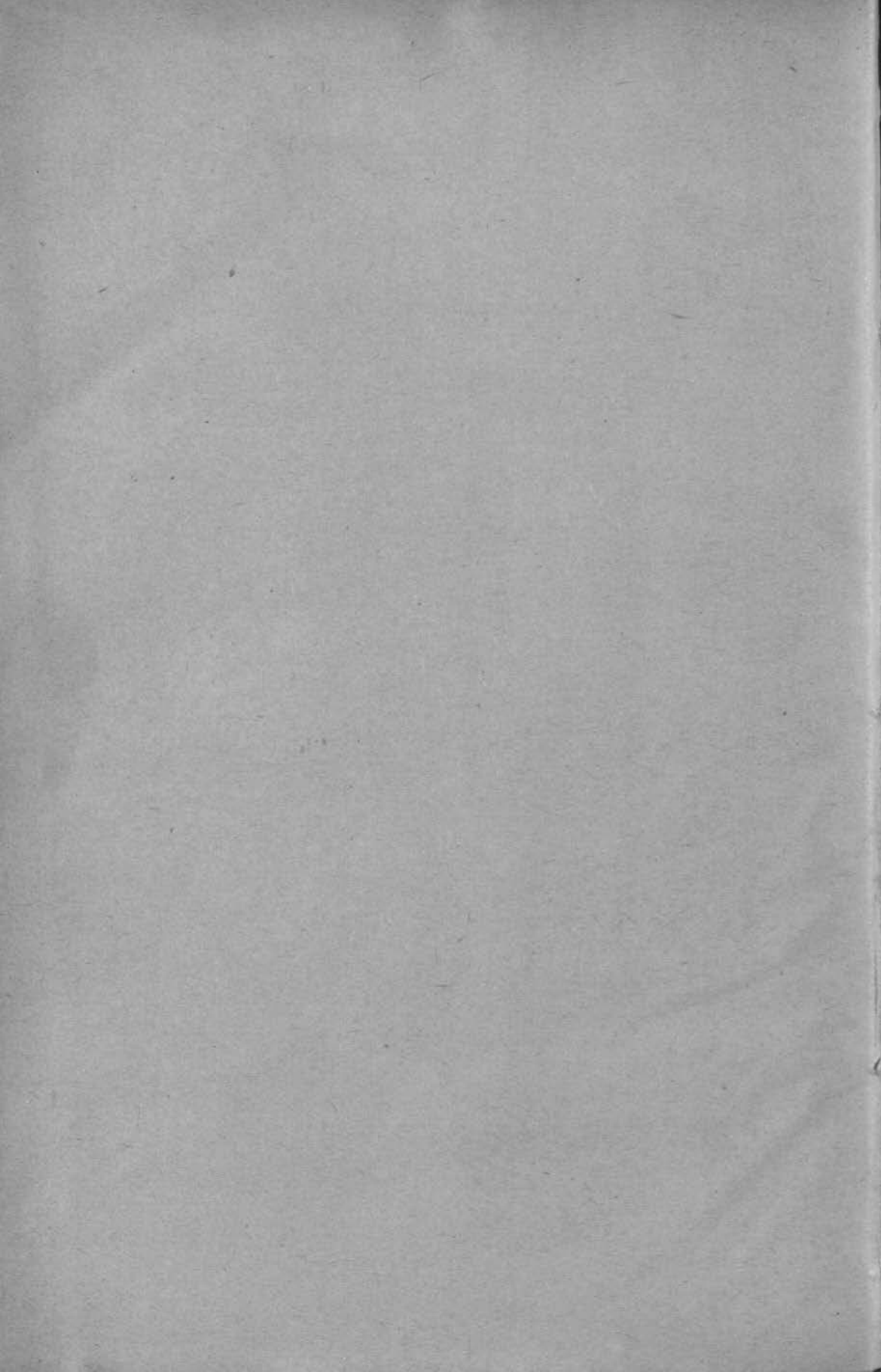


I. S. A.  
VENEZIA

BIBLIOTECA

1. C. 23





LUDOVICO ~~BARONE~~ VON PASTOR

# STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio  
e di molti altri Archivi

## VOLUME III.

Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento  
dall'elezione di Innocenzo VIII alla morte di Giulio II

NUOVA VERSIONE ITALIANA

SULLA VII EDIZIONE TEDESCA INTERAMENTE RIFATTA

DI

Mons. Prof. ANGELO MERCATI

PREFETTO DELL'ARCHIVIO VATICANO

*Nuova edizione interamente rifatta  
sull'ultima edizione tedesca*

ROMA

DESCLÉE & C.<sup>1</sup> EDITORI PONTIFICI

Piazza Grazioli, 4 (Palazzo Doria)

1932



LUDOVICO BARONE VON PASTOR

---

# STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

Compilata col sussidio dell' Archivio segreto pontificio  
e di molti altri Archivi

---

VOLUME III.

Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento  
dall'elezione di Innocenzo VIII alla morte di Giulio II

---

NUOVA VERSIONE ITALIANA

SULLA VII EDIZIONE TEDESCA INTERAMENTE RIFATTA

DI

Mons. Prof. ANGELO MERCATI

PREFETTO DELL'ARCHIVIO VATICANO

---

*Nuova edizione interamente rifatta  
sull'ultima edizione tedesca*

---

ROMA

DESCLÉE & C.<sup>1</sup> EDITORI PONTIFICI

Piazza Grazioli, 4 (Palazzo Doria)

---

1932





*Petri dignitas etiam in  
indigno herede non deficit.*

LEO I.

Titolo dell'originale tedesco: *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters. Mit Benutzung des Päpstlichen Geheim-Archives und vieler anderer Archive bearbeitet von Ludwig Freiherrn von Pastor.*

Dritter Band: *Geschichte der Päpste im Zeitalter der Renaissance von der Wahl Innozenz' VIII. bis zum Tode Julius' II (1484-1513).* Achte und neunte, unveränderte Auflage. Freiburg im Breisgau 1926, Herder & Co.

---

PROPRIETÀ LETTERARIA

Roma, 1932 — Tipografia del Senato del dott. G. Bardi.

---

---

AVVERTENZA  
ALLA QUARTA EDIZIONE ITALIANA

---

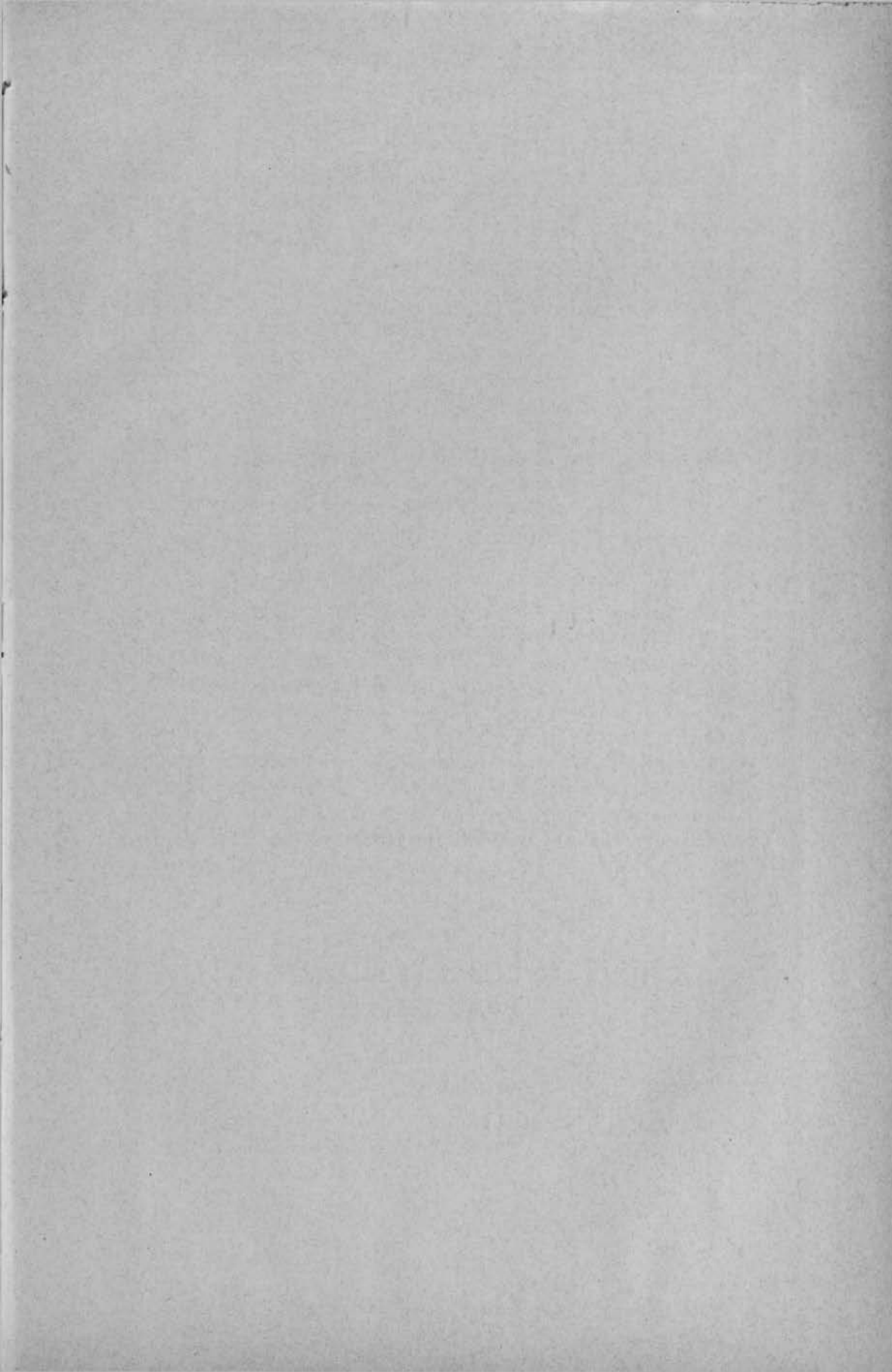
*Come per il I volume anche per questo III della Storia dei Papi del PASTOR, il Supplemento<sup>1</sup> pubblicato a parte è stato incorporato nella presente edizione. Il nuovo volume che n'è venuto fuori è, per ogni rispetto, fedele all'ultima edizione tedesca, uscita come 5<sup>a</sup>-7<sup>a</sup> a Friburgo in Br. nel 1924. Come avverte l'Autore, nessuna pagina del vecchio volume è rimasta senza aggiunte e miglioramenti. L'Appendice è stata accresciuta di 44 numeri — un resto della corrispondenza privata di Alessandro VI degli anni 1493 e 1494 — e di altri non meno preziosi documenti inediti. È inoltre un pregio della presente edizione la ricchissima letteratura comparsa dal 1899 per circa un venticinquennio.*

L'EDITORE.

Roma, Epifania del 1932.

---

<sup>1</sup> L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, Supplemento ai volumi I e III, Roma, Desclée, 1931.





---

---

PREFAZIONE  
ALLA PRIMA E SECONDA EDIZIONE

---

*In conformità col progetto originario il presente volume doveva arrivare fino alla chiusura del concilio lateranense (1517), ma la dovizia della materia fu sì grande, che mi fu giuoco forza decidermi a interrompere colla morte di Giulio II (1513) perchè questa parte non diventasse eccessivamente estesa. Trattandosi di pontificati cotanto decisivi come quelli di Alessandro VI e di Giulio II, non mi parve opportuno ricorrere a una redazione più breve. Inoltre la diversità dei giudizi intorno ai predetti pontefici rendeva necessaria una trattazione minuta al possibile, la quale finalmente era richiesta dall'esteso e svariato materiale d'archivio. Tra questo si trovano atti, che erano rimasti del tutto inaccessibili alla più recente indagine storica. Ciò vale principalmente per le comunicazioni date dall'Archivio concistoriale del Vaticano e dalle bolle e brevi di Alessandro VI nell'Archivio segreto pontificio. Da tre secoli i registri del papa Borgia, in tutto 113 grossi volumi in 4° (nn. 772-884), erano stati sottratti alla consultazione. Per cortese mediazione del cardinale HERGENRÖTHER, defunto purtroppo nel frattempo, io ottenni nella primavera del 1888 il permesso speciale di S. S. Papa Leone XIII necessario per esaminare quegli atti, lasciandomisi piena libertà per il mio lavoro: liberalità, per la quale ripeto l'espressione della mia più rispettosa riconoscenza al nobile dischiuditore dell'Archivio segreto pontificio.*

*Offrirono complementi molto importanti le relazioni d'ambasciata degli archivi italiani, dei quali siano notati in particolare le collezioni a Mantova, Modena e Milano. Dei due primi archivi eransi bensì serviti il GREGOROVIVUS e il BALAN, ma essi non erano*

stati per nulla esauriti. Così nell'Archivio Gonzaga in Mantova trovai un documento, per il quale diventa insostenibile l'opinione di coloro, che vogliono assolvere Lucrezia Borgia da ogni colpa.

Di grande importanza sono gli atti dell'Archivio di Stato in Milano, che, oltre ai numerosi dispacci degli inviati ducali, possiede l'intera corrispondenza, in parte cifrata, col fratello duca Lodovico il Moro, del cardinale Ascanio Sforza, che conosceva profondamente i segreti dei Borgia. Malgrado l'importanza di questa raccolta per la storia dei Borgia il GREGOROVIVUS l'aveva di proposito ignorata a causa del disordine in cui era; infatti così scrive egli nell'*Allgem. Zeitung* 1878, nr. 76 Beil.: « Non mi fu possibile trarre alla luce dai cento indeterminabili cassetti, in cui ora si trovano sparpagliati, i dispacci degli oratori milanesi di quel tempo a Roma, che possono contenere parecchie importanti notizie ». Una serie di belle scoperte mi compensò largamente della fatica fatta nello scorrere quei documenti.

Così per la narrazione che segue si fece per la prima volta uso dettagliato di tre dei primi ragguardevoli archivi, insieme però mettendo a contributo il materiale di altri archivi e raccolte di manoscritti come pure nella maggiore possibile completezza la letteratura stampata ricca fuori dell'ordinario.

Pur non essendo escluso che da luoghi nascosti vengano alla luce altri nuovi atti per la storia del papa Borgia, tuttavia il materiale più sostanziale dovrebbe essere già esaurito. In ogni caso i documenti messi a profitto nel presente volume bastano a rendere possibile un giudizio in complesso definitivo. Non potè certo dirsi l'ultima parola in tutti i punti e si sa che in genere rimane sempre largo campo alle indagini di dettaglio, ma dovrebbe essere incontestabile ciò che è più importante, vale a dire che d'ora innanzi ogni tentativo di salvare Alessandro VI è vano.

Ebbi a disposizione un materiale inedito non meno ricco per i pontificati di Innocenzo VIII e Giulio II. Anche per le memorabile protezione concessa all'arte dal papa della Rovere, in specie per la storia della costruzione di S. Pietro e per le relazioni di Bramante con Giulio II sono riuscito a trovare nuovi interessanti contributi inediti nell'Archivio segreto pontificio, alla Biblioteca Angelica di Roma e nell'Archivio di Stato in Modena. Mi fu dato di discutere la dettagliata e in parte nuova interpretazione degli immortali capolavori artistici creati da Michelangelo e Raffaello per commissione di Giulio II, interamente col mio venerato amico prelado FEDERICO SCHNEIDER, in parte con GIACOMO BURCKHARDT e ambedue si dichiararono consenzienti nella nuova spie-

---

*gazione degli affreschi raffaelleschi nella stanza di Eliodoro. Ancora una volta esprimo qui la mia profonda e sentita riconoscenza a costoro, come in genere a tutti coloro, i quali mi aiutarono nel lavoro reso molto difficile dalla lontananza da una biblioteca primaria.*

LUDOVICO PASTOR.

15 agosto 1895.

---





---

---

## PREFAZIONE ALLA TERZA E QUARTA EDIZIONE

---

*Erano scorsi solo due anni e mezzo dall'uscita del presente volume quando dalla casa editrice mi venne la notizia che ne erano esaurite le due prime edizioni. Questa prova del vivo interesse rivolto in larga cerchia alla Storia dei Papi, fu per me un nuovo sprone per non rifuggire da alcuna fatica onde migliorare e arricchire l'opera. Prima di tutto cavai partito il più completamente possibile da tutta la letteratura nazionale ed estera uscita dal 1895 in poi, tenni conto delle giuste osservazioni fattemi e finalmente misi a contribuzione anche del materiale nuovo e inedito proveniente da Firenze, Parigi, Roma, Venezia e Vienna.*

*Il giudizio intorno ad Alessandro VI dovette rimanere immutato perchè l'opposizione sollevata in contrario, isolata del resto, si fonda su argomentazioni di moderni scrittori prive di base. Quanto alla questione Savonaroliana, trattata recentemente in modo sì vario, già in un lavoro speciale uscito nel 1898 intervenne la mia spiegazione con una serie di critici: ciò che fu pubblicato sull'oggetto di poi esaminai coscenziosamente, tenni calcolo delle osservazioni meritevoli di considerazione e nelle note valutai i novissimi tentativi di completa apologia del memorabile uomo. Quanto più passionatamente fu da taluno condotta la difesa dei Savonarola, tanto maggiore fu il mio sforzo per sostenere, anche dopo, il mio punto di vista in maniera calma e rigorosamente scientifica.*

*Anche questa volta dedicai cura speciale alle parti riguardanti la storia dell'arte, che già nella prima edizione avevano trovato l'approvazione di eminenti specialisti, come BURCKHARDT, KRAUS, MÜNTZ e STEINMANN. Completa rifusione e ragguardevole ampliamento toccarono ai punti riguardanti le relazioni dei letterati con Innocenzo VIII, Alessandro VI e Giulio II. Quasi ogni capitolo*

*poi contiene aggiunte più o meno estese. In conseguenza di ciò, sebbene molte sezioni siano state accorciate lasciando da parte citazioni nel testo e sebbene l'appendice di documenti sia stata stampata in carattere più piccolo, il presente volume è cresciuto tuttavia di 70 pagine in cifra tonda.*

LUDOVICO PASTOR.

Innsbruck, 29 giugno 1899.

---

---

---

## PREFAZIONE

### ALLA QUINTA E SETTIMA EDIZIONE

---

*Quando, alla fine del 1916, si rese necessaria una nuova edizione del presente volume, questo lavoro venne tosto intrapreso, ma non potè da principio essere condotto a termine perchè, in conseguenza della guerra mondiale, era impossibile procurarsi la letteratura straniera. Anche dopo la conclusione della pace, varie difficoltà insuperabili impedirono che potessi avere le relative opere ed articoli di riviste apparsi dal 1914 in poi in Italia, Francia e Inghilterra. Soltanto dopo che, per la chiamata all'ufficio di ministro plenipotenziario austriaco presso la Santa Sede, fui ricondotto a Roma, si offrì l'opportunità di mettere a profitto tutta la letteratura straniera. Dovrebbe così essermi riuscito di utilizzare tutti i risultati acquisiti dallo studio dei dotti anche nei paesi non tedeschi. Con ciò l'opera è di nuovo riportata completamente allo stato attuale della scienza.*

*La quantità della letteratura comparsa dal 1899 era sì grande, che quasi nessuna pagina del volume è rimasta senza aggiunte e miglioramenti. Fu dedicata speciale attenzione alle parti relative alle arti perchè infatti si trattava delle immortali creazioni di Bramante, Michelangelo e Raffaello, che, costituendo l'apogeo incontestato dell'attività artistica del rinascimento, avevano, in modo particolarmente vivo, affaticato la scienza. Mi tornarono insieme molto utili i pregevoli contributi messi cortesissimamente a mia disposizione da competenze cotanto eminenti come Cristiano Hülsen e Giuseppe Sauer e con tutta la riconoscenza ricordo questo gentile aiuto. E molto sono debitore anche al signor professore Lauchert di Aquisgrana ed al prelado dottor Paulus in Monaco.*

*Toccò un aumento all'Appendice. Io ebbi la ventura di ritrovare nell'Archivio segreto pontificio un resto della corrispondenza*



*di Alessandro VI degli anni 1493 e 1494. I pezzi più importanti di essa, in numero di 44, sono stampati nell'App. col. n.º 56. Essi non cambiano il quadro che avevo dato, ma lo fanno risaltare più vivamente. Così sono rese impossibili apologie del papa Borgia, quali si tentano nuovamente in Italia e Spagna, del pari che lo svisamento fino alla mostruosità di quanto è noto, fatto recentemente da uno psichiatra milanese. Nel resto i documenti inediti dell'Appendice vennero accresciuti di soli pochi numeri, ma testo e note vennero ampliati e ripassati in modo che il volume ha dovuto essere diviso in due parti.*

PASTOR.

Roma, 31 marzo 1924.

---

---

---

# SOMMARIO

## INTRODUZIONE

### CONDIZIONI E VICENDE MORALI E RELIGIOSE D'ITALIA NEL PERIODO DEL RINASCIMENTO.

Dovizia di vita religiosa e altezza della civiltà materiale in Italia alla fine del secolo xv - Giudizio di F. Guicciardini 3.

Mali politici e sociali d'Italia nel periodo del rinascimento 4.

Il flagello divino delle malattie contagiose 5-8.

Il guasto morale nel periodo del rinascimento 8.

Difficoltà di dare un giudizio sintetico sulla moralità e religiosità d'un'epoca - ombre e luci. Negli Italiani non v'è mezza misura nè nel bene, nè nel male 8-9.

a. Una profonda convinzione religiosa continua anche nel periodo di transizione del rinascimento. Sguardo sulla vita di famiglia - nobili donne 10.

Dall'epistolario di una gentildonna fiorentina 11.

Profonda religiosità dei laici a Firenze. F. Datini e Feo Belcari 12-13.

Appunti privati come testimoni di genuina pietà. Dagli appunti del fiorentino Giovanni Morelli 13-14. Dal libro di memorie di Giovanni Rucellai 14-15.

Il libraio fiorentino Vespasiano da Bisticci 16.

Dal diario dello speziale Luca Landucci 17-18.

Vita familiare religiosa 18-19.

I testamenti prova del sentimento religioso del tempo 19-22.

Il libriccino «del governo della famiglia» di Giovanni Dominici 23-25.

L'«opera a ben vivere» dell'arcivescovo sant'Antonino 25-26.

Pedagoghi cristiani. Maffeo Vegio 26-27.

Cultura superiore della donna - l'ideale della donna per il Castiglione - erudite e pie donne 28-30.

Libri confessionali - cura della Chiesa per tutti i ceti 30-31.

Carattere religioso delle corporazioni 31-32.

Le confraternite - loro importanza per l'arte 33-35.

Azione di carità delle confraternite 35-36.

Sviluppo delle confraternite in Firenze e Roma - le confraternite romane dei secoli xv e xvi - Estensione e importanza delle medesime 37-40.

Importanza delle confraternite per lo sviluppo della poesia popolare religiosa 40-42.

Fiorimento del dramma sacro nell'Italia del rinascimento - *Devozione e rappresentazione sacra* 42-45. Il dramma della passione a Roma nel Colosseo 46.

Diffusione delle confraternite del Rosario e del terz'Ordine 47-49.

I fratelli della misericordia - cura dei poveri e degli infermi 50-51.

Ospedali a Firenze, Milano e Roma. Azione di carità dei papi 52-57.

Ricco svolgimento della carità cristiana anche nelle città minori 54.

Prospetto statistico degli istituti di beneficenza 55.

Latero ed Eck intorno al fiorimento della carità in Italia 56-57.

Le creazioni dell'arte come testimonianza della fede 57.

L'arte del rinascimento 57-58.

Opere d'arte per chiese nel periodo del rinascimento - prospetto delle creazioni più importanti nel campo dell'architettura e della scultura 58-62.

Considerazioni per l'apprezzamento dell'arte del rinascimento 62-63.

Carattere cristiano delle pitture del rinascimento cristiano 63-64.

L'arte commento della fede 65-67.

Egredi vescovi e cardinali 68-69.

I santi e beati del periodo del rinascimento 70-71.

È tuttora vivo in tutte le classi un profondo sentimento religioso - si fa rigorosa distinzione tra officio e persona - ritorno al cristianesimo prima della morte - rispetto dei mezzi coercitivi ecclesiastici 72-75.

Culto delle reliquie dei Santi 75.

Entusiastico culto di Maria — magnificenza delle feste ecclesiastiche - Processioni del *Corpus Domini* 75-78.

Crescente culto del Santissimo Sacramento - esempi di pietà 78-79. Processioni e pellegrinaggi 79-80.

b. L'Italia cristiana e non cristiana - Contrapposti di quel tempo - Il rinascimento pagano - Illimitato sviluppo dell'individuo 81. Il desiderio della gloria svolto fino al diabolico - il cielo pagano 82.

Cattive conseguenze del rinascimento unilaterale dell'antichità - figure orribili 83.

Lusso e sfarzo del periodo del rinascimento - detti di predicatori - leggi contro il lusso 84-87.

Ricchezza d'Italia - lusso esagerato, specie in Firenze 87-88.

[Usura e frode - usura di giudei e cristiani 88-90.

I Francescani e le pubbliche case di prestito (*montes pietatis*) 90-92.

Movimento antisemita 92-93.

La Santa Sede a favore dei monti di pietà 93.

La passione pel giuoco e l'immoralità 94-95.

Depravazione principalmente nelle classi colte ed elevate; nei principi italiani. Gli Este - Ferrante di Napoli - Lorenzo de' Medici 96-98.

Corruzione a Venezia 98.

Condizione morale della società non facente parte della Corte - fonti malsicure 99.

Glorificazione dell'adulterio da parte dei novellieri - la questione del divorzio 100.

*L'Orlando furioso* dell'Ariosto sotto il riguardo della morale 101.

La commedia italiana moderna e la sua diffusione. Commedie immorali dell'Ariosto, del Bibbiena e del Machiavelli (*La Mandragola*) 102-104.

Malvagio influsso della scena - Contrapposti di quell'età 105.

Schiave orientali in Italia - celibato 105-106.

L'immoralità pubblica. Riformamento delle antiche etère - il disordine delle cortigiane a Venezia e Roma 107-108.

Azione della Chiesa contro la corruzione dei costumi 109.

Ritorna in vita il vizio nazionale dei greci - sua estensione in Italia 110-112.

Amazzamenti nelle chiese - l'assassinio compiuto per ragioni di Stato. Indifferenza religiosa - Il *Morgante maggiore* del Pulci 112-113.

I fautori del falso rinascimento - L'evangelo del piacere del Valla 113.

Niente rottura completa colla Chiesa da parte degli umanisti cattivi - isolati e tosto puniti i difensori di idee ereticali 113-115.

Ondeggiamento degli umanisti fra il libero pensiero e la fede - Giovanni Pontano e Antonio Galateo 115-117.

Indebolimento del sentimento religioso presso gli umanisti. Mescolanza di paganesimo e cristianesimo - tutta la vita prende forme antiche 117-120.

Il Cortesio introduce nella scienza teologica la fraseologia pagana 120.

Adriano da Corneto nell'opera *sulla vera filosofia* rigetta tutte le scienze 121-122.

Posizione della Chiesa di fronte alla scienza, in ispecie al rinascimento 122-123.

Astrologia e astrologi nel periodo del rinascimento 123-125.

Oppugnazione e diminuzione dell'astrologia - superstizioni di altro genere 126-127.

I filosofi del periodo del rinascimento - Pletone, Bessarione, Marsilio Ficino e Pico della Mirandola. Accademia platonica 128-130.

La questione dell'immortalità e natura dell'anima - decisione del concilio lateranense 130-131.

Pietro Pomponazzi nega l'immortalità dell'anima e muore suicida 131-132.

Nifo e Contarini contro il Pomponazzi 133.

Machiavelli, il rappresentante più geniale del falso rinascimento - sua vita immorale 133-135.

Il *Del principe* di Machiavelli esalta il distacco della politica dal cristianesimo. Machiavelli considera l'antichità come regola incondizionata per il presente 135-137.

L'invito del Machiavelli all'unità d'Italia è una fantasia 138.

Odio di Machiavelli contro i preti e il cristianesimo in genere - Illustrazione degli attacchi di Machiavelli contro i papi 138-142. Nel suo *Principe* giunge all'apogeo il falso rinascimento 143.

Mondanità del clero italiano dai Mendicanti fino alle cime più alte 144-145.



- Riforme claustrali - elementi migliori 146-147.
- c. I predicatori di penitenza del periodo del rinascimento 147-149.
- Straordinari successi dei predicatori di penitenza - loro coraggio 149-152.
- Abusi nella predicazione 153.
- Girolamo Savonarola riunisce in sè molti dei lati cattivi e buoni della predicazione d'allora. Carriera del Savonarola. Maniera e impressione delle sue prediche 154-158.
- Savonarola e Lorenzo de' Medici 158-159.
- Savonarola circa la corruzione del clero 160.
- Savonarola si immischia in cose politiche - sua riforma della costituzione fiorentina 160-163.
- Savonarola riformatore e profeta 164-166.
- Savonarola non fu un nemico della scienza e dell'arte - opposizione sua alle aberrazioni dell'arte - esempi - suo influsso sugli artisti 167-175.
- Precipitata e in parte esagerata attività riformativa del Savonarola - rigore delle sue prescrizioni - spionaggio e inquisizione a mezzo di giovanetti 175-179.
- Malumori e discordia in Firenze 179-180.
- Lati pericolosi dell'attività del Savonarola - suo fanatismo politico e caduta 181-185.
- Firenze dopo la morte del Savonarola - perchè fece naufragio la riforma della Chiesa per opera del Savonarola 185-186.
- Quali forze mettesse in movimento il Savonarola abbandonando il fondamento d'ogni riforma in senso cattolico, vale a dire la subordinazione alla suprema legittima autorità 186.
- Martino di Brozzi, il profeta pazzo - Pietro Bernardino, aderente del Savonarola, antipapa - fine nel 1502 della setta da lui fondata 187-189.
- Il profeta Girolamo da Bergamo 190.
- Il concilio lateranense contro i monaci ed eremiti profetanti 190-191.
- Il profeta Francesco da Montepulciano a Firenze 191-192.
- Profeti anche in altre parti d'Italia - Girolamo da Siena 192-194.
- Fra Bonaventura *papa angelico* a Roma nel 1516 - fermento degli spiriti - necessità d'una riforma delle cose ecclesiastiche - presentimento d'una catastrofe 195-198.

## LIBRO I.

## INNOCENZO VIII. 1484-1492.

## 1. Torbidi in Roma durante le vacanze della Sede apostolica. Elezione e principio del governo d'Innocenzo VIII.

Movimento generale contro i nepoti e compatriotti di Sisto IV. Girolamo Riario e Caterina sua moglie - situazione difficile a Roma - accordo con Girolamo Riario e stabilimento della pace 201-203.

Inizio del conclave - grande numero degli elettori e loro carattere 203-204.

Capitolazione elettorale - opinione dei contemporanei sui candidati alla suprema dignità 204-205.

La diplomazia italiana e l'elezione pontificia del 1484, 205-206.

Il cardinale Borgia capo dei cardinali fautori della lega - naufragio dei suoi sforzi per raggiungere la tiara 206-207.

Giuliano della Rovere, capo del partito contrario, dà mano al cardinal Cibo, che diventa papa 208.

Vita antecedente di Innocenzo VIII e suoi genitori - sua gioventù e carriera ecclesiastica 208-210.

Carattere del nuovo papa - influenza grandissima di Giuliano della Rovere 210-211.

Incoronazione del papa e presa di possesso del Laterano 212.

Condizioni difficili specialmente sotto l'aspetto finanziario - buoni propositi di Innocenzo VIII - lieto inizio di governo 213-215.

Il papa ammalato - sua debolezza - contese dei Colonna e degli Orsini 215.

## 2. Disaccordi del papa con Ferrante di Napoli (1484-1487). Parentado con Lorenzo de' Medici.

Turbamento delle relazioni tra Roma e Napoli 216-217.

Innocenzo VIII cerca alleati - rottura aperta con Napoli nel 1485 - Innocenzo costretto a partecipare alla guerra dei baroni napoletani 218.

Il cardinale Giovanni d'Aragona, che doveva tentare una mediazione tra Roma e Napoli, muore di peste - La Santa Sede fa sua la causa dei baroni napoletani 218-219.

Ferrante di Napoli e Mattia Corvino minacciano il papa di un concilio - Roberto Sanseverino vessillifero della Chiesa 220-221.

Alfonso di Calabria sotto Roma - Minacce di Virginio Orsini - Roma bloccata - combattimenti nei dintorni 222-224.

Il papa ammalato - cerca aiuto presso la Francia 224-225.

Pericolosa situazione del papa - pace fra Roma e Napoli nell'agosto del 1486, 225-227.

Ferrante viola la pace e minaccia all'estremo il papa - debolezza e irrisolutezza di Innocenzo VIII, 227-229.

Ribellione di Boccolino Guzzoni a Osimo - suoi rapporti coi Turchi - accordo con lui 229-230.

Ferrante spinge all'estremo la lotta con Innocenzo VIII - il nunzio pontificio offeso - debolezza del papa 230-232.

Matrimonio di Franceschetto Cibo con Maddalena de' Medici - importanza di esso 233-234.

## 3. Scompi gli in Romagna. Contese e pace finale fra Roma e Napoli.

Rivoluzione a Forlì - contegno del papa di fronte agli scompigli in Romagna - ribellione d'Ancona 235-236.

Sforzi di Innocenzo per la pace - contegno ostile a Roma del re di Napoli, che è aiutato da Mattia Corvino 237-238.

Innocenzo VIII si sforza d'aver aiuto dal di fuori - Ferrante di Napoli depresso dal papa (settembre 1489) 239-240.

Contegno provocante del re napoletano contro il papa abbandonato

da tutte le potenze - intollerabile condizione del pontefice - pericolo che si ripeta l'esilio avignonese 240-242.

Continua indisposizione di Innocenzo VIII, 242-244.

Il contegno degli Stati italiani nelle contese tra Ascoli e Fermo determina a concludere un componimento con Napoli nel 1492, 244-245.

Ferrante si attacca a Roma - vano tentativo della Francia di ottenere l'investitura di Napoli 245-247.

#### **4. La questione orientale. Il principe turco Djem in Roma. Caduta di Granata. Morte del papa.**

Sforzi di Innocenzo VIII per allontanare il pericolo turco - dannosa influenza delle controversie con Napoli 248-249.

Progetti del papa per la crociata nel 1487 - Raimondo Peraudi in Germania - il clero tedesco nega la decima turca 249.

Nunzi pontifici in Francia - loro trattative sulla guerra turca - sforzi per la pace degli inviati pontifici 250-254.

Il principe turco Djem viene in potere del papa 255-256.

Djem a Roma - descrizioni di contemporanei del principe turco 257-260.

Il sultano minacciato a mezzo di Djem 260.

Il congresso per la crociata in Roma nell'anno 1490 - avvenimenti ostacolanti la guerra turca 261-266.

Ambasceria turca in Roma 266-268.

La conquista di Granata - importanza di questo avvenimento - La Spagna entra nelle cose italiane 268-269.

Il sultano manda a Roma la Sacra Lancia, che vi è solennemente ricevuta 270-271.

Malattia disperata e morte del papa 271-273.

Il monumento sepolcrale di Innocenzo VIII in S. Pietro 274-275.

#### **5. Relazioni di Innocenzo VIII con l'arte e con la scienza.**

Confronto tra la Roma di Sisto IV e quella d'Innocenzo VIII - attività edilizia di Innocenzo VIII - la Villa Magliana e il Belvedere vaticano 276-280.

Pinturicchio e Mantegna al servizio del papa — attività di altri pittori in Roma 281-283.

Tendenze letterarie di Innocenzo VIII - Poliziano - relazioni con altri umanisti ed eruditi - discorsi alla presenza del papa - la Vaticana - dediche - rinascita del dramma classico 283-289.

Scoperta del cadavere d'una fanciulla romana nell'aprile del 1485, 290-291.

#### **6. Difesa della libertà e della dottrina della Chiesa. La bolla del 1484 contro le streghe. Condizioni morali alla Corte di Roma. Mondanità dei cardinali.**

Controversie politico-ecclesiastiche con Venezia 292-293.

Innocenzo VIII difende la libertà ecclesiastica di fronte a Firenze - Bologna e Milano - conflitti politico-ecclesiastici con l'Ungheria e la Francia (Mattia Corvino e Carlo VIII) 293-295.

Usurpazioni di altri governi - concessioni del papa a Ferdinando di Spagna - canonizzazione di Leopoldo marchese d'Austria - introduzione di altre canonizzazioni 295.

Relazione di Innocenzo VIII cogli Ordini 295-298.

Tutela della dottrina ecclesiastica - Valdesi e Hussiti 299-300.

Pico della Mirandola - condanna delle sue tesi per Innocenzo VIII 300-302.

La questione giudaica nella Spagna - uccisione di Pietro Arbues - cacciata dei Giudei dalla Spagna 302-303.

La cosiddetta bolla delle streghe del 1484 - contenuto, importanza e conseguenze della medesima 304-306.

Innocenzo VIII e la questione della riforma - azione contro i concubinari - confutazione d'una calunnia dell'Infessura 307-308.

Punizioni di falsarii di bolle pontificie 308.

Uffici venali in Curia - penuria finanziaria - venalità degli impiegati papali - brutte condizioni in Roma - eccessi di Franceschetto Cibo 309-311.

Morti nel collegio cardinalizio 311-312.

Nomina di nuovi cardinali 312.

Giovanni de' Medici destinato fanciulletto allo stato ecclesiastico - lavoro del padre per ottenergli benefici 313-314.

Giovanni de' Medici è fatto cardinale e viene a Roma - lettera esortatoria di Lorenzo de' Medici al figlio cardinale 314-316.

Morte del cardinale Marco Barbo - mondanità del collegio cardinalizio 317.

Il cardinale Rodrigo Borgia - sua ricchezza e vita immorale - Vanozza de Cataneis 317-318.

I figli di Rodrigo Borgia - vengono legittimati e provvisti in Ispagna - il palazzo del cardinal Borgia e suo sontuoso arredamento 319-321.

Sentimento mondano, ricchezza e sfarzo dei cardinali Ascanio Sforza, Sanseverino, B. Orsini e Balue 321-322.

Il cardinale Giuliano della Rovere 323.

Potenza dei cardinali divenuti mondani - Presentimento di un prossimo castigo divino - terribili profezie 324-326.

## LIBRO II.

### ALESSANDRO VI. 1492-1503.

1. Elezione e incoronazione di Alessandro VI. Comincia il nepotismo. Contese e riconciliazione con Ferrante di Napoli. La creazione cardinalizia del settembre 1493.

Situazione difficile dopo la morte di Innocenzo VIII 329-331.

Inizio del conclave - stato dei partiti nel collegio cardinalizio - la diplomazia e l'elezione papale - Napoli e Francia per Giuliano della Rovere 331-332.

Rivali di Giuliano della Rovere - ricchezza e potenza del Borgia - la situazione alla vigilia del conclave 332-333.

I primi scrutinii - mene simoniache nell'elezione d'Alessandro VI - prove documentarie delle ricompense date agli elettori 333-336.



L'annalista della Chiesa sull'elezione papale del 1492 - giudizio dei contemporanei su Alessandro VI - descrizione del suo carattere e del suo fisico 337-340.

Idee morali rilassate di quel tempo - giudizi contemporanei sulla elezione simoniaca di Alessandro VI, 340-341.

Magnificenza della incoronazione del papa - impressione dell'elezione d'Alessandro VI - erronee affermazioni del Guicciardini - contegno di Ferrante di Napoli 341-344.

Malcontento del governo veneto per l'elezione di Alessandro VI - ambasciate per l'obbedienza degli Stati italiani - discorsi degli inviati - impressione dell'elezione di Alessandro VI all'estero. Giudizio del cronista tedesco Erm. Schedel 345-347.

I primi atti di governo d'Alessandro svegliano in molti buone speranze. Moderazione nell'andamento della corte. Buoni propositi del papa 347-349.

Incipiente nepotismo di Alessandro VI. Cesare Borgia arcivescovo di Valencia - Nuovi legati 349-350.

Lucrezia Borgia - suo esterno e carattere - va prosciolta dalla maggior parte delle accuse accumulate su di lei, ma non da ogni colpa 350-353.

Cesare Borgia - suo carattere - suoi ritratti 353-355.

Turbamento delle relazioni tra Roma e Napoli - infruttuosa missione di Federigo d'Aragona 356.

Intrighi del re napoletano contro il papa - contesa per Cerveteri e Anguillara. Ostilità fra Ascanio Sforza e Giuliano della Rovere. Tensione crescente con Napoli 357-359.

La lega del 25 aprile 1493 - Ferrante di Napoli attacca personalmente Alessandro VI, 359-360.

Nozze di Lucrezia Borgia con Giovanni Sforza di Pesaro 360-361.

Lopez de Haro come inviato di Ferdinando il Cattolico a Roma 361-363.

Minacce di Ferrante - sue nuove trattative col papa - riconciliazione e vincoli di famiglia con Napoli 363-364.

Infruttuosa missione di Perron de Baschi - Temporanea caduta di Ascanio Sforza - Nuovo turbamento delle relazioni con Napoli 364-365.

La creazione cardinalizia del settembre 1493. Cesare Borgia e Aless. Farnese ricevono il cappello rosso. Giulia Farnese e Alessandro VI, 366-367.

Malcontento dei cardinali d'opposizione 367-368.

## 2. Alfonso II di Napoli in lega con Alessandro VI. Fuga del cardinal Giuliano della Rovere. Discesa di Carlo VIII in Italia.

Nuova rottura tra Alessandro VI e Ferrante di Napoli - morte di quest'ultimo 369-370.

Intrighi di Carlo VIII di Francia - Alessandro VI riconosce Alfonso II di Napoli - minacce dei Francesi 370-372.

Giuliano della Rovere e Alessandro VI - fuga di Giuliano in Francia 372-373.

Incoronazione d'Alfonso II e matrimonio di Jofré Borgia 373.

Carlo VIII di Francia - sua mira sull'Italia e minacce contro Alessandro VI, 374.

Defezione dei Colonna - somma paura del papa - sue relazioni col sultano 375-376.

Provvedimenti di Alessandro VI e di Alfonso II per la difesa - pericolosa situazione del papa 376-378.

Carlo VIII in Italia - forza dell'esercito francese - fisico del re - suoi vasti progetti 379-380.

### 3. Marcia trionfale di Carlo VIII attraverso la Lombardia e la Toscana alla volta di Roma. Penosa situazione e perplessità di Alessandro VI. Ostia in potere dei Colonna. Defezione degli Orsini. I Francesi alle porte di Roma.

Profezie del Savonarola avverate dalla marcia trionfale di Carlo VIII - indescrivibile costernazione degli Italiani 381-382.

Rivolta dei Savelli e dei Colonna - questi ultimi occupano Ostia e vi issano la bandiera francese 383-384.

Carlo VIII in Toscana - caduta dei Medici 384.

Carlo VIII non riceve il cardinale legato Piccolomini e riceve il Savonarola 385.

I Francesi in Firenze - minaccioso manifesto di Carlo VIII del 22 novembre 1494, 385-386.

Timore del papa - sua disperata situazione. Vani tentativi di guadagnare il papa alla Francia - Inutile missione presso Carlo VIII dei cardinali Peraudi e Sanseverino - fallimento totale della politica di Alessandro VI, che invano va in cerca di aiuto 387-390.

Confusione in Roma - perplessità di Alessandro VI, 390-392.

Patto circa l'entrata dei Francesi in Roma 393-394.

### 4. Carlo VIII in Roma e Napoli. La lega santa del marzo 1495. Fuga del papa. Ritirata dei Francesi dall'Italia.

Ingresso dell'armata francese in Roma il 30 dicembre 1494, 395-396.

I cardinali e Carlo VIII - pretese e minacce di Carlo VIII - Panico in Roma. Alessandro VI fugge in Castel S. Angelo 396-397.

Alessandro VI minacciato di deposizione - Carlo VIII manca di seri propositi per la riforma della Chiesa 398-399.

Minacce del re francese al papa - convenzione del 15 gennaio 1495 di Alessandro VI con Carlo VIII, 399-400.

Malcontento dei cardinali dell'opposizione - Giuliano della Rovere irconciliabile - abboccamento tra il papa e il re - Carlo VIII presta obbedienza ad Alessandro VI. Nomina di due cardinali francesi 401-403.

Partenza dei Francesi da Roma - gli ambasciatori spagnoli sconsigliano Carlo VIII dall'andata a Napoli - Fuga del cardinale Cesare Borgia 404.

I Francesi conquistano con meravigliosa rapidità il regno di Napoli 405.

Carlo VIII e la questione della crociata 406.

Morte repentina del principe turco Djem 406.

Cattivo influsso per l'esercito francese del soggiorno a Napoli - Comparsa della sifilide 407-408.

Formazione d'una coalizione antifrancese - la lega santa del marzo 1495, 408-409.

Ritirata di Carlo VIII - trattative sue col papa - confusione in Roma - Alessandro VI sfugge a un incontro col re francese. Carlo VIII a Roma per la seconda volta 410-412.

Viaggio di ritorno di Carlo VIII. Savonarola al suo cospetto 413.

La battaglia di Fornovo il 6 di luglio del 1495 - sconfitta dei Francesi 413-415.

Ritorno del papa a Roma - naufragio dei progetti di Carlo VIII 415-416.

Grande inondazione del Tevere nel dicembre del 1495, 416-419.

Ritrovamento d'un mostro - timore dei Romani di nuovi mali - spaventose profezie del Savonarola 419-420.

**5. Cacciata dei Francesi da Napoli. Spedizione di Massimiliano I in Italia. Guerra infruttuosa di Alessandro VI contro gli Orsini. Assassinio del duca di Gandia. Disegni di riforma del papa.**

Stato delle cose dopo l'andata di Carlo VIII - Sforzi di Alessandro VI per cacciare i Francesi da Napoli - fine della signoria francese a Napoli - accesso dell'Inghilterra alla lega 421-422.

Infelice spedizione di Massimiliano I in Italia (1496), 423-424.

Alessandro VI apre la guerra contro l'insubordinata alta nobiltà dello stato pontificio - infruttuosa guerra del papa contro gli Orsini - assedio del castello di Bracciano - sconfitta dei pontifici presso Soriano il 25 gennaio 1497, 424-427.

Sfavorevole condizione del papa dopo l'infelice guerra contro gli Orsini - le maestà spagnole ottengono il titolo di «cattoliche». Gon-salvo di Cordova strappa Ostia ai Francesi 427-428.

Nepotismo e vita immorale di Alessandro VI, 428-429.

Rinforzo del partito spagnolo nel collegio cardinalizio - il duca di Gandia ottiene l'investitura di Benevento e Terracina - Cesare Borgia nominato legato per l'incoronazione del re di Napoli 429.

Misteriosa uccisione del duca di Gandia (giugno 1497) 430-431.

Immenso dolore di Alessandro VI per l'uccisione del figlio - congetture intorno agli assassini 432-433.

Tutte le indagini circa gli assassini senza risultato - relazione del cardinale Ascanio Sforza. Sospetto contro Giovanni Sforza 433-434.

Propositi di riforma di Alessandro VI - concistoro del 19 giugno 1497, 434-435.

Lettere di condoglianza 436-437.

Nuove congetture sugli assassini del duca di Gandia - il cardinale Ascanio certamente innocente 438.

Probabilmente anche Giovanni Sforza non ebbe parte nell'assassinio - gravi motivi di sospetto contro gli Orsini, che Alessandro VI perseguita come gli assassini del figlio 438-440.

Il duca di Gandia secondo ogni apparenza fu ucciso in un'avventura d'amore - Cesare Borgia alcuni anni dopo incolpato a torto dell'assassinio 440-443.

Progetti di riforma di Alessandro VI, 444-445.

Contenuto della grande bolla di riforma di Alessandro VI, 446-448.  
 La causa della riforma differita - poi dimenticata - Alessandro VI non ha più energia per cambiar vita e cade sempre più in balia di Cesare Borgia - Cesare Borgia legato per l'incoronazione del re di Napoli - suo progetto di deporre la dignità cardinalizia 449-450.  
 Scioglimento del matrimonio infecondo di Lucrezia con Giovanni Sforza - gli scandali di casa Borgia ingrossati ancor più dai contemporanei - eccitazioni del popolo 450-452.

### 6. Savonarola e Alessandro VI.

Speranze in una riforma a mezzo del Savonarola - Indifferenza di Alessandro VI di fronte alle coraggiose dichiarazioni del Savonarola 453-454.

Nemici del Savonarola - sue speranze nell'immorale re di Francia e suo fanatismo - intervento di Alessandro VI - sua moderazione 454-455.  
 Savonarola si rifiuta d'obbedire, come doveva, al papa 455-462.

Prediche eccessivamente appassionate del Savonarola contro i vizi di Roma 463.

Grande moderazione di Alessandro VI - necessità di un provvedimento 463-464.

Breve pontificio del 7 novembre 1496 - disobbedienza del Savonarola 464-465.

Trattative di Alessandro VI cogli inviati di Firenze 466.

Linguaggio senza riguardo del Savonarola - piega sfavorevole al Savonarola in Roma e Firenze 466-468.

Alessandro VI scomunica Savonarola (13 maggio 1497) 468-470.

Nuovo esame della faccenda del Savonarola da parte di cardinali - la possibilità di un amichevole componimento guastata dalle intemperanze del Savonarola 471.

Gli ambasciatori fiorentini a Roma intervengono a favore del Savonarola 472.

Azioni sacrileghe del Savonarola - sotto l'egida del potere civile e sprezzando le decisioni pontificie il Savonarola ripiglia le sue prediche (febbraio 1498) e difende il dispregio in che egli tiene la scomunica pontificia 473-476.

Attacchi del Savonarola contro il clero e prediche violente 477-478.

Letizia dei nemici del Savonarola per il suo contegno provocante - Alessandro VI minaccia l'interdetto ed esige la consegna del Savonarola. La punizione di colpe ecclesiastiche sta in prima linea 478-479.

Trattative dell'inviato fiorentino con Alessandro VI - strano contegno della Signoria 479-481.

Savonarola caldeggia un concilio per deporre il papa - fine del contegno del papa in complesso finora mite 481-484.

Cangiamento a Firenze a sfavore del Savonarola 484-488.

Savonarola e la prova del fuoco 488-489.

Contegno della Signoria quanto alla prova del fuoco - disapprovata da Alessandro VI, 489-490.

La prova del fuoco non si avvera il 7 aprile 1498 - caduta del Savonarola 490-494.



Processo e tortura del Savonarola 494-496.

Defezione in massa dei seguaci del Savonarola 496-497.

Condanna ed esecuzione del Savonarola 497-498.

Giudizio finale sul Savonarola, che non fu un precursore della cosiddetta riforma, ma rappresentò in pratica delle tendenze antiecclesiastiche. La riforma non si raggiunge colla disobbedienza 498-501.

L'opera dello Schnitzer sul Savonarola 502-503.

**7. Cesare Borgia depono la dignità cardinalizia e diventa duca di Valenza. Cambiamento della politica papale. Lega di Alessandro VI con Luigi XII.**

Morte di Carlo VIII di Francia - ambiziosi progetti di Luigi XII di Francia, col quale Alessandro VI entra in stretta relazione 504-505.

Lo scioglimento del matrimonio del re francese - circostanze che influirono sull'accostamento e l'alleanza del papa colla Francia 506.

Cesare Borgia intende tornare al secolo e sposarsi con una principessa - va in fumo il suo matrimonio colla figlia del re di Napoli - matrimonio di Lucrezia Borgia con Alfonso di Bisceglie 506-507.

Dissidio e misteriosa unione degli Orsini e Colonna diretta contro Alessandro VI, 508.

Cesare Borgia depono la dignità cardinalizia, diventa duca di Valenza e con sfarzo principesco va in Francia (autunno 1498), 508-510.

Il Portogallo fa al papa la minaccia di un concilio - tensione col cardinale A. Sforza - gli ambasciatori spagnoli fanno per motivi politici la stessa minaccia degli inviati portoghesi - violento scambio di parole con Alessandro VI, 510-512.

Critica situazione del papa nella primavera del 1499 - tensione colla Francia - tendenze antiromane in Germania e Spagna 513-514.

Benevento restituito alla Chiesa - concessioni alla Spagna - nozze di Cesare Borgia con Carlotta d'Albret 514.

Alessandro VI passa dalla parte di Francia e Venezia - il cardinale Ascanio Sforza lascia Roma - nepotismo del papa 515-516.

**8. I Francesi a Milano. Cesare Borgia conquista Imola e Forlì. Restaurazione di Lodovico il Moro. Luigi XII guadagna Milano per la seconda volta. Stato d'anarchia a Roma. Assassinio del duca di Bisceglie. Leggerezza e nepotismo di Alessandro VI. Il regno di Napoli diviso tra la Francia e la Spagna.**

Luigi XII di Francia conquista Milano (autunno 1499), 517-518.

Nepotismo di Alessandro VI - si decide la conquista della Romagna a mezzo di Cesare Borgia 518-519.

Cesare Borgia conquista Imola e Forlì - morte del cardinale Juan Borgia - i Francesi perdono la Lombardia 519-520.

Ritorno di Cesare a Roma - sua potenza 520.

La catastrofe di Lodovico il Moro a Novara (aprile 1500) - il cardinale Ascanio Sforza prigioniero dei Francesi 521.

Anarchia in Roma. Uccisione del duca di Bisceglie - Alessandro VI ha paura di Cesare Borgia 522-524.

Alessandro VI in pericolo di vita - sua leggerezza e nepotismo 524-525.

Nunzio fisso a Venezia 526.

Cesare Borgia duca di Romagna 526-528.

Alessandro VI approva la spartizione del regno di Napoli tra la Francia e la Spagna 528-530.

#### 9. Alessandro VI e la guerra turca negli anni 1499-1502.

La questione turca dal 1492 al 1498 e l'atteggiamento di Alessandro VI, 531.

Vittorie turche nel 1499 - consulte in Roma sulla questione della crociata 532-535.

Bolla per la crociata del 1° giugno 1500 - tassazione degli ufficiali di curia e dei cardinali per la guerra turca - ruolo della tassazione relativo ai contributi dei cardinali 535-537.

Indifferenza delle potenze cristiane di fronte all'avanzarsi dei Turchi - provvedimenti di Alessandro VI per combattere il Turco - vana legazione del cardinale Peraudi in Germania 538-541.

Atteggiamento dell'Inghilterra e della Francia nella questione turca - appello del clero francese al concilio 542.

In Ungheria manca lo spirito di sacrificio - attività di Tomm. Bakócz - lega fra l'Ungheria, Venezia e il papa contro i Turchi (maggio 1501), 542-543.

Successi della flotta veneto-spagnolo-pontificia - conquista di S. Maura 543-544.

Ciò che fece Alessandro VI per la causa turca 544-545.

#### 10. Lotta contro i Colonna. Lo Stato pontificio in mano dei Borgia. Matrimonio di Lucrezia Borgia con Alfonso di Ferrara. Cesare Borgia padrone di Roma e duca di Romagna. Congiura dei condottieri contro Cesare: sopraffazione e sterminio dei medesimi. Strettezze degli Orsini. Dissapori del papa colla Francia. I vasti disegni di Cesare infranti dalla morte di Alessandro VI.

Azione di Alessandro VI contro i baroni romani 546.

Nepotismo e immoralità di Alessandro VI - la calunnia d'incesto 547-550.

Matrimonio di Lucrezia Borgia con Alfonso di Ferrara 551-552.

Vita irreprensibile di Lucrezia duchessa di Ferrara 553-554.

Cesare Borgia tiranno di Roma - libello contro i Borgia 555-557.

Indifferenza di Alessandro VI contro attacchi - allargamento allo epigramma satirico - il Pasquino - poesie e figure derisorie contro il papa 557-560.

Alessandro VI e Cesare Borgia vanno a Piombino - disegno di Cesare sulla Toscana - Cesare conquista Urbino e Camerino 560-562.

Congiura dei condottieri contro Cesare, che sopraffà e annienta i nemici - la tragedia di Senigallia 563-565.

Alessandro VI contro gli Orsini - panico in Roma - morte del cardinale Orsini 566.

Campagna di Cesare contro gli Orsini - sconfitta dei Francesi a Napoli - il cardinale Michiel probabilmente avvelenato da Cesare - nomina simoniaca di cardinali 567-570.

Malattie e morti in Roma 570-571.

Alessandro VI e Cesare ammalano contemporaneamente di malaria 572-573.

Morte del papa il 18 agosto 1503, 574.

Alessandro VI certo non fu avvelenato, ma soccombette alla febbre malarica romana 574-577.

Giudizio finale su Alessandro VI, 577-582.

«La dignità di S. Pietro non vien meno neanche in un indegno successore» 582.

## 11. Attività ecclesiastica di Alessandro VI. Il gran giubileo dell'anno 1500. Editto di censura. Missioni in America e Africa. Arbitrato pontificio sul possesso coloniale degli Spagnoli e dei Portoghesi.

Tutela e favoreggiamento degli Ordini 583-584.

Difesa della libertà ecclesiastica 585.

Culto dei santi - introduzione di canonizzazioni 586-587.

Ulteriore attività ecclesiastica. Il gran giubileo del 1500 - ragguardevole numero di pellegrini 587-591.

Romei famosi - Niccolò Copernico 592.

Brutte impressioni dei pellegrini - Cesare Borgia ottiene denaro del giubileo 592-593.

L'inondazione del Tevere del novembre 1500, 593-594.

Estensione del giubileo - legazione del Peraudi in Germania 594-595.

Editto di censura del 1° giugno 1501 per la Germania 596-597.

Azione contro eretici - Tolleranza verso i Giudei e concessioni alla inquisizione spagnola - azione contro i Marrani 597-599.

Missioni in Groenlandia 599-600.

Sentenza arbitrale del papa circa il possesso coloniale degli Spagnoli e dei Portoghesi - merito del papa: infondatezza delle accuse sollevate contro di lui per questo affare 600-603.

Missionari in America e Africa 603-605.

## 12. Attinenze di Alessandro VI colla scienza e le Arti.

Alessandro VI e le università 606 - suo atteggiamento verso gli umanisti e i dotti - prediche al cospetto del papa. I fratelli Brandolini 607-609.

Letterati favoriti da Alessandro VI, 610-613.

Spagnoli e costumi spagnoli alla corte di Alessandro VI, 614-619.

Cure del papa per la città Leonina - vie - distruzione della meta di Romolo 619-621.

Trasformazione di Castel S. Angelo. Altri lavori edilizi 622-624.

Costruzioni in Vaticano - l'appartamento Borgia in Vaticano e le sue decorazioni a pitture del Pinturicchio 624-632.

Pitture del Pinturicchio a Castel S. Angelo - Grottesche 632.  
Lavori di restauro in Roma - ricostruzione dell'università - arti  
minute 632-633.

Fabbriche di Alessandro VI fuori di Roma - palazzi in Roma -  
Chiesa dell'Anima - Bramante e il suo tempietto 633-637.

### LIBRO III.

#### GIULIO II, IL RESTAURATORE DELLO STATO DELLA CHIESA E DEL MECENATISMO PONTIFICO 1503-1513.

##### 1. Le elezioni papali del settembre e novembre 1503. Pio III e Giulio II.

Timori per l'imminente elezione papale - il potere di Cesare Borgia  
paralizzato da malattia 641-642.

Cesare Borgia, allontanato da Roma, si mette sotto la protezione del-  
l'armata francese 643.

Vedute sui candidati alla tiara - intrighi francesi per ottenere l'ele-  
zione dell'Amboise, annientati da Giuliano della Rovere 644-646.

Stato delle cose alla vigilia del conclave - il conclave del settem-  
bre 1503 - le speranze dell'Amboise se ne vanno, salendo quelle di Giu-  
liano che vengono distrutte da A. Sforza 646-649.

Elezione di Fr. Piccolomini il 22 di settembre 650.

Vita antecedente e carattere di Pio III, 651-653.

I primi atti di governo di Pio III corrispondono alle liete speranze  
dei contemporanei 654-655.

Rapida fine della signoria di Cesare Borgia tornato a Roma - sua  
fuga in Castel S. Angelo 655-656.

Malattia e morte di Pio III (18 ottobre 1503) - duolo dei contem-  
poranei 656-658.

Rapida elezione di Giulio II - capitolazione elettorale 658-661.

Fisico e carattere di Giulio II. Confronto con Michelangelo 662-668.

Giulio II e la ricostituzione dello Stato pontificio - contrapposto  
di Alessandro VI, 668-669.

Fine del sistema nepotistico 669-671.

Le creazioni cardinalizie di Giulio II, 671-674.

Politica finanziaria di Giulio II; sua moderazione ed economia. Con-  
tinua la vendita di uffici e benefici. Le indulgenze divenute spesso un'ope-  
razione finanziaria. Entrate e tesoro del papa 674-678.

Giulio II come reggente dello Stato pontificio - Quietè ed ordine  
in Roma. La guardia svizzera. Cura per l'approvvigionamento di Roma.  
Promozione dell'agricoltura nella Campagna 678-679.

Cura del papa per il bene de' suoi sudditi 679-680.

Governo interno - alle città rimangono grandi libertà - soddisfazione  
degli abitanti dello Stato pontificio 680-681.



## 2. Difficile situazione di Giulio II quando assunse il governo. Caduta e fine di Cesare Borgia. Dissapori con Venezia.

Confusione in seguito al governo dei Borgia - I Veneziani recano danno al possedimento della Chiesa - incoronazione del papa 682-683.

Il cardinal Amboise legato d'Avignone e di Francia - contegno del papa coi Borgia 684.

Lagnanze del papa per l'assottigliamento dello Stato pontificio causato dai Veneziani 685-686.

Il papa destreggia con Cesare Borgia, che lascia Roma, viene imprigionato e portato a Roma 680-690.

Napoli perduta per la Francia - trattati fra Cesare Borgia e Giulio II - Cesare Borgia, liberato dal Carvajal, va a Napoli, dove Gonzalvo di Cordova lo fa prigioniero e lo manda in Spagna 690-691.

Morte di Cesare Borgia - Cesare Borgia e lo Stato pontificio 692.

I Veneziani rubano terre della Chiesa - tensione fra Giulio II e Venezia, che presidia Faenza e Rimini - vane trattative con Venezia, che si rifiuta di restituire le città rubate in Romagna. Lamenti del papa 693.

Giulio II esige invano dal doge la restituzione dei possedimenti tolti alla Chiesa 693-697.

Giulio II cerca aiuto straniero contro Venezia e minaccia censure - concessioni d'ordine secondario da parte di Venezia. Ambasciata d'obbedienza della repubblica - continua la tensione tra Venezia e Roma 698-701.

## 3. Assoggettamento di Perugia a Bologna. Caduta dei Baglioni e dei Bentivoglio.

I baroni romani vengono messi quieti e guadagnati a mezzo di parentadi 702-703.

I Baglioni a Perugia e i Bentivoglio a Bologna 703-704.

Giulio II decide di ricondurre Perugia e Bologna sotto il governo immediato della Chiesa 704-705.

Dissidio del papa colla Francia - il papa crea contro la Francia e Venezia un fatto compiuto - Giudizio del Machiavelli 705-707.

Partenza e marcia del papa da Roma per Perugia (26 agosto 1506) 707-710.

Assoggettamento di Giampaolo Baglione ed entrata del papa in Perugia (13 settembre 1506) 710-711.

Disegni del papa per combattere i Turchi - Predicazione di Egidio da Viterbo 711.

Provvedimenti del papa in Perugia riconquistata 711-712.

Rapida marcia di Giulio II verso Bologna - ostinazione di Giovanni Bentivoglio. Relazioni del papa colla Francia e Venezia. Giovanni Bentivoglio scomunicato, Bologna colpita d'interdetto 712-715.

Difficile cammino di Giulio II per le gole dell'Appennino 715-716.

Fuga di Giovanni Bentivoglio. Il papa salva Bologna dal saccheggio dei Francesi 716-717.

Trionfale andata del papa alla cattedrale di Bologna (11 novembre 1506) 717-719.

Nuovo ordinamento delle cose a Bologna 719-720.



Malgrado grandi concessioni il papa viene in rapporti tesi colla Francia 720-721.

Ritorno di Giulio II da Bologna a Roma, dove entra in trionfo (marzo 1507) 721-722.

Il cardinale R. Riario elogia i successi del papa 723.

**4. Cambiamenti nella politica europea dal 1507 al 1509. Giulio II minacciato dalla Spagna e dalla Francia. Sforzi dei Veneziani onde umiliare il papato nel campo ecclesiastico e politico. Resistenza di Giulio II. La lega di Cambrai e la guerra contro Venezia. Vittoria del papa.**

Tensione fra la Spagna e Roma 724.

Il misterioso abbozzamento di Ferdinando il cattolico con Luigi XII a Savona. Legazione del cardinal Pallavicino 725-727.

Invio di Costantino Areniti in Germania - preoccupazioni del papa per l'andata a Roma di Massimiliano I - legazione del cardinal Carvajal presso Massimiliano I, 728-729.

Coll'assenso del papa Massimiliano I assume il titolo di imperatore romano eletto (febbraio 1508) - I Veneziani vincono Massimiliano I, 730-731.

Machiavelli intorno all'avidità di dominio dei Veneziani 731.

La lega di Cambrai (10 dicembre 1508) 732.

Contegno riservato del papa, che è spinto dai Veneziani ad accedere alla lega - studio dei Veneziani di umiliare il papato nel campo ecclesiastico - Dissidio per la provvisione dei vescovadi di Cremona e Vicenza 732-734.

Contese politiche di Giulio II con Venezia, che dà aiuto alla ribellione di Bologna. Alidosi legato a Bologna 735-737.

Tracotanza di Venezia col papa. L'ambasciatore veneto Pisani offende Giulio II, 738-739.

Accesso del papa alla lega di Cambrai (marzo 1509) - scomunica di Venezia, che appella al concilio 739-741.

La guerra contro Venezia. La sconfitta dei Veneziani presso Agnello (14 maggio 1509) 742-743.

Giudizio del Machiavelli sul contegno dei Veneziani dopo la sconfitta 744-745.

Venezia restituisce le città occupate nella Romagna e tratta di una pace col papa - Giulio II contro l'annientamento di Venezia 745-748.

Pace tra Roma e Venezia. La vendetta della repubblica 748-750.

**5. Giulio II lotta per l'indipendenza della Santa Sede e la liberazione dell'Italia dai Francesi. La lega cogli Svizzeri e la guerra con Ferrara. Scisurre nel collegio cardinalizio. Malattia e pericolo corso dal papa in Bologna. Sua spedizione invernale contro Mirandola. Perdita di Bologna. Tendenze seismatiche di Luigi XII e di Massimiliano I. Convocazione d'un concilio a Pisa e del concilio ecumenico a Roma.**

Piano del papa per la liberazione dell'Italia dai Francesi, i «barbari». Risolutezza del papa e indecisione di Luigi XII. Morte del cardinale Amboise 751-753.

Ferdinando il cattolico ottiene l'investitura di Napoli - il papa s'unisce cogli Svizzeri - Matteo Schinner 753-756.

Rottura tra Giulio II e la Francia - il papa scomunica Alfonso di Ferrara 756-758.

Irritazione di Luigi XII, che assale il papa nel campo puramente spirituale - condiscendenza dei vescovi cortigiani francesi raccolti a Tours 758-759.

Titubanza di Luigi XII - risolutezza ed energia di Giulio II, 758-760.

Il papa muove in persona alla guerra (agosto 1510) 760.

Secessione nel Collegio cardinalizio - il papa ingannato dall'Alidosi 760-763.

L'invio francese minaccia il papa ammalato in Bologna - fantasie del papa febbricitante. Il papa presentandosi in persona avvince a sè i Bolognesi 764-765.

Ritirata di Francesi - graduale guarigione del papa 765-767.

Campagna invernale di Giulio II contro Mirandola (gennaio 1511). Comunicazioni da relazioni veneziane sull'arditezza ed energia del papa 767-768.

Espugnazione di Mirandola e continuazione della guerra 769.

Creazione cardinalizia del 10 marzo 1511, 770.

Infruttuose trattative del papa col superbo rappresentante dell'imperatore, Matteo Lang 771-773.

I Francesi riaprono la guerra - Bologna perduta per il papa. Coraggio e costanza di Giulio II, 773-774.

Uccisione del cardinale Alidosi compiuta dal duca d'Urbino - accuse infondate sulle relazioni di Giulio II coll'Alidosi 775-776.

I cardinali scismatici convocano un concilio a Pisa 776-777.

Sforzi scismatici di Massimiliano I, 778-781.

Luigi XII fa deridere il papa sulle scene e in libelli (Gringoire e Lemaire) 781-784.

Ammalato e senza potenza, ma fornito d'indomito coraggio, Giulio II torna a Roma (27 giugno 1511) 785.

Irrisoluzione e discordia dei nemici di Giulio II, 785-786.

Convocazione d'un concilio ecumenico a Roma 786-787.

6. Giulio II in lega con la Spagna. Grave malattia e guarigione del papa. La lega santa dell'Ottobre 1511. Destituzione dei cardinali scismatici. Il disegno di Massimiliano di conseguire la tiara. Mala riuscita del conciliabolo francese di Pisa. La battaglia presso Ravenna nel giorno di Pasqua del 1512.

Il progetto di un concilio, idea tutta propria di Giulio II, 788.

Trattative per un'alleanza del papa con Ferdinando il cattolico 789.

Grave malattia del papa - tentativo di rivolta in Roma - guarigione di Giulio II, 790-793.

Conclusione della lega santa (4 ottobre 1511) 793-794.

Deposizione dei cardinali ribelli (24 ottobre 1511) 794-795.

Non si partecipa al conciliabolo - Contegno di Massimiliano I, 795-796.

Progetto di Massimiliano I di conseguire la tiara 797-801.

Massimiliano cambia atteggiamento - si distacca dal conciliabolo 801-802.

Gli scismatici rimangono soli colla Francia, ma ivi pure molti nemici della politica di Luigi XII - il conciliabolo attaccato con scritti - il Caetano 802-803.

Apologie del concordato di Decio e di Zaccaria Ferreri - l'ambizione e l'instabilità di B. Carvajal 804-805.

Atteggiamento oscillante dei Fiorentini di fronte al conciliabolo 805.

Contegno della popolazione a Prato, Pistoia e Pisa ostile al conciliabolo - completo fallimento del conciliabolo francese di Pisa, che è trasferito a Milano, dove il popolo deride la « buffonata di concilio antipapale » 806-809.

Attività di Giulio II contro i Francesi e gli scismatici 809-811.

Gaston de Foix salvatore dei Francesi in Italia - pericolosa condizione del papa 811-812.

La battaglia di Ravenna il giorno di Pasqua del 1512 - morte di Gaston de Foix 812-815.

Fermezza del papa dopo la sconfitta di Ravenna 816.

Le cose volgono a svantaggio dei Francesi - contegno di Giulio II, 817-818.

**7. Arroganza e ruina degli scismatici. Successi del quinto concilio ecumenico lateranense. Gli Svizzeri salvatori della S. Sede. Annientamento della dominazione francese in Italia. Adesione di Massimiliano al concilio lateranense. Morte di Giulio II. Giudizio sintetico sulla sua azione politica ed ecclesiastica.**

Gli scismatici sospendono il papa - attività di Giulio II per il concilio ecumenico 819.

Apertura del concilio ecumenico (3 di maggio del 1512) - orazione d'Egidio da Viterbo 820-821.

Le due prime sessioni del concilio lateranense - Il Caetano contro la falsa teoria conciliare - mutato atteggiamento dell'imperatore 822-824.

Gli Svizzeri salvatori della S. Sede (il card. Schinner) - ritirata dei Francesi 825-826.

Fine del conciliabolo francese 826-827.

Rovina della signoria francese in Italia - feste a Roma (giugno 1512) 827-828.

Il papa ricompensa i valorosi Svizzeri 829-830.

Alfonso di Ferrara accorre a Roma e ne fugge - il congresso di Mantova - ritorno dei Medici a Firenze e degli Sforza a Milano 830-832.

Ampliamento dello Stato pontificio - contrarietà 832-833.

Matteo Lang rappresentante dell'imperatore a Roma (novembre 1512) 834-835.

Lega del papa coll'imperatore 835-837.

Terza e quarta sessione del concilio lateranense - azione contro la prammatica sanzione 838-839.

Progetto del papa di reagire alla preponderanza spagnola 839.

Graduale diminuzione delle forze fisiche del papa - sua malattia mortale 840-842.

Ultime disposizioni e morte di Giulio II (20-21 febbraio 1513) 842-844.  
Giudizio dei contemporanei su Giulio II - libelli contro Giulio II - apprezzamento del giudizio di Guicciardini su Giulio II come prete 844-847.

Attività di Giulio II per la vita interna della Chiesa - bolla contro la simonia nell'elezione pontificia - le missioni protette - le eresie combattute 847-853.

Atteggiamento del papa verso la questione della riforma - riforme di monasteri e favoreggiamento degli Ordini in generale - ulteriore azione ecclesiastica di Giulio II - la *capella Julia* 853-856.

Pericolose concessioni di carattere politico-ecclesiastico 856-857.

Riforma intesa a mezzo del concilio lateranense - spunti della medesima 857-858.

Le guerre di Giulio II e la necessità dello Stato pontificio - apprezzamento delle idee di Vettori e del Guicciardini 859-861.

Giulio II « salvatore del papato » per avere ristabilito lo stato pontificio 862-866.

**8. Giulio II mecenate delle arti. Suo atteggiamento di fronte alle scienze e alla letteratura. La nuova fabbrica della chiesa di S. Pietro e del Vaticano. Il Bramante direttore delle opere edilizie di Giulio II. La galleria delle statue nel Belvedere vaticano. Scoperte di antichità. Costruzioni nello Stato della Chiesa. Le meraviglie della nuova Roma di Giulio II.**

Importanza di Giulio II per l'arte. Le aspirazioni artistiche di Giulio II sono dedicate alla glorificazione della Chiesa di Cristo e del papato. Affinità e differenza degli intenti di Giulio II in confronto con quelli di Niccolò V e di Sisto IV - Giulio II mecenate delle arti 867-869.

Giulio II e la scienza 869.

La riforma del calendario 869-870.

Relazioni di Giulio II con letterati umanisti - Sigismondo de' Conti - Sadoleto - Bembo - l'accademia romana 871-878.

Prediche alla presenza del papa - un'incoronazione a poeta - la biblioteca vaticana 879-881.

La biblioteca privata di Giulio II 881-882.

Giulio II dà all'arte dei compiti monumentali - il secolo di Leone X è in realtà il suo 883.

Le imprese edilizie di Giulio II - Giuliano da Sangallo fa chiamare a Roma A. Sansovino e Michelangelo - progetto di quest'ultimo per il sepolcro del papa 884-885.

Bramante direttore delle imprese edilizie di Giulio II - il progetto di fabbricare nuovamente S. Pietro e il Bramante 885-888.

Tre periodi nella storia edilizia di S. Pietro 888.

Magnifici progetti del Bramante per il nuovo S. Pietro 890-891.

L'antico S. Pietro - opposizione al suo abbattimento - satira contro Bramante 891-893.

Lo stato ruinoso dell'antico S. Pietro 893-894.

Primi atti per la nuova fabbrica - collocazione della prima pietra (18 aprile 1506) 894-896.

Gli inizi della nuova fabbrica - attività del Bramante - suo vandalismo a riguardo della vecchia basilica 896-899.

Giulio II nega al Bramante il permesso di spostare il sepolcro di S. Pietro 899.

Punti di vista d'ordine religioso del papa nelle sue imprese edilizie - progresso dei lavori al nuovo S. Pietro - spese e modo di procurare il denaro 900-904.

Progetto del Bramante per la ricostruzione del palazzo vaticano - Ampliamento e abbellimento del Belvedere 904-907.

Ritrovamenti di antichità in Roma e prime raccolte di resti dell'antichità - il cortile delle statue impiantato da Giulio II nel Belvedere 907-909.

Scoperta del gruppo del Laocoonte (14 gennaio 1506) - sua collocazione nel Belvedere - influenza della meravigliosa opera sugli artisti contemporanei 909-911.

Altri ritrovamenti d'antichità - accrescimento delle collezioni del Belvedere - grande caccia alle antichità 911-914.

La scultura promossa - Andrea Sansovino 914-915.

Nuove vie e riattamenti di vie a Roma - Via Giulia - S. Maria del popolo 915-919.

Costruzioni di Giulio II fuori di Roma - Loreto e Savona 919-921.

Trasformazione della residenza pontificia - l'Albertini intorno alle « meraviglie della nuova Roma » di Giulio II, 921-923.

## 9. Michelangelo ai servizi di Giulio II. Il monumento e la statua in bronzo del papa. Le pitture del soffitto della Sistina.

Chiamata di Michelangelo a Roma (primavera del 1505) - carattere di Michelangelo e di Giulio II, 924-925.

Michelangelo riceve la commissione di fare il monumento sepolcrale di Giulio II - inizi del lavoro 925.

Conflitto fra Giulio II e Michelangelo che fugge da Roma 927-930.

Fine del conflitto. Michelangelo riceve la commissione di una grande statua in bronzo del papa, che è eretta in Bologna e viene poi distrutta 930-931.

Michelangelo chiamato a Roma per dipingere il soffitto della Sistina - Storia dell'origine degli affreschi della Sistina - difficoltà dell'impresa - eroica fatica dell'artista 931-933.

Scoprimento degli affreschi della Sistina 936.

Lo scompartimento architettonico del soffitto della Sistina 936-938.

Michelangelo si riattacca agli affreschi parietali della età di Sisto IV e con ciò alla divisione usuale nel medio evo dell'opera della redazione in tre stadii 939-940.

Geniale rappresentazione della creazione 940-942.

Le scene tolte dalla vita dei primi uomini 942-943.

I profeti e le sibille 943-945.

Gli antenati di Cristo e gli scampi miracolosi del popolo di Israele 946.

Michelangelo ha imitato una decorazione per feste 946-947.



Il contenuto ideale delle pitture di Michelangelo nel soffitto della Sistina 948-949.

I vari progetti di Michelangelo per il sepolcro di Giulio II - la storia di quest'opera diventa la tragedia della sua vita 949-953.

Il Mosè di Michelangelo personificazione di Giulio II, 953-955.

#### 10. Raffaello ai servizi di Giulio II. La Camera della Segnatura e la Stanza di Eliodoro.

Naturale e processo evolutivo di Raffaello - sua andata a Roma 956-957.

Giulio II decide di far decorare le Stanze vaticane 957-958.

Raffaello elimina tutti gli altri pittori 958-959.

Le pitture di Raffaello nel soffitto della Camera della Segnatura - sua raffigurazione della teologia, poesia, filosofia e giurisprudenza 959-960.

Le quattro grandi pitture murali di Raffaello nella Camera della Segnatura - la glorificazione dell'ordine delle leggi 960-962.

Il Parnaso di Raffaello 962-964.

La « Scuola di Atene » 964-967.

Interpretazione della « Scuola d'Atene », che è costruita sullo schema delle sette arti liberali 967-970.

La glorificazione del SS.mo Sacramento (*La Disputa*) 971-982.

Spiegazione della « Disputa » 983-985.

Storia dell'origine degli affreschi nella Camera della Segnatura 985-987.

Destinazione della Camera della Segnatura 987-988.

Significato e coesione degli affreschi nella Camera della Segnatura 989-994.

Piano originario degli affreschi per la stanza d'Eliodoro - Madonne di Raffaello e ritratto di Giulio II - la Madonna di Foligno e la Madonna del Pesce - Isaia 994-997.

La « Messa di Bolsena » - spiegazione del miracolo rappresentato e le sue strette relazioni con Giulio II 998-1003.

La « Cacciata d'Eliodoro dal tempio » - e la relazione di questo affresco cogli avvenimenti del governo di Giulio II, 1003-1005.

« Leone Magno davanti ad Attila » e la « Liberazione di S. Pietro » - spiegazione di questi affreschi e loro rapporti con Giulio II 1005-1008.

Raffaello ha glorificato la Chiesa e il papato 1008-1009.

---

---

## APPENDICE

---

### DOCUMENTI INEDITI E COMUNICAZIONI D'ARCHIVI

---

Avvertenza preliminare . . . . .	Pag. 1013
1. Il cardinale Ascanio Sforza a suo fratello Lodovico il Moro, reggente di Milano . . . . .	1013
2. Il cardinale Ascanio Sforza a suo fratello Lodovico il Moro, reggente di Milano . . . . .	1014
3. Alessandro Cortesi a Marco Maroldi della Bella, Maestro del Sacro Palazzo . . . . .	1015
4. Innocenzo VIII a C. Bandino . . . . .	1015
5. Innocenzo VIII a Roberto Sanseverino . . . . .	1016
6. Innocenzo VIII al cardinale Giuliano della Rovere . . . . .	1016
7. J. P. Arrivabene al marchese di Mantova. . . . .	1016
8. Annotazione di Niccolò Franco, vescovo di Treviso, su un colloquio privato con Innocenzo VIII, dell'11 ottobre 1489 . . . . .	1017
9. Bonfrancesco Arlotti a Ercole, duca di Ferrara. . . . .	1017
10. Relazione milanese sulle forze dei partiti nel collegio cardinalizio. . . . .	1018
11. Giovanni Andrea Boccaccio, vescovo di Modena, alla duchessa Eleonora di Ferrara. . . . .	1019
12. Bartolomeo Valori a Firenze. . . . .	1020
13. Ambrogio Mirabilia a Bartolomeo Calchus . . . . .	1021
14. Taddeo Vicomercatus a Milano. . . . .	1022
15. Papa Alessandro VI al vicecancelliere cardinale Ascanio Sforza. . . . .	1022
16. Giacomo Trotti al duca Ercole di Ferrara. . . . .	1023
17. Papa Alessandro VI conferisce a Cesare Borgia il vescovato di Valencia. . . . .	1023
18. Papa Alessandro VI nomina cardinale Juan Borgia . . . . .	1024
19. Papa Alessandro VI a Jofré Borgia . . . . .	1025
20. Floramonte Brognoia al marchese di Mantova. . . . .	1025
21. Papa Alessandro VI a Jofré Borgia . . . . .	1026
22. Stefano Taberna a Milano . . . . .	1026
23. Il cardinale Ascanio Sforza a suo fratello Lodovico il Moro, reggente di Milano . . . . .	1027
24. Stefano Taberna a Milano. . . . .	1027
25. Stefano Taberna a Milano. . . . .	1028
26. Alessandro VI a Francesco de Sprats, inviato pontificio in Spagna. . . . .	1028

27. Il cardinale Ascanio Sforza a suo fratello Lodovico il Moro, reggente di Milano . . . . .	1029
28. Giorgio Brognolo al marchese di Mantova. . . . .	1030
29. Papa Alessandro VI a Fabrizio Colonna . . . . .	1030
30. Giorgio Brognolo al marchese di Mantova. . . . .	1030
31. Giorgio Brognolo al marchese di Mantova. . . . .	1031
32. Giorgio Brognolo al marchese di Mantova. . . . .	1032
33. Giorgio Brognolo al marchese di Mantova. . . . .	1032
34. Floramonte Brognolo al marchese di Mantova. . . . .	1032
35. Papa Alessandro VI al cardinal Giovanni Colonna . . . . .	1033
36. Papa Alessandro VI nomina quattro nuovi cardinali. . . . .	1033
37. Papa Alessandro VI a Lodovico Moro, duca di Milano . . . . .	1034
38. Lettera d'un anonimo a Giovanni Bentivoglio. . . . .	1035
39. Il cardinale Ascanio Sforza a suo fratello Lodovico il Moro, duca di Milano . . . . .	1035
40. Un ignoto a Giovanni Bentivoglio. . . . .	1036
41. Il cardinale Ascanio Sforza a suo fratello Lodovico il Moro, duca di Milano . . . . .	1037
42. Paolo Billia a Lodovico il Moro, duca di Milano . . . . .	1038
43. Progetto di riforma di papa Alessandro VI. . . . .	1039
44. Il cardinale Ascanio Sforza a suo fratello Lodovico il Moro, duca di Milano . . . . .	1044
45. Il cardinale Ascanio Sforza a suo fratello Lodovico il Moro, duca di Milano . . . . .	1044
46. Giovanni Lucido Catanei al marchese di Mantova . . . . .	1044
47. Il marchese di Mantova a Isabella d'Este. . . . .	1045
48. Estratto dalla lettera d'un ignoto. . . . .	1045
49. Giovanni Lucido Catanei al marchese di Mantova . . . . .	1046
50. Papa Alessandro VI al cardinal Giuliano della Rovere. . . . .	1046
51. Giovanni Lucido Catanei al marchese di Mantova . . . . .	1046
52. Relazione del cronista fiorentino Bartolomeo Cerretani su Pietro Bernardino, seguace del Savonarola, come antipapa. . . . .	1047
53. Beltrando Costabili al duca di Ferrara. . . . .	1048
54. Giovanni Lucido Catanei al marchese di Mantova . . . . .	1049
55. Giovanni Lucido Catanei al marchese di Mantova . . . . .	1050
56. Dalla corrispondenza privata di Alessandro VI negli anni 1493-1494. . . . .	1050
57. Ghivizzano al marchese di Mantova . . . . .	1088
58. Ghivizzano al marchese di Mantova . . . . .	1089
59. Ghivizzano al marchese di Mantova . . . . .	1089
60. Cosimo de' Pazzi, vescovo di Arezzo, a papa Pio III . . . . .	1090
61. Beltrando Costabili al duca di Ferrara . . . . .	1090
62. Beltrando Costabili al duca di Ferrara . . . . .	1091
63. Ghivizzano al marchese di Mantova . . . . .	1091
64. Papa Giulio II a Firenze . . . . .	1091
65. Papa Giulio II a Forlì . . . . .	1091
66. Papa Giulio II a Forlì . . . . .	1091
67. Papa Giulio II ad Angelo Leonini, vescovo di Tivoli, nunzio a Venezia. . . . .	1092
68. Papa Giulio II al cardinale Bernardino Carvajal . . . . .	1092
69. Papa Giulio II a Firenze . . . . .	1093
70. Papa Giulio II a Giovanni di Sirolo, arcivescovo di Ragusa, e a Petrus Paulus de Callo . . . . .	1093

71. Papa Giulio II a Forlì . . . . .	1093
72. Papa Giulio II a Filippo conte palatino del Reno . . . . .	1093
73. Papa Giulio II a Gonsalvo di Cordova . . . . .	1094
74. Papa Giulio II ad Anna, regina di Francia. . . . .	1095
75. Papa Giulio II a Luigi XII, re di Francia . . . . .	1095
76. Papa Giulio II a Forlì. . . . .	1095
77. Papa Giulio II ad Angelo Leonini, vescovo di Tivoli, nunzio a Venezia. . . . .	1095
78. Papa Giulio II ad Angelo Leonini, vescovo di Tivoli, nunzio a Venezia. . . . .	1096
79. Papa Giulio II ad Angelo Leonini, vescovo di Tivoli, nunzio a Venezia. . . . .	1097
80. Papa Giulio II ad Angelo Leonini, vescovo di Tivoli, nunzio a Venezia. . . . .	1098
81. Papa Giulio II a Lodovico Bruno, vescovo di Acqui e a Francesco de Monte, ambasciatore dell'imperatore a Venezia. . . . .	1098
82. Papa Giulio II ad Angelo Leonini, vescovo di Tivoli, nunzio a Venezia. . . . .	1098
83. Papa Giulio II agli Elettori tedeschi . . . . .	1099
84. Papa Giulio II ad Angelo Leonini, vescovo di Tivoli, nunzio a Venezia. . . . .	1100
85. Papa Giulio II a Cosimo de' Pazzi, vescovo d'Arezzo . . . . .	1100
86. Papa Giulio II ad Angelo Leonini, vescovo di Tivoli, nunzio a Venezia. . . . .	1100
87. Floramonte Brognolo a Isabella, marchesa di Mantova. . . . .	1101
88. Floramonte Brognolo a Isabella, marchesa di Mantova. . . . .	1101
89. Papa Giulio II al marchese di Massa . . . . .	1101
90. Giulio II all'Agostiniano Egidio da Viterbo. . . . .	1102
91. Papa Giulio II alla regina Anna di Francia. . . . .	1102
92. Girolamo Arsago al marchese di Mantova. . . . .	1102
93. Papa Giulio II alla regina Anna di Francia . . . . .	1102
94. Papa Giulio II al re Enrico VII d'Inghilterra . . . . .	1103
95. Girolamo Arsago al marchese di Mantova . . . . .	1104
96. Papa Giulio II a Francesco Gonzaga, marchese di Mantova . . . . .	1104
97. Papa Giulio II a Francesco Gonzaga, marchese di Mantova . . . . .	1104
98. Papa Giulio II a Francesco Gonzaga, marchese di Mantova e Niccolò Buonafede, vescovo di Chiusi . . . . .	1105
99. Papa Giulio II al cardinal Giov. Antonio di S. Giorgio . . . . .	1105
100. Papa Giulio II a Cesena . . . . .	1105
101. Giulio II a Ferdinando il cattolico . . . . .	1105
102. Papa Giulio II a Leonardo Loredano, doge di Venezia . . . . .	1106
103. Papa Giulio II a Leonardo Loredano, doge di Venezia . . . . .	1106
104. Papa Giulio II al cardinale Alessandro Farnese . . . . .	1106
105. Papa Giulio II a Ferdinando il Cattolico . . . . .	1106
106. Papa Giulio II a Luigi XII, re di Francia . . . . .	1107
107. Papa Giulio II al cardinale Giorgio d'Amboise . . . . .	1107
108. Papa Giulio II a Gonsalvo di Cordova . . . . .	1107
109. Papa Giulio II al signore di La Trémouille . . . . .	1107
110. Papa Giulio II a Pierre Le Fillenl, arcivescovo di Aix . . . . .	1107
111. Papa Giulio II ad Ascoli . . . . .	1108
112. Papa Giulio II al legato della Marca . . . . .	1108
113. Papa Giulio II al governatore di Spoleto . . . . .	1108
114. Papa Giulio II al governatore di Cesena . . . . .	1108
115. Papa Giulio II a P. Ferreri castellano d'Imola . . . . .	1108
116. Papa Giulio II al cardinale Antonio Ferreri . . . . .	1109
117. Beltrando Costabili al duca di Ferrara . . . . .	1109
118. Il cardinale Sigismondo Gonzaga al marchese di Mantova . . . . .	1109
119. Beltrando Costabili al duca di Ferrara. . . . .	1110



120. Papa Giulio II a Luigi XII, re di Francia . . . . .	1110
121. Papa Giulio II a Massimiliano I, imperatore romano eletto . . . . .	1111
122. Il cardinal Sigismondo Gonzaga al marchese di Mantova . . . . .	1112
123. Il cardinal Sigismondo Gonzaga al marchese di Mantova . . . . .	1113
124. Beltrando Costabili al duca di Ferrara . . . . .	1113
125. Papa Giulio II a Bologna . . . . .	1114
126. Papa Giulio II al duca Alfonso di Ferrara . . . . .	1114
127. Lodovico de Fabriano al marchese di Mantova . . . . .	1114
128. Lodovico de Fabriano al marchese di Mantova . . . . .	1115
129. Papa Giulio II al cardinale Franc. Alidosi . . . . .	1115
130. Papa Giulio II al cardinal Ippolito d'Este . . . . .	1116
131. Papa Giulio II al cardinal Franc. Alidosi e alle autorità di Bologna . . . . .	1116
132. Massimiliano I candidato al seggio pontificio . . . . .	1117
133. Papa Giulio II a Francesco Gonzaga, marchese di Mantova . . . . .	1120
134. Giuliano de' Medici a Isabella d'Este, marchesa di Mantova . . . . .	1121
135. Relazione di Egidio da Viterbo su Giulio II, Bramante e la nuova fabbrica di S. Pietro . . . . .	1121
136. Cornelio de Fine intorno a Giulio II . . . . .	1122
137. Paris de Grassis intorno ai papi del rinascimento come oratori . . . . .	1122
<i>Indice delle persone</i> . . . . .	1125

# INDICE

## DEGLI ARCHIVI E DELLE COLLEZIONI DI CODICI DI CUI MI SONO SERVITO

- AIX (Provenza). Biblioteca Méjanes 376.
- AREZZO, Biblioteca della Fraternità di S. Maria 253, 699.
- BASILEA, Archivio 224, 794, 830, 854.
- BERLINO, Biblioteca nazionale 166, 376, 558.
- BOLOGNA, Archivio di Stato 293, 309, 378, 671, 693, 704, 721, 735, 736, 741, 761, 774, 813, 827, 858, 905, 1014, 1114.  
Biblioteca universitaria 228, 384, 527, 717, 721.
- BREMA, Biblioteca 213.
- BRESSANONE, Archivio princ. vescovile 585.
- COLONIA, Archivio civile 213.
- DRESDA, Biblioteca 288.
- DÜSSELDORF, Archivio di Stato 262, 265, 422.
- FERRARA, Biblioteca 552.
- FIRENZE, Biblioteca Riccardiana 160.  
Biblioteca Capponi 666.  
Biblioteca di S. Marco 160.  
Biblioteca Nazionale 85, 149, 160, 246, 247, 269, 329, 330, 336, 492, 756, 806, 808, 816, 818, 820, 1040, 1048.  
Archivio di Stato 14, 75, 229, 239, 266, 290, 312, 534, 361, 375, 378, 408, 426, 585, 779, 852, 1021.  
Biblioteca Laurenziana 290, 1045.
- FOLIGNO, Biblioteca di Mons. Faloci-Pulgnani 785.
- FRANCOFORTE s. M., Archivio civile 278, 595.
- GALLO SAN, Biblioteca del Monastero 586.
- GENOVA, Archivio di Stato 211, 842.  
Biblioteca universitaria 213, 226, 230, 237, 278, 307, 712.
- GLIS presso Briga, Archivio di Famiglia di Jörg auf der Flüe 811.
- GRENOBLE, Biblioteca 343.
- GRIES, Archivio del Convento 730.
- HALL (Tirolo), Archivio provinciale dei Francescani 298.
- IMOLA, Archivio civile 681.
- INNSBRUCK, Archivio della Luogotenenza 781, 801, 802.
- KATWYK (Olanda), Biblioteca del Collegio dei Gesuiti 287.
- LEIDA, Biblioteca universitaria 282, 803.
- LONDRA, British Museum 696, 784.
- LUCCA, Biblioteca capitolare 267.  
Archivio di Stato 255.  
Biblioteca civica 149.
- MANTOVA, Biblioteca Capilupi 572, 699.  
Archivio Gonzaga: 109, 152, 204, 209, 213, 217, 218, 219, 220, 225, 228, 240, 242, 244, 258, 259, 260, 269, 270, 271, 272, 273, 311, 312, 314, 323, 329, 335, 341, 351, 353, 356, 365, 370, 372, 373, 375, 378, 383, 389, 391, 393, 398, 403, 404, 406, 412, 507, 516, 520, 521, 522, 524, 525, 526, 527, 529, 534, 546, 549, 560, 561, 567, 570, 571, 572, 573, 574, 587, 589, 643, 644, 645, 646, 647, 649, 650, 654, 656, 657, 658, 659, 660, 662, 670, 672, 678, 683, 684.

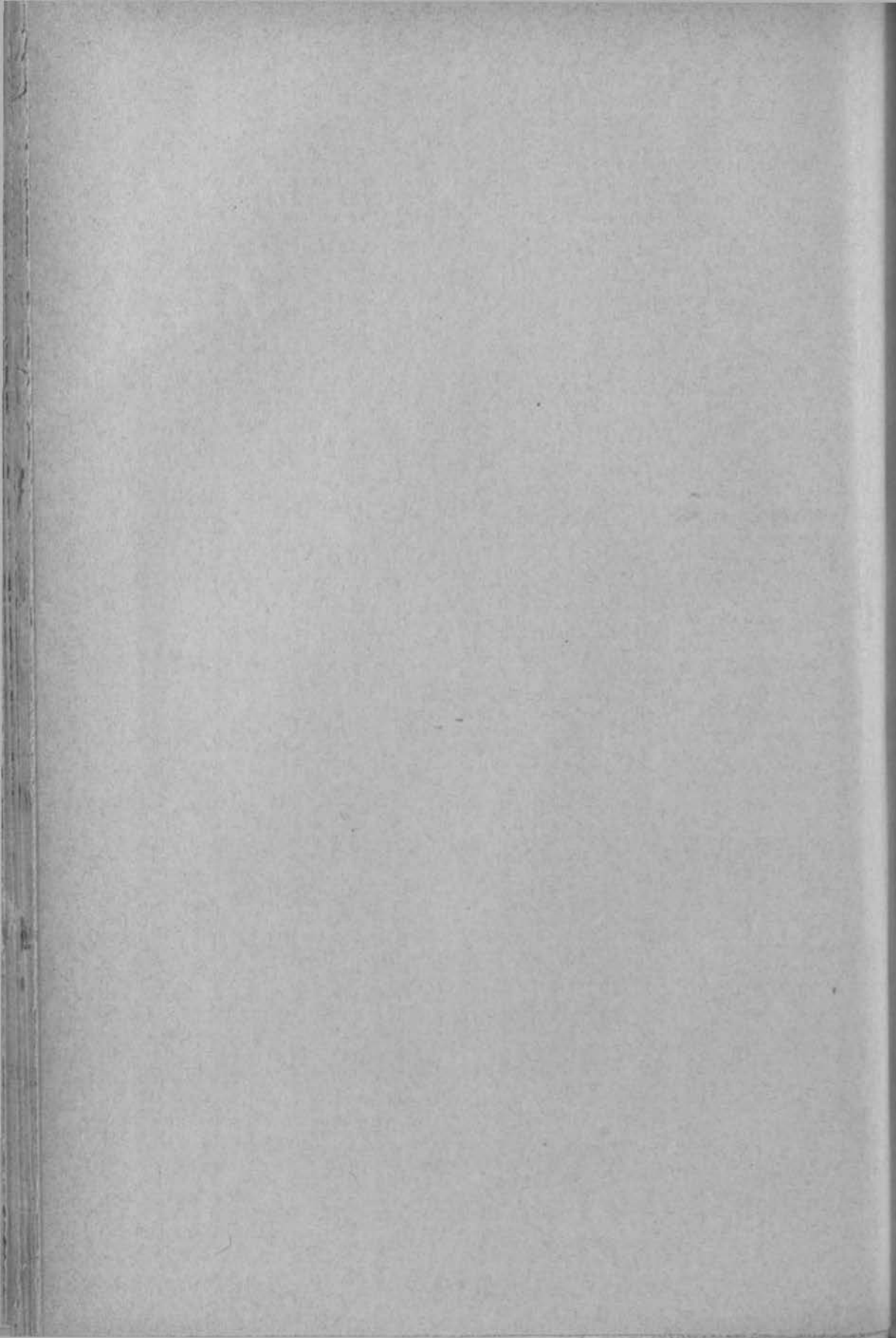
- 685, 687, 688, 689, 690, 691, 704, 706, 707, 709, 711, 715, 720, 722, 726, 728, 731, 736, 737, 741, 742, 749, 761, 813, 817, 832, 842, 844, 911, 919, 1026, 1030, 1031, 1032, 1045, 1046, 1047, 1050, 1089, 1091, 1101, 1102, 1104, 1105, 1110, 1113, 1115, 1116, 1120, 1121.
- MASSA, Archivio di Stato 273.
- MILANO, Biblioteca Ambrosiana 145.
- Archivio di Stato, 190, 211, 212, 214, 215, 216, 217, 218, 223, 230, 233, 235, 241, 243, 266, 267, 269, 271, 296, 321, 330, 331, 332, 333, 336, 343, 344, 349, 357, 358, 359, 362, 364, 365, 366, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 375, 376, 378, 387, 388, 390, 391, 392, 409, 412, 413, 416, 424, 425, 426, 427, 432, 433, 434, 436, 437, 438, 440, 441, 449, 450, 451, 505, 506, 507, 508, 515, 532, 533, 634, 1019, 1022, 1027, 1028, 1029, 1035, 1036, 1037, 1038, 1039, 1044.
- MODENA, Archivio di Stato 144, 197, 202, 206, 208, 210, 211, 212, 213, 218, 219, 230, 231, 233, 238, 240, 243, 246, 250, 252, 253, 258, 259, 266, 269, 270, 271, 273, 288, 310, 311, 313, 314, 322, 333, 336, 343, 345, 349, 353, 358, 410, 432, 433, 436, 439, 445, 512, 513, 514, 547, 555, 570, 573, 575, 592, 599, 621, 624, 647, 649, 650, 656, 657, 659, 660, 661, 662, 671, 672, 673, 682, 683, 684, 685, 688, 689, 692, 694, 696, 700, 715, 720, 722, 726, 728, 736, 738, 739, 740, 741, 742, 758, 831, 885, 897, 919, 1013, 1016, 1018, 1020, 1023, 1024, 1049, 1090, 1091, 1109, 1110, 1113-1116.
- MONACO, R. Biblioteca di Corte e di Stato 118, 208, 255, 261, 267, 275, 346, 497, 557, 569, 596, 658, 666, 679, 683, 701, 715, 728, 742, 746, 751, 758, 764, 765, 789, 794, 795, 803, 827, 848, 849, 855, 858, 864, 879.
- NAPOLI, Archivio di Stato 425.
- NIEDERWALD NEL VALLESE, Archivio 830.
- PALERMO, Archivio di Stato 145, 296, 853.
- PARIGI, Biblioteca nazionale 267, 352, 379, 745, 785, 809, 814, 816, 827, 831, 843, 845, 870, 889, 916, 919, 1122.
- Archivio nazionale 506, 529.
- PARMA, Biblioteca Palatina 881.
- PAVIA, Archivio municipale 107, 145.
- PERUGIA, Biblioteca 613.
- Archivio capitolare 278, 634, 919.
- Archivio civico 712, 715, 762.
- PISTOIA, Biblioteca 557.
- PRESSBURG, Archivio civico 586.
- RATISBONA, Archivio dell'Ordinariato 307.
- REGGIO (Emilia), Archivio 833.
- REVAL, Archivio consigliere 850.
- ROMA a) Archivi:
- Archivio dell'anima 634.
- Archivio capitolino 265, 612.
- Archivio dei Ceremonieri (in Vaticano) 377, 550.
- Archivio Colonna 373, 422, 429, 688, 1030, 1033.
- Archivio Gaetani 642.
- Archivio Orsini 364.
- Archivio Ricci 871.
- Archivio di S. Spirito 38.
- Archivio concistoriale (in Vaticano) 330, 335, 336, 349, 365, 397, 402, 411, 412, 415, 423, 429, 506, 509, 511, 512, 513, 514, 515, 520, 522, 533, 539, 560, 569, 586, 589, 598, 621, 644, 647, 656, 671, 672, 683, 702, 707, 708, 709, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 721, 725, 728, 730, 742, 754, 756, 760, 770, 785, 787, 791, 794, 795, 811, 831, 840, 844.
- Archivio Altieri 85, 578.
- Archivio del Laterano 606.
- Archivio segreto pontificio 69, 152, 204, 211, 212, 215, 217, 219, 220, 224, 225, 226, 248, 249, 265, 277, 295, 297, 307, 308, 309, 318, 319, 320, 330, 334, 335, 345, 347, 349, 359, 363, 364, 365, 366, 367, 371, 373, 375, 377, 383, 385, 387, 389, 390, 392, 393, 395, 402, 403, 412, 423, 425, 426, 429, 446, 448, 449, 509, 520, 521, 547, 548, 560, 564, 580, 585, 594, 605, 634, 671, 672, 675, 676, 677, 678, 680, 686, 687, 688, 690, 691, 698, 699, 700, 703, 705, 707, 708, 714, 726, 727, 734, 736, 737, 758, 785, 786, 791, 811, 822, 851, 852, 854, 857, 858, 871, 881, 882, 894, 895, 896, 914, 915, 917, 920, 921, 1013, 1014, 1016, 1023, 1024, 1025, 1026, 1028, 1034, 1040, 1043, 1046, 1091-1110.
- Archivio di Stato 39, 207, 212, 343, 358, 545, 606, 674, 676, 910.
- b) Biblioteche:

<sup>1</sup> Ora incorporato nell'Archivio segreto pontificio.

- Biblioteca Altieri 265.  
 Biblioteca Angelica 238, 651, 653, 701, 869, 900, 915, 1122.  
 Biblioteca Barberini 333, 334, 388, 397, 398, 411, 413, 415, 505, 547, 658, 1024.  
 Biblioteca Borghese<sup>1</sup> 274, 346, 1040.  
 Biblioteca Casanatense 265, 274, 684.  
 Biblioteca Chigi<sup>2</sup> 201, 367, 392, 397, 420, 672, 723, 740.  
 Biblioteca Corsini 699, 894.  
 Biblioteca Vittorio Emanuele 376.  
 Biblioteca del Capitolo di S. Pietro 554.  
 Biblioteca del conte Paar 160.  
 Biblioteca Plattner 562.  
 Biblioteca Vaticana 145, 209, 265, 340, 349, 377, 446, 522, 548, 557, 561, 606, 609, 613, 633, 651, 655, 672, 699, 748, 753, 762, 814, 848, 849, 863, 864, 877, 1040.  
 Biblioteca della Società Romana di Storia Patria 749.
- Biblioteca Vallicelliana 267.  
 SALISBURGO, Archivio del governo provinciale 213.  
 Biblioteca di S. Pietro 701.  
 SCLAFFUSA, Biblioteca di Stato 864.  
 SIENA, Biblioteca 522.  
 Archivio di Stato 653, 705.  
 SIMANCAS, Archivio 699.  
 SITTEN, Archivio di Stato 755.  
 TORINO, Archivio di Stato 547, 795.  
 VENEZIA, Biblioteca Marciana 376, 385, 389, 415, 445, 654, 699, 1090.  
 Archivio di Stato 20, 21, 23, 33, 36, 50, 80, 145, 217, 265, 359, 383, 385, 387, 436, 742.  
 VERONA, Biblioteca comunale 240, 242, 243, 260, 265, 1017.  
 VIENNA, Archivio di Stato 241, 265, 308, 343, 754, 778, 781, 836.  
 Biblioteca di Stato 236, 399, 557, 778, 893.  
 Biblioteca Rossiana<sup>2</sup> 284, 611, 773, 870, 1123.  
 WÜRZBURG, Archivio circondarile 729, 731, 1112.  
 ZURIGO, Archivio di Stato 825.

<sup>1</sup> Ora nell'Archivio segreto pontificio.<sup>2</sup> Ora nella Biblioteca vaticana.





---

---

TITOLO COMPLETO  
DELLE  
OPERE RIPETUTAMENTE CITATE

---

- Abschiede, die eidgenössische. Amtliche Sammlung I s. Luzern 1839.
- ACHERY (D'), *Spicilegium sive collectio veterum aliquot scriptorum qui in Galliae bibliothecis delituerant*. 3 voll. Parisiis 1723.
- Acta Tomiciana, *Epistolae Legationes Responsa Actiones res gestae Serenissimi Principis Sigismundi ejus nominis primi regis Poloniae magni ducis Lithuaniae Russiae Prussiae Masoviae domini*. Vol. I e II, Posoniae 1852.
- (ACTON). The Borgias and their latest Historian *in* The North British Review. October 1870 to January 1871. New Series XIV. London (1870-71) 351-367.
- ACTON Lord, *Historical Essays and Studies*. London 1907.
- ADEMOLLO, A., Alessandro VI, Giulio II e Leone X nel Carnevale di Roma. Documenti inediti (1499-1520). Firenze 1886.
- ADINOLFI, P., Laterano e Via maggiore. Roma 1857.
- ADINOLFI, P., La Portica di S. Pietro ossia Borgo nell'età di mezzo. Nuovo saggio topografico dato sopra pubblici e privati documenti. Roma 1859.
- ADINOLFI, P., La Torre de' Sanguigni e S. Apollinare. Roma 1863.
- ADINOLFI, P., Roma nell'età di mezzo. 2 voll. Roma 1881.
- ALBERI, E., Le Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato durante il secolo decimosesto. 3 Serie. Firenze 1839-1855.
- ALBERTINI, FR., *Opusculum de mirabilibus novae urbis Romae*. Herausgegeben von A. SCHMARSOW. Heilbronn 1866.
- ALFANI, V., *Memorie perugine*.
- ALLEGRETTO ALLEGRETTI, *Diari delle cose Sanesi del suo tempo*. MURATORI, *Script.* XXIII, 767-860. Mediolani 1733.
- ALTIERI, MARCO ANTONIO, *Li Nuptiali*, pubbl. da E. NARDUCCI. Roma 1873.
- ALVISI, E., *Cesare Borgia duca di Romagna. Notizie e documenti*. Imola 1878.
- AMABILE, L., *Il Santo Ufficio della Inquisizione in Napoli. Città di Castello* 1892.
- AMAT DI S. FILIPPO P., *Biografia dei viaggiatori italiani. Colla bibliografia delle loro opere*. 2ª ed., Roma 1882.
- AMBROSIUS, FR., *De rebus gestis ac scriptis operibus Baptistae Mantuani cognomento Hispanioli*, Taurini 1784.
- AMIANI, M., *Memorie storiche della città di Fano*. Fano 1757.
- AMORT, *De origine, progressu, valore ac fructu indulgentiarum...* notitia. 2 voll. Aug. Vindel. 1735.

---

\* Le comunicazioni inedite sono contrassegnate da un asterisco (\*), le fonti che pubblicherò in una collezione a parte da due asterischi (\*\*). Il vol. I della presente opera è citato sulla versione italiana uscita nel 1931 ed eseguita sulla 7ª edizione tedesca. Il vol. II è citato sulla versione italiana uscita nel 1932 ed eseguita sulla 7ª edizione tedesca.

- ANCONA, D'A., Origini del teatro italiano con 2 app. s. rappresentazione drammatica del contado toscano e s. teatro Mantovano nel sec. XVI, 2<sup>a</sup> ed. 2 voll. Torino 1891.
- ANCONA, D'A., Varietà storiche e letterarie. 2 voll., Milano 1885.
- ANCONA, D'A. e O. BACCI, Manuale della letteratura italiana, vol. II, nuova ed., Firenze 1912.
- ANDREAS, W., Die Venezianischen Relationen und ihr Verhältnis zur Kultur der Renaissance. Leipzig 1908.
- Anecdota litteraria ex Mss. codicibus eruta. 4 voll. Romae 1772-1783.
- Anecdota Veneta nunc primum collecta ac notis illustrata studio fr. JOANNIS BAPTISTAE MARIAE CONTARENI ord. Praedic. Venetiis 1757.
- ANNALES BONONIENSIS FRATRIS HIERONYMI DE BURSILLIS. MURATORI, Script. XXIII, 867-916. Mediolani 1733.
- ANSHELM, V., genannt Rüd, Berner Chronik. 6 voll. Bern 1825-1833. (Nuova ed. Bern 1884 s.).
- ANTONIUS DE VERCELLIS, Sermones quadragesimales. Venetiis 1492.
- Archivio della Società Romana di Storia Patria. Vol. I ss. Roma 1878 ss.
- Archivio storico, artistico, archeologico e letterario della città e provincia di Roma fondato e diretto da FABIO GORI. 4 voll. Roma-Spoleto 1875-1883.
- Archivio storico dell'Arte pubbl. p. GNOLI. Vol. I ss. Roma 1888-1897.
- Archivio storico italiano ossia raccolta di opere e documenti inediti o divenuti rarissimi riguardanti la storia d'Italia. 5<sup>a</sup> Serie. (Firenze 1842 s.).
- Archivio storico lombardo, giornale della Società storica lombarda, e bollettino della consulta archeologica del museo storico-artistico di Milano. Vol. I ss. Milano 1874 ss.
- Archivio storico per le provincie Napoletane pubblicato a cura della Società di storia patria. Vol. I ss. Napoli 1876 ss.
- Archivio Veneto. Pubblicaz. periodica. Vol. I ss. Venezia 1870 ss.
- ARETIN, I. CH. v., Beiträge für Geschichte und Literatur. Vol. I. München 1803.
- ARMAND, Les médailleurs italiens des XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles. Vol. II et III. Paris 1883 et 1887.
- ARMELLINI, MARIANO, Le chiese di Roma dalle loro origini sino al secolo XVI. Roma 1887.
- ARMSTRONG, E., Savonarola in The Cambridge Modern History, vol. I: The Renaissance, Cambridge 1902, 144-182.
- ARNOLD, P. [F.], Die Kultur der Renaissance. Gesittung, Forschung, Dichtung<sup>2</sup> (Sammlung Götschen 189). Berlin u. Leipzig 1914.
- ARTAUD v. MONTOR, Geschichte der römischen Päpste, deutsch von I. A. Boost. Vol. IV. Augsburg 1854.
- ASCHBACH, I., Allgemeines Kirchenlexikon oder alphabetisch geordnete Darstellung des Wissenswürdigsten aus der gesammten Theologie und ihren Hilfswissenschaften. 4 voll. Frankfurt a. M. 1846-1850.
- Atti e memorie della R. deputazione di storia patria per le provincie di Romagna. 3 Serie. Bologna 1862 ss.
- Atti e memorie delle RR. deputazioni di storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi. 8 voll. Modena 1863-1876.
- Atti e memorie delle RR. deputazioni di storia patria per le provincie dell'Emilia. T. I ss. Modena 1877 ss.
- Atti e memorie della Società Storica Savonese. Vol. I e II. Savona 1880 e 1890.
- AUDIFFREDI, G. B., Catalogus Romanarum editionum saec. xv. Romae 1783.
- AUTON, JEAN D', Chroniques. 4 voll. Paris 1834-1835.
- BALAN, P., Gli Assedi della Mirandola di papa Giulio II nel 1511 e di papa Giulio III nel 1552 narrati secondo i più recenti documenti. 2<sup>a</sup> ediz. Mirandola 1876.
- BALAN, P., Storia d'Italia. T. V. Modena 1877.

- BALAN, P., Roberto Boschetti e gli avvenimenti italiani dei suoi tempi 1494-1529, 2 voll. Modena 1884.
- BALDI, P., Vita e fatti di Federigo di Montefeltro, duca di Urbino. Vol. III. Roma 1824.
- BALDISSERRI, L., Giulio II in Romagna (1 settembre 1510-26 giugno 1511), in Riv. stor.-critica delle scienze teologiche III, Roma 1907, 562-600.
- BALUZE, ST., Miscellanea, ed. MANSI, 4 voll. Luciae 1761.
- BANGEN, I. H., Die römische Curie, ihre gegenwärtige Zusammensetzung und ihr Geschäftsgang. Münster 1854.
- BARLETTA, G., Sermones fratris Gabrielis Barelete, Ordinis Praedicatorum, quadragesimalis de sanctis noviter impressi. Lugduni 1511.
- BARONE, N., Nuovi studi sulla vita e sulle opere di Antonio Galateo. Napoli 1892.
- BARZELLOTTI, G., Italia mistica e Italia pagana. Roma 1891.
- BASCHET, A., La Diplomatie Vénétienne. Paris 1862.
- BAUDRILLART, Histoire du luxe privé et public. 4 voll. Paris 1878-1880.
- BAUM, M., Die Demarcationslinie Papst Alexanders VI. und ihre Folgen. Dissertation. Köln 1890.
- BAUMANN, F., Geschichte des Allgäu. Vol. II. Kempten. (senz'anno).
- BAUMGARTEN, H., Geschichte Karls V. Vol. I. Stuttgart 1885.
- BAUMGARTEN, P. M., Die katholische Kirche unserer Zeit und ihre Diener in Wort und Bild, vol. I, Berlin 1899; vol. III, München 1902; 2ª ed., voll. I-II, München 1905-1907.
- BAUMGARTEN, P. M., Aus Kanzlei und Kammer. Freiburg 1907.
- BAUMGARTNER, A., S. J., Geschichte der Weltliteratur. Vol. VI: Die italien. Literatur. Freiburg 1911.
- BEISSER, ST., Die Verehrung der Heiligen und ihrer Reliquien. Freiburg i. Br. 1890.
- BELCARIUS, Fr., Rerum Gallicarum Commentarii. Lugduni 1625.
- BELGRANO, L., Della vita privata dei Genovesi. 2ª ediz. Genova 1875.
- BELLESHEIM, A., Geschichte der katholischen Kirche in Schottland von der Einführung des Christenthums bis auf die Gegenwart. I vol.: dal 400 al 1500. Mainz 1883.
- BELLESHEIM, A., Geschichte der katholischen Kirche in Irland von der Einführung des Christenthums bis auf die Gegenwart. Vol. I: dal 432 al 1500 con una carta geografica. Mainz 1890.
- BELLORI, Descrizione delle immagini dipinte da Raffaele nel Vaticano. Roma 1695 e 1700.
- BEMBUS, P., Historiae Venetae libri XII. Basileae 1567.
- BEMBUS, P., Opera historica. Basileae 1567.
- BENIGNI, U., Die Getreidepolitik der Päpste, ins Deutsche übertragen von R. BIRNER, herausg. von G. RUHLAND. Berlin [1898].
- BENOIST, CH., César Borgia. I: La préparation du chef-d'œuvre. II: L'original du Prince, in Rev. des Deux Mondes, Vª periode XXXVI (1906), 56-86, 878-911.
- BERGENROTH, G. A., Calendar of Letters, Despatches and State Papers relating to the negotiations between England and Spain preserved in the archives at Simancas and elsewhere. Vol. I e II. London 1862 e 1866.
- BERLINER, A., Geschichte der Juden in Rom von den ältesten Zeiten bis zur Gegenwart. 2 voll. Frankfurt a. M. 1893.
- BERNALDEZ, A., Historia de los Reyes Católicos Don Fernando y Doña Isabel. 2 voll. Sevilla 1870-1875. (Pubblicazione della Sociedad de bibliófilos Andaluces).
- BERNARDI, ANDREA, Cronache Forlivesi dal 1476 al 1517 p. a cura di G. MAZZATINTI, 2 voll. Bologna 1895-1897.
- BERNAYS, I., Petrus Martyr und sein Opus epistolarum. Strassburg 1891.

- BERNINO, DOM., *Historia di tutte l'heresie descritta da D. B. Tomo quarto, sin'all'anno 1700.* Venezia 1724.
- BERTOLOTTI, A., *Artisti Lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Studi e ricerche negli archivi Romani.* 2 voll. Milano 1881.
- Beschreibung der Stadt Rom von ERNST PLATTNER, KARL BUNSEN, EDUARD GERHARD und WILHELM RÖSTELL. 3 voll. Stuttgart und Tübingen 1829-1842.
- Bibliotheca pontificia duobus libris distincta auctore R. P. F. LUDOVICO JACOBO A S. CAROLO. Lugduni 1643.
- Bibliothèque de l'École des Chartes. Revue d'érudition consacrée spécialement à l'étude du moyen-âge. Paris 1839 s.
- Biographie, allgemeine deutsche. Vol. 1-55. Leipzig 1875-1893.
- BEZOLD, FR. V., *Aus Mittelalter und Renaissance. Kulturgeschichtl. Studien.* München u. Berlin 1918.
- BIAGI, G., *The private Life of the Renaissance Florentines, in Edinburgh Magazine di Blackwood, vol. 153 (1893), 327-351.* Florence 1916.
- BIRCH-HIRSCHFELD, A., *Geschichte der französischen Literatur seit Anfang des 16. Jahrh. Vol. I: Das Zeitalter der Renaissance.* Stuttgart 1889.
- BISTICCI, V. VESPASIANO.
- Blätter, historisch-politische, für das katholische Deutschland, Herausgegeben von G. PHILLIPS e G. GÖRRES, indi da G. JÖRG e F. BINDER. Vol. I-CXXIV. München 1838-1890.
- BLÖSCH, Cardinal Schinner. Bern 1891. (Conferenza, non in commercio).
- BOCCARD, *Histoire du Valais.* 1844.
- BODE, W., *Gruppe der Beweinung Christi von Giovanni della Robbia und der Einfluss des Savonarola auf die Entwicklung der Kunst in Florenz in Jahrbuch der königl. preuss. Kunstsammlungen VIII, 217-226.* Berlin 1887.
- BODE, W., *Die Italienische Plastik.* 2<sup>a</sup> ed. Berlino 1893.
- BÖHM, W., *Hat Kaiser Maximilian im Jahre 1511 Papst werden wollen? Programm.* Berlin 1873.
- BÖHMER, H., *Luthers Romfahrt.* Leipzig 1914.
- BÖHRINGER, F., *Die Vorrreformatoren des 14. und 15. Jahrhunderts, Sez. IV, 2.* Zürich 1858.
- BOGLINO, B. F., *La Sicilia e i suoi cardinali.* Palermo 1884.
- BOLE, F., *Rafaels Wandgemälde «die Philosophie», genannt die Schule von Athen.* Brixen 1891.
- BOLE, F., *Sieben Meisterwerke der Malerei.* Brixen 1893.
- Bollettino storico della Svizzera italiana. T. I ss. Bellinzona 1879 ss.
- BONANNI, PHIL., *Numismata Pontificum Romanorum quae a tempore Martini V. ad annum 1689 vel auctoritate publica vel privato genio in lucem prodire.* Tom. I, continens numismata a Martino V. usque ad Clementem VIII. Romae 1699.
- BONARDI, A., *Venezia e la lega di Cambrai, in Nuovo Archivio Veneto, N. S. VII (1904), 209-244.*
- BONARDI, A., *Venezia e Cesare Borgia, in Nuovo Archivio Veneto, N. S. XX (1910), 381-433.*
- BONAZZI, L., *Storia di Perugia.* 2 voll. Perugia 1875-1879.
- BONET-MAURY, G., *Les précurseurs de la réforme et de la liberté de conscience dans les pays latins du XII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle.* Paris 1904.
- BONGI, S., *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato stampatore in Venezia, vol. I.* Roma 1890.
- BONNAFFÉ, E., *Études sur la vie privée de la Renaissance.* Paris 1898.
- BORGATTI, M., *Castel Sant'Angelo in Roma.* Storia e descrizione. Roma 1890.
- BORGIA, STEF., *Memorie storiche della pontificia città di Benevento. Parte terza, volume I, che contiene la storia delle sue vicende e delle geste de' suoi governatori dell'anno MLI all'anno MDL.* Roma 1769.
- BOSSI, M., *Recuperationes Fesulanae, Bononiae 1493.*



- BOTTARI, G., Raccolta di lettere sulla pittura ecc. 8 voll. Milano 1822-1825.
- BOUARD, A. DE, Lettres de Rome de Bartolomeo de Bracciano à Virginio Orsini (1489-1494), in *Mélanges d'archéol. et d'hist. (École française de Rome)* XXXIII (1913), 267-336.
- BOUTEBWIK, F., Geschichte der Poesie und Beredsamkeit. Vol. I s. Göttingen 1801 s.
- BRANDI, H., Die Renaissance in Florenz und Rom. Acht Vorträge.<sup>3</sup> Leipzig 1909, 5<sup>a</sup> ed. 1921.
- BREYSIG, K., Das erste Vierteljahrhundert europäischer Politik im Zeitalter der Renaissance (1494-1519), in *Beilage all'Allgemeine Zeitung*, 1900, n.ri 13-15 (17-19 gennaio).
- BREWER, Letters and Papers of the reign of Henry VIII. Vol. I ss. London 1862 ss.
- Briefe, römische, von einem Florentiner (A. v. REUMONT). I e II parte. Neue römische Briefe von ecc. 2 parti. Leipzig 1840-1844.
- BROM, G., Einige briefe von Raphael Brandolinus Lippus, mitgetheilt von Dr. G. B. in *Römische Quartalschrift di de WAAL* II, 175-200. Rom. 1888.
- BROSCH, J., Alexander VI. und Lucrezia Borgia in *Histor. Zeitschr. di SYBEL* XXXIII, 360 ss. München 1875.
- BROSCH, M., Papst Julius II. und die Gründung des Kirchenstaates. Gotha 1878.
- BROSCH, M., Zur Savonarola-Kontroverse, in *Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft*, N. F. I. (1897-98), Monatsblätter, p. 257-274.
- BROWN, v. Calendar.
- [BROWN R.], Raggugli sulla vita di Marino Sanuto detto il juniore. 3 voll. Venezia 1830.
- BRUBER, A., Staatslexikon der Görres-Gesellschaft. Vol. I ss. Freiburg i. Br. 1889 ss.
- BRUNNER, S., Studien und Kritiken in und über Italien, 2 voll. Wien 1866.
- BRUNS, J., Michael Marullus. Eine Dichterleben der Renaissance in den Preuss. Jahrbüchern LXXIV (1893) 105-129.
- BÜCHI, A., Korrespondenzen und Akten zur Gesch. des Kardinals Matth. Schinner. Vol. I (1489-1515). Basel 1920.
- BÜCHI, A., Kard. Matthäus Schinner als Staatsmann u. Kirchenfürst. Ein Beitrag zur allgem. u. schweizer. Gesch. von der Wende des 15-16 Jahrh. Parte I (fino al 1514), Zürich 1923.
- BUDDE, W., Zur Geschichte der diplomatischen Missionen des Dominikaners Nikolaus von Schönberg bis zum Jahre 1519. Dissertatione. Greifswald 1891.
- Bullarium ordinis Praedicatorum opera THOMAE RIPOLL editum et ad autogr. recognitum, appendicibus, notis illustr. ab A. BREMOND. Vol. III e IV. Romae 1731.
- Bullarium Vatican., vedi *Collectio*.
- Bullarum, diplomatum et privilegiorum summorum Romanorum pontificum Taurinensis editio locupletior facta... cura et studio ALOYSII TOMASETTI. T. V. Augustae Taurinorum 1860. (Quando si cita « Bullarium » è sempre intesa questa edizione).
- (BURCHARD IOH.), Iohannis Burckardi Liber notarum ab anno 1483 usque ad annum 1506, a cura di ENRICO CELANI. Voll. I e II (MURATORI, *Rerum italic. Scriptores*, nuova ed., t. XXXII, p. I, voll. I e II). Città di Castello 1910-1911.
- BURCHARD, JOH., vedi *PIEPER*.
- BURCHARDI, JOH. ARGENT., Diarium Innocentii VIII., Alexandri VI. etc. tempora complectens nunc primum publici juris factum commentariis et monumentis quamplurimis et arcanis adjectis ab ACHILLE GENNARELLI. Florentiae 1854.
- BURCHARDI, JOH., Diarium sive rerum urbanar. commentarii 1483-1506, edid. L. THUASNE. 3 voll. Parisiis 1883-1885.

- BURCKHARDT, J., Die Cultur der Renaissance in Italien. Ein Versuch. 3 ediz. curata da L. GEIGER. 2 voll. Leipzig 1877-1878. 12<sup>a</sup> ed. 1919.
- BURCKHARDT, J., Der Cicerone. Eine Anleitung zum Genuss der Kunstwerke Italiens. 4<sup>a</sup> Auflage, unter Mitwirkung des Verfassers und anderer Fachgenossen bearbeitet von Dr. WILH. BODE. Parte II, Leipzig 1879.
- BURCKHARDT, J., Geschichte der Renaissance in Italien. Mit Illustrationen. Stuttgart 1868, 3<sup>a</sup> ediz. per HEINRICH HOLTZINGER. Stuttgart 1891.
- BURCKHARDT, J., Beiträge zur Kunstgeschichte von Italien. Basel 1898.
- BUSCH, M., England unter den Tudors. Vol. I König Heinrich VII. 1485-1509. Stuttgart 1892.
- BUSER, B., Die Beziehungen der Mediceer zu Frankreich während der Jahre 1434-1494 in ihrem Zusammenhange mit den allgemeinen Verhältnissen. Leipzig 1879.
- BUSER, M., Lorenzo de' Medici als italienischer Staatsmann. Eine Skizze nach handschriftlichen Quellen. Leipzig 1879.
- BÜTTNER, F., Adam und Eva in der bildenden Kunst bis Michelangelo Dissertation di Jena. Leipzig 1887.
- Calendar of State Papers and Manuscripts relating to English Affairs existing in the Archives and Collections of Venice and in other Libraries of Northern Italy edited by RAWDON BROWN. Vol. I ss. London 1864 ss.
- CALISSE, C., Storia di Civitavecchia, Firenze 1898.
- CALMETTE, J., La politique espagnole dans l'affaire des barons Napolitains (1485 à 1492). in *Revue historique*, CX (1912), 225-246.
- CAMBI, G., Istorie in *Delizie degli eruditi Toscani*. Vol. XXI-XXIII. Firenze 1785 s.
- Campagne et bulletins de la grande armée d'Italie commandée par Charles VIII 1494-1495 d'après des documents rares ou inédits, extraits en grande partie de la bibliothèque de Nantes par J. DE LA PILORGERIE. Nantes-Paris 1866.
- Cambridge Modern History (The), vol. I: The Renaissance, Cambridge, 1902.
- CANCELLIERI, FR., Storia de' solenni possessi de' Sommi Pontefici detti anticamente processi o processioni dopo la loro coronazione dalla basilica Vaticana alla Lateranense. Roma 1802.
- CANTÙ, C., Storia di Como, Firenze 1856.
- CANTÙ, C., Gli eretici d'Italia. Vol. I. Torino 1865.
- CANTÙ, C., Italiani illustri. Ritratti. 3 voll. Milano 1873-1874.
- CAPPELLI, ANTONIO, Lettere di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico conservate nell'Archivio Palatino di Modena con notizie tratte dai carteggi diplomatici degli oratori Estensi a Firenze. (Estratto dal vol. I degli Atti e Memorie delle Deputazioni di storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi). Modena 1863.
- CAPPELLI, ANTONIO, Fra Girolamo Savonarola e notizie intorno il suo tempo. Modena 1869.
- CARDELLA, LORENZO, Memorie storiche de' Cardinali della santa Romana chiesa. T. III. Roma 1793.
- CARDO, G., La Lega di Cambray. Venezia 1895.
- CARINCI, G. B., Lettere di O. Gaetanl. Roma 1870.
- CARO, J., Geschichte Polens. Parte V, sez. 1 e 2. (Geschichte der europäischen Staaten, herausgeg. von HEEREN, UKERT und W. VON GIESEBRECHT) Gotha 1886 fino al 1888.
- CARPESANUS, FRANCISCUS, Commentaria suorum temporum, 1470-1526, presso MARTÈNE, Coll. ampl. V, 1175.
- CARRIÈRE, M., Die philosophische Weltanschauung der Reformationszeit in ihren Beziehungen zur Gegenwart. Stuttgart und Tübingen 1847.
- CARTWRIGHT, J., Isabella d'Este Marchioness of Mantua 1474-1539. A Study of the Renaissance. Vol. I e II, London 1907.
- CASTELLAR, G., Erinnerungen an Italien. Versione tedesca. Leipzig 1876.

- CATALANO, M., Lucrezia Borgia duchessa di Ferrara. Con nuovi documenti, note critiche ed un ritratto inedito. Ferrara [1921].
- CECCHETTI, B., La repubblica di Venezia e la corte di Roma nei rapporti della religione. 2 voll. Venezia 1874.
- CECONI, G., Vita e fatti di Boccolino Guzzoni da Osimo capitano di ventura del secolo XV, narrati con documenti inediti ed editi rarissimi. Osimo 1889.
- CELIER, L., Alexandre VI et ses enfants en 1493, in *Mélanges d'archéol. et d'histoire*, XXVI (1906), 319-354.
- CELIER, L., Alexandre VI et la réforme de l'Église, in *Mélanges d'archéol. et d'histoire*, XXVII (1907), 65-124.
- CELIER, L., Les Dattaires du XV<sup>e</sup> siècle et les origines de la Daterie apostolique. (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 103), Paris 1910.
- CERRATI, M., Tiberii Alphanani de basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura liber. Pubblicato per la prima volta dal dottor M. CERRATI. Roma 1914 (Studi e Testi, vol. 26).
- CERRI, D., Vita e gesta dei sommi pontefici Romani nati od oriundi nel regno degli Stati (Sardi. Vol. II. Torino 1856.
- CERRI, D., Borgia ossia Alessandro VI Papa e suoi contemporanei. Torino 1858.
- CHARAVAY, E., Inventaire des autographes et documents historiques, réunis par M. Benjamin Fillon. Vol. I e II. Paris 1878 s.
- CHERRIER, C., DE. Histoire de Charles VIII, roi de France. 2 voll. Paris 1868.
- CHEVALIER, Répertoire des sources historiques du moyen-âge. Paris 1877-1883. Suppl. 1888.
- CHLEDOWSKI, C. v., Rom. I; Die Menschen der Renaissance. Autorisierte Uebersetzung aus dem Polnischen von Rosa SCHAPIRE<sup>2</sup> München 1912.
- CHEMEL, J., Urkunden, Briefe und Actenstücke zur Geschichte Maximilians I. und seiner Zeit. (Bibl. del Lit. Vereins vol. X). Stuttgart 1845.
- CHEMEL, J., Briefe und Actenstücke zur Geschichte der Herzoge von Mailand von 1452 bis 1513. Aus den Originalen herausgegeben in Notizenblatt zum Archiv für österreich. Geschichte, Ann. 6 e 7. Wien 1856-1857.
- CHEMEL, J., Regesten des römischen Kaisers Friedrich III. 1452-1493. 2 parti. Wien 1859.
- CHRISTOPHE, J. B., Histoire de la Papauté pendant le XV<sup>e</sup> siècle avec des pièces justificatives. 2 voll. Lyon-Paris 1863.
- Chroniken der deutschen Städte vom 14. bis ins 16. Jahrhundert. Herausgeg. von der histor. Commission bei der königl. Akademie der Wissenschaften. Vol. I ss. Leipzig 1862 ss.
- CIACONIUS, ALPH., Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. cardinalium... ab AUGUST. OLDOINO Soc. Jesu recognitae. T. II et III. Romae 1677.
- CIAN, V., Caterina Sforza a proposito della Caterina Sforza di Pier Desiderio Pasolini. Torino 1893.
- CIAN, V., Il Cortegiano del conte Baldesar Castiglione annotato e illustrato. 3<sup>a</sup> ed. Firenze 1929.
- CIAN, V., Un trattatista del « Principe » a tempo di N. Machiavelli, Mario Salomoni. Torino 1900. (Dagli Atti della R. Accademia di scienze di Torino, vol. XXXV).
- CIOGNA, EM., Delle iscrizioni veneziane. 6 voll. Venezia 1824-1853.
- CINAGLI, ANGELO, Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche ed illustrate. Fermo 1848.
- CIPOLLA, C., Le signorie dal 1300 al 1530. Milano 1881.
- CITTELLA, L. N., Saggio di Albergo genealogico e di Memorie su la famiglia Borgia specialmente in relazione a Ferrara. Ferrara 1872.
- CLÉMENT, Les Borgia. Histoire du pape Alexandre VI, de César et de Lucrèce Borgia. Paris 1882.

- COGO, G., La guerra di Venezia contro i Turchi (1499-1501), in *Nuovo Archivio Veneto*, XVIII (1899), 5-76, 348-421; XIX (1900), 97-138 (Documenti).
- Collectio bullarum, brevium aliorumque diplomatum sacrosanctae basilicae Vaticanae. T. II. ab Urbano V. ad Paulum III. productus. Romae 1750.
- COMMINES, PHIL. DE, ses lettres et négociations publ. avec un comment. histor. par KERVYN DE LETTENHOVE. Bruxelles 1867-1874.
- COMMINES, PH. DE, Mémoires. Nouvelle éd., revue sur les manuscrits de la Bibliothèque royale et publiée avec annotations et éclaircissements par M. DUPONT. Vol. II, 1477-1498. Paris 1843. Nouvelle éd. publ. par B. DE MANDROT. Paris 1903.
- CONDIVI, A., Das Leben des Michelangelo Buonarroti. Zum erstenmal in die deutsche Sprache übersetzt durch RUDOLF VALDEK. Wien 1874.
- CONDIVI, A., Vita de Michel Angelo Buonarroti. Nuova edizione di FREY. Berlin 1887.
- CONSTANT, G., Deux manuscrits de Burchard. Fragment du Diaire (1492-1496). Le Cérémonial, in *Mélanges d'archéol. et d'histoire*, XXII (1902), 209-250.
- CONSTANT, G., Les maîtres des cérémonies du XVI<sup>e</sup> siècle. Leurs Diâires, in *Mélanges d'archéol. et d'histoire*, XXIII (1906), 161-229, 319-343.
- CONTATORE, D. A., De historia Terracineni libri quinque. Romae 1706.
- CONTELOBRIUS, FELIX, Pars altera elenchi S. R. E. cardinalium ab anno 1430 ad annum 1549 ex bibliotheca Francisci cardinalis Barberini Ep. Portuen. ac S. R. E. vicecancell. Opus posthumum. Romae 1639.
- COPINGER, W. A., Supplement to Hain's Repertorium Bibliographicum. Parte I e II 1, 2, London 1895-1902.
- COPPI, A., Cenni storici di alcune pestilenze. Roma 1832.
- COPPI, A., Discorso sopra le finanze di Roma nei secoli di mezzo. Roma 1847.
- COPPI, A., Memorie Colonnese compilate. Roma 1855.
- CORIO, B., Storia di Milano. Vol. III. Milano 1857.
- Corpo diplomatico Portuguez p. p. LUIZ AUGUSTO REBELLO DA SILVA. Vol. I. Lisboa 1862.
- CORTESIUS, PAULUS, De cardinalatu libri tres ad Julium Secundum Pont. Max. In Castro Cortesio 1510.
- CORVO, F. BARON, Chronicles of the House of Borgia. London 1901.
- COSCI, A., Girolamo Savonarola e i nuovi documenti intorno al medesimo in *Archivio storico italiano*. Quarta Serie IV, 282-306, 429-468. Firenze 1879.
- CREIGHTON, A history of the Papacy during the period of the Reformation. Vol. III e IV. London 1887.
- CREIZENACH, V., Geschichte des neuern Dramas. Vol. I. Halle 1893.
- CREIZENACH, V., Geschichte des neueren Dramas. Voll. I e II. Halle 1893, 1901.
- CROCE, B., La Spagna nella vita italiana durante la rinascenza. Bari 1917.
- Cronaca di Viterbo di GIOVANNI DI JUZZO dal 1475 al 1479 in *Cronache e Statuti della città di Viterbo* pubbl. ed illustr. da J. CIAMPI. Firenze 1872.
- Cronaca Sublacense del P. D. CHERUBINO MIRZIO DA TREVERI. monaco nella protobadia di Subiaco. Roma 1885.
- Cronache della città di Perugia edite da ARIOFANTE FABRETTI. Vol. II. 1393-1561. Torino 1888. (Non in commercio).
- Cronica di Bologna. MURATORI, *Script.* XVIII, 241-792.
- Cronica di Napoli di NOTAR GIACOMO, pubblicata per cura di PAOLO GARZILLI. Napoli 1845.
- CROWE, J. A. und CAVALCASELLE, G. B., Geschichte der italienischen Malerei. Deutsche Original-Ausgabe, besorgt von Dr. M. JORDAN. Voll. II, III e IV. Leipzig 1869-1871.
- CROWE-CAVALCASELLE, Raphael (Versione tedesca). 2 voll. Leipzig 1883-1885.
- CUPIS, C. DE, Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro Romano. L'annona di Roma. Roma 1911.



- DAL RE, D., Discorso critico sui Borgia con l'aggiunta di documenti inediti relativi al Pontificato di Alessandro VI in Archivio della Società Romana di storia patria IV, 77-147. Roma 1881.
- DEL LUNGO, L., Florentia. Uomini e cose del Quattrocento. Firenze 1897.
- DELABORDE H. F., L'expédition de Charles VIII en Italie. Histoire diplomatique et militaire. Paris 1888.
- DELPHINI, P., Oratiunculæ duæ habitæ coram summis pontificibus Pio III. et Julio II. nunc primum editæ. Venetiis 1848.
- DENGEL PH., DVORÁK M. und EGGER H., Der Palazzo di S. Marco, genannt Palazzo di Venezia. Leipzig 1909.
- DENIFLE, H., Die Universitäten des Mittelalters. Vol. I: Die Universitäten des Mittelalters bis 1400. Berlin 1885.
- DENNISTOUN, J., Memoirs of the Dukes of Urbino illustrating the arms arts ecc. of Italy from 1440-1630. 3 voll. London 1851.
- DESJARDINS, AREL, Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane. Documents recueillis par GIUSEPPE CANESTRINI T. I e II. Paris 1859 e 1861.
- Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft, hrsg. von L. QUIDDE. Annate 1889-1894. Freiburg 1889-1894.
- Diario di Ser TOMMASO DI SILVESTRO NOTARO con note di L. FUMI. Fasc. 1. 2. 3. 4. Orvieto 1891-1895.
- Diario Ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502 di autori incerti. MURATORI, Script. XXIV, 173-408. Mediolani 1738.
- Diario Nepesino di ANTONIO LOTIEBI DE PISANO 1459-1468 pubbl. p. c. di G. LEVI in Archivio della Soc. Romana di storia patria VII, 115-183. Roma 1884.
- DIDOT, A. F., Aide Manuce et l'Hellénisme à Venise. Paris 1875.
- DIERAUER, J., Geschichte der schweizerischen Eidgenossenschaft. II vol. fino al 1516 (nella collezione HEEREN-UREET). Gotha 1892.
- Dispacci di A. GIUSTINIAN 1502-1505 pubbl. da PASQU. VILLARI. 3 voll. Firenze 1886.
- DITTRICH, F., Cardinal Gasparo Contarini 1483-1542. Eine Monographie. Braunschweig 1885.
- Documenti di Pio II e III. Vedi PICCOLOMINI.
- DÖLLINGER, J. J. J., Lehrbuch der Kirchengeschichte. II volume, 1 parte 2 ed. Regensburg 1843.
- DÖLLINGER, J. J. J., Kirche und Kirchen. Papstthum und Kirchenstaat, München 1861.
- DÖLLINGER, J. J. J., Beiträge zur politischen, kirchlichen und Cultur-Geschichte der sechs letzten Jahrhunderte. Vol. II e III. Regensburg und Wien 1863-1882.
- DOLLMAYR, H., Raffaels Werkstätte in Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen des allerh. Kaiserhauses XVII, 231 ss. Wien 1895.
- DOREZ, L. — THUASNE, L., Pic de la Mirandole en France (1485-1488). Paris 1897.
- DUPRESNE, D., Les cryptes Vaticanes. Paris-Rome 1902.
- DUSMENIL, M. A. J., Histoire de Jules II. Sa vie et son pontificat. Paris 1873.
- DU MONT, Corps universel diplomatiques du droit des gens. T. III e IV. Amsterdam 1726.
- DURM, J., Die Baukunst der Renaissance in Italien (Handbuch der Architektur, 2<sup>a</sup> parte, vol. V). Leipzig 1903; 2<sup>a</sup> ed. 1914.
- ECHARD, J. et QUÉTIF, J., Scriptores ordinis Praedicatorum recensiti notisque historicis et criticis illustrati ecc. T. I. Lutetiae Parisiorum 1719.
- EGGER, H., Codex Escorialensis. Ein Skizzenbuch aus der Werkstatt Domenico Ghirlandajos. Un vol. di testo ed uno di tavole. Wien 1906.
- EGGS, G. J., Purpura docta. s. vitae, legationes, res gestae, obitus S. R. E. Cardinalium, qui ingenio, doctrina, eruditione, scriptis ecc. ab a. DXL. usque ad aetat. nostr. inclaruere. Lib. III e IV. Fol. Francof. et Monach. 1710-1714. Acc. Supplementum novum purpurae doctae. Aug. Vind. 1729.



- EGIDIO, (AEGIDIUS) VON VITERBO, Die Lebensbeschreibungen der Päpste im Zeitalter Kaiser Maximilians I. [Hist. viginti saeculor.], herausgeg. von HÖFLER in Archiv für österr. Geschichtskunde XII, 378 s. Wien 1845.
- EHRENBERG, R., Das Zeitalter der Fugger. 2 voll. Jena 1896.
- EHRLE F. e STEVENSON E., Gli affreschi del Pinturicchio nell'appartamento Borgia nel Palazzo Apostolico Vaticano. Roma 1897 (edizione francese con aggiunte. Paris 1899).
- EHSES, ST., Römische Dokumente zur Geschichte der Ehescheidung Heinrichs VIII. von England 1527-1534. Paderborn 1893.
- EMPOLI, F. L., Bullarium ord. Eremitarum s. Augustini. Romae 1628.
- Encyclopaedia, The Catholic. 16 voll. New York 1907-1914.
- ENDEMANN, W., Studien in der romanisch-canonistischen Wirthschafts- und Rechtslehre. 2 voll. Berlin 1874.
- ENGLERT, G., Commentatio de catalogo archiepiscoporum Maguntinensium Wimpelingiano. Aschaffenburgi 1882.
- ENNEN, L., Geschichte der Stadt Köln, meist aus den Quellen des Kölner Stadtarchivs. vol. III. Köln-Neuss 1869.
- L'ÉPINOIS, H. DE, Le Pape Alexandre VI in Revue des questions historiques XXIX, 357-427. Paris 1881.
- EUDEL, K., Geschichte der oberdeutschen (Strassburger) Minoritenprovinz. 2 voll. Würzburg 1886.
- FABRETTI, A., Biografie dei Capitani venturieri dell'Umbria scritte ed illustrate con documenti. Vol. III. Montepulciano 1844.
- FABRICIUS, J. H., Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis, ed. MANSI. 6 tom. Florentiae 1858-1859.
- FABRONIUS, A., Laurentii Medicis Magnifici vita. Pisis 1784.
- FALK, F., Die Druckkunst im Dienste der Kirche, zunächst in Deutschland, bis zum Jahre 1520. Köln 1879.
- FALUSCHI, Cose notabili di Siena. Siena 1784.
- FANTI, J., Imola sotto Giulio II. Memorie di storia patria. Imola 1882.
- FANTONI, S., Istoria della città d'Avignone e contado Venesino. 2 voll. Venezia 1678.
- FANTUZZI, G., Notizie degli scrittori Bolognesi. 9 voll. Bologna 1781-1794.
- FEA, CARLO, Notizie intorno Raffaele Sanzio da Urbino ed alcune di lui opere, intorno Bramante, Giuliano da S. Gallo, Baldassar Peruzzi ecc. Roma 1822.
- FERDINANDI PRIMI, Regis, Instructionum liber (1486-1487), ed. Sc. VOLPICELLA. Napoli 1861. Nuova ed. completata da LUIGI VOLPICELLA. Napoli 1916.
- FERRATA, F., L'opera diplomatica pontificia nel triennio 1510-1513 e l'opposizione del concilio Lateranense a quello scismatico di Pisa (1511-1512). Grotte di Castro 1910.
- FERRI, A., L'Architettura in Roma nei secoli XV e XVI Roma 1867 s.
- FESSLER, J., Sammlung vermischter Schriften über Kirchengeschichte und Kirchenrecht. Freiburg i. Br. 1869.
- FESTER, R., Machiavelli (Politiker u. Nationalökonom, hrsg. von G. SCHMOLLER u. O. HINTZE, I). Stuttgart 1900.
- FIorentino, Pietro Pomponazzi. Firenze 1869.
- FISCHER, K., Geschichte der neuern Philosophie. 3 ed. Vol. I, parte I. Heidelberg 1889.
- FLAMINI, Studi di storia letteraria. Livorno 1895.
- FLAMINI, F., Il Cinquecento (Storia letteraria d'Italia [VI]. Milano s. a. [1902]).
- FLECHSIG, E., Die Dekoration der modernen Bühne in Italien von den Anfängen bis zum Schlusse des 16. Jahrhunderts. Parte I. Dissertatione Lipsiense. Dresden 1895.
- FLORUS, De expeditione Bononiensi in GRAEVIUS, Thesaur. antiquit. IX P. VI. Venetis 1735.
- FÖRSTER, E., Raphael. 2 voll. Leipzig 1867-1868.

- FORCELLA, V., *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifizii di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*. 14 voll. Roma 1869-1885.
- FORGEOT, H., *Jean Balue cardinal d'Angers*. Paris 1895.
- FOUCAUD, C., *Carteggio diplomatico*. Napoli 1879.
- FRAKNÓI, W., *Ungarn und die Liga von Cambrai 1509-1511*. Nach unbenützten Quellen. Budapest 1883.
- FRAKNÓI, V., *Erdödi Bakócz Tamás*. Budapest 1889.
- FRAKNÓI, W., *Matthias Corvinus, König von Ungarn 1458-1490*. Auf Grund archivalischer Forschungen und mit Genehmigung des Verfassers aus dem Ungarischen übersetzt. Freiburg i. Br. 1891.
- FRANTZ, E., *Fra Bartolomeo della Porta*. Studie über die Renaissance. Regensburg 1879.
- FRANTZ, E., *Sixtus IV. und die Republik Florenz*. Regensburg 1880.
- FANTZ, E., *Geschichte der christlichen Malerei*. Parte II. Freiburg i. Br. 1894.
- FRAZI, vedi GBASSIS.
- FRAZI, L., *La vita privata di Bologna dal secolo XIII al XVIII*. Con appendice di documenti ined. Bologna 1900.
- FREHER, *Scriptores ecc.* Tom. III. Hannoniae 1611.
- FREY, C., *Studien zu Michelagnolo (Regesti) in Jahrbuch der preussischen Kunstsammlungen XVI*, 91-103. Berlin 1895.
- FREY, C., *Die Dichtungen des Michelangiolo Buonarroti*. Berlin 1897.
- FREY, D., *Bramantes St. Peter-Entwurf u. seine Apokryphen*. Wien 1915.
- FREY, K., *Michelagnolo Buonarroti. Sein Leben u. seine Werke*. Vol. I. Berlin 1907.
- FREY, K., *Michelagnolo Buonarroti. Quellen u. Forschungen zu seiner Gesch. u. Kunst*. Vol. I. Berlin 1907.
- FRIEDLÄNDER, J., *Die italien. Schaumünzen des 15. Jahrhunderts (1430-1530)*. Berlin 1882.
- FRIZZONI, *Arte italiana del Rinascimento*. Milano 1891.
- FUCHS, I., *Die malländischen Feldzüge der Schweizer*. 2 voll. St. Gallen 1810 e 1812.
- FÜETER, ED., *Geschichte der neueren Historiographie*. (Handbuch der mittelalterlichen und neueren Geschichte, Sezione I). München u. Leipzig 1911.
- FÜETER, ED., *Geschichte des europäischen Staatensystems von 1492 bis 1559* (Handbuch der mittelalterl. u. neueren Gesch., Sezione II). München u. Leipzig 1919.
- FULGOSUS, BAPT., *De dictis factisque memorabilibus a CAMILLO GILINO latina facta*. Mediolani 1509.
- FUMI, L., *Alessandro VI e il Valentino in Orvieto*. Notizie storiche raccolte da documenti inediti per le nozze Gamurrini-Giulietti. Siena 1877. (Edizione di 150 esemplari fuori di commercio).
- FUMI, L., *Carteggio del commune di Orvieto degli anni 1511 e 1512 in Arch. d. Soc. Rom.* XIV, 127-163. Roma 1891.
- FÜRBER, S., *Geschichte von Wallis*. Vol. III. Sitten 1850.
- GABOTTO, F., *Giason del Maino e gli scandali universitari nel Quattrocento*. Studio. Torino 1888.
- GABOTTO, F., *L'Astrologia nel Quattrocento in rapporto colla civiltà*. Osservazioni e documenti inediti. Milano-Torino 1889.
- GABOTTO, F., *Vita di Giorgio Merula*. Alessandria 1894.
- GAGLIARDI, E., *Julius II., der Schöpfer des Kirchenstaates*, in *Deutsche Rundschau*. Ann. XXXVIII, vol. 149 (1911), 262-275.
- GAIRDNER, *Letters and Papers of Richard III. and Henry VII.* 2 voll. London 1861 ss.
- GALANTE, A., *Il diritto di placitazione e l'economato dei benefici vacanti in Lombardia*. Milano 1894.

- GAMS, B., Die Kirchengeschichte von Spanien. 3 voll. Regensburg 1862-1879.
- GAMS, B., Series episcoporum ecclesiae catholicae quotquot innotuerunt a beato Petro apostolo. Ratisbonae 1873.
- GARAMPI, (Saggi di osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie con appendice di documenti. S. I. et a. (Romae 1766).
- GASPARY, U., Geschichte der italienischen Literatur. Vol. II. Berlin 1888.
- GATTICUS, J. B., Acta caeremonialia S. Romanae Ecclesiae ex mss. codicibus. Vol. I. Romae 1753.
- GAYE, G., Carteggio inedito d'artisti dei secoli XV, XVI e XVII. 3 voll. Firenze 1840.
- Gazette des beaux-arts. Courrier européen de l'Art et de la Curiosité. Paris 1869 ss.
- GEHARDT, B., Die Gravamina der deutschen Nation gegen den römischen Hof. Breslau 1884. (2. ediz. 1895).
- BERNHARDT, B., Adrian von Corneto. Ein Beitrag zur Geschichte der Curie und der Renaissance. Breslau 1886.
- GEHART, LA (Renaissance italienne et la philosophie de l'histoire. Paris 1887.
- GEHART, E., Un problème de morale et d'histoire. Les Borgia, in *Revue des Deux Mondes*. Vol. 84 (1887), 889-919; vol. 86 (1888), 141-173 (riproduzione in *Molnes et Papes*. Paris 1896).
- GEFFKEN, J., Der Bilder-Katechismus des 15. Jahrhunderts. Leipzig 1855.
- GEIGER, L., Vorträge u. Versuche. Beiträge zur Literaturgeschichte. Dresden 1890.
- GEIGER, L., Alexander VI u. sein Hof. (Nach dem Tagebuch seines Zeremonienmeisters Burcardus. (Memoiren-Bibliothek, 4<sup>e</sup> serie, vol. III). Stuttgart s. a. [1912].
- GENNARELLI, vedi BURCHARDI Diarium.
- GEHIGK, JOH., Das opus epistolarum des Petrus Martyr, ein Beitrag zur Kritik der Quellen des ausgehenden 15. und beginnenden 16. Jahrhunderts. (Dissertatione königsbergese). Braunsberg 1881.
- Geschichte der päpstlichen Nuntien in Deutschland (di MOSEB). Vol. II. Frankfurt und Leipzig 1788.
- GEYMÜLLER, H. v., Die ursprünglichen Entwürfe für St. Peter in Rom, nebst zahlreichen Ergänzungen und neuem Texte zum erstenmal herausgegeben. 1 vol. di testo e 1 vol. di tavole. Wien-Paris 1875-1880.
- GHERARDI, A., Nuovi documenti e studi intorno a Girolamo Savonarola. Seconda edizione emendata e accresciuta. Firenze 1887.
- GHERARDI JACOPO, Il diario Romano di J. G. da Volterra dal VII settembre MCCCCLXXIX al XII agosto MCCCCLXXXIV, a cura di ENRICO CARUSI. (MURATORI, Rerum italic. Scriptores. Nuova ed., t. XXIII, p. 3). Città di Castello 1904.
- GIANNONE, P., I storia civile del regno di Napoli. Ediz. accresciuta di note critiche ecc. T. III. Venezia 1766.
- GIESELER, J. C. L., Lehrbuch der Kirchengeschichte. Vol. II, sez. 3 e 4. Bonn 1829-1835.
- GILBERT, W., Lucrezia Borgia Duchess of Ferrara, a biography illustrated by rare and unpublished documents. London 1869.
- Giornale storico della Letteratura Italiana. T. I. ss. Roma-Torino-Firenze 1883 ss.
- GISI, W., Der Antheil der Eidgenossen an der europäischen Politik in den Jahren 1512 bis 1516. Ein historischer Versuch. Schaffhausen 1866.
- GIUSTINIAN, A., vedi Dispacci.
- GNOLL, D., La Cancelleria ed altri Palazzi di Roma attribuiti a Bramante. Roma 1892.
- GOLDAST, M., Monarchia S. R. Imperii. 3 voll. Francofurti 1611-1613.
- GOLDAST, M., Collectio constit. imper. Francofurti 1613 e 1713.
- GÖLLER, E., Die päpstliche Pönitentiarie von ihrem Ursprung bis zu ihrer

- Umgestaltung unter Pius V., vol. II, p. 1 e 2: Die päpstl. Pönit. von Eugen IV. bis Pius V. (Bibliothek d. Kgl. Preuss. Hist. Institut in Rom, voll. VII e VIII). Roma 1911.
- GORI, FABIO, Archivio storico, artistico, archeologico e letterario della città e provincia di Roma. Vol. I-IV. Roma e Spoleto 1875-1883.
- GOTHEIN, E., Politische und religiöse Volksbewegungen vor der Reformation Breslau 1878.
- GOTHEIN, E., Die culturentwicklung Süd-Italiens in Einzeldarstellungen. Breslau 1886.
- GOTHEIN, E., Ignatius von Loyola und die Gegenreformation. Halle 1895.
- GOTTI, A., Vita di Michelangelo Buonarroti narrata con l'aiuto di nuovi documenti. 2 voll. Firenze 1875.
- GOTTLOR, A., Der Legat Raimund Peraudi in Hist. Jahrbuch VI, 438-461. München 1885.
- GOTTLOR, A., Aus der Camera apostolica des 15. Jahrhunderts. Ein Beitrag zur Geschichte des päpstlichen Finanzwesens und des endenden Mittelalters. Innsbruck 1889.
- GOTAU, vedi Vatican.
- GOZZADINI, Di alcuni avvenimenti in Bologna e nell'Emilia dal 1506 e 1511 e dei Cardinali legati Ferrerio ed Alidosi in Atti d. Romagna, 3 Serie, IV, 67-117; VII, 161-267. Bologna 1886 s.
- GOZZADINI, G., Memorie per la vita di Giovanni II Bentivoglio. Bologna 1839.
- GRASSE, J. G. TH., Lehrbuch einer allgemeinen Literaturgeschichte aller bekannten Völker der Welt. Vol. II e III. Dresden und Leipzig 1842-1852.
- GRAF, A., Studii Drammatici. La vita è un sogno. Amleto. Tre commedie italiane del Cinquecento: La Calandria. La Mandragola. Il Candelaio. Il Frusto di Cristoforo Marlowe. Il mistero e le prime forme dell'auto sacro in Ispagna. Torino 1878.
- GRAF, A., Attraverso il Cinquecento. Torino 1888.
- GRASSIS, PARIS DE, Diarium in DÖLLINGER, Beiträge III, 363-433. Wien 1882.
- GRASSIS, PARIS DE, Diarium, ed. L. FRATI, Le due spedizioni militari di Giulio II tratte dal Diario di Paris de Grassis Bolognese con documenti. (Documenti e Studi pubbl. p. e. della deputaz. di storia p. le provincie di Romagna. Vol. I.) Bologna 1886.
- GRAZIANI, Cronaca della città di Perugia secondo un codice appartenente ai conti Baglioni, pubbl. per cura di ARIODANTE FABRETTI con annotazioni del medesimo, di F. BONAINI e F. POLIDORI. Archivio stor. ital. T. II. XVI. Firenze 1850 s.
- GREGOROVIVUS, F., Wanderjahre in Italien. 5 voll. Leipzig 1864-1880.
- GREGOROVIVUS, F., Das Archiv der Notare des Capitols in Abhandl. der historischen Klasse der bayerischen Akademie der Wissenschaften. München 1872.
- GREGOROVIVUS, F., Lucrezia Borgia, nach Urkunden und Correspondenzen ihrer eigenen Zeit. 2 voll. Stuttgart 1874. (III ed. migliorata e accresciuta. Stuttgart 1875).
- GREGOROVIVUS, F., Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter. Vom 5. bis zum 16. Jahrhundert. III ed. migliorata. Vol. VII ed VIII. 1880. (VII vol. in IV<sup>a</sup> ed. 1894. Versione italiana, vol. III e IV, Roma, Società editrice nazionale, 1901).
- GREGOROVIVUS, F., Die Grabdenkmäler der Päpste. Marksteine der Geschichte der Papstthums. Zweite, neu umgearb. Aufl. Leipzig 1881.
- GRIMM, H., Leben Michelangelos. 5. ed. 2 voll. Berlin 1879.
- GRIMM, H., Leben Raphaels. 2. ed. Berlin 1886.
- GRISAR, H., Zu den neuen Publicationen über Savonarola in Zeitschr. f. kathol. Theol. IV, 391 s. Innsbruck 1880.
- GRONAU, G., Raffael. Des Meisters Gemälde in 275 Abbildungen. Mit einer



- biograph. Einleitung von A. ROSENBERG. 4<sup>a</sup> edizione hrsg. von G. G. Stuttgart-Leipzig 1909.
- GRÖNE, D., Papst-Geschichte. (Vol. II. 2 ed. Regensburg 1875.
- GRÖNER, A., Raffaels Disputa. Strassburg 1905.
- GROTEFEND, H., Quellen zur Frankfurter Geschichte. Vol. I. Frankfurter Chroniken und annalistische Aufzeichnungen des Mittelalters, bearbeitet von Dr. N. FRONING. Frankfurt a. M. 1884.
- GRUMELLO, A., Cronaca dal 1467 al 1529 sul testo a penna ecc. in Raccolta di cronisti e documenti storici lombardi inediti. (Vol. I. Milano 1856.
- GRUYER, F. A., Essai sur les fresques de Raphaël au Vatican. Chambres. Paris 1859.
- GÜDEMANN, W., Geschichte des Erziehungswesens der abendländischen Juden. Vol. II. Wien 1884.
- GUETTÉE, Histoire de l'église de France, T. VIII. Paris 1853.
- GUGLIA, E., Studien zur Gesch. des V. Laterankonsils. [I] e Neue Folge (Sitzungsberichte der K. K. Akademie der Wissenschaften zu Wien, phil.-hist. Klasse. Vol. 140, 10 Abh.; vol. 152, 3 Abh.). Wien 1899 e 1906.
- GUGLIELMOTTI, ALB., Storia della Marina Pontificia nel medio evo dal 728 al 1499. Vol. II. Firenze 1871.
- GUGLIELMOTTI, ALB., La guerra dei pirati dal 1500 al 1560. 2 voll. Firenze 1876.
- GUGLIELMOTTI, ALB., Storia delle fortificazioni nella spiaggia Romana. Roma 1880.
- GUHL, E., Künstlerbriefe. Zweite, vermehrte Auflage von U. ROSENBERG. Vol. I. Berlin 1880.
- GUICCIARDINI, FR., Storia d'Italia. Vol. I ss. Capolago 1836 s. (Mi riferisco sempre a questa opera quando dò il nome GUICCIARDINI).
- GUICCIARDINI, FR., Opere inedite illustr. da G. CANESTRINI. 10 voll. 1854-1868.
- GUICCIARDINI, Storia Fiorentina in Opere inedite III.
- GUIDICINI, GIUS., Miscellanea storico-patria Bolognese. Bologna 1872.
- HABERL, F. X., Bausteine für Musikgeschichte. 3<sup>a</sup> parte. Leipzig 1888.
- HABICH, G., Die Medaillen der italien. Renaissance. Berlin (1924).
- HÄBLER, C., Der Streit Ferdinands des Katholischen und Philipps I. um die Regierung von Castilien 1504-1506. Dissert. Dresden 1882.
- HAESER, HEINRICH, Lehrbuch der Geschichte der Medicin und der epidemischen Krankheiten. Dritte Bearbeitung. Vol. I e III. Jena 1875-1882.
- HAFENEB, F., Grundlinien der Geschichte der Philosophie. (Grundlinien der Philosophie als Aufgabe, Geschichte und Lehre zur Einleitung in die philosophischen Studien. Vol. II). Mainz 1881.
- HAGEN, A., Raphaels Disputa in Archiv für die zeichnenden Künste di R. NAUMANN. Ann. VI. p. 124-143. Leipzig 1860.
- HAGEN, TH., Die Papstwahlen von 1484 und 1492. Programm des Vincentinum. Bräun 1885.
- HAHN, Geschichte der Ketzer im Mittelalter. Voll. II. Stuttgart 1847.
- HAIN, L., Repertorium bibliographicum. 4 voll. Stuttgartiae 1826-1838.
- HAMMER, J. VON, Geschichte des osmanischen Reiches, grossentheils aus bisher unbenutzten Handschriften und Archiven. Vol. II. Pest 1828.
- HANSEN, J., Zauberesen, Inquisition u. Hexenprozess im Mittelalter (Histor. Bibliothek, 12). München u. Leipzig 1900.
- HANSEN, J., Quellen u. Untersuchungen zur Gesch. des Hexenwesens u. der Hexenverfolgung im Mittelalter. Bonn. 1901.
- HARFF, A. VON, Pilgerfahrt von Köln durch Italien, Syrien ecc. in den Jahren 1496-1499, herausgegeben von E. VON GROOTE. Köln 1860.
- HARFF, A. V., Viaggio in Italia nel MCDXCVII del cav. Arnoldi di Harff. Con introd. e note di A. REUMONT, in Archivio Veneto, XI (1876), 124-146, 393-407.



- HASE, K., Savonarola. Zweite verbesserte Auflage. (Neue Propheten, 2 fasc.). Leipzig 1861.
- HASE, K., Erinnerungen an Italien in Briefen. Leipzig 1890.
- HASSE, K. P., Die italien. Renaissance. Ein Grundriss der Gesch. ihrer Kultur. Leipzig 1915.
- HAUCK, K., Zur Geschichte des Herzogs Lodovico il Moro von Mailand. Dissertazione di Heidelberg. Köln 1892.
- HAUSER, H., Les sources de l'histoire de France. XVI siècle. Vol. I: Les premières guerres d'Italie, Charles VIII et Louis XII (1494-1515). Paris 1906.
- HAUSMANN, M., Geschichte der päpstlichen Reservatfälle. Ein Beitrag zur Rechts- und Sittengeschichte. Regensburg 1868.
- HAUSRATH, A., Martin Luthers Romfahrt. (Nach einem gleichzeitigen Pilgerbuche erläutert. Berlin 1894.
- HAUTZ, I. F., Geschichte der Universität Heidelberg, herausgeg. von REICHLIN-MELDEGG. Vol. I. Mannheim 1862.
- HAVEMANN, W., Geschichte der italienisch-französischen Kriege von 1494-1515. 2 voll. Hannover 1833.
- HEEMSKERCK, M. v., Die römischen Skizzenbücher, hrsg. von HÜLSEN u. EGGER. Vol. I. Berlin 1913.
- HEFELE, C. J., Der Cardinal Ximenes und die kirchlichen Zustände Spaniens am Ende des 15. und Anfangs des 16. Jahrhunderts. Insbesondere ein Beitrag zur Geschichte und Würdigung der Inquisition. Tübingen 1844.
- HEFELE, H., Alfonso I. u. Ferrante I. von Neapel. (Schriften von Ant. Beccadelli, Tristano Caracciolo, Camillo Porzio. Uebersetzt u. eingeleitet. (M. HEZFELD, Das Zeitalter der Renaissance, 1<sup>a</sup> serie, vol. 4). Jena 1912.
- HEFELE, K., Der hl. Bernhardin von Siena u. die franziskan. Wanderpredigt in Italien während des 15. Jahrhunderts. Freiburg 1912.
- HEIDENHEIMER, H., Machiavellis erste römische Legation. Ein Beitrag zur Beleuchtung seiner gesandtschaftlichen Tätigkeit. Dissertazione strasburghe. Darmstadt 1878.
- HEIDENHEIMER, H., Petrus Martyr und sein opus epistolarum. Berlin 1881.
- HEIDENHEIMER, H., Die Correspondenz Sultan Bajazets II. mit Papst Alexander VI. in Zeitschrift für Kirchengeschichte di BRIEGER V, 511-573. Gotha 1882.
- HEIMBUCHER, M., Die Orden und Congregationen der katholischen Kirche. 2 voll. Paderborn 1896-1897.
- HEINRICH, J. B., Dogmatische Theologie. Vol. II. Mainz 1876.
- HELBIG, W., Führer durch die Sammlungen klassischer Altertümer in Rom. Vol. I. 2<sup>a</sup> ed. Leipzig 1899; 3<sup>a</sup> ed. 1912.
- HELYOT, H., Geschichte der Klöster und Ritterorden. 8 voll. Leipzig 1753.
- HERGENRÖTHER, J., Anti-Janus. Eine historisch-theologische Kritik der Schrift: «Der Papst und das Concil. von Janus». Freiburg i. Br. 1870.
- HERGENRÖTHER, J., Katholische Kirche und christlicher Staat in ihrer geschichtlichen Entwicklung und in Beziehung auf die Fragen der Gegenwart. Historisch-theologische Essays und zugleich ein Anti-Janus vindicatus. Due part. Freiburg i. Br. 1872.
- HERGENRÖTHER, J., Handbuch der allgemeinen Kirchengeschichte. Vol. II e III. Freiburg i. Br. 1877-1880. (3 ed. 1884-1886); 5<sup>a</sup> ed. riveduta da J. P. KIRSCH, 1913-15.
- HERGENRÖTHER, J., Concillengeschichte. Nach den Quellen dargestellt. Vol. VIII (continuazione della Concillengeschichte di HEFELE). Freiburg i. Br. 1887.
- HERNAEZ, FR. JAV., Colección de bulas, breves y otros documentos relativos a la Iglesia de América y Filipinas, vol. I e II. Bruselas 1879.
- HERTZBERG, G. F., Geschichte Griechenlands seit dem Absterben des antiken Lebens bis zur Gegenwart. 4 voll. Gotha 1876-1879.

- HERTZBERG, G. F., Geschichte der Byzantiner und des osmanischen Reiches bis gegen Ende des sechzehnten Jahrhunderts. (Allgem. Geschichte in Einzeldarstellungen herausgeg. von WILH. ONKEN) Berlin 1883.
- HERZFELD MARIA, Leonardo da Vinci der Denker, Forscher u. Poet. Nach den veröffentlichten Handschriften. Auswahl, Uebersetzung u. Einleitung von M. H. 3<sup>a</sup> ed. Jena 1911.
- HERZFELD, MARIA, Das Zeitalter der Renaissance. (Ausgewählte Quellen zur Gesch. der ital. Kultur, 1<sup>a</sup> serie, voll. 1-9; 2<sup>a</sup> serie, voll. I e II). Jena 1910-1917.
- HETTINGER, F., Apologie des Christenthums. 3 voll. Freiburg 1863-1867.
- HETTNER, H., Italienische Studien. Zur Geschichte der Renaissance. Braunschweig 1879.
- HEYCK, ED., Florenz u. die Medici. (Monographien zur Weltgesch. I), 3<sup>a</sup> ed., Bielefeld u. Leipzig 1909.
- HEYD, W., Geschichte des Levanthandels im Mittelalter. Vol. II. Stuttgart 1879. (Edit. française refondue et considérablement augmentée par l'auteur. Traduct. de F. RAYNAUD. 2 voll. Paris 1885-1886).
- HILDEBRANDT, ED., Michelangelo. Leipzig u. Berlin 1913.
- HILGERS, J., Der Index der verbotenen Bücher. Freiburg 1904.
- HILGERS, J., Die Bücherverbote in Papstbriefen. Freiburg 1907.
- HILLEBRAND, K., Zeiten, Völker und Menschen. Vol. II. Berlin 1875.
- HILLEBRAND, K., Etudes hist. et littéraires, vol. I: Etudes italiennes. Paris 1868.
- HINOJOSA, R. DE, Los despachos de la diplomacia pontificia en España. Vol. I. Madrid 1896.
- HINSCHIUS, P., System des katholischen Kirchenrechts. Berlin, voll. 6. 1869-1897.
- HÖFLER, C., Italienische Zustände gegen Ende des fünfzehnten und im Anfange des sechzehnten Jahrhunderts in Abhandlungen der III. Klasse der k. bayerischen Academie der Wissenschaften. Vol. IV, sez. 3. München 1845.
- HÖFLER, C. v., Die romanische Welt und ihr Verhältnis zu den Reformideen des Mittelalters. Wien 1878.
- HÖFLER, C. v., Zur Kritik und Quellenkunde der ersten Regierungsjahre Karls V. Parte 2. Wien 1878.
- HÖFLER, C. v., Das diplomatische Journal des Andrea del Burgo, kaiserl. Gesandten zum Congresse von Blois 1504, und des erzherzogl. Secretärs Joh. Haneton Denkschrift über die Verhandlungen König Philipps und König Ludwigs XII. 1498-1506 in Sitzungsberichte der Wiener Akademie 1885.
- HÖFLER, C. v., Der Hohenzoller Johann Markgraf von Brandenburg. München 1889.
- HÖFLER, C. v., Don Rodrigo de Borja (Papst Alexander VI.) und seine Söhne, Don Pedro Luis, erster, und Don Juan, zweiter Herzog von Gandia aus dem Hause Borja. Wien 1889.
- HÖFLER, C. v., Die Aera der Bastarden am Schlusse des Mittelalters (in Abhandlungen der k. böhm. Gesellschaft der Wissenschaften). Prag 1891.
- HÖFLER, C. v., Die Katastrophe des herzogl. Hauses der Borja's von Gandia. Wien 1892.
- HOFFMANN, W., Studien über Italien. Frankfurt a. M. 1876.
- HOFMANN, TH., Raffael u. seine Bedeutung als Architekt. Voll. 1-4. Leipzig 1908-1911.
- HOFMANN, W. v., Forschungen zur Gesch. der kurialen Behörden vom Schisma bis zur Reformation, vol. I: Darstellung; vol. II: Quellen. Listen und Exkurse (Bibliothek des Kgl. Preuss. Hist. Instituts in Rom, XII). Rom 1914.
- HOPF, C., Griechenland im Mittelalter und in der Neuzeit. (Allgemeine Encyclopädie, herausgeg. von ENSCH und GRUBER). I sezione, vol. LXXXVI. Leipzig 1868.
- HOLZAPFEL, H., Handbuch der Geschichte des Franziskanerordens. Freiburg 1909.
- HONIG, R., Bologna e Giulio II. 1511-1513. Bologna 1904.

- HUBER, A., Geschichte Oesterreichs. Vol. III. Gotha 1888.
- HÜLLMANN, K. D., Städtewesen des Mittelalters. 4 voll. Bonn 1826-1829.
- HURTER, H., Nomenclator litterarius theologiae catholicae. Vol. II<sup>a</sup>. Oeniponte 1906.
- ILGNER, C., Die volkswirtschaftlichen Anschauungen Antonins von Florenz (1389-1459). Paderborn 1904.
- IMBART DE LA TOUR, P., Les origines de la réforme. Vol. I: La France moderne; vol. II: L'église catholique, la crise et la renaissance. Paris 1905-1909.
- INFESSURA, ST., Römisches Tagebuch. Uebersetzt u. eingeleitet von H. HEFELE (M. HERZFELD, Das Zeitalter der Renaissance, 1<sup>a</sup> serie, vol. 8). Jena 1913.
- INFESSURA, STEF., Diario della città di Roma. MURATORI, Script. III 2, 1111-1252. Nuova ed. di O. TOMMASINI in Fonti per la storia d'Italia. Roma 1890.
- Inventario dei monumenti di Roma, vol. I. Roma 1908-1912.
- Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen. Vol. I. ss. Berlin 1880 ss.
- Jahrbuch, historisches, der Görres-Gesellschaft, redigirt von HÜFFER, GRAMICH, GRAUERT, PASTOR und SCHNÜREL. 19 voll. Münster e München 1880-1898.
- JANITSCHKE, H., Die Gesellschaft der Renaissance in Italien und die Kunst. Vier Vorträge. Stuttgart 1879.
- JANN, A. O., Die katholischen Missionen in Indien, China und Japan. Ihre Organisation u. das portugiesische Patronat vom 15. bis ins 18. Jahrhundert. Paderborn 1915.
- JANNER, F., Geschichte der Bischöfe von Regensburg. Vol. III. Regensburg 1886.
- JANNET, CL., Le crédit populaire et les banques en Italie du XV<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle. Paris 1885.
- JANSEN, A., Leben des Sordoma. Stuttgart 1870.
- JANSEN, J., Frankfurts Reichsrespondenz nebst anderen verwandten Actenstücken von 1376-1519. II volumi in due parti. Freiburg i. Br. 1866 e 1873.
- JANSEN, JOH., Geschichte des deutschen Volkes seit dem Ausgang des Mittelalters. Vol. I. 16. und 17. Aufl. bes. von PASTOR. Freiburg i. Br. 1897.
- JANSEN-PASTOR, Geschichte des deutschen Volkes. Vol. VIII. 1-12. Aufl. Freiburg i. Br. 1894. 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> ed. 1903.
- JOLLER, Cardinal Schinner als katholischer Kirchenfürst. Eine historische Skizze in Blätter aus der Walliser Geschichte. Herausgeg. von dem geschichtsforschenden Verein von Oberwallis. Annata I, p. 49-62. 65-69. Sitten 1890.
- JORGA, N., Geschichte des osman. Reiches nach den Quellen dargestellt, vol. II. (Gesch. der europäischen Staaten, opera 37). Gotha 1909.
- JORGA, N., Notes et extraits pour servir à l'histoire des croisades au XV<sup>e</sup> siècle. Cinquième série, 1476-1500. Bucarest 1915.
- JOREY, Storia di Papa Alessandro VI 1431-1503. Genova 1855.
- JUSTI, K., Michelangelo. Beiträge zur Erklärung der Werke u. des Menschen. Leipzig 1900.
- JUSTI, K., Michelangelo. Neue Beiträge zur Erklärung seiner Werke. Berlin 1909.
- JOVANOVITS, Forschungen über den Bau der Peterskirche zu Rom. Wien 1877.
- JOVIUS, P., Vitae illustrium virorum. 2 voll. Basileae 1576-1577.
- JOVIUS, P., Elogia virorum literis illustrium. Basileae 1577.
- Katholik, Der. Zeitschrift für kathol. Wissenschaft und kirchliches Leben. Ann. 1 ss. Strassburg e Mainz 1820-1898.
- KASER, K., Deutsche Geschichte im Ausgang des Mittelalters (1438-1519), vol. II. (Bibliothek deutscher Geschichte). Stuttgart u. Berlin 1912.
- KEBLINGER, F. A., Geschichte des Benedictinerstiftes Melk in Niederösterreich, seiner Besitzungen und Umgebungen. Vol. I. Wien 1867.
- KEBSCHBAUMER, A., Geschichte des deutschen Nationalhospizes Anima in Rom. Nach authentischen, bisher unbenutzten Quellen. Wien 1868.

- KERVYN DE LETTENHOVE, Philippe de Commines, ses lettres et négociations, publ. avec un comment. historique par K. DE L. 3 voll. Bruxelles 1867-1874.
- KINDT, B., Die Katastrophe Ludovico Moro's in Novara im April 1500. Eine quellenkritische Untersuchung. Dissertazione. Greifswald 1890.
- Kirche oder Protestantismus? 4<sup>e</sup> ed. Mainz. 1883.
- Kirchenlexikon oder Encyclopädie der kathol. Theologie und ihrer Hilfswissenschaften, herausgeg. von H. I. WETZER und B. WELTE. Freiburg i. Br. 1847-1856, 12 voll. Zweite Auflage, begonnen von J. CARD. HERGENBÖTHER, fortgesetzt von F. KAULEN. 9 voll. Freiburg 1882 ss.
- KLACZKO, J., Florentiner Plauderein. Deutsch von LAUSER. Berlin 1884.
- KLACZKO, J., Jules II. Paris 1898.
- KLEIN, I. L., Geschichte des Drama's. (Vol. IV: Das italienische Drama. I vol. Leipzig 1866.
- KNACKFUSS, H., Raphael. 2. ediz. Bielefeld und Leipzig 1895.
- KNEBEL, JOH., Tagebuch 1473-1479 in Basler Chroniken, herausgeg. von W. VISCHER und H. BOOS. Vol. II e III. Leipzig 1880-1887.
- KNEPPER, I., Nationaler Gedanke und Kaiseridee bei den elsässischen Humanisten. (Erläuterungen und Ergänzungen zu JANSSENS Geschichte des deutschen Volkes. Herausgeg. von L. PASTOR. Vol. I, fasc. 2 e 3). Freiburg i. Br. 1898.
- KNEPPER, J., Jakob Wimpheling (1450-1528). (Erläuterungen und Ergänzungen zu JANSSENS Geschichte des deutschen Volkes, hrsg. von L. PASTOR, vol. III, fasc. 2-4). Freiburg 1902.
- KNÖPFELER-ROHRBACHER, Universalgeschichte der katholischen Kirche. Volume XXIII. Münster 1883.
- KNUTH, C., Beiträge zur Kritik des Geschichtsschreibers Jean d'Auton, Hofhistoriograph des Königs Louis XII. von Frankreich. Dissertazione. Greifswald 1889.
- KOHLER, A., Katholisches Leben im Mittelalter. Innsbruck 1887.
- KOHLER, CH., Les Suisses dans les guerres d'Italie de 1506 à 1512. (Mém. de la Soc. d'hist. de Genève). Genève 1896.
- KOLBE, TH., Die deutsche Augustinercongregation und Johann von Staupitz. Ein Beitrag zur Orden- und Reformationsgeschichte. Gotha 1879.
- KRAEUP A., OG LINDBANK L., Acta Pontificum Danica. Vol. IV e V. Kopenhagen 1910, 1913.
- KRAUS, F. X., Geschichte der christlichen Kunst, vol. II, p. II, fortgesetzt u. hrsg. von J. SAUER, Freiburg 1900-1908.
- KRAUS, F. S., La Camera della Segnatura. Firenze 1890.
- KRAUS, F. X., Dante. Sein Leben und seine Werke, sein Verhältnis zur Kunst und Politik. Berlin 1897.
- KRETSCHMAYR, H., Geschichte von Venedig. Vol. II. Gotha 1920.
- KRIEGER, A., Ueber die Bedeutung des 4. Buches von Coccinius' Schrift De bellis Italicis für die Geschichte Maximilians des Ersten. Heidelberg 1886.
- KRISTELLER, P., Andrea Mantegna. Berlin u. Leipzig 1902.
- KRONES, F. V., Handbuch der Geschichte Oesterreichs. Vol. II. Berlin 1877.
- KUGLER, Handbuch der Geschichte der Malerei seit Konstantin dem Grossen. Zweite Auflage von Dr. JAKOB BURCKHARDT. Vol. II. Berlin 1847.
- LABBE, PH., Sacrosanta Concilia. 21 voll. Venet. 1728-1733.
- LAEMMER, H., Monumenta Vaticana. Friburgi 1861.
- LÄMMER, H., Zur Kirchengeschichte des 16. und 17. Jahrhunderts. Freiburg i. Br. 1863.
- LAMANSKY, VLAD., Secrets d'état de Venise: Documents, extraits, notices et études servant à éclaircir les rapports de la Seigneurie avec les Grecs, les Slaves et la porte Ottomane à la fin du 15<sup>e</sup> et au 16<sup>e</sup> siècle. St-Petersbourg 1884.



- LANCIANI, R., Pagan and christian Rome. London 1892.
- LANCIANI, R., Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità. Voll. I e II. Roma 1902, 1906.
- LANDUCCI, L., Ein florentinisches Tagebuch, 1450-1516, nebst einer anonymen Fortsetzung 1516-1542. Uebersetzt, eingeleitet u. erklärt von MARIA HERZFELD, voll. I e II. (M. HERZFELD, Das Zeitalter der Renaissance, 1<sup>a</sup> serie, voll. V e VI). Jena 1912, 1913.
- LANDUCCI, L., Diario Fiorentino dal 1450 al 1516, continuato da un anonimo fino al 1542, pubbl. da JODOCO DEL BADIA. Firenze 1883.
- LANG, KASPAR, Theologischer Grundriss der alt und jeweiligen christlichen Welt bei Abbildung der alten und heutigen katholischen Helvetia und sonderbar des alten christlichen Zürichs. 2 parti. Einsiedeln 1692.
- LANGE, K., Der Papstessel. Ein Beitrag zur Cultur- und Kunstgeschichte des Reformationszeitalters. Mit vier Tafeln in Lichtdruck. Göttingen 1891.
- LANZ, K., Einleitung zum ersten Bande der Actenstücke und Briefe zur Geschichte Kaiser Karls V. Wien 1857.
- LAUCHERT, F., Die italienischen literarischen Gegner Luthers. (Erläuterungen und Ergänzungen zu Janssens Geschichte des deutschen Volkes, hrsg. von L. PASTOR, vol. 8). Freiburg 1912.
- LAVISSE, E., Histoire de France, vol. 5, parte I: Les guerres d'Italie etc., par H. LEMONIER. Paris 1903.
- LAZZARI, A., Ugolino e Michele Verino. Torino 1897.
- LEA, H. CH., A history of the Inquisition of the middle ages. 3 voll. London 1889.
- LEBBET, I. F., Geschichte von Italien. Parte VI. Halle 1784.
- LE GLAY, Correspondance de l'empereur Maximilien I et de Marguerite d'Autriche 1507-1519. 2 voll. Paris 1839.
- LEHMANN, P., Das Pisaner Concil von 1511. Inauguraldissertation. Breslau 1874.
- LEMMENS, L., Die Franziskaner im Heiligen Lande. 1<sup>a</sup> parte (Franziskanische Studien, Beiheft 4). Münster i. W. 1916.
- Libri commemoriali, I, della Repubblica di Venezia (editi da R. PREDELLI), vol. 6 (Monumenti storici, pubbl. d. R. Deput. Veneta di storia patria, 1<sup>a</sup> serie. Documenti, vol. 11). Venezia 1903.
- LEO, H., Geschichte von Italien. Parti III, IV e V. Hamburg 1829 s.
- LEONETTI, A., Papa Alessandro VI, secondo documenti e carteggi del tempo. 3 voll. Bologna 1880.
- LEOPARDI, M., Vita di Niccolò Bonafede, vescovo di Chiusi e ufficiale nella Corte Romana dai tempi di Alessandro VI ai tempi di Clemente VII. Pesaro 1832.
- LEOSTELLO, JOAMPIERO (DA VOLTERRA), Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria 1484-1491 in Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie Napoletane, p. p. cura di GAETANO FILANGIERI, PRINCIPE DI SABBIANO. Vol. I. Napoli 1883.
- L'ÉPINOIS, H. DE, Alexandre VI in Revue des questions historiques XXIX 357-427. Paris 1881.
- LETAROUILLY, P., Édifices de Rome moderne. Paris 1825-1857.
- LETAROUILLY, P., Le Vatican et la Basilique de St. Pierre de Rome. 3 voll. Paris 1882.
- Lettere di Michelangelo, pubbl. da G. MILANESI. Firenze 1875.
- Lettres de Ferry Carondelet à Marguerite d'Autriche, pubbl. p. M. M. DE LA BRIÈRE et RENÉ DE MAULDE in Bulletin hist. et philol. du comité des travaux historiques. Année 1895, p. 98-134. Paris 1896.
- Lettres du roy Louis XII et du cardinal George d'Amboise. 4 voll. Bruxelles 1712.
- LEVA, G. DE, Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia. P. I. Venezia 1883.



- LICHNOWSKY, E. M., Geschichte des Hauses Habsburg bis zum Tode Kaiser Maximilians I. Parte VIII. Wien 1844.
- Literaturblatt, theologisches. In Verbindung mit der katholisch-theologischen Facultät und unter Mitwirkung vieler Gelehrten herausgeg. von Prof. Dr. F. H. REUSCH. Annate I-XII. Bonn 1866-1877.
- LISINI, A., Relazioni fra Cesare Borgia e la Repubblica Senese, in *Bullettino Senese di storia patria*, VII (1900), 83-150.
- LITIO, ROB. DE, vedi ROBERTUS.
- LITTA, B., Famiglie celebri italiane. Disp. 1-183. Milano e Torino 1819-1881.
- LJUBIČ, S., Dispacci di Luca de Tollentis, vescovo di Sebenico, e di Lionello Cheregato, vescovo di Traù, nunzi apostolici in Borgogna e nelle Fiandre dal 1472 sino al 1488. Zagabria 1876.
- LLORENTE, I. A., Geschichte der spanischen Inquisition. Uebersetzt von Höck. 4 voll. Gmünd 1819-1822.
- LÜHKE, W., Geschichte der Plastik von den ältesten Zeiten bis auf die Gegenwart. 2 voll. Leipzig 1870-1871.
- LÜHKE, W., Geschichte der italienischen Malerei. 2 voll. Stuttgart 1878.
- LUCAS, H., Fra Girolamo Savonarola. A biographical Study based on contemporary Documents. London 1899.
- LUDWIG G. e MOLMENTI P., Vittore Carpaccio. La vita e le opere. Milano 1906.
- LÜNING, CHRIST., Codex Italiae diplomaticus. 4 voll. Francofurti 1725-1732.
- LÜTZOW, KARL v., Die Kunstschatze Italiens, in geographisch-historischer Uebersicht geschildert. Stuttgart 1887.
- LUIGI DA PORTO, Lettere storiche 1509-1518, ed. BART. BRESSAN. Firenze 1857.
- LUZIO, A., Lettere inedite di Fra Sabba da Castiglione. Milano 1886.
- LUZIO, A., Federigo Gonzaga ostaggio alla Corte di Giulio II. Roma 1887.
- LUZIO, A., I Precettori d'Isabella d'Este. Appunti e documenti. Ancona 1887.
- LUZIO, A., e RENIER, R., Delle relazioni di Isabella d'Este Gonzaga con Ludovico e Beatrice Sforza. Milano 1890.
- LUZIO, A., e RENIER, R., Francesco Gonzaga alla battaglia di Fornovo secondo i documenti Mantovani. Estratto dall'Archivio storico italiano. Serie V, tom. VI. Firenze 1890.
- LUZIO, A., e RENIER, R., Mantova e Urbino. Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga nelle relazioni famigliari e nelle vicende politiche. Torino, Roma 1893.
- LUZIO, A., e RENIER, R., Il lusso di Isabella d'Este, marchesa di Mantova. Roma 1896.
- LUZIO, A., Isabella d'Este e la corte Sforzesca. Milano 1901. (Dall'Archivio storico Lombardo, 3<sup>a</sup> serie XV [1901], 145-176).
- LUZIO, A., Isabella d'Este e Giulio II (1503-1505), in *Rivista d'Italia*, XII 2. Roma 1909, 837-876.
- LUZIO, A., La reggenza d'Isabella d'Este durante la prigionia del marito (1509 sino 1510), in *Archivio storico Lombardo*, 4<sup>a</sup> serie XIV (1910), 5-104.
- LUZIO, A., I preliminari della lega di Cambray concordati a Milano ed a Mantova, in *Archivio storico Lombardo*, 4<sup>a</sup> serie XVI (1911), 245-310, edizione a parte. Milano 1912.
- LUZIO, A., Isabella d'Este di fronte a Giulio II negli ultimi tre anni del suo pontificato, Milano 1912 (dall'Archivio storico Lombardo, 4<sup>a</sup> serie XVII [1912], 245-335, XVIII [1912], 55-144, 393-456).
- LUZIO, A., Isabella d'Este e i Borgia, in *Archivio storico Lombardo*, XLI (1914), 469-553, 673-753; XLII (1915), 115-167, 412-464.
- LUZIO, A. e RENIER, R., La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga. I: La coltura, in *Giornale storico della letteratura italiana*, XXXIII [1899], 1-62. II: Le relazioni letterarie. 1. Gruppo mantovano, ibid. XXXIV (1899), 1-97. 2. Gruppo ferrarese, ibid. XXXV (1900),

- 193-257. 3. Gruppo lombardo, *ibid.* XXXVI (1900), 325-349. 4. Gruppo veneto, *ibid.* XXXVII (1901), 202-245. 5. Gruppo emiliano, *ibid.* XXXVIII (1901), 41-70. 6. Gruppo dell'Italia centrale, *ibid.* XXXIX (1902), 193-251. 7. Gruppo meridionale, *ibid.* XL (1902), 289-334. Appendici, *ibid.* XLII (1903), 75 ss.
- MACHIAVELLI, N., *Le lettere famigliari*, p. p. E. ALVISI. Firenze 1883.
- MACHIAVELLI, N., *Opere*. 8 voll. Italia 1813.
- MACHIAVELLI, N., *Opere inedite*, pubbl. da L. PASSERINI e G. MILANESI. Firenze 1873 ss.
- MACROSKY, H., *Michelangiolo*. Berlin 1908; 2<sup>a</sup> ed. 1919.
- MAC SWINEY DE MASHANAGLASS, Marquis, *Le Portugal et le Saint-Siège*; vol. 3: *Les roses d'or envoyées par les Papes aux rois de Portugal au xvi<sup>e</sup> siècle*. Paris 1904.
- MADRLIN, L., *Le journal d'un habitant français de Rome au xvi<sup>e</sup> siècle (1509 à 1540). Étude sur le manuscrit XLIII-98 de la Bibliothèque Barberini*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, XXII (1902), 251-300.
- MAGENTA, C., *I Visconti e gli Sforza nel Castello di Pavia e loro attinenze con la Certosa e la Storia cittadina*. 2 voll. Milano 1883.
- (MAL, A.), *Spicilegium Romanum*. T. I-X. Romae 1839-1844.
- MAISTRE (J. DE), *Du Pape*. Louvain 1821.
- MAKUSCEV, V., *Monumenta historica Slavorum meridionalium vicinorumque populorum et tabularis et bibliothecis Italiae deprompta ecc.* T. I. vol. I e II. Varsoviae 1874-1882.
- MALAGUZZI-VALERI, FR., *La corte di Lodovico il Moro. La vita privata e l'arte a Milano nella seconda metà del Quattrocento*. Milano 1913.
- MALAVOLTI, O., *Istoria de fatti e guerre de' Sanesi*. P. III dal 1405 al 1555. Venezia 1599.
- MALPIERO, D., *Annali Veneti dall'anno 1457 al 1500 ordinati et abbreviati dal senatore FRANCESCO LONGO* in *Archivio storico italiano* VII, p. I e II. Firenze 1843.
- MANCINI, G., *Vita di Leon Battista Alberti*. Firenze 1882.
- MANNI, D. M., *Istoria degli anni santi dal loro principio fino al presente del MDCCCL* (tratta in gran parte da quella P. L. F. TOMMASO MARIA ALFANI dell'Ord. de' Predicatori). Firenze 1750.
- MANSI, *Miscellanea*, vedi BALUZE.
- MANTUANUS, BAPTISTA, *Opera (De patientia — De vita beata)*. S. l. et a.
- MARCELLINO DA CIVITAZZA, (O. F. M.), *Storia delle Missioni francescane*. Vol. II, parte 1<sup>a</sup>. Prato 1883.
- MARCHESE, P. VINCENZO, *Memorie del più insigni Pittori, Scultori e Architetti Domenicani*. Quarta edizione accresciuta e migliorata. 2 voll. Bologna 1878-1879.
- MARCHESE, V., *Scritti vari*. 2 voll. Firenze 1860.
- MARINI, GAET., *Degli archiatri Pontifici*. Vol. I, II. Roma 1784.
- MARIOTTI, *Saggio di memorie ist. della città di Perugia*. Perugia 1806.
- MARTÈNE, ED., *Thesaurus nov. anecdotorum complectens regum ac principum aliorumque virorum ecc.* 5 voll. Lutetiae 1717 ss.
- MARTÈNE, ED., et DURAND, URS., *Veterum scriptorum et monumentorum historicorum, dogmaticorum, moralium amplissima collectio*. 9 foll. Parisiis 1724 ss.
- MARTINORI, E., *Annali della zecca di Roma*. Sisto IV, Innocenzo VIII. Roma 1918.
- MARTINORI, E., *Annali della zecca di Roma*. Alessandro VI, Pio III, Giulio II. Roma 1918.
- MARTYR, PETRUS, *Opus epistolarum*. Amsterdam 1670.
- MASSARI, CES., *Saggio storico-medico sulle pestilenze di Perugia e sul governo sanitario di esse dal secolo XIV fino ai giorni nostri*. Perugia 1838.

- MATAGNE, H., Une réhabilitation d'Alexandre VI (critica di Ollivier) e Le card. R. Borgia, réponse au r. p. Ollivier *in* Revue des quest. hist. IX. 466-475; XI, 181-198. Paris 1870-1872.
- MATARAZZO, FRANCESCO, Cronaca della città di Perugia dal 1492 al 1503, pubbl. p. cura di AMODANTE FABRETTI. Archivio stor. ital. T. XVI, parte II. Firenze 1851.
- MATARAZZO, FRANCESCO, Chronik von Perugia 1492-1503. Uebersetzt und eingeleitet von MARIE HERZFELD. (M. HERZFELD, Das Zeitalter der Renaissance 1<sup>a</sup> serie. vol. 1), Jena 1910.
- MAULDE, M. DE, Procédures politiques du règne de Louis XII. (Documents inédits sur l'histoire de France). Paris 1885.
- MAULDE-LA-CLAVIÈRE, DE, Les origines e la Révolution française au commencement du XVI<sup>e</sup> siècle. Paris 1889.
- MAULDE-LA-CLAVIÈRE, DE, La diplomatie au temps de Machiavel. 3 voll. Paris 1892 a 1893.
- MAULDE-LA-CLAVIÈRE, DE, Histoire de Louis XII. I Partie: Louis d'Orléans. 2 voll. Paris 1890. II. Partie: La diplomatie. Paris 1893.
- MAULDE-LA-CLAVIÈRE, DE, Les femmes de la Renaissance. Paris 1898.
- MAURENBRECHER, W., Geschichte der katholischen Reformation. Vol. I. Nördlingen 1880.
- MAZZI, C., Ricordi del Savonarola ed aneddoti in un anonimo Diario della corte di Roma (Diario del Burchardo), *in* La Bibliofilia, XII (1910-1911). 81-94, 321-332.
- MAZZUCHELLI, Gli scrittori d'Italia. 2 tom. Brescia 1753 s.
- MEHING, G., Kardinal Raimund Peraudi als Ablasskommissar in Deutschland und sein Verhältnis zu Maximilian I. Mit 9 Textbelegungen, *in* Forschungen und Versuche zur Geschichte des Mittelalters und der Neuzeit. Festschrift, Dietrich Schäfer zum 70. Geburtstag dargebracht. Jena 1915, 334-409.
- MEIER, F. K., Girolamo Savonarola, Berlin 1836.
- MEINERS, CH., Lebensbeschreibungen berühmter Männer. Vol. II. Zürich 1796.
- Mélanges d'archéologie et d'histoire (École française de Rome). Paris 1881 ss.
- Memorie Perugine di TESEO ALFANI dal 1502 al 1527 pubbl. p. e. di F. BONAINI, con annotazioni del medesimo, di A. FABRETTI e F. POLIDORI. Archivio storico ital. T. XVI, parte II, p. 247 ss. Firenze 1851.
- Memorie storiche di Mirandola. 4 voll. Mirandola 1872-1877.
- Memorie storiche e documenti sulla città e sull'antico principato di Carpi. T. I. Carpi 1877.
- MENOTTI, M., I Borgia. Storia e iconografia. Roma 1917.
- MENOTTI, M., I Borgia. Documenti inediti sulla famiglia e la corte di Alessandro VI. Roma 1917.
- MENZEL, W., Christliche Symbolik. 2 ed. 2 voll. Regensburg 1856.
- MERGENTHEIM, L., Die Quinquennalfakultäten pro foro externo. 2 voll. Stuttgart 1908.
- Miscellanea di studi critici edita in onore di ARTURO GRAF. Bergamo 1903.
- MICHAEL DE MEDIOLANO, Sermonarium triplicatum. Basileae 1479.
- MICHAEL, G., Ignaz v. Döllinger. 3 ediz. Innsbruck 1894.
- MICHAELIS, A., Geschichte des Statuenhofes im vaticanischen Belvedere *in* Jahrbuch des deutschen archäologischen Instituts V, 5 s. Berlin 1891.
- MICHAUD, Geschichte der Kreuzzüge. Uebers. von UNGEWITTER. 7 voll. Quedlinburg 1827.
- MICHELANGELO, B., Le Rime, pubbl. da C. GUASTI. Firenze 1863.
- MIGNANTI, F. M., Istoria della sacrosanta patriarcale Basilica Vaticana. Roma 1867.
- MIGNE, Dictionnaire des Cardinaux. Paris 1857.
- MINGHETTI, M., Raffaello. Bologna 1885.

- Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung, redigirt von E. MÜHLBACHER. Vol. I ss. Innsbruck 1880 ss.
- MÖHLER, J. A., Kirchengeschichte. Herausgegeben von P. B. GAMS O. S. B. 4 voll. Regensburg 1867-1870.
- MOHL, R. v., Geschichte und Litteratur der Staatswissenschaften. Vol. III. Erlangen 1858.
- MOLINI, Documenti di storia Italiana. T. I. Firenze 1836.
- MOLITOR, W. und WITTMER, M., Rom. 2 ediz. Regensburg 1870.
- MOLMENTI, P. G., La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della repubblica. 2 ediz. Torino 1880.
- MONUMENTA HISTORICA SOC. JESU. S. FRANCISCUS BORGIA. P. I. MATRITI 1894.
- MONUMENTA HUNGARIAE HISTORICA. ACTA EXTERA. MÁTYÁS, Vol. I-IV. Budapest. 1875-1878.
- MONNIER, PH., Le Quattrocento. Essai sur l'histoire littéraire du xv<sup>e</sup> siècle italien. Voll. 1 e 2. Paris 1901.
- MORENI, D., Lettere di Lorenzo il Magnifico al Sommo Pontefice Innocenzo VIII e più altre di personaggi illustri toscani. Firenze 1830.
- MORENI, D., Memorie istoriche di S. Lorenzo di Firenze. T. II. Firenze 1817.
- MORONI, GAETANO, Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni. 109 voll. Venezia 1840-1879.
- MORSOLIN, B., Zaccaria Ferreri. Episodio biografico del sec. XVI. Vicenza 1877.
- MORSOLIN, B., L'Abbate di Monte Subasio e il coniglio di Pisa 1511-1512. Venezia 1893.
- MORUS, Biblioteca Picena ossia notizie storiche delle opere e degli scrittori Piceni. 5 voll. Osimo 1792 s.
- MOURET, F., Histoire générale de l'Église. Vol. V: La Renaissance et la réforme. Paris 1910.
- MÜLINEN, W. F. v., Geschichte der Schweizer Söldner bis zur Errichtung der ersten stehenden Garde 1497. Bern 1887.
- MÜLLER, G., Documenti sulle relazioni delle città Toscane coll'oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI. Firenze 1879.
- MÜLLER, J. J., Des Heiligen Römischen Reiches Teutscher Nation Reichstags-Theatrum. 3 parti. Jena 1713 ss.
- MÜLLNER, L., Literatur und kunstkritische Studien. Wien und Leipzig 1896.
- MÜNTZ, E., Les Précurseurs de la Renaissance. Paris et London 1882.
- MÜNTZ, E., Les historiens et les critiques de Raphaël 1483-1883. Essai bibliographique pour servir d'appendice à l'ouvrage de Passavant avec choix de documents inédits ou peu connus. Paris 1883.
- MÜNTZ, E., L'Atelier monétaire de Rome. Documents inédits ecc. Paris 1884.
- MÜNTZ, E., Les monuments antiques de Rome à l'époque de la Renaissance. Nouvelles recherches in Revue archéologique. Troisième Série: V, 350-363; VI, 27-42; VII, 124-139, 224-243, 336-341; VIII, 33-40, 319-336; IX, 54-63, 170-180. Paris 1884-1887.
- MÜNTZ, E., La Renaissance en Italie et en France à l'époque de Charles VIII. Paris 1885.
- MÜNTZ, E., Raphaël. Sa vie, son œuvre et son temps. Paris 1881. Nouvelle édition entièrement réfondue. Paris 1885.
- MÜNTZ, E., Bibliothèque du Vatican au XVI<sup>e</sup> siècle. Paris 1886.
- MÜNTZ, E., Les antiquités de la ville de Rome aux XIV<sup>e</sup>, XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles. Topographie - monuments - collections, d'après des documents nouveaux. Paris 1886.
- MÜNTZ, E. et P. FABRE, La Bibliothèque du Vatican au XV<sup>e</sup> siècle d'après des documents inédits. Paris 1887.
- MÜNTZ, E., Les sources de l'Archéologie chrétienne. Paris 1887.
- MÜNTZ, E., Histoire de l'Art pendant la Renaissance. I. Italie. 3 voll. Paris 1889-1895.



- MÜNTZ, E., La Tiare pontificale du VIII<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle. Paris 1897.
- MÜNTZ, E., Les arts à la cour des papes Innocent VIII, Alexandre VI, Pie III (1484-1503). Recueil de documents inédits ou peu connus. Paris 1898.
- MURATORI, LUD., *Rerum Italicarum scriptores* praecipui a anno aerae Christi D ad MD quorum potissima pars nunc primum in lucem prodit ex codicibus Muratorius collegit, ordinavit ecc. 28 voll. Mediolani 1723-1751.
- NARDI, IACOPO, *Istorie della città di Firenze*, ed. L. ARBIB. 2 voll. Firenze 1838 sino al 1841.
- NAVAGERO, A., *Storia della republica Veneziana (-1498)* in MURATORI, *Script.* XXIII, 923 ss. Mediolani 1733.
- NAVARRETE, M. F. DE, *Colección de los viajes y descubrimientos que hicieron por mar los Españoles desde el fin del siglo XV*. 2 edit. 2 voll. Madrid 1858-1859.
- NAVENNE, FERD. DE, *Rome, le palais Farnèse et les Farnèse*. Paris [1913].
- NEMEC, V., *Papst Alexander VI*. Klagenfurt 1879.
- NIBBY, *Le Mura di Roma*. Roma 1820.
- NICCOLA DELLA TUCCIA, *Cronaca di Viterbo. Cronache e statuti della città di Viterbo*, pubblicati ed illustrati da IGNAZIO CIAMPI. Firenze 1872.
- NÖTHEN, K. CL., *Geschichte aller Jubeljahre und ausserordentlichen Jubiläen der katholischen Kirche*. Regensburg 1875.
- NOHL, M., *Tagebuch einer italienischen Reise*, herausgeg., von W. LÜBKE. 2 ed. Stuttgart 1877.
- NOLHAC, P. DE, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini (Bibl. de l'école des hautes études)*. Paris 1887.
- NOLHAC, P. DE, *Érasme en Italie. Étude sur une épisode de la Renaissance*. Paris 1888.
- NOTAIO DI NANTIPORTO, *Diario di Roma dall'anno 1481 al 1492* presso MURATORI, *Script.* III 2, 1071-1109. Mediolani 1734.
- NOTAR GIACOMO, vedi *Cronica di Napoli*.
- Notizenblatt. Vedi CHEMEL, *Briefe und Actenstücke*.
- NOVAES, G. DE, *Elementi della storia de' sommi pontefici*. 2 ediz. T. VI. Siena 1804.
- Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Actenstücken. Erste Abtheilung bearb. von W. FRIEDENSBURG. Vol. I e III. Cotha 1892 s.
- NUNZIANTE, E., *Alcune lettere di Joviano Pontano*. Napoli 1886.
- NUTI, *Lettere di Sigismondo Tizio*. Siena 1877. (Pubblicazione per nozze).
- OLIVER, M. D., *Rodrigo de Borja (Alejandro VI). Sus hijos y descendientes* in *Boletín de la Real Academia de la Historia* IX, 402-447. Madrid 1886.
- OLIVIER, *Le Pape Alexandre VI et les Borgia*. P. I. Paris 1870.
- OWEN, J., *The Skeptics of the Italian Renaissance*. London 1893.
- PAGI, FR., *Breviarium historico-chronologico-criticum, illustriora Pontificum Romanorum gesta ecc. complectens*. T. IV e V. Antwerpiae 1727.
- PAGLIUCCI, P., *I castellani del Castel S. Angelo di Roma*, in *Miscellanea di storia e cultura ecclesiastica*, IV. Roma 1905-1906, 455-475, 568-585.
- PALACKY, F., *Geschichte von Böhmen, grösstentheils nach Urkunden und Handschriften*. Voll. IV e V. Prag 1860-1865.
- PALUDAN-MÜLLER, C., *De første Konger af den Oldenborgske Slaegt*. Kjöbenhavn 1874.
- PANVINIUS, O., *Romani Pontifices et cardinales* (S. R. E. ab eisdem a Leone IX. ad Paulum P. IV. creati. Venetiis 1557.
- PANZER, G. W., *Annales typographici*. (Voll. 1-9. Norimbergae 1783-1801.
- PAOLO DI BENEDETTO DI COLA DELLO MASTRO, *Memoriale pubb. p. PELAEZ in Arch. d. Soc. Rom.* XVI, 41-131. Roma 1893.
- L'APENCORDT, FELIX, *Geschichte der Stadt im Mittelalter*. Herausgegeben und mit Anmerkungen, Urkunden, Vorwort und Einleitung versehen von Prof. CONSTANTIN HÖFLER. Paderborn 1857.



- PARMENIUS, LAURENTIUS, De operibus et rebus gestis Iulii II. P. M. Commentariolus in Anecdota lit. III, 307-318. Roma 1783.
- PASOLINI, P. D., Caterina Sforza. 3 voll. Roma 1893.
- PASOLINI, P. D., I tiranni di Romagna ed i Papi del medio evo. Imola 1888.
- PASOLINI, P. D., Nuovi documenti su Caterina Sforza, in Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, 3<sup>a</sup> serie XV, Bologna 1897, 72-209.
- [PASSARINI, J.], Memorie intorno alla vita di [Silvestro Aldobrandini con appendice di documenti storici. Roma 1878. (Aggiunta: Roma 1879).
- PASSAVANT, J. D., Rafael von Urbino. 3 voll. Leipzig 1839 s. (ed. francese Paris 1860).
- PASTOR, L., Die Reise des Kardinals Luigi d'Aragona durch Deutschland, Frankreich und Oberitalien 1517-1518, beschrieben von ANTONIO DE BEATIS, Freiburg 1905.
- PAULUS, N., Joh. Tetzels, der Ablassprediger. Mainz 1899.
- PAULUS, N., Zur Geschichte des Jubiläums vom Jahre 1500, in Zeitschrift für kath. Theologie, XXIV (1900), 173-180.
- PAULUS, N., Raimund Peraudi als Ablasskommissar, in Hist. Jahrbuch, XXI (1900), 645-682.
- PAULUS, N., Geschichte des Ablasses im Mittelalter vom Ursprunge bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts, 2 voll. Paderborn 1922-1923.
- PÉLICIER, P., Lettres de Charles VIII roi de France. Voll. 1-5 (il V vol. per PÉLICIER e B. DE MANDROT). Paris 1898-1905.
- PÉLISSIER, L. G., Sopra alcuni documenti relativi all'alleanza tra Alessandro VI e Luigi XII, 1498-1499, in Archivio della Società Romana XVIII, 303-373; XVIII, 99-319. Roma 1894-1895.
- PÉLISSIER, L. G., Louis XII et Ludovic Sforza. 2 voll. Paris 1896.
- PÉLISSIER, L. G., Textes et fragments inédits relatifs à l'année 1500 in Revue des langues Romanes, 4<sup>e</sup> Série, X, 516-551. Paris 1897.
- PÉLISSIER, L. G., Sur quelques épisodes de l'expédition de Charles VIII en Italie, in Revue historique, LXII (1900), 291-313.
- PÉLISSIER, L. G., Catalogue des documents de la collection Podocattaro à la Bibliothèque Marciana à Venise, in Centralblatt für Bibliothekswesen, XVIII (1901), 473-493, 521-541, 576-598.
- PÉLISSIER, L. G., Pour la biographie du cardinal Gilles de Viterbe (Egidio Cansio), in Miscellanea di studi critici, edita in onore di ARTURO GRAF, Bergamo 1903, 789-815.
- PERICOLI, P., L'ospedale di S. Maria della Consolazione. Imola 1879.
- PÉRATÉ, vedi Vatican.
- PERRENS, F. T., Hieronymus Savonarola. Nach Original-Urkunden und ungedruckten Schriften. Uebers. von J. F. SCHRÖBER, Braunschweig 1858.
- PERRENS, F. T., Histoire de Florence depuis la domination de Medici jusqu'à la chute de la republique. T. I e II. Paris 1888 s.
- PETRUCELLI DELLA GATTINA, F., Histoire diplomatiques des Conclaves. Vol. I. Paris 1864.
- PHILLIPS, GEORGE, Kirchenrecht. 7 voll. Regensburg 1845-1872. (Voll. VIII per il Prof. VERING 1889).
- PIAZZA, CARLO, Opere pie di Roma. Roma 1679.
- PICCOLOMINI, ENEA, Alcuni documenti inediti intorno a Pio II e a Pio III. Siena 1871.
- PICCOLOMINI, P., La vita e l'opera di Sigismondo Tizio (1458-1528). Siena 1903.
- PICCOLOMINI, P., Il pontificato di Pio III secondo la testimonianza di una fonte contemporanea (con documenti inediti del R. Archivio di Stato in Siena), in Archivio storico Italiano, 5<sup>a</sup> serie XXXII (1903), 102-138, edizione a parte. Firenze 1903.
- PICHLER, A., Geschichte der kirchlichen Trennung zwischen dem Orient und

- Occident von den ersten Anfängen bis zur jüngsten Gegenwart. 2 voll. München 1864-1865.
- PICOTTI, G. B., Aneddoti Pollizianeschi. (Estratto dalla Miscellanea di studi in onore di P. C. FALLETTI). Modena 1914.
- PICOTTI, G. B., Per le relazioni fra Alessandro VI e Piero de' Medici, in *Archivio storico italiano*, LXXVIII, 1. Firenze 1915, 37-100.
- PICOTTI, G. B., Giovanni de' Medici nel conclave per l'elezione di Alessandro VI. Roma 1921.
- PIEPER, A., Ein unedirtes Stück aus dem Tagebuch Burchards. Stampa a parte da *Römische Quartalschrift* herausgeg. von DE WAAL und FINKE. Rom 1894.
- PIEPER, A., Zur Entstehungsgeschichte der ständigen Nuntiatoren. Freiburg i. Br. 1894.
- PIERLING, La Russie et le Saint-Siège. Vol. I. Paris 1896.
- PILORGERIE, vedi Campagne etc.
- PINZI, C., Storia della città di Viterbo lungo il Medioevo. Vol. IV (1436-1534). Viterbo 1913.
- PIPER, F., Mythologie der christlichen Kunst von der ältesten Zeit bis ins sechzehnte Jahrhundert. 2 voll. Gotha 1847-1851.
- PITTI, J., Istoria fiorentina dal 1215 al 1520, pubbl. da F. L. POLIDORI, in *Archivio storico italiano*. Vol. I. Firenze 1842.
- PLATNER-BUNSEN, vedi Beschreibung der Stadt Rom.
- PLATZHOFF, W., Die Theorie von der Mordbefugnis der Obrigkeit im 16. Jahrhundert. (Histor. Studien, veröffentlicht von EBERING, 54). Berlin 1906.
- PODESTÀ, B., Intorno alle due statue erette in Bologna a Giulio II in *Atti e Memorie delle Deputaz. di storia patria per le provincie di Romagna* VII, 107 ss. Bologna 1868.
- PÖHLMANN, Die Wirthschaftspolitik der florentiner Renaissance und das Princip der Verkehrsfreiheit. Leipzig 1878.
- PONTANI, GASPARE, Il Diario Romano di Gaspare Pontani già riferito al « Notajo di Nantiporto » (30 gennaio 1481-25 luglio 1492), a cura di DIOMEDE TONI (MURATORI, *Rerum italicarum Scriptores*, nuova ed., t. III, 2). Città di Castello 1907 s.
- PONTANUS, JOA. JOVIANUS, Opera omnia soluta oratione. 3 voll. Venetis 1518.
- PORTIGLIOTTI, G., I Borgia. Milano 1913.
- PORTO, vedi LUIGI DA P.
- PORZIO, C., La congiura de' Baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando I. Ridotta alla sua vera lezione... per cura del comm. STANISLAO D'ALOE. Napoli 1859.
- PORZIO, C., Die Verschwörung der Barone des Königreichs Neapel gegen König Ferrante I, presso H. HEFELE, Alfonso I. und Ferrante I. von Neapel. Jena 1916, 99-263.
- PRATO, GIO. ANDREA, Storia di Milano in *Archivio stor. ital.* Vol. III. Firenze 1842.
- PRESCOTT, W. H., Geschichte der Regierung Ferdinandus und Isabella's der Katholischen von Spanien. Vers. tedesca. 2 voll. Leipzig 1842.
- PRIERATSCH, F., Politische Korrespondenz des Kurfürsten Albrecht Achilles. Vol. III (Publikationen aus den kgl. Preuss. Staatsarchiven vol. 71). Leipzig 1898.
- PRIULI GIROLAMO, I Dirli. A cura di ARTURO SEGRE (MURATORI, *Rerum italicarum Scriptores*, nuova ed., t. III, 2). Città di Castello 1912 ss.
- PROCTOR, R., An Index to the early Printed Books in the British Museum. From the Invention of Printing to the year MD. London 1898.
- PRÜLSS, R., Geschichte des neuern Dramas. 1 vol. due metà. Leipzig 1880-1882.
- PUNGILEONI, Memorie intorno alla vita di D. Bramante. Roma 1836.
- Quartalschrift. Römische, für christliche Alterthumskunde und für Kirchengenge-

- schichte. Herausgeg. von A. DE WAAL, H. FINKE und ERSER. Ann. I ss. Rom 1887 s.
- Quartalschrift, Tübinger theologische. Ann. I ss. Tübingen 1831 ss.
- QUÉTIÉ, JAC., vedi ÉCHARD.
- QUÉTIÉ, JAC., Vita R. P. Fr. Hieronymi Savonarolae Ferrariensis, Ord. Praedie., auctore III. D. Io. Fr. Pico Mirandulae Concordiaequae Principe... additionibus aucta et illustrata. 2 voll. Parisiis 1674.
- QUIDDE, L., Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft. Ann. 1889-1894. Freiburg i. Br. 1889-1894.
- RAPHAEL (MAFFEUS) VOLATERRANUS, Commentariorum urbanorum libri 38. Parisiis 1526.
- RANKE, L. V., Deutsche Geschichte im Zeitalter der Reformation. Vol. I e VI, 2 ediz. Berlin 1844-1847.
- RANKE, L. V., Die römischen Päpste in den letzten vier Jahrhunderten. Vol. I e III. 6 ediz. Leipzig 1874.
- RANKE, L. V., Geschichte der romanischen und germanischen Völker von 1494-1514. 2. ediz. Leipzig 1874.
- RANKE, L. V., Zur Kritik neuerer Geschichtschreiber. 2 ediz. Leipzig 1874.
- RANKE, L. V., Historisch-biographische Studien. Leipzig 1877.
- RANKE, L. V., Zur Geschichte der italienischen Poesie. Gelesen in der kgl. Akademie der Wissenschaften. Berlin 1837.
- Regesti di bandi e editi. Notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma ed allo Stato Pontificio. (Vol. I: 1224-1605. Roma 1920.
- RATTI, N., Delle famiglie Sforza-Cesarini, Savelli, Peretti, Montalto ecc. 2 voll. Roma 1794.
- RATZINGER, G., Geschichte der kirchlichen Armenpflege. 2. ediz. Freiburg i. Br. 1884.
- RAYNALDI, O., Annales ecclesiastici. Accedunt notae chronologicae, criticae ecc., auctore J. D. MANSI. T. XI e XII. Lucae 1754 s.
- REBTENBACHER, R., Architektur der italienischen Renaissance. Frankfurt 1886.
- REICHLING, D., Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium bibliographicum. Vol. I a VI. Monachi 1905-1910.
- RENAUDET, A., Préréforme et humanisme à Paris pendant les premières guerres d'Italie (1494-1517). Paris 1916.
- RENAZZI, F. M., Storia dell'università degli studj di Roma, detta la Sapienza, con un saggio storico d. letteratura Romana dal sec. XIII sino al sec. XVIII. 2 voll. Roma 1803-1804.
- RENIER, R., vedi LUZIO.
- Repertorium für Kunstwissenschaft, edito da SCHESTAG, poi da I. JANITSCHKE, indi da THODE. Stuttgart e Leipzig 1876 ss.
- REUMONT, A. VON, Die Carafa von Maddaloni. 2 parti. Berlin 1851.
- REUMONT, A. VON, Beiträge zur Italienischen Geschichte. 6 voll. Berlin 1853-1857.
- REUMONT, A. VON, Geschichte der Stadt Rom. Vol. II e III. Berlin 1867-1870.
- REUMONT, A. VON, Briefe heiliger und gottesfürchtiger Italiener. Freiburg i. Br. 1877.
- REUMONT, A. VON, Vittoria Colonna. Leben, Dichten und Glauben im 16. Jahrhundert. Freiburg i. Br. 1881.
- REUMONT, A. VON, Kleine historische Schriften. Gotha 1882.
- REUMONT, A. VON, Lorenzo de' Medici il Magnifico. Zweite, vielfach veränderte Auflage. 2 voll. Leipzig 1883.
- REUSCH, H., Der Index der verbotenen Bücher. 2 voll. Bonn 1883-1885.
- Revue des études juives. Publication trimestrielle de la Société des études juives. T. I-XXII. Paris 1880-1892.
- Revue des questions historiques. Livraison 1 ss. Paris 1866 ss.
- Revue historique I ss. Paris 1876 ss.
- RICCI, C., Pinturicchio. Perugia 1912.

- RICCIARDI, FRANC. DA PISTOJA detto CECCODEÀ, Ricordi storici dal 1494 al 1500, pubbl. p. c. di P. VIEGO in Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal sec. XII al XVII Disp. 186. Bologna 1882.
- Ricordi di Casa Sacchi dal 1475 al 1572 in NICCOLO DELLA TUCCIA, ed. CIAMPI 423 s. Firenze 1872.
- RICHARD, P., Origines de la nonciature de France. Nonces résidants avant Léon X. 1456-1511, in *Revue des questions historiques*, N. S. XXXIV (1905), 103-147.
- RICHARD, P., Origines des nonciatures permanentes. La représentation pontificale au XV<sup>e</sup> siècle (1450-1513), in *Revue d'histoire ecclésiastiques*, VII (1906), 52-70, 317-338.
- RICHARD, P., Origines et développement de la Secrétairerie d'état Apostolique 1417 fino al 1823), in *Revue d'histoire ecclésiastique*, XI (1910), 56 ss., 505 ss., 728 ss.
- RIO, A. F., De l'art chrétien. Nouvelle édition entièrement refondue et considérablement augmentée. 4 voll. (Paris 1861-1867).
- RIO, Michel-Angel et Raphaël. Avec un supplément sur la décadence de l'école romaine. Paris 1867.
- RITTER, H., Geschichte der Philosophie. Parte IX. Hamburg 1850.
- RIXNER, THADDÄ ANSELM, Handbuch der Geschichte der Philosophie. Nuova impressione della II ediz. Vol. II: Geschichte der Philosophie des Mittelalters. Sulzbach 1850.
- ROBERTUS DE (LITIO (LICIO), Quadagesimale de peccatis per fratrem R. CARACHOLUM de L. ord. min. Venetiis 1488.
- ROBINSON, J. C., A critical account of the drawings by Michelangelo and Raphael in the University Galleries. London 1870.
- ROCCA, J., Bartolomeo Cerretanis Dialog über die florentinische Geschichte im Zeitalter des Mediceerpapstes Leo X. Diss. Münster 1907.
- RODOCANACHI, E., La femme italienne à l'époque de la Renaissance. Sa vie privée et mondaine. Son influence sociale. Paris 1907.
- RODOCANACHI, E., Le château Saint-Ange. Paris 1909.
- RODOCANACHI, E., Rome au temps de Jules II et de Léon X. La cour pontificale. Les artistes et les gens de lettres. La ville et le peuple. Le sac de Rome en 1527. Paris 1912.
- RODOCANACHI, E., Les Corporations ouvrières à Rome depuis la chute de l'empire Romain. 2 voll. Paris 1894.
- RODRIGO, FR. J., Historia verdadera de la Inquisición. 3 voll. Madrid 1876-1877.
- RONDONI, G., Una relazione senese su Girolamo Savonarola [di Sigismondo Tizio], in *Archivio storico italiano*, 5<sup>a</sup> serie II (1888), 277-282.
- RÖSLER, A., Cardinal Johannes Dominici 1357-1419. Freiburg i. Br. 1893.
- RÖSLER, A., Kardinal Joh. Dominici's Erziehungslehre und die übrigen pädagogischen Leistungen Italiens im 15. Jahrhundert. Freiburg i. Br. 1894.
- ROHRBACHER, vedi KNÖPFER.
- ROMANIN, Storia documentata di Venezia. T. IV e V. Venezia 1855 s.
- RONCHINI, A., Documenti Borgiani dell'Archivio di Stato in Parma in Atti e memorie delle RR. deputazioni di storia patria per le province dell'Emilia. Nuova Serie I, 37 ss. Modena 1877.
- ROSCOE, W., Leben und Regierung des Papstes Leo X. Uebers. von H. PH. K. HENKE. 3 part. Wien 1818.
- ROSMINI, CARLO DE', Dell'istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian-Jacopo Trivulzio detto il Magno tratta in gran parte da' monumenti inediti che conferiscono eziandio ad illustrar le vicende di Milano e d'Italia di que' tempi. Libri XV. 2 voll. Milano 1815.
- ROSMINI, CARLO DE', Dell'istoria di Milano. T. I. IV. Milano 1820.
- ROSSBACH, H., Das Leben und die politisch-kirchliche Wirksamkeit des Bernardino Lopez de Carvajal, Cardinals von S. Croce in Jerusalem in



- Rom, und das schismatische Concilium Pisanum. Parte I. Dissert. Breslau 1892.
- ROSSI, TRIBALDO, DE, Ricordanze in Delizie degli eruditi Toscani XXIII, 286-303. Firenze 1786.
- ROSSI, V., Storia letteraria d'Italia. Quattrocento. Milano 1898.
- RUEBELBACH, Hieronymus Savonarola und seine Zeit. Hamburg 1835.
- RUMOHR, C. F. von, Italienische Forschungen 3 parti. Berlin und Stettin 1827 a 1831.
- RUTH, E., Geschichte der italienischen Poesie. 2 voll. Leipzig 1844.
- SABATINI, R., The Life of Cesare Borgia. A History and some Criticisms. London [1912].
- SABRADINI, R., Storia del Clericalismo e di altre questioni letterarie nell'età della Rinascenza. Torino 1885.
- SÄGMÜLLER, J. B., Die Papstwahlen und die Staaten von 1447 bis 1555 (Nicolaus V. bis Paul IV.). Eine kirchenrechtlich-historische Untersuchung über den Anfang des Rechts der Exclusive in der Papstwahl. Tübingen 1890.
- Saggiatore, il (periodico). 2 voll. Roma 1844-1845.
- SAITSCHICK, R., Menschen und Kunst der italienischen Renaissance. Berlin 1903. Vol. supplementare 1904.
- SAMOUILLAN, A., Olivier Maillard. Sa prédication et son temps. Paris 1891.
- SANCHIS Y SIVERA, J., Algunos documentos y cartas privadas que pertenecieran al segundo duque de Gandía, Don Juan de Borja. Notas para la historia de Alejandro VI. Valencia 1919.
- SANDONINI, T., Modena sotto il governo dei Papi. Modena 1879.
- SANDRET, L., Le concile de Pise 1511 in Revue des questions historique XXXIII. 425-456. Paris 1883.
- SANNAZARI, J., Opera omnia. Lugduni 1592.
- SANTAREM, VISCONDE DE, Quadro elementar das Relações políticas e diplomaticas de Portugal com as diversas potencias do mundo ordenado e composto pelo V. de S., continuado e dirigido pelo LUIZ AUGUSTO REBELLO DE SILVA. T. X. Lisbon 1866.
- SANUDO, M., Vite de' duchi di Venezia. MURATORI, Script. XXII, 405-4252. Mediolani 1733.
- SANUDO, M., La spedizione di Carlo VIII in Italia, pubbl. per R. FULIN (Appendice all'Arch. Veneto). Venezia 1873-1882.
- SANUTO, M., I Diarii. Tom. I-XV. Venezia 1879 ss.
- SAVONAROLA, G., Prediche sopra l'Esodo. Venetia 1540.
- SAVONAROLA, G., Poesie. ed. GUASTI. Firenze 1862 (ediz. di soli 250 es.).
- SAVONAROLA, G., Dialogus de veritate prophetica fratris Hieronymi Ferrariensis ord. Praed. (Impressum Venetis per Lagarum Soardum). 1507.
- SAVONAROLA, G., Prediche di Frate Gieronimo da Ferrara sopra Ezechiel [Venezia] 1541.
- SAVONAROLA, G., Prediche quadragesimali del Rev. P. F. Jeronimo Savonarola da Ferrara sopra Amos propheta e sopra Zacharia. Vinegia 1544.
- SAVONAROLA, G., Compendium Revelationum, ed. da QUÉTIF: Vita Savonarolae II. Parisiis 1674. 213-385.
- SCHADEN, vedi THIERSCHL.
- SCHÄFER, Geschichte Portugals. 5 voll. Hamburg 1836-1854.
- SCHAEFFER, E., Von Bildern und Menschen der Renaissance. Berlin 1914.
- SCHAUMKELL, E., Der Kultus der hl. Anna am Ausgange des Mittelalters. Freiburg und Leipzig 1893.
- SCHUBL, CHR., Briefbuch. Ein Beitrag zur Geschichte der Reformation und ihrer Zeit. Herausgeg. von F. v. SODEN und I. K. F. KNAAKE. Vol. I. Potsdam 1867.
- SCHIRMACHER, F. W., Geschichte von Spanien. Vol. VI. Gotha 1893.
- SCHIVINOGLIA, ANDREA, Cronaca di Mantova dal 1445 al 1484 trascritta ed



- annotata da CARLO D'ARCO in *Raccolta di cronisti e documenti storici Lombardi inediti* II, 121-194. Milano 1857.
- SCHLECHT, J., Papstliche Urkunden fur die Diozese Augsburg von 1471 bis 1488. Augsburg 1898. (Ed. a parte da Zeitschrift des Histor. Verein fur Schwaben und Neuburg, XXIV [1897], 45-100).
- SCHLECHT, J., Pius III. und die deutsche Nation. Mit einem Anhang ungedruckter Briefe und dem Lobgedichte des Engelbert Funk. Kempten und Munchen 1914. (Senza le lettere pubblicato per la prima volta in *Festschrift Georg v. Hertling zum 70. Geburtstage* dargebracht, Kempten und Munchen 1913, 305-328).
- SCHMARSOW, A., Pinturicchio in Rom. Stuttgart 1882.
- SCHMARSOW, A., Melozzo da Forl. Ein Beitrag zur Kunst- und Kulturgeschichte Italiens im 15. Jahrhundert. Berlin und Stuttgart 1886.
- SCHMIDLIN, J., Geschichte der deutschen Nationalkirche in Rom S. Maria dell'Anima. Freiburg 1906.
- SCHMIDT, LOTHAR, Frauenbriefe der Renaissance. (Die Kultur. Sammlung illustrierte Einzeldarstellungen, herausgeg. von C. GURLITT, vol. 9). Berlin 1906.
- SCHMIDT, LOTHAR, Die Renaissance in Briefen von Dichtern, Kunstlern, Staatsmannern, Gelehrten und Frauen. 2 voll. Leipzig 1909.
- SCHNEEGANS, H., Geschichte der grotesken Satire. Straszburg 1894.
- SCHNEIDER, L., Die kirchliche und politische Wirksamkeit des Legaten Raymond Peraudi 1486-1505. Unter Benutzung ungedruckter Quellen bearbeitet. Halle 1882.
- SCHNEIDER, L., Der Turkenzugscongress in Rom (3. Juni bis 30. Juli 1490). Nach archivalischen Quellen dargestellt. Programm des stadtischen Realgymnasiums zu Gumbinnen. Gumbinnen 1893.
- SCHNITZER, J., Savonarola im Lichte der neuesten Literatur in *Hist.-polit. Blatter* CXXI, 465-482, 548-577, 634-650, 717-731, 777-802. Munchen 1898.
- SCHNITZER, J., Die neueste Literatur uber Savonarola, in *Hist.-polit. Blatter*, CXXV (1900), 262-276, 346-364, 406-427, 488-521.
- SCHNITZER, J., Zur Geschichte Alexander VI., in *Histor. Jahrbuch*, XXI (1900), 1-21.
- SCHNITZER, J., Quellen und Forschungen zur Geschichte Savonarolas. I: Bartolomeo Redditi und Tommaso Ginori (Veroffentlichungen aus dem Kirchenhistor. Seminar Munchen IX), Munchen 1903. II: Savonarola und die Feuerprobe. Eine quellenkritische Untersuchung. (ibid. II serie III), Munchen 1904. III: Bartolomeus Cerretani (ibid. II serie V), Munchen 1904. IV: Savonarola nach den Aufzeichnungen des Florentiners Piero Parenti, Leipzig 1910.
- SCHNITZER, J., Die Flugschriften-Literatur fur und wider Girolamo Savonarola, in *Festgabe Karl Theodor v. Heigel* gewidmet, Munchen 1903, 196-235.
- SCHNITZER, J., Savonarolas Erzieher und Savonarola als Erzieher. Berlin-Schoneberg 1913.
- SCHNITZER, J., Savonarola im Streit mit seinem Orden und seinem Kloster. Munchen 1914.
- SCHNURRER, F., Chronik der Seuchen. 2 parti. Tubingen 1825.
- SCHONER, R., Rom. Wien und Leipzig 1898.
- SCHRONFELD, A., Andrea Sansovino und seine Schule. Stuttgart 1881.
- SCHOTTMULLER, HILTGART, Hieronymus Savonarola. Predigten. Ausgewahlt und ubersetzt. Berlin 1901.
- SCHBOCKH, Kirchengeschichte. Voll. XXX s. Leipzig 1772 ss.
- SCHROCK, J., Aldus Manutius und seine Zeitgenossen in Italien und Deutschland. Berlin 1862.
- SCHULTE, ALOYS, Die Fugger in Rom 1495-1523. Mit Studien zur Geschichte des kirchlichen Finanzwesens ihrer Zeit. 2 voll. Leipzig 1904.

- SCHULTE, ALOYS, Kaiser Maximilian I. als Kandidat für den päpstlichen Stuhl 1511. Leipzig 1906.
- SCHULTE, JOH. FRIEDR. VON, Die Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts von Papst Gregor IX. bis zum Concil von Trident. (Gesch. der Quellen ecc. von Gratian bis auf die Gegenwart. Vol. II). Stuttgart 1877.
- SCHULTHEISS, Die Gesellschaft der italienischen Renaissance in Literatur und Geschichte *in* Allgem. Zeitung (Beilage) 1892, n. 294, 295, 357.
- SCHULTZE, V., Das Kloster S. Marco in Florenz. Ein kulturgeschichtliches Bild aus dem 15. Jahrhundert. Leipzig 1888.
- SEGRE, A., Lodovico Sforza, detto il Moro, e la repubblica di Venezia dall'autunno 1494 alla primavera 1495. I: La calata di Carlo VIII, re di Francia, *in* Archivio storico Lombardo, 3<sup>a</sup> serie XVIII (1902), 249-317. II: La caduta di Napoli, *ibid.* XX (1904), 33-109, III: La lega di Venezia, *ibid.* 308-443.
- SEGRE, A., I prodromi della ritirata di Carlo VIII, re di Francia, da Napoli. Saggio sulle relazioni tra Venezia, Milano e Roma durante la primavera del 1495, *in* Archivio storico italiano, 5<sup>a</sup> serie XXXIII (1904), 332-369; XXXIV (1904), 2-27, 350-405.
- SEMERAU, A., Die Condottieri. Jena 1900.
- SEMERAU, A., Michelangelo. Der Meisters Werk und seine Lebensgeschichte. Berlin s. a.
- SEMPER, H., Bramante in DORMES, Kunst und Künstler. Vol. III. Leipzig 1878.
- SEMPER, H., SCHULZE, F. O. und BARTH, W., Carpi. Ein Fürstensitz der Renaissance. Dresden 1882.
- SENAREGA, B., De rebus Geuensibus presso MURATORI, Script. XXIV. Mediolani 1738.
- SENTIS, F. L., Die Monarchia Sicula. Eine historisch-canonistische Untersuchung. Freiburg i. Br. 1869.
- SERAPHEUM, Zeitschrift für Bibliothekwissenschaft, Handschriftenkunde und ältere Literatur. Im Vereine mit Bibliothekaren und Literaturfreunden herausgeg. von Dr. ROBERT NAUMANN. Annate I-XXXI, Leipzig 1840-1870.
- SERDONATI, Vita d'Innocenzo VIII. Milano 1829.
- SIGISMONDO DE' CONTI DA FOLIGNO, Le storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510. T. I e II. Roma 1883.
- SIMON, F. A., Kritische Geschichte des Ursprungs der Syphilis, 2 voll. Hamburg 1857-1860.
- SINNACHER, F. A., Beiträge zur Geschichte der bischöfl. Kirche Säben und Brixen in Tyrol. Vol. 7. Brixen 1830.
- SIMONDI, I. S., Geschichte der italienischen Freystaaten im Mittelalter. Aus dem Französischen. II. u 14. parte. Zürich 1829.
- SKEAFFE, W. B., Florentine Life during the Renaissance. Baltimore 1893.
- SORANZO, G., Bibliografia veneziana. Venezia 1885.
- SPAHN, M., Michelangelo und die Sixtinische Kapelle. Eine psychologisch-historische Studie. Berlin 1907.
- SPRINGER, A., Raffael und Michelangelo. Leipzig 1878. 2. ediz. 2 voll. 1883.
- SPRINGER, A., Raffaels Schule von Athen, *in* Die graphischen Künste, annata V, p. 53-107. Wien 1883.
- STAFFETTI, L., Il cardinale Innocenzo Cybo, contributo alla storia della politica e dei costumi italiani nella prima metà del secolo XVI. Firenze 1894.
- STAUBER, R., Die Schedelsche Bibliothek (Studien und Darstellungen aus dem Gebiete der Geschichte, herausgeg. von H. GRAUERT, vol. VI, fasc. 2-3). Freiburg 1908.
- STEIN, H. VON, Sieben Bücher zur Geschichte des Platonismus. Parte III. Göttingen 1875.
- STEINMANN, E., Botticelli. Bielefeld und Leipzig 1897.
- STEINMANN, E., Pinturicchio. Bielefeld und Leipzig 1898.

- STEINMANN, E., Rom in der Renaissance von Nikolaus V. bis auf Julius II. Leipzig 1899.
- STEINMANN, E., Chiaroscuri in den Stanzten Raffaels in Zeitschrift für bildende Kunst. Neue Folge. X, 169-178. Leipzig 1899.
- STEINMANN, E., Die Sixtinische Kapelle. 2 voll. München 1901-1905.
- STEINMANN, E., Michele Marini. Ein Beitrag zur Geschichte der Renaissanceskulptur in Rom. Leipzig 1903.
- STERN, A., Geschichte der neuern Literatur. Vol. I: Frührenaissance und Vorreformation. Leipzig 1882.
- STEVENSON, E., Topografia e monumenti di Roma nelle pitture a fresco di Sisto V. della biblioteca vaticana, nella pubblicazione: Al s. pontefice Leone XIII omaggio giub. della bibl. vat. Roma 1888.
- Stimmen aus Maria-Laach. Katholische Blätter. Voll. I-XLIX. Freiburg i. Br. 1871-1895.
- STÖCKL, A., Geschichte der Philosophie. Vol. III. Mainz 1866.
- STRAUSS, D. F., Ulrich von Hutten. 2. ediz. Leipzig 1871.
- Studi e documenti di storia e diritto. Pubblicazione periodica dell'accademia di conferenze storico-giuridiche. A. I ss. Roma 1880 ss.
- SUGENHEIM, S., Geschichte der Entstehung und Ausbildung des Kirchenstaates. Leipzig 1913.
- SYMON, J. D., and BENSUSAN, S. L., The Renaissance and its Makers. London 1913.
- SYMONDS, J. A., Renaissance in Italy. The Age of the despots. New edition. London 1897.
- SYMONDS, J. A., The Life of Michelangelo Buonarroti, based of studies in the archives of the Buonarroti family at Florence. Vol. I. London 1893.
- SZÉCSEN, A., Rafael in Ungarische Revue IX, 545 s. Budapest 1889.
- TACCHI VENTURI, P., Storia della Compagnia di Gesù in Italia. Vol. I: La vita religiosa in Italia durante la prima età della Compagnia di Gesù. Roma 1910.
- TALLARIGO, C. M., Giovanni Pontano e i suoi tempi. Napoli 1874.
- TAMASSIA, N., La famiglia italiana nei secoli decimoquinto e decimosesto. Milano-Palermo-Napoli (1910).
- TANGL, M., Die päpstlichen Kanzleiordnungen von 1200-1500 Innsbruck 1894.
- TATHAM, E. H. R., Erasmus in Italy, in The English histor. Review, X (1895), 642-662.
- TEDALLINI, Sebastiano di Branca, Diario Romano dal 3 maggio 1485 al 6 giugno 1524, a cura di PAOLO PICCOLOMINI, in MURATORI, Rerum Italicarum Scriptores, nuova ediz., t. XXXIII, 3, Città di Castello 1907, 231-445.
- THEINER, A., Vetera Monumenta historica Hungariam sacram illustrantia. T. II (1352-1526). Romae 1860.
- THEINER, A., Vetera Monumenta Poloniae et Lithuaniae gentiumque finitimarum historiam illustrantia maximam partem nondum edita ex tabulariis Vaticanis. T. II (1410-1572). Romae 1861.
- THEINER, A., Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis. Recuell de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des états du Saint Siège extraits des archives du Vatican. T. III (1389-1793). Romae 1862.
- THEINER, A., Vetera Monumenta Slavorum meridionalium historiam illustrantia. T. I (1198-1549). Romae 1863.
- THIEME, U., Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler. Voll. 1-13. Leipzig 1907-1920.
- THIERSCH, H. W. L., Erinnerungen an Emil August von Schaden. Frankfurt a. M. und Erlangen 1853.
- TRÖDE, H., Die Antiken in den Stichen Marcantons ecc. Berlin 1881.

- THODE, E., Franz von Assisi und die Anfänge der Kunst der Renaissance in Italien. Leipzig 1885.
- THODE, H., Michelangelo und das Ende der Renaissance. 5 voll. Berlin 1902-1912.
- THUASNE, vedi BURCARDI Diarium.
- THUASNE, L., Djem-Sultan, fils de Mohammed II, frère de Bayezid II 1459-1505, d'après les documents originaux en grande partie inédits. Étude sur la question d'Orient à la fin du XV<sup>e</sup> siècle. Paris 1892.
- TIRTA et Purpura Veneta ab anno MCCCLXXIX ad annum MDCCLIX seren. reipublicae Venetae a civitate Brixiae dicata. Brixiae 1761.
- TIRABOSCHI, GIROLAMO, Biblioteca Modenese, 6 voll. Modena 1781-1786.
- TIRABOSCHI, GIROLAMO, Storia della letteratura italiana. T. V. VI. VII. Roma 1783.
- TOCCO, F., Introduzione a P. VILLARI, Il Savonarola e la critica tedesca. Firenze 1900.
- TOMASSETTI, G., La Campagna Romana antica, medioevale e moderna. Voll. 1-3. Roma 1910-1913.
- TOMMASINI, O., La vita e gli scritti di N. Machiavelli nelle loro relazioni col machiavellismo. Storia ed esame critico. Vol. I. Torino 1883.
- TONINI, L., Rimini nella Signoria de' Malatesta. Parte seconda che comprende il secolo XV ossia volume quinto della storia civile e sacra Riminese. Rimini 1882.
- TORRACA, F., Fra Roberto da Lecce in Arch. storico Napoletano VII, 141-164. Napoli 1882.
- TORRACA, FR., Studi di storia letteraria napoletana. Livorno 1884.
- TORRE, A. DELLA, Storia dell'Accademia Platonica di Firenze. (Pubblicazioni del R. Istituto di Studi superiori in Firenze. Sezione di Filosofia e Filologia). Firenze 1902.
- TOSI, F. M., Monumenti sepolcrali di Roma. Roma 1853-1856.
- TOSTI, L., Storia della badia di Monte Cassino. T. III. Napoli 1843.
- TRINCHERA, FR., Codice Aragonese ossia lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi de' sovrani Aragonesi in Napoli riguardanti l'amministrazione interna del reame e le relazioni all'estero. 2 voll. Napoli 1866 s.
- TSCHACKERT, P., Die Päpste der Renaissance. Heidelberg 1879.
- TÜRNER, H., Der Berner Chorherr Constanz Keller, in Festgabe zur 60. Jahresversammlung der allgemeinen geschichtsforschenden Gesellschaft der Schweiz dargeboten vom Hist. Verein des Kantons Bern. Bern 1905, 239-308.
- TURSELLINUS, HORAT S. J., Laetantiae historiae libri quinque. Editio ultima. Coloniae 1612.
- UGHELLI, F., Italia sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium rebusque ab iis gestis opus. Romae 1644 s. Editio II, ed. N. COLETUS. 10 voll. Venetis 1717-1722.
- UGOLINI, FIL., Storia dei conti e duchi d'Urbino. Vol. I. II. Firenze 1859.
- ULMANN, H., Studie über Maximilians Plan einer deutschen Kirchenreform im Jahre 1510 in Zeitschrift für Kirchengeschichte des BIEGER III, 199-220. Gotha 1879.
- ULMANN, H., Kaiser Maximilian I., auf urkundlichen Grundlage dargestellt. 2 voll. Stuttgart 1884-1891.
- (ULMANN), H., Ad solemniam decennalia in memoriam et honorem Ser. quondam Principis ac Dominae D. Annae. Gryphiswaldiae 1900.
- ULMANN, H., Kaiser Maximilians I. Absichten auf das Papstthum in den Jahren 1507 bis 1511. Stuttgart 1888.
- ULMANN, H., Sandro Botticelli. München [1893].
- UZZIELLI, H., La vita e i tempi di Paolo dal Pezzo Toscanelli. Ricerche e studi. Roma 1894.
- VARRANI, THOM. AUGUSTIN, Cremonensium Monumenta Romae extantia. Pars I. Romae 1778.



- VALENTINELLI, G., *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices mss. latini*, 6 voll. [Venetis 1868-1873.
- VARCHI, B., *Storia Fiorentina per cura di M. SANTORIO*, 2 voll. Milano 1845-1846.
- VASARI, G., *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architetti*. Firenze, Le Monnier, 1846 ss. (Nuova ediz. di G. MILANESI, Firenze 1878 ss.).
- Vatican, *Le. Les Papes et la Civilisation*, par GEORGE GOYAU, ANDRÉ PÉRATÉ et PAUL FABRE. Paris 1895.
- VASCHO, ANTONIO DE, *Il Diario della città di Roma dall'anno 1480 all'anno 1492*, a cura di GIUSEPPE CHIESA, in MURATORI, *Rerum italicorum Scriptores*, nuova ediz., t. XXIII, 3, Città di Castello 1911, 447-599.
- VATTASSO, M., *Antonio Flaminio e le principali poesie dell'autografo Vaticano 2870 (Studi e Testi, 1)*. Roma 1900.
- VATTASSO, M., *Per la storia del dramma sacro in Italia (Studi e Testi, 10)*. Roma 1903.
- VENTURI, A., *Storia dell'arte italiana. VII: La pittura del Quattrocento. Vol. 1-5*. Milano 1913.
- VENUTI, RUDOLPHINUS, *Numismata Romanorum Pontificum praestantiora a Martino V. ad Benedictum XIV. Romae 1744*.
- VERMIGLIOLI, *Memorie di Pinturicchio*. Perugia 1837.
- VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del secolo XV in MAL, Spicileg. Rom. I*. Roma 1839.
- VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del secolo XV*, ed. FRATI. Bologna 1892.
- VETTORI, FR., *Sommario della storia d'Italia dal 1511 al 1527 ed. REUMONT in Archivio storico italiano. Append. VI, B, p. 261-387*.
- VETTORI, FR., *Viaggio in Alemagna*. Parigi 1837.
- Vierteljahrsschrift (oppure Zeitschrift) für Kultur und Literatur der Renaissance, speciell für vergleichende Literaturgeschichte und Renaissanceliteratur. Herausg. von GEIGER und KOCU. Erste und zweite Folge. Leipzig 1886-1895*.
- VIGNEULLES, PHIL. DE, *Gedenkbuch des Metzger Bürgers Philippe von Vigneulles aus den Jahren 1471-1522. Nach der Handschrift der Verfassers herausgez. von H. MICHELANT. (Bibliothek des Literar. Vereins in Stuttgart, 24)*. Stuttgart 1852.
- VIGNEULLES, PHIL. DE, *Ricordi di Filippo di Vigneulles intorno al soggiorno da lui fatto nel regno di Napoli al tempo di Ferrante I d'Aragona. Epitome di ALFREDO REUMONT, in Archivio storico italiano, Appendice IX*. Firenze 1853, 223-237.
- VILLA, A. R., *D. Francisco de Rojas, embajador de los Reyes Católicos in Boletín de la R. Academia de la Historia XXIX*, 180 ss., 295 ss., 364 ss., 440 ss. Madrid 1896.
- VILLANUEVA, J. L., *Viage literario a las iglesias de España. T. I-XXII*. Madrid 1803-1852.
- VILLARI, P., *Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, nuova ed. voll. 2. Firenze, 1930.
- VILLARI-CASANOVA, *Scelta di prediche e scritti di Fra G. Savonarola, con nuovi documenti ecc*. Firenze 1898.
- VILLARI, P., *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi illustrati con nuovi documenti*, 3ª ediz. riveduta e corretta. 3 voll. Milano 1912-1914.
- VISCHEE, R., *Luca Signorelli und die italienische Renaissance*. Leipzig 1879.
- Vita, la, Italiana, nel Rinascimento. I. Storia: MASI E., Lorenzo il Magnifico. GIACOSA, G., La vita privata ne' Castelli. BIAGI, G., La vita privata dei Fiorentini. DEL LUNGO, I., La donna fiorentina nel rinascimento e negli ultimi tempi della libertà. II. Letteratura: MAZZONI, G., Il Poliziano e l'Umanesimo. NENCIONI, E., La lirica del Rinascimento. RAJNA, P., L'Or-



- l'ando Innamorato del Boiardo. Tocco, F., Il Savonarola e la Profezia. 2 voll. Milano 1893.
- VITALE, F. A., Storia diplomatica de' senatori di Roma 1791.
- VOGEL, J. A., De ecclesiis Recanatensi et Lauretana earumque episcopis. Commentarius historicus. 2 voll. Recanati 1859.
- VOGELSTEIN, H., und RIEGER, P., Geschichte der Juden in Rom. 2 voll. Berlin 1895.
- VOIGT, G., Die Wiederbelebung des classischen Alterthums oder das erste Jahrhundert des Humanismus. 2 ediz., 2 voll. Berlin 1880-1881.
- VOLATERRANUS, vedi RAPHAEL.
- VOLATERRANUS, JACOBUS, Diarium Romanum in MURATORI, Script. XXIII, 81-203. Mediolani 1733.
- WADDING, L., Annales Minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum. Edit. secunda, opera et studio Romi P. JOSEPHI MARIAE FONSECA AB EBURA. T. XIV e XV. Romae 1735 ss.
- WAHRMUND, L., Das Ausschliessungsrecht (jus exclusivae) der katholischen Staaten Oesterreich, Frankreich und Spanien bei den Papstwahlen. Wien 1888.
- WALSER, E., Poggius Florentinus. Leipzig und Berlin 1914.
- WEIS-LIEBERSDORF, I. E., Das Jubeljahr 1500 in der Augsburgerkunst. München 1901.
- [WEISS, A. M.], Vor der Reformation. Tre articoli in *Histor.-polit. Blätter* LXXIX, 17-41, 98-125, 185-216. München 1877.
- WEISS, A. M., Apologie des Christenthums vom Standpunkte der Sittenlehre. 5 vol. Freiburg i. Br. 1883-1889.
- WEISS, J., Berthold von Henneberg, Erzbischof von Mainz 1484-1504. Seine kirchenpolitische und kirchliche Stellung. Dissertazione monacesa. Freiburg i. Br. 1889.
- WEISS, J. B., Lehrbuch der Weltgeschichte. Vol. III. Die christliche Zeit; II. 2 metà: Das Mittelalter in seinem Ausgang. Wien 1879. (3. ediz. vol. 6 e 7. 1889).
- WERMINGHOFF, A., Nationalkirchliche Bestrebungen im deutschen Mittelalter. (Kirchenrechtliche Abhandlungen, 61). Stuttgart 1910.
- WERNLE, P., Renaissance und Reformation. Tübingen 1912.
- WETZER und WELTE, vedi Kirchenlexikon.
- WICKOFF, Die Bibliothek Julius'II in Jahrbuch der preussischen Kunstsammlungen XIV, 49-65. Berlin 1896.
- WILLMANN, O., Geschichte des Idealismus. Vol. III. Braunschweig 1897.
- WILSON, Life and Works of Michel Angelo. London 1876.
- WÖLFFLIN, H., Die classische Kunst. Eine Einführung in die italienische Renaissance. München 1899.
- WOLF, J., Lectionum memorabilium et reconditarum centenarii XVI. 2 voll. Laingae 1600.
- WOLFF, M., FREIHERR, v., Untersuchungen zur Venezianer Politik Kaiser Maximilians I. während der Liga von Cambray, mit besonderer Berücksichtigung Veronas. Innsbruck 1905.
- WOLFF, M., FREIHERR, v., Die Beziehungen Kaiser Maximilians I. zu Italien 1495-1508. Innsbruck 1900.
- WOLTMANN, Geschichte der Malerei. Fortgesetzt von WOERMANN. Vol. II. Leipzig 1882.
- WOLZOGEN, A., Rafael Santi. Sein Leben und seine Werke. Leipzig 1865.
- WOODWARD, W. H., Cesare Borgia. A Biography. With Documents and Illustrations. London 1913.
- WRAMPFMEYER, H., Tagebuch fiber Dr. M. Luther, geführt von Dr. Cordatus. 1537. Halle 1885.
- YRIARTE, CHARLES, Un condottiere au xv<sup>e</sup> siècle. Rimini. études sur les lettres

- et les arts à la cour des Malatesta d'après les papiers d'état des archives d'Italie. Paris 1882.
- YBIARTE, CHARLES, César Borgia. Sa vie, sa captivité, sa mort, 2 voll. Paris 1889.
- ZAHN, A. DE. Notizie artistiche tratte dall'Archivio segreto Vaticano in Archivio storico ital., 3. Serie, VI 1, 266-194.
- ZEISSBERG, H., Die polnische Geschichtschreibung des Mittelalters. Leipzig 1873.
- Zeitschrift für bildende Kunst, herausgeg. von LÜTZOW. Leipzig 1870 s.
- Zeitschrift für die historische Theologie. In Verbindung mit der historisch-theologischen Gesellschaft zu Leipzig nach ILLGEN und NIEDNER herausgeg. von KAHNIS, Gotha 1850 ss.
- Zeitschrift für katholische Theologie, redatta dal Dr. J. WIESER und Dr. F. STENTRUP, poi da H. GRISAR und E. MICHAEL. Voll. I ss. Innsbruck 1877 ss.
- Zeitschrift für Kirchengeschichte, in Verbindung mit W. GASS, H. REUTER und A. RITSCHL herausgeg. von Th. BRIEGER. voll. I ss. Gotha 1877 ss.
- Zeitschrift, historische, herausgeg. von HEINRICH v. SYBEL voll. I ss. München und Leipzig 1859 ss.
- ZELLER, J., Italie et Renaissance. Politique, lettres, art. Nouvelle édit. P. II. Paris 1883.
- ZIMMERMANN, J., Peter Falk. Ein Freiburger Staatsmann und Heerführer, in Freiburger Geschichtsblätter XII, Freiburg i. Ue. 1905, 1-151.
- ZINGERLE, A., Beiträge zur Geschichte der Philologie. Parte I: De carminibus latinis saec. xv et xvi ineditis. Innsbruck 1880.
- ZINKISEN, J. M., Die orientalische Frage in ihrer Kindheit. Eine geschichtliche Studie zur vergleichenden Politik in Histor. Taschenbuch del RAUMER, Dritte Folge VI, 461-611. Leipzig 1855.
- ZURITA, G., Anales de la corona de Aragón. Vol. IV e V. Zaragoza 1610.

# INTRODUZIONE

---

CONDIZIONI E VICENDE MORALI E RELIGIOSE  
D'ITALIA  
NEL PERIODO DEL RINASCIMENTO





---

---

## Condizioni e vicende morali e religiose d'Italia nel periodo del rinascimento.

IL secolo decimoquinto, specialmente la sua seconda metà, e il principio del decimosesto furono, come per l'Europa in genere, così per l'Italia in particolare un tempo di transizione da antiche forme dell'esistenza ad un nuovo aspetto delle cose. In tutti gli ordini della vita si compì un grandioso rivolgimento, nel quale si manifestarono acuti contrasti: le condizioni politiche, sociali, letterarie, artistiche ed ecclesiastiche vennero a trovarsi in un fermento, che annunciava lo spuntare di un nuovo periodo.

Grazie al movimento di coltura del rinascimento stava per sorgere un nuovo mondo anche nel campo intellettuale mentre le grandi scoperte d'oltremare allargavano in modo inatteso l'orizzonte dell'umanità. A questi due mondiali avvenimenti storici gl'Italiani hanno preso parte in modo eminente, anzi il moto del rinascimento quanto alle lettere e alle arti è a preferenza opera loro. Piena di ammirazione la posterità contempla la grande copia di cospicui letterati ed artisti dell'Italia di allora, una copia, quale in tutta la storia dell'umanità forse solo l'epoca di Pericle sa presentare.

Alla ricchezza della vita intellettuale faceva riscontro l'elevatezza del progresso materiale. «Perchè», dice Francesco Guicciardini, «ridotta tutta in somma pace e tranquillità, coltivata non meno nei luoghi più montuosi e più sterili, che nelle pianure e regioni sue più fertili, nè sottoposta ad altro imperio che de' suoi medesimi, non solo era abbondantissima d'abitatori, di mercanzie e di ricchezze, ma illustrata sommamente dalla magnificenza di molti principi, dallo splendore di molte nobilissime e bellissime città, dalla sedia e maestà della religione».<sup>1</sup>

In questo quadro, che il grande storico delinea dello stato dell'Italia nell'anno 1490, è trascurato il rovescio della medaglia circa

---

<sup>1</sup> GUICCIARDINI I, c. I. Cfr. SISMONDI XII, 40 ss. Sulla potenza finanziaria degli Italiani, specie del Fiorentini, vedi EHRENBERG I, 270 s. Per la statistica della popolazione d'Italia dalla metà del secolo xv alla metà del xvi, cfr. J. BELOCH in *Zeitschr. f. Sozialwiss.* III (1900), 765-770.

le condizioni di allora e specialmente il decadimento politico che ben presto doveva condurre quel magnifico paese in rovina. Precisamente nella seconda metà del secolo decimoquinto all'occhio attento dell'osservatore si presenta un guasto spaventoso delle condizioni politiche d'Italia. La politica diventò sempre più un sistema di perfidia e di tradimento, per cui il tener fede ai trattati sembrava un'ingenua stoltezza: erano continuamente a temersi inganni e soverchierie mentre il sospetto e la diffidenza avvelevano le relazioni dei principi e delle potenze.

Con cinismo superlativo il Machiavelli ha raccomandato quest'arte di governare gli stati, questa politica di prepotenza senza riguardi, la quale, quasi non esistesse alcuna giustizia punitiva, calpestava in modo brutale il giusto e l'onesto e riguardava come lecito ogni mezzo, purchè conducesse al fine desiderato.<sup>1</sup> I grandi di quel tempo, Francesco e Lodovico Sforza, Lorenzo de' Medici, Alessandro VI e Cesare Borja, come pure Ferrante di Napoli erano seguaci di questo rovinoso sistema.<sup>2</sup>

Nelle continue guerre svolgevano il disordine del loro essere i duci di bande mercenarie, i cosiddetti condottieri. Non già spinti da entusiasmo per l'onore e il diritto, per la famiglia ed il principe entravano in campo, eserciti nazionali, ma soldati venali si battevano per una mercede ben calcolata, pronti oggi a prestare servizio all'avversario di ieri. Le bande mercenarie divennero una vera piaga del paese. La campagna era continuamente minacciata da saccheggi e devastazioni. Nella vita privata spesso non v'era sicurezza e regnava l'arbitrio, le quali cose nella procedura giudiziaria degeneravano poi nel più inumano rigore. In molti Stati i cittadini erano gravemente premuti dalle alte gabelle. Molti di questi malanni politici e sociali erano del resto comuni anche agli altri Stati europei; in nessun luogo però essi erano stati eretti a sistema, in nessun luogo gli antichi diritti e le franchigie popolari erano state così completamente conculcate come in Italia.<sup>3</sup>

Non fa quindi meraviglia che nessuno sapesse opporre una resistenza alla procella che ebbe principio con l'irruzione dei Francesi sotto Carlo VIII. Per lunghi anni il primo paese civile d'Europa diventò ora il teatro di guerre sanguinosissime, il premio per il quale la Francia e la Spagna, diventate intanto monarchie unitarie moderne e salite al grado di grandi potenze, si batterono

<sup>1</sup> Vedi HIPLER, *Geschichts-Auffassung* 72.

<sup>2</sup> Cfr. H. HEFLE, *Alfonso I. und Ferrante I. von Neapel* LI SS.

<sup>3</sup> REUMONT, *Carafa I.*, 23; cfr. BURCKHARDT, *Cultur* I, 85 S.; PÖHLMANN 17, 140 e GISEL SYMONDS, *Renaissance* 121-127; MONNIER, *Quattrocento* I, 25 SS.; SAFTSCHICK 131 SS.; SEMERAU, *Condottieri*, Jena 1900. W. BLOCK (*Die Condottieri, Studien über die sog. « unblutigen Schlachten »*, Berlin 1914), dimostra che è errata l'idea a lungo tenuta che le battaglie dei condottieri si svolgessero per lo più senza perdite.

all'ultimo sangue. La fine fu costituita dalla rovina di un sistema politico nazionale italiano e dall'assoluta preponderanza della Spagna.

Alle guerre vennero ad aggiungersi avvenimenti e fenomeni naturali, che apportarono agli uomini miseria, pericoli e sterminio. Le cronache del secolo XV, specialmente della sua seconda metà, sono zeppe di relazioni di straordinarii fenomeni celesti e d'intemperie, di scarsi raccolti, di carestie, d'inondazioni, di terremoti e pestilenze.<sup>1</sup> Le malattie contagiose si comprendevano allora come anche più tardi sotto il nome generico di peste, mentre il popolo le chiamava semplicemente: *la moria*.

La miseria, conseguenza delle incessanti guerre, e l'angusta coabitazione in luoghi fortificati, massimamente nel caso degli assedi spesso tirati in lungo, crearono delle condizioni sanitarie assai miserande. A ciò si aggiungeva la mancanza di pulizia, non che il sudiciume ed il cattivo nutrimento delle classi povere del popolo. Oltre a questo il commercio poco sorvegliato col Levante costituiva una fonte perenne d'importazione di malattie infettive, le quali perciò in realtà quasi mai si spensero in Italia, che anzi vi si protrassero quasi stabilmente.<sup>2</sup>

Certo in nessun periodo della storia italiana il popolo venne così di frequente tribolato dalle epidemie quanto nell'aureo periodo cotanto celebrato del rinascimento. Il corteo terribile nella sua severità grave del carro della morte, messo in iscena da un artista di quel tempo, Piero di Cosimo,<sup>3</sup> era preso dal vero. Come una vampa, che ora seguiti ad ardere in segreto, ed ora nuovamente si levi in alto, questa calamità si protrae per tutto il secolo XV penetrando anche nel seguente. E non furono soltanto le grandi città che ebbero a gemere sotto questo flagello di Dio: anche luoghi più piccoli e in sana postura, come Orvieto, furono ripetute volte convertiti in cimiteri ammorbanti l'aria.<sup>4</sup> Appena la terribile malattia si manifestava in un luogo, la fuga diven-

<sup>1</sup> SCHNURRER II, 7 s. volle dare una cronaca non solo delle pesti, ma anche delle altre calamità, ma il suo lavoro riuscì oltremodo incompleto; così per es. egli non fa punto menzione della grande carestia del 1496 (cfr. MATARAZZO 49 s.), MASSARI 43 s., COPPI 47 s., *Vita italiana* I, 115 ss., HAESER III, 185 s. si occupano soltanto delle malattie epidemiche. Senza confronto più ricca e che nella sua esposizione tiene conto anche delle carestie e dei fenomeni meteorologici, è la grande opera del CORRAI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino all'anno 1850*, 8 voll. Bologna 1865-1894; cfr. *Archivio stor. ital.* 5ª serie X, 422 ss. Sulle epidemie, specialmente in Roma, vedi anche il nostro vol. I, p. 437 ss. (ed. 1931); II, 265, 298.

<sup>2</sup> Cfr. REUMONT, *Kleine Schriften* 67.

<sup>3</sup> Ampiamente descritto dal VASARI; vedi WOLTMANN, *Gesch. der Malerei* II, 185. Cfr. *Jahrb. d. preuss. Kunstsamml.* VII, 42 ss.

<sup>4</sup> Si confrontino le liste dei morti nel *Diario* di SER TOMMASO DI SILVESTRO che comincia con l'anno 1482.

tava la parola d'ordine. Per quelli che rimanevano si credeva di poter fare almeno qualche cosa mediante grandi fuochi accesi sulle pubbliche piazze. Insieme il sentimento religioso del tempo cercava di riconciliare il cielo con processioni, atti di penitenza pubblica e preghiere.<sup>1</sup> Ricorrevasi specialmente alla Beatissima Vergine e a san Sebastiano, venerato fin dai tempi antichi in tutta la cristianità come patrono contro la peste. Più di una bella tavola votiva, come per es. l'affresco dipinto nel 1464 da Benozzo Gozzoli in S. Agostino di S. Gimignano, ebbe la sua origine in tali momenti calamitosi. La voga in cui vennero le immagini di S. Sebastiano, nel rappresentare le quali fecero a gara maestri come Antonio Pollaiuolo, Mantegna, Foppa, Gozzoli, Perugino, Signorelli, Pinturicchio, Vecchietta e Benedetto da Maiano, non si spiega che in parte con motivi artistici; essa fu in pari tempo il portato della fede nel valido patrocinio di questo santo contro le malattie infettive. In simil guisa fu anche venerato S. Rocco. Ma prima di tutto si ricorreva alla protezione della potente Madre del Signore. Molti gonfaloni di confraternite eseguiti nel secolo xv specialmente nell'Umbria presentano la Madonna che intercede contro le frecce della peste e delle malattie scagliate dal Cielo. Benedetto Bonfigli in particolare creò severi quadri di questa specie. In un gonfalone dipinto da Raffaello giovanetto per la chiesa della Trinità a Città di Castello si veggono i santi Sebastiano e Rocco, che collo sguardo desiosamente rivolto a Dio uno e trino lo supplicano a preservare il paese da epidemie e flagelli.<sup>2</sup> Anime nobili che si

<sup>1</sup> Notizie sulla processione *pro peste et mortalitate* del tempo della peste nella seconda metà del secolo xv, presso A. DE SANTI, *Die Lateranische Litanei, übersetzt von J. NÖRPEL*, Paderborn 1900, 70, 80 ss. Su fogli volanti con una preghiera alla misura di Cristo, che nel secolo xv furono stampati in grande quantità a Ripoli come protezione specialmente contro la peste, vedi G. UZIELLI, *L'orazione della misura di Cristo*, Firenze 1901; cfr. *Lit. Zentralblatt* 1902, 185.

<sup>2</sup> PASSAVANT, *Raphael I.* 60-61 (ed. franc. II, 7). MÜNTZ, *Raphael* 81. WOLTMANN, *Gesch. der Malerei* II, 181. GRAZIANI, *L'arte a Città di Castello* (Firenze 1890) tav. 40, 41, 49-52; GRONAU 207. Dei dipinti che sono qui in questione quello di A. Pollaiuolo trovasi ora a Londra, quello del Perugino (1505) in S. Sebastiano di Panicale (eromolitografia dell'Arundel Society). Nel 1518 il Perugino dipinse un secondo S. Sebastiano; un terzo dipinto attribuito a lui (Madonna con S. Sebastiano e S. Rocco) trovasi nella sagrestia di S. Maria in Trastevere a Roma. Il S. Sebastiano del Mantegna con la firma del maestro in greco è posseduto dalla galleria di Vienna. Il Sebastiano di V. Foppa in Brera a Milano, il Sebastiano del Signorelli a Città di Castello. Il Sebastiano dipinto nel 1515 da fra Bartolomeo è sparito: vedi WOLTMANN II, 606. Il Sebastiano del Vecchietta per il Duomo di Siena è del 1478. Il Sebastiano di Benedetto da Maiano trovasi nella chiesa della Misericordia in Firenze (Fotog. Allnari n. 4901). Cfr. D. FRHR V. HABELN, *Die wichtigsten Darstellungsformen des hl. Sebastian in der italien. Malerei bis zum Ausgang des Quattrocento*, Strassburg 1906; KOZICKIEGO in *Przegląd Polski* 1905. Su statue di S. Sebastiano vedi W. DIEHL in *Jahrb. der preuss. Kunstsamm.* XXXVI (1915), 129 ss. Su



prendevano cura dei loro simili sofferenti, non mancavano: così in particolare la B. Stefana Quinzani del Terzo Ordine domenicano, durante gli anni di peste 1497 e 1501, si esaurì in atti di eroica carità per gli infermi.<sup>1</sup> Qua e là municipi energici e medici intelligenti prendevano anche delle misure già razionali contro il morbo, ma questi provvedimenti miravano sempre a preservare la propria comunità, chè non si pensava nemmeno ad una lotta comune contro il terribile male. Sebbene in sullo scorcio del secolo si perfezionasse non poco il sistema dei cordoni locali e nelle città più grandi venissero istituiti uffici di sanità, fondati lazzaretti, nominati medici specialisti della peste e fossero prese più sistematicamente le misure dirette a disinfettare, pure non si avvertiva alcuna reale diminuzione nella diffusione e frequenza del morbo.<sup>2</sup> L'angelo sterminatore trovava nel suolo della Penisola inzuppato di sangue un campo troppo favorevole alla sua feroce attività. Correvano tempi calamitosi: appena gli animi angosciati cominciarono a respirare, ecco riapparire gli antichi sintomi noti pur troppo; il più sicuro e più temuto di essi era il bubbone turchino scuro nel cavo delle ascelle o sulla palma della mano.

Di fronte allo splendido quadro di cultura, che si svolge innanzi agli occhi dell'osservatore in tutti gli Stati dello smembrato paese, massime nei centri della vita letteraria ed artistica, come Firenze e Roma, « la peste col suo infierire, con le innumerevoli miserie ch'essa porta con sè, si presenta non solo come una caricatura di quei giorni di splendore e di ogni mondana magnificenza, ma anche come una favola inverosimile di portentosa fantasia dantesca ».<sup>3</sup> Ma le descrizioni dei contemporanei, i lamenti infiniti e le lunghe liste mortuarie dei cronisti non lasciano alcun dubbio sulla realtà delle stragi.

S. Sebastiano quale patrono contro la peste v. anche G. BLANDAMURA, *Il duomo di Taranto*, Taranto, T. 1923, 147 ss. Intorno a gonfaloni umbri, che in tempo di peste venivano portati per le strade in solenne processione, vedi W. BOMBE, *Gonfaloni umbri*, in *Augusta Perusia* II, (1907), fasc. 1. Cfr. anche *Kunstchronik* XVIII (1906-07), 490 s., 452; W. BOMBE, *Perugia*, Leipzig 1914, 117 ss. Un grande numero di tali gonfaloni potè ammirarsi nel 1907 all'esposizione d'arte antica umbra a Perugia: v. *Catalogo della mostra d'antica arte umbra*, Perugia 1907. In *Bollett. d'arte* V. (1911), 63 ss. (con riproduzione) U. GNOLI tratta del gonfalone della peste dipinto per Assisi circa il 1468-70 da Nicolò Alunno ed ora nel presbitero di Kevelaer.

<sup>1</sup> Cfr. *Année Dominicaine*, Lyon 1883, Janvier 2, 517 s.

<sup>2</sup> Vedi UFFELMANN, *Oeffentl. Gesundheitspflege in Italien in Vierteljahrsschrift für Gesundheitspflege* XI (Braunschweig 1879), 177. Cfr. anche HÖRSCHELMANN, *Ueber die grossen Epidemien in Italien während der Renaissancezeit in Allgem. Zeitung* 1884, nr. 177 s. Beil. Intorno a prediche sulla peste, dei predicatori ambulanti, vedi K. HEFELE, *Der hl. Bernhardin von Siena* 54 s.

<sup>3</sup> HÖRSCHELMANN loc. cit.

Alla peste, che desolava in modo così nefando l'Italia del rinascimento, venne ad aggiungersi fin dalla discesa di Carlo VIII la sifilide.<sup>1</sup> Questa malattia nauseante, presentandosi colla massima violenza, trovò, in parte a causa della scostumatezza notevolmente cresciuta, una diffusione così generale quale nessun'altra aveva mai avuta per l'innanzi. A migliaia furono le vittime, nessuna condizione sociale fu risparmiata. Le relazioni dei contemporanei ci danno dei quadri spaventosi di questo morbo, che non perdonava a stato e condizione. Esse la designano «come un male terribile, maligno e venefico, dinanzi al quale l'umanità rifugge spaventata, come un morbo peggiore della lebbra, al quale nessun'altra malattia può contendere la palma, un morbo che consuma il corpo, snerva lo spirito e converte i malati in cadaveri ambulanti. Esse la chiamano un malore orrendo, spietato, contaminante, letale, una scabbia orribile e venefica, un mostro simile al cerbero infernale». I fenomeni, in cui allora la malattia si manifestava, erano tali da non far ritenere per esagerate queste espressioni.<sup>2</sup> Come negli altri paesi d'Europa, così anche in Italia il nuovo malanno era ritenuto siccome un giusto castigo per i peccati degli uomini e per la grande scostumatezza.

La generale corruzione dei costumi nel periodo del rinascimento appartiene a quel genere di affermazioni storiche, le quali si accettano con la medesima facilità con cui vengono pronunziate. La critica equanime e oggettiva nel giudicare intorno alla moralità e generosità di questo periodo terrà calcolo non solo delle ombre, ma anche della luce, e dovrà saper contenersi nei limiti di quanto storicamente è conosciuto. Che nel periodo del rinascimento sotto molti rispetti le cose subissero un forte cambiamento in peggio, non si può contestare. Fatti terribili e alterazioni profonde, come quelle accennate qui sopra, non poterono che influire in modo perniciosissimo sulla nazione italiana. Rimane tuttavia ad investigare se sia fondata l'asserzione del guasto profundissimo e irrimediabile e del completo ritorno di tutti gli ordini sociali al paganesimo.

È cosa già in sè e per sè oltremodo ardua presentare in modo fedele un'epoca in cui si compiono su tutti campi i più grandi rivolgimenti e, spinti bruscamente agli estremi, si manifestarono i più stridenti contrasti. Riesce però ancor più malagevole dare un giudizio complessivo ed esauriente sulla moralità e religiosità di una tale epoca. Anzi simile impresa è in certo senso impossibile. Nessun mortale penetra con il suo occhio nel fondo della coscienza dell'individuo; quanto meno è dato quindi intravedere il groviglio di momenti scusanti e aggravanti, da cui dipende il retto

<sup>1</sup> Cfr. sotto lib. II, cap. 4.

<sup>2</sup> SIMON II, 45.

giudizio sullo stato morale di un'intera epoca! Tali cose si possono bensì indagare sino ad un certo punto, giammai però stabilire con assoluta certezza. In questo campo bisogna innanzi tutto guardarsi dal generalizzare il giudizio; quanto più chiaramente sembra che parlino le testimonianze tradizionali, tanto più viene imposta la massima cautela, poichè l'essere esse sì o no complete per le singole classi sociali devesi troppo a circostanze meramente fortuite.<sup>1</sup> E precisamente per l'Italia del rinascimento le testimonianze intorno alla vita e all'attività dei letterati umanisti hanno una preponderanza del tutto sproporzionata. Che tanto in questi circoli umanisti, come nelle più alte classi della società e presso il clero si fosse infiltrata spesse volte una grande immoralità, non può mettersi in dubbio, ma anche qui una critica imparziale deve guardarsi dal dipingere con colori troppo neri lo stato delle cose nel periodo del rinascimento.<sup>2</sup> Come accade nella natura, così in ogni periodo storico accanto alle forze distruttive operano anche le forze conservative. L'azione di queste ultime è meno avvertita dall'occhio dello storico, poichè il bene non agisce con tanto chiasso, violenza e appariscenza come il male; una pacifica e normale evoluzione delle cose eccita meno la curiosità che una rottura improvvisa e tumultuosa dello stato ordinario e regolare.<sup>3</sup> Per questo nei monumenti storici di tutti i popoli trovasi di preferenza registrato il male; la virtù se ne va per la sua strada quieta e silenziosa, mentre il vizio e il delitto menano scalpore. Tutti parlano del vizioso e del malfattore, mentre l'uomo dabbene attende inosservato al proprio dovere e dà poco motivo di parlare. Affinchè un quadro di storia dell'incivilimento corrisponda alla verità è necessario che esso accanto alle forze perturbatrici rilevi anche le conservatrici, accanto alle ombre anche i lati luminosi. Nel popolo italiano questi due lati spiccarono in modo particolarmente acuto. Un uomo di stato del secolo decimoquinto nel determinare che fa con molta giustezza i caratteri patologici dei popoli civili d'Europa, così esprime il suo giudizio: presso gl'Italiani non v'è posto per le mezze misure, così nel bene come nel male; il bene però prevale.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> BURCKHART, *Cultur* II, 190.

<sup>2</sup> Cfr. L. SCHMIDT, *Die Renaissance in Briefen* I, 169 s.; H. RIESCH in *Lit. Handzeiser* 1909, 382 (contro la tetra pittura troppo unilaterale presso SAITSCHICK, *Menschen und Kunst der ital. Renaissance*, Berlin 1903 s.); V. CIAN, *Luci ed ombre nel Rinascimento italiano*, in *Gazzetta letteraria* XVII (1894), II, 41.

<sup>3</sup> Cfr. KAUFMANN, *Cäsarius von Heisterbach* (2<sup>a</sup> ed. Köln 1862) 125.

<sup>4</sup> A. MARINI (cfr. il mio vol. II, 169), *Considerationes*, presso THOMAS, *Zur venet. Geschichtsforschung in Allg. Zeitung* 1876, nr. 358 Beil.

## 1.

Una profonda convinzione religiosa era stata la base del popolo italiano nel Medio Evo: essa si mantenne in larga cerchia anche nel pericoloso periodo di transizione del secolo xv.<sup>1</sup> L'influsso benefico della Chiesa, per quanto fossero depravati alcuni dei suoi rappresentanti, appare evidente in tutti i campi. Quanto di buono e di solido ci fosse ancora in mezzo al fermento e ai malanni suscitati dalla procella dei tempi e dal moto del rinascimento, si rileva soprattutto dando uno sguardo alla vita famigliare del tempo.

Precisamente in Toscana, la vera regione della cultura d'Italia, il focolare domestico ci offre nel suo complesso dei quadri assai consolanti. Sebbene già ci si manifestino non pochi malanni, pure in generale qui regnava ordine e disciplina severa, amore di patria, spirito di abnegazione, cura per l'educazione dei figli e le più amorevoli premure materne. Egregie e degne matrone, i cui ritratti conferiscono una rara vaghezza ai freschi dei pittori fiorentini di quel tempo, invigilano severe al mantenimento del sentimento religioso e dei buoni costumi. Dalle attraenti biografie dell'ingenuo Vespasiano da Bisticci<sup>2</sup> libraio fiorentino, come pure dallo scritto di Giacomo da Bergamo sulle celebri donne del suo tempo veniamo a conoscere una lunga serie di tipi rappresentativi di nobile femminilità.<sup>3</sup> Le lettere private di quel tempo per

<sup>1</sup> In ciò vanno d'accordo i critici più insigni delle più svariate tendenze, come BURGHARDT, REUMONT, RÖSLER, GASPARY, MÜNTZ, TORRACA e GUASTI. Prove più dirette si avranno in seguito nel corso dell'esposizione. Cfr. anche il nostro vol. I, 41 (ed. 1931). STERN I, 152. PRÜSS I 1, 20, 36. GRUYER 173. VISCHER, Signorelli 125, 128. GABOTTO, *Un poeta beatificato* (Venezia 1892) 7. CIAMPI, *Lorenzo il Magnifico e G. Savonarola* (Estratto di *N. Antologia* 1875, gennaio p. 14). CESAREO nella medesima rivista 1894, vol. 135, 102. D'ANCONA, *Varietà storiche* II, 190. LAZZARI 33 s. e MOLMENTI, *Venezia* (Firenze 1897) 224 s.; DE MEAUX in *Correspondant* CLXXXIII (1898), 33 ss.; BAUMGARTNER, *Weltlit.* VI, 188 s.; WERNLE, *Renaissance und Reformation* 62 ss. Cfr. il geniale saggio di E. GÖLLER: *Kirchgeschichtl. Probleme des Renaissancezeitalters*, Freiburg, 1924, 16 ss.

<sup>2</sup> Veramente le edizioni più antiche delle *Vite* di Vespasiano da Bisticci del MAI e del BARTOLI (Firenze 1850) contengono, di vite di donne, soltanto quella di Alessandra de' Bardi e solo per tanto sono giuste le osservazioni di H. RIESCH in *Lit. Handwörter* 1900, n. 15, p. 603 e di BAUMGARTNER, *Weltlit.* VI, 177. L'opera completa invece, quale si ha nell'edizione di FRATI (3 voll., Bologna 1892-93) reca alla fine dodici *Vite di donne illustri*: otto di esse anche nella versione di SCHUBRING: *Vespasiano da Bisticci, Lebensbeschreibungen berühmter Männer des Quattrocento*, Jena 1914. Fece una raccolta di 32 vite di celebri donne Sabatino degli Arienti (1450-1510); vedi BAUMGARTNER, loc. cit.

<sup>3</sup> REUMONT in *Allg. Zeitung* 1876, nr. 191 Beil.; Lorenzo II<sup>2</sup>, 326 e *Kleine Schriften* 55 s., 64 s. Cfr. BRAGGIO in *Giorn. ligustico* 1885, XII, 35 ss. e P. Po-



buona sorte a noi conservate mostrano che quest'elogio non è esagerato.

Di pregio inestimabile sotto questo riguardo è la corrispondenza epistolare della gentildonna fiorentina Alessandra Macinghi-Strozzi (n. 1406, m. 1471). Sfogliando questi documenti intimi si vede a fondo nella vita domestica di allora e leggesi quasi nell'anima della nobile e sventurata madre, che aveva consacrato vita e pensieri unicamente al bene dei suoi figli, dopo che una morte precoce le ebbe rapito il consorte. Tutte le sofferenze e le gioie, le speranze e le delusioni di una generazione passano davanti al lettore e dappertutto si rivela un profondo sentimento religioso. Allorchè le morì in esilio il figlio Matteo, così Alessandra scriveva: «... Dipoi ho come addì 23 (agosto) piacque a Chi me lo diè di chiamallo a sè, con buon conoscimento e con buona grazia e con tutti e sacramenti che si richiede al buono e fedele cristiano. Per la qual cosa ho auto un'amaritudine grandissima dell'esser privata di tale figliuolo; e gran danno mi pare ricevere, oltre all'amore filiale, della morte sua; e simile voi due altri mia, che a piccolo numero sete ridotti. Lodo e ringrazio Nostro Signore di tutto quello ch'è sua volontà; chè son certa Iddio ha veduto che ora era la salute dell'anima sua: e la speranza ne veggo per quanto tu mi scrivi, che così bene s'accordassi a questa aspra e dura morte: e così ho 'nteso per lettere, che ci sono in altri, di costà. E bene ch'io abbia sentito tal doglia nel cuore mio, che mai la sentì tale, ho preso conforto di tal pena di due cose. La prima, che gli era presso di te; che son certa che medici e medicine e tutto quello è stato possibile di fare per la salute sua, con quegli rimedi si sono potuti fare, si sono fatti, e che nulla s'è lasciato indietro per mantenergli la vita; e nulla gli è giovato: chè era volontà di Dio che così fussi. L'altra, di che ho preso quietà, si è della grazia e dell'arme che Nostro Signore gli diè a quel punto della morte, di rendersi in colpa, di chiedere la confessione e comunione e la strema unzione: e tutto intendo che fece con divozione; che sono segni tutti da sperare che Iddio gli abbia apparecchiato buon luogo. E pertanto, sapendo che tutti abbiàno a fare questo passo, e non sappiàno come, e non siàno certi di farlo in quel modo che ha fatto el mio grazioso figliuolo Matteo (chè chi muore di morte sùbita, chi è tagliato a pezzi; e così dimolte morti si fanno, che si perde l'anima e 'l corpo), mi do pace, considerando

LOGNA, *Saggio di ricordi di donne fiorentine* (Per nozze), Firenze 1896; I. DEJ. LUNGO, *La donna fiorentina del buon tempo antico*, Firenze 1906, 159-248. V. anche gli articoli di N. PAULUS, *Zur Wertschätzung der Ehefrau im Mittelalter*, in *Lit. Beil. alla Köln. Volkszeitung* 1904, nr. 19 (da una predica del domenicano Gabriele Barletta) e: *Frauenlob bei mittelalterlichen Minoritenpredigern*, in *Wissensch. Beil. alla Germania* 1907, nr. 35, p. 374 s.

che Iddio mi può far peggio; e se per sua grazia e misericordia mi conserva amendua voi mia figliuoli, non mi dorrò d'alcun'altra afrizione». Qualche tempo dopo Alessandra torna a parlare del caso di morte e scrive: «E bench' i' sappia che nulla gli mancassi, pure ho pena ch' i' non mi vi trovai. Or alle cose che non è rimedio non è da pensare, e recarsi a pazienza: chè tutto fa Iddio per lo meglio dell'anime nostre. Confortoti a pazienza, e pregare Iddio per lui: e apparecchianci avere dell'altre; che ci percuote Iddio, e la gente del mondo. A tutto ci bisogna preparare a portare en pace».<sup>1</sup>

Un sentimento religioso così profondo non era circoscritto alle sole donne, ma era proprio anche di molti uomini delle più svariate posizioni sociali. Qual nobile figura non è mai il ricco mercante fiorentino Francesco Datini (m. 1410), l'amico di Giovanni Dominici, il quale in sulla fine della vita si ridusse nella patria città e legò l'intero suo patrimonio ai poveri di Cristo! La moglie di quest'uomo altrettanto attivo che pio, a lui eguale di sentimenti, morì terziaria domenicana. Una di tali figure, quali il secolo xv produsse in copia, quasi contrappeso verso lo spirito del rinascimento unilaterale, fu il fiorentino Feo Belcari. Come il Datini fu anche il Belcari un uomo di vita attiva, che sostenne parecchi pubblici uffici, nell'estate del 1454 sedette nel magistrato dei priori, fu impiegato all'ufficio del debito pubblico e morì nel 1484. Una magnifica testimonianza dello spirito da cui era animata la parte migliore del laicato sono gli scritti edificanti del Belcari e la sua corrispondenza privata. Lo scritto sull'umiltà, che egli diresse alla sua figliuola Orsola ritiratasi nel monastero del Paradiso in Firenze, è una gemma della letteratura ascetica di quel tempo.<sup>2</sup>

L'umiltà — scrive il Belcari — è ricchezza ineffabile e dono divino. L'umiltà è un abisso dell'abbassamento di se stesso, contro il quale nulla valgono le potenze infernali, una torre di fortezza in faccia al nemico. L'umiltà è difesa e scelta divina, onde il nostro

<sup>1</sup> Cfr. GUASTI, *Alessandra Macinghi negli Strozzi. Lettere di una gentildonna fiorentina del sec. XV ai figliuoli esuli* (Firenze 1877) 177 ss., 204. REUMONT, *Kleine Schriften* 73-75. MÜNTZ, *Hist. de l'Art*, I, 15 s. I. DEL LUNGO in *Vita ital.* I, 192 s.; DEL LUNGO, *La donna fiorentina* 293 a 299; D'ANCONA, *Varietà storiche* II, 233 ss.; PIL, MONNIEU, *Alessandra Macinghi Strozzi*, in *Bibliothèque universelle della Revue Suisse* 1893, ottobre; GIULIA FRANCESCHINI, *Le lettere di Alessandro Macinghi Strozzi*, Firenze 1895; L. SCHMIDT, *Frauenbriefe der Renaissance* 3-21 e *Die Renaissance in Briefen* I, 170-212; D'ANCONA e BACCI, *Manuale* II, 98-102.

<sup>2</sup> Intorno al Datini e al Belcari cfr. REUMONT, *Briefe* 82, 153 s. e *Lorenzo P.*, 432 s. Per il Belcari v. anche *Propugnat.* XVIII, 2 e ROSSI, *Quattrocento* 125, 418; D'ANCONA e BACCI, *Manuale* II, 102 ss.; sul Datini GUASTI, *Ser Lapo Mazzei*, 1881. *Arch. stor. ital.* 4ª Serie VIII, 390 s., e il *Discorso* di I. DEL LUNGO, Prato 1897; G. LIVI, *L'archivio di un mercante toscano del secolo XIV (Francesco di Marco Datini)*, in *Arch. stor. ital.* 5ª serie XXXI (1903), 425-431.

occhio interno viene così velato, che non vediamo le nostre proprie eccellenze e virtù; l'umiltà è la perfezione delle anime pure e fedeli. La penitenza solleva l'anima, la contrizione fa ch'ella tocchi il cielo, l'umiltà glielo apre. Una santa scorta sono la carità e l'umiltà, poichè questa sublima l'anima, quella fa sì che non cada. I santi padri annoverano i travagli corporali fra i mezzi onde giungere ad umiltà, e san Giovanni Scolastico dice che la via dell'umiltà è l'obbedienza e la semplicità del cuore e tutto ciò che si oppone alla superbia. Alle vie dell'umiltà spettano anche la povertà, il pellegrinare, il nascondere quello che si sa, il parlare semplice, il raccogliere elemosine, il lavoro manuale, la rinunzia all'alte cariche, la parsimonia nelle parole, non confidare negli uomini, ma aver fiducia solo nel Salvatore. Anche il ricordo della morte e del giudizio, come pure della passione di Cristo generano umiltà. L'umiltà rende l'anima dolce, mite, rassegnata, paziente, calma, serena, docile, compassionevole, soprattutto zelante senza tristezza, vigilante senza stanchezza. — Mentre io così chiudo enumerandoti i frutti dell'umiltà, ripeto con san Bernardo: Vuoi tu onorare Iddio? sii umile; vuoi tu ottenere il perdono dei tuoi peccati? sii umile; vuoi tu conseguire la divina grazia? sii umile; vuoi tu trionfare della tentazione? sii umile; vuoi vincere il tuo nemico; sii umile; vuoi custodire e difendere la virtù? sii umile; vuoi contemplare i celesti misteri? sii umile; vuoi approfondire le divine scritture? sii umile; vuoi fare acquisto di vera gloria? sii umile; vuoi meritare ogni favore? sii umile; vuoi assicurare la pace dell'anima? sii umile. Che il dolcissimo Signor Nostro Gesù Cristo conceda questa virtù a noi e a tutti quelli che ne hanno bisogno. Pregha per questo orgoglioso.

Da Firenze, a dì 19 ottobre 1455.

FEO BELCARI.<sup>1</sup>

Sono pure attestazioni di schietta pietà i numerosi appunti privati, di cui va ricca segnatamente Firenze. Vigeva quivi presso molti il lodevole costume di tenere dei registri, per notarvi le nascite, i matrimoni, le morti ed altri accidenti dei congiunti. In mezzo a queste note, che c'informano intorno alla intimità della vita familiare, si trovano spesso variamente avvicendate anche notizie relative ad avvenimenti contemporanei vicini e lontani, passi scelti da varii autori, norme di vita pratica, considerazioni generali. Ci sono state conservate annotazioni di simil fatta del fiorentino Giovanni Morelli, che vanno dal principio del secolo XV

<sup>1</sup> Stampato in MORENI, *Lettere di F. Belcari*, Firenze 1825.

fino al 1421.<sup>1</sup> Col racconto dei proprii casi il Morelli intendeva istruire il proprio figlio sul come potesse diventar felice: quivi egli si rivela come un modello di padre cristiano tutto sollecito del bene temporale ed eterno dei suoi figliuoli dalla prima fanciullezza fino alla tomba. Questa educazione sanissima propria del cristianesimo possiamo ritenere che in generale fosse ancora adottata come norma dai Fiorentini di quel tempo. Il secolo del rinascimento malgrado ogni degenerazione fu profondamente pio e credente.<sup>2</sup> Assai notevole è la raccomandazione che rasenta quasi una stima eccessiva, dello studio dei classici fatta dal Morelli, il quale descrive la sua cultura come trascurata anche in questo punto; tuttavia questo apprezzamento apparisce subordinato a scopi superiori e specialmente all'educazione religiosa. Di quale pietà filiale fosse animato questo nobile fiorentino, lo attestano le parole profondamente sentite, che egli unisce all'elogio di suo padre mortogli innanzi tempo: « O se noi volessimo essere fedeli cristiani ed amici di Dio, noi vedremmo ogni giorno la sua potenza e somma giustizia (nelle sue disposizioni); ma noi pe' nostri peccati siamo accecati, e vogliamo piuttosto giudicare e credere le cose o prospere o dannose ci avvengano per avventura o per indotto di più o di meno senno, che per volontà di Dio; e questo non è vero, chè tutto procede da lui, ma secondo i nostri meriti. E però dico che i savî hanno vantaggio, che conoscono Iddio e operano bene, o agiutansi meglio; e Dio vuole che tu t'aiuti e colla tua fatica venga a perfezione; e questo giudizio si vede chiaro e manifesto in Pagolo (mio padre), se vorrai intendere ». Nè con parole meno commoventi egli descrive poi come passasse il primo anniversario della morte del suo primogenito in preghiera e penitenza accanto a una croce. « Ti prego ancora — così egli chiude la sua lunga preghiera al Crocifisso per il defunto — che la mia orazione ti piaccia udire per tua pietà, e quella esaudire per tua misericordia, e per dono desiderato per la salute, lume e gaudio e allegrezza della benedetta anima del mio dolce figliolo, la quale desidero contenta in vita eterna, quanto se fosse possibile, desidererei la vita del suo corpo al mondo riavere ». Volgendosi poi alla Madre di Dio, recita la Salve Regina aggiungendovi il seguente sfogo del suo cuore paterno: « Madre dolcissima, odorifero tabernacolo del figliuolo d'Iddio, fammi ti prego partecipe del tuo dolore e della tua afflizione, acciocchè con piena giustizia partecipando le tue afflizioni,

<sup>1</sup> Cronaca di GIOV. MORELLI aggiunta al MALESPINI, *Istoria di Firenze* (1718) 217-354; cfr. RÜSLER, *Dominic's Erziehungslehre* 68 s. e P. GIORGI, *Sulla cronica di Giovanni di Paolo Morelli*, Firenze 1882. V. anche il principio del *Libro di Ricordi* di MATTEO PALMIERI (Archivio di Stato in Firenze) in *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> Serie XIII, 259.

<sup>2</sup> Giudizio di RÜSLER loc. cit. 73.



io meriti ricevere l'arra di tanta felicità, quanta pel tuo Figliuolo ci fu nel legno della croce ricomprato, e fammi degno della grazia addomandata al gloriosissimo Figliuolo, raccomandando me e l'anima del mio figliuolo, alla fonte viva della misericordia; e a questo dono e a questa grazia domandare a te Regina del cielo, m'invita quella parola, che prima nel salmo per me fu a tua laude e riverenza detta, dove se' reputata nostra avvocata nel cospetto del nostro Creatore». <sup>1</sup>

Un uomo del medesimo stampo di Giovanni Morelli era Giovanni Rucellai. Grazie a buoni successi nel commercio egli aveva accumulato grandi ricchezze, che in nobilissima maniera impiegava a bene della Chiesa e dello Stato. Per sua incombenza il celebre Leon Battista Alberti compì la facciata di marmo di S. Maria Novella che porta ancora il nome del suo fondatore. Il medesimo maestro edificò in Via della Vigna il palazzo Rucellai, ammirato come uno dei più cospicui monumenti del primo rinascimento toscano. <sup>2</sup> Non lungi di là sorge l'oratorio di S. Sepolcro eretto nel 1467 parimenti dall'Alberti per incarico del Rucellai con una esatta riproduzione del Santo Sepolcro secondo un disegno che il costruttore aveva fatto prendere a Gerusalemme. <sup>3</sup> Nella sua tarda età il Rucellai cominciò a comporre un libro di memorie della specie qui sopra descritta, il quale ci permette di vedere a fondo nella vita intima di quell'epoca.

Io ringrazio il Signor Iddio — vi si dice — ch'egli mi ha creato un essere ragionevole e immortale in un paese, dove regna la vera fede cristiana; vicino a Roma centro di questa fede; in Italia, la più nobile e degna porzione del mondo cristiano; in Toscana, una delle più nobili provincie d'Italia; nella città di Firenze, cui va data la palma della più bella, non pur della cristianità, ma e del mondo universo. Io lo ringrazio di avermi conservato una vita longeva con perfetta sanità di corpo, da non mi ricordare nel corso di sessant'anni di essere stato trattenuto a casa un mese per malattia; chè la salute è la somma grazia terrena. Io lo ringrazio di avermi concesso fortuna ne' miei negozi, tanto che dal poco, ond'io cominciai, sono salito a ricchezza e universale fiducia, mentrechè io non solo ho acquistato onoratamente, ma in pari guisa ho speso, la qual cosa è di merito maggiore che il guadagno. Io lo ringrazio di avere alla mia vita assegnato un tempo, che a sentenza di tutti è da chiamarsi per la città di Firenze il più felice, il tempo dell'eccellentissimo cittadino Cosimo de' Medici, il cui grido

<sup>1</sup> RÖSLEB loc. cit. 72-73.

<sup>2</sup> Disegni presso BURCKHARDT, *Gesch. der Renaissance* 63.

<sup>3</sup> Descritto dal GRAUS in *Kirchenschmuck* 1895, p. 155 s. Cfr. C. GUASTI, *Le cappelle Rucellai in S. Pancrazio*, Firenze 1890.

non ha in tutto il mondo chi l'agguagli, un tempo di una pace decenne e d'una imperturbata tranquillità, le cui beneficenze tanto più dolci sono apparse, quanto più gravi pesi e dolori i giorni passati hanno dovuto sopportare. Io lo ringrazio che mi ha concesso una madre eccellente, la quale, appena diciannovenne alla morte di mio padre, ha respinto tutte le proposte di rimaritarsi, ed è vissuta solamente per i suoi figliuoli a loro grande consolazione. Lo ringrazio pure di una non meno egregia consorte, il cui affetto per me andava compagno con la cura solerte della casa e della famiglia, conservatami lunghi anni e la cui morte fu la perdita più acerba che mi potesse o possa mai toccare. Mentre considero tutti questi benefizi e grazie senza numero, mi stacco adesso nella mia vecchiaia da ogni cosa di terra, per celebrare te solo Signore e prima sorgente di vita e per renderti grazie dall'intimo dell'anima mia.

Così scriveva Giovanni Rucellai in sul vespro di una vita lunga, non esente da tribolazioni, ma ricca di conforti. E nel libro, al quale egli aveva affidato i suoi pensieri e i suoi sentimenti, i due suoi figlioli aggiunsero la seguente testimonianza: In memoria come noi, Pandolfo e Bernardo Rucellai figliuoli di Giovanni, da mano del quale proviene questo libro, attestiamo di aver sentito da amici della nostra famiglia, che la casa dei Rucellai non ha avuto altri che si meritasse tanto elogio e ad essa dacchè esiste abbia procacciato tale onore, quale il ricordato Giovanni, nostro padre.<sup>1</sup>

Un ugual sentimento di fede e di pietà profonda trova espressione nei deliziosi ritratti biografici dettati dall'ingenuo libraio fiorentino Vespasiano da Bisticci. Quest'uomo eccellente oriundo di famiglia civile, che visse nel periodo più splendido del commercio librario italiano, stette in intimi rapporti epistolari con numerosi personaggi di alto rango: i Medici, il duca di Urbino non meno che il papa Niccolò V l'onorarono della loro particolare amicizia. Vespasiano si tenne possibilmente lontano dai rappresentanti del rinascimento, che non stavano più sul terreno del cristianesimo: il suo ideale era il pio Giannozzo Manetti.<sup>2</sup> Nei suoi ultimi anni Vespasiano si dedicò tutto allo studio dei padri della Chiesa, che egli preferiva ai classici « perchè utili alla salute dell'anima ». Da questi studii originarono molti suoi scritti ascetici profondamente religiosi.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> REUMONT, *Lorenzo de' Medici* I, 328-329. Cfr. MARCOTTI, *Un mercante fiorentino e la sua famiglia* (Per nozze), Firenze 1881 e D'ANCONA, *Varietà storiche* II, 208 ss. *Propugnatore* III, 13, 14.

<sup>2</sup> Cfr. su MANETTI il nostro vol. I, 47, 543 (ed. 1931).

<sup>3</sup> Cfr. FRIZZI, *Di Vespas. da Bisticci* (Estratto dagli *Annali della R. Scuola Normale Sup. di Pisa* 1880) 95 ss.; P. SCHUBRING in *Zeitschr. f. Bücherfreunde* N. P. XI (1919-20), 183-186; MONNIER, *Quattrocento* II, 174-176; D'ANCONA e BACCI, *Manuale* II, 110-118.

Quali buoni elementi vi fossero nella vita cittadina di Firenze lo mostra il diario dello speziale Luca Landucci, il quale certo non pensò mai che le sue annotazioni riflettenti in varia vicenda fatti della sua famiglia e della città avessero un giorno ad uscire per le stampe. Quest'uomo semplice condusse una vita di famiglia veramente esemplare: parlando della morte di sua moglie confessa che questa durante il matrimonio durato quarant'otto anni non lo aveva fatto inquietare una volta sola. In ogni sventura egli vede la punizione del cielo per i peccati degli uomini. Il Landucci era profondamente penetrato della fugacità di ogni terrena grandezza, e perciò la ricchezza e la magnificenza di Firenze non esercitavano su lui alcuna seduzione. Sotto i suoi occhi erigevasi allora il sontuoso palazzo Strozzi, il cui proprietario moriva ai 15 di maggio del 1491 senza vedere il compimento dell'opera sua. Il Landucci nel registrare questo fatto nel suo diario osserva: « Ben puoi vedere che cosa sono le speranze di queste cose transitorie. E' pare che l'uomo ne sia signore, egli è l'opposito, loro sono signore di noi. Durerà questo palazzo quasi in eterno: guarda se questo palazzo è signoreggiato lui, e di quanti ancora sarà signore. Siamo dispensatori e non signori, quanto piace alla bontà di Dio ». Un anno appresso muore Lorenzo De' Medici il Magnifico ed il Landucci esclama: « Ben può pensare ogniuno ch'è la vita umana nostra; questo uomo era, secondo il mondo, el più glorioso uomo che si trovi, e 'l più ricco e 'l maggiore stato, più riputazione. Ogniuno lo predicava che governava l'Italia, e veramente era una savia testa; e ogni suo caso gli riusciva bene. E al presente aveva condotto quello che per gran lungo tempo niuno cittadino l'aveva saputo fare: aveva condotto el suo figliuolo al cardinalato... E con tutte queste cose non potè andar più là un'ora, quando venne al punto. E però: uomo, uomo qual cosa abbiamo noi da 'nsuperbire? ».<sup>1</sup>

Con amorosa attenzione il Landucci tiene dietro agli avvenimenti di carattere generale, specialmente alla storia della sua città natale, senza tuttavia intromettersi nelle fiere agitazioni di parte. Piace infinitamente quel suo spirito conciliativo verso i nemici e la parte amorevole che il Landucci prende alla sorte del suo prossimo, anche di poco legati a lui. Così quando nel 1494 avvenne la cacciata dei Medici egli si prende a cuore la causa del giovane cardinale, da lui veduto alle finestre del palazzo mediceo in atto di raccomandarsi a Dio a mani giunte.<sup>2</sup> Quando nel 1497 venne giustiziato Lorenzo Tornabuoni perchè implicato in una congiura, il Landucci versò lagrime di dolore. Fedele seguace del Savonarola, per opera del quale credeva si fossero meglio avviate le

<sup>1</sup> LANDUCCI, *Diario* 62. 64-65.

<sup>2</sup> LANDUCCI, *Diario* 75.

cose, il Landucci si separò incontanente da lui allorchè il domenicano venne a contesa con l'autorità ecclesiastica. Giusta od ingiusta che fosse la pena, egli tuttavia sosteneva la si dovesse rispettare.<sup>1</sup> Davvero commovente è la fiducia in Dio e la rassegnazione genuinamente cristiana di quest'uomo dabbene anche nei maggiori infortunii. « A dì 2 d'agosto 1597, come piacque a Dio mio, arse la casa mia dove abitato... e perdetti tutte le mie camere, che v'avevo dentro ogni mia cosa, che perdetti più di 250 ducati d'oro... E io con tre altri miei figliuoli rimanemmo in camicia; e più forte, chè Battista uscì dal letto ignudo come nacque, perchè s'appiccò el fuoco nel letto dov'egli era a dormire, e andò fuori per la vicinanza a farsi dare una camicia... Ma perchè io accetto l'avversità come la prosperità, e così dico gran mercè dell'una come dell'altra al Signore; pertanto io prego che mi perdoni i miei peccati e mandimi tutte quelle cose che sono per sua gloria. Sia sempre laudato Iddio da tutte le creature; e con questa medicina ognuno può curare ogni infermità e pene; si può imparare dal santo Giobbe che disse: quel medesimo Signore che me le diè, quel medesimo me l'ha tolte; sia laudato Iddio ».<sup>2</sup>

Il sentimento schiettamente religioso che si riflette in queste ed altre memorie, si manifestava dappertutto anche in altre guise nella vita familiare. Un crocifisso, qualche pia immagine, specialmente quella della beatissima Vergine, con una lampada innanzi, non mancava quasi in nessuna casa; nelle famiglie benestanti ordinariamente eravi di più eziandio una piccola cappella.<sup>3</sup> Molte case erano ornate anche esternamente di affreschi di soggetto religioso, specialmente di Madonne. Testamenti di quell'epoca mostrano, che accanto ad altri libri divoti, specialmente ai *Fioretti di S. Francesco*, rimasti sempre popolari, si leggeva assiduamente anche la Sacra

<sup>1</sup> Cfr. sotto, lib. II, cap. 6.

<sup>2</sup> LANDUCCI, *Diario* 283-284.

<sup>3</sup> Vedi RÖSLER, *Dominici's Erziehungslehre* 217. Molto diffuse erano in ispecie le Madonne a rilievo dipinte in terra cotta o stucco, le quali provenivano dall'officina dei Robbia. Sulle immagini tenute per divozione nelle case v. in generale BURCKHARDT, *Beiträge* 41, 106, 299 s. Le stampe in legno di soggetto sacro venivano per lo più incollate alle porte. Per questo le prime silografie italiane sono oggi molto rare. Il gabinetto delle stampe in rame di Berlino possiede un certo numero di frammenti in parte delle primissime incisioni in legno che ebbe l'Italia, i quali furono staccati dalle pareti di una camera in occasione della demolizione d'un'antica casa in Bassano. Cfr. l'importante dissertazione del LAPPMANN sulla silografia italiana in *Jahrb. der preuss. Kunstsamml.*, V, 316. Alcuni intagli italiani in legno ed altre stampe si trovano pure presso C. L. SCHREIBER, *Manuel de l'amateur de la gravure sur bois et sur métal au 15<sup>m</sup> siècle* (Berlin 1891 s.), per es. n. 1 (stampa di stoffa), 85, 86, 90, 167-169, 320, 598, 636 (637), 753, 755, 771, 830, 994, 995 ecc. Anche qui ricorrono spesso a S. Rocco e S. Sebastiano; v. n. 1670, 1676.



Scrittura.<sup>1</sup> Le biblioteche italiane contengono un numero straordinario di manoscritti biblici. Gli amanuensi in Firenze appartenevano per lo più a famiglie distinte, e non vi sono copisti salariati. Esemplici completi della Sacra Scrittura erano senza dubbio rari a causa del loro alto prezzo, mentre sono frequentissimi quei libri, che potevano servire o a scopo di culto o per privata edificazione.<sup>2</sup> Anche in Italia tornò vantaggiosa alla letteratura religiosa l'introduzione dell'arte della stampa: dal 1471 alla fine del secolo uscirono non meno di dieci diverse traduzioni della Sacra Scrittura in italiano. Gli umanisti cristiani si acconciarono al gusto del tempo e cercarono col tradurre la Bibbia in versi latini di influire in senso religioso sui circoli dai sentimenti rigidamente classici.<sup>3</sup>

Le prescrizioni religiose venivano tanto più scrupolosamente osservate, in quanto che esse erano per lo più cresciute su insieme con le abitudini della vita. Costumanze religiose s'intrecciavano al lavoro quotidiano: l'anno ecclesiastico colle sue feste e periodi festivi stava in strettissima relazione colla vita del popolo. V'erano dei libri speciali<sup>4</sup> per agevolare l'intelligenza delle misteriose e insieme sempre poetiche cerimonie del divin culto, alle quali, grazie alla conoscenza assai diffusa della lingua latina, prendevano vivissima parte anche le persone meno istruite. Per questo oggi pure in Italia la liturgia della Chiesa è alla portata anche del popolo minuto. La celebrazione dei giorni domenicali e festivi viene efficacissimamente inculcata non solo nei libri confessionali e negli scritti di devozione, ma frequentemente aumentata altresì per quanto era possibile in forza di statuti spontanei delle maestranze.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Cfr. il testamento di Benedetto Maiano presso LEADER, *La Parrocchia di S. Martino a Maiano*, Firenze 1875. Su libri di edificazione spirituale di quel tempo cfr. anche LIPPMANN in *Jahrb. der preuss. Kunstsamml.* V, 306 s. V. inoltre FERRATO, *Pregliere scritte nei sec. XIV e XV*, Padova 1872. Sulla cura di Eusebio IV per la traduzione in italiano di libri edificanti v. *Acta Sanctorum* t. V di luglio, Paris 1868, 794.

<sup>2</sup> Cfr. I. CARINI, *Le versioni della Bibbia in volgare italiano*, Sampierdarena 1894. (In VIGOUROUX, *Manuale Biblico*, I, 263-330). *Zeitschr. f. kath. Theol.* 1895, p. 341 s., e specialmente S. BERGER in *Romania* 1894, p. 358 ss. Cfr. anche H. HAUPT in *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XV (1895), 455 s., XVI (1896), 526 s.; *Arch. stor. ital.*, 5ª serie XIII (1894), 478. V. inoltre G. MANCINI, *Vita di Lor. Valla*, Firenze 1891, 244; TACCHI VENTURI I, 94; *Urtext u. Uebersetzungen der Bibel* (estratto da *Real-Enzykl. f. protest. Theol. u. Kirche*), Leipzig 1897, 200 s.

<sup>3</sup> Cfr. LAZZARI 200 ss.

<sup>4</sup> Edizioni italiane di uno scritto di tal genere (*Lucidarius*), che «era letto dal Vesuvio all'Ekla», ne comparvero sette prima del 1500; cfr. l'eccellente lavoro di SCHMITZ, *Der Einfluss der Religion beim ausgehenden Mittelalter, besonders in Dänemark* (Freiburg 1894) 15.

<sup>5</sup> Cfr. LANDEUCCI, *Diario* 38.

Anche i digiuni prescritti dalla Chiesa erano rigorosamente osservati. Il Machiavelli nota qual cattiva impressione producessero nei Fiorentini le persone del seguito del duca di Milano, quando nella visita fatta da Galeazzo Maria alla casa de' Medici sul principio dell'anno 1471 fu violato il precetto del digiuno, ciò che fino allora non erasi mai visto.<sup>1</sup> Un esempio assai famoso dell'osservanza scrupolosa del precetto dell'astinenza ce l'offre Antonio Ferro nel 1487 durante il viaggio ch'egli fece in qualità d'ambasciatore presso il sultano Bajazet.<sup>2</sup> Le relazioni dei laici sì col clero secolare che regolare erano intimissime. Pie elargizioni per chiese e monasteri venivano fatte con tanta profusione, che qualche direttore d'anime sconsigliava la gente dal venire in soccorso di quei monasteri, che non osservavano la loro regola, ammonendo altresì che con regalie eccessive non venissero esposti i buoni religiosi alla tentazione di rilassamento nella rigida vita del chiostro.<sup>3</sup> Anche per via di testamenti venivano quasi di regola assegnate delle somme a scopi ecclesiastici o di carità, ed insieme ordinati uffizi divini, preghiere per l'anima del defunto ed atti di penitenza. La stessa forma dei testamenti ci attesta qual fosse il pio sentire di allora. Quasi tutti cominciano coll'invocare Iddio e i suoi santi ovvero raccomandano al Creatore e ai santi l'anima del testatore.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> REUMONT, *Kleine Schriften* 136 s.

<sup>2</sup> Cfr. A. MARINI nel periodico *Scintilla* IX. (1895), 33-36.

<sup>3</sup> RÜSLER, *Dominici's Erziehungslehre* 23. Si confronti su ciò il seguente testamento: \* «1461 Ian. 21 (more venet.); ... Magister Cressi q<sup>m</sup> Alegreti Barbari... Item volo et ordino quod dentur uni bono sacerdoti bone fame duc. 24 causa celebrandi unam missam cotidie pro anima mea et eo die quo non celebrabit dicat salmos penitentiales pro anima mea, et duc. 1 pro cereis ad illuminandum dictam missam...». *Atti Tomaso de Camucis* B. 595. Archivio di Stato in Venezia.

<sup>4</sup> Cfr. G. MANGINI, *Il testamento di L. B. Alberti*, in *Arch. stor. ital.* LXXII (1914), 41 s., 47 s.; PASOLINI (III, 537 s.) pubblicò il testamento di Caterina Sforza, steso a Firenze nel 1509. A comprova del detto qui sopra offro un prospetto degli inizi di \*testamenti veneziani. 1° Testamenti stesi dal notaio Pietro Arrivabene. 21 settembre 1474: «Al nome de Dio dovendo m<sup>j</sup> Alviçe de Lion andar in Flandra et considerando el viazo longo... però ho determinato voler ordinare» etc. Altri testamenti per es. uno del 28 maggio 1475. cominciano bensì col nomi dei testatori, ma nel documento stesso si dice: «Committo animam meam altissimo Jeshu et b. Mariae et S. Ursulae» ecc. 2° I testamenti del notaio Niccolò Riga, che esercitò fin dopo il 1505, cominciano quasi tutti con le parole: «In nomine Dei aeterni, Amen». Uno di essi del 24 febbraio 1475 principia così: «Al nome sia de miser Jeshu Christo et de la sua madre sant<sup>ma</sup> Madonna S. Maria et de tutta la corte celestiale, Amen. 3° I testamenti del notaio Bernardino Ranemi (1471-1479) cominciano col nome del testatore, ma quasi mai manca la raccomandazione a Dio, alla beatissima Vergine e ai Santi. Alcuni cominciano colle parole: «Al nome sia dello eterno Iddio padre et fiol et spirito santo et della gloriosa vergine» etc. 4° I testamenti del notaio Pasino Grattaroli, che vanno fino al 1508, cominciano tutti colla formola: «In Dei aeterni nomine, Amen». 5° I testamenti del notaio Cristoforo Colonnino (1513-1528) cominciano quasi

Il testamento del celebre viaggiatore Giovanni da Empoli comincia così: «Al nome sia dello onnipotente Iddio et della sua gloriosissima madre Santa Maria sempre Vergine et di Mess. San Giovanni l'Apostolo et Vangelista et del glorioso et beaaventurato Sancto Ieronimo et Sancto Blasio, mia protettori, li quali per sua pietà et misericordia li piacci per me intercedere allo altissimo Iddio et alla sua gloriosa Madre che mi choncedino ghrazia di rachorrmì nella sua sancta corte il dì della chiamata, racomando l'anima mia che nonostante sia pechatrice et meriti molto castigo, riceva nostro Signore il cuore chomtrito et umiliato poi siamo sua vaxalli et figliuoli nati et hordinati per fruir la somma beatitudine; chomfido nelle viscere del mio Signore et della sua gloriosa madre che mi darà ghrazia di vivere in questa valle di miseria in suo servizio et nell'altro triomfare la gloria preparata a tutti li fedeli christiani et mi choncederanno la ghrazia di fare questo presente testamento per discharicho di chomscienza acochè l'anima mia rimanghi netta et senza nesuno charico». <sup>1</sup> Uno dei più belli esempi del come in maniera veramente cristiana disponessero dei proprii averi persone molto intellettuali, ce l'offre il testamento di Pico della Mirandola. Egli lascia la cura dei suoi funerali interamente ai superstiti, purchè essi siano cristiani e possibilmente semplici; seguono poi dei pii legati, specialmente a favore della costruzione d'una chiesa; lega i beni mobili a suo fratello e gl'immobili all'ospedale di S. Maria Nuova di Firenze. <sup>2</sup> Il pittore Mantegna destina una ragguardevole somma per la fondazione d'una cappella in S. Andrea di Mantova; <sup>3</sup> Leonardo da Vinci, il genio più universale del periodo del rinascimento, si raccomanda espressamente nel suo testamento all'intercessione dei buoni. <sup>4</sup> Per Roma vi sono dei legati che spirano un profondo sentimento religioso. Nel 1494 una signora legò a un ospedale tutto il suo avere e si consacrò poi al servizio dei malati. <sup>5</sup> Un

---

sempre colle parole: «Quoniam humanum genus non est stabile, sed devenimus ad finem et nescimus diem neque horam animoque prudenti hoc pertinet, ut semper mortis periculum cogitetur eventus, hinc est quod praedicta considerans. Ego... in primis animam meam commendo altissimo Deo creatori». Qualche testamento allontanandosi da detta formola comincia con le parole: «In Christi nomine. Amen». <sup>6</sup> I testamenti dei notari Francesco Zorzi e Bartolomeo Raspi (1515-1525) cominciano con le parole: «In nomine Dei aeterni». Più tardi, per es. nei testamenti del notaio Domenico Baldigara (1530-1540), si comincia in italiano così: «In nome del Sig. nostro Gesù Cristo». Archivio di Stato in Venezia, Sezione notarile.

<sup>1</sup> GIORETTI ha pubblicato il testo del testamento in *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> Serie XIV, 324 s.

<sup>2</sup> *Giorn. degli Archivi Tosc.* I, 88.

<sup>3</sup> Vedi THODE, *Mantegna*, Bielefeld 1897.

<sup>4</sup> Cfr. ROSENBERG, *L. da Vinci*, Bielefeld 1898, 131.

<sup>5</sup> PERICOLI 74.

modesto cittadino romano, Stefano Satri, nel 1482 destinò tutto il suo avere al compimento e alla decorazione della nuova fabbrica da lui incominciata della chiesa di S. Salvatore in Portico,<sup>1</sup> una prova questa di quanto fosse vivo il sentimento artistico anche nel semplice popolo. Anche esaminando il contenuto dei testamenti veneziani troviamo quasi regolarmente (trattasi di persone alto locate o di povera condizione, di dotti o d'ignoranti) dei legati in denaro per l'ornamento di chiese, per sovvenire confraternite, per dotare ragazze povere, per la salute dell'anima propria come per quella dei congiunti.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Ora S. Omobono. Cfr. L. PASQUALI, *Le memorie di S. Maria in Portico in S. Omobono*, ROMA 1890 e STEINMANN in *Zeitschr. f. bild. Kunst.* 1907. Cfr. anche il testamento di Sigismondo de' Conti ricordato nell'edizione della sua storia I, XXXIII.

<sup>2</sup> \* Testamenti: 7 maggio 1461: *Benasuta fu del maestro Giovannino Centoferri di Chioggia* lascia in legato due calici per S. Maria in Chioggia e S. Francesco fuori di Chioggia (*Atti Gerardo Rosa Della*, b. 1344, n. 66). 1474 (more v.) 8 febbraio: *Lodovicus Barbado* lascia un legato di Messe per la salute dell'anima sua (*Atti Leonard di Biasio*, b. 595, n. 35). 1475, 26 agosto: *Gradeniga olim fia di Lorenzo Gradcnigo: Item ordino et sia dato messe cento de morti per l'anima mia avanti che sia sepolita... Item lasso a le fe de S. Baldisera da S. Rafael. due. 25 per zoscaduna d'esse per suo maridar aver andar munge* (*Atti A. Grasselli*, b. 508, n. 107). 1485, 10 novembre: *Gaspar q. S. Johannis Zerdonis: Item volo celebrari unam missam magnam in cantu in ecclesia fratrum minorum* (loc. cit. n. 110). 1489, 17 novembre: *Lena relicta Barthol. de Monte: Item volo celebrari missas 100 pro anima mea antequam corpus meum tradatur sepulture* (loc. cit. n. 95). 1497, 13 novembre: *Dominicus q. Bernardi de Padua lignarollus*: lega a un monastero 2 ducati (*Atti Gregorio Trina*, b. 958, n. 215). 1503, 19 luglio: *Dominicus Dona*: pio legato di Messe, legati per chiese (loc. cit. n. 205). 1506 (m. v.), 11 febbraio: *Damyanus da Pastovichio: Dimitto s. Mariae ecclesiae s. Fanti unum ex 5 tapetis quos habeo videlicet meliorem pro anima mea. Item dimitto ecclesiae s. Mariae de gratia unum alium videlicet ex aliis quatuor meliorem pro anima mea. Item dimitto unum tapetum s. Mariae de Montarton pro anima mea. Item dimitto unum alium tapetum s. Mariae de Tarcisio pro anima mea.* Seguono legati di Messe (loc. cit. n. 264). 1512, 15 luglio: *Constantinus de Angelis cyrugicus*: pia fondazione (loc. cit. n. 129). Un interesse speciale presenta il testamento di Benedetto Marcello con la data del 3 luglio 1479: *... Benedetto Marcello fo de ser Christophoro dovendo andar per comandamento dela nostra Ill<sup>ma</sup> Signoria in Hispania cum el mago miser Domenico Bollani ambor per suo secretario... Et primum Deo optimo maximoque: eiusque gloriose Virginis matris Marie commendo animam corpusque meum, cuius gratia, ac intercessionis ubi altissimo placuerit ad celestem patriam pervenire possim... Per anima della q<sup>ma</sup> mia murier Cutharina roio siano dati del mio duc. do. Item sia fato dir per anima mia le messe s. Maria et quelle de s. Gregorio. Item duc. 2 ai frati de s. Maria del horto, et altri do ale done munge de Sancta Chiara de Muran: i qual priegino Idio per l'anima mia. Pro male vero ablatis dimidium ducati. In principio di questo atto si dice: *Cum nihil sit certius morte, incertius vero hora mortis, dicente etiam Horatio in odis: Quis scit, an adiciant hodiernae crastina summae tempora di superi.* [Od. IV, 7, 17]. Segue poscia un'altra citazione da Orazio. Interessante parimenti è il testamento seguente: 1490, 14 maggio: *... Antonius Daniel Marinus decretorum doctor... In primis itaque rogavit Deum et d. Iesum Christum, ut quando placuerit eius sacerat<sup>us</sup> Maicstati velle animam a corpore suo pro eius**



Quante cose in mezzo ai pericoli e subbugli del tempo dipendessero dalla conservazione della vita cristiana della famiglia, l'hanno ben riconosciuto i più illuminati rappresentanti della Chiesa.

Quando sull'inizio del secolo XV il rinascimento prese per la prima volta ad esercitare una sensibile influenza sulla società italiana, il beato Giovanni Dominici scrisse il suo aureo libretto sul governo della famiglia. Il domenicano tutto pieno di zelo per la salute delle anime in un linguaggio breve e risoluto viene qui esponendo i suoi doveri di madre alla pia consorte di Antonio Alberti. Egli sa maestrevolmente congiungere le sue norme per la vita pratica comune con la religione e mediante questa illustrarle. Negli avvertimenti che il Dominici dà si rivela subito una magnifica armonia tra l'ordine di natura e l'ordine di grazia. In opposizione alle idee unilaterali, accessibili solo a pochi, degli umanisti, che per giunta non sapevano adattarsi al cristianesimo, il Dominici unisce a un profondissimo sentimento religioso un senso elevato della vita pratica, il quale fa sì che le sue regole siano acconce ad ogni condizione di vita.<sup>1</sup> « Tu hai — così dice rivolgendosi la parola a Bartolomea — tu hai donato interamente a Dio Signore anima, corpo, sostanze e i figliuoli, in quanto a te si appartengono e con ciò te stessa, e brami sapere in quale guisa tu abbi ad usare in suo onore ciascuno di questi beni ». In conformità di questo viene esposto in quattro parti come debbano usarsi le facoltà dell'anima, le energie e i sentimenti del corpo, i beni di fortuna e come educare i figli affinché conseguano il fine da Dio voluto. Di speciale importanza sono la terza e la quarta parte, che stanno fra quanto di più bello ci offra la letteratura di quel tempo. Nell'ammaestramento intorno al retto uso dei beni temporali conformemente alla volontà di Dio s'inculca alla madre il dovere di darsi premura onde assicurare quel patrimonio, ch'essa deve lasciare come eredità a' suoi figliuoli. Quanto al resto, di cui ella può liberamente disporre, viene esortata che, memore della povertà in ispirito riguardi il prossimo come rappresentante di Dio e di ogni

*immensa pietate atque misericordia vocare dignetur sibi hanc gratiam prestare, ut sacramenta omnia sancte matris ecclesie reverenter ac corde contrito suscipere possit...* Seguono legati per le Messe e simili (*Atti Bart. Alberti*, b. 14, n. 1). Tutti questi \* testamenti trovansi nell'Archivio di Stato in Venezia. Cfr. anche *Testamenti Milanesi del Quattrocento con lasciti artistici*, in *Arch. stor. lomb.* 34, 4<sup>a</sup> serie VII (1907), 256-261; *Testamenti antichi tratti dagli Archivi della Congregazione di carità di Venezia*, serie 1-12, Venezia 1882-1893. A. WARBERG in *Kunstwissenschaftl. Beiträge Aug. Schmarsow gewidmet*, Leipzig 1907, pubblicò il testamento di Francesco Sassetti (1488), mercante fiorentino e mecenate delle arti. I testamenti di Antonio Rospigliosi di Pistola e di sua moglie (1494) nel *Libro A di Richardi d'Antonio di Taddeo Rospigliosi (1459-98)*, pubbl. dal Principe G. C. ROSPIGLIOSI, Pisa 1909, 203 ss.

<sup>1</sup> RÜSLER, *Dominici's Erziehungslehre* 18.

suo bene ed avere si valga a sostentamento del prossimo che tiene il posto di Dio. Siccome però non tutti gli uomini hanno eguale diritto alla sua beneficenza, così si stabilisce l'ordine fra coloro che hanno bisogno del suo soccorso.

Riguardo al dovere dell'educazione il Dominici insiste su cinque punti. Educa « figliuoli 1° per Iddio, 2° per il loro padre e per te, loro madre, 3° per se stessi, 4° per la patria, 5° per le prove della vita. La madre deve ornare d'immagini sacre la casa, affinché per loro mezzo sorga nei fanciulli fin da principio l'amore alla virtù, la brama di seguire Cristo, l'odio contro il peccato; al vedere i santi essi saranno indotti a contemplare il santo dei santi. La lettura dei libri sacri deve cominciare solo quando i fanciulli siano abbastanza preparati alla loro intelligenza. Nell'educazione dei ragazzi bisogna reagire contro l'abuso degli scrittori pagani. Riguardo al vestire i figli debbono abituarsi fin dalla gioventù al contegno ed alla modestia. « Procura che abbiano una buona compagnia; niuna delle cose che Dio ti ha affidato è a lui più cara quanto i tuoi figliuoli. Ai suoi occhi quindi le loro anime sono più preziose del cielo e della terra, e tu non gli potresti rendere maggior servizio educando bene i figli che ti sono stati donati, nemmeno se possedendo l'universo intero lo impiegassi a soccorso dei poverelli. Difficilmente tu potresti salvare l'anima tua, se per tua trascuraggine avesse a perire quella dei tuoi figliuoli; mentre tu puoi star tranquilla circa la salute dell'anima tua, qualora mercè le tue doverose cure le anime dei tuoi figliuoli giungeranno a salute ».

Pensieri e consigli non meno nobili suggerisce il Dominici là dove parla del modo « onde i figliuoli si hanno ad istruire perchè adempiano i loro obblighi verso i genitori ». Il rispetto si faccia vedere innanzi tutto nelle parole. « Esigi anzi tutto da essi che mostrino il loro rispetto in tre modi: primo, ringraziare se puniti; secondo, tacere alla presenza dei genitori; terzo, rispondere con modestia ». Il rispetto ai genitori deve inoltre mostrarsi nell'impiego dei beni temporali e nel comportamento esterno. « Non sedere senza comandamento nella presenza dei genitori, stare ritti e cortesi, inchinare il capo umilmente a ciascuno comandamento, e fare debita riverenza di cappuccio. Attendi ad una che giovi sopra l'altra e fagli diventare dentro e di fuori felici. Questa è, che almeno due volte il dì, la sera quando vanno a dormire e la mattina quando vanno fuori, e debitamente aggiungo la terza, quando dopo mangiare ritornano fuori, e se femmine sono o tali che stieno in casa, quando si coricano e quando si levano, s'inginocchino con tutta riverenza a' piè tuoi o del padre o d'amen-duni, e domandino la benedizione; la quale umilmente da', e sostieni tale riverenza umilmente, non per te ma per loro. Dica

inginocchiato *benedicite*, e tu soggiungi quella benedizione credi a Dio esser più grata e utile a' figliuoli: come di dire: Dio ti benedica di benedizione eterna, o: La grazia di Dio sia sempre teco, o veramente: Dio ti riempia delle sue sante benedizioni l'anima e il corpo, o ancora: Dio ti faccia grazioso a sè e agli uomini, o: Dio ti faccia tale quale ti voglia per la gloria sua; mutandola secondo i casi occorrenti. E tale benedizione ricevuta, chini il capo: e levandosi baci la mano del benedicente, e vada sicura che nulla li potrà nuocere». Ed aggiunge: «E come a te conformemente a questa istruzione debbono i figliuoli mostrare rispetto, così lo dico che similmente tu devi condurti in ogni circostanza verso Dio, il Padre nostro ch'è nei cieli. E ciò dicasi specialmente del piegare le ginocchia innanzi a lui, onde pregarlo della sua benedizione. E ciò tu devi fare non solo due o tre volte al giorno, ma ogni qual volta stai per intraprendere una nuova occupazione. In questi casi fa un segno di croce per terra, sul legno, sui muri, o su qualunque altro oggetto ti si presenti, e bacialo. Bada dal pronunciare con ira o con leggerezza, per spaventare o per qualsiasi altro motivo, una maledizione o un'imprecazione sui tuoi figliuoli, o su qualsiasi altra creatura o dal mandarli al diavolo, poichè una tale maledizione uscita dalla bocca del padre o della madre o si verifica ovvero in qualche modo danneggia».

Il Dominici si riferisce in particolare alle condizioni di Firenze al suo tempo nell'ultima parte: «Come si debbano allevare i figliuoli ad utili membri dello Stato». Egli consiglia in ispecie a tenerli lontani dal partecipare ai partiti, nulla potendosi pensare di peggio, giacchè «setteggiate non regge la repubblica, ma straccia, divide, guasta...».<sup>1</sup>

Un bel riscontro al nobile scritto del Dominici forma il libro intitolato: *Opera a ben vivere*, sorto una generazione più tardi e attribuito al grande arcivescovo fiorentino, Antonino. Anche le lettere di Antonino alla gentildonna Diodata degli Adimari appartengono a questo genere di scritti, sebbene esse non siano propriamente un avviamento all'educazione dei figli. Gl'insegnamenti qui dati in riguardo alla vita, al contegno, alla conversazione, alla visita delle chiese ed agli esercizi spirituali mostrano come quest'uomo pio, semplice, austero e sperimentato fosse lungi da ogni esagerazione e falsa pietà. «Ogni preghiera — scrive Antonino a Diodata degli Adimari — è gradita a Dio, e tanto più gradita, quanto più viene dal cuore: pure io non ho a che dire contro la recita dell'uffizio. Apparecchiati a sopportare malattie, povertà ed altre privazioni, beffa o persecuzione, cura domestica o tentazione. Ti con-

<sup>1</sup> RÖSLER, *Dominici's Erziehungslehre* 25-66. Relativamente alla teoria dell'educazione del Dominici cfr. anche D'ANCONA e BACCI, *Manuale* II, 29-34.

fessa una volta il mese e per ora ti accosta ogni due mesi alla comunione in qualche giorno festivo. In città, eziandio presso congiunti, parla il meno che puoi e solamente se devi. Non perdere d'occhio i tuoi figliuoli, acciochè vivano nel timore di Dio e si tengano lontani dalle ree compagnie. Dal male ti guarda, non pur nelle azioni, ma e nei pensieri. Sii vigilante, non ti abbandonare, drizza la mente ad altro e al bene. Ti solletica la superbia? e tu pronta fa' di aiutarti dando addietro uno sguardo a' tuoi molti peccati. Tentata di pusillanimità o disperazione, volgi i tuoi pensieri alla benignità e misericordia infinita di Cristo; siati presente il ladrone salvato. Più ardua che non il cominciamento è la perseveranza nel bene: il cominciare a nulla giova, se non si raggiunge la meta. A rin vigorire lo spirito travagliato, leggi di frequente scritture spirituali e la medita con tutta ponderazione e diligenza. Non ti fo' punto biasimo che tu conversi familiarmente con donne timorate di Dio. Ma non ti fidare così di subito ad ognuna. I voti fatti si soddisfino come prima si può. Il Signore ti conceda la sua benedizione insieme colla nostra».<sup>1</sup>

Le massime profondamente religiose promulgate da santi fautori della riforma ecclesiastica come erano il Dominici e S. Antonino, ricorrono altresì presso quei rappresentanti del Rinascimento, che rimasero fedeli al cristianesimo. Questi seppero in modo eccellente conciliare i principii cristiani con la sapienza antica. Innanzi tutto si deve qui ricordare il nobile e pio Vittorino da Feltre, il quale, benchè non abbia lasciato scritto alcuno su questo argomento, pure con la sua famosa scuola di Mantova ha esercitato un'azione oltremodo benefica e profonda.<sup>2</sup> Quanto a nobiltà d'animo viene prossimo a Vittorino il senese Agostino Dati (m. 1479), i cui meriti pedagogici non sono stati apprezzati che dalla critica recente. Accanto a lui bisogna rilevare Antonio Ivani il cui trattato del *Governo della famiglia* è pieno di uno spirito schiettamente cristiano. Una grande serietà di sentimenti e una sincera pietà dimostra Francesco Barbaro, il quale, ancora giovane diciassettenne, in uno scritto molto ammirato dai contemporanei trattò diffusamente del matrimonio, della famiglia e dell'educazione.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> REUMONT, *Kleine Schriften* 27 e *Briefe hl. Italiener* 140 s. RÜSLER (*Dominici's Erziehungslehre* 67-68) mette in dubbio se il PALERMO attribuisca con ragione a S. Antonino lo scritto: *Opera a ben vivere* (Firenze 1858).

<sup>2</sup> Cfr. il nostro vol. I, 50 ss. (ed. 1931) e WOODWARD, *Vittorino da Feltre*, Cambridge 1897; SYMON and BENSUSAN, *Renaissance* 162 ss.; SAITSCHICK 223-227 e vol. suppl. p. 82 s.; HASSE, *Renaissance* 48-52; J. MARTIN in *Annales de la faculté de Bordeaux* XIV (1912), 121 ss., 193 ss.

<sup>3</sup> I pedagogisti di cui qui sopra sono stati egregiamente delineati dal RÜSLER, *Dominici's Erziehungslehre* ecc. 150 s., 164 s., 214 s. Quanto all'Ivani cfr. anche A. NERI, *Notizie di A. Ivani*, Sarzana 1868. C. BRAGGIO, *A. Ivani*, Genova 1885.



Idee e principii eccellenti propugnò pure Paolo Vergerio il Vecchio, la cui dottrina intorno all'educazione incontrò una diffusione non comune.<sup>1</sup>

La più rilevante opera pedagogica degli umanisti cristiani del secolo XV deve ad un amico di papa Pio II Maffeo Vegio. I suoi sei libri intorno all'educazione, stampati la prima volta in Milano nel 1491, non propugnano nè idee sterili, nè ideali irraggiungibili. Per una educazione razionale il Vegio pone innanzi agli occhi i savii dell'antichità, per una educazione cristiana egli desume i suoi principii dalla verità rivelata, dalla Scrittura, dalle opere dei Padri e dall'esempio vivo dei santi. Energicamente egli inculca l'applicazione del domma e della morale cristiana alla vita. A buon diritto egli dà la più grande importanza all'esempio vivo di tipi moralmente perfetti e non si stanca dal mettere innanzi agli occhi dei genitori specialmente una santa Monica e, come frutto della sua educazione veramente buona e timorata di Dio, il grande figlio di essa, S. Agostino, il cui «eloquente e dolce libro» delle Confessioni era lo scritto prediletto degli umanisti cristiani: «Il buon esempio dei genitori rende più efficace l'educazione, la loro preghiera chiama sopra di essi la benedizione del cielo». Il lavoro del Vegio classico anche quanto allo stile è attraente in modo speciale per il caldo soffio di intima, profonda convinzione, che lo pervade: la consapevolezza dell'importanza sublime dell'oggetto si sprigiona dappertutto dalle sue parole.<sup>2</sup>

I principii sanissimi di pedagogia cristiana, consegnati con tale unanimità in numerosi trattati, formavano una diga poderosa contro i pericoli che recava con sè la penetrazione delle nuove idee del Rinascimento in tutti gli ordini della vita. Questi pericoli si

<sup>1</sup> Vedi Kopp, *P. P. Vergerio, der erste humanist. Pädagoge*. Luzern 1893 e *Hist. Jahrb.* XVIII, 539 s.; cfr. G. JACHISO, *Del pedagogista P. P. Vergerio*, Firenze 1894.

<sup>2</sup> Questo giudizio del lavoro del Vegio è del Kopp, *M. Vegius' Erziehungslehre. Einleitung, Uebersetzung und Erläuterungen* (Freiburg 1880) 20 s.; cfr. anche il bello scritto del medesimo autore: *M. Vegio, ein Humanist und Pädagoge des 15. Jahrhunderts* (Luzern 1887) 12 s. e anche KÖHLER, *Pädagogik des M. Vegius*, Schwäb. Gmünd 1856, Voigt II<sup>2</sup>, 39 s. Rossi 40, 192. GERINI, *Gli scrittori pedagogici ital. del sec. XV*, Torino 1896 e M. MINOLA, *Vita di M. Vegio*, Lodi 1896. GERINI, *Gli scrittori pedagogici ital. del sec. XVI*, Torino 1897; R. RENIER in *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXX (1897), 271 ss.; XXXI (1898), 133 ss.; K. MÜLLER, *Reden und Briefe ital. Humanisten. Ein Beitrag zur Gesch. der Pädagogik des Humanismus*, Wien 1899 e v. in proposito V. Rossi in *Giorn. cit.* XXXVIII (1901), 168 ss. Anche un padre, che sta su un punto di vista tanto sostanzialmente utilitaristico come Giacomo Piccolomini (fratello di Pio III), comincia egli pure le sue istruzioni al figlio col'esortazione a osservare puntualmente i doveri religiosi: PAOLO PICCOLOMINI, *Documenti di pedagogia e di scuola. Istruzioni di Giac. Todeschini-Piccolomini al figlio Enea (1499-1506)*. Estratto dal *Bull. Senese di storia patria* X (1903), fasc. 1.

manifestarono specialmente allorchè si fecero strada le tendenze in sè giustificate del nuovo tempo verso una più elevata cultura della donna e caddero quelle barriere — tantochè dei fautori a sentimenti cristiani del Rinascimento ebbero il sopravvento nella cultura superiore della donna e caddero quelle barriere, da cui nel medio evo era stata circondata la vita della donna. Questa trasformazione non si compì senza pregiudizio morale, tantochè i fautori del rinascimento cristiano ebbero a far sentire serie ammonizioni. «Le madri che hanno figliuole e voglionle allevare secondo Iddio e secondo l'onesto e costumato vivere — dice Vespasiano da Bisticci alle madri, proponendo loro a modello i ritratti di donne cospicue — imparino a non fare loro leggere nè il *Cento Novelle*, nè i libri del Boccaccio, nè i Sonetti del Petrarca, che, benchè e' siano costumati, non è bene che le pure menti delle fanciulle imparino ad amare altro che Iddio e i loro proprii mariti. Fare loro leggere cose sacre: vite de' santi Padri o istorie, o simili cose, acciò che imparino a temperare la loro vita e i loro costumi, e vòltinsi a cose gravi e non leggieri».<sup>1</sup>

Il non aver badato ai pericoli, che giacevano in fondo al tralignato rinascimento, ebbe come conseguenza che gli sforzi di emancipazione favorirono spesso una vita ignobile e sensuale, benchè a molti riuscisse pure di armonizzare le nuove tendenze con le leggi eterne del cristianesimo. Nè in case borghesi, nè in famiglie principesche sono mancate nel secolo XV e XVI donne insigni, che hanno saputo conciliare nel più bel modo la più rigida costumatezza con la più fine cultura.<sup>2</sup> Ce ne fa fede il famoso *Libro del perfetto cortegiano* composto da Baldassarre Castiglione, il geniale amico di Raffaello, eminente come prosatore, poeta e diplomatico. Egli in esso presenta ai suoi contemporanei un tipo ideale, descrivendo in pari tempo in modo attraentissimo il tono della società nobile e forse il primo salotto, che meriti questo nome moderno. Mai forse è stata più magnificamente descritta l'efficacia educativa d'una bella e ragguardevole signora come in questo classico libro, che ha reso immortale la corte di Urbino».<sup>3</sup>

Il libro del Castiglione pone il principio, che la cultura della gentildonna deve raggiungere il medesimo livello di sviluppo intellettuale del marito suo. La donna deve sapere intendere e giudicare rettamente nei varii rami della scienza e delle arti, sebbene

<sup>1</sup> REUMONT, *Kleine Schriften* 25. Cfr. anche RÖSLER, *Die Frauenfrage*, Freiburg 1907, 316-334.

<sup>2</sup> REUMONT, *Vittoria Colonna* 100; H. FINKE, *Die Frau im Mittelalter*, Kempten u. München 1913, 116 ss. Cfr. anche ROBOCANACHI, *La femme italienne* 23 ss.; ARNOLD, *Kultur der Renaissance* 94 s.

<sup>3</sup> Cfr. il geniale articolo del Dr. K. FEDERN, *Ein Salon der Renaissance* nel nr. 11003 della *N. Fr. Presse* del 12 aprile 1895, *Morgenblatt*.

non abbia ad esercitarle. All'educazione letteraria deve corrispondere in lei la cultura pratica ed estetica, quale si mostra nel fine gusto dell'abbigliamento, scevro di vanità e leggerezza, nel dare alla conversazione un indirizzo ora serio, ora gaio, mai però licenzioso od offensivo, e finalmente nella grazia della persona. Nondimeno le qualità morali e le virtù domestiche non vadano mai disgiunte dalle prerogative dello spirito qui sopra descritte. La donna deve saper tenere il governo della famiglia e della roba e attendere all'educazione dei figli. Per quanto faccia a gara col marito, la donna tuttavia non deve mai, sia nelle occupazioni materiali, sia nel gesto o nel discorso venir meno alla grazia e leggiadria del suo sesso. La donna non è per natura meno dell'uomo, poichè essa sa meglio governare e usufruire della sua potenza benchè certo minore. Perciò anche la donna ha prestato servigi degni di ogni encomio in tutti gli ordini, nel governo, nel campo di battaglia, nella scienza e nella poesia.<sup>1</sup>

Che se già il comparire della donna in pubblico, se in genere nel periodo del rinascimento furono assai più frequenti che per l'addietro caratteri muliebri ben spiccati, ci si presenta poi un fenomeno degno di nota in questo, che si distinguessero anche nelle scienze delle donne mondane, come Cecilia Gonzaga, Isotta Nogarola di Verona, Cassandra Fedele. Conseguirono l'alloro poetico Antonia de' Pulci e Lucrezia Tornabuoni de' Medici, la madre di Lorenzo de' Medici. Cosa caratteristica avuto riguardo al tempo è che entrambe non composero che canti sacri. Ad un periodo

<sup>1</sup> Cfr. REUMONT, *Vittoria Colonna* 100-101. J. BURCKHARDT, *Die cultur der Renaissance* II<sup>e</sup>, 134 ss. H. JANITSCHKEK, *Die Gesellschaft der Renaissance in Italien* (Stuttgart 1879) 50 ss. S. MARCELLO, *La cronologia del « Cortegiano » di B. Castiglione*, Livorno 1895 (per nozze), è di opinione che i primi tre libri del *Cortegiano* siano stati composti dall'aprile 1508 fino al maggio del 1509 in Urbino, e il quarto in Roma fra il settembre del 1513 e il dicembre del 1515. Nuova edizione del *Cortegiano* per V. CIAN, Firenze 1892; vers. ted. di A. WESSELSKY, *Der Hofmann des Grafen B. Castiglione*, München u. Leipzig 1907. Per le edizioni antiche vedi S. BONGI, *Annali* I, 30-32. Da una versione del terzo libro del *Cortegiano* P. SELIGER, *Frauenpiegel der Renaissance von Graf B. Castiglione*, Leipzig-Reudnitz [1903]. Cfr. inoltre A. JOLY, *De Balih. Castillonis opere cui titulus « il libro del Cortegiano »*, Cadomi (Caen) 1856; STEPHAN, *Ueber das Buch II Cortegiano von Graf B. di Castiglione*, Berlin (prog. del Luisen-Gymn.) 1906; G. TODERRO, *Il tipo ideale del cortegiano nel Cinquecento*, Vittoria 1906 (cfr. CIAN in *Giorn. stor. d. lett. ital.* I [1907], 203 ss.); BEIL, all'*Allgem. Zeitung* 1907, nr. 100 (16 maggio), 201-203; I. RANFTL, *Ueber die Kunstanschauungen in B. Castigliones Cortegiano*, Graz 1908; Idem in *Lit. Anzeiger*, Graz 1908, 81 s.; Idem in *Hist.-polit. Bl.* CLII (1913), 577-587, 673-687; SYMONDS, *Renaissance* 143-149; FLAMINI, *Cinquecento* 368-372, 566; L. SCHMIDT, *Die Renaissance in Briefen* II, 71 s., 91 ss.; BRANDL, *Renaissance*, 178-181; BAUMGARTNER, *Weltlit.* VI, 304-314; CHLEDOWSKI I, 467-474. Sulle donne nel *Cortegiano* anche W. ANDREAS in *Archiv f. Kulturgesch.* X (1912), 261 ss.

posteriore appartengono Veronica Gambara, Gaspara Stampa e Vittoria Colonna. La prima ha pagato il suo tributo alle debolezze dell'epoca, l'altra, — la più celebre poetessa d'Italia — fu sotto ogni riguardo una personalità così distinta, che lo storico della civiltà del rinascimento la chiama una santa.<sup>1</sup>

Un mezzo importante per curare l'educazione religiosa dell'individuo come la vita cristiana della famiglia e per mettere a riparo dai pericoli del tempo, consisteva nel sacramento della penitenza. I confessionali di quell'epoca, dei quali il più diffuso era quello di S. Antonino,<sup>2</sup> quasi tutti prescrivono che il popolo minuto venga interrogato intorno alla fede, al *Pater noster*, ai dieci comandamenti di Dio e ai precetti della Chiesa. S. Antonino vuole che i fanciulli s'interrogino in particolare sul come si comportino coi genitori; e viceversa anche al padre e alla madre vengono ricordati i loro doveri sì verso i figliuoli come verso i servitori. I figli si educeranno nella disciplina e nel timore di Dio, ai servitori si darà il tempo necessario per soddisfare ai loro doveri religiosi, e in caso di malattia se ne dovrà aver cura e soccorrerli.<sup>3</sup>

I confessionali contengono inoltre anche delle domande speciali per i diversi stati e per le varie classi del popolo. Il confessionale di S. Antonino ad esempio contiene particolari domande per i giudici, avvocati (fra l'altro se difesero una causa falsa e se protesero i poveri), maestri, medici (se visitarono anche i poveri), negozianti, osti, macellai (se diedero carne cattiva per buona, se il peso fu mancante), panattieri, sartori (se ritennero per sè i ritagli avanzati, se lavorarono di domenica senza motivo), fabbri, lanaioli, ore-

<sup>1</sup> BURCKHARDT, *Cultur* II<sup>2</sup>, 126; cfr. ROSS, *Quattrocento* 42. ARULLANI, *La donna nella letteratura del cinquecento*, Verona 1890. *Giorn. d. lett.* XVI, 468 s.; WOTKE in *Monatbl. d. wiss. Clubs in Wien* 1896, nr. 3. V. anche MAULDE LA CLAVIÈRE, *Les femmes de la Renaissance*, Paris 1899. Per le *Lettere di molte valorose donne, nelle quali chiaramente appare non essere nè di eloquentia nè di dottrina alli huomini inferiori* (Venezia, appo Gabriel Giolito 1548, 1549), confronta J. SANESI in *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXIV (1894), 3 ss. Su donne erudite del Rinascimento v. inoltre MONNIER, *Quattrocento* I, 69 ss.; *Köln. Volkszeitung* 1902, nr. 386, 30 aprile; SAITSCHICK 172 ss. e vol. suppl. 67 s.; ROBOCANACH, *La femme italienne* 30-43, 268 ss. e in proposito H. HAUVETTE in *Journal des Savants* N. S. V (1907), 535 ss. Su Vittoria Colonna come poetessa: FLAMINI, *Cinquecento* 198-200, 548; BAUMGARTNER, *Weltlit.* VI, 314-317. Su V. Gambara: FLAMINI loc. cit. 197 s. e 548; LUZIO-RENIER, *Coll. e relaz. lett. d'Isabella d'Este* II 3, 347 ss.; L. SCHMIDT, *Die Renaissance in Briefen* II, 250 ss. Su Isotta Nogarola: L. GEIGER, *Vorträge u. Versuche* 28-35, 83-85.

<sup>2</sup> Cfr. GEFFCKEN, *Der Bilder catechismus des 15. Jahrhunderts* I (Leipzig 1855), 34 s. Qui vi pure particolari intorno ad altri confessionali dell'epoca; cfr. p. 108.

<sup>3</sup> *Confessionale D. ANTONINI archiepiscopi Florentini* 1508, f. 74<sup>b</sup> s. et 48.



fici, servi e giornalieri.<sup>1</sup> Nessuno stato era ritenuto troppo basso per la materna sollecitudine della Chiesa; si scorge con quanto zelo si sorvegliasse la vita del popolo, con quale scrupoloso amore si tenessero d'occhio le singole condizioni anche del basso popolo e si cercasse di conoscerne e correggerne le debolezze. Per i fanciulli Antonino di Firenze compose un catechismo apposito, che fu stampato la prima volta a Venezia nel 1473. Il libriccino, del quale si conoscono altre tre edizioni, si distingue per chiarezza e tatto: esso è egregiamente adattato all'intelligenza dei piccoli.

La provvida cura della Chiesa per tutti e il sentimento religioso delle masse si manifestarono luminosamente nelle maestranze e nelle confraternite che ebbero un grande sviluppo.

Le numerosissime corporazioni avevano bensì di mira innanzi tutto scopi terreni, tuttavia esse vi univano quasi senza eccezione anche scopi religiosi e di carità. Le corporazioni, che non mancavano in nessuna città, avevano anzi, più o meno, un carattere religioso. Ogni corpo di artefici aveva la sua propria Chiesa o cappella e il proprio sacerdote.<sup>2</sup> Gli statuti spirano un profondo sentimento religioso giacchè spesso il desiderio di mantenere una candella a un altare, di celebrare in modo particolare la festa di un santo, di possedere una propria cappella per le sacre funzioni in comune, aveva dato origine alla fondazione del sodalizio. Severe prescrizioni invigilavano circa l'adempimento dei doveri religiosi da parte degli aggregati. Nelle domeniche e nelle feste ciascuno era tenuto ad ascoltare una Messa, e di più ciascuno almeno una volta al mese doveva assistere alla Messa nella chiesa del sodalizio. A chi più assiduo si mostrava alla chiesa erano riserbati dei premi. Gli statuti insistono spesso anche sul portamento devoto da tenersi nella casa di Dio e proibiscono di lasciare la chiesa prima che sia terminato il servizio divino. Alcuni statuti prescrivono espressamente che gli aggregati si confessino due o tre volte l'anno; gl'infermi non dovevano venir soccorsi se prima non avessero soddisfatto

<sup>1</sup> *Confessionale* D. ANTONINI ecc. f. 69 ss. Nella diocesi di Acqui vigea il precetto, confermato il 22 agosto 1499 con decreto sinodale sotto il vescovo Luigi Bruno, che ogni confessore fosse tenuto ad avere ed a studiare diligentemente la *Summa* di S. Antonino o il *Manipulus curatorum*. Questo fatto spiega le numerose ristampe dei due scritti fattesi negli ultimi trent'anni del sec. XV; vedi *Allg. deutsche Biogr.* XX, 591; TACCHI VENTURI I, 281.

<sup>2</sup> Per quel che segue cfr. RODOCANACHI I, LXXV s., XCIX s. e di più GOTT-  
LON in *Hist. Jahrb.* XVI, 130 ss. Sulle corporazioni a Firenze vedi A. DOREN,  
*Entwicklung und Organisation der Florentiner Zünfte im 13. und 14. Jahrhun-*  
*dert*, Leipzig 1897. Cfr. *Hist. Zeitschr.* LXXXIII (1890), 127 ss. Per Venezia:  
G. MONTICOLO, *I capitolari delle arti veneziane sottoposte alla Giustizia e poi*  
*alla Giustizia Vecchia, dalle origini al MCCCXXX*, vol. I, Roma 1896 e *Hist.*  
*Zeitschr.* cit. 131 ss. Per Perugia: A. BRIGANTI, *Le corporazioni delle arti nel*  
*comune di Perugia* (sec. XIII-XIV), Perugia 1910. Per la corporazione perugi-  
na dei pittori: W. BOMBE, *Gesch. der Peruginer Malerei*, Berlin 1912, 1-16.

questo primo dovere religioso. In molti statuti la bestemmia è punita con pene speciali. Viene comandata in modo specialissimo la santificazione delle domeniche e degli altri giorni festivi. Ogni corporazione teneva il suo santo patrono, che secondo la leggenda o la storia aveva esercitato la medesima arte o era stato in qualche attinenza con essa. Così in Roma i maniscalchi e gli orefici veneravano come patrono S. Eligio, i marinai S. Niccolò, i conciapelli S. Bartolomeo, gli agricoltori S. Isidoro, i mugnai S. Paolino da Nola, i bottai S. Giacomo, gli osti S. Biagio, gli albergatori S. Giuliano, i muratori S. Gregorio Magno, gli scalpellini i santi Quattro Coronati, i cambia-valute S. Marco, i merciai S. Sebastiano, i mercanti di lana S. Ambrogio, i calzolari S. Crispino, i barbieri e medici S. Cosma e Damiano, gli speciali S. Lorenzo, i pittori S. Luca.<sup>1</sup>

La festa del patrono celebravasi con solenne funzione religiosa e processione, alla quale doveva prender parte ogni aggregato. In Roma tutte le corporazioni comparivano riunite nella grandiosa processione che nella vigilia dell'Assunta moveva dal Laterano a S. Maria Maggiore. Questa festa della Madonna era nella città eterna la vera festa della classe operaia.<sup>2</sup>

Il profondo sentimento religioso, la pietà veramente sentita, che in Roma come nelle altre città italiane avvivava le corporazioni, era quella, che animava anche i semplici operai con i sentimenti della fratellanza, della reciproca benevolenza e dell'austera rettitudine sotto ogni riguardo che saltano agli occhi del lettore degli statuti. Speciali articoli trattano della cura dei poveri, dei malati e dei prigionieri. Ogni sodalizio aveva il suo proprio medico e il proprio ospedale. La visita e il soccorso ai soci malati o prigionieri, che con qualche azione disonorante non si fossero resi indegni dell'assistenza dei loro confratelli, venivano assegnati come d'ufficio a singoli maestri della corporazione; oltre a ciò i presidi delle maestranze erano tenuti a provvedervi di persona. In certi sodalizi v'erano altresì delle pensioni fisse per i soci bisognosi e per le loro vedove e gli orfani, come pure in parte contributi abbastanza rilevanti per la dotazione delle figlie. Anzi la cura verso i singoli soci estendevasi anche all'altra vita, poichè tutti gli aggregati dovevano assistere alle esequie dei soci, i poveri avevano sepolture a spese comuni, per ognuno venivano celebrate Messe da morto e di tutti i defunti veniva fatta speciale commemorazione in determinati giorni dell'anno col sacrificio dell'altare.<sup>3</sup>

Spesso a lato e in seno delle organizzazioni professionali penetrate di spirito religioso, delle maestranze, esistevano anche altre

<sup>1</sup> RODOCANACHI I e II passim.

<sup>2</sup> ADINOLEI I, 237. RODOCANACHI, I, CI.

<sup>3</sup> RODOCANACHI I, XCV ss. e GOTTLÖB loc. cit.

aggregazioni, le quali miravano al perfezionamento religioso e morale dei loro membri mediante l'esercizio di particolari opere di culto o di amore verso il prossimo. Anche queste confraternite avevano il loro speciale patrono, la loro chiesa o cappella particolare. Mediante le contribuzioni dei soci della confraternita venivano soccorsi i bisognosi, provvedute di dote le figliuole, curati gl'infermi e si dava sepoltura ai morti.<sup>1</sup>

Le confraternite floride impiegavano una parte dei loro beni anche nella costruzione e nell'abbellimento di una chiesa propria, nel fare eseguire dipinti, bassorilievi o un santo sepolcro in altre chiese della città, nell'acquisto di speciali gonfaloni o per la costruzione o arredamento d'una propria casa per le adunanze della scuola.<sup>2</sup> Nei testamenti s'incontrano molto spesso delle disposizioni miranti a tale scopo.<sup>3</sup>

In Venezia la confraternita di S. Giovanni Evangelista fece erigere nel 1453 una scuola ornata di elegante vestibolo e dipingere da Gentile Bellini il miracolo della reliquia della Croce in tre quadri, che oggi conservasi nell'Accademia della città delle lagune. Ad ornamento della casa dei confratelli di S. Marco costruita nel 1435 era destinata la predicazione di S. Marco del medesimo maestro, al presente in Brera.<sup>4</sup> Il Carpaccio creò il suo capolavoro per la società di S. Orsola distribuendo la storia di questa santa in nove quadri (1490-1495). Questo pittore adornò pure con opere del suo pennello le fabbriche della confraternita di S. Giorgio degli Schiavoni e di S. Stefano.<sup>5</sup> Dalla scuola di S. Rocco nel 1489 fu costruita una chiesa propria, dedicata a

<sup>1</sup> Cfr. in generale MORONI XVI, 117 ss. e la dissertazione di LANDINI, *Appunti di critica storica per l'origine e la vita delle fraternità laicali in Italia*, Perugia 1915. Le confraternite italiane meriterebbero bene una particolare ricerca, per la quale i loro archivi in gran parte ben conservati contengono ricchi materiali. Si dovrebbe a tal proposito anche esaminare, come mediante la doppia organizzazione della società secondo i due principii, economico-materiale e industriale nelle corporazioni e l'idealmente religioso e di carità nelle confraternite, siasi ottenuto un salutare avvicinamento degli opposti principii economici e professionali.

<sup>2</sup> (Cfr. BURCKHARDT, *Geschichte der Renaissance in Italien* 182-185, dove sono menzionati parecchi esempi di una tale attività; cfr. anche BURCKHARDT, *Beiträge* 158 s., 205 e DURM, *Renaissance in Italien* 433, 559 s.)

<sup>3</sup> Cfr. il \*testamento del 17 novembre 1489 citato sotto p. 36 n. 2. V. inoltre il \*testamento di Antonio Tinto del 2 febbraio 1474 (*Atti Leonardì de Biasio*, b. 545, n. 4). Archivio di Stato in Venezia.

<sup>4</sup> BURCKHARDT, *Geschichte der Renaissance in Italien* 184. WOLTMANN II, 287; cfr. *Repertorium* XVIII, 187, 188.

<sup>5</sup> WOLTMANN II, 298-299. MOLMENTI, *Carpaccio*, Venezia 1893. *Arch. stor. dell'Arte* III (1897), 405 s. MOLMENTI et LUDWIG, *Vittore Carpaccio et la confrérie de Sainte Ursule à Venise*, Florence 1903 (cfr. L. TESTI, *Nuovi studi sul Carpaccio*, in *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie XXXIII (1904), 96 ss. LUDWIG et MOLMENTI, *V. Carpaccio*, Milano 1903, 85-260.

S. Rocco; nel 1517 Bartolomeo Bon cominciò la costruzione di una grandiosa casa pei confratelli, la quale divenne in seguito una delle più stupende creazioni dell'architettura veneziana e fu abbellita dal Tintoretto con 56 colossali dipinti di soggetto biblico.<sup>1</sup> In Padova si distinguevano la scuola del Santo, che dal 1511 in poi fu fregiata di 17 affreschi del Tiziano e dei suoi discepoli presi dalla leggenda di S. Antonio, e la scuola del Carmine.

In Siena le confraternite di S. Bernardino e di S. Caterina si eressero ciascuna due oratorii contigui riccamente ornati e con portici.<sup>2</sup> Col sopravanzo degli introiti la chiesa della Misericordia di Arezzo venne abbellita d'una superba facciata;<sup>3</sup> la confraternita dell'Annunziata fece dipingere nel 1466 da Piero dei Franceschi uno stendardo per la chiesa, il quale più non si conserva.<sup>4</sup>

A Firenze parecchie confraternite possedevano proprii edifizii. Magnifico in ispecie quello della confraternita dei laici dello Scalzo (così detta, perchè nelle processioni uno dei fratelli era tenuto a portare il Crocifisso a piedi scalzi) il cui cortile è fregiato di dieci affreschi di mano del Sarto, tolti dalla vita di san Giovanni Battista (anni 1511-1526).<sup>5</sup> Famosissime sono le sculture ornamentali che conforme a una deliberazione del 1406 le corporazioni fiorentine fecero eseguire a Or San Michele: il Ghiberti creò per i cambiavalute il S. Matteo, per i pannaiuoli S. Giovanni Battista, per i lanaiuoli il S. Stefano; Donatello il S. Giorgio per gli armaiuoli e il S. Marco per i linaiuoli: Verrocchio il Cristo coll'incredulo Tommaso per i mercanti.<sup>6</sup>

Spesso eminenti artisti dipinsero anche i quadri per i gonfalonieri delle confraternite.<sup>7</sup> Magnifiche opere di questa specie acquistarono le scuole di S. Nicolò di Foligno e dell'Annunziata di Perugia.<sup>8</sup> Anche la confraternita di S. Bernardino di Perugia impiegò la sua ricchezza in uno stendardo, dipinto nel 1475 da Benedetto Buonfigli,<sup>9</sup> e nell'ornare la facciata della chiesa.<sup>10</sup> Parimenti

<sup>1</sup> BURCKHARDT, *Gesch. d. Renaiss.* 184; cfr. NOHL, *Ital. Skizzenbuch*, 2 ed. (Stuttgart 1865) 77 s. G. NICOLETTI, *Illustrazione della chiesa e scuola di S. Rocco in Venezia*, Venezia 1885. (Su confraternite in Venezia e sull'arte da esse promossa, cfr. in generale anche MOLMENTI, *Storia di Venezia* I<sup>4</sup>, 185 ss., 193 s. Sulle attinenze del pittore Bonifazio Pasini di Verona colla confraternita dei Ss. Siro e Libera in Verona, cfr. G. LUDWIG in *Jahrb. d. preuss. Kunstsammlungen* XXII (1901), 62 ss.

<sup>2</sup> BURCKHARDT loc. cit. 186.

<sup>3</sup> BURCKHARDT loc. cit. 183.

<sup>4</sup> WOLTMANN II, 216. *Giorn. degli Arch. Tosc.* VI, 11.

<sup>5</sup> WOLTMANN II, 614.

<sup>6</sup> Vedi A. PHILIPPI, *Florenz*, Leipzig 1903, 52.

<sup>7</sup> Cfr. GERSPACH in *Rev. de l'art chrétien* 1900, 93, ss. e sopra p. 6.

<sup>8</sup> Cfr. WOLTMANN II, 211.

<sup>9</sup> WOLTMANN II, 214.

<sup>10</sup> BURCKHARDT loc. cit. 183.



la confraternita dei flagellanti di S. Gregorio di Assisi nel 1468 si fece fare da Niccolò da Foligno un gonfalone, che oggi trovasi nella raccolta di quadri di Karlsruhe.<sup>1</sup> Per la confraternita dei Ss. Angeli di Cagli, Timoteo Viti nel 1518 dipinse il *Noli me tangere*.<sup>2</sup> Fra le scuole di Roma primeggia il bell'oratorio con peristilio a S. Giovanni Decollato.<sup>3</sup>

In tal maniera queste numerose corporazioni oltre all'adempimento dei loro fini filantropici hanno favorito non poco anche l'arte.

Ogni città, anzi quasi ogni borgata d'Italia, vantava simili confraternite, arricchite dai papi di molte grazie spirituali.<sup>4</sup> Una delle più antiche è la confraternita laica di S. Leonardo in Viterbo, la quale fin dal 1144 aveva quivi fondato l'ospedale Franco.<sup>5</sup> Tre generazioni più tardi, un facchino fiorentino fondò la celebre confraternita dedicata a Maria sotto il titolo di Madre della Misericordia che per lo più è detta senz'altro *la Misericordia*. I soci avevano il dovere di raccogliere malati e feriti per le strade, di condurli all'ospedale e di seppellire i morti. Nel 1325 i confratelli della Misericordia si acquistarono grandi meriti in occasione della peste. D'allora in poi vennero accolte nella confraternita anche persone pervenute, mediante donazioni e lasciti, a grande ricchezza, esse furono centri di vita sia sociale che artistica. In seguito alla unione compiutasi nel 1425 della confraternita della Misericordia con la Compagnia di S. Maria di Bigallo, la quale non era tenuta ad opere di carità verso il prossimo, la Misericordia andò in decadimento. Nel 1475 risorse e nella peste del 1494 si rese oltremodo benemerita.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> WOLTMANN II, 212.

<sup>2</sup> WOLTMANN II, 323.

<sup>3</sup> BURCKHARDT loc. cit. 185.

<sup>4</sup> Cfr. fra altro F. CERRETTI, *Delle chiese dei conventi e delle confraternite della Mirandola* 3 voll. Mirandola 1889-91; M. CIONI, *I disciplinati di S. Ilario in Castelfiorentino*, in *Miscell. stor. della Valdelsa* II (1894), 93-112, 203-242; RIVERA, *Catalogo delle scritture appartenenti alla confraternita di S. Maria della Pietà nell'Aquila*, in *Boll. d. Soc. di Storia patria A. L. Antinori* (Aquila) X III (1901), fasc. 25; P. CAFFARO, *Notizie e documenti della chiesa pinerolese* IV. Pinerolo 1890, 123-169; D. BRUNORI, *L'eremo di S. Girolamo di Fiesole*, Fiesole 1920, 15.

<sup>5</sup> Lo statuto di questa confraternita è stato recentemente pubblicato dal PINZI (*Gli ospizi medioevali e l'ospedale grande di Viterbo* [1893]. In seguito a questa scoperta viene a cadere l'opinione del MURATORI (*Antiquit. Italiae*, Diss. 75) circa il tempo in cui ebbero origine le confraternite.

<sup>6</sup> Cfr. P. LANDINI, *Istoria della arciconfr. di S. Maria della Misericordia*, Firenze 1843 e Livorno 1871 (edizione anteriore del 1779). C. BIANCHI, *La compagnia della Misericordia*, Firenze 1855. *Hist.-pol. Bl.* VIII, 395 s. *Dublin Review* 114 (1894), 333 ss.; A. SPINGARDI, *Le medaglie dei capi di guardia della M. KÖNIG, Die Bruderschaft der Misericordia in Florenz*, in *Bayr. Carit.-blätter* 1906, 9 ss.

Le forti e commoventi parole dei predicatori di penitenza, ovvero il flagello della peste furono spesso occasione che nel secolo XV nuove congregazioni di questo genere si aggiungessero di continuo alle già esistenti. Così nel 1415 sorse in Venezia<sup>1</sup> la confraternita di S. Rocco, la quale nelle ripetute visite della peste spiegò un'azione oltremodo benefica. Ad essa appartenevano i più ricchi cittadini, i nobili e persino molti dogi. Per tal ragione la confraternita disponeva di così ricco patrimonio, che oltre all'assistenza obbligatoria verso i poveri e gl'infermi, fu in grado di favorire anche le arti, come è stato già detto. Molti erano contemporaneamente soci di più confraternite.<sup>2</sup>

Allorchè nell'anno 1448 la peste infierì in Roma colui che era allora il confessore tedesco a S. Pietro, istituì per i suoi connazionali la confraternita dell'Addolorata, tuttora esistente.<sup>3</sup> Parimenti fino ai nostri giorni si è mantenuta la confraternita civica dei Buonomini di S. Martino fondata da S. Antonino nel 1441, la quale ha il compito di ricercare e sovvenire ai poveri vergognosi. Dopo breve tempo già 600 famiglie venivano sovvenute da questa fratellanza, e di ciò non per anco contento, Antonino si recava personalmente nei più riposti quartieri della città in cerca di miserabili, apportando in persona aiuto e conforto ovunque. Il medesimo si narra di san Lorenzo Giustiniani patriarca di Venezia.<sup>4</sup> Anche il beato Bernardino da Feltre, onde venire in soccorso dei nobili decaduti e in genere dei poveri vergognosi, fondò in Vicenza due istituti, i quali per secoli sono stati una fonte di benedizione.<sup>5</sup>

In Roma il dotto cardinal Torquemada fondò nel 1460 la confraternita dell'Annunziata con cappella propria in S. Maria sopra Minerva, allo scopo di provvedere di dote ragazze povere.<sup>6</sup> Anche in altre città italiane sorsero nel secolo XV delle associazioni miranti alla stessa bella opera di carità, nella quale il più nobile

<sup>1</sup> Sull'istituzione e importanza corporativa delle scuole veneziane cfr. SANSONO, Venezia 99 ss. V. anche L. VENTURI, *Le Compagnie della calza*, in *Nuovo Arch. Ven. N. S.*, XVI (1906), XVII (1909).

<sup>2</sup> \* Testamento del 17 novembre 1489: *Lena relicta Barth. de Monte: Item dimitto tribus scolis de quibus ego sum videlicet S. Petri Martiris de Muriano, S. Francisci a Vine et S. Mariae Claudorum et Cecorum soldos 40 parvor. pro qualibet eorum* (Atti Ant. Grasselli, b. 508, n. 95). 18 novembre 1489: *Barthol. q. Dominici de Pergamo velutarius: Item dimitto duc. 2 auri scholae S. Mariae servorum de qua ego sum... Item scholae magna S. Rochi de qua ego sum* (loc. cit., n. 25). Archivio di Stato in Venezia.

<sup>3</sup> Cfr. il nostro vol. I, 437 s. (ed. 1931).

<sup>4</sup> RATZINGER, *Armenpflege* 376. Cfr. anche SKAIFE 186 e specialmente N. MARTELLI, *I buonomini di S. Martino* (estratto dalla *Rassegna nazionale*). Firenze 1884. V. anche *Correspondant* 1889 Juillet 396 e GUASTI in *Rosa d'ogni mese, Calendario fiorentino* 1864; TACCHI VENTURI I, 377 s.

<sup>5</sup> *Acta Sanct.* sept VII, 869.

<sup>6</sup> Cfr. il nostro vol. I, 369 (ed. 1931).

e delicato sentire e la cristiana prudenza si danno la mano. Così in Parma nel 1493 si formò una fratellanza, onde agevolare le nozze di povere e virtuose ragazze e di giovani.<sup>1</sup>

Soprattutto ricche di confraternite erano Firenze e Roma. Nella città dell'Arno il numero delle società o compagnie di cittadini costituitesi a scopo di pratiche spirituali ammontava sul principio del secolo XVI a 73 e vi erano associazioni non soltanto per adulti ma anche per fanciulli, tanto la vita di famiglia era strettamente legata con l'ecclesiastica. Queste associazioni di fanciulli raccoglievansi tutte le domeniche e gli altri giorni festivi per assistere al vespro. Tra le società destinate agli uomini alcune non escludevano qualche lieto trattenimento, altre si consacravano esclusivamente ad opere di beneficenza, altre ancora alle più rigide pratiche di penitenza. Una speciale fratellanza aveva cura di disporre a religiosi sentimenti e di dar sepoltura ai malfattori condannati a morte.<sup>2</sup>

Un'idea esatissima circa l'estensione di queste confraternite ce la possiamo fare dando un sguardo allo sviluppo ch'esse presero in Roma, metropoli della cristianità. La più insigne di quelle aggregazioni, che più tardi furono erette ad arciconfraternite, era quella che anche oggi sussiste sotto il nome d'arciconfraternita del Gonfalone. Questo sodalizio fondato nel 1264 da dodici gentiluomini, chiamossi da principio Compagnia dei Raccomandati di Madonna Santa Maria. I confratelli raccoglievansi da principio in S. Maria Maggiore, poi in S. Lucia della Chiavica. Innocenzo VIII dal vessillo che portavasi nelle processioni gli diede il nome del Gonfalone e aggregò ad esso altre cinque confraternite. Anche Alessandro VI favorì la compagnia del Gonfalone, la quale oltre alle pie pratiche mirava pure a scopi di carità.<sup>3</sup> Le altre confraternite presentano per lo più questi due scopi.

Ad Innocenzo III risale la confraternita dello Spirito Santo, la quale ricevette un nuovo impulso dall'essersi aggregati i papi

<sup>1</sup> KOBLER, *Kath. Leben* II, §39.

<sup>2</sup> VARCHI, *Storia fiorentina* I (Milano 1845), 390-394. REUMONT, Lorenzo II<sup>o</sup>, 317 s., SKAIFE 186. D'ANCONA, I<sup>o</sup>, 405 s. S. LA SORSA, *La Compagnia di Or San Michele, ovvero una pagina della beneficenza in Toscana nel sec. XIV*, Trani 1902 (cfr. G. BRUSCOLI in *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie XXXIV [1904], 217 ss.). Sulla Compagnia della Morte in Genova cfr. M. ROSI, *Un confortatorio per i condannati a morte in Riv. delle discipl. carcerarie*, 1 febbraio, 1 marzo 1899. Sull'arciconfraternita dell'Ospedale di S. Maria della Morte in Bologna, che parimente aveva lo scopo di preparare i condannati alla morte, cfr. FRATI, *Vita privata* §2 ss.

<sup>3</sup> Cfr. l'interessante monografia di RUGGERI, *L'arciconfraternita del Gonfalone* (Roma 1866), dove a p. 49 s. sono pubblicate le ordinanze d'Innocenzo VIII tratte dall'Archivio della Confraternita. Prepara una monografia sulla confraternita del Gonfalone il dottor L. KERN.

Eugenio IV e Sisto IV. Molti cardinali, quasi l'intera corte pontificia sotto i suddetti papi appartennero a questo sodalizio. Era poi costume fin dal secolo XV, che anche principi stranieri, venuti a visitare la città eterna, s'inscrivevano nel registro della compagnia dello Spirito Santo, e così quel registro è divenuto una raccolta di autografi unica nel suo genere.<sup>1</sup>

Non meno celebre era la confraternita di S. Salvatore, la prima che sia stata elevata ad arciconfraternita. Essa venerava in modo particolare la vetusta immagine del Salvatore nella cappella *Sancta Sanctorum*, la quale veniva portata solennemente in processione a S. Maria Maggiore, da dove le si moveva incontro con la miracolosa immagine della Madonna di detta basilica.<sup>2</sup> Al secolo XIII risale la confraternita dei sette dolori di Maria in S. Marcello e al secolo XIV quelle di S. Maria del Popolo, di S. Bernardo e di S. Anna dei Parafrenieri.

Abbondante oltremodo di nuovi sodalizi di simil genere è il secolo XV. Sotto Eugenio IV ebbe origine la confraternita di S. Bernardo alla Colonna Traiana; sotto Pio II la confraternita dei preti di S. Lucia de' Ginnasi, rinnovata da Giulio II. Spetta inoltre al pontificato del papa senese la già menzionata fondazione del cardinal Torquemada. Sotto Paolo II si costituirono le confraternite dell'Immacolata Concezione in S. Lorenzo in Damaso e quella di S. Ambrogio.<sup>3</sup> Sotto Innocenzo VIII nel 1488 veniva fondata in S. Giovanni Decollato da alcuni pii Fiorentini la confraternita della Misericordia col lodevole scopo di procurare i soccorsi della religione e la sepoltura ai condannati a morte. Questa confraternita, che nel 1490 fu confermata dal papa e arricchita di privilegi, aveva un proprio sacerdote. Appena un malfattore veniva condannato a morte, due confratelli si recavano da lui per disporlo alla confessione generale e alla santa Comunione. L'intero sodalizio, preceduto da una croce ricoperta di nero e cantando i salmi penitenziali, accompagna il condannato al patibolo e ne seppelliva poi il cadavere nel proprio cimitero. I confratelli vestivano di nero e in memoria del loro patrono portavano nel cappuccio un effigie della testa di S. Giovanni Battista.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Cfr. le notizie da noi date estraendole dall'Archivio di S. Spirito in vol. I, 353 s. (ed. 1931) e II, 650 s.

<sup>2</sup> Cfr. PIAZZA 361 s. B. MILLINO, *Dell'oratorio in S. Lorenzo del Laterano detto Sancta Sanctorum*, Roma 1666. G. MARANGONI, *Istoria dell'antichissimo oratorio... appellato Sancta Sanctorum*, Roma 1747; GRISAE, *Die röm. Kapelle Sancta Sanctorum u. ihr Schatz*, Freiburg 1908, 43 ss.; Idem in *Civiltà Cattolica* 1907, I, 440 ss.

<sup>3</sup> PIAZZA 556 s., 347 s., 523 s., 514 s., 510 s., 484 s., 429 s., 423 s. e MORONI II, 295 ss.

<sup>4</sup> Bull. V., 343 ss. PIAZZA 502 ss. La Misericordia romana meriterebbe una monografia: copiosi atti relativi sono nell'Archivio di Stato in Roma.



Nell'anno 1499 Alessandro VI confermò la confraternita di S. Rocco e di S. Martino al Porto di Ripetta. Questa congregazione, che presto si eresse una chiesa e uno spedale, si prendeva cura in modo speciale dei barcajoli e degli osti di quel quartiere. Leone X le accordò speciali indulgenze. Parimenti al tempo di Alessandro VI risale l'origine dell'arciconfraternita del SS. Sacramento e delle cinque piaghe di N. S. Gesù Cristo, che divenne in breve assai florida. I confratelli accompagnavano in processione solenne il Santissimo allorchè veniva portato agl'infermi e ai moribondi. Essi avevano una propria cappella a S. Lorenzo in Damaso, che fu presto magnificamente abbellita. Speciale protettore di questo sodalizio fu il papa Giulio II, che gli concesse la conferma solenne e si fece accogliere nel numero dei suoi membri.<sup>1</sup> Sotto il pontificato di Leone X si costituì parimenti una confraternita del SS. Sacramento nella chiesa di S. Giacomo a Scossacavalli in Borgo. Al tempo del papa medico appartengono pure due altre nuove associazioni: l'arciconfraternita della Carità in S. Girolamo e la confraternita della Croce a S. Marcello. La prima fondata dal cardinal Giulio de' Medici, mirava più che altro a soccorrere i poveri e i malati: Leone X le affidò inoltre la cura delle convertite.<sup>2</sup>

Gli effetti benefici di simili confraternite, l'efficacia da esse esercitata specialmente sulla conservazione della religione e del buon costume nel ceto borghese e operaio, sono quasi inestimabili. Di quale importanza poterono diventare sodalizi di questo genere non solo per la vita religiosa della città di Roma, ma anche per circoli molto più estesi, lo mostra la storia dell'Oratorio del divino amore, i cui inizi risalgono già al tempo di Leone X<sup>3</sup> mentre le sue radici rimontano alla spaventevole età di Alessandro VI.

Con la precedente enumerazione è però tutt'altro che esaurito il numero di questi pii sodalizi nella città eterna. Vanno pure tenute in considerazione le fratellanze nazionali e quelle operaie. Fra queste ultime (confraternite delle arti) esistevano allora quelle

Un'associazione per la tutela dei prigionieri fondata in Milano nel 1466 vien ricordata dal TONIOLO nella rivista *Charitas*, 1898, nr. 9.

<sup>1</sup> TACCHI VENTURI I, 192 s.

<sup>2</sup> MORONI II, 300 s. PIAZZA 429 s., 391 s., 462 s., 549 s., 546 s.; TACCHI VENTURI I, 192 s., 358 s. Cfr. anche il nostro vol. IV 2, 551, sull'arciconfraternita della carità.

<sup>3</sup> Più di proposito si parlerà di ciò nel vol. IV della presente opera quando si esporrà la restaurazione ecclesiastica. V. inoltre TACCHI VENTURI I, 406 ss., 423 ss.; K. BENRATH in *Studien zur Reformationesch. u. prakt. Theol. G. Kaueran an seinem 70. Geburtstag dargebracht*, Leipzig 1917; A. BIANCONI, *L'opera delle Compagnie del Divino Amore*, Città di Castello 1914. In *Études* del 5 ottobre 1909, p. 25, BRUCKER prova che l'oratorio di S. Girolamo fondato in Vicenza nel 1494 aveva già gli stessi statuti dei sodalizi di Genova e Roma.

dei panattieri, dei cuochi, dei barbieri e chirurghi di campagna, degli speciali, dei sellai, degli orefici e degli argentieri, dei pittori, degli scalpellini, dei tessitori, dei giardinieri, dei fruttivendoli e dei pizzicaroli.<sup>1</sup> Presso le chiese e cappelle di dette confraternite v'era di solito un apposito spedale. Per abbellire le cappelle della confraternita non si badava a spese; quasi tutte le chiese si distinguevano per bellezza e ricchi ornamenti, nei quali per lo più molto saggiamente avevasi riguardo al mestiere, al quale i soci appartenevano. Così i festoni in S. Maria dell'Orto in Roma ricordano i fruttivendoli. La chiesa dei fornai, S. Maria di Loreto presso il Foro Traiano, venne edificata sotto Giulio II su disegno di Antonio da Sangallo.

Una serie non meno varia si scorge dando un'occhiata alle fratellanze nazionali, in parte fondate specialmente per industriali. Così esistevano in Roma particolari fratellanze per i calzolai e panattieri tedeschi. Una fratellanza tedesca generale aveva sua sede presso l'ospizio nazionale tedesco di S. Maria dell'Anima.<sup>2</sup> In simil guisa anche i Francesi, i Portoghesi, gli Slavoni, gli Spagnoli, i Senesi, i Lombardi, i Fiorentini avevano le loro confraternite, che stavano in strettissima attinenza con l'ospizio della rispettiva nazione.<sup>3</sup>

Le confraternite furono della massima importanza per lo sviluppo della poesia religiosa popolare e del dramma sacro, che furono molto fiorenti nel secolo XV.

Nei canti sacri popolari proseguirono ad echeggiare le celestiali ed ispirate armonie di un san Francesco d'Assisi e di un Fra Iacopone da Todi. La canzone sacra trovò nelle confraternite non solo i più zelanti cultori ma possiamo dire che essa è uscita propriamente da quelle. Era uso di vecchia data specialmente in Toscana che gli aggregati alle confraternite, terminate le opere della giornata, sul far dell'Ave Maria si raccogliessero nelle proprie cappelle ovvero anche innanzi alle immagini della Madonna poste agli angoli delle vie, per pregare e cantare laudi sacre. In Firenze fin dallo scorcio del secolo XII, erasi costituita una compagnia di cantori detti *laudesi*, alla quale in progresso di tempo tennero dietro tutte le altre molte confraternite, le compagnie di Or San Michele, di S. Maria Novella, di S. Croce, del Carmine e d'Ognissanti. Negli statuti era espressamente prescritto il canto delle laudi. Il popolo cantava come gli veniva dal cuore e non trovava nulla di scon-

<sup>1</sup> PIAZZA 605 s.

<sup>2</sup> Cfr. SCHMIDLIN, *Gesch. der deutschen Nationalkirche in Rom S. Maria dell'Anima*, Freiburg 1906. Ibid. 310 ss. sulle particolari confraternite tedesche in Roma.

<sup>3</sup> Cfr. il nostro vol. I, 260 ss. (ed. 1931), *Zeitschr. d. hist. Ver. Bamberg* XXXVII (1875), 73 s. PIAZZA 296 s., 298 s. e DE WAAL, *Der Campo Santo der Deutschen zu Rom*, Freiburg 4, B., 1896.

veniente o scandaloso nell'applicare a testi religiosi le arie di canzoni profane. I compositori di queste laudi appartenevano spesso alle più colte ed elevate classi della società. Ond'è che fra gli autori di laudi sacre troviamo il cardinal Dominici, il dotto Lorenzo Giustiniani († 1456), Antonio Bolognini, vescovo di Foligno († 1461), Castellano Castellani, dal 1488 al 1518 professore a Pisa, Lucrezia Tornabuoni, madre di Lorenzo de' Medici e finalmente lo stesso Lorenzo.<sup>1</sup>

Molte di queste numerosissime laudi, solite a cantarsi non solo per privata o pubblica divozione, ma anche in occasione di processioni e pellegrinaggi, contengono un ricco tesoro di vera poesia e di schietto sentimento religioso. « Malgrado la fastidiosa monotonia dei motivi, essi attraggono per la meravigliosa ricchezza e varietà dell'espressione e insieme per la delicata semplicità degli affetti ». Ciò dicasi in particolar modo delle laudi composte dal più eminente di questi poeti religiosi, dal già menzionato<sup>2</sup> Feo Belcari, il quale non si stanca di esaltare l'inesauribile tema dell'amor divino. Una raccolta delle sue poesie venne alla luce fin dal 1455 per la compagnia de' Battuti di S. Zanobi in Firenze. Allorchè il Belcari, il « poeta cristiano », venne a morte nel 1484, il suo scolare Girolamo Benivieni così cantava:

Perduta ha el cieco mondo quella luce  
 Che pel dubio camin gran tempo scorta  
 Fu già de passi miei ministra et duce.  
 Tace el celeste suon già spenta et morta  
 e l'harmonia di quella dolce lyra  
 Chel mondo afflito or lascia el ciel conforta.<sup>3</sup>

Le laudi, in origine certo puramente liriche, venendosi a trovare in immediato contatto col culto divino della Chiesa altamente dram-

<sup>1</sup> Insieme a GASPARY II, 194 s., 663 cfr. anche REUMONT, *Lorenzo I*<sup>o</sup>, 420 s.; II<sup>o</sup>, 22 s. STEN I, 145 s. VISCHER, *Signorelli* 134 s. CREIZENACHI I, 305 s. ROSSI 195, s., 246 s., 424. D'ANCONA I<sup>o</sup>, 112 s. e MANCINI, *Cortona nel medio evo* (Firenze 1897) 106 ss.; MONNIER, *Quattrocento II*, 182-188; BAUMGARTNER, *Welllit.* VI, 180 s., 195 ss.; A. FORESTI, *Per la storia di una lauda*, in *Giorn. stor. d. lett. ital.* XLIV (1904), 351 ss. La più completa raccolta di laudi fu pubblicata dal GALLETI, *Laude spirituali di Feo Belcari, di Lorenzo de' Medici, di Francesco d'Albizi ecc.*, Firenze 1863. Una scelta presso F. TORRADA, *Il teatro ital. dei secoli XIII, XIV e XV*, Firenze 1885, 146. Inoltre: G. RONDONI, *Laudi drammatiche dei disciplinati di Siena*, in *Giorn. cit.* II (1883), 273 ss.; E. PERCOPO, *Laudi e devozioni della città di Aquila*, *ibid.* VII (1886), 135 ss., 345 ss.; VIII (1886), 180 ss., IX (1887), 381 ss.; XII (1888), 368 ss.; XV (1890), 152 ss.; XVIII (1891), 186 ss.; XX (1892), 379 ss.; E. BOTTAZZI, *Laudi della città di Borgo S. Sepolcro*, *ibid.* XVIII (1891), 242 ss.; M. VATTASSO, *Aneddoti in dialetto romanesco del sec. XIV*, Roma 1901; G. GALLI, *I disciplinati dell'Umbria del 1260 e le loro laudi*, in *Giorn. cit., Supplemento n. 9*, Torino 1906.

<sup>2</sup> V. sopra p. 12 s.

<sup>3</sup> REUMONT, *Lorenzo I*<sup>o</sup>, 431-433.

matico,<sup>1</sup> assunsero ben tosto anch'esse un carattere drammatico sempre più spiccato. Le canzoni spirituali messe in forma di dialogo diventarono veri drammi rappresentati, cui si dava il nome di *devozione*. Non è un mero caso che il dramma sacro degli Italiani sorgesse proprio nell'Umbria, nel mezzogiorno della Toscana e nel settentrione dello Stato pontificio. Quivi nella rocciosa e romita valle di Rieti S. Francesco aveva costruito per i pastori circonvicini il primo presepio, quivi in mezzo a quella popolazione profondamente religiosa continuava ad esistere vivissimamente lo spirito del santo ingenuamente pio. E non è nemmeno un caso fortuito, che proprio le confraternite fossero le prime e più zelanti cultrici del dramma sacro. Già le loro processioni con i ceri accesi e i gonfaloni al vento costituivano per sè un dramma sacro. Ben presto la nuova maniera ebbe larga diffusione, come ci prova un lamento di Maria drammatizzato in dialetto abruzzese.<sup>2</sup> Qui come nelle *devozioni* probabilmente ombre del Giovedì e Venerdì Santo,<sup>3</sup> si scorge già un notevole progresso. Entrambi i pezzi appartengono sicuramente al secolo XIV e forse anche alla prima metà del medesimo: essi stavano in strettissima attinenza col culto divino e si rappresentavano in chiesa: dovevano spiegare al popolo le parole che il sacerdote diceva all'altare e dal pulpito.

La *devozione* del Giovedì Santo è ricca di passi pieni di commovente bellezza. Intenerisce davvero quel passo in cui Maria scongiura il suo figliuolo di non tornare a Gerusalemme, dove lo minaccia la morte. Per risparmiare un dispiacere alla madre il Salvatore ha comunicato la sua intenzione soltanto a Maria Maddalena, ma essa legge in volto a Gesù quello che sta per accadere. Gli domanda perchè sia così rattristato, che a lei per il dolore si spezzano le vene e per l'ambascia le vien meno il respiro:

Dimilo, filgio mio, dimilo a mi,  
Perchè stai tanto afanato?  
Amara mi, piena di sospiri,  
Perché a mi lo hai cellato?  
De gran dolore se spezano le vene,  
E de dolgia, filgio, me esse el fiato.  
Che te amo, filgio, con perfetto core,  
Dimilo a mi, o dolce Signore.

<sup>1</sup> Questo punto viene di solito troppo poco rilevato, mentre a me sembra del massimo momento. Cfr. le eccellenti osservazioni di GUIDO GÖRRES intorno al carattere drammatico del culto cattolico nella sua dissertazione sul teatro nel Medio-Evo in *Histor.-pol. Blätt.* VI, 10-11.

<sup>2</sup> D'ANCONA, I<sup>2</sup>, 116 ss., 163 s.

<sup>3</sup> Pubblicate per la prima volta da PALERMO, *I manoscritti palatini di Firenze* II, 279 ss., poi da D'ANCONA in *Riv. di filol. Romanza* II, 1 s. Cfr. EBERT in *Jahrb. für roman. Literatur* V, 51 ss. KLEIN IV, 156 s. e D'ANCONA I<sup>2</sup>, 184 ss.



Cristo allora le fa noto, che per la redenzione del mondo egli va alla morte. Maria cade svenuta al suolo. Tornata in sè esclama: « Non mi chiamar più Maria, dacchè io t'ho perduto, figliuol mio ». Maria vuole accompagnare il Salvatore, il quale vi acconsente. Innanzi alle porte di Gerusalemme essa benedice il suo figlio e cade svenuta. Quando è tornata in sè, Cristo è scomparso ed essa, straziata dal dolore grida:

O figlio mio tanto amoroso,  
 O figlio mio, d'è se' tu andato?  
 O figlio mio tutto grazioso,  
 Per qual porta se' tu entrato?  
 O figlio mio assai deletoso,  
 Tu sel partito tanto sconcolato!  
 Ditime, donne, per amor di Dio  
 Dov'è andato lo figlio mio?

A questo fa seguito la scena dell'Olivetò e dell'arresto di Gesù.

La *devozione* del Venerdì Santo comincia allorchè il predicatore è arrivato a quel punto in cui Pilato dà ordine che Gesù sia flagellato. Essa forma una rappresentazione completa della passione di Cristo. Pieni di peregrina poesia sono i lamenti in essa intercalati della Vergine. Dopo la preghiera di Cristo per i suoi nemici, essa, come vuole la liturgia del giorno, dice alla Croce:

Inclina li toi rami, o croce alta,  
 E dola (dona) riposo a lo tuo Creatore;  
 Lo corpo prezioso ja se splanta;  
 Lasa la tua forza e lo tuo rigore.

In maniera altamente drammatica è descritta la sepoltura. Maria la permette, solo vuole stringere ancora una volta fra le sue braccia il suo diletto. Alla testa di Cristo sta Giovanni, Maddalena ai suoi piedi, nel centro la Beatissima Vergine. Essa bacia una dopo l'altra le membra di Cristo; gli occhi, le gote, la bocca, il costato, i piedi, mentre a se stessa o ai circostanti rivolge parole commoventi. Sulla fine Maria si volge ancora una volta al popolo, cui mostra i chiodi, mentre la Maddalena esorta tutti a perdonare ai proprii nemici, come ha fatto Cristo.

Dalla metà del secolo xv il dramma sacro — ora detto *Rappresentazione sacra* — comparisce innanzi tutto a Firenze sotto una forma diversa, maggiormente sviluppata, ma pur sempre in connessione con le confraternite. Ora sono reali rappresentazioni di

---

V. anche H. Schöns in *Zeit. f. christl. Kunst* XI (1898), 201 s. n., che esprime la congettura essere la deposizione dalla croce dell'Angelico nell'Accademia delle Belle Arti « proprio composta per una di queste *Devozioni* ».

misteri da paragonarsi in tutto ai drammi religiosi d'altri paesi a quell'epoca.<sup>1</sup> Le rappresentazioni non hanno più luogo in chiesa, ma all'aperto, l'azione diviene più complicata, lo scenario più ricco e in luogo dei semplici cantori di laudi compaiono veri poeti, come Lorenzo de' Medici e il Belcari. Di quest'ultimo si sono conservati parecchi misteri: per es. *Abramo ed Isacco* (rappresentato nel 1449), *l'Annunciazione di Maria*, *Giovanni Battista nel deserto*, il *Giudizio Universale* ed altri. Niente meno che Lorenzo de' Medici, il signore di Firenze amante dell'arte, celebrò i martiri Giovanni e Paolo nel mistero eseguito l'anno 1489 per le nozze di sua figlia Maddalena col nipote del papa Francesco Cibo. Di moltissime composizioni non conosciamo l'autore. Il soggetto è tolto o dalla Sacra Scrittura o dalla leggenda dei Santi, la scena è quanto mai realistica, e il tutto tende a scuotere il sentimento religioso degli spettatori. Le rappresentazioni sacre andarono in grandissima voga in Italia nel secolo XV sì presso il popolo, come presso i principi, ma in nessun altro luogo ebbero un sì largo sviluppo come in Firenze, il centro artistico dell'Italia di allora. Non è quindi un caso che gli autori dei misteri, dei quali ci è noto il nome, come Belcari, Lorenzo de' Medici, Bernardo e Antonio Pulci, Pierozzo Castellano, Giuliano Dati, siano tutti Fiorentini. Insigni artisti, come il Brunellesco, portarono l'apparato scenico ad un alto grado di perfezione. Abbiamo notizie di macchinismi che fanno stupire; macchine volanti, sulle quali i santi glorificati salivano in cielo; degli apparecchi, mediante i quali i messaggeri di Dio scendevano sulla terra; nè mancavano effetti di luce sorprendenti e abbaglianti. Nel rappresentare i cori degli angeli intorno a Dio Padre facevano a gara i primi artisti del rinascimento.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Cfr. D'ANCONA I<sup>2</sup>, 217 ss. e di più STIEFEL in *Zeitschrift für romanische Philologie* di GRÖBER XVII (1893), 573 ss., 582 ss. Una eccellente *Bibliografia delle antiche Rappresent. italiane ne' sec. XV e XVI* venne edita da COLOMB DE BATINES (Firenze 1852). *Sacre rappresent. de' sec. XIV, XV e XVI* con ottime introduzioni di D'ANCONA furono pubblicate in tre volumi a Firenze nel 1872. Cfr. ROSSI, *Quattrocento* 200 s., 424 s. Una serie di *Devozioni e Rappresentazioni*, fra cui con già noti un pezzo finora inedito, presso TORRACA, *Il teatro ital.*, Firenze 1885, 47-304. Cfr. ROSSI, *Quattrocento* 200 s., 424 s.; KLEIN, *Gesch. des Dramas* IV, 153-237; MONNIER, *Quattrocento* II, 203 ss.; BAUMGARTNER, *Weltlit.* VI, 204 ss.; TORRACA, *Studi di storia lett. Napol.* 1 ss.; VATTASSO, *Per la storia del dramma sacro in Italia*, Roma 1903. (Su esecuzioni di drammi sacri a Ferrara e Mantova vedi LUZIO-RENIER, *La coltura e le relaz. lett. d'Isabella d'Este* I, 57 ss.

<sup>2</sup> Intorno a quanto è qui detto cfr. la grande opera di D'ANCONA I<sup>2</sup>, 245 ss., 277 s., 367 s., 401 s., 435 ss., 474 s., 505 ss. e FLECHSIG, *Dekoration der modernen Bühne*, 5, il quale dice: « Vorremmo quasi affermare che il nostro tempo con tutte le sue grandiose conquiste nella tecnica, pure non trovasi in condizione di produrre quello che il rinascimento ha prodotto in questo campo ». Su Lorenzo de' Medici quale autore di misteri, cfr. HILDEBRAND, *Etudes ital.* 204 ss.

Il dramma sacro, uscito dal culto divino e dalla fresca vita popolare, conservò in sostanza nel secolo XV, malgrado vi s'introducessero elementi mondani, un carattere del tutto religioso.

Gli elementi profani e comici rimasero sempre come una semplice inserzione, una variante, spesso come un conveniente contrapposto; l'intento principale di tutti i drammi appare l'elevazione morale e religiosa. I dogmi della fede, e persino il mistero della Santissima Trinità, sono quivi esposti, sono dichiarati i dieci comandamenti di Dio, raccomandate le virtù domestiche, confutate le credenze dei Giudei e dei Gentili. Per questa ragione lo spettacolo ha luogo quasi esclusivamente nelle grandi festività della Chiesa o in giorni di letizia onde elevare e purificare la gioia del popolo, o in giorni di lutto e di cordoglio, affinchè additando il cielo mediante le sacre rappresentazioni della passione e glorificazione di Cristo e della sua Chiesa, gli animi dei fedeli si volgano alle cose di lassù.

Chi vuole conoscere a fondo la cultura popolare italiana di quest'epoca, deve interrogare queste sacre rappresentazioni. Il sentimento della pietà e della fede presentasi qui con tal forza, con una maestà e semplicità tanto solenne, che produce la più profonda impressione anche su animi di non credenti.<sup>1</sup>

Il fiorir del dramma e della canzone spirituale nel secolo XV è una nuova prova irrefragabile della conservazione del sentimento religioso nell'epoca del rinascimento, e questo fiorire continuò nei primi decenni del secolo XVI. Così è che anche nell'anno 1517 per opera dei Domenicani sorse in Pistoia un pio sodalizio di giovanetti sotto il nome di Compagnia della Purità, i quali mentre esercitavano opere di pietà e carità, facevano pure processioni simboliche dando insieme rappresentazioni di drammi sacri. Un dramma sulla Madonna rappresentato da questa compagnia mise in moto la città intera e toccò fino alle lagrime anche i più duri.<sup>2</sup>

Ancor più commovente era il dramma romano della passione, che nella sua forma definitiva appartiene alla fine del secolo XV,

VATTASSO (loc. cit., 110 ss.) può aggiungere ai nomi finora noti d'autori di misteri quello del minorita fra Pietro d'Antonio da Lucignano, del quale nell'opera predetta pubblica il dramma della conversione di S. Paolo eseguito nella chiesa del convento di Cesena l'anno 1460.

<sup>1</sup> Circa la rappresentazione del battesimo nel drammi *S. Quirico e Julitta* e *S. Barbara* il D'ANCONA I<sup>2</sup>, 658 dice: « Una scena simile a questa crediamo che anche al dì d'oggi nella sua nuda maestà, nella sua semplicità solenne, scuoterebbe profondamente il pubblico scettico de' nostri teatri ».

<sup>2</sup> Cfr. P. VIGO, *Una compagnia di giovinetti pistoiesi a principio del secolo XVI*, Bologna 1887 e *Arch. stor. Ital.* 4<sup>a</sup> Serie, XX, 240 s.

ma che è certamente più antico. <sup>1</sup> Anche in Roma il dramma sacro era uscito da una confraternita dalla già menzionata arciconfraternita del Gonfalone. <sup>2</sup> Questo sodalizio possedeva una cappella al Colosseo, che fu restaurata nel 1517. Il cristianesimo aveva circondato di cappelle questo monumento, che formava il più grandioso avanzo di Roma e nel mezzo dell'anfiteatro aveva inalberato la Croce per attestare la vittoria del cristianesimo sul gentilesimo in quel luogo consacrato dal sangue dei martiri. Allo stesso modo che, finchè Roma fu papale, ogni venerdì e domenica in sul far della sera vedevasi una processione muovere alla volta del Colosseo, così traevano là ab antico anche i fratelli dell'arciconfraternita del Gonfalone per pregare innanzi alla Croce in quell'arena ed ivi disciplinarsi. Nell'anno 1490 Innocenzo VIII diede alla confraternita il permesso di tenere nell'anfiteatro sacre rappresentazioni, <sup>3</sup> e con ciò stesso un teatro d'una grandezza storica senza pari sulla terra.

Le rappresentazioni si facevano sopra un palco elevato, sorgente sopra il tetto piatto della cappella di S. Maria della Pietà addossata alle arcate dell'anfiteatro poste a mezzogiorno. Degli artisti, come un Antoniasso Romano, ch'era un confratello, avevano dipinto lo scenario. Anche gli autori del dramma, i romani Mariano Particappa e Bernardo di Mastro Antonio e il fiorentino Antonio Dati (penitenziere al tempo di Alessandro VI erano aggregati alla confraternita. I personaggi, appartenenti alle prime classi dei cittadini, si presentavano in costumi antichi con toghe romane, elmi e corazze. Il dramma consisteva in una rappresentazione lirica-drammatica della storia della passione in versi rimati. La lingua è quella del popolo, e anche qui muovono a tenerezza i lamenti della Vergine. Lo spettacolo veniva dato soltanto il Venerdì Santo, a notte inoltrata alla luce di fiaccole e di lanterne. Così lo vide nel 1497 il noto cavaliere e viaggiatore coloniese Ar-

<sup>1</sup> Cfr. GREGOROVIVS, *Kleine Schriften* III (Leipzig 1892), 177 ss. AMATI, *La passione di Cristo in rima volgare secondo che recita e rappresenta di parola a parola la compagnia del Gonfalone di Roma ecc.* Roma 1806 (Edizione di soli 200 esemplari). ABINOLFI, *Roma* I, 380 ss. KLEIN IV, 155. REUMONT II, 999 ss., 1212. CREZENACH I, 335 s. DE BARTHOLOMÆIS in *Studi di fil. roman.* VI, 183 s. e D'ANCONA, I, 115 s., 171 ss., 353 ss. In queste opere non si fa menzione del dipinto parietale che si riferisce al dramma della passione, situato sopra il portone occidentale dell'anfiteatro, di cui parla MOLITOR 61. Nuovo materiale per il dramma romano della passione nel Colosseo ad opera della arciconfraternita del Gonfalone, offre VATTASSO, *Per la storia del dramma sacro* 71 ss. Ibid. 38 ss. anche frammenti di più antichi drammi romani della passione, della prima metà del secolo XV.

<sup>2</sup> Vedi sopra p. 37.

<sup>3</sup> Vedi ABINOLFI, *Laterano* Doc. XII. Le rappresentazioni nel Colosseo ebbero luogo negli anni 1490-1539; cessarono poi in seguito al divieto di Paolo III. VATTASSO loc. cit. 73 ss., 86 s.



noldo von Harff, il quale loda la buona e dignitosa esecuzione fatta da giovanetti delle primarie famiglie.<sup>1</sup>

In Italia erano molto diffuse le confraternite del Rosario, il terz'ordine e associazioni per dar sepoltura ai morti. Alla diffusione delle confraternite del Rosario, che si fanno risalire a S. Domenico, attendevano i Domenicani, ma se ne occupavano attivamente anche dei nunzi pontifici, come per es. il vescovo Alessandro di Forlì. I confratelli si obbligavano a recitare in giorni determinati il Rosario onde implorare la liberazione da gravi calamità. I papi Sisto IV ed Innocenzo VIII cercarono di promuovere queste confraternite arricchendole d'indulgenze.<sup>2</sup>

Anche il terz'ordine era una eredità della grande epoca medioevale. Esso per lo più si fa risalire a san Francesco, ma fin dai tempi di san Norberto eravi nell'Ordine dei Premonstratensi allato al ramo maschile e femminile un così detto terz'ordine, i cui ascritti benchè vivessero nel mondo pure partecipavano a certe preghiere e pie pratiche del chiostro.<sup>3</sup> Tuttavia solo con san Francesco questa istituzione ricevette una forma fissa e una generale diffusione. La regola che il Santo diede nel 1221, constava in origine di 12, colle posteriori aggiunte di 20 punti. Per entrare a farne parte si richiede: fede cattolica e obbedienza alla Chiesa; condotta irreprensibile; nessun eretico o semplicemente sospetto di eresia può esservi accolto, ma dopo l'ammissione costui deve consegnarsi al giudice per la debita pena. Il postulante deve innanzi tutto restituire quei beni che in qualche modo ingiustamente detiene, sostenere un intero anno di prova prima dell'accettazione effettiva e promettere di osservare i comandamenti di Dio; le spose per entrarvi hanno bisogno del consenso dei rispettivi mariti. Tanto gli uomini come le donne vestiranno molto alla semplice, senza portar tanti vezzi si terranno lontani dai festini, spettacoli e danze, e non daranno ascolto ai pubblici giullari. Inoltre vien loro prescritto di digiunare più spesso che gli altri cristiani e anche di recitare preghiere in determinate ore della giornata. Debbono accostarsi ai sacramenti della confessione e comunione tre volte all'anno, a Natale, Pasqua e Pentecoste. Non è lecito portare armi offensive, se non in caso di necessità; tre mesi dopo essere stato ammesso ciascuno farà il suo testamento. Le contese, che del resto fratelli e sorelle debbono attentamente evitare sia fra loro sia con altri, saranno composte o dal superiore dell'ordine o dal vescovo diocesano. Il giuramento

<sup>1</sup> HARFF 31 (nella versione italiana di REUMONT in *Arch. Ven.* XI, p. 141). Grazie a queste sacre rappresentazioni il Colosseo venne in certo modo preservato dalla progressiva distruzione. REUMONT III 2, 454.

<sup>2</sup> V. *Bull. Ord. Praedic.* IV, 67; *Kirchenlexikon* di Friburgo X, 2 1280 s.

<sup>3</sup> HURTER, *Innocenzo III.* vol. IV (2ª ed. 1844), 146.

non era permesso che in casi urgentissimi: possibilmente ogni giorno dovevasi ascoltare una Messa, visitare i fratelli infermi, accompagnare i defunti alla sepoltura e pregare pace alle anime loro. I superiori dell'ordine non si eleggevano a vita, ma solo a tempo. Tutti gli ascritti debbono almeno una volta l'anno, in caso di bisogno più spesso, presentarsi alla visita in un luogo comune. La visita sarà diretta da un sacerdote e ciascuno si sottoporrà alla penitenza ingiuntagli.<sup>1</sup>

I terziarii ovvero fratelli e sorelle della penitenza dovevano, per dir così, formare come una famiglia dell'Ordine nel mondo, conservandosi però mediante la loro regola immuni dallo spirito mondano. Ivi i laici nella più vasta estensione, uomini e donne di ogni condizione ed età, furono organizzati per la grande opera di civiltà cristiana, che splendette alla mente del santo d'Assisi: quella di rinnovare tutto in Cristo.

Quale benefica influenza dovesse esercitare l'istituto dei terziarii sul ravvivamento e progresso della vita e dei sentimenti ecclesiastici, è troppo chiaro. Lo spirito di san Francesco o meglio lo spirito dell'evangelo venne mediante il terz'ordine a diffondersi in tutte le classi e graduazioni della società.

Sin dal principio il terz'ordine fu popolarissimo nel paese natale del fondatore: ricchi e poveri, artigiani e mendicanti, dotti e ignoranti, poeti e artisti entravano nel sodalizio: vi hanno appartenuto i più eminenti ingegni della nazione italiana, un Dante, un Colombo.<sup>2</sup> Del gran numero degli ascritti al terz'ordine francescano in Italia fa fede sant'Antonio.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> *Regula Tertiariorum* presso HOLSTENIUS, *Codex regul monast.* III, 39-42; P. SABATIER, *Regula antiqua fratrum et sororum de poenitentia*, Paris 1901. P. MANDONNET, *Les règles et le gouvernement de l'Ordo de Poenitentia au XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1902; WETZER und WELTE' s *Kirchenlexikon* X, 740. HEIMBUCHER I, 364 s.; HOLZAPFEL 660 ss. BUCHBERGER in *Kirchl. Handlexikon* II, 2326 ss. P. MANDONNET, *Les origines de l'Ordo de Poenitentia*, in *Compte rendu du IV<sup>e</sup> Congrès scient. internat. des Catholiques tenu a Fribourg (Suisse)*, 5 sect.; sciences histor., Fribourg 1898, 183-215. Riguardo alle idee di K. MÜLLER vedi CLAUSEN, *Honorius III.* (Bonn 1895) 329 s.

<sup>2</sup> SEGUR, *Die Bedeutung des dritten Ordens des hl. Franciscus* (Mainz 1876) 2 s., 7 s. L'autore sostiene al pari di JELLER (*Normalbuch für die Brüder und Schwestern des dritten Ordens des hl. Franciscus* [Warendorf 1881] 12), senza tuttavia addurne le prove, che anche Raffaello e Michelangelo appartenevano al terz'ordine. In comprova di ciò io non potei trovare alcun documento. Il padre di Raffaello era aggregato alla confraternita di S. Maria della Misericordia; vedi PASSAVANT I, 413. Secondo VISCHER (*Signorelli* 125) il Signorelli in Cortona apparteneva ad una confraternita religiosa. Cfr. anche HOLZAPFEL 669 s.

<sup>3</sup> Questo passo importante, fino ad ora da nessuno osservato, trovasi nella *Summa theol.* di sant'ANTONINO III, tit. 23, cap. 5, § 5 (Verona 1750, III, 1291). Il terz'ordine di S. Domenico, stando a sant'Antonio, era assai poco diffuso in Italia.

Volendo che tutto quanto egli operava facesse capo avanti tutto al centro della Chiesa, così san Francesco volle pure che anche la regola del suo terz'ordine avesse la conferma della Santa Sede. Dopo di allora vi furono pochi pontefici, che a questo istituto religioso non abbiano dato un segno del loro favore. Lo storico dell'Ordine francescano soltanto fino all'anno 1500 enumera non meno di 119 bolle o brevi in favore del terz'ordine. Nell'epoca del rinascimento furono patroni e mecenati di questo sodalizio specialmente i papi Martino V, Pio II, Sisto IV, Giulio II e Leone X.

Un ulteriore sviluppo trovò il terz'ordine nel fatto, che numerosi ascritti aspirarono ad unire allo stato di penitenza anche un pieno ritiro dal mondo, vivendo perciò in comunità claustrali e adattandosi ai voti dell'ordine. Così ebbe origine il terz'ordine regolare. Il papa Niccolò V accordò a questi religiosi di fondare nuovi conventi, di tenere capitoli generali, di eleggere dal loro grembo un proprio vicario generale e quattro definitori e invece dell'abito eremitico, portato fino allora, di indossare un abito speciale della congregazione. Nel capitolo generale di Montefalco del 1448 fu eletto il primo vicario generale. Dieci anni più tardi eravi già alla testa un proprio generale. Sulla fine del secolo XIV, grazie agli sforzi di sant'Angelina di Corbara, sorsero anche le terziarie regolari di san Francesco, che trovarono in Italia una celere diffusione e vennero favorite dai papi Martino V ed Eugenio IV. Pio II le assoggettò al generale dei Francescani Osservanti.<sup>1</sup>

In una maniera del tutto analoga erasi formato un terz'ordine di S. Domenico costituito in parte come una confraternita d'ambo i sessi, in parte come un sodalizio di claustrali. Le sue regole vennero approvate dai papi Innocenzo VII ed Eugenio IV. Questo terzo ordine di S. Domenico vantò parecchi santi e beati fra cui qui accenniamo soltanto a Caterina da Siena, a Colomba da Rieti, Osanna da Mantova e Lucia da Narni.<sup>2</sup>

Questa istituzione dei terziarii introdotta con tanto successo da entrambi gli Ordini mendicanti fu poi imitata anche da altri Ordini. Bonifacio IX nell'anno 1400 permise agli Agostiniani di accordare a vedove, spose e giovanette l'abito di un terz'ordine, e nel 1470 Paolo II diede anche la facoltà di accettare uomini. Anche

<sup>1</sup> WETZER u. WELTE's *Kirchenlexikon* X, 741 s. XI<sup>2</sup>, 1368 ss. HOLZAPPEL 674 ss., 681 ss.

<sup>2</sup> WETZER u. WELTE's *Kirchenlexikon* III<sup>2</sup>, 1414 ss. e E. RICCI, *Storia della b. Colomba da Rieti*, Perugia 1901. Su Osanna da Mantova: LUZIO-RENIER, *Coll. e relaz. lett. d'Isabella d'Este* II 2, 247-252; G. BAGOLINI e L. FERRETTI, *La beata Osanna Andreasi da Mantova, terziaria domenicana (1449-1505)* Firenze 1905; FERRATO, *Lettere inedite di donne Mantovane del sec. XV*, Mantova 1870. XIV; *ibid.* 88-92 e 101 s. lettere sue ai marchesi Federigo e Francesco Gonzaga. Su Lucia da Narni: LUZIO-RENIER *loc. cit.* 251; L. A. GAMBINI, *Sulla venuta in Ferrara della beata Suor Lucia da Narni*, Modena 1901; *idem* in *Atti per le prov. di Romagna*, 3<sup>a</sup> serie XX (1902), 285 ss.

presso i Serviti e i Minimi troviamo dei terziarii. Spettano parimenti a questa categoria le Oblate di Tor di Specchi, istituite da santa Francesca Romana.<sup>1</sup> Il terz'ordine e tante altre confraternite si sono conservate in Italia malgrado tutte le procelle dei secoli successivi. A migliaia sono stati i soci di tali sodalizi che hanno meritato di Dio, dei malati e dei miserabili, compiendo innumerevoli opere di carità spirituale e corporale.<sup>2</sup>

Ad ogni visitatore di quel singolare paese rimane innanzi tutto indimenticabile l'impressione che fa la sepoltura dei morti per opera di tali confraternite.

« Come un affresco dei giorni di Giotto e dell'Orcagna diventato vivo, col nero mantello a foggia di abito talare e la cappa egualmente nera, che coprendo la testa e il collo del portatore lascia libere soltanto due brevi aperture per gli occhi, con alla cintura la corona lievemente crocchiante, una bara nel mezzo messa a nero, anche oggi i fratelli della Misericordia percorrono le vie della città di Firenze col medesimo silenzioso raccoglimento e col medesimo passo misurato come cinquecento anni fa. Come allora anche oggi ogni cittadino, dal re al mendicante, si scopre il capo all'avvicinarsi del funebre convoglio. Anche oggi il forestiere o chi è nuovo per la Toscana rattiene il passo all'apparire di quel corteo che pare di spettri e il fiorentino, cui il visitatore si rivolge chiedendo che cosa significhi quella scena sì strana, meravigliato di una tale ignoranza, gli risponde: *È la misericordia!* Sì, sono non meno di cinque secoli che le popolazioni toscane ripetono con la stessa riverenza e gratitudine il nome della Misericordia, la quale nella sua antica costituzione repubblicana si è mantenuta in vigore, immutabile come una legge di natura, sempre fedele a se stessa, dai giorni di Dante Alighieri fino ad oggi non ostante tutti i rivolgimenti sociali e politici, che seguirono d'allora in poi. Dal giorno in cui sorse verso la metà del secolo XIII in Firenze, questa città, durante il secolo XIII, XIV e XV, fu visitata da non meno di venticinque epidemie pestilenziali, e per ognuna di queste i contemporanei vi sanno raccontare 'dei fratelli della Miseri-

<sup>1</sup> HELYOT III, 76 s.; VII, 519. WETZER u. WELTE's *Kirchenlexikon* X, 745 I<sup>2</sup>, 1063 s.; XI<sup>2</sup>, 210 s. e sulle Oblate di Tor de' Specchi il nostro vol. I, 244 s. (ed. 1931) *Kirchenlexikon* di Friburgo IV<sup>2</sup>, 1649.

<sup>2</sup> Quanto il terz'ordine fosse allora propagato in tutte le classi della società si rileva da molte disposizioni testamentarie. Per Venezia accenniamo in proposito ai seguenti \* testamenti: 16 luglio 1467: *Lena de Pastruich de 3. ord. min.* (Atti Ant. Grasselli, b. 508, n. 89), 1 dicembre 1471: *Antonia 3. ord. S. Franc. flla Barth. Rosso de Burano*, che nomina esecutrice testamentaria *Emam de cha Vido 3 ord. S. Franc.* (Atti Bernardino Rancensis, b. 839, n. 21) 9 novembre 1488: *Fiorbellina relicta S. Mafei de Salvino* (Atti Grasselli, b. 508, n. 99) 17 novembre 1489: *Lena relicta Barth. de Monte* (loc. cit., n. 95), Archivio di Stato in Venezia.



cordia, del loro eroismo in faccia alla morte e dell'adempimento continuo, indefesso della loro missione ».<sup>1</sup>

Ma il pensiero dei morti non faceva dimenticare i vivi. Tutte e sette le opere di misericordia, come sono rappresentate negli affreschi di Raffaellino del Garbo nell'oratorio di S. Martino della congregazione dei Buonomini a Firenze e nei celebri bassorilievi in terracotta dell'Ospedale del Ceppo in Pistoia,<sup>2</sup> venivano messe in pratica.

I cenni finora dati hanno mostrato come in tutta l'Italia fosse invalso il costume presso tutte le varie corporazioni di fondare svariati istituti per i bisogni corporali e spirituali dei loro membri. Con le maestranze e le confraternite hanno poi sempre gareggiato in opere di carità anche i conventi e i municipii, come poi generalmente il clero, la borghesia e la nobiltà si diedero scambievolmente la mano nelle loro opere di beneficenza. Ovunque nel medioevo erano sorte case per orfani ed asili per bisognosi vagabondi;<sup>3</sup> tanto le grandi come le piccole città con pie fondazioni di ogni genere si proposero il compito di lenire le umane miserie sotto qualsivoglia forma potessero manifestarsi. Non poche fondazioni ebbero certamente molto a soffrire nelle procelle dell'epoca. Le straordinarie calamità del secolo xv richiedettero da tutti i maggiori sacrifici, che vennero affrontati quasi senza eccezione.

In maniera eccellentissima era organizzata nella maggior parte dei luoghi la cura per i poveri e raro è che nella descrizione delle numerose epidemie non s'incontrino delle notizie intorno a ciò che la cittadinanza in tali tempi di calamità ha fatto a pro delle classi indigenti. Veniva provvisto secondo le forze per l'alloggio, il vestito, il buon nutrimento e l'assistenza medica, e questo ramo della pubblica sollecitudine era affidato ad organi speciali.<sup>4</sup>

Ammirabile al pari del numero straordinario delle fondazioni di beneficenza e di mendicità è la loro varietà e l'eccellente arredamento. Si hanno case di mendicità, come per es. il deposito di mendicità in Lucca, fondato nel 1413 dal ricco Paolo Guinigi, che sono veri palazzi. Con attività infaticabile si fondarono soprattutto e si ampliarono grandi fabbriche ad uso di ospedali, che sono un vanto speciale del secolo xv.

<sup>1</sup> HÜRSCHELMANN nell'articolo sulle epidemie pestilenziali nr. 179, citato sopra a p. 7 n. 2. Cfr. BIANCHI, *La compagnia della Misericordia di Firenze*, Firenze 1855.

<sup>2</sup> Cfr. MÜNTZ II, 457. Circa la sorte dell'*Ospedale del Ceppo* v. particolari nell'opera di BARGIACCHI citata qui appresso p. 54 n. 2.

<sup>3</sup> Cfr. ILGNER, *Volkswirtschaftl. Anschauungen Antonius von Florenz* 192.

<sup>4</sup> Nelle notizie date qui sopra seguì UFFELMANN, *Oeffentl. Gesundheitspflege in Italien in Vierteljahrsschrift für Gesundheitspflege* XI, 178. Cfr. anche ILGNER 192 ss. In generale vedi J. P. KIRSCH, *Der barmherzige Christus in der mittelaltl. Kirche*, in *Bayr. Caritas-Bl.* 1906, 1 ss., 43 ss., 86 ss.

Anche in ciò si segnalò in modo particolare Firenze. Nel 1338 nella città dell'Arno già vi erano nei diversi istituti oltre mille letti per infermi poveri.<sup>1</sup> Nel secolo xv il numero degli ospedali salì a 35. Il più antico e il più famoso di essi è quello di S. Maria Nuova. Nel secolo xvi, al tempo del Varchi, questo ospedale erogava per la cura dei malati 25,000 scudi annui, dei quali 7,000 provenivano da elemosine, il resto dai fondi dell'istituto.<sup>2</sup> A questo stabilimento divenuto poi uno dei più grandi del mondo, si aggiunse lo spedale della Scala fondato nel 1306, che rimase in piedi fino all'anno 1531. Niccolò degli Alberti fondò nel 1377 un ospedale per donne povere e parimenti nel medesimo secolo fu fondato lo spedale di S. Niccolò, che più tardi ricevette il nome di S. Matteo. Il bel portico di S. Paolo in piazza S. Maria Novella eretto secondo il disegno del Brunellesco ricorda l'ospedale omonimo fondato nel 1451. Il Varchi menziona inoltre l'ospedale di S. Bonifacio e quello degli Incurabili, cui si aggiungono i vari stabilimenti delle corporazioni. Allato a questi stabilimenti destinati alla cura degli infermi ne sorgevano molti altri per offrire un asilo ai poveri e ai bisognosi. Fin dal 1421 Firenze possedeva anche un ospizio per i trovatelli, detto Ospizio degli Innocenti. Il fabbricato di questo istituto è una delle più squisite creazioni del Brunellesco. Un suo particolare ornamento è formato dal delizioso portico a pian terreno in stile del rinascimento con i suoi magnifici bassorilievi in maiolica, rappresentanti bambini in fasce, di Luca della Robbia.<sup>3</sup> Ornamenti artistici presentano pure i grandi ospedali di Siena e di Roma.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> HÜLLMANN, *Städtwesen* IV, 61; cfr. TONIOLO, *Zur Gesch. d. Caritas in Italien* nel periodico *Charitas* 1898, nr. 8. Sul sodalizi di carità a Firenze, specialmente la Compagnia d'Or San Michele, cfr. F. CARABELLESE, *Le condizioni dei poveri a Firenze nel sec. xv*, in *Riv. stor. ital.* XII (1895), 401-418.

<sup>2</sup> VARCHI, I, 294.

<sup>3</sup> Intorno agli istituti di beneficenza fiorentini oltre al PASSERINI, *Storia degli Stabilimenti di beneficenza di Firenze*, Firenze 1853, cfr. anche SKAIFE, *Florentine Life* 180 s., e la monografia di F. BRUNI, *Storia dello spedale di S. Maria degli Innocenti di Firenze e di molti altri pii stabilimenti*, Firenze 1819, 2 voll.: II B, *Arcispedale di S. Maria Nuova, i suoi benefattori, sue antiche memorie*, Firenze 1888; DEL BADIA nella sua edizione del *Diario fiorentino* del LANDUCCI 27 s., 342, 365; G. BRUSCOLI, *Lo Spedale di S. Maria degli Innocenti di Firenze*, Firenze 1900.

<sup>4</sup> Per Roma v. il nostro vol. II, 649 ss. Sull'ospedale di Siena v. *Conferenze dell'Accadem. d. Rozzi*, Siena 1895. Per Milano cfr. P. CANETTA, *L'ospedale maggiore di Milano*, Milano 1880; V. FORCELLA, *Inscrizioni delle chiese e degli altri edifizii di Milano dal sec. VIII ai nostri giorni*, 12 voll. Milano 1880-83, vol. 8; *Istituti di beneficenza*; MALAGUZZI-VALERI 135 ss., P. PECCHIALI, l'autore del sommario *Gli ospedali di Milano* (nel *Bollett. municip. di Milano* 1916) ha cominciato una grande pubblicazione: *Gli archivi degli antichi ospedali milanesi* I, Siena 1916. Sugli ospizi per poveri pellegrini a Milano cfr. E. VERGA

Tutti gli stabilimenti ospedalieri di questo tempo vengono però superati dall'ospedale maggiore, opera del Filarete, e dal lazzaretto di Milano cominciato nel 1488 da Lazzaro de' Palazzi; costruzioni che possono addirittura mettersi alla pari coi più grandiosi stabilimenti odierni di simil genere. Qui pure si danno la mano arte e corrispondenza allo scopo. La costruzione segue il principio di ottenere luce ed aria mediante larghi corridoi, logge aperte, cortili e giardini. Nell'ospedale maggiore la sala degli infermi a forma di croce era disposta in modo, che g'infermi potessero vedere l'altare eretto nel centro. Una disposizione simile fu introdotta da Sisto IV, per l'ospedale di S. Spirito a Roma.<sup>1</sup>

In generale nella città eterna i papi diedero il migliore esempio per quanto concerne opere di carità. Già Martino V, il restauratore della Roma decaduta, il «padre della patria», ebbe una zelante sollecitudine per gl'indigenti.<sup>2</sup> Eugenio IV fu, nel senso più pieno della parola, un padre dei poveri e degli ammalati. Egli restaurò il decaduto ospedale di S. Spirito in Sassia e cercò favorirlo, iscrivendosi egli stesso alla confraternita dello Spirito Santo.<sup>3</sup> Il suo esempio fu seguito da Sisto IV, che mise a nuovo quell'ospedale e favorì assai quel sodalizio. D'allora in poi crebbe sempre più il costume di dare il proprio nome alla detta confraternita.<sup>4</sup> In occasione del giubileo del 1500 sotto Alessandro VI la fratellanza dei panattieri fondò la confraternita di S. Maria di Loreto, la quale eresse la chiesa e l'ospedale di S. Maria di Loreto de' Fornari.<sup>5</sup> In questo tempo ebbe pure origine l'ospedale di S. Rocco e nel 1506 seguì la nuova organizzazione di quello di S. Maria della Consolazione, il quale fu in varie guise sovvenuto da parte dei papi.<sup>6</sup> L'ospedale per gl'incurabili di S. Giacomo in Augusta, i cui disegni erano stati approntati da Antonio da Sangallo il Giovane,<sup>7</sup> godette i particolari favori di Leone X.<sup>8</sup> A questi istituti pubblici si ag-

in *Arch. stor. lomb.* 4<sup>a</sup> serie XV (1911), 380-383. Sulle grandiose fondazioni di beneficenza a Genova vedi SVIDA, *Genova*, Leipzig 1908, 12 s. Per Napoli: T. FILANGIERI-RAVASCHIERI, *Storia della carità napolet.* 4 voll., Napoli 1875-79.

<sup>1</sup> MÜNTZ I, 436.

<sup>2</sup> Cfr. il nostro vol. I, 232 (ed. 1931).

<sup>3</sup> Cfr. il nostro vol. I, 353 (ed. 1931).

<sup>4</sup> Cfr. il nostro vol. II, 650.

<sup>5</sup> Piazza 71.

<sup>6</sup> PERICOLI, *L'ospedale di S. Maria della Consolazione*, 39 s., 119.

<sup>7</sup> REDTENBACHER 365.

<sup>8</sup> Piazza 45, 46. Fra i patroni degli ospedali si trovano persino degli uomini quali il conte Everso degli Anguillara e Cesare Borja. Il primo con testamento del 1460 volle si fabbricasse a nuovo l'ospedale di S. Giovanni in Laterano (ARMELLINI 272). Cesare fece costruire la sala per le donne nello spedale di S. Maria della Consolazione (REUMONT, *Gesch. d. St. Rom III I*, 421-422). Cfr. in generale MORICHINI, *Istituti di carità in Roma*, Roma 1870 e *Hist.-pol. Bl.* VI, 338 s., 513 ss.; L. LALLEMAND, *Hist. de la charité à Rome*, Paris 1878.

giunsero le molte fondazioni nazionali che servivano ad accogliere i pellegrini stanchi e a curare i malati, non che a sovvenire i poveri connazionali domiciliati in Roma. Tutte queste fondazioni usufruirono della benevolenza dei papi e furono dai medesimi onorate di molte grazie e favori, con che si offrì nuovamente il destro alla formazione di confraternite per sovvenzionare gli ospizi, come fu per il caso dell'Anima. Niccolò V con la sua liberalità rese possibile l'erezione di uno spedale con chiesa per i Dalmati e gli Slavi nel mezzogiorno, S. Girolamo degli Schiavoni; sotto Sisto IV, nel pontificato del quale cade la nuova erezione di parecchi ospizi nazionali, questa fondazione venne ampliata. Nel 1455 Calisto III assegnò ai Bretoni una chiesa, attigua alla quale nel 1511 sorse una casa per malati.<sup>1</sup>

Nè svolgimento meno ricco della carità cristiana presentano le città minori. Quanto, grazie alle nuove ricerche delle fonti, sappiamo a tale riguardo di Pistoia e Viterbo fa davvero stupire.<sup>2</sup> Di molti luoghi, specie dello Stato pontificio, si potrebbe scrivere una simile storia della carità; per altri mancano pur troppo documenti, ma i nomi di S. Spirito, di S. Giacomo, di S. Pellegrino, della Misericordia parlano anche qui un linguaggio abbastanza chiaro. Non è punto esagerato quanto dice uno de' migliori conoscitori d'Italia: «In nessun paese si hanno tali considerevoli lasciti, pie fondazioni e fratellanze onde alleviare e venire in soccorso della miseria di gente inferma, debole, impotente e disgraziata.»<sup>3</sup> Secondo un computo approssimativo il patrimonio di tutti gl'istituti di beneficenza italiani, compresa Roma e i *montes pietatis*, ammontava nel 1870 a 1200 milioni di lire.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Cfr. il nostro vol. I, 262-263 (ed. 1931). V. anche J. DE LAURIÈRE, *L'église de Saint-Ives des Bretons à Rome, ses dalles funéraires et ses inscriptions*, Caen 1888.

<sup>2</sup> V. le preziose monografie di BARGIACCHI, *Storia degl'istituti di beneficenza, d'istruzione ed educazione in Pistoia e suo circondario*, Firenze 1883-1884, 4 voll. e PINZI, *Gli ospizi medioevali e l'ospedale grande di Viterbo*, Viterbo 1893. Cfr. inoltre GICCHILIARI, *Stato della beneficenza in Verona*, Verona 1838; CRISTOFALLI, *Cenni stor. sugli spedali ed istit. di pubb. beneficenza della città di Verona*, Verona 1839; *Statuti volgari de lo spedale di S. Maria Vergine di Siena*, scritti l'anno 1305, pubbl. da BANCHI, Siena 1864; BARBUZZI, *Del governo dell'ospedale di Siena*, Siena 1896; ALVISEI, *L'antico ospedale dei pazzi in Bologna*, Bologna 1881; SACCHI, *Istituti di benef. a Torino*, Milano 1835; CLARETTA, *I marmi scritti della città di Torino e de' suoi sobborghi (chiese, istit. di benef., palazzi, ecc.)*, Torino 1899; G. A. ROCCA, *Le chiese e gli ospedali della città di Savona non più esistenti*, Lucca 1872 (cfr. *Arch. stor. ital.*, 3<sup>a</sup> serie XVIII [1873], 338 ss.); C. DECIO, *La peste in Milano nell'anno 1451 e il primo lazzaretto a Cusago*, Milano 1900; GRISAR in *Zeitschr. f. kath. Theol.* XIX, 151 s. *Arch. stor. ital.* 4<sup>a</sup> Serie XV, 77 ss. *Giorn. st. d. Lett. ital.* I, 458. È noto il magnifico ospedale di Fabriano: vedi MÜNTZ I, 436.

<sup>3</sup> RUMHOR, *Drei Reisen nach Italien* (Leipzig 1832) 126.

<sup>4</sup> *Allgem. Zeitung* 1874, nr. 357, Beil. Non andrà certo molto che queste somme apparterranno alla storia, poiché la moderna rivoluzione ha già comin-



La carità, il fuoco divino che Cristo ha portato dal cielo ed ha acceso nel cuore dei suoi fedeli, il vero amore di Dio e del prossimo era così vivo nel periodo del rinascimento, che non solamente mantenne la maggior parte delle antiche pie fondazioni, ma condusse a maturazione un grandissimo numero di nuovi istituti di beneficenza. Finora questo punto luminoso della vita di quell'epoca è stato pur troppo trascurato. <sup>1</sup>

ciato anche in questo campo la sua spietata opera di distruzione. Tutto il patrimonio della carità cristiana, che la fede e la pietà degli avi aveva raccolto all'ombra e sotto la tutela della Chiesa, è ora sottratto ad ogni sua influenza. Tutte le pie fondazioni, non costituite a vantaggio di determinate famiglie, sono in pericolo.

<sup>1</sup> Ci sia quindi permesso d'illustrare con un prospetto statistico ciò che qui diciamo.

	Piemonte		Lombardia		Venezia		Liguria		Emilia	
	Fino al 1389	Dal 1400 al 1524	Fino al 1389	Dal 1400 al 1524	Fino al 1389	Dal 1400 al 1524	Fino al 1389	Dal 1400 al 1524	Fino al 1389	Dal 1400 al 1524
Spedali e case per trovatelli . . . . .	18	12	11	19	25	11	5	9	15	6
Ricoveri di mendicizia . . . . .	—	—	2	—	6	5	1	—	1	2
Orfanotrofi . . . . .	—	1	—	1	—	1	—	1	—	1
Sussidii . . . . .	1	3	28	56	15	14	3	7	4	6
Dotazioni . . . . .	1	2	1	10	1	5	—	5	—	—
Educazione . . . . .	1	1	—	4	3	1	—	—	—	—
Scopi indeterminati . . . . .	1	3	—	—	—	—	—	1	—	1
	22	22	42	90	50	37	9	23	20	16

	Toscana		Umbria		Lazio		Campania		Sicilia	
	Fino al 1389	Dal 1400 al 1524	Fino al 1389	Dal 1400 al 1524	Fino al 1389	Dal 1400 al 1524	Fino al 1389	Dal 1400 al 1524	Fino al 1389	Dal 1400 al 1524
Spedali e case per trovatelli . . . . .	30	6	9	5	5	16	7	5	9	12
Ricoveri di mendicizia . . . . .	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Orfanotrofi . . . . .	1	—	—	—	—	—	3	—	—	2
Sussidii . . . . .	8	2	6	2	1	7	14	36	12	19
Dotazioni . . . . .	—	2	—	—	—	4	—	6	3	19
Educazione . . . . .	5	1	—	—	—	—	—	—	—	2
Scopi indeterminati . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	46	11	15	7	6	27	24	47	24	54

Questo quadro è basato sulla *Statistica delle Opere Pie al 31. XII. 1880*, Roma 1886-1891, 8 voll. Le cifre per l'Emilia quivi mancanti sono state prese dalla statistica del 1861. Del resto queste due opere non sono né complete, né critiche. In questa introduzione non potrei mirare ad essere completo, poiché altrimenti essa sarebbe divenuta un'opera speciale. Una storia fondamentale della beneficenza in Italia resta ancora un desiderio urgente. Ciò osserva anche il Toxoto, che nel periodico *Charitas* 1898, nr. 9 accenna ad un certo numero di scritti speciali.

Il numero stragrande di queste pie benefiche fondazioni chiaramente attesta, che in Italia anche nel periodo del rinascimento ardeva nel cuore del popolo un schietto amore verso Dio e verso il prossimo. Esse dimostrano come la religione di Gesù Cristo sia la religione della pietà e del conforto. Cosa molto significativa, vedevansi parecchie chiese di ospedali ornate di quadri rappresentanti la madre del Salvatore in atto di contemplare il Figlio tolto dalla Croce. Al visitatore straniero quest'opere grandiose dedicate alla cura dei poveri, dei malati e degli abbandonati facevano una profondissima impressione. E di ciò rende testimonianza Martin Lutero, che nel suo viaggio a Roma del 1511 visitò buona parte della penisola. « In Italia — così egli esprimeva il suo giudizio — gli ospedali sono molto ben provveduti, di bella costruzione; vi si mangia e beve bene; hanno infermieri diligenti e medici dotti; i letti e i vestiti sono pulitissimi e gli ambienti bellamente dipinti. Allorchè vi si porta un malato, gli si tolgono subito gli abiti in presenza d'un notaio, il quale ne fa l'inventario e li descrive accuratamente venendo poi ben custoditi. Al malato viene indossato un bianco camiciotto, poi lo si pone sopra un buon letto con biancheria di bucato. Tosto sono da lui due medici, vengono gl'infermieri, che portano da mangiare e da bere in bicchieri e tazze pulite, cui toccano con un dito. Vengono altresì alcune donne e nobili matrone, coperte il volto con un velo, le quali servono per qualche giorno i poveri così da sconosciute, tanto che non si arriva a sapere chi siano, poi tornano alle loro case. Così ho visto in Firenze, dove gli ospedali sono tenuti con tale accuratezza. In maniera simile sono regolate anche le case dei trovatelli, dove i bambini vengono assai bene nutriti, allevati, educati ed istruiti, vestono tutti un abito del medesimo colore e sono tenuti in ottima custodia ».<sup>1</sup>

Il medesimo giudizio diede Giovanni Eck, il quale giunge ad affermare essere certo, che tutti gli ospedali dei Tedeschi, in con-

<sup>1</sup> K. E. FÜRSTEMANN, *Luthers Tischreden* II (Leipzig 1845), 213 e LAUTERBACHS *Tagebuch*, herausgeg. von SEIDEMANN, Dresden 1872, 104 s.: « Dixit Lutherus de Italicorum hospitalitate, quomodo ipsorum hospitalia essent provisa, reglis aedificiis constructa, optimi cibi et potus in prompta, ministri diligentissimi, medici doctissimi, lectus et vestes mundissimi et picti lecti... Haec ego vidi Florentia, quanta cura hospitalia servantur ». Ed anche brefotrofici, *ubi infantes optime cloantur, aluntur, erudiuntur*. V. anche l'elogio del grande ospedale di Siena nel *Pellegrinaggio del cavaliere* ARNOLDO VON HARFF (anno 1496 s.), edito da GROOTE 12 s. (nella vers. ital. di REUMONT in *Arch. Ven.* XI [1876], 132 s.). Nel *Katolik* 1895, II, 232 s., n., FALK comunica sul grande ospedale di Firenze un passo della descrizione del viaggio del duca Alberto di Sassonia in Terra Santa nel 1476 composta da HANS VON MERGENTHAL (stampata a Lipsia nel 1586). Gli archivi degli ospedali italiani dell'epoca del Rinascimento (sui quali va confrontato DURM, *Renaissance in Italien* 360 s.) attendono ancora il loro rivelatore.

fronto dei grandiosi stabilimenti di Roma, Firenze, Siena, Venezia e altri luoghi, sono una bagattella.<sup>1</sup> Quasi tutti questi ospedali godevano di particolari indulgenze pontificie e vescovili.<sup>2</sup>

Una manifestazione speciale della vita religiosa nel periodo del rinascimento italiano e di somma importanza per la storia della civiltà è, allato alle molte pie fondazioni, la copia innumerevole di opere d'arte di quell'età, che incarnano idee religiose. Queste creazioni artistiche costituiscono un criterio non disprezzabile per valutare l'altezza del sentimento religioso; esse appaiono come « i testimoni rappresentativi della fede ».<sup>3</sup> L'arte forma la grandezza di quell'epoca, in cui tutto, animato da un alto sentimento della bellezza, ne andava entusiastico, le sue opere sono la gloria imperitura del geniale popolo italiano. Per il grande pubblico, per la maggior parte dei visitatori della penisola degli Appennini una tale attività artistica in servizio o almeno spiegatasi entro la sfera delle idee della Chiesa, costituisce come la nota caratteristica di quel tempo, come il rinascimento propriamente detto. Per quanto sia naturale questo giudizio da parte di un profano dell'arte, tuttavia lo storico dell'incivilimento, pure apprezzando in tutto e giustamente le produzioni dell'arte, non può trascurare gli altri fenomeni della vita civile o lasciarli nella penombra, poichè in genere le opere d'arte non si possono intendere pienamente senza una chiara conoscenza degli altri tratti caratteristici di una data epoca.

Senza addentrarci troppo in controversie di estetica, vuoi si tuttavia rilevare, che nel giudizio e apprezzamento critico dell'arte del rinascimento bisogna distinguere tra il modo con cui da una parte si venne svolgendo l'architettura e la scultura ornamentale e dall'altra la pittura, specie la pittura su tavola. Ma anche l'arte industriale, le condizioni della quale offrono certo il più importante criterio per valutare il gusto e la popolarità della vita artistica di un'epoca, si deve considerare separatamente. Tuttavia questo fattore viene ancora il più delle volte troppo poco valutato nella sua importanza economico-nazionale e sociale.

<sup>1</sup> Eck, *Der Fünft und letzt Tail Christenlicher Predig von den Zehen Gebotten* (Ingolstadt 1539; cfr. intorno a quest'opera rara JANSSEN-PASTOR, *Gesch. d. deutschen Volkes* VII, 496) f. LVIII<sup>d</sup>. All'accusa del Butzer, che presso i cattolici non si trovi « alcuna vera fiducia in Cristo, alcun reale amore del prossimo, alcuna vera santità », così risponde Eck: « Hic tamen ei oblicio unum hospitale S. Spiritus Romæ aut hospitale Senense aut s. Marci Florentiæ, aut ea quæ sunt sub illustri Venetorum dominio, an non in his officiosus monstratur caritas in proximos etiam alienos, quam fiat in omnibus dominis et civitatibus Luthericis ». *Replica Jo. ECKII adversus scripta secunda Butzeri* (Parisiis 1543) 32.

<sup>2</sup> BURCKHARDT, *Gesch. d. Renaissance* 222.

<sup>3</sup> F. SCHNEIDER in *Alte u. Neue Welt* 1877, p. 488.

Nel campo dell'architettura e della plastica decorativa si compì nel periodo del rinascimento una reale rivoluzione. Venne riasunta l'antica forma, che già prima aveva esercitato influenza sull'arte italiana: se anche venuta su da condizioni culturali pagane, in sè però essa non era pagana, non ostile al cristianesimo, ma neutrale.<sup>1</sup> Nell'apprezzamento religioso di uno stile architettonico ciò che decide è soltanto lo spirito, sotto l'azione del quale le sue opere sono state innalzate, non già il giudizio per quanto giusto sulla loro minore o maggior perfezione estetica. A qualche storico dell'arte saprà certo grave prescindere da quella civiltà, che fu in origine congiunta colle antiche forme e considerare l'architettura del rinascimento cristiano solo in base a quello spirito, con cui le intese e le creò la grande e credente tendenza di quel tempo. Precisamente la confusione del criterio religioso ed estetico ha spesso turbato di molto il giudizio intorno all'arte del rinascimento. L'arte cristiana di quell'epoca cercò di trasfondere nell'antico involucro lo spirito del Cristianesimo, di esprimere le idee cristiane mediante l'antica forma e di acconciare quest'ultima alla vita della civiltà cristiana del tempo.

Così la penisola italica si venne ricoprendo di numerose nuove costruzioni ad uso di chiese, in parte grandiose, le quali formano anche oggi l'ornamento e l'orgoglio delle sue città: ambizione municipale e pietà si diedero in ciò la mano.<sup>2</sup> Questa predica scolpita nella pietra che si leva su verso il cielo basterebbe da sola a provare come la fede fosse ancor viva in tutte le classi della popolazione, della quale vitalità rende pure testimonianza l'interno ornamento, spesso così ricco, delle case di Dio.<sup>3</sup>

Un catalogo anche solo approssimativamente completo delle opere d'arte a scopo ecclesiastico nel periodo del rinascimento richiederebbe un libro apposito. Il seguente quadro<sup>4</sup> non serve che a ricordare le opere più considerevoli nel campo dell'architettura e della scultura.

1401. Il Ghiberti, il Quercia, il Brunellesco concorrono per le porte di bronzo del battistero di Firenze.

1403. Al Ghiberti viene affidata la prima porta del battistero.

1407. Al Donatello è affidata la figura del David per il duomo di Firenze.

1408. Al Donatello, a Niccolò Lamberti e a Nanni d'Antonio di Banco vengono commesse tre figure di evangelisti per il duomo di Firenze.

1408. Il Quercia fornisce una Madonna per la cattedrale di Ferrara.

<sup>1</sup> GRAUS, *Die kath. Kirche und die Renaissance*, 2ª ed., Freiburg 1888.

<sup>2</sup> REUMONT in *Litt. Rundschau* 1878, p. 333.

<sup>3</sup> Cfr. MÜNTZ I. 34, 414. Cfr. H. WILICH, *Die Baukunst der Renaissance in Italien bis zum Tode Michelangelos* (*Handbuch der Kunstwiss.*, herausgeg. von FRITZ BURGER u. a., Berlin-Neubabelsberg 1914 s.).

<sup>4</sup> Tolto in sostanza da REDTENBACHER 453 ss.



- 1409-1410. Il Ciuffagni lavora statue pel duomo di Firenze.
1409. Il Donatello vien pagato per una figura di profeta.
1412. Vien pagato al Donatello il Giosuè.
1414. Intarsi nel duomo di Orvieto.
1414. Il Ghiberti si assume la statua di bronzo di S. Giovanni Battista per Or San Michele di Firenze.
1415. Il Donatello riceve l'incarico per due figure del campanile di Firenze.
1415. Il Donatello vien pagato per il suo S. Giovanni Battista.
1416. Il Donatello eseguisce la statua di S. Giorgio per Or San Michele.
1416. Al Quercia viene affidato il fonte battesimale per S. Giovanni da Siena.
1417. Pilette dell'acqua santa nel duomo di Orvieto attribuite a Matteo Senese.
1417. Il Ghiberti disegna i candelieri d'argento per Or San Michele.
1417. Si affidano al Quercia due lastre di bronzo per il fonte battesimale di San Giovanni da Siena.
1417. Al Ghiberti vengono commesse due storie pel fonte battesimale di Siena.
1419. Il Brunellesco dà principio al San Lorenzo di Firenze.
1419. Al Ghiberti vien commessa la statua di S. Matteo per Or San Michele.
1420. circa. La cappella dei Pazzi in Firenze del Brunellesco.
1421. Al Donatello e a Giovanni di Bartolo vien commessa una statua di marmo pel campanile di Firenze.
1422. Il Donatello eseguisce due teste di profeti pel duomo di Firenze.
1422. Il Quercia eseguisce due figure per S. Frediano di Lucca.
1424. Il Ghiberti compie la porta di bronzo del battistero di Firenze.
1424. Il Ghiberti fa finestre di vetro pel duomo di Firenze.
1425. Al Ghiberti vien commessa la seconda porta del battistero di Firenze.
1425. Il Donatello riceve l'incarico di preparare una statua pel campanile di Firenze.
1426. Il Brunellesco dà principio alla fabbrica a forma centrale degli Angeli a Firenze.
1426. Facciata del duomo di Como, 1430-1440. Chiesa di Villa a Castiglione d'Olena.
1431. È condotta a compimento la cupola del duomo di Firenze.
1431. Luca della Robbia appronta la tribuna di marmo pel cantori del duomo di Firenze.
1433. Disegno del Brunellesco per S. Spirito di Firenze.
1433. Tabernacolo di B. Rossellino in S. Flora e Lucilla di Arezzo.
1433. Il Donatello prepara la cantoria della seconda cappella del duomo di Firenze.
1434. Finestre a vetri del Ghiberti per la cappella di S. Zanobi del duomo di Firenze.
1436. Benedizione della cupola del duomo di Firenze.
1436. Tabernacolo del Rossellino nella Badia di Fiesole.
1436. Al Donatello vengono affidate le porte di bronzo delle due nuove sagrestie del duomo di Firenze.
1438. Cinque bassorilievi di Luca della Robbia pel campanile di Firenze.
1438. Luca della Robbia fa due altari di marmo pel duomo di Firenze.
1438. Opera del Turini per la sagrestia del duomo di Siena.
1440. Il Ghiberti compie il reliquiario di S. Zanobi.
1442. S. Marco in Firenze.
1442. Il Michelozzo lavora insieme al Ghiberti alle porte del battistero di Firenze.
1442. Luca della Robbia fa il tabernacolo del Sacramento per l'ospedale di S. Maria Nuova di Firenze.
1442. Il Vecchietta fa un Cristo pel duomo di Siena.
1443. Tabernacolo del Buggiano nel duomo di Firenze.

1443. Il Ghiberti compie sei bassorilievi della seconda porta del battistero di Firenze.
1446. Luca della Robbia comincia l'Ascensione di Cristo per la sagrestia del duomo di Firenze.
1446. Si compie la statua di Cristo del Turini pel duomo di Siena.
- 1447-1448. Cancellata di bronzo del Michelozzo nel duomo di Firenze.
1447. S. Michele in Bosco presso Bologna.
1448. Due angeli di Luca della Robbia nella cappella del Sacramento del duomo di Firenze.
1448. Reliquario di S. Bernardino del Turini.
1449. Timpano in S. Domenico di Urbino di Luca della Robbia.
1450. S. Marco di Fiesole vien condotto a compimento.
1450. S. Giacomo in Piazza Navona a Roma.
1451. Coro nella chiesa dell'Annunziata di Firenze dell'Alberti.
1451. Il Donatello intaglia un Giovanni Battista per la chiesa dei Frari di Venezia.
1452. Il Michelozzo lavora la statua d'argento di S. Giovanni Battista per il battistero di Firenze.
1452. Vittorio Ghiberti indora la porta di bronzo del battistero.
1452. Vien collocata nel battistero la seconda porta di bronzo del Ghiberti.
1453. E condotta a fine S. Maria sopra Minerva a Roma.
1456. Si completa la facciata di S. Maria Novella di Firenze.
1456. Chiesa del Corpus Domini a Bologna.
1456. Altar maggiore della cattedrale di Ferrara (Meo del Caprina).
1457. Il Donatello comincia le porte di bronzo di S. Giovanni di Siena.
1459. S. Domenico di Perugia.
1460. L'Alberti comincia S. Sebastiano e S. Lorenzo di Mantova.
1460. Porta maggiore del duomo di Como.
1460. Coro di marmo di S. Maria della Spina a Pisa.
1460. s. Campanile del duomo di Ferrara.
1462. Cappella Portinari presso S. Eustorgio a Milano.
1462. Statue dei principi degli apostoli a Roma di Paolo Romano.
1463. s. Seanni di Giuliano da Malano nella sagrestia del duomo di Firenze e nella Badia di Fiesole.
1463. Cappella di S. Andrea presso S. Pietro a Roma.
1463. Tabernacolo di altare di Mino da Fiesole in S. Maria Maggiore di Roma.
1463. Si dà principio a S. Maria delle Grazie a Milano.
1463. Statua di legno del Vecchietta per la cattedrale di Narni.
- 1465-1472. Ciborio del Vecchietta nel duomo di Siena.
1465. Stalli del coro del Ledinari nel duomo di Modena.
1465. Facciata di S. Marco a Roma.
1466. S. Michele di Venezia.
1466. Chiesa dell'ospedale della Scala di Siena.
1468. Stalli del coro nella chiesa dei Frari in Venezia.
1469. Si finisce il monumento di S. Domenico a Bologna.
1470. Si compie la facciata di S. Maria Novella a Firenze.
- 1470-1475. Lavori in legno di Giuliano da Malano per l'Annunziata di Firenze.
1470. Si dà principio a S. Satiro di Milano.
1471. Si compie a Siena la Madonna della Neve.
1471. Si comincia a Siena la chiesa dei Servi di Maria.
1471. Si consacra a Roma la chiesa della Consolazione.
1471. Il Verrocchio lavora degli apostoli per Sisto IV.
1471. Tabernacolo di Mino da Fiesole nel battistero di Firenze.
1472. Si comincia il duomo in Città di Castello.
1472. Si dà principio dall'Alberti a S. Andrea di Mantova.
- 1472-1477. S. Maria del Popolo a Roma.

1473. Si comincia S. Maria in Vado a Ferrara.  
 1473. Si comincia la facciata della Certosa a Pavia.  
 1473. Cappella Sistina a Roma.  
 1473. Lavori in marmo del Civitali nel duomo di Lucca.  
 1474. Benedetto da Maiano eseguisce il pulpito in S. Croce in Firenze.  
 1475. S. Caterina a Siena.  
 1475. Coro del duomo di Pisa di Baccio Pontelli.  
 1475. s. Sagrestia di S. Satiro a Milano.  
 1475. Statua di S. Paolo per il duomo di Siena del Vecchietta.  
 1476. Si compie il coro dell'Annunziata di Firenze.  
 1476. Cappella Colleoni a Bergamo.  
 1476. Scanni in S. Domenico di Perugia.  
 1476. Il Bramante ricostruisce S. Satiro di Milano.  
 1476. David in bronzo del Verrocchio.  
 1476. Cristo in bronzo del Vecchietta per l'ospedale della Scala a Siena.  
 1477. Si comincia la ricostruzione del duomo di Pavia.  
 1477. Scanni nel duomo di Pisa condotti a termine da Baccio Pontelli.  
 1478. Statue del Verrocchio per il tabernacolo in Or San Michele a Firenze.  
 1478. Cappella dell'Incoronata a Pisa compiuta da Baccio Pontelli.  
 1478. Il s. Sebastiano in argento del Vecchietta per il duomo di Siena.  
 1478. Gesù Bambino del Vecchietta per il fonte battesimale di S. Giovanni di Siena.  
 1479-1481. S. Agostino di Roma.  
 1480. S. Annunziata fuori di Bologna.  
 1480-1480. S. Maria de' Miracoli di Pietro Lombardo a Venezia.  
 1481. Tabernacolo di Mino da Fiesole per S. Ambrogio di Firenze.  
 1482. Vien condotto a fine S. Lorenzo di Cremona.  
 1482-1484. Tempietto del Civitali per il Volto Santo nel duomo di Lucca.  
 1483. S. Giovanni Crisostomo a Venezia.  
 1483. S. Maria delle Grazie a Pistoia.  
 1485. Decorazione in legno per l'altar maggiore del duomo di Firenze di Giuliano da Sangallo.  
 1485. Posa della prima pietra della chiesa della Madonna delle Carceri in Prato di Giuliano da Sangallo.  
 1485. Si pongono le fondamenta della Madonna del Calcinato a Cortona.  
 1485. Si comincia la chiesa di S. Maria Maggiore a Città di Castello.  
 1485. Altare del duomo di Siena.  
 1485. Ricostruzione del duomo di Como.  
 1486. Coro di S. Francesco di Treviso.  
 1487. Chiesa dell'Incoronata a Lodi.  
 1487. Si comincia la chiesa di S. Maria de' Miracoli a Brescia.  
 1487. Il Ferrucci lavora il ciborio per il duomo di Prato.  
 1488. S. Bernardino di Assisi.  
 1488. Stalli del coro di S. Pancrazio di Firenze.  
 1488. Stalli del coro nel duomo di Lucca.  
 1490. Stalli del coro nel duomo di Città di Castello.  
 1491. Si comincia il campanile del duomo di Ferrara.  
 1491. Si comincia la chiesa di S. Maria in Via Lata a Roma.  
 1491. Vestibolo del duomo di Spoleto.  
 1491. Si comincia la chiesa di S. Maria presso S. Celso a Milano.  
 1491. s. Stalli del coro di S. Maria Novella a Firenze.  
 1491. s. Il Civitali fa le decorazioni per la cappella di S. Giov. Battista nel duomo di Genova.  
 1491. E. condotto a termine il coro del duomo di Firenze.  
 1492. Giuliano da Sangallo comincia a Firenze la chiesa di S. Maria Maddalena de' Pazzi.

1492. Chiesa di Pietrasanta a Napoli.  
 1492. Ornamentazione della cripta del duomo di Napoli.  
 1493. S. Croce a Crema.  
 1493-1508. S. Niccolò di Carpi.  
 1494. S. Francesco di Ferrara.  
 1494. S. Chiara di Pistoia.  
 1494. Madonna dell'Umiltà a Pistoia.  
 1494-1498. Pulpito del Civitali nel duomo di Lucca.  
 1495. S. Maria di Monserrato a Roma.  
 1495. Si costruisce parte della chiesa di S. Lorenzo in Damaso a Roma.  
 1495. Si compie a Bevagna S. Maria dell'Annunziata.  
 1495. Scanni di S. Petronio a Bologna.  
 1497. S. Giacomo Maggiore di Firenze.  
 1498. S. Francesco al Monte presso Firenze.  
 1498. S. Vincenzò dell'Orto a Savona.  
 1498-1500. La Pietà di Michelangelo in S. Pietro.  
 1499. Decorazione del coro nel duomo di Ferrara.  
 1499-1511. S. Sisto a Piacenza.  
 1499. Benedetto da Rovezzano lavora la cantoria in S. Stefano di Genova.  
 1500. Si dà principio a S. Benedetto di Ferrara.  
 1500. Si comincia la ricostruzione del duomo di Foligno.  
 1500. S. Maria dell'Anima a Roma.  
 1500. Si delibera la costruzione di S. Maria di Loreto a Roma.  
 1500. S. Pietro in Montorio.  
 1500. s. Cappella di S. Antonio a Padova.  
 1502. Si comincia la chiesa di S. Giustina a Padova.  
 1502. Si comincia il duomo di Cividale.  
 1503. S. Cristoforo di Ferrara.  
 1504. S. Magno di Legnano.  
 1404. Si pone la prima pietra di S. Maria della Consolazione a Todi.  
 1505. S. Giovanni Battista di Ferrara.  
 1506. Si pone la prima pietra per la nuova chiesa di S. Pietro in Roma.  
 1506. S. Fantino di Venezia.  
 1506. Benedetto da Rovezzano eseguisce la tomba di S. Gualberto per Val-lombrosa.  
 1508. Altare nella chiesa della Madonna delle Carceri a Prato.  
 1508-1509. Lavori del Bramante in Loreto.  
 1509. S. Maria Maggiore di Spello.  
 1509. S. Michele di Orvieto.  
 1510. S. Giovanni di Parma.  
 1511. s. La chiesa del Serviti a Siena.  
 1511. Il Sansovino eseguisce la statua di S. Giovanni Battista per il duomo di Firenze.  
 1512. S. Spirito di Ferrara.  
 1512. Statua d'apostolo del Sansovino per il duomo di Firenze.  
 1514. Lavori del Sansovino alla Santa Casa di Loreto.  
 1514. Si dà principio al duomo di Carpi.  
 1515. Si pone fine a S. Zaccaria di Venezia.  
 1517. S. Maria di Piazza di Busto Arsizio.  
 1518. Si comincia la chiesa di S. Stefano a Faenza.

E' stata posta la questione se la riassunzione della forma antica nel campo dell'arte abbia racchiuso in sè il pericolo d'un risveglio dello spirito pagano, della sua concezione della civiltà e del mondo, se, come nel campo della letteratura, anche in quello dell'arte ci sia



stato da temere il sorgere d'un movimento pagano della rinascenza a lato del cristiano. La risposta non può essere che negativa. Simili timori erano ancor meno da temere in una società fermamente cristiana che nei primordii del cristianesimo, quando la Chiesa nelle sue prime creazioni architettoniche e nelle sue opere d'arte plastica abbracciò semplicemente le forme dell'antichità. L'interesse e l'intelligenza per la letteratura e l'arte classica non furono mai spenti del tutto in Italia; il senso antico dello spazio e delle forme s'era conservato vivo nell'età romanica e nella gotica e collegandosi cogli elementi costruttivi o decorativi dell'arte medioevale è pervenuto a uno originale stile ibrido. Anche nell'architettura della primitiva rinascenza sopravvive questo compromesso fra idee costruttive medioevali e la gioconda decorazione mutuata dall'antichità.

Gli ideali, ai quali aspira l'architettura del rinascimento, particolarmente quella pienamente svolta del Cinquecento, vale a dire spazio ampio e comodo relativamente alla distribuzione di esso nell'interno e costruzione centrale ad una sola nave relativamente alla pianta, non possono considerarsi in contrasto col sentimento cristiano: in parte essi si presentarono già alla gotica nell'ultimo periodo come fini da raggiungere, mentre sotto più d'un rispetto essi meglio che lo stile precedente soddisfacevano al bisogno pratico di uno spazio perspicuo per la predica e d'una quantità di altari per la celebrazione, organicamente incorporati all'edificio.<sup>1</sup>

La pittura e in parte anche la scultura figurativa dell'epoca del rinascimento nella loro natura non rappresentano che un logico ulteriore sviluppo delle produzioni del passato: l'influenza di idee e tipi antichi, specialmene statue e grottesche,<sup>2</sup> durante il secolo xv si limitò in sostanza all'elemento architettonico e decorativo.<sup>3</sup> Soltanto coll'inizio del secolo xvi emerge potentemente l'antichità nel pensiero e nelle creazioni degli artisti.<sup>4</sup> Ma per quanto pure Raffaello e i suoi discepoli lasciassero largo campo all'antico, pure ciò che è essenziale ha un'origine del tutto indipendente da esso.<sup>5</sup> La pittura dell'epoca del rinascimento è principalmente un prodotto dello spirito nazionale italiano, che ha spiegato in questo

<sup>1</sup> Cfr. in proposito le belle osservazioni presso KRAUS-SAUER II, 643, 664 s.

<sup>2</sup> V. sotto, lib. II, cap. 12 e lib. III, cap. 8, dove se ne parla più estesamente.

<sup>3</sup> WOLTMANN II, 135.

<sup>4</sup> Cfr. JAESCHKE, *Die Antike in der bildenden Kunst der Renaissance*, I: *Florentiner Malerei des Quattrocento*, Strassburg 1900. V. pure GOETZ in *Hist. Zeitschr.* CXIII, 251 s. e S. REINACH, *La mythologie figurée et l'hist. profane dans la peinture italienne de la Renaissance*, in *Rec. archéol.* 5<sup>e</sup> serie I (1915), 94-166.

<sup>5</sup> Cfr. WÖLFFLIN, *Class. Kunst* 237.

campo nel modo più luminoso la sua forza creatrice. Germogliata sul suolo della religione così inesauribilmente ricco d'idee feconde, non turbata da alcun ostacolo, nel suo organico sviluppo verso una regolare ed armonica perfezione, essa divenne la più eloquente e potente banditrice ed interprete delle grandi verità e dei misteri del Cristianesimo. <sup>1</sup> Quale sacerdotessa della religione essa ha portato sulla terra con le sue sante mani l'immagine del divino. <sup>2</sup>

Specie la pittura su tavola, satura di profondo sentimento religioso, ha raggiunto in quest'epoca il più alto fastigio che la storia di tutti i tempi registri. Il cattolicesimo però fu l'anima di tutto questo sviluppo verificatosi nella pittura di quell'epoca. <sup>3</sup> E mentre la religione cattolica offriva agli artisti i più nobili soggetti per le loro opere, essa stessa trovava una mirabile apoteosi e glorificazione nel mite linguaggio dell'arte. Da un gran numero di quadri spira un profondo sentimento religioso, espresso sovente anche con scritte commoventi. Così per es. sotto la Processione della santa Croce del Bellini si legge: « Gentile Bellini infiammato d'amore per la Croce, 1496 ». Sull'epistilio di un quadro d'altare del Pinturicchio (ora in Perugia) leggesi la seguente scritta: « Guarda, o mortale, come tu sei stato redento affinché il sangue dell'Agnello non sia versato inutilmente per te ». In una Madonna, nella Pinacoteca di Perugia, attribuita a Giovanni Spagna, sta un foglio con note, in cui si legge un commovente inno mariano col ritornello: *A mandar pietà vengo Maria a te*. In un quadro di S. Sebastiano, che il Mantegna dipinse per sè, egli scrisse queste belle parole: *Solo il divino dura, tutto il resto è fumo*.

E' vero che accanto all'indirizzo spirituale cristiano mostrasi qua e là nelle pitture e nelle scritture, assai di rado tuttavia nel secolo XV, una tendenza sensuale, pronunziatamente umano-naturale, ma proprio dalle migliori produzioni traspira pura religiosità. Nessuna delle molte scuole di artisti fa qui eccezione. I maestri delle scuole più diverse fanno anzi a gara nel dare la più bella espressione alle sublimi verità e ai profondi misteri del Cristianesimo. Chi non conosce l'entusiastica divozione dei maestri umbri, la mite severità di un Francia, la delicatezza dei Robbia, le linee meravigliose di un Luini, la vivacità delle tinte del Bellini! Quando poi s'inaugurò il secolo d'oro dell'arte, precisamente i primi genii, come un Leonardo, un Raffaello, un Michelangelo, produssero le loro opere più insigni nel campo dell'arte religiosa. La *Cena* di Leonardo da Vinci, la *Disputa*, i *Cartoni* per gli arazzi della Si-

<sup>1</sup> GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup> 149.

<sup>2</sup> STEINMANN, *Botticelli* 9.

<sup>3</sup> Tale il giudizio dello SCHADEN 197. Cfr. il giudizio dello STEINLE in *Kirchenschmuck* 1898, p. 63 s.

stina e la Trasfigurazione di Raffaello <sup>1</sup> segnano propriamente il punto culminante della pittura cristiana. I pittori e gli scultori gareggiarono soprattutto nel glorificare la Beatissima Vergine. In Raffaello questo soggetto forma « il tema della sua vita, il filo d'oro che s'intesse in tutta la sua attività d'artista », come l'attestano i forse cinquanta ritratti di Madonne usciti dalla sua mano. Il coronamento di queste opere è la *Sistina*, la quale al pari di tutte le produzioni dell'Urbinate unisce armonicamente al realismo della forma l'idealismo della rappresentazione; <sup>2</sup> quivi Maria risplende in una sola figura come vergine, come madre di grazia e come regina del cielo. <sup>3</sup> Il dolore della Madre di Dio è espresso nel modo più commovente nelle rappresentazioni della Pietà, esteriormente forte da Guido Mazzoni, più calmo e limpido da Giovanni Bellini, dal Perugino, fra Bartolomeo, del Sarto, con compostezza e nobiltà veramente commovente nel famoso capolavoro di Michelangelo. <sup>4</sup> Quanto alle rappresentazioni della storia della passione per opera degli artisti del Rinascimento, in ispecie degli inizi del Cinquecento, è cosa notevole che esse nella maggior parte in opposizione all'arte nordica evitano per quanto è possibile il disgustevole e il ripugnante, quasi mai tendono a produrre un effetto violento a danno della bellezza e mantengono in generale una misura schiettamente artistica. <sup>5</sup>

Quantunque l'Italia abbia riccamente provveduto quasi tutti i musei d'Europa, pure anche oggi essa ci presenta un tesoro talmente inesauribile di eccellenti opere di pittura religiosa, che a volerne dare un elenco solo approssimativo si richiederebbe un'opera speciale. Immagini per chiese erano il genere principale delle pitture su tavola. Allato ad esse venivano dipinti molti quadri devoti per uso domestico, e molto spesso venivano trattati soggetti biblici e coltivato il ritratto. Le rappresentazioni religiose destinate all'uso familiare spesso si riconoscono già pel formato (molto preferiti i tondi) e specialmente per la maniera di trattarle più libera e declinante in pittura di genere. Una nuova miniera di argomenti fu dischiusa mercè l'interesse destatosi per l'anti-

<sup>1</sup> Intorno alla *Disputa* cfr. sotto, lib. III, cap. 10; per la Cena di Leonardo v. la bella dissertazione di FRANTZ, *Das heilige Abendmahl des Leonardo da Vinci*, Freiburg 1885, e la monografia di HOERTH, Leipzig 1909; per gli arazzi di Raffaello e la Trasfigurazione il nostro vol. IV 1, 472 ss., 498 ss.

<sup>2</sup> P. KEPPLER, *Raffaels Madonnen* in *Hist.-polit. Bl.* XCVI, 19 ss., 81 ss. e il nostro vol. IV, 1, 497. Su Raffaello come pittore cristiano cfr. BEISSEL in *Stimmen aus Maria Laach* XVIII, 473 ss. e *Rev. de l'art chrétien* 1883, oct. KRAUS-SAUER II 2, 469 ss. V. anche le espressioni dello STEINLE loc. cit.

<sup>3</sup> *Archiv für zeichnende Künste* di NAUMANN ANN. II, p. 100.

<sup>4</sup> Cfr. sotto, lib. II, cap. 12.

<sup>5</sup> Cfr. GRAUS in *Kirchenschmuck* 1895, p. 104. Per un affresco rappresentante Cristo che porta la croce, dell'antica scuola lombarda, cfr. *L'arte* II (1899), 403 s.

chità, la cui storia e mitologia servì ad abbellire i sontuosi appartamenti dei ricchi e dei nobili.<sup>1</sup> Gli argomenti religiosi tuttavia costituiscono ancora la maggioranza nel secolo XV, e si trovano di fronte agli antichi nella proporzione quasi di venti ad uno.<sup>2</sup> Il progresso della pittura verso il realismo, — il quale del resto contrassegna tutta l'arte del secolo XV, anche la fiamminga a questo tempo ancora prevalente in Europa — dipese in parte notevole dalla influenza della mistica, che concorreva a rendere palpabili nel modo più concreto possibile ed a ricostruire in maniera più indipendente, non che a vivere personalmente i singoli avvenimenti della storia sacra, introducendo per tal via nell'iconografia tradizionale una serie di nuovi tratti tolti dalla vita naturale.<sup>3</sup> In ciò veramente si chiuse anche un occhio su parecchie novità non del tutto innocenti: i santi vanno prendendo spesso le fattezze di contemporanei.<sup>4</sup> Lo studio del nudo indispensabile per una rappresentazione dal vero, prese bensì una considerevole estensione per opera del rinascimento,<sup>5</sup> tuttavia nel suo primo periodo le figure ignude di uomini sono rare, figure scoperte di donna non s'incontrano quasi mai, mentre invece i bambini ignudi sono frequenti.<sup>6</sup> La religione, senza essere angusta, teneva ancora gli artisti nei dovuti confini, i quali però, oltrepassati di quando in quando, soltanto in pieno rinascimento finirono per essere abbattuti.

Di particolare importanza come lottatori contro lo spirito mondano che s'insinuava qua e là nell'arte del rinascimento furono i pittori dell'ordine domenicano<sup>7</sup> con a capo Fra Giovanni Angelico, il pittore più cristiano per tutti i tempi.<sup>8</sup> Più tardi si distinse più di tutti il grande Fra Bartolomeo della Porta († 1517).<sup>9</sup> La lotta di Girolamo Savonarola contro le degenerazioni dell'arte del rinascimento verrà descritta più avanti, dove avremo ad occuparci più da vicino anche delle aberrazioni dell'arte del secolo XV.

Se noi volgiamo lo sguardo alla copia quasi immensa di opere d'architettura, pittura e scultura che il secolo XV produsse in

<sup>1</sup> WOLTMANN II, 134.

<sup>2</sup> MÜNTZ I, 232, 273.

<sup>3</sup> Cfr. KRAUS-SAUER II 2, 499 s.

<sup>4</sup> MÜNTZ I, 298, 327-346, 604.

<sup>5</sup> MÜNTZ I, 232.

<sup>6</sup> MÜNTZ I, 291: « En thèse générale les quattrocentistes évitèrent de représenter des figures nues... L'emploi des figures nues ne cessa d'ailleurs, pendant tout le quinzième siècle, soulever des protestations ». 500.

<sup>7</sup> *Renaissance und Dominikanerorden in Histor.-polit. Bl. XCIII*, 897 ss.: XCIV, 26 ss. P. VINCENZO MARCHESE, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani*, ed. IV, 2 voll., Bologna 1878-1879.

<sup>8</sup> Cfr. il nostro vol. I, 525-537 (ed. 1931).

<sup>9</sup> Cfr. FRANTZ, *Fra Bartolomeo della Porta*, Regensburg 1879 e KNAPP, *Fra Bartolomeo della Porta und die Schule von S. Marco*, Halle 1903.



Italia, non può sorgere alcun dubbio che la grandissima maggioranza, malgrado l'influsso dell'antichità, è tutta animata da uno spirito di religione e di fede, e che l'arte di allora fu in sostanza arte veramente cristiana.<sup>1</sup> L'arte del rinascimento, sebbene per il suo fiorire alle corti dei principi, dove serviva direttamente al mondo profano, possa dirsi aristocratica,<sup>2</sup> pure essa ornò innanzi tutto la chiesa. Quanto di meglio in ogni tempo potettero produrre l'architettura, la pittura, la scultura e l'arte manuale fu adibito a ornamento dei tempii.<sup>3</sup> Quivi tutti i tesori dell'arte stavano aperti innanzi agli occhi del popolo, che poteva ogni giorno vederli e devotamente a suo bell'agio studiarli. Quivi esso formava il suo gusto ed imparava a imitarli. Così l'arte era in allora a rigor di termine un commento della fede per tutti, tanto nobili che plebei e in questo linguaggio oggi pure la religione parla anche a coloro che non vi aderiscono.

A buon diritto quindi un critico moderno ragionando intorno all'importanza dell'arte in rapporto alle condizioni religiose e morali del popolo italiano durante il periodo del rinascimento, così si esprime: «l'arte figurativa fa far la pace con tutte le macchie, di cui era contaminata l'Italia di allora. Essa non è cosa di uomini dal gusto fine, ma è cosa di tutto il popolo, il cui sentimento più pro-

<sup>1</sup> Cfr. i giudizi simili del MÜNTZ I, 273-274: «Il sentimento religioso ispirò di continuo durante il secolo decimoquinto l'enorme maggioranza delle opere d'arte. L'arte apparisce strettamente alleata alla religione». THODE, *Fränz von Assisi* 525: «Malgrado l'influsso dell'antico l'arte anche nel quattrocento è puramente cristiana». P. KEPPLER, *Kunstaberachtungen in Hist.-polit. Bl.* XCV, 17 ss.: «Anche il rinascimento ha prodotto opere d'arte religiose le quali per contenuto di fede e per unzione religiosa possono reggere al confronto con i capolavori dell'antico mondo artistico. Anche il rinascimento inflisse appunto le sue più vigorose e forti radici nel campo della Chiesa, della fede, della religione: esso non è irreligioso nè per il suo concetto fondamentale nè per il carattere principale, nè per i suoi capolavori. Anch'esso deve alla religione e alla fede quanto ha di più sublime». VISCHER, *Signorelli* 143: «Se esaminiamo le produzioni dei pittori e scultori italiani del rinascimento, noi possiamo riconciliarci con lo spirito degli Italiani, poiché da esse spira una vera religiosità». GÖRREIN, *Ignatius von Loyola* 87: «In tutt'altra maniera che alla poesia toccò all'arte figurativa il compito di dar forma all'ideale religioso. In qual modo essa abbia adempito questo suo ufficio, come essa abbia pagato il suo debito di riconoscenza al cristianesimo e quali servigi abbia reso e renda tuttora in particolare al cattolicesimo, è uno dei fatti più conosciuti. Non era certo necessario, che l'artista, dipingendo la pietà, sentisse anch'egli piamente sebbene dei più insigni artisti ci consti, che la loro opera andava all'unisono col loro sentimento; ma quanto egli operava col pennello e con lo scalpello doveva essere sperimentato e veduto così da lui. Così l'arte italiana ha rappresentato con insuperabile compiutezza tutta la grande scala degli affetti religiosi dal più semplice fino al più elevato». Cfr. anche KRAUS-SAUER II 2, 521 ss., 705 s.

<sup>2</sup> MÜNTZ I, 234.

<sup>3</sup> R. MEYER nel supplemento scientifico della *Leipziger Zeitung*, nr. 129 del 27 ottobre 1894.

prio si estrinseca in essa». Le opere d'arte «sono là a provare, che la pietà più profonda e la fede più elevata si sprigionano ancora eloquenti dai cuori e sono da essi comprese. Anche là, dove il sentimento non può dirsi propriamente ecclesiastico, prevalgono tuttavia una bellezza talmente spirituale, una tale purità di sentire, tale grandiosa serietà, tale infocato entusiasmo per il sublime, che in mezzo a tutta l'insufficienza morale dell'epoca vi spicca nondimeno manifesto quel germe di salute, di nobiltà e di purezza, che vive in questo popolo abituato a cercare il buono sotto la forma del bello».<sup>1</sup>

La viva forza della fede, che fece nascere queste opere d'arte, è attestata pure da molti altri fatti. Allato agli indegni prelati, vescovi e cardinali, certo anche troppo numerosi, si presenta all'attento osservatore una buona serie di uomini egregi, che in quel tempo di agitata transizione adempirono scrupolosamente i loro doveri. Furono vescovi di questo genere: a Mantova Matteo Bonimperto († 1444), a Venezia Lorenzo Giustiniani († 1446),<sup>2</sup> a Milano Gabriele Sforza († 1457), a Firenze S. Antonino († 1459), a Osimo Gasparo Zacchi († 1474), a Bovino Natulo Lombardi († 1477), a Squillace Francesco Caietani († 1480), a Foligno Antonio Bertini († 1487), a Cosenza Giovanni Battista Pinelli († 1495), a Imola e Rimini Iacopo Passarella († 1495), ad Aquino Roberto di Lecce († 1495), a Modena Niccolò Sandonnino († 1499), a Belluno e Padova Pietro Barozzi († 1507), a Napoli Alessandro Carafa († 1503), a Chieti (dal 1505 al 1524) Giovanni Pietro Carafa, a Forlì Pietro Griffi († 1516), a Pistoia Niccolò Pandolfini († 1518).<sup>3</sup>

Anche nel supremo senato della Chiesa non pochi prelati splendettero per esimie doti di mente e di cuore. Martino V no-

<sup>1</sup> WOLTMANN II, 136.

<sup>2</sup> Vedi WEITZER u. WELTE's *Kirchenlexikon* VII<sup>2</sup>, 1528 s., dove il resto della letteratura in proposito.

<sup>3</sup> Per i sopradetti cfr. UGBELLI, specialmente IV, 380; III, 224; I, 563; VIII, 384; IX, 622; I, 761; IX, 342 s.; II, 690; I, 445; II, 168; V, 439 VI, 224, 943; II, 626; III, 376. Per Antonino v. sopra p. 23 s. e il nostro vol. II, 17. Sull'attività del Carafa per la riforma in Chieti vedi DITTRICH in *Hist. Jahrb.* V, 346 s. Nell'elogiare il Carafa convengono Paride de Grassis (ed. FRATI 231) e SANUTO (XI, 771, 773). Cfr. il nostro vol. IV 2, 556 ss. Sul Pinelli v. anche PAGLIUCCHI IV (1906), 455 s. Su Pietro Barozzi e altri egregi vescovi: TACCHI VENTURI I, 172 ss. (Sul sinodi diocesani tenuti in Italia da alcuni vescovi zelanti per la riforma dei costumi e il mantenimento della disciplina nel clero cfr. HEFELE-HERGENRÖTHER VIII, 5, 190, 258 s., 296, 365 ss., 745 s.; H. WEBER in *Kirchenlexikon* di Friburgo VI<sup>2</sup>, 1087 s. BURCKHARDT II<sup>3</sup>, 104, 230 (11 S1, 188; 1261, 142), fa notare in proposito, che in Italia i vescovadi non venivano quasi mai conferiti seguendo le tavole genealogiche (come per es. in Germania) e che i novellieri ed altri motteggiatori non fanno quasi mai menzione di vescovi. BANDELLO, scrittore di novelle, descrive (II, 39, 40) dei vescovi virtuosi.

minò una serie di eccellenti cardinali, fra i quali erano particolarmente insigni Domenico Capranica, Giuliano Cesarini, Niccolò d'Albergati. Eugenio IV fregiò della porpora il grande greco Bessarione, Giovanni Torquemada, Giovanni de Carvajal, Enrico de Allosio e Niccolò di Cusa. Calisto III creò cardinale l'esimio infante Giacomo di Portogallo, Pio II il degno fratello di Domenico Capranica, Angelo, Bernardo Erolì, Alessandro Oliva, Bartolomeo Roverella. Sotto il pontificato di Paolo II furono nominati il nobile Olivieri Carafa e Marco Barbo. Membri degnissimi del collegio cardinalizio furono pure quelli creati da Sisto IV, come Stefano Nardini, i due spagnoli Auxias de Podio e Pedro Gonzales de Mendoza, oltre a Gabriele Rangone e al venerabile Elia de Bourdeilles.<sup>1</sup>

Allorchè poi la mondanità venne più e più infiltrandosi nel sacro collegio, accanto a indegni cardinali non mancarono tuttavia uomini pii, dotti e versati negli affari, i quali riuscirono di ornamento alla Chiesa, come Raimondo Peraudi, creato cardinale da Alessandro VI. Prima di tutti va qui ricordato il grande Francesco Ximenes, che ad una somma semplicità e austerità di costumi congiungeva uno splendido talento amministrativo ed una eminente cultura scientifica; egli ricevette il cappello rosso sotto Giulio II. Più tardi, sotto Leone X, rifiutò nel senato della Chiesa il Caetano (Tomaso de Vio), il quale nelle sue legazioni di Germania, Francia e Ungheria spiegò un'attività meravigliosa e per la sua vasta dottrina fu designato come il più grande teologo dopo Tommaso d'Aquino.<sup>2</sup> Degne figure di condotta genuinamente sacerdotale si incontrano anche tra le file del clero secolare. Furono uomini di questa razza quelli, che lavorarono nell'Oratorio del divino amore.

Persino di santi l'epoca del rinascimento è più ricca di quanto comunemente si creda. Il seguente elenco, non ancora completo, disposto secondo gli anni della morte, può dare al lettore un'idea della magnifica corona di santi e beati, che il popolo italiano ci diede in quell'epoca. La loro vita ci pone innanzi agli occhi l'Italia cristiana del rinascimento, che per tanto tempo erasi completamente perduta di fronte all'Italia pagana.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Ofr. I nostri vol. I e II alle pagine indicate nell'indice delle persone sotto i nomi surriferiti.

<sup>2</sup> I particolari intorno ai suddetti si veggano sotto. Ofr. inoltre *Hist. pol. It.* LXXIV, 103 s. Sono unanimi nel lodare il Carafa PARIS DE GRASSIS ed. FRATI 231 e SANUTO XI, 771, 773. In occasione della morte del Peraudi avvenuta nel 1505, Giulio II scriveva: \* «Erat enim rectus et sedi apost. admodum utilis». \* *Breve episc. Lesinen. s. d. Lib. brev.* 29 s., 72b. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> In generale per la presente compilazione dei santi rimando allo CHEVALIER, *Repert.*, dove è data con la massima cura e per intero la letteratura ut-

Il profondo sentimento religioso del popolo italiano, il quale si manifesta nelle molteplici opere di carità, nel magnifico fiorire dell'arte e nei numerosi santi e beati, si manifesta nel modo più svariato in tutte le classi della popolazione. Nè la ferezza de'

riore. Notizie isolate intorno ai santi del primo rinascimento sono date anche nella presente opera I, 33 ss., 55 ss., 241 ss., 244 ss. (ed. 1931). Cfr. inoltre l'elenco di donne sante d'Italia nel secolo XV presso A. RÖSLER, *Die Frauenfrage*, Wien 1893, 211, Freiburg 1907, 392.

1400. Oddino Barotti, proposto a Fossano in Piemonte.  
 1404. Iacopo d'Oldo, prete di Lodi.  
 1410. Orsolina da Parma.  
 1411. Daniello da Venezia, Camaldolese.  
 1415. Benincasa Rapaccioli, Servita.  
 1419. Chiara Gambacorti, Domenicana.  
 1419. Giovanni Dominici, Domenicano.  
 1426. Benincasa, Servita in Toscana.  
 1429. Gemma di Sulmona.  
 1429. Corradino, Domenicano, che rinunziò alla porpora e morì servendo gli appestati in Bologna.  
 1430. Manfredi di Riva, eremita.  
 1432. Roberto Malatesta, terziario francescano di Rimini.  
 1433. Stefano Agazzari, canonico regolare di Bologna.  
 1435. Pietro Gambacorti, fondatore degli eremitani di S. Girolamo.  
 1435. Angelina di Marsciano, terziaria francescana di Foligno.  
 1440. Francesca Romana.  
 1443. Niccolò d'Albergati, vescovo di Bologna e cardinale.  
 1444. Bernardino da Siena.  
 1400. Giovanni Tavelli, vescovo di Ferrara.  
 1447. Tommaso Bellacci.  
 1447. Coleta.  
 1450. Angelina, Clarissa di Spoleto.  
 1451. Ereolano da Piagarlo, Francescano.  
 1451. Matteo da Girgenti, Francescano.  
 1452. Pietro Geremia, Domenicano.  
 1455. Fra Angelico da Fiesole, Domenicano, pittore.  
 1455. Giovanni Bassand, Celestino.  
 1455. Andrea da Modena, Francescano.  
 1456. Lorenzo Gustiniani, patriarca di Venezia.  
 1456. Filippo d'Aquila, Francescano.  
 1456. Rita di Cascia.  
 1456. Giovanni Capistrano, Francescano.  
 1456. Gabriele Feretti.  
 1457. Angela Felix.  
 1458. Angelo Masaccio, Camaldolese.  
 1458. Cristina Visconti di Spoleto.  
 1458. Antonio ab Ecclesia.  
 1458. Elena Valentini da Udine.  
 1459. Antonino, arcivescovo di Firenze.  
 1460. Antonio Neyrot da Ripoli.  
 1460. Arcangelo da Calatafimi.  
 1463. Caterina da Bologna, Clarissa.  
 1463. Maddalena Alberici.



tempi n  la corruttela di una gran parte del clero valsero a distruggere la pia, e in certe regioni persino fanaticamente pia, tendenza del popolo. Persino in mezzo alle lotte pi  sanguinose di partito, quali ad esempio ebbe a provare Perugia, si poteva constatare devozione e piet  nei migliori cittadini. <sup>1</sup>

1466. Bartolomeo de Cerverils, Domenicano.  
 1467. Margherita, principessa di Savoia, Domenicana.  
 1471. Antonio di Stronconio.  
 1471. Matteo Carrieri, Domenicano.  
 1472. Giovanni Bonvisi, Francescano.  
 1476. Iacopo della Marca, Francescano.  
 1478. Caterina da Pallanza.  
 1478. Serafina da Pesaro.  
 1479. Andrea da Montereale, Agostiniano.  
 1479. Michele di Barga, Francescano.  
 1480. Andrea da Peschiera, Domenicano.  
 1480. Luchina da Soncino.  
 1482. Amadeo, Francescano di Milano.  
 1482. Pacifico Ceredano, Francescano.  
 1483. Giacomo Filippo Bertoni, Servita.  
 1483. Damiano Fulcheri, Domenicano.  
 1484. Maria degli Alberici.  
 1484. Cristoforo di Milano, Domenicano.  
 1485. Iacopo, Francescano a Bitetto.  
 1486. Bernardo di Scammaca, Domenicano.  
 1489. Bartolomeo Foresta, Francescano.  
 1490. Pietro da Molino, Francescano.  
 1490. Lodovico Rabida, Carmelitano.  
 1491. Iacopo Alemanni, Domenicano di Bologna.  
 1491. Giovanna Scopelli di Reggio.  
 1491. Eustochia Calafata, Clarissa.  
 1491. Vitale di Bastia.  
 1494. Bernardino da Feltre.  
 1494. Sebastiano Maggi, Domenicano.  
 1494. Antonio Turriani, Agostiniano.  
 1495. Angelo di Chiavasso.  
 1495. Francesca, Servita di Mantova.  
 1495. Veronica di Binasco.  
 1495. Domenica, Francescana di Urbino.  
 1499. Marco di Modena, Francescano.  
 1501. Colomba da Rieti.  
 1502. Girolamo Garibi, Domenicano.  
 1503. Martino di Vercelli, Agostiniano.  
 1504. Vincenzo d'Aquila, Francescano.  
 1505. Margherita di Ravenna.  
 1505. Osanna di Mantova.  
 1506. Colomba di Rieti.  
 1507. Francesco di Paola, fondatore dei Minimi.  
 1507. Francesco di Calderola, Francescano.  
 1510. Caterina Fiesco Adorno.  
 1511. Giovanni Lacci.  
 1520. Elena Duglioli dall'Olio di Bologna.

<sup>1</sup> BURCKHARDT, *Cultur* I<sup>o</sup>, 29.

La pietà delle moltitudini si manifestò in modo straordinario nei grandi giubilei del 1450, 1475 e 1500.<sup>1</sup> Nè meno forte erompeva il sentimento religioso presso tutte le classi dei cittadini in occasione di pubblici infortunii, specialmente nelle frequenti epidemie pestilenziali; in tali circostanze cercavasi di propiziarsi in tutti i modi il cielo mediante opere di penitenza, di pietà e di beneficenza. Quando nel 1457 la peste e il terremoto visitarono Bologna, lunghe processioni percorsero litaniando le vie della città, secondo che narra il cronista locale. Schiere di flagellanti andavano attorno processionalmente e come giungevano alle croci erette per le strade, tutti gridavano ad alta voce: Misericordia, misericordia! Quasi tutta la città trascorse otto giorni interi in digiuno strettissimo: i beccai non vendevano più carne. Le stesse donne di malavita si emendarono.<sup>2</sup> Nell'anno 1496 in mezzo agli intestini disordini a Siena corse voce di meravigliosi fenomeni, che suscitavano grande sgomento. Allora subito le confraternite cominciarono a far processioni, lo stesso fecero a poco a poco tutte le parrocchie della città e lunghi stuoli di uomini e di donne trassero al duomo, dove ciascuno offrì una candela di cera all'immagine di Maria, la celebre *Maiestas* di Duccio di Buoninsegna. Oltre a questo ciascuno, secondo le proprie forze, esercitò opere di carità: chi riscattò un prigioniero per debiti — racconta Allegretto Allegretti —, chi provvide di corredo una fanciulla povera e chi fece celebrare delle Messe. Una gara nel bene infiammò i membri di tutte le confraternite. Giorno e notte questi andavano attorno a piedi scalzi flagellandosi e recitando incessantemente preghiere affinché Iddio li liberasse da quelle tribolazioni.<sup>3</sup>

Sulla fine del 1504 e al principio del 1505 Bologna venne funestata da un violento terremoto. Il governo ordinò tosto si tenessero grandi processioni, nelle quali vennero portate per le vie le più insigni reliquie e la Madonna di S. Luca. La gente vestì gramaglia, si cinse di cilizio, digiunò e pregò. Cessata finalmente quella piaga, Giovanni Bentivoglio fece dipingere in attestato di gratitudine la cappella di S. Cecilia con la leggenda di questa santa affidando il lavoro a Francesco Francia e ai suoi discepoli.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Cfr. il nostro vol. I, 427 ss. (ed. 1931); II, 489 s. e sotto, lib. II, cap. 11. Sulla religiosità viva nel popolo italiano v. anche MONNIER, *Quattrocento* II, 168-218. Cfr. d'altra parte ANTONIO DE BEATIS nella sua descrizione del viaggio del card. Luigi d'Aragona (ed. da PASTOR, Freiburg 1905), che in contrasto colle condizioni in Italia trovò fra i tedeschi maggior sentimento religioso, ed anche più devoto contegno in chiesa (p. 108, 107; cfr. p. 52, 51 s.). Sul l'abuso che si faceva delle chiese contenendovisi con irriverenza e facendovi affari mondani cfr. TACCHI VENTURI I, 177-185.

<sup>2</sup> *Annal. Bonon.* 890.

<sup>3</sup> ALLEGRETTO ALLEGRETTI 856.

<sup>4</sup> GOZZADINI, *Giov. Bentivoglio* 147 s. WOLTMANN II, 310, 318. Gli affreschi, sebbene danneggiati, sono di così squisita bellezza, che rimangono im-

Somigliante raccoglimento compirono i Veneziani dopo la orribile disfatta del 14 maggio 1509 presso Agnadello. La stessa Signoria ordinò una grande festa di penitenza per placare l'ira di Dio. Oltre a 70,000 abitanti della città delle lagune si accostarono in quei giorni di terrore ai santi sacramenti.<sup>1</sup>

Molti rappresentanti della Chiesa, e persino dei papi, come un Alessandro VI, erano eccessivamente mondani, ma gl'Italiani assai più acutamente delle altre nazioni sapevano distinguere tra persona ed ufficio. Non per niente santa Caterina aveva fatto osservare, che in tutte le contingenze deesi obbedire ad ognuno, anche al pessimo dei papi.<sup>2</sup> Per quanto fossero persone indegne i ministri delle benedizioni e delle grazie, aveasi il convincimento, che anche un indegno rappresentante di Cristo nell'esercizio del suo ministero è pur sempre suo rappresentante, e che i sacramenti traggono la loro efficacia da Cristo e non dalla santità di chi li dispensa. Un ribaldo insigne quale era Vitellozzo Vitelli nessun'altra cosa aveva più ardentemente bramato prima di essere giustiziato, che di ottenere dal papa, da un Alessandro VI, l'assoluzione.<sup>3</sup> I figli di Caterina Sforza inviarono ad essa nella sua disgrazia l'esortazione, che non si lasciasse trarre dal demone alla disperazione per quanto le mettesse innanzi agli occhi tutti i suoi misfatti, poichè una goccia del sangue di Cristo era

pressi indimenticabilmente in chiunque visita la cappella; in particolare poi la sepoltura di S. Cecilia è un'opera d'incomparabile grazia e delicatezza.

<sup>1</sup> Cfr. BEMBO lib. (VIII).

<sup>2</sup> SCHULTHEISS in *Allgem. Zeitung* 1892, nr. 294 *Beil.* Cfr. anche GORHEIN, *Ignatius* 79. S. Antonino parla diffusamente della possibilità, che anche preti cattivi vengano elevati persino al pontificato, e del dovere di obbedire anche a questi. Nella forza dell'autorità, così egli ragiona, riposa l'ordinamento del consorzio umano voluto da Dio. Per quanto adunque i superiori o i sudditi siano cattivi, pure quest'ordinamento è in sè qualche cosa di buono e fonte di bene. Il potere che Dio diede al diavolo per tentare o tribolare Giobbe, Pietro o Paolo, ha dovuto certo servire a mettere in guardia o ad umiliare i tentati. Antonino insiste poi con forti espressioni sul dovere dell'obbedienza, specie verso il papa, autorità suprema sulla terra. Del resto un papa imperfetto in fatto di costumi potrebbe tuttavia essere un buon governante, e ove accadesse che il papa fosse in pari tempo uno scostumato e un cattivo governante, allora deve dirsi bensì che l'abuso del potere deriva dalla corruzione degli uomini, ma che il potere per sè deriva da Dio; agli eletti esso serve di purificazione e di salute, ai cattivi di tormento e di dannazione. S. ANTONIN., *Summ. theol.* III, tit. 22, c. 2. Il cronista e prete senese Sigismondo Tizio, pur nel suo sentimento rigorosamente cattolico, eleva «le più furibonde invettive» contro i papi del suo tempo; cfr. P. PICCOLOMINI, *Tizio* 120, 128. Per la distinzione fra persona e ufficio e su ciò che i predicatori ambulanti dicevano intorno all'obbedienza anche a superiori cattivi, cfr. HEFELÉ, *Bernhardin von Siena* 34 ss.

<sup>3</sup> MACHIAVELLI, *Scritti minori* 142. BURCKHARDT, *Cultur* I, 98, 149, (11113, 345, 1287, 267 s.), II<sup>2</sup>251 (1196 s., 12148). Cfr. BARZELLOTTI, *Italia mistica* 51.

bastante ad espiare tutti i peccati dell'inferno. Caterina era stata sempre fino allora una vera figlia del suo tempo, che con tutta la sua leggerezza non aveva perduto la fede; in mezzo ai suoi morali travimenti fabbricava chiese e sovveniva conventi. Da vecchia si pentì della sua crudeltà, ascoltava tutti i giorni la santa Messa e largheggiava in elemosine.<sup>1</sup> Similmente anche Lucrezia Borja cercò espiare con la pietà e altre opere di carità le colpe della sua frivola gioventù.<sup>2</sup>

Che al letto di morte venissero rifiutati i conforti della religione, sono casi che ricorrono isolati. Cosimo de' Medici erasi aggravato di molte colpe per la sua crudeltà con gli avversarii e per l'arbitraria distribuzione dei balzelli. Appressandosi la sua fine, egli si mostrò seriamente impensierito per la salute dell'anima sua, si confessò e pieno di pentimento e di fede ricevette il santo viatico, dopo aver dimandato a tutti perdono.<sup>3</sup> Non ostante la sua spensieratezza e temporanea licenza morale, Lorenzo de' Medici si tenne fermo al cristianesimo positivo. Scosso da sincero pentimento, egli espresse il suo dolore per i suoi errori in una poesia, la quale è fra le più belle canzoni di penitenza, che presenti la letteratura italiana:

Io son quel misero ingrato  
Peccator, c'ho tanto errato.  
Io son quel prodigo figlio,  
Che ritorno al padre mio;  
Stato sono in gran periglio  
Esulando da te, Dio;  
Ma tu se' sì dolce e pio,  
Che non guardi al mio peccato.<sup>4</sup>

Quando gli fu portata la santa Comunione non volle attendere il suo Salvatore giacendo in letto e non ostante le rimostranze dei circostanti, così malato a morte si alzò, si vestì, e sostenuto dai servitori entrò nella sala dove si gettò ginocchioni dinanzi al Santissimo. La divozione con cui ricevette il santo viatico fece a tutti una profondissima impressione.<sup>5</sup>

Persino uomini, che nella loro vita eransi permesso di vilipendere e schernire fieramente sacerdoti e Chiesa, approssiman-

<sup>1</sup> PASOLINI II, 290, 398 s.

<sup>2</sup> Cfr. sotto, lib. II, cap. 10.

<sup>3</sup> SCHULTZE, *S. Marco* 50. REUMONT, *Lorenzo I*<sup>o</sup>, 139. Intorno a C. Marsuppi, morto senza confessarsi e comunicarsi, cfr. le nostre notizie nel vol. I, p. 30 (ed. 1931).

<sup>4</sup> Vedi BAUMGARTNER, *Weltlit.* VI, 195 ».

<sup>5</sup> REUMONT, *Lorenzo II*<sup>o</sup>, 416. Cfr. anche *Röm. Quartalschr.* XVI (1902), 157 ss. e ARMSTRONG, *Savonarola* 147.



dosi il pericolo di morte, tornavano alla fede dei loro primi anni. Non avevano perduto la religione nemmeno i selvaggi condottieri dei mercenarii.<sup>1</sup>

I mezzi coercitivi della Chiesa, parte per colpa dello stesso clero che troppo spesso e per futili motivi li applicava, non agivano più con la forza dei primi tempi,<sup>2</sup> ma da moltissimi erano ancora temuti e rispettati. Di ciò fa prova lo zelo, con cui si cercava che venisse tolto l'interdetto e anche l'impressione prodotta dalla scomunica pontificia del Savonarola.<sup>3</sup>

Universale era la fede nell'intercessione dei santi e nell'efficacia delle loro reliquie. Ogni città, ogni borgata si davano grande premura per assicurarsi tali protettori spirituali. Nessuna eccezione facevano in ciò i governi, che pure erano, come il veneziano, in continua lotta con Roma a causa del loro assolutismo politico. Più volte ci vien riferito a quali sacrifici e stenti si esponessero, onde procurarsi delle reliquie dai paesi conquistati dai Turchi. All'arrivo di esse tutte le autorità con a capo il doge traevano solennemente in processione incontro ai sacri avanzi. Per la veste inconsueta del Signore furono stanziati nel 1455 fino a 10.000 ducati, ma non si potè ottenere.<sup>4</sup> Le repubbliche di Siena e Perugia ingaggiarono nientemeno che una guerra per possedere l'anello nuziale della Beata Vergine e Sisto IV si occupò molto per appianare questo dissidio. In qual pregio si avessero le sante reliquie è dimostrato anche dallo zelo spiegato dalle autorità di Genova per riavere quelle ch'erano state rubate in S. Bartolomeo nel 1507: regnò indescrivibile giubilo allorchè vennero restituite nel giugno 1508.<sup>5</sup> La città più ricca di reliquie era Roma,<sup>6</sup> la quale appunto nel secolo XV giunse a possederne due delle più insigni, la testa di S. Andrea acquistata da Pio II e la santa lancia donata dal sultano al papa Innocenzo VIII. Il ricevimento di queste due reliquie si convertì in feste grandiose, nelle quali il rinascimento cristiano fece sfoggio di tutta la sua magnificenza.<sup>7</sup> Quanto fosse geloso il popolo di Roma delle sue reliquie lo mostra il fatto,

<sup>1</sup> Cfr. SEMERAU, *Condottieri* 59.

<sup>2</sup> Già nel 1408 si lamenta di ciò P. P. Vergerio (*Arch. stor. per Trieste, l'Istria ed il Trentino*, I, 372); cfr. inoltre la \*relazione dell'ambasciatore fiorentino in data di Roma 27 febbraio 1454. Archivio di Stato in Firenze. *Dist.* 2, n. 20, f. 259b. V. anche il nostro vol. II, 611.

<sup>3</sup> I particolari sotto. V. inoltre BURCKHARDT, *Cultur* I<sup>3</sup>, 137 e CAMPOREI, *OIII Lettere inedite di Sommi Pontefici* (Modena 1878), 1 s.

<sup>4</sup> BURCKHARDT I<sup>3</sup>, 72.

<sup>5</sup> Cfr. la narrazione su documenti di C. BORNATE, *Il furto del S. Sudario nel 1507*. Estratto da *Riv. Lig.*, Genova 1915.

<sup>6</sup> Per la storia del tesoro di reliquie della cappella Sancta Sanctorum nel sec. XV cfr. GRISAB, *Die röm. Kapelle S. S.*, Freiburg 1908, 24; sull'apertura, sotto Leone X, SANUTO XXV, 204, 226 ss.; GRISAB 143 ss.

<sup>7</sup> Cfr. il nostro vol. II, 222 s. e sotto, lib. I, cap. 4.

che nell'anno 1483 il magistrato fece delle energiche rimostranze al papa Sisto IV perchè aveva mandato al morente Luigi XI alcune delle reliquie che si conservavano in Roma.<sup>1</sup>

Il culto della Beatissima Vergine era, come in generale fu sempre in Italia, oltremodo grande anche allora. Nobili e plebei, papi e principi, semplici cittadini e gente del contado facevano a gara nell'onorare Maria. Alcune poesie in onore di Maria, come la canzone del patriarca di Venezia Lorenzo Giustiniani: *Maria, Vergine bella*, sono di straordinaria bellezza e devozione.<sup>2</sup> Come la poesia, anche l'arte faceva il possibile per glorificare Maria. Innumerevoli chiese e cappelle erano e furono ancora di continuo a lei dedicate.<sup>3</sup> L'Umbria e la Toscana sono quasi seminate di affreschi rappresentanti Maria e in modo speciale la sua incoronazione.<sup>4</sup> E veramente immenso il numero degli affreschi, dei rilievi e delle statuette della Madonna messe per devozione alle case e ai canti delle vie o nelle cappelle private. Con Roma, Firenze in particolare era ricca di queste testimonianze di commovente pietà, che si dovevano alla gara delle classi alte e basse. Anche eccellenti artisti, come Donatello, Mino da Fiesole, i Robbia, Ghirlandaio, hanno dato magnifiche opere per i tabernacoli, dinanzi ai quali si cantavano le laudi.<sup>5</sup> In tavole innumerevoli Maria viene sempre e sempre rappresentata nobile ed augusta come Madre di Dio e il figliuolletto come Cristo Bambino sempre cosciente della sua alta missione. Alcuni artisti, come Luca della Robbia e più tardi Raffaello, conseguirono con le loro Madonne una fama mondiale.<sup>6</sup> Le immagini miracolose della Madre di Dio erano ritenute come il tesoro più prezioso delle città e in tempi di grande calamità venivano portate in processioni solenni per le strade. In ogni distretta facevasi ricorso con tenera fiducia alla Madre della grazia. Sotto il suo manto intere

<sup>1</sup> Sisto IV si richiamò all'esempio dei suoi predecessori, particolarmente di Gregorio Magno, che avrebbero essi pure regalato delle reliquie. JAC. VOLATERRANUS presso MURATORI XXIII, 187. Sulla cessione di reliquie romane alla chiesa d'Ognissanti a Wittenberg nell'anno 1516 cfr. KALKOFF, *Abläss und Reliquienverehrung an der Schlosskirche zu Wittenberg*, Gotha 1907, 70.

<sup>2</sup> Vedi BAUMGARTNER, *Vellit.* VI, 180.

<sup>3</sup> La maggior parte delle chiese italiane dedicate a Maria debbono la loro origine e la loro forma al rinascimento e al barocco: v. *Kirchenschmuck* 1896, p.100.

<sup>4</sup> Cfr. FINKE, *F. Ittenbach* (Köln 1898) 39.

<sup>5</sup> Sul tabernacoli fiorentini vedi GERSPACH in *Rassegna naz.* CXL (1705), 505 ss., per Roma: A. RUFFINI, *Immagini di Maria Santissima collocate sulle mura esterne di taluni edifici di Roma*, 2 voll. Roma 1853.

<sup>6</sup> Per Raffaello v. sopra p. 65 s.; per i Della Robbia: BODE, *Die Künstlerfamilie der Robbia und ital. Plastik* 73 ss. e GRAUS in *Kirchenschmuck* 1898, 89; cfr. anche BURCKHARDT, *Beiträge* 12. CAVALLUCCI-MOLINIER, *Les della Robbia*, Paris 1882. M. REYMOND, *Les della Robbia*, Firenze 1897.

famiglie, confraternite, magistrati di città si facevano rappresentare dai pittori quasi illustrazione viva del commovente canto popolare:

Sotto il tuo bel manto  
Amabile Signora,  
Viver lo voglio e ancora  
Voglio morir un dì<sup>1</sup>

Avviene che città intere, come per es. Siena nel 1483, si consacrino alla Regina del cielo.<sup>2</sup> Il Savonarola seguì più tardi quest'esempio, quando fra entusiastiche acclamazioni dichiarò *Cristo re di Firenze*.

Le feste ecclesiastiche erano celebrate con tal pompa e gusto che il Settentrione non ne aveva alcuna idea. La maestà delle funzioni in Roma, centro della Chiesa, fin da antico era stata grande oltre ogni dire: sotto Pio II e Paolo II essa crebbe ancora di più. Col maggiore sfarzo era festeggiato il giorno del *Corpus Domini*, per la cui degna celebrazione molto si occuparono Martino V ed Eugenio IV. A Roma gli stessi pontefici prendevano parte alla solenne processione comparendovi vestiti degli abiti pontificali e per lo più in sedia gestatoria, circondati da tutti i cardinali, prelati e clero dell'eterna città. Niccolò V e Pio II per la loro speciale divozione al Santissimo Sacramento dell'altare andavano in processione a piedi, portando essi stessi l'ostensorio. Anche quando la corte pontificia trovavasi in viaggio, come fu per es. nell'anno 1462, in cui Pio II dimorava in Viterbo, la festa del *Corpus Domini* si celebrava egualmente con la medesima pompa che a Roma. Le descrizioni che ne fanno i contemporanei mostrano come in tali circostanze venisse messo al servizio della religione tutta la magnificenza e lo sfarzo delle festività così altamente sviluppate nel periodo del rinascimento.<sup>3</sup> Un pregio particolare annettevasi

<sup>1</sup> Fra queste immagini del manto protettore (cfr. PERDRIZET, *La Vierge de miséricorde*. Paris 1908) è specialmente notevole quella di Domenico Ghirlandajo in Ognissanti a Firenze perché fra i ritratti del Vespucci compare l'avo di colui, al quale deve il nome l'America. Vedi BROCKHAUS, *Forschungen über florentinische Kunstwerke*, Leipzig 1902, 85.

<sup>2</sup> Cfr. BURCKHARDT, *Beiträge* 158 s. Quanto svolge BURCKHARDT (*Cultur* I<sup>3</sup>, 252 s., 254 s., 256 s., 335) ha bisogno di essere in vari punti rettificato. Similmente BARZELLOTTI, *Italia mistica* 52. La vasta letteratura cattolica intorno al santuario di Maria è rimasta sconosciuta ad entrambi. Cfr. il prospetto di questa in WETZER u. WELTE's *Kirchenlexikon* VIII<sup>2</sup>, 848 s.

<sup>3</sup> Cfr. il nostro vol. II, 189 s. Cfr. anche BURCKHARDT II<sup>2</sup>, 144, 191; MORONI IX, 46 s. e D'ANCONA, I<sup>2</sup>, 79 s., 296; RODOCANACHI, *Rome au temps de Jules II et de Léon X*, 303-307. Sulla processione del *Corpus Domini* svoltasi più solennemente in Perugia dal 1426 in poi v. *Cronache di Perugia* ed. FABRETTI II, 6 s. La magnifica processione del *Corpus Domini* fatta a Bologna nel 1492 è descritta in *Annali Bonon.* 911. Su feste ecclesiastiche a Bologna cfr. anche FRATI, *Vita privata di Bologna*, 166 ss.

a stendardi e gonfaloni magnifici, del cui ornamento con pitture occupossi soprattutto la scuola umbra.<sup>1</sup> Era celebre la solennità del *Corpus Domini* in Venezia, alla quale intervenivano sempre il doge e tutti i magistrati della città.<sup>2</sup> Anche a Ferrara la casa regnante prendeva di regola parte alla processione del *Corpus Domini*.<sup>3</sup>

Un carattere semidrammatico assumeva la celebre processione di S. Giovanni Battista a Firenze, della quale si conservano descrizioni dell'anno 1439 e 1454. Da quest'ultima memoria si fa evidente, che nella processione veniva rappresentata tutta la storia del mondo dalla caduta di Lucifero al giudizio universale.<sup>4</sup> Di grande importanza divennero le numerose nuove associazioni, che si facevano un dovere di promuovere la venerazione del mistero dell'altare. L'idea ne partì dall'osservante Cherubino da Spoleto. Il suo contemporaneo e confratello beato Bernardino da Feltre assunse come una missione speciale la diffusione di questi sodalizi del SS. Sacramento: ne eresse a Parma (1486), Perugia (1487), Orvieto (1488), Genova (1490), Bologna (1491), Ravenna (1492) e Brescia (1494).<sup>5</sup>

La crescente divozione verso il SS. Sacramento dell'altare, che si estrinseca nelle magnifiche processioni del *Corpus Domini*, è in genere uno dei fenomeni più consolanti di quell'epoca.<sup>6</sup> Essa si manifesta anche nell'arte per mezzo di numerosi, superbi tabernacoli. I più valenti maestri del tempo facevano a gara nel preparare luoghi degni per riporvi il Corpo di Cristo. Così il Ghiberti nel 1432 abbozzò il tabernacolo per la chiesa dei tessitori di Firenze. Altri stupendi tabernacoli di quell'epoca si ammirano anche oggi in Arezzo, Fiesole, Prato, nell'ospedale della Scala a Siena, in S. Maria Nuova, in S. Ambrogio, nel duomo e nel battistero di Firenze e in molti altri luoghi. In un magnifico bassorilievo in marmo (ora al Museo Nazionale di Firenze) Matteo Civitale rappresentò il fedele orante dinanzi all'Ostia santa sospesa al di sopra d'un calice. Non fu un caso che sotto il pontificato di Giulio II la santa Eucarestia trovasse nella *Disputa* di Raffaello la più meravigliosa glorificazione artistica,<sup>7</sup> perchè i più

<sup>1</sup> MÜNTZ, *Raphael* 81.

<sup>2</sup> Cfr. SANUTO VIII, 376 s., MOLMENTI 326 s. e *Bollett. III del 19° congresso eucaristico* del 1° ottobre 1897, 342 s.; cfr. 233 s. sulla processione in Vicenza.

<sup>3</sup> D'ANCONA I<sup>2</sup>, 295.

<sup>4</sup> CREIZENACH I, 303 s.

<sup>5</sup> Particolari presso TACCHI VENTURI 191 s.

<sup>6</sup> F. X. KRAUS la fa risalire all'attività dell'Ordine francescano. *Lit. Rundschau* 1985, 9. Cfr. *Stimmen aus Maria-Laach* XXXIX, 45.

<sup>7</sup> Altri particolari sotto lib. III, cap. 10. Cfr. anche GRAUS in *Kirchenschmuck* 1899, 28 s. e BROUSOLLE, *L'art, la religion et la Renaissance*, Paris 1910, 307 s.



celebrati scrittori della nazione celebravano il mistero dei misteri. « Tutto devozione e riverenza, tutto pentito e contrito nelle opere e nello spirito mondato nel bagno della confessione, fondato nella fede, acceso di santo amore » Angelo Poliziano rivolse in una delle sue orazioni un commovente saluto all'Eucarestia. L'amico suo Lorenzo de' Medici celebrò il mistero in maniera altamente poetica così:

Questa spiga il suo bel frutto  
Ha cresciuto, e fatto un pane;  
Santo pan, che pasee 'l tutto  
Alle mense quotidiane.  
O felice vite umane  
Che mangiate il pan de' Santi! <sup>1</sup>

Commoventi testimonianze della venerazione verso il SS. Sacramento racchiudonsi nelle preghiere di quel tempo. Anche in altre preghiere allora in uso spira il medesimo fervore di sentimento religioso. Non si possono leggere senza commuoversi le preghiere del mattino e della sera, la raccomandazione a S. Girolamo per chiedere la sua protezione durante la giornata, i divoti esercizi per la Santa Messa e prima della confessione. Era molto in uso specialmente in Toscana la meditazione del venerabile Beda sulle ultime sette parole di Cristo tradotta in lingua volgare. <sup>2</sup>

Queste preghiere ci trasportano in quel tempo, in cui, senza badare ai maneggi mondani e pagani di molti eruditi e doviziosi, la cittadinanza, distribuita in numerose confraternite, dopo aver compiute le azioni della giornata, raccoglievasi nelle proprie chiese e cappelle o innanzi alle molte immagini di Madonne situate agli angoli delle strade per quivi pregare e cantare. I pellegrinaggi e le processioni erano espressioni del medesimo sentimento pio e bisogno religioso. <sup>3</sup>

<sup>1</sup> Vedi BAUMGARTNER VI, 197, 203.

<sup>2</sup> V.: *Orazioni antiche toscane presso PALERMO, Opera a ben vivere di S. ANTONINO* 265 ss.

<sup>3</sup> Vedi REUMONT, *Lorenzo* II<sup>2</sup>, 428 s. Molto spesso i pellegrinaggi venivano ordinati per disposizione testamentaria. (Cfr. \*testamento 19 agosto 1472: *Franciscus Marcilianus olim S. Georgii: Item volo, quod mittatur una persona bone conditionis ad S. Mariam de Monte Artono pro anima mea, cui dimitto duc. 1 auri cum hoc tamen, quod ire debeat discalciata a Padua usque ad ecclesiam ipsam. Et similiter volo, quod mittatur ad S. Mariam de Tarvisio alia persona... Item similiter volo mitti aliam personam ad indulgentiam S. Victoris* (Atti Ant. Grasselli, b. 508, n. 98). 10 novembre 1485: *Gasparus q. Johannis: Dimitto Isadethae uxori Bernardini meae consobrinae, qui Bernardinus laborat in mea apotheca, duc. 10 auri cum hoc, quod mittere teneatur aliquem sive ire ipsa in persona ad indulgentiam S. Mariae de Loretho pro anima mea* (loc. cit. n. 110). 10 luglio 1503: *Dominicus Dona: Item volo et ordino, quod mittatur Romam et Asciscium pro anima mea. Item quod mittantur personae ad S. Trinitatem, ad S. Crucem, ad S. Laurentium et ad Castellum pro anima mea* (Atti

Come luoghi di pellegrinaggio oltre a Roma erano riguardati innanzi tutto Loreto e Assisi, e per il Meridionale il santuario di San Michele Arcangelo sul monte Gargano.

Riguardo agli altri luoghi di pellegrinaggio, fra i quali acquistò ben tosto grande rinomanza quello del santo monte di Varallo fondato nel 1491,<sup>1</sup> sono di gran lunga i più numerosi quelli dedicati alla Beatissima Vergine. Il culto degli Italiani verso Maria si manifesta anche qui nella maniera più bella. Agli antichi santuarii di questo genere, di cui alcuni rimontano ai primi secoli del Cristianesimo, vennero allora ad aggiungersene anche dei nuovi: in Piemonte Nostra Signora del Pilastro presso Mondovì, in Liguria la Beata Vergine nel boschetto di Camogli presso Genova, in Lombardia la Madonna delle Grazie presso Mantova, S. Maria presso S. Celso in Milano, la Madonna del Fuoco nel duomo di Forlì nell'Emilia, la Madonna della Quercia presso Viterbo, la Madonna del Buon Consiglio a Genazzano, Maria del perpetuo soccorso in Roma ed altre.<sup>2</sup>

Come a questi santi luoghi, così il popolo fedele accorreva in folla anzi tutto quando i grandi predicatori della penitenza facevano sentire la loro voce. La libertà, con cui questi uomini esercitavano il loro ministero, è uno dei lati più consolanti di quel tempo, ma non minore la profonda impressione che producevano le severe ammonizioni di questi predicatori ispirati. In tali circostanze bene appariva quanto fosse profondamente radicata la fede nei cuori degli Italiani.

## 2.

Accanto all'Italia cristiana nel periodo del rinascimento ve ne aveva pure una non cristiana, la quale era fin troppo imbevuta dello

---

*Greg. Frina, b. 958, n. 205*. 11 febbraio 1506 (m. v.); *Damyanus de Pastro-vichio: Item volo et sic ordino, quod mittatur una persona ad S. Mariam de Loretho pro anima mea* (loc. cit. n. 204). Archivio di Stato in Venezia.

<sup>1</sup> Cfr. MOTTA, *Il beato Bernardino Caimi fondatore del Santuario di Varallo*, Doc. e lett. ined., Milano 1891. *Kirchenschmuck* 1890, p. 66 s. *Zeitschr. f. bild. Kunst* 1897, p. 238 s., 262 s., 289 s. BORDIGO, *Storia e guida del S. Monte di Varallo*, Varallo 1830 e 1857. *Museo storico ed artist. Valsesiano* IV, nr. 8, 1891; S. BUTLER, *Alps and Sanctuaries of Piedmont*, London 1881; P. GOLDHARDT, *Die Heiligen Berge Varallo, Orta und Varese*, Berlin 1908; ANDR. SCHMID in *Zeitschr. f. christl. Kunst* XXII (1909), 164; JOHANN GEORG HERZOG ZU SACHSEN, ibid. 291-294; P. GALLONI, *Sacro Monte di Varallo, Atti di fondazione*, Varallo 1909; *Origine e svolgimento delle opere d'arte*, Varallo 1914; P. M. SEVESI, *Storia del culto prestato al beato Bernardino Caimi di Milano dei Fratelli Minori, fondatore del Sacro Monte di Varallo*. Doc. editi e ined., Novara 1909. V. anche *Arch. stor. Lomb.* 4<sup>a</sup> serie XV (1911), 164 s.

<sup>2</sup> Cfr. WETZER u. WELT's *Kirchenlexikon* VIII<sup>2</sup>, 856 s., dove si ha la letteratura speciale.

spirito dell'antico paganesimo.<sup>1</sup> Questa Italia, contro la quale lottarono senza posa i grandi predicatori di penitenza, tanto più vivamente si distingue dall'altra, quanto più il Mezzogiorno è il paese degli estremi. Quel medesimo secolo, che è irradiato dalla santità di un Antonino, di un Fiesole e di un Francesco di Paola, è pure il secolo di un Lorenzo Valla, di un Sigismondo Malatesta, di un Cesare Borja e di un Niccolò Machiavelli. Accanto ad un Alessandro VI sedette sulla sedia apostolica un Pio III, accanto ad un Innocenzo VIII un Giulio II. In tutti i campi negli Stati italiani del secolo xv tu trovi frammisti in guisa strana il bene ed il male.<sup>2</sup>

Per chi richiedesse il motivo fondamentale, che in quel tempo condusse molti Italiani su le vie peggiori, la risposta non può essere dubbia: fu lo sconfinato sviluppo che il Rinascimento falsamente concepito intese dare all'individuo. I fautori di questo rovinoso indirizzo con piena coscienza opponevano l'egoismo, l'orgoglio, l'ambizione, il piacere mondano e sensuale dell'antico paganesimo all'abnegazione, all'umiltà e alla mortificazione del Cristianesimo. Così sorgono quelle sinistre figure, che alla più elevata cultura congiungono una scellerata empietà, un'astuta malignità, un disprezzo di ogni valore morale, uomini, di cui è tipo Niccolò Machiavelli.<sup>3</sup> Nella sentenza pronunciata da quest'uomo: « Si, noi Italiani siamo per eccellenza irreligiosi e perversi », la generalizzazione è falsa, ma è giusta come caratteristica dei seguaci del Rinascimento con sentimenti pagani. La maggior parte di costoro si davano ad una scapestrata dissolutezza; negli altri, da quando venivano a conoscere l'antichità, al posto del santo ideale di vita cristiana subentrava quello dei grandi uomini della storia.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Come più tardi riconobbe lo stesso benemerito autore (cfr. la sua lettera all'autore di quest'opera nell'appendice alla 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> ed. del II vol.), nell'esposizione di J. BURCKHARDT il lato non cristiano-pagano si affaccia troppo in prima linea. Da questa parzialità, in parte dovuta alla mancanza di fonti esistente al tempo del BURCKHARDT e che lascia del tutto fuori di considerazione importanti fatti, deriva il concetto tuttavia non ancora superato del carattere prevalentemente pagano del rinascimento.

<sup>2</sup> BURCKHARDT, *Cultur* I<sup>o</sup>, 16. Cfr. HÖFLER, *Rodrigo Borja* 21 e GRIMM, *Michelangelo* I<sup>o</sup>, 117; FESTER, *Machiavelli* 19 s.; MARCELLINO DA CIVEZZA VII 1, Prato 1888. 8 ss.; BAUMGARTNER, *Weltlit.* VI, 313 s.; TAMASSIA, *Famiglia italiana* 49 ss., 74 ss., 84 ss.; ARNOLD, *Kultur der Renaissance* 87 ss.

<sup>3</sup> Cfr. ARNOLD E. BERGER, *Die « Rückkehr zum Zeichen »* (ritornar al segno, come dice MACHIAVELLI) in *Allgem. Zeitung* 1894, nr. 237 *Beil.* Con molta forza ANTONIO DA VERCELLI sterza l'egoismo del suo tempo. *Serm.* III, 69. Sugli uomini italiani del rinascimento di questo indirizzo cfr. anche WERNLE, *Renaissance und Reformation* 12 ss., 80 s.; FESTER, *Machiavelli* 19.

<sup>4</sup> BURCKHARDT, *Cultur*, II<sup>o</sup>, 201. Cfr. anche ARNOLD, *Die Kultur der Renaissance*, Leipzig 1914, che distingue rigorosamente fra gli umanisti viventi cristianamente e i fautori dell'antichità che si godevano la vita al di là del bene e del male.

Col farsi innanzi di tendenze pagane si connette strettamente lo sviluppo fino al diabolico della bramosia di gloria. Una tendenza quasi pagana verso l'immortalità del nome si vede già in forte dose nel Petrarca: presso di lui incontrasi già anche quella idea di un al di là glorioso per gli uomini grandi, di un cielo pagano, che è improntato a Cicerone e al Fedone di Platone. Ma presso il Petrarca e in genere presso gli umanisti cristiani si scorge pure chiaramente la lotta che doveva legarsi tra l'aspirazione incondizionata alla gloria e le esigenze dell'umiltà cristiana,<sup>1</sup> di cui non si fa più parola presso i rappresentanti d'una concezione unilaterale e perciò falsa dell'antichità, che mirava a un totale rinnovamento della medesima in contrapposto col mondo ideale rigidamente cristiano del Medio Evo. I concetti di virtù e di gloria diventano per essi identici, la parola *virtù* perde il suo significato cristiano; chi ha conseguito il serto della gloria, quegli solo è considerato uomo virtuoso, qualunque siano i mezzi di cui s'è servito.<sup>2</sup> Là dove in tal guisa l'ideale della gloria oscurava gli ideali della vita cristiana, al posto del cielo cristiano guadagnato mediante l'abnegazione e la fede subentrava il cielo pagano, a favore del quale si trovavano anche altre testimonianze degli antichi. Ancora in Dante i più grandi e virtuosi uomini del paganesimo non vanno oltre il limbo, ora invece troviamo trasportati nel cielo con la massima disinvoltura i celebri patrioti dell'antichità. Nel poema di Bernardo Pulci in morte di Cosimo il Vecchio quest'ultimo viene ricevuto in cielo da Cicerone, che pure fu detto *padre della patria*, dai Fabii, da Curzio, Fabrizio ed altri molti; «insieme ad essi», prosegue a dire il poeta, «egli sarà certo un lustro di quel coro, dove non cantano se non anime senza pecche».<sup>3</sup>

La gloria moderna si manifesta nel culto degli uomini celebri, delle case ove nacquero e dei loro sepolcri, e in copiose produzioni della letteratura umanistica. Gli umanisti scrissero di preferenza opere di compilazione «intorno ad uomini celebri e donne famose». Essi hanno il più saldo convincimento di essere i dispensatori della gloria, anzi della stessa immortalità.<sup>4</sup> L'avidità della propria gloria voluta ad ogni costo, la smisurata ambizione, che ha sete di grandezza senza badare all'oggetto e alle conseguenze, viene espressa nel modo più aperto nel celebre proemio del Machiavelli alla sua storia fiorentina, dove egli biasima i suoi predecessori del loro troppo riguardoso silenzio sul conto delle fazioni cittadine. «Se ne ingannarono, dic'egli, e mostrarono di conoscere poco

<sup>1</sup> Cfr. il nostro vol. I, p. 5 s. (ed. 1931) e BURCKHARDT, *Cultur* II<sup>o</sup>, 317, 361.

<sup>2</sup> Cfr. E. W. MAYER, *Machiavelli's Geschichtsauffassung und sein Begriff virtù. Studien zu seiner Historik*, München u. Berlin 1912.

<sup>3</sup> BURCKHARDT, *Cultur* II<sup>o</sup>, 317-318. Cfr. ROSSI, *Quattrocento* 8 s.

<sup>4</sup> BURCKHARDT, *Cultur* I<sup>o</sup>, 173 s. LAZZARI I s. ROSSI, *Quattrocento* 34 s.



l'ambizione degli uomini, e il desiderio che egli hanno di perpetuare il nome de' loro antichi e di loro. Nè si ricordarono che molti non avendo avuta occasione di acquistarsi fama con qualche opra lodevole, con cose vituperose si sono ingegnati acquistarla. Nè considerarono come le azioni che hanno in sè grandezza, come hanno quelle de' governi e degli stati, comunque elle si trattino, qualunque fine abbino, pare sempre portino agli uomini più onore che biasimo». <sup>1</sup>

Così spiegasi come, parlando di più d'una impresa sorprendente e terribile dell'epoca del rinascimento, degli storici assennati ne additano come causa impellente l'accesa brama di perseguire qualche cosa di grande e di memorabile. <sup>2</sup> E qui si fa manifesto qualche cosa di veramente diabolico, come ammettono persino i più grandi ammiratori del rinascimento. <sup>3</sup> Il recentissimo biografo del Machiavelli osserva molto bene a tal riguardo: Cola di Rienzo, Stefano Porcaro, Girolamo Olgiati e molti altri furono mossi meno da un vero amore della libertà che dalla brama di gareggiare con Bruto; se andavano incontro al patibolo, non era più la fede in un'altra vita che dava loro la forza di guardare in faccia la morte, ma solo la speranza di aver gloria in questo mondo. <sup>4</sup> Fortunatamente esempi di tal fatta non erano che isolati: dai più appena si avvicinava la serietà della morte tali vane speculazioni venivano abbandonate; la confusione delle idee dava allora luogo a un pentito ritorno al dogma della fede. <sup>5</sup>

Dallo sconfinato individualismo, tanto favorito dai seguaci d'un rinascimento dell'antichità unilaterale e falso, ebbero origine oltre alla cupidigia di gloria anche moltissimi altri brutti vizi, come la prodigalità e il lusso, il gioco e lo spirito di vendetta, la menzogna e la frode, il libertinaggio, l'empietà e l'assassinio, l'indifferentismo religioso, l'incredulità e la superstizione. Un fenomeno addirittura orribile costituiscono finalmente alcuni uomini, i cui delitti non sono più suscettibili di una spiegazione psicologica, come mezzo cioè per raggiungere qualche fine determinato, ma appaiono soltanto come uno sfogo di completa nequizia e di gioia addirittura diabolica nella perversità. A queste orride figure appartiene Sigismondo Malatesta e in un certo senso anche Cesare

<sup>1</sup> BURCKHARDT. *Cultur* I<sup>3</sup>, 179.

<sup>2</sup> Cfr. il nostro vol. I, 566 s. (ed. 1931) dove si trovano dei particolari intorno allo stretto nesso tra le congiure e i tirannicidi di allora col rinascimento unilaterale dell'antichità.

<sup>3</sup> BURCKHARDT I<sup>4</sup>, 179-180. VILLARI I<sup>2</sup>, 87.

<sup>4</sup> VILLARI loc. cit.

<sup>5</sup> FRANTZ, *Sixtus IV.* 187.

Borja.<sup>1</sup> Queste furono però eccezioni e anche i seguaci del falso rinascimento non costituiscono che una piccola parte della nazione italiana. Ma la loro influenza agì col tempo come un contagio sempre più largamente. Di questo fatto rattristante ci stanno innanzi sicure testimonianze. Ammesso pure che i predicatori talvolta esagerino nel loro zelo, non v'ha tuttavia alcun dubbio, che, principalmente per l'influenza del falso rinascimento, per tanti lati in Italia si verificò un cambiamento in peggio. Più uno si addentra nella vita intima di quell'epoca, e più si resta sorpresi dall'asprezza dei contrasti.<sup>2</sup>

Alla semplicità e al buon costume dei tempi andati si contrappose in quasi tutte le città italiane un lusso crescente e una crescente corruttela dei costumi. Nella sua *Somma teologica* l'arcivescovo di Firenze Antonino ricorda l'abitudine del lusso, i preziosi letti di parata, i sontuosi banchetti, i cavalli ornati d'oro e d'argento, le case preziosamente arredate e amplissime. Minutamente egli tratta, severamente condannandolo, del lusso nel vestiario delle donne. Secondo l'opinione dell'arcivescovo i suoi contemporanei non la cedevano al lusso già rimproverato ai giudei dal profeta Isaia: egli parla di maniche sì lunghe e larghe, che il loro prezzo bastava a comperare un buon abito intiero, di strascichi esagerati, di scarpe colla punta rivoltata e con tacchi dipinti di particolare altezza per mostrare un'altezza che non si ha, di cinture di seta, con ornato intessutovi di oro e argento.<sup>3</sup> « Io non so che cosa debba dire sul lusso, il quale ha ormai appestato tutta l'Italia », esclamava Roberto da Lecce in una delle sue prediche. « Dacchè S. Bernardino cominciò a predicare, si è gridato tanto da lui come da altri infocati predicatori contro la vanità e lo sfarzo del vestire, ma non ne fu nulla, anzi le donne son diventate di giorno in giorno sempre più cattive ». Egli minaccia le donne mondane dell'ira di Dio: « O voi donne petulanti, per vostra cagione Dio è irato, per i vostri strascichi, per i vostri seni scoperti, per i vostri visi imbellettati,<sup>4</sup> per la vostra profanazione dei tempi e dei luoghi santi, per i vostri osceni atteggiamenti ecc. ». Un'altra volta egli tratta il medesimo argomento con minore indignazione, ma praticamente: « Oggigiorno la passione per il lusso è tanto cresciuta, che

<sup>1</sup> BURCKHARDT, *Cultur* II<sup>2</sup>, 224 s. Su Sigismondo Malatesta cfr. il nostro volume II, 87 ss. V. anche MONNIER, *Quattrocento* I, 20 s., 23.; ibid. 18-21 su altri tipi di perversa crudeltà fra i tiranni italiani del secolo xv.

<sup>2</sup> TORRACA, *Roberto da Lecce* 140; anche ne' suoi *Studi di stor. lett. Nap.* 168.

<sup>3</sup> Vedi ILGNER, *Volkswirtschaftl. Anschauungen Antonins* 237 s. Sul lusso in Firenze v. anche REUMONT, *Lorenzo* II<sup>2</sup>, 422.

<sup>4</sup> Sul'imbellettamento cfr. ROBOCANACHI, *La femme italienne* 104-111; ibid. 111-113 sul colorire i capelli. V. anche FLOERKE, *Die Moden der italien. Renaissance*, München 1917, 75 s.

alle fanciulle che vanno a marito bisogna dare una dote ricchissima; di modo che, chi ha più figlie, appena può collocarne una».<sup>1</sup>

In simil guisa parlarono anche altri predicatori, come per es. Antonio da Vercolli,<sup>2</sup> Michele da Milano,<sup>3</sup> e Bernardino da Siena.<sup>4</sup> Ma non soltanto i predicatori di penitenza spiegarono il loro zelo contro queste pericolose novità, sibbene anche le autorità civili dappertutto più e più volte vi si opposero.

Non v'era quasi città, che non avesse a mostrare una lunga serie di leggi contro il lusso, contro gli abbigliamenti sontuosi, specialmente delle donne, contro le spese esorbitanti in occasione di nozze,<sup>5</sup> corredi, banchetti e accompagnamenti funebri. Il bisogno di ripeterle ci mostra quanto celermente e a fondo s'insinuasse il male.<sup>6</sup> Il fiorire dell'industria e del commercio, il crescente benes-

<sup>1</sup> Cfr. GÜDEMANN 214-215, dove si riportano anche proteste di Giudei contro il lusso del vestire.

<sup>2</sup> ANTONIUS VERCELLIENS., *Sermones* f. 121. Cfr. BAPT. MANTUANUS, *De pietatis* lib. II, c. 23.

<sup>3</sup> MICHAEL DE MEDIOLANO I. 38; II, 48, 49; III, 48, 72.

<sup>4</sup> Cfr. HEFELE, *Der hl. Bernhardin von Siena* 43 ss.

<sup>5</sup> A Firenze gli statuti del 1415 ordinavano che in occasione di nozze e altre feste di famiglia il numero dei commensali da una parte e dall'altra non superasse i 200. REUMONT, *Lorenzo* I<sup>o</sup>, 100. A Roma in occasione di nozze in famiglie nobili il numero degli invitati era sì grande, che per mezzo di tele venivano convertite in sale perfino le piazze pubbliche. Vedi REUMONT in *Allgem. Zeitung* 1874, nr. 358 *Beil.* Su usi nuziali, specialmente sul lusso in occasione di nozze e sulle leggi emanate per limitare l'eccessivo lusso raccoglie materiale E. RODOCANACHI, *Le mariage en Italie à l'époque de la Renaissance*, in *Rev. der quest. hist.* N. S. XXXII (1904), 29-60. Cfr. O. v. GERSTFELD, *Hochzeitsfeste der Renaissance in Italien*, Esslingen 1906; BLAGI, *Private Life* 345 ss.; BELGRANO, *Usanze nuziali in Genova nel secolo XV*, in *Giorn. lig.* XIV. Vedi anche SAITSCHICK, vol. suppl. p. 22.

<sup>6</sup> In Firenze furono emanate delle disposizioni contro il lusso fin dal 1306 e 1330; ad esse si aggiunsero altri severi decreti del 1352, 1355, 1384, 1388, 1390, 1439, 1456 (v. *Vita italiana del rinascimento* I, 100). HÜLLMANN IV, 139. RÖSLER, *Dominici* 54 s.) del 29 novembre 1464 e 29 febbraio 1471 (questi due, per quanto sappia ancora inediti, furono da me trovati in *Cod. Capponi CIV*, f. 71-76, 102-104 della Biblioteca Nazionale in Firenze) e del 1511 (vedi LANDUCCI 307). Per Bologna va presa in considerazione specialmente la legge suntuaria del cardinal Bessarione del 1453 (testo in *Atti e mem. della R. deput. di stor. patr. per la Romagna* 3<sup>a</sup> serie XVII [1890], 148-152; cfr. HÜLLMANN IV, 140 s. e FRATI, *La vita privata di Bologna*, Firenze 1898), che suscitò grandi lagnanze da parte delle donne, come si può vedere da uno scritto di Matteo Bosso di Verona (Bosso, *Recup. Fesul.* 37 ss.). In Roma gli statuti riveduti da Paolo II (v. nostre notizie nel vol. II, 298 s.) e decreti di Sisto IV limitarono il lusso, però senza effetto, come mostrano le descrizioni interessanti per la storia della cultura dei *Nuptiali* di MARCO ANTONIO ALTIERI (ed. NARDUCCI, Roma 1873) composti al tempo di Giulio II, (l'edizione [dei *Nuptiali*] è variamente scorretta: l'originale trovasi nell'Archivio Altieri in Roma. A Lucca vennero promulgate delle leggi contrarie nel 1473 e nel 1484 (v. *Arch. st. Ital.* X, 124 s.). In Macerata le leggi contro il lusso cominciarono col secolo XV; cfr. *Gli statuti suntuari del secolo XV al XVIII per la città di Mace-*

sere e l'entusiasmo per la forma esteriore proprio del rinascimento e in particolare della nazione italiana, fecero sì che lo sfarzo eccessivo, specialmente riguardo al vestire, prendesse in molte città una pericolosa estensione.<sup>1</sup> In Venezia, dove il lusso invadeva dap-

rata, Fano 1879 (Per nozze). Numerosissime disposizioni regolanti il lusso hanno Venezia (v. con BURCKHARDT, *Cultur* II<sup>3</sup>, 170, specialmente MOLMENTI 279 s.; 41, 267-272; II, 408-443, 454; cfr. anche SANUTO XIV, 115 s.) e Genova (BELGRANO 166, 254 s. 260, s., 493 ss.); E PANDIANI, *Vita privata genovese nel Rinascimento*, in *Atti della Soc. Ug. di stor. patr.* XLVII, Genova 1915. V. inoltre M. MANFREDINI, *Deliberazione del comune di Padova dell'a. 1460 contro i superflui ornamenti delle donne* (Per nozze), Padova 1896, VERGA in *Arch. st. Lomb.* XXV, BAUDRILLART III, 630 s. FABBETTI in *Mem. dell'accad. di Torino*, Serie 2<sup>a</sup>, vol. 38, 137 s. LUZIO-RENIER, *Il lusso* 10 s. BONAZZI I, 729; RODOCANACHI, *La femme italienne* 3 ss., 71 ss., 114 ss., 320 ss., 344 ss.; FRATI, *La vita privata di Bologna* 29 ss., 70 ss., 267s., 271 s., 275 ss., 279 ss.; CASANOVA, *La donna senese nel Quattrocento*, Siena 1901; E. CALVI, *La donna in Roma secondo i letterati e i viaggiatori del Cinquecento*, in *Nuova Antologia* CCXXVI (1909), 591 ss., 603 ss.; A. PILOT, *Di alcune leggi suntuarie della Repubbl. Veneta*, in *Ateneo veneto* XXVI, 2 (1903); MISS M. M. NEWETT (sulle leggi contro il lusso a Venezia nei sec. XIV e XV) in *Histor. Essay by member of the Owens College*, London 1902; A. BONARDI, *Il lusso d'altri tempi in Padova*, *Studio stor. con doc. ined.*, Venezia 1909 (cfr. F. GOETZ in *Hist. Zeitschr.* CVI [1911], 430 s.); A. ZANELLI, *Di alcune leggi suntuarie Pistoiesi dal XIV al XVI sec.*, in *Arch. stor. ital.*, 5<sup>a</sup> serie XVI (1895), 206 ss.; idem, *Una legge suntuaria Pistoiese del sec. XV (1460)*, in *Boll. stor. Pistoiese* I (1890); DEGLI AZZI, in *Boll. per l'Umbria* XXII, 1473; C. MARIOTTI, *Leggi e disposiz. suntuarie Ascolane dal XIV al XVIII secolo*, Ascoli Piceno 1900; A. LAZZER, *Di un tentativo di legge suntuaria a Novara*, Novara 1906 (cfr. ZANELLI in *Riv. stor. ital.* XXIV [1907], 442-445, con altre indicazioni bibliografiche); MALAGUZZI-VALERI 210 ss.; A. PINETTI, *La limitazione del lusso e dei consumi nelle leggi suntuarie Bergamasche*, Bergamo 1917.

<sup>1</sup> Intorno al lusso del rinascimento offrono complementi alle notizie presso BURCKHARDT, *Cultur* II<sup>3</sup>, 112 s., 114 s., 117, 172 le opere menzionate nella nota precedente. Cfr. inoltre BAUDRILLART, *Hist. du luxe* III (Paris 1880), 333 ss. CIAN, *Cortegiano* 43, 88 ss., 155. MÜNTZ, *Hist. de l'Art*, I, 5, 198 s., 312 s. MANCINI, *Alberti* 442, s., 453. BONAZZI I, 725. MERKEL, *Tre corredi milanesi del Quattrocento*, Roma 1893. MOLMENTI, *La Dogaresa di Venezia* (Torino 1884) 233 s., 256. *Arch. d. Soc. Rom.* I, 484, note. *Arch. stor. ital.*, 5<sup>a</sup> Serie XVI, 206 s. dove si ha pure altra letteratura speciale. Quanto crescesse sotto Sisto IV e i suoi successori, il lusso in quella Roma, che pochi decenni prima ai colti Fiorentini era parsa abitata da bifolchi, si può vedere nel nostro vol. II, 459 ss. REUMONT III 1, 463 s.; 2, 458 ss. e *Allgem. Zeitung* 1874, nr. 358 *Beil.* (secondo i già citati *Nuptiali* di MARCO ANTONIO ALTIERI). (Su banchetti e sfarzo delle mense al tempo del rinascimento cfr. i saggi di M. SELBT in *Frankf. Zeitung* 1887, gennaio 11 s.; GÜDEMANN 212; L. STRECHETTI, *La tavola e la cucina nei secoli XIV, e XV*. Firenze 1884 e l'opera di L. A. GANDINI, *Tavola, cucina e cantina della corte di Ferrara nel Quattrocento*. Modena 1889 (nozze Agazotti-Testi), importante per le nuove notizie attinte all'Archivio di Stato in Modena. G. TASSINI, *Feste, spettacoli, divertimenti e piaceri degli antichi Veneziani*, Venezia 1890; R. GRAY, *Die Fest der Republik Venedig* (2 programmi del r. imp. ginnasio di Klagenfurt) 1865 e 1866 (specialmente 1866, 32 ss.). Cfr. ora anche il molto ricco lavoro di LUZIO-RENIER, *Il lusso di Isabella d'Este*, Roma 1896. Nelle notizie sui commestibili acquistati, gli appunti degli inviati di Colonia, che dal gennaio al marzo 1500 furono a Roma per ottenere la conferma dell'elezione per l'arcivescovo Filippo conte di Daun-Oberstein, contengono prove per la «vita suntuosa in



pertutto la vita privata, già nel 1472, poi ancora nel 1514 fu istituito un apposito magistrato per mettere un freno all'eccessivo lusso, specialmente riguardo all'ornamento delle gioie. Questo magistrato attendeva con zelo al suo ufficio, ma le disposizioni non rimasero che nella carta.<sup>1</sup> È incredibile quale prodigalità regnasse sotto questo lato alle corti dei principi; un solo abito di Ippolita Sforza era talmente fregiato di oro e di perle che il suo valore si faceva ascendere a 5000 ducati, un quarto di milione di lire in moneta moderna.<sup>2</sup>

Causa principale del crescente lusso e della vita voluttuosa era la grande ricchezza del paese. Gli Italiani erano diventati una delle più prospere nazioni del mondo. Le rendite dello Stato importavano nel 1455 a Napoli 310000 ducati, a Firenze 200000, nello Stato della Chiesa 400000, a Milano 500000, a Venezia quanto percepiva il re di Spagna, cioè 800000 ducati. Nel 1492 esse erano salite a Napoli a 600000, a Firenze a 300000, a Venezia a un milione di ducati d'oro; cioè a dire ancora un aumento nonostante le perdite subite dal commercio italiano a causa delle invasioni turche. Poi, a dir vero, tenne dietro, specialmente per Venezia, una serie di gravissime disdette, di cui la più sensibile fu certo la scoperta della via marittima per le Indie orientali. Con tutto ciò la ricchezza rimase ancora assai considerevole.<sup>3</sup>

A lato di Venezia l'agiatezza era grande innanzi tutto a Firenze, ed ivi pure quindi si fecero sentire le più alte proteste non solo da parte del clero, ma anche del laicato. «L'arredamento di una sola stanza, secondo scrive Leon Battista Alberti, costa più di quello costasse una volta l'intero palazzo adornato per una festa di nozze. Una volta gli operai mangiavano a mezzogiorno nella loro officina contenti di poco vino e pane, mentre le donne desinavano a casa. Eccettuato a pranzo queste non bevevano punto vino. Oggi la gioventù vuol godere, scialacqua il denaro nel gioco, nei pranzi, in guarnizioni di gala e con donne, ha perduto ogni rispetto per i vecchi e perde il tempo nel far niente. Si cerca trar profitto dai pubblici uffici, come se si trattasse di un'industria». Ed Alessandra Strozzi in una lettera del 1466 scriveva: «Non mi pare da darsene ora pensiero, e massimo essendo il temporale che corre al

Roma ». LACOMBLET in *Archiv. f. die Gesch. des Niederrheins* II 1. Düsseldorf 1854, 195.

<sup>1</sup> Vedi KRETSCHMAYR II, 485.

<sup>2</sup> Cfr. LUZIO-RENIER, *Il lusso* II, 34. MOTTA, *Nozze principesche nel Quattrocento*, Milano 1894 (Per nozze), 391.

<sup>3</sup> Cfr. MÜNTZ, *Renaissance* 50 (rendite di Stato nel 1455), GREGOROVIVUS VII<sup>2</sup> 347 (rendite del 1492; cfr. in proposito GOTTLÖB, *Cam. Ap.* 256 s.) e per Venezia LUIGI DA PORTO 26 e BURCKHARDT, *Cultur* I<sup>2</sup>, 63. Cfr. anche l'appendice di ZIPEL nella sua nuova ed. della versione ital. della «Kultur» di BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia* I, Firenze 1890, 331.

presente; che de' giovani che sono nella terra, volentieri si stanno senza tor donna; e la terra è in cattivo termine; e mai si fece le maggiori espese en dosso alle donne, che si fa ora. Non è sì gran dota che quando la fanciulla va fuori, che tutta l'ha in dosso, tra seta e gioie».<sup>1</sup>

Al tempo di Lorenzo de' Medici, in cui generalmente incomincia un cambiamento in male su tutti i campi, si dettero persino dei casi che alcuni a causa del lusso andarono completamente in rovina. Un esempio singolare di tal fatta è Benedetto Salutati; il banchetto che insieme con i suoi soci egli diede nel 1476 ai figli del re Ferrante, fa sovvenire in abbondanza quello famigerato del card. Pietro Riario.<sup>2</sup> È stato tuttavia con ragione osservato, che eccessi di tal fatta limitavansi a casi rari, poichè in generale per tutta l'Italia la vita era ancora semplice, nè bisogna poi prendere alla lettera i lagni dei contemporanei.<sup>3</sup> Tuttavia è innegabile un peggioramento nel secolo xv. Molte ricche famiglie davano cattivo esempio. Le nozze di Bernardo Rucellai con Nannina de' Medici celebrate nel giugno dell'anno 1466 assorbirono un intero patrimonio.<sup>4</sup>

Alla ricchezza e al commercio, che favorivano il lusso, si associavano strettamente l'usura e la frode. Già san Bernardino da Siena flagella le varie specie d'inganno e di soperchieria, onde si rendevano colpevoli i mercatanti e riprende in modo particolare e duramente gli *stocchi*, i quali incettando le merci ne rincarano il prezzo, vendendole care e ricomprandole a buon mercato. Con tutto diritto portare essi quel nome (stocchi da stocco), poichè trafiggono e uccidono la gente e dovrebbero essere banditi dalla città. Similmente sferza Bernardino coloro che facevano uso di misure e pesi falsi. Sanno benissimo, egli dice, di peccare, ma van ripetendo a se stessi: « Con roba di buono o cattivo acquisto si riesce ad empire la casa fino al tetto ». Pieno d'indignazione il santo si scaglia contro gli usurai cristiani, « i quali danno persino del denaro agli Ebrei, acciocchè esercitino le loro usure contro i cristiani ». <sup>5</sup> Che

<sup>1</sup> ALESSANDRA MACINGHI NEGLI STOZZI, *Lettere di una gentildonna Fiorentina del sec. XV*, pubbl. da GUASTI, Firenze 1877, 548 s. REUMONT, *Lorenzo II*, 323 e *Kleine Schriften* 129 s. (Sul lusso in Firenze alla corte di Lorenzo v. anche MONNIER, *Quattrocento II*, 43 ss.)

<sup>2</sup> PALAGI, *Il convito fatto ai figliuoli del Re di Napoli da Benedetto Salutati e compagni mercanti fiorentini il 16 Febbrajo 1476*, Firenze 1873. Sul banchetto del cardinal Riario v. il nostro vol. II, 460 s.

<sup>3</sup> Giudizio di REUMONT, *Lorenzo II*, 313, 323.

<sup>4</sup> *Vita italiana nel Rinascimento I*, 125 s., 130 s. Oltremodo grande era il lusso in occasione di nozze principesche; vedi MORTA, *Nozze principesche nel Quattrocento*, Milano (per nozze) 1894.

<sup>5</sup> GÜDEMANN 244 s., il quale, in contraddizione però con le fonti, nega che i Giudei abbiano esercitato usura. È troppo naturale che i predicatori biasmassero innanzi tutto i cristiani, perchè i Giudei non andavano a predicare. Sul-

questo stato di cose non che migliorare peggiorasse, risulta dalle prediche di Gabriele da Barletta (1470), di Roberto da Lecce e di Michele da Milano. Quest'ultimo ci dà un elenco completo di contratti e d'affari frodolenti, cercando di spiegare in quel suo modo personale i termini proprii dell'arte. <sup>1</sup> V'è una lunga serie di prediche di questo Michele, le quali si occupano del commercio doloso e del peso adulterato. <sup>2</sup> Una delle prediche di Gabriele da Barletta dà nella forma violenta che lo caratterizzava il seguente dialogo: « Cittadino, sei tu cristiano? — Sì, padre, battezzato in questa e questa chiesa. — Che fai tu? — Esercito usura. — Oh, se gli abiti della tua donna fossero messi sotto il torchio, ne sprizzerebbe vivo il sangue dei poveri! ». <sup>3</sup>

Già da questi passi risulta chiaro, che non erano affatto i soli Giudei che in modo inaudito dissanguassero il popolo: i cristiani-giudei esercitavano l'usura in una misura molto più intemperante degli stessi giudei, come ebbe a lamentarsi il magistrato di Verona. <sup>4</sup>

Per quanto i predicatori inveissero in ogni luogo contro l'usura, e in alcune città, come per esempio a Piacenza, vigessero le pene più severe, come il rifiuto della santa Comunione e della sepoltura ecclesiastica, <sup>5</sup> pure il male non accennava a cessare. Naturalmente esso mostravasi più maligno in quelle città, che, come Firenze e Venezia, erano centri di commercio, specialmente di traffico monetario. Tutti i patrioti e scrittori della città dell'Arno, i suoi oratori e legislatori menzionano in prima linea e come un male principale e fondamentale la usura. Documenti autentici mostrano che qui non trattasi punto di esagerazioni rettoriche: un interesse del 30 per cento non era punto cosa straordinaria. <sup>6</sup> Nel 1420 fu proibito ai pignoratarii di esigere più del 20 per cento, ma non per questo le cose volsero in meglio. Dieci anni dopo fu presa un'altra strada e si cercò di mettere un freno agli usurai cristiani col permettere agli Ebrei di riscuotere il 20 per cento. Tutto

l'usura ebraica in Italia cfr. HOLZAPFEL, *Die Anfänge der Montes Pietatis*, München 1903, 21 ss.; l'articolo di A. LUZIO sulla Madonna della Vittoria, in *Emporium* 1899; G. GUERRIERI, *Gli ebrei a Brindisi e a Lecce*, Torino 1900. Sull'azione dei predicatori contro l'usura e il male ebraico v. anche HEFEL, *Der hl. Bernhard von Siena* 48-53.

<sup>1</sup> GÜDEMANN 245.

<sup>2</sup> MICHEL DE MEDOLANO, *Sermones*, Parte II, n. 81 e tutta la terza parte. V. anche ROB. DE LITIO, *Quadrag. de peccatis* 123.

<sup>3</sup> G. BARLETTA, *Sermones* (Lugdun 1511) 489.

<sup>4</sup> DELLA CORTE, *Storia di Verona* III (Venezia 1744), 6.

<sup>5</sup> GÜDEMANN 246.

<sup>6</sup> PÖHLMANN 80 s. Cfr. ENDEMANN, *Studien* I, 32 s. JANNET, *Le crédit populaire et les banques en Italie* 12 s. Secondo il MORONI (XLVI, 252) si riscuoteva anzi allora in Italia fino al 70 e 80 per cento. A Piacenza al tempo di Bernardino da Feltre il 40 per cento era cosa comune. Vedi WADDING XIV, 481.

inutile: Ebrei e cristiani ora dissanguavano uniti il popolo.<sup>1</sup> Il clero e il laicato levano terribili lamenti. S. Antonino scrisse un'opera speciale contro l'usura, nella quale fa sentire forte più che mai la sua voce contro questo vizio.<sup>2</sup> Vent'anni dopo la morte del santo l'ottimo Vespasiano da Bisticci esclamava: « o città di Firenze, ti bisogna dare indietro, chè, tu se' colma di usura e disonesti guadagni! Uno consuma l'altro, turpe cupidigia ha inimicato l'uno contro dell'altro. Il malfare è venuto così in costume, che non è chi ne abbia vergogna. In questi ultimi tempi si sono vedute appo i tuoi cittadini cose tanto inaudite, tali disordini e fallimenti, che ben si mostra essere una castigo di Dio, e tuttavia ti ostini nel tuo indurimento. Per te non ha speranza, perciocchè tu non pensi che a far denari, e vedi pure come la roba de' tuoi cittadini se ne va in fumo, appena che essi hanno chiuso gli occhi ». Simili ammonimenti rivolge Vespasiano da Bisticci ai Milanesi.<sup>3</sup> Ancor più forte parlavano i predicatori, i quali non si appagarono di parole, ma cercarono e trovarono un certo rimedio a tale disordine con l'istruzione di pubbliche case di prestito.

Furono specialmente i Francescani che, come una volta nel secolo XIII, così ora nella seconda metà del XV, si misero a capo di questo movimento di riforma sociale col beneplacito della Sede apostolica.<sup>4</sup> Grazie al loro intimo contatto con tutte le classi della società essi avevano potuto conoscere a fondo l'iniquo procedere con cui giudei e cristiani sapevano sfruttare quel momentaneo imbarazzo di chi cercava denaro a prestito, esigendo un interesse incredibilmente alto. Onde eliminare questo sfruttamento a base di usura delle strettezze specialmente del basso popolo, essi deliberarono di fondare degli istituti, presso i quali chiunque abbisognasse di denaro in contanti lo potesse prendere in prestito dietro la con-

<sup>1</sup> REUMONT, *Lorenzo II*, 308 s. PÖHLMANN S1. EHRENBURG I. 68.

<sup>2</sup> *De Usuris*. Cfr. FABRICIUS-MANSI I, 111 e ENDEMANN I, 34 s. W. SOMBART (*Der Bourgeois. Zur Geistesgesch. des modernen Wirtschaftsmenschen*, München u. Leipzig 1913, 143 s.) dà il seguente giudizio sulle idee economico-sociali di S. Antonino: « Quale dovizia di scienza pratica sta nella *Somma* di Antonino. Essa è l'opera di uno degli uomini più savii del suo tempo, che girava per le vie di Firenze con occhio aperto, al quale non era occulta nessuna delle mille astuzie e malizie dei suoi cari concittadini negli affari, che era versato nell'assicurazione dei trasporti come nell'operazioni di cambio, nell'industria della seta, come nel commercio dei panni ». Cfr. anche ILGNER, *Die volkswirtschaftl. Anschauungen Antonins von Florenz*, Paderborn 1904.

<sup>3</sup> VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite* ed. FRATI III, 322.

<sup>4</sup> Cfr. JANNET 10. G. V. BELOW, *Die Ursachen der Reformation*, München u. Berlin 1917, 37; *Ist. Zeitschr.* CXVI (1916), 398. GOTTFLOB (*Zur Gesch. der Montes pietatis in Wissensch. Beil. alla Germania* 1903, n. 22, p. 169 ss.) ricorda precedenti istituzioni analoghe: le più antiche in Inghilterra, verso la metà del sec. XIII, sono attestate da una lettera di papa Innocenzo IV del 3 marzo 1251.



segna di un pegno e da principio senza interesse alcuno, poich  il capitale impiegatovi veniva costituito da libere contribuzioni, da collette, donativi e pie fondazioni: di qui il termine *mons*, monte, quasi un mucchio di denari, del quale era considerata come proprietaria la collettivit  dei poveri e lo stesso istituto. Da principio queste case di pegni furono istituti privati, pi  tardi divennero dello Stato.

Allo Stato della Chiesa spetta l'onore di avere per primo introdotto questi istituti di beneficenza, e monti di piet , *montes pietatis*. I papi riconobbero subito il valore e l'importanza di questi istituti per l'elevazione domestica e il progresso economico del popolo e li favorirono a tutto potere largendo indulgenze a coloro che dessero pi  contributi <sup>1</sup>. Una bolia di Niccol  V del 29 luglio 1454 approv  l'erezione d'un *Monte de' prestiti* in Ancona <sup>2</sup>. A favore del *Mons pietatis* fondato a Perugia nel 1462, Paolo II nel 1467 eman  un decreto, mentre Sisto IV il 15 di febbraio 1472 ne conferm  gli statuti <sup>3</sup>. Lo stesso papa nel 1479 eresse un simile

<sup>1</sup> Vedi PAULUS, *Der Ablass im Mittelalter als Kulturfaktor*, K ln 1920, 69.

<sup>2</sup> Vedi ANSELMI in *N. Rivista Miscena* 1893 febbraio; cfr. *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie XI (1893), 469.

<sup>3</sup> FABRETTI, *Sulla condizione degli ebrei in Perugia*, Torino 1891, 8, 62 ss. H. HOLZAPPEL, *Die Anf nge der Montes pietatis* 33, 42 (cfr. FEDOR [SCHNEIDER in *Lit. Zentralblatt* 1904, n. 30, col. 984 s. ed E. VERGA in *Arch. stor. Lomb.* XXX [1903], 226-232). HEFELE, *Der hl. Bernhard von Siena* 53 s. G. GRUPP in *Zeitschr. f. Kulturgesch.* V (1898), 194 s. Per il resto della bibliografia cfr. anche in *Kirchlexikon* di Friburgo VII<sup>2</sup>, 1630 s. e nella *Staatslexikon* della G rres-Gesellsch. III, 1092 s. (825). BLAUZE, *Des Monts de pi t *, 2 vols. Paris 1856. ENDEMANN, *Jahrb. f. National konomie* di HILDEBRAND I (1863), 324 ss. ENDEMANN, *Studien der romanisch-romanistischen- Wirthschafts- und Rechtslehre* I (1874), 460-471. *Miscell. Francese*. VI, 159 s. A. BERTOLINI in *Giorn. d. Economisti* III suppl. (1891), 527 s. O. SCALVANTI, *Il mons pietatis di Perugia* Perugia 1892. CALVI, *Vicende del monte di piet  di Milano*, Milano 1871. A. BALLETTI, *Il Santo Monte della Piet  di Reggio nell'Emilia*, Reggio 1894. ANSELMI, *Il Monte d'Arcevia*, Foligno 1894. N. MENGOLZI, *Il Monte dei Paschi di Siena*, I-VII. Siena 1892/1913. SCALVANTI, *Il Mons pietatis di Gubbio*, Perugia 1896; M. BRUZZONE, *Appunti storici intorno al Monte di piet  di Genova*, in *Giorn. Lig. N. S.* II (1898), 52 ss., 115 ss.; D. TAMILIA, *Il sacro monte di piet  di Roma*, Roma 1900; G. GUERRIERI, *La fondazione e le vicende del Monte pio di Lecce*, Trani 1900 (da *Rassegna Pugliese* XVII; cfr. LUZZATTI in *Riv. stor. ital.* XVIII [1901], 144 ss.); ZDEKAUER, *La fondazione del monte pio di Macerata*, Torino 1900; G. PANSA, *Gli ebrei in Aquila nel sec. XV. L'opera dei Frati Minori e il Monte di Piet  istituito da S. Giacomo della Marca*, in *Boll. d. Soc. di stor. patr. negli Abruzzi*, 2<sup>a</sup> serie XVI (1905; cfr. GIARDINI in *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie XXXVI [1905], 386 s.); R. MAIocchi, *Il b. Bernardino da Feltre e la fondazione del Monte di piet  in Pavia*, in *Riv. di scienze stor.* (Pavia) IV (1907); A. CORNA, *I Francescani e l'origine del Monte di piet  in Piacenza, e Primi statuti del Monte di piet  di Piacenza*, in *Archivum francisc. hist.* II (1906); SCHMOLLER in *Jahrb. f. Gesetzgebung u. Volkswirtschaft* IV (1880), 87 ss. N RLING, *Die Judengemeinden des Mittelalters* (Ulm 1896) 499 s. ZDEKAUER in *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> Serie XVII, 63 ss. BR LL in *Hist.-pol. Bl.* CXIX, 422 s.

istituto nella sua città natale Savona. Col tempo sorsero simili istituti in Assisi, Mantova, Pavia, Ravenna, Verona, Alessandria, Ferrara, Parma, Reggio Emilia, Rimini, Cesena, Montagnana, Chieti, Rieti, Narni, Arcevia, Gubbio, Monselice, Brescia, Lucca, Milano, Aquila ecc. Questi ovunque furono i Francescani che procurarono al popolo questa nuova difesa contro il dissanguamento capitalistico. Sotto questo riguardo fu particolarmente instancabile il beato Bernardino da Feltre: la sua attività come predicatore, che si estese a tutta l'Italia, è ovunque accompagnata dal consolidamento o dall'istituzione di case di prestito.<sup>1</sup> La celerità di diffusione di tali istituti costituisce la miglior prova del quanto essi corrispondessero a un reale bisogno, particolarmente nelle piccole città. Non mancarono certamente opposizioni da parte degli usurai. La guerra che i Giudei ingaggiarono contro le case di prestito è abbastanza significativa per mostrare l'arroganza e la potenza sociale a cui essi erano giunti nell'Italia di allora, specialmente colla padronanza nel movimento degli affari.<sup>2</sup> Nè meno significativo è il fatto che nell'anno 1514 in Cesena, dove ai « prestatori ebrei » era permesso di esigere il 20 per cento, si manifestò il serio timore, che mediante i loro beni i Giudei avessero a diventar padroni di tutta la città.<sup>3</sup>

Alcuni principi, come Giovanni Galeazzo Sforza di Milano e Giovanni Bentivoglio di Bologna, stavano dalla parte dei Giudei usurai, ma trovarono un inflessibile avversario nel beato Bernardino da Feltre.<sup>4</sup> Dalla vigorosa e incessante opposizione di quest'uomo coraggioso contro i Giudei si vede bene quale rovinosa influenza esercitassero allora costoro in Italia e fino a qual segno succhiassero il sangue del popolo, tanto del ricco come del povero. In seguito a questo si creò nel popolo italiano un largo movimento antisemita, che più d'una volta condusse a deplorabili eccessi. Di questi non deve darsi colpa a Bernardino da Feltre, poichè egli

EHRENBERG, I, 68. DE DECKER, *Les monts de piété en Belgique*, Bruxelles 1844 (Introduzione) e il lavoro del JANNET 4 s. tenuto in troppo poca considerazione.

<sup>1</sup> Sull'attività del beato Bernardino da Feltre per i *Montes pietatis* cfr. HOLZAPPEL, *Die Anfänge* 86-92; L. DE BESSE, *Le bienh. Bernardin de Feltre et son œuvre*, I: *La vie*; II: *L'œuvre ou le prêt à l'intérêt*, Tours 1902. Cfr. in proposito G. V. BELOW in *Hist. Zeitschr.* XCV (1905), 466 s. Sull'operosità del francescano Barnaba di Terni per i *Montes pietatis* cfr. Conte P. MANASSEI, *Barnaba da Terni e i Monti di pietà*, Perugia 1902 (dal *Boll. d. R. deput. di stor. patr. per l'Umbria* VIII); stampato anche in *Rassegna Naz.* 1902, donde a parte, FIRENZE 1902. Cfr. HOLZAPPEL 35 s.

<sup>2</sup> JANNET 14. Gli statuti del Monte di Pietà di Rieti del 1489 furono editi da A. BELLUCCI (Per nozze), Perugia 1890.

<sup>3</sup> HERGENROTHER, *Regesta Leonis X.* n. 8238, VOGELSTEIN 117.

<sup>4</sup> Cfr. gli articoli dell'ERLER sulle persecuzioni dei Giudei in *Archiv f. Kirchenrecht* del VERUNG I, 61 ss.; LIII, 3 ss.

predicava non solo contro gli usurai giudei, ma anche contro i cristiani e ammoniva a guardarsi dalle intemperanze. « Chiunque ha cara la salute dell'anima propria, — predicava il beato a Crema — non deve danneggiare gli Ebrei, nè la loro persona, nè la loro sostanza, nè altro, poichè anche verso gli Ebrei bisogna dimostrare giustizia e carità cristiana. Tanto esigono le disposizioni pontificie, tanto la carità cristiana. D'altra parte però il magistero ecclesiastico proibisce la continua ed intima dimestichezza coi Giudei, i quali non si avrebbero a chiamare nemmeno in qualità di medici come adesso generalmente accade ». <sup>1</sup> Nondimeno certi usurai ebrei cercarono di togliere proditoriamente di vita il celebre predicatore. <sup>2</sup> Bernardino scampò all'attentato e proseguì la sua missione. Nel 1486 Innocenzo VIII lo chiamò a Roma, da dove di lì a poco uscì un'energica bolla in favore dei monti di pietà.

Nel 1473 era stata eretta a Firenze una casa di prestito che però, in conseguenza di pressioni d'avversari cristiani ed ebrei dovette in breve tempo chiudersi. Allorchè l'anno 1488 soggiornò nella città dell'Arno, Bernardino da Feltre tornò ad adoperarsi per l'erezione di tale istituto, ma coi loro intrighi e corruzioni gli ebrei ebbero il sopravvento e soltanto il Savonarola riuscì nell'impresa nell'anno 1495. Il decreto allora emanato svela intiera la grandezza dell'usura giudaica. Quivi si dice che gli Ebrei domiciliati a Firenze si facevano dare il 32 e mezzo per cento a interesse composto, di maniera che 100 fiorini imprestati davano in 50 anni 49791556 fiorini, 7 grossi e 7 danari! <sup>3</sup>

Aumentando il numero dei ricorrenti alle case di prestito crescevano naturalmente le spese di amministrazione e si vide perciò la necessità di desistere dal prestito gratuito con introdurre un piccolo compenso per ovviare alle dette spese. I Domenicani osservarono in contrario, che con ciò veniva violata la proibizione canonica di riscuotere interessi. <sup>4</sup> Intorno a tale questione si venne svolgendo una controversia letteraria, in cui ebbe la sua parte an-

<sup>1</sup> *Acta sanctorum*, sept. VII, 868, 882. ERLER loc. cit. LIII, 9, 13.

<sup>2</sup> In Modena un'Ebreo gli mandò delle frutta avvelenate. Vedi ERLER loc. cit. L, 62.

<sup>3</sup> Cfr. VILLARI, *Savonarola* (Firenze 1859) I, 278. Cfr. DE ROSSI, *Ricordanze* 238 s. JANNET 12, n. 5. PERRINS II, 147. REUMONT, *Lorenzo* II<sup>2</sup>, 309; HOLZAPFEL, *Die Anfänge* 60 s., 62, 73 s., 86 s. Il racconto di Parenti sulla fondazione del Monte di pietà in Firenze colla collaborazione del Savonarola, presso SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* IV, 112 s. (Cfr. inoltre M. GIARDINI *I banchieri ebrei in Firenze nel sec. XV e il Monte di pietà fondato da Gfr. Savonarola*, Borgo S. Lorenzo 1907; G. GNERGHI, *Il Savonarola e i poveri*, in *Rassegna Naz.* (Firenze), 16 maggio 1901. La testimonianza qui sopra addotta confuta le asserzioni del GÜDEMANN (v. sopra p. 88 n. 5) e del REYNACH (*Hist. des Israélites*, Paris 1855, 132), i quali negano che gli Ebrei esercitassero usura. Cfr. anche PÉLISSIER, *Textes* 532 s.

<sup>4</sup> Cfr. JANNET 13 e lo *Staatslexikon* del BRUDER III, 1093; HOLZAPFEL 104-141.

che la rivalità fra gli Ordini. La saggezza della Santa Sede seppe intanto anche qui tenere il giusto mezzo. Come Martino V una volta dichiarava permessa la vendita delle rendite,<sup>1</sup> così i suoi successori fecero il medesimo quanto alle case di prestito. Già Paolo II, Sisto IV, Innocenzo VIII e da ultimo Giulio II avevano dato la loro conferma a case particolari di prestito.<sup>2</sup> In generale poi tali istituti vennero messi al sicuro da ogni contestazione e raccomandati mediante un decreto di Leone X del 4 maggio 1515 nel quinto concilio lateranense riconoscendosi lecito il pagamento di una tassa fino a che il suo ammontare non eccedesse le spese necessarie. Chi sostenesse il contrario, incorrerebbe nella scomunica.<sup>3</sup> L'abbassamento del tasso degli interessi nel secolo XVI coincide in parte col fiorire delle case di prestito.<sup>4</sup>

Al pari dell'usura era fin da antico profondamente radicata in Italia la cattiva abitudine del gioco. In nessun altro paese del globo aveva esso trovato allora una sì larga diffusione quanto in questo. Già nel secolo XIII e XIV ricchi e poveri si abbandonavano a questa passione, nè da tale mania per il gioco erano immuni gli stessi Ebrei italiani: specialmente durante il soggiorno annuale in campagna, dove si era meno tenuti d'occhio, la gente davasi in braccio a questa rovinosa passione. Non mancavano certo decreti in contrario, che anzi fra tutte le numerose raccolte di statuti delle città non ve n'ha una che non contenga disposizioni contro il gioco.<sup>5</sup> In Firenze i dadi e altri giuochi d'azzardo furono proibiti fin dal 1285. Se non che tanto qui che altrove tali divieti, che furono rinnovati anche nel secolo XV, approdarono a poco per la ragione che in certi determinati giorni il gioco veniva permesso. Miglior fortuna ebbe l'intervento di uomini strettamente di Chiesa, come del beato Dominici, di san Bernardino e sant'Antonino. Narrasi di quest'ultimo come una volta, predicato ch'ebbe nella chiesa di S. Stefano, venne a passare per Borgo SS. Apostoli. Giunto presso la loggia dei Buondelmonti scorse là una brigata attenta al gioco; egli entra e rovescia le tavole; gli astanti confusi gli si gettano

<sup>1</sup> Cfr. BRUDER, *Finanzpolitik Rudolfs IV. von Oesterreich* (Innsbruck 1886) 95 s.

<sup>2</sup> V. sopra p. 81 s. e anche ERLER loc. cit. I, 63; LIII, 6, 9 e JANNET 24.

<sup>3</sup> HEFELE-HERGENRÖTHER VIII, 646.

<sup>4</sup> JANNET 15.

<sup>5</sup> Oltre al BURCKHARDT, *Cultur II*<sup>2</sup>, 305 s. cfr. per i secoli XIII e XIV gli studi storico-giuridici dello ZDHKAUER in *Arch. st. it.* 4 Serie XVIII, 20 s.; XIX, 3 s. V. inoltre LENSÌ, *Bibliografia ital. di giuochi di carte*, Firenze 1892, LUZIO-RENIER, *Mantova e Urbino*, Torino 1893 e CECI, *Il giuoco a Napoli* (Est. dall'Arch. Nap.) Napoli 1896; MOLMENTI, *Storia di Venezia*<sup>4</sup> I, 298 s.; II, 505 s.; G. DOLCETTI, *Le bische e il giuoco d'azzardo a Venezia*, Venezia 1903; FRATI, *La vita privata di Bologna* 125 ss.



innanzi ginocchioni supplicandolo di perdono.<sup>1</sup> Purtroppo però l'intervento di questi riformatori venne di nuovo frustrato dagli eccessi che si permisero certi cardinali mondani e nipoti di papi.<sup>2</sup> Le vivacissime pitture che dei giocatori del suo tempo traccia Leone Battista Alberti,<sup>3</sup> si riferiscono con molta probabilità all'ambiente romano. Del resto le cose non andavano meglio nelle altre grandi città d'Italia, per es., a Genova<sup>4</sup> e a Venezia.<sup>5</sup>

Un altro lato brutto e certamente il più brutto nella vita italiana d'allora era la scostumatezza. I lagni dei contemporanei e specialmente dei predicatori contro questa piaga sono infiniti. Uno di questi, Roberto da Lecce, arriva nientemeno ad affermare, che la disonestà a suo tempo era andata più oltre che non avanti il diluvio.<sup>6</sup> Se questo è certamente molto esagerato, pure è indubitato, che la scostumatezza all'epoca del rinascimento aveva fatto progressi rattristanti in tutte le grandi città e persino in molte di minor conto, di modo che fra la gente colta e altolocata erano assai frequenti enormi dissolutezze. I figlioli illegittimi non erano una onta, e appena facevasi distinzione fra essi e i legittimi discendenti.<sup>7</sup>

Fatta qualche onorevole eccezione, la maggior parte dei principi italiani dell'epoca del rinascimento erano fin troppo infetti di morale depravazione. La spaventosa immoralità dei Borja non è un fatto isolato, poichè quasi tutti i grandi dell'Italia di quel tempo vivevano in simil guisa. L'origine di molti di essi è già per sè significativa. « Al nostro tempo, — scrive Enea Silvio Piccolomini nella sua *Storia di Federico III* — l'Italia è governata in grandissima parte da gente nata fuori del matrimonio ». <sup>8</sup> Allorchè nel 1459 andò a Ferrara, Pio II fu ricevuto da sette principi, nessuno dei quali discendeva da legittime nozze.

<sup>1</sup> Vedi RÖSLER, *Dominici's Erziehungslchre* 36 e REUMONT, *Lorenzo* II<sup>2</sup>, 315.

<sup>2</sup> Così specialmente Franceschetto Cibo, del quale si riparerà più avanti.

<sup>3</sup> *Cena di famiglia* nelle *Opere volgari* I, 176 ss. Cfr. RÖSLER e REUMONT loc. cit.

<sup>4</sup> BELGRANO 434.

<sup>5</sup> Vedi KRETSCHMAYR II, 483.

<sup>6</sup> ROBERTO CARACCIOLI, *Quadragesimale de peccatis* (Venet. 1490) 146. GÜDEMANN 219.

<sup>7</sup> PHILIPPE DE COMMINES, *Mémoires* VII, 2 (ed. MANDROT II, 113): *mais ilz ne font point grant difference en Italie d'ung bastard à ung legitime*. Cfr. ZELLER, *Italie et Renaissance* 188. VILLARI, *Machiavelli* I<sup>2</sup>, 11 s. GRIMM, *Michelangelo* I<sup>2</sup>, 114. FRANTZ, *Sixtus IV.* 37 s. e R. DI SORAGNA in *Rassegna naz.* X (1182) 131; TAMASSIA, *La famiglia ital.* 220 ss.; MOLMENTI, *Storia di Venezia* II<sup>4</sup>, 598 s.

<sup>8</sup> AE. SYLVIUS, *Gesch. Kaiser Friedrichs III.*, tradotta in tedesco da ILGEN II (Leipzig 1890), 135. Cfr. CUGNONI 199. Nella maggior parte degli altri paesi dell'Europa le cose certo non andavano meglio. Cfr. HÜFLER, *Die Aera der Bastarden am Schluss des Mittelalters* (*Abhand. der Böhm. Gesellsch. d. Wissensch.* VII Serie, vol. IV), Prag 1891.

Questo stato di cose spiega come il secolo delle dinastie dei bastardi non prendesse molto scandalo neanche dell'origine dei Borja, alla stessa guisa che in generale venne di moda un'eccessiva indulgenza nel giudicare intorno alla moralità.<sup>1</sup> Con la scostumatezza si davano la mano la crudeltà e la passione di vendetta. Molti di questi illegittimi signori si permettevano delle cose da far veramente raccapriccio. La storia dei Malatesta a Rimini, dei Manfredi a Faenza, dei Baglioni a Perugia fa vedere una ferocia sanguinaria da inorridire. Giampaolo Baglione viveva incestuosamente con la sorella. Pandolfo Petrucci, dal 1490 tiranno di Siena lacerata dalle fazioni, si divertiva nell'estate a rotolar giù grosse pietre dal Monte Amiata, senza badare chi andassero a colpire.<sup>2</sup>

Tutto lo sfarzo della cultura non può trarci in inganno intorno all'immoralità e agli atroci fatti, che ci esibisce la storia degli Sforza a Milano e quella degli Este a Ferrara. Le atrocità domestiche erano senza fine. A Ferrara una principessa « a causa di un supposto adulterio viene decapitata insieme con un figliastro (1425); principi legittimi e illegittimi fuggono dalla corte e vengono minacciati anche in terra straniera da sicari mandati ad inseguirli (questo ultimo fatto nel 1471); a ciò si aggiungono le permanenti congiure dal di fuori; il bastardo di un bastardo vuole strappare la signoria all'unico legittimo erede (Ercolo I); si dice che quest'ultimo abbia avvelenato la propria consorte (1493) perchè aveva scoperto che questa voleva avvelenar lui e precisamente per mandato del di lei fratello Ferrante di Napoli. Epilogo di queste tragedie è la congiura di due bastardi contro i loro fratelli, il duca Alfonso I regnante e il cardinale Ippolito (1506), la quale però scoperta a tempo fu punita con la condanna degli autori al carcere a vita ».<sup>3</sup>

Forse più spaventevoli ancora erano le condizioni alla corte di Ferrante di Napoli. Questo principe infaticabilmente attivo congiungeva ad un'alta cultura intellettuale la malignità e la ferocia d'una belva rapace. Con terrore il Pontano osservava la gioia satanica di Ferrante, che sogghignava e stropicciavasi le mani quando pensava ai prigionieri ben custoditi nella sua carcere, che egli lasciava nella tormentosa incertezza della sorte che li attendeva. Tutte quelle vittime non erano che persone, delle quali il re erasi per tradimento impossessato in parte alla sua mensa reale. A ragione è stato detto infernale davvero il procedere di

<sup>1</sup> Cfr. CIAN, *Cortegiano* 35. GRAF, *Cinquecento* 120. MALAGUZZI-VALERI 490.

<sup>2</sup> BURCKHARDT, *Cultur* 13, 28 s., 34. TOMMASINI, *Machiavelli* I, 335. BONAZZI I, 729. Sugli orrori dei Malatesta cfr. anche SAITSCHICK 138-144.

<sup>3</sup> BURCKHARDT, *Cultur* 13, 47 s. Cfr. MÜNTZ, *Hist. de l'Art* I, 139 s. BELGRANO 40 e BONAZZI I, 730; VILLARI, *Machiavelli* 13, 159; SAITSCHICK 144 s. e vol. suppl. p. 58; LUZIO in *Atti d. Accad. Virgil. di Mantova* V, 1; cfr. *Arch. Veneto* 1913.

Ferrante contro il ministro Antonello Petrucci invecchiatosi e divenuto infermo al suo servizio, il quale nella crescente paura di essere messo a morte faceva continuamente dei regali al re, che questi tranquillamente accettava. Finalmente bastò un'ombra di sospetto ch'ei fosse complice nell'ultima congiura dei baroni per offrire pretesto alla sua cattura e morte. Di Alfonso duca delle Calabrie, figlio e successore di Ferrante, il cronista francese Filippo de Comines dice, che egli era l'uomo più crudele, più perverso, più vizioso e triviale che si sia mai visto.<sup>1</sup>

Meglio senza confronto andavano le cose alla corte dei Gonzaga a Mantova, dove la geniale Isabella d'Este, quale la più splendente personificazione della cultura del rinascimento, promuoveva instancabile la letteratura e l'arte,<sup>2</sup> ma anche a Mantova non mancavano disordini. Perfino alla corte dei Montefeltro di Urbino, della quale Baldassarre Castiglione ci ha abbozzato un quadro così attraente, sebbene molto idealizzato, venivano rappresentate con grande applauso commedie immorali come per es. la *Calandria*. Nei circoli elevati regnava nelle relazioni sociali un tono che non faceva tentativo alcuno per velare il cinismo dominante.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> *Mém.* VII, 13 (ed. MANDROT II, 178). Vedi GOTHEIN 32 s., 364 s., 523-526 e BURCKHARDT I<sup>3</sup>, 36-37; MONNIER, *Quattrocento* I, 18 s. Presso HEFELE, *Alfonso I*, 310 s. è data in tedesco la relazione di CARACCILOLO (*De varietate fortunae*, presso MURATORI XXII) sulla triste fine di Antonello Petrucci.

<sup>2</sup> Isabella d'Este, che LUZIO [*Arch. stor. Lomb.* 3<sup>a</sup> serie XV, 176], appella «la prima dama completamente moderna, e il buon genio del Rinascimento italiano», e la corte di Mantova al suo tempo sono stati studiati in numerosi saggi particolari da LUZIO e RENIER. Su di loro si fonda l'opera popolare, per varii titoli scientificamente contestabile, di JULIA CARTWRIGHT: *Isabella d'Este Marchioness of Mantua 1474-1539. A study of the Renaissance*, 2 voll. London 1903, 1907 ecc.: traduzione francese di SCHLUMBERGER, Paris 1912 (cfr. W. GOETZ in *Hist. Zeitschr.* CXVI [1916], 160 s.). V. anche FR. v. BEZOLD, *Aus dem Briefwechsel der Markgräfin Isabella von Este-Gonzaga*, in *Archiv f. Kulturgesch.* VIII [1910], 385-418, ora nel libro di BEZOLD, *Aus Mittelalter u. Renaissance*, München u. Berlin 1918, 328-361, con n. a p. 452-454. Estratti da lettere di Isabella presso L. SCHMIDT, *Frauenbriefe der Renaissance* 22-45 e *Die Renaissance in Briefen* II, 223 ss.; V. CIAN, *Pietro Bembo e Isabella d'Este Gonzaga*, in *Giorn. stor. d. lett. ital.* IX (1887), 81-136. LUZIO e RENIER (*La cultura e le relaz. letter. di Isabella d'Este Gonzaga*, nel *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXXIII-XLII [1899-1903], danno in XLII, 75 ss. il catalogo della biblioteca di Isabella. Sulla sua abilità politica tratta LUZIO, *Isabella d'Este e la Corte Sforzesca*, in *Arch. stor. Lomb.* 3<sup>a</sup> serie XV [1901], 145-176: a parte, Milano 1901.

<sup>3</sup> Cfr. FR. v. BEZOLD, *Aus dem Briefwechsel der Markgräfin Isabella von Este-Gonzaga*, in *Archiv f. Kulturgesch.* VIII [1910], 409 s., 413 s. I particolari in proposito più avanti quando si parlerà delle condizioni del teatro. Per le corti qui ricordate cfr. REUMONT III 2, 136 s., 329 s. BURCKHARDT I<sup>3</sup>, 43 s. CIAN, *Cortegiano* 17 s. e segnatamente LUZIO-RENIER, *Mantova e Urbino*, Torino 1893. Per la corrispondenza di Floriano Dolfo col marchese Francesco Gonzaga cfr. LUZIO-RENIER, *Coll. e rel. lett. d'Isabella d'Este* II, 4, 42 ss.

Profonde e nere ombre presenta la famiglia de' Medici e innanzi tutto Lorenzo. Educato dalla sua egregia madre, Lorenzo non ha perduto la fede, come mostra la sua morte da cristiano, ma la vita del grande mecenate delle arti e delle scienze troppo spesso dissentì dalle massime della religione cristiana. Il barbaro saccheggio della città di Volterra, l'appropriazione del denaro della cassa di risparmio per zitelle, in seguito alla quale molte di esse, defraudate della loro dote, si diedero in braccio al vizio, la sfacciata cupidigia onde egli si usurpò i beni dello Stato, sono macchie infamanti, che nemmeno i suoi più caldi panegiristi sono in grado di cancellare. Quasi di continuo Lorenzo trovavasi impigliato in avventure d'amore e per molti anni mantenne una relazione con una donna maritata. Oggi nell'accademia platonica disputava intorno alla virtù e all'immortalità e scriveva pie laudi, domani intonava in mezzo a licenziose brigate i suoi immorali canti carnevaleschi o facevasi leggere da Luigi Pulci i frivoli canti del *Morgante*. La parola e l'esempio di un tal uomo dovettero esercitare una influenza profondamente corruttrice sui Fiorentini; la sua signoria diventò un'epoca di nefasto splendore.<sup>1</sup>

Come in Firenze, così anche a Milano e Venezia proprio quelli che erano a capo della cosa pubblica davano tante volte l'esempio più triste. Lodovico il Moro, anche vivente la moglie, manteneva relazioni amorose con molte donne di condizioni alte e basse: egli fece ritrattare da Leonardo da Vinci le più belle delle sue « amiche », Cecilia Gallerani e Lucrezia Crivelli.<sup>2</sup>

Quanto riferisce nell'anno 1475 un inviato milanese sulla immoralità del doge Pietro Mocenigo settantenne e quanto narrano altri relatori circa la corruzione dei nobili pare quasi incredibile. Non può quindi recar meraviglia se nell'ultimo terzo del secolo XV compariscono dei traditori nei supremi gradi della repubblica, se un Soranzo viene impiccato come spogliatore di chiese e se un Contarini vien messo in catene per scasso.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Cfr. REUMONT, *Lorenzo* II, 346 e *Gesch. Roms* III 1, 355. STERN I, 178. VILLARI, *Savonarola* I, 38 s., 43 s., 46 s. BAUBRILLART 342 s. OWEN 152. GASPARY II, 247 s., 251. FRANTZ, *Sixtus IV.* 33 s. CANTÙ I, 186, 222 e BUSER, *Lorenzo* 11 s. Il documento quivi allegato a p. 121 non prova in vero nulla contro la scostumatezza di Lorenzo, poichè non si tratta di 50 belle schiave, come il BUSER opina, ma di 50 pelli slovene! Sugli immorali canti carnevaleschi di Lorenzo cfr. VILLARI, *Machiavelli* I, 195. Per Marsilio Ficino e altri platonici contemporanei Lorenzo era « il tipo platonico del principe, il quale governa lo stato filosofando ». A. DELLA TORRE, *Storia dell'Accad. Platon.* 741 s.

<sup>2</sup> Vedi MALAGUZZI-VALERI 498 ss.

<sup>3</sup> Vedi MOLMENTI 291, 296 (\*II, 601, 604 s.); cfr. *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie XXXI (1903), 288 ss.; 299 ss.; BELGRANO 408. BURCKHARDT I, 64. La prova della scostumatezza di P. Mocenigo è fornita dalla seguente \* lettera, notevole anche per la leggerezza con cui si giudicavano così fatti disordini.

« Illustrissimo Signore mio... Preterea sono quatro giorni che questo Duxe è stato molto grave de doglia de fianco, et de renella con la urina ignea et



Sorprende poi oltremodo il vedere con quale indulgenza le persone colte riguardavano le dissolutezze dei grandi. Letterati e poeti, più tardi anche pittori, glorificarono gli amori dei principi, taluni ancora viventi, e di una maniera tale, che ai secoli posteriori parve il colmo della indiscrezione e allora invece innocente cortesia.<sup>1</sup>

Nel mal costume gareggiavano coi principi i fautori del rinascimento falso, unilateralmente pagano: quella turba di umanisti che avevano saputo rendersi indispensabili in quasi tutte le corti principesche, sia come educatori di principi, sia come oratori di parata e ambasciatori.

Rispetto all'altra parte della società non addetta alle corti certo non è possibile formulare un giudizio complessivo circa il suo stato morale. Quanti buoni ed egregi elementi tuttavia vi fossero fu già mostrato qui sopra; <sup>2</sup> ciò vale specialmente pel ceto intellettuale medio, « per quelle classi della popolazione, che vanno dal piccolo borghese industriale fino al patriziato cittadino, e per le quali gl'interessi religiosi formano il centro assoluto dei loro pensieri. Abituate ad una vita attiva, puntuale e fermamente regolata, esse sanno tenere la fantasia più a freno che non i ceti ad esse superiori e inferiori. Questa classe media sente molto forte e al vivo i disordini del clero e domanda una riforma, sia pure ristretta alla propria città; di ciò fa fede ognuna delle numerose cronache uscite da questo ambiente ».<sup>3</sup>

In genere però si farebbe torto alla realtà storica ove si prendessero a parola le descrizioni dei poeti e degli scrittori di satire,

---

sanguinosa, in modo chel collegio delli medici di questa città longamente disputorno se doverano cavarli sangue o non. Et tandem, propter nimiam senectutem, quoniam septuagenarius est, concluseno de non cavargello, ma applicarli altri remedia, et ita factum est, per modo che heri le doglie erano molto rimesse, et la urina asai ratificata; pur se dubita chel non voglia concedere el loco ad un altro. Advisando la Vostra Sublimità che la principale casone quale è attribuita ad questi soi accidenti si è il coito, perchè quando el ritorno capitaneo della armata, el meno doe femine Turche zovine et, ut fertur, asal belle, le quali per evitare la solitudine, se dice che molte volte tene tute doe nel lecto. La quale cosa meo iuditio merita qualche excusatione perchè bisogna che la zoventude facia suo curso. Me racomando humilmente alla S. V. Ill.ma.

Data Venetiis die dominico XI. februarii 1475.

Illustris ducalis dominationis vestrae  
Servus Leonardus Botta ».

(a tergo) (Illustrissimo principi et excellentissimo domino (domino) Galeaz Marie Sfortie Vicecomiti (duci) Mediolani ecc. domino meo singularissimo ecc. Pot. estere. Venezia 1474 (la lettera è erroneamente posta sotto quest'anno).  
Archivio di Stato in Milano.

<sup>1</sup> BURCKHARDT I<sup>3</sup>, 53. GÖTHEIN 525.

<sup>2</sup> V. sopra p. 10 ss.

<sup>3</sup> GÖTHEIN, *Ignatius von Loyola* 81; cfr. BONAZZI I, 730.

dei novellieri e dei predicatori, poichè questi esagerano e generalizzano quasi senza eccezioni. Da tali fonti non si possono dedurre che conclusioni malsicure e fallaci;<sup>1</sup> ma che allato ai buoni elementi ancora abbondanti la società italiana del secolo XV ne offrisse anche moltissimi di cattivi, non soggiace tuttavia ad alcun dubbio.<sup>2</sup> Insieme alle cause di carattere generale hanno qui influito in modo perniciosissimo anche la letteratura e il teatro.

Soltanto ai dotti era accessibile la letteratura pornografica d'un Beccadelli, d'un Valla, d'un Poggio e dei loro innumerevoli seguaci: il veleno veniva sparso in vastissima scala mediante novelle e commedie scritte in lingua volgare. Alle novelle del Boccaccio, ripetutamente stampate nel quattrocento (la prima volta da un ebreo)<sup>3</sup> tengono dietro le produzioni ancor più oscene di un ser Cambi, di un Masuccio, di un Gentile Sermini, di un Francesco Vettori, d'un Bandello e di altri. Il tema prediletto di questi novellieri sono le relazioni sessuali nel loro crasso verismo e insieme le denigrazioni del matrimonio e della famiglia. Mariti sempliciotti vengono ingannati e imbrogliati, i gelosi malgrado la loro vigilanza; preti e frati seducono e ingannano la gente venendo poi essi stessi truffati e puniti. Ovunque si manifesta la tendenza di scolpare l'adulterio, di glorificarlo anzi, purchè esso si compia con una certa furberia e scaltrezza.<sup>4</sup> Come presso i campioni del Rinascimento falso, pagano, così anche qui il libero amore apparisce siccome l'ideale cui si deve aspirare. Il Pontano diceva apertamente che la moglie deve chiudere un occhio sulle relazioni del marito colle domestiche.<sup>5</sup>

Anche i poemi romantici di un Boiardo e di un Ariosto dovettero esercitare una grave efficacia sulla morale. Nell'epopea caval-

<sup>1</sup> Cfr. le osservazioni molto degne di attenzione, sebbene qua e là forse troppo spinte, di WOTKE nel Programma su Ercole Strozza (Wien 1892) 11 s. e in *Allgem. Zeitung* 1893, nr. 29 Beil. Come WOTKE si esprime anche il SCHULTHEISS in *Allgem. Zeitung* 1892, nr. 301 Beil. Cfr. anche RANKE, *Zur Kritik* 153 \* *Arch. stor. ital.* 4 Serie II, 288 s. GASPARY II, 452-453. GRANT in *Die Nation* IV, 482 s. e su ciò GEIGER in *Zeitschrift für vergleich. Lit.-Gesch.* N. Serie II, 250 s. [Sulle donne italiane del Rinascimento, la loro buona qualità in generale vedi RODOCANACHI, *La femme italienne* 266-274; TAMASSIA, *La famiglia ital.* 196 ss.

<sup>2</sup> Cfr. per un determinato territorio BELGRANO 422 s., 453 s. Per quanto i predicatori spesso esagerino, pure alcune delle loro testimonianze sono troppo precise e degne di fede. Cfr. per es. *Sermones de Sanctis* di GABR. BARLETTA, 12.

<sup>3</sup> HOFMANN, *Barbara von Mantua* 25. Il *Decamerone* del Boccaccio trovavasi persino in mano di donne; vedi MAI, *Spicil.* IX, 616. Circa la diffusione dei libri cattivi cfr. fra l'altro i *Sermones* di GABR. BARLETTA, 13.

<sup>4</sup> Cfr. il nostro vol. I, 6, n. 3 e n. 4 (ed. 1931) e la letteratura speciale ivi indicata. V. anche DANDOLO, *Secolo di Leone X. II* (Milano 1861), 155 s.; FLAMINI, *Cinquecento* 355-366, 564 s.; D'ANCONA e BACCI, *Manuale* II, 492 ss.; LUZIO-RENIER, *Coll. e relaz. lett. d'Isabella d'Este* II 1, 77 s.

<sup>5</sup> GOTHEIN, *Culturentwicklung* 572.

leresca del primo non mancano scherzi salaci e quadri lubrici;<sup>1</sup> peggiore poi di molto è l'*Orlando furioso* del celebre poeta aulico degli Estensi. Non solo tutti i combattimenti quivi descritti hanno origine dalla sensualità degli eroi e delle eroine, ma non mancano nemmeno descrizioni sensuali e addirittura indecenti, le quali dovevano riuscire tanto più pericolose, quanto più il poeta sapeva svolgere tutta la magnificenza dei colori. Molti passi in quest'opera d'arte poetica, la più importante prodotta dal rinascimento sono tali, che la maggior parte dei traduttori stranieri non si attentarono di trasferirli nella propria lingua.<sup>2</sup> Avanti di narrare l'impudente e grottescamente indecente facezia dell'insuperabile furberia e infedeltà di tutte le mogli lo stesso Ariosto dice:

Donne, e voi che le donne avete in pregio,  
Per Dio, non date a questa istoria orecchia...  
Lasciate questo canto! chè senz'esso  
Può star l'istoria e non sarà men chiara...  
Passi chi vuol, tre carte, o quattro, senza  
Leggerne verso...

A ciò vengono ad aggiungersi passi fortemente satirici contro la vita scorretta del clero. Brandire però la sferza dello scherno spettava meno di ogni altro a un poeta, l'intera vita del quale era piena di dissolutezze.<sup>3</sup> Al contrario egli si tenne lontano da attac-

<sup>1</sup> Cfr. ERSCH-GRUBER 2ª Sezione XXVI, 25.

<sup>2</sup> Cfr. RUTH, *Gesch. der ital. Poësie* II, 293 s. MAFFEI, *Storia d. Lett. ital.* 3, 2 (Milano 1825, II, 61-64). GASPARY II, 412, 429 s., 436 s. WEISS, *Apologie* II, 382. BURCKHARDT II<sup>3</sup>, 45. SCHNEEGANS, *Groteske Satire* 112 s. E. (SCHMIDT, *Der rasende Roland in Allgem. Zeitung* 1882, nr. 308 e 310. MÜLLER, *Keuschheitsideen* (Mainz 1897) 53 s.; FLAMINI, *Cinquecento* 74, 75; BAUMGARTNER, *Weltlit.* VI, 268 s., 276; E. BERTANA, *L'Ariosto, il matrimonio e le donne*, in *Miscell. di studi critici ed. in onore di A. Graf*, Bergamo 1903, 161-194. Il privilegio ottenuto dall'Ariosto per la pubblicazione dell'*Orlando*, ha dato occasione alla sciocca accusa, che Leone X abbia approvato il poema, mentre esso privilegio non aveva altro di mira che di tutelare al solito l'opera contro le ristampe. REUMONT III 2, 347.

<sup>3</sup> L'Ariosto, dice il RUTH II, 245, per vivere e poetare aveva sempre bisogno d'un'amante. Persino nel suo cinquantesimo anno di età rifiutò l'onorifico posto di ambasciatore a Roma, che avrebbe potuto por fine alle sue finanziarie preoccupazioni, unicamente perchè questa carica lo avrebbe separato dall'amante che aveva a Ferrara (*Satira* VII, 57 s.). Nella satira seconda l'Ariosto dice che non vuol contrarre matrimonio per rimaner libero. Cfr. anche FERNOW, *Ariosto's Leben* (Zürich 1809) 81 s., 86 s., 177. PRÖLSS I 2, 107 e SCHUBERT in *Allgem. Zeitung* 1875, nr. 149 *Beit. e Romanisches und Keltisches*, Berlin 1886; V. PIRAZZOLI, *Gli amori dell'Ariosto e il suo «Canzoniere»*, in *Giorn. stor. d. lett. ital.* XLVIII (1906), 124-144; FLAMINI, *Cinquecento* 66, 68; BAUMGARTNER, *Weltlit.* VI, 269 s.

chi contro la fede, che anzi in una delle sue satire dissuade affatto dall'allontanarsene.<sup>1</sup>

Il peggio che l'Ariosto si permettesse sotto l'aspetto morale incontrarsi nelle sue commedie. In nessun altro campo il profondo marcio delle corti italiane del rinascimento si riflette più crudamente che in questo ramo di letteratura: il nefasto influsso dell'antichità è qui innegabile.

A Pomponio Leto, e al fastoso fautore del falso rinascimento Ercole I di Ferrara spetta la gloria equivoca di avere per i primi richiamato sulle scene Plauto e Terenzio. Non si dava festa dell'accademia romana e della corte ferrarese, la quale non fosse magnificata dalla recita delle commedie dei poeti pagani, piene di lazzi inverecondi. Tuttavia le rappresentazioni preparate da Pomponio sapevano molto di antiquato; altrimenti stavano le cose a Ferrara, dove Plauto e Terenzio festeggiarono la prima volta il vero loro risorgimento. Essi divennero i dichiarati prediletti del duca Ercole I che deve ritenersi come il vero fondatore del teatro del rinascimento.<sup>2</sup> Con lo sfarzo della scena gareggiava l'ambiguità di molti lavori, in cui per lo più non doveva mancare la moresca. Nel carnevale del 1486 in Ferrara furono rappresentati la prima volta in lingua italiana i *Menecmi* di Plauto.<sup>3</sup> Questo dramma è stato assai preferito nel periodo del rinascimento ed ha contribuito moltissimo allo sviluppo della commedia italiana moderna. Anche il successore di Ercole, Alfonso I, coltivò con molta passione questa specie di divertimenti teatrali. Nel carnevale del 1508 andò per la prima volta sulle scene alla sua corte la *Cassaria* (la cassetta) dell'Ariosto imitata su Plauto.<sup>4</sup> Il soggetto assai licenzioso di questa commedia (il protagonista è un lenone,

<sup>1</sup> Oltre al RANKE, *Zur Gesch. d. ital. Poesie* (Werke LI-LII) 204, cfr. specialmente GABOTTO, *La politica e la religiosità di L. Ariosto in Rassegna Emiliana*, Modena 1889, novembre.

<sup>2</sup> Quanto segue è detto sulle tracce del D'ANCONA, *Origini del Teatro Italiano*, 2ª ed. Torino 1891 e FLECHSIG, *Dekoration der modernen Bühne* 6 ss., 10 s. Cfr. anche K. v. REINHARDSTOETTNER, *Plautus*, Leipzig 1886, 50 ss.; FLAMINI, *Cinquecento* 265 s.; LUZIO-RENIER, *Commedie classiche in Ferrara nel 1499*, in *Giorn. stor. d. lett. ital.* XI, 177 s.; *Arch. stor. Lomb.* XI (1884), 149-153. Sulla esecuzione in latino dei *Menecmi* a Firenze addì 12 maggio 1488 con un prologo di Angelo Poliziano cfr. REUMONT in *Arch. stor. ital.* 3ª serie XX, 190 s. e DEL LUNGO, *Florentia* 357-363. Sull'imitazione di Plauto e Terenzio nella commedia italiana del sec. XVI cfr. V. DE AMICIS, *L'imitazione latina nella commedia ital. del XVI secolo*, nuova ed., Firenze 1897 (ivi p. 64 ss. sulle rappresentazioni plautine a Roma e Ferrara); G. A. GALZIGNA, *Fino a che punto i commediografi del Rinascimento abbiano imitato Plauto e Terenzio* (2 programmi di ginnasio), Capodistria 1899, 1900.

<sup>3</sup> *Diario Ferrarese* 278.

<sup>4</sup> CAMPORTI, *Notizie per la vita di L. Ariosto* (2ª ed., Modena 1871) 68-69. FLECHSIG, *Dekoration der modernen Bühne* 20 ss.; DE AMICIS loc. cit. 70, 73 s.



il quale secondo l'antico costume romano ha l'incarico di contrattare delle belle schiave), è tuttavia superato dai *Suppositi* (sostituti) del medesimo Ariosto, la *Lena* (ruffiana) che fu rappresentata nel 1528 dinanzi all'intera corte in occasione del matrimonio del principe Ercole con Renata di Valois!<sup>1</sup>

Con la medesima passione di suo padre coltivava a Mantova il teatro Isabella d'Este, sposa del marchese Francesco Gonzaga. Anche in Urbino fece il suo ingresso il teatro profano. A Roma le prime commedie classiche furono rappresentate probabilmente al tempo d'Innocenzo VIII. Nè queste si limitarono alla piccola cerchia degli umanisti, poichè ben presto cardinali mondani ed altri alti dignitari ecclesiastici misero le corti dei loro palazzi a disposizione di Pomponio Leto. Il cardinale Raffaele Riario specialmente accordò al teatro favori da principe.<sup>2</sup> Sotto Alessandro VI la mania per gli spettacoli teatrali andò sensibilmente crescendo, tanto che una parte essenziale delle feste di corte era costituita da rappresentazioni drammatiche di lavori in parte affatto indecenti. Al tempo delle feste carnevalesche, alle quali Alessandro VI prendeva vivo interesse, si davano di continuo numerose commedie. Nell'anno 1502 quest'indegno pontefice fece rappresentare nei propri appartamenti i *Menecmi* di Plauto.<sup>3</sup> Meno inclinazione a simili cose ebbe il bellicoso Giulio II, ma già il suo successore Leone X, appassionato pei divertimenti, tornava ad altro costume. Egli non ebbe rossore di assistere alla sfarzosa rappresentazione dell'immorale commedia la *Calandria* del cardinal Bibbiena, che era andata sulle scene la prima volta in Urbino nel carnevale del 1513.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Sulle commedie dell'Ariosto cfr. KLEIN IV, 304 s., 326 ss., 351 ss. GASPARY II, 416 s. PRÜLSS I 2, 109 ss. BOUTERWEK II, 58 s. FEUERLEIN, *Die ital. Komödie in Preuss. Jahrb.* XLVII, 10 ss. Sulle rappresentazioni in Ferrara CAMPORI loc. cit. 69 s. e FLECHSIG 22 ss. V. anche CAMPANINI, *L'Ariosto* (Bologna 1891), *Giorn. d. lett.* XX, 282 s.; VILLARI, *Machiavelli* III<sup>2</sup>, 142 s.; HELLEBRAND, *Etudes ital.* 264-316; BONGI, *Annali* I, 340-343, 386 s.; REINHARDSTOETNER, *Plautus* 332-337, 482; CREIZENACH II, 235 s., 253 s.; FLAMINI, *Cinquecento* 266-273, 555; BAUMGARTNER VI, 261 s., 419; P. HEYSE, *Drei italien. Lustspiele aus der Zeit der Renaissance*, Jena 1914, 5 ss.; ibid. 11 ss., traduzione della *Cassaria*. Sulla satira nelle commedie dell'Ariosto cfr. DE AMICIS loc. cit. 113-119; V. ROSSI, *I «Suppositi» ridotti a scenario* (Nozze Flamini), Bergamo 1896; G. MARPILLERO, *I «Suppositi» di L. Ariosto*, in *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXXI (1898), 291 s. Sull'esecuzione dei *Suppositi* dinanzi Leone X cfr. RODOCANACHI, *Rome au temps de Jules II et de Léon X*, p. 171 ss.; L. SCHMIDT, *Die Renaissance in Briefen* II, 142 ss.; DEL LUNGO, *Florentia* 321, 322 s.

<sup>2</sup> D'ANCONA, *Origini* II<sup>2</sup>, 65 ss., 347 ss. FLECHSIG 25 ss., 35 s., 41 s.

<sup>3</sup> *Dispacci di A. Giustiniani*, I, 379, 404, 413. SANUTO IV, 722, 767, 782. ADEMOLLO, *Il Carnevale di Roma* (Firenze 1891) 23 ss. FLECHSIG 14 s.

<sup>4</sup> PUNGILIONI 288, *Arch. stor. p. le Marche* III, 183 ss. LUZIO-RENIER, *Mantova e Urbino* 213 ss. D'ANCONA, *Origini* II<sup>2</sup>, 77 s., 88 s., 101 s. LUZIO, *F. Gonzaga* 18 s. FLECHSIG 60 s. CELLI in *Nuova Rivista misena* VII: *Un carnevale alla corte d'Urbino e la prima rappresentazione della Calandria*. Sulla prima esecuzione a Urbino cfr. TOMMASINI, *Machiavelli* II, 1124 ss.; RODOCANACHI,

Leone X intervenne anche a una esecuzione dei *Suppositi* dell'Ariosto la domenica di carnevale del 1519.<sup>1</sup>

Gli equivoci e le frasi a doppio senso delle commedie dell'Ariosto e del Bibbiena vengono superati ancora da quelle del Machiavelli. La sua *Mandragola* (o pozione magica) più che tutte mette in vista le situazioni più immorali. In una prosa magistrale viene qui svolto un soggetto, di cui non si saprebbe immaginare il più pericoloso. Nel dialogo brillante e stringente viene con incredibile impudenza glorificato l'adulterio; la passione più sbrigliata, la più volgare cupidigia rare volte è stata rappresentata più al vivo. Il Machiavelli travasò in questa lurida commedia tutta la depravazione della sua propria natura ed insieme tutto l'odio contro il prete di cui egli era capace. Non è il santo sdegno contro gl'indegni rappresentanti della Chiesa come in Dante, quello che anima il Machiavelli, ma il motteggio frivolo che vorrebbe gettare il ridicolo su un'intera classe di persone, sull'istituzione stessa, della quale in Fra Timoteo si dà la caricatura più sconcia che si possa immaginare. Il cupido e finto frate mette in dilleggio quanto v'ha di più santo nella sua chiesa per guadagnare il prezzo del peccato per la perpetrazione d'un'azione infame.

Nè punto migliore è una seconda commedia del Machiavelli, la *Clizia*, la debole imitazione d'una delle più cattive commedie di Plauto. L'autore fa notare nel prologo ch'egli crede d'esser riuscito ad evitare sconcezze. «Ma volendo dilettere e muovere alle risa gli spettatori è pur necessario ricorrere alle persone innamorate; però se qui fosse cosa alcuna non onesta, sarà in modo detta che queste donne potranno senza arrossire ascoltarla». Di fatto però la commedia contiene dei brani che farebbero arrossire anche gli uomini.<sup>2</sup> Persino un umanista come Giglio Gregorio Giraldi esclama

Rome 405 ss. Circa la *Calandria* oltre ai suddetti cfr. KLEIN IV, 392 ss. GASPARY II, 577 s. PRÖLSS I 2, 101 ss. GRAP, *Studi drammatici* 87 ss. REUMONT III 2, 138; FEUERLEIN loc. cit 15 ss.; CREIZENACH II, 241-245; FLAMINI, *Quinquecento* 274 s.; BAUMGARTNER, *Weltlit.* VI, 419 s.; VILLARI, *Machiavelli* III<sup>2</sup>, 144-146; G. PELLIZZARO, *La commedia del sec. XVI e la novellistica anteriore e contemporanea in Italia*, Vicenza 1901. R. WENDRINER, *Die Quellen von B. Doviz's Calandria*, Halle 1895, mostra che il Bibbiena nel comporre la *Calandria* ha subito più l'influsso del Boccaccio che di Plauto. Il Castiglione del resto dice che nella rappresentazione della *Calandria* alcune scene siano state cambiate, le quali forse non si sarebbero potute rappresentare.

<sup>1</sup> V. il nostro vol. IV 1, 394 s.

<sup>2</sup> Cfr. KLEIN IV, 371 ss., 422 ss. GASPARY II, 579 ss. PRÖLSS I 2, 118 s.; CREIZENACH II, 245-251; HILLEBRAND, *Études ital.* 350 ss.; DE AMICIS, *L'imitazione latina nella commedia italiana* (Pisa 1871) 92-96. GRAP, *Studi drammatici* 131 ss. *Machiavelli als Komödiendichter in Allgem. Zeitung* 1881, nr. 237 Bell. SAMOSCH, *Machiavelli als Komödiendichter*, Minden 1888. BAUMGARTNER, *Weltlit.* VI, 420 s. G. TAMBARA, *Intorno alla Clizia di N. Machiavelli*, Rovigo 1895. VILLARI, *Machiavelli* III<sup>2</sup>, 149 ss.; quivi p. 151 la prova che la rappresentazione della *Mandragola* alla presenza di Leone X è una favola. TOMMASINI,

mava indignato: « O tempi, o costumi, tutto il luridume dell'antica scena, che il cristianesimo aveva messo da banda, è ricomparso! »<sup>1</sup>

Erano due mondi diversi, la società spensierata delle Corti, dove potevano rappresentarsi simili commedie e le classi borghesi, che come per l'innanzi coltivavano il dramma sacro. Ciò formava un salutare contrappeso alle frivole tendenze del falso rinascimento, ma a lungo andare il dramma sacro non si potè sostenere: il movimento procedente dai circoli umanistici, che mirava ad una completa rinascita del teatro classico, pose al cimento la sua esistenza e da ultimo ne produsse la rovina.<sup>2</sup>

Una molto peggiore influenza sulla moralità delle classi più agiate oltre alla cattiva letteratura l'esercitò in particolare l'uso vigente in Italia fin dalla metà del secolo XV di ritenere come schiave fanciulle orientali, più di rado fanciulli e giovanetti.<sup>3</sup>

*Machiavelli* II, 382 ss.; FESTER, *Machiavelli* 67 s.; V. P. SPAMPANATO, *La Mandragola di N. Machiavelli nelle commedie e nella vita ital. del Cinquecento*, Nola 1897; FLAMINI, *Cinquecento* 275 ss., 555; L. BIANCHI, *Del prologo alla «Clizia» del Machiavelli*, in *Rassegna Pugliese* XVII. Traduzione della *Mandragola* in P. HEYSE, *Drei ital. Lustspiele* 169-228. Che nella *Mandragola* il Machiavelli abbia avuto di mira uno scopo morale, vien negato anche da M. MASTELLONI, *La Mandragola* (Napoli 1896) e dal *Giorn. stor. d. lett.* XXIX, 532. Circa il tempo in cui fu composta la commedia vedi A. MEDIN, *La bibliografia della «Mandragola»*, in *Giorn. stor. d. lett. ital.* I (1883), 306 ss.; MONDOLEO, *La genesi della Mandragola* (Teramo 1897) e *Giorn.* loc. cit. 115 s., 567 s.

<sup>1</sup> RUTH II, 507. Per le commedie dei poeti suddetti cfr. anche G. PILLIZARO, *La commedia del sec. XVI ecc.*, Vicenza 1901; A. SALZA in *Giorn. stor. d. letter. ital.* XI (1902), 307 ss. Su Pietro Aretino quale commedografo cfr. CRUZENACH II, 263 s.; N. FRESCO, *Le commedie di Pietro Aretino*, Camerino 1901; SALZA loc. cit. 416 s.; W. J. WOLFF, *Die Komödien des P. Aretino*, in *Ger.-Rom. Monatschrift* III (1911), 257 ss.

<sup>2</sup> D'ANCONA II<sup>2</sup>, 61 ss. FLECHSIG 6.

<sup>3</sup> Cfr. ZAMBONI, *Gli Ezzelini, Dante e gli schiavi* (Vienna 1870) 242 s., 280; V. LAZARI, *Del traffico e delle condizioni degli schiavi in Venezia nei tempi di mezzo*, in *Miscell. di stor. ital.* I (1682), 463 s.; BONGI, *Le schiave orientali in Italia in Nuova Antologia* (1868) II. BURDICHARDT II<sup>2</sup>, 78 s. ZANELLI, *Le schiave orientali a Firenze nei sec. XIV, XV*, Firenze 1885, REUMONT in *Hist. Jahrb.* VII, 51 ss. MOLMENTI 293 ss. (II, 600 ss.), cfr. *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie XXXI [1903] 293 ss.; GÖTHEIN 411 s. LUZIO-RENIER, *Buffoni, nani e schiavi del Gonzaga ai tempi d'Isabella d'Este* (Roma 1891) 61 s. *Vita italiana nel Rinascimento*, I, 91 ss. *Giorn. d. lett. ital.* XXXII, 215; *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie IV, 163 s.; O. LANGER, *Sklaverei in Europa während der letzten Jahrhunderte des Mittelalters* (programma di Bautzen), 1891. Cfr. AL. KRÜSS in *Zeitschr. f. kath. Theol.* XIX (1895), 273 s., 607 ss.; J. SCHNITZER, *Zur Gesch. der Sklaverei in Florenz im 15. Jahrh.*, in *Röm. Quartalschr.* XIV (1900), 130-139; E. VERGA, *Per la storia degli schiavi orientali*, in *Arch. stor. Lomb.* XXXII (1905); V. ROSSI, *La compra di una schiava medicea a Venezia*, in *Miscell. di erudizione* I (1905); C. MASSA, *La schiavitù in Terra di Bari dal XV al XVIII sec.*, in *Rassegna Pugliese* XXIII; RODOCANACHI, *Les esclaves en Italie du XIII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, in *Rev. des quest. hist.* LXXIX (1906), 383-407 s. e *La femme italienne* 211 ss., 366 ss.; TAMASSIA, *La famiglia ital.* 204 s., 351 s.; BIAGI, *Private Life* 333 s.

Prima delle conquiste dei Turchi erano state di preferenza tartare e circasse le importate in Italia specialmente per opera dei Veneziani e dei Genovesi, mentre più tardi s'incontrano in maggior numero fanciulle serbe, bulgare, greche e albanesi. Crescendo sempre più gli abusi, anche le leggi intorno a questo traffico si fecero via via più severe. Produce una singolare impressione vedere come nelle lettere private di persone anche rispettabilissime si parli di questo mal costume come della cosa più naturale del mondo e con tutta semplicità venga descritta la diversa qualità e la complessione delle schiave. <sup>1</sup> In quasi tutte le maggiori città d'Italia, a Venezia, Firenze, Mantova, Ferrara, Lucca, Genova e Napoli, si può dimostrare la presenza di tali servi e serve forzate. Nelle fastose corti dei principi insieme ai nani e ai giullari si tenevano come una rarità sempre alcuni mori e morette, alla cui nerezza si attribuiva una particolare importanza. Gli artisti di corte ne hanno immortalati alcuni nei loro affreschi. <sup>2</sup> Le nobili famiglie di Firenze tenevano quasi tutte delle schiave. Questo brutto costume veniva ben sovente a turbare la felicità delle famiglie. Talvolta crescevano su insieme figli legittimi ed illegittimi, così per es. Carlo, più tardi prevosto di Prato, figlio di Cosimo de' Medici il Vecchio e di una schiava turcassa, <sup>3</sup> fu allevato insieme agli altri figli nella casa paterna; di Maria, figlia di Pietro di Cosimo, non si sa di certo chi fosse la madre. <sup>4</sup> Si può dire che in tutte le famiglie, dove si tenevano schiave, la moralità dei signori non era davvero esemplare. Dalla corrispondenza privata si viene a conoscere come la gioventù nobile data al traffico abborrisse dal matrimonio; al qual proposito Alessandra Strozzi scriveva una volta ai suoi figli il diavolo esser meno nero di quanto lo si dipinge. <sup>5</sup>

Una certa norma per giudicare delle condizioni morali ci è offerta da un altro doloroso fenomeno, che lo storico non può pas-

<sup>1</sup> Cfr. *Lettere di Alessandra Macinghi negli Strozzi* (Firenze 1877) 475; REUMONT, *Kleine Schriften* 134 s.

<sup>2</sup> Così il Mantegna nel castello di Mantova nella Camera degli Sposi. Più tardi Paolo Veronese specialmente si diletta d'introdurre dei negri nelle sue composizioni magnifiche per colorito.

<sup>3</sup> Su di lui cfr. E. SCHAEFFER, *Von Bildern und Menschen der Renaissance* (dai *Monatshefte f. Kunstwissenschaft*, 1912), Berlin 1914, 118 ss. (sul ritratto di Carlo del Mantegna).

<sup>4</sup> REUMONT in *Hist. Jahrb.* VII, 57.

<sup>5</sup> REUMONT, *Kleine Schriften* 134 s. Cfr. *Archivio storico italiano* 5 Serie IV, 163. In Siena sul principio del secolo decimoquinto l'autorità civile si vide costretta a reagire contro il dilagante celibato degli uomini; vedi L. FUMI, *Bando di prender moglie in Siena*, Siena 1878. In Lucca nel 1454 fu stabilito che nessun celibe tra i venti e i cinquant'anni potesse rivestire una pubblica carica (v. *Giorn. ligust.* 1890, 188), disposizione che fu poi imitata da Città di Castello nel 1465; vedi MUZI, *Mem. coel. e civili di Città di Castello* I, 230. II. 28. Cfr. anche L. SCHMIDT, *Die Renaissance in Briefen* I, 202.



sare sotto silenzio. Già nel secolo XIV era stato grande in molte città italiane il numero di quelle infelici, che vivevano della ignominia. Nel secolo XV si constata sotto questo riguardo un aumento e prove rattristanti ne offrono persino piccole città come Orvieto e Perugia.<sup>1</sup> Queste persone si tolleravano dappertutto per evitare mali peggiori. Nei grandi centri dove eravi concorso di forestieri, specialmente in Venezia, Roma e Napoli, col procedere del secolo le cose presero sotto questo riguardo una piega sempre più triste. Il cronista Infessura, del quale certo v'è poco da fidarsi, nell'anno 1490 fa salire il numero di quelle miserabili per la città di Roma a 6800.<sup>2</sup> A Venezia, dove il commercio coll'Oriente esercitava influenza di demoralizzazione, nei primi del secolo XVI se ne contavano nientemeno che 11000 su una popolazione di 300000 abitanti.<sup>3</sup> Ivi esse godevano d'una grande libertà, mentre nella maggior parte delle altre città, essendo considerate come persone infami,

<sup>1</sup> FABRETTI, *Documenti di storia Perugina*, Vol. I, Torino 1887, riporta dei decreti del 1424, 1436, 1478, 1486, 1487 contro le *meretriciel*; ma tutte queste ordinanze non approdarono a nulla. Già nel 1488 apparve un nuovo editto, che parimenti restò senza effetto. Per Orvieto vedi alcune testimonianze nel *Diario* di SER TOMMASO DI SILVESTRO, per es. 166, 168 ecc. Numerose notizie per altre città (Firenze, Bologna, Ferrara, Siena, Viterbo, Faenza e Roma) nell'articolo di REZASCO in *Giornale Iugustico* 1890, 161 ss. Per Milano cfr. *Arch. stor. lomb.* XVIII, 1000 s. Per Genova BELGRANO 429 s. Per Padova LOVARRINI. *Die Frauencettrennen in Padua*, Berlin 1892. Per Torino GABOTTO in *Giorn. Iugust.* 1890, 316 ss. Per Mantova *Gior. d. lett. ital.* XIX, 472 s. LUZIO-RENIER, *Buffoni* 44 e BERTOLOTTI in *Mendico* A°, V, nr. 10. Uno statuto per Faenza del 1437 è allegato presso LUOTTO, *Il vero Savonarola* 199, n. Per il regno di Napoli cfr. la relazione del cavaliere croato Andrea Lapitz del 1451 in *Archiv* di HORMAYR XVII (1826), 522. Per la scostumatezza in Pavia è importante un \*\* editto del duca di Milano Galeazzo Maria Sforza del 6 giugno 1475 contro l'indecente contegno dinanzi al tribunale nell'Archivio municipale di Pavia. Sul libertinaggio e la licenza degli studenti in Roma, v. *Giorn. stor. d. lett.* II, 134 s.; in Pistoia v. *Arch. stor. it.* 4ª serie VII, 114 s.

<sup>2</sup> INFESSURA, ed. TOMMASINI 260. Per Roma cfr. REUMONT III 1, 442 s.; 2, 461 s. LANGE, *Papstesel* 70. LUZIO, *F. Gonzaga* 29 s. ARMELLINI, *Censimento di Roma sotto Leone X*, Roma 1882. VIOLLET (contto WOKER) in *Rev. hist.* XII, 444 s.; *Geschichte der Stadt Wien*, redig. von A. STARZER III 2, Wien 1907, 735 e le opere speciali citate qui sotto p. 108, n. 2. Relativamente alla notizia data dallo spagnolo FRANCISCO DELICADO nel suo *Lozana Andalusia* (Ven. 1528) che nel 1524 ci siano state a Roma 30.000 cortigiane e 9.000 ruffiane, il BÖHMER (*Luthers Romfahrt*, Leipzig 1914, 101 n.) osserva: « non occorre si dica che questa è una esagerazione in stile rabelaisiano ». Del resto Böhmer si sbaglia quando dice che io non ho tenuto conto dell'opera del Delicado: l'ho fatto in vol. IV 2, 583, n. 3.

<sup>3</sup> Vedi SANUTO VIII, 414. MOLMENTI 287 (\*II, 602 s.); KRETSCHMAYR, II, 483, che considera esagerato il numero. GRAF 286. *Leggi e memorie venete sulla prostituzione sino alla caduta della repubblica. A spese del conte di Orford*, Venezia 1870-1872 e (G. TASSINI) *Cenni storici e leggi circa il libertinaggio in Venezia*, Venezia 1886. *Les courtisanes et la police des moeurs à Venise*, Bordeaux 1886. Su attentati alla morale in Venezia vedi PÉLISSIER *Textes* 540 s.

venivano sottoposte a varie restrizioni. Ciò non ostante l'impudenza di questa classe di persone cresceva sempre più.

Una circostanza particolarmente pericolosa si fu, che verso la fine del secolo XV il vizio assunse delle forme più raffinate e pertanto più seducenti. Caratteristica sotto questo riguardo la scelta che allora si fece dell'eufonico e onorevole nome di *cortigiane* dato alle pubbliche meretrici in luogo dell'altro prima usato di *peccatrici*. Il diario di Alessandro VI del Burcardo mostra che questo nome era già in uso nel 1498. <sup>1</sup> Chi portava questo titolo cercava di corrispondere al nome anche con il lustro della cultura. Veniamo a sapere che queste *dame* coltivavano la musica, leggevano poeti, sapevano parlare e anche scrivere con eleganza. Le loro lettere posseggono una dizione corretta e sicura ed anche delle citazioni latine. Specialmente nel secolo XVI queste rappresentanti del *demi-monde*, che vivevano col massimo lusso in sontuose abitazioni, nelle grandi città, principalmente a Roma e Venezia, tenevano un contegno provocante: andando a passeggio o recandosi in chiesa esse avevano dietro sè un numeroso seguito. Divennero soggetto di poesia e talvolta esse stesse poetavano. Una delle più famose cortigiane romane, che portava il superbo nome di Imperia, l'amica del ricco banchiere Agostino Chigi, ebbe a maestro nella volgare poesia lo Strascino da Siena. <sup>2</sup> Una morte prematura salvò Imperia

<sup>1</sup> *Cortigiana, hoc est meretrix honesta*. BURCHARDI *Diartum* II, 442-444; (Celani) II 80; cfr. (Thuasne) III 167, (Celani) II 303.

<sup>2</sup> Collo studio fondamentale del GRAF 224 s. cfr. GASPARY II, 508; BURCHARDI *Cultur* II<sup>2</sup>, 138 s.; GREGOROVITUS VIII<sup>2</sup>, 281 s.; CANELLO, *Storia d. lett. it.* (Milano 1880) 15 ss.; SCHULTREISS in *Allgem. Zeitung* 1892, nr. 298; MINGHETTI, *Raffaello* 94; GAROTTO, *Merula* 127 s. VOGELSTEIN 134 s. PAVESI, *Il bordello di Pavia*, in *Mem. dell'Ist. lomb.* 20; MAULDE LA CLAVIÈRE, *Femmes* 483 ss.; D. GNOLI, *L'epitaffio e il monumento d'Imperia cortigiana*, in *N. Antologia* CCVII (1906), 469 s.; P. L. BRUZZONE, *Imperia e i suoi ammiratori*, ibid. 685 s. Su Imperia anche CHLEDOWSKI, *Rom* I, 338 s. Il suo testamento presso RODOCANACHI, *Rome* 493 ss., cfr. 151 s. Cfr. inoltre le seguenti opere speciali, che però si riferiscono in gran parte al sec. XVI: FERRAI, *Lettere di cortigiane del sec. XVI*, Firenze 1884 e inoltre LUZIO in *Giorn. d. lett.* III, 432 ss. BERTOLOTTI, *Repressioni straordinarie alla prostituzione in Roma nel sec. XVI*, Roma 1887. ARULLANI, *Appunti sulle cortigiane nel cinquecento* in *Bibl. d. scuole classiche ital.* VI (1894), 14. V. CIAN, *Galanterie ital. del sec. XVI*, in *La Letteratura*, Torino 1887. G. BACCINI, *Cortigiane del sec. XVI* (*Lettere, curiosità ecc.*) Firenze 1892. RODOCANACHI, *Courtisanes et Buffons. Etude des mœurs romains au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris 1894 e in proposito CIAN in *Giorn. d. Lett. it.* XXIV, 446 ss. SAITSCHICK 175 ss. e vol. suppl. p. 68-70; L. SCHMIDT, *Frauenbriefe der Renaissance* 46 ss. e: *Die Renaissance in Briefen* II, 261 ss.; A. SEMERAU, *Die Kurtisanen der Renaissance*, Berlin u. Leipzig 1914. Per Roma cfr. ancora CALVI in *N. Antologia* CCXXVI (1900), 593 ss., 597 ss.; BÖHMNER, *Romfahrt* 99 s., 168 s.; per Venezia: MOLMENTI 4II, 602 s., 605-624; *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie XXXI (1903), 303 ss.; per Bologna: FRATI, *La vita privata di B.* 102-105; *Atti e Mem. per le prov. di Romagna*, 3<sup>a</sup> serie XXIV (1906), 344 s.; E. LOVARINI, *Die Frauenceltrennen in Padua*, in *Zeitschr. des Vereins f.*

dalla sorte comune alla maggior parte delle sue compagne, che, sfumata bellezza e ricchezza, finivano all'ospedale o sulla paglia.<sup>1</sup>

Da parte della Chiesa si cercò di reagire contro tale depravazione, specialmente con istituti per il miglioramento delle penitenti e con decreti riguardanti l'unione matrimoniale delle infelici vittime.<sup>2</sup> I predicatori di penitenza erano instancabili contro il vizio e riuscivano almeno a mettere temporaneamente qualche freno.<sup>3</sup> Talvolta si tennero anche delle predicazioni speciali per il ravvedimento di queste peccatrici. Un cronista mantovano parla di tali prediche tenute in Roma dal celebre Egidio da Viterbo durante la quaresima del 1508.<sup>4</sup> Alcune si ravvidero allora, come poi anche le drude di Rodrigo e Cesare Borja, Vannoza de' Cataneis e Fiammetta, procurarono negli anni posteriori di espiare mediante opere di penitenza la loro vita scorretta.<sup>5</sup> Ma in complesso lo stato di cose rimase come prima rattristante,<sup>6</sup> in Roma non essendone la

Folkskunde II (1892), 56 s. (cfr. *Giorn. stor. cit.* XIX [1892], 472 s.); A. ZANELLI, *Le «donne cortesi» a Pistoia*, in *Bull. stor. Pistoiese* III (1901); *La prostituzione in Perugia nei secoli XV e XVI*, Torino 1890; S. DI GIACOMO, *La prostit. in Napoli nei sec. XIV, XV e XVI*, Napoli 1899. Cfr. *Giorn. stor. cit.* XXXV (1900), 137 ss. e *N. Arch. Ven.* XIX (1900), 390 s.; CUTREERA, *Storia d. prostit. in Sicilia*, Palermo 1903. Un nuovo lavoro deve attendersi da V. ROSSI; cfr. anche del medesimo: *Lettere di A. Calmo*, Torino 1888.

<sup>1</sup> Così anche Tullia d'Aragona celebre pure come poetessa (cfr. *Nuova Antologia* IV [1886], 655 s.; CELANI, *Le rime di Tullia d'Aragona*, Bologna 1891; LUZIO in *Riv. stor. Mantov.* I [1885]; BONGI in *Rivista crit. d. lett. ital.* IV [1887], 186 s. e BIAGI, *Un'etira romana: T. D'Aragona*, Firenze 1897; S. BONGI, *Annali* I, 150 s., 270; FLAMINI, *Cinquecento* 195 s., 380 s., 548-567; CHLEDOWSKI, *Rom* I, 368 s.) passò i suoi ultimi anni ammalata e dimenticata in una taverna in Trastevere, dove poi morì. Vedi CORVISIERI, *Il testamento di Tullia d'Aragona (1556) in Fanfulla della Domenica* 1886.

<sup>2</sup> Cfr. GRAF 272. KRIEGER, *Frankfurts Bürgerthum*, N. Ser. 331. PAVESI nel saggio citato qui sopra p. 108 n. 2.

<sup>3</sup> Cfr. *Giornale ligustico* 1890, 319.

<sup>4</sup> «A questi di frate Egidio ha facto una predica per convertire tutte queste bagasse (bagascie) de Roma; quando furno alla presentia sua tutte volevano fare mirabilia et promessoli el partito molto largo; partite che furno a Lucha te vidi. Vero è che alcune per essere state assai in questo peccato se sonno convertite parte a le monache de ponte Sisto et in el monasterio de S. Giorgio». Cesar de Bechadellis (non Beccodelli, come scrive BERTOLOTTI loc. cit. 8) alla marchesa Isabella di Mantova da Roma 5 marzo 1508. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. in proposito CIAN in *Giorn. d. lett.* XXIX, 414.

<sup>5</sup> Su Vannoza v. sotto, lib. I, cap. 6. Su Fiammetta, dalla quale prende il nome di Piazza Fiammetta la via che dalla Maschera d'Oro mette a Sant'Apollinare, vedi ARINOLFI, *Torre de' Sanguigni* 15 ss. Che persino tra le cortigiane la religione non fosse del tutto spenta vien mostrato dal GRAF 279 s.

<sup>6</sup> Cfr. la relazione del Grossino del gennaio 1512 presso LUZIO, *F. Gonzaga* 29-30. Quali difficoltà incontrassero i predicatori per quanto favoriti dal potere civile, lo mostrano le lettere pubblicate dal CAFFI in *Bibliofilo* 1887, p. 39 s.

minor causa il clero stesso, che dava molto cattivo esempio. Soltanto l'età della restaurazione cattolica ha cominciato a toglier di mezzo questa vergogna.

Eppure il disordine delle cortigiane non era poi il male peggiore da cui fosse travagliata l'Italia del rinascimento: lo storico di questo periodo non può fare a meno di toccare un'altra piaga ancor più dolorosa. Sicure testimonianze non lasciano alcun dubbio che l'orrendo vizio dei Greci tornò allora di moda.<sup>1</sup> Tanto la Chiesa che la legislazione civile del medio evo informata al suo spirito avevano perseguitato con provvedimenti severissimi e quasi ovunque estirpato questo vizio, ma ora esso, sotto l'allegria ed attraente veste degli antichi miti e poesie, fece di bel nuovo ritorno presso molti ciechi adoratori dell'antichità pagana. A Venezia, Siena e Napoli esso comparve già nel principio del quattrocento. Con parole di fuoco san Bernardino da Siena insorse nelle sue prediche contro quest'abbominevole depravazione minacciando l'ira di Dio.<sup>2</sup> Fra i predicatori posteriori specialmente Roberto da Lecce, Michele da Milano e Gabriele Barletta levarono la loro voce esortatrice e ammonitrice contro la crescente corruzione.<sup>3</sup> Anche la legislazione civile cercò specialmente in Venezia di porre un argine a questa forma di corruzione minacciando pene severissime, ma indarno. I campioni del falso rinascimento pagano glorificavano apertamente e spudoratamente i vizi più contro natura, che furono già la maledizione del mondo antico. V'era persino chi se ne vantava ed altri adduceva per scusa l'esempio degli antichi più insigni, uguagliare i quali costituiva la maggiore aspirazione di questi umanisti. Nella sua settima satira l'Ariosto dice senza ambagi, che quasi tutti gli umanisti erano infetti di quel vizio, per causa

<sup>1</sup> Oltre ai dati bibliografici del nostro vol. I, p. 29 n. 2 (ed. 1931), cfr. per ciò che segue anche KNEBEL II, 150. LANDUCCI 251, 298. *Diario* di SER TOMMASO 712. BURCHARDI *Diarium* III, 397, (Celani) II 489; PLATINA presso VAIRANI, *Mon. Cremon.* I, 28. *Cenni sul libertinaggio a Venezia* (v. sopra p. 107 n. 3) 17 ss. GÜDEMANN 219 s. LANGE, *Papstesel* 24. PERRENS II, 147. BELGRANO 427 ss. GUIDICINI, *Miscell. Bologn.* 43 ss. FRIZZONI 132. VILLARI, *Machiavelli* I<sup>2</sup>, 574. VILLARI-CASANOVA 7, 501 s., 507. MACHIAVELLI, *Lett. famil. p. p. c. di E. ALVISI*. Edizione integra (fuori commercio, Firenze 1883) 233, 317, 321, 325, 335, 337; BURCKHARDT I<sup>2</sup>, 380 s.; THEINER-NIPPOLD, *Einführung der erzwungenen Ehelosigkeit* III, 127 s.; HEFELÉ, *Der hl. Bernhardin von Siena* 41 ss., 260 s.; SCHNITZER, *Savonarolas Erzieher* 43 s., 87; IVAN BLOCH, *Die Prostitution* I, Berlin 1912, 795 ss.; la testimonianza dell'Aleandro in una lettera al vescovo Eberardo di Liegi presso J. PAQUIER, *Aleandre et la principauté de Liège*, Paris 1896, 186 s.; KALKOFF, *Aleander gegen Luther*, Leipzig 1908, 143, n. 5; BÖHMER, *Romfahrt* 103 s.

<sup>2</sup> VOIGT, *Wiederbelebung* II<sup>2</sup>, 471 s.

<sup>3</sup> MICHAEL DE MEDOLANO, *Sermones* P. I, 65; P. II, 64; P. III in fine. GABR. BARLETTA, *Sermones de Sanctis* f. 78. ROB. DE LITIO, *Serm.* 30. V. anche *Arch. Veneto* 1888, fasc. 71, p. 237 s.



del quale Iddio ha distrutto Sodoma e Gomorra.<sup>1</sup> Questo è certo esagerato, come in genere debbono rifiutarsi siccome incredibili molte accuse di tal fatta circa il carattere vizioso di quest'epoca, che non risparmiò nemmeno la severità di un Michelangelo,<sup>2</sup> ma appunto per molti umanisti si può appena dubitare della verità di tali accuse, sebbene da qualcuno non si sia fatto che semplicemente celiare in versi.<sup>3</sup> Pomponio Leto si difese contro tale accusa richiamandosi all'esempio di Socrate, e il poeta Cosmico in un lurido carne fece appello a Platone.<sup>4</sup> Difficilmente ormai si può più mettere in dubbio, che il capo dei poeti e degli umanisti alla corte di Lorenzo de' Medici, Angelo Poliziano,<sup>5</sup> e il cronista veneziano Sanuto sacrificassero al vizio greco,<sup>6</sup> e parimenti Antonio Loredano, inviato veneziano a Roma al tempo di Innocenzo VIII, il quale in seguito allo scandalo perdette il suo posto.<sup>7</sup>

Il peggio per la nazione fu che cosiffatti vizi penetrarono anche nel basso ceto. Fin dal tempo della discesa di Carlo VIII un cronista così scriveva: Tutto il paese, tutte le grandi città, Roma, Firenze Napoli, Bologna, Ferrara, sono infette.<sup>8</sup> Molti predicatori

<sup>1</sup> Senza quel vizio son pochi umanisti  
Che fe' a Dio forza, non che persuase  
Di far Gomorra e i suoi vicini tristi.  
*Satira VII, 25 s.*

<sup>2</sup> Cfr. BURCKHARDT I<sup>o</sup>, 180-190 e JANSEN, *Sodoma* 42 s. Anche Leonardo da Vinci fu accusato senza fondamento di sodomia; v. *Repertorium für Kunstgesch.* XX, 397; M. HERZFELD, *Leonardo da Vinci*,<sup>3</sup> Jena 1911, IX s.

<sup>3</sup> Ciò nota il RETZER, *Leben des F. Balbi* (Wien 1790) 58 rispetto al suo eroe.

<sup>4</sup> *Giorn. stor. d. Lett. ital.* XIII, 144. Su Pomponio Leto v. il nostro vol. II, 307 ss.

<sup>5</sup> Cfr. UZIELLI 232 s., dove si ha pure la prova che il Poliziano tenesse un cronichino. Sulla vita e gli scritti del Poliziano cfr. TIRABOSCHI, *Storia d. lett. ital.* VI 2, 379 ss.; GRAESSE II 3, 711 s.; GASPARY II, 213 s., 218 s.; HOFFMANN, *Lebensbilder berühmter Humanisten* I, Leipzig 1837; MÄHLY, *A. Poliziano*, Leipzig 1864; C. CASTELLANI, *A. Poliziano*, Carrara 1868; *Vita italiana* II, 1 ss.; *In memoria di A. Poliziano*, Siena 1894; G. MAZZONI, *Il Poliziano, l'umanesimo*, Milano 1894; L. DOREZ, *Ange Politien et la Vaticane*, in *Rev. des Bibliothèques* 1894, nov.; MONNIER, *Quattrocento* II, 56 ss.; G. B. PICCOTTI, *Aneddoti polizianeschi*, Modena 1914 (da *Miscell. di studi in on. di P. C. Falletti*); DEL LUNGO, *Florentia. Uomini e cose nel Quattrocento*, Firenze 1897.

<sup>6</sup> La prova è fornita da un dispaccio di ambasciata, finora non preso in considerazione, presso LUZIO, *P. Aretino* (Torino 188) 11, nota I.

<sup>7</sup> NAVAGIERO presso MURATORI XXIII, 1194.

<sup>8</sup> MURATORI XXIV, 12. Cfr. KNEBEL II, 150. V. anche la *Zeitschr. für Culturgesch.* III (1896), 41 dello STEINHAUSEN. Per Venezia dove era stabilita del vizio la pena di morte, cfr. MOLMENTI II, 509 s. (*Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie XXXI [1903], 297 ss.). MOLMENTI considererebbe incredibile l'inculpazione al Sanuto. Per Firenze cfr. SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* IV, LXVI PHILIPPE DE VIGNEUILLES (*Gedenkbuch*, Stuttgart 1852, 28; cfr. *Arch. stor. ital.* app. IX [1853], 224) enumera fra le esecuzioni ch'egli stesso vide nella sua permanenza nel Regno di Napoli (circa 1487-1490), l'abbruciamento d'un uomo per lussuria contro natura.

additano le miserie degli Italiani, le guerre, le carestie e i terremoti come una giusta punizione del cielo per la continuata scelleraggine. Il patriarca di Venezia, Antonio Contarini, nell'anno 1511 disse ai suoi connazionali spaventati da un forte terremoto, che esso era la punizione di Dio perchè non si abbandonava la vita viziosa.<sup>1</sup>

Un grande indebolimento del senso morale appare altresì dagli ammazzamenti che si commettevano nelle chiese, alcuni dei quali hanno uno stretto nesso col rinascimento unilaterale di ciò ch'era antico: i successori viventi dei Bruti e dei Cassii, glorificati dagli umanisti, apparvero in molti luoghi.<sup>2</sup> Infame era pure l'assassinio commesso per ragioni di Stato; un mezzo questo cui di preferenza ricorrevasi a Venezia onde liberarsi da qualche nemico interno od esterno. Con sorprendente disinvoltura trattavasi e deliberavasi di queste cose nel consiglio. L'assassinio era ammesso dal governo come un espediente politico, tantochè il Pontano poteva dire: «Nulla in Italia è più a buon mercato d'una vita umana». Ci potremo quindi maravigliare che aumentasse contemporaneamente anche la passione per il duello, e che il malandrinnaggio, male ereditario d'Italia, fiorisse in tante località?<sup>3</sup>

Una depravazione morale come quella sopra descritta doveva per molti esser via all'indifferentismo religioso, che trovò la sua espressione più vera e più significativa nella famosa storia dei tre anelli del Boccaccio.<sup>4</sup> Che poi idee simili si potessero esprimere apertamente nella cerchia degli amici di Lorenzo de' Medici, lo mostra il *Morgante maggiore* di Luigi Pulci. Quanto più un canto è profano e tanto più alta è l'intonazione del proemio. Mette davvero la nausea il modo con cui vengono raccontate e motivate le rapide

<sup>1</sup> SANUTO XII, 84 s.

<sup>2</sup> Cfr. le nostre notizie in vol. I 567 ss. (ed. 1931). V. anche HAUSRATH 22; SYMONDS, *Renaissance* 93 s., 129 s., 131 s., 365; SAITSCHICK 125 ss. e vol. suppl. p. 55 ss.; FR. V. BEZOLD, *Aus Mittelalter u. Renaissance* 275 ss.

<sup>3</sup> Alla letteratura da noi allegata nel vol. II, 510, n. 2 si aggiungano MORINI I, 277; *Hist. Zeitschrift* del SYBEL LII, 374 s. e NOLHIAC, *Erasmus en Italie* 20; PLATZHOFF, *Die Theorie von der Mordbefugnis der Obrigkeit* 14 ss., 32 ss. Sul malandrinnaggio vedi BURCKHARDT II<sup>3</sup>, 220 s.; sul duello CIAN, *Corlegiano* 45; G. LETAINTURIER-FRADIN, *Le duel à travers les âges*, Paris 1892; G. V. BELOW, *Das Duell u. der germanische Ehrbegriff*, Kassel 1896; sulla vendetta privata BURCKHARDT II<sup>1</sup>, 164 ss., 374; TAMASSIA, *La famiglia ital.* 59 ss.

<sup>4</sup> BURCKHARDT II<sup>3</sup>, 265, 340. Per ciò che segue io speravo di trovare lumi nell'opera di OWEN (*The Sceptics of the Italian Renaissance*, London 1893), ma restai fortemente deluso e non posso che confermare il giudizio negativo dello ZIMMERMANN in *Litt. Handweiser* 1893, 340 s.; anche la terza ed. dell'opera, 1908, è una ristampa immutata. Affatto insufficiente è inoltre ciò che dà lo SKAFFE (131 s.) per Firenze. In generale cfr. anche W. BAUER, *Die öffentl. Meinung u. ihre geschichtl. Grundlagen*, Tübingen 1914, 73 s.

conversioni e il susseguente battesimo. Difficilmente si può gettare lo scherno sopra una cosa santa in maniera più frivola e indegna. Questo scherno mena il poeta fino alla professione della sua fede nella bontà relativa di tutte le religioni, la qual fede malgrado le proteste della sua ortodossia si basa sopra un concetto essenzialmente teistico.<sup>1</sup>

Forse ancor più pericolose erano le idee e le dottrine di parecchi fautori del falso rinascimento. Il programma di questo indirizzo di un radicale ritorno all'antico era stato esposto da Lorenzo Valla nel suo scritto «Sul piacere», pubblicato nel 1431, dove l'epicureismo dell'antichità celebra la sua resurrezione. Piacere, piacere e nient'altro che piacere, ecco quanto dimanda il Valla. Il piacere sensuale è per lui il bene supremo, ond'egli chiama fortunati quei popoli dell'antichità pagana, che la voluttà elevarono a culto divino.<sup>2</sup> Un'opera di simile tendenza uscì nel 1499 sotto il titolo *Hypnerotomachia Poliphili* presso Aldo a Venezia: essa, rara e illustrata in modo straordinariamente magnifico, è una glorificazione allegorica satura di erudizione umanistica dell'epicureismo nel senso del Valla. La circostanza che l'autore, Francesco Colonna, era un domenicano, offre una spaventosa visione del male che regnava anche nel campo ecclesiastico.<sup>3</sup> Praticamente però il suo vangelo del piacere, man mano che il secolo volgeva al tramonto, incontrò sempre maggiori seguaci. A romperla apertamente con la Chiesa gli umanisti devoti all'antico naturalismo esitavano sia per riguardi di prudenza, sia anche perchè in parte erano troppo indifferenti da potersi occupare seriamente di questioni religiose. Taluni ebbero voce di atei, perchè indifferenti e perchè si permettevano discorsi contro la Chiesa: «ma nessuno di essi ha esposto, nè ha osato esporre un qualsiasi ateismo speculativo fondato sopra un convincimento». <sup>4</sup> Che malgrado tutta la libertà da parte della

<sup>1</sup> RUTH II, 142 s., 198, 202 s. BURKHARDT II<sup>2</sup>, 266. OWEN 147 ss., 153 s. SETTEMBRINI, *Lct. di lett. ital.* 330 REUMONT, *Lorenzo II*<sup>2</sup>, 44 s. GASPARY II, 275 s.; G. VOLPI in *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXII (1893), 35-42. MONNIER, *Quattrocento II*, 319 ss. Troppo favorevole è il giudizio sul Pulci del BAUMGARTNER, *Weltlit.* VI, 221 ss., 232 ss., che concepisce non come religioso indifferentissimo la mescolanza di religiosità e di frivolo spirito canzonatorio. Il prof. WALSER di Zurigo con una sua lettera del 10 novembre 1916 considera sostanzialmente giusto il mio giudizio. Su facezie di L. Pulci contro l'immortalità dell'anima, in un sonetto, v. *Arch. stor. ital.* N. S. IX, 49 ss. Cfr. C. PELLEGRINI, *L. Pulci*, Pisa 1912.

<sup>2</sup> Cfr. il nostro vol. I, 16 ss. (ed. 1931).

<sup>3</sup> Cfr. CH. EPHRUSSI, *Étude sur le songe de Poliphile*, Paris 1888; D. GNOLI, *Il sogno di Polifilo*, in *Bibliofilia I* (1900), 189-212, 266-283; F. FABBINI, *Indagini sul Polifilo*, in *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXXV (1900), 1-33 (cfr. ZAGARIA, *Ibid.* XLI [1903], 454 s.; FLAMINI, *Cinquecento* 352-354; W. SCHURMEYER in *Zeitschr. f. Bücherfreunde* N. F. X [1818-19], 44-48.

<sup>4</sup> BURKHARDT II<sup>2</sup>, 272; WEINLE, *Renaissance u. Reformation* 77 ss.

Chiesa si procedesse con rigore contro opinioni propriamente ereticali, lo mostra la sorte toccata all'accademia romana sotto Paolo II,<sup>1</sup> non che le pene inflitte a un Zanino de Solcia, a un Giovanni da Montecatini, a un Niccolò Lioel Cosmico e ad altri. Questi fautori d'idee ereticali non compaiono del resto che isolati. Se si tolgono i Valdesi e i Fraticelli, nessun'altra eresia ha trovato in alcun modo una grande diffusione nell'Italia del rinascimento.<sup>2</sup> Per quanto anche la frivolezza e lo scetticismo indebolisse in molti il sentimento religioso,<sup>3</sup> non si dà quasi il caso di un ostinato attaccamento a idee eretiche; e per quanto venissero espressi a parole concetti frivoli e da liberi pensatori, pure quasi mai le cose furono spinte fino ad una formale rottura col cristianesimo e con la Chiesa.<sup>4</sup> Di fronte alla serietà della morte anche i più avarzati facevano ritorno alla verità antica. Leonardo Bruni, che aveva cantato *Venere*,<sup>5</sup> alla sua morte si convertì del tutto;<sup>6</sup> Codro Urceo, professore a Bologna, diceva bensì ai suoi uditori non sapersi quello che dopo la morte dell'uomo sarà per accadere della sua anima o del suo spirito e che tutte le chiacchiere dell'al di là non erano altro che spauracchi da vecchiarelle; tuttavia all'avvicinarsi della morte si riconciliò con Dio e con la Chiesa ed esortò

<sup>1</sup> Cfr. il nostro vol. II, 320 ss. e UZIELLI 187 s.

<sup>2</sup> Cfr. il nostro vol. II, 187 e 363 ss.; UZIELLI 212 s. e CANTÙ I, 182 ss.; III, 699 s. Sul poeta padovano Niccolò Lioel Cosmico cfr. l'eccellente dissertazione di V. Rossi in *Giorn. stor. d. lett. it.* XIII, 101 ss., oltre alla lettera ivi pubblicata XXIII, 461 s., la quale mostra, che l'accusa d'eresia mossa contro il poeta non è del tutto infondata. Intorno a un eretico di Bologna, il quale diceva che Cristo non era per anco venuto, vedi BAPTISTA MANTUANUS, *De patientia* I. III, c. 13. Su Matteo Palmieri e il suo poema inedito: *La città di vita*, contro il quale furono elevate accuse di arianesimo, pitagoreismo e origenismo, cfr. G. Boffero in *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXXVII (1901), 1-69. Il 2 aprile 1508 G. Sabadino degli Arlenti scrive al marchese Francesco Gonzaga sulla esecuzione d'un monaco a Bologna (LUZIO-BENTIER, *Colt. e relaz. letter. d'Isabella d'Este* II 4, 53), che esso fu bruciato vivo perchè *havea sacrificato al diavolo, havea cum li piedi conculcata la croce... data una hostia sacrata ad uno gallo, e commesso altre enormità*. In un lettera del 13 luglio 1509 (ibid.) Sabadino descrive l'esecuzione d'una strega.

<sup>3</sup> Cfr. i lamenti di ANT. DE VERCELLIS, *Sermones* f. 243.

<sup>4</sup> Ciò fa notare a buon diritto BEZOLD in *Zeitschrift* di SYBEL XLIX, 212.

<sup>5</sup> La *canzone morale e laude di Venere* del Bruni comincia così:

O Venere formosa, o sagra lume,  
O salutar fulgore, o alma stella,  
Bella sopr'ogni bella,  
Che dal sublime cielo amor diffondi:  
Qual lingua, quale stilo, o qual volume  
Qual eloquenzia prisca, over novella.  
Può con mortal favella...

Vedi MEHUS, L. BRUNI *Epist.* Florentiae 1741, LIII.

<sup>6</sup> V. il nostro vol. I, 176 n. 2 (ed. 1931).



anche i suoi discepoli a tornare alla fede.<sup>1</sup> Similmente anche Sigismondo Malatesta e Machiavelli chiesero prima di morire conforto e soccorso a quella Chiesa, dalla quale nel pensiero e nella vita erano stati così lontani: essi morirono muniti del santo viatico dopo aver fatto una contrita confessione.<sup>2</sup>

Qui come altrove si scorge di bel nuovo, quanto fosse penetrato a fondo il cristianesimo nell'anima del popolo italiano. Riesce in genere abbastanza difficile farsi un'idea sufficientemente grande dei contrasti, in cui si movevano gli uomini di quel periodo di transizione. Proprio per riguardo di Sigismondo Malatesta è stata recentemente scoperta un'altra testimonianza di questo genere. Quest'uomo che bruciava apertamente incenso al paganesimo ed ai suoi vizi, volle fosse scolpito in marmo il teschio di un suo antenato allo scopo di non dimenticar mai — come dice l'iscrizione — quel suo antenato e di pregare ogni giorno per la salute di quell'anima!<sup>3</sup>

Non era che cosa comune presso troppi letterati e umanisti un ondeggiare durante la vita tra idee da liberi pensatori e la religione avita, alla quale poi si attenevano in punto di morte.<sup>4</sup> Ciò possiamo vedere anche in due umanisti dell'Italia meridionale, Giovanni Gioviano Pontano e Antonio Galateo.

Il Pontano (1426-1503)<sup>5</sup> mostra nei suoi scritti di essersi appropriato idee eroico-antiche, che vanno dichiarate altamente pericolose. Nella sua lotta contro la superstizione egli passò il segno di molto, fino a prendersela con la invocazione dei santi, ch'egli giunge senz'altro ad equiparare all'idolatria degli antichi! Di più

<sup>1</sup> BURCKHARDT, *Cultur* II<sup>3</sup>, 274. Cfr. MALAGOLA, *Codro Urceo* (Bologna 1878) 186 ss.

<sup>2</sup> Cfr. il nostro vol. I, 30 (ed. 1931). TOMMASINI (*Machiavelli* II, 901 s., 904) lascia aperta la questione se il Machiavelli abbia ricevuto gli ultimi sacramenti e se, ove ciò sia avvenuto, egli l'abbia fatto con religiosa serietà, o per riguardi esteriori, o come canzonatore fino alla fine. TOMMASINI (903 ss.) considera apocrifa la lettera di suo figlio Pietro sulla sua morte, in cui si parla dei sacramenti ricevuti. Quanto alla lettera aderi a lui il VILLARI (III<sup>3</sup>, 365) che però non contesta che Machiavelli prima di morire cercò il conforto della religione.

<sup>3</sup> Un disegno del cranio, che trovavasi in possesso del March. Campori in Modena, presso YRIARTE, *Un condottiere* 230.

<sup>4</sup> Cfr. CARDUCCI, *Studi lett.* 99; GASPARY II, 275 e UZIELLI 218.

<sup>5</sup> Cfr. le biografie di SARNO (Napoli 1761) e TALLARIGO (Napoli 1874) e anche ROSSI, *Quattrocento* 340 s., 344 s., 346, 355 e GOTHEIN ai luoghi citati nella nota 2 p. 116; VILLARI, *Machiavelli* I<sup>3</sup>, 202-206; BRUNS, *Marullus* (v. sopra) 109 s., 111, 115 s., 124; MONNIER, *Quattrocento* I, 202-210, 305-315; HASSE, *Renaissance* 120 s.; G. BOFFITO, *Un poeta della meteorologia, Gioviano Pontano, in Atti dell'Acc. Pontaniana* XXIX (1899); F. FOFFANO, *Le « Naeniac » di G. Pontano parafrasate da A. Adimari*, Pavia 1899 (Per bozze Foffano-Villa); IOANNIS PONTANI *Carmina*, 2 voll., Firenze 1902 (cfr. *Deutsche Literaturzeitung*, 1902, 1637 s.).

il Pontano, quale docile discepolo del Beccadelli, scrisse poesie, nelle quali viene imitata tutta la licenziosità dell'ultimo periodo dell'antichità romana. Molte di queste produzioni sono pervase da un cinismo ributtante. La sua descrizione della vita frivola ai bagni di Baia è piena di ardente sensualità. Divenuto ormai vecchio egli compose dei carmi scollacciati intorno alla scostumatezza della sua propria vita. Una figura affine è il discepolo del Pontano, Michele Marullo,<sup>1</sup> il quale nei suoi inni alla natura celebrò i singoli dèi dell'antichità quasi come fossero realtà esistenti. «Avendo Erasmo trovato il modo di poetare troppo poco cristiano, il suo giudizio fu interpretato come un'offesa contro gl'Italiani fatta a bella posta, e in tuono di beffa dicevasi: desiderare muse cristiane è lo stesso che desiderarle barbare».<sup>2</sup> Il Pontano creò in Napoli il centro di un circolo di dotti, che prese il nome di Accademia Pontaniana. Come nell'accademia romana di Pomponio Leto anche qui i soci presero dei nomi latini: così il Pontano si chiamò *Iovianus* invece di Giovanni, il Sannazaro fu detto *Actius Sincerus*.<sup>3</sup>

Il Galateo, socio parimenti di questo circolo di letterati, è l'autore di un notevole dialogo, che porta il titolo di *Eremita*. Questo componimento non contiene soltanto vivaci insolenze contro il clero e violente accuse contro Roma, ma vi si attaccano con serietà ed ironia anche dommi della fede; sono posti in dileggio insigni personaggi della storia sacra e biblica e viene schernito addirittura san Girolamo per le sue declamazioni contro i classici pagani. Ma il bizzarro scritto termina poi con un fervido inno alla Vergine!<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Cfr. IULIUS CAESAR SCALIGER, *Poetices libri septem*, Lione 1586, l. 7, c. 4, p. 769 ss.; J. BRUNS, *Michael Marullus*, in *Preuss. Jahrbücher* LXXIV (1893), 105 ss.; *Giorn. stor. d. lett. ital.* LXIV, 318 ss.; CELANI, *Ioh. Burckardi Liber notarum* I, 543; *Hymni et epigrammata Marulli*, presso C. N. SATHAS, *Documents inédits pour servir à l'histoire de la Grèce au moyen âge VII*, Paris 1888, 173 ss. Marullo era oriundo bizantino.

<sup>2</sup> GOTHEIN 34, 427 s., 439 s., 440 s., 537 s., 594 e GASPARY II, 290 s., 301 ss., 307 s., 317 s. Cfr. anche L. GEIGER, *Erasmus in Italien*, nella rivista *Die Nation* V (1887-88), 319 ss.; idem, *Vorträge und Versuche*, Dresden 1890, 40 s.; M. ROHWENDER, *M. Marullus* (dissert.), Königsberg 1921.

<sup>3</sup> GASPARY II, 301. TALLARIGO, *Pontano*, Napoli 1874, 120 ss., 136-139. BRUNS loc. cit. 108 ss. MONNIER, *Quattrocento* 209 s.; LUZIO-RENIER, *Coll. e relaz. lett. d'Isab. d'Este* II 7, 298 ss., 303 ss. Apparteneva all'Accademia Pontaniana anche l'umanista e poeta napoletano più giovane Marcantonio Epicuro: cfr. E. PÈRCOPO, in *Giorn. stor. d. lett. ital.* XII (1888), 1-76. Sul Tansillo, l'autore del volgarmente sudicio *Vindemmiatore*, cfr. F. FLAMINI, *Sulle poesie del Tansillo di genere vario*, Pisa 1888 (cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.* XII [1888], 450 ss.).

<sup>4</sup> GOTHEIN 462 s., che utilizza il dialogo di Galateo quale esiste in un manoscritto della Biblioteca di Napoli, e «poichè non è da aspettarsene sì in breve una pubblicazione», ne dà una minuta analisi. Gli è sfuggito che il dialogo trovasi già stampato da qualche tempo nella *Collana di scrittori di Terra d'Otranto* II (Lecce 1875), 1 ss. A. N. BARONE (*Studi sulla vita di A. Galateo* 83) sfuggirono poi le dilucidazioni del GOTHEIN. Egli crede (p. 36) che il dia-

Quello stesso personaggio, che in questo dialogo prende così fieramente d'assalto Roma, mosse al tempo di Giulio II alla volta della città eterna per recare al pontefice una copia del « documento originale greco » della donazione di Costantino. <sup>1</sup> Da Napoli aveva già il Valla impugnato questo documento, <sup>2</sup> ed ora ecco che un umanista napoletano prende le difese di quel documento, che poi fra poco l'Ariosto metterà in ridicolo insieme ad altre inezie come cosa da cercarsi nel mondo della luna. <sup>3</sup>

Riguardando gli umanisti nel loro complesso, si può ben dire che l'esagerato entusiasmo per l'antichità abbia prodotto in molti quasi inavvedutamente un indebolimento del sentimento religioso. Facendosi più poca stima del medio evo e dando valore a ciò solo ch'era antico, si venne a stabilire una pericolosa indifferenza riguardo al divario della religione. Quanto vi aveva di propriamente cristiano e dommatico, come tutto quello che proveniva dall'età di mezzo, appariva ai fanatici unilaterali del rinascimento come alcun che di barbaro e di vieto. Indifferenti di fronte alla distinzione essenziale insegnata dalla Chiesa fra l'elemento pagano e l'elemento cristiano, essi confondevano l'una cosa con l'altra, compiacendosi quindi a mascherare con linguaggio pagano concetti cristiani. Dio vien chiamato di nuovo Giove, come già in Dante *Sommo Giove*; il cielo, Olimpo, i santi, dèi, la scomunica *dirae*. Ovunque questi umanisti toccano il cristianesimo, lo paganizzano. <sup>4</sup> Il poeta Publio Gregorio di Città di Castello

---

logo sia stato composto verso il 1496. Presso F. CASOTTI, *Di alcuni opuscoli del sedicesimo sec. intorno alla questione del dominio temporale dei Papi*, Pesaro 1862, 22-30, comunicazioni dall'opera del Galateo *De educatione*, che sono dirette specialmente contro papi non italiani e contro lo Stato della Chiesa, mentre egli saluta per ragioni politiche Giulio II.

<sup>1</sup> BARONE, *Studi* 47 ss. Una traduzione latina del documento della donazione fu preparata da BARTHOLOMAEUS PICERNUS DE MONTEARDUO, che la dedicò a Giulio II; su un esemplare incompleto di questo scritto v. *Zeitschr. f. kath. Theol.* 1898, p. 189; un completo nella Biblioteca di corte di Monaco. Il suo testo della donazione è anche stampato nell'appendice all'edizione del *De donatione Constantini* del Valla s. l. 1520, fol. h IV - h III.

<sup>2</sup> Cfr. il nostro vol. I, 21 ss. (ed. 1931). V. anche BONET-MAURY, *Les précurseurs de la réforme*, Paris 1904, 203-207. Contro la donazione di Costantino si esprime accordandosi al Valla, eziandio il giurista romano Mario Salamoni nel suo *De principatu* dedicato a Leone X; cfr. CIAN, *Un trattatista del « Principe »* 18 s. Contro il Valla si volge Raffaele Maffei da Volterra in un'opera dedicata a Giulio II; cfr. CIAN in *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXIX, 410, n. 1 e *Un trattatista* 18 s., n. 1.

<sup>3</sup> *Orlando Furioso* XXXIV, 80. Cfr. la dissertazione del GAROTTO 224 qui sopra citata p. 102 n. 1. Con molta ironia si espresse circa la donazione costantiniana alla presenza di Alessandro VI l'ambasciatore veneziano G. Donato. Cfr. in proposito CIAN, *Cortegiano* 201.

<sup>4</sup> BURCKHARDT II<sup>3</sup>, 277-278; cfr. 201 e I<sup>3</sup>, 177, 201 s.; GREGOROVIVUS VII<sup>2</sup>, 498; PIPER, *Mythologie* I, 280; GRUYER 176; SCHNEEGANS 119 s.; ROSSI, *Quattrocento* 45, 190, 192.

insieme alla Trinità e a Maria Vergine invoca anche le muse. Egli dice che Maria «disserra e chiude le porte dell'Olimpo». <sup>1</sup> Ancor più avanti va il Pontano; un santo è detto da lui non solo *Divus*, ma addirittura *Deus*; egli fa senza cerimonie gli angeli identici ai genii dell'antichità e lo stato dell'uomo dopo la morte quale egli lo descrive rassomiglia al regno delle ombre degli antichi. <sup>2</sup> A volte per mera smania d'imitare gli antichi poeti della decadenza si provava diletto in poesie luride. <sup>3</sup> Certi umanisti furono così audaci da mettere insieme con tutta disinvoltura il sacro e l'osceno. Una raccolta manoscritta di poesie del tempo di Alessandro VI contiene una lunga serie di epigrammi, i quali dapprima celebrano Maria Vergine e molte sante donne e poi tutto di seguito, senza interruzione o osservazione alcuna, glorificano cortigiane del tempo. Questo mettere così alla pari sante e cortigiane mostra quanto il sentimento morale e religioso fosse stato indebolito dal nuovo paganesimo. <sup>4</sup>

Non è dir troppo affermando che l'imitazione degli antichi presso molti seguaci del falso e punto cristiano rinascimento giunse fino alla follia: per i tiranni Cesare e Augusto, per i repubblicani Bruto, per i capitani di ventura Scipione ed Annibale, per i filosofi Aristotele e Platone, per gli scrittori Virgilio e Cicerone erano i tipi da imitare. <sup>5</sup>

Come in parecchie opere d'arte di quell'epoca, così anche presso umanisti di un sentire sinceramente cristiano, quali Battista Spagnolo e Iacopo Sannazaro, s'incontrano mescolati nella più strana guisa cose pagane e cristiane, il profano e il religioso. <sup>6</sup> Proprio al principio del libro primo del suo celebre poema sul

<sup>1</sup> GABOTTO, *Pubblio Gregorio da Città di Castello* (ibid. 1890) 25.

<sup>2</sup> BURCKHARDT II<sup>2</sup>, 278. Circa la giusta opposizione del Savonarola contro simili poeti cfr. GLOSSNER, *Savonarola als Apologet und Philosoph* (Paderborn 1898) 20 s.

<sup>3</sup> Cfr. LAZZARI 7 ss.

<sup>4</sup> \* *Epitaphia clarissimarum mulierum que virtute, arte aut aliqua nota claruerunt*. Cod. di Ermanno Schedel nella Biblot. di Stato a Monaco. Vedi GREGOROVIVUS, *L. Borgia* 89 (3<sup>a</sup> ed. 96).

<sup>5</sup> VILLARI, *Machiavelli* I<sup>2</sup>, 25. Cfr. anche MARCELLINO DA CIVEZZA VII 1, 13 s. Sull'imitazione di Cicerone: SABBADINI, *Storia del Ciceronianismo*, Torino 1885; FLAMINI, *Cinquecento* 96 ss.

<sup>6</sup> Su Battista Spagnolo mantovano cfr. il nostro vol. IV 1, 416 ss. Epitaffi paganeggianti in *Arch. di Soc. Rom. di stor. patr.* VI, 548 s. Vedi GABOTTO, *Un poeta beatificato. Schizzo di Battista Spagnolo da Mantova*, Venezia 1892; FLAMINI, *Cinquecento* 105 s.; ZABUGHIN, *Un beato poeta*, Roma 1917. Due poesie di Batt. Mantovano contro la corruzione morale del tempo: *Contra poetas impudice loquentes* (Romae 1487) e *De suorum temporum calamitatibus* (Bononiae 1489; stampato col precedente, poi più volte parte separatamente, parte insieme), vedi HAIN n.º 2378-2387; REICHLING I, 13. Sul Sannazaro: *La fede di I. Sannazaro*, Bologna 1891 e PIPER, *Mythologie*, I 282 s., non che il nostro



Natale di Cristo (*De partu Virginis*), il Sannazaro dopo gli angeli invoca le muse. Il cielo di regola vien detto dal poeta l'Olimpo, Dio Padre il tonante, il dominatore dell'alto Olimpo e il re dei numi. Cristo è celebrato come padre degli dèi e degli uomini, Maria come Dea Madre e regina degli déi. Il poeta osserva, è vero, che le favole degli dèi non si sostengono di fronte alla storia evangelica, eppure di continuo egli frammischia la mitologia alle idee cristiane. Descrivendo i miracoli di Cristo egli dice che dinanzi a lui le febbri letali dileguavansi, l'ira di Diana calmavasi, le furie venivano cacciate nel Tartaro, e gli ossessi ottenevano la guarigione. In maniera forse ancor più accentuata sacrificò a questo andazzo Pietro Bembo. I suoi epitaffi in onore dei defunti sono concepiti in modo tutto pagano; nel suo inno a santo Stefano Iddio Padre compare nella sua gloria in mezzo all'Olimpo, Cristo come « l'eroe eccelso », Maria come « Ninfa raggianti » e in fine egli supplica perchè sia stornata l'ira degli dèi. Insulsaggini di tal fatta si trovano pure nelle sue lettere, anzi persino nella sua qualità di segretario segreto di Leone X egli fa spesso uso di una simile fraseologia.<sup>1</sup> I Conservatori di Roma, avendo restaurata sul Campidoglio una cisterna, vi scrissero sopra come gli antichi romani: « Noi abbiamo fondato questo bacino; riempilo tu, o Giove, di pioggia, e sii propizio ai presidi della tua rocca ». <sup>2</sup> Significativo era pure il costume ogni dì più crescente d'imporre nel battesimo nomi greci e romani. Già il Petrarca chiamava i suoi amici coi nomi di Lelio, Socrate e Simonide, ed egli stesso facevasi chiamar Cicerone e voleva che sua figlia fosse chiamata Tullia. Una nobile famiglia diede ai figli i nomi di Agamennone, Achille e Tideo, un pittore al figlio quello di Apelle e a sua figlia quella di Minerva. Molti umanisti abbandonarono i loro nomi tradizionali e in vece loro assunsero nomi antichi. Finalmente si andò tanto avanti, che persino le licenziose squaldrine di Roma e di altrove usurpavano gli antichi nomi di Lucrezia, Cassandra, Porcia, Pentesilea. E come i nomi così anche si foggiarono all'antica cerimonie, uffizi ed altri rapporti di vita sociale. <sup>3</sup> Primieramente, giova il dirlo, non trattasi qui che di

vol. IV 1. 415 s. Un poeta quale Ugolino Verino, che lascia affatto da banda l'apparato classico come inconciliabile coll'idea cristiana (cfr. LAZZARI 101 s.), forma un'eccezione. Cfr. anche A. DELLA TORRE, *Storia dell'Accad. platonica di Firenze*, Firenze 1902, 687-691.

<sup>1</sup> PIPER, *Mythologie* loc. cit. Cfr. GASPARY II, 401; REUMONT III 2, 322 s.

<sup>2</sup> CANTÙ I, 189-190; SABBADINI, *Ciceronianismo* 51 s.

<sup>3</sup> FORCELLA I, 32. GREGOROVIVUS VIII<sup>a</sup>, 272 s., dove si hanno anche altri esempi, specialmente del tempo di Leone X, sui quali torneremo nel IV vol.

<sup>4</sup> Cfr., oltre al nostro vol. II, 323 ss., specialmente SCHNEEGANS 119, LAZZARI 52 e BURCKHARDT I<sup>3</sup>, 291. Quivi anche sulla poesia maecaronica e sulla beffa burlesca del principio classico spinto dagli umanisti fino all'eccesso.

una moda e di un vezzo da non giudicarsi troppo severamente. « I pedanti prendevano gusto a intitolare ogni consiglio cittadino *Patres conscripti*, ogni convento di monache *Virgines Vestales*, ogni santo *Divus* o *Deus*, mentre gente di gusto più raffinato, come un Paolo Giovio, con ciò probabilmente non facevano altro che secondare quanto non potevano evitare. Poichè Giovio non vi dà alcuna importanza, non dee punto recar meraviglia se nelle sue frasi altisonanti i cardinali son detti *Senatores*, il loro decano *Princeps Senatus*, le scomuniche *Dirae*, il carnevale *Lupercalia* e via di seguito. Quanto bisogni esser cauti nel dedurre da questo frasario una conclusione affrettata circa tutto il modo di pensare, si vede ben chiaro proprio in questo autore ».<sup>1</sup>

Ciò nondimeno questi vezzi potevano assumere un carattere pericoloso. E la cosa certo più pericolosa fu l'introduzione della fraseologia pagana e dell'elegante stile umanistico nella scienza teologica, come tentò di fare Paolo Cortesio, segretario di Alessandro VI e più tardi protonotario apostolico, nel suo compendio di dommatica uscito nell'anno 1503. Il Cortesio vuole bensì rimanere nella dottrina della Chiesa e confuta le false opinioni dei filosofi pagani, ma egli è tutto compreso della necessità delle dottrine della sapienza antica per dichiarare e interpretare i dommi della religione. Egli mira a dimostrare che la nuova scienza del rinascimento è appieno compatibile col dogma ecclesiastico. È certo pericoloso il suo mettere in ridicolo la scolastica, ed anche la veste pagana che il Cortesio dà alla sua dommatica non è scevra da pericolo. Non soltanto per designar persone e ordinamenti del culto egli fa uso di espressioni pagane, ma anche per esprimere concetti puramente teologici. Così ad es. Cristo è chiamato il Dio del tuono e del fulmine, Maria la madre degli dèi, i trapassati, i mani. Sant'Agostino è celebrato come il dio dei teologi e come il veggente tipico della teologia, san Tommaso d'Aquino come l'Apollo della cristianità. La dottrina del peccato originale viene introdotta con questa proposizione: ora bisogna prendere a considerare il Fetonte del genere umano. L'inferno vien descritto tutto alla pagana come il Tartaro coi fiumi Cocito, Averno e Stige.<sup>2</sup>

Il contrapposto più spiccato alla tendenza umanistica rappresentata dal Cortesio lo troviamo nell'opera di Adriano da Corneto *sulla vera filosofia* pubblicatasi a Bologna nell'anno 1507. In essa viene severissimamente combattuta tanto la filosofia aristotelica che la platonica, l'intero umanesimo, la scienza e la cono-

<sup>1</sup> BURCKHARDT I<sup>2</sup>, 292-293. Cfr. anche il nostro vol. I, 46 (ed. 1931).

<sup>2</sup> *Libri Sententiarum*, Romae 1503. Cfr. SCHRÖCKH, *Kirchengesch.* XXXIV, 218 s. PIPER, *Mythologie* I, 287-289 e GEBHARDT, *Adrian von Corneto* 71 s.; BENRATH, *B. Ochino*, Leipzig 1875, §6; KRAUS-SAUER II 2, 405. Sul Cortesio quale ciceroniano vedi SABBADINI 33 s.

scienza umana in generale. Fonte di ogni fede e di ogni sapere è secondo Adriano la sacra scrittura. La fede precede il sapere, senza fede non si dà un retto sapere; la ragione umana è inetta a conoscere le cose divine, e solo approfondendo la Bibbia si ottiene scienza, felicità e beatitudine. «A tutti i filosofi, dice Adriano, manca l'esempio della divina umiltà, il quale nel tempo più opportuno è stato illuminato da Cristo. Io non chieggo che cosa dicano i filosofi, chieggo che cosa facciano. I dialettici, dei quali è capo Aristotele, sogliono stendere le reti delle argomentazioni, la loro arte è la controversia, ma il cristiano deve fuggirla. La dialettica deve rigettarsi affatto ed abbiamo in dispregio anche l'eleganza della rettorica e ci rivolgiamo alla gravità della sacra scrittura. L'interpretazione della Chiesa deve parlare a tutta l'umanità, poichè la Chiesa non consta di un'accademia, sì bene del popolo comune. A nulla giova conoscere i postulati della geometria, dell'aritmetica e della musica; l'astrologia e la geometria non conducono punto a salute, ma menano all'errore e ritraggono da Dio. Il Signore va lodato e celebrato più nel cuore, che con la musica. La grammatica, come anche la letteratura, possono però tornar proficue alla vita per ben parlare e per discernere il vero dal falso. Le arti libere non meritano questo nome: non esse, ma solo il Cristo fa liberi. Cibo del diavolo sono le opere dei poeti, la sapienza dei mondani, la pompa della rettorica: queste cose incatenano le orecchie, seducono il cuore, ma non saziano punto la fame della verità. Platone, Aristotele, gli epicurei e gli stoici, sono tutti dannati col diavolo nell'inferno, i filosofi sono i patriarchi degli eretici. Non le ragioni delle cose, ma il Creatore delle cose dobbiamo ricercare. La più santa e più dotta semplicità si è di essere volontariamente stolti e di non ammirare la sapienza della carne».

Degna di nota è tuttavia questa confessione: «Senza dubbio, se i filosofi hanno forse detto alcun che di vero e conforme alla nostra credenza, specialmente i platonici, non solo non è a temerne, ma bisogna valercene a nostro uso, quasi di cosa tolta a illegittimi possessori. Paragonata con quanto ci offre la sacra scrittura, essa è ben poco davvero». Verso la fine del libro Adriano esclama: «Che cosa ho io da ragionare di fisica, etica o logica? Quanto lingua umana può proferire, trovasi già nella sacra scrittura. La sua autorità è più grande della capacità di tutto lo spirito umano». L'essenza dell'opera si riassume pertanto in questo pensiero: «Ogni umano sapere è stoltezza e solamente in Dio è sapienza e verità. Per giungere a Dio e a questa sapienza non occorre alcuna notizia di filosofia o di altra disciplina, non c'è bisogno di studiare gli scritti platonici e aristotelici, ma unicamente e soltanto d'una fede inconcussa nella religione rivelata, quale è espressa nella Bibbia». <sup>1</sup>

<sup>1</sup> GEHARDT, *Adrian von Corneto* 54-67.

Quest'opera singolare è un'accozzaglia di citazioni, desunte dai quattro grandi dottori della Chiesa, ma strappate a capriccio dal contesto, spesso riportate con inesattezza e scelte meramente secondo la tendenza dell'autore.

Adriano nel suo giudizio va oltre la giusta misura, sebbene in alcuni punti non gli si possa dare tutto il torto.<sup>1</sup> La sua condanna assoluta della filosofia e delle scienze trovasi in contraddizione coi padri della Chiesa da lui tenuti in tanta considerazione,<sup>2</sup> in contraddizione coi grandi teologi del medio evo, in contraddizione con tutto l'atteggiamento della Chiesa di fronte alla scienza, al rinascimento letterario e all'antichità in genere. Il valore di queste cose, specialmente come mezzo di cultura, non fu mai disconosciuto dalla Chiesa cattolica, sebbene essa non abbia potuto riguardar mai l'antichità come fine a se stessa e come un ideale cui debbasi aspirare. L'atteggiamento della Chiesa era chiaramente segnato nel principio, che ciò ch'è antico venga utilizzato per il progresso delle conoscenze naturali e per approfondire la conoscenza specificamente cristiana, non già per renderla vaporosa o anche distruggerla affatto.<sup>3</sup> Gli eccessi dei fautori del falso rinascimento come zelanti sul fare di Adriano resero certo oltremodo difficile ai rappresentanti della Chiesa di poter tenere il giusto mezzo: se la Chiesa non poteva del tutto fidarsi dell'umanesimo, essa non poteva del tutto rigettarlo, poichè lo studio dei classici pagani presentava in realtà importanti e indispensabili mezzi di cultura, come poi è certo ad es. che la letteratura patristica non s'intende affatto senza una conoscenza del mondo pagano. Per tenere l'aurea via di mezzo occorreva far valere in pratica le dottrine e i postulati del cristianesimo pure usando ogni riguardo al nuovo indirizzo della cultura e promuovendo la scienza e l'arte. Era nella natura delle cose che malgrado ogni chiarezza circa i sommi principii delle cose, in pratica poi, nei singoli casi si dovesse tentennare, essendo necessario in ogni caso particolare decidere ciò ch'era o non era ammissibile. Oltre a questo era estremamente difficile tirare una linea di confine tra il rinascimento pagano e cristiano, giacchè le due scuole trovavansi spesso a contatto e non di rado si confondevano nella stessa persona. A seconda dell'individualità la mescolanza confusa di elementi culturali cristiani e antico-pagani aveva le più diverse conseguenze. Mentre molti calpestavano i principii della morale, altri bentosto ed altri ancora dopo dure lotte, talvolta solo al

<sup>1</sup> Così ad es. egli insiste a ragione sull'importanza della condotta e della vita pratica dei filosofi stessi, facendo pure notare che la Chiesa nel suo ufficio di maestra deve rimanere popolare e a tutti intelligibile.

<sup>2</sup> Cfr. GERHARDT 67 ss.

<sup>3</sup> Cfr. quanto esponemmo nel vol. I, p. 9 ss. (ed. 1931).



termine di loro vita, ritornavano pentiti agli ideali cristiani.<sup>1</sup> Non può esservi dubbio alcuno, che per un grande numero il culto dell'antichità era semplicemente il seguire una moda esteriore.<sup>2</sup> La vera conciliazione fra questi grandi contrasti non l'ha trovata che l'epoca della restaurazione cattolica.

Uno degli effetti più particolarmente pericolosi prodotti dall'antichità fu quello di aver comunicato al periodo del rinascimento la sua natura superstiziosa, alla qual cosa hanno certo contribuito anche influenze arabe, le quali avevano esercitato già una grande influenza presso l'imperatore Federico II.<sup>3</sup>

La forma di superstizione più universalmente diffusa era l'astrologia, che di solito si presenta strettamente connessa con l'astronomia. Il Petrarca a suo tempo aveva coraggiosamente combattuto l'astrologia, senza riuscire però menomamente nell'intento. Gli umanisti, poichè principalmente riattaccavansi alla letteratura e filosofia della più tarda antichità, non potevano che corroborare l'idea astrologica. Tutto il secolo XV e una parte del XVI sono dominati dalla vana credenza, che si possa dalla diversa

<sup>1</sup> Vedi BAUMGARTNER VI, 313.

<sup>2</sup> Ciò nota a buon diritto il BURCKHARDT I<sup>o</sup>, 291.

<sup>3</sup> Per le cose dette qui sopra, oltre alle illustrazioni fondamentali di BURCKHARDT II<sup>o</sup>, 279 ss., si cfr. pure i seguenti lavori del GABOTTO, nei quali s'è usufruito frequentemente di materiale tratto dagli archivii e si espongono nuove opinioni: 1. *L'Astrologia nel Quattrocento in rapporto colla civiltà. Osservazioni e documenti inediti*, Milano-Torino 1889. 2. *Nuove ricerche e documenti sull'Astrologia alla corte degli Estensi e degli Sforza nel periodico: La letteratura*, Torino 1891. 3. *Bartol. Manfredi e l'Astrologia alla corte di Mantova*, Torino 1891. 4. *Alcuni appunti per la cronologia della vita dell'astrologo Luca Gaurico*, Napoli 1892. Vedi anche PERCOPO, *Pomponio Gaurico e Luca Gaurico 1895*, e *Giorn. d. lett.* XXIX, 554 s., e parimenti *Arch. stor. lomb.* 1897, 462. ZUMINI, *L'Astrologia e la mitologia nel Pontano e nel Folengo in Rassegna crit. d. lett. ital.* II, 1-2. GABOTTO, *Merula* 111 s. CASANOVA, *L'Astrologia e la consegna del bastone al capitano generale della rep. Fiorentina*, Estr. d. *Arch. stor. ital.* Firenze 1895. MEYER, *Der Aberglaube des Mittelalters und der nächsten Jahrhunderte* (Basel 1884) 5 ss. GALLARDO, *Bibl. Española* II, 514 (stampe ital. di opere astrologiche). GRASSE III 1, 936. CIAN, *Cortegiano* 34. SCHMARROW, *Melozzo* 87. UZIELLI 214 s. ROHR in *Hist.-pol. Bl.* CXVIII, 822 s.; J. FRIEBRICH, *Astrologie u. Reformation*, München 1864, 16 ss.; TOMMASINI, *Machiavelli* II, 736 ss.; L. A. BIRKENMAJER, *Nikolaj Kopernik*, Kraków 1900 (in polacco); A. CAPELLI in *Arch. stor. lomb.* XXIX (1902). CELANI, *Ioh. Burckardi Liber notarum* I, 270 s., n. 2; B. SOLDATI, *La poesia astrologica nel Quattrocento* (*Bibliot. stor. del Rinascimento* vol. 3), Firenze 1906 (cfr. ROSSI in *Giorn. d. lett. ital.* XLVIII [1906], 403-415); BERTONI, *L'Orlando Furioso e la Rinascenza*, Modena 1919, 255 s.; MALAGUZZI-VALERI 149 ss.; 355 ss.; *Repert. f. Kunsthissenschaft* XLIII (1922), 227 ss. Su libri astrologici nella biblioteca del Visconti a Pavia cfr. O. E. SCHMIDT in *Zeitschr. f. Gesch. u. Politik* VI (1888), 460, 471. Che anche i Giudei in Italia coltivassero l'astrologia vien provato da GÜDEMANN 221 s.

posizione dei pianeti tra sè e rispetto ai segni dello zodiaco stabilire il futuro. Si venne formando un sistema complicato, il quale assegnava ad ogni pianeta un certo numero di virtù, che poi in sostanza si fondavano nel carattere delle antiche divinità più o meno fraintese. Si era fortemente persuasi, che certi pianeti esercitassero un influsso decisivo sull'uomo, che fosse nato al tempo della loro attività, condizionata questa dalle diverse costellazioni. Solo alcune menti illuminate, come in ispecie Pio II, si mantennero liberi da ogni superstizione. Nella maggior parte delle università a lato agli astronomi vi eran speciali professori di astrologia, che dettarono sistemi completi di questa chimerica scienza.<sup>1</sup> In nessuna corte d'Italia mancava l'astronomo aulico e in alcune, per es. in quella di Mantova, ve n'erano anzi parecchi.<sup>2</sup> Quasi tutte le deliberazioni importanti dei governanti, e spesso anche cose insignificanti, come ad es. partenze di persone principesche, ricevimenti di ambasciatori stranieri, il prendere medicine, eran tutte cose che si decidevano dopo avere interrogato le stelle. Fino i più arditi condottieri di bande del sec. XV, come Bartolomeo Alviano, Bartolomeo Orsini, Paolo Vitelli, erano tutti compresi intimamente della credenza nell'astrologia.<sup>3</sup> Più che altrove questa fantastica scienza fioriva a Padova, a Milano e a Bologna. Ovunque si annidavano concetti astrologici, nei calendarii e nella medicina, nelle predizioni popolari e in idee del popolo.<sup>4</sup> «Si è giunti a tale — dice Roberto da Lecce nelle sue prediche — che nessuno si arrischia più di mangiare senza aver consultato le stelle, nè s'indossano vestiti nuovi o in genere si intraprende più una cosa qual-

<sup>1</sup> Su Pellegrino Prisciani, che insegnò astrologia a Ferrara, cfr. LUZIO-RENIER, *Colt. e relaz. lett. d'Isab. d'Este* II 2, 253 s.; sull'astronomo Luca Gaucico come astrologo ibid. II 7, 328 s.

<sup>2</sup> Cfr. GABOTTO, *Bartol. Manfredi e l'astrologia alla corte di Mantova*, Torino 1891. Sulla superstizione astrologica di Isabella d'Este-Gonzaga cfr. I. SCHMIDT, *Die Renaissance in Briefen* II, 240 ss. e *Frauenbriefe der Renaissance* 36 ss. Su Ludovico il Moro cfr. LUZIO in *Arch. stor. Lomb.* 3<sup>a</sup> serie XV (1901), 152 s.

<sup>3</sup> GABOTTO, *L'Astrologia* 8.

<sup>4</sup> V. l'interessante articolo di BEZOLD sulla costruzione astrologica della storia nella *Zeitschrift* di QUIDDE VIII, 63 ora nel libro di BEZOLD, *Aus Mittelalter u. Renaissance* 189. Cfr. anche GABOTTO, *Notizie ed Estratti del poemetto inedito «de excellentium virorum principibus»* di ANTONIO CORNAZZANO (Pinerolo 1889) 15 s. Una *Oratio de astrologia* dell'umanista italiano GREGORIO TIFERNATE è stampata presso K. MÜLLNER, *Reden u. Briefe ital. Humanisten*, Wien 1899, nr. XVI. Seguace della superstizione astrologica fu anche lo storico senese Sigismondo Tizio: cfr. P. PICCOLOMINI, *Il pontificato di Pio III* 119 s., 122 s., 124 s. (20 s., 23 s., 25 s.); idem, *Tizio* 122 s., cfr. 36 s. e 133 s. Zelante fautore dell'astrologia era diventato in Roma Lorenzo Behaim, che fu per molti anni al servizio di Rodrigo Borgia: cfr. REINKE, *Der Bamberger Kanonikus L. Behaim*, in *Forschungen zur Gesch. Bayerns* XIV (1906), 25 ss.

siasi». <sup>1</sup> L'astrologia era così strettamente legata con la vita italiana, che persino alcuni papi, come Sisto IV, Giulio II, Leone X e più tardi anche Paolo III s'inclinarono alle idee del loro tempo. <sup>2</sup> Un cardinale fece sì che fosse dedicata ad Alessandro VI un'opera « sulla divina scienza dell'astronomia ». <sup>3</sup> Il grande Cristoforo Landino sperava sul serio di avere dalle stelle notizie circa l'avvenire della religione cristiana; il pio Domenico de' Domenichi tenne un discorso in lode dell'astrologia difendendola contro i suoi avversarii. <sup>4</sup> Il dotto naturalista e medico Paolo Toscanelli, che viveva come un santo asceta, servì alla famiglia Medici e alla repubblica fiorentina in qualità di astronomo. <sup>5</sup> Di lui e in genere delle menti più elette è ben lecito supporre, « che nella loro condotta pratica non si lasciassero determinare dalle stelle al di là d'un certo grado, e che v'era un limite, dove e religione e scienza imponevano di fermarsi ». <sup>6</sup> Molti uomini di spirito libero, come il Pontano, nei loro studii astrologici partivano dal fermo convincimento che esistesse nell'universo un nesso causale indissolubile fra tutte le cose; essi credevano che l'origine, la disposizione e lo sviluppo ulteriore dell'uomo subisse realmente l'influsso delle forze di natura da cui l'uomo stesso è circondato e ritenevano che l'astrologia fosse una branca della scienza naturale altrettanto sicura quanto la zoologia di Aristotile. <sup>7</sup>

I concetti astrologici e astronomici offrono feconda materia all'arte figurativa nel rappresentare lo zodiaco, le figure astrali e le divinità dei pianeti. Opere note di questo genere sono gli affreschi di Cosimo Tura e dei suoi soci nel palazzo estivo di Borso a

<sup>1</sup> ROB. DE LITIO, *Quadrag. de peccatis* 43.

<sup>2</sup> È dubbio se anche Paolo II favorisse l'astrologia; v. il nostro vol. II, 321. Su Sisto IV v. pure GABOTTO, *Merula* 113, nota. Secondo CELANI (*Burckardi Liber notarum* I, 270) anche Innocenzo VIII seguiva vedute astrologiche.

<sup>3</sup> AUDIFREDI 343. Un'edizione stampata in Roma nel 1484 del poema didattico astrologico tramandato sotto il nome di Manilio (*MANILII Astronomicon*: cfr. PANZER II, 484; HAIN nr. 10706) fu dedicata al cardinale Riario.

<sup>4</sup> VILLARI, *Savonarola* I, 307; cfr., *Machiavelli* I<sup>2</sup>, 237 e SKAIFE 145 s. Per il Domenichi v. il nostro vol. II, 321, n. 2. Sulla fede di Marsilio Ficino nell'influenza delle stelle, cfr. Villari, *Machiavelli* I<sup>2</sup>, 180.

<sup>5</sup> Cfr. UZIELLI 214 s. Soltanto negli ultimi anni di sua vita il Toscanelli perdetto fede nell'astrologia in seguito a sue osservazioni personali. Loc. cit. 222-223. Su di lui cfr. anche H. RIESCH in *Lit. Handweiser* 1909, 604. Sulle poesie spirituali dell'astrologo LORENZO BONINCONTI (*Fastorum libri quator*, Romae 1491, con dedica al suo patrono, il card. Giuliano della Rovere) e combinazione di astrologia e pietà cristiana in dette poesie cfr. B. SOLDATI in *Miscell. in on. di A. Graf*, Bergamo 1903, 405 ss., 424 s.

<sup>6</sup> BURCKHARDT II<sup>2</sup>, 281.

<sup>7</sup> GOTHEN 446. Cfr. MESSER, *Le codice Aragonese*, Dijon 1909, LXXII ss. Su Pontano e la sua principale opera astrologica *Delle cose celesti*, cfr. TALLARIGO, *Pontano* 482-512.

Ferrara (Schifanoia) come le rappresentazioni nelle Stanze Borgia del Vaticano. Quella parte delle dottrine astrologiche, che si riferisce ai figliuoli dei pianeti, trovò nell'epoca del rinascimento una espressione simbolica nelle così dette figure planetarie. Un tipo determinato di queste figure planetarie apparve appunto verso la metà del secolo XV. Sorto probabilmente in Firenze, esso ha compiuto un curioso viaggio passando dall'Italia ai Paesi Bassi e da questi in Germania, conservandosi poi fino addentro il secolo XVI.<sup>1</sup> Il Giorgione in un suo celebre dipinto ha rappresentato tre astrologi vestiti all'orientale, sotto la magica luce crepuscolare del declinante vespro diffuso sopra un paesaggio silvestre.<sup>2</sup> Da parte dei circoli ecclesiastici non mancò opposizione all'astrologia, poichè la fede nell'onnipotenza delle stelle minacciava la libertà umana. Uno dei molti meriti dei predicatori di penitenza di quel tempo è d'aver avuto il coraggio di reagire energicamente contro l'astrologia. Una condanna più sommaria di quella che inflissero a questo sconcio della superstizione un Bernardino da Siena, un Antonio da Vercelli, un Roberto da Lecce, un Gabriele da Barletta non si può dare.<sup>3</sup> Anche molti umanisti si dichiararono contrarii all'astrologia,<sup>4</sup> e Paolo II ne voleva interdire la pratica.<sup>5</sup> Opera che fa epoca fu poi lo scritto diretto contro gli astrologi da Pico della Mirandola, il quale ad alta voce e con ogni fermezza si levò anche contro l'uso di dar rilievo unilaterale all'antichità classica.<sup>6</sup> « Come sa — esclama questo grande impugnatore dell'astrologia — come sa l'astrologia incitare la speranza! Con quale sfrontatezza essa si associa al ciclo delle scienze! Essa è la corruttrice della filosofia, contamina la medicina, e mette l'accetta all'albero della religione.

<sup>1</sup> Le trasmigrazioni e le trasformazioni di questo ciclo di rappresentazioni sono esposte nella dotta dissertazione di LIPPMANN, *Die sieben Planeten* (Pubbl. della società calcograf. intern. per l'anno 1895).

<sup>2</sup> Ora in Vienna. Disegno presso LÜHKE II, 497. Un'altra spiegazione del quadro dà WICKHOFF: vedi *Kunsthist. Sammlungen des Kaiserhauses I* (Wien 1899), 8 s.

<sup>3</sup> GÜDEMANN 222-224. ROB. DA LECCE se la prendeva specialmente contro l'alchimia: *Quadrag. de peccatis* 122. Va qui menzionato anche Savonarola come oppugnatore della superstizione, cfr. GEFFKEN 208; SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* I, 55 s. e *Savonarola als Erzieher* 37. Contro l'astrologia il Savonarola parla ad es. in *Prediche sopra Amos e sopra Zacharia*, Venezia 1544, fol. 133', 289-290 e nel *Compendium revelationum*, ed. QUÉTIF 258 ss. Cfr. anche sotto, pag. 127 n. 3. Egli però condivideva l'ubbia magica del suo tempo: cfr. SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* II, 167 ss. Contro gli alchimisti del suo tempo invisce forte BAPT. MANTUANUS, *De patientia* 1. III, cap. 2; cfr. *ibidem* e. 12 contro gli astrologi.

<sup>4</sup> Cfr. VOIGT, *Wiederbelebung* III, 492 s. Su una parodia di Arnaldo Heymerick, un umanista tedesco vivente a Roma, relativa alle profezie degli astrologi, cfr. *Ann. des hist. Ver. f. d. Niederrhein* C (1917), 169 s.

<sup>5</sup> Cfr. il nostro vol. II, 321.

<sup>6</sup> BURCKHARDT I<sup>3</sup>, 244.



All'uomo toglie la calma e lo riempie di immagini inquietanti. Rende schiavo il libero, ne paralizza l'energia e lo lancia nel mare dell'infelicità». <sup>1</sup> L'opposizione altrettanto recisa che chiara dell'eminente pensatore fece forte impressione.

D'allora in poi questa illusione andò man mano in Italia scemando; poeti comici, come in ispecie l'Ariosto nei suoi *Negromanti*, poterono esporre alla berlina le frodi dei negromanti. <sup>2</sup> La pittura esprime il mutato modo di pensare, che si torna a connettere colla concezione cristiana del medio evo: nella cupola della cappella Chigi in S. Maria del Popolo Raffaello rappresentò tutto all'ingiro gli dèi planetarii e il cielo delle stelle fisse custodito al di sopra e guidato da angeli e in alto benedetto da Dio Padre. <sup>3</sup>

Accanto all'astrologia v'erano anche altre superstizioni di diverso genere. In particolare un certo numero di umanisti erano accessibili in modo affatto speciale ai portenti e alle predizioni; il Poggio prestava ferma fede ai prodigi del mondo antico. <sup>4</sup> Non si davano, è vero, più oracoli, nè si potevano più interrogare gli dèi, ma cercare un passo di Virgilio e interpretare i versi che si presentano a caso siccome un augurio, tornò nuovamente di moda. Anche la credenza nei demonii dei più recenti tempi pagani esercitò la sua influenza. Lo scritto intorno ai misteri degli Egiziani attribuito al neoplatonico Giamblico uscì in versione latina sullo scorcio del secolo XV. « Persino l'accademia platonica di Firenze per es. non è andata del tutto immune da tale e simile errore neoplatonico della decadente epoca romana ». Tornò pure in voga la superstizione, che uno si potesse valere dei demonii pei proprii scopi. Già Sisto IV in un breve del 1474 dovette procedere contro alcuni Carmelitani bolognesi, i quali avevano sostenuto non esservi nulla di male nel chiedere notizie ai demonii. Tuttavia anche in questo campo non mancò la reazione, ed è anzi cosa degna di nota, che poeti e novellieri potessero mettere in ridicolo i maghi, facendo nel medesimo tempo assegnamento sull'assenso del pubblico.

<sup>1</sup> Vedi F. BOLL, *Sternglaube und Sterndeutung. Die Gesch. u. das Wesen der Astrologie*, Leipzig 1918, 91.

<sup>2</sup> RUTH II, 526 s. CARRIÈRE 81 s. GASPARY II, 418 s.; cfr. GABOTTO, *L'Astrologia* 39; BURKHARDT II<sup>1</sup>, 281 s. (12 210 s.); G. MARPELLERO, *Il «Negromante» di L. Ariosto*, in *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXXIII (1899), 303-339.

<sup>3</sup> BURKHARDT II<sup>2</sup>, KRAUS-SAUER II 2, 466, 288. Su Pico cfr. BEZOLD, *Astrolog. Geschichtsconstruction* loc. cit. 65 e UZIELLI 223 s. inoltre l'op. cit. di SOLDATI. Al fine di popolarizzare l'opera di Pico il SAVONAROLA compose il suo piccolo *Trattato contra all'astrologia divinatrice*, Firenze 1495 (PANZER I, 423; HAIN, *Trattato* 14378-79); cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.* XLVIII (1906), 413. Su Luzzio Belanti, avversario del Pico, cfr. UZIELLI 220 s. e P. PICCOLLOMINI, *Due documenti per la storia dell'arte Senese* (pubblic. per nozze), Siena 1902, 7 s.

<sup>4</sup> Cfr. E. WALSER, *Poggius Florentinus* 235 ss.

A partire dai primordii del secolo XVI è dato in generale di stabilire una sensibile diminuzione della stregoneria.

Come la superstizione, così pure i pericolosi errori, in cui caddero non pochi filosofi del rinascimento, erano in parte connessi colla concezione unilaterale dell'antichità. <sup>2</sup> Gemisto Pletone, seguace entusiasta di Platone, che egli intendeva in senso neoplatonico, non volle saperne di cristianesimo e quanto alle sue idee religiose tornò al paganesimo. Dal rinnovamento della filosofia antica egli si attendeva il ripristinamento d'una religione universale. <sup>3</sup>

La controversia di Pletone con gli aristotelici greci del suo tempo venne addolcita dal grande cardinale Bessarione. Nel suo celebre scritto in difesa di Platone questi fa notare l'armonia esistente fra i due maestri attici, rilevando nel medesimo tempo gli errori che li separano dal cristianesimo. <sup>4</sup> Con un entusiasmo maggiore ancora di quello di Pletone si dedicò alla filosofia platonica Marsilio Ficino. Tutto compreso della verità della religione cristiana, quest'uomo pieno d'ingegno, che nel 1473 abbracciava lo stato ecclesiastico, cercò di conciliare il culto per la filosofia di Platone col cristianesimo. Personalmente Ficino era un perfetto credente e un prete irreprensibile, ma questo suo voler conciliare il cristianesimo col platonismo, era una faccenda rischiosa. Pletone voleva sostituire al cristianesimo un misto di neoplatonismo e di massime religiose orientali; Ficino invece, ammaliato dalla bellezza di tutto ciò ch'era antico, cercava di far passare il platonismo nel cristianesimo senza sospettare, come sembra, il pericolo che il cristianesimo positivo si ridurrebbe a una forma aerea. Il

<sup>1</sup> BURCKHARDT II<sup>3</sup>, 291 ss.; cfr. CIAN, *Cortegiano* 249 e VOGELSTEIN 133 s. Sulle streghe in Italia: BURCKHARDT II<sup>1</sup>, 206 ss., 395 ss. (1<sup>2</sup> 199 ss., 313 ss.). È interessante l'enumerazione delle diverse specie di superstizione presso ANTONIUS VERCELLI, *Serm. f.* 162 ss. Cfr. anche ROB. DE LITIO, *Quadragas.* 44; MOLMENTI in *Arch. stor. ital.*, 5<sup>a</sup> serie XXXI (1903), 295 ss.; FRATI, *Vita privata* 99 ss. Persino una donna sì finemente coltivata come Isabella d'Este era soggetta a varie superstizioni e condivideva l'ubbia delle streghe del suo tempo: cfr. LUZIO-RENIER, *Coll. e relaz. lett. d'Isab. d'Este* I, 83 s. Sull'azione dei predicatori contro la superstizione nelle sue varie forme cfr. HEFELE, *Bernhardin von Siena* 23 s.

<sup>2</sup> Oltre al BURCKHARDT II<sup>3</sup>, 312. Cfr. RITTER, *Gesch. der Phil.* IX, 220 ss. STÜCKLI, *Gesch. d. Phil.* III, 202 ss. RIXNER, *Gesch. der Phil.* 194 s. HAFNER, *Gesch. der Phil.* II, 678 ss. Vedi anche HEINRICH, *Dogmatik* I, 95, 104.

<sup>3</sup> Oltre al nostro vol. I, 325 (ed. 1931) cfr. anche BURCKHARDT II<sup>3</sup>, 260; STEIN 126 s. e *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XIX, 279 s.; A. DELLA TORRE, *Storia dell'Accademia ecc.* 426-478; MONNIER, *Quattrocento* II, 76; HASSE, *Renaissance* 128 ss.

<sup>4</sup> Cfr. sull'opera del Bessarione il nostro vol. I, 321 ss. (ed. 1931); HAFNER loc. cit. e WILLMANN 72 s.

suo misticismo, rafforzato da una accentuata tendenza all'astrologia, destò delle apprensioni. Nell'anno 1489 egli fu accusato presso Innocenzo VIII di magia, dalla quale egli seppe tuttavia difendersi con buon risultato. Il Ficino però non si può assolvere da un certo pericoloso miscuglio del platonismo col cristianesimo: il suo entusiasmo per Platone passa ogni confine. Egli non esitava a rivolgersi al suo uditorio anzichè l'antico saluto: *Carissimi in Cristo*, quest'altro: *Carissimi in Platone*. In conclusione, di questo filosofo si aveva un culto formale, come fosse stato un santo: si accendevano lampade innanzi alla sua immagine, lo si metteva al lato agli apostoli e ai profeti e si celebravano feste in suo onore. Quanto si andasse oltre è mostrato dal fatto, che con tutta serietà fu proposto di leggere insieme ai tratti del vangelo domenicale anche dei brani tolti dagli scritti di Platone.<sup>1</sup>

A Marsilio Ficino si associa il suo giovane amico Giovanni Pico della Mirandola, la più illustre figura dell'accademia platonica di Firenze. Di rado un personaggio eminente è stato lodato dai contemporanei con tanta unanimità quanto questo rampollo d'illustre

<sup>1</sup> Cfr. TIRABOSCHI VI 1, 319 ss.; BAEHR in *Allgem. Enzyklopädie* di ERSCH u. GRUBER 1<sup>a</sup> sez. XLIV, Leipzig 1846, 1 ss.; F. PUCCINOTTI, *Di Marsilio Ficino e dell'Accademia platonica fiorentina*, Firenze 1865 e idem, *Storia della medicina* II 2, Livorno 1889, 536 ss.; cfr. REUMONT, *Lorenzo* II<sup>o</sup>, 25 ss. ROHRBACHER-KNÖPFER 310. ROCHOLL in *Zeitschr. f. Kirchengesch.* di BRIEGER XIII, 53 ss. CARRIÈRE 26 s. STEIN 129 s., 154 s. FISCHER I<sup>o</sup>, 88 s. WILLMANN 74 s. LAZZARI 73 s. ROSSI, *Quattrocento* 224 s., 426. GASPARY II, 166 s. GAROTTO, *L'Epicureismo di Marsilio Ficino*, Milano 1891. Cfr. *Gior. stor. d. Lett.* XVIII, 459 s. Sulle opere di medicina astrologica di Marsilio Ficino vedi WEITENWEBER, *Des Marsilii Ficini Werk. De vita studiosorum, nebst Bemerkungen über den Hellenismus*, Prag 1858. Cfr. ora anche HUIT, *Le Platonisme pendant la Renaissance* in *Annal. d. phil. chrét.* N. S. XXXIII, 269 ss., 362 s.; VILLARI, *Machiavelli* I<sup>o</sup>, 165-183; L. FEREL *L'Accademia platonica di Firenze*, in *N. Antologia*, 2<sup>a</sup> serie XXXIV (1891), 226-244; BRUNS, *Marullus* 120 ss.; E. GALLI, *Lo Stato, la famiglia e l'educazione secondo le teorie di Marsilio Ficino*, Pavia 1899; MONSIEUR, *Quattrocento* II, 81-131; A. DELLA TORRE, *Storia dell'Accad. platonica di Firenze*, Firenze 1902 (ivi in speciale sul Ficino 479-643; cfr. *Arch. stor. ital.* XXX [1902], 425 ss.); HASSE, *Renaissance* 135-147; W. KAIJL, *Die älteste Hygiene der geistigen Arbeit: Die Schrift des Mars. Ficinus de vita sana sive de celeritate eorum, qui incumbunt studio litterarum* (1482), in *Neue Jahrbücher f. d. klass. Altertum, Gesch. u. deutsche Litt.*, IX ann. (1906), vol. VIII, 482-491, 525-546, 599-619; BRANDI 116 ss., 120 s.; E. GÖTHEIN, *Platos Staatslehre in der Renaissance*, in *Sitzungsber. der Heidelberger Akad. d. Wissensch., Philos.-hist. Klasse*, ann. 1912, 5 dissert.; SYMON and BENSUSAN 139 ss.; MATTH. MEIER, *Gott u. Geist bei Mars. Ficino*, in *Beiträge z. Gesch. der Renaissance u. Reformations*, J. *Schlecht dargebracht*, München u. Freising 1917, 236-247; MARS. FICINUS, *Ueber die Liebe oder Platons Gastmahl, übers. von K. P. HASSE*, Leipzig 1915. Su uno scolaro del Ficino, l'umanista Lorenzo Lippi († 1485) cfr. K. MÜLLNER, *Laurentii Lippii Collensis opuscula tria* (programma del K. K. Staats-Obergymn. di Wiener-Neustadt), 1901. Cfr. anche FLAMINI, *Peregrino Alio umanista, poeta e confilosofo del Ficino* (pubblic. per nozze), Pisa 1892.

lignaggio; l'incanto della bellezza, il garbo della parola, lo slancio ideale della sua natura gli guadagnarono tutti i cuori. Come il suo maestro, anche Pico dà opera a dimostrare l'intimo accordo di tutti i filosofemi pagani fra di loro, non che con la mistica e la scolastica cristiana. In prima linea però Pico non metteva Platone, ma l'intrigante dottrine arcane della cabala. Questo tentativo di voler trovare un miglior sostegno del cristianesimo nella scienza arcana coltivata dagli Ebrei, che non nella vecchia via dei grandi teologi, non si può designare altrimenti che come un'aberrazione e una debolezza. Peraltro ogni qual volta Pico con le sue idee neoplatoniche cabalistiche venne a trovarsi a disagio di fronte alla dottrina ecclesiastica, si ricredette sempre e assoggettosi all'autorità da Dio stabilita.<sup>1</sup>

Di fronte ai platonici fiorentini stavano gli aristotelici, che si dividevano in averroisti e alessandrismi. La loro sede principale era l'università di Padova. In questa università veniva specialmente discussa con ardore la natura e l'immortalità dell'anima. Sul principio del secolo XVI la controversia intorno a tale argomento era diventata così viva, che da ogni nuovo professore gli scolari reclamavano, si degnasse innanzi tutto esporre la sua teoria intorno all'anima. In questa materia gli aristotelici del rinascimento erano giunti a massime abbastanza pericolose. Alessandrismi e averroisti si accordavano nel dire, che l'immortalità personale dell'anima non si poteva filosoficamente dimostrare. Gli averroisti inoltre affermavano che l'anima era una sola in tutti gli uomini. Marsilio Ficino specialmente richiamò l'attenzione sul pericolo che presentavano tali teorie, dicendo che gli uni e gli altri,

<sup>1</sup> TIRABOSCHI VI 1. 323 ss.; HAFNER II, 681 s. *Katolik* 1880, I, 192. REUMONT loc. cit. SCHRÖCKH XXX, 441 s. FRANTZ, *Sixtus IV.* 9 s. RIXNER 197 s. WILLMANN 80 s. ROSSI 230 s., 426. *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie XX, 150 s. (su CALORI CESIS). GASPARY II, 171 s. ROCHOLL loc. cit. 62 ss. v. BEZOLD in *Zeitschr. di SYBEL* XLIX, 194 s. *Arch. stor. it. N. S.* IX, 2, 21 ss.; X, 1, 3 ss. CARRIÈRE 32 s. DREYDORFF, *Das System des Joh. Pico*, Marburg 1858; cfr. inoltre HAGEMANN in *Liter. Handweiser* 1868, nr. 65. VINCENZO DI GIOVANNI, *G. Pico della Mirandola nella storia del rinascimento e della filosofia in Italia*, Palermo 1894. F. CERETTI, *Il Salmo XLVII di David commentato dal conte G. Pico d. M.*, Milano 1895. F. CERETTI, *L'orazione domenicale esposta dal conte G. Pico d. M.*, Mirandola 1895. F. CERETTI, *Sonetti inediti d. C. Pico d. M.*, Mirandola 1894. DOREZ, *Lettres inéd. de Jean Pic de la Mirandole (1482-1492)*, in *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXV (1895), 352 ss. DOREZ-THUASNE, *Pic de la Mirandole en France*, Paris 1897 (cfr. *Giorn.* cit. XXXI [1898], 127 ss.). F. CALORI CESIS, *G. Pico d. M. detto la Fenice dell'ingegni*, Mirandola 1897. G. MASSETANI, *La filosofia cabalistica di G. Pico d. M.*, Empoli 1897 (cfr. la pregevole recensione di DOREZ in *Giorn.* cit. XXXIII [1899], 390 ss.). MONNIER, *Quattrocento* II, 88 s., 115 s. DELLA TORRE 747 ss. SAITSCHICK 343 s. e vol. suppl. p. 87 ss. HASSE 147 ss. BRANDI 121 ss. SYMON and BENSUSAN 140 s. Scritti scelti, tradotti da ARTUR LIEBERT, Jena 1905. Sull'influenza esercitata dagli studi cabalistici di Pico in Italia su altri circoli, cfr. SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* III, XLV, LI s.



averroisti e alessandrìsti, venivano a distruggere la religione. Gli aristotelici cercavano schermirsi coll'aforismo, che una cosa potesse esser vera in filosofia e falsa secondo la fede, e oltre a ciò protestavano tutti la loro sottomissione alla dottrina della Chiesa.<sup>1</sup>

Per quanto indulgente, Roma non poteva non opporsi a tali pericolose teorie. Nella sessione ottava del concilio lateranense del 19 dicembre 1513 Leone X fece pubblicare una costituzione dogmatica in difesa dell'anima immortale e individuale. In pari tempo venne rigettata la nuova distinzione di una duplice verità, la filosofica e la teologica, poichè la verità non può contraddire alla verità. Ogni asserzione, così vien decretata, che contraddica alla verità della fede, è falsa e non è lecito insegnarla. Di più il concilio ingiungeva ai professori delle università di chiarire la verità della religione cristiana anche nel discutere teorie e tesi filosofiche e di confutare a tutto potere gli argomenti dei filosofi pagani e paganeggianti in favore della mortalità o unità dell'anima umana, dell'eternità del mondo e simili.<sup>2</sup>

Ciò non ostante Pietro Pomponazzi, caposcuola degli alessandrìsti, chiamato da Padova a Bologna, ebbe l'audacia di pubblicare nell'anno 1516 uno scritto, in cui richiamandosi ad Alessandro Afrodisio difendeva, quasi fosse la vera opinione di Aristotele, la mortalità dell'anima compresavi la sua parte razionale e in genere cercava di dimostrare l'impossibilità di addurre una prova filosofica in sostegno della immortalità.<sup>3</sup> A Venezia i frati

<sup>1</sup> Oltre alle opere qui sopra citate cfr. anche il *Kirchenlexikon* di WETZER u. WILTE I<sup>o</sup>, 531 s. e 1750. LEA III, 575. ROSSI, *Quattrocento* 223, 426. Il MALLEAU compose una monografia intorno alla scuola padovana che ottenne il premio ma che ancora non è stata pubblicata. Un preludio di essa è il suo scritto: *Etude hist. sur la philosophie de la Renaissance en Italie*, Paris 1881. Cfr. il nostro vol. IV 1, 532 s.

<sup>2</sup> HERGENRÖTHER VIII, 586.

<sup>3</sup> Oltre alla monografia punto soddisfacente del FIORENTINO, *Pietro Pomponazzi* (Firenze 1869) cfr. gli articoli di FERRI in *Arch. stor. ital.* 3<sup>a</sup> Serie XV, 65 ss., in *La Filosofia delle scuole ital.* 1877, in *Giorn. Napolitano di Filosofia* VII (1878), 109-124 e negli *Atti d. Lincei*, Scienze mor. S. II, III, 875-876. FRANCK in *Journal des Savants* 1869, maggio e luglio. RITTER IX, 390 ss. DITTRICH, *Contarini* 220 ss. FISCHER I<sup>o</sup>, 79 s. FONTANA, *Sulla immortalità dell'anima di Pietro Pomponazzi*, Siena 1869. PODESTÀ, *Doc. sul P.* (Estr. d. *Atti d. Romagna*), Bologna 1868. DAVARI, *Lettere di Pietro Pomponazzi*, Mantova 1877. *Giorn. stor. d. Lett. ital.* VIII, 377 s. OWEN 189 ss. HAFFNER II, 583 s. STÖCKL III, 202 s. LEA III, 575 ss. RIXNER 205 s. LANGE, *Gesch. des Materialismus* (Iserlohn 1866) 103 s. CREDARO, *Lo scetticismo degli accademici* II (Milano 1893), 320. ARDIGÒ, *Pietro Pomponazzi*, Mantova 1869; *Opere filosof.* I, Mantova 1882. L. FERRI, *La psicologia di Pietro Pomponazzi secondo un manoscritto della Biblioteca Angelica di Roma* (Comento ined. al *De Anima di Aristotele*), Roma 1877. Cfr. il *Centralblatt* di ZARNCKE, 1877, p. 1209; COSTA in *Atti e mem. d. R. deput. di st. patr. per le prov. di Romagna XXI*. Sulla vita

minori riuscirono a far dare alle fiamme quel libro pericoloso; a Roma e Bologna esso avrebbe incontrato la medesima sorte qualora il Bibbiena e Giulio de' Medici non avessero interposto i loro caldi uffizi in favore del Pomponazzi. Non era in vero difficile presentar la cosa in modo, come se il filosofo avesse voluto mettere in chiaro la teoria dell'anima di Aristotele soltanto come storico, senza positivamente farsi paladino della sua verità. Oltre a ciò il Pomponazzi assicurava nei termini più energici di volere essere sottoposto alla Chiesa, il che trasse molti in inganno. Malgrado la grande influenza del Bibbiena e di Giulio de' Medici, Leone X il 13 giugno 1518 fece invitare il filosofo ad una ritrattazione.<sup>1</sup> Non si sa se il Pomponazzi l'abbia fatta; ma dato anche che l'abbia compiuta, non per questo egli rinunziò alle sue opinioni. Di ciò fa testimonianza fra altro una relazione, conosciuta solo in questi ultimi tempi, intorno agli ultimi giorni del filosofo. Soffrendo il celebre filosofo di gravi acciacchi corporali — così racconta a suo padre Antonio Brocardo in una lettera confidenziale del 20 maggio 1525 — invece di morir mille volte, deliberò di morire una volta sola. Qual vero filosofo, che ha in dispregio la morte, egli si rifiutò di prender cibo. Ogni minaccia, ogni violenza fu inutile. Solo nella settima notte, che fu l'ultima, ruppe il silenzio e disse: « Me ne vado contento » — « Dove vuoi andartene » — fu chiesto al filosofo. « Dove vanno tutti i mortali », rispose. E alla domanda: « E dove vanno i mortali? » il Pomponazzi soggiunse: « Dove io e gli altri vanno ». I circostanti fecero un ultimo tentativo per indurre il moribondo a prender cibo. Indarno. Lo stoico indignato disse: « Lasciatemi, io voglio morire ». E così dicendo spirò.<sup>2</sup> Questo racconto, fondato sulla rela-

---

del Pomponazzi v. anche LUZIO-RENIER, *Coll. e relaz. d'Isab. d'Este* II 1, 36-46. Presa poco in considerazione, eppure molto meritevole, è la dissertazione intorno al materialismo di Pietro Pomponazzi nel *Katholik* 1861, I, 150 s. SPICKER (*Leben und Lehre des Pietro Pomponazzi*, Dissert. monacese 1868, p. 8) è d'opinione, che le proteste di sottomissione del Pomponazzi alla sede romana non siano che formali e apparenti.

<sup>1</sup> Cfr. il documento presso RANKE, *Päpste* I<sup>o</sup>, 48, nota 1.

<sup>2</sup> La lettera del Brocardo fu pubblicata dal CIAN, *Nuovi documenti su Pietro Pomponazzi* (per nozze, Venezia 1887) 29 s. e SANUTO XXXVIII, 387-388. Alla fine del filosofo qui descritta allude forse l'arguto epitafio dato da BAYLE, art. *Pomp.* nota D: *Hic sepultus jaceo; quare? nescio nec si scis aut nescis curo; si vales bene est; vivens valui; fortassis et nunc valeo; si aut non? dicere nescio.* Il CIAN (*Giorn. d. lett.* XXIX, 415) ha cercato recentemente di rappresentare il rifiuto di prender cibo siccome fondato unicamente sui dolori del Pomponazzi e si può concedere, che quel rifiuto sia stato in parte motivato dai dolori corporali del filosofo, ma deesi tener fermo che le espressioni del Pomponazzi mostrano l'intenzione di por fine liberamente ai propri giorni. Queste espressioni escludono l'opinione, che i dolori avessero tolto al filosofo la padronanza di sè stesso. Cfr. anche LUZIO-RENIER loc. cit. II 1, 41, n. 1.

zione d'un testimonio oculare, rivela il fatto tenuto accuratamente celato dagli amici del Pomponazzi, che cioè questo filosofo, il quale sotto la maschera di sentimenti cristiani e sotto l'apparenza di innocente discussione aveva svolto in psicologia l'aperto materialismo,<sup>1</sup> finì col suicidio. Per buona fortuna nel periodo del rinascimento questo genere di morte era ancora affatto insolito.<sup>2</sup>

Considerato il pericolo delle teorie sostenute dal Pomponazzi e la loro grande diffusione, bisogna salutare con gioia il fatto, che non mancassero confutazioni. Ne scrissero il filosofo Agostino Nifo,<sup>3</sup> che dedicò il suo lavoro a Leone X, l'Agostiniano Ambrogio Fiandini,<sup>4</sup> il Domenicano Bartolomeo di Spina, Bartolomeo Fiera mantovano, il Servita Girolamo Amideo<sup>5</sup> da Lucca e il giovane patrizio veneziano Gasparo Contarini. Quest'ultimo in forma delicata e cortese confutò il suo maestro principalmente con le armi a lui somministrate dalla scuola tomistica. Il Pomponazzi non si degnò di rispondere ai suoi avversari, eccettuato il Nifo e il Contarini. Al primo rispose con acredine, non di rado con alterigia, al secondo cortesemente. Il Contarini compose pure un secondo scritto, breve, in cui, pure usando ogni riguardo verso l'antico maestro, parla netto e risoluto e seguendo passo passo l'avversario lo confuta in modo splendido.<sup>6</sup>

Ancor più gravi furono le conseguenze che Niccolò Machiavelli, il più geniale rappresentante del rinascimento pagano, trasse dalle idee dell'antichità.<sup>7</sup> Giammai forse un uomo ha così accolto

<sup>1</sup> Cfr. *Katholik* loc. cit.

<sup>2</sup> Il suicidio nell'epoca del rinascimento era ancora poco praticato. Oltre al CIAN, *Nuovi doc.* 22, cfr. MOTTA, *Suicidi nel quattrocento e nel cinquecento* in *Arch. stor. lomb.* XV, 96 ss. V. anche LANDUCCI 277.

<sup>3</sup> Cfr. il nostro vol. IV 1, 444, 458.

<sup>4</sup> Cfr. LAUCHERT *Ital. Gegner Luthers* 239.

<sup>5</sup> Cfr. LAUCHERT loc. cit. 680, n. 4.

<sup>6</sup> Oltre alle osservazioni punto oggettive del FIORENTINO 41 s., 49 s., 52 s., 192 s. cfr. HERGENRÖTHER VIII, 585 s. e segnatamente l'eccellente monografia del DITTRICH su *Contarini* 222 ss., inoltre LAUCHERT l. c. 373. L'esposizione del REUSCH, *Index* I, 60, è insufficiente; REUSCH non conosce nemmeno il FIORENTINO.

<sup>7</sup> La bibliografia intorno al Machiavelli è stata raccolta da MOHL III, 519 ss. Cfr. MOHL, *Handwörterbuch der Staatswissenschaft.* IV, 1093. Assai notevoli sono le recensioni delle opere di TRENBELNBERG, VILLARI e NITTI fatte dal REUMONT in *Allgem. Zeitung* 1877, nr. 248 ss. *Beil.* e nel *Literaturblatt* di Bonn 1872, p. 147 ss. Sui difetti del lavoro del TOMMASINI v. *Deutsche Literaturzeitung* 1884, nr. 8; cfr. anche *Zeitschr.* di SYBEL LII., 554 s. Pel vol. II del TOMMASINI cfr. CIAN in *Riv. stor. ital.* XXX (1913), 176 s.; per NITTI (*Mach.* I, Napoli 1876) cfr. ora B. CROCE in *Arch. stor. per le prov. Napol.* XXX (1905), 275-278. Cfr. inoltre OWEN 162 ss. GIERKE, *Althusius* 290. *Le Correspondant* 1873, 1877 e 1882. ELLINGER (*Die antiken Quellen der Staatslehre Machiavelli's* in *Zeitschr. für die ges. Staatswissenschaften* XLIV, 1-58 (ristampa am-

in sè lo spirito dell'antichità pagana come quest'uomo di Stato fiorentino entusiasta dell'antica Roma. Su principii pagani il Machiavelli regolò di frequente anche la sua vita, nella quale ci permettono sguardi che recano raccapriccio le lettere al suo intimo amico Francesco Vettori.<sup>1</sup> Erano due anime gemelle. I loro pensieri erano quasi esclusivamente occupati dalla politica e da avventure amorose. La loro sorte fu certo molto diversa, chè il Vettori visse come ambasciatore a Roma con gran fasto e il Machiavelli, in seguito ai rivolgimenti politici del 1512, si vide condannato a un ozio forzoso, il che riuscì duro ad un uomo come lui abituato al lavoro. Caratteristico per il suo modo di pensare è il vedere come cercasse consolarsene. Dopo essersi ingolfato nello studio degli antichi poeti e storici procurava distrarsi in misere taverne per poi uscire continuamente in cerca di avventure amorose. Di queste principalmente, dopo la politica del giorno, parlasi nelle lettere confidenziali al Vettori. Nemmeno una parola egli dedica alla moglie e ai suoi tre figli (nel 1514 gliene nacque anche un quarto). Ammettiamo pure che il Machiavelli nel raccontare le sue amorose imprese esageri e dica cose solo in parte basate sul vero; ciò malgrado non sussiste alcun dubbio, ch'egli conducesse una vita scapestrata e immorale.<sup>2</sup> Nell'ebbrezza dei sensi egli cercò conforto alla sua sventura. « Abbenchè mi approssimi oramai alla cinquantina — confessa una volta apertamente —

---

piata, Tübingen 1888) mostra che il Machiavelli dipende dagli antichi. Da un complemento a Ellinger A. BINI, *Polibio e il Machiavelli*, Montevarchi 1900. Per la critica della nuova edizione dell'opera del VILLARI cfr. PELLEGRINI in *Rass. bibliogr. d. Lett. ital.* II, nr. 12. Pisa 1894. Cfr. inoltre A. BURD, *Machiavelli*, in *The Cambridge Modern History I: The Renaissance*, Cambridge 1903, 190 s.; L. SCHMIDT, *Renaissance in Briefen* II, 27 s.; P. CAMPELLO DELLA SPINA, *I detrattori e gli apologisti del Machiavelli*, Città di Castello 1898. Su ritratti di Machiavelli vedi E. MÜNTZ, *Le musée de portraits de Paul Jove*, Paris 1900, 43 e cfr. CIAN in *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXXVIII (1901), 177 s.

<sup>1</sup> N. MACHIAVELLI, *Le lettere familiari*, p. p. E. ALVISI, Firenze 1883. Per la cortesia del Prof. UZZELLI di Firenze potrei prender cognizione anche della *editio integra* di quest'opera, che per riguardo alla decenza è tenuta riservata al gran pubblico. Per quanto ne sia ributtante la lettura, devesi tuttavia deplorare la segretezza in cui son tenuti questi documenti, che in modo affatto essenziale appartengono al ritratto del Machiavelli. Cfr. anche A. MEDIN in *Giorn. stor. d. lett. ital.* II (1883), 175-181. FARINELLI (in *Rassegna bibliogr. d. lett. ital.* IV, 243) giudica che nell'interesse della giustizia debba notarsi che le *lettere familiari* accanto alle testimonianze di profonda immoralità offrono anche tratti umanamente nobili. Sulla corrispondenza col Vettori in generale cfr. VILLARI II, 212 s.

<sup>2</sup> Cfr. *Giorn. stor. d. Lett. ital.* II, 176 s. VILLARI II<sup>2</sup>, 218 s. GASPARY II, 342, 369 e *Allgem. Zeitung* 1875, nr. 25, p. 362; L. ÉTIENNE in *Revue des Deux Mondes* 1<sup>o</sup> novembre 1873; FESTER, *Machiavelli* 98-102, 107 s.; J. DUBRETON, *La disgrâce de N. Machiavelli*, Paris 1913 (cfr. VILLARI III<sup>2</sup>, VI s). Sul Vettori v. anche H. RÖSEMIEER, *N. Machiavelli's erste Legation zu Kaiser Maximilian I.* (Bükeburg 1894) 40.



son tuttavia allacciato dalle reti di amore. Nè le vie disagiate ponno fiaccare da mia pazienza, nè l'oscurità della notte mettermi paura. Ho lasciato andarsene tutti i pensieri per cose grandi e serie, nè mi diletta più il leggere gli antichi, nè ragionare dei presenti. Ogni mio pensiero è rivolto all'amore, del che so grado a Venere». <sup>1</sup> Alcuni racconti del Machiavelli sulle sue avventure sono così pieni di espressioni lubriche da fare ripugnanza e schifo allo stesso suo più recente apologista; <sup>2</sup> anzi parecchie lettere sono talmente triviali, che fino ad oggi nessuno ha avuto il coraggio di pubblicarle. Le strettezze finanziarie in cui il Machiavelli venne a trovarsi gli fecero tosto passare il riso sfacciato per cose oscene. Egli non era, è vero, povero affatto, ma le sue rendite non sopprimevano ai bisogni della sua famiglia. Abituato a profondere denaro, si vide ora costretto a lesinare il centesimo. Invano cercò in tutti i modi un posto che gli assicurasse occupazione e pane. Allora per richiamare sopra di sè l'attenzione de' Medici scrisse il suo famoso libro *Del principe*. <sup>3</sup>

« Quanto sia laudabile — così vi svolge le sue idee il Machiavelli — mantenere la fede, e vivere con integrità, e non con astuzia, ciascuno lo intende. Nondimeno si vede per esperienza ne' nostri tempi, quelli principi avere fatto gran cose che della fede hanno tenuto poco conto, e che hanno saputo con l'astuzia aggirare i cervelli degli uomini, ed alla fine hanno superato quelli

<sup>1</sup> MACHIAVELLI, *Lettere familiari* 361. Cfr. sopra p. 134, n. 1.

<sup>2</sup> VILLARI, *Machiavelli* II, 218; cfr. in proposito UZIELLI 232.

<sup>3</sup> Sul tempo in cui ebbe origine il *Principe* cfr. VILLARI II<sup>o</sup>, 270, 369 s.; TOMMASINI II, 89 ss., 101-106. BAUMGARTNER (*Gesch. Karls V.*, I, 522 ss.) mostra non potersi accettare nè l'opinione del RANKE (*Z. Kritik* 163\*), che il *Principe* sia nato sotto il punto di vista che prevaleva nell'anno 1514, nè quella, che per equivoco egli attribuisce al Villari, che cioè il libro sia stato scritto soltanto nel 1515, ma che invece, come rilevasi da una lettera del Machiavelli del 10 dicembre 1513 (*Opere* VIII, 96), allora era già ultimato quanto alla sostanza. TOMMASINI (loc. cit.) spiega che il lavoro finito al 10 dicembre 1513 era la prima redazione latina col titolo de *principatibus*, che Machiavelli meditava di dedicare a Giuliano de' Medici, e dal quale poi, rifatto e ampliato, derivò il *Principe*, che egli dedicò a Lorenzo de' Medici. Contro Villari il FLAMINI (*Cinquecento* 28 e 530) vorrebbe che il Machiavelli abbia pensato di dedicarla a Giuliano non soltanto dopo compiuto il libro originale. Per la vagheggiata dedica a Giuliano cfr. anche FESTER, *Machiavelli* 113 s., per quella realmente avvenuta a Lorenzo ibid. 115 s. Circa lo scopo interessato della dedica ai Medici v. anche SYMONDS, *The Age of the Despots* 249 ss. Secondo CIAN (*Un trattato* [v. sotto] 20 s.) dipende dalla dedica del *Principe* a un Medici, che la *potenza papale medicea s'era esaltata apertamente*. Un'edizione critica del testo e un'edizione commentata del *Principe* curò G. LISIO a Firenze nel 1890. Cfr. in proposito GENTILE in *Arch. stor. ital.*, 5<sup>a</sup> serie XXIII (1899), 400 ss.; CIAN in *Giorn. stor. d. lett. ital.*, XXXV (1900), 106 ss.; RAJNA, ibid. 456 s.; M. BROSCH nella *Beilage* all'*Allgem. Zeitung* del 20 marzo 1900, n. 65; TOMMASINI in *Rendic. d. R. Accad. dei Lincei* IX ».

che si sono fondati sulla lealtà... Ardirò di dire questo, che avendole (le buone qualità) ed osservandole sempre, sono dannose, e parendo d'averle, son utili; come parere pietoso, fedele, umano, intiero, ed essere; ma stare in modo edificato con l'animo, che bisognando non essere, tu possa e sappia mutare il contrario... Un uomo che voglia fare in tutte le parti professione di buono, conviene che rovini infra tanti che non sono buoni. Onde è necessario imparare a potere essere non buono, ed usarlo e non usarlo secondo la necessità, mezzo uomo, mezzo bestia, ora volpe, ora leone... quello che ha saputo meglio usare la volpe, è meglio capitato... Ma sempre gli è necessario essere tanto prudente, che sappia fuggir l'infamia di quelli vizi che gli torrebbero lo stato... Se gli uomini fossero tutti buoni, questo precetto non sarebbe buono; ma perchè sono tristi, e non l'osserverebbero a te, tu ancora non l'hai da osservare a loro... E sono tanto semplici questi uomini, e tanto ubbidiscono alle necessità presenti, che colui che inganna troverà sempre chi si lascia ingannare... E però bisogna che egli abbia un animo disposto a volgersi secondo i venti. Faccia adunque un principe conto di vincere e mantenere lo stato; i mezzi saranno sempre giudicati onorevoli, e da ciascuno lodati: perchè il vulgo ne va sempre preso con quello che pare, e con l'evento della cosa: e nel mondo non è se non vulgo ». <sup>1</sup>

A scusa del Machiavelli qualcuno ha suggerito che il libro non va inteso come un codice generale, ma che ha un valore per casi eccezionali soltanto. Dal punto di vista cristiano una tale difesa si mostra fragile. La religione dell'Uomo-Dio non conosce che una legge morale applicabile a tutti gli uomini, siano nobili o plebei, e a tutti i casi immaginabili: un buon fine non può mai giustificare un cattivo mezzo.

Precisamente il contrario insegna Machiavelli. Il pensiero fondamentale del suo *Principe* è che nella politica si debbono mettere da parte tutte le considerazioni morali e che il raggiungimento del bene dello Stato giustifica ogni mezzo. <sup>2</sup> Ciò ch'egli leva a cielo in uno stile serrato, eloquente e limpidissimo, è la completa separazione della politica dagli eterni principii del cristianesimo. <sup>3</sup> Giammai dottrine più dissolvitrici sono state presen-

<sup>1</sup> MACHIAVELLI, *Il principe* c. 18, 15. WEISS, *Apologie* II<sup>a</sup>, 623-624. Il requisito, che il principe sappia fare la bestia, poter essere volpe e leone, sul quale il Machiavelli torna sovente, deriva da Plutarco. Vedi ELLINGER in *Zeitschrift für die ges. Staatswissenschaften* XLIV, 50; TOMMASINI II, 116 s., 1900 s. ».

<sup>2</sup> Vedi VILLARI III<sup>a</sup>, 381 s. »).

<sup>3</sup> NEUMANN (*Byzantin. Kultur u. Renaissancekultur*, in *Hist. Zeitschr.* XCI [1903]), dice il Machiavellismo « un paganesimo senza scrupoli in politica ». Cfr. anche DÜRRWÄCHTER in *Hochland* 3<sup>a</sup> ann. 1905-06, II, 539 su Machiavelli quale colui che compie l'indirizzo neo-pagano nella rinascenza italiana;

tate con tale eloquenza e tanto acume, ma ad un tempo con tanta impudenza. La sostanza e lo spirito della sua politica sono tali, come se in genere non esistesse un Dio e alcuna giustizia remuneratrice, non che un cristianesimo. Egli ignorò completamente che quest'ultimo era da secoli il solido fondamento di tutta la vita pubblica e privata e il fattore spirituale più importante delle nazioni europee. Il suo modo di pensare è tutto pagano; il modello della sua politica è basato esclusivamente sulla forza brutale e sul calcolo astuto dell'antica Roma. Di giustizia in generale non si parla; in alcuni punti il Machiavelli sorpassa in efferatezza e durezza i suoi peggiori contemporanei. Lo stesso Cesare Borgia, ch'è giunto ad assassinare i suoi vecchi alleati, pure non ha mai distrutto città, come raccomanda di fare in certi casi il quinto capitolo del *Principe*, dove si dice: « Chi diviene padrone d'una città consueta a vivere libera e non la disfaccia, aspetti di essere disfatto da quella ». Nessun passo del libro mostra più chiaramente, che esso non può essere scritto come una

FINKE, *Der Gedanke des gerechten und heiligen Krieges*, Freiburg 1915, 29 (cfr. BUSCHRELL in *Liter. Beilage* alla *Köln. Volkszeitung* 1915, n.° 14, p. 110 s.). Sulle idee politiche espresse nel *Principe* cfr. pure HILLEBRAND, *Etudes ital.* 316-350; *Hist.-pol.* Bl. XCIX (1885) 159; SYMONDS, *The Age of the Despots* 254 s., 263 s.; FESTER, *Machiavelli* 157 ss., 165 s.; FLAMINI, *Cinquecento* 28-32; CH. BENOIST, *Machiavel et le Machiavélisme*, in *Rev. des Deux Mondes* 5<sup>e</sup> Pér. XXXIII (1906), 521 s., XXXIV (1906) 423 s.; K. BRAIG, *Machiavelli ein Klassiker des Liberalismus*, in *Magazin für völkstüml. Apologetik* V (1906-07), 241 s., 251 s., 356 s.; K. BRANDI, in *Weltgesch. herausgeg. von J. V. PELUGK-HARTUNG* IV, Berlin 1907, 174; BRANDI, *Renaissance* 239 ss.; BAUMGARTNER, *Weltlitt.* VI, 332 ss., 339 s.; HASSE, *Renaissance* 197 qq. K. HEYER (*Der Machiavellismus*, Berlin 1918) prova l'intima insostenibilità del sistema di Machiavelli, prescindendo affatto dalla morale cristiana. Per la storia dei giudizi formulati in Germania su Machiavelli cfr. A. ELKAN in *Hist. Zeitschr.* CXIX (1919), 427-458. A p. 5 il FESTER ricorda HERDER, che nella 58<sup>a</sup> delle sue *Briefe zur Beförderung der Humanität* per il primo ha apprezzato M. storicamente nella luce del suo tempo. Dei moderni difensori della teoria politica di M., a lato dei suoi biografi italiani Villari e Tommasini (specialmente vol. II, ove 918 s. sono ricordati altri moderni difensori) vanno nominati: F. THUDICHUM, *Pro Machiavelli*, Stuttgart 1897 (cfr. *Deutsche Literaturzeitung* 1898, 28); R. BELTZ, *Machiavelli*, Hamburg 1899; FESTER, *Machiavelli* 193-203 e in *Beil.* all'*Allgem. Zeitung* 1899, n.° 248 (cfr. W. GOETZ in *Histor. Zeitschr.* XCIV [1905], 158 ss.); SYMOND and BENSUSAN, *Renaissance* 215 ss., 323 ss. Intorno a frasi letterarie anteriori a M., nelle quali si rivela una concezione politica del rinascimento italiano che prepara il Machiavellismo, ma non è ancora svolta con conseguenza (come presso il Pontano), cfr. F. VON BEZOLD, *Aus Mittelalter u. Renaissance* 257 ss. Anche B. HÜBLER, *Die Konstanzer Reformation*, Leipzig 1867, 384 s., richiama l'attenzione su un parallelo più antico della teoria di M. In contrasto col Machiavellismo M. SALAMONI nella sua opera *De principatu* dedicata a Leone X, ma stampata soltanto nel 1544 a Roma, anche nelle sue vedute politiche sostiene, pur con severe espressioni contro gli abusi alla Curia, principi morali e religiosi; cfr. V. CIAN, *Un trattatista del « Principe » a tempo di N. Machiavelli: M. Salamoni, Torino 1900*.

guida pratica per Lorenzo de' Medici. Qui si vede chiaro che il Machiavelli espone la sua teoria in astratto, senza riflettere alle conseguenze immediate delle sue dottrine.<sup>1</sup>

Il medesimo dicasi della esortazione diventata famosa, e che meritò all'autore la fama del più ardente apostolo dell'unità d'Italia, che nel vigesimo sesto capitolo, forse aggiunto solo più tardi, egli fa ai Medici di liberare l'Italia dai barbari. « Vedesi, così egli, come la [l'Italia] prega Dio che le mandi qualcuno che la redima da queste crudeltà ed insolenzie barbare. Vedesi ancora tutta pronta e disposta a seguire una bandiera, purchè ci sia uno che la pigli ». Si confrontino con queste parole le lettere private del Machiavelli scritte negli anni 1513 e 1514. « Quanto è alla unione degli Italiani — qui egli osserva — voi mi fate ridere: in prima perchè qui non viene in atto unità di sorta per qualsivoglia cosa buona, e poniamo che gli stessi capi si uniscano, ciò non basta, perchè noi non abbiamo milizie che valgano un danaro, all'infuori degli spagnuoli; per secondo perchè i membri non sono mai stretti coi capi ».<sup>2</sup>

L'asserzione dell'unanime desiderio d'Italia come tutto l'invito all'unità e liberazione d'Italia contenuto nel capitolo vigesimo sesto non è altro che un gioco di fantasia, che nulla ha che fare col pensiero fondamentale del *Principe*. Il Machiavelli nella sua politica non ha avuto di mira un grande fine patriottico; la sua politica piuttosto non è altro che il prodotto delle sue esperienze personali e dei suoi studi umanistici. Quanto egli espone

<sup>1</sup> Per ciò che è detto qui sopra cfr. il giudizio di BAUMGARTEN, *Gesch. Karls V.* I, 531-532, col quale si accorda quello di FR. SCHLEGEL (presso WEISS, *Weltgesch.* IV, 963). Questo consenso è tanto più significativo, data la diversità del punto di vista da cui partono gli autori. Cfr. anche FESTER 160 s.

<sup>2</sup> MACHIAVELLI, *Opere* VIII, 75 s. BAUMGARTEN, *Gesch. Karls V.* I, 531-532. Nella *Beil.* all'*Allgem. Zeitung* 1900, n.° 65 anche BROSCHE, riferendosi al capitolo finale del *Principe* rimanda alla contraddizione colle lettere al Vettori: « Chi così pensava e tuttavia scrisse quel capitolo finale che spirava entusiasmo... quegli non può nel suo libro aver proseguito l'idea di insegnare a Lorenzo de' Medici come si dovesse unire e liberare l'Italia ». Intorno allo scopo al quale M. mirò col suo libro, noi possiamo semplicemente dire: ciò ch'egli voleva con esso ottenere per la sua persona, era un impiego in ufficio pubblico di Casa Medici. Relativamente alle frasi di M. nelle sue lettere sull'unificazione dell'Italia cfr. anche FESTER 145. Invece non solo italiani moderni come D'ANCONA (*Il concetto dell'unità politica nei poeti italiani*, Bologna 1880, 1-103) e TOMMASINI (II, 120 ss.) credono al vivo, ardente patriottismo di M., che troverebbe la sua espressione specialmente in questo 26° capitolo, ma anche BREYER (*Das erste Vierteljahrhundert europ. Politik* III, 4) appella quel capitolo un « grido appassionato del nazionalismo, del nazionalismo diventato politico », il « più grandioso appello a un popolo, che penna abbia mai scritto ». K. JENTSCH, nella *Zeit.* Wien 1915, n.° 4426, del 21 gennaio) crede in M. alla « profondità del suo possente dolore sulle condizioni della patria sua », dal quale sarebbe nato il libro del *Principe* e che nell'ultimo capitolo « erompe impetuosamente »!



nella sua celebre opera in sostanza non è che la rappresentazione e il perfezionamento sistematico della politica effettiva del suo tempo, la quale non conosceva preoccupazioni morali nè in pubblico nè in privato e senza scrupolo di sorta faceva uso della forza e dell'inganno. Il Machiavelli col lodare apertamente questa orrida politica, aggravata anche da alcuni tratti tolti all'antichità pagana, siccome il nocciolo della prudenza di stato, credeva di potersi raccomandare a Lorenzo de' Medici.<sup>1</sup>

Idee altrettanto pericolose svolge il Machiavelli nei suoi *Discorsi sulle deche di Livio*. Fin dai primi capitoli Romolo viene scusato di avere ucciso il fratello e di aver fatto assassinare il suo collega. « Nè mai dice il Machiavelli, un ingegno savio riprenderà alcuno d'alcuna azione straordinaria, che, per ordinare un regno o costituire una repubblica, usasse. Conviene bene che accusandolo il fatto, l'effetto lo scusi ». E in altro luogo il Machiavelli dice: « Dove si delibera della salute della patria, non vi debbe cadere alcuna considerazione nè di giusto nè d'ingiusto, nè di pietoso; nè di crudele, nè di laudabile, nè d'ignominioso, anzi posposto ogni altro rispetto, seguire al tutto quel partito che gli salvi la vita e mantengale la libertà ».<sup>2</sup>

Che un uomo compreso di tali idee non solo si mantenesse estraneo al Cristianesimo e alla Chiesa, ma che pure intimamente li osteggiasse, è cosa evidente. Il Machiavelli, più pagano che cristiano, scettico perfetto,<sup>3</sup> è pieno d'odio furioso contro i preti,

<sup>1</sup> BAUMGARTEN loc. cit. I, 535-536. (Cfr. anche SAITSCHICK 477 s. Per i punti di vista, sotto i quali M. rappresenta Cesare Borgia come l'ideale del suo principe, cfr. BENOIST, *César Borgia* 909 ss.; SYMONES, *The Age of the Despota* 272 s.; FESTER, *Machiavelli*, 62 s. PLATZHOFF (*Mordbefugnis* 26, 28 ss.) rileva che M. è anche il primo, « che ha avuto il coraggio di esporre chiaramente dinanzi a tutto il mondo la prassi, fino allora tenuta gelosamente segreta, dell'assassinio politico e di stigmatizzare come viltà e menzogna qualsiasi orrore per la sua applicazione (p. 28) ».

<sup>2</sup> *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* I, c. 9; III, c. 41. VILLARI, *Machiavelli* II<sup>o</sup>, 295 s., 303; FLAMINI, *Cinquecento* 25 s.; FESTER 149; « Non possiamo negare che egli [nei *Discorsi*] ha raccomandato più d'una volta ai fondatori e reggitori di Stati mezzi non solo immorali, ma direttamente delittuosi, per il raggiungimento dei loro scopi » (cfr. anche ibid. 154 s.) Sul *Discorsi* v. anche TOMMASINI II, 149 s., 162-169. Sul Machiavelli quale storico vedi FÜETTER, *Gesch. der neueren Historiographie* 61 s. 69. Nello scrivere storia egli preferisce eroi che in qualche modo rispondono alle teorie esposte nel *Principe*; e per innalzarle a figure ideali in questo senso, egli non rifugge neanche dal falsare i fatti ».

<sup>3</sup> F. FALCO, *N. Machiavelli* (Lucca 1896) 15, chiama il Machiavelli un pagano, mentre CLAN (*Giorn. d. lett.* XXIX, 531) *Un trattato del « Principe »* 29 s., vorrebbe designarlo piuttosto come uno scettico. K. BRANDI (in PELUGK-HARTUNG, *Weltgesch.* IV, Berlin 1907, 174) dà questo giudizio: « Machiavelli era di coloro, come ve ne sono sempre stati, che non erano nè religiosi, nè senza pregiudizi, ma semplicemente induriti contro la Chiesa e il cristianesimo ».

e segnatamente contro i papi. Contro essi gli appariscono leciti tutti i mezzi, anche i più delittuosi. Egli biasima Gianpaolo Baglioni, perchè questi nell'anno 1506 si lasciò sfuggire la bella occasione di far prigioniero con l'astuzia il capo della Chiesa. E così scrive di lui: « [Il Baglioni] non seppe o, a dir meglio, non ardì, avendone giusta occasione, fare una impresa, dove ciascuno avesse ammirato l'animo suo, e avesse di sè lasciato memoria eterna, sendo il primo che avesse dimostro ai prelati quanto sia da estimare poco chi vive e regna come loro, ed avesse fatto una cosa la cui grandezza avesse superato ogni infamia, ogni pericolo che da quella potesse dipendere ». <sup>1</sup> Persino i nemici più dichiarati del papato designano questo passo come « saturo di odio contro il prete » e come « orrendo » per la negazione che vi traspira di ogni principio morale. <sup>2</sup>

L'odio del Machiavelli non si estende alla sola persona, ma va fino alla cosa. Egli riconosce bensì ed insiste sull'importanza e la necessità della religione per ogni principato, ma la religione per lui non è altro che una pia frode. Ai suoi occhi una religione perfetta deve mirare ad uno scopo politico: essa deve promuovere il patriottismo e il patriottismo alla pagana. Perciò il politeismo romano tanto lo seduce, da raccomandarlo come l'ideale d'una religione politica. <sup>3</sup> Come per gli antichi pagani, così anche per il Machiavelli la religione non è altro che un istituto politico, un espediente politico per guidare gl'idioti, e la sua fortuna appare a lui soggetta alle leggi di una fatalistica rivoluzione come tutte le altre cose di questa terra. <sup>4</sup> Per il Cristianesimo non ha alcuna simpatia, anzi gli sembra che la religione del Salvatore sia pericolosa per il suo ideale di stato. La religione nostra, egli scrive, richiede che abbia in te forza, vuole che tu sia atto a patire più che a fare una cosa forte. Questo modo di vivere pare che abbia reso il mondo debole e datolo in preda gli uomini scellerati. « La religione antica beatificava solo gli uomini pieni di mondana gloria, come capitani di eserciti e fondatori di repubbliche; la nostra invece ha glorificato più gli uomini umili e contemplativi

TOMMASINI invece pensa (II, 734), che M. sia stato un beffardo, ma non un ateo e in lunghe, abbastanza verbose spiegazioni difende il suo punto di vista di fronte alla religione come quella di una *teologia comparativa* « laicale » dello spirito della novella boccacciosa dei tre anelli (*Machiavelli* II, 698 ss., 704 ss., 720 ss., e in *N. Antologia* CCXXXIX [1911], 529-548).

<sup>1</sup> *Discorsi* I, c. 27.

<sup>2</sup> Giudizio di BROSCU, *Julius II*, 128; cfr. GRIMM, *Michelangelo* I<sup>o</sup> 292 e GREGOROVITUS, *L. Borgia* 91 s.; SYMONDS, *The Age of the Despots* 363. Quanto alla cosa cfr. anche FESTER 83 s.; FLAMINI, *Cinquecento* 16.

<sup>3</sup> OWEN 166. Cfr. la dissertazione già citata di ELLINGER 27; WERNLE, *Renaissance u. Reformation* 22.

<sup>4</sup> HIPLER 72.

che gli attivi. Essa ha posto il sommo bene nella umiltà e nell'abiezione, nel disprezzo delle cose mondane; quando l'altra lo poneva nella grandezza d'animo, nella forza del corpo ed in ciò che rende audaci gli uomini». <sup>1</sup>

Come della religione cristiana, così anche della Chiesa, del suo primato e del suo sacerdozio, questo scrittore, tutto pieno di partigiano ossequio verso le antiche idee pagane, non conosce che la caricatura. La quale religione — scrive egli ipocritamente e in contraddizione coi fatti manifesti — « se si fosse mantenuta quale venne istituita dal suo fondatore, le cose sarebbero procedute altrimenti e più felici assai sarebbero stati gli uomini. Ma quanto essa siasi invece alterata e corrotta può vedersi da questo, che i popoli i quali si trovano più vicini a Roma, sono quelli appunto che meno ci credono ». <sup>2</sup> Il Machiavelli che qui imputa alla Chiesa quanto avveniva a danno di essa, sapeva pur bene, che con questa sua odiosa spiegazione egli veniva a trovarsi quasi solo. « Perché vi sono alcuni i quali credono — dice egli stesso — che il benessere d'Italia dipenda dalla Chiesa di Roma, voglio addurre contro di essa due ragioni principalissime ». La prima di esse non è che una ripetizione di quanto egli aveva osservato innanzi, che cioè a causa del cattivo esempio della corte romana l'Italia avesse perduto ogni pietà e ogni religione! <sup>3</sup> Questa asserzione contraddice direttamente alla verità; <sup>4</sup> lo zelo per la religione cristiana sulle labbra di un uomo, che nel medesimo tempo dichiara il Cristianesimo pericoloso per lo Stato, non abbisogna di essere più lumeggiato. La seconda obbiezione è simile per valore alla prima, poichè essa vuole che solo i papi siano da incolpare della discordia

<sup>1</sup> *Discorsi* II, c. 2; cfr. VILLARI II<sup>2</sup>, 302 s.; TOMMASINI II, 722 s.

<sup>2</sup> *Discorsi* I, c. 12. VILLARI II<sup>2</sup>, 300; HIPLER 73; M. RITTER, *Die Entwicklung der Geschichtswissenschaft*, München u. Berlin 1919, 142 s., 144 s. Quanto sia ingiusto voler col Machiavelli gettare sui soli papi la responsabilità dei disordini politici d'Italia, vien fatto notare dal WEGELE, *Dante's Leben* (3<sup>a</sup> ed. Jena 1879) 5. Cfr. la citazione del nostro vol. I, 23, n. 2 (ed. 1931). V. anche HÖPLER in *Hist. pol. Bl.* XLVII, 424; FUETER, *Gesch. der neueren Historiographie* 63; la forte avversione di M. al papato ha specialmente la base politica che egli « ad esso principalmente ascriveva la colpa dell'Italia in frammenti (*Discorsi sopra Livio* I, 12). Per lui, totalmente irreligioso, il papato come istituto religioso, non esiste affatto ». TOMMASINI (II, 710 ss.) tratta dell'ostilità politica di M. al papato approvando dal punto di vista di un moderno italiano avverso alla Chiesa.

<sup>3</sup> « La prima è, che per gli esempi rei di quella corte, questa provincia ha perduto ogni divozione ed ogni religione ». *Discorsi* I, c. 12. Cfr. TOMMASINI II, 706.

<sup>4</sup> Cfr. quanto esponemmo sopra p. 10 ss. MAULDE (*Origines* 125) osserva contro il Machiavelli, che non la Curia ha guastato l'Italia, ma che invece la corruzione degli Italiani intacò anche la Curia.

e della debolezza d'Italia.<sup>1</sup> Come storico il Machiavelli avrebbe potuto sapere che solo Roma, come città mondiale e centro dell'antica potenza e coltura, poteva essere la propria e degna sede della Chiesa universale fondata da Cristo e che sotto la signoria dei papi essendo stata il punto di partenza per le pacifiche conquiste della civiltà cristiana, Roma aveva adempito una missione infinitamente più benefica di quella dell'antica Roma, quando i popoli venivano calpestati dal suo piede di bronzo.<sup>2</sup> Il Machiavelli omette di osservare, che uno Stato unitario militare e assolutista avrebbe distrutto non solo la ricca vita municipale e provinciale d'Italia e avrebbe assoggettato la nazione al giogo tirannico di un despota, ma di più avrebbe reso impossibile il magnifico rifiorimento della scienza e dell'arte, che rimarrà la gloria perenne dell'Italia del rinascimento.<sup>3</sup> Per tutte queste cose il Machiavelli, stretto nel cerchio magico delle idee antiche, non aveva nè senno nè intelligenza. Il papato è per lui la radice di ogni malanno; esso ha corrotto la religione e lo Stato, perciò deve essere estirpato. Pare che il Machiavelli non abbia riflettuto come in questo caso sarebbe stata annientata l'unità religiosa e con ciò anche l'unità politica della nazione italiana. L'ultima sua mira doveva del resto spingersi ancor più in là dell'annientamento del papato e della Chiesa romana. Per un uomo che poneva lo Stato al di sopra di tutto, sopra la religione come sopra la morale, non vi poteva essere altra mira da quella di laicizzare la religione. Logicamente il Machiavelli doveva adunque desiderare di vedere insediata l'antica religione romana, o quello ch'ei chiama patriottismo, al posto della religione cristiana e al posto della Chiesa universale lo Stato nazionale divinizzato, che è legge e fine a se medesimo.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> *Discorsi* I, c. 12. Cfr. FLAMINI, *Cinquecento* 23 s. A questa accusa di M. contro il papato quale causa della divisione d'Italia consente il GUICCIARDINI nelle sue osservazioni ai discorsi del M. su Livio (*Opere inedite* I, Firenze 1857, 27 ss.). Cfr. BREYSSIG, *Das erste Vierteljahrhundert* III, 5. Circa l'influenza del Principe di M. sullo svolgimento della concezione irreligiosa della storia e della vita in Italia e in conseguenza anche sulla ostilità derivatane contro il papato e lo Stato temporale, cfr. HERGENRÖTER in *Hist.-pol. Bl.* XLIV (1859), 757 e *Der Kirchenstaat seit der französ. Revolution*, Freiburg 1860, 215.

<sup>2</sup> HIPLER 73.

<sup>3</sup> CANTÙ I, 193; cfr. 198 la memorabile sentenza del GUICCIARDINI che giudica non desiderabile la formazione d'uno Stato unico nel senso di Machiavelli. V. anche K. FISCHER, *Gesch. der Philos.* I<sup>2</sup>, 75; VILLARI I<sup>3</sup>, 5 s.; FESTER 144 s. Sulla differenza delle idee politiche di Guicciardini da quelle di Machiavelli in generale cfr. M. BARKHAUSEN, *Fr. Guicciardinis politische Theorien in seinen Opere inedite*, Heidelberg 1908, 98, 99 s.; cfr. in proposito K. WERNER in *Lit. Rundschau* 1911, 450 s.

<sup>4</sup> In questo senso di esprime quasi a parola un critico, che certo non parla da un punto di vista cattolico: K. FISCHER, *Gesch. d. Phil.* I<sup>3</sup>, 86. Cfr. anche HAFNER in *Katholik* 1875, I, 234; GASPARY II, 356 s.; CANTÙ I, 192 s. e CARRIÈRE 217 s. circa l'esagerazione del concetto di stato del Machiavelli.



Non può far meraviglia che un uomo, il quale professava tali idee e che in teoria e in pratica era un misto di cinico e di epicureo,<sup>1</sup> venisse in ultimo dai suoi propri connazionali riguardato come un furfante e che non si volesse credere alla sua conversione sul letto di morte. La cagione dell'odio universale che pesava sul Machiavelli, scrive il Varchi, era la licenziosità del suo parlare, la sua vita scandalosa e la sua opera *Del Principe*.<sup>2</sup> In questo libro perviene all'apogeo quel falso rinascimento pagano, il cui trionfo avrebbe mandato in rovina la nazione italiana.<sup>3</sup>

Per quanto queste idee che il Machiavelli espone circa le condizioni ecclesiastiche d'allora debbansi scartare come una caricatura, egli è però indubitato, che una gran parte del clero italiano, dal frate mendicante fin su al capo supremo, aveva la sua buona porzione in quasi tutti i malanni finora descritti. Quanto più la Chiesa era venuta crescendo in intima comunione con tutta la vita pubblica e sociale, tanto più anch'essa venne minacciata dai pericoli del mondo nei suoi membri e nei suoi rappresentanti e infetta dalla mondana corruttela. L'egoismo, l'orgoglio, la cupidigia, che si manifestavano nella simonia e nella inaudita accumulazione di prebende, il fasto e la sontuosità, i più raffinati e grossolani piaceri sensuali avevano trovato una larga diffusione fra gli uomini di Chiesa. I lamenti dei contemporanei<sup>4</sup> che fanno spavento, numerosi e indubitati fatti mostrano quanto fosse grande la corruzione.

Il peggio poi fu che neanche la santa Sede andò immune da tale corruzione. La mondanità comincia in essa con Paolo II, cresce sotto Sisto IV<sup>5</sup> e Innocenzo VIII e giunge all'apice sotto Alessandro VI, che con la sua vita immorale contaminò turpemente la Sede del principe degli apostoli.<sup>6</sup> La demoralizzazione di quel tempo attrasse l'attenzione anche di osservatori stranieri, come il cavaliere Arnoldo von Harff.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Giudizio di REUMONT in *Lit.-Blatt* di Bonn 1872, 147.

<sup>2</sup> VARCHI I, 150. Cfr. BURCKHARDT I<sup>4</sup>, 82.

<sup>3</sup> Anche GREGOROVIVUS (*L. Borgia* 124) è d'opinione, che questa cultura umanistica andava ubriaca incontro all'abisso che la doveva ingoiare.

<sup>4</sup> Oltre ai detti di Pio II, Niccolò Cusano e Domenico de' Domenichi, allegati nel vol. II della presente opera 175 ss., confrontisi, per rimanere soltanto con uomini di sentimenti ecclesiastici, le cui parole hanno un valore doppio, RODERICUS DE AREVALO, *Speculum vitae* II, 20; LAURENT. JUSTINIANUS, *Opera* (Basileae 1565) 570 ss.; PIETRO MARSO presso ZABUGHIN, *P. Leto* I, Roma 1909, 231; RAPT. MANTUANUS, *De calamitatibus temp. libri III*, special. p. 56 ss. e le molte espressioni dei predicatori di penitenza raccolte in buon numero presso GÜDEMANN 218 s.; queste ultime debbono però essere apprezzate con cautela.

<sup>5</sup> Cfr. il nostro vol. II, 372 s., 423 s., 450, 602 ss.

<sup>6</sup> Altri particolari in proposito v. sotto, libro I e II.

<sup>7</sup> A. VON HARFF, *Pilgerfahrt* 36-37 (versione italiana di REUMONT in *Arch. Veneto* XI, 144 s.).

Un quadro affatto triste ci presenta anche la vita di molti cardinali, vescovi e prelati del tempo, i quali accumulavano nelle proprie mani benefici su benefici<sup>1</sup> e non si peritavano di condurre una vita niente affatto ecclesiastica, anzi del tutto mondana e peccaminosa. La crisi morale nel Collegio cardinalizio avvenne sotto il pontificato di Sisto IV.<sup>2</sup> Durante il governo d'Innocenzo VIII il guasto giunse a tale,<sup>3</sup> che dopo la sua morte poté venire eletto per corruzione un Alessandro VI. Quali uomini immorali entrarono nel senato della Chiesa sotto il Borgia, ce lo mostra uno sguardo alla vita d'un Ippolito d'Este, d'un Francesco Iloris, d'un Cesare Borgia e di altri.<sup>4</sup> Solo con Giulio II cominciò almeno in parte un certo miglioramento, sebbene anch'egli freghesse della porpora uomini indegni come Sigismondo Gonzaga e Francesco Alidosi.<sup>5</sup> Soltanto dopo la metà del secolo XVI tornò a prevalere nel Collegio cardinalizio l'indirizzo strettamente ecclesiastico.

Non può far meraviglia, che con tale stato di cose nell'alto e supremo clero la disciplina ecclesiastica fosse rilassata su su fino ai più alti gradi del clero, e come anche fra il clero regolare e secolare prendessero sempre più piede disordini e sregolatezze morali d'ogni genere.

<sup>1</sup> Esempi presso Roscoe, *Leo X*, I, 21; CANTÙ I, 21 e sotto nel corso della esposizione propriamente detta.

<sup>2</sup> Cfr. il nostro vol. II, 606 ss.; V. inoltre J. SCHLECHT, *Andrea Zamontti*, Paderborn 1903. 55 s.; RODOCANACHI, *Rome au temps de Jules II et de Léon X* 5 ss., 9 ss., 57 ss.; idem, *Le luxe des cardinaux romains de la Renaissance*, in *Rev. des quest. hist.* LXXXIX (1911), 414 ss. Su abusi e mondanità nell'episcopato cfr. TACCHI-VENTURI I, 159 ss., 161 ss., 166 ss. Che molte volte proprio la gente più inetta brigasse di ascendere a sedi vescovili, vien lamentato da BAPT. MANTUANUS, *De vita beata* 182.

<sup>3</sup> Vedi sotto, libro I, specialmente il cap. 6.

<sup>4</sup> Altri particolari intorno ai suddetti si diranno nel corso della narrazione. Sul cardinale Iloris vedi PARIS DE GRASSIS ed. DÖLLINGER 372. Del cardinale Ippolito d'Este vien riferito, che prendesse a servizio degli assassini per accecare il suo fratello germano Giulio, perchè un'amante del cardinale aveva trovato belli gli occhi di lui! GREGOROVIVS, *Cian*, *Cortegiano* 35; RODOCANACHI, *Rome* 78; L. SCHMIDT, *Die Renaissance in Briefen* II, 126 s. Cfr. anche HESNAUT, *Le Mal français à l'époque de l'expédition de Charles VIII en Italie* (Paris 1886) 24 ss., 49 ss. THUASNE, *Djem-Sultan* 304 s. Sul lusso e la prodigalità dei cardinali v. fra altro GABR. BARLETTA, *Sermones* f. 87 e BÖHMER, *Romfahrt* 117 s.

<sup>5</sup> Dell'Alidosi si parlerà più diffusamente sotto nel libro III. Sulla scostumatezza dei cardinali S. Gonzaga e Cornaro cfr. la testimonianza presso LUZIO, *F. Gonzaga* 46-47. Quall fossero le condizioni anche al tempo di Giulio II lo mostra la \*relazione dell'ambasciatore estense in data di Roma 17 giugno 1506 intorno al favore, che la cortigliana Imperia godeva presso diversi cardinali. Archivio di Stato in Modena.

Il sale della terra per molti titoli era diventato scipito, ma dove la purezza dei costumi svanisce, ivi per lo più nemmeno la fede rimane intatta e a ciò venne ad aggiungersi anche l'azione del falso rinascimento pagano per condurre non pochi al traviamiento. Preti indegni di questa risma erano quelli che ad Erasmo e a Lutero, al tempo della loro venuta a Roma sotto Giulio II, porsero occasione delle loro tetre dipinture.<sup>1</sup> Ingiusto è tuttavia il credere che il marcio del clero sia stato proprio in Roma più grande che altrove, poichè abbiamo documenti che provano l'esistenza della corruzione del clero in quasi tutte le città della penisola italiana.<sup>2</sup> In parecchi luoghi, per es. a Venezia, le cose andavano assai peggio che a Roma.<sup>3</sup> Che, date tali circostanze, venisse affatto a svanire in molti luoghi l'efficacia e il rispetto per lo stato sacerdotale, come deplorano moltissimi contemporanei,<sup>4</sup> è cosa naturale. La immoralità del clero era così diffusa e grande, che si levarono delle voci per chiedere il matrimonio dei preti.<sup>5</sup> Contro uno scritto di questo genere Roderico de Sancta Ella compose un trattato dedicato a Sisto IV.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Cfr. NOLHAC, *Erasme en Italie* 76-79 e HAUSRATH 57, 69; TATHAM, *Erasmus in Italy* 659; BÖHMER, *Romfahrt* 106 s., 130 s., 141 ss.

<sup>2</sup> In generale cfr. CANTÙ I, 201 s. Per Genova cfr. BELGRANO 473 s.; per Verona *Tüb. Quartalschr.* 1859, 16; per Friuli CIAN in *Giorn. d. Lett.* XXIX, 412-413; per Perugia BONAZZI II, 729 s.; per Orvieto *Diario di SER TOMMASO* 736; per Fermo LEOPARDI, *N. Buonafede* 18; Per Ferrara SOLETTI, *Vita ferrarese* in *Atti d. Romagna* 3<sup>a</sup> serie X, 18; per Nepi *Diario Nepesino* 121, 131, 157; per Chieti *Hist. Jahrb.* V, 347; per Pavia \* editto del duca di Milano al podestà di Pavia in data 1470, 27 settembre (lagnò su preti che si aggiravano qua e là di notte senza abito clericale). Archivio municipale in Pavia. Anche in Sicilia i disordini nel clero erano gravi. Cfr. il \*breve di Sisto IV agli abati di S. Maria de Bosco e S. Placidimo, dato da Roma 4 novembre 1475. \* Editto del vicerè, da Palermo 26 ottobre 1500, contro i preti concubinari. Tutti e due questi documenti nell'Archivio di Stato in Palermo. Sull'accusa d'avarizia fatta al clero cfr. FR. VETTORI, *Viaggio in Alemagna* (1507 quale inviato fiorentino a Massimiliano I), Paris 1837, 115.

<sup>3</sup> Cfr. oltre al BROSCHE in *Histor. Zeitschrift* di SYBEL XXXVII, 309 s. anche CENNI sul libertinaggio 22 s., 30; MALAGUZZI-VALERI 145 e il \*\*breve d'Innocenzo VIII del 31 ottobre 1487. Archivio di Stato in Venezia. Circa lo stato delle cose in Roma abbiamo testimonianze non dubbie in BURCHARDI *Diarium* I, 240 s., II, 79 s. V. inoltre: \*\* P. CANDIDUS, *venerab. fratri Antonio ord. Jesuator., dat. Mediolani 1453 Jun. 5, Cod. 235* della Biblioteca Ambrosiana di Milano, lettera di P. BARROCIUS del 1481 in *Anecdota Veneta*, ed. CONTARINI I, 202; cfr. inoltre FL. AMBROSIUS, *De rebus gestis ac scriptis operibus Bapt. Mantuani* (Taurini 1784) 186; FREHER III, 186; VOIGT, *Pius II.* III, 502 s.; REUMONT III 2, 457 s.; GOTTELOB, *Cam. ap.* 25 s.

<sup>4</sup> Cfr. GABR. BARLETTA, *Sermones* I, 35.

<sup>5</sup> Cfr. THEINER, *Die Einführung der erzwungenen Ehelosigkeit* (nuova ed. di NIPPOLD, Barmen o. J.) III, 128 s.

<sup>6</sup> \* RODERICI DE SANCTA ELLA (cfr. GRAESSE, *Trésor* VI 1, 143. HAIN, *Rep.* IV, 13 s., 31-32. MAZZETTI, *Prof. Bol.* [1847] 266 s.) *contra impugnatores celibatus et castitatis presbyterorum ad Xistum P. M.* Magnifico codice del rinascimento con Parma di Sisto IV. *Cod. Vatic.* 3639. Biblioteca Vaticana.

Tristi oltre ogni dire erano le condizioni in non pochi conventi. In molti di questi i tre voti essenziali di castità, povertà e obbedienza venivano violati.<sup>1</sup> Moltissimi religiosi, dice il francescano Roberto da Lecce, non lo sono più che di nome.<sup>2</sup> Quali cattivi elementi albergassero molti conventi lo mostra l'esempio del pittore Fra Filippo Lippi e del novelliere Bandello già ricordato, che però viveva per lo più alle corti.<sup>3</sup> Anche in molti monasteri di monache la disciplina era seriamente rilassata.<sup>4</sup> E come avrebbe potuto essere altrimenti se frequentemente i genitori costringevano le loro figlie a prendere il velo, per non dover dar loro la dote? Così spesso i conventi di monache scesero alle condizioni di meri istituti di ricovero. Se un vescovo zelante tentava di ricondurli al loro scopo originale, urtava contro la opposizione dei laici, che facevano appello ad antichi diritti. A dispetto di tali disordini, che non facevano altro che offrire materia abbondantissima alle satire, non può d'altra parte negarsi all'epoca del rinascimento l'attestato che vi sono stati superiori di Ordini religiosi bene intenzionati, come ad esempio Egidio da Viterbo,<sup>5</sup> pii vescovi, come Antonino e Lorenzo Giustiniani, e anche non pochi papi, i quali furono instancabili nel fare sempre nuovi tentativi di riforma. Precisamente quanto alla riforma dei conventi si fecero cose importanti.<sup>6</sup> Una grande e duratura efficacia sul rinnovamento del buono spirito nei chiostrì e sul miglioramento dei costumi del popolo l'esercitò in Italia specialmente la congregazione dei Benedettini di S. Giustina di Padova fondata nel 1412 dal veneziano

<sup>1</sup> Cfr. *Cronica di Bologna* 736. WÖLF I, 857. *Diario di SER TOMMASO* 631. MOLMENTI 291 (4 II, 588 s.); GÜDEMANN 218 s. TREINER-NIPPOLD, *Einführung der erzwungenen Ehelosigkeit* III, 101. GHERARDI, *Documenti* 69 s. CANTÙ I, 205. REUMONT, *Kl. Schrifften* 19. FL. AMBROSIUS, *Bapt. Mantuanus* 190. MOR-SOLIN, *L'Abate di Monte Subasio* 4 s. *Bollet. st. d. Svizz. ital.* VIII, 234. PÉLISSIER, *Textes* 542.

<sup>2</sup> ROB. DE LATIO, *Quadrag. de peccatis* 53. Il predicatore lamenta specialmente l'immischiarsi dei frati nella cura d'anime nelle parrocchie.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 69 e per il Lippi sotto p. 168. Il male principale era, che molti senza vocazione entravano nei conventi dove trovavano troppo facile accettazione. Su ciò insistono ROBERTO DA LECCE (*Serm.* 35) e BENEDETTO DA CINGOLI (vedi MALAGUZZI-VALERI 142).

<sup>4</sup> Esempi negli *Annal. Bonon.* 897 e presso BELGRANO 477 s., 482. Cfr. BOSSI, *Recup. Fesul. epist.* 42, 43. SANUTO IV, 305 e *Giorn. ligustico* XII, 37 s.; MERLI, *Vita di S. Bernardino da Feltre* 61 s.; M. ROSI, *Le monache nella vita genovese dal sec. XV al XVII*, in *Atti d. Soc. Lig. di st. patr.* XXVII (1895), 8 ss., 17 ss., 183 ss.; FRATI, *Vita privata di Bologna* 93 ss.; ROBOCANAGHI, *La femme ital.* 234 ss., 239 ss.; TACCHI VENTURI I, 143 ss.; TAMASSIA, *La famiglia ital.* 311 ss.; MALAGUZZI-VALERI 141 s.

<sup>5</sup> Cfr. LÄMMER, *Z. Kirchengesch.* 65 s.; BÖHMER, *Romfahrt* 49 s.

<sup>6</sup> Circa le sollecitudini dei papi v. il nostro vol. I, 356 ss. (ed. 1931); II, 181 ss., 361, 599 e in molti luoghi qui sotto. In generale cfr. WEISS, *Vor der Reformation* 22 s.



Lodovico Barbo.<sup>1</sup> Questa non solo fondò molte nuove case, come in Bassano, sul monte Agriano presso Verona, a Genova, S. Spirito presso Pavia, S. Dionisio a Milano, ma inviò pure dei monaci nei conventi già esistenti per procedere alla loro riforma. In processo di tempo molti conventi italiani di Benedettini aderirono alla nuova riforma: così S. Maria in Firenze, S. Paolo a Roma, S. Giorgio Maggiore a Venezia, il Polirone nel Mantovano, S. Severino nel Napoletano, S. Pietro presso Perugia, S. Proculo presso Bologna, S. Pietro presso Modena, S. Pietro de Glisciate in Milano, S. Sisto presso Piacenza. Mentre molte volte le riforme dei conventi non furono che passeggiere, questa riforma dei chiostrì benedettini ha il merito d'essere stata una riforma duratura.<sup>2</sup> Di ciò fa fede la magnifica descrizione che dello stato e del progresso di questa congregazione fa il domenicano Felice Faber di Ulma, che nel 1487 visitò S. Giustina. Il Faber fa anche notare che l'esempio dei Benedettini riformati esercitava una benefica azione sugli altri Ordini.<sup>3</sup>

Un'altra prova che accanto agli elementi guasti e refrattarii ad ogni riforma ve n'erano anche dei buoni, anzi degli ottimi e ciò proprio nei conventi che erano le cose messe più in cattiva fama, ci viene offerta solo che diamo un'occhiata ai grandi predicatori di penitenza, i quali quasi senza eccezione appartenevano a Ordini religiosi.

## 3.

I predicatori di penitenza che tanto nelle grandi come nelle piccole città della penisola fanno incessantemente risonare la loro voce di esortazione e minaccia contro la corruzione, sono uno dei fenomeni più notevoli nell'Italia del rinascimento. Quanto questi uomini hanno fatto per migliorare le condizioni religiose, morali e sociali, resta ancora in gran parte inesplorato. Quanto finora sappiamo, ci presenta sotto una luce oltremodo lusinghiera la loro azione come riformatori di costumi, come pacieri e uomini politici. La potente impressione che questi benefattori e salvatori

<sup>1</sup> Cfr. *Katholik* 1859, II, 1361 s. e DITTRICH in *Hist. Jahrb.* V, 320 s.

<sup>2</sup> *Katholik* 1859, 1360 s., 1489 ss.; 1860, 200 s., 425 ss. DITTRICH in *Hist. Jahrb.* V, 320 s., dove sono citate anche altre opere.

<sup>3</sup> F. FABRI, *Evagatorium*, ed. HASSLER III (Stuttgardiae 1849), 393. Anche un predicatore di quel tempo assai rigido nei suoi giudizi, dice: «Nonne videmus in hac vita multos religiosos et religiosas qui propter Deum mundum contemnunt, castitatem perpetuam et voluntariam paupertatem observant; quique rejecta propria voluntate usque ad sepulturam obedientiae praelatorum se submitunt». ANT. VERCELL., *Serm.*, f. 244.

del popolo esercitavano sui loro contemporanei, ha essenzialmente la sua base sullo scotimento delle coscienze. Le loro prediche erano adattate in modo sorprendente alle varie condizioni del momento, al cui miglioramento tendevano. Colle loro parole infuocate essi da genuini missionari popolari cercavano di ricondurre i loro uditori ad una vita cristiana. L'argomento preferito e che essi esponentavano energicamente, erano i vari castighi temporali, che i peccati attiravano sui loro autori; era senza dubbio questo l'argomento, che più di tutti poteva indurre alla riflessione e alla penitenza gli uomini leggeri e sensuali del rinascimento.<sup>1</sup>

Alla testa di questi banditori del più puro amore di Dio e del prossimo sta un uomo, che ha molta somiglianza con Francesco d'Assisi: Bernardino da Siena. Entrato a 22 anni nei Francescani, egli si dedicò tutto all'ufficio della predicazione e, come disse Pio II, come un secondo Paolo fece risuonare la sua voce per tutta l'Italia. Già quattro anni dopo la morte († 1444) Bernardino, che aveva rinunciato alla mitra e al cappello cardinalizio per restare, quale genuino discepolo del poverello d'Assisi, predicatore del popolo semplice, era proclamato santo. « Padre, io ho annunziato il tuo nome a tutto il mondo », scrisse il Pinturicchio sotto l'affresco, con cui glorificollo nella biblioteca del duomo di Siena.

Molti confratelli dell'Ordine gareggiarono con Bernardino; così Alberto da Sarteano († 1450), Antonio da Rimini (circa il 1450), Silvestro da Siena (circa il 1450), Giovanni da Prato (circa il 1455), Giovanni Capistrano († 1456), Antonio da Bitonto († 1459), Iacopo della Marca († 1476), Roberto da Lecce († 1483), Antonio da Vercelli († 1483), Michele da Carcano (circa il 1485), Bernardino da Feltre († 1494), Bernardino da Bustis († 1500). Non è un caso che tutti appartenessero all'Ordine francescano poichè la sua azione principale da antica data era consistita nell'intervenire come paciere nei dissidi sociali; ma anche da altre comunità religiose uscirono non pochi celebri predicatori. Nominiamo qui fra i più insigni: i Serviti Paolo Attavanti e Cesario de' Contughi, i Domenicani Giovanni Domjnici, Giovanni da Napoli e Gabriele Barletta, il Carmelitano Battista Panezio, gli Agostiniani Aurelio Brandolino Lippi e Egidio da Viterbo.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> BURCHARDT, *Cultur* II<sup>3</sup>, 239-240.

<sup>2</sup> Alle opere menzionate nel nostro vol. I, 43, n. 4 (ed. 1931) si aggiungano ancora: TIRABOSCHI VI 2, 422 ss. GRÄSSE, *Lehrbuch der Literaturgesch.* II, 173 ss. e ROSSI, *Quattrocento* 102 s.; F. ZANOTTO, *Storia della predicazione nei secoli della letteratura ital.*, Modena 1899, G. RAFFA, *Della eloquenza sacra nel Quattrocento e particolarmente dei sermoni volgari dei Poliziano*, Cagliari-Sassari 1899; SYMONDS, *The Age of the Despots* 384 s., 477 ss.; BAUMGARTNER, *Vellit.* VI, 182 s.; HOLZAPPEL, *Gesch. des Franziskanerordens* 219 ss.; A. ZANELLI, *Predicatori a Brescia nel Quattrocento*, in *Arch. stor. Lomb.* 3<sup>a</sup> serie XV (1901), 83-114 (tratta specialmente di Bernardino da Siena, Alberto da Sarteano, Gio-

È difficile poter legger qualche cosa di più commovente delle prediche di questi uomini, nelle quali viene svelato senza p'e' à, se anche di frequente con esagerazione, tutto il brutto di quell'epoca.<sup>1</sup> L'ordine delle prediche, quando questo era osservato, si atteneva ai comandamenti di Dio e ai precetti della Chiesa. I peccati e i vizi ad essi contrarii vengono sferzati senza misericordia con esempi tratti dalla vita pratica. Gli argomenti sono tolti per lo più dalla sacra scrittura e dai padri della Chiesa. Il fine delle prediche è innanzi tutto pratico. L'istruzione del popolo propriamente detta circa le verità della fede era lasciata ai predicatori ordinarii e fissi; i predicatori di penitenza miravano soprattutto a un cambiamento morale dei loro uditori. La cosa principale per loro era l'effetto pratico. Essi si facevano sentire in certi tempi

vanni da Capistrano e Bernardino da Feltre). Sulle prediche di Bernardino da Siena cfr. O. BRACCI nelle *Conferenze tenute nella Regia Accad. dei Rozzi*, Siena 1895 e *Ach. st. ital.* 5 Serie XVII, 201 s., ove altra letteratura, a cui ora si deve aggiungere THUREAU-DANGIN, *Un prédicateur populaire dans l'Italie de la Renaissance: S. Bernardin de Sienne*, Paris 1896; poi le recensioni di BACCI in *Arch. stor. ital.* 5ª serie XVIII 415 s.; N. PAULUS in *Lit. Handweiser* 1896, 139 s.; P. KESSLER in *Lit. Rundschau* 1896, 338 s.; inoltre FR. VAN ORTROY, *Vie inédite de St. Bernardin de Sienne par un Frère Mineur, son contemporain*, in *Anal. Bolland.* XXV (1906), 304-338; ALESSIO, *Storia di S. Bernardino da Siena e del suo tempo*, Mondovì 1898; RONZONI, *L'eloquenza di S. Bern. da Siena e della sua scuola*, Siena 1899; ZANOTTO loc. cit. 82-95; E. DÉPREZ, *L'azione di S. Bern. da Siena nella città di Perugia*, in *Boll. d. Dep. di stor. patr. per l'Umbria* VI (1900); MONNIER, *Quattrocento* II. 191 s.; BAUMGARTNER VI, 184 s.; D'ANCONA e BACCI, *Manuale* II, 60 s.; K. HEFELE, *Der hl. Bernhardin von Siena*, Freiburg 1912 (cfr. *Wissenschaftl. Beil. alla Germania* 1913, n.º 6, p. 45-47 e *Lit. Beil. alla Köln. Volkszeitung* 1912, n.º 52, p. 401-403. Su Bernardino da Feltre vedi GRUPP in *Hist.-polit. Bl.* (CXXI), 144 s. e la monografia di FLORNOY, Paris 1897 e inoltre le osservazioni in *Anal. Bolland.* 1897, 188 s.; inoltre LUD. DE BESSE, *Le bienheureux Bernardin de Feltre et son oeuvre*, 2 voll. Paris 1902. (Su Roberto (Caracciolo) da Lecce: TORRACA, *Studi di storia lett. napoletana*, Livorno 1884, 165-203; V. DE FABRIZIO, *Frà Roberto Caracciolo*, Lecce 1909 (da *Riv. stor. Salentina* IV). Il *Quadragesimale de peccatis* di R. da L. composto nel 1483 fu dedicato al cardinale Giovanni d'Aragona e contiene questa dedica anche nell'edizione di Venezia del 1490. Cfr. PANZER I, 538; II, 242; III, 249 s., 272, 278; IV, 52; HAIN n. 4438-4443; COPINGER I, 149. Su Aurelio Brandolino Lippi come poeta e predicatore confronta TIRABOSCHI VI 2, 265 ss. Le prediche stampate sono catalogate presso GRASSE e HAIN; cfr. anche HEFELE loc. cit. 75 s., 90 ss. (Stragrande è il numero di quelle inedite, di cui è ricca specialmente la Biblioteca Nazionale di Firenze. Con quanto zelo si predicasse risulta dalle memorie di parecchie chiese; cfr. per es.: \* Nota de' predicatori che hanno predicato in S. Martino di Lucca de quali si è conservata la nota nell'Archivio de' Signori Canonici dal 1406 ss. Ms. nella Biblioteca di Lucca. Di Egidio da Viterbo si parlerà ancora appresso e specialmente in modo ampio nel quarto volume di quest'opera. Cfr. anche ALESSIO, *Storia di S. Bernardino da Siena e del suo tempo*, Mondovì 1908. Su Egidio Canisio da Viterbo v. il nostro vol. IV 1, 131 s.; cfr. anche BÖHMER, *Romfahrt* 36 ss.

<sup>1</sup> Giudizio di GÜDEMANN 259.

speciali, segnatamente in quaresima, poi specialmente in occasione di qualche grave dissidio pubblico o di qualche seria discordia privata nelle città, o quando correva qualche tremendo pericolo la sicurezza pubblica o la moralità od un qualche morbo desolava la regione. Con ardente entusiasmo essi si dedicavano alla conversione dei peccatori, all'incoraggiamento dei buoni, a confermare i vacillanti, prendendosi a cuore anche i malanni sociali, come ne fanno prova i monti di pietà. Talvolta i predicatori promuovevano altresì la divozione di un santo speciale; così sappiamo che i due grandi Bernardini dell'Ordine francescano si adoperarono con buon successo nel diffondere il culto di san Giuseppe.<sup>1</sup> Onde raggiungere il loro scopo i predicatori mettevano ogni studio nel parlare anzitutto in modo popolare e facilmente intelligibile. Per tener viva l'attenzione si servivano di racconti tolti dalla vita ordinaria, di esperienze personali, di esempi forti e di mezzi efficacissimi. La loro voce è in parte voce di minaccia e di castigo, in parte un colloquio semplice ed amichevole con gli uditori, ai quali spesso direttamente vien rivolta la parola.<sup>2</sup> Quanto questo modo di predicare incontrasse il gusto del popolo italiano ce lo mostra il concorso veramente straordinario. Al loro arrivo tutta la città e il contado si mettevano in movimento; per lo più si chiudevano tutti i negozi ed essendo insufficienti le chiese a contenere tanta moltitudine, assai spesso venivano scelte le piazze pubbliche. Stretti e pigiati a migliaia se ne stavano là, gli accorsi, per lunghe ore poichè le prediche erano comunemente molto lunghe. Della predica di Roberto da Lecce recitata in Perugia nell'anno 1448 si narra, che vi si trovarono presenti ben 15000 persone convenute dalla città e dai dintorni, che tutti i posti erano stati occupati già molte ore prima e che la predica durò circa quattro ore.<sup>3</sup>

Nelle menzionate predicazioni di Roberto da Lecce tenute nell'anno 1448 si fece anche uso di un mezzo assai acconcio per scuo-

<sup>1</sup> BEISSEL in *Stimmen aus Maria-Laach* XXXVIII, 284 s. Todì dopo una predica del beato Bernardino da Feltre nel 1488 si consacrò alla Madre di Dio. L. LEONLI, *Cronaca dei vescovi di Todì*, Todì 1889, 129 s.; cfr. *Miscellanea Francescana* IV (1889), 31 s.

<sup>2</sup> Oltre a BURCKHARDT II<sup>3</sup>, 240 cfr. specialmente TORRACA, *Rob. da Lecce* in *Arch. stor. Napolit.* VII, 151 ss.

<sup>3</sup> GRAZIANI 597 s. sulla predicazione di Roberto da Lecce. Cfr. con ciò la relazione dell'arrivo di san Bernardino in Perugia nelle *Cronache di Perugia*, ed. FABRETTI II, 5 ss. e ibid. 68 s. sulla predicazione di Iacopo della Marca. Ricorda una predica di Roberto da Lecce sull'elemosina, in S. Maria Maggiore a Roma nel 1482, GIACOMO GHERARDI (*Diarium*, ed. CARUSI 93); erano presenti sette cardinali et uxor Hieronymi comitis (*Caterina Sforza*): *populus vero tam frequens utriusque sexus et omnis conditionis, ut locus illum capere non potuerit.*



tere gli uditori: la predica venne cioè confortata dalla esecuzione di quadri viventi. Così in quell'occasione si vide uscire dal duomo di Perugia Cristo con la croce in ispalla; gli si fece incontro Maria in nero ammanto e quindi la processione mosse verso il pulpito del predicatore, dove era rappresentata la crocifissione, i pianti delle pie donne ai piedi della croce e finalmente la deposizione dalla croce. Il popolo accompagnò queste scene con gemiti e pianti. Anche di altri Francescani si ricordano simili apparati scenici in occasione di prediche.<sup>1</sup>

I primi effetti, che i predicatori quasi ovunque ottenevano in breve tempo, erano la scarcerazione di poveri debitori insolubili e « il bruciamento delle vanità », cioè a dire: dadi, carte, maschere, capelli finti, amuleti, quadri indecenti, canzonieri profani, strumenti musicali. Queste cose venivano portate in una pubblica piazza e fattane una catasta, in cima alla quale veniva per lo più collocata una figura di demonio, erano date alle fiamme.<sup>2</sup> In seguito « veniva la volta degli animi più induriti: chi da un pezzo non si era più confessato, ora si confessava; la roba di malo acquisto veniva restituita; i discorsi funestamente calunniosi venivano ritrattati » e si compivano opere di penitenza e di riconciliazione con Dio. Verso la fine della predicazione, quando gli animi erano già potentemente scossi, l'oratore passava a ciò che nelle contingenze del momento sembrava la cosa più importante ad eseguirsi. Nelle tremende gare partigiane di allora questa cosa era per lo più la riconciliazione dei contendenti, la rinuncia alla vendetta.<sup>3</sup> Tenendo in alto la croce il predicatore faceva risonare l'ammonimento al perdono, alla remissione e all'oblio delle offese. I cronisti riferiscono come allora le moltitudini scoppiassero in pianti ed alti lamenti, come l'aria tremasse alle grida di *Gesù, misericordia!* e come subito si disponessero provvedimenti per restituire la pace da lungo tempo svanita. « Allora si veniva a quei solenni accordi di pace e abbracci, quand'anche fra le parti contendenti vi fossero stati di mezzo degli omicidii. Per questo santo scopo si facevano tornare in città coloro che per il passato erano stati posti al bando. Pare che queste paci venissero pienamente osservate, anche dopo passato quel primo fervore, e che poi la memoria di quel frate rimanesse benedetta per molte generazioni. Ma avvennero anche delle selvagge e terribili crisi, come quelle delle famiglie Valle e Croce di Roma nel 1482, nelle quali

<sup>1</sup> CREIZENACH I, 313-314. D'ANCONA, 1<sup>a</sup>, 280 s.

<sup>2</sup> Sulle bruciature venute di moda sotto l'influenza dei predicatori ambulanti cfr. HEFELE, *Der hl. Bernhard von Siena* 80 s., 263 s.

<sup>3</sup> Cfr. *ibid.* 56-59.

anche il grande Roberto da Lecce levò invano la sua voce». <sup>1</sup> Non è facile determinare i successi che i predicatori di penitenza ottenevano sia nel campo morale che nel sociale, perchè i contemporanei difettavano per lo più della necessaria ampiezza di vista e della serenità del giudizio. Non devonsi calcolare soltanto colla misura dei contemporanei, ma una critica prudente non deve neanche farne troppo poco caso. <sup>2</sup> Spesso il popolo venerava i predicatori di penitenza come santi. Dopo la predica di chiusa, che terminava con le parole: *La pace sia con voi*, aveva luogo ordinariamente una solenne processione, alla quale prendevan parte tutto il popolo e anche le autorità. Alle volte, sulla fine della missione, come può bene appellarsi l'attività di questi predicatori di penitenza, ricevevano il Corpo del Signore tutti gli adulti, cominciando dai magistrati fino ai membri delle varie corporazioni operaie. <sup>3</sup> Quando poi il predicatore lasciava la città, l'entusiasmo del popolo per questo spirituale benefattore si manifestava spesso in maniera assai commovente. <sup>4</sup>

Cosa mirabile poi come in alto e in basso, principi e papi, si prendessero in pace il biasimo di questi predicatori, <sup>5</sup> e mirabile parimenti la franchezza con la quale quegli uomini rinfacciavano a tutte le classi e ceti di persone i loro vizi e peccati.

Al pari degli altri malanni i predicatori più serii e migliori si lamentavano anche delle intemperanze dei loro confratelli nell'an-

<sup>1</sup> Colle opere da noi citate al vol. I, 47 n. 1 (ed. 1931), fra cui come sempre primeggia il BURCKHARDT II<sup>2</sup>, 240, cfr. anche la monografia del BARZELLOTTI 55 s.

<sup>2</sup> V. il giudizio sintetico dei successi dei predicatori di penitenza presso HEFELE loc. cit. 82 ss. Cfr. anche ZANELLI, *Predicatori a Brescia nel Quattrocento*, in *Arch. stor. Lomb.* XXIX [1909], e PIRRI, *Ussita*, Roma 1920, 57 ss.).

<sup>3</sup> Cfr. *Cronache di Perugia*, ed. FABRETTI II, 34.

<sup>4</sup> BURCKHARDT II<sup>2</sup>, 240-242; cfr. TORRACA loc. cit. 143 s. e *Cronache di Perugia*, ed. FABRETTI II, 68.

<sup>5</sup> Cfr. il nostro vol. I, 46 ss. (ed. 1931) e II, 599, come pure BURCKHARDT II<sup>2</sup> 244 e GÜDEMANN 218, 259. Il più poderoso papa di tutta l'epoca, Giulio II, fu precisamente uno dei più zelanti fautori dei predicatori dalla franca parola. Egli stesso mandò più volte qua e là dei predicatori; cfr. \* *Lib. brev.* 25 s., f. 44; *1506 Dec. 29 Bonon* (ao. 4°); *fratri Martino Sennensi ord. de monte Carmelo*. Da ordine, che in *ecclesia Cruciferorum Venetorum verbum Dei et doctrinam evangelicam iuxta traditam tibi a Deo facultatem festis natiuitatis et quadragesimae proximae futurae praedicare*. Ibid. f. 117; *1507 Jan. 28 Bonon*, (ao. 4°); *Timotheo de Medicis Lucensi ord. S. Francisci*; viene mandato come predicatore quaresimalista a Siena. Qual valore annettesse Giulio II alle prediche recitate in Roma da Egidio da Viterbo rilevasi dal \*breve del 4 novembre 1505 da Egidio da Viterbo, stampato in App. n. 90 Archivio segreto pontificio. Sotto Giulio II predicò a Roma anche l'Agostiniano Mariano da Cavi. Il cardinal Gonzaga in una \* lettera datata da Roma, 20 gennaio 1508, loda la dottrina e la vita esemplare di quest'uomo, che in addietro aveva predicato con grande successo a Bologna, Firenze e Napoli. Archivio Gonzaga in Mantova.

nunziare la parola di Dio.<sup>1</sup> Veniamo a sapere di predicatori, i quali recavano sul pulpito troppa erudizione scolastica, si perdevano in sottili questioni teologiche ovvero scendevano troppo abbasso per incontrare il gusto del popolo. Nè mancavano poi certi predicatori, i quali a spese delle dottrine del Cristianesimo, sublimi nella loro semplicità, esponevano nelle chiese la sapienza pagana nuovamente scoperta e scintillante, nel suo svariato splendore e alle citazioni della Bibbia e dei Santi Padri fino allora quasi esclusivamente in uso sostituivano dei richiami ai filosofi e ai poeti pagani ovvero facevano senz'altro un guazzabuglio della mitologia pagana e della dommatica cristiana.<sup>2</sup> Persino un uomo sì egregio come l'agostiniano Egidio Canisio non ebbe scrupolo di ricordare, trattando della morte espiatoria di Cristo, il sacrificio di Decio, e difendendo la nascita soprannaturale del Salvatore, la nascita di Minerva dal capo di Giove!<sup>3</sup> Egualmente pericoloso era il modo di fare di coloro, i quali invece d'istruire e di edificare il popolo, non cercavano che una vana gloriuzza, recavano sul pulpito miracoli inventati d'ogni genere, annunziavano nel luogo santo nuove e false profezie e sciocche favole, esageravano i mali esistenti, dipingevano i vizi in modo del tutto sconveniente, attaccavano senza alcun riguardo i dignitari ecclesiastici e persino lo stesso pontefice, presentavano la Chiesa come del tutto depravata, e appellandosi a segni illusorii o a cervelottiche rivelazioni predicavano come già imminenti terribili castighi, la distruzione di Roma, la desolazione della Chiesa, la venuta dell'Anticristo e più ragionavano di politica e di altre cose terrene, anzichè dell'unica cosa, ch'era necessaria.<sup>4</sup>

Molte di queste cattive e buone qualità della predicazione di allora riuniva in sè, sviluppate in sommo grado, un uomo, che

<sup>1</sup> Cfr. ROB. DE LITIO, P. II, *Serm.* 8. V. anche MICH. DE MEDIOLANO, P. III, p. 50. Altre citazioni presso GÜDEMANN 258. Cfr. anche HEFELE loc. cit. 36 s., 73 s., 77 ss., 165.

<sup>2</sup> Contro ciò, più tardi, si diresse la reazione del Teatini; v. Tüb. *Theol. Quartalschrift* 1859, 12 s.

<sup>3</sup> Vedi BÖHMER, *Romfahrt* 39).

<sup>4</sup> Cfr. ANTONINUS, *Summa Theol.*, P. III, tit. 18, c. 4 e le disposizioni del concilio lateranense (v. il nostro vol. IV 1, 541). Prima di questo v'era certo una mancanza di controllo, quantunque in generale non venissero ammessi alla predicazione se non frati o preti, che avessero almeno ricevuto gli ordini minori. Ma, osserva il BURCKHARDT 1<sup>a</sup>, 243 « un punto di divisione preciso non si poteva nemmeno qui stabilire, poichè la chiesa e così anche il pergamo, servivano già da lungo tempo per iscopi pubblici di varia natura, atti giudiziari, pubblicazioni di editti, lezioni ecc. e perchè talvolta venne data facoltà di tenere vere prediche anche ad umanisti e laici ». Circa un procedimento contro un predicatore di Milano nell'anno 1492 cfr. GHINZONI in *Arch. stor. lomb.* XIII, 42 ss. Le deposizioni contenute nei documenti qui riportati non suonano pur troppo abbastanza precise da poter stabilire la reale colpa del predicatore.

riempi per qualche tempo l'Italia tutta del suo nome: GIROLAMO SAVONAROLA. Fu la predica di un frate Agostiniano, che a questo figlio di una antica famiglia ferrarese<sup>1</sup> dotato di belle qualità suggerì la risoluzione di entrare all'insaputa dei suoi genitori nell'Ordine di S. Domenico. Egli era nato il 21 settembre 1452. Ora per caso il Savonarola in un viaggio alla volta di Faenza nell'anno 1474 aveva ascoltato quella predica. L'anno appresso egli era novizio nel convento dei Domenicani a Bologna. I genitori del giovane frate trovarono fra le sue carte uno scritto *sul dispregio del mondo*. In esso l'ardente giovane abbozza un quadro orribile dei costumi dei suoi contemporanei. Del bene che pur v'era in abbondanza sembra che non si avvegga questo giovane, il quale non poteva avere che poca conoscenza del mondo. Egli non vede altro che il male, che gli ricorda Sodoma e Gomorra. Nel primo anno della sua vita claustrale il Savonarola compose il suo celebre carme: *Della ruina della Chiesa*, in cui vengono parimenti descritti i soli punti oscuri delle condizioni d'allora. La Chiesa viene qui rappresentata sotto l'immagine d'una casta vergine, poichè in lei la fede restò sempre intemerata. Alla domanda del Savonarola: « Dove sono i maestri, dove la dottrina, dove l'amore cristiano e l'antica purezza? » la vergine lo prende per mano e gli dice: « Quando io vidi la superba ambizione pentrare in Roma e contaminare ogni cosa, allora io mi ritirai e chiusi in questo luogo, dove ora conduco la mia vita in pianto ». Quindi gli mostra le terribili ferite, che le avevano inflitte la passione e la malizia umana. Il Savonarola tutto pieno di dolore invita i santi e i martiri a piangere.

Prostrato è il tempio e l'edificio casto.

Alla domanda del Savonarola: di chi la colpa, la Chiesa risponde: Ambizione, concupiscenza degli occhi e della carne. Al che il Savonarola esclama:

Deh! per Dio, donna,  
Se romper si potrà quelle grandi ale!

Ma la Chiesa gli replica:

Tu piangi e taci; e questo meglio parme. <sup>2</sup>

In preghiere e penitenze cercò quindi innanzi il giovane Domenicano di trarre un conforto al tormento che gli cagionava la

<sup>1</sup> Sull'avo del Savonarola, il medico Michele Savonarola, e l'influenza, che va ammessa, di lui sull'educazione del nepote cfr. SCHNITZER, *Savonarolas Erzieher* 1-37.

<sup>2</sup> *Poesie di Fra G. Savonarola*, ed. GUASTI 10-15. Il trattato *Del dispregio del mondo* è stampato nella seconda edizione italiana della storia del Savonarola.



vista di tanto perversimento religioso e morale. A Bologna il Savonarola aveva sorvegliato all'istruzione dei novizi: nell'anno 1481 o 1482 i suoi superiori lo mandarono come predicatore a Firenze, centro e focolare del rinascimento.<sup>1</sup> La profonda corruzione morale che si presentò al Savonarola nella residenza di Lorenzo il Magnifico, il libertinaggio largamente diffuso, lo scetticismo e la celia sarcastica dei Fiorentini riempirono quell'uomo austero del più profondo dolore. Egli decise di tutto mettere in opera onde ovviare a tanto guasto. Ma le sue prime prediche recitate nella chiesa di S. Lorenzo non trovarono quasi eco veruna. Le maniere e il modo di parlare di questo predicatore straniero apparvero ai Fiorentini rozze ed incolte, aspro il suo accento lombardo, le sue espressioni rudi e neglette, affrettato e violento il suo gesto. In queste lezioni religiose essi lamentavano innanzi tutto che mancassero le predilette citazioni di poeti e filosofi. Il loro favorito era Fra Mariano, creatura de' Medici, le cui prediche erano così frequentate che il vasto recinto della chiesa di S. Spirito poteva appena contenere la folla degli ascoltatori. Angelo Poliziano elogia nel Mariano la voce sonora, la locuzione eletta, l'arte del fraseggiare, l'armonia delle cadenze. « Un uomo più insinuante ad un tempo e più circospetto — prosegue egli a dire — non l'ho mai conosciuto. Egli non respinge con soverchio rigore, nè illude e seduce con intemperante indulgenza. Taluni predicatori si tengono per sovrani della vita e della morte degli uomini. Mentre abusano del loro potere, essi guardano sempre con occhio rannuvolato e ti stancano con il tono perenne di censori de' costumi. Mariano sì che è un uomo tutto moderazione. Sul pergamo, censore severo; come sia disceso, si espande in discorsi affabili, che gli accattivano gli animi ».<sup>2</sup> La freddezza

rola del VILLARI I. App. VIII ss. LUCAS (*Savon.* 7 s.) dà il seguente giudizio: « It is perhaps not hypercritical to see, both in the *De ruina mundi* and in the *Dispregio*, traces of a constitutional tendency to take a pessimistic view of the state of affairs; a tendency, which is not, certainly, inconsistent with great personal holiness, but which, if not kept in due check, might well lead, in later days, to regrettable exaggeration of speech, and possibly also to imprudence in action ». Cfr. anche LUCAS 94 n.: « He was fond of denouncing Pharisaism, but, if we are not mistaken, there was an element of unconscious Pharisaism in his own judgments of men ». Sulla melanconia come tratto fondamentale della natura del Savonarola cfr. SYMON and BENSUSAN, *Renaissance* 195 s.

<sup>1</sup> Il tempo del primo arrivo del Savonarola in Firenze non è del tutto sicuro; GHERARDI 369 ss. sta per il 1482, il VILLARI 1<sup>2</sup>, 73 per il 1481.

<sup>2</sup> REUMONT, *Lorenzo* II<sup>2</sup>, 390. Cfr. anche L. SCHMIDT, *Die Renaissance in Briefen* II, 7 s.; MORENI, *Lettere di Lorenzo il Magnifico* 23 s. Ibid. 28 s. una commendatizia per Mariano a Innocenzo VIII (senza data, ma del 1488). Sul- l'applauso, con cui Mariano fece i quaresimali a Milano negli anni 1488 e 1490, cfr. CARUSI, *Dispacci di G. Gherardi* 452, 454. GIACOPO GHERARDI, che ivi l'udì nel 1490, lo dice (452) *praeconem divini verbi celeberrimum, alterum Robertum*

dei Fiorentini non iscoraggi il Savonarola, anzi lo infiammò vie più a continuare senza riguardi la lotta contro i vizi; in pari tempo però la sua fantasia riempivasi delle storie del Vecchio e del Nuovo Testamento, le visioni degli antichi profeti e dell'Apocalisse rivivevano innanzi ai suoi occhi. Un giorno credette di avere una visione e di udire la voce di Dio, che gli ordinava di annunziare al popolo le calamità che minacciavano la Chiesa. In breve la fede nella sua divina missione divenne in lui certezza. «Tratto una volta nel cerchio magico delle visioni e dei sogni, non n'è più uscito fino al giorno della sua cattura».<sup>1</sup>

Quando negli anni 1484 e 1485 lo mandarono a predicare la quaresima nella cittadina di S. Gimignano posta sui monti di Siena, i suoi superiori non fecero che secondare i desideri del Savonarola. Quivi egli osò per la prima volta esporre il suo programma profetico riassunto nelle tre celebri proporzioni: «La Chiesa sarà flagellata — poi rinnovata — e ciò sarà presto». Nell'anno 1486 espose in Brescia l'Apocalisse, minacciando la colera divina ed eccitando tutti ad una penitenza generale. Il consenso che trovarono queste prediche ridonò al Savonarola quella fiducia in sè stesso, che aveva quasi perduta in Firenze. «Vi ho aperto il mio cuore — scriveva egli a sua madre il 25 gennaio 1489 — assai più di quello che non aveva pensato di fare. Sappiate adunque, che esso è più che mai fermo ad esporre l'anima, il corpo e tutta la scienza che Iddio m'ha data per amore di lui e salute del prossimo, e poichè questo non posso farlo nella patria, voglio farlo di fuori. Confortate tutti al ben vivere. Oggi partirò per Genova». L'anno medesimo fe' ritorno a Firenze.<sup>2</sup> Il 1° agosto 1490 il Savonarola salì il pergamo di S. Marco per esporvi l'Apocalisse ed ottenne un pieno successo. Il cambiamento che intervenne in suo favore fu altrettanto improvviso che grandioso. Vista la folla enorme che correva alle sue prediche, nella quaresima dell'anno 1491 gli fu assegnato il pulpito del duomo. Per ore ed ore migliaia di persone attendevano il comparire di quell'uomo piccolo, dal volto pallido, dalla fronte solcata di rughe, dal naso spiccatamente aquilino, dagli occhi di fuoco e acuti come

*Aquinatensem* [Roberto da Lecce], *Paulum dixissem nisi religione prohibitus essem*. Meno entusiasta di questo giudizio e di quella del Poliziano è la testimonianza dello storico senese SIGISMONDO TIZIO, che ad egli pure il predicatore e loda i suoi pregi esteriori ma lo caratterizza più come un rétor (presso P. PICCOLOMINI, *Tizio* 121). Su lui cfr. anche TIRABOSCHI VI 2, 423-428; ZANOTTO, *Storia della predicazione* 124 ss. e A. PERINI, *Un emulo di Fr. G. Savonarola: Fr. Mariano da Genazzano*, Roma 1917, che spesso con successo difende il suo eroe contro l'ingiusto giudizio datone dal Villari. Sulla rivalità tra Mariano e Savonarola cfr. LUCAS, *Savonarola* 77 ss.

<sup>1</sup> SCHWAB in *Literaturblatt* di Bonn IV, 898.

<sup>2</sup> VILLARI, I<sup>2</sup>, 88-91.

di spirito.<sup>1</sup> Ogni cosa pei Fiorentini sembrava nuova in frate Girolamo: la persona dell'oratore, la materia e l'argomento del suo discorso. Quando nel linguaggio sublime e immaginoso dell'Antico Testamento, del cui spirito era ripieno, egli faceva romoreggiare il torrente irresistibile della sua poderosa predicazione sopra la moltitudine degli uditori, in realtà si sarebbe potuto pensare che fosse risuscitato uno degli antichi profeti giudaici per indurre il popolo a penitenza con l'annuncio dei sovrastanti castighi di Dio.<sup>2</sup> «Introdusse quasi un nuovo modo di pronunziare il verbo di Dio — scrive il cronista fiorentino Cerretani — cioè all'apostolica, senza dividere il sermone, non proponendo questione, sfuggendo gli ornamenti d'eloquenza; solo il suo fine era d'espore qualche cosa del Vecchio Testamento e introdurre la semplicità della primitiva Chiesa». <sup>3</sup> Che questo predicatore crescesse di continuo nella stima dei Fiorentini faceva vie più meraviglia, in quanto che egli senza alcun riguardo e spesso in modo eccessivo diceva a questo popolo così altamente

<sup>1</sup> Oltre alle gemme fin di Giovanni delle Corniole ci dà sicurissimamente i lineamenti del grande predicatore il ritratto di Bartolomeo della Porta (copia, non originale, come dice WOLTMANN II, 602 e quasi tutti i moderni; dove sia andato l'originale non si sa), ora esposto nel convento di S. Marco. Cfr. RUBIENI, *Il ritratto di Fra Girolamo*, Firenze 1855 e FRANTZ, *Fra Bartolomeo* 94 ss., dove anche dei particolari intorno ad altri ritratti e medaglie. Il domenicano Fra Benedetto nel suo poemetto epico *Il cedro del libano*, edito dal MARCHESE, così descrive l'esteriore del Savonarola:

Era parvo di corpo, ma ben sano;  
Era di membra a modo delicato,  
Che quasi rilucea sua santa mano.  
Ilare sempre, e non già mai turbato  
Di sguardo destro e penetrante e bello;  
Dell'occhio suffornato, oscuro e grato.  
Denso di barba e d'oscuro capello,  
La bocca svelta, e la faccia distesa;  
Arcato el naso alquanto aveva quello.

Vedi MARCHESE, *Scritti vari* (Firenze 1855) 450. Circa due medaglie relative al Savonarola e a Domenico da Pescia nel Museo di Vienna v. *Rivista ital. di numismatica* 1892. Circa il medaglione dipinto in terracotta del Museo di Berlino vedi BODE in *Jahrb. d. preuss. Kunstsamml.* 1887. Sulla medaglia di bronzo ancora esistente agli Uffizi a Firenze, che PARENTI ricorda sotto il novembre del 1497, cfr. SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* IV, 215. La descrizione del fisico di Savonarola fatta dal CERRETANI presso SCHNITZER loc. cit. III, 77: *homo di piccola statura, e 'l viso assai grande, el naso grande aquilino, gl'occhi azzurri, di carne bianca et delicatissima*. Facsimile della firma di Savonarola presso CHARAVAT, *Autographes reunis par Fillon* I, p. 4, n. 4.

<sup>2</sup> PERRENS, *Savonarola* 79. Cfr. KLACZKO, *Jules II*, 340 ss; FREY, *Michelangelo* I, 174 s., 176 s. Già Simone Filipepi paragona Savonarola agli antichi profeti, agli apostoli e ai martiri. VILLARI-CASANOVA 476.

<sup>3</sup> VILLARI I<sup>o</sup>, 151, n. 2; SCHNITZER loc. cit. III, 6.

dotato di sentimento artistico le cose più acerbe, dichiarando cioè essere vana voluttà la loro bellezza, denunciando come indecenti i loro dipinti e flagellando con acri parole tutta la vita di Firenze dipingendola come sensuale e viziosa, malgrado tutta la sua genialità ed arguzia.<sup>1</sup> Il modo è la maniera tenuta dal Savonarola nel predicare faceva sì che gli uditori prendessero tutto in buona parte, e che anzi spesso con alti lamenti si confessassero colpevoli. Nelle minute delle prediche s'incontra più volte l'osservazione dello scrittore: « Qui ruppi in lagrime e non potei più proseguire ». La lettura di questi appunti non può naturalmente sostituire appieno la viva parola, ma tuttavia « anche le parole trascritte hanno in sè tanta commovente espressione, che nella loro originalità e semplicità possono esercitare un'efficacia quasi uguale alla parola parlata ». <sup>2</sup> Le sue ardite immagini, il suo parlare plastico e infocato trascinavano la vivace fantasia della moltitudine, la sua « commozione profonda », le sue terribili minacce d'imminenti castighi esercitavano una forza irresistibile sul popolo facile a mutarsi. Invano Lorenzo de' Medici, tutto intento ad attirare a sè quanto v'era di meglio, cercò di guadagnare alla sua causa questo predicatore giunto a tale reputazione. Sebbene il Savonarola avesse senza scopo irritato quel potente, allorchè, dopo la sua elezione a priore del convento di S. Marco riedificato dai Medici, non gli fece la consueta visita, lo scaltro Medici lo lasciò tranquillo; di fronte al suo emulo più dichiarato, intemperante e violento egli si contenne da perfetto gentiluomo e politico; per quanto gravemente offeso egli non trasece ad alcun atto impru-

<sup>1</sup> WEISS IV, 231.

<sup>2</sup> FRANTZ, *Status IV*, 76. Cfr. il giudizio di Domenico Benivieni sull'impressione che faceva la predicazione del Savonarola, nel suo *Trattato* (1496), presso SPECTATOR (KRAUS) nella *Beil.* all'*Allgem. Zeitung* 1898, n. 169, p. 7: « La predicazione del S. penetrava nel cuore perchè egli parlava con incredibile commozione (*accesso et affocato, e el parlare suo vehemente*). La gente ne partiva in silenzio e non trovando per lungo tempo la parola (*senza favellarsi*) ». Sul S. come predicatore, in particolare come predicatore di penitenza, cfr. anche TIRABOSCHI VI 2, 434 ss.; RICH. ROTHE, *Gesch. der Predigt*, Bremen 1881, 335 s.; E. DANNE, *Jérôme Savonarole prédicateur*, Paris 1894; KEPPLER in *Kirchenlexikon* di Friburgo X<sup>2</sup>, 338; ZANOTTO loc. cit. 127-137; MONNIER, *Quattrocento* II, 415 ss.; ARMSTRONG, *Savonarola* 149 s.; SYMON and BENSUSAN 199 ss.; SCHNITZER, *Savonarolas Erzieher* 46 ss. V. specialmente LUCAS, *Savonarola* ss., che con sana critica discute i pregi e i difetti della predicazione del S. e protesta contro l'esagerata valutazione e ammirazione senza critica del Savonarola predicatore da parte di Luotto e altri. In particolare LUCAS biasima le lungaggini e prolissità e gli artifici dell'interpretazione allegorica della Bibbia e (p. 31 ss.) le esagerazioni, in parte di natura non innocente, che spuntano a lato di massime ascetiche sane. Il valore positivo dell'opera di LUOTTO sta, come dice LUCAS a p. xv, principalmente nel dare numerosi estratti delle opere del Savonarola.



dente o da far senso e con dignitosa calma si prese le umiliazioni e le offese del violento predicatore.<sup>1</sup> Anzi quando Lorenzo intese prossima la propria fine, fece venire a sè quell'impavido censore dei costumi.<sup>2</sup> Se il Savonarola avesse posseduto un po' di moderazione, la sua efficacia su Lorenzo — che malgrado tutta la leggerezza era tutt'altro che inaccessibile a considerazioni religiose — avrebbe potuto essere incalcolabile. Ma il suo carattere impetuoso lo trascinò e, tutto preso dalla mira che gli stava sempre innanzi d'una radicale riforma di ogni ordine di cose, gli fece dimenticare ogni limite suggerito dalla prudenza e dalla circospezione.

L'indipendenza e l'influenza del Savonarola crebbero grandemente con la separazione della congregazione toscana del suo Ordine dalla provincia lombarda ottenuta da Alessandro VI.<sup>3</sup> In S. Marco venne allora compiuta una severa riforma; il Savonarola dava a tutti nella sua persona un esempio vivo dei principii, che andava inculcando.<sup>4</sup> I suoi abiti erano sempre di stoffa assai

<sup>1</sup> REUMONT, *Lorenzo* II, 396. Cfr. anche LUCAS 79 ss.

<sup>2</sup> Circa la famosa controversia, se realmente in questa circostanza il Savonarola abbia fatto dipendere l'assoluzione richiesta da Lorenzo dalla restituzione della libertà di Firenze, cui però Lorenzo avrebbe dato una risposta negativa, cfr. VILLARI I<sup>2</sup>, 182-186 e *Arch. stor. ital.* 5 Serie I, 201 s. Sembra che al VILLARI siano rimaste sconosciute tanto le osservazioni dello SCHWAB in *Literaturblatt* di Bonn IV, 899, quanto quelle di FRANTZ, *Fra Bartolomeo* 75 s. Cfr. su tutta la questione anche le osservazioni del PELLEGRINI in *Glorn. stor. d. Lett. ital.* X, 246 s., il quale a ragione fa notare che il VILLARI s'è fidato troppo del Pseudo-Burlamacchi. V. anche *Rev. hist.* XXXVIII, 168; ARMSTRONG in *Engl. Histor. Review* IV, 448 s. e HARTWIG in *Hist. Zeitschrift* LXIV, 181, 188 s. Recentemente SCHNITZER (*Savonarola am Sterbette Lorenzo de' Medici*, in *Hist. Jahrb.* XXI [1900], 209-527, e in *Röm. Quartalschr.* XVI [1902], 161-165), esaminando minutamente le fonti, dimostrò l'incredibilità della narrazione di Pico e Burlamacchi e la credibilità della relazione del testimone oculare Poliziano. Cfr. anche LUCAS 81-84, il quale fa rilevare che il racconto del Poliziano non è soltanto più onorevole per Lorenzo, ma anche altrettanto per Savonarola e che s'accorda inoltre meglio col fatto incontestato, che già prima dell'arrivo del S., Lorenzo aveva ricevuto con edificante pietà gli ultimi sacramenti.

<sup>3</sup> Alessandro VI pronunciò la separazione di S. Marco dalla provincia lombarda con breve del 22 maggio 1493. Relativamente alla separazione della Congregazione toscana dalla provincia lombarda promossa dal S. nell'interesse della rigida osservanza, cfr. SCHNITZER, *Savonarola im Streite mit seinem Orden* 54-70; LUCAS 89-100 104-112; G. NICCOLINI, *Tre lettere di G. S. e una di Fra Domenico di Pescia sull'unione dei conventi di S. Domenico di Fiesole e di S. Caterina di Pisa con quello di S. Marco di Firenze*, in *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie XIX (1897), 116 ss.

<sup>4</sup> Sul S. e l'osservanza, sulle sue massime in rapporto alla riforma dell'Ordine cfr. SCHNITZER, *Savonarola im Streite mit seinem Orden* 41-50; KONST. SAUTER in *Hist.-pol. Bl.* CLIV (1914), 180 ss. Circa l'attuazione della riforma rigorosa in S. Marco: LUCAS 102 s.; SAUTER, *Savonarole réformateur moral*, Montauban 1907, 34 ss. Cfr. anche le osservazioni del contemporaneo CERRE-

grossolana, il suo letto era il più duro, la sua cella la più povera e angusta.<sup>1</sup>

Con crescente audacia, ma senza misura, già all'inizio del decimo decennio del secolo il Savonarola nelle prediche dell'Avvento s'era espresso contro il furore del clero, ma anche contro la depravazione dei principi. «I predicatori», così egli, «solleticano oggigiorno le orecchie con Aristotele, Virgilio, Ovidio, Cicerone, Dante e Petrarca e punto si danno pensiero della salute delle anime. Perchè invece di tanti libri non insegnano quell'uno, dove si contiene la legge e la vita? Il Vangelo, o cristiani, bisognerebbe che lo portaste sempre indosso, non dico già il libro, ma lo spirito. Chè se tu non hai lo spirito della grazia, e porti indosso l'intero volume, non ti gioverà a nulla. O quanto ancor più sciocchi sono ora coloro che s'empiono il collo di brevi e di cedolette d'indulgenze, che sembrano proprio merciai che vanno alla fiera! La carità cristiana non istà nelle carte e nei libri. I veri libri di Cristo sono gli apostoli e i santi e la vera vita consiste nell'imitare la vita loro. Ma oggi gli uomini, specialmente gli ecclesiastici, sono diventati libri del diavolo. Parlano contro l'ambizione e l'orgoglio, mentre essi vi sono immersi fino agli orecchi. Predicano la castità e tengono concubine e fanciulli! Comandano di osservare i digiuni

---

TANI presso SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* III, 7 s., 79. Sul malcontento, seguito alla separazione, in una parte dei monaci di S. Marco, cfr. SCHNITZER, *Savonarola im Streite mit seinem Orden* 70 ss. Fra questi era P. Francesco Mai, che uscì da S. Marco e andò a Roma, dove poi nel 1497 diventò procuratore dell'Ordine: dalla sua partenza da Firenze egli fu un nemico capitale del Savonarola.

<sup>1</sup> VILLARI I<sup>2</sup>, 179. PERRENS 110 s. Si entra nelle celle del Savonarola passando per un oratorio nella cui parete esterna si legge la seguente iscrizione:

Leo X. P. M. die Epi | ph. MDXVI hoc | oram Ingra<sup>s</sup> X annos |  
et X quadr. fribus | totiens visitant | bus concessit.

Quest'oratorio del chiostro non ha veramente nulla che fare con Savonarola e Leone X concesse l'indulgenza ai visitatori bene inteso senza aver riguardo alla persona del frate. Solo in tempi recentissimi l'oratorio è stato messo in stretto rapporto col Domenicano erigendogli si quivi un monumento. Attigui a questo stanno lo studio e il dormitorio del Savonarola, due celle molto piccole, di quattro piedi quadrati ognuna con una finestrella rotonda alla sommità alta poco più di due piedi. Il primo spazio serviva da stanza per lo studio, l'altro per dormire. S. BRUNNER, *Studien* I, 71. Nella prima cella si conservano ora le *reliquie* del Savonarola, custodite una volta nella sagrestia di S. Marco: il suo rosario, il mantello, il cilizio, la sottana e un pezzo del palo, legato al quale sostenne la morte. In S. Marco si conservano anche due bibbie, le cui note marginali alcuni vorrebbero attribuire al Savonarola, ciò che dal VILLARI II, 129 è messo in dubbio. Questo critico ritiene invece come di mano del Savonarola le glosse a due bibbie nella Biblioteca Nazionale e Riccardiana. Una bibbia con numerose notizie marginali del Savonarola mi fu mostrata nel 1888 nella sua ricca collezione dal conte Paar ambasciatore austriaco presso il Vaticano.

o vivono nel lusso. Questi sono libri buoni a nulla, falsi, libri del diavolo, perchè egli vi scrive dentro tutta la sua malizia, tutta la sua scelleratezza. I prelati si pavoneggiano della loro dignità e disprezzano gli altri; vogliono che altri si curvi dinanzi a loro e li strisci; agognano le prime cattedre nelle scuole e i primi pergami d'Italia. Godono di esser trovati la mattina in piazza, per essere salutati e chiamati maestri e rabbi; fanno grandi le fimbrie dei loro vestiti e dilatano le filatterie, si gonfiano, si danno grande importanza e vogliono essere intesi a un semplice cenno. Tutto è rovinato nella Chiesa. I prelati non fanno più alcuna distinzione tra bene e male, tra vero e falso. Guardate come ora i prelati e i predicatori rivolgono i loro pensieri soltanto alla terra e alle cose terrene; la cura delle anime non istà più loro a cuore. Nei primi tempi della Chiesa i calici erano di legno e i prelati d'oro, ora la Chiesa ha i calici d'oro e i prelati di legno».<sup>1</sup>

Ancor più stupore sollevarono le prediche tenute dal Savonarola nella quaresima del 1494. In queste egli mise in rapporto i flagelli da lui predetti con la venuta di un nuovo Ciro, che senza ostacoli avrebbe percorso l'Italia.<sup>2</sup> Nel settembre tornò sul medesimo argomento. Già al principio del mese precedente ambasciatori francesi furono a Firenze per trattare colla Signoria sul transito delle truppe di Carlo VIII:<sup>3</sup> ciò accrebbe l'eccitazione generale. Il 21 di settembre questa giunse al colmo. Le ampie navate del duomo di Firenze potevano a stento contenere la folla, che stranamente eccitata ed ansiosa stava già da più ore in attesa. Finalmente l'oratore salì il pergamo. Con terribile accento egli esordì con quelle parole della Scrittura: *Ecce ego adducam aquas super terram*. Queste parole, che ricordavano predizioni assai divulgata, circa un grande diluvio, furono quasi folgorate che scop-

<sup>1</sup> *Prediche del r. p. FRA G. SAVONAROLA sopra il salmo Quam bonus*, Vinegia 1544; Predica VII, f. 56 s. Predica VIII, f. 72b. Pred. XXIII, f. 247 ss., 256. VILLARI, *Savonarola* I, 165 s., 169-170. Secondo LUCAS 118, n. 2 le prediche sul salmo *Quam bonus* non possono appartenere all'Avvento 1493, ma spettano a uno degli anni precedenti 1491 o 1492; e nota che anche altrove abbisogna di revisione e correzione la lista delle prediche del Savonarola compilata da Luotto (p. 18).

<sup>2</sup> Sulla questione del quando il Savonarola pronunziò per la prima volta l'annuncio del nuovo Ciro, cfr. LUCAS 115 ss. Come termine più remoto potrebbe venire in considerazione l'estate o l'autunno del 1493, ma più probabilmente soltanto l'Avvento del 1493 o la Quaresima del 1494. Alla fine del 1493 e sicuramente dopo il principio del 1494 certo non occorre più una speciale illustrazione divina per profetare l'invasione. SCHNITZER (*Hist.-pol. Bl.* CXXV [1900], 266 ss.) sulla base di affermazioni del Savonarola stesso e di altri contemporanei vorrebbe mantenere contro Lucas un termine anteriore per il primo annuncio e così salvare il profetismo di Savonarola in questa cosa.

<sup>3</sup> Cfr. LUCAS 120.

piasse nel tempio. Gli innumerevoli uditori furono presi da spavento ed orrore, tanto che, come dice il Poliziano, si rizzarono loro i capelli sul capo. Sì grande fu il terrore, il pianto e il gemito, scrive il cronista Cerretani,<sup>1</sup> che ciascuno come semivivo e senza parola aggiravasi per la città. Il Poliziano dice che si sentì rizzare i capelli.<sup>2</sup>

Poche settimane dopo, i Medici erano scacciati e il re di Francia faceva il suo solenne ingresso in Firenze. Il terribile avveramento delle predizioni del Savonarola, il suo benefico intervento per mantenere la quiete nella città durante il soggiorno dei Francesi avevano accresciuto in sommo grado il suo prestigio. Il popolo vide in lui il vero profeta delle cose ch'erano accadute e dicevasi ch'egli solo era stato capace di cambiare i sentimenti del re di Francia nel suo entrare in Firenze, che egli solo l'aveva indotto a ripartire. Da lui quindi si attendeva consiglio, aiuto e comando in tutto ciò che fosse per seguire nella difficile impresa del cambiamento della costituzione.<sup>3</sup> In tal modo il priore di S. Marco per la forza stessa delle cose venne sempre più spinto in un campo per lui nuovo, lubrico e pericoloso. Il suo immischiarsi nei negozi politici nasceva certo dalle intenzioni migliori e più pure, ma era imprudente e doveva diventare fatale.<sup>4</sup> Il Savonarola giustificava questo suo intromettersi col dire che lo trovava necessario per la salute delle anime. Tu non volevi credermi — grida egli al popolo nelle sue prediche sulla riforma della costituzione — ma ora hai visto che le mie parole si sono tutte verificate, che non è la mia testa che me le suggerisce, ma che *vengono da Dio*. Prestate dunque orecchio a chi non altro cerca che la salute delle vostre anime. Purificate i vostri cuori, attendete a fare il bene comune, dimenticate i privati interessi; chè se voi con tali disposizioni di animo riformate la vostra città, essa sarà più gloriosa di quello che non sia stata per il passato. E tu, o popolo di Firenze, darai in tal modo principio alla riforma di tutta Italia e stenderai la tua ala su tutto il mondo, per portare a tutti i popoli la riforma. Questa riforma, prosegue il Savonarola, deve cominciare dagli ecclesiastici e il

<sup>1</sup> SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* III, 12.

<sup>2</sup> VILLARI I<sup>2</sup>, 203. SIMONE FELIPEPI (VILLARI-CASANOVA 475) fa salire il numero degli uditori ordinari del Savonarola a 8.000-10.000 persone. FREY, *Michelangiolo* I, 195.

<sup>3</sup> VILLARI I<sup>2</sup>, 256. Cfr. anche SCHNITZER, *Flugschriften-Literatur* 228 ss.; p. 233: « Solo dalla fine del 1494, cioè dopo avvenuta la marcia di Carlo VIII, data il periodo della sua incontestata superiorità, del suo decisivo influsso su tutte le classi della popolazione ».

<sup>4</sup> Conviene in questo giudizio dell'attività politica del Savonarola anche F. TOCCO (*Introduzione* a VILLARI, *Il Savonarola e la critica tedesca*, Firenze 1900, XX s.).



bene temporale deve servire al bene morale e religioso: se Cosimo de' Medici ha detto che gli Stati non si governano col *Pater noster*, sappiate che questa è la massima d'un tiranno, e che se si vuole un buon governo, bisogna ricondurlo a Dio. Se così non fosse egli non s'impaccerebbe certo di affari politici.

Per questa nuova costituzione egli raccomandò in una predica tenuta nel duomo quattro cose soprattutto: il timore di Dio e la riforma dei buoni costumi; l'amore per un *governo popolare* e per il pubblico bene posponendo ogni privato interesse; un'amnistia generale per i fautori del passato governo e clemenza verso i debitori dello Stato; finalmente la costituzione di un governo su larghissime basi (*governo universale*), al quale dovessero partecipare tutti i cittadini.<sup>1</sup> Ciò che pareva incredibile accadde: il priore di S. Marco riuscì a introdurre un governo democratico, e così le idee da lui espresse nelle prediche diventarono leggi dello Stato. Viene fondato il Gran Consiglio, quale il priore lo aveva proposto sul modello di Venezia, vengono riformate le imposte, soppressa l'usura mediante l'erezione di un Monte di Pietà, riordinata la giustizia, abolito lo abuso di tumultuarie assemblee popolari, i così detti parlamenti, così sfruttati dai Medici.<sup>2</sup>

La riforma politica non era che una parte della grande impresa che erasi proposto il Savonarola: i suoi disegni abbracciavano altresì la vita sociale, la scienza, l'arte e la letteratura. Di contro al paganesimo del falso rinascimento dovevasi ristabilire la signoria del cristianesimo in tutti gli ordini della vita sociale. Il suo EVVIVA CRISTO doveva passare di bocca in bocca; il codice divino doveva essere la norma suprema della vita politica e sociale, scien-

<sup>1</sup> VILLARI I<sup>2</sup>, 276 s., 279. La predica del 1° aprile 1495 sul cambiamento della forma di governo, in tedesco presso SCHOTTMÜLLER 46-54. Ibid. 18-46, prediche che hanno per oggetto la riforma morale.

<sup>2</sup> Sul Savonarola come riformatore della costituzione fiorentina oltre al VILLARI I<sup>2</sup>, 283 ss., 316 s., cfr. anche FRANTZ, *Sixtus IV.* 58 ss. V. inoltre GHERARDI 323 s. CIPOLLA in *Arch. Venet.* 1874. THOMAS, *Les révolutions polit. de Florence* (Paris 1881) 348 s. BERNON in *Rev. des quest. hist.* LXXXVIII, 563 s. *Spectator* in *Allgem. Zeitung* 1898, Beil. nr. 169; SYMONDS, *The Age of the Despots* 158 s., 174; LUCAS 152 s., 170 s.; G. BIERMANN, *Kritische Studien zur Gesch. des Frù G. Savonarola* (dissert. di Rostock), Köln 1901; ARMSTRONG 156-165. Sulla riforma savonaroliana della costituzione e le opposizioni di partito cfr. anche la relazione del cronista PIETRO PARENTI presso SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* IV, 18-72 con LXXXII ss. Ibid. 26 s. sulla predica del 14 dicembre 1494. Relativamente all'apologia della riforma savonaroliana dell'umanista Bartolomeo Scala, cancelliere della Signoria fiorentina († 1495), cfr. SCHNITZER, *Flugschriften-Literatur* 203 s. BROSCHE (*Zur Savonarola-Kontroverse* 272 s.) riunisce i giudizi di Machiavelli sull'attività politica del Savonarola e gli errori nella sua politica.

tifica ed artistica. In questo senso Cristo fu proclamato re di Firenze e vindice della sua libertà.<sup>1</sup>

La costituzione di Cristo a re di Firenze aveva però anche un altro significato. Il Savonarola elevava la pretesa di essere organo di speciali rivelazioni e missioni divine. La sua anima poetica, esaltata sino al fanatismo, la sua ardente fantasia, il suo approfondirsi nei libri profetici e apocalittici della Sacra Scrittura e le predizioni di un Gioacchino e di un Telesforo ingenerarono in lui la ferma persuasione di stare in immediata comunicazione con Dio e con gli angeli. Credeva di udire voci celesti e di avere visioni. «Le visioni presero via via tal sopravvento nella sua mente riflessiva, che pur conversando con altri egli vedeva il cielo aperto e sentiva voci, nè ormai dubitava della realtà di questo suo immediato commercio col mondo degli spiriti». «Quanto io vedeva in spirito ed annunziava — dice egli nello scritto sulle visioni — era per me di gran lunga più certo che non siano i primi principii per i filosofi». <sup>2</sup> A confermarlo ancor più in queste sue fantasie concorse una circostanza tutta esteriore la quale operò sì da fargli assolutamente dileguare ogni dubbio. Nel convento di S. Marco c'era un frate sonnambulo, di nome Silvestro Maruffi, il quale aveva spesso delle visioni e faceva dei discorsi singolari. Il Savonarola pose presto in quest'uomo così cieca fiducia, che una volta diede persino come propria una visione avuta dal Maruffi per preteso incarico degli angeli. <sup>3</sup> La possibilità che

<sup>1</sup> Cfr. FRANTZ, *Fra Bartolomeo* 74, 76-79; cfr. PERRENS 175 s. *Prediche sopra Amos e sopra Zacharia* (1544), f. 407v (Domenica delle palme); PARENTI presso SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* IV, 94, 103 s.; inoltre HEYCK, *Florenz u. die Medici* 98 ss.; FESTER, *Machiavelli* 34 s. BRANDI (*Renaissance* 134) dà questo giudizio: «Il reggimento di Savonarola era una intollerante teocrazia a base democratica. Dio stesso doveva guidare il governo: per la bocca del monaco egli doveva manifestare la sua volontà. Ma la sentenza del monaco esigeva una reazione tanto profonda e estesa quale mai uno Stato ha veduta. In tutto si dovevano eliminare le condizioni dell'ultimo passato, ogni capriccio, ma anche tutto ciò ch'era divenuto storicamente».

<sup>2</sup> *Compendium revelationum*, ed. QUÉTIF, 223. Cfr. anche *Dialogus de veritate prophetica* f. 7 e 9b.

<sup>3</sup> VILLARI I<sup>2</sup>, 330-331. SCHWAB in *Literaturblatt* di Bonn IV, 903. LUCAS 387. Relativamente all'affermazione di SCHNITZER che in realtà Savonarola non abbia attribuito grande valore alle visioni di Silvestro, il LUCAS (412 e 425) fa osservare che si tratta di dichiarazioni del Savonarola nei protocolli falsificati del suo processo, dai quali naturalmente nulla può dedursi. Anche da una breve, incidentale osservazione di REDDITI lo SCHNITZER (*Quellen u. Forsch.* I, 25 s.; testo 68 s.) vuol cavarne troppo se vi trova che nella cerchia del Savonarola il sonnambulismo e le pretese visioni di Silvestro non erano prese del tutto sul serio. Contro SCHNITZER (in *Hist.-pol. Bl.* CXXI, 567), per evitare ulteriori malintesi, faccio qui espressamente notare che io sono ben lungi dal presentare il Savonarola come un mistificatore, sebbene altrettanto poco io possa riguardare in lui un vero profeta, chiamato da Dio. Cfr. in proposito sotto, lib. II, cap. 6.

egli s'illudesse circa la sua illuminazione da parte di Dio, egli l'escludeva senz'altro. Nel dialogo sulla verità profetica egli rilevava colle più energiche parole la purezza delle sue intenzioni dichiarando: «Io ho adorato sinceramente il Signore, io cerco imitarne i vestigi; io ho vegliato le notti intere nella orazione; io ho perduta la pace, ho consumato la salute e la vita pel bene del prossimo; no, non è possibile che il Signore mi abbia ingannato. Questo bene è la verità stessa; questo lume aiuta la mia ragione, regge la mia carità». <sup>1</sup>

Nel fuoco della sua eloquenza contro il guasto promosso a tutto potere dai Medici il violento domenicano lasciavasi non di rado trascinare ad espressioni esagerate. <sup>2</sup> Sulla base di tali espressioni si formò l'opinione che il Savonarola sia stato un nemico della scienza e dell'arte. La critica moderna ha tuttavia dimostrato che accuse di tal genere sono ingiuste. Resta fermo, che il Savonarola nel suo convento si adoperò per gli studii e che raccomandava, in vista della missione, specialmente l'apprendimento della lingua greca e delle orientali, senza peraltro ottenere un notevole successo. Sta inoltre il fatto, che il Savonarola ha salvato a Firenze la magnifica Biblioteca de' Medici. Un siffatto uomo può essere stato un nemico della scienza? Contro l'accusa che sia stato un avversario dei poeti e della poesia, il Savonarola s'è difeso da sè.

<sup>1</sup> *Dialogus de veritate proph.* f. 12', 13-13'. Cfr. VILLARI I<sup>2</sup>, 391 s. SCHWAB in *Literaturblatt* di Bonn IV, 903 s. e TOCCO in *La vita ital.* II, 381 s. J. HUBER in *Histor. Taschenbuch* 5 Folge V (1875), 63 s.; (SAITSCHICK 283 ss.; SYMONDS 400-407, che crede fermamente alla probità del Savonarola; altrettanto SCHOTTMÜLLER, p. VII. LUCAS (49-73) discute la questione (cfr. BELLESHEIM in *Katholik* 1899, II, 468 s.) sottoponendo a minuto esame il *Compendium Revelationum* e il *Dialogus de veritate prophetica* del Savonarola. Anche LUCAS rileva che la questione *vero profeta o falsario?* è mal posta: p. 51: «There is a middle term lying between these two extremes: and that middle term is the very simple hypothesis that he was deluded, as so many men, before and since, have been deluded in the matter of visions and revelations». L'esame del quattro criteri, sui quali Savonarola cercava di appoggiare la genuinità del suo profetismo, cioè 1° la sua certezza soggettiva, 2° il compimento di tante sue predizioni, 3° gli splendidi successi delle medesime, 4° il fatto da lui osservato che tutti i buoni di Firenze credevano a lui e tutti i cattivi lo combattevano (v. *Compendium Revelationum*, ed. QUÉTIF II, 306) dà per risultato l'autoillusione, alla quale s'era abituato. SPECTATOR (KRAUS) nella *Beil. all'Augem. Zeitung* 1898, n.° 169, p. 6 s. ricorda che già Domenico Benivieni, entusiastico seguace del Savonarola, ha formulato lo spinoso dilemma: *facorito da Dio o grandissimo simulatore e seduttore*. Esaltati aderenti al Savonarola, come Bartolomeo Redditi, la cui opera composta nel 1501 serve principalmente a provare il profetismo del Savonarola, anche dopo il suo lugubre esito vi credettero in modo inconcusso (SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* I, 12 s.). Nelle sue *profezie* (1497) Leonardo da Vinci parodia il profetismo del Savonarola; cfr. M. HERZFELD, *L. da Vinci* 2<sup>a</sup> ediz. s. (testo p. 278-303).

<sup>2</sup> BURCKHARDT II<sup>2</sup>, 249.

Io non ho mai avuto in animo — dice egli — di condannare l'arte del poetare, ma solamente l'abuso che molti ne fanno. Questo abuso lo spiega poi meglio dicendo: V'è una falsa genia di pretesi poeti, i quali non sanno fare altro che correre dietro le norme de' Greci e Romani: vogliono la medesima forma, lo stesso metro; invocano i loro medesimi dèi, nè sanno usare altri nomi, altre parole che quelle usate dagli antichi. Noi siamo uomini al pari de' loro, ed avemmo da Dio uguale facoltà di dar nome alle cose che vanno ogni giorno mutando. Ma costoro si resero schiavi degli antichi, in maniera che non solamente non vogliono parlare contro la loro usanza; ma neppure vogliono dire ciò ch'essi non dissero. E questo non è solamente un falso poetare, ma è anche una peste perniciosissima alla gioventù. Io certo mi affaticherei a provarlo, se non fosse più chiaro del sole; l'esperienza ch'è l'unica maestra delle cose, ha resi così manifesti agli occhi di tutti i danni che nascono da questo falso genere di poetare, che è vano ormai fermarsi a confutarlo. Ma che diremo noi, quando i pagani stessi condannarono questi poeti? Non fu quel Platone medesimo che oggi tanto si leva a cielo, colui che disse necessaria una legge che scacciasse dalle città questi poeti i quali coll'esempio e coll'autorità di dèi nefandi e col solletico di turpi poesie svegliano le più ignominiose libidini e affrettano la decadenza morale? Che fanno in contrario i nostri principi cristiani? Perchè dissimulano questi mali? Perchè non mettono fuori una legge che scacci dalle città, non solo questi falsi poeti, ma anche i loro libri, e quelli degli antichi che discorrono di cose meretricie, che lodano i falsi dèi? Gran fortuna sarebbe se questi libri venissero distrutti, e vi rimanessero solo quelli che incitano a virtù.<sup>1</sup>

Idee affatto simili professava il Savonarola relativamente alle arti figurative. Più volte ebbe a dichiarare quello ch'egli biasimava nell'arte del suo tempo e ciò che invece avrebbe voluto vedere al suo posto. Quello che anche in questo campo giustamente egli combatte, è il falso rinascimento pagano, che profanava l'arte religiosa e l'avviliva nel fango di motivi e sentimenti terreni, se non

<sup>1</sup> SAVONAROLA, *Opus perutile de divisione, ordine ac utilitate omnium scientiarum* (s. l. et a.: alla Biblioteca nazionale di Berlino), f. 18, 15-16, 21'. Cfr. VILLARI I, 474 ss.; ed. ted. II, 118 s.; G. GNERGHI, *Frate Girolamo nelle lettere e per le arti*, in *Rassegna Naz.* CXX (1901); A. GALLETI, *G. Savonarola*, Genova 1912, 57 s.; M. CHITI, *L'estetica del Savonarola*, Livorno 1912; SCHNITZER, *Savonarolas Erzieher* 64-72, 108-118. Nel suo scritto *Savonarola im Streite mit seinem Orden* 85 s. lo SCHNITZER fa fortemente rilevare che promovendo gli studi Savonarola non era guidato da punti di vista scientifici, ma esclusivamente pratici e che egli era anche in particolare ostile al conferimento dei gradi accademici ai suoi monaci.



del tutto impuri. Egli in genere non vuol punto sapere di un arte, che non sia al servizio della religione, e quindi flagella a sangue la rappresentazione del nudo, come impudica e corrompitrice, tanto più che i dipinti delle chiese sono i libri dei fanciulli e delle donne.<sup>1</sup> Fortemente egli levò la sua voce contro il naturalismo nell'arte religiosa, sebbene riconoscesse che lo studio della natura è il punto di partenza di ogni arte; egli consigliava gli artisti di badare più all'espressione e alla bellezza ideale che non alla perfezione della forma.

Egli cercò che fosse bandito dall'arte ogni lusso, ma anche qui generalizzò ed esagerò in modo punto corrispondente alla realtà. « Voi vestite e ornate la Vergine Maria alla foggia delle vostre cortigiane e le date i lineamenti delle vostre amasie. E li giovani vanno poi dicendo a questa donna ed a quest'altra: costei è la Maddalena, quello è S. Giovanni, ecco la Vergine; perchè voi dipingete le vostre figure nelle chiese, e questo è un grande dispregio delle cose divine. Voi dipintori fate male assai; e se voi sapeste come so io, lo scandalo che ne segue, certo nol fareste. Voi mettete tutte le vanità nelle chiese: credete voi che la Vergine Maria andasse dipinta in questo modo come voi la dipingete? Io vi dico che ella andava vestita come una poverella ».<sup>2</sup>

Il Savonarola tendeva invece verso concetti rigidi e severi al possibile. « Le figure dei santi debbono essere superiori alla solita natura e come tali rese tipicamente riconoscibili; l'abito loro vuol essere grave e senza ornati e in armonia col tempo antico, nel quale vivevano ».

<sup>1</sup> BODE 223. Cfr. MÜNTZ, *Les Précurseurs* 227; cfr. p. 229 ss. e 237. Che il Savonarola non fosse nemico dell'arte l'ha dimostrato esaurientemente per primo L. GRUYER, *Les Illustrations des écrits de J. Savonarole publiées en Italie au 15<sup>e</sup> et 16<sup>e</sup> siècle et les paroles de Savonarole sur l'Art*, Paris 1879. Cfr. inoltre RIO, *De l'Art chrétien* II, 368. FRANTZ II, 666. HETTNER, *Italienische Studien* 145-153. MÜNTZ in *L'Art* 1881, IV, 162 s. ULMANN, *Botticelli* 140 s. V. anche A. REICHENSPERGER, *Zur Charakteristik der Renaissance in Köln*. *Volkszeitung* 1881 nr. 347; KRAUS-SAUER II 2, 278-282. Ibid. 17: « L'opposizione del S. alla dominante corrente contemporanea, non seppe osservare i limiti del sano intelletto umano e s'infranse contro l'ostilità d'una generazione, ch'era già sulla via dello scetticismo ». E a p. 281, sintetizzando, Kraus dà questo giudizio: « Reputo sbagliata l'attività politico-sociale del S. perchè per un verso fece troppo forti concessioni all'elemento democratico e per l'altro, col fantasma d'una teocrazia repubblicana con Cristo capo, commise l'errore di voler fondare sull'umore psichico rapidamente dilguantesi d'un momento, un ordinamento politico. Altrettanto va detto per ciò ch'egli volle per l'arte ». Cfr. anche C. ALDENHOVEN, *Lorenzo de' Medici u. Savonarola in ihrem Verhältnis zur Kunst*, in *Nation* XX (1902-903), n. 28 e 29, p. 438 ss., 456 ss.; G. GNEGGHI loc. cit. 44-70; STEINHAUSER in *Hist. pol. Bl.* CXXXI, 405 s., 659 s. È senza valore la polemica, che scende a frasi immature, di BIERMANN (v. sopra p. 163 n. 2).

<sup>2</sup> Da *Sopra Amos propheta e sopra Zacharia*, Vinegia 1544, f. 183-183'. Cfr. VILLARI I, 473, ed. ted. II, 116.

Certe espressioni del Savonarola rispetto all'arte non si possono scusare di parzialità e di esagerazione; ma per parecchi riguardi la sua opposizione ai travimenti dell'arte di allora era affatto giustificata. Non si può negare che specialmente negli ultimi decenni del secolo xv cominciò a infiltrarsi nell'arte italiana un indirizzo sensuale e pagano, che colla sua molle grazia avrebbe interpretato umanamente anche le cose sante, un indirizzo che si deve designare come un difetto anche dal punto di vista estetico. Basta dare uno sguardo a molte opere sorte a quel tempo per constatare un forte incremento del realismo e il gusto crescente degli artisti nel riprodurre tutti quei numerosi accessori, che gl'Italiani avevano cari nella vita giornaliera e davan piacere all'occhio del pittore. Egli è indubitato che proprio al tempo del Savonarola entrambe queste cose non di rado «prevalevano talmente e passavano così in prima linea, che il motivo dell'opera d'arte ne veniva a soffrire, alla stessa guisa che d'altra parte esso, stante quell'involontario naturalismo, difficilmente era riconoscibile come un motivo sacro destinato a suggerire sentimenti divoti». I maestri del primo rinascimento che fortemente curano l'elemento decorativo (Ghirlandaio, Signorelli, Rosselli, Botticelli e Gozzoli), nelle loro rappresentazioni sacre seguono esageratamente la moda nuova di introdurre figure della società contemporanea.<sup>1</sup> Sono specialmente caratteristici, per questo modo di procedere, gli affreschi del Ghirlandaio in S. Maria Novella di Firenze<sup>2</sup> e il ciclo delle pitture alle pareti della Sistina, dove nella Cena del Rosselli s'affollano spettatori borghesi persino col cane e col gatto.<sup>3</sup>

La consuetudine, che conduceva spesso ad abusi, di riprodurre come santi i ritratti dei contemporanei, crebbe via via nella seconda metà del secolo xv. Se già il Donatello per modellare la sua statua di un profeta si servì di un uomo come il Poggio<sup>4</sup> la cosa passa i confini del lecito. Lo stesso dicasi in certo senso dell'Adorazione dei Magi del Botticelli, degli affreschi di Benozzo Gozzoli nel Campo Santo di Pisa e in S. Gimignano e di quelli del Ghirlandaio in S. Maria Novella di Firenze. Molto peggio ancora

<sup>1</sup> BURCKHARDT, *Beiträge* 249 s. Cfr. WARBURG, *Bildniskunst u. Florentiner Bürgerthum*, 1902.

<sup>2</sup> Per quante bellezze offrano gli affreschi del Ghirlandaio nel coro di S. Maria Novella, bisogna tuttavia dichiarare come una specie di profanazione della Storia Sacra il fatto, che in essi vi sono dipinti non meno di 21 ritratti di membri delle due famiglie, che ordinarono quegli affreschi. MÜNTZ, *Précurseurs* 230. Cfr. BURCKHARDT, *Beiträge* 215 s.

<sup>3</sup> L'alto Rinascimento abbandonò, ed è cosa notevole, questo procedimento, che fortemente distrae, a vantaggio di maggior unità e più vivo effetto del motivo principale.

<sup>4</sup> Cfr. in proposito E. WALSER, *Poggius Florentinus* 314 s.

fu che lo scostumato Carmelitano Fra Filippo Lippi dipingesse continuamente come Madonna la Lucrezia Buti con la quale aveva illecita relazione.<sup>1</sup> Cosa molto caratteristica per quell'epoca è il fatto, che al Lippi, malgrado lo scandalo, venissero al pari di prima date commissioni per chiese.<sup>2</sup>

Sebbene l'abuso di soggetti mitologici<sup>3</sup> e quadri sensuali e scandalosi non costituissero nel secolo XV che eccezioni, pure si hanno a deplorare molti brutti sviamenti a questo proposito. Così per es. Fra Bartolomeo prima del suo ravvedimento dipinse San Sebastiano in modo tale, che il quadro, come narra il Vasari, in seguito a brutte esperienze dei confessori, fu al più presto dovuto rimuovere dalla chiesa.<sup>4</sup> Anche parecchie pitture e rami del Mantegna, che del resto si mantenne sempre fedele alla Chiesa, sotto questo riguardo non sono inappuntabili.<sup>5</sup> Parimenti al *Giudizio Universale* di Luca Signorelli nel duomo di Orvieto spesso nel fare uso del nudo eccede i limiti permessi in una chiesa e nella cornice presenta persino dei soggetti mitologici. Il medesimo artista dipinse per Lorenzo il Vecchio alcune figure di dèi ignude, e nel palazzo di Pandolfo Petrucci a Siena fece tra l'altro un baccanale.<sup>6</sup> Di lui è pure *L'educazione di Pane* con gruppi di dèi ignudi, che ora trovasi nel Museo di Berlino.<sup>7</sup> Sconvenienti al sommo sono alcuni affreschi del Sodoma.<sup>8</sup>

Col secolo XVI cominciano poi le rappresentazioni mitologiche magnifiche pel colorito, ma molto libere. Persino maestri come Leonardo da Vinci e Michelangelo si lasciarono tentare a rappresentare Leda col cigno in modo indecente. Anche le *Veneri* del Tiziano e più le pitture del Giulio Romano nel Palazzo del Tè a Mantova, come gli affreschi di Raffaello nella Farnesina a Roma, debbono qualificarsi pericolosi dal punto di vista morale. Ciò vale ancor più delle scene mitologiche del Correggio: Giove e Antiope al Louvre, Danae a Villa Borghese, Leda nella Galleria di Ber-

<sup>1</sup> Cfr. GUHL I, 24. CROWE-CAVALCASELLE III, 52 s.

<sup>2</sup> Ciò fa rilevare a buon diritto F. RIEFFEL nel suo geniale saggio: *Ghirlandajo und Botticelli in Frankf. Zeitung* del 21 gennaio 1898.

<sup>3</sup> Su rappresentazioni mitologiche in cassoni italiani cfr. l'opera di P. SCHUBING, *Cassoni, Truhen u. Truhenbilder der italien. Frührenaissance*, 2 parti, Leipzig 1915; inoltre le comunicazioni provvisorie in *Kunstchronik* N. F. XXVI (1914-15), 246 s., W. BOMBE in *Köln. Volkszeitung* 1916, n° 1044 (31 dicembre) e l'articolo di S. REINACH cit. qui sopra p. 63 n. 4.

<sup>4</sup> VASARI III (ed. 1598) I, 39.

<sup>5</sup> PIPER I 1, 326. Cfr. anche R. FOERSTER in *Jahrb. der preuss. Kunstsammlungen* XXII (1901), 78 s., 154 s. e KRISTELLER 368 s., 390 s.

<sup>6</sup> PIPER I 1, 322.

<sup>7</sup> CROWE-CAVALCASELLE IV, 1 metà, 85 ss.

<sup>8</sup> Cfr. *Hist.-pol. Bl.* LXXXI, 363 s. e FRIZZONI 116.

lino.<sup>1</sup> Quanto già nella sua giovinezza il Correggio avesse perduto il senso per ciò che si conviene, è dimostrato dagli affreschi che dipinse l'anno 1518 nella Camera di S. Paolo a Parma per la badessa di quel ricco monastero di monache, Donna Giovanna, dama educata umanisticamente. Il soffitto della sala è convertito in un pergolato, nei cui vuoti si nascondono genii e amorini di seducente leggiadria. Le Grazie ignude, le Parche, la Fortuna, Satiri, Cerere, Minerva e altri rappresentanti del mondo pagano degli spiriti sono dipinti in chiaroscuro in 16 lunette accanto ad una personificazione della castità e verginità siccome un'immagine umanisticamente compita della vita umana. In modo non decente è rappresentata Giunone punita, la dea stessa del tutto svestita. Nella parete principale di questo pergolato di numi procede Diana col suo tiro. Tutto è mitologico, niente cristiano.<sup>2</sup> Meritano biasimo dal punto di vista cristiano anche le Veneri di Sandro Botticelli e di Piero di Cosimo, quantunque non si abbia qui a lamentare tutta quella lascività che vedremo nei pittori posteriori.<sup>3</sup>

Persino il santuario delle chiese non venne risparmiato da rappresentazioni dell'antichità o non ecclesiastiche. La cosa più strana, che il rinascimento offre in questo è il cosiddetto «Tempio del Malatesta» a Rimini, costruito per commissione di quel tiranno dall'architetto Leon Battista Alberti. L'accessorio pagano assume qui delle proporzioni eccessive, di modo che appena vi troveresti una iscrizione attinente a religione. La statua di San Michele è il ritratto dell'amante del Malatesta, la nota Isotta. Le personificazioni delle virtù, degli elementi, delle arti e scienze passano dinanzi agli occhi degli osservatori in leggeri, svolazzanti abiti o affatto nude nelle creazioni plastiche di Agostino di Duccio alle pareti, pilastri e cappelle. Nella Cappella dell'Acqua il sarcofago degli antenati del fondatore mostra la Casa Malatesta nel tempio della fama di Minerva. Nella Cappella di S. Girolamo si presenta l'Olimpo pagano: Diana, Marte, Mercurio, Saturno e la stessa Venere completamente ignuda come simboli dei pianeti.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Cfr. l'elenco di queste rappresentazioni dato da S. REINACH p. 101 ss., 112 ss.

<sup>2</sup> Cfr. WOLTMANN II, 706. *Archiv für zeichnende Künste* di NAUMANN VII, 117 ss. e RUMOHRE, *Drei Reisen nach Italien* (Leipzig 1832) 159; MEYER, *Correggio*, Leipzig 1871, 111 ss.; C. RICCI, *Antonio Allegri da Correggio, übers. von HEDW. JAHN*, Berlin 1887, 189 ss.; ARNOLDO BARBELL, *L'allegoria della vita umana nel dipinto correghesco della Camera di S. Paolo in Parma*, Parma 1904; GRONAU, *Correggio*, Stuttgart 1907, 27 ss.

<sup>3</sup> PIPER I, 1, 327; cfr. BURCKHARDT, *Beiträge* 423 s.; BAYER, *Aus Italien*, Leipzig 1885, 267 s.; ULMANN, *Botticelli* 84 s.

<sup>4</sup> Cfr. il nostro vol. II 88 s. V. anche SEMERAU, *Condottieri* 116 ss., 135 ss.



Del tutto libero compare l'elemento mitologico nella decorazione di questo tempo: nelle incorniciature o pannelli di portali, nei fregi degli zoccoli, non soltanto degli edifici, ma specialmente anche delle chiese. Queste rappresentazioni esclusivamente decorative sono parte copiate da antichi sarcofagi, monete o gemme, parte balzate fuori dalla fantasia dello scultore stesso. Sulla porta della cattedrale di Como si trovano figure dell'antica mitologia e storia, centauri, che portano sulle spalle donne ignude, putti, Ercole ed anche Muzio Scevola. Similmente le porte di bronzo eseguite nel 1441-1447 da Antonio Filarete per l'antica chiesa di S. Pietro mostrano sconvenienti gruppi mitologici nel fogliame a rabesco che circonda i battenti.<sup>1</sup> Figure completamente nude circondano il fusto dell'acquasantiera, che Antonio Federighi creò pel duomo di Siena.<sup>2</sup> Anche fra le celebri rappresentazioni a grafito del pavimento della cattedrale di Siena se ne trovano alcune di carattere affatto non ecclesiastico. Nella Cappella Colleoni a Bergamo si incontrano i fatti di Ercole. Nella magnifica facciata della Certosa di Pavia la fascia inferiore dello zoccolo non contiene che rappresentazioni antiche.<sup>3</sup> Andrea Sansovino non ebbe scrupolo a rappresentare colla parte superiore del corpo nuda le figure muliebri, che debbono fare da Fede e Speranza, nei magnifici sepolcri dei cardinali Ascanio Sforza e Girolamo Basso a S. Maria del Popolo.<sup>4</sup>

Cosa caratteristica al sommo è che numerosi monumenti sepolcrali mancano di qualsiasi segno cristiano. Esempi del genere sono il sarcofago di Iacopo della Quercia, ora nella Galleria di Firenze<sup>5</sup>, il monumento di Piero e Cosimo de' Medici del Verrocchio in S. Lorenzo a Firenze<sup>6</sup>, quello di Rolando de' Medici all'Annunziata<sup>7</sup> nonchè quello di Giovanni de' Medici del Donatello in S. Lorenzo a Firenze.<sup>8</sup> Nè si scorge il menomo segno cristiano in

<sup>1</sup> PIPER I 1, 292-294. Quanto venisse mescolato il pagano e il cristiano, è dimostrato anche da uno stipo esposto a Perugia nel 1907 colla figura del Buon Pastore fiancheggiato da Giove, Marte, Vulcano, Bacco, Saturno e Venere: v. *Catalogo d. mostra d'antica arte umbra*, Perugia 1907, 162.

<sup>2</sup> Riproduzione presso KRAUS-SAUER II 2, 675. Cfr. SCHMARSOW in *Report. J. Kunstwiss.*, XII (1889), 288 s.

<sup>3</sup> Cfr. MEYER, *Oberital. Frührenaissance* II, Berlin 1900, 131 s. Anche negli anni 1526-28 F. Faccelli decorò capitelli del duomo di Pisa con satiri e le loro nude amanti! PAVINI, *Pisa* [1912], 81 s.

<sup>4</sup> Cfr. ST. FRASCHETTI, *Le rappresentazioni allegoriche nei monumenti romani della Rinascenza*, in *Emporium*, Bergamo 1902, agosto, 123 s.

<sup>5</sup> Un fonte battesimale lavorato dal Quercia nel duomo di Siena mostra allato a scene bibliche anche amorini, tritoni e centauri. Cfr. PIPER I 1, 292 ss.

<sup>6</sup> MÜNTZ I, 59.

<sup>7</sup> MÜNTZ I, 424.

<sup>8</sup> MÜNTZ I, 429.

molti monumenti sepolcrali di Roma. Rimando a quelli per il padre di Giulio II, morto nel 1477<sup>1</sup> e per lo sposo della nepote di questo pontefice, Anseduno Girani († 1508)<sup>2</sup> ai Ss. Apostoli, per l'arcivescovo Paolo Capranica<sup>3</sup> in S. Marco; per la famiglia Ponzetti (1505 e 1509) a S. Maria della Pace,<sup>4</sup> per Lorenzo Gerusini in S. Simeone<sup>5</sup> per Filippo della Valle (1506) all'Aracoeli,<sup>6</sup> per Marcantonio Albertoni<sup>7</sup> in S. Maria del Popolo, per Pietro Fabi a S. Nicola in Carcere.<sup>8</sup> Il monumento d'una Vasiniola a S. Michele Arcangelo è in forma d'una lapide pagana.<sup>9</sup> Manca il segno cristiano nella chiesa della Minerva nei monumenti per Giovanni Alberini,<sup>10</sup> Diotesalvi Neroni (1482),<sup>11</sup> Agapito Rustici (1482),<sup>12</sup> Cincio Rustici (1488)<sup>13</sup> Andrea Bregno (1506)<sup>14</sup> e Cantacusina Floridi (1508).<sup>15</sup> Del tutto lavorati secondo modelli dell'antichità erano il sepolcro del Verrocchio per Francesco Tornabuoni in S. Maria Novella a Firenze e il monumento per Francesco Sassetti in Santa Trinità a Firenze eseguito dopo il 1485.<sup>16</sup> Anche nelle iscrizioni dei sepolcri comincia a svanire il contenuto cristiano: un famoso esempio ne è l'epitaffio di Leonardo Bruni in Santa Croce a Firenze.<sup>17</sup> In quale maniera bizzarra l'elemento pagano-antico si facesse largo in monumenti sepolcrali nelle chiese è dimostrato da quello di Marcantonio della Torre († 1506) e di suo figlio, eseguito da Andrea Riccio per S. Fermo

<sup>1</sup> Vedi STEINMANN II, 81.

<sup>2</sup> Vedi TOSI n.° 36.

<sup>3</sup> Eretto nel 1476, vedi FORCELLA IV, 348.

<sup>4</sup> Vedi TOSI n.° 6; STEINMANN, *Marini* 8 s.

<sup>5</sup> V. l'iscrizione fino ad ora rimasta inosservata e caratteristica pel tempo di Alessandro VI presso FORCELLA II, 196.

<sup>6</sup> Vedi TOSI n.° 46. Cfr. STEINMANN, *Marini* 8; *L'Architecte* 1911, IV, 160 ss.

<sup>7</sup> V. *L'Arte* X [1907], 200.

<sup>8</sup> Vedi FORCELLA IV, 123.

<sup>9</sup> L'iscrizione presso FORCELLA VI, 268, n.° 969.

<sup>10</sup> Vedi TOSI n.° 77.

<sup>11</sup> Ibid. n.° 81.

<sup>12</sup> Ibid. n.° 84.

<sup>13</sup> Ibid. n.° 72.

<sup>14</sup> Ibid. n.° 74; STEINMANN, *Rom* 36.

<sup>15</sup> Iscrizione presso FORCELLA I, 435. Sepolcri senza segno cristiano anche nella chiesa di Montoliveto a Napoli [ad es. quella di *Marinus curialis Surrentinus, Terranova Comes*, † 1490] e nel duomo di Trento il noto monumento del capitano veneto Sanseverino. Si nota la mancanza di un segno cristiano anche nel sepolcro, eretto da Lorenzo de' Medici e provvisto d'iscrizione del Poliziano, di Fra' Filippo Lippi nella navata trasversale sinistra del duomo di Spoleto e nel sepolcro a muro, eretto di faccia, d'un Orsini d'Ambrogio da Milano (1490).

<sup>16</sup> Vedi F. SCHOTTMÜLLER in *Repert. f. Kunstwissenschaft*, XXV, 401 s.

<sup>17</sup> Stampato in MAZZUCHELLI I 2, 220.

a Verona. Gli otto bassorilievi eccellentemente lavorati ci presentano la vita e la morte del famoso medico proprio alla foggia antica, di modo che un visitatore cristiano deve prenderne scandalo; il dotto uomo tiene la sua lezione davanti alla statua di Minerva circondato da Apollo e da Igea; intorno al letto dell'infermo stanno Apollo e le Parche; i suoi parenti implorano dagli dèi la sua guarigione mediante un sacrificio di animali; l'anima del defunto sale sulla barca di Caronte; le Grazie lo attendono negli Elisi; la dea della gloria, tra Pegaso e la Morte, depone una corona sulla sua salma.<sup>1</sup> L'ammiraglio Benedetto Pesaro († 1503) è rappresentato nel suo sepolcro colla Madonna, ma al suo lato sta nudo Marte!<sup>2</sup> Persino nel monumento sepolcrale di papa Sisto IV, fattogli erigere dal nipote Giuliano della Rovere, sono mischiate scene cristiane e pagane: nel programma delle rappresentazioni qui date (le sette virtù principali, le sette arti liberali) si esprime tuttavia un pensiero tradizionale antico, in quanto che si pone sotto gli occhi la missione e l'essenza della vita cristiana, ma nell'esecuzione dell'artista il libero spirito del tempo non mascherato si caccia fuori a sufficienza e mostra il passaggio a una forma fortemente mondana.<sup>3</sup> In generale però i papi del secolo XV mantennero l'arte nei giusti limiti, mentre in Firenze essa mostra non poche aberrazioni.<sup>4</sup>

Tali aberrazioni, che però solo più tardi divennero frequenti, ci spiegano abbastanza certe forti espressioni, se si vuole anche esagerate, del Savonarola. Che la sua opposizione fosse giustificata fu ammesso anche da molti pittori, come pure è un fatto che l'eloquente domenicano esercitò in genere una profonda efficacia su una intera serie di artisti.

Lavoravano allora nel convento di S. Marco i miniatori Benedetto, Filippo Lapacino ed Eustachio; i pittori Agostino di Paolo del Mugello, Agostino de' Macconi, Andrea di Firenze e soprattutto Fra Bartolomeo della Porta; finalmente gli architetti Domenico di Paolo e Francesco di Prato non che due della famiglia

<sup>1</sup> Questi bassorilievi trovansi ora al Louvre di Parigi. Cfr. PERKINS, *Sculptures ital., trad. franc.* II, 256.

<sup>2</sup> Cfr. MONTALEMBERT, *Du vandalisme et du catholicisme dans l'art*, Paris 1859, 130.

<sup>3</sup> Cfr. GREGOROVIVS, *Die Grabmäler der römischen Päpste* (1857) 110 ss., (1881, 101 ss.; 1911, 54 ss.), KRAUS-SAUER II, 2, 556 s., e il nostro vol. II, 576.

<sup>4</sup> MÜNTZ, *Précurseurs* 224. « En thèse générale les papes monstrent une réserve excessive vis-à-vis des beaux-arts. On chercherait vainement à Rome ces compositions mythologiques, qui remplissaient dès-lors les palais de Florence ».

della Robbia. Ma anche fuori del chiostro era molto grande il numero degli artisti che possono venir designati quali seguaci del Savonarola. Basti qui ricordare, fra i pittori, Sandro Botticelli e Lorenzo di Credi, che come Fra Bartolomeo diedero alle fiamme i loro studii sul nudo, inoltre il Perugino; poi l'architetto Cronaca e gli scultori Baccio da Montelupo, Ferrucci, Baccio Baldini, Giovanni delle Corniole. In una serie di opere d'arte uscite allora si manifesta l'influenza del Savonarola.<sup>1</sup> La morte di Cristo, il pianto per il morto Redentore, che nelle sue prediche il Savonarola dipingeva con parole sì commoventi, mai furono rappresentati tanto spesso a Firenze come in questo tempo. Pietro Perugino negli ultimi anni del secolo xv si è quasi esclusivamente occupato di tali soggetti: il superbo affresco monumentale della *Crocifissione* nella sala capitolare di S. Maria Maddalena dei Pazzi, la *Deposizione dalla Croce* nel Palazzo Pitti, *Cristo nell'Orto degli Olivi*, *Cristo in Croce* e la *Pietà* nell'Accademia di Firenze appartengono tutti agli anni 1494-1497. Presso a poco al medesimo tempo spettano le *Deposizioni di Cristo nel sepolcro* di Sandro Botticelli e di Filippino Lippi (nella Pinacoteca di Monaco), che, spiranti inconsolabile dolore, rappresentano il soggetto dal lato dell'orrore. Alquanto più tardi venne la *Pietà* di Andrea Sansovino in S. Spirito e fu commessa a Filippino la grande *Deposizione dalla Croce* (nell'Accademia di Firenze), che fu condotta a termine solo nell'anno 1504 dal Perugino. Contemporaneamente sorse l'affresco del *Giudizio universale* di Fra Bartolomeo per

<sup>1</sup> BODE 222-223 (ora anche in BODE, *Florentiner Bildhauer der Renaissance*, Berlin 1902). Cfr. WOLTMANN II, 602. SCHULTZE, *S. Marco* 61. P. MARCHESE, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani* I (ed. IV), 512 ss. MÜNTZ, *Précurseurs* 231-232. KRAUS, *Dante* 607 s. STEINMANN, *Botticelli* 26 s. e *Madonnenideal des Michelangelo* in *Zeitschr. f. bild. Künste* 1896, 169, s., 201 s. Già nella 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> edizione io ho ricordato che FARINELLI (*Rassegna bibliogr. d. lett. ital.* IV, 242) a ragione si pronunziò contro le opinioni eccessive di STEINMANN nel citato articolo. Recentemente K. FREY ha combattuto la tesi di Bode relativamente all'influenza del Savonarola sul pianto del Cristo morto di Giovanni della Robbia e s'è occupato anche minutamente delle relazioni di Michelangelo col S. (I, 180 s. e *Quellen u. Forsch.* I, 111-118). Il risultato, al quale arrivò FREY, è: Michelangelo « internamente certo preso del Savonarola, non era però un vero e proprio seguace del monaco, che più tardi diventò per lui una specie di simbolo e martire politico. L'arte sua è rimasta completamente non tocca da lui. Il profondo sentimento nella *Pietà* tante volte affermato e in genere l'intensità dell'espressione, del movimento spirituale e corporale nelle sue opere, non origina dal Savonarola, ma dalla disposizione naturale di Michelangelo, dalla ricchezza d'idee e dalla sua concezione della forma ». Contro KLACIKO (343 s.) e STEINMANN (*Allgem. Zeitung* 1897, *Beil.* 148) FREY (I, 190) e KRAU-SAUER (II 2, 258) fanno giustamente rilevare che la scelta degli affreschi sistini non può farsi risalire alle prediche del Savonarola. Cfr. anche SPAHN 203.



S. Maria Nuova, che appartiene al medesimo indirizzo artistico.<sup>1</sup> Questo rilievo dato alle cose severe nelle rappresentazioni religiose, come pure il ritorno alla schiettezza e semplicità nella forma e nei colori fu senza dubbio opera assai meritoria stante il pericolo di certi indirizzi artistici di allora, che minacciavano di perdersi dietro un eccessivo naturalismo e in minutezze barocche. Tuttavia alla maggior parte di queste opere d'arte manca la freschezza e ingenuità nativa, la verità intrinseca insomma, che soglionsi invece ammirare nei pittori del quattrocento. Le opere di quegli artisti sembrano talvolta forzate e nella loro serietà esagerate.<sup>2</sup>

Questo indirizzo nell'arte rispondeva in generale al carattere dell'azione che spiegava il Savonarola, in specie alla sua opera riformatrice nel campo della vita civile, opera precipitata e in parte esagerata.

I successi da lui ottenuti in Firenze con le sue prediche morali, specie dopo il 1495, furono per il momento affatto straordinari. Le parole eloquenti con cui fulminava l'ozio e il vizio, infiammava al vero amore di Dio e del prossimo, ed esortava tutti, specialmente i fanciulli, a ricevere spesso i santi sacramenti, e ad essere teneramente devoti della Beatissima Vergine, esercitarono subito una grande efficacia. L'aspetto di quella città frivola sembrò tosto cangiato. Le donne deponavano i loro ricchi abbigliamenti, si vestivano con semplicità e andavano attorno dimesse; la gioventù libertina era divenuta quasi per incanto modesta e religiosa; nemici implacabili si abbracciavano; banchieri e mercanti restituivano spontaneamente quanto ingiustamente possedevano.<sup>3</sup> Le feste e i giuochi erano sospesi, le canzoni im-

<sup>1</sup> BODE 224; cfr. ULMANN, *Botticelli* 144, s. STEINMANN, *Botticelli* 85. *Reportorium d. Kunstwissenschaft* XX, 428.

<sup>2</sup> BODE 225; cfr. ULMANN, *Botticelli* 140, 146. Ancor più severamente si esprime KRAUS (II 2, 281), il quale giudica che nel più profondo della sua anima il S. non abbia posseduto alcuna necessaria relazione personale coll'arte. Similmente STEINHAUSER in *Hist.-pol. Bl.* CXXXI, 925.

<sup>3</sup> Cfr. Domenico Benivieni presso SCHNITZER, *Flugschriften-Liter.* 199 ss. Sulle riforme morali del S. a Firenze cfr. anche L. G. SAUTIER, *Savonarole réformateur moral. Thèse* (fac. libre de théol. prot. de Montauban 1907) 44 ss. (con tendenza apologetica, ma in fine p. 106 ammette le esagerazioni). Circa la riforma morale della gioventù cfr. LUCAS 43 ss.; SCHNITZER, *Savonarolas Erzieher* 39-72. Relativamente al successo delle collette per i poveri vedi LUCAS 154. SCHNITZER, *Flugschriften-Liter.* 214 ss. dà relazione su un buon numero di opuscoli di nemici del S., che trovano da ridire sulla sua riforma dei costumi e della costituzione e contro il suo « atteggiamento francofilo ». *Ibid.* 199 s. su apologie dei suoi aderenti.

morali del carnevale avevano ceduto il posto a canti spirituali,<sup>1</sup> le chiese erano stipate; la frequenza ai santi sacramenti cresceva considerevolmente e le elemosine fluivano sempre più abbondanti. Il numero dei frati di S. Marco salì da 50 a 238. Fa questi si trovavano giovani delle primarie famiglie, anche uomini attempati ed assai reputati nelle lettere, nelle scienze e nella politica, come Pandolfo Rucellai, Giorgio Vespucci, Zanobi Acciaiuoli, Pietro Paolo Urbino, professore di medicina, un ebreo, maestro di Pico della Mirandola ed anche molti altri.<sup>2</sup>

Una nuova vita era cominciata a Firenze. La grande questione era se durerebbe a lungo. Alla sua durata riuscì innanzi tutto fatale il fatto, che il focoso priore di S. Marco nella sua lotta contro la corruzione favorita dai Medici oltrepassasse spesso non solo i giusti limiti della prudenza, ma altresì dell'equità.

Il Savonarola portò nella vita religiosa una rigidezza, scrupolosità ed esagerazione ignota al medio evo. Nel suo zelo raramente egli sapeva tenere il giusto mezzo. Volgendo di preferenza la sua attenzione al male, egli cadde vie più nel pericolo di non scorgere il bene che pure esisteva in grande abbondanza. In quella nuova era egli non sapeva ritrovarsi. « Per lui il rinascimento era un mondo estraneo, di cui non conosceva che gli eccessi ». <sup>3</sup> A questi egli ne contrappose degli altri, la cui realizzazione duratura era meno possibile a Firenze che altrove.

Il Savonarola, senza dubbio animato dalle migliori intenzioni, voleva separare dalla Chiesa ogni cosa che sapesse di mondano perdendo però di vista nel suo zelo passionato, che la Chiesa trovava per sua natura nel mondo. Senza essere mai stato a contatto con la vita pratica, egli trasferì le sue idee monastiche a tutte le varie attinenze del vivere civile e condannò con estrema durezza e parzialità anche cose per sè lecite. L'accusa perpetua dei suoi avversarii, ch'egli cioè volesse convertire la città di Firenze in un unico convento e dei suoi abitanti volesse fare altrettanti frati e monache non è del tutto infondata. Trattasi certo d'esagera-

<sup>1</sup> U. SCOTTI-BERTINELLI, *Il carnevale del 1495 a Firenze*, in *Miscellanea Cian*, Pisa 1909; cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.* LIV (1909), 240.

<sup>2</sup> VELLARI I<sup>2</sup>, 362 s. Su Giorgio Antonio Vespucci, figlio di Amerigo Vespucci, cfr. A. DELLA TORRE, *Storia dell'Accad. Platon.* 772 s. AD. WIEDEMANN, *Gottes Schwert. Bilder aus der Zeit Savonarolas nach alten Aufzeichnungen*, Strassburg 1907, è un racconto storico in forma di un diario di Zanobi Acciaiuoli, ma niente affatto una parafrasi d'un antico manoscritto, come, caduto nella finzione, crede il critico in *Lit. Zentralblatt* 1908, n.° 24, col. 775 s., sebbene libera invenzione.

<sup>3</sup> BÜHRINGEN 1063; cfr. STERN I, 277.; inoltre SAITSCHICK 278 ss.; ARMSTRONG 166 ss. LUCAS (38 ss.) nel suo giudizio prende una posizione conciliativa. Tratta la questione in modo del tutto apologetico SCHNITZER in *Hist.-pol. Bl.* CXXV (1900), 264, 353 s.

zione quando il 17 novembre 1494 l'inviato mantovano riferisce: Un frate di S. Domenico ha messo in tanto sgomento la popolazione, che tutti si sono dati alla pietà e tre giorni della settimana non si cibano che di pane e d'acqua, e in due giorni prendono soltanto pane e vino. Le fanciulle e in parte anche le donne maritate si sono ritirate nei chiostrì, di maniera che in Firenze non si veggono più che giovanotti, uomini e vecchie». <sup>1</sup> Ma è un fatto che in seguito alle prediche del Savonarola, recitate certo con retta intenzione, l'ingresso di persone di mondo nei chiostrì avveniva in modo eccessivo. <sup>2</sup> Si arrivò a tal punto che bisognò ribassare la tassa, che i macellai avevano da pagare allo Stato, a causa del disastro finanziario totale che li minacciava. Il digiuno è certo una buona opera, ma quel tal digiuno era esagerato, non poteva affatto durare e doveva produrre una reazione. Il frate domenicano nel suo zelo esagerato proibiva anche certi divertimenti mondani lecitissimi. <sup>3</sup>

I mezzi che il Savonarola raccomandava per attuare la sua riforma erano di carattere assai rigido secondo l'indole del tempo. Il gioco pubblico era subito punito con la tortura, i bestemmiatori con la perforazione della lingua. <sup>4</sup> Esigeva con tutto rigore lo spionaggio della servitù verso il padrone di casa, come pure non rifuggiva dall'immischiarsi nella libertà della vita domestica, tenuta sempre a Firenze in alta considerazione. I più bruschi mezzi coattivi, lo spionaggio e la delazione dovevano insieme cooperare a stabilire nella vita di tutti i cittadini una perfezione spinta a tal grado che non sarà mai possibile, se non a pochi. Che il Savonarola con la sua unilateralità e grettezza d'idee fosse in fondo l'uomo più inetto <sup>5</sup> a compiere effettivamente un cambia-

<sup>1</sup> Arch. stor. lomb. I, 331. Ciò prova anche la relazione del VAGLIENTI: «Infinitissimi figliuoli d'uomini da bene lasciavano i padri loro e le loro madri e gittavansi alla religione sotto el suo mantello; e non che giovani della terra, ma cittadini e quali avevano avuto moglie e figliuoli lasciavano e loro figliuoli e facevansi frati». RANDI, *Savonarola giudicato da Piero Vaglienti cronista fiorentino* (Firenze 1893) 49.

<sup>2</sup> SIMONE FILIPEPI (VILLARI-CASANOVA 477) ricorda che nella casa Strozzi entrarono nel chiostro sei fratelli.

<sup>3</sup> Cfr. GASPARY II, 199 e 664. Anche SYMONES (*The Age of the Despots* 413) con tutta la sua simpatia pel Savonarola rileva che quanto era di esagerato e non sano nel puritanismo del S., parziale e non tagliato al temperamento italiano, fu la causa per cui la sua riforma non poteva avere fermo piede ed era immaneabile una reazione.

<sup>4</sup> BÖHRINGER 853-854; cfr. PASTOR, *Zur Beurtheilung Savonarola's* 54 s. LUCAS (46) osserva: «Whatever may be thought of the wisdom or unwisdom of inflicting such penalties in an age very different from our own, it may at least be doubted whether it formed a part of the office of a Christian preacher to stir up the civil magistracy to this particular form of activity».

<sup>5</sup> Giudizio di BURCKHARDT II<sup>3</sup>, 249 s., il quale osserva: «Quello che più tardi in Ginevra riuscì solo a stento al ferreo Calvino, di ottenere cioè, me-

mento duraturo delle condizioni pubbliche, nulla forse lo mostra più chiaramente del fatto di aver affidato tutta la sua polizia tirannica nelle mani di immaturi fanciulli.

Cotesti inquisitori, nei quali il Savonarola scorgeva la santa comunità futura, dovevano percorrere per ogni dove la città a dar la caccia ai viziosi. La loro giurisdizione si estendeva fino alle fanciulle e alle donne, anzi alle stesse donne di mala vita!<sup>1</sup> Con lunghi bastoni in mano essi chiedevano dai passanti in modo

---

dante uno stato d'assedio permanente dal di fuori, un cambiamento della vita pubblica e privata, doveva rimanere in Firenze niente altro che un tentativo e in quanto tale esacerbare all'estremo gli avversarii». Similmente s'esprime HASSE, *Renaissance* 178.

<sup>1</sup> Lo SCHNITZER 552 allega quest'ultimo fatto appellandosi alla *Pred. sup. Amos* f. XCVIId, CIVb, senza biasimarlo. Quando inoltre SCHNITZER pensa che la polizia in mano di fanciulli non poteva esser poi tanto tirannica, perchè appunto riposta in mano di ragazzi non ancora giunti all'uso della ragione, fa meraviglia come egli faccia le viste d'ignorare in proposito la testimonianza da me addotta (*Zur Beurtheilung Savonarola's* 55, n. 1) del LANDUCCI. Questo entusiastico fautore del Savonarola dice espressamente (*Diario* 127), che chi resisteva alla polizia dei fanciulli correva pericolo d'esser messo a morte. Queste violenze sovrastavano, ben s'intende, non direttamente da parte dei fanciulli, ma dei loro fautori e protettori. F. X. KRAUS (*Lit. Rundschau* 1898, p. 68) chiama addirittura pazzo questo genere di polizia del Savonarola. Anche la cronaca di SIMONE FILIPETTI, fanatico pel Savonarola, pubblicata recentemente da VILLARI-CASANOVA, narra: «Li fanciulli così riformati tenevano in terrore tutti i ribaldi della plebe... essi andavano, discorrendo et perseguitando giuocatori et simili altri ribaldi con tanto zelo et spirito che non si poteva resistere all'impeto loro». SYMON and BENSUSAN (*Renaissance* 212) sentenziano: «The burning of the vanities was a tremendous, the summoning of children to scour the streets in search of the uclean thing was a piece of misdirected enthusiasm that brought its own reaction, its own penalty». LUCAS 47: «Our own impression is that these youngsters were in some danger of being trained up to a particularly odious form of Pharisaic pride». Recentemente tratta in modo apologetico della polizia dei fanciulli, colla quale Savonarola avrebbe soltanto voluto, «avviare su vie migliori e piegare alle sue mire e intenzioni di riforma» l'istinto attivo della gioventù, che prima s'era manifestato in modo pericoloso nella vita pubblica, lo SCHNITZER, *Savonarolas Erzieher u. Savonarola als Erzieher* 72-90. A p. 85 egli ora ricorda il passo di LANDUCCI p. 127, ma di fronte alle espressioni elogiative del medesimo lo metterebbe da parte come *palpable esagerazione*. Ma rende precisamente tanto più degna di nota la testimonianza l'atteggiamento del Landucci in tutto il resto. SCHNITZER (p. 93) dà inoltre valore al fatto che nei Parenti non si può sorprendere la minima indignazione sulla pubblica molestia e il fanatismo e terrorismo dei fanciulli. Quanto egli stesso riporta in forma di relazioni elogiose di amici del S. sulla cosa, conferma invece a sufficienza la pubblica molestia e il fanatismo e terrorismo. Cfr. anche SCHNITZER in *Hist.-pol. Bl.* CXXV (1900), 354 ss. e *Quellen u. Forsch.* IV, cl. s. L'erudito svizzero E. WALSER, benemerentissimo degli studi sul rinascimento, mi scriveva il 10 novembre 1916: «I difensori del Savonarola, i quali sostengono che i delicatissimi fanciulli non avrebbero potuto molestare seriamente o anche uccidere alcuno, ricordino le azioni di questi fanciulli nella congiura pazziana (presso il Poliziano), ove essi strappano dai sepolcri il cadavere di Jacopo Pazzi».



sommamente importuno l'elemosina per qualche pio scopo.<sup>1</sup> Accadeva talvolta, che questi ragazzi penetravano con forza nelle case, strappavano di mano ai giuocatori carte e dadi e persino il denaro, confiscavano arpe, liuti, essenze odorose, specchi, maschere e opere poetiche portando tutto al rogo. Il malumore contro queste intollerabili vessazioni aumentava ogni giorno più, ma il Savonarola se ne rideva. E poichè di fronte a questi ragazzi molto petulanti molti cittadini facevano uso del loro diritto privato ricacciandoli indietro a colpi di bastone, il Savonarola assegnò loro delle guardie per difesa. Il fanatismo dei fanciulli e dei loro patroni crebbe a tal punto, che — come attesta persino uno dei più infatuati ammiratori del Savonarola, il cronista Landucci — chiunque si opponeva a questo genere di polizia del nuovo profeta, che con poteri dittatoriali dominava ogni cosa,<sup>2</sup> correva pericolo d'esser messo a morte.<sup>3</sup> Tuttavia, malgrado questo terrorismo, malgrado le molte infocate prediche del priore di S. Marco, soitanò una parte dei Fiorentini aderiva al nuovo regime. Il subbuglio delle fazioni, le cui onde avrebbero poi inghiottito il capopopolo, cresceva ogni giorno, le condizioni della città divennero sempre più innaturali e insopportabili. Invece di godere della promessa pace, tutta Firenze, ogni famiglia era lacerata da contese e discordie.

« In tutte le case — così si lamentavano gli esasperati avversarii del Savonarola — era scoppiata la discordia. Marito e moglie, padre e figliuoli, in breve tutti stavano fra loro in contesa. Tutto il giorno si udivano fiere minacce. La suocera cacciava di casa la nuora, il marito la moglie, solo in questa cosa uniti, di vivere separati. Le donne scrivevano di nascosto al Savonarola per svelargli le trame che i loro mariti ordivano contro di lui ». Dei genitori abbandonavano i loro figli per entrare in un convento. Fin dalla mezzanotte circa delle donne esaltate traevano al duomo, per ivi bisticciarsi con gli avversarii del profeta, dicendo essere egli la vera luce e che chi non gli credeva era un eretico.<sup>4</sup> Esse

<sup>1</sup> Cfr. la relazione di SOMENZI in *Arch. st. Ital.* N. S. XVIII, 8-9.

<sup>2</sup> Cfr. SANUTO I, 79.

<sup>3</sup> Cfr. sopra n. 1 p. 178.

<sup>4</sup> PERRINS 210. Cfr. la descrizione del VAGLIENTI in *Riv. delle Bibliot.* IV, 53, 61. V. anche HASE 35. Sul malcontento nelle famiglie in seguito all'azione del S., cfr. anche PARENTI presso SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* IV, 160. MACHIAVELLI (*Estratto di lettere ai Dieci di Balìa, sotto l'anno 1495*, in *Opere inedite* II [1874] 253) scrive: « Le male contentezze in Firenze erano grandi: chi biasimava una cosa e chi un'altra: il Frate chi lo amava e chi no. I forestieri ei dileggiavano dicendo, che voi eri usciti dalle mani de' Medici et entrati in quelle del Frate ».

non facevano che ripetere quanto il Savonarola aveva detto le mille volte circa la sua vocazione divina.<sup>1</sup>

Con questa vocazione contrastava fin dal principio il modo di predicare tenuto non di rado dal Savonarola. Ai Fiorentini egli rinfacciava: «La vostra vita è un vivere da porci». I principi che dovevano invadere l'Italia egli li presentava come barbieri con grandi rasoi; il male che apporterebbero, come un'insalata di borrana, acre alla bocca; la riforma dei costumi come un mulino che produce la farina della sapienza. Dopo tali prediche i suoi seguaci si atteggiavano sovente in fogge strane, al che davano il nome di «esser pazzi per amor di Cristo». Anche il cosiddetto bruciamento delle vanità assumeva un carattere triviale e assai teatrale. Quando si dava fuoco alla pira la Signoria usciva sul balcone, la campana del Palazzo Vecchio suonava a distesa, canti e squilli di trombe risuonavano per l'aria, quindi si andava alla Piazza di S. Marco per ivi celebrare una festa di *maggior pazzia*, come chiamavala lo stesso Savonarola. Si formavano tre cerchi; nel più interno stavano i Domenicani, alternati con ragazzi vestiti da angeli, quindi giovani preti e laici, nel cerchio esterno vecchi, cittadini e preti. Tutti avevano il capo ornato di corone e poi tenendosi per mano ballavano sulla piazza una ridda.<sup>2</sup>

Il Savonarola non capiva la ridicolaggine di tali mezzi, anzi giustificava queste strane danze ricordando David ed annunziava che presto si sarebbero vedute cose ancor più straordinarie.<sup>4</sup> Egli non rifletteva che il morboso aumento e sovraccitamento

<sup>1</sup> Così SAVONAROLA, *Dialogus de veritate prophetica*, Venetiis 1507, f. 5: *Manifestum est carere fidei lumine, et per consequens non esse christianum, qui obstinato his quae praediximus animo contradixit, cum sint a Deo*. Cfr. LUCAS 59, n. 1.

<sup>2</sup> HASE 125: cfr. 32.

<sup>3</sup> BURCKHARDT II<sup>3</sup>, 251. PERRENS 267 s.; cfr. HASE 84 s. Il tramestio del Savonaroliani ricorda in molti punti quello dell'esercito della salute dei nostri giorni. Anche più severo è il giudizio di HEYCK, e come lui pensa anche «FREY, *Michelangelo I*, 181» SPECTATOR (*Allgem. Zeitung* 1898, Beil. 143) parlando delle feste dei fanciulli richiama l'attenzione sulla piccineria di tutta questa scenata e sul passaggio del sublime al ridicolo e cita la lettera di una claustrale pubblicata recentemente per nozze e a me rimasta inaccessibile, colla quale questa ricorse al Savonarola, perchè s'interessasse del taglio e della misura delle gonnelline per le sue educande. Qui pure LUCAS (40 ss.) assumerebbe un punto di vista conciliativo. Ammette le esagerazioni, ma osserva che il nostro giudizio di condanna prende troppo poco in considerazione il carattere ingenuamente entusiastico del popolo italiano, tanto differente dalle razze teutoniche, per le quali simili cose sarebbero state adatte come surrogato dei tradizionali divertimenti carnevaleschi da eliminare. Di nuovo in senso apologetico tratta la questione SCHNITZER (*Savonarolas Erzieher* 90-103).

<sup>4</sup> PERRENS 268.

del sentimento religioso darebbe poi luogo ad una stanchezza, come pure era lontano dal vedere, come la violenza del suo procedere avrebbe provocato una reazione. Uno dei lati più pericolosi nel movimento dei seguaci del Savonarola stava in ciò, che essi formavano quasi una chiesa nella Chiesa. Con questa specie di separazione veramente era stato già fatto il primo passo verso una chiesa nazionale, alla quale si sarebbe indubbiamente dovuto venire qualora tale stato di cose avesse durato più a lungo.<sup>1</sup>

La medesima morbosa intemperanza e ristrettezza d'idee spiegò il Savonarola allorchè — e avvenne presto — lasciato il campo morale entrò sul terreno politico. Anche qui trascinato dalla sua fantasia esaltata si dette per profeta di Dio. Egli non capiva quanto fosse pericoloso far parlare nelle sue profezie Iddio in gran parte dal punto di vista fiorentino circa il re di Francia, la grandezza della città, la disfatta di tutti i suoi nemici e la riconquista di Pisa. Anzi egli applicava a queste sue predizioni quello stesso che Cristo diceva delle sue parole: nemmeno un iota cadrà o resterà inadempito. Bisogna inoltre pensare, che qui non trattavasi soltanto di profezie relative allo sviluppo del regno di Dio, ma spesso di cose puramente esteriori e meramente politiche, come sarebbe la potenza futura di Firenze, la riconquista di Pisa ecc. Dal fatto poi che molte delle sue predizioni non si avveravano, egli non si lasciava punto sconcertare.<sup>2</sup>

Il governo politico del Savonarola, la sua azione spiegata in un campo estraneo alla vocazione di religioso unitamente alla sua missione profetica, non solo lo deviarono dalla sua attività propriamente ecclesiastica, ma lo spinsero irresistibilmente incontro all'abisso, che doveva ingoiarlo. È innegabile che il frate di San Marco colla sua azione non solo ridestò passioni politiche, ma infiammò anche se stesso fino al fanatismo politico.<sup>3</sup>

Anche incondizionati ammiratori del Savonarola debbono convenire, che sul pergamò egli non di rado lasciavasi traspor-

<sup>1</sup> Giudizio di BURCKHARDT II<sup>3</sup>, 246, al quale io aderisco malgrado SCHNITZER 554, il quale nemmeno qui sa vedere i lati deboli del Savonarola. Quanto questo autore si lasci trasportare dal suo fervore apologetico, si vede dalla seguente asserzione, in cui nel medesimo tempo si rinchiede un disconoscere la vera missione del predicatore. « In tali condizioni era certo molto facile a comprendersi come la cosa pubblica minacciata nella sua stabilità minacciasse con severissime pene ogni offesa alla libertà felicemente acquistata e quindi era in realtà [spazleggiato dallo SCHNITZER] appieno giustificato il Savonarola quando esortava i fedeli a non farsi piegare ad alcuna clemenza verso coloro che eransi resi colpevoli di alto tradimento, ma a massacrarli senza misericordia ».

<sup>2</sup> BÖHRINGER 881-886. Cfr. anche LUCAS 72 s.; BROSCHE, *Zur Savonarola-Kontroverse* 268-271; SYMON and BENSUSAN 201 s.

<sup>3</sup> Giudizio di SCHWAB in *Literaturblatt* di Bonn IV, 902. Cfr. anche GRISAR 396; FREY, *Michelagnolo* I, 181.

tare ad un linguaggio affatto disdicevole a un ministro di pace. Così egli per es. nella sua predica contro le tumultuarie assemblee popolari, di cui si spesso abusavansi i Medici, i così detti parlamenti, uscì in queste parole: « Se quello volessi fare parlamento sarà dei Signori, gli sia tagliato il capo; se è altro sia rubello e confiscatogli tutti i beni. Quando i Signori voglion far parlamento, subito s'intenda non essere più Signori, e ognuno li possa tagliare a pezzi senza pecca ». Era il 28 luglio 1495 quando il Savonarola si lasciò così trasportare dalla sua passione politica.<sup>1</sup> Quattordici giorni dopo la sua proposta veniva elevata a legge! Quando nell'ottobre, dopo la ritirata di Carlo VIII, i Medici fecero un tentativo di ritornare a Firenze, il Savonarola, col Crocifisso in mano, chiese la morte per tutti coloro senza eccezione, che volessero ristabilire la tirannide. Tosto fu emanato un decreto che rinnovava la taglia sulla vita dei Medici e conteneva quasi un invito generale alle armi.<sup>2</sup>

L'uomo, che faceva tali proposte e le faceva accettare, pretendeva poi per sè il diritto di essere il mediatore diretto della volontà divina anche in cose di pubblica amministrazione. Era suo scopo di trapiantare in Firenze una teocrazia come quella degli Ebrei al tempo dei giudici. Perciò l'idea religiosa si trasformò in politica e il principio monarchico fu soppiantato dal democratico sotto l'azione immediata della divinità: il Savonarola, qual nuovo Daniele, doveva comunicare al popolo di Firenze le risposte e ordinazioni divine.<sup>3</sup> « Firenze sulla fine del secolo XV non era in grado di tollerare a lungo una teocrazia di tal genere, nella quale in conclusione il Savonarola quale interprete della volontà divina costituiva l'ultima istanza, il principio monarchico, e si arrogava una tal quale infallibilità. Qui stava il pericolo anche per tutte le sue istituzioni di carattere ecclesiastico in Firenze.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Cfr. in proposito LUCAS 166.

<sup>2</sup> VILLARI I<sup>2</sup>, 309, 388.

<sup>3</sup> MARCHESE I, 181.

<sup>4</sup> FRANTZ, *Sirtus IV*, 88 s. Anche BROSCH (*Deutsches Zeitschr. für Geschichtswissenschaft* 1898, II, 268) fa notare l'impossibilità di trasformare durevolmente Firenze in uno stato teocratico. Brosch sbaglia del resto quando asserisce che lo abbia messo in dubbio l'ortodossia cattolica-romana del Savonarola, mentre invece fin dalla precedente edizione io ho indicato come affatto insostenibile l'opinione, che il Savonarola abbia esposto la dottrina luterana circa la giustificazione. Passa la giusta misura anche il giudizio di ANASTROV (*Savonarola* 151): « As we look forward, it seems rather the apocalyptic preachers of early Anabaptism that have a right to claim him as a precursor, than the Lutheran divines. His enemies actually accused him of holding the Fratelli doctrine of Spiritual Poverty. This he directly denied, but he approached perilously near Wyclif's theory of the Dominion of Grace, which was in popular estimation nearly akin to it ».



Ciò che da ultimo operò la caduta e la rovina del Savonarola, fu proprio il suo profetismo, che gli si doveva convertire in una spada a due tagli: con quella facilità con cui il popolo s'era lasciato convincere ch'egli fosse il vero profeta di Dio, con la medesima, viste deluse tutte le sue speranze, si lasciò persuadere essere il frate un falso profeta e d'essere stato gabbato da lui.<sup>1</sup>

Quanto fosse superficiale il rinnovamento spirituale in Firenze, si vide subito dopo la tragica fine del Savonarola.<sup>2</sup> La riforma attuata dall'eloquente predicatore restò limitata a una piccola cerchia mentre nella grande moltitudine ben presto si dileguò quella rigidezza di vita religiosa e morale. La trasformazione dei costumi, propugnata spesso con mezzi gretti e intemperanti, in genere non era stata di durata.<sup>3</sup> Il Savonarola del resto aveva ormai in sua vita sperimentato, che l'influenza da lui esercitata sui Fiorentini per mezzo delle sue prediche non era molto profonda. Appena egli taceva, il vizio e l'incredulità tornavano ad alzare la testa. Egli allora si sfogava in amare rampogne contro quel popolo da lui tanto amato, minacciava la collera divina e dichiarava che la promessa felicità si sarebbe convertita in terribili castighi. Ma con tutta la sua eloquenza egli non riuscì ad estinguere la passione per la politica, ch'era la nota caratteristica dell'indole dei Fiorentini. Esisteva un contrasto irriducibile tra questi e il loro ispirato profeta. Costui erasi ingerito nel rivolgimento politico specialmente nell'interesse della religione: lo Stato avrebbe dovuto opporsi con mezzi coattivi alla corruzione e mandare ad effetti un rinnovamento religioso e morale. Dal loro canto i Fiorentini in fondo s'interessavano della riforma religiosa solo in quanto questa potesse giovare alla libertà politica. Di qui veniva il curioso fenomeno, che ogni qual volta nelle sue prediche il Savonarola si discostava dalla politica, l'attenzione dei suoi uditori lo abbandonava. Così egli videsi costretto a proclamare Cristo re di Firenze, a far sì che la Vergine Maria consigliasse dal pergamo l'accettazione della nuova costituzione e a fare ingiungere dal Signore stesso l'abolizione dei parlamenti. Egli si trovò nella necessità di paragonare la nuova costituzione

<sup>1</sup> BÜHRINGER 886.

<sup>2</sup> Sul conflitto di Savonarola con Alessandro VI e sulla sua fine v. appresso, lib. II, cap. 6.

<sup>3</sup> FRANTZ, *Sixtus IV*, 84; cfr. 75 e MARCHESI I, 292 s. Sulla sfrenatezza che prese nuovamente piede specialmente anche presso la gioventù dopo il supplizio del S., cfr. SCHNITZER, *Savonarolas Erzieher* 103-106. V. anche le narrazioni di PARENTI presso SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* IV, 285 ss. I seguaci del S. spiacevano questo nel loro senso: così BARTOLOMEI REDDITI, presso SCHNITZER loc. cit. I, 49: « La sua predicazione fece Firenze un paradiso in terra, et per l'opposito la sua morte e la cessazione della sua dottrina hanno fatto quella uno inferno ». Cfr. anche LANDUCCI, *Diario* 181.

con la gerarchia angelica e i giorni della rivoluzione di Firenze con i sette giorni della creazione. Ma tutto fu inutile. Il Savonarola non fu in grado di rimuovere le tristi conseguenze della signoria medicea. L'entusiasmo religioso e la riforma religiosa da lui suscitata furono cosa passeggera; un fuoco che ratto divampò, ma che presto si spense.<sup>1</sup>

Mentre in Firenze almeno il Savonarola poteva segnalare alcuni buoni successi dell'opera sua, il suo programma generale di riforma, arditamente concepito, ma niente affatto chiaramente formulato, falliva invece completamente. Oltremodo fatali a questo proposito furono innanzi tutto le speranze da lui riposte in un monarca così leggero e scostumato quale era Carlo VIII re di Francia.<sup>2</sup> Allorchè questo nuovo Messia ebbe lasciato l'Italia e i piani francesi naufragarono, si dileguarono pure le speranze fantastiche del suo profeta, il quale ora si mise sulla via della ribellione contro il rappresentante, pur troppo del tutto indegno, della legittima autorità. In questo egli non soltanto trovò la propria rovina, ma pregiudicò altresì alla causa della vera riforma, che non si poteva conseguire per la via della rivoluzione.

S. Caterina da Siena aveva scritto una volta al governo di Firenze, che anche se il papa fosse un demonio incarnato, gli si doveva tuttavia obbedire, non per lui, ma perchè rappresentante del Signore, per la obbedienza che si deve a Dio.<sup>3</sup> Il Savonarola dispregiò la scomunica di Alessandro VI, anzi gli minacciò la deposizione per mezzo d'un concilio, attaccando così le basi di ogni ordinamento ecclesiastico.<sup>4</sup> La convocazione di un concilio ecumenico onde riformare le condizioni ecclesiastiche era certo cosa urgentemente desiderabile, ma un concilio senza, anzi contro il capo della Chiesa, non solo non avrebbe potuto eliminare

<sup>1</sup> VILLARI I<sup>2</sup>, 456 ss. e GELLI, *Fra G. Savonarola*. App. alle *Letture di famiglia* (Firenze 1857) 9. Cfr. anche BAUMGARTNER VI, 244. LUCAS (36 ss.) vorrebbe rilevata non sì forte e generale la transitorietà del successo, chè è naturale una reazione ad ogni slancio inusitato, esperienza, che può fare qualunque missionario. Ma, pensa il LUCAS, poichè conosciamo già una serie di personaggi più o meno noti, che hanno conservato un'impressione, per tutta la vita, della predicazione del S., è giustificata la conclusione, che detta predicazione ha portato frutti anche nelle anime di centinaia di persone ignote, che mai svanirono del tutto.

<sup>2</sup> Assai bene dice HÖFLER, *Rom. Welt* 226, che tutto lo sforzo del Savonarola diventò spoglio di forza allorchè egli volle identificare la sua causa con quella del re di Francia. Cfr. anche il giudizio di ARMSTRONG, *Savonarola* 144.

<sup>3</sup> Cfr. il nostro vol. I, 100 (ed. 1931).

<sup>4</sup> I particolari sotto al lib. II, cap. 6. Savonarola aveva anche detto che la sede pontificia dovesse venir trasferita da Roma a Gerusalemme; cfr. SCHNITZER, *Flugschriften-Liter.* 215, 221.

i malanni esistenti, ma li avrebbe invece ingranditi.<sup>1</sup> Già il sinodo di Basilea con le infinite difficoltà da esso suscitate, invece delle sperate migliorie, aveva mostrato quali conseguenze dove-

<sup>1</sup> Questo il giudizio del MARCHESE (I, 254), domenicano assai devoto del Savonarola. Anche in questa questione lo SCHNITZER 648 tenta un salvataggio completo del Savonarola: la convocazione d'un concilio per deporre Alessandro VI, egli pensa, era affatto nell'interesse bene inteso della Chiesa. Qui vengono dimenticate del tutto due cose: prima che il Savonarola avrebbe voluto affidare il compito di riformatore della Chiesa e del papato ad un monarca scostumato e avventuriero quale era Carlo VIII, nella quale idea egli s'incaponì malgrado la sua impossibilità e malgrado tutti i disinganni. Si dimentica in secondo luogo che tale tentativo di un concilio celava in sé il pericolo molto serio di uno scisma, poichè assolutamente parlando non v'era da aspettarsi, che, data pure l'adesione personale di Alessandro VI al concilio, i suoi avrebbero fatto lo stesso. Non v'è dubbio alcuno che Cesare e i cardinali da lui dipendenti avrebbero in tal caso creato un antipapa, conseguendone che gli Stati avrebbero preso partito in proposito. Lo scisma sarebbe stato completo: ora un tale scompiglio nella Chiesa avrebbe recato seco ben altri mali che il governo stesso di un Alessandro VI. — Per dimostrare che col promuovere un concilio il Savonarola non si sarebbe male apposto, lo SCHNITZER 500 s. dice, che « la convocazione d'un concilio senza, anzi contro il papa, fatta dai principi sotto certe condizioni, era ammissibile secondo il diritto canonico ». E fa appello in proposito specialmente a Giovanni de Turrecremata e a S. Antonino. Non è qui il caso di esaminare il valore e la giustezza delle opinioni espresse da questi personaggi. Io mi limito quindi a chiarire il modo con cui queste espressioni sono state valutate dallo SCHNITZER. Questi riassume così l'opinione del primo: « Secondo il de Turrecremata qualora il papa fosse venuto in grave sospetto di eresia presso dottori ed altri uomini rispettabili, deve egli essere esortato dai cardinali a purificarsi mediante una pubblica professione di fede; se vi si rifiuta, bisogna pregarlo perchè convochi un concilio generale, e se anche a ciò si rifiuta, allora i cardinali stessi debbono convocarlo; se poi questi indugiano, possono far ciò l'imperatore e i principi cristiani, oppure potrebbero i prelati raccogliersi da sé ». Però il Savonarola non ha agito a seconda di questa teoria; egli non s'è attenuto a questo processo di istanze dato come indispensabile e trascurando le istanze ecclesiastiche s'è rivolto direttamente ai principi. Sulla teoria di S. Antonino lo SCHNITZER osserva: « Secondo S. Antonino non ispetta al papa, qualora egli fosse eretico o sospetto di eresia, di convocare un concilio: questo diritto appartiene ai cardinali, quindi al patriarca ortodosso di Costantinopoli, poi all'Imperatore, al re e agli altri principi (*Summa s. Theol.*, Pars III, tit. 23, cap. 2 § 7) ». Sfolgiando l'opera di Antonino si vede che quanto dice SCHNITZER non è del tutto esatto. Al luogo citato dicesi infatti: « Dicunt autem aliqui, quod papa negligente et nolente convocare concilium ad locum idoneum pro aliqua causa ardua imminente potestas congregandi concilium spectat primo ad omnes cardinales... Secundo spectat ad patriarchas et praecipue ad Constantinopolitanum..... Tercio ad imperatorem... Quarto ad reges. Quinto ad alios principes ». Anche qui dunque viene indicato con molta risolutezza quel corso d'istanze, cui il Savonarola non si attenne. Dove avrebbe dovuto finire l'ordine nella Chiesa se a ciascuno fosse permesso, sfuggendo le istanze ecclesiastiche, di rivolgersi al potere laico per deporre un papa a suo giudizio eretico? Le prove irrefragabili, che il Savonarola pretendeva di possedere per l'eresia di Alessandro VI, non sono mai venute fuori, e non v'è nemmeno alcun argomento per dire che Alessandro VI sentisse ereticamente. Sia ricordato anche SILVESTER PRIERIAS, *De irrefragabili veritate Romanae*

vano inevitabilmente accompagnare il tentativo di sovvertire l'ordine naturale di ogni regime, soprattutto nella Chiesa.<sup>1</sup>

Il Savonarola nel suo stato di sovraccitamento nervoso e sotto l'influsso di pretese visioni e rivelazioni, non erasi punto reso conto delle conseguenze che dovevano seguire dal suo modo di procedere.<sup>2</sup> Di lì a poco doveva mostrarsi quali forze avesse egli messo in moto sacrificando il fondamento di ogni riforma in senso cattolico, cioè la sottomissione alla suprema autorità legittimamente costituita.<sup>3</sup> Dopo la sua tragica morte era scoppiata una violenta persecuzione contro i suoi seguaci, per sottrarsi alla quale molti si rifugiarono in campagna.<sup>4</sup> Ma non andò molto che i Frateschi, come chiamavansi i seguaci del Savonarola, tornarono in auge: nel marzo del 1499 essi avevano in mano tutte le

---

*Ecclesiae* c. 11, che svolge le stesse idee; cfr. in proposito HURTAUD, *Lettres de Savonarole* 37. Ciò che di nuovo SCHNITZER risponde in *Hist.-pol. Bl.* CXXV (1900), 357 ss. a queste nostre osservazioni, non muta per nulla la cosa. Relativamente al concilio progettato dal S. cfr. anche BROSCII, *Zur Savonarola-Kontroverse* 258-261. Su un terreno del tutto nuovo vuol porre la questione J. HURTAUD O. PR. (*Lettres de Savonarole aux princes chrétiens pour la réunion d'un concile* [estr. da *Revue Thomiste*], Paris 1900). Secondo la sua fantasiosa opinione la condotta del S. in questa faccenda sarebbe stata senza eccezione dal punto di vista teologico e canonico, ma per ragione tutta diversa da quella degli apologeti di S. Cioè Hurtaud accetta l'asserzione di S. che Alessandro VI fosse eretico o incredulo e svolge il pensiero seguente: Savonarola non ha preteso che si radunasse un concilio per la riforma della Chiesa senza e meno contro il papa; egli ha prima di tutto chiesto il concilio precisamente perchè si potesse provvedere a che la Chiesa riottenesse in primo luogo un capo, perchè secondo la sua convinzione, anche prescindendo dalla questione della validità dell'elezione simoniacca, Alessandro VI siccome affatto incredulo non era e non poteva esser papa. Savonarola quindi non fa appello dal papa al concilio, ma eleva accusa contro Alessandro VI, ch'egli non è papa. Quindi, secondo l'opinione di Hurtaud, difensori e nemici di S. non hanno finora rettamente compresa la cosa, non dal punto di vista che contiene la piena giustificazione di S., che non sta affatto sul terreno dell'opinione della supremazia del concilio ed anzi è ferme *champion de la suprématie pontificale* (p. 7 s.). A. MORTIER (*L'Univers* del 31 gennaio 1900) conviene incondizionatamente con Hurtaud mentre la *Rev. d. quest. hist.* LVIII (1900), 612 scrive riservata: *L'argumentation du P. Hurtaud est certainement ingénieuse, nous ne sommes pas sûr qu'elle ne rencontre point de contradiction*. Tocco, nell'*Introd.* a VILLARI, *Il Savonarola e la critica tedesca* XLV-LI anche di fronte a Hurtaud persiste nel ritenere che Savonarola sta sul terreno della superiorità del concilio; cfr. *ibid.* XX ss., XXXIII ss., XXXVII ss. Sull'opinione che il S. aveva della *incredulità* di Alessandro VI tratta GRAUERT nella *Wissensch. Beil.* alla *Germania* del 30 giugno 1898, 308 ss. SCHNITZER (*Zur Gesch. Alexanders VI.* 12) trova « una affatto sorprendente conferma » per l'accusa di S., che un concilio doveva deporre Alessandro « perchè non era cristiano », nella parola ignominiosa usata spesso dai contemporanei contro di lui, ch'era un *marrano*. Ma una parolaccia non è una prova.

<sup>1</sup> Cfr. il nostro vol. I, 296 ss. (ed. 1931).

<sup>2</sup> FRANTZ, *Status IV.* 82.

<sup>3</sup> RÖSLER, *Dominici* 60.

<sup>4</sup> SANUTO I, 909. Cfr. SIMONE FELIPEPI presso VILLARI-CASANOVA 463.



pubbliche cariche. La memoria e la venerazione pel Savonarola ora si ridestarono, sebbene il generale dei Domenicani vi si opponesse con severissime ingiunzioni.<sup>1</sup> Sulla fine del 1500 si presentò in Firenze come predicatore del popolo un uomo singolare, di nome Martino di Brozzi. Vestito di cenci, coi capelli scarmigliati, questo Martino, che non faceva altro che annunziare terribili castighi e spaventose profezie, dava l'impressione di un mezzo scemo, ma il popolino facile ad esaltarsi prendeva vivissimo interesse per il *Pazzo di Brozzi*.<sup>2</sup> Questo soprannome non gli dispiaceva. « Dio — andava egli predicando — punirà l'Italia, Roma, Firenze, perchè è stato ucciso Savonarola; al profeta savio non s'è voluto dar fede, perciò Iddio ha mandato nella mia persona un profeta pazzo ». Il governo fece per due volte incarcerare quel bizzarro fanatico, senza che questi abbia perciò rinunciato alle sue idee.<sup>3</sup>

Quali effetti dovesse avere l'attuazione logica delle idee del Savonarola si vide poco dopo nel curioso non che pericoloso tentativo di compiere una riforma nel campo ecclesiastico nel senso voluto dal priore di S. Marco. Questo tentativo dimostrò quanto fosse stata giusta la condanna pronunciata dall'autorità ecclesiastica, sebbene in nessun modo ne venga giustificato il procedimento giudiziario contro il Savonarola, in particolare poi l'uso della tortura.<sup>4</sup>

Secondo la relazione del cronista fiorentino Cerretani<sup>5</sup> una ventina di seguaci del Savonarola provenienti dal basso popolo

<sup>1</sup> Cfr. RANKE, *Studien* 328. MARCHESE I, 305 s. GHERARDI, *Doc.* 329 s.; PARENTI PRESSO SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* IV, 283 ss. Sulle relazioni senza critica degli aderenti al Savonarola circa miracoli, che sarebbero avvenuti dopo la sua morte a sua invocazione, cfr. SCHNITZER loc. cit. III, XXIII.

<sup>2</sup> *Pazzo di Brozzi*: questo è il nome di una cittadina presso Firenze sulla via che va a Siena.

<sup>3</sup> CAMBI XXI, 168. MARCHESE I, 310. Quanto influissero sugli artisti le idee e le profezie del Savonarola, rilevasi dalla curiosa rappresentazione della *Natività di Cristo* di S. Botticelli (ora nella galleria nazionale di Londra). Questo quadro, su cui figurano come tipi ideali il Savonarola e i suoi due compagni di sventura, reca la seguente iscrizione in lingua greca: « Io Alessandro dipinsi questo quadro sulla fine dell'anno 1500 durante i torbidi d'Italia, nell'intermezzo conforme al capo XI di S. Giovanni, nel secondo « sventura! » dell'Apocalisse, durante i tre anni e mezzo dello scatenamento del demonio, questi però sarà poi legato secondo il dodicesimo (capitolo) e noi lo vedremo calpestato come su questo quadro ». Vedi SIDNEY COLVIN in *The Academy* 15 febbraio 1871, p. 130 e ULMANN, *Botticelli* 148 s.

<sup>4</sup> HÖFLER, *Italianische Zustände gegen Ende des 15. Jahrhunderts* 30.

<sup>5</sup> Cfr. in App. nr. 52 il testo della curiosissima relazione su cui ha per il primo richiamato l'attenzione HÖFLER, *Italianische Zustände* 30 s. Siccome però le comunicazioni di HÖFLER sono molte volte inesatte e questo racconto è in sé di grandissimo interesse, reputai necessaria la pubblicazione letterale del medesimo. Una relazione parallela più breve, che CERRETANI dà in altro

eransi uniti in una lega. Tenevano costoro di sovente segrete conventicole ed eransi eletto un papa, al quale appieno si sottomettevano nello spirituale e nel temporale. A questa dignità fu innalzato un fiorentino di bassa condizione, di nome Pietro Bernardino, di 25 anni, di piccola statura, capelli neri, naso lungo e voce rauca. Senza alcuna cultura egli distinguevasi soprattutto per una grande scaltrezza. In opposizione ai successori mondani di S. Pietro in Roma, costui avrebbe dovuto inaugurare una serie di nuovi papi della Chiesa purificata.<sup>1</sup> Assiduo uditore delle prediche del Savonarola e appassionato lettore dei suoi scritti, Pietro Bernardino erasi resa così familiare la Bibbia da saperla quasi a memoria. Mentre era ancora in vita il Savonarola, egli sulle pubbliche piazze e portici aveva predicato ai fanciulli e al popolo con tanta eloquenza, che ciascuno stupiva. Morto il suo profeta, Bernardino continuò questa propaganda in adunanze segrete. Le nuove dottrine da lui annunziate ai suoi seguaci erano sommamente pericolose, di natura affatto rivoluzionaria. La Chiesa, egli diceva, deve rinnovarsi con la spada; dopo la morte del Savonarola non è rimasto un solo giusto sulla terra. Prima che la Chiesa sia rinnovata, non fa più mestieri confessarsi, poichè tutti i sacerdoti e i frati sono tiepidi. Pietro Bernardino celebrava anche funzioni ecclesiastiche; aveva seco un olio, con cui ungeva le tempie dei suoi seguaci e diceva che era l'unzione dello Spirito Santo. I nuovi settarii pregavano solo nello spirito, non udivano Messa e vestivano poveramente. Quando mangiavano insieme, Pietro Bernardino arrestavasi all'improvviso e diceva: «Lo spirito vuole che preghiamo» e dopo aver pregato in silenzio, dava il segnale di proseguire il pasto. Dai suoi seguaci il nuovo papa era venerato come un profeta. In tutto quanto egli diceva o faceva, essi ravvisavano segni d'imminenti e gravi mu-

luogo, presso SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* III, 76 s. Ciò che Schnitzer nota in proposito per appoggiare la sua asserzione che «il movimento, secondo ogni apparenza molto inoffensivo di Bernardino, manifestamente un anormale psichicamente», è stato a torto gonfiato da Höfler e da me «fino a farne una specie di seisma, di cui poi deve considerarsi padre spirituale il Savonarola», è debole. Su Bernardino e la sua setta cfr. pure PARENTI presso SCHNITZER loc. cit. IV, 292 ss.: Ivi è detto un certo Bernardino scultore. Anche VETTORI, *Viaggio* 16 s. dice in breve Pietro Bernardo propagatore di una nuova religione. Intorno alle sue prediche e ai suoi scritti cfr. gli interessanti dati di MORESI II, 513 nota, come il passo presso VETTORI non presi in considerazione da HÖFLER.

<sup>1</sup> Cfr. HÖFLER 31, il quale osserva che Bernardino ci ricorda un profeta simile di Parma apparso nel secolo decimoterzo, il quale senza poter mostrare una missione avuta dall'alto, sotto pretesto di una superiore ispirazione e di speciali grazie dello Spirito Santo, aveva tratto in errore un numero considerevole di persone, facendole vivere in una semplicità e povertà apparentemente evangelica, finchè la licenza dei suoi costumi rese necessario l'intervento dell'autorità civile ed ecclesiastica.

tazioni nel campo politico per opera di Francesi, Tedeschi ovvero Turchi, oppure segni della prossima rovina della Chiesa.

Le occulte conventicole di questi settarii non poterono rimanere a lungo celate all'Inquisizione e all'arcivescovo di Firenze. Dietro loro urgenti istanze il Consiglio degli Otto proibì quei convegni e intraprese un buon numero di arresti. «Il nuovo papa» dichiarò ai suoi aderenti d'aver egli preveduto tutto questo e poi li esortò ad allontanarsi segretamente da Firenze. I settarii si recarono a Bologna e di là a Mirandola, dove furono amevolmente accolti dal dotto conte Gian Francesco, nepote del famoso Giovanni della Mirandola e ardente ammiratore del Savonarola.<sup>1</sup> Di là a poco costui fu assediato dai suoi fratelli Lodovico e Federico, che levavano delle pretese su Mirandola ed erano aiutati dal duca ferrarese Ercole I e da Gianiacopo Trivulzi. Gian Francesco cadde in tali distrette, che gli venne meno il coraggio. Tuttavia i detti settarii gli rappresentarono come fosse volontà di Dio ch'egli trionfasse di tutti i suoi nemici. Il conte prestò fede a queste fallaci assicurazioni, ma, non essendo all'altezza dei suoi avversarii, nell'agosto del 1502 perdette il suo dominio<sup>2</sup> salvando a stento la sola vita. I settarii, gli unti, come essi stessi appellavansi, caddero nelle mani degli assediati vincitori, i quali constatarono che questi unti professavano opinioni eretiche e vivevano scostumatamente. Per la qual cosa Pietro Bernardino con alcuno dei suoi fu bruciato sul rogo e gli altri vennero mandati a confine o consegnati a Firenze.<sup>3</sup>

Non ostante questo esito infelice in seguito fu più volte ripetuto in Italia il tentativo di sconvolgere l'ordinamento ecclesiastico tradizionale sostituendovi un sacerdozio laico; nel crescente decadimento della disciplina ecclesiastica non mancarono mai di coloro che si credettero chiamati ad attuare riforme di questo genere.<sup>4</sup> Così nell'anno 1508 a Firenze, dove sopravviveva an-

<sup>1</sup> Sugli scritti composti da Gian Francesco Pico della Mirandola in difesa del Savonarola cfr. SCHNITZER, *Flugschriften-Liter.* 204 ss.; sulla sua *Apologia R. P. Hier. Savonarolae Ferrariensis O. Fr. Pr.* (composta durante il processo contro il S.) vedi SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* IV, 277.

<sup>2</sup> GUICCIARDINI V. c. 4; cfr. TIRABOSCHI VII 1, 397. *Mem. d. Mirandola II*, 53. BALAN, *Assedi della Mirandola* 10. Cfr. pure il raro scritto di F. CERETTI, *L'Assedio della Mirandola nel 1502* (secondo documenti inediti), Mirandola 1877.

<sup>3</sup> Quivi appunto nell'anno 1502 i seguaci del Savonarola eransi di nuovo agitati, come risulta dai decreti del generale dei Domenicani Bandello presso GHERARDI, *Documenti* 335. Se i flagellanti, che nel 1501 passarono dall'Italia in Germania e nella Svizzera, abbiano attinenza col Savonarola, non si può purtroppo rilevare con chiarezza dalla relazione presso TRITHEMIUS, *Chron. Spohn.* 415. Anche ANSHELM (*Berner Chronik* III, 152 s.) fa menzione di questi pellegrini e dice, che essi spargevano delle profezie, ma non dà altrimenti alcun dato sufficiente circa i loro rapporti col movimento religioso d'Italia.

<sup>4</sup> HÖFLER, *Italienische Zustände* 33.

cora il culto superstizioso per il Savonarola e per le sue predizioni, non che il tono da lui dato per i predicatori intorno al rinnovamento e alla punizione della Chiesa,<sup>1</sup> si presentò un eremita di nome Girolamo da Bergamo. Pallido, macilento, con lunga barba, Girolamo predicava nella chiesa di S. Spirito che l'Italia verrebbe lacerata, che Roma, Venezia e Milano andrebbero in completa rovina, che popoli, di cui prima nulla sapevasi, devasterebbero queste città col ferro e col fuoco.<sup>2</sup> Anche altri predicatori vennero fuori allora in Firenze con profezie spaventose su imminenti castighi e sul rinnovamento della Chiesa.<sup>3</sup>

Negli anni seguenti voci simili circa la caduta del dominio sacerdotale, circa l'umiliazione e la riforma della Chiesa romana risuonarono proprio vicino al papa medesimo.<sup>4</sup> Sotto Leone X l'abuso di frati e di eremiti vaticinatori del futuro crebbe talmente, che fu necessario l'intervento da parte della Chiesa. Nell'undicesima sessione (19 dicembre 1516) del concilio lateranense venne ordinato: nessun ecclesiastico regolare o secolare, chiunque egli sia, è ammesso al ministero della predicazione, ove prima non sia stato accuratamente e coscienziosamente esaminato dai rispettivi superiori e trovato idoneo quanto alla condotta, all'età, all'onestà, alla prudenza e alla scienza. Ovunque egli intenda predicare dovrà presentare ai vescovi le testimonianze circa la sua idoneità. Il concilio ingiunge ai predicatori di annunziare la verità evangelica e alla Sacra Scrittura secondo l'interpretazione e l'esposizione dei dottori della Chiesa, senza aggiungere a proprio capriccio cose contrarie o discordanti da essa. In particolare si guardassero i predicatori dal preannunziare un tempo fisso per calamità future, la venuta dell'Anticristo o il giorno del giudizio finale poichè la Scrittura dice, non esser cosa nostra conoscere i tempi e i momenti (*Atti I, 7*). «Coloro che tali cose hanno fin qui predetto — prosegue a dire il concilio — furono mentitori e per causa loro venne a scapitare altresì la reputazione degli altri predicatori, che rettamente annunziavano la parola di Dio. Nessuno poggiandosi sulla Sacra Scrittura si faccia lecito di predire alcun che del futuro o di affermare di saperlo dallo Spirito Santo o per divina rivelazione, o di basarsi su nuove e vane divinazioni, ognuno invece secondo la divina ordinazione annunzi e dichiarare il vangelo ad ogni creatura coll'orrore al vizio e inculcando le virtù e curi la pace e la carità scambievolmente, tanto raccomandate dal Redentore. Nessuno ardisca scindere la veste

<sup>1</sup> Cfr. LANDUCCI 285. CAMBI XXI, 204, 256. VILLARI II, 309.

<sup>2</sup> HÜFLER, *Italienische Zustände* 33. Il predicatore da Bergamo ricordato dal SANUTO VII, 400 è probabilmente identico con Girolamo da Bergamo.

<sup>3</sup> LANDUCCI 285.

<sup>4</sup> *Corp. dipl. Portug. I*, 133 e SANUTO XII, 323.



inconsuete di Cristo, nessuno si permetta di denigrare o vilipendere innanzi al mondo i vescovi, i prelati ed altri superiori ecclesiastici». Quanto alle profezie esse non si debbono annunziare al popolo prima di essere state esaminate dalla Sede Apostolica o dal rispettivo vescovo, poichè non devesi facilmente dar fede ad ogni spirito e perciò l'Apostolo ci ammonisce di esaminarle. Chi contravviene a queste disposizioni, incorre la proibizione di predicare e la scomunica, dalla quale solo il papa può assolvere.<sup>1</sup>

Quanto fossero indispensabili queste severe disposizioni lo si può vedere dando un'occhiata alle intemperanze, che si permisero certi predicatori eremiti e certi frati indovini appunto nei primi anni del pontificato di Leone X.

Verso l'anno 1513, racconta Iacopo Pitti, dodici Francescani conventuali avevano preso insieme la determinazione di percorrere le diverse regioni d'Italia, secondo che le avevano fra sè divise e di annunziare ai loro uditori l'avvenire.<sup>2</sup> Uno di questi, Francesco da Montepulciano, predicò nell'avvento in S. Croce di Firenze<sup>3</sup> ed abbozzò dei quadri così spaventosi circa gl'imminenti castighi che avrebbero colpito gl'Italiani e specialmente i Romani e i Fiorentini, che mancò poco gli uditori non perdessero la testa. Il popolo tutto inorridito andava gridando: *Misericordia, misericordia!* Tutta la città ne fu sossopra, poichè i vaticinii del predicatore, certo piuttosto ingranditi che attenuati, pervennero anche a coloro, che per la troppa ressa non si erano potuti avvicinare a lui. Vennero ripetute con nuova insistenza le predizioni del Savonarola, tutti gli scontenti si misero in agitazione, di modo che la Signoria cominciò a impensierirsi. Il vicario dell'arcivescovo fiorentino citò innanzi a sè il predicatore e trovò che la sua condotta era migliore che le sue facoltà mentali. Nel giorno della festa di S. Stefano Francesco da Montepulciano predisse la rovina di Roma, dei preti e dei frati. Nessun malvagio resterebbe in vita. Per tre anni si doveva stare senza predica e senza Messa. Vi sarebbe stato un terribile macello: gli uomini sarebbero uccisi quasi tutti, ma neanche le donne e i fanciulli verrebbero risparmiati. Verrebbero sciolti tutti i vincoli sociali, le madri si ciberebbero dei propri figli. Tutte queste cose avverrebbero, quando il re francese si mostrerà impotente, quando il figlio del re Federigo tornerà nel suo regno e quando governerà un papa eletto canonicamente. Il predicatore finiva coll'eccitar

<sup>1</sup> HERGENRÖTHER VIII, 707-708.

<sup>2</sup> PITTÌ 112.

<sup>3</sup> *Predica di F. Francesco da Monte Pulciano de' Frati Minori Conventuali di S. Francesco. Fatta in Santa Croce di Firenze, a dì 18 di Dicembre. L'anno 1513. Raccolta dalla viva voce del Predicatore, per Ser Lorenzo Vinuoli notaio Fiorentino, mentre che predicava, Firenze 1591.*

tutti a penitenza. I suoi uditori stavano come alienati dai sensi. La Signoria si rivolse tosto a Roma per aver consiglio da Leone X allorchè il predicatore morì improvvisamente di polmonite il 31 dicembre del 1513. Il popolo accorse a baciarne i piedi come ad un santo, per cui il corpo venne seppellito di notte con tutta segretezza. Ma lo spirito di profezia nuovamente suscitato non fu potuto spegnere che a grande stento. Sopravvennero altri frati a predicare la persecuzione che sovrastava alla Chiesa e come verrebbe eletto un antipapa e come sorgerebbero falsi cardinali, falsi vescovi e falsi profeti. Ben presto presero a far da profeti anche monache, bigotte, giovanette e contadini. L'autorità vescovile proibì quindi con pene severissime di predicare e di ascoltar confessioni senza il permesso dei legittimi superiori, di profetizzare in qualunque modo, di esporre arbitrariamente le Sacre Scritture, di tenere segrete adunanze religiose, come pure che si portassero in giro reliquie del Savonarola e dei suoi compagni.<sup>1</sup>

Malgrado queste severe prescrizioni il movimento scatenato dal Savonarola nella città dell'Arno non si calmò sì tosto. Per un'intera generazione i seguaci del morto profeta si sostennero di soppiatto come una setta segreta. La fede dei partigiani del Savonarola era diventata un sistema, che potevasi chiamare un « pietismo politico nazionale fiorentino ». Il Savonarola in questi circoli venne trasformato in un vero santo. Ai suoi resti mortali, alle ossa, alle ceneri e simili veniva attribuita una virtù meravigliosa e fermamente credevasi alle sue profezie circa la tremenda rovina di Roma e la restaurazione della repubblica fiorentina. Pare che persino Michelangelo, pur serio com'era, sia stato impigliato in questo tramenio. « In un vecchio manoscritto fiorentino si legge, che egli nell'anno 1513 vide in Roma una meteora e che subito decisi ne fece il disegno: era una stella a tre code, di cui una avrebbe designato Roma, la seconda Firenze, la terza l'Oriente. Ognuno avrebbe potuto vedere la carta presso lo stesso Michelangelo, ed esser chiaro ciò che essa significava, cioè a dire: orribili calamità sovrastare su Roma e Firenze e la Chiesa cattolica e queste venire precisamente dall'imperatore turco o da qualche grande signore cristiano. I barbari verrebbero in Roma e Firenze commettendo devastazioni più che a

<sup>1</sup> PITTÌ 112-113. Intorno a Francesco da Montepulciano cfr. inoltre CAMBI XXII, 37-39. LANDUCCI 343-344 (in tedesco per M. HERZFELD II, 271 s.); *Arch. stor. ital.* 5ª serie VIII, 222; PARENTI presso SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* IV, 302 s.; BURCKHARDT II<sup>3</sup>, 244 s. (1205 s., 12155) D'ANCONA II: 163. Sulla descrizione che nella *Storia in dialogo* fa della condotta di Francesco il CERRETTANI, che servì di fonte al Pitti, cfr. ROCCA, *Cerretani* 49.

Prato nel 1512». <sup>1</sup> Nel febbraio del 1515 l'autorità ecclesiastica di Firenze dovette procedere contro un frate di nome Teodoro, figlio di un certo Giovanni da Scutari. Questo discepolo del Savonarola aveva predicato per un anno e aveva ottenuto un largo seguito, specialmente presso le donne che lo veneravano come un santo. Teodoro andava spacciando che un angelo gli aveva rivelato un gran segreto, che cioè egli (Teodoro) nella futura restaurazione della Chiesa diventerebbe quel *Papa angelico*, la cui venuta era stata predetta dal Savonarola. Teodoro fu sottoposto ad un interrogatorio, nel quale tuttavia non si fece uso della tortura; Teodoro poi pregò Dio e gli uomini a perdonarlo. Il vicario dell'arcivescovo proibì quindi sotto pena di scomunica la predicazione senza previa licenza dei superiori, la diffusione delle profezie e la conservazione di *reliquie* del Savonarola. Leone X approvò questo modo di procedere. <sup>2</sup> Ciò non ostante ancora per molti anni passarono di bocca in bocca nel popolo fiorentino le profezie del Savonarola circa un rinnovamento della Chiesa e una nuova era di felicità e di beatitudine per tutti i cristiani, e specialmente intorno a un'era di pace e di libertà per Firenze. Non mancavano mai dei fanatici i quali si studiavano di rintracciare i segni precursori di un grande rivolgimento del mondo.

Un profeta di tal fatta comparve ai tempi del Machiavelli nella persona di Francesco da Meleto. <sup>3</sup> Figlio di un fiorentino e di una schiava turcassa, Francesco ancor giovanetto era venuto nell'anno 1473, probabilmente per ragioni d'affari, a Costantinopoli, dove ebbe molte dispute con Giudei circa la loro conversione al

<sup>1</sup> GRIMM, *Michelangelo* II<sup>5</sup>, 30-31.

<sup>2</sup> Oltre al CAMBI XXII, 59-60 e MORENI II, 208 s., 511 s., cfr. lo scritto rarissimo e contemporaneo già da me allegato nel lavoro: *Zur Beurtheilung Savonarola's* 63, che ha per titolo: *Processo di don Theodoro monacho che si faceva chiamare | papa Angelico | s. l. et a.*, col quale vengono accertati i rapporti di Teodoro con Savonarola negati da LUOTTO, *Il vero Savonarola*, Firenze 1897, p. 313. Anche dalla cronaca citata dal MORENI (loc. cit.) ciò risulta tanto chiaramente che la negazione di questi rapporti da parte del LUOTTO sembra inconcepibile. Il breve di Leone X del 17 aprile 1515 allegato dal LUOTTO loc. cit. secondo il Bartoli, non si trova nei Regesti di HEGENBÖTHER, ma sibbene presso il MORENI 511-515 secondo l'originale nell'Archivio Arcivescovile di Firenze. Cfr. anche il racconto di PARENTI presso SCHNITZER IV, 305-307, il quale del pari dice espressamente (p. 305): *ripigliava etiam certe propositioni di frate Jeronimo*. Per la relazione inedita di Cerretani cfr. Rocca, *Cerretani* 51 s.

<sup>3</sup> Per ciò che segue cfr. l'interessante articolo di S. BONGI in *Arch. stor. Ital.* 5<sup>a</sup> Serie III, 62 ss. Cfr. anche PARENTI presso SCHNITZER IV, 308 s. Nel luglio 1514 un predicatore carmelitano annunziò in Firenze secondo lo spirito del Savonarola l'imminente rinnovamento della Chiesa sotto un *Papa angelico* e assegnò questa missione al pontefice d'allora Leone X (PARENTI loc. cit., 304 s.).

Cristianesimo. Durante il suo soggiorno nella metropoli del formidabile nemico, che minacciava i più gravi malanni alla cristianità, i pensieri del nostro giovane si rivolsero certo prima di tutto a disvelare il futuro, che doveva liberare il mondo dalla barbarie dell'Islam. Tornato a Firenze, Francesco si trovò probabilmente coinvolto in quel movimento che faceva capo al Savonarola. Più tardi s'ingolfò nella lettura di scritti profetici. La conclusione fu che egli si credette poi in grado di sollevare, grazie all'ispirazione dello Spirito Santo, il velo che occultava l'avvenire. Il risultato delle sue investigazioni, fondate principalmente sopra certi calcoli, fu da lui consegnato in due scritti, che tosto vennero dati alle stampe. Il primo, intorno ai misteri della S. Scrittura, pare che abbia incontrato tale accoglienza, che Francesco si confermò vie più nella sua missione di profeta e deliberò di dedicare il suo secondo lavoro al neo eletto Leone X, che accettò la dedica. In questo secondo scritto il profeta svolgeva l'idea, che il grande cambiamento si sarebbe iniziato nell'anno 1517 con la conversione dei Giudei e avrebbe avuto fine nell'anno 1536 con lo sterminio dell'Islamismo. Nel frattempo le sue idee eransi largamente diffuse in Firenze ed erano state annunziate anche dal pergamo da qualche predicatore. Ma la cosa parve all'autorità ecclesiastica, e non a torto, pericolosa. Il concilio provinciale fiorentino, raccolto nel 1517 sotto la presidenza del cardinale arcivescovo Giulio de' Medici (più tardi papa Clemente VII), emanò un decreto che proibiva le opere di Francesco da Meleto, come pure la pubblicazione delle sue opinioni dal pulpito. Leone X confermò questo decreto e il profeta, che erasi tanto illuso, pare siasi sottomesso, poichè di lui non si fa più oltre parola. La straordinaria rarità dei suoi scritti dimostra che tutti gli esemplari che si poterono avere furono distrutti.

Cosa degnissima di nota si è che in quei tempi critici simili profeti sorgessero anche in altre parti d'Italia.

In Milano nell'agosto del 1516, dopo la seconda conquista francese, comparve un eremita toscano, Girolamo da Siena, che cominciò a predicare nel duomo senza permesso dell'arcivescovo. La figura e il modo di fare di questo profeta erano così strani, che tosto tutta la città volle vederlo ed udirlo. Gli scrittori contemporanei mettono a riscontro il nuovo predicatore con Giovanni Battista; lo descrivono come un uomo di alta statura, ma smilzo; andava scalzo, senza camicia e a capo scoperto, indossava solo un abito di panno grossolano e un misero mantello della medesima stoffa. I capelli arruffati e la lunga ispida barba accrescevano la espressione austera, quasi selvaggia del predicatore circa trentenne, che parlava con molta spigliatezza. Finita la sua predica,



egli recavasi invariabilmente all'altare della Madonna, dove prostrato al suolo se ne stava lungamente in preghiera. Ogni sera faceva sonare la campana del duomo e insieme coi molti devoti ivi accorsi recitava la *Salve Regina*. Questo singolare eremita trovava in mezzo al popolo ogni giorno più seguaci. Al che contribuiva specialmente lo straordinario rigore di vita del nuovo profeta. Acqua, pane e radici d'erbe formavano il suo unico nutrimento, suo letto era la nuda terra. Egli non accettava elemosine; di quanto gli si dava, egli si serviva per provvedere di candele l'immagine della Beata Vergine, per far preparare un nuovo lampadario e un altare speciale nel duomo. Come un laico qualunque senza il permesso dell'autorità ecclesiastica potesse esercitare tale azione, si spiega soprattutto col fatto, che l'attività milanese dell'eremita toscano cadde in un tempo di grande scompiglio pubblico. Ma tutto questo movimento non poteva non incontrare col tempo qualche opposizione, tanto più che Girolamo da Siena usciva in violentissime invettive contro i preti e specialmente contro i frati. Non passava predica senza simili tirate. Il numero dei seguaci del predicatore cresceva ogni giorno specialmente fra il sesso femminile. Citato dall'autorità civile ed ecclesiastica a render conto del suo operato, Girolamo dichiarò secco secco, esser egli venuto per annunziare la parola di Dio. Un bel giorno un frate disse in faccia a quel predicatore senza missione, ch'egli era scomunicato, perchè la Chiesa permetteva di annunziare la parola di Dio soltanto ai preti, ai diaconi e ai suddiaconi. L'eremita si appellò all'esempio di S. Paolo, il quale senza ordini sacri aveva convertito il mondo. All'obbiezione, che il grande apostolo possedeva la grazia dello Spirito Santo, Girolamo replicò con fermezza: « anche io sono mandato da Dio ». I continui attacchi al clero e il turbamento delle sacre funzioni nel duomo a causa delle sue prediche fecero sì, che finalmente le porte del duomo venissero chiuse all'eremita. Questi allora levò via le sue tende e il 28 dicembre lasciò la città, nella quale i suoi partigiani non si acchetarono che dopo qualche tempo.<sup>1</sup>

Un'altra apparizione incomparabilmente più pericolosa fu un certo fra Bonaventura, che nel maggio del medesimo anno 1516 si presentò in Roma spacciandosi pel papa angelico da lunga pezza preannunziato e come redentore del mondo. Con tutta probabilità tanto in questo come negli altri profeti di quel tempo si ha un influsso del Savonarola, le cui idee combinavano perfettamente con quelle dei Gioachimiti e di Telesforo, come non è parimenti un

<sup>1</sup> PRATO, *Storia di Milano* in *Arch. stor. ital.* III, 357-359; cfr. *ibid.* 431-432 il racconto di Burigozzo. V. anche RODOCANACHI, *La réforme en Italie* I, Paris 1920, 90 ss.

mero caso, che proprio in quell'anno 1516 venisse stampato in Venezia, per cura di Eremiti agostiniani d'Italia il vaticinio di Telesforo.<sup>1</sup> Il numero dei seguaci di Fra Bonaventura, i quali gli baciavano i piedi come vicario di Cristo, ammontava, si pretende, a circa 20.000. Questo predicatore compose uno scritto destinato al doge di Venezia, in cui designava la Chiesa romana come la donna dell'Apocalisse. In testa al lavoro veniva una lettera che cominciava con le parole: «Bonaventura, eletto da Dio a pastore della Chiesa in Sion, incoronato per mano degli angeli, destinato alla redenzione del mondo, manda a tutti i fedeli cristiani salute e apostolica benedizione». Questo scritto scomunica il papa Leone X, tutti i cardinali e prelati ed eccita alla separazione dalla chiesa romana. I re cristiani sono esortati ad assisterlo. A Venezia in particolare si raccomanda di mantenersi in buona amicizia col re di Francia, essendo questi l'istrumento da Dio eletto per la restaurazione della Chiesa e per la conversione de' Turchi. Nessuna meraviglia che questo fanatico venisse racchiuso in Castel S. Angelo, dopo di che la gran turba dei suoi aderenti si disperse.<sup>2</sup>

Fenomeni di tal fatta ci mostrano quale fermento agitasse gli spiriti, e come si sentisse a fondo il bisogno di una riforma delle cose ecclesiastiche. Tutto stava che questa riforma non avvenisse per opera di rivoluzionari e di fanatici, ma per mezzo dell'autorità da Dio costituita, per la via legittima e stando dentro l'ordinamento ecclesiastico. Giulio II, dopo che i suoi predecessori eransi troppo a lungo attardati nel por mano alla riforma, con la convocazione del concilio lateranense aveva battuto la via migliore, la sola che promettesse un buon risultato. Quanto poco si potesse attendere per una vera riforma da parte di quel fanatismo, lo mo-

<sup>1</sup> Cfr. GRAUERT in *Deutsche Hausschatz* XVIII, 710. Su Telesforo v. il nostro vol. I, 158-161 (ed. 1931).

<sup>2</sup> Cfr. HÖFLE, *Italianische Zustände* 36, 56-57. Fin dal 1491 un profeta aveva annunziato in Roma la prossima apparizione del papa angelico; cfr. sotto, lib. I, capo 6. SPECTATOR (KRAUS) nella *Beilage* all'*Allgem. Zeitung* 1898, n.º 169, p. 6 dice: «Mal più nudo realismo è stato mescolato in un calderone con tanto idealisti-apocalittici sogni e pazzo misticismo, come in questo periodo, in cui morì il Medio Evo, senza tuttavia esser morto ed era nato il realismo del tempo, ma non aveva ancora il terreno fermo, sul quale oggi sa stare. Questa generale costituzione degli spiriti occorre non sia perduta d'occhio quando si tratta di analizzare una personalità come il Savonarola». Che vi fossero italiani, i quali dalla continuata venerazione pel Savonarola vennero portati alla simpatia per Lutero in quanto fino al 1520 potè tuttavia crederci che la sua azione avrebbe come conseguenza non uno scisma, ma una riforma della Chiesa, è dimostrato dall'esempio di BARTOLOMEO CERRETANI colla sua *Storia in dialogo della mutazione di Firenze* scritta nel 1520. Estratti presso SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* III, 83 ss.; cfr. *ibid.* XLII ss. e LV; inoltre *Beil.* all'*Allgem. Zeitung* 1905, n.º 27 (2 febbraio), p. 214 s.

strò il fatto, che in tal momento decisivo i fautori delle profezie del Savonarola non si peritarono di schierarsi dalla parte del conciliabolo sovversivo di Pisa, che serviva a meri scopi politici del re di Francia contro il legittimo concilio del legittimo papa, Giulio II.<sup>1</sup> La morte di questo energico principe della Chiesa avvenuta proprio nel momento in cui il concilio si disponeva a trattare da vicino la questione più importante di quel tempo, aumentò l'importanza della imminente elezione del nuovo papa.

L'impresa che restava a compiere al successore di Giulio II era delle più ardue che immaginare si possano. Ciò che nella Chiesa e nel papato eravi di umano, aveva incontrato la sorte di tutte le cose umane; il guasto non aveva attaccato il midollo, la sostanza, ma i mali andavano a fondo abbastanza, non solo in Italia, ma altresì nella massima parte dei paesi della cristianità. Quasi ovunque regnavano gravi disordini nella vita ecclesiastica, da per tutto l'autorità del papato era scossa.<sup>2</sup> Per molti rispetti le cose erano ridotte a tale, che bastava una scintilla perchè l'abbondante materia incendiaria accumulata prendesse fuoco, sterminando insieme al male anche il bene. In Curia circolava un'antica profezia, che diceva: «così non può durare, deve cambiare».<sup>3</sup> Una catastrofe quale si temeva in Roma ed anche in Francia<sup>4</sup> fin dai giorni del Borgia, ed in molti paesi, segnatamente in Italia ed anche in Germania,<sup>5</sup> veniva pubblicamente annunziata in forma

<sup>1</sup> Cfr. PERRENS II, 480-481. VILLARI, *Machiavelli* II<sup>2</sup>, 149.

<sup>2</sup> Altri particolari in proposito nel vol. IV della presente opera.

<sup>3</sup> Vedi BÖHMER, *Romfahrt* 147.

<sup>4</sup> MAULDE LA CLAVIÈRE, *Chroniques de J. d'Auton* I, 296. La notizia corrente che la moneta di Luigi XII coll'iscrizione: *Perdam Babilonis nomen* spetti al tempo di Giulio II (GIESELER II, 4, 191 n.), è errata in quanto che questa moneta non è che la ripetizione d'una più vecchia. L'ambasciatore estense presso Alessandro VI, Beltrando de' Costablli, in un \* dispaccio in data di Roma 11 agosto 1502, così riferisce: \* « Qui se he montrato da diversi uno ducato novo facto stampare per la Maesta Christianissima, il quale da uno canto ha sculpita la testa de Suo Maesta, da l'altro ha li tre ziglii cum lettere che dicono: *Perdam nomen Babilonis. Et pigliandone universalmente Roma per Babilonia qui se ne fa varii indicii. Archivio di Stato in Modena. Presso WOLF I, 127, l'iscrizione e la rappresentazione del rovescio della moneta sono date diversamente.*

<sup>5</sup> DÖLLINGER in *Hist. Taschenbuch* 1871 281 s.; cfr. 358 s. V. anche F. P. GOORICH, *Beiträge zur Gesch. der öffentl. Meinung in Deutschland um die Wende des 15. Jahrh.* (dissert.), Halle 1893; H. WERNER, *Die Flugschrift Onus Ecclesiae* (1519), mit einem Anhang über sozial-u. kirchenpolit. Prophetien, Giessen 1901, 16 ss., 22 ss., 63, 70 ss. L'autore dell'opuscolo *Onus Ecclesiae* vede nelle guerre di Giulio II e dei suoi alleati contro la Repubblica di Venezia l'inizio dell'avveramento delle profezie di S. Brigida e di Cirillo, secondo le quali era imminente la quarta distruzione di Roma (WERNER 39). Sugli scritti profetici dell'umanista e storiografo di Massimiliano I, Giuseppe Grünpeck,

di spaventose profezie, uno scisma, con cui più volte i regnanti di Spagna, Germania e Francia minacciarono i papi,<sup>1</sup> non si potevano evitare che mediante una radicale riforma nel capo e nelle membra.

---

cfr. A. CZERNY in *Archiv f. österr. Gesch.* LXXIII (1888), 333 ss. Per Sigismondo Tizio (cfr. il passo comunicato da noi in vol. IV 1, 5, n. 2) ved. anche P. PICCOLOMINI, *Tizio* 123, che osserva: in un uomo tanto dato alle idee astrologiche non c'era da far meraviglia che... avesse assai più che un vago presentimento, quasi la certezza di una catastrofe universale non lontana, e che si stillasse il cervello per dimostrare a forza di elucubrazioni e di calcoli che prima del 1600 sarebbe venuto l'Anticristo.

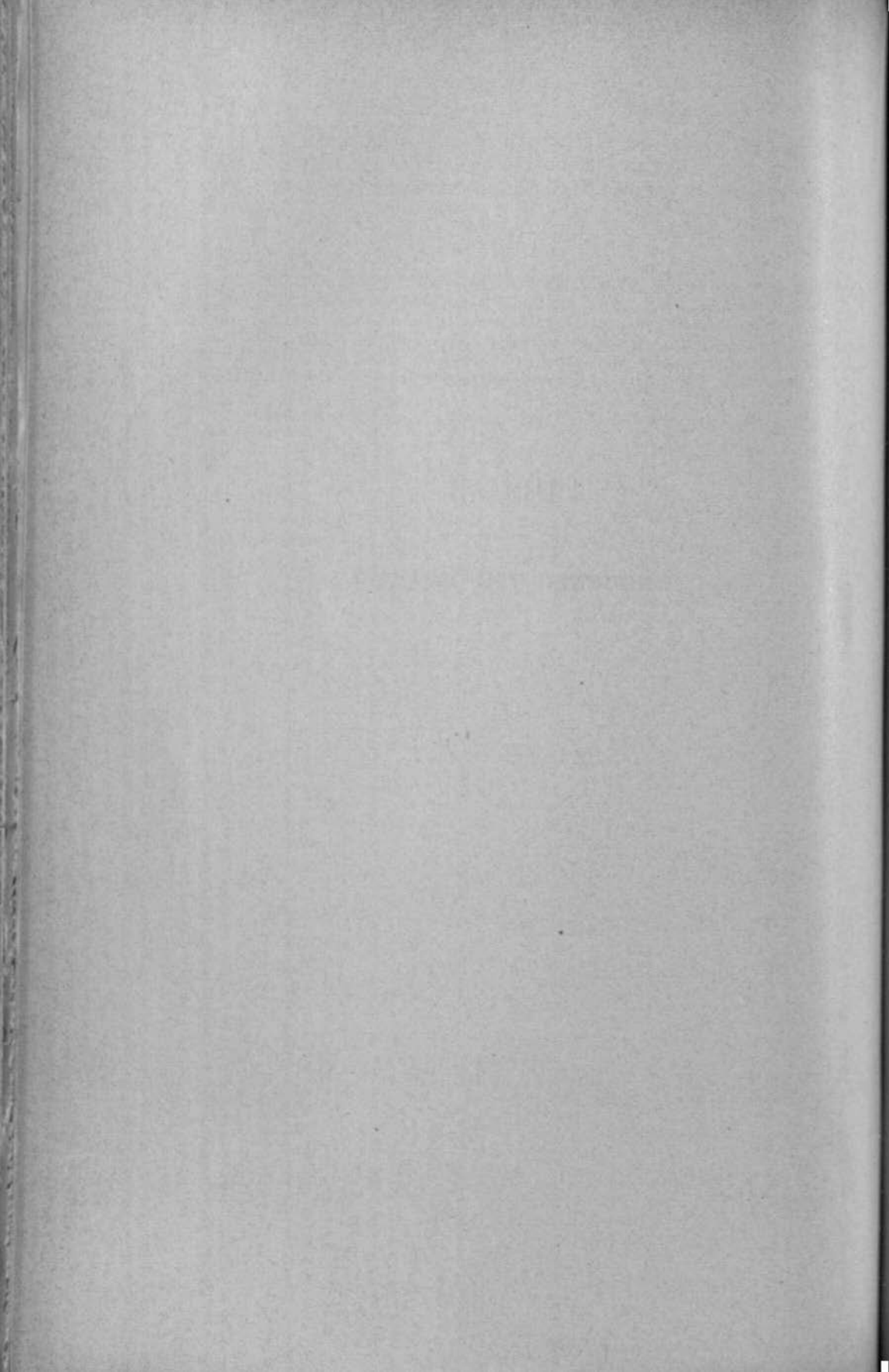
<sup>1</sup> Altri particolari intorno a queste minacce e alle loro conseguenze, sotto, nel lib. II e III.



# LIBRO I

---

INNOCENZO VIII. 1484-1492.



Torbidi in Roma durante la vacanza della Sede Apostolica.  
Elezione e principio del governo d'Innocenzo VIII.

LA notizia della morte di Sisto IV, avvenuta il 12 agosto del 1484, mise in subbuglio tutta Roma: essa fece sì che scoppiassero subito violentissimi torbidi nella città custodita solo da poche milizie. Si notò una forte agitazione in favore dei Colonna e contro Girolamo Riario, il gran favorito del defunto pontefice, che era occupato nell'assedio di Paliano. La plebaglia frenetica invadeva già fin dal 13 agosto il palazzo di Girolamo al grido di: *Colonna, Colonna*, devastandolo in maniera, che non ne rimasero che le nude muraglie; persino sugli alberi e gli arbusti dell'attiguo giardino la plebe sfogò il suo furore.<sup>1</sup>

Giorni egualmente tristi come pel nipote sorsero ora in genere per tutti i compatriotti e gli aderenti del papa ligure. Subito in quel medesimo giorno 13 agosto i magazzini di granaglie posti in Trastevere non che due navi cariche di vino, appartenenti a Genovesi, caddero nelle mani della folla furibonda. Ben tosto nessun ligure ebbe più garantita la proprietà in Roma, e persino lo spedale dei Genovesi fu distrutto. Anche le provvigioni accumulate in Castel Giubileo da Caterina moglie di Girolamo, vennero distrutte o rubate.<sup>2</sup> Caterina piena di ardire corse in Castel S. Angelo, depose il vicecastellano e dichiarò che non avrebbe consegnato la fortezza se non al nuovo pontefice.<sup>3</sup> I cardinali, di cui una parte si raccolse tosto nel palazzo del camerlengo Raffaele

<sup>1</sup> Relazione di G. VESPUCCI presso THUASNE I, 498. Cfr. la relazione di Stefano Guidotti presso CIAN. *Cat. Sforza* 8 (qui alla linea 25 deve leggersi *soi* invece di *doi* e alla linea 27 *desfono* invece di *desono*) e presso PASOLINI, *Nuovi documenti* 147-149; INFESSURA 161. Cfr. anche la \*continuazione della cronaca di CALEFFINI di G. MERENDA nel *Cod. I-I-4* della Biblioteca Chigl.

<sup>2</sup> INFESSURA 161-163. NOT. DI NANTIPORTO 1089 (GASP. PONTANI, ed. TONI 38).

<sup>3</sup> PASOLINI I, 148.

Riario, fecero bensì tutto quanto fu loro possibile in quelle date circostanze onde ristabilire l'ordine nella città,<sup>1</sup> ma di fronte alla generale agitazione si trovarono in sulle prime impotenti.

Girolamo Riario alla infausta notizia della morte di Sisto IV aveva immantinente sospeso l'assedio di Paliano e ciò avvenne con tanta furia, che la ritirata prese il carattere d'una fuga. Cannoni d'assedio, carri di munizione, tende e animali da tiro furono abbandonati. La vigilia dell'Assunta Girolamo giunse con le sue milizie in vista di Roma e, conformemente all'ordine dei cardinali, pose il campo presso Ponte Molle, dove intendeva rimanere fino all'elezione del nuovo papa. Si temeva che il nepote volesse ottenere con la violenza l'elevazione al seggio apostolico d'una persona a lui grata.<sup>2</sup> Infatti l'ardire del conte non era punto scosso: egli aveva fede nel suo esercito, nella potenza degli Orsini e nel possesso di Castel S. Angelo. Inoltre il Riario sperava nell'appoggio di alcuni membri del Collegio cardinalizio.<sup>3</sup> Tuttavia dopo due giorni egli stimò miglior partito di ritirarsi ad Isola Farnese, castello situato nella regione dell'antica Veio e appartenente a Virginio Orsini.<sup>4</sup> Il motivo del suo ritiro fu che le speranze dei suoi nemici miglioravano di giorno in giorno. Gli abitanti di Cavi, Capranica e Marino avevano richiamato i Colonna; in Roma il cardinal Giovanni Colonna fu accolto con giubilo dal popolo. Anche Prospero e Fabrizio Colonna facevano ora ritorno in Roma con buon nerbo di milizie.<sup>5</sup> La città, in cui si riversavano armati gli aderenti e i vassalli delle due fazioni, sembrò diventata in breve tempo un accampamento aperto. Ad ogni istante minacciava di scoppiare la guerra civile. Tutti i negozi erano chiusi, e se alcuno ardiva uscire di casa, non era più sicuro della sua vita. I palazzi dei cardinali furono trasformati in piccole fortezze: secondo la relazione di un ambasciatore pareva, che i loro padroni attendessero qualche assalto imminente. In modo singolare poi avevano empito le loro abitazioni di armati, eretti bastioni e messe in posizione artiglierie specialmente i cardinali Giuliano della Rovere e Rodrigo Borgia. In Trastevere i ponti e le porte erano sbarrate. Gli Orsini eransi trincerati sul Monte Giordano,

<sup>1</sup> \* Dispaccio di R. Ariotti da Roma 15 agosto 1484. Archivio di Stato in Modena.

<sup>2</sup> Dispaccio di L. Lantus del 14 agosto 1484. Arch. d. Soc. Rom. XI, 618. Sull'assedio di Paliano v. il nostro vol. II, 573.

<sup>3</sup> Relazione di G. Vespucci del 15 agosto 1484 presso THUASNE I, 490-500.

<sup>4</sup> NOT. DI NANTIPORTO 1089. (GASP. PONTANI, ed. TONI 38). ANTONIO DE VASCIO 514. Cfr. THUASNE I, 502.

<sup>5</sup> INFESSURA 164-165.



attendendo là d'ora in ora l'assalto dei loro nemici: tutta la città era in armi e in subbuglio.<sup>1</sup>

Tale lo stato di Roma, allorchè il 17 agosto 1484 cominciarono le esequie per Sisto IV, le quali furono presenziate da una parte soltanto di cardinali. Giuliano della Rovere non abbandonò il suo ben fortificato palazzo sulla sommità di S. Pietro in Vincoli; similmente i cardinali Colonna e Savelli dichiararono che essi non potevano recarsi nè in S. Pietro nè al conclave in Vaticano, finchè la fortezza di Castel S. Angelo trovavasi in potere dell'energica moglie di Girolamo Riario. Non contenti dei loro partigiani già accorsi, i detti cardinali fecero venire milizie ausiliarie anche da Aquila, Terni, Amelia e da altre città ghibelline. La maggior parte dei cardinali, in particolare il Cardinal Cibo, era risolutamente d'avviso insieme ai suddetti che per l'elezione del papa fosse assolutamente indispensabile un luogo sicuro.<sup>2</sup> In questo mentre l'eccitazione e la confusione andavano crescendo di giorno in giorno, e già parlavasi d'una doppia elezione e d'uno scisma,<sup>3</sup> allorchè per l'intervento del cardinal Marco Barbo le cose presero una piega in meglio. In questo principe della Chiesa, insieme ragguardevole e prudente, tutti avevano fiducia, anche Giuliano della Rovere. Dapprima si riuscì a venire ad un accordo con Girolamo Riario. Dietro versamento di ottomila ducati e altre concessioni questi fece consegnare Castel S. Angelo, che in nome del Sacro Collegio venne affidato al vescovo di Todi. Si convenne inoltre, che Girolamo si dovesse ricondurre nei suoi stati, e Virginio Orsini coi suoi a Viterbo, mentre nel medesimo tempo i Colonna lascerebbero con le loro truppe la città e Giacomo Conti smetterebbe la guardia del palazzo. A cominciare poi dall'incoronazione del nuovo papa vi dovrebbe essere un mese di armistizio.<sup>4</sup>

Ritornato così in qualche modo un poco di calma, si potè pensare sul serio a preparare il conclave nel Vaticano. Il 25 di agosto ebbero fine le esequie per Sisto IV, e nel giorno seguente i venticinque cardinali presenti in Roma entrarono in conclave.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Cfr. NOT. DI NANTIPORTO 1089-1090; (GASP. PONTANI, ed. TONI 39-41); ANTONIO DE VASCHO 514-517, non che le relazioni senesi e fiorentine nell'*Arch. d. Soc. Rom.* XI, 619, 620 e presso THUASNE I, 502.

<sup>2</sup> SIGISMONDO DE' CONTI I, 207.

<sup>3</sup> Cfr. il dispaccio del Vespucci presso THUASNE I, 502, 504, come pure la relazione latina presso SCHIMARSOW, *Melozzo* 377.

<sup>4</sup> INFESSURA 164-165. SANUDO, *Vite* 1235. PASOLINI I, 156 ss. Cfr. THUASNE I, 507, 510 e *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 622-623. Caterina da principio fece delle difficoltà; vedi PASOLINI loc. cit.

<sup>5</sup> PAOLO BELLO MASTRO, ed. PELAEZ 106. SIGISMONDO DE' CONTI (I, 209) fa erroneamente entrare i cardinali in conclave il 27 agosto. Il discorso *super electione futuri pontificis* è registrato presso AUDIFFREDI 261; PANZER II, 484.

Era da tempo che il numero degli elettori non era stato così grande; infatti ai conclavi di Niccolò V, Pio II e Sisto IV presero parte soltanto 18 cardinali, a quello di Calisto III soltanto 15, mentre solo all'elezione di Paolo II si trovarono presenti 20 membri del Sacro Collegio. Quanto alla nazionalità la proporzione era simile a quella dell'anno 1471; i 21 cardinali italiani avevano la preponderanza assoluta sui quattro stranieri — due spagnuoli, Borgia e Moles, uno portoghese, Giorgio da Costa e uno francese, Filiberto Hugonet.

La storia del pontificato di Sisto IV ci ha mostrato, in quale sciagurata maniera questo papa aumentasse il numero dei cardinali di tendenze mondane.<sup>1</sup> La conseguenza ne fu che i conclavi degli anni 1484 e 1492 vanno annoverati fra i più infausti, che la storia della Chiesa registri.

La prima cosa che i cardinali fecero nel conclave del 1484, fu di venire a una capitolazione elettorale, agendo in tal modo apertamente contro il divieto d'Innocenzo VI. Questa capitolazione elettorale, sottoscritta il 28 agosto da tutti i cardinali, ci fa vedere che erano cresciute le pretese dei medesimi; la costituzione monarchica della Chiesa doveva trasformarsi in aristocratica, provvedendo però innanzi tutto ai vantaggi personali degli elettori. Pertanto in testa al documento v'era questa disposizione: Ogni cardinale riceve mensilmente dalla Camera Apostolica 100 ducati, ove dai suoi benefici non giunga a percepire 4000 ducati all'anno (20.000 franchi in moneta odierna). Nuova era poi la disposizione, con la quale veniva garantita una piena indennità a quei cardinali, che a causa della elezione venissero per avventura puniti dai principi laici con la sottrazione delle loro rendite. Solo in seconda linea seguivano le disposizioni realmente salutari; proseguimento della guerra contro i Turchi, riforma della Chiesa, convocazione di un concilio, freno al nepotismo. « Pare che a quei cardinali non sia venuto in mente come una buona elezione sarebbe stato un mezzo assai più efficace contro abusi d'ogni fatta, di quello che non fosse una capitolazione la più circostanziata ».<sup>2</sup>

554; IV, 40; HAIN pp. 12587-12590; COPINGER I, 369; PROCTOR 243, 251, 188. Il numero degli elettori è dato in modo vario. Vedi NOVAES e CIACONIUS III, 92, 103; ma tutte le buone fonti hanno 25, così SIGISMONDO DE' CONTI I, 200 s.; PAOLO DELLO MASTRO loc. cit.; BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) I, 24, *Liber notarum* (CELANI) I, 24. Arrivabente in una \* relazione del 25 agosto 1484 (Archivio Gonzaga in Mantova) e gli \* *Acta consist. Arm.* 31 T. 52, f. 69. Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Cfr. il nostro vol. II, 301 ss. e sopra nell'Introduzione p. 143 s.

<sup>2</sup> DÖLLINGER, *Kirchengeschichte* 357, V. il testo della capitolazione elettorale presso RAYNALD 1484, n. 28 ss.; ARETIN, *Beiträge z. Gesch.* I 6, 73 ss., e in BURCHARDI, *Diarium* ed. THUASNE I, 33-54 (CELANI I, 30-43); quivi (THUASNE 62, CELANI 48) anche la conferma giurata di questi statuti da parte dell'eletto. Su

Le opinioni circa la persona cui sarebbe toccata la suprema dignità, erano molto disparate. L'inviato mantovano riferiva ai 15 agosto 1484, che il primo aspirante era il cardinale Stefano Nardini, ben voluto dai Romani e favorito da molti cardinali. Altri, dice, facevano il nome del vecchio cardinale Conti della parte degli Orsini, ch'è un degno uomo e il cui prudente fratello qui vale molto. Al cardinal Moles nuoce la sua origine spagnuola; essendo egli un prelato degno e di età avanzata e di più alieno da questi maneggi, ha secondo l'opinione di molti delle probabilità di essere eletto. Da tanti si fa anche il nome del cardinal Marco Barbo, che per il suo buon carattere, la sua prudenza e la stima che gode universalmente sarebbe un ottimo papa, ma — aggiunge l'ambasciatore — egli è un veneziano.<sup>1</sup> Del benefico intervento del Barbo negli scompigli avvenuti dopo la morte di Sisto IV abbiamo già fatto menzione; la sua scelta sarebbe stata certamente una benedizione per la Chiesa. Di questo avviso si mostrano anche altri contemporanei. In generale, riferisce ai 22 agosto l'inviato senese, dalle persone della corte e da quanti non sono accecati dalla passione l'esaltamento del Barbo o del Piccolomini è desiderato pel vantaggio della Chiesa. Il Piccolomini è favorito da Napoli, il Barbo da Milano; il cardinal Borgia lavorava a tutta possa per conto proprio.<sup>2</sup> Pel Borgia, ed eventualmente pel Conti, erasi molto adoperato il partito degli Orsini, subito dopo la morte di Sisto IV, in lega col conte Girolamo.<sup>3</sup>

Naturalmente nemmeno la diplomazia italiana dormiva. Lo sforzo degli alleati prima e durante la pace di Bagnolo, <sup>4</sup> mirava a far cadere il triregno sopra un amico della lega degli Stati italiani o almeno su un principe di Santa Chiesa neutrale; escluso quindi ogni veneziano, genovese o ultramontano (non italiano). Nei particolari però le mire degli alleati si differenziavano assai. A ciò si aggiungeva l'ambizione di molti cardinali. L'inviato estense Arlotti in un dispaccio del 26 agosto dice, che la gara probabilmente si potrà acuire in modo, che l'elezione venga a cadere sopra un candidato neutrale, come Moles, Costa o Piccolomini, tutte persone

singole disposizioni del documento cfr. GOTTLOB, *Cam. ap.* 238, 288, 291; CELIER, *Alexandre VI et la réforme de l'Église* 95 s.; LULVÈS in *Quellen u. Forsch.* XII (1909), 219 s.

<sup>1</sup> Relazione di Stefano Guidotti in data di Roma 15 agosto 1484, presso CIAN, *Cater. Sforza* 9.

<sup>2</sup> *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 623-624. Secondo la lettera dell'inviato Guidantonio Vespucci del 18 agosto 1484, presso THUASNE, BURCHARDI *Diarium* I, 504 s., anche Milano, come già nel 1471, era per il cardinale di Siena; vedi SCHLECHT, *Pius III. u. die deutsche Nation* 306, n. 4.

<sup>3</sup> Relazione dell'ambasciatore senese del 16 agosto 1484 loc. cit. 618-619.

<sup>4</sup> Cfr. il nostro vol. II, 574.

degne.<sup>1</sup> Tentarono un'ingerenza diretta sugli elettori il duca Alfonso di Calabria e Lodovico Sforza, duca di Bari e amministratore della reggenza di Milano, per mezzo di uno scritto diretto il 26 agosto ai loro inviati in Roma. Questo conteneva l'ordine espresso di comunicare a Girolamo Riario e a Virginio Orsini che si opponessero a tutto potere all'elezione dei cardinali Costa, Cibo, Savelli e Barbo, senza tuttavia fare uso di mezzi violenti. In quella lettera si fa anche parola di sei cardinali, dei quali purtroppo non si danno i nomi, ma la cui elezione era da favorirsi. Nel medesimo giorno partì dai suddetti principi un'altra lettera conforme ai cardinali Giovanni d'Aragona e Ascanio Maria Sforza, la quale doveva rimettersi al concistoro di tutti i cardinali e venir letta ai medesimi. Se questo documento fosse arrivato in tempo, si sarebbe qui avuto il primo caso di una esclusiva ed inclusiva anche formale da parte dell'autorità civile nella elezione del papa.<sup>2</sup>

Il vero capo dei cardinali che parteggiavano per la lega era il vice cancelliere RODRIGO BORGIA. Tutte le relazioni si accordano nel dire, che questo ambizioso prelato fece del tutto onde raggiungere la suprema dignità. Fin dal 18 agosto del 1484 l'inviato fiorentino fa sapere che il Borgia si agitava con gran fervore: al cardinale Giovanni d'Aragona avrebbe promesso il vice-cancellierato e il suo palazzo, al cardinal Colonna 25,000 ducati e l'abazia di Subiaco; simili ricompense avrebbe egli fatto sperare anche al cardinal Savelli.<sup>3</sup> Più di tutti, narra tre giorni dopo l'inviato estense, manovra Rodrigo Borgia; però fino ad ora non si può dare un giudizio sicuro circa le sue speranze. Quindi l'inviato ricorda il motto dei Romani, menzionato forse qui per la prima volta: «Chi entra papa in conclave, n'esce cardinale». <sup>4</sup> Giovanni d'Aragona, figlio di Ferrante di Napoli, Ascanio Sforza, come anche il camerlengo Raffaele Riario, stavano decisamente per il Borgia; e questi era così certo di un esito felice, che aveva già preso tutte le misure onde tutelare il suo prezioso palazzo contro il saccheggio solito

<sup>1</sup> \* «Per quelli da Milano se fa puncta per Novara o Milano, per la Ma del Re per Napoli o Vicecancelliero. Per altri S. Marco o Malfeta. Et tanta poteria essere la concurrentia tra costoro che la sorte poteria achadere supra uno de questi tre Gerunda, Portugallo o Sena che sono tenuti neutrali et persone digne». \* Dispaccio di Arlotti da Roma 26 agosto 1484. Archivio di Stato in Modena.

<sup>2</sup> THUASNE I, 512-513. GENNARELLI 55. PETRUCCELLI DELLA GATTINA I, 308 s. SÄGMÜLLER, *Papstwahl* 104-105. P. HERRE, *Papsttum u. Papstwahl im Zeitalter Philipps II.*, Leipzig 1907, 6 s.

<sup>3</sup> THUASNE I, 503. CELANI I, 44, n. 1.

<sup>4</sup> \* «Sopra tutti più forza de pratica fa el Vicecancelliero per se, ma certamente perfin a qua non se può firmare el iudicio. Anche è qua proverbio, chi per opinione intra papa in conclave usisce fuora cardinale». \* Relazione di B. Arlotti da Roma 21 agosto 1484. Archivio di Stato in Modena.



a farsi dopo l'elezione.<sup>1</sup> Ma per quanto ampie fossero le promesse che il Borgia faceva in oro, beni stabili e benefici, non riuscì tuttavia a mettere insieme una maggioranza sicura. «Il Borja è ritenuto per così superbo e sleale — scrive l'inviato fiorentino il 21 agosto — che non v'è punto a temere la sua elezione». <sup>2</sup> Il vicecancelliere aveva fatto vedere il suo agire sleale subito dopo la morte di Sisto IV, poichè avendo fino allora tenuto sempre per i Colonna passò ora dalla parte degli Orsini, onde, mediante il loro appoggio, conseguir la tiara. <sup>3</sup> Da ultimo però vide da sè l'impossibilità di raggiungere per ora quell'intento, onde cominciò ad adoperarsi per l'elezione del suo connazionale Moles, la cui età avanzata e la salute indebolita facevano sperare in un nuovo conclave non lontano. <sup>4</sup>

La stessa esperienza fatta dal Borgia era riservata anche al capo del partito contrario, a GIULIANO DELLA ROVERE. Questi non poteva fare sicuro assegnamento che sui cardinali Savelli, Colonna, Cibo, e i due Rovere. La debolezza delle due fazioni si fece manifesta fin dal primo scrutinio la mattina del 28 agosto, poichè in esso il cardinal Barbo ebbe dieci voti, secondo altre relazioni undici o anzi dodici. Il maestro delle cerimonie Giovanni Burcardo riferisce, che in quel giorno, per timore che il Barbo potesse raggiungere i diciassette voti necessari, venne deliberato, che nel primo scrutinio non avesse luogo alcun accesso. <sup>5</sup>

A questo punto entrò in modo decisivo nel negozio Giuliano della Rovere. Il suo candidato era un uomo che gli doveva tutto: Giovanni Battista Cibo, cardinale di S. Cecilia e vescovo di Mol-fetta. Con l'indelicata energia del suo carattere, Giuliano fece valere per il medesimo tutto il suo influsso non rifuggendo dalla stessa corruzione. <sup>6</sup> Guadagnare i porporati mondani era cosa tanto più facile perchè questi temevano un accordo di Giuliano con i cardinali veneziani, nel qual caso sarebbe salito sulla cattedra di Pietro l'austero Barbo. Giuliano guadagnò dapprima i cardinali Orsini e Raffaele Riario, poi Ascanio Sforza. Lo Sforza poi trasse dalla sua il Borgia, il quale riuscì ad avere l'adesione di Giovanni

<sup>1</sup> NOT. DI NANTIPORTO 1091. (GASP. PONTANI, ed. TONI 42). Cfr. THUASNE I, 519.

<sup>2</sup> THUASNE I, 507.

<sup>3</sup> Cfr. SCHMARSOW, *Melozzo* 377.

<sup>4</sup> Cfr. le relazioni di ambasciatori presso THUASNE I, 512, 516, 518.

<sup>5</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) I, 56-57 (CELANI I, 44, n. 1). Nei \* *Mandati* d'Innocenzo VIII, vol. I (1484-1486) trovasi registrato addì 28 settembre 1484 un pagamento per *Joanni Burkardo clerico cerimoniar*. Archivio di Stato in Roma.

<sup>6</sup> La giustezza delle notizie degli ambasciatori relative a tale faccenda si può dimostrare quasi per intero. Cfr. HAGEN, *Papstwahlen* 14-15.

d'Aragona.<sup>1</sup> Giovanni Burcardo, presente al conclave, riferisce come di nottetempo il cardinal Cibo nella sua cella secondò i desideri dei suoi futuri elettori col firmare delle suppliche.<sup>2</sup> Le trattative avevano durato tutta la notte: la mattina del 29 agosto 1484 Giuliano della Rovere poteva disporre di 18 voti in favore del Cibo. La parte contraria desistette allora da ogni opposizione perchè oramai inutile. Alle 9 del mattino il cardinale Piccolomini poteva annunziare al popolo, che stava in attesa davanti al Vaticano, che era stato eletto papa il cardinal Cibo, il quale aveva assunto il nome d'Innocenzo VIII. La moltitudine proruppe in grida di applauso; tosto cominciarono a suonare le campane del palazzo e della chiesa di S. Pietro, mentre da Castel S. Angelo tonavano salve di artiglieria.<sup>3</sup>

Il nuovo eletto, che pel primo riassunse un nome che fu in uso al tempo dello scisma, aveva l'età di 52 anni. Era di statura più che mezzana, robusto e paffuto in viso, di carnagione straordinariamente bianca e dall'occhio debole.<sup>4</sup> Traeva egli origine da una rispettabile famiglia genovese imparentata ai ricchissimi Doria.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Cfr. le relazioni di Vespucci presso THUASNE I, 516 ss. come pure INFESSURA 170 s. e in proposito SÄGMÜLLER 108 s. B. Arlotti il 1 settembre 1484 riferiva da Roma al suo duca: \* « Como sia proceduta questa election seria un lungo dire, ma questa è la verità che S. Piero ad vincula è quello che lo ha facto papa et li reymi cardì Aragona et Vesconte l'hano seguito. Perchè altramente tocavano cum mane, che San Piero ad vincula se seria inteso cum li cardinali Venetiani et seria ne caduta la sorte in el cardè S. Marco, el qual nel primo scrutiniò hebbe più voce che niuno altro et per questo la seguente nocte fuo voltata tutta questa pratica in modo che costui è papa et chiamase Innocentio ottavo ». Archivio di Stato in Modena.

<sup>2</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) I, 61. (CELANI I, 47). Quanto all'interpretazione di questo passo in segno SÄGMÜLLER 110 s. contro HAGEN, *Papstwahl* 8 s. Non c'è più quasi ombra di dubbio che Innocenzo VIII divenisse papa per simonia.

<sup>3</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) I, 62. (CELANI I, 48). PAOLO DELLO MASTRO, ed. PELAEZ 106.

<sup>4</sup> Cfr. le relazioni presso THUASNE I, 517 e SIGISMONDO DE' CONTI II, 37. Monete col ritratto del papa presso FRIEDLÄNDER, tavola 33, FRAKNOI, *Math. Corvinus* 227. MÜNTZ, *Les arts* 16 e ARMAND I, p. 60, n. 5. MARTINORI *Innocenzo VIII* 49. Sul ritratto dipinto dal Mantegna v. *Jahrb. der Sammlungen des österreich. Kaiserhauses* XVII, 140. Cfr. anche MÜNTZ loc. cit. 20-21 e BARBIER DE MONTAULT, *Oeuvres* III, 379 circa la divisa del papa: « Leaulté passe tout ». Una medaglia d'Innocenzo VIII è riprodotta presso RODOCANACHI, *Rome au temps de Jules II et de Léon X*, tav. 11. Un rame d'Innocenzo VIII (dal Mantegna?) si trova nella collezione manoscritta di ritratti di papi d'Onofrio Panvinio nel *Cod. lat. Mon. 159* (f. 172). Cfr. HARTING in *Hist. Jahrb.* XXXVII (1917), 309, 313. Un tallero papale: *Innocentius PP. Octavus* col papa seduto in atto di benedire nel diritto, è catalogato presso K. G. v. SCHULTHESS-RECHBERG, *Taler-Kabinet* II 1, Wien 1845, 1.

<sup>5</sup> La letteratura intorno alla famiglia Cibo (ceci è da scrivere il nome; vedi CIAN in *Giorn. d. lett.* XXIX, 417) presso STAFFETTI 1 s. La parentela del papa con Lazzaro Doria vien rilevata da Arrivabene in una \* relazione in data

I dati genealogici della famiglia Cibo sono sfigurati dalla leggenda. Se i Cibo siano di origine asiatica, se siano in rapporto coi Tomacelli, i parenti d'Innocenzo VII, rimane incerto. È sicuro soltanto che in documenti genovesi del 1437 Aran Cibo vien detto anziano, come pure che per lungo tempo egli fu occupato a Napoli nell'amministrazione e nella giustizia e che nel 1455 era senatore di Roma.<sup>1</sup> Dal matrimonio di Aran con la patrizia genovese Teodorina de' Mari ebbe i natali nel 1432 Giovanni Battista Cibo. Questi fece i suoi studi in Padova e Roma e dapprima non pensava di entrare nella stato ecclesiastico. Presso la scostumata corte aragonese Giovanni Battista menò una vita non migliore di tutti gli altri. Ebbe due figli illegittimi, Teodorina e Franceschetto.<sup>2</sup> È cosa significativa per il cardinal Giuliano che non trovasse alcuna difficoltà nell'adoperarsi affinché venisse elevato alla suprema dignità un uomo

di Roma 10 maggio 1485. *L. Doria* — quivi si dice — è molto intimo al papa; è lo più ricco cittadino di quella città. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Cfr. VIANI, *Memorie d. famiglia Cibo*, Pisa 1808. *Atti Mod.* VII, 309 s., 319. CIACONIUS III, 104, MARINI I, 228. REUMONT, *Beitrag* IV, 192 s. VITALE, *Storia de' Senat. di Roma* II, 430. Quanto dà il CERRI 59 ss., non regge in gran parte alla critica. Sui fondi dell'Archivio di Massa Ducale che si riferiscono alla famiglia Cibo e circa le ricerche del Viani per la sua opera cfr. FR. BONAINI, *Gli archivi delle provincie dell'Emilia*, Firenze 1861, 217 ss. Il *Cođ. Barb. lat.* 2618 contiene F. ADAE DE MONTALDO (*eremit. d. August.*), *De nobilitate Innocentii P. VIII ad Ferdinandum regem* (Biblioteca Vaticana).

<sup>2</sup> L'accusa già avanzata dall'INFESSURA (p. 175), che G. B. Cibo come prete sia venuto meno al voto di castità è falsa, poiché SIGISMONDO DE' CONTI dice espressamente (II, 33): *Habuit Innocentius Francischettum et Theodorinam filios ante sacerdotium*. Ma è falsa parimenti l'asserzione che quei figli provenissero da un legittimo matrimonio, poiché SIGISMONDO tosto aggiunge: *non ex uore susceptos*; cfr. inoltre II, 37 e BURCHARDI, *Diarium* I, 321 (CELANI I, 243 s.) e gli autori ivi citati. Se oltre ai due sunnominati figlioli egli ne avesse anche altri, come si potrebbe dedurre dalle relazioni di ambasciatori presso THUASNE I, 517, 519, rimane incerto; vedi CREIGHTON III, 120. Esagerazioni sono i dati d'INFESSURA e del poeta MARULLO, che parlano il primo di 7, il secondo di 16 figli. Un poeta epigrammatico è nella presente questione un'autorità non meno dubbia dell'INFESSURA, la cui mancanza di veracità è stata già sopra dimostrata, e in un punto di maggiore gravità. L'epigramma del MARULLO:

« Octo nocens pueros genuit, totidemque puellas;  
Hunc merito potuit dicere Roma patrem »,

che non di rado è stato inteso alla lettera, tradisce evidentemente il carattere di un gioco di parole. Ad es. il libro senza critica di THEINER-NIPPOLD: *Einführung der erzwungenen Ehelosigkeit*, allegando l'epigramma, parla in III, 124 di « molti figli e figlie » del papa colle « sue concubine ». Il passo di Egidio da Viterbo dato sotto alla p. 234 n. 2 è rettorico. Nel 1883 il Museo di Berlino acquistò dalla Villa Albani un busto più grande del naturale di Teodorina Cibo, che dapprima fu attribuito a Gian Cristoforo Romano (vedi BODE-TSCHUDI, *Bildwerke der christl. Epoche, Berlin* 1888, 68; BODE, *Italien. Plastik* 165 s.), ma recentemente ad Andrea Sansovino (vedi SCHOTTMÜLLER, *Die italien. u. span. Bildwerke der Renaissance* [nel Museo di Berlino], Berlin 1913, 166 s.).

che aveva tali precedenti. Tuttavia devesi notare che da quando Giovanni Battista entrò nello stato ecclesiastico, non si hanno più testimonianze sfavorevoli circa la sua condotta morale. L'averlo preso ai suoi servigi l'integerrimo cardinal Calandrini è un altro argomento in favore della sua emenda. Nell'aprile del 1467 Paolo II gli conferì il vescovato di Savona, che sotto Sisto IV egli cambiò con quello di Molfetta, presso Bari, sull'Adriatico.<sup>1</sup> Il Cibo strinse intima amicizia con Giuliano nepote del papa della Rovere, al quale dovette innanzi tutto il suo rapido avanzamento nella gerarchia ecclesiastica. Per il suo carattere mite e dolce il vescovo di Molfetta piacque anche al papa Sisto IV, il quale dopo ch'egli ebbe retto dal 1471 insieme con Francesco da Toledo l'ufficio di datario,<sup>2</sup> il 7 maggio 1473 lo assunse nel Sacro Collegio.<sup>3</sup> Quindi in poi egli dal suo vescovato venne di solito chiamato il cardinal di Molfetta.

Alla Curia il Cibo era grandemente accetto. « Nessuno — racconta un contemporaneo — si partiva da lui sconcolato; tutti accoglieva con bontà e dolcezza veramente paterna, era amico di nobili e plebei, di ricchi e poveri ». <sup>4</sup> Presso Sisto IV godeva di tanta stima, che nel giugno del 1476 dovendosi il papa allontanare da Roma, ve lo lasciò come legato. Questo ufficio, che, considerate le condizioni di allora era doppiamente difficile, fu tenuto dal Cibo con soddisfazione del papa.<sup>5</sup>

Come tutte le relazioni si accordano nel lodare la bontà e i sentimenti benevoli e amabili del nuovo eletto, così convengono pure nel notare la sua arrendevolezza, mancanza d'indipendenza e debolezza. L'ambasciatore fiorentino scriveva fin dal 29 agosto 1484: « Egli fa più l'impressione d'un uomo che si lascia consigliare da altri che guidare da sè ». Il medesimo relatore non trova nel nuovo

<sup>1</sup> Cfr. GAMS 822, 898 e UGHELLI IV, 741; I, 918. V. anche JACOB. VOLAT, presso MURATORI XXIII, 119 (IACOB. GHERARDI, *Diarium Romanum*, ed. CARUSI (34) e il nostro volume II, 603.

<sup>2</sup> Formalmente rimase datario Lorenzo Roverella; vedi CELIER, *Les Dataires du XV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1910, 39, 127.

<sup>3</sup> B. Arlotti scrive al suo duca addì 1 settembre 1484 \* aver egli ben conosciuto da cardinale il nuovo papa, però « honores mutant mores, ma certamente le benignità ed afabilità l'ha tanto innata et abituata ch'ogniuno sta in ferma speranza che habiamo un bon papa ». Archivio di Stato in Modena. EGIDIO DA VITERBO osserva intorno a Innocenzo VIII: \* « Qui cum omnium mortalium humanissimus ac comis maxime atque urbanus esset, Sixto carus effectus datarius ac tandem cardinalis est factus ». *Hist. viginti secul. Cod. C. 8, 19, f. 314*. Biblioteca Angelica di Roma.

<sup>4</sup> SIGISMONDO DE' CONTI I, 211-212. Cfr. THUASNE I, 517, 519 e in proposito GOTTLOB in *Hist. Jahrb. VII*, 316. Anche, nel *Dialogus de migratione Petri cardinalis S. Sixti* di GIAMBATTISTA DEI GIUDICI, vescovo di Ventimiglia, il cardinale Cibo è descritto come un « uomo modesto, mansueto e amato da tutti »; vedi SCHOLZ in *Studium Lipsiense. Ehrengabe K. Lamprecht dargebracht*, Berlin 1909, 183.

<sup>5</sup> V. il nostro vol. II, 496 s.



eletto una profonda cultura e esperienza negli affari dello Stato.<sup>1</sup> Date queste sue qualità non può far meraviglia che Giuliano della Rovere, al quale il Cibo era debitore della dignità cardinalizia e papale, giungesse ad avere un influsso del tutto preponderante. «Mentre sotto suo zio poteva poco o nulla, presso il nuovo papa può spuntarla in ogni cosa», notificava l'ambasciatore estense il 13 settembre 1484.<sup>2</sup> «Inviate una lettera cortese al cardinal di S. Pietro — scriveva l'ambasciatore fiorentino a Lorenzo de' Medici — poichè egli è il papa e più che papa».<sup>3</sup> Questa condizione di cose trovò subito la sua espressione nel fatto, che il cardinal Giuliano prese stanza in Vaticano. Il fratello di Giuliano, Giovanni della Rovere, non solo rimase prefetto di Roma, ma nel dicembre fu anche nominato capitano generale della Chiesa.<sup>4</sup>

Subito dopo la sua elezione Innocenzo VIII erasi obbligato presso i magistrati di Roma a conferire tutti gli uffici e i benefici cittadini solamente a Romani. È stato innanzi tutto il non adempimento di questa obbligazione ciò che fece scoppiare le ire dello scrivano del senato romano, l'Infessura, contro Innocenzo VIII tanto che diresse mordaci epigrammi contro il pontefice.<sup>5</sup> Nel giudicare questo fatto bisogna tuttavia riflettere, che di fronte alle pretese degli avidi prelati riusciva molto difficile al papa mantenere la promessa fatta alla città.<sup>6</sup> Gli elettori e il loro seguito volevano essere ricompensati e non si volevano dimenticati parenti e amici personali. Ma i giusti reclami per un tale prin-

<sup>1</sup> Cfr. FABRONIUS II, 257, 259. THUASNE I, 517. REUMONT, *Lorenzo II* 200.

<sup>2</sup> \* B. Arlotti alla duchessa di Ferrara in data di Roma, 13 settembre 1484. Archivio di Stato in Modena.

<sup>3</sup> Vedi FABRONIUS II, 259 a BROSCHE, *Julius II*, 308. L'ambasciatore genovese in Roma, Lazzaro Doria in una \* relazione del 23 agosto 1485 osserva, che trattare col papa o con Giuliano della Rovere è la stessa cosa, «che è tutto un effecto». Archivio di Stato in Genova.

<sup>4</sup> BURCHARDI, *Diarium* I, 71, 124. (CELANI I, 54, 95). NOT. DI NANTIPORTO 1093 (GASP. PONTANI, ed. TONI 45). ANT. DE VASCO, *Diario* 518. CAPPELLI. NOT. DI NANTIPORTO 1093 e CAPPELLI, *Carteggi* I, 277. Fin dal giorno della sua elezione Innocenzo VIII l'aveva comunicata a Giovanni della Rovere ingiungendo di recarsi da lui. \* *Lib. brev.* 18, f. 2b. Archivio segreto pontificio. Nella \* lettera dell'Arlotti menzionata al n. 2 si dice: \* «Madama. Se la V. S. J. ha inteso de la gran bona gratia ha cum el novo papa tra et sopra l'altri el r. carle Sanpiero ad vincula l'ha inteso molto ben el vero: et la causa è nota che Sanpiero ad vincula lo fece far vescovo [però solo di Molfetta] et poi cardinale et novissimamente li ha durato fatica assay et havuto bona parte a farlo papa et S. S. vole li stia apresso et alogia in pallatio». Archivio di Stato in Modena. La nomina di Giovanni della Rovere fu proposta da Innocenzo VIII in un concistoro del 26 novembre, al che tutti i cardinali assentirono. \* Lettera di A. Sforza di questo giorno nell'Archivio di Stato in Milano.

<sup>5</sup> INFESSURA 174.

<sup>6</sup> GREGOROVIVS VII<sup>s</sup>, 272.

cipio di governo si tacquero sul momento in vista delle splendide feste della incoronazione e della presa di possesso del papa.

L'11 settembre erano ultimati tutti i preparativi per l'incoronazione, nei quali prestarono l'opera loro artisti come il Perugino e Antoniazio Romano.<sup>1</sup> Il giorno appresso ebbe luogo la cerimonia solenne. La mattina il papa si recò in S. Pietro, celebrò il pontificale e impartì al popolo la benedizione. Poi il cardinal Piccolomini lo incoronò dinanzi a S. Pietro. Dopo breve riposo il solenne corteo si recò per il *possesso* al Laterano. L'omaggio solito a prestarsi in tale circostanza dagli Ebrei ebbe luogo questa volta nell'interno di Castel Sant'Angelo; con ciò s'intese proteggerli dai mali trattamenti della brutale plebaglia. Il Burcardo ci ha lasciato un diffuso racconto della grandiosa processione al Laterano, cui si aggiungono altre relazioni italiane ed una tedesca, di modo che se ne conoscono esattamente tutti i particolari. Una folla immensa riempiva le strade pavesate di preziosi tappeti e di frondi. Sedici possenti signori portavano « il baldacchino, sotto cui il papa cavalcava un bianco destriero di grande valore coperto di drappi bianchi fregiati d'oro. Sua Santità portava sul capo una bella e preziosa corona, la palma sull'omero e intorno al collo un ricco velo e dinanzi sul petto una preziosa croce d'oro, e impartiva la benedizione ».<sup>2</sup>

Innocenzo VIII, del quale l'ambasciatore estense encomia l'indole affabile,<sup>3</sup> potè esser davvero contento di questa giornata, tanto più che tutto era proceduto senza notevoli turbamenti o disordini.<sup>4</sup> Nel medesimo giorno 12 settembre furono stese le bolle solenni, con le quali veniva annunciata a tutte le potenze e a tutti

<sup>1</sup> SCHMARSSOW, *Melozzo* 371. Nei \* *Mandati 1484-1486* addì 28 settembre 1484 si trovano dei pagamenti per *XIII tibianis qui inter fuerunt coronationi S. D. N.* Il 19 gennaio 1485 vengono pure altri pagamenti *pro festo coronationis*. Archivio di Stato in Roma. Cfr. MÜNTZ, *Les arts* 135-136.

<sup>2</sup> CHMEL, *Materialien z. österreich. Gesch.* II (Wien 1838), 358. La relazione qui riprodotta dall'archivio di Riedeck è sfuggita tanto al REUMONT, come al GREGOROVIVS. Inoltre cfr. specialmente BURCHARDI, *Diarium* I, 90 ss. (CELANI I, 722 ss.). (Vedi CANCELLIERI, *Possessi* 46 ss.; cfr. BERLINER II, 75; VOGELSTEIN 29); lettera di Vespucci del 13 settembre 1484 presso GENNARELLI 48; PAOLO DELLA MASTRO, ed. PELAEZ 106 e la \* relazione di B. Arloti in data di Roma 13 settembre 1484. Archivio di Stato in Modena.

<sup>3</sup> Nella \* relazione citata qui sopra alla nota precedente. Descrive un'udienza presso Innocenzo VIII, il 12 aprile 1486, un pellegrino nel suo diario: *Voyage de Georges Lengherand, Mayeur de Mons en Haynaut, à Venise, Rome, Jérusalem... 1485-1486* (*Publications de la Soc. des Bibliophiles belges* 19), Mons, 1861, 68. Cfr. THURSTON, *The Holy Year of Jubilee*, London 1900, 346 s.

<sup>4</sup> \* Il duca di Milano il 19 settembre 1484 scriveva al suo ambasciatore I. A. de Talentis, avere egli appreso con piacere dalla sua lettera del 14, che l'incoronazione del papa aveva avuto luogo « con tanta solennità et quiete de quello populo quanto desyderabad se fosse potuto ». Archivio di Stato in Milano. Cfr. anche *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 629.

i principi cristiani l'esaltazione al trono del nuovo capo supremo della Chiesa e si esortava a pregare per un pontificato felice.<sup>1</sup>

E certo v'era molto bisogno di pregare, poichè Innocenzo VIII aveva assunto il governo della Chiesa e dello Stato pontificio in condizioni difficili e tanto più difficili, in quanto che sotto il rispetto

<sup>1</sup> Alcuni principi e prelati erano stati informati dell'avvenuta elezione del papa stesso ancor prima della incoronazione. Cfr. RAYNALD 1484, n. 46 s. La \* bolla ufficiale *Salvator noster, dat. prid. Id. Sept.* conservasi negli archivi di Firenze, Colonia e Mantova. Da ENNEN III, 880 risulta, che una tal bolla venne mandata anche all'università di Colonia, ma essa non si conserva più, mentre esiste ancora quella spedita all'università di Cracovia; v. *Mon. Pol.* XI, 506. Anche alle università di Parigi e di Heidelberg fu notificata la elezione con uno scritto speciale; vedi GUETTÉE VIII, 60; HAUZ I, 354. DOREZ-THUASNE 22. Anche le città dello Stato pontificio (cfr. *Cod. C. IV. 1* della Biblioteca dell'Università di Genova) ed eminenti prelati e arcivescovi ricevettero questo annunzio. Cfr. il regesto della bolla mandata all'arcivescovo di Salisburgo nell'Archivio dell'ir. governo provinciale di Salisburgo, *Rub. I, fasc. 4°* Le numerose ambascerie di obbedienza sono registrate in BURCHARDI, *Diarium* (cfr. AUDIFFREDI 265 s., 273 s., 277; come pure le annotazioni di CELANI, BURCHARDI *Liber notarum* I, 106 ss., 113 ss., 160; il discorso quivi [THUASNE I, 210; CELANI I, 160] riferito di A. Geraldini insieme alla risposta di Innocenzo VIII si ha anche manoscritto nella Biblioteca di Brema). Fra i discorsi d'omaggio degli ambasciatori, la maggior parte stampati fin d'allora, fecero senso specialmente quelli di Tito Vespasiano Strozza per il duca Ercole I di Ferrara (AUDIFFREDI 273; PANZER II, 487; HAIN n.° 15103 COPINGER II 2, 107; REICHLING II, 99; PROCTOR 243, 251; cfr. la monografia di ALBRECHT, Dresden 1891, 36; *Romanische Forschungen* VII, 235, 242) e quello di von Dalberg vescovo di Worms pel conte palatino Filippo (Burcardo lo ricorda con queste parole: *domino episcopo orationem satis barbarice pronunciante*; THUASNE I, 150; CELANI I, 118): il fatto che questo uscì a Roma in due edizioni (HAIN n. 5900, 5910; ristampa in *Journal zur Kunstgesch. u. allg. Lit.* di MURR XVII, Nürnberg 1789, 185-200) dimostra quanto grande ne fu la ricerca. Cfr. MORNEVEG, *Joh. v. Dalberg*, Heidelberg 1887, 95-99. Inoltre vennero ripetutamente stampati i discorsi per l'obbedienza di Ettore Fieschi per Genova (PANZER II, 486; HAIN nn. 7133-7135; COPINGER II 1, 251; REICHLING II, 41; PROCTOR 244, 251), di GUIGLIELMO CAOURSIN per il Gran maestro di Rodi (HAIN nn. 4366-4368; PROCTOR 239, 244); del decano del duomo di Ratisbona GIOVANNI NEUNHAUSER pel duca Alberto IV di Baviera (HAIN n. 11696, 11697; PROCTOR 243); di VASCO FERNANDES (Valascus Ferdinandus) pel re di Portogallo (PANZER II, 487; IV, 482; HAIN n. 15760, 15761); PROCTOR 243), che accennò alle scoperte dei Portoghesi ed alla loro attività per le missioni; di ROBERTO GUIBÉ, vescovo di Tréguier (il futuro cardinale Roberto Challand) pel duca Francesco II di Bretagna (PANZER II, 487; HAIN nn. 8154, 8155; REICHLING I, 149; (PROCTOR 239, 243, 251); di PIETRO CADÔËT (Cadratus) pel re di Francia (PANZER II, 486; HAIN nn. 4210, 4211; PROCTOR 239, 244); di ANTONIO GERALDINI per Ferdinando e Isabella di Spagna (PANZER 490; HAIN n. 7612, 7613); di FILIPPO CHÉVRIER per Savoia (HAIN n. 4947, 4948); di FRANCESCO PATRIZZI, vescovo di Gaeta, per re Ferrante di Napoli (PANZER II, 487; HAIN n. 12468-12470); dell'inviato milanese GIOV. FB. MARLIANO (HAIN n. 10774, 10775; PROCTOR 244); di BARTOLOMEO SCALA per Firenze (PANZER II, 487, IV, 328; HAIN nn. 14500-14502; COPINGER II 2, 71; PROCTOR 240, 243, 302); del vescovo di Soana ANDREUCCIO DE GHINUCCII (dagli antichi bibliografi erroneamente detto *de Shinuccii*) per Siena (PANZER II, 487; HAIN, n. 14715; REICHLING V, 34 s.; PROCTOR 251; stampato anche insieme al discorso di CADRATUS)

delle finanze la situazione era la più disgraziata a pensarsi.<sup>1</sup> Non si può negare che il nuovo eletto fosse animato da buoni propositi. Tre cose, andò ripetendo il pontefice nel giorno della sua incoronazione: ho io intenzione di promuovere col massimo zelo: la pace, la giustizia e il benessere della città.<sup>2</sup> Per metter ciò in esecuzione fu tosto provveduto ad una più rigida giustizia e vigilanza in Roma e creata una deputazione cardinalizia onde ristabilire la pace tra i Colonna e gli Orsini.<sup>3</sup> Anche oltre i confini del suo territorio Innocenzo VIII si adoperò subito in favore della pace. Soprattutto premevagli di appianare il lungo dissidio a causa di Sarzana, per il quale fin dal 17 settembre fece delle pratiche cogli ambasciatori di Napoli, Firenze e Milano. Dopo il recente accordo, così s'esprese il papa in questa occasione: io reputo esser dovere del mio apostolico ministero di assicurare questa pace, acciocchè tutti gli Stati d'Italia ne godano effettivamente i frutti e possano riaversi dalle gravi spese, che hanno gravato la Santa Sede di un debito di più di 250.000 ducati. La contesa per Sarzana, inacerbita dall'assalto a Pietrasanta da parte dei Fiorentini, m'impensierisce assai, dati i sentimenti dei Genovesi, i quali non rifuggirebbero dal mettere il mondo a fiamme e fuoco, avendo già in altri tempi attirati gli stranieri in Italia. Genova si è rivolta a me perchè componga quel negozio per via legale: so bene l'inutile tentativo fatto dal mio predecessore, ma tuttavia, genovese di nascita e in una situazione più favorevole di Sisto IV, spero di raggiungere l'intento, tanto più che la Signoria di Firenze certo farà il possibile per appianare la lite.<sup>4</sup>

Alcuni giorni dopo, il 22 settembre, furono pubblicati nuovi cardinali legati. Il Nardini doveva andare ad Avignone, il Moles nella Campania, il Savelli a Bologna, l'Orsini nella Marca d'Ancona e Ascanio Sforza nel Patrimonio di S. Pietro. L'Arcimboldi

<sup>1</sup> \* Breve *regibus Hispanicis*, dat. ut. s. (7 dicembre 1484): *Invenimus in hac nostra ad apostolatus apicem assumptione aerarium camere apostolice non modo pecuniis exhaustum, sed debitis etiam magnis gravatum. Lib. brev. 18, f. 74. Archivio segreto pontificio.*

<sup>2</sup> \* « Che ad tre cose vole attendere cum studio et efficacità; a pace, iustitia et abundantia ». \* Relazione di B. Arlotti del 13 settembre 1484. Circa i sentimenti assai pacifici del papa l'Arlotti riferiva fin dal 1° settembre. Entrambe le \* lettere nell' Archivio di Stato in Modena.

<sup>3</sup> INFESSURA 177 è una relazione d'ambasciata in *Arch. d. Soc. Rom.*, XI, 631. Sulla deputazione cardinalizia cfr. la \* lettera del cardinale A. Sforza da Roma 26 settembre 1484. Archivio di Stato in Milano.

<sup>4</sup> Relazione di Vespucci del 18 settembre 1484 presso GENNARELLI 51 s. REUMONT, *Lorenzo II*<sup>2</sup>, 208 s.; cfr. 197, 232 s. V. anche la rara monografia di GIACOMO DA FIRENZE, *Della legazione a Roma di Lazzaro Doria il 1485. Saggio di studi sulla diplomazia genovese*, Sampierdarena 1863, sfuggita al REUMONT.



fu confermato legato a Perugia.<sup>1</sup> L'invio d'un delegato ad Avignone, considerate le condizioni di quella città,<sup>2</sup> bisognava seguisse al più presto, ma il Nardini e il Moles non ebbero neppur tempo d'inaugurare la loro legazione, poichè il primo moriva fin dal 22 ottobre e il secondo il 21 novembre del 1484.<sup>3</sup>

Il papa stesso era caduto infermo già nell'ottobre del 1484.<sup>4</sup> Bentosto si vide come egli, malgrado i suoi buoni propositi, mancasse di energia e di avvedutezza per influire efficacemente come intermediario fra gli stati d'Italia gelosi e accattabrighe. La mediazione pontificia nella questione di Sarzana restò senza effetto. Nella primavera dell'anno seguente Innocenzo VIII riammalò e nel medesimo tempo la discordia fra gli Orsini e i Colonna avvampò di nuovo. Il 12 marzo del 1485, racconta Sigismondo de' Conti, il papa fu colto da una febbre violenta, che lo tenne legato a letto per tre lunghi mesi; le sue condizioni erano così gravi, che una volta fu dato per morto. Il protonotario Obbietto Fieschi fece perciò subito sapere agli Orsini, che il papa aveva cessato di vivere. Questi occuparono quasi immediatamente Ponte Molle e tutti i ponti dell'Aniene, onde aver libero accesso alla città. Ma di ciò s'ebbero tosto a pentire, poichè giunse in sull'istante la notizia che il papa era vivo. Le assidue cure dei celebri medici Lodovico Podocatharo e Giacomo da San Genesio avevano salvato dalla morte Innocenzo VIII. Il papa, fino allora propenso ai Colonna, lo fu maggiormente d'ora innanzi. Anche le sorti della guerra furono da principio favorevoli ai Colonna; in due giorni essi presero Nemi e Genzano, ma poi ebbero a soffrire una disfatta da parte degli Orsini.<sup>5</sup> La importanza di questi perpetui litigi, per appianare i quali inutilmente adoperossi Innocenzo VIII, fu accresciuta in modo gravissimo dal dissidio che si faceva ognor più violento tra il papa e il re di Napoli.

<sup>1</sup> In BURCHARDI, *Diarium* I, 125, (CELANI I, 96) si dice, senza indicare la data, che ciò era accaduto nel primo o secondo concistoro. La data riferita sopra nel testo la tolsi da una \*\* relazione di A. Sforza del 22 settembre; v. App. n. 1. Archivio di Stato in Milano.

<sup>2</sup> Cfr. in proposito il \* breve al re di Francia del 16 ottobre 1484. \* *Lib. brev.* 18, f. 36. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> BURCHARDI *Diarium* I, 113, 115; CELANI I, 87, 89. \* Lettera del card. A. Sforza, in data 24 ottobre 1484, da Roma. Archivio di Stato in Milano.

<sup>4</sup> Nella notte passata infermò il papa, riferisce il card. Ascanio Sforza in una \* lettera da Roma 9 ottobre 1484. Archivio di Stato in Milano.

<sup>5</sup> SIGISMONDO DE' CONTI I, 218-220. Cfr. BURCHARDI, *Diarium* I, 142; (CELANI I, 111); INFESSURA 178; NOT. DI NANTIPORTO (GASP. PONTANI, ed. TONI 45 s.); ANT. DE VASCHO, *Diario* 520 ss. VASCHO (520) riferisce che s'aspettò la morte del papa anche a cagione dell'eclisse di sole del 16 marzo 1485. Quanto fosse indebolito e accasciato il papa in seguito alla malattia viene rilevato dal card. A. Sforza in una \* lettera in data 5 aprile 1485. Archivio di Stato in Milano.

Disaccordi del papa con Ferrante di Napoli (1484-1487).  
Parentado con Lorenzo de' Medici.

**S**EBBENE nella elezione papale si fosse molto adoperato per la esclusione del cardinal Cibo, tuttavia re Ferrante di Napoli davasi l'aria di essere lieto della esaltazione di quest'uomo a capo supremo della Chiesa e mandò subito una lettera di felicitazione. Innocenzo VIII lo ringraziò a volta di corriere, ricordò le sue anteriori relazioni con Napoli e assicurò il re di voler fare per lui tutto quanto fosse possibile in buona coscienza ed esprimeva altresì la speranza, che Ferrante si condurrebbe da principe cattolico.<sup>1</sup>

Chi per il primo portò il disaccordo nei rapporti tra Roma e Napoli fu il figlio del re napoletano, il duca Alfonso di Calabria. Il 20 ottobre 1484 Alfonso, di ritorno da Ferrara, giunse a Roma, dove fu ricevuto dal papa nel modo più cordiale e onorifico.<sup>2</sup> Allorquando però il duca chiese l'annessione di Benevento, Terracina e Ponte Corvo al regno di suo padre, Innocenzo VIII dichiarò di non potervi assentire. Al che Alfonso avrebbe risposto minacciando, che in breve il papa stesso si raccomanderebbe spontaneamente perchè quell'annessione avvenisse. In seguito a questo primo urto dei due vicini venne messa in dubbio la venuta a Roma d'un'ambasceria napoletana per prestare l'obbedienza al pontefice. Per ottenere questo invio si fe' ricorso ad un ripiego illecito. Si stesero cioè delle bolle relative all'annessione di dette città, le quali però non furono consegnate nelle mani di quelli del re, ma affidate invece alla custodia del cardinal Giuliano della Rovere. Inno-

<sup>1</sup> RAYNALD 1484, n. 47.

<sup>2</sup> BURCHARDI, *Diarium* I, 111; (CELANI I, 86). LEOSTELLO 43 s. ANT. DE VASCO, *Diario* 518. Il ricevimento di Alfonso ebbe luogo il 22 ottobre; dopo di esso il cardinal Borja diede all'illustre ospite un sontuoso banchetto nel suo splendido palazzo; v. nell'App. n. 2 la \* lettera del cardinale Ascanio Sforza del 22 ottobre 1484. Archivio di Stato in Milano.

cenzo VIII dichiarò da parte sua alla presenza d'un notaro, che quei documenti erano stati redatti soltanto per una finta, onde sottrarsi alle furie del re; che egli non aveva alcuna intenzione di rinunziare a quelle città, che anzi avrebbe respinto con la forza un assalto violento. E siccome Alfonso ammassava truppe sui confini dello Stato della Chiesa, anche il papa diresse la sua attenzione ad ammassare milizie ed a trovare degli alleati.<sup>1</sup>

Innanzitutto Innocenzo VIII si studiò di assicurarsi Venezia. Il 28 febbraio del 1485 furono revocate le pene ecclesiastiche inflitte da Sisto IV ai Veneziani, dopo la qual cosa la Signoria inviò la sua ambasciata d'obbedienza.<sup>2</sup> A Venezia fu mandato Tommaso Catanei, vescovo di Cervia, a far pratiche onde il condottiero di bande Roberto Sanseverino passasse ai servigi del papa.<sup>3</sup>

La tensione tra Roma e Napoli crebbe ancor più perchè Ferrante non solo ricusava di pagare il censo d'investitura, ma si permetteva anche delle grandi prepotenze in affari puramente ecclesiastici, gravando il clero di arbitrarie gabelle e vendendo vescovati a persone indegne.<sup>4</sup> Nell'estate del 1485 si venne ad aperta rottura. Nel giorno della festa dei SS. Pietro e Paolo l'ambasciatore napoletano si presentò senza il tributo, solo con la bianca chinèa. La scusa addotta, che cioè il re non poteva pagarlo a causa della sua impresa contro Otranto, non fu punto ammessa da Innocenzo VIII, giacchè da quel tempo erano ormai trascorsi parecchi anni. Ora essendosi il papa rifiutato di accettare la chinèa senza il tributo, l'ambasciatore di Ferrante levò una protesta.<sup>5</sup>

Quasi nel medesimo tempo scoppiò la guerra dei baroni napoletani. A questa, che fu « il più terribile dramma del secolo diciomquinto », diede occasione Alfonso di Calabria. Questo principe

<sup>1</sup> SIGISMONDO DE' CONTI I, 216. PÉLISSIER (*Collection Podocataro* 577 s.), pubblica una relazione del 31 marzo 1485 sullo stato, fatto esaminare per incarico del papa, delle fortificazioni e sulla possibilità di difesa d'Ancona, S. Maria di Loreto, Recanati, Montesanto, Civitanova, S. Elpidio, Fermo, Ascoli, Monteprandone e Castel Sicardo non che sulle truppe necessarie alla difesa. Sulla esposizione partigiana contro Roma del dissidio fra Ferrante e Innocenzo VIII presso TALLARIGO, *Pontano* 216 ss. cfr. NUNZIANTE, *Lettere di Pontano* 2 s.

<sup>2</sup> La bolla di assoluzione presso RAYNALD 1485, n. 45; cfr. NAVAGIERO 1192. MALPIERO 301. \* Breve al doge G. Mocenigo del 2 marzo 1485 (*Archivio di Stato in Venezia*). \* Lettera del cardinale A. Sforza in data di Roma 28 febbraio 1485 (*Archivio di Stato in Milano*) e \* dispaccio di Arrivabene da Roma 26 marzo 1485 (*Archivio Gonzaga in Mantova*). Sulla prestazione dell'obbedienza vedi BURCHARDI, *Diarium* I, 148-149; (CELANI I, 116-177); il 29 giugno Innocenzo VIII ne \* ringraziò il doge; v. \* *Lib. brev.* 18, f. 207b. *Archivio segreto pontificio*. I nomi dei quattro inviati veneziani per l'obbedienza presso SANUTO, *Diarii* LII, Venezia 1898, 420.

<sup>3</sup> SIGISMONDO DE' CONTI I, 217.

<sup>4</sup> Loc. cit. 226 s. Cfr. REUMONT, *Lorenzo* II<sup>o</sup>, 217. CHRISTOPHE II, 311-312.

<sup>5</sup> GIANNONE III, 350 s.

«superbo, prepotente, sleale e crudele» persuase suo padre ad abbattere proditoriamente con un colpo subitaneo la nobiltà scontenta. Nell'estate del 1485 parve giunta ad Alfonso l'occasione propizia. Il conte di Montorio, che governava nella ricca Aquila, fu attirato con astuzia a Chieti e quivi fatto prigioniero; intanto milizie napoletane occupavano la cittadella di Aquila.<sup>1</sup> I baroni capirono subito che li attendeva la sorte medesima, che il re di Francia Luigi XI stava apparecchiando ai grandi del suo regno; ma, tutt'altro che disposti a sottomettersi a discrezione della tirannide aragonese, erano deliberati di porsi in sulle difese. Gli abitanti di Aquila, scacciato nell'autunno del 1485 il presidio napoletano, inalberarono il vessillo della Chiesa.<sup>2</sup> L'esempio fu tosto seguito da altre città e terre del napoletano.<sup>3</sup>

Nella metropoli pontificia, che in luglio era stata visitata dalla peste,<sup>4</sup> si teneva dietro con trepida attesa allo svolgimento delle cose del regno confinante. «Innocenzo VIII — riferisce il 18 luglio 1485 l'inviato mantovano — è tutto preoccupato dall'affare dei baroni». Già per l'addietro essi avevano portato innanzi al papa le loro gravi querele contro Ferrante, ed ora i loro messaggi vennero a Roma per cercarvi nuovamente soccorso. Il linguaggio tenuto da questi inviati era da disperati; essi mostravansi disposti a soffrire qualunque più dura prova anzichè sottomettersi alla tirannia di Ferrante e di Alfonso; ove il papa non li aiutasse, si darebbero in braccio ad una potenza straniera.<sup>5</sup>

Da ciò si vede come Innocenzo VIII fu addirittura costretto a prendere parte alla guerra dei baroni e v'era appena bisogno di ulteriori sforzi da parte del cardinal Giuliano avverso agli Aragonesi, perchè si venisse alla deliberazione. Il pericolo era tanto più grave inquantochè da entrambe le parti contendenti v'era da aspettarsi, che avrebbero chiamato i Turchi in Italia. Da qual lato avrebbe piegato il papa, non poteva esser dubbio; le ingerenze di

<sup>1</sup> Cfr. PORZIO 59 ss. REUMONT, *Lorenzo II*<sup>2</sup>, 217. GOTHEIN, *Südtalien* 226.

<sup>2</sup> Cfr. *Croniche di Napoli* in *Arch. stor. Napolit.* I, 57. NOTAR GIACOMO 156 e RIVERA, *La dedizione degli Aquilani ad Innocenzo VIII* in *Bollett. d. Soc. patria negli Abruzzi* I (Aquila 1889), 36 ss. MARTINORI, *Innocenzo VIII* 50.

<sup>3</sup> NOTAR GIACOMO 157. Cfr. BORGIA, *Benevento III*, 422.

<sup>4</sup> Cfr. in proposito le \* lettere del card. A. Sforza in data di Roma 2, 11 e 22 luglio 1485 (molti casi di morte — molti fuggono) nell'Archivio di Stato in Milano, come pure i \* dispacci dell'Arlotti. Il medesimo ai 7 di luglio parla di numerosi decessi; il 18 luglio riferisce intorno al progresso del morbo, che inferiva anche nell'ottobre. \* Relazioni del 7, 8 e 10 ottobre, tutte nell'Archivio di Stato in Modena. Cfr. anche TONI, *Il Diario di GASP. PONTANI* 49, n. 3 e CELANI, *BURCKARDI Liber notarum* I, 116 s., n. 6.

<sup>5</sup> SIGISMONDO DE' CONTI I, 227-228. Il \* dispaccio dell'ambasciatore mantovano Arrivabene da Roma in data 18 luglio 1485, nell'Archivio Gonzaga in Mantova.



Ferrante in cose ecclesiastiche, come pure l'esperienze fatte dai papi anteriori col «terribile e sleale» Ferrante, parlavano troppo chiaro.<sup>1</sup>

In questo frangente Ferrante cercò di arrestare ancora una volta la sovrastante procchia col mandare a Roma il 22 agosto 1485 quale intermediario il proprio figlio, cardinale Giovanni d'Aragona.<sup>2</sup> Ma nella città eterna inferiva proprio allora un morbo contagioso, dal quale venne colpito anche il cardinal Giovanni, che il 17 ottobre era già cadavere.<sup>3</sup>

Mentre il figlio di Ferrante giaceva sul letto di morte, i cardinali<sup>4</sup> si consultavano insieme col papa intorno agli affari di Napoli. Il focoso Giuliano della Rovere, sostenuto dal cardinale Balue, colle sue rimostranze prevalse pienamente su Innocenzo VIII. Il risultato fu, che la Santa Sede fece sua la causa dei baroni, prese Aquila sotto la sua tutela e deliberò di fare la guerra al re.<sup>5</sup> La

<sup>1</sup> Cfr. LEBRET VI, 345 e REUMONT, *Lorenzo II* 218. Circa i motivi di Giuliano vedi BROSCHE, *Julius II*, 34 s. e di più CIPOLLA 632. Quanto alla chiamata dei Turchi vedi SIGISMONDO DE' CONTI I, 228.

<sup>2</sup> Vedi PALADINO in *Arch. stor. Napolet.* XLIII [1918], 62.

<sup>3</sup> L'INFESSURA (ed. TOMMASINI 186 s.) fa morire avvelenato il card. d'Aragona (cfr. MAZZUCHELLI I 2, 927). L'editore TOMMASINI tace qui che già il GENNARELLI 72 osservava: *Monumenta legationum Florentinorum ne verbum quidem faciunt de veneno*. Anche NOTAR GIACOMO 153 non parla affatto di veleno. LEOSTELLO 81 dice espressamente che il cardinale soggiacque a una febbre. Contro l'INFESSURA, che sbaglia pure nel riferire il giorno della morte, parlano finalmente in modo decisivo anche alcune \*relazioni d'ambasciata da me trovate, così che lo stesso TOMMASINI certo non vorrà più mettere qui in dubbio l'infedeltà di questo cronista. Vanno a questo proposito presi in considerazione: 1° \* la relazione di Arrivabene da Roma, 17 ottobre 1485: « Questa nocte a le hore X se ne morto lo card. de Aragona » (nessuna parola di veleno). Archivio Gonzaga in Mantova. 2° \* lettera di Arlotti in data di Roma 7 ottobre 1485: Peste in Roma. Appena giunto il cardinale Aragona sono morti due del suo seguito. Anche il cardinale sta a letto. 8 ottobre: numerosi casi di morte in Roma. « El qual cardinale [d'Aragona] sta pur così debile con la febre continua et doi proporzionali (sic!) benchè mostrano esser legieri, pur questa sira ha preso una medicina de renbarbaro et prima per via del stomacale se li è facta in più volte bone evacuation de sangue. S. Sr<sup>ia</sup> Rm<sup>a</sup> spera ben de se et anche li medeci non desperano ». 10 ottobre: Il cardinale sta meglio. 17 ottobre: « In quest' hora el rev. et ill. quondam cardinale de Ragona vestro cugnato [la lettera è diretta al duca Ercole] expiravit. Con gran devotion et religione è passato ». Elogio del morto: « Io de continuo me li sum trovato in la infirmita et in la morte ». Archivio di Stato in Modena.

<sup>4</sup> I cardinali assenti furono invitati a fare un sollecito ritorno per il prossimo sabato con \*breve del 4 ottobre 1485. Ricevettero tali brevi *M. Caris S. Marci, Andegav., Uliab. e Neapolit.* (cioè Barbo, Balue, Costa e Carafa). \* *Lib. brev.* 19, f. 12. Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> SIGISMONDO DE' CONTI I, 222. Cfr. i \*brevi all'episc. *Balneoregion.*, dat. 1485 Oct 18 (si esprime la gioia pel ritorno di Aquila alla Chiesa), *dil. fil. camerario et quinque artium civit. nostre Aquil.*, dat ut s. (quest'ultimo) breve trovasi ora stampato nel *Bollett. st. d. Soc. patria negli Abruzzi* I, 42). \* *Lib.*

bolla di motivazione fu preparata il 14 ottobre e dieci giorni più tardi fu affissa alle porte della chiesa di S. Pietro.<sup>1</sup>

Per spaventare il papa, Ferrante non soltanto si eresse a protettore degli Orsini, ma ricorse anche allo spauracchio adoperato già da un pezzo da quanti per qualsivoglia motivo venivano a trovarsi in conflitto con Roma, — mise cioè avanti la questione del concilio. A tal fine si pose a negoziare col suo genero Mattia Corvino di Ungheria. L'ambasciatore napoletano ebbe istruzione di domandare a Mattia, che prestasse aiuti materiali a suo suocero, che distogliesse Venezia dall'appoggiare il papa e facesse appello a un concilio contro l'insaziabile avidità e l'intollerabile arroganza di Roma.<sup>2</sup> Mattia Corvino aderì a questi disegni e subito il 29 gennaio 1486 in una solenne adunanza di prelati e magnati ungheresi e alla presenza degli ambasciatori veneziano e fiorentino dichiarò che non lascierebbe in abbandono il padre della sua sposa. Mattia minacciò al papa il rifiuto dell'obbedienza e l'appello a un concilio, ai Veneziani la guerra. Ed ecco che sulla fine di marzo 800 cavalieri ungheresi, più tardi altri 200 cavalieri e 700 pedoni mossero alla volta di Napoli. Nel medesimo tempo Mattia si mise in rapporto coi Turchi affinché stornassero i Veneziani dal prestar aiuto al pontefice.<sup>3</sup>

Come l'Ungheria, così anche la Spagna<sup>4</sup> e Milano si dichiararono a favore del re di Napoli. Questi cercava inoltre di guadagnarsi Lorenzo de' Medici. Per impedirlo il papa spedì nella città dell'Arno l'arcivescovo fiorentino Rinaldo Orsini, il quale

*brev.* 19, f. 21; *ibid.* f. 21 un \*breve del 26 ottobre, col quale si ordina l'invio immediato di truppe per Aquila; esso è diretto a Giov. Franc. de Balneo, Ettore de Forlivio e ad altri capitani pontifici. Archivio segreto pontificio. In particolare per la storia di Aquila in questi torbidi offre nuovo materiale E. CARUSI, *Alcuni documenti per la congiura dei baroni negli Abruzzi (ann. 1485-86)*, in *Boll. d. R. Deput. Abruzz. di stor. patr.* (Aquila) 3ª Serie I (1910), n.º 1, 11-28; n.º 2, 7-77, con documenti per la corrispondenza tra Innocenzo VIII ed Aquila. Cfr. in proposito *Arch. d. Soc. Rom.* IV (1911), 564.

<sup>1</sup> La bolla presso SIGISMONDO DE' CONTI I, 223-234. Essa è menzionata nella relazione di Arrivabene del 25 ottobre 1485. \* « Heri la Sta di N. S. fece attachar a le porte di S. Pietro la bolla piombata de la justificatione sua circa questa impresa del Reame ». Archivio Gonzaga in Mantova. FRANKÓI, *Mathias Corvinus* 227, erra adunque allorchè fa pubblicare la bolla solo il 1º novembre, contro che sta pure la relazione presso CAPPELLI 45.

<sup>2</sup> *Ferdinandi primi instruct.* (ed. VOLPICELLA, Napoli 1861) n. 5. Cfr. TALARIGO, *Giov. Pontano* I (S. Severino Marche 1869-1871), 181.

<sup>3</sup> FRANKÓI, *Mathias Corvinus* 228. Cfr. BERSEVICZ, *Béatrice d'Aragon, reine de Hongrie*, 2 voll. Paris 1912.

<sup>4</sup> Cfr. J. CALMETTE, *La politique espagnole dans l'affaire des barons napolitains* (1485-92), in *Rev. hist.* CX (1912), 226 s. *Ibid.* 238-240 le lettere di Ferdinando di Spagna al duca di Milano ed a Ferrante, ambedue del 18 novembre 1485.

là giunto dichiarò, che « Innocenzo VIII era deliberato di far quella guerra; che già da qualche mese avea fatto avvisato il re per mezzo del defunto cardinal d'Aragona e del di lui fratello Don Francesco; che Ferrante però avea sempre proceduto indecamente, di modo che le cose dovevano ormai compiere il loro corso ». La legazione dell'Orsini non approdò a nulla, giacchè Lorenzo passò dalla parte di Ferrante.<sup>1</sup>

Anche il papa si studiava a tutto potere di avere alleati. Nel novembre del 1485 per l'intervento di Lazzaro Doria strinse lega con Genova, cercando poi di ottenere l'appoggio di Venezia. Anche i baroni si rivolsero alla Signoria di Venezia, ma non furono guari più fortunati del papa. Venezia accordò soltanto che Roberto Sanseverino, che Innocenzo VIII desiderava guadagnare ai suoi sergigi, potesse andarsene « a suo talento ».<sup>2</sup>

Il papa attendeva Roberto Sanseverino con tanta ansia, che gli ordinò di correre senza le proprie truppe incontanente da lui per concertare il piano della guerra.<sup>3</sup> Il 10 novembre 1485 Roberto passando per la Porta del Popolo entrò a cavallo in Roma, dove si ebbe splendide accoglienze. Nel medesimo giorno Innocenzo VIII ne avea informati gli Aquilani, avvertendoli che comunicherebbe prossimamente le sue decisioni prese con Roberto.<sup>4</sup> Al medesimo scopo nei giorni successivi vennero chiamati a Roma il signore di Anguillara, Piero Giovanni de' Savelli, Francesco de' Colonna ed altri.<sup>5</sup> Il 30 novembre Roberto prestò nelle mani del papa il giuramento di gonfaloniere della Chiesa.<sup>6</sup> Il tempo stringeva, poichè i nemici erano già alle porte di Roma.

Con dodici squadre di cavalieri Alfonso di Calabria era penetrato nello Stato della Chiesa unendosi in Vicovaro con Virginio Orsini. Da Firenze arrivò un buon nerbo di milizie ausiliari, da Milano però soltanto cento cavalieri.<sup>7</sup> I nemici s'impadronirono

<sup>1</sup> REUMONT, *Lorenzo II* 222 s. CHRISTOPHE II, 318.

<sup>2</sup> RAYNALD 1485, n. 43. ROMANIN IV, 422 nota. CALMETTE 227. PALADINO loc. cit. 232. Cfr. in App. n. 3 i \*brevi provenienti dall'Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi in App. n. 5 il \*breve del 30 ottobre 1485. Archivio segreto pontificio e SIGISMONDO DE' CONTI I, 230.

<sup>4</sup> BURCHARDI, *Diarium* I, 158 (CELANI I, 125) e il breve del 19 novembre 1485 in *Bollett. stor. d. Soc. patr. negli Abruzzi* I, 49.

<sup>5</sup> \* *Lib. brev.* 19, f. 46b: *Dom. Anguillarie, Pier Joh. militi de Sabellis, Pascalli viceduci Gravine, dat. XIII. Nov.* [1485]; *Francisco de Columna notario nostro, episc. Massan., dat. XIV. Nov.* Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> BURCHARDI, *Diarium* I, 164 s. (CELANI I, 128 ss.) Presso SIGISMONDO DE' CONTI I, 239 invece di *novemb.* leggasi *decemb.*

<sup>7</sup> SIGISMONDO DE' CONTI I, 238. REUMONT, *Lorenzo II* 233. Anche il 1° novembre 1485 il papa avea mandato dei \*brevi a Virginio e Paolo Orsini, in cui li dissuadeva dal fare scorrerie. \* *Lib. brev.* 19, f. 41. Archivio segreto pontificio. Circa gli sforzi fatti in precedenza dal papa per guadagnare Virginio Orsini, vedi ANTONIO DE VASCHO, 527, 529.

tosto del ponte Nomentano, stendendo le loro scorrerie fin sotto le porte di Roma. In città nacquero i più gravi disordini. In mezzo allo smarrimento generale un uomo solo serbò il sangue freddo: il cardinal Giuliano della Rovere. Se Roma non cadde in mano dei nemici, i quali riponevano ogni speranza nel soccorso che loro sarebbe venuto dalla città stessa, il papa lo dovette alla ferrea energia di questo prelato, che non si dava tregua nè giorno nè notte. Nelle fredde nottate di dicembre lo si vedeva insieme ai cardinali Colonna e Savelli ispezionare le scolte delle porte e delle mura. Il Vaticano venne convertito in fortezza, l'abitazione dell'inviato napoletano messa a sacco, la rocca degli Orsini sul Monte Giordano data alle fiamme. Virginio Orsini giurò di vendicarsi e disse di voler far portare in giro per la città il capo mozzo di Giuliano infilato in una lancia.<sup>1</sup>

La baldanza dei nemici cresceva man mano che venivano a capire quanto debolmente fosse difesa Roma. Roberto Sanseverino e Giovanni della Rovere non avevano ancora milizie di sorta, i Colonesi stavano in Aquila, di modo che in sostanza la città non era difesa che dalle guardie di palazzo e da poca artiglieria e cavalleria.<sup>2</sup> In tali strettezze venne accordato il ritorno a tutti i delinquenti mandati a confine onde rafforzare in tal guisa le file dei difensori. Nessuna meraviglia che ormai le ruberie e gli assassinii fossero cosa di tutti i giorni.<sup>3</sup>

Virginio Orsini conduceva la guerra contro Roma non solo con la spada, ma anche con la penna. Spacciando libelli infamanti, propugnava la deposizione non solo del cardinal Giuliano, incolpandolo dei più abominevoli delitti, ma anche quella d'Innocenzo VIII. I Romani venivano eccitati a ribellarsi contro l'indegna dominazione del «marinaro genovese», che poi non era nemmeno vero pontefice. Per costituire un nuovo capo della Chiesa e creare nuovi cardinali l'Orsini offriva il suo braccio e minacciava di far gettare nel Tevere Innocenzo VIII.<sup>4</sup>

Sebbene i Romani resistessero a questi eccitamenti rivoluzionarii, la situazione del papa era cattiva assai: nessuna strada che mettesse in città era più sicura; passeggeri e persino ambasciatori venivano saccheggianti senza pietà.<sup>5</sup> La miseria era giunta

<sup>1</sup> INFESSURA 189 s., 192. (SIGISMONDO DE' CONTI I, 239 s. Cfr. anche ANTONIO DE VASCHO 531 s.

<sup>2</sup> Questo dice espressamente SIGISMONDO DE' CONTI I, 241.

<sup>3</sup> NOT. DI NANTIPORTO 1097 (GASP. PONTANI, ed. TONI 52 s.). INFESSURA 190, ANT. DE VASCHO 532, 533.

<sup>4</sup> Cfr. INFESSURA 192-193. (SIGISMONDO DE' CONTI I, 241-242.

<sup>5</sup> SIGISMONDO DE' CONTI I, 241. Cfr. INFESSURA 196 e NOT. DI NANTIPORTO 1099 (GASP. PONTANI, ed. TONI 56) sul saccheggio dato nel 1486 all'ambasciatore di Massimiliano d'Austria dalle soldatesche di Roberto Sanseverino.



ormai al colmo nella città effettivamente bloccata dai nemici, quando finalmente il 24 dicembre del 1485 sopraggiunsero le truppe di Roberto Sanseverino. Questi presentò subito al papa e ai cardinali le sue milizie e poi marciò contro il nemico.<sup>1</sup>

Ora le cose presero una piega favorevole ai pontifici. Ancora in dicembre venne preso d'assalto il ponte Nomentano, nel gennaio del 1486 Mentana strappata agli Orsini. Dopo ciò il cardinale Orsini, consegnato Monterotondo, si recò a Roma per riconciliarsi col papa.<sup>2</sup> La defezione del cardinale Orsini impaurì talmente il duca Alfonso, che, abbandonato il suo esercito, se ne andò in tutta fretta come un profugo a Pitigliano. Paolo Orsini si prese cura delle milizie abbandonate dal loro duce e le condusse a Vicovaro.<sup>3</sup> Nel medesimo tempo ammalò Innocenzo VIII, che già l'anno innanzi era stato parecchi mesi sofferente. Il 21 gennaio 1486 si sparse come un baleno la voce, che il papa era morto e che Virginio Orsini era penetrato nella città. Uno smarrimento incredibile s'impadronì degli abitanti di Roma, giacchè temevasi un generale saccheggio. L'eccitazione continuò per tutto il giorno e non potè venire sedata neanche quando il papa si fece vedere alla finestra in buone condizioni. Il falso allarme ebbe per conseguenza la ribellione di Mentana, che Innocenzo VIII ordinò di distruggere.<sup>4</sup>

Le condizioni miserande proprie della guerra nell'Italia di allora<sup>5</sup> spiega da sè il fatto, che anche nei mesi seguenti la lotta si proseguisse senza un risultato definitivo. Lo Stato della Chiesa n'ebbe a soffrire gravemente,<sup>6</sup> nè si poteva dire quando avrebbero avuto fine le devastazioni.

Già il 30 gennaio 1486 per mezzo di un ambasciatore, Innocenzo VIII aveva fatto conoscere le sue distrette all'imperatore

<sup>1</sup> Cfr. BURCHARDI, *Diarium* I, 171 s. (CELANI I, 135 s.) e la \* lettera del cardinale A. Sforza datata da Roma, 27 dicembre 1485. Archivio di Stato in Milano. Intorno alla miseria a Roma nel novembre e dicembre vedi ANT. DE VASCHO 530, 531 e la lettera di Adriano Castellesi a Jacopo Gherardi da Volterra (dicembre 1485) presso CARUSI, *Il Diario rom.* di JAC. GHERARDI LXXXVII.

<sup>2</sup> NOT. DI NANTIPORTO 1099 (GASP. PONTANI, ed. TONI 55 s.). INFESSURA 193. LEOSTELLO 97 s., 104 s. SIGISMONDO DE' CONTI I, 243 s. CAPPELLI 49-50. Sullo scontro al ponte Nomentano v. anche la \* lettera del cardinale A. Sforza da Roma 28 dicembre 1485. Archivio di Stato in Milano. Cfr. anche ANT. DE VASCHO 534-536.

<sup>3</sup> REUMONT, *Lorenzo* II<sup>2</sup>, 224.

<sup>4</sup> INFESSURA 196-198 (HEFELE 178 s.) NOT. DI NANTIPORTO 1099 (GASP. PONTANI, ed. TONI 56). SIGISMONDO DE' CONTI I, 240. CAPPELLI 50. BORGIA, *Benevento* III, 423 s. V. \* lettera di Arrivabene in data di Roma 24 gennaio 1486 (Archivio Gonzaga in Mantova), come pure la \* lettera di uno sconosciuto da Roma 21 gennaio 1486. Archivio di Stato in Milano.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 4.

<sup>6</sup> Cfr. PINZI, *Storia di Viterbo* IV, 310 ss.

esortandolo a venirgli in aiuto.<sup>1</sup> Provvedimenti più efficaci piuttosto che da Federico III erano da attendersi dai Reali di Spagna: allora infatti questa potenza in via di avanzamento comincia a ingerirsi sempre più nei grovigli della politica italiana.<sup>2</sup> Ferdinando e Isabella cercarono subito d'interporsi come pacieri,<sup>3</sup> del che il papa il 10 febbraio 1486 espresse loro la sua gratitudine. Otto giorni dopo Innocenzo VIII fece al sovrano di Bretagna, che lo aveva esortato alla pace, una esposizione dei torti di Ferdinando, facendo espressamente notare, che a causa di quel re i baroni erano ridotti a tal disperata condizione, che nel caso venisse loro a mancare l'aiuto del papa si rivolgerebbero ai Turchi.<sup>4</sup>

Siccome da Venezia non era da attendere alcun soccorso, il papa, o meglio il cardinale Giuliano della Rovere insieme al cardinal Balue,<sup>5</sup> che fin dal febbraio del 1485 lavorava attivamente in Roma in qualità di ambasciatore di Carlo VIII e di protettore degli interessi francesi, aveva posto l'occhio sul duca Renato di Lorena.<sup>6</sup> Dai diritti del suo avolo questo principe derivava certi diritti di successione sul regno di Napoli e della Sicilia, ai quali ora Innocenzo VIII diede il suo appoggio. Non tutti i membri del Sacro Collegio erano del suo avviso, tanto che il 6 marzo 1486 si venne a questo proposito a vivacissimi diverbii nel concistoro: il

<sup>1</sup> V. il \*breve del 30 gennaio 1486. Archivio segreto pontificio. Cfr. il \*breve a Basilea del medesimo giorno. Archivio civico di Basilea. Le due lettere sono stampate presso FR. JECKLIN, *Die Wormserzüge der Jahre 1486-87*, in *Jahresbericht der hist.-antiquar. Gesellsch. von Graubünden* (Chur) XXVI (1896) 79; cfr. S. Simili brevi furono spediti a molti principi ecclesiastici e secolari dell'impero e ad una serie di città, anche agli Svizzeri: il papa incitava questi ad attaccare il duca di Milano affinché fosse costretto a richiamare le truppe mandate contro lo Stato della Chiesa (JECKLIN 9 ss. e i documenti ibid. 78, 80-82). Sul contegno d'Innocenzo VIII quanto all'elezione a re di Massimiliano I nel febbraio del 1486, vedi ULMANN in *Forschungen* XXII, 156. La congettura ivi espressa alla nota 1 circa la data delle lettere pontificie sono in grado di completarla con il \**Lib. brev.* 19, f. 237 dell'Archivio segreto pontificio, da cui risulta che entrambi gli scritti, quello all'imperatore Federico e quello a Massimiliano I, portano la data del 9 marzo 1486.

<sup>2</sup> Cfr. J. CALMETTE, *La politique espagnole dans la guerre de Ferrare (1482-84)*, in *Rev. hist.* XCII (1906), novembre-dicembre e l'articolo del medesimo citato qui sopra.

<sup>3</sup> Cfr. CALMETTE loc. cit. 227 s. Nel 1486 Bernardino Carvajal, il futuro vescovo di Badajoz, era nunzio in Spagna e nello stesso tempo *Collector apostolicus*: cfr. HINJOSA 40.

<sup>4</sup> RAYNALD 1486, n. 2-3.

<sup>5</sup> Cfr. l'eccellente monografia di FORGEOT, *J. Balue* 125 ss. V. anche CALMETTE loc. cit. 228 ss. Qui, p. 241-243, il breve del 22 giugno 1487, col quale il papa cerca di giustificare il cardinale Balue, che per i suoi sforzi a favore del duca Renato era caduto in disgrazia della coppia regale spagnuola.

<sup>6</sup> Cfr. P. MARICHAL, *René II duc de Lorraine*, Paris 1891.

Balue e Ascanio Sforza si accalorarono tanto, che Innocenzo VIII impose loro silenzio.<sup>1</sup> Malgrado questa opposizione il Balue e Giuliano seppero tener fermo il papa nella politica fino allora seguita e guadagnarlo per fare un appello ai soccorsi di Francia:<sup>2</sup> il 23 marzo Giuliano salpò da Ostia alla volta di Genova, dove giunse sui primi d'aprile. Secondo ogni apparenza egli di là doveva recarsi alla corte di Carlo VIII di Francia per indurre anche questi a prestare il suo aiuto, ma di fatto il cardinale rimase in Genova dove fece pratiche con l'ambasciatore di Renato e diede opera all'allestimento d'una flotta.<sup>3</sup>

Il 9 maggio Innocenzo VIII diresse ai baroni napoletani parole di elogio, assicurandoli ch'egli farebbe quanto era in suo potere per mandare avanti la lotta.<sup>4</sup> Quasi nel medesimo tempo Alfonso di Calabria dava presso Montorio una sconfitta a Roberto Sanseverino.<sup>5</sup> Ora il nemico si avanzò nuovamente su Roma: non solo la capitale versava in gravissimo pericolo, ma quasi tutto lo Stato della Chiesa. Da mesi i Fiorentini lavoravano per la ribellione di Perugia, Città di Castello, Viterbo, Assisi, Foligno, Montefalco, Spoleto, Todi e Orvieto. Sebbene le congiure ordite in quelle città rimanessero senza successo, pure il papa a causa di quegli intrighi fu costretto a dividere le sue forze.<sup>6</sup> Nell'aprile

<sup>1</sup> Cfr. le lettere di A. Sforza in *Arch. stor. Ital.* IV 2, 66 s. e in *Arch. stor. napol.* XI, 759 s., non che la \*\*relazione di Arrivabene in data di Roma 6 marzo 1486. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. ora E. NUNZIANTE, *Il concistoro d'Innocenzo VIII per la chiamata di Renato Duca di Lorena contro il Regno (marzo 1486)*, in *Arch. stor. napolet.* XI (1886), 751-766; a p. 759 ss. le lettere del cardinale Sforza in argomento.

<sup>2</sup> \* Il 10 marzo 1486 il papa scriveva al re di Francia dicendo di aver ricevuto la sua lettera relativa agli affari napoletani e poi seguono degli elogi per il re. *Lib. brev.* 19, f. 240; *ibid.* \*breve di elogio del medesimo giorno *duci Borbonii* e f. 250 \*breve al re di Francia del 15 marzo: in segno di gratitudine per i suoi buoni sentimenti il papa gli manda dei certi benedetti. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi Brosch, *Julius II*, 36 s., dove tuttavia la partenza di Giuliano viene posta erroneamente sulla «fine di marzo». La data, di cui sopra, in BURCHARDI, *Diarium I*, 182 (CELANI I, 142) e presso CAPPELLI 53 vien confermata dalla \*relazione cifrata di Arrivabene in data di Roma 23 marzo 1486. Archivio Gonzaga in Mantova. Quanto alla cosa cfr. ancora BUSER, *Beziehungen* 246 s., e in App. n. 6, il \*breve a Giuliano dell'11 maggio 1486. Archivio segreto pontificio; presso CALMETTE 230 il breve del 1° aprile 1486 ai baroni napoletani per incoraggiarli in considerazione dell'aiuto ch'era da attendersi dalla Francia e dalla Lorena.

<sup>4</sup> \* *Principibus et baronibus Neapolit. Nobis et S. R. S. adherent.* *Lib. brev.* 19, f. 361. Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> PORZIO, *Congiura de' Baroni* lib. II, c. 33 s. ROSMINI, *Trivulzio II*, 143 ss. CIPOLLA 637. *Bollet. d. Soc. negl. Abruzzi I*, 177.

<sup>6</sup> SISMONDI XI, 289-290. La maggior parte delle città restarono fedeli al papa. Cfr. i \*brevi di elogio a Viterbo del 10 febbraio e a Perugia del 28 febbraio e 5 marzo. *Lib. brev.* 19, f. 178, 215, 288b. Come il papa fosse costretto

del 1486 il condottiero Boccolini Guzzoni s'impadronì della città di Osimo,<sup>1</sup> e nel medesimo tempo giunse a Roma la notizia, che Mattia Corvino aveva spedito milizie per occupare l'importante città di Ancona.<sup>2</sup> Altre notizie segnalavano la sospetta presenza di navi turche sulle coste dell'Adriatico. A tutto ciò si aggiungeva la più desolante penuria di denaro, sulla quale s'insiste in numerosi brevi.<sup>3</sup>

Sotto il peso di tutti questi avvenimenti Innocenzo VIII cominciò a pentirsi di essersi lasciato impigliare nella guerra napoletana facendo a fidanza sull'aiuto dei malfidi Veneziani.<sup>4</sup> Tali riflessioni erano state sempre fino allora respinte da Giuliano della Rovere, ma ora quest'uomo, che deve ritenersi come la vera anima della resistenza contro Ferrante, era lungi da Roma. L'ultimo giorno di maggio giungevano a Roma gli ambasciatori del re di Francia e del duca Renato<sup>5</sup> e iniziarono col papa delle pratiche circa gli affari di Napoli. Se non che gli ambasciatori di Ferdinando di Spagna, che temeva lo stabilirsi dei Francesi in Italia, si adoperarono in un senso ad essi contrario e cercarono di trarre il papa ad un accomodamento. Le idee degli ambasciatori spagnuoli erano favorite dai cardinali Borgia e Savelli; il Balue e il Borgia scesero nel concistoro a un violento battibecco.<sup>6</sup> In Aquila scoppiò una rivolta contro il dominio della Chiesa, mentre l'esercito del duca Alfonso faceva progressi molto minacciosi. Le sue milizie procedevano vittoriose, già scorrazzavano fino alle porte di Roma. Il prezzo del pane a Roma salì in modo inquietante. La cessazione della guerra sembrava ormai una necessità, tanto più che la ribellione faceva incessanti progressi fra gli impiegati del papa. I tradimenti erano all'ordine del giorno e solamente in po-

---

a dividere le sue forze, rilevasi dai \*brevi a Perugia datati da Roma 5 e 20 febbraio e 12 aprile. *Cod. C. IV, 1* della Biblioteca dell'Università di Genova.

<sup>1</sup> Su questo cfr. SIGISMONDO DE' CONTI I, 272 s.; UGOLINI II, 49 s.; CECCONI, *Carte dipl. Osimane* 71-72 e *Boccolino Guzzoni* 50 ss.

<sup>2</sup> \* «Gubernatori Marchie. Ex quodam magna fidei viro pro partibus Segnie nuper accepimus regem Hungariae aliquas copias suas navibus versus Anconam transmittersse decrevisse non tam uti regi Neapolit. auxilium ferat quam ut terris nostris damnum aliquod inferat». [Segue l'ordine di reagire e di tenere in fedeltà Ancona. *Dat. Rom. 23. April. 1486. Lib. brev. 19, f. 317. Archivio segreto pontificio.*

<sup>3</sup> Le prove si danno sotto al cap. 6.

<sup>4</sup> Cfr. CAPPELLI 52 e SIGISMONDO DE' CONTI I, 258.

<sup>5</sup> BURCHARDI, *Diarium* I, 204 (CELANI I, 155). Sul loro viaggio cfr. \* *Lib. brev. 19, f. 386-387. Archivio segreto pontificio.* Circa le premure del papa anche nel luglio per affrettare la venuta del duca Renato, cfr. CALMETTE loc. cit. 231.

<sup>6</sup> INFESSURA 202. SISMONDI XI, 292. FORGEOT, *J. Balue* 131-132. Su Aquila vedi CAPPELLI 55.



chissimi castellani si poteva aver fede. <sup>1</sup> Persino un papa meno debole d'Innocenzo VIII avrebbe in tali contingenze stretta una pace. Al cardinale Giuliano e al duca Renato egli adunque fece sapere che, avendo essi tanto indugiato, differissero ormai ad altro tempo la loro venuta; la rovina di Roma e dello Stato della Chiesa non potersi evitare che stipulando la pace. <sup>2</sup>

Le trattative circa i singoli articoli della pace furono affidate al cardinal Giovanni Michiel. L'accordo si fece assai presto poichè Ferrante, per timore della Francia, mostrò grande arrendevolezza; il suo capitano Gian Giacomo Trivulzio e l'umanista Pontano si recarono segretamente al Vaticano dove nella notte dal 9 al 10 agosto 1486 furono sottoscritti i preliminari della pace. <sup>3</sup> La conclusione definitiva delle trattative condotte sotto gli auspici dell'ambasciatore spagnuolo a Roma, Lopez Mendoza, conte di Tendilla, <sup>4</sup> seguì l'11 agosto. Gli articoli principali della pace, per la quale si fecero garanti i reali di Spagna, Milano e Firenze, erano i seguenti: Ferrante riconosceva la supremazia del papa e prometteva di pagare il consueto tributo non che gli arretrati. I baroni ribelli avrebbero piena amnistia e obbedirebbero al re. Aquila e le altre città che s'erano date a Napoli verrebbero restituite, il cardinale Orsini e Virginio Orsini chiederebbero perdono al papa e ne otterrebbero amnistia. <sup>5</sup>

Per quanto pure fossero miti le condizioni di pace per Ferrante, tuttavia alla sua brama di vendetta sembrò intollerabile che i baroni dovessero avere amnistia ed abilmente seppe mandare a

<sup>1</sup> INFESSURA 206, 209, 210-214. Cfr. LEOSTELLO 110 s.; MARTINORI, *Innocenzo VIII* 50.

<sup>2</sup> SIGISMONDO DE' CONTI I, 260. Il medesimo riferisce a p. 259, che la pace era stata chiusa nell'agosto del 1486 acciocchè i Francesi non raccogliessero il frutto della guerra e poi la Spagna per gelosia non accorresse in aiuto di Ferrante. Giuliano fece ritorno a Roma il 12 settembre, ma, avendo trovata nel papa pochissima inclinazione ad una nuova guerra con Napoli, si ritrasse ad Ostia. CAPPELLI 59.

<sup>3</sup> Cfr. la lettera di Trivulzio presso ROSMINI II, 149, 150; FEDELE in *Arch. stor. napolet.* [v. sotto n. 5]. Circa l'invio del Pontano a Roma cfr. TIRABOSCHI VI 2, 277; TALLARIGO, *Pontano* 226 ss.

<sup>4</sup> CALMETTE, loc. cit. 23 s., il quale sentenza, p. 223: *Une fois encore le politique espagnole triomphait en Italie.*

<sup>5</sup> Il testo dell'istrumento di pace dato del tutto inesattamente da INFESSURA è stampato presso CARUSI *Dispacci e lettere di Giovanni Gherardi* CIII-CIX. Cfr. P. FEDELE, *La pace del 1486 tra Ferdinando d'Aragona ed Innocenzo VIII*, in *Arch. stor. per la prov. Napolet.* XXX (1905), 481-503. V. anche CIPOLLA 638 s., ove particolari sulla sorte di R. Sanseverino, intorno alla cui fedeltà, secondo SIGISMONDO DE' CONTI e altri, era stato tratto in inganno il papa, forse senza fondamento (v. *Arch. d. Soc. Rom.* XIX, 180 ss. ma cfr. in proposito FEDELE loc. cit. 485 s., 495, n. 3). V. anche A. ZANELLI, *Rob. Sanseverino e le trattative di pace tra Innocenzo VIII ed il re di Napoli*, in *Arch. d. Soc. Rom.* XIX (1896), 177-188; cfr. *Arch. stor. Napolet.* XXII (1897), 167. (Sulla

vuoto l'esecuzione degli accordi della pace.<sup>1</sup> Tutto il trattato venne lacerato con quella medesima celerità, con cui era stato concluso. Già nel settembre Ferrante cacciava le truppe pontificie dalla città di Aquila, faceva uccidere il vicario del papa che ivi risiedeva ed assoggettava senza riserva quella città al suo dominio. Poi quel fedifrago prese aspra vendetta dei baroni. Non pago della loro cattura, il re fece gettare in prigione persino le moglie e i figliuoli di quegli infelici, sequestrandone in pari tempo tutti i beni, compresi anche i capitali che avevano all'estero. Quindi, non avendo più a temere alcuna cosa dai baroni, cominciò a vilipendere formalmente l'autorità pontificia. Venne ricusato il pagamento del tributo e delle prebende ecclesiastiche fu disposto senza avere alcun riguardo al pontefice. « La mano del re pesò più grave che mai sulla Chiesa ».<sup>2</sup>

Nè ancora contento di tutto questo, Ferrante si studiò di mettere in maggiori angustie il pontefice ridotto all'impotenza suscitando torbidi nello Stato della Chiesa.<sup>3</sup> Di fronte a questa indelicata e calcolata politica della prepotenza, Innocenzo VIII diede a vedere la massima debolezza, irrisolutezza e indecisione. Col suo incerto tastare a destra e sinistra in cerca di diversi alleati egli finì col perdere ogni fiducia. Già nell'anno 1486 il papa aveva allacciato nuove trattative con Venezia, le quali condussero ad una lega romano-veneziana pubblicata sul principio di febbraio del 1487. Ma ecco che nel mese seguente egli comincia a piegare dalla parte

---

sorte posteriore di R. Sanseverino vedi RAMBALDI, *La battaglia di Calliano e la morte di Rob. da Sanseverino*, in *Arch. Trentino* XV (1900). (Cfr. inoltre ANT. DE VASCHO 539 s., che sulla conclusione della pace scrive: *et in Roma fu grande allegrezza et per tutto lo Stato della Chiesa*. Cfr. anche in App. n. 7 il \* dispaccio di Arrivabene dell'11 agosto 1486. Archivio Gonzaga in Mantova. Il medesimo \* ambasciatore d'accordo con BURCHARDI, *Diarium* I, 208, ai 12 di settembre annunzia la effettiva pubblicazione della pace seguita soltanto allora. Cfr. NOTAR GIACOMO 160. [Circa le grandi feste datesi a Bologna in occasione della pace riferisce \* GHIRARDACCI, *Istoria di Bologna ad a. 1486, Cod. 768* della Biblioteca dell'Università di Bologna.

<sup>1</sup> Cfr. NUNZIANTE, *Lettere di Pontano* 3.

<sup>2</sup> SIGISMONDO DE' CONTI I, 261; II, 30. PORZIO 175 ss. (in tedesco presso HEFELE, *Alfonso I.* 244 ss.). REUMONT, *Lorenzo II*, 288 s.; *Rom* III 1, 192. *Arch. stor. ital.* XVII, 1 (1863), 67 ss. GÖTHEIN, *Südtalien* 527 s. L. VOLPICELLA, *Regia Ferdinandis I instructionum liber*, Napoli 1916, 81, 142, 170 s., *Arch. d. Soc. Rom.* XLIV, 361 s. Circa la sorte di Girolamo di Sanseverino, conte di Tricarico e principe di Bisignano, cfr. PÉLICIER, *Lettres de Charles VIII*, vol. III, 313 ss. Anche alla fine di settembre Ferrante spedì un inviato al papa ed un altro al cardinale Giuliano della Rovere, i quali dovevano notificare la sua gioia per la pace stabilita: le istruzioni per due inviati, del 23 e 24 settembre 1486, in *Ferdinandis Instruct.* 74 s., 76-81.

<sup>3</sup> LEBRET VI, 349 s.

dei Fiorentini.<sup>1</sup> Vennero infatti concertati gli sponsali tra Maddalena, seconda figlia di Lorenzo, e Franceschetto Cibo. A causa però dell'età giovanile della sposa le nozze si dovettero differire. «In questo mentre accadde più di un fatto che avrebbe potuto fare ombra a Lorenzo, se non vi fosse stata la tanto forte sua brama di procacciarsi un appoggio a Roma, e se nuovi eventi non avessero rafforzata la sua speranza di poter dominare il debole pontefice».<sup>2</sup>

Nel medesimo anno 1487 il de' Medici trovò un'occasione di obbligare a sè il pontefice. In Osimo infatti erasi nuovamente ribellato il condottiere Boccolino Guzzoni prendendo degli accordi col Sultano Bajazet. L'audace ribelle, secondo rivelano lettere sequestrate, aveva realmente l'intenzione di mettere in balia dei Turchi la Marca picena.<sup>3</sup> E poichè il sultano non sembrava alieno dall'accettare quella proposta, tutto stava nel venire ad una pronta azione. Innocenzo VIII fece che non mancasse: subito nel marzo 1487 il guerresco Giuliano della Rovere fu mandato contro Boccolino.<sup>4</sup> Siccome però Giuliano, per mancanza di denaro, non disponeva che di forze insufficienti e non veniva a capo di nulla, il papa invocò l'aiuto di Milano, ma nemmeno Gian Giacomo Trivulzio mandato di là nel maggio, benchè fosse uno dei più prodi capitani di quel tempo, valse a impadronirsi di Osimo. Nel luglio Giuliano pregò di essere richiamato e fu sostituito dal cardinale Balua. Al-

<sup>1</sup> BROSCH, *Julius II.* 39. Sulla lega con Venezia che commosse altamente LORENZO (vedi CAPPELLI 63), cfr. SIGISMONDO DE' CONTI I, 281, 423 s.; BURGHARDI, *Diarium I*, 237 ss. (CELANI I, 180 s.) e BUSER, *Lorenzo* 82. Cfr. anche LEONELLUS CHIEREGATUS, *Sermo in publicatione confederationis inite inter S. D. N. Innocentium Papam VIII et illustriss. dominium Venetorum habitus Rome in ecclesia sancti Petri die secunda Februarii 1487*, stampato due volte in Roma (HAIN III. 4958-4959; PROCTOR 251). Nel febbraio 1487 Ferrante giustificò col papa la sua condotta verso i baroni sostenendo che per necessità aveva dovuto agire così al fine di prevenire nuove congiure dei baroni contro di lui. Ciò doveva dichiarare al papa e ai cardinali l'arcivescovo di Milano Guido Antonio Arcimboldi (istruzione del 12 febbraio 1487, in *Ferdinandi Instruct.* 142-146): insieme egli doveva far rilevare che i preparativi guerreschi di Ferrante e dei suoi alleati erano semplicemente misure difensive di prudenza, occasionate dalla lega del papa con Venezia. Circa lo stesso tempo Ferrante fece spiegare in questo senso anche alle maestà spagnuole la condotta contro i baroni (Istruzione per I. Nauclero del 17 febbraio, in *Ferdinandi Instruct.* 157 ss.).

<sup>2</sup> REUMONT, *Lorenzo II*, 240-242. Cfr. la \*relazione del Pandolfini del 21 marzo 1487. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> Cfr. SIGISMONDO DE' CONTI I, 273 ss., 310. SUGENHEIM 361. BROSCH, *Julius II.* 41, 309-310. ROSMINI II, 158 s. UGOLINI II, 54 ss. CIPOLLA 641 s. V. anche MORUS, *Bibl. Picena V*, 197 e la monografia di CECCONI, *Boccolino Guzzoni* 74 ss.; VOLPICELLA loc. cit. 92 s.

<sup>4</sup> Cfr. le \*relazioni di Pandolfini del 2, 10 e 11 marzo 1487. Archivio di Stato in Firenze. 26 lettere di Giuliano sulla sua legazione in *Boll. stor. Subalp., Suppl. Savon.* I, Torino 1912, 40 ss.

lorchè questi giunse alle porte di Osimo, il Trivulzio aveva ormai messo la città in tali distrette, che la resa si attendeva da un momento all'altro.

Grazie agli abili uffici dell'ambasciatore fiorentino si venne ad un accomodamento. Dietro pagamento di 8000 ducati Boccolino acconsentì di lasciare la città e di andarsene a Firenze.<sup>1</sup> Le relazioni amichevoli del papa coi Medici tornarono ben presto a profitto anche degli Orsini, poichè la moglie di Lorenzo era la sorella di Virginio Orsini. Questo cambiamento delle cose da nessun altro fu più amaramente sentito quanto dal cardinal Giuliano, tornato già di malumore da Osimo il 19 luglio 1487. Allorchè nell'agosto il papa riaccettò formalmente nelle sue grazie gli Orsini, egli lasciò Roma e si recò a Bologna. Tuttavia di lì a poco si riconciliò col pontefice.<sup>2</sup>

Mentre la guerra intorno ad Osimo ondeggiava ancora incerta, Ferrante davasi ogni premura onde spingere fino agli estremi il conflitto con Innocenzo VIII. Nel maggio del 1487 Trojano de' Bottuni fu inviato da Ferrante in qualità di ambasciatore straordinario a Roma, Firenze e Milano con l'istruzione di negare arditamente tutti gl'impegni assunti nella pace dell'11 agosto 1486.<sup>3</sup> Nella seconda metà del luglio 1487 Innocenzo VIII raccolse i cardinali a concistoro per consultarsi circa gli affari napoletani. Tutti furono d'accordo con lui, che l'onore della Santa Sede esige una azione efficace. Fu deliberato di muover querela per quella infrazione dell'accordo presso Firenze, Milano e il re di Spagna, che se ne erano resi mallevadori. Di più dovevasi spedire un nunzio a Napoli per levare proteste e, caso mai i baroni cadessero un'altra volta in fallo, per chieder che contro di essi si procedesse a

<sup>1</sup> REUMONT, *Lorenzo II*, 238 e CECCONI, *Boccolino Guzzoni* 83 ss., 91 ss., 100 s. THUASNE, *Djem-Sultan* 156, 164 ss. FORGEOT 142. Con \*breve del 16 agosto 1487 Innocenzo VIII ringraziava il signore di Milano per avergli mandato Trivulzio onde costringere Osimo alla resa. L'originale nell'Archivio di Stato in Milano. Con \*breve 1° settembre 1487 Innocenzo VIII ringraziava i Perugini dei soccorsi da essi prestati in danaro. *Cod. C. IV. 1* della Biblioteca dell'Università di Genova.

<sup>2</sup> INFESSURA 227. NOT. DI NANTIPORTO 1105. (GASP. PONTANI, ed. TONI 67 s.). BROSCHE, *Julius II*, 42. [Secondo un \*dispaccio di Arlotti, dato da Roma 19 luglio 1487, Giuliano tornò in questo giorno. Archivio di Stato in Modena.

<sup>3</sup> *Ferdinandi Instruct.* 217 ss. REUMONT, *Lorenzo II*, 242 s. Contemporaneamente a mezzo di Giorgio Santa Croce, che quale inviato papale era venuto da lui, Ferrante diede assicurazioni al papa della sua devozione e l'aspettativa di aiuto contro Osimo (*Ferdinandi Instruct.* 210 s.; 22 aprile 1487). Anche Trojano de' Bottuni doveva cominciare la missione ricordata presso il papa e ripetere un'altra volta i sentimenti devoti espressi da Santa Croce. A mezzo di Vincenzo di Nola inviato in Spagna il 24 agosto 1487 rinnegò Ferrante qui pure i suoi obblighi risultanti dal trattato di pace e sostenne di essere appieno in diritto contro le accuse del papa di lederlo.



termini di legge con l'intervento del papa.<sup>1</sup> In questo senso era concepita l'istruzione pel nunzio Pietro Menzi da Vicenza, vescovo di Cesena, in data 24 luglio 1487.<sup>1</sup> Caratterizza Ferrante il modo con cui questo legato fu trattato a Napoli. Quando Menzi a Capua il 29 luglio, conforme alla sua istruzione, espose nella sua prima udienza presso Ferrante la faccenda dei baroni, il re respinse un nuovo esame con intervento del papa e sostenne che i baroni non erano inclusi nella pace e che non l'avrebbero accolta.<sup>2</sup> Dopo l'udienza Ferrante mandò dapprima sei suoi consiglieri, poi il Pontano dal Menzi per persuaderlo a formulare per iscritto la sua proposta, ciò che il nunzio rifiutò siccome non rispondente alla sua istruzione. Una seconda udienza del Menzi ebbe luogo il 31 luglio in presenza degli ambasciatori delle potenze che avevano assunto la garanzia della pace (Spagna, Firenze e Milano).<sup>3</sup> Nella risposta orale portata il dì seguente al nunzio da parecchi consiglieri, Ferrante si mantenne sul suo punto di vista negativo. Sebbene il re desiderasse il ritorno a Roma del nunzio, questi lo seguì a Napoli il 4 agosto.<sup>4</sup> Ivi il Menzi, ricevute nuove istruzioni, dopo la metà di agosto elevò protesta presso il re per il procedimento contro i baroni,<sup>5</sup> ricevendone una risposta bruscamente negativa e offensiva pel papa.<sup>6</sup> Al nunzio venne negata una ulteriore udienza, per il che egli si fece sulla porta del palazzo incontro al re che usciva per la caccia e lo costrinse ad ascoltare le richieste del papa. Ferrante, nella sua risposta, a un villano rifiuto aggiunse anche l'asprezza dello scherno dicendo di non aver punto dimenticato il

<sup>1</sup> REUMONT loc. cit. Sulla missione di Pietro Menzi cfr. ora CARUSI, *Disegni e lettere di G. Gherardi* XXXVII-XLII. Le tre istruzioni per lui ibid. CXXXVI a CXLII; le sue relazioni al papa ibid. CLI-CLVIII. Cfr. inoltre RAYNALD, n. 10. Il breve alle maestà spagnuole del 4 agosto 1487, in cui Innocenzo VIII fa grandi elogi pel loro ambasciatore Mendoza, conte di Tendilla, eleva doglianze contro la condotta di Ferrante, presso CALMETTE, *La politique espagnole* 243-245. La risposta di Ferdinando e Isabella del 2 ottobre 1487, colla quale promettevano al papa il loro aiuto per indurre Ferrante all'adempimento delle stipulazioni, ibid. 245 s. Un secondo breve ai medesimi, nello stesso senso, del 14 settembre 1487, presso CARUSI, loc. cit. CLVIII-CLX. Lettere simili furono spedite al re d'Ungheria, al doge di Venezia, al duca di Milano e ai fiorentini (CARUSI loc. cit.). [Sul concistoro vedi CAPPELLI 67 e una \* lettera di Arloti in data di Roma 19 luglio 1487. Archivio di Stato in Modena. Dopo il concistoro Innocenzo VIII mandò provvisoriamente un breve al nunzio, del 18 luglio (stampato presso GRAVIER, *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale del regno di Napoli* V, Napoli 1769, 133). Ferrante vi rispose con una lettera del 20 luglio al suo ambasciatore a Roma (ibid. 134-137). Cfr. CARUSI XXXVI.

<sup>2</sup> V. la relazione di Menzi del 30 luglio 1487, presso CARUSI CLI-SS.

<sup>3</sup> V. la relazione di Menzi del 5 agosto 1487, ibid. CLV SS.

<sup>4</sup> Vedi CARUSI CLVII.

<sup>5</sup> Vedi CARUSI XLII.

<sup>6</sup> V. la relazione del Gherardi a Innocenzo VIII del 25 ottobre 1487, presso CARUSI 27.

pagamento del tributo, ma che ora in seguito alle spese fatte per la Chiesa trovavasi affatto sprovvisto di denaro. Riguardo al suo ingerirsi in affari ecclesiastici, di cui il nunzio gli fece parola in secondo luogo, Ferrante osservò, che egli conosceva bene i suoi sudditi, mentre il papa non li conosceva; egli quindi conferirebbe anche in seguito le prebende a coloro che riterrebbe degni e che Innocenzo VIII poteva ben contentarsi della conferma. Quando da ultimo Menzi accennò all'incarcerazione dei baroni contraria ai termini dell'accordo, il re ricordò la cattura e la posteriore liberazione dei cardinali Colonna e Savelli fatta da Sisto IV ed aggiunse: «Così voglio procedere anch'io coi miei sudditi sleali». Dopo ciò, fatto dar fiato al corno da caccia, se ne andò col suo cavallo senza nemmeno salutare il nunzio.<sup>1</sup>

Di fronte a siffatta mancanza di riguardo pare che Innocenzo VIII abbia dapprima perduto ogni energia. Gian Jacopo Trivulzio — scrive l'ambasciatore ferrarese il 6 settembre 1487 — parlando della pusillanimità, storditezza e piccineria del papa, dice cose che solo potrebbero ripetersi dell'uomo più semplice ed aggiunge, che se non gli si dà animo e non lo si tiene un po' sollevato, farà la fine più miseranda.<sup>2</sup>

La fiacchezza del papa spronò Ferrante a procedere sempre più villanamente: ora infatti emanò un solenne appello ad un concilio.<sup>3</sup> Pochi giorni dopo che questa notizia era giunta a Firenze, venne da Lorenzo de' Medici il segretario privato del papa Jacopo Gherardi da Volterra con la missione segreta di combinare una lega contro Napoli tra Firenze, Milano e Venezia. Ma siccome Lorenzo non voleva punto sapere di un'azione guerresca e dissuase il papa dall'infliggere censure ecclesiastiche, tutto il piano andò in fumo.<sup>4</sup> In Roma davasi fin dall'ottobre pubblicamente come certo,

<sup>1</sup> Oltre l'Infessura 229-230 cfr. anche il dispaccio modenese presso BALAN 242, n. 3. V. anche NUNZIANTE, *Lettere di Pontano* 3. Mentre il nunzio Menzi era a Napoli, Ferrante che prima pel tramite di Lorenzo de' Medici aveva cercato per via pacifica di indurre il papa alla rinunzia del censo feudale (cfr. CARUSI XXXV, fece a mezzo nel suo ambasciatore a Roma rappresentare le ragioni, per le quali sosteneva ch'egli non era obbligato a pagare un censo. CARUSI XLIII-XLV; ibid. CXIX-CXXXVI *l'Istrumento per la protesta di Ferrante d'Aragona contro il censo*. Cfr. anche l'istruzione per Loisi di Castelnuovo al papa (29 agosto 1487) in *Ferdinandis Instruct.* 367-372.

<sup>2</sup> CAPPELLI 68. REUMONT, *Lorenzo* II<sup>2</sup>, 247.

<sup>3</sup> Cfr. le relazioni presso BUSER, *Lorenzo* 85 s. e presso CAPPELLI 68, come pure BALUZE I, 518 s.

<sup>4</sup> Cfr. TABARRINI in *Arch. stor. ital.* 3 Serie VII 2, 3 s.; X 2, 3 ss.; REUMONT, *Lorenzo* II<sup>2</sup>, 248 s. e BUSER, *Lorenzo* 86 s. Cfr. ora anche l'importante opera documentaria già più volte cit. di E. CARUSI, *Dispacci e lettere di Giacomo Gherardi nunzio pontificio a Firenze e Milano 1487-1490*, Roma 1909 (cfr. FEDELE in *Arch. d. Soc. Rom.* XXXV [1911], 250-254; EHSES in *Hist. Jahrb.* XXXI [1910], 855). V. anche CARUSI loc. cit., *Prefazione* XIV. Le due istruzioni

che Innocenzo VIII stava preparando la scomunica, l'interdetto e la deposizione contro Ferrante; però dalle continue pratiche con Milano e Firenze concludevasi che questi passi estremi si sarebbero evitati e in vece loro si sarebbe venuti ad una intesa.<sup>1</sup> Appunto allora Lorenzo poteva moltissimo sul pontefice, essendo ormai imminente il matrimonio di Franceschetto Cibo con Maddalena de' Medici.<sup>2</sup>

Il 13 novembre la sposa, accompagnata da sua madre Clarice, fece la sua entrata in Roma. Il 18 dello stesso mese il papa diede in onore degli sposi un banchetto e fece loro un regalo in gioielli del valore di 10000 ducati.<sup>3</sup> Quel medesimo Innocenzo, che sul principio del suo pontificato non aveva voluto permettere a Franceschetto di soggiornare in Roma,<sup>4</sup> lo si vide ora nella sua sconfitta debolezza festeggiare nel proprio palazzo le nozze. Il 20 gennaio 1488 fu firmato il contratto matrimoniale.<sup>5</sup> Con non poco dispetto di Lorenzo, Innocenzo VIII si tenne in un certo riserbo circa il provvedere Franceschetto di possessioni; e certo ancor più irritò il Medici la dilazione della dignità cardinalizia promessa al suo secondogenito.<sup>6</sup>

---

pel Gherardi, del 4 settembre 1487, presso Carusi *ibid.* CXLIII-CL. Gherardi non si fermò che poco tempo a Firenze: poi dalla seconda metà d'ottobre 1487 all'ottobre 1490 fu alla corte di Milano. Anche CARUSI (p. XCIII) rileva che del completo insuccesso della missione di Gherardi ebbe la sua colpa eziandio «la politica incerta e timida d'Innocenzo VIII». Contemporaneamente Niccolò Franco, vescovo di Treviso, ebbe come nunzio in Venezia l'incarico di ottenere l'aiuto di Venezia per un'azione generosa eventualmente necessaria contro Napoli: vedi CARUSI 37, n. 1 e 71, n. 2. Gherardi doveva tenerlo al corrente delle sue trattative con Milano. Qui pure il papa non raggiunse alcun positivo successo; vedi CARUSI *CLI* s., CLIII.

<sup>1</sup> \*\* Lettera di B. Arlotti in data di Roma 25 ottobre 1487. Archivio di Stato in Modena.

<sup>2</sup> Circa l'influenza di Lorenzo su Innocenzo VIII cfr. anche SCHNITZER, *Zur Gesch. Alexanders VI* p. 9. *Engl. hist. Rev.* 1918, 18; D. MORENI, *Lettere di Lorenzo il Magnifico al S. P. Innocenzo VIII e più altre di personaggi illustri Toscani*, Firenze 1830, 134. Sulla relazione d'affari di Lorenzo colla Curia come suo principale banchiere sotto Innocenzo VIII cfr. EHRENBURG, *Das Zeitalter der Fugger*, Jena 1896, 274.

<sup>3</sup> BURCHARDI, *Diarium* I, 275. (CELANI I, 209 s.). CAPPELLI 69. STAFFETTI 4.

<sup>4</sup> Ciò viene riferito da parte assai attendibile, cioè dal cardinale A. Sforza in una \* lettera da Roma 12 ottobre 1484: \* «Sono circa tre di quel figliuolo de N. S. è venuto qui con poca dimostrazione de S. Sta et sta molto privatamente et per quanto intendo vole parta da qui et vada stare a Napoli o altrove ne li lochi de la chiesa». Archivio di Stato in Milano.

<sup>5</sup> GREGOROVIVS, *Das Archiv der Notare des Capitols* 503.

<sup>6</sup> Cfr. REUMONT, *Lorenzo* II, 359 ss., il quale osserva: «Le lettere dal genero indirizzate allo suocero sono coi loro lagni più onorifiche per Innocenzo VIII, che per coloro i quali lo importunavano». V. anche *Kirchentexikon* di Friburgo IX, 143. Ai 18 di febbraio del 1491 Innocenzo VIII nominò Franceschetto conte di Anguillara (BOUARD, *Lettres de Rome* 307).

Il matrimonio di Maddalena con Franceschetto, molto più avanti di lei negli anni, non fu punto felice: il Cibo, uomo grossolano e senza ingegno, era in alto grado vittima della corruttela del suo tempo: non aveva altro sentimento che pel denaro, il quale poi subito dissipava nel gioco e nei bagordi. Se non che, a parte tutto questo, il parentado tra i Cibo e i Medici fu un precedente gravissimo: con esso infatti «per la prima volta il figlio di un papa veniva in certo modo legittimato e portato sulla scena politica». <sup>1</sup> A buon diritto Egidio da Viterbo segnatamente a causa di questa triste aberrazione ha profferito un assai acerbo giudizio sul conto d'Innocenzo VIII. <sup>2</sup>

<sup>1</sup> REUMONT, *Lorenzo II*<sup>3</sup>, 240 s. STAFFETTI 5, 8 s. Per il matrimonio di Franceschetto con Maddalena cfr. anche DEL LUNGO, *Florentia* 428-444.

<sup>2</sup> Nel novembre 1488 Innocenzo VIII festeggiò in Vaticano il matrimonio di sua nipote Peretta (figlia di Teodorina e del mercante genovese Gherardo Usodimare) con Alfonso del Carretto, marchese di Finale. Al banchetto prese parte il papa stesso. Cfr. BURCHARDI *Diarium* ed. THUASNE I, 320-323 (CELANI I, 243-245), il quale osserva: «Res hec secreta non fuit, sed per totam urbem divulgata et prescita. Ego non interfui, sed fratre prefati Guillelmi camerarii secreti, qui interfuit, hec mihi referente, notavi, licet contra normam ceremoniarum nostrarum acta sint, que expresse prohibent mulieres esse in convivio cum pontifice». Il giudizio di EGIDIO DA VITERBO nella sua *Hist. XX saecul.* (non completo presso GREGOROVIVUS VII<sup>3</sup>, 271) suona così: «Primus pontificum filios filiasque palam ostentavit, primus eorum apertas fecit nuptias, primus domesticos hymeneos celebravit. Utinam ut exemplo prius caruit, ita postea imitatore caruisset» (f. 315). Circa satire contro i nepoti d'Innocenzo VIII vedi LUZIO in *Giorn. d. lett. ital.* XIX, 89 e inoltre il *Cod. 98/6* della Biblioteca di Corte di Vienna. Sul nepotismo di Innocenzo VIII cfr. anche il *Kirchentezikon* di Friburgo IX<sup>2</sup>, 126 e le recenti notizie sul conferimento di uffici presso W. v. HOFMANN, *Kuriale Behörden* II, 187.



### Scompigli in Romagna. Contese e pace finale fra Roma e Napoli.

LA primavera dell'anno 1488 vide scoppiare pericolosi tram- busti nella Romagna. Il 14 aprile Girolamo Riario, odiato per la sua crudeltà e per i suoi atti brutalmente arbitrari, venne proditoriamente ucciso da tre congiurati. La rovina della potenza dei Riarii pareva inevitabile. Ma Caterina, la coraggiosa consorte dell'ucciso, tenne il castello di Forlì finchè giunse un rinforzo di truppe milanesi salvando in tal modo la signoria per il suo figliuol- letto Ottaviano.<sup>1</sup>

I congiurati eransi subito rivolti per aiuto a Lorenzo de' Me- dici e ad Innocenzo VIII. L'insinuazione messa fuori da Checco Orsi, il vero capo fazione, che il papa fosse stato a parte della trama, è priva di ogni fondamento. Lasciando stare che alla testi- menianza di un tal uomo non è da prestar fede, Checco si confutò da se stesso col richiamarsi alla mediazione di Lorenzo affinchè il papa si mostrasse favorevole alla sua impresa.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Cfr. BERNARDI I 1, 229 ss.; CIPOLLA 647.; PASOLINI I, 199 s., 207 s.; CHLE- nowski, *Rom* I, 146 ss. Sui rapporti di Girolamo Riario con Innocenzo VIII, il quale subito dopo la sua elezione aveagli conferito l'investitura d'Imola e Forlì, ben poco è conosciuto. Molto interessante è tuttavia a questo proposito una \* lettera del cardinale A. Sforza in parte cifrata da Roma in data 17 set- tembre 1485, nella quale si dice (i passi cifrati sono in corsivo): \* « Da bon loco sono avisato che el C. Hieronymo ha facto offerire al papa squadre dece de gente d'arme per la impresa del Reame et lo papa le ha acceptate ». Ar- chivio di Stato in Milano. Non è a mia conoscenza una conferma di tale notizia. In *Atti e Mem. d. R. Accad. di Padova* XXII, P. VERRUA pub- blicò un'elegia latina d'un contemporaneo sul Riario. Un sonetto sulla morte di Riario e di Galeotto Manfredi presso F. FLAMINI, *Tre sonetti patriottici di poeti dell'estremo Quattrocento*, Pisa 1895.

<sup>2</sup> Relazione di Stefano de Castrocaro presso GENNARELLI 101-103 e THUASNE I. 521-524. Degno di nota è pure, che l'altro assassino, Lodovico Orsi, tutto all'opposto di Checco Orsi, confessò che nessun uomo al mondo, all'infuori

Una parte della popolazione di Forlì bramava molto vivamente di stare sotto il dominio immediato della Chiesa e mandò pertanto ambasciatori a Roma con la preghiera che il papa accogliesse la città sotto la sua protezione. Dopo ciò Innocenzo VIII fece avanzare sotto il comando del protonotario Bernardino Savelli alcune milizie da Cesena verso Forlì, le quali però vennero fatte prigioni dai soldati milanesi. Allora il papa rinunciò ad ogni ulteriore ingerenza, quantunque avrebbe potuto prendere le parti della città, che a lui era sottomessa secondo tutte le norme del diritto. Malgrado che Girolamo Riario gli fosse stato assai avverso durante il governo di Sisto IV, pure egli raccomandò ai Forlivesi gli orfanelli dell'ucciso dando a tal proposito delle istruzioni anche al cardinale Raffaele Riario inviato a Forlì.<sup>1</sup>

Innocenzo VIII ebbe anche un altro motivo particolare di astenersi da ogni intromissione nei torbidi romagnoli, poichè appunto in quel tempo il re di Napoli adoperavasi infaticabilmente onde sollevare contro il loro legittimo sovrano le città dello Stato della Chiesa. La ribellione dell'importante città di Ancona, di cui si erano avuti dei timori già due anni prima, avvenne ora effettivamente. E fu una terribile sorpresa, allorchè nei primi giorni d'aprile del 1488 il consiglio di Ancona sulla torre del magistrato e sugli alberi maestri delle sue navi fece issare la bandiera ungherese in segno che la città erasi posta sotto la protezione del genero di Ferrante, Mattia Corvino.<sup>2</sup> Se Innocenzo VIII dovette tollerare la perdita del porto più considerevole ch'egli avesse sull'Adriatico, quanto meno poteva venirgli in mente di prendersi a cuore Forlì? I rimproveri che a questo proposito gli muove l'Infessura, il passionato cronista di Roma, sono ingiusti.<sup>3</sup> Ove il papa avesse dato ascolto alla richieste dei Forlivesi, sarebbe venuto a conflitto non solamente con Milano, ma altresì con Firenze. Lorenzo de' Medici

---

di lui, di Checco e del terzo congiurato, era venuto a conoscenza della trama. Cfr. anche PASOLINI I, 248; III, 116. CIAN, *Cat. Sforza* 15, va d'accordo col PASOLINI, ma tuttavia crede che di fronte ai trambusti di Romagna Innocenzo VIII si sia trovato come Sisto IV di fronte alla congiura dei Pazzi. Per la giustificazione di Lorenzo dei Medici contro l'accusa d'aver avuto parte nella congiura, cfr. PASOLINI, *Nuovi documenti* 90 s.

<sup>1</sup> SIGISMONDO DE' CONTI I, 315-316; cfr. BERNARDI I, 274. Per l'invio del cardinale Riario a Forlì v. anche le istruzioni a Gherardi del 24 aprile 1488 presso CARUSI CLXI-CLXIV; cfr. inoltre *ibid.* 123 ss., 137 s. Sull'intervento degli Sforza in favore della vedova e dei figli e sulle trattative di Lodovico con Innocenzo VIII v. la lettera di Gherardi al papa del 18 aprile 1488, presso CARUSI 105 s.; cfr. *ibid.* LXXVII-LXXIX. Circa una differenza, che cade nella medesima estate, fra Lodovico Sforza e Innocenzo VIII per la signoria di Milano su Genova cfr. CARUSI LXXIX ss.

<sup>2</sup> FRANKÓ, *Mathias Corvinus* 22 s. Qui si hanno anche i particolari sullo scioglimento seguito più tardi della lega tra Ancona e l'Ungheria.

<sup>3</sup> INFESSURA 232, dove del resto devesi notare l'*ut fertur*.

diceva francamente, ch'egli avrebbe veduto Forlì più volentieri in potere di Milano che in quello di Roma. La Chiesa è a temersi oggi-giorno più della stessa Venezia, disse in quei giorni il Mediceo all'ambasciatore di Ferrara, aggiungendo che tale riflessione lo aveva sostanzialmente determinato a prestare aiuto a Ferrante contro il papa.<sup>1</sup>

Di là a poco Innocenzo VIII fu spaventato da una nuova notizia proveniente dalla Romagna. Il 31 maggio Galeotto Manfredò, signore di Faenza, perdeva la vita per opera della moglie gelosa. Là pure si venne a tumulti e per qualche tempo si stette in minaccia di guerra tra Firenze e Milano. Anche in questi scompigli il papa s'intromise come paciere per mezzo del vescovo di Rimini.<sup>2</sup>

Anche in Perugia lacerata dai partiti il capo della Chiesa si adoperò attivamente a favore della pace. Il papa aveva lavorato in questo senso fin dall'anno 1487.<sup>3</sup> Nel dicembre di detto anno egli nominò governatore di quella città il proprio fratello Maurizio Cibo,<sup>4</sup> uomo « intelligente e abilissimo », che tentò una soluzione pacifica di quelle interminabili contese, se non che i suoi sforzi fallirono come quelli di Franceschetto Cibo inviato a Perugia nel luglio del 1488.<sup>5</sup> Sulla fine di ottobre con sommo dolore del pontefice<sup>6</sup> scoppiò di nuovo la contesa ereditaria delle famiglie Baglioni e Oddi riempiendo la miseranda città d'incendii, ruberie e omicidii. Le lotte finirono con la cacciata degli Oddi. Siccome i Baglioni potevano aspettare milizie ausiliari da Ferrante, Innocenzo VIII credette bene di astenersi da mezzi più energici contro di essi. Nel novembre del 1488 inviò a Perugia il cardinal Piccolomini, uomo insigne per eloquenza ed avvedutezza, e all'opera inde-

<sup>1</sup> CAPPELLI 72. (Cfr. REUMONT, *Lorenzo II*<sup>2</sup>, 270 s.

<sup>2</sup> SIGISMONDO DE' CONTI I, 316. Sull'accordo fra Milano e Firenze v. Gherardi al papa in data di Milano 12 luglio 1488, presso CARUSI 168. Per la storia dei torbidi in Faenza cfr. anche N. MISSIROLI, *Faenza e il pretendente Ottaviano Manfredi nell'anno 1488*, in *Romagna*, 2<sup>a</sup> serie V (1908), e *Astorgio III Manfredi signor di Faenza I*, Bologna 1912. Addì 26 marzo 1489 Lorenzo de' Medici pregò il papa d'assolvere la moglie dell'assassinato; vedi MORENI, *Lettere di Lorenzo il Magnifico* 21 ss.

<sup>3</sup> Cfr. il \*breve a Perugia in data 10 gennaio 1487. *Cod. C. IV, 1* della Biblioteca dell'Università di Genova. Per i torbidi in Perugia cfr. anche le lettera (non datata) di quell'umanista Francesco Matarazzo (Maturanzio) a Innocenzo VIII presso G. B. VERMIGLIOLI, *Memorie per servire alla vita di Fr. Maturanzio*, Perugia 1807, 124 s.

<sup>4</sup> \*Breve del 18 dicembre 1487 loc. cit. Rappresentante di M. Cibo, che venne a Perugia solo ai 22 di febbraio del 1488 (GRAZIANI 669), era Angelo da Sutri.

<sup>5</sup> Oltre al GRAZIANI 670 ss. cfr. i \*brevi pontifici a Perugia del 9 e 11 luglio e 22 settembre 1488. *Cod. cit.* della Biblioteca dell'Università di Genova.

<sup>6</sup> Cfr. il \*breve a Perugia del 31 ottobre 1488 loc. cit.

fessa di questo prelato riuscì di temperare la furia dei Baglioni e d'impedire il temuto e completo distacco di Perugia dalla sovranità pontificia.<sup>1</sup>

Il cardinal Piccolomini seppe altresì con rara abilità sedare le antiche contese esistenti tra Foligno e Spello a causa dei confini liberando con ciò Innocenzo VIII almeno da questo pensiero.<sup>2</sup>

Tanto maggiore affanno e inquietudine cagionava al pontefice il contegno continuamente ostile oltremodo e provocante del re napoletano. Indarno nella primavera dell'anno 1489 la corte spagnola si adoperò per appianare il conflitto; Ferrante parve che avesse in animo, coi suoi attacchi personali al pontefice e ai suoi, di voler addirittura venire ad un'aperta rottura con Innocenzo. Era un gioco pericoloso quello che faceva il re napoletano; una guerra col papa poteva farlo signore dello Stato pontificio, ma anche preparare a lui fin d'allora quella sorte, che sei anni più tardi incorse effettivamente a suo figlio. Fu merito grande di Lorenzo de' Medici di avere scongiurato nell'anno 1489 quell'urto che sembrava inevitabile tra Ferrante e Innocenzo.<sup>3</sup>

Ferrante di Napoli nella sua provocante condotta contro Roma era non poco favorito dal re ungherese Mattia Corvino. La principale mira di costui era allora quella di trasferire il principe turco Djem in Ungheria. Or non avendo potuto conseguire questo il suo ambasciatore romano, Mattia venne alla terribile minaccia di far venire in caso contrario il sultano de' Turchi in Italia. In quanto all'abbandonare il re di Napoli, Mattia dichiarò al nunzio pontificio che non glielo permetteva il suo onore.<sup>4</sup>

Come non aveva vietato al re d'Ungheria d'impadronirsi d'Ancona, così ora «l'onore» non gli proibì di stringere accordi con vassalli del papa non che col famoso condottiere Giulio Cesare Varano allo scopo di eccitarli alla ribellione.<sup>5</sup> Con la rivoluzione in seno allo Stato della Chiesa il papa sarebbe stato ridotto ad uno strumento senza volontà. Innocenzo VIII cercò difendersi il meglio che poté da questi attacchi. Nel maggio del 1489 prese la riso-

<sup>1</sup> SIGISMONDO DE' CONTI I, 317. Cfr. REUMONT, *Lorenzo II*<sup>2</sup>, 279 s. Per la nomina del Piccolomini cfr. GRAZIANI 690; BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) I, 317, (CELANI) I, 240 s. e la \* lettera di Arloti in data di Roma 9 novembre 1488. Archivio di Stato in Modena.

<sup>2</sup> SIGISMONDO DE' CONTI I, 317. Sulla remunerazione data da Innocenzo VIII alla città di Soriano, che per la sua fedeltà alla signoria della Chiesa nel novembre 1489 aveva mandato a vuoto un violento attacco, v. *Arch. d. Soc. rom. di st. patr.* XXVI (1903), 392 s., 413 s.

<sup>3</sup> Giudizio di REUMONT, *Lorenzo II*<sup>2</sup>, 370-371.

<sup>4</sup> FRAKNÓI, *Mathias Corvinus* 262. Sul principe Djem cfr. il capitolo seguente. Su Giovanni d'Aragona quale nunzio presso Mattia Corvino nel 1489 vedi G. RÁTH, *Giovanni d'Aragona* (in ungherese), in *Századok* XXIV (1890), 328-337, 396-415.

<sup>5</sup> FRAKNÓI, loc. cit. 262-63.



luzione di fulminare le pene maggiori contro Ferrante.<sup>1</sup> La nomina allora deliberata<sup>2</sup> di Niccolò Orsini, conte di Pitigliano, a capitano generale della Chiesa avvenne il 27 giugno. Tre giorni dopo parti la minaccia di scomunica contro Ferrante, qualora questi entro il termine di due mesi non avesse soddisfatto agli obblighi convenuti nella pace del 1486.<sup>3</sup> Nemmeno adesso Ferrante si mostrò propenso a pagare il tributo, a liberare i baroni e a desistere dal suo ingerirsi in affari meramente ecclesiastici. Innocenzo VIII pertanto credette di non dover più indugiare nel venire al passo estremo, riponendo le sue speranze nei soccorsi dal di fuori, raffermando in ciò dal cardinal Balue.<sup>4</sup> Carlo VIII re di Francia e Massimiliano d'Austria avevano proprio allora conchiuso la pace a Francoforte sul Meno (luglio 1489). «Non potrebbero i due principi rappacificati unire le loro forze, e da docili figli della Chiesa rimettere prima l'ordine in Italia e poi intraprendere la crociata contro i Turchi? Se uno di questi due principi per ragioni di Genova o di Milano mettesse alle strette Lodovico, non dovrebbe quest'ultimo rinunciare alla sua ambigua condotta verso il papa e spontaneamente e risolutamente prestargli mano contro Napoli? Come potrebbe Ferrante respingere più a lungo la pace, ove la forza dell'intera cristianità si mettesse dalla parte del papa?». Siffatte speranze, che certo poco accordavansi con la realtà dei fatti, tenevano nutrite in Roma specialmente il fantastico cardinale Balue e gl'inviati francesi.<sup>5</sup> Anche dalla Spagna Inno-

<sup>1</sup> Cfr. la \* lettera di Pier Vettori, ambasciatore fiorentino a Napoli, del 30 maggio 1489. *Av. il princ. LI, n. 8*. Archivio di Stato in Firenze. Nel marzo 1489 a mezzo del nunzio Niccolò Franco il papa aveva fatto dirigere a Venezia la precisa domanda, se, nel caso ch'egli pronunciasse la deposizione di Ferrante, e questi poi attaccasse lo Stato pontificio, fosse pronta ad aiutare il papa insieme alle altre potenze alleate. Istruzione per Franco, del 22 marzo 1489, presso CARUSI, *Dispacci 1489-1490*.

<sup>2</sup> Cfr. la relazione di Bartolomeo di Bracciano a Virginio Orsini del 21 maggio 1489, presso BOUARD, *Lettres de Rome* 279.

<sup>3</sup> INFESSURA 245. BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) I, 358 s., 360 s., (CELANI) I, 270 s., 272 s.

<sup>4</sup> FORGEOT, *J. Balue* 136.

<sup>5</sup> BUSER, *Beziehungen* 269-271. FORGEOT loc. cit. Innocenzo VIII erasi reso obbligato Massimiliano coll'essersi adoperato per la liberazione del re dalle mani dei ribelli Fiamminghi; v. *Forschungen zur deutschen Geschichte* XXII, 158. MOLINET, *Chroniques*, ed. BUCHON III, 294. Quanto anche allora si maneggiassero i Francesi presso il papa contro Massimiliano I, rilevasi da un dispaccio presso il CAPPELLI 70, sfuggito all'ULMANN. Questo dispaccio conferma del resto l'ipotesi del detto critico, che cioè per riguardo alla Francia non ebbe luogo in Roma se non un riconoscimento condizionato di Massimiliano. Sulla pace di Francoforte cfr. sotto p. 255.

cenzo VIII attendeva soccorsi.<sup>1</sup> Con Renato duca di Lorena si condussero attive trattative.<sup>2</sup>

Sul principio di settembre del 1489 era scaduto l'ultimo termine assegnato al re napoletano. L'11 di detto mese il papa tenne un concistoro, al quale erano stati invitati tutti gli ambasciatori presenti in Roma. Quivi Innocenzo VIII in un lungo discorso prese ad esporre le relazioni storiche e giuridiche di Napoli colla Santa Sede, parlò diffusamente circa i rapporti dei due ultimi re con la Chiesa ed in particolare sull'infrazione degli obblighi feudali e sulla rottura del trattato da parte di Ferrante, non che sulle conseguenze di essa. Quindi il notaio della Camera Apostolica lesse un documento combinato nell'ultimo concistoro segreto, col quale Ferrante dichiaravasi privato della sua corona e Napoli dichiarata feudo devoluto allo Stato della Chiesa. L'ambasciatore di Napoli ivi presente chiese copia di quel documento e il permesso di poter leggere una dichiarazione in difesa del suo signore. Il papa assenti. L'atto di difesa esponeva le ragioni per cui non occorreva che il re pagasse il tributo e che egli a Napoli aveva già fatto appello « al concilio » (giacchè il concilio di Basilea sarebbe stato sciolto illegittimamente e perciò durava ancora, affermandosi che il diritto di convocarlo, data la renitenza del papa, era passato all'imperatore). Pel rappresentante del Papa non tornò difficile svelare la nullità dello strano punto di vista di re Ferrante. L'ambasciatore napoletano evitò quindi di negoziare più oltre, e il papa chiuse il concistoro.<sup>3</sup>

La guerra tra Napoli e Roma sembrava ormai inevitabile, poichè l'energico procedere del capo supremo della Chiesa rese Ferrante sempre più ostinato e provocatore. A Carlo VIII re di Francia, che dissuadevalo da una guerra contro Roma, Ferrante scrisse, che egli era pieno di obbedienza filiale verso il pontefice, e che non pensava nè punto nè poco a far preparativi o azioni guerresche contro la Santa Sede.<sup>4</sup> Ma come si avesse a intendere

<sup>1</sup> Cfr. la relazione del Lanfredini del 23 ottobre 1489 in *Arch. st. ital.* 3<sup>a</sup> Serie XV, 296-297.

<sup>2</sup> Cfr. CALMETTE, *La politique espagnole* 235. n. 4.

<sup>3</sup> Sul concistoro dell'11 settembre 1489, intorno al quale l'INFESSURA 250 e BURCHARDI, *Diarium* I, 364 (CELANI I, 275), non hanno che notizie brevi e inesatte (BURCARDO dice lealmente: *non interfui*), io mi valsi di una assai minuta e ancora inedita \*\* relazione dell'ambasciatore ferrarese Arlotti, data *ex urbe die XI. Septemb.* 1489. Archivio di Stato in Modena. Cfr. *ibid.* una \* lettera di Arlotti del 15 settembre 1489 e il \* dispaccio di G. L. Catanei da Roma 12 settembre 1489. Archivio Gonzaga in Mantova. Dopo il concistoro dell'11 settembre il nunzio Gherardi ricevette a Milano da Lodovico il Moro precise assicurazioni che aiuterebbe il papa qualora Ferrante cominciasse contro di lui la guerra (CARUSI, *Dispacci* 359-361). Cfr. in Appendice n.° II di questo supplemento l'appunto di N. Franco dell'11 ottobre 1489 su un colloquio con Innocenzo VIII (Biblioteca civica di Verona).

<sup>4</sup> NUNZIANTE, *Lettere di Pontano* 12-13.

questa dichiarazione dell'astuto uomo fatta nell'ottobre del 1489, apparve dal suo contegno dell'anno appresso. Ferrante allora, benchè inutilmente, cercò di aizzare contro Roma il re romano Massimiliano, inviandogli uno scritto nel quale veniva dipinta coi più foschi colori la vita del papa e della sua corte.<sup>1</sup> Per Innocenzo VIII in particolare Ferrante non aveva che scherni e minacce. Nel gennaio del 1490 egli fece dichiarare, che avrebbe bensì mandato la chinea, ma del tributo nemmeno un centesimo e che non perdonerebbe ad alcuno dei baroni colpevoli.<sup>2</sup> Nel maggio un ambasciatore napoletano disse in Firenze, che il suo signore non intendeva sopportare più a lungo altre onte e ingiustizie da parte del papa, e che, qualora questi persistesse nella sua ingiusta e sleale ostinazione, il re comparirebbe in Roma con la lancia in resta per rispondere al papa in guisa da fargli comprendere il suo errore.<sup>3</sup>

Re Ferrante poteva permettersi un tal linguaggio perchè il capo della Chiesa sembrava abbandonato da tutte le potenze. Il vecchio imperatore Federico esortò bensì nel marzo il re napoletano alla pace,<sup>4</sup> ma tanto lui quanto suo figlio Massimiliano erano troppo occupati in altre questioni perchè si potessero prendere efficacemente a cuore la causa del pontefice. In Italia poi nessuno moveva un dito in difesa dell'autorità pontificia bistrattata continuamente da Ferrante. Di ciò con amare parole si querelò Innocenzo VIII presso l'ambasciatore fiorentino, Pandolfini. In seguito alle rimostranze delle potenze italiane aver egli proceduto con indulgenza verso il re, ma questa non aver fatto che renderlo più audace. Le potenze se ne stanno con le mani in mano e permettono che gli siano lanciati vituperii. Se gl'Italiani sono così poco curanti del suo onore, egli dovrà rivolgersi allo straniero. Giammai, aggiunge il Pandolfini, ho veduto il papa più esacerbato. Egli fece di tutto per calmarlo, facendogli vedere come la moderazione usata verso il re non aveva fatto che giovare alla sua causa, e poter lui fare assegnamento sull'aiuto di Firenze, Milano e Venezia. Il papa non lo lasciò più dire, ma disse che lo si accontentava solo con belle frasi. Un vero appoggio egli non avrebbe potuto sperare che da Firenze, poichè su Milano non si

<sup>1</sup> INFESSURA 256. Cfr. LICKNOWSKY VIII, regesto n. 1415, 1417, 1419.

<sup>2</sup> CHERRIER I, 341.

<sup>3</sup> Relazione dell'ambasciatore ferrarese presso CAPPELLI 80. Sul contegno dell'ambasciatore napoletano, che si bisticciò per diritti di precedenza e poi da ultimo minacciò di fare uso delle armi, cfr. BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) I, 410 s., (CELANI) I, 309 e \* lettera del cardinale A. Sforza da Roma 30 maggio 1490. Archivio di Stato in Milano.

<sup>4</sup> L'imperatore Federico III a re Ferrante in data di Linz 20 marzo 1490. L'originale nell'Archivio domestico di Corte e di Stato a Vienna, *Romana I*, non ricordato nè presso CHEMEL, *Regesten* nè nei registi presso LICKNOWSKY VIII, e, per quanto veggo, nemmeno stampato altrove.

poteva contare a causa dei tentennamenti dello Sforza; Venezia poi non veniva mai all'opera. Essere egli quindi risoluto di farla finita; scomunicerebbe il re, dichiarandolo reo di eresia e colpirebbe d'interdetto il regno. Di ciò avere pieno diritto. Informerebbe di tutto gli stati confederati. Se poi il re, come minaccia, gli muoverà guerra e nessuno gli darà mano, se ne andrebbe all'estero, dove sarebbe accolto a braccia aperte, ed a vergogna e scorno di altri verrebbe aiutato per riavere il suo. Non potere egli rimanere in Italia se non con la dignità dovuta ad un papa. Essere impossibile resistere al re, ove lo si lasci in asso, sia per le poche forze armate della Chiesa, sia per essere poco sicuro dei baroni romani, che non avrebbero fatto altro che godere del suo imbarazzo. Stimarsi pienamente giustificato a rivolgersi all'estero, fàto che non si possa salvare altrimenti la dignità della Sede Apostolica. Averlo fatto anche altri pontefici, che tornarono con onore e gloria.<sup>1</sup>

Come si vede, sembrava imminente una ripetizione dell'esilio avignonese, poichè Innocenzo VIII dicendo l'estero, intendeva innanzi tutto la Francia. La situazione del pontefice era infatti quasi intollerabile. Presso che ogni giorno egli veniva spaventato da nuovi attacchi di Ferrante; nel luglio giunse la notizia che Napoli aveva fatto defezionare Benevento.<sup>2</sup> Pochi mesi dopo corse voce di certi intrighi di Ferrante onde trarre i Colonna dalla sua parte.<sup>3</sup> Proprio in quel tempo Innocenzo VIII, che già nell'agosto era stato assai sofferente,<sup>4</sup> fu preso da una febbre così violenta, che ricevette con gran divozione il santo viatico. Dopo qualche temporaneo miglioramento i medici lo dettero per spedito.<sup>5</sup> Il 26 settembre

<sup>1</sup> REUMONT, *Lorenzo II*<sup>2</sup>, 377-378. Il testo originale della relazione del Pandolfini del 28 luglio 1490 v. presso FABRONIUS II, 353-358.

<sup>2</sup> \* «Die ultima Julii 1490. L'è venuto lettere de Benivento che la terra è ribellata contra pontificem pro rege Ferdinando, tamen ancor non si crede». \* *Commiss. S. D. N. Pape ad episc. Tarvisin. Codex n. 90 (chart. saec. XV)*, f. 32b. Biblioteca civica di Verona. Cfr. anche INFESSURA 258 e LEOSTELLO 351.

<sup>3</sup> Cfr. DESJARDINS I, 438, n. 2.

<sup>4</sup> Vedi THUASNE, *Djém-Sultan* 273. Secondo la relazione di Bartolomeo di Bracciano a Virginio Orsini in data di Roma 9 agosto 1490, presso BOUARD, *Lettres de Rome* 293 s., già in quel dì si era sparsa per Roma una falsa notizia della morte del papa, seguendone vive perturbazioni nella città. Egli poi aveva interrogato Franceschetto Cibo e n'aveva udito che il pontefice era perfettamente sano.

<sup>5</sup> \* Relazione di Giovanni Lucido Catanei in data di Roma 21 settembre 1490: Il papa ha febra continua e vehemente. 24 settembre: Il papa sta meglio: certo che la S<sup>ta</sup> S. ha habuto molto de sbatere e se communico cum multa devotione tanto quanto dir se possa. 25 settembre: Il papa sta meglio, ha però ancora la febbre. 26 settembre: Il papa soffre di catarro e si tiene da i medici per spaciato. Archivio Gonzaga in Mantova. Sullo stato oscillante della salute d'Innocenzo VIII cfr. sopra p. 213 s., 222 e le seguenti relazioni: 1° di \* Arlotti da



si diceva per Roma ch'egli fosse morto. La notizia ripetevasi con tanta asseveranza, che l'inviato ferrarese la fece sapere in patria per mezzo di un corriere.<sup>1</sup> La mattina seguente Roma rassomigliava ad un campo di guerra chè di fronte ai subbugli che si temevano ognuno volle essere armato. In mezzo al disordine generale Franceschetto Cibo fece il tentativo d'impadronirsi del tesoro papale e del principe Djem che abitava in Vaticano, di quest'ultimo allo scopo di venderlo a Ferrante per mezzo di Virginio Orsini. Per buona fortuna questo scopo proditorio fu potuto evitare dalla vigilanza dei cardinali: del tesoro papale fu redatto un inventario e la custodia dei denari venne affidata al cardinal Savelli.<sup>2</sup> La notizia della morte del papa si trovò ben tosto essere falsa. Innocenzo VIII in seguito ad una specie di accesso apopletico era stato bensì in fin di vita, però il giorno 28 stava già meglio<sup>3</sup> e avrebbe detto, ch'egli sperava di vivere più di tutti i cardinali. Su questo veramente c'era poco da sperare, poichè il suo stato di salute rimase molto oscillante. Inutilmente egli cercò un miglioramento nell'aria marina corroboratrice di Porto d'Anzio e di Ostia. Al suo ritorno che fu il 30 novembre qualcuno credette bensì di poter notare un miglioramento dovuto al cambiamento d'aria,<sup>4</sup> ma ecco che di lì a pochi giorni l'inviato di Mantova parla di un

Roma 29 novembre 1488: il papa era malato. 8 dicembre: il papa è di nuovo guarito. Archivio di Stato in Modena. 2° del \* cardinale A. Sforza da Roma. 30 maggio 1490: il papa è sofferente. Archivio di Stato in Milano. 3° Il 15 agosto 1490 l'ambasciatore veneziano dava così tristi notizie sulle condizioni di salute d'Innocenzo VIII, che la Signoria di Venezia gli mandava il 20 di agosto istruzioni sul come si dovesse contenere nel caso della morte del pontefice. *Mon. Hung.* IV, 263. Cfr. anche le annotazioni di N. Franco, \* *Commiss. S. D. N. Pope ad Episc. Tarvisinum, Cod. 90* della Biblioteca civica in Verona: « [1490] die X [sept.] El Nro Signore ha avuto la febre da hore 7 di nocte fin ad hor 16. Die XI el Nro Signore questa nocte nil habuit febris et hoc manu [mane] accepit cassiam. XII el N. Signore sta alquanto meglio. 14 El Nro Sig. sta bene et sincero. 16 El papa e stato su le logie ad veder le sue camere ».

<sup>1</sup> Trovai il relativo \* dispaccio dell'Arlotti in data di Roma 26 settembre 1490 nell'Archivio di Stato in Modena. Il medesimo reca al di fuori la nota: *Subito, subito, cito, cito*; cfr. anche App. n. 7 (dispaccio del 26 settembre). La data del GREGORIVUS VII<sup>o</sup>, 289 e del CREIGHTON III, 136, che deriva dall'INFESSURA 260, è dunque errata.

<sup>2</sup> Cfr. il dispaccio fiorentino presso DESJARDINS I, 484, n. 2 (l'editore lo trasporta erroneamente nell'anno 1491) e INFESSURA 260-261; le indicazioni qui date, sebbene con l'aggiunta di un *ut fertur*, circa il ricco contenuto del tesoro, che COPPI (*Finanze* 22) non mette in dubbio, non sono attendibili e contraddicono a tutte le altre notizie accertate che altrimenti possediamo; v. sotto e MÜNTZ, *Lex artis* 39.

<sup>3</sup> \* Relazione dell'Arlotti da Roma 28 settembre 1490. Archivio di Stato in Modena.

<sup>4</sup> \* Lettera dell'Arlotti in data di Roma 2 dicembre 1490. Archivio di Stato in Modena.

nuovo attacco di febbre.<sup>1</sup> Di questo continuato stato cagionevole di salute (deesi tener conto nel giudicare del contegno languido d'Innocenzo VIII. A ciò si deve aggiungere l'opprimente pecunia di denaro che metteva il papa nei più grandi imbarazzi.<sup>2</sup>

Stando così le cose non era da pensare ad un'azione del papa contro Napoli. Questo sapeva molto bene Ferrante, che perseverò irremovibile nel suo contegno provocatore. Il giorno di S. Pietro e S. Paolo si ripeté la scena del 1485. Presentata la chinea senza il tributo, venne respinta, contro di che l'ambasciatore napoletano levò protesta.<sup>3</sup> Secondo riferisce Sigismondo de' Conti il papa credeva pur sempre anche adesso di ottenere soccorsi da Firenze e da Milano. Tale speranza così difficilmente concepibile dopo le cose occorse in addietro sparì del tutto soltanto dopo aver visto il contegno di questi stati di fronte alle contese fra Ascoli e Fermo. Fin dall'anno 1487 il cardinale Giuliano della Rovere erasi adoperato onde aggiustare questa spiacevole faccenda, ma senza alcun successo. Le cose peggioravano a vista d'occhio. Nell'estate del 1491 gli Ascolani assalirono la città di Offida; il vicelegato della Marca fu stretto d'assedio, un legato pontificio ucciso. Per punire questi malfattori e por termine a quello stato di anarchia, Innocenzo VIII nell'agosto spedì con milizie il cardinale Balue e Niccolò Orsini da Pitigliano. Questi presero Monteprandone ed anche gli Ascolani sarebbero stati ridotti a freno, ove non fosse loro venuto incontro Virginio Orsini alla testa di un nerbo di militi napoletani. Innocenzo VIII si rivolse ora per aiuto a Venezia, Milano e Firenze, ma senza alcun frutto. Tutte queste potenze erano invece deliberate di rendere possibilmente vana una pacificazione e rassodamento della sovranità pontificia.<sup>4</sup> Una luce assai sinistra viene a cadere su Lorenzo de' Medici dal fatto che, malgrado la sua parentela col papa, malgrado i benefici che gli affluivano da Roma, pure egli s'immischiò in questi intrighi, come era stato principalmente lui che in Perugia aveva spalleggiato il trionfo dei Baglioni.<sup>5</sup>

L'esperienze fatte nella questione di Ascoli, poi le istanze dei cardinali e dei Romani mossero ora il papa a tentare un'intesa di-

<sup>1</sup> \* « El papa sta cum la quartana a modo usato hora mancho male hora più ». G. L. Catanei da Roma 3 dicembre 1490. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Cfr. sotto, cap. 6.

<sup>3</sup> CAPPELLI 81. La lettera di Bartolomeo di Bracciano a Virginio Orsini dell'11 aprile 1491, presso BOUARD, *Lettres de Rome* 313, dà relazione dello stato allora, delle trattative fra il papa e Ferrante.

<sup>4</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 32. Cfr. BURCHARDI, *Diarium* I, 415. (CELANI) I, 312. BALAN V, 250 s. Con quale sfrontatezza Ferrante rinnegasse la sua partecipazione agli affari di Ascoli si può vedere dal TRINCHERA II 1, 1 s.

<sup>5</sup> REUMONT, *Lorenzo* II<sup>2</sup>, 280 ss.

retta con Ferrante.<sup>1</sup> Questi per timore della Francia, con la quale Innocenzo VIII manteneva strette relazioni, fece delle condizioni più favorevoli di quanto si sarebbe dovuto aspettare. Gioviano Pontano si recò nel novembre in segreta missione<sup>2</sup> a Roma, dove, dopo superate varie difficoltà, si raggiunse un accordo. Il 27 gennaio 1492 in un concistoro segreto fu pubblicata la convenzione con Napoli.<sup>3</sup> Le condizioni principali erano: revocazione di tutte le disposizioni limitanti la libertà ecclesiastica e, conseguentemente, in particolare libera provvisione dei vescovadi da parte del papa; concessione della investitura dietro il pagamento d'un censo feudale di 50.000 ducati al duca di Calabria, come suo padre l'aveva ottenuta da Pio II; remissione al papa della giuridica decisione sui baroni prigionieri; 300 cavalieri e due triremi a difesa delle coste messi a disposizione dal re; amnistia da parte del papa per Virginio Orsini e i Colonna.<sup>4</sup>

Il vecchio re di Napoli divenne ora di fronte al papa come del tutto cambiato. Non rifiutava dal dare attestazioni di grazie e di amicizia<sup>5</sup> e cercò persino di stringere legami di parentela con Innocenzo VIII. Suo zio Don Luigi d'Aragona avrebbe impalmato Battistina, una figlia di Teodorina e di Gherardo Usodimare. Era il timore della Francia, che spingeva Ferrante a stringersi più intimamente con Roma. Capiva molto bene l'accorto principe, quanto gli doveva riuscire pericoloso il regno francese che cresceva sempre più in potenza. A ciò s'aggiunse il pericolo turco, che indusse a inviare un ambasciatore napoletano al pontefice. Il 27 di maggio Ferdinando, principe di Capua, figlio di Alfonso di Calabria e nipote del re, venne a Roma dove fu ricevuto con pompa regale.<sup>6</sup> Un

<sup>1</sup> La narrazione di SIGISMONDO DE' CONTI II, 31-33, secondo la quale fu il contegno delle potenze italiane nell'affare di Ascoli che condusse Innocenzo VIII alla decisione, è confermata pienamente dalle relazioni dell'ambasciatore estense presso BALAN V, 251, n. 1. Secondo questo va rettificato REUMONT, *Lorenzo II*, 380.

<sup>2</sup> Vedi Bartolomeo di Bracciano a Virginio Orsini, 5 novembre 1491, presso BOUARD 318 s.

<sup>3</sup> *Summarium capitulorum* presso CALMETTE, *La politique espagnole* 246. Cfr. CAPPELLI 82; BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) I, 442, (CELANI) I, 335; TALLARIGO, *Pontano* (Napoli 1874) 234 s. THUASNE, *Djem-Sultan* 289 s. NUNZIANTE, *Lettere di Pontano* 4 s. e \* lettera di G. L. Catanei da Roma 15 febbraio 1492. Archivio Gonzaga in Mantova. La data presso RAYNALD 1492, n. 10 non è esatta.

<sup>4</sup> SIGISMONDO DE' CONTI I, 33. Cfr. GOTTLÖB, *Cam. ap.* 233 e THUASNE loc. cit. 293. Il concordato concluso con Ferrante il 7 febbraio 1492 presso MERCATI, *Raccolta di concordati*, Roma 1919, 422 s.

<sup>5</sup> Una lettera di Ferrante al papa, dell'11 marzo 1482, presso TALLARIGO, *Pontano* 239 ss.

<sup>6</sup> Oltre al BURCHARDI, *Diarium* I, 477 s., (CELANI) I, 360 s., ANT. DE VASCO, *Diario* 544 s. (colla data errata del 20 invece di 27 maggio) e alla \* cronaca

cronista dice di non volerne descrivere lo sfoggio di magnificenza poichè lo si riterrebbe per inventato.<sup>1</sup> Tale asserzione vien confermata dalle relazioni contemporanee di ambasciatori; specialmente poi un banchetto dato da Ascanio Sforza e durato sei ore avrebbe superato l'aspettazione di tutti. Mediante spettacoli si provvide poi anche ad altri sollazzi.<sup>2</sup> A nuovo spiegamento di fasto diede occasione la celebrazione delle nozze di Luigi d'Aragona con Battistina Usodimare fattasi in Vaticano.<sup>3</sup> Insieme a tali feste si fecero però anche delle pratiche di grave importanza, poichè lo scopo vero del viaggio di Ferdinando era quello di ottenere dal papa l'investitura di Napoli onde assicurarsi così la successione al trono. Contro questo disegno svolsero molto solerte attività gli ambasciatori francesi, che precisamente allora si trovavano in Roma per un altro importante negozio. Carlo VIII di Francia cioè onde ridurre in suo possesso quell'importante provincia aveva rapito al re Massimiliano Anna, l'ereditiera della Bretagna, sposata a Massimiliano soltanto per procura. A causa di quegli sponsali per procura eravi bisogno della dispensa pontificia; poi ci volevano anche altre dispense poichè Carlo era fidanzato con Margherita di Borgogna e imparentato con Anna. Queste dispense furono concesse, ma tenute nel più grande segreto e da Innocenzo VIII negate cogli ambasciatori.<sup>4</sup>

Il re di Francia dopo questo buon successo sperava di potere impedire anche l'investitura di Ferdinando. Sotto un pretesto nella primavera del 1492 Perron de Baschi, scudiere di Carlo VIII, si recò a Roma per impedire l'investitura dell'Aragonese e a richiederla per la Francia.<sup>5</sup> Ma quanto condiscendente erasi mostrato il papa nella questione delle dispense, altrettanto poco propenso si addimostrò nel soddisfare questo nuovo desiderio. La missione di Perron de Baschi fallì. Il giorno 4 giugno fu letta in un concistoro

---

del PARENTI (Biblioteca Nazionale di Firenze) cfr. anche la \* relazione di G. A. Boccaccio da Roma 27 maggio 1492. Archivio di Stato in Modena.

<sup>1</sup> INFESSURA 273-274.

<sup>2</sup> \* « El rey<sup>mo</sup> mons. Ascanio fa uno apparato quodammodo incredibile per honorare el dicto principe a casa sua ad uno pranzo che sera tuto il giorno; fa cuprire tute quelle strade et così il cortillo con quello suo orto guasto dove se farà el pranzo con uno apparato regale et dove se recitarano molte comedie et representatione; non se attende ad altro se non de fare una cosa singulare ali di nostri ». \* Seconda lettera di G. A. Boccaccio del 27 maggio. Cfr. inoltre la \*\* relazione del 5 giugno 1492. Archivio di Stato in Modena.

<sup>3</sup> BURCHARDI, *Diarium* I, 487, 488. (CELANI) I, 368 s.

<sup>4</sup> Vedi ULMANN, *Maximilian I*, I, 124 s., 139 s.; cfr. inoltre GRAUERT, in *Hist. Jahrb.*, VII, 451.

<sup>5</sup> BUSER, *Beziehungen* 304, 531 s.



segreto una bolla relativa alla successione al trono di Napoli, secondo la quale a Ferrante succederebbe suo figlio Alfonso ed ove questi premorisse al padre, il principe di Capua.<sup>1</sup> L'ambasciatore francese voleva interporre protesta, ma per ordine del papa non gli fu permesso di entrare in concistoro.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> BURCHARDI, *Diarium* I, 488. (CELANI) I, 369. SIGISMONDO DE' CONTI II, 34. PARENTI, *Cronaca* (Biblioteca Nazionale di Firenze). RAYNALD 1492, n. 11-13. BORGIA, *Dom. temp. nelle due Sicilie* (Roma 1789) 198-199.

<sup>2</sup> TRINCHERA I, 115-116.

La questione orientale.  
Il principe turco Djem in Roma. Caduta di Granata.  
Morte del papa.

**L**A più disastrosa fra tutte le cattive conseguenze delle contese con Napoli durante quasi tutto il pontificato d'Innocenzo VIII fu l'impedimento venutone alla guerra contro i Turchi.

Notizie assai sconfortanti giungevano di continuo dall'Oriente. Proprio al tempo dell'elezione del papa il sultano Bajazet aveva inondato con le sue orde selvagge la Moldavia impadronendosi di due piazze importanti, Kilia e Akjerman.<sup>1</sup> Sotto la fresca impressione di questa e di altre notizie intorno agli armamenti per mare dei Turchi, Innocenzo VIII subito dopo il suo esaltamento si rivolse agli Stati italiani e a tutte le potenze d'Europa, facendo loro presente la gravità del pericolo che minacciava egualmente la Chiesa e la civiltà occidentale ed eccitandoli a prestare il più pronto soccorso: tutti mandassero in brevissimo tempo degli ambasciatori a Roma muniti di sufficienti poteri per prendere ulteriori consigli intorno a quell'importantissimo affare, poichè la cosa non soffriva indugio.<sup>2</sup> Lo stesso giorno 21 novembre 1484, dal quale è datata questa enciclica, partì anche una speciale raccomandazione al re d'Ungheria, Mattia Corvino, che allora trovavasi impigliato in una guerra con Federico III, affinchè rivolgesse tutte le sue forze contro il nemico della fede.<sup>3</sup> Verso questo stesso tempo

<sup>1</sup> FRAKNÓI, *Mathias Corvinus* 220.

<sup>2</sup> RAYNALD 1484, n. 61 dal \* *Lib. brev.* 18, f. 63. Ivi è soggiunto ancora:

\* « Similia regi Ferdinando, duci Mediol., Florent., duci Sabaudiae, duci Ferrariae, march. Mantuae, march. Montisferrati, card. et duci ac ant. Januen. imperatori, regi Franciae, duci Britanniae, duci Maximil., regi Angliae, regi Hispaniae, regi Scotiae, regi Daciae, regi Portugalliae, regi Poloniae, duci Saxoniae, march. Brandeb., comiti Palat. Rheni, Joh. archiepisc. Treviren., Hermano archiepisc. Colon., Bertoldo archiep. Mogunt., ad confederatos, duci Austriae, duci Bavariae, Senensibus Lucensibus ». Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> THEINER, *Mon. Hung.* II, 501-502 e RAYNALD 1484, n. 62-63.

il papa si rivolse a Ferdinando re d'Aragona e Castiglia, al quale apparteneva la Sicilia, spronandolo a tutelare quell'isola minacciata dai Turchi.<sup>1</sup> Anche della difesa di Rodi si prese pensiero Innocenzo VIII. Nel febbraio del 1485 il papa fece al re di Napoli delle proposte concrete per la tutela delle coste italiane minacciate dai preparativi marittimi dei Turchi, dicendo essere indispensabile l'allestimento d'una flotta difensiva composta di 60 triremi e 20 navi da carico, distribuendosi le spese in modo che Napoli e Milano pagherebbero ciascuna 75000 ducati, Firenze 30000, Ferrara e Siena 8000, Mantova 6000, Monferrato e Lucca ciascuno 2000, Piombino 1000. Fu un triste segno che per motivi futili la ricca Firenze sapesse subito sottrarsi ad ogni prestazione, mentre per la guerra con Genova v'era danaro sufficiente. Tutte le ammonizioni del papa, il quale mostrava di quanto maggior momento fosse la causa turca, dove n'andava di mezzo la salute d'Italia e della religione, non trovarono alcun ascolto.<sup>2</sup>

Mentre sui primi dell'anno 1485 tornava a scrivere a Ferdinando di Aragona e Castiglia ed anche a principi tedeschi<sup>3</sup> a proposito della difesa della costa di Sicilia, Innocenzo VIII dava personalmente un buon esempio prendendo energicamente a fortificare i suoi porti sull'Adriatico, specialmente quello d'Ancona. Il legato della Marca, cardinale Orsini, il governatore di Fano, da ultimo gli Anconitani stessi ricevettero ordini in questo senso.<sup>4</sup> Allorchè nell'aprile giunsero notizie, stando alle quali non v'era da temere per l'anno 1485 un assalto da parte dei Turchi, il legato della Marca ebbe tuttavia avviso di non desistere dalle sue misure di difesa.<sup>5</sup>

Il dissidio scoppiato nell'estate 1485 tra Roma e Napoli ebbe per conseguenza che la questione della guerra turca passasse del tutto in seconda linea. Il papa dovette limitarsi alla protezione delle sue coste, alla difesa contro i corsari ed al soccorso dei molti

<sup>1</sup> RAYNALD 1484, n. 67-68, cfr. 69 e 71.

<sup>2</sup> RAYNALD 1485, n. 4.

<sup>3</sup> Cfr. PRIEBATSCH, *Polit. Korrespondenz* III, 360.

<sup>4</sup> « Legato Marchie, dat. ut s. (22 gennaio 1485): Varii rumores quottdie afferantur de apparatibus Turci qui in Italiam venire meditantur et diverse etiam rationes extant ut id credatur ». Si prendano provvedimenti per la difesa della costa, specialmente di Ancona. \* *Lib. brev.* 18, f. 105; *ibid.* f. 114; *Anconitanis, dat. ut s.* (1 febbraio 1485); *ibid.* f. 115b; *Gubernatori Fani, dat. ut s.* (4 febbraio 1485). Archivio segreto pontificio. Cfr. GOTTLÖB, *Cam. ap.* 126 s. Il 28 di gennaio 1485 il vicecancelliere di Rodi, Guglielmo Caoursin, tenne al papa e al Collegio cardinalizio un discorso, che si ha stampato in tre edizioni separate (HAIN n.º 4366-4368) e nell'*Opera* di lui, Ulmae 1496 (HAIN, n.º 4369). Cfr. FALK in *Katholik* 1895, II, 225.

<sup>5</sup> \* *Bapt. Card. de Ursinis, legato Marchie, dat. Romae VI. Aprilis 1485. Lib. brev.* 18, f. 163. Nel giugno dell'anno seguente si presentarono nell'Adriatico delle navi turche, onde un \* breve del 12 giugno 1486 ammoniva il governatore della Marca d'invigilare bene le coste. *Lib. brev.* 19, f. 416. Archivio segreto pontificio.

profughi venuti dai paesi caduti in mano dei Turchi.<sup>1</sup> Innocenzo VIII venne in seguito a trovarsi in tale angustia, che non poté più pensare alla grande questione. La convenzione di pace, conchiusa con Ferrante nell'agosto del 1486 era appena sottoscritta, che il re la ruppe di nuovo. Nell'anno appresso Innocenzo VIII dovette vedere il signore di Osimo, Boccolino Guzzoni, allacciare pratiche col sultano onde eccitare ad invadere la Marca!<sup>2</sup> Nemmeno in questo tempo calamitoso il papa perdette di vista la questione della crociata. Nel dicembre del 1486 vennero spediti il maestro Raimondo Peraudi (Perauld) alla corte dell'imperatore Federico, che allora era di malumore col papa, e il Carmelitano Graziano da Villanova a quella di Massimiliano. Contro ogni aspettazione essi trovarono i suddetti principi disposti ad abbracciare i disegni del papa relativi ad una crociata<sup>3</sup> e perciò ai 20 d'aprile del 1487 Innocenzo VIII emanò una bolla, nella quale descriveva la grandezza per la Germania e l'Italia del pericolo turco, dichiarava di non voler lasciare intentato alcun mezzo onde incoraggiare la cristianità alla resistenza, encomiava inoltre la prontezza dell'imperatore e di altri re e principi per la guerra turca, e alle chiese, capitoli e benefici, come pure a tutti gli ecclesiastici senza distinzione di grado e stato in tutte le province appartenenti all'impero imponeva la decima delle loro entrate in un anno venendo nominati collettori generali Raimondo Peraudi e Graziano da Villanova muniti di tutte le necessarie facoltà e diritti.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Cfr. il \*breve legato marchie Anconitanæ, dat. ut s. (18 ottobre 1485): *Placet nobis admodum quod provideri feceris locis maritimis provincie ob Turcorum incursionem. Lib. brev. 19, f. 21. Archivio segreto pontificio. Cfr. la deliberazione del senato di Loreto onde salvaguardare dai Turchi quel santuario in Arch. stor. dell'Arte I, 419 s. Sui pirati cfr. GUGLIEMOTTI 481 ss., sui pensionati d'Innocenzo VIII, GOTTLÖB, *Cam. ap.* 63, 203. Il 21 maggio 1485 Innocenzo VIII dissuadeva il gran duca di Moscovia dalle sue scorrerie devastatrici contro la Livonia; vedi RAYNALD 1485, n. 16. Il 18 novembre 1487 arrivarono in Roma inviati d'Ivan granduca di Russia. Come racconta Burcardo, essi erano venuti « per esprimere al papa la sottomissione sotto il suo scettro spirituale », ma avevano « scelto termini che si potevano sempre interpretare come semplice dimostrazione d'onore, e cerimonia, alle quali si adattassero per cortesia e non potevano imporre alcuna costrizione al loro signore ». AUG. ARNDT, in *Stimmen aus Maria-Laach* XLV (1893), 140 s.*

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 229.

<sup>3</sup> SCHNEIDER, *Peraudi* 10 e GOTTLÖB, *Peraudi* 450. PIEPER *Nuntiatoren* 83. RICHARD, *Origines* 67 s.

<sup>4</sup> GOTTLÖB, *Peraudi* 450, secondo fonti vaticane. Cfr. CHMEL, *Reg.* 8001; *Hist. Jahrb* XXXVI (1915), 617-619. Spetta qui certo anche un\*breve pontificio pur troppo mezzo lacero ad Ercole di Ferrara in data del 1487 s. die, nel quale gli si fanno premure per aiuti contro i Turchi. Originale nell'Archivio di Stato in Modena. Probabilmente si trattò della questione turca anche con l'ambasciata del re Enrico VII d'Inghilterra, che stava in ottimi rapporti con Innocenzo VIII, venuta a Roma l'8 maggio del 1487 (v. *Arch. d. Soc. Rom.* III,



Il Peraudi fece in Germania ottima impressione. « Egli era », scrive il Tritemio, « uomo di costumi e di vita illibata, distinto sotto ogni riguardo per la integrità del carattere. Grande era il suo amore per la giustizia; di una fermezza ammirabile nel dispregio degli onori e delle mondane ricchezze. Insomma non eravi alcuno al tempo nostro che a lui somigliasse ». Queste parole risuonano quasi eccessive, ma i principi e i dotti della Germania, che in quel tempo furono a contatto col Peraudi, sono unanimi in questo giudizio.<sup>1</sup> Il legato era animato di uno zelo accessissimo per la spedizione contro i Turchi, ma ciò non di meno non poté ottenere nulla. Le condizioni politiche dell'impero erano troppo imbrogliate e troppo grande l'egoismo degli Stati; nè i laici nè il clero avevano intelletto per quella causa importante e comune. Sotto questo aspetto il Peraudi dovette far bentosto le più amare esperienze.

Il 26 giugno 1487 l'arcivescovo Bertoldo di Magonza e i principi elettori di Sassonia e Brandenburg indirizzarono una lettera al papa, colla quale lo pregavano a voler desistere dalla decima essendo, dicevano, impossibile poterla raccogliere nel medesimo

182 s). Enrico VII onorato dal papa alla fine del 1488 con berretto e stocco benedetti (vedi WICKHAM LEGG, *The Gift of the papal Cap and Sword to Henry VII*, London 1900), permise bensì nel 1489 la pubblicazione di bolle pontificie per la crociata, ma i collettori pontifici non ottennero alcun risultato speciale. La Corte si contenne abbastanza freddamente (vedi BUSCH, *England I*, 243, 388), mentre anche nel 1490 Innocenzo VIII fece esortare per mezzo dei suoi inviati alla guerra contro il Turco; vedi AUDIFFREDI 294. Le relazioni di Jo. dei Gigli *collector in Anglia* a Innocenzo VIII da Londra negli anni 1485-1489 presso PÉLISSIER, *Collection Podocataro* 588-593. Per il Piemonte e Savoia fu incaricato di riscuotere la decima per la crociata il protonotario apostolico Luca de Vepribus e poichè nell'esazione in Savoia avvennero irregolarità, nel novembre vi fu spedito Giacomo Gherardi per mettervi ordine. Cfr. CARUSI, *Dispacci XLIII ss.* Anche il beato Angelo da Chivasso fu attivo sotto Innocenzo VIII come sotto Sisto IV come nunzio per ciò che riguardava il contributo contro i Turchi; cfr. DIETHELE, *Die franziskanischen Summae confessorum* (programma), Döbeln 1893, XXX. Furono stampate le bolle: *Bulla, qua Magister Raymundus Peyraudus Nuncius et Orator cum potestate legati a latere declaratur, Romae XVII Kal. Jan. 1488* (HAIN n.° 9210); *Bulla ad M. Raym. Peraudum, Romae 1488, VI Kal. Jan.* (a Monaco: *Inc. s. a. 733*); *Bulla indulgentiarum pro subsidiis contra Turcas praestitis concessarum, Romae 1487, III Id. Nov.* (s. l., a. et typ.; stampa di Ulrico Zell a Colonia; REICHLING II, 54); *Bulla indulgentiarum pro subsidiis contra Turcas praestitis indultarum, Romae 1488, XVII Kal. Jan.* (s. l., a. et typ.; stampa di Pietro Schöffler in Magonza; HAIN n.° 9205; cfr. inoltre HAIN n.° 9206). *Declaratio summaria bullae indulgentiarum pro tuitione contra Turcas concessarum, 1488 III Id. Dec.* (HAIN n.° 9207-9208); *Summaria declaratio bullo indulgentiarum sacratissimarum quas summus Pontifex ordinavit debere publicari in Germania et Gallie partibus, 1488 III Id. Dec.* (HAIN n.° 9203).

<sup>1</sup> SCHNEIDER, *Peraudi* 1-2, dove si hanno le prove. In senso sfavorevole al Peraudi si espresse il Flores; egli lo chiama vano e ciarliero (BROWN, *State Papers I*, 191); ma questo giudizio di un avversario non merita alcuna fede. Cfr. SCHNEIDER 22.

tempo in cui si raccoglievano le imposte per la sovvenzione personale di sua Maestà l'imperatore. Noi vogliamo passare sotto silenzio, dicono gli scriventi, le gravezze ordinarie che impone la Chiesa, le quali cagionano non poca difficoltà; ma guerre, atti di violenza e continue angherie, sotto le quali da tanto tempo soffrono la Chiesa ed il clero, hanno condotto le cose ecclesiastiche a così triste condizione, che nessuna chiesa e nessuna dignità sembra aver più l'antico lustro e c'è da temere che per il soverchio carico vadano in rovina, Vostra Santità voglia riflettere, dove l'estrema miseria possa spingere gli uomini. In casi disperati gli uomini si persuadono che tutto sia lecito senza distinzione; il giusto e l'ingiusto, il bene ed il male vengono ad essere la stessa cosa, poichè il bisogno non conosce legge.<sup>1</sup>

Secondo il Tritemio il clero tenne allora da per tutto conferenze, prese consigli e finalmente deliberò di appellare dal papa male informato al papa meglio informando.<sup>2</sup> In seguito a tale resistenza Innocenzo VIII si vide costretto a sospendere la colletta della decima in Germania,<sup>3</sup> senza tuttavia rinunciare al disegno della guerra contro i Turchi. Innanzi tutto dovevasi ottenere il concorso della Francia. Il 16 novembre 1487 gli ambasciatori destinati alla corte francese lasciarono la città eterna. Questi erano il vicentino Lionello Cheregato, vescovo di Traù e lo spagnolo Antonio Florez.<sup>4</sup> Il 20 gennaio 1488 il Cheregato tenne nel palazzo

<sup>1</sup> MÜLLER, *Reichstags-Theatrum Friedr. III.* 130 s. *Gesch. d. Nuntien II.* 700-711. WEISS, *Berthold v. Henneberg* 12. GEBHARDT 58 (2<sup>a</sup> ed. 68). Sui lagni che allora levò l'imperatore contro il papa vedi JANSSEN, *Reichs-corresp.* II, 477 s. e *Forsch. zur deutschen Gesch.* XX, 157. Cfr. anche i lamenti di Federico del 1486 presso SCHLÖZER, *Briefwechsel* X, 269 s. La questione della decima costituì anche uno dei punti principali delle consulte nel capitolo provinciale convocato a Magorza da Bertoldo v. Henneberg e lì tenuto il 15-17 agosto 1487. Cfr. BAUERMEISTER in *Hist. Jahrb.* XXXVI (1915), 612 ss. Ibid. 621 una lettera di Innocenzo VIII a Bertoldo del 18 giugno 1488. Del resto la decima raccolta in Germania doveva andare a favore non del papa, ma dell'imperatore (ibid. 609, 615 s.). BAUERMEISTER (p. 616) rileva che non devesi «trascurare come per la maggioranza degli oppositori, in particolare per il capo del movimento, l'arcivescovo, l'occasione prossima all'opposizione stava senza dubbio nel tentativo dell'imperatore di arrivare a una duplice tassazione del clero coll'aiuto del papa». Per la condotta di Bertoldo v. Henneberg cfr. anche A. L. VEIT, *Zur Frage der Gravamina auf dem Provinzialkonzil zu Mainz im Jahre 1487*, in *Hist. Jahrb.* XXXI (1910), 520 ss. e VEIT in *Erläut. u. Ergänz. zu Janssens Gesch. des deutschen Volkes* X 3, Freiburg 1920, 2 s.

<sup>2</sup> TRITHEMIUS II, 529. WEISS loc. cit.

<sup>3</sup> GROTEFEND, *Quellen* I, 46.

<sup>4</sup> GOTTLÖB, *Peraudi* 451, li fa partire fin dal 13 novembre; mentre Bonfr. Arlotti ch'era bene informato riferisce in un \* dispaccio del 17 novembre 1487, che gli ambasciatori erano partiti per la Francia il giorno innanzi. Archivio di Stato in Modena. Qui come in una relazione presso CAPPELLI (9) sfugita finora alla critica, vien detto che gli ambasciatori avrebbero dovuto trattare anche dell'abolizione della prammatica sanzione, contro la quale nel 1486 era

reale di Parigi alla presenza di Carlo VIII un energico discorso intorno alla questione turca, in cui accennò alle gloriose gesta degli antenati del re e dei papi contro gl'infedeli, dipingendo con commoventi parole il contrasto tra adesso e una volta. «Chi avrebbe ritenuto possibile ai tempi dei tuoi antenati, che noi saremmo oggi venuti ad implorare il tuo aiuto a favore dell'Italia e dello Stato della Chiesa contro i barbari nemici del nome cristiano, mentre una volta precisamente dai tuoi antenati si è combattuto contro la Mezzaluna e a favore della religione di Cristo?» Per mostrare quanto fosse grande al momento il pericolo, il nunzio accennò al disegno di Boccolino Guzzoni dicendo che il fatto dell'essere riuscito vano quel tentativo aveva ancor più stuzzicato il sultano ad assalire incontanente l'Italia. Gli Stati della penisola degli Appennini essere da sè incapaci a difendersi con buon risultato; per questo il papa richiedere l'aiuto delle altre potenze cristiane, cosa possibile purchè tra esse regnasse la pace. Perciò Innocenzo VIII offrire il proprio aiuto onde poter sedare le tristi discordie. Ma poichè tali discordie come in genere le guerre vengono inflitte da Dio in punizione delle colpe dei principi e dei popoli, essere ormai tempo, che il re si opponga anche agli abusi ecclesiastici infiltratisi in Francia. Il modo con cui il Cheregato si esprime su questo punto viene a confermare quanto dicono altre fonti, che cioè egli aveva il mandato di combattere certe massime ostili a Roma, che avevano trovato la loro espressione nella così detta prammatica sanzione. Da ultimo il nunzio perorò in maniera pressante la consegna del moto ed infelice principe Djem, fratello del sultano, condotto in Francia dal gran maestro di Rodi nell'anno 1482.<sup>1</sup>

apparso in ROMA uno scritto (AUDIFFREDI 274); cfr. in proposito SIGISMONDO DE' CONTI II, 22 e THUASNE, *Djem-Sultan* 184. Il THUASNE 174 pone erroneamente la partenza degli inviati sui primi di dicembre. L'istruzione per i nunzi francesi trovasi anche nel *Cod. 185* della *Bibliot. d. fraternità di S. Maria di Arezzo*; vedi MAZZATINTI, *Inventari* VI, 209. Ai due nunzi fu aggiunto come terzo anche il protonotario Giovanni Oriol, che però nei negoziati scompare dietro gli altri due. Cfr. pure RICHARD, *Origines* 128-131. Su una controversia dell'università di Parigi col collettore generale della provincia, Tristano de Salazar, arcivescovo di Sens, nel settembre e ottobre 1491, vedi P. FÉRET, *La faculté de théol. de Paris et ses docteurs les plus célèbres. Moyen-âge* IV, Paris 1897, 129-131. L'università, che insisteva nel suo diritto all'esonazione, indirizzò una supplica al papa e fece sapere che qualora non ottenesse la risposta desiderata appellerebbe «papa male informato ad papam melius informandum e persino al concilio ecumenico. Non è noto come andassero a finire le cose.

<sup>1</sup> Il discorso del Cheregato uscì per le stampe a Roma in quel medesimo anno per i tipi di Stefano Plank (*Proposito facta per oratores S. D. N. Inno. pape VIII coram christianissimo dño Carolo VIII. Francorum rege et eius consilio*: AUDIFFREDI 284; HAIN n.° 13412; PROCTOR 245); fu pubblicato nuovamente nell'appendice a SIGISMONDO DE' CONTI I, 428 ss.

I negoziati dei due nunzi in Francia furono in seguito resi non poco difficili dal corso che presero le cose in Fiandra. Quivi Massimiliano fin dal 1° febbraio 1488 era diventato il prigioniero dei suoi sudditi; in seguito a che il papa, secondando la preghiera dell'imperatore, scagliò contro i sediziosi l'interdetto per mezzo dell'arcivescovo di Colonia.<sup>1</sup> Allorchè ne giunse la notizia alla corte di Francia, vi si dichiarò che, siccome la Fiandra apparteneva alla Francia, non si sarebbe dovuto infliggere quella grave pena ecclesiastica all'insaputa di Carlo VIII, che essa inoltre non era fondata, poichè Massimiliano aveva recato ai Fiamminghi non pochi e gravi torti.<sup>2</sup> Il partito antiromano in Francia prese subito a sfruttare quest'affare. L'avvocato regio Giovanni Magistri, un nemico di Dio e della Sede Apostolica, riferiva il Cheregato da Tours il 16 maggio 1488, è tutto in giubilo per l'interdetto scagliato contro i Fiamminghi, perchè gli dà ansa di calunniare la Santa Sede.<sup>3</sup> Onde aiutare il Cheregato fu più tardi mandato in Francia anche Raimondo Peraudi, il quale, per essere francese di nascita e perchè tenuto in alta considerazione da Luigi XI, sembrava l'uomo acconcio a comporre la pace tra Carlo VIII e Massimiliano. Dalla Francia il Peraudi passò tosto in Germania onde mettere insieme del denaro per la crociata con la pubblicazione dell'indulgenza e venir preparando la buona riuscita della dieta, che era stata indetta per Francoforte sul meno.<sup>4</sup>

L'assemblea di Francoforte fu aperta il 6 luglio 1489. Un breve letto in essa, datato dall'8 maggio 1489 e diretto all'imperatore ed agli Elettori, descrive con parole eloquenti il pericolo turco, sul quale Innocenzo VIII fin dal 26 marzo 1488 aveva energicamente richiamato l'attenzione dell'imperatore.<sup>5</sup> In questo documento ri-

<sup>1</sup> Cfr. THUASNE, *Djem-Sultan* 405 s. e la lettera di Federico III al Collegio cardinalizio in VALENTINELLI, *Lett. lat. di Principi austriaci*, Venezia 1856.

<sup>2</sup> Relazione del Cheregato presso L'JURIE 51. (Sostiene questo punto di vista anche la lettera di Carlo VIII a Innocenzo VIII del 22 ottobre 1488 (PÉLICIER, *Lettres de Charles VIII*, vol. II, 251-257), nella quale prega il papa a dichiarare nullo l'interdetto. Mediante bolla del 3 novembre 1488 (presso KERVYN DE LETTENHOVE, *Hist. de Flandre* IV, 379) Innocenzo VIII soddisfece alla domanda. Cfr. anche il memoriale senza data dei nunzi pontifici in Francia ad informazione del papa, pubblicato da PÉLISSIER (*Collection Podocataro* 587 s.).

<sup>3</sup> Vedi L'JURIE 59.

<sup>4</sup> SCHNEIDER, *Peraudi* 12-14. (Su R. Peraudi come commissario per l'indulgenza cfr. ora le particolareggiate indagini di PAULUS in *Hist. Jahrb.* XXI (1900), 645-682; inoltre PAULUS in *Hist.-polit. Bl.* CXLVIII (1911), 332 ss.; AD. BERTRAM, *Gesch. des Bistums Hildesheim* I, Hildesheim 1890, 476 s.; WEIS, *Jubeljahr* 227 s. Sul Peraudi in generale cfr. anche L. BERTRAND, *Biographie du card. Péraud*, La Rochelle 1887; F. G. HAAN, *Raimundus Peyraud, ein Gurker Kirchenfürst*, nel periodico *Carinthia* XCI (1901), 110-125, 154-160.

<sup>5</sup> Da Rodi, qui si dice, sono giunte cattive notizie. Il pericolo turco è tanto più grave *eo magis quod apud Apolloniam quam Valonam appellant belli appo-*



corda gli sforzi fatti dai suoi predecessori, cominciando da Calisto III, per unire contro il nemico ereditario turco i principi e popoli cristiani, ai quali egli stesso seguì fin dalla sua esaltazione sulla sede apostolica sino a che gli riuscì di avere a Roma il principe turco Djem. Tutto questo dovrà essere inutile? Il papa perciò esorta i principi, poichè la cosa non ammette più indugi, a non lasciare passare inutilizzata l'attuale occasione così favorevole ed a mandare invece il più presto possibile ambasciatori a Roma, forniti di sufficienti poteri, onde concertare con lui un piano comune di guerra. Avanti tutto poi si elimini ogni discordia fra le potenze cristiane, al quale scopo egli offre il suo aiuto ed ove occorra l'invio di legati. Egli stesso vuole mettere a disposizione non solo tutte le risorse della Santa Sede, ma anche prender parte in persona alla spedizione, ove ciò venga deliberato. In questo medesimo senso egli ha già scritto agli altri principi della cristianità e spera che tanto essi come i Tedeschi diano ascolto alle sue paterne preghiere e ammonizioni.<sup>1</sup> Con abilità straordinaria il Peraudi seppe dare forza a queste parole tanto che dieci giorni dopo egli aveva ottenuto che venisse giurata la pace tra il re romano e l'ambasciatore di Carlo VIII presente in Francoforte.<sup>2</sup>

In seguito il Peraudi da una parte si occupò della pubblicazione dell'indulgenza per la crociata in Germania, dall'altra intervenne nelle pratiche condotte dal nunzio pontificio alla corte ungherese, il vescovo Angelo di Orte, onde venire a una pace tra Mattia Cor-

*ratus esse nunciatur.* L'imperatore vien richiesto premurosamente di soccorso. *Nos vero, ut hactenus fecimus, nunquam ab officio nostro cessabimus quibuscumque rebus poterimus usque ad proprii sanguinis effusionem dignitatem huius s. sedis defendendo et protegendo.* Foglio volante della Biblioteca di Stato di Monaco. (Sez. VI, n. 14).

<sup>1</sup> Una stampa del breve (HAIN n.° 9209) si trova nella Biblioteca ci-vica di Monaco, Inc. c. a., 2°, 2268b). GOTTLOB, *Peraudi* 452. Lo zelo del papa per la guerra turca viene attestato anche da un \*breve a Lucca del 12 aprile 1489. Archivio di Stato in Lucca. Arm. 6, n. 429. Per l'attività di Innocenzo VIII quale intermediario per la pace politica cfr. anche HEFEL-HERGENRÖTHER VIII, 283 (Danimarca e Svezia, 1488-89), 289 (per stabilire la quiete interna in Scozia, 1285-86).

<sup>2</sup> DU MONT III 2, 237. Cfr. BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) I, 362 (CELANI) I, 273 s.; KERVYN DE LETTENHOVE, *Lettres de PHILIPPE DE COMMINES* II, 68 s. SCHNEIDER, *Peraudi* 14 s. ULMANN, *Maximilian I.* I, 70. Intorno ad una lettera d'indulgenza del Peraudi nell'anno 1489 v. *Progr. des Gymnasiums zu Feldkirch* 1860 p. 186 s.; per un'altra simile dell'anno 1490: *Serapeum* 1849, p. 330. Relativamente alla promulgazione di indulgenze in Germania dal 1488 cfr. BEZOLD, *Gesch. d. deutschen Reformation*, Berlin 1890, 106 s. Documenti e conti per la promulgazione dell'indulgenza della crociata del 1488 nella diocesi di Utrecht, presso P. FRÉDÉRIQ, *Les comptes des indulgences en 1488 et en 1517-19 dans le diocèse d'Utrecht*, in *Mémoires couronnés et autres mém. publ. par l'Acad. roy. de Belgique* LIX (1899), 1 ss. Cfr. PAULUS in *Hist. Jahrb.* XXI (1900), 846.

vino e l'imperatore. Rispetto a quest'ultimo si ottenne alla fine questo almeno, che il 19 febbraio 1490 venne fissato quale termine estremo dell'armistizio l'8 settembre.<sup>1</sup>

Prima ancora che si aprisse la dieta di Francoforte Innocenzo VIII aveva ottenuto un successo completo in un altro affare che stava in stretta attinenza con la guerra turca assicurandosi un uomo, dal quale a parere di tutti dipendeva la buona riuscita della crociata. Quest'uomo era il fratello minore del sultano, il quale a causa di controversie per il trono erasi rifugiato presso i cavalieri di Rodi: il famoso principe Djem.<sup>2</sup> Questi era approdato a Rodi nel 1482. Il gran maestro dei Giovanniti, Pietro d'Aubusson, vide nel principe un prezioso strumento onde tenere sulla corda il sultano Bajazet. Fra il sultano e il gran maestro si venne ad una convenzione, in base alla quale quest'ultimo si obbligava di tenere sotto custodia il pretendente dietro assicurazione di rapporti pacifici e del pagamento di un canone annuo di 45000 ducati.<sup>3</sup> Djem visse d'allora in poi in una commenda dei Giovanniti in Alvernia. In seguito Carlo VIII di Francia, Mattia Corvino di Ungheria, Napoli, Venezia e Innocenzo VIII si studiarono di avere in proprio il potere il Gran turco, come veniva chiamato Djem.

Fin dal 1485 il papa aveva fatto grandi sforzi a tal riguardo,<sup>4</sup> ma tutte le sue pratiche non approdaron a nulla: Ferrante di Napoli, il nemico mortale d'Innocenzo VIII, fu quegli che più di tutti seppe intralciare gli sforzi del pontefice.<sup>5</sup> Se da ultimo i nunzi pontifici Lionello Cheregato e Antonio Florez residenti in Francia ne ottennero effettivamente la consegna, ciò non riuscì loro che in grazia delle grandi concessioni fatte da parte di Roma. Il gran maestro di Rodi, Pietro d'Aubusson, ebbe il cappello cardinalizio, l'Ordine dei Giovanniti considerevoli diritti e franchigie; il re di Francia fu guadagnato con la nomina a cardinale dell'arcivescovo di Bordeaux (più tardi di Lione) Andrea d'Espinay, e probabilmente anche con la promessa d'impedire, mediante il rifiuto della dispensa, il matrimonio di Anna di Bretagna col ricco Alain d'Albret.<sup>6</sup> L'accordo di estradizione stretto da Innocenzo VIII coi cavalieri di Rodi e approvato da Carlo VIII stabiliva «che il principe anche in avvenire riterrebbe per garanzia personale una guardia

<sup>1</sup> SCHNEIDER loc. cit. 14-19. ULMANN, *Maximilian I.* I, 82. FRAKNÓI, *Math. Corvinus* 266. Cfr. *Dipl. Norveg.* Fjerde Hefte, Christiania 1907, 129 ss.

<sup>2</sup> SCHNEIDER, *Türkenzugscongress* 4 e specialmente THUASNE, *Djem-Sultan* 3 ss. Intorno a un precursore di Djem v. le nostre notizie tratte dagli archivi nel vol. II, 262, n. 4.

<sup>3</sup> THUASNE, *Djem-Sultan* 84 ss. Cfr. FORGEOT, *J. Baluc* 143.

<sup>4</sup> RAYNALD 1485, n. 12. ZINKEISEN II, 484. THUASNE, *Djem-Sultan* 131 ss.

<sup>5</sup> FRAKNÓI, *Math. Corvinus* 221.

<sup>6</sup> BUSER, *Beziehungen* 261-262. THUASNE, *Djem-Sultan* 173 s. LJUBIČ 56. CHERRIER I, 187. Per le nomine dei cardinali v. sotto, cap. 5.

composta di cavalieri di Rodi e che il papa riceverebbe bensì i 45000 ducati che pel di lui mantenimento fino allora il sultano aveva pagato all'Ordine, ma in ricambio egli si obbligava a sborsare 10000 ducati qualora senza l'assentimento del re di Francia lo avesse mai a consegnare ad un altro monarca». <sup>1</sup>

Il re di Napoli montò in tanto furore per il buon risultato ottenuto dal papa, che concepì lo strano disegno di ridurre in suo potere lo Djem durante il suo trasferimento dalla Francia a Roma. <sup>2</sup> Il viaggio di mare del principe seguì non pertanto felicemente; il 6 marzo del 1489 il Granturco sbarcò a Civitavecchia, dove il giorno 10 fu consegnato dal suo custode Guido di Blanchefort priore di Alvernia, al cardinale Balue. <sup>3</sup> La sera del 13 marzo il figlio del conquistatore della Roma orientale fece il suo ingresso nella città eterna passando da Porta Portese. Tutta Roma fu in movimento. Eravi accorsa una moltitudine così grande di gente di ogni età e sesso, che solo a grandissimo stento si riusciva a farsi largo attraverso la folla. Il popolo non sapeva saziarsi di quel raro spettacolo ed aveva l'intimo convincimento di essere sfuggito ad un grande pericolo. In tutta la cristianità era infatti diffusa la predizione, che il sultano verrebbe a Roma e porrebbe sua stanza in Vaticano. Universalmente si esprimeva ad alta voce la gioia, che per bontà di Dio una tal profezia si fosse verificata in un senso tanto diverso. <sup>4</sup>

Per ordine del papa il principe Djem fu ricevuto con tutti gli onori di un sovrano. Alla porta gli fecero il saluto i famigliari dei cardinali (fra cui però non si trovava alcun prelato), gli inviati esteri, il senatore e Franceschetto Cibo. Ma il principe turco rimase quasi completamente impassibile di fronte a tutte queste manifestazioni di onore; egli stava pressochè immobile come una statua sulla bianca chinea del papa, e solo un lieve inchino del capo dava a vedere, ch'egli capiva i saluti. Nè maggior conto tenne dei doni del papa, consistenti in 700 ducati e in abiti di broccato. Muto e melanconico mosse a cavallo verso il Vaticano in mezzo a Franceschetto Cibo e al priore di Alvernia. Il lungo corteo, al quale con dimostrazioni di riverenza esuberanti alla moda genuina orientale

<sup>1</sup> ZINKEISEN II, 485. Altre relazioni parlano di soli 40.000 ducati all'anno; vedi HEIDENHEIMER, *Correspondenz* 513, n. 1. La lettera di Giovanni Chendal e del priore Blanchefort a Innocenzo VIII *ex Castronovo* 20 agosto 1488, presso PÉLISSIER, *Coll. Podocataro* 593 s., riguarda l'imminente trasporto di Djem dal papa.

<sup>2</sup> *Mon. Hung.* IV, 6. FRAKNÓI loc. cit.

<sup>3</sup> BURCHARDI, *Diarium* I, 335, (CELANI) I, 252 s. THUASNE, *Djem-Sultan* 226. FORGEOT 145 s.

<sup>4</sup> SIGISMONDO DE' CONTI I, 325. BUSER, *Beziehungen* 262, pone erroneamente l'ingresso di Djem il giorno 30 marzo; SIGISMONDO loc. cit. erra egualmente ponendolo ai 15 marzo.

si unì l'ambasciatore del sultano babilonese, si mosse lentamente per l'isola di S. Bartolomeo, Piazza Giudea e Campo di Fiore alla volta del palazzo pontificio, dove al principe vennero assegnati gli appartamenti destinati ad ospiti principeschi.<sup>1</sup>

Il giorno dopo si tenne un concistoro pubblico, alla fine del quale il papa ricevette il Granturco. Questi entrò nella sala accompagnato da Franceschetto Cibo e dal priore di Alvernia. Non fu osservato il solito cerimoniale, affinché, ove si fosse risaputo non venisse a scemare presso i Turchi il prestigio del principe. Con un leggero inchino del capo, ponendosi la destra al mento, lo Djem si avanzò verso il papa e ne baciò la spalla destra. Per mezzo di un interprete fece sapere ad Innocenzo VIII, che egli riguardava come una grazia di Dio il poterlo salutare; in un abboccamento privato gli comunicherebbe altre cose, che tornerrebbero di vantaggio alla cristianità. Il papa assicurò lo Djem della sua benevolenza, che stesse tranquillo, poichè tutto era stato già disposto convenientemente. Dopo avernelo ringraziato, il Granturco diede per ordine il saluto ai singoli cardinali.<sup>2</sup>

Una prova della grande impressione, che lo Djem suscitò in Roma, sono le numerose descrizioni che i contemporanei ci hanno lasciato del suo aspetto esteriore. Una delle più conosciute in proposito è quella che ne fa il celebre pittore Mantegna in una lettera del 15 giugno 1489 al marchese Francesco Gonzaga di Mantova. « Il fratello del Turco, così egli scrive, abita qui in palazzo sotto buona custodia. Nostro Signore gli permette svaghi di ogni ragione, cacce, musiche, conviti e somiglianti. Di tratto in tratto capita a mangiare nel nuovo palazzo, dov'io sto dipingendo, e per un barbaro si conduce molto bene. Il suo portamento è superbamente

<sup>1</sup> Cfr. BURCHARDI, *Diarium* I, 336 s. (CELANI) I, 254 s. e SIGISMONDO DE' CONTI I, 325, che furono testimoni oculari. V. inoltre INFESSURA 241 s. e fra i recenti GREGOROVIVUS VII<sup>3</sup>, 286 ss. e THUASNE, *Djem-Sultan* 227 ss., 422 ss. Cfr. anche la \* relazione dell'ambasciatore ferrarese del 14 marzo. Archivio di Stato in Modena, e la relazione di Bartolomeo di Bracciano a Virginio Orsini del 14 marzo, presso BOUARD, *Lettres de Rome* 273 s.

<sup>2</sup> Cfr. BURCHARDI, *Diarium* I, 341. (CELANI) I, 258, che in tutti i punti essenziali concorda con SIGISMONDO DE' CONTI I, 326. La \* relazione dell'Arlotti del 14 marzo 1487, che da essi allontanasi, non merita certo fede. Cfr. anche SERDONATI 66 e THUASNE, *Djem-Sultan* 233 s. G. L. Catanei in una \* lettera da Roma, 17 marzo 1489, racconta: \* « El fratello del Turcho hozi dè essere in audientia cum el papa. El di che se ge apresentoe in publico [consistorio] non disse altro per interprete se non che li piaceria molto vedere S. Bas per haver così desirato longamente e se li prestava orecchie li daria alcuni boni advisi ». Archivio Gonzaga in Mantova. Bartolomeo da Bracciano loc. cit. 274 racconta: *Et lo interprete del Turco disse che lui veneva de nanti ad Sua S.<sup>a</sup> non per dare obedientia, ma per amicitia, et baso la mano al papa, ma non se levo mai la beretta a volta del capo; poi venne da ciasch[un] cardinale et abbrucio ciaschuno et baso. Facto questo, sennè torno in dereto senza assiderese in loco niuno, accompagnato pura dal S. Francesco (Franceschetto Cibo).*



maestoso; persino in presenza del papa non si scopre il capo, com'anche davanti a lui non si usa levarsi il berretto. Mangia cinque volte il dì e dorme altrettanto spesso; prima di prender cibo beve acqua inzuccherata. Il suo passo è quello di un elefante, il suo movimento grazioso pari a un barile veneziano. I suoi se ne lodano assai e decantano la sua maestria nel cavalcare, del che però fin qui non ho visto nulla. Gli occhi tiene spesso semichiusi. È di indole crudele; quattro uomini, dicono, furono da lui ammazzati. Di questi dì ha maltrattato un interprete. Si vuole che Bacco gli faccia visite frequenti. In complesso la sua gente lo teme. Egli dispregia tutto, come uno che non se ne intende. Dorme vestito; dà udienze sedendo, come i Parti, colle gambe incrociate. Sul capo porta una tela di trentamila (!) braccia; i suoi calzoni sono così ampi, ch'ei vi si potrebbe nascondere. Ha una faccia che mette paura, specialmente se gli fa visita Bacco».<sup>1</sup>

Alcuni di questi tratti sono evidentemente esagerati, mentre la maggior parte degli altri ricevono conferma da altre relazioni. Le opinioni circa l'età dello Djem variano assai: mentre Guglielmo Caoursin non gli dà che 28 anni, Sigismondo de' Conti parla di 35. Questo ultimo fa notare l'aspetto selvaggio, l'incostanza e la ferocia del carattere di lui. Nel resto i due suddetti scrittori vanno d'accordo nel descrivere quest'ospite, presentandolo come un uomo di alta statura, ben tarchiato, di colorito oscuro, naso aquilino, occhi azzurrognoli e sbiechi.<sup>2</sup> Gli inviati di Ferrara e di Mantova, che conoscevano bene le splendide medaglie del conquistatore di Costantinopoli lavorate da artisti italiani, fanno notare specialmente la rassomiglianza tra padre e figlio.<sup>3</sup>

Si parlava da principio che Djem, nel quale il papa possedeva un prezioso pegno contro il sultano Bajazet, sarebbe stato internato a Spoleto od Orvieto,<sup>4</sup> ma da ultimo si giudicò cosa più sicura

<sup>1</sup> BOTTARI VIII, 22. Cfr. REUMONT III 1, 193 e GUHL I, 55-56. Intorno a poesie di Djem vedi HAMMER-PURSTALL, *Gesch. der osman. Dichtkunst* I, 445 s.; sul suo ritratto STEINMANN, *Pinuricchio* 69 s.

<sup>2</sup> G. CAOURSIN presso THUASNE, BURCHARDI, *Diarium* I, 537; cfr. *ibid.* 527 la descrizione di M. BOSSUS. V. anche FEUILLET DE CONCHES, *Causeries d'un curieux* IV (Paris 1868), 461 s.; LE BOUGY in *Revue contemp.* 1862; THUASNE, *Djem-Sultan* 231 s. e *Rev. des quest. hist.* 1892, luglio, 289.

<sup>3</sup> Cfr. la \* lettera di Arlotti del 14 marzo 1489 (Archivio di Stato in Modena) e \* relazione di G. L. Catanei da Roma 17 marzo 1489: \* « Lui è del aspetto che ho significato et de anni circha trentacinque e assai si assomiglia a la fazza del patre secundo le medaglie [fac-simili presso HEITZBERG 618 e FRANKÓI, *M. Corvinus* 97] si ritrovano » Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> \* Relazione dell'Arlotti del 14 marzo 1489 (Archivio di Stato in Modena) e \* lettera di G. L. Catanei del 17 marzo 1489: \* « Esso Turcho ha facto pregare N. Sre lo toglia de mane a quelli da Rhodi e lo tenga a Roma.

tenerlo in Vaticano. Quivi il principe abitava in appartamenti sfarzosamente arredati, che offrivano la più deliziosa vista di vigneti e giardini. Per il suo mantenimento fu provveduto con tale larghezza, che vi s'impiegavano 15,000 ducati all'anno. Il che, dice Sigismondo de' Conti, tornava bensì di peso al papa gravato di tante altre spese, ma egli vi si acconciò pel vantaggio della cristianità.<sup>1</sup>

Già nell'autunno del 1489 il papa era occupato con grande zelo nei preparativi per una crociata.<sup>2</sup> Il sultano capiva molto bene la minaccia continua che stava nel possesso dello Djem da parte del papa, ma le sue preoccupazioni furono vie più accresciute a causa dei negoziati allacciati dalla diplomazia pontificia col sultano d'Egitto<sup>3</sup> e del disegno che Innocenzo VIII aveva fatto di raccogliere intorno a sè gli ambasciatori di tutte le potenze cristiane onde consultarsi circa la questione orientale.<sup>4</sup> In tal frangente il sultano si appigliò ad uno di quei mezzi, che in quei tempi venivano purtroppo usati spesso anche dalle potenze occidentali. Per opera di un degenerato gentiluomo della Marca d'Ancona, certo Cristofano di Castrano soprannominato Magrino, dovevasi avvelenare la fontana presso Belvedere, la cui acqua serviva per la tavola del principe Djem e d'Innocenzo VIII. A questo sicario era stato promesso Negroponte e un'alta carica nell'esercito turco. Secondo ogni apparenza anche in Roma eranvi alcuni consapevoli di questa trama. Il Magrino si scoprì da sè a Venezia; fu catturato, condotto a Roma e quivi giustiziato nel maggio del 1490.<sup>5</sup>

---

In somma S. S<sup>ta</sup> persevera in volerlo [mandare a Orveto e nel tempo che si qui se li da ogni piacere lasarlo vedere el palazzo vecchio e novo e simile cose]. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> SIGISMONDO DE' CONTI I, 328. Cfr. THUASNE, *Djem-Sultan* 238, 240.

<sup>2</sup> FORGEOT, *J. Baluc* 147.

<sup>3</sup> Cfr. ALLEGRETTI 825. RAYNALD 1489, n. 4. V. anche MÜLLER, *Relaz.* 237; THUASNE, *Djem-Sultan* 254 e WEIL, *Gesch. d. Kalifen V* (Stuttgart 1862), 345, n. 1; AMAT DI S. FILIPPO, *Biografia dei viaggiatori ital.* 174.

<sup>4</sup> SIGISMONDO DE' CONTI I, 328. Sul principio dell'anno 1490 comparve in Roma per mandato del re di Polonia il noto Callimaco; questi sconsigliò dall'idea di una confederazione di tutta la cristianità contro i Turchi e accennò invece ai vantaggi che deriverebbero da una lega del papa col re di Polonia, il quale era pronto a scendere in campo contro gl'infedeli e più di ogni altro principe era acconcio all'impresa. ZEISSBERG, *Poln. Geschichtschreibung* 369. Il discorso di Callimaco (Filippo Buonaccorsi) nel *Cod. lat. Monac.* 464 scritto di mano di Hartmann Schedel (cfr. ZEISSBERG in *Archiv. f. österr. Gesch.* LV [1877], 76), stampato ad Hagenau 1519 ed altre tre volte. Cfr. anche *Mon. Pol.* XI, 521; CARQ V 2, 593 ss., 644, 646 s.

<sup>5</sup> INFESSURA 254-256. SIGISMONDO DE' CONTI II, 39 (dove quanto dicesi circa la qualità del veleno è incredibile) e THUASNE, *Djem-Sultan* 261 s., 259 s. Come il papa fin dal dicembre del 1489 si studiasse in tutti i modi di metter le mani addosso a quel delinquente, rilevasi dalle \* *Commiss. S. D. N. Pape ad episc. Tarrisinum. Cod. 90* della Biblioteca civica di Verona, f. 56-6

Alla lettera d'invito del pontefice dell'8 maggio 1489 vennero risposte favorevoli quasi da ogni parte.<sup>1</sup> In seguito a ciò nel dicembre si emanarono dei brevi, secondo i quali l'assemblea degli ambasciatori doveva tenersi in Roma il 25 marzo 1490.<sup>2</sup> Per questo congresso si moveva specialmente l'esimio Raimondo Peraudi. In una nobile lettera egli dipingeva al re di Polonia « come papa Innocenzo dal primo giorno del suo pontificato insino allora non aveva pensato ad altro, che al modo onde venire in aiuto alla repubblica cristiana esposta a tanti pericoli, maggiormente poi ora che gli si offriva la migliore occasione con l'avere in suo potere il fratello del sultano, il principe Djem. Questi aveva promesso, che se con l'aiuto dei cristiani conseguisse il califfato, ritirerebbe i Turchi dal suolo europeo e cederebbe persino Costantinopoli. Il papa aveva pertanto spedito i suoi legati a tutte le corti d'Europa onde comporre le liti pendenti e riunire i popoli per una spedizione in comune. Egli stesso, il Peraudi, essersi recato in Francia e quindi in Germania ed esserne seguita la pace tra il re Carlo e Massimiliano. Anche la Bretagna, la Fiandra e il Brabant erano ormai in pace ed ora egli stava lavorando per la pace tra l'imperatore e l'Ungheria. Supplicava pertanto Sua Maestà e lo scongiurava per la misericordia di Cristo, affinché da buon re, cattolico e religioso, desse ascolto alla preghiera del papa ».<sup>3</sup>

Il ribaldo vien qui chiamato Maerino Castracan e si osserva: \* « Non vidi mai homo più appassionato del N. Sor per questo et delibera sapere che sono quelli de urbe che ano intelligentia cum Maerino; de lui non fa tanto computo quanto de li compliei et fautori ». Ibid. sotto il 10 settembre 1490 su un posteriore preteso tentativo d'avvelenamento: \* *Heri fu preso un greco ob suspicionem quod venerat ad occidendum fratrem Teuceri. Positus est in castro.* Quanto si temessero fin da principio le mene di Bajazet riguardo al principe Djem, si vede dal passo seguente tolto dalla \* relazione di G. L. Catanei del 17 marzo 1489, ricordata alla p. 220, n. 2: \* « Un Turcho che desmonto a Napoli capito in questa terra nel arivare del Turcho e per suspecto è sta carcerato ». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> SCHNEIDER, *Türkenzugscongress* 4.

<sup>2</sup> \* Breve ad Ercole di Ferrara in data di Roma 6 dicembre 1489. L'originale nell'Archivio di Stato in Modena. Cfr. il breve del 6 dicembre 1489 in THEINER, *Mon. Pol.* II, 251. Il breve all'imperatore del 4 dicembre 1489 uscì allora subito per le stampe. Un esemplare conservasi nella Biblioteca di Corte di Monaco. (*I. Can. F. 156*). Cfr. JORGA, *Croisades*, 160 ss.

<sup>3</sup> GOTTLIEB, *Peraudi* 453. Fra i brevi pubblicati in *Magaz. f. Kirchenrecht* vol. I (Leipzig 1778) fa al nostro proposito il n. 3; porta la data del 22 agosto 1489; il Peraudi viene incaricato di domandare ai principi, quando potranno venire al congresso a Roma. Sull'attività del Peraudi per la mediazione di pace tra Carlo VIII e Massimiliano cfr. anche le lettere di Carlo VIII al papa e al Collegio cardinalizio, presso PÉLICIER, *Lettres de Charles VIII*, vol. III, 68 s., 109 ss., 112 s. Addl 18 aprile 1490 Adriano Castellesi scrive da Innsbruck ad Innocenzo VIII (presso PÉLISSIER, *Coll. Podocataro* 532): *Est h'c apud ejus Majestatem [Massimiliano] D. Raymundus Peraudi qui nuper venit*

Dietro istanza di Federico II e di Massimiliano l'apertura del congresso fu differita di qualche mese. Il 25 marzo il vescovo di Cesena, Pietro Menzi da Vicenza, tenne bensì un entusiastico discorso d'apertura,<sup>1</sup> ma le vere discussioni non cominciarono che dopo la Pentecoste. Ad esse però non prese parte Venezia, per non guastare le sue buone relazioni con la Porta!<sup>2</sup>

Sull'andamento del congresso abbiamo la relazione di Sigismondo de' Conti, che si completa con una quantità di documenti.<sup>3</sup> Il 3 giugno tutti i cardinali e gli ambasciatori si trovarono riuniti nel palazzo pontificio. In quest'assemblea Innocenzo VIII riandò in un lungo discorso gli sforzi da lui fatti fino allora per approntare una spedizione contro i Turchi. Dopo molti stenti e grandi sacrifici in danaro egli era venuto in possesso dello Djem; ciò eragli parso oltremodo importante, poichè il principe turco costituiva un timore continuo pel fratello Bajazet, avendo i popoli e i giannizzeri deliberato di suscitare una rivoluzione in suo favore. Non bisognava far passare questa occasione mandata dal cielo senza trarne profitto; era pertanto necessario anzitutto riflettere dove e con quali milizie se per terra o per mare o da tutti e due i lati contemporaneamente fosse da ingaggiare la lotta; la grandezza dell'esercito, l'allestimento della flotta, se le milizie di mare e l'esercito di terra dovessero avanzare separatamente, oppure se l'una e l'altra forza distinte in parecchie divisioni potessero tentare l'assalto; tutto ciò costituirebbe l'oggetto della discussione. Se debbasi eleggere uno o più comandanti supremi: quali somme di denaro si dovessero impiegare e come si potessero procacciare, se si volesse costituire un fondo di riserva per ogni eventuale disgrazia; quanto presumibilmente durerebbe la guerra; quante vettaglie e quanto materiale da guerra si dovesse provvedere; come distribuire le contribuzioni; su tutte queste questioni si doveva te-

*ab imperatore, in bono favore et omnium gratia; facillique S. S. V. re, quantum video et intelligo, magnum honorem et de V. ra S. te et ista Sancta Sede salutis quotidie benemeretur. De eo hic multa bona audivi et praesertim quod haec omnes principes in devotione S. S. V. re et benivolentia teneat.* Nell'interesse della campagna turca Innocenzo VIII nel 1490 si adoperò anche a mantenere la pace in Germania cercando di fare il mediatore nella controversia ratibonense tra l'imperatore Federico III ed Alberto IV duca di Baviera. Cfr. J. STRIEDINGER in *Verhandlungen des hist. Vereins von Oberpfalz u. Regensburg* XLIV 2 (1891), 155-161. Ibid. 157 s. un breve a re Massimiliano del 7 luglio 1490.

<sup>1</sup> Secondo una stampa contemporanea (vedi AUDIFFREDI 294; HAIN II. 12860; COPINGER I. 377; REICHELING III, 145 s.; PROCTOR 252) ripubblicata nell'appendice a SIGISMONDO DE' CONTI II, 413-423. Cfr. JORGA, *Croisades* 174 ss.

<sup>2</sup> THUASNE, *Djem-Sultan* 265.

<sup>3</sup> Specialmente con la \* relazione accompagnata da documenti dell'ambasciatore Giovanni Nagell al duce Guglielmo I di Jülich nell'Archivio di Stato in Düsseldorf (Sezione Jülich-Berg, *Polit. Begebenheiten* I A), utilizzata da SCHNEIDER, *Türkenzugscongress* I ss. Cfr. JORGA, *Croisades*, 175 ss.



ner consiglio. Anche i cardinali dovevano ponderare queste cose, onde potere a tempo opportuno prender parte alle deliberazioni. Bisognerebbe forse anche pensare se fosse buona cosa, sull'esempio di papa Sisto, stabilire per un certo tempo, in forza dell'autorità apostolica, la pace o l'armistizio tra i principi cristiani.<sup>1</sup>

In seguito non mancarono le solite questioni per la precedenza; le pratiche degli ambasciatori divisi in un partito tedesco e in un altro latino, procedettero a rilento. Fu principalmente merito dei Tedeschi, e anzitutto degli ambasciatori dell'imperatore, se finalmente si giunse a formulare una risposta, che corrispondeva alle questioni mosse dal papa. Nel relativo documento consegnato al papa e ai cardinali gli ambasciatori in sostanza dicevano questo: Innanzi tutto noi ringraziamo Iddio, che ha suggerito al papa tali sentimenti, poi il medesimo Innocenzo VIII per le sue sollecitudini a riguardo dello Djem, nel quale si ha il pegno più valido per tenere in timore i Turchi e dividerne l'impero. Perciò esso deve essere custodito bene al possibile in Roma, e in seguito dietro il consiglio di uomini competenti vedere se sia il caso di valersi di lui nella campagna. Riguardo al modo di condurre la guerra gli ambasciatori facevano notare la necessità di comporre tre eserciti: il primo doveva mettersi in piedi dal papa e dagli Stati italiani, il secondo dalla Germania, dall'Ungheria, dalla Polonia e dai regni nordici, il terzo dalla Francia, Spagna e Inghilterra. Oltre ai capi particolari, dovevasi anche nominare un comandante supremo comune. Nel caso che l'imperatore o il re romano prendessero parte alla spedizione, i Tedeschi volevano che si offrisse a questi la carica di comandanti supremi dell'esercito, mentre gli altri erano di parere che i principi procedessero all'elezione di un comandante supremo prima di cominciare la guerra e dopo essersi consultati col papa. Di più mettevasi in rilievo il non comune vantaggio che ne sarebbe venuto alla impresa della crociata qualora il papa stesso v'intervenisse in persona. Le spese pel mantenimento dell'esercito dovevano riscuotersi per mezzo dei singoli principi tanto dal clero che dai laici. La durata della guerra per ora veniva calcolata a tre anni.

Si reputava di particolare importanza che si raccogliessero al più presto possibile e contemporaneamente le milizie, e cioè le tedesche a Vienna, le altre ad Ancona, Brindisi o Messina. L'esercito tedesco doveva spingersi per l'Ungheria e la Valacchia, la flotta dar l'assalto al Peloponneso e all'Eubea; i Francesi e gli Spagnuoli unitamente ai cavalieri italiani passerebbero per Valona e di là piomberebbero addosso al nemico. In pari tempo dovevasi far guerra anche ai Mori. Sembrava però condizione preliminare in-

<sup>1</sup> SCHNEIDER, *Türkenzugcongress* 5-6.

dispensabile, che il papa componesse le contese coi principi cristiani e cercasse di ottenere fra essi almeno una pace temporanea.

Nella sua risposta Innocenzo VIII ringraziò dei buoni sentimenti che si avevano di far guerra ai Turchi per mezzo dello Djem. La questione, se il principe turco dovesse partecipare alla campagna legato o libero, esser meglio rimetterla a coloro che conoscono il paese e le popolazioni nemiche; non pertanto sull'uso che aveva a farsi del principe esser necessario prendere quanto prima una decisione. Riguardo all'allestimento degli eserciti, all'inizio simultaneo della guerra, alle vie per l'attacco e alla composizione d'una pace generale il papa si dichiarò in sostanza d'accordo con le proposte degli ambasciatori. Generalissimo sarebbe l'imperatore o il re romano, essendo entrambi protettori della Chiesa. Riguardo alla colletta per le spese di guerra, i principi riscuoterebbero il denaro dai laici, mentre egli metterebbe una gabella sui beni della Chiesa; tuttavia di ciò si potrebbe parlare anche in seguito. Sembrargli sufficiente che l'esercito constasse in tutto di 15000 cavalieri e 80000 pedoni; però intorno alle forze dell'esercito di terra e di mare si potranno ancora combinare i particolari coi principi cristiani. Circa la sua partecipazione personale Innocenzo VIII si espresse un po' vagamente, dicendo che seguirebbe l'esempio dei suoi antecessori e che non si sarebbe lasciato mancare nulla. La guerra poi durerebbe cinque e non tre anni e doveva cominciare subito nel prossimo anno, poichè verso questo tempo era da aspettarsi che anche il sultano d'Egitto desse un assalto ai Turchi. In seguito il papa, certo alludendo al contegno ostile del re di Napoli, fece rilevare che anche i principi avrebbero il serio dovere di curare la tranquillità dello Stato della Chiesa. In termini assai energici il papa insistette sulla necessità di un pronto soccorso, poichè da un sollecito procedere dipendeva tutta la vittoria.<sup>1</sup> Sulla fine espresse la sua meraviglia, come mai gli ambasciatori in tutte le loro consulte si rimettessero sempre alla decisione finale dei loro principi, mentre egli aveva richiesto degli oratori muniti di pieni poteri. Che almeno adesso si procurassero al più presto questi mandati, affinchè a causa di nuovi indugi non si venisse a perdere la favorevole occasione offerta dallo Djem.<sup>2</sup> Il 30 lu-

<sup>1</sup> «Le proposte fatte dalla Curia circa il modo di condurre la guerra», pensa lo SCHNEIDER (*Türkenzugcongress*), «monstrano una grande avvedutezza; esse risalgono in ogni caso la più parte agli ambasciatori dell'imperatore tedesco. Si potrebbe però anche pensare al cardinale Giuliano della Rovere, che fu più tardi Giulio II, uomo in cose di guerra espertissimo». Notizie importanti circa le condizioni dell'impero turco il papa le aveva ricevute da Callimaco (v. sopra p. 260, n. 4).

<sup>2</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 1-4 e gli atti ivi riprodotti in appendice 424-436, provenienti dall'archivio capitolino. Questi atti ricorrono spesso anche altrove. Ho preso nota dei seguenti manoscritti, che in parte offrono lezioni migliori.

glio il congresso per la spedizione contro i Turchi venne chiuso dal papa coll'intenzione però di riprenderlo appena fossero giunti i pieni poteri; ma non se fece più nulla.<sup>1</sup>

Secondo l'opinione certo alquanto ottimista di Sigismondo de' Conti, una campagna comune contro i Turchi sarebbesi allora condotta ad effetto malgrado tutte le difficoltà, se il 6 aprile 1490 il re ungherese Mattia Corvino, nella fresca età di anni 47, non avesse dovuto soccombere a un attacco apoplettico.<sup>2</sup> Questa morte fu senza dubbio un duro colpo per la causa cristiana e le sue conseguenze tanto più disastrose, in quanto che allora scoppiarono in Ungheria le più aspre contese per la successione al trono. Il re Massimiliano approfittò della propizia occasione per strappare all'Ungheria le sue terre ereditarie. Il 19 agosto, salutato dalle acclamazioni festose degli abitanti, egli fece il suo ingresso in Vienna, donde il 4 di ottobre mosse verso l'Ungheria per far riconoscere colla forza delle armi il suo diritto al trono: se non che la penuria di denaro e un ammutinamento dei suoi lanzichenecchi arrestarono la sua corsa vittoriosa. Siccome dall'impero non c'era da aspettare che un assai scarso soccorso, il 7 novembre 1491 si venne a Pressburgo a una pace tra Massimiliano e Wladislao d'Ungheria. Anche il papa erasi occupato per un pacifico accomodamento, ma il vero motivo che fe' risolvere la cosa fu certo il

1) Codice miscelaneo senza segnatura della Biblioteca Altieri di Roma.  
 2) *Cod. Ottob.* 1888, f. 161-173. Biblioteca Vaticana. 3) *Cod. IV*, 22, f. 202-217 della Biblioteca Casanatense di Roma. 4) *Varia Politicor.* VII, f. 330 ss. Archivio segreto pontificio. 5) Archivio di Stato a Düsseldorf. Vedi SCHNEIDER, *Türkenzugcongress* 7-11, al quale tuttavia è completamente sfuggita la stampa nell'edizione di SIGISMONDO DE' CONTI. 6) Archivio di Stato in Venezia, *Cod. miscell.* 672. La *Responsio Innocenti VIII*, trovasi nel *Cod. 6, Plut. XIV* dell'Archivio capitolino, come pure nel manoser. della Biblioteca Casanatense colla data: *die lunae XXVI. Julii*; la stessa data ha il manoscritto dell'Archivio di Düsseldorf e quello dell'archivio in Venezia. Il *Cod. Ottob.* ha invece *die lunae 16 Julii*. Siccome nel 1490 il giorno 26, e non il 16 luglio, cadde di lunedì, pare che quella sia la data giusta. Sta in contrario, che N. FRANCO nelle sue note dove dà un estratto della risposta del papa, scrive: \* « Die XII. Julii 1490. Questa matina el Nostro Signor in consistorio ha proposto questo et benche el sia più diffuso, tamen sollicitè collegi memoria ». *Cod. 90*, f. 28b s. nella Biblioteca civica di Verona. Qui è da osservare, che nel 1490 anche il giorno 12 luglio cadde di lunedì. Il 31 luglio 1490 Innocenzo VIII indirizzò una \* lettera a Federico III intorno al congresso per la spedizione contro i Turchi. Archivio di Stato in Vienna. V. regesto presso LICHTENOWSKY VIII, n. 1416.

<sup>1</sup> SCHNEIDER, *Türkenzugcongress* 11.

<sup>2</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 4. FRANKÓI, *M. Corvinus* 270. Cfr. anche il detto di LASCARIS in *Scrapeum* 1849, 68.

dissidio che allora scoppiò con nuova asprezza tra Massimiliano e Carlo VIII di Francia.<sup>1</sup>

Mentre nel Settentrione le condizioni politiche s'imbrogliavano in una maniera assai svantaggiosa per la guerra turca, il papa, tribolato di tempo in tempo da grave malattia,<sup>2</sup> era ridotto dal re di Napoli nelle più grandi angustie. Venezia, la prima potenza marittima d'Europa, tirava avanti impassibile nella sua vecchia politica mercantile di mantenere quello stato di cose, dal quale sperava trarre il maggior lucro per il commercio veneziano. Fu Venezia che informò per minuto il sultano su quanto era passato nel congresso per la guerra turca.<sup>3</sup> Come si poteva quindi pensare ad una guerra comune contro la Mezzaluna? Solo tenendo conto di questo si può spiegare, come Innocenzo VIII accondiscendesse alle proposte che nel novembre del 1490 a lui fece un'ambasceria turca.

Il sultano Bajazet viveva in continua paura, che altri si servisse del principe Djem come di efficacissimo strumento per dar l'assalto al suo impero. Fallito il tentativo di spacciarsi del principe col veleno, egli, sotto l'impressione delle notizie circa il congresso contro i Turchi, stabilì di battere altra via. Spedì a Roma una ambasceria, che vi giunse il 30 novembre del 1490, la quale insieme con regali portava al papa una lettera del sultano. Questo documento, redatto in lingua greca, era scritto su un rotolo di papiro liscio e non sigillato. In questa lettera il sultano pregava il pontefice che suo fratello Djem fosse tenuto sotto custodia in Roma alle medesime condizioni convenute a suo tempo col Gran maestro di Rodi.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> ULMANN, *Maximilian I. I.*, 97 ss., 110 ss., 112 ss. HUBER III, 295 ss. KRONES II, 484 ss.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 242 s.

<sup>3</sup> SCHNEIDER, *Türkenzugcongress* II, n. 4 e 12. In quali amichevoli rapporti nel 1487 e 1488 Firenze stesse col sultano, lo provano i documenti presso MÜLLER, *Relaz.* 237, 288.

<sup>4</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 23 s., la cui relazione viene confermata ap- pieno dalle lettere degli ambasciatori. Fra tali lettere, oltre le relazioni dell'Archivio di Stato in Firenze riportate da THUASNE, *Djem-Sultan* 276 s., mi valse delle seguenti: a) \*\* relazione di Bonfrancesco Arlotti da Roma 2 dicembre 1490 (Archivio di Stato in Modena). b) \*\* relazione degli ambasciatori milanesi (*Jac. episc. Dheron. et Steph. Taberna*) in data di Roma 2 dicembre 1490 (Archivio di Stato in Milano); quivi trovasi anche nella serie *Turchia* una versione latina contemporanea della lettera del sultano; il contenuto concorda con la versione datane da SIGISMONDO e BALUZE; la traduzione però se ne scosta in molti punti; così pure hanno un tenore diverso le versioni presso SIGISMONDO e BALUZE. Per confronto ne riportiamo qui il principio: « Sultan Paiazit Chan Dei gratia magnus imperator ac utriusque etc. omnium christianorum patri et domino dom. Rom. eccles. antistiti dignissimo. Post condecitem et iustam allocutionem. Significamus Tue Divinitati intellexisse nos a r. card. magno magistro Rhodique domino germanum nostrum isthic degere ad presens, qui a nominati cardinalis proceribus istuc adductus



Il papa accettò i doni del sultano e permise pure che l'ambasciatore visitasse il principe Djem e si convincesse del suo benessere. A parte delle pratiche Innocenzo VIII chiamò pure gli ambasciatori delle potenze cristiane presenti in Roma poichè egli non volle trattare da solo un affare di tanto rilievo e di comune interesse.

L'ambasciatore turco aveva dapprima promesso, che il suo signore non molesterebbe con guerre l'intera cristianità, qualora Djem fosse tenuto in sicura custodia. Più tardi però restrinse considerevolmente questa dichiarazione dicendo, che solo gli abitanti delle coste dell'Adriatico andrebbero immuni dalla guerra, eccettuata espressamente l'Ungheria. Per conseguenza non si potè venire a un vero accordo. L'ambasciatore lasciò a Roma il canone annuo per lo Djem che fino allora era stato pagato a Rodi; ricevette dal papa una lettera pel sultano, nella quale veniva dichiarato che la risposta definitiva alle proposte del sultano non si poteva dare che dopo aver sentito il parere delle altre potenze cristiane.<sup>1</sup> Non mancarono — dice Sigismondo de' Conti — uomini di vaglia, ai quali parve una stoltezza che il papa si mostrasse così condiscendente verso i barbari Turchi e per sete di guadagno scendesse a una specie di contratto con essi; tuttavia, aggiunge egli correggendo quell'apprezzamento, tutto ciò fu fatto coll'intento di stornare dalla cristianità il flagello d'una guerra e di conservare

---

nunc quoque sub illorum custodia est. Que res urbis quidem pergrata visa est admodumque letati sumus ipsum apud vos hospitari» etc. Scostandosi da SIGISMONDO DE' CONTI e BALUZE (*Miscell.* I, 517), che parlano del 17 maggio, la versione dell'Archivio di Stato in Milano ha la data 16 maggio 1490. Altre versioni della lettera del sultano ad Innocenzo VIII ricorrono anche altrimenti in raccolte di manoscritti; così per es. la lettera trovasi nel *Cod. 511* della Biblioteca capitolare di Lucca. Inoltre (con la data 20 maggio) nel *Cod. 716* della Biblioteca di Monaco e nel *Ms. 1238* della Biblioteca Nazionale di Parigi; vedi THUASNE, *Djem-Sultan* 277. Cfr. JORGA, *Croisades* 180 s. Il testo greco (cfr. la *Zeitschr.* di BRIEGER VII, 152; NOLHAC, *F. Orsini* 340 e ora specialmente A. MANCINI, *Sulla corrispondenza fra Bajazet II e Innocenzo VIII*, in *Studi storici* XIV, Pisa 1905, (103-111) nel *Cod. Vatic. gr. 1498*, f. 219<sup>b</sup> e nel *Cod. F. 33* della Vallicelliana in Roma, ha la data 28 maggio 1490. La lettera, come pure due altre, meno importanti e finora affatto ignote del Sultano sono ora pubblicate da MANCINI loc. cit. La terza lettera (ibid. 111) del 28 ottobre 1490, fa congratulazioni al papa per il ristabilimento della sua salute. Sulla seconda, del 17 agosto 1492, v. sotto, 271, n. 1.

<sup>1</sup> Posso supplire la data mancante presso SIGISMONDO DE' CONTI II, 25-26 da una copia contemporanea nell'Archivio di Stato in Milano: 1490 *tertio Non. Januar.* A. 7°. Sulle comunicazioni fatte dal papa agli inviati nel concistoro del 3 gennaio, cfr. la relazione di Bortolomeo di Bracciano a Virginio Orsini, in detta data, presso BOÜARD, *Lettres de Rome* 300 s.

le preziose reliquie del Salvatore, che trovavansi in potere del Sultano.<sup>1</sup>

Per quanto altamente si apprezzi anche il desiderio del pontefice di acquistare quelle reliquie per Roma e di tutelare la cristianità dagli assalti dei Turchi, non può tuttavia negarsi che quella specie di tributo abbia influito molto nel determinare il suo atteggiamento. Del resto a buon diritto è stato fatto rilevare, che questo guadagno era l'unica cosa che si potesse conseguire in quelle date circostanze e in considerazione della mancanza di zelo per la crociata da parte di quasi tutti i principi cristiani.<sup>2</sup>

Mentre tenendo sempre pronto il suo più pericoloso nemico il sultano Bajazet veniva tenuto sulla corda e anzi costretto a una specie di tributo, in Occidente per opera di Ferdinando il cattolico veniva fiaccata per sempre la potenza dell'Islamismo. Il 2 gennaio del 1492 cadde Granata e sull'Alhambra fu inalberato il gonfalone col grande Crocifisso d'argento regalato da Sisto IV, che durante l'intera campagna era stato portato alla testa dell'esercito.<sup>3</sup> Con ciò ebbe fine un dramma otto volte secolare della storia spagnuola; l'unità nazionale di quel paese era compiuta ed esso posto in grado d'intervenire con potere nei destini d'Europa e anzitutto dell'Italia. Ferdinando il cattolico, « in questa ultima e decisiva lotta coll'Islamismo aveva imparato a conoscere tutta la falsità del suo cugino Don Ferrante di Napoli, che segretamente aveva dato braccio ai Mori contro di lui, e ora sarebbe bastato solo un qualche avvenimento perchè, in luogo di proseguire la guerra contro i Mori lungo le coste settentrionali dell'Africa, egli avesse riguardato l'isola di Sicilia come il punto di Archimede, dal quale potesse scuotere dai cardini l'Italia e poi ridurla brano per brano sotto il dominio del regno aragonese ».<sup>4</sup>

La caduta di Granata suscitò un giubilo infinito in tutta la cristianità; l'importante avvenimento fu riguardato come un compenso per la perdita di Costantinopoli. Molti già sognavano la

<sup>1</sup> SIGISMONDO DE' CONTI loc. cit. INFESSURA 261. Sui regali del sultano v. la relazione fiorentina presso THUASNE 278 (cfr. ibid. 280 per la critica all'Infessura) e la \*\* relazione di Arlotti citata a p. 266, n. 4.

<sup>2</sup> ARTAUD VON MONTOR, *Geschichte der Päpste, fortgesetzt von ZAILLER IV* (Augsburg 1854), 172. Cfr. GRÖNE II, 293.

<sup>3</sup> PRESCOTT I, 402-403, 486. HEFELE, *Ximenes* 23 s. SCHIRRMACHER, *Gesch. Spaniens* VI, 712. G. VOLPI, *La resa di Granata (1492) descritta dall'oratore di Castiglia e di Aragona presso la S. Sede*, Lucca 1889. FLORIAN, *Gonzalo de Córdoba o la conquista de Granada: historia de las acciones heroicas etc., escrita en francés y vertida al español por D. J. LOPEZ DE PENALVER*, Paris 1892. DURAN Y LERCHUNDI, *La toma de Granada*, Granada 1892. JORGA, *Croisades* 198 ss. Sulla importanza della conquista di Granata cfr. anche M. A. S. HUME, *The Spanish People. Their Origin, Growth and Influence*, London 1901, 283 s.

<sup>4</sup> HÖFLEB, *Rodrigo de Borja*, 54-55.



Firmata ch'ebbe il 22 gennaio 1492 la pace col papa,<sup>1</sup> parve che il re Ferrante volesse nuovamente interessarsi anche della questione orientale; a ciò accennano almeno lettere del re, con le quali Innocenzo VIII veniva informato circa il contegno dei Turchi.<sup>2</sup> Nel maggio del 1492 fu mandato a Roma il Pontano per trattare di provvedimenti da prendersi in comune contro il potente nemico della cristianità.<sup>3</sup> Al sultano, che viveva sempre in continuo timore a riguardo dello Djem, non rimase nascosto questo cambiamento e mandò nuovi messaggi a Napoli<sup>4</sup> e a Roma. L'inviato per Roma portò per mandato del sultano un pregevole smeraldo ed una preziosa reliquia, la lancia con cui Longino aprì nella crocifissione il costato del Salvatore. Per ordine del pontefice la sacra reliquia fu ricevuta in Ancona da Niccolò Cibo, arcivescovo di Arles e da Luca Borsiano, vescovo di Foligno e quindi portata a Narni entro un vaso di cristallo fregiato d'oro. Di là i cardinali Giuliano della Rovere e Giorgio Costa accompagnarono quella reliquia nella città eterna. Innocenzo VIII benchè allora assai sofferente volle tuttavia prender parte alle feste di ricevimento. Allorchè il giorno 31 di maggio i detti cardinali si avvicinarono colla sacra Lancia alla città, il papa mosse loro incontro fino alla Porta del Popolo e presa con tutta riverenza la sacra reliquia tenne un breve discorso sulla passione del Signore, poi l'accompagnò in processione solenne per le vie festosamente ornate fino a S. Pietro. Però la sacra Lancia non rimase qui, poichè il papa volle fosse custodita nei suoi privati appartamenti.<sup>5</sup> In una udienza di congedo del 14 giugno egli dichiarò all'ambasciatore turco che facesse sapere al sultano, che egli, il papa, in caso di un

<sup>1</sup> Ratificata da Innocenzo VIII il 7 febbraio 1492; v. *Arch. stor. ital.* 8ª Serie XXVIII. 371.

<sup>2</sup> TRINCHERA II, 1, 57-58, 60, 79 s., 94, 101, 106 s., 124. Sull'invio di Alfonso ad Otranto *ibid.* 128 s.

<sup>3</sup> NUNZIANTE, *Lettere di Pontano* 8.

<sup>4</sup> TRINCHERA II 1, 98, 99, 102, 103, 105-106.

<sup>5</sup> BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) I, 473-477, 479-486, (CELANI) I, 356-360, 362-367. SIGISMONDO DE' CONTI II, 28-29. INFESSURA 274. NOTAR GIACOMO 175. NOT. DI NANTIPORTO 1108 (GASP. PONTANO, ed. TONI 71). BERNABEI presso CIAVARINI, *Cronache Anconitane* (Ancona 1870) 204. BERNALDEZ I, 307, come pure le \*relazioni del Boccaccio (Roma 27 maggio 1492; Archivio di Stato in Modena) e del \*Brognolo (Roma 31 maggio 1492; Archivio Gonzaga in Mantova). MÉLY, *L'émeraude de Bajazet II et la médaille du Christ d'Innocent VIII*, in *Gaz. d. beaux-arts* 3ª serie XIX, 487 ss. Sulla sorte della reliquia e su reliquie simili conservate a Norimberga e Parigi, cfr. WETZER u. WELT'S *Kirchenlexikon* VII<sup>2</sup>, 1419-1422 e THUASNE, *Djem-Sultan* 298. Quivi è anche utilizzato un buon numero di nuove relazioni intorno all'ambasceria turca del 1492: il reliquiario della sacra Lancia trovasi ancora nel tesoro di S. Pietro. BARRIERE DE MONTAULT, *Oeuvres* II, 117. Su quanto contribuì a promuovere il culto del Sacro Cuore l'acquisto della sacra Lancia, cfr. HATTLER, *Die bildliche Darstellung des göttl. Herzens* (2 ed. Innsbruck 1894) 7 e GRAUS in *Kirchenschmuck* 1895, p. 84 s.



assalto turco contro qualche paese cristiano, gli moverebbe subito contro per mezzo dello Djem. Con la medesima dichiarazione fu poi mandato a Costantinopoli anche un messaggio apposito.<sup>1</sup>

Il ricevimento della sacra Lancia, scrive un contemporaneo, si può chiamare l'ultimo atto d'Innocenzo VIII; guerra e timore di guerra lo tennero talmente occupato in tutto il suo pontificato, che egli non potè visitare nè Loreto nè le singole parti dello Stato della Chiesa, come era suo ardente desiderio e solo molto di rado lasciò Roma per recarsi ad Ostia o alla Villa Magliana.<sup>2</sup> Ma oltre al timore della guerra fu soprattutto lo stato cagionevole di sua salute che impedì al papa di viaggiare.

Come nell'autunno del 1490 così anche nell'anno seguente Innocenzo VIII era stato più volte travagliato dalla febbre e da un dolore al basso ventre; tuttavia l'arte del celebre medico Giacomo di San Genesio lo aveva ancora una volta guarito.<sup>3</sup> Ma dal marzo 1492 il pontefice, ormai nel sessantesimo anno di età, era nuovamente infermiccio.<sup>4</sup> Proprio circa questo tempo in seguito alla morte di Lorenzo de' Medici (8 aprile) la pace dell'Italia sembrò minacciata un'altra volta: il papa non indugiò a prendere i necessari provvedimenti di difesa,<sup>5</sup> come fece poco tempo appresso in occasione della rivolta di Cesena.<sup>6</sup> Malgrado tutti questi pensieri la salute del papa migliorò tanto, che potè prender parte al solenne ricevimento della sacra Lancia e alle nozze di Luigi d'Ara-

<sup>1</sup> THUASNE, *Djem-Sultan* 302. Bajazet rispose al papa colla lettera greca del 17 agosto 1492 (v. sopra), nella quale dà tranquillanti assicurazioni relativamente ai suoi preparativi di guerra e accerta il papa della sua costante amicizia; testo presso MANCINI, *Sulla corrispondenza fra Bajazet II e Innocenzo VIII* 109-111.

<sup>2</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 29.

<sup>3</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 36. Cfr. LEOSTELLO 398 e il breve del 29 febbraio 1491 presso LICHNOWSKI VIII, Reg. nr. 1510. Sulla malattia nell'autunno 1490 vedi GRAZIANI 737 e LEOSTELLO 371, le relazioni di Bartolomeo di Bracciano a Virginio Orsini del 5 ottobre e 15 novembre 1490, presso BOUARD, *Lettres de Rome* 295, 296, poi le relazioni del 25 gennaio, 8 e 10 febbraio 1491, ibid. 303 s., 305, 306.

<sup>4</sup> Relazione di G. L. Catanei da Roma 19 marzo 1492: Da tre giorni il papa soffre di *male di fianchi*; 12 aprile: Il papa sta meglio; *tuttavia non se rha ne è per liberarsi così presto*. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. la \* lettera del cardinale A. Sforza del 16 aprile 1492. Archivio di Stato in Milano. V. anche la relazione di Bart. da Bracciano del 21 marzo 1492, presso BOUARD 320.

<sup>5</sup> Oltre al REUMONT, *Lorenzo II*, 422 s., cfr. anche la \* lettera del Catanei citata nella nota precedente, la quale dice che in occasione della morte di Lorenzo il papa ha scritto a Firenze *et ha rasonato da far legato del patrimonio et carle de' Medici*. Il medesimo ambasciatore addì 15 aprile riferisce che il papa ha scritto a tutte le potenze italiane nell'interesse de' Medici. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>6</sup> Cfr. il \* breve ad Ereole in data di Roma 21 giugno 1492. Originale nell'Archivio di Stato in Modena.

gona con Battistina Usodimare. Nella seconda metà del mese di giugno Innocenzo VIII trovavasi discretamente in salute e dopo la festa dei SS. Pietro e Paolo divisava di recarsi nei dintorni di Roma a ricrearsi.<sup>1</sup> Ma il 22 o 23 giugno il male al basso ventre riapparve, una vecchia piaga alla gamba tornò ad aprirsi e a tutto questo si aggiunsero accessi di febbre. I medici non si accordavano fra loro e fin d'allora temevasi la catastrofe.<sup>2</sup> Ma il papa aveva ancora tanta vitalità, che rese pel momento vane le tristi previsioni. Il 30 giugno tornò di bel nuovo a star meglio. Questo stato incostante si mantenne anche nel luglio; però a giudizio di tutti egli si avvicinava lentamente alla fine.<sup>3</sup>

L'infermità del pontefice che non presentava più alcuna speranza, ebbe come prima conseguenza che lo stato malsicuro della città peggiorasse considerevolmente. Per qualche tempo ogni vincolo dell'ordine pubblico minacciò di sciogliersi; non passava quasi giorno che non avvenisse qualche fatto di sangue. I cardinali ordinarono che lo Djem fosse custodito con più rigore. Venne redatto un inventario del tesoro della Chiesa, mentre il vicecamerlengo Bartolomeo Moreno giudicò miglior partito rifugiarsi nel palazzo Mattei e quindi a Belvedere. I disordini crebbero talmente, che parecchi baroni per suggerimento del cardinal Giuliano sospesero ogni odio di parte e si unirono coi conservatori a fine di mantenere l'ordine nella città. Da ciò seguì una maggiore tranquillità.<sup>4</sup>

La fine d'Innocenzo VIII fu degna. Fin dal 15 luglio egli erasi confessato e la mattina appresso comunicato.<sup>5</sup> Il 17 lo si credette in fin di vita,<sup>6</sup> ma la sua tenace costituzione resistette ancora per ben otto giorni, senza però che si nutrisse alcuna speranza di ri-

<sup>1</sup> \* Lettere di F. Brognolus da Roma 17 giugno 1492: *El papa sta pure assai bene*; 23 giugno: *El papa Dio gratia sta pur assai meglio; fatto el dì di S. Pietro S. Bne vol andare ad alcune terre qui contigue a Roma per pigliare un pocho di piacere con speranza di fortificarsi meglio*. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Oltre SIGISMONDO DE' CONTI II, 37 si confronti una \* lettera di F. Brognolus alla marchesa Isabella di Mantova: « Io scrivo al vostro illmo sig. consorte de la Ex. V. come el papa sta molto male per una gran passione che li da sei dì in qua in quella gamba dove ha havuto male gran tempo »; si temono brutte cose. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> \* Lettere di F. Brognolus al marchese di Mantova in data di Roma 30 giugno 1492: Il papa sta meglio; 12 luglio: « El papa sta ora ben or male; a iudicio de ognuno el si va consumando a pocho a pocho ». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> Cfr. il dispaccio fiorentino presso THUASNE I, 569 ss. e INFESSURA 274 a 276, dove però le date non sono esatte. L'INFESSURA dice che l'inventario fu fatto *die lunae 16, dicti mensis*; ma F. Brognolus annunziava già questo fatto in una \* lettera del 12 luglio 1492. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> Dispaccio fiorentino del 15 luglio presso THUASNE I, 567.

<sup>6</sup> \* Dispaccio di Brognolus in data di Roma 17 luglio 1492: *nunc laborat in extremis*. Archivio Gonzaga in Mantova.

stabilimento. Ogni arte medica si addimostrò vana.<sup>1</sup> Non v'è più speranza, annunciava l'ambasciatore fiorentino il 19 luglio; le forze del papa sono talmente consunte, ch'egli non è più che uno spirito; del resto sta ancora in pieni sentimenti.<sup>2</sup> Prescindendo dalla sollecitudine per i suoi parenti manifestata anche sul letto di morte,<sup>3</sup> la fine d'Innocenzo VIII fu edificante. Sigismondo de' Conti, d'accordo con l'ambasciatore fiorentino, riferisce che il papa chiamò i cardinali intorno al suo letto di morte, e, benchè il parlare gli costasse molta fatica, tuttavia in un lungo discorso si scusò di non aver avuto la capacità di sostenere il grave peso del suo ufficio, di che domandava venia. Quindi il morente li esortò alla concordia e a scegliere un miglior successore. Poi alla presenza dei cardinali fece fare dai Camerlenghi un inventario del denaro e degli oggetti di valore esistenti e diede ordine che la sacra Lancia fosse portata in S. Pietro. Congedati i cardinali ricevette fra le lagrime il santo viatico.<sup>4</sup>

Dopo un'agonia di cinque giorni<sup>5</sup> Innocenzo VIII morì nella notte dal 25 al 26 luglio 1492.<sup>6</sup> Egli trovò l'ultima sua dimora in

<sup>1</sup> INFESSURA (275-276; HEFELE 256) racconta che il medico ebreo d'Innocenzo VIII, fatti scannare tre fanciulli sul dieci anni, ne portò il sangue ottenuto al papa come l'unico mezzo per conservare la vita. Siccome il papa respinse quel sangue, il malvagio medico si diede alla fuga. Se questo racconto fosse fondato (come sembra crederlo il GREGOROVIVUS VII<sup>3</sup>, 297) si avrebbe un fatto importante a provare che gli Ebrei usavano il sangue umano a scopo medicinale. Se non che i dispacci precisi d'ambasciata degli agenti mantovani ancora inediti e da me presi ad esame non dicono niente di simile. Nemmeno nelle relazioni del VALORI si fa parola di questo. Un relatore che riferisce esattamente ciò che il papa prese come medicina (cfr. THUASNE I, 571) non avrebbe certo mancato di ricordare un tale orribile spedito. Cfr. anche VOGELSTEIN 22 s. BONCOMPAGNI, *Calunnie contro un Papa in Giornale degli eruditi e dei curiosi* (Padova) II, vol. III (1883), n. 42.

<sup>2</sup> THUASNE I, 569.

<sup>3</sup> Ibid.

<sup>4</sup> SIGISMONDO DE' CONTI I, 36-37. Secondo questo scrittore questa scena ebbe luogo *pridie quam expiraret*. Siccome SIGISMONDO non sempre è esatto nelle date, io preferirei l'indicazione del VALORI, il quale pone nel giorno 17 luglio l'esortazione del papa ai cardinali, ma del resto, sebbene più brevemente, dice la stessa cosa di SIGISMONDO. V. anche la notizia nel diario autografo di Franceschetto, che conservasi all'Archivio di Stato in Massa, in *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> Serie XII, 152, n. 1. Su una questione dei cardinali Rodrigo Borgia e Giuliano della Rovere al letto di Innocenzo VIII, occasionata dalla richiesta fatta al papa dal Borgia di consegnare Castel S. Angelo, riferisce l'agente mantovano Antonello da Salerno in un dispaccio da Rimini del 21 luglio 1492; vedi Luzio, *Isabella d'Este e i Borgia* XII, 473 s.

<sup>5</sup> Lettera di F. Brognolus da Roma 25 luglio 1492: «El papa è stato quattro o cinque di quodammodo in transito». Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche *Ricordi di Casa Sacchi* presso N. DELLA TUCCIA 426.

<sup>6</sup> Dispaccio di Boccaccio da Roma 25 luglio 1492: il papa è morto *circa le 24 hore*. Archivio di Stato in Modena. La \* lettera di Brognolus menzionata nella nota precedente pone la morte un po' più tardi: «La notte se-

S. Pietro. La sua memoria è rimasta più viva di quella di parecchi grandi pontefici, perchè il monumento in bronzo, che il grato nepote Lorenzo Cibo gli fece erigere da Antonio Pollaiuolo, è uno dei pochi che dall'antica basilica di S. Pietro siano stati trasportati nella nuova, ove lo si vede anche oggi in un pilone della navata laterale a sinistra, collocato assai più in alto di quanto avesse ideato l'artista.<sup>1</sup> Il papa v'è rappresentato due volte: prima di tutto in proporzioni colossali assiso in trono entro una nicchia tenendo nella mano sinistra la sacra Lancia, mentre la destra è alzata in atto di benedire; ai due lati di questa principale figura, rappresentata in modo straordinariamente vivo, si veggono in mezzo rilievo le virtù cardinali e in alto nella lunetta le virtù teologali. Al basso torna di nuovo la figura del papa, ma giacente in atto di riposare sopra un sarcofago antico e semplice. « Per la sua originalità, per la chiarezza dell'architettura e la maestria della tecnica in bronzo, a quest'opera spetta un posto eminente fra le sculture fiorentine del quattrocento ».<sup>2</sup>

guente venendo il 26 el papa passò di questa vita fra le cinque e sei ore di notte ». NOTAR GIACOMO 175: *de iocedi venendo lo venerdì ad nocte ad hore cinque*. Questo dato è giusto; vedi PICOTTI, *Giovanni de' Medici* 9. INFESSURA 276: *sesta vel septima hora*; *Ricordi di Casa Sacchi* loc. cit.: *tra le sette e otto hori*; VALORI presso THUASNE I, 491 riferisce la cosa come il Boccaccio

<sup>1</sup> La disposizione del monumento venne mutata dalla duplice nuova collocazione (1507 e 1621); v. *Anonimo Gaddiano*, ed. FABRICZY 138 n. HEEMSKERCK, *Berolin*. II. f. 22 (cfr. le spiegazioni di EGGER a p. 17 del testo) dà la miglior riproduzione del sepolcro nella sua antica esposizione. V. anche *Kunstchronik* XVII (1905-06), 227. Originariamente il sarcofago col papa giacente aveva posto non sotto, ma sopra la statua a sedere, nella lunetta. Con ciò si spiega anche la forma, che ora appare eccessivamente solida, dei modiglioni e della cornice superiore che in origine portavano il pesante sarcofago.

<sup>2</sup> Giudizio di BURCKHARDT, *Cicerone* 358-359. REUMONT III 1, 198, 423, 537 e *Arch. st. dell'Arte* IV, 367 s. BEISSEL in *Stimmen aus Maria-Laach* XLVI, 490 ss. BODE, *Ital. Plastik* 165. STEINMANN, *Rom* 95 s. ESCHER, *Barok u. Klassizismus*, Leipzig 1910, 174. R. LANCIANI, *Pagan and Christian Rome*, London 1892, 242-245 (con figura). SCHUBRING, *Die ital. Plastik des Quattrocento*, in *Handbuch der Kunstwiss.* di BURGER, Berlin 1918, 144. *Jahrb. der preuss. Kunstsamm.* XXXIX (1918); Beiheft p. 121 s. (Cfr. BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 431 s.; CERRATI *Précursors* 103. Cfr. pure BARBIER III, 319 s.; CERRATI, T. ALPHRANI *De basil. S. Petri liber* p. 83. Come oggi pure si vede, nell'iscrizione *Turcorum imperator fu* più tardi mutato in *tyrannus* L'Oratio rev. dom. LEONELLI *episc. Concord. habita Rome in ecclesia S. Petri in funere fe. re. dom. Innocentii pape VIII. coram a. cetu rev. dom. cardinalium et tota curia die XXVIII. mensis Julii 1492*, trovato secondo AUDIFFREDI 308, in una stampa contemporanea nella Biblioteca Casanatense. Un altro esemplare trovavasi nella Biblioteca Borghese e pur troppo oggi dispersa in tutte le regioni del mondo. Due diverse stampe romane, di Eucario Silber e Stefano Planck, presso HAIN n. 4965 e 4966; cfr. anche REICHLING II, 148; PROCTOR 245, 253. Insieme col discorso di Seb. Badoer



L'epitaffio di tempo posteriore non s'accorda in tutto storicamente con la scoperta dell'America avvenuta in quel tempo; poichè solo il 3 agosto 1492 Colombo, il grande concittadino del papa, spiegava dal porto di Palos le veie per la scoperta del nuovo mondo.

---

per l'obbedienza dinanzi ad Alessandro VI essa fu di nuovo stampata da Martino Landsperg in Lipsia (COPINGER II, 1, 445). Una copia di mano di Hartmann Schedel nella Biblioteca civica di Monaco, *Cod. lat. Mon. 461*; cfr. R. STAUBER, *Die Schedelsche Bibliothek*, Freiburg 1908, 230.

## Relazioni d'Innocenzo VIII con l'arte e con la scienza.

L'agitato regno d'Innocenzo VIII, la sua costante penuria di denaro, non che la sua mancanza d'energia ci spiegano come durante il suo pontificato l'attività nel campo dell'arte e della scienza fosse proporzionalmente scarsa in confronto del tempo di Sisto IV. Nondimeno l'attività artistica nella Roma di allora è stata più importante di quello che in realtà apparisca a primo sguardo, e la ragione di ciò sta in questo, che la maggior parte delle opere del tempo d'Innocenzo VIII sono state o distrutte o in parte rese affatto irriconoscibili. Esaminando però più per minuto i particolari si rileva, che a quel tempo sono sorte delle opere considerevoli tanto nel campo dell'architettura come in quello della pittura.<sup>1</sup>

Nel Vaticano Innocenzo VIII proseguì i lavori di Paolo II, col quale aveva comune la passione per le pietre preziose; antichi disegni mostrano quanto fosse grandioso il palazzo destinato agli ufficiali della Curia, ch'egli fece erigere accanto all'atrio dell'antica basilica di S. Pietro.<sup>2</sup> La piazza di S. Pietro fu da lui abbellita con una magnifica fontana di marmo a due grandi vasche rotonde l'una sovrapposta all'altra, delle quali una è stata adibita nell'odierna fontana che sorge a destra dell'obelisco.<sup>3</sup> Al tempo d'Innocenzo VIII fu abbastanza estesa in Roma l'attività in fatto di restauri. Lavori di questo genere furono intrapresi al Ponte Sant'Angelo e a Ponte Molle, al Campidoglio, alla Fontana di Trevi, a Castel S. Angelo, alle porte e alle mura della città e in tutta una

<sup>1</sup> Ancor più favorevole di questo giudizio da me dato nella prima edizione suona quello di MÜNTZ nella sua opera fondamentale apparsa in questo frattempo *Les arts* 13 s., 15 s. circa l'attività artistica d'Innocenzo VIII.

<sup>2</sup> Cfr. PÉRATÉ 416. *Arch. st. dell'Arte* IV, 368 e MÜNTZ, *Histor. de l'Art.* I, 102 e *Les arts* 69-77.

<sup>3</sup> *Fons Plateae S. Petri*. Cfr. EGGER, *Röm. Veduten* I, tavv. 16, 18, 19; HEEMSKERCK II, tav. 130 e testo p. 72, 73. V. inoltre SERDONATI 79; HOFMANS, *Raffaël als Architekt* IV, 32; BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) III, 173, (CELANI) II, 306; *Arch. stor. dell'Arte* IV, 398; ADINOLFI *Portica* 123 ss. e MÜNTZ, *Les arts* 90 s.; LANCIANI I, 85.

serie di chiese, fra le quali siano ricordate S. Agostino, S. Balbina, S. Biagio della Pagnotta, S. Croce, S. Giuliano de' Fiamminghi, S. Sisto in Piscina e S. Giovanni in Laterano.<sup>1</sup> Fu ultimata S. Maria della Pace, ricostruita S. Maria in Via Lata demolendo pur troppo il resto di un arco antico, chè tanto dopo che prima in generale si ebbe poco pensiero della conservazione dei ruderi dell'epoca romana.<sup>2</sup>

In S. Pietro Innocenzo VIII proseguì la costruzione della loggia per la benedizione iniziata da Pio II,<sup>3</sup> fece cominciare una nuova sagrestia. Innocenzo VIII non vide il compimento del magnifico tabernacolo per la santa Lancia decorato da una pittura del Pinturicchio; la splendida opera d'arte fu terminata soltanto nel 1495 per le cure del nipote Lorenzo Cibo e più tardi, come tanti altri monumenti, fu sacrificata alla demolizione di S. Pietro; alcune parti si conservano ora nelle Grotte Vaticane.<sup>4</sup> Di non minore importanza per la capitale pontificia fu il proseguimento dei lavori stradali cominciati dal suo predecessore e mandati avanti con grande alacrità da Innocenzo VIII. A sorvegliare questi lavori fu preposto il tesoriere generale Falcone de' Sinibaldi, lodato da Sigismondo de' Conti.<sup>5</sup>

Fuori di Roma per comando d'Innocenzo VIII vennero eseguiti, in parte da Baccio Pontelli, o aiutati lavori edilizi nelle fortezze di Argnano, Corchiano, Iesi, Osimo, Terracina, Tolfa, nonchè nei palazzi pontifici di Viterbo e Avignone.<sup>6</sup> Anche la fabbrica

<sup>1</sup> MÜNTZ, *Antiquités* 129 s., 149 s., 153, 156, 162. Cfr. BURCHARDI, *Diarium* II, 69, (CELANI) I, 419; *Arch. stor. dell'Arte* IV, 466 ss.; *Rev. archéol.* VIII, 320 s. BOGGIATI 88; *Arch. stor. ital.* 3<sup>a</sup> Serie VI, 177; MÜNTZ, *Les arts* 92 s. LANCIANI I, 86 s.

<sup>2</sup> CIACONIUS III, 98. ARMELLINI 634. *Arch. stor. dell'Arte* IV, 464 s. Circa la distruzione di antichi monumenti cfr. MÜNTZ, *Antiquités* 35 s. Per l'esportazione dei marmi preziosi era però sempre necessario un permesso del papa; cfr. MÜNTZ, *Les arts* 287.

<sup>3</sup> Cfr. EGGER a HEEMSKERCK II, 69, 70.

<sup>4</sup> Cfr. STEVENSON, *Topografia e Monumenti* 11; FORCELLA VI, 51; *Arch. stor. dell'Arte* IV, 365 s., 456 s.; STEINMANN, *Marini* 6, n. 1; MÜNTZ, *Les arts* 85 s.; LANCIANI, *Pagan and Christian Rome* 244; RICCI, *Pinturicchio* 203. JANNER III, 579 ricorda un'imposta per i lavori in San Pietro.

<sup>5</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 41. FORCELLA XIII, 86. *Arch. stor. ital.* 3<sup>a</sup> Serie VI 1, 176. *Arch. stor. dell'Arte* IV, 62 s., 363 s. MÜNTZ, *Les arts* 64 s.; LANCIANI I, 84.

<sup>6</sup> MÜNTZ in *Arch. stor. dell'Arte* IV, 466 ss.; *ibid.* III, 296 s. nuovi e importanti documenti sul Pontelli scoperti dallo stesso MÜNTZ. Cfr. SCHMARSOW, *Melozzo* 344 e *Arch. d. Soc. Rom.* XX, 35. Sotto il titolo *Pro fabrica palatii Viterb.* nel \* *Lib. brev.* 17, f. 37 trovai un documento, in cui R[aphael] s. Georgii card. per comando del papa ordina dei pagamenti per la fabbrica del palatium quod modo ad habitationem presidii provincie patrimonii in civit. Viterbii extruitur. *Dat. Viterbii in arce die XVIII. Maii 1484.* Archivio segreto Pontificio.

della cattedrale di Perugia come pure quella di molte altre chiese e conventi ebbero il favore del papa.<sup>1</sup> Abbastanza vasti, stando ai molti documenti che ne trattano, debbono essere stati i lavori nel porto e nella cittadella di Civitavecchia, diretti principalmente da Lorenzo da Pietrasanta, che molte altre cose fece in servizio del papa.<sup>2</sup>

Coi lavori fin qui accennati non si esaurisce tuttavia l'opera edilizia d'Innocenzo VIII: a lui debbonsi inoltre il Belvedere presso il Vaticano e la Villa Magliana, sita nella Valle del Tevere, a cinque miglia dalla città, sulla via di Porto. Fin da quando era cardinale, Innocenzo VIII aveva dato principio al castello da caccia La Magliana. Fatto papa fece ampliare ed abbellire questa villa ora tristemente deperita, come attestano le iscrizioni al di sopra delle finestre. La Magliana e Ostia furono i soli luoghi, che il papa potesse visitare durante il suo agitato governo.<sup>3</sup>

Una completa trasformazione subì in tempi posteriori, specialmente nella sua parte interna, la villa estiva costruita da Jacopo da Pietrasanta per ordine d'Innocenzo VIII su disegno, si pretende, di Antonio Pollaiuolo, sul pendio del colle vaticano verso Monte Mario, la quale oggi forma il centro del Museo Vaticano delle statue. Il tutto consisteva in una loggia a colonne, due camere e una cappella, che fu sacrificata nei cambiamenti portati dalle costruzioni di Pio VI.<sup>4</sup> Sull'ingresso vedevasi l'arme a colori di chi fece fare la fabbrica, sostenuta da angeli e circondata da una corona di frutti, un lavoro robbiano, che ora con resti dei pavimenti in maiolica<sup>5</sup> è custodito nella sala delle arti liberali dell'appartamento Borgia in Vaticano. Secondo l'Infessura il papa per questa costruzione, ch'era un quadrilatero merlato, che congiungevasi con la torre rotonda di Niccolò V, impiegò 60,000 du-

<sup>1</sup> Oltre al MÜNTZ, *Les arts* 99 ss., cfr. il \*breve d'Innocenzo VIII al governo di Perugia in data di Roma 28 febbraio 1485 (registro in *Cod. C. IV, 1* della Biblioteca universitaria di Genova) e la \*bolla del 16 settembre 1486 nell'Archivio capitolare di Perugia. Per costruire e provvedere la chiesa di S. Martino di Worms Innocenzo VIII concesse l'aiuto d'un'indulgenza; il \*documento originale relativo, in data 31 gennaio 1485, trovasi nell'Archivio civico di Francoforte sul Meno.

<sup>2</sup> MÜNTZ in *Arch. stor. dell'Arte* IV, 61 s. CALISSE 318 ss.

<sup>3</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 29. Cfr. INFESSURA 280. (Sulla Magliana vedi REUMONT III 1, 414 s. MÜNTZ, *Les arts* 101 s. e L. GRUNER, *Villa M.* (Leipzig 1847), e il nostro vol. IV.

<sup>4</sup> V. la descrizione, composta prima della trasformazione del secolo XVIII, del TAJA, *Descriz. del Palazzo Apost. Vaticano*, Roma 1750, 385 ss. Una bella illustrazione presso HEEMSKERCK, *Berolin. II*, f. 36. Cfr. il relativo testo di EGGER p. 24 e *Röm. Veduten* I, tav. 45.

<sup>5</sup> Vedi STEINMANN, *Rom* 90.



cati.<sup>1</sup> In questa somma si comprendono certamente le spese per la decorazione pittorica della villa, la quale per la magnifica vista che offre di Roma e dei dintorni dal Soratte fino ai colli albanì ebbe il nome di Belvedere.

Oggi pure nei merli di Belvedere si vede l'arme d'Innocenzo VIII. Le pitture, colle quali il Mantegna decorò questa villa papale, sono completamente perite, quelle eseguite dal Pinturicchio sono invece almeno in parte superstite.<sup>2</sup> Secondo il Vasari, il Pinturicchio, per desiderio del papa ornò le pareti della loggia del Belvedere<sup>3</sup> con vedute di città, fra cui Roma, Milano, Genova, Firenze, Venezia e Napoli, «nella maniera dei Fiamminghi», il che, come cosa fino allora sconosciuta, gli procurò molta lode. Oltre a ciò il Pinturicchio, stando al medesimo storico, dipinse in Belvedere anche un affresco rappresentante la Beatissima Vergine.<sup>4</sup> Il fatto che Innocenzo VIII riconobbe il valore speciale del Pinturicchio per il paesaggio, ci fa apparire ingiusto il giudizio non di rado proferito, che al papa mancasse affatto il senso artistico.<sup>5</sup> La distruzione di questi affreschi<sup>6</sup> sarà ognora sentita come una dolorosa perdita. Oggi rimangono ancora le scene delle lunette sotto la volta dell'antica loggia, arme e divisa del papa, putti che scherzano con pavoni o tengono strumenti di musica e mazzi di fiori. Anche nelle altre due stanze della costruzione di Innocenzo VIII si sono salvate fino ad oggi le pitture delle lunette e le decorazioni del soffitto, in verità fortemente ridipinte: le lunette, certo di mano d'un collaboratore del Pinturicchio, hanno mezze figure d'uomini con rotoli di scritture (profeti, apostoli, artisti e scienziati?), invece i cassettoni del cielo mera decorazione.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> INFESSURA 279. *Arch. st. dell'Arte* IV, 458 s.; cfr. *Jahrb. d. deutsch. archäol. Instituts* V, 11 e MÜNTZ, *Les arts* 77 ss.

<sup>2</sup> Vedi GIORGIO BERNARDINI, *Le pitture nell'appartamento d'Innocenzo VIII in Belvedere in Vaticano*, in *Rassegna d'arte* XVIII (1918), 185-199.

<sup>3</sup> In sostanza l'attuale Galleria delle statue.

<sup>4</sup> Cfr. VASARI, *Vite* III, 498; VERMIGLIOLI, *Mem. di Pintur.*, Perugia 1837; CROWE-CAVALCASELLE IV, 275 s.; SCHMARSOW, *Pinturicchio* 27 s., 93 s.; STEINMANN, *Pinturicchio* 32 s.; RICCI, *Pinturicchio* 85 s. e l'articolo cit. di BERNARDINI.

<sup>5</sup> Fu un po' meraviglia la predilezione d'Innocenzo VIII per l'arte fiamminga (cfr. sotto p. 282. Io arderei di proporre la congettura ch'egli abbia avuto agio di conoscerla da vicino nella commerciale città di Genova.

<sup>6</sup> È probabile che se ne siano conservate delle porzioni sotto l'intonacatura dell'odierna Galleria delle statue. Almeno il Ricci ne ha accertato delle tracce in vari punti: v. *Rassegna d'arte* XVIII, 186.

<sup>7</sup> In una delle due stanze il TAJA vide nella cappa del camino l'arme di Giulio II sostenuta da due deliziosi putti attribuiti alla mano maestra di Raffaello stesso e dei quali uno s'è salvato nell'Accademia di S. Luca. BERNARDINI ha pubblicato, loc. cit., tutti i resti più rilevanti di queste pitture.

Ancor più a deplorarsi è la perdita degli affreschi dovuti all'altro maestro della cui opera si servì Innocenzo VIII nel Belvedere. Fin dall'anno 1484 il cardinal Giuliano della Rovere per mandato d'Innocenzo VIII venne a pratiche coi Gonzaga onde avere a Roma per un lavoro Andrea Mantegna, che a Mantova era tenuto a buon diritto in somma reputazione.<sup>1</sup> Dapprima nel 1486,<sup>2</sup> poi un'altra volta nell'estate del 1488 il geniale artista col consenso del marchese di Mantova recossi a Roma, dove gli fu affidata la decorazione della cappella del Belvedere. Per ben due anni interi il Mantegna lavorò nella città eterna, come dice egli stesso, con ogni diligenza e con sudore, nell'intento di fare il suo meglio e di fare onore alla illustre casa dei Gonzaga, della quale egli reputavasi alunno.<sup>3</sup> Tanto maggiore quindi è il rimpianto per la distruzione di questi affreschi avvenuta nella costruzione del Braccio Nuovo sotto Pio VI. Lo storico dell'arte, il Vasari, fa grande elogio dello studio e dell'amore con cui ivi lavorò il Mantegna, di modo che le sue composizioni rassomigliavano più a miniature che ad affreschi. Nella cappella dedicata a S. Giovanni Battista, il protettore d'Innocenzo VIII<sup>4</sup> erano rappresentati il battesimo di Gesù come quadro dell'altare, poi l'annunziazione, la decapitazione del Battista, una Madonna col Bambino e Santi, fra i quali S. Pietro col papa stesso, di cui s'è conservata una insufficiente copia della testa; negli sproni della cupola i quattro Evangelisti e nella cupola una loggia con fanciulli che tengono ghirlande, come nella Sala degli sposi a Mantova.<sup>5</sup> Causa le strettezze finanziarie del papa il Mantegna aveva molto da lagnarsi quanto al pagamento dei suoi lavori. Le sue discrete osservazioni circa la scarsa mercede sono confermate dal Vasari, il quale racconta come Innocenzo VIII domandasse un giorno al Mantegna che cosa volesse significare una certa figura non compresa, come pare, nel contratto. «Essa è la discrezione — avrebbe risposto l'artista — la virtù della saggia moderazione». «Se tu le vuoi dare una buona compagna — replicò il papa — dipingi vicino a lei la pazienza». Del resto pare che Innocenzo VIII abbia in qualche modo

<sup>1</sup> ARCO, *Delle arti in Mantova* II (Mantova 1857), 69. (Sul Mantegna cfr. BASCHET in *Gaz. des beaux-arts* XX, 318 s., 478 ss. BRAGHIROLI in *Giorn. di erudiz. art.* I, 194 s.; LUZIO-RENIER in *Giorn. d. Lett. ital.* XVI, 128 s.; MÜNTZ, *Les arts* 61 e la monografia di TODE, Bielefeld 1898; CROWE and CAVALCASELLE, *History of Painting in Italy. New ed. by LANGTON DOUGLAS and TANCRED BORENIUS* V, London 1914, 357.

<sup>2</sup> Questo fatto, ignoto fino ad ora, risulta da un pagamento del 15 settembre 1486 in *Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* XXX, 490.

<sup>3</sup> BOTTARI VIII, 25. GUHL I, 52 s.

<sup>4</sup> Ora Sala dei Busti.

<sup>5</sup> Con KRISTELLER 312 s. cfr. ora specialmente G. FRIZZONI, *Mantegna a Roma*, in *Rassegna d'arte* XVII (1917), 196 ss.

ricompensato l'artista in occasione della sua partenza nell'anno 1490.<sup>1</sup>

Prima il Mantegna aveva anche per incarico del nepote Lorenzo Cibo decorato la sala della *Mappa mundi* nel palazzo di S. Marco con pitture, che soltanto di recente sono tornate alla luce.<sup>2</sup>

Oltre al Pinturicchio e al Mantegna lavoravano allora in Roma anche Filippino Lippi, Antoniazio Romano<sup>3</sup> e Perugino. Quest'ultimo ebbe importanti commissioni dal cardinal Giuliano della Rovere, uomo intendente di arte,<sup>4</sup> mentre il Lippi per conto del cardinale Oliviero Carafa glorificava san Tommaso d'Aquino in una cappella fatta costruire da quel munifico porporato nella chiesa dei Domenicani, S. Maria sopra Minerva. L'artista disimpegnò da maestro il suo compito, ma in modo alquanto superficiale. Il programma per quelle pitture viene certo dallo stesso cardinale. Numerose iscrizioni ci danno la spiegazione di questi affreschi, una parte dei quali è ricoperta dal monumento di Paolo IV. Il quadro principale della parete destra dalla parte dell'ingresso rappresenta il trionfo di S. Tommaso sulle eresie. Limpidezza di composizione, notevole efficacia di colorito, magnifiche teste caratteristiche, uno sfondo suggestivo distinguono questa glorificazione allegorica dell'Aquinato. Nella lunetta a sinistra san Tommaso sta dinanzi all'immagine del Salvatore crocifisso, il quale gli dice: «Tu hai scritto bene di me, qual mercede ne attendi?» A destra alcuni contemporanei del santo stupiti di questo miracolo. Sulla parete dell'altare il Lippi ha dipinto l'Annunziazione col fondatore della cappella e l'Assunzione di Maria. Qui l'arte del maestro si mostra in tutta la sua pienezza. Gli angeli giubilanti, sospesi, sono di una bellezza ineffabile.<sup>5</sup>

Le pitture decorative, che Pinturicchio eseguì nel magnifico palazzo del cardinale Domenico della Rovere (ora Palazzo dei Penitenzieri), sono disgraziatamente scomparse e distrutte ad ecce-

<sup>1</sup> CORTESIUS, *De cardinalatu* 87. GUHL I, 54. REUMONT III 1, 431. WOLTMANN II, 255. CHATARD, *Descrizione del Vaticano* III, 142. MÜNTZ loc. cit. STEINMANN, *Rom* 87-88. In nessun luogo, per quanto io sappia, viene spiegato perchè il Mantegna scegliesse proprio la storia del Battista. La ragione indicata nel testo spiega abbastanza bene la scelta.

<sup>2</sup> Sulle pitture del Mantegna nel Palazzo di S. Marco cfr. HERMANIN nella *Rivista Roma* I (1923), 29 ss., ove anche particolari sull'attività di Bramante nel detto palazzo.

<sup>3</sup> Nel 1491 Guglielmo des Periers commise ad Antoniazio Romano per S. Maria della Pace una tavola d'altare, la cui ala sinistra ora è pervenuta nel Museo Fogg a Cambridge, Mass.; vedi D'ACHIARDI in *L'arte* 1905 e *Kunstchronik* XXII (1911), 345.

<sup>4</sup> SCHMARSOW, *Pinturicchio* 21 s., 31 s.

<sup>5</sup> HETTYEB 144. WOLTMANN II, 178. KEPLER in *Histor.-polit. Bl.* LXXXVIII, 894 ss. STEINMANN, *Rom*, 89-94. VENTURI VII 1, 654 ss.

zione di lievi reliquie.<sup>1</sup> Per ventura sono rimasti i suoi belli affreschi nella Cappella Bufalini in Araceli, che celebrano le gesta di S. Bernardino da Siena.<sup>2</sup>

Degno di nota per ciò che si fece a favore dell'arte sotto Innocenzo VIII è il fatto, che nel 1484 questo papa acquistò da mercanti fiamminghi degli arazzi lavorati, sui quali vedevansi raffigurati S. Giorgio e le arti belle.<sup>3</sup> Anche la scultura venne promossa; di ciò fanno testimonianza la magnifica custodia per l'olio santo nella veneranda chiesa dei santi Quattro Coronati e il grande altare Cibo a S. Maria della Pace.<sup>4</sup> Cristoforo Romano nel 1486 ricevette la commissione di scolpire una statua di S. Pietro, che doveva collocarsi sulla scalinata dinanzi la basilica del principe degli apostoli.<sup>5</sup> Il tesoro degli indumenti pontifici fu arricchito di splendidi articoli; magnifici regali di questo genere ricevette specialmente la Cappella Sistina.<sup>6</sup> L'arte industriale fu favorita da Innocenzo VIII anche colla commissione di onorifici presenti, specialmente di spade benedette. Una di queste dell'anno 1491 conservasi anche oggi nel museo di Kassel. Essa venne conferita in detto anno dal papa al langravio Guglielmo I di Assia, che reduce dalla Terra Santa dimorava in quel tempo in Roma. L'arte dell'orefice, in cui ora giunsero a dominare le forme del rinascimento, prese sotto Innocenzo VIII un potente slancio.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Vedi GNOLI in *Arch. storico dell'arte* II (1889), 148 ss.; RICCI, *Pintoricchio* 55 ss.

<sup>2</sup> Ottimamente descritti dallo STEINMANN, *Rom* 94 s.; cfr. anche la monografia sul *Pinturicchio* 23 s. e RICCI 59 ss., 62 ss.

<sup>3</sup> REUMONT III, 1, 432.

<sup>4</sup> TOSI, n.º 67. (STEINMANN, *Rom* 89).

<sup>5</sup> V. *L'Arte* X (1907), 201 s.

<sup>6</sup> MÜNTZ, *Les arts* 121 s.

<sup>7</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) I, 438, 440, (CELANI) I, 332, 333. LESSING in *Jahrb. d. preuss. Kunstsammlungen* XVI (1895), 117 s. Qui vi anche notizie generali sulle spade benedette, le quali completano quelle di (ZALUSKI) *Analecta de sacra in die natali Domini usitata caeremonia ensem etc. benedicendi* (Varsov. 1276); MORONI, *Diz.* e MÜNTZ, *Les épées d'honneur* in *Rev. de Art. chrét.* 1889, 408 s.; 1890, 281 s. Cfr. ora anche MAC SWINEY DE MASHANAGLASS, *Le Portugal et le St. Siège* I, Paris 1898 e MODERN nello *Jahrb. der kunsthist. Samml. des österr. Kaiserhauses* XXII, 127 s., 161, che tratta anche delle cerimonie della benedizione dello stocco e del berretto. Lo stocco conferito a Guglielmo Langravio di Assia (cfr. ROMMEL, *Gesch. von Hessen* III, 56) è riprodotto anche presso RODOCANACHI, *Rome* tav. 59. Con breve del 15 aprile 1489 Innocenzo VIII conferì la Rosa d'oro a Giovanni II duca di Cleve; cfr. *Allgem. Deutsche Biographie* XIV, 211. La Biblioteca di Leida possiede un *Dialogus* manoscritto di ARNOLDUS HEYMRICUS *Clivensis Decanus Xantensis: In sacram Rosam quadragesimalem a S. mo D. N. papa Innocentio octavo inclito duci Clivensi singulari munificentia donatam atque in miram honorificentiam ac festivitatem in eius presentatione Clivis factam*; cfr. J. GEEL, *Catalogus librorum manuscriptorum qui inde ob anno 1741, Bibliothecae Lugduno Batavae accesserunt*, Lugd. Batav. 1852, 188. Su incisori e medaglianti d'Innocenzo VIII cfr. MÜNTZ, *L'Atelier*



Per la cappella pontificia Innocenzo VIII nell'ottobre del 1486 si procurò uno dei più valenti musici di quel tempo, Josquin Després, che restò a questo posto anche sotto Alessandro VI.<sup>1</sup> Qual fama godessero fin d'allora i musicisti pontifici, rilevasi dal fatto, che Enrico Ysaac, più tardi compositore di corte di Massimiliano I, recossi nell'autunno del 1487 a Roma con lettere commendatizie di Lorenzo de' Medici che lo raccomandava al papa e a Francesco Cibo.<sup>2</sup>

Come è stato detto per l'arte, così anche nel campo della scienza la Roma d'Innocenzo VIII non può competere con quella di Sisto IV. Tuttavia non sarebbe giusto dire che Innocenzo VIII sia rimasto del tutto estraneo alle tendenze letterarie. Il movimento umanistico era così potente, che egli non potè non rimanerne toccato. Un umanista anonimo cantò subito la sua incoronazione, mentre Domenico Palladio Sorano preconizzò tosto il ritorno dell'aurea età di Saturno.<sup>3</sup> Tali speranze non apparivano infondate tenuto conto del fatto, che alcuni dotti, come Bonifazio Simonetta, avevano trovato già grazia presso Innocenzo VIII prima che questi salisse la cattedra di Pietro.<sup>4</sup> La tristezza de' tempi non permetteva certo che sorgesse un grande mecenate, ma appunto tenendo conto delle difficili circostanze devesi tanto meglio riconoscere, che Innocenzo in varie guise favorì le scienze e i loro rappresentanti. Tuttavia neppur egli sfuggì alla velenosa satira di circoli umanisti.<sup>5</sup>

Furono innanzi tutto le ambascerie per l'obbedienza che misero il papa in contatto con molti letterati. Che Innocenzo VIII prendesse interesse per gli studi classici, si vide specialmente e con evidenza allorchè nell'anno 1484 Angelo Poliziano si recò a Roma con l'ambasciata fiorentina. In questa circostanza il papa alla presenza di un nobile circolo lo esortò a tradurre in latino rendendole così accessibili a tutti le opere storiche dei Greci, che raccontano le gesta dei Romani.<sup>6</sup> Bartolomeo Scala, che parlò a nome

*monét. de Rome. Doc. sur les graveurs et médailleurs de la cour pontif. depuis Innocent VIII jusqu'à Paul III* in *Rev. numismatique* II (1884). Stampato separatamente (Paris 1883) 5 s. e *Les arts* 104 s. (Sulle monete vedi REUMONT III 1, 281 s. e specialmente la rara opera di GARAMPI, App. 202 ss. Una medaglia d'Innocenzo VIII, forse del Francia, riprodotta presso FRIEDLÄNDER, *Ital. Schaumünzen* tav. XXXIII; e in proposito p. 176.

<sup>1</sup> Cfr. STREBER in WETZER u. WELTE's *Kirchenlexikon* VI<sup>2</sup>, 1892, dove una più ampia bibliografia.

<sup>2</sup> Vedi REUMONT in *Anz. f. Kunde d. deutsch. Vorzeit* 1882, n. 5 e F. WALDNER, *H. Ysaac* (Innsbruck 1895) 44 s.

<sup>3</sup> V. le notizie di CIAN in *Giorn. d. Lett. ital.* XXIX, 419-420.

<sup>4</sup> REUMONT III 1, 359.

<sup>5</sup> Oltre l'epigramma riferito a p. 209 n. 2, cfr. anche il maligno del Marullo pubblicato da CIAN in *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXXVI (1900), 214, n. 2.

<sup>6</sup> POLITIANI, *Opera* (Basil. 1553) 104.

dell'ambasceria fiorentina, fu nominato dal papa cavaliere e segretario apostolico.<sup>1</sup> Anche Venezia mandò a Roma come inviati per l'obbedienza due uomini educati al classicismo: Bernardo Bembo e Sebastiano Badoer; il primo allorchè fu alla presenza del papa fe' sfoggio di tutta la sua arte oratoria.<sup>2</sup> L'impressione di quel parlare accuratamente elaborato dovette riuscire tanto più splendida in quanto che Innocenzo VIII era così poco spedito nel parlare, che i suoi familiari dovevano quasi sempre venirgli in aiuto.<sup>3</sup>

L'onorifico incarico affidato dal papa al Poliziano, cadde su terra feconda. In seguito a tale invito il Poliziano, umanista eminentemente come poeta e come filologo, scelse Erodiano e si studiò di tradurlo quale lo stesso autore greco l'avrebbe scritto, qualora si fosse servito della lingua latina. Innocenzo VIII ricompensò la dedica a lui fatta di questo lavoro con un breve speciale, nel quale se ne faceva l'elogio dicendo che esso sarebbe un ornamento della sua biblioteca per la sua novità e per la sua perfezione riconosciuta dai dotti della corte; incoraggiava poi il traduttore ad altri lavori simili e gli mandava come segno della sua gratitudine e del suo favore un regalo di 200 ducati, che avrebbero dovuto porre il Poliziano in condizione di attendere ancora indisturbato a tali studii.<sup>4</sup> Il Poliziano rispose a questi attestati di benevolenza con una lettera di ringraziamento ben stilizzata e una bella ode, la quale non soltanto nella lingua ricordava l'antichità, poichè il papa viene in essa designato come Vicegiovè. Allorchè nel 1491 dedicò al cardinale Antonio Pallavicino il suo poema *Nutritia*, il Poliziano riconobbe di nuovo con gratitudine il favore che aveva ricevuto dal papa.<sup>5</sup>

Innocenzo VIII stette in rapporto anche con i poeti umanisti Aurelio Brandolini Lippo e Antonio Tebaldeo.<sup>6</sup> Nè meno seppe egli farsi amici alcuni degli eminenti umanisti dell'accademia romana. Nell'anno 1487 uno di essi, Pietro Marso, tenne alla presenza del

<sup>1</sup> TIRABOSCHI VI 2, 49, 383. LAZZARI 48. Sulle edizioni del discorso cfr. p. 213 n. 1.

<sup>2</sup> CIAN loc. cit.

<sup>3</sup> Ciò attesta PARIDE DE GRASSIS; cfr. in App. n. 132 il passo ancora inedito (Bibl. Rossiana di Vienna).

<sup>4</sup> Il breve del 15 agosto 1487 in POLITIANI, *Opera* 105; ivi un breve di Lorenzo de' Medici che si riferisce alla medesima cosa. La Biblioteca Vaticana possiede due esemplari di questa traduzione di Erodiano in *Cod. Vatic. 1836* (Bibl. Altemps) e 1859 (*Bern. Caraffe prior. Neapolit. liber*); essa uscì per le stampe nel 1493 (AUDIFFREDI 325). Cfr. anche DEL LUNGO, *Florentia* 240 s. Ibid. sugli inutili sforzi del Poliziano nel 1488, sostenuti da Lorenzo de' Medici, di ottenere il posto di bibliotecario della Vaticana.

<sup>5</sup> POLITIANI, *Opera* 105-106, 530, 609; cfr. REUMONT III 1, 358 s. e I. DEL LUNGO, *Pros. volg. del Poliziano* 262 s.

<sup>6</sup> CIAN loc. cit. promette altri particolari in proposito.

papa un discorso, che subito uscì per la stampe. L'abbondanza di reminiscenze classiche, con le quali il lettore quivi s'incontra, sta in singolare contrasto con il soggetto del discorso, le lodi cioè di S. Giovanni Evangelista.<sup>1</sup> I contemporanei vi trovarono sì poco di che scandalizzarsi come nelle molto severe espressioni, colle quali Marso flagellò l'immoralità del clero. Pietro Marso era uno degli oratori più favoriti nella Roma di allora. Egli ebbe un canonicato in S. Lorenzo in Damaso, dove il suo epitaffio celebra la sua dottrina e la sua integrità.<sup>2</sup>

È stato detto a ragione che i molti discorsi, che venivano recitati alla presenza del papa e dei cardinali, dovevano in vario modo stimolare i letterati romani. I temi erano per lo più desunti dalla festa che cadeva in quel dato giorno, ma venivano trattati anche altri soggetti. Così, per es., Antonio Lollo da S. Germano inveì contro le usurpazioni dei Giudei;<sup>3</sup> un altro discorso del Lollo sulla Circoncisione di Cristo vien detto aureo dal Poliziano.<sup>4</sup> Il Lollo fece l'ultima sua orazione il 24 marzo 1486 e poco dopo morì di peste; Burcardo lo elogia come uomo veramente buono e dotto.<sup>5</sup> Anche il poeta umanista Tito Vespasiano Strozzi tenne una volta un discorso alla presenza del papa.<sup>6</sup> Nel suo diario Burcardo ricorda per due volte anche l'orazione di uno scolaro di Pomponio Leto, sulla quale però egli getta forte biasimo.<sup>7</sup> Quali degenerazioni portasse con sè la soverchia stima della forma classica è dimostrato dal fatto, che l'udinese Bartolo Lucano arrivò fino a permettersi di recitare un'intera predica in esametri latini!<sup>8</sup>

<sup>1</sup> P. MARSUS, *Panegyricus Innocentio VIII. P. M. dicatus in memoriam S. Ioannis Evang.* s. l. et a. [1484]; cfr. AUDIFFREDI 428; HAIN n.° 10788, 10789; PROCTOR 239, 247; BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) I, 282, (CELANI) I, 216.

<sup>2</sup> Intorno a P. Marso oltre all'AUDIFFREDI 427 e CIAN in *Giorn. d. Lett. Ital.* XXIX, 420-421 e ZABUGHIN, *P. Leto* I, 231, cfr. specialmente CORSIGNANI, *Reggia Marsicana* (Napoli 1738) 208 s. La sua *Oratio in die Ascensionis de immortalitate animae* (s. l. et a. [c. 1490]) presso HAIN n.° 10790, 10791; PROCTOR 239, 247.

<sup>3</sup> Il discorso uscì subito per le stampe, vedi AUDIFFREDI 264, 430; PANZER II, 540; IX, 183; HAIN n.° 10181, 10182; COPINGER II 1, 365; REICHLING V, 175; PROCTOR 243.

<sup>4</sup> POLITIANI, *Opera* 110. *Oratio circumcissionis dominicae: habita coram Innocentio VIII Cal. Jan. 1485*, s. l. et a.; vedi HAIN n.° 10179, 10180; COPINGER 365; PROCTOR 244.

<sup>5</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) I, 184, (CELANI) I, 143. Su di lui cfr. anche SCHLECHT, *Pius III. u. die deutsche Nation* 7, 18.

<sup>6</sup> Anche questo discorso trovasi in una stampa contemporanea; vedi AUDIFFREDI 273.

<sup>7</sup> BURCHARDI, *Diarium* I, 173, 174 (CELANI) I, 136.

<sup>8</sup> Allegata da AUDIFFREDI 416, 424; PANZER II, 532; HAIN n.° 10251; PROCTOR 251.

Di regola però non erano umanisti che predicavano alla presenza del papa, ma ecclesiastici; spessissimo poi questo compito era affidato ai procuratori dei grandi Ordini. E qui ci si presenta pure il celebre eremita Agostiniano Mariano da Genazzano, il rivale di Savonarola.<sup>1</sup> Fra i vescovi che ebbero questo onore, viene ricordato spessissimo Tito Veltri da Castro.<sup>2</sup>

Personalmente poi Innocenzo VIII interessavasi dell'esatto andamento delle cerimonie ecclesiastiche: per ordine suo Agostino Patrizi pubblicò una nuova edizione del *Pontificale Romanum*.<sup>3</sup> Degno di nota è inoltre il fatto, che il pontefice fece curare a proprie spese una ristampa dell'eccellente opera del cardinale Spagnolo Juan de Torquemada intorno al primato.<sup>4</sup>

Un merito speciale si acquistò Innocenzo VIII nel rialzare le sorti dell'università romana: egli provvide che lo stipendio ai professori venisse dato completo e con sollecitudine, e solo la morte gli impedì di por mano alla ricostruzione dell'istituto.<sup>5</sup> Degni di

<sup>1</sup> *Coram Innocentio Pont. Max. oratio habita Dominica tertia adventus* (19 dicembre 1487), presso HAIN n.° 7353, 7554; PROCTOR 244, 252. Cfr. TIRABOSCHI VI 2, 423.

<sup>2</sup> Cfr. BURCHARDI, *Diarium* I, (THUASNE) 141, 142, 143, 146, 168, 169, 170, 175, 176, 199, 202, 229, 232, 242, 243, 244, 245, 266, 267, 277, 279, 280, 283, 292, 299, 332, 344, 355, 371, 375, 376, 396, 399, 424, 436, 437, 440, 444, 458, 459 (CELANI) I, 110, 111, 112, 114, 132, 133, 134, 137, 138, 152, 154, 173, 175, 184, 185, 186, 203, 212, 213, 216, 223, 228, 251, 260, 268, 280, 283, 284, 298, 300, 320, 330, 331, 333, 337, 346, 347. Le stampe, ora molto rare, dei discorsi tenuti dinanzi a Innocenzo VIII sono catalogate non certo con assoluta, ma con molto grande completezza presso AUDIFFREDI 264, 265, 273, 274, 281, 282, 283, 291, 308, 428, 429. Siano inoltre ricordati: STEPHANI TEGLIATI *Venetici Archiep. Patracensis et Episc. Torcellani Coram Innocent. VIII Pont. Max. in aede dici Petri pro die Penthecoste Oratio habita* (5 giugno 1487; presso HAIN n.° 15456; PROCTOR 244) e del medesimo l'*Oratio de passione Domini habita coram S. D. N. dño Innocentio VIII in die Passionis XX. mensis Aprilis Rome 1492* (HAIN n.° 15457; COPINGER I, 462; PROCTOR 462); *Sermo habitus in missa papali Rome 1485 in die trinitatis... per sacre theol. doctorem mag. GUILIELMUM BOVIDIT Ord. min.* (HAIN n.° 3349, 3350; REICHLING II, 127; PROCTOR 239, 244); *Aurea MARCI MAROLDI Ord. praed., artium et theol. mag., necnon inquisitoris heretice pravitatis oratio de epiphania* (HAIN n.° 10779; COPINGER II 1, 391; PROCTOR 235, 239).

<sup>3</sup> Cfr. HOFFMANN, *Nova script. collectio* I, 372 s. AUDIFFREDI 270 s. Sul *Caeremoniale* compilato nel 1488 da Agostino Patrizi colla collaborazione di Giovanni Burcardo e stampato dopo la morte d'ambidue, nel 1516, che «per un capitolo *De concilio generali* influi sui preparativi per il concilio di Trento». cfr. EHSER in *Röm. Quartalschr.* XIII (1899), 380; MODERN in *Jahrb. der Kunsthist. Samml. des österr. Kaiserhauses* XXII, 132 ss.; LAUCHERT in *Allgem. Deutsche Biogr.* XLVII, 379. Circa le premure di Innocenzo VIII per i membri della cappella papale cfr. HABERL, *Bausteine* III, 56 s.

<sup>4</sup> Vedi RENAZZI I, 286-287. Sull'opera del Torquemada vedi il nostro vol. I, 405 s. (ed. 1931).

<sup>5</sup> RENAZZI I, 186-187. Un certo interesse presenta pure una \* lettera d'indulgenza stesa da *Bernardinus de Rechaneto, ord. min., ap. sedis commissar.*



essere ricordati sono poi gli sforzi del pontefice onde attirare a Roma valenti giuristi. A lui spetta la gloria di aver legato alla città eterna Lodovico Bolognini. Innocenzo VIII impiegò anche in affari diplomatici il famoso Felino Sandeo, che al principio del 1484 Sisto IV aveva chiamato nel collegio degli uditori.<sup>1</sup> Per avere il famoso giurista Bartolomeo Sozzino Innocenzo VIII nell'anno 1490 spedì a Firenze due brevi; anche il giurista Francesco Pellati si ebbe dal papa prove di benevolenza e di favore.<sup>2</sup> Quanto Innocenzo VIII apprezzasse gli uomini educati alla maniera umanistica, lo prova il fatto, che egli affidò ad alcuni di loro alti uffici. Il poeta coronato Antonio Geraldini che celebrò in dodici ecloghe la vita di Cristo, diventò protonotario e nunzio nella Spagna;<sup>3</sup> il dotto Lodovico Podocatharo fu nominato dal papa a suo medico.<sup>4</sup> Come segretarii stettero ai servigi del papa Gasparo Biondo, Andrea da Trebisonda, Giacomo da Volterra, Giovanni Pietro Arrivabene, il poeta Agostino Staccoli, Sigismondo de' Conti e Giovanni Lorenzi.<sup>5</sup> Quest'ultimo, nato a Venezia nel 1440, era venuto a Roma nel 1472, dove fu segretario del suo compatriotta il cardinale Marco Barbo; Innocenzo VIII assunse nell'anno 1484 quest'insigne ellenista fra i suoi segretarii e nell'anno seguente, dopo la morte di Cristoforo Persona,<sup>6</sup> gli conferì il posto di bibliotecario della Vaticana.<sup>7</sup> Il Lorenzi, onorato da Innocenzo VIII anche

concent. *Parisien.*, *ejusdem ord. in tota Germania procurator*, sopra un'indulgenza d'Innocenzo VIII per i fratelli della Confraternita *s. Francisci et Antonii de Padua* di Parigi presso i Minoriti, che contribuiscano *ad perfectionem, reparationem et edificationem librerie et refectorii, ecclesie et camerarum collegii pauperum studentium*. Orig. nella biblioteca del collegio dei Gesuiti a Katwyk in Olanda. Cfr. in proposito PAULUS, *Der Ablass im Mittelalter* 32, che indica esemplari stampati.

<sup>1</sup> RENAZZI I, 186. MAZZUCHELLI II 3, 1497. N. HILLING, *Felinus, Auditor der Rota*, in *Archiv f. kath. Kirchenrecht* LXXXIV (1904), 94-106. Su una serie di scritti, nei quali Felino sostenne il punto di vista del papa nella controversia di Innocenzo VIII con Ferrante di Napoli (*Cod. Vatic. lat. 5607*), cfr. CARUSI, *Dispacci e lettere di G. Gherardi* LXXXVIII s., n. 9.

<sup>2</sup> FABRONIUS, *Adnot. ad Laurentii Medic. Magn. vita* (Pisis 1784) 79 s. RENAZZI I, 220, 290.

<sup>3</sup> TIRABOSCHI VI 2, 285.

<sup>4</sup> MARINI I, 218 s.

<sup>5</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 40. [Sul *Diarium Romanum* di G. GHERARDI cfr. ora l'introduzione alla nuova edizione di CARUSI (Città di Castello 1904). *Ibid.* anche una breve biografia e p. LXXXI-XCV una scelta dal suo epistolario nel *Cod. Vatic. lat. 3912*. Sulle sue relazioni con cardinali ed altri personaggi della Curia Romana, e in particolare con umanisti di Roma, Milano e Firenze (fra cui Ermolao Barbaro), vedi CARUSI XLIX-LVIII. Su Giovanni Pietro Arrivabene cfr. PRIERATSCH, *Korresp. des Kurf. Albrecht Achilles* III, 116, n. 4. Su Agostino Staccoli v. *Bull. Senese di stor. patr.* VI (1899), 158.

<sup>6</sup> Cfr. MARINI I, 271 s.; II, 222 ss.

<sup>7</sup> Vedi NOLHAC, *G. Lorenzi* in *Mél. d'archéologie* VIII (1888), 1 ss., dove si hanno dei particolari intorno alla sorte che toccò più tardi al Lorenzi, il quale

altrimenti, ricevette pure l'incarico di tradurre in lingua latina lo storico Erodiano.<sup>1</sup> Le strettezze economiche del papa spiegano come la biblioteca, prescindendo da due pregevolissimi codici biblici donati da Carlotta di Lusignano regina di Cipro<sup>2</sup> sotto il suo pontificato non facesse quasi alcun progresso; interessa tuttavia sapere, che si continuò la grande larghezza nell'uso dei manoscritti anche al di fuori del locale. Per i buoni uffici di Lorenzo de' Medici il Poliziano ottenne anzi che un certo numero di manoscritti fosse mandato a Firenze.<sup>3</sup>

Un'altra prova che Innocenzo VIII si trovasse in amichevoli rapporti con i rappresentanti del rinascimento letterario sono le dediche ch'egli accettò da Tito Vespasiano Strozzi<sup>4</sup> e dal celebre medico Zerbi.<sup>5</sup> Anche umanisti stranieri, come Giovanni Fuchsmagen, vennero distinti dal papa.<sup>6</sup> Tornò favorevole alla letteratura che il papa nominasse a suo tesoriere il romano Falcone de'

---

sotto Alessandro VI cadde in disgrazia e perdette il posto, come pure intorno al suo valore come umanista. (Su Lorenzi cfr. anche NOLHAC, *Bibl. de F. Orsini* 228. *Giorn. d. Lett. ital.* XIII, 107, 112 s.; XXIX, 424 e DALLA SANTA, *Una lettera di G. Lorenzi a D. Calcondila*, Venezia 1895.

<sup>1</sup> I. DEL LUNGO, *Prose volgari* (Firenze 1867) 74. DOREZ in *Rev. d. Bibl.* (1894) IV, 396 s.

<sup>2</sup> Cfr. G. MERCATI, *I mss. biblici greci donati da C. di L. ad Innocenzo VIII*, in *Miscellanea di storia eccl.* IV (1906), 337 s.

<sup>3</sup> MARINI II, 255. MÜNTZ-FABRE, *La Bibl. du Vatican* 307-310. (Come complemento alla storia della Vaticana richiamerei l'attenzione anche su due \* dispacci dell'ambasciatore estense Arlotti, rimasti sconosciuti a MÜNTZ-FABRE. Il suddetto ambasciatore riferisce il 3 gennaio 1488: \* «Lo inventario de li libri de la bibliotheca apostolica è fornito e tengolo in casa consignatome da M. Demetrio» [da Lucca, custode della Vaticana sotto Sisto IV, vedi MÜNTZ loc. cit. 299 e il nostro vol. II, 625]. In data 16 dicembre 1488 il medesimo Arlotti riferisce: \* «Demetrio nostro custode de la bibliotheca apostolica» è stato molto malato, ora però sta meglio. Archivio di Stato in Modena.

<sup>4</sup> La raccolta di poesie di T. V. STROZZI dedicata a Innocenzo VIII trovasi nella Biblioteca di Dresda; vedi ALBRECHT, *T. V. Strozzi*, Dresden 1891 e *Giorn. d. lett. ital.* XVII, 166, 442.

<sup>5</sup> Il papa aumentò lo stipendio di questo dotto portandolo da 150 e 250 fiorini; vedi MARINI I, 310. (Cfr. RENAZZI I, 224-225. PAOLO DE HEREDIA spagnuolo convertito dal giudaismo dedicò a Innocenzo VIII l'opera *Quaestio utrum intemerata Virgo Maria fuerit concepta in peccato originali* (s. l., a. et typ., Roma circa 1485) con una poesia di commendazione di ANTONIUS BYAXANDER *Siculus*, cioè ANTONIO FLAMINIO, alla fine (vedi REICHLING II, 186); anche sotto il titolo: *Corona regia ad Innocentium VIII. Pont. Max. pro intemerata conceptione Marie Virginis*; vedi VATTASSO, *Flaminio* 41.

<sup>6</sup> ZINGERLE, *Beiträge* 114. Fu commensale per lunghi anni di Innocenzo VIII Giovanni Jochgrim, decano del capitolo di S. Martino a Worms, alla quale chiesa il papa concesse nel 1485 un'indulgenza; cfr. SCHANNAT, *Historia episcopatus Wormatiensis* I, Francof. a. M. 1734, 41; il documento, con cui il papa chiama il decano *acolytus ac familiaris noster continuus commensalis*, *ibid.* II, 250. Cfr. anche GLASSCHRÖDER, *Urkunden zur pfläzischen Kirchengesch. im Mittelalter*, München 1903, 225.

Sinibaldi. La generosità di quest'uomo viene celebrata in particolare da Matteo Bosso e da Giovanni Battista Spagnoli, entrambi tenuti in molta stima come poeti improvvisatori; quest'ultimo parlò una volta nel giorno della festa di Ognissanti del 1488 alla presenza del papa e dei cardinali e recitò pure talvolta dei carmi latini in banchetti papali.<sup>1</sup> Il dramma classico in lingua latina rinacque in Roma sotto Innocenzo VIII. L'impulso venne da Pomponio Leto, capo dell'accademia romana, che con zelo infaticabile propugnò che nelle feste dell'accademia si rappresentassero composizioni antiche, specialmente le commedie di Plauto e di Terenzio. Queste rappresentazioni non rimasero a lungo ristrette alla piccola cerchia eletta degli umanisti dell'accademia. Cardinali ed altri alti dignitarii misero a disposizione di Pomponio i loro palazzi. Più che tutti era il ricco e potente cardinale Raffaele Riario quegli che studiavasi di promuovere con liberalità principesca il teatro per mezzo di ricchi scenari. Allorchè l'umanista Giovanni Antonio Sulpizio da Veroli, dal 1480 impiegato all'università romana e benemerito quale editore della prima edizione di Vitruvio, volle rappresentare una tragedia, il cardinale gli fece preparare una messa in scena oltre ogni dire magnifica. La tragedia, probabilmente l'*Ippolito* di Seneca, riscosse tanti applausi, che fu ripetuta in Castel S. Angelo alla presenza del papa.<sup>2</sup> Il giovane Tommaso Inghirami, per la parte da lui rappresentatavi, ricevette il soprannome di Fedra (Phaedra).

A quale potenza fosse giunto in Roma al tempo d'Innocenzo VIII il moto del rinascimento e come l'entusiasmo per tutto ciò ch'era antico fosse penetrato anche nel popolo, rilevasi da un fatto avvenuto nella primavera dell'anno 1485.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Altre notizie presso CIAN in *Giorn. d. Lett. ital.* XXIX, 422 s.; cfr. F. AMBROSIIUS, *De rebus gestis Bapt. Mantuani* (Taurini 1784) 35. (TIRABOSCHI VI 2, 257 s.)

<sup>2</sup> Cfr. FLECHSIG 42-44; CIAN loc. cit. 423, nota 3. RENAZZI I, 237-238. TIRABOSCHI VI 2, 205, 394. Su G. A. Sulpizio cfr. B. PECCI, *L'Umanesimo e la Ciocceria*, Trani 1913.

<sup>3</sup> La relazione più credibile intorno al ritrovamento del cadavere d'una fanciulla romana nel 1485, trovasi nel diario del NOTARO di NANTIPORTO 1094 (GASP. PONTANI, ed. TONI 47). Cfr. inoltre la lettera di Bartolomeo Fontius a Fr. Sacchetti pubblicata da JANITSCHKEK, *Gesellschaft der Renaissance* 120 e poi in una forma più corretta in *Repert. f. Kunstwissenschaft* VII, 239-240, come anche due altre lettere date alla luce da HÜLSEN in *Mittheil. d. österr. Instituts* IV, 435-438, dove trovasi anche la miglior critica delle diverse relazioni. Cfr. inoltre INFESSURA 178 s. (cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 532 s.); SIGISMUNDO DE' CONTI II, 44-45; ALEXANDER AB ALEXANDRO, *Dies geniales* III, c. 2 e RAPHAEL VOLATERRANUS, *Comment. urb.* (Lugd. 1552) 954; ANT. DE VASCHIO 522, 523. Un'altra relazione, ancora inedita, fu da me trovata nel \**Protocollo notarile* di PAOLO BENIVIENI (B. 494) sotto la scritta: «Nuovo Ricordo chome negli an. dom. 1485 del mese d'Aprile ci fu lettere da Roma chome in via Appia

Nella seconda metà dell'aprile alcuni muratori lombardi nello scavare fra le ben note rovine lungo la Via Appia, in quel luogo che porta il nome di Roma Vecchia, nel fondo *statuario* appartenente ai padri Olivetani di S. Maria Nuova circa al sesto miliario dalla città, s'imbattono in alcuni monumenti antichi. Essi trovarono due basamenti di statue con iscrizioni del *Praefectus praetorio Herennius Potens*, avanzi d'una tomba di liberti delle *gentes Tullia e Terentia*, finalmente un sarcofago senza alcuna iscrizione, il quale conteneva un cadavere di epoca antica a meraviglia conservato mediante una miscela artificiale, composta di mirra, balsamo, olio di cedro e trementina.<sup>1</sup> Il cadavere fu tosto trasportato nel palazzo dei Conservatori ed esposto al pubblico. Quella singolare scoperta mise la città intera in tale fermento e suscitò tale entusiasmo, che l'eco ne è percettibile in quasi tutte le relazioni contemporanee. L'estasi degli antiquarii e degli umanisti, non che la curiosità del popolino giunsero al colmo. Le voci e le congetture più svariate si sparsero tosto per Roma, comparando anche esagerazioni, falsificazioni e mistificazioni. L'esaltazione generale si riflette nella molteplice varietà delle relazioni, i cui particolari debbonsi solo in parte ad una osservazione più accurata, mentre un'altra parte, e questa assai considerevole, risale alla fantasia di chi li riferisce. Quanto alla prodigiosa conservazione vanno tutti d'accordo e dai più viene notato il sesso femminile della giovane morta.<sup>2</sup> I contemporanei descrivono con entusiasmo come le membra avessero conservato la loro naturale

presso S. Sebastiano luogo detto capo de bove in uno sepolcro marmoreo fu trovata una fanciulla morta integra nolle [= non le] manchava nulla ne naso ne capitelli [capezzoli] ne labra ne denti ne lingua ne capelli imo più che la carne cedeva e stimossi de circa 1700 anni fusse stata sotterra con una cuffia di filo d'oro all'ungherescha e per certi inditii che fusse Tulliola figliuola di Marcho Tullio Cicerone». Archivio di Stato in Firenze. V. anche nell'App. di questo supplemento al n. II la \* lettera di Alessandro Cortesi, avversario del Valla, del 21 aprile 1485, Biblioteca Laurenziana a Firenze.

<sup>1</sup> THODE nell'articolo cit. più avanti adduce il parere di un botanico il quale dichiara di essere la cosa più verosimile che la conservazione del cadavere fosse in olio d'olivo, a cui forse saranno state aggiunte altre materie resinose e sostanze aromatiche. Questa ipotesi viene in parte a cadere di fronte alla relazione di SIGISMONDO DE' CONTI II, 44, il quale espressamente osserva che persone perite avevano accertato balsamo, olio di cedro e trementina. ANT. DE VASCO dice (p. 323): *il quale corpo era coperto tutto di una colla e molti dicevano che detta colla fusse mirra, e certi altri licori che le api con grande volontà re andavano, e così detto corpo era pieno dentro.*

<sup>2</sup> Il Cod. Ashburnham. 1174, f. 134 (Biblioteca Laurenziana a Firenze) dietro la lettera di Bartolomeo Fonti dà un disegno del ritrovamento: il cadavere della fanciulla giacente dinanzi a un sarcofago sprovvisto di decorazioni, le forme sono molto giovanili, ed è data la reticella dei capelli in forma di mezza palla. Il disegno meriterebbe di venire riprodotto.



pieghevolezza, i capelli il loro colore nero, i denti e le unghie la loro saldezza e bianchezza. Dicono pure d'aver trovato de' gioielli sul capo e nelle dita del cadavere.

Gli abitanti di Roma affluivano a migliaia al palazzo dei Conservatori per ammirare il cadavere di quella romana, come se fosse stata pubblicata un'indulgenza. Di fronte a questo culto entusiastico per il corpo di una pagana pare che nel papa Innocenzo VIII cominciassero a sorgere serie preoccupazioni per un paganesimo popolare, il quale doveva impensierirlo più di un paganesimo letterario. Egli diede ordine che il cadavere, il cui volto in seguito al contatto con l'aria cominciava ad annerire, venisse segretamente sepolto di notte tempo fuori Porta Pinciana.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> La narrazione data qui sopra fonda innanzi tutto sull'ottimo studio di HÜLSEN in *Mitt. d. österr. Instituts* IV, 433-449, il quale in certi punti essenziali rettifica e completa l'articolo di H. THODE ivi riprodotto p. 75-91. Qui vi è pure a ragione confutata l'ipotesi, che il noto capo di fanciulla a Lilla possa essere una copia fedele del capo del cadavere ritrovato nel 1485. Al medesimo risultato è giunto H. GRIMM in *Jahrb. d. preuss. Kunstsammlungen* IV, 104-108. Anche HEYDEMANN in *Zeitschrift* di LÜTZOW XXI, 8 s. si dichiara decisamente contrario all'ipotesi del THODE, così pure F. WICKHOFF, *Die Wachsbüste in Lilla*, nel VI Ergänzungsband delle *Mitteil. f. österr. Geschichtsforschung* (1901), 821-829. All'ipotesi di THODE si oppongono questi dati, che il cadavere della fanciulla romana aveva lunghi capelli neri, piccoli orecchi, fronte depressa, mentre la testa in cera di Lilla ha la chioma d'oro rossigno, orecchie abbastanza ampie ed una fronte troppo spaziosa per una antica; di più la fanciulla di Lilla è più attempata. Sul cadavere della ragazza vedasi inoltre BURCKHARDT I<sup>o</sup>, 230. GREGOROVIVS VII<sup>o</sup> 555-556, 105. REUMONT III I, 363. *Courrier de l'Art* 1883, 312. *L'Art* XXXV (1883), 1. *Mitteil. d. deutsch. archäol. Instituts* VI, 18; LANCIANI, *Pagan and Christian Rome* 294-301; SYMONDS, *The Age of the Despots* 17 s.; O. CLEMEN, *Spalatin über die Auffindung einer antiken Mädchenleiche in Rom 1485*, in *Neue Jahrbücher f. das klass. Altertum* XXV (1900), 378. Riguardo alla data del rinvenimento HÜLSEN 448 ha già fatto osservare, che premerebbe molto per constatare, se gli ambasciatori inglesi, il cui arrivo il NOT. DI NANTIPORTO fa combinare con la traslazione di quel cadavere, siano realmente arrivati il 19 aprile. Tale questione che per mancanza di fonti HÜLSEN non fu in grado di sciogliere, si risolve presto col dare un'occhiata al *Diarium* BURCHARDI (THEASNE) I 135, (CELANI I 113), venuto in questo frattempo alla luce, nel quale (I, 145) l'arrivo di quegli ambasciatori è segnato addì 20 aprile 1485. Anche ANT. DE VASCHO (loc. cit.) dà la data del 19 aprile.

Difesa della libertà e della dottrina della Chiesa. La bolla del 1484 contro le streghe. Condizioni morali alla Corte di Roma. Mondanità dei cardinali.

COME nell'ordine politico, così anche in quello puramente ecclesiastico Innocenzo VIII vide in varie guise violentemente assalita e bistrattata la sua autorità. In Italia oltre a Napoli furono specialmente le repubbliche di Firenze e di Venezia quelle che coi loro sforzi incessanti per allargare la supremazia dello Stato a spese dell'indipendenza ecclesiastica cagionarono al papa gravi apprensioni. Fin da quando furono fatte le pratiche per il ritiro delle pene ecclesiastiche inflitte da Sisto IV alla città della laguna, Innocenzo VIII aveva cercato, ma indarno, di tutelare il clero veneziano contro gli arbitrarii balzelli e contro l'ingerenza dello Stato nel conferimento dei benefizi.<sup>1</sup> Ciò che seguì diede ancor più chiaramente a vedere, che la Signoria non aveva affatto intenzione di rinunziare allo sforzo verso la completa padronanza di tutta la vita dei suoi sudditi, anche di quella ecclesiastica. Nell'anno 1485 si rese vacante la sede di Padova. Innocenzo VIII conferì quel vescovado al cardinale Michiel, mentre Venezia sostenne il vescovo di Cividale, Pietro Barozzi. Nessuno dei due voleva cedere. Invano il papa fece fare in Venezia rimostranze per mezzo di espresso legato; la repubblica rimase ferma e da ultimo la spuntò con la forza. Al cardinale Michiel vennero sequestrate le rendite di tutti i benefizi che aveva nel dominio veneto e dopo ciò tanto il papa che il cardinale cedettero.<sup>2</sup>

La morte dell'insigne cardinale Marco Barbo, patriarca di Aquileia, provocò nel 1491 una nuova e violenta contesa tra Venezia e Roma. Innocenzo VIII aveva conferito il 2 marzo la dignità patriarcale all'ambasciatore veneziano in Roma, al dotto

<sup>1</sup> NAVAGIERO 1192.

<sup>2</sup> NAVAGIERO 1192-1193. RAYNALD 1486, n. 36.

ed integro Ermolao Barbaro. Questi accettò la dignità patriarcale senza chiedere il permesso del governo veneziano secondo prescriveva la legge. Il Barbaro doveva venir punito di ciò nella maniera più rigorosa e venir costretto a deporre il patriarcato, che era destinato a Niccolò Donato, vescovo di Limisso nell'isola di Cipro. Ma essendo allora il Barbaro fuori del potere di Venezia, fu minacciato di pene pecuniarie suo padre qualora non inducesse il figlio a piegarsi. Ermolao Barbaro voleva ora rinunciare a quella dignità, ma il papa negò il suo assenso. Allora fu presa a Venezia questa deliberazione: Ermolao Barbaro dentro il termine di venti giorni comparirà davanti al consiglio dei Dieci, in caso contrario sarà bandito da tutti i domini della repubblica e dichiarato scaduto da tutti i suoi benefici veneziani. Il Barbaro preferì l'esilio, nel quale si dedicò a dotti lavori e morì l'anno 1493. Il patriarcato, le cui rendite vennero riscosse dal governo veneto, restò vacante sotto Innocenzo VIII; sotto Alessandro VI Venezia ottenne subito la nomina del Donato.<sup>1</sup>

Anche di Firenze e Bologna ebbe più volte a lamentarsi Innocenzo VIII per la violazione della libertà ecclesiastica. A procedere contro Firenze il papa fu mosso da un'arbitraria tassazione del clero;<sup>2</sup> contro Bologna dall'esecuzione capitale di un prete, nella quale erano state violate le disposizioni del diritto canonico.<sup>3</sup> Parimenti il papa videsi più volte costretto a tutelare la libertà della Chiesa contro il governo di Milano.<sup>4</sup>

Fuori d'Italia non mancarono similmente assai gravi usurpazioni da parte del potere civile. Con grande tracotanza procedeva segnatamente il re d'Ungheria Mattia Corvino, il quale fin dal 1485 stabiliva, che i prelati dimoranti fuori del regno non potessero possedere benefici in Ungheria ed, avendone, goderne le entrate. Questo decreto fu subito mandato in vigore con la più grande indelicatezza; ad un impiegato del vescovo cardinale di Erlau dimorante in Roma furono tolti 2500 ducati, che egli voleva recare al suo signore, e il denaro fu portato a Buda. Nel medesimo anno per avere Mattia Corvino nominato Ippolito d'Este, ancora ragazzo, ad arcivescovo di Gran, si venne a un serio conflitto con Roma. In-

<sup>1</sup> MALIPIERO 687-688. NAVAGIERO 1200. SIGISMONDO DE' CONTI II, 35, 47. SANUTO, *Diari* I, 746-747. TIRABOSCHI VI 2, 151 s. UGHELLI V, 130-131. ZENO, *Diari*. Voss. II, 361 ss. *Arch. stor. ital.* 3 (Serie II 1, 123 ss. CECCHETTI I, 309. LAZZARI 138 s.; G. DALLA SANTA, *Una vicenda della dimora di Ermolao Barbaro a Roma nel 1492*, nella pubblicazione *In memoria di Giov. Monticolo*, Venezia 1915, 223-228.

<sup>2</sup> RAYNALD 1486, n. 35.

<sup>3</sup> Cfr. i \* brevi a Bologna dati da Roma 4 settembre, 30 ottobre 1486, 9 febbraio e 26 maggio 1487. Archivio di Stato in Bologna Q. 3.

<sup>4</sup> Cfr. il \* breve a Milano in data di Roma 18 aprile 1492. Archivio di Stato in Milano. *Autogr.* III e DESJARDINS I, 536.

darno Innocenzo VIII fece intendere al re che affidare il governo di quella chiesa « a un fanciullo era un modo di procedere insensato ed ingiusto ». Mattia Corvino nella sua risposta accennava al fatto, « che Sua Santità per far piacere aveva già accordato a gente di assai minor conto dei favori, i quali dal punto di vista dei canoni ecclesiastici a più forte ragione si sarebbero dovuti contestare. In pari tempo dichiarò, che se a Sua Santità piacesse nominare un altro ad arcivescovo di Gran, questi porterebbe bensì il titolo, ma Ippolito godrebbe i proventi di quella sede arcivescovile ». E per dare alla sua dichiarazione tutta la forza dovuta, dispose che dei proventi dell'arcivescovato venissero spediti *come a titolo di saggio* 2000 ducati a Ferrara. In realtà Mattia Corvino riuscì a far prevalere la sua volontà; Ippolito nell'estate del 1487 si recò in Ungheria e prese possesso di quella sede primaziale.<sup>1</sup>

Se cedette nella questione di Gran, Innocenzo VIII insistette invece nel volere la liberazione dell'arcivescovo di Kalocsa tenuto prigioniero da Mattia. Poichè brevi severi non approdaron a nulla, il nunzio Angelo Pecchinoli nell'autunno del 1488 fu incaricato di fare delle rimostranze a voce e Mattia allora si disse pronto a voler porre l'arcivescovo sotto la vigilanza del legato pontificio finchè non fosse discusso il processo introdotto contro di lui, ma tale promessa fu bentosto ritirata. Il nunzio quindi espose con calma all'irritatissimo monarca, in quale difficile situazione veniva egli a trovarsi, giacchè aveva comunicato già al papa la promessa del re di consegnargli il prelato prigioniero. « Se io adesso — così egli — riferisco il contrario, Sua Santità o riterrà me per bugiardo o Vostra Maestà per malfido ». Alle pressanti rimostranze del legato Mattia si dichiarò finalmente pronto a togliere dal carcere l'arcivescovo di Kalocsa e a metterlo ad arbitrio del legato sotto custodia conveniente al suo grado sia in Erlau sia a Visegrad. Questa volta la promessa fu mantenuta.<sup>2</sup>

Come il re d'Ungheria, così anche Carlo VIII di Francia si permise nel campo ecclesiastico degli arbitrii niente affatto giustificati. Fin dall'anno 1485 Innocenzo VIII dovette far dei richiami, perchè nella Provenza le autorità civili vilipendevano e maltrattavano il clero. Anche altrimenti nel regno francese veniva disposto assai a capriccio circa gli affari ecclesiastici; dai parlamenti s'applicava il *placet* contro le bolle pontificie, spesso rifiutavasi l'obbedienza al capo della Chiesa, ed anzi dalle università si appellava

<sup>1</sup> FRAKNÓI, *Math. Corvinus* 287 s., 289; FRAKNÓI, *Pecchinoli Angelo Pápai legátus Mátyás udvaránál 1488-1490*, Budapest 1898 (da *Kathol. Szemle* XII.

<sup>2</sup> FRAKNÓI loc. cit. 248, 258 s. THEINER, *Mon. Hung.* II, 497, 508 s. Vedi anche FRAKNÓI nella rivista *Századok*, Ann. 1883, p. 489 ss.



dal papa male informato al papa meglio informando.<sup>1</sup> Più volte Innocenzo VIII dichiarossi contro la prammatica sanzione; anche sulla fine dell'anno 1491 egli fece delle pratiche per dare mediante un concordato un nuovo ordinamento alle condizioni della Chiesa in Francia.<sup>2</sup> Arbitrii simili a questi di Carlo VIII si permettevano pure i sovrani d'Inghilterra e di Portogallo, contro cui il papa ebbe a levare protesta. L'energica resistenza d'Innocenzo VIII contro la pretesa da parte dell'autorità civile d'un *placet* per le lettere e bolle pontificie indusse il re portoghese Giovanni II a rinunciarvi.<sup>3</sup> Anche di fronte a Casimiro re di Polonia ed a Sigismondo arciduca del Tirolo il papa dovette difendere i diritti della Chiesa. Anche nel gennaio del 1492 Innocenzo VIII emanò una costituzione generale in favore della immunità e libertà ecclesiastica.<sup>4</sup> Ciò non pertanto Sigismondo de' Conti accusa Innocenzo VIII di negligenza nel difendere la libertà della Chiesa. Egli adduce come esempi, che il papa permise in Firenze e in altri stati italiani l'imposizione di tasse al clero e che dopo l'alleanza con Lorenzo de' Medici tollerò in Perugia delle cose, che punto convenivano alla dignità della Chiesa.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> HERGENRÖTHER VIII, 282; IMBART DE LA TOUR II, 103 s.; RENAUDET 6 s. Circa divergenze tra Innocenzo VIII e Carlo VIII nell'anno 1487 vedi PÉLICIER, *Lettres de Charles VIII. I* (Paris 1898), 241, 261.

<sup>2</sup> Cfr. THUASNE, *Djem-Sultan* 184, 211 s., 287, 291 s e sopra, cap. 4, come pure BALUZE IV, 28 s.; JEAN MASSELIN, *Journal des états généraux de France tenus à Tours en 1484 sous le règne de Charles VIII*, Paris 1835, 82, 408, 510 s., 601 ss., 704; W. G. SOLDAN, *Gesch. des Protestantismus in Frankreich I*, Leipzig 1855, 51 s. Cfr. inoltre la *Propositio* senza data oratorum SS. *Domini nostri papae coram rege Franciae*, presso PÉLISSIER, *Collection Podocataro* 583-586. Nel 1488 e nel 1489 Innocenzo VIII impiegò anche il celebre predicatore e vicario generale dei Francescani osservanti Oliviero Maillard come agente presso Carlo VIII per ottenere dal re e dal parlamento l'abolizione della prammatica sanzione; vedi A. SAMOUILLAN, *Olivier Maillard*, Paris 1891, 22 s., 27 s. Lorenzo de' Medici ai 9 di dicembre del 1487 (presso MORENI, *Lettere di Lorenzo il Magnifico* 12-14) cercò di muovere il papa a cedere al re.

<sup>3</sup> HARDOUIN, *Conc. IX*, 1511 s. WILKINS, *Concilia M. Britanniae* III, 617. HERGENRÖTHER VIII, 286. BELLESHEIM, *Irland* I, 572. Riguardo al Portogallo vedi SCHÄFER II, 645 s. e il \*breve al re di Portogallo del 3 febbraio 1486. *Lib. brev.* 19, f. 102. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> La bolla del 25 gennaio 1492 in *Bull. Rom.* V, 346-348. Cfr. RAYNALD 1491, n. 17; registro presso PREDELLI, *Libri commemoriali* VI, 64, n. 7; inoltre SINACHER VII, 18 s. e il documento ricordato in *Archiv. f. Gesch. Kärnthens* XVI, 57.

<sup>5</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 142. Per la controversia di Casimiro di Polonia con Innocenzo VIII a causa del diritto di nomina del vescovi preteso dal re, nella faccenda dell'elezione vescovile a Ermland del 1489, cfr. CARO, *Gesch. Polens* V 2, 550 ss., 567 ss. Per una controversia con Sigismondo arciduca del Tirolo a causa del diritto della nomina del vescovo, non riconosciuto dal papa al capitolo di Trento, cfr. O. LECHLEITNER, *Der Kampf um die Rechtskraft der deutschen Konkordate im Bistum Trient*, in *Zeitschr. d. Ferdinandums*

Più gravi forse furono le concessioni che evidentemente per motivi politici il papa fece a Ferdinando di Spagna. Fin dall'8 dicembre 1484 egli accordò al medesimo il patronato delle chiese e dei conventi di Granata e dei paesi e isole che si strapperebbero al giogo dei Mori.<sup>1</sup> Al che si venne poi ad aggiungere un largo diritto di provvisione per la Sicilia<sup>2</sup> e la concessione dell'amministrazione del posto di gran maestro degli Ordini cavallereschi ecclesiastici di Alcantara e Calatrava.<sup>3</sup>

Di canonizzazioni Innocenzo VIII non fece che quella del marchese Leopoldo di Austria della famiglia dei Babenberg. I primi tentativi per questa canonizzazione risalgono al periodo avignonese.<sup>4</sup> Il geniale Rodolfo IV aveva indotto Innocenzo VI a fare iniziare le indagini necessarie, ma poi l'affare era arenato in seguito ai torbidi ecclesiastici e politici. Soltanto l'imperatore Federico III, mettendovi tutto il peso della sua personalità, lo rimise in corso. Il processo interrotto venne ripreso sotto Paolo II e proseguito scrupolosamente sotto Sisto IV, fino a che la morte di questo pontefice causò una nuova sosta, ma colla tenacia a lui propria Federico III continuò a spingere la cosa e subito dopo l'elezione di Innocenzo VIII rinnovò le sue preghiere, in seguito a che la canonizza-

*f. Tirol u. Vorarlberg* 3 Folge LVII (1913), 1-132. Una lettera di Sigismondo a Innocenzo VIII in un negozio di falsificazione riguardante il diritto di elezione del capitolo di Trento, presso F. SCHNELLER, *La falsificazione di un documento fatta in Trento nel XV secolo* (Programma), Rovereto 1901, 53-55. Non è sostenibile l'ammissione di storici svizzeri che il borgomastro di Zurigo Hans Waldman abbia ottenuto per Zurigo da Innocenzo VIII una serie di concessioni ecclesiastiche. Cfr. F. ROHREB, *Das sog. Wallmansche Konkordat*, in *Jahrb. f. Schweizer Gesch.* IV (1872); E. EGGLI, *ibid.* XXI (1896), 21 ss.

<sup>1</sup> *Colección de los Concordatos* 231. MORONI LXVIII, 112. PHILLIPS-VERMISSE VIII, 200.

<sup>2</sup> SENTIS 102; *ibid.* 108 sull'*Erequare* regio mantenuto rigorosamente in vigore nella Sicilia. In un \* documento di Ferdinando dat. in terra Platiae 1484 Dec. 13, viene prescritto « quod facta discussione cum magna curia et fisci patrono non procedatur ad executorias alicuius bullae Apsee praenotatae per fratrem Marium de Patti de Abbatia S. Pantaleonis ». Archivio di Stato in Palermo. *Regia Monarchia* I, 911. *Ibid.* f. 913 una \* bolla d'Innocenzo VIII: *Romanum decet Pontificem*, dat. Romae 1485 Non. Maii, in qua papa confirmat privilegia facta in fundatione monasterii S. Salvatoris [accanto a Messina: ordinis S. Basilii] per Rogerium et alios successores, ea qua bulla — così da uomo di parte l'autore chiude quella compilazione — *confirmatur monarchia considerata fundatione dicti monasterii*.

<sup>3</sup> Cfr. WETZER u. WELTE's *Kirchenlexikon* I<sup>2</sup>, 458; II<sup>2</sup>, 1688; W. HAVEMANN, *Darstellungen aus der inneren Gesch. Spaniens*, Göttingen 1850, 101.

<sup>4</sup> Cfr. il solido lavoro di V. O. LUDWIG, *Der Kanonisationsprozess des Markgrafen Leopold III des Heiligen* [*Jahrb. des Stiftes Klosteneuburg*], Wien 1919.

zione venne messa in aspettativa per il Natale del 1484.<sup>1</sup> Questo termine fu osservato con sufficiente esattezza, poichè il 6 gennaio 1485 Leopoldo fu accolto nell'albo dei santi.<sup>2</sup> Le annotazioni di Burcardo hanno fedelmente fissato l'attraente immagine di questa festa della canonizzazione, che ebbe luogo nella veneranda antica basilica di S. Pietro.<sup>3</sup> Quanto grandioso fosse l'apparato allora impiegato, appare non soltanto da questa descrizione, ma anche dal fatto che, secondo i conti, si consumarono 232 libbre di finissima cera bianca e libbre 1420 di cera comune.

Dalla Svezia si fecero premure a Innocenzo VIII per la canonizzazione di Caterina, figlia di santa Brigida,<sup>4</sup> mentre dalla Scozia vennero proposte di canonizzazione per la regina Margherita, moglie di Giacomo III;<sup>5</sup> il gran maestro dell'Ordine teutonico si adoperò per la canonizzazione di Dorotea di Montau,<sup>6</sup> e re Ferrante per quella di Iacopo della Marca.<sup>7</sup> Di tutti i processi introdotti per questi santi personaggi nessuno tuttavia fu condotto a termine sotto Innocenzo VIII. Ai Francescani Innocenzo permise di celebrare ogni anno il 14 gennaio una festa in onore del SS. Nome di Gesù.<sup>8</sup>

Di tutta l'altra attività di Innocenzo VIII in cose ecclesiastiche vuolsi innanzi tutto ricordare il privilegio da molti messo in dubbio, grazie al quale l'abate Giovanni IX di Cîteaux e gli abati delle quattro prime abbazie filiali di Cîteaux, La Ferté, Pontigny, Clairvaux e Morimond, e i loro successori, fra gli altri importanti privilegi ottennero la facoltà di conferire il suddiaconato e diaconato; quegli, cioè Giovanni IX, ai membri dell'intero Ordine, questi ai monaci dei loro conventi.<sup>9</sup> Sono senza dubbio autentiche le bolle

<sup>1</sup> Breve all'imperatore Federico III in data 25 settembre 1484. *Lib. brev.* 18, f. 14b. Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> *Bull.* V. 299-303.

<sup>3</sup> Vedi BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) I, 115, 129 ss., (CELANI) I, 89, 100 ss.

<sup>4</sup> RAYNALD 1485, n. 61; KRARUP og LINDBAEK, *Acta Pontif. Danica* IV, 259, n. 2827.

<sup>5</sup> BELLESHEIM, *Gesch. der kath. Kirche in Schottland* I, 305.

<sup>6</sup> Vedi TREINER, *Mon. Pol.* II, 233. LÄMMER in *Kath. Wochenblatt der Diocese Culm* 1860, p. 44. WÖLKY, *Urkundenbuch des Bisth. Culm* I, 574-575. HIEPLER, *Joh. von Marienwerde u. Dorothea von M.* (Braunsberg 1865) 122 e *Zeitschr. f. Gesch. Finnlands* X, fasc. 2.

<sup>7</sup> TRINCHERA II, 110-111.

<sup>8</sup> HEIMBUCHER I, 349; II<sup>2</sup>, 470. In *Bull. ord. Praed.* IV, 63 decreto relativo alla rappresentazione delle stimmate di S. Caterina da Siena.

<sup>9</sup> Bolla *Exposuit tuae devotionis* del 9 aprile 1489, stampata presso HENRIQUEZ, *Regula et Privilegia ord. Cist.* (Antv. 1630) 109. Per la sua autenticità stanno fra gli altri JANAUSCHEK, *Orig. Cist.* I (Vindob. 1877), p. X, e specialmente PANHÖLZL in *Stud. a. d. Benediktinerorden* V, 441 ss.; egualmente SCHMIEDER *ibid.* XI (1890), 588; v. anche HEIMBUCHER I, 226; un dubbio peraltro contro l'autenticità della bolla, dai suddetti critici non preso in considerazione, sorge dal fatto che proprio nel 1489 furono falsificate molte bolle; cfr. sotto

di privilegi concesse da Innocenzo VIII ai Francescani, ai Domenicani, agli Agostiniani e ai Serviti.<sup>1</sup> Essendo la lebbra, una delle più spaventose malattie del medio evo, divenuta ormai molto rara sulla fine del secolo xv, Innocenzo VIII nell'anno 1489 soppresse l'ordine di S. Lazzaro riunendolo a quello dei Giovanniti. Ma questa bolla pontificia non fu accolta che in Italia, poichè la Francia non l'accettò.<sup>2</sup> Anche i canonici del S. Sepolcro furono da Innocenzo VIII riuniti ai Giovanniti. Ai Fratelli apostolici diede il papa una più forte organizzazione prescrivendo loro la regola degli Agostiniani e obbligandoli ad un abito comune; finalmente approvò il nuovo Ordine delle Concettine fondato allora nella Spagna.<sup>3</sup> Parecchie disposizioni furono date a favore della congregazione olandese degli Osservanti Domenicani.<sup>4</sup> Il papa intervenne come poté a pro dei Francescani bisognosi di Terra Santa.<sup>5</sup> Le confraternite furono dal papa in vario modo favorite;<sup>6</sup> procedette con rigore contro un predicatore francese, che avea difeso delle proposizioni

p. 308. OTT. (*Kann der Priester Spender des Diakonats sein?* in *Theol. prakt. Quartalschr.* di Linz XLIX [1896], 386-390) rimanda a GASPARRI, *Tractatus canonicus de s. ordinatione* II, n. 798, secondo cui nell'originale genuino non si parla del diaconato come nel testo stampato: *Mihi, facta inspectione in archivis Vaticanis, relatum est bullam quidem ibidem reperiri, sed mentionem de diaconatu in eadem deesse.*

<sup>1</sup> V. oltre al SERDONATI 20, il *Bull. ord. praedic.* IV, 7, 12, 29, 32, 43. KOLBE, *Augustinercongregation* 206 e HEIMBUCHER I, 473. Una bolla di privilegi per i Cisterciensi, al 30 agosto 1487, riguardante la loro esenzione dalla giurisdizione ordinaria dei vescovi e la loro immediata soggezione alla Santa Sede, presso KRABUP og LINDRAEK IV, 404-406.

<sup>2</sup> Più tardi Leone X per mediazione di Carlo V cercò di ripristinare quest'Ordine in Calabria e Sicilia, e Pio IV procurò di assicurargli la sua libertà di elezione, ma esso non poté più riavere la vitalità ormai spenta. I cavalieri francesi dell'Ordine, i cui gran maestri dopo Innocenzo VIII non vennero più riconosciuti dalla Santa Sede, trascinarono avanti la loro inutile esistenza finchè Enrico IV conferì le commende, i priorati e i benefici ancora esistenti all'Ordine aulico da lui stesso fondato, detto l'Ordine di S. Lazzaro di Gerusalemme e della B. Vergine del Carmelo. Ordine che poi si spense al tempo della rivoluzione francese. V. *Hist.-pol. Blätter* XXVIII, 625. HAESER I, 862; III, 87. CIBRARIO, *Les Ordres religieux de St. Lazare*, Lyon 1860. R. PÉTIET, *Contribution à l'hist. de l'Ordre de St. Lazare en France*, Paris 1914.

<sup>3</sup> HEIMBUCHER I, 409, 490, 363. Cfr. anche (REMLING, *Speier* II, 190.

<sup>4</sup> V. *Quellen u. Forsch. zur Gesch. des Dominikanerordens in Deutschland* IX (1913), 31 s.; XIV (1919), 145 s.

<sup>5</sup> Vedi LEMMENS, *Die Franziskaner im Heil. Lande*, Münster 1916, 193.

<sup>6</sup> Cfr. sopra p. 38, 46, 47 e SCHLECHT, *Päpst. Urk. für die Diocese Augsburg* (*Zeitschr. f. Schwaben u. Neuburg* vol. XXIV) n. 161. Più volte Innocenzo VIII esortò anche a tutelare i fratelli del terzo Ordine. Cfr. le sue \* lettere al consiglio della città di Basilea e al vescovo del luogo, entrambe con la data: *Romae, Non. Maii A° 2°*. Archivio dei Francescani in Hall nel Tirolo.



assai pericolose,<sup>1</sup> e parimenti contro l'abuso di facoltà pontificie nella diocesi di Bressanone.<sup>2</sup>

Di fronte alle eresie pullulanti in diversi luoghi Innocenzo VIII propugnò risolutamente la purezza della fede.<sup>3</sup> Furono specialmente i Valdesi e gli Hussiti che gli dettero da fare sotto questo riguardo. Se dobbiamo credere a Sigismondo de' Conti nel Delfinato i Valdesi non solo propagavano apertamente le loro dottrine ma mettevano persino a morte quei fedeli, che ricusavano di aderire alla loro setta. Nella primavera del 1487 Innocenzo VIII mandò nel Delfinato Alberto de Cattanei, il quale con l'aiuto del re di Francia riuscì ad estirpare quasi completamente l'errore in quella provincia.<sup>4</sup> Anche in Boemia, dove Innocenzo VIII riconobbe a Wladislao il titolo di re, il papa riuscì a riconciliare felicemente con la Chiesa un buon numero di Hussiti.<sup>5</sup> Con

<sup>1</sup> Cfr. DU PIN, *Nouv. Bibl. des auteurs eccl.* XII, 149 s. ROSKOVÁNY, *Cocubatus* II, 165 s.

<sup>2</sup> SINNACHER VII, 6 s.; cfr. 20 s. la bolla in difesa dei diritti vescovili.

<sup>3</sup> Bolla del 30 settembre 1486 all'inquisitore di Lombardia Antonio da Brescia e al vescovo di Brescia, presso RAYNALD 1486, n. 57, in *Bull. Rom.* V, 326 e presso HANSEN, *Quellen* 29 s. Cfr. in proposito SOLDAN-HEPPE, *Gesch. der Hexenprozesse* I, Stuttgart 1880, 517 n.; HINSCHIUS, *System des kath. Kirchenrechts* VI 1, 328; inoltre RAYNALD 1488, n. 7. (Il \*breve quivi citato ha la data di Roma 10 maggio 1488. \**Lib. brev.* 20, f. 34). BERNINO 212. *Archivio storico lombardo* VI, 552 s. GUETTÉE VI, 61 s. *Bull. ord. praedic.* IV, 5. LEA II, 143, 206 s.; III, 621. FULGOSIUS, *De dictis* lib. IX, c. 11. Cfr. i \*breve all'arcivescovo di Magonza in data di Roma 18 giugno 1486 e all'abate di Weingarten in data 18 giugno 1486. \**Lib. brev.* 18, f. 203, 204b. *Archivio segreto pontificio*. F. FITA (*La inquisición española y el derecho internacional en 1487*, in *Boletín de la R. Acad. de la Hist.* XVI, Madrid 1890, 307-372) pubblica una bolla d'Innocenzo VIII, con cui si fa un dovere a tutti i Governi cristiani la consegna all'inquisizione spagnuola di eretici fuggitivi. La *Bulla excommunicationis contra haereticos*: «*Consueverunt Romani Pontifices*», fu pubblicata da Innocenzo VIII il 23 marzo 1485 (stampata due volte a Roma s. a. e nel 1487 a Venezia; PANZER II, 486; IV, 438; HAIN n. 9200, 9201; REICHLING II, 54; V, 40, 154 s. PROCTOR 251, 318 e il 19 aprile 1492 (PANZER II, 504; HAIN n. 9202).

<sup>4</sup> Oltre alla diffusa relazione di SIGISMONDO DE' CONTI I, 302 s. cfr. anche RAYNALD 1487, n. 25. BERTHIER, *Hist. de l'Eglise gallic.*, lib. L, an. 1487, e specialmente il lavoro fondamentale di CHEVALIER, *Mem. hist. sur les hérésies en Dauphiné* (Valence 1890) 38 ss. Vedi anche GUETTÉE VIII, 64 s. e BENDER, *Gesch. der Waldenser* (Ulm 1850) 81; cfr. 125 sulla persecuzione dei Valdesi in Piemonte ed anche COMBA, *Hist. des Vaudois d'Italie* 155 s.; HAIN 744 s.; LEA II, 159 s.; HANSEN, *Zauberwahn* 412 e *Quellen* 412, n. 3; D. CARUTTI, *La crociata valdese nel 1488*, Pinerolo 1894, e del medesimo la *Storia di Pinerolo*, ibid. 1893 (cfr. H. HAUPT in *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XVI [1896], 528). Sui Valdesi in Italia circa il 1490 cfr. anche FUNK in *Kirchenlexikon* di Friburgo XII<sup>2</sup>, 1191 s. Anche il b. Angelo da Chivasso ebbe da Innocenzo VIII l'incarico d'una missione nella faccenda dei Valdesi: cfr. DIETTERLE, *Die Franziskanischen «Summae confessorum»* (programmata), Döbeln 1893, xxx.

<sup>5</sup> Vedi PALACKY V 1, 306, cfr. 381 e RAYNALD 1485, n. 19; 1486, n. 58; 1487, n. 24.

una bolla datata dal 17 novembre 1487<sup>1</sup> Innocenzo VIII emanò il primo regolamento generale della censura destinata a tutto il mondo cristiano, nel quale in guisa del tutto generale questa bisogna venne affidata ai vescovi.

Con quanta premura si sorvegliasse in Roma alla purezza della fede, si vide allorchè nell'anno 1486 comparve nella città eterna il celebre Pico della Mirandola. Nella mente di questo filosofo fornito di belle doti e ben pensante, ma anche fantastico e passionato, eransi combinate in strana guisa dottrine platoniche con idee cabalistiche.<sup>2</sup> Tutto pieno di se stesso il Pico presentò non meno di 900 «tesi dialettiche, morali, fisiche, matematiche, metafisiche, teologiche, magiche e cabalistiche», in parte sue, in parte estratte dai «monumenti di savii caldei, arabi, ebraici, greci, egiziani e latini». Quanto alle tesi che intendeva difendere a nome suo e con argomenti suoi proprii, il Pico dichiarava espressamente «di non ritenere lui nulla per vero o sia pure vero simile, se non ciò che la Chiesa cattolica e il suo capo il papa Innocenzo VIII riconoscessero per tale». La disputa sulle tesi che il Pico inviò per ogni dove doveva esser pubblica; ai dotti che venissero di lontano il Pico prometteva di risarcire le spese di viaggio. Questo ambizioso figlio di principi che contava appena 23 anni, si riprometteva da questa disputa uno splendido trionfo, ma avvenne il contrario poichè, avendo alcuni esperti teologi segnalate alcune delle tesi presentate come sospette di eresia, il papa non permise quella disputa e istituì una commissione di vescovi, teologi e giuristi perchè prendessero in esame le tesi dell'ardito filosofo.<sup>3</sup> Il verdetto suonò così: alcune tesi del Pico sono eretiche, sospette di eresia e scandalose, parecchie rinnovano i vecchi errori dei filosofi pagani, altre favoriscono la superstizione giudaica. Innocenzo VIII fece sua questa sentenza del tutto giustificata<sup>4</sup> e seb-

<sup>1</sup> *Inter multiplices* (stampata la prima volta in *Statuta provincialia et synodalia Ecclesiae Coloniensis*, Coloniae 1492, f. 88-89 e nella posteriore edizione, ibid. 1554, 280 ss.; ora presso E. VOULLIÈME, *Der Buchdruck Kölns bis zum Ende des 15. Jahrhunderts* [Publ. der Gesellsch. für rhein. Geschichtskunde XXIV], Bonn 1903, LXXXIII-XCI e presso HILGERS, *Der Index* 480-482). Cfr. HILGERS loc. cit. 408 e *Bücherverbote* 17 s.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 129 s. e TIRABOSCHI, *Bibl. Mod.* IV, 96 ss. MEINERS, *Lebensbeschreibungen* II, 1 ss. RITTER IX, 291 ss. STÜCKL III, 167 ss. BERTI in *Rivista contemporanea* XVI, Torino 1859. REUMONT, *Lorenzo* II<sup>2</sup>, 80 ss., 460. PFÜLF in *Kirchenlexikon* di WEITZER u. WELTE VIII<sup>2</sup>, 1549 ss. VILLANUEVA XVIII, 43 s. OREGGIA, *G. Pico della Mirandola e la cabala*, Mirandola 1894. TRIPPIET in rivista *Il Papato*, anno XVI, serie V, vol. XXI, p. 1 ss., 30 ss. DOREZ in *Giorn. d. Lett. ital.* XXV, 354 s. e DOREZ-THUASNE, *Pic de la Mirandole* 50 ss.; SEMPRINI, *G. Pico della Mirandola*, Todi 1921.

<sup>3</sup> V. il testo delle pratiche presso DOREZ-THUASNE 114 s.

<sup>4</sup> Alcune tesi sono senza dubbio inconciliabili con i dommi cattolici. Così per es. l'asserzione che Cristo non sia realmente disceso all'inferno, ma solo

bene buon numero di quelle tesi fossero riconosciute come vere e cattoliche, pure il papa, a causa delle false che vi erano frammitte, condannò l'intera lista delle tesi proibendone la lettura. Ma poichè le tesi erano di carattere puramente accademico e l'autore erasi dichiarato pronto a sottomettersi al giudizio della S. Sede, e di più erasi obbligato con giuramento a non difendere nulla di simile, il papa mise espressamente al sicuro il buon nome di Pico. Il breve pontificio che dichiarava la cosa porta la data del 4 agosto 1487, ma non fu pubblicato che in dicembre.<sup>1</sup> In quel frattempo il Pico, secondo affermavano i suoi avversarii, nell'intento di spiegare in senso cattolico le sue proposizioni, aveva composta in gran fretta («in venti notti») un'apologia dedicandola a Lorenzo de' Medici, facendola stampare di nascosto nel Napoletano e portando indietro la data (31 maggio) per non far apparire ch'egli difendesse delle proposizioni condannate dal papa dopo aver già dichiarato di sottomettersi al giudizio della Chiesa. Pico da sua parte assicurava però d'esser venuto a cognizione del breve pontificio solo il 6 gennaio 1488 nel suo viaggio in Francia. A rigore di termini ciò non è una falsità; ma egli è assai probabile che il breve preparato fin dal 4 agosto fosse a conoscenza dell'autore quando scriveva la sua apologia.

Ora l'affare s'imbroglì ancora di più. Il Pico venne accusato di avere infranto il suddetto giuramento e di cercare una più larga diffusione delle sue idee. Per conseguenza egli venne citato a Roma, anzi lo si tenne per ben tre settimane prigioniero a Vincennes.<sup>2</sup> Grazie all'energica interposizione di Lorenzo de' Medici il Pico potè tuttavia ritirarsi in una villa vicino a Firenze. Quivi nell'anima di quel dotto profondamente avvilito dall'inattesa umiliazione e che aveva fino allora menato una vita piuttosto frivola, si operò un totale cambiamento di sentimenti e di vita. Rinunciò ad ogni brama di onore e di gloria, si consacrò tutto alla preghiera, ad esercizi severi di penitenza e ad opere di carità. In pari tempo proseguì con zelo febbrile studii teologici e filosofici, dai quali uscirono parecchie opere di esegesi e filosofia. Incompleto rimase uno scritto contro i sette nemici della religione: gli

virtualmente; che un peccato mortale, essendo limitato quanto al tempo, non possa essere punito con una pena eterna; che nessuna scienza meglio ci renda certi della divinità di Cristo, quanto la magia e la cabala. MEINERS II, 24 s. Cfr. TIRABOSCHI, *Stor. d. Lett. ital.* VI, 1, 326.

<sup>1</sup> Ciò riferisce espressamente l'ambasciatore estense presso CAPPELLI 70. Il breve in *Bull.* V, 327-329. Cfr. HILGERS, *Der Index* 408 e *Bücherverbote* 17.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera del vescovo di Lucca del 5 dicembre 1487 citata dal CAPPELLI 75, n. 2 e la lettera pontificia del 16 dicembre 1487, pubblicata da FITA nel *Boletín de la R. Acad. de la Historia* XVI (1890), 315-316. V. inoltre *Giorn. stor. d. Lett.* XXII (1893), 376. DOREZ in *Rassegna bibliogr. d. Lett. ital.* III (1895), 273 s. e DOREZ-THUASNE 70 s.

increduli, i giudei, i maomettani, i pagani, gli eretici, i falsi cristiani e i superstiziosi (astrologi, negromanti ecc.). Per consiglio del Savonarola il Pico deliberò di entrare nell'Ordine dei Domenicani, ma prima di mettere in effetto quel disegno la morte venne a colpire quest'uomo di tanto incessante operosità (17 novembre 1494).<sup>1</sup> Nell'anno precedente il nuovo papa Alessandro VI aveva con breve speciale assolto il Pico, nel caso fosse venuto meno anche solo indirettamente al suo giuramento. In pari tempo vi si dichiarava che il Pico in nessuna maniera, nemmeno con la sua apologia, era diventato eretico formale. Il breve però non contiene affatto un riconoscimento espresso delle tesi condannate da Innocenzo VIII.<sup>2</sup>

Più volte Innocenzo VIII ebbe ad occuparsi anche dei Giudei spagnoli. L'usura e il loro proselitismo erano diventati una vera piaga del paese. Fin dal 1484 il papa cercò di porvi rimedio; l'anno seguente permise agli Ebrei clandestini e agli eretici occulti di abiurare segretamente, «però alla presenza del re e della regina».<sup>3</sup> Verso quel tempo avvennero dei torbidi in Aragona in

<sup>1</sup> Il Pico probabilmente morì avvelenato; vedi DORRZ nel *Giorn. d. Lett. Ital.* XXXII, 362 s.; XXXIII, 180. Nella collezione Fillon trovavasi una lettera di Pico dell'ultimo tempo della sua vita pia, al nepote in data di Ferrara 15 maggio 1492; vedi CHARAVAY, *Autographes réunies par Fillon* I, 233, n. 820, con facsimile della firma.

<sup>2</sup> Contro la concezione di G. PAGANI, *Gioc. Pico della Mirandola, condannato da Innocenzo VIII e prosciolto da Alessandro VI* nel periodico *Il Rinascimento* vol. V, n. 4, p. 232-249, Milano 1889, cfr. *Civiltà Cattolica* 1883, II, 616 s.; 1889, II, 262 ss.; *Osservatore Cattolico* (Milano 1889) n. 91 e 93; *Scuola Cattolica*, an. XVII, vol. XXXIII, p. 560 s.; TRAPEZI nei saggi sopra citati, specialmente 37 s. (dove è pure riprodotto il breve di Alessandro VI); G. MALAYANI, *Pico della Mirandola davanti al tribunale della S. Sede*, Mirandola 1897. PAGANI invece sta saldo nella sua opinione: *Rassegna Nazionale* XCIV (1897), 290 ss.; 1° gennaio 1899, 198-203; 1° ottobre 1899, 537-547; 1° e 16 dicembre 1899. Ma cfr. anche HILGERS, *Die Bücherverbote* [17: «Papa Alessandro VI non toglie affatto il divieto [di Innocenzo VIII] ed anzi rinnova l'intero contenuto di questa bolla, ma pronunzia Pico libero da ogni sospetto d'eresia e disobbedienza a causa del suo secondo scritto, *L'apologia delle 266 tesi*»]; v. anche HILGERS in *Zentralblatt f. Bibliothekswesen* XXVIII (1911), 114. V. inoltre REUSCH, *Index* I, 99; quivi (p. 98) anche intorno alla costituzione del legato pontificio Niccolò Franco dell'anno 1491, la quale contiene la più antica proibizione di libri a stampa, fra gli altri le tesi del Pico. REUSCH riconosce che da Roma Pico fu trattato con tutti i riguardi. Dopo il breve di Alessandro VI le tesi del Pico non stanno più all'indice; vedi PAGANI, *G. Pico della Mirandola* (Firenze 1897) 8.

<sup>3</sup> RAYNALD 1484, n. 80, 81; 1485, n. 21. Cfr. anche ERLER, *Die Juden des Mittelalters*, in *Archiv. f. kath. Kirchenrecht* L (1883), 29 s. Su Innocenzo VIII e l'inquisizione spagnola cfr. LLORENTE I, 281 s., 289, 291, 307 s. GAMA, *Kirchen-geschichte Spaniens* III 2, 22 ss. FYTA in *Bol. de la R. Acad. de la Hist.* XVI, 367 s. (mostra quanto sia poco sicuro il LLORENTE). ROMERO II, 99 s., 101 s., 104; la bolla stampata a p. 101 conferma quanto noi dicemmo circa il carattere dell'inquisizione spagnola nel vol. II, 506 ss. Cfr. anche HINSCHIUS, *System*



seguito all'introduzione dell'inquisizione spagnuola. Ivi gli Ebrei battezzati, ma che segretamente professavano la loro religione, i cosiddetti Marranos, misero in moto tutti i mezzi contro l'inquisizione e non potendosi ottenere nulla con denaro, fu deliberato di ricorrere all'assassinio. Il 15 settembre 1485 l'inquisitore Pedro Arbues, cui si attribuiva, sebbene del tutto falsamente, una eccessiva durezza, venne assalito da sicarii nella cattedrale di Saragozza e mortalmente ferito.<sup>1</sup> Da questo fatto e anche da altri si concluse che contro gli Ebrei solo l'estremo rigore poteva giovare. Vennero mutilati crocifissi, profanate sacre particole, anzi in Toledo fu ordita una congiura, la quale aveva per iscopo di mettere nel giorno del *Corpus Domini* la città in mano degli Ebrei e di uccidere quei cristiani. Ferdinando il cattolico si decise alla fine di prendere una misura estremamente rigida: il 31 marzo 1492 emanò un editto in cui ordinava a tutti i Giudei di farsi cristiani o di abbandonare per il 31 luglio la Spagna.<sup>2</sup> La maggior parte degli Ebrei spagnuoli emigrarono nel vicino Portogallo;<sup>3</sup> un certo numero si recò in Italia,<sup>4</sup> alcuni a Roma, dove la maggior parte dei papi del secolo XV avevano sempre dimostrato verso di loro una grande tolleranza.<sup>5</sup> Alcuni Ebrei cacciati dalla Spagna

*des kath. Kirchenrechts* VI 1, 355, 367 (contro RANKE), 391 s. Pubblica atti della inquisizione sui processi di ebrei recidivi nel 1484-85 RAMON SANTA MARIA, *La Inquisición de Ciudad Real*, in *Bol. de la R. Acad. de la Hist.* XXII (1893), 189-204, 354-372. Atti processuali da Guadalupe pubblica F. FITA *ibid.* XXIII (1893), 283-343.

<sup>1</sup> La canonizzazione di P. Arbues nell'anno 1867 (cfr. G. COZZA, *P. d. Arbues*, Romae 1867) offrì il pretesto ai più violenti attacchi contro la Santa Sede; i più brutali sono stati resi noti come opera del DÖLLINGER dal REUSCH (*Kleine Schriften* 246 ss.). Contro DÖLLINGER cfr. HEFELÉ in *Deutsches Volksblatt* 1867, nr. 121, 134, 173, 185; *Civ. Catt.* Serie VI, XI, 273 s., 385 s.; *Hist.-polit. Bl.* LX, 854 ss.; GAMS, *Spanien* III 2, 25 ss. e HERGENROTHER, *Kirche und Staat* 509 ss. Cfr. anche ROHRMACHER-KNÖFTLER 73 s. Stimolato dal DÖLLINGER (vedi MICHAEL, *Döllinger* [1892] 236 s.) il KAULBACH fece il quadro tendenzioso « Arbues », la cui mancanza di storicità ammettono REUSCH loc. cit. e LEA, *The Martyrdom of S. P. Arbues*, New York 1880. Cfr. anche SCHIRMACHER, *Gesch. von Spanien* VII 6 che dà questo giudizio: « I due inquisitori [Gaspere Juglar e Pietro Arbues] sono celebrati come uomini distinti; Arbues precipuamente per la sua giustizia e mitezza, su che non c'è alcun fondamento di dubbio; difficilmente poi può ammettersi che, dopo le esperienze fatte in Andalusia nei primi anni del decennio 1480-1490 coi zelanti, i re non avessero dovuto essere prudenti nella scelta degli inquisitori per l'ARAGONA ».

<sup>2</sup> HEFELÉ, *Ximenes* 290 s. AMADOR DE LOS RIOS, *Hist. de los Judios de España* III, 604 s. e FITA, *Edicto de los reyes católicos deserrando de sus estados a todos los Judios* in *Bol. de la R. Acad. de la Hist.* XI (1887), 312-528. Sul pericolo che sovrastava alla Spagna da parte degli Ebrei cfr. C. F. HEMAN, *Die historische Weltstellung der Juden* (2ª ed. Leipzig 1882) 24 s.

<sup>3</sup> Cfr. HIRSCHTUM VI 1, 386.

<sup>4</sup> V. *Revue d'études juives* XV, 117.

<sup>5</sup> Cfr. *Revue d'études juives* VII, 228.

eransi già dapprima rifugiati nella città eterna e introdottisi di soppiatto anche in uffici ecclesiastici, il che porse ad Innocenzo VIII occasione di procedere contro di loro.<sup>2</sup>

Si sono levate le accuse più aspre contro Innocenzo VIII a proposito della sua bolla del 5 dicembre 1484 intorno alle streghe. Si afferma ostinatamente, che con essa il papa abbia imposto al popolo tedesco lo spettro del diavolo, dei demonii e delle streghe.<sup>3</sup> Nulla di più falso di questa asserzione. Da numerose e sicure attestazioni risulta che una sciocca credenza nelle streghe era già da tempo diffusa in Germania prima che fosse emanata la bolla d'Innocenzo VIII. Quante forme varie e fantastiche essa avesse assunto fin dal principio del secolo XV si può vedere dal *Formicarius* del Domenicano e inquisitore Giovanni Nider, che venne in luce al tempo del concilio di Basilea. Quivi incontriamo già quasi tutte quelle vane fantasticherie, che più tardi diedero da fare ai giudici delle streghe. Quantunque sembri che le esecuzioni capitali delle streghe siano state più isolate, pure il processo contro le streghe esisteva già prima assai della bolla del 1484. In esso erasi ingerita l'autorità civile, che nel processo dell'inquisizione mantenevasi del tutto inattiva fino alla esecuzione della sentenza.<sup>4</sup>

Che fece ora Innocenzo VIII?

Nella sua bolla del 5 dicembre 1484 egli dichiara innanzi tutto che « non senza grave afflizione » aveva inteso di recente, come in alcune parti della Germania superiore ed anche nelle province,

<sup>2</sup> INFESSURA-TOMMASINI 227. Fr in certo senso a questo proposito: ANT. LOLLIIUS, *Oratio passionis dominice habita coram Innocentio Octavo contra execranda iudeorum perfidiam*, s. l., n. et typogr. Cfr. PANZER IX, 183.

<sup>3</sup> K. MÜLLER, *Bericht üb. pyren. Stand d. Forschung auf dem Gebiet der reformatorischen Zeit* 56. Il primo che dichiarò la bolla d'Innocenzo VIII esser la fonte di tutto il processo contro le streghe, fu il pastore protestante J. M. SCHWABER (*Gesch. d. Hexenprocesse* I [Berlino 1874], 39). Il SOLTAN non poté aderire a questa affermazione, avendo egli illustrato una certa serie di processi contro le streghe anteriori alla bolla. Tuttavia egli si servì di questa bolla per lanciare le più atroci accuse contro il papato, il quale con questa « infallibile proclamazione » ha elevato a dogma la credenza nelle streghe fino allora interdetta (I, 288 s.). DÖLLINGER ripeté quest'accusa (*Jahrb. 269 e Feuilleton d. Münch. Abad.* 1887), che da SAUTER (*Z. Hexenbulle* [Ulm 1884] 65) e da HALLER in *Kathol. Schweiz. Anz.* VIII (1892), 216 s. venne così trionfalmente confutata, che nessun critico serio può più oltre ritenerla. Cfr. anche MICHAEL, *Döllinger* (3<sup>a</sup> ed. Innsbruck 1894) 257, 547 s. e HEMMELING, *Kirche und Staat* 909 s. Contro le affermazioni di BUCHWALD prive di fondamento storico cfr. *Hist.-polit. Bl.* XCVIII, 312 s., 315 s. e KAYSER in *Hist. Jahrb.* VII, 326. Recentemente anche HINSCHIUS (VI 1, 402), sebbene non completamente d'accordo colla nostra esposizione, ha rigettato l'opinione di Döllinger siccome « eccessiva » ed ha ammesso che il papa non ha emanato una decisione dogmatica.

<sup>4</sup> Cfr. FINKE in *Hist. Jahrb.* XIV, 341 s. e JANSSEN-PASTOR, *Gesch. d. deutsch. Volkes* VIII, 485 s., 507 s. Spero che il mio illustre collega FINKE svolgerà più in particolare le sue illustrazioni.

città, terre, borgate e vescovati di Magonza, Colonia, Treviri, Salsburgo e Brema moltissime persone d'ambo i sessi, apostatando dalla fede cattolica, avevano stretto alleanze carnali con i diavoli e mediante i loro incantesimi e canzoni magiche, mediante i loro scongiuri, imprecazioni ed altri indegni mezzi magici avevano arrecato gran pregiudizio ad uomini e ad animali ed anche altrimenti erano state causa di gravi danni. «Anzi con bocca sacrilega rinnegano quella fede che hanno ricevuta nel battesimo». Quantunque ora ambo i Domenicani e professori di teologia, Enrico Institoris nella Germania alta e Giacomo Sprenger in alcune parti dei paesi renani fossero stati nominati per autorità pontificia inquisitori della pravità eretica, pure vi ebbero in quelle regioni alcuni preti e laici, i quali volendo essere più saggi del bisogno, giunsero persino a sostenere, che, siccome nelle lettere d'installazione degli inquisitori non erano espressamente nominate quelle diocesi e città unitamente alle persone e ai loro delitti, gli inquisitori non potessero esercitarvi il loro ufficio, nè mettere in carcere e punire quelle persone, derivandone che tali eccessi e delitti in quelle regioni erano rimasti impuniti. Quindi egli, il papa, in virtù della sua autorità apostolica emana l'ordine severo, che ai due inquisitori si lasci esercitare senza impedimenti di sorta il loro ufficio contro persone di qualsiasi rango e condizione. Poi il papa fa ancora espressamente notare la prassi dell'antica Chiesa con ricordare agli inquisitori che per porre un rimedio alla stregoneria era loro dovere spiegare al popolo in tutte le chiese parrocchiali del loro dominio la parola di Dio quante volte ve ne fosse bisogno e provvedere a tutto ciò che loro sembrasse più acconcio all'istruzione del medesimo. Il papa ordinava in modo speciale al vescovo di Strassburgo di proteggere e coadiuvare in tutti i modi gli inquisitori e di colpire con le più gravi pene ecclesiastiche quelli che si opponessero o creassero loro delle difficoltà: occorrendo invocasse contro di essi il braccio dell'autorità civile.<sup>1</sup>

Nessuna parte della bolla contiene una decisione dogmatica intorno alla stregoneria. Essa parte certamente dalla supposizione, che la Chiesa ha sempre sostenuto, circa la possibilità d'un influsso diabolico sull'umanità e ammette come avvenuti anche degli eccessi di questo genere, ma come mostra senz'altro la forma di semplice narrazione, che ripete meramente notizie pervenute al papa, nulla si insegna e decide in proposito: per ciò anche nessuno dal documento è obbligato a credere queste cose. Dogmaticamente quindi è del tutto indifferente se il papa personalmente abbia considerato giuste queste notizie. Di più la bolla non intro-

<sup>1</sup> Bull. V, 296 ss; ora anche presso HANSEN, *Quellen* 25-27.

duce alcuna disposizione essenzialmente nuova in fatto di stregoneria. Che con questa bolla siasi introdotta la sanguinosa persecuzione contro le streghe non si può punto affermare senz'altro perchè secondo il *Sachsenspiegel* la stregoneria era già punita per diritto civile col rogo. Quello che fece Innocenzo VIII limitossi a determinare la giurisdizione dei due menzionati inquisitori relativamente alla stregoneria. In casi di magia la bolla autorizzava solo alla introduzione del processo inquisitorio canonico, che veniva fatto esclusivamente da giudici ecclesiastici e che nel suo andamento allontanavasi completamente dai processi di streghe fatti più tardi. Anche ammesso che la bolla abbia favorito la persecuzione delle streghe coll'esortare gl'inquisitori ad agire con tutto rigore, non è tuttavia giustificata l'accusa che Innocenzo VIII abbia introdotto i processi contro le streghe e con essi siasi reso colpevole dell'errore che in seguito venne addosso alla umanità.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Cfr. JANSSEN-PASTOR VIII, 507 s., dove anche i particolari intorno al *malleus maleficarum*. Circa le idee propugnate da RIEZLER (*Gesch. der Hexenprocesse in Baiern* [Stuttg. 1896] 88 s.) mi spiegherò nella nuova edizione dell'VIII vol. del JANSSEN. Basti qui osservare, che anche STIEVE (*Allg. Ztg.* 1897 Beil. n° 39) rigetta come non dimostrato quell'infusso decisivo che secondo il RIEZLER avrebbe esercitato la bolla d'Innocenzo VIII e che anche HANSEN (*Zauberwahn* 468, n. 3) ammette quanto segue: «è chiaro che egli [il papa] non prese qui alcuna decisione dogmatica: non c'era in questo luogo alcuna occasione per una definizione dogmatica»; p. 469: trattossi «non d'una definizione dogmatica o d'una definizione giuridica del concetto di magia o stregoneria, ma di una disposizione di amministrazione giudiziaria». La bolla ottenne una speciale importanza di fronte ad editti precedenti per il fatto, che venne diffusa largamente colla stampa (ibid. 469 ss.). VACANDARD (*L'Inquisition*, Paris 1907, 239 ss.) sentenza (p. 241): «Innocent VIII n'avait pas assurément l'intention d'imposer à l'Eglise le croyance aux phénomènes qu'il avait énumérés, mais sa conviction personnelle influença les canonistes et les inquisiteurs». Soltanto come curiosità sia ricordato che P. v. HOENSBROECH (*Das Papsttum*, Leipzig 1900, 379) da una falsa versione d'un passo della bolla, ove si menzionano *homines, mulieres, iumenta, pecudes et animalia* che vengono martoriati da stregoni e streghe, e dove egli traduce *homines* con «uomini», invece di «maschi», deriva la mostruosa scoperta: «Per la concezione ultramontana della donna è significativo che qui il papa metta la donna non propriamente fra gli uomini, ma piuttosto fra le bestie». Per questa insensatezza e per il modo con cui HOENSBROECH tratta la bolla sulle streghe in generale, cfr. CARDAUNS in *Hist.-pol. Bl.* CXXVI (1900), 700 ss. Offre materiale specialmente per la Francia J. FRANÇAIS, *L'Eglise et la sorcellerie*, Paris 1910. Per la storia dei processi contro le streghe e della inquisizione cfr. da ultimo anche i seguenti \*brevi d'Innocenzo VIII inediti, e che io debbo alla cortesia del prof. SCHLECHT, 18 giugno 1485 p. a° I Rom. Aepo Maguntino: Siccome gli inquisitori Enrico Institoris e Giacomo Sprenger stabiliti per la Germania alta non possono andare dappertutto, quell'arcivescovo destinatario nomini inquisitori per le singole diocesi. «Pro causa fidei». *Brev. Innoc. VIII. lib. I, f. 208.* — D. ut supra. Sigismundo archiduci A.: Coadiuvni gl'inquisitori, specialmente contra reprimendos maleficos utriusque sexus, ne aliquo pacto ad



Nel campo della riforma degli Ordini va ricordato che Innocenzo VIII sostenne gli sforzi dell'abate di Corbia, Ermanno von Boyneburg, per attuare la riforma di Bursfeld e incaricò dell'esecuzione la congregazione bursfeldiana.<sup>1</sup> L'uso delle commende, che non potè venire eliminato, fu dal papa nel 1489 limitato per l'Ordine Cisterciense ad arcivescovi, vescovi e determinati impiegati pontifici: altre persone potevano tenere le abbazie soltanto se entro un mese assumessero l'abito della religione ed emettessero la professione.<sup>2</sup> Tommaso Berlower, vescovo di Costanza, per lettera papale del 23 dicembre 1491 fu incaricato della visita dei conventi della sua diocesi quale delegato apostolico.<sup>3</sup> Un buon numero di ordini papali riguardò riforme ecclesiastiche in Italia, Spagna, Portogallo, Inghilterra e altri paesi;<sup>4</sup> fu una

---

*iudicium candentis ferri admittantur.* Raccomandazione per l'abate Giovanni di Weingarten, che egli deve proteggere e non molestare. *Brev. Innoc. VIII l. 1, f. 204.* — *D. ut supra.* A Giovanni abate di Weingarten. Lo encomia perchè difende la fede contro gli eretici e coadiuva gl'inquisitori. Gli fa sapere ch'è stato raccomandato alla protezione del duca di Austria. Archivio segreto pontificio. — (Su Enrico Institoris v'è un breve degno di nota di Sisto IV presso SCHLECHT, *Augsburger Urkunden (Zeitschr. f. Schwaben XXIV, 82)*, nro 111.)

<sup>1</sup> V. *Studien aus d. Benediktinerorden XX* (1899), 562.

<sup>2</sup> *Ibid.* XI (1890), 587.

<sup>3</sup> V. *Geschichtsfreund XXIV* (1869), 72 s. Cfr. M. LJUBŠA, *Doctor Thomas de Cilia (Berlower), der Erzieher Kaiser Maximilians I., erster Dompropst von Wien und Bischof von Konstanz, Graz 1897*, 40 ss. (Su Innocenzo VIII e il fondatore della stretta osservanza nell'Ordine Francescano, Fr. Giovanni di Puebla, cfr. GAUDENTIUS [GUGGENBICHLER] *Beiträge z. Kirchengesch. des 16. und 17. Jahrh.*, Bozen 1880 (ed. col titolo: *Der Protestantismus u. die Franziskaner*, *ibid.* 1882), 243 s. Per le controversie fra i Francescani Conventuali e Osservanti in Danimarca cfr. la bolla del 29 dicembre 1489 presso KRABUP og LINDBAEK IV, 478-480 e il breve del 24 giugno 1491 all'arcivescovo di Lund e al vescovo di Aarhus *ibid.* 527 s. Presso THEINER, *Mon. Slav. merid.* I, 529 un breve del 4 marzo 1490 al nunzio apostolico in Ungheria, il vescovo di Orte, che, conforme al desiderio del re d'Ungheria, deve riformare alcuni conventi di Francescani Conventuali del regno e sottoporli all'Osservanza.

<sup>4</sup> Per l'Italia cfr. *Bull. Ord. Praed.* IV, 15, 29; per la Spagna e Portogallo vedi RAYNALD 1485, n. 26; 1487, n. 19-22; 1488, n. 7; per l'Inghilterra WILKINS III, 632 s.; MANSI, *Suppl.* V, 343 s.; per la Germania SINNACHER, *Brixen VII*, 6 s.; SCHLECHT, *Augsb. Urk.* loc. cit. p. 95, n.° 168. V. inoltre RAYNALD 1490, n. 20; CHRISTOPHE II, 366, *Stud. aus d. Benediktinerorden VIII*, 532. THEINER, *Mon. Slav.* I, 520-521. BUSCH, *England I*, 239. *Bull. ord. Praedic.* IV, 65. La data del \*breve di riforma all'episcopato portoghese è: 8 maggio 1488. *Lib. brev.* 20, f. 25b. Archivio segreto pontificio. Alla riforma del clero di Perugia si riferiscono due \*brevi d'Innocenzo VIII del 2 novembre 1487 e 3 aprile 1492 nel *Cod. IV, VI. I* della Biblioteca dell'Università di Genova; circa riforme nel vescovato di Ratisbona vedi JANNER III, 596; la bolla ivi menzionata reca la data *Reinae 1490 18. Cal. Maji A° 6°*. Copia nella raccolta diplomatica del capitolo della cattedrale di Ratisbona I, 128. Archivio dell'Ordinariato di Ratisbona.

disposizione generale il rinnovamento della costituzione di Pio II contro l'abuso (dei privilegi clericali).<sup>1</sup>

È affatto incredibile l'asserzione dell'Infessura, che il papa abbia dichiarato permesso in Roma il concubinato.<sup>2</sup> Con documenti alla mano si può stabilire che Innocenzo VIII procedette con pene severe contro questo vizio in Francia, Spagna, Portogallo e Ungheria.<sup>3</sup> Non è stata finora addotta la prova ch'egli lo abbia permesso a Roma; in qualunque caso bisognerebbe addurre ben altre testimonianze che non l'asserzione da nulla avvalorata di un cronista passionato e partigiano, il quale troppo spesso senza sufficientemente vagliarle registra le voci che correvano in Roma. Nel caso presente poi si può facilmente vedere come abbia potuto avere origine una sì turpe diceria. Nell'anno 1489 venne scoperta in Roma una lega di perversi impiegati, i quali avevano iniziato un traffico lucroso spacciando bolle pontificie falsificate. Nè suppliche, nè promesse di danaro valsero a rattenere il papa dal punire severissimamente questo delitto. Sui colpevoli, Domenico da Viterbo e Francesco Maldente, fu proferita la sentenza di morte col capestro e i loro cadaveri vennero bruciati in Campo di Fiori.<sup>4</sup>

Da parte di questi venali falsarii sono evidentemente uscite delle bolle nel senso sopra accennato,<sup>5</sup> e sui medesimi ricade

<sup>1</sup> Vedi RAYNALD 1488, n. 21-22.

<sup>2</sup> È caratteristico per il recentissimo editore dell'INFESSURA, il TOMMASINI, che egli non faccia a questa mostruosa affermazione (p. 259) alcuna osservazione critica, mentre suol mettere delle note a tutte le possibili sciocchezze. Quanto apporta RAYNALD 1490, n. 22 contro l'affermazione dell'INFESSURA viene diligentemente passato sotto silenzio dal TOMMASINI.

<sup>3</sup> Cfr. sopra pag. prec. n. 4. Nell'ordine dato all'arcivescovo di Rouen, Roma 10 giugno 1488, di procedere contro il concubinato dei preti si dice: « Nos igitur tales et tantos abusos equo animo tolerare nequeunt ». *Lib. brev.* 20, f. 167. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 37 s. INFESSURA 250. Cfr. HERGENRÖTHER, *Kirche und Staat* 357 e ZINGERLE, *Beiträge* XXVII. Circa il bruciamento d'un altro falsificatore di bolle nel maggio 1489, il cui atto falsificato conservasi ancora nell'Archivio di Stato in Vienna, vedi LICHTNOWSKY VIII, regist. n. 1251 e *Mittheil. des österreich. Instituts* II, 615 ss. Ai 20 di maggio del 1485 fu degradato a Roma siccome falso monetario un Franciscano, che venne giustiziato il 31; vedi NOTAJO DI NANTIPORTO (MURATORI) 1094 (GASP. PONTANI 47 s.). Lamenti sulla corruzione della Curia nella lettera di Valentino Ebers al Peutingger, Roma 5 agosto 1491, presso KÖNIG, K. *Peutingers Briefwechsel*. München 1923, 7 ss.

<sup>5</sup> Si può anzi mostrare un caso preciso in cui una bolla falsificata di questo tenore die' al papa occasione di protestare. La lettera menzionata nella n. 3 all'arcivescovo di Rouen del 10 giugno 1488 (cfr. RAYNALD 1488, n. 7) riferisce, che il parroco di S. Albino in Normandia dava ad intendere d'averlo ottenuto dal papa il permesso di contrarre matrimonio; all'arcivescovo viene ordinato di aprire il processo contro questa calunnia e contro un tale delitto. Per le falsificazioni di bolle sotto Innocenzo VIII cfr. anche W. v. HOFMANN, *Forsch. z. Gesch. der kurialen Behörden* I, 233 s.; inoltre i documenti del 17

anche la colpa circa un permesso che pretendevasi aver concesso Innocenzo VIII ai Norvegesi di offrire cioè il s. Sacrificio della Messa senza vino.<sup>1</sup>

La lega d'impiegati pontifici per la falsificazione delle bolle getta una luce viva sulle condizioni morali alla corte pontificia, dove Franceschetto Cibo dava un pessimo esempio. La penetrazione nella Curia di elementi cattivi fu resa anche molto più facile dal progresso che allora fece la venalità degli impieghi. La straordinaria penuria di danaro, causata del resto in parte da spese di lusso e da troppa negligenza, con la quale Innocenzo VIII ebbe a lottare durante tutto il suo pontificato,<sup>2</sup> come anche l'usanza universale dell'epoca,<sup>3</sup> possono spiegare bensì, ma non iscusano affatto questo modo di procedere.

Nella bolla, colla quale veniva elevato da sei a ventiquattro (o anche trenta) il collegio dei segretarii, viene apertamente addotta come motivo di questo provvedimento la ristrettezza delle finanze, la quale condusse persino a fare impegnare la mitra del pontefice.<sup>4</sup> I nuovi e i vecchi segretarii (tra quest'ultimi Gasparo Biondo, Andrea da Trebisonda, Giacomo da Volterra, Giovanni Pietro Arrivabene e Sigismondo de' Conti) portarono insieme 62400 fiorini d'oro ed ebbero in cambio certi favori e delle quote

e 20 ottobre 1489 per la storia della falsificazione d'una bolla dati in *Quellen u. Forsch. z. Gesch. des Dominikanerordens in Deutschland* IX, Leipzig 1918, 30 ss., 38 ss.; a p. 39 ss. il testo della bolla falsificata.

<sup>1</sup> Contro questa notizia di RAPHAEL VOLATERRANUS (*Geogr.* I. VII) vedi ASCHBACH, *Kirchenlexikon* III, 401 e TRIPEPI, *Religione e storia o tre pontefici e tre calunnie*, Roma 1872.

<sup>2</sup> Cfr. CAPPELLI 52. CECCONI, *Boccolino Guzzoni* 140, 194 s. MÜNTZ, *Les arts* 38 ss. *La Tiare* 65-66, 81-86. GOTTLOB, *Cam. ap.* 206 s., 213, 262; *ibid.* 232 s. circa le spese assorbite dal conflitto con Napoli. In moltissimi brevi si lamenta la opprimente scarsità di danaro. Cfr. *Hist. Jahrb.* VI, 455; \*breve a Bologna del 2 agosto 1486 (Archivio di Stato in Bologna); v. anche \* *Lib. brev.* 19, f. 392, 406, 414. Archivio segreto pontificio. Un documento intorno ai rapporti dei Fugger con la corte pontificia nell'anno 1487 in *Mittheil. d. Vereins f. Gesch. von Nürnberg* 1890 e in *Zeitschr. f. Gesch. Schlesiens* XXVIII, 297. Per i bisogni della Curia romana venne riscossa nel 1487-88 una decima dal clero in Italia. Della riscossione della medesima nel Milanese fu incaricato Giacomo Gherardi, che a causa del negozio napoletano stava alla corte milanese, ed ebbe ad occuparsene fino al 1490: vedi CARUSI, *Dispacci LVIII-LXIII, CLXIX*. Su Firenze, ove il Gherardi trattò nell'ottobre 1487 con Lorenzo sulla decima, cfr. *ibid.* p. 22 s.

<sup>3</sup> Cfr. BURCKHARDT, *Cultur* I<sup>3</sup>, 48.

<sup>4</sup> *Bull.* V, 330 ss.; anche in *Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* XII, 15-30. Per questa bolla, del 31 dicembre 1487, cfr. LAEMMER, *Mon. Vat.* 458 s.; RICHARD, *Origines* 68 s.; v. HOFMANN, *Forsch.* I, 153 ss.; II, 465 (cfr. GÖLLER in *Theol. Revue* 1919, 157).



sulle tasse.<sup>1</sup> Innocenzo VIII creò pure il collegio dei 52 piombatori: chi voleva farne parte e percepire una quota delle tasse che in esso pagavansi, doveva sborsare per una volta tanto 500 ducati d'oro.<sup>2</sup> Persino l'ufficio di bibliotecario della Vaticana diventò ora venale. Quali inconvenienti dovessero sorgere da un tale stato di cose, è evidente. Sigismondo de' Conti chiude la sua narrazione circa l'accresciuto numero dei segretarii con queste parole: D'allora in poi

<sup>1</sup> GOTTLÖB, *Cam. ap.* 248-249. Cfr. INFESSURA 230; SIGISMONDO DE' CONTI II, 39 s.; TANGL nelle *Mittheil. d. österr. Instituts* XIII, 75; *Arch. d. Soc. Rom.* XII, 15 s. e \* lettera di Bonfrancesco Arlotti da Roma 21 febbraio 1488: «La Sta di N. Srre a questi di per liberarse da certi debiti et interesse, premissa matura consultatione, ha venduto l'intrata del suo secretariato ch'è in expeditione de brevi et bolle che passano per camera cum certi altri menicoli adiuncti per 62<sup>m</sup> e 400 ducati partiti fra XXX secretari novamente creati». Archivio di Stato in Modena. — Riguardo agli uditori di Rota, il cui numero da Sisto IV era stato fissato nell'anno 1472 a dodici, Innocenzo VIII nel 1485 (la bolla del 23 agosto 1485 in *Bull.* V, 319 s.) stabilì, che il loro ufficio non era conciliabile con un vescovato che non si trovasse in *partibus infidelium*. Con ciò si mirava a valersi di tutti gli uditori pel servizio della Curia: vedi HINSCHIUS, *Kirchenrecht* I, 398-399; HILLING in *Archiv f. kath. Kirchenrecht* LXXXIV (1904), 9 ss. (relativamente al caso di Felino Sandeo). Sull'ufficio di *segretario intimo*, non creato pel primo da Innocenzo VIII, ma da lui reso fisso, vedi LAEMMER, *Mon. Vat.* 462; PIEPER, *Nuntiaturen* 4; RICHARD 69 s.; v. HOFMANN, *Forsch.* I, 152, 156; II, 122 ss., 152-155. Mediante la costituzione *Officii nostri* del 1491 venne stabilita «una distinzione fra le classi dei referendari di giustizia e di grazia» (nel supremo tribunale della *Segnatura papale di giustizia*): BAUMGARTEN, *Die kath. Kirche* I, 464; 2410. Quanto alla Cancelleria papale cfr. anche *Regulae cancellariae apostolicae publ. Romae 13 Sept. 1484* (HAIN n.º 9217-9219; altre edizioni con date posteriori di pubblicazione [27 agosto 1492; 4 maggio 1493] presso HAIN n.º 9220-9230); *Inhibitio contra scriptores apostolicos ultra taxam quicquam exigant.*, del 6 settembre 1486 (HAIN n.º 9214, 9215). Per la storia della Cancelleria sia inoltre ricordato che per la prima volta sotto Innocenzo VIII si trova la nuova specie di documenti pontifici in forma di *Motus proprius*, aggiuntosi alle bolle e brevi; vedi SCHMITZ-KALLENBERG in *Grundriss der Geschichtswissenschaft* di MEISTER I 1, Leipzig 1906, 229; 2ª ed. I 2 (1913), 114. Per le entrate dei maestri delle cerimonie pontificie (salario e *minuta servitia*) sotto Innocenzo VIII, Alessandro VI e Giulio II cfr. CONSTANT. *Les maitres des cérémonies* 194 ss.; p. 198 ss. le ricevute di Giovanni Burcardo.

<sup>2</sup> La costituzione, del 15 maggio 1486, è stampata presso TANGL *Kanzleiordnungen* 215-221 e presso P. M. BAUMGARTEN, *Aus Kanzlei u. Kammer* 346-353. Cfr. in proposito BAUMGARTEN *ibid.* 91-95; v. HOFMANN, *Forschungen* I, 138 ss.; II, 45. BAUMGARTEN rileva energicamente che la fondazione del collegio dei *Collectores taxae plumbi* era destinata «a togliere gli abusi nell'ufficio del sigillo» (p. 92) ed eleva protesta contro la «parziale concezione», che qualifica questa costituzione d'Innocenzo VIII come «un mero affare di denaro», mentre gli stabilirebbe che «a questa istituzione era congiunto un non insignificante vantaggio reale». Cfr. v. HOFMANN I, 142: «Lo scopo della riforma non fu raggiunto». Con bolla del 30 gennaio 1497 (stampata in BAUMGARTEN 354-359) Alessandro VI raddoppiò il numero dei membri di questo collegio: vedi v. HOFMANN I, 142; II, 50. Cfr. BAUMGARTEN 95: «Qui è a proposito parlare di mero affare di denaro, perchè non sussisteva ragione alcuna *effettiva* per raddoppiare il numero».



questa carica diventò venale, mentre prima era conferita quale premio di solerzia, di fedeltà e di meriti oratorii.<sup>1</sup> I titolari dei nuovi impieghi cercavano ben presto di rifarsi a spese altrui. Questi avidi uffiziali di Curia, odiati in tutto il mondo, non pensavano ad altro che ai loro personali vantaggi ed a cercare sempre nuovi mezzi onde dissanguare le chiese e riluttavano, s'intende, ad ogni misura di riforma.<sup>2</sup> Anche in altri uffici la corruzione e la cupidigia degli impiegati si allargò spaventosamente. I ribaldi si riscattavano dalla pena con somme di denaro; non v'era più in Roma alcuna sicurezza e i disordini non accennavano punto a finire.<sup>3</sup> Anzi in mezzo ai più intimi familiari del papa v'erano diversi scandali. Ciò vale soprattutto per Franceschetto Cibo, il quale nel modo più vergognoso andava a caccia di denaro e «davasì a tali disordini, che doppiamente sconvenivano al figliuolo di un papa. In compagnia di Girolamo Tuttavilla<sup>4</sup> egli percorreva di nottetempo le strade e per scopi abietti dava l'assalto alle case dei cittadini, donde poi doveva tornarsene con scorno e vergogna». Col cardinal Riario, Franceschetto in una notte perdette al giuoco 14.000 ducati lagnandosi poi col papa d'essere stato truccato. Il cardinal Balue perdette col medesimo Riario in una serata 8000 ducati.<sup>5</sup> Onde poter soddisfare a queste e ancor più ree passioni, i cardinali mondani pensavano soleramente a mantenere e ad ingrandire la loro potenza.

Con ciò si spiega quell'articolo della capitolazione elettorale, secondo il quale il papa non poteva elevare il numero dei cardinali oltre a ventiquattro. Innocenzo VIII non vi si tenne tuttavia obbligato, e già nel marzo del 1485 sentiamo della sua intenzione di nominare nuovi cardinali. Il collegio cardinalizio non ne volle punto sapere.<sup>6</sup> L'opposizione dei vecchi porporati fu così violenta e tenace,<sup>7</sup> che passarono alcuni anni prima che il papa ottenesse il suo intento.<sup>8</sup> In questo frattempo erano morti non meno di nove dei vecchi cardinali. Nel 1484: Filiberto Hugonet (12 set-

<sup>1</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 40. Cfr. DÖLLINGER, *Beiträge* III, 221.

<sup>2</sup> DÖLLINGER, *Kirchengesch.* 357.

<sup>3</sup> Cfr. INFESSURA 237 s., 242 s., 256 s. GREGOROVIVUS VII<sup>3</sup> 283, fa del resto a buon diritto osservare che in tutte le altre città d'Italia le cose non andavano meglio.

<sup>4</sup> Su Girolamo d'Estouteville (detto Tuttavilla), figlio naturale del cardinale, cfr. INFESSURA (HEFELE 208 s.); *Mél. d'archéol.* XXXIII (1913), 283.

<sup>5</sup> REUMONT, *Rom* III 1, 197 s. e *Lorenzo* II<sup>2</sup>, 402.

<sup>6</sup> \*\* Dispaccio di I. P. Arrivabene da Roma, 16 marzo 1485. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>7</sup> \* Dispaccio del medesimo da Roma 17 febbraio 1486 loc. cit.

<sup>8</sup> Intorno alle pratiche circa la nomina di nuovi cardinali negli anni 1487 e 1488 vedi BUSER, *Lorenzo* 73 s. e una \* lettera di Arlotti da Roma 29 novembre 1488. Archivio di Stato in Modena.

tembre),<sup>1</sup> Stefano Nardini<sup>2</sup> (22 ottobre) e Giovanni Moles (21 novembre); nel 1485: Pietro Foscari (settembre) e Giovanni di Aragona;<sup>3</sup> nel 1486: Tommaso Boucher (giugno) e l'ottimo Gabriele Rangoni (27 settembre); nel 1488: Arcimboldi e Carlo di Bourbon (13 settembre).<sup>4</sup>

Se da queste morti era resa facile la nomina di nuovi cardinali, la cosa fu di nuovo seriamente ostacolata dalle infinite e insistenti richieste di illustri principi perchè si tenesse conto dei loro candidati.<sup>5</sup> Sul principio di marzo del 1489 le pratiche erano finalmente condotte a termine e il 9 di detto mese avvenne la nomina di cinque nuovi cardinali. Di essi due erano assenti: il Gran Maestro dei Giovanniti Pietro d'Aubusson e l'arcivescovo di Bordeaux Andrea d'Espinay. I tre presenti: Lorenzo Cibo (figlio di Maurizio fratello del papa), Ardicino della Porta da Novara e Antoniotto Pallavicini da Genova, ricevettero subito in quell'occasione il cappello rosso. Tre altri vennero riservati *in petto*: Maffeo Gherardo da Venezia, Federigo Sanseverino (figlio del conte Roberto) e Giovanni de' Medici.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Diversamente dal BURCHARDI, *Diarium* I, 90, (CELANI) I, 71, in una \* lettera di G. A. Vespucci del 13 settembre 1486 si legge: \* «Heri de nocte mori el revmo carle di Matiscon». Archivio di Stato in Firenze, F. 39, f. 368. Del discorso funebre di Antonio Loli per il cardinale Hugonet esiste una rara stampa contemporanea: *Oratio in funere domini r. card. Matisconensis*, s. l. et a. 4°; vedi PANZER II, 484; HAIN n.º 10177, 10178; PROCTOR p. 243.

<sup>2</sup> Cfr. BERNARDI I 1, 126; A. MAI, *Spicil. Rom.* IX, 291.

<sup>3</sup> Su i libri che Ferrante di Napoli ebbe in eredità dal figlio, il cardinal Giovanni d'Aragona, cfr. *Giorn. stor. della lett. ital.* XXX (1897), 813.

<sup>4</sup> Oltre al BURCHARDI, *Diarium* I passim cfr. PANVINIUS 329 s. è CIACONIUS III, 146, i cui dati però non sono sempre esatti. V. anche BERNAYS, *P. Martyr* 6 e BATTAGLIA, *Fr. G. Rangoni* (Venezia 1881) 21, 26.

<sup>5</sup> \*\* Relazione di G. L. Catanei da Roma 17 dicembre 1488. Archivio Gonzaga in Mantova. Sulle istanze del re d'Inghilterra perchè si conferisse la porpora al lord cancelliere John Morton, vedi BROWN I, 537 e GERHARDT, *Adrian von Corneto* 6. Sui primi del 1490 Callimaco si adoperò, ma inutilmente, in Roma per ottenere la nomina a cardinale del sesto e più giovane figlio di Casimiro di Polonia che nel 1488 era stato eletto dal capitolo a vescovo di Cracovia. ZEISSBERG, *Polnische Geschichtschreibung* 369. Inutile parimenti riuscì una supplica fatta più tardi da Federico III. Cfr. LICHTNOWSKY VIII, regesto n.º 1598.

<sup>6</sup> Cfr. BURCHARDI, *Diarium* I, 332 s., (CELANI) I, 251 s.; SIGISMONDO DE' CONTI I, 326 s. SANUDO, *Vite* 1244 s. PANVINIUS 328-329; CIACONIUS III, 123 ss.; CARDELLA 229 s. THUASNE, *Djem-Sultan* 236 s. \* Ardicino della Porta scrive a Lorenzo de' Medici *ex urbe* 9. *Martii 1489: Nuntiamus eidem nos ambos (Ardicino e Giovanni de' Medici) hodie ad cardinalatus dignitatem assumptos fuisse*. Archivio di Stato in Firenze, F. 46, f. 557. La nomina di Federigo Sanseverino fu desiderata da Lodovico il Moro; vedi CARUSI, *Dispacci* 247, 251 s. Egli e Gherardi vennero pubblicati il 3 luglio 1489; v. *Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* XXXVIII, 380.

Alcuni dei nuovi porporati erano degli uomini valenti e degni, specialmente Ardicino della Porta;<sup>1</sup> fu quindi tanto più spiacevole cosa che venissero loro accompagnati il figlio illegittimo del fratello d'Innocenzo VIII e Giovanni de' Medici non ancora uscito di fanciullezza. Raffaele di Volterra ha biasimato aspramente la manomissione che qui si manifesta evidente dei canoni ecclesiastici, la quale ci riporta ai tempi più tristi, e a ragione l'annalista della Chiesa ha fatto suo questo giudizio.<sup>2</sup>

Giovanni de' Medici, il secondo figlio di Lorenzo, contava allora appena quattordici anni, essendo nato l'11 dicembre del 1475. Istruito da celebri letterati, come il Poliziano e Demetrio Calcondila, era stato destinato dal padre allo stato ecclesiastico in una età, quando ancora non potevasi parlare di libera elezione.<sup>3</sup>

Aveva ricevuto la tonsura di appena sette anni e subito cominciò la caccia alle ricche prebende. Lorenzo de' Medici ci parla nelle sue memorie di queste mene con una ingenuità che spaventa. Da Luigi XI Giovanni riceveva fin dal 1483 l'abbazia di Font Douce nella diocesi di Saintes. Sisto IV confermò questa collazione dichiarando il fanciullo abile a conseguire benefici ecclesiastici e nominandolo protonotario apostolico: aveva sette anni! D'allora in poi qualunque beneficio potesse venire in mano dei Medici, era devoluto al figlio di Lorenzo, che già nel 1484 riceveva in commendam la ricca abbazia vallombrosana di Passignano e due anni dopo anche l'antica e veneranda abbazia di Monte Cassino.<sup>4</sup> Ma il figlio di principi doveva salire anche più in alto ancora. Con una importunità senza esempio papa e cardinali erano da Lorenzo e dai suoi ambasciatori continuamente assediati affinché fosse ricevuto nel senato della Chiesa quell'imberbe ragazzo, cui si davano senza scrupolo alcuno due anni in più.<sup>5</sup> Innocenzo VIII oppose una lunga resistenza, ma da ultimo cedette. Tuttavia nel creare Gio-

<sup>1</sup> Cfr. SIGISMONDO DE' CONTI I, 327 s. Di Ardicino della Porta (cfr. SCHMITZ-KALLENBERG, *Practica cancellariae* 16) INFESSURA (HEFELE 220 s.) dice: «vir doctissimus, qui propter eius virtutem et benemerita ad cardinalatum pervenit». Su Antoniotto Pallavicino che sotto Innocenzo VIII come vescovo di Ventimiglia e dal 1486 di Orense fu datario negli anni 1484-1489, cfr. CELIER, *Les Dataires* 49-52, 132-137.

<sup>2</sup> RAYNALD 1489, n. 19. Quale cattiva efficacia esercitasse l'innalzamento di Giovanni, lo si vede dal fatto che subito dopo l'ambasciatore ferrarese cominciò a maneggiare per fare entrare nel collegio de' cardinali il giovane Ippolito d'Este. \*\*Relazione di Arlotti da Roma 14 marzo 1489. Archivio di Stato in Modena.

<sup>3</sup> Cfr. PICOTTI, *La prima educazione e l'indole del futuro Leone X*, Potenza 1919.

<sup>4</sup> REUMONT, *Lorenzo II*, 361 s. TOSTI, *Monte Cassino III*, 199. Cfr. CAPPELLI 65.

<sup>5</sup> ROSCOE, *Leo X.*, Append. 2 ss. BUSER, *Lorenzo* 73 ss.



vanni cardinale venne stabilito, che esso durante i primi tre anni non dovesse portare nè le insegne esterne di quella dignità nè aver seggio e voto nel sacro Collegio. Parendo a Lorenzo molto incomoda quella riserva, fin dai primi dell'anno 1490 fece chiedere insistentemente dai suoi ambasciatori che quel termine di tre anni fosse abbreviato. Ma Innocenzo VIII, il quale desiderava che Giovanni in quel periodo di prova si dedicasse allo studio della teologia e del diritto canonico, fu inesorabile e Lorenzo dovette quindi pazientare fino a che fosse decorso completamente il termine fissato. Se non che quando alla fine spuntò il giorno di gloria del figlio, egli era già così sofferente, che non potè nemmeno assistere alla solenne cerimonia ecclesiastica.<sup>1</sup> Subito dopo il giovane cardinale partiva per Roma,<sup>2</sup> dove si fecero grandi preparativi per riceverlo.<sup>3</sup> Nel pomeriggio del 22 marzo 1492 il nuovo cardinale diacono di S. Maria in Domnica entrò per Porta del Popolo nella città eterna e l'indomani il papa lo riceveva in concistoro con le consuete cerimonie.<sup>4</sup> Pietro Delfino, generale dei Camaldolesi, riferisce che il giovane cardinale col suo contegno e portamento produsse in tutti una favorevole impressione, e che lo si trovò più maturo di quello che l'età facesse ripromettere.<sup>5</sup>

Lorenzo de' Medici mandò subito al figlio una lettera di raccomandazione, la quale non solo costituisce una prova innegabile di prudenza politica e di fine conoscenza degli uomini ma è in pari tempo un monumento dei buoni sentimenti di chi la scrisse, il quale al termine dei suoi giorni si volse nuovamente alla verità cristiana. Non si possono leggere senza commuoversi le esortazioni ad una «vita esemplare et honesta», le quali parevano doppiamente necessarie per un giovane, che recavasi in una grande città

<sup>1</sup> Cfr. ROSCOE, *Leo X.*, I, 37 ss. REUMONT, *Lorenzo II*, 400 s.

<sup>2</sup> DE ROSSI, *Ricordanze* 278.

<sup>3</sup> Cfr. il \*dispaccio del Boccaccio da Roma 21 marzo 1492. Archivio di Stato in Modena.

<sup>4</sup> Oltre al BURCHARDI, *Diarium* I, 454 s., (CELANI) I, 343-345 e la \* lettera del Delfino che ora citeremo e quella di Giovanni de' Medici presso ROSCOE App. 17 s. cfr. anche la \* relazione di G. L. Catanei in data di Roma 27 marzo 1492 nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Secondo la relazione di Bartolomeo di Bracciano a Virginio Orsini del 24 marzo 1492 la prima udienza del cardinale Giovanni de' Medici fu fissata per il giorno seguente, domenica 25 marzo. BOUARD, *Lettres de Rome* 321.

<sup>5</sup> Lettera di P. Delfino presso ROSCOE App. 16 e in BURCHARDI, *Diarium* I, 557-559. Cfr. anche la lettera di Jacopo Gherardi al giovane cardinale (senza data, ma poco dopo la sua elevazione) presso CARUSI, *Il diario romano di Jacopo Gherardi* XCI s.: «Vis tu non modo videri bonorum heres sed imitator quoque paterni consilii et virtutis emulator iudicari, qui in ista iuvenili aetate tua tantae iam admirationis es ut existiment omnes te illum prudentia, liberalitate, mansuetudine (quae in eo maxime sunt) non modo aequaturum, sed magno etiam intervallo superaturum».



divenuta « sentina di tutti i mali ». Non vi mancheranno, dice egli, particolari incitatori e corruttori, i quali s'ingegneranno farvi sdruciolare « in quella stessa fossa, dove essi sono caduti, confidandosi molto debba lor riuscire per l'età vostra. Voi dovete tanto più opporvi a queste difficoltà, quanto nel Collegio ora si vede manco virtù. Et io mi ricordo pure havere veduto in quel Collegio buon numero d'huomini dotti et buoni, e di santa vita. Però è meglio seguire questi esempî, perchè facendolo, sarete tanto più conosciuto et stimato, quanto l'altrui conditioni vi distingueranno dagli altri. È necessario che fuggiate come Scilla e Cariddi, il nome della hipocrisia et come la mala fama; et che usiate mediocrità, sforzandovi in fatto fuggire tutte le cose che offendono, in dimostrazione et in conversatione non mostrando autorità o troppa severità; che sono cose le quali col tempo intenderete et farete meglio, a mia opinione, che non le posso esprimere.

« Voi intenderete di quanta importanza et esempio sia la persona d'un cardinale, et che tutto il mondo starebbe bene se i cardinali fussino come dovrebbero essere, perciocchè farebbono sempre un buon papa, onde nasce quasi il riposo di tutti cristiani. Sforzatevi dunque essere tale voi, che quando gli altri fussin così fatti, se ne potesse aspettare questo bene universale. Et perchè non è maggior fatica che conversar bene con diversi huomini, in questa parte vi posso mal dar ricordo, se non che v'ingegnate, che la conversatione vostra con gli cardinali et altri huomini di conditione sia caritativa e senza offensione; dico misurando ragionevolmente, et non secondo l'altrui passione, perchè molti volendo quello che non si dee, fanno della ragione ingiuria. Giustificate adunque la coscienza vostra in questo, che la conversatione vostra con ciascuno sia senza offensione. Questa mi pare la regola generale molto a proposito vostro, perchè quando la passione pur fa qualche nimico, come si partono questi tali senza ragione dall'amizizia, così qualche volta tornano facilmente. Credo per questa prima andata vostra a Roma sia bene adoperare più gli orecchi che la lingua.

« Oggimai io vi ho dato del tutto a Messer Domeneddio et a santa Chiesa; onde è necessario che diventiate un buono ecclesiastico, et facciate ben capace ciascuno, che amate l'onore et stato di Santa Chiesa et della Sede Apostolica, innanzi a tutte le cose del mondo, posponendo a questo ogni altro rispetto. Nè vi mancherà modo con questo riservo d'aiutare la città e la casa; perchè per questa città fa l'unione della Chiesa, et voi dovete in ciò essere buona catena; et la casa se ne va colla città. Et benchè non si possono vedere gli accidenti che verranno, così in general credo, che non ci habbiano a mancare modi di salvare, come si dice, la capra e i cavoli, tenendo fermo il vostro primo presupposto, che antepionate la Chiesa ad ogni altra cosa.

« Voi siete il più giovane cardinale, non solo del Collegio, ma che fusse mai fatto insino a qui; et però è necessario che, dove havete a concorrere con gli altri, siate il più sollecito, il più humile, senza farvi aspettare o in cappella o in concistoro o in deputazione. Voi conoscerete presto gli più o gli meno accostumati. Con gli meno si vuol fuggire la conversatione molto intrinseca, non solamente per lo fatto in sè, ma per l'opinione; a largo, conversare con ciascheduno.

« Nelle pompe vostre loderò più presto stare di qua dal moderato che di là; et più presto vorrei bella stalla et famiglia ordinata et pulita che ricca et pomposa. Ingegnatevi di vivere accostumamente, riducendo a poco a poco le cose al termine, che per essere hora la famiglia et il padron nuovo, non si può. Gioie e seta in poche cose stanno bene a pari vostri. Più presto qualche gentilezza di cose antiche et belli libri, et più presto famiglia accostumata et dotta che grande. Convitar più spesso che andar a conviti nè però superfluamente. Usate per la persona vostra cibi grossi, et fate assai esercizio; perchè in cotesti panni si viene presto in qualche infermità, chi non ci ha cura. Lo stato pel cardinale è non manco sicuro che grande; onde nasce che gli huomini si fanno negligenti, parendo loro haver conseguito assai, et poterlo mantenere con poca fatica, et questo nuoce spesso et alla conditione et alla vita, alla quale è necessario che habbiate grande avvertenza; et più presto pendiate nel fidarvi poco che troppo.

« Una regola sopra l'altre vi conforto ad usare con tutta la sollecitudine vostra, et questa è di levarvi ogni mattina di buon ora, perchè oltre al conferir molto alla sanità, si pensa et espedisce tutte le faccende del giorno; et al grado che havete, havendo a dir l'ufficio, studiare, dare audentia, etc. ve 'l troverete molto utile. Un'altra cosa ancora è sommamente necessaria, a un pari vostro, cioè pensare sempre et massime in questi principî, la sera dinanzi, tutto quello che havete da fare il giorno seguente, acciocchè non vi venga cosa alcuna immediata. Quanto al parlar vostro in concistoro, credo sarà più costumatezza et più laudabil modo in tutte le occorrenze che vi si proporranno, riferirsi alla Santità di Nostro Signore; causando, che per essere voi giovane et di poca esperienza sia più officio vostro rimettervi a S. S., et al sapientissimo giudizio di quella. Ragionevolmente, voi sarete richiesto di parlare et intercedere appresso a Nostro Signore per molte specialità. Ingegnatevi in questi principii di richiederlo manco potete et dargliene poca molestia; chè di sua natura il papa è più grato a chi manco gli spezzi gli orecchi. Questa parte mi pare da osservare per non lo infastidire; et così l'andargli innanzi con cose piacevoli, oppur, quando accadesse, richiederlo con humiltà et modestia,

doverà sodisfargli più et esser più secondo la natura sua. State sano ». <sup>1</sup>

Disgraziatamente il giudizio di Lorenzo de' Medici sul Collegio cardinalizio al tempo d'Innocenzo VIII non era che troppo giusto. Eranvi bensì tuttavia delle persone rispettabili nel Senato della Chiesa, ma di fronte al gran numero di cardinali mondani esse venivano quasi a scomparire; proprio uno dei capi di questi elementi migliori, Marco Barbo, morì nella primavera del 1491. La morte di quest'uomo esimio, dice un contemporaneo, fu una grave perdita per la Santa Sede e per tutta la cristianità. <sup>2</sup>

Fra i cardinali divenuti mondani distinguevansi: Ascanio Sforza, Riario, Orsini, Sclafenati, Giovanni Balue, Giuliano della Rovere, Savelli e Rodrigo Borgia. Questi grandi signori erano più o meno profondamente infetti del guasto esistente nelle classi superiori al tempo del rinascimento italiano. <sup>3</sup> Questi cardinali vivevano proprio come principi secolari in sontuosi palagi, circondati dal lusso più raffinato di una civiltà altamente progredita, e pareva che ritenessero l'abito ecclesiastico come un puro ornamento della loro carica. Essi davansi a cacce, rischiavano grosse somme al giuoco, imbandivano banchetti luculliani, celebravano lussuosi festini, prendevano parte alle sfrenatezze del carnevale <sup>4</sup> e in punto di morale si permettevano brutte dissolutezze; questo era segnatamente il caso di RODRIGO DE BORJA. Promosso al cardinalato e nominato ancora in giovane età vicecancelliere da suo zio Calisto III, <sup>5</sup> Rodrigo aveva raccolto in sue mani numerosi benefici e poteva disporre d'una rendita principesca. Già al tempo di Sisto IV egli passava per il più ricco dei cardinali dopo l'Estouteville. <sup>6</sup> Cavaliere brillante, bella figura d'uomo dall'aspetto eroico, d'indole gaia e di una facondia affascinante, egli, come afferma un contemporaneo, traeva a sè le belle donne più fortemente che la calamita non attrae il ferro. Per la sua scostumata condotta il cardinale Rodrigo erasi già meritato severe riprensioni da parte

<sup>1</sup> FABRONIUS II, 308 s. REUMONT, *Lorenzo II*, 406 ss.

<sup>2</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 35.

<sup>3</sup> Cfr. SABATINI, *Cesare Borgia* 31 s.

<sup>4</sup> BURCKHARDT II<sup>3</sup>, 163. Intorno al guasto delle classi superiori cfr. quanto dicemmo sopra p. 95 ss.

<sup>5</sup> V. il nostro vol. I, 751 ss. (ed. 1931). Quanto allo studio del diritto canonico a Bologna, ove il Borgia giunse il 29 giugno 1455 (v. ibid. 677) e rimase sino al 18 ottobre 1456 (ai 13 d'agosto 1456 diventò *Doctor iur. can.*), cfr. FR. GIORGI, *Rodrigo Borgia (poi Alessandro VI) allo studio di Bologna*, in *Atti e mem. per le prov. di Romagna*, 3<sup>a</sup> serie VIII (1890), 159-195. Per la storia della vita di Rodrigo Borgia cfr. anche l'articolo di P. PASCHINI nella rivista *Roma* II (1924), 161 ss.

<sup>6</sup> JACOBUS VOLATERBANUS 130 (JAC. GHERARDI, *Diario Romano*, ed. CARUSI 49) in fine al passo citato a p. 320. Dopo la morte dell'Estouteville egli rimase certo il più ricco di tutti i cardinali: vedi ROSSI, *Ricordanze* 279.



di Pio II.<sup>1</sup> Ma tutto fu inutile. Nelle sue vene scorreva il sangue caldo dei Valenciani, nei quali la secolare signoria dei Mori aveva lasciato tracce profonde anche sotto il rispetto morale. Anche dopo essere stato ordinato sacerdote (certo nell'agosto del 1468, quando ebbe il vescovato di Albano che poi nel 1476 permutò in quello di Porto) non abbandonò la sua vita viziosa: il demone della lussuria lo tenne prigioniero fino all'ultimo.

Dalla fine del decennio 1460-1470 il cardinal Borgia teneva illecite relazioni con la romana Vanozza de Cataneis, nata nel 1442. Questa donna, maritatasi tre volte (nel 1474 con Domenico di Arignano, nel 1480 col milanese Giorgio de Croce, nel 1486 col mantovano Carlo Canale), diede al cardinale quattro figli. Sull'epitaffio di lei — la Vanozza morì a Roma il 26 novembre del 1518 all'età di 76 anni — questi figli sono nominati col seguente ordine: Cesare, Giovanni, Jofré e Lucrezia.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Cfr. il nostro vol. I, 753 ss. (ed. 1931). Ivi sono anche notate cose in particolare intorno ai moderni apologisti di Rodrigo. Se fra essi non ho fatto menzione del NEMEC, è stato perchè egli quanto alla condotta morale di Rodrigo confessa di attenersi (p. 38) pienamente al lavoro fondamentalmente sbagliato dell'OLLIVIER. Buone osservazioni contro gli apologisti di Alessandro VI contiene anche l'articolo di DOUAIIS nel periodico, *La Controverse; Les débats récents sur la vie privée d'Alexander VI*, che va in tutto d'accordo con l'ÉPINOIS, *Rev. d. quest. hist.* XXIX (1881), 357 s. JOSÈ SANQUIS Y SIVERA, (*El cardinal Rodrigo de Borja en Valencia*, Madrid 1924) ripete (p. 47) il dubbio sull'autenticità della lettera di Pio II al cardinal Borgia senza tener che essa, come già stabilita nel vol. I, 754 n. 1 (ed. c.) è inserita nel registro originale dei brevi dell'Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> L'iscrizione, che una volta trovavasi in S. Maria del Popolo, è, al pari di mille altre, scomparsa, ma conservasi in una raccolta di manoscritti: dubitare con l'OLLIVIER della sua genuinità è addirittura ridicolo (REUMONT in *Literaturblatt* di Bonn V, 690). Essa suona così:

D. O. M.

Vanotiae Cathanae Caesare Valentiae Joane Gãdiae  
Jafredo Scylatii et Lucretiae Ferrariæ duab. filiis nobili  
Probitate insigni religione eximia pari et aetate et  
Prudentia optime de xenodochio Lateranensi. meritate  
Hieronymus Picus fideicommiss. procur. ex test. pos.

Vix. an. LXXVI, m. IV. d. XIII. obiit anno MDXVIII, XXVI. No.

FORCELLA, *Iscriz.* I, 335. Su Vanozza (diminutivo di Giovanna come Paluzzo per Paolo), che secondo il GIOVIO cercò nella sua vecchiazza espiare le sue colpe mediante atti di pietà, cfr. GREGOROVIVUS VII<sup>3</sup> 305 s. e *Lucrezia* 10 ss. HENRI DE L'ÉPINOIS, *Alexander VI* in *Rev. d. quest. hist.* XXIX (1881), 379 s. *Arch. st. ital.* 3<sup>a</sup> Serie, IX 1, 80 s.; XVII, 324 s., 510. *Arch. d. Soc. Rom.* VII, 402 ss. e PERICOLI 74 ss. FORCELLA VIII, 520; NARDUCCI in *Nuptiali* di M. A. ALTIERI, Roma 1873, xxxviii ss.; CELIER, *Alexandre VI et ses enfants* 427 ss.; CELANI in BURCHARDI, *Liber notarum* I, 562 ss.; BÉTHENCOURT, *Alejandro VI*, in *Riv. del Coll. Arald.* VI (1908), 746 ss.; WOODWARD, *Cesare Borgia* 24-26, 399-403; LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* (*Arch. stor. Lomb.* 41), 476 s.; F. PASINI-FRASCONI, *Lo stemma di Vannoza Borgia de Cathaneis*, in *Riv. del Coll. Arald.*



Il cardinal Rodrigo Borgia oltre ai suddetti aveva anche altri figli, uno per es. che era nato sicuramente già nei primi anni di detto decennio.<sup>1</sup> Pedro Luis e una figlia, Girolama, che però è probabile provenissero da altra madre.<sup>2</sup> Rodrigo cercò di provvedere alla fortuna di questi figliuoli, che man mano venivano legittimati, anzitutto nella sua patria spagnola. Per Pedro Luis ottenne nel 1485 il ducato di Gandia; nel documento steso dal re Ferdinando si dice espressamente, che il nuovo duca proviene da genitori d'alto lignaggio, che si è segnalato per scienza di guerra e disciplina militare e che ha servito con zelo nella guerra contro il re di Granata. Pedro Luis, fatti gli sponsali con donna Maria Enriquez, figlia del maggiordomo di re Ferdinando e zio del medesimo, venne nel 1488 a Roma, dove nell'agosto cadde gravemente malato e morì. A suo erede universale nominò il fratello Giovanni, il migliore senza dubbio dei figli di Rodrigo che, nato nel 1476 o 1477,<sup>3</sup> si tolse più tardi in isposa la moglie del fratello defunto.<sup>4</sup>

Cesare Borgia nato nel 1475, fu destinato fin da fanciullo al sacerdozio senza punto badare alle doti e alla volontà sua. Affinchè

VII (1909), 321-326. Sulla sua ricchezza: P. FEDELE, *I gioielli di Vannozza ed un'opera del Caradosso*, in *Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* XXVIII (1905), 451-471. Il testamento di Vannozza, del 15 gennaio 1517, presso MENOTTI, *Documenti* 16 ss. Nulla finora si conosceva della sua corrispondenza con Alessandro VI. Ho trovato nell'Archivio segreto pontificio tre sue lettere al papa, purtroppo senza data: vedine il testo in App. 56 (42-44).

<sup>1</sup> Ciò risulta dal documento di legittimazione steso il 5 novembre 1481 da Sisto IV, nel quale Pedro Luis è detto *adolescens*, proveniente *de tunc Diacono Cardinali et soluta*, come pure da un altro documento del 1483 secondo il quale Pedro Luis doveva allora avere almeno venti anni (THUASNE, BURCHARDI, *Diarium III, Suppl. à l'App. p. III s.*). OLIVER (108) crede che Pedro Luis sia nato verso il 1458; cfr. 429 e *Mon. hist.* 226 ss.

<sup>2</sup> CITADELLA, *Albero* n. 32 e p. 49 s. GREGOROVIVS, *Lucrezia* 18. REUMONT in *Arch. stor. ital.* 3<sup>a</sup> Serie, XVII, 330. CELIER, *Alexandre VI et ses enfants* 329 s. WOODWARD (*Cesare Borgia* 24 s.) non ritiene impossibile che Vannozza sia stata la madre anche di Pedro Luis, Girolama e Isabella.

<sup>3</sup> Cfr. CELIER 332 ss.; WOODWARD 26, 400; CELANI I, 405, n. 1, 457 ss. Dal breve di dispensa d'Innocenzo VIII (agosto 1488) risulta che Giovanni era nato nel 1476, quindi dopo Cesare; vedi SANCHIS Y SIVERA 21. Ritratti valenciani di Giovanni de Borja, duca di Gandia, di Cesare e Joffrè de Borja riprodotti *ibid.* 24, 48, 62, 148 s.

<sup>4</sup> HÖFLER, *R. de Borja* 50 s. OLIVER 437 s., 439 s. *Mon. hist.* 228 s.; SANCHIS Y SIVERA 17, 121. Sul castello costruito da Pedro in Gandia vedi SOLA Y CERVOS, *El palacio ducal de Gandia*, Barcellona 1904.

<sup>5</sup> REUMONT in *Arch. stor. ital.* 3<sup>a</sup> Serie, XVII, 327 fa nascere Cesare nel 1473. THUASNE, (BURCHARDI, *Diarium* I, 420), crede che Cesare sia nato nel 1474, mentre GREGOROVIVS, *Lucrezia* 12 e YRIARTE I, 36 stanno per l'anno 1476. L'ÉPINOIS, *Alexandre VI* 371 s. mostra che queste opinioni difficilmente possono ritenersi come esatte e che più probabile sembra l'anno 1475. HÖFLER, *R. de Borja* 75 si attiene al 1474/75. Nel 1475 si è deciso finalmente anche OLI-

potesse ricevere gli ordini sacri Sisto IV il 1° ottobre del 1480 lo dispensò dall'impedimento canonico proveniente dal difetto di onesti natali, essendo nato da un cardinale vescovo e da una donna maritata.<sup>1</sup> Già all'età di sette anni Cesare diventava protonotario e riceveva dei benefici in Xativa ed in altre città spagnole<sup>2</sup> e sotto Innocenzo VIII il vescovato di Pamplona.<sup>3</sup> Anche Jofré, nato nel 1480 o 1481, fu destinato allo stato ecclesiastico;<sup>4</sup> egli comparisce come canonico, prebendario e arcidiacono della cattedrale di Valencia. Come tutti i figliuoli di Rodrigo, anche Lucrezia nata il 18 aprile 1480<sup>5</sup> pareva destinata a passare la sua vita nella patria del progenitore, essendo stata nel 1491 promessa sposa ad uno Spagnolo.

La madre di questi figli, Vanozza de Cataneis possedeva in Roma un ricco patrimonio ed una casa in Piazza Branca, vicinissima al palazzo che il cardinal Rodrigo erasi costruito. Questo edificio, ora palazzo Sforza Cesarini, non solo passava per il più bello di Roma, ma anche per uno dei primi in tutta Italia.<sup>6</sup>

Giacomo da Volterra scriveva sotto Innocenzo VIII intorno al cardinal Borgia quanto segue: «È un uomo d'ingegno abile a tutto e di alto sentire; il suo parlare è sciolto e quantunque non possegga che una mediocre conoscenza della letteratura, pure ha lo stile ben tornito. Di natura è scaltro e di meravigliosa solerzia

VER 409, cfr. 420, 427, 434, e in favore di questa data parla anche un documento del 31 agosto 1492 da me scoperto nell'Archivio segreto pontificio: v. App. n. 17. Cfr. anche *Engl. Hist. Review* XII (1897), 562; *CELLIER* 331 s.; *WOODWARD* 28; sarebbe ora sicuro che Cesare sia nato nel settembre 1475. *REICKE* (in *Forschungen zur Gesch. Bayerns* XIV [1906], 17 s.) sulla base delle notizie di Lorenzo Behaim, intimo amico di Cesare, in una lettera a Pirckheimer, ammette il settembre 1475 come sicuro e il 13 o 14 settembre come la data probabile. *PICOTTI* (*Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* XXXVIII, 387), solleva di nuovo dei dubbi sul 1475.

<sup>1</sup> *De Episcopo Cardinali genitus et conjugata*. L'ÉPINOIS 373. OLIVER 420. Il documento di legittimazione di re Ferdinando d'Aragona per Cesare, in data di Barcellona 9 ottobre 1481, in *Bol. de la R. Accad. de la Hist.* IX (1886), 421-426. Cfr. anche *Mon. hist. Soc. Iesu* 163.

<sup>2</sup> Cfr. *WOODWARD* 29.

<sup>3</sup> OLIVER 427 s. e App. n. 17.

<sup>4</sup> Cfr. L'ÉPINOIS 378 e specialmente il documento del 31 agosto 1492 da me trovato nell'Archivio segreto pontificio. Cfr. App. n. 19 V. anche n. 21.

<sup>5</sup> *GREGOROVIVS, Lucrezia* 12 (3ª ed. 13). Cfr. *FELICIANGELI, Il matrimonio di Lucrezia Borgia*, Torino-Roma 1901, 6; *CELANI* I, 440, n. 3; *WOODWARD* 400.

<sup>6</sup> *GASP. VERONEN.* presso *MURATORI* III 2, 1036. Cfr. *ROSMINI, Storia di Milano* IV, 32; *CANCELLIERI* in *Effem. lett.* 1821; *RATTI* I, 84 s. e *LEONETTI* I, 151 s. Sbaglia il *GREGOROVIVS* allorchè assegna la costruzione del Palazzo Borgia all'anno 1482. Le fonti sopra citate mostrano che nelle sue parti sostanziali la fabbrica era ultimata sotto Paolo II. Cfr. in App. n. 15 il documento proveniente dall'Archivio segreto pontificio.

nel disbrigo degli affari. Sono celebri le sue ricchezze, grande il suo credito per le sue relazioni con la maggior parte dei principi e re. Egli possiede un palazzo bello e fornito di ogni agiatezza, che s'è fabbricato a mezza strada circa tra ponte S. Angelo e Campo di Fiori. Enorme è la quantità delle rendite che gli provengono da numerosi benefici ecclesiastici, da molte abbazie d'Italia e di Spagna e dai tre vescovati di Valencia, Porto e Cartagena, oltre che l'ufficio di vicecancelliere dicono gli frutti 8000 ducati d'oro all'anno. La quantità del suo vasellame d'argento, delle sue gioie, dei suoi indumenti e dei suoi paramenti da Messa lavorati in seta e oro e dei suoi libri d'ogni disciplina è molto grande, e tutto questo di una magnificenza così fastosa, che sarebbe degna di un re o di un papa. Passo sotto silenzio l'infinita suppellettile dei suoi letti e l'arredamento pei suoi cavalli ed anche quanto egli possiede altrimenti in oro, argento e seta, non che la sua preziosa e ricca guardaroba ed i tesori d'oro da lui ammassati.<sup>1</sup>

Una lettera rimasta fino ad ora sconosciuta del cardinale Ascanio Sforza in data 22 ottobre 1484 ci permette di dare un'occhiata piena d'interesse all'arredamento eccessivamente lussuoso del cardinal Borgia.<sup>2</sup> In detto giorno il Borgia, per altro non molto amico dei piaceri della tavola, diede nel suo palazzo una cena superba, alla quale oltre ad Ascanio convennero altri tre cardinali, fra cui Giuliano della Rovere. Tutto il palazzo, narra Ascanio Sforza, era decorato con grande magnificenza. Nella prima grande sala vedeansi da cima a fondo arazzi lavorati, sui quali erano rappresentati degli avvenimenti storici. Di là passavasi in una sala minore egualmente coi più vaghi arazzi alle pareti e con tappeti al pavimento, che stavano in bella armonia con gli altri ornamenti della sala. Fra questi spiccava un letto pomposo con sopra un baldacchino ornato ricchissimamente di raso rosso. In questa sala trovavasi pure la credenza del cardinale, uno stipo con un finimento sul quale in gran quantità era messo in mostra il vasellame d'oro e d'argento per il servizio della tavola, fra cui lavori d'una perfetta finitezza, una meraviglia a vedersi. Attigue alla detta sala erano due camere, l'una di raso con tappeti sul pavimento ed un letto di parata di velluto alessandrino; l'altra, ancor più ricca, aveva pure un letto di parata, coperto di broccato d'oro e ornato con tutta la magnificenza possibile. Nel mezzo un tavolo coperto

<sup>1</sup> JACOB. VOLATERRANUS 130. JACOPO GHERARDI, *Diario Romano*, ed. CARUSI 48-49. Cfr. GREGOROVIVUS, *Lucrezia* 17, il quale tanto qui come nella 3ª edizione 17 traduce *Charthaginensis* con Cartagine!

<sup>2</sup> V. il testo in App. n. 2 secondo l'originale da me trovato nell'Archivio di Stato in Milano.

da un tappeto di velluto alessandrino e circondato da seggioloni finementi intagliati.<sup>1</sup>

Con Rodrigo Borgia gareggiava in ricchezza e magnificenza il suo rivale ASCANIO SFORZA, per considerazioni politiche da Sisto IV promosso nel 1484 al cardinalato e largamente provvisto di ricche prebende. I suoi proventi sotto il successore d'Innocenzo VIII superavano quelli di tutti i cardinali ammontando a 30.000 ducati<sup>2</sup> (in moneta moderna un milione e mezzo di franchi) e lo mettevano in grado di tenere una corte oltremodo sfarzosa nel suo palazzo situato vicino a Piazza Navona ed oggi pure conservato nelle sue forme principali.<sup>3</sup> La passione prediletta di Ascanio era la caccia: il numero de' suoi cavalli cani e falchi era infinito. Un contemporaneo nel descrivere una festa notturna, che Ascanio diede negli ultimi anni d'Innocenzo VIII al principe di Capua, Ferrantino, nepote del re Ferrante, la dice splendida in modo favoloso. Gli amici di Ascanio a buon diritto levavano a cielo la sua grande abilità nel maneggio degli affari di Stato. Oltre a questo il cardinale s'intendeva molto di letteratura di arte; ai suoi servigi stette Serafino Aquilano. Il cardinale Ascanio anzi si esercitò in persona nelle belle lettere, si provò a scrivere versi latini e italiani e sovveniva largamente i letterati. Bisogna poi riconoscere che nei distribuire i suoi benefici Ascanio non dimenticava i poveri di Roma.<sup>4</sup>

In punto di morale non erano molto migliori di Rodrigo Borgia i cardinali FEDERICO SANSEVERINO<sup>5</sup> e il dovizioso BATTISTA ORSINI.<sup>6</sup> Di sentimenti in prevalenza mondani era pure il cardinal BALUE, che fin dal febbraio 1485 era tornato a vivere in Roma. La passione di quest'uomo oltremodo abile e ambizioso era la politica e l'ammassare ricchezze: per tali cose dimenticava tutto il resto. Non ostante le molte peripezie della sua vita agitata il Balue lasciò

<sup>1</sup> Il quadro storico qui abbozzato messo a confronto con la descrizione dell'arredamento della casa della Vanozza fatta dal GREGOROVIVUS. *Lucrezia* 15 s. ha il merito di non essere uscito dalla fantasia e facoltà costruttiva di uno scrittore vissuto quattro secoli dopo, ma di essere la relazione di un testimone oculare.

<sup>2</sup> Il valore aureo del ducato era di marchi 9,4. Purtroppo non si può stabilire in modo sicuro l'odierno valore corrente; vedi POGATSCHER in *Kultur* (Wien) II, 469 e LUSCHIN, *Münzkunde*, München 1904, 83 s.

<sup>3</sup> Cfr. PASTOR, *Rom zu Ende der Renaissance* 47.

<sup>4</sup> REUMONT III 1, 199 s., 263. *Arch. stor. Lombardo* II, 379 s. RATTI I, 78 s. persegue troppo una tendenza apologetica.

<sup>5</sup> Cfr. il \* dispaccio di Costabile in data di Roma 4 marzo 1508. *Archivio di Stato in Modena*.

<sup>6</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 264. Cfr. *Dispacci* di A. GIUSTINIANI I, 309.



alla sua morte avvenuta nell'anno 1491 un patrimonio di 100.000 ducati.<sup>1</sup>

Profondamente mondana era poi senza dubbio la personalità più importante del Collegio cardinalizio, GIULIANO DELLA ROVERE, un uomo che recava appieno l'impronta del secolo decimoquinto cui egli apparteneva e dal quale trasferì nella nuova era la forza del volere, l'impetuosità dell'agire e la grandiosità dei disegni e delle idee. Egli era superbo e ambizioso, dotato della più forte coscienza di se stesso, iracundo fino al furore, giammai però piccino ed abietto.<sup>2</sup> Come tanti altri suoi colleghi nemmeno egli osservava l'obbligo del celibato; pure, malgrado tutto il suo daffare mondano, egli mantenne sempre una certa serietà, conservò un fondo di bontà, come si ebbe a vedere anche più tardi.<sup>3</sup> Grande era Giuliano come mecenate degli artisti, che egli non dimenticò nemmeno nei tempi più agitati della sua vita.<sup>4</sup> Un'opera magnifica di primo rango diventò il sepolcro di bronzo ch'egli fece erigere in S. Pietro allo zio Sisto IV da Antonio Pollaiuolo.<sup>5</sup> Pel padre suo Giuliano della Rovere eresse ai Ss. Apostoli un monumento sepolcrale tuttora esistente e notevole per nobile semplicità.<sup>6</sup> Disgraziatamente non si conservano più i due tabernacoli donati dal cardinale alla chiesa di S. Pietro. Zio e nepote regalarono alla basilica di S. Pietro in Vincoli lo scrigno di bronzo per custodirvi le catene di S. Pietro, di cui probabilmente fu autore il Caradosso giovane.<sup>7</sup> I due palazzi del cardinale Giuliano presso Ss. Apostoli e S. Pietro in Vincoli vennero decorati con pitture del Perugino e del Pinturicchio ed anche colla collocazione di statue antiche.<sup>8</sup> Anche oggi

<sup>1</sup> Cfr. la monografia molto solida di FORGEOT 125 s., 151 s., dove per la prima volta il cardinale viene giudicato imparzialmente e sotto ogni aspetto.

<sup>2</sup> GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup>, 19 s. Cfr. LOUGHELIN, *Cardinal Giuliano della Rovere*, in *The American Catholic Quarterly Review* XXV (1900), 133-147.

<sup>3</sup> Secondo Raffaele da Volterra (presso STEINMANN II, 787) Giuliano della Rovere avrebbe vissuto da principio in rigida moralità. Più avanti ciò non fu certamente, perchè ebbe tre figlie e soffrì di *mal francese*; vedi SANUTO VII, 32. PÉLISSIER, *Textes* 545 e \* dispaccio dell'ambasciatore mantovano in data di Roma 26 gennaio 1506. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche i dispacci mantovani del 23 luglio 1500 e 30 agosto 1499 riferiti da LUZIO, *Isabella d'Este e i Borgia* XLI, 510. Che Giuliano abbia sacrificato anche all'vizio greco, come spacciarono dei suoi accaniti avversari politici, non si è in grado di dimostrarlo; vedi *Histor. Zeitschr.* di SYBEL XXXVII, 305 e sotto, libro III.

<sup>4</sup> MÜNTZ, *Raphael* 269 s.

<sup>5</sup> Vedi il nostro vol. II, 576.

<sup>6</sup> Vedi STEINMANN II, 80, ove anche una buona riproduzione del sepolcro.

<sup>7</sup> Vedi VENTURI, *Le primizie del Caradosso in Roma*, in *L'arte* VI [1903], 1 s.

<sup>8</sup> Cfr. ALBERTINI 20, 35; STEINMANN II, 35 s.; RICCI, *Pinturicchio* 38 s. VENTURI ha pubblicato (*Tesori d'arte inediti di Roma*, Roma 1896, tavv. 15-26), le pitture del Pinturicchio superstiti al piano terreno del Palazzo Colonna.

vedesi in Avignone, di cui dal 1476 Giuliano ebbe la legazione<sup>1</sup> il palazzo vescovile di Giuliano (oggi sede del Seminario) con le sue armi di forma colossale. Più tardi egli si occupò soprattutto della costruzione della sua forte rocca di Ostia e del consolidamento della sua abbazia di Grottaferrata.<sup>2</sup> In generale quasi tutti i cardinali occupavansi di imprese edilizie di carattere sia laico che ecclesiastico;<sup>3</sup> non pochi mostravano un particolare interesse per l'antichità classica; quanto culto si avesse per quest'ultima si vede dal fatto, che persino un prelato pio e rigido quale era Francesco Piccolomini non ebbe alcun scrupolo di far collocare nel suo magnifico palazzo il noto gruppo delle tre Grazie.<sup>4</sup> Il cardinal Raffaele Riario rivolgeva il suo speciale favore al teatro,<sup>5</sup> mentre moltissimi membri del Sacro Collegio si davano alla caccia. Con quanto sfarzo e dispendio fosse venuta svolgendosi la vita della maggior parte di questi « principi della Chiesa », lo mostra chiaramente il fatto, che nella capitolazione elettorale del 1484 la somma media per il mantenimento di ciascun cardinale venne fissata nell'enorme cifra di 4.000 ducati (200.000 franchi in moneta moderna).<sup>6</sup>

La potenza dei cardinali in seguito alla cumulazione di prebende e vescovati stranieri e alle strette attinenze con principi potenti era cresciuta tanto, che innegabilmente sovrastava il pericolo che il papato diventasse mancipio del sacro Collegio. Quanto fu del tutto eccessivo l'influsso che Giuliano della Rovere esercitò sotto il pontificato d'Innocenzo VIII! L'arbitrarietà, colla quale egli comportossi, fu affatto inaudita. Si sa per es. che durante la guerra dei baroni di Napoli Giuliano fece di proprio capriccio arrestare un corriere del duca di Milano e togliergli le carte. Allora gli ambasciatori di Milano, Firenze e Ferrara si lamentarono dicendo: un papa ci basta, due sono troppi.<sup>7</sup>

---

Nel 1487 Giuliano quale legato aveva fatto restaurare in Bologna e abbellire con un portico l'antica cattedrale di S. Pietro. Cfr. CIACONIUS III, 46. Un *Ordo missae* scritto pel cardinale Giuliano, decorato d'una grande miniatura e di 42 iniziali con scene bibliche e rappresentazioni figurate di grande bellezza, trovavasi nella raccolta di miniature di O. Weigel; vedine il catalogo di J. FICKER, Leipzig 1898.

<sup>1</sup> Cfr. LABANDE, *Avignon au XV<sup>e</sup> siècle. Légation de Ch. de Bourbon et du card. J. de la Rovère*, Paris, 1920.

<sup>2</sup> Cfr. il nostro vol. II, 644 s. e *Arch. d. Soc. Rom.* XX, 84 s.

<sup>3</sup> Cfr. il prospetto di questi lavori presso MÜNTZ, *Les arts* 22 ss.

<sup>4</sup> Vedi ALBERTINI 23.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 103 e MÜNTZ, *Les arts* 43. Sul cardinale Raffaele Riario quale protettore del poeta umanista Antonio Flamini vedi VATTASSO, *Flaminio* 20; cfr. 24, 26, 29, 31-34, 51 (n. XXXII), 54 s. (n. XLII, XLIII).

<sup>6</sup> Cfr. sopra p. 204.

<sup>7</sup> Circa tale influsso cfr. sopra p. 211. Le lagnanze degli ambasciatori presso CAPPELLI 48.

Uno storico recente, paragonando i cardinali mondani e principeschi di questo periodo con i senatori dell'antichità, dice: «Quasi tutti, al pari del pontefice, si circondavano di una Curia e di nepoti. Andavano girando per la città, a cavallo, vestiti in abito militare, cinto il fianco di spade di gran valore. Nei palazzi mantenevano parecchie centinaia di uomini di loro servitù, che, all'occorrenza, aumentavano con prendere a stipendio bravacci: aggiungi il partito che avevano fra il popolo, cui la corte del cardinale dava da vivere, per guisa che nessuno di que' principi ecclesiastici mancava dell'appoggio d'una fazione. Fra sè gareggiavano a spiegare un fasto grandissimo specialmente nelle cavalcate e nelle feste carnevalesche: in esse equipaggiavano a loro spese carri trionfali con maschere, con cori di cantanti, con commedianti, mandandoli attorno per la città e così a quel tempo eclissavano i maggiorenti romani.<sup>1</sup> Il culto fervoroso della letteratura e dell'arte, un ornamento al quale nel periodo del rinascimento nessuna persona altolocata sapeva rinunciare, è il solo punto luminoso dell'azione di questi principi della Chiesa, la cui mondanità stava in contrasto scandalosissimo con la loro dignità sacerdotale. La vita di questi indegni eccitava un legittimo scandalo non presso gli stranieri soltanto, poichè anche gl'Italiani, specie i grandi predicatori di penitenza,<sup>2</sup> si esprimevano nel modo più amaro. Sotto questo riguardo andò più avanti di tutti il domenicano Girolamo Savonarola, che nelle sue prediche, ma specialmente nelle sue poesie, fa il quadro più vivo che si possa immaginare del guasto della Chiesa e vi unisce l'annuncio dei divini castighi.<sup>3</sup>

Il presentimento di un'imminente giudizio invase anche altri contemporanei. Profezie spaventose intorno a un sovvertimento d'ogni cosa esistente e alla punizione del clero corrotto passavano di bocca in bocca; <sup>4</sup>vaticinavano i profeti. Nell'anno 1491 ne comparve uno in Roma.

Un contemporaneo descrive questo predicatore poveramente vestito, che portava in mano una piccola croce di legno, come un uomo assai eloquente e coltissimo. Egli diceva in tono profetico alla moltitudine che gli faceva ressa nelle pubbliche piazze: Ro-

<sup>1</sup> GREGOROVIVS VII<sup>3</sup>, 280. Cfr. ARTAUD 166. Il passo intorno ai divertimenti carnevaleschi trovasi nella nuova edizione dell'INFESSURA 265. (HEFELE 246 s.).

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 143 ss.

<sup>3</sup> Piena di quadri foschissimi è la poesia del SAVONAROLA, *De ruina ecclesiae* (1475) nella pubblicazione di soli 259 esemplari curata dal GUASTI, *Poesie di Fra G. Savonarola* (Firenze 1862) 10-15. Cfr. sopra p. 154 ss.

<sup>4</sup> Cfr. MALIPIERO 372. I versi qui riportati sono più antichi; il loro testo suona diversamente in un manoscritto vaticano; vedi BERGER in *Bibl. de l'École d'Athènes et de Rome* VI (1879), 1-2. Sulle profezie astrologiche di Paolo di Middelburg del 1484 (*Prenostica*, stampati ad Anversa nel 1484) cfr. NOTTHAFT in *Deutsche Literaturzeitung* 1917, 1084 s., 1088.

mani, quest'anno voi piangerete ancora molto ed una grande tribolazione verrà su di voi; nell'anno appresso questa piaga si estenderà sull'Italia, ma nel 1493 comparirà il papa angelico, *Angelicus pastor*, il quale senza dominio temporale curerà unicamente la salute delle anime.<sup>1</sup>

Senza confronto più impressionanti erano le profezie annunziate dal Savonarola. Erano propriamente queste che conferivano una sì straordinaria efficacia alle sue prediche, ai suoi scritti, a tutto il suo fare. Molte delle sue profezie erano interpretazioni di visioni, ch'egli pretendeva di avere avuto. Nel 1492 durante la predicazione dell'Avvento, ebbe un sogno, che egli senza alcuna esitazione ritenne come una rivelazione divina. Gli parve di vedere in mezzo al cielo una mano che impugnava una spada, sulla quale era scritto: Presto e rapidamente la spada del Signore scenderà sulla terra: *Gladius domini super terram cito velociter*. Nel medesimo tempo udì molte voci chiare e distinte, che ai buoni promettevano misericordia, ai cattivi minacciavano castighi e gridavano che l'ira di Dio era vicina. All'improvviso la spada si rivolta contro la terra, l'aria si oscura, piovono spade, saette e fuoco, risuonano terribili tuoni e tutta la terra è in preda alla guerra, alla fame e alla peste.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> INFESSURA-TOMMASINI 264-265. (HEFELE 245 s.).

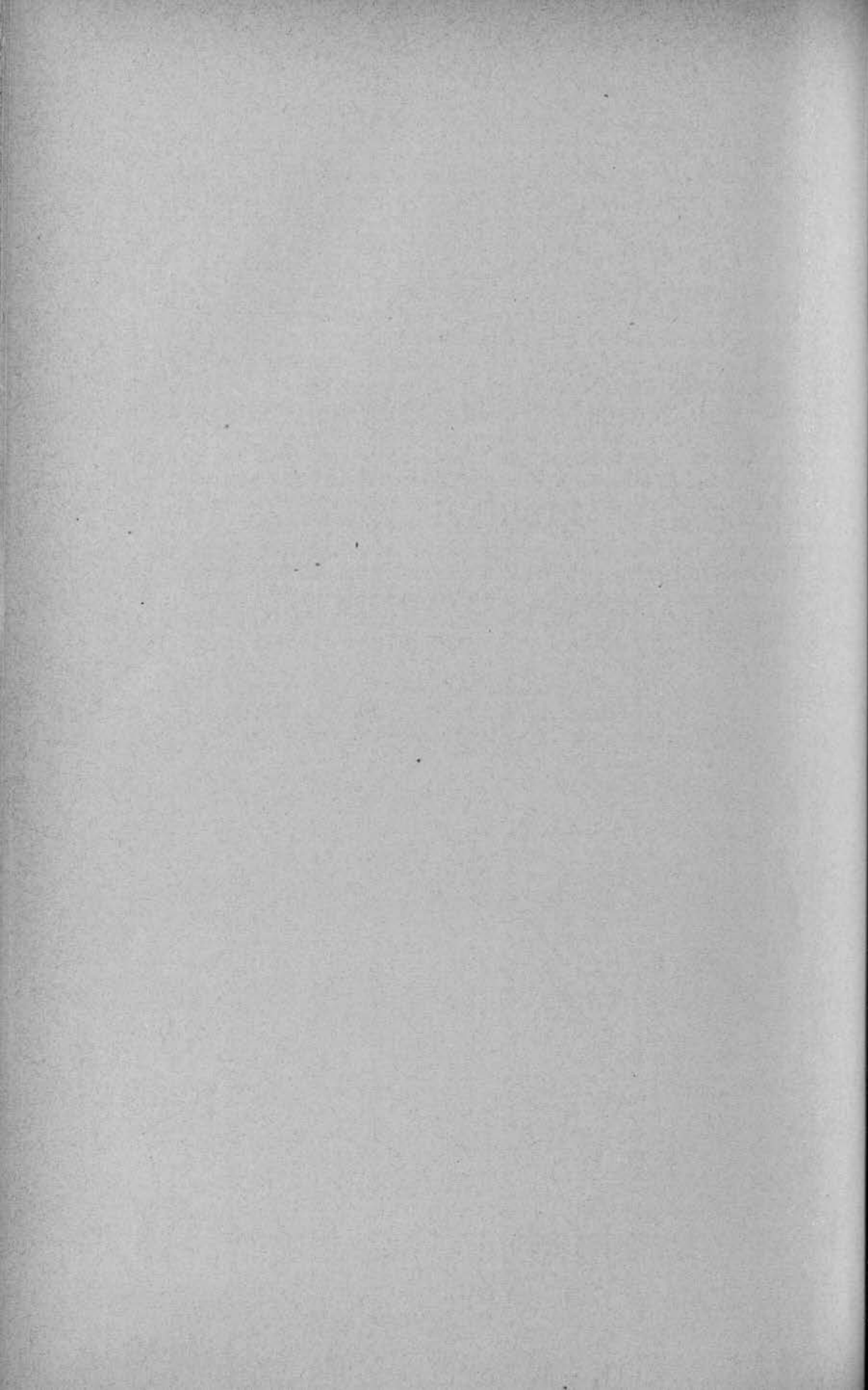
<sup>2</sup> VILLARI I<sup>2</sup>, 165-166; LUCAS 87.



## LIBRO II

---

ALESSANDRO VI. 1492-1503.



Elezione e incoronazione di Alessandro VI. Comincia il nepotismo. Contese e riconciliazione con Ferrante di Napoli. La creazione di cardinali del settembre 1493.

**D**URANTE la lunga infermità d'Innocenzo VIII erano accaduti in Roma brutti disordini; con preoccupazione pensavasi al periodo della Sede vacante.<sup>1</sup> Questo però, grazie alle energiche misure prese dai cardinali e dalle autorità di Roma, trascorse da principio abbastanza tranquillo.<sup>2</sup> In data 7 agosto 1492 un inviato riferisce: « Vero è che le (l'e) stato amazato qualche persona e feriti alcuni altri maxime in quello tempo chel papa era in quello extremo; poi le cose tuta via sono asetate meglio ». <sup>3</sup> La situazione continuò però ad essere tale, che i cardinali credettero bene di affrettare le esequie pel defunto pontefice. Nella sua qualità di camerlengo diresse il governo provvisorio con forza ed energia Raffaele Riario. Governatore di Roma era l'abate di S. Denis, Giovanni Villier de La Groslaie, pel quale alcuni anni più tardi Michelangelo lavorò il meraviglioso gruppo in marmo della Pietà.<sup>4</sup>

Era una importante questione, se i due cardinali Sanseverino e Gherardo, che non erano ancora stati pubblicati da Innocenzo VIII, si avessero ad ammettere in conclave. Il primo giunse a Roma il 24 luglio ed ottenne subito di essere accolto nel sacro Col-

<sup>1</sup> \* « La parte Orsina e Colonnese tutta in arme si levò secondo l'usanza a guardia di Roma e per defender ciascuna se seguiva alcuna occisione ». PARENTI, *Cod. Magliabech.* XXV, 2, 519, f. 133b. Biblioteca Nazionale di Firenze. Cfr. SANUDO 1429. L. Chierogato presso SIGISMONDO DE' CONTI II, 94 e *Atti Mod.* I, 429; contro l'INFESSURA vedi CIPOLLA 671, n. 1.

<sup>2</sup> V. i dispacci fiorentini presso THUASNE I, 570 s., 573 s., 575. Cfr. anche PAGLIUCCI, *I castellani del Castel S. Angelo* 456 s.

<sup>3</sup> \* Dispaccio di Brognolus in data di Roma 7 agosto 1492. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> Cfr sotto, cap. 12.

legio.<sup>1</sup> In favore di Gherardo aveva fatto molte energiche istanze il Consiglio dei Dieci di Venezia e così anch'egli il giorno dopo il suo arrivo (4 agosto) venne riconosciuto come cardinale. Alcuni gli preconizzavano la dignità papale perchè era giunto a Roma indossando il bianco abito dei Camaldolesi.<sup>2</sup>

Appena finite le esequie,<sup>3</sup> cominciò subito il 6 di agosto il conclave, al quale si trovarono presenti nella cappella Sistina 23 cardinali.<sup>4</sup> Il discorso di rito fu tenuto dal vescovo spagnolo Bernardino Lopez de Carvajal descrivendo con dignitose e gravi parole la triste situazione della Chiesa ed esortando ad una sollecita e buona elezione. La sorveglianza del conclave fu assunta dagli inviati stranieri e da un certo numero di nobili romani.<sup>5</sup>

I gabinetti delle potenze italiane in seguito alla salute vacillante d'Innocenzo VIII eransi già da molto tempo occupati della possibilità d'una nuova elezione papale. Nell'archivio di Stato di Milano trovasi un documento senza data, probabilmente di un inviato degli Sforza, il quale ci dà interessanti informazioni circa lo stato dei partiti nel collegio cardinalizio. Da questo documento risulta che allora il cardinale Ascanio Sforza poteva contare su sette cardinali sicuramente e su quattro con qualche probabilità.

<sup>1</sup> INFESSURA 278 e \* lettera del cardinale A. Sforza da Roma 26 luglio 1492. Archivio di Stato in Milano.

<sup>2</sup> \* *Acta consist. Alex. VI. Pii III. Jul. II. Leo X.*, f. 1. Archivio concistoriale del Vaticano. Questo volume senza segnatura verrà in seguito citato semplicemente con le parole: *Acta cons.* Oltre a questo nell'Archivio concistoriale vi sono per Alessandro i seguenti documenti: 1° Un volume segnato *C<sup>2</sup> Acta consist. 1489-1503*, che in sostanza va d'accordo con quello superiormente citato. 2° Il medesimo vale di un volume segnato col numero 88: *Ex libro relat. consist. ab initio pontif. Alex. VI.* 3° Molto più dettagliato, ma che abbraccia solo un breve periodo, è un volume segnato *C 303: Liber relat. consistorii tempore pontificatus f. re. Alex. PP. VI. a die XII. Nov. 1498 usque in diem V. Julii 1499*. L'INFESSURA (278 [HEFELE 259]) dà erroneamente come giorno dell'arrivo di Gherardo il 1° agosto. Le premure di Venezia presso BROSCH, *Julius II.* 312; la profezia è ricordata dal PARENTI loc. cit. Biblioteca Nazionale di Firenze, ora presso SCHNITZER, *Zur Gesch. Alexanders VI.* p. 19 (cfr. p. 6).

<sup>3</sup> Le spese per le esequie furono rilevanti. Nell'*Introitus et Exitus vol. 524* addì 30 marzo 1493 trovasi notato: \* *diversis mercatoribus* (Medici, Sauli, Marcelli, Ricasoli, Gaddi, Rabatti) 16033 ducat. de camera 58 Bolog. pro totidem expositis in pannis et cera et aliis rebus in caequis papae Innocentii VIII. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> HERGENRÖTHER VIII, 302, BROSCH loc. cit. 50 e GREGOROVIVUS danno erroneamente, l'uno 20, l'altro 25 cardinali. Il numero dato nel testo ritenuto già dal PAGI V, 325; NOVAES VI, 81; HAGEN, *Papstwahlen* 15 s. e SÄGMÜLLER 116, riceve conferma dagli \* *Acta consist.* dell'Archivio concistoriale.

<sup>5</sup> *Atti Mod.* I, 429 e ZURITA V, 14b. Il discorso del Carvajal (cfr. AUDIFREDI 309; PANZER I, 477; II, 504; HAIN nr. 4541-4544; REICHLING I, 24 s.; PROCTOR 245, 253 presso MARTÈNE, *Thes.* II, 1775 s.; cfr. ROSSBACH, *Carvajal* 27, 29-32. Che anche il Burcardo prendesse parte al conclave rilevasi da \* *Regest.* 867, f. 73. Archivio segreto pontificio.



Il suo rivale, Giuliano della Rovere, ne aveva nove dalla sua parte; nessuno dei due aveva quindi i due terzi di suffragi necessari alla elezione. Chi scriveva questi appunti era di parere, che il cardinale Ardicino della Porta e ancor più il portoghese Costa avessero la maggiore probabilità di riuscire eletti.<sup>1</sup>

Allorchè il 25 luglio 1492 attendevasi d'ora in ora la morte di Innocenzo VIII, le pratiche per l'elezione del papa erano già in pieno corso. Insieme al Costa e ad Ardicino della Porta facevansi ora da più parti i nomi del Carafa e dello Zeno. Altri stavano pel Piccolomini, che però declinò la premura della sua patria, Siena, per la esaltazione,<sup>2</sup> altri invece pel Borgia. «Io non vi voglio riferire, scrive l'inviato fiorentino, i particolari di queste pratiche, per non mettere me e voi in imbarazzo, poichè i maneggi sono senza fine e cambiano ogni ora».<sup>3</sup> Il medesimo inviato il 28 luglio parla degli assidui sforzi dei baroni romani per influire sull'elezione del papa secondo i loro intendimenti.<sup>4</sup>

Le potenze italiane, avuta appena notizia dell'infermità mortale d'Innocenzo VIII, si erano messe in attiva corrispondenza fra loro circa l'elezione del papa, ma non riuscirono a intendersi pienamente. Specialmente Napoli e Milano si osteggiavano.<sup>5</sup> Lo scaltro re di Napoli Ferrante cercò in questa importante questione di tenere al coperto più che gli fosse possibile le sue intenzioni. Il 24 di luglio l'inviato milanese in Napoli riferiva avere il re dichiarato, ch'egli non s'immischierebbe nell'elezione del papa; quello che ne risulta, averlo egli ormai sperimentato nell'elezione del papa defunto, perciò egli lascerebbe libero corso allo svolgersi delle cose in Roma.<sup>6</sup> Che, ciò malgrado, Ferrante si occupasse caldamente del prossimo conclave, il suddetto relatore non lo mette in dubbio. Egli pensa, che il re si adoprerà per l'elezione del Piccolomini e spedirà Camillo Pandone a Roma per guadagnare a questo piano anche Giuliano della Rovere. Un po' più di luce viene a cadere sui maneggi di Ferrante dalle lettere dirette al suo inviato Gioviano Pontano, che però non sono conosciute nella loro integrità.

Dalla prima di esse in data 20 luglio risulta, che il re favoriva l'elezione di Giuliano della Rovere, a disposizione del quale poneva Virginio Orsini che stava al suo soldo, come pure Fabrizio e Pro-

<sup>1</sup> V. App. n. 10. Archivio di Stato in Milano. Sulle trattative per l'elezione del papa passate nel maggio 1492 vedi DESJARDENS I, 549.

<sup>2</sup> Vedi PICCOLOMINI, *Il pontificato di Pio III* 4s. (*Arch. stor. ital.* 5ª serie XXXII, 104); SCHLECHT, *Pius III. u. die deutsche Nation* 2, n. 5. Cfr. anche LASINI, *Cesare Borgia e la Repubblica Senese* 87.

<sup>3</sup> THUASNE I, 572 s., 575.

<sup>4</sup> THUASNE I, 577.

<sup>5</sup> PETRUCELLI I, 343 e SÄGMÜLLER 227.

<sup>6</sup> \*\* Relazione di A. Stanga in data di Napoli 24 luglio 1492. Archivio di Stato in Milano.

spero Colonna, ai quali diede l'ordine di avvicinarsi segretamente a Roma.<sup>1</sup> La seconda lettera cifrata al Pontano è del 22 luglio. In essa il re si dichiara contrario all'elezione del Costa e piuttosto propenso per quella di Battista Zeno. Al Pontano si dà l'ordine di informarne il cardinal Giuliano.<sup>2</sup> Quest'ultimo figura quindi come l'uomo di fiducia incondizionata del re: lo Zeno veniva preso in considerazione certo solo pel caso che l'elezione del Della Rovere non potesse ottenersi. Corse la voce che re Ferrante avesse depositato in una banca 200.000 ducati e Genova 100.000 per sollecitar l'elezione di Giuliano della Rovere.<sup>3</sup> I Genovesi per conseguenza aspettavano sicuri l'esaltazione del loro compatriotta.<sup>4</sup>

Rivali a Giuliano della Rovere non mancavano. Una relazione ancora inedita assai interessante di Giovanni Andrea Boccaccio, vescovo di Modena, alla duchessa Eleonora di Ferrara, nomina come primo aspirante alla tiara Ardicino della Porta del partito di Ascanio Sforza: a lui per ragione della sua bontà la pubblica opinione sarebbe assai favorevole; come secondo nomina il Carafa, come terzo Ascanio Sforza, come quarto Rodrigo de Borgia. Quest'ultimo, potente per le sue attinenze, soggiunge l'inviato, è in grado di remunerare largamente i suoi fautori; anzitutto con l'ufficio di vicecancelliere, ch'è pari a un secondo papato; poi con le città di Civita Castellana e Nepi; a ciò aggiungi un'abbazia in Aquila con 1000 ducati di rendita, un'altra simile in Albano, due più grandi nel regno di Napoli, il vescovato di Porto con 1200 ducati di rendita, l'abbazia di Subiaco con 22 castelli, della rendita di 2000 ducati, nella Spagna non meno di 16 vescovati, numerose abbazie e altri benefici. Il relatore fa inoltre i nomi dei cardinali Savelli, Costa, Piccolomini, Michiel, tutti candidati alla suprema dignità del papato; molti, soggiunge, parlano anche del Fregoso, di Domenico della Rovere e dello Zeno. Ognuno di questi aveva trincerato il proprio palazzo per difendersi dal sacco perchè già altre volte in simili circostanze era stata sparsa una falsa voce onde poter mettere a ruba, secondo l'usanza, la casa dell'eletto. A bassa voce, prosegue a dire l'inviato ferrarese, si parla anche del cardinal Giuliano, eppure di tanti aspiranti uno solo può giungere

<sup>1</sup> TRINCHERA II 1, 143. Cfr. PICOTTI, *Gior. de' Medici* 18 ss.

<sup>2</sup> Questa lettera che manca in TRINCHERA si ha presso NUNZIANTE, *Lettere di Pontano* 26-27.

<sup>3</sup> Relazione di Cavalieri a Eleonora d'Aragona del 6 agosto 1492, usata da CAPPELLI in *Atti Mod.* I, 429, ma erroneamente riferita a Carlo VIII; vedi PICOTTI 33. SIGISMONDO DE' CONTI dice espressamente (II, 56): *Ferdinandus post Innocentii obitum omnibus machinis est annixus, ut Alexandrum spe pontificatus deiceret: totus namque incubuit in Julianum card. S. Petri ad vincula etc.*

<sup>4</sup> V. la \*relazione anonima in data di Genova, 24 luglio 1492, Archivio di Stato in Milano.

alla meta, a meno che non nasca uno scisma.<sup>1</sup> Che Ardicino della Porta avesse grande probabilità di riuscita, ci viene attestato anche da un dispaccio dell'inviato milanese in data del 4 agosto. Questi narra, che Giuliano capiva ormai, come nè lui nè il Costa sarebbero riusciti e come era necessario rivolgersi ad un fautore di Ascanio; che tra questi però non potevasi contare su Ardicino della Porta, poichè Giuliano non voleva assolutamente saperne del Borgia e di più era avverso al Piccolomini; il Carafa non aveva alcuna speranza per causa del re di Napoli; era tuttavia possibile che il Della Rovere preferisse lo Zeno al cardinale Ardicino della Porta. Il suddetto inviato ci parla pure di un abboccamento che Ascanio e Giuliano ebbero il 4 agosto nella sagrestia di S. Pietro, nel quale Giuliano avrebbe offerto al cardinale di Milano il voto suo e quello dei suoi amici.<sup>2</sup>

Di fatto le cose alla vigilia del conclave si trovavano in questi termini, che Giuliano della Rovere, odiato per la sua prepotente influenza esercitata sul defunto pontefice e per le sue simpatie verso la Francia, non aveva alcuna probabilità di riuscita, mentre i cardinali Ardicino della Porta e Ascanio Sforza favoriti da Milano, potevano abbandonarsi a fondate speranze. Contro il Borgia stava specialmente la circostanza, ch'egli era spagnuolo e molti cardinali italiani non volevano alcun straniero.<sup>3</sup> Ma la ricchezza di quest'uomo doveva nel conclave decidere la cosa, come aveva preveduto con singolare acume l'inviato ferrarese.

Il conclave cominciò il 6 di agosto. Prima di tutto si stabilì una capitolazione elettorale,<sup>4</sup> poi s'ingaggiò la lotta elettorale. Questa rimase a lungo indecisa. Tre scrutini non diedero risultato alcuno. Le aspettative per il Borgia non erano buone. Nel primo scrutinio egli non raccolse che sette voti, altrettanti quanti Michiel e Costa, mentre Carafa ne riportò nove. Nel secondo scrutinio il numero dei voti dati a Michiel rimase eguale, mentre Borgia e Costa ne guadagnarono uno ciascuno. Nel terzo scrutinio, compiuto il 10 agosto, Borgia non superò gli otto voti; sette ciascuno vennero dati per Costa e per Piccolomini e dieci ciascuno per Carafa e Michiel.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> V. il testo di quest'importante \* documento, da me trovato nell'Archivio di Stato in Modena, in App. n. 11.

<sup>2</sup> \*\* Lettera di St. Taberna in data di Roma 4 agosto 1492. Archivio di Stato in Milano.

<sup>3</sup> CORIO III, 463. Questo passo dimostra la falsità dell'opinione del GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 300. Esprime il punto di vista nazionale-italiano contro i Catalani anche il sonetto di SERAFINO AQUILANO sul conclave del 1492; *Rime di Serafino de' Ciminelli Aquilano*, ed. MARIO MENGHINI I, Bologna 1894, 123, n. XCL

<sup>4</sup> Dispaccio fiorentino del 6 agosto 1492 presso THUASNE I, 577. RAYNALD 1492, n. 31 e *Cod. XXXII*, 242 della Biblioteca Barberini di Roma (Vaticana).

<sup>5</sup> V. in App. n. 12 la \* relazione di Valori del 10 (non 11) agosto (Archivio di Stato in Firenze) e specialmente le liste delle votazioni,



Come riuscisse al Borgia dal mattino del 10 agosto alla sera dello stesso giorno a raggiungere la necessaria maggioranza di due terzi, non può stabilirsi nei particolari. Certamente vi ha avuto una parte molto importante il cardinale ASCANIO SFORZA, che, vista senza speranza la propria elezione, prestò docile ascolto alle splendide promesse del Borgia. Lo stesso Alessandro VI più tardi ha confessato che doveva la tiara prima di tutto a questo cardinale.<sup>1</sup> Non può esservi dubbio che vi abbiano contribuito manovre simoniache. Egli guadagnò il potente cardinale Ascanio, dal quale Borgia già nel primo scrutinio aveva avuto il voto, promettendogli non solo l'ufficio di vicecancelliere e il suo proprio palazzo, ma anche il castello di Nepi, il vescovato di Erlau che fruttava 10,000 ducati ed altri benefici.<sup>2</sup> Al cardinale ORSINI vennero assicurate le forti e impor-

sfuggite al PICOTTI (*Giov. de' Medici* 41) pubblicate da V. SCHWEITZER in *Hist. Jahrb.* XXX (1909), 811 s., che le toglie dall'Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Vedi la relazione in *Arch. stor. Lomb.* XVII [1859], 351.

<sup>2</sup> Secondo l'INFESSURA (281) il cardinale Orsini avrebbe ottenuto il palazzo del Borgia, lo Schafenati Nepi; che ciò sia falso è stato dimostrato da HAGEN, *Papstwahlen* 20 s.; il TOMMASINI, il quale vuol stabilire ad ogni costo che l'INFESSURA è sicurissimo, ignora tutto questo. Le investiture di Ascanio Sforza di cui sopra sono ricordate dal Valori nel suo importante dispaccio del 12 agosto 1492 presso THUASNE II, 610; cfr. il dispaccio di Manfredi del 16 agosto presso CAPPELLI, *Savonarola* 26. Le notizie del Valori sono confermate da altre fonti come ha ben mostrato HAGEN 20 s. Cfr. anche ANT. DE VASCHO, *Diario* 546. Siccome però da molti ed anche recentemente l'elezione simoniaca di Alessandro è stata messa in dubbio (cfr. CERRI 94; NEMEC 81 s.; LEONETTI e dietro lui TACHY in *Revue des sciences ecclésiastiques*. XLV [Amiens 1882], 141 ss.; CORVO, *Chronicles* 87 ss., 241 ss.) o anche del tutto negata (vedi R. DE SORAGNA in *Russ. naz.* X [1882] 133); dovrebbe essere opportuno accennare ancora ai seguenti documenti originali finora sconosciuti. Innanzi tutto va citato il \*dispaccio del Brognolo del 31 agosto 1492 stampato in App. al n. 20, nel quale tuttavia non è nominato lo Sforza. Ma come FRAKNÓI ha già provato, nel *Bollettino per la diocesi di Erlau* del 1883, n.º 20, il conferimento del vescovato di Erlau ad A. Sforza (quanto alla data FRAKNÓI sbaglia, poichè il conferimento ebbe luogo secondo gli \**Acta consist.* il 31 di agosto; con ciò va d'accordo il decreto di nomina in \**Regest.* 772, f. 201b: *Rom. 1492 Prid. Cal. Sept.*), così si possono dimostrare autenticamente le altre investiture. Così prima di tutto il conferimento dell'ufficio di vicecancelliere col \*decreto *Eximia tue Circ. industria, dat. Rom. 1492 VII. Cal. Sept.* in \**Regest.* 869, f. I; cfr. *Cod. XXXV*, 94 della Biblioteca Barberini, dove f. 269b si dice: *Lecta et publicata fuit superscripta bulla Romae in cons. apost. die lunae 27. mensis Aug. 1492.* Per la concessione del vicecancellierato ad A. Sforza v. anche W. v. HOFMANN, *Forschungen* II, 70. Circa la consegna del palazzo v. App. n. 15. Il conferimento di Nepi è sicuro; cfr. LEONETTI I, 61. RATTI I, 86, la cui giustificazione di Ascanio non regge però affatto. Fra altre ricompense A. Sforza ebbe secondo \**Regest.* 773, f. 15b anche due canonicati (*dat. Laterani 1492 VII. Cal. Sept. A.º I.º*); f. 45: il priorato di un convento della diocesi di Calahorra, posseduto da Alessandro VI (*D. ut s.*); f. 167: un'abbazia (*D. ut s.*); altri favori f. 187, 260 e 265, tutti in data: *VII. Cal. Sept. 1492.* Archivio segreto pontificio. V. ora i supplementi di PICOTTI, *Giov. de' Medici* 43 ss., che però qui contesta la simonia.



tanti città di Monticelli e Soriano, la legazione della Marca e il vescovato di Cartagena;<sup>1</sup> al cardinal COLONNA l'abbazia di Subiaco con tutti i castelli circostanti,<sup>2</sup> al SAVELLI Civita Castellana e il vescovato di Majorca,<sup>3</sup> al PALLAVICINI il vescovato di Pamplona,<sup>4</sup> a GIOVANNI MICHIEL il vescovato suburbicario di Porto,<sup>5</sup> ai cardinali SCLAFENATI, SANSEVERINO, RIARIO, DOMENICO DELLA ROVERE e FREGOSO ricche abbazie e pingui benefici.<sup>6</sup> Col voto del Borgia e

<sup>1</sup> Cfr. in App. n. 20 il \* dispaccio del Brognolo del 31 agosto 1492 (Archivio Gonzaga in Mantova), THUASNE II, 610 e \* *Regest.* 772, f. 88b: «Bapt. S. Mariae Novae diae. card. de Ursini creatur in provincia Marchiae Anconit. ac civit., terris, castris et locis Massae Trebariae etc. nec non Asculi ap. sedis legatus ac pro S. P. et R. E. in temp. et spirit. vicarius generalis. Dat. Romae 1492 Prid. Cal. Sept. A° 1°». Archivio segreto pontificio. Riguardo a Monticelli vedi HAGEN 23; quanto a Cartagena erra HAGEN, poichè dal \* *Regest.* 772, f. 31 risulta, che l'Orsini si ebbe quel vescovato a titolo di amministratore in data 1492 Prid. Cal. Sept. Il che vien confermato dagli \* *Acta consist.* 1492, ult. Aug. nell'Archivio concistoriale.

<sup>2</sup> Cfr. App. n. 20 (\* dispaccio del 31 agosto); THUASNE II, 611 e PICOTTI 49.

<sup>3</sup> L'ambasciatore fiorentino nota soltanto: *Al card. Savello s'è date Civita Castellana et qualche altra cosa*, mentre l'INFESSURA 281 nomina anche la *ecclesia S. Mariae Majoris*; che questa notizia non possa essere giusta è sfuggito al TOMMASINI; HAGEN 25 intende questa «espressione evidentemente inesatta» dell'arcipresbiterato di quella chiesa. Anche ciò è sbagliato; invece di *Majoris* deve leggersi nell'INFESSURA *Majoricensis*. Ciò rilevasi dagli \* *Acta consist.* e da \* *Regest.* 772, n. 157; *Joh. Bapt. Card. s. Nic. in carcere* ottiene la *ecclesia Majoricensis*, ritenuta fin qui dal papa, dat. 1492 Prid. Cal. Sept.; ibid. f. 4; conferimento di un convento al cardinal Savelli del medesimo giorno. Archivio segreto pontificio. Cfr. anche in App. n. 20 il \* dispaccio del 31 agosto 1492.

<sup>4</sup> \* *Regest.* 772, f. 25 (1492 s. d.) e \* *Acta consist.* 1492 ult. Aug. Archivio concistoriale. Cfr. PICOTTI 46.

<sup>5</sup> \* *Acta consist.* 1492 ult. Aug. e \* *Regest.* 772, f. 55b; *Joh. Michaelis* riceve l'*ecclesia Portuens.*, ritenuta fin qui dal papa, dat. Rom. 1492, Prid. Cal. Sept. A° 1°. In base a questi atti va rettificato LEONETTI I, 61 e HAGEN 27. In \* *Regest.* 869 trovasi di nuovo al f. 39: *Joh. episcopo Portuen. commendatur cantoria*, dat. Rom. 1492, IV. Non. Sept. A° 1°; ibid. 41: *Joh. etc. reservatur can. et praeb. eccl. Feltrén.* dat. Rom. 1492 [=1493] Prid. Id. febr. A° 1°. Cfr. ora anche PICOTTI 46.

<sup>6</sup> SCLAFENATI, pel quale HAGEN (27) non potè provare alcuna ricompensa, ebbe l'abbazia cisterciense di Ripalta (\* *Regest.* 772, f. 104, dat. 1492 VII. Cal. Sept. Cfr. anche TRENCHERA II 1, 161-162). SANSEVERINO ricevette secondo il VALORI loc. cit. «la casa del Cardinale che fu di Milano con qualche altra cosa»; anche per questo posso dare una prova da \* *Regest.* 773, f. 206; conferimento di un'abbazia al Sanseverino, dat. Rom. 1492 XIV. Kal. Nov. Ibid. f. 230 un favore per R. RIARIO (dat. Rom. 1492 tertio Id. Octob.) e \* *Regest.* 772, f. 40b et 43; conferimento di benefici a R. Riario, dat. Rom. 1492 Prid. Cal. Sept. (cfr. su ciò HAGEN 26 e PICOTTI 47). DOM. DELLA ROVERE ricevette un'abbazia benedettina nella diocesi di Torino, dat. 1492 tertio Cal. Octob. \* *Regest.* 772, f. 187. Archivio segreto pontificio. Al cardinale S. Sisti, PAOLO FREGOSO, il papa in data 26 agosto 1492 conferì in commenda il monastero *Beatae Mariae Bellifontis de Varadino Petri Cisterciensis Ordinis*, ch'egli stesso aveva fino allora avuto in commenda (THEINER, *Mon. Slav. merid.* I, 534), la legazione di Campagna ed anche altri benefici (vedi PICOTTI 46).

con quelli dei cardinali Ardicino della Porta e Conti, che stavano dalla parte dello Sforza, disponevasi ora, mercè queste mene simoniache, di 14 voti. Per raggiungere la maggioranza di due terzi non ne mancavano che pochi, che però furono difficili a ottenersi perchè un certo numero di cardinali non si lasciò guadagnare neanche dalle più splendide promesse. Giuliano della Rovere principalmente non volle saperne dell'elezione del Borgia: a lui si unì il cardinal Basso.<sup>1</sup> Il giovane Giovanni de' Medici invece si lasciò da ultimo persuadere da promesse.<sup>2</sup> Il novantacinquenne Gherardi, appena più capace di discernere, fu guadagnato dai suoi famigliari e diede il tracollo a favore del Borgia.<sup>3</sup> Nella notte dal 10 all'11 agosto 1492 seguì la decisione. L'opposizione rinunziò ad ulteriore resistenza. Al mattino di buon'ora fu aperta la finestra del conclave ed il vicecancelliere Rodrigo Borgia venne proclamato papa Alessandro VI come eletto all'unanimità.<sup>4</sup>

Questa elezione contraddiceva all'aspettazione dei più;<sup>5</sup> essa

<sup>1</sup> HAGEN loc. cit. La supposizione di WAHRMUND (p. 58), che della Rovere non sia rimasto a mani vuote e che abbia favorito l'elezione del Borgia, contraddice a tutte le fonti autentiche.

<sup>2</sup> Vedi PICOTTI 52 s.

<sup>3</sup> Cfr. SANUDO, *Duchi di Venezia* 1250, (cfr. HAGEN 18; PICOTTI 54, ed anche HAGEN 28), come pure in App. n. 14 e 16 il \* dispaccio del Vicomercanti del 18 agosto 1492. (Archivio di Stato in Milano) e quello del Trotti del 28 agosto 1492. (Archivio di Stato in Modena). Secondo la diffusa relazione di SIGISMONDO DEI CONTI trasmessaci da Hartmann Schedel nel *Cod. lat. Mon. 716* pubblicata da SCHNITZER (v. sotto) il Borgia fu eletto all'unanimità nell'ultimo scrutinio decisivo: *omnium suffragiis ne uno quidem discrepante scripto quod raro alias contingit, Pontifex summus est declaratus* (*Zeitschr. f. Kirchengesch.* XXXIV [1913], 375). Nella lettera del Collegio cardinalizio al vescovo di Utrecht del 18 agosto 1492, che notifica l'elezione (in *Kerkhistorisch Archief* di KIST e MOLL III, Amsterdam 1862, 65-67) si legge (p. 66): *Ad electionem summi pontificis procedentes, post aliquas consultationes non solum unanimi omnium voto concordiaque, sed nemine fere discrepante, rev. patrem, dominum Rodericum, tunc episcopum Portuen..., communi consensu et unanimi voto concordiaque Rom. ecclesiae dignissimum pastorem ac pontificem elegimus.*

<sup>4</sup> \* Dispaccio di A. Sforza a suo fratello in data di Roma 11 agosto 1492: *Me congratulo cum la Ex. V.* Archivio di Stato in Milano, *Cart. gen.* Il notaio PIETRO MERELI dice, che l'elezione ebbe luogo: *Summo mane ante ortum solis.* GORI, *Archivio* IV, 242. *Alfaurora* dicono i *Ricordi di Casa Sacchi* presso TUCCIA 426. Il Valori (in BURCHARDI, *Diarium*, ed. THUASNE II, 1-2) parla dell'ora decima. Gli \* *Acta consist.* f. 1b dicono: *De mane circa horam undecimam.* Archivio concistoriale. PARENTI presso SCHNITZER, *Zur Gesch. Alex. VI.* 20 (cfr. p. 7 e 8): *Fu la sua publicatione adi XI ad X<sup>1/2</sup>.*

<sup>5</sup> \* Lettera di Franc. Tranchedinus ex Bononia, 12 agosto 1492: « \* In questa nocte passata circa le VII hore è portata qui la nova de la creation del moderno pontefice quale è per sorte venuta in lo revmo Monre Vicecancelero preter omnium fere opinionem ». Archivio di Stato in Milano, *Cart. gen.* Cfr. \* PARENTI loc. cit. Biblioteca Nazionale di Firenze, ora presso SCHNITZER, loc. cit. 19 s. L'ambasciatore estense Manfredi scrive che il nuovo papa non è certo una creatura dello Spirito Santo e che a tutto s'era

per quanto senza dubbio valida,<sup>1</sup> pure era illecita, essendo stata ottenuta con enormi manovre simoniache. Per tali vie, come dice l'annalista della Chiesa, giusta l'arcano consiglio della divina Provvidenza, giunse alla suprema dignità un uomo, che la Chiesa antica per la sua vita scostumata non avrebbe ammesso agli infimi gradi del clero. Cominciavano per la Chiesa romana i giorni dell'obbrobrio e dello scandalo;<sup>2</sup> quanto il Savonarola pieno di presentimento aveva vaticinato, si adempiva; la spada dell'ira divina erasi abbassata sulla terra; i castighi cominciavano.<sup>3</sup>

Per quanto sia fondato questo giudizio, bisogna tuttavia guardarsi dal credere che fosse davvero diffusa una opinione così sfavorevole allorchè Alessandro VI raggiunse la meta della sua ambizione. Tutto il contrario: alla sua elezione Rodrigo Borgia passava per uno dei più valenti membri del Collegio cardinalizio. Egli pareva riunire in sè tutte le prerogative di un eccellente principe secolare; le sue straordinarie attitudini e cognizioni lo facevano apparire a molti come il vero uomo che avrebbe saputo guidare abilmente attraverso le difficoltà dell'epoca il papato, divenuto allora più che mai il centro di ogni politica. Che a questo solo si fosse contenti, che passassero in seconda linea tutte le altre sollecitudini di ordine ecclesiastico, serve a caratterizzare l'intera tendenza di quella epoca.<sup>4</sup> Un contemporaneo, descrivendone l'nidole, disse di lui que-

---

pensato fuorchè alla elezione del vicecancelliere (presso SCHNITZER, loc. cit. 5). L'ambasciatore fiorentino Valori riferiva il 12 agosto 1492: *Per questi Romani e per i Cortigiani non se mostro molta alegrezza di questa promozione* (presso THUASNE, BURCHARDI, *Diarium* II, 611). Gli inviati veneziani Giorgio Contarini e Paolo Pisani, viaggiando nella Germania meridionale, avevano appreso il 20 agosto fra Landsberg e Mindelheim che il papa era morto ed era stato eletto in suo luogo il cardinale di Lisbona (Costa); cfr. la relazione del viaggio pubblicata da SIMONSFELD in *Zeitschr. f. Kulturgesch.* II (1895), 259.

<sup>1</sup> L'opinione di H. GRAUERT che già Nicolò II abbia dichiarata invalida qualunque simoniaca elezione a pontefice (*Beil* alla *Germania* 1898, n.º 39, p. 308 ss. e di nuovo in *Hist. Jahrb.* XIX [1898], 827-841) è stata confutata da E. MICHAEL in *Zeitschr. f. kath. Theol.* 1898, 761-765 e 1899, 191-200. Cfr. anche N. PAULUS in *Katholik* 1899, II, 383 s., il quale adduce prove che la *communis opinio* prima della bolla di Giulio II non considerava invalida una elezione pontificia simoniaca. Altrettanto dimostra GILLMANN (*Die simonistische Papstwahl nach Ugucio*, in *Archiv f. kath. Kirchenrecht* LXXXIX [1909], 600-611) sull'esempio di Ugucio, il « più importante glossatore del decreto di Graziano ». Cfr. anche WURM in *Wissensch. Beil.* alla *Germania* 1909, n.º 52, p. 413; LUCAS, *Savonarola* 431 s.; LOUGHLIN in *The American Catholic Quarterly Review* XXV (1900), 252-263 e *The Catholic Encyclopedia* I, 289.

<sup>2</sup> RAYNALD 1456, n. 41; 1492, n. 26, come pure DÖLLINGER 353, 357 e HERGENRÖTHER, *Kirchengesch.* II 1, 130. Sulla vita anteriore di Alessandro VI v. sopra p. 317 s.

<sup>3</sup> VILLARI, *Savonarola* I<sup>2</sup>, 165 s.

<sup>4</sup> Cfr. i giudizi simili di REUMONT III 1, 201, di MOURRET, *Hist. génér. de l'Église* V, 201 s., LANGE 33 e GREGOROVIVS (VII<sup>3</sup> 303, 308 e *Lucrezia Borgia* 9, dove giustamente si osserva, che niente v'ha di più falso del ritratto che di



sto soltanto: egli è un uomo di spiriti intraprendenti, di cultura mediocre, di linguaggio pronto e vigoroso; astuto di natura e soprattutto di mirabile intelletto dove si tratti di agire.<sup>1</sup> Sigismondo de' Conti, che ebbe agio di poter conoscere a fondo il cardinal Borgia, lo rappresenta come un uomo oltremodo abile, il quale univa a grandi doti di spirito una vasta perizia nel maneggio degli affari: « da 37 anni, prosegue egli a dire, siede nel Collegio cardinalizio, e dopo la sua promozione per opera dello zio Calisto III non è mancato a un sol concistoro, fuori il caso di malattia, ciò che del resto accadde ben di rado. Sotto Pio II, Paolo II, Sisto IV e Innocenzo VIII era tenuto in gran conto, ed era stato legato nella Spagna e in Italia. Di cerimoniale s'intendeva molto meglio di altri; sapeva presentarsi molto bene, il suo parlare era brillante e il contegno assai dignitoso. A ciò aggiungevasi la sua maestosa figura. Di più egli trovavasi appunto in quell'età, nella quale secondo Aristotile gli uomini sono al colmo della saggezza: contava sessant'anni circa. Per gagliardia fisica e freschezza di mente egli poteva ben corrispondere agli obblighi del suo nuovo ufficio ». Più tardi il suddetto storico completa questo suo ritratto scrivendo di Alessandro VI: « Egli era grande e ben tarchiato della persona; il suo occhio alquanto socchiuso, ma però vivace, il suo parlare squisitamente affabile; egli era intendentissimo in negozi di denaro ».<sup>2</sup>

solito si dà di questo Borgia, quasi di uomo sinistro e mostruoso. Per quanto ciò sia esatto in vista delle testimonianze allegate qui sopra, pure vorrei richiamare l'attenzione su quanto scriveva a proposito di Rodrigo Borgia il cronista SCHIVENOGLIA 137 nell'anno 1459: « De uno aspectu de fare ogni male ». Questa pittura sta però isolata.

<sup>1</sup> Questo giudizio è di Giacomo da Volterra. Cfr. sopra 320 ss. e GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 303 e GEBHART in *Revue des Deux Mondes* LXXXVI (1888), 143 ss. su Rodrigo Borgia quale vicecancelliere cfr. v. HOFMANN, *Forschungen* I, 31 s., 34; II, 43, 69 s.

<sup>2</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 53, 270; cfr. anche 268. V. inoltre SCHNITZER in *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XXXV (1913), 364 ss., il quale prova che nella sua collettanea *Cod. lat. Mon. 716* (f. 124 ss.) Hartmann Schedel accolse una relazione *De electione Summi Pont. Alexandri VI Papae et eius coronatione*, che in gran parte risponde letteralmente al testo stampato del CONTI, ma contiene anche passi e frasi d'elogio alla capacità di Alessandro VI e sulla sua elezione, che ivi mancano (cfr. i testi paralleli ibid. 366 ss., 372-377). SCHNITZER pensa che il testo schedeliano fosse quello diffuso manoscritto fra gli amici prima della compilazione delle *Storie* del CONTI, che aveva lo scopo di giustificare l'elezione. L'età del papa è data in modo errato da alcuni contemporanei, per es. SCHIVENOGLIA 137, PORZIO (THUASNE II, 425) e HIERONYMUS DONATO presso SANUTO II, 836. Alessandro VI stesso il 1° gennaio 1498 disse ai cardinali alla presenza del Burcardo di aver compito il giorno precedente 67 anni, di essere nato un giorno ch'era il primo dell'anno e che cadeva di domenica, nell'anno primo del pontificato di Eugenio IV. BURCHARDI, *Diarium* II, 425, (CELANI) II, 67; cfr. (THUASNE) III, 228, (CELANI) II, 341. L'anno della nascita non può esser quindi il 1431 (come vuole CHREIGHTON III, 161), poiché il primo giorno di tale anno non cadde di domenica. È probabile che il vero anno sia il 1430; v. *Engl. Hist. Review* XII, 562.



Altri contemporanei parlarono sullo stesso tono. Il fiorentino Ale-  
 manno Rinucci scrisse che il nuovo papa era uomo di sentimento  
 grande e liberale che la sua elezione sembrava buona per l'onore  
 e l'autorità della Chiesa Romana.<sup>1</sup> Il celebre Pico della Mirandola,  
 che del resto si aspettava da Alessandro VI una grazia speciale,  
 indirizzò al neoletto il 16 agosto 1492 una lettera di congratula-  
 zione, nella quale egli fa un elogio addirittura magnifico: il  
 carattere e l'ingegno del nuovo papa e le speranze che molti ripone-  
 vano in lui per la salute della Chiesa, vengono qui descritte in  
 maniera vivamente entusiastica: non vi manca nemmeno l'accento  
 delle belle forme di Alessandro.<sup>2</sup> Anche il vescovo spagnolo Bernar-  
 dino Lopez de Carvajal lodava nel 1493 la sovrana bellezza e la  
 forza fisica del neoletto.<sup>3</sup> I ritratti del tempo presentano Ales-  
 sandro come un uomo certo assai forte, ma punto bello stando al  
 gusto moderno: i lineamenti del viso sono grossolani e sensuali, il  
 naso grosso e ricurvo, le robuste sopracciglia nere, e gli zigomi di  
 una sporgenza assai pronunziata danno in modo speciale nell'oc-  
 chio; le labbra sono tumide, il mento in addietro; la testa è calva,  
 con una scarsa corona di capelli grigi nell'occipite. Tale apparisce  
 Alessandro VI sul famoso affresco del Pinturicchio nell'appartame-  
 nto Borgia: nelle medaglie i lineamenti sono ancora più aspri.  
 Un busto in marmo del Museo di Berlino, probabilmente lavoro di  
 Pasquale da Caravaggio, mostra una certa idealizzazione; nel suo  
 complesso esso fa una straordinaria impressione.<sup>4</sup> L'esterno di-

<sup>1</sup> ALAZZI, *Ricordi storici di Filippo di Cino Rinuccini* CXLIX: *Era uomo di animo grande e borioso e liberale, e fu reputata buona elezione per onore e reputazione della Chiesa Romana.* Cfr. SCHNITZER loc. cit., 2. V. anche M. HERZFELD, *Landucci* I, 98, n. 1.

<sup>2</sup> DOREZ ha pubblicato questa curiosa lettera del Pico in *Giorn. stor. d. Lett. ital.* XXV, 360-361.

<sup>3</sup> ROSSBACH, *Carvajal* 35. Così dice anche ALESSIO CELADENO nel suo discorso ai cardinali riuniti in conclave il 16 settembre 1503 (v. qui sotto): *Forma etiam oris proceritateque corporis, ut nostis, egregia fuit* (*Engl. Hist. Review* VII [1892], 313).

<sup>4</sup> Sui ritratti e medaglie di Alessandro VI, che presentano tutti il naso ritorto, vedi YRIARTE, *Autour de Borgia* 79 s.; MARTINORI, *Alessandro VI* 21 ss. Il ritratto nell'affresco del Pinturicchio all'appartamento Borgia è stato riprodotto pure dall'YRIARTE ma in maniera non soddisfacente. Riproduzioni molto migliori di questo ritratto di Alessandro VI si hanno nella pubblicazione di J. C. HEYWOOD, dedicata a Leone XIII, uscita purtroppo in soli 25 esemplari, e che ha per titolo: *Documenta selecta e tabulario secreto vaticano, quae Romanor. Pontif. erga Americae populos curam ac studia tum ante tum paullo post insulas a Chr. Columbo repertas testantur phototypia descripta*. Typis Vaticanis 1893; nella magnifica opera di EHLE-STEVENSON; presso LUDWIG e MOLMENTI, *Carpaccio* 140 e nella rivista: *L'Œuvre d'Art*, 1897, Oct. 1. Su copie di questo ritratto v. *Jahrb. d. Kunsthist. Sammlungen d. österr. Kaiserhauses* XVII, 141. Un'incisione presa dal ritratto del Pinturicchio trovasi nella raccolta manoscritta di ritratti di papi d'Onofrio Panvinio (*Cod. lat. Mon. 159, f. 179*): vedi HARTIG in *Hist. Jahrb.* XXXVIII (1917), 309, 311. Secondo LUDWIG e

gnitoso, una dote, che gli Italiani hanno sempre apprezzata moltissimo, viene messo in speciale rilievo nella descrizione che di Alessandro abbozzò Girolamo Portico nel 1493: « Egli è di alta statura, di colorito medio; gli occhi ha neri, la bocca alquanto ampia. La sua salute è florida; sostiene fatiche d'ogni sorta oltre ogni credere. È di una eloquenza straordinaria, tutto ciò che sa d'incivile è a lui estraneo ». <sup>1</sup>

In tutte queste descrizioni non si dice una parola circa la condotta morale del Borgia. Non credasi però che tali cose siano state affatto sconosciute; mentre è vero piuttosto che nell'Italia di allora, ed anche nella Francia e nella Spagna, esse venivano giudicate con incredibile indulgenza. <sup>2</sup> Dissolutezze negli alti ceti erano diventate cosa d'ogni giorno nel secolo XV; specialmente in Italia regnava sotto questo riguardo uno stato di cose molto deplorabile. La scostumatezza dei sovrani di Napoli, Milano e Firenze era addirittura enorme. <sup>3</sup> Molti principi ecclesiastici non vivevano meglio dei secolari, e di ciò gl'Italiani dell'epoca del rinascimento non prendevano che poco o punto scandalo; ciò era innanzi tutto una conseguenza delle idee rilassate che si avevano in fatto di morale, al che aggiungevasi la circostanza, che gli alti prelati della Chiesa venivano riguardati principalmente solo come principi. <sup>4</sup>

Che del resto i difetti morali di Alessandro VI non sembrassero a tutti i contemporanei debolezze umane perdonabili, appare da una lettera, soltanto recentemente pubblicata, d'un tedesco aspirante in Roma a benefizi, che parla del nuovo eletto con un celato disprezzo. Ivi si ricorda anche la voce corrente in Roma che re Massimiliano, ch'era stato sempre ostile al cardinal Borgia, si rifiu-

---

MOLMENTI (loc. cit.) anche il papa nel quadro sesto del ciclo della storia di S. Orsola dipinto dal Carpaccio per S. Orsola di Venezia sarebbe Alessandro VI: ma qui manca precisamente il caratteristico naso ricurvo. Un ritratto, fino ad ora non preso in considerazione, di Alessandro VI è nel \* *Missale* del *Cod. Borg. lat. 425*, Biblioteca Vaticana: uno nella cattedrale di Valencia è ricordato presso SANCHIS Y SIVERA 148. Il ritratto d'Alessandro del Tiziano (Museo d'Anversa) presso MÜNTZ, *Les arts* 140, quello di Holbein Seniore (Francoforte sul Meno) in *Gazette des beaux-arts* XXVII (1883), 497. (Su medaglie del Caradosso, che danno la testa di Alessandro, cfr. anche *Jahrb. d. preuss. Kunstsamm.* III, 38. Sul busto in marmo di Alessandro nel Museo di Berlino v. *Preuss. Jahrb.* LI (1883), 408; BODE, *Porträt-sculpturen* 19, 42. GRIMM, *Michelangelo* I<sup>o</sup>, 547 s. e MÜNTZ loc. cit. e specialmente SCHOTTMÜLLER, *Die italien. u. span. Bildwerke der Renaissance*, Berlin 1913, 141 s. Su medaglie d'Alessandro VI vedi HABICH 96 ss.

<sup>1</sup> GREGOROVIVS, *L. Borgia* 8. Cfr. anche CHRISTOPHE II, 375 e i giudizi riferiti da ACTON 353 s. (anche nei suoi *Hist. Essays and Studies*, London 1907, 67 s.). Cfr. anche WOODWARD, *Cesare Borgia* 35 ss.

<sup>2</sup> CIPOLLA 672. Per la Spagna, vedi HÖFLER, *Aera der Bastarden* 54.

<sup>3</sup> Cfr. sopra, p. 95 ss.

<sup>4</sup> Cfr. GEBHART in *Rev. des Deux Mondes* LXXXIV (1887), 889-919.

terebbe a riconoscerlo papa.<sup>1</sup> Ciò era certo connesso col fatto, che molti sapevano in quale maniera turpe Borgia aveva comprata la suprema dignità. L'Infessura narra con amara ironia la corruzione degli elettori usando le seguenti parole: «Subito dopo che Alessandro VI fu papa, distribuì tutti i suoi beni ai poveri», e qui segue immediatamente la lista delle ricompense per i singoli cardinali.<sup>2</sup> Il notaio romano Latino de Masiis ricordando l'elezione simoniaca di Alessandro VI prorompe in questo lamento: «O Signore Gesù Cristo, per i nostri peccati è avvenuto, che il tuo rappresentante sulla terra fosse eletto in modo sì indegno!».<sup>3</sup>

Chechè sia di ciò, è un fatto che molti sia in Italia che all'estero salutarono l'elezione del Borgia con liete speranze. Nientemeno che Giovanni Pico della Mirandola scriveva il 16 agosto 1492 una lettera di congratulazione ad Alessandro VI, nella quale annette le più grandi speranze alla salita di lui al governo.<sup>4</sup> Molti in Roma ne tripudiavano. «Un uomo ragguardevole e amante della vita gioconda dava promessa di uno splendido pontificato; per di più la sua presenza bella e maestosa gli acquistava riverenza fra il popolo».<sup>5</sup> Fin dalla sera del 12 agosto i Conservatori, insieme a 800 fra i più rispettabili cittadini, mossero tutti a cavallo e con fiaccole al Vaticano per rendere omaggio al nuovo eletto. Per la città furono subito accesi in ogni parte dei fuochi in segno di esultanza.<sup>6</sup>

Con una pompa affatto insolita il 26 agosto venne celebrata l'incoronazione del papa. L'inviato fiorentino e il mantovano si accordano nel dirci, che mai si era vista una più splendida festa.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> La lettera in data 22 settembre 1492 fu pubblicata da SCHLECHT in *Kirchengeschichtl. Festgabe für A. de Waal*, Freiburg 1913, 254 s. Vi leggiamo: *Scitote tamen Alexandrum nunc pontificem maximum una cum decem septem liberis ac cum aliis suis marranis gaudere, triumphare et iubilare.*

<sup>2</sup> INFESSURA 281. (HEFELE 261).

<sup>3</sup> GORI, *Archivio* IV, 242. Nella cronaca di NOTAR GIACOMO 176 è invece ricordata l'elezione simoniaca di Alessandro VI senza una parola di biasimo.

<sup>4</sup> Vedi sopra 339. Presso PÉLISSIER, *Coll. Podocataro* 527 s. è pubblicata una lettera di congratulazione del canonico de' Ferri di Parma, già facente parte dell'*aula Borgia*, ad Alessandro VI, del 16 agosto 1492.

<sup>5</sup> GREGOROVIVUS VII<sup>3</sup>, 208. Il discorso di G. MAINO qui riportato secondo un manoscritto della Biblioteca Chigi fu del resto stampato più volte: vedi PANZER I, 477; II, 100, 258, 505; HAIN n.<sup>1</sup> 10975-20978; COPINGER IV 1, 396 s.; REICHLING VI, 45; PROCTOR 195, 245, 253, 487 e GABOTTO, *Giason del Maino* 162-163. Sulle liete speranze nutrite in Roma cfr. anche SYMOND, *The Age of the Despots* 319-321.

<sup>6</sup> Cfr. la relazione in BURCHARD, ed. GENNARELLI 206 e la \* lettera del senatore Ambrogio Mirabilia a Barth. Calchus in data di Roma 13 agosto 1492. *Archivio di Stato in Milano*. Sulle feste in Bologna v. \* GHIBARDACCI lib. 36. *Cod.* 768 della Biblioteca dell'Università di Bologna.

<sup>7</sup> Vedi THUASNE II, 615 e in App. n. 20 la \* relazione del Brognolo. *Archivio Gonzaga in Mantova*. Molto diffusa è la descrizione del CORIO

Una folla immensa di popolo, quasi tutta la nobiltà del Patrimonio trovavasi presente nell'eterna città. Meravigliosa era la decorazione delle strade con preziosi arazzi, splendidi fiori, ghirlande, figure e porte trionfali. Tutto l'incanto del rinascimento, non che le sue ombre, fecero mostra di sè in tale circostanza. I poeti romani fecero a gara nel levare al cielo con elogi classico-pagani quel medesimo papa, che pochi anni dopo essi coprirono senza alcun riguardo delle più inaudite ingiurie. Fin dove si giungesse con indegna adulazione si può vedere dal seguente distico:

Caesare magna fuit, nunc Roma est maxima; sextus  
Regnat Alexander; ille vir, iste Deus.<sup>1</sup>

Persone serie presero giustamente scandalo di una sì intemperante piaggeria, come il generale dei Camaldolesi Pietro Delfini. «Alla caducità di ogni cosa umana, scrive egli ad un amico, mi fece pensare un caso ch'io ho veduto coi proprii occhi. Nella basilica lateranense il papa venne all'improvviso colto da svenimento e si riebbe solo dopo che gli venne spruzzata dell'acqua in viso». <sup>2</sup> Similmente tutta la corte la sera della festa era sfinita per gli strapazzi, la polvere e il sole. «Pensi la Ex.<sup>la</sup> V. — scrive l'agente mantovano Brognolo — che cosa hè a cavalcare otto o diece milia cavalli tutto uno dì per una terra stretti a quello modo» dalle otto alle dieci ore in mezzo a una turba di gente. <sup>3</sup>

---

stampata nuovamente dal THUASNE II, 615 s. Cfr. CANCELLIERI, *Possessi* 51 s. *Atti dell'Emilia* III 2, 250. CHRISTOPHE II, 377 s. *Arch. st. ital.* 3<sup>a</sup> Serie VI 1, 187, 193 e gli atti presso MÜNTZ, *Les arts* 251 s.; MENOTTI, *Documenti* 1 s. Lo scrittore della lettera ricordata qui sopra del 22 settembre 1492, che però non fu testimone oculare, ma giunse a Roma tre giorni dopo la coronazione, così ne scrive (loc. cit. 255): *Fuit etiam cum tam maximo pompu ac triumpho coronatus ita, quod antea per multos annos non tam de solemnibus coronatione alicuius pontificis recordatur. Cum vero Italos de ratione huius interrogassent, ipsi hoc mibi ob eius tyrannitatem factum esse dicebant.* Sulla bellissima megalia dell'incoronazione, forse del Caradosso, v. *Jahrb. d. preuss. Kunstsamm.* III, 141; FRIEDLÄNDER, *Ital. Schaumünzen* 182 s. e tav. XXXVI.

<sup>1</sup> Cfr. CELANI, BURCKARDI *Liber notarum* II, 172, n. 1; in tedesco presso REUMONT III 1, 202 s. SCHNITZER (*Zur Gesch. Alex. VI*, 3, n. 1) ricorda una *Eploga* esistente nella Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma (v. *Catal. dei Mss. Sessoriani*) composta per M. GALEOTTO DEL CARRETTO ad honore et laudem di Alessandro sexto pontefice nuovamente creato. Un epigramma IOANNIS TINTORIS (presso THUASNE erroneamente Cantoris), *legum doctoris atque musici, in laudem et gloriam SS. D. N. Alexandri Pape VI*, doveva cantarsi, auspice il cardinale vicecancelliere, dai cantori della cappella papale il 9 dicembre 1492 dopo l'offertorio, ma per desiderio del papa ciò non avvenne: vedi BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) II, 13, (CELANI) I, 376, ove è data anche la poesia.

<sup>2</sup> THUASNE II, 4.

<sup>3</sup> V. App. n. 20 (\* relazione del 31 agosto). Dal giorno dell'incoronazione sono datate le lettere spedite per ogni dove, nelle quali Alessandro VI annunziava la sua elezione raccomandando che si pregasse per avere un ponteficato felice (cfr. CIACONIUS III, 156-157. SANTAREM X, 110-111. LEONETTI I, 312-313. Una



L'affermazione dello storico Guicciardini, ardente avversario dei Borgia, che dice avere l'elezione di Alessandro VI gettato subito lo sgomento in tutti gli uomini, presa così in generale è assolutamente falsa. Alcune delle potenze italiane, specialmente Milano, salutarono invece l'elezione con gioia straordinaria. Un inviato dice espressamente, che il duca Lodovico il Moro era tutto lieto per l'opera di suo fratello, il cardinale Ascanio Sforza.<sup>1</sup> Lodovico ne aveva ben donde. Il cardinale Ascanio, scrive il senatore Ambrogio Mirabilia il 13 agosto, è stato colui che ha fatto papa Rodrigo Borgia: perciò egli è salito in tanta autorità e potenza, che non si può nè ridire, nè scrivere abbastanza: egli è non solo la persona che più influisca su Alessandro VI, ma viene riguardato per così dire come il papa stesso.<sup>2</sup>

Come in Milano, così anche in Firenze l'elezione del papa fu solennizzata con suoni di campane e feste. Tanto il cardinale Sforza che lo stesso Alessandro VI diressero ancor prima dei festeggiamenti per l'incoronazione delle lettere a Piero de' Medici nelle quali gli protestavano la loro amicizia.<sup>3</sup> Il Granmaestro dei Giovanniti si abbandonò alla speranza, che la saggezza e la rettitudine di Alessandro VI libererebbe l'Oriente dalla tirannide turca.<sup>4</sup> A Siena l'elezione di Alessandro fu celebrata con letizia, sebbene a vero dire si fosse desiderata l'esaltazione di Piccolomini.<sup>5</sup> Che se d'altra parte in Italia non mancarono dei malcontenti per il risultato del conclave, ciò non deve meravigliare ma fu dovuto per lo più a motivi politici, non a morali.<sup>6</sup> Di questi mal-

---

di tali lettere manoscritta nel *Cod. 1641* della Biblioteca di Grenoble; quella dell'arciduca Sigismondo nell'Archivio di Stato in Vienna). In \* *Divers. Alex. VI. 1492-1494 I. Bullettari.* al f. 1 in data 10 settembre 1492 (cfr. f. 4) si trovano notate le spese per *septem mazeriis euntibus cum litteris assumptionis in Franciam, Hispaniam, Angliam, Alamaniam, Neapolim, Mediol., Venet.* Archivio di Stato in Roma.

<sup>1</sup> \* Dispaccio del Trotti in data 13 agosto 1492 da Milano: \* « Lo ill. S. Ludovico per il singular honor chel pretende che in questa creatione del pontefice habia havuto et guadagnato il revmo mons. Aschanio supra et ultra modum ne jubila ». Archivio di Stato in Modena. Cfr. anche il sonetto del Pistoia, citato da V. Rossi in *Arch. Veneto XXXV*, 209. È quindi assolutamente falso quanto dice il VILLARI, *Savonarola* I<sup>2</sup>, 164: « L'annuncio della sua elezione fu ricevuto in tutta Italia con rammarico universale ». Contro l'asserzione del Guicciardini vedi anche SABATINI, *Cesare Borgia*, 65 ss.

<sup>2</sup> V. \* il testo secondo l'originale dell'Archivio di Stato in Milano in App. n. 13.

<sup>3</sup> Cfr. LANDUCCI 66 (HERZFELD I, 98); CAPPELLI, *Savonarola* 27; PARENTI presso SCHNITZER, *Zur Gesch. Alex. VI.* 20, secondo il quale la notizia pervenne a Firenze in 12 ore.

<sup>4</sup> LAMANSKY 289.

<sup>5</sup> Vedi LISINI, *C. Borgia e la Repubblica Senese* 85 s., 87 s.

<sup>6</sup> Molto bene nota WOODWARD, *C. Borgia* 37: *On the other hand, if Ferrante, or Venice, or Charles VIII felt uneasy, we are not called upon to ascribe such hesitations to specially sensitive moral perceptions, but to intelligible*

contenti ve ne furono molti a Venezia, ma anche a Firenze<sup>1</sup> ed a Genova, dove i più per la grata memoria di Calisto III salutarono con gioia l'esaltazione del suo nipote.<sup>2</sup>

Nemmeno l'affermazione del Guicciardini, il quale dice che l'esaltazione del Borgia avrebbe spremuto lagrime di dolore a re Ferrante di Napoli, deve prendersi alla lettera.<sup>3</sup> Dalle lettere del re non traspare nulla di simile. Che un uomo di quella fatta abbia sparso lagrime per quell'avvenimento, non è credibile, quantunque sia forse giusto il dire, che non gli garbasse punto l'elezione del Borgia, contro la quale erasi tanto adoperato.<sup>4</sup> Ma l'astuto re seppe molto bene nascondere i veri suoi sentimenti. Egli spedì subito al papa una lettera di congratulazione<sup>5</sup> concepita in termini cortesissimi e il 15 agosto affidò a Virginio Orsini l'incarico di attestare al neoletto la sua devozione «di buono e ubbidiente figliolo».<sup>6</sup> Allora Ferrante sperava di poter trarre dalla sua parte Alessandro VI; impresa certo difficile, date le relazioni esistenti tra Napoli e Roma, le quali erano giunte a tal punto che ad ogni momento potevano sorgere seri conflitti.<sup>7</sup> I rapporti tra Roma e Napoli furono quelli che svegliarono preoccupazione per l'avvenire anche alla corte spagnola. Era nota in Ispagna la predilezione di Alessandro per intraprese ardue, ed anche in ambienti lontani dalla corte si aspettava dalla sua fervida attività che egli farebbe cose straordinarie per i suoi, poichè già da cardinale aveva fondato il Ducato di Gandia.<sup>8</sup>

*doubts as to the influence which so competent and so strong a successor to Innocent might have upon their respective interests.*

<sup>1</sup> Vedi SCHNITZER loc. cit. 6 s., 8 s., 19 s.; PICOTTI 61 ss.

<sup>2</sup> SENAREGA 532 e \*relazione di C. Stangha da Genova 15 agosto 1492. Archivio di Stato in Milano.

<sup>3</sup> GUICCIARDINI, *Storia d'Italia* I. 1. Sebbene già il GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 310, abbia messo in dubbio la giustezza di questa notizia, il VILLARI tuttavia (*Savonarola* I<sup>2</sup>, 164) la sostiene; nella sua opera sul *Machiavelli* I<sup>2</sup>, 245 il VILLARI del resto abbandona in parte l'opinione del GREGOROVIVS.

<sup>4</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 56 e DESJARDINS I, 439.

<sup>5</sup> \*Relazione degli ambasciatori milanesi da Roma 20 agosto 1492 Archivio di Stato in Milano. Una lettera di Ferrante da Napoli 25 novembre 1492 per congratularsi dell'elezione era nella collezione Fillon; vedi CHARAVAY, *Autographes réunis par Fillon* I, 70, n. 276.

<sup>6</sup> TRINCHERA II 1, 147-148.

<sup>7</sup> E ciò fin d'allora a causa del contegno del governatore pontificio di Benevento: vedi TRINCHERA II 1, 168. Si aggiunse che Alessandro VI non così di leggeri dimenticò l'opposizione di Ferrante alla sua elezione: vedi DESJARDINS I, 439.

<sup>8</sup> ZURITA V, 15. HÖFLER, *Rodrigo de Borja* 58. SCHIRMARCHER, *Geschichte von Spanien* VII, 104, n. 3. V. la lettera di Pietro Martire del 23 settembre 1492 (presso THUASNE, BURCHARDI *Diarium* II, 4), che non temette, il 27 settembre (ibid. II, 5) di fare rimproveri al suo protettore, il cardinale Ascanio Sforza, per quanto aveva fatto per l'elezione di Alessandro VI. Cfr. SCHNITZER, *Zur Gesch. Alex. VI.* p. 5.

Se il governo veneziano in lettere ufficiali celebrò l'esaltazione di Alessandro VI<sup>1</sup> le parole servirono a coprire il vero sentimento, espresso dall'inviato veneto a Milano nel modo più aperto col rappresentante di Ferrara: la suprema dignità essere stata comprata con simonia e con mille frodi; se la Francia e la Spagna venissero a conoscenza di questa inaudita scelleraggine, si rifiuterebbero di prestare obbedienza: molti cardinali essere stati ricoperti di regali dal papa, ma dieci essere rimasti a mani vuote e scontenti.<sup>2</sup> La speranza di uno scisma, cui qui si fa allusione, andò in fumo, perchè quasi tutti gli stati con omaggi esagerati prestarono obbedienza ad Alessandro VI.<sup>3</sup> Lodovico Moro aveva fatto la proposta, che gli inviati della lega (Milano, Napoli, Ferrara e Firenze) dovessero comparire simultaneamente a Roma, ma la vanità di Piero de' Medici mandò a monte questo disegno. Questi ebbe la soddisfazione di potere entrare nella città eterna alla testa dell'ambasceria fiorentina e ostentarvi la sua magnificenza di principe.<sup>4</sup> Dopo i Fiorentini vennero a prestare obbedienza le ambascerie di Genova, Milano e Venezia. Conforme il costume del tempo a queste legazioni erano addetti i più famosi umanisti e letterati. Così coi Fiorentini venne Gentile Becchi e da parte di Milano il celebre Giasono del Maino.<sup>5</sup> Le orazioni tenute da questi personaggi alla presenza del papa furono generalmente ammirate come splendidi saggi di eloquenza umanistica e rese subito accessibili al gran pub-

<sup>1</sup> PICCOLI, *Gior. de' Medici* 58, n. 1.

<sup>2</sup> \* Lettera del Trotti del 28 agosto 1492 in App. n. 16. Archivio di Stato in Modena. Secondo PARENTI (presso SCHNITZER loc. cit. 20 cfr. 7) i Veneziani deliberarono di chieder ragione al loro nuovo cardinale Gherardo, che s'era lasciato corrompere a cooperare a questa elezione. Che essi procedessero contro di lui sospendendone le entrate è narrato anche da INFESSURA e BURCARDO (THUASNE II, 2); cfr. SCHNITZER loc. cit. 9 s.

<sup>3</sup> Riguardo alla posizione dell'imperatore Federico III di fronte all'elezione di Alessandro VI cfr. la dichiarazione dell'imperatore scritta dal vescovo Giorgio Altdorfen di Chiemsee l'8 dicembre 1492 al cardinale Piccolomini (presso SCHLECHT, *Pio III.* pag. 45) secondo la quale egli per motivi politici anzitutto abbia voluto astrarre dalla prestazione di obbedienza e assumere un contegno riservato.

<sup>4</sup> GUICCIARDINI I, 1. SISMONDI XII, 81. BUSER, *Beziehungen* 308. DESJARDINS I, 444. FREY, *Quellen u. Forsch.* I, 76. M. HERZFELD, *Landucci* I, 98 s.

<sup>5</sup> BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 8 s., 18 s., (CELANI) I, 371 ss., 380. GABOTTO, *G. de Maino* 159 s. Tenne l'orazione dell'obbedienza per Siena il famoso giurista Bartolomeo Sozzini (Socinus); cfr. LISINI, *Cesare Borgia e la Repubblica Senese* 88 s.; TIRABOSCHI VI 1, 483. Sul discorso dell'inviato mantovano Giovanni Lucido Catanei cfr. LUZIO, *Isabella d'Este e i Borgia* XLI, 474. Sull'ambasceria genovese per l'obbedienza cfr. E. PANDIANI, in *Giorn. stor. e lett. della Liguria* V (1904), 264 s. I nomi dei quattro inviati veneziani per l'obbedienza presso SANUTO, *Diarii* LII (Venezia 1898), 420. Sull'obbedienza prestata da Savoia cfr. BURCARDO presso PIEPER in *Röm. Quartalschr.* 1894, 195 s., 198; CELANI I, 426 (manca in THUASNE). \* Mandati di pagamento per l'incoronazione di Alessandro VI in *Misc. Arm.* XV, t. 161, Archivio segreto pontificio.



blico per mezzo della stampa. Erano queste orazioni un mosaico composto d'infinita citazioni di classici antichi e contenevano molti elogi del neoeletto, i quali certo non erano per lo più che le consuete frasi di adulazione, da cui nondimeno traspariva chiaramente che in realtà credevasi alle non comuni attitudini di Rodrigo Borgia. Sulla sua pratica degli affari, sulla sua meravigliosa memoria, sulla sua eloquenza, che affascinava in modo straordinario, sia che si servisse della lingua latina sia della italiana, tutti concordavano.<sup>1</sup>

Anche all'estero era molto diffusa un'alta stima del nuovo papa. In Valencia la gioia fu schietta.<sup>2</sup> In Germania il tedesco Hartmann Schedel si adoperò a disporre gli animi a favore di Alessandro VI scrivendo subito dopo il suo innalzamento al trono nel suo libro delle cronache che il mondo aveva molto a sperare

<sup>1</sup> GREGORIVS VII<sup>3</sup>, 310. Cfr. ACTON 353 (anche nei suoi *Hist. Essays and Studies*, London 1907, 68). I discorsi gratulatorii tenuti alla presenza di Alessandro VI sono quasi tutti stampati a Roma da St. Plank († 1501, sepolto al Campo Santo dei Tedeschi; vedi DE WAAL 106) e da altri 1492-1494; cfr. AUDIFREDI 310 s., 314 s., 319, 320 s., 324, 331, 455 s. In particolare siano qui ricordate le stampe dei seguenti discorsi per lo più stampati più volte, oltre alle stampe già ricordate dell'orazione di Giason del Maino: Nicolò d'Este, vescovo d'Adria, pel duca Ercole d'Este di Ferrara, Roma 1493 (PANZER II, 505 s., 509; HAIN nr. 6689, 6690; PROCTOR 246, 259); GENTILE BECCHI, vescovo di Arezzo, per Firenze, Roma 1492 (PANZER II, 505; HAIN nr. 7559, 7560; COPINGER II 1, 265; REICHLING I, 42; PROCTOR 245, 253); Giovanni Lucido Catanei pel marchese di Mantova, s. l. et a. [1492] (PANZER II, 505; HAIN nr. 4683, 4684; COPINGER II 1, 164; REICHLING I, 122; PROCTOR 245, 253); Sebastiano Badoer (Baduarius) per Venezia, 1492 (PANZER II, 505; HAIN nr. 2242, 2243; PROCTOR 259); Giacomo Spinola per Genova, 1492 (PANZER II, 505; HAIN nr. 14955, 14956; PROCTOR 245, 253), il discorso di Bar. Sozzini per Siena (v. sopra), anonimo sotto il titolo: *Senensium obedientia publica*, Roma 1492 (PANZER II, 505; HAIN nr. 14676, 14677; PROCTOR 246, 259); Ant. Galeazzo Bentivoglio (Bentivolus), protonotario apostolico, per Bologna, s. l. et a. (PANZER II, 504; HAIN nr. 2789-2791; PROCTOR 246, 253); Giov. Ant. Manili per Bertinoro, s. l. et a. (PANZER II, 504; HAIN nr. 10700, 10701; PROCTOR 246, 253); Giac. Mezzamici per Imola, s. l. et a. (PANZER II, 533; HAIN n. 11135); Nic. Tigrini per Lucca, [1492] (PANZER II, 505; HAIN nr. 15751-15753; PROCTOR 245, 253, 259); Benvenuto di Sangiorgio per il marchese Bonifacio di Monferrato, [1493] (PANZER II, 506; HAIN n. 7579; COPINGER II 2, 65 s.; REICHLING I, 42 s.; PROCTOR 346); Rutilio Zeno per Ferrante di Napoli (*pro Ferdinando Italo rege*), 1492 (HAIN n. 16282; PROCTOR 246); Pietro Cara pel Duca di Savoia, [1493] (PANZER II, 506, 512; HAIN nr. 4413, 4414; PROCTOR 246); Bernardino da Carvajal per Ferdinando e Isabella di Spagna, [1493] (PANZER II, 506 s.; HAIN n. 4545; PROCTOR 246); Ferd. de Almeida per Giovanni II di Portogallo (PANZER II, 507; HAIN n. 863; PROCTOR 260); Marco Montano, arcivescovo di Rodi, per Rodi [1493] (PANZER II, 510; HAIN n. 11572; REICHLING I, 59; PROCTOR 253). Aveva molte di tali stampe contemporanee la Biblioteca Borghese, che fu messa all'incanto nel 1893 e ne sono ricchi la Biblioteca di Stato a Monaco e il British Museum a Londra. Un certo numero di queste orazioni gratulatorie trovasi stampato in *Clarorum hominum orat. Coloniae 1559*, anche nelle *Orationes gratulatoriae in electione pontif. imperat.* etc. (Hanoviae 1613) e presso LÜDIG, *Orationes procerum Europae I* (Lipsiae 1713), 113 s.

<sup>2</sup> Cfr. VILLANUEVA II, 213 s.



dalle virtù di un tal pontefice! Il neoeletto, secondo lo Schedel, è «un uomo di animo grande, di molta prudenza, sagacia e conoscitore del mondo. Nella sua gioventù ha fatto gli studii nell'università di Bologna e venne in fama di virtù, in lode di dottrina e in tale attitudine ad ogni cosa, che dal papa Calisto III, fratello di sua madre, fu creato cardinale, e un segno evidente della sua valentia e capacità è appunto questo, di essere stato accolto così giovane nel numero e nell'assemblea dei degnissimi ed eccellentissimi cardinali e di avere ottenuto il posto di vicecancelliere. Conoscendo per esperienza e per scienza tutte queste cose, giustamente egli a preferenza di altri è stato scelto a governare e dirigere la navicella di S. Pietro, e sebbene uomo di nobilissimo aspetto, i suoi pregi sono tuttavia accresciuti dall'essere egli spagnuolo, dalla città di Valencia e in terzo luogo dal suo illustre lignaggio. Egli è un successore di papa Calisto suo zio di santa memoria nella cognizione anche scritturale, intendimento dell'arte e onestà di vita. In lui alberga gentilezza, fiducia, giudizio sano, pietà e conoscenza di ogni cosa, che convenga a tal grado e a tale alta dignità. È quindi fortuna che sia stato elevato a ufficio così sublime un uomo dotato di tante virtù. Noi speriamo ch'egli sia per tornare d'utilità e vantaggio all'intera cristianità e che passerà attraverso i fieri assalti delle onde e sopra gli alti e pericolosi scogli del mare per raggiungere il desiderato sentiero della gloria celeste». <sup>1</sup> Sten Sture, governatore del regno di Svezia, in segno della sua soddisfazione mandò a Roma in dono superbi cavalli e preziose pellicce. <sup>2</sup>

Le parole e i primi atti del nuovo papa confermarono molti contemporanei nella loro opinione favorevole riguardo al papa Borgia. In Roma Alessandro VI provvide innanzi tutto ad un buon governo e rigorosa amministrazione della giustizia, resasi tanto più necessaria in quanto che nel breve intervallo che passò dall'ultima infermità d'Innocenzo VIII all'incoronazione di Alessandro VI erano stati perpetrati 220 omicidii. Contro questi malfattori il papa fece ordinare una severa inchiesta. Nominò in pari tempo dei visitatori per le carceri e anche quattro commissarii perchè raccogliessero le lagnanze che vi erano in città; il martedì

<sup>1</sup> SCHEDEL, *Chron. Chronicar.* (Norimberga 1493), f. 257b. Cfr. in proposito LANGE 47 s. SCHNITZER (*Zur Wahl Alex. VI.* 371 s.) esprime la congettura che la relazione di Schedel rimonti a comunicazioni del suo amico romano Lorenzo Behaim, e derivi quindi da circoli della Corte romana. Però in base a questa congettura non le si può negare ogni valore per l'opinione sui Borgia diffusa all'estero. Il *Cod. lat. Mon. 716* formato da Schedel contiene a f. 150 una poesia su Alessandro VI copiata da lui: vedi GRAUERT in *Hist-pol. Bl.* CXX (1897), 346.

<sup>2</sup> Questi regali (*nonnullos equos ac certas federaturas de hermelinis et marta*) sono ricordati nella *\*Littera passus, dat. IV. Non. Mart. 1492 A° 1°, Regest 879, f. 100. Archivio segreto pontificio.*

dava udienza a chiunque avesse reclami da esporgli<sup>3</sup> mostrando in ciò grande pazienza.<sup>1</sup> Cercò mediante risparmi di riordinare le finanze estremamente sconvolte: dai conti dell'andamento della sua casa rilevasi, che in genere una grande frugalità era la norma del suo governo domestico. Per tutta l'azienda domestica del papa non si spendevano che 700 ducati al mese. Per conseguenza la tavola di Alessandro era tanto parca che i cardinali altrimenti abituati facevano del tutto per non essere invitati. Il papa — scriveva l'inviato ferrarese nell'anno 1495 — non mangia che una pietanza, che però deve essere abbondante. Ascanio Sforza ed altri, massime il cardinal Juan Borja, i soliti commensali di Sua Santità, e così anche Cesare, si sono appartati dalla sua compagnia, non piacendo loro una tale spilorceria, e la fuggono ogni qual volta riesca loro di farlo.<sup>2</sup>

Anche sotto altri riguardi si sentirono da principio cose lodevoli del nuovo papa. All'invitao fiorentino il 16 agosto diceva, che i suoi sforzi tenderebbero a conservare la pace e a dimostrarsi padre comune di tutti senza distinzione.<sup>3</sup> Il rappresentante di Ferrara riferisce intorno a idee d'Alessandro per la riforma della corte; che si porterebbero cambiamenti riguardo ai segretari e ad altri uffici troppo gravosi e che sarebbero tenuti lontani da Roma i figli d'Alessandro.<sup>4</sup> All'ambasciatore di Milano il papa

<sup>1</sup> INFESSURA 282-283. Cfr. la costituzione del 1° aprile 1493 in *Bull.* V, 359 s. e DAL RE 92. V. anche LEONETTI I, 321 s. Sull'udienza generale del martedì cfr. anche la lunga relazione di SIGISMONDO DE' CONTI conservataci da H. Schedel e pubblicata da SCHNITZER in *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XXXIV (1913), 376 s.

<sup>2</sup> Vedi SANCHIS Y SIVERA 19.

<sup>3</sup> GREGOROVIVS, *L. Borgia* 87-88 e *Hist. Zeitschr.* di SYBEL XXXVI, 158, cfr. 161 s. e anche la rivista spagnola di CHABAS, *El Archivo, Revista de ciencias historicas VII* (Valencia 1893), 90. MENOTTI, *Documenti* v. IX, 120 ss. Conduce in errore l'esposizione di GEBHART 183-184. Circa i gravi debiti trovati da Alessandro VI vedi MÜNTZ, *Les arts* 40. Sull'amministrazione finanziaria di Alessandro VI, in particolare sugli affari da lui avuti coi Fugger, cfr. SCHULTE, *Fugger* I, 17, 21 ss.; II, 3 ss. Il conto delle spese per la conferma del coadiutore di Treviri Giacomo v. Bader (1500) pubblicato da SAUERLAND in *Westdeutsche Zeitschr. f. Gesch. u. Kunst* XVI (1897), 94-98, 103-105 dà un contributo intorno alle cose delle finanze sotto Alessandro VI: Giacomo dovè pagare in tutto 14506 ducati. Cfr. BRAUNSBERGER in *Stimmen aus Maria-Laach* LXXIX (1910), 173. Sui provvedimenti amministrativi cfr. anche TOMASSETTI, *Campagna* I, 222. In *The Cambridge Modern History* I, 234 R. GARNETT dà questo giudizio: « Personally, indeed, he was never popular; but his efficiency as an administrator formed the brightest side of his character, and his care for the material interests of his subjects was exemplary. Years afterwards those who had most detested the man wished back the ruler for his good government, and the plenty of all things in his time ». Nella sezione amministrativa della Dataria apostolica Alessandro VI creò nel 1493 l'ufficio di *administrator generalis componendarum*; vedi BAUMGARTEN, *Die kath. Kirche* I, 458. Ai due notai negli uffici civili del vicariato romano ne aggiunse un terzo; v. *ibid.* I, 590.

<sup>4</sup> THUASNE II, 613.

<sup>5</sup> CAPPELLI, *Savonarola* 27.

assicurò essere sua ferma volontà di provvedere alla tranquillità d'Italia e alla unione della cristianità di fronte al pericolo turco; in questo rispetto stargli sempre innanzi agli occhi quale fulgido esempio lo zio Calisto III.<sup>1</sup>

È ben fondata la congettura, che siavi stato un momento, in cui Alessandro pensasse di moderare il suo amore per i parenti e di corrispondere agli obblighi del suo alto ministero.<sup>2</sup> Ma i buoni propositi furono purtroppo di assai breve durata e solo troppo presto si manifestò l'affetto smodato per i suoi. Quello d'innalzare a durevole potenza la casa Borgia ottenne il dominio sopra tutti i suoi pensieri. Fin dal concistoro del 31 agosto, nel quale vennero remunerati gli elettori, Alessandro conferì il vescovato di Valencia che rendeva 16,000 ducati a suo figlio Cesare Borgia, che aveva già ottenuto da Innocenzo VIII il vescovato di Pamplona.<sup>3</sup> Nel medesimo concistoro egli creò cardinale di S. Susanna il nepote Juan, ch'era arcivescovo di Monreale.<sup>4</sup> In pari tempo furono allora in parte nominati e in parte confermati sei legati: Giuliano della Rovere per Avignone, Fregoso per la Carpania, Savelli per Spoleto, Orsini per la Marca, Sforza per Bologna e il Medici per il Patrimonio.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> \* Relazione dell'inviato milanese da Roma, 20 agosto 1492. Archivio di Stato in Milano. Nell'ottobre del 1493 Alessandro VI fece una mossa per opporsi al pericolo turco divenuto allora (vedi HAMMER II, 305) assai allarmante; ma tosto le condizioni in cui trovavasi l'Italia fecero passare la cosa in seconda linea. Cfr. i brevi del 20 ottobre 1493 a Giangaleazzo e a L. Moro (in *Notizenblatt* 1856, p. 421) e a Ferdinando di Spagna (Orig. nella Biblioteca nazionale di Parigi, *Espag.* 318, f. 1). In una \* lettera, in data 19 ottobre 1493 da Roma, circa le deliberazioni intorno alla questione turca, A. Sforza riferisce che a tal uopo era stata già decisa l'imposizione di una decima. Archivio di Stato in Milano.

<sup>2</sup> GREGOROVIVS, *L. Borgia* 46, il quale richiama l'attenzione sul fatto che Alessandro non fece venir subito Cesare a Roma.

<sup>3</sup> Il giorno di questo concistoro vien dato molto differentemente: FRAKNÓI (v. sopra) e HAGEN 24 danno il 30 agosto; GREGOROVIVS (VII<sup>o</sup> 312) il 1<sup>o</sup> settembre. In \* *Acta consist. 1489-1503 C<sup>2</sup>*, f. 44 dell'Archivio concistoriale si dice invece espressamente *die veneris ultima Aug. 1492*, con la quale data combinano il \* documento di collazione del vescovato di Valencia stampato in App. n. 17 (Archivio segreto pontificio) e la \* relazione di Boccaccio da Roma 31 agosto 1492 (Archivio di Stato in Modena). È affatto falso quanto asserisce il GREGOROVIVS (*Lucrezia Borgia* 45), che il conferimento del vescovato di Valencia avvenne il 26 agosto. Secondo gli \* *Acta consist.* Cesare ricevette allora in commenda anche il *monasterium Vallisdegnac Cist. ord. Valent. dioc.*; con ciò si accorda \* *Regest.* 772, f. 1b. Archivio segreto pontificio. Un \* catalogo dei molti benefici ecclesiastici ottenuti da Cesare fondato su fonti d'archivio è nel *Cod. Barb. lat. 2451*, f. 1s., Biblioteca Vaticana. Numerose collazioni di altri benefici a Cesare presso MENOTTI, *Documenti* 20 ss.

<sup>4</sup> Cfr. CIACONIUS III, 167; BOGLINO 30-31 e *Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* XXXVIII, 385. V. in App. n. 16 il \*breve di nomina del 31 agosto 1492. Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> \* *Acta consist. Alex. VI. Pii III. Jul. II. Leon. X.*, f. 2b nell'Archivio concistoriale.

La disgrazia di Alessandro fu che ora tutta la sua parentela venisse a Roma, deliberata di sfruttare con estrema mancanza di riguardo la bella occasione. Come già una volta sotto Calisto III, non solamente i parenti più prossimi, ma anche dei congiunti collaterali e amici del Borgia corsero a Roma per cercarvi la loro fortuna. « Nemmeno dieci papati basterebbero per accontentare questo parentado », scriveva già nel novembre del 1492 Gianandrea Boccaccio al duca di Ferrara.<sup>1</sup> Il cambiamento seguito sciaguratamente troppo presto nella condotta di Alessandro, fondavasi su una base in sè nobile, quale l'amore per i suoi congiunti, specialmente per i suoi figli: Cesare, Juan, Jofrè e Lucrezia.<sup>2</sup> Quest'ultima, il cui nome è diventato mondiale, godeva a preferenza degli altri della benevolenza paterna.

È ben noto come d'allora fino ai nostri giorni storici e poeti non si siano mai stancati di rappresentare Lucrezia Borgia come l'autrice di numerosi delitti e dei più brutti scandali. Ma per quanto si debba concedere che nemmeno essa sia rimasta immune dall'alto pestifero dell'atmosfera corrotta in cui visse, pure essa fu ben lungi dall'essere quel mostro, sotto le cui forme l'hanno foggiate la calunnia e la smania per le cose sensazionali. « Le più gravi accuse e racconti si fondano su ragguagli, la cui esagerazione e sozza cattiveria passa i limiti del credibile, anzi del possibile; sulle satire di una città, il cui sarcasmo è stato sempre il più pungente e sanguinoso ». Numerosi fatti vi contraddicono.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> GREGOROVIVS, *L. Borgia* 47.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 318 ss. Ottimamente MÖHLER II, 523 dice: « La disgrazia di questo papa fu la sua famiglia, ma questa fu ad un tempo la disgrazia della Chiesa ». Cfr. anche FELTEN in *Kirchenlexikon* di Friburgo IX<sup>2</sup>, 126 s.

<sup>3</sup> REUMONT III 1, 204. Cfr. p. 206: « Lucrezia Borgia va assolta senz'altro dalla maggior parte delle accuse accumulate contro di lei ». Cfr. anche REUMONT in *Literaturblatt* di Bonn V (1870), 447 s. GREGOROVIVS ignora completamente il REUMONT, ma nelle sue ricerche intorno alle accuse contro Lucrezia (p. 159 ss.) perviene a un risultato analogo: « Nessuno vorrà credere, che Lucrezia Borgia in mezzo alla corruzione di Roma e nell'ambiente dei suoi familiari, potesse conservarsi immune da falli; ma in pari modo nessun uomo che giudichi senza pregiudizi vorrà asserire, ch'ella si sia resa di fatto colpevole di quelle innominabili nefandezze ». In una recensione nell'*Italia* di HILLEBRAND I, 317 il risultato delle ricerche critiche del GREGOROVIVS viene riassunto con queste parole: « Nulla fu potuto scoprire contro Lucrezia. Di quest'esito abbastanza importante il dotto autore avrebbe potuto ben contentarsi. Ma egli è voluto andare più innanzi, ha voluto costruire, riempiendo le lacune con descrizioni ipotetiche e con considerazioni sentimentali del tutto superflue, sul genere di quelle che i francesi chiamano *rapprochements*, le quali spesso confinano con l'insulsaggine ». Che tale critica non sia ingiusta si può vedere dal fatto che il GREGOROVIVS si mette a fare una descrizione minuta del salotto della Vannoza (p. 15-16), anzi egli vi sa anche dire che cosa abbia detto la Vannoza nelle sue preghiere durante il conclave (p. 42)! Per la critica dell'opera del GREGOROVIVS cfr. anche *Hist.-polit. Blätter* LXXVII,



Anche quanto sappiamo delle esteriori sembianze di Lucrezia non si accorda coll'idea tradizionale del suo carattere.

Tutti i contemporanei si accordano nel dire che le era propria una grazia, una giocondità e amabilità indescrivibile. «Essa è di media statura e di figura gentile — scrive Niccolò Cagnolo di Parma —, ha il viso alquanto lungo, il naso ben profilato, i capelli biondi, gli occhi d'un colore indefinito, la bocca alquanto larga, i denti candidissimi, il collo bianco e svelto, considerevole, ma tuttavia ben proporzionato. Dall'intera persona traspira sempre un giocondo sorriso». Altri relatori ne magnificano specialmente la lunga ondeggiante capigliatura bionda.<sup>1</sup>

Ritratti sicuri di questa donna singolare purtroppo non se ne hanno;<sup>2</sup> tuttavia da alcune medaglie, coniate durante il suo sog-

577 s. BLAZE DE BURY in *Rev. d. Deux Mondes* XX (1877), 243 ss. e S. MÜNZE in *English Hist. Review* VII, 699. GREGOROVIVS (159 ss.) alla notizia di un agente estense a Venezia (in data 15 marzo 1498), secondo il quale Lucrezia aveva avuto allora un figlio illegittimo, fa seguire la sua inchiesta circa le accuse contro Lucrezia e spiega, che al di fuori di Malipiero e di P. Cappello «nessuno ha detto mai che Lucrezia abbia tenute relazioni amorose con altra persona qualsiasi di cui si faccia il nome» (p. 163). Questa affermazione non è esatta. Una lettera inedita di Cristoforo Poggio, segretario del Bentivoglio, al marchese di Mantova, da Bologna in data 2 marzo 1498, contiene infatti la seguente notizia, che viene a confermare quella data qui sopra dell'agente estense ch'è del medesimo tempo: «Dopo le altre mie per non ci esser cavalcata da Roma non ho altro di novo di là, se non che quello Peroto [è quel medesimo intorno alla cui morte regna un gran mistero; altre notizie a tal proposito si daranno in seguito] camariero primo di N. S., quale non se ritrovava, intendo essere in presone per aver ingravidato la figliola di S. Sta Ma Lucretia». Questo documento non privo d'interesse trovasi in luogo abbastanza riposto, nella corrispondenza bolognese dell'Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche PASOLINI, *Nuovi documenti* 88 e LUZIO, *Isabella d'Este e i Borgia* XLI, 503, 504. Con questo documento non si può più sostenere l'opinione di coloro, i quali con R. DI SORAGNA (*Rassegna Naz.* X, 124, an. 1882) vorrebbero assolvere Lucrezia da ogni colpa. Se in una poesia sulla sua bella bionda chioma, che essa non deve ungere, l'umanista ANT. FLAMINIO chiama Lucrezia «casta Lucrezia» (VATTASSO, *Flaminio* 42, n. IX), naturalmente ciò nulla prova.

<sup>1</sup> ANTONELLI, *Lucrezia Borgia in Ferrara* (Ferrara 1867) 39. Cfr. GREGOROVIVS 226.

<sup>2</sup> Tale è l'opinione di CROWE-CAVALCASELLE, GREGOROVIVS e CAMPORI. YRIARTE, *Autour des Borgia* 115 ss., studiasi di mostrare «qu'à défaut d'originaux incontestables dus à la main de quelque grand artiste du temps, il existe au moins trois copies d'un même portrait de L. Borgia», tuttavia il critico francese non è giunto a risultati sicuri. Cfr. YRIARTE, *Les portraits de Lucrece Borgia*, in *Gaz. des beaux-arts*, 2<sup>a</sup> serie XXX (1884), 214-227, 333-345. E. SCHAEFFER (*Von Bildern und Menschen der Renaissance*, Berlin 1914, 156-160) si occupa d'un ritratto, da lui considerato autentico, di Lucrezia a Como proveniente dal museo di Paolo Giovio e basandosi su esso combatte l'opinione tradizionale della sua grande bellezza, anzi le negherebbe la biondissima capigliatura perchè il ritratto di Como ha chioma bruno-chiara. In *Riv. d'Italia* XVIII, 9 (Napoli 1915) PORTIGLIOTTI illustra *Il ritratto tizianesco di L. B. nella*

giorno in Ferrara, possiamo formarci un'idea abbastanza chiara delle sue fattezze. La migliore di queste medaglie, incisa probabilmente nell'anno 1502 da Filippino Lippi, mostra quanto sia falsa l'opinione, creata dalla maldicenza e dallo spirito di partigianeria, che per tanto tempo è stata diffusa intorno a questa donna: è una testina delicata dalle belle linee, più graziosa che bella, a guardarla sembra una fanciulla, quasi una bambina con la chioma spiovente sul dorso e gli occhi grandi che si spingono lontano. V'è qualche cosa di molle, d'indciso e d'irrisolto in questi lineamenti: nessuna traccia di passioni violente: tutto rivela una natura delicata, debole e passiva, incapace a determinarsi da sé.<sup>1</sup>

*galleria Cook di Richmond.* Su un altro preteso ritratto di Lucrezia vedi PASINI-FRASSONI in *Rassegna d'arte* XV, 7 (Milano 1917), e *ibid.* 8 (1917) le aggiunte di ORLANDINI. In *Riv. arald.* XV (1917), 289 s. PASINI-FRASSONI si occupa del ritratto della collezione Antonelli a Ferrara, che rappresenterebbe Lucrezia. CATALANO pubblicò il niello raffigurante Lucrezia nella casetta delle reliquie di S. Maurelio in S. Giorgio fuori le mura a Ferrara, del quale trattarono AGNELLI in *Boll. d'arte* III (1916), 60 s. e ZACCARINI in *La Domenica dell'operaio* (Ferrara) del 27 aprile 1919

<sup>1</sup> Cfr. BLAZE DE BURY in *Revue des Deux Mondes* XX (1877), 248 e *ibid.* GEBHART LXXXVI (1888), 142. La medaglia è stata più volte riprodotta, così per es. presso FRIEDLÄNDER (*Berl. Blätt. f. Münzkunde* 1866, N. 8. Cfr. GRIMM, *Ueber Künstler und Kunstwerke* II, 81 s.), ANTONELLI (loc. cit.), GREGOROVIVUS e presso YRIARTE 118; qui a p. 117 anche una seconda medaglia. Vedi inoltre *Jahrb. d. preuss. Kunsts.* III, 34 s. e VILLA-URRUTIA, *Lucrecia Borja* Madrid 1922, 65. Che la S. Caterina dell'appartamento Borgia riproduca le belle fattezze di Lucrezia, non è stato accertato da EHRLÉ-STEVENSON, *Gli affreschi ecc.*; STEINMANN, *Rom.* 104, lo ritenne tuttavia per sicuro. L'identificazione del ritratto di santa Caterina con quello di Lucrezia è però nient'affatto accertata: cfr. YRIARTE in *Gaz. des beaux-arts* 1884, 327 s.; A. GHIGNONI in *Rassegna Naz.*, aprile 1907 e CATALANO, *L. Borgia* 94. Contro PORTIGLIOTTI, che con quella sua maniera completamente destituita di critica vuol vedere il ritratto di Lucrezia nel quadro di Tiziano detto *La Schiavona* (Galleria Cook a Richmond), Catalano giustamente osserva fra altro: *le sue ragioni sono tutt'altro che convincenti.* VENTURI (*Galleria estense in Modena*, Modena 1882, 39) crede che il ritratto di Lucrezia del Tiziano si trovi a Stoccolma. Intorno al carattere di Lucrezia HILLEBRAND II, 47 osserva: «La storia non registra alcun fatto, nessuna parola di Lucrezia: essa si rassegna a tutto, non si oppone mai, con meravigliosa rapidità si accomoda ad ogni nuova condizione, in cui vien posta dal padre o dal fratello. Le lettere, che di lei possediamo, non rivelano una personalità propria: sono correttissime, incolori, senza passione, senza brio, senza un'osservazione propria e nella loro vacuità contrastano vivamente con le lettere vivaci della sua corrispondente e cognata, la bella, spiritosa e vivace marchesa Isabella Gonzaga, la quale, attraverso la forma secca dell'epistolografia del tempo, ha ben saputo far trasparire le attrattive della sua persona». Il medesimo HILLEBRAND II, 49 del matrimonio di Lucrezia dice: «Naturalmente essa non fu interpellata più di quello che sogliono in genere essere interpellate le figliole dei principi». L. GEIGER (*Burcardus* 47 s.) dà questo giudizio su Lucrezia: «Essa non fu bensì una erudita, come parecchie delle sue contemporanee, né la si potrà dire una dama di genio e la sua cultura generale, forse in conseguenza della sua origine spagnuola e del carattere non letterario della corte del padre suo, non fu grande quanto quella di molti membri della sua schiatta.

Ond'è che con tanto maggior tirannia i suoi parenti si ingerirono nella sua sorte. A soli undici anni essa fu promessa in isposa al nobile spagnolo Juan de Centelles, poi a don Gasparo conte di Aversa.<sup>1</sup> Entrambi questi sponsali furono poi sciolti. L'onnipotente cardinale Ascanio Sforza si diede ora a lavorare per condurre a termine gli sponsali di Lucrezia con un membro della sua famiglia, con Giovanni Sforza, conte di Cotignola e signore di Pesaro. Alessandro VI colse con gioia l'occasione per provvedere alla figliola un così splendido collocamento.<sup>2</sup>

« La giocondità sempre ridente » di Lucrezia era toccata come retaggio paterno anche a suo fratello Cesare, per quanto nel resto egli fosse d'indole diversa. « Cesare è uomo d'ingegno grande ed insigne e di un naturale eccellente, — scriveva l'inviato ferrarese nell'anno 1493 —; ha tutto il fare d'un principe: è oltremodo ilare

ma fu invece donna intelligente dotata di pronta comprensione, che conosceva e parlava parecchie lingue moderne ed era anche padrona degli elementi del latino.

<sup>1</sup> *L'Atto dell'8 novembre 1492 riguardante gli sponsali di Lucrezia Borgia con Gaspare di Giovanni Francesco da Procida*, in copia fra i manoscritti di Costantino Corvisieri, ora è nella Biblioteca della Società Rom. di storia patria; cfr. MAGNANELLI in *Arch.* della detta Società XXXI (1908), 423.

<sup>2</sup> Cfr. GREGOROVIVS 39 ss., 47 s. Cfr. *Sitzungsberichte d. Münch. Akad.*, Classe storica, 1872, 505 ss. Su G. Sforza vedi RATTI I, 163 ss. L'inesatta relazione di SIGISMONDO TIZIO su Lucrezia e i suoi diversi matrimoni v. presso PICCOLOMINI, *Tizio* 177 s. Per il periodo romano, il più oscuro nella vita di Lucrezia, il FOUCARD trovò nell'Archivio di Modena alcuni nuovi documenti e li mise a disposizione del GREGOROVIVS per la sua seconda edizione comparsa nel 1876. Da essi il ritratto di Lucrezia non viene sostanzialmente modificato. Diversamente va la cosa con la lettera dell'Archivio Gonzaga in Mantova citata sopra a p. 350 n. 3, dalla quale riceve una conferma la notizia data il 15 marzo 1498 da un agente estense a Venezia, che cioè Lucrezia ebbe un figlio illegittimo. Dopo questo documento non ritengo escluso, che possano venire alla luce anche altri documenti, i quali ci facciano dire l'ultima parola su Lucrezia. Il materiale manoscritto per una biografia di Lucrezia raccolto da BASCHET deve essere venuto nelle mani di YRIARTE e c'è da sperare ch'egli pubblicherà questi documenti con più accuratezza del GREGOROVIVS. Il LUZIO (*Precezioni d'Isabella* 42) ha già mostrato che la lettera di Lucrezia pubblicata in facsimile dal GREGOROVIVS al N. 62, non è diretta ad Isabella d'Este, ma al marchese Francesco Gonzaga, come chiaramente rilevasi dal principio: *Illmo Sor mio*. Parecchi documenti pubblicati dal GREGOROVIVS sono svisati da grossolani errori, come è risultato da un confronto con gli originali dell'Archivio Gonzaga in Mantova. Così nella relazione di *El Prete* del 2 gennaio 1502, stampata in App. n. 35, devesi leggere *zoie* per *zove*; *so uno cosino* invece di *so cosino*; *strete de uso* invece di *strela*; *tanti alli colti* invece di *tanti colti*. Nella lettera del Troche (App. n. 42) in cambio dell'inintelligibile *asé* leggasi *cose*. Nella lettera del marchese di Mantova del 22 settembre 1503 (App. n. 49) va letto *ch'el spirò* invece di *del respiro*; *cossi* invece di *assi*; dopo *incontra* devesi mettere un punto ecc. Il conte MALAGUZZI-VALERI di Modena mi diceva che hanno bisogno di molte correzioni anche i documenti che il GREGOROVIVS ha tratti dall'Archivio di Stato in Modena.

e giocondo, tutto festività. Non ebbe mai inclinazione per lo stato ecclesiastico, però il suo beneficio gli frutta più di 16000 ducati». <sup>1</sup> Educato secondo il vezzo dell'epoca in varie discipline, Cesare teneva in pregio l'arte e gli artisti, stava in relazione con pittori e poeti, anzi teneva uno di questi alla sua corte. <sup>2</sup> Tuttavia la sua passione prediletta era l'arte della guerra e la politica. A un talento militare e amministrativo non comune egli associava una forza di volontà del tutto straordinaria. Pur di giungere al potere, egli, al pari della maggior parte dei principi del tempo, non rifugiava dal fare uso dei mezzi più malvagi, purchè facessero al suo scopo. Conseguìtolo, egli metteva in mostra il lato migliore. <sup>3</sup> Un

<sup>1</sup> GREGOROVIVS, *Lucrezia Borgia* 55. Cfr. inoltre la descrizione di P. Cappello nella sua relazione del 1500 presso SANUTO III, 846. Anche SIGISMONDO DE' CONTI II, 61 chiama Cesare *adolescentem spei magnae et indolis optimae*.

<sup>2</sup> R. GARNETT (*A Laureate of Caesar Borgia*, in *The English hist. Review* XVII [1902], 15-19) tratta delle poesie latine di Pietro Francesco JUSTULUS in lode di Cesare (tre stampate in Roma dal Mazocchi 1510; ristampa a Spoleto 1855). Una poesia in esametri latini di FRANCESCO (SPERULO di Spoleto, che canta i fatti di Cesare ed è a lui dedicata, fu pubblicata da WOODWARD, *C. Borgia* 438-455 dal *Cod. Vat. lat. 5205*. Poesie di FRANCESCO UBERTI da Cesena in lode di Cesare (circa 1502) pubblica PASOLINI, *Tiranni e papi* 320-324 (cfr. anche L. PICCIONI, *Di Francesco Uberti umanista Cesenate*, Bologna 1903, 142-187), altre di Antonio Flaminio presso VATTASSO, *Flaminio* 45, n. XV e 47 s., n. XXI. Un epigramma latino in lode di Cesare da un codice di Perugia presso TOMMASINI, *Machiavelli* II, 161. Circa una dedica d'un CARLO DA BRESCIA a Cesare v. *Mélanges d'archéol. et d'hist.* XIX (1899), 17, n. 3. L. GEIGER (*Burcardus* 43) dice: «A dispetto di tutti gli orrori e nefandezze, di cui è macchiata la memoria di questo scapestrato..., cade su di lui uno splendore di gloria per il suo atteggiamento verso la rinascenza». Cfr. anche ZABUGHIN in *Arch. d. Soc. Rom. di stor. patr.* XXXVIII, p. 716 s.

<sup>3</sup> REUMONT III 2, 17. Cfr. HILLEBRAND II, 45, il quale osserva, che Cesare « non era molto peggiore » di Luigi XI di Francia, di Ferdinando di Spagna e di Enrico VII d'Inghilterra. BÉNOIST (*César Borgia* 905 ss.) fa rilevare che i contemporanei italiani non hanno considerato Cesare siccome il delinquente senza esempio, ch'egli è apparso all'epoca posteriore; p. 906: « Les politiques. Guichardin, Machiavel surtout, demeurent impassibles. Pour parler vulgairement, ils en ont vu bien d'autres! et, sinon de plus grands crimes, ils en ont vu d'égaux ou de pareils. — De que je veux dire, c'est que, quelque odieux, et détestables, et raffinés ou bestiaux que soient ces crimes, ils ne sont ni plus bestiaux, ni plus détestables, ni plus odieux que tant d'autres crimes de ce temps-là; peut-être seulement raffinent-ils sur le raffinement, et sont-ils dans le manque de foi, dans l'exaction, dans la luxure, dans l'assassinat, comme le fin du fin. Peut-être aussi se distinguaient-ils un peu ratione personae, ainsi qu'on dit en droit, parce qu'ils avaient pour auteur César Borgia, fils de Rodrigue Borgia qui était pape sous le nom de Alexandre VI ». SEMERAU, *Die Condottieri* 312: « I Borgia sono creature del loro tempo, non peggiori di mille altre dei loro giorni; soltanto essi avevano la forza e perciò il diritto ». M. HERZFELD (*Leonardo da Vinci* LXXIX) caratterizza Cesare Borgia, « questo animale feroce, degli umani il più magnifico, che fino ai nostri di non ha cessato di attirare e ammaliare nell'orrore gli uomini », così: « Di indomabile volontà, d'una ardita attività senza limite, ricco d'espediti e senza scrupoli.



vero condottiero, Cesare era maestro in tutti gli esercizi cavallereschi e nei combattimenti di tori vinceva i più valenti *espada*: d'un sol colpo spiccava a un forte toro la testa dal tronco. Il suo volto bruno fu più tardi sformato da numerose chiazze suppurabili;<sup>1</sup> lo sguardo penetrante dagli occhi sfavillanti e profondi rivelava un carattere sinistro, voluttà, ingordigia di dominio, falsità e scaltrezza.<sup>2</sup> Gl'intimi di Cesare, il suo servitorame, in se-

egli colla forza e col tradimento spezzava ogni resistenza. Lo soccorreva il suo naturale. Di signorilissima avvenenza, terribilmente bello, colla maschera nera, che quasi sempre portava; amabilissimo nelle ore buone, allegro e tutto festività e invece, come politico, chiuso e taciturno, una nube covante, dalle cui tenebre improvvisamente sortivano come folgori delle azioni imprevedibili, — colla sua inaudita fortuna e un coraggio e una fiducia più che umana, come dice di lui Machiavelli, egli fece la più grande impressione sulla fantasia del suo tempo. Tremendo come nemico, egli sapeva avvincere a sé i suoi soldati. Amministrava sì bene le sue conquiste, che in un'epoca, nella quale ogni fede era diventata un giuoco fanciullesco — circa il 1503, in un momento in cui egli non appariva affatto pericoloso, essendo morto papa Alessandro e salito sul trono Giulio II, il nemico dei Borgia — la Romagna non si staccò subito da lui». Anche GEBHART (in *Revue des Mondes* LXXXIV [1887], 892) nega la mostruosità fuori dell'ordinario. I Borgia entrano nella cornice del loro tempo, così com'erano fatte le contemporanee schiatte di tiranni italiani. Il punto di vista dell'utile politico era il solo decisivo, il senso morale del tutto scartato, in conformità colla teoria di Machiavelli. Cfr. inoltre ibid. LXXXVI (1888), 147 ss., dove GEBHART caratterizza Cesare come ideale di Machiavelli e ne rileva quali lineamenti caratteristici prominenti il sangue freddo e il freddo calcolo. Nell'opera di MONDOLFO, *Pandolfo Petrucci signore di Siena*, Siena 1890, e nella recensione fattane da SALVEMINI in *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie XXV (1900), 165 ss., Petrucci è messo in parallelo con Cesare e dice che Cesare spicca sì grandiosamente tra i piccoli tiranni contemporanei come Petrucci, che come lui stavano al di là d'ogni morale, solo perchè egli, col padre dietro di sé, ebbe la forza di riuscire. Cesare, *un mostro, ma un politico di primo rango* è detto da KUET BREYSSIG (*Das erste Vierteljahrhundert europ. Politik* I, 3). FESTER invece (*Machiavelli* 56) pensa: «noi dobbiamo scendere se cerchiamo dei simili a lui. Potremmo dire una traduzione di Cesare in tedesco del secolo XVI l'incendiario principe e marchese Aleibiade di Brandenburg-Kulmbach. Banditi ambedue: nient'altro!». In una critica sfavorevole del libro di SABATINI, *The life of Cesare Borgia*, London 1912, F. LEONARD in *The Westminster Review* CLXXVIII (1912), 58-77 qualifica Cesare come uno scellerato affatto comune, nè con doti speciali nè interessante in modo particolare e contesta financo le sue abilità come capo militare (p. 75 ss.).

<sup>1</sup> Esse provenivano certo da sifilide (cfr. la nota seguente) e saranno state uno dei motivi che hanno indotto Cesare ad uscire per lo più mascherato.

<sup>2</sup> JOVIUS, *Elogia vir. illustr.* (Basil 1575) 201-202; cfr. VETTORI, *Viaggio* 74 s. Cesare al pari di A. Sforza e G. della Rovere soffriva del *morbus gallicus* (sifilide); vedi THUASNE II, 521, n. 1 e ALVISI 463. Si ammette oggi generalmente che il noto quadro di recente uscito dal palazzo Borghese e portato a Parigi non è di Raffaello, nè è un ritratto contemporaneo di Cesare. Secondo YRIARTE *Autour des Borgia* 113, l'incisione in legno presso Giovinò deriva da un ritratto contemporaneo; una copia del ritratto già posseduto dal Giovinò si conserva nella galleria degli Uffizi. L'YRIARTE pubblica 112-113 un ritratto di Cesare nella raccolta del conte Codronchi d'Imola e ravvisa in esso l'effigie

guito anche i suoi guerrieri e persino il suo boia Don Michelotto, erano quasi esclusivamente spagnoli: con Alessandro VI parlava d'ordinario spagnolo.<sup>1</sup>

Già il disegno stesso di un matrimonio della sorella di Cesare con uno Sforza aveva suscitato il dispetto di Ferrante:<sup>2</sup> presto poi s'aggiunsero altre circostanze a intorbidare le relazioni tra Roma e Napoli. Wladislao re di Ungheria aveva dichiarato non obbligatorio i suoi sponsali con la figlia di Ferrante; v'era d'aspettarsi che il papa deciderebbe in questo senso.<sup>3</sup> Che se già quest'affare privato preoccupava molto il re di Napoli, ciò valeva a più ragione dei disegni ambiziosi di Lodovico il Moro. Questi si adoperava in tutti i modi a cacciare dal trono ducale di Milano il nepote Giangaleazzo ch'erasi tolto in isposa una nepote di Ferrante. A tale intento Lodovico sperava come nella Francia così specialmente nel papa sul quale, grazie a suo fratello Ascanio Sforza, egli poteva assaissimo. Non fa punto meraviglia che Ferrante stesse ansiosamente aspettando quello che il suo secondogenito Federico di Aragona principe di Altamura, sarebbe per ottenere a Roma. L'11 dicembre 1492 era costui arrivato colà per prestare obbedienza e per guadagnare il papa ad una lega.<sup>4</sup> Il cardinal Giuliano della Rovere gli aveva apprestato nel suo palazzo un sontuoso appartamento.<sup>5</sup> Federigo prestò obbedienza il 21 dicembre e il giorno di Natale ricevette dalle mani del papa una spada benedetta. Il 10 gennaio 1493 egli lasciò Roma senza aver

---

autentica di quel terribile uomo. PASOLINI II, 227 erroneamente e senza badare alle osservazioni di LERMOLIEFF (*Zeitschr. f. bild. Kunst* X, 102), fa gran conto di un ritratto di Cesare attribuito (senza fondamento) al Giorgione o al Palmezzano e che ora conservasi nella galleria di Forlì, (riprodotto anche presso SABATINI, *C. Borgia* a p. 177 e presso CHLEDOWSKI, *Rom* I a p. 168). Il sig. Dr. VISCHER-MERIAN di Basilea ebbe la cortesia di mandarmi una riproduzione di un ritratto di Cesare rimasto fino ad ora sconosciuto che conservasi nella Galleria Albani di Urbino. Il Dr. VISCHER ravvisa in questo ritratto, che si scosta da quello presso YRIARTE, il vero Cesare; ritratti simili s'incontrano del resto anche altrove nell'Umbria, così per es. uno in Pennabilli posseduto dal signor Giovanni Bocchi. Cfr. K. VISCHER-MERIAN, *Ahrenlese*, Basel 1893, 150 s. Su un figlio illegittimo di Cesare, Girolamo, che viveva ancora nel 1542 a Ferrara, cfr. C. RICI, *Il figlio di Cesare Borgia*, in *Rassegna contemporanea* II (1900) e *Vossische Zeitung* 1910, 21 gennaio, n. 35, 2<sup>a</sup> Beil.

<sup>1</sup> BURCKHARDT, *Cultur* I<sup>3</sup>, 104.

<sup>2</sup> Relazione dell'ambasciatore ferrarese presso GREGOROVIVUS, *L. Borgia* 48.

<sup>3</sup> Cfr. l'articolo di OVARY in *Századok* XXIV, 761 ss.

<sup>4</sup> BURCHARDI, *Diarium* II, 14 s., (CELANI) I, 377 s. GEIGER, *Burcardus* 92 ss. Cfr. anche NOTAR GIACOMO 176.

<sup>5</sup> V. la \*\* relazione del Brognolo del 29 novembre 1492. Archivio Gonzaga in Mantova.

raggiunto lo scopo della sua missione.<sup>1</sup> Ad una lega non era affatto il caso di pensare. Anche circa l'affare degli sponsali il papa non mostrò alcuna condiscendenza<sup>2</sup> e ciò non può far meraviglia quando si pensi che proprio in quei giorni Alessandro VI aveva avuto sentore di un brutto intrigo del re di Napoli contro lo Stato della Chiesa.

Dopo la morte d'Innocenzo VIII Franceschetto Cibo infatti erasi rifugiato in Firenze presso suo cognato Piero de' Medici e di là faceva pratiche onde vendere i possedimenti che aveva nel territorio di Roma. Fin dal 3 settembre 1492 fu stipulata una convenzione tra Ferrante e Piero de' Medici, secondo la quale Virginio Orsini diventava signore di Cerveteri e di Anguillara dietro il pagamento di 40000 ducati.<sup>3</sup> Era manifesto che Virginio Orsini non poteva somministrare una tal somma se non con l'aiuto del suo amico e protettore Ferrante. Alessandro VI restò somamente sorpreso di una tal vendita e decise di non soffrire a nessun patto, che quelle terre importanti venissero nelle mani di un uomo, che a suo tempo aveva minacciato di gettare Innocenzo VIII nel Tevere. Virginio Orsini, capitano generale napoletano, trovavasi in così stretti rapporti con Napoli e anche con Firenze, che Alessandro VI vide a ragione in tutto questo maneggio, che apportava un considerevole aumento di forza al potentissimo barone romano, la mano dei suoi vicini. Non c'era punto bisogno dell'eccecitamento da parte di Lodovico il Moro e del cardinale Ascanio, di cui Ferrante mosse lagnanze: il pericolo che adesso si venisse formando nelle vicinanze di Roma una potenza simile a quella dei prefetti di Vico, era troppo evidente.<sup>4</sup> Allorchè il papa apprese che le milizie di Virginio avevano già occupato quelle città, protestò in concistoro davanti ai cardinali, lagnandosi in particolare di Giuliano della Rovere, che aveva favorito il trapasso di un territorio così importante nelle mani di un nemico della Santa Sede. Giuliano da sua parte rispose che la cosa non era tuttavia

<sup>1</sup> BURCHARDI, *Diarium* II, 22 s., 26, 33 ss., (CELANI) I, 382 s., 386 s., 392 s. GEIGER loc. cit. 97 ss., e la \* lettera di un agente milanese (Sebastianus) in data di Roma 14 gennaio 1493. Archivio di Stato in Milano.

<sup>2</sup> Più tardi la decisione venne realmente sfavorevole a Beatrice; cfr. *Mon. Hung. hist.* XXXIX, Budapest 1914; BERSEVICZY, *Béatrice d'Aragon*, Paris 1912. La notizia degli atti concistoriali del 1497 ricordata da EISES, *Dokum. z. Gesch. der Ehescheidung Heinrichs VIII.*, Paderborn 1893, 60, n. 1. dovrebbe riferirsi al posteriore affare matrimoniale del re Ladislao, sul quale dà informazioni HÖPLER, *Barbara Markgräfin zu Brandenburg II*, Prag 1867, 39.

<sup>3</sup> GREGOROVIVS VII<sup>o</sup>, 313-314. GOTTLÖB, *Cam. ap.* 227; THUASNE, *Djem-Sultan* 200 e *Arch. d. Soc. Rom.* X, 269. TOMASSETTI, *Campagna* II, 526.

<sup>4</sup> Cfr. SIGISMONDO DE' CONTI II, 57. GUICCIARDINI I, 1 e anche *Arch. stor. ital.* 3<sup>a</sup> Serie XIV, 390. Nella sua *Storia di Firenze* il GUICCIARDINI dice (p. 99) che quelle terre dovettero essere « un osso in gola » del papa. Cfr. anche REUMONT in *Zeitschr.* del SYBEL XXIX, 322.

così cattiva che se quelle città fossero venute in potere di un congiunto del cardinale Ascanio.<sup>1</sup> Come nel conclave, così anche adesso Ascanio Sforza e Giuliano della Rovere stavano di fronte; quest'ultimo poteva fare sicuro assegnamento su Napoli, su gli Orsini e i Colonna. Ciò non ostante credendo di dover temere per la sua sicurtà in Roma, sulla fine dell'anno Giuliano andò nel forte castello, che il celebre Sangallo avevagli costruito a Ostia.<sup>2</sup> Ferrante lodò questo passo e diede assicurazioni al cardinale che lo avrebbe protetto.<sup>3</sup> In Ostia Giuliano ricevette la visita di Federico d'Aragona reduce da Roma e poco dopo anche quella di Virginio Orsini, che gli promise tutto il suo appoggio. L'inviato, che ciò riferisce, aggiunge che Ostia era ben fortificata sotto ogni aspetto.<sup>4</sup>

La fortezza di Ostia era allora ritenuta per inespugnabile; essa era signora delle foci del Tevere. L'essersi trincerato Giuliano costituiva una minaccia diretta contro il papa. Quanto questi ne fosse preoccupato lo dimostra un fatto tramandato dall'Infessura. Un giorno, racconta costui, Alessandro VI fece una gita a Villa Magliana. Allorchè quivi giunto fu sparato un cannone per salutarlo, il papa cadde in tale spavento, che, sebbene ancora digiuno, fece sollecitamente ritorno in Vaticano. Egli temeva una sorpresa da parte degli aderenti di Giuliano, e pensò che quel colpo fosse il segnale a ciò convenuto.<sup>5</sup>

Come Alessandro VI fosse rassegnato a tutto, risulta dal fatto, ch'egli fece allora fortificare Civitavecchia.<sup>6</sup> E siccome anche altrove nello Stato della Chiesa si manifestarono principii di disordini, ai quali secondo ogni apparenza non erano estranei Ferrante e Piero de' Medici, il papa propendeva per una lega difensiva con Venezia proposta dal Cardinale Ascanio Sforza e da Lodovico

<sup>1</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 55. Per indebolire l'influenza di A. Sforza, G. della Rovere aveva segretamente favorito la nomina a cardinale di Juan Borja; v. \* lettera del Boccaccio del 31 agosto 1492. Archivio di Stato in Modena; con ciò vien confermata l'ipotesi di Brosch, *Julius II.* 53.

<sup>2</sup> INFESSURA 284 e THUASNE II, 622 s.

<sup>3</sup> TRINCHERA II 1, 252-253.

<sup>4</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 56 e la \* relazione di Sebastianus da Roma 19 gennaio 1493: \* « El S. Virginio è stato ad Hostia et dicto al carle che non dubiti che per lui vole mettere il stato et la vita, così dicono Colonesi. Se terranno fermo così anche il Re Ferrando Ostia non ponno haver li adversarii; è ben munita et fornita di tutto ». Archivio di Stato in Milano.

<sup>5</sup> INFESSURA 284. Certo pel medesimo motivo il papa nel febbraio mosse verso S. Maria Maggiore accompagnato da gente armata. BURCHARDI, *Diarium* II, 45.

<sup>6</sup> Spese *pro munitione arcis Civitvetulac* sono registrate il 21 febbraio 1493 in \* *Divers. Alex. VI. 1492-1494. Bullet. I.* Archivio di Stato in Roma. Nel maggio del 1493 le spese militari di Alessandro VI ammontavano a 26383 ducati; vedi *Hist. Jahrb.* VI, 444 (qui deve leggersi 1493 e non 1492), (CELANI) I, 401. GEIGER, *Burcardus* 105 s.



Moro.<sup>1</sup> Ferrante se ne impensierì e mise in moto tutta la sua arte diplomatica onde impedire una tale alleanza. Nel marzo del 1493 egli mandò a Roma l'abate Rugio per appianare la contesa a causa di Cerveteri e Anguillara;<sup>2</sup> con lo stesso mandato partirono dei messi anche per Firenze e Milano. Venne fatta la proposta di dare in isposa a Cesare Borgia, che voleva tornare al secolo, una figlia del re di Napoli, e in seguito si trattò pure di un matrimonio di Jofrè, fratello minore di Cesare, con una principessa della casa d'Aragona. Ferrante aderì di buona voglia a questa proposta ed attendeva con ansia la conclusione di tale negozio, ma ogni cosa andò a monte,<sup>3</sup> ed è assai probabile che ciò avvenisse per le mene di Ascanio. Ferrante se ne lamentò aspramente e scrisse che il papa dovesse pensare «che noi non siamo ragazzi da lasciarci menar pel naso da lui». In pari tempo trattava attivamente con Giuliano della Rovere e radunava milizie negli Abruzzi.<sup>4</sup>

La temuta lega di Alessandro con Venezia e Milano fu ora condotta a termine. Il 25 aprile 1493 venne pubblicata in Roma la nuova lega alla quale partecipavano anche Siena, Ferrara e Mantova; Milano e Venezia si obbligarono di spedire incontante al papa alcune centinaia di soldati in aiuto contro Virginio Orsini.<sup>5</sup>

Intanto il cardinale Giuliano della Rovere rimaneva sempre in Ostia ed un inviato milanese riferiva il 7 marzo 1493, che il cardinale non lasciava mai il castello senza munirsi di una forte scorta.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 57.

<sup>2</sup> Sulla sua missione cfr. le relazioni dell'ambasciatore fiorentino Valori del marzo 1493 presso THUASNE, BURCHARDI, *Diarium* II, 637, 639 e di Bartolomeo di Bracciano a Virginio Orsini della fine d'aprile, presso BOUARD, *Lettres de Rome* 324 s.

<sup>3</sup> TRINCHERA II 1, 317 s., 320 s., 325 s., 330, 338, 343, 344 s., 348, 351, 355 s.; GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 316 e la relazione fiorentina presso YRIARTE, *Cesar B.* II, 322-323. Jofrè fu da principio destinato allo stato sacerdotale; questa circostanza finora ignorata risulta dal \* documento tratto dall'Archivio segreto Pontificio, che pubblico in App. al n. 19.

<sup>4</sup> TRINCHERA II 1, 360, 369 s., 382; REUMONT III 1, 209.

<sup>5</sup> INFESSURA 284-285. BURCHARDI, *Diarium* II, 67 s., (CELANI) I, 417. *Arch. Napolit.* IV, 774, 776-777. THUASNE, *Djem-Sultan* 312. SIGISMONDO DE' CONTI II, 58. Un \* breve a G. Sforza, in data 22 aprile 1493, ordina al medesimo di fare una processione solenne in ringraziamento della conclusione della lega. Archivio di Stato in Firenze. *Urb. eccl.* Nel medesimo giorno furono inviati dei brevi ai governatori di Perugia, Todi ecc. coll'ordine di pubblicare la lega. Al doge fu annunziata la pubblicazione ai 25 di aprile: il \* breve comincia con le parole: *Quod felix faustumque div. M<sup>tas</sup> esse velit, hodie* etc. Archivio di Stato in Venezia.

<sup>6</sup> \*\* Relazione di Stefano Taberna in data di Roma 7 marzo 1493. Archivio di Stato in Milano.

In seguito Giuliano si consultò con Ferrante circa quale altro luogo sicuro si potesse ritirare. Nel medesimo tempo il re di Napoli istigava in tutti i modi gli altri cardinali alleati di Giuliano e che avversavano il disegno del papa di venire alla nomina di nuovi cardinali. Nel giugno fece loro pervenire in tutta segretezza la notizia, che le sue truppe erano pronte a sostenerli con le armi contro il papa.<sup>1</sup> Verso il medesimo tempo Ferrante indirizzò ad Antonio d'Alessandro, suo legato alla corte di Spagna, una lettera concepita nei termini più appassionati, nella quale si studiava di provare la sua innocenza e di presentare il papa siccome il vero perturbatore della pace dicendo che tutta la sua politica consisteva nel suscitare contese e scandali in Italia e che con la nomina dei cardinali non mirava ad altro che a far denari onde servirsene contro Napoli. Da ultimo il papa viene attaccato anche personalmente. «Alessandro VI, scrive Ferrante, mena una tal vita, ch'egli è da tutti abborrito, e ciò senza alcun riguardo alla Sede che occupa; non d'altro è sollecito che d'innalzare a diritto e a torto i suoi figlioli; a questo mirano tutti i suoi pensieri. Egli vuole la guerra: fin dagli inizi del suo pontificato non mi ha procurato che male. Roma ribocca più di soldati che di preti; tutti i pensieri del papa sono rivolti unicamente alla guerra e alla nostra rovina. Simile è il caso di coloro che consigliano il papa (gli Sforza), nè ad altro pensano che a tiranneggiare il papato, per farne poi, dopo la morte dell'attuale possessore, quello che loro talenta. Roma diventerà un accampamento, specie per i Milanesi».<sup>2</sup>

Passarono solo pochi mesi ed ecco Ferrante entrare in intimi rapporti con quel papa tanto gravemente da lui accusato! Non può soggiacere a dubbio alcuno che le accuse sul tenore di vita di Alessandro VI fossero giustificate. Proprio allora egli ne dette una prova. Il 12 giugno 1493 vennero celebrate in Vaticano alla presenza del papa e con pompa straordinaria le nozze di Lucrezia Borgia con Giovanni Sforza di Pesaro. Al banchetto nuziale si vide Alessandro VI con dodici cardinali seduti alternativamente a lato

<sup>1</sup> TRINCHERA II, 1, 369 s., 383; 2, 48 s., 50, 51, 69 s.

<sup>2</sup> TRINCHERA II, 41-48. La lettera, dice REUMONT (*Hist. Zeitschr.* XXIX, 337), «è un atto di accusa contro il papato, specialmente contro Alessandro VI. Se si considera come tre mesi prima il re si fosse tanto adoperato per combinare un parentado precisamente con questo papa, e come egli in seguito lo mettesse realmente ad effetto, non si anetterà alcun peso ai motivi morali dell'accusa, ma questo scritto ha una dolorosa importanza come documento storico della decadenza dell'autorità morale sulla fine del secolo decimoquinto. Il re fece bene il calcolo che la Curia era piena di Spagnoli, i quali non miravano che al proprio interesse e facilmente potevano danneggiarlo presso i loro sovrani; così egli cercò di prevenirli con una descrizione delle cose romane». Il datario Giov. Lopez prese a difendere il papa contro le accuse di Ferrante; v. *Bolet. d. Acad. d. Madrid* 1885, p. 438 s.

delle dame presenti, fra le quali la famigerata Giulia Farnese. «Da ultimo, racconta l'inviato di Ferrara, le dame danzarono, e come intermezzo venne recitata una bella commedia con molto canto e musica. Il papa e tutti gli altri erano presenti. Che debbo dire di più? Questa lettera non avrebbe mai fine. Così passarono tutta la notte; se bene o male, giudichi Vostra Signoria».<sup>1</sup>

Subito dopo questa festa giunse in Roma l'inviato di Ferdinando il cattolico, Diego Lopez de Haro, per prestare l'obbedienza. Secondo l'Infessura, il Lopez in quest'atto (19 giugno 1493) dichiarò il malcontento del suo re, sempre in lotta con gl'infedeli, per il turbamento della pace in Italia e per l'accoglienza fatta ai Marrani (Giudei occulti) in Roma, donde sarebbe stato dovere cacciarli. A ciò, stando al suddetto cronista, si unì anche la domanda, che il papa rilasciasse al re per la sua guerra contro gl'infedeli il sopravanzo di prebende spagnuole, che fruttassero oltre cento ducati, altrimenti egli saprebbe procacciarsi da sè questo denaro. L'inviato avrebbe inoltre elevato lamento sulla simonia dominante in Roma ed esortato il papa a non conferir a nessuno più d'un beneficio curato. Altre proposte fatte dall'ambasciatore riguardanti anch'esse la riforma ecclesiastica — dice l'Infessura — le passo sotto silenzio.<sup>2</sup> Giovanni Burcardo che invece fu presente in persona a quell'udienza, non sa nulla di tutto questo. Siccome in sè è poco verosimile che si sia contenuto così un inviato per l'obbedienza, la relazione dello scrivano del senato romano va soggetta a legittimi dubbi.<sup>3</sup> È molto più probabile la notizia dello storico spagnuolo Zurita, che il Lopez abbia dichiarato che il suo re considerava come suoi propri gl'interessi di Napoli e della casa aragonese.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Diario del BURCARDO pubblicato dal PIEPER 21 s. BURCKARDI *Liber notarum* (CELANI) I, 443-444. INFESSURA 287 (per la critica di esso vedi RATTI I, 166 s., PIEPER 9 e SABATINI, *C. Borgia* 91 ss.). GREGOROVIVUS, *L. Borgia* 57 Append. n. 10; ibid. n. 9 il contratto nuziale del 2 febbraio 1493 (cfr. FELICIANELLI, *Episodio* 8 s.). Cfr. ALLEGRETTI 827; *Arch. stor. Lomb.* 1875, 180; B. FELICIANELLI, *Un episodio del nepotismo BORGIANO. Il matrimonio di Lucrezia Borgia con Giovanni Sforza, signore di Pesaro*, Torino 1901 (cfr. in proposito VERGA in *Arch. stor. Lomb.* 3<sup>a</sup> serie XVII [1902], 172 ss.); LUZIO, *Isabella d'Este e i Borgia* XLI, 478 s.; XLII, 119 ss.; A. BOSCI, *La venuta di L. Borgia a Perugia nel 1495*, Perugia 1875. Privilegi spirituali ottenne la giovane coppia con una \*bolla del 29 maggio 1494. Archivio di Stato in Firenze, Urb. eccl.

<sup>2</sup> INFESSURA 288, (HEFELE 267 ss.).

<sup>3</sup> Diario di BURCARDO edito da PIEPER 9-10, 27-28. BURCKARDI *Liber notarum* (CELANI) I, 447.

<sup>4</sup> ZURITA V, 26-27. HÖPLER, *K. de Borgia* 61 (dove viene scambiato BURCARDO con l'INFESSURA). ROSSBACH, *Carvajal* 33 s. (SCHNITZER (*Zur Gesch. Alex. VI.* 11) crede di potere rettificare la nostra esposizione, ma cade vittima d'un errore: «Pastor (316) dubita della relazione di Infessura e pensa che Giovanni Burcardo, il quale a differenza dell'Infessura fu presente di persona a quell'udienza, nulla sappia di tutto ciò. Eppure la relazione d'Infessura si

Per questa dichiarazione dell'ambasciatore spagnolo, Ferrante, come ben s'intende, provò la massima gioia;<sup>1</sup> non s'illuse però da non vedere come si richiedessero altri grandi sforzi onde mandare a vuoto il disegno di Lodovico Moro, che mirava a fare avere l'investitura papale di Napoli al re di Francia per mezzo di suo fratello, il cardinale Ascanio.<sup>2</sup> Per ovviare a questo pericolo il re di Napoli spiegò un'attività febbrile. Subito nella seconda metà di giugno spedì a Roma il suo secondogenito Federigo di Altamura per appianare la contesa a causa di Anguillara e per distogliere il papa dalla lega. A tal fine non vennero risparmiata minacce. Federigo si mise d'accordo con i cardinali dell'opposizione, specialmente con Giuliano della Rovere, mentre Alfonso di Calabria si presentò minaccioso con le sue milizie sui confini dello Stato della Chiesa. Questi provvedimenti non ebbero tuttavia in sulle prime altro effetto, che di accrescere ancor più l'autorità di Ascanio Sforza.<sup>3</sup> Ferrante perciò decise di tentare un'altra via. Federigo, che in Ostia faceva già pratiche coi cardinali dell'opposizione, Giuliano della Rovere, Savelli e Colonna, ricevette il mandato di tornarsene a Roma, di comporre ad ogni costo le questioni degli Orsini, di promettere il sollecito pagamento del tributo dell'investitura e di combinare un parentado coi Borgia prima ancora che giungesse a Roma l'ambasciatore francese Perron de Baschi. L'idea del matrimonio di Jofrè Borgia venne di nuovo ripresa; egli avrebbe sposato una figlia naturale del duca Alfonso di Calabria, di nome Sancia e avrebbe ricevuto per dote il principato di Squillace e la contea di Coriata; questo parentado doveva tenersi segreto fino a Natale.<sup>4</sup> Nel medesimo tempo l'ambasciatore spagnolo propose il matrimonio di Juan Borgia, secondo duca di Gandia, con Maria, figliuola dello zio del re Ferdinando.<sup>5</sup>

Come mai avrebbe potuto Alessandro VI resistere a sì lusinghiere prospettive per la grandezza dei suoi? Egli accettò tanto più volentieri queste proposte, in quanto che proprio in quel tempo i suoi alleati Venezia e Milano assunsero un contegno, che l'esponeva al pericolo di trovarsi isolato.<sup>6</sup> Ora non rimaneva altro che

---

trova in BURCHARD-THUASNE II, 80-81 ». In THUASNE si trova in realtà la relazione d'Infessura, perchè THUASNE colmò la lacuna nel testo di Burcardo, che aveva a sua fonte, col pezzo preso da Infessura, come Schnitzer poteva trovare messo in chiaro presso PIEPER (loc. cit.). Burcardo poi in realtà nulla sa delle cose narrate da Infessura. Il vero testo su questa udienza fu pubblicato per primo da PIEPER (loc. cit.) poi da CELANI (loc. cit.).

<sup>1</sup> TRINCHERA II 2, 77.

<sup>2</sup> ZURITA V, 27.

<sup>3</sup> TRINCHERA II 2, 72, 79 s., 84, 86.

<sup>4</sup> TRINCHERA II 2, 113 s., 121 s., 129 s., 135 s., 141 s. e \*\* relazione di un anonimo in data di Roma 13 agosto 1493. Archivio di Stato in Milano.

<sup>5</sup> HÜFLER, *Rodrigo de Borja* 62-63.

<sup>6</sup> CIPOLLA 678.



regolare le questioni con Virginio Orsini e Giuliano della Rovere. Solo dopo lunghe riluttanze il primo si decise a pagare al papa 35.000 ducati ricevendone in compenso l'investitura dei feudi di Cerveteri e di Anguillara. In pari tempo doveva aver luogo anche la riconciliazione tra Giuliano della Rovere e Alessandro VI. Il 24 luglio Virginio Orsini venne a Roma col cardinal Giuliano ed entrambi pranzarono dal papa. Il 1° agosto Federigo poté annunziare a suo padre, che il papa aveva sottoscritto gli articoli dell'accordo.<sup>1</sup> Il 2 agosto il duca di Gandia, teneramente amato dal papa, dopo essere stato ricolmato di ricchissimi doni, faceva il suo viaggio di nozze alla volta della Spagna.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> INFESSURA 292. THUASNE II, 641 s. TRINCHERA II 2, 196. La pretesa che A. Sforza dovesse andarsene dal Vaticano, era stata da ultimo abbandonata da parte di Federigo e di Giuliano della Rovere; vedi TRINCHERA II 2, 189 s. BROSCHE 53. *Arch. stor. ital.* 3<sup>a</sup> Serie XVI, 392-393. Il secondo terzo del denaro per l'investitura napoletana fu pagato alla Camera apostolica il 31 agosto 1493 con 16 823  $\frac{1}{4}$  di fiorini camerati. GOTTELOB, *Cam. ap.* 233.

<sup>2</sup> Alessandro VI non lasciò mancare severe esortazioni a buona vita, ma il giovane nepote mise dietro le spalle i buoni consigli. Cfr. inoltre HÖFLER (*Rodrigo de Borja* 62 s.) anche i *Documentos ineditos de Alejandro VI in Soluciones católicas* I (Valencia 1893), 85 s., non che SANCHIS Y SIVERA 22 ss., 30 ss., 43 ss. (lettera di rimprovero del papa del 30 novembre 1493; ibid. 48 ss. anche una lettera piena di rimproveri, di Cesare al fratello del 30 novembre 1493; p. 59 s. lettera di Alessandro VI a Juan del 18 aprile 1494 con biasimo per le sue enormi spese; p. 92 s. nuova lettera del papa del 28 maggio 1494 sulla vita suntuosa di Juan). Se SANCHIS Y SIVERA (p. 44 e 60) dalle esortazioni di Alessandro VI ad una vita onesta trae la conclusione *que son infames calumnias los desordenes que se atribuyen a Alejandro VI*, la conclusione del canonico valenciano tenero della fama del suo compatriota è però troppo ingenua. Di lettere di scusa dirette dal duca di Gandia ad Alessandro VI, finora era conosciuta solamente quella del 6 settembre 1494 (*El Archivo* VII, 128 ss.; SANCHIS Y SIVERA 104 ss.). Tre altre inedite ho trovate originali nell'Archivio segreto pontificio (*Arch. di Castello Arm.* XV, caps. XII, n. 5). Nella \*prima, risposta a una lettera del papa da Viterbo 29 ottobre 1493, in data di Gandia a IV de dicembre [14]94, il duca si difende contro il rimprovero del tutto infondato, ch'egli non abbia consumato il matrimonio con Maria Enriquez: il suo matrimonio è molto felice; poi egli descrive l'onorevole accoglienza incontrata in Valencia e Gandia. Nella seconda \*lettera, data *Valentia a 26 de febrero* [14]94, il duca risponde a una lettera del papa del 6 gennaio e nega d'aver fatto spese non necessarie: se verrà a Roma, la moglie non potrà accompagnarlo perché *sta prenyada e posarla en camy serya grandissimo perill per ser persona molt delicada y encora restar la casa suya sens ella serya dan per que sols la ombra sua soplira a la absentia myya*. V. poi in App. 56, 21 il tenore della terza \*lettera, del 4 ottobre 1494. In *El Archivo* VII, 88 s., la lettera di Alessandro VI del 31 luglio 1493 al figlio coi buoni avvertimenti datigli nel viaggio (cfr. WOODWARD, *Borgia* 41: *The best side of the «uomo carnalesco» comes out in this intimate advice of Rodrigo Borgia to the seven-teen-year-old Duke of Gandia*) e le istruzioni, stessa data, per la sua condotta finché fosse in Spagna. Al più presto alla fine d'agosto 1493 ebbe luogo in Barcellona, dove Juan giunse il 24 agosto, il matrimonio con Maria

Pochi giorni dopo giunse in Roma Perron de Baschi per domandare l'investitura di Napoli a favore di Carlo VIII! Il papa rispose in termini del tutto generici. In simil guisa si espresse Alessandro anche in una udienza privata. Il 9 di agosto l'ambasciatore francese dovette fare ritorno in Francia senza aver nulla ottenuto.<sup>1</sup>

Ferrante si abbandonò alla speranza che la temuta bufera fosse ormai passata e giubilante scrisse ai suoi ambasciatori di Francia in questi termini: quando Perron de' Baschi sarà tornato in Francia, si lasceranno costì da banda molte idee e si dissiperanno molte illusioni; state di buon animo, che tra me e il papa regna la maggiore armonia.<sup>2</sup> Il 17 agosto fu steso il documento d'investitura di Virginio Orsini; il giorno innanzi erasi celebrato per procura il matrimonio tra Jofrè Borgia e Sancia, figlia di Alfonso di Calabria.<sup>3</sup> L'accomodamento riguardo a Cerveteri e Anguillara fu da Alessandro VI annunziato a Lodovico il Moro il 21 agosto.<sup>4</sup> Otto giorni prima un inviato milanese aveva riferito al suo governo: «Molti vogliono dire chel papa da poi chel è papa non ha piu ingegno soleva havere. A me pare chel ne habia anchora più che da poi chel era papa e capellano del Re ha saputo fare una liga con la quale da secore [= dà sicuramente] da sospirare al Re. Ha saputo maritare sua figlia in casa Sforzescha in uno S<sup>re</sup> chi ha 12 mila duc. d'intrata l'anno senza el soldo che li da il duca di Milano. Ha saputo tohare dal S. Virginio [35,000] duc. et factolo venire piacevole et ha saputo cum la reputatione de questa liga condurre el Re ad aparentare cum lui et darli un tal stato con tal conditione per el figliolo. Non so se queste siano cose da homo chi non habia cervelo et ultimamente vole lui vivere et godersi el papato in pace et quiete». Riguardo al cardinale Ascanio Sforza il relatore è di parere, che non perderà il suo

---

Enriquez (cfr. Luzzo, *Isabella d'Este e i Borgia* XII, 480 s.). Il figlio Giovanni nato da questo matrimonio forse nel 1494, terzo duca di Gandia, fu il padre di S. Francesco Borgia. V. anche *Mon. hist. Soc. Iesu* 230 ss., 235 ss.

<sup>1</sup> \* Lettere di A. Sforza a Lod. Moro da Roma 11 e 13 agosto 1493. Archivio di Stato in Milano. DELABORDE 283 conosce solo la seconda di queste lettere; la prima, una copia posteriore, sta del resto per errore in *Cart. gen. 1492 Agosto*.

<sup>2</sup> TRINCHEA II 2, 205.

<sup>3</sup> Relazione fiorentina presso THUASNE II, 641 s. Cfr. SANCHIS Y SIVERA 63. Oltre ai documenti dell'Archivio Orsini citati da GREGOROVIVUS IV, 70, n. 91, cfr. \* *Regest*, 869, f. 88 e 90, *dat. Romae 1493 sexto dec. Cal. Sept. A° 1°*. Nel medesimo giorno (17 agosto) V. Orsini fu prosciolto da tutte le censure: la relativa \* bolla, *Consuetam Sedis Apce clementiam*, ibid. f. 98. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> *Exemplum brevis ap. Jo. Galeacio duci Mediolani et Lud. Moro duci Bari*. Copia nell'Archivio di Stato in Milano (erroneamente sotto l'anno 1495).

posto, malgrado il favore, che ora gode Giuliano della Rovere.<sup>1</sup> Altrimenti però andarono le cose, poichè anzi l'immediata conseguenza della riconciliazione del papa con Ferrante, Giuliano e gli Orsini fu la temporanea rovina del cardinale Ascanio fino allora onnipotente, il quale dovette allontanarsi dal palazzo pontificio.<sup>2</sup>

I rapporti di Alessandro VI con Ferrante eransi però subito dopo quella riconciliazione intorbidati, poi di nuovo avevano migliorato, per poi intorbidarsi da capo. Certo è ad ogni modo che Ferrante dovette rimanere spiacente quando nella creazione dei cardinali seguita il 20 settembre 1493 furono tenute in considerazione tutte le potenze importanti, ad eccezione di Napoli.<sup>3</sup>

Per Raimondi Peraudi erasi interessato Massimiliano d'Austria, per Giovanni Villier de la Groslaye Carlo VIII, per Bernardino Lopez de Carvajal Ferdinando di Spagna. L'Inghilterra ebbe allora un cardinale nella persona di Giovanni Morton, arcivescovo di Canterbury, Venezia in Domenico Grimani, teologo insigne e che aveva buon gusto per l'arte, Milano in Bernardino Lunati, Roma in Alessandro Farnese (fino allora tesoriere generale) e Giuliano Cesarini, Ferrara in Ippolito d'Este. In favore dell'arcivescovo di Cracovia, Federigo Casimiro, erano intervenuti i re Waldislao di Ungheria e Alberto di Polonia. Ai sunnominati Alessandro VI aggiunse di *motu proprio* Cesare Borgia<sup>4</sup> e Giovanni Antonio Sangiorgio vescovo di Alessandria, esimio per scienza giuridica e per integrità di vita.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Relazione di un anonimo in data di Roma 13 agosto 1493 (erroneamente sotto l'anno 1495). Archivio di Stato in Milano.

<sup>2</sup> Di ciò parlano due \*relazioni pur troppo mezzo lacere di un anonimo da Roma, in data 26 agosto 1493 (poste per errore sotto l'anno 1492), nell'Archivio di Stato in Milano.

<sup>3</sup> TRINCHEA II 2, 208, 211, 221, 233, 235, 241, 244, 260, 271, 280, 300 s. SIGISMONDO DE' CONTI II, 61. SENAREGA 534. ALLEGRETTI 827. Sulla creazione del 20 settembre (ROSSBACH, *Carvajal* 36, assegna erroneamente il 20 agosto, CARDELLA 249 il 21) 1493 v. \*Acta consist. f. 3 (Archivio concistoriale); secondo la medesima fonte l'assignatio titularum ebbe luogo il 23 settembre. Cfr. anche la \*relazione di St. Taberna del 24 settembre 1493. Archivio di Stato in Milano. Con ciò si accorda pure una \*relazione dell'agente mantovano Brognolo in data di Roma 23 settembre 1493. Il medesimo agente al 24 di giugno aveva riferito che la creazione dei cardinali era stata differita. Entrambe queste \*relazioni nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> La \*lettera autografa di congratulazione del duca di Gandia a Cesare in data di Valencia 13 ottobre [1493], in *Arch. di Castello Arm. XV, caps. XII, n. 5*, p. 6; ibid. una \*lettera del duca di Gandia ad Alessandro VI, da Valencia 9 novembre 1493, con cui il duca rende grazie per la nomina del fratello a cardinale e per un dono in denaro. Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Vedi CIACONIUS III, 167 ss.; DENGEL, *Palazzo di Venezia* 92 s. su D. Grimani. Prepara una monografia su questo cardinale P. PASCHINI. Ritratti di Grimani presso LUDWIG e MOLMENTI, *Carpaccio* 142. Un suo medaglione presso

La prima creazione cardinalizia di Alessandro avvenne sebbene dei 21 membri del Sacro Collegio presenti a Roma non meno di 10, fra i quali Giuliano della Rovere, vi si opponessero a tutta oltranza.<sup>1</sup> Del resto anche da questa parte non poteva contestarsi che nella creazione fossero state contemplate le diverse nazioni e che fra i nuovi cardinali si trovassero parecchi uomini degni e valenti.<sup>2</sup> Merita biasimo l'innalzamento del quindicenne Ippolito d'Este e di Cesare Borgia, molto più adatto a fare il soldato che il prete.<sup>3</sup> Circa la nomina di Alessandro Farnese, Sigismondo de'

MOLMENTI *Storia di Venezia* II<sup>4</sup>, 255. Il breviario del Grimani di fama mondiale, ora nella Biblioteca di S. Marco a Venezia, fu edito in riproduzione fotografica da SCATO DE VRIES e S. MORPURGO, Leida e Lipsia 1903-10. Il mesale del cardinale Ippolito d'Este, una delle più splendide creazioni della miniatura italiana, è ora nell'Universitaria di Innsbruck; vedi WICKHOFF, *Verzeichniss der illuminierten Handschriften in Oesterreich* I, Leipzig 1905, 132 s. Sulle vane premure di Firenze per ottenere in questa creazione cardinalizia un altro cardinale fiorentino, cfr. G. B. PICOTTI, *Aneddoti Polizianeschi*, Modena 1914, 13-21. Piero de' Medici propose al papa tre nomi, fra cui Angelo Poliziano. Sul Lunati, il cui splendido sepolcro è in S. Maria del Popolo, cfr. *L'Arte* X (1907), 203 s.; PICOTTI loc. cit. 15 s. Sul sepolcro recentemente ritrovato del Morton v. *Arch. dell'Arte* IV, 310. Una lettera di ringraziamento di Beatrice regina d'Ungheria al papa in data *Strigonii* 24 novembre 1493, in *Arch. di Castello, Arm. XV, caps. XII, n. 1*, Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Vedi le relazioni di G. L. Catanei presso LUZIO, *Isabella d'Este e i Borgia* XLII, 417 ss.

<sup>2</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 61-62. CIACONIUS l. c. Cfr. RATTI II, 258. BUSCH, *England* I, 387. GREGOROVIVUS VII<sup>3</sup> 330. Quanto dice SIGISMONDO circa la nomina del Peraudi vien confermato dagli *\*Acta consist.*, dove del Peraudi dicesi espressamente: *instante s. Romanor. imperatore*. Secondo la medesima fonte va corretto SCHNEIDER, *Peraudi* 33; quivi la consegna del cappello cardinalizio al Peraudi viene assegnata al giorno 21 aprile 1494. (Cfr. anche *Archiv. f. Gesch. Kärnthens* XV, 28). Negli *\*Acta consist.* però si dice che il Peraudi giunse in Roma il 22 aprile 1494 e che nel giorno appresso fu ricevuto in concistoro. La ragione per cui al cardinal Peraudi e al suo collega polacco non fu spedito il cappello rosso, rilevasi da una \* lettera di A. Sforza, datata da Orvieto 26 novembre 1493, nella quale parlandosi dell'intenzione del papa si dice \* « che questi due cardinali per desiderio di haver il cappello procurasseno che quelli signori mandasseno la obedientia et per honorarla venesseno cum epsa ad pigliar il capello ». Archivio di Stato in Milano.

<sup>3</sup> Cesare ricevette gli ordini minori e il suddiaconato il 26 marzo 1494 insieme con Juan Borgia (BURCHARDI *Diarium* II, 99). Non ricevette mai il presbiterato. Per l'avversione di Cesare allo stato ecclesiastico, al quale fu costretto, cfr. le sue dichiarazioni riferite da ZURITA (III, c. 28); vedi WOODWARD, *C. Borgia* 116 s. Una bolla del 19 settembre 1493 pubblicata da L. CELIER in *Mél. d'archéol. et d'hist.* XXVI (1906), 321-323 e da CELANI in BURCHARDI *Liber notarum* I, 562, dichiara Cesare figlio legittimo di Domenico d'Arignano e di Vannoza de Cataneis. In una seconda bolla, colla stessa data, pubblicata per il primo da WOODWARD in *The English histor. Review* XXIII (1908), 732-734 e poi di nuovo, insieme alla prima, nel suo *C. Borgia* 406-410, Alessandro VI lo dichiara figlio suo; cfr. *ibid.* 44-47. WOODWARD pensa che la prima bolla colla notizia falsa sia stata presentata ai cardinali il 20 settembre per indurli a consentire sulla sua origine affermando la sua nascita legittima, mentre la se-



Conti osserva, ch'essa avvenne ad istanza dei Romani; non v'è tuttavia alcun dubbio che passassero illecite relazioni tra Alessandro VI e la sorella del Farnese, Giulia *la bella*, e che queste abbiano in ogni caso infuuto sulla nomina di Alessandro. Queste relazioni erano pubbliche e tornavano giustamente di scandalo a molti non soltanto in Roma, ma anche fuori d'Italia. Il cardinal Farnese però seppe poi giustificare la sua promozione addimostrandosi valente in maniera insigne.<sup>1</sup>

La creazione cardinalizia del 20 settembre 1493, che tanto rasodò la potenza di Alessandro VI, fu un colpo tremendo per i cardinali dell'opposizione. Mentre lo scaltro Ferrante nascondeva per

---

conda bolla non ufficialmente prodotta aveva lo scopo di difendere contro eventuali future eccezioni la nomina già avvenuta mediante la dispensa dalla macchia di illegittimi natali. Cfr. anche LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 481.

<sup>1</sup> Giudizio di REUMONT III 1, 267. L'INFESSURA, il quale però in modo affatto partigiano presenta *tutta* la creazione del 20 settembre 1493 come una speculazione finanziaria, chiama Giulia (p. 293) concubina di Alessandro, similmente il libello del MATARAZZO 4 e SANNAZARO, *Epigr. 1* (*Opera* 159). Anche BURCARDO sotto il 12 giugno 1493 nella relazione, che manca in THUASNE, sulle nozze di Lucrezia Borgia, ora in CELANI I, 444, scrive: *Julia de Farnesci, concubina papae*. Cfr. PIEPER, *Burchards Tagebuch* 16, 22. Molto di più prova una lettera di Alessandro VI a Lucrezia Borgia del 24 luglio 1494 nella quale egli esprime il suo dispiacere per la partenza di Giulia: UGOLINI II, 521-522; ogni altro dubbio circa le illecite relazioni di Alessandro con la bella Giulia, le quali del resto risalgono al tempo del suo cardinalato, vien tolto dalle lettere di L. Pucci del 23 e 24 dicembre 1493, pubblicate da GREGOROVIVS, *Lucrezia Borgia*, Append. n. 11. Cfr. anche il \* dispaccio di Brognolo in Appen. n. 30; e L'ÉPINOIS 397 s. e specialmente [vien tolto ogni dubbio] dalla \* lettera da me recentemente scoperta di Giulia ad Alessandro VI del 10 giugno 1494 e dalla \* lettera del papa a Giulia della fine di giugno del 1494, testo in App. 56, 6 e 10 (Archivio segreto pontificio). La voce di questa scandalosa relazione si fece sentire fino in Germania, vedi GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 328 e più tardi fu creduta sì universalmente (cfr. la notizia presso SANUTO XXXVI, 111 sulla morte di Giulia nel marzo del 1524), e CELANI, *BURCKARDI Liber notarum* I, 306), che a Paolo III fu pubblicamente rimproverato il modo con cui era giunto al cardinalato: v. la lettera in *Rivista cristiana* II, 261 e la relazione di Antonio Soriano presso ALBÈRI VI 3, 314. Cfr. anche SAUZA, *I Farnesi al tribunale di maestro Pasquino*, in *Giorn. stor. d. lett. ital.* XLIII (1904), 198 ss. Alessandro Farnese (nato nel 1468; se a Viterbo, rimane dubbio; vedi PINZI IV, 333), discepolo di P. Leto, era stato nominato da Innocenzo VIII protonotario apostolico e vescovo di Montefiascone e Corneto. Alessandro VI subito dopo la sua elezione lo fece tesoriere generale; vedi GOTTLÖB, *Cam. ap.* 21, 87, 275. Su di lui cfr. anch. F. DE NAVENNE, *Les origines du Palais Farnèse à Rome*, in *Revue des Deux Mondes*, 4<sup>e</sup> Période CXXXI (1895), 386 ss. Nel luogo sopra citato l'INFESSURA parlando della creazione cardinalizia del settembre del 1493 dice inoltre: *in eorum creatione consenserunt tantum septem cardinales, reliqui disenserunt*. MARIANA, *Hist. Hisp.* c. 26 riferisce invece: *Contrahiscere nemo cardinalium, cum quibus rem communicavit, ausus est*. Per le feste celebrate in Ferrara in occasione della promozione d'Ippolito vedi \*CALEFFINI f. 312; in *Cod. I-1-4* della Biblioteca Chigi in Roma.

quanto gli era possibile il suo cruccio e sperava nell'avvenire,<sup>1</sup> quei cardinali perdettero affatto la bussola. Anzitutto fu questo il caso di Giuliano della Rovere, che di nuovo si ruppe col papa. Quando ricevette in Marino la notizia di quella creazione di cardinali, Giuliano cominciò a gemere e a gridare altamente e ammalò pel dispiacere. Tutto soddisfatto dà notizia di ciò l'inviato milanese il 24 settembre ed aggiunge: «È veramente cosa da non possere ben scrivere la reputatione et la gloria quale ha portato in corte questo prospero successo alla Cels. V. et Mons<sup>re</sup> R<sup>mo</sup> (il cardinal Ascanio)». <sup>2</sup> In data 28 settembre quest'ultimo annunziava a suo fratello: «I cardinali dell'opposizione seguono a dar segni de' loro ostili sentimenti contro il papa; il cardinal Carafa si tien lontano da Roma; il Costa vuole ritirarsi a Monte Oliveto; Giuliano è come sempre; il Fregoso e il Conti lo seguono; del Piccolomini non si ha altra notizia. Per queste cose il papa teme turbolenze e però desidera sentire il consiglio di V. Ectellenza». <sup>3</sup>

<sup>1</sup> Cfr. TRINGHERA II 2, 261, 266, 319, 346 s. V. anche la \* lettera di Ascanio Sforza a L. Moro 24 settembre 1493. Archivio di Stato in Milano.

<sup>2</sup> V. in App. n. 22 \* relazione di Stef. Taberna del 24 settembre 1493. Archivio di Stato in Milano. Cfr. anche App. n. 22.

<sup>3</sup> V. in App. n. 23 \* relazione di A. Sforza del 28 settembre 1493. Il cardinale Conti morì poco dopo, il 20 settembre 1493, secondo Burcardo per sospetto di peste, della quale nei 14 giorni seguenti morirono anche 11 della sua servitù. La diffusione della peste in Roma indusse Alessandro VI a lasciare Roma il 26 ottobre per recarsi dapprima a Viterbo (cfr. PINZI IV, 333 ss.) e poi a Orvieto; tornò a Roma il 19 dicembre (BURCHARDI *Liber notarum* ed. CELANI I, 448-453; PIEPER, *Burcardus Tagebuch* 29 ss.; CONSTANT, *Deux manuscrits de Burchard* 230, 239 ss.; tutto manca presso THUASNE). Per questo viaggio v. anche la lettera di Alessandro VI al figlio Juan del 30 novembre 1493, in *Mon. hist. Soc. Jesu* 710-712.

## 2.

## Alfonso II di Napoli in lega con Alessandro VI. Fuga del cardinale Giuliano della Rovere in Francia. Discesa di Carlo VIII in Italia.

NELLE relazioni tra Alessandro VI e Ferrante di Napoli si manifestarono sulla fine del 1493 nuovi indizi di una violenta scissura. Il 5 dicembre Ferrante si lamentò delle troppo grandi attenzioni che il papa dimostrava al re di Francia; il 18 del medesimo mese spedì al suo inviato romano una lettera, nella quale svisando in parte la verità della situazione si dice: «Noi e nostro padre abbiamo sempre obbedito ai papi, eppure non ve n'è stato uno solo, che non ci abbia arrecato per quanto era in lui tutti i mali. Con questo poi, che pure dalla nostra patria trae origine, non è possibile vivere tranquilli nemmeno un giorno. Noi in verità non sappiamo perchè egli voglia stare in lite con noi, a meno che ciò non avvenga per l'influsso celeste; giacchè pare un destino che tutti i papi ci debbano dar noia». <sup>1</sup> Tutta la corrispondenza posteriore del re è piena di lagnanze sul conto di Alessandro VI che non mantiene le sue promesse e non fa nulla contro l'assalto divisato dai Francesi su Napoli; nondimeno da tutto traspare la tacita speranza di poter guadagnare ancora il papa alla sua parte. <sup>2</sup>

Ferrante sentiva istintivamente che non v'era più modo di scongiurare la catastrofe del suo regno cementato con troppo sangue. Il matrimonio di Massimiliano di Austria con Bianca Sforza <sup>3</sup>

<sup>1</sup> TRINCHEA II 2, 322 s., 348 s.

<sup>2</sup> TRINCHEA II 2, 378 s., 380 s., 390 s., 393 ss., 407 s., 411 s., 418 s., 421 s.

<sup>3</sup> Alessandro VI si congratulò con Lodovico il 15 novembre 1493; v. *Notizenblatt* 1856, 422-423. A Massimiliano I fu mandata una spada benedetta; v. *Jahrb. der kunsthist. Sammlung des österreich. Kaiserhauses* 1883, p. xxxii; Müntz in *Revue de l'art. chrét.* 1890, 291; LESSING in *Jahrb. der preuss. Kunstsammlungen* XVI (1895), 113 s.; CELANI, BURCKARDI *Liber notarum* I, 454 e \* dispaio di Stef. Taberna in data di Roma 14 marzo 1494. Archivio di Stato in Milano. Sui discorsi nella consegna dello stocco, notevoli sotto il rispetto politico-ecclesiastico, v. la relazione di Pandolfo Collenuccio del 22 aprile 1494 in *Arch. stor. Lomb.*, 5ª serie XLIV (1917), 528.

fu per il re una ragione di più per stare in guardia di fronte all'astuto Lodovico Moro. Oppresso da gravi pensieri passò Ferrante gli ultimi mesi della sua esistenza. Il giorno 27 gennaio del 1494 giunse in Roma la notizia della sua morte.<sup>1</sup>

La grande questione che ora si presentava era quale atteggiamento assumerebbe il papa di fronte al nuovo re Alfonso II. Carlo VIII mandò subito una legazione a Roma, la quale, nel caso in cui il papa si mostrasse favorevole ad Alfonso, avrebbe dovuto minacciare la convocazione d'un concilio ecumenico. Nel medesimo tempo il re di Francia si mise in relazione con Giuliano della Rovere, il quale per le sue strette attinenze coi Savelli, i Colonna e Virginio Orsini era uno dei più pericolosi avversarii della Santa Sede.<sup>2</sup>

Intanto nel gabinetto di Alessandro VI era già stata presa la decisione circa la questione napoletana. Alfonso aveva fatto del tutto per guadagnare a sè il papa; non solamente pagò il tributo, che suo padre aveva negato, ma lo promise anche per l'avvenire e indusse Virginio Orsini a promettere piena sottomissione al papa.<sup>3</sup> Già sui primi del febbraio del 1494 Alessandro VI sconsigliava l'ambasciatore francese da un'impresa contro Napoli: nel medesimo tempo indirizzava una lettera al re di Francia, nella quale esprimeva il suo stupore, come quegli volesse aggredire una potenza cristiana, mentre il pericolo turco rendeva necessaria una lega di tutti gli stati d'Europa.<sup>4</sup> Anche col mezzo di Massimiliano

<sup>1</sup> \* « Qui è nova della morte del Re di Napoli ». Dispaccio di Catanei da Roma 27 gennaio 1494. Archivio Gonzaga in Mantova. Nel medesimo giorno A. Sforza \* riferiva a suo fratello, che Alfonso aveva annunziato al papa la morte di suo padre, che questi farebbe le sue condoglianze in un breve, nel quale darebbe ad Alfonso il nome di re. Archivio di Stato in Milano. Cfr. inoltre la lettera di A. Sforza del 29 gennaio 1494 in *Arch. stor. lomb.* VI, 695.

<sup>2</sup> DELABORDE 306.

<sup>3</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 62. Per le trattative fra Alessandro VI e Alfonso cfr. anche G. GRIMALDI in *Arch. stor. Napol.* XXV (1900), 225 ss.; inoltre PICOTTI, *Relazioni* 84.

<sup>4</sup> BALAN V, 305. DELABORDE 306-307, al quale però sono sfuggite le notizie di BALAN. Il breve a Carlo VIII si trova senza data presso MANSI-BALUZE III, 122 ss. Io trovai il breve in una copia contemporanea all'Archivio di Stato in Milano; quivi la data è: 3 febbraio 1494. Sul cruccio del re vedi DESJARDINS I, 280. Il breve a Carlo VIII fu dal papa comunicato il 16 febbraio all'inviato fiorentino, come riferisce sotto questa data Bartolomeo di Bracciano a Virginio Orsini, presso BOÛARD, *Lettres de Rome* 329 s. Secondo la stessa relazione (ibid. 330) Bart. di Bracciano udì dal cancelliere fiorentino che in un breve del 6 febbraio a Lodovico Moro Alessandro VI, aggiungendo una copia del breve a Carlo VIII, l'aveva pregato d'esortare dal canto suo il re di Francia a differire l'impresa contro l'Italia. Per provare la doppiatezza di Alessandro VI gli storici recenti, da CHERBIER (I, 346, 384) a GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 332, ricorrono a una sua bolla del 1° febbraio 1494, nella quale



re romano, di Ferdinando di Spagna e di Venezia il papa cercò di distogliere Carlo VIII dal suo proposito.<sup>1</sup> In un concistoro del 10 marzo venne approvata da tutti i cardinali, eccettuato lo Sforza, una lettera di dissuasione al re francese.<sup>2</sup> La deliberazione allora presa di mandare a Carlo VIII la rosa d'oro doveva obbligare costui alla difesa della fede contro i turchi e con ciò distorlo dai suoi progetti di conquiste italiane. Allo stesso doveva servire la promessa che il favorito di Carlo VIII, il vescovo di Saint-Malo, Briçonnet, riceverebbe il cappello rosso.<sup>3</sup> Per mitigare alquanto il cruccio del re di Francia, il 9 marzo del 1494 gli fu mandata la rosa d'oro. Il 14 giunsero gli inviati napoletani cioè l'arcivescovo di Napoli, Alessandro Carafa, il marchese di Gerace, il conte di Potenza e Antonio d'Alessandro, che il giorno 20 prestarono segretamente obbedienza.<sup>4</sup> Due giorni appresso si tenne concistoro. In esso venne letta una bolla, nella quale il papa si dichiarava formalmente in favore della dinastia aragonese dicendosi che Innocenzo VIII aveva già dato l'investitura di Napoli ad Alfonso fin da quando questi era duca di Calabria, e che pertanto ora non la si poteva più revocare.<sup>5</sup> Dopochè Alfonso ebbe secondato anche le richieste di Alessandro a favore del duca di Candia e di Jofrè Borgia,<sup>6</sup> si fece un ulteriore passo in suo favore. Il 18 aprile Alessandro VI in concistoro diede al cardinal Juan Borgia l'incombenza di recarsi a Napoli per incoronare re Alfonso. Il concistoro durò 8 ore; i cardinali dell'opposizione non volevano saperne di appog-

egli approva la calata di Carlo VIII in Italia e gli offre per la sua spedizione contro i Turchi libero passaggio nei domini della Chiesa (stampata presso MALPIERO 404). In *Bibl. de l'École des chartes* 1886, 512 s., il DELABORDE ha provato esaurientemente, che questa bolla è dell'anno 1495. In GREGOROVIVUS, ROSSBACH, *Carvajal* 41 e CREIGHTON III, 177 non si ha alcun sentore di questa prova. Per la lealtà della politica di Alessandro VI con Alfonso cfr. anche RAMUNDO, *Il diritto degli Aragonesi sul Napoletano*, Sulmona 1912, 22 ss. e WOODWARD, *C. Borgia* 54 ss. SCHNITZER invece (*Quellen u. Forsch.* III, 1 ss.) trova «molto notevole» che secondo l'esposizione di CERRETANI nella sua *Storia fiorentina* sarebbe stato Alessandro VI quegli che per primo avrebbe invitato Carlo VIII alla conquista di Napoli e con ciò l'avrebbe chiamato in Italia.

<sup>1</sup> Vedi PÉLICIER, *Lettres de Charles VIII*, vol. IV, 250.

<sup>2</sup> Vedi PICOTTI, *Relazioni*, 87.

<sup>3</sup> *Ibid.* 88.

<sup>4</sup> BURCHARDI, *Diarium* II, 93, 97 s., (CELANI), I, 461, 463 s. e \*lettere di A. Sforza da Roma 14 e 20 marzo 1494. Archivio di Stato in Milano.

<sup>5</sup> \* Lettera di Ascanio del 22 marzo, in parte presso ROSMINI II, 201 e DELABORDE 308-309. Cfr. in App. n. 26 la \* lettera di Alessandro VI a Franc. de Sprats del 22 marzo 1494. Archivio segreto pontificio. Quale inviato speciale d'Alessandro VI, che insieme con Sprats doveva trattare in questa faccenda col re di Spagna, fu mandato in Spagna Bernardo Boil. O. Mil.; cfr. HINOJOSA I, 41 s.

<sup>6</sup> Il relativo documento, del 22 marzo 1494, presso WOODWARD, *C. Borgia* 411-419.

giare il tarlato trono degli Aragonesi e fecero violenti proteste; l'ambasciatore francese minacciò un concilio.<sup>1</sup> Inutilmente; in quel medesimo giorno fu stesa la bolla per il legato dell'incoronazione.<sup>2</sup>

Alla corte del re di Francia, che il 2 e di nuovo il 14 marzo aveva notificato al papa il suo prossimo arrivo a Roma « per trattare della guerra contro i Turchi »<sup>3</sup> questa piega che avevano assunto le cose cagionò stupore e preoccupazione. Lettere di là riferivano che Carlo VIII sottrarrebbe al papa l'obbedienza, che verrebbero tolti tutti i benefici francesi ai cardinali e prelati che tenevano per Alessandro VI e dati invece al cardinale Ascanio Sforza.<sup>4</sup>

Un altro pericolo minacciava Alessandro VI, che cercò aiuto presso la Spagna<sup>5</sup>, dalla parte del cardinal Giuliano della Rovere. In un dispaccio cifrato dell'inviato milanese Taberna si parla già fin dall'8 marzo del 1494 di guadagnare alla Francia questo principe della Chiesa fino allora alleato di Napoli e di far assalire per suo mezzo il papa nel campo spirituale.<sup>6</sup> Segrete pratiche vennero avviate in questo senso.<sup>7</sup> La dimora del cardinale fuori di Roma nei suoi possedimenti inquietava il papa.<sup>8</sup> Il 26 di marzo Giuliano venne a Roma, ma ancor prima del concistoro partì ai 18 di aprile per Ostia, dove allacciò strette relazioni coi Colonna.<sup>9</sup> Ove si riesca a tirare in Francia il cardinal Giuliano — scrive il Taberna

<sup>1</sup> INFESSURA 296. BURCHARDI, *Diarium* II 108, (CELANI) I, 470. \* *Acta consist.* nell'Archivio concistoriale e \* relazione di Brognolo del 19 aprile 1494 all'Archivio Gonzaga in Mantova. Per le \* lettere di A. Sforza del 18 e 23 aprile 1494 e che farebbero al nostro proposito manca pur troppo la chiave delle cifre nell'Archivio di Stato in Milano.

<sup>2</sup> RAYNALD 1494, n. 3-4. Cfr. la lettera di Cesare del 18 aprile in *Mon. Hist.* 717. Il legato, secondo SEB. di BRANCA TEDALLINI (*Diario* 288) partì da Roma il 22 aprile, secondo BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 178, (CELANI) I, 328 il 24. Sul suo arrivo a Napoli e sull'incoronazione v. i dispacci dell'ambasciatore milanese a Napoli in *Arch. stor. Lomb.* IV, 712 s. Il cerimoniere maggiore pontificio Giovanni Burcardo erasi portato a Napoli prima del legato allo scopo di preparare la coronazione. BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 108, (CELANI) I, 470.

<sup>3</sup> PÉLICIER, *Lettres de Charles VIII*, vol. IV, 28 ss. PICOTTI, *Relazioni* 87.

<sup>4</sup> BALAN 307, 310. A. Sforza voleva lasciare Roma fin dal principio d'aprile, ma il pontefice non gliene dette il permesso; cfr. la sua \* lettera da Roma 6 aprile 1494 nell'Archivio di Stato in Milano.

<sup>5</sup> Vedi SCHIRRMACHER VII, 111.

<sup>6</sup> V. App. n. 25. Archivio di Stato in Milano.

<sup>7</sup> DELABORDE 347.

<sup>8</sup> Vedi PICOTTI, *Relazioni* 94.

<sup>9</sup> Ciò è stato provato da BROSCHE 55 s., senza però che il GREGOROVIVUS n'abbia tenuto alcun conto, VII<sup>3</sup> 333. Il ritorno di Giuliano (ieri sera) è annunziato da Brognolo in un \* dispaccio del 27 marzo 1494. Archivio Gonzaga in Mantova.

il 2 di maggio — si avrebbe un'arma terribile contro il papa». <sup>1</sup> La fuga riuscì.

Il 24 aprile 1494 Alessandro VI ebbe la notizia che nella notte precedente Giuliano della Rovere era fuggito con 20 persone sopra un battello, che la Rocca di Ostia aveva provvigioni per due anni e trovavasi in mano di Giovanni della Rovere prefetto della città. Il papa mandò subito a pregare gli inviati napoletani perchè lo volessero aiutare nella riconquista di quella importante piazza che dominava il Tevere. Un ordine simile fu mandato agli Orsini e al conte di Pitigliano, il quale giunse subito la sera del 25 aprile. « Da per tutto — riferisce l'inviato di Mantova il giorno appresso — si allestiscono artiglierie e soldatesche contro Ostia », <sup>2</sup> la quale per quanto fosse munita non resistette che breve tempo; già sulla fine di maggio Fabrizio Colonna ne procurava la capitolazione. La conquista di Ostia fu per Alessandro di una importanza straordinaria, poichè ora con essa era reso possibile di comunicare sicuramente col re di Napoli dalla parte del mare. <sup>3</sup>

L'8 di maggio il cardinal Juan Borgia compì in Napoli l'incoronazione di Alfonso. Il giorno innanzi eransi celebrate le nozze di Jofré Borgia con Sancia. Jofré diventò principe di Squillace con 40.000 ducati di rendita all'anno venendo parimenti provveduto ai suoi fratelli Juan duca di Gandia, e Cesare; il primo ebbe il principato di Tricarico, al secondo furono conferiti pingui benefici. <sup>4</sup>

<sup>1</sup> DELABORDE 346.

<sup>2</sup> Oltre all'INFESSURA 296 e all'ALLEGRETTI 829 cfr. in App. n. 28 la \* relazione di Brognolo del 26 aprile 1494 (Archivio Gonzaga in Mantova) e una \* lettera cifrata di Ascanio Sforza da Roma in data 24 aprile 1494. Archivio di Stato in Milano. V. App. n. 27. V. anche Arch. stor. Napol. XI, 546 s. SANUDO, *Spediz.* 42, riferisce che Giuliano era fuggito per scampare a un attentato di Alessandro; la storiella non è verisimile, dice BROSCHE 57, nè viene ricordata altrove. Cfr. anche le relazioni di ambasciate presso BALAN 310 e DESJARDINS I, 339.

<sup>3</sup> GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 334. Cfr. MALPIERO 318 e in App. n. 29 il \* breve del 24 maggio 1494. Archivio Colonna in Roma.

<sup>4</sup> BURCHARDI, *Diarium* II, 129 s., 151 s., 154 ss., (CELANI) I, 489 ss., 504 ss., 506 ss. GEIGER, *Burcardus* 107 ss. SANUDO, *Spediz.* 36. ALLEGRETTI 829. SANCHIS Y SIVERA 85 s.; cfr. 87, 90 ss. Presso ALLEGRETTI è espressamente dato l'8 maggio. GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 334, CREIGHTON III, 178 e REUMONT III 1, 212 hanno una data falsa. Essa è poi corretta presso CARACCIOLI in MURATORI XXII, 116. Cfr. inoltre *Mon. hist.* 178 s. (Alessandro VI al duca di Gandia, 19 maggio 1494). Sullo sposalizio di Jofré Borgia con Sancia cfr. BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 165 ss., (CELANI) I, 517 ss.; CONSTANT, *Deux manuscrits de Burchard* 214 s.; GEIGER, *Burcardus* 120 ss. In un \* lettera del 18 giugno 1494 gli abitanti di Squillace esprimono la loro gioia per la nomina di Jofré. Arch. d. Castello, Arm. XV, caps. XII, n. 5, p. 125. Ibid. 127: \* *Nota familiarium Joffredi de B. princ. Squillaci*; p. 129: \* *Famiglia della principessa*, fra cui due schiave nigre. Archivio segreto pontificio.

Il cardinal Giuliano era fuggito dapprima a Genova, da dove Lodovico Moro gli rese possibile il viaggio per la Francia.<sup>1</sup> Egli si recò nella sua sede vescovile di Avignone e di là alla corte di Carlo VIII, il quale fin dal 17 marzo aveva fatto conoscere la sua intenzione di calare in Italia. Ciò avvenne molto prima dell'arrivo di Giuliano, il quale giunse a Lione solo il 1° di giugno. Le fociose rimostranze del della Rovere si unirono ora alle preghiere dei fuorusciti napoletani e agli intrighi del Moro per accelerare la irruzione dei Francesi in Italia.<sup>2</sup> La situazione politica era molto allettante a una tale spedizione di conquista: il disordine completo in cui trovavansi le cose in Italia, la debolezza della dinastia aragonese, l'impotenza dell'impero tedesco-romano provocavano addirittura a simile impresa.<sup>3</sup>

L'alleanza di Giuliano col re di Francia costituiva un pericolo grave per Alessandro VI. Fin dal bel principio i nemici del papa avevano fatto conto che questo cardinale avrebbe trasferito la lotta nel campo ecclesiastico. Pertanto Carlo VIII dichiarò subito al Rovere, ch'egli desiderava averlo al suo fianco nell'abboccamento che intendeva avere con Alessandro VI a Roma, dove si sarebbe trattato della riforma della Chiesa. Giuliano poi parlava apertamente della necessità di convocare un concilio per procedere contro Alessandro VI.<sup>4</sup> Era chiaro quale impressione dovesse produrre tale notizia nell'animo del papa. Ciò che più lo sbigottiva era certo il pensiero, che i cardinali a lui ostili ed altri suoi avversarii potessero valersi della sua condotta morale come di un pretesto per ottenere la sua deposizione; a ciò aggiungevansi le tendenze gallicane della Francia, le quali minacciavano in egual modo la potenza spirituale e temporale di Roma. Egli è pertanto assai credibile quanto il 18 giugno comunica Ascanio Sforza in una lettera cifrata a suo fratello, che cioè il papa

<sup>1</sup> BALAN 310.

<sup>2</sup> Vedi CIPOLLA 690. CHERRIER I, 406. DELABORDE 320. BROSCHE 51 non si attiene alla successione cronologica degli avvenimenti. Sul ricevimento di Giuliano da parte di Carlo VIII, vedi la relazione presso DESJARDINS I, 299 s., 307, 310, 312; cfr. 392. Per la politica di Lodovico il Moro, il quale stimava Carlo VIII un *perfetto imbecille, una marionetta proprio fatta per cacciare gli Aragonesi dalla bassa Italia*, di cui poi credeva di poter dirigere il ritiro come la comparsa, cfr. FESTER, *Machiavelli* 28 ss. Particolari sulla politica del Moro presso SEGRE, *Lod. Sforza* I, 254-261, 272 ss.; HAUCK, *Lod. il Moro* 25 ss. Sull'equivoca politica neutrale di Venezia e la sua complicità nell'incoraggiare Carlo VIII all'impresa, cfr. SEGRE I, 256 ss., 261-270, 272-280, 301. Per la preparazione diplomatica della spedizione francese a Napoli già a partire dal 1492 cfr. FUETER, *Europ. Staatensystem* 250 ss.

<sup>3</sup> Cfr. JANSSEN-PASTOR, *Gesch. d. deutschen Volkes* I<sup>7-18</sup>, 586.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 372 (dispaccio dell'8 marzo), DELABORDE 348 e DESJARDINS I, 399, 451.



fosse spaventato al sommo di questo maneggiarsi pel concilio e per la prammatica sanzione da parte del cardinal Giuliano.<sup>1</sup> L'angustia di Alessandro era ormai nota, allorchè nel maggio giunsero a Roma gli ambasciatori di Carlo VIII per esporre i diritti che il loro sovrano vantava su Napoli e chiedere l'investitura. Gli ambasciatori per ordine del papa furono trattati con tutti i riguardi e nella sua risposta Alessandro VI lasciò loro persino una qualche speranza e disse di voler prendere nuovamente in esame i diritti di Carlo.<sup>2</sup> Gli ambasciatori tuttavia prevedevano, che egli avrebbe tenuto fermo alla lega con Napoli e fecero in segreto molti preparativi onde mettere in rivolta lo Stato della Chiesa, prendendo definitivamente al soldo del loro re Prospero e Fabrizio Colonna ed altri baroni.<sup>3</sup> Ascanio Sforza si portò il 28 giugno a Frascati, dandone come ragione il timore di re Alfonso. Alessandro VI aveva concesso la licenza necessaria per lasciare Roma,<sup>4</sup> perchè non sapeva ancora che il cardinale entrava nella defezione Colonna. Il papa, dice Sigismondo de' Conti, aveva il nemico in casa; egli che non disponeva di alcuna forza militare degna di questo nome, non poteva attendersi un valido soccorso nè dal re romano nè da qualsiasi altra potenza d'Europa. Anche le regioni più lontane dello Stato pontificio, specialmente Bologna, assunsero un contegno assai ambiguo.<sup>5</sup> Nessuna meraviglia

<sup>1</sup> \* « S. Sta sta in infinito timore per temere supra modo del card. S. P. in vinc. lo concilio et la prammatica ». \* Dispaccio cifrato di A. Sforza da Roma in data 18 giugno 1494. Archivio di Stato in Milano. Di questo tempo Benedetto [Capilupi] riferisce a Mantova in data di Milano 23 luglio 1494 una frase da millantatore di Lodovico il Moro: \* « El s. L[odovico] in presentia mia non essendoli se non quelli de la camera sua usò queste parole verso M. Marino, secretario, ymo lo core de Acanio, venuto qua novamente: El patrono vostro non si vol far papa: suo danno, ne faremo un altro, ne ve meravigliati chio dica queste parole perche el Re de Franza et Re de Romani me hanno promesso far fare concilio ogni volta chio voglio ». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> DELABORDE 366. BUSER, *Beziehungen* 333, dove tuttavia la data della lettera del card. Peraudi è forse errata. Cfr. anche SCHNEIDER, *Peraudi* 37, BALAN 312 e la \* lettera di A. Sforza del 25 maggio 1494. Archivio di Stato in Milano.

<sup>3</sup> DELABORDE loc. cit. (Circa il pensare del papa l'ambasciatore fiorentino riferisce il 13 giugno 1494: \* « Mostro un fermo proposito et una costante fede et intentione verso la M<sup>a</sup> del Re Alphonso, al quale non era per mancare, ma voica mettere la vita ed il sangue per la defensione sua ». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> Cfr. in App. 56, 14 la \* lettera del cardinale A. M. Sforza al cardinale Carvajal, del 13 luglio 1494, Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 65. BURCHARDI, *Diarium* II, 180, (CELANI) I, 529 s. Anche il cardinale Fregoso fuggì allora da Roma: vedi BALAN 314. Ascanio scrive il 6 luglio da Frascati, il 15 luglio, il 13, il 22 e il 25 agosto da Genazano, il 22 settembre nuovamente da Roma. Tutte queste \* lettere nell'Archivio

quindi che il papa in una tale situazione venisse preso da uno spavento, che confinava con la disperazione: corrispondenti furono gli atti da lui presi a propria difesa.

Il suo alleato Alfonso di Napoli fin dalla primavera erasi messo in relazione col sultano Bajazet. Alessandro VI ne fu contento e il 12 maggio raccomandava al sultano lo Stato di Napoli.<sup>1</sup> Nel giugno chiese a Bajazet il pagamento anticipato del canone annuo per lo Djem (40,000 ducati) onde servirsi di questa somma nel preparare la difesa contro Carlo VIII. Il suo messaggero, il genovese Giorgio Bocciardo, ebbe il mandato di far sapere al sultano, come il re di Francia avesse intenzione di impadronirsi di Djem per farlo signore di Costantinopoli, avvenuta che fosse la conquista di Napoli. Il Bocciardo doveva inoltre pregare il sultano d'indurre Venezia ad uscire dalla sua stretta neutralità per entrare in lizza contro Carlo VIII.<sup>2</sup> An-

---

vio di Stato in Milano. Sul contegno di Bologna vedi SANUDO, *Sped.* 55 s. e DESJARDENS I, 489 e PICOTTI, *La neutralità bolognese*, in *Atti e Mem. per la Romagna*, 4<sup>a</sup> serie IX (1919), 204 ss.

<sup>1</sup> La minuta originale della lettera fra le carte del segretario pontificio L. Podocatharo nella Biblioteca S. Marco di Venezia; fu utilizzata da GREGOROVIVUS VII<sup>o</sup> 341; si ha completa presso THUASNE, *Djem-Sultan* 326. Alessandro VI fin dal principio del suo pontificato si trovò in rapporti col sultano a causa dello Djem; cfr. l'interessante relazione di BURCARDO circa l'udienza accordata da Alessandro VI all'ambasciatore turco il 12 giugno 1493, edita da PIEPER 19 s.; BURCKARDI, *Liber notarum* (CELANI), I, 442-443. Che quasi tutte le potenze italiane di allora si mettessero apertamente e senza alcun timore in stretta relazione coi Turchi, vien notato dal BURCKHARDT, *Cultur* I<sup>a</sup>, 88 s.; la novità era che ora anche un papa si mettesse per questa via.

<sup>2</sup> Allorchè nel novembre del 1494 Bocciardo (cfr. su lui PIEPER, *Tagebuch Burchards* 19 e THUASNE, *Djem-Sultan* 320) tornavase in patria accompagnato da un ambasciatore turco, vennero entrambi aggrediti a dieci miglia d'Ancona e derubati del loro carteggio conforme a un complotto concertato già nel giugno dai nemici di Alessandro (vedi MAKUSEV II, \*202 s.); l'ambasciatore turco, che doveva portare ad Alessandro VI l'annuo tributo per Djem, riuscì a fuggire rilasciando quel denaro (40000 ducati), ma il Bocciardo venne arrestato dall'istigatore dell'aggressione, Giovanni della Rovere prefetto urbano di Sinigaglia. Questi diede tosto notizia dell'importante avvenimento a suo fratello il cardinal Giuliano (cfr. dispacci d'ambasciata in *Atti Mod.* IV, 334). I documenti sequestrati vennero tosto diffusi dai nemici dei Borgia. BURCARDO (THUASNE II, 202 ss., CELANI I, 548 ss.; GEIGER, *Burcardus* 135 ss.) e SANUDO (*Spediz.* 42 s.) li accolsero nelle loro opere come autentici. Di questi documenti la critica recente ha riconosciuto come indubbiamente autentica segnatamente l'istruzione per Bocciardo. Diverso è il caso per la lettera del sultano ad Alessandro VI del 12 o 15 settembre 1494 (per le stampe v. la rassegna presso HEIDENHEIMER, *Correspondenz* 519-520. Manoscritta s'incontra di frequente, anche in \**Informat. polit.* della Biblioteca di Berlino; vedi ZINKEISEN 491, non che in un volume miscelaneo della Biblioteca di Aix in Provenza, *M. no.* 835, f. 285 ss. e nel *Cod. 124* [da S. Andrea della Valle], della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma), nella quale il medesimo fa la proposta che Alessandro debba toglier di mezzo Djem, pel cadavere del quale egli, il sultano, sborserebbe 300000 ducati. Già Du

che più tardi il papa per mezzo di espresso legato fece fare un tentativo in questo senso nella città della laguna, ma tutto fu

BOULAIS e più tardi specialmente il RANKE (*Zur Kritik* [ed. 2<sup>a</sup>] 99 e *Rom. und germ. Völker* [2<sup>a</sup> ed.], 52), come pure il BROSCHE (*Julius II.* 62) hanno dichiarato falsa questa lettera del sultano. GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> §41 pensa che la lettera «pare apocrifia nello stile, ma nel concetto?» HEIDENHEIMER ne propugnò con grande ardore l'autenticità (*Correspondenz* 531 ss. A p. 524 trovasi l'errata notizia che RAYNALD abbia avuto innanzi agli occhi il BURCARDO nell'originale. Il diario burcardiano di *Alessandro VI* non esiste nell'originale nè all'Archivio segreto pontificio nè alla Biblioteca Vaticana. Anche in una raccolta di manoscritti difficilmente accessibile, la quale avrebbe potuto meglio di tutte possedere l'originale, cioè l'Archivio dei cerimonieri in Vaticano, non si trovano che copie eseguite posteriormente, come io potei accertare nella primavera del 1893. Un brano originale del *Diario* di BURCARDO, che va dall'agosto del 1503 al maggio 1506, conservasi invece nell'Archivio Vaticano ed è stato recentemente descritto da PIEPER in *Römische Quartalschrift* VII, 392 ss. Questo lavoro fondamentale costituisce quanto di meglio è stato finora detto intorno al BURCARDO). Cfr. ora CELANI, BURCARDI *Liber notarum* I, xv ss., con facsimile. Tutto il brano ora in CELANI II, 351-511. CELANI (I, xviii ss.) considera come originale anche il *Cod. Vatic. lat. 5632* posto a base della sua edizione, eseguito se non di mano dello stesso Burcardo, sotto la sua sorveglianza: cfr. *ibid.* I, 548; perciò HEIDENHEIMER avrebbe a ragione ammesso che il RAYNALD aveva avuto sotto gli occhi Burcardo nell'originale. Egualmente giudica il *Cod. Vat. lat. 5632* CONSTANT: *Deux manuscrits de Burchard* 211. Sul codice monacense scritto da Onofrio Pavvino cfr. ARETIN, *Beiträge* I, 6. Stück 50 s. CHREIGHTON (III, 301 ss.) conviene completamente con HEIDENHEIMER e adduce alcuni momenti nuovi. Anche THUASNE, *Djem-Sultan* 338, ne ritiene l'autenticità. Contro HEIDENHEIMER osserva HERGENRÖTHER VIII, 315 «che il manifesto di Carlo VIII del 22 novembre 1494, pur mostrando di aver notizia di queste lettere, non prova niente in loro favore: trattavasi d'una manovra francese di partito». Anche CIPOLLA 692 inclina verso l'opinione di BROSCHE ed osserva: «Fosse pur vera la lettera di Bajazet, essa non aggraverebbe punto la colpa del Borgia, il quale ad ogni modo non ricevette i promessi ducati, nè per questi fece morire Gem». Nella quarta edizione del GREGOROVIVS VII, 348 relativamente a questa lettera si dice: «essa sembra spuria per la forma, ma il contenuto non sorprende. HEIDENHEIMER ha cercato di provare l'autenticità». Nè HEIDENHEIMER nè CHREIGHTON conoscono lo scritto del resto raro di P. FERRATO: *Il Marchesato di Mantova e l'impero ottomano alla fine del secolo XV*, Mantova 1876. Qui vi a p. 3-5 trovasi una lettera del marchese Francesco Gonzaga al sultano del 9 gennaio 1495 nella quale egli racconta l'aggressione avvenuta nelle vicinanze di Ancona e dice come siagli riuscito di porre in salvo l'ambasciatore turco Cassim Bey. Cfr. inoltre HEIDENHEIMER 555. Allorchè HEIDENHEIMER osserva (*Correspondenz* 518) che «la stima di Alessandro VI da parte del sultano dimorante così lontano da Roma dipende in parte dall'autenticità o meno della più importante di queste lettere», non bisogna dimenticare il fatto, che allora era pur troppo generale il costume presso le diverse potenze, specialmente a Venezia, di tramare omicidii politici. Ciò rilevasi da LAMANSKY, *Secrets d'état de Venise*, St. Petersburg 1884. Un certo interesse per tutta questa questione, che non sarà mai pienamente risolta (un incitamento a nuove ricerche si ha nella *Zeitschrift* [VII, 152 s.] del BRIGER) lo presenta un \* dispaccio dell'agente mantovano in Roma, G. Brognolo, del 2 dicembre 1494, nel quale si dice: \* «Ho inteso per bona via come ne le robe che sono state tolte a lo oratore del Papa che portava li 44<sup>m</sup> ducati sono stati ritrovati certi capituli che

inutile.<sup>1</sup> Il papa e il re di Napoli si videro soli di fronte all'invasione dei Francesi. Il 14 luglio convennero insieme a Vicovaro per consultarsi circa i mezzi di difesa. Per l'accordo intervenuto Alfonso con una parte del suo esercito si accampò presso Tagliacozzo, mentre Virginio Orsini rimase nella Campagna Romana per tenere a freno i Colonna. Il grosso dell'esercito napoletano e pontificio, rafforzato dai Fiorentini e sotto la condotta di Ferrantino, figlio maggiore di Alfonso e duca di Calabria, doveva avanzarsi verso la Romagna e di là minacciare la Lombardia. Federigo d'Aragona, fratello del re, fu creato ammiraglio della flotta, che doveva conquistare Genova.

Questo piano, se messo in opera con celerità e risolutezza, avrebbe potuto avere successo;<sup>2</sup> ma fin sulle prime si mancò in modo straordinario sotto questo riguardo. Grande preoccupazione cagionava al pontefice il contegno oscillante e sospetto di Bologna,<sup>3</sup> e ancor più quello dei suoi più stretti famigliari continuamente stimolati da Carlo VIII. Sulla fine di agosto Alessandro ordinò ai cardinali fuggiaschi di far ritorno a Roma sotto pena di perdere i benefici, ma senza effetto. Ascanio Sforza rimase presso i Colonna suoi amici, Giuliano della Rovere presso i Francesi. Questi cardinali apertamente dichiaravano che Alessandro non era stato legittimamente eletto e che bisognava deporlo.<sup>4</sup>

---

havea sigillati esso oratore col Turcho, dove el Papa si obligava a darli la testa del fratello dandoli esso Turcho duc. 400<sup>m</sup> et cussi erano dacordo et si iudica ch'l Papa facesse questo per poder sostenere questa impresa in favore del Re, al quale fin qui se tochato cum mano che le andato sincerissimo etiam che tutta Roma habia sempre predichato in contrario». Archivio Gonzaga in Mantova. Che questa relazione non contenga una prova stringente a favore della autenticità delle lettere di Bajazet ad Alessandro VI, è provato da PICOTTI in *Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* XXXVIII, 387 s.

<sup>1</sup> DESJARDINS I, 506 s. Cfr. anche PRIULI 4; A. BAZZONI, *Commissioni di Paolo Antonio Soderini e Giambatt. Ridolfi oratori d. Repubbl. Fiorentina a Venezia negli anni 1494 e 1498*, in *Miscell. di storia Veneta ed. per cura della R. Deput. Ven. di st. patr.* 2<sup>a</sup> serie II, Venezia 1894, 13. Firenze mandò il 21 luglio 1494 Soderini e Ridolfi a Venezia per sentire quale posizione Venezia prendeva di fronte alla minacciata invasione francese, al fine di poter seguire il contegno di Venezia. Presso BAZZONI 7-13 le relazioni da Venezia di questi due inviati dall'agosto all'ottobre 1494.

<sup>2</sup> BURCHARDI, *Diarium* II, 180 ss., (CELANI) I, 530 ss. \* *Acta consist.* nell'Archivio consistoriale. GUICCIARDINI I, c. 2. *Arch. st. Napoli.* XIV, 180 s. UGOLINI II, 522. DELABORDE 369. CREIGHTON III, 182. Cfr. anche i \*brevi a G. Sforza in data 22 e 29 luglio 1494. Archivio di Stato in Firenze, *Urb. eccl.*

<sup>3</sup> Si andò tant'oltre che il papa dovette proibire ai Bolognesi di accogliere milizie milanesi e di lasciarle passare. Cfr. i \*brevi da Roma in data 19 agosto 1494 (Archivio di Stato in Milano, *Autogr. III*) e 2 settembre 1494 (Archivio di Stato in Bologna).

<sup>4</sup> SANUDO, *Spedit.* 64. Cfr. BALAN 315.



Carlo VIII, sicuro dell'alleanza di Lodovico Moro e della neutralità di Venezia, il 23 agosto 1494 era giunto a Grenoble. Poco prima egli aveva severamente proibito a tutti i prelati francesi di soggiornare in Roma e di spedirvi del denaro. Il 29 d'agosto prese commiato dalla consorte e il 3 settembre varcò il confine francese della Savoia, risoluto di far valere con le armi gli antichi, ma infondati diritti degli Angioini sulla corona di Napoli.<sup>1</sup>

Le forze dell'esercito francese, di cui facevan parte anche parecchie migliaia di Svizzeri, sono state per molto tempo esagerate assai.<sup>2</sup> Una critica spassionata computa a 31,500 uomini l'esercito di terra e a 10,400 l'armata, al che aggiungevasi una artiglieria rispettabile, almeno date le condizioni italiane di allora.<sup>3</sup> Il giovane capitano di quest'esercito era piccolo e deboluccio, la sua grossa testa e le esili gambe producevano la più sfavorevole impressione. Il re di Francia — scriveva l'inviato veneziano Zaccaria Contarini — ha un aspetto meschino, viso deforme, occhi grandi e smorti, i quali veggono piuttosto poco, il naso aquilino eccessivamente grosso, labbra grosse, ch'egli tiene sempre aperte. Fa continuamente dei brutti movimenti con la mano come fosse convulso e parla biascicando le parole.<sup>4</sup> Questo uomo piccolo e sparuto, la cui deformità ributtava sinceramente agli Italiani, sotto questo riguardo assai delicati,<sup>5</sup> maturava nel

<sup>1</sup> DELABORDE 388, 391, 397. Cfr. THUASNE, *Djem-Sultan* 328. Che la bolla di Clemente IV per Carlo di Angiò non contenesse alcuna base giuridica che giustificasse l'impresa di Carlo VIII viene mostrato da HAEGHEN in *Revue hist.* XXVIII, 28 ss. Cfr. anche LAVISSE V 1, 5 ss. e RAMUNDO, *Il diritto degli Aragonesi sul Napoletano*, Sulmona 1912, 10 s. Sugli sforzi delle maestà spagnuole, immediatamente precedenti la partenza di Carlo VIII per l'Italia, al fine di impedire la spedizione contro Napoli, cfr. SCHIRMACHER, *Gesch. von Spanien* VII, 112 ss.

<sup>2</sup> Anche GREGOROVIVUS VII<sup>3</sup> 339 le fa ascendere a 90000 uomini. VILLARI, *Savonarola* I<sup>2</sup>, 219, a 60000.

<sup>3</sup> DELABORDE 324 s. Cfr. MÜLINEN 128; FRATI in *Bull. senese di st. patr.* VI (1899), 125 s., 137 s.; DENNISTOUN, *Dukes of Urbino* I, 433; GAGLIARDI, *Anteil der Schweizer an den italien. Kriegen* I, Zürich 1919, 147 s. Sulla superiorità dell'esercito francese come qualità cfr. FUETER, *Europ. Staatensystem* 253.

<sup>4</sup> ALBÈRI, Serie 1<sup>a</sup>, VI, 15. V. anche BASCHET, *Dipl. vénét.* 325. Cfr. il ritratto di Carlo VIII secondo un busto di terracotta del museo nazionale di Firenze nell'opera del DELABORDE (sul busto cfr. REYMOND in *Bull. archéol.* 1895) ed ibid. 241 un altro ritratto ancor più orrido della biblioteca nazionale di Parigi. I movimenti nervosi della mano di cui parla il Contarini si riconoscono nella firma di Carlo VIII; facsimile presso DELABORDE 245.

<sup>5</sup> «Lo Re de Francia, scrive SEBASTIANO DI BRANCA TEDALLINI, era lo più scontrofatto homo che viddi alli dì miei, piccolino, ciamaruto, lo più brutto viso che havesse mai homo» *Diario Romano* 289; anche presso CREIGHTON (che erroneamente seguendo il codice usato chiama il cronista S. da Branca de' Tallini) IV, 292; ibid. III, 191, nota 1, anche altre espressioni di Italiani. Per i giudizi degli Italiani sulla bruttezza di Carlo VIII cfr. anche M. HERZFELD, *Landucci* I, 115 s., n. 3. *Physiquement, c'était un dégénéré*, dice BATIFFOL (*Le*

suo capo disegni vastissimi. Egli aveva intenzione di conquistare il regno di Napoli, di « prendere l'Italia in mezzo fra il nuovo dominio francese e la madre patria, di guadagnare un impero — se il romano orientale o l'occidentale rimaneva intanto indeciso —, di rendere il papato di nuovo dipendente dalla Francia e di fare se stesso signore dell'Europa ». Quanto alla guerra che il re divisava muovere contro i Turchi per conquistare Gerusalemme, torna in verità assai difficile prestar fede alla serietà di tale idea.<sup>1</sup> Però è indubitato che la spedizione in Italia, paese sotto ogni aspetto oltremodo attraente per un conquistatore, fu cosa sua personale: nei suoi consiglieri e generali Carlo VIII non trovò che ostacoli mentre il povero popolo non voleva saperne di una sanguinosa guerra di conquista. Ma il volere del re prevalse ed egli iniziò un'impresa, che ebbe per conseguenza un totale spostamento dei mutui rapporti fino allora esistiti negli Stati meridionali e meridionali-occidentali d'Europa.<sup>2</sup>

*siècle de la Renaissance* 8). Carlo VIII era infatti quanto all'esterno tutto il contrario di Filippo il Bello, che il VELLANI, *Cronica* IV, 4 chiama *il più bello Cristiano che si trovasse al suo tempo*.

<sup>1</sup> Intorno a questo giudizio LUCAS osserva (*Saxona* 122): « It is obviously impossible to gauge the real mind of a man so thoroughly under the influence of imagination, and so little capable of any sustained effort. The greater schemes no doubt served to feed his ambition, and to persuade him that in its gratification he was doing a great work ». BATEFOL loc. cit. 10 dà questo giudizio: « De la part d'un prince puissant l'entreprise eût été audacieuse; chez un enfant malade, c'était le délire d'une imagination débile ». Tuttavia P. DURRIEU (*Acad. des inscr. et belles-lettres. Comptes rendus*, Paris 1915, 1811) crederebbe a serie intenzioni di Carlo VIII.

<sup>2</sup> HÖFLER, *Joh. v. Brandenburg* 7 e MARKGRAF in *Hist. Zeitschr.* del SYBEL LXV, 552. V. anche FUMI, *Alessandro VI*, 17; BREYSIG, *Das erste Vierteljahrhundert europ. Politik*, in *Beil. all'Allgem. Zeitung* 1900, n. 13-15; FESTEJ, *Machiavelli* 30 ss. H. HAUSER, *Les sources de l'histoire de France. XVI<sup>e</sup> siècle* I, Paris 1906, dà un prospetto critico delle fonti e della bibliografia relativa alla storia della spedizione in Italia di Carlo VIII: *ibid.* 14 s. per il giudizio da farsene. Per la storia dell'invasione francese e le sue promesse nelle condizioni politiche d'Italia cfr. in generale anche SYMONDS, *The Age of the Despots* 421-460 e EMELE HERBST, *Der Zug König Karls VIII. nach Italien im Urteil der Ital. Zeitgenossen*, Berlin 1911 (Dissertazione friburghese); cfr. *Hist. Jahrb.* XXXIII (1912), 184 s.; *Lit. Rundschau* 1912, 585 s.

Marcia trionfale di Carlo VIII attraverso la Lombardia e la Toscana alla volta di Roma. Penosa situazione e perplessità di Alessandro VI. Ostia in potere dei Colonna. Defezione degli Orsini. I Francesi alle porte di Roma.

« Presto vedrai summerso ogni tiranno,  
E tutta Italia vedrai conquistata  
Con sua vergogna e vituperio e danno.

Roma, tu sarai presto captivata;  
Vedo venir in te coltel dell'ira,  
El tempo è breve e vola ogni giornata.

. . . . .

Vuol renovar la Chiesa el mio Signore,  
E convertir ogni barbara gente,  
E sarà un ovil et un pastore.

Mà prima Italia tutta fia dolente,  
E tanto sangue in essa s'ha a versare  
Che rara fia per tutto la sua gente ».

. . . . .

In queste parole Fra Benedetto riassume le profezie del suo maestro Savonarola. Costui nella quaresima del 1494 aveva annunciato la venuta d'un nuovo Ciro, che vittorioso attraverserebbe l'Italia, senza trovar resistenza e rompere una lancia.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> VILLARI, *Savonarola* I, 172 s. Cfr. sopra p. 137. LUCAS (*Savonarola* 121 s.) fa rilevare che se Lodovico il Moro e Giuliano della Rovere furono *the prime movers* dell'invasione di Carlo VIII in Italia « it can hardly be doubted that Fra Girolamo likewise contributed, though in a subordinate degree, if not to the first bringing on, at least to the furtherance to the invasion. To be hailed as the Cyrus who was to do the Lord's work in Italy was unquestionably calculated to remove the vacillating indecision which so long held back the king from entering seriously upon his undertaking ». Ed anche se solo su suolo italiano abbia egli udito di Fra Girolamo e delle sue profezie « be at least had not been long there before he received, at the hands of the Florentine prophet, the most explicit assurances that God would be with him in his enterprise ».

Il «Ciro redivivo» faceva il suo ingresso in Torino ai 5 di settembre del 1494. Se Carlo VIII fosse stato signore della Savoia, non gli avrebbero potuto preparare un ricevimento più lieto e magnifico di questo. Il medesimo fu in tutto il paese. A Chieri gli mossero incontro i fanciulli con l'arme di Francia; in Asti lo salutarono Lodovico Sforza, Ercole di Ferrara e il cardinal Giuliano della Rovere. Il re francese fece dal canto suo tutto onde influire, conformandosi ad antiche profezie, sulla fervida fantasia degl'Italiani.<sup>1</sup> Sul bianco vessillo di seta del suo esercito a lato dell'arme di Francia leggevansi le parole: *Voluntas Dei e Missus a Deo.*<sup>2</sup>

Durante la sua fermata in Asti Carlo ricevette la notizia della vittoria riportata presso Rapallo da suo cognato Luigi d'Orleans contro Federigo di Aragona.<sup>3</sup> L'impressione morale cagionata da questo successo fu assai forte in Italia. Se non che proprio in questo momento l'avanzarsi della spedizione fu messo in dubbio da un'improvvisa infermità di Carlo VIII, dalla quale però ben presto riavutosi, si vide che il re stava forte al suo disegno. Il 7 ottobre andò a Casale, ove ricevette gli inviati di Lodovico il Moro.<sup>4</sup> Il 14 ottobre egli entrò trionfante in Pavia; il 18 era a Piacenza, dove un messaggio del papa fece inutili sforzi onde rimuoverlo dalla impresa di Napoli. A Piacenza Carlo ricevette la notizia della morte dell'infelice duca Giangaleazzo di Milano. Lodovico Moro raggiunse ora la mèta dei suoi sogni, il trono ducale di Milano.<sup>5</sup> Di lì a poco pervenne la notizia che Caterina Sforza e suo figlio Ottaviano eransi dichiarati per la Francia. Con ciò anche nel teatro della guerra in Romagna s'iniziò un cambiamento a danno di Alfonso e di Alessandro VI. Verso quel mede-

<sup>1</sup> Per la letteratura sulle profezie, che fanno profetizzata l'impresa di Carlo VIII e in particolare anche la sua spedizione contro i Turchi, già da profeti anteriori, specialmente da santa Brigida, cfr. HAUSER loc. cit. I, 107 ss. Sono del numero le lettere citate ibid. 108 s. dell'eremita Angelo da Vallombrosa.

<sup>2</sup> DELABORDE 397, 420. BALAN, R. Boschetti, I, 24. GRAUERT in *Histor. Jahrb.* XVII, 819.

<sup>3</sup> Cfr. le lettere di Carlo VIII da Asti del 10 e 11 settembre, presso PÉLIGIER, *Lettres de Charles VIII* vol. IV, 89 ss., 92 s.

<sup>4</sup> Cfr. PÉLISSIER in *Rev. hist.* LXXII (1900), 291-296.

<sup>5</sup> La voce che subito corse (MALIPIERO VII, 320), avere Lodovico Moro (per il suo carattere cfr. MÜNTZ, *Renaiss.* 216 s., 273; SEGRE, *Lod. Sforza* I, 259 ss.; FESTER, *Machiavelli* 27 s.) avvelenato suo nepote, secondo ogni apparenza non è fondata, come recentemente ha dimostrato MAGENTA I, 535. Cfr. anche SEGRE loc. cit. 251-254 e *I Diari di Priuli* 5 s., n. 9; FOSSATI, *L. Sforza avvelenatore del nipote?* in *Arch. stor. Lomb.* XXXI (1904). Alessandro VI mandò a Lodovico Moro le sue condoglianze il 9 novembre 1494: v. *Notizenblatt* 1856, 444 s. Quanto all'investitura di Milano conferita da Massimiliano I a Lodovico vedi ULMANN I, 225 s.; HAUCK, *Lod. il Moro* 13-24; WOLFF, *Beziehungen Kaiser Maximilians I. zu Italien* 11 s.



simo tempo le milizie francesi movendo dalla Lunigiana valicarono il Colle della Cisa e si accamparono di fronte alla fortezza fiorentina di Sarzana.<sup>1</sup>

Le notizie dell'irresistibile avanzarsi dei barbari stranieri destarono in tutta Italia una costernazione indescrivibile. Fino allora erasi abituati alle guerre di parata dei soldati mercenarii, ora invece vedevasi la guerra vera con tutti i suoi orrori, in tutta la sua sanguinosa realtà. La voce ingrandiva di più i fatti e parlava di una moltitudine sterminata, di figure gigantesche, di uomini selvaggi e di armi invincibili.<sup>2</sup> In Roma lo spavento era ancora maggiore, giacchè i Colonna e i Savelli, scesero ad aperta rivolta. Il 18 settembre i Colonna occuparono proditoriamente Ostia issandovi la bandiera francese.<sup>3</sup> Al papa fu riferito che Ascanio Sforza ve li aveva invitati. Il cardinale negò e si offrì a trattare un componimento.<sup>4</sup> L'occupazione della foce del Tevere fu per Alessandro VI una minaccia tanto più grave in quanto che non tardarono a mostrarsi colà delle galere francesi. Il papa, temendo di perdere anche altre città dello Stato pontificio,<sup>5</sup> consiglierosi con Virgilio Orsini e decise di portare la guerra contro i ribelli.<sup>6</sup> Il 6 ottobre venne loro fatta un'ultima intimazione<sup>7</sup> perchè deponessero le armi, si raccolsero milizie e si stabilì d'inviare il cardinal Piccolomini da Carlo VIII. In una lettera al suo ambasciatore romano il re francese prese apertamente i Colonna sotto la sua tutela e in pari tempo fece sapere al pontefice,

<sup>1</sup> DELABORDE 400 s., 406 s., 420, 427, 431-432. Cfr. *Arch. st. Napolit.* IV, 786 s.

<sup>2</sup> VILLARI, *Savonarola* I<sup>2</sup>, 203. GASPARY II, 339 s.; quivi 337 s. anche intorno all'eco che quella grande sciagura nazionale trovò nelle poesie d'allora. La crudeltà mostrata dai Francesi nella presa di Rapallo aumentò lo spavento; cfr. F. RICCIARDI DI PISTOIA, *Ricordi* 4-5.

<sup>3</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 65, il quale della fortezza di Ostia dice: a qua urbs Roma propter comectum quasi spiritum ducit. Cfr. anche BURCHARDI, *Diarium* II, 186. BALAN 317 e \*\* relazione del Brognolo in data di Roma 22 settembre 1494. Archivio Gonzaga in Mantova. Il 22 settembre 1494 Alessandro VI scriveva al doge intorno alla perfidia et insolentia dei Colonna e degli Orsini pregando di aiuto; il 28 settembre pregava le loro Maestà spagnole perchè lo aiutassero nella riconquista di Ostia. Questi \*breve nell'Archivio di Stato in Venezia.

<sup>4</sup> V. in App. 56, 19 la \* lettera del cardinale A. M. Sforza al cardinal Lunati, del 21 settembre 1494. Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Cfr. il breve del 21 settembre 1494 ad Orvieto presso FUMI, *Alessandro VI*, 73.

<sup>6</sup> \*\* Relazione del Brognolo del 22 settembre 1494. Loc. cit. Cfr. in App. 56, 20 la \* lettera del cardinale Costa al cardinale G. della Rovere del 30 settembre 1494. Archivio segreto pontificio.

<sup>7</sup> In BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 189-192, (CELANI) I, 536-538.

che egli aveva emesso il voto di visitare i luoghi santi di Roma e che sperava trovarvisi per il Natale.<sup>1</sup>

Fu fortuna per Alessandro VI che i Colonna possedessero soltanto poca milizia, mentre non faceva loro difetto la volontà di nuocere al papa. Infatti venne scoperto un complotto, il quale mirava nientemeno che a impadronirsi di Djem, a mettere Roma in rivoluzione e a catturare il pontefice; in pari tempo sarebbe scoppiata una rivolta nel mezzodì dello Stato pontificio. Alessandro VI ed Alfonso cercarono di premunirsi contro tali sorprese e Djem fu condotto in Castel S. Angelo,<sup>2</sup> i Colonna banditi e spedite milizie contro di essi. Sebbene i Colonna non fossero in grado di mettere in opera i loro vasti disegni, la loro sollevazione ottenne tuttavia l'effetto d'impedire al re napoletano di sbarrare con tutta forza la via ai Francesi nella Romagna.<sup>3</sup>

Intanto Carlo VIII era entrato in Toscana. Fu sì meschina la resistenza ai Francesi ch'essi stessi si maravigliarono della propria fortuna. Dio stesso, esclama più volte il Commines, favorisce la nostra impresa. Il guasto morale e politico dell'Italia di allora, inverniciato da una cultura elevata, l'immensa disunione, l'egoismo gretto e miope dei singoli Stati si mostrarono allora apertamente. Piero de' Medici si recò il 26 ottobre nell'accampamento francese e senza colpo ferire consegnò al conquistatore straniero le piazze forti del suo paese. Quest'atto, anzichè la salvezza, affrettò la rovina dell'indegno figlio di Lorenzo. « Ecco, la spada è venuta — gridava dal pulpito del duomo di Firenze il Savonarola il 1° novembre, le profezie si verificano, i flagelli cominciano; ecco, il Signore conduce questi eserciti ». Si dovette al prestigio dell'eloquente frate Domenicano se, malgrado l'agitazione universale, non si ebbe a lamentare in Firenze alcun grave eccesso e se la inevitabile caduta dei Medici si compì abbastanza tranquillamente. Il 9 settembre i Fiorentini insorsero al grido: *Popolo e libertà — Abbasso le palle* (arme de' Medici); Piero de' Medici e il cardinale suo fratello si dettero alla fuga, il popolo mise a ruba il palazzo e le loro preziose collezioni d'arte.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Carlo VIII al suo ambasciatore, cardinale Giovanni Villier de la Groslaye, 15 ottobre 1494, presso PÉLICIER, *Lettres de Charles VIII*, vol. IV, 97 ss. Cfr. DELABORDE 419-420. Cfr. THUASNE, *Djem-Sultan* 329.

<sup>2</sup> Cfr. ROBOCANACHI, *Le château Saint-Ange* 432.

<sup>3</sup> Cfr. DESJARDINS I, 457-458; cfr. 463-465, 467 s., 475. \* GHIBARDACCI, *Storia di Bologna* all'anno 1494 narra: « Il Papa promette di fare cardinale Antonio Galeazzo figliolo del Sig. Giovanni con patto che non si dia il passo al Re di Francia ». Cod. 768 della Biblioteca dell'Università di Bologna.

<sup>4</sup> VELLARI, *Savonarola* I, 224 ss. PERRENS, *Hist. de Florence* II, 69 ss., 84 ss. ARMSTRONG, *Savonarola* 152 ss. Per il saccheggio del palazzo de' Medici cfr. DELABORDE 445 s. e anche SIGISMONDO DE' CONTI II, 72.

Carlo VIII l'8 novembre era entrato trionfalmente in Lucca, dove già trovavasi il cardinal Piccolomini inviato da Alessandro VI per trattare d'un accomodamento.<sup>1</sup> Ma il re francese non gli diede udienza: egli stesso verrebbe in persona nella città eterna per negoziare direttamente col papa.<sup>2</sup> Alessandro VI non poteva aver dubbi circa il significato di quelle parole. Da Lucca il cardinal Piccolomini gli aveva già fatto sapere il 4 novembre, che i Francesi dicevano in atto di minaccia, come il loro re verrebbe a Roma «per riformare la Chiesa».<sup>3</sup> Il 9 novembre Carlo VIII fu salutato dai Pisani come liberatore dalla tirannide fiorentina. Quivi egli ricevette il Savonarola e gli altri inviati di Firenze. L'ardito domenicano lo salutò come re cristianissimo, inviato dal Signore per liberare l'Italia dai suoi malanni e per riformare la Chiesa, lo esortò ad essere misericordioso, specialmente verso Firenze, altrimenti Iddio punirebbe lui con tremendi flagelli.<sup>4</sup>

Il 17 novembre l'esercito francese entrò nella città dell'Arno tutta messa a festa. Il popolo gridava: *Viva Francia!* Alle feste del ricevimento tennero dietro delle trattative, che si svolsero difficili. Si venne d'accordo sulle seguenti condizioni: Carlo rice-

<sup>1</sup> La nomina del Piccolomini a *legatus de latere* per il re di Francia era avvenuta il 1° di ottobre, la sua partenza il 17. \* *Acta consist.* nell'Archivio concistoriale. Così va corretto il DELABORDE 447. Il decreto per il Piccolomini dell'8 ottobre 1494 presso RAYNALD 1494, n. 16. Alessandro VI preavvisò Carlo VIII della prossima missione del Piccolomini con breve da Roma in data 10 ottobre 1494. Archivio di Stato in Venezia. La \* *littera passus* pel cardinal Piccolomini, *ad car. in Christo filium nostrum Carolum Francor. regem ill. in presentiarum in partibus Italiae constitutum et ad universam Italiam ad quaecunque ipsius Italiae loca, ad que eum declinare contingeret.* *Dat. Rom. 16. Cal. Nov. 1494* in *Regest.* 879, f. 294. Archivio segreto pontificio. Cfr. J. CALMETTE, *La légation du card. de Sienne auprès de Charles VIII*, in *Mél. d'archéol. et d'hist.* XXII (1906), 361-577, dove dalla collezione Podocataro nella Marciana a Venezia sono date otto lettere del Piccolomini. CH. MAUMENÉ, *Une ambassade du pape Alexandre VI au roi Charles VIII. Le card. Fr. Piccolomini*, in *Revue des Deux Mondes* 5<sup>a</sup> période LII (1909), 677-708.

<sup>2</sup> SANUDO, *Spediz.* 110. SIGISMONDO DE' CONTI II, 71. ALLEGRETTI 830.

<sup>3</sup> *Aiunt etiam multo vulgo inter illos iactari, Romam venturum et statum Romanae ecclesiae reformaturum.* Il cardinal Piccolomini ad Alessandro VI da Lucca, 4 novembre 1494, presso ACTON 354, n. 5. La \* lettera è tolta dalla Marciana di Venezia (ACTON non dà alcuna fonte); ora è pubblicata per intero presso CALMETTE loc. cit. Solo più tardi, il 4 dicembre, Piccolomini, per mezzo del Peraudi, ebbe in Siena un'udienza privata presso Carlo VIII, che non ebbe alcuna importanza per la sua missione.

<sup>4</sup> VILLARI, *Savonarola* I<sup>2</sup>, 239 s. DELABORDE 447, 450. PERRENS, *Savonarola* 143 s. e *Hist. de Florence* II, 81 s.; LUCAS, *Savonarola* 127 ss. Intorno alle relazioni di Carlo VIII con Pisa vedi FANUCCI, *Le relazioni di Pisa e Carlo VIII*, Pisa 1892. Sui « *papiers de Charles VIII qui sont à Pise* » cfr. F. MOLARD in *Archives des missions scientif.* 3<sup>a</sup> serie (1875), 271.

verebbe il titolo di patrono e restauratore della libertà fiorentina oltre a 120,000 fiorini d'oro; le fortezze non dovrebbero rimanere occupate più di due anni ed essere restituite prima, nel caso finisca la guerra contro Napoli. Restava fermo il bando dei Medici.<sup>1</sup>

Verso questo tempo al fratello del cardinal Giuliano riuscì di aggredire a dieci miglia da Ancona il Bocciardo che se ne tornava in patria accompagnato da un ambasciatore turco e di sequestrargli il canone annuo per lo Djem e tutta la corrispondenza.<sup>2</sup> Alcuni hanno messo in rapporto questo avvenimento col manifesto che Carlo VIII, quasi riunisse in sé la persona dell'imperatore e del papa, emanò il 22 novembre dirigendolo a tutta la cristianità. In esso egli dichiarava con parole altisonanti: Non essere sua intenzione far conquiste, ma soltanto sull'esempio dei suoi maggiori fiaccare la potenza turca e liberare la terra santa; solo a questo intento volere prendere egli possesso del regno di Napoli a lui spettante. Dal papa non pretendere altro che il libero passaggio e il vettovagliamento del suo esercito nello Stato della Chiesa; se questo gli venisse negato, essere egli deciso di ottenerlo con la forza; fin da ora protestare egli contro le tristi conseguenze che ne risultassero, riservandosi di rinnovare tale protesta in faccia a tutta la Chiesa e a tutti i principi cristiani, che egli convocherebbe per una spedizione comune contro i Turchi. Il manifesto fu pubblicato in latino e francese, subito dopo tradotto anche in tedesco e diffuso per mezzo della stampa.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> LANDUCCI 80 s. SANUDO, *Spediz.* 133 s. SIMONE FELIPEPI presso VILLARI-CASANOVA 456 s. F. RICCIARDI DA PISTOIA, *Ricordi* 13 s. BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 195 s., (CELANI), I, 541 s. PARENTI presso SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* IV, 12-19, e cfr. *ibid.* LXXXI s., 154, 157. Lettera di Carlo VIII da Firenze del 17 novembre 1494 al duca di Bourbonnais, presso PÉLICIÉ, *Lettres de Charles VIII*, vol. IV, 111 s. Cfr. DELABORDE 457 s. PERRENS, *Hist. de Florence* II, 95 s. *Arch. stor. ital.* 1 (Serie I, 362-375; IV, 2, 47 s. *Revue d'hist. dipl.* I (1887), 593 s. Contro il RANKE (*Zur Kritik* 17, 41), il quale mette in dubbio il noto incidente passato fra il Capponi e il segretario di Carlo VIII, si è dichiarato REUMONT in *Allgem. Zeitung* 1875, n° 103 Beil. DELABORDE loc. cit. e REINACH in *Recueil des instructions aux ambassadeurs de France* X (Paris 1893), XLVI pensano che GUICCIARDINI abbia ingrandito la cosa.

<sup>2</sup> V. sopra p. 376 n. 2.

<sup>3</sup> Il manifesto (presso MALPIERO VIII, 325-327; BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 196-198, (CELANI), I, 542 s.; GEIGER, *Burcardus* 128 ss.; SIGSMONDO DE' CONTI II, 73-76, che però non vanno pienamente d'accordo) comincia come una bolla (*sous la forme d'un bref*, dice PILORGERIE 101) con le parole: *Carolus Dei gratia Francorum rex universis Christi fidelibus praesentes litteras inspecturis zelum catholicae fidei et salutem in domino sempiternam. Considerantes attentius etc.* Cfr. DELABORDE 480-481. HEIDENHEIMER, *Correspondenz* 541 ss.; *Zentralblatt f. Bibliothekswesen* XX (1903), 179; *Acad. des inscr. et belles-lettres. Comptes rendus*, Paris 1915, 185 s. THUASNE, *Djem-Sultan* 340, si dichiara contrario a coloro che mettono questo manifesto in rapporto con le lettere intercettate.



L'editto di Carlo VIII conteneva in modo appena velato la minaccia del concilio e della deposizione di Alessandro VI. Era questa l'ultima pressione del re di Francia verso il pontefice. Carlo VIII poteva sperare con questo atto di conseguire più presto un successo definitivo sapendo bene in quale angustia si trovasse il papa.

Le notizie circa i progressi dei Francesi e la nessuna speranza di ricevere un aiuto da Venezia<sup>1</sup> o da qualsiasi altra parte, avevano fin dal mese di ottobre scoraggiato Alessandro VI. Il re di Napoli insisteva affinché contro Carlo VIII e Lodovico Moro si procedesse con le armi spirituali, ma il papa non vi acconsentì. Coll'ambasciatore di Firenze Alfonso ebbe a lamentarsi anche della economia di Alessandro, del suo nepotismo e della sua timidezza.<sup>2</sup> Dalle relazioni del suddetto inviato traspare che Alfonso ormai non sentivasi più sicuro dell'assistenza del papa. Alessandro VI infatti trovavasi in una situazione molto cattiva. I baroni ribelli rendevano malsicuri i dintorni di Roma e anche sugli Orsini il papa non poteva più sicuramente contare, ciò che diede luogo a violente spiegazioni con Giulia Farnese-Orsini e colla suocera di lei Adriana Mila.<sup>3</sup> L'eccitazione di Alessandro VI crebbe quando apprese che navi francesi portavano sempre nuovi rinforzi ai difensori di Ostia, come anche ai Colonna e ai Savelli. Tutti questi nemici dicevano apertamente, che il re di Francia avrebbe depresso il papa in un concilio. Quali fossero gli umori di Carlo scorgevasi chiaro dal manifesto del 22 novembre; nel seguito del re trovavasi inoltre quell'uomo, che meglio di tutti poteva deporre circa l'elezione simoniaca di Alessandro, il cardinale Giuliano della Rovere. Con inquietezza Alessandro guardava nel futuro. Il Sanudo parla espressamente del timore di lui che Carlo decreterebbe la sua deposizione e creerebbe un antipapa.<sup>4</sup>

Stando così le cose, credevasi dall'altra parte esservi la possibilità di guadagnare all'ultima ora il papa alla Francia. A tal

<sup>1</sup> Il 5 luglio 1494 Alessandro VI in un \*breve (Archivio di Stato in Venezia) annunciava l'invio del vescovo di Calahorra; poi il 22 settembre 1494 pregò direttamente per aiuto (v. sopra p. 383 n. 3) ma senza alcun esito; cfr. DESJARDINS I, 517. Con quanta circospezione si comportassero i Veneziani verso Carlo VIII fin dal 1493, rilevasi dai documenti pubblicati da PERRET, *La mission de Péron de Baschi à Venise* in *Bibl. de l'École des chartes* LII, 285-298.

<sup>2</sup> Cfr. DESJARDINS I, 466, 472, 477, 481, 483. Delle intenzioni nepotistiche di Alessandro, il quale voleva arricchire i suoi coi beni dei Colonna, il Taberna riferisce già in una \*lettera in data di Roma 5 luglio 1494. Archivio di Stato in Milano.

<sup>3</sup> Cfr. in App. 56 (29-30) le \*lettere di Alessandro VI a Giulia Farnese-Orsini e Adriana Mila del 22 ottobre 1494, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> SANUDO, *Spediz.* 115.

fine si fecero due tentativi. Il 2 novembre Ascanio Sforza venne a Roma ed ebbe parecchi lunghi colloqui col pontefice; il primo di essi durò cinque ore e non finì che verso la mezzanotte. Ascanio rappresentò energicamente ad Alessandro i pericoli che sovrastavano da parte dei Francesi e cercò d'indurlo a dichiararsi neutrale. Il papa dicesi abbia risposto, voler egli piuttosto perdere la sua corona, il suo regno e la sua vita prima di abbandonare Alfonso. È un fatto che Alessandro pensava allora alla fuga ed aveva fatto domandare a Venezia se ivi avrebbe trovato un asilo. Quando Ascanio partì qualcuno volle leggergli in viso una grande soddisfazione, e molti perciò credettero che fosse riuscito a una segreta intesa col papa.<sup>1</sup> Ma non era così. Qualche giorno appresso Pandolfo Collenuccio per incombenza del duca di Ferrara fece un nuovo tentativo per guadagnare Alessandro VI alla Francia. Ma questi dichiarò ch'egli preferiva abbandonare la città di Roma, perdere anzi il regno e la vita, anziché diventare schiavo del re di Francia, che voleva elevarsi a sovrano di tutta Italia.<sup>2</sup> Allorchè il 14 novembre giunse la nuova, che Carlo non aveva voluto ricevere il cardinal Piccolomini, venne sul momento spedito al re in qualità di nuovo legato il cardinal francese Peraudi<sup>3</sup> col mandato di far sapere a Carlo VIII che Alessandro VI intendeva farglisi incontro per consultarsi seco lui intorno alla crociata. Ma lo scaltro re ricusò questo onore per

<sup>1</sup> BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 194 s., (CELANI) I, 540 s.; cfr. THUASNE II, 646 s. BERNARDI I 2, 36. A questo si riferisce anche un \*breve di Alessandro VI a L. Moro dato da Roma 26 ottobre 1494. Archivio di Stato in Milano.

<sup>2</sup> Sulla missione di P. Collenuccio v. le relazioni dell'Archivio di Stato in Modena presso BALAN V, 223 e *I Papi e i Vespri Siciliani con doc. inediti* (terza ed. Roma 1882) 95, 152 s.; P. NEGRI, *Le missioni di P. Collenuccio a papa Alessandro VI*, in *Arch. d. Soc. rom. di st. patr.* XXXIII, 372 ss., 409 ss. A questo tempo appartiene probabilmente una \*relazione di ambasciata purtroppo senza data, nel cui poscritto si legge: «Non mi pare anche tacere che presente lo ambax<sup>re</sup> Spagnolo la Sta Sua dixè chel Re de Franza la menazava de concilio et altre cose et quando se venesse a questo deliberava anche intendere se la muliere ha la Christ<sup>ma</sup> M<sup>ta</sup> Sua è vera muliere o femina e che procederia alle censure etc. Al che io rispose (sic!) che la Sta Sua volesse abstenirse da simile parole perche la doveva sapere che papa Innocentio provedete a questa cosa talmente che la Christ<sup>ma</sup> M<sup>ta</sup> Sua po tenere sanctam<sup>te</sup> la regina per sua vera consorte et che iterum la pregava ad non farne parola». Archivio di Stato in Milano, s. d. Sulla lealtà politica di Alessandro VI verso Alfonso anche ora, cfr. WOODWARD, *C. Borgia* 69 ss.

<sup>3</sup> \* «Die 14. Novemb. 1494 litteris r<sup>mi</sup> d<sup>ni</sup> card<sup>lis</sup> Senensis ad pontificem sacro senatui constitit, christianiss. regem Franciae se legatum noluisse admittere; ea de causa eo die car<sup>lis</sup> Gurcensis (Ms.: Cruccensis) regem adivit. Ex manuscriptis manu propria Juliani Secundi diaconi card<sup>lis</sup> Caesarini temp. Alex. VI. et Julii II. (S. P.)». *Cod. XXXIII*, 48. Bibl. Barberini in Roma (ora alla Vaticana. Cfr. anche BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II 195, (CELANI) I 541, al 15 novembre.

non esserne *degnò* e dichiarò che voleva attestare al papa nel suo palazzo la riverenza che si conveniva: fra due giorni partirebbero inviati per ulteriori trattative.<sup>1</sup> In pari tempo riuscì al re di guadagnare completamente a sè il cardinal Peraudi, uomo sinceramente entusiasmato della crociata. Il fallimento della politica di Alessandro era completo.<sup>2</sup> In preda alla disperazione egli mandò ora nella persona del cardinal Sanseverino, ch'era stato per qualche tempo in Francia e aderiva al partito di Ascanio, un terzo legato per trattenerne la marcia dei Francesi. Ma Carlo VIII dichiarò anche a lui, essere ferma volontà sua di celebrare il Natale a Roma presso il Pontefice e quivi trattare tutto. Con pazza prestezza compiendo in 36 ore le 100 miglia di strada che vanno da Siena a Roma — il Sanseverino recò al papa questa notizia.<sup>3</sup> Di lì a poco venne la spaventosa notizia che i Viterbesi avevano aperto le porte al nemico, il governatore pontificio era fuggito, Virginio Orsini coi suoi era giunto troppo tardi:<sup>4</sup> l'avanzata dell'avanguardia francese comandata da Yves d'Allègre<sup>5</sup> fu così improvvisa che la Giulia Farnese, la quale trovavasi in viaggio, cadde, colla sorella Girolama e la suocera Adriana Mila, in mano del nemico: però esse vennero tosto rilasciate per l'intervento di Alessandro VI. L'inviato, che parla di questo fatto, chiude la sua relazione dicendo che il re di Francia non troverebbe in Roma la minima resistenza.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> V. la lettera di Carlo VIII ad Alessandro VI da Firenze 27 novembre 1494, presso PÉLICIER, *Lettres* IV, 120 s., ove erroneamente è datata dal 29 novembre. L'originale in *Archivio di Castello, Arm. XV, caps. XII, n. 1*, p. 48 (Archivio segreto pontificio) ha chiaro: *XXVII novembre*. Cfr. in App. 56 (34) la \* lettera di Carlo VIII al cardinale de la Groslaye dello stesso dì, il cui contenuto risuona quasi come insulto, parimenti nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> DELABORDE 478; *ibid.* 403 sullo zelo del Peraudi per la crociata. Cfr. anche SCHNEIDER, *Peraudi* 35 ss. e *Hist. Jahrb.* VI, 456 s. Per l'itinerario del Peraudi cfr. una \* lettera del cardinal Piccolomini ad Alessandro VI in data di Siena 20 novembre 1494. Il cardinal Piccolomini si congratula qui per l'invio del Peraudi e nota: *Heri vesperi hanc urbem ingressus est rev. Carlus Gurgens*. Troval l'originale di questa lettera nel prezioso *Cod. X, 174* della Biblioteca di S. Marco di Venezia; ora presso CALMETTE, *La légation du card. de Sienne* (v. sopra).

<sup>3</sup> SANUDO, *Spediz.* 146-147.

<sup>4</sup> Cfr. PINZI, *Carlo VIII a Viterbo*, in *Boll. stor. archeol. Viterbese* I (1908) e *Storia di Viterbo* IV, 345 s.

<sup>5</sup> Vedi GRELLET DE LA DEYTE, *Yves d'Allègre*, Riom 1905.

<sup>6</sup> V. in App. n. 30 la \* relazione del Brognolo del 20 novembre 1499. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. in App. 56 (35) la \* lettera di Galeazzo Sanseverino del 1° dicembre 1494, Archivio segreto pontificio. Un ordine di Alessandro VI a Virginio Orsini, senza data, scritto immediatamente dopo la cattura di Giulia Farnese (27 novembre 1494) presso N. LICHTSCHEW, *Una lettera di papa Pio V a Ivan il Terribile in relazione colla questione dei brevi papali* (in russo), Pietroburgo, 1906, 67.

Il papa stava di continuo spiando se mai da qualche parte gli venissero aiuti contro il terribile « pellegrino ». Il 24 novembre fece chiamare a sè l'ambasciatore di Massimiliano, il principe di Anhalt, e così gli parlò: Carlo VIII non aspira soltanto al dominio dei territorii italiani spettanti all'impero, ma all'impero medesimo. Io però, disse il papa, non darò mai per questo il mio assenso, nemmeno se mi venisse col coltello alla gola. Finiva esortando l'ambasciatore a muovere il re romano, in qualità di protettore della Chiesa, onde intervenisse in tale frangente.<sup>1</sup> Anche i Veneziani scongiurò Alessandro VI perchè lo aiutassero.<sup>2</sup> Alla sua domanda se come al suo grande predecessore gli sarebbe concesso un rifugio nella città delle lagune, alla fine di novembre si ebbe conveniente risposta.<sup>3</sup>

La confusione in Roma cresceva di giorno in giorno. La città era bloccata da parte del mare da Ostia, da parte di terra dai Colonna, cosicchè avverossi sensibile carestia di viveri.<sup>4</sup> In conseguenza fra la popolazione sorse sì forte fermento, che il papa cominciò a temere una rivolta. Un confidente gli fece particolareggiate osservazioni sulla sicurezza del palazzo vaticano e della sua persona.<sup>5</sup> A difesa contro il nemico esterno le porte della città vennero chiuse con catene, alcune murate, Castel S. Angelo messo in stato di difesa. Si diceva che Alessandro, per sottrarsi alla deposizione da parte dei Francesi, fuggirebbe a Venezia o a Napoli. Il cardinal Sanseverino raccomandò al papa di riconciliarsi col cardinale Sforza, che trovavasi in relazioni strettissime con Carlo VIII.<sup>6</sup> Si tentò questa via. Il 2 dicembre Ascanio Sforza venne di nuovo a Roma. I cardinali Sanseverino e Lunati negoziarono in suo nome con Juan Lopez, intimo del pontefice; un accordo sembrava imminente; Ascanio Sforza e Prospero Colonna si dovevano recare tosto a Viterbo. Ma allorquando il 9 dicembre si disponevano a partire, tanto essi quanto i cardinali Lunati e Sanseverino furono per ordine del papa catturati. All'ambasciatore francese si fece sapere che non si concederebbe a Carlo VIII il passaggio per lo Stato della Chiesa.<sup>7</sup> Come poté Alessandro VI

<sup>1</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) II, 19 s., (CELANI) I, 543.

<sup>2</sup> SANUDO, *Spediz.* 149.

<sup>3</sup> Vedi KRETSCHMAYR II, 398 s.

<sup>4</sup> BALAN, V, 330.

<sup>5</sup> V. il memoriale in catalano ad Alessandro VI in *Archivio di Castello Arm.* XV, caps. XII, n. 7, p. 45 ss., Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> In una \* lettera datata da Marino 12 novembre 1494. A. Sforza esprime al re francese la sua contentezza per le lettere reali, che gli hanno annunziato l'arrivo di Carlo VIII in Siena. Nulla sarebbegli riuscito più grato che *vedere et venerari Majtem Vest.* Archivio di Stato in Milano.

<sup>7</sup> BURCHARDI, *Diarium* II, 199 s., (CELANI) I, 544 s. SANUDO, *Spediz.* 149 s. BERNARDI I 2, 36 s. La richiesta di aiuti fatta dal papa con poscritto autografo



agire in tal guisa? La spiegazione non è difficile. Il duca di Calabria, Giulio Orsini, e il conte di Pitigliano stavano accampati con l'esercito napoletano in vista di Roma. Il 10 dicembre questo fece il suo ingresso nella città.<sup>1</sup> Alessandro sperava, che con la cattura dei suddetti cardinali e di Prospero Colonna l'importante fortezza di Ostia tornerebbe in suo potere, e che gli abitanti della Campagna Romana si leverebbero contro i Francesi. Non si avverò nè l'una nè l'altra cosa e Carlo VIII, favorito da un tempo insolitamente mite, senza incontrare alcuna seria resistenza proseguì la sua marcia.<sup>2</sup>

Ponderando meglio le cose, il papa accorgevasi sempre più che la forza guerresca di Napoli era impari a quella dei Francesi. Ma vani furono i suoi tentativi di svegliare i Romani dalla loro pigra inazione ad una vigorosa difesa contro la minacciante invasione dei Francesi. Perciò vennero esortati i più rispettabili Tedeschi e Spagnuoli, che si trovavano in Roma, a mettere in assetto di guerra i loro connazionali. Il cerimoniere maggiore Burcardo convocò i Tedeschi nell'ospedale dell'Anima, e quivi fu preso il partito di non secondare il desiderio del papa, perchè dovevasi obbedire ai magistrati dei quartieri della città.<sup>3</sup> Intanto cresceva d'ora in ora la perplessità di Alessandro. «Ora voleva apprestarsi alla difesa, ora voleva scendere a patti, ora abbandonare la città».

a Lod. il Moro del 4 dicembre 1494, nella quale si prende occasione dalle trattative di A. Sforza, trovasi in *Notizenblatt* 1856, 445-446. ZURITA 50<sup>b</sup> s. Relazioni di ambasciata presso DELABORDE 495 s. e BALAN V 330 s. Cfr. anche la \*\* relazione del Brognolo da Roma 11 dicembre 1494. Archivio Gonzaga in Mantova. V. inoltre \*\* *Sommario de le lettere di Steph. Taberna et M. Mapheo de Trivilio a Nepe a di 17 de Decemb. 1494*. Archivio di Stato in Milano. Il breve del 10 dicembre 1494 a Lodovico il Moro che mira a giustificare il provvedimento presso SANUDO, *Spediz.* 150; *ibid.* 151 s. la risposta del Moro molto per ciò irritato. Cfr. SEGRE, *Lod. Sforza* I, 297 ss., 301-303, 305 ss., 310 s. A p. 298 s. SEGRE, dà questo giudizio: *E doveroso anzi ricordare, come quel Pontefice, il quale in seguito, dominato dal figlio Cesare, acquisterà nella storia un nome infame, in quei frangenti abbia, solo fra i potentati italiani, mostrato nobiltà d'animo e fermezza di propositi*. *Ibid.* 301 s. sulla fondata diffidenza di Alessandro VI verso Ascanio Sforza; p. 299 s. sulla condotta del Moro e di Venezia, dai quali il papa non ottenne alcun reale aiuto, mentre lo incoraggiavano a perseverare ed a rifiutare il passaggio francese; p. 309 s. sull'infondata accusa del Moro che Alessandro VI abbia tradito Venezia e Milano.

<sup>1</sup> \* « In questhora el duca de Calabria è entrato dentro (di) Roma col S. Virginio et conte de Pitigliano ». \* Dispaccio del Brognolo da Roma 10 dicembre 1494. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. GREGOROVIVUS VII<sup>3</sup> 348.

<sup>2</sup> DELABORDE 500. PÉLICIÉ *Lettres* IV, 126 s.

<sup>3</sup> BURCHARDI *Diarium* II, 201 s., (CELANI) I, 546 s. GEIGER, *Burcardus* 133 s. Cfr. SCHMIDLIN, *Gesch. der Anima* 110 s. Circa inviti di Alessandro VI al popolo romano per la difesa cfr. la notizia da una relazione del corrispondente mantovano Lorenzo Boccamaza da Roma 19 dicembre 1494, presso LUZIO, *Isabella d'Este e i Borjia* XLI, 485 s., n. 3.

Il 18 dicembre, racconta Burcardo, in Vaticano erasi imballato tutto per la fuga, persino i letti e le stoviglie; il resto era stato portato a Castel S. Angelo; i cavalli dei cardinali stavano pronti per la partenza.<sup>1</sup> D'accordo con questa notizia l'inviato milanese in quel medesimo giorno 18 dicembre riferisce essere cosa certa, che il papa fuggirebbe in quella notte conducendo seco i cardinali fatti prigionieri.<sup>2</sup> Tuttavia non se ne fece nulla, certo perchè una fuga era ormai quasi impossibile.

Il 17 dicembre era stata presa Civitavecchia dai Francesi;<sup>3</sup> di maggior momento senza confronto fu la defezione degli Orsini, nel cui ben munito castello di Bracciano il re francese pose il 19 dicembre il suo quartiere generale.<sup>4</sup> In quel medesimo giorno comparvero su Monte Mario i primi avamposti francesi. Dalle finestre del Vaticano Alessandro VI potè vedere i cavalieri nemici che maneggiavano à loro destrieri nei prati presso Castel S. Angelo.<sup>5</sup> Il cardinal Sanseverino fu ora messo in libertà affinchè potesse trattare con Carlo VIII. Il re gli dichiarò che la liberazione del cardinale Ascanio Maria Sforza era condizione preliminare per ulteriori trattative.<sup>6</sup> Intanto la mancanza di viveri si faceva sempre più insopportabile in Roma e i Romani per mezzo dei loro oratori facevan dire al papa, che se nel termine di due giorni non venisse a patti col re francese, essi stessi avrebbero invitato quest'ultimo ad entrare nella città.<sup>7</sup>

Il duca di Calabria consigliava Alessandro di fuggire a Napoli, promettendogli 50.000 ducati all'anno e la fortezza di Gaeta. In base a questa proposta fu stesa una convenzione, la quale non

<sup>1</sup> BURCHARDI *Diarium* II, 211, (CELANI) I, 554, REUMONT III, 1, 215.

<sup>2</sup> \* «Per duplicate mie V. S. Ill. haveva inteso la detentione del ill. suo fratello. Al presente quella sera avisata come è publico et certo nome chel papa [e] el duca de Calabria partiranno questa nocte et menaranno cum se Mr<sup>o</sup> Ascanio, S. Severino et S. Prospero per haver mandato questa nocte pasata circa doe squadre ad preparar et assecurare el camino de Tibuli et evacuato tucte le robbe de palazo insino a la sacristia ». F. de Curte a Lod. il Moro da Roma 18 dicembre 1494. Archivio di Stato in Milano.

<sup>3</sup> \*\* Relazione di Stef. Taberna e di M. de Trivillio del 17 dicembre 1494. Archivio di Stato in Milano.

<sup>4</sup> SIGISMODO DE' CONTI II 84.

<sup>5</sup> BURCHARDI, *Diarium* II, 211, (CELANI) I, 555. Circa il falso apprezzamento del GOTHELN 108 s. intorno alla condotta tenuta allora dal Peraudi, vedi SCHNEIDER 42 s.

<sup>6</sup> Cfr. in App. 56 (36-39) le due \* lettere del cardinale Sanseverino ad Alessandro VI del 19 dicembre 1494, la \* lettera di Carlo VIII al papa del 21 dicembre e la \* relazione degli inviati L. Chierigato e J. de Fonsalida dello stesso dì. Archivio segreto pontificio.

<sup>7</sup> \* *Cronaca* di CALEFFINI, *Cod. I-I-4*, f. 327b della Biblioteca Chigi di Roma.

attendeva che la firma del papa.<sup>1</sup> Ma all'ultim'ora Alessandro mutò completamente pensiero. Prese la deliberazione di mettere in libertà il cardinale Sforza,<sup>2</sup> e di non stuzzicare il re francese con ulteriore resistenza. Il cardinale Sforza aveva scongiurato in ginocchioni il papa di non abbandonare la città e gli aveva promesso di volersi adoperare perchè Carlo VIII si contentasse della concessione del passaggio per il Patrimonio, senza toccare l'eterna città. Per il caso che il re francese volesse recar danno al papa o alla Chiesa s'obbligò a provvedere difesa a mezzo dei Colonna.<sup>3</sup>

Il 24 dicembre il cardinale Sanseverino comunicò in Bracciano la nuova risoluzione del papa al re francese, che in conseguenza concesse un breve armistizio.<sup>4</sup> La mattina del giorno di Natale il papa diede comunicazione della sua deliberazione ai cardinali e al duca di Calabria. Carlo VIII mandò per quest'ultimo un salvacondotto,<sup>5</sup> dopo il quale il duca insieme alle sue milizie lasciò Roma, dirigendosi prima verso Tivoli poi a Terracina.<sup>6</sup> Nella notte erano entrati in Roma tre ambasciatori francesi, il maresciallo de Gié, il presidente de Ganay e Stefano de Vesc. Quelli del seguito occuparono nella cappella papale senza tanti complimenti i posti riservati ai prelati. La qual cosa volendo loro impedire il pedante maestro delle cerimonie Burcardo, il papa tutto inquieto

<sup>1</sup> Questa convenzione presso THEINER, *Cod. dipl.* III, 510-511.

<sup>2</sup> Sulle premure di Venezia presso Alessandro VI per la liberazione del cardinale Sforza e per calmare il Moro adirato col papa, cfr. SEGRE loc. cit. I, 311 s.

<sup>3</sup> \* *Quod vicecancellarius genibus flexis supplicet quod non recedamus et quod ipse promittit sua sponte quod alterum de duobus fatiet vel quod rex Francie non intrabit urbem sed fatiet transitum suum per alia loca concedendo sibi passum et victualia vel quod ipse nomine proprio et ducis Mediolani promittit et se obligat sub penis etc. quod Columnenses iurabunt, serviant et defendant Sanctissimum Dominum Nostrum etiam contra regem Francie si vellet nocere statui et persone Sue Sanctitatis et Sancte Romane Ecclesie in spiritualibus et temporalibus.* Annotazione autografa di Alessandro VI in *Arch. di Castello Arm.* XV, caps. XII, n. 8, p. 36, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Cfr. in App. 56 (41) la \* lettera di Carlo VIII al conte de Ligny, 24 dicembre 1494, Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> DELABORDE 505.

<sup>6</sup> BURCHARDI, *Diarium* II, 214 s., (CELANI) I, 556 s. SANUDO, *Spediz.* 161.

\* « In questa hora che sono circa XV lo illmo Sr Duca de Calabria è ito in palazzo armato per pigliare licentia da N. Sre, poi si aviarà cum tutta la comitiva sua per andare nel Reame. Farrà la via de Tivoli et porta cum si victualie per dul zorni; credo che hora el Re de Franza verrà a Roma. Tutto el di de heri se atese ad altro che a portare robba fora de palazzo, dove si stimma chel Re debba alogiare, et chel Papa debba ridursi in castello; pur non do questo per certo a la Ex. V. ». Brognolo al marchese di Mantova da Roma 25 dicembre 1494. Archivio Gonzaga in Mantova.

gli disse: « Voi mi fate perder la testa; lasciate che i Francesi seggano dove vogliono ».<sup>1</sup>

Il raggiungimento d'un accordo si delineò difficile specialmente perchè Carlo esigeva l'immediata consegna di Djem, mentre il papa non era disposto a concederlo se non al cominciamento della crociata. La decisione su questo punto venne aggiornata. Carlo promise che non avrebbe fatto al papa alcun torto nè nel campo spirituale nè in quello temporale; alle sue milizie venne assegnata tutta la città propriamente detta posta sulla sinistra del Tevere. Un'apposita commissione pensò al modo di acquartere, i Francesi, i quali cominciando dal 27 dicembre entrarono a piccole squadre nella città, mentre le milizie del papa (solo 1000 cavalieri e alcuni pedoni) occupavano il Borgo. Alessandro poi si rinserrò in Vaticano con le sue guardie spagnole.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> BURCHARDI, *Diarium* II, 215, ((CELANI) I, 557 s. GEIGER, *Burcardus* 147 s.

<sup>2</sup> SANUDO, *Spediz.* 162; cfr. 165. SIGISMONDO DE' CONTI II, 85. DELABORDE 505-506. CHERRIER II, 71.



Carlo VIII in Roma e Napoli. La lega santa del marzo 1495.  
Fuga del papa. Ritirata dei Francesi dall'Italia.

NEL giorno di S. Silvestro dell'anno 1494, dichiarato fausto dagli astrologi, Carlo VIII si accinse a fare il suo ingresso nella città eterna. Per ordine del papa gli mosse incontro di buon mattino il maestro delle cerimonie Burcardo per disporre le formalità del ricevimento. Questi incontrò il re presso la piccola città di Galera, il quale gli dichiarò che voleva entrare senza pompa. Ai deputati della cittadinanza romana che trovavansi insieme al gran maestro delle cerimonie, Carlo non diede che una breve e insignificante risposta. « Il re mi fece cavalcare a suo fianco — racconta Burcardo — e durante tutto quel cammino di ben quattro miglia non fece che tempestarmi intorno alle cerimonie d'uso, al papa, al cardinal Cesare Borgia e su altre cose, di modo che appena potevo rispondere adeguatamente a tutto ».<sup>1</sup>

Presso Borghetto il re fu salutato dal cardinale Sforza, presso Ponte Molle dal cardinal Cibo. A Porta del Popolo furono consegnate al gran maresciallo del re le chiavi di tutte le porte della città. L'entrata delle truppe durò dalle 3 pomeridiane fino alle 9 di sera. La via Lata, l'odierno Corso, fin dall'imbrunire rischiarata con fiaccole e lampade, era gremita di curiosi, di mezzo ai quali sentivasi il grido di: *Francia, Colonna, Vincoli* (cioè Giuliano della Rovere).

Alla testa dell'esercito francese marciavano in lunghe file gli Svizzeri e i mercenarii tedeschi: figure piene di forza che a passo misurato secondo lo squillar delle trombe si avanzavano in perfetto ordine. Il loro vestito era corto, a varii colori e bene aggiustato alla vita; alcuni avevano pennacchi sugli elmi. Questa su-

<sup>1</sup> BURCHARDI, *Diarium* II, 216, (CELANI) I, 558 s. GEIGER, *Burcardus* 148 s. SANUDO, *Spediz.* 163 s. I preparativi pel ricevimento di Carlo in Roma costarono 500 *flor. auri de cam.* \* *Exitus* 527, f. 192. Archivio segreto pontificio.

perba schiera di pedoni era armata di corte spade e di lance di frassino lunghe dieci piedi con acuti puntali di ferro; una quarta parte di essi invece di lance portava terribili alabarde acconce a menar colpi e stoccate. Agli Svizzeri e ai Tedeschi tenevan dietro 5000 Guasconi, quasi tutti balestrieri, che per la piccolezza della loro statura e la mancanza di ogni ornato nella loro divisa scapitavano messi a confronto con gli Svizzeri. Quindi seguivano 2500 cavalieri armati alla greve con lance acuminate e mazze ferrate; tra essi il fiore della nobiltà francese, con fastosi mantelli di seta, elmi preziosi e collane dorate. Ogni cavaliere aveva dietro di sè tre cavalli; sul primo cavalcava uno scudiere armato, sugli altri due, stallieri parimenti armati. I cavalli erano grandi e robusti, ma secondo il costume francese avevano le orecchie e la coda mozate. La cavalleria leggera che teneva dietro fu calcolata di circa 5000 uomini. Ogni cavaliere recava un grosso arco, alla maniera inglese, per lanciare lunghe frecce; alcuni portavano corti spiedi, per trafiggere quelli, ch'erano stati gettati a terra dalla cavalleria grossa. I mantelli erano guarniti di aghetti e listine d'argento, che riproducevano gli stemmi dei condottieri. Ai fianchi del re marciavano 400 arcieri e 200 cavalieri francesi scelti lo seguivano a piedi da vicino. Essi portavano sulle spalle delle mazze di ferro simili a pesanti accette; quando però salivano a cavallo, erano armati non altrimenti dei cavalieri alla greve, e solo distinguevansi per la bellezza dei loro cavalli, per l'oro e la porpora di cui eran coperti.

A fianco del re francese cavalcavano i cardinali Ascanio Sforza e Giuliano della Rovere, dietro i cardinali Colonna e Savelli. Prospero e Fabrizio Colonna, non che tutti i generali italiani, cavalcavano frammisti agli alti dignitarii di Francia. Un certo particolare spavento suscitava nei Romani il fatto, che all'incerta luce delle fiaccole i soldati, i cavalli e le insegne apparivano più grandi che non fossero in realtà. Ma la maggior meraviglia e paura fu eccitata dal treno d'artiglieria: più di 36 cannoni di bronzo, i quali movevansi con tanta rapidità per fosse e siepi, che potevano seguire il trotto della cavalleria. Ognuno di quei pezzi d'artiglieria era lungo più di 8 piedi, pesava 6000 libbre, con un diametro medio che raggiungeva la grandezza d'una testa d'uomo. A questi si aggiungevano colubrine lunghe il doppio e falconetti, dai quali sparavansi le più piccole palle della grandezza di una granata.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> JOVIUS II, 41b-42b ed anche JÄHNS in *Grenzböten* 1875, II, 333 e 337 sull'artiglieria di Carlo VIII. Cfr. SANUDO, *Spediz.* 162 s. BURCHARDI, *Diarium* II, 217, (CELANI) I, 559; PILORGERIE 143 s.; SER. DI BRANCA TEDALLINI, *Diario Romano* 289 e presso CREIGHTON IV, 291, che sul numero della caval-

Nel seguito del re trovavansi oltre ai suddetti anche i cardinali Giovanni Villier de la Groslaye, Peraudi, Sanseverino e Lunati, i quali lo accompagnarono fino al palazzo di S. Marco, destinatogli per abitazione. In quella medesima sera tutti i punti importanti della città furono occupati da divisioni dell'esercito francese. Davanti al quartiere del re fu messa in posizione una parte dell'artiglieria.<sup>1</sup>

Tutti i cardinali, meno il Carafa e l'Orsini, fecero la loro visita di omaggio al re francese, che altiero non rese loro i debiti onori e solo fece eccezione pel cardinal Cesarini.<sup>2</sup> Carlo pretendeva dal papa la consegna di Castel S. Angelo, la consegna di Djem e di più che Cesare Borgia lo accompagnasse fino a Napoli. Di queste cose dovevasi trattare il 5 gennaio del 1495 in concistoro, ma essendo stato in quel giorno il pontefice colpito da uno di quegli improvvisi svenimenti, dei quali spesso soffriva, il concistoro si dovette rimandare al giorno appresso. Quivi fu deliberato di respingere tutte quelle pretese. Allorchè i cardinali incaricati delle trattative recarono questa decisione al re, questi rispose: « I miei baroni significheranno al papa la mia volontà ». <sup>3</sup> Allora Alessandro dichiarò ch'era disposto a cedere Civitavecchia, ma a nessun

---

leria, allontanandosi da altri, dice: *Le squadre della gente dell'arme erano di milia cavalli et tre milia cavalli leggieri*. L'entrata viene notata brevemente anche negli *\*Acta consist.\**: « Die ultimo Decembris 1495 (sic!) hora prima noctis [Ser D. Carolus Francorum rex per portam b. Mariae de populo intravit urbem cum exercitu suo et hospitatus est in palatio S. Marci]. Archivio concistoriale.

<sup>1</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 86. SANUDO, *Spediz.* 164 s. DELABORDE 508. Cfr. CALEFFINI f. 328 (dove la data è sbagliata). Biblioteca Chigi di Roma.

<sup>2</sup> BURCHARDI *Diarium* I, 217-218, (CELANI), I, 560. \* « Ego 2. Januarii 1495 post prandium immediate Suam M<sup>te</sup>m conveni et in [S. Marci palatio descendentem mihi dominus de Albeny se obviam dedit; regi postmodum me advenisse pronuntiavit qui per passus circiter quindecim mihi recurrit et complexus est non minus ac ego capite detecto, quod paucis aliis effecit. Ego regem alloquutus, cardies S. Petri ad vincula, Gurgensem, Columnnam, Sabellum, qui regi astabant, amplexus sum. [Sequenti post die cardiem S. Petri ad vincula visitavi, quo factum est, ut mihi pontifex retulerit, dictum sibi fuisse a tribus cardinalibus, me meum votum ipsi cardinali obtulisse, quod non cederet; Suam Beatnem quietavi » etc. Ex manuscriptis Juliani card. Caesarini. *Cod. XXXIII*, 48, f. 17 della Biblioteca Barberini di Roma.

<sup>3</sup> Per completare il SANUDO, *Spediz.* 170 e BURCHARDI, *Diarium*, II, 219, (CELANI) I, 561, cfr. le \*note del cardinal Cesarini, ch'io debbo alla cortesia del Dr. GOTTLÖB. Quivi si dice: \* « Die 5. Januarii post vespere Epiphaniae exutus pontificales vestes Papa in camera pistacii volens se iam reducere, subito quodam accidenti defecit (Alessandro VI andava soggetto di frequente a svenimenti; v. sopra cap. 1), quem S. Severini cardis et ego ad cameram audientiae pedibus non subsistentem reduximus, ubi maximus stomachi doloribus vexatus est; postea ad cameram quietis portavimus... Eo vesperi regis francorum oratoribus S. D. N. responsum daturus erat, sed praepeditus ad

patto Castel S. Angelo. Gl'inviati prevedevano un pauroso avvenire.<sup>1</sup>

Era tale il panico in città, che gli abitanti nascondevano sotterra quanto avevano di più prezioso.<sup>2</sup> Il malcontento del popolo è salito al colmo — riferisce il 6 di gennaio 1495 l'inviato mantovano Brognolo —, le estorsioni sono orribili, gli omicidii senza numero, non si odono che gemiti e lamenti. A memoria d'uomo la Chiesa romana non si trovò mai in sì triste situazione. È impossibile — scrive il medesimo Brognolo due giorni dopo — che un esercito così numeroso possa rimanere più a lungo in Roma, i viveri e il denaro cominciano già a venir meno. Oggi, a causa di un piccolo alterco tra Francesi e Svizzeri, tutto l'esercito ne fu allarmato, tanto che le strade erano tutte piene di milizie armate.<sup>3</sup> Gli eccessi della soldatesca selvaggia si ripeterono nei giorni seguenti, quantunque il re facesse rizzare forche sulle pubbliche piazze.<sup>4</sup> Il papa insieme a sei cardinali (Carafa, Orsini, Giovanni Antonio de S. Giorgio, Pallavicini, Juan e Cesare Borgia) il 7 gennaio 1495 erasi rifugiato in Castel Sant'Angelo passando per l'andito coperto.<sup>5</sup> Egli aveva di che temere non soltanto per la sua sicurezza personale, poichè in questo momento per lui trattavasi piuttosto di essere o non essere. Cinque cardinali (Giuliano della Rovere, Ascanio Sforza, Peraudi, Savelli e Colonna) si trovavano sempre attorno al re,<sup>6</sup> il quale da questo gruppo veniva insistentemente consigliato a convocare un concilio per la deposizione del papa eletto simoniacamente e per la riforma della Chiesa. La parola riforma non era altro qui che un pretesto, come rico-

---

diem sequentem distulit post missam cappellae»; dopo la Messa consulto circa le tre richieste di Carlo. «Omnia tria sacer senatus denegavit atque reiecit». *Cod. citat.* della Biblioteca Barberini di Roma.

<sup>1</sup> V. in App. n. 31 \*relazione del Brognolo del 4 gennaio 1495. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Cfr. GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 357.

<sup>3</sup> V. in App. n. 32 e 33 le \*relazioni del Brognolo del 6 e 8 gennaio 1495. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> BURCHARDI, *Diarium* II, 219 s., (CELANI), I, 562-564. ALLEGRETTI 338. CAPPELLI, *Savonarola* 43. Che i Francesi abbiano recato gravissimo danno nella città come in genere nello Stato della Chiesa, è certo; oltre alle relazioni dell'ambasciata mantovana stampate in App. cfr. anche MALIPIERO 330; *Diario di S. TOMMASO DI SILVESTRO* 25 e i dispacci del Trotti presso BALAN V, 334, n. 6, come anche le relazioni del Boccaccio in *Arch. stor. Napol.* IV, 792, 794. Intorno ai pericolosi elementi che trovavansi nell'esercito francese abbiamo la testimonianza del Brantôme, sulla quale richiamò l'attenzione il CANTÙ in *Arch. stor. lomb.* XV, 337-338 contro DELABORDE. Cfr. anche LUZIO-RENIER, *F. Gonzaga alla batt. di Fornovo* 9-10.

<sup>5</sup> SANUDO, *Spediz.* 171. BURCHARDI, *Diarium* II, 220, (CELANI) I, 564.

<sup>6</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 86. Sulle manovre ostili di Ascanio Sforza contro il papa circa questo tempo cfr. SEGRE, *Lod. Sforza* II, 50 ss.



nosceva anche il francese Commynes. L'accusa di simonia nell'elezione papale, osserva il medesimo, era fondata, ma chi la elevava, il cardinale Ascanio Sforza, era stato il meglio pagato per il suo voto nel conclave. Una notizia posteriore dice che allora era già stata stesa la minuta del decreto di deposizione per Alessandro.<sup>1</sup> Tuttavia non era nelle intenzioni e nemmeno nell'interesse di re Carlo VIII spingersi tant'oltre.

« Il re desidera la riforma della Chiesa, e non la deposizione di Alessandro », scriveva allora il Briçonnet alla consorte di Carlo.<sup>2</sup> Fino ai tempi più recenti è stato fortemente biasimato il re francese perchè non abbia approfittato della sua vittoria fino all'annientamento dell'avversario. Un tale giudizio perde tuttavia totalmente di vista le condizioni di fatto.

A quel giovane re d'animo leggero non si potevano attribuire serii propositi per la riforma della Chiesa se non là, dove, come in Germania, non lo si conosceva da vicino. Il francese Commynes osserva: « Carlo era giovane e troppo malvagi erano quelli che lo circondavano, perchè egli avesse potuto effettuare un'opera così grande quale era la riforma della Chiesa ». <sup>3</sup> Lodovico il Moro diceva poi con aria piena di disprezzo, che il re di Francia avrebbe dovuto cominciare la riforma da se stesso. <sup>4</sup> Quanto alla deposizione

<sup>1</sup> COMMINES VII, pag. 333. La notizia intorno al decreto di deposizione trovasi in un \* dispaccio di B. Navagero del 21 maggio 1557 (*Manusc. Foscarini 6255* della Biblioteca di corte di Vienna), allegato da ACROX *The Borgias* pag. 333. Il passo suona così: « Sua Sta (Paolo IV) entrò e deplorare le miserie d'Italia et narrò l'istoria dal principio che fù chiamato Rè Carlo in Italia da Ludovico Moro et Alfonso d'Aragona con li particolari del parentado fra questi due, la causa dell'inimicitia, il passar Rè Carlo per Roma, la paura di papa Alessandro di esser deposto, come pubblicamente dicevano li cardinali che vennero co'l Rè tra quali erano S. Pietro in Vincola, che fù poi Giulio secundo; che furono fatti li capitoli della privatione da un Vicentino vescovo di [illegibile]), all'ora auditor della Camera ». Si tratta di Pietro Menzi da Vicenza, vescovo d'Imola, *auditor della Camera*. Cfr. la relazione precedente di SEB. DI BRANCA TEDALLINI, *Diario Rom.* 302: Menzi fu imprigionato il 6 gennaio 1503 per questa cagione; li fece un processo, contra di lui (cioè contro Alessandro VI), per privarlo dello papato, et dello a Re Carlo de Francia, et lo re lo dette allo papa, quando fece pace con lui.

<sup>2</sup> PILORGERIE 135.

<sup>3</sup> COMMINES VII, 15. Cfr. PÉLISSIER, *Louis XII et L. Sforza* I, 47, sulla scostumatezza di Carlo. Circa un progetto per la riforma della Chiesa in Francia presentato nel 1493 a Carlo VIII, ma subito dimenticato, v. *Revue de l'hist. de l'Eglise de France* II (1911), 175 s., 333 s.

<sup>4</sup> ROMANIN V, 56. Sulle opinioni correnti in Germania vedi CHEMEL, *Urkunden zur Gesch. Maximilians I.* 56. Che il Briçonnet in Firenze desse assicurazioni circa la buona disposizione di Carlo per la riforma della Chiesa risulta da CAPPELLI 46-47. Assai bene dice il CIPOLLA 720: « un animo leggero ed effeminato quale era quello di Carlo VIII, diveniva perfino ridicolo mettendosi a predicar la morale ». Devesi quindi correggere RANKE, *Studien* 223. Cfr. ora anche RENAUDET 210 ss.

di Alessandro, Carlo, ponderando freddamente la cosa dovette dire a se medesimo, che le grandi potenze gelose ormai della sua fortuna non resterebbero spettatrici tranquille di un tal passo; Massimiliano, i reali di Spagna e la repubblica di Venezia si sarebbero in questo caso schierati dalla parte di Alessandro. Nè il re ignorava, che, data la venerazione dei Francesi verso il capo supremo della Chiesa, per quanto personalmente indegno, pure legittimo, egli aveva da attendersi presso i suoi stessi sudditi una resistenza contro la deposizione del pontefice.<sup>1</sup>

Prescindendo da tutto questo, che cosa avrebbe guadagnato Carlo, qualora avesse sostituito ad Alessandro un Giuliano della Rovere o un Ascanio Sforza? E non potevasi sfruttare molto meglio il titubante e timido Borgia a vantaggio delle pretese di Francia?<sup>2</sup> In realtà quindi gli sforzi di Carlo mirarono ad estorcere da Alessandro, colla paura e col terrore, quanto più fosse possibile. Le minacce seguirono alle minacce. Per due volte, narra il Commynes, l'artiglieria francese si dispose per l'attacco.<sup>3</sup> Secondo un'altra relazione Carlo VIII avrebbe già dato l'ordine di bombardare Castel S. Angelo dalla torre di Palazzo di S. Marco.<sup>4</sup> Se fino allora Alessandro VI aveva creduto che Castel S. Angelo avrebbe potuto sostenere un assedio, il 10 gennaio 1495 dovette disingannarsi: nella notte era rovinato da sè un buon tratto delle mura della rocca. Non restava che arrendersi. «Sebbene a condizioni assai dure — scrive Sigismondo de' Conti — tuttavia il papa per timore delle armi acconsentì».<sup>5</sup>

Le clausole della convenzione del 15 gennaio 1495 furono le seguenti: Cesare Borgia seguirà per quattro mesi l'esercito francese in qualità di cardinal legato (in realtà come ostaggio); Djem sarà consegnato al re durante il periodo della spedizione contro i Turchi. Tuttavia il papa continuerà a percepire come per l'addietro l'annuo canone di 40.000 ducati; i cardinali, baroni e città, come pure il prefetto della città, che avevano fatta alleanza coi Fran-

<sup>1</sup> ULMANN, *Maximilian I.* I, 278 s. DELABORDE 515, 528 s., 533. Sulla venerazione dei Francesi pel papa vedi BURCHARDI, *Diarium* II, 219, (CELANI) I, 56 e il passo presso SIGISMONDO DE' CONTI II, 86 notevole anche per altri riguardi; v. inoltre *Hist. Jahrb.* VII, 320. Contro le congetture del GREGOROVIVUS VII<sup>3</sup> 359 cfr. le testimonianze presso BALAN V, 333 s.

<sup>2</sup> DELABORDE 515.

<sup>3</sup> COMMYNES VII, 15 (ed. MANDROT II, 187). La stessa notizia presso BERNALDEZ vien messa in dubbio, ma senza motivo da ROSSBACH, *Carvajal* 43. Il COMMYNES ebbe probabilmente questa informazione dallo stesso Carlo VIII: vedi KERVYN DE LETTENHOVE, *Lettres et négociation de PH. DE COMMYNES II* (Bruxelles 1868), 208.

<sup>4</sup> DENGEL, *Palazzo di Venezia* 89.

<sup>5</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 92; cfr. ZURITA V, 54. Sul crollo delle mura vedi BURCHARDI, *Diarium* II, 220. (CELANI) I, 564; SANUDO, *Spediz.* 171, e *Diario ferrarese* 290.

cesi, ottengono piena amnistia. Il cardinal Giuliano conserva Ostia, la legazione di Avignone e tutti gli altri possedimenti e benefici. Al cardinal Peraudi si riconfermano i suoi vescovati, il cardinal Savelli torna ad avere la legazione di Spoleto. I cardinali possono in avvenire allontanarsi da Roma a loro piacimento. Il papa accorda all'esercito francese libero passaggio per tutto lo Stato della Chiesa e consegna al re Civitavecchia. Le città della Marca d'Ancona e del Patrimonio ricevono dei governatori, che siano grati al re; il medesimo vale per il periodo della spedizione contro Napoli relativamente ai legati della Campagna e della Marittima; Castel S. Angelo rimane al papa, il quale dopo la partenza di Carlo riavrà anche le chiavi della città. Carlo presterà obbedienza al papa, non gli recherà molestia nè in cose spirituali nè temporali, anzi lo difenderà da ogni assalto. Riguardo alla capitolazione elettorale re e papa si metteranno d'accordo.<sup>1</sup>

La convenzione non dice niente circa l'investitura di Napoli: su questo punto Alessandro era stato irremovibile come per Castel S. Angelo. Fu inoltre cosa di grande rilievo che il papa avesse respinto l'attacco contro la sua autorità spirituale. Ciò indispettì oltre misura i cardinali dell'opposizione. Ascanio Sforza e Lunati partirono incontanente. Il cardinal Peraudi sarebbe andato sì avanti da fare in faccia al pontefice i più acerbi rimproveri.<sup>2</sup> Ma il più irreconciliabile di tutti era Giuliano della Rovere. Per due volte Carlo VIII cercò personalmente di calmarlo, ma invano. Giu-

<sup>1</sup> MOLINI I, 22-28 (cfr. *Gelehrte Anzeigen der Kgl. bayr. Akad. der Wissensch.* n. 56, 21 marzo 1837, col. 475). THUASNE II, 661 s. SANUDO, *Spediz.* 185 s. BERNARDI I 2, 43 s.; cfr. SIGISMONDO DE' CONTI II, 88 s.; il discorso qui riportato difficilmente può ritenersi come autentico; importante è l'altra notizia: *Inferit animum regis sapiens et vera oratio: sed multo magis largitio Alexandri qua penitiores regis amicos corruperat.* Cfr. DELABORDE, il quale del resto p. 518 fraintende la decisione circa la capitolazione elettorale; cfr. anche HEIDENHEIMER, *Correspondenz* 560 s. FOUCARD, *Carteggio dipl.* (Napoli 1879) 44 e anche BALAN V, 336; SEGRE, *Lod. Sforza* II, 52-56. Ibid. 59 s. di nuovo relativamente al giudizio da farsi della politica di Alessandro VI nel dicembre 1494 e gennaio 1495, che comunemente (perchè si è abituati, nella luce delle sue posteriori colpe e delitti, a vedere in lui soltanto del male) è giudicata falsamente, mentre il suo contegno fu tutt'altro che biasimevole e fiacco. Alessandro VI fu l'unico principe italiano, che mantenne finchè fu possibile la fedeltà dell'alleanza ai re aragonesi di Napoli: cfr. SEGRE III, 371, 430 ss., 486. Circa la tradizione del trattato del 15 gennaio 1495 e di altri documenti sulla dimora di Carlo VIII in Roma, cfr. A. REUTER in *Zentralblatt f. Bibliothekswesen* XX (1903), 172-182.

<sup>2</sup> BURCHARDI *Diarium* II, 233, (CELANI) I, 572 con l'aggiunta: *si sui verum mihi retulerunt.* Cfr. SCHNEIDER, *Peraudi* 44 s. e HEIDENHEIMER, *Correspondenz* 567, V. anche il dispaccio dell'ambasciatore estense del 16 gennaio 1495 in *Arch. stor. napolit.* IV, 791. Sul malumore di Ascanio Sforza, rivolto del resto non solo contro il papa, ma anche contro il re di Francia, confronta SEGRE II, 56 s.

liano non prestò fede ad Alessandro nemmeno allora che questi con apposito breve gli offrì tutta la sicurezza immaginabile;<sup>1</sup> egli rimase presso Carlo VIII.

In quel medesimo giorno 16 gennaio 1495 in cui i cardinali Sforza e Lunati lasciarono Roma, il re di Francia assecondò l'invito dal papa di recarsi in Vaticano, dove erano state arredate per lui le cosiddette *stanze nuove*. Alessandro VI venne da Castel S. Angelo per il passaggio coperto. Carlo gli si fece incontro imbattendosi in lui là dove il corridoio mette nel giardino. Dopo il primo saluto Carlo senza por tempo in mezzo domandò il cappello rosso pel suo favorito ed amico Briçonnet. La richiesta fu esaudita sul momento, come anche altrimenti furono fatti al re tutti gli onori immaginabili.<sup>2</sup> Il 18 gennaio venne ufficialmente ratificata la convenzione, e il giorno seguente Carlo VIII comparve in concistoro per prestare obbedienza al pontefice. Il re, fatte le tre genuflessioni d'uso, baciò al papa il piede e la mano, dopo di che questi alzatosi gli diede l'abbraccio. Il presidente del parlamento francese, de Ganay, dichiarò, che il suo re era venuto per prestare obbedienza, ma che però supplicava prima il pontefice a volergli concedere ancora alcune grazie, segnatamente l'investitura di Napoli. Alessandro VI rispose evasivamente. Nondimeno Carlo prestò obbedienza proferendo in francese la formola prescritta: «Santo Padre, io sono venuto per attestare a Vostra Santità obbedienza e riverenza, come ciò hanno fatto i miei predecessori, i re di Francia». Le quali parole il de Ganay spiegò di più dicendo,

<sup>1</sup> SANUDO, *Spediz.* 196. BROSCHE, *Julius II.* 68. Dal 28 gennaio 1495 è datata pure una pontificia \* *declaratio super benef. obtenta* per Giuliano della Rovere: *Regest.* 869, f. 239; *ibid.* 235; *Jo. Bapt. S. Nic. in carcere et Jo. S. Mariae in Aquiro cardinalibus datur absolutio* per essere stati assenti dalla Curia senza permesso, *D. 1494* [st. fl.] *Cal. febr. A° 3°*; f. 246b. La medesima *absolutio* pel cardinale A. Sforza *D. R. 1494* [st. fl.] *prid. Cal. febr. A° 3°*. Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> BURCHARDI, *Diarium* II, 222 s., (CELANI) I, 565 s. GEIGER, *Burcardus* 151 ss. SANUDO, *Spediz.* 185 s. SENAREGA 545. \* *Acta consist.* nell'Archivio concistoriale e dispaccio dell'ambasciatore estense del 16 gennaio 1495 in *Arch. stor. Napol.* IV, 791-792. Lettera di Carlo VIII del 17 gennaio 1495 al duca di Bourbonnais, presso PÉLICIER, *Lettres* IV, 150 s. Circa le brighe del Briçonnet per avere il cardinalato vedi DELABORDE 274 s., 294, 330. Cfr. in App. 56 (4, 3 e 25) la \* lettera di Peraudi del 28 dicembre 1493 e la \* lettera di Carlo VIII ad Alessandro VI del 9 dicembre 1493 e a Cesare Borgia del 18 ottobre 1494, Archivio segreto pontificio. Il Briçonnet (cfr. CIACONIUS III, 182; CARDELLA 268 s. e gli articoli del DUNOYER e PÉLISSIER citati in *Arch. stor. ital.* 5ª serie XV, 107) ci viene ricordato in Roma dalla chiesa della SS. Trinità dei Monti, per la quale il suddetto cardinale fece venire il marmo. Per l'elevazione del Briçonnet alla sede arcivescovile di Reims, nel 1497 cfr. la lettera di lui del 9 agosto 1497 ad Alessandro VI, presso PÉLICIER, *Collection Podocataro* 594 s.



che il suo Signore riconosceva Alessandro come vero vicario di Cristo e successore degli apostoli Pietro e Paolo.<sup>1</sup>

Il pericolo più grave per Alessandro VI era superato: il riconoscimento da parte del sovrano di Francia e del conquistatore d'Italia era stato ottenuto. Il papa mostrò la sua gratitudine nominando cardinale il 21 gennaio il cugino del re, Filippo di Lussemburgo,<sup>2</sup> compiendo così un ardente desiderio di Carlo VIII già manifestato nel novembre 1493.<sup>3</sup> Il 25 gennaio, festa della conversione di S. Paolo, il papa e il re accompagnati da cardinali e ambasciatori si recarono in gran pompa da S. Pietro a S. Paolo per mostrare così a tutti la loro alleanza.<sup>4</sup> «Alessandro VI — riferisce l'inviato di Mantova — si studia in tutti i modi di soddisfare i desiderii dei Francesi; tutte le aspettative, le riserve e le grazie appartengono a loro». <sup>5</sup> L'inviato di Ferrara credeva saper di sicuro che a Carlo era stata data l'investitura di Napoli e ch'era stato nominato imperatore di Costantinopoli. Simili voci corsero del resto anche in Italia e Germania. In realtà però il re oltre alla convenzione del 15 gennaio non aveva ottenuto che la nomina di due cardinali francesi.<sup>6</sup>

Il vettovagliamento dell'esercito francese in Roma rendevasi ogni giorno più difficile. Inoltre le risse degli abitanti con la rozza soldatesca non accennavano a finire. Se ciò non ostante Carlo VIII

<sup>1</sup> BURCHARDI, *Diarium* II, 226 ss., (CELANI) I, 568 ss. GEIGER, *Burcardus* 158 ss. Dispaccio dell'ambasciatore estense del 14 gennaio 1495 in *Arch. stor. Napol.* IV, 793.

<sup>2</sup> PANVINIUS (334) pone erroneamente questa nomina nell'anno 1497, il CARBELLÀ (270) nell'anno 1496; essa trovasi colla data segnata nel testo in BURCHARDI *Diarium* II, 233, (CELANI) I, 571 s., nel \*dispaccio del Brognolo del 22 gennaio 1495 (App. n. 34, Archivio Gonzaga in Mantova) e in \**Acta concistoriale*, nell'Archivio concistoriale.

<sup>3</sup> Cfr. in App. 56 (1 e 2) le \*lettere di Carlo VIII ad Alessandro VI del 20 e 21 novembre 1493, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> BURCHARDI, *Diarium* II, 234, (CELANI) I, 572 s. GEIGER, *Burcardus* 166 s., e \*\*relazione del Brognolo del 28 gennaio 1495, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> V. in App. n. 34 la \*relazione di Brognolo del 22 gennaio 1495, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>6</sup> Cfr. MALIPIERO VII 1, 329. SANUDO, *Spediz.* 188. BERNARDI I 2, 48. FOUCARD, *Carteggio* 46 e *Arch. stor. Napolit.* IV, 792, 794; XX, 533. DELABORDE 522, 533, (SEGRE, *Lod. Sforza* II, 775. Massimiliano in una lettera, ch'è probabilmente del dicembre 1494, aveva protestato contro le intenzioni attribuite a Carlo di assumere il titolo d'*imperator Graecorum*: il Peraudi avrebbe dovuto sconsigliarne il re (vedi ULMANN I, 272). Era stato il Peraudi, che aveva ottenuto il 6 settembre del 1494 da Andrea Paleologo allora dimorante in Roma la cessione dei suoi diritti su Bisanzio a favore di Carlo VIII; v. *Mémoires de Facad. d. inscript.* (Paris 1751) XVII, 539-578. Cfr. PIERLING 234 s. DELABORDE (405) riproduce dalla Coll. Gaignières della Biblioteca Nazionale un ritratto di Carlo con le insegne imperiali.

procrastinò la sua partenza, se ne può arguire, ch'egli nutrisse tuttavia speranza di ottenere l'investitura di Napoli. In questo però s'ingannò a partito poichè allorquando il giorno 28 gennaio prese congedo dal papa, questi gli consegnò soltanto la bolla, con la quale si accordava al suo esercito il libero passaggio per lo stato della Chiesa.<sup>1</sup>

Favorito da un tempo splendido Carlo VIII s'incamminò verso Napoli per quella stessa via latina, ch'era stata scelta 229 anni prima da Carlo d'Angiò. In Marino, dove l'attendevano i cardinali Giuliano della Rovere e Peraudi, il re venne a sapere che Alfonso II aveva rinunciato al trono. Preso da agitazione maniaca, tanto che nel sonno sobbalzava e gridava che « udiva i Francesi e gli alberi e le rupi invocare la Francia », questo despota era fuggito in Sicilia lasciando al suo inesperto figliolo Ferrantino un regno sconvolto col nemico alle porte.<sup>2</sup>

In Velletri Carlo VIII ebbe un segno manifesto del cambiamento che erasi operato nel contegno delle maggiori potenze in seguito alle sue conquiste italiane. Gli ambasciatori di Ferdinando il cattolico si lamentarono con lui per l'ignominioso modo con cui aveva trattato il papa, per l'occupazione delle fortezze e Stati della Chiesa e da ultimo per l'impresa contro Napoli; gli ricordarono gli articoli del trattato di Barcellona sul diritto che aveva il loro re di difendere la Chiesa e chiesero la restituzione di Ostia, la liberazione di Cesare e che fosse sospesa la spedizione contro Napoli. Carlo si mantenne sul diniego e ne seguirono scene violente.<sup>3</sup>

In Velletri toccò al re un'altra spiacevole sorpresa: Cesare Borgia era improvvisamente scomparso. Carlo se ne querelò col papa, ma questi rispose di non sapere ove dimorasse il fuggitivo e deplorò l'accaduto: non si venne a un accordo circa l'invio d'un altro cardinale.<sup>4</sup> Ciò non ostante Carlo proseguì la sua marcia verso il Sud, dove lo allettavano facili successi, giacchè gli An-

<sup>1</sup> BURCHARDI, *Diarium* II, 236 s., (CELANI) I, 573 s.; SANUDO, *Spediz.* 192 (con data falsa del congedo dal papa) e 195; cfr. DELABORDE 526. Per gli eccessi dei Francesi cfr. il dispaccio del 22 gennaio presso BALAN V, 337, n. 5. Che Carlo VIII si congedasse dal papa il 28 gennaio risulta dalla \*\* lettera del Brognolo in data 28 gennaio 1495. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> HAVEMANN I, 78-79. REUMONT, *Carafa* I, 18 s.; SEGRE II, 67 ss. Alfonso morì il 19 (o 17?) novembre 1495; cfr. G. LA CORTE-CAILLER, *Per la morte di Alfonso II d'Aragona*, in *Arch. stor. per la Sicilia orient.* (Catania) I (1804).

<sup>3</sup> ZURITA V, 54b. SANUDO, *Spediz.* 196, 204 s. PRESCOTT II, 29 ss. DELABORDE 542 s. HÖFLER, *Don Rodrigo de Borja* 65. BERNAYS, *P. Martyr* 74, nota 2. THUASNE, *Djem-Sultan* 447; SCHIRRMACHER, *Gesch. von Spanien* VII, 118 ss.

<sup>4</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 101 s. SANUDO, *Spediz.* 197 s., 208 (cfr. SEGRE *Lod. Sforza* II, 78, n. 3). Carlo VIII a Lod. Sforza, 6 febbraio 1495, presso PÉLICIER, *Lettres* IV, 159 s. *Diario ferrarese* 293. CAPPELLI, *Savonarola* 44. BURCHARDI, *Diarium* II, 238 ss., (CELANI) I, 575 s. ALVISI 18-19.

gioini levavano il capo in tutto il reame. Il 27 gennaio Ferrantino stesso annunciava al suo ambasciatore Camillo Pandone: « Aquila ha issato la bandiera del re di Francia, lo stesso han fatto Sullmona e Popoli; negli Abruzzi tutto è perduto salvo Celano ».<sup>1</sup>

Per far piacere ai Colonna, Carlo ancora su territorio pontificio fece dare l'assalto alle rocche dei Conti. Monte S. Giovanni, vicinissimo al confine napoletano, venne preso al primo assalto e dato alle fiamme, venendone trucidati quasi tutti gli abitanti. La caduta di questa piazza forte creduta inespugnabile e il barbaro modo di fare la guerra indussero terrore, i Napoletani si ritirarono senza opporre alcuna resistenza e così i Francesi trovarono sprovviste di milizie le fortezze, i passi e persino l'eccellente posizione di S. Germano.<sup>2</sup> Il cielo stesso pareva favorire il nemico. Il mese di febbraio fu mitissimo: i prati facevano pompa di fresca verdura e di fiori variopinti. Il 16 febbraio del 1495 cadde Gaeta; Capua il giorno 13 aveva aperto le sue porte ai Francesi. Ferrantino, dopo avere atteso invano soccorsi dalla Spagna e dai Turchi, il giorno 22 febbraio si ritirò in Ischia mentre Carlo VIII acclamato entusiasticamente dal popolo faceva il suo ingresso in Napoli. Il motto di Cesare: *Veni, vidi, vici* era stato superato, scrive Sigismondo de' Conti.<sup>3</sup> Come per miracolo, osserva un altro contemporaneo, i Francesi conquistarono nel breve giro di poche settimane un intero e vasto reame, che cadde in loro potere quasi senza colpo ferire.<sup>4</sup> « I Francesi, così Alessandro VI, sono venuti con speroni di legno e non hanno durato altra fatica, che di segnare con gesso come fanno i furieri le porte degli alloggiamenti ».<sup>5</sup>

<sup>1</sup> FUSCO, *Intorno alle zecche ed alle monete battute nel reame di Napoli da re Carlo VIII* (Napoli 1846) 132. REUMONT, *Carafa* I, 25.

<sup>2</sup> Su Monte S. Giovanni e S. Germano cfr. le lettere di Carlo VIII presso PÉLICIER, *Lettres* IV, 166-176.

<sup>3</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 102 s., 109. SENAREGA 546. JOVIUS II, 50 s. *Diario di S. TOMMASO DI SILVESTRO* 37. SANUDO, *Spediz.* 208 s. NOTAR GIACOMO 187 s. SIMONE FILIPEPI presso VELLARI-CASANOVA 462 s. PILORGERIE 176 s. HAVEMANN I, 81 ss. DELABORDE 547 ss. CIPOLLA 715. Lettera di Carlo VIII sulla sua entrata in Napoli al duca di Bourbonnais, presso PÉLICIER IV, 176-178. Che tutto l'inverno 1494-1495 fosse mite in maniera particolare, vien rilevato anche dal *Diario ferrarese* 289.

<sup>4</sup> FR. RICCIARDI DA PISTOLA, *Ricordi* 23; cfr. *Diario di S. TOMMASO DI SILVESTRO* 39. Per la conquista del regno di Napoli cfr. anche SEGRE, *Lod. Sforza* II, 74 ss.; A. EPIFANIA, *Carlo VIII di Valois a Napoli*, Napoli 1902. Nella meravigliosamente rapida conquista del regno di Napoli da parte di Carlo VIII e nell'egualmente rapida perdita del medesimo SIGISMONDO DE' CONTI (II, 110, 111) vide l'adempimento d'una profezia del beato Tommasuccio da Foligno defunto nel 1377.

<sup>5</sup> COMMINES VII, 14. Cfr. inoltre JÄHNS in *Grenzboten* 1875, II, 339. Il poeta antico francese ANDREA DE LA VIGNE, che trovavasi nel seguito di Carlo VIII, compose un diario poetico: *Le Vergier d'honneur, l'entreprise et voyage de Naples*; cfr. BIRCH-HIRSCHFELD, *Gesch. der französ. Lit.* I 98 e n. a p. 24. Anche il semifrancese GIANGIORGIO ALIONE di Asti cantò la conquista di Na-

La spedizione per la conquista della Terra Santa, da Carlo VIII così solennemente annunciata, poteva ora venire intrapresa; esortazioni in proposito non mancarono. Nessuno insistè più di quel porporato, che aveva consacrato a questa causa l'intera sua esistenza, il cardinal Peraudi. Da certi indizi si può dedurre, che Carlo VIII si occupasse allora della guerra turca, per la quale Alessandro VI nel febbraio emanò una bolla.<sup>1</sup> Ma quel frivolo monarca non si scosse a far qualche cosa e preferì godersi le gioie di quel paradiso guadagnato senza sudori; il preteso campione della cristianità e riformatore della Chiesa andava con ogni studio alla ricerca di galanti avventure.<sup>2</sup> Il che però non impedì che i Francesi minacciassero Alessandro VI con un concilio, nel quale si dovevano riformare il papa e la Chiesa.<sup>3</sup>

Un grave colpo per il re, ma anche per il papa, fu la morte repentina di Djem (25 febbraio 1495). Come era allora solito a ripetersi in casi di morti improvvise, si parlò di veleno; i nemici di Alessandro VI accusarono senz'altro lui di questo delitto: ma dai sintomi colericì non può tirarsi una conclusione sicura per l'avvelenamento.<sup>4</sup> Il principe morì probabilmente in seguito alla sua vita sregolata.<sup>5</sup> Stando a Sigismondo de' Conti la conseguenza imme-

---

poli per Carlo VIII; *ibid.* 105. Circa l'amministrazione francese del regno di Napoli cfr. E. O. MASTROJANNI, *Sommario degli atti della Cancelleria di Carlo VIII a Napoli*, in *Arch. stor. p. le prov. Napolet.* XX (1905), 48-63, 265-282, 517-542, 563-597.

<sup>1</sup> Questo documento conservato presso MALIPIERO 404 veniva per l'addietro generalmente riferito all'anno 1494 e allegato come prova della doppiezza di Alessandro VI, se non che tutte le riflessioni ricamate in proposito si riducono a nulla, dopo che il DELABORDE ha potuto provare, che la bolla spetta all'anno 1495. Cfr. sopra cap. 2, p. 370, n. 4.

<sup>2</sup> Cfr. SANUDO, *Spedit.* 261-262. DELABORDE in tutta la sua esposizione parte troppo dal presupposto, che il re abbia davvero avuto in animo seri propositi per una crociata contro i Turchi. SCHNEIDER, *Peraudi* 47, sostiene il punto di vista tutto contrario e mette in dubbio se il re abbia mai concepito seriamente quel disegno. In sostanza è questa forse l'opinione giusta: tanto lo zelo di Carlo VIII per la crociata quanto quello per la riforma si presentano sotto una luce sospetta; cfr. anche MARKGRAF in *Histor. Zeitschr.* di SYBEL LXV, 552 e FUMI, *Alessandro VI.* 17; LAVISSE V 1, 35.

<sup>3</sup> Cfr. i dispacci estensi presso CAPPELLI, *Savonarola* 45, 46.

<sup>4</sup> Come fa colla sua solita maniera apodittica LEWIN, *Die Gifte in der Weltgeschichte*, Berlin 1920, 493.

<sup>5</sup> Alle testimonianze e giudizi a stampa citati da L'ÉPINOIS 412 (cfr. CRIPOLLA 719 e FORGEOT 146) aggiungasi anche il seguente documento inedito, il quale dovrebbe indurre anche THUASNE, *Djem-Sultan* 375, a cambiare la sua opinione (egli lascia la questione indecisa). Il Brognolo adunque il 3 marzo riferisce da Roma al marchese di Mantova: \* « Ilmo Sr mio. Al 25 del passato morì in Napoli el fratello del Gran Turcho; credo di sua morte, benchè molti dicano che li sia stato dato da bere: questo hè vero che l'era disordinatissimo de ogni cosa ». Archivio Gonzaga in Mantova. SCHLECHT (*Hist. Jahrb.* XVII, 659) trova una conferma della mia opinione sull'innocenza



diata di questa morte si fu che il re abbandonasse del tutto il disegno della crociata.<sup>1</sup>

Per l'esercito francese il soggiorno nella snervante città di Napoli ebbe pessime conseguenze. Bacco e Venere signoreggiavano in mezzo ai soldati.<sup>2</sup> In questo tempo si manifestò in proporzioni straordinarie un morbo non ritenuto per l'addietro come una malattia speciale, la sifilide, il quale doveva ben presto fare la sua corsa sterminatrice per tutta Europa.<sup>3</sup> Il terribile *mal francese* era ritenuto bensì da molti come una punizione celeste, ma la generale corruzione era sì grande, che i letterati sceglievano a sog-

di Alessandro nella morte di Djem nel fatto che fin da 1487 erasi tentato di avvelenare quel principe *da parte dei Turchi*. Cfr. anche SEGRE, *Lod. Sforza* III, 375 s.; SABATINI, *C. Borgia* 115 ss.

<sup>1</sup> SIGISMODO DE' CONTI II, 111.

<sup>2</sup> SANUDO *Spediz.* 240.

<sup>3</sup> Fra le relazioni contemporanee cfr. specialmente PORTOVENERI in *Arch. st. ital.* VI. p. II, Sez. II, 338. (SIGISMODO DE' CONTI II, 271 e MATARAZZO 32 ss., il quale nota: « Et questo male veniva ad ogni persona, ma più a le disviate persone che gli altri... Et perche li Franciose erano venute novamente in Italia, se credevano li Italiani che fusse venuta tale malattia de Francia; et li Franciose se credevano che fosse una malattia consueta in Italia ». Di *mal francese* furono presi fra gli altri Cesare Borgia, A. Sforza e G. della Rovere; v. le testimonianze presso THUASNE II, 521. Il passo al quale si appoggia SIMON II, 191 s. per asserire lo stesso di Alessandro VI, non prova nulla. Casi di sifilide s'incontrarono del resto anche prima della calata dei Francesi; cfr. SENAREGA 558; CORRADI in *Annali di Medicina* vol. CXCIX (1867), 43 s.; PROKSCHE, *Gesch. d. venerisch. Krankheiten* I (Bonn 1895), 411 s., cfr. 283 s. K. SUDHOFF, *Mal Franzoso in Italien in der ersten Hälfte des 15 Jahrh.*, Glessen 1912 e *Aus den Frühgeschichte der Syphilis*, Leipzig 1912 e LUZIO-RENIER in *Gior. stor. d. Lett. ital.* V, 408 ss. In quest'ultima dissertazione molto istruttiva si trovano dei particolari assai interessanti per la storia della cultura letteraria; cfr. inoltre V. ROSSI, *Le lettere di A. Calmo* (Torino 1888) 371 s.; GRAF, *Cinquecento* passim; HAESER III<sup>3</sup>, 213 ss., 252, 256 ss.; SIMON II, 3 ss.; MEYER-AHRENS, *Geschicht. Notizen über das erste Auftreten der Luftseuche in der Schweiz* (Zürich 1841) 14 s.; CORRADI, *Nuovi doc. p. la storia delle malattie veneree in Italia*, Milano 1884; HESNAUT, *Le mal français à l'époque de l'expédition de Charles VIII en Italie d'après les documents originaux*, Paris 1886; CANDIDO, *Mal francese o mal di Napoli; Aneddoti e documenti*, Roma 1890; S. DI GIACOMO, *La prostituzione in Napoli*, Napoli 1899, 43, 52-65; F. BOLL, *Der Ursprung des Wortes Syphilis*, in *Neue Jahrb. d. klass. Altertum* 13<sup>o</sup> ann. XXV (1910), 72-77, 168. Per l'origine americana di questa malattia si sono decisamente dichiarati ai giorni nostri BINZ in *Deutsche medicinische Wochenschrift* 1893; MELSHEIMER, *Die Syphilis und ihre Heilmittel vom Jahre 1492 bis zur Mitte des 16. Jahrhundert*, Bonn 1892 e COMES in *Atti d. Accad. medico-chirurg. di Napoli*, LI, 2, a parte: *La lue americana, il mal francese, il mal napoletano ai tempi di Carlo VIII*, Napoli 1897; cfr. tuttavia in contrario *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXX, 356; inoltre J. BLOCH, *Der Ursprung der Syphilis. Eine medizinische und kulturgeschichtl. Untersuchung* I, II, Jena 1901, 1911; cfr. v. NOTHAFT in *Hist. Jahrb.* XXXIII [1912], 793-798 e *Deutsche Literaturzeitung* 1917, 1083-1089, 1115-1121. Contro l'origine americana della sifilide anche P. CAPPARONI, *G. Batt. da Verelli, sifiloiatra squartato sotto Leone X*, Roma 1921, 9 ss.

getto delle loro arguzie questo tema nauseante e per di più anche i vizi contro natura non fecero che aumentare.<sup>1</sup>

Mentre Carlo VIII e i suoi soldati gozzovigliavano nei piaceri del Sud, al Nord si addensava una vera tempesta contro i « barbari stranieri ». La « fortuna senza esempio » dei Francesi destò le più serie apprensioni non solo nei gabinetti degli Stati italiani, ma anche in quelli dell'estero. Il regno francese sembrava stesse per raggiungere la meta cui da lungo tempo aspirava, l'impero e la monarchia universale. Che la Spagna si opponesse a tali aspirazioni, è stato già ricordato. Anche alla Germania era imposto dalla propria conservazione di combattere la preponderanza francese in Italia.<sup>2</sup> Massimiliano I subito dopo i primi favorevoli successi dei Francesi aveva iniziato delle pratiche con Venezia, dove molti già vedevano quali conseguenze avrebbe apportato la neutralità della repubblica. Ma le trattative andavano troppo per le lunghe e solo l'improvvisa caduta del regno aragonese valse a spingerle avanti.<sup>3</sup> Lodovico il Moro, che da lunga pezza erasi rotto completamente col re di Francia,<sup>4</sup> comunicò l'infausta notizia all'ambasciatore veneziano ed aggiunse, che non v'era più un momento da perdere. Nella città della laguna la costernazione fu così grande, che al Commynes fece ricordare il contegno dei Romani dopo la battaglia di Canne.<sup>5</sup>

Ma si riprese il sangue freddo e si misero in moto tutte le arti della diplomazia. Cominciarono pratiche segrete. Che a queste non fosse estraneo il pontefice, re Carlo lo poté arguire dalla risposta dilatoria, che il suo ambasciatore ricevette sulla fine di marzo quando richiese ad Alessandro l'investitura di Napoli. Il papa parlò apertamente in questa occasione della lega, alla quale si cercava di guadagnarlo, e mandò al doge la rosa d'oro.<sup>6</sup> Allorchè

<sup>1</sup> Cfr. in proposito la dotta dissertazione di LUZIO-RENIER 419 s. citata nella nota precedente. Il poema didascalico latino di GIROLAMO FRACASTORO, *Syphilis sive de morbo gallico*, è detto dal FLAMINI (Cinquecento 112 s.) il *poema latino didascalico più elegante ed efficace del nostro Cinquecento*.

<sup>2</sup> JANSSEN-PASTOR I<sup>7-18</sup>, 587. Cfr. anche KASER, *Deutsche Gesch.* II, 55 s.

<sup>3</sup> Cfr. ULMANN I, 282 ss. e di più le correzioni in *Gött. Gel. Anz.* 1885, I, 336 s.; SEGRE, *Lod. Sforza* II, 94 ss., 98 ss., 106 ss.; III, 368 ss. Anche al principio del 1495 Venezia osservò un equivoco riserbo; *ibid.* II, 84 ss.

<sup>4</sup> Sulla conversione del Moro a una politica antifrancesa dal principio di gennaio del 1495, cfr. SEGRE II, 33 ss., 61 ss.; *ivi* p. 71 ss. la sua intesa con Venezia ed a p. 78 ss. la sua comunanza, ormai, d'interessi col papa.

<sup>5</sup> COMMYNES VII, 20 (ed. MANDROT II, 222). ROMANIN V, 66. DELABORDE 583 s. BALAN V, 340 s. SEGRE II, 40 s. Per un giudizio intorno alla politica papale cfr. anche MAURY in *Rev. Hist.* VIII, 84.

<sup>6</sup> SANUDO, *Spediz.* 277, 280 s. BURCHARDI, *Diarium* II, 248 s., (CELANI) I, 581. MALPIERO 334, 338. \* Breve commendatizio pel latore della rosa d'oro del 10 aprile 1495. Archivio di Stato in Firenze. CIPOLLA 720. DELABORDE 588 s. SEGRE III, 401-402. Alessandro VI, che ben sapeva come Giuliano mirasse a deporlo (SANUDO 267), pensò allora un momento di fuggirsene da Roma; Ve-

questa pervenne a Venezia era già un fatto compiuto la coalizione contro la Francia.<sup>1</sup>

Il 31 marzo 1495 Venezia, Ferdinando e Isabella di Spagna, Massimiliano I, Lodovico il Moro e il papa conchiusero una lega santa che doveva durare 25 anni, a difesa della cristianità contro i Turchi, a sostegno della dignità della Santa Sede e dei diritti dell'impero romano. Gli alleati si garantivano scambievolmente i loro stati contro gli attacchi di sovrani stranieri, che possedessero attualmente uno stato in Italia, anche se durante il periodo della lega lo avessero a perdere. Ogni potenza alleata metteva a disposizione 8000 cavalli e 1000 pedoni, il papa la metà con la promessa di fare uso anche delle sue armi spirituali.<sup>2</sup>

La domenica delle Palme 12 aprile la lega venne pubblicata solennemente in quegli stati che vi avevano aderito; Lionello Chierigato tenne allora una orazione, che uscì bentosto per le stampe.<sup>3</sup> Il papa ordinò ai vicarii e allè città dello Stato eccle-

---

nezia e Lodovico il Moro ve lo consigliavano (cfr. SEGRE III, 370 s., 374 s.), opponendovisi invece (cfr. BALAN V, 343) Ascanio Sforza, che fin dal febbraio s'era riconciliato con Alessandro (cfr. la \* lettera di A. Stangha del 23 febbraio 1495, Archivio di Stato in Milano: sulla condotta di Ascanio dopo la sua partenza da Roma e la sua riconciliazione col papa, cfr. anche SEGRE II, 61 s., 66 s., 78 s.; III, 371 s. Quanto a Giuliano il 23 febbraio 1495 Giov. Batt. Brocco riferisce da Roma: \* «S. Pietro ad vinc. ha scripto agli soi di Roma che li mandino per mare a Napoli li soi argenti et sue tapezarie; barbugli et trame ogni modo ci saranno» Archivio di Stato in Milano.

<sup>1</sup> Per le trattative sulla conclusione della lega in Venezia nel marzo 1495 e per la condotta in proposito del papa cfr. SEGRE III, 384 s., 388 ss., 391 ss., 440 s. e KRETSCHMAYR II, 400.

<sup>2</sup> LÜNIG, *Cod. I* 1, 1, 115 ss. Regesti del trattato del 31 marzo 1495 e di altri documenti per la storia della lega nei *Libri Commemorativi* VI, 6 ss., n. 4 ss. Cfr. anche PRIULI 19-21. SANUDO 284 ricorda anche le clausole segrete, intorno alle quali dà più precise informazioni il GUICCIARDINI lib. 2. Se anche le informazioni del GUICCIARDINI sono false, come mostra ULMANN I, 286 s., pure bene a ragione HUBER III, 342 sostiene «la quasi naturale esistenza di articoli segreti» intorno alla cacciata dei Francesi dall'Italia. Per la questione degli articoli segreti cfr. anche SCHIRRMACHER, *Gesch. von Spanien* VII, 124-126. SEGRE (III, 396 s.) contesta l'esistenza di articoli segreti. Cfr. anche il raro scritto del PORTIOLI, *La lega contro Carlo VIII nel 1495* (Nozze del Vecchio-Norsa), Mantova 1876; FUETER, *Europ. Staatensystem* 254 s. RANKE, *Germ. und roman. Völker* 51, assegna erroneamente la conclusione della lega al giorno 20 marzo. SEBASTIANO BRANT celebrò la conclusione della lega con una *Congratulatio in confederatione Alexandri VI, Maximiliani Romanorum regis ac regum Hispaniarum* etc. 1495 in distici (HAIN n. 3761; di nuovo in *Varia carmina* del BRANT, Basileae 1498, al n. 59; cfr. ZARNOCKE in appendice alla sua edizione del *Narrenschiff* di BRANT, Leipzig 1854, 186 e 196).

<sup>3</sup> Cfr. PANZER II, 513, 545; HAIN n. 4962-4964; COPINGER II 1, 173; REICHLING I, 27; PROCTOR 246, 260, 408. Delle relazioni tra Venezia, Milano e Roma nel tratto della conclusione della lega alla ritirata di Carlo VIII tratta la pubblicazione di SEGRE, *I prodromi della ritirata di Carlo VIII*, in *Arch. stor. ital.* 5ª serie XXXIII e XXXIV [1904].

siastico di festeggiare l'avvenimento.<sup>1</sup> L'ambasciatore veneziano fin dal 5 aprile aveva dato al re francese comunicazione ufficiale della stipulazione della lega. Carlo VIII ne fu terribilmente eccitato e inutilmente il cardinal Giuliano si adoperò per calmarlo.<sup>2</sup>

L'unico partito che potesse ora offrirgli uno scampo era quello di una sollecita ritirata prima che gli alleati raccogliessero le loro milizie. Stando così le cose non si comprende punto come il re francese perdesse il suo tempo tentando di ottenere dal papa con preghiere o minacce l'investitura di Napoli.<sup>3</sup> Quando vide che tutto era inutile, egli, tenendo nella mano sinistra il globo imperiale, nella destra lo scettro, la corona in capo, il giorno 12 maggio 1495 si recò in solenne corteggio nella cattedrale di Napoli, quasi a mostrare a tutto il mondo i suoi diritti su quel regno e sull'impero d'Oriente.<sup>4</sup> Solo il 20 maggio il re con la metà del suo esercito prese la via del ritorno; le altre milizie sotto il comando di Montpensier rimasero a sicurezza del regno conquistato.

Per Alessandro VI si rinnovò ora la pericolosa situazione del dicembre dell'anno antecedente. Già ai primi di maggio il papa erasi lamentato con gli ambasciatori di Spagna, Venezia e Milano perchè la sola Venezia aveva mandato milizie in sua difesa; non vedevano forse quei signori che la potenza nemica colpirebbe in-

<sup>1</sup> SANULO 305 s. BURCHARDI, *Diarium* II, 250 s., (CELANI) I 583 s. *Diario Ferrarese* 298. MALIPIERO 337. AUDIFFREDI 332. PORTIOLI loc. cit. FUMI, *Alessandro VI*, 27, 79. AMIANI II, 74. BERGENROTH I, 57. GREGOROVIVUS IV, 77, n. 175. \* Breve a G. Sforza del 7 aprile 1495. Archivio di Stato in Firenze. e. Urb. eccl.

<sup>2</sup> SANULO, *Spediz.* 294. BROSCHE, *Julius* II, 316. CIPOLLA 721. SEGRE, *Prodromi* loc. cit. XXXIII, 333 ss. Ibid. 344 ss. sul contegno di Venezia, che avrebbe volentieri lasciato partire in santa pace il re francese, senza aprire ostilità contro di lui. Cfr. anche SEGRE, *Lod. Sforza* III, 423 ss. Sui tentativi fatti circa questo tempo per una riconciliazione di Giuliano della Rovere con Alessandro VI, che però non avvenne, cfr. BROSCHE 70; SEGRE, *Lod. Sforza* III, 419 ss. Relativamente alla politica di Lodovico il Moro nell'aprile 1495, in vista delle intenzioni ostili di Luigi duca d'Orléans contro il ducato di Milano, cfr. PÉLISSIER in *Rev. hist.* LXXII (1900), 298-307.

<sup>3</sup> Cfr. SCHIRMACHER VII, 127 s.

<sup>4</sup> Vedi NOTAR GIACOMO 190 s. *Arch. stor. napol.* IV, 797-798. PILORGERIE 272 s. CAPPELLI, *Savonarola* 51. THUASNE 291-292 e la \* relazione di G. Tutta-villa ad A. Sforza da Napoli 13 maggio 1495 (Archivio di Stato in Modena), di cui si valse BALAN V, 346. Secondo GUICCIARDINI (*Storia d'Italia* I, 274 s., l. 2, c. 3) durante la cerimonia Pontano tenne nella cattedrale un discorso in nome del popolo di Napoli. TALLARIGO (*Pontano* 319 ss.) contesta la credibilità di questo racconto; altrettanto E. O. MASTROJANNI (*Giov. Gioviano Pontano e Carlo VIII*, Napoli 1901). La sostengono TORRAJA (*Studi di storia lett. Napolet.*, Livorno 1884, 299-337) e SEGRE (*Lod. Sforza* II, 76). Sui sentimenti in Napoli ostili alla signoria francese cfr. SEGRE, *Prodromi* XXXIII, 377 s., 368 s.



nanzi tutto lui, che non intendeva perdere la sua dignità papale.<sup>1</sup> Il 3 di maggio si tenne consulto in concistoro, se il papa dovesse andarsene o restare. Si accettò il secondo partito, anche perchè i Romani davano le migliori assicurazioni quanto alla difesa della città; ma già il 4 di maggio Alessandro fece sapere ai cardinali come, potendo di leggieri nascere disordini durante il soggiorno dell'esercito francese, egli intendeva recarsi ad Orvieto.<sup>2</sup> Per dissiparne il sospetto il 6 di maggio Carlo VIII indirizzò ad Alessandro VI una lettera assicurandolo sulla sua parola di re, che durante la presenza in Roma non intraprenderebbe cosa alcuna nè contro il papa nè contro i Romani.<sup>3</sup> Alessandro rispose, che nè egli nè il Sacro Collegio potrebbero approvare il disegno del re di venire a Roma, che quindi scegliesse qualche altro luogo per l'abboccamento, per es. Orvieto o Spoleto: a scortare poi il re nel suo passaggio per lo Stato della Chiesa verrebbero spediti due legati.<sup>4</sup> L'11 maggio furono scelti a tale scopo nel concistoro i cardinali Pallavicini e Carvajal.<sup>5</sup> Contemporaneamente Roma venne messa in istato di difesa e intorno a Castel S. Angelo furono costruite delle trincee. Il 19 di maggio giunsero nuovi oratori francesi, il cardinale de la Groslaye, Filippo di Savoia, signore di Bresse e Francesco di Lussemburgo; in nome del re costoro offrono al papa per l'investitura un censo annuo di 50.000 ducati e il pagamento dei 100.000 ducati ancora dovuti da Ferrante e da Alfonso. Quanto alla guerra contro i Turchi il re intendeva trattarne personalmente col papa. Alessandro rispose evasivamente, sebbene gli oratori parlassero in tono di minaccia.<sup>6</sup>

Intanto nella città la confusione cresceva. « Ciascuno è in sommo turbamento e timore — riferisce un ambasciatore il 20 maggio — non solo per gli averi, ma anche per la vita. In verità da cento anni in qua Roma non è stata mai così esausta di denaro e di altri beni come al presente. Non v'è più un cardinale che possedga tanta argenteria da poter invitare sei persone, le case sono vuote e deserte; ogni giorno arrivano nuove milizie; a quattro porte della città si erigono bastioni ». Il giorno innanzi il medesimo relatore aveva annunziato, che il papa si sarebbe dato

<sup>1</sup> SANUDO, *Spediz.* 326. Cfr. SEGRE, *Lod. Sforza* III. 405 ss., 421 s. e *Prodromi* XXXIII, 352 ss., 363 ss. L'ALLEGRETTI 844 parla del richiamo di truppe pontificie a Roma.

<sup>2</sup> SANUDO, *Spediz.* 327 s. e le note del cardinal Cesarini citate sopra p. 388 n. 3. *Cod. XXXIII*, 48, f. 31 della Biblioteca Barberini di Roma.

<sup>3</sup> Lettera pubblicata presso L. PÉLISSIER, *Le retour de Charles VIII à Rome*, in *Revue d'hist. mod. et contemp.* II (1900-01), 386-393 e presso PÉLICIER, *Lettres* IV, 202 s.

GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 370 n. 2, BALAN V, 347.

<sup>5</sup> *Acta consist.* nell'Archivio concistoriale.

<sup>6</sup> SANUDO, *Spediz.* 337, 343, 347. SCHNEIDER, *Peraudi* 47. SEGRE, *Prodromi* XXXIII, 367 s. Per il resto delle trattative ibid. XXXIV, 21 s.

alla fuga senza più oltre negoziare col re.<sup>1</sup> Così avvenne. Il 27 maggio Alessandro VI, scortato dalla sua guardia del corpo e da mercenarii milanesi e veneziani, con venti cardinali lasciò l'eterna città e per la via di Civitavecchia si recò in Orvieto.<sup>2</sup> Il papa partì, si dice negli atti concistoriali, per evitare i disordini che sarebbero potuti nascere al passaggio del re a causa della diversa nazionalità cui appartenevano le milizie del papa e quelle francesi.<sup>3</sup>

Il 1° giugno Carlo VIII accompagnato dai cardinali Giuliano, Fregoso e de la Groslaye, giungeva alle porte di Roma. Il cardinale Pallavicini rimasto per ordine del papa in qualità di legato,<sup>4</sup> gli offrì per alloggio il Vaticano. Il re lo rifiutò e dopo aver visitato la chiesa di S. Pietro pose il suo quartiere nel palazzo del cardinale Domenico della Rovere in Borgo. I presidii di Terracina e Civitavecchia furono ora richiamati, quello di Ostia rimase. Per non offrire alcun pretesto ai suoi nemici, il re fece mantenere una rigorosa disciplina: agli Svizzeri non fu neanche permesso di por piede in città. Ad eccezione di qualche isolato saccheggio il soggiorno dei Francesi passò questa volta tranquillo. Il 3 di giugno il re proseguì alla volta di Bracciano.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> \*\* *Litterae Zambecarii ad Nestorem Palliotum, dat. Rom. 1495 Maii 19 et 20.* Archivio di Stato in Milano.

<sup>2</sup> SANUDO, *Spediz.* 356 s. Breve del 1° giugno in *Notizenblatt* 1856, 448; CAPPELLI, *Savonarola* 55 s. MALPIERO 342 s., 344 s. BALAN V, 348. *Diario di S. TOMMASO DI SILVESTRO* 40.-\* Dispaccio del Brognolo del 31 maggio 1495. Archivio Gonzaga in Mantova. CIPOLLA 722. Per il soggiorno di Alessandro VI in Orvieto v. *Storia del duomo di Orvieto* (Roma 1791) 76 e il pregevole lavoro del Fumi; *Alessandro VI ed il Valentino in Orvieto* 27, 28. Cfr. anche DAL RE 123 s.; SEGRE, *Prodromi* XXXIV, 22-25, 403 ss.

<sup>3</sup> \* « Causa autem huius discessus fuit ad evitandum scandala quae verisimiliter exoriri potuissent in adventu christ. Francorum regis cum exercitu e Neapoli redeuntis per urbem transituri attenta hominum et morum varietate praesertim gentium armigerorum diversarum nationum et factionum quae pro securitate eius Sanctitatis et status ecclesiae per ill. d. Venetos et Mediol. ducenti destinata fuerant ». \* *Acta consist.* Quivi anche i nomi dei venti cardinali che scortarono il papa: 1. *Neapolit.*, 2. *S. Angeli*, 3. *Urbano.*, 4. *Recanat.*, 5. *S. Clementis*, 6. *Parmen.*, 7. *Benevent.*, 8. *Ursinus*, 9. *Montisregalis*, 10. *Alexandrin.*, 11. *Cartagin.*, 12. *Senen.*, 13. *S. Georgii*, 14. *Valent.*, 15. *De Caesaris*, 16. *Ascanius*, 17. *S. Severini*, 18. *Grimani*, 19. *Farnesio*, 20. *Lunati*. Archivio concistoriale in Vaticano.

<sup>4</sup> Il decreto, col quale il Pallavicini vien nominato *legatus de latere* in Roma porta presso RAYNALD 1495, n. 21 la falsa data: VIII. Cal. Januarii. Egualmente errata è la correzione del MANSI. Il decreto è così dato: R. 1495 octavo, Cal. Junii A° 3°. \* *Regest.* 869, f. 269. Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> GREGOROVIVUS VII<sup>3</sup> 371 n. 3 in base ad una notizia nel libro della confraternita di S. Pietro crede che Carlo VIII il 4 di giugno sia stato ancora in Roma, però tutte le altre fonti danno come giorno della partenza il 3 giugno, vedi SANUDO, *Spediz.* 366; SIGISMONDO DE' CONTI II, 114 s.; le relazioni presso BALAN V, 348; la lettera dei Conservatori in *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 692;

Nella speranza di potersi ancora abbozzare col papa Carlo VIII gl'inviò un'ambasceria in Orvieto. Lo stesso cardinale Sforza opinava pure al 1° di giugno che si sarebbe effettuato un incontro del papa col re. Alessandro VI però non fidavasi dei francesi: dapprima voleva mettere Orvieto in stato di difesa, ma poi il 5 giugno si ritirò in tutta fretta insieme ai cardinali e agli ambasciatori nella forte Perugia.<sup>1</sup> Carlo allora rinunciò definitivamente di vederlo e siccome gli emissarii annunziavano l'assembramento di milizie venete e milanesi in quel di Parma, i Francesi sollecitarono la loro ritirata.<sup>2</sup>

Il 13 giugno il re di Francia era in Siena e subito dopo a Poggibonsi, dove il 18 giugno gli si fece incontro il Savonarola. « Cristianissimo Sire — questi gli disse — tu hai provocato l'ira del Signore per avere abbandonato quella riforma della Chiesa, che il Signore ti aveva per bocca mia tante volte annunziata e a cui ti aveva eletto con segni così manifesti. Tu per ora uscirai da questi pericoli; ma se non riprendi l'opera abbandonata, se non obbedisci ai comandi che di nuovo il Signore ti ripete per mezzo del suo umile servo, io ti annunzio che maggiori assai saranno le sventure che ti manderà Dio ed un altro sarà eletto in tua vece ».<sup>3</sup>

Carlo VIII con la sua colonna d'artiglieria riuscì a superare felicemente il difficile valico degli Appennini<sup>4</sup> e solo sul fiume Taro presso Fornovo si trovò di fronte l'esercito degli alleati sotto il comando del marchese Francesco Gonzaga. Il 6 di luglio si venne a battaglia fiera, ma di breve durata.<sup>5</sup> Il re si gettò nella mischia:

\* *Acta consist.* e le note del cardinal Cesarini. Biblioteca Barberini di Roma (v. sopra p. 349 n. 5. Cfr. inoltre il dispaccio del Manfredi presso CAPELLI, *Savonarola* 55, 57. In *Ann.-Bull. de la Soc. de l'hist. de France* XLIV (1907) B. DE MANDROT pubblica una lettera di Carlo VIII da Roma, 3 giugno 1495; cfr. *Arch. d. Soc. Rom. di st. par.* XXXI (1908), p. 251.

<sup>1</sup> SANUDO, *Spediz.* 367, *Diario di S. TOMMASO DI SILVESTRO* 42. *Cronache di Perugia* 113. FUMI, *Alessandro VI*. 29. PINZI IV, 356. BONAZZI, II, 8 s. *Giorn. di erudiz. artistica* III, 286 s. MATARAZZO (37 ss.; trad. di M. HERZFELD 37 ss.) dà come data dell'ingresso in Perugia il 6 giugno. A. Sforza in una \* lettera da Orvieto in data 1 giugno 1495 riferisce, che Carlo VIII avrebbe un abboccamento col papa. *Archivio di Stato in Milano*.

<sup>2</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 115.

<sup>3</sup> VILLARI, *Savonarola* I<sup>2</sup>, SI. A. DEL PELA, *L'ambasceria del Savonarola a Carlo VIII in Val d'Elsa*, in *Miscell. stor. della Valdelsa* II (1894), 16-26. SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* IV, 67. LUCAS, *Savonarola* 138 s. *Ibid.* 141 ss. relativamente alle lettere di Savonarola a Carlo VIII, tutte permeate dalle tre idee predominanti (p. 143) che Savonarola era il profeta eletto di Dio, Carlo il suo re eletto e Firenze il suo popolo eletto.

<sup>4</sup> Sull'eroica abnegazione dei soldati di Carlo, specialmente degli Svizzeri, cfr. MÜLINEN, *Schweizer Söldner* 138 s.

<sup>5</sup> Di nessuna importanza è il lavoro di SCARDOVELLI, *La battaglia di Fornovo*. Mantova 1889; eccellente sotto ogni riguardo la monografia di LUZIO-RENIER, *Francesco Gonzaga alla battaglia di Fornovo secondo i documenti Mantovani*, Firenze 1890. Quivi si ha non soltanto un ottimo prospetto delle nu-

non meno valorosamente combattè il marchese di Mantova, al quale vennero uccisi sotto tre cavalli. Forse agl'Italiani sarebbe riuscito di annientare l'esercito francese, se i selvaggi Stradioti che trovavansi nelle loro file non avessero cominciato a saccheggiare le salmerie del nemico. Pertanto i Francesi, benchè con sensibili perdite, poterono aprirsi la via. Il bottino venuto nelle mani degli Italiani fu grande e prezioso: molti bagagli pieni di cose rubate in quella facile marcia trionfale attraverso l'infelice penisola, gemme, vasellame d'oro e d'argento, due bandiere, l'elmo, la spada e il sigillo d'oro di Carlo VIII, non che un album delle molte belle donne, che nelle diverse città italiane avevano concesso i loro favori a quel re libertino. Non fa punto meraviglia che gl'Italiani si attribuissero la vittoria, quantunque il vero scopo della battaglia non fosse stato del tutto raggiunto. Che così in realtà pensassero viene attestato da quell'immortale monumento ch'è la stupenda Madonna della Vittoria dipinta dal Mantegna per incarico del marchese di Mantova (ora nel Louvre a Parigi).<sup>1</sup>

La «vittoria di Fornovo» venne ancor più celebrata dai poeti italiani, il cui amor patrio si accese ora potentemente.<sup>2</sup> Uno

---

merose fonti e della recente letteratura (deve aggiungersi soltanto BALAN, *R. Boschetti* I, 28 s., HÄHNS in *Grenzboten* 1875, II, 367 s. e MÜLINEN, *Schweizer Söldner* 140 s.), ma anche delle notizie assai accurate sul come venne apprezzata quella battaglia dai poeti di allora. Per le fonti e la bibliografia cfr. anche HAUSER, *Les sources de l'hist. de France* I, 115 ss. e KRETSCHMAYR II, 642. V. inoltre A. DEL PRATO, *Contributo alla storia della battaglia di Fornovo*, in *Arch. stor. p. le prov. Parmensi* N. s. IV (1905), 227 ss.; LADERCHI in *N. Antologia* LI (1916). Per il punto di vista militare rimetto a RICOTTI, *Storia delle compagnie di ventura in Italia* III (Torino 1845), 304 s.; E. MASSA, *La battaglia di Fornovo*, in *Riv. militare ital.* LVII (1912); per il luogo della battaglia vedi SYMONDS, *New Italian Sketches* (Leipsic 1884) 240 ss. Sulle perdite degli Svizzeri v. *Anz. f. Schweiz. Gesch.* 1896, p. 408, ed ora anche GAGLIARDI, *Anteil der Schweizer an den italien. Kriegen* I, Zürich 1919, 189 s.; cfr. *Hist. Zeitschr.* CXXIV, 23 s.

<sup>1</sup> Cfr. PORTIOLI, *La chiesa e la Madonna della Vittoria, Mantova 1883*. CROWE-CAVALCASELLE II, 432 s. MÜNTZ, *Renaiss.* 601 s. BURCKARDT, *Beiträge* 37, 197; LUZIO, *La Madonna della vittoria del Mantegna*, in *Emporium* X, Bergamo 1899; KRISTELLER 326 s.; J. CARTWRIGHT, *Isabella d'Este* I. London 1907, 124 ss., con figura. Facsimile presso DELABORDE 650. Cfr. anche HEISS, *Les médailleurs de la Renaissance, Sperandio de Mantoue* (Paris 1886) 45 e LUZIO-RENIER loc. cit. 25, dove si ha la bibliografia intorno alla medaglia dello Sperandio, la quale reca la pomposa iscrizione: *Ob restitutam Italiae libertatem!* Sulla costruzione d'una cappella commemorativa sul campo della battaglia di Fornovo cfr. la lettera di Gian Galeazzo Trotti a Lod. Sforza da Parma 27 luglio 1495, pubblicata da PÉLISSIER in *Arch. stor. ital.* 5ª serie XXIII (1899), 343. Per i *Trophæi Francisci Gonzagae* di BATTISTA MANTOVANO, in cui il marchese di Mantova è celebrato come il vincitore di Fornovo, cfr. HAUSER, *Sources* I, 85. Carlo VIII invece parlava della sua vittoria presso Fornovo: v. le sue lettere presso PÉLISSIER, *Lettres* IV, 227 ss., 265, 275.

<sup>2</sup> Intorno all'influsso esercitato dagli avvenimenti politico-guerreschi di questo tempo sulla poesia italiana cfr. LUZIO-RENIER loc. cit. 34 s., 41 s. e GABOTTO.



solo, Antonio Cammelli, non si lasciò abbagliare come gli altri suoi compatriotti e apertamente confessava:

Passò il re Franco, Italia, a tuo dispetto,  
(Cosa che non fe' mai 'l popol romano)  
Col legno in resta e con la spada in mano,  
Con nemici alle spalle e innanzi al petto.

Cesare e Scipion, di cui ho letto,  
I nemici domòr di mano in mano;  
E costui, come un can che va lontano  
Mordendo questo e quel, passò via netto.<sup>1</sup>

Il 15 luglio Carlo VIII potè concedere un ben meritato riposo alle sue truppe nella città di Asti. Negli altri teatri della guerra la fortuna volse completamente le spalle ai Francesi. La spedizione contro Genova fallì, Ferrantino comparve in Napoli e costrinse i Francesi a ritirarsi in Castel Nuovo.

Il papa aveva fatto ritorno in Roma fin dal 27 giugno.<sup>2</sup> Pochi giorni dopo proibì agli Svizzeri di partecipare alla guerra contro

*Francisismo e antifrancesismo in due poeti del quattrocento in Rassegna Emiliana* I. Un quadro completo sarà solo possibile dopo la pubblicazione della preziosa raccolta poetica di MARINO SANUDO, che conservasi nella Biblioteca di S. Marco a Venezia (*it. IX, 363*). Pregevoli estratti se ne hanno nello scritto, che trovasi purtroppo fuori commercio, *Poesie storiche sulla spedizione di Carlo VIII in Italia, pubblicate da VITT. ROSSI per le nozze Renier-Campostrini*, Venezia 1887 (per nozze, di soli 35 esemplari). Cfr. anche V. ROSSI in *Arch. Veneto* XXXV, 207 ss.; GRAUERT in *Hist.-pol. Bl.* CXX, 346 s.; H. UN-  
GEMACH, *La guerra de Parma. Ein ital. Gedicht auf die Schlacht bei Fornovo 1495. Nach einem alten Drucke herausgeg.* Schweinfurt, Programm des Gymnasiums 1892 e *Giorn. st. d. lett. ital.* XX, 468-469; A. MEDIN, *I poemetti sulla calata di Carlo VIII e la battaglia di Fornovo*, in *Rassegna bibliogr. d. lett. ital.* VII (1899), 180 ss.; F. NOVATI, *D'un ignoto poemetto del Fossa sulla calata di Carlo VIII in Italia* in *Arch. stor. Lomb.* XXVII, 3ª serie, 1900, 126-136; NOVATI, *Poemetti volgari ignoti sulla calata di Carlo VIII in Italia*, *ibid.* XXVIII (3ª serie XIV, 1901), 421. Un distico di Antonio Flaminio *Venorum victoria de Gallis*, presso VATTASSO, *Flaminio* 56.

<sup>1</sup> REUMONT, *Italienische Sonette* (Aachen 1880) 10. Una buona edizione dei sonetti di A. Cammelli fu curata da RENIER, Torino 1888; il sonetto qui sopra citato trovasi a p. 324 e nell'edizione di CAPPELLI-FERRARI p. 5 e anche presso D'ANCONA e BACCI, *Manuale* II, 167. Cfr. inoltre *Arch. Veneto* XXXV, 218; E. PÈRCOPO, *I sonetti del Pistoia*, in *Propugnatore* N. S. I (1888), 249 ss.; P. GALEOTTO, *La politica del Pistoia*, Venezia 1888.

<sup>2</sup> \* «Cum ingenti pompa et triumpho ivit ad palatium», dicono gli *Acta consist.* dell'Archivio concistoriale. Lo stesso leggesi nelle note del cardinal Cesarini: \* «Rex ab urbe die Juni 3ª pacifice recessit et per suos oratores alloqui Pontifici supplicavit, quod Pontifex futura scandala praecavens denegavit; sequentique die Perusiam versus abscessit, ubi aliquantisper moratus est, post Regis a patrimonio Ecclesiae abscessum Papa cum Sacro Collegio Romam reversus magno populi applausu atque laetitia » *Cod. XXXIII, 48, f. 32 della Biblioteca Barberini di Roma.*

gli alleati.<sup>1</sup> Presto seguirono altri provvedimenti ancor più ostili. Su preghiera dei Veneziani il 5 agosto venne emanato un monitorio pieno di rimproveri, nel quale Carlo VIII era invitato a giustificarsi.<sup>2</sup> La situazione da ultimo divenne così pericolosa per i Francesi che parve imporsi con urgenza un sollecito ritorno.<sup>3</sup>

Il re per mezzo della pace particolare di Vercelli (9 ottobre) riuscì a staccare dalla lega il volubile Lodovico Sforza. Subito dopo Carlo fe' ritorno nel suo regno. I suoi superbi disegni erano falliti; la guerra turca, di cui la spedizione in Italia doveva essere il preludio, in seguito alle scompigliate condizioni dell'Europa meridionale, era più che mai destituita d'ogni probabilità.

L'anno fatale 1495, che per due volte aveva condotto i Francesi nella capitale pontificia, terminò con una delle più spaventose inondazioni del Tevere, di cui alcuni posti di Roma segnano ancora oggi l'altezza massima cui giunsero le acque.<sup>4</sup> Il 25 novem-

<sup>1</sup> \* Breve del 30 giugno 1495. Archivio di Stato in Milano. Il 5 agosto Alessandro VI emanò un altro divieto (*Notizenblatt* 1856, 468), ma tutto fu inutile; vedi DELABORDE 568 s. Il 5 settembre Alessandro VI consigliò il vescovo di Sion, Jost von Silenen, a non aiutare i francesi; v. *Quellen zur Schweizergesch.* XXI, 222. Ciò non ostante il vescovo stesso andò con 3000 uomini al campo di Carlo VIII a Vercelli poco prima della conclusione della pace del 9 ottobre, risultando inutile la cosa. Il processo per ciò avviato contro di lui a incitazione di Massimiliano condusse alla sua deposizione; cfr. W. EHRENZELLER, *Der Sturz Josts von Silenen u. sein Prozess vor der Kurie*, in *Jahrb. f. Schweizer Gesch.* XXXVIII (1913), 73-120. Il 2 giugno 1496 con lettere al papa e ai cardinali Carlo VIII perorò la restituzione di Jost von Silenen; vedi PÉLICIER, *Lettres* V, 56-61.

<sup>2</sup> Vedi JORGA, *Notes* 221 (dove in luogo di 1494 va letto 1495). Cfr. MALPIERO 383 s., 391 s., 409. \* Lettera di A. Sforza da Roma 14 agosto 1495. Archivio di Stato in Milano. Cfr. SIGISMONDO DE' CONTI, II, 131. ROMANIN V, 82. Carlo VIII rispose arrogantemente; vedi SANUDO, *Spediz.* 181. Per altri paesi del papa contro i Francesi vedi RAYNALD 1495, n. 17, 35 il 21 agosto 1495 Carlo VIII in una lettera al papa si lagna ch'egli aiuti Ferrantino; presso SANUDO, *Spediz.* 579 e PÉLICIER, *Lettres* IV, 264 ss.

<sup>3</sup> L'11 settembre il cardinale Briçonnet scrisse da Torino a M. de Lille, inviato francese a Firenze, che in quei giorni il re arrivava a Vercelli, donde avrebbe mosso verso Novara, ov'era il nemico; lettera pubblicata da PÉLISSIER, *Une lettre politique de G. Briçonnet, card. de Saint-Malo*, in *Annales de Bretagne* IX (1894), 417-423.

<sup>4</sup> Fonte principale sono le lettere di due veneziani da Roma del 4 e 8 dicembre 1495 conservate presso MALPIERO 409-415. Cfr. inoltre ALLEGRETTI 854. SENAREGA 558. *Diario Ferrarese* 316. LANDUCCI 120. CARPESANOVA 1205. SIGISMONDO DE' CONTI II, 271. SIMONE FILIPEPI presso VILLARI-CASANOVA 469. MATARAZZO 19 (trad. di M. HERZFELD, 17 s.); annotazione di ANT. DE VASCHO in appendice al suo *Diario* 552; *Bollett. st. d. Sviz. ital.* VII, 97. Quanto alla notizia di P. Martyr vedi GERIGH 45 e BERNAYS 102, n. 3. Sulla processione: BURCHARDI, *Diarium* II, 252 s., (CELANI) I, 584; GEIGER 172 s. I segni dell'altezza cui giunsero le acque, con iscrizioni, sulla casa dell'ambasciatore veneziano, Via del Paradiso, e nella facciata di S. Maria sopra Minerva presso

bre 1495 fece un freddo veramente straordinario per quella regione. Il 1° dicembre cadde un po' di neve, poi all'improvviso s'abbassò una temperatura mite e cominciò a piovere a catinelle. Dopo due giorni e mezzo di quel turbine di pioggia il 4 dicembre il cielo tornò perfettamente sereno. Tosto il Tevere cominciò a gonfiare con straordinaria celerità allagando tutta la città bassa. I cardinali uscivano appunto dal concistoro, quando le impetuose acque del fiume convertirono improvvisamente in un lago le vie adiacenti a Castel S. Angelo e solo a gran fatica poterono passare Ponte S. Angelo. Al cardinal Sclafenati non fu più possibile di raggiungere la sua abitazione; nel tornare indietro l'acqua raggiunse la sella del suo cavallo. «Dopo pranzo — narra un veneziano — il nostro ambasciatore Girolamo Zorzi andò fuori a cavallo per vedere la piena. Noi ci recammo in Banchi (per le frequenti inondazioni detto Canal del Ponte) e trovammo che le acque si erano estese dappertutto; coprivano quasi letteralmente Ponte Sisto, salivano continuamente, muggivano in modo spaventoso traendo seco legname, mulini, ponticelli e casupole. Volevamo recarci a S. Maria del Popolo, ma non ci fu possibile. La vista dei fuggenti e delle case che rovinavano metteva tanta pietà, che per quel giorno noi non volemmo vedere altro e ce ne tornammo a casa. Le acque toccavano la sella dei nostri cavalli. A un'ora di notte la piena giunse anche nella nostra via; allora cercammo di sbarrare e di ostruire la porta e la finestra del pian terreno per non perdere il vino che quivi avevamo, ma fu tutto inutile, poichè in un batter d'occhio mezza cantina fu invasa dall'acqua che filtrava dal di sotto, e se i nostri servi non avessero tolti sulle spalle i fusti portandoli in una sala superiore, saremmo rimasti senza vino. Più tardi le acque furibonde ruppero la sbarra della porta e riempirono in un baleno tutto il cortile; i nostri servi che si trovavano in cantina riuscirono con grandi stenti a scampare alla morte. I Fiamminghi nostri vicini si diedero alla fuga piangendo sui loro averi dovuti abbandonare. Il nostro padron di casa Domenico de' Massimi cercò invano di salvare i suoi magazzini ripieni di preziose spezierie. Siccome l'acqua confluiva qui con forza spaventosa da diverse strade, andò tutto perduto e i subalterni del Massimi non si poterono salvare che a nuoto. Egli

REUMONT III 1, 538, 574 (quasi alla stessa altezza di quella del 1422; cfr. PASTOR, *Rom zu Ende der Renaissance* 29 s.); su altri a Castel S. Angelo e altrove, vedi BORGATTI 101; J. CASTIGLIONE, *Trattato dell'inondazione del Tevere* (Roma 1599) 36-37; J. FICHARD in *Frankfurter Archiv, herausgegeben von J. K. v. FICHARD III* (1815), 22; (CARCANI, *Il Tevere e le sue inondazioni* (Roma 1875) 42 ss. ARMELLINI, *I papi e il Tevere* (Roma 1877) 5. V. anche BRIOSCHI, *Le inondazioni del Tevere*, Roma 1876 e NARDUCCI, *Bibliografia del Tevere*, Roma 1876. Nel medesimo tempo traboccarono anche i fiumi della Lombardia e il Rodano: v. *Diario Ferrarese* loc. cit. CARPESANUS loc. cit. FURBER II, 25.

stesso con i suoi famigliari dovette passare a guado nell'acqua che gli giungeva fino al petto; i danni da lui subiti si computano a 4000 ducati. Noi provvedemmo di vino lui e tutto il vicinato, egli ci fornì di pane. Fino al sabato sera le acque furono in continuo aumento; nel nostro cortile misuravano sette piedi, nella strada dieci di altezza. In simil guisa venne invasa tutta la città. A destra e sinistra vedevansi zattere e barchette solcare le strade come nella nostra laguna per provvedere cibo ai bloccati dalle acque». In qualche posto la fiumana giunse così improvvisa, che sorprese la gente nel letto. Molti annegarono, molti più ancora perdettero ogni loro avere. Durante la notte si udivano di lontano le grida invocanti soccorso di coloro ch'erano stati sorpresi dalla piena. Per tre ore infuriò un turbine più violento di una tempesta di mare.

Essendo le fontane divenute inservibili ed i viveri andati a male, gli abitanti di alcuni rioni della città caddero nella più grande miseria. «Molti fino ad ora non possono estinguere la sete — riferisce il suddetto relatore — eppure siamo nell'acqua fino ad annegarne. In Trastevere si teme il crollo dei ponti. Molte case e palazzi sono rovinati seppellendo gli abitanti sotto le loro macerie. I pavimenti a mosaico delle chiese sono distrutti, egualmente dicasi delle sepolture ed anche dei viveri che si trovavano nella città. Quasi tutto il bestiame dei dintorni è perito, e i pastori per salvare la loro vita si sono rifugiati sugli alberi e si sono legati ad essi, ma parte sono periti di fame e di freddo, parte vennero trasportati dalle onde mezzo-morti in città insieme agli alberi sradicati. Si teme che i dintorni di Roma non daranno alcun raccolto nell'anno prossimo. Anche al tempo di Sisto IV e Martino V sono avvenute grandi inondazioni, ma una piena come questa Roma non l'aveva ancor vista. Molti sono presi da grande timore e ritengono questa inondazione per qualche cosa di prodigioso, tuttavia di ciò non ispetta a me il parlare. Si teme a ragione una generale mortalità del bestiame, cosa sempre intervenuta dopo simili inondazioni. Queste contrade di Roma hanno sofferto talmente che mettono pietà. Il papa ha ordinato delle processioni per implorare la misericordia di Dio. Roma, 4 dicembre 1495».

Nella notte tra il sabato e la domenica<sup>1</sup> le acque cominciarono sensibilmente a diminuire. «Ieri mattina — leggesi nella relazione d'un veneziano in data 8 dicembre — l'acqua erasi ritirata dalle strade, ma i cortili e le cantine erano piene di animali morti e di altre immondizie, di modo che non basteranno tre mesi a ripur-

<sup>1</sup> Dal 5 al 6 dicembre, non dopo 5 giorni, come ritiene LANGE 16, perchè la relazione veneziana è dell'8 dicembre (martedì). Pietro Delfino dice inoltre espressamente, che l'acqua era cresciuta *per sex et triginta horas quarta videlicet quintaque huius mensis*. RAYNALD 1495, n. 38.



garle. I danni sofferti dalla città sono incalcolabili e Roma non se ne riavrà in un quarto di secolo. Le barche del Tevere, i mulini e tutte le case vecchie sono andate distrutte, come pure tutti i cavalli delle stalle situate in basso. A causa del guasto dei mulini il pane verrà presto a mancare. Grazie a Dio i nostri sono rimasti incolumi. A Tor di Nona molti prigionieri sono annegati. Le fosse intorno a Castel S. Angelo sono ancora piene d'acqua. Molti operai che lavoravano nelle vigne sono periti, così pure tutto il bestiame dei dintorni insieme ai pastori. Venerdì sera fu ripescato a Ripa Grande un uomo semivivo, che tenevasi aggrappato a un tronco d'albero; questi era stato sorpreso dalle acque presso Monte Rotondo, a undici miglia da Roma, e trascinato via dalla corrente. I frati di S. Paolo hanno ieri fatto visita al nostro ambasciatore ed hanno raccontato che le acque nella loro chiesa si sono innalzate fino all'altar maggiore: voi sapete quanto questo sia alto e da ciò potete arguire, che cosa deve essere stato in altri luoghi. I danni cagionati questa volta dal Tevere, hanno dell'incredibile. Un quinterno di carta non sarebbe sufficiente per descrivere i casi strani che sono occorsi e i danni che la città ha sofferto. Prego V. S. di comunicare questa relazione a Marino Sanudo; in verità da che Roma è Roma non vi fu mai una maggiore inondazione». L'annalista veneziano che ci ha conservato queste lettere, fa ascendere i danni della città a 300.000 ducati.

Non deve far meraviglia, se per tale terribile avvenimento la vivace fantasia del popolo venisse oltremodo esaltata. Alcuni ricordavano la sorte di Sodoma e di Gomorra: «temono alcuni — dice si nella sunnominata relazione veneziana dell'8 dicembre — che sia per venire un giudizio di Dio e che la città intera sarà inabissata». Racconti di fatti portentosi d'ogni genere riflettono la sovraccitazione da cui erano presi gli animi. Speciale impressione fece un mostro che dicevasi essere stato trovato nel gennaio del 1496 sulla sponda del Tevere. Gli ambasciatori veneziani lo descrivono come «un mostro, che apparentemente ha la testa di asino con lunghe orecchie e il corpo di donna. Il braccio sinistro ha forma umana, il destro termina in proboscide. Di dietro si vede la faccia di un vecchio con la barba. Come coda vien fuori un lungo collo sul quale s'innesta una testa di serpente con le fauci spalancate. Il piede destro è d'aquila con artigli, il sinistro di bue. Le gambe dai piedi in sù e tutto il corpo sono squamosi a guisa di pesce». <sup>1</sup> I Romani ravvisavano in questo come in altri segni

<sup>1</sup> MALIPIERO 422. LANGE 18. Pare che al LANGE sia rimasto sconosciuto il carne di FRANC. ROCOCIOLI, *De monstro Romae in Tyberi reperto anno domini 1496*. Un esemplare di questo scritto proveniente dalla Bibl. Manzoniana fu messo all'incanto nel 1893; un altro esemplare si trova fra gl'incunaboli della

meravigliosi un indizio di nuove imminenti calamità, guerra, carestia e peste. Anche in altre parti d'Italia si volle vedere in questo mostro, la cui immagine per es. venne attaccata alle porte della cattedrale di Como, un segno di tempi tristi.<sup>1</sup> Da per tutto guardavasi all'avvenire con angosciosa trepidazione.

Terribilmente tetre e severe risuonavano specialmente le continuate profezie dell'eloquente Savonarola. «Io annunzio — gridava egli al popolo di Firenze nelle prediche quaresimali del 1496 — che l'Italia sarà sconvolta e che il primo sarà ultimo. O Italia, sarà allora conturbazione sopra conturbazione; conturbazione di guerra sopra la carestia, di pestilenza sopra la guerra; conturbazione da una parte, conturbazione dall'altra. Sarà lo auditore sopra l'auditore; cioè udirassi da una parte uno barbaro, ecco dall'altra parte un altro barbaro; da ogni parte auditore sopra lo auditore... Cercheranno allora le visioni dei profeti e non potranno averle, perchè il Signore dice: — Ora tocca di profetare a me. Andranno all'astrologia, e non verrà loro nulla. Perirà la leggia dei sacerdoti e perderanno le loro dignità; i principi si vestiranno di cilicio: i popoli saranno sconvolti di tribolazioni. Tutti gli uomini perderanno lo spirito, e come hanno giudicato, così saranno giudicati».<sup>2</sup>

---

biblioteca di Parma (n. 880); vedi CIAN in *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXIX, 434, nota 3. Quanto al mostro v.: anche GREISAR, *Luther-Studien*, fasc. 5 (*Kampfbilder* III), Freiburg 1923, 6 ss.

<sup>1</sup> LANGE 42-43. Qui vi a p. 49 ss. trovasi anche il carne dell'umanista tedesco GIACOMO LOCHER sulla inondazione. Questi concepì l'avvenimento come un segnale divino, che invitava il re Massimiliano a marciare su Roma. Questo concetto politico trovasi anche presso SEB. BRANT, che ha cantato l'inondazione in una elegia (in *Varia Carmina* del BRANT, Basileae 1498, n. 51; cfr. ZARNICHE in appendice alla sua edizione del *Narrenschiff* di BRANT, Leipzig 1854, 186). Sulle cattive condizioni di salute in Roma nel gennaio del 1496 vedi SANUTO I, 6. In precedenza dall'autunno del 1493 all'autunno del 1494, Roma era stata visitata da una pestilenza; vedi PIEPER, *Burchards Tagebuch* 29 e HAESER III<sup>2</sup>, 235-236. A causa del morbo Alessandro VI il 26 ottobre 1493 aveva lasciato Roma, dove fece ritorno solo il 19 dicembre; vedi PIEPER 10, 29-30; BURCKARDI *Liber notarum*, ed. CELANI I, 448-453; cfr. *Ricordi di casa Sacchi* 427 e \* CALEFFINI f. 312 del *Cod. I-I-4* della Biblioteca Chigi di Roma. La poesia di BERTRANDO DE VAQUETRAS ad Ant. Flaminio composta dopo che la peste cessò, presso VATTASSO, *Flaminio* 60 ss.

<sup>2</sup> VILLARI I<sup>2</sup>, 430-431. Cfr. su ciò il pensiero di P. Delfino presso RAYNALD 1495, n. 38.

Cacciata dei Francesi da Napoli. Spedizione di Massimiliano I in Italia. Guerra infruttuosa di Alessandro VI contro gli Orsini. Assassinio del duca di Gandia. Disegni di riforma del papa.

LA ritirata di Carlo VIII dall'Italia non significò punto la liberazione della penisola dai Francesi, poichè questi rimasero in possesso della fortezza di Asti, continuarono ad occupare i castelli fiorentini «come punti importanti per tenere aperta la strada degli Appennini» e 10.000 soldati francesi trovavansi ancora nel reame di Napoli. Lo stesso Carlo VIII parlava apertamente del suo ritorno, che Firenze con ogni sforzo si adoperava affinchè si avverasse.<sup>1</sup> Tanto più urgente si presentava quindi la necessità di cacciare tutti i Francesi dal regno napoletano. Tuttavia la riuscita di questa impresa non era punto sicura non ostante l'appoggio dato a Ferrantino da milizie pontificie e spagnole sotto il comando del celebre Gran Capitano Gonsalvo di Cordova.<sup>2</sup> I Francesi sostenevansi ancora in Calabria, in una parte degli Abruzzi e in Terra di Lavoro; Taranto, Salerno, Gaeta ed altre piazze forti erano nelle loro mani. Sul principio dell'anno 1496 i difensori di Gaeta ricevettero per mezzo di navi francesi vettovaglie, muni-

<sup>1</sup> DELABORDE 674 s. ULMANN I, 408. PÉLISSIER in *Revue hist.* LXXII (1900), 300 ss. Per la politica francofila di Firenze uscì in campo alla fine del 1495 e nel 1496 con una serie di opuscoli un eremita, Angelo da Vallombrosa, che come il Savonarola attendeva da Carlo VIII una riforma della Chiesa; cfr. SCHNITZER, *Flugschriften-Liter.* 219 ss. Con una lettera stampata (*pridie Cal. Mart. 1496*) Angelo invitò anche Alessandro VI ad aiutare i francesi: le edizioni presso COPINGER II 1, 53; REICHLING IV 3; PROCTOR 412.

<sup>2</sup> Sul soldati spagnuoli di Gonsalvo di Córdoba HUME (*The Spanish People*, London 1901, 290) dice: «The French and Italians, keen critics as they were, now admitted that for endurance on the march, sobriety, obedience, and stubborn valour, no infantry ever seen in Europe could equal that led by Gonsalvo de Cordova in Italy, and this pre-eminence was preserved for the next one hundred and forty years».

zioni e 2000 nuovi combattenti. Virginio Orsini, in onta al divieto del papa e per odio contro i Colonna che tenevano per Ferrantino, passò al soldo dei Francesi, i quali conseguirono negli Abruzzi qualche successo.<sup>1</sup>

Non era escluso che le cose potessero prendere una piega favorevole a Carlo VIII. Il papa trovavasi in tale preoccupazione, che fece considerevoli spese per rafforzare Castel S. Angelo visitandone più volte egli stesso i lavori. La Curia soffriva importanti perdite di denaro, poichè nessun Francese veniva più in Roma per ottenere benefici. Ciò non ostante, dice il Sanuto, Alessandro VI si tenne saldo alla lega.<sup>2</sup> I brevi del papa di quei giorni mostrano con quale zelo egli si adoperasse per soccorrere Ferrantino. Verso questo tempo il nunzio pontificio Lionello Chieregato pregò lo stesso Massimiliano I a scendere in Italia.<sup>3</sup>

Un cambiamento a danno dei Francesi avvenne sul teatro della guerra napoletana non appena giunsero i soccorsi da Venezia, che Ferrantino aveva ottenuto mediante la cessione di Brindisi, Otranto e Trani.<sup>4</sup> Il generalissimo francese Montpensier capì che senza un efficace appoggio da parte del suo re egli era perduto. Nell'aprile del 1496 la Calabria, l'Apulia e Terra di Lavoro erano quasi per intero strappate ai Francesi.<sup>5</sup> Il duca Guidobaldo di Urbino, che il papa avrebbe veduto volentieri applicato alla conquista dei territori di Virginio Orsini,<sup>6</sup> nel maggio fu preso al soldo dalla lega. I resti dell'esercito francese con Montpensier e l'Orsini sulla fine di giugno vennero rinserrati in Atella nella Basilicata e un mese dopo dovettero capitolare.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> SANUTO, *Diari* I, 8, 15, 34, 50. PRIULI 16; cfr. la n. di SEGRE ibid. 45.

<sup>2</sup> SANUTO loc. cit. 8. Nel maggio 1496 a Firenze si sospettavano il papa e Genova in segreta intelligenza colla Francia. V. la relazione dell'inviato milanese a Firenze, Paolo Somenzi, del 27 maggio 1496, presso SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* II, 12.

<sup>3</sup> Oltre a SANUTO I, 3, 6, 23-29 e GOTTLÖB, *Cam. ap.* 186, cfr. i \*\* brevi al cardinal Colonna da Roma il 17 novembre 1495, 16 e 20 gennaio 1496. Archivio Colonna. Sull'invio del Chieregato vedi RAYNALD 1495, n. 15 s. Per mezzo di un \*breve in data di Roma 26 ottobre 1495 Alessandro VI intimava ad Ermanno arcivescovo di Colonia di aiutare il legato pontificio. Archivio di Stato in Düsseldorf, *Geistl. Archiv.*

<sup>4</sup> Regesto dell'accordo fra Venezia e Ferrantino, del 21 gennaio 1496, nei *Libri Commemorativi* VI, 16 s., n. 38. Alessandro VI ratificò il patto mediante bolla del 1° febbraio 1496, ibid. p. 17 s., n. 41 e 42. Inoltre il breve al doge del 26 gennaio 1496, ibid. p. 17, n. 39, nonché p. 18, n. 43 e 44. Cfr. anche SEGRE, *I Diari di Priuli* 43 s., n. 3.

<sup>5</sup> SANUTO I, 12, 18, 133. DELABORDE 677.

<sup>6</sup> SANUTO, I, 82, 141-143.

<sup>7</sup> SANUTO I, 253 s., 264 e anche RACIOPPI, *La capitolazione di Atella in Arch. stor. Napolit.* XVI, 683 s. Nel documento di capitolazione apparisce per la prima volta il Consalvo col titolo di *gran capitano*, che i Francesi rendevano con ca-



Il successo della lega era completo; dopochè l'Inghilterra il 18 luglio 1496 ebbe aderito alla rinnovata alleanza, questa diventò una coalizione europea.<sup>1</sup> Poco appresso comparve nell'Italia superiore Massimiliano I, al quale il 31 d'agosto prestò omaggio il legato pontificio, il cardinale Carvajal, a Meda presso Milano.<sup>2</sup> Tutte le forze militari del re romano-germanico ammontavano a soli 4000 uomini e non era comparso nemmeno un principe tedesco. Peggio ancora andava coi mezzi finanziari perchè Venezia dilazionava il pagamento dei sussidii promessi. La repubblica veneziana sapeva di certo, che il re di Francia non aveva per ora intenzione di scendere nuovamente in Italia, onde la comparsa del re tedesco, ch'era stato invitato in condizioni ben diverse, le riusciva sommamente sgradita. Vieppiù sgradevole era poi ai Veneziani, gelosi di Milano, il disegno di Massimiliano, certamente giusto, di costringere la Savoia e il Monferrato ad aderire alla lega e di strappare ai Francesi il varco di Asti, che invero sarebbe poi toccato a Lodovico il Moro.<sup>3</sup> I Veneziani rimasero in questa politica astiosa anche allora che il papa fece energiche rimostranze. « Non è nostra mente — scriveva Alessandro VI al doge il 4 settembre 1496 — che non si abbiano a combattere i Francesi sol perchè al presente non ci muovono guerra poichè essi ci furono e ci sono tuttavia abbastanza ostili. Infatti essi non rinunciano del tutto al regno di Napoli, tengono ancora occupata Ostia, hanno indetto guerra aperta agl'Italiani, spediscono ogni giorno in Italia uomini e munizioni, mandano di continuo navi armate verso Gaeta, hanno impedito alle solite ambascerie di recarsi a Roma e nulla hanno

*pitan general*; v. *Zeitschr. für Gesch.* (III, 412 s.) del QUIDDE. Come anche nell'autunno del 1496, Alessandro VI venisse in soccorso di Napoli risulta dal suo registro delle spese; vedi GOTTLOB. *Cam. ap.* 234.

<sup>1</sup> LANZ, *Actengesch. zur Gesch. Karls V.* Einleitung 38. ULMANN I, 415. BROWN, *Stat. Pap.* I, 247. BUSCH, *England* I, 133, 387; SCHIRRMACHER, *Gesch. von Spanien* VII, 144-146. SEGRE, *Priuli* 51, n. 1, 62. Regesto dell'istrumento del 18 luglio 1496 in *Libri Commemorativi* VI, 25, n. 78; inoltre breve indulgenziale del papa per Venezia del 22 luglio, *ibid.* n. 79.

<sup>2</sup> ULMANN I, 465 s.; 443 s. sull'attività di L. Chierogato. Intorno a questo nunzio vedi LJUBIĆ, *Dispacci di L. de Tollentis e di L. Chierogato* 9 ss. Il Carvajal, nominato legato ai 6 di luglio 1496 (\**Acta consist.* nell'Archivio concistoriale e RAYNALD 1496, n. 3-4), ricevette contemporaneamente l'incarico di minacciare a Carlo VIII censure ecclesiastiche, ove non cessasse dalla guerra all'Italia. Breve *Cum nos hodie*, in parte presso RAYNALD 1496, n. 5, completo in \**Regest.* 873, f. 387 s.; *ibid.* 389 ss. vedi facoltà per il Carvajal parimenti datate da Roma 1496 *Prid. Non. Jul. A° 4°*. Archivio segreto pontificio. Cfr. in App. n. 25 il \*breve del 24 luglio 1496. Archivio di Stato in Milano. Sulla partenza del Carvajal addì 29 luglio vedi BURCHARDI, *Diarium* II, 291 ss., (CELANI) I, 615 ss. e \**Acta consist.* Sull'intera legazione cfr. ROSSBACH 45 ss.; lettere di Chierogato presso PÉLISSIER, *Coll. Podocataro* 539 s. e presso WOLFF, *Beziehungen Kaiser Maximilians I. zu Italien* 120 s.

<sup>3</sup> ULMANN I, 449.

tralasciato che significhi guerra aperta. A far di peggio non manca loro la cattiva volontà, ma solo il potere. Noi non vediamo alcun segno di pace, ma unicamente segni di guerra. Da tutto questo segue, che noi col tirare avanti la guerra, col presidiare i passi non diamo l'assalto, ma soltanto ci difendiamo».<sup>1</sup>

Tutto fu inutile: Massimiliano dovette rinunciare al piano di guerra che aveva da principio. Egli prese ora il partito di costringere i Fiorentini, mediante la conquista della loro città marittima di Livorno, a rinunciare alla signoria su Pisa e ad abbandonare l'alleanza con la Francia. Ma anche questo disegno fallì essendone non ultima ragione il fatto, che Venezia e Milano ricusarono di prestare l'indispensabile aiuto promesso.<sup>2</sup> Verso la fine dell'anno Massimiliano, profondamente irritato per il modo indegno con cui i suoi stessi alleati l'avevano abbandonato, se ne ritornò nel Tirolo.<sup>3</sup>

Intanto Alessandro VI si dava ogni premura onde trarre vantaggio per i suoi scopi della mutata condizione delle cose nel regno napoletano. «Liberatosi da grande paura con la cacciata dei Francesi dall'Italia»,<sup>4</sup> egli prese la decisione di annientare l'alta aristocrazia insubordinata, la quale durante l'invasione francese

<sup>1</sup> SANUTO I, 295-297. Carlo VIII ogni qualvolta si trattò di benefici francesi si oppose con buon successo al conferimento di prebende per mezzo della Curia e impedì che i pagamenti in denaro affluissero a Roma. Nel giugno del 1490 corse anzi voce, ch'egli volesse fare eleggere in Francia il cardinal Giuliano come nuovo pontefice; vedi BROSCHE, *Julius II.* 73. Sui rapporti di allora tra Massimiliano ed Alessandro VI vedi SANUTO I, 422, 448 e ULMANN I, 468 s., 481. Sulle preoccupazioni di Alessandro VI vedi HÖFLER, *Rodrigo de Borja* 66. Cfr. una \* lettera del cardinale A. Sforza del 15 settembre 1496, nella quale si legge: \* «N. S<sup>ro</sup> sta in grande suspensione che questi modi de la Ces. Ma li quali non pareno alla B. Sua che sino cum quella prudentia et misura che recercharia il bisogno commune et la qualita de questi tempi pericolosi». *Archivio di Stato in Milano.*

<sup>2</sup> Una lettera del doge Agostino Barbarigo all'ambasciatore veneto presso il papa del 4 novembre 1496, pubblicata da P. VIGO in *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie XXI (1898), 321 s., rileva veramente l'importanza dell'impresa per la lega, ed anche Venezia per parte sua non lascerà mancar nulla, e incarica l'ambasciatore di pregare il papa in nome di Venezia ad aiutare lui pure Massimiliano.

<sup>3</sup> ULMANN I, 473 ss., 500 ss., 518-519. HUBER III, 345 s. CIPOLLA 739 s. Sul significato dell'impresa giudica più favorevolmente di Ulmann il KASER (*Deutsche Gesch.* II, 63-70). Cfr. inoltre WOLFF, *Beziehungen Kaiser Maximilians I. zu Italien* 25-40, 114 s. Per la storia della condotta di Massimiliano nei negozi della lega negli anni seguenti (1496-99) cfr. *Correspondencia de Gutierrez Gomez de Fuensalida, embajador en Alemania, Flandes y Inglaterra (1496-1509)*, pubblicata por el DUQUE DE BERWICK Y DE ALBA, Madrid 1907, VIII-XVI e le relazioni sulle trattative di Fuensalida con Massimiliano, *ibid.* 1-11.

<sup>4</sup> Così dice SIGISMONDO DE' CONTI II, 165.

aveva in gran parte defezionato da lui facendo causa comune coi suoi nemici.<sup>1</sup>

Peggio di tutti eransi diportati gli Orsini: la loro defezione era stata propriamente quella che aveva reso Alessandro VI quasi inerme e l'aveva dato in mano ai Francesi; ad essi pertanto toccava in primo luogo il castigo. Virginio Orsini era stato dichiarato ribelle fin dal febbraio 1496,<sup>2</sup> ma poichè tanto egli come tutti i suoi perseverarono a stare colla Francia, il 1° di giugno vennero fulminate le censure più gravi contro i ribelli e ordinata la confisca di tutti i beni della famiglia.<sup>3</sup> Alessandro VI pensava indubbiamente di arricchire con queste terre i suoi parenti.<sup>4</sup>

Per punire gli Orsini fu richiamato dalla Spagna a Roma il figlio di Alessandro Juan, duca di Gandia, che aveva sposato una figlia dello zio di Ferdinando il Cattolico.<sup>5</sup> Juan aveva fino allora procurato al papa dei gravi grattacapi con la sua vita immorale e la sua prodigalità;<sup>6</sup> delle sue doti militari il papa aveva a torto un assai alto concetto. Allorchè l'ardentemente atteso<sup>7</sup> Juan, il 10 agosto entrò nella città eterna, la capitolazione di Atella tenuta dai Francesi era già avvenuta. Grazie ad essa Virginio Orsini e

<sup>1</sup> ROHRBACHER-KNÖPFELER 278, dove inoltre giustamente si osserva: «Come principio Alessandro doveva intervenire energicamente affinchè il suo territorio non fosse scosso da perpetue convulsioni vulcaniche perdendo da ultimo insieme al potere temporale anche lo spirituale ed ogni stima ed autorità». Cfr. in proposito BALAN V. 370; MAURY in *Rev. hist.* XIII, 85 e HERGENBÖTHER VIII, 374.

<sup>2</sup> V. \*breve al duca di Milano da Roma 6 febbraio 1496. Archivio di Stato in Milano, *Autogr. III*.

<sup>3</sup> V. la \*bolla *Sacri apostolatus ministerio, dat. Romae 1496 Cal. Junii A° 4° Regest 873, f. 246 s., 341 s.* Archivio segreto pontificio (solo in parte presso RAYNALD 1496, n. 16).

<sup>4</sup> Vedi GREGOROVIVS VII<sup>o</sup> 382. Per completare le notizie ivi date (82, 144, n. 7) intorno al cardinal Farnese faccio notar che il 16 luglio 1496 fu mandato un \*breve a Viterbo nel quale si raccomandava alla città di fare buona accoglienza al detto cardinale come legato nel Patrimonio; ma ecco al 15 settembre 1496 un secondo \*breve, col quale Juan Borgia coll'assenso del Farnese (!) vien designato governatore di Viterbo. Tutti e due questi brevi \*nell'Archivio di Stato in Napoli. *Pereg. dell'Arch. Farnese. Curia eccl. n. 17, 18* Cfr. ora anche NAVENNE 112.

<sup>5</sup> Già al principio del 1494 Alessandro VI voleva richiamare il duca di Gandia per farlo capitano generale della Chiesa, nel caso che egli quale protettore d'Alfonso di Napoli dovesse venire attaccato da Carlo VIII, ma Ferdinando di Spagna, che il 1° marzo mandò come ambasciatore a Roma Garcilasso de la Vega, riuscì a distogliere il papa da tal pensiero. (Vedi ZURITA I, c. 28; SCHIRMACHER VII, 111. Due anni dopo Alessandro ripigliò l'antico progetto; v. la \*relazione cifrata del cardinale A. Sforza del 5 marzo 1496. Archivio di Stato in Milano.

<sup>6</sup> Cfr. le notevoli e severe lettere di ammonizione in *Mon. hist.* 707 s.

<sup>7</sup> Cfr. lettera di Alessandro VI ai *Priors* della città di Corneto del 3 luglio 1496, presso WOODWARD, *C. Borgia* 421.

suo figlio Giovanni Giordano vennero in potere di re Ferrantino, il quale li tenne prigioni per ordine del papa. Così agli Orsini venne a mancare il loro capo e il loro più valente condottiero.<sup>1</sup>

Bisognava trarre profitto da questa favorevole circostanza. Subito cominciarono vasti preparativi per la guerra contro gli Orsini, per la quale venne chiamato anche il duca di Urbino. Il duca di Gandia, eletto già nel settembre a legato nel Patrimonio, il 26 di ottobre fu nominato nella chiesa di S. Pietro capitano generale delle truppe pontificie. Oltre al duca di Urbino lo doveva accompagnare in qualità di legato anche il cardinal Lunati. Costoro il giorno appresso mossero con le loro milizie alla conquista dei castelli degli Orsini. Da principio tutto andò a gonfie vele: Scrofano, Galera, Formello e Campagnano vennero rapidamente uno dopo l'altro nelle loro mani; anzi Anguillara aprì spontaneamente le sue porte.<sup>2</sup>

Ora si procedette all'assedio della residenza propria di quella famiglia in Bracciano. Quivi si estolle anche oggi alta sul lago azzurro la grigia gigantesca fortezza degli Orsini colle sue cinque poderose torri rotonde, dove quella nobile famiglia vedendosi minacciata aveva raccolto tutta la sua forza. Il giovane Alviano, assistito dalla sua eroica sposa Bartolomea, sorella di Virginio, dirigeva la difesa. Dalle torri sventolava la bandiera francese, il grido di guerra degli assediati era la parola: *Francia*. Fin dalle prime avvisaglie il duca di Urbino venne ferito, così che il giovane

<sup>1</sup> BURCHARDI, *Diarium* II, 334-335, (CELANI) I, 644 ss. HÖFLER, *Rodrigo de Borja* 67-68.

<sup>2</sup> Cfr. SIGISMONDO DE' CONTI II, 166 s. DESJARDINS I, 696. BURCHARDI, *Diarium* II, 336 ss., (CELANI) I, 645 ss. e SANUTO I, 372 s. Cfr. anche BALDI I, 163 s. e FUMI, *Alessandro VI*. 88 s. Un \*breve del 2 novembre 1496 esorta G. Sforza a prender parte alla guerra contro gli Orsini. *Archivio di Stato in Firenze, Urb. eccl.* L'11 novembre 1496 A. Sforza così riferisce da Roma a suo fratello: \* « Si è inteso chel card. Ursini era cum alcuni pochi cavalli in quello stato de Perosa et poi si era partito, ne sin ad hora si sa quale camino habia pillato ». *Archivio di Stato in Milano*. Il \*decreto senza data, col quale *Joh. de Borgia, dux Gandie et Suessae* « habita... cum venerabil. fratribus nostris eiusdem S. R. E. deliberatione matura » viene nominato « omnium gentium armigerar. nostrarum et S. R. E. capitaneus generalis », trovasi in \**Regest.* 873, f. 463. Cfr. *Regest.* 875 (*Alex. VI offic.*) f. 28: \* « Die XXVI. Octob. 1496 illmus dominus dom. Johannes de Borgia Guandiae, Suessae etc. dux ac S. R. E. capitaneus generalis constitutus ad presentiam S. D. Nri pape assistentibus pluribus rnis dom. S. R. E. cardinalibus plurimisque episcopis et prelati in ecclesia principis apostolor. finita missa sollemni S. Spiritus de huiusmodi capitaneatus officio fideliter exercendo et administrando in manibus prefati S. D. N. pape debitum prestitit in forma solita iuramentum vexillumque S. R. E. per manus ejusdem S. D. N. traditum servatis sollemnitatibus recepit actualiter et alia solita insignia ut est moris. Steph. de Narnia, Cam. ap. not. rogatus ». *Archivio segreto pontificio*.



ed inesperto duca di Gandia dicesse ora da solo la campagna,<sup>1</sup> che non fu punto felice. Oltre a Bracciano venne posto l'assedio anche a Trevignano situato sull'altra riva del lago, ma da principio senza alcun risultato. Solo alla fine di novembre quando giunse l'artiglieria, che il papa aveva prestato al re di Napoli, le cose presero un'altra piega. Prima di tutto cadde Isola, poi anche Trevignano, ma Bracciano si sosteneva ancora.<sup>2</sup> Le soldatesche ebbero fino da allora molto a soffrire per il tempo pessimo e piovoso;<sup>3</sup> sopravvenuto poi l'inverno, le operazioni si resero sempre più difficili. Gli assediati facevano frequenti sortite; alcuni loro distaccamenti scorrazzavano fin sotto le mura di Roma, entro la quale il partito degli Orsini cominciò ad agitarsi in modo molto pericoloso. Il papa era fuori di sè; la sua malattia del Natale venne attribuita al rammarico da lui provato per i cattivi successi delle sue milizie. Furono inviati dei rinforzi, sperandosi sicuramente di prendere da ultimo per forza o per fame la rocca di Bracciano.<sup>4</sup> Ciò sarebbe in realtà anche avvenuto, qualora Vitellozzo, tiranno di Città di Castello, e Carlo e Giulio Orsini non avessero inviato in soccorso di Bracciano un esercito messo in piedi con denaro francese. Al suo avvicinarsi i pontifici dovettero desistere dall'assedio; l'artiglieria fu messa al sicuro in Anguillara e l'esercito marciò contro il nuovo nemico. Il 24 gennaio 1497 si venne presso Soriano ad una battaglia, che finì con la rotta completa dei pontifici. Il duca Guidobaldo fu fatto prigioniero, il duca di Gandia ferito, il loro esercito tutto sgominato; gli Orsini erano un'altra volta padroni della Campagna.<sup>5</sup>

Alessandro VI si affrettò ora a concludere la pace (5 febbraio). Dietro il versamento di 50,000 fiorini d'oro gli Orsini riebbero

<sup>1</sup> SANUTO I, 376.

<sup>2</sup> SANUTO I, 419. BALAN V, 371.

<sup>3</sup> \* «Lo exercito quale è in la impresa de li Ursini si trova anchora ad Trivigliano non essendo possuto prima che heri arivare l'artiglieria regia in campo, la quale facendo lo effecto si spera expugnara in brevi quello loco et N. S. fara procedere alla impresa etiam che fin qui sieno tempi pluviosi et pessimi». A. Sforza a suo fratello da Roma 22 novembre 1496. Archivio di Stato in Milano.

<sup>4</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 169. SANUTO I, 404 ss., 409. BURCHARDI *Diarium* II, 344 s., (CELANI) I, 652. Il malessere del papa viene riferito da A. Sforza in una \* lettera da Roma in data 21 dicembre 1496. Archivio di Stato in Milano.

<sup>5</sup> Oltre al SANUTO I, 451 s., 462 s., 464 s., 468, 472 s., 484 s., 490 s., 491 ss., cfr. SIGISMONDO DE' CONTI II, 171 s. *Diario di S. TOMMASO DI SILVESTRO* 79 s. e fra i moderni HÖFLER, *Rodrigo de Borja* 71; cfr. anche BALDI I, 175 s., 180 e FUMI, *Alessandro VI*. 89-90. Il giorno della battaglia vien dato in modo diverso. GREGOROVIVUS dà il 23 gennaio, SANUTO (loc. cit.) il 25, BALAN (VI, 371) il 26; BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE II, 353, CELANI II, 15) il 24. Quest'ultima data dovrebbe essere la giusta, perchè si trova anche nell'iscrizione del Ca-

tutte le loro castella, mentre al papa rimasero Anguillara e Cerveteri. Il duca di Urbino, di cui non si tenne conto negli articoli della pace, venne tenuto prigioniero in Soriano, ma poi si riscattò.<sup>1</sup>

Dopo la disgraziata guerra contro gli Orsini la condizione del papa era assai triste; egli non poteva fidarsi di nessuno salvo dei suoi 3000 Spagnoli e dell'amicizia di Gonsalvo di Cordova, capitano delle loro Maestà spagnuole, che poco prima egli aveva insignite del titolo di *Cattoliche*.<sup>2</sup> Il 19 febbraio Gonsalvo giunse a Roma, dove si soffermò per tre giorni. Quindi con le sue milizie, che consistevano in 600 cavalieri e 1000 pedoni, mosse contro Ostia, la quale, trovandosi ancora in mano dei Francesi, costituiva per il papa una minaccia permanente. Il 9 marzo quell'importante fortezza dovette arrendersi.<sup>3</sup> Verso il medesimo tempo il papa facendo uso dei suoi pieni poteri decise di togliere al cardinal Giuliano della Rovere i suoi benefici, ed al fratello di lui Giovanni, che aveva fatto causa comune con Vitellozzo, la prefettura di Roma.<sup>4</sup>

Il 15 marzo 1497 fecero ritorno in Roma Gonsalvo di Cordova e il duca di Gandia, «l'uno un vero condottiero di eserciti e uomo di Stato, l'altro uno sciocco principe da scena, tutto ricoperto di vezzi e d'oro».<sup>5</sup> Alcuni scrittori posteriori ci parlano di severi rimproveri che questo condottiero spagnolo avrebbe fatto ad Alessandro VI per il suo nepotismo e la sua condotta; tuttavia le fonti contemporanee non ci dicono nulla di simile.<sup>6</sup>

Biasimi di tal natura sarebbero stati certo molto bene a proposito in vista della vita licenziosa e del nepotismo di Alessandro VI.

stello Orsini a Bracciano, stampata presso L. BORSANI, *Il castello di Bracciano*, Roma 1895, 18. Invece del nome ora comunemente usato SIGISMONDO DE' CONTI II, 195 parla del *proclium Bussanense*.

<sup>1</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 172. MALPIERO 484-485. SANUTO I, 506, 527, 547, 556, 576, 625. BURCHARDI, *Diarium* II 355, (CELANI) II, 15. GREGOROVIVUS VII<sup>3</sup>, 384.

<sup>2</sup> SANUTO I, 424; II, 424 (cfr. TOMMASINI, *Machiavelli* I, 327). ZURITA (II, c. 40) dice che il conferimento del titolo avvenne «en fin deste año 1496» e SCHIRRMACHER osserva in proposito (*Gesch. von Spanien* VII, 163 s., n. 3) che già in un breve del 9 novembre 1496 compare il titolo *Catholicus*.

<sup>3</sup> Quanto i Francesi avessero reso difficile in Ostia l'approvvigionamento di Roma, cfr. *Diario ferrarese* 320. Sulla presa di Ostia vedi SANUTO I, 539, 547, 555-556. BURCHARDI, *Diarium* II, 359. (CELANI) II, 18. BALAN V, 372. BERNALDEZ presso HÖFLER, *Rodrigo de Borja* 72. Cfr. anche SCHIRRMACHER VII, 164 s.

<sup>4</sup> SANUTO I, 555.

<sup>5</sup> HÖFLER, *Rodrigo de Borja* 73; cfr. BURCHARDI, *Diarium* II, 358 ss., (CELANI) II, 18 ss.

<sup>6</sup> CREIGHTON III, 252 n. 2. Anche BROSCHE, *Julius II*, 77 mette in dubbio la cosa, che PRESCOTT II, 69 dà come certa. SCHIRRMACHER (VII, 166 s.) di nuovo sostiene le credibilità della notizia data di ZURITA (II, c. 1). *Ibid.* 164 s. su altri dissapori fra Alessandro VI e Gonsalvo dopo il suo arrivo a Roma.

Circa questo tempo il cardinal Peraudi così ebbe a dire agli inviati fiorentini: « Quando penso alla vita del papa e di alcuni cardinali, mi fa orrore il mio dimorare in Curia; io non ne voglio più sapere, se Dio non riforma la sua Chiesa ». <sup>1</sup> Anche in Roma regnava un forte malumore sul conto di Alessandro VI, specialmente perchè erasi circondato quasi esclusivamente di Spagnoli. <sup>2</sup> Dal febbraio 1496 il loro partito erasi rafforzato anche nel Collegio cardinalizio, poichè il 19 di detto mese Alessandro VI aveva aggiunto quattro nuovi cardinali spagnoli ai cinque che già trovavansi nel sacro Collegio, cioè: Juan Lopez, Bartolomeo Martini, Juan de Castro e Juan Borgia figlio di un suo fratello. <sup>3</sup> Nel maggio del 1497 quest'ultimo ebbe la legazione di Perugia. <sup>4</sup> Il 7 giugno si tenne concistoro segreto, nel quale il duca di Gandia e tutti i suoi legittimi discendenti maschi ebbero l'investitura del ducato di Benevento e delle città di Terracina e Pontecorvo. Nessuno dei 27 cardinali presenti si oppose a quest'alienazione del dominio ecclesiastico, eccetto il cardinal Piccolomini, ma senza successo. Stando allo storico spagnolo Zurita anche l'ambasciatore del re di

<sup>1</sup> THUASNE II, 668. Cfr. SCHNEIDER, *Peraudi* 48. Sulla vita scostumata di Alessandro VI SANUTO I, 369 (il passo era stato già pubblicato nella *Civ. Catt.* 1873, marzo, p. 727, e in GREGOROVIVS, *Lucrezia Borgia* 88) riferisce cose orrende. Per quanto in questi racconti la maldicenza abbia la sua parte, pure vi resta abbastanza di vero. Cfr. CIPOLLA 746.

<sup>2</sup> Cfr. la relazione di A. v. HARFF (33-34), che nella Pasqua del 1497 trovavasi in Roma.

<sup>3</sup> \* *Acta consist.* nell'Archivio concistoriale (con data falsa: 29 febbraio). BURCHARDI, *Diarium* II, 264, (CELANI) I, 593. RAYNALD 1496, n. 39. SANUTO II, 31, 52 s. PANVINIUS 334. CIACONIUS III, 186. *Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* XXXVIII, 385. CARDELLA 271 s. BOGLINO 31-32. Per la richiesta del voto fatta al cardinal Colonna v. in App. n. 35 il \* breve del 15 febbraio 1496 (Archivio Colonna) e App. n. 35 (decreto dell'Archivio segreto pontificio). Secondo il PANVINIO Alessandro VI nel medesimo anno 1496 pubblicò cardinale diacono di S. Maria in Cosmedin Luigi d'Aragona, già riservato *in petto*. CIACONIUS (III, 180) e CARDELLA 274 rimandano questa pubblicazione all'anno 1497. Sull'anno della creazione, certo il 1494, vedi PASTOR. *Die Reise des Kard. Luigi d'Aragona*, Freiburg 1905. 2. Cfr. anche la lettera di Bartolomeo di Bracciano a Virginio Orsini del 20 dicembre 1493, presso BOUARD, *Lettres de Rome* 328 s.: egli ha saputo dall'ambasciatore fiorentino che Ferrante di Napoli ha chiesto ad Alessandro VI di nominare cardinale Luigi d'Aragona e che il papa dapprima s'era mostrato disposto a promuoverlo per Natale, ma che poi aveva dichiarato di non potere fare cardinale un laico: il re aspetti che Aragona diventi prima protonotario o vescovo e poi attenda alcuni mesi e la cosa allora potrà avverarsi. Su Giovanni Lopez, che fu datario negli anni 1492-96 e dal 1493 anche segretario pontificio († 5 aprile 1501), cfr. CELLIER, *Les Dates* 56-89 e SANCHIS Y SIVERA 17. (Sul castellano di Castel S. Angelo e vescovo di Girgenti, Giovanni de Castro, cfr. PAGLIUCCI, *I castellani del Castel S. Angelo* 463 s.; RODOCANACHI, *Le château Saint-Ange* 423, 430.

<sup>4</sup> BURCHARDI, *Diarium* II, 368, (CELANI) II, 24. RAYNALD 1496, n. 39-41 e MATARAZZO 89.

Spagna aveva cercato d'impedire quella investitura come dannosa per la Chiesa e la cristianità.<sup>1</sup>

Quest'onore fatto ad un uomo, che come condottiero aveva dato prova di assoluta incapacità, e fatto a spese del territorio della Chiesa era tanto più scandaloso in quanto che tutta Roma conosceva la vita immorale del duca. L'8 giugno il papa nominò il cardinale Cesare Borgia legato a Napoli, dove avrebbe dovuto incoronare il nuovo re Federico.<sup>2</sup> La grande gioia che regnava nella famiglia Borgia per sì felici successi doveva ben tosto cambiarsi in profondo lutto.

La sera del 14 giugno ebbe luogo nella vigna della Vanozza presso S. Martino ai Monti un banchetto, al quale presero parte il duca di Gandia e suo fratello Cesare, non che buon numero di amici, fra cui il cardinale Juan Borgia. L'ora era già abbastanza tarda allorchè i due fratelli e il cardinale Juan Borgia montarono i loro muli per tornarsene con piccola scorta al palazzo pontificio. Giunti vicino al palazzo Cesarini, abitato dal cardinale Ascanio Sforza, il duca di Gandia si congedò dai suoi compagni col pretesto, che per un certo suo svago doveva fare un tratto di strada da solo. Invano i suddetti cardinali cercarono di persuaderlo a prender seco una scorta sufficiente: con un solo palafreniere e un individuo mascherato, che aveva condotto al banchetto e il quale già per un mese intero ogni giorno erasi recato da lui, il duca di Gandia scomparve nel buio della notte. In piazza degli Ebrei licenziò anche il palafreniere col'ordine di attenderlo per un'ora, che se non veniva se ne tornasse al palazzo. Quindi, preso dietro di sè sul muoio quell'uomo mascherato, si mise al trotto; per dove, nessuno lo sa.

La mattina dopo (15 giugno), visto che il duca non tornava al palazzo, i suoi familiari ne diedero avviso al pontefice. Questi ne rimase costernato, ma tanto egli che i servi speravano che il duca avesse tenuto dietro a qualche avventura galante e che ora di giorno si vergognasse di lasciare quella data casa. Venuta la sera, nè il duca tuttavia comparendo, Alessandro VI fu preso da grandissima agitazione: venne dato ordine di andare in ogni modo a fondo della cosa. I Romani furono colti da timore e spavento per questo misterioso fatto: molti chiusero i loro negozi, altri sbarra-rono le porte delle loro case, temendosi rappresaglie eccessive da parte dei nemici dei Borgia. Gli Spagnoli vedeansi percorrere le strade con le spade sguainate in preda alla più grande irritazione.

<sup>1</sup> SANUTO I, 650. BURCHARDI *Diarium* II, 386 s. (CELANI) II, 41. ZURITA V, 123 s. BORGIA, *Benevento* III, 430. CONTATORE, *Hist. Terrac.* 127.

<sup>2</sup> BURCHARDI, *Diarium* II, 387, (CELANI) II, 41 s. RAYNALD 1497, n. 9 s. SANUTO I, 650 parla qui di una opposizione da parte dei cardinali. V. al contrario *Arch. stor. napolit.* XV, 226.



Gli Orsini e i Colonna raccoglievano milizie. Dopo tante ricerche si seppe al fine che era rimasto gravemente ferito il palafreniere, il quale non fu in grado di dare alcun lume. Poi venne preso anche il mulo del duca, le cui staffe mostravano tracce di un attentato; del padrone però nessuna notizia. Finalmente il 16 giugno, per mezzo di un mercante di legna, uno slavo di nome Giorgio, che soleva la notte far la guardia al suo deposito di legna posto sulla sponda del Tevere presso l'ospedale della sua nazione, si venne ad una traccia dell'irreperibile. Ecco quanto disse lo slavo su ciò ch'egli ebbe ad osservare nella notte del martedì. «Si era verso le due ore di notte allorchè dalla via a sinistra dell'ospedale sbucarono due uomini, i quali dopo avere spiato attorno con precauzione ritornarono indietro. Di lì a poco due altri uomini comparvero nel medesimo posto, sbirciarono egualmente all'intorno e non vedendo alcuno diedero un segnale. In seguito al quale apparve un cavaliere sopra un cavallo bianco, che recava trasversalmente sulla sella un cadavere, il cui capo e le cui braccia pendevano da una parte e le gambe dall'altra, ma a destra e a sinistra era sostenuto dai suddetti uomini. L'orrendo convoglio si portò verso quel punto della riva del Tevere dove si gettano le spazzature nel fiume. Quivi giunto il cadavere fu con tutta forza scaraventato nella corrente. Alla domanda del cavaliere: L'avete voi gettato dentro bene? quei due che l'accompagnavano risposero: benissimo, signore. I cinque uomini, due dei quali facevano la guardia, scomparvero quindi in un'altra via, che mette all'ospedale di S. Giacomo». Richiesto del perchè non avesse informato di ciò il governatore, il negoziante di legna diede questa risposta, che caratterizza le condizioni della Roma dei Borgia: «Nella mia vita ho visto in quel luogo gettar nel fiume ben cento cadaveri senza che alcuno mai se ne prendesse cura».

Quindi numerosi pescatori ebbero l'incarico di strappare al fiume il segreto. Verso il pomeriggio del 16 giugno non lungi da S. Maria del Popolo in prossimità d'un giardino di Ascanio Sforza fu estratto dalle acque del Tevere un cadavere. Era il duca di Gandia. Nel suo corpo furono riscontrate nove gravi ferite e la gola tagliata completamente. Nulla era stato tolto dei superbi vestiti, la borsa con 30 ducati era intatta. Non era quindi il caso di un assassinio a scopo di furto. Il cadavere fu tosto portato in Castel S. Angelo, dove venne lavato e rivestito degli abiti ducali, e quindi sopra una bara scoperta fu portato per dargli sepoltura nella chiesa di S. Maria del Popolo. Oltre ai nobili famigliari del duca accompagnarono il corteo funebre l'ambasciatore spagnolo e milanese, molti prelati e una gran quantità di altre persone.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Questa narrazione segue il BURCHARDI, *Diarium* II, 387-390, (CELANI) II, 42-44 (cfr. GEIGER, *Burcardus* 178-181), col quale in tutto ciò che è sostan-

« Quando intese che il duca era stato assassinato e gettato come un'immondezza nel Tevere, Alessandro VI ne rimase profondamente scosso. Preso da immenso dolore, si chiuse in camera e pianse amaramente. Dal mercoledì sera fino al sabato mattina non mangiò nè bevve e dal giovedì fino alla domenica non prese punto sonno ». Così racconta Giovanni Burcardo, presso il quale indarno si cerca una parola del presunto autore del delitto.<sup>1</sup> V'erano molti indizi che l'attentato fosse stato da lungo tempo tramato e abilmente condotto ad effetto.<sup>2</sup> Quel palafreniere, l'unico che avrebbe potuto dare informazioni sulla direzione presa dal duca, era stato messo nell'incapacità di darne. Il tardo rinvenimento del cadavere diede agli assassini non poco vantaggio, poichè in tal guisa era loro riuscito di fare scomparire ogni traccia che avrebbe potuto

ziale combinano le relazioni veneziane presso SANUTO I, 651, la relazione manovana in *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 309 s., l'estratto dalla lettera dell'ambasciatore veneziano presso SANUTO I, 651-652 (la data del 15 non può valere per tutta la lettera, poichè il ritrovamento del cadavere ivi raccontato seguì soltanto il 16), la lettera presso MALIPIERO VII 1, 489-491 e con varianti presso SANUTO I, 658-659, la lettera di Ugolino Matteo presso SANUTO I, 657-658; la lettera dell'ambasciatore senese Sinolfo Ottieri, vescovo di Chiusi, del 16 giugno 1497, presso LISINI, *Relazioni* 99 e un \*dispaccio del relatore estense Carissimi da Roma in data 16 giugno 1497. Archivio di Stato in Modena. I pescatori, che rinvennero il cadavere, ricevettero 10 ducati; cfr. la notizia dall'archivio di Stato in Roma presso YRIARTE, *César Borgia* I, 121. Sul ritrovamento del cadavere che diede occasione al sarcastico epigramma del SANNAZARO (*Opera* 159; cfr. SCHNITZER, *Zur Gesch. Alex. VI.* 15, che dà anche la lezione alquanto differente dell'epigramma tramandata dal senese Tizio), P. Billia il 16 giugno 1497 riferiva al duca di Milano quanto segue: \* « El corpo del S. duca de Gandia fo trovato hogi a mezodi nel Tevere verso S. Maria del populo et non molto discosto dal giardino de Mons. Rmo Haveva ferita nela gola, nel pecto et in una cossa assai disconcie et era vestito del sayo suo con il cincto et il pugnale. Subito fo portato in castello dove è stato tenuto fin passate le 23 hore et la si è dieto che ando N. S. per vederlo. Al hora predicta fo levato vestito alla ducale et accompagnato dai mri oratori Hispano et de V. Ex. con molti prelati et grande numero de altre persone et con molti frati inante. L'hano portato al populo a seppellire. Non ho anche intesi se li farano altre exeque; facendosi faro l'officio debito a me ». Questa lettera nell'Archivio di Stato in Milano trovasi erroneamente sotto l'anno 1498. A p. 20 SCHNITZER (*Zur Gesch.*) dà la relazione del cronista fiorentino Piero Parenti (cfr. p. 13) e considera *non senza importanza* il particolare offerto solo dal Parenti, che il morto fu trovato con una pietra al collo, ciò che forse indicherebbe che all'assassino premeva che il cadavere non si ritrovasse. ZABUGHIN (*Arch. d. Soc. di st. patr.* XXXVIII, 719) osserva in proposito che la dichiarazione del mercante di legna non può riferirsi al duca di Gandia essendo impossibile che il suo cadavere da S. Girolamo degli Schiavoni abbia *rimontato* il fiume fino alla regione di S. Maria del Popolo:

<sup>1</sup> BURCHARDI, *Diarium* II, 390, (CELANI) II, 44; cfr. GEIGER 182; VILLARI, *Machiavelli* I<sup>3</sup>, 526.

<sup>2</sup> *In ogni modi si crede sia stato gran maestro*, scrive l'ambasciatore fiorentino Alessandro Bracci il 17 giugno; vedi THUASNE II, 669; VILLARI, *Machiavelli* I<sup>3</sup>, 526.

condurre allo scoprimento degli autori.<sup>1</sup> Per le vie di Roma corsero le più pazze voci, che presto si convertirono nei più strani romanzi. Nel palazzo pontificio regnava un disordine e uno sgo-mento senza esempio.<sup>2</sup> Siccome tutte le indagini della polizia non sortirono alcun risultato, così diedesi larghissimo campo alle facili invenzioni della fantasia. Il primo sospetto cadde sugli Orsini e sul Cardinale Ascanio Sforza, che poco prima aveva avuto un vio-lento alterco col duca,<sup>3</sup> ma in pari tempo vennero subito incolpati dei personaggi affatto diversi: come il cognato dell'ucciso, Gio-vanni Sforza di Pesaro, il cardinal Sanseverino, il duca di Urbino, i rivoltosi di Viterbo, il conte Antonio Maria della Mirandola. Molti credevano pure che il duca a causa di qualche avventura amorosa fosse caduto vittima della gelosia di un romano.<sup>4</sup>

Fino dal 17 giugno il governatore della città ebbe dal papa l'ordine di fare minuziose indagini in tutte le case situate in vicinanza del Tevere fino a S. Maria del Popolo. Venne pure perquisito il palazzo quivi situato del cardinale Ascanio Sforza, che il giorno innanzi aveva riferito l'accaduto a suo fratello in una lettera confidenziale.<sup>5</sup> Il cardinale encomiò l'ordine pontificio facendo notare che gli sarebbe riuscito più caro se si fosse fatto intraprendere una tale perquisizione subito dopo il fatto e pregò che si cominciasse dalla sua casa. Onde provvedere alla sua posi-zione e al suo onore il cardinale abbandonò il proprio palazzo. Rac-contò poi all'ambasciatore milanese, che il governatore della città gli aveva comunicato, come fra le cose lasciate dal duca vi fossero delle lettere di Fabrizio Colonna, le quali premurosamente l'av-vertivano a guardarsi da un romano, sul quale il duca riponeva la sua piena fiducia.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Questi punti vengono fatti notare da HÖFLER, *Rodrigo de Borja* 77.

<sup>2</sup> \* «La corte è sottosopra» \* Lettera del Carissimi del 16 giugno 1497. Archivio di Stato in Modena.

<sup>3</sup> Cfr. VILLARI, *Machiavelli* I<sup>3</sup>, p. 262.

<sup>4</sup> Oltre alle lettere qui sopra citate v. il *Diario ferrarese* 345, la relazione fiorentina presso THUASNE II, 669 e la «relazione di P. Bilia al duca di Milano in data di Roma 16 giugno 1497: \* «Qua appresso el vulgo è stato qualche opinione che Monre Rmo non habbi facto fare questo, che è fora de omne ragione et verita; et il respecto che li moveva era la ingiuria quale fu facta proximamente alla R. S. Sua de esserli impiccati alcuni servitori suoi (cfr. SANUDO I, 843). Poi suspicono del Rmo S. Severino che credo sia medesimamente falso». Archivio di Stato in Milano.

<sup>5</sup> Questa lettera (presso GREGOROVIVS VII<sup>3</sup>, 390 n. 1) dà in estratto la sostanza di ciò ch'è stato riferito sopra: però, come giustamente osserva KNÖPFLEB (*Tod des Herzogs von Gaudia* 449), non vi si deve presupporre qualche riguardo verso il Vaticano, tanto più che le relazioni di Ascanio con la Corte pontificia non erano più troppo amichevoli.

<sup>6</sup> \*\* P. Bilia al duca di Milano da Roma 17 giugno 1497. Archivio di Stato in Milano.

Sebbene si facessero le più accurate indagini circa l'assassinio del duca di Gandia, pure non si seppe da principio niente di sicuro nè intorno al luogo dell'assassinio nè riguardo all'uccisore. In quella notte fu veduto l'ultima volta il duca presso una croce, che stava sulla via conducente a S. Maria del Popolo; si credette che l'uccisione fosse avvenuta in prossimità di quella croce, perchè colà si eran visti cavalieri e pedoni. L'incertezza che regnava intorno a questo caso faceva nascere via via le più disparate congetture. Ripetutamente vennero sospettati il duca di Urbino, gli Orsini e il cardinal Sanseverino. Dicevasi inoltre che potessero essere stati i famigliari del cardinale Ascanio a motivo del precedente alterco avuto col duca. Finalmente si affermò pure e con tutta precisione, che l'autore fosse Giovanni Sforza di Pesaro o suo fratello Galeazzo. Il cardinale Ascanio, che narra queste cose il 20 giugno, fa menzione sulla fine del suo scritto di certe lettere di suo fratello, nelle quali si dice che Giovanni Sforza era venuto a Milano e che il fratello di lui non aveva lasciato Pesaro. « Benchè sia cosa incredibile — continua a dire il cardinale Ascanio — che l'uno o l'altro dei due abbia potuto compiere un sì crudele misfatto, pure io lodo che Giovanni abbia qua scritto per dimostrare l'innocenza sua e di suo fratello. Allorchè si è saputo che Giovanni erasi incamminato a Milano e che suo fratello non aveva lasciato Pesaro, son venute fuori nuove congetture circa l'autore dell'orrendo assassinio, e ancora si va investigando in tutti i modi per scoprire la verità ».<sup>1</sup>

Con ciò si accorda quanto leggesi in una lettera a Giovanni Bentivoglio del 20 giugno 1497: « Da due giorni apertamente dicevasi che l'assassino fosse il fratello del signore di Pesaro; ora non lo si crede più e ci sono diverse opinioni, ma perchè ogni discorso e giudizio in questa materia è difficile e pericoloso ne lascerò il pensiero a chi tocca ». Lo scrivente rileva che per questa perdita il papa era profondamente commosso e voleva mutar vita e essere un altro uomo. Alessandro parlava di voler fare in San Pietro la tribuna dell'altar maggiore secondo il disegno di papa Niccolò V, ove spenderebbe più di 50,000 ducati. Similmente

<sup>1</sup> V. App. n. 41, dove è riportata questa \* lettera fino ad oggi parimenti sconosciuta, ch'io trovai fra gli atti, a vero dire non ordinati, dell'Archivio di Stato in Milano, quasi completamente trascurati dal GREGOROVIVS. Diceva dunque il falso una relazione veneta del 17 giugno, la quale riferiva che Giovanni Sforza erasi trovato in Roma, che aveva accompagnato il duca in una vigna, e quivi strangolato l'aveva gettato nel Tevere; la causa di questo misfatto di sangue sarebbe stata gelosia per Lucrezia. MALPIERO 490. Questo racconto viene ampliato da MATARAZZO 71; cfr. KNÖPLER, *Tod des Herzogs von Gandia* 445 ss. Anche PARENTI scrive (presso SCHNITZER loc. cit. 20): *Stimossi opera del s. di Pesaro per le differenze della moglie, a cagione del progettato divorzio di Lucrezia.*



che voleva fare una nuova tribuna a S. Maria Maggiore dando subito 2000 ducati all'uopo. Inoltre dichiarò che intendeva assoldare 40 squadroni, ma in essi nessun barone romano. La cosa che più fece rumore fu che in un concistoro del 19 giugno egli promise una riforma della Chiesa nel temporale e nello spirituale e istituì all'uopo una commissione di sei cardinali e due uditori di Rota, ai quali fu associato anche Lodovico Podocatharo, vescovo di Capaccio. Il papa « promette de fare molte altre cose laudabile et virtuose: se sia simulatione o inspiratione lo demonstraranno li effecti et l'opere subseguente ».<sup>1</sup>

Circa le cose passate nel concistoro del 19 giugno esiste una relazione particolareggiata dell'ambasciatore veneziano e una lettera del cardinale Ascanio Sforza. Vi erano intervenuti tutti i cardinali presenti in Roma, eccettuato Ascanio Sforza, e inoltre gli ambasciatori della lega, lo spagnolo, il napoletano, il veneziano e il milanese. Dopo che i cardinali ebbero fatto uno ad uno le loro condoglianze, il papa tenne un discorso, nel quale die' sfogo al suo immenso dolore per la perdita del figlio prediletto.<sup>2</sup> « Un colpo più forte — egli disse — non ci poteva toccare, poichè noi amavamo il duca di Gandia sopra ogni altra cosa al mondo. Daremmo volentieri sette triregni, per richiamarlo in vita. A causa dei nostri peccati Iddio ci ha mandato questa prova, poichè il duca di Gandia non meritava una morte così terribile e misteriosa. Si è sparsa la voce che ne sia autore Giovanni Sforza. Noi siamo sicuri che ciò non è vero; ancor meno han compiuto il misfatto il fratello di Giovanni o il duca di Urbino. Dio perdoni a chi l'ha commesso. Noi però abbiamo risoluto di attendere d'ora in poi alla riforma nostra e della Chiesa. Tutta questa riforma sarà affidata a sei cardinali e a due uditori di Rota. D'ora in avanti i benefici saranno conferiti unicamente e solo a chi li meriti, i voti dei cardinali saranno deliberativi. Vogliamo rinunciare al nepotismo, cominciare la riforma da noi stessi, per poi passare agli altri membri della Chiesa e condurre l'opera alla mèta ». Nella commissione della riforma vennero tosto chiamati sei membri del Sacro Collegio: erano i cardinali vescovi Oliviero Carafa e Jorge Costa, i cardinali preti Antoniotto Pallavicini e Giovanni Antonio Sangiorgio ed i cardinali diaconi Francesco de' Piccolomini e Raffaello Riario. Quali consultori furono loro

<sup>1</sup> Cfr. App. n. 40. Il reclutamento delle milizie si doveva all'atteggiamento minaccioso assunto dagli Orsini e dai Colonna; cfr. SANUTO I, 663.

<sup>2</sup> Carlo Canale, il terzo marito di Vannozza, sotto il 18 marzo 1493 scrive al marchese Francesco Gonzaga che il duca di Gandia era l'occhio della S.ta de N. S. La stessa espressione è usata in un documento posteriore di quattro anni pubblicato da HÖFLER (*Don Rodrigo de Borja*): *il Duca di Gandia era l'occhio dritto in quo spes prolis erat et gloriae*. Cfr. LUZIO, *Isabella d'Este e i Borgia* XLI, 477.

aggiunti gli uditori della Rota Felino Sandei e Guglielmo de Perriers, ed i segretarii pontifici Bartolomeo Florès e Lodovico Podocataro.<sup>1</sup>

Dopo il discorso del papa si levò in piedi l'ambasciatore spagnolo Garcilasso de la Vega per iscusare l'assenza del cardinale Ascanio Sforza. Il cardinale, così Garcilasso, prega Vostra Santità a non prestare innanzi tutto alcuna fede alla voce corsa, che egli sia l'uccisore e siasi messo alla testa degli Orsini. Come il pontefice lo permettesse egli comparirebbe personalmente per giustificarsi. Oggi egli s'è astenuto dall'intervenire al concistoro solo per timore della furia e vendetta degli Spagnoli. «Tolga Dio — rispose il papa — ch'io abbia un sì terribile sospetto verso il cardinale; io l'ho sempre tenuto in luogo di fratello e se comparisse sarebbe il ben venuto».<sup>2</sup>

In quel medesimo giorno 19 giugno fu comunicata ufficialmente alle potenze italiane ed estere la morte del duca di Gandia. «Noi non sappiamo, si dice in questa comunicazione, da chi, dove e per qual motivo sia stato perpetrato l'omicidio».<sup>3</sup> Egli, il papa, diceva poi di considerare la perdita di colui, che aveva amato innanzi a tutti ed anche troppo, come una visita del Signore Iddio, come un severo ammonimento a correggere la sua vita. Le potenze risposero subito con lettere di condoglianza. Massimiliano lasciò cadere l'esortazione che il pontefice rimanesse nei suoi buoni propositi e li recasse ad effetto. Anche il cardinale Giuliano della Rovere, che stava facendo pratiche per un accomodamento col papa,<sup>4</sup> e Girolamo Savonarola espressero il loro rincrescimento.<sup>5</sup> Al re di Spagna Alessandro VI nel primo im-

<sup>1</sup> Cfr. L. CELIER, *Alexandre VI et la réforme de l'Église* 68 ss.; a p. 72-87 sulle individualità delle persone sopra indicate.

<sup>2</sup> V. la relazione dell'ambasciatore veneziano stampata presso BROWN, I, 74-76 e nella nuova edizione di SANUTO I, 653-654, come pure in App. n. 39 una \* lettera del cardinale Ascanio Sforza al duca di Milano da Roma 19 giugno 1497 nell'Archivio di Stato in Milano. Cfr. anche in App. n. 42 la \* lettera di P. Bilia del 21 giugno proveniente parimenti dall'Archivio di Stato in Milano. Cfr. anche la relazione di Bracci del 22 giugno presso THUASNE II, 670.

<sup>3</sup> Il breve a Venezia presso SANUTO I, 661-662 e similmente a Milano *ibid.* 660-661; facsimile di quest'ultimo presso MENOTTI p. 161.

<sup>4</sup> BROSCHE, *Julius II.* mette in dubbio la notizia dell'ambasciatore veneziano, che già nel giugno sia stato ottenuto un accordo tra Alessandro VI e Giuliano. Del resto anche l'ambasciatore estense in un \* dispaccio dato da Roma l'8 giugno 1497 riferisce: \* «S. P. ad vinc. revmo s'è accordato con il papa»; egli farà ritorno in Italia. Archivio di Stato in Modena. Cfr. GABOTTO, *Lo Stato Sabauda III* (Torino 1895), 62 s. Ad ogni modo falsamente congettura GREGOROVIVUS VII<sup>3</sup>, 394, che la lettera di condoglianza di Giuliano abbia avviato il ravvicinamento diplomatico dei due nemici.

<sup>5</sup> La lettera di Venezia presso SANUTO I, 662-663; \* quella di Massimiliano data da Imst 24 luglio 1497 nell'Archivio di Stato in Venezia (in

peto di dolore aveva scritto, essere sua intenzione di rinunciare alla tiara. Ferdinando, che ben conosceva Don Rodrigo, nel rispondergli lo esortò alla calma additandogli la virtù salutare del tempo.<sup>1</sup>

Il 20 giugno 1497 il papa ricevette gli ambasciatori della lega e di Federigo di Napoli, ai quali dichiarò di volersi in tutti i modi adoperare per la pace e la salute d'Italia.<sup>2</sup> Il giorno dopo l'inviato di Milano riferiva a casa, che il cardinale Ascanio Sforza era irratissimo in seguito ai sospetti che eransi sparsi sul suo conto, che nulla gli poteva incogliere di peggio quanto la morte del duca, poichè certi importanti negoziati, condotti ormai quasi a porto, venivano ora sospesi. Poi l'inviato soggiunge in cifra, che finalmente eransi raccolti alcuni indizi, i quali additavano gli Orsini quali autori e istigatori dell'assassinio, che si seguivano con sommo zelo questi indizi e che quanto più si venivano confermando e maggiore circospezione usava il papa affinchè la cosa non si divulgasse innanzi tempo. Nella medesima lettera si dice che Alessandro VI era in dubbio se in luogo di Cesare dovesse mandare a Napoli come legato per l'incoronazione il cardinale Ascanio.<sup>3</sup> Questo fatto e anche la circostanza che il 21 di giugno Ascanio ebbe col papa un lungo colloquio,<sup>4</sup> sembra accennino che il cardinale in effetto era ritenuto innocente. Può tuttavia anche darsi che tutto ciò non fosse che una finzione. Checchè sia di ciò, i sentimenti del papa si mutarono ben presto. Alcune relazioni veneziane parlano nel mese di luglio di una violenta rottura tra Alessandro VI ed Ascanio perchè era cosa sicura che quest'ultimo era stato l'uccisore del duca. Il cardinale di fronte agli umori ostili degli Spagnoli stimò miglior partito abbandonare Roma per incamminarsi alla volta di Frascati, poi a Grottaferrata e a Genazzano. Pare, dice l'inviato di Venezia, che il cardinale voglia darsi ai Colonna, essendo gli Orsini in trattative di pace col papa. Nell'agosto il medesimo diplomatico riferisce, che il cardinale Ascanio era venuto in Roma per assistere ai funerali del suo

parte presso GREGOROVIVS VII<sup>3</sup>, 394 n. 1), la lettera di Savonarola (presso PERRENS App. 9, quella di G. della Rovere presso GREGOROVIVS, *Lucrezia Borgia*, Append. n. 14. Nell'Archivio di Stato in Milano vidi la minuta della \* lettera di condoglianza di L. Moro datata da Milano 1° luglio 1497 (*In summo dolore*). In *Giorn. stor. d. letter. ital.* XII, 306 ss. R. RENIER pubblicò due sonetti composti nel 1497, uno consolatorio ad Alessandro VI ed un altro simile a Cesare Borgia.

<sup>1</sup> ZURITA V, 125b.

<sup>2</sup> \*\* Lettera di Ascanio Sforza a Lod. Moro da Roma 20 giugno 1497. Archivio di Stato in Milano.

<sup>3</sup> \*\* Lettera di Stef. Taberna a Lod. Moro da Roma 21 giugno 1497. Archivio di Stato in Milano.

<sup>4</sup> Su questo v. in App. n. 42 la \* relazione di P. Bilia del 21 giugno 1497. Cfr. il dispaccio fiorentino presso THUASNE II, 672.

amico il cardinal Lunati ed aveva avuto un colloquio col papa; a giudizio di tutti Ascanio sarebbe stato l'uccisore del duca.<sup>1</sup>

In una relazione in parte cifrata del cardinale a suo fratello, datata da Genazzano 26 luglio 1497, il cardinale si richiama ad una lettera del 6 luglio, nella quale gli aveva comunicato come il papa a proposito di quell'omicidio aveva manifestato dei sospetti contro gli Orsini: ove ciò si confermi ne prenderebbe vendetta: se l'inchiesta darà nuovi risultati verranno comunicati al duca di Milano; il papa non farà nulla senza il consiglio di questo.<sup>2</sup> Più tardi, nell'agosto, l'inviato veneziano annunzia: Ascanio si trova in Roma, il papa non gli dimostra alcuna ostilità sebbene ritengasi per certo, che Ascanio sia stato l'uccisore del Gandia.<sup>3</sup> Questa opinione non può essere stata condivisa dal papa, poichè nei violenti diverbii tra lui e il cardinale avvenuti nel dicembre del 1498 non fu levato un cosiffatto rimprovero, e solo alla metà di luglio del 1499 Ascanio lasciò definitivamente la curia per motivi tuttavia, che non avevano punto a che fare colla tragica scena del giugno 1497.<sup>4</sup> Ascanio sentivasi così poco colpevole, che nel giugno del 1498 scriveva a suo fratello non toccarlo punto l'accusa mossagli di recente, essere egli intervenuto all'uccisione del Gandia mediante Prospero Colonna e Giovanni Sforza.<sup>5</sup>

Molto più fondata sembra a primo aspetto l'incolpazione fatta a Giovanni Sforza di aver preso parte a quel delitto di sangue.

Il tiranno di Pesaro trovavasi fin dalla primavera in piena rottura coi Borgia perchè non voleva assentire allo scioglimento che da lui pretendevasi del suo matrimonio con Lucrezia.<sup>6</sup> Nel

<sup>1</sup> SANUTO I, 686, 689, 695, 710.

<sup>2</sup> \*\* A. Sforza a Lod. Moro 26 luglio 1497. Archivio di Stato in Milano.

<sup>3</sup> SANUTO I, 737. Questa voce riappare un'altra volta nel giugno 1498, però con *ut dicitur*. SANUTO I, 994. Quando nel settembre Ascanio andò a Loreto, si diceva che si sarebbe recato a Milano, in realtà però tornò a Roma. SANUTO I, 796, 802. Da una \* lettera cifrata di Ascanio, che ricorderemo anche in seguito, datata da Roma 24 dicembre 1497 (Archivio di Stato in Milano), rilevasi tanto la sua presenza in Roma quanto le sue pratiche confidenziali col papa. Queste relazioni sono rimaste ignote a KNÖPFER, *Tod des Herzogs von Gandia* 467; esse mostrano la insussistenza dell'opinione di KNÖPFER, che Ascanio abbia lasciato definitivamente la corte di Alessandro VI fin dal settembre del 1497. Onde viene a cadere la conclusione tirata dal medesimo KNÖPFER: «Questi dati e l'esilio di Ascanio liberamente scelto giustificano al certo la congettura che le sue mani non fossero del tutto nette del sangue del Gandia».

<sup>4</sup> Cfr. sotto, cap. 7.

<sup>5</sup> \*\* Lettera di Ascanio Sforza a Lod. Moro in data 5 giugno 1498. Archivio di Stato in Milano.

<sup>6</sup> GREGOROVIVUS, *Lucrezia* 95 ss.



marzo egli se ne fuggì da Roma a Pesaro.<sup>1</sup> Secondo una relazione veneziana Giovanni al tempo dell'assassinio sarebbe venuto segretamente a Roma, mentre vi sono delle lettere milanesi che attestano la sua presenza presso Lodovico Moro. Del resto quell'uomo gravemente offeso, sul quale oltre ai motivi personali agivano forse anche delle ragioni politiche, poteva benissimo essersi servito di sicarii pagati. Che il marito di Lucrezia « fosse capace di un tal misfatto, lo dicono le sue sfuriate in Pesaro nel settembre del 1503 ».<sup>2</sup> D'altra parte in favore della sua innocenza nell'uccisione del duca di Gandia sta il fatto, che Alessandro VI fin dal 19 giugno respinse l'accusa contro il signore di Pesaro, dopo di che il sospetto si dileguò.<sup>3</sup> Durante i lunghi negoziati per il divorzio Giovanni Sforza, per quanto allora se ne dicesse male anche per altri motivi, pure non fu incolpato di quell'uccisione.

Apertamente invece e senza tregua vennero accusati gli Orsini come autori principali di quella scena di sangue.<sup>4</sup> Infatti, data la ben nota ostilità ed esacerbazione degli Orsini contro i Borgia, un tale sospetto doveva presentarsi da sè, massimamente poi che il duca di Gandia era stato l'anima di tutti i maneggi in danno degli Orsini e che colla sua uccisione questi ultimi potevano sperare di aver rimossa la possibilità di un nuovo attacco. Accadde però il contrario. Alessandro VI, che da quanto sembra vedeva negli Orsini gli indubitabili primi istigatori dell'assassinio, meditava di farne vendetta. Nel dicembre si seppe che era decretata la distruzione degli Orsini: in quel momento venne a interpersi Venezia costringendo il papa a desistere dal suo disegno, che tuttavia non venne abbandonato nè potevasi abbandonare stante il contegno assunto dagli Orsini. Infatti nel febbraio 1498 si riferisce come gli Orsini insidiassero alla vita del pon-

<sup>1</sup> SANUTO, 569, già prima stampato in BROWN I, 65. Una relazione del 14 giugno presso SANUTO I, 656 dice, che Lucrezia, essendo in lotta col marito, erasi ritirata nel monastero di S. Sisto sulla Via Appia. Già questa relazione mostra essere erronea l'opinione di BALAN V, 372-373, che Lucrezia abbia lasciato il Vaticano soltanto dopo la morte del Gandia. Che ciò avvenisse prima, e che Lucrezia allora fosse in discordia anche con suo padre, rilevasi dalla lettera di un relatore estense, che fin dall'8 giugno 1497 così riferisce: « Mad. Lucretia, figlia del papa e moglie del S. de Pesaro, s'è partita di palazzo insalutato hospite et essene andata in uno monasterio di moneche chiamato S. Sixto et la se sta; alcuni dicono che vole esser monacha et etiam alcuni dicono molte altre cose que non sunt credenda litteris ». Archivio di Stato in Modena. La dimora di Lucrezia nel monastero di S. Sisto causò un rilassamento della clausura fino allora strettamente osservata, che venne ristabilita dopo la morte di Alessandro VI; v. *Chroniques du monastère de S. Sisto et de S. Domenico e Sisto à Rome*, Levanto 1919, 254.

<sup>2</sup> KNÖPFLE, *Tod des Herzogs von Gandia* 464-465. Cfr. anche HÖFLER, *Don Rodrigo de Borja* 77-78.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 436.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 433 e CAPPELLI, *Savonarola* 89.

tefice! Tenendo conto del contegno posteriore di Alessandro VI è certo legittima la congettura, che il papa abbia inteso perseguire negli Orsini gli uccisori di suo figlio, come chiaro e netto si esprimono alcune relazioni contemporanee provenienti da Roma.<sup>1</sup>

Un'assoluta certezza sulla reità degli Orsini non si può certo avere in base al materiale che possediamo in fatto di fonti e resta sempre possibile che il misfatto compiuto in quella notte di giugno del 1497 non sia stato un delitto politico. Le sregolatezze del duca di Gandia erano note a tutta Roma, ond'è che subito e da tutti si pensò che ei fosse morto in occasione d'un'avventura galante. Questa congettura tanto naturale si avvicina forse meglio di ogni altra alla verità.<sup>2</sup> Le indagini intorno a questo misterioso

<sup>1</sup> KNÖPFER, *Tod des Herzogs von Gandia* 468-469. Nel suo rifacimento della storia ecclesiastica del ROHRBACHER il KNÖPFER 279 ritiene come cosa certa, che gli Orsini avessero risoluto di disfarsi del duca. « Questo disegno venne condotto sì bene, che non fu mai possibile di scoprire la mano assassina che aveva aggiustato quel colpo mortale, anzi quel fatto di sangue doveva rimanere quale indelebile marchio d'infamia della stessa famiglia dell'odiato nemico ». HÖFLER, *Rodrigo de Borja* 77, richiama l'attenzione anche sulla morte enigmatica di Virginio Orsini nel carcere del Castello dell'Uovo in Napoli. « La sua salma venne trasportata da Napoli a Roma il 26 aprile e di là fu trasportata a Bracciano. BURCHARDI *Diarium* II, 365, (CELANI) II, 22. È assai facile comprendere, come questo avvenimento riaccendesse l'odio degli Orsini contro i Borgia, e se tolsero di mezzo il duca di Gandia tanto da essi avuto a vile, ciò fu perchè sapevano benissimo chi tra i viventi più sensibilmente avrebbero colpito con quella morte ». In un altro passo (81-82) HÖFLER osserva: « Quanto alla questione intorno a chi abbia affilato quell'acciaio, al quale di nottetempo e proditoriamente soggiacque il figlio prediletto di Alessandro VI, essa dovrebbe essere sciolta dalla relazione di dicembre di MARINO SANUTO (I, 827). Qui dicesi espressamente, che il papa aveva potuto accertare che gli Orsini avevano ucciso suo figlio ». La medesima cosa viene riferita da una relazione estense del 22 dicembre 1497 presso CAPPELLI, *Savonarola* 100. Quanto alla convinzione di Alessandro VI circa la colpa degli Orsini, cfr. anche LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 500. Una aperta allusione alla morte del Gandia e un eccitamento a procedere innanzi su questa via contenevasi nell'epigramma, che fu affisso al palazzo pontificio dopo la pace tra gli Orsini e i Colonna avvenuta nel 1498, e nel quale s'invitava a gettare nel Tevere i rampolli di Alessandro VI; cfr. sotto, cap. 7. In una \*\* relazione cifrata in data di Roma 15 giugno 1498, A. Sforza informa suo fratello dell'impresa divisata dal papa contro gli Orsini « essendo la Sta Sua tanto accesa ad questa vendicta che piu non saria possibile dire ». Archivio di Stato in Milano.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 433. CREIGHTON III, 258. « È interessante — dice HÖFLER (*Rodrigo de Borja* 78) — la sicurezza con cui Andrea Bernaldez si esprime circa la morte del duca, che però erroneamente assegna al 29 maggio. Egli vi sa dire con precisione i dissapori fra lo Sforza e Don Juan, fa il nome di madama Damiana quale amante di quest'ultimo e designa la persona dalla maschera come una meretrice, la quale combinò il luogo di ritrovo, in cui il duca, briaco e vizioso com'era, si recò ».

fatto non erano ancora terminate un buon anno dopo,<sup>1</sup> e non diedero alcun nuovo risultato. Le voci quindi correivano tanto più disparate per ogni dove. Nulla infatti suole più eccitare l'attività della fantasia quanto il mistero: quando non si conosce la verità si credono le cose più incredibili. Così chiunque poteva avere un qualche interesse nella uccisione del duca, lo si metteva subito in relazione con quell'atroce delitto: non soltanto gli Orsini, il cardinale Sforza e Giovanni da Pesaro, ma persino il fratello dell'ucciso, Jofré Borgia. I sospetti sui personaggi qui nominati erano già respinti nel concistoro del 19 giugno dallo stesso Alessandro VI, il quale solo degli Orsini si tacque. In ciò abbiamo certo un nuovo accenno all'uccisore.<sup>2</sup> Più si considerano i fatti che precedettero e che seguirono l'orrendo misfatto, che forse non sarà mai pienamente chiarito, e più aumenta il sospetto che pesa sulla detta fazione. Insieme è possibilissimo che gli Orsini, conoscendo le viziose tendenze del duca, se ne siano disfatti in occasione di qualche avventura amorosa. Tuttavia non si può andare più in là di un forte sospetto: è impossibile formulare con precisione un'accusa.<sup>3</sup> Difficilmente si riuscirà a mettere in piena luce l'assassinio.

Per quanto svariate fossero le congetture, pure in nessuna relazione contemporanea — a quanto finora ci consta — si accenna con una sola parola a ciò che *alcuni anni più tardi* venne quasi universalmente creduto, che cioè l'assassino fosse Cesare Borgia. Nove mesi dopo l'orrendo avvenimento Cesare viene accusato per la prima volta, e, cosa degna di nota, proprio in una relazione dell'inviato ferrarese a Venezia.<sup>4</sup> Dalla città della laguna, dove

<sup>1</sup> Ciò si deduce con certezza dalla \* relazione cifrata di A. Sforza a L. Moro da Roma 15 giugno 1498 (Archivio di Stato in Milano). Secondo questa va rettificato GREGOROVIVS VII<sup>3</sup>, 395-396.

<sup>2</sup> Su ciò hanno a buon diritto richiamata l'attenzione KNÖPFLE, *Tod des Herzogs von Gandia* 468 e HÖFELER, *Rodrigo de Borja* 79.

<sup>3</sup> Anche NAVENNE (112) recentemente ha dato questo giudizio: *Les ténèbres qui enveloppent le crime sont de celles que l'histoire ne peut se flatter de dissiper.*

<sup>4</sup> Il passo trovasi stampato presso GREGOROVIVS, *Lucrezia* 161, n. 1 e presso ALVISI 44, n. 1. Negli *Annal. Bonon.*, che giungono fino all'ottobre 1497, a p. 916 non si dice nulla di Cesare e l'assassinio viene presentato come una conseguenza della vita sregolata del duca. Così parimenti in molte altre relazioni del tempo e anche nel *Diario* di S. TOMMASO DI SILVESTRO 103. Nel *Diario* di SEB. DI BRANCA TEDALLINI (292) invece si dice (la notizia veramente segue a una del 1498, ma, non ostante la precisa data, in questa forma non è un'annotazione contemporanea): « Recordo in questo dì, 15 deugno 1497, come lo figliolo del papa, che era cardinale de Valentia, una sera ammazzone lo fratello che era duca de Gandia, et poi lo buttòne in fiume et fo trovato in capo de doi dì ». In uno sguardo retrospettivo del gennaio 1503 ai precedenti misfatti di Cesare, TEDALLINI dice (303): « In prima, lo fratello, che se chiamava lo duca de Gandia, lo fece gettare in fiume ». E ancora (317): « Lo fece ammazzare lo fratello, che

avevano trovato un asilo molti degli Orsini e Giovanni Sforza gravemente offeso, l'accusa venne poi più oltre diffusa. Paolo Capello la ripeté nella sua relazione del settembre 1500 e Silvio Savelli nel suo libello del novembre 1501. L'accusa però non aveva ancora pienamente attecchito: i poeti napoletani, che accusano i Borgia di ogni vizio immaginabile, prima del 1500 non fanno menzione del fratricidio. In progresso di tempo l'accusa si fa strada sempre più decisamente, finchè da ultimo viene ritenuta come certissima. Questo è il modo ordinario con cui sorgono le favole nella storia. Nel caso presente per verità Cesare con la sua posteriore condotta deve a se stesso, se la terribile imputazione trovò sempre più fede, fino ad essere da ultimo universalmente accettata. Ove si rifletta qual cumulo d'odio Cesare si attirò addosso più tardi in Roma e in tutta Italia, non può far punto meraviglia, che a lato delle molte accuse fondate se ne levasse contro di lui anche una ingiusta. Che essa trovasse fede viene spiegato dal fatto che la cronaca scandalosa delle corti allora si diffondeva colla stessa rapidità di adesso, tanto che giunse in breve anche in Ispagna,<sup>1</sup> dove però non ha certo fatto presa del tutto. Il Bernaldez nella sua cronaca, dopo aver dato conto dell'assassinio del duca, ricorda bensì il cardinale di Valencia, ma in nessun modo ne mette la persona in un qualsiasi rapporto con l'assassinio.<sup>2</sup>

Non si capisce che cosa avrebbe potuto muovere Cesare al fratricidio proprio nel momento, in cui aveva avuto l'incarico della missione oltremode onorifica a Napoli. Assolutamente non può essere stato cupido desiderio dei possedimenti di Don Juan, poichè era certo indubitato, che, dopo la morte del Gandia, suo figlio e non Cesare gli sarebbe successo nel dominio, e la posizione di Cesare sarebbe rimasta immutata. Che Don Juan fosse d'ostacolo ai disegni ambiziosi di suo fratello, è un'asserzione gratuita, mentre invece si può a buon diritto domandare: come

---

era cardinale de Valentia». Il senese TIZIO riferisce la colpevolezza di Cesare come voce (presso SCHNITZER, *Zur Gesch. Alex. VI.* 15), ma in una forma (*jama tunc erat*), che fa vedere, come rileva SCHNITZER, che qui pure si tratta di una annotazione non contemporanea ma posteriore.

<sup>1</sup> KNÖPFER, *Tod des Herzogs von Gandia* 470-475. REUMONT III 1, 225. ALVISI 44-45. BROSCHE, *Alexander VI.* 370, 372. NEMEC 124 s. SCHIRMACHER VII, 167 s. Assai giustamente HÖFLER, *Rodrigo de Borja* 79, dice, che la voce del fratricidio « non ha in ultima analisi fondamento se non nel fatto che Cesare, in circostanze del tutto diverse, per diventare signore della Romagna, fece sloggiare di là i piccoli tiranni ». Lo spavento che avevasi di Cesare si riflette in una notevole lettera della marchesa Isabella a suo marito del 23 luglio 1502, nella quale viene espressa l'imputazione del fratricidio: trovasi stampata presso LUZIO-RENIER, *Mantova e Urbino* 137. La medesima imputazione in senso ironico nel carme edito da RENIER; v. *Arch. st. ital.* 5ª serie V, 140 s.

<sup>2</sup> HÖFLER, *Rodrigo de Borja* 78.



mai un personaggio quale il duca di Gandia, che nella campagna contro gli Orsini aveva dato prova di assoluta inettitudine, poteva essere d'inciampo ad un Cesare? Anche il contegno di Cesare dopo l'assassinio mostra la sua innocenza. Egli lasciò Roma solo il 22 luglio per muovere alla sua missione napoletana; tutto quanto avvenne in Roma dal 14 giugno al 22 luglio accadde quindi sotto i suoi occhi, eppure il suo contegno fu tranquillo e fuori d'ogni sospetto. Inoltre è indubitato, che Alessandro VI non ha riguardato in Cesare un fratricida. Come gli avrebbe altrimenti affidato la cura dell'eredità di Don Juan e come avrebbe potuto costringere Donna Maria, cugina del re di Spagna, a stringere strette relazioni con l'uccisore del suo sposo?<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Così HÖFLER, *Rodrigo de Borja* 79-80, il quale osserva ancora: «Se il GREGOROVIVUS è di avviso, che le deboli ragioni onde il Roscoe assolve Cesare, fanno onore al sentire di questo mediocre autore, ma eccitano il sorriso del giudice, sta però che la prova della colpa non vuolsi cercare in una impossibilità morale, nè alcun giudice, posto che allo storico spetti l'ufficio di giudice, può senza le prove più convincenti pronunziare il verdetto di un assassinio e per giunta così brutale. E quale dimostrabile profitto ritrasse egli infatti dalla uccisione di suo fratello, che non avrebbe potuto conseguire più a buon mercato? La questione qui si riduce semplicemente a questo: si può mai pensare che papa Alessandro, il quale ora doveva appoggiarsi e di fatto si appoggiava alla *Casa de Aragona* tanto nella sua madre patria quanto in Napoli, abbia potuto fare a re Ferrante l'oltraggio di costringere la sua cugina, la madre dei figlioli dell'ucciso Don Juan, ad entrare nelle più intime relazioni coll'uccisore di suo marito riguardo alla successione? Si può mai pensare che papa Alessandro, che allora trovavasi in ottimi rapporti col re Federico di Sicilia (Don Fadrique de Aragon), facesse anche a questo ramo della casa reale di Aragona il torto di mandare a Napoli per l'incoronazione in qualità di *legatus a latere* un uomo macchiato di recente sangue fraterno? Non dobbiamo figurarci così sciocco papa Alessandro da recare una simile ingiuria alla superba casa reale, nè pensare sì triviale l'orgoglioso re di Spagna, — che proprio in quel tempo entrò in strettissimi rapporti col re romano — e Don Fadrique da lasciar tranquillamente passare siffatti sospetti». Cfr. anche quanto espone a p. 81-82 e *Die Katastrophe der Borja's von Gandia* 13. Ad HÖFLER è sfuggito purtroppo l'articolo di KNÖPFELER: *Tod des Herzogs von Gandia*, il quale specialmente a p. 455 ss. fa valere anche parecchie altre importanti ragioni contro l'ipotesi d'un fratricidio propugnata da GREGOROVIVUS. Anche «i motivi di probabilità» sostenuti da GREGOROVIVUS vengono qui trionfalmente confutati. Nella «terza edizione migliorata» (tedesca) uscita tre anni dopo la pubblicazione del KNÖPFELER, il GREGOROVIVUS pag. 391 s. ripete la sua osservazione (e anche nella 4ª tedesca pag. 404) senza dire una sola sillaba circa le ragioni opposte dal KNÖPFELER. Parimenti egli non ricorda le importanti ragioni pure in contrario addotte dal BROSCH, *Alexander VI.* 370, 372. Il BROSCH non certo amico dei Borgia, così scrive: «Un esame accurato dei motivi, che stanno pro e contro di Cesare, un esame imparziale dei testimoni, quali oggi li possiamo produrre, dovrebbero chiudere col risultato che nella questione noi non sappiamo nulla di preciso». Proprio la medesima cosa aveva già detto molto tempo innanzi e forse pel primo REUMONT III 1, 225. CRIGHTON III, 258 non conosce nè KNÖPFELER nè BROSCH, ma giunge anche egli

Sia quindi che il duca di Gandia cadesse vittima della vendetta degli Orsini o di Giovanni Sforza o del suo libertinaggio o di queste due cose insieme, certamente Cesare non ebbe parte nel misfatto.

Il profondo mistero, che malgrado le accurate indagini seguitò ad avvolgere quell'assassinio, non deve aver fatto che accrescere la profonda impressione che quel terribile avvenimento aveva prodotto nell'animo di Alessandro VI. Subitanea e inattesa la catastrofe aveva colpito il suo viziato figliolo diletto; il duca di Gandia era stato rapito via in maniera veramente orribile in mezzo all'ebbrezza della sua vita viziosa e chiamato innanzi al tribunale di Dio. Mai come in questo caso la morte e la remunerazione si erano presentate innanzi agli occhi del pontefice in maniera così chiara, severa e impressionante: il momento decisivo della sua vita era giunto. La sorte del figliuolo dovette apparirgli come una minaccia e un'esortazione alla conversione e alla penitenza, come un severo ammonimento rivolto direttamente a lui.<sup>1</sup>

---

a risultati simili. Indipendentemente affatto dai suddetti critici tedeschi anche ALVISI 44 s., LEONETTI II, 234 e BALAN 372 giungono a un risultato favorevole a Cesare. Nel medesimo senso si esprimono pure LUZIO (v. sopra p. 369, n. 2), non che i francesi MAURY in *Rev. hist.* XIII, 87 e L'ÉPINOIS 403. Contro Gregorovius anche SABATINI, *C. Borgia* 146-161; GEIGER, *Burcardus* 50. WOODWARD (*C. Borgia* 108 ss., 115-121) riunisce le ragioni pro e contro la colpeabilità di Cesare e giunge al risultato, che essa in sè non è inverosimile, ma che questo non è una prova e che una prova positiva non esiste: a p. 110 s. è rigettata la dichiarazione, fatta da BERTAUX (*Monuments et souvenirs des Borgia dans le Royaume de Valence*, in *Gazette des beaux-arts* 1908, 216-220), il quale vi vedrebbe una prova che in Aragona erano stati persuasi delle colpe di Cesare, dal quadro dell'altare di Valencia del 1507, in cui sono rappresentati i fratelli Borja (con riproduzione). L'opinione di GREGOROVIVS è sostenuta ancora da GEBHART (in *Revue des Deux Mondes* LXXXIV [1887], 918) e LEONARD (*The Westminster Review* CLXXVIII [1912], 63 ss.). Anche VILLARI (*Machiavelli* I, 263 s.) è propenso all'opinione che Cesare sia l'assassino e ricorda che ne fu dato come motivo la gelosia. FESTER (*Machiavelli* 25 ss.) dichiara che le nostre delucidazioni non l'hanno persuaso. «Anzi tutto [Pastor] crede troppo sulla parola a questi italiani». «Il risultato definitivo è un *non liquet* da un lato e il più forte sospetto contro Cesare dall'altro. Col materiale noto delle fonti noi non possiamo venire a capo sulla soggettiva colpeabilità di Cesare». ZABUGHIN (*Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* XXXVIII, 721) rigetta con tutta l'energia «il più forte sospetto contro Cesare», mentre PICOTTI (ibid. 386) s'era espresso nel senso opposto. SCHNITZER (*Zur Gesch. Alex. VI.* 13) dice: «Noi conveniamo pienamente con Knöpfler, Höfler e Pastor, che sulla base del materiale che fino ad ora abbiamo, non può darsi la prova che Cesare fosse l'assassino di suo fratello, ma in contrasto con essi reputiamo, che altrettanto poco può provarsi, che Cesare non sia stato l'assassino».

<sup>1</sup> HÖFLER, *Rodrigo de Borja*, 77, 82. I seguaci del Savonarola qualificavano l'assassinio come un castigo di Dio ad Alessandro VI per il suo «ingiusto procedere» contro il Savonarola. PARENTI presso SCHNITZER loc. cit. 20 (cfr. 14).

Egli è indubitato che in quei torbidi giorni dell'estate del 1497 Alessandro VI sotto la prima impressione del dolore e del pentimento ebbe per il capo idee di una vasta riforma. Ogni mattina, così riferisce il 22 giugno l'inviato fiorentino, la commissione per la riforma tiene consulta nel palazzo pontificio.<sup>1</sup> Nel luglio si lessero con stupore a Venezia le notizie da Roma intorno alle divise riforme ecclesiastiche.<sup>2</sup> Le persone che avevano sentimenti ecclesiastici, come il pio generale dei Camaldolesi, Pietro Delfino, ne giubilarono, sperando che quel terribile avvenimento spianerebbe la via ad un miglioramento delle cose.<sup>3</sup> Nell'agosto si seppe avere Alessandro VI ordinato, che Jofrè colla sua sposa lasciasse Roma e stabilisse d'ora innanzi la dimora nel suo principato di Squillace. Quest'ordine venne eseguito fin dal 7 agosto. Inoltre dicevasi, che per l'avvenire il papa non voleva in generale aver più vicino a sè nè figli nè nepoti, e che la stessa Lucrezia sarebbe mandata a Valencia.<sup>4</sup> Oltre ai sei cardinali ne furono chiamati anche altri alle consulte e fu anche emanato l'ordine, che per i primi di novembre si trovassero in Curia eziandio i cardinali assenti onde prender parte alle deliberazioni per la riforma.<sup>5</sup>

Alcuni lavori preliminari conservatici, tra cui memoriali dei cardinali Carafa e Piccolomini, ci consentono uno sguardo sul-

<sup>1</sup> THUASNE II, 670; cfr. GHERARDI 171.

<sup>2</sup> SANUTO I, 655, 844. La notizia contenuta nella pag. 654 è certamente falsa e fu evidentemente inserita più tardi. Sbagliata è parimenti la notizia della pag. 686. Cfr. anche MALIPIERO 494.

<sup>3</sup> V. le lettere del Delfino presso RAYNALD 1497, n. 5, 6; cfr. MARTÈNE, *Coll.* III, 1158.

<sup>4</sup> \* « Heri se partite de qui il principe de Squilazo con la principessa per andare ad habitare al loro principato et se dice che la S. del papa non vuole più tenersi apresa (sic) figlioli on (sic) nepoti alcuni et che in brevi mandara etiam madona Lucretia, moglie del Sig. de Pesaro ad habitare ad Valentia ».

\* Lettera di Lod. Carissimi da Roma 8 agosto 1497. Archivio di Stato in Modena. Forse il progettato allontanamento dei nepoti, specialmente di Lucrezia, è connesso con quanto il cardinale Carafa quale membro della commissione per la riforma esigea nel suo memoriale (presso CELIER, v. sotto, 98): *Mulieres igitur que vinculo consanguinitatis aut affinitatis attinent Romano Pontifici, nullo modo possint habitare intra septa beati Petri, neque in burgo, neque ingredi palatium apostolicum.*

<sup>5</sup> Questa circostanza finora sconosciuta rilevasi da una \* lettera originale del cardinale Ippolito d'Este al papa da Ferrara 28 settembre 1497: \* « Volentem impulit et currenti calcar adiecit Stas V. superioribus diebus cum per breve suum debita a me reverentia susceptum et osculatum praecepit ut pro reformatione Romanae Curiae Kal. his Novemb. ad urbem me conferrem etc. » egli dice di andare, prega solo di una piccola dilazione onde mettere in ordine le cose dell'arcivescovato di Gran. *Cod. lat. Cl. X. 177.* Biblioteca di S. Marco a Venezia. Ippolito d'Este fece il suo ingresso in Roma l'11 dicembre 1497. In *Miscell. di storia e filol.*, Roma 1909, 44-48 FELICIANGELI pubblicò la descrizione di questo ingresso in una lettera di Pandolfo Collenuccio.

L'attività dei cardinali della commissione per la riforma. Da essi si vede come da una parte si raccogliessero i decreti e gli abbozzi di riforma di papi anteriori, dall'altra si domandassero pareri circa i numerosi inconvenienti che si verificavano specialmente nella Cancelleria pontificia. In base a questi lavori preparatorii vennero presentate anzi tutto delle proposte, le quali poi qua e là completate e trasformate vennero ridotte a decreti.<sup>1</sup> Da ultimo si passò alla compilazione di una solenne bolla di riforma,<sup>2</sup> che comincia con le seguenti parole:

« Collocati per disposizione divina sulla vedetta della Sede apostolica, affinchè in conformità del nostro ufficio pastorale estirpiamo ciò che deve essere estirpato e ciò che merita essere piantato piantiamo, noi con tutta l'anima pensiamo alla riforma dei costumi, che infatti abbiamo osservato essere universalmente decaduti. Le antiche salutari istituzioni colle quali concilii e papi avevano posto un freno alla libidine e all'avarizia sono infrante avverandosi una licenza che non si può più tollerare, poichè la natura dei mortali è proclive al male e non sempre l'appetito inferiore obbedisce alla ragione, ma, secondo il detto dell'apostolo, tiene prigionie la mente sotto la legge del peccato. Già essendo solo cardinale lavorammo in questo senso sotto Pio II, Paolo II, Sisto IV e Innocenzo VIII, anzi fin dal principio del nostro pontificato volevamo anteporre questo pensiero a tutti gli altri, ma per la situazione oltremodo difficile, in cui venimmo a trovarci per la venuta di Carlo re di Francia, ci vedemmo costretti a differire la cosa fino ad ora. Cominciamo adunque la riforma dalla nostra Curia romana, la quale deve comporsi di persone appar-

<sup>1</sup> Vedi TANGI 361 ss. Ampie comunicazioni sui lavori preparatorii della commissione per la riforma contenuti nel *Cod. lat.* 3883 della Biblioteca Vaticana fa CELIER, *Alexandre VI et la réforme de l'Église*, in *Mél. d'archéol. et d'hist.* XXVII (1907), 88 ss.; *ibid.* 97-99 sul memoriale del cardinale Carafa; 99-103 su quello del cardinale Piccolomini, dei quali vien dato il testo; 109 s. su due scritture relative alla Penitenzieria, del penitenziere maggiore (Giuliano della Rovere); 114 ss. sul memoriale riassuntivo, che la commissione presentò al papa come risultato dei proprii lavori, e sulle sue varie redazioni. Cfr. in proposito anche CELIER, in *Revue des quest. hist.* N. S. XLII (1909), 432 s.; inoltre CELIER, *Les Dataires* 78 ss., 98 ss., 140-146. Presso v. HOFMANN, *Forschungen* II, 232-240 supplementi ai documenti pubblicati presso TANGI 386-423 e CELIER, *Les Dataires* 144 ss., dalle carte della commissione per la riforma. Per le proposte sulla Penitenzieria cfr. GÖLLER, *Pönitentiare*, II 1, 101 n. 2.

<sup>2</sup> Cfr. in App. n. 43 quanto traggo da questo documento, di cui trovai due copie nell'Archivio segreto pontificio. Cfr. anche v. HOFMANN loc. cit. I, 312 s., 320; II, 236, estratti dalla bolla; CELIER, *Alexandre VI et la réf. de l'Église* 199 ss. Circa la richiesta fatta dai cardinali della commissione, che la bolla di riforma dovesse anche pubblicarsi, CELIER (117) osserva: *C'est la première fois, à notre connaissance, que l'impression est jugée comme moyen légal de publier les actes de la Chancellerie pontificale.*



tenenti a tutte le nazioni cristiane e dare agli altri esempio di vita virtuosa. Pertanto onde condurre a buon porto una cosa tanto santa, così necessaria e da noi da sì lungo tempo desiderata, abbiamo scelto dal collegio dei cardinali sei dei migliori, cioè Oliviero Carafa, Giorgio Costa, Antoniotto Pallavicino, Giovanni Antonio di S. Giorgio, Francesco Piccolomini e Raffaele Riario. Con l'aiuto dei suddetti, dopo aver esaminato le costituzioni precedenti e attentamente riflettuto alle condizioni dei tempi presenti, noi in virtù del nostro apostolico potere pubblichiamo le seguenti costituzioni, che intendiamo abbiano vigore in perpetuo. Ordiniamo pertanto ch'esse siano inviolabilmente osservate, rimanendo tuttavia nel loro vigore le altre costituzioni pubblicate dai nostri predecessori su tali materie».

La bolla di riforma comincia con statuti concernenti il papa e la sua corte. Seguono poi delle norme circa il servizio divino nella cappella pontificia, segnatamente circa l'osservanza del silenzio. Severe prescrizioni sono date circa la condotta morale dei cantori e degli altri impiegati di corte.

Più estese sono le disposizioni che seguono contro la simonia e le riserve.<sup>1</sup> Un paragrafo speciale è rivolto contro l'alienazione di parti dello Stato pontificio. Il papa non deve cedere territori del medesimo nemmeno sotto il titolo di vicariato. Tutti i decreti in contrario, che non siano fatti col consenso dei cardinali, sono dichiarati nulli. A questa medesima categoria appartengono pure le disposizioni relative ai governatori e castellani dello stato della Chiesa. Importante è il divieto che qui si aggiunge di far promesse ai principi pel conferimento di vescovati. Circa la deposizione e il trasferimento dei vescovi vengono inculcate le norme del diritto comune.

Molto ampiamente si occupa quindi la bolla della riforma del collegio cardinalizio. I punti più importanti a tal riguardo sono i seguenti: nessun cardinale abbia più di un vescovato ed anche dai benefici non percepisca più di 6000 ducati all'anno; i cardinali non ricevano alcuna legazione a vita, ma la cambino ogni due anni osservando puntualmente l'obbligo di residenza. Severe disposizioni sono dirette contro le mene simoniache nella elezione del papa, non che contro la vita mondana dei cardinali. Quivi s'inculcano le proibizioni canoniche circa il gioco e le cacce. Viene inoltre proibito il frequentar troppo le corti dei principi senza il permesso del papa dato in iscritto, l'ingerirsi negli affari temporali dei principi, il prender parte ai tornei, ai divertimenti carnevaleschi e alle rappresentazioni teatrali di opere pagane. Il numero dei famigliari vien fissato al massimo ad ottanta, dei

<sup>1</sup> Cfr. v. HOEMANN, *Forsch.* I, 177.

quali dodici almeno abbiano gli ordini maggiori, il numero dei cavalli a trenta. Ai saltimbanchi, ai giullari e ai musicanti è proibito l'ingresso nei palazzi dei cardinali, nè quivi saranno impiegati in qualità di donzelli fanciulli e giovanetti. S'insiste molto sul dovere di risiedere in Curia. Le spese per i funerali d'un cardinale non debbono oltrepassare i 1500 fiorini.

Queste disposizioni già ci mostrano quali abusi si fossero introdotti nel collegio cardinalizio, ma ancor più a fondo nelle condizioni scompigliate di allora ci lasciano vedere gli ordinamenti riguardanti gl'impiegati pontifici, i quali si rendevano rei specialmente di esorbitanze nelle tasse. Anche la venalità degli uffici doveva essere abolita. Riguardo alla fabbrica della chiesa di S. Pietro vengono date prescrizioni precise tanto circa il patrimonio come circa il personale addetto alla fabbrica. Altri seri malanni sono messi a nudo dalle disposizioni concernenti le aspettative e le riserve e da quelle contro i concubinari. A questo proposito viene stabilito che ogni prete, anche il prelado più altolucato, debba entro il termine di dieci giorni dall'emanazione della bolla di riforma metterla in esecuzione; in caso contrario il colpevole perde dopo un mese il suo beneficio e diventa inabile a conseguirne altri.

La bolla rinnova poi il divieto di appropriarsi i beni rigettati dal mare e regola la provvista di granaglie per la capitale pontificia per tornare poi su cose ecclesiastiche. Così fra l'altro vengono dichiarati nulli i voti solenni emessi da fanciulli. Altre disposizioni concernono la concessione di decime a principi secolari, l'abuso delle commende e i disordini nei conventi maschili e femminili. Assai ampiamente vien trattata la riforma della Cancelleria apostolica e vengono presi i più severi provvedimenti contro i grandi e molteplici abusi quivi introdottisi. Così per es. un segretario non può accettare nulla oltre alla tassa prescritta, anche se spontaneamente gli si volesse dare qualche cosa. Che se ha accettato, restituisca la cosa o la passi ai poveri. Ogni specie di venalità viene proibita nel modo più severo.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Sulle falsificazioni avvenute nella Cancelleria cfr. v. HOFMANN, *Forsch.* I, 234, che in proposito osserva come il materiale riferito permetta « la conclusione abbastanza sicura, che anche sotto questo riguardo il pontificato di Alessandro VI forma l'apogeo della corruzione ». Nel settembre del 1497 Alessandro VI procedette contro il segretario pontificio Bartolomeo Florido come falsatore di bolle: egli fu trattenuto in dura prigionia a Castel S. Angelo, dove morì il 23 luglio 1498: cfr. RODOCANACHI, *Le château Saint-Ange* 433 s. In *Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* XXX (1907) 243-248. CHELIER ricorda una fonte per l'organizzazione della cancelleria apostolica: *Appunti sul libro di note di un abbreviatore di parco maggiore* (Archivio segreto pontificio), *Miscell. Arm.* XII, vol. 178.

Il documento si chiude con la riforma della penitenziaria.<sup>1</sup> Dalle minute decisioni si riconosce colui, che per lunghi anni fu vicecancelliere ed era ben consapevole di tutto l'ostile ed eccitato umore che avevano suscitato dappertutto gli inconvenienti esistenti nel grande officio curiale delle spedizioni, che era in viva comunicazione con tutta la cristianità.

La bolla, che conteneva queste ottime disposizioni, è rimasta purtroppo un abbozzo. L'opera di riforma venne dapprima tirata per le lunghe, poi dimenticata.<sup>2</sup> Col tempo il cordoglio e il pentimento s'erano mitigati, e si vide che Alessandro VI non possedeva più la forza morale per spezzare le catene che lo tenevano schiavo delle sue passioni, per venire ad una rottura completa col suo passato e coi suoi famigliari, condizione indispensabile per una serie riforma. I buoni propositi, che aveva concepito sotto l'impressione di quel terribile colpo, svanivano sempre più.<sup>3</sup> Tornarono via via a ridestarsi con forza maggiore le tendenze al nepotismo e il demone della sensualità spense tutti i migliori sentimenti. La fine diventò ora peggiore assai del principio.

Quest'uomo di volontà fiacca cadde quindi sempre più in balia di Cesare.<sup>4</sup> Questi il 22 luglio aveva con grande seguito lasciato Roma per recarsi a Napoli in qualità di legato per l'incoronazione.<sup>5</sup> Quivi pretese del denaro ed altri favori con tale insistenza, che l'inviato fiorentino così ebbe a scrivere: «Non sarebbe da meravigliarsi se, per liberarsi da tante angherie, il povero Re si gettasse disperato al Turco». Cesare tornò sui primi di settem-

<sup>1</sup> Cfr. GÜLLER, *Pönitentiare* II 1, 101 ss.; II 2, 101 ss., 107 ss.

<sup>2</sup> ZURITA V, 126 e SIGISMONDO DE' CONTI II, 270. CELIER, *Alex. VI et la réf. de l'Eglise* 122 ss.

<sup>3</sup> HÖPFLER, *Rodrigo de Borja* 83; cfr. *Die Katastrophe der Borja's* 15 e *Aera der Bastarden* 55.

<sup>4</sup> Nel febbraio 1498 l'ambasciatore veneziano riferisce: *El pontefice fa tutto né in altro vigila che in dar stato a' soi fiolli, zoè a questo Valenza e a Don Jurefro*. Quanto Cesare tenesse il papa in sua balia fin dal 1499 si può vedere in una interessante relazione di ZURITA 159-160. Secondo questo autore, che evidentemente ebbe sotto gli occhi relazioni dell'ambasciata spagnuola, il papa in occasione del viaggio di Cesare in Francia avrebbe detto, che egli darebbe una quarta parte del suo papato, affinché quell'uomo non ritornasse, e poco dopo — poichè egli ritenevasi offeso — che, ove ci fosse Cesare, egli opererebbe altrimenti. Cfr. RANKE, *Germ. und. roman. Völker* 135 e ACTON 363. (*Essays and Studies* 79 s.). Per la spiegazione psicologica della dipendenza di Alessandro VI da Cesare cfr. FESTER, *Machiavelli* 24.

<sup>5</sup> Cfr. SANUTO I, 698 e \* lettera di A. Sforza da Genazzano 22 luglio 1497. Archivio di Stato in Milano. In \* *Exitus* 529, f. 211 vien notato al 18 luglio 1497: *solvit duc. 3000 auri de cam. Rmo dño Card<sup>is</sup> Valentino Legato ad coronationem Ill<sup>ms</sup> Regis Frederici pro suis expensis*. Archivio segreto pontificio. Cfr. il breve presso MENOTTI, *Documenti* 36.

<sup>6</sup> VILLARI, *Machiavelli* I<sup>2</sup>, 277.

bre.<sup>1</sup> Giovanni Burcardo racconta che al ricevimento nel concistoro padre e figlio non si scambiarono nemmeno una parola.<sup>2</sup> Poco dopo si seppe che Cesare deporrebbe la dignità cardinalizia e sposerebbe una principessa.<sup>3</sup> Pare che nel dicembre Alessandro VI non avesse ancora ceduto su questo punto, perchè altrimenti non si capirebbe come proprio allora egli conferisse a Cesare i benefici del defunto cardinale Sclafenati che ascendevano a 12000 ducati di rendita. Nel medesimo tempo però l'inviato veneziano parla già del disegno di far Cesare signore di Cesena e Fano.<sup>4</sup> Il 24 dicembre 1497 il cardinale Ascanio Sforza in una relazione cifrata così annunziava a suo fratello: «Io come pure gli oratori del re Federigo e di V. Signoria avemmo un colloquio col papa, che durò più di quattro ore. Il contenuto principale fu in breve come segue. Cesare si adopera ogni giorno più onde poter deporre la dignità cardinalizia. Il papa è d'avviso che, se ciò dee avvenire, avvenga col minore scandalo possibile sotto un pretesto il più possibilmente decoroso». Nel medesimo colloquio si toccò pure di un altro affare, atto non meno del precedente a levar chiasso e a pregiudicare il buon nome del papa, lo scioglimento cioè del matrimonio infruttuoso di Lucrezia con Giovanni Sforza.<sup>6</sup>

Fin dalla primavera del 1497 pendevano le trattative per quest'affare scandaloso. Dapprima pare che Lucrezia abbia tenuto dalla parte del marito, ma fin dal 14 giugno si viene a sapere di una rottura completa tra i due coniugi. Tanto il papa che Cesare e il duca di Gandia ebbero allora a dichiarare al cardinale Ascanio, che essi non soffrirebbero più oltre, che Lucrezia venisse nelle mani di un tal uomo, che il matrimonio non era stato consumato e che perciò potevasi e dovevasi sciogliere.<sup>7</sup> Anche dopo l'uccisione del duca di Gandia si seguì a trattare con molta

<sup>1</sup> GREGOROVIVS (VII<sup>o</sup> 398) assegna erroneamente il giorno del ritorno al 4 settembre. BURCHARDI, *Diarium* II, 402, (CELANI) II, 51 e gli \* *Acta consist.* parlano rispettivamente del 5 e del 6. Cfr. anche la \* lettera di A. Sforza a Lod. Moro in data di Roma 9 settembre 1497. Archivio di Stato in Milano.

<sup>2</sup> BURCHARDI, *Diarium* II, 404, (CELANI) II, 52.

<sup>3</sup> SANUTO I, 787, 792; cfr. sotto, cap. 7.

<sup>4</sup> SANUTO I, 832, 833.

<sup>5</sup> \*\* *Extractus zifre rev. dom. card. Sfortie ad ill. ducem Mediolani* in data di Roma 24 dicembre 1497. Archivio di Stato in Milano.

<sup>6</sup> Vedi FELICANGELI, *Il matrimonio di Lucrezia Borgia*, Torino-Roma 1901, 38-85. Per i precedenti storici cfr. le notizie da atti mantovani in LUZIO, *Isabella d'Este e i Borgia* XLI 493-497.

<sup>7</sup> Tolsi questa circostanza finora sconosciuta da una \*\* lettera del cardinale A. Sforza a Lod. il Moro da Roma 14 giugno 1497. Archivio di Stato in Milano, ora stampata in FELICANGELI, o. c. 48 s.



premura di quest'affare,<sup>1</sup> e quindi già nell'agosto si avviarono delle pratiche per un nuovo spotalizio di Lucrezia.<sup>2</sup> Però Giovanni Sforza oppose ancora per lungo tempo la più vivace resistenza e solo verso la fine di dicembre, dietro pressione dei suoi parenti, di Lodovico il Moro e del cardinale Ascanio, s'indusse a fare la dichiarazione in iscritto di non aver mai consumato il matrimonio con Lucrezia. Il 20 dicembre seguì la separazione giudiziale.<sup>3</sup> Quest'uomo rimasto così gravemente offeso si vendicò terribilmente attribuendo ad Alessandro VI i peggiori motivi che si possano immaginare. Quest'affare del divorzio suscitò ovunque tale scandalo, che in tutto si prestava fede ai nemici dei Borgia, ritenendosi per veri tali delitti, « che il sentimento morale rifugge dal nominare ». <sup>4</sup> Però Alessandro VI non può essere assolto dalla colpa almeno di aver provocato con la sua condotta e in una ma-

<sup>1</sup> Cfr. in App. n. 39 la \* lettera di A. Sforza del 19 giugno e un'altra del medesimo cardinale del 26 giugno 1497, entrambe nell'Archivio di Stato in Milano.

<sup>2</sup> *Zifra d. Vicecancellarii* (A. Sforza) in data di Roma 20 agosto 1497:

\* « Io presento tractarsi certa pratica fra N. S. et il principe di Salerno per dare dona Lucretia, fiola di S. Sta, al fiolo del principe cum certe conditione le quale quando fossero vere et se mettersero in effecto non credeva fosseno ad alcuno bono proposito ne de la M<sup>ta</sup> R. ne de Italia ». Archivio di Stato in Milano.

<sup>3</sup> Vedi GREGOROVIVS, *Lucrezia Borgia* 101. Cfr. la lettera di Colennuccio del 25 dicembre 1498 presso FELICIANGELI, *Spigolature d'Archivio*, Roma 1900, 48. Secondo FELICIANGELI, *Sull'acquisto di Pesaro fatto da Cesare Borgia*, Camerino 1900, 11 ss. e *Il matrimonio di L. Borgia* 72 s. (« Fu risolto il negozio della dote con una quietanza rogata in nome di Lucrezia dal notaio Beneimbene: per essa Lucrezia e suo padre rinunciavano al diritto di ripetere la dote di 31 mila ducati », non calza la notizia di GREGOROVIVS, che Sforza abbia restituito la dote di Lucrezia. Il 7 giugno 1497 l'agente mantovano Scalona scrive a Mantova che il papa era talmente smanioso della separazione *che non solum offerisce lassare il dote al S. de Pesaro, ma donarli qualche cosa più ultra*. Luzio loc. cit. 497. La sentenza di separazione presso FELICIANGELI, *Il matrimonio* 71 ss.

<sup>4</sup> GREGOROVIVS loc. cit. 101. Circa il passo quivi riportato dal dispaccio dell'ambasciatore ferrarese Costabili (che cioè Giovanni Sforza abbia detto al duca Lodovico sul conto di Lucrezia: *Anzi haverla conosciuta infinite volte, ma chel papa non getta tolla per altro se non per usare con Lei*; il dispaccio è ora stampato presso FELICIANGELI, *Il matrimonio* 76 s.) il CREIGHTON III, 261, n. 1 così osserva: « It will be observed, that Giovanni did not accuse Alexander VI in the past, but imputed motive for his conduct in the future. This motive was shown to be false by the fact, that the Pope instantly set to work to provide a new husband for Lucrezia ». Anche HILLEBRAND, non certo amico dei Borgia, II, 43 dice: « l'incesto del quale (i Borgia) sono imputati non è provato ». Cfr. su ciò anche quanto diciamo più sotto al cap. 10. Contro l'inculpazione d'incesto, che anche il fiorentino PARENTI nella sua relazione sull'uccisione del duca di Gandia (presso SCHNITZER, *Zur Gesch. Alex VI.* 20) e parimenti il senese TIZIO (ibid. 15), elevarono contro Alessandro e Cesare, v. pur FELICIANGELI loc. cit. 82-84. Anche VILLA-URBUTIA (*Lucrezia Borja*, Madrid 1922, 108 ss.) respinge l'accusa.

niera fino allora inaudita l'opinione pubblica di un'epoca profondamente corrotta. Pareva che gli scandali nella casa Borgia non avessero a cessare: prima la fuga dello Sforza da Roma, poi il misterioso e brutale assassinio del duca di Gandia, quindi il divorzio di Lucrezia voluto evidentemente per fini politici, ora la prossima rinunzia di Cesare alla dignità cardinalizia, e aggiungasi il disegno di riforma abbandonato e il ritorno del papa alla vita viziosa di una volta. E poi si possono far le meraviglie che in Roma, quando trattavasi della famiglia Borgia, si prestasse fede ad ogni diceria, per quanto mostruosa ed orrenda<sup>1</sup> «Io lascio da parte queste cose — scriveva nel settembre del 1497 l'inviato veneziano riferendosi alle turpi voci che correvano in Roma —; questo però è certo, che il papa si permette cose smoderate e intollerabili».<sup>2</sup>

Mentre la classe dei nobili moralmente depravata si compiacceva nel raccontare le storie più scandalose intorno alla famiglia Borgia, il popolano dava fede all'azione di potenze demoniache. Il 14 giugno 1497 si sparse la voce che in S. Pietro erasi udito un gran fracasso e che s'erano viste delle fiaccole aggirarsi qua e là, senza che alcuno le portasse; una visionaria dichiarava ch'era stato il principe dell'inferno coi suoi demoni. Nel dicembre dell'anno seguente si andò spacciando di aver veduto lo spirito del duca di Gandia in Castel S. Angelo e che si erano uditi venir fuori spaventevoli suoni.<sup>3</sup> Ancor maggiore era stato lo spavento il 29 ottobre 1497 allorchè scoppiò un fulmine nella polveriera di Castel S. Angelo; l'esplosione distrusse la parte superiore della fortezza, mandò in frantumi l'angolo di marmo e lanciò grosse pietre oltre il ponte S. Angelo fino alla chiesa di S. Celso sulla sponda opposta del fiume. «Grandi segni e straordinarii — scrive il cronista veneziano Malipiero — avvengono ai tempi di papa Alessandro; il fulmine è passato nella sua anticamera; egli ha avuto l'inondazione del Tevere, il figlio gli venne ucciso nel modo più raccapricciante ed ora anche Castel S. Angelo è saltato in aria».<sup>4</sup>

<sup>1</sup> CREIGHTON III, 261.

<sup>2</sup> SANUTO I, 792-793.

<sup>3</sup> SANUTO I, 656-657, 842.

<sup>4</sup> MALIPIERO 497; cfr. SANUTO I, 814, 815. *Annal. Bononiens.* 916. *Diario di S. TOMMASO DI SILVESTRO* 133. LANDUCCI 159. BURCHARDI, *Diarium* II, 411-412, (CELANI) II, 58; cfr. GEIGER, *Burcardus* 187. V. anche LANGE, 27-28 e STIMONE FILIPEPI presso VILLARI-CASANOVA 469. RODOCANACHI, *Le château Saint-Ange* 431.

## Savonarola e Alessandro VI.

QUANTO meno v'era a sperare alcun che per la riforma della Chiesa da Rodrigo Borgia, tanto più gli sguardi degl'Italiani si rivolgevano all'eloquente domenicano, nel quale si concentrava tutta l'asprezza dell'opposizione contro il rinascimento anticristiano e la mondanità del capo della Chiesa, che in Alessandro VI era giunta al colmo.<sup>1</sup>

In quella Firenze così guasta dai Medici, in mezzo ai « filosofi paganizzanti, ai gaudenti, agli artisti libertini, ai banchieri, ai mercanti, ai maestri di calcolo politico e ai critici finissimi », <sup>2</sup> il Savonarola era giunto almeno per il momento a dare alle cose una piega in meglio del tutto inattesa. Per molti era naturale che sperassero da quest'uomo anche una riforma di Roma, specialmente perchè egli non cessava mai dall'affermare che Firenze, « il cuore d'Italia », era chiamata a spargere per tutto l'orbe la luce del rinnovamento.<sup>3</sup> Il Savonarola poi insisteva nelle sue prediche con crescente violenza sull'assoluta necessità di una riforma di Roma, del papa e della Curia. Ma precisamente alla corte dei Borgia allora non pigliavasi che poco o quasi nessuno scandalo per queste libere dichiarazioni, che Alessandro VI considerava con grande imperturbabilità. Siccome il priore di S. Marco non negava alcun domma, il papa sulle prime non pensò di mettere un freno alla libertà del suo dire. Se il Savonarola si fosse contenuto nei limiti di un predicatore e di un religioso, forse mai si sarebbe

<sup>1</sup> FRANTZ, *Sixtus IV.* 56. Cfr. sopra: Introduzione p. 138 ss. Secondo il cronista senese Sigismondo Tizio, da una congiunzione osservata nel 1484 gli astrologi avevano presagito la comparsa di un nuovo piccolo profeta. Alcuni, come Cristoforo Landino, riferirono la predizione all'imminente venuta dell'Anticristo. Tizio poi crede che così Savonarola fosse stato annunziato dagli astri. Vedi G. RONDONI, *Una relazione senese su G. Savonarola*, in *Arch. stor. ital.* 5ª serie II (1888), 277 s.

<sup>2</sup> GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 404.

<sup>3</sup> GUICCIARDINI, *Stor. fiorent.* 138; LUCAS, *Savonarola* 53.

venuto a trovare in serio conflitto con Alessandro VI.<sup>1</sup> Ma essendosi evidentemente spinto oltre i limiti della sua competenza ed avendo invaso nel suo fanatico entusiasmo sempre più il campo della politica, egli offrì ai suoi nemici facile pretesto a domandare ad Alessandro VI di procedere contro di lui.

I nemici del Savonarola, che trovavasi nella via migliore di diventare *re di Firenze*,<sup>2</sup> erano molti e potenti: innanzi tutto Piero de' Medici e i suoi fautori, poi tutti gli avversarii della costituzione teocratico-democratica introdotta dal Savonarola e della sua rigida disciplina in quanto ai costumi, il partito degli *Arrabbiati* in opposizione agli aderenti del Savonarola, che aveano preso il nome di *Frateschi* o *Piagnoni* per il loro lamentarsi della corruttela dei tempi,<sup>3</sup> finalmente tutti quegli Stati italiani che risolutamente avversavano una politica francese. Firenze sola si opponeva a questa politica approvata e sostenuta dal papa, mentre il Savonarola era il più focoso e instancabile patrocinatore della lega con la Francia. Ma come voleva essere riconosciuto per il messo di Dio in tutte le sue proposte, così anche come patrocinatore dell'alleanza con Carlo VIII egli pretendeva di avere una immediata missione divina. Nel frivolo e scostumato re di Francia egli vedeva sempre uno strumento eletto da Dio per la riforma della Chiesa; Carlo, egli profetizzava, vincerà in ogni caso e Firenze, se gli rimarrà fedele, riavrà tutti i suoi possedimenti perduti. Quasi in ogni predica insisteva sulla necessità di allearsi colla Francia.<sup>4</sup> Spesso diceva pure, che Carlo VIII « riformerebbe in ogni caso la Chiesa ».<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Cfr. COSCI, *Savonarola* 437 e specialmente PELLEGRINI in *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 710.

<sup>2</sup> Si venera il Savonarola come un santo e un profeta, riferisce l'ambasciatore estense; cfr. CAPPELLI, *Savonarola* 21, 51, 52, 56, 63.

<sup>3</sup> Cfr. ARMSTRONG 169 s. SCHNITZER (*Savonarola im Streite mit seinem Orden* 83 ss.), ricorda che nel numero degli avversari del Savonarola in Firenze erano anche i domenicani del convento di S. Maria Novella, ma che persino in S. Marco continuavano le lotte interiori « per quanto i frati, nel loro entusiasmo per il loro superiore sembrassero unanimi colla parte maggiore della città » (85).

<sup>4</sup> MEIER 93 e RANKE, *Studien* 258. Quanto alla politica francese del Savonarola cfr. anche SCHNITZER in *Hist.-pol. Bl.* CXXV (1900), 408 s. A causa della sua politica francofila i nemici di S. a Firenze lo chiamavano la *distruzione e la rovina della città*; cfr. PARENTI presso SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* IV, 38 e in proposito p. xciv s. Contro questa politica Parenti eleva accuse in numerosi altri passi e finalmente, dopo il racconto sull'esecuzione egli torna a dire a mo' di conclusione (ibid. 282): « Incompensabile fu el danno ricevutosi per questa città da sopradetti frati ». Precisamente per questa politica, a suo vedere dannosa, il Parenti da zelante fautore, ch'era stato in principio, era divenuto un deciso avversario del S.; cfr. O. RÖSSLER in *Histor. Vierteljahrschr.* XIV (1911), 450-453, che rettifica in parte la concezione di Schnitzer.

<sup>5</sup> CAPPELLI, *Savonarola* 52. Sulla corta veduta politica, che Savonarola condivideva con Lodovico il Moro relativamente a Carlo VIII, cfr. FESTER, *Ma-*



Ove si rifletta che il re di Francia fece ripetutamente al papa la minaccia di un così detto concilio di riforma, cioè della sua deposizione, non può fare alcuna meraviglia, che poco a poco l'azione del focoso ed eloquente domenicano venisse riguardata in Roma con occhi sospettosi e ciò tanto più allorchè si vide che l'adesione dei Fiorentini alla lega antifrancese desiderata dal papa non aveva un nemico più risoluto del Savonarola.<sup>1</sup> Quando l'invasione di Carlo VIII andò fallita, Alessandro VI prese la risoluzione d'intervenire nelle cose di Firenze, dando tuttavia in tale occasione prova di grande moderazione.<sup>2</sup> Un breve del 21 luglio 1495 concepito in termini molto cortesi riconosceva l'opera del Savonarola a pro' delle anime, ma nel medesimo tempo « in virtù di santa obbedienza » l'invitava a recarsi senza dilazione a Roma onde render conto delle profezie ch'egli spacciava come rivelazione divina. Il Savonarola rispose il 31 di luglio rifiutandosi di andare: egli riconosceva bensì il dovere di obbedienza specialmente in un religioso, ma la sua indebolita salute e le insidie che si aspettava dai suoi nemici non gli permettevano di esporsi allora ad alcun viaggio; di più la sua partenza da Firenze tornerebbe a danno della città. »<sup>3</sup>

In seguito a ciò giunse un secondo breve in data 8 settembre, indirizzato ai frati di S. Croce, ch'erano nemici con quelli di S. Marco. Questo parlava di un certo Fra Savonarola, che si andava spacciando per profeta di Dio senza provarlo nè con miracoli nè con speciale testimonianza della Scrittura. La pazienza del papa, si diceva più innanzi, è giunta al colmo; il Savonarola deve astenersi da ogni specie di predicazione; il convento di S. Marco dovrà appartenere da qui innanzi alla congregazione lombarda; il suo vicario generale (Sebastiano Maggi, che più tardi fu dichiarato beato) stabilirà il luogo dove il Savonarola abbia a recarsi.

---

*chiavelli* 34: « Non per nulla S. fu il contemporaneo di L. il Moro. Ambedue vedono in Carlo VIII il loro strumento: l'uno non pensa che a sè, l'altro soltanto alla Chiesa. Nel resto la loro corta veduta è la medesima ».

<sup>1</sup> Cfr. LUCAS 134 s.

<sup>2</sup> Cfr. LUCAS 180 ss.; ARMSTRONG 177. RANKE, *Studien* 247 lo riconosce, mentre il VILLARI anche nella nuova edizione I<sup>2</sup>, 392 parla dell'ira subitanea e della vendetta del papa.

<sup>3</sup> VILLARI I<sup>2</sup>, CIV-CVII. Una risposta di S. al breve del 21 luglio 1495 come apologia minuziosa del suo profetismo di fronte al papa e al pubblico è anche il suo *Compendium revelationum*, di cui dall'agosto all'ottobre 1495 uscirono parecchie edizioni latine e italiane (HAIN n.º 14332 ss.) ed è in QUÉTIF, *Vita Hier. Savonarolae* I, 213-385. Cfr. SPECTATOR (KRAUS) nella *Beil.* all'*Aug. Zeitung* 1898, n.º 248, p. 4. Ibid. n.º 169, p. 6 SPECTATOR richiama l'attenzione sugli scritti molto rari, coi quali il canonico fiorentino Domenico Benivieni, uno dei più fedeli seguaci del S., svolse ulteriormente questa difesa accomodandola al gusto del pubblico (presso HAIN n.º 2784-86).

Chi contraddirà a questa disposizione incorrerà *ipso facto* nella scomunica.<sup>1</sup>

La proibizione di predicare venuta da Alessandro VI e la riunione di S. Marco alla congregazione lombarda non contenevano evidentemente nulla di peccaminoso poichè l'inibizione di qualche cosa in sè e per sè buona, la quale non è prescritta in tutte le circostanze, non può ritenersi come male. Il papa stesso secondo le leggi canoniche aveva senza dubbio il diritto di dare gli ordini contenuti nel breve dell'8 settembre. Per conseguenza il Savonarola e come prete e come religioso era tenuto ad obbedire in quelle due cose al suo capo superiore. Da principio lo stesso priore di S. Marco non disconobbe la cosa. « Sebbene tutte queste cose provengano da coloro che odiano a morte me e la libertà di Firenze —

<sup>1</sup> Vedi RAYNALD 1497, n. 17-18 e in proposito GHERARDI 388. Il testo è anche in BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 462-465, (CELANI) II 92 s. (in tedesco presso GEIGER, *Burcardus* 209-212). Cfr. LUCAS 184-186. LUCAS crede che l'indirizzo a S. Croce invece di S. Marco non sia stato inteso dal papa, ma sia un errore intervenuto nella spedizione. SCHNITZER (Hist.-pol. Bl. CXXV [1900], 411) spiegherebbe il tono più forte del breve dell'8 settembre in confronto con quello del 21 luglio con motivi esclusivamente politici, che avrebbero sostanzialmente determinato l'azione del papa contro S. Il 9 settembre Alessandro VI comandò a S. Maggi di chiamare il Savonarola a rispondere della sua nuova dottrina e delle sue prediche scandalose; in pari tempo S. Marco veniva di bel nuovo sottoposto al Maggi e il Savonarola sospeso dalla predicazione durante il periodo delle trattative. LUOTTO, *Il vero Savonarola e il Savonarola di L. Pastor* (Firenze 1897) p. 605-606; cfr. PASTOR, *Zur Beurteilung Savonarola's* 63 s. Siccome il LUOTTO cita in alcuni passi l'originale tedesco della mia opera, nella mia difesa che fu tradotta anche in italiano (da C. BENETTI, Trento 1898) e in francese (da F. RAYNAUD, Paris 1898), mi credetti in dovere di concludere ch'egli conoscesse l'originale, mentre egli cita di solito la traduzione italiana in parte difettosa. Si è risaputo intanto dal prof. CIPOLLA, ch'egli aveva comunicato al LUOTTO quei passi tedeschi. Io certo non potevo saper questo, non dicendone niente il LUOTTO ed ora tanto più volentieri rimetto la cosa nei suoi veri termini, in quanto con ciò viene almeno a cadere un'accusa. Negli altri miei appunti contro il LUOTTO non ho nulla a cambiare. La seconda edizione (Firenze 1900) uscita dopo la morte del Luotto non è che una finta edizione accresciuta d'una nuova prefazione e coll'aggiunta di un nuovo documento (p. 609 s.). Il LUOTTO fu severamente giudicato in specie da F. X. KRAUS in *Lit. Rundschau* 1898, nr. 3, il quale osserva che non si sa comprendere, come la mia «narrazione in sè così calma, moderata e in assoluta corrispondenza coi fatti abbia potuto eccitare la collera del signor LUOTTO». Un giudizio simile ha pronunciato un critico italiano molto rispettabile, C. PAOLI, in *Arch. st. ital.* 5ª Serie XXII, 215 ss., 441 ss. Cfr. anche SPECTATOR in *Allgem. Zeitung* 1898, Beil. nr. 222; BROSCHE, *Zur Savonarola-Kontroverse* 258-261 ss. Contro il ricordato articolo del Paoli e contro PASTOR (*Zur Beurteilung Savonarolas*) muove P. VILLARI, *Sulla questione Savonaroliana*, in *Arch. stor. ital.* 5ª serie XXIII (1899), 114-123. Lo scritto di O' NEIL, *J. Savonarole* (Boston 1898) è privo di valore: vedi F. X. KRAUS in *Lit. Rundschau* 1899, nr. 3; così pure un secondo lavoro di O' NEIL, *Was Savonarola really excommunicated? An Inquiry*, Boston 1900 (vedi LUCAS nel *Tablet* del 2 giugno 1900, 845 s.).

così egli il 15 di settembre a un suo confratello a Roma — nondimeno malgrado tutto questo, se non posso provvedere altrimenti alla mia coscienza, ho risoluto di obbedire, vada pure tutto il mondo in rovina. In nessun modo voglio io in quest'affare rendermi reo di peccato, nemmeno veniale». <sup>1</sup> Non del tutto così esplicita e insieme non chiara fu la risposta, che il Savonarola mandò ad Alessandro VI il 29 settembre. In questa dovevasi che i suoi nemici avessero tratto il papa in inganno ed applicava a sè le parole di Cristo, ch'egli aveva annunziato apertamente la sua dottrina e che nulla aveva detto in segreto. « In quanto alla mia dottrina — continuava — io mi sono sempre sottomesso al giudizio della Chiesa: in quanto alle mie profezie, io non ho mai affermato di essere senz'altro un profeta, sebbene questo non sarebbe poi un'eresia. Io certamente ho predetto alcune cose, le quali si sono poscia avverate: altre si adempiranno col tempo. D'altronde tutta Italia sa, che i castighi sono già cominciati e che soltanto la mia parola ha ridonato la pace a Firenze. Rimettere la nostra causa alla congregazione lombarda è un voler far giudice il nostro avversario. Se ci siamo separati da questa congregazione, abbiamo fatto una cosa lecita, poichè tutti ammettono che sia permesso ad ognuno di passare ad una regola più severa. Una riunione con quella congregazione non farebbe che provocare nuovi dissidii e scandali. Vostra Santità dice di aver ordinato quella unione affinchè altri non venisse a cadere nei miei errori, ma essendo ora provato, che io non son caduto in nessun errore, con la causa deve cessare anche l'effetto. Avendo dunque trovate false tutte le accuse levate contro di me, non ho che attendere una risposta a questa mia difesa ed una sentenza di assoluzione. Io non predico altro che la dottrina dei dottori della Chiesa; qualora me ne fossi allontanato, sono pronto a farne emenda dinanzi a tutto il popolo. Da ultimo ripeto quello che ho sempre detto, ch'io sottopongo me stesso e i miei scritti al giudizio della santa romana Chiesa ». <sup>2</sup>

Alessandro VI diede una grande prova di prudenza e di moderazione cedendo con un nuovo breve del 16 ottobre sul punto più importante, quale era la riunione di S. Marco colla provincia lombarda, nel caso che il Savonarola osservasse il divieto di predicare. Il breve pontificio concepito « in termini assai indulgenti », dava anzi tutto uno sguardo retrospettivo ai passi che Roma aveva fatti fino allora. Cioè che il papa aveva già prima manifestato il

<sup>1</sup> Pubblicato da PERRENS 534-538. Cfr. VILLARI I<sup>2</sup>, 404.

<sup>2</sup> Presso RAYNALD 1497, n. 20-27 (citoneamente sotto la data del 29 ottobre 1497). BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 466-473, (CELANI) II, 94-99 (in tedesco presso GEIGER 214-225). VILLARI I<sup>2</sup>, 405-406; cfr. PERRENS 326-329. LUCAS 186-193.

suo dispiacere circa le agitazioni fiorentine occasionate specialmente dalle prediche del Savonarola, poichè invece di predicare contro i vizi egli andava annunciando il futuro, dicendo di saperlo per ispirazione dello Spirito Santo. Tali dottrine essere pericolose per la salute delle anime di molti e non avrebbero fatto che seminare discordia. Per tali ragioni dopo matura riflessione aveva chiamato a Roma il Savonarola perchè vi si giustificasse. Ora però il papa ha appreso con piacere dalla lettera inviata poco fa a lui e per altre ancora, che il Savonarola si sottopone in tutto alla Chiesa romana, come conviensi a un buon cristiano. Il papa ama credere, che il Savonarola abbia mancato più per eccesso di zelo che per cattivo animo. Tuttavia perchè una cosa così importante non proceda trascuratamente, il papa esser venuto nella risoluzione di scrivergli ancora una volta e di ordinarli in virtù di santa obbedienza di astenersi d'ora innanzi da ogni predicazione pubblica e privata, fino a che abbia agio di comparire con sicurezza e comodo a Roma, non però in compagnia di gente armata, come si va dicendo, o finchè non venga mandata una commissione. Se si mostrerà obbediente a quest'ordine, sarà abolito il contenuto dei brevi antecedenti.<sup>1</sup>

Frattanto il Savonarola, incalzando i pericoli per Firenze da parte di Piero de' Medici, era di nuovo salito sul pergamo fin dall'11 ottobre per infiammare i concittadini a combattere contro il tiranno. Un'altra volta dal luogo santo egli chiese la morte per tutti coloro che favorissero il ritorno dei Medici. « Tu devi fare con loro — gridava — come fecero i Romani contro quelli che volevano rimettere sul trono Tarquinio. Tu che non vuoi portare rispetto a Cristo, l'avresti per un privato cittadino? Fa che la giustizia abbia il suo corso. E foss'anche il capo della più nobile famiglia, mozzagli la testa ».<sup>2</sup> Escandescenze simili si ripetettero nelle prediche del 18 e 25 ottobre. Solamente adesso per un ritardo non ancora spiegato giunse il breve del 16 ottobre. Con le sue prediche il Savonarola aveva bensì ottenuto che l'impresa di Piero de' Medici fallisse, ma egli dovette dire a se stesso d'aver rotto l'obbedienza promessa il 15 settembre all'ordine del suo superiore maggiore, dal quale soltanto doveva partire la missione apostolica per il ministero della parola. Questo breve dovette metterlo nel più grande imbarazzo. Che quell'uomo esaltato non si attendesse tanta moderazione viene mostrato da una circostanza, che getta una luce assai brutta sul suo sentimento ecclesiastico. In tutta

<sup>1</sup> RAYNALD 1497, n. 19. BURCHARDI *Diarium* (THAUASNE) II, 465 s., (CELANI) II, 94 (GEIGER 212 s.). Anche presso QUÉTIF, *Vita Hier. Savonarolae* II, 134 s. MEIER 155, 359-360 con data falsa; cfr. GHERARDI 390-391. LUCAS 193 ss.

<sup>2</sup> Cfr. sopra: Introd. p. 181 s.



segretezza per opera dell'ambasciatore fiorentino del duca di Ferrara egli si era messo in rapporto con questo principe, implorando il suo aiuto nel caso che il papa non gli menasse buona la sua scusa e intendesse procedere più avanti contro di lui.<sup>1</sup> Siccome il papa ora mostravasi pronto all'indulgenza e al perdono, e per di più lo scopo proprio ed immediato delle prediche, cioè il mandare a vuoto l'assalto dei Medici, era raggiunto, il Savonarola poteva sospendere nell'Avvento la sua predicazione senza farsi troppa violenza. E tanto meglio il poteva, visto che i suoi aderenti ottenevano sempre più predominio nella città.<sup>2</sup> Ora egli invece mise in opera tutte le leve onde ottenere dal papa la revoca del divieto di predicare, poichè soltanto così egli credeva di poter proseguire la sua azione politico-religiosa. Il governo di Firenze si adoperava instancabilmente e in tutti i modi per il medesimo intento. Il 13 novembre fu spedita una lettera al papa, alla quale seguì un'altra al protettore dell'Ordine domenicano in Roma, il cardinal Carafa.<sup>3</sup> Questo principe di S. Chiesa — a quanto riferivano le relazioni fiorentine da Roma — in un colloquio avrebbe persuaso il papa a permettere di nuovo la predicazione al Savonarola, ove questi si tenesse nel campo religioso. Nemmeno il Savonarola osò affermare che in realtà fosse stato dato un tal permesso. Che tale licenza non fosse data nemmeno a voce (certo non sussisteva un breve in proposito) risulta chiaro dal contegno della Signoria di Firenze,<sup>4</sup> che il giorno 11 febbraio 1496 decise d'intimare senz'altro al Savonarola di riprendere le sue prediche

<sup>1</sup> Dispaccio del 26 ottobre presso CAPPELLI, *Savonarola* 69. Da esso rilevasi, che il breve del 16 ottobre non era ancora giunto a Firenze.

<sup>2</sup> RANKE, *Studien* 252.

<sup>3</sup> Vedi VILLARI I, App. CXIII; GHERARDI 130 ss. Cfr. LUCAS 197 s.

<sup>4</sup> Vedi COSCI 431-432; cfr. CIPOLLA 735. Degna di nota mi sembra anche la lettera del Savonarola del 2 febbraio 1496 ad Antonio de Olanda (presso VILLARI II<sup>2</sup>, CXIV), nella quale si dice: *Si impetrabitur licentia praedicandi pro me a Summo Pontifice, dabo vobis in praedicatorum Fr. Dominicum de Piscia. Excitate ergo fratres et alios devotos ad orandum pro hac causa, quia res habet difficultatem.* SCHNITZER (*Hist.-pol. Bl.* CXXV [1900], 414 s.) osserva in proposito: «La cosa non è così sicura, come pensa Pastor», ma da ciò ch'egli adduce per l'opinione contraria risulta tutt'al più che al tempo in questione una voce sosteneva la concessione della licenza. Realmente di tutto ciò è degna di nota soltanto la relazione dell'agente milanese Somenzi a Lodovico il Moro del 16 febbraio 1496 (*Arch. stor. ital.* N. S. XVIII 2, p. 9), secondo la quale nell'occasione di ciò che fece l'ultimo giorno di carnevale S. avrebbe dichiarato pubblicamente che aveva ottenuto il permesso di predicare. Se realmente ha detto questo, egli in quel giorno avrebbe quindi creduto all'esistenza di una licenza (data oralmente al Carafa). Ma poi è altrettanto degno di nota, come LUCAS osserva in proposito (p. 200; cfr. 202), che nella predica d'introduzione del 17 febbraio non s'appellò più a tale licenza, come neanche più tardi. Le parole riportate nel testo della predica d'introduzione cercano invero di giustificare la disobbedienza.

nel duomo sotto pena d'incorrere la propria indignazione.<sup>1</sup> Quel frate, che aveva tante difficoltà, per rispettare gli ordini del suo maggior superiore ecclesiastico, annuì subito a questa indebita ingiunzione dell'autorità civile.

Il 17 febbrajo il Savonarola salì nuovamente il pergamo e predicò per tutta la quaresima. Fin dalla prima predica egli dichiarò che il papa non poteva ingiungergli nulla che si opponesse alla carità cristiana o al Vangelo. « Quando non v'è alcun dubbio — dichiarava allora il Savonarola — che un comando dei superiori si oppone ai comandi di Dio e specialmente al precetto della carità cristiana, in tal caso nessuno deve obbedire, poichè sta scritto: tu devi obbedire piuttosto a Dio che agli uomini. Ma se la cosa non è evidente e un qualche dubbio rimane, circa l'essere o no contrario il comando dei superiori a quello di Dio, allora bisogna obbedire ai superiori ». <sup>2</sup> La teoria quivi esposta intorno all'obbedienza, che i sudditi debbono all'autorità ecclesiastica, può venire intesa e applicata giustamente, ma anche falsamente. La disubbidienza e l'opposizione all'ordine di un superiore sono permesse, anzi in certe circostanze doverose, ogni qual volta oggettivamente il comando urta senza dubbio contro il Vangelo o la carità cristiana; finchè però esiste anche il più piccolo dubbio, bisogna obbedire. Ora, un uomo, che aveva propugnato con ardore i suoi intenti religiosi e politici, che non di rado cadde in eccitazione passionale e s'era « prodotta non solo una certa suscettibilità per fenomeni e stati allucinatorii, ma forsanco questi fatti stessi » <sup>3</sup> era egli in grado di colpire nel giusto in un affare concernente sì da vicino la sua persona e l'opera sua? Egli è in tutto conforme alle leggi

<sup>1</sup> GHERARDI, *Documenti* 129 ss. Dal documento quivi dato a p. 136 s. risulta, che già fin d'allora non tutti in Firenze approvavano questo modo di procedere. I documenti dell'intervallo fra febbrajo e aprile 1496, che si riferiscono alle trattative tra Firenze e Alessandro VI nella questione del S. e nei quali, dispersi qua e là, vengono riferite dagli incaricati fiorentini delle espressioni occasionali del papa sul S., sono riuniti in estratti presso LUCAS 202-205.

<sup>2</sup> «La dichiarazione del Savonarola suona così: « Ogni volta dunque che si potessi vedere espressamente che li comandamenti de li superiori son contrarii alli comandamenti di Dio et massime al precetto della charita niuno dovrebbe obbedire in questo caso perche gliè scritto: oportet magis obedire Deo quam hominibus: cio è bisogna obedire piu tosto a Dio che a li huomini. Advenga che quando non fussi chiaro ma dubiochel comandamento del superiore fussi contrario al comandamento divino crederei in questo caso che si dovessi seguitare il giudicio del superiore ». *Prediche quadrages. del r. frate SAVONAROLA sopra Amos ecc.* (Venetiis 1539) f. 5. Che qui non vi sia traccia di dottrina husita, come fu affermato nella precedente edizione, è stato dimostrato esaurientemente dal Dr. SCHNITZER 777 s.; quanto io nel resto mi allontani dallo SCHNITZER viene esposto e stabilito con prove nelle pagine seguenti. Tutta la predica del 17 febbrajo 1496 è data in tedesco presso SCOTTMÜLLER 54-74.

<sup>3</sup> Ciò concede anche il recentissimo apologista SCHNITZER 570. Cfr. inoltre il prof. H. GRAUERT nel supplem. alla *Germania* 1898, 23 giugno, p. 300.

della psicologia, che un tal uomo giungesse all'opinione oggettivamente sbagliata, che l'ordine del papa troppo incomodo per lui contrastasse senza dubbio colla carità cristiana e col Vangelo. Un tale erroneo pensare attenua certamente la colpa personale del Savonarola, ma non giustifica il suo operato.<sup>1</sup> Il Savonarola veramente affermava nella sua predica, che avendo seriamente preso in esame le sue vie, le aveva trovate assolutamente pure, avendo sempre sottoposto le sue dottrine al giudizio della Chiesa; che sebbene fosse persuaso che i brevi emanati da Roma fossero invalidi, perchè basati soltanto su relazioni contrarie alla verità e menzognere, egli intendeva tuttavia procedere con la massima cautela e che per questo aveva taciuto fino allora: ma che vedendo raffreddarsi lo zelo dei buoni e i cattivi prendere maggiore baldanza, erasi deciso a ritornare al suo posto. Prima però mi volsi al Signore dicendo: « Io mi dilettao della pace e della quiete, ma tu mi hai tratto fuori, mostrandomi la tua luce. Vorrei riposarmi, ma non trovo un luogo. Vorrei tacere e non parlare, ma non posso, poichè la parola di Dio arde in me come un fuoco, che se io non mando fuori mi brucia la midolla delle ossa. Orsù, o Signore, perchè tu vuoi ch'io navighi in questo mare profondo, sia fatta la tua volontà ». L'oratore aveva certo dimenticato, ch'era stata l'autorità civile che gli aveva imposto di predicare e lo sospingeva di nuovo nel « mare profondo ».<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Come S. e i suoi seguaci difendessero il rifiuto d'obbedire è dimostrato anche dai ragionamenti di Bartolomeo Redditi, un fanatico aderente del S., presso SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* I, 62 ss. Anche relativamente a questi ragionamenti vale il giudizio dato nel testo.

<sup>2</sup> SCHNITZER (786-787) così esprime la sua opinione: « Ma se c'era realmente da temere, che l'adempimento degli ordini pontifici dovesse apportare gravi pregiudizi di carattere corporale e spirituale alla città, e il Savonarola era persuaso, che coll'omettere a lungo il predicare e con l'allontanarsi dalla città egli avrebbe gravemente mancato sia contro la carità cristiana verso il prossimo sia contro la sua particolar vocazione, allora egli secondo il diritto canonico non era tenuto all'obbedienza, neanche se questa sua persuasione era in qualche modo errata, o se l'ordine era dato sotto pena dell'*ex-communicatio latae sententiae* ». Quando poi lo SCHNITZER adduce un « nuvolo di testimonianze teologiche » per provare « che il diritto canonico, allorchè trattasi di eseguire un comando peccaminoso o ingiusto del papa, anche sotto minaccia dell'*excommunicatio latae sententiae* o ingiusto del papa, anche sotto minaccia dell'*excommunicatio latae sententiae* non obbliga », egli fa opera inutile come a buon diritto dichiara SPECTATOR (*Allgem. Zeitung* 1898, *Beil.* nr. 248) poichè « è una verità incontestata, prosegue a dire SPECTATOR, accessibile a tutti i cattolici colti, che qualunque comando di qualsiasi superiore, il quale imponga un atto positivamente cattivo, viene di per sè a naufragare contro lo scoglio della coscienza individuale. Ma questa verità non ha nulla a che fare con l'obbligo certo che ha il clericato di astenersi « in statu *excommunicationis* » da ogni funzione ecclesiastica, anche se la censura non stia giuridicamente. Negando questo, si viene senz'altro a porre l'opinione soggettiva al di sopra dell'autorità e si rompe tutto l'ordinamento ecclesiastico. Perciò noi siamo d'avviso che il Savonarola era tenuto a rispettare « in foro esterno » anche una censura secondo la sua persuasione ingiusta e illegittima e

Grande rumore fece la predica tenuta dal Savonarola nella seconda domenica di quaresima e rivolta precipuamente contro i vizi di Roma. Egli cominciò con una strana esposizione del passo di Amos (IV, 1): *Audite verbum hoc, vaccae pingues, quae estis in monte Samariae*. « Per me — così cominciò — queste vacche grasse significano le meretrici d'Italia e di Roma. Forse non ce n'è alcuna in Italia e in Roma? Dir mille è troppo poco per Roma, dieci mila, dodici mila, quaranta mila sono ancor poche ». <sup>1</sup> E continuando su questo tono descrive i vizi di Roma con espressioni, che ai nostri giorni non tutte si possono ripetere. <sup>2</sup> Il predicatore non rifletteva ch'egli aveva raccolto nella chiesa centinaia d'innocenti fanciulli, per i quali lungo le pareti era stato eretto un apposito anfiteatro.

Quella predica della seconda domenica d'avvento non fu punto uno sfogo isolato della passione, <sup>3</sup> poichè questa descrizione intemperante dei peccati di Roma si stende per tutto il ciclo della predicazione. Pur toccando ripetutamente questioni politiche, l'insistenza più che tutto stava nelle invettive contro la Curia. Queste crebbero sino ad appelli come questo: « Fuggite dalla figlia di Babilonia, fuggite da Roma poichè Babilonia significa confusione, e Roma ha confuso tutta quanta la Scrittura, ha confuso insieme

*ad astenersi da ogni predicazione ed atto di culto finchè non fosse ritirata la scomunica* ». Nè adduce cambiamento alcuno ciò che di nuovo porta il contrario negli *Hist.-pol. Bl.* CXXV, 502 ss. e in *Rassegna Naz.* CXIX (1901), 706-723 (*Giudizi del Pastor sul Savonarola*) per dimostrare errata e insostenibile l'opinione di Spectator e nostra. Se, come di nuovo egli pensa, Savonarola aveva il diritto di non rispettare anche *pro foro externo* la censura secondo lui invalida, perchè l'invalidità della censura sarebbe stata *notoria*, (« tale notorietà sussisteva in ogni caso dalla parte dei suoi seguaci, che formavano la maggioranza molto preponderante della popolazione »), con tali sofismi in realtà si mette il giudizio soggettivo sopra l'autorità ecclesiastica ed in questo modo potrebbe giustificarsi qualunque siasi rivoluzionario quando sia riuscito a guadagnarsi ed a fanatizzare dei seguaci.

<sup>1</sup> *Prediche sopra Amos e sopra Zacharia*, Venezia 1544, f. 129v.

<sup>2</sup> Così giudica un cultore entusiasta del Savonarola: VILLARI I<sup>2</sup>, 428; cfr. VELLARI-CASANOVA 209 ss. In molti esemplari delle *Prediche quadrag.* (per es. in quello della Biblioteca civica di Francoforte sul M., che appartenne a Giov. Massimiliano zum Jungen) la suddetta predica è tagliata via come scandalosa. BONET-MAURY (*Les précurseurs de la réforme*, Paris 1904), crede di soddisfare a un urgente bisogno stampando integralmente (p. 241-264; il passo sulle *vaccae pingues* è a p. 251 ss.) nel testo italiano questa predica della seconda domenica di quaresima del 1496, di cui dice (216): « Il manque dans les éditions catholiques des sermons de S. »; (239): « parce qu'ayant été spécialement censuré par Alexandre VI, il a été supprimé dans toutes les éditions postérieures au milieu du XVI<sup>e</sup> siècle ». Il passo sulle *vaccae pingues*, ivi, pag. 251 ss.

<sup>3</sup> Circa questo tempo MACHIAVELLI (*Estratto di lettere ai Dieci di Balìa*, febbraio 1496, in *Opere di N. Machiavelli* II, Firenze 1874, 254) dice: *Fra Girolamo faceva in Firenze il diavolo*.



tutti i vizi, ha confuso ogni cosa ». <sup>1</sup> Nella predica di chiusa della quaresima del 1496 il Savonarola ripeté ancora una volta le teorie intorno all'obbedienza ecclesiastica suonanti assai equivocamente sulla bocca sua, le quali, secondo l'applicazione che egli ne faceva, dovevano rovesciare ogni ordinamento nella Chiesa. « Noi non siamo tenuti — così ragionava — ad obbedire a tutti i comandi. Se essi vengono per false informazioni sono invalidi. Se apertamente contrastano con la legge della carità cristiana contenuta nel Vangelo, si deve resistere ». <sup>2</sup>

Persino di fronte a queste provocazioni Alessandro VI diede prova di grande moderazione e non precipitò nulla. <sup>3</sup> Egli lasciò al Savonarola più di mezz'anno di tempo perchè tornasse a migliori sentimenti. Ma in Roma prevaleva via via sempre più l'opinione, che ormai non potevasi evitare di procedere ulteriormente contro di lui. Ciò esigevano motivi politici e ragioni ecclesiastiche. Il non avere osservato il divieto di predicare, le continue invettive, finalmente la parte di profeta che egli eseguiva, diventarono a lungo andare insopportabili. <sup>4</sup> D'altronde la politica francese, alla quale quell'uomo teneva ferma Firenze, era per Alessandro VI come una minaccia di una nuova invasione di Carlo VIII, forse anche della sua deposizione mediante un concilio e di uno scisma.

<sup>1</sup> *Prediche sopra Amos e sopra Zacharia*, Vin. 1554, f. 374: « Fugitevi dalla figliola di Babilonia, fuggitevi da Roma. Babilonia vuol dire confusione: Roma ha confuso tutti e vizi insieme, ella ha confusa tutta la scrittura, ella ha confuso ogni cosa, fuggitevi da Roma ».

<sup>2</sup> *Prediche* loc. cit. f. 497v. VILLARI I<sup>2</sup>, 439, il quale giustamente osserva che queste espressioni sonavano come un grido di guerra. La predica è data in tedesco presso SCHOTTMÜLLER 81-89.

<sup>3</sup> Cfr. PELLEGRINI in *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 713. V. anche GREIGHTON III, 224. Secondo il PARENTI (RANKE 254, n. 2) nel maggio del 1496 Alessandro VI avrebbe offerto al Savonarola il cappello cardinalizio per mezzo di Cesare. Ad un rifiuto di questa dignità sembra riferirsi quel passo della predica del Savonarola, in cui egli dichiara di voler solo un cappello tinto di sangue, cioè il martirio; vedi MEIER 112 e VILLARI I<sup>2</sup>, 418 s. Lo SCHNITZER 645 e 721 ritiene l'offerta del cappello cardinalizio per « cosa incontestata » e che solo il tempo ne sia incerto. Per quest'ultima ragione c'è poco da cavare da questa notizia; a me del resto il fatto non sembra ancora messo completamente in sicuro. Anche SPECTATOR (*Allgem. Zeitung* 1898, Beil. nr. 143) dichiara che la cosa « non è fuori di ogni dubbio. SCHNITZER (loc. cit. CXXV, 415 s.) torna a sostenere la realtà dell'offerta, che considera una trappola per S. onde infrangerne l'influenza su Firenze. Neanche il tempo sarebbe incerto come prima pensava, perchè Parenti ricorda la cosa nel maggio 1496, e S. v'allude in predica nell'agosto. LUCAS (210 s.) propende a considerare la cosa fondata, ma sotto un punto di vista, che non farebbe disonore ad Alessandro VI: *there can be not doubt that Alexander, notwithstanding his own vices, appreciated the zeal of the Friar, and regarded him as an earnest but misguided man. To save such a man from the evil consequences of his own obstinacy was an end worthy of being achieved*; LUCAS però ammette che tutta la storia potè anche avere la sua origine esclusivamente dal passo della predica e che questa non ha invero questa precisa base.

<sup>4</sup> Cfr. GHERARDI 141.

Intanto nella città dell'Arno gli animi si riscaldavano ogni giorno più e le prediche del Savonarola erano in alto grado acconce per aumentare la passione.<sup>1</sup> Di là riferivasi ch'egli trattava il papa peggio di un Turco e i principi italiani peggio di eretici. Le prediche contumeliose del domenicano passarono presto anche all'estero: il Savonarola disse più volte d'aver ricevuto lettere di adesione anche dalla Germania. Si narra persino che il sultano facesse tradurre quelle prediche in turco.<sup>2</sup> Non occorre più l'istigazione da parte della lega, nè da parte del cardinale Ascanio Sforza per indurre Alessandro VI a un passo decisivo. Il Savonarola e i suoi fautori spiegavano un terrorismo che diveniva sempre più insopportabile. Chi non mi crede, andava predicando il fanatico profeta, non può essere buon cristiano, e affermava di non errare, come non erra Dio. In termini ancora più forti andava ciò ripetendo il suo più fervoroso seguace, Fra Domenico da Pescia. Questi assicurava che la terra, il mare e il cielo stesso sarebbero distrutti prima che la dottrina del Savonarola venisse abbattuta, anzi che perirebbero prima i cherubini, i serafini, la beata Vergine Cristo stesso.<sup>3</sup>

Un nuovo breve, emanato dal papa il 7 novembre 1496, acquistò decisiva importanza. Era stato abbandonato il progetto di riunire S. Marco con la congregazione lombarda ad esso ostile e Alessandro VI formò invece una nuova congregazione di tutti i conventi domenicani posti nel territorio di Toscana e di Roma con vicario proprio da eleggersi secondo gli statuti dell'Ordine ogni due anni dai diversi priori. Per i primi due anni il papa conferì questo ufficio al cardinal Carafa, ch'era stato sempre amico del Savonarola. L'entrare a far parte della nuova congregazione fu imposto a tutti in virtù di santa obbedienza sotto pena d'incorrere *ipso facto* nella scomunica in caso di renitenza.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Se il Savonarola — così PERRENS 261 — avesse veramente posseduto nella sua vita pubblica quella umiltà, ch'egli ostentava e che deve essere una delle prime virtù di un monaco, egli avrebbe lasciato Firenze o almeno avrebbe cessato dal predicare. Per quanto fermamente credesse di esser in possesso della verità, non era lecito a un prete di volerla far valere a prezzo di sangue, nè permettere poi di continuare ad essere ancora la causa della più tremenda discordia fra i cittadini. Ma l'anima sua era fortemente temperata ad ogni lotta e queste agitazioni formavano la sua vita. «Io non posso vivere — diceva — se non predico». Circa le prediche tenute dal S. nelle domeniche e feste durante l'estate del 1496, cfr. LUCAS 209 s.

<sup>2</sup> VILLARI I<sup>2</sup>, 458; cfr. RANKE, *Studien* 255 e PERRENS 236. SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* IV, 140.

<sup>3</sup> Relazione del PARENTI presso RANKE, *Studien* 265.

<sup>4</sup> Il breve, tratto dal *Cod. 2053* della Biblioteca Riccardiana, presso VILLARI I<sup>2</sup>, CXLII-CXLIV e anche nel *Bull. ord. Praedic.* IV, 124-125. Contro Villari, per il giudizio sul breve, cfr. le dichiarazioni di LUCAS 221 e SCHNITZER, *Savonarola im Streite mit seinem Orden* 74.

Come prete e come religioso il Savonarola era tenuto ad obbedire al supremo capo della Chiesa in tutte quelle cose di carattere ecclesiastico che non eran peccato, qualunque fosse costui personalmente e per quanto avessero potuto influire su di lui delle ragioni politiche.<sup>1</sup> Ciò non ostante il profeta dei Fiorentini ricusò assolutamente di obbedire a quest'ordine del suo superiore maggiore e incorse per ciò stesso nella scomunica. I motivi ch'egli adduceva a sua giustificazione, erano assai singolari. «Aderire alla nuova congregazione — così dichiarava egli nella sua *Apologia della congregazione di S. Marco*<sup>2</sup> — non dipende esclusivamente dalla mia decisione, ma anche dalla volontà di 250 frati, i quali tutti hanno scritto al papa in senso contrario ed io non posso nè voglio oppormi alla loro risoluzione, perchè mi sembra giusta ed onesta. L'unione voluta dal papa è impossibile, irragionevole, dannosa, poichè da ciò sorge un peggioramento della disciplina. I frati di S. Marco, prosegue egli a dire, non vi possono essere costretti perchè i superiori non hanno la facoltà di comandar nulla che sia contrario alla costituzione dell'Ordine, alla carità cristiana e alla salute delle nostre anime. Noi dobbiamo quindi supporre ch'essi siano tratti in inganno da false informazioni e resistere intanto a un comando che offende la carità cristiana. Non dobbiamo farci atterrire da minacce e scomuniche, ma esporci piuttosto alla morte che sottometterci a un provvedimento, che attossicherebbe e guasterebbe le nostre anime».<sup>3</sup> Nel medesimo

<sup>1</sup> In questo giudizio sul dovere dell'obbedienza convengono EHSES in *Röm. Quartalschr.* XIII (1899) 379, BELLESHEIM nel *Katholik* 1899, II, 469 ss. ed A. RÖSLER in *Hist.-pol. Bl.* CXXV (1900), 195 s.

<sup>2</sup> Per questo *Apologeticum Fratrum Congregationis S. Marci* cfr. anche LUCAS 216 ss.; SCHNITZER, *Savonarola im Streite mit seinem Orden* 74 ss.

<sup>3</sup> SCHNITZER (p. 790 ss.) cerca anche qui di difendere il Savonarola, mettendo alla pari l'ordine pontificio di entrare nella congregazione toscano-romana col comando di accettare una disciplina più larga, anzi lassa. Nella susseguente serie d'articoli (ibid. CXXC [1900]) SCHNITZER 421 ss. persevera nella sua opinione che la disobbedienza di S. non solo si possa giustificare canonicamente, ma sia anche stata un suo dovere di coscienza ed a p. 489-501 ritorna al suo concetto, che, poichè l'entrata nella congregazione romano-toscana avrebbe significato il passaggio da una più rigida ad una più lassa osservanza della regola, il S. avrebbe in ciò veduto un'infrazione dei suoi voti e perciò la scomunica sarebbe stata invalida (500 ss.) perchè sotto minaccia della medesima era comandata cosa peccaminosa (il passaggio all'osservanza più lassa!). Cfr. inoltre SCHNITZER, *S. im Streite mit seinem Orden* 77 ss. Contro Schnitzer cfr. i ragionamenti di LUCAS (220 ss.), il quale, senza contestare la *bona fides* del S. nel suo atteggiamento avverso la disposizione pontificia, malgrado Schnitzer sostiene che tale atteggiamento non può oggettivamente difendersi. Cfr. anche il giudizio di E. MICHAEL in *Zeitschr. f. kath. Theologie* XXIV (1900), 180 s.: «È cosa sorprendente vedere con quanto spreco d'erudizione e insieme con quanta mancanza di rigore logico, anzi con quali evidenti contraddizioni si sia voluto difendere la disobbedienza del S. Sono troppo senza fondamento dal punto di vista morale e canonico le speciose ragioni addotte a favore del S.»

tempo il Savonarola tornava a predicare parlando molto del suo lume profetico e più ancora di politica.

Tutto questo — ingrandito anche dagl'intrighi in Roma dei zelanti avversarii del Savonarola — doveva offendere gravemente Alessandro VI. Se non che la sua prudenza lodata dai contemporanei trattenne anche questa volta il papa, che trovavasi allora in una molto difficile situazione politica, dall'entrare in una lotta diretta col priore di S. Marco e da quel pratico uomo di stato che era egli preferì di battere altra via. Onde staccare i Fiorentini dall'alleanza francese promise loro la città di Pisa e chiese l'invio di un nuovo oratore per trattare in proposito. La Signoria assecondò il 3 marzo 1497 questo desiderio mandando a Roma Alessandro Bracci. Questi si presentò al papa il 13 marzo. Facendo allusione a Lodovico il Moro, Alessandro disse: « Dio perdoni a chi ha chiamato i Francesi in Italia, poichè da qui sono nati tutti i malanni per il paese ». Quindi cercò d'indurre l'oratore fiorentino ad abbandonare l'alleanza coi Francesi. « State con noi, — esclamò — siate buoni Italiani e lasciate i Francesi in Francia! Su questo punto mi dovete dar garanzia, non belle parole, ma qualche cosa che suoni impegno formale ». Indarno l'oratore fece valere i motivi per i quali il suo governo aderiva alla Francia: il papa rimase fermo sulla necessità per Firenze di abbandonare quella politica. Constargli molto bene che la cagione di un tal contegno, indegno d'una potenza italiana, era la fiducia riposta dai Fiorentini nelle profezie di un chiacchierone. Essere egli profondamente rammaricato al vedere come la Signoria di Firenze tollerasse che quel domenicano minacciasse, aggredisse, vilipendesse in modo inaudito lui, il papa.<sup>1</sup>

Questo lamento non era infondato, poichè anche nelle prediche della quaresima del 1497 le accuse contro la Chiesa romana formarono il tema principale del Savonarola. Il suo linguaggio si fece sempre più violento e insolente. « Fatti in qua, ribalda Chiesa, — gridava — fatti in qua ed ascolta quello che il Signore ti dice: Io ti avevo dato le belle vestimenta, e tu ne hai fatto idolo. I vasi desti alla superbia; i sacramenti alla simonia; nella lussuria sei fatta meretrice sfacciata; tu sei peggio che bestia; tu sei un mostro abominevole. Una volta ti vergognavi de' tuoi peccati, ma ora non più. Una volta i sacerdoti chiamavano nipoti i loro figlioli; ora non più nipoti, ma figlioli, figlioli per tutto. Tu hai fatto un luogo

<sup>1</sup> GHERARDI 149 s.; cfr. COSCI 440 s. BICE AGNOLETTI, *Aless. Braccisi. Contributo alla storia dell'umanesimo e della poesia volgare*. Firenze 1901, 177-191, 211-218; l'istruzione per Braccisi a p. 211 ss. L'esposizione della Agnoletti considera in particolare anche il modo con cui il Braccisi cercò di lavorare in Roma per Savonarola.



pubblico, e hai edificato un postribolo per tutto. Che fa la meretrice? Ella siede sulla sedia di Salomone, e provoca ognuno: chi ha danari passa e fa quel che vuole, chi cerca il bene è scacciato via. E così, o meretrice Chiesa, tu hai fatto vedere la tua bruttezza a tutto il mondo, e il tuo fetore è salito al cielo. Tu hai moltiplicato le tue fornicazioni in Italia, in Francia, in Ispagna, per tutto ».<sup>1</sup>

Questi discorsi erano tali da alienare dal profeta fiorentino anche gli animi di coloro, che fino allora lo avevano favorito. Il generale dell'Ordine ed anche il cardinale Carafa si staccarono da lui.<sup>2</sup> La causa del Savonarola era ormai bell'e perduta in Roma;

<sup>1</sup> *Prediche di Frate Gieronimo da Ferrara sopra Ezechiel*, Ven. 1541, f. 203-203v, 205-205v (predica 32<sup>a</sup>, sabato dopo la terza domenica di quaresima). VILLARI II, 4, il quale giustamente osserva, che il passo sui figli dei sacerdoti è rivolto direttamente contro Alessandro VI. Della medesima opinione è SPECTATOR (*Allgem Zeitung* 1898, Beil. n. 222), il quale dopo aver citato il suddetto passo, così osserva: « Questi esempi possono bastare. Essi dimostrano, che in realtà il Savonarola si serviva di una violenza di linguaggio inaudita perfino in quei tempi. Verso questo tempo anche Geiler di Kaisersberg predicava nella cattedrale di Strassburgo e veramente anch'egli ha detto a vescovi e a canonici la verità, ma non tenne dei discorsi oltrepassanti ogni misura. Ed è anche probabile, che, come opinano pure MEIER (p. 122) e BROSCHE (in *Zeitschr. f. Geschichtswissenschaft*, nuov. Ser. II, 271), qualche proposizione scandalosa non sia stata accolta nelle edizioni a stampa e che anzi le prediche siano a noi pervenute sotto una forma in più punti abbreviata. Le accuse del Savonarola sono certo esagerate nella generalità di cui egli compiacevasi. Accanto ai mali v'erano pure i lati buoni; in Roma vivevano ancora degli elementi buoni e nobili, come un Egidio da Viterbo. Ma prescindendo affatto da tutto questo non può certamente dirsi, che il pulpito sia il luogo adatto dal quale debbano udirsi tali invettive ed accuse contro la Curia, i prelati ed il clero tutto, e ciò alla presenza del popolo ignorante, di donne e di fanciulli. Circa il linguaggio appassionato di S. nelle sue prediche cfr. le testimonianze di Machiavelli comunicate da BROSCHE (loc. cit. 271 s.). SCHNITZER (*Hist.-pol. Bl.* CXXXV [1900], 361 s.) vuole giustificare le intemperanze del S. osservando « che nelle vene dei meridionali scorre un sangue più caldo che in quello dei freddi tedeschi, e che perciò il S. è tanto meno da misurarsi alla stregua di Geiler perchè anche i suoi uditori non erano borghesucci di Strasburgo »! Nel suo *Zur Geschichte Alexanders VI.*, p. 19 lo SCHNITZER pensa che, poichè sugli avvenimenti e scandali d'allora in Roma, come può vedersi dai cronisti fiorentini, si era molto bene informati a Firenze, se Savonarola « stigmatizzò con parole frementi d'ira quella svergognata condotta, egli non ha dato scandalo, come si voleva sostenere, alle masse popolari, ma semplicemente ha sostenuto il diritto della coscienza morale profondamente ferita ed ha formato soltanto come il portavoce vivente d'innumerabili cuori indignati, quasi la coscienza personificata della parte migliore dei suoi contemporanei ». Il pulpito però non era luogo adatto a ciò.

<sup>2</sup> Nel suo *Savonarola im Streite mit seinem Orden und seinem Kloster* (München 1914) SCHNITZER intende esporre la nuova e non usuale idea che l'Ordine domenicano ebbe una parte sostanziale nella ruina del S. (p. iv). Suo principale avversario a Roma era P. Francesco Mai, che, uscito da S. Marco, andò a Roma, dove diventò nel 1497 procuratore dell'Ordine (v. sopra 159 n. 4). Mai avrebbe adoperata a danno del S. « tutta l'influenza di cui disponeva alla Corte

ma anche in Firenze si venne compiendo un cangiamento a suo disfavore. I suoi implacabili nemici, gli *Arrabbiati* e i *Compagnacci* (cioè i buontemponi e i gaudenti), guadagnavano sempre più terreno. La irritazione giunse a tale, che la Signoria dovette emanare un decreto, col quale veniva proibito di predicare a tutti i monaci di qualsivoglia Ordine a cominciare dal giorno dell'Ascensione. In detto giorno (4 maggio) il Savonarola salì ancora una volta il pulpito del duomo e di nuovo osò dire, che chi perseguitava lui, perseguitava Iddio; l'Italia e specialmente Roma sperimenterebbero gravi castighi, ma poi seguirebbe il rinnovamento della Chiesa. Essere falsissimo quel che si diceva, ch'egli oggi non avrebbe dovuto predicare, perchè ne potrebbero sorgere dei tumulti: quando anche la Signoria vietasse di predicare, resterebbe bene a vedere, se egli avesse da dare ascolto ad una tale tirannide. A questo punto si levò un terribile tumulto, che ben tosto si trasferì sulle strade. Poco mancò che tra i fautori e gli avversari del Savonarola non si venisse ad aperta battaglia.<sup>1</sup> « Sono tornati i tempi dei Guelfi e dei Ghibellini », scriveva un ambasciatore.<sup>2</sup> Dal fatto che gli autori di questi tumulti rimasero impuniti, il Savonarola dovette riconoscere che il suo partito aveva perduto la preponderanza. In questo frangente il Savonarola decise di azzardare una mossa per stornare la tempesta che minacciava da Roma. Il 22 maggio scrisse al papa una lettera, che cominciava con queste parole: « Perchè il mio Signore si adira contro il suo servo? ». E continuando dichiarava che mai egli nelle sue prediche aveva attaccato qualcuno in particolare, molto meno il vicario di Cristo. Aggiungeva di sottomettersi al giudizio della Chiesa e di non predicare altra dottrina al di fuori di quella dei santi padri, come in breve farebbe conoscere a tutti con il suo scritto: *Il trionfo della Croce*.<sup>3</sup>

Quando il Savonarola scriveva queste righe, in Roma era già stata presa la decisione. Della necessità di procedere contro di lui erasi alla fine convinto anche il cardinale Carafa, un tempo amico

---

romana » (SCHNITZER 72, 92 ss.). Il generale dell'Ordine e il papa sarebbero stati influenzati assolutamente dal Mai. La ruina del S., per quanto vi partecipò l'Ordine, sarebbe stata « la vittoria del conventualismo e dell'osservanza apparente » sulla rigida osservanza, alla quale mirava il S. (25). A. NAEGLE nella *Wissensch. Beil. alla Germania* del 1914, n° 22, col. 174 s. osserva in proposito che Schnitzer ha dato troppo peso alla millantatrice lettera del procuratore Mai.

<sup>1</sup> La predica è stampata presso QUÉTIF, *Vita H. Savonarolae* II, 158-167, in tedesco presso SCHOTTMÜLLER 97-104. Cfr. RANKE, *Studien* 274 ss. Il minuto racconto di PARENTI utilizzato in parte da RANKE, ora è dato da SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* IV, 181-189. La relazione di CERRETANI sul tumulto *ibid.* II, 47 s.

<sup>2</sup> Relazione di Somenzi del 4 maggio in *Arch. stor. ital.* XVIII 2, 19.

<sup>3</sup> Presso QUÉTIF *loc. cit.* 125-127. Cfr. VILLARI II<sup>2</sup>, 26.

e protettore del Savonarola. Questi erasi sottratto all'obbligo strettamente impostogli di sottoporre ad un esame la verità dei suoi doni profetici, esame che spettava indubbiamente alla Santa Sede. Egli aveva più volte predicato malgrado il divieto pontificio ed erasi rifiutato di entrare nella congregazione toscano-romana. Che cosa sarebbe stato dell'autorità pontificia, se altri ne avesse seguito l'esempio? Quel medesimo, che in tal guisa rifiutava di prestare la dovuta obbedienza al suo superiore supremo, pretendeva poi si obbedisse ciecamente a tutti i suoi ordini quasi fossero rivelazioni divine! <sup>1</sup>

Il 13 maggio dell'anno 1497 Alessandro VI sottoscrisse il breve, che pronunciava ora anche espressamente e solennemente quella scomunica, nella quale il Savonarola era già incorso da sè col disobbedire all'ordine pontificio del 7 novembre 1496. Abbastanza a lungo aveva temporeggiato il papa lasciando a quel fantastico uomo sufficiente tempo a ricredersi. Riguardo alle querele circa i maneggi del Savonarola Alessandro VI, come espressamente riferisce l'ambasciatore di Firenze, diede chiaramente a vedere, « che mal volentieri egli avrebbe messo in opera tutti i mezzi ch'erano in sua mano ». Ma l'ostinato rifiuto del Savonarola a compiere l'unione prescritta dalla Santa Sede del monastero di S. Marco alla congregazione toscano-romana nuovamente eretta, come pure la sua non osservanza del divieto di predicare, equivalevano a una tale ribellione contro l'autorità pontificia, che era necessario prendere dei provvedimenti in contrario. A ciò si aggiungevano gli attacchi continui contro Roma, ai quali scendeva il Savonarola e la parte che si usurpava di profeta di Dio.<sup>2</sup> Insieme ebbero influenza però anche dei motivi politici, il distacco della repubblica fiorentina dalla Francia grandemente caldeggiato da Alessandro VI e al quale il Savonarola opponevasi a tutto potere, non che gli sforzi dei nemici del frate. Tuttavia però il tracollo lo diede *alla fine* la disobbedienza del Savonarola alla Santa Sede. « Un ministero profetico al di sopra della gerarchia non lo poteva ammettere nemmeno un Alessandro VI ». <sup>3</sup>

Il breve di scomunica suona così: « Da molte persone degne di fede abbiamo inteso, che un certo fra Girolamo Savonarola, al

<sup>1</sup> PERRENS 230 ss.

<sup>2</sup> Cfr. il dispaccio romano dell'ambasciatore fiorentino presso GHERARDI 141.

<sup>3</sup> GRISAR in *Zeitschr. für kathol. Theologie* IV, 397; BALAN 379 e RANKE *Studien* 278, il quale giustamente limita l'influsso della politica antifrancese del papa, osservando: « Il motivo principalissimo stava tuttavia nell'asserzione della suprema autorità spirituale, per la quale ora potevasi di nuovo fare assegnamento su di un partito cittadino in Firenze ». Sulla parte ch'ebbe il cardinal Carafa in questo breve vedi GHERARDI 160 ss. Cfr. anche PELLEGRINI in *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 717.

presente, per quanto si dice, vicario di S. Marco in Firenze, ha sparso dottrine perniciose con danno e scandalo delle anime semplici. Noi perciò gl'ingiungemmo in virtù di santa obbedienza di comparire dinanzi a noi per giustificarsi dagli errori di cui è stato incolpato e di sospendere le sue prediche; ma egli non volle obbedire adducendo invece diverse scuse, che noi con troppa indulgenza ammettemmo, nella speranza che la nostra mitezza lo facesse rinsavire. Ciò non ostante egli persistette nella sua ostinazione; dopo ciò in un secondo breve (del 7 novembre 1496), gl'imponemmo, sotto pena di scomunica, di unire il convento di S. Marco alla congregazione toscano-romana da noi recentemente costituita. Ma anche allora restò fermo nella sua pertinacia incorrendo così *ipso facto* nella censura. Pertanto noi ora vi ordiniamo che nei giorni di festa alla presenza del popolo convenuto dichiariate scomunicato il predetto fra Girolamo e che obblighiate ognuno a considerarlo come tale, non avendo egli obbedito alle nostre apostoliche ammonizioni e comandi. Parimenti voi dovete, sotto la medesima pena della scomunica, proibire ad ognuno di aiutarlo, di praticare con lui o di lodarlo sia nei detti che nei fatti, siccome scomunicato e sospetto di eresia. Dato da Roma, addì 13 maggio 1497». <sup>1</sup>

Per usar riguardo al possibile ai Fiorentini il breve fu indirizzato non alla città, ma ai singoli conventi. <sup>2</sup> La solenne pubblicazione seguì solo il 18 di giugno. <sup>3</sup> Nel frattempo gli ambasciatori fiorentini residenti in Roma si erano adoperati attivamente per ottenere il ritiro o almeno la sospensione della sentenza pontificia. La lettera del Savonarola in data 22 maggio giunta frattanto aveva disposto a mitezza il papa, che del resto fin dal principio erasi adoperato perchè la cosa non fosse spinta agli estremi. È assai probabile che allora, malgrado le mene in contrario dei ne-

<sup>1</sup> Vedi DEL LUNGO in *Arch. stor. ital.* N. Serie XVIII 1, 17 s. e VILLARI II, XXXIX-XL (ed. tedesca II, 151 s. 339 s.); Cfr. SANUTO I, 632 s. Che la scomunica fosse giusta è ammesso anche da critici protestanti, per es. KRABBE, *Savonarola* (Berlín 1862) 56; parimenti da BIERMANN, *Krit. Studien zur Gesch. des Fra G. S.* (dissert. di Rostock), Köln 1901, 60 ss. Che essa non fosse giusta sostengono BROSCHE, *Zur Savonarola-Kontroverse* 263 ss.; SAUTTER, *S. réformateur moral*, Montauban 1907, 87 ss. La polemica sorta recentemente fra gli storici sulla validità della scomunica del S. ha dato occasione a N. HILLING di dedicare una indagine speciale alla questione canonica, importante per la disciplina ecclesiastica, del significato di *iusta causa* per la validità della sentenza di scomunica, in *Archiv f. kath. Kirchenrecht* LXXXV (1905), 246 ss., 516 ss., 719 ss. Egli mostra che l'opinione dominante nel medio evo era quella della validità della scomunica anche senza *iusta causa*. Questa opinione dominante fu combattuta alla fine del medio evo da Gerson e da S. (719 ss.). HILLING pensa che « il noto priore domenicano e capo-popolo Gir. Savonarola sostiene » in questa questione « una parte caratteristica, ma non molto gloriosa » (724-729).

<sup>2</sup> Un esemplare fu diretto anche alla Signoria; cfr. LUCAS 257.

<sup>3</sup> LANDUCCI 152-153. PARENTI presso SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* IV, 195.



mici del Savonarola, sarebbe stato possibile ottenere una sospensione del breve. Alessandro VI trovavasi profondamente scosso per l'atroce assassinio del duca di Gandia e anche assai angustiato non potendosi scoprire l'autore dell'orrendo misfatto.<sup>1</sup> Nella mente di un uomo di stato così prudente non poteva pertanto albergare il pensiero di peggiorare ancora con un nuovo conflitto la situazione già difficile. Perciò egli rimise l'affare del Savonarola alla commissione cardinalizia di recente istituita per la riforma della Chiesa affinché esaminasse nuovamente la cosa; un accomodamento pacifico in quei giorni era certamente nel campo del possibile.<sup>2</sup>

In questo critico momento fu l'intemperanza del Savonarola che tolse di mezzo la speranza di appianare amichevolmente la cosa. In tutta fretta il 19 di giugno egli scrisse una *Epistola contro la scomunica surretizia, a tutti i cristiani e diletti in Dio*. Qui il Savonarola cerca di difendersi contro le accuse dei suoi avversarii e riafferma la pretesa sua missione divina. Questa scomunica, dice egli sulla fine, non è valida nè innanzi a Dio nè innanzi agli uomini, perchè fondata su ragioni ed accuse falsamente inventate dai nostri nemici. Io mi sono sempre sottomesso al giudizio della Chiesa e mi vi sottopongo anche ora, nè mai verrò meno al dovere di obbedienza. Tuttavia non si deve obbedire a un comando, che sia contrario alla carità cristiana e alla legge del Signore, poichè in tal caso i nostri superiori non tengono più il posto di Dio. Intanto voi apparecchiatevi con le orazioni a ciò che deve seguire; noi, poi, qualora la cosa procedesse più oltre, manifesteremo la verità a tutto il mondo.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 431 ss.

<sup>2</sup> Vedi PELLEGRINI in *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 719.

<sup>3</sup> VILLARI II (ed. tedesca) 153. MEIER 135 s. Questo opuscolo come una seconda *Epistola contra sententiam excommunicationis contra se nuper iniuste latam* vennero immediatamente stampati (HALN n.º 14453 ss., 14462 ss.). Cfr. SANUTO, il quale osserva che perciò non li inserisce, poi perchè troppo lunghi e per *esser cosa fratesca* (I, 634). La seconda *epistola* è stata di nuovo pubblicata secondo l'antica stampa (s. I. et a. [1497] da F. Tocco nell'*Introduzione* a VILLARI, *Il S. e la critica tedesca*, Firenze 1900 xxv-xxix, che la ripubblica per mostrare come il S. si appellò a Gerson e al concilio di Costanza per la superiorità del concilio. Cfr. anche SPECTATOR (KRAUS) nella *Beil. all'Allgem. Zeitung* 1898, n.º 169, p. 1. Per questi due scritti cfr. LUCAS 236 ss., 239 ss.; a p. 241-253 LUCAS esamina minutamente le ragioni, sulle quali si fonda la convinzione di S., cioè: 1º che la scomunica contro di lui fosse nulla in se stessa; 2º che dopo la sua prima pubblica protesta egli non avesse più alcun obbligo di rispettarla anche solo pubblicamente, e discute collo Schnitzer. LUCAS ammette (251 s.) che dal punto di vista d'una coscienza erronea S. agì nella buona fede del suo diritto, ma non gli concede la scusa di una *invincibly erroneous conscience*, anzi opina che *the mistake was one from which a deeper and more thorough humility would have saved him*. Cfr. anche HILLING loc. cit. 724 s., che svolge i seguenti punti: le

Il papa non potè fare a meno di ravvisare in questo procedere del Savonarola quasi una dichiarazione di guerra. Il 26 giugno egli disse all'ambasciatore fiorentino che era risoluto a procedere contro il frate disobbediente alla stregua dei canoni ecclesiastici stabiliti contro i disprezzatori e i ribelli dalla Chiesa. I Fiorentini speravano pur sempre di ottonere mediante negoziati diplomatici un cambiamento in favore del loro profeta, specie perchè Alessandro VI ebbe a dichiarare che se Firenze desistesse dall'alleanza francese, egli avrebbe assecondato la repubblica in tutto quello che potesse. Anche presso i cardinali l'inviato fiorentino perorava continuamente in favore del Savonarola e in sulle prime non del tutto senza effetto, giacchè alcuni membri della commissione cardinalizia manifestarono l'idea che si sospendesse la censura per due mesi, nel quale spazio di tempo il Savonarola avrebbe dovuto recarsi in Roma. Quest'avviso tuttavia non prevalse. D'accordo col papa i cardinali preposti alla riforma deliberarono non potersi in alcun modo concedere l'assoluzione richiesta dalla Signoria, se prima il Savonarola non prestasse obbedienza agli ordini del suo generale e del papa. Già si diceva che verrebbe lanciato l'interdetto su Firenze. L'inviato fiorentino non si perdette d'animo nemmeno adesso, ma dopo mesi e mesi di pratiche il 12 febbraio 1498 dovette confessare, che le difficoltà erano grandi oltre misura.<sup>1</sup>

Circa lo stesso tempo il Savonarola, più che mai convinto della sua speciale missione divina,<sup>2</sup> faceva quanto era in suo po-

---

due eccezioni di Savonarola contro la validità della sua scomunica non sono valide: 1° non si può dubitare della reale intenzione del papa di scomunicarlo, come pure ch'egli abbia agito con conoscenza reale dello stato della cosa; 2° non è solida l'opposizione che fa il S., ch'egli poteva non riconoscere la scomunica a suo vedere ingiusta e quindi non astenersi dalla predicazione e dall'amministrazione dei Sacramenti, senza operare contro la carità e con ciò vulnerare la propria coscienza (predica dell'11 febbraio 1498). Solamente quanto ai comandi positivi del papa (passaggio alla provincia lombarda dell'Ordine) egli non era in obbligo di obbedienza se se ne sentiva aggravata la coscienza: in ciò gli era aperta la via di pregare il papa di permettergli d'uscire dall'Ordine.

<sup>1</sup> GHERARDI 172, 174-176; cfr. presso CAPPELLI, *Savonarola* 89 s., il dispaccio estense il quale parla pure del sentimento irreconciliabile del Savonarola. I documenti sulle trattative fiorentine con Roma durante l'estate a partire dalla fine di maggio sono raggruppati presso LUCAS 257-267, 269-270. Nel luglio 1497 doveva inviarsi al papa una lettera colla firma di molti cittadini fiorentini a favore del S., ma non fu spedita (cfr. LUCAS 263 s., 401 ss.). Questo costituì uno dei punti d'accusa, ai quali nel processo contro S. fu dato speciale peso.

<sup>2</sup> Cfr. la relazione dell'ambasciatore estense dell'agosto 1497 circa il suo colloquio col profeta, il quale dichiarò di essere solo uno strumento di Dio, che perciò non temeva nulla e che Dio rimarrebbe vincitore. CAPPELLI 90; cfr. 98-99 sul fermo proposito di quell'uomo caparbio di non prestare obbedienza al papa. Cfr. anche la lettera del Savonarola del 13 agosto 1497 a

tere per accrescere queste difficoltà, irritare all'estremo il pontefice e rendere impossibile ogni accomodamento.

Fino allora egli erasi astenuto dalle funzioni ecclesiastiche pubbliche, anche al tempo in cui la peste desolava Firenze sapendo pur bene che ognuna di tali azioni compiuta da uno formalmente e solennemente scomunicato sarebbe stata riguardata da molti come un sacrilegio.

Sulla fine dell'anno 1497 egli mutò pensiero. Il giorno di Natale celebrò le tre Messe e porse la comunione a tutti i suoi frati e a moltissimi laici. Persino molti suoi devoti disapprovarono tali azioni, in cui vedevano un sacrilegio.<sup>1</sup> Presto corse voce che lo

---

L. Pittorio (*Arch. stor. ital.* App. VIII, 129-130), in cui egli con indignazione respinge la proposta di comprare con danaro l'assoluzione dalla scomunica. Secondo il Burlamacchi questa proposta sarebbe stata fatta dal cardinal Piccolomini; vedi MEIER 140. Solo da poco è stata messa alla luce una notevole lettera del Savonarola ad Alessandro VI del 13 ottobre 1497, pubblicata per primo da L. FERRETTI in *Il quarto centenario della morte di Fr. G. Savonarola* (1898), n.° 6, p. 83; ristampata come aggiunta all'appendice della seconda edizione di LUOTTO, *Il vero Savonarola*, Firenze 1900, 609 s.; in tedesco da SCHNITZER in *Hist.-pol. Bl.* CXXV, 516 s., che la dice la «splendida lettera del 13 ottobre 1497». Se genuina, essa sarebbe un'umile dichiarazione di sottomissione e preghiera di perdono, e quindi, come a ragione rileva SPECTATOR (KRAUS) loc. cit. n.° 169, p. 2, sta «nel più acuto contrasto coll'umore del Frate, il quale pel Natale riassunse il suo ministero sacerdotale». Ibid. KRAUS osserva: «Sorge la questione se questa lettera, ove sia genuina, sia mai stata spedita, e se spedita, se sia stata consegnata ad Alessandro». Cfr. anche LUCAS 267 ss., il quale parimenti nota: disgraziatamente le affermazioni di questa lettera stanno in aspra contraddizione col suo reale atteggiamento, *in regard to the particular thing that was demanded of him*. Va però ammesso, che la lettera, presupposta la sua genuinità (su che LUCAS non si esprime di più) mostra *that, in resisting Alexander VI, he was not himself conscious of any want of true loyalty to the Holy See* (p. 269).

<sup>1</sup> NARDI I, 120 dice che il Savonarola aveva ripreso le sue funzioni ecclesiastiche *con gran meraviglia d'ognuno e dispiacimento non piccolo de' suoi dirotti*. PARENTI (presso RANKE, *Studien* 289) e SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* IV, 220) parla di circa 300 comunicanti e osserva (SCHNITZER 221): *Tale pratica grandissima ammirazione dette alla città*. Secondo PARENTI (SCHNITZER 224 s., 226 s., 320) il malumore aveva specialmente il fondo politico, che senza necessità veniva stuzzicato il papa nel momento, in cui si sperava di riavere col suo aiuto Pisa. Lo stesso Parenti disapprovò l'atto di Savonarola principalmente per questo riguardo agli svantaggi materiali ch'erano a temersi (SCHNITZER CLII) e d'altra parte vede «nel compimento di funzioni ecclesiastiche a Natale (1497) una manovra partigiana politica dei frateschi, che con ciò manifestarono apertamente come nella loro adesione al frate per essi si trattava non della religione, ma soltanto dei loro propri vantaggi» SCHNITZER CLV; cfr. *ibid.* 220). SCHNITZER (*Hist.-pol. Bl.* CXXV, 513 ss.) ammette il fatto dello scandalo preso, ma pensa che solamente i nemici lo avrebbero «addirittura coltivato artificiosamente»; essi soltanto l'avrebbero spinto sì avanti, che «naturalmente il popolo subì grande confusione.»! D'altronde sarebbero state considerazioni politiche e materiali, che anche tra i piagnoni provocarono disapprovazione dell'atto del Savonarola.

scomunicato intendeva riprendere anche le sue prediche. La scomunica, così diceva egli all'inviato di Ferrara, è ingiusta e destituita di forza obbligatoria: non se ne curerebbe punto; si riflettessero soltanto qual vita menava Alessandro VI; egli ad ogni modo predicherebbe «per mandato di uno, che sta più in alto del papa e di tutte le creature». <sup>1</sup> Il vicario dell'arcivescovo di Firenze cercò d'impedirlo. Con decreto speciale proibì nel modo più severo a tutti gli ecclesiastici d'intervenire alle prediche del Savonarola e ingiunse ai parroci d'istruire il popolo circa la validità e le gravi conseguenze della scomunica: chi andasse ad ascoltare una sua predica, incorrerebbe *ipso facto* nella scomunica e s'escluderebbe da sè dai sacramenti e dalla sepoltura ecclesiastica. La Signoria pose tosto un termine a questa opposizione minacciando delle più gravi pene il vicario. <sup>2</sup>

Sotto l'egida del potere civile e con manifesto disprezzo dei comandi del suo primo superiore ecclesiastico, il profeta scomunicato l'11 febbraio del 1498, domenica di settuagesima, salì nuovamente il pulpito del duomo di Firenze. Con parole calde d'ira egli difese apertamente la sua disubbidienza alla Santa Sede. «Il buon principe, il buon ecclesiastico non è altro che uno strumento nella mano del Signore a governare il popolo. Quando però l'agente superiore si ritrae da lui, esso allora non è più strumento,

<sup>1</sup> CAPPELLI, *Savonarola* 102. RANKE, *Studien* 289 s. scrive: «Di gran lunga più grave (che le funzioni ecclesiastiche del Savonarola) fu quando si pensò di permettere al frate di predicare anche fuori di S. Marco, perchè in ciò vi era una aperta ribellione agli ordini pontifici e alla scomunica del medesimo proclamata (sic!) dal pulpito nel giugno precedente. Questo non può riguardarsi come un semplice atto di disobbedienza, poichè è chiaro che in tal guisa veniva intaccato tutto il sistema della Chiesa. La suprema autorità del papa e la sua infallibilità venivano con ciò messe in dubbio... Resistere alla scomunica era un aprire la strada alla riforma generale, di cui occupavasi il Savonarola...». Contro quest'ultima asserzione hanno protestato e non a torto il VILLARI II<sup>2</sup>, 85, n. 2 e PELLEGRINI in *Giorn. stor. d. lett. ital.* XII, 258, n. 2; ma di gran lunga più grave è l'errore nelle altre proposizioni sopra citate. Lo studio del RANKE sul Savonarola ha il merito precipuo di essere una calma considerazione del profeta e di scostarsi risolutamente dalla leggenda domenicana, troppo seguita dal VILLARI. Tanto più quindi sono da deplorare osservazioni sul genere di quelle citate. Non appena il RANKE si pone sul terreno della teologia cattolica si smarrisce affatto per la sua grande ignoranza in proposito. Così per es. a p. 327, dove si dice che il Savonarola ha fatto risaltare la dottrina della giustificazione per mezzo della fede! Solo a metà è vero il parralelo ch'egli istituisce a p. 331 tra Savonarola, Lutero e Calvino. Quivi del resto il RANKE dice, che Lutero «si mise fuori della gerarchia della Chiesa, mentre il Savonarola stette saldo nella medesima». Ma allora come può il RANKE a p. vi chiamare il Savonarola «un precursore dei riformatori del secolo decemisto»?

<sup>2</sup> VILLARI II<sup>2</sup>, 86-87; cfr. App. LI. PERRENS 333. MEIER 140 s. SCHNITZER *Quellen u. Forsch.* II, 32.



è *ferro rotto*. Ma come, dirai tu, m'accorderò io se manca l'agente principale! Guarda se le sue leggi e i suoi comandi sono contrari a ciò ch'è il principio e la radice di tutta la sapienza, cioè a dire il ben vivere e la carità; e quando sono contrari, tu puoi veramente esser sicuro che esso è *ferro rotto*, e non sei tenuto ad obbedire. Ora, dimmi un poco, che cosa vogliono costoro che con le false informazioni hanno preparato la scomunica? Ognuno lo sa; levar via il ben vivere e il buon governo, aprire la porta ad ogni vizio; ed il ben vivere è andato per terra. Ora che la scomunica è venuta, vadano pure nelle bettole a menar una vita dissoluta. Per questo io non la riconoscerò, perchè non posso agire contro la carità. Chi adunque comanda contro alla carità, che è plenitudine della nuova legge, *anathema sit*. Se pure lo dicesse un angelo, se lo dicessero tutti i santi e la Vergine Maria (il che certo non è possibile), *anathema sit*. Se alcuna legge o canone o concilio lo dicesse, *anathema sit*. E se alcun papa ha mai detto contro a questo ch'io dico, sia scomunicato. Non dico già che vi sia stato; ma se vi fu, esso non era istrumento del Signore, esso era *ferro rotto*. Alcuni hanno paura che, sebbene questa scomunica non vale quanto a Dio, la valga quanto alla Chiesa. A me basta non essere legato da Cristo. O Signor mio, se io mi faccio assolvere da questa scomunica, mandami all'inferno; io me ne farei scrupolo di peccato mortale».

«Il papa può errare — predicava il Savonarola il giorno 18 febbraio — e per vero in due guise, o per falso convincimento o per malizia. Ma rimettiamo quest'ultimo al tribunale di Dio e poniamo piuttosto ch'egli sia stato tratto in errore. Anche nel mio caso io posso dimostrare che il pontefice è stato ingannato da false persuasioni. Chi pertanto fa valere pertinacemente la scomunica, e sostiene ch'io non predichi questa dottrina, costui parla contro il regno di Dio e in favore di quello di Satana, è egli stesso un eretico e da escludersi dalla comunione dei fedeli».<sup>1</sup>

<sup>1</sup> SAVONAROLA, *Prediche sopra l'Esodo* f. 8 s., 12 s., 20 s. VILLARI II<sup>2</sup>, 87 s.; cfr. MEIER 141 s. e PERRENS 335 ss., il quale a ragione sostiene che la teoria del Savonarola facilita ogni ribellione contro l'autorità, e LUCAS 272-284, che a p. 279 dice: «With every disposition to appreciate at their full value the moral reforms brought about by Savonarola, we cannot help feeling that, if ultimate issues were to be looked to, rather than immediate results, the sermon preached on Septuagesima Sunday 1498, in the Duomo of Florence, was calculated to promote lawlessness, or at least insubordination, in the Church Catholic. The appeal to public opinion as against authority in disciplinary matters appears to us to be closely allied, in principle, to the appeal to private judgment». *L'Osservatore Cattolico* del 9-10 febbraio 1898 in un articolo che giudica molto amorevolmente la persona e l'attività riformatrice di Savonarola dice: «Che fosse Alessandro VI il Pontefice, non è ragione che giustifichi la disobbedienza; può essere una ragione che attenui la colpa della ribellione, ma non può accettarsi come una provocazione che la giustifichi».

A tali e simiglianti espressioni quell'infelice lasciavasi trascinare dal convincimento suo attinto da visioni di avere un mandato speciale da Dio. Inoltre egli inveiva più spietatamente che mai contro tutto il clero italiano e specialmente il romano. La scelleratezza, diceva egli, comincia in Roma e va per tutto. Essi sono peggiori dei Turchi e dei Mori. Comincia da Roma e troverai che tutti hanno ottenuto i loro benefici spirituali per simonia. Molti li cercano per i loro figli o fratelli, che li assumono con arroganza e mille peccati. «La loro superbia empie tutto il mondo e non è minore la loro avarizia. Ogni cosa fanno per danaro e le campane loro suonano ad avarizia, e non chiamano che pane, denaro e candele. Vanno in coro a vesperi ed uffici, perchè vi corre il guadagno; non vanno ai mattutini perchè non v'è distribuzione. Vendono i benefici, vendono i sacramenti, vendono le messe dei matrimonii, vendono ogni cosa. E poi hanno paura della scomunica! Come viene la sera, l'uno va al gioco, l'altro alla concubina. E se assistono all'esequie si fanno lautissimi conviti; anzichè pregare pel morto si mangia e beve e si ciancia allegramente. Ed a quali turpi vizi non si abbandonano! Però di giorno ne vanno azzimati, portano belle camicie, son tutti lindi. Altri non conoscono pur la regola pel loro ordine, non sanno dove sia, sono pieni d'ignoranza; confessione e cura delle anime sono ad essi sconosciute. — Hanno rovinato la tua casa dalle fondamenta: non havvi più fede, non carità, non virtù. Peraltro si diceva: *si non caste saltem caute!* Adesso ogni precauzione è inutile, che è perfino vergogna il viver bene. Guarda se c'è prete o canonico il quale voglia vivere costumato! Se un prete o un canonico lo facesse sarebbe bertecciato e lo direbbero un ipocrita. Adesso non si dice più: i miei nipoti, ma mio figlio e mia figlia. Le m... vanno pubblicamente in S. Pietro; ogni prete ha la sua concubina: la turpitudine si commette svelatamente. Questo veleno è in Roma così accumulato, che Francia, Germania e tutto il mondo ne sono appestati. Si è giunti a tale, che bisogna avvisare ognuno di guardarsi da Roma, e da dire: Vuoi guastare il tuo figliolo, fanne un prete».<sup>1</sup>

---

Non siamo, del resto, noi chiamati a misurare il grado di colpevolezza morale nè nel Savonarola nè in altri; noi formiamo i giudizi nostri sull'atto esterno». Con quanto SCHNITZER (*Quellen u. Forsch.* IV, p. cLIV) dice sul valore delle censure, egli dà la prova di non essere più su terreno cattolico. Cfr. in proposito H. RIESCH in *Lit. Handweiser* 1910, 408. V. anche FRANTZ, *Status IV.* 82. Cfr. pure PARENTI presso SCHNITZER *ibid.* 229.

<sup>1</sup> MEIER 143 s. Per riguardo ai nuovi apologisti voglio riportar qui secondo il tenore dell'originale un'espressione in cui si dichiara che tutto è guasto: «Hanno rovinato questa casa dello amore tuo e tutto il suo fondamento, non ci è più fede, non più amore, non virtù morale, non cosa alcuna buona». Poco appresso ripete ancora: «ogni cosa è guasta». *Prediche sopra l'Esodo* f. 228b.

Ancor più grave di queste espressioni fu ciò che il Savonarola si permise nell'ultimo giorno di carnevale. Celebrata prima una Messa nella chiesa di S. Marco e distribuita la comunione ai suoi frati e a molti laici, salì sopra un pulpito eretto a bella posta dinanzi alla chiesa recando seco il SS. Sacramento e colla più terribile eccitazione pronunciò queste parole: «O Signore, se io non agisco con piena sincerità d'animo, se le mie parole non vengono da te, fulminami in questo momento».<sup>1</sup>

«O voi sacerdoti — gridò dal pulpito il Savonarola il 1° di marzo — voi avete sorpassato i pagani, levando tanta opposizione e movendo tale persecuzione alla verità e alla causa di Dio. O figli miei, ora egli è manifesto, essi sono peggiori dei Turchi. Ora noi dobbiamo lottare contro i malvagi, come i martiri contro i tiranni. Voi cattivi combattete questa causa come i pagani; scrivete a Roma, che questo frate insieme ai suoi combatterà contro di voi come contro Turchi e infedeli». «È giunto un breve da Roma, nel quale, è vero, io son designato come un figlio di corruzione. Scrivi loro così: colui che tu chiami con tal nome, dice ch'egli non tiene nè ragazzi nè concubine, ma predica il vangelo di Cristo. I suoi fratelli e le sue sorelle spirituali e tutti quelli che ascoltano la sua dottrina, non vanno dietro a tali lacrimevoli cose, ricevono i sacramenti e vivono onestamente. Tuttavia come Cristo stesso, noi vogliamo anche adesso cedere alquanto all'ira, e perciò vi dico, che non predicherò più su questo pulpito, a meno che non mi venga imposto da coloro, che vogliano una buona vita. Io predicherò in S. Marco, tuttavia per soli uomini, non per le donne: così richiedono le circostanze».<sup>2</sup>

Nessuno più degli accaniti nemici del Savonarola gioì di questo suo favore provocante,<sup>3</sup> mentre i suoi amici vennero a trovarsi nel più penoso imbarazzo. L'inviato fiorentino in Roma non sapeva

<sup>1</sup> VILLARI II<sup>2</sup>, 83 s., secondo BURLAMACCHI 115 s. Il LANDUCCI, che descrive questa scena terribile, aggiunge queste parole (p. 163 M. HERZFELD I, 221): «Eravi venuto grande popolo, stimando vedere segni: e tiepidi si ridevano e facevano beffe e dicevano: Egli è scomunicato e comunica altri. E benchè a me e' pareva errore, ancora che gli credessi; ma non volli mettermi mai a pericolo andare a udirlo, poichè fu scomunicato».

<sup>2</sup> SAVONAROLA, *Prediche sopra l'Esodo* f. 52 s., 63. MEIER 146. Tuttavia nei sabati Savonarola predicava per le donne. LUCAS 287, 294 s.

<sup>3</sup> Io torno anche ora a ripetere questa espressione ed osservo, per coloro che mi hanno accusato d'aver giudicato troppo duramente e aspramente il Savonarola, che altri si sono espressi di gran lunga più duramente. Un critico posato come il Dr. CARDAUNS (*Alte und Neue Welt* XXXII, 534) riguardo alle prediche del Savonarola della primavera del 1498 così osserva: «Egli infuriava sul pulpito in un modo che confina colla pazzia». Delle prediche nella quaresima del 1498 LUCAS tratta a p. 285-293 sotto il titolo *The declaration of war* (cfr. p. 288).

più che rispondere ai rimproveri che gli moveva il papa sulle prediche del violento domenicano, come anche sull'ostinato attaccamento dei Fiorentini al loro profeta e all'alleanza francese. «Una siffatta ribellione all'autorità — così Alessandro VI all'inviato fiorentino il 25 febbraio 1498 — non la soffrirebbero nemmeno i Turchi!» e apertamente minacciò di fulminare l'interdetto su Firenze.<sup>1</sup> Il giorno appresso egli sottoscrisse un breve ai Fiorentini nel quale si diceva: «Allorchè noi avemmo notizia dei perniciosi errori che spargeva il figlio dell'iniquità, Girolamo Savonarola, g'ingiungemmo di astenersi completamente dalla predicazione e di presentarsi innanzi a noi per discolparsi e fare ammenda. Ma egli non obbedì. Poi gli ordinammo sotto pena di scomunica di unire la congregazione di S. Marco alla toscano-romana di recente costituita; ma anche allora si ricusò di obbedire, incorrendo così *ipso facto* nella censura minacciata. Noi allora facemmo pubblicare la scomunica nelle principali chiese della vostra città, dichiarando pubblicamente, che un'eguale censura incorrerebbero tutti coloro che ascoltassero, discorressero o trattassero col predetto fra Girolamo. Ora poi apprendiamo com'egli con grande pregiudizio della religione e delle anime continui tuttavia a predicare, avendo in non cale l'autorità della Sede romana e dichiarando invalida la scomunica. Perciò noi vi comandiamo in virtù di santa obbedienza, che sotto buona custodia ci mandate il detto fra Girolamo, che noi promettiamo d'accogliere paternamente se tornerà a penitenza poichè noi non vogliamo la morte, ma la conversione del peccatore. O almeno separatelo come un membro corrotto dal resto del popolo e tenetelo chiuso e custoditelo affinchè non possa parlare con alcuno e seminare zizzania. Che se voi ricusate di obbedire a questi comandi allora per conservare l'onore e il prestigio della santa sede romana noi saremo costretti a ricorrere all'interdetto e ad altri rimedii ancor più efficaci».<sup>2</sup>

Il breve adunque non conteneva ancora l'interdetto ma solo la minaccia del medesimo. Un secondo breve imponeva ai canonici del duomo di non permettere più in alcun modo al Savonarola di predicare. Quindi anche questa volta il papa si limitò a ciò ch'era puramente necessario. Il suo procedere era del tutto legittimo poichè il Savonarola era incorso nelle pene ecclesiastiche e, secondo le leggi allora riconosciute, anche solo perchè era religioso il papa poteva a buon diritto esigere che egli venisse consegnato

<sup>1</sup> GHERARDI 180 s.; cfr. PELLEGRINI in *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 721. Per la corrispondenza in quei giorni dell'ambasciatore Bonsi col Consiglio dei Dieci, comunicata dal GHERARDI 178 ss. cfr. LUCAS 298 ss. Altre cose dalla metà del marzo in poi, presso GHERARDI 202 ss.; LUCAS 318 ss.

<sup>2</sup> V. VILLARI II<sup>2</sup>, LXVI-LXII.



al tribunale della Sede romana. È vero che, come in tutta questa faccenda fin da principio, così anche adesso pesò assai sulla bilancia il motivo politico dato dall'essere il Savonarola l'anima del partito francese in Firenze, ma è invece esagerato far procedere tutto il contegno di Alessandro VI unicamente e solo dalla politica di muovere Firenze ad aderire alla lega italiana contro la Francia, giacchè proprio allora la mira principale del papa era di punire la condotta ecclesiastica del Savonarola.<sup>1</sup> «Se il frate si addimostra per alcun tempo obbediente — così Alessandro il 27 febbraio all'inviato fiorentino — e si astiene dal predicare, io l'assolverò tosto dalle censure, che si è tirate addosso. Che se invece persiste nella sua disubbidienza, noi ricorreremo all'interdetto e ad altre lecite pene. Ciò esige il nostro proprio onore e quello della Santa Sede».<sup>2</sup> In simil guisa si espresse il papa allorchè il 7 marzo l'inviato fiorentino gli recò la risposta del suo governo al breve del 26 febbraio. In essa si faceva innanzi tutto notare, che il Savonarola dopo l'arrivo del breve non era più salito sul pulpito del duomo. Nel resto la risposta conteneva una calda difesa del Savonarola, che dicevasi calunniato, e la dichiarazione, che non potevasi secondare il desiderio del pontefice. Intanto ben constava ad Alessandro VI, che il Savonarola continuava indisturbato in S. Marco le oltraggiose prediche interrotte nel duomo. «I vostri signori — disse egli il 7 marzo all'inviato fiorentino — mi hanno scritto una brutta lettera. Io non sono male informato poichè ho letto le prediche del vostro frate e ho parlato con persone che le hanno udite. Con imprudente disprezzo delle censure egli ha avuto la sfacciataggine di dire, che il papa è un «ferro rotto» e che egli vorrebbe andare all'inferno prima di chiedere l'assoluzione». Poi Alessandro VI sempre più riscaldandosi si lagnò che la Signoria rilasciasse liberamente predicare il Savonarola. E notò che nemmeno il ritirarsi in S. Marco era avvenuto dietro suo ordine: egli voleva assolutamente che le prediche cessassero, altrimenti colpirebbe d'interdetto la città. L'inviato si studiò di abbonire il papa col dire, che la dottrina del Savonarola era certamente buona. Alessandro VI replicò: «Io non condanno Savonarola per le dottrine, che predica, ma perchè si rifiuta di chiedere l'assoluzione dalla scomunica e anzi dichiara questa censura invalida e continua a predicare contro l'espresso nostro volere. Tutto questo è un manifesto

<sup>1</sup> GRISAR in *Zeitschr. für kathol. Theologie* IV, 397; cfr. RANKE, *Studien* 78. SCHNITZER (*Quellen u. Forsch.* II, 8 ss.) tratta con estrema parzialità del conflitto tra Savonarola e Alessandro VI esclusivamente dal punto di vista della politica al fine di dar fondamento alla sua concezione, che in fin dei conti Savonarola diventò una vittima della politica, cioè della mira de' suoi nemici politici in Firenze rivolta alla sua rovina.

<sup>2</sup> GHERARDI 183.

vilipendio dell'autorità nostra e della Santa Sede e costituisce un assai pericoloso esempio». <sup>1</sup> A questa dichiarazione corrispose un nuovo breve, che venne steso il 9 marzo. In esso il papa censurava con gravi parole l'ostinata disubbidienza del Savonarola, che, sebbene scomunicato, compie funzioni ecclesiastiche, predica, dichiara nulle le censure del pontefice e divulga per le stampe tali dottrine che sovvertono l'autorità apostolica. « Crede forse costesto temerario ch'egli solo sia stato eccettuato allorchè il Signore Iddio conferì a san Pietro nostro predecessore il potere di legare e di sciogliere? L'ufficio pastorale non ci consente di tollerare più a lungo le mene di questo domenicano disubbidiente. Facciamo pertanto una volta ancora il comando perentorio o di mandare a Roma il Savonarola o di rinchiuderlo in un chiostro così che egli non possa nè predicare nè parlare con alcuno, finchè non rinvisca e non meriti la nostra assoluzione. Ove non si ottemperi a quest'ordine verrà scagliato su Firenze l'interdetto; dal Savonarola non esigiamo altro che il riconoscimento della nostra suprema autorità ». <sup>2</sup>

L'imbarazzo dell'ambasciatore fiorentino di fronte a questa richiesta del papa assolutamente legittima si riflette nelle sue numerose lettere. La sua situazione diventava di giorno in giorno più penosa; da Firenze egli non riceveva che belle parole a scusa del Savonarola, mentre Alessandro VI insisteva perchè si agisse. In una lettera assai franca l'ambasciatore tornò ancora a descrivere il giorno 16 marzo la vera condizione delle cose. Il papa sta fermo assolutamente nel volere che siano sospese le prediche, in caso diverso scaglierà per certo l'interdetto. Si risparmino ormai le belle frasi a scusa del Savonarola, che esse non fanno più breccia su alcuno. Si ride invece della presunzione che non debba aver valore la scomunica inflitta al Savonarola. L'autorità pontificia consiste non in minima parte nel potere di lanciare censure. « Non datevi a credere, che si lascerà mettere in questione questo diritto. Quanto vi ho scritto tante volte, torno a ripeterlo oggi: se non si obbedisce al papa, arriva l'interdetto. Riflettete del resto che cosa fareste voi se uno tenuto ad obbedire facesse l'opposto dei vostri comandi e per giunta vi colmasse d'improperi! ». <sup>3</sup>

Due giorni dopo l'inviato faceva sapere che Alessandro VI aveva ricevuto altre notizie sugli oltraggi sanguinosi che il Savonarola lanciava nelle sue prediche contro il papa, i cardinali e tutta la corte romana e che era stato tenuto un consulto con parec-

<sup>1</sup> MARCHESI in *Arch. stor. ital.* VIII, 167 s.

<sup>2</sup> GHERARDI 194 s.; cfr. PELLEGRINI in *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 723.

<sup>3</sup> GHERARDI (198-201) ha per il primo pubblicato questa interessantissima relazione d'ambasciata del 16 marzo, sfuggita al VILLARI.

chi cardinali, di cui ecco il risultato: non bastare il divieto di predicare, doversi consegnare il Savonarola a Roma, altrimenti il papa non solo scaglierà l'interdetto, ma farà anche catturare tutti i Fiorentini residenti in Roma e confiscarne i beni.<sup>1</sup>

Dell'essere le cose giunte a tali estremi la Signoria di Firenze era così poco innocente, che si è sospettato un intrigo da parte dei nemici del Savonarola, che guadagnavano sempre maggiore influenza. Già fin dal 2 marzo 1498 l'inviato milanese in Firenze riferiva al suo governo, che la Signoria cercava d'irritare al sommo il papa per poter poi procedere da sè contro il Savonarola sotto l'apparenza del diritto.<sup>2</sup> Quanto ciò sia esatto, non possiamo decidere. Fatto sta che il contegno della Signoria dovette esasperare Alessandro VI, che lagnossi sia della disobbedienza del Savonarola sia perchè si tollerava ch'egli venisse pubblicamente vilipeso da detto predicatore. La Signoria rispose che il predicatore faceva infinito bene, che era un vero riformatore, che non potevasi obbedire al comando del papa. Allorquando le notizie da Roma diventarono sempre più minacciose, si fece un mezzo passo in addietro, e finalmente venne interdetta al Savonarola la predicazione,<sup>3</sup> lasciandosi però che Fra Domenico e Fra Mariano Ughi, compagni d'idee del Savonarola, continuassero nelle loro prediche-invettive contro Roma! Il papa ne fece lagnanze in un colloquio coll'inviato fiorentino il 23 marzo e chiese una risposta all'ultimo suo breve. Non voglio, così egli, che in genere sia interdetto ai frati di predicare, ma deve aver fine il disprezzo dell'autorità della Sede Apostolica e il vilipendio della mia persona. Molto notevoli e insieme prova chiara che ora stava in prima linea la punizione di mancanze ecclesiastiche, sono le parole da lui aggiunte riguardo al Savonarola: se per un po' di tempo egli si addimosterà obbediente e poi chiederà l'assoluzione, gliela darò volentieri e gli ridarò la facoltà di predicare: deve però astenersi dal vilipendere la Santa Sede, il papa e il

<sup>1</sup> GHERARDI 204.

<sup>2</sup> Questa relazione presso VILLARI II<sup>2</sup>, LIV; cfr. *Arch. stor. ital.* 3<sup>a</sup> Serie XIII, 186 s. e PELLEGRINI in *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 722 ss.; cfr. 724 s. V. anche LUCAS 302 s., che in proposito nota essere *obviously impossible now to determine* se si agisse così come sostiene l'inviato Somenzi. *But subsequent letters of Sforza's agent suggest that some at least of their magnificent lordships were quite capable of this meanness.* Sulla politica dei nemici del Savonarola cfr. ancora LUCAS 317 ss.

<sup>3</sup> Nella sua ultima predica del 18 marzo il Savonarola disse che bisognava ricorrere all'ultimo aiuto. « Dal papa bisogna rivolgersi al papa celeste, cioè a Cristo »: che egli non aveva mai resistito alla vera podestà ecclesiastica. « Che se questa podestà è guasta, essa non è podestà ecclesiastica, ma diabolica di Satana. Io ti dico, che essa sostiene concubine, bricconi e ladri e perseguita i buoni e mira ad impedire la vita cristiana, essa è una podestà diabolica alla quale bisogna resistere ». Vedi MEIER 150. Cfr. anche SCHOTTMÜLLER 115 s.

Collegio cardinalizio, poichè io non disapprovo la sua dottrina, ma solo ch'egli predichi senz'essere assolto e che mi vituperi e sprezzi le mie censure. Lasciarlo fare a questa maniera è lo stesso che annientare l'autorità apostolica.<sup>1</sup>

Se in questo momento il superbo domenicano si fosse risolto a umiliarsi e a chiedere al papa l'assoluzione, forse anche all'ultima ora sarebbe stata scongiurata la tempesta, che doveva rovinarlo. Ma l'infelice non pensava a sottomettersi, anzi spinse le cose agli estremi. Fin dal 13 marzo egli indirizzò una lettera di sfida al papa, «che erasi unito coi suoi nemici ed aveva dato facoltà a lupi feroci di infuriare contro di lui innocente».<sup>2</sup> Poi si mise sulla via di tutti i ribelli<sup>3</sup> e caldeggiò la convocazione di un concilio, nel quale dovevasi deporre il papa siccome «simoniacò, eretico e infedele». Gli amici del Savonarola sollecitarono gl'inviati fiorentini in Francia e Spagna a sostenere questo progetto, mentre il Savonarola stesso componeva lettere ai principi più illustri della cristianità; ai re di Francia, Spagna, Inghilterra, Ungheria e Germania, nelle quali li incitava in modo pressentissimo ad eseguire il disegno del concilio antipapale. L'ora, vi si legge, l'ora della vendetta è venuta. È volontà del Signore che io riveli nuovi misteri e manifesti al mondo il pericolo, nel quale è caduta per vostra negligenza la barchetta di Pietro. Dal vertice del capo ai piedi la Chiesa è fatta vergogna e delitto. Ma voi non solo non date mano al suo aiuto, che anzi vi piegate dinanzi alla fonte di tutti questi mali. Per ciò il Signore è irritato ed ha abbandonato a lungo la Chiesa senza pastore. Vi assicuro *in verbo Domini*, che questo Alessandro non è papa, nè può reputarsi tale. Poichè, prescindendo dal fatto che egli ha comprato la cattedra pontificia col brutto peccato della simonia e che quotidianamente dà tuttora i benefizi ecclesiastici a chi più ne lo paga, prescindendo dai suoi altri vizi, che tutti conoscono, io sostengo che non è cristiano e non crede all'esistenza di Dio, la qual cosa passa la misura di ogni infedeltà». Dopo questa introduzione il Savonarola incita i principi a raccogliere il più sollecitamente possibile un concilio in un luogo adatto e libero, obbligandosi dal canto suo non solo a provare con ragioni tutte le sue affermazioni, ma promettendo inoltre che Dio confermerebbe la verità con segni miracolosi.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Dispaccio di Bonsi del 23 marzo 1498 presso GHERARDI 209; cfr. 210.

<sup>2</sup> Presso QUÉTIF, *Vita Hier. Savonarolae* II, 298-300. Cfr. MEIER 148 s., 281 s.; VILLARI II<sup>2</sup>, 129; LUCAS 307.

<sup>3</sup> Questo dice anche il protestante BONET-MAURY, *Les précurseurs de la réforme*, Paris 1904, 223.

<sup>4</sup> Gli abbozzi di queste lettere presso MEIER 349 ss. Per la loro genuinità s'esprime non solo MARCHESI in *Arch. st. ital.* VIII (cfr. *Scritti* I, 254 s.), ma anche RANKE, *Studien* 507 s. e VILLARI II<sup>2</sup>, 132, n. 1. Contro la genuinità si



La spinta a un concilio per deporre il papa riceveva un reale sostegno nei malumori largamente diffusi contro Alessandro VI. Il modo con cui egli smise i propositi di una riforma concepiti dopo la morte del duca di Gandia insieme al suo nepotismo che sempre più rendevasi manifesto, dovettero produrre dentro e fuori d'Italia una profonda indignazione. Era un fermento generale. Minacciosa al sommo appariva poi l'amicizia del Savonarola con re Carlo VIII, che fin dal 7 gennaio 1497 erasi già procurato per i suoi disegni d'un concilio un parere favorevole della Sorbona.<sup>1</sup> Il papa era stato fatto consapevole di questi intrighi da lettere intercettate o da qualche imprudente espressione. Egli credeva ora di avere ogni motivo per temere, che le oscure minacce del frate fiorentino per l'innanzi non tenute in molto credito (per es.: «Un giorno daremo volta alla chiavetta»,<sup>2</sup> oppure: «Io griderò: Lazzaro, vieni fuori!») non fossero mere parole. E ciò tanto più, che nella primavera del 1498 si temeva una nuova calata di Carlo VIII in Italia.<sup>3</sup> Alessandro VI, che indubbiamente ora si ricordò anche del tentativo di un concilio da parte di Andrea Zamometi<sup>4</sup>, temeva specialmente che il frate

---

dichiararono recentemente LUOTTO (550 s.) e GHERARDI in *Quarto centenario della morte di F. G. Savonarola* 221. Contro questi dubbi SCHNITZER (*Quellen u. Forsch.* I, 17 s.) rinvia a Bart. Redditi, le cui osservazioni a queste lettere (testo ibid. 74-76) fanno vedere che i dubbi sulla genuinità gli erano assolutamente estranei. Sul progetto savonaroliano del concilio vedi a p. 184 s. Qui sopra p. 185 n. 1 anche i particolari sulla paradossale opinione del domenicano I. HURTAUD (*Lettres de Savonarole*, Paris 1900). Oggettivamente considerato, giudica LUCAS (367), il progetto savonaroliano del concilio era un'impresa malaugurata, perchè, se fosse stato attuato, con somma probabilità avrebbe condotto non ad una riforma salutare, ma ad uno scisma. «And, indeed, that Savonarola's attempt never got beyond the utterance of mysterious threats and the drafting of a few letters is a thing for which we, living four centuries later, have abundant reason to be thankful to an overruling Providence». Cfr. anche LUCAS 324 s., 392 s. Circa le dichiarazioni del Savonarola sul progetto del concilio nel suo processo cfr. LUCAS 419 s., 427 s. Il Visconte DE MEAUX (*Le Correspondant* CXIII [1898] 28 ss.) concilierebbe il nostro giudizio e il punto di vista del Savonarola sostenendo che il dubbio del Savonarola, che, in seguito alla sua elezione simoniaca, Alessandro VI fosse papa legittimo, non giustifica la sua disobbedienza a lui, e il suo contegno nella faccenda del concilio, ma «du moins il l'excuse, il permet d'admettre jusqu'à la fin la sincérité de son zèle et l'intégrité de sa foi... Savonarole a voulu dans l'église une réforme nécessaire, mais en la poursuivant, il a dépassé la mesure, il a employé des moyens mal appropriés à son bout, il a échoué».

<sup>1</sup> DU PLESSIS D'ARGENTRÉ, *Coll. judic.* T. I, P. II, p. 335-336. HERGENRÖTHER VIII, 333. *Kirchenlexikon* di Friburgo IV<sup>2</sup>, 1768.

<sup>2</sup> «E s'appropinqua il tempo da aprire la cassetta che daremo volta alla chiavetta, uscirà tanta puzza tanta feccia della città di Roma che andera per tutto il christianesimo». SAVONAROLA, *Prediche sopra l'Esodo* f. 63b.

<sup>3</sup> Cfr. la relazione di Somenzi in *Arch. stor. ital.* XVIII 2, 25.

se la intendesse coi principi e cardinali a lui avversi per ottenere la sua deposizione in un concilio. « Con ciò ebbe fine il suo procedere che in complesso fino allora era stato mite. Nondimeno la catastrofe sopra il Savonarola scoppiò da un'altra parte ».<sup>1</sup>

In quel momento medesimo, in cui egli tentava di suscitare una coalizione di principi europei per rovinare il pontefice, al profeta fiorentino venne del tutto a mancare il terreno sotto i piedi in Firenze.

Da un pezzo erano trascorsi quei tempi, in cui il Savonarola aveva guidato come un re l'intera vita della città dell'Arno. Le cose cominciarono a cambiare decisamente da quando nel 1497 era andata fallita la nuova impresa di Piero de' Medici e cinque dei suoi fautori erano stati decapitati come rei d'alto tradimento. Quind'innanzi i parenti di questi giustiziati tesero insidie al Savonarola onde vendicarne il sangue;<sup>2</sup> gli *Arrabbiati* giun-

<sup>1</sup> SCHWAB nel *Literaturblatt* di Bonn IV, 906; cfr. PELLEGRINI in *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 726. Lo spirito di parte, col quale il VILLARI, anche nella nuova edizione, talvolta in diretta contraddizione colle fonti migliori, segnatamente con le relazioni di ambasciatori fiorentini, ha rappresentato la condotta di Alessandro VI nella questione del Savonarola, viene riprovato con forza specialmente da ARMSTRONG in *Engl. Hist. Review* IV, 425. Quest'autore protestante osserva fra l'altro: « Even a pope has some rights of self-defense, and had Alexander overlooked the contumacy of the friar, the continuance of the papacy would have been impossible. Until the last act of the drama he seems to have acted with singular moderation, and the changes with the author ascribes to malevolent cunning were clearly due to a real difficulty in taking stringent measures against a man for whose life and moral teaching he had considerable respect. If the pope had a right to separate the Tuscan from the Lombard congregation against the will of the latter, he certainly had the right to unite it to the Roman against the will of the former. Professor Villari is never weary of assuring his readers that Savonarola's opposition was directed not against the papacy, but against the pope, and that no taint of heresy lingers round his memory. But it is difficult to draw a hard and fast line between doctrine and discipline, and the head of the church would appear to have an even stronger claim to enforce his views of discipline than of doctrine. — In un altro passo ARMSTRONG (p. 459) dice: La biografia del VILLARI è un panegirico e un'apologia. Già prima il GASPARY II, 664 aveva protestato contro i criteri seguiti dal VILLARI. In *Hist. Zeitschr.* LXIV, 178 s. HARTWIG cerca di difendere il VILLARI contro i suoi avversarii, gli è forza tuttavia concedere, che il VILLARI si assunse il compito di glorificare il Savonarola ed ha soggiaciuto alla prevenzione in favore del suo eroe (p. 187). Quando poi HARTWIG tira in ballo nella presente questione il domma del 1870 (p. 179), fa mostra solamente di non intendere questo domma. Dall'opera di GOTHEIN, *Ignatius von Loyola* 782, ho rilevato che anch'egli ritiene « sbagliato » il concetto fondamentale del VILLARI. Recentemente VILLARI ha alquanto modificato le sue idee nel *Machiavelli* I<sup>3</sup>, 282 ss.

<sup>2</sup> Cfr. HASE, *Savonarola* 53. Che il contegno del Savonarola nel suddetto affare fosse uno sbaglio enorme e il principio della sua rovina, fu già notato dal MACHIAVELLI e di recente specialmente da SPECTATOR in *Allgem. Zeitung* 1808, *Beil.* nr. 169, 196. Cfr. le relazioni di CERRETANI presso SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* III, 46-51 e PARENTI *ibid.* IV, 206-214. Secondo CERRETANI (48 s.) il

sero a tale potenza, che d'allora in poi la fazione del Savonarola ebbe a combattere vigorosamente onde mantenere la sua preponderanza. La condizione dei *Frateschi* venne naturalmente non poco a peggiorare in seguito alla scomunica pontificia, che produsse in tutta la città una profonda impressione e che da molti era ritenuta per valida. Lo storico Nardi parla espressamente dello stupore generale e del disgusto non piccolo manifestato dai seguaci del Savonarola allorchè quest'ultimo, sebbene scomunicato, celebrò pubblicamente delle funzioni religiose. Il cronista Landucci, fino allora un devoto addirittura entusiasta del profeta fiorentino, si tenne lontano dallo scomunicato; quest'uomo semplice e illetterato aveva sull'obbligatorietà delle censure ecclesiastiche delle idee più chiare del Savonarola celebrato per la sua conoscenza dei canoni. «L'11 febbraio 1498 — narra il Landucci — Fra Girolamo riprese le sue prediche in duomo alla presenza di molti uditori. Molto si parlava di lui, dello scomunicato; molta gente non andava alla predica perchè diceva: giusta o ingiusta, la scomunica si deve rispettare. Io son di coloro, che non vanno alla predica». <sup>1</sup> Le controversie in proposito, com'anche sulla

---

Savonarola da alcuni era incolpato d'essersi intromesso nel processo a danno degli accusati e d'averne così direttamente occasionato l'esecuzione. SCHNITZER adduce in proposito altri autori, che elevano la stessa accusa, ma rileva che in contrario ha peso il fatto che PARENTI nulla dice di un intervento del Savonarola nel processo, a pro o disfavore degli accusati. Secondo l'esposizione di PARENTI la colpa principale della morte è attribuita a Valori. Rimane però colpa del Savonarola di non aver loro salvata la vita colla sua influenza sul Valori. Cfr. *Dublin Review* CXXIV (1899), 212. SCHNITZER (*Flugschriften-Liter.* 227 s.) difende il contegno del Savonarola col fatto che proprio allora egli stesso venne incolpato dai suoi nemici di segreto accordo con Piero, tanto che appare concepibile che egli nel processo contro i congiurati usasse il più scrupoloso riserbo per non dare alcun punto d'appoggio a simili accuse contro di lui stesso. Cfr. anche SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* II, 49 s. (Sulle argomentazioni dello SCHNITZER il BROSCHE nella *Histor. Zeitschrift* XCVI (1906), 318 dice: «Questo è un riguardo meramente mondano, che meno di tutti si conveniva a un profeta. Molto giustamente invece ha caratterizzato il contegno di Savonarola nel caso il MACHIAVELLI (*Disc.* I, c. 45) dicendo ch'esso aveva dovuto avere come conseguenza che gli fosse fatto carico di ambizione e partigianeria e n'andasse in fumo la sua buona fama». LUCAS (168 s.) senza Savonarola in quanto che egli non fosse obbligato ad adoperarsi per uomini che considerava pericolosi traditori. «A more far-seeing sagacity, however, to say nothing of a more large-hearted charity, might perhaps have suggested that a greater danger to the public welfare lay in the gratification of the thirst for political vengeance». Pel giudizio freddamente sfavorevole di Machiavelli sul monaco politicante a lui del tutto non simpatico cfr. FESTER, *Machiavelli* 40-47.

<sup>1</sup> LANDUCCI 162. Cfr. NARDI I, 120. RANDI, *G. Savonarola giudicato da P. Vaglienti* 31. Che molti si attenessero al principio: «Giusta o ingiusta, la scomunica si deve rispettare», lo dice anche il SAVONAROLA, *Prediche sopra l'Esodo* t. 29. Cfr. GUICCIARDINI, *Opere ined.* III, 167 e ARMSTRONG loc. cit. 456.

reit  o meno del Savonarola, diventavano sempre pi  accese. I Francescani di S. Croce stigmatizzavano pi  fortemente di tutti il contegno apertamente rivoluzionario del Savonarola.<sup>1</sup> Gli assalti si raddoppiarono allorquando il Savonarola fu dalla Signoria ridotto al silenzio. I Domenicani non lasciavano di difendere il loro maestro e il loro pi  forte argomento era sempre la divina missione del Savonarola. Nelle sue prediche questi aveva detto pi  volte che a sostenere la verit  della sua causa non sarebbero mancate prove soprannaturali, qualora non bastassero le naturali.<sup>2</sup> Per buon lasso di tempo stante il suo contegno fermo e sicuro, e perch  alcune delle sue profezie si erano avverate, egli aveva trovato larghissimo credito. Un poco alla volta si divent  pi  scettici ed egli era sempre pi  spesso costretto a difendersi contro coloro, che mettevano in dubbio le sue profezie. I danni molto evidenti delle relazioni tese con Roma, ch'erano conseguenza naturale della protezione accordata a un domenicano scomunicato, soprattutto poi il non avere il papa approvato l'imposizione d'una decima sui beni ecclesiastici, indussero molti alla riflessione e accrebbero il numero degl'increduli. A qual punto fossero giunte le cose a questo riguardo, lo mostrano le consulte del marzo 1498 circa il contegno da tenersi di fronte a Roma: Francesco Valori, fido amico del Savonarola, ed altri ancora presero a difendere calorosamente il frate, ma trovarono una forte contrariet .

Da questa parte si fecero valere sia i danni materiali, che erano inevitabili ai Fiorentini ostinandosi a proseguire sulla via fino allora tenuta, sia anche motivi superiori. Giovanni Canacci insistette sul potere giurisdizionale del papa su tutti: si dia al papa, ci  ch'  del papa. Giuliano Gondi ricord  l'obbedienza prestata al papa: rifiutandola ora, cos  egli, ci renderemmo rei di spergiuro. Il Savonarola predica che Alessandro VI non   papa e lo vilipende in maniera affatto inaudita; egli fonder  anche una setta nella citt . Non bisogna tuttavia per un tal uomo inimicarsi il papa e tutte le potenze italiane. Alla fine accadr , che i Fiorentini verranno dichiarati ribelli alla Chiesa e trattati come tali. Giovanni Brunetti osserv , che il Savonarola per quanto buono, per quanto dotto poteva errare. Guid'Antonio Vespucci disse, che tutto ben ponderato gli sembrava miglior partito obbedire al papa. « Voi avete in Roma — disse — il vostro ambasciatore, il quale   incaricato di ottenere dal papa l'approvazione della decima, senza la quale la citt  nostra mal potrebbe pi  reggere, e di conservarlo ben disposto rispetto all'ottenimento di quanto abbiamo perduto. Pretendere grazie dal papa e al tempo stesso re-

<sup>1</sup> Giudizio di CREIGHTON III, 238. Cfr. anche sopra p. 461 n. 2.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 477, 483 e *Archivio Veneto* VIII, 77.



cargli offesa, è cosa stolido. Se il Savonarola sia reo o innocente non tocca a noi a giudicare: la Sede Apostolica lo ritiene come reo. Se in questo affare non si dà al pontefice alcuna soddisfazione, non avremo da lui grazie di sorta, sì più presto è da temersi l'interdetto con tutte le sue conseguenze. Qualcuno ha accennato agli svantaggi provenienti dal divieto di predicare. Non dimeno, avendo il superiore proibito al frate la predicazione, non si commette alcuna colpa, se gli s'intima di farla finita. Tutta la controversia non è già, come altri ha detto, cosa di poco rilievo per Roma. Le armi della Sede Apostolica sono le censure; levate quelle, che rimane ancora dell'autorità e della reputazione della Santa Sede? Questo lo si sa in Roma benissimo. Si è opposto, doversi mirare all'onore di Dio. Così la penso anch'io; ma il papa è vicegerente di Cristo sulla terra, egli tiene la sua podestà da Dio. Obbedire alle sue censure, sieno esse giuste o ingiuste, è quindi più meritorio che difendere il frate. Sicuramente, se fosse al tutto certo che il Savonarola è un messo di Dio, bisognerebbe tutelarlo contro il papa; ma ciò appunto rimane sempre dubbioso; ondechè il meglio si è obbedire al papa».<sup>1</sup>

Il Savonarola dal canto suo rimase inflessibile nel ritenere il carattere soprannaturale della sua profezia, anzi non si peritò di fare appello all'ultimo mezzo, che in questo caso sarebbe stato decisivo, cioè al miracolo. Tenendo in mano il SS. Sacramento così egli pregò alla presenza di tutto il popolo nell'ultimo giorno di carnevale dell'anno 1498: «O Signore, se le mie parole non vengono da te, fulminami in questo momento!».<sup>2</sup> Nella predica della domenica di Quinquagesima del medesimo anno uscì in queste parole: «Prego ognuno di voi a pregare fervidamente il Signore affinché, se la mia dottrina non viene da lui, mandi un fuoco che mi assorba giù nell'inferno». In altre prediche egli

<sup>1</sup> Vedi la relazione su queste discussioni fra i documenti editi da LUPI in *Arch. stor. ital.* 3<sup>a</sup> serie III 1. 33-53. [Cfr. RANKE *Studien* 300 s. FRANTZ, *Sixtus IV.* 71 s. e HASE 61 ed ora specialmente LUCAS 308-316.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 477. «Un giudizio di Dio per certo a buon mercato — dice BÖHRINGER 974 — e gli Arrabbiati potevano dire con ragione, che il Savonarola in luogo di promettere un miracolo nel caso che Dio gli fosse contrario, avrebbe fatto meglio a prometterne uno per dimostrare che Dio stava in suo favore, perchè la prova negativa non dimostra nulla. Ma l'idea di un giudizio di Dio era gettata fra il pubblico. Cfr. anche LUCAS 66 s.: «Now it is clear that no man has a right to demand that God should work a miracle; and, while the challenge was well calculated to make a deep impression on the ignorant and the credulous, to any one who was not simply carried away by the feelings of the moment it could prove nothing, or rather it could only prove that Savonarola was capable of stooping of a rhetorical device which was unworthy of himself, irreverent towards God, and of its very nature deceptive. We are willing to believe that in uttering this challenge Fra Girolamo acted in good faith; but we find it impossible to believe that one who could thus unwittingly deceive others was not himself the victim of a delusion».

aveva più volte raccontato ai suoi uditori di casi, in cui la verità era venuta in luce solamente col mezzo di un giudizio di Dio, e s'era anche offerto a passare attraverso il fuoco in prova della verità della sua missione.<sup>1</sup> Dopo tali dichiarazioni non deve recar meraviglia che il 25 marzo 1498 il francescano Francesco di Puglia in una predica in S. Croce si esibisse a sostenere la prova del fuoco contro lo scomunicato. «Io credo bene che arderò — disse Francesco, — ma sono pronto a questo sacrificio per liberare il popolo. Se il Savonarola non arde con me, credetelo un vero profeta».<sup>2</sup>

Il Savonarola invece mostrossi ora poco inclinato a corroborare con la prova del fuoco la sua divina missione. Diversamente la pensavano i suoi devoti. Non solo il violento Fra Domenico da Pescia, ma anche molti altri domenicani e persino non pochi laici, specialmente molte donne esaltate, si dichiararono liete e pronte a fare il pericoloso esperimento. «È cosa che fa stupire — scriveva un fiorentino ad un suo amico il 29 marzo 1498 — quanti siano qui pronti al cimento del fuoco; si crederebbe che corrano a furia ad una nozza».<sup>3</sup>

Gli avversarii del Savonarola capivano bene trattarsi qui di una questione, la quale poteva e forse doveva condurre alla rovina dell'odiato frate. «Se egli va nel fuoco — dicevano — brucerà certamente; se non vi entra, perderà il credito dei suoi devoti e noi avremo in mano l'occasione di suscitare un tumulto e nel tumulto impadronirci della sua persona». Pertanto risolvettero di fare il possibile affinché quell'esperimento avesse luogo. A tale effetto occorreva però il permesso della Signoria. Quivi non mancarono persone contrarie a quell'empio esperimento e costituì un

<sup>1</sup> PERRENS 361. BÖHRINGER 988.

<sup>2</sup> Cfr. LANDUCCI 166-167 e GHERARDI 216. Cfr. LUCAS 327 ss., anche relativamente alla questione sulle notizie differenti quanto al punto se la sfida di Francesco fosse dapprima rivolta al S. stesso o se Francesco fin dalla prima pensasse a Domenico o a un qualunque altro rappresentante del S. LUCAS (329) rigetta espressamente come un errore la conclusione, che voglia tirarsi dalle parole usate da Francesco nella sua redazione scritta della sfida data per ordine della Signoria (*sum paratus ad instantiam et requisitionem Dominorum Florentinorum*), che cioè la sfida del 25 maggio sia stata voluta dalla Signoria; ciò ch'essa aveva voluto da lui fu solamente che fissasse in iscritto la sfida dopo che era avvenuta. Con ciò è già data la risposta alle posteriori affermazioni di SCHNITZER (*Quellen u. Forsch.* II, 55 ss.). In questa redazione scritta Francesco dichiara d'esser pronto ad andare col Savonarola nel fuoco, non con Domenico, ma che un altro suo confratello era pronto a sottoporsi alla prova del fuoco con Domenico. LUCAS 329.

<sup>3</sup> GHERARDI 216. Cfr. CINOZZI presso VILLARI-CASANOVA 27; LUCAS 332 ss.; SCHNITZER II, 62 s. RANKE, *Studien* 810, dice, che si venne «alla strana disfida» perchè «non eravi più una autorità ecclesiastica riconosciuta dalle due parti». Su fra Domenico Buonvicini da Pescia (1420-1498) cfr. lo scritto di E. NUCCI, Pescia, 1920.

certo ostacolo anche il fatto, che il Savonarola stesso non volesse sostenere la prova. Ma la maggioranza decretò che si dovesse tentare tutto, anche la prova del fuoco, per togliere le discordie nella città. Più di tutti erano favorevoli a questa pericolosa prova i devoti del Savonarola. Quanto spesso non avevano essi udito dalla bocca del loro maestro, che le sue parole sarebbero state un giorno confermate da un miracolo e che i suoi nemici verrebbero annientati con un prodigio! Ora pareva che il momento fosse giunto. Freneticamente ansiosi precisamente i *Piagnoni* chiedevano che la prova avvenisse, sperando che il loro maestro, giunto il momento decisivo, non potrebbe ritirarsi indietro ed entrebbe da sè nel fuoco per compiere il miracolo.<sup>1</sup>

Le proposizioni, che il domenicano Domenico da Pescia intendeva confermare con la prova del fuoco, compendiano le dottrine del Savonarola maggiormente contestate dai suoi avversarii in questo: «La Chiesa di Dio ha bisogno di una riforma; essa sarà visitata e dopo ciò rinnovata. Anche Firenze dopo questa calamità sarà rinnovata e tornerà in fiore. Gli infedeli saranno convertiti a Cristo. Tutto ciò accadrà nei nostri giorni. La scomunica lanciata di recente contro il nostro venerato padre Girolamo Savonarola è invalida. Quelli che non la rispettano, non peccano».<sup>2</sup>

Il contegno del governo riguardo alla prova del fuoco avrebbe dovuto dar da pensare ai fautori del Savonarola e a lui stesso; ma da questa parte era già un pezzo che non esisteva più una chiara considerazione prestandosi cieca fede alle rivelazioni del sonnambulo fra Silvestro Maruffi. Il 30 marzo la Signoria aveva decretato, che la parte che nella prova rimarrebbe soccombente lascierebbe la città; la stessa pena avrebbe incorso la parte che si fosse ruscata di sostenere la prova; se entrambe bruciassero, i domenicani dovrebbero cedere. In un altro decreto del 6 aprile non facevasi più parola di una pena per i francescani; si diceva solamente: se il domenicano fra Domenico brucia, fra Girolamo abbandonerà nello spazio di tre ore il territorio fiorentino.<sup>3</sup>

Appena giunse a Roma la notizia di questi nuovi avvenimenti, Alessandro VI disapprovò apertamente quell'empio tentativo. L'inviato fiorentino invano si adoperò per cambiare l'animo del papa. Questi nei termini più forti condannò la prova del fuoco e del medesimo parere furono anche i cardinali, anzi l'intera corte romana. L'inviato fiorentino sostenne dal canto suo l'opinione,

<sup>1</sup> VILLARI II<sup>2</sup>, 146. Cfr. RANKE, *Studien* 311 s.

<sup>2</sup> Cfr. BURCHARDI *Diarium* (THUASNE), II, 446, (CELANI) II, 81 (GEIGER 194 s.).

<sup>3</sup> Queste deliberazioni presso VILLARI II<sup>2</sup>, XCI-XCIII. Cfr. LUCAS 334 ss., 536 s.

che l'unico mezzo per impedire la cosa era che il papa assolvesse il Savonarola. Questo era un pretendere dal papa una cosa impossibile.<sup>1</sup>

Intanto era giunto il 7 aprile, il giorno nel quale il francescano Giuliano Rondinelli doveva sostenere in Piazza della Signoria la prova del fuoco contro il domenicano Domenico da Pescia. Il Savonarola in seguito a una comunicazione sonnambula di Fra Silvestro circa apparizioni angeliche ora non era più alieno dalla cosa.<sup>2</sup> In quel giorno dopo aver celebrato la Messa tenne al popolo una breve concione. « Io non posso oggi garantirvi — disse egli — che la prova del fuoco avrà luogo, perchè la cosa non dipende da noi. Ma ben posso assicurarvi, che se essa avverrà, la vittoria sarà nostra ». Poi, accompagnato da tutti i suoi frati cantando il salmo *Exurgat Deus, et dissipentur inimici eius*, si recò processionalmente in piazza della Signoria. Quivi erasi già assembrata una folla enorme che stava in ansiosissima attesa dello spettacolo mai visto. Pel mantenimento dell'ordine la Signoria aveva preso i maggiori provvedimenti. Erano state erette una accanto all'altra su un palco di legno alto quattro braccia due cataste di legna imbevute d'olio e di pece, le quali occupavano

<sup>1</sup> L'opinione sostenuta dal VILLARI anche nella seconda edizione della sua opera II<sup>2</sup>, 145, che Alessandro VI sia stato favorevole al giudizio di Dio è divenuta affatto insostenibile in seguito ai documenti pubblicati da GHERARDI 217 s. A ragione CREIGHTON III, 240, PELLEGRINI in *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 727 e F. ARMSTRONG in *Engl. Hist. Review* IV, 458 si sono dichiarati decisamente contrarii all'ipotesi del VILLARI. Cfr. anche CHRISTOPHE II, 503, n. 1 e G-POLLA 755, n. 2; LUCAS §47 s. (SCHNITZER) (*Quellen u. Forsch.* II, 64) ammette che Alessandro VI non era favorevole alla prova del fuoco, ma perchè poi non la proibì direttamente, egli nella sua idea preconcepita pensa che « se il papa lasciò tuttavia il suo corso alla cosa, non è ingiustificata la congettura che in segreto, fidando nella operosità e astuzia degli Arrabbiati e da essi, forse da Antonio Pozzi, messo a parte dei loro progetti, sia stato d'accordo sul divisamento ». Questa congettura ha il difetto d'essere per l'appunto soltanto una congettura del tutto cervellotica. Contro la congettura di Schnitzer cfr. anche J. HÖLLER in *Liter. Anzeiger* XIX, n. 4, col. 126 s. Nella *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XXXIII (1912), 270 CLEMEN ristampa (da una miscellanea di Wittenberg 1521) una lettera di Alessandro VI a Lionello Chierigato vescovo di Concordia, del 2 aprile 1498, in cui il Chierigato riceve lodi per una predica tenuta a Firenze contro Savonarola.

<sup>2</sup> SCHNITZER (*Quellen u. Forsch.* II, 62, n. 1) contesta questa influenza di Fra Silvestro: anche prima S. sarebbe stato favorevole alla cosa, anche se non voleva sottoporsi personalmente alla prova, ciò che non era necessario giacchè eranvi abbastanza dei suoi seguaci pronti. Ibid. 162 ss. sulle confessioni nel processo, nelle quasi S. veramente dichiarò che da quel principio la prova del fuoco gli era stata sgradita e che quando aveva dovuto lasciarsi trascinare all'ammissione di essa, avrebbe però avuto più caro, che la cosa fosse andata in fumo. A questa confessione lo SCHNITZER negherebbe la credibilità in considerazione della falsificazione degli atti anche in questo caso.



lo spazio di 40 braccia: tra l'una e l'altra un passaggio largo per una persona. Erano già le 12 allorchè giunsero sulla piazza i domenicani e i loro devoti in solenne processione; il Savonarola portava il Santissimo. Prima erano arrivati i francescani con semplicità e senza far rumore; calmi e tranquilli inoltre si contenevano nel posto loro assegnato della Loggia, mentre i domenicani pregavano ad alta voce. Tutto era pronto, ma ecco sorgere varii pareri: primieramente i francescani volevano che Domenico cambiasse i suoi vestiti potendo essere stregati. Un'altra eccezione pare sia stata sollevata contro il portare con sè nel fuoco un Crocifisso. In questi punti i domenicani cedettero. La crisi intervenne quando i francescani appresero che Domenico voleva portare seco nel fuoco l'ostia santa. Rondinelli qualificò la cosa d'eresia, essendo sicuro che nella prova del fuoco l'ostia sarebbe bruciata. Indarno si cercò di appianare questa vertenza con lunghe discussioni, alle quali presero parte anche dei rappresentanti della Signoria; non si veniva a capo di nulla perchè il Domenicano restava fermo nella sua idea. Contro quest'idea si recare l'Ostia santa si levò una protesta generale non solo da parte dei Francescani, ma anche fra il popolo. In ciò si vedeva a ragione una profanazione del Santissimo. Fra Domenico da Pescia e il Savonarola persistettero nondimeno nell'opinione contraria, ma come sacerdoti avrebbero essi dovuto sapere che il diritto canonico proibisce rigorosamente l'uso del Santissimo Sacramento negli esperimenti personali. Il Corpo del Signore deve servire soltanto per l'adorazione e la comunione dei fedeli.<sup>1</sup> Intanto erasi al crepuscolo e gli avversari del Savonarola assumevano un contegno vie più minaccioso. Alla Signoria non restò da ultimo che intimare alle due parti di allontanarsi. Ma ora ecco scoppiare la furia della moltitudine delusa nella sua attesa di un giudizio di Dio. Essa naturalmente si rivolse contro i domenicani, che con le loro difficoltà, messe avanti all'ultimo momento,

<sup>1</sup> « Se il Savonarola credeva alla possibilità o alla certezza d'un miracolo in favore della sua causa — scrive BÖHRINGER 999 —, a che scopo portare con sè nel fuoco anche l'ostia sacra? Oppure, prescindendo da questo, se l'ostia doveva essere per così dire un talismano nelle mani di Domenico, che cosa sarebbe stato, se il Rondinelli ne avesse preso un'altra? L'effetto allora non sarebbe stato neutralizzato? ». Secondo SCHNITZER (*Quellen u. Forsch.* II, 167 s.) l'aver il S. portato con sè l'ostia santa e la volontà sua incondizionata che Domenico la prendesse seco nel fuoco, avevano come fondamento che egli da un lato intendeva con ciò spuntare il pretesto della stregoneria dalla sua parte, e dall'altro però vi vedeva una protezione per sè contro la stregoneria dei nemici, chè egli condivideva l'errore del suo tempo sugli incantesimi e, come i suoi avversari lui, così egli aveva essi in sospetto di accordo col diavolo. In ogni caso la decisione di portare con sè il Sacramento, era ferma nel S. già parecchi giorni prima della prova e « avvivava la sicurezza dei suoi amici » (169).

avevano mandato a vuoto la prova del fuoco. L'impressione che tutto ciò produsse sul popolo eccitato dalla passione fu tanto più sinistra in quanto che il francescano erasi dichiarato senz'altro pronto ad entrare nel fuoco nè aveva punto mostrato pretese di uno scampo miracoloso. Veniva riprovato universalmente l'indegno e illecito contegno del Savonarola e del suo partito, che aveva sostenuto l'intervento d'un miracolo; «prevalse l'opinione, che in tutta questa faccenda non si era speculato che sull'inganno». <sup>1</sup> Se era così certo del fatto suo, si diceva, perchè

<sup>1</sup> RANKE, *Studien* 313-314 (cfr. 352 s.), che si richiama al Cerretani e alla relazione dell'ambasciatore milanese Somenzi de' 7 aprile in *Arch. stor. ital.* N. S. XVIII 2, 31 ss. RANKE segue a buon diritto il Cerretani assai imparziale e rigetta la leggenda domenicana, che trovasi presso VIOLI e BURLAMACCHI e che in sostanza fu ripetuta dal VILLARI. Una nuova fonte, sfuggita però al VILLARI, è ora anche SIGISMONDO DE' CONTI (II, 194), importante anche per la ragione, ch'ei riconosce le grandi doti del Savonarola. Pubblicò la relazione di Sigismondo Tizio il RONDONI in *Arch. stor. ital.* 5ª serie II (1888), 279, quella di un ignoto cronista bolognese A. SORBELLI in *L'Archiginnasio* (Bologna) V (1910), 192 s. Per le notizie sulla prova del fuoco nel *Diarium* del BURCARDO cfr. MAZZI, *Ricordi del Savonarola* 321-325. SCHNITZER (*Il Burlamacchi e la sua «Vita del Savonarola»*, in *Arch. stor. ital.* 5ª serie XXVIII [1901], 257-295) cerca di dimostrare contro Ranke e Villari che P. Pacifico Burlamacchi è l'autore della biografia del S. conosciuta sotto il suo nome, ma deve ammettere posteriori interpolazioni, tanto che dovrebbe distinguersi lo scritto originale dal testo corrente. Contro la tendenziosa narrazione della prova del fuoco fatta dal VILLARI si è risolutamente dichiarato anche PELLEGRINI in *Giornale storico d. Lett. ital.* XII, 262 s. SCHNITZER in *Augsburger Postzeitung* 1898 Beil. p. 211 così osserva: «Nella descrizione della prova del fuoco noi non seguiamo nè i fautori del Savonarola... nè i suoi avversari... ma le relazioni riconosciute affatto degne di fede dei testimoni oculari NARDI, *Istorie* p. 147-149, LANDUCCI p. 168 s., CAMBI presso AMMIRATO, *Istorie fiorent.* p. 246. Secondo questi la colpa di aver reso vana la prova del fuoco non debbesi attribuire al Savonarola, ma ai Francescani». Si vede che qui il Cerretani seguito tanto dal RANKE che da me, viene semplicemente ignorato — il che però non può passare. Io mi attengo tanto prima che dopo al CERRETANI, che il RANKE elogia a ragione come «altamente imparziale»: rimane definitivo il giudizio del RANKE (p. 353): «La prova del fuoco fallì precisamente perchè i Domenicani non volevano entrare senza il *Corpus Christi*; su ciò non può esistere alcun dubbio». Il passo decisivo presso CERRETANI suona così: «Et dato principio frate Domenico disse volervi entrare così parato a messa et col sacramento in mano, la qual cosa da quello di S. Francesco fu negata dicendo essere eresia a mettere il sacramento nel fuoco che era certo ch'egli arderebbe: il perchè qui cominciò a nascere confusione. Per la qual cosa la Sigria per la parte del frate tolsono Franc. Valori et per la parte contro al frate Tommaso Antinori et Piero degli Alberti et mandorngli giù a loro superiori nella loggia et per far conclusione, non se ne trasse mai altro o che voleva l'ostia o voleva uno crocifisso et così molte volte iti in sù e in giù da[i] frati alla Sigria loghorono sette ore nel quale tempo venne una grossissima acqua. Il popolo visto che quello di S. Franc. vi voleva entrare a ogni modo cominciò a dannare frate Girolamo et parve loro essere uccellati». Biblioteca Nazionale di Firenze. Ora è

non volle sostenere egli in persona l'esperimento del fuoco? A qual fine insistette, che il suo confratello non entrasse nel fuoco che recando il SS. Sacramento? Anche dei devoti del profeta dicevano, ch'egli avrebbe dovuto entrar da solo nel fuoco per dare finalmente una prova ineluttabile della sua divina missione. Una tale richiesta doveva tanto meno sorprendere in quanto che lo stesso Savonarola aveva nutrito la fede del popolo in tali segni miracolosi. Così in un sol giorno il Savonarola aveva completamente perduto presso la moltitudine la sua aureola di profeta di-

stampato presso SCHNITZER III, 62 s.; il rilievo di alcune inesattezze e dati secondari non può togliere il valore della relazione nella sostanza, come vorrebbe l'editore. Nella monografia di SCHNITZER sulla prova del fuoco (*Quellen u. Forsch.* II) ciò che più vale è la rassegna a estratti delle relazioni delle fonti a p. 73-152. Quanto egli poi a p. 152-170 raccoglie come « stato di fatto », si fonda tutto sulle relazioni dei Frateschi, che, a suo parere, sono le fonti in sostanza degne di fede e sicure. Secondo SCHNITZER è verità l'asserzione dei Frateschi (p. 139), che « i Compagnacci sarebbero stati d'accordo coi Francescani e li avrebbero stimolati a provocare la prova assicurandoli che essa in realtà non sarebbe verificata; bastava che il loro monaco desse soltanto il nome, essi poi si sarebbero dato pensiero perchè non gli incogliesse danno » (cfr. p. 156). Alla fine della sua narrazione, che si legge come un romanzo criminale, lo SCHNITZER stesso si fa l'obbiezione: « Certo, se i nostri risultati sono giusti, noi attribuiamo ai nemici del S. una malvagità e perversità, che ci fa rivoltare nel più profondo di noi stessi », ma tosto risponde: « Non dobbiamo dimenticare però che la storia del S. si svolge nel secolo dei Borgia, nella città di Machiavelli ». Nel disegno escogitato dagli Arrabbiati e Compagnacci, gli amici e soci di idee del Machiavelli, « per rovesciare il Frate, alita lo spirito di Machiavelli; la storia colla prova del fuoco potrebbe costituire un capitolo del suo *Principe* » (169 s.). Con ciò non si fa gran torto ai nemici del Savonarola fra i Fiorentini; non sono una prova le affermazioni dei loro nemici relativamente alla parte, che Schnitzer fa sostenere in ciò ai Francescani. Di fronte allo Schnitzer e ai molti giudizi consenzienti sulla sua esposizione (cfr. *Hist. Vierteljahrschrift* VIII [1905], 293 s.; *Hist. Zeitschr.* XCVI [1906], 317 s.; *Hist. Jahrbuch* XXVI [1905], 166 s.; *Lit. Rundschau* 1905, n. 12, col. 456 s.; *Theol. Revue* 1905, n. 1, col. 15 s.; *Theol. Literaturzeitung* 1906, n. 23, col. 632-634; *Beil. all'Allgem. Zeitung* 1904, n. 42, col. 333; con una certa riserva FUNK nel *Liter. Zentralblatt* 1904, n. 36, col. 1187 s.), sia accennato al giudizio pesato con calma e prudenza nell'opera uscita già prima del LUCAS, il quale conosce con non minore esattezza le fonti, sulle quali si fonda Schnitzer. Il vero stato di fatto è che ogni partito dava la colpa all'altro: i Frateschi sostenevano che i Francescani non avrebbero avuto fin dal principio l'intenzione di andare nel fuoco; gli avversari dichiaravano Savonarola e i suoi per ingannatori. E in proposito LUCAS osserva (346), che egli non vede ragione alcuna per dubitare della buona fede dei Francescani, non ostante la relazione di Simone Filipepi (alla quale poi Schnitzer diede tanto e decisivo valore). Ciò che più tardi il Filipepi si fece raccontare dal *contemptible baggard* *Dozzo Spini* sulle intenzioni ch'egli ebbe allora e i suoi pretesi accordi coi Francescani, non ha in realtà tal peso, che su ciò si contesti la onestà dei Francescani. Questo giudizio si sostiene anche dopo la comparsa del libro di SCHNITZER. Sulla prova del fuoco cfr. anche G. BIAGI, *Il « giudizio di Dio » e Gir. Savonarola*, in *Miscell. di storia e cultura eccles.* IV (1905-1906).

vino.<sup>1</sup> La sua sorte era decisa. Egli cadde vittima della vendetta spietata del popolo, che videsi deluso nelle sue speranze.<sup>2</sup>

Il Savonarola aggravò ancor più la sua situazione col salire il pulpito di S. Marco, contravvenendo così all'ordine della Signoria, che il giorno seguente (domenica delle Palme) decretò il suo bando immediato.<sup>3</sup> Ma a ciò non si venne. I *Compagnacci* deliberarono di trarre profitto dall'indignazione del popolo onde por fine alle mene dei *Frateschi*. In quella stessa domenica delle Palme si venne a un violento urto delle due parti ostili, in cui erasi divisa la città. La predica di un domenicano nel duomo fu interrotta con la violenza; Francesco Valori, il primo sostegno del Savonarola, venne ucciso e finalmente dato l'assalto al convento di S. Marco. Il Savonarola aveva da principio pensato sul serio ad una resistenza armata, ma, sopravvenuti gli ufficiali della città con l'intimo di recarsi alla Signoria, egli li seguì. Al lume di fiaccole egli e Domenico da Pescia vennero condotti al palazzo in mezzo al popolo furibondo che insultava in ogni maniera al profeta.<sup>4</sup> Il Savonarola sopportò con grande dignità il suo crudele destino: in carcere scrisse il commovente commentario sui salmi *Miserere* e *In te, Domine, speravi*.

La Signoria fece tosto informare come le diverse potenze italiane, così anche il papa circa gli ultimi avvenimenti. L'inviato fiorentino in Roma ebbe inoltre il mandato d'implorare dal papa

<sup>1</sup> « Il popolo si conturbò tutto quasi perdendo la fede del Profeta » scrive il LANDUCCI 169. Cfr. CREIGHTON II, 242. COSCI 456 e PERRENS 378 ss. HEYCK, *Florenz und die Medici's*, 100 s.: « Savonarola perì in causa di ciò, con cui egli aveva operato, per sovraccitata esaltazione religiosa.

<sup>2</sup> FRANZ, *Statius IV*, 80.

<sup>3</sup> Il decreto presso VILLARI II<sup>2</sup>, XCIV. Cfr. PORTIOLI in *Arch. st. lomb.* I, 351 s.

<sup>4</sup> Cfr. le relazioni di CERRETANI e PARENTI presso RANKE 314 s. La relazione di Cerretani ora anche presso SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* III, 65-71, quella di Parenti *ibid.* IV, 260-266. Cfr. la dettagliata esposizione di LUCAS 349-363. « Whatever faults or mistakes Fra Girolamo may have committed », dice LUCAS (363), « he was at any rate the best friend whom the miscreants that now insulted him had ever had. And whatever may have been the real or ostensible grounds that he was now persecuted by the mob and by their leaders, but principally because he had fearlessly rebuked vice, and had held in check for so long a period those evil passions which were now let loose against him in all their fury ». « La rabbia del popolo — dice il cronista VAGLIANTI — era sì grande, che se il Savonarola non aveva il SS. Sacramento (s'intende nel suo ritorno dalla prova del fuoco), lo si sarebbe fatto a brani »: v. *Riv. d. biblioteche dir.* da G. BIAGI IV, 60. V. anche JACOPO PITTI, *Ist. fior.* in *Arch. stor. ital.* I, 52; NARDI, *Ist. d. città di Firenze* I, 148 e la lettera di un agente mantovano in *Arch. st. lomb.* I, 347 s. e anche COSCI 457 s. Secondo BARTOLOMEO REDDITI presso SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* I, 67 s.; II, 74 s.), SIMONE FILIPEPI (*ibid.* II, 75 s.), il domenicano FRÀ BENEDETTO (*ibid.* II, 81) e PARENTI (*ibid.* IV, 259) si sarebbe trattato d'un piano concepito prima dai nemici del S., di ucciderlo nel ritorno sotto la protezione della notte, che però non fu eseguito perchè egli portava in mano il Santo Sacramento.



una generale assoluzione da tutte le pene ecclesiastiche in cui si poteva essere incorsi, sia per aver troppo a lungo tollerate le prediche del Savonarola, sia per aver proceduto contro persone ecclesiastiche. Chiedevasi inoltre piena facoltà di giudicare i frati fatti prigionieri e nel medesimo tempo tornavasi di nuovo sulla questione dell'imposizione della decima sui beni ecclesiastici. Alessandro VI espresse la sua gioia per essersi finalmente posto un termine ai disordini cagionati dal frate scomunicato, accordò volentieri la chiesta assoluzione, domandando però che gli fosse consegnato in Roma il frate prigioniero.<sup>1</sup> Sebbene anche più tardi questo desiderio venisse più volte espresso con urgenza, pure in Firenze non vi prestarono ascolto. La dignità della repubblica — così opinavasi — non consente alcuna consegna; di più bisogna dare esecuzione alla sentenza là dove è stato commesso il delitto. Si convenne da ultimo che potessero intervenire al processo due delegati pontifici e come tali comparvero in Firenze ai 19 di maggio il Generale dei Domenicani Gioacchino Turriano e lo spagnuolo Francesco Romolino, che stava in molto cattiva fama. Quando essi giunsero, il processo era già stato iniziato da un pezzo. In esso si vide come i nemici del Savonarola fossero diventati signori assoluti della città. Non fu da essi risparmiato alcun mezzo di tortura e di falsificazione.

Le deposizioni del Savonarola estorte da larga applicazione della tortura anche da parte del Romolino, e per di più sfigurate da interpolazioni od omissioni di singole proposizioni e parole, naturalmente non provano nulla.<sup>2</sup> Fino a qual punto sia giustificata la sua condanna a morte, rimarrà quindi sempre incerto. Tuttavia le cose a Firenze trovavansi in tale condizione,<sup>3</sup> che la

<sup>1</sup> Alessandro VI alla Signoria, 12 aprile 1498, presso GHERARDI 231. Cfr. LUCAS 372 s. I brevi dell'11 aprile a Francesco di Puglia ed al convento francescano di Firenze, con cui vengono elogiati per lo zelo col quale avevano contribuito a por fine al disordine, presso QUÉTIF, *Vita Hier. Savonarolae* II, 462-464.

<sup>2</sup> Le deposizioni falsificate del S. dagli atti del processo sono stampate presso QUÉTIF, *Vita Hier. Savonarolae* II, 428-461 e in VILLARI II<sup>2</sup> App. p. CLI ss., quelle di Fra Domenico, di Fra Silvestro ecc. presso VILLARI II<sup>2</sup>, CCVII ss. Inoltre LUCAS 385-406, che reputa queste ultime siccome in sostanza degne di fede e perciò di valore.

<sup>3</sup> LUCAS (407-428) dà una dettagliata disamina dei protocolli falsificanti e crede che anche da essi, conoscendosi il metodo del falsario, si possa ricavare con sufficiente ampiezza quanto Savonarola realmente disse. Il notaio Ser Cecone entrerebbe in campo colle sue falsificazioni là ove si tratti di motivi e intenzioni del Savonarola: ciò che s'incontra in proposito, sarebbe da considerarsi come affatto inattendibile; non così invece le deposizioni su fatti esteriori. Ma aggiungi che le dichiarazioni realmente fatte da S. sotto la tortura non furono coerenti e conseguenti. Quanto alla questione della colpa cfr. LUCAS 365 ss., 429, 431 ss. Sulle considerazioni di CERRETANI relativamente a detta questione cfr. SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* III, XXI.

Signoria era convinta, doversi in tutti i modi por fine ai maneggi del Savonarola. A questo riguardo è stato giustamente osservato, che la repubblica versava allora tanto di dentro come di fuori in così pericolosa condizione, che i Fiorentini hanno creduto poter agire secondo l'antica sentenza romana *Salus populi suprema lex esto* e ricorrere fino all'estremo mezzo di difesa.<sup>1</sup> Anche Alessandro VI faceva energiche premure affinchè fosse punito quel disubbidiente, che aveva mirato a sbalzarlo dal trono valendosi del braccio civile.

Quello che vociferavasi intorno alle « confessioni » del Savonarola era di tale natura, che persino i suoi più fedeli devoti cominciarono a vacillare circa il suo dono di profezia e la sua missione divina: già iniziavasi la defezione generale dei suoi fautori. « Addì 29 aprile 1498 — scrive quell'uomo schietto di Luca Landucci nel suo diario — si lesse in Consiglio, nella sala grande, el processo di frate Girolamo, che egli aveva scritto di sua mano, el quale noi tenevamo che fussi profeta, el quale confessava non essere profeta, e non aveva da Dio le cose che predicava; e confessò molti casi occorsi nel processo delle sue predicazioni essere el contrario di quello ei dava ad intendere. E io mi trovai a udire leggere tale processo; onde mi maravigliava e stavo stupefatto e in ammirazione. E dolore sentiva l'anima mia, vedere andare per terra uno sì fatto edificio per avere fatto tristo fondamento d'una sola bugia. Aspettavo Firenze una nuova Gerusalemme donde avesse a uscir le leggi e lo splendore e l'esempio della buona vita, e vedere la novazione della Chiesa, la conversione degli infedeli e la consolazione dei buoni; e io sentii el suo contrario, e di fatto presi la medicina: *In voluntate tua Domine omnia sunt posita* ».<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Cosci 470; cfr. 462. Cfr. in proposito LUCAS 433 s., che si esprime nello stesso senso. V. anche ARMSTRONG 182 ss. Relativamente alla questione se la pena di morte fosse giusta, storicamente considerata, LUCAS dice (437): « Our own deliberate opinion is, that while Savonarola ought to be acquitted on the charge of having sinned grievously, it is also right to refrain from charging this judges with the guilt of judicial murder, or even (considering the circumstances of the time), from that of excessive cruelty; always bearing in mind that they acted under command of the Pope. As for the Pope himself, we are willing to believe that, had Fra Girolamo and his companions been sent to Rome, the sentence of death might not improbably have been commuted for one of imprisonment. But the Florentines having refused to send them thither — and this, as it would seem, in accordance with Savonarola's own desire — we cannot be surprised that Alexander should have directed that the law should take its course, even as, with Savonarola's tacit approval, the law had taken its course in the case of Bernardo del Nero ».

<sup>2</sup> LANDUCCI 173. (M. HERZFELD I, 234). Come ci si raccapezzasse nella cerchia dei seguaci rimasti fedeli a S. circa le deposizioni negli atti del processo è dimostrato dalle considerazioni di REDDITI presso SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* I, 68 ss. Sulla schiacciante impressione operata sui monaci di S. Marco dal

Anche la maggior parte dei Domenicani di S. Marco abbandonò ora il suo maestro. Il 21 d'aprile essi diressero ad Alessandro VI una lettera di scusa, in cui fra l'altro dicevasi: « Non solamente noi, ma anche uomini di assai maggiore ingegno si sono lasciati ingannare dalla furberia di Fra Girolamo. La profondità della sua dottrina, la rettitudine della sua vita, la santità dei suoi costumi, la simulata pietà, il prestigio che ottenne col dissipare dalla città il mal costume, l'usura e ogni sorta di vizio, i molti eventi, che al di sopra d'ogni immaginazione e forza umana vennero a confermare le sue profezie, furono tali, che noi se non si fosse egli medesimo ritrattato e non avesse dichiarato che le sue parole non erano da Dio, non avremmo mai dubitato sul conto suo. La nostra fiducia in lui era sì grande, che lieti ci dichiarammo tutti pronti a dare il nostro corpo alle fiamme per dimostrare la verità della sua dottrina ».<sup>1</sup>

Come era da prevedersi, il processo terminò così, il 22 maggio il Savonarola insieme a Fra Domenico e Fra Silvestro fu condannato a morte « a causa degli enormi delitti di cui erano stati convinti ». Il giorno seguente fu eseguita la sentenza.

I condannati ricevettero i sacramenti della confessione e comunione; morirono con coraggio e serenità. Dapprima essi vennero degradati come « eretici,<sup>2</sup> scismatici e denigratori della

---

fatto che alla lettura del protocollo in parte falsificato del 19 aprile 1498 Savonarola non fece alcuna opposizione, cfr. SCHNITZER, *Savonarola im Streite mit seinem Orden* 87 ss. Questo giorno soltanto, in cui egli abbandonò se stesso, sarebbe stato il giorno decisivo per la sua rovina.

<sup>1</sup> VILLARI II (ediz. tedesca), 279. Cfr. PERRENS 597 ss. LUCAS 877 ss. Non mancarono anche altrimenti persone che ora schernirono nel modo più indegno come un impostore colui che una volta levarono a cielo; cfr. su questo argomento SPECTATOR in *Allgem. Zeitung* 1898, *Beil.* n. 169; inoltre i dati bibliografici presso POETHAST, *Bibl. hist. medii aevi* II<sup>2</sup>, 1564 e 1565. Dello scritto di GIOVANNI POGGI contro Savonarola stampato in Roma nel 1498, Hartmann Schedel se ne fece una copia, che è ora il *Cod. lat. Mon. 962*; vedi R. STAUBER, *Die Schedelsche Bibliothek*, Freiburg 1908, 230. Cfr. anche SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* IV, 294 s.

<sup>2</sup> Per lettori poco pratici della terminologia ecclesiastica, non credo superfluo far notare quanto segue: non solo i commissarii pontifici, ma anche Alessandro VI accusava il Savonarola di propagare *falsa et pestifera dogmata* (v. il breve del 12 maggio 1498 presso GHERARDI 267). Sotto questa denominazione secondo il linguaggio allora usato e lo stile giuridico, quale fu mantenuto anche dall'inquisizione ecclesiastica nei secoli seguenti, non sono da intendersi eresie formali. In certi casi — come rileva giustamente il GRISAR in *Zeitschr. für kathol. Theologie* IV, 398 — chiamavansi con tal nome anche tendenze praticamente scismatiche o contrarie alla Chiesa. « Chi per es. si faceva reo della *insordescencia in excommunicatione*, avanti la legge si tirava addosso per ciò stesso il sospetto di eresia, in quanto che pareva venisse a negare all'autorità ecclesiastica il diritto d'inflettere la scomunica o la necessità di appartenere alla Chiesa ». Per il Savonarola poi aggiungevasi la missione da lui arrogatasi di profeta di Dio. Cfr. lo scritto dei commissarii pon-

S. Sede», quindi rimessi al braccio secolare e impiccati. Dicesi che mentre il Savonarola montava il patibolo uno spettatore gli gridasse: «Profeta, ecco il momento; opera il miracolo!». I cadaveri degl'impiccati furono arsi: allorchè una folata di vento allontanò per un istante le fiamme molti gridarono: «un prodigio, un prodigio!», ma ben tosto le fiamme tornarono ad involgere quei corpi esanimi. Per non lasciare alcuna reliquia ai partigiani del Savonarola, le sue ceneri furono gettate nell'Arno.<sup>1</sup>

Così finì quell'uomo d'ingegno e per costumi integerrimo,<sup>2</sup> ma fantastico ed esaltato, i cui maggiori difetti furono l'essersi ingerito in affari politici e la disubbidienza alla Santa Sede. Le sue intenzioni, almeno nei primi tempi della sua vita pubblica, erano pure e sincere; più tardi egli si fece trasportare dal suo carattere passionato e dalle suggestioni della sua fervida fantasia oltre i limiti a lui imposti dalla sua condizione di prete e di religioso. Egli diventò il capo d'un partito politico, un fanatico politico, il quale in pubblico chiedeva la morte per tutti i nemici della repubblica; ciò doveva condurlo alla rovina.

Al domma cattolico come tale il Savonarola s'è tenuto in teoria sempre fedele; nondimeno col non avere osservato la scomunica inflittagli e con i suoi disegni di un concilio, che in caso di riuscita

tifici del 23 maggio 1498 presso RUDELBACH 494-497, donde risulta chiaro ciò che nel caso presente intendevasi per eresia in questo senso improprio.

<sup>1</sup> LANDUCCI 177-178; cfr. VILLARI II<sup>2</sup>, 243 ss. La relazione, che i commissari papali Turriano e Romolino mandarono ad Alessandro VI lo stesso giorno dell'esecuzione, 23 maggio 1498, è stampata presso MEIER 389-391. Varianti della stampa miscellanea wittenberghese del 1521 sono date da CLEMEN in *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XXXIII (1912), 271. Cfr. in proposito LUCAS 434 ss. La relazione dell'inviato milanese Somenzi dello stesso dì in *Arch. stor. ital.* N. S. XVIII 2, 39-41. Quella di Cerretani presso SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* III, 74-76, del Parenti ibid. IV, 281 s. Cfr. *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie XXVIII (1901), 225. V. anche F. RICCIARDI DA PISTOIA, *Ricordi* 51-52; *Un teste oculare del supplizio del Savonarola* nel periodico *Zibaldone* del 1<sup>o</sup> gennaio 1888 e VILLARI-CASANOVA 503 ss. Il noto quadro che rappresenta l'impiccagione del Savonarola nel palazzo Corsini di Firenze appartiene secondo SPECTATOR (*Allgem. Zeitung* 1898, *Beil.* n. 169) o alla fine del sec. XVI o al principio del XVII. La riproduzione in O' NEIL, *Ger. Savonarola*, Boston 1898, 118. Sul sito preciso, dove avvenne l'esecuzione, cfr. CORAZZINI in *Rassegna Nazionale* CXIX (1901), 586-591.

<sup>2</sup> Nella prima edizione dicevo: *moralmente irrepreensibile*. Che con ciò s'intendesse integrità di costumi, ha ben compreso ogni lettore. Tuttavia siccome il filosofo e professore COMMER (*Jahrb. für Phil.* 1899 p. 399) ha dato a queste parole un altro significato, per evitare malintesi le ho cambiate. Voler tener dietro ad altre pedanterie del COMMER sarebbe uno sciupar tempo e spazio; del resto questo saggio conferma pienamente il giudizio ben fondato espresso nello scritto *Zur Beurtheilung Savonarola's*, p. 9 s., 19 s. sullo storico COMMER, il quale neanche è stato capace di distinguere tra le Loggie e le Stanze, e confuse lo storico Giacomo Burckhardt di Basilea col maestro delle cerimonie di Alessandro VI, Giovanni Burcardo.



doveva portare allo scisma, in pratica egli ha rappresentato delle tendenze contrarie alla Chiesa.<sup>1</sup> A scusarlo vale certamente il

<sup>1</sup> L'antica idea luterana, che il Savonarola sia uno dei precursori della riforma e che egli abbia già fatto valere il principio della giustificazione per mezzo della fede, non può più sostenersi da alcun critico serio (cfr. GUERZONI *Rinascimento* 80 e *Jahresberichte der Geschichtswissenschaft* I [1878], 325, 360). Nella nostra età incontriamo questa concezione contraria alla storia anche presso RICH. ROTHE, *Gesch. der Predigt*, Bremen 1881, 357 ss., E. COMBA, *I nostri protestanti*, I. *Avanti la Riforma*, Firenze 1895 e presso G. BONET-MAURY, *Les précurseurs de la réforme*, Paris 1904, 207-234; L. G. SAUTTER (*Savonarole réformateur moral*, Montauban 1907, 107 ss., 111 ss.) invece ammette che solo in modo limitato e forzato S. può dirsi un precursore di Lutero. Nel dissipare questa idea contraria alla storia e difesa specialmente da RUDELBACH, oltre al MARCHESE (I, 193 ss.) si è acquistato indubbiamente grande merito il VILLARI, quantunque per la sua conoscenza monca della teologia e filosofia cattolica non sia andato esente da contraddizioni ed errori. SCHWAB in *Literaturblatt* di Bonn IV, 897 e (FRANTZ, *Sixtus IV.* xv s., 91-93, avevano già richiamata l'attenzione su questo fatto, ma il VILLARI ha ignorato con suo detrimento questi lavori. La singolare idea di collocare sul monumento di Lutero a Worms il priore di S. Marco, che nella sua bell'opera *Trionfo della Croce* (trad. in tedesco da SELTMANN, Berlin 1898; cfr. su questa opera apologetica del Savonarola GLOSSNER, *Savonarola als Apologet und Philosoph*, Paderborn 1898, p. 62 s.; SCHLANZ in *Theol. Quartalschr.* di Tubinga LXXXII [1900], 151-153; cfr. anche A. DECISIER, *L'apologétique de Savonarole*, in *Études* CXXIV [1910], 483-506 e MOURRET, *Hist. gén. de l'Église* V, 265 s.) paragona l'allontanarsi dalla Chiesa romana coll'allontanarsi da Cristo stesso (*Qui ab unitate Romanae Ecclesiae doctrina dissentit, procul dubio per devia aberrans a Christo recedit, sed omnes haeretici ab ea discordant, ergo ii a recto tramite declinant neque Christiani appellari possunt*. Lib. IV, c. 6), ha provocato buon numero di scritti cattolici, i quali mettono in luce la sua ortodossia. Fra gli altri ricordiamo: 1. *Das Lutherdenkmal zu Worms im Lichte der Wahrheit*, Mainz 1868, 2<sup>a</sup> ed. 1869 1. [L. J. HUNDHAUSEN], *Das Luthermonument zu Worms im Lichte der Wahrheit*, Mainz 1868, 21869, 3 a 4 1883 sotto il titolo *Kirche oder Protestantismus?* 2. ROUARD DE CARD, *H. Savonarola und das Lutherdenkmal zu Worms*; versione tedesca, Berlin 1868. V. anche SICKINGER, *Savonarola. Eine historische Studie*; Würzburg 1877. FRANTZ, *Sixtus IV.* 80 s. CIPOLLA 760. DITTRICH, *Contarini* 478 s. CANTÙ, *Eretici* I, 232 e *Ital. ill.* III, 640 s. CAPPONI, *Gesch. der flor. Republik* II, 229. *American Catholic Quarterly Review* XIV (1889), 36 ss.; J. PROCTER (O. P.), *The Dominican Savonarola and the Reformation. A reply to Dean Farrar*, London 1905 (Catholic Truth Soc., *Historical papers* n. 20); R. MARIANO, *Per la reintegrazione storica del Savonarola*, in *Nuova Antologia* XXXVIII (1903); SCHNITZER, *Savonarolas Erzieher* 121 ss.; HERGENRÖTHER VIII, 335. Quest'ultimo intorno al Savonarola scrive: «Certo egli non fu eretico formale, nè un precursore della così detta riforma ove non dia la decisione da sola la opposizione al papa; la sua dottrina era del tutto cattolica, i suoi scritti, tranne pochi messi all'Indice, rimasero incontestati nella Chiesa». A. HESSEL (*Der Werdegang der Renaissance in Italien*, nella *Zeitschr. f. Kulturgesch.* XV, 233 s.) dà questo giudizio: «S. non può essere reclamato come precursore del protestantismo per quanto il miscuglio di religione e politica in lui ricordi Calvino». HEYCK (*Florenz u. di Medici* 100) dice: «Sebbene lo abbian posto nel monumento di Lutero a Worms, Savonarola è tutt'altro che un precursore dogmatico della riforma e del protestantismo. Con tutto il suo essere egli poi non è un precursore, ma un ritardatario, un affine per idee agli uomini di Cluny e di Hirsau, un reazionario, possente e trascinate nel

fatto, che in Firenze come a Roma, anzi in tutta Italia, le condizioni morali erano allora assai tristi per molti rispetti e che la

suo onesto fanatismo, del coerente medioevo, una figura, che sarebbe stata chiamata a compiere, a lato di Gregorio VII, il soggiogamento delle nazioni alla ascesi e rinnegamento del mondo dell'ideale cluniacense». Anche FESTER (*Machiavelli* 33 s.) rileva lo spirito medievale di S., che «avrebbe voluto trasformare tutto il mondo in un chiostro» e cui «un mondo divide» da Lutero. COSTANTINO SAUTER (*Hist.-pol. Bl.* CLIV [1914], 177) dice: «Nel suo intimo S. è del tutto un figlio del secolo XIII, di cui gli ideali rinascono in lui» e svolge poscia i punti di contatto che ha con Dante come profeta e riformatore (177 ss.). Nella reazione contro l'idea di presentare contrariamente alla storia il Savonarola siccome un precursore della così detta riforma il Domenicano C. BAYONNE andò tant'oltre da scrivere un libro (*Étude sur J. Savonarole d'après des nouveaux documents*, Paris 1879) per preparare la via alla sua canonizzazione! I nuovi documenti ai quali si appoggia, sono stati pubblicati dal GHERARDI e in essi nulla si trova che possa giustificare la tesi del BAYONNE. E altrettanto poco fanno prova la venerazione e la stima che mostrarono pel Savonarola S. Filippo Neri e Caterina de' Ricci. Che Benedetto XIV abbia accolto il Savonarola «nel catalogo dei santi e beati servi di Dio» non è punto esatto; cfr. GRISAR in *Zeitschr. für kathol. Theologie* IV, 382 s.; LUCAS 441 s. (Del resto BAYONNE si mette in contraddizione con l'antica tradizione del suo Ordine. I documenti presso GHERARDI mostrano (329 ss.) che i superiori dei Domenicani per ben un secolo condussero presso i loro subalterni una vera guerra contro la memoria del Savonarola, vietando le immagini di lui e persino di proferirne il nome. Se il capitolo generale dell'Ordine Domenicano a Ferrara nel 1498 proibisce ai predicatori dell'Ordine di proporre nelle loro prediche rivelazioni e profezie private (*Monumenta Ord. Fratrum Praed. historica*, VIII, rec. B. M. REICHERT, Romae 1900, 425), il riferimento al S. è chiaro anche se non ne vien fatto il nome. Il domenicano Tommaso Sardi di S. Maria Novella in Firenze († 1517) nel suo poema composto nello stile dantesco *L'anima peregrina*, descrive un suo incontro col S. nel Purgatorio (pubblicò questa parte dell'inedito poema A. BIANCONI, *Gir. Savonarola giudicato da un suo contemporaneo*, Documenti inediti di T. Sardi, Roma 1910). L'imparziale poeta prova grande rispetto per la personalità del S., ne difende la rettitudine e ortodossia, ma condanna il suo immischiarsi nella politica e la sua disobbedienza al Papa (cfr. *ibid.* xxxiv s.). Il noto teologo Ambrogio Catarino, domenicano di S. Marco dal 1517, fu nella sua gioventù un veneratore del S., ma più tardi si alienò da lui specialmente perchè aveva appreso a pensare altrimenti circa il dovere dell'obbedienza verso il capo della Chiesa e scrisse un *Discorso contra la dottrina e le profetie di Fra Gir. Savonarola*. Cfr. J. SCHWEIZER, *Ambrosius Catharinus Politus Münster i. W.* 1910, 14 ss., 120 ss., 138, 205 ss.; LAUCHERT, *Ital. Gegner Luthers* 31, 118; BONGI, *Annali di G. Giolito* I, 209 s. Presso QUÉTIF, *Vita Hieron. Savonarolae* II, 561-615 è stampata un'orazione in difesa del S. tenuta sotto Paolo IV dinanzi ai cardinali dell'Inquisizione dal domenicano PAOLINO BERNARDINI; cfr. LAUCHERT 568. Circa una propaggine eretica della tendenza del Savonarola v. sopra: Introduzione p. 190 ss. È noto come nel secolo XVI durante i rivolgimenti degli anni 1527-1530 e al tempo dell'opposizione contro il granduca Alessandro Medici tornassero a nuova vita le idee e l'attività del Savonarola esercitando non piccolo influsso. Oltre ai documenti dati dal GHERARDI loc. cit. va riscontrato a questo proposito specialmente MARCHESI, *Scritti* I, 307 s. REUMONT III 1, 504 è d'opinione, che nel presentare e valutare l'influsso esercitato dal Savonarola nel clero fiorentino d'allora siavi stata qualche esagerazione. Non è possibile recare a questo proposito un giudizio definitivo dato lo stato presente della critica, nondimeno un lavoro che approfondisse una tale questione

mondanità del papato aveva raggiunto in Alessandro VI l'apogeo. Se non che nel suo acceso zelo per un morale rinnovamento il Savonarola non solo si fece trascinare agli attacchi più intemperanti contro l'alto e basso clero, ma dimenticò pure completamente, che quelle sue prediche-invettive erano tali da togliere ogni credito allo stato ecclesiastico. Egli inoltre dimenticò affatto, che l'esercizio del predicare dipende dal mandato dei superiori e che una scomunica non notoriamente invalida deve in pubblico essere rispettata da chi n'è colpito. Allorchè egli si dava come profeta mandato da Dio, era certo lungi da lui l'idea dell'inganno: tuttavia egli non diede che troppo presto la prova, che lo spirito che lo agitava non veniva più dall'alto, poichè la prova d'una missione divina è innanzi tutto l'umile ubbidienza verso la suprema autorità stabilita da Dio. Questa il Savonarola andò completamente perdendo a poco a poco. « Egli stimò troppo se stesso insorgendo contro una potenza, che nessuno può attaccare senza pregiudicare a se stesso. Nulla si può riformare con la disubbidienza: non era questa la strada per diventare un apostolo per Firenze o per Roma ». <sup>1</sup>

sarebbe assai vantaggioso. Presso RONDONI, *Una relazione*, in *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie II (1888), 282 sta la relazione di Sigismondo Tizio sui numerosi seguaci di S. in Firenze dopo la sua morte. Solo alcuni pochi scritti di S. vennero posti all'Indice nel 1559 nella seconda classe; cfr. REUSCH, *Der Index* I, 368 e in *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XV (1895), 98. MARIA BRIE (*Savonarola in der deutschen Literatur*, Breslau 1903) dà un quadro delle raffigurazioni e glorificazioni poetiche tedesche del S., specialmente del Lenau.

<sup>1</sup> Giudizio del cardinal NEWMAN, *Vorträge und Reden* (versione ted. Köln 1860, p. 214); cfr. ROHRBACHER-KNÖPFER 277. CESARE BALBO, *Storia d'Italia* (ediz. decima, Firenze 1856) così scrive del priore di S. Marco (p. 276): « Di Savonarola chi fa un santo, chi un eresiarca precursor di Lutero, chi un eroe di libertà. Ma son sogni: i veri santi non si servono del tempio a negozi umani; i veri eretici non muoion nel seno della Chiesa, come morì, benchè perseguitato, Savonarola; e i veri eroi di libertà sono un po' più sodi, non si perdono in chiasso come lui. Fu un entusiasta di buon conto; e che sarebbe stato forse di buon pro, se si fosse ecclesiasticamente contentato di predicare contro alle crescenti corruttele della spensierata Italia ». Cfr. anche TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana* VI 2, 433 s. Il lavoro di LUCAS, spesso citato qui addietro, pregevole e distinto per calma e saggia critica, s'accorda nei punti sostanziali col nostro giudizio sul S., specialmente nel suo rapporto con Alessandro VI. Si esprimono consenzienti colla nostra concezione anche FRIEDENSBURG in *Quellen u. Forsch. aus ital. Archiven* I (1898), 335; EISES in *Röm. Quartalschr.* XII (1898), 242 e XIII (1899), 379; *Köln. Volkszeitung* del 22 maggio 1898, n. 426. J. CHEVALIER in *Rev. des quest. hist.* LXV (1899), 581 s.; F. MOURRET, *Hist. gén. de l'Église* V, Paris 1910, 217 s. Col giudizio del NEWMAN si dichiarò andare perfettamente d'accordo il prof. F. X. KRAUS in un articolo (*Lit. Rundschau* 1898, col. 68) che si collega al mio scritto: *Zur Beurtheilung Savonarola's*; solo che egli desidererebbe un esame più accurato intorno alle condizioni di spirito del Savonarola, che egli dichiara « del tutto patologiche ». A questo accenna anche il Dr. CARDAUNS, che pure aderisce al mio apprezzamento, allorchè scrive (loc. cit. p. 535-536): « Prete, profeta, po-

[Fino al presente conosco soltanto da un annunzio del prof. dott. KÖNIGER nella *Köln. Volkszeitung* 1923, n. 826, la nuova opera in due volumi di J. SCHNITZER su Savonarola (München 1923) uscita dopo ch'era terminata la stampa di questo volume. Königiger tributa larga lode all'autore: non disconosce però che una «tendenza apologetica» pervade tutta l'opera e che «deplorabilmente» lo Schnitzer «spesso s'è lasciato trascinare a polemica troppo acerba, e in particolare in alcuni passi ad osservazioni eccessivamente mordaci e che non sono in necessaria connessione colla cosa stessa». Per molti rispetti egli aderisce alle vedute di Schnitzer, ma per l'appunto relativamente alle questioni più importanti fa le sue riserve. Quanto a quella dell'obbedienza egli pensa che Schnitzer sia riuscito a giustificare per un verso la disubbedienza del Savonarola, «ma», soggiunge, «non si può tuttavia sopprimere la questione se l'altra via non sarebbe pel priore la migliore, la più religiosa, la più prudente, la più salutare. Naturalmente qui è impossibile

litico e capo partito in una medesima persona, mescolò insieme fino all'incompatibilità cose umane e divine, basse e alte e con ciò è andato in rovina. Quale parte abbiano avuto alle sue parole e ai suoi atti cattiveria altrui o colpa propria, la corruzione della Chiesa di Cristo, ch'egli malgrado i suoi errori ha fedelmente e fervidamente amata, temperamento fatale e morbosa eccitazione della fantasia o bramosia di dominio ed orgoglio — un giudizio umano non sarà mai in grado di pesare esattamente e con giustizia tutto questo. Forse assai più di quanto finora generalmente sia stato fatto devesi tenere conto di quelle arcane disposizioni di spirito, in cui il genio tocca i confini della pazzia, senza oltrepassarli». Altamente pregevoli sono finalmente i pensieri svolti da SPECTATOR (*Allgem. Zeitung* 1898, *Beil.* n. 248), il quale con molte buone ragioni sostiene l'opinione che nel Savonarola bisogna vedere un fenomeno psicologico. «Un temperamento morboso, il sovraccitamento prodotto dalla vista delle condizioni della Chiesa, tali da fare orrore ad ogni animo onesto, avevan creato in lui una disposizione tale, che ci spiega tutto: tanto le sue autosuggestioni intorno al dono di profezia e alla sua speciale missione, quanto le sue intemperanze e stravaganze nella lotta contro Alessandro VI, nè meno l'idea che Firenze potesse convertirsi in un convento». Ora cfr anche G. PORTIGLIOTTI, *Un grande monomane. Frà Gir. Savonarola*, in *Arch. di psichiatria* XXIII (1902) e a parte, Torino 1902; *Augsburger Postzeitung* del 5 giugno 1902, n. 125; *Osservatore Catt.*, 1902, n. 113; G. CAPASSO in *Riv. stor. ital.* XXI (1904), 177-179. Contro Portigliotti scrisse A. GHERARDI in *Rassegna Nazion.* del 2 novembre 1902. L'opinione che S. sia stato pazzo, è sostenuta anche da Corvo, *Chronicles of the House Borgia*, specialmente a p. 143 K. FREY, che nel 1° vol. della sua vita di Michelangelo s'occupa a lungo del S., crede che a volte questi «stava sotto l'influenza di autosuggestioni, che reputava ispirazioni divine» (I, 180). Se relativamente al 2° vol. dell'opera del Thode su Michelangelo FREY osserva (*Quellen u. Forsch.* I, 111-112): «Pare che Thode torni ad accedere a Rudelbach, che vide nel S. un precursore di Lutero», ciò dà un'idea falsa. THODE infatti scrive (29-30): «Mai la Chiesa cattolica può fare di lui [il S.] uno dei suoi Santi, perchè egli non s'è piegato alla sua autorità — direi anzi, ch'egli ha sempre riconosciuto la sua autorità, ma nel caso particolare, da ultimo per mantenere la propria influenza e raggiungere determinati scopi pratici, del resto *optima fide*, ha preteso di prendere una posizione d'eccezione, che lo pose dal lato del torto di fronte al papa e al popolo di Firenze e causò come affrettò la sua rovina. Ciò parmi abbia esposto inconfutabilmente il PASTOR (*Päpste* Bd. III e, riassumendo, *Zur Beurteilung Savonarolas*, Freiburg 1898)».



discutere le cose tutte in particolare, ma senz'altro se ne vede una, che cioè qui è che realmente si dividono gli spiriti e mai s'accorderanno». «È nelle stesse condizioni la questione del concilio». Qui KÖNIGER fa osservare che Savonarola in conclusione nell'estrema necessità aveva pensato al concilio universale come l'ultimo e più efficace mezzo per la sua salvezza, mentre pensieri generali di riforma gli sarebbero, ciò facendo, stati lontani dalla mente o fors'anco non vennero in questione». Poi KÖNIGER continua: «Ma se Savonarola abbia seguito l'idea eretica della superiorità del concilio ecumenico al papa, è un fatto che non può chiaramente provarsi. Se Schnitzer lo espone come se pel frate si trattasse d'un concilio che dovesse in primo luogo stabilire che il papa non era cristiano e quindi non era papa, la sua dimostrazione non persuaderà pienamente tutti. Forse anzi si può con lui arrivare al concetto, che per un discepolo di S. Tommaso d'Aquino la teoria conciliare fosse stata estranea a tutti i pensieri teologici (pag. 736), ma anche questa non è che un'ipotesi da qualificarsi al più di possibile. Schnitzer si serve poi d'una frase tolta dall'abbozzo di Savonarola per l'ideata sua circolare ai principi pel concilio, ove si dice che, prescindendo affatto dal vizio della simonia e dagli altri vizi palesi, papa Alessandro VI non era cristiano e non credeva in Dio. E l'autore conchiude: col rilevare «apertamente quale il massimo dei suoi vizi l'incredulità, il frate vuole far capire che il voluto concilio non ha da giudicare in alcun modo sul papa, ma sulla sua mancanza di fede e in conseguenza deve stabilire in Alessandro VI il non essere cristiano nè papa. La dogmatica e teologia d'allora, in particolare due celebri confratelli del frate, Antonino di Firenze e Silvestrio Prierate, avrebbero teoreticamente insegnato una simile attività d'un concilio ecumenico. Per quanto sia giusto quest'ultimo punto, l'opinione di Schnitzer ancora una volta non può valutarsi che come ipotesi di possibilità. Ma ammettendola ci sarebbe da attendersi che la circolare avrebbe riferito o almeno accennato tale scopo del concilio; ora nulla di ciò vi si legge. E rimangono troppo tipiche le significanti frasi della risurrezione di Lazzaro e della chiavetta perchè i sostenitori dell'opinione che Savonarola abbia seguito la teoria conciliare, con altrettanta, anzi maggiore ragione lo mettano nel loro conto. E in conclusione è sempre giustificata anche la questione se da parte del frate non fu un progetto troppo audace anzi pericoloso alzare la voce per un concilio ecumenico a simili scopi». Molto severamente s'è espresso sul Savonarola G. KURTH (*L'Église aux tournants de l'histoire*, Bruxelles, 1913): le riforme di Savonarola sarebbero state peggiori dei mali, ch'egli voleva combattere. F. OLGIATI (*L'anima dell'umanesimo e del rinascimento*, Milano 1924) in sostanza conviene (168 ss.) col mio giudizio sul Savonarola].

Cesare Borgia depone la dignità cardinalizia e diventa duca di Valenza. Cambiamento della politica papale: lega di Alessandro VI con Luigi XII.

ALCUNE settimane prima della morte del Savonarola era stato chiamato di vita quel principe, nel quale con strano accieciamento il fanatico domenicano aveva posto così grandi speranze per la riforma della Chiesa e la salute d'Italia. Carlo VIII morì all'improvviso nel fiore degli anni il giorno 7 aprile dell'anno 1498,<sup>1</sup> succedendogli Luigi XII. Che cosa avesse da attendersi l'Italia lo diede a vedere il nuovo sovrano con l'assumere non solo il titolo di re di Gerusalemme e delle due Sicilie, ma quello altresì di duca di Milano quale discendente di una Visconti.

Firenze e ancor più Venezia inimicatasi con Milano a cagione di Pisa salutarono con gioia i disegni ambiziosi di Luigi, il quale tosto prese al suo soldo l'irrequieto Gian Giacomo Trivulzio.<sup>2</sup> L'ambasceria di omaggio mandata da Venezia al re di Francia gli fe' subito proposte di un'alleanza.<sup>3</sup> Il monarca francese aveva annunziato al papa il suo esaltamento al trono ed espressogli i buoni sentimenti che lo animavano,<sup>4</sup> per cui Alessandro VI si affrettò a mettersi in stretto rapporto con Luigi XII. Il 4 giugno in maniera affatto insolita vennero spediti come oratori in Francia

<sup>1</sup> Sugli ultimi disegni di Carlo e le sue promesse fatte ad Alessandro VI vedi DELABORDE 684.

<sup>2</sup> SANUTO I, 963. CIPOLLA 761. BALAN 386. Cfr. PÉLISSIER, *La politique de Trivulce au début du règne de Louis XII*, Paris 1894. V. anche *Rev. hist.* I.X, 329 s. A Siena Luigi XII mandò un ambasciatore, il quale avrebbe dovuto spingere i Senesi a stringere un'alleanza con la Francia e con Venezia; vedi PÉLISSIER, *Lettre de Louis XII à la Seigneurie de Sienne*, Siena 1894. Quanto alla preparazione diplomatica della spedizione di Milano dalla salita al trono di Luigi XII, cfr. anche FUETER, *Europ. Staatensystem* 260 ss. e JOUEN, *La politique ital. de Louis XII et Georges d'Amboise en 1498-99*, Rouen 1916.

<sup>3</sup> RCMANIN V, 101-102. SANUTO I, 1012. PÉLISSIER, *Louis XII et L. Sforza* I, 248 s., 252 s.

<sup>4</sup> Cfr. PÉLISSIER, *L'alleanza* 310.

l'arcivescovo Giovanni di Ragusa e i protonotarij Adriano da Corneto e Raimondo Centelles.<sup>1</sup> Questi avevano innanzi tutto il mandato di felicitare il nuovo re e di spronarlo alla guerra contro i Turchi; per la questione napoletana essi dovevano sostenere il diritto degli Aragonesi al regno di Napoli e giustificare l'atteggiamento del papa coll'esempio dei suoi predecessori, mentre Carlo VIII e i suoi ambasciatori non avevano al loro tempo prodotto alcun valido argomento a sostegno delle sue rivendicazioni. In base a ciò e accennando alle difficoltà incontrate da Carlo VIII ad uscire d'Italia col suo esercito, gli inviati dovevano recisamente sconsigliare un attacco a Napoli: il re poi avrebbe dovuto lasciare al papa il giudizio circa le pretese su Napoli. Parimente dovevasi direttamente sconsigliare un attacco a Milano. Riguardo a Pisa gli oratori dovevano pregare il re affinchè cooperasse onde questa città fosse restituita ai Fiorentini. L'istruzione terminava con l'espressa richiesta, che Luigi rinunciassero all'amicizia degli Orsini e dei Colonna e non prendesse sotto la sua tutela Giovanni della Rovere una volta prefetto della città ed ora proscritto.<sup>2</sup> Il 14 giugno gli oratori ricevevano di nuovo l'istruzione di sconsigliare Luigi XII da ogni atto contro Milano.<sup>3</sup>

Circa questo tempo giunse in Roma un messaggio francese, per mezzo del quale Luigi XII chiedeva il divorzio dalla sua con-

<sup>1</sup> SANUTO I, 979. BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 474, (CELANI) II, 100 s.

\* Lettera del cardinale A. Sforza da Roma 4 giugno 1498: \*Hoggi N. S. ha inviato per soi oratori al sermo Re de Franza el rev. arcivescovo de Ragusa, M. Hadriano da Corneto prothonotario et secretario de S. SSt<sup>a</sup> et Santigles Spagnolo prothonotario antiquo servitore de sua B<sup>e</sup> ». Archivio di Stato in Milano.

<sup>2</sup> L'istruzione trovasi stampata seguendo il *Cod. XXXIII, 170, f. 411b* della Biblioteca Barberini presso MAULDE, *Procéd. polit.* 1106 s. e secondo un manoscritto dell'archivio pontificio presso THUASNE II, 673 s. il quale tuttavia del pari che GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 409 e MAULDE non si è accorto che il documento è già da gran tempo pubblicato da FERRI (*Comment. de rebus gestis Hadriani Castelli*, Faventiae 1771, M. X.); più completo, con un brano finora ignoto, nel quale il papa spezza una lancia a favore del diritto degli Aragonesi su Napoli, ora, da un codice dell'Archivio di Stato in Roma, presso G. S. RAMUNDO, *Il diritto degli Aragonesi sul Napoletano e il ricordo della calata di Carlo VIII in un'istruzione di Alessandro VI*, Sulmona 1912, I-VII. Cfr. GERHARDT, *Adrian 9*, dove manca l'accenno a SIGISMONDO DE' CONTI II, 200. Su R. Centelles vedi DAL RE 136 s. e circa il viaggio degli ambasciatori e il loro arrivo alla corte francese PÉLISSIER, *L'alleanza* 323 s. Nel *Bull. senese di storia patria* VI (1899), 408-412 PÉLISSIER pubblicò due lettere degli inviati al papa nel viaggio verso la Francia, da Siena 10 giugno e Firenze 14 giugno 1498, che si riferiscono alla pertinace controversia fra Siena e Firenze per Montepulciano, nella quale, per allora senza successo, Alessandro VI volle fare da mediatore.

<sup>3</sup> \* «Alex. VI. ven. fratri Jo. archiepisc. Ragusin. ac dil. filiis Hadriano Castell. cam. ap. clericis et secret. nostro et Raymundo Centell thesaur. Perusin. protonotariis, oratoribus nostris. Dat. Rom. 1498 Junii 14 A<sup>o</sup> 6<sup>o</sup> ». Archivio di Stato in Milano.

sorte Giovanna, che un tempo egli aveva tolto in moglie perchè costrettovi da Luigi XI. Il re assicurava che il matrimonio non era mai stato consumato; di più domandava il cappello cardinalizio e la legazione di Francia per il suo favorito Amboise e faceva splendide offerte per l'esaltamento di Cesare Borgia. Che il papa abbia subito assentito senza alcuna resistenza al divorzio chiesto dal re è assolutamente falso. Alessandro VI istituì, è vero, il 29 luglio del 1498 una commissione legale perchè prendesse in esame quest'affare, ma le diede tutta la libertà per indagare a fondo la cosa. Frattanto Luigi XII si faceva sempre più impaziente: sperò di guadagnare il papa con l'esaltare Cesare ed essendosi verso la metà d'agosto fatto in questo senso un passo decisivo,<sup>1</sup> Alessandro VI ai 13 di settembre accordò la dispensa a favore di un eventuale matrimonio del re con la vedova del suo antecessore, Anna di Bretagna, e il 17 settembre conferì il cappello cardinalizio all'Amboise;<sup>2</sup> anche nel novembre Alessandro VI rifiutossi risolutamente di pronunciare di propria autorità il divorzio come esigeva Luigi XII. Finalmente nel dicembre la commissione venne ad una decisione: il matrimonio forzato di Luigi XII con Giovanna, che il re giurava di non aver mai consumato, fu sciolto.<sup>3</sup> L'avvicinamento, avviato già nel giugno, alla Francia, che fino allora aveva così energicamente lottato contro il pontefice, si convertì ora in una solida lega, alla quale contribuirono parecchie altre circostanze e soprattutto il contegno di Napoli.

Fin dall'autunno del 1497 Cesare Borgia, il quale aveva ricevuto solo l'infimo degli ordini maggiori, il suddiaconato, si dava ogni premura onde ritornare allo stato laicale,<sup>4</sup> ottenere un prin-

<sup>1</sup> Cfr. sotto p. 509.

<sup>2</sup> PANVINIUS 334 e CARDELLA 275 pongono erroneamente la nomina dell'Amboise ai 12 settembre. V. invece BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) II, 516 (CELANI) II, 131; \* *Acta consist.*, dove espressamente si parla del 17 settembre. Archivio concistoriale del Vaticano C<sup>2</sup> e il \* breve del 17 settembre a Luigi XII (Archivio Nazionale di Parigi). Sull'Amboise vedi sotto, libro III, cap. 5, la bibliografia speciale riportata.

<sup>3</sup> Cfr. SANUTO I, 998 s., 1019, 1030, 1047. BALAN V, 387. GUETTÉE VIII, 83 s. PÉLISSIER, *L'alleanza* 335 s. MAULDE, *Procéd. Polit.* 789 ss., 812 ss., 945 ss. *Bibl. de l'École des chartes* 1896, p. 197 ss. LEONETTI III, 251. CIPOLLA 764 e EISES, *Documente zur Geschichte der Ehescheidung Heinrichs VIII*, 56, n. 1. I teologi parigini protestarono decisamente contro il pronunziato scioglimento del matrimonio, fra essi il francescano Oliviero Maillard, e presero partito per la regina ripudiata: cfr. A. SAMOUILLAN, *Olivier Maillard*, Paris, 1891, 34-39.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 450 s., il dispaccio ferrarese presso BALAN V, 376 e la \* relazione cifrata di A. Sforza da Roma 20 agosto 1497: \* «Questi di passati è stato rasonato de fare il carle de Valenza seculare et darli la principessa de Squillace per moglie col stato chel principe ha nel reame il qual per quello se intende non ha fin qui toccato carnalmente la principessa et in questo caso si dariano ad epsò principe li beneficii del pto carle». Archivio di Stato in Milano.



cipato e togliersi in moglie una principessa. Sulle prime pare che il papa fosse avverso a tali disegni, ma a farlo mutar di consiglio non tornò a Cesare gran fatto difficile. In breve la politica di Alessandro VI prese di mira come unica meta il matrimonio di Cesare con una principessa, la quale recasse a lui come dote un principato e al papa la protezione d'una grande potenza.<sup>1</sup> Dapprima Alessandro VI vagheggiò nientemeno che l'idea di aprire alla casa Borgia per mezzo di un parentado con gli Aragonesi la via al trono di Napoli.<sup>2</sup> Cesare avrebbe sposato Carlotta, figlia del re di Napoli e ottenuto il principato di Taranto. L'inviato di Mantova dice espressamente, che solo con questo intento il papa aveva sollecitato il matrimonio di Lucrezia con Alfonso, figlio naturale di Alfonso II, ora principe di Bisceglie e Quadrata.<sup>3</sup> Il 15 luglio 1498 Alfonso venne in stretto incognito a Roma, dove fu ricevuto nel modo più cordiale dal papa e da Cesare.<sup>4</sup> Il 21 ebbe luogo segretamente lo spozalizio facendosi nei giorni seguenti delle grandi feste, alle quali Alessandro VI prese parte con giovanile trasporto. Non fu buon presagio, che in tale occasione il seguito della duchessa venisse ad aspra contesa con quello di Cesare. Il matrimonio di Lucrezia con Alfonso, del quale un cronista loda la giovanile bellezza, fu felice.<sup>5</sup> L'unione di Cesare con Carlotta, ch'era stata educata alla corte francese, andò invece a monte; Carlotta non ne volle sapere ed ancor più avverso a questo partito era il padre di lei. Il papa è insaziabile — scriveva egli il 24 luglio 1498 a Gonsalvo di Cordova — ma egli, il re, perderebbe prima il regno e la vita, che dare il consenso a quell'unione. In questa lettera interessante il re confessa da sè la debolezza del suo regno.<sup>6</sup> Questo stato di cose era ben noto al papa ed esso

<sup>1</sup> Cfr. PÉLISSIER, *Louis XII et L. Sforza* I, 319.

<sup>2</sup> BROSCHE, *Julius II.* 319-320; cfr. SANUTO II, 250. Quali disegni vagheggiasse Cesare sono indicati nella sua spada famosa, ora in possesso del duca di Sermoneta; le sue incisioni contengono delle allusioni a Cesare e motti relativi, per es. *Cum numine Caesaris omen*. Descritta la prima volta da ADEMOLLO e poi con ricchi disegni da YRIARTE, *Autour des Borgia* 143 s.

<sup>3</sup> Vedi in App. n. 46 il \* dispaccio di G. L. Catanei dell'8 agosto 1498. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> V. in App. n. 44 e 45 le \* lettere di A. Sforza del 15 e 17 luglio 1498. Archivio di Stato in Milano.

<sup>5</sup> SEBASTIANO DI BRANCA TEDALLINI, *Diario Romano* 296: «era lo più bello iòvene che fussi mai visto a Roma» e ripete la cosa a p. 303. Oltre a GREGOROVIVUS, *Lucrezia Borgia* 104 s. e SANCHIS Y SIVERA 109 cfr. BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 493 ss. (CELANI) II, 116; SANUTO I, 1630, 1042 e in App. n. 46 il \* dispaccio di Catanei dell'8 agosto 1498 e *Relación de los festines que se celebraron en el Vaticano con motivo de las bodas de Lucrezia Borja con Alonso de Aragón*, p. p. UHAGON, Madrid, 1895.

<sup>6</sup> Arch. stor. ital. XV, 325 s. Cfr. BROSCHE, *Julius II.* 79. SANUTO I, 988 e PÉLISSIER, *L'alleanza* 307 s.

fu una ragione di più per aderire più strettamente alla potente Francia. Dall'amicizia fino allora mantenuta colla Spagna Alessandro si staccò solo con interna riluttanza: il cambiamento intervenne sotto l'influenza di Cesare e fu a vantaggio di lui.<sup>1</sup> Vi si aggiunse poi un'altra circostanza: il dissidio tra gli Orsini ed i Colonna s'era nuovamente riaccessò. Sebbene si fossero alleati coi Conti, pure il 12 d'aprile del 1498 gli Orsini vennero completamente sconfitti presso Palombara.<sup>2</sup> Invano il papa si adoperò onde ottenere almeno una tregua.<sup>3</sup> La lotta fra le due fazioni sembrava dovesse condurre all'annientamento di entrambe allorchè improvvisamente il giorno 8 luglio gli avversarii scesero a patti, rimettendo al re Federico di Napoli la decisione quanto a Tagliacozzo e Alba.<sup>4</sup> Questo misterioso riavvicinamento delle due potenti famiglie era rivolto contro il pontefice. Un bel giorno questi trovò affissi nel suo palazzo dei distici, i quali incoraggiavano i Colonna e gli Orsini ad accorrere coraggiosamente in aiuto della patria angustiata e ad uccidere insieme uniti il *toro* (allusione allo stemma di Alessandro), che devasta l'Ausonia; i vitelli dovrebbero venir inghiottiti dalle onde vendicatrici del Tevere, egli poi dall'inferno.<sup>5</sup>

Alessandro e Cesare avevano raggiunto in questo mezzo la meta dei loro desiderii;<sup>6</sup> il 17 agosto Cesare ricevette col consenso dei cardinali la dispensa per uscire dallo stato clericale e rinunciò al cappello cardinalizio.<sup>7</sup> Sigismondo de' Conti chiama nuovo

<sup>1</sup> Cfr. WOODWARD 135 ss.

<sup>2</sup> Su questi combattimenti cfr. SANUTO I, 940, 965, 988, 998, 1007; SIGISMONDO DE' CONTI II, 175 ss. e le relazioni presso BALAN V, 373 s., 376.

<sup>3</sup> \* Lettera di A. Sforza in data di Roma 2 maggio 1498. Archivio di Stato in Milano.

<sup>4</sup> \* «Heri che fu alli 8 è stata conclusa la pace tra S<sup>ri</sup> Colonesi et Ursini comprendendosi in epsa li Savelli et Conteschi». Lettera di A. Sforza da Roma 9 luglio 1498. Archivio di Stato in Milano. Cfr. SANUTO I, 1014, 1015. GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 409 s. e BALAN V, 377: Federico il 3 di febbraio del 1499 consegnò Tagliacozzo, Alba e Carsoli ai Colonna; vedi COPPI, *Mem. Colonn.* 236.

<sup>5</sup> MALPIERO 508 dice, che i versi erano stati affissi alla porta della *libreria del Papa*. SANUTO che dà i distici con alcune varianti (I, 1016-1017) dice: *in su una collona nel palazzo del papa*. Cfr. anche CESAREO in *Nuova Antologia* CXXXV (1894), 92.

<sup>6</sup> Nel poscritto di una \* lettera del cardinal A. Sforza a suo fratello del luglio 1498 si dice: \* «Como piu volte ho scripto alla Ex. V. io extimo che N. S. non sia per riposare fin che non habia dato assetto alle cose del rev. card. de Valenza». Archivio di Stato in Milano.

<sup>7</sup> GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 412. CIPOLLA 764, REUMONT III 1, 228 e BALAN V, 388 assegnano al 13 agosto la deposizione della dignità cardinalizia, ma erroneamente. La data di cui sopra sta in BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) II, 402 (CELANI) II, 115. Cfr. anche LUZIO, *Isabella d'Este e i Borgia* XLI, 506; XLII, 420 s.

e fino allora inaudito questo modo di procedere, notando peraltro che per natura Cesare era chiamato a far il guerriero, non il prete. Vie più aspro è il giudizio che ne dà il Sanuto nei suoi diarii. «Allorchè il cardinale Ardicino della Porta volle al suo tempo rinunciare al cappello cardinalizio per entrare in un chiostro, molti nel concistoro votarono contro; pel disegno di Cesare tutti votarono favorevolmente. Così oggi nella Chiesa di Dio tutto va a rovescio». <sup>1</sup> In mano del papa fu rimesso di disporre dei benefici di Cesare, che fruttavano 32000 ducati; il papa conferì più tardi l'arcivescovato di Valencia al cardinale Juan Borgia. <sup>2</sup>

Nel medesimo giorno 17 agosto giunse a Roma l'ambasciatore del re di Francia, Luigi de Villeneuve, col mandato di accompagnare Cesare in Francia. I preparativi per questo viaggio furono tali e tanti, che non potè intraprendersi se non il 1° di ottobre. <sup>3</sup> Alcuni giorni prima Alessandro VI aveva indirizzato un breve autografo a Luigi XII, nel quale raccomandava Cesare come la cosa più cara che possedesse sulla terra! <sup>4</sup> In esso Cesare viene chiamato duca di Valenza. L'atto, che enunciava il conferimento di questo principato, era stato recato da Luigi de Villeneuve. <sup>5</sup> Caso strano che Cesare Borgia, prima arcivescovo di Valencia (Spagna), divenisse ora duca di Valenza (Francia) e gli rimanesse così il soprannome di Valentino, che adattavasi a tutte e due le città.

La dipartita di Cesare fu come quella di un re; dicono s'impiegarono 100000 ducati nell'allestimento. Vestito di seta e velluto, ricoperto d'oro e di gemme, il nuovo duca avanzava sul suo destriero. Di uguale magnificenza faceva pompa il suo seguito; le gualdrappe dei cavalli ferrati d'argento erano tempestate di perle preziose. <sup>6</sup> A Civitavecchia attendevano Cesare galere francesi. Il

<sup>1</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 201. SANUTO I, 1054. Cfr. anche *Diario ferrarese* 390. NOTAR GIACOMO 225. CARPESANUS lib. III, 6 e RAYNALD 1492, n. 34 insieme alla nota del MANSI. Sullo scandalo che suscitò in Francia la secolarizzazione di Cesare vedi PÉLISSIER in *Bullet. de la Soc. d'hist. de Paris* XXI, 122 e *Arch. d. Soc. Rom.* XVIII, 132 s., 177 s.

<sup>2</sup> SANUTO I, 1110; II, 67, 269 e \* *Acta consist. C. 303*, f. 8. Archivio concistoriale.

<sup>3</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) II, 495, (CELANI) II, 118. PÉLISSIER 344 (dove invece del 1° novembre devesi naturalmente leggere ottobre). \* *Acta consist.* al 1° ottobre 1498 nell'Archivio concistoriale. \* *Exitus* 531, f. 151: 28. *Sept 1498: Joh. Cardona missus in Franciam cum card<sup>is</sup> Valent.* con 9 *armigeris* etc. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Breve del 28 settembre 1498 presso MOLINI I, 28; ALVISE 466 s.; CLÉMENT 464 e anche presso PÉLISSIER 344 e *Bibl. de l'École des chartes* 1896, p. 201-202.

<sup>5</sup> YRIARTE, *César Borgia* I, 145 s. PÉLISSIER, *L'alleanza* 342.

<sup>6</sup> SANUTO I, 1111; II, 15, 320; SEBASTIANO DI BRANCA TEDALLINI, *Diario Romano* 292 e in GORI, *Arch.* II, 113 s. CAMBI XXI, 135. YRIARTE, *César Borgia* I, 157, s. HAVEMANN II, 3, s. LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 506, 507; XLII, 423 s.

3 ottobre si fe' vela per Marsiglia, dove il 19 ottobre Cesare fu ricevuto con onori regali.<sup>1</sup> Anche in Avignone Cesare venne ricevuto con tutti gli onori da Giuliano della Rovere, che erasi pienamente rappacificato col pontefice e fin dall'agosto aveva riavuto Ostia.<sup>2</sup> A lento passo il duca tutto orgoglioso e consapevole di sè passò per Lione diretto alla corte reale, che trovavasi a Chinon, dove fece il suo ingresso con uno sfarzo non mai veduto in Francia il 19 dicembre. Egli recava al re la bolla di dispensa pel matrimonio ed il cappello rosso per Giorgio d'Amboise, arcivescovo di Rouen. Luigi parlò allora apertamente delle sue mire su Milano, che il papa avrebbe dovuto favorire.<sup>3</sup>

Il riavvicinamento alla Francia condusse alla rottura del papa con Ascanio Sforza e Lodovico il Moro; su ciò gli ambasciatori erano in grado di riferire fin dal settembre del 1498. Dalla parte di Ascanio Sforza stavano i Colonna e Federigo di Napoli. L'atteggiamento da essi assunto era così minaccioso, che il papa il giorno d'Ognissanti comparve in chiesa con forte presidio di guardie, il che si ripeté anche in appresso.<sup>4</sup>

Furono appostate in guisa affatto insolita delle guardie nelle anticamere anche quando il 27 di novembre vennero ammessi all'udienza gli oratori portoghesi. Se con questo — come opinavasi da molti — s'intese d'incutere timore a quegli oratori, lo scopo non fu raggiunto, che anzi gli oratori portoghesi fecero ad Alessandro VI delle rimostranze assai gravi per il suo nepotismo, la sua simonia, la sua politica francese dannosa alla pace d'Italia, anzi dell'intera cristianità e, nel caso che Alessandro persistesse su quella via, minacciarono apertamente di convocare un concilio.<sup>5</sup> «Questo passo — scriveva il 3 dicembre il cardinale Ascanio Sforza — è riuscito al papa tanto più incresevole perchè egli crede, che la cosa parta dai reali di Spagna, i cui ambasciatori attesi di giorno in giorno verranno a fare la medesima minaccia o peggio ancora. Egli crede altresì che il re romano non sia estraneo a queste mene, avendo anch'esso fatto rimostranze si-

<sup>1</sup> SANUTO II, 25. PÉLISSIER 345.

<sup>2</sup> Cfr. sopra cap. 5, p. 436 sulla riconciliazione con Giuliano. V. inoltre GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 415. BROSCHE, *Julius II.* 79. CREIGHTON III, 265. V. anche SANUTO I, 1901; II, 158 e SIGISMONDO DE' CONTI II, 201 e per le feste fatte in Avignone in onore di Cesare, l'articolo di G. BAYLE in *Mém. de l'Acad. de Vaucluse* vol. 7.

<sup>3</sup> FERRATO, *Entrata del Valentino nel 1499 a Cinone*, Venezia 1868. SANUTO II, 39, 175, 317, 320, 347 s., 367-368. SIGISMONDO DE' CONTI loc. cit. MÜNTZ, *Hist. de l'art.* I, 318. Cfr. A. DE GALLIER, *C. Borgia et documents inédits sur son séjour en France*, Paris. 1896.

<sup>4</sup> SANUTO I, 1111; II, 102, 113, 186. Cfr. PÉLISSIER, *L'alleanza* 353 ss.

<sup>5</sup> Cfr. SCHÄFER, *Gesch. von Portugal* III, 82.



mili». <sup>1</sup> In tale condizione di cose Alessandro attendeva con crescente ansia e trepidazione le notizie di Francia, le quali dovevano dare sicurezza circa la lega con Luigi XII. <sup>2</sup>

Nel dicembre avvenne in concistoro un violento scambio di parole tra Alessandro VI e Ascanio Sforza. Il papa, così il cardinale facile a scattare, coll'invio di Cesare in Francia lavora per la rovina d'Italia. « Non sapete voi forse, Monsignore — replicò Alessandro VI — ch'è stato vostro fratello, che ha chiamato i Francesi in Italia? » L'invitato veneziano, che ciò riferisce, aggiunge, che con l'aiuto di Massimiliano I e di Ferdinando di Spagna Ascanio aveva intenzione di convocare un concilio contro Alessandro VI. Come è naturale erano attesi con viva trepidazione gli ambasciatori spagnoli. <sup>3</sup>

Questi giunsero in quel medesimo giorno 19 dicembre, in cui il cardinal Borgia erasi recato a Viterbo onde sedare le gravi turbolenze che là erano scoppiate. <sup>4</sup> Tre giorni dopo gli ambasciatori spagnoli si presentarono al papa con quell'aria di seria preoccupazione per il bene della Chiesa, onde in seguito seppero così abilmente servirsi i successori di Ferdinando; <sup>5</sup> in realtà non erano mossi che da fini politici. Ferdinando di Spagna guardava con timore la lega di Roma con Luigi XII, la quale doveva portare con sè la preponderanza della Francia in Italia e rovinare i disegni spagnoli su Napoli. Pertanto egli aveva istruito i suoi oratori di minacciare Alessandro VI di un concilio e di una riforma. Essi eseguirono il loro mandato sulla fine di dicembre iniziando le loro rimostranze col dire apertamente in faccia ad Alessandro VI, ch'erano noti i mezzi con cui aveva conseguito la sua dignità. Alessandro VI li interruppe facendo notare, che egli eletto a pieni voti possedeva il pontificato con ben altro diritto che non i sovrani di Spagna il loro regno essendone andati al possesso senza alcun titolo giuridico e contro ogni coscienza; il re e la regina non essere che degl'intrusi e non possedere alcun diritto a quel regno. Il seguito dell'udienza non fu diverso da questo principio. Gli oratori rimproverarono al papa oltre alla simonia specialmente il suo nepotismo e lo minacciarono di un concilio per la riforma. Alessandro VI cercò giustificarsi incol-

<sup>1</sup> Relazione cifrata del cardinale A. Sforza del 3 dicembre 1498 stampata secondo l'originale dell'archivio di Milano in *Bollet. st. d. Svizz. ital.* VII, 202-204, il che è sfuggito al PÉLISSIER, *L'alleanza* 195 s.

<sup>2</sup> SANUTO II, 157, 249.

<sup>3</sup> SANUTO II, 217, 250; cfr. inoltre LANZ, *Actenstücke zur Gesch. Karls V.* Einleitung 47.

<sup>4</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) II 500, (CELANI) II, 120 e \* *Acta consistorial.* C. 303, f. 9 s. Archivio concistoriale. Sull'insuccesso del cardinale Borgia a Viterbo vedi PINZI, 381 ss.

<sup>5</sup> Giudizio di HAVEMANN II, 15.

pando l'ambasciatore spagnolo Carcillasso de la Vega residente in Roma di dare false relazioni. Allorchè gli ambasciatori accennarono alla morte del duca di Gandia come a un castigo di Dio, Alessandro VI indignato rispose: «I vostri reali sono più castigati da Dio poichè non hanno prole; ecco il castigo delle molte intrusioni fatte nei diritti della Chiesa». <sup>1</sup>

Luigi XII cercò di tranquillizzare il pontefice facendogli sapere che da Ferdinando non v'era nulla da temere, essendoselo egli assicurato mediante una convenzione; <sup>2</sup> di più il re di Francia inviò a Roma un'ambasceria d'obbedienza. <sup>3</sup> Intanto l'irritazione di Alessandro crebbe allorchè di lì a poco gli oratori portoghesi fecero causa comune con gli spagnoli ripetendo le minacce di un concilio e della deposizione. <sup>4</sup> Anche nel gennaio 1499 gli oratori di Spagna e di Portogallo si presentarono insieme dal papa. Alla presenza dei cardinali Costa, Ascanio, Carvajal, di San Giorgio e Lopez uno degli ambasciatori disse in faccia ad Alessandro, ch'egli non era il legittimo capo della Chiesa. Il papa, indignato al sommo, minacciò di far gettare quel temerario nel Tevere, attaccando in pari tempo la condotta della regina di Spagna e querelandosi degli arbitrii commessi dalle loro Maestà nel do-

<sup>1</sup> SANUTO II, 279; cfr. 836 e ZURITA V, 159b, 160. Cfr. HÜFLER, *Rodrigo de Borja* 83. WIFFEN, *Life of Juan Valdes* (1885) 25. MAURENBRECHER, *Kathol. Ref.* 379.; SCHIRMACHER VII, 216 s., 218 s. Prima Garcilasso de la Vega aveva anche invano elevato eccezione contro la dispensa di Cesare e il suo viaggio in Francia (SCHIRMACHER 216). Sui motivi egoistici della Spagna v. anche MAULDE LA CLAVIÈRE, *Chroniques de J. d'AUTON* I, 335. I re di Spagna e di Portogallo cercarono anche di indurre il re d'Inghilterra ad unirsi alle loro rimostranze presso il papa. Comunicazioni dall'istruzione per il priore di Santa Cruz mandato per quest'affare a Enrico VIII, presso G. HEINE in *Allgem. Zeitschrift f. Geschichte* di SCHMIDT IX (1848), 151 s.

<sup>2</sup> SANUTO II, 280 (cfr. PRESCOTT II, 2191 e \* *Acta consist. C.* 303: 9. JAN. 1499: ... Per rev. D. Sanseverinant, lecte sunt littere christi. Francor. regis ad \*. Collegium idiomate gallico date ex oppido Chinon XX. decembr. 1498 quibus significabat se de presenti etiam ad S. D. N. scripsisse. Archivio concistoriale. Per il carattere leggero di Alessandro VI è significativa una notizia di Mattia del Canale del 3 gennaio 1499, circa l'interesse che il papa prendeva ai divertimenti del carnevale, presso ADEMOLLO, *Alessandro VI.* 24. L'ambasciatore estense Manfredi l'8 gennaio 1499 riferisce: \* Li oratori spagnoli tengono el prefato N. S. multo svegliato et tocco suso el vivo ». Archivio di Stato in Modena.

<sup>3</sup> PÉLISSIER, *L'alleanza* 99 s. L'istruzione di Luigi XII per Giuliano della Rovere, il duca di Valence e altri come suoi promotori alla corte di Roma, del 4 febbraio 1499, presso MOLINI, *Documenti di storia ital.* n.º 13. Vi si legge: « Les ambassadeurs en faisant la dite obeysance reconnoistront notre dit saint Pere le Pape Alexandre VI vray Recteur de l'Eglise universelle et vray vicaire de Dieu en terre et celui à qui toute, plenièrre, sincere, et entiere obyssance filiale est due ». Cfr. *Gelehrte Anzeigen der K. bayr. Akad. der Wiss.* n.º 56, 21 marzo 1837, col. 475.

<sup>4</sup> SANUTO II, 343.

minio ecclesiastico. L'ambasciatore veneziano credette di poter avvertire, che in quelle angustie il papa fosse pentito della sua lega colla Francia e cercasse di nuovo l'amicizia di Ascanio.<sup>1</sup> Il dispetto di Alessandro si accrebbe per le notizie che giungevano dalla Francia, le quali dicevano, che la figlia del re di Napoli là dimorante malgrado tutti i tentativi di Giuliano della Rovere rifiutavasi ostinatamente di unirsi in matrimonio con Cesare Borgia.<sup>2</sup> Alessandro ne riversava la colpa su Luigi XII. In una lettera del 4 febbraio 1499 a Giuliano della Rovere egli lagnossi molto della perfidia del re, che lo esponeva alle beffe di tutto il mondo essendo cosa a tutti nota, che Cesare erasi recato in Francia unicamente per ragione di questo matrimonio.<sup>3</sup> In egual senso si espresse il papa il giorno 13 febbraio col cardinale Ascanio, cui pregò d'indurre il re di Napoli a dare il suo assenso a quel parentado, ma Ascanio rispose ciò essere impossibile. Parve allora al cardinale di scorgere nel pontefice un gran timore della Spagna e un forte malumore contro la Francia.<sup>4</sup> Proprio allora Luigi XII si univa in lega con Venezia per dividersi il Milanese (9 febbraio 1499), lasciando libero il papa di aderire alla lega.<sup>5</sup> Che un simil passo fosse per avvenire, era in quel giorno affatto incerto.<sup>6</sup> Se Cesare non si trovasse in Francia, così opinava l'ambasciatore veneziano in una relazione del 12 marzo, Alessandro si colleghe-

<sup>1</sup> SANUTO II, 385; cfr. 343 e BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 506-507, (CELANI) II, 124. V. anche ZURITA V, 160 e il \* dispaccio del 1° gennaio 1499 di S. Pinzoni. Archivio di Stato in Modena.

<sup>2</sup> SANUTO II, 412, dove tuttavia invece del 19 deve leggersi 18 gennaio. La lettera di Giuliano fu scoperta da BROSCHE, *Julius II*, 79. Cfr. inoltre PÉLISSIER 369 s.

<sup>3</sup> GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 416-417.

<sup>4</sup> *Notizenblatt* 1856, p. 587.

<sup>5</sup> Sulla lega del 9 febbraio 1499, che fu pubblicata in Blois il 15 aprile, e per la parte che vi prese Giuliano della Rovere vedi BROSCHE, *Julius II*, 80. In \* *Acta consist. C. 303* si dice al f. 36 in data 27 febbraio 1499: \* S. D. N. legit litteras rev. d. S. Petri ac vinc. quemadmodum Veneti die 9 febr. confederati forent cum rege christ. dixitque etiam oratorem Venetum hac de re litteras habuisse ac locum Sue St<sup>i</sup> reservatum esse». Archivio concistoriale. Regesto del trattato d'alleanza nei *Libri Commem.* VI, 39 n. 149. La pubblicazione avvenne il 15 aprile 1499 *ibid.* 40, n. 150 e 41, n. 158. Sulla politica veneziana dall'aprile all'agosto 1499 cfr. PÉLISSIER in *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie XXV (1900), 98-100.

<sup>6</sup> Da molti si calcolava su Giuliano della Rovere per far cambiare di sentimento il papa. Nella \* relazione d'un anonimo, dat. da Lione il 28 marzo 1499, viene anzitutto riferita circa il viaggio di Giuliano la notizia seguente, la quale può riempire la lacuna presso BROSCHE, *Julius II*, 80; \* «Ali XXIV de questo arrivo qua lo card. de S. Petro». Ieri è partito per Avignone: «se stima vulgarmente per tirar el papa in la liga». Archivio di Stato in Modena.

rebbe con Milano.<sup>1</sup> Se questo forse è di troppo, è indubitato nondimeno che il dispetto di Alessandro contro la Francia era allora profondo assai: esso continuò anche allorchè Luigi XII offrì a Cesare la mano della leggiadra Carlotta d'Albret.<sup>2</sup>

La situazione di Alessandro VI era in quel tempo oltremodo critica. In Roma si discorreva apertamente che la Germania e la Spagna denuncierebbero l'obbedienza al papa.<sup>3</sup> Che in queste due nazioni si facessero sentire in modo non disprezzabile delle tendenze antiromane, non può mettersi in dubbio. In tal modo si spiega perchè Cristoforo Colombo, quando il 26 febbraio 1498 fondò un maggiorascato, ordinò a suo figlio Diego di servirsi della sua ricchezza per aiutare una crociata « o per venire in soccorso del papa qualora uno *scisma* nella Chiesa lo avesse a minacciare della perdita del suo grado o dei suoi beni temporali ». <sup>4</sup> Un pericolo del tutto immediato sovrastava dalla parte del re di Spagna. Per togliere all'ambasciatore di questo monarca un motivo almeno delle sue querele, Alessandro VI il 20 marzo 1499 deliberò di togliere Benevento agli eredi del duca di Gandia e di ridonarlo alla Chiesa.<sup>5</sup> Manfredi, il rappresentante di Ferrara in Curia, notificava che il papa viveva in continuo timore. Si diceva che lugubri visioni in S. Pietro lo avevano spaventato.<sup>6</sup> Anzi nel maggio Alessandro promise di allontanare i suoi figli da Roma e di mandare ad effetto delle riforme; per migliorare le condizioni ecclesiastiche della Spagna concesse pieni poteri e accondiscese ai desiderii delle loro Maestà spagnuole di esercitare influenza sugli affari ecclesiastici delle loro terre. Però le relazioni colla Spagna migliorarono soltanto a poco a poco: allorchè,

<sup>1</sup> SANUTO II, 531. Cfr. MAULDE LA CLAVIÈRE, *Croniques de JEAN D'AUTON* I, 324 s. PÉLISSIER, *L'alleanza* 106 s., 122 s. Interessante è la seguente notizia in \* *Acta consist. C. 303*: « 8. Aprilis 1499. Cum ego vicecancellarius dixissem oratorem ill. ducis Mediolani ad S. D. N. hodie ingressurum esse in urbem, statuerunt rev. d. cardinales cum honore suscipiendum esse licet fuerit dictum consuetudinem fuisse non mittere obviam oratoribus praeterquam venientibus ad praestandam pontifici obediendam ». Archivio concistoriale.

<sup>2</sup> SANUTO II, 562, 617, 640. PÉLISSIER, *L'alleanza* 129 s.

<sup>3</sup> L'ambasciatore di Ferrara, Manfredi, il (1° marzo 1499) esagerando così \* riferiva da Roma: « La obedientia si è levata al papa in le terre del imperatore; el simile seguira in Spagna secundo il commune credere ». Archivio di Stato in Modena.

<sup>4</sup> NAVARRETE, *Coleccion* II, 260; cfr. BÜNDGENS, *Was verdankt die Länder- und Völkerkunde den mittelalterlichen Mönchen und Missionären?* Frankfurt 1889, p. 49.

<sup>5</sup> \* *Acta consist. C. 303*, f. 46. Archivio concistoriale al Vaticano. BURGHARDI, *Diarium* (THUASNE) II, 387, n. 1, (CELANI) II, 41, n. 4. SANUTO II, 562 e il \* dispaccio di Manfredi da Roma 23 marzo 1499. Archivio di Stato in Modena.

<sup>6</sup> Lettera di Manfredi da Roma 8 aprile 1499, Archivio di Stato in Modena.



alla fine di luglio, l'ambasciatore spagnuolo Garcilasso de la Vega si congedò dal papa, tenne un linguaggio minaccioso e violento e solo nel mese seguente il governo spagnuolo cambiò strada.<sup>1</sup>

Alessandro VI aveva quasi rinunciato alla speranza di un matrimonio di Cesare colla principessa francese,<sup>2</sup> allorchè ai 16 di maggio arrivò la notizia che esso era già concluso.<sup>3</sup> Poco dopo una lettera autografa di Luigi annunziò che le nozze erano state celebrate. Il 24 maggio il cardinale Sanseverino lesse la lettera in concistoro.<sup>4</sup> Ora avvenne un completo cambiamento nel modo di pensare del papa: egli si gettò tutto dalla parte della Francia e di Venezia e mettendo a nudo le basi nepotistiche della sua politica Alessandro VI disse: «Noi stiamo dalla parte del re di Francia perchè questi vuol bene al nostro Cesare; la dinastia milanese bisogna sterminarla».<sup>5</sup> Il cardinale Ascanio Sforza erasi fatto a lungo illudere da Alessandro VI, ma finalmente capì che la sua dimora in Roma non era più sostenibile; quindi nella notte dal 13 al 14 luglio, preso con sè ogni suo avere, lasciò segretamente Roma recandosi prima a Nemi dai Colonna per poi veleggiare su navi napoletane fino a Genova e di là ripararsi in Milano. Alessandro VI intimò al cardinale di far ritorno sotto pena di perdere i suoi uffici e ordinò di apporre i sigilli al palazzo della cancelleria.<sup>6</sup> Al cardinale Sforza tennero dietro più

<sup>1</sup> Cfr. la relazione d'ambasciata del 29 maggio 1499 in *Notizenblatt* 1856, p. 593 s. (stampata scorrettamente) le relazioni presso LUZIO, *Isqb. d'Este e i Borgia* XLII, 430, 432 e PRESCOTT II, 221; quivi a p. 201 circa una bolla di Alessandro VI del 16 novembre 1501, la quale autorizza il sovrano di Spagna a riscuotere tutte le decime nelle colonie.

<sup>2</sup> Vedi la relazione d'ambasciata in *Notizenblatt* 1856, p. 592.

<sup>3</sup> Vedi LUZIO loc. cit. 426.

<sup>4</sup> \* «Per eund. r. d. Sanseverinatem lecte fuerunt in sacro consistorio littere eiusdem christi regis sua manu gallico idiomate ad S. D. N. scripte in monticulis Blesis die XIII. Maii 1499 de matrimonio scilicet inter D. Cesarem Borgiam et dominam Carolam de Labreto die X. Maii contracto ac XII. consumato. Lecte fuerunt et in s. consistorio littere ipsius dominae de Labreto sua manu ad S. D. N. sine ulla data exarate in quibus cum placuisset christi regi et ill. genitori suo ut domino Cesari Borgiae nuptui traderetur sibi quoque talem virum placuisse ferebat futurumque perpetuo gratum atque jocundum sperare et se bonam filiam fore semper venturamque brevi ad osculandum pedes S. Bais polliceri » *Acta consist. C. 303*, f. 54. Archivio concistoriale. Cfr. la \* lettera di A. Sforza da Roma 18 maggio 1499 (Archivio di Stato in Milano); BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) II, 532. (CELANI) II, 142; SANUTO II, 759; YRIARTE, *César Borgia* I, 168 s.; II, 324 s. e specialmente PÉLISSIER, *L'alleanza* 132 ss. e *Louis XII et Sforza* I, 356. Cfr. anche A. SISTI, *Il matrimonio di Cesare Borgia*, in *Rivista d'Italia* XVI, Roma 1913. Gli studenti parigini fecero oggetto di derisione il matrimonio di Cesare: vedi PÉLISSIER, *Documents rel. au règne de Louis XII*, Montpellier 1912, 260.

<sup>5</sup> SANUTO II, 798, 799, 825, 826, 923, 958. *Notizenblatt* 1857, p. 7. PÉLISSIER, *L'alleanza* 135. *Arch. stor. ital.*, 5ª serie XXV (1900), 93 s.

<sup>6</sup> Sulla direzione della cancelleria durante questa assenza del vicecancelliere, cfr. CELIER, *Les Dataires* 63 ss.

tardi i cardinali Colonna, Sanseverino,<sup>1</sup> non che Alfonso, marito di Lucrezia.<sup>2</sup> Questa l'8 di agosto fu nominata reggente di Spoleto, alla cui volta partì immantinente in compagnia di Jofrè suo fratello.<sup>3</sup>

I figli di Alessandro VI erano ora tutti allontanati da Roma,<sup>4</sup> ma non per questo era venuto a cessare il nepotismo. Lucrezia ottenne bentosto anche Nepi, che il castellano ivi lasciato da Ascanio Sforza dovette consegnare;<sup>5</sup> vasti disegni vennero formati per innalzare Cesare.

<sup>1</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) II, 546, 549, (CELANI) II, 154, 155. SANUTO II, 933, 958, 959, 1017. Relazione milanese e lettera di A. Sforza in *Notizenblatt* 1857, p. 8-9. PÉLISSIER 140 s., 155 s., 159 s., 163 s., 165-166.

<sup>2</sup> Alfonso lasciò Roma segretamente senza licenza: cfr. LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia*, XLI, 509 s.

<sup>3</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) II, 552, (CELANI) II, 157 s. Secondo le relazioni dell'inviato mantovano Catanei del 30 giugno e 21 agosto 1499, riportate da LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 509 e 510, circa quel tempo Alessandro VI avrebbe voluto rinnegare qual figlio Jofrè *accusando evidentemente Vannoza di una infedeltà col proprio marito o con altro innominato rivale.*

<sup>4</sup> \* « Dice el papa vole monstrar al Re chel sa viver senza li soi ». Dispaccio di G. L. Catanei in data di Roma 9 agosto 1499. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> GREGOROVIVS, *Lucrezia Borgia* 108 ss. Cfr. DAL RE 139 e SANUTO II, 1049, 1075; MENOTTI, *Documenti* 60; sull'esilio di Sancia, moglie di Jofrè Borgia, donna di cattiva fama, cfr. 1089.

I Francesi a Milano. Cesare Borgia conquista Imola e Forlì. Restaurazione di Lodovico il Moro. Luigi XII guadagna Milano per la seconda volta. Stato d'anarchia a Roma. Assassinio del duca di Bisceglie. Leggerezza e nepotismo di Alessandro VI. Il regno di Napoli diviso tra la Francia e la Spagna.

**F**IN dal luglio del 1499 un esercito francese aveva valicato le Alpi: una fortezza cadde dopo l'altra « davanti all'impeto degli Svizzeri e dei figli della Francia ». <sup>1</sup> Venezia avrebbe fino da allora assalito dalla parte orientale, se non fosse stata troppo occupata coi Turchi. <sup>2</sup> Lodovico il Moro sperava che Massimiliano I e Federigo di Napoli sarebbero venuti in suo aiuto contro i Francesi, ma il re tedesco era tutto assorbito dalla guerra contro gli Svizzeri, e Napoli, che avrebbe dovuto dichiarar la guerra al papa, dopo che Alessandria venne a cadere nelle mani dei Francesi, rinunciò a questo disegno. <sup>3</sup> Così Lodovico il Moro rimase del tutto solo di fronte alla bufera francese. Visto che ogni cosa era perduta, il giorno 2 settembre di buonissima ora egli se ne fuggì nel Tirolo presso Massimiliano I; il medesimo fecero i cardinali Ascanio Sforza e il Sanseverino. <sup>4</sup> Appena il Moro fu fuori, Milano aprì le porte ai Francesi e la sera di quel medesimo 2 settem-

<sup>1</sup> Rassegna delle fonti per la storia della prima e della seconda conquista di Milano da parte di Luigi XII presso HAUSER, *Sources de l'hist. de France* I, 168 ss.

<sup>2</sup> HAVEMANN II, 49. ZINKEISEN II, 529 s.

<sup>3</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 205.

<sup>4</sup> CIPOLLA 770. HAVEMANN II, 56 s. MAGENTA I, 554. PÉLISSIER, *Louis XII et L. Sforza* II, 49. V. anche CIPOLLA, *L'impresa di Luigi XII*, Torino 1897; PÉLISSIER, *Documents sur les relations de l'empereur Maximilien et de Ludovic Sforza en l'année 1499*, in *Revue des langues romanes* 1901-1905; WOLFF, *Beziehungen Kaiser Maximilians I. zu Italien* 52 ss.; HAUCK, *Lod. il Moro* 48 ss. Una lettera, tutta speranze, di L. il Moro da Bressanone del 28 ottobre 1499 è pubblicata in *Arch. stor. lomb.* XXIX, 468 s.

bre Trivulzio entrò nella capitale lombarda, la cui forte cittadella subito si arrese. Alcuni giorni dopo Cremona si sottometteva ai Veneziani.<sup>1</sup> Luigi XII accorse subito per godere del suo trionfo: il 6 ottobre egli entrava in Milano in mezzo alle acclamazioni del popolo festante. Nel seguito del re si trovavano i marchesi di Mantova, Monferrato e Saluzzo, i duchi di Ferrara e Savoia, Cesare Borgia, i cardinali Amboise e Giuliano della Rovere, come pure gli ambasciatori di Genova, Firenze, Siena, Lucca e Pisa.<sup>2</sup>

Alessandro VI salutò con grande gioia il trionfo delle armi francesi giacchè la lega con Luigi XII gli prometteva l'esaltamento del diletto Cesare. Ben poco lo preoccupava lo scandalo che largamente eccitava il suo contegno. Il 24 agosto del 1499 erano giunti a Roma due ambasciatori portoghesi chiedendo subito una udienza. Per mandato del loro governo essi fecero al papa rimozioni molto severe a causa del suo nepotismo, per la rinunzia al cardinalato fatta da Cesare e per la sua alleanza con la Francia, la quale veniva a turbare la pace. L'ostinarsi su quella via tirerebbe seco la convocazione di un concilio.<sup>3</sup> Alessandro VI in seguito a tale nuova minaccia rimase costernato ed inquieto, ma non rinunciò affatto ai suoi disegni nepotistici. Il 25 settembre egli si recò presso Lucrezia a Nepi,<sup>4</sup> dove si deliberò di conquistare la Romagna per mezzo di Cesare. In segno di gratitudine il re francese prima del suo ritorno in Francia pose anche una parte del suo esercito a disposizione del duca di Valenza.<sup>5</sup> Non era difficile presentare una tale impresa, che doveva servire innanzi tutto a soddisfare i disegni egoistici dei Borgia, siccome una

<sup>1</sup> SANUTO II, 2210. SIGISMONDO DE' CONTI II, 206. GUIDI SOMMI PICENARDI, *Cremona durante il dominio de' Veneziani* (Milano 1866) 8. PÉLISSIER loc. cit. II, 51.

<sup>2</sup> SANUTO III, 24-25. *Diario ferrarese* 370. ALVISI 60-61. PÉLISSIER, *Les préparatifs de l'entrée de Louis XII à Milan*, Montpellier 1891 (impr. pour le mariage Le Franc-Vauthier) e *La politique du marquis de Mantoue pendant la lutte de Louis XII et de Lud. Sforza 1498-1500*, Le Puy 1892 (da *Annales de la fac. des lettres de Bordeaux* 1892). Intorno alla piena riconciliazione che ora stava compendosi tra il papa e Giuliano della Rovere, che adesso prese a caldamente favorire l'intrapresa di Cesare, vedi BROSCI, *Julius II*, 81 s. Ciò nonostante Giuliano non si sentiva ancora sicuro: v. *Arch. stor. lomb.* 1896, p. 144-145.

<sup>3</sup> Cfr. la relazione del 2 settembre 1499 in *Notizenblatt* 1857, p. 54-55.

<sup>4</sup> Alfonso marito di Lucrezia era tornato per ordine del papa presso la sua sposa. Il 14 ottobre Lucrezia fece di nuovo ritorno in Roma, dove il 1° novembre diede alla luce un bambino, cui fu imposto il nome di Rodrigo (BURCHARDI, *Diarium* [THUASNE] II, 569, 571, 575 ss., [CELANI] II, 170, 171, 174 ss.; cfr. GEIGER 234 ss.). Rodrigo di Bisceglie morì nell'agosto del 1512 (cfr. LUZIO, *Isab. d'Este di fronte a Giulio II* 172 s.). Governatore di Spoleto diventò il 10 di agosto 1500 l'arcivescovo di Valencia, Lod. Borgia; vedi SANSI, *Documenti dall'archivio comun. di Spoleto* (Spoleto 1861) 81.

<sup>5</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 209. PÉLISSIER, *Louis XII et L. Sforza* II, 414.



campagna in difesa dei minacciati interessi ecclesiastici. Un comodissimo pretesto per questo veniva offerto dai rapporti feudali dei signori delle città di Romagna verso il papa. Queste feudalità avevano nel corso dei secoli subito molteplici cangiamenti ed erano così imprecise ed elastiche, che ogni papa che avesse voluto agire contro i suoi vassalli, poteva loro dimostrare senza fatica la violazione di un qualsiasi preteso obbligo feudatario.<sup>1</sup> Così anche Alessandro VI, stimando il momento propizio per venire a un colpo sicuro, dichiarò che i signori di Rimini, Pesaro, Imola, Forlì, Urbino e Camerino erano decaduti dai loro feudi per aver sospeso i debiti pagamenti, Luigi XII ottenne che per il momento si procedesse soltanto contro gli Sforzeschi a lui ostili; in tal modo fu evitata anche la gelosia di Venezia.<sup>2</sup>

Verso la metà di novembre Cesare cominciò la sua campagna anzitutto contro Caterina Sforza e i figli di Girolamo Riario. Imola aprì spontaneamente le porte e la rocca cadde sul principio di dicembre. Nemmeno i Forlivesi opposero alcuna resistenza al Borgia, ma la rocca era qui molto più munita e valorosissimamente difesa in persona dalla virile donna Caterina Sforza: anch'essa però dovette capitolare il 12 gennaio 1500.<sup>3</sup>

Non appena ebbe appresa in Urbino la lieta notizia della conquista di Forlì, il cardinale Juan Borgia, cugino di Cesare, sebbene febbricitante, montò a cavallo per andare a congratularsene in persona, ma non giunse che a Fossombrone, dove soccombette a un

<sup>1</sup> REUMONT III 1, 229. Cfr. GOTTLÖB, *Cam. ap.* 223; GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 422; CREGGTON IV, 4 e WOODWARD, *C. Borgia* 149 ss. Nel settembre il papa aveva pensato di trasferire a Cesare la signoria di Ferrara, ma Venezia non assenti; vedi *Hist. Zeitschr.* XXXIII, 380.

<sup>2</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) II, 570, (CELANI), II, 170. BALAN V, 394, n. 3. ALVISI 67. Sulla politica d'allora di Venezia cfr. BONARDI, *Venezia e C. Borgia* 381 ss. Venezia intendeva lasciar mano libera a Cesare per Imola, Forlì e Pesaro, non per Faenza, Rimini e Urbino, che prese sotto la sua protezione (388 s.). Cfr. anche la p. seguente n. 4. Relativamente alla intenzione di Cesare circa questo tempo di avere in sua mano anche Siena, che però non venne attuata, cfr. LISINI, *C. Borgia e la Repubblica Senese* 103 ss. Sull'azione di Alessandro e di Cesare contro i feudatari della Chiesa in Romagna cfr. in generale anche PASOLINI, *I tiranni di Romagna* 229-240.

<sup>3</sup> SANUTO III, 56, 84. SIGISMONDO DE' CONTI II, 209 s. *Diario ferrarese* 374, 375, 377. BERNARDI I 2, 238 ss., 245 ss. ALVISI 63, 70 s. BALAN V, 395; quivi anche intorno a certe pretese trame di qualche forlivese onde avvelenare il papa. Cfr. su ciò BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) II, 579, (CELANI) II, 177; *Arch. d. Soc. Rom.* XVII, 210 ss. e MAULDE LA CLAVIÈRE, *Chroniques de JEAN D'AUTON* I, 128 s. V. inoltre le recenti opere di YRIARTE, *César Borgia* 21 s. e specialmente PASOLINI II, 134 ss., 170 s. e CIAN, *Cat. Sforza* 28 s., dove si hanno tutti i particolari intorno ai casi di Caterina Sforza. V. anche *Atti per l. pr. d. Romagna* XV (1898), 95 ss. Cfr. anche PASOLINI in *Atti p. le prov. di Romagna* 3<sup>a</sup> serie XV (1897), 95-112, 175-185; 4<sup>a</sup> serie I (1911), 221 s.; CHLEDOWSKI, *Rom* I, 169 ss.; RODOCANACHI, *Le château Saint-Ange* 435-437; WOODWARD, *C. Borgia* 159-167; LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 512 s.

nuovo attacco di febbre. Senza fondamento di sorta si divulgò più tardi la fiaba, che Cesare avesse avvelenato il cugino.<sup>1</sup>

Mentre Cesare si accingeva a marciare contro Cesena e Pesaro,<sup>2</sup> sopravvenne un caso, che lo privò del soccorso francese e arrestò tutta la sua impresa. Milano cioè si ribellò contro la dura signoria dei Francesi, mentre che Lodovico il Moro compariva in Como alla testa di milizie svizzere e tedesche entrando già il 5 di febbraio del 1500 trionfante nella capitale. I Francesi perdettero ora la Lombardia con quella stessa rapidità, con cui l'avevano conquistata.<sup>3</sup> Senza le truppe ausiliari francesi, che ora marciarono contro Lodovico il Moro, l'impresa della Romagna era impossibile e siccome poi anche Venezia spinta dalla gelosia si prese molto a cuore la causa dei signori di Faenza e di Rimini,<sup>4</sup> Cesare fece ritorno in Roma. Il 26 febbraio il conquistatore di Forlì, vestito di velluto nero, con catena d'oro al collo, fece il suo ingresso trionfale nella città eterna: due cardinali lo accompagnarono solennemente al Vaticano. Alessandro VI poteva appena contenersi dalla gioia: piangeva e rideva allo stesso tempo.<sup>5</sup> In occasione dei divertimenti del carnevale fu rappresentato in Piazza Navona il trionfo di Giulio Cesare. Nella domenica *Laetare* (29 marzo) Cesare ricevette dalle mani del papa le insegne di gonfaloniere della Chiesa e la rosa d'oro.<sup>6</sup> L'influenza del duca Valentino era ormai quasi illimitata. Fin dal 23 gennaio un relatore aveva scritto da Roma, che in una imminente creazione

<sup>1</sup> Vedi ALVISI 83 s. MAURY in *Rev. hist.* XIII, 90-91; cfr. anche KINDT, *Die Katastrophe L. Moro's in Novara* 80 s. e in App. n. 48 la \* lettera del 23 gennaio 1500. Archivio Gonzaga in Mantova. V. inoltre la lettera del cardinale di Capua del 18 gennaio 1500 a Ferdinando e Isabella di Spagna, pubblicata dal British Museum presso WOODWARD 422, e PALADINO in *Arch. stor. ital.* LXXIV (1917), 240. In un breve del 17 gennaio 1500 Alessandro VI conferì molte grandi prebende, già possedute da Giovanni Borgia, al suo proprio nipote: \* *Dilecto filio Gaspari Jaufridi de Borgia infanti Valentino*, che contava circa tre anni. *Reg. Vat.* 833, f. 332. Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> BALAN V, 395, n. 3. YRIARTE, *Cés. Borgia* I, 200 s. Sui soccorsi mandati a lui dal papa vedi DAL RE 122.

<sup>3</sup> SANUTO III, 103. BALAN V, 396. *Anz. f. schweiz. Gesch.* 1890, p. 43 s. DIERAUER II, 384. LUZIO-RENIER, *Relaz. di Isabella d'Este* 157-158 (alla p. 154 devesi leggere 5 invece di 4 febbraio). PÉLISSIER, *La politique du marquis de Mantoue* in *Annal. de la fac. des lettres de Bordeaux* 1892, p. 104 e *Louis XII et L. Sforza* II, 115 s., 130 s. HAUCK, *Lod. il Moro* 60 ss.

<sup>4</sup> V. in App. n. 48 la \* lettera del 23 gennaio 1500. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> SANUTO III, 140-141. BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 19 ss., (CELANI) II, 204 ss. Cfr. GEIGER, *Burcardus* 262 ss.

<sup>6</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 22, 26 ss., (CELANI) II, 206, 208 ss. GEIGER 266 ss. SANUTO III, 198. SIGISMONDO DE' CONTI II, 228. MAZZI, *Ricordi* 86-90. \* *Acta consist.* Archivio concistoriale del Vaticano.

di cardinali prevarrebbero i desiderii di Cesare e che quindi a lui solo bisognava far capo. Alle fortezze dello Stato pontificio furono preposti soltanto castellani devoti a Cesare; Castel S. Angelo l'ebbe uno dei suoi fautori.<sup>1</sup> Tuttavia l'onnipotente non si sentiva felice perchè presentimenti di morte prematura lo sorpresero ripetutamente.<sup>2</sup>

Intanto le cose si erano radicalmente cambiate in Lombardia. Luigi XII non perdette tempo: fu spedito un nuovo esercito oltre le Alpi e presso Novara successe la catastrofe. Quivi Lodovico il Moro, che indarno erasi travestito e nascosto tra le file dei soldati svizzeri, fu fatto prigioniero (10 aprile 1500). Dell'essersi giunto a tanto ebbe la colpa lo stesso duca per il suo contegno indeciso e per la cieca fiducia da lui riposta nell'aiuto degli Svizzeri.<sup>3</sup> Luigi XII fece condurre il prigioniero nella fortezza di Loches in Turenna; il cardinale Ascanio Sforza caduto in potere dei Veneziani fu consegnato alla Francia e messo nelle carceri di Bourges.<sup>4</sup> Così quest'uomo ebbe la pena meritata per l'opera prestata senza coscienza nell'elezione del papa.

Alla metà d'aprile del 1500 giunse in Roma la notizia della catastrofe di Lodovico Moro: dicesi che il papa tutto giubilante regalasse al corriere 100 ducati; gli Orsini fecero accendere dei fuochi in segno di letizia e in tutta città risuonò il grido: *Francia,*

<sup>1</sup> V. in App. n. 48 (lettera del 23 gennaio 1500). Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Vedi LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 515.

<sup>3</sup> Vedi RUSCONI, *Lod. il Moro e sua cattura in Novara*, Novara 1878. KINDT, *Die Katastrophe L. Moro's in Novara*. DIERAUER II, 386-387 e PÉLISSIER, *Louis XII et L. Sforza* II, 162-187. V. anche KNUTH, *Jean d'Auton* 37 ss. e ESCHER in *Jahrb. f. Schweiz. Gesch.* XXI (1896), 117 ss. HAUCK, *Lod. il Moro* 65 ss., 70 ss., 78 ss.; LUZIO, *Isab. d'Este e la corte Sforzesca* 8 ss. (*Arch. stor. lomb.* 3ª serie XV, 152 ss.). Per il poema dell'italiano fattosi francese Giangiorgio Alione di Asti, che diventò il poeta politico aulico di Luigi XII, sulla conquista di Milano e l'imprigionamento di Lodovico il Moro, cfr. BIRCH-HIRSCHFELD, *Gesch. der franz. Lit.* I, 105.

<sup>4</sup> Vedi BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 41, 46, 141, (CELANI) II, 218, 220, 286. Sulla cattura del card. A. Sforza cfr. lo studio di KINDT, *Katastrophe* 73 s.; MAULDE LA CLAVIÈRE, *Chroniques de J. D'AUTON* I, 281 s. e PÉLISSIER in *Rev. hist.* LXIII, 284 ss. (Se l'interposizione di Alessandro VI per la liberazione di Ascanio (vedi MARINI I, 304) fosse intesa sul serio, pare cosa dubbia, poichè il papa s'impadronì dei tesori d'arte del prigioniero e conferì ad altri i suoi benefici; uno di questi l'ebbe Giuliano della Rovere; v. il \* documento, tratto dall'Archivio segreto pontificio, in App. n. 50. A. Sforza venne liberato per opera del card. Amboise soltanto il 3 gennaio 1502; egli si recò col suo protettore a Roma per il conclave di Pio III e quivi morì sulla fine del maggio 1505 non di veleno ma di peste: vedi BALAN V, 398. RATTI I, 87 s. È a tutti noto il suo monumento opera di Andrea Sansovino, in S. Maria del Popolo; vedi MÜNTZ, *Renaissance* 347, 493 s. e SCHÖNFELD, *A. Sansovino und seine Schule*, Stuttgart 1881.

*Orso* (:= Orsini).<sup>1</sup> Ciò avveniva proprio in mezzo alle feste del giubileo, al quale erano accorsi numerosi pellegrini specialmente dall'estero. «Ma gli avvenimenti di quell'anno e le condizioni di Roma erano ben lungi dall'accordarsi con quella festività religiosa». Malgrado i provvedimenti presi da Alessandro VI fin dall'anno precedente, la mancanza di sicurezza in Roma era grande oltremodo, gli omicidi all'ordine del giorno. Per quanto i malvagi venissero severamente puniti, nonolgevano in meglio le cose, che del resto andavano egualmente nella maggior parte delle altre città italiane.<sup>2</sup> Più di tutto però facevano parlare di sé i casi, che avvenivano nella famiglia Borgia.<sup>3</sup>

Allora insieme con Cesare stava di nuovo altamente nelle grazie del papa Lucrezia. Alle signorie già conferitele di Spoleto e di Nepi nella primavera del 1500 si aggiunse anche Sermoneta, tolta poco dianzi ai Gaetani.<sup>4</sup> Essendo ottimi i rapporti tra Lucrezia e il suo sposo, pareva che nulla venisse a turbare la loro felicità. Ma tale felicità non doveva durare a lungo. La sera del 15 luglio, mentre tornava dal Vaticano, Alfonso di Bisceglie venne assalito in piazza S. Pietro da cinque scherani. Gravemente ferito poté tuttavia ancora salvarsi, ma per timore di essere avvelenato rifiutò i soccorsi della medicina, facendo sapere al re di Napoli che trovavasi in pericolo di vita, onde questi gli mandò il proprio medico.<sup>5</sup> Corse tosto voce che l'assassinio fosse stato com-

<sup>1</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 35, (CELANI) II, 214. Cfr. PÉLISSIER, *Louis XII et L. Sforza* II, 416.

<sup>2</sup> Si veda quanto narra il SUGENHEIM 380 s. riguardo a Perugia.

<sup>3</sup> Cfr. BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 39, 42 s., 45, (CELANI) II, 216 s., 218 s., 220 (cfr. anche gli estratti dal *Diarium* di Burcardo presso MAZZI, *Ricordi* 85); SANUTO III, 319. Lettera di Brandolino presso BROM 190 s. REUMONT III 1, 232. Sui provvedimenti del papa v. specialmente \* *Acta consist.* Archivio concistoriale del Vaticano. Di H. EUBEL in *Röm. Quartalschr.* XIII (1899), 288 pubblicò una notizia sul divieto di portare armi, emanato nel concistoro del 22 settembre 1499. Un *bando* certo ancora inedito del 22 settembre 1497 contro i Corsi in Roma e nello Stato pontificio nella Biblioteca di Siena. A. III, T., f. 15. In *Röm. Quartalschr.* XIV (1910), 120 s. KIRSCH comunica un abbozzo di statuto presentato al papa il 14 dicembre 1498 per una milizia di pubblica sicurezza da organizzarsi nello Stato pontificio sul tipo della *Hermandad* spagnuola.

<sup>4</sup> \* «Alexander VI. vendit Sermonetam et alia loca sublata a Caietanis praetextu rebellionis Lucretiae Borgiae. Dat. Rom. 1494 (st. fl.) 7. Id. Mart.» *Cod. Ottob.* 2501, f. 287 s. Biblioteca Vaticana. Cfr. GREGOROVIVUS VII<sup>2</sup> 421 e *L. Borgia* 114. GOTTELOB, *Cam. ap.* 238 e BALAN V, 393-394.

<sup>5</sup> Oltre alla notizia presso SANUTO III, 521 e BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) III, 68, (CELANI) II, 237 (e MAZZI, *Ricordi* 328) cfr. la lettera del Brandolino presso BROM 185, le relazioni fiorentine presso THUASNE III, 437 s. e specialmente la relazione di V. Calmeta (cfr. su lui l'articolo di PERCOPO in *Rassegna critica d. Lett. ital.* I, 1896), sfuggita non si capisce come al GREGOROVIVUS, sebbene conservarsi in triplice copia all'Archivio Gonzaga in Mantova. Avevo intenzione di riportarla in App., ma ora posso ometterla essendo stata



piuto da quel medesimo, che aveva ucciso il duca di Gandia.<sup>1</sup> In realtà molte cose stavano a provare che il delitto fosse opera degli Orsini, i quali credevano, che Alfonso lavorasse a loro danno insieme coi Colonna, alleati del re di Napoli.<sup>2</sup> Alfonso però era d'avviso che il colpo fosse partito da suo cognato. Appena si cominciò a riavere, egli meditò il piano della vendetta. Lucrezia e Sancia cercarono d'interporsi; il papa fece circondare di guardie la camera da letto di Alfonso; ma tutto fu inutile. Il 18 agosto — così narra l'ambasciatore veneziano Paolo Capello in un dispaccio steso immediatamente — Alfonso vide dalla sua finestra che Cesare stava passeggiando nel giardino. Ratto die' di piglio ad un arco e saettò contro chi formava l'oggetto del suo odio. Ora la collera di Cesare non conobbe più limiti; dalla sua guardia del corpo fece tagliare a pezzi Alfonso.<sup>3</sup> Lucrezia, che con grande amore aveva curato di persona il consorte, ne fu inconsolabile; presa da immenso dolore si ritirò nella solitudine di Nepi. Alcuni servi napoletani dell'ucciso vennero catturati sotto l'imputazione

stampata presso LUZIO-RENIER, *Mantova e Urbino* 103. Cfr. anche la relazione di Catanei del 16 luglio 1500 e le relazioni seguenti del medesimo presso LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 519 ss.

<sup>1</sup> Dispaccio di P. Capello presso SANUTO III, 532.

<sup>2</sup> Vedi CREIGHTON IV, 11, che trova inverosimile la partecipazione di Cesare. Invece secondo FESTER (*Machiavelli* 26), WOODWARD (181 ss.) e ZABUGHIN (*Arch. d. Soc. Rom. di stor. patr.* XXXVIII, 717), Cesare fu certamente l'autore del primo tentativo d'assassinio d'Alfonso. Il fatto avrebbe avuto motivi puramente politici: «Lucrezia doveva essere tolta ad una combinazione matrimoniale per quanto felice, non più rispondente agli interessi della famiglia, volti oramai verso la Francia e verso l'Alta Italia».

<sup>3</sup> Dispaccio dell'ambasciatore veneziano P. Capello del 18 agosto presso SANUTO III, 671; cfr. CREIGHTON IV, 12, 257 s., dove è notato quanto è necessario sulla relazione di Paolo Capello del 28 settembre 1500 (presso ALBERI, Serie 2<sup>a</sup>, III, 3-14 e SANUTO III, 842 ss.; cfr. RANKE, *Päpste* III, 5\*6\*). Al CREIGHTON è sfuggito purtroppo l'accurato studio di HAGEN, *Alexander VI., Cäsar Borgia und die Ermordung des Herzogs von Biselli* in *Zeitschr. für kath. Theol.* X, 313 ss. L'autore giunge alla conclusione, che un motivo molto più forte contro Cesare piuttosto che nella persuasione personale del Burcardo e dell'ambasciatore fiorentino circa la colpa del duca, trovasi nei dispacci di P. Capello, soprattutto in quello del 23 agosto (v. p. 524 n. 3). «Non si ha per ora alcuna prova formale che contrasti a queste dichiarazioni — dice HAGEN. — Noi dobbiamo fermarci qui, quantunque si possano avanzare dei dubbi molto seri riguardo alle sue informazioni e particolarmente rispetto alla relazione». Contro la credibilità della relazione di Capello cfr. SABATINI, *C. Borgia* 232-240. Su una narrazione diversa dell'uccisione del duca di Bisceglie nella cronaca di Antonio Grumello cfr. *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XXIII (1902), 529, n. 1. Contro la difesa di Cesare fatta dall'ALVISI 109 s. vedi anche CIPOLLA 778. Il racconto di P. Capello dell'uccisione del servo pontificio Pierotto per opera di Cesare viene rigettato come incredibile da HAGEN loc. cit. 317, da REUMONT III 1, 207 e da BROSCHE in *Zeitschr. di SYBEL* XXXIII, 370. CIANI (*Giorn. d. lett. ital.* XXIX, 425) invece la trova molto probabile tenuto conto del documento importante di Mantova da noi dato (p. 350 n. 3).

di aver tramato alla vita di Cesare, ma da essi non si potè cavar di bocca nulla di sostanziale.<sup>1</sup> L'ambasciatore napoletano appena ebbe notizia del truce fatto si ritirò nel palazzo dell'ambasciatore spagnolo.<sup>2</sup> Allorchè il rappresentante di Venezia si recò dal papa il giorno 23 agosto, Alessandro VI gli disse che Alfonso aveva insidiato alla vita di Cesare. Sull'affare non si sentirono poi che congetture, messe fuori con grande cautela. Probabilmente Alessandro VI stimò essere miglior partito mettere sotto silenzio per quanto era possibile l'atroce caso. Nessun dubbio: il papa aveva paura di quell'uomo sinistro di Cesare.<sup>3</sup>

Poco prima di quell'assassinio lo stesso Alessandro VI aveva corso serio pericolo di vita. Si era al nono anno del suo governo; nella festa dei SS. Pietro e Paolo, narra Sigismondo de' Conti, il papa disponevasi a dare udienza allorquando improvvisamente essendo il cielo sereno imperversò una tempesta così violenta che tolse via come paglia leggera il tetto solidissimo della sala papale superiore, nella quale erano appesi i ritratti dei successori di S. Pietro dichiarati santi. Insieme rovinò anche la parte del soffitto della stanza dove sedeva Alessandro VI, il quale fu salvato dalla precipitosa caduta dei muri per mezzo di una trave che rimase infissa alla parete: dalla polvere poi lo riparò un arazzo tessuto in oro che stava disteso sopra il trono. Passò una mezz'ora prima che i servi, impediti dal vento e dal polverume, potessero avvicinarsi a quelli che si trovavano fra le macerie. Il papa era spruzzato di sangue e sembrava mezzo morto; fu portato in una sala attigua dove presto si riebbe. I medici constatarono una contusione in due dita della mano destra e una ferita al capo. Nella prima notte egli fu preso da violenta febbre traumatica, ma poi migliorò.<sup>4</sup> «Se non sopraggiunge altro — scrive il 2 luglio

<sup>1</sup> Dispaccio fiorentino presso THUASNE III, 438 e in App. n. 49 la \* lettera di G. L. Catanei del 19 agosto 1500. Archivio Gonzaga in Mantova. Su Lucrezia in Nepi vedi GREGOROVIVS, *Lucrezia* 140 s. (3<sup>a</sup> ed. 154 s., 159 s.).

<sup>2</sup> V. App. n. 49 (lettera del 19 agosto 1500).

<sup>3</sup> Dispaccio di P. Capello del 23 agosto presso SANUTO III, 685. CREIGHTON IV, 12.

<sup>4</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 269. Cfr. inoltre i brevi pontifici del 3 e 4 luglio 1500 presso BALAN 398-399 e SANUTO III, 477-479. BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) III, 65 s. (CELANI) II, 235 s. (cfr. GEIGER, *Burcardus* 285 ss.; MAZZI, *Ricordi* 93 s.). LANDUCCI 211 s. NOTAR GIACOMO 235. BERNARDI I 2, 303 s. *Chroniques de J. d'AUTON*, ed. MAULDE LA CLAVIÈRE I, 295 s. SIMONE FILIPEPI presso VILLARI-CASANOVA 469. \* Lettere di G. L. Catanei del 28 giugno e 2 luglio 1500 (Archivio Gonzaga in Mantova, ora stampate presso LUZIO. *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 439 s.), come anche la lettera del Brandolini presso BROM 183-185. Tutte queste fonti si accordano nell'assegnare l'infortunio al giorno 29 giugno. In base a queste fonti vanno rettificati GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 434 (nella 4<sup>a</sup> ed. tedesca c'è la data corretta) e CREIGHTON IV, 9. SANUTO III, 455 ha una relazione dell'ambasciatore veneto circa l'infortunio, la quale però deve

l'inviato mantovano — egli non morrà». Stando a questo relatore Alessandro VI il giorno innanzi a quel sinistro aveva corso egualmente pericolo di vita, essendogli caduto vicinissimo un canelabro di ferro.<sup>1</sup> Un altro uomo avrebbe preso occasione da tali accidenti a rientrare in sè e a mutar vita. Ma Alessandro VI era un Borgia autentico: ne fu bensì tocco per un momento e ringraziò Iddio, la Vergine Maria e il principe degli Apostoli per essere scampato a quel rischio,<sup>2</sup> ma poi continuò la vita di prima. La prima cosa che fece dopo la sua guarigione fu la nomina a cardinale da tenersi intanto segreta, di Lodovico Borgia.<sup>3</sup> Poco dopo egli entrava nel nono anno del suo governo e parlò con sicurezza di avere da governare altri nove anni, come gli era stato predetto da uno, che aveva presagito anche la sua elezione a pontefice, ed anche la elevazione di Cesare a re d'Italia. Il mantovano Catanei, che riferisce la cosa, aggiunge di non volerla discutere, ma esser certo che Alessandro formava grandi progetti, più grandi ancora di quelli precedenti all'incidente capitatogli.<sup>4</sup> Il papa — così diceva Paolo Capello nel settembre del 1500 — conta settant'anni; ringiovanisce di giorno in giorno; i suoi fastidii non durano una notte; è di un temperamento lieto e fa soltanto quel che gli frulla; l'unico suo pensiero è di ingrandire i suoi figlioli, di altro non si affanna.<sup>5</sup>

Per Cesare Borgia quell'accidente fu monito a sollecitare l'attuazione dei suoi disegni. L'impresa contro i tiranni della Romagna non era possibile senza considerevoli somme di danaro e l'assenso di Venezia, dove fin dal maggio del 1500 trovavasi un nunzio

---

essere stata scritta non il 29 maggio 1501, ma il 29 giugno 1500. In Francia credevasi che il papa morrebbe, nel qual caso bisognava procacciare la tiara a Giuliano della Rovere: vedi BROSCHE, *Julius II.* 85. Per una poesia intorno a questo accidente vedi ZINGERLE, *Beiträge*, I XXXII.

<sup>1</sup> Relazione di G. L. Catanei in data di Roma 2 luglio 1500. Archivio Gonzaga in Mantova. Particolari intorno allo stato di salute del papa nel tempo seguente nella relazione presso THUASNE III, 434 ss.; cfr. SANUTO III, 469. Nella primavera il papa era stato malato di febbre; allora fu composto il *Dialogus mortis et pontificis laborantis febre*, conservatoci da SANUTO III, 277.

<sup>2</sup> SANUTO III, 478. Ora fu di nuovo inculcato il suono dell'*Angelus* introdotto da Calisto III v. il nostro vol. I, 713 s. (ed. 1931); vedi RAYNALD 1500, n. 4.

<sup>3</sup> Vedi LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 520; XLII, 129.

<sup>4</sup> V. il dispaccio di Catanei del 15 agosto 1500, presso LUZIO, *ibid.* XLI, 521.

<sup>5</sup> SANUTO III, 846-847. In una relazione di C. GUASCO del 14 agosto 1499 finora trascurata (*Notizenblatt* 1857, p. 55) si dice: «Madona Julia [Farnese] è ritornata a la S. de N. S.». L'ambasciatore veneto, che il 3 luglio 1500 fece visita al papa, racconta: «Era con S. Sta madona Lugrecia, la principessa e so marito, e una soa damisella sta con madona Lugrecia, ch'è favorita del papa». SANUTO III, 469; cfr. anche *Dispacci* di A. GIUSTINIAN I, 100, 295. — Un franamento di muro in Vaticano prodotto dal fulmine vien riferito da SANUTO (I, 375) al novembre del 1496; *ibid.* III, 909 sul pericolo di vita corso dal papa il 5 ottobre 1500 a causa di un daino furioso.

pontificio fisso nella persona di Angelo Leonini.<sup>1</sup> Cesare seppe procacciarsi l'una cosa e l'altra; denaro mediante la creazione cardinalizia del 28 settembre 1500,<sup>2</sup> l'assenso di Venezia col fatto, che Alessandro VI venne in soccorso della repubblica in quel momento assai bersagliata dai Turchi.<sup>3</sup>

La mattina del 1° ottobre 1500 Cesare, con un esercito di 10000 uomini, lasciò Roma. Stavano al suo soldo baroni romani delle case Orsini e Savelli, Giampaolo Baglioni di Perugia, Vitellozzo Vitelli di Città di Castello ed altri capitani, «i quali, impauriti dalla lega francese, credevano di trovar minor pericolo nell'aderire al sospettato nemico di quello che nel fargli resistenza». I signori di Pesaro e Rimini, Giovanni Sforza e Pandolfo Malatesta, rinunziarono a tener fronte cercando il loro scampo nella fuga.<sup>5</sup> Non così facile riuscì la presa di Faenza. Il signore di que-

<sup>1</sup> La nunziatura di Venezia è, secondo PIEPER, *Nuntiaturen* 35 s., la prima nunziatura fissa che si possa dimostrare come tale. Cfr. anche RICHARD, *Origines* 332, 333 e MERGENTHEIM I, 230 s.

<sup>2</sup> Cfr. SANUTO III, 855, 857, 878-879 e BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) III, 77, (CELANI) II, 242 s., il quale riporta le somme che ciascuno dovette pagare. I 12 cardinali creati (6 Spagnoli) erano: 1. Diego Hurtado de Mendoza; 2. A. d'Albret; 3. Lodovico Borgia; 4. Iacopo Serra; 5. Pietro Isvalies (Usvelle); 6. Francesco Borgia; 7. Giovanni Vera; 8. Lodovico Podocatharo; 9. Gianantonio Trivulzio; 10. Giambattista Ferrari; 11. Tommaso Bakócz; 12. Marco Cornaro. PANVINIUS 335, CARDELLA 279 s., BOGLINO 32 e \* *Acta consist.* Quivi al f. 9 anche i nomi dei 13 cardinali che approvarono la creazione. Archivio concistoriale. Sulla vita dei singoli cardinali oltre al CIACONIUS, III, 190 ss. e MIGNÉ per Francesco Borgia fino allora tesoriere generale, cfr. GOTTLIB, *Cam. ap.* 275 s. e MARINI I, 263. CIACONIUS (III, 196) qualifica Francesco Borgia *filius nothus Alphonsi Borgiae cardinalis*, ma senza dare precisa fonte. Su Lodovico Borgia, che fu anche prevosto del capitolo di S. Cassio a Bonn, cfr. HAUPTMANN in *Bonner Archiv* IV (1892), 38; su Francesco Borgia PICOTTI in *Riv. stor.* 1915, 170, ove si rigetta l'asserzione di MATHEW (*The Life and Times of Rodrigo Borja*, London 1912), che Francesco fosse figlio di Calisto III. Ibid. una giusta critica del lavoro, assolutamente senza critica, del MATHEW. Su Bakócz la monografia di FRANKÓI 79 s., su Podocatharo MARINI I, 218 s.; *Anecd. litt.* I, 279 s. e CELANI in BURCKARDI *Liber notarum* I, 246, n. 2; II, 458 s.; n. 2; su Ferrari G. FERRARI MORENI, *Vita del card. G. B. Ferrari*, in *Atti Modenesi* VIII (1876), 15-63; CHELIER, *Les Dataires* 56-66, 139 s., 146 s. e SCHULTE, *Die Fugger in Rom* I, 262 s.

<sup>3</sup> Cfr. CREIGHTON IV, 13. BONARDI, *Venezia e Cesare Borgia* 389 ss. A una rottura fra Cesare e Venezia si venne nel febbraio 1501 in conseguenza del ratto compiuto da Cesare della moglie di G. B. Caracciolo; cfr. BONARDI 392 ss., 418 ss. Per questa faccenda cfr. O. VANCINI, *Di un rapimento attribuito al Valentino*, in *Romagna, Rivista di storia e di lettere* (Jesi) 2ª serie IV (1907).

<sup>4</sup> Cfr. ALVISI 124 ss.; REUMONT III I, 23; BERNARDI I 2, 311 s. e la \*relazione di G. L. Catanei del 1° ottobre 1500. Archivio Gonzaga in Mantova. Il 5 ottobre furono nominati i *legati de latere*; v. sotto p. 539.

<sup>5</sup> Su Pesaro cfr. B. FELICIANGLI, *Sull'acquisto di Pesaro fatto da Cesare Borgia*, Camerino 1900 ed E. VERGA in *Arch. stor. lomb.* III serie XVII (1902), 172 ss. Presso FELICIANGLI 95-97 un breve di Alessandro VI del 20 settembre 1500 ai Pesaresi, con cui li invita a sottomettersi spontaneamente all'avvic-



stà città, Astorre Manfredi, era benvenuto dalla nobiltà e dal popolo ed aveva il soccorso dei Fiorentini e del suo avo da parte di madre, Giovanni Bentivoglio. I Faentini difesero con sommo valore la loro città. Al sopraggiungere del nevoso inverno si dovette abbandonare l'assedio.<sup>1</sup> Cominciando la buona stagione Cesare (7 marzo 1501) assediò nuovamente la fortezza, che il 25 aprile del 1501 fu costretta a capitolare.<sup>2</sup> A dispetto della convenzione Astorre Manfredi venne catturato e condotto a Castel S. Angelo, dove più tardi (gennaio 1502) Cesare lo fece uccidere insieme al suo giovane fratello.<sup>3</sup> Ora dovevasi punire anche colui che aveva aiutato i Faentini nella loro resistenza, Giovanni Bentivoglio. Questi, dopo aver perduto parecchi castelli, chiese grazia, rinunciò a Castel Bolognese e promise di dare per cinque anni 300 cavalieri.<sup>4</sup> Ora Alessandro VI conferì a Cesare il titolo di duca di Romagna senza darsi punto pensiero, che, divenendo

nantesi Cesare e li scioglie dal giuramento di fedeltà a Giovanni Sforza. La consegna avvenne il 15 ottobre, il solenne ingresso di Cesare il 27 ottobre. Cfr. anche LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 522-525.

<sup>1</sup> Cesare passò il Natale e una parte di gennaio (vedi PICCONI, *Di Francesco Uberti*, Bologna 1903, 150) a Cesena, che era in suo potere dal 2 agosto (ibid. 134-140. 147). Anche dopo egli per le sue imprese tornò più volte a Cesena, che, prolungandosi la sua signoria, avrebbe dovuto diventare la capitale del ducato (ibid. 154).

<sup>2</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 228 s. *Diario ferrarese* 390 s. SENAREGA 570. BERNARDI I 2, 312 s. \* GHIRARDACCI, *St. di Bologna*, Cod. 768 della Biblioteca dell'Università di Bologna. ALVISI 172 ss., 491 ss. TONINI V, 437. BALAN V, 399. YRIARTE, *Rimini* 360. SUGENHEIM 371. CIPOLLA 778-779. G. PANZAVOLTA, *I Manfredi signori di Faenza, dal 1313 al 1501*, 2<sup>a</sup> ed. Faenza 1884, 75-78. A. MISSIROLI, *Astorgio III Manfredi, signore di Faenza (1488-1501)*, parte I, Bologna 1912 (cfr. A. LEONE in *Riv. stor. ital.* XXXI [1914], 48-50). WOODWARD, *C. Borgia* 199 ss., 205 ss. LUZIO loc. cit. 524 ss., 529. G. L. CATANEI il 6 marzo 1501 riferisce: \* El papa manda ogni di molto denari a Valentino. Archivio Gonzaga in Mantova. Dopo la capitolazione di Faenza, Venezia a mezzo del suo inviato in Roma fece fare congratulazioni al papa per l'acquisto della città al fine di dissipare il sospetto di aver essa stessa mirato a quel possesso. Cfr. BONARDI loc. cit. 394 s.

<sup>3</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 232. In vista di questa precisa testimonianza di uno storico niente affatto ostile ai Borgia io non posso aderire alla difesa di Cesare fatta da ALVISI e MAURY, *Rev. hist.* VIII, 94. Cfr. anche BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 208, (CELANI) II, 329; LANDUCCI 244 e *Dispacci* di A. GIUSTINIAN I, 18. Quivi il racconto dell'uccisione viene riferito già al 6 giugno (è stato detto) mentre G. L. Catanei ancora il 7 di giugno 1502 riferisce: \* «El Sig. già de Faenza e lo fratello qual erano qua in castello benche alquanto largi ma guardati, sono stati conducti fuora d'esso ne se sa dove siano; tamen credesi siano conducti a Piombino per Don Micheloto primo homo in l'arme del ducha pto». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> ALVISI 496 s. BALAN V, 401. SUGENHEIM 372. RAYNALD 1501, n. 16. CIPOLLA 779. U. DALLARI, *Carteggio tra i Bentivoglio e gli Estensi dal 1401-1542*, in *Att. d. Romagna* 3<sup>a</sup> serie XVIII (1900), 9-11; XIX (1901), 807 s., 812, 320, 321 s.; WOODWARD, *C. Borgia* 208 ss.

la maggiore provincia dello Stato pontificio ereditaria in una dinastia Borgia, veniva necessariamente a dissolversi tutto lo Stato della Chiesa.<sup>1</sup>

I rapidi successi resero sempre più ardito Cesare, che dall'autunno 1500 ispirò timore persino all'imperatore Massimiliano;<sup>2</sup> egli si voltò ora contro i Fiorentini ormai molto indeboliti dalla guerra con Pisa. Pieni di spavento essi si riscattarono accordando a Cesare per tre anni un assegno di 36000 ducati e la promessa di non appoggiare Piombino. Il signore di questo principato, Jacopo d'Appiano, perdette in breve tempo la massima parte delle sue terre.<sup>3</sup> Quindi Cesare fece ritorno in Roma, dove la sua presenza era richiesta a causa degli affari di Napoli. Decisioni di assai grave portata vennero prese a tale riguardo di lì a non molto. Fino allora la tradizione politica di Roma aveva sempre voluto, che non si permettesse ad alcuna grande potenza straniera di stabilirsi in Napoli: Alessandro VI rinunziò a questo principio.<sup>4</sup>

Subito dopo l'arrivo di Cesare, il 25 giugno del 1501, venne stesa una bolla, la quale approvava la convenzione, che la Francia e la Spagna avevano già segretamente stipulata l'11 novembre 1500 circa la ripartizione del reame di Napoli. Luigi XII diventerebbe re di Napoli e riceverebbe anche Terra di Lavoro e gli Abruzzi, Ferdinando avrebbe le Puglie e la Calabria col titolo di duca. Entrambi dovevano ricevere questi domini dalla Chiesa come in feudo.<sup>5</sup> Per sbalzare dal trono il re di Napoli servirono

<sup>1</sup> GREGOROVIVS VII<sup>3</sup>, 439. ALVISI 181. THUASNE III. 131, not. 2. SIGISMONDO TIZIO loda Alessandro VI, che egli del resto condanna fortemente a causa della sua simonia e della sua vita immorale, riguardo alla sua politica nella Romagna: *Plura tamen opera fecit laudabilia... Tyrannos extinxit atque fugavit ut libertatis italicae restitutor dici mereatur* (*Hist. Senen.* VI f. 361 s.). Cfr. PICCOLOMINI, *Tizio* 127, che in proposito osserva: « Giudizio che sorprende in quanto rappresenta nella sua verità gli effetti della politica dei Borgia nella Romagna, e contrasta cogli errori della tradizione, corretti con molto stento solamente dalla critica dei nostri tempi ». Anche ACTON (*Essays and Studies* 82 s.) vede una politica di larghe vedute d'Alessandro VI nella fondazione del ducato di Romagna.

<sup>2</sup> Vedi LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLII, 133 ss.

<sup>3</sup> ALVISI 192 s. SUGENHEIM 373. WOODWARD 213-218. LISINI, *C. Borgia e la Repubblica Senese* 105 s. e i documenti p. 119-141, fra cui (120-122) due brevi di Alessandro VI a Pandolfo Petrucci del 3 e 5 settembre 1501. Sulle relazioni di Cesare con Pisa cfr. G. VOLPE, *Intorno ad alcune relazioni di Pisa con Alessandro VI e Cesare Borgia (1499-1504)*, in *Studi storici* VII (1898); cfr. FELLICANGELI in *Riv. stor. ital.* XVI (1899), 369-371.

<sup>4</sup> Cfr. l'interessante recensione della raccolta degli atti fatta dal TRINCHEA in *Allgem. Zeitung* 1870, n. 46. V. anche TOMMASINI, *Machiavelli* I, 327.

<sup>5</sup> Cfr. SCHIRMACHER, *Gesch. von Spanien* VII, 229 ss., 232 s. Per la politica ben calcolata di Ferdinando il cattolico relativamente a Napoli cfr. BREYER,

di pretesto le pratiche ch'egli aveva allacciato coi Turchi.<sup>1</sup> Per aderire a quel disegno Alessandro VI aveva anche il motivo, che i ribelli baroni romani ora venivano necessariamente a perdere ogni appoggio. Il 29 giugno 1501 venne proclamata la lega con la Francia e la Spagna, mentre l'esercito francese accampato già nelle vicinanze di Roma moveva verso il Sud.<sup>2</sup> Il 4 luglio gli si unì anche Cesare con le sue milizie.<sup>3</sup>

Da dichiarazione dello stesso Ferdinando, Federico di Napoli sapeva dall'aprile ch'egli non doveva contare su aiuto spagnuolo contro la Francia:<sup>4</sup> invece è difficile che avesse il presentimento che ambedue le potenze si precipiterebbero unite sopra di lui. Solo dopo la pubblicazione della bolla pontificia conobbe il tradimento. Quasi senza resistenza di sorta i Francesi devastando i castelli dei Colonna si spinsero fino a Capua, la quale sulla fine di luglio veniva presa d'assalto e orrendamente devastata:<sup>5</sup> quindi capitolò anche Gaeta e l'armata francese capitanata da Aubigny comparve davanti a Napoli. Re Federigo il 3 agosto

*Das erste Vierteljahrhundert europ. Politik* I, 6; II, 2, 5; BREYER appella Ferdinando (I, 6) forse il politicamente più eminente fra questa generazione di principi.

<sup>1</sup> RAYNALD 1501, n. 53-72. Un'altra concessione a favore di Luigi XII fu la nomina dell'Amboise a legato, che Alessandro VI aveva negata nel 1498; cfr. il \*breve del 7 maggio 1501. Archivio nazionale a Parigi. Secondo PÉLISSIER, *Louis XII et L. Sforza* II, 419 e RICHARD, *Origines de la nonciature de France* 134, l'Amboise era stato nominato legato per la Francia già nel concistoro del 5 aprile 1501. Cfr. RENAUDET 326 ss. e 347 sopra il prolungamento, nell'ottobre 1502, della legazione. Come inviato papale era in questo tempo alla corte francese Giovanni Ferreri, arcivescovo di Arles, ma aveva principalmente il compito di sostenere gli interessi di G. Borgia; cfr. RICHARD loc. cit. 136 s. Ferreri fu il primo che come nunzio in Francia ricevette stipendio e va quindi considerato come nunzio permanente, fino alla morte di Alessandro VI. Sulla dimora del cardinale Amboise in Lombardia nell'estate 1501 e le relazioni diplomatiche d'allora tra Francia e Venezia cfr. L. G. PÉLISSIER. *Une ambassade venitienne au card. d'Amboise à Milan (juillet 1501)*, in *N. Arch. Ven.* XVII (1899), 195-215.

<sup>2</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 149-150, (CELANI), II 291. SANUTO IV, GI, 82. (SEB. DI BRANCA TEDALLINI 294. *Arch. stor. nap.* II, 659 s. e \* lettera di G. L. Catanei del 30 giugno 1501. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> \* Relazione di G. L. Catanei del 5 luglio 1501. Archivio Gonzaga in Mantova. In base a questo va rettificato ALVISI 209.

<sup>4</sup> Vedi ZURITA IV, 37.

<sup>5</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 239. SANUTO IV, 76-78. TEDALLINI 295. BALAN V, 404-405. HAVEMANN II, 120 s. CIPOLLA 781. Riguardo alle accuse contro Cesare cfr. la difesa del medesimo fatta dall'ALVISI 209 s., LEONETTI II, 455, MAURY in *Rev. hist.* XIII, 96 s. e R. DI SORAGNA in *Rassegna naz.* X (1882), 364, i quali in questo caso non vanno certo troppo avanti; cfr. BROSCHE in *Hist. Zeitschr.* XLIV, 542.

fuggì a Ischia e si arrese al re di Francia, che gli concesse il ducato d'Angiò e una pensione annua. I Francesi e gli Spagnoli si divisero il suo regno.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 248. Lettera di Brandolino in BROM 147 s. REUMONT, *Carafa* I, 33 s. RANKE, *Rom. und. germ. Völker* 142 s., 149 s. SCHIRRMACHER VII, 234 ss. L. VOLPICELLA, *Federigo d'Aragona e la fine del regno di Napoli nel 1501*, Napoli 1907. Federigo morì il 9 novembre 1504 a Tours (SCHIRRMACHER VII, 319). (Sebbene il 27 agosto 1501 Luigi XII a causa della guerra turca sia stato liberato da Alessandro VI dal pagamento del tributo (RAYNALD 1501, n. 75. GOTTLOB 234-235), pure egli fece assai poco a favore della guerra contro gl'infedeli. Ferdinando, che anche il 21 febbraio 1502 erasi lagnato della durezza del papa (VILLA 313), il 15 maggio 1502 fu prosciolto dall'obbligo di ricevere personalmente l'investitura a Roma (RAYNALD 1502, n. 16). HERGENRÖTHER VIII, 384); egli si mostrò subito grato al Borgia; vedi HÖFLER, *Katastrophe* 16.



## Alessandro VI e la guerra turca negli anni 1499-1502.

Lo smoderato nepotismo di Alessandro VI e la sua politica che moveva da mire puramente terrene gettarono ombre profonde anche sul suo contegno nella questione turca.<sup>1</sup> La politica nepotistica del papa impedì più di una volta direttamente la guerra contro gli Ottomani; indirettamente poi l'influsso da essa esercitato fu forse ancor più dannoso, poichè bentosto da per tutto non si videro altro che fini politici e la smania d'innalzare casa Borgia. Tuttavia nemmeno un Alessandro VI si rimase del tutto inerte di fronte al pericolo che minacciava dall'Oriente. L'opera generosa dei suoi predecessori nel sovvenire i fuggiaschi provenienti dalle terre conquistate dai Turchi continuò anche sotto di lui e in sul tramonto del secolo egli era, a quanto pare, compreso seriamente dall'idea d'una crociata.<sup>2</sup>

Finchè il principe turco Djem era rimasto in potere dei cristiani, il sultano Bajazet era stato in certo modo tenuto a bada,

<sup>1</sup> V. sopra p. 348 n. 5 e 376 s. MALPIERO 161 parla anche di una posteriore alleanza di Alessandro col sultano, per la quale erasi adoperato Ascanio Sforza, ma a cui il papa rinunziò ben presto. Sul contegno di Alessandro VI nella questione della crociata del 1498 v. anche MAULDE, *Procédures polit.* 1106 s. e *Dipl. de Machiavelli* I, 72, su quello di L. Sforza nell'anno 1499: PÉLISSIER, *Louis XII et L. Sforza* I, 161 s., 163, 359. Sul progetto di Massimiliano d'una campagna contro i Turchi nell'estate del 1497 vedi KASER, *Deutsche Gesch.* II, 74 s. Già nell'aprile del 1494 Massimiliano aveva fatto comunicare al papa il suo disegno di cominciare una guerra contro i Turchi e di difendere contro essi la Croazia e l'Ungheria pregandolo ad incitare gli altri principi a coadiuvarlo: Istruzione per i suoi oratori a Roma del 19 aprile 1494, presso THEINER, *Mon. Slav. merid.* I, 535-537. Ibid. 537-539 una bolla del 29 luglio 1494: *Pontifex tertiam partem omnium bonorum ecclesiasticorum, de quibus in quibuscumque testamentis, codicillis aliisque donationibus etc. dispositam fuerit, Camerae apostolicae pro sancta cruciata reservat et applicat.* Cfr. ora anche NEGRI in *Arch. stor. lomb.*, 5ª serie XLIV (1917), 432 ss.

<sup>2</sup> Cfr. REUMONT in *Kirchenlex.* di WETZER u. WELTE I<sup>2</sup>, 489 e GOTTELOB in *Hist. Jahrb.* VI, 459. Sulla diffidenza di Ferdinando di Spagna circa l'impiego dei denari per la guerra turca da parte di Alessandro VI, cfr. BERGENLOTH I, 206.

ma dopo la sua morte cominciarono tosto da parte degli Ottomani nuovi attacchi contro i paesi cristiani. Nella Bosnia fin dall'anno 1496 vennero strette d'assedio dalle forze turche e in parte conquistate un buon numero di piccole fortezze ancora occupate dagli Ungheresi. Più gravi e pericolosi furono i combattimenti che si avvicendarono tra Polacchi e Turchi nella Moldavia dopo il 1496. Nel 1498 i Turchi unitisi a Tartari e Moldavi penetrarono in Polonia. Tutto fu messo a sacco; «le strade e i campi erano seminati di uccisi. Tutte le città della montagna e della pianura intorno a Lemberg e Przemysl fino oltre a Kanczug furono devastate, incendiate, e dopo essersi per qualche tempo stanziati nel paese, quei demoni se ne andarono via carichi di bottino».<sup>1</sup>

Un anno dopo questa invasione erano già sorti attriti assai seri anche fra Venezia e la Porta. Cominciando da questo tempo i Turchi mandarono avanti con insolito ardore gli armamenti specialmente per mare. Siccome intorno allo scopo di essi si manteneva il più stretto silenzio,<sup>2</sup> venne loro fatto di trarre completamente in inganno gli accorti Veneziani. Terminati gli armamenti, il sultano all'improvviso, senza alcuna dichiarazione di guerra, die' principio alle ostilità, facendo catturare quanti Veneziani trovavansi a Costantinopoli. La costernazione a Venezia fu tanto più grande perchè il tesoro della repubblica versava in assai tristi condizioni. Per ovviare alle gravi spese dell'allestimento della flotta furono elevati i dazi e le gabelle e imposte nuove tasse. Tutti gl'impiegati della repubblica dovettero cedere allo Stato la metà del loro stipendio e il clero un terzo delle sue rendite. A quest'ultimo provvedimento Alessandro VI diede il suo assenso.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> CARO V 2, 751. ZINKEISEN 507 s.

<sup>2</sup> \* « Ex litteris abatis Gondulæ 1499 Julii XXIII: Che le cose del Turco vanno tanto secretamente che non se po intendere ne sapere ne pensare la sua liberatione ». Archivio di Stato in Milano, *Turchia*. Il vero intento dei Turchi era però stato indovinato da Bartol. Sfondrato; cfr. la sua relazione del 18 giugno 1499 presso MAKUSCEV II, 108. Qui vi si dice: « Tutto il Levante trema... Et ben che le cose del dicto Turcho siano passate et passano secretissime, tamen ad me, me pare comprehendere, che quantunque dal principio la fama sia stata contro Rhodo et contra Puglia, tamen el suo disegno è stato de rumpere guerra ad s. Venetiani ». Cfr. MAKUSCEV II, 194 e PÉLISSIER, *L'Alleanza* 156, nota 2; COGO, *La guerra di Venezia contro i Turchi* 24 ss.

<sup>3</sup> Particolari sulle tasse e imposizioni e sull'assenso di Alessandro VI alla tassazione degli ecclesiastici presso COGO loc. cit. 29 ss., 38 s. Con breve al doge del 5 agosto 1498 Alessandro VI concede che per due anni, cioè per la durata presunta della guerra, si prelevino sul clero due decimi delle sue entrate agli scopi della guerra; regesto in *Libri commem.* VI, 34, n. 128. Altrettanto torna a stabilire la bolla del 1° agosto 1499; regesto *ibid.* 41, n. 157. Un breve dell'11 gennaio 1501 concede quattro nuovi decimi distribuiti fra i due anni che seguono all'esazione dei già concessi; regesto *ibid.* 43, n. 168. In un breve del 5 marzo 1501 al suo inviato a Venezia Alessandro VI ricorda quanto aveva fatto a sostegno di Venezia per la guerra turca; *ibid.* 44 s., n. 172. Cfr. anche

Grazie a questi sforzi straordinarii si riuscì a mettere insieme una rispettabile flotta di 130 vele, che tuttavia era impari all'armata turca forte di 270 navi. Aggiungì la incapacità dell'ammiraglio veneziano Antonio Grimani. Nessuna meraviglia se la battaglia navale presso Navarino del 12 agosto 1499 finì colla vittoria dei Turchi.<sup>1</sup> Già il 26 d'agosto del 1499 cadeva Lepanto, l'unica piazza forte importante nel Golfo di Corinto, che ancora si trovasse in potere dei Veneziani.<sup>2</sup> Nel medesimo tempo 10000 cavalieri turchi venendo dalla Bosnia intrapresero una razzia nel territorio veneto sul continente. Tutta la contrada, da una parte fino al Tagliamento, anzi fin presso Vicenza, dall'altra fino alla Drava, fu messa a ferro e fuoco, gli abitanti trucidati o condotti schiavi.<sup>3</sup>

Nell'estate del 1499 il pericolo turco era stato più volte in Roma oggetto di discorso in concistoro. Credevasi allora, in seguito alla relazione del gran maestro di Rodi, che la spedizione del nemico si dirigerebbe contro Rodi.<sup>4</sup> Alessandro VI era allora tanto occupato dai suoi progetti nepotistici, che da lui poco o nulla era da attendersi.<sup>5</sup> Mentre dunque a Roma si consultava ancora sui soccorsi da mandare a Rodi, giunse la notizia dell'assalto dato ai possedimenti veneziani. Sul principio di agosto si lessero lettere dell'ambasciatore francese in Venezia dirette a un cardinale pure francese, le quali incolpavano il governo di Milano

Cogo, *L'ultima invasione dei Turchi in Italia in relazione alla politica europea dell'estremo Quattrocento*, in *Atti della R. Università di Genova* XVII, 100 s. (a parte, Genova 1902).

<sup>1</sup> Cfr. COGO, *La guerra di Venezia* 20 ss., 23 ss., 27 ss., 40 ss., 46 ss.; JORGA, *Gesch. des Osman. Reiches* II, 291; FINCATI, *La deplorabile battaglia navale del Zonchio (1499)*, in *Riv. marittima* (Roma) 1883, febbraio; KRETSCHMAYR II, 410.

<sup>2</sup> ZINKEISEN II, 527-531. ROMANIN V, 134 s. HEYD II, 330 s. HOPF 167. COGO, *La guerra di Venezia* 51 s. JORGA loc. cit. 292.

<sup>3</sup> ZINKEISEN II, 532. Cfr. anche l'ultimo vol. del BALAN, *Supplém. p. XVII e MAKUSCEV* II, 109. Landucci 203. Ampie indicazioni sull'invasione dei Turchi nel Friuli 1499 nella *Cronaca* di NICOLÒ MARIA DI STRASSOLDO anno 1469-1509. Nozze Strassoldo-Gallici, Udine 1876. Cfr. D. BOLANI, *Segnati stabiliti... per l'invasione dei Turchi in Friuli 1499* (Per nozze), Udine 1896. JOPPI, *I Turchi nel Friuli nel 1499*, Udine 1888; F. MUSONI, *Le ultime incursioni dei Turchi in Friuli*, in *Atti dell'Accad. di Udine*, 3ª serie I (1893-94), 99 ss.; Cogo, *L'ultima invasione*, 3-115. Contemporaneamente vennero invase dagli infedeli le coste dell'Italia meridionale. Negli *\* Avvisi de Nicolò Gondula de lettere* 16, 17 e 20 Juni 1499 io trovai a questo proposito la seguente notizia: *\* Che circa XI giorni inanti introrno XIII fuste de Barbaria nel golfo de Taranto et IIII de epse se apresentorno a capo de Ottranto dove preheseno una naveta Ciciliana carica de frumento et zuchari et una sagitia [= sagitta] Lipariota. Archivio di Stato in Milano, Turchia.*

<sup>4</sup> Protocolli dei concistori del 10, 14, 26 giugno e 5 luglio 1499. *\* Acta consist. C. 303 nell'Archivio concistoriale*. Cogo, *La guerra di Venezia* 25 s.

<sup>5</sup> Cfr. PÉLISSIER, *L'alleanza* 159 s.

di aver dato occasione all'attacco dei Turchi. L'inviato milanese in Roma, accennando al contegno ostile di Venezia, cercò di giustificare la lega del suo signore cogli'infedeli e dichiarò apertamente: «A nostra difesa ci varremo persino dei Turchi e dei Mori»,<sup>1</sup> Tanto avanti non doveasi arrivare; nell'autunno di quel medesimo anno avvenne la caduta di Lodovico il Moro.<sup>2</sup>

In seguito alle notizie sempre più minacciose che venivano dall'Oriente<sup>3</sup> Alessandro VI sulla fine d'autunno del 1499 emanò degli inviti ai principi cristiani affinché nel marzo dell'anno prossimo spedissero loro oratori a Roma per trattare di una lega contro i Turchi.<sup>4</sup> Quest'appello trovò così poca corrispondenza, che ai primi di febbraio del 1500 si dovettero emanare nuove esortazioni.<sup>5</sup> Anche adesso l'esito fu abbastanza meschino. L'11 marzo fu tenuto un concistoro segreto, al quale erano invitati tutti gli ambasciatori presenti in Roma. Trovaronsi rappresentati Massimiliano, Luigi XII di Francia, Enrico VII d'Inghilterra, Ferdinando di Spagna, oltre a Napoli, Venezia, Savoia e Firenze. Alla presenza di tale assemblea Alessandro VI fece rilevare il pericolo che sovrastava da parte dei Turchi ed espresse il suo rammarico perchè gl'inviti da lui emanati sulla fine dell'autunno non fossero stati ancora presi in sufficiente considerazione. Mostrò inoltre come Venezia fosse un baluardo della cristianità, alla cui tutela erano obbligati tutti. Le risposte degli ambasciatori furono così poco soddisfacenti, che il papa se ne dolse apertamente con la Germania, la Francia e Napoli; solo la Spagna ebbe la sua lode piena.<sup>6</sup> Prima di tenere il concistoro il papa aveva incaricato il

<sup>1</sup> V. le relazioni dell'ambasciata milanese in *Notizenblatt* 1857, p. 21-22, 58-59. Cfr. PÉLISSIER, *L'alleanza* 184 s. Sulle accuse contro Lodovico il Moro e l'ira di Alessandro VI contro di lui per questo motivo, cfr. Cogo loc. cit. 34 ss. E relativamente alle segrete trattative del duca di Milano coi Turchi cfr. anche la lettera di G. P. Arrivabene ad Alessandro VI, Urbino 4 agosto 1499, presso PÉLISSIER, *Coll. Podocataro* 582 s.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 517.

<sup>3</sup> Dopo la caduta di Lepanto Alessandro VI promulgò per Venezia il 18 di settembre del 1499 una bolla d'indulgenza, per la quale si concedeva indulgenza plenaria ai combattenti e ai caduti: cfr. Cogo loc. cit. 62 s.; testo della bolla ibid., *Documenti* n. V, p. 103-105; regesto in *Libri commemor.* VI, 41, n. 159.

<sup>4</sup> Cfr. il breve del 12 novembre 1499 al re Manuel di Portogallo presso SANTAREM X, 120. La risposta di Massimiliano del 15 dicembre 1499 presso Cogo, *L'ultima invasione* 104 s.

<sup>5</sup> V. i brevi di equal tenore del 3 febbraio 1500 a Firenze (MÜLLER, *Rejaz.* 245) e a Francesco Gonzaga, originale nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Il re di Portogallo ricevette per il suo zelo nella guerra contro gl'infedeli dei brevi di lode in data 10 e 16 febbraio 1500; in questo secondo breve vien ricordato, che le consultazioni avrebbero cominciato il 1° marzo. SANTAREM X, 121.

<sup>6</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 24, (CELANI) II, 207 e più esattamente ZURITA V, 175 s. Cfr. SCHIRRMACHER, *Gesch. von Spanien* VII, 224 s. Sulla



vescovo di Torcello, Stefano Taleazzi, di comporre un memoriale sull'impresa della crociata.<sup>1</sup> Ai primi di maggio Alessandro VI per sollecitare la guerra contro i Turchi fece in concistoro le seguenti proposte: invio di un legato in Ungheria e imposizione della decima al clero francese, tedesco e ungherese; anche ai cardinali sarebbe imposta una tassa ed egli, il papa, sarebbe il primo a dare il suo contributo. Molti cardinali però si opposero, ma Alessandro VI non se ne lasciò stornare. Caratteristico per conoscere sentimenti allora largamente diffusi è il fatto, che, ciò nonostante, l'ambasciatore veneziano non voleva punto prestar fede alla serietà del pontefice.<sup>2</sup> Tali dubbii vennero dissipati dai fatti seguenti.<sup>3</sup>

Reca la data del 1° giugno 1500 una bolla diretta a tutta la cristianità, nella quale vengono descritte le orrende ed atroci sevizie dei Turchi contro i cristiani e si fanno premurose esortazioni per la comune difesa. L'intento degli Ottomani — si continua a dire — è rivolto alla conquista di Roma e quindi al soggiogamento di tutti i popoli cristiani. Perciò in nome della Chiesa romana vien dichiarata la guerra al nemico giurato. Onde ovviare alle spese verrà prelevata per tre anni una decima da tutti i benefici ecclesiastici senza eccezione e dagl'impiegati dello Stato pontificio. Ai morosi è minacciata la scomunica riservata al papa. Questa bolla per la crociata doveva pubblicarsi in tutte le diocesi del mondo in un giorno di festa e nella lingua del paese.<sup>4</sup> In un breve diretto verso quel tempo al re di Francia veniva dichiarato che per il marzo erano stati convocati a Roma gli ambasciatori per consultarsi sulla questione turca, che molti erano mancati e che i comparsi non erano muniti di poteri sufficienti. Che, malgrado nuovi inviti, il papa finora non aveva ricevuto dai principi che belle frasi generiche e che perciò egli, il papa, si rivolgeva di nuovo al re di Francia, il quale dopo la con-

---

rappresentanza di Enrico VII vedi BUSCH, *England I*, 242, 388. Sulla fine di febbraio era comparso in Roma un ambasciatore turco onde scongiurare la guerra. Il cardinal Perandi venuto a conoscenza della cosa, corse senza domandarne licenza a Roma, dove si adoperò con buon esito contro le intenzioni dell'ambasciatore della Porta; vedi SCHNEIDER, *Perandi* 53-54. Sulla politica francese vedi LANZ, *Actenstücke z. Gesch. Karls V.* *Einleitung* 56.

<sup>1</sup> Cfr. FELICANGELI in *Arch. della Soc. Rom. di st. patr.* XL, 28 ss.

<sup>2</sup> SANUTO III, 309, 342, 343, 355. Cfr. *ibid.* 255, 385 e 426 sull'invio di un legato in Ungheria e sui soccorsi per quel paese.

<sup>3</sup> Cfr. GOTTLÖB in *Hist. Jahrb.* VI, 459. Per quanto segue cfr. N. JORGA, *Notes et extraits pour servir à l'hist. des croisades au XV<sup>e</sup> siècle*, 5<sup>e</sup> série, Bucharest 1915.

<sup>4</sup> RAYNALD 1500, n. 7-9 e più completamente in BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 46-56, (CELANI) II, 220-226, in tedesco presso GEIGER, *Burchardus* 276-285. Sul prelevamento della decima dal clero per soccorrere l'Ungheria cfr. COGO, *La guerra di Venezia* 363 s.

quista di Milano aveva un doppio titolo per proteggere l'Italia dai Turchi. Inviasse quindi al più presto oratori a Roma poichè, essendo la Spagna e Venezia animate dal miglior zelo per la guerra, si poteva ancora sperare in un buon successo. Quanto a lui, il papa, aveva già imposta agli abitanti del suo Stato e al clero di tutto il mondo una decima, dichiarandosi pronto a sacrifici anche più grandi.<sup>1</sup> Un'altra prova, che Alessandro VI allora si occupasse sul serio della guerra contro i Turchi, è fornita dal fatto, che sulla fine di giugno egli richiamò dalla sua legazione alla Curia il cardinal Peraudi, che era animato da zelo ardente per la crociata, e nella primavera dell'anno seguente cominciò a riscuotere dagli ufficiali di Curia e dai cardinali la tassa per la guerra turca, il cui provento doveva servire ad allestire una flotta.<sup>2</sup> Il ruolo delle tasse ancora conservato e che ci dà pure curiosi ragguagli sulla ricchezza dei singoli cardinali, stabilisce che i cardinali debbano pagare in tutto 34300 ducati a titolo di decima per la guerra turca; la tassa degl'impiegati e spedali romani è fissata in 11076 ducati, che unita alla somma precedente dà un totale di 45376 ducati.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> SANUTO III, 435-438.

<sup>2</sup> SCHNEIDER, *Peraudi* 54, non vuole vedere in queste pratiche che delle mostre, onde ottenere di più dai fedeli. Ma i cardinali, fra i quali molti non erano punto favorevoli alla guerra turca, avrebbero poi forse pagato? Questo ragionamento può anche valere contro LANZ, *Actenstücke z. Gesch. Karls V. Einleitung* 58 ss. Se il LANZ e a buon diritto fa osservare che Alessandro VI si valse delle strettezze in cui trovavasi Venezia in favore dell'esaltamento di Cesare, egli va tuttavia troppo avanti allorchè in tutta l'impresa della crociata non vede che una finzione. LANZ emette i suoi giudizi quasi esclusivamente in base ad atti veneziani, che sono indubbiamente molto unilaterali. Il Dr. GOTTLOR, alla cui opinione m'attenni nella presente questione (v. sopra p. 531, n. 2), è giunto al pari del REUMONT ad un risultato più favorevole per Alessandro VI. In base ai numerosi documenti da lui raccolti il benemerito autore della *Camera Apostolica* speriamo pubblicherà presto tutto il materiale da lui raccolto; soltanto allora si potrà dire l'ultima parola su questa questione. H. G. MERING (*Kard. R. Peraudi als Ablasskommissar in Deutschland 1500-1504 und sein Verhältnis zu Maximilian I.*, nella *Festschrift für D. Schäfer*, Jena 1915, 334-409) dà questo giudizio: « Il papa fece con piena serietà il tentativo di riunire nella guerra contro gli infedeli la cristianità europea ».

<sup>3</sup> I cardinali dovevano pagare quanto segue:

Il cardinal Carafa	su 10000 ducati	1000 ducati
» Giuliano della Rovere	» 20000	» 2000
» Zeno	» 15000	» 1500
» Giovanni Michiel	» 12000	» 1200
» Giorgio da Costa	» 7000	» 700
» Girolamo Basso	» 11100	» 1100
» Domenico della Rovere	» 10000	» 1000
» Cibo	» 10000	» 1000
» Pallavicino	» 10000	» 1000
» Juan Borgia	» 10000	» 1000

Dai Giudei per ovviare al pericolo comune a tutti era richiesta la vigesima.<sup>1</sup>

Ai primi di settembre anche l'ambasciatore veneziano in Roma riferiva che il papa, il quale in tutta quella estate erasi adoperato affinché si venisse in soccorso di Venezia e dell'Ungheria ed aveva fatto vive istanze all'ammiraglio della flotta spagnola perchè si

Il cardinal Orsini	su 10000 ducati	1000 ducati
» S. Giorgio	» 8000	» 800
» Carvajal	» 10000	» 1000
» Peraudi	» 3000	» 300
» De Castro	» 2000	» 200
» Lopez	» 10000	» 1000
» Grimani	» 7000	» 700
» Serra	» 2000	» 200
» Isvalies	» 2000	» 200
» Francesco Borgia	» 3000	» 300
» Vera	» 3000	» 300
» Podocatharo	» 2000	» 200
» Ferrari	» 3000	» 300
» Piccolomini	» 9000	» 900
» Sansoni	» 18000	» 1800
» Colonna	» 3000	» 300
» Ascanio Sforza	» 30000	» 3000
» de' Medici	» 6000	» 600
» Sanseverino	» 13000	» 1300
» Ippolito d'Este	» 14000	» 1400
» Cesarini	» 2000	» 200
» Farnese	» 2000	» 200
» Lodovico Borgia	» 10000	» 1000
» Cornaro	senza rendite	niente
» Briconnet	» 12000	» 1200
» Filippo di Lussemburgo	» 9000	» 900
» Amboise	» 9000	» 900
» d'Albret	» 2000	» 200
» Mila	» 8000	» 800
» Mendoza	» 14000	» 1400
» d'Aragona	» 2000	» 200

Furono esenti il card. *Rhodianus, Polonus, Strigoniensis* quia in bello existunt. RAYNALD 1500, n. 9 (invece di *Madrutiensis* si deve leggere *Mucloviensis*) da BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 56 s. (CELANI) II 226 s. La lista viene qui per isbaglio inserita nel giugno; che essa venisse redatta dopo l'autunno rilevasi dalla menzione dei cardinali eletti il 28 settembre 1500, v. sopra p. 526. La riscossione fu forse eseguita insieme alla pubblicazione nella primavera del 1501. BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 113, 168, (CELANI) II, 266 s., 270, cfr. BALUZE III, 124 s. In *Hist. Jahrb.* VI, 445, GOTTLOB ha promesso di dare uno specchio delle somme in realtà pagate da ciascun cardinale. Secondo i documenti da lui avuti sott'occhio i cardinali dovettero pagare negli anni 1501, 1502 e 1503 annualmente la somma di 34900 ducati. Cfr. anche *Cam. apost.* 66. I dati presso COPPI, *Finanze* 24, non sono esatti. La fondazione nazionale tedesca dell'Anima fu allora tassata in 30 ducati, l'unica cosa del genere nella storia dell'Anima. SCHMIDLIN, *Gesch. der Anima* 115 s.

<sup>1</sup> COPPI, *Finanze* 24. VOGELSTEIN 28, 126.

unisse colla veneziana, era pieno dei migliori sentimenti a favore della crociata; basterebbe mettesse in effetto la metà delle promesse.<sup>1</sup> Il dubbio che anche qui torna a farsi sentire non era giustificato poichè pochi giorni prima Alessandro VI aveva con diversi brevi dato prove sicure del suo buon volere sollecitando con tutto lo zelo l'unione della flotta spagnola con la veneziana.<sup>2</sup>

Di lì a poco l'ambasciatore veneziano a Roma ebbe l'infausta notizia, che Modone era caduta in mano dei Turchi; in breve andarono perdute anche Navarino e Corone.<sup>3</sup> Dall'annuncio della caduta di Negroponte nessun altro avvenimento aveva suscitato tanto terrore nella città della laguna quanto la perdita di queste antiche e importanti colonie, le quali per la flotta di guerra e commerciale di Venezia erano di tale importanza, che il Consiglio dei Dieci ebbe a dichiarare fondarsi su quelle la conservazione della signoria marittima della repubblica. A tutte le prime potenze d'Europa venne dalla Signoria dato l'annuncio di questi terribili colpi. « Il 10 agosto — scriveva Raffaele Brandolino Lippi da Romà ad un suo amico — venne conquistata la infelice città di Modone; i pochi abitanti caduti nelle mani dei Turchi furono tutti fino all'ultimo nel modo più crudele impalati. A tali termini sono ridotti i cristiani a causa delle turbolenze dell'Italia! A questo punto ci hanno condotto le discordie intestine! Il facondo ambasciatore veneziano Marino Giorgio ha fatto un discorso così stupendo sui Turchi, che il papa e l'intero collegio cardinalizio ne sono rimasti assai scossi. C'è quindi a sperare che per ordine del papa si stringerà una lega per soggiogare i Turchi ». <sup>4</sup>

Vane speranze! Quanto erano zelanti nel vendicarsi crudelmente delle ingiurie loro fatte, altrettanto poco pensiero si davano i principi « cristiani » dell'onta arrecata al nome cristiano.<sup>5</sup> Ad Alessandro VI però non va attribuita la colpa se il pericolo turco non venne allora più validamente affrontato.<sup>6</sup> Il 31 agosto 1500 egli largì un'indulgenza plenaria per tutti coloro che prestassero servizio di guerra nella flotta spagnuola armata a sostegno di Venezia.<sup>7</sup> Subito nel concistoro dell'11 settembre 1500 venne stabilito, due essere le cose indispensabili: la prima far

<sup>1</sup> SANUTO III, 475, 521, 577, 589, 714.

<sup>2</sup> SANUTO III, 752-753.

<sup>3</sup> Cfr. Cogo, *La guerra di Venezia* 376 ss., 388 s.

<sup>4</sup> BROM 189-190; cfr. SANUTO III, 750, 788. HEYD II, 331. HOPF 168. HERTZBERG, *Griechenland* III, 15. JOEGA, *Croisades* 314 ss.

<sup>5</sup> RAYNALD 1500, n. II.

<sup>6</sup> Giudizio di REUMONT in *Kirchenlexikon* di WETZER u. WELTE I<sup>2</sup>, 489; cfr. anche MICHAUD VI, 283-284.

<sup>7</sup> SANUTO III, 752 s.; Cogo loc. cit. 382.



di tutto affinché la flotta spagnola salpasse subito contro i Turchi; la seconda che si spedissero dei legati in Ungheria, Polonia, Francia e Germania. Il 26 settembre venne estesa anche alla Valacchia l'indulgenza giubilare per promuovere la guerra turca, concessa per l'Ungheria e la Polonia.<sup>1</sup> Il 5 ottobre furono eletti i nuovi legati: Giovanni Vera per la Spagna, Portogallo e Inghilterra, Pietro Isvalies per l'Ungheria e la Polonia, Peraudi per la Germania e i regni del Nord.<sup>2</sup> Già prima con due brevi Consalvo di Còrdova era stato vivamente esortato affinché riunisse al più presto possibile le sue navi con la flotta veneziana; in fine si domandò la decima ai cardinali.<sup>3</sup> Malgrado tutto questo l'ambasciatore veneziano non era ancora soddisfatto e manifestava come prima dei dubbii circa le assicurazioni del papa, di fare cioè quanto gli fosse possibile.<sup>4</sup> Ora sia pur vero che Alessandro VI, rinunciando completamente alla sua politica nepotistica, specialmente ai disegni di Cesare Borgia, avrebbe potuto fare ancor di più, è però indubitato, che egli allora si adoperò molto. Se non si ottennero risultati decisivi, ciò deve imputarsi più ai principi « cristiani » che al papa. Vero entusiasmo e vero spirito di sacrificio mancavano quasi da per tutto. In Germania proprio allora erasi stabilito alla dieta d'Augsburg di *reclamare* dal papa onde restaurare le finanze dell'impero una parte del denaro affluito a Roma per via d'indulgenze e d'annate, giacchè l'impero « n'era rimasto impoverito ed esausto ».<sup>5</sup> Non ci voleva che lo zelo infocato d'un Peraudi per intraprendere in tali circostanze la legazione tedesca. Sebbene sofferente di gotta, egli partiva fin dal 26 ottobre con la sicura speranza che gli riuscirebbe di riconciliare Massimiliano coi principi tedeschi e col re di Francia. Ma ecco che al confine tedesco « egli urtò presso tutti i personaggi autorevoli in serie difficoltà ». Quantunque il papa avesse espressamente ordinato, che il contributo del giubileo dato dalla Germania

<sup>1</sup> Vedi THEINER, *Mon. Slav. merid.* I, 542-545.

<sup>2</sup> V. \* *Acta consist. C<sup>2</sup>* nell'Archivio concistoriale; v. anche il dispaccio fiorentino presso THUASNE III, 76; SANUTO III, 789, 892-893. SIGISMONDO DE' CONTI II, 248. Cfr. SCHNEIDER, *Peraudi* 55. GOTTLÖB in *Hist. Jahrb.* VI, 459-460. DATT, *De pace* (Ulmae 1698) 379 s. PIERLING 250. MERGENTHEIM I, 155.

<sup>3</sup> V. sopra p. 536. I brevi a Consalvo di Còrdova, del 31 agosto e 17 settembre presso SANUTO III, 753 s., e 824-826; cfr. BALUZE III, 423 s.

<sup>4</sup> Cfr. SANUTO III, 856, 879, 939, 977. Condivideva il dubbio anche re Michele di Portogallo; cfr. MAC SWINEX DE MASHANAGLASS, *Le Portugal et le Saint-Siège* IV, 12 ss.

<sup>5</sup> MÜLLER, *Reichstags-Theatrum* 117 ss. SCHNEIDER 55. KASER (*Die auswärtige Politik Maximilians I.*, in *Mitteil. des Instituts f. österreich. Geschichtsforschung* XXVI [1905], 612 ss.) crede però di dovere ammettere vero zelo in Massimiliano per la guerra turca e ciò non soltanto nell'interesse dei suoi Paesi ereditari, ma anche in quello dell'impero.

si dovesse esclusivamente devolvere allo scopo della guerra turca,<sup>1</sup> tanto alla corte che nell'impero non si voleva aggiustar fede alla sincerità di questa deliberazione. Massimiliano andò tant'oltre da interdire direttamente al Peraudi l'entrata nei domini dell'impero. È assai probabile che tale risoluzione sia stata un effetto dei maneggi del cacciato Lodovico il Moro, i cui disegni venivano frastornati da una guerra turca preceduta dalla riconciliazione delle potenze cristiane. Ma il Peraudi non si perdette di animo. Da Rovereto egli si rivolse con numerose lettere ai principi e prelati di Germania, Svezia e Danimarca,<sup>2</sup> esortandoli a sospendere ogni ostilità fra di loro e a scendere uniti in campo contro i Turchi. Anzi a dispetto dell'ordine regio egli voleva presentarsi al governo dell'impero e scomunicare, ove ce ne fosse il bisogno, il re e altri principi poichè «sostenere la morte per amore della fede cristiana era per lui un nonnulla, come per il certosino Tommaso». Dopochè il Peraudi ebbe passato tutto l'inverno a Rovereto, Massimiliano finalmente tornò a migliori sensi e permise al legato di entrare nell'impero. Molto difficili si svolsero i negoziati col governo dell'impero, sebbene il Peraudi esplicitamente dichiarasse, che secondo la deliberazione del papa e dei cardinali il denaro che si riscuoterebbe in virtù del giubileo e di altre sue facoltà si consegnerebbe intatto all'erario dell'impero per condurre la guerra contro i Turchi. Solo l'11 settembre 1501 nella dieta di Norimberga si venne ad un accordo colla dieta e l'impero.<sup>3</sup> Dopo ciò il Peraudi prese tutte le necessarie disposizioni

<sup>1</sup> Cfr. MEHRING, *Kard. R. Peraudi* 335: «Tutte le lamentele sull'ingente preda che con tali disposizioni la Curia avrebbe guadagnata, non sono applicabili a questa indulgenza; del denaro nulla, giusta il fissato, viene a Roma. Ma il legato, che era destinato a portare queste grazie in Germania, R. Peraudi, non era l'uomo da trascurare neanche la minima cosa di tale determinazione se era fatta a favore della guerra contro i Turchi». A p. 336: «Tutta l'impresa di questa predicazione della crociata in Germania ha un senso giusto solo se s'ammette che questa volta Alessandro con piena serietà faceva il tentativo di rinnire la cristianità europea per la lotta contro gl'infedeli. È un'altra questione se esistesse un elaborato progetto o se il papa potesse sperare di attuarlo; difficilmente egli aveva un diritto di aspettarsi che si volesse aver fiducia senz'altro nel suo buon volere».

<sup>2</sup> Con documento del 3 novembre 1500 Peraudi nominò suoi commissari nell'arcidiocesi di Lund e nelle diocesi di Schleswig e Linköping per la predicazione dell'indulgenza giubilare l'abate cisterciense Giovanni Speglin della diocesi di Losanna e il prete Ermanno Andersen della diocesi di Odense; presso KRARUP og LINDRAEK. *Acta Pont. Dan.* V, 296.

<sup>3</sup> In questo accordo venne promesso al legato per le spese e pel suo mantenimento un terzo di tutto il fruttato dall'indulgenza e dalle lettere di confessione. In una lettera del 17 settembre 1501 Massimiliano dichiarò la sua approvazione della cosa. Cfr. MEHRING loc. cit. 342 s., 392. Peraudi applicò una parte del terzo spettantegli dal prodotto delle collette in diverse diocesi di Germania



In Inghilterra Alessandro VI aveva mandato come nunzio Gasparo Pons affinché raccogliesse la decima dal clero e predicasse l'indulgenza del giubileo, il cui provento doveva servire alla guerra turca. Il clero corrispose la decima ed anche Enrico VII offrì 4000 lire, ricusandosi tuttavia espressamente di concorrere con uomini e navi alla crociata. È bello, così il re, che il papa cerchi per questo santo scopo di metter la pace tra i principi cristiani; io però grazie a Dio sto da gran tempo in pace con tutti; trovomi nell'impossibilità di prestare un aiuto qualsiasi; a questo compito sono più chiamati la Francia, la Spagna e anche l'Ungheria e la Polonia.<sup>1</sup>

Il re di Francia vagheggiava ben altri disegni che non la guerra contro i Turchi. Il fatto di avergli imposta la decima a sua insaputa e senza il suo consenso aveva suscitato in mezzo al clero francese grandissimo malcontento contro Alessandro VI. Allorché molti preti, appellandosi ad un concilio generale, ricusarono apertamente di pagarla e vennero perciò dal papa colpiti di censure ecclesiastiche, la facoltà teologica di Parigi il 1° aprile 1502 dichiarò invalide quelle censure se inflitte dopo ch'era stato interposto appello e che i colpiti potevano quindi esercitare indisturbati come dianzi le loro funzioni ecclesiastiche.<sup>2</sup>

Anche la maggior parte dei prelati ungheresi non mostrarono quasi alcun spirito di sacrificio. I magnati del laicato non erano tanto alieni dalla guerra turca, ma anch'essi mossero delle difficoltà. A costoro non bastava che il papa garantisse al loro re la decima dei beni ecclesiastici dell'Ungheria, i proventi dell'indulgenza del giubileo e anche una tassa per la crociata perchè tali promesse sembravano ad essi troppo incerte o almeno che i pesi in conclusione avrebbero gravato unicamente su loro. Siccome Venezia cercava di ridurre più che fosse possibile le pretese dell'Ungheria, i negoziati andarono molto per le lunghe. Se da ultimo si venne a un risultato, fu principalmente per merito di Tommaso Bakócz, uomo assai destro e dalle grandi aspirazioni, che nel 1497 era stato nominato primate d'Ungheria al posto d'Ippolito d'Este giacchè l'orgoglio nazionale ribellavasi all'idea di conferire la prima dignità ecclesiastica del regno ad uno straniero e in premio delle sue fatiche per la questione turca da Alessandro VI era stato accolto nel sacro collegio il 28 settembre 1500.

<sup>1</sup> BUSCH, *England* I, 242, 388.

<sup>2</sup> HERGENBÖTHER VIII, 342-343. Cfr. DU PLESSIS D'ARGENTRÉ I, 2, 346 e RE-NAUDET 317 ss. Anche gli Ebrei di Avignone si opposero al pagamento della tassa per la guerra turca; vi furono però costretti; v. *Rev. d'étud. juives* VI, 21. Sull'invio nel 1501 da Venezia al cardinale d'Amboise, ch'era a Milano, di Giorgio Corner, il quale fra altro doveva propugnare il soccorso di Francia per Venezia contro i Turchi, cfr. PÉLISSIER in *N. Arch. ven.* XVII 2 (1899), 198, 205 s.



Il 13 maggio dell'anno seguente si stipulò finalmente la lega tra l'Ungheria, Venezia e il papa: in essa Alessandro VI si obbligava di sborsare annualmente 40000 ducati finchè durasse la guerra, Venezia prometteva 100000 ducati e di condurre la guerra di mare, mentre l'Ungheria assalirebbe i Turchi dalla parte di terraferma. Purtroppo non furono che «razzie in grande» quelle che intrapresero gli Ungheresi. Frattanto eransi almeno ottenuti alcuni buoni successi per mare.<sup>1</sup> Il nuovo ammiraglio veneziano Benedetto Pesaro, «marinaro esperto e risoluto», sulla fine dell'autunno dello stesso 1500 intraprese una felice scorreria verso il mare Egeo riconquistando la perduta Egina. Gli si unì, cedendo finalmente alle istanze del papa, la flotta spagnola forte di 65 navi sotto il comando del famoso Consalvo di Cordova. All'attacco unito dei Veneziani e degli Spagnoli riuscì ancor prima della fine dell'anno di strappare ai Turchi l'isola di Cefalonia e con ciò di guadagnare un altro punto d'appoggio nel mare Ionio.<sup>2</sup>

L'anno seguente 1501 trascorse in «un indeciso avvicinarsi di successi». Venne bensì conquistata Alessio, ma Durazzo andò perduta. Nella primavera dell'anno appresso era ultimato l'allestimento della flotta pontificia, 13 galere con 2500 uomini.<sup>3</sup>

Alessandro VI nominò ammiraglio il vescovo Giacopo Pesaro, le cui fattezze sono ben note a tutti gli amatori dell'arte grazie alla magnifica ancona del Tiziano, rappresentante i membri della famiglia Pesaro in atto di venerare la Beatissima Vergine e il divin Bambino. Si vede la Madonna nell'atrio d'un tempio in atto di piegarsi graziosamente verso Giacopo Pesaro che sta inginocchiato; il suo velo bianco le ricade sopra una spalla, mentre dall'altra è tenuto stretto nella mano del Bambino, il quale attraverso il medesimo con riso incantevole guarda S. Francesco di Assisi.

<sup>1</sup> Il testo del trattato presso SANUTO III, 1537 s. Cfr. HUBER III, 427-428; ROMANIN V, 151; BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) III, 141, (CELANI) II, 285 s.; BERNARDI I, 2, 347 ss., *Libri Commen.* VI, 46 ss., n. 7 ss.; Cogo, *La guerra di Venezia* 418. Cfr. anche la monografia su Bakócz di Fraknói apparsa in ungherese a Pest nel 1889; inoltre FRAKNÓI, *Th. Bakócz als Patriarch von Konstantinopel*, Budapest 1878, 2 s. I Fugger assunsero il pagamento della somma garantita dal papa; vedi SCHULTE, *Die Fugger* I, 22 ss.; ibid. II, 8 s. documento di debito d'Alessandro VI verso i Fugger per 6633 1/2 ducati, del 24 gennaio 1502; II, 9 ss. quietanza in nome del re d'Ungheria alla Camera apostolica sulla riscossione di ducati 13, 333 1/3, del 12 febbraio 1502; cfr. KALKOFF in *Hist. Zeitschr.* XCIV (1905), 481. Niente affatto si fece per la crociata in Polonia. Il denaro servì ad altri scopi. CARO V 2, 814.

<sup>2</sup> ZINKESEN II, 537. HERTZBERG III, 15. Cogo loc. cit. 393-409. SCHIRMACHER, *Gesch. von Spanien* VII, 228 s.

<sup>3</sup> Cfr. BEMBUS, *Op.* 210 e specialmente GUGLIELMOTTI, *Guerra de' Pirati* I, 9 ss. Sulle trattative di Venezia con Alessandro VI nel febbraio 1501 e sulla diffidenza di Venezia verso il reale aiuto da parte del papa, cfr. Cogo loc. cit. 417 s. Alla fine del 1501 fallì l'attacco a Mitilene non ostante l'aiuto di Luigi XII; vedi LAVISSE, *Hist. de France* V 1, 57.

Dietro, nell'ombra, si scorge S. Antonio di Padova. Nella parte anteriore a sinistra, sta S. Pietro appoggiato allo zoccolo del trono, sul quale giace il suo libro. Dietro di lui sta un nobile cavaliere armato, il fratello dell'ammiraglio, che con una mano tiene elevato in alto il vessillo pontificio della crociata, ornato nella parte superiore dal lauro della vittoria, mentre con l'altra trascina dietro di sè due prigionieri turchi.<sup>1</sup> Giacopo Pesaro si diresse dapprima a Gerigo, dove l'attendevano 50 navi veneziane sotto il comando di suo fratello Benedetto. Unitisi, essi veleggiarono verso l'isola di Santa Maura, l'antica Leucadia. Nonostante la disperata resistenza dei nemici, sulla fine d'agosto si riuscì a conquistare quell'importantissimo punto strategico. In questi scontri il legato pontificio Giacopo Pesaro si segnalò in modo singolarissimo. Egli ebbe ora la soddisfazione d'issare sulla fortezza conquistata la bandiera della Chiesa romana e di papa Alessandro VI,<sup>2</sup> che però non vi dovevano sventolare a lungo. A Venezia come a Costantinopoli si era ormai stanchi di quella dura guerra. La Porta vedevasi minacciata dalla parte dell'Asia dalla nuova potenza persiana, mentre Venezia era quasi esausta di denaro e soffriva nel commercio perdite incalcolabili. La speranza riposta nella lega con l'Ungheria non erasi realizzata perchè il re Wladislao conduceva la guerra con assai poca serietà. In seguito a ciò il governo veneto prestò facile orecchio alle offerte di pace esibite dai Turchi e da ultimo deliberò persino di restituire Santa Maura appena allora conquistata.

Il 14 dicembre 1502 si venne a Costantinopoli ad un accordo provvisorio, il quale spianò la via alla pace pubblicatasi in Venezia il 20 maggio 1503.<sup>3</sup> Senza Venezia l'Ungheria non era in grado di misurarsi coi Turchi, onde non fa meraviglia se ora anche il re Wladislao deliberò di deporre le armi. Il 20 agosto 1503 egli

<sup>1</sup> Il meraviglioso quadro del Tiziano (bella incisione presso Lützw. *Kunstschatze* 30) trovasi ancora nella chiesa di S. Maria dei Frari in Venezia, dove è anche la tomba del Pesaro. Il Pesaro erasi fatto ritrarre dal Tiziano già un'altra volta, probabilmente poco prima della sua spedizione contro i Turchi. Su questo ritratto, ora nel museo di Anversa, si vede il Pesaro col vessillo del papa in mano inginocchiato innanzi al trono di S. Pietro; avanti a lui sta per terra un elmo da cavaliere, come segno della sua vocazione alla carriera militare. Alessandro VI lo raccomanda a S. Pietro; a destra nello sfondo le fortificazioni di un porto di guerra. (Cfr. CROWE-CAVALCASELLE, *Tizian* I (trad. tedesca di JORDAN, Leipzig 1877), 64 s., 252 ss. Sul ritratto di Venezia v. anche l'articolo di A. WOLF in *Zeitschr. für bildende Kunst* XII, 9 ss., dove purtroppo si parla della «adorazione della Madonna».)

<sup>2</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 278-279. Cfr. SANUTO IV, 313 s. e RAYNAUD 1502, n. 29. GUGLIELMOTTI, *Guerra de' Pirati* I, 31 ss., 42 s.

<sup>3</sup> ROMANIN V, 152-154. Cfr. HEYD II, 331. HOPF 168. Cogo loc. cit. 419 ss.: *Libri commem.* VI, 65 s., n. 12; *ibid.* p. 55 s., regesto d'un accordo fra Wladislao e Venezia del 31 gennaio 1503 sulle loro ulteriori obbligazioni o mutuo aiuto qualora s'avverasse una pace o almeno un armistizio di sette anni coi Turchi.

ratificò un armistizio, che doveva durare sette anni.<sup>1</sup> Così ebbero fine gli sforzi per la crociata.<sup>2</sup> Molto rilevanti erano stati i soccorsi in denaro che l'Ungheria aveva ricevuto da Roma negli anni della guerra. Secondo appare dai registri il re ungherese negli anni 1501 e 1502 dai soli cardinali ricevette: 6851 ducati, 1884 ducati 16 soldi e 8 denari, 6686 ducati e 6 soldi, 6666 ducati, 3587 ducati e 10 soldi, 1884 ducati 16 soldi e 8 denari, 6700 ducati, 222 ducati, 51687 ducati, 2325 ducati e 12 soldi, 2534 ducati, 13,333<sup>1</sup>/<sub>3</sub> ducati, finalmente 2325 ducati e 16 soldi.<sup>3</sup> A ciò si aggiungano anche le pensioni per i numerosi fuggiaschi provenienti dalle terre conquistate dai Turchi, per le vedove e gli orfani dei caduti nelle guerre contro i Turchi.<sup>4</sup> Tenuto conto di tutto questo e dopo aver fatto il ragguaglio del valore monetario di allora con l'odierno, devesi concludere che quanto fece Alessandro VI per la causa turca non era poi così poca cosa, come facevano apparire gli avversarii dei Borgia.<sup>5</sup> Egli è pur vero tuttavia, che si sarebbe potuto fare incomparabilmente di più se Alessandro VI avesse rinunciato alla sua politica nepotista e si fosse dato meno pensiero di esaltare il suo Cesare Borgia. Uno sguardo alle cose dello stato pontificio fa vedere che ciò non avvenne.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> *Magyar történelmi tár* XXIV, 31. HUBER III, 429-430.

<sup>2</sup> Cfr. PIERLING 252.

<sup>3</sup> GOTTLOB in *Hist. Jahrbuch* VI, 444.

<sup>4</sup> GOTTLOB si è proposto (*Hist. Jahrb.* VI, 443) di dare una lista completa di quelle persone le quali ebbero dei sussidii coi denari della crociata. Io ho preso nota di quanto segue: \* « *Divers. Alex. VI. 1492-1500*. Il volume comincia con dei pagamenti ad *Andrea de Paleologo, despota Moreae* (cfr. su lui EHRLI-STEVENSON 66 ss.); esso contiene altri assegni di denaro per Leonardo de Tocco, Costantino di Morea, Teodorino de Moro e per altri innumerevoli fuggiaschi d'Oriente d'ambo i sessi, per es. per Maria de Gurga de Candia. — Un \* registro di conti della Camera di Alessandro VI, senza titolo, contiene pel settembre del 1500 versamenti mensili per il *Despota Moree, il Despota de l'Arta ecc.* Archivio di Stato in Roma.

<sup>5</sup> In questo giudizio su quanto ha fatto Alessandro VI per la guerra turca conviene Cogo (loc. cit. 397). Allo scopo di ottenere denaro per la guerra turca servì anche la fondazione del collegio degli *81 scriptores brevium* con bolla del 1° aprile 1503; cfr. v. HOFMANN, *Forschungen zur Gesch. der kurialen Behörden*, I, 157 ss.; II, 147 s. « Dalla bolla s'apprende, che i nuovi impiegati apportarono 60.000 ducati, in parte per armare una flotta contro i Turchi, in parte per coprire le spese dei sussidii bellici concessi dal papa negli anni precedenti al re d'Ungheria Wladislao » (ibid. I, 158).

<sup>6</sup> Cfr. cap. 8 e 10.

Lotta contro i Colonna. Lo Stato Pontificio in mano dei Borgia. Matrimonio di Lucrezia Borgia con Alfonso di Ferrara. Cesare Borgia padrone di Roma e duca di Romagna. Congiura dei condottieri contro Cesare; sopraffazione e sterminio dei medesimi. Strettezze degli Orsini. Dissapori del papa con la Francia. I vasti disegni di Cesare infranti dalla morte di Alessandro VI.

**L**A guerra napoletana ebbe quasi immediatamente per conseguenza la caduta dei baroni romani. Dalla spedizione di Carlo VIII i Colonna eransi messi dalla parte della casa aragonese, allorchè però il destino di questa venne suggellato colla lega tra la Spagna e la Francia essi cercarono di prevenire la sovrastante procella dichiarandosi pronti a consegnare al Sacro Collegio le chiavi dei loro castelli, ma Alessandro VI volle che la consegna fosse fatta a lui e l'ottenne fin dal giugno 1501.<sup>1</sup> Il 22 di detto mese il cardinale Francesco Borgia lasciò Roma per prender possesso in nome del pontefice di Rocca di Papa e degli altri domini dei Colonna. Il giorno seguente trovavansi in Roma circa venti vassalli colonnesi per prestare al papa il giuramento di feudatarii.<sup>2</sup>

Il 27 di luglio Alessandro VI si recò a Castel Gandolfo e a Rocca di Papa e di là a Sermoneta. Durante la sua assenza non si peritò di affidare a Lucrezia Borgia l'amministrazione del palazzo e di darle facoltà di aprire le lettere che in quel frattempo giungessero.<sup>3</sup> Poco dopo il ritorno da questa gita venne stesa una

<sup>1</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 143, (CELANI) II, 287 e la \*relazione di G. L. Catanei del 23 giugno 1501. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Vedi BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 146, 148, (CELANI) II, 289, 290. SANUTO IV, 61.

<sup>3</sup> BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) III, 153-154, (CELANI) II, 294. Allorchè il papa nell'autunno si recò a Nepi, nel tempo della sua assenza (25 settembre-



bolla la quale dichiarava ribelli i Colonna e i Savelli per essersi stretti in lega con Federigo di Napoli, li scomunicava e proclamava la confisca dei loro beni.<sup>1</sup> Coi possedimenti dei Colonna, dei Savelli e dei Gaetani il papa creò due ducati per la sua famiglia; un piccolo numero di rocche e villaggi dei Savelli furono aggiudicati a Giovanni Paolo Orsini,<sup>2</sup> però le contrade più belle e più ricche passarono nelle mani dei Borgia. Con bolla del 17 settembre 1501 Rodrigo, figlioletto di due anni di Lucrezia e di Alfonso, ricevette il ducato di Sermoneta con Ninfa, Cisterna, Nettuno, Ardea, Nemi, Albano e altre città.<sup>3</sup> Il ducato di Nepi, che comprendeva Palestrina, Olevano, Paliano, Frascati, Anticoli e altri luoghi, toccò in sorte a Juan Borgia ancor egli in tenerissima età;<sup>4</sup> quest'ultimo venne legittimato quale rampollo naturale di Cesare con una bolla del 1° settembre 1501, aggiuntavi l'osservazione che il bambino aveva tre anni circa;<sup>5</sup> una seconda bolla del medesimo giorno legittimava invece questo stesso Juan come figlio di Alessandro VI.<sup>6</sup> Questo documento senza dubbio auten-

23 ottobre) si ripeté la stessa cosa; V. *ibid.* (THUASNE) II, 164, (CELANI) II, 301. S'intende che Lucrezia era reggente solo per gli affari temporali, ma la cosa era fino allora inaudita e costituiva una grave offesa al decoro.

<sup>1</sup> La bolla del 20 agosto 1501 presso RAYNALD 1501, n. 18-20 (una stampa contemporanea della medesima nell'Archivio di Stato in Torino) venne pubblicata solo nel concistoro del 24 settembre; vedi BALAN V, 406, n. 3.

<sup>2</sup> Cfr. il \*breve a *Joh. Paulus de Ursinis domic. Rom. in nostris Aspra, Montedasula et Rochetta castris pro nobis et R. E. in temp. vicar. Dat. Rom. 1501 XVII. Cal. Nov., Regest. 868, f. 183. Archivio segreto pontificio. Cfr. anche l'Append. a SIGISMONDO DE' CONTI II, 447.*

<sup>3</sup> Cfr. TOMASSETTI, *Campagna* II, 330, 392, 399.

<sup>4</sup> Vedi RONCHINI 42 s., 52 ss.

<sup>5</sup> Quale figlio naturale di Cesare egli è qualificato anche nella bolla non datata (*probably oct. 1501*) pubblicata da WOODWARD, *C. Borgia* 424, con cui si stabiliscono *tutores* per lui. Secondo una \*bolla di Leone X del 30 aprile 1515 Juan avrebbe avuto un anno di più di quelli qui indicati giacchè vi è detto che il conferimento di Camerino avvenuto il 2 settembre 1502 era stato dato *cuidam Johanni Borgiae tunc in quinto vel circa sue etatis anno constituto. Arm. 35, T. 42, f. 23b-30b. Archivio segreto pontificio.*

<sup>6</sup> Le due bolle si trovano nell'Archivio di Stato in Modena. La prima è un duplicato, la seconda originale. GREGOROVIVUS, *Lucrezia Borgia*, Append. 76-85 (3ª ed. 90 s.) le ha pubblicate per il primo. Un'altra copia originale della seconda bolla trovasi, secondo THUASNE III, Append. p. XIV, nell'Archivio del duca di Ossuna, pubblicata in parte in *Bolet. de la R. Acad. de la Historia* IX (Madrid 1886), 440-441. Per riguardo ad apologisti futuri sullo stampo dell'OLLIVIER non è forse superfluo osservare, ch'io ho trovato le due bolle anche nell'Archivio segreto pontificio nei \*registri ufficiali di Alessandro: al vol. 868, f. 153b-157b sta la prima, al f. 176-176b la seconda. Uno strano errore riguardo alla seconda bolla è accaduto a GREGOROVIVUS VII (1ª e 2ª ed. ted.), 459; secondo una copia della Biblioteca Barberini egli lesse: *Cum autem tu defectum praedictum non de prefato duce, sed de nobis et de dicta muliere patiaris quod bono respectu in litteris praedictis specificè exprimere volumus*, e ne indusse che Alessandro avesse apertamente e spudo-

tico viene a dissipare tutti i tentativi messi in opera onde respingere le accuse levate contro la condotta morale di questo papa. «Ormai quasi tutto lo Stato ecclesiastico era un possesso dei Borgia; la Romagna ed altri territori li aveva Cesare; gli antichi

ratamente legittimato Juan. Il senso stesso della bolla mostra, che devesi leggere, *nolumus*, e questa lezione corretta ha pure il GREGOROVIVS nella sua ristampa. Nella 3<sup>a</sup> edizione ted. del suo volume VII è pure sparita la falsa lezione insieme all'induzione trattane, la quale ultima però, cosa strana, viene ripetuta nella monografia su *Lucrezia* p. 174 (3<sup>a</sup> ed. p. 194). Quivi a p. 175 (3<sup>a</sup> ed. 195) il GREGOROVIVS espone l'ipotesi che i due scritti siano stati emanati nel medesimo giorno perchè «le leggi canoniche impedivano al papa di riconoscere il suo proprio figliolo». «Leggi canoniche» di tal fatta io non ne conosco e il medesimo mi han detto canonisti provetti. ALVISI (*C. Borgia* 216 s.), col quale conviene DAL RE in *Arch. della Soc. Rom. di st. patr.* IV, 91 n. e CREIGHTON (IV, 19) sospettano, che nella sua brama di assicurare meglio che fosse possibile il bastardo di Cesare, con la seconda bolla Alessandro VI abbia tolto sopra di sé una colpa di cui in realtà era immune. Se non che tanto dal BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) III, 170 (CELANI) II, 305, quanto specialmente dall'assai credibile SIGISMONDO DE' CONTI II, 253 chiaro risulta, che Juan nato probabilmente dopo il 18 giugno 1497, era in realtà un figlio di Alessandro. Cfr. L'ÉPINOIS 400 s., *Civ. Catt.* 15 marzo 1873, p. 727 (l'estratto veneziano qui citato dalla relazione dell'ambasciatore veneto trovasi ora stampato in SANUTO I, 369) e RONCHINI 41, nota I. Quest'ultimo critico ha richiamato a buon diritto l'attenzione sul fatto che la seconda bolla doveva tenersi celata finchè non sorgesse la necessità di renderla di pubblica ragione; non si può quindi parlare col GREGOROVIVS di una legittimazione spudorata ed aperta. Degne di nota e tali da mandare in fumo l'ipotesi del CREIGHTON sono anche le parole della prima bolla, ch'essa cioè debba valere anche per il caso che si levassero dubbii sulla paternità di Cesare e si volesse sostenere che il padre di Juan fosse qualche altra persona laica od ecclesiastica *etiam cuiuscumque dignitatis et excellentie mundane vel ecclesiastice etiam supreme*. Qui evidentemente si accenna al contenuto della seconda bolla. Il segreto sulla seconda bolla, come risulta dai *Dispacci* di A. GRUSTINIAN I, 109, venne dapprima ottenuto; Leone X nel 1515 dice che Alessandro aveva dato Camerino *cuidam Joh. Borgiae*; v. *Regest. Leonis X.* n. 15241; solo più tardi nel sec. XVI degli storici copiarono il documento, il quale non solo si trova nel menzionato manoscritto della Barberini, ma anche nel *Cod. Ottob.* 2528, f. 78 con la soprascritta: *Narratur legitimatio et habitatio pro eodem Joh. Borgia eumque Papa ex se natum agnoscit*. Biblioteca Vaticana. Sui tutori di Juan v. *Regest.* 871 f. 196 (Archivio segreto pontificio) e RONCHINI 44 s. Un'iscrizione, la quale nomina *Franciscus card. Cusentinus tutor* di Juan è stata pubblicata nell'*Arch. d. Soc. Rom.* VII, 403. Ibid. IV, 90, 280 contro l'ipotesi di ADEMOLLO che Juan fosse un figlio di Alessandro e di Lucrezia (Gori. *Archivio* II, 94 s.). PORTIGLIOTTI (232 ss.) ripete l'ipotesi di ADEMOLLO, ma non adduce nessun materiale nuovo. Nell'*Archivio* di GORI II, 94, DAL RE osserva: «Storici autorevoli quali il Roscoe, il Campori, l'Antonelli, il Cittadella ed il Gregorovius in particolare, hanno già addotto le ragioni, per cui l'accusa d'incesto con la propria figlia Lucrezia messa fuori a vituperio di Alessandro VI dai poeti Sannazzaro e Pontano, dagli storici e politici Matarazzo, Marco Attilio Alessio, Guicciardini ed altri, debba qual mera calunnia esser rigettata». L'ADEMOLLO nel suo articolo: *Lucrezia Borgia e la verità in Archivio storico diretto dal prof. GORI* vol. II (Roma 1877), fasc. 1 vuol trovare in una bolla del 15 ottobre 1501 la dichiarazione, che Juan sia un figlio di Lucrezia, ma

patrimoni dei baroni romani erano venuti in proprietà di altri della famiglia: negli annali della Chiesa era questa una condizione di cose affatto nuova».<sup>1</sup>

Intanto erasi provveduto anche per Lucrezia Borgia. Mediante il matrimonio con Alfonso, principe ereditario di Ferrara, essa doveva entrare in una delle più nobili e antiche case principesche d'Italia, assicurando in pari tempo la signoria di Cesare sulla Romagna e favorendo i suoi disegni su Bologna e Firenze. Nè Alfonso, nè Ercole suo padre volevano da principio saperne di questo disegno; Massimiliano I ne li dissuadeva istantemente, però Luigi XII alleato di Alessandro s'interpose e dopo essere stata accordata al duca una cessione di territorio e una riduzione del censo feudale, nel settembre del 1501 si venne alla convenzione delle nozze.<sup>2</sup> Lucrezia era fuori di sè per la gioia;<sup>3</sup> adescata dall'idea d'un luminoso avvenire, la bella e giovane donna nella sua leggerezza e vanità dimenticò affatto il fantasma dell'infelice Alfonso. Agli ambasciatori di Ferrara Lucrezia diede feste su feste; una sera essa stessa si abbandonò così smodatamente alla danza, che il giorno seguente ammalò di febbre.<sup>4</sup> Il corredo della sposa

---

DAL RE loc. cit. 90, 280 dimostra che di ciò non si può assolutamente parlare. Anzi il contrario: «Manca ogni fondamento di certezza per poter affermare che Giovanni sia la nefanda prole di papa Alessandro VI e di Lucrezia; però che abbiamo due bolle, tutte e due del dì 1° settembre 1501, in cui s'afferma nell'una la paternità del Valentino, nell'altra quella del papa stesso per rispetto a quel fanciullo. Ma mentre nè nell'una nè nell'altra si tien parola alcuna della madre di lui, quello che è certo si è che nella bolla del 15 ottobre l'infante Giovanni Borgia vien citato in modo da volerlo affatto distinguere dal nato della Lucrezia, Roderico di Biselli». Ci sia finalmente permesso di ricordare in proposito, che in un atto ufficiale del 19 gennaio 1518 Juan vien detto *fratello di Lucrezia* (*Johannes Borgia frater ill. dom. Lucretiae minor annis 25, maior tamen 18*): cfr. CITTADELLA, *Albero* 48 e REUMONT in *Arch. stor. ital.* 5ª serie XVII, 330 e che BURCARDO chiama la madre di Juan *quaedam Romana*. V. anche MASI in *Rassegna settiman.* VI, 120. SCHLECHT (*Hist. Jahrb.* XVII, 659) congettura che i registri di Alessandro VI, così ricchi di legittimazioni e dispense, potrebbero contenere qualche cosa di nuovo sull'accusa d'incesto. A tal proposito non sia soverchio osservare che avendo io esaminato scrupolosamente tutti i volumi dei registri, non ho potuto trovare niente di simile.

<sup>1</sup> GREGOROVIVUS, VII<sup>o</sup> 449. Cfr. R. DI SORAGNA in *Rassegna naz.* X (1882), 126. Cfr. il giudizio del contemporaneo Girolamo Borgia sul male fatto all'Italia dal nepotismo di Alessandro VI, presso PÉLISSIER, *Alleanza* 199 s.

<sup>2</sup> *Zeitschr.* di QUIDDE I, 169 s.; GREGOROVIVUS, *Lucrezia Borgia* 152 ss.; *Corp. dipl. Portu.* I, 8, 165 ss., 168; GILBERT I, 83 ss.; GOTTLOB, *Cam. ap.* 230; THEINER, *Cod. dipl.* 511 s. LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 531 s. (Sulla parte avuta dal cardinale Ferrari nelle trattative diplomatiche, che precedettero il matrimonio, cfr. *Atti Moden.* VIII (1876), 32 s., 57.

<sup>3</sup> Cfr. la lettera di Brandolino del 10 settembre 1501 presso BROWN 203.

<sup>4</sup> V. in App. n. 51 la \* lettera di G. L. Catanei del 25 settembre 1501. Archivio Gonzaga in Mantova. Che nello stesso tempo essa s'interessasse anche di cose religiose è provato da L. A. GANDINI, *Episodio stor. ined.*

ducale venne preparato con magnificenza veramente regale. «Io voglio — disse il papa agli ambasciatori di Ferrara — che fra le principesse italiane Lucrezia abbia il maggior numero di perle e le più belle». <sup>1</sup> Al medesimo tempo Alessandro, senza punto badare ai doveri che gl'imponeva la sua alta dignità, andò sì oltre da assistere negli appartamenti di Cesare a danze scandalose, che ricordavano quelle per cui una volta era stato rimproverato da Pio II. La società colta era talmente guasta, che non si offendeva gran fatto nemmeno di tali scandali: le cose peggiori si credevano da molti senza difficoltà. <sup>2</sup>

intorno L. Borgia nell'imminenza delle sue nozze con Alfonso d'Este, Bologna 1902 (da *Att. d. Romagna* XX), 285, 340, sull'interessamento di essa per il convento del Terz'Ordine di S. Domenico nuovamente fondato per Lucia da Narni in Ferrara nelle ultime settimane precedenti il matrimonio.

<sup>1</sup> GREGOROVIVS, *Lucrezia Borgia* 189 s. REUMONT III, I, 239. LUZIO loc. cit. 533 s.

<sup>2</sup> BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) III, 167 e le lettere ivi citate in nota, molto compromettenti per Alessandro VI, di due fiorentini, (CELANI) II, 303 con n. 1; anche presso MAZZI, *Ricordi* 330. Cfr. inoltre CREIGHTON IV, 50. *Zeitschr. f. kathol. Theol.* X, 203. L'ÉPINOIS in *Rev. des quest. hist.* XXXVII, 633. YRIARTE, *Autour des Borgia* 40. Per il biasimo di Pio II v. il nostro vol. I, 753 ss. (ed. 1931). Il racconto *De convivio quinquaginta meretricum*, che GREGOROVIVS designa VII<sup>o</sup> 456 come un aneddoto e vi passa sopra come «una cosa indegna», non è un'aggiunta posteriore (vedi PIEPER in *Röm. Quartalschrift* 1893, p. 396) e trovasi nella maggior parte dei manoscritti del diario burcardiano di Alessandro VI, anche in quello che conservasi nell'Archivio dei Ceremonieri in Vaticano: \*Cod. A-6, f. 257 (una mano posteriore ha cancellato il racconto; trovasi però intero nel testo e concede alla lettera con quello stampato). L'esattezza dei particolari di quel *convivium* dati dal BURCARDO non si possono criticamente controllare dato lo stato attuale delle fonti. La cosa è al certo esagerata, ma appena si può dubitare del fatto d'una scandalosa festa da ballo, specialmente anche in vista delle relazioni fiorentine citate sopra, tanto più che l'amore di Alessandro VI per le danze di belle donne è variamente attestato, anche da BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) III, 197, (CELANI) II, 321, con n. 1. L'argomentazione con la quale PIEPER (loc. cit. p. 396-397) muove contro la credibilità del testo burcardiano non mi sembra convincente. Su Burcardo, freddo maestro di cerimonie, che non scrisse *une chronique scandaleuse* e la sua opera come fonte vedi PASTOR, *Zur Beurtheilung Savonarola's* 10 s. e *Rev. crit.* 1883 I, 150; GEIGER, *Burcardus* 82 s., 85; LAUCHERT in *Allg. Deutsche Biogr.* XLVII (1903), 377 s.; HAUSER, *Les sources de l'hist. de France* I, 45; CONSTANT, *Les maîtres des cérémonies* 322 s. 327. SCHMIDLIN (*Anima* 105) così si esprime: «Appunto la probità tedesca, la fredda indifferenza e l'astensione secca dal dare giudizio, con cui pare che racconti colla stessa tranquillità di spirito il male come il bene aumenta la credibilità delle notizie di questo ufficiale di curia di fronte allo spirito vuoto e faceto dei suoi contemporanei italiani». PICOTTI invece rileva che Burcardo, se anche merita fede in generale, non può essere considerato sì degno di fede come anche recentemente l'avrebbe creduto CELANI. «A me egli fa piuttosto l'impressione d'uno di quegli uomini, che sotto un'apparenza di freddezza inalterata, sono terribilmente maligni e mordaci e lanciano insinuazioni a mezza voce e si dilettono di raccogliere e divulgare rumori correnti, senz'aver l'aria di dir male. Paride Grossi.





Lo spozalizio di Lucrezia col principe ereditario di Ferrara forma la crisi decisiva nella storia della vita di lei. Malgrado tutte le indagini di questi ultimi anni non poche cose del periodo romano di questa donna singolare rimangono tuttavia nell'oscuro; non è però così del periodo ultimo di sua vita passata in Ferrara.<sup>1</sup> Durante questo tempo Lucrezia Borgia, che diventò duchessa nel 1505 e morì di parto il 24 giugno 1519, si accattivò non solo l'amore di suo marito ma anche quello del suo popolo: invece delle precedenti imputazioni d'una condotta leggiera, che certamente non erano del tutto infondate,<sup>2</sup> ora si sentono encomii.

*f. Geschichtswiss.* I (1889), 169-172. Comunicazioni dalle relazioni di El Prete da Correggio sulle feste in Roma, presso LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 537 s.; *ibid.* 538 ss. circa il viaggio da Roma a Ferrara. Nella Biblioteca di Ferrara si trova manoscritta e inedita una \* *Oratio in nuptiis Alphonsi I Estensis et Lucretiae Borgiae* di PELLEGRINO PRISCIANI; cfr. LUZIO-RENIER, *Colt. e rel. lett. d'Isab. d'Este* II 2, 252 ss. L'ARIOSTO dedicò alle nozze un *Epitalamium* (in *Opere minori*, ed. POLIDORI I, Firenze 1857, 327-331). V. anche RICCI-SIGNORINI, *Il passaggio di L. B. per Cesena*, Cesena 1889. Sulle feste in Forlì per il passaggio di Lucrezia v. *Arch. stor. ital.* Serie 5<sup>a</sup>, X (1892), 280-301 e BERNARDI I 2, 352 s. (Sui combattimenti coi tori allora venienti in voga a Roma cfr. ADEMOLLO, *Carnevale* 37, 45 s. LUZIO, *Fed. Gonzaga* 49. CIAN, *Cortegiano* 48.

<sup>1</sup> Oltre al ROSCOE, *Leo X.* I, 378 s., SABBATINI in *Educatore storico* an. III, Disp. 5<sup>a</sup> (Modena 1845), CAMPORI in *Nuova Antologia* 1866. ANTONELLI in *Arch. ven.* II (1871), 429 s., ZUCCHETTI, *L. B. Duchessa di Ferrara* (Milano 1869), cfr. specialmente GILBERT II, 97 ss. e GREGOROVIVUS, *Lucrezia Borgia* 209 ss. VILLA-URRUTIA, *L. Borja*, Madrid 1922, 169 s. L'esposizione del GILBERT non è punto soddisfacente (vedi REUMONT in *Literaturblatt* di Bonn V, 470). Quanto al GREGOROVIVUS v. sopra p. 350 n. 3. Lo scritto di ANTONELLI, *L. B. in Ferrara* (Ferrara 1867), non contiene che estratti della cronaca ferrarese di Bernardino Zambotto, rispettivamente la relazione di Nicolò Cagnolo da Parma sulla partenza di Lucrezia da Roma e le feste al suo arrivo a Ferrara. Sulle feste in Ferrara cfr. anche le relazioni d'Isabella d'Este allo sposo Francesco Gonzaga, 29 gennaio a 7 febbraio 1502, in *Arch. stor. ital.* App. II (1845), 300-310, n. LXVII-LXXIII; e in proposito LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 540 s. Altre relazioni *ibid.* 543 ss. Comunicazioni dalle relazioni di El Prete sulla vita quotidiana di Lucrezia e la vita di corte *ibid.* 551 ss. Sui rapporti tra Lucrezia Borgia e Isabella d'Este vedi LUZIO, *I precettori d'Isabella d'Este* (Nozze Renier-Campostrini, Ancona 1887) 42, dove è rettificata l'idea erronea del GREGOROVIVUS e LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 540 ss., 548 s., 696 ss., 739 s., 750 ss. L. BELTRAMI (*La guardaroba di L. Borgia*, Milano (1903) pubblica dall'Archivio di Stato in Modena un inventario, che va dal 1° giugno 1502 al 24 febbraio 1504. Cfr. la *Revue de la Renaissance* IV (1903). Presso SANUTO XXVII, 411 la lettera di condoglianza del doge Leonardo Loredano al duca Alfonso dopo la morte di Lucrezia, del 27 giugno 1519. Sul sepolcro di Lucrezia nella chiesa del *Corpus Domini* a Ferrara cfr. (contro l'asserzione di GREGOROVIVUS, che sia scomparso) PASINI-FRASSONI, *Lucrezia Borgia duchessa di Ferrara. Invenzione del suo sepolcro*, Roma 1904, e *Appunti sui Borgia*, in *Riv. d. Coll. Arald.* VIII (1910), 326 s. La lapide sepolcrale di Lucrezia nella chiesa del *Corpus Domini* di Ferrara è riprodotta presso MENOTTI 188 e VILLA-URRUTIA, *L. Borja* 199.

<sup>2</sup> Cfr. sopra cap. 1, p. 350 n. 3.

In Lucrezia intervenne un cambiamento, una purificazione morale. È certo che d'ora innanzi Lucrezia si mostrò sposa amorosa come pure consolatrice e patrona dei poveri e degli afflitti. La sua bellezza, accompagnata da benignità e dolcezza, le guadagnò i cuori di tutti. Essa era circondata e celebrata da eletti ingegni, come un Ariosto, un Bembo, uno Strozzi ed altri.

«Lucrezia Borgia di cui d'ora in ora  
La beltà, la virtù, la fama onesta  
E la fortuna cresecerà non meno  
Che giovin pianta in morbido terreno,

si legge nell'*Orlando Furioso* dell'ARIOSTO (XIII, 69). Sebbene a siffatte espressioni di poeti cortigiani piaggiatori non si possa attribuire gran peso, pure esse non possono trovarsi in diretta e grave contraddizione colla voce comune, chè anche l'arte del piaggiare aveva le sue leggi e i suoi confini; bisognava che uno fosse proprio novizio del mondo e degli usi di corte per celebrare in un personaggio principesco certe doti, per la mancanza delle quali esso fu appunto esposto al pubblico biasimo; poichè in questo caso la lode sarebbesi convertita in satira, che l'incauto cortigiano avrebbe pagata cara.<sup>1</sup> Ma non sono soltanto i poeti che profondono lodi a Lucrezia. Letterati, uomini di stato e storici si espi-

<sup>1</sup> CAMPORI loc. cit. JORRY 182 s. REUMONT III 1, 205. DIDOT 361 s. Anche GEIGER in *Zéitschr. f. vergleich. Literaturgesch.* N. F. II, 154 dice: «Se non si vogliono bollare col marchio di mentitori o almeno d'indegni cortigiani piaggiatori uno Strozzi, un Ariosto ed altri, bisogna ammettere che in Lucrezia sia avvenuta una conversione intima, un cambiamento spirituale». Cfr. GEIGER, *Burcardus* 48 s. Cfr. anche una notizia nella *Vita d'Alfonso I d'Este* (ed. CAPPELLI, Modena 1867) 17, secondo la quale Lucrezia cercò d'introdurre fra le dame ferraresi una foggia di vestire modesta; cfr. LUZIO-RENIER, *Il lusso* 27. Quanto all'uccisione di Ercole Strozzi (6 giugno 1508) cfr. LUZIO-RENIER, *Coltura e rel. lett. d'Isab. d'Este* II 2, 235 ss. (con supplemento in *Giorn. stor.* XXXVI [1900], 249 s.). LUZIO-RENIER aderiscono all'opinione dei migliori critici, che il duca Alfonso abbia dato origine al fatto per gelosia dello Strozzi a causa di Barbara Torelli, che questi aveva sposata e non per ragione di Lucrezia. Ibid. 237 s., n., la bibliografia su Strozzi come poeta (inoltre C. MONTEFORTE, *Ercole Strozzi poeta ferrarese*, Catania 1899). A pag. 239 una commendatizia di Lucrezia per E. Strozzi (25 dicembre 1506) al marchese di Mantova. Fra i poeti di corte a Ferrara fu anche Antonio Tebaldeo, negli anni 1504-1508 segretario della duchessa Lucrezia; LUZIO-RENIER loc. cit. II 2, 207 ss. LUZIO (*Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 704 ss., 711 ss.) metterebbe in luce equivoca le amichevoli relazioni di Lucrezia col cognato, il marchese Francesco Gonzaga. Ciò egli ricaverebbe come senso recondito da lettere di Ercole Strozzi al marchese, nelle quali sotto finti nomi si parlerebbe di persone della corte di Ferrara, particolarmente di Lucrezia. Qui (725), allontanandosi dalla precedente opinione, addotta sopra, sull'uccisione dello Strozzi, LUZIO pensa che se ne è autore Alfonso, si potrebbe ammettere avere lui scoperto qualcosa e che *avesse voluto con fulminea vendeta toglier di mezzo un galcoatto impudente*: però ora pensa (729 s.) che chi ordì l'assassinio debba essere stato un altro.

mono parimenti in senso favorevole.<sup>1</sup> Da principio ancora piuttosto di sentimenti mondani, Lucrezia passò in Ferrara un processo di purificazione: cogli anni diventò sempre più severa e cercò conforto nella religione.<sup>2</sup> Specialmente in tempi di miseria essa si diede a vedere quale «madre del popolo», presso la quale anche il più umile trovava ascolto ed aiuto; impegnò persino le sue gioie per venire in soccorso dei poveri. Il Giovio la encomia perchè, dopo essere stata male avvezza da giovane, rinunziò completamente al primitivo lusso e condusse una vita morigerata e pia. Egli fa espressamente rilevare, ch'ella non ostentava la religione, ma esercitava virtù genuina. Come prova della sua carità attiva Giovio adduce il fatto della fondazione fatta a proprie spese, d'un monastero e d'una chiesa per donzelle dell'alta nobiltà.<sup>3</sup> Recenti indagini hanno stabilito che nel 1509 Lucrezia entrò nel Terz'Ordine di san Francesco,<sup>4</sup> ed è sicuro che chiuse la vita come penitente.

<sup>1</sup> Sulla relazione del Bembo con Lucrezia il GREGOROVIVS 277 dice: «La passione del Bembo per la duchessa è fuori di dubbio; ma dalle dimostrazioni di affetto che la bella dama gli prodigava, sarà opera vana dedurre che quelle oltrepassassero i limiti dell'onesto». Similmente giudicano MAZZUCHELLI (vedi JORRY 176), THAUSING in *Deutsch. Zeitung* di Vienna, 1833, n. 3954; MORSOLIN in *Nuova Antologia* LII (1885), 388 ss. e CARDUCCI, *Opere* XV, Bologna 1905, 235. Se il GILBERT (II, 127 ss.) sia riuscito a provare che la famosa ciocca di capelli biondi, che vien mostrata insieme alle lettere di Lucrezia al Bembo nella biblioteca ambrosiana di Milano, non provenga da lei, lo lascio con HILLEBRAND II, 52 in sospenso. «In ogni caso — dice HILLEBRAND — ha ragione il GILBERT quando afferma che la frase *desiderosa gratificarvi*, che chiude una delle sue lettere al poeta, non dà punto diritto a indurre una corrispondenza d'amore da parte di Lucrezia. Per chiunque conosca l'italiano essa è uno dei più usati complimenti di principi». Per la critica del GILBERT cfr. specialmente REUMONT in *Literaturblatt* di Bonn V, 476 s. Ora il CIAN in *Giorn. d. lett. ital.* XXIX, 425 s. ha cercato nuovamente di presentare la relazione del Bembo con Lucrezia non puramente platonica. Tuttavia senza nuovi documenti autentici difficilmente si riuscirà mai ad una conclusione sicura. Cfr. ora anche CATALANO 22 ss., che non crede a grave colpa di Lucrezia. Bembo dedicò a Lucrezia i suoi *Asoiani* compiuti nel 1502 c. e pubblicati nel 1505; cfr. FLAMINI, *Cinquecento* 128, 374-377, 567.

<sup>2</sup> Cfr. CATALANO 38 ss., 86 ss.

<sup>3</sup> JOVIUS, *Vitae clar. vir.* I, 187. Cfr. ROSCOE, *Leo X.* I, 395. JORRY loc. cit. GREGOROVIVS, *Lucrezia* 304. V. anche la testimonianza di B. Pistofilo in *Atti Mod.* III, 493.

<sup>4</sup> Vedi R. DAVIDSOHN, *L. Borgia suora della penitenza*, in *Arch. stor. ital.* 5ª serie XXVIII (1901), 313 s. Nel \* *Martyrologium benefactorum basilicae Vaticanae* al 31 gennaio è notato: «Ista die ill.ª dom. Lucretia de Borgia donavit in basilica nostra capellae b. virginis de febribus unam planetam de purpura cum casula sive friso de broccato de auro pulcrum. Orate pro felicitate et salute suae dominationis» *Cod. 57 H.* della Biblioteca del Capitolo di S. Pietro in Roma.



Partita Lucrezia da Roma, la potenza di Cesare crebbe smisuratamente; egli era il vero sovrano; il papa quasi in ogni cosa regolavasi secondo la ferrea volontà del più terribile uomo del rinascimento. Cesare signoreggiava sulla città eterna con arbitrio assoluto; gran numero di birri e spioni stavano al suo servizio e sorvegliavano con sospettosa sollecitudine ad ogni moto ed esterna manifestazione dei cittadini. Ogni offesa benchè minima fatta al tiranno era spietatamente punita. Una maschera pagò la sua franchezza col taglio della mano e della lingua.<sup>1</sup> Un veneziano, malgrado tutte le raccomandazioni dell'inviato veneto, venne strangolato e gettato nel Tevere perchè sospetto di aver divulgato un libello contro Cesare ed Alessandro VI. Questi non se l'intendeva affatto col contegno di suo figlio e manifestava apertamente la sua disapprovazione. «Il duca — così dichiarò aperto all'ambasciatore di Ferrara — è un buon uomo ma non sa tollerare offese. Più di una volta gli ho detto, che Roma è una città libera e che qui ciascuno è padrone di scrivere e di dire ciò che vuole, chè di me pure si va sparlando, ed io lascio fare. Ma il duca mi rispose: sia pure che Roma abbia abitudine di scrivere e parlare: per me voglio a questa gente insegnar la creanza». Il papa ricordò poi sulla fine le molte persone cui aveva perdonato, massime al tempo dell'invasione di Carlo VIII, e anche i tanti cardinali che il re stesso aveva chiamati suoi traditori. «Io avrei potuto benissimo — soggiunse — mandare a morte il vicecancelliere e il cardinale Giuliano della Rovere, eppure non volli far male a chicchessia e perdonai a quattordici dei maggiori signori». <sup>2</sup> Che queste non fossero mere parole Alessandro VI l'aveva poco prima dimostrato col fatto.

Sulla fine dell'anno 1501 uscì per le stampe un libello contro i Borgia che sorpassava nello scherno tutti gli attacchi fatti fino allora. E esso era in forma di lettera diretta ad uno dei baroni romani messi al bando, Silvio Savelli, che viveva esule alla corte di Massimiliano, ed era datata dall'accampamento spagnolo di Taranto, 15 novembre 1501. «Tu sbagli di grosso, o carissimo — quivi si dice — se credi di avere a concordare con questo mostro una pace qualunque. Giacchè egli senza motivo di sorta, spinto solo da cupidigia e perfidia, ti ha tradito, esiliato e destinato a perire. Laonde tu non puoi metter fine alla guerra eterna con

<sup>1</sup> Vedi BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 172. (CELANI) II, 306. RENAZZI I, 240 nega che questo tale colpito sia stato l'umanista A. Mancinelli. Queste pene erano allora generalmente in uso; vedi MAURY in *Rev. hist.* XIII, 98 ss.

<sup>2</sup> Da una relazione dell'ambasciatore ferrarese Beltrando Costabile del 1° febbraio 1502 presso GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 453 s. ACTON, 364. Un altro relatore ferrarese in una \* lettera da Roma 30 ottobre 1501 dice, che Cesare non esce che mascherato (cfr. sopra p. 355 n. 1); *et resto del tempo si tien chiuso in quelle sue camere.* Archivio di Stato in Modena.

lui se non con odio perpetuo. Tu dovresti battere altre vie e rivelare al vero medico la reale sciagura di Roma. Fa intendere all'imperatore e agli altri principi dell'impero tutto il male che da questa maledetta bestia è uscito fuori a rovina della cristianità; racconta gli orrendi delitti, coi quali si offende Iddio e si arreca immenso scapito alla religione. Questi brutti e selvaggi delitti dipingili per minuto alla dieta e fa che passino di bocca in bocca. È inutile che la cristianità si lamenti di Maometto, suo vecchio nemico, perchè le ha alienati tanti popoli, chè questo nuovo Maometto coi suoi turpi delitti supera di gran lunga il vecchio ed ha mandato in rovina fin gli ultimi resti della religione e della fede. È già venuto il tempo dell'anticristo, dacchè non si può immaginare un nemico più acerrimo di Dio, di Cristo e della religione». Nel seguito del libello i Borgia cioè Alessandro VI, Lucrezia e Cesare, vengono accusati di tutti i misfatti e i vizi immaginabili. Quivi è riunito nei termini più intemperanti quanto hanno prodotto l'odio politico a Milano, Venezia e Napoli e la satira romana. « Non c'è misfatto, o vizio — si dice in un punto — che non venga commesso in Roma pubblicamente e nel palazzo del papa. La perfidia degli Sciti e dei Cartaginesi, la bestiale ferocia e le atrocità d'un Nerone e d'un Caligola sono qui oltrepassate. Rodrigo Borgia è il più profondo abisso di tutti i vizi che si possa immaginare: egli ha messo sossopra ogni diritto umano e divino. Vengano pertanto i principi in soccorso della Chiesa vacillante e traggano in porto fuori della procella la fluttuante navicella di Pietro! Possano essi restituire alla città di Roma la giustizia e la pace e toglier di mezzo quest'uomo di perdizione, nato per la rovina di questa città!». <sup>1</sup>

Questa declamazione suggerita da odio politico e da fervore di vendetta non può naturalmente venir presa come un documento storicamente degno di fede, ma essa è una preziosa testimonianza delle pericolose armi che la vergognosa condotta dei Borgia somministrava all'odio dei loro nemici. <sup>2</sup>

Alessandro VI si fece leggere il libello, ma, impassibile com'era di fronte alla pubblica opinione, non pensò a restringere a Roma la libertà di parlare e di scrivere, nè si ha notizia di provvedimenti presi contro il libello o di persecuzione al suo autore. Silvio Sa-

<sup>1</sup> La lettera sta per intero in BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 182-187, (a p. 183 si legga *conventibus* invece di *convenientibus* e a p. 187 *labanti* invece di *labenti*), (CELANI) II, 312-315; in tedesco presso GEIGER, *Burcardus* 320-328. Cfr. anche SABATINI, *C. Borgia* 304-311. L'autore apparteneva forse ai circoli umanistici o stava in relazione con loro. GREGOROVIVUS VIII<sup>3</sup> 460 sospetta che sia stato un Colonna. La costituzione contro i Savelli del 20 agosto 1501 in *Regesti di bandi editi*.

<sup>2</sup> CREIGHTON IV, 22. Cfr. ALVISI 223-224.

velli, nell'interesse del quale il libello era stato composto, poté anzi più tardi tornare a Roma e venne ricevuto in udienza dal papa.<sup>1</sup>

Questa trascuratezza di fronte anche ai più aspri attacchi ed accuse<sup>2</sup> si è acerbamente vendicata di Alessandro VI. Libelli sullo stampo di questo ora menzionato hanno per buona pezza decisamente influito sul giudizio dei contemporanei come dei posteri.

I numerosi nemici dei Borgia quanto più a lungo tanto maggior profitto trassero dall'« incredibile libertà » che eravi in Roma di manifestare la propria opinione. Il Sannazaro compose i suoi spietati epigrammi contro Alessandro VI, Cesare e Lucrezia<sup>3</sup> « certo in un luogo relativamente sicuro, ma altri ardirono le cose più pericolose in vicinanza della corte ». <sup>4</sup> L'epigramma satirico venne in gran voga presso i letterati romani. L'uno cercava di superare l'altro in frizzi mordaci e in accuse atroci e inaudite:<sup>5</sup>

<sup>1</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 182. (CELANI) II, 312. *Dispacci di A. GIUSTINIAN I*, 309.

<sup>2</sup> « Alessandro — dice LANGE §2 — da vero uomo amante della vita, cui poco caleva il giudizio del mondo, guardava con molta indifferenza coteste manifestazioni ostili e prendeva i rispettivi provvedimenti di prudenza solo quando queste poesie contenevano reali minacce. Per lui Roma era un suolo libero, dove ciascuno poteva dire e scrivere quel che gli talentava ».

<sup>3</sup> Vedi SANNAZARI *Opera* 159, 161, 162, 169, 175-176. SIMON and BENSUSAN (*The Renaissance and its Makers* 148) dicono: « It as been suggested, not without reason, that to Sannazaro's mordant wit we may trace a great part of the legend of L. Borgia. Sannazaro, it must be confessed, had a scandalous tongue, and an invention so ready that facts became to him of minor importance ». L'epigrafe sepolcrale di Sannazaro ad Alessandro VI anche presso THEINER-NIPPOLD, *Einführung der erzwungenen Ehelosigkeit* III, 125 s.

<sup>4</sup> BURCKHARDT, *Cultur* I<sup>3</sup>, 309; cfr. 152 s. WOLF I, 935-936.

<sup>5</sup> Un buon numero di epigrammi e di satire tratte per lo più da fonti stampate è stato raccolto da LUZIO in *Giorn. st. d. Lett. ital.* XIX, 89 s.; cfr. *ibid.* XII, 306 ss.; XVII, 296, nota; XIX, 455; XXIX, 434, nota 2. VOGELSTEIN 413. UZIELLI, *Toscane* 183. V. anche FUMI, *Alessandro VI*, 102 s. e *Doc. intorno Pio II e III* 16 s. Immenso è il numero degli epigrammi manoscritti, la massima parte dei quali nacque certo solo dopo la morte del papa ed alcuni anche più tardi (cfr. PIEPER in *Röm. Quartalschrift* 1893, p. 393). Accennerò solo a qualcuno e cioè al *Cod. 9846* della Biblioteca di Corte di Vienna; *Cod. 81* della Biblioteca di Pistoia; *Cod. lat. 428*, f. 265 della Biblioteca di Stato di Monaco; *Cod. Vatic. 3351* della Biblioteca Vaticana; poesie di Fausto Maddaleno de Capodiferro (f. 68: *In Alexandrum VI. P. M.*; f. 74: *In edictum contra lenones Alex. VI.*; f. 90: *Contra Alexandrum VI.* e specialmente f. 77: *De vitis Alexandri VI.* \* P. M. Quindi anche contro altri Borgia, così per es. f. 55b: *De Dorothea a Caesare Borgia rapta*). I due primi sono ora stampati presso TOMMASINI, *Machiavelli* II, 1111 con altre poesie contro i Borgia: prima alcune poesie in lode di Cesare e Lucrezia. *Cod. Hamilton 561*, già in possesso di un card. Rovere, contiene al f. 9 dei terribili versi contro Alessandro, così per es.:

Heredem certum ut possit sibi linquere Sextus  
Ex nata prolem suscipere instituit.

ora Alessandro VI venne spesso vituperato senza misura da quella stessa persona, che poco prima « l'aveva levato alle stelle ». <sup>1</sup> Proprio allora (1501) il cardinal Carafa fece innalzare un'antica statua rappresentante, così credevasi, Ercole che strozza il Geryone, sopra un piedistallo in vicinanza del suo palazzo situato in un punto molto frequentato della città. <sup>2</sup> Racconta il Burcardo che nell'agosto del 1501 si trovò appiccicato a quest'avanzo di statua designata col nome di *Pasquino* — che i critici recenti spiegano per Aiace col cadavere di Achille — un prognostico sulla morte del papa, che in un baleno fu divulgato per tutta la città. Il medesimo prognostico, prosegue a dire il maestro delle cerimonie, venne nel medesimo giorno affisso in altri luoghi della città. <sup>3</sup> Questi erano Campo di Fiore, Ponte S. Angelo, le porte della Biblioteca Vaticana e del palazzo pontificio. Questa diversità dei luoghi, nei quali si affissero gli epigrammi, è la prova migliore per dire che a quel tempo la satira popolare e cortigianesca non aveva ancora trovato in Roma un luogo determinato. Fino al tempo di Leone X la statua di *Pasquino*, come luogo in cui venissero affissi epigrammi, è nominata solo un paio di volte; fino allora la statua non ebbe un carattere determinato. Soltanto sotto Leone X *Pasquino* divenne il vero rappresentante degli scherni

---

Biblioteca Regia di Berlino. Questa medesima turpe accusa anche negli orrendi versi spacciati come verità da polemisti protestanti del secolo XVI (per es. L. OSIANDER, *Sieben Predigten gegen Feucht und Pistorius* [1589] p. 38-39):

Conditur hoc tumulo Lucretia nomine, sed re  
Thais, Alexandri filia, sponsa, nurus.

Che tali accuse siano calunnie è stato mostrato sopra p. 547 n. 6; cfr. anche cap. 5. p. 511. La loro verità non può essere dimostrata neanche dal silenzio del Burcardo, come cerca di fare il GOTHEIN 461, n. 2; questo ha già fatto rilevare L. GEIGER in *Deutsche Literaturzeitung* 1888, p. 1751.

<sup>1</sup> Cfr. TOMMASINI, *Evangelista Maddaleni de Capodiferno* in *Atti dei Lincei*, Serie IV, Cl. di scienze morali e storiche X (Roma 1893), 9. Su Maddaleni cfr. anche CELANI in BURCARDI *Liber notarum* II, 231, n. 1.

<sup>2</sup> Cfr. REUMONT III I, 516 e BOVET, *Le peuple de Rome* I (Neuchâtel 1897), 14 ss., 158 nota, dove anche altra letteratura. V. inoltre O. WASER, *Pasquino. Schicksale einer antiken Marmorgruppe*, in *Neue Jahrb. f. das klass. Altertum* IV (1901), 598-619.

<sup>3</sup> BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) III, 157, (CELANI) II, 296. GEIGER, *Burcardus* 313. Cfr. CESAREO in *Nuova Antol.* CXXXVI (1894), 523. La giusta interruzione, meglio che nel testo di Burcardo, è presso CELANI nelle aggiunte II, 519:

Praedixi tibi Papa, bos, quod esses,  
Praedico moriere; si hinc abibis,  
Succedet Rota, consequens Bubuleum.



e dei motti arguti dei satirici di Roma.<sup>1</sup> Sembra altresì certo che la letteratura delle pasquinate, che trovò il suo centro qui, fosse, quanto alla sua origine, erudita e dotta e nient'affatto popolare. Dall'anno 1504 in poi il giorno di S. Marco (25 aprile) quella strana figura marmorea veniva abbigliata in guisa bizzarra, ora vestita da Minerva, ora da Giove, da Giano, da Apollo e da Flora, mentre i letterati attaccavano al piedistallo i loro spiritosi epigrammi. Dopo questa festa Pasquino taceva tutto l'anno; in quel tempo trovavasi ancora nel suo primo stadio per così dire accademico.<sup>2</sup>

Non soggiace ad alcun dubbio che le satire divulgate a quel tempo in Roma erano talvolta accompagnate da figure. Allorchè in seguito (nell'anno 1509) si cominciò a raccogliere queste pasquinate, furono trascurate le figure conservando soltanto gli epigrammi. Con ciò sono andati perduti dei materiali importanti per la storia e indarno i critici recenti cercano riempire tale lacuna. Anche certi aborti, per es. quel mostro che si pretendeva trovato nel gennaio del 1496 in seguito alla piena del Tevere,<sup>3</sup> venne, quanto più intristiva il governo di Alessandro VI, usufruito dai nemici dei Borgia e interpretato a seconda del loro sentimento.<sup>4</sup> Lodovico Ariosto nella prima delle sue numerose satire flagella fortemente gli inconvenienti sotto il pontificato di Alessandro VI, particolarmente il nepotismo.<sup>5</sup> Quanto fosse grande lo sdegno appare fra altro dal giudizio che uno scrittore della Can-

<sup>1</sup> Cfr. LUZIO in *Giorn. stor. d. lett. ital.* XIX, 94-95, e anche G. A. CESAREO in *Nuova Antologia* CXXXV (1894), 537 s. e *Pasquino e la satira sotto Leone X* Roma 1894. Per la critica di questi lavori v. anche *Giorn. stor. d. Lett. ital.* XXIV, 473 s. Cfr. inoltre LUZIO-RENIER, *La coltura e le rel. lett. d'Isab. d'Este* I, 42 ss.; RODOCANACHI, *Rome au temps de Jules II et de Léon X*, 153-160 (con figura del Pasquino a tav. 25; cfr. tav. 26); CHLEDOWSKI, *Rom.* I, 388-395 (con figura); W. BAUER, *Die öffentliche Meinung*, Tübingen 1914, 199; *Giorn. stor. d. lett. ital.* XIX (1892), 80 ss.; XXII (1893), 262 ss.; XXVI (1895), 176 s., 179 ss. XXVIII (1896), 45 ss.; XXIX (1897), 232 s.; XXXI (1898), 402 ss. Sotto Paolo III furono affissi epigrammi a Pasquino anche la vigilia dell'Epifania; *ibid.* XLIII (1904), 202.

<sup>2</sup> Cfr. GNOLI e LUZIO in *Nuova Antol.* 1890, 2 e 16 gennaio, 16 agosto. V. anche *Arch. stor. ital.* 5ª Serie, X, 176 s. e CIAN in *Giorn. stor. d. Lett. ital.* XVII, 295 s. Quanto adduce il MORANDI contro LUZIO in *Fanfulla della Domenico* XII, 52, non ha alcun valore dimostrativo; cfr. *Giorn. stor. d. Lett. ital.* XVII, 151. L'opinione qui sopra esposta viene confermata dai dati di una stampa rara della Biblioteca di Corte a Monaco (*Po. lat.* 861): *Carmina opposita Pasquino Paci anno 1520* (stampa romana del 1520). Nella dedica del Mazzocchi al cardinal del Monte, *dat. Romae, Kal. Maii 1520*, si legge: *Solent namque juvenes hic... genium quotannis musis exercere, accendique ad virtutem, magna principis, magna caeterorum omnium delectatione.*

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 419 s.

<sup>4</sup> LANGE 32, 43; cfr. 39.

<sup>5</sup> ARIOSTO, *Satira* -, 208-234 [*Opere minori*, ed. POLIDORI] I, Firenze 1857, 159 s.].

celleria pontificia inserì in un volume delle suppliche.<sup>1</sup> Anche alcuni Tedeschi, per es. l'umanista Gresemund, diressero degli epigrammi assai aspri contro la Roma di Alessandro VI.<sup>2</sup>

Cinque settimane dopo la partenza di Lucrezia Alessandro VI si recò insieme a Cesare e sei cardinali a Piombino, che nel settembre dell'anno precedente erasi arresa all'esercito assediante dei Borgia. Probabilmente fu nientedimeno che Leonardo da Vinci quegli che diresse la costruzione di quella fortezza; ora si dovevano esaminare i lavori.<sup>3</sup> Il 17 febbraio 1502 venne intrapreso il viaggio passando per Civitavecchia e Corneto. Partendo da Piombino si visitò anche l'isola d'Elba e il 1° di marzo si fece ritorno. A causa di una furiosa tempesta, solo ai 4 di marzo si approdò a Porto Ercole. A dispetto del mare ancora turbato venne proseguita la rotta verso Corneto, ma fu impossibile ogni approccio, tanto il mare era alto. Crescendo la tempesta la ciurma si gettò disperata al suolo, i cardinali piangevano, il papa solo rimase imperterrito. In sulla sera si dovette ritornare verso Porto Ercole, da dove Alessandro VI, passando per Corneto e Civitavecchia, raggiunse Roma l'11 marzo.<sup>4</sup>

Il viaggio a Piombino aveva uno scopo politico: la detta fortezza doveva diventare un punto strategico per le operazioni di Cesare contro la Toscana, dove l'inimicizia tra Firenze e Siena e la guerra pisana offrivano un comodo appiglio.<sup>5</sup> Anche tutto il resto era favorevole per una simile impresa. Il papa credeva di

<sup>1</sup> *Suppl. Alex. VI*, ann. X, vol. II (1358), f. 14', sotto la data VII Kal. oct. a.º X:

\* Cum noveris justitiam fore sepultam  
Castitatem clericalem perisise  
Virtuosos a vitiosis opprimi  
Dicas hostem et non amicum  
Deo nec bene vivent[ibus] regnare.

Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Cfr. SCHNORR v. KAROLSFELD, *Archiv f. Literaturgesch.* XII (1884), 355. Sul Gresemund v. anche *Allgem. deutsche Biogr.* Cfr. anche la satira contenuta in BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 110-112, (CELANI) II, 264 s. V. inoltre *Westdeutsche Zeitschr.* fasc. suppl. VIII (Trier 1893), 115 s.

<sup>3</sup> Cfr. ALVISI 244. MÜNTZ in *Gaz. des beaux-arts* Nov. 1. Su Leonardo da Vinci al servizio di C. Borgia cfr. M. HERZFELD, *Leonardo da Vinci* LXXX ss. e BELTRAMI, *L. da Vinci e C. Borgia 1502*, Milano 1916.

<sup>4</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 192-196, (CELANI) II, 318-321 e SIGISMUNDO DE' CONTI II, 269. GREGOROVIVUS IV, 122-123. Cfr. anche \* *Acta consiat.* all'Archivio concistoriale e la \*\* lettera di G. L. Catanei in data di Roma 17 febbraio 1502. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> REUMONT III 1, 241. Cfr. la \*\* lettera di G. L. Catanei del 17 febbraio 1502. Archivio Gonzaga in Mantova. Dal 1499 Pisa entrò in trattative con Alessandro VI per pregarlo di protezione e aiuto contro Firenze ed offrirgli la

essere sicuro del re francese, poichè questi abbisognava del suo appoggio nella contesa che stava per cominciare con l'alleato spagnolo. I baroni romani erano fiaccati, nella Romagna ristabilito l'ordine e la sicurezza. Con Ferrara si era in lega, Venezia era costretta a lasciar correre le cose a causa della guerra turca, dalla Germania poi nulla per certo potevasi temere.<sup>1</sup> Bisognava quindi sfruttare una situazione così favorevole; col massimo ardore vennero quindi sollecitati gli armamenti e comperata per 50000 ducati l'artiglieria del detronizzato re di Napoli.<sup>2</sup> Quanto specialmente venisse allora messa a contribuzione la Camera apostolica dal nepote del papa, risulta dal fatto, che il solo Cesare nel maggio del 1502 ricevette 54000 fiorini in soldo. Insieme correvano le spese per armi e munizioni: la Camera apostolica solo di polvere dal 10 maggio al 12 luglio 1502 ne comprò 83098 libbre (ogni mille libbre 40 ducati in media). Nella segreteria veniva tenuto un apposito registro per l'artiglieria.<sup>3</sup>

Il 13 giugno Cesare lasciò Roma con le sue milizie. Nessuno sapeva, narra Sigismondo de' Conti, dove intendesse recarsi, ma gli abitanti dello Stato pontificio tremavano di paura, poichè per la ferocia delle sue soldatesche la visita del duca era pressochè uguale ad un saccheggio nemico. I soldati trattavano con grande alterigia i loro ospiti e pretendevano assai più del consueto mantenimento.<sup>4</sup>

sottomissione o sotto il dominio della Chiesa o sotto quello di C. Borgia. Cfr. G. VOLPE, *Intorno ad alcune relazioni di Pisa con Alessandro VI e Cesare Borgia (1499-1504)*, in *Studi storici* (Livorno) VI (1897), 495-587; VII (1898), 61-144. Ambasciatori di Pisa per trattative in proposito vennero a Roma nel gennaio 1500: VOLPE loc. cit. 509 ss., 555 ss. (documenti). Alessandro tirò in lungo le cose per evitare differenze con Luigi XII e Firenze; *ibid.* 514-517.

<sup>1</sup> \*\* Lettera di G. L. Catanei del 17 febbraio 1502. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. CREIGHTON IV, 25 s. (Sul ristabilimento dell'ordine e della sicurezza in Romagna per opera di Cesare vedi REUMONT, III 1, 240 e ALVISI 246 s., 259 ss., 261. Quest'ultimo critico mostra in genere, che Cesare nel governo dei domini conquistati diede innegabilmente prova di un gran talento di governo e favori pure e protesse con munificenza le arti belle. Per l'amministrazione della Romagna sotto Cesare cfr. anche WOODWARD, *C. Borgia* 313 ss.

<sup>2</sup> Nel BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) III, 207 s., (CELANI) II, 328 s. vengono indicati come prezzo di compra *tredecim millia ducatorum*, in SEB. DI BRANCA TEDALLINI, *Diario* 298 *ducato trentamila*. Anche l'ambasciatore portoghese parla di un prezzo di compra inferiore; v. *Corp. dipl. Portug.* I, 34, ma secondo le comunicazioni del Dr. GOTTLÖB la somma data qui sopra rilevasi dagli estratti del *Cod. XXXII, 242* (fine) della Barberini nella Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> GOTTLÖB, *Cam. apost.* 229. Cfr. *Atti e Mem. d. Romagna* XIV (1896), 76 ss.

<sup>4</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 251. (Cfr. BERNARDI II, 8 s. ALVISI ha dimostrato bensì che Cesare si adoperò più volte per tenere a freno la soldatesca, ma la testimonianza addotta qui sopra di un contemporaneo così bene informato difficilmente può venire infirmata. In questo come in altri punti mi sembra che nel suo sforzo certo legittimo di abbozzare un ritratto di Cesare purificato

Cesare si diresse a Spoleto; di là irruppe nel ducato di Urbino. Con l'astuzia e il tradimento s'impadronì di tutto il paese, il cui illuso signore Guidobaldo a stento potè darsi alla fuga.<sup>1</sup> Nel mese seguente Cesare fece prigioniero Giulio Cesare Varano e conquistò Camerino.<sup>2</sup> Egli ebbe ora il titolo di: Cesare Borgia di Francia, per grazia di Dio duca di Romagna di Valenza e di Urbino, principe di Andria, signore di Piombino, gonfaloniere e capitano generale della Chiesa.<sup>3</sup>

Quando giunse a Roma la notizia della conquista di Camerino, il papa giubilò. « Egli era così fuori di sé per la gioia — scrive l'inviato veneziano Antonio Giustinian — che non gli riusciva di contenersi e per dare maggior espressione alla commozione, sorse dalla sua sedia, si avvicinò alla finestra e quivi si fece leggere una lettera del suo duca scritta il 20 luglio da Urbino ». <sup>4</sup> Camerino venne dato al giovane Juan Borgia,<sup>5</sup> mentre i disegni di Cesare spiccavano un volo sempre più alto. Egli era infatti sulla via migliore per salire alla dignità di re dell'Italia centrale. Già pensava di spingersi fino a Bologna<sup>6</sup> allorchè Luigi XII a motivo degli affari napoletani comparve in Asti e diede ad intendere che non poteva tollerare ulteriore avanzamento.<sup>7</sup> Tutti i nemici dei Borgia

dalle calunnie dei contemporanei l'ALVISI si spinga troppo innanzi. « Il barbaro » trattamento fatto da Cesare a Fossombrone vien rilevato da GIAC. LAURO, \**Storia di Fossombrone*. Manoscritto nella Biblioteca Plattneriana a Roma.

<sup>1</sup> DENNISTOUN I, 385. UGOLINI II, 89 s. SUGENHEIM 374. RANKE, *Rom u. germ. Völker* 158 ss. CIPOLLA 784. ALVISI 528 s. LUZIO-RENIER, *Mantova* 124 s. SEMERAU, *Die Condottieri* 77 ss. WOODWARD, *C. Borgia* 232-238. Sulla sorte della pregevole biblioteca del duca cfr. E. G. VOGEL in *Serapeum* IV (1843), 363 e STORNAJOLO, *Cod. Urbin. graeci Bibl. Vatic.*, Romae 1895, XXIX. Cfr. anche B. FELICANGELI, *Cesare Borgia a S. Angelo in Vado*, in *Atti e Mem. della R. Deput. di st. patr. per le prov. delle Marche* (Ancona) N. S. I (1904). Lucrezia Borgia provò vergogna e dolore per la condotta da traditore del fratello verso il duca d'Urbino; cfr. LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 552 s., 673 s. Dopo aver preso il ducato d'Urbino Cesare s'impadronì anche della piccola Repubblica di San Marino. Cfr. A. A. BERNARDI, *Cesare Borgia e la Republ. di San Marino*, Firenze 1905; cfr. FRANCIOSI in *Riv. stor. ital.* XXIII (1906), 186-190.

<sup>2</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 253. BERNARDI II, 12 s. SUGENHEIM 375 s. BALAN 407 s., 409, 411 s. WOODWARD 246 ss. (La scomunica contro G. C. di Varano presso RAYNALD 1501, n. 17).

<sup>3</sup> VILLARI, *Machiavelli* I<sup>2</sup>, 305. GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 457-458. Cfr. anche MATAZZO 221 s. (trad. tedesca di M. HERZFELD 233).

<sup>4</sup> *Dispacci* di A. GIUSTINIAN I, 64; cfr. 76.

<sup>5</sup> RONCHINI 46 s., 62 s.

<sup>6</sup> In questo tempo Floriano Dolfi in una predica tenuta in S. Domenico di Bologna incitò alla difesa contro Alessandro VI e Cesare; V. GIUSTI, *Orazione di Floriano Dolfi bolognese per la difesa della patria contro Alessandro VI e C. Borgia* (pubbl. per nozze), Bologna 1900.

<sup>7</sup> VILLARI, *Machiavelli* I<sup>2</sup>, 395. CIPOLLA 785 e per la nuova rottura di Giuliano della Rovere col papa, BROSCHE 88 s.



assediarono il re con lamentele ed avvisi affinché si guardasse dal duca di Romagna. Questi, presa una subita risoluzione, travestito corse difilato alla corte reale a Milano, dove giunse il 5 d'agosto. Quivi gli riuscì di cattivarsi l'animo di Luigi XII, gli assicurò il proprio aiuto contro gli Spagnoli a Napoli, per cui il re dal canto suo promise di aiutarlo nell'attacco contro Bologna e gli Orsini.<sup>1</sup>

Durante l'assenza di Cesare a Milano si ordì una congiura fra i primi condottieri di Cesare, i quali temevano di venire « uno a uno divorati dal dragone ». <sup>2</sup> Il giorno 9 di ottobre i congiurati si unirono insieme a Magione non lungi dal lago Trasimeno. Vi erano molti degli Orsini, e cioè il cardinale, il duca di Gravina, Paolo e Franciotto, oltre a Ermete, figlio di Giovanni Bentivoglio, con pieno mandato del padre, Antonio da Venafro rappresentante di Pandolfo Petrucci, Gentile e Giampaolo Baglione, Olive-rotto da Fermo e finalmente Vitellozzo Vitelli. <sup>3</sup> Si venne subito ai fatti e già il 14 ottobre Paolo Orsini entrava in Urbino, dove fece tosto ritorno Guidobaldo. Cesare sarebbe stato perduto senza l'aiuto della Francia; in pari tempo però egli adoperossi per guadagnare l'appoggio di Venezia e Firenze. <sup>4</sup> Fu in questa circostanza che il Machiavelli si recò ad Imola da Cesare in qualità di ambasciatore e per la prima volta die' prova del suo genio di scrittore politico nel giudicare l'impenetrabile duca, che parlava poco, ma operava. <sup>5</sup>

<sup>1</sup> ALVISI 303 ss., 311 s. WOODWARD 249 ss. Circa questo tempo Cesare sarebbe stato quasi ammazzato a Pavia da un buffone del re; secondo una lettera da Milano del 13 agosto 1502 a Isabella d'Este presso LUZIO, *Isab. d'Este e la corte sforzesca* 12 (*Arch. stor. lomb.*, 5ª serie XV [1901], 156).

<sup>2</sup> Così scrive G. P. Baglioni l'11 ottobre; vedi VILLARI, *Machiavelli* I 2, 396.

<sup>3</sup> VILLARI, *Machiavelli* I 2, 395 ss. SUGENHEIM 385. RANKE, *Röm. u. germ. Völker* 160. BONAZZI II, 39 s. MATARAZZO 204 s. (trad. tedesca di M. HERZFELD 214). CH. BENOIST, *C. Borgia* 68 ss. WOODWARD 256 ss. SIGISMONDO DE' CONTI II, 257 s. dice, che il cardinale Orsini aveva avuto la parte principale in quella congiura. Su Vitelli cfr. A. ADEMOLLO, *V. Vitelli e la ribellione di Arezzo nel 1502*, in *Riv. milit. ital.* LVII, Roma 1912; sulle relazioni del Petrucci con Cesare vedi U. G. MONDOLFO, *Pandolfo Petrucci signore di Siena*, (Siena 1899. Cfr. *Riv. stor. ital.* XVII (1900), 112-114.

<sup>4</sup> A Firenze era stato eletto il 22 settembre gonfaloniere a vita Pietro Soderini. Circa la gioia, con cui Luigi XII e il card. d'Amboise accolsero questa notizia, come conseguenza della quale si attendeva una decisa continuazione della politica francofila di Firenze. cfr. A. GHERARDI in *Arch. stor. lomb.*, 5ª serie I (1888), 131-136.

<sup>5</sup> VILLARI loc. cit. 403 s. Cfr. anche NITTI, *Machiavelli I. Napoli* 1876, 143 ss.; A. MEDIN, *Il duca Valentino nella mente di N. Machiavelli*, Firenze 1883; FESTER, *Machiavelli* 48 ss.; M. BROSCHE, *Machiavelli, C. Borgia und Alexander VI.*, in *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XXIII (1902), 525-548; FLAMINI, *Cinquecento* 10 ss., 528; CH. BENOIST, *C. Borgia* 56 ss.; SEMERAU, *Die Condottieri* 380 ss.; SYMON and BENSUSAN, *The Renaissance and its Makers* 228; WOODWARD 238 ss., 259 s.

Anche Ferrara si offrì di mandare al papa delle milizie a Roma ove ne avesse bisogno a causa di una rivolta degli Orsini.<sup>1</sup> Tuttavia un aiuto effettivo Cesare non l'ebbe che dalla Francia; questo però fu sufficiente, tanto più che i suoi avversari perdettero tempo in trattative e poi si sbandarono.

Cesare mise tutta la sua arte onde infrangere la lega e raggiungere i congiurati, i quali caddero quasi ciecamente nella rete di quell'uomo assetato di vendetta.<sup>2</sup> Antonio da Venafro e Paolo Orsini vennero ad Imola, dove fu giurata la pace e una lega difensiva e offensiva tra il duca e i ribelli; questi ultimi si obbligarono a sottomettere di nuovo Urbino e Camerino. Il Bentivoglio negoziò da solo con Cesare e il 2 dicembre si venne ad un accordo anche con lui.<sup>3</sup> Poco dopo Urbino e Camerino tornarono di bel nuovo in mano di Cesare.

Il 10 dicembre il duca, che aveva poco dianzi ricevuto considerevoli somme dalla cassa del papa,<sup>4</sup> recossi con le sue truppe da Imola a Cesena. Nessuno sapeva indovinare lo scopo di tali mosse, tutto era un mistero, poichè — scrive il Machiavelli — questo signore non comunica mai cosa alcuna, se non quando e' la commette e commettela quando la necessità strigne.<sup>5</sup> Ben tosto però si vide chiaro, che avevasi di mira la presa di Senigallia. Andrea Doria, che aveva il comando di quella fortezza, quando vide l'esercito di Cesare avanzarsi a marcia forzata e che anche le milizie di Vitellozzo e degli Orsini marciavano avanti a lui per dare l'assalto alla città, se ne fuggì a Venezia. Il comandante da lui quivi lasciato dichiarò di non voler consegnare la cittadella se non a Cesare.<sup>6</sup> Questi entrò in Senigallia il 31 dicembre. Quivi gli mossero incontro Vitellozzo, Paolo Orsini, il duca di Gravina e Oliverotto di Fermo. Egli li accolse cortesemente ed entrò con essi in casa, però li fece subito catturare disarmando anche le loro genti. In quella medesima sera Vitellozzo e Oliverotto ven-

<sup>1</sup> GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 463.

<sup>2</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II. 262.

<sup>3</sup> Oltre al VILLARI loc. cit. 406 s. cfr. anche CIPOLLA 788 e ALVISI 547 ss.-550 ss. WOODWARD 267 ss. Per le trattative cogli Orsini cfr. LISINI, *C. Borgia e la Repubb. Senese* 141-143. [Solo lo scaltro Pandolfo Petrucci non cadde nella trappola. LISINI 108.

<sup>4</sup> \* « Die III. [Decemb. [1502] recepi ducat. 9000 auri in auro... a S. D. N. numerata in camera [Susanne... mittenda in summa duc. 15000 ill. duci Valentino, que recepi in duobus sacculis ». \* *Intr. et exit.* 532; frammento legato in fine f. 4. Secondo gli altri dati di questo volume Cesare consumò a scopi militari somme addirittura enormi. In Perugia egli aveva 600 *mercenarii tedeschi*; v. \* *Intr. et exit.* 533, f. 201. Archivio segreto pontificio. Sul numero delle forze di battaglia di Cesare allora cfr. BROSCI 533 s.

<sup>5</sup> Lettera del 28 dicembre; vedi VILLARI I<sup>2</sup>, 417.

<sup>6</sup> VILLARI, *Machiavelli* I<sup>2</sup>, 418 s.

nero senza pietà giustiziati.<sup>1</sup> La medesima sorte incontrarono più tardi gli Orsini.<sup>2</sup> Si disse poi per giustificare quest'eccidio, che quei condottieri erano stati in procinto di ribellarsi e di levare la vita a Cesare. Prove non se ne hanno, ma è cosa di facile possibilità che fosse così.<sup>3</sup>

Ora Cesare con celerità fulminea si gettò addosso agli altri suoi nemici e fin dal 1° gennaio 1503 si mise in marcia verso Perugia per muovere contro Siena. Al suo avvicinarsi tutti i piccoli tiranni del paese (come i Vitelli di Città di Castello, Giampaolo Baglione di Perugia) fuggirono come davanti all'idra.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Sulla tragedia di Senigallia si confronti, colla famosa fredda relazione del MACHIAVELLI (cfr. VILLARI 419 ss.), in ispecie una lettera d'Isabella d'Este al suo consorte del 10 gennaio 1503 (*Arch. stor. ital.* Serie 1<sup>a</sup>, App. II, 262 s.), e la relazione di Giov. Ridolfi del 3 gennaio 1503 (L. MANCINI, *Un nuovo documento sulla strage del Valentino in Senigallia*, Senigallia 1903 non che il dispaccio di GIUSTINIAN del 4 gennaio 1503 (*Dispacci* I, 304 s.). Interessante è pure la lettera di Cesare del 1° gennaio 1503 presso LUZIO-RENIER, *Mantova* 133. Fra i recenti vedi CIPOLLA 789 (bene contro LEONETTI e sulla questione se Alessandro VI prendesse parte al fatto), L'ÉPINOIS 415, ALVISI 338 s., TOMMASINI, *Machiavelli* I, 256 s. FESTER, *Machiavelli* 51; BROSCHE 533-544, 546-548 (si dilunga specialmente sulla correttezza del papa nella mancanza di parola verso i condottieri ingannati da Cesare, perchè col breve del 4 novembre, con cui approvò l'accordo concluso da Cesare cogli Orsini e soci, avrebbe sostanzialmente contribuito ad assicurarli). V. anche BENOIST, *C. Borgia* 878-889; SABATINI, *C. Borgia* 351 ss., 372-384 (contro Gregorovius); WOODWARD 273-285, 431-436. Per il giudizio di Isabella d'Este sulla tragedia di Senigallia cfr. LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 694 s. Più tardi il MACHIAVELLI raccontò di nuovo quelle esecuzioni (poiché i contemporanei le ritenevano per tali), però meno esattamente, nella sua nota *Descrizione del modo tenuto dal duca Valentino nell'ammazzare Vitellozzo* ecc. (cfr. VILLARI I<sup>2</sup>, 421 ss.; WOODWARD 286 ss.). Il GASPARY II, 345 opina che nel rifacimento di questo lavoro vi siano anche dei cambiamenti fatti a bella posta, cambiamenti fatti « per mettere in più bella luce la saggezza di Cesare, poichè il Machiavelli quanto alla fedeltà storica non andava tanto pel sottile, quando voleva dimostrare una tesi politica ». Alessandro VI conferì Fermo a Don Rodrigo figlio di Lucrezia; vedi FULVI, *Docum. d. storia di Fermo*, Fermo 1875.

<sup>2</sup> V. *Dispacci* di A. GIUSTINIAN I, 356 s.

<sup>3</sup> CIPOLLA loc. cit. Anche WOODWARD (289 ss.) trova giustificato l'atto di Cesare secondo la condizione delle cose: *It is impossible for the historian, viewing the conditions of the time, to pass condemnation upon C. Borgia for the execution of the condottieri. Their fate was thoroughly deserved.*

<sup>4</sup> VILLARI I<sup>2</sup>, 421 s. Sull'impresa contro Siena cfr. LISINI 109-117, 143-150; BENOIST 890-897. Presso LISINI 143 s., breve di Alessandro VI ai senesi, del 12 gennaio 1503, con cui li esorta a far sì che Petrucci lasci la città. Il 18 di gennaio gli inviati senesi riferivano da Roma (LISINI 111, n.): « Il Papa dice questa impresa farsi contro la volontà sua, e il Duca essere un pazzo et credere non havera honore et 3 nocti non havera mai dormito, pensando sopra questa cosa ». Ibid. 144-146 l'accordo fra Siena e Cesare del 24 gennaio 1503. Nella sua risposta all'inviato dei Baglioni, fra Galassio O. S. Fr., il senato di Venezia espresse la propria simpatia per gli Orsini e i Baglioni, ma non diede altro aiuto fuori che il consiglio d'essere uniti fra di loro (19 gennaio 1503, presso BONARDI, *Venezia e C. Borgia* 420 s.).

La fortuna inaudita di Cesare e la sua sovrumana fiducia, di cui parla il Machiavelli, fecero animo al papa perchè ora anche egli procedesse contro gli Orsini. Il 3 di gennaio del 1503 il cardinale Orsini, colpito di cecità ma che tuttavia passava ancora le notti in giochi e banchetti, venne catturato in Vaticano, condotto a Torre di Nona e più tardi a Castel S. Angelo.<sup>1</sup> In pari tempo furono arrestati Rinaldo Orsini, arcivescovo di Firenze, il protonotario Orsini, Giacomo Santa Croce ed altri aderenti della famiglia. Il palazzo e tutte le ricchezze del cardinale Orsini furono confiscate da Alessandro VI. Indarno i cardinali s'interposero per il prigioniero; il papa dichiarò che la perfidia dell'Orsini e la parte da lui presa nella congiura dei condottieri richiedevano un castigo.<sup>2</sup> In Roma, in seguito ai numerosi arresti, regnava un vero panico. Molti fuggirono, tanto che Alessandro VI stimò necessario convocare i conservatori della città, per dichiarar loro, che ormai erano stati presi tutti i malfattori e che quindi gli altri restassero pure a Roma e si divertissero al carnevale. In quanto a questo diede egli stesso il miglior esempio.<sup>3</sup>

Il 5 gennaio Jofrè Borgia andò ad occupare Monte Rotondo e gli altri villaggi di quella famiglia condannata allo sterminio. Ma ecco che nei dintorni di Roma gli avanzi degli Orsini unitisi coi Savelli e alcuni Colonna spirando vendetta si levarono in armi, si rafforzarono in Cere e Bracciano e il 23 gennaio presero d'assalto il ponte Nomentano. L'attacco venne bensì respinto, ma il papa ne rimase talmente perturbato, che fece fortificare il Vaticano e diede ordine a Cesare d'affrettare il ritorno.<sup>4</sup>

Il 20 di febbraio il papa consigliò ai cardinali di ben munire i loro palazzi perchè v'era a temere un assalto degli Orsini.<sup>5</sup> Due giorni dopo morì il cardinale Orsini già malato da dodici giorni e, secondo una voce molto diffusa non però superiore ad ogni dubbio, per veleno somministratogli dai Borgia. Così ebbe fine quest'uomo, che insieme con Ascanio Sforza era stato uno strumento principalissimo dell'esaltazione di Alessandro VI.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) III, 230, (CELANI) II, 343 e la relazione dell'inviato mantovano del 3 gennaio 1503, presso LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLII, 444.

<sup>2</sup> Cfr. *Dispacci* di A. GIUSTINIAN I, 301 s., 312 s., secondo i quali il cardinale apparecchiavasi fin d'allora alla morte. Cfr. BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 232, (CELANI) II, 345.

<sup>3</sup> V. *Dispacci* di A. GIUSTINIAN I, 313 s., 320 s., 322, 324. Cfr. ADEMOLLO 27.

<sup>4</sup> *Dispacci* di A. GIUSTINIAN I, 342, 349. SANUDO IV, 654 s. GREGOROVITUS VII<sup>3</sup> 467 ss.

<sup>5</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 237, (CELANI) II, 351, e *Dispacci* di A. GIUSTINIAN I, 403.

<sup>6</sup> Contrario ad un avvelenamento si dichiara specialmente l'ÉPINOIS 416: « Giustinian, si attaché aux Orsini et si au fait de ce qui se passait à Rome,



Intanto Cesare movendo dall'Umbria erasi avanzato contro gli Orsini e, devastando all'intorno il paese, aveva occupato tutti i possedimenti di Giovanni Giordano Orsini, ad eccezione di Cere e Bracciano, la quale ultima era in realtà la fortezza principale.<sup>1</sup> Di lì a poco si sparse la voce che il duca era stato visto a Roma; la notizia non era sicura poichè secondo una sua abitudine Cesare non usciva che mascherato.<sup>2</sup>

La guerra contro gli Orsini andava intanto per le lunghe. Solo ai primi d'aprile cadde Cere; 6000 palle di cannone erano state lanciate contro la fortezza.<sup>3</sup> Giovanni Giordano Orsini conchiuse ora un armistizio (8 aprile)<sup>4</sup> e per ulteriori negoziati si recò col permesso del papa<sup>5</sup> dal suo protettore, il re di Francia. Questi proprio in quel momento era messo nel maggiore imbarazzo per la brutta piega che prendevano le cose nel Napoletano. Nell'aprile gli Spagnoli sotto il comando di Consalvo di Cordova ripresero l'offensiva riportando una splendida vittoria sui Francesi. Il 10 maggio il generale spagnolo faceva il suo ingresso trionfale in Napoli. Luigi XII non aveva però punto voglia di rinunciare a quella magnifica contrada e subito fu allestito un nuovo esercito.<sup>6</sup>

avait écrit, dès le 15 février 1503, que le cardinal donnait des signes de frénésie: il parla bien des bruits émis sur cette maladie, en laissant à la sagesse du doge le soin de les apprécier; mais, le 22, en annonçant que le cardinal Orsini était à l'extrémité et que les médecins désespéraient de le sauver, il ne dit rien qui pût faire soupçonner un crime. Le 23 février le cardinal expira. L'ambassadeur de Florence Soderini dans sa dépêche et Brancatalini dans son *Diarium* [cioè SEB. DI BRANCA TEDALLINI, *Diario Romano* 303] mentionnent la mort du cardinal sans dire un mot du poison ». Sorprende tuttavia quest'osservazione del BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 238, (CELANI) II, 351: « Ego nolens plus sapere quam oportet, non interfui (ai funerali) neque aliquo modo me intromisi ». Cfr. HEIDENHEIMER in *Grenzböten* III (1879), 185. Prima (THUASNE III, 236; CELANI II, 341) Burcardo dice: « ... cardinali, qui interim, ut a vulgo affirmabatur, biberat calicem, ordinatione et jussu Pape sibi paratum ». SIMONE FILIPEPI (VILLARI-CASANOVA 473) molto avverso ad Alessandro VI dà il papa per autore dell'avvelenamento avendo però cura di aggiungere un: *si disse*.

<sup>1</sup> \* « La Ex. del ducha sarà qua lo giovedì grasso perche tutte le terre di Jo. Jordano ha habuto d'accordo excepto Brazano che è lo capo dove è la molle » ecc. \* Relazione di G.L. Catanei del 21 febbraio 1503. Archivio Gonzaga in Mantova, ora in LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLII, 446.

<sup>2</sup> *Dispacci* di A. GIUSTINIAN I, 412 s. e la relazione di Beltrando presso GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 473-474.

<sup>3</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 266-267; cfr. 450 s. SEBASTIANO DI BRANCA TEDALLINI 303. Cfr. TOMASSETTI, *Campagna* II, 527.

<sup>4</sup> GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 475 e Append. a SIGISMONDO DE' CONTI II, 452.

<sup>5</sup> Il relativo documento nel vol. XXIX dell'Archivio Orsini in Roma.

<sup>6</sup> HAYEMANN II, 169 s., 178 s. REUMONT, *Carafa* I, 38. SCHIRRMACHER, *Gesch von Spanien* VII, 289 s.

La sconfitta dei Francesi a Napoli fu un grosso guadagno per Cesare poichè poteva esigere un prezzo alto per il suo appoggio nè egli aveva più bisogno per le sue imprese di usare verso la Francia certi riguardi come per l'addietro. Ora trattavasi innanzi tutto di procacciare denaro onde aver pronto nei prossimi e inevitabili rivolgimenti un esercito più che si potesse agguerrito. Fin dal 29 di marzo l'ambasciatore veneziano così riferisce: nell'odierno concistoro i cardinali avrebbero sottoscritto una bolla per la creazione di ottanta nuovi posti curiali; ognuno di questi è stato venduto 760 ducati. « Vostra altezza faccia il conto e vedrà quanto denaro il pontefice ha intascato ».<sup>1</sup>

Ma questi non furono che innocenti ripieghi a confronto di altri di cui si valse quell'uomo, davanti al quale tutta Roma, il papa compreso, tremava. Nella notte dal 10 all'11 aprile morì il ricchissimo cardinale Michiel, dopo aver sofferto per due giorni vomiti violenti. Se la critica recente ha assolto Cesare da non pochi delitti affibbiatigli dall'odio dei contemporanei, riguardo alla morte del Michiel essa è venuta a risultati opposti. È sommamente probabile, anzi quasi certo, che col consenso di Alessandro VI Cesare avvelenò il suddetto cardinale per diventar padrone delle sue ricchezze.<sup>2</sup> Ma queste non bastavano ancora. Il 31

<sup>1</sup> *Dispacci* di A. GIUSTINIAN I, 453. Secondo v. HOFMANN (*Forschungen zur Gesch. der kurialen Behörden* I, 158) questo denaro doveva però impiegarsi per la guerra turca.

<sup>2</sup> Dispaccio di A. GIUSTINIAN dell'11 aprile 1503, *Dispacci* I, 474; VILLARI I<sup>2</sup>, 48. « El ditto [il nipote di Michiel] me ha riferito che da due zorn' in qua li era zonto un destemperamento de stomego con gran vomito, et anche un poco di flusso; el sospetto è grande ch'el sia sta' avvelenato e non mancano evidente conietture ». Cfr. REUMONT III I, 259 e *Tiaria Veneta* 38. L'epitaffio del Michiel in FORCELLA, *Iscriz.* II, 304: riproduzione del suo sepolcro presso PORTIGLIOTTI 65. Che Cesare non fosse l'uccisore del duca di Gandia e nemmeno del cardinale Juan Borgia è stato mostrato sopra p. 441 s. e 520. ALVISI (53 ss.) ha scoperto un'altra ingiusta accusa contro Cesare. Il MACHIAVELLI riferisce che Cesare abbia fatto uccidere il vescovo Ferdinando d'Almeida perchè questi avrebbe prematuramente comunicato a Luigi XII la dispensa matrimoniale accennata sopra alla p. 506, mentre con essa Cesare avrebbe voluto carpire al re una grossa somma di denaro. L'ALVISI mostra che il vescovo « assassinato » non morì che due anni più tardi e che la detta dispensa matrimoniale era conosciuta già molto prima della pretesa infrazione del segreto. LUZIO (*Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 514) dice che un dispaccio di Catanei del 15 gennaio 1500 si diffonde sulla fine misteriosa, avvenuta in Forlì, di un prelado, che accompagnava il Valentino: Ferdinando d'Almeida, vescovo di Setta. Anche il racconto drammatico di P. Capello che Cesare pugnalasse Pierotto alla presenza del papa non regge; v. sopra p. 523, n. 3. L'avvelenamento dell'avarico cardinal Ferrari († 20 luglio 1502) per opera di Cesare è assai dubbio; cfr. *Atti Mod.* VIII, 39 ss.; cfr. BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) III, 212 ss., (CELANI) II, 332 ss.; ibid. (THUASNE) III, 215-218, (CELANI) II, 333-335), epigrammi contro di lui; sulla sua avarizia cfr. anche CELIER, *Les Dataires* 59-66; quello del Michiel invece deve essere ritenuto come un fatto sicuro. Secondo la relazione di BURCARDO

di maggio l'ambasciatore veneziano Antonio Giustinian così riferisce: Oggi è stato concistoro. Invece di quattro, come si supponeva e come aveva detto anche il papa, sono stati nominati nove cardinali. Cinque di essi sono Spagnoli, cioè Giovanni Castelar di Valencia, Francesco Romolino, Francesco Sprats, Jacopo Casanova e Francesco Iloris; tre Italiani: Niccolò Fieschi, conte di Lavagna, Francesco Soderini e Adriano da Corneto; finalmente un Tedesco: Melchiorre Copis di Meckau, vescovo di Bressanone. La maggior parte dei nominati non sono uomini di buona fama; tutti hanno pagato per la loro elevazione delle belle somme di denaro, alcuni 20000 ducati e più, tanto che si sono ammassati dai 120 ai 130000 ducati. Ove si aggiungano i 64000 ducati provenienti dalla vendita dei nuovi posti di Curia e l'eredità del cardinale Michiel, si raggiunge davvero una bella somma. In tal guisa Alessandro VI ha dato a vedere a tutti, che il crescere delle rendite di un papa dipende esclusivamente dalla volontà del medesimo.<sup>1</sup>

(ed. THUASNE III, 338) Asquinio de Colloredo nel 1504 assicurava, che egli era stato istigato dal papa ad assassinare il Michiel e che ciò pesava sulla coscienza di Cesare. Il medesimo riferisce anche GIUSEPPIAN III, 24. Il prof. SCHLECHT ha ora ritrovato nella Biblioteca di Stato di Monaco, *Olm. 6741* (*Frising. 541*) il processo che l'inquisizione istituì contro Asquinio (f. 111-113) e questo conferma l'accusa di cui sopra. Nell'istrumento di degradazione, che fu letto il 6 marzo 1504 dai gradini della basilica di San Pietro, si dice, che egli era stato istigato da alcune ragguardevoli persone del Vaticano, delle quali *propter honestatem* bisogna tacere il nome e che aveva ricevuto mille ducati. Poi si descrive per minuto come andasse l'avvelenamento. Il documento fu inserito alla lettera da certo Leonardo Cantzler, chierico di Ratisbona che allora viveva a Roma, nel manoscritto da lui compilato a guisa di formulario. Il professor SCHLECHT, alla cui bontà fui debitore di questi dati nella 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> edizione, ha poi pubblicato il documento nella *Kirchengeschichtl. Festgabe für A. de Waal* (*Röm. Quartalschr.*, [Suppl.-Heft 20 [1913], 267-269; cfr. le sue dichiarazioni a p. 222-267). V. anche PASCHINI, *Un friulano giustiziato a Roma nel 1504*, in *Mem. stor. Forogiuliesi* XI 1 (1915) SIMONE FILIPEPI dice che come autore dell'assassinio del Michiel si riteneva Romolino, del quale egli racconta altre cose pessime. VILLARI-CASANOVA 507. Questa notizia tuttavia è molto sospetta a cagione della viva parte presa da detto cronista in favore del Savonarola. Secondo SCHLECHT (206), Romolino, allora governatore di Roma, arcivescovo di Sorrento (e poche settimane dopo, cardinale) era almeno « a conoscenza del fatto ».

<sup>1</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 29-30. \* Dispaccio di G. L. Catanei del 31 maggio 1503 (5 spagnoli e alcuni a pena conosciute a tre italiani). Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. PANVINIUS 336. TANGI 338 s. SINNACHER, *Brixen VII*, 97 s. e \* *Acta consist.* (Archivio concistoriale in Vaticano), dove sono i nomi dei 22 cardinali che dettero il loro assenso a questo mercato. L'osservazione del GIUSTINIAN, che erasi pensato alla creazione di soli quattro nuovi cardinali, non è giusta, e del resto le relazioni di questo veneziano in genere vanno usate con cautela (cfr. BROSCH in *Zeitschr. del SYBEL* XXXVII, 312 e ALVISI passim); il mercimonio però in quella creazione cardinalizia è confermato anche altrimenti (cfr. BROSCH loc. cit. 313). Per conoscere a quali mezzi sotto Alessandro VI si facesse ricorso nelle nomine cardinalizie

La creazione cardinalizia del 31 di maggio ebbe anche un altro aspetto. Essa indicò un cambiamento nella politica dei Borgia, che distaccavansi dalla Francia umiliata per volgersi alla Spagna vittoriosa.<sup>1</sup> Che se tuttavia non si venne ad alcuna risoluzione si fu perchè in generale sembrò cosa non liscia rinunciare senz'altro alla lega della Francia che durava già da parecchi anni; di più un forte esercito francese era in marcia contro Napoli e già sui confini dello Stato della Chiesa, di modo che si preferì di lasciare le cose in sospenso.<sup>2</sup> Solo una cosa era certa, che appunto allora i progetti di Cesare e di Alessandro tendevano a più alta meta. Il papa era pieno di salute nè punto sentiva gli acciacchi della vecchiaia egli e i suoi famigliari speravano sicuri in un lungo pontificato.<sup>3</sup> A ciò rispondevano i vastissimi disegni di Cesare, che si sognava già signore della magnifica Toscana. L'inviato ferrarese fin dal 10 agosto parla di negoziati del papa coll'imperatore onde procurare a Cesare l'investitura di Pisa, Siena e Lucca. In que-

---

si veggano gl'interessanti documenti presso LUZIO-RENIER, *Mantova* 130 s. V. anche la \* relazione di G. L. Catanei del 6 marzo 1503: \* « Al presente se parla de fare duodeci carli, otto ultramontani cioè sette spagnuoli e uno todescho e quatro talliani... e tutti questi sono apti a pagar denari assai ». Archivio Gonzaga in Mantova. Notizie sopra i nuovi eletti presso CIACONTUS III, 202 ss. Sul Castellesi, colla monografia di GERHARDT cfr. anche *Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* XLII, 295 s. Su Fr. Soderini cfr. TIRABOSCHI, *Storia d. lett. ital.* VI 1, 544 ss. Su Melchiorre Copis di Meckau, il suo lascito all'Anima e casi di esso dopo la morte del cardinale sotto Giulio II (1509) vedi SCHMELIN, *Anima* 216 ss. (anche 255 e 292); H. BÖHMER, *Luthers Romfahrt* 132 s. Su una fondazione del Copis per l'università di Lipsia (1503) cfr. O. KIRN, *Die Leipziger theol. Fakultät (Festschrift zur Feier des 500 jähr. Bestehens der Univ. Leipzig I, Leipzig 1909)* 28. Melchiorre Copis fu anche prevosto del capitolo di S. Cassio a Bonn; cfr. HAUPTMANN nell'*Archiv* di Bonn IV (1892), 38.

<sup>1</sup> Cfr. WOODWARD 307 ss.

<sup>2</sup> REUMONT III 1, 246. Sull'incertezza dei disegni e sulla politica doppia dei Borgia negli ultimi mesi di Alessandro VI cfr. oltre ai dispacci di A. Giustinian, le \* relazioni ferraresi nell'Archivio di Stato in Modena, in parte presso GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 479 ss e BALAN V, 422 s., e fra i recenti RANKE, *Rom. u. germ. Völker* 168 s. CIPOLLA 793. ULMANN II, 87 ss. BURCKHARDT, *Cultur* I<sup>3</sup>, 106 ss. ACTON 365 e VILLARI, *Machiavelli* I<sup>2</sup>, 447 ss., dove si hanno anche dei particolari sul Troche, il favorito e segretario di Alessandro VI, il quale dicesi abbia svelato ai Francesi i negoziati che correvano colla Spagna. Il Troche scappò via il 19 maggio 1503, ma a Cesare venne fatto di metter le mani sul fuggitivo. Ricondotto a Roma, il Troche venne impiccato l'8 di giugno assistendo di nascosto all'esecuzione lo stesso Cesare. Tanto riferisce l'ambasciatore di Ferrara l'11 giugno, presso VILLARI I<sup>2</sup>, 617. Cfr. anche D'ANCONA, *Varietà* II 242 s. V. HOFMANN, *Forsch. zur Gesch. der kurialen Behörden* II, 124.

<sup>3</sup> Cfr. il dispaccio di Beltrando Costabili del 17 aprile 1503 citato dal GREGOROVIVS VII<sup>3</sup>, 476, n. 2. SIGISMONDO DE' CONTI II, 267 e la \* relazione di un anonimo in data di Roma, maggio 1503: *il papa sta benissimo*, così anche Cesare. Archivio Gonzaga in Mantova.



sto stesso tempo le milizie di Cesare erano entrate in Perugia, pronte ad eseguire i cenni del loro signore.<sup>1</sup> Mentre le cose andavano tanto a seconda intervenne una mano superiore: la longanimità di Dio era esaurita.

La canicola del mese d'agosto, nel quale stante la siccità la malaria raggiunge il colmo, aveva preso stanza in Roma e la febbre mieteva molte vittime. Il 5 agosto moriva improvvisamente il cardinale di Monreale, Juan Borgia.<sup>2</sup> Gli ambasciatori parlano di molti casi di malattia, facendo notare che la causa non era la peste, ma quella specie di febbre romana che spedisce in brevissimo tempo.<sup>3</sup> Il 7 agosto essendo l'inviato veneziano dal papa lo trovò molto depresso. Egli disse all'ambasciatore che le tante malattie e morti che avvenivano in Roma lo riempivano di paura e che perciò voleva aversi più riguardo del solito. Il cattivo umore del papa si accrebbe per l'avvicinarsi delle truppe francesi.<sup>4</sup>

L'11 agosto si celebrò l'anniversario dell'elezione del papa. Alessandro intervenne alla funzione religiosa nella cappella: agli ambasciatori fece specie la sua interna inquietudine; gli mancava, scrive Antonio Giustinian, quella giocondità che sempre mostrava in simili circostanze. Dopo la Messa il papa intrattenendosi a parlare col suddetto ambasciatore intorno alla difficile situazione politica: « Vedete, ambasciatore, gli disse, quale malanno è derivato dal non essersi venuto ad un accordo tra noi e Vostra Signoria! ».<sup>5</sup> Pochi giorni prima Alessandro VI aveva contemplato dalla sua finestra l'accompagnamento funebre del cardinale Juan Borgia. Quest'ultimo era stata al pari del papa assai corpulento. Scorgendo il convoglio Alessandro osservò: « Questo mese è fatale alle persone pingui ». Subito dopo volò vicino a lui un barbogianni

<sup>1</sup> Cfr. CIPOLLA 794, GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 482, RANKE, *Rom. u. germ. Völker* 170. ULMANN II, 89; BROSCHE in *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XXIII (1902), 330. FESTER (*Machiavelli* 54 s.) rimanda al memoriale di Machiavelli, *Del modo di trattare i popoli della Valdichiana ribellati* (composto tra febbraio e agosto del 1503), in cui si parla di questi progetti. Sul disegno di Cesare di maritare più tardi la sua figliolina a Federigo Gonzaga nato nel maggio 1500 e sulle trattative già allacciate a partire dal 1501 su un fidanzamento, cfr. LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 674 ss. Isabella v'era molto contraria. V. anche SIGISMONDO DE' CONTI II, 267; MATARAZZO 220 s. (trad. di M. HERZFELD 231 s.).

<sup>2</sup> A. GIUSTINIAN parla anche qui di avvelenamento per parte di Cesare; v. *Dispacci* II, 94; cfr. al contrario CREIGHTON IV, 265.

<sup>3</sup> Giov. Lucido Catanei, narrando la morte del cardinale Juan Borgia, aggiunge: « el era de anni 50, grasso; se ne morto in un subito et molti ge sonno infermi, ma non ge peste alcuna, solum febre qual spaciano presto ». Dispaccio del 5 agosto 1503. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> GIUSTINIAN, *Dispacci* II, 99, 102.

<sup>5</sup> GIUSTINIAN, *Dispacci* II, 103 ss.

e restò morto ai suoi piedi. «Brutti, brutti presagi!» disse spaventato, e si ritirò nella sua camera da letto.<sup>1</sup>

La mattina del 12 agosto, un sabato, il papa si sentì indisposto; nel pomeriggio subentrarono vomiti e febbre, che durarono per tutta la notte.<sup>2</sup> Nel medesimo tempo ammalò Cesare in quella che si disponeva a marciare coll'esercito.<sup>3</sup> La cagione — scrive l'inviato di Venezia il 13 agosto — *sembra* sia questa, che Alessandro e Cesare otto giorni fa [dunque il cinque o il sei agosto] pranzarono in una villa del cardinale Adriano da Corneto e rimasero là fino a notte. Tutti quelli che vi furono caddero infermi, e per il primo il cardinale Adriano, il quale fin dal venerdì ebbe un violento accesso di febbre, che si ripeté nei due giorni seguenti.<sup>4</sup>

Si sa che l'agosto è il mese più pericoloso per Roma e che col soffermarsi all'aria libera, specie in sull'annottare, si corre serio pericolo. La forma maligna della febbre intermittente, che colpisce non di rado dopo una simile imprudenza, vien detta *Malaria perniciosa*; in poche ore la temperatura può ascendere fino al 45° grado, e una tale infezione può guastare anche la più forte costituzione. Il Vaticano giace in una postura, che nella calda stagione viene spesso visitata dalla malaria. Un ambasciatore fa infatti sapere il 14 agosto, che non si poteva meravigliarsi della malattia di Alessandro e di Cesare, poichè in seguito all'aria cattiva v'erano stati nel palazzo pontificio moltissimi casi di malattia.<sup>5</sup>

I medici il 13 agosto<sup>6</sup> cercarono di venire in aiuto del papa con abbondanti salassi, un mezzo allora assai in uso. Per tutto quel giorno Alessandro VI si sentì sollevato e giocò alle carte.<sup>7</sup> Se non

<sup>1</sup> Così racconta SIGISMONDO DE' CONTI II, 267, sebbene con una certa confusione nelle date.

<sup>2</sup> GIUSTINIAN, *Dispacci* II, 107. Cfr. BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 238, (CELANI) II, 351. Il racconto del BURCARDO sulla morte di Alessandro VI e l'elezione del successore si trova in moltissimi manoscritti, tanto in latino (in molti manoscritti vaticani, in diverse biblioteche di Roma, anche in un codice della Biblioteca Capilupi di Mantova) che in italiano (cfr. *Atti della Regia Accad. dei Rozzi di Siena* [1871], 26 s.); esso fu presente anche all'autore del noto libro *Conclavi dei Pontefici Romani*. Una trad. tedesca in *Kathol. Schweiz. Ztbl.* 1891, p. 496 s.

<sup>3</sup> G. L. Catanei in un \* dispaccio dell'8 agosto 1503 dice: *El ducha ogni modo parte questa notte*. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> GIUSTINIAN, *Dispacci* II, 108. Cfr. il dispaccio fiorentino presso THUASNE II, 449.

<sup>5</sup> B. Costabili in GIUSTINIAN, *Dispacci* II, 459. Della grave malattia di due cardinali parla G. L. Catanei in un \* dispaccio del 13 agosto 1503. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>6</sup> Questa data trovasi nel dispaccio di B. Costabili in GIUSTINIAN, *Dispacci* II, 459. Presso quest'ultimo a p. 108 si legge: 14 agosto di mattina.

<sup>7</sup> GIUSTINIAN, *Dispacci* II, 459.

che dopo una notte passata discretamente, il giorno 14 sopravvenne un altro accesso di febbre, come quello del 12, del che i familiari furono molto impensieriti. Sebbene il cavar sangue ad un uomo di settantatre anni fosse cosa già di per sè non senza pericolo, pure si proseguì in questa operazione, essendo Alessandro VI molto sanguigno.<sup>1</sup> Il giorno 15 l'infermo si sentì alquanto migliorato e la febbre non venne, ma il giorno 16 essa comparve di nuovo.<sup>2</sup>

Anche lo stato di Cesare peggiorava a vista d'occhio, gli accessi di febbre si succedevano senza interruzione. La preoccupazione per Cesare e i pensieri politici recarono grave pregiudizio allo stato di salute del pontefice.<sup>3</sup> I medici dichiararono il suo stato oltremodo pericoloso, nondimeno si tenne la cosa più celata che fosse possibile, tanto che Beltrando Costabili, ambasciatore di Ferrara, non ne poté sapere che poco. Secondo la sua relazione del 17 agosto Alessandro VI stette bene e tranquillo dal mattino alla sera, tanto che l'uomo di fiducia del Costabili sperava che gli accessi di febbre attesi per la dimane venissero a mancare o sarebbero leggeri. La malattia del papa viene qui espressamente designata col noto nome di *terzana*: molti temevano non si convertisse in *quartana*.<sup>4</sup> La notte dal 17 al 18 agosto fu cattiva, la febbre tornò con violenza ancor maggiore e si dovette abbandonare ogni speranza. Alessandro VI si confessò dal vescovo di Carinola Pietro Gamboa, che celebrò la Messa nella stanza dell'infermo: egli porse al papa la santa comunione e gli diede l'olio santo.<sup>5</sup> In palazzo regnava il massimo disordine, molti mettevano

<sup>1</sup> GIUSTINIAN, *Dispacci* II, 108, 459 (dispaccio di B. Costabili del 14 agosto). G. L. Catanei a dì 14 agosto riferisce: « El papa è alterato e se ha fatto cavar sangue il che su la furia de questi tempi e in tal eta lassol iudicar ali medici. El ducha ha la febre cum vomito ». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Dispaccio di B. Costabili del 16 agosto 1503: Ieri il papa stette *assai bene; hoggi è ritornato el parosismo*; giace a letto con febbre. Archivio di Stato in Modena. Cfr. GIUSTINIAN, *Dispacci* II, 111.

<sup>3</sup> GIUSTINIAN, *Dispacci* II, 111-112. Vi contraddice quanto narra BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 239, (CELANI) 352, che Alessandro cioè durante la malattia non abbia pronunziato nè il nome di Cesare nè quello di Lucrezia. GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 487 dà a questo molto peso, ma a torto.

<sup>4</sup> V. in App. n. 53 e 54 i \* dispacci di B. Costabili del 18 agosto 1503 (Archivio di Stato in Modena) e di G. L. Catanei del 18 agosto. Anche BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 238, (CELANI) II, 351 parla di *febris tertiana*. CELADENO nel discorso ricordato più avanti dice (fol. a III): *quatrividuana febris* (*Engl. histor. Rev.* VII, 313).

<sup>5</sup> V. in App. n. 53 il \* dispaccio di B. Costabili del 18 agosto 1503: SIGISMONDO DE' CONTI II, 268 e BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 238, (CELANI) II, 352. GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 483<sup>3</sup> s. tratto in inganno da un errore di copista presso RAYNALD XXX, 391 che ha *culmensis*, parla costantemente di un vescovo Pietro di Culm, che non è mai esistito. Sul Gamboa vedi MARINI I, 244. CELADENO

già al sicuro le loro robe.<sup>1</sup> Cesare Borgia il 18 agosto migliorò assai: il suo giovanile vigore superò la malattia, ma per il settantatreenne Alessandro VI era giunta l'ultima ora. In quel medesimo giorno verso le 6 di sera sopravvennero violente ansime e deliquio; egli rinvenne ancora una volta per dar subito l'ultimo respiro verso l'ora di vespro.<sup>2</sup>

Data l'infermità contemporanea del papa e di Cesare e la rapida corruzione del cadavere, che del resto era spiegabile per il gran caldo, si parlò subito di avvelenamento. Ma l'invitato mantovano fin dal 19 d'agosto scrive, che di ciò non era nemmeno a parlarsi.<sup>3</sup> Con lui vanno pienamente d'accordo anche altri contemporanei conosciuti come gente assai bene informata; nè l'ambasciatore veneziano Antonio Giustinian, nè Giovanni Burcardo parlano di veleno. Questi erano presenti in Roma alla morte di Alessandro; il che non è del Guicciardini, del Bembo, del Giovo, del Sanuto e di Pietro Martire. Le relazioni di quest'ultimi, che parlano di un avvelenamento, son inoltre tra di loro variamente contraddittorie e debbonsi rimandare indubbiamente nel regno delle favole.<sup>4</sup> L'ultima malattia di Alessandro VI fu con somma

loc. cit. dice: «quod... dum graviter aegrotaret factorum conscientia punctus contrito dolentique animo ad lachrymas ut audio fusus sacrosanctum communionis corpus sua sponte, dilutis prius diligentissima confessione peccatis petierit, et alia sacramenta singulatim quaesita perciperit. Sull'inclusa presso S. Pietro, che si fece pregare pel papa moribondo e ricordata nella lettera di B. Costabili del 18 agosto 1503, cfr. P. M. BAUMGARTEN in *Hist.-pol. Bl.* CXXI (1908), 9 s.

<sup>1</sup> Cfr. in App. 53 e 54 i \* dispacci dell'ambasciatore estense e mantovano del 18 agosto 1503.

<sup>2</sup> Vedi GIUSTINIAN, *Dispacci* II, 119 s.; BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 239, (CELANI II, 352 e in App. n. 55 il \* dispaccio di G. L. Catanei del 19 agosto. Archivio Gonzaga in Mantova. NOTAR GIACOMO (260) narra che il 21 d'agosto del 1503 venne da Napoli la nuova *como venerā che foro li XVIII del presente ad doy hore de nocte morse papa Alexandro*. Secondo JEAN D'AUTON (*Croniques* ed. JACOB II [Paris 1834-1835], 357 s.) Luigi XII ricevette la notizia della morte di Alessandro VI quattro giorni dopo. Con la medesima rapidità il re francese fu informato dell'elezione di Pio III. Pare che vi fosse un servizio postale regolare tra Roma e la corte di Francia; vedi KNUTH 26.

<sup>3</sup> V. in App. n. 55 il \* dispaccio del 19 agosto 1503. (Archivio Gonzaga di Mantova). Alla Corte si diedero tre versioni differenti sull'avvelenamento; vedi VETTORI, *Viaggio* 144 s. Cfr. anche BERNARDI II, 46. SIMONE FILIPEPI presso VILLARI-CASANOVA 474, 507. D'ANCONA, *Varietà* II, 239 s. *Städtechroniken* XXV, 275 s.

<sup>4</sup> Cfr. lo studio di GEBHARDT, *Adrian von Corneto* 11-14, diretto specialmente contro il RANKE, che con strana tenacia ha tenuto fermo all'avvelenamento (*Päpste* I, 35 e III, 6\*-7\*, come pure *Rom. und germ. Völker* 170. Anche nella 2ª ed. si dice che Alessandro morì il 17 agosto). Anche NOTAR GIACOMO (261) narra la storia dell'avvelenamento, senza esprimere alcun dubbio, coll'osservazione finale: *et hoc iudicium Dei est*. Questa insostenibile sentenza è seguita solo da pochi fra i ragguardevoli storici recenti, come per es. CARO V, 958



probabilità la pericolosa febbre romana, che scosse gravemente il corpo non più giovane e disposto all'apoplezia. L'immediata causa della morte fu, secondo il parere d'uno dei medici l'apoplezia.<sup>1</sup> In considerazione della pausa di sei o sette giorni tra il

e LAMANSKY (*Sécrets d'Etat de Venise*, parte 2, n. XI: Alessandro VI fu avvelenato da Adriano di Corneto che stava in intesa col Governo di Venezia). SCHIRMACHER (*Gesch. von Spanien* VII, 696 s.) vorrebbe salvare la credibilità della storia dell'avvelenamento in considerazione della relazione di Pietro Martire, che avrebbe carattere ufficiale e sulla base della quale il « sempre cauto Zurita » (lib. IV, c. 42) non ha dubitato della cosa, in considerazione inoltre del racconto di Giovo meritevole della stima trovata presso Ranke. In GOBINEAU, *Die Renaissance* (vers. ted. Strassburg 1904, 143 ss.) la favola dell'avvelenamento è popolarizzata in forma drammatica. Contrario ad un avvelenamento si pronunciò già il RAYNALD 1503, n. 11, più tardi VOLTAIRE, poi MARINI I, 250. NOVAES VI, 119 s. ASCHBACH I, 140. NEMÈS 218 s. JORRY 154 s. *Rev. hist.* I, 310. REUMONT III 1, 247. *Kirchenlexikon* di WETZER und WELTE I<sup>2</sup>, 488 e *Hist. Jahrb.* V, 627 s. VILLARI e SALTINI in *Arch. stor. ital.* 3<sup>a</sup> serie XXVI, 448. VILLARI in *Dispacci* di A. GIUSTINIAN I, p. XLII e *Machiavelli* 12, 457. ALVISI 402 s. ACTON 367. MAURY in *Rev. hist.* XIII, 101. GERHART in *Revue d. deux Mondes* LXXXVI (1886), 168 ss. L'ÉPINOIS 420. HERGENRÖTHER VIII, 388. CIPOLLA 794. CREIGHTON IV, 43-44 (v. in proposito W. BUSCH in *Hist. Zeitschr.* LXVI [1891], 515). GARNETT, *Engl. hist. Review* IX (1894), 335-339, ha ultimamente trattato la questione della causa della morte. Egli sostiene la possibilità che un nemico abbia avvelenato il papa, ma rigetta tuttavia come cosa non dimostrata, che Alessandro VI sia morto a causa d'un veleno che egli avesse preparato per un altro. Che il critico inglese non sia pervenuto ad alcun risultato definitivo, deve attribuirsi al fatto ch'egli non ha considerato tutta la fisionomia della malattia dal punto di vista medico, come per la prima volta si è tentato di fare nella nostra esposizione. Altrimenti egli avrebbe trovato una spiegazione anche al fenomeno del distaccarsi della pelle narrato dal Giovo nel caso del cardinale Adriano Castellesi anch'egli malato in quel tempo; esso non era che uno scrostamento, come avviene nel corso di molte malattie infettive. Questo sintomo non ha punto che fare con un avvelenamento qualsiasi. A queste osservazioni della prima edizione consente GARNETT in *Engl. Hist. Review* XII (1897), 560. Ora l'avvelenamento è negato anche da FESTER, *Machiavelli* 52, n. 2; da CORVO, *Chronicles* 205 ss., 214 ss., 240; PLATZHOFF, *Die Theorie von der Mordbefugnis* 23; LOUGHLIN in *The Catholic Encyclopedia* I, 293; GEIGER, *Burcardus* 162; WOODWARD, *C. Borgia* 330 s.; LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLII, 149. Anche SCHNITZER (*Zur Gesch. Alexanders VI.* 16 s.) accolse le nostre argomentazioni contro l'avvelenamento e fa rilevare come nè PARENTI, le cui notizie sul corso della malattia (ibid. 21) rispondono a quelle di Burcardo, nè il cronista CAMBI, egli pure contemporaneo (XXI, 194 s.) sanno alcun che di avvelenamento. A Firenze erano specialmente i Piagnoni quelli che prestavano fede all'avvelenamento vedendovi una giusta punizione del cielo per la condanna di Savonarola (SCHNITZER 16).

<sup>1</sup> GIUSTINIAN, *Dispacci* II, 119. La \*relazione del Catanei pubblicata in App. n. 55 sull'annerimento del cadavere (ingorgo venoso) combina con l'ipotesi di un'apoplezia. Circa l'annerimento del cadavere v. anche BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) III, 243. (CELANI) II, 354 s.; GIUSTINIAN II, 124 s.; TEDALINI, *Diario 308* (Papa Alisandro, lo più brutto morto non fu visto mai, nero più che lo diavolo: egli pure nulla sa d'avvelenamento, ma prima [305] nota soltanto in modo secco la data della morte). Cfr. inoltre la relazione di B. Costabili del 19 agosto (Archivio di Stato in Modena) citata da THUASNE (BURCHARDI *Diarium* III, 243); finalmente il passo dal discorso del

banchetto presso il cardinale Castellesi e la manifestazione della malattia, nella quale pausa si poterono notare soltanto generali sintomi prodromi di malumore e inquietudine psichica, come pure secondo il corso dell'infermità fra periodici accessi di febbre, un avvelenamento è almeno molto inverosimile.<sup>1</sup> Contro l'ammiss-

Celadeno (v. più avanti) fol. a III (*English hist. Rev.* VII, 314): «Cum diebus his humili feretro iacentem, turpem putidum et usque ad horrorem deformem peropposite sublimis ego e primis gradibus inferiorem inspexi, sed nec id prae horrore potui diutius sustinere». V. anche la relazione sulla morte di Alessandro VI nella lettera di Luca de Renaldis a Massimiliano I, da Roma 27 agosto 1503, pubblicata da H. ULLMANN in *Einladungsschrift der Universität Greifswald 1900*, p. 3. I deliqui, in cui cadeva spesso Alessandro VI (cfr. sopra p. 342 e 397 n. 3) sono certo un segno della sua costituzione sanguigna e soggetta all'apoplessia. (Sui medici di Alessandro VI v. anche HAESER III<sup>2</sup>, 240, 243 e VOGELSTEIN-RIEGER II, 25.

<sup>3</sup> Ciò mantengo fermo di fronte a LEWIN (loc. cit.), che da specialista tossicologico come in molti altri casi così anche relativamente ad Alessandro VI conclude con ingiustificata determinatezza per l'avvelenamento. Il mio amico consigliere amico professore A. v. Tschermak di Praga ha sottoposto ad esame da specialista i ragionamenti del Lewin e mi scrive quanto segue: «Come rileva in particolare il Lewin (p. 499), pel quale in verità pare assolutamente stabilito l'avvelenamento in Alessandro VI e in molti altri personaggi storici, possono sicuramente in certi casi svolgersi degli avvelenamenti in modo remissivo, e allora mancano affatto sintomi di stomaco e intestini o scompaiono per qualche tempo dopo l'esistenza al principio, mentre compaiono febbre e dolori articolari. Così il prefato autore (*Die Nebenwirkungen der Arzneimittels*, Berlin 1892, 364) ha anzi osservato in alcuni casi febbre di tipo intermittente in avvelenamento per arsenico. Ma secondo i sintomi descrittici della malattia è incontrastabile che in Alessandro VI non si ha né l'usuale forma gastro-intestinale, coleriforme dell'avvelenamento per arsenico, né la forma più rara cerebrospinale o paralitica (cfr. P. v. DITTRICH, *Lehrbuch der gerichtl. Medizin*, Prag 1922, 188 ss.). Contro poi l'ammissione d'una particolare forma intermittente d'avvelenamento in questo caso, parla con grande risolutezza l'intervallo di 6-7 giorni fra la pretesa data dell'avvelenamento e l'inizio della malattia. Non può dubitarsi di questa circostanza mentre il Lewin, con ingiustificata critica al Burcardo e tirando in ballo dati cronologici del tutto errati del Guicciardini (immediata malattia al banchetto, dal quale padre e figlio sarebbero stati portati via come morti, e morte dopo un giorno!), non tiene in considerazione questa decisiva circostanza. La forma apodittica dei suoi giudizi appare poco acconcia ad accrescere il peso reale dei suoi argomenti; altrettanto poco la forma della critica, che egli crede bene di esercitare sulla esposizione di Lei, la quale, com'egli stesso dice, *dovrà provocare più che crollate di capo già in medici mediocrement esperti* (p. 500), anzi nel Lewin stesso (p. 502) *sviluppa il senso del più grande disagio scientifico*. Qui non si tratta di sensazioni personali, ma esclusivamente di apprezzamento oggettivo della realtà storica. Quanto alla natura del veleno usato fuori di discussione in certi casi dai Borgia, la così detta cantarella, già FLANDIN (*Traité des poisons*, cfr. *Revue des Deux Mondes* XX [1877], 276) sospettò a ragione, per quanto pare, acido arsenioso; a questa opinione aderisce LEWIN (loc. cit. 497). Conforme a tutte le esperienze va eliminata anche l'opinione che quell'età abbia posseduto un veleno a noi ignoto, il quale — prescindendo da accennati fenomeni generali — operasse solo dopo un intervallo di 6-7 giorni senza perturbazioni, un avvelenamento mortale svolgentesi sotto la forma d'una febbre terzana.

sione d'un avvelenamento parlano anche la relativamente piccola violenza dei fenomeni occorsi, il relativo benessere fra i singoli attacchi come pure i sintomi della malattia, che però son descritti solo incompletamente. Fra i casi, del tutto sicuramente stabiliti, d'avvelenamento dell'età d'allora come del presente, nessuno si conosce che somigli al quadro della malattia in tutti i sintomi accertati, che presentò Alessandro VI.

Secondo l'uso romano Alessandro VI venne sepolto dopo 24 ore nella chiesa di S. Andrea congiunta a quella di S. Pietro e che allora chiamavasi S. Maria della Febbre.<sup>1</sup> I funerali seguirono quasi senza onore; i nemici dei Borgia gongolavano dalla gioia, cumulavano il morto di tutti gli oltraggi immaginabili e spargevano la fiaba che il diavolo se n'era portata via l'anima.<sup>2</sup>

Sebbene non mancassero anche di quelli che mettevano in rilievo le buone qualità di Alessandro VI,<sup>3</sup> tuttavia in generale

Per quanto sia da calcolarsi alta la probabilità relativa alla causa della morte di Alessandro VI (malaria e apoplezia o paralisi del cuore), non sia omissa di accennare alla possibilità d'una decisione in certo modo apodittica, che sarebbe data da un esame chimico dei resti del cadavere, ancor oggi esistenti nel sepolcro. In particolare un eventuale avvelenamento per arsenico si potrebbe con somma probabilità tuttora provare, dacchè, ad es., si è riusciti a dimostrare nelle fascie che involgono mummie millenarie, nella materia colorante usata, tracce d'arsenico, e ad escludere invece l'arsenico come mezzo di conservazione ».

<sup>1</sup> BUECHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 243, (CELANI) II, 355. Cfr. MÜNTZ, *Les arts* 262. Nell'anno 1610 le ossa di Alessandro VI furono trasportate nella sagrestia di S. Maria di Monserrato, dove in fondo alla navata destra venne eretto di nuovo un sarcofago di marmo per Alessandro VI e Calisto III. Cfr. NOVAES V, 193 nota c.; LEONETTI III, 389; *Bolet. d. la R. Accad. de la Historia* XVIII (1891), 159 s. e MÜNTZ loc. cit. 266 s. *Katholik* 1901, II, 542 s.; DUFRESNE XXVI, 117.

<sup>2</sup> Cfr. MATARAZZO in *Arch. stor. ital.* 1<sup>a</sup> Serie XVI 2, 222-223 (trad. di M. HERZFELD 233 s.) e la lettera del marchese di Mantova del 22 settembre 1503 in Append. al GREGOROVIVS, *Lucrezia Borgia* 122-123 e presso LUZIO in *Riv. d'Italia* 1909, II, 837. Vedi anche la poesia stampata a Venezia nel 1508 e ristampata in *Arch. stor. lomb.* II, 17 s. Anche GIAN FRANCESCO PICO DELLA MIRANDOLA nella sua *Vita Savonarolae* (ed. QUÉTIF I, Paris 1674, 137) riferisce come voce, che l'anima d'Alessandro VI sia stata portata via dal diavolo, col quale avrebbe fatto un patto per arrivare al papato: egli poi lascia la scelta fra questa opinione e quella dell'avvelenamento.

<sup>3</sup> Così il vescovo di Gallipoli, Alessio Celadeno (Celadoni) nel discorso da lui tenuto il 16 settembre 1503 ai cardinali che stavano per entrare in conclave, secondo il preteso unico esemplare conosciuto del Museo Britannico edito in parte da GARNETT in *Engl. Hist. Review* VII (1892), 511 s. Ma anche la Biblioteca di Stato in Monaco ne possiede un esemplare, forse d'un'altra stampa (se è esatta la stampa dall'esemplare londinese presso GARNETT), colla segnatura H. Eccl. 176: ALEXI CELADENI *Episcopi Gallipolitani oratio ad sacrum Cardinalium senatum ingressurum ad novum Pont. elig.* (s. l. et a.). GARNETT tuttavia va troppo avanti quando rileva l'importanza di questo discorso per un giudizio sopra Alessandro VI. Cfr. anche BERNARDI II, 46 s. A f. a Iv (non stampato presso GARNETT) prima di parlare di Alessandro VI, Celadeno os-

fin dal tempo della morte dell'infelice il giudizio sulla sua vita e le sue opere fu oltremodo sfavorevole.<sup>1</sup> Allorchè più tardi giunse al pontificato Giulio II, il nemico giurato dei Borgia, si formò l'abitudine di ravvisare in Alessandro VI il tipo di ogni malvagità e cattiveria. Lo si chiamava il *marrano*, con il quale ingiurioso termine spagnolo erano chiamati quei Giudei battezzati, che però rimanevano nascostamente fedeli alla loro religione.<sup>2</sup> Ma con ciò s'era ancora ben lungi dal pronunciare il giudizio più aspro, se lo spettabilissimo Marcantonio Altieri espresse apertamente la sua soddisfazione perchè ormai tutti i Borgia erano estirpati dall'imo della terra quali piante venefiche, in odio a Dio, nemiche agli uomini.<sup>3</sup> Non solo poeti italiani, ma anche spagnoli si espressero nella maniera più cruda sul conto di Alessandro VI.<sup>4</sup>

serva che nel primo giorno delle esequie il protonotario Arcimboldi *funebri oratione multa de illo graviter copiosque disseruisse*.

<sup>1</sup> Cfr. per es. CAMBI XXI, 195 s. NOTAR GIACOMO 261. All'annuncio della morte di Alessandro VI un contemporaneo in Bologna scrisse: *et sepultus est in inferno*. *Atti d. Romagna VIII* (1890), 179. Come il giudizio di SIGISMONDO DE' CONTI sopra Alessandro VI si faccia sempre più severo vien mostrato bene da GOTTLÖB in *Hist. Jahrb.* VII, 320 s. Anche il giudizio di PIETRO MARTIRE diventa in seguito sempre più aspro; vedi BERNAYS 99. Il giudizio sfavorevole di Ferdinando il Cattolico nella lettera al suo ambasciatore Rojas presso VILLA, *D. Fr. de Rojas* 187, 365, 366: *de que en esta vida no le queda sino mucha infamia, y en la otra es de creer que mucha pena, si Nuestro Señor no usó con él de grandissima misericordia*.

<sup>2</sup> Già narrando l'elezione di Alessandro VI PARENTI (presso SCHNITZER, *Zur Gesch. Alex. VI*, VI, 20; cfr. 7) nota ch'essa era riuscita contro la comune opinione, per molte ragioni, *prima per essere lui Catelano et tenuto di non perfecta fede*. SCHNITZER (p. 10) dà a questa osservazione un'importanza eminente, che tuttavia non possiede in tale misura. Il 12 febbraio 1497 Ottaviano Ubaldini scrisse ad Elisabetta Gonzaga su Alessandro VI (presso LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia XLI*, 495): *non solo infedele ma incredulo. Se Juda vendé Cristo per 30 dinari, questui el venderia per vintinove*.

<sup>3</sup> V. *Li Nuptiali di MARCO ANTONIO ALTIERI*, ed. NARDUCCI, Roma 1873. Lo scritto (originale nell'Archivio Altieri in Roma) ebbe origine tra il 1506 e 1509 e fu compiuto probabilmente nei primi anni di Leone X; vedi REUMONT in *Allgem. Zeitung* 1874, n. 358, Beil.

<sup>4</sup> Cfr. FARINELLI in *Rassegna bibl. d. Lett. ital.* IV, 244 s. JUAN DE PADILLA nel suo curioso poema fatto ad imitazione di Dante: *Los doze triumphos de los doze Apóstoles fechos por el cartuzano*, Sevilla 1521 (C. IV, tr. 3), mette Alessandro nell'inferno tra i simoniaci. Cfr. su quest'opera MENENDEZ Y PELAYO, *Poetas liricos Castellanos* (Madrid 1896), VI, CCXLIII ss. Un sonetto satirico fiorentino, *In obitu Alexandri VI Pont. Max.*, sull'arrivo di Alessandro all'inferno, è pubblicato da CIAN in *Giorn. stor. d. lett. ital.* XVII, 295 e da CESAREO in *Nuova Antologia* CXXXV (1894), 193. Un epigramma satirico in forma di iscrizione sepolcrale al defunto, di Fausto Maddaleno de Capodiferno, dal *Cod. Vat.* 3419, f. 55: *D. D. Alexandri VI. Pont. Max.*, presso TOMMASINI, *Machiavelli I*, 271. D'ANCONA (*Alessandro VI e il Valentino in novella*, nelle sue *Varietà storiche II*, Milano 1885, 243 ss.) ricorda GIRALDI CINTIO, *Ecatommitti*, 10ª novella della 9ª decade, in cui Alessandro VI e Cesare Borgia sono dipinti sotto finti nomi.



Da molti si dipinse il papa Borgia come un mostro e gli si attribuirono le più turpi nefandezze; si formò una vera leggenda.<sup>1</sup>

La critica moderna ha giudicato in molti punti più giustamente Alessandro VI e respinto come prive di fondamento alcune delle peggiori esagerazioni antiche.<sup>2</sup> Quantunque sia necessario guardarsi dall'accettare senz'altro come moneta di buona lega i racconti dei contemporanei sopra Alessandro VI, quantunque i giudizi «anche presso gli storici più seri e gravi non siano scevri da passione», quantunque «il frizzo del popolo romano sempre pronto e mordace abbia con dotte e popolari pasquinate spietatamente lacerato la fama di lui e dei suoi ed abbia affibbiato a lui certe infamie e un tal tenore di vita, la cui turpitudine travalica i limiti del possibile»,<sup>3</sup> tuttavia è tanto il male che resta storicamente accertato,<sup>4</sup> che i recenti tentativi fatti per salvarne la fama debbono assolutamente rigettarsi come un indegno contorcimento della verità.<sup>5</sup> Con una disinvoltura e una mancanza di scrupoli senza

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 451 e 555 s. come anche *Arch. d. Soc. Rom.* XVIII, 200 ss. Sul giudizio del GUICCIARDINI si confronti RANKE, *Z. Kritik* 55\* e REUMONT III 1, 200. Il giudizio del VETTORI presso REUMONT III 1, 498 contiene malgrado tutto il resto di acrimonia questa osservazione: Allorchè un principe s'è attirato l'odio, ognuno v'aggiunge il suo, inventa e gli attribuisce ogni sorta di vizi. Cfr. anche presso PÉLISSIER, *Alleanza* 200-204 i racconti scandalosi narrati dal credulo Girolamo Borgia.

<sup>2</sup> Cfr. specialmente sopra p. 451 e 547, n. 6 e sotto p. 628. V. anche HERGENRÖTHER, *Handbuch der Kirchengesch.* III<sup>5</sup>, 279 s.

<sup>3</sup> REUMONT in *Theol. Literaturblatt* di Bonn V (1870), 686.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 367, 547 s. e 550 s.

<sup>5</sup> Ciò vale in particolare per gli scritti di OLLIVIER e NEMFÉ: cfr. sopra p. 317, n. 5. Contro l'apologia di CLÉMENT (*Les Borgia*, Paris 1882) vedi L'ÉPINOIS in *Polybiblion* 1892, novembre, p. 413 ss. Nè migliore è il tentativo di CHANTREL di negare l'immoralità di Alessandro VI tanto prima che dopo la sua elezione al papato. Allo CHANTREL si associa il BERNACCHI in *Arch. dell'Ecclesiastico* III (Trento 1865), 483. Anche LEONETTI va talvolta troppo in là e con lui il TACHY in *Rev. des sciences eccles.*, Amiens 1882. Le *Chronicles of the House of Borgia* (London 1901) del Corvo sono un'esposizione apologetica popolare in forme in parte prive di gusto. Corvo scusa Alessandro dell'aver avuto figli collo spirito del tempo, ma lascia da parte tutte le altre accuse contro di lui. La Chiesa gli dovrebbe grande riconoscenza (p. 248 ss.). F. F. DE BÉTHENCOURT (*Alejandro VI Sumo Pontifice*, in *Riv. del Collegio Araldico* VI, Roma 1908, 733-753) fa risaltare in modo unilaterale le splendide qualità e capacità in Alessandro VI e fa di lui un sovrano affatto eminente senza voler dare un'apologia sotto il rispetto morale. Ciò ha ritentato recentemente PAsINI FRASSONI in detta *Rivista* (VI, 752 ss., VIII [1910], 321 ss.; XI [1913] 132 ss.) qualificando di calunnie tutte le notizie su illecite relazioni di Alessandro VI con Vannozza e con Giulia Farnese, ma senza dimostrarlo neanche per sogno. Insieme vengono elevati attacchi violenti contro la nostra esposizione, ad es., VI, 752: «La recente pubblicazione del Pastor, valentissimo, ma imbevuto delle preoccupazioni dell'ambiente tedesco protestante ed ipercritico, lanciò nuovo anatema sul capo del pontefice spagnuolo e della sua stirpe, accettando così quanto l'odio dei baroni romani potè inventare contro

esempio Alessandro VI nei suoi undici anni di pontificato ha seguito le proprie tendenze e aspirazioni: del tutto secolaresche e spesso detestabili; egli ha abusato in una maniera inaudita, senza punto badare alla scelta dei mezzi, della sua elevata posizione per innalzare la potenza e il lustro della sua famiglia e per favorirne gli ambiziosi disegni; la sua vita pubblica e privata è bruttata di gravi macchie morali, le quali vengono ad oscurare completamente i pochi lati luminosi del suo carattere. Il suo pontificato fu una disgrazia per la Chiesa, al cui prestigio apportò le più profonde ferite.<sup>1</sup>

il sovrano straniero». Io posso portare una nuova testimonianza, dalla quale appare che il papa Borgia visse *fino all'ultimo* immoralmente, a provare quanto sia giustificato il mio giudizio su Alessandro VI. In data 15 agosto 1515 Leone X conferendo un beneficio impartì dispensa *super defectu natalium* a *Rodericus Borgia, Scholaris Roman.* In questo \* documento si legge: *ut asseris in duodecimo vel circa tuae aetatis anno constitutus existis* AC DEFECTUM NATALIUM PATERIS DE ROMANO PONTIFICE GENITUS ET SOLUTA (*Reg. Vatic. 1094, f. 107, Archivio segreto pontificio*). Sono appieno giustificate le forti espressioni, con cui PORTIGLIOTTI (p. 7 s.) rigetta i fantastici tentativi di difesa del conte Pasini Frassoni (*non appartengono alla storia, ma al romanzo*); ma esse colpiscono anche il suo proprio tentativo, che cade nell'altro estremo di imporre ad Alessandro VI anche dei vizi, pei quali finora non è stata recata una prova storica. Lo psichiatra milanese non ha la minima idea del metodo storico e si azzarda su un terreno, che gli è estraneo come quello della teologia e del diritto canonico, per il quale impartisce alla Chiesa Cattolica consigli (p. 129), la ingenuità dei quali va di pari passo colla sua ignoranza della relativa materia.

<sup>1</sup> REUMONT in WETZER und WELTE's *Kirchenlex.* 12, 488 s.; cfr. *Gesch. der Stadt Rom* III 1, 247 s. e *Theol. Lit. Bl.* di Bonn V (1870), 477 s. Sul discredito in cui Alessandro VI fece cadere il papato presso molti Tedeschi, vedi sotto p. 592, n. 9. Il visconte C. DE MEAUX (*Le Correspondant* CLXIII [1898], 24 s.) conviene col nostro giudizio. Cfr. anche la caratteristica d'Alessandro VI presso WOODWARD, *C. Borgia* 325 ss. GEIGER (*Burcardus* 75) dice: « Egli certo non fu un delinquente così cattivo come qualcuno dei suoi figli, specialmente Cesare; ma, debole e senza volontà, lasciò avvenire le cose più orribili e portò Papato e Chiesa all'orlo dell'abisso ». W. BUSCH in *Hist. Zeitschrift* LXVI (1891), 515: « Ammessa la giustificazione, che pei Borgia sta nella generale depravazione delle idee morali del loro tempo, contro di essi sussiste però che ci appaiono la guida e i rappresentanti della medesima ». Relativamente al tentativo di SABATINI (*C. Borgia* 63 ss.) di scusare in certo qual modo sotto il rispetto morale Alessandro VI con ciò, che i suoi prossimi predecessori non furono di molto migliori di lui e che altri contemporanei altolocati sono stati altrettanto cattivi. cfr. F. LEONARD, *C. Borgia*, in *Westminster Review* CLXXVIII (1912), 58. LEONARD invece mostra la tendenza a credere senz'altro a tutte le relazioni sfavorevoli e d'altra parte è non meno privo di critica del Sabatini criticato da lui. Questo vale anche per A. N. MATHEW (*The Life and Times of Rodrigo Borgia, Pope Alexander VI*, London 1912), che parimenti mostra in generale la tendenza a prestar fede, oltre che alle cose incontrastabilmente tramandate anche a tutte le ciarle incontrollabili. Questi ed altri lavori inglesi (anche il Corvo citato qui sopra) non hanno affatto arricchito la letteratura storica. Nella *Revue des Deux Mondes* LXXXVI (1888), 171 ss. GEBHART svolge il pensiero che Alessandro VI ha nociuto più all'Italia colla sua politica senza scrupoli che

Precisamente dal punto di vista cattolico non si può condannare abbastanza severamente Alessandro VI, come del resto han già fatto un Egidio da Viterbo al tempo di Leone X e più tardi gli annalisti della Chiesa, Raynald e Mansi.<sup>1</sup> Il compito di un papa in quel tempo era appunto di opporsi alla mondanità; a quella fiumana di corruzione che s'avanzava impetuosa; ma Alessandro VI vide la sua vocazione nel provvedere alla propria famiglia come un principe terreno alla sua dinastia.<sup>2</sup> Anche quando l'assassinio del suo diletto figlio, il duca di Gandia, gli fece rammentare in modo terribile la sua vera vocazione, il pentimento non fu che di breve durata e tosto egli tornò a vivere del tutto alla foggia dei principi scostumati dell'epoca sua. L'infelice cadde sempre più in balla del terribile Cesare e prese parte ai suoi misfatti.

Così egli, che doveva tener l'occhio vigile al suo tempo, salvando quel che era da salvare, ha contribuito più di qualunque altro a che potentemente crescesse nella Chiesa la corruttela. La vita di questo gaudente d'una sensualità indomita fu in tutto in opposizione alle esigenze di Chi egli doveva rappresentare sulla terra.<sup>3</sup> Con tutta disinvoltura egli si abbandonò finchè visse ad una condotta viziosa. Ma, cosa singolare, il modo con cui Alessandro VI amministrò gl'interessi puramente ecclesiastici non ha dato appiglio ad alcun biasimo fondato e nemmeno i suoi più accaniti avversarii hanno potuto formulare sotto questo riguardo alcuna accusa speciale.<sup>4</sup> La purezza della dottrina della Chiesa rimase intatta,

---

alla Chiesa colla sua personalità: Cesare poi sarebbe stato veramente il suo spirito malvagio, *le démon de la famille*. Similmente giudicò già dal punto di vista politico come napolitano l'umanista ANTONIO GALATEO, che chiama il papa spagnuolo *Alexander seu ille Rodericus, nomen non minus Italiae, quam Hispaniae infaustum et exitiale* e gli rinfaccia in particolare come ingratitude la sua parte nel tramonto della signoria dei re aragonesi a Napoli (presso CASOTTI, *Di alcuni opuscoli del sedecimo secolo intorno alla quistione del dominio temporale dei Papi*, Pesaro 1862, 26).

<sup>1</sup> Il giudizio di Egidio da Viterbo presso GREGOROVIVS VII<sup>3</sup>, 494. Il giudizio del RAYNALD è stato allegato già sopra p. 337. Più duramente ancora si esprime MANSI in una nota al RAYNALD XI, 415. I gesuiti J. MARLANA (*Hist. Hisp.* XXVII, 2) e KOLB (*Series Rom. Pont.* [Aug. Vind. 1739] 296) abbandonano affatto dal lato morale Alessandro VI, e così anche il DAMBERGER nel suo *Fürstenbuch* (Regensburg 1831) p. 340. Anche di fronte ai recenti apologisti i gesuiti nella *Civ. Cat.* Serie 3<sup>a</sup>, T. IX, 722, 727, come il MATAGNE (v. il nostro vol. I, 753, n. 1 [ed. 1931]) hanno sostenuto l'impossibilità di riabilitare il papa Borgia. LOUGHLIN in *The Catholic Encyclopedia* I, 293.

<sup>2</sup> HÖFLER, *Katastrophe* 15; cfr. anche la dissertazione su l'*Aera der Barden* 56 s.

<sup>3</sup> Lo fanno notare già i contemporanei; cfr. la lettera satirica del 1502 presso SANUTO IV, 220, 221.

<sup>4</sup> REUMONT III 1, 247 s.; cfr. L'ÉPINOIS 424 s. HERGENRÖTHER VIII, 389, V. anche CREIGHTON IV, 45. SABATINI, *C. Borgia* 128 ss.; BÉTHENCOURT loc. cit.

quasi che la Provvidenza abbia voluto mostrare, che gli uomini possono bensì recar danno alla Chiesa, ma non distruggerla.

In ogni tempo si sono avuti nella Chiesa insieme a cattivi cristiani anche indegni sacerdoti; e affinchè nessuno ne avesse a prendere scandalo, Cristo stesso aveva ciò predetto paragonando la sua Chiesa ad un campo, nel quale insieme al buon frumento cresce pure la zizzania, e poi anche ad una rete, entro la quale sono pesci buoni e cattivi pesci: anche Egli poi in mezzo ai suoi apostoli tollerò un Giuda.

Come una cattiva incastonatura non scema il pregio d'una gemma, così la peccabilità d'un sacerdote non può recar scapito essenziale nè al sacrificio ch'egli offre, nè ai sacramenti che amministra, nè all'insegnamento che impartisce. Certo per la vita dei fedeli la dignità personale del sacerdote è di massimo momento già perchè egli con essa dà ai membri della Chiesa un esempio vivo da imitare e impone un maggior rispetto a quelli che ne stanno fuori; nondimeno la santità o empietà di qualsivoglia persona non può esercitare un'efficacia diretta e decisiva sulla natura, divinità e santità della Chiesa, sulla parola della rivelazione, sulle grazie e sul potere spirituale. E così anche il sommo pontefice non è in grado di togliere alcun che al valore dei tesori celesti che gli sono stati affidati nella loro pienezza e ch'egli amministra e dispensa; il suo ufficio è molto al di sopra della sua *persona*, e come l'oro rimane oro sia che lo dispensi una mano pura od impura, così anche il valore intrinseco del papato è affatto indipendente dalla dignità o indegnità della persona che n'è investita.<sup>1</sup> Anche il primo papa, san Pietro, aveva gravemente peccato allorchè rinnegò il suo Signore e Maestro, e nondimeno gli fu affidato il supremo ufficio pastorale. Con questo criterio giudicava già a suo tempo Leone Magno: « La dignità di san Pietro non vien meno neanche in un indegno successore ».<sup>2</sup>

741. È degna di nota anche la riservatezza di Alessandro VI nel concedere dispense ecclesiastiche; v. in proposito LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 477 s. 540.

<sup>1</sup> Cfr. *Katholik* XI (1824), 258-260 e [HUNDHAUSEN], *Kirche oder Protestantismus* 136-137.

<sup>2</sup> *Petri dignitas etiam in indigno herede non deficit*. *Sermo* 3, n. 3.



Attività ecclesiastica di Alessandro VI. Il gran giubileo dell'anno 1500. Editto di censura. Missioni in America e Africa. Arbitrato pontificio sul possesso coloniale degli Spagnoli e dei Portoghesi.

PER quanto durante tutto il pontificato di Alessandro VI predominassero tendenze mondane, pure il papa non mancò di attività ecclesiastica. Malgrado tutti i mali, il governo della Chiesa nell'essenziale proseguì indisturbato il suo corso, il che però in parte si spiega soltanto con la meravigliosa organizzazione della Chiesa cattolica.

Sull'esempio dei suoi predecessori anche Alessandro VI diede il suo valido appoggio agli Ordini religiosi, li provvide abbondantemente di grazie speciali, cercò di assicurarne e promuoverne in tutti i modi l'esistenza e l'operosità. Innocenzo VIII nell'anno 1490 aveva accordato alle chiese degli Agostiniani le medesime indulgenze, che altrimenti si lucravano soltanto con la visita delle stazioni di Roma. All'Ordine degli Agostiniani egli nell'anno 1497 assicurò esclusivamente e in perpetuo il posto onorifico di sacrista della cappella del palazzo pontificio. D'allora in poi in tutti i conventi e chiese degli Agostiniani vennero prescritte speciali preghiere per il papa. <sup>1</sup> Così quell'Ordine religioso, dal quale doveva uscire il più violento e poderoso nemico di Roma, stava in intime relazioni colla sede papale.

I Domenicani vennero favoriti non solo nella loro attività d'inquisitori, ma ebbero anche molte altre prove della benevolenza pontificia. Il papa procedette contro coloro che detenevano beni dell'Ordine, promosse il culto di S. Tommaso d'Aquino, favorì la riforma e nuove fondazioni di conventi domenicani, confermò al-

<sup>1</sup> EMPOLI, *Bull. ord. erem. Aug.* 37 e KOLBE, *Die deutsche Augustinercongregation* 207. V. anche *Cod. dipl. Sax.* II, vol. IX, 348 ss. e HELMBUCHER I, 450.  
<sup>2</sup> ed. II, 184; BAUMGARTEN, *Die kathol. Kirche* I, 285 (272).

L'Ordine tutti i privilegi degli altri Ordini mendicanti, nonchè i privilegi delle confraternite del Rosario.<sup>1</sup> Anche ai Francescani furono rinnovati i loro antichi ed ampi privilegi.<sup>2</sup> Considerevoli grazie ricevettero da Alessandro VI la congregazione dei Canonici regolari di S. Salvatore<sup>3</sup> e i Gesuati<sup>4</sup> Godeŧte parimenti della pontificia protezione la congregazione degli Eremiti in Italia, nota sotto il nome di Fratelli apostolici. Innocenzo VIII nel 1484 aveva dato ad essa una piú salda organizzazione obbligandoli alla regola degli Agostiniani ed a portare un determinato abito. Alessandro VI portò a compimento l'organizzazione dei Fratelli apostolici mediante una bolla dell'anno 1496. In essa fra l'altro veniva imposto, che in avvenire si avessero ad emettere voti solenni secondo la regola degli Eremiti Agostiniani, i cui privilegi vennero accordati ai Fratelli apostolici. Il loro generale risiedeva in S. Rocco di Genova.<sup>5</sup> Nell'anno 1497 Alessandro VI riunì i conventi dei Cistercensi dell'Italia media e superiore a formare l'unica congregazione di S. Bernardo.<sup>6</sup> Nell'ultimo anno del suo pontificato largì importanti privilegi all'Ordine dei Premonstratensi.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> I documenti nel *Bull. ord. praed.* IV, 44, 99, 101, 115, 116, 120, 122, 133, 166, 190.

<sup>2</sup> Con una bolla del 5 febbraio 1501, manoscritta nella Biblioteca del monastero di S. Gallo, ma certo già stampata. In *Röm. Quartalschr.* XIII (1899), 285-288, dal vol. C 303 dell'Archivio concistoriale pontificio EUBEL pubblica alcune notizie degli anni 1498 e 1499 relative all'Ordine dei Minori, le quali mostrano il potente favore papale, che allora godevano gli Osservanti. Sulle condizioni dei Francescani Osservanti in Danimarca e l'aiuto loro dato nelle questioni coi Conventuali vedi KRARUP og LINDBAEK, *Acta Pontificum Danica* V, 85, 89, 98 s., 109 s., 126 s., 128 s., 171 s., 268-270. Le *Litterae nobilium Moraviae ad Alexandrum Papam* del 24 aprile 1498 a favore degli Osservanti sono pubblicate in *Anal. Franciscana* III (1897), 655 s. Il francescano Giovanni di Guadaloupe ottenne da Alessandro VI « la conferma della sua riforma e il permesso di erigere poveri conventini e una custodia della sua osservanza in Ispagna »; vedi GAUDENTIUS [GUGGENBICHLER], *Beiträge zur Kirchengesch. des 16. u. 17. Jahrh.* 244; HOLZAPFEL, *Gesch. des Franziskanerordens* 141, 323 s.

<sup>3</sup> *Bull. can. regul. congregat. s. Salvatoris*, Romae 1733, f. 105 s.

<sup>4</sup> *Bull. V.*, 376 s.

<sup>5</sup> *Bull. V.*, 366 s. TAMBURINI, *Die jure abbat.* II, 338. WETZER und WELTE'S *Kirchenlexikon* I<sup>2</sup>, 1111-1112. HEIMBUCHER I, 489. 2<sup>a</sup> ed. di HEIMBUCHER II, 244.

<sup>6</sup> *Bull. V.*, 371 s. Con bolla del 23 gennaio 1497 egli confermò l'erezione del convento di Mariawald, ch'era stato fondato nel 1487 come convento Cirterciense da Bottenbroich; v. *Uebersicht über den Inhalt der kleineren Archive der Rheinprovinz* III, Bonn 1909, 41, n. 18.

<sup>7</sup> Cfr. NILLES, *Alexander VI. u. der Prämonstratenser Orden*, in *Zeitschr. f. kath. Theol.* XXV (1901), 563-565, dov'è comunicata in sostanza la bolla *Rationi congruit*, del 26 novembre 1503, con cui Giulio II conferma i privilegi. Su un privilegio d'indulgenza concesso da Alessandro VI per l'Ordine dei Trinitarii, del 6 marzo 1498, cfr. GÖLLER in *Freiburger Diözesan-Archiv* N. F. XVII (1917), 82, n. 1.

Nel 1494 ottenne la conferma pontificia l'Ordine dei Cavalieri di S. Giorgio, nel 1496 l'Ordine di S. Michele fondato da Luigi XI e nel 1501 l'Ordine femminile fondato da Giovanna di Valois con l'intento d'imitare la beatissima Vergine.<sup>1</sup> Più importante ancora fu l'approvazione che Alessandro VI diede nell'anno 1493 all'Ordine fondato dal suo protetto san Francesco di Paola e anche ai terziarii del medesimo, che nel 1503 arricchì di privilegi.<sup>2</sup> Nel 1496 avvenne per opera del papa il rinnovamento dell'Ordine del santo sepolcro.<sup>3</sup> E come non poche volte Alessandro VI prese a tutelare i conventi contro oppressori ecclesiastici e laici,<sup>4</sup> così in molti casi sorse a difendere la libertà ecclesiastica in generale.

Sotto questo riguardo è di grande interesse il contegno assunto da Alessandro VI di fronte alle mire assolutiste nei Paesi Bassi. Sebbene il clero ivi si mantenesse inattivo di fronte alla violazione dei suoi privilegi e delle sue immunità, il papa intervenne nel modo più risoluto. Fin dal principio del suo pontificato egli minacciò di scomunica le autorità del Brabante ove non rinunciassero alle loro usurpazioni nel campo del diritto ecclesiastico. In pari tempo egli si rivolse al duca Filippo di Borgogna, lo avvertì delle violazioni che facevansi alla libertà ecclesiastica nei suoi stati, specie nel Brabante, intimandogli di annullare quegli atti. Il vescovo di Liegi ricevette un breve di severo biasimo per non aver difeso i diritti della Chiesa e per non avere informato la Santa Sede, e sotto pena di sospensione e d'interdetto gli venne ordinato di prendersi a cuore la buona causa. Scritti simili a questo ricevettero pure moltissime persone, le quali erano in grado d'influire sull'andamento delle cose nei Paesi Bassi.<sup>5</sup> Alessandro VI emanò una bolla speciale contro i maltrattamenti che si usavano a coloro, che recavansi per affari alla Curia romana.<sup>6</sup> Un apposito ufficio eretto nel 1497 dagli Sforza pel ducato di Milano al fine di vigilare su tutti i benefizi e per l'immissione nel godimento di essi, dietro reclama-

<sup>1</sup> RAYNALD 1494, n. 41; 1501, n. 24 s. HEIMBUCHER I, 522 s. PÉLICIER, *Lettres* V, 66 s.; e la 2ª ed. di HEIMBUCHER II, 272.

<sup>2</sup> *Bull.* V, 352 s., 380 s. Della conferma dell'Ordine di S. Francesco di Paola si trattò già sotto Innocenzo VIII. Ciò risulta dal \**Lib. brev.* 18, f. 214. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> MISLIN, *Heilige Orte* II, 309 e *Das Heilige Land*, organo della congregazione del S. Sepolcro XII (Köln 1868), 33. SCHULTZ, *Deutsche Leben* 547. BAUMGARTEN, *Die kathol. Kirche* I, 269 (2261).

<sup>4</sup> Ne offrono esempi le \*bolle del 16 agosto 1497 nell'Archivio di Stato in Firenze (S. Chiara di Cortona) e del 15 dicembre 1497 nell'Archivio princ. vescovile di Bressanone. V. anche *Arch. d. miss. scientif.* 3ª Serie II, 170.

<sup>5</sup> Altri particolari presso CAUCHIE, *Mission aux archives vaticanes* (Bruxelles 1892) 18-23. Cfr. PIRENNE, *Gesch. Belgiens* III, Gotha 1907, 235.

<sup>6</sup> Bolla del 13 aprile 1502, in *Bull.* V, 394 ss. Cfr. HAUSMANN, *Reservatfälle* 161; HINSCHIUS V, 728, n. 1.

zione della Curia fu messo fuori d'attività dal 1498 al 1500, ma poi ristabilito dalla signoria francese nel 1501 e dalla spagnuola nel 1505.<sup>1</sup>

Con diversi decreti Alessandro VI promosse il culto di S. Anna<sup>2</sup> e della Beata Vergine. Sotto quest'ultimo riguardo fu di grande e generale importanza il ripristinamento del suono dell'*Angelus* avvenuto nell'agosto del 1500.<sup>3</sup> Il papa Borgia non fece canonizzazioni, ma come introduzione ad esse fece compiere con la massima circospezione e cautela la disamina della vita e miracoli di eminenti persone. Disposizioni papali in proposito si hanno relativamente a Bennone vescovo di Meissen,<sup>4</sup> come anche per Enrico VI d'Inghilterra<sup>5</sup> e Francesca Romana.<sup>6</sup> Alessandro VI fece esaminare le stimmate della domenicana Lucia da Narni dal maestro del

<sup>1</sup> Vedi A. GALANTE, *Il diritto di placitazione e l'economato dei benefici vacanti in Lombardia*, Milano 1894 e in proposito GEIGEL in *Archiv. für kath. Kirchenrecht* LXXI (1894), 476. Cfr. anche AGENO, *Un nuovo incunabolo milanese (Decret. L. Sfortiae pro libertate eccles. 1498)*, in *Athenaeum* VII, 4, Paris 1919.

<sup>2</sup> SCHAUMKELL, *Der Cultus der hl. Anna* 21, 25, certo con gravi malintesi; cfr. SCHMITZ in *Katholik* del 1893, II, 151 s. e il foglio domenicale della *Germania*, 1893, n. 10. V. anche FALK in *Katholik* [1878, I, 60 s. e SCHÜRER, *Theol. Literatur-Zeitung* 1893, p. 522. Privilegio d'indulgenza d'Alessandro VI per la confraternita *B. Mariae Virginis et S. Annae* ad Haarlem, del 24 ottobre 1482, in *Quellen u. Forsch. zur Gesch. des Dominikanerordens in Deutschland* IX, Leipzig 1913, 42 s.

<sup>3</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 72, (CELANI) II, 239. Cfr. sopra p. 525, n. 2.

<sup>4</sup> Cfr. il breve di Alessandro VI al vescovo di Naumburg e agli abati di Atzelle e Buch in *Cod. dipl. Sax.*, 2 sezione, vol. III, 288-289. L'editore GERSDORF pone il breve al 4 aprile nell'anno 1492, quando Alessandro VI non era ancora eletto. Inoltre la data della copia usata dal GERSDORF suona così: *p. n. anno septimo*. Questo ci darebbe il 1499, e con ciò si accorda benissimo il passo seguente negli *\*Acta consist.*: «Romae 4 Martii 1499. R. D. Senen. legit summam quarundam litterarum ducum Saxonie, prelator., v. episcoporum et abbat. et nobil. illar. partium quemadmodum alias frequenter scripserunt pro canonizatione beati Bennonis quondam episcopi Misnens. quem dicunt miraculis corruscare. Et cum semper remissi fuerint ad partes pro interponenda mora, prout in similibus arduis causis fit, novissime omnes rescripserunt instantissime supplicantes ut causa canonizationis vel saltem informationis rerum illarum committeretur. S. D. N. omnibus intellectis statuit quod fieret commissio per breve duobus episcopis et duobus abbatibus pro gravitate rei ut illi de narratis se informarent et suis litteris Se Sti postea referrent». *Liber relat. consistorii* segnato C 303, f. 38. Archivio concistoriale nel Vaticano. Sugli sforzi, risalenti sino al 1497, di Giorgio duca di Sassonia per ottenere la canonizzazione di Bennone, cfr. O. CLEMEN in *Neues Archiv f. sächs. Gesch. u. Altertumskunde* XXVIII (1907), 115 s., con una lettera del duca al papa del 3 ottobre 1501.

<sup>5</sup> WILKINS III, 640. HERGENRÖTHER VIII, 364. BUSCH, *England unter den Tudors* I, 238 s., 387 s.

<sup>6</sup> L'esame di questa causa fu affidato il 4 marzo 1499 a tre cardinali. V. il \*codice dell'Archivio concistoriale citato sopra n. 4.



sacro palazzo Paolo Moniglia e da due vescovi, dei quali uno, Bernardo Buongiovanni, era dei medici pontifici ed a tal uopo fece venire a Roma da Viterbo quella che fu poi beatificata.<sup>1</sup> Tenne più volte occupato il papa anche un'altra, poi collocata fra i Beati, Colomba da Rieti appartenente al Terz'Ordine di S. Domenico, che a Perugia emulava S. Caterina da Siena.<sup>2</sup> Quantunque nel tempo della peste Colomba si fosse dimostrata eroicamente *madre dei poveri e degli ammalati*, la calunnia la perseguitava e fra altro si elevò contro di lei l'accusa che fosse una strega. Ma da una diffusa relazione mandata il 21 ottobre 1497 a Roma dal suo confessore, il domenicano Sebastiano Angeli, Colomba venne splendidamente giustificata; l'Angeli ci descrive in modo commovente la sua vita pia e oltre misura rigida.<sup>3</sup> Ma la catastrofe del Savonarola fu pericolosa anche per l'Angeli. Chiamato a Roma, egli potè però dimostrare che non era affatto colpevole di *disobbedienza contro il Vicario di Cristo* come il suo famoso confratello. In seguito a ciò il papa lo licenziò con doni pel suo convento e coll'incarico che Colomba pregasse per lui.<sup>4</sup> Allorchè, dopo l'uccisione del duca di Gandia, abbracciò seriamente dei progetti di riforma, Alessandro VI fece interrogare anche Colomba da Rieti a mezzo del tesoriere Guglielmo Centelles. Nella sua risposta Colomba disse dure ma giuste rampogne ed accennò all'imminente castigo di Dio. Centelles ne fu sì spaventato che in quel dì non potè prendere cibo.<sup>5</sup> E quando, nel giugno 1500, per la caduta d'un lampadario e per essere precipitato il tetto della sua stanza, si trovò in pericolo di vita,<sup>6</sup> Alessandro VI si ricordò della predizione di Colomba. Dell'ulteriore attività ecclesiastica di Alessandro VI va ricordata anche la sua conferma della bolla di Sisto IV sull'Immacolata Concezione<sup>7</sup> del marzo 1502 e la decisione

<sup>1</sup> Cfr. MARINI I, 243 s. Sull'accertamento della genuinità delle stimate v. la lettera del marchese di Mantova a Isabella d'Estè data da Ferrara 16 novembre 1499 (Archivio Gonzaga in Mantova, in App. n. 47).

<sup>2</sup> Vedi MATAZZO 51, trad. di M. HERZFELD 2.

<sup>3</sup> E. RICCI, *Storia della B. Colomba da Rieti*, Perugia 1901, 161 s., 233 s.

<sup>4</sup> *Ibid.* 239.

<sup>5</sup> *Ibid.* 249 s.

<sup>6</sup> V. p. 524.

<sup>7</sup> La bolla è stampata in *Defensio Bullæ Sirtine sive Extravagantis Gravæ nimis per Alexandrum Sextum denuo revisæ, restauratæ ac confirmatæ, contra Sebastianum Brant et omnes suos complices in furibunda nave secum fluctantes* [stampata da Giacomo Koebel a Oppenheim], 1503 (esemplari a Monaco, Giessen e Darmstadt), in cui vari oppositori dell'Immacolata Concezione, fra i quali il battagliero domenicano Wigand Wirt, molto fuor di proposito appellando alla bolla, insorgono contro S. BRANT, che a difesa dell'Immacolata Concezione aveva pubblicato la poesia *Pro virginalis Conceptionis defensione, contra maculistarum Virginis Marie furorem Invectio Sebastiani Brant* (in *Faria carmina* di B. 1498, ristampata nell'indicata confutazione, e di nuovo

in senso affermativo che seguì nell'anno 1501 circa la controversia, se al vescovo Alberto di Wilna fosse lecito di prendere le armi per difendersi contro i Tartari. Il 20 agosto del medesimo anno richiamandosi ad Eugenio IV egli definì la validità dei battesimi amministrati dai Ruteni nella Lituania e da altri Greci con la forma passiva e ne vietò la rinnovazione.<sup>1</sup> L'8 giugno 1501 il papa incitò con forti parole il gran principe di Lituania a non lasciare nulla d'intentato onde persuadere la sua consorte la principessa russa Elena ad abiurare lo scisma e ad accettare la religione cattolica.<sup>2</sup> A Costantino, principe della Georgia, che aveva mandato a Roma il monaco basiliano Nilo con la missione di procurare la riunione religiosa e una lega contro i Turchi, Alessandro VI nel 1496 inviò i decreti del concilio fiorentino ed altre istruzioni.<sup>3</sup>

In conformità della costituzione di Paolo II (1470) che ogni venticinquesimo anno d'ora innanzi dovesse essere giubilare, questa festa fu celebrata sotto Alessandro VI nel 1500.

I preparativi cominciarono già nella primavera del 1498: <sup>4</sup> il 12 aprile vennero sospese tutte le altre indulgenze plenarie. <sup>5</sup> Il 28 di marzo del 1499 questa sospensione venne di nuovo promulgata con una bolla, <sup>6</sup> ciò che suscitò dei malumori in parecchi luo-

presso ZARNCKE, *Seb. Brants Narrenschiff*, Leipzig 1854, 175 s.). Cfr. LAUCHERT in *Hist. Jahrb.* XVIII (1897), 770, 771-776. Sulla bolla di Sisto IV del 1484 v. il nostro vol. II, 585).

<sup>1</sup> HERGENRÖTHER VIII, 391, dove i documenti.

<sup>2</sup> TREINER, *Mon. Pol.* II, 289. PICHLER II, 58. PIERLING 247 s. ACTON, *Essays and Studies* 77 s.: CARO, *Gesch. Polens* V 2, 776 s., 864 s.

<sup>3</sup> RAYNALD 1496, n. 21, 22. HERGENRÖTHER VIII, 390. LÜBECK, *Georgien u. die kath. Kirche*, Aachen 1918, 407. Giuseppe l'Indiano, un cristiano di S. Tommaso originario di Kranganur, nel 1490 consacrato sacerdote dal patriarca nestoriano dell'Oriente, il Catholicos Mar Simeon, a Gazarta di Zebedeo in Mesopotamia, venne nel 1501 coi Portoghesi a Lisbona e dalla corte fu mandato a Roma con un compagno. Circa la saggia risposta di Giuseppe alla domanda di Alessandro VI donde il Catholicos Mar Simeon derivasse il suo potere, cfr. la relazione in *Orbis novus* (Basil. 1555, p. 205 e anche la *Zeitschr. f. kathol. Theol.* XX, 728). BURCHARDO non menziona questo incidente. A domanda del reggente del regno di Svezia, Sten Sture, e dei vescovi svedesi Alessandro VI concesse indulgenza plenaria, il 22 giugno 1496, a tutti quelli che di Svezia, Livonia e d'altronde prendessero parte alla guerra della Svezia contro gli scismatici russi calati nella diocesi di Abo, o dessero aiuto alla medesima: KRABUP og LINDBAECK, *Acta Pont. Dan.* V, 155 s. (Su un'ambasciata del gran principe di Russia Ivan ad Alessandro VI, che non ebbe pratica importanza, cfr. A. ARNDT in *Stimmen aus Maria-Laach* XLV (1893), 140 s.).

<sup>4</sup> Si trattò anzitutto di migliorare e restaurare i ponti e le strade. Cfr. altre cose nel cap. 12.

<sup>5</sup> La bolla *Consueverunt* in BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 391 ss. colla data errata 1499: la data giusta *ibid.* 455.

<sup>6</sup> \* « Romae in die jovis sancti XXVIII. Martii 1499: Cum S. D. N. fecisset verbum de publicatione bulle [cfr. HAIN n. 642] pro anno jubilael centesimo proxime futuro cum suspensione omnium aliarum indulgentiarum plenariarum,

ghi, specialmente in Germania.<sup>1</sup> Il 22 dicembre fu solennemente resa nota in Roma la vera e propria bolla del giubileo in latino e in italiano e datata dal 20 e vennero concesse ai penitenzieri di S. Pietro speciali facoltà; nel medesimo tempo tutto il clero della città veniva invitato all'apertura del giubileo.<sup>2</sup>

Il papa celebrò personalmente questa solennità alla vigilia di Natale, 24 dicembre 1499, dopo aver disposto col suo maestro delle cerimonie anche le cose più minute. La vigilia di Natale il papa si fece portare in S. Pietro. Indossava gli abiti pontificali, sosteneva colla mano sinistra una candela dorata accesa e colla destra impartiva la benedizione. Tutti i cardinali e i prelati del seguito portavano parimenti delle candele accese. Il corteo sostò innanzi alla chiesa di S. Pietro e la cappella pontificia cantò le antifone di rito. Quindi il papa si avanzò a piedi verso la cosiddetta Porta Santa, ove gli venne portato un martello, simbolo del potere a lui conferito, in forza del quale «egli apre e nessuno chiude, chiude e nessuno apre» (*Apoc.* III, 7). Con questo martello il papa diede parecchi colpi contro la parete già scassinata della Porta Santa, il cui totale atterramento occupò per una mezz'ora i muratori ivi già pronti. Poi il papa, tenendo la candela accesa nella sinistra, per la Porta Santa entrò per primo nella basilica seguito dalla processione. In-

---

facultatum et concessionum quibusvis locis et personis ubique terrarum quibusvis causis et rationibus ante hac concessarum ac etiam litterarum desuper confectarum usque ad annum finitus iubilaei ut magna cum frequentia undecunque personaliter christifideles ad ipsum celebrandum accedant, fuit ab omnibus commendatum ut fieret». *Liber relat. consist. [tempore pontif. Alexandri VI. in die XII. Nov. 1498 usque in diem V. Iulii 1499, segnato C. 303, f. 48.* Archivio concistoriale nel Vaticano. Cfr. BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 518 ss., (CELANI) II, 132.

<sup>1</sup> Uno degli scontenti era Geiler di Kaisersberg perchè faceva grande stima dell'indulgenza; cfr. *Hist.-pol. Bl.* XLVIII, 394 ss. L'autore dell'articolo dice di non essere in grado d'indicare, se una tale sospensione sia stata praticata per la prima volta da Alessandro VI. Da quanto si disse nel nostro vol. II, 484 è evidente che Alessandro VI non ordinò nulla di nuovo. Cfr. PAULUS in *Zeitschr. f. kath. Theol.* XXIV (1900), 177 s. e XXV (1901), 382-384. Venezia cercò di essere eccezzuata da tale sospensione; cfr. SANUDO I, 940 s., II, 686. Cfr. Con brevi del 26 aprile 1498 e 1° maggio 1499 Alessandro VI concesse l'eccezzione per l'indulgenza largita alla chiesa di S. Marco per la festa dell'Ascensione. *Libri Commem.* VI, 33, n. 120; 40, n. 152.

<sup>2</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) II, 584 ss., (CELANI) II, 181-184. GEIGER, *Burcardus* 243 ss. AMORT I, 96; cfr. il \* dispaccio di Giovanni Lucido Catanei al marchese di Mantova in data di Roma 25 dicembre 1499. Archivio Gonzaga in Mantova. Sopra le facoltà straordinarie concesse ai penitenzieri nella bolla *Pastoris aeterni* del 20 dicembre 1499 e in quella *Cum in principio* del 4 marzo 1500 cfr. GÖLLER, *Pönitentiarie* II 1, 40 ss. e in *Freiburger Diözesan-Archiv* N. F. XVIII (1917), 114 s. I testi delle bolle in BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 588; III, 7 e presso GÖLLER II 2, 87-90.

tanto s'intonò il *Te Deum*, dopo del quale si cantarono i vespri.<sup>1</sup> Dell'apertura della porta santa alle tre altre basiliche maggiori furono incaricati dei cardinali.

Il 13 aprile il papa visitò le quattro basiliche per l'acquisto dell'indulgenza giubilare. Il giorno di Pasqua celebrò un solenne pontificale in S. Pietro, dopo del quale impartì la benedizione e l'indulgenza. Stando al Burcardo avrebbero assistito a quella solennità circa 200.000 persone.<sup>2</sup> Per quanto questa cifra sia esagerata, pure il concorso al giubileo fu molto grande malgrado i tempi corressero procellosi e in Roma stessa mancasse la sicurezza. Fin dal dicembre numerose schiere di pellegrini passarono per Firenze dirette a Roma.<sup>3</sup> Nel febbraio era apparsa un'apposita bolla per assicurare il viaggio dei pellegrini,<sup>4</sup> nè mancarono provvedimenti onde mantenere in Roma la tranquillità e l'ordine,<sup>5</sup> però senza che sortissero un grande effetto. Nondimeno il concorso dei pellegrini al giubileo continuò. Al vederli un pio Camaldolese se ne rallegrò altamente perchè in mezzo a tanta depravazione v'erano ancora migliaia di persone che non perivano in Sodoma. « Sia lodato Iddio — egli esclama — che ci apporta tanti testimoni della fede! »<sup>6</sup> « Tutto il mondo era in Roma » (*orbis in urbe*) scrive Sigismondo de' Conti.<sup>7</sup> Vennero pellegrini persino dalla lontana Abissinia.<sup>8</sup> Dalle relazioni di altri contemporanei si rileva che il movimento

<sup>1</sup> BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 598 ss., (CELANI) II, 189 ss. GEIGER, *Burcardus* 255 ss. Il martello di bronzo dorato con arme e iscrizione, che il cardinale Giovanni Borgia usò nell'apertura della porta santa a S. Paolo, trovasi ora nel museo del Louvre a Parigi; v. *Les Musées de France* 1912, n. 5, p. 45 s.; *Rev. de l'art chrét.* 1912, 177 ss. Secondo le argomentazioni di PAULUS relativamente alla relazione di Burcardo (*Zur Gesch. des Jubiläums vom Jahre 1500*, 173-177), l'apertura della porta santa in S. Pietro avvenne per la prima volta nel giubileo del 1500. Fino allora cioè, come risultò dai lavori, non era esistita in quel luogo una porta aurea, murata, di cui parlava la tradizione popolare. Circa l'apertura dell'anno giubilare 1500 da parte di Alessandro VI cfr. anche H. THURSTON, *The Holy Year of Jubilee*, London 1900, 30-34, 76-79. J. E. WEIS-LIEBERSDORF (*Das Jubiläumsjahr 1500 in der Augsburger Kunst*, München 1901) prova che le rappresentazioni della porta santa in pitture del Burgkmaier non fanno capo alla medaglia giubilare di Alessandro VI, ma ad una incisione in legno o a un rame.

<sup>2</sup> BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) III, 34, 37, (CELANI) II 213, 215.

<sup>3</sup> LANDUCCI 205. (M. HERZFELD II, 35).

<sup>4</sup> BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) III, 16 ss., (CELANI) II, 202 ss.

<sup>5</sup> BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) III, 42 ss. (CELANI) II, 218 ss.

<sup>6</sup> PETRUS DELPHINUS presso RAYNALD 1500, n. 1.

<sup>7</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 218. Su locande e alberghi in Roma ed in altri luoghi d'Italia circa il 1487 v. le memorie del cittadino di Metz PHILIPPE v. VIGNEULLES edite da H. MICHELANT, Stuttgart 1852, 20, 29; cfr. *Arch. stor. ital.* App. IX (1853), 227, 235. Sull'albergo, tuttora esistente, del Sole vedi GNOLI in *Arch. stor. dell'Arte* V (1892), 343 ss.; PASTOR, *Rom zu Ende der Renaissance* (1916), 57 s.

<sup>8</sup> Cfr. *Göttinger Gel. Anz.* 1918, 162 s.



fu tale da ricordare per molti aspetti la grande epoca delle crociate.<sup>1</sup> Quanto fosse radicata la fede nei cuori delle diverse nazioni si mostrò dal fatto, che nessun ostacolo valse a intimorire i pellegrini, molti dei quali caddero anche vittime della peste che infieriva in non poche località dello Stato pontificio.<sup>2</sup> Per mare i pellegrini erano minacciati dai pirati, onde Alessandro VI fece stazionare in Ostia un incrociatore. Per terra ebbero molto a soffrire specie i Francesi invisibili agli Italiani — tuttavia anche di essi ne accorse un numero considerevole.<sup>3</sup> Ancor maggiore fu il numero dei romei che accorse dalla Germania, dai Paesi Bassi e dall'Ungheria. «Uomini e donne, vedove e giovinette, frati e monache — narra il Tritemio — traevano dalla Germania a Roma per lucrare il giubileo. Molti religiosi valicarono senza permesso le Alpi»<sup>4</sup> Nel registro della confraternita dell'ospedale di S. Spirito in Roma nel mese di gennaio del 1500 si fecero iscrivere non meno di 180 Ungheresi, e questo numero nel corso dell'anno salì a più di 500.<sup>5</sup> Ma anche l'Italia non rimase indietro. Da Napoli giunse una speciale processione colla veneratissima immagine della Madonna di S. Maria del Carmine e fra quei pellegrini v'erano molti penitenti

<sup>1</sup> GÖTHEIN, *Volksbevegungen* 105.

<sup>2</sup> Cfr. *Diario di S. TOMMASO DI SILVESTRO* 235 s.

<sup>3</sup> GUGLIELMOTTI, *Marina* II, 496. MAULDE, *Origines* 52-54. Nelle memorie di PHILIPPE DE VIGNEULLES (v. sopra), che fece egli pure il pellegrinaggio, a p. 136 si nota: *La guerre que le roy de France menoit à duc de Milan fut si dure aux pellerins, que presque tous s'en retournoient tout detruits et depouilliés tant des François que des Lombairts.*

<sup>4</sup> TRITHEMII, *Chronicon Hirsaug.* II (S. Galli 1690), 579 e *Chron. Sponh.* 412; cfr. SANUTO III, 135. *Städtechroniken* XXIII, 96. Molti romei, uomini e donne, mandò la città di Halle: v. gli appunti (122) citati a p. 488, n. 7 di p. 487. Un pellegrino dell'Allgäu è ricordato da BAUMANN II, 401. Anche il noto Henning Brandis si recò nel 1500 a Roma. Cfr. il suo *Diarium* (edito da HÄNSELMANN, Hildesheim 1896) 157 s. Durante il giubileo morì a Roma in età di 82 anni il pellegrino tedesco Hans von Rodenstein, la cui pietra tombale esiste tuttora nella cappella cimiteriale del Campo Santo tedesco; cfr. *Köln. Volkszeitung* 1900, n. 1004 (6 novembre). Per pellegrini giubilari da Schlettstadt cfr. J. GÉNY, *Die Reichstadt Schlettstadt*, Freiburg 1900, 27, n. 4. Nell'anno del giubileo passarono per Firenze molti tedeschi e ungheresi, dai quali imparò la loro lingua il viaggiatore Giovanni da Empoli: AMAT DI S. FILIPPO, *Biografia dei viaggiatori* 239. Molti pellegrini intrapresero il viaggio per la salute delle anime purganti. Una lunga serie di pellegrinaggi stabiliti a tale scopo per testamento si trovano notati nel \**Testamentarbuch* della regia città libera di Pressburg vol. I (1427-1529) quasi ad ogni dichiarazione di ultima volontà. Nell'anno 1493 si hanno sette di tali disposizioni testamentarie, nel 1494: 1, 1495: 2, 1496: 2, 1498: 1, 1499: 1, 1500: 1, 1501: 3, 1502: 3, 1503: 2, 1504: 3, 1505: 1, 1506: 3, 1508: 1, 1511: 3, 1512: 2, 1513: 2, 1515: 2, 1516: 1, 1517: 3, 1518: 2, 1519: 2, 1520: 1, 1523: 1. Poi questi legati spariscono in seguito all'eresia luterana. Archivio civico di Pressburg.

<sup>5</sup> *Mon. Vatican. hist. regni Hungarici illustrantia*. Series prima, t. V. *Libere confraternitatis s. Spiritus de urbe*, Budapestini 1889. Cfr. SANUTO III, 135.

che si disciplinavano a sangue.<sup>1</sup> Il numero dei pellegrini sarebbe stato certo maggiore, se molti non fossero stati spaventati dalla peste, le cui vittime erano accresciute fino all'incredibile dalle voci che correvano.<sup>2</sup>

Tra i celebri romei dell'anno 1500 vuolsi ricordare innanzi tutto Niccolò Copernico, che giunse nella città eterna verso Pasqua e vi si trattenne per un anno intero. Egli vi diede lezioni, ma non in qualità di professore ordinario di matematica all'università, come quasi generalmente fu creduto, sibbene secondo l'uso di allora in forma di lezioni libere avendo per uditori degli scienziati e dei personaggi cospicui. S'è congetturato che a questa schiera desiderosa di apprendere abbiano appartenuto anche Michelangelo ed Alessandro Farnese (più tardi Paolo III).<sup>3</sup> Il più vecchio pellegrino fu forse il novantenne duca di Sagan, che entrò in Roma nel novembre del 1500.<sup>4</sup> Fra i pellegrini tedeschi trovossi lo scabino francofortese Giacomo Heller amante dell'arte,<sup>5</sup> e probabilmente anche il geniale Mattia Grünewald, l'autore dell'altare di Isenheim,<sup>6</sup> tra i francesi il celebre esegeta Jacques Lefèvre d'Étapes.<sup>7</sup> Fra i pellegrini e pellegrine italiane emerge Elisabetta Gonzaga, moglie di Guidobaldo di Urbino, il cui viaggio fu certo impresa rischiosa poichè Cesare Borgia divisava d'impadronirsi di Urbino. Malgrado suo fratello la dissuadesse, Elisabetta con piccolo seguito e in incognito intraprese il suo viaggio soffermandosi in Roma solo pochi giorni per l'acquisto del giubileo.<sup>8</sup> Vera pietà spingeva questa donna al pari d'infinita altre verso Roma, dove tante cose dovevano profondamente offendere i loro sentimenti religiosi.<sup>9</sup> Anche delle persone non ostili ai Borgia, come

<sup>1</sup> LANDUCCI 210; cfr. *Arch. stor. napolit.* VII, 105; VIII, 3530.

<sup>2</sup> GÖTHEIN loc. cit. 106. Un vecchio pellegrino, Luca di Thorn, forse un parente di Copernico, morì nel 1500 all'ospedale dell'Anima; vedi HIPLER, *Anal. Warm.* 169. SCHMIDLIN, *Anima* 114 s., ove anche notizie su altri pellegrini allora morti di peste in Roma.

<sup>3</sup> PROWE, *Copernicus* I (Berlino 1883) I, 279 ss. HIPLER in *Lit. Rundschau* 1884, p. 205. LOHMEXER in *Zeitschrift* di SYBEL LVII, 20 s. Cfr. anche TIRABOSCHI, *Storia d. lett. ital.* VI 1, 345 s.

<sup>4</sup> Vedi BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 84, (CELANI) II, 247.

<sup>5</sup> Vedi JANSSEN-PASTOR I<sup>20</sup>, 203.

<sup>6</sup> Cfr. *Kunstchronik* XXVIII (1917), 77 s.

<sup>7</sup> Vedi RENAUDET 381, 391 s.

<sup>8</sup> GREGOROVIVUS, *Lucrezia Borgia* 129 s. PASOLINI II, 246. LUZIO-RENIER, *Mantova e Urbino* 104 s. Anche Ercole I, duca di Ferrara, aveva in animo di recarsi a Roma pel giubileo, ma a causa di una caduta da cavallo dovette rinunciare a quel viaggio. V. \* lettera del duca a G. B. Ferrari in data 12 gennaio 1500. Archivio di Stato in Modena. Cfr. *Atti Mod.* VIII (1876), 26-30.

<sup>9</sup> Che cosa pensasse della Roma dei Borgia nel 1497 il cavaliere tedesco A. v. Harff, è stato già detto. Un'impressione simile si riflette nelle parole che il Vettori intese da un Renano, che stava ai servigi del cardinale Briconnet. «Se mi domandi perchè io abbia lasciato Roma, ti rispondo che noi

Sigismondo de' Conti, non potettero proprio in quei giorni nascondere la propria disapprovazione per il nepotismo di Alessandro VI che eccedeva ogni misura. Cesare aveva appunto allora bisogno di molto denaro per le sue imprese nella Romagna e il papa senza uno scrupolo al mondo gli diede le entrate del giubileo, le quali, nota Sigismondo de' Conti, dai papi anteriori, come da un Niccolò V e un Sisto IV, erano state impiegate nell'abbellimento delle chiese di Roma.<sup>1</sup>

Verso la fine dell'anno giubilare la città eterna venne funestata da una grande calamità. Dopo una pioggia di molti giorni, narra un contemporaneo, il 1° novembre il Tevere cominciò a straripare allagando non solo lo spazio lungo le sponde, ma anche le case vicine; in due giorni la via che mena al Vaticano venne preclusa. Il 4 novembre la piena si allargò ancora di più e le acque invasero molte case e chiese. L'inondazione durò per 15 ore, quindi il fiume si ritrasse nel suo letto. Le strade erano talmente piene di mota da riuscire difficilmente praticabili. La gente si confortava pen-

altri renani siamo buoni cristiani, ed abbiamo udito e letto, che la fede cristiana è stata fondata su buoni costumi col sangue dei martiri e confermata da tanti miracoli, di modo che sarebbe impossibile, che un renano dubiti della sua fede. Io sono stato per anni non pochi in Roma ed ho visto la vita dei prelati e di persone altolocate, e se vi fossi rimasto più a lungo, io avrei avuto paura non solo di perder la fede ma di diventare un epicureo e di dubitare dell'immortalità dell'anima». Tanto racconta VETTORI, *Viaggio in Alemagna* (Paris 1837), 25-26, tradotto in tedesco da REUMONT in *Allgem. Ztg.* 1976, p. 2938. Più interessante ancora, perchè fondata direttamente su confessioni di pellegrini del giubileo è la seguente narrazione: «Nel medesimo anno d'oro [1500] nel giorno di S. Pietro e S. Paolo [29 giugno] si riversò su Roma un terribile e spaventoso temporale, per cui il popolo della città cadde in grandissima costernazione e timore, che la città non rovinasse e perisse insieme con esso e tale temporale ha toccato e colpito il papa in un braccio ed ha rovinato anche il suo palazzo. Questo medesimo papa aveva allora una figlia in Roma [Lucrezia Borgia], la quale faceva mostra di gran lusso e magnificenza; la quale hanno ben veduto i pellegrini e potrebbero raccontare abbastanza sul conto suo. Ad essa il papa ha permesso di prendere il terzo marito [Alfonso d'Este, duca di Ferrara] e glielo ha dato sebbene i due primi [Giovanni Sforza, signore di Pesaro, e Alfonso di Aragona figlio naturale del re di Napoli] vivessero ancora; se uno non le piaceva, ne chiedeva un altro. Dei due mariti che prima aveva e che di poi abbandonò, uno s'è vendicato sul figlio del papa, appostandolo, mentre egli una volta recavasi in un posto per un suo amoro, uccidendolo miseramente e gettandolo subito nel Tevere. I pellegrini in genere dicevano, che gli abitanti di Roma non erano gran che propensi verso questo papa». *Neue Mittheilungen aus dem Gebiete historisch-antiquarischer Forschungen* XV, 1 (Halle 1880). (V. *Chronicalische Aufzeichnungen zur Gesch. der Stadt Halle vom Jahre 1464-1512. Von Dr. Wachter in Breslau*), p. 122-123. Cfr. anche ciò che Lutero «ha udito per certo a Roma» in LUTHER'S *Tischreden* von FÜRSTEMANN III, 185. Cfr. inoltre GREGOROVIVS VII<sup>3</sup>, 335 e sopra p. 558 s. Sulle accuse di Lutero cfr. ora le minute discussioni di BÖHMER, *Romfahrt* 142 s.

<sup>1</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 218. Per medaglie del giubileo vedi NOTHEN 81. Su libri per pellegrini vedi FALK, *Druckkunst* 57, 107.

sando all'inondazione di gran lunga più disastrosa di cinque anni innanzi.<sup>1</sup>

Nel dicembre il giubileo fu prolungato in Roma fino all'Epifania ed esteso prima all'Italia e finalmente a diversi altri paesi della cristianità. A tenore delle relative bolle tutti i cristiani che si trovavano lontani da Roma avrebbero potuto nell'anno seguente lucrare la grande indulgenza senza l'obbligo di recarsi a Roma, purchè adempissero le consuete pratiche e pagassero una certa somma.<sup>2</sup> Il denaro raccolto nel territorio veneto venne dal papa rilasciato alla repubblica per la guerra turca.<sup>3</sup> Il medesimo si fece per la Polonia, dove tuttavia i denari non vennero spesi per la guerra contro gl'infedeli.<sup>4</sup> In Italia Cesare ebbe l'impudenza di mettere arbitrariamente le mani sulle offerte del giubileo. Riferisce lo storico fiorentino Nardi, che a Firenze comparvero degli emissari del duca per togliere dalla cassa del giubileo le offerte delle indulgenze e portarle nel campo di Cesare, affinchè egli avesse onde pagare i soldati, che, dice il Nardi, ci mettevano a ruba: infatti la somma di denaro non fu piccola.<sup>5</sup> A lungo si è creduto che l'essersi tali cose risapute spieghi in parte l'opposizione che incontrarono i legati incaricati da Alessandro VI di predicare l'indulgenza giubilare nella Svizzera come Peraudi in Germania,<sup>6</sup> ma fino al presente tale influenza non è stata provata.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Lettera di Brandolino presso BROM 195 s. Cfr. BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) III, 84 s., (CELANI) II, 247 s. e SANUTO III, 1048, 1063. La data presso REUMONT I, 234 non è esatta.

<sup>2</sup> Cfr. BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 88 s., 94 ss., (CELANI) II, 250 s., 254-260; GEIGER, *Burcardus* 290 ss., *Diario di S. TOMMASO DI SILVESTRO* 249. LANDUCCI 218. NOTAR GIACOMO 237. AMOET I, 96 s. *Atti Mod.* 8 s., 28 ss. SIXNACHER VII, 89 s. NÖTHEN 80 s. In \* *Alex. VI. Secret. lib. V (Regest. 871)*, f. 1 è riportata una bolla, *dat. Romae 1501 Id. Iulii A° 9°*, che accorda l'estensione del giubileo alla città di Faenza. Ibid. f. 146 la bolla *omnibus Franciae regnis de renovatione indulgentiar. jubilei, dat. Romae 1501 quartodecimo Cal. Febr. A° 10°*. Archivio segreto pontificio. Regesto della bolla del 9 dicembre 1500, colla quale il giubileo per l'Italia viene prolungato fino alla ventura Pentecoste, in *Libri Commem.* VI, 43, n. 165; per Venezia ibid. 43, n. 167; 45, n. 175; 48, n. 181. « Nel 1501 alla dieta di Norimberga fu stabilita » per la Germania per l'elemosina « come tassa la somma di cui chiunque avrebbe avuto bisogno per il mantenimento durante una settimana » (PAULUS, *Peraudi* 665, n. 2). Per l'Inghilterra cfr. THURSTON, *The Holy Year* cit. 311.

<sup>3</sup> COPPI, *Finanze di Roma* 23.

<sup>4</sup> CARO V 2, 813 s. Per la « duplice indulgenza giubilare concessa in Livonia all'Ordine Teutonico per allontanare il pericolo russo (la prima, largita da Alessandro VI e rinnovata da Giulio II, fu predicata nel 1503-06, la seconda nel 1507-10) » cfr. L. ARBUSOW, *Die Beziehungen des Deutschen Ordens zum Ablasshandel zeit dem 15. Jahrh.* (Dissert. di Göttingen), Riga 1909 e in proposito PAULUS in *Hist. Jahrb.* XXXI (1910), 394.

<sup>5</sup> NARDI, *Ist. fior. lib. IV*.

<sup>6</sup> Cfr. HAVEMANN II, 104.

<sup>7</sup> I dati di HAVEMANN non sono sicuri. Egli fa dichiarare agli Svizzeri che essi non volevano più arricchire uno che era più ricco di loro. La fonte è STETTLER.



Questo porporato approfittò del resto del suo soggiorno in Germania anche per lavorare al rinnovamento religioso del popolo, riprendendo in parte l'opera benefica di Niccolò da Cusa. Egli stesso predicava al popolo, sebbene per lo più si servisse d'interpreti. In maniera tutta speciale si prese a cuore la riforma dei conventi tedeschi in parte tristemente decaduti. Parimenti insorse contro il concubinato del clero, difendendo d'altra parte la libertà ecclesiastica.<sup>1</sup>

Sebbene Alessandro VI non abbia fatto per la causa della riforma nulla che valga la pena di rammentare,<sup>2</sup> tuttavia egli invigilò

che si fonda su ANSHELM. La risposta ufficiale fu che alla maggioranza degli inviati era piaciuto di «sospendere per questa volta» il pellegrinaggio a Roma «in considerazione della poca sicurezza delle vie» (*Abschiede* III 2, 124, 134, 149). Berna del resto ha ammesso l'indulgenza, vedi ANSHELM II<sup>2</sup>, 319. In Germania era Massimiliano che non voleva ammettere il Peraudi. Quando HAVEMANN loc. cit., appellandosi a REISNER, dice che Alessandro VI trasse dalla Germania 300.000 ducati, va osservato in contrario che REISNER non parla affatto di Germania. Del resto Alessandro VI non ha percepito un centesimo dei denari per la crociata raccolti in Germania nel 1501-03. REISNER (*Historia H. Georgen v. Frundsberg Kriegstaten*, Frankfurt 1572) narra (4<sup>a</sup>), da Giovanni Pontano, che Cesare Borgia avrebbe perduto al gioco 100.000 ducati dicendo ch'erano peccati dei tedeschi, ma questo aneddoto non si trova in *Opera prosaica et poetica* del PONTANO (4 voll., Basiliae 1556). Cfr. PAULUS, *Abläss* III, 400.

<sup>1</sup> Particolari in HERGENRÖTHER VIII, 361 s. Cfr. BAUMANN II, 429 s. Il cardinal Peraudi con circolare per quanto io sappia ancora inedita del 23 marzo 1503, fece noto che Alessandro VI gli aveva affidato la visita generale dei conventi della sua legazione. Archivio civico di Francoforte. *Untergerülbe* A. Docum. n. 30. Peraudi aveva ricevuto questa commissione per bolla papale del 5 ottobre 1500, lo stesso giorno, in cui fu nominato legato. La bolla è inserita nella lettera del Peraudi del 13 dicembre 1501, colla quale indica la visita e in caso di necessità la riforma dei conventi nell'Assia (*Urkundenbuch des Klosters Kaufungen in Hessen, herausgeg. von H. v. ROQUES II*, Kassel 1902, 207-212, la bolla p. 210 s. W. GÖTZ in una recensione in SEELIGER'S *Hist. Vierteljahrsschrift* 1898 III, 139 (per la cui caratteristica rimando all'articolo di RÖSLER in *Katholik* 1898 I, 558-568) ha criticato la frase sull'attività del Peraudi «per il rinnovamento religioso» rimandando a BRIEGER (*Das Wesen des Ablasses am Ausgang des Mittelalters*, Leipzig 1897, p. 83), dimenticando però ch'io non parlavo in particolare della predicazione dell'indulgenza. Che però anche la predicazione dell'indulgenza avesse un effetto salutare lo attesta PALTZ; v. *Zeitschr. f. kath. Theol.* 1899, p. 59. PAULUS, *Das Jubiläum als Veröhnung mit Gott*, in *Zeitschr. f. kath. Theol.* XXIV (1900), 178-180 (contro BRIEGER); *Die sittlichen Früchte des Ablasses im Mittelalter*, in *Hist.-polit. Bl.* CXLVIII (1911), 321-339 e *Der Ablass im Mittelalter als Kulturfaktor*, Köln 1920. Cfr. anche KAPP, *Nachlese* IV, 388 e *Archief voor Geschiedenis van Nederland* I (Utrecht 1850), 137.

<sup>2</sup> Alcune riforme di conventi (v. nota precedente sul Peraudi e *Zeitschr. f. schleswig-holts. Gesch.* XIII, 150; *Hist.-polit. Bl.* XXXIII, 430 s.; *Studien u. Mitteil. aus dem Benediktinerorden* XI [1890], 588; SCHMIEDER sulla visita dei monasteri benedettini francesi ordinata da Alessandro VI) sono le cose più importanti, che si possono ricordare. Su riforme a Venezia vedi UGHELLI V (1720), 306 s. Il 16 dicembre 1497 Alessandro VI stabilì che gli ecclesiastici

con zelo sulla purezza della dottrina ecclesiastica. Di grande momento fu sotto questo riguardo il suo editto di censura emanato per la Germania il 1° giugno 1501, esatta rinnovazione della bolla di Innocenzo VIII del 17 novembre 1487.<sup>1</sup>

In questo decreto pontificio si legge: la stampa è assai utile, poichè essa facilita il moltiplicarsi di libri provati e vantaggiosi; essa però diventerebbe assai dannosa qualora se ne abusasse per stampare libri perniciosi. Bisogna pertanto eccitare con mezzi acconci gli stampatori affinchè lascino indietro la riproduzione di scritti che sono contrarii alla fede cattolica o tali da dare scandalo ai fedeli. Da relazioni degne (di fede il papa è venuto a sapere, che in diverse contrade, specialmente nelle province ecclesiastiche di Colonia, Magonza, Treviri e Magdeburgo, sono stati impressi e tuttavia si imprimono molti libri e trattati che contengono varii errori e dommi perversi. « Volendo noi — così prosegue la bolla — come vi siamo obbligati dall'ufficio pastorale affidatoci, opporci senza ulteriore indugio ad un sì detestabile male, in virtù della nostra autorità apostolica proibiamo con la presente a tutti i tipografi e loro operai dimoranti nelle dette province ecclesiastiche, sotto pena di scomunica *latae sententiae* e sotto una multa da stabilirsi dagli arcivescovi di Colonia o dai loro vicarii generali o ufficiali e da introitarsi a favore della Camera apostolica, di stampare o fare stampare da ora innanzi libri, trattati e scritti di qualsiasi specie senza avere fatta previa domanda ai suddetti arcivescovi, vicarii generali o ufficiali e senza una speciale ed espressa licenza da concedersi dai medesimi gratuitamente, per la quale a quest'ultimi imponiamo l'obbligo in coscienza di esaminare diligentemente o fare esaminare da uomini competenti e cattolici, prima di concedere un tale permesso, i libri da stamparsi e far sì che

---

non residenti di S. Maria Maggiore perdessero un terzo delle loro entrate a favore degli altri: vedi FERRI in *Archiv. d. Soc. Rom. di st. patr.* XXX (1907), 167. Sul processo contro il segretario pontificio Bartolomeo Florido, arcivescovo di Cosenza, che fu condannato l'11 ottobre 1497 a galera perpetua per falsificazione di brevi, vedi BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 408 ss., (CELANI) II, 55 s. La *Relatio* di Pietro Menzi da Vicenza, vescovo di Cesena, che condusse il processo, fu stampata *Rome 1491* (vedi CELANI II, 56, n. 1; COPINGER II 2, 15; PROCTOR 254): un esemplare della Biblioteca di Stato in Monaco. Cfr. anche W. v. HOFMANN, *Forsch. zur Gesch. der kurialen Behörden* I, 233. L'anonimo autore del parere del 1511, comunicato presso DÖLLINGER, *Beiträge* III, 203 ss., forse un vescovo castigliano, rammenta anche che « egli una volta ha esposto ad Alessandro VI dei lagni nei privilegi dei Mendicanti, in seguito a che il papa affidò l'esame della cosa ad alcuni cardinali, però senza che costoro dessero un risultato »; cfr. DRUFFEL in *Götting Gel. Anz.* 1894, n. 15, p. 600. Alessandro VI era molto rigido quanto al concedere dispense da digiuni; Isabella d'Este nel 1493 solo con grande difficoltà n'ottenne una. LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 477 s.

<sup>1</sup> V. qui sopra p. 300.

nulla venga stampato che sia contrario alla fede ortodossa, empio o scandaloso. E poichè non basterebbe provvedere alle stampe future ove non si sopprimessero gli scritti erronei, empii e scandalosi già stampati, così noi in virtù della nostra autorità ordiniamo ai medesimi arcivescovi, vicarii ed ufficiali, ciascuno nella sua provincia, di ammonire e d'intimare a tutti e singoli gli stampatori e ad altre persone di qualsiasi dignità, stato, grado o condizione esse siano, di approntare entro un termine da stabilirsi da essi, cataloghi di tutti i libri stampati e di consegnare senza riserva e inganno quei libri e trattati già impressi, nei quali i detti arcivescovi, vicarii o ufficiali giudichino o dichiarino contenersi qualche cosa di contrario alla Chiesa cattolica, empio, scandaloso o male sonans, e tutto ciò parimenti sotto pena di scomunica *latae sententiae* e di una multa pecuniaria da stabilirsi, come è stato detto sopra». <sup>1</sup>

In Italia Alessandro VI procedette con rigore specie contro le tendenze eretiche che erano in Lombardia. <sup>2</sup> Il 31 gennaio 1500 vennero stabiliti e raccomandati al vescovo di Olmütz due inquisitori contro i Piccardi e i Valdesi che vivevano scostumatamente e che erano assai numerosi nella Boemia e nella Moravia. <sup>3</sup> Fin dal 1493 il papa erasi occupato seriamente pel ravvedimento degli Utraquisti della Boemia, quantunque le pratiche per l'unione fallissero completamente. <sup>4</sup> Quando più tardi nell'anno 1499 alcuni Utraquisti moderati mostrarono qualche inclinazione a riconciliarsi colla Chiesa, il papa fece esaminare la cosa in con-

<sup>1</sup> RAYNALD 1501, n. 36. Vedi VOULLÈME *Der Buchdruck Kölns*, Bonn 1903, LXXXVIII ss. e HILGERS, *Der Index* 408 (cfr. 482 e *Bücherverbote* 18).

<sup>2</sup> Cfr. *Bull. ord. Praed.* IV, 102, 190. RAYNALD 1501, n. 42; HANSEN, *Quellen* 31 (Alessandro VI all'inquisitore in Lombardia, frate Angelo da Verona O. Pr. 1501). Cfr. SOLDAN-HEPPE, *Gesch. der Hesenprozesse* I, Stuttgart 1880, 516; BERNINO IV, 216 s.; K. MÜLLER, *Kirchengesch.* II, 1, 153. B. MORSOLIN (*Il concilio di Vicenza*, Ven. 1889, 21 s.) comunica una lettera del vescovo di Concordia, Lionello Chierogato, ad Alessandro VI da Vicenza 7 gennaio 1500 su due Francescani Osservanti, che negli ultimi tre anni avevano attaccato pubblicamente con grande ardore in Vicenza la Curia romana e minacciarono scisma e « riforma », dei quali egli raccomanda la punizione almeno a mezzo dei loro superiori. Circa il procedere di Alessandro VI contro la frode usata col *purgatorio* di S. Patrizio vedi MOLL in *Studien en Bydro gen ap't gebied der hist. Theologie* II (Amsterdam 1871), 361 s. Cfr. anche BELLESHEIM, *Gesch. der kath. Kirche in Irland* I, 582. PH. DE FÉLICE, *L'autre monde. Mythes et légendes. Le Purgatoire de S. Patrice*, Paris 1906 e in proposito *Deutsche Literaturzeitung* 1908, n. 7, col. 399 s.

<sup>3</sup> RAYNALD 1500, n. 60 s. HANSEN, *Quellen* 30 s. La bolla *In cocna Domini* (*Consecuerunt Romani Pontifices*) fu rinnovata da Alessandro VI il 28 marzo 1499 (due stampe presso HAIN n. 618 e 629; COPINGER II 1, 24). Cfr. LANGE, *Papstsel* 62 s.; cfr. *ibid.* 68 s., 72, 74 su Valdesi a Roma. Cfr. anche CANTÙ, *Storia di Como* I, 106 e RIEZLER, *Hesenprozesse* 100 s. (dove l'anno è sbagliato).

<sup>4</sup> PALACKY V 1, 381 s.

cistoro e diede ordine che al clero di Praga s'accordassero speciali facoltà.<sup>1</sup>

Come la maggior parte dei papi del secolo xv così anche Alessandro VI mostrò grande tolleranza e umanità verso gli Ebrei; ì proteste tanto in Roma che in Avignone,<sup>2</sup> anzi a molti Giudei banditi dalla Spagna, dalla Sicilia e dalla Provenza permise di entrare e prendere stanza nella città eterna,<sup>3</sup> sebbene proibisse per la Spagna che Giudei convertiti entrassero nell'Ordine domenicano.<sup>4</sup>

Nella tutela accordata agli Ebrei oltre a certe relazioni personali (parecchi medici di Alessandro VI, fra cui il celebre Bonet de Lattes, erano ebrei)<sup>5</sup> agirono in parte anche considerazioni politiche. Il medesimo deve dirsi quanto alle ampie concessioni fatte dal papa alle Maestà spagnole riguardo alla loro inquisizione. Il papa qui oltrepassò di molto i confini del lecito.<sup>6</sup> Un'altra importante concessione fece Alessandro VI a Ferdinando il cattolico allorchè gli permise di unire per sempre alla corona la dignità di gran maestro degli Ordini cavallereschi di Alcantara, Calatrava e Santiago.<sup>7</sup> L'ambasciatore spagnuolo Francisco de Rojas ottenne dal papa, sebbene e questi e i cardinali dapprincipio molto riluttassero, anche una bolla, colla quale Isabella la Cattolica era autorizzata a conferire eventualmente da sola la dignità di Gran Maestro.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> RAYNALD 1499, n. 30. I negoziati in concistoro ebbero luogo il 5 luglio 1499; v. \* *Lib. relat. consistorii*, segnato C. 303, f. 70. Archivio concistoriale in Vaticano. GIOV. BUTZBACH (*Chronica eines fahrenden Schülers*, Regensburg 1869, 100 s.) attesta che Erardo von Redwitz cisterciense e coadiutore di Magonza (1493-1502) convertì le città boeme di Schlan e Laun, come egli aveva narrato a lui stesso.

<sup>2</sup> V. *Rev. d'étud. juives* VI, 21; VII, 228 e LÉMANN, *L'entrée des Israélites dans la société franç. et les états chrétiens* (Paris 1886) 193.

<sup>3</sup> DEPPING, *Die Juden im Mittelalter*, Stuttgart 1834, 380. BERLINER II, 1, 76. VOGELSTEIN-RIEGER II, 24 ss.; cfr. anche 125. CROCE, *La Spagna* 85 s. Anche gli ebrei portoghesi si rivolsero al papa per protezione contro le loro tribolazioni in Portogallo; vedi G. HEINE, *Beiträge zur Gesch. im Zeitalter der Reformation*, in *Allgem. Zeitschr. f. Gesch.*, herausgeg. von W. AD. SCHMIDT, IX, Berlin 1848, 150 s.

<sup>4</sup> *Bull. ord. Praedic.* IV, 125.

<sup>5</sup> Il celebre Bonet de Lattes; vedi VOGELSTEIN-RIEGER II, 25, 81 s.

<sup>6</sup> Cfr. GAMS III 2, 50 s., 56 s. V. anche RODRIGO I, 409 s.; II, 99, 104. Circa un'altra fatale concessione vedi GALANET c.

<sup>7</sup> WETZER und WELT's *Kirchenlexikon* III<sup>2</sup>, 777. VILLA 188.

<sup>8</sup> Secondo la frase dello stesso Rojas, ottenere questa bolla, che mai raggiunse importanza pratica, fu la *más dificultosa cosa de acabar de quantas en Roma despaché* (VILLA 189 e v. i documenti del 1501, *ibid.* 307 s., [XXIX]. 9). In *Annales de Bretagne* VII (1891-92), 317-321 PÉLISSIER pubblicò documenti relativi alla domanda, fatta ad Alessandro VI da Anna di Bretagna nel 1498 e da Luigi XII dopo il suo matrimonio con Anna nel 1499, di conferma dei privilegi di Bretagna.



Fu parimenti per influsso spagnolo che Alessandro VI fu spinto nell'anno 1493 a procedere giudizialmente contro i Giudei occulti (*marrani*), che trovavansi nello Stato della Chiesa.<sup>1</sup> Quando più tardi si riseppe che di tali *marrani* n'erano penetrati anche nella Curia, il papa non conobbe più mitezza. Pietro d'Aranda, vescovo di Calahorra e grande cerimoniere e il suo bastardo, che aveva ottenuto l'ufficio di protonotario, furono condannati nel 1498, degradati e rinchiusi in Castel S. Angelo sotto l'imputazione di negare la Trinità, la passione di Cristo, l'inferno, il purgatorio e le indulgenze.<sup>2</sup> In tutti sarebbero stati messi sotto processo più di 200 Ebrei occulti, i quali per lo più abiurarono i loro errori. Anche nel 1503 si torna a parlare d'un intervento del papa contro *marrani*.<sup>3</sup>

Al pari che per la purezza della fede Alessandro VI si adoperò anche per la sua propagazione. Le grandi scoperte dei Portoghesi e degli Spagnoli aprirono in questo riguardo un vasto campo alla Chiesa. È un fatto consolante il vedere come perfino sotto un Alessandro VI la Santa Sede abbia promosso la diffusione del Vangelo in mezzo agli infedeli.

Quella parte dell'America che prima venne a contatto coll'Europa, la Groenlandia, fu naturalmente anche la prima a sperimentare le cure pastorali dei papi. Secondo la relazione delle saghe scandinave la conversione di questa contrada al cristianesimo è opera di S. Olao II, re di Norvegia (1015 a 1030). Questa notizia è confermata da uno scritto di Niccolò V del 22 settembre 1448 diretto ai vescovi di Skalholt e di Holar in Islanda.<sup>4</sup>

Questa lettera fu occasionata da una supplica diretta dai Groenlandesi al suddetto papa onde li provvedesse di nuovi sacerdoti e di un nuovo vescovo. Convien ricordare che nei primi decenni del

<sup>1</sup> RAYNALD 1493, n. 32. Cfr. ERLER in *Archiv f. kath. Kirchenrecht* L (1883), 30 s. Sulla parola *Marrano* vedi FARINELLI in *Studi dedic. a Pio Rajna*, Firenze 1911, 491 ss.

<sup>2</sup> BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 459, 494 s.; III, 13 s., (CELANI) II, 90 s., 116 s., 200 s. Cfr. anche la relazione, data da HEINE loc. cit. 152 ss. in versione, dell'ambasciatore spagnolo Garcilasso de la Vega, il quale crede più che zelo per la fede essere stato invidia del tesori del vescovo di Calabona a indurre Alessandro VI a procedere contro il vescovo. Cfr. anche ROBONACCHI, *St. Ange* 434.

<sup>3</sup> RAYNALD 1498, n. 22. SANUTO I, 949 s., 1014. \* Dispaccio dell'ambasciatore estense Carissimi da Roma 21 aprile 1498. Archivio di Stato in Modena. Sulla grande riconciliazione di Marrani a Roma il 29 luglio 1498 vedi BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 490 ss., (CELANI) II, 114 s.; cfr. GEIGER, *Burcardus* 226 s. V. anche HERGENRÖTHER VIII, 345; VOGELSTEIN-RIEGER II, 26.

<sup>4</sup> Pubblicato da L. JELIČ, *L'Évangélisation de l'Amérique avant Christophe Colomb* in *Compte rendu du Congrès scientif. international des Catholiques* (Paris 1891) 182-183. PESCHEL-RUGE, *Gesch. der Erdkunde* (2ª ed. München 1877) 162, nota, datano erroneamente la lettera il 20 settembre.

secolo xv i rapaci abitanti pagani delle coste limitrofe avevano invaso la Groenlandia massacrando una parte della popolazione cristiana e conducendo gli altri in schiavitù. Tutte le chiese, ad eccezione di nove che si trovavano fuori di mano, erano state distrutte. Col tempo una parte dei Groenlandesi prigionieri ebbe la buona ventura di sottrarsi al servaggio e di tornarsene in patria. Ma qui essi mancavano affatto di qualsiasi cura spirituale poichè non era possibile se non a pochissimi di raggiungere quelle chiese lontane e di più i due sacerdoti rimasti erano passati a miglior vita. Nicolò V ordinò ai due vescovi suddetti di ovviare a questa necessità.

Sembra però che la lettera del papa non venisse recapitata al suo indirizzo, onde i Groenlandesi si rivolsero nuovamente a Roma, dove allora regnava Innocenzo VIII. Essi descrivono con parole commoventi la loro sorte triste per molte ragioni. Il mare che gira intorno alla loro spiaggia inospitale essere talmente gelato che da ottant'anni non v'è approdata una barca straniera. Senza vescovo e senza sacerdoti molti Groenlandesi avevano dimenticato in questo lungo lasso di tempo la fede dei padri; non pochi erano ricaduti nel paganesimo. Agli altri onde mantenere viva la fede ad essi sempre cara non era rimasto altro che un corporale, che una volta all'anno veniva esposto alla pubblica venerazione, quel corporale sul quale aveva riposato il Corpo del Signore nell'ultima Santa Messa che vi aveva celebrata l'ultimo prete groenlandese. Considerando questo estremo bisogno Innocenzo VIII sulla fine del suo pontificato aveva nominato vescovo di Gardar o Groenlandia il monaco benedettino Mattia, uomo di sacrificio e zelantissimo della salute delle anime. Alessandro VI nel 1492 o 1493 espresse a questo apostolo della fede la sua soddisfazione e volle che tutti gli atti relativi alla sua nomina gli fossero rilasciati esenti da tassa.<sup>1</sup>

In quella che il sullodato vescovo di Groenlandia riceveva in Roma le sue facoltà, erasi avverato un avvenimento mondiale, che doveva ben tosto occupare le cure pastorali del successore di S. Pietro: Cristoforo Colombo aveva scoperto il nuovo mondo. La Spagna e il Portogallo vennero assai presto a violenta contesa sul possesso dei domini di fresco scoperti, per appianare la quale si fe'

<sup>1</sup> Vedi JELIČ loc. cit. 183-184. Cfr. HEYWOOD, *Documenta selecta e tabulario secreto Vaticano, quae Romanorum Pontificum erga Americae populos curam ac studia tum ante tum paullo post insulas a Christ. Columbo repertas testantur phototypia descripta*. Typis Vatic. 1893, n. 10, p. 12, 13 e EHRLI, *Der hist. Gehalt der päpstl. Abtheilung auf der Weltausstellung von Chicago in Stimmen aus Maria-Laach* XLVI (1894), 367. JOS. FISCHER, *Die Entdeckungen der Norrmannen in Amerika* (81. *Ergänzungsheft zu den Stimmen aus Maria-Laach*), Freiburg 1902, 49-51. Cfr. GRAUERT in *Hist. Jahrb.* XXIX (1908), 327 s.

ricorso al papa. Infatti presso tutti i principi e popoli cristiani la Santa Sede valeva ancora come una specie di tribunale internazionale per la pace, come il foro supremo, innanzi al quale si portavano giustamente anche importanti controversie politiche e di diritto internazionale. Partendo da questo concetto i re di Portogallo eransi rivolti ai papi onde avere assicurati mediante un verdetto i frutti dei loro importanti viaggi d'esplorazione lungo la costa occidentale dell'Africa. Fu Calisto III, che con una di quelle benefiche sentenze riconobbe al Portogallo il diritto esclusivo di fondare colonie e di esercitarvi il commercio dal capo Bojador alla Guinea inclusivamente. La Spagna aveva riconosciuto questa aggiudicazione nell'anno 1479 nella pace di Alcacevas. Cristoforo Colombo, che il Portogallo aveva respinto, era appena tornato dalla sua grandiosa spedizione nel marzo del 1493, che il re Emanuele di Portogallo in base al trattato conchiuso colla Spagna pretendeva per sè il paese allora scoperto. Sorse grave tensione tra i due regni confinanti e sembrava imminente una guerra sanguinosa. Ben conoscendo l'importanza della sentenza della Santa Sede il saggio re Ferdinando di Spagna si rivolse subito a Roma. Il suo fiduciario fu il cardinale spagnolo Bernardino Carvajal. Gli sforzi di quest'ultimo ottennero in breve uno splendido risultato. Il 3 e 4 di maggio del 1493 Alessandro VI sottoscrisse tre atti di sommo momento. Il primo, in data 3 maggio, trasferisce alla Spagna, a condizione di propagare la fede cristiana, sotto forma di donazione l'esclusivo diritto di possesso sulle isole e terre scoperte o da scoprirsi da Colombo, purchè esse non trovinsi già in potere di qualche altra potenza cristiana. Di più la Spagna riceve per questi nuovi acquisti i medesimi diritti, privilegi e grazie, ch'erano stati conferiti già al Portogallo per le sue colonie dell'Africa occidentale. Il secondo atto, recante la medesima data, tratta ancor più in particolare di questi privilegi, mentre il terzo in data 4 maggio 1493 viene a determinare con precisione i limiti del campo di azione della Spagna e del Portogallo, la sfera d'interesse, come oggi suol dirsi, e fissa la linea di demarcazione.<sup>1</sup> La linea doveva correre dal polo Nord al polo

<sup>1</sup> NAVARRETE II, 29 s.; *Bull.* V, 361-364; RAYNALD 1493, n. 18 s. e HEYWOOD loc. cit. NAVARRETE ha alcune lezioni false; così nella lettera del 4 maggio presso NAVARRETE loc. cit. 38 linea 2 dall'alto invece di *nobis* devesi senza dubbio leggere *vobis*. Il medesimo errore, che viene a turbare il senso, ha il NAVARRETE nella bolla del 3 maggio, p. 31 l. 1 dall'alto. Le due bolle del 3 maggio anche presso HERNAEZ, *Colección de bulas* I, 12-16. La bolla di demarcazione del 4 maggio anche presso MIRBT, *Quellen zur Gesch. des Papsttums*,<sup>2</sup> Tübingen u. Leipzig 1901, 174-176. Per quanto abbiamo qui sopra esposto cfr. soprattutto il geniale lavoro di EHRLE in *Stimmen aus Maria-Laach* 1894. Fra le altre opere siano ricordate ancora: PESCHEL, *Die Theilung der Erde unter Alexander VI. und Julius II.*, Leipzig 1871 (cfr. *Theol. Literaturblatt*,

Sud cento leghe spagnole ad occidente dell'estrema isola delle Azzorre; quanto eravi ad occidente e al mezzogiorno partendo da questo confine era aggiudicato alla Spagna.<sup>1</sup> In un atto posteriore del 26 settembre 1493 Alessandro VI dava altre disposizioni suppletorie, secondo le quali tutte le nuove scoperte che fossero fatte mediante viaggi d'esplorazione verso occidente o verso il mezzogiorno nelle Indie, dovevano spettare ai reali di Spagna.<sup>2</sup>

La linea di demarcazione formata da Alessandro VI, la quale nel trattato di Tordesillas (7 giugno 1494) venne precisata con maggior rigore astronomico e trasferita circa 270 leghe più verso occidente,<sup>3</sup> costituì il fondamento per tutti i negoziati e le convenzioni fra le potenze coloniali quanto alla ripartizione del dominio sul nuovo mondo. La decisione pontificia ha essenzialmente contribuito ad appianare fra Spagna e Portogallo, senza guerra, una serie di ardue questioni per ragione di confini ed a far sì che fossero potentemente promossi i pacifici sforzi delle missioni. Essa torna quindi a vanto del papa e solo cieco spirito partigiano e ignoranza poterono trarne profitto per un'accusa contro Roma.

Di una donazione di ciò che al papa non apparteneva, di un annientamento della libertà degli Americani fatto da Alessan-

Bonn 1871, n.° 22, col. 701 ss.). BAUM, *Die Demarcationslinie Alexanders VI.* Köln 1890. E. G. BOURNE, *The Demarcation Line of Alexander VI. Extract from the Yale Review* 1892; cfr. *English Hist. Review* VII, 766 s.; anche in *Essay on Historical Criticism*, New York and London 1901; HERGENROTHER, *Kath. Kirche u. christl. Staat* 337-344. V. anche il supplemento scientifico alla *Leipziger Zeitung* del 2 maggio 1893 e GARNETT al luogo citato nella nota seguente. BAUMGARTEN, *Die kath. Kirche* III, 72 s.; HAEBLER in *Weltgesch.* di HELMOLT I, Leipzig u. Wien 1899, 364; SCHIRRMACHER, *Gesch. von Spanien* VII, 42-45; GRAUERT in *Hist. Jahrb.* XXIX (1908), 324 s.; FREYTAG in *Zeitschr. f. Missionswiss.* III (1913), 16 ss.; SCHMIDLIN, *ibid.* 110; STREIT *ibid.* IX (1919), 134; JANN, *Die kath. Missionen* 56 s.; H. VAN DER LINDEN in *The Amer. Hist. Rev.* 1916-17. Per la bolla *Inter cetera* del 3 maggio 1493 cfr. pure F. G. DAVENPORT *ibid.* XIV (1908-09), 764 ss., con una riproduzione fotografica.

<sup>1</sup> Il passo in questione suona così: «... fabricando et constituendo unam lineam a Polo Arctico, scilicet septentrione, ad Polum Antarecticum, scilicet meridiem, sive terrae firmae et insulae inventae et inveniendae sint versus Indiam aut versus aliam quamcumque partem, quae linea distet a qualibet insularum, quae vulgariter nuncupatur de los Azores et Cabo Verde centum leucis versus occidentem et meridiem». R. GARNETT (*The English Histor. Review* 1897, p. 571) interpreta questo passo nel senso che la linea di demarcazione fosse rappresentata da una parte dal meridiano 100 leguas ad occidente delle Azzorre e dall'altra parte dal parallelo nella latitudine dell'isola delle Azzorre sita più ad occidente.

<sup>2</sup> HERNÁEZ, *Colección de bulas* I, 17 s.; in spagnolo presso NAVARRETE II, 449. Contro l'interpretazione data a questo scritto da KOHL (*Die beiden ältesten Generalkarten von America*, Weimar 1860) vedi KUNSTMANN in *Hist.-pol. Bl.* XLVII, 768 s. BAUM p. 10 ha dimenticato questa dissertazione.

<sup>3</sup> Cfr. HERNÁEZ I, 19 s.



dro VI<sup>1</sup> certo non può parlarsi. Il termine *donare* si riferisce soltanto a ciò ch'è stato a giusto titolo acquistato; così lo intesero i contemporanei e anche i teologi posteriori, persino gli spagnoli.<sup>2</sup> Quanto in Roma si fosse alieni dal manomettere la libertà anche dei popoli pagani, lo mostra il fatto che Alessandro VI nel fare una concessione simile al Portogallo nell'anno 1497 usò la medesima formola *donare* con la clausola restrittiva circa lo spontaneo assoggettamento degli abitanti.<sup>3</sup> Se la clausola manca nell'atto del 1493, essa era sottintesa perchè inclusa nello stesso diritto. L'importanza di tutti questi atti sta in ciò, che il papa, come rappresentante dell'autorità suprema nella cristianità liberamente costituito arbitro dai monarchi cattolici, in forza della sua autorità apostolica conferì loro un diritto di priorità sulle terre che con la sua sentenza arbitrale egli assegnò a ciascuno dei due re. Con ciò secondo le idee del tempo venne accordato ad essi il godimento intero delle scoperte e delle conquiste fatte con tanti stenti, garantendolo insieme contro ogni ingiusta aggressione di principi stranieri perchè ogni tentativo a tal riguardo era minacciato e colpito con censure ecclesiastiche.<sup>4</sup> Il papa poteva, anzi doveva decidere con autorità ecclesiastica, poichè in tutta quella faccenda trattavasi non solo di evitare uno spargimento di sangue tra potenze cristiane, ma anche di regolare, assicurare e promuovere la diffusione del cristianesimo in quelle nuove terre. Tutta la donazione delle nuove contrade scoperte fu dal papa legata espressamente alla condizione che le maestà spagnole provvedessero affinchè in esse venisse propagato il cristianesimo.

Prima del secondo viaggio di Colombo, Ferdinando e Isabella di Spagna non che Alessandro VI si diedero premura per aver sacerdoti che annunziassero il Vangelo nel nuovo mondo. Con quanta serietà venisse presa la cosa si vede dalla scelta dell'uomo, cui venne affidata la direzione dei missionarii da inviarsi. Un amico di S. Francesco di Paola, Bernardo Boyl benedettino, diventò il primo apostolo del nuovo mondo.<sup>5</sup> Mediante un rescritto

<sup>1</sup> ROBERTSON, *Gesch. Amerika's* II; BÜSCHING, *Erdbeschreibung* XXXI; MARMONTEL, *Les Incas*, préf. p. XXVII s. e *Allgem. Zeitung* 1870, nr. 9 Beil.

<sup>2</sup> V. le prove presso HERGENRÖTHER, *Kirche u. Staat* 341, il quale paragona questi privilegi con gli odiermi brevetti d'invenzione ecc. ZINKEISEN in *The Engl. Hist. Review* (1894 Oct.) vorrebbe mettere in relazione la bolla di separazione con la cosiddetta donazione di Costantino, ma è una stranezza.

<sup>3</sup> 1° giugno 1497. RAYNALD 1497, n. 33; HERNÆZ II, 836 s.

<sup>4</sup> HERGENRÖTHER, *Kirche u. Staat* 337-344, dove si confuta anche l'insensata accusa, doversi agli atti di Alessandro VI la tirannide, alla quale gli Spagnoli assoggettarono gli abitanti dell'America.

<sup>5</sup> Al P. FITA spetta il merito di avere per il primo illustrato la vita del Boyl; cfr. i suoi articoli in *Bolet. de la R. Acad. de la Historia* (Madrid 1891-

di Alessandro VI del 25 giugno 1493 a quest'uomo, insigne per spirito ecclesiastico, rara prudenza ed esperienza e ai suoi dodici compagni vennero conferiti tutti quei poteri e privilegi, che potessero contribuire al buon successo della loro benefica impresa.<sup>1</sup> Fra i compagni vengono ricordati il famoso Bartolomeo de Las Casas, Fray Jorge, commendatario dell'Ordine cavalleresco di Santiago e Pedro de Arenas, il quale avrebbe celebrato la prima Messa nelle isole recentemente scoperte.<sup>2</sup> Nell'istruzione che Colombo ricevette dalle loro maestà spagnole per il suo secondo e terzo viaggio, gli viene raccomandato caldamente come primo e più urgente negozio la conversione delle nuove terre al cristianesimo. Quanto rapidamente crescesse il numero dei coloni e degli Indiani convertiti particolarmente nella Española (Haiti) è mostrato dal fatto, che fin dal 1501 s'iniziarono in Roma le pratiche per lo stabilimento d'una propria gerarchia.<sup>3</sup> Per opera del grande Ximenes nel 1502 furon mandati in America parecchi altri missionarii dell'Ordine francescano.<sup>4</sup> « A causa delle immense spese e pericoli connessi colla propagazione della fede nel nuovo mondo » Alessandro VI concesse nel 1502 l'esazione della decima a questo scopo in Spagna e in America: i re di Spagna vennero in compenso obbligati a mantenere la Chiesa e i suoi ministri.<sup>5</sup>

---

1892) XIX, 173-233, 234-237, 354-357, 377-446, 557-561; XX, 160-177, 179-205, 261-300, 573-615. Cfr. anche QUADRADO nella medesima rivista XX, 113-123 e EHRLE loc. cit. STREIT in *Zeitschr. f. Missionswiss.* IX (1919), 135 s.; PFANDL, *Itinerarium Hispanic. Hieron. Monetarii 1494-1495*, New York 1920, 14, 60.

<sup>1</sup> Il rescritto presso RAYNALD 1493, n. 24 e più corretto in *Bolet.* XIX (1891), 187 s.; pubblicato integralmente dal Registro di Alessandro VI, da P. DE ROO in *Röm. Quartalschr.* VI (1892), 257 s. L'indirizzo è *Dilecto filio Bernardo Boil, fratri Ordinis Minorum, Vicario dicti Ordinis in Hispaniarum regnis, salutem*, ma Boil non apparteneva all'Ordine francescano: fu benedettino prima del 1492, poi per alcuni anni nell'Ordine dei Minimi e dopo il dicembre 1497 rientrò in quello dei Benedettini; cfr. EHRLE loc. cit. 390; HOLZAPFEL, *Gesch. des Franziskanerordens* 501.

<sup>2</sup> FITA, *La primera misa en América* in *Bolet.* XVIII (1891), 551 s. Tra i missionari, che fecero con Colombo il secondo viaggio, trovavansi anche alcuni Francescani, fra i quali molto probabilmente Antonio de Marchena, che più d'uno vuole identificare con Juan Perez, il guardiano del convento di Rabida vicino a Palos noto quale amico di Colombo; cfr. HOLZAPFEL 500, 501. Sull'aiuto, che Colombo trovò presso i Domenicani spagnuoli, particolarmente da Diego de Deza, cfr. MANDONNET, *Les Dominicains et la découverte de l'Amérique*, Paris 1893.

<sup>3</sup> EHRLE loc. cit. Nel 1493 Alessandro VI aveva concesso indulgenza plenaria a coloro che emigrassero in America con licenza del re spagnuolo: vedi RAYNALD 1493, n. 25.

<sup>4</sup> WADDING XV, 247. Cfr. HEFELE, *Ximenes* 483 s.

<sup>5</sup> Vedi FREITAG in *Zeitschr. f. Missionswiss.* III [1919], 20.

Anche nelle terre d'oltre mare scoperte dai Portoghesi Alessandro VI favorì la propagazione della dottrina cristiana;<sup>1</sup> le imprese dei Portoghesi in Africa venivano riguardate e favorite in Roma quasi fossero delle crociate per la propagazione della fede.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr. *Bull. Coll. quibus Lusit. regibus etc. Ulyssiponae 1707*, 4 ss. SCHÄFER, *Geach. von Portugal* III, 83; SANTAREM X, 120; MAC SWINEY DE MASHANAGLASS, *Le Portugal et le Saint-Siège* III, 7 ss., 16; JANN, *Die kath. Missionen* 61 s. La diocesi di Safim, spettante all'impero coloniale portoghese, al nord del Senegal, fu fondata da Alessandro VI colla bolla *In apostolicae dignitatis* del 18 giugno 1499; vedi JANN 79, n. 2.

<sup>2</sup> Interessante sotto questo riguardo è una \*\*bolla di Alessandro VI, per quanto io sappia ancora inedita, che comincia con le parole *Catholice fidei propagationem* ed è datata: *Romae 1501 Dec. Cal. Nov. A\* 10<sup>o</sup>. Regest. 868, f. 117b*. Archivio segreto pontificio.

## Attinenze di Alessandro VI colla scienza e le arti.

**B**EN volentieri lo storico toglie lo sguardo dai tristi avvenimenti e dai fatti del governo di papa Borgia che offendono il sentimento morale di chiunque si mette a considerarli, per volgerlo verso una regione, nella quale si sono compiute cose veramente nobili e belle. Anche Alessandro VI come il suo predecessore promosse in molte guise la scienza e l'arte, e sebbene quest'ultima passasse in prima linea, pure nemmeno la scienza venne trascurata dal papa, che già da cardinale aveva lavorato nel campo letterario.<sup>1</sup>

Degna di nota è innanzi tutto l'attenzione che Alessandro dimostrò tanto per le università di Alcalà<sup>2</sup> e di Valencia,<sup>3</sup> quanto anche per quella di Roma. Egli provvide allo stipendio conveniente dei professori e nel 1497 ordinò pure la ricostruzione dell'edificio dell'università, che nella sua forma attuale proviene da Alessandro VII di casa Chigi.<sup>4</sup> Il papa prendeva tanto interesse al progresso dei lavori all'università, che nel maggio del 1499 volle ispezionarli di persona.<sup>5</sup> Fra i professori che insegnavano all'univer-

<sup>1</sup> Egli scrisse *De cardinalium excellentia et officio vicecancellarii* e *Glossa in regulas Cancellariae*, quest'ultima dedicata a Innocenzo VIII. Cfr. N. ANTONIUS. *Bibl. hisp. nova* II, 261; AUDIFFREDI 282; *Bibl. pontif.* 13 s.; SCHULTE, *Quellen* II, 407 s. Il catalano Paolo Girolamo dedicò a R. Borgia, quand'era cardinale vescovo di Porto, il suo poema *De fluminibus et montibus Hispaniarum libellus*, s. l. et a. (HAIN n. 12525), Gundisalvo di Villadiego il trattato *\*De origine et potestate S. R. E. cardinalium*, in *Cod. Vatic.* 3183 della Biblioteca Vaticana. Cfr. anche MOEUS, *Bibl. Picena* II, 218.

<sup>2</sup> Si confrontino su ciò le comunicazioni che DENIFLE I, 646 s. fa dall'Archivio Lateranense.

<sup>3</sup> Vedi ORTI y FIGUEROLA, *Mem. de la universidad de la Valencia* (Madrid 1730) 431 s. DENIFLE I, 645 s. SANCHIS y SIVERA 8.

<sup>4</sup> Vedi ZAHN in *Arch. st. ital.* 3 Serie VI 1, 178. RENAZZI I, 197-198, 281 e DENIFLE I, 314. ZABUGHIN, *P. Leto*, Roma 1903, 249. *\* Divers. Alex. VI* (Archivio di Stato in Roma): 3. *Nov. 1502 A° 11°*; 400 *duc. gub. et rectori studii almae urbis pro reparatione ipsius studii*. Seguono anche altri pagamenti per il medesimo scopo. Cfr. MÜNTZ, *Les arts* 210.

<sup>5</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) II, 530, (CELANT) II, 140.



sità a lui stavano più di tutti a cuore i giuristi. Al celebre Lodovico Bolognini egli conferì la dignità di avvocato concistoriale e di senatore di Roma. Ancora di più onorò gl'insigni canonisti Felino Sandeo<sup>1</sup> e Giovanni Antonio di S. Giorgio,<sup>2</sup> nominando il primo vescovo e il secondo cardinale fin dal 1493. Il canonista Francesco da Brevio fu nominato da Alessandro VI uditore di Rota e più tardi vescovo di Ceneda, il professore di medicina Angelo Leonini vescovo di Tivoli.<sup>3</sup>

Vaste speranze annodarono all'esaltazione del ricco Borgia gli umanisti e di ciò fa prova la dedica delle *Castigationes Plinianae* fatta al papa da Ermolao Barbaro.<sup>4</sup> Le speranze espresse qui e nei discorsi di obbedienza<sup>5</sup> sono state però adempiute solo in misura limitata a causa delle torbide condizioni dei tempi che v'influirono potentemente. Un papa propriamente umanista Alessandro VI lo è stato sì poco come Innocenzo VIII, tuttavia egli fece varii favori agli umanisti. Ciò dicasi ancor più di Cesare Borgia, intorno al quale si raccolse un largo circolo di letterati e poeti di corte.<sup>6</sup> Fra gli umanisti che vivevano allora in Roma Pomponio Leto teneva il primo posto. Stando al Sabellico, Alessandro VI avrebbe dato al capo dell'accademia romana l'incarico di recarsi in Germania per acquistarvi antichi manoscritti.<sup>7</sup> Che il papa abbia tenuto in considerazione il dotto restauratore del teatro classico si può dedurre anche dalla stessa predilezione del Borgia per le rappresentazioni teatrali.<sup>8</sup> Il costume introdotto dall'umanista napoletano Porcellio Pandone e curato da Pomponio e dai suoi scolari di celebrare il giorno natalizio della città di Roma (21 aprile) con solennità e in vero con cerimonie cristiane, fu man-

<sup>1</sup> Cfr. TIRABOSCHI, *Storia d. lett. ital.* VI 1, 528; EUBEL, *Hierarchia cath.* II, Münster 1901, 199, 236; HILLING in *Archiv f. kath. Kirchenrecht*, LXXXIV (1904), 99, 101.

<sup>2</sup> Cfr. TIRABOSCHI VI 1, 531.

<sup>3</sup> RENAZZI I, 185-186, 197, 220, 226.

<sup>4</sup> Cfr. CIAN in *Giorn. d. Lett. ital.* XXIX, 429. Sulle relazioni di Ermolao Barbaro con Alessandro VI cfr. l'articolo di ZIPPEL in *Scritti in mem. di G. Monticolo*, Venezia 1922.

<sup>5</sup> Cfr. su questi sopra p. 345. Sul discorso tenuto dal Reuchlin alla presenza del papa vedi MAYERHOFF, *J. Reuchlin* (Berlin 1830) 38 s.

<sup>6</sup> Cfr. ALVISI 98 s. AUDIFFREDI 342, 350 s., 381 e segnatamente CIAN loc. cit. 431 s. Inoltrarmi di più su questo proposito, come vorrebbe qualche critico, non ispetta al mio compito nè mi è consentita dallo spazio concessomi. Noterò che in *Cod. Vatic.* 2222, p. 71 ss. si contiene PAULUS POMPELIUS, \* *De bonis artibus ad Petrum Lud. Borgiam ducam Gandiae* (Biblioteca Vaticana).

<sup>7</sup> Cfr. NOLHAC, *Bibl. de F. Orsini* 207; MÜNTZ-FAVRE 311; VOGEL in *Serapeum* 1846, 291; CARINI, *La difesa di P. Leto* (Nozze Cian-Sappa-Flandinet, Bergamo 1894) 165.

<sup>8</sup> V. sopra p. 103.

tenuto sotto Alessandro VI<sup>1</sup> e da lui favorito.<sup>2</sup> In favore delle relazioni tra Pomponio e il papa parla inoltre il fatto, che Pomponio dedicò il suo compendio della storia romana a Francesco Borgia.<sup>3</sup> Pomponio nei suoi ultimi anni si volse di nuovo al cristianesimo pratico, mentre la sua accademia malgrado le forme cristiane conservò un carattere prevalentemente pagano.<sup>4</sup> Pomponio morì da fedele cristiano il 21 di maggio del 1497; il papa mandò ai suoi funerali, che ebbero luogo nella chiesa di Ara Coeli, tutta la sua corte. Pronunciò l'orazione funebre, di cui viene celebrata l'eleganza, Pietro Marso; Domizio Palladio dettò l'iscrizione per la tomba in S. Salvatore in Lauro.<sup>5</sup>

Un discepolo di Pomponio, Michele Ferno, diventò subito un entusiastico panegirista del papa. Il 27 dicembre 1494, festa di S. Giovanni evangelista, il Ferno ebbe l'onore di parlare nella cappella pontificia. Il suo discorso riboccava di ampollosi elogi del papa, però non gli procacciò alcuna gloria, che anzi Alessandro VI come narra il Burcardo, ne fu addirittura nauseato.<sup>6</sup> Anche ad altri umanisti come Pietro Gravina<sup>7</sup> e Tommaso Inghirani<sup>8</sup> fu dato l'incarico di predicare alla presenza del papa. Le più ammirate erano le produzioni dei fratelli Brandolini dell'Ordine degli Ere-

<sup>1</sup> Cfr. FLECHSIG 46 s. D. GNOLI, *Le public. nel Rinascimento*, in *Giornale d'Italia* 1911, 21 aprile.

<sup>2</sup> Vedi MENOTTI, *Documenti* 139.

<sup>3</sup> CIAN loc. cit. 428, n. 2.

<sup>4</sup> Cfr. DE ROSSI in *Bollett. di archeol.* Serie 5<sup>a</sup> A° 1° (1890). 85 s. V. ZABUGHIN (*Giulio Pomponio Leto, Saggio critico* I, Roma 1909) contro l'opinione comune vorrebbe stabilire dalle opere di P. Leto che già almeno dal processo del 1468 non si trova più in lui alcuna traccia di paganesimo, epicureismo e immoralità: egli, non ostante il suo entusiasmo per l'antichità classica, in fondo sarebbe stato un serio e sincero cristiano; cfr. *Civiltà Cattolica* 1900, III, 581-587, ove è riconosciuto il pregio scientifico delle sottili investigazioni dello Zabughin, ma non si considera convincente la prova per queste nuove tesi. Su Pomponio Leto cfr. anche TIRABOSCHI VI 2, 11 s.

<sup>5</sup> CELANI loc. cit. 166.

<sup>6</sup> CIAN loc. cit. 428 comunica alcuni passi del discorso stampato allora, che egli vorrebbe assegnare all'anno 1495, dimenticando però che il BURCHARDI *Diarium* (THUASNE II, 216, CELANI I, 558; invece di *Servus* presso THUASNE leggi *Fernus*) nota il discorso all'anno 1494. Anche un discorso posteriore del FERNUS è ricordato dal BURCARDO con scarsa lode (THUASNE III, 4, CELANI II, 195).

<sup>7</sup> PETRI GRAVINAE *Panhormitani Oratio de Christi ad coelos ascensu, habita apud. Alex. VI. P. M. 16. Maii 1493.* (S. l. et. a.; cfr. BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 69, (CELANI) I, 420 e AUDIFFREDI 315.

<sup>8</sup> Vedi BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 412 (CELANI) II, 58; *ibid.* (THUASNE II, 426, CELANI II, 68) viene elogiato un discorso di un *Volscus poeta*. È molto lodato anche un discorso tenuto nel 1500 dall'Inghirami in S. Maria sopra Minerva (THUASNE III, 23, CELANI II, 207); *ibid.* (THUASNE III, 197; CELANI II, 321) intorno a un discorso di *Camillus Porcarius* non però tenuto alla presenza del papa.

miti agostiniani, uomini insigni per spirito e dottrina. Originari da nobile famiglia fiorentina essi erano entrambi ciechi, ma avevano acquistato una vasta cultura. La loro portentosa memoria e la loro facilità d'improvvisare destavano lo stupore dei contemporanei, nè meno veniva celebrata la sicurezza e l'eleganza, con la quale padroneggiavano la lingua latina.<sup>1</sup> Il maggiore, Aurelio Brandolini, predicò il venerdì santo alla presenza del papa sulla passione di Cristo. Non solo fra i contemporanei, ma anche 150 anni più tardi questo discorso passava come un'opera portentosa e insuperabile. Esso è infatti un lavoro stilisticamente perfetto: per la sua classica semplicità, per limpidezza e bellezza di lingua esso gareggia colle migliori orazioni dell'antichità. Certo non corrisponde all'ideale di una predica cristiana; le frasi ciceroniane soffocano il linguaggio caldo del cuore; l'elemento dommatico e mistico e l'uso della S. Scrittura e della tradizione cedono considerevolmente dietro lo sfarzo rettorico, cui si tende come a un primo scopo. È cosa tuttavia da far stupire come un soggetto così estraneo al mondo ciceroniano sia stato rivestito della forma classica con tale facilità e sicurezza, che nessuno avverte la distanza dei tempi.<sup>2</sup> Eguale considerazione godette il fratello più giovane, Raffaele Brandolini, che stette in molteplice relazione con le prime famiglie di Roma e fu istitutore del principe Alfonso di Bisceglie e di colui che diventò più tardi Giulio II. Suo mecenate particolare era il cardinal Piccolomini, che fu poi Pio III.<sup>3</sup> Anche Raffaele Brandolini predicò spesso alla presenza del papa.<sup>4</sup> Però la parte di gran

<sup>1</sup> Cfr. l'articolo di BROM in *Römische Quartalschrift* II, 175 s., dove pur troppo non viene utilizzato RAPH. BRANDOLINI LIPPI *junioris Dialogus Leo, ed. F. FOGLIAZZI* (Venetiis 1753), con pregevole introduzione.

<sup>2</sup> Vedi LIPPI AURELIO BRANDOLINI *Oratio de passione Domini ad Alex. VI. P. M. habita*. Edita da H. BONE, Mainz 1869. Cfr. inoltre AUDIFFREDI 339. BONE pensa che il discorso sia da riportare al Venerdì Santo del 1496, se la notizia di A. MANUZIO nella sua ed. del 1596, che cioè il discorso era stato recitato 100 anni prima, si dovesse prendere alla lettera; in «ogni caso esso fu tenuto tra il 1493 e il 1497». Ogni dubbio vien dissipato dal BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE II, 275, CELANI I, 601 s.) il quale al Venerdì Santo del 1496 nota: «sermonem fecit frater Philippus Florentinus, cecus natus, ord. heremit. s. Augustini professor, cum magna omnium laude». *Philippus* rappresenta qui certamente una lezione guasta o un errore dell'editore; già l'edizione del THUASNE in molti passi è assai difettosa.

<sup>3</sup> BROM loc. cit. 176. Sono dedicati al cardinale Piccolomini LIPPI BRANDOLINI \* *Historia sacra ex s. script. desumpta*, in *Cod. Ottob. 121* e \* *In s. Hebraeorum historiam tractatus*, in *Cod. Ottob. 438*, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE II, 424, 434, CELANI II, 67, 74. Il *Lippi Cecus* ricordato da BURCARDO (THUASNE II, 368, CELANI II, 24) è certamente Aurelio. Un discorso di Raffaello in S. Agostino vien ricordato da BURCARDO II, 400. THUASNE II, 400, (CELANI) II, 50. Cfr. anche RAPHAELIS BRANDOLINI LIPPI JUNIORIS *Parentalis Oratio de obitu Dominici Ruvere S. Clementis presb. Cord.: Romae in templo S. Marie de populo ad patres et populum habita M D I*, s. 1. et a. [Romae 1501]; vedi PANZER VIII, 245.

lunga maggiore dei molto numerosi discorsi che recitavansi nella cappella pontificia era tenuta, osservando un certo ordine,<sup>1</sup> da sacerdoti e religiosi, Domenicani, Minoriti, Agostiniani, Carmelitani, Serviti<sup>2</sup> e solo in via eccezionale parlavano anche dei giuristi ed altri laici.<sup>3</sup> Il Burcardo all'anno 1502 ricorda che il *magistr palatii* si ebbe dal papa un forte biasimo perchè aveva affidato la predicazione a un certo Battista Casale di Roma, uno scolaro dalla lunga chioma. Miglior fortuna aveva avuto nel 1499 un novizio domenicano dell'età di soli dieci anni. La predica di questo fanciullo dal maestro delle cerimonie viene lodata come eccellente sotto ogni riguardo.<sup>4</sup> Il Burcardo dà in genere spesso il suo giudizio sui discorsi tenuti nella cappella pontificia: da una delle sue espressioni si rileva che veniva severamente criticata non solo la composizione dei discorsi, ma anche il modo di porgere.<sup>5</sup> Sotto questo riguardo nel 1501 un romano, del quale purtroppo non si fa il nome, si distinse talmente nella chiesa di S. Luigi, che quasi tutti gli uditori, dimentichi della santità del luogo, scoppiarono in un sonoro applauso. Quest'oratore, racconta Agostino Vespucci, è piaciuto più di Inghirami, Marso, Sabellico e Brandolini, che passavano per i migliori; egli possiede soprattutto una memoria eccellente, sa ben disporre le parti e abilmente narrare: anche il modo

<sup>1</sup> Tanto risulta dal BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) II, 584, (CELANI) II, 180.

<sup>2</sup> Vedi BURCHARDI, *Diarium* II, 8, 13, 19, 23, 32, 41, 42, 46, 55, 90, 91, 93, 179, 194, 199, 200, 217, 245, 246, 258, 261, 262, 263, 265, 268, 270, 281, 339, 340, 341, 352, 355, 356, 357, 358, 365, 414, 416, 420, 434, 435, 440, 474, 499, 500, 501, 504, 506, 510, 511, 512, 515, 519, 531, 533, 580, 581; III, 2, 3, 24, 25, 32, 61, 86, 87, 88, 91, 118, 120, 121, 171, 172, 192, 193, 206, 224, 226. CELANI: I, 371, 376, 381, 384, 391, 399, 403, 409, (453, 453 s., 454 [2]); questi quattro passi mancano in THUASNE), 459, 461, 529, 540, 544, 545, 560, 580, 589, 591, 593, 594, 596, 598, 605, 648 (2), 649; II, 13, 15, 16, 17, (2), 22, 59, 61, 64, 74 (2), 75, 78, 100, 119 (3), 120, 122 (3), 124, 128, 129 (2), 131, 133, 141, 143, 178 (2), 179, 193 (2), 207 (2), 208, 212, 231, 249, 250 (3), 252, 269, 271, 272, 305 ((2), 306, 318, 319, 328 (2), 339 (2), 340. Una parte di questi discorsi furono stampati subito; vedi AUDIFFREDI 309, 330, 331, 337, 339, 352, 431. Siano pure ricordati: STEPHANUS THEGLIATUS, *Archiep. Patracensis, Oratio habita in die Omnium Sanctorum coram S. D. N. domino Alexandro... papa VI. in prima missa et capella eius Pontificatus, 1492, s. l. et a.* (HAIN n. 15458 e 15459; COPINGER I, 462; REICHLING I, 199; PROCTOR 255); BERNARDI ZANE *Patritii Veneti artium doct. S. theol. M. et Protonotarii apost. Oratio in Urbe habita in festo omnium sanctorum anno Jubilaei MD... coram Alexandro VI. Pont. Max., s. l. et a.* (PANZER II, 520; HAIN n. 16272; REICHLING I, 206) e del medesimo l'*Oratio Passionis Dominicæ coram Alexandro VI., s. l. et a.* (PANZER IV, 483; HAIN n. 16273).

<sup>3</sup> Vedi BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 27, 103; III, 36 (*Marcus de Fulgineo medicus*), 90. (CELANI) I, 387, 467; II, 215, 252.

<sup>4</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 191, e II, 529. (CELANI) II, 318, 140.

<sup>5</sup> Cfr. per es. BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) II, 424, (CELANI) II, 67.



di porgere, la facondia e il gesto erano eccellenti.<sup>1</sup> Il papa, che pure non era padrone della parola,<sup>2</sup> faceva tanta stima di buone orazioni, che fece venire da fuori per predicare nella cappella pontificia dei celebri predicatori come il noto Mariano da Genazzano e il famoso Egidio da Viterbo.<sup>3</sup> Un altro uomo famoso, Aldo Manuzio, ebbe parimenti a godere dei favori del papa, il quale con un attestato di benevolenza gli aprì la via alla sua futura e così fortunata carriera. Il Manuzio adunque durante la peste in un momento d'inconsideratezza aveva emesso il voto di farsi sacerdote; ora, avendolo Alessandro VI prosciolto da esso,<sup>4</sup> gli diede anche la possibilità di attendere a quella professione editoriale, divenuta poi tanto importante per gli studii classici. Nell'anno 1502 il papa confermò ad Aldo il privilegio contro le ristampe accordatogli già dal Senato di Venezia.<sup>5</sup> Ancor prima Alessandro aveva dato una prova del suo favore ad un altro promotore dell'ellenismo, Scipione Carteromaco (Forteguerra).<sup>6</sup> Il papa inoltre stette in relazione con quell'uomo che più di ogni altro contribuì al rifiorimento degli studii greci, cioè Giovanni Lascaris.<sup>7</sup> A Giovanni Antonio Flaminio permise di trarre profitto dai manoscritti della Biblioteca Vaticana, per il cui aumento del resto pare che nulla siasi fatto di sostanziale.<sup>8</sup> Egli onorò anche un indegno, colui che più tardi fu smascherato come un falsario, il Domenicano Annio da Viterbo,<sup>9</sup> nominandolo nel 1499 *maestro del sacro palazzo*. Il papa accettò dediche dagli umanisti Carlo Valgulio,<sup>10</sup> Francesco Uberti

<sup>1</sup> VILLARI, *Machiavelli* I<sup>2</sup>. 577.

<sup>2</sup> Cfr. in App. n. 137 la \* testimonianza di Paride de Grassis (Biblioteca Rossiana di Vienna).

<sup>3</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) II, 455, (CELANI) II, 87 e AUDIFFREDI 542. FRATRIS MARIANI GENAZANENSIS *Oratio de passione Iesu Christi dicta Alexandro VI. Pont. Mar. frequenti senatu* (venerdì santo 13 aprile 1498), s. l. et a. (PANZER II, 517, HAIN n. 7555; PROCTOR 254). Raffaele Brandolini tenne il discorso funebre pel Mariano (loc. cit. 505). Cfr. su Mariano sopra p. 155 e *Giorn. stor. d. Lett. ital.* XXXIII, 60 s. Per Egidio cfr. *Arch. stor. napolit.* IX, 432.

<sup>4</sup> Alessandro VI al patriarca di Venezia, 11 agosto 1498; vedi FULIN in *Arch. venet.* I, 156 s.; DIDOT, *Alde Manuce* 113 e CIAN loc. cit. 429-430.

<sup>5</sup> DIDOT loc. cit. 166. SCHÜCK, *Ald. Manutius* (Berlin 1861) 56 e FROMMANN, *Zur Gesch. d. Buchhandels* II (Jena 1881), 42. *Revue des bibl.* XIII (1902), 410 s.

<sup>6</sup> Vedi FONTANINI in *Giorn. d. lett. d'Italia* VI, 221 e CIAMPI, *Scip. Carteromaco* (Pisa 1811) 6; A. CHITI, *Scip. Forteguerra (il Carteromaco)*, Firenze 1902, 6.

<sup>7</sup> NOLHAC, *Bibl. de F. Orsini* 156, nota.

<sup>8</sup> CIAN loc. cit. 430. MÜNTZ-FAVRE 311 s.

<sup>9</sup> Su Annio (Giovanni Nanni) vedi ZENO, *Diss. Vossiane* (Venezia 1753) II, 186 ss. Altra bibliografia presso CHEVALIER 130; cfr. il nostro vol. II, 535; TIRABOSCHI VI 2, 16 ss.; HURTER, *Nomenclator* II<sup>2</sup>, 1136 s. Sulle falsificazioni storiche di Annio vedi FUETER, *Gesch. der neueren Historiographie* 135 s.

<sup>10</sup> CIAN loc. cit. 431.

da Cesena,<sup>1</sup> e Pietro Lazzaroni,<sup>2</sup> dai suoi medici Pintor<sup>3</sup> e Bonet de Lattes<sup>4</sup> come pure un medico di nome Alfonso.<sup>5</sup> In maniera singolarissima ebbe poi a godere dei favori di papa Borgia Adriano Castellesi da Corneto, il genio più illustre del circolo letterario romano. Per ricompensare l'azione benefica da lui spiegata in Inghilterra Alessandro VI nel 1497 lo nominò protonotario e poi anche suo segretario; nell'anno seguente Adriano ebbe il mandato di una missione in Francia; nel 1500 gli fu conferita la dignità di tesoriere generale e finalmente nel 1503 anche il cardinalato.<sup>6</sup> Nel 1501 il papa mandò l'umanista Polidoro Vergilio qual succollettore del denaro di S. Pietro in Inghilterra, dove più tardi ebbe da Enrico VII l'incarico di scrivere una storia dell'Inghilterra.<sup>7</sup> È interessante l'intima relazione in cui stette con Alessandro VI l'umanista tedesco Lorenzo Behaim di Norimberga, resosi benemerito specialmente per una raccolta d'iscrizioni. Non meno di 22 anni questo amico del Reuchlin e del Pirkheimer rivestì l'importante carica di maestro di casa presso Rodrigo Borgia, che gli conferì il dottorato in diritto canonico.<sup>8</sup> Era fornito di cultura umanistica anche il notaio fidato della famiglia Borgia, Camillo de Beneimbenis. Quest'uomo, che stese e compì in forma legale tutti i contratti matrimoniali di Lucrezia Borgia, usò purtroppo della sua musa non per ricordi storici, ma per poesie laudatorie del papa.<sup>9</sup> Godette

<sup>1</sup> Vedi L. PICCIONI, *Di Fr. Uberti umanista cesenate*, Bologna 1903, 166 ss., 266.

<sup>2</sup> V. *Arch. stor. lomb.* 4ª serie VII [1907], 256.

<sup>3</sup> AUDIFFREDI 347. MARINI I, 253. PROKESCH, *Gesch. der venerischen Krankheiten* II, BOHR 1895, 28 s. ONORI in *Rassegna d'arte* XV, 8, Milano 1917. Cfr. l'opera di CAPPARONI (pp. 11-12) citata a p. 407, n. B.

<sup>4</sup> VOGELSTEIN-RIEGER II, 81 s. Cfr. sopra p. 598.

<sup>5</sup> MITTARELLI, *Bibl. cod. ms. monast. d. Michaelis* (Venet. 1779) App. 94 ss.

<sup>6</sup> Cfr. GEBHARDT, *Adrian von Corneto* 8 s. e sopra p. 105 ss.; RICHARD, *Origines* 70. Circa le relazioni di Adriano coll'Inghilterra cfr. anche W. M. BRADY, *Anglo-Roman Papers*, London 1910, 12 s.

<sup>7</sup> Cfr. HURTER, *Nomenclator* II<sup>2</sup>, 1534 s.; *The Catholic Encyclopedia* XV, 353; FUETER, *Gesch. der neueren Histor.* 164 s.

<sup>8</sup> Su L. Behaim cfr. *Allgem. deutsche Biographie* II, 276 e GREGOROVITS VII<sup>3</sup>, 561, 594 s. E. REICKE, *Der Bamberger Kanonikus L. Behaim, Pirkheimers Freund*, in *Forsch. zur Gesch. Bayerns* XIV (1906), 1-40 (cfr. anche *Jahresbericht des Vereins f. Gesch. der Stadt Nürnberg* XXVII [1904, Nürnberg 1905], 25-27); REICKE, *Cesare Borja nach den röm. Reminiscenzen eines deutschen Humanisten*, in *Beil. all'Allgem. Zeitung* 1905, n. 75, 593-597; R. STAUBER, *Die Schedelsche Bibliothek*, Freiburg 1908, 51; SCHNITZER in *Zeitschr. f. Kirchenrecht* XXXIV (1913), 361 ss.; MENOTTI, *Documenti* 229. Sulla raccolta di iscrizioni della città di Roma del Behaim cfr. E. ZIEBARTH in *Neue Jahrbücher f. das klass. Altertum*, 6ª annata (1903), vol. XI, 484 s.; *Ephemeris epigraphica* IX (1913), 213 s. L. Behaim fu l'uomo di fiducia di A. Dürer, che secondo O. HAGEN sarebbe stato a Roma nel 1494; v. *Zeitschr. f. bildende Kunst* LII (1916-17), 255 s.

<sup>9</sup> Sul \*libro protocollo di Camillo de Beneimbenis (Archivio dei Notai al Campidoglio di Roma) cfr. GREGOROVITS in *Sitzungs-*

pure la familiarità di Alessandro VI un nobile cipriotta, Lodovico Podocataro.<sup>1</sup> Rodrigo Borgia ancor prima di essere elevato alla cattedra pontificale aveva preso come segretario al suo servizio questo dotto; quando fu papa lo nominò suo segretario domestico e nel 1500 gli diede il cappello cardinalizio. Il Podocataro possedeva una scelta collezione di antichità. Il suo magnifico sepolcro in S. Maria del Popolo è opera di Cristoforo Romano.<sup>2</sup> Fra gli altri numerosi letterati e umanisti viventi in Roma<sup>3</sup> e che stettero in relazione con Alessandro VI, bisogna ancora ricordare l'uditore di Rota e vescovo di Andria Girolamo Porzio,<sup>4</sup> il noto ciceroniano Tommaso Inghirami detto Fedra,<sup>5</sup> il poeta Andrea Iacobazio,<sup>6</sup> Silvestro Baldoli da Foligno,<sup>7</sup> Francesco Sferulo da Camerino,<sup>8</sup> e lo spagnuolo Juan Cantalicio. Quest'ultimo fin dal 1503 vescovo di Penne e Atri, fu uomo di grande schiettezza, che in una delle sue poesie flagellò con parole roventi l'immoralità del clero romano.<sup>9</sup> È indubitato che oltre al Cantalicio vivevano alla corte dei Borgia

*berichte der Münch. Akad. Class. stor.* 1872, p. 496 s. Al GREGOROVIVS come a tutti gli altri dotti, che hanno scritto sul Borgia, è sfuggito il \* *Cod. Ottob.* 2280 (Biblioteca Vaticana), in cui al f. 165 si legge: \* «Divo Alexandro VI. P. M. Panaegyricum carmen editum per M. Camillum Beneimbene Romanum caesidicum in sua foelicissima coronatione». (Su Beneimbene cfr. anche LANCIANI II, 231 s.

<sup>1</sup> Cfr. CIOGNA, *Iscrizioni* IV, 142; LANCIANI I, 204. Sulla collezione Podocataro di documenti storici, ora nell'Archivio di Stato e nella Marciana a Venezia, cfr. L. G. PÉLISSIER in *Zentralblatt f. Bibliothekswesen* XVIII (1901), 473 ss., 521 ss., 576 ss. e CARUSI, *Dispacci di Gherardi XIX-XXII, La Laudatio de obitu Ludovici Podocathari Cyprii S. R. E. Card.* di TOMMASO INGHIRAMI, fu pubblicata da P. A. GALLETI in *Anecdota litt. ex mss. codicibus eruta* I, 273-333.

<sup>2</sup> V. *L'Arte* X [1907], 202 s.

<sup>3</sup> BURCKHARDT II<sup>3</sup> 344. TIRABOSCHI VII 3, 200.

<sup>4</sup> Vedi H. PORCII, *Rom. Rotae primi auditoris, Orationes nomine principum et rerumpubl. Italiae ad Alex. VI. Romae* (E. Silber) 1493; cfr. BURCHARDI, *Diarium* II, 607 s. *Commentarius de creatione, coronatione etc. Alexandri VI. ad Ferdinandum et Helisabeth Hispaniae Reges, Romae 1492* (HAIN n. 13295): *Declamatio in Turchos*, s. l. et a. (HAIN n.° 13297. L'opuscolo del Porzio composto nel 1497 contro il Savonarola in forma di dialogo tra un seguace fiorentino e un avversario romano del Savonarola (HAIN n. 13296) è stato ripubblicato secondo la deficiente ristampa wittenberghese del 1521 da CLEMEN in *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XXXIII (1912), 271-278.

<sup>5</sup> Cfr. TIRABOSCHI VII 3, 208. CELANI, BURCHARDI *Liber notarum* I, 578 s., n. 4. V. anche sopra p. 608.

<sup>6</sup> Un \* carme laudatorio di A. Iacobazio su Alessandro VI conservasi nel *Cod. I, 125* della Biblioteca di Perugia.

<sup>7</sup> Cfr. M. FALOCI-PULIGNANI in *Bollett. d. Soc. Umbra di Storia Patria* vol. I, fasc. III, n. 3.

<sup>8</sup> Cfr. la lettera di A. Vespucci presso VILLARI, *Machiavelli* I<sup>2</sup>, 578.

<sup>9</sup> Vedi TIRABOSCHI VI 2, 253 e THEINER-NIPPOLD, *Einführung der Ehelohsigkeit* III, 120. In BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 205, (CELANI) II, 327 s. Il Cantalicio vien chiamato *praeceptor cardis Borgiae*.

anche altri scrittori spagnuoli.<sup>1</sup> Questa famiglia malgrado il suo trasferimento in Italia aveva mantenuto sempre strette relazioni con la madre patria. Le sorelle di Alessandro VI si trovavano maritate in Spagna; suo figlio Pedro Luis era duca di Gandia; il fratello ed erede di questo erasi sposato a Maria Enriquez imparentata col re Ferdinando e originaria di una nobile famiglia di Valencia; anche Lucrezia doveva da principio andare sposa a un gentiluomo spagnuolo: tra i suoi famigliari come pure fra quelli di Cesare si trovano numerosi spagnuoli e spagnuole.<sup>2</sup> Nel distribuire gli uffici di Curia Alessandro aveva preferito in larga misura i suoi connazionali, che subito dopo l'elevazione di lui al soglio pontificio affluirono in Roma.<sup>3</sup> Cosa molto caratteristica in proposito è che un uomo celebre come il Poliziano si adoperasse inutilmente per avere il posto di bibliotecario apostolico: Alessandro VI lo diede a un Catalano.<sup>4</sup> Capitano di Borgo diventò lo spagnuolo Pedro Lopez.<sup>5</sup> A castellano di Castel S. Angelo era stato nominato subito dopo l'elezione papale Juan de Castro: dopo che questi fu assunto nel Sacro Collegio (1496), altri due spagnuoli, Bartolomé de Luna e Francisco Roccamura, ebbero insieme fino al 1497 il governo dell'importante baluardo, rimanendo unico castellano il Roccamura dopo la morte del Luna.<sup>6</sup> L'ufficio di fiducia del datario fu coperto dapprima dallo spagnuolo Juan Lopez, seguendo a lui, nominato cardinale (1496), dapprima l'italiano Giovanni Battista Ferrari, poi, dal 1500, di nuovo uno spagnuolo, Juan Ortega de Gomial.<sup>7</sup> Spagnuoli s'insinuarono anche nella Cancelleria apostolica; di essi fu specialmente intimo di Alessandro VI Pedro Caranza, al quale egli fece pure nel 1501 un monumento, tuttora conservato, in S. Pietro.<sup>8</sup> I maggiordomi, dapprima Bartolomé

<sup>1</sup> Per ciò che segue si veggano i pregevoli lavori di B. CROCE, *La lingua spagnuola in Italia*, Roma 1895, *Versi spagnuoli in lode di L. Borgia*, Napoli 1895 (spec. v s.) e *Ricerche Hispano-Italiane I, II.*, Napoli 1898. *La Spagna*, Bari 1917 77 ss.

<sup>2</sup> Vedi CROCE, *La Spagna* 79 ss.

<sup>3</sup> Cfr. BOSSI, *Recuperat. Fesul. epist.* 116. SANCHIS Y SIVERA 9.

<sup>4</sup> *V. Rev. d. Bibliothèques* 1894 IV, 395-397. DEL LUNGO, *Florentia* 248. 246 s.; G. B. PICOTTI, *Aneddoti Polizianeschi*, Modena 1914, 9 s. (da *Miscellanea di studi in onore di P. C. Falletti*). Sugli inutili sforzi del Poliziano per avere il posto di bibliotecario della Vaticana sotto Innocenzo VIII, v. a p. 284, n. 4.

<sup>5</sup> Vedi FORCELLA III, 351.

<sup>6</sup> Vedi PAGLIUCCHI, *I Castellani del Castel S. Angelo* 467-475.

<sup>7</sup> Vedi CELIER, *Les Dataires* 66-70.

<sup>8</sup> Vedi FORCELLA VI, 53. (Sullo spagnuolo Saturno Gerona, che fu scriptor apostolicus sotto Alessandro VI, cfr. D. GNOLI, *Messer Saturno*, in *N. Antologia* 3<sup>a</sup> serie LI (1894), 232-248. Per il rimprovero diretto contro Alessandro, che per lui Roma fosse piena di marrani, che la sua famiglia fosse costituita da marrani, che stavano al servizio suo e dei suoi, cfr. SCHNITZER, *Zur Gesch.*



Martini, poi Pedro d'Aranda, finalmente Diego de Valdes, furono tutti spagnuoli.<sup>1</sup> Dei medici del papa tre provenivano dalla penisola dei Pirenei e fra i 44 cardinali da lui nominati 16 appartenevano a questa nazione.<sup>2</sup>

Alessandro VI conosceva benissimo l'italiano, ma nelle relazioni coi suoi servivasi assai spesso del catalano; sono compilati nel dialetto proprio di Valencia sua patria atti riguardanti la sua famiglia.<sup>3</sup> Predicatori spagnuoli parlarono più d'una volta nella cappella pontificia.<sup>4</sup> I Borgia avevano parimenti mantenuto molte costumanze della loro nazione, come la predilezione per i combattimenti dei tori, nei quali distinguevasi soprattutto Cesare,<sup>5</sup> e per le danze spagnuole, che Lucrezia sapeva guidare con garbo singolare; talvolta essa presentossi ammiratissima nel suo costume nazionale.<sup>6</sup> Finalmente è assai degno di nota che Alessandro VI accolse nella cappella papale moltissimi connazionali, che v'introdussero le loro melodie e i loro strumenti con punta soddisfazione degli Italiani.<sup>7</sup>

Che non pochi di questi Spagnuoli fossero in relazione con gli umanisti italiani risulta dal fatto, che il maestro di Cesare apparteneva all'accademia di Pomponio Leto.<sup>8</sup> Fa meraviglia come i poeti aulici spagnuoli abbiano lasciato così poche tracce; forse molte di queste sparirono subito dopo la morte di Alessandro VI

*Alexanders VI.* p. 11; ma quanto è nel *Diarium* di Burcardo (THUASNE) II, 82, non è di Burcardo, come pensa SCHNITZER, bensì fa parte della lunga interpolazione presa dall'Infessura, con cui presso THUASNE è supplita la lacuna nel suo testo di Burcardo. Sui tedeschi in Roma al tempo di Innocenzo VIII e di Alessandro VI, che avevano il loro centro nella chiesa nazionale dell'Anima, cfr. SCHMIDLIN, *Anima* 105 ss.

<sup>1</sup> Vedi MORONI XLI, 250. Su D. de Valdes vedi ONORI, *Un maggiordomo di Alessandro VI*, in *Riv. arald.* XII, 3 [1914].

<sup>2</sup> Cfr. MARINI I, 236 s. MÜNTZ, *Les arts* 144. CROCE, *La Spagna* 78.

<sup>3</sup> Cfr. GREGOROVIVUS, *Lucrezia*, Append. 12 s. (CROCE, *Versi spagnuoli VI* ALVISI 4; SANCHIS Y SIVERA 22 e specialmente *Monum. hist.* 707 s., 712 s., 716 s., 718 s. V. anche GOTHEIN in *Deutsche Literaturzeitung* 1898, 766; *El Archivo* 1896, 88 ss.

<sup>4</sup> Cfr. BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) II, 281, 499; III, 206, (CELANI) I, 605; II, 119, 328. La lingua di questi discorsi era certo in questo caso latina.

<sup>5</sup> Cfr. BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 509; III, 64, 187, (CELANI) II, 127, 234, 315. I combattimenti dei tori continuarono anche sotto Giulio II; vedi NOLHAC, *Erasmus en Italie* 75 s.

<sup>6</sup> Vedi BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 180, (CELANI) II, 311 e ANTONELLI, *L. Borgia* (Ferrara 1867), 48.

<sup>7</sup> Nella storia della musica questo fatto per quanto mi sappia non è stato ancora rilevato; esso è attestato dal BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) II, 517, 518, 520, (CELANI) II, 132, 133 e dalla relazione del Vespucci presso VILLARI, *Machiavelli* I<sup>2</sup>, 577.

<sup>8</sup> ALVISI 2. Sugli umanisti, che furono in relazione con C. Borgia e per lo più furono discepoli di P. Leto, prepara un lavoro il prof. ZABUGHIN.

quando scoppiò una vera persecuzione contro gli odiati *Catalani*<sup>1</sup> e più tardi ancora al tempo di Giulio II allorchè la memoria di Alessandro VI fu fatta segno all'odio e al disprezzo. Conservasi un carme spagnolo di un anonimo in lode di Lucrezia Borgia, duchessa di Ferrara e delle sue dame di corte.<sup>2</sup> Se da questi versi è lecito arguire che cosa saranno state le altre produzioni di simil fatta, la loro perdita non è molto da rimpiangere.

È pure degno di nota che il creatore del teatro spagnolo, Juan de Encina, recossi nel 1496 in Roma, dove si trovò così bene, che vi rimase fino al 1519. Tra i famigliari del cardinale Carvajal era il poeta spagnolo Alfonso Hernandez di Siviglia,<sup>3</sup> fra quelli del cardinale Orsini Diego Guillen de Avila, autore di un poema allegorico a imitazione di Dante e di un panegirico in onore della regina Isabella.<sup>4</sup> Non è affatto arrischiata l'ipotesi che il De Castro abbia celebrato nei suoi versi anche i Borgia. Ancora nel 1510 il cardinal Lodovico Borgia trovavasi, come può dimostrarsi, in stretta relazione con un poeta spagnolo di nome Vasquez.<sup>5</sup>

La diffusione che specialmente per opera dei Borgia la lingua spagnola ebbe in Italia,<sup>6</sup> era veduta molto a malincuore dagli Italiani. Il contrasto nazionale era in generale abbastanza forte. Per lungo tempo gli Spagnuoli passarono per semibarbari a causa della loro cultura letteraria, pur riconoscendosi la loro acutezza d'ingegno. Fin dai tempi di Calisto III, quando numerosi Spagnuoli eransi stabiliti in Roma, essi, specie quei di Valencia, erano ritenuti per molto scostumati. Il cattivo esempio dato dalla famiglia Borgia non potè che confermare gl'Italiani in questa opinione. Stante la grande diffusione degli Ebrei occulti emigrati dalla Spagna, gli spagnuoli passavano anche come gente infetta d'eresia;<sup>7</sup> il nomi-

<sup>1</sup> Cfr. sotto lib. III, cap. I. Il dotto cardinale Carvajal amico dei letterati aprì allora le porte della sua casa ai suoi perseguitati compatriotti; cfr. CROCE, *Di un poema spagnolo sincrono intorno alle imprese del gran capitano nel regno di Napoli. La « Historia Parthenopea » di ALONSO HERNANDEZ*, Napoli 1894, p. 5 s. Cfr. inoltre MENENDEZ Y PELAYO, *Poetas líricos castellanos VI* (Madrid 1896), COLXXXVII s.

<sup>2</sup> CROCE, *Versi spagnuoli in lode di L. Borgia, duchessa di Ferrara e delle sue damigelle*, Napoli 1894. Cfr. inoltre FARINELLI in *Rassegna bibl. d. lett. ital.* II, 133 s. Su altre poesie vedi ANTONELLI, *Indice dei mss. d. bibl. civica di Ferrara* (Ferrara 1884) 148. Dopo il matrimonio di Lucrezia con Alfonso si ebbe da principio del malumore alla Corte di Ferrara per la preferenza data alle spagnuole che Lucrezia portò con sè: cfr. LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 549 s. Dopo che salì sul trono nel 1505, Alfonso cominciò ad allontanare poco a poco gli spagnuoli dalla Corte; *ibid.* 710.

<sup>3</sup> Vedi CROCE, *La Spagna* 82 ss.

<sup>4</sup> CROCE, *Ricerche Ispano-Italiane* I, 6, dove anche altre notizie bibliografiche.

<sup>5</sup> CROCE loc. cit. I, 9.

<sup>6</sup> CROCE, *La lingua spagnuola in Italia* (Roma 1895), 9.

<sup>7</sup> CROCE, *Ricerche Ispano-Italiane* I, 15 ss.; II, 2 ss., 4 ss.

gnolo di *marrani* applicato a questi convertiti solo in apparenza, fu spesso dato a tutti gli Spagnuoli e più tardi anche ad Alessandro VI. Finalmente come dote caratteristica speciale degli Spagnuoli viene ricordata la predilezione pel cerimoniale.<sup>1</sup> In questo riguardo Alessandro VI era un vero figlio della sua terra. Durante la sua lunga dimora in Italia Alessandro VI riconobbe anche il valore e l'importanza dell'arte locale. Già da cardinale egli aveva dato prova del suo fine senso a questo rispetto colla costruzione del suo grande palazzo in Roma e di un altro in Pienza,<sup>2</sup> e nel 1473 collo splendido altare maggiore di S. Maria del Popolo eseguito da Andrea Bregno.<sup>3</sup> Era quindi da aspettarsi che anche come pontefice egli promuoverebbe l'arte. Non ostante i torbidi e gli scompigli del suo pontificato egli ha lasciato in questo campo tracce durature dell'opera sua e ha legato per sempre il suo nome a non pochi monumenti importanti.<sup>4</sup> È molto difficile farsi un'idea chiara dell'aspetto dell'Eterna Città alla fine del secolo xv. Le raffigurazioni conservateci, la xilografia nella cronaca universale di Hartmann Schedel del 1493, la pianta della città eseguita a tempera nel museo di Mantova ed altri disegni e incisioni fanno capo ad una comune forma originale, che probabilmente va identificata con un rame uscito a Firenze in edizione del Roselli.<sup>5</sup> Nella pianta di Mantova, che somiglia meglio a un panorama,<sup>6</sup> colpisce lo spettatore innanzi tutto, col forte risalto dato ai monumenti antichi, la grande estensione del territorio senza costruzioni dentro la poderosa cinta delle mura aureliane, di fronte al quale appare molto piccola la città propriamente detta condensata nell'avvallamento fra il Tevere, il Pincio e il Campidoglio. Ne spicca come rione a sè il Vaticano col Borgo, circondato dalle mura leonine. S. Pietro mostra tuttora la sua antica figura, come pure il palazzo Vaticano (palazzo del Papa), che mediante un muro è congiunto col Belvedere situato più in alto e coronato di merli. In Borgo attira l'attenzione per la sua grandezza come per le nobili forme della rina-

<sup>1</sup> CROCE, *Ricerche Ispano-Italiane* II, 9.

<sup>2</sup> Vedi MANNUCCI, *Pienza, Montepulciano* 1915, 184 ss.

<sup>3</sup> Ora nella sagrestia; vedi STEINMANN, *Rom*<sup>3</sup> 35 (figura), 53, 58. Cfr. DURM, *Baukunst* 519. Nella chiesa inferiore della cattedrale di Civitacastellana trovansi due altari del rinascimento, lavorati piuttosto rozamente, eretti da Alessandro VI da cardinale; cfr. STEINMANN in *Kunstchronik* 1902, n. 20. Sulle costruzioni fatte eseguire da Alessandro VI come cardinale a Subiaco v. *Cronaca Sublac.* 519; GORI, *Arch. stor.* IV, 126 ss.

<sup>4</sup> Cfr. anche LOUGHÉLIN in *The Catholic Encyclopedia* I, 290.

<sup>5</sup> Cfr. BROCKHAUS e HÜLSEN in *Mitteil. des kunsthistor. Instituts in Florenz* I (1910), 151 s., 211 s., non che HÜLSEN in *Jahrbuch der preuss. Kunstsamml.* 1914, Heft 2-3 e *Gött. Gel. Anz.* 1921, 33 s.

<sup>6</sup> Cfr. DE ROSSI, *Piante iconografiche e prospettive di Roma anteriori al sec. XVI*, Roma 1879. È insostenibile l'opinione di D. GNOLI (*Catal. d. mostra di topografia romana* 1903, 12) che la pianta sia stata eseguita nel 1490 per commissione di Carlo VIII. De Rossi l'assegna al 1493. V. anche ROCCHI, 29.

scenza primitiva l'ospedale di S. Spirito. E spicca come potentemente dominatore e protettore Castel S. Angelo. Trastevere, colle sue numerose chiese antiche e turriti palazzi era ancora totalmente separato da Borgo. Anche nella città sulla riva sinistra del Tevere a lato del Pantheon e delle due grandi colonne imperiali si elevano dappertutto dal groviglio dei tetti delle case per lo più piccole, le torri dei palazzi dei cardinali e della nobiltà; mentre quasi completamente scompaiono le basse cupole del primitivo rinascimento. Il tutto fa quindi l'impressione di una città genuinamente medievale.

Allora si conservava molto più dell'antica Roma che cento anni più tardi, ma molto era anche meno visibile che ora. Così al Colosseo il pianterreno compare interrato quasi fino alla metà e più ancora era coperto di macerie e terra il Foro. La basilica di Costantino, allora detta *Templum Pacis*, era tuttavia decorata da una delle otto colossali colonne di marmo bianco. Sulla cima meridionale del Palatino, popolata d'alberi, potevasi ammirare il grazioso residuo del Settizenio. La statua di Marco Aurelio stava dinanzi al Laterano; i domatori di cavalli, su una base antica, ma posteriore, davano al Quirinale il nome di Monte Cavallo; fra vigne spiccavano là i resti delle terme costantiniane e del tempio di Serapide. Ancor più poderose erano le rovine delle terme di Diocleziano e di Caracalla. Tutte queste parti della città, dense di popolazione nell'antichità, all'infuori delle vecchie basiliche e di alcuni monasteri non presentano quasi abitazioni. Quanta desolazione regnasse dappertutto qui e quanto a lungo perdurasse, è dimostrato dal fatto che nel 1512 un lupo girovagava nel Colosseo.<sup>1</sup> Le imponenti reliquie degli edifici antichi, gli archi trionfali e le colonne onorarie, i resti sparsi dappertutto delle decorazioni, le poche statue esposte al pubblico, le opere plastiche sul Campidoglio e in possesso di privati, finalmente le numerosissime iscrizioni venivano solennemente studiate dai dotti antiquarii e artisti. Un'idea molto più viva che le enumerazioni dei dotti ci procurano di questi resti del mondo antico i libri di modelli e di schizzi e i fogli staccati degli artisti.<sup>2</sup> Tra i libri di modelli formati per memoria, per utilizzazione nelle proprie creazioni o per istruzione a scolari sia ricordato in primo luogo un volume d'un architetto fiorentino messo insieme al principio del Cinquecento, divenuto famoso sotto il nome del suo posteriore possessore, l'ecclesiastico e antiquario bamberghese Andrea Coner.<sup>3</sup> Fra i libri di schizzi di importanti

<sup>1</sup> Vedi PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 427.

<sup>2</sup> Cfr. A. BARTOLI, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze I*, Roma 1914.

<sup>3</sup> Ora nel Museo Soane a Londra; vedi ASHEY, *Sixteen-century Drawings of Roman Buildings attributed to A. Coner* (Pap. of the British School at Rome II), London 1904.



artisti hanno un valore unico i fascicoli di studio di Giuliano da Sangallo formati a partire dal 1485,<sup>1</sup> e i disegni d'uno scolaro di Domenico Ghirlandaio superstiti in un codice dell'Escorial.<sup>2</sup> Un catalogo delle abitazioni, giardini, ville e vigne, nelle quali prelati, nobili e ricchi mercanti custodivano antichità, può formarsi dalla celebre raccolta d'iscrizioni del veronese Fra Giocondo terminata sotto Alessandro VI<sup>3</sup> e forse meglio ancora da un opuscolo stampato alla fine del secolo, che si conserva in un solo esemplare.<sup>4</sup>

Il libro di schizzi compilato fra il 1489 e il 1493<sup>5</sup> nell'officina del Ghirlandaio dà non solo importanti lumi per la conoscenza delle più antiche collezioni romane d'antichità e per lo stato in cui trovavansi alcune antiche costruzioni — e incomparabilmente ancor più preziose sono ivi le vedute della città di Roma, che per alcune parti danno una immagine vivente dell'aspetto di Roma avanti le trasformazioni e le nuove fabbriche di Alessandro VI. Di particolare interesse sono sotto questo rispetto le rappresentazioni di Castel S. Angelo e il panorama di Roma disegnato da Monte Mario.<sup>6</sup> Ancor più pittoresca di questo foglio è la veduta del Ponte Quattro Capi, allora detto Ponte Giudeo, colla fortezza dei Gaetani e i molini su barche nel fiume.<sup>7</sup> Producono un'impressione straordinariamente forte due disegni, che paiono una illustrazione alle parole del Petrarca sulle superbe torri di Roma sfidanti il cielo. Uno di questi fogli offre la veduta dell'Araceli sui quartieri a est della città: nel mezzo la torre, allora ancora molto alta, della nobile famiglia Conti del secolo XIII, a sinistra sull'altura dell'Esquilino il monastero di S. Pietro in Vincoli dall'aspetto di formidabile fortezza, poi la basilica di S. Martino ai Monti colle alte torri dei Capocci e Cantarelli, finalmente in lontananza S. Maria Maggiore. Dal lato destro preponderano le antiche costruzioni: si veggono le grandiose terme di Traiano nella vigna del convento di S. Pietro in Vincoli, in lontananza gli archi dell'acqua Claudia e il Laterano: chiudono qui il tutto una parte del Colosseo e la basilica di Costantino.<sup>8</sup> Il secondo disegno, un panorama della città preso dalla

<sup>1</sup> Già nella Biblioteca Barberini, ora alla Vaticana; magistrale edizione in facsimile con testo di HÜLSEN: *Codices e Vaticanis selecti* XI, Lipsiae 1910.

<sup>2</sup> Egregia edizione di H. EGGER, HÜLSEN e MICHAELIS in *Sonderschriften des Oesterr. Archäolog. Instituts in Wien* IV, Wien 1906.

<sup>3</sup> Vedi LANCIANI I, 90 s., 100 s. Sulla *diacta statuarum* del cardinale Giuliano Cesarini ivi ricordata p. 103 cfr. anche HÜLSEN, *Röm. Antikengärten des 16. Jahrh.*, Heidelberg 1917, VI.

<sup>4</sup> *Anticaglie prospettiche Romane composte per prospettivo Milanese dipintore*, nuova ed. non soddisfacente in *Atti d. Accad. de' Lincei* 1876.

<sup>5</sup> Cfr. HÜLSEN in *Jahreshefte des Oesterr. Archäol. Instit.* XIII (1910), 224.

<sup>6</sup> Vedi EGGER, *Codex Escorialensis* f. 7b-8, 26b.

<sup>7</sup> *Ibid.* f. 27b.

<sup>8</sup> *Ibid.* f. 40b.

cima dell'Aventino presso S. Maria del Priorato, fa vedere parimente dappertutto solide torri e palazzi coronati da merli. Una torre sul davanti protegge il porto di Ripa Grande, due torri coprono S. Cecilia; anche dalla massa delle case della città nel Campo di Marte emergono, a lato della torre gotica di S. Agostino e del Pantheon, numerose torri, fra le quali quella poderosa del palazzo di S. Marco; sul davanti si vede la fortezza dei Savelli coronata da merli costrutta nel Teatro di Marcello. A destra la figura è chiusa dal Campidoglio coll'Araceli e l'alta torre di guardia sul palazzo del Senatore.<sup>1</sup> Anche da questi fogli l'osservatore tocca con mano quanto al tempo dell'esaltazione del papa Borgia l'eterna città avesse conservato il suo carattere medioevale; dai disegni di Marten van Heemskerck eseguiti una generazione dopo<sup>2</sup> risulta quanto lentamente scomparisse quest'abito a dispetto della grande attività edilizia dei papi, dei cardinali e dei ricchi privati.

Il pensiero principale di Alessandro VI si rivolse alla parte settentrionale della Roma trasteverina, alla città Leonina, venuta formandosi con istituti ecclesiastici e colonie di forestieri, che da tempo era d'un'importanza decisiva, racchiudendo in sè la prima chiesa e la principale fortezza, S. Pietro e Castel S. Angelo, ed essendo divenuta nel secolo XV il quartiere proprio delle persone di corte. Per la sua parte centrale la Leonina ricevette sostanzialmente da Alessandro VI la sua forma odierna. Comincia ora il periodo di splendore per questa parte della città, che si mantenne fino a Clemente VII. «Era l'epoca dei grandi cortei, delle grandi processioni religiose e civili e delle cavalcate, delle corse carnevalesche, tornei, gare, combattimenti di tori, l'epoca in cui Lucrezia e Cesare Borgia uscivano a cavallo con un seguito di centinaia di cavalieri, allorchè cardinali di case regnanti, se si recavano in Vaticano a cavallo, gareggiavano in sfarzo e numero del seguito coi re, allorchè la vita mondana e la pompa profana soffocavano il costume ecclesiastico».<sup>3</sup>

Avuto riguardo al movimento straordinariamente cresciuto della città Leonina, nella quale abitavano molti cardinali, prelati, curiali e gente di corte, già Sisto IV aveva determinato di costruire una grande via, che da principio portò il suo nome, la quale stendevasi dai fossati di Castel S. Angelo fino alla porta del palazzo pontificio (oggi Borgo S. Angelo).<sup>4</sup> Alessandro VI ve ne aggiunse

<sup>1</sup> Vedi EGGER, o. c. f. 56b.

<sup>2</sup> M. v. HEEMSKERCK, *Die römische Skizzenbücher*, pubbl. da Hülsen e Egger I, Berlino 1913.

<sup>3</sup> REUMONT, *Die Leostadt in Allgem. Zeitung* 1870, n. 286 Beil.

<sup>4</sup> V. il vol. II, 642.

un'altra parallela, la via Alessandrina, oggi Borgo Nuovo e arteria principale del commercio in questo quartiere. Oggi pure ivi si vede una targa stradale coll'arme del papa e il nome della nuova via.<sup>1</sup>

La costruzione di questa nuova via stette in rapporto coll'avvicinarsi del giubileo. Il 26 novembre 1498 in un concistoro il papa parlò dapprima della necessità di agevolare il movimento dei pellegrini che si attendevano in grande numero e ordinò al cardinale Raffaele Riario, come intendente di edilizia, di prendere informazioni da periti dell'arte sul da farsi circa le vie e i ponti.<sup>2</sup> Il suddetto cardinale ricevette poi nel gennaio del 1499 la direzione delle nuove costruzioni stradali che mettevano in Vaticano.<sup>3</sup> Nell'aprile furono intrapresi i lavori, <sup>4</sup> quali vennero mandati avanti così celermente, che la nuova via si potè inaugurare il 24 dicembre insieme col giubileo.<sup>5</sup> Disgraziatamente nel costruire la Via Alessandrina andò perduto un interessante monumento sepolcrale antico, la cosiddetta *Meta*, nella quale i dotti del Medio Evo vedevano la tomba di Scipione Africano, altri più arditi quella di Romolo. Spogliata già da un pezzo del suo ricco rivestimento e convertita in un fortino di Castel S. Angelo, quanto di essa restava

<sup>1</sup> Al palazzo dei Convertendi, Borgo Nuovo n. 83; figura presso PASTOR, *Röm zu Ende der Renaissance* 11.

<sup>2</sup> \* « Romae die lunae XXVI. Nov. 1498: [S. D. N.] fecit etiam verbum de anno jubilei proxime instantis et de viis et de cursibus. Multa super his fuerunt dicta. Sua Stas mandavit r. d. S. Georgii, ut haberet apud se conservatores vel alios, qui sunt consueti huiusmodi rerum curam habere et se diligenter informarent, quid factu opus esse tam circa vias et pontes quam reliqua necessaria, ut peregrini et viatores commode et tute ire ac redire possent, ut re bene cognita possint oportuna provideri ». \* *Lib. relat. consistorii tempore pontif. Alexandri VI. a die XII. Nov. 1498 usque in diem V. Julii 1499* segnato C. 303, f. 9. Archivio concistoriale in Vaticano.

<sup>3</sup> \* « Romae die veneris XVIII. Jan. 1499: Cum facta esset mentio de nova via fienda ad palatium dixissetque r. d. de Ursinis ambas illas vias vid. sanctam et equorum dum esset in minoribus dispositas fuisse impensa ut plurimum officialium; tum S. D. N. commisit r. d. S. Georgii, ut inveniret taxam illam et intelligeret, quid alias factum sit dicens pro rata et portione sua se libenter expositurum. Romae die merc. XX. Febr. 1499: Mandavit S. D. N. r. d. S. Georgii, ut a magistris viarum et architectis quantum foret impense ad dirigendam viam a porta castris ad palatium usque intelligeret ac sibi postea referret ». \* *Lib. consistorii* f. 29, 35. Cfr. anche EUBEL in *Röm. Quartalschr.* XIII (1899), 287. Ibid. EUBEL comunica da questo codice f. 35 anche il divieto, emanato nel concistoro del 20 febbraio 1499, di usare carrozze in città al fine di risparmiare le vie: sono eccettuati i cardinali.

<sup>4</sup> \* Dispaccio dell'ambasciatore estense Manfredi in data di Roma 8 aprile 1499: \* « El papa ha facto dare principio ad una strata che da la porta del palacio se ne va a filo a la porta del castello che sera una bella cosa, quando sera fornita ». Archivio di Stato in Modena.

<sup>5</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) II, 601. (CELANI) II, 191s.

fu demolito nel 1499 per guadagnare spazio al primo tronco della nuova via.<sup>1</sup> Una bolla concesse speciali favori a tutti coloro che costruivano case sulla via Alessandrina.<sup>2</sup>

Colla costruzione della Via Alessandrina andarono uniti anche altri cambiamenti in quella contrada, i quali riguardarono anzitutto la parte di Castel S. Angelo prospettante il ponte.

Molto vasti lavori fece eseguire Alessandro VI in questa rocca nel corso del suo pontificato. L'intera mole venne ridotta a vera fortezza di primo ordine e circondata di mura, torri, bastioni e fossati.<sup>3</sup> I lavori cominciarono subito dopo l'innalzamento del papa al trono pontificale; essi furono poi affrettati in vista dell'imminente calata dei Francesi e più tardi proseguiti metodicamente e con zelo, come viene confermato da grandi armi e iscrizioni come pure da mandati di pagamento. Architetto e direttore dei lavori fu Antonio da Sangallo, fratello di Giuliano. Le nuove costruzioni vennero a cambiare sostanzialmente sì l'interno che l'esterno dell'edificio. L'antica porta *Aenea* verso il Borgo venne chiusa perchè troppo stretta e se ne aprì una nuova. Le casette e vigneti ivi esistenti furono levati via, ingrandita e selciata la piazza innanzi alla porta, facendo quivi capo la Via Alessandrina. Furono abbattute le due torri quadrate del ponte erette da Bonifacio nel 1403. Per dominare il ponte S. Angelo il Sangallo fece costruire nella parte superiore del baluardo una nuova poderosa torre in lastre di travertino, che restò in piedi fino al tempo di Urbano VIII. Le opere esterne vennero notevolmente rinforzate e intorno al castello fu scavato un fossato largo e profondo. Si credeva che in esso avesse poi a deviare buona parte del Tevere. Secondo ciò che riferisce Sanudo al gennaio 1496 l'opera sarebbe costata 80000 fiorini. Il papa si recò più volte in persona a ispezionare i lavori e mediante

<sup>1</sup> REUMONT III 1, 415 s. GREGOROVIVS VII<sup>3</sup>, 642 s. ADINOLFI, *Portica* 48 s. MÜNTZ, *Les arts* 185, 187. HÜLSEN in *Atti dell'Accad. Pont. di Archeol.* 2<sup>a</sup> Serie VIII (1903). 383 ss. Un breve di Giulio II del luglio 1512 (presso MÜNTZ, *Antiquités de Rome* 21) mostra, che allora soltanto sparirono gli ultimi avanzi della *Meta*. Sulla distruzione indelicata di antichi edifizî per parte di Alessandro VI cfr. anche MÜNTZ, *Les monuments antiques de Rome au XV<sup>e</sup> siècle* p. 18 e BERTOLOTTI, *Artisti lombardi* I, 33. LANCIANI I, 36.

<sup>2</sup> V. *Bull.* V, 377 s.; *Regesti di bandi* 23. Cfr. MARINI I, 317, nota.

<sup>3</sup> Cfr. BORGATTI 100 ss., la narrazione del quale non dissipa certo ogni dubbio. GUGLIELMOTTI, *Fortificazioni* 100 e le importanti notizie presso MÜNTZ, *Antiquités* 59 s., 62. Il BORGATTI ha ignorato MÜNTZ, onde nel suo libro sono incorsi parecchi errori. Cfr. anche LANGE, *Papstesel* 28-29 e l'eccellente nuova opera del MÜNTZ, *Les arts à la cour d'Innocent VIII, Alexandre VI* ecc. 208 s. e RODOCANACHI, *Château Saint-Ange* 94 ss. V. anche ROCCHI 51 e *Inventario* I, 311, 315, 323.



una convenzione assicurò a sè la proprietà di tutti gli oggetti che venissero in luce nel fare gli scavi.<sup>1</sup>

Tale precauzione, che depone in favore del crescente interesse per gli avanzi dell'antichità, si riconobbe poi assai legittima poichè negli sterri venne alla luce il busto colossale di Adriano, che oggi adorna la Rotonda del Vaticano. Nell'interno dell'edificio venne costruita una nuova scala che sale dolcemente, dei magazzini militari, una cisterna, serbatoi speciali per 22.000 litri d'olio, pozzi per riserve di grano e cinque prigioni sotterranee. Delle medaglie eternarono questi lavori.<sup>2</sup> Dopo l'esplosione della polveriera del 1497 gli appartamenti superiori furono costruiti di nuovo e decorati dal Pinturicchio sul nuovo gusto all'antica (le cosiddette *grottesche*). Stando al Vasari, che rammenta queste pitture, ne ricorda anche altre che Pinturicchio eseguì nella grande torre che dominava il ponte.<sup>3</sup> Erano scene tratte dai primi anni del pontificato di Alessandro VI con molti ritratti di contemporanei. Purtroppo di questo ciclo di dipinti storici, di cui l'arte del rinascimento non ha creato l'eguale, è sparita ogni traccia. L'unica notizia ce la danno le iscrizioni degli affreschi, che ci furono trascritte dal tedesco Lorenzo Behaim, e che Ermanno Schedel ha comprese nella sua raccolta. In questi dipinti erano rappresentati fra gli altri soggetti l'incontro di Alessandro VI con Carlo VII, la prestazione d'obbedienza e la dipartita di questo monarca.<sup>5</sup>

Al pari di Castel S. Angelo venne munita di nuovi fortilizi la prigione di Torre di Nona posta sulla riva sinistra del Tevere.<sup>6</sup> Queste due fortezze sbarravano completamente il fiume e dominavano coi loro cannoni gran parte della città.

L'andito ad arcate allora scoperto, che da Castel S. Angelo metteva al Vaticano, non è, come da tanti si afferma, una costruzione di Alessandro VI: esso esisteva dal tempo di Niccolò III (1277-1280). I molti stemmi del papa Borgia attestano tuttavia, che vi furono fatte considerevoli opere di restauro. Uno di questi stemmi posto sopra il portone che mette nel cortile della guardia svizzera, porta la data 1492, il che ci mostra a che cosa fossero rivolte le

<sup>1</sup> MÜNTZ, *Antiquités* 64 s. BORGATTI 105 ss. LANCIANI I, 42 s. EGGER, *Codex Eacur.* 46, 90, 94 (vedute dalla cinta). L. BORSANI in *Atti dell'Accad. dei Lincei*,

<sup>2</sup> Serie X (1892), 412 ss. *Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* XXIII, 47.

<sup>3</sup> ARMAND, *Médailleurs* II, 63. MÜNTZ loc. cit. Riproduzione della fontana di Castel S. Angelo presso MENOTTI 246; ibid. 295 la grande arme sul lato anteriore di Castel Sant'Angelo.

<sup>4</sup> VASARI III, 499 ss.

<sup>5</sup> STEINMANN, *Rom* 113.

<sup>6</sup> ALVISI 14. SCHMARSOW, *Pinturicchio in Rom* 63 s. Uno studio sugli affreschi a Castel S. Angelo (collezione del Louvre) presso STEINMANN, *Pinturicchio* 82. Cfr. REICKE, *Der Bamberger Kanonikus L. Behaim* 14 s.

<sup>6</sup> BORGATTI 100.

prime cure di Alessandro VI.<sup>1</sup> Da una relazione dell'ambasciatore estense dell'8 aprile 1499 rilevasi che anche allora si lavorò in quel corridoio.<sup>2</sup>

La Porta Settimiana, che termina la Via della Lungara, venne rifatta conservando fino ad oggi la sua prima forma.<sup>3</sup> Per ordine del papa la piazza di S. Maria in Trastevere venne abbellita di una fontana dal cardinale Juan Lopez di Valencia, già suo segretario particolare. La fontana d'Innocenzo VIII sulla piazza di S. Pietro nuovamente lastricata venne abbellita con quattro tori di bronzo dorato, i tori dello stemma borgiano. Si pensò poi anche altrimenti alle adiacenze del Vaticano e al Vaticano stesso. Fu terminata la Loggia per la benedizione in S. Pietro quale la si vede nell'affresco di Raffaello: *L'incendio di Borgo*. La basilica ebbe un nuovo e più grande organo. Il palazzo pontificio vide sorgere opere nuove e grandiose.<sup>4</sup> Furono condotte a termine le costruzioni di Niccolò V e le decorazioni pittoriche dei vani destinati a stanze private del papa furono alloggiate al Pinturicchio, che già per l'addietro aveva compiuto altre opere in Roma. Queste stanze ebbero varie destinazioni. Sotto Pio IV vi risiedevano i cardinali nepoti e più tardi vennero ripetutamente usate come abitazioni dei cardinali nei conclavi. Sotto Pio VII custodirono per cinque anni la Pinacoteca vaticana e da Gregorio XVI in poi servirono per custodirvi gli stampati della Biblioteca vaticana, rimanendo accessibili soltanto a privilegiati.<sup>5</sup> Nel 1891 Leone XIII ordinò il restauro di questa parte del Vaticano. I lavori, nei quali vennero anche rinnovati i bei pavimenti di maiolica sul modello di resti superstiti, si protrassero sino all'inizio del 1897.<sup>6</sup> Da allora l'appartamento Borgia è accessibile

<sup>1</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) II, 68, 220, (CELANI) I, 418, 564. CIACONIUS III, 262. APINOLFI, *Portica* 219 s. MÜNTZ, *Les arts* III (1882), 172; *Antiquités* 59 e *Les arts sous Innocent VIII*, *Alexandre VI* 199 s. SCHMARSOW, *Pinturicchio* 34. LANCIANI I, 91 s.

<sup>2</sup> Originale nell'Archivio di Stato in Modena.

<sup>3</sup> Soltanto l'iscrizione venne distrutta nel 1798; vedi TOMASSETTI, *Campagna* II, 476.

<sup>4</sup> CIACONIUS III, 163. REUMONT III I, 416. GORI, *Arch. st.* IV, 141. FERRI, *L'architettura in Roma* II, 31. MÜNTZ, *Les arts* 194 s., 196 s. Riproduzione dell'organo in CERRATI, T. ALPHARANI *De bas. Vatic. liber* p. 74. Allude ad un restauro nella Cappella Sistina l'arme di Alessandro VI sulla porta a destra dell'altare.

<sup>5</sup> Io le vidi la prima volta, per gentile mediazione del P. BOLLIG ora morto, nella primavera del 1883 e di nuovo nell'aprile del 1893. L'impiego di questi locali a uso di biblioteca risale al tempo di Gregorio XVI; esso non fu certo favorevole alla conservazione dell'appartamento Borgia; cfr. *Abendpost* di Vienna 1892, nr. 262.

<sup>6</sup> I restauri eseguiti magistralmente dal Prof. L. SEITZ furono terminati nel 1897. Essi diedero occasione alla dotta pubblicazione rispondente alle maggiori attese di EHRLE-STEVENSON, *Gli affreschi del Pinturicchio ecc.*, che alla sua volta diede origine a un certo numero di illustrazioni, fra le quali ten-

a tutti. In nessun altro luogo l'osservatore viene sì vivamente sprofondato nell'età dei Borgia come qui; si crede che il passato sia ridiventato presente quando si pone il piede in queste stanze. L'appartamento di Alessandro VI (*Appartamento Borgia*) sta al primo piano inferiore della parte del Palazzo Vaticano eretta da Niccolò III e rinnovata ed ampliata da Niccolò V, tra il cortile del Belvedere e il piccolo cortile del Pappagallo.<sup>1</sup> Una lunga fuga di sale da ricevere semipubbliche conduceva dalla cappella Sistina all'appartamento privato del papa una volta accessibile soltanto ai suoi più intimi. Dapprima venendo dalla cappella del Palazzo si entrava nella sala, in cui venivano ricevuti gli ambasciatori imperiali e regi (*aula prima* = *Sala Regia*), poi in due sale per gli altri ambasciatori (*aula secunda e tertia* = *Sala Ducale*). Facevano seguito la stanza dei paramenti, nella quale i cardinali attendevano il papa, che soleva mettersi gli abiti pontificali nell'*attigua camera del Pappagallo*. Una camera d'udienza più piccola (*camera dell'udienza*) conduceva poi nelle stanze ora chiuse, dove si svolgeva la vita quotidiana dei Borgia. Sono in tutto sei stanze. Si entra prima in una gran sala, attigua alla quale stanno tre altre stanze a volta molto convessa quasi rettangolari. Queste camere, appartenenti ancora al fabbricato antico, trovansi immediatamente al disotto delle stanze divenute celebri per gli affreschi di Raffaello. Accanto ad esse sorge la nuova costruzione di Alessandro VI, una torre quadrangolare (Torre Borgia), di cui la parte superiore, dove ora trovansi gli affreschi in onore di Pio IX, conteneva la cappella privata dei Borgia; al di sotto si trovano altri due piccoli vani, che, congiunti per mezzo di alcuni gradini alla fuga delle stanze antiche, terminano l'appartamento Borgia.<sup>2</sup>

Subito dopo la esaltazione al seggio pontificale Alessandro VI fece restaurare questi locali dell'antico palazzo e dar mano alla costruzione della torre. Il Pinturicchio sulla fine del 1492 cominciò

sono il primo posto quelle di STEINMANN (*Allgem. Zeitung* 1896, nr. 73-75; *Kunstchronik*, N. F. VIII (1897) 355 s., 385 s.; *Repert. f. Kunstwissenschaft* XX, 318 s.; *Rom* 99 s.; *Pinturicchio* 38 s.). V. inoltre VENTURI in *Nuova Antologia* LXVIII (1897), 393 s. BEISSEL in *Stimmen aus Maria-Laach* II, 536 ss. *Kirchenschmuck* 1898, nr. 1 e i lavori citati da RICCI (*Pinturicchio* 139, n. 1) oltre alla minuta descrizione che egli ne dà *ibid.* 149-197. VENTURI (VII, 606 ss.) s'allontana in molti punti da RICCI. I. ALAZARD (*Pinturicchio et les appartements Borgia*, in *Gazette des beaux-arts* 1920, dicembre, 353 ss.), sostiene vedute in parte (361 s.) divergenti da VENTURI.

<sup>1</sup> V. la pianta del Vaticano verso il 1500 presso WOODWARD, *C. Borgia*, a p. 457 ss.

<sup>2</sup> Oltre SCHMAROW, *Pinturicchio in Rom* 34 s.; WOODHOUSE in *The Bull-der* 1887, gennaio; YRIARTE, *Autour des Borgia* 33 s. (con tavole); VOLPINI, *L'appartamento Borgia nel Vaticano*, Roma 1887, ora cfr. specialmente EHRLE-STEVENSON, *Gli affreschi ecc.* e STEINMANN *loc. cit.* RICCI *loc. cit.*

la decorazione in pittura; nel dicembre del 1495<sup>1</sup> forse già un anno prima,<sup>2</sup> gli affreschi dell'appartamento del papa erano già terminati. La celerità, con cui il Pinturicchio eseguì il suo compito, non si spiega che con l'ammettere molti collaboratori, ma una gran parte dei dipinti va attribuita certamente a lui sia per il disegno, sia ancor più per l'invenzione.<sup>3</sup> L'impressione generale rivela una strana miscela di quelle due prerogative che rimarranno quasi inseparabilmente legate al nome dei Borgia: sfarzo pomposo e una certa sinistra tetraggine, causata questa soprattutto dalla scarsezza di luce dei locali che guardano al Nord. La scelta dei soggetti avrebbe potuto farla anche un Niccolò V: essi sono tolti in prevalenza dalla Sacra Scrittura e dalla leggenda dei Santi; solamente nelle decorazioni si palesa l'influsso dell'antichità.

La prima grande sala, che serviva per cerimonie e feste, chiamavasi la *sala papale* probabilmente a causa delle figure ivi dipinte. Fu qui che Alessandro VI nell'estate del 1500 corse pericolo di vita pel crollamento del soffitto.<sup>4</sup> In che modo fosse stato decorato questo locale, che aveva in origine il soffitto piatto in legno, rimane incerto poichè tutta la sua decorazione venne rinnovata per ordine di Leone X sugli antichi modelli delle cosiddette Terme di Tito da due scolari di Raffaello, Perino del Vaga e Giovanni da Udine.<sup>5</sup> Là, dove un tempo nella spaziosa sala sorgeva il trono papale, un busto marmoreo di Leone XIII e di fronte, alla parete, un'iscrizione, ricordano le benemerenze pel restauro dell'appartamento Borgia, di questo pontefice magnanimo e di alti sentimenti.

I tre piccoli vani attigui alla gran sala papale formavano il vero appartamento privato del papa e in complesso si sono conservati quali erano al tempo di Alessandro VI. Ognuna di queste camere riceve luce da una finestra aperta nelle grossissime mura verso il Cortile di Belvedere: sotto sono banchi da sedere su piedistalli di marmo. Il soffitto, che consiste di due oblunghe vòlte a crociera, è diviso longitudinalmente da un robusto arco appoggiato su mezzi pilastri, di modo che risultano due scompartimenti a sesto acuto nelle due pareti laterali, e una lunetta larga il doppio nella parete posteriore e in quella della finestra. Queste

<sup>1</sup> EHRLE-STEVENSON 49, 51 s. ALAZARD loc. cit. 355. VENTURI VII 2, 644.

<sup>2</sup> Così crede RICCI, *Pinturicchio* 141.

<sup>3</sup> Vedi SCHMARROW, *Pinturicchio in Rom* 61 e specialmente STEINMANN, *Pinturicchio* 41 s.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 524.

<sup>5</sup> PLATNER II 1, 298 s. Il Pinturicchio, come dimostrò l'EHRLE, non ha dipinto nulla nella sala papale. Anche lo STEINMANN, *Pinturicchio* 46 è di questa opinione.



superfici sotto la direzione del Pinturicchio vennero abbellite con pitture e tutto il resto riccamente decorato di oro e stucature, armi e imprese della famiglia Borgia: <sup>1</sup> il toro, la corona a dentelli e lingue di fuoco spiccano quasi dovunque in splendenti colori d'oro dal fondo d'azzurro cupo: insieme molte *grottesche* sui modelli antichi, una specie di decorazione, che Pinturicchio tornò a introdurre nell'arte dell'ornamento. <sup>2</sup> In queste decorazioni accessorie ritorna costantemente lo stemma dei Borgia, il toro.

La prima delle stanze attigue alla sala papale, illuminata da una sola maschia finestra, contiene esclusivamente scene di carattere religioso tratte dalla vita di Cristo e della Beata Vergine (*Sala de' Misteri*). Sul carattere umbro di questi dipinti non vi può esser dubbio: un placido raccoglimento occupa tutte quelle figure, che in magnifiche campagne con monti rocciosi e ripidi, caratteristiche del Pinturicchio, o davanti a loggie arieggiate prendono parte ai misteri ch'ivi vengono rappresentati. In rosoni del soffitto son dipinte le mezze figure dei re David e Salomone e dei profeti Isaia, Geremia, Malachia, Sofonia, Michea e Ioele, le predizioni dei quali si riferiscono alle scene dipinte di sotto: <sup>3</sup> Annunciazione, Nascita di Cristo, Adorazione dei Magi, Risurrezione e Ascensione del Salvatore, Discesa dello Spirito Santo e Assunzione di Maria. Fra questi dipinti delle pareti attira più di tutti l'attenzione dell'osservatore la Risurrezione di Cristo perchè ivi sta ginocchioni, adorando a mani giunte il Salvatore, Alessandro VI. È coperto d'un piviale d'oro bianco ornato di perle, tenendo accanto la tiara scintillante di gemme. Questo magnifico ritratto come anche quello di un prelato nel quadro dell'Assunzione di Maria rivelano a prima vista la mano esercitata del Pinturicchio, mentre le altre pitture furono di regola eseguite da collaboratori. <sup>4</sup>

Il summentovato dipinto presenta un interesse sommo non soltanto come ritratto del papa, che qui apparisce in pieno e crudo vigore, quale ce lo descrivono i contemporanei, ma anche perchè esso viene a dissipare una fiaba, che a cominciare dal

<sup>1</sup> Cfr. EHRLICH-STEVENSON 63; YRIARTE, *César Borgia* I, 21 s.; PASINI-FRANZONI in *Riv. Arald.* X (1912), 10; inoltre v. DE PUTT, *The Aragonese Double Crown; the Borgia or Borja Device*, London 1910, e in contrario l'articolo di PORTIGLIOTTI in *Riv. Arald.* 1925. In MENOTTI tav. II magnifica riproduzione degli stemmi e imprese Borgiane.

<sup>2</sup> Vedi RICOL, *Pinturicchio* 97. (Sulle *grottesche* cfr. anche CIAN, *Cortegiano* 111; SCHNEEGANS 29.

<sup>3</sup> PLATNER II 1, 300. (SCHMARSOW 51 s. YRIARTE 53 s. STEINMANN, *Rom* 102. Una buona riproduzione dei dipinti dei soffitti delle camere borgiane presso DOLMETSCH, *Der Ornamentschatz* (Stuttgart 1881) disp. 49, nr. 5. Cfr. anche NOHL, *Tagebuch* 303 s.

<sup>4</sup> SCHMARSOW 53 s. PORTIGLIOTTI (p. 12) vorrebbe riconoscere nel prelato il cardinale Francesco Borja.

Vasari venne ripetuta fino ai nostri giorni. Il suddetto storico dell'arte così narra: (Ritrasse (il Pinturicchio) sopra la porta di una camera la signora Giulia Farnese nel volto di una nostra Donna, e nel medesimo quadro la testa di esso papa Alessandro che la venera.<sup>1</sup> Invece Alessandro VI appare in realtà davanti al Redentore risorto. V'è bensì una Madonna dipinta sopra la porta che mette nella prossima stanza, ma senza il papa; inoltre questa Madonna non presenta lineamenti individuali, ma il tipo che Pinturicchio allora adoperò anche in altre simili rappresentazioni. Nemmeno nelle altre stanze trovasi quadro alcuno, al quale convenga la descrizione del Vasari, che evidentemente non ha mai posto piede nelle stanze Borgia.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> VASARI, *Vite* III, 499.

<sup>2</sup> YBIARTE 53, 72. — HUBER in *Hist. Taschenbuch* 1875, p. 53 ed anche GREGOROVIVS VII<sup>3</sup>, 669 ripeterono senza esame alcuno la favola del Vasari contestata già dall'ALVISI 14 s. (GREGOROVIVS fa anche dire al VASARI che il papa adora la Madonna!). Essi evidentemente non hanno veduto mai il dipinto. Per la critica del VASARI cfr. in genere FREY, *Vita di Michelangelo* (Berlino 1887) XXI s. ed ora KALLAB, *Vasari-Studien*, Wien 1908. PLATNER II 1, 301 cercò di sostenere la narrazione del VASARI esponendo la seguente congettura: «La testa del papa che al presente più non esiste è stata probabilmente distrutta per motivi certo ben fondati e che facilmente si comprendono». L'attuale prefetto della Biblioteca Vaticana, il mio veneratissimo amico P. EHRLE, ebbe la somma cortesia nel luglio 1895 di esaminare a tale scopo il dipinto della Madonna. Il prof. SEITZ e il pittore FRINGUELLI, custode del Museo Lateranense, ai quali sono affidati i restauri dell'appartamento Borgia, lo assistettero in questo esame staccando, dove parve il caso, l'intonaco posteriore. Eccone il risultato: *Egli è assolutamente impossibile che in origine al quadro della Madonna fosse aggiunta un'effigie di Alessandro VI. Parlano in contrario l'atteggiamento e lo sguardo della Madonna e del divin Bambino, massimamente poi la cornice rotonda di cartapesta: i fregi e le linee che la circondano escludono assolutamente una tale ipotesi*. Speriamo ora che la favola del VASARI venga a sparire definitivamente dai libri di storia. Così scrivevo nel 1895. Dopo d'allora lo STEINMANN (*Repert. f. Kunstwissenschaft*. XIX, 301), BURCKHARDT (*Beiträge* 228), EHRLE, che pubblicò la magnifica opera sopra ricordata, e recentemente anche NAVENNE (91 s.), RICCI (*Pinturicchio* 160) e VENTURI (VII 2, 635 s.) hanno aderito alla mia sentenza. Nel suo articolo: *Die Kunst der Renaissance in Pastors Geschichte der Päpste* (*Allgem. Zeitung* 1896, Beil. nr. 42) lo STEINMANN esprime l'ipotesi che nella suddetta narrazione il Vasari abbia semplicemente ripetuto una delle tante leggende che circolavano in Roma sul papa e sui suoi familiari, ed osserva ancora che nel volto di Maria egli non ha potuto scoprire nemmeno un lineamento che possa convenire a un ritratto. Anche VENTURI (VII 2, 636) osserva che la Madonna ha affatto il tipo caratteristico, che Pinturicchio dava alle sue teste femminili e perciò non può riprodurre i tratti di Giulia Farnese. Ciò non ostante PORTIGLIOTTI (p. 43) vorrebbe salvare la leggenda perchè dalle relazioni dell'agente mantovano del 1612 edite da LUZIO (*La Galleria dei Gonzaga*, Milano 1913, 45-46) appare che allora i Farnese desideravano coperto il quadro, ciò che riuscirono anche ad ottenere corrompendo il custode. Ma da questo risulta soltanto, che più d'un secolo dopo la leggenda comunicata dal Vasari aveva trovato larghissima fede. È nel numero delle leggende anche che una statua della B. Vergine nella cappella di S. Sal-

La sala seguente (*Sala dei Santi*), contiene scene tratte dalla vita di S. Caterina d'Alessandria, dei Santi eremiti Paolo ed Antonio, di S. Sebastiano e di S. Barbara, la visita di Maria ad Elisabetta e la storia di Susanna, che come i tre demoni femminili nell'affresco degli eremiti è rappresentata in modo del tutto decente. Va detto lavoro di mano del Pinturicchio la visita di Maria alla cugina Elisabetta. Le altre scene gli spettano solo in parte e furono eseguite da discepoli su suoi disegni.<sup>2</sup> Questo vale anche per le due principali rappresentazioni: la disputa di S. Caterina d'Alessandria coi filosofi pagani dinanzi all'imperatore Massimiano e il martirio di S. Sebastiano. L'affresco, dedicato alla patrona dei filosofi, della disputa di S. Caterina, ottiene uno sfondo architettonico compiuto mediante una imitazione dell'arco di Costantino. Quasi nel mezzo davanti all'imperatore, che siede su un trono ricchissimamente ornato, in una raccolta di dotti e cortigiani, dal vestiario altrettanto diverso che sontuoso, sta la figlia del re colla bionda capigliatura svolazzante, sfarzosamente vestita con abiti dai colori dello stemma dei Borgia, l'azzurro e il rosso. Senza prova stringente, nei fini lineamenti della figlia del re si è voluto vedere quelli di Lucrezia Borgia, in quelli dell'imperatore un ritratto di Cesare. Anche pei due orientali, che stanno a destra e a sinistra del trono e pel turco, che compare a destra su un cavallo bianco, si sono tentate allusioni a contemporanei, ricordando due personaggi, che vivevano alla corte di Alessandro VI, il despota di Morea, Andrea Paleologo e il principe turco Djem. Già la diversità delle opinioni, che qui regna, dimostra quanto malsicure siano tali attribuzioni.<sup>2</sup> Una cosa soltanto è sicura, vale a dire che si tratta di ritratti, pei quali sussistono tuttora gli studii. Se Pinturicchio si servisse per ciò di disegni di Gentile Bellini, fatti da questi nella sua dimora a Costantinopoli, 1479-80, è controverso, parlando contro questa opinione il fatto che dacchè Djem stette in Roma ivi potevansi ogni giorno in-

vatore in Termis abbia i lineamenti della Vannoza. Si tratta di uno scambio con una Vannoza, moglie di Antonio Ferrari, del 1598: v. *Annales de St.-Louis* X (1905), 415. La statua, ora nel collegio di S. Luigi a Roma, è riprodotta presso SABATINI, *La chiesa di S. Salvatore in Termis*, Roma 1907, 23. Ibid. 26. Il busto, ora nel medesimo luogo, del Salvatore, in cui volevasi, parimenti senza fondamento, vedere i tratti di Cesare Borgia.

<sup>1</sup> Vedi RICCI, *Pinturicchio* 161 ss.

<sup>2</sup> Cfr. ibid. 172 ss. Quanto diversifichino le opinioni, risulta dal fatto che NAVENNE (93) pretende riconoscere in Caterina un ritratto di Giulia Farnese. Ha formulato un'ipotesi del tutto nuovo lo ZIPPEL (*N. Antologia* CLXII [1912], 83 ss.); egli vede Djem nell'orientale, che sta al lato sinistro del trono imperiale, così che, se si ritiene pel Paleologo l'altro orientale, i due rappresentanti dell'impero greco e ottomano, si troverebbero di fronte. Ma qui difficilmente si potrà andare oltre congetture.

contrare per le strade delle persone vestite alla orientale.<sup>1</sup> Già del resto al tempo di Calisto III e più tardi sotto Paolo II cospicui Turchi avevano ricevuto a Roma il battesimo,<sup>2</sup> più volte erano comparsi alla corte papale ambasciatori e fuggiaschi dall'Oriente.<sup>3</sup> Ed i romani poterono dilettersi di costumi orientali allorchè il cardinale Oliviero Carafa, comandante della flotta crociata pontificia, portò con sè nel suo ritorno (1473) un certo numero di Turchi prigionieri.<sup>4</sup>

Il quadro di S. Sebastiano dipinto nella parete dirimpetto alla finestra con molto abile distribuzione dello spazio, mostra nel centro il martire, che sollevato al di sopra del dolore e della sofferenza, guarda tutto rassegnato verso il cielo, a destra e a sinistra gli spietati carnefici, che, istigati da un turco, lanciano i loro dardi contro l'innocente vittima. L'azione è trasportata in mezzo alla severa Campagna romana ricca di ruine; nello sfondo vedesi il Colosseo ed una chiesa S. Giovanni e Paolo o S. Sebastiano. Un convoglio malinconico attraversa il quadro, che artisticamente è il più elevato, un convoglio la cui presenza intendesi pienamente quando si pensi che S. Sebastiano era il patrono contro la peste, che così spesso desolava Roma in quel tempo. In contrasto con questa scena la disputa di S. Caterina, così ricca di figure, con lo sfarzo incredibile dei suoi colori, ritrae a meraviglia la fastosa vita di corte, che senza badare alla gravità dei tempi si svolse in questi medesimi appartamenti sotto il sensuale Borgia. Nel soffitto sono rappresentate con grazia deliziosa, ma stranamente mescolate a storie di santi, delle scene tratte dal mito di Osiride e di Io, allusione ai Borgia e al toro del loro stemma, suggerite certo ad Alessandro VI dal suo maestro del Sacro Palazzo Annio da Viterbo.<sup>5</sup> La volta è sovraccarica di numerose piccole figure e di svariati fregi plastici in stucco dorato, in qualche parte però ricca di sorprendenti bellezze. Lo sfarzo studiato e l'abbondanza delle scene, ci fanno ritenere questa stanza centrale come l'ambiente principale preferito. La stanza seguente è come la prima, per quanto riguarda le pitture, di nuovo più semplice. Nelle lunette delle pareti si scorgono delle figure allegoriche di donne sedute su troni regali, che rappresentano le sette arti liberali, la grammatica, la dialettica, la retorica, la geometria, l'aritmetica, la musica e l'astronomia, donde il nome di *Sala*

<sup>1</sup> Vedi ALAZARD loc. cit. 364.

<sup>2</sup> Cfr. il nostro vol. I, 688, n. 2 (ed. 1931) e ZIPPEL loc. cit. 71.

<sup>3</sup> Cfr. il nostro vol. II, 212 ss, 344 s.

<sup>4</sup> Cfr. il nostro vol. II, 451.

<sup>5</sup> Vedi GIEHLOW, *Die Hieroglyphenkunde des Humanismus*, in *Jahrbuch der Kunsthist. Samml. des österr. Kaiserhauses* XXXII (1915) e VOLKMANN, *Bilderschrift der Renaissance*, Leipzig 1923, 13.



delle arti liberali. Il ricco soffitto in stucco di questa sala, ch'era probabilmente la camera da studio di Alessandro, presenta nel centro della volta lo stemma dei Borgia circondato di fiamme in campo profondamente azzurro; negli scompartimenti laterali riappare più volte con importuna grandezza il toro dei Borgia, che caratterizza in modo eccellente la forza, la sensualità e la perfidia di questa famiglia. Qui dopo la morte del papa fu trovata sotto un tappeto verde una cassa, che conteneva il suo tesoro.<sup>1</sup>

Dalla stanza da studio si sale per scalini di marmo alle stanze della torre Borgia. Sui pittori, che lavorarono qui, le opinioni continuano ad essere ancora molto divergenti.<sup>2</sup> Nella prima stanza (*Sala del Credo*) si veggono le figure dei dodici apostoli e di dodici profeti che tengono in mano dei rotoli con passi del simbolo e delle profezie. L'attigua e ultima stanza quasi quadrata (*Sala delle Sibille*) fu probabilmente la camera, in cui Cesare fece uccidere lo sposo di Lucrezia, e che perciò Giulio II fece più tardi assegnare come prigioniero a quell'assassino.<sup>3</sup> Il soffitto presenta anche qui scene mitologiche, figure planetarie. In ciascuna delle dodici lunette è effigiato un profeta e di fronte una sibilla; le figure come quelle della stanza attigua portano delle striscie con profezie attinenti al cristianesimo.<sup>4</sup>

Malgrado qualche critica circa il valore artistico dei singoli dipinti, la decorazione dell'appartamento Borgia in complesso come opera ornamentale interna è un lavoro armonico molto eminente.<sup>5</sup> La pittura ornamentale del primo rinascimento difficil-

<sup>1</sup> Vedi BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) III 242, (CELANI) II, 354.

<sup>2</sup> RICCI, *Pinturicchio* 187 ss. VENTURI VII 2, 614 s.

<sup>3</sup> V. sotto l. terzo, cap. 2.

<sup>4</sup> Dell'appartamento privato di Alessandro VI fanno parte anche le due camere dell'ala che dividono il cortile del *Portoncin di ferro* dal cortile del *Papagallo* (oggi parte del quartiere delle Guardie Nobili). Nella prima camera di questa fiancata la cui comunicazione colla sala delle Arti Liberali ora è murata, morì Alessandro VI; vedi STEINMANN in *Repert. f. Kunstwissenschaft.* XX, 322. Un camino ha l'iscrizione: *Alexander Borgia Valentinus P. VI.*

<sup>5</sup> Giudizio di SCHMARSOW 95. H. GRIMM (*15 Essays. Serie IV, Gütersloh* 1890) p. 274 fa rilevare l'impressione oltremodo festevole delle pitture ed osserva: «Esse rappresentano quanto di più bello abbia creato il Pinturicchio». Cfr. anche il giudizio di BEISSEL in *Zeitschr. f. christl. Kunst* V, 69, che certo è andato troppo innanzi nel suo apprezzamento dell'appartamento Borgia, e specialmente STEINMANN, *Pinturicchio* 44 s., 78. Sulla mercede data al Pinturicchio vedi GORI, *Arch. st.* IV, 18 s. Non ostante il saggio riserbo di EHRLER al quale io accedetti, alcuni moderni, come BOYER d'AGEN (*Le peintre des Borgia. Pinturicchio*, Paris 1901), hanno tentato di dare il nome a tutte le figure negli affreschi dell'appartamento Borgia. Chi va più innanzi in ciò è MENOTTI (p. 43 ss.) e il modo con cui egli tratta i ritratti dei Borgia rivela talmente il dilettante da essere impossibile una spiegazione con lui. Basti qui stabilire che Menotti considera genuino persino «e forse contemporaneo» il preteso busto di Cesare Borgia da S. Salvatore in Termis di Roma (p. 103,

mente può offrirci qualcosa di più. Un tempo le superficie libere delle pareti erano decorate di tappeti tessuti, mentre al disotto probabilmente trovavasi un tavolato di legno con intarsi. Vi s'aggiungevano i magnifici pavimenti di maiolica, nascendo dall'armonia di queste decorazioni un tutto unico nel suo genere. Le nuove stanze vennero usate per la prima volta il 16 gennaio 1495 per un banchetto dato da Alessandro VI al re di Francia Carlo VIII, il quale dichiarò di non aver visto in nessun palazzo simile decorazione.<sup>1</sup>

I disordini portati dalla calata di Carlo VIII fecero sì che il Pinturicchio lasciasse Roma; più tardi tuttavia egli vi fece ritorno e dipinse il ciclo di scene storiche relativo alla vita del papa in Castel S. Angelo, del quale è stata già fatta menzione.<sup>2</sup> Seguirono le già ricordate decorazioni a grottesche in Castel S. Angelo ed altre anche in Vaticano.<sup>3</sup> Questo genere ornamentale leggero, gaio e fantastico rispondeva al gusto dell'epoca di Alessandro VI. La severa e monumentale pittura murale ripugnava alla gaudente famiglia dei Borgia e ai loro cortigiani, nei quali precisamente in cose d'arte teneva molto posto la vanità. Proseguire per questa via sarebbe stato fatale all'arte.<sup>4</sup> Fu pertanto una grande fortuna, che il terribile Giulio II assegnasse di nuovo delle opere monumentali agli artisti.

Nella città al di là del Tevere Alessandro VI diede ordine che si conducesse a termine il soffitto di S. Maria Maggiore cominciato da suo zio Calisto III. Vuole la tradizione, che il primo oro importato dall'America abbia servito a fregiare i cassettoni, che fra le opere romane di questo genere sono le più gentili. Nell'aprile del 1498 il papa si recò nella detta basilica per vedere l'opera completa.<sup>5</sup>

Il papa fece inoltre eseguire lavori di restauro in S. Pietro, in S. Niccolò in Carcere già sua chiesa titolare e nella chiesa dei

---

106, 112) e che senza tener conto delle recenti indagini (cfr. il nostro vol. V, 641) persiste nell'affermare che la statua della Giustizia nel sepolcro di Paolo III rappresenta Giulia Farnese.

<sup>1</sup> Vedi BURCHARDI *Diarium* II, 222 s.; LA PILORGERIE presso DELABORDE 519.

<sup>2</sup> V. sopra p. 623 s. Cfr. VERMIGLIOLI, Append. XII. SCHMARSOW 63. Il Pinturicchio dipinse anche per Cesare Borgia: cfr. *Kunstblatt* 1850, p. 374. Per la costruzione della chiesa della Madonna del Piratello presso Imola promossa da Cesare Borgia vedi GRAUS' *Kirchenschmuck* XXI (1890), 114 s.

<sup>3</sup> Cfr. RICCI, *Pinturicchio* 207.

<sup>4</sup> SCHMARSOW, *Pinturicchio* 87. Quivi p. 78 s. anche i particolari sul Pinturicchio e i suoi lavori in Siena per il cardinal Piccolomini. Cfr. del medesimo autore: *Raffaël und Pinturicchio in Siena*, Stuttgart 1880.

<sup>5</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) II, 459, (CELANI) II, 89. REUMONT III 1, 416. ARMELLINI 387. Disegno presso MÜNTZ, *L'Art* II, 333 e presso JOZZI, *Storia di S. Maria Maggiore*, Roma 1904, tav. 6. Cfr. MÜNTZ, *Les arts* 163, 206. *Mémoires d'archéol.* XXXV, 36. Sulle armi vedi BIASOTTI in *Riv. arald.* XIII, 9 (1915).

Ss. Apostoli<sup>1</sup> e al Laterano come pure alle mura e ai ponti della città.<sup>2</sup> Assai benemerito fu Alessandro VI per la nuova fabbrica dell'università<sup>3</sup> e per l'allargamento della strada presso S. Eustachio.<sup>4</sup>

Per l'arte minuta non si fece molto sotto Alessandro VI. Le uniche ordinazioni regolari furono le rose d'oro, le spade d'onore destinate a principi, calici per chiese e medaglie. Fuori di questi lavori necessari non resta che far cenno di un'opera maggiore di oreficeria, delle statue cioè d'argento dorato dei dodici apostoli destinate dal papa alla sua cappella privata.<sup>5</sup> Per questa egli fece eseguire anche preziosi messali ornati di miniature.<sup>6</sup>

Anche al di fuori della città eterna Alessandro VI fu uno zelante costruttore. Nella costruzione della rocca di Subiaco impiegò 9000 ducati. Vasti lavori s'intrapresero pure nelle rocche

<sup>1</sup> ARMELLINI 476. *Arch. stor. ital.* 3<sup>a</sup> Serie VI 1. 178. REUMONT III 1. 416.

<sup>2</sup> *Revue archéol.* VII, 132. NIBBY, *Le Mura* 290, 374. MÜNTZ, *Les arts* 187 ss. TOMASSETTI, *Campagna* II, 476 e 478. *Inventario* I, 254.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 606.

<sup>4</sup> MÜNTZ, *Les arts* 186, 282 ss. Sulla costruzione della strada in via del Pellegrino v. *Inventario* I, 149.

<sup>5</sup> PÉRATÉ 519. MÜNTZ, *Les arts* 232-234: in questo insigne lavoro 236 s. tutti i particolari intorno alle spade d'onore papali e alle rose d'oro; cfr. *Rev. de l'art chrét.* 1890, p. 290 ss.; H. MODERN, *Geweihte Schwerter u. Hüte in den Kunsthistor. Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses*, in *Jahrb. der Kunsthistor. Samml. des österr. Kaiserhauses* XXI (1901), 143, 164, 166. Ulteriore bibliografia presso DURER nel *XIX Neujahrsblatt des Vereins f. Gesch. von Uri*, Altdorf 1913, 10, n. 1. Sulla spada che Alessandro VI donò al duca di Pomerania Boguslao X (ora nel Museo Hohenzollern di Berlino) v. le ampie notizie del LESSING in *Jahrb. d. preuss. Kunstsammlungen* XVI, 121 s. Cfr. anche *Arch. d. Soc. rom. di st. patr.* XXXIII (1910), 438. Questo stocco è riprodotto anche presso RODCANACHI, *Rome* tav. 58. Su rose d'oro cfr. anche CONSTANT, *Les maîtres des cérémonies* 187, ove è descritta minutamente la rosa d'oro mandata nel 1493 a Isabella la Cattolica.

<sup>6</sup> Un messale di Alessandro VI con belle miniature, armi e imprese ed un ritratto del papa ho trovato in \*Cod. Borg. 425 della Biblioteca Vaticana (legatura di Clemente VII): *Missa in nativitate Domini nostri Iesu Christi hora tert. pontif. max. celebrante*. Alla fine stanno i seguenti versi:

Ut quam vasta ingens universi flumina mundi  
exiguosque estus haud negat oceanus,  
Sic modo ne spernas hec mira volumina luce  
que tibi Alexander scripsit alumna manus.

Su un *livre d'heures* di Alessandro VI (con 58 miniature di pittore fiammingo) vedi PAWLOWSKI in *Gaz. des beaux-arts* 3<sup>a</sup> serie V, 515 s. Cfr. ora COURBET, *Le livre d'heures du p. Alexandre VI*, Nogent-le-Rotrou 1903 (estr. da *Mém. de la Soc. des Antiq. de France* LXI). Su opere d'arte e d'arte industriale suscitate dai Borgia nella loro patria, cfr. l'articolo di E. BERTEAUX, *Les Borgia dans le royaume de Valence*, nei suoi *Études d'histoire et d'art*, Paris 1911. V. anche JUSTI in *Repert. f. Kunstwissenschaft* 1893, 8.

di Tivoli, Civitella, Civita Castellana, Nepi, Osimo e Civitavecchia; lavori minori in molte altre fortezze dello Stato della Chiesa. Armi e iscrizioni in parecchi dei luoghi indicati ricordano tale attività. Il castello di Nettuno, eseguito secondo un progetto di Giuliano da Sangallo dal fratello più giovane Antonio, deve la sua origine ad Alessandro VI.<sup>1</sup> Si ricordano pure la costruzione d'una torre in Viterbo<sup>2</sup> e la costruzione di stanze nel castello di Ostia.<sup>3</sup> Il papa aiutò anche la costruzione dei duomi di Perugia<sup>4</sup> e Orvieto<sup>5</sup> e quella del santuario di S. Antonio di Padova.<sup>6</sup>

La solerte attività edilizia spiegata da Alessandro VI esercitò influenza anche su Roma: sorsero nuove chiese e nuovi palazzi che diedero alla città un altro aspetto. La domenica delle palme (11 aprile 1500) dall'ambasciatore imperiale Mattia Scheidt, vescovo di Secovia, fu posta la prima pietra della chiesa dell'ospizio tedesco di S. Maria dell'Anima. Soltanto nel 1510 potè venir consacrato l'altare maggiore e allora erano terminati solo il coro e la cappella presso la sagrestia: la facciata, come dice l'iscrizione, fu terminata nel 1514 e soltanto 13 anni più tardi tutta la decorazione della chiesa.<sup>7</sup> L'interno tendente al gotico di questa chiesa

<sup>1</sup> Cfr. il *Registro delle fabbriche di P. Alessandro VI* in GORI, *Arch. stor.* IV, 141. GREGOROVIVS, *Wanderjahre* II, 17 s. GORI, *Viaggio da Roma a Tivoli* (Roma 1855) 17. *Arch. stor. ital.* 3<sup>a</sup> Serie VI 1, 177, 178. *Arch. d. Soc. Rom.* VII, 436. REPTENBACHER 103. GUGLIELMOTTI, *Fortificazioni* 139 s. MÜNTZ, *Les arts* 216 ss.; CALISSE 331 s. Riproduzione delle fortezze di Civita Castellana e Nepi presso MENOTTI 116 ss., 120. Sulla costruzione della rocca di Nettuno cfr. TOMASSETTI, *Campagna* II, 330; SCHRADER, *Die röm. Campagna*, Leipzig 1910, 158; L. CALLARI nel periodico *Roma. Rassegna ill. dell'Espo.* 1911, n. 5; A. MUÑOZ in *Emporium* XXXIX, 1, Bergamo 1914.

<sup>2</sup> V. il \* documento del 6 novembre 1497 in \* *Lib. brev.* 17, f. 194. Archivio segreto pontificio, ora presso MÜNTZ, *Les arts* 229 s.

<sup>3</sup> \* Dispaccio di Stef. Taberna in data di Roma 14 ottobre 1497: il papa andrà ad Ostia *per vedere alchune habitatione quale fa fare in quella forteza.* Archivio di Stato in Milano. Cfr. MÜNTZ, *Les arts* 221 s.

<sup>4</sup> \* Bolla di Alessandro VI del 28 gennaio 1500 nell'Archivio capitolare in Perugia.

<sup>5</sup> L'arme d'Alessandro VI, nella prima cappella a destra. Un'altra lapide commemorativa coll'iscrizione *Alexan. Borgia Hisp. an. VI pontif. 1498* nel Museo d'Orvieto.

<sup>6</sup> MARCELLINO DA CIVEZZA, *Il Romano Pontificato* II (Firenze 1886), 725.

<sup>7</sup> KERSCHBAUMER 22 s. GRAUS, *S. Maria dell'Anima* in *Kirchenschmuck* di Graz, 1881, n. 3 s. SCHMIDLIN, *Anima* 205 ss., 220 ss. K. H., SCHÄFER, *Johannes Sander Northusen, Notar der Rota und Rektor der Anima, Rom* 1913. Il GEYMÜLLER p. 68 scrive: «L'influsso del Bramante potrebbe scorgersi tutt'al più nella pianta di S. Maria dell'Anima... Che la graziosa torre sia stata eseguita da un tedesco su disegno del Bramante, sembraci in fatti assai probabile. Della facciata alquanto sproporzionata di questa chiesa, eseguita nel 1514, non va ad ogni modo dato colpa al Bramante e forse nemmeno a G. da Sangallo». Nell'Archivio dell'Anima trovai l'interessante notizia che *Burkardus Arg. Magist. caeremon.* nel 1499 era *praefectus fabricae*.



deve certo ascrivere ad un architetto tedesco,<sup>1</sup> ciò può ammettersi con sicurezza per la snella e graziosa torre, il cui cupolino di mattoni a scaglie smaltati a vari colori è coronato dall'aquila imperiale.<sup>2</sup> Furono parimenti un architetto tedesco e certo anche operai tedeschi che costrussero per Giovanni Burcardo maestro delle cerimonie pontificie in puro stile gotico una bella casa, sulla cui torre l'iscrizione *Argentina* notificava la patria del padrone.<sup>3</sup> L'8 dicembre 1500 fu consacrata la nuova chiesa di S. Maria della Pietà al Campo Santo tedesco presso S. Pietro, alla costruzione della quale soccorse Alessandro VI.<sup>4</sup>

Oltre alle due chiese nazionali tedesche sorsero in Roma al tempo di Alessandro VI anche SS. Trinità dei Monti sul Pincio, fondata dal cardinal Briçonnet per consiglio di S. Francesco da Paola, S. Rocco presso il porto di Ripetta, una chiesa ad uso di confraternita rifatta per intero nel secolo XVII, S. Maria di Loreto, la chiesa della corporazione dei fornai romani, finalmente S. Maria di Monserrato, la chiesa nazionale degli Spagnoli.<sup>5</sup>

Fra i prelati fu specialmente l'uditore della Rota Guglielmo de Periers,<sup>6</sup> fra i cardinali, con Piccolomini,<sup>7</sup> Lorenzo Cibo e Gundisalvo de Mendoza,<sup>8</sup> principalmente il ricco cardinale Riario e Giuliano della Rovere, che promossero l'arte. L'uno e l'altro possedevano pregevoli antichità. Nel giardino del palazzo di Giuliano presso la sua chiesa titolare di S. Pietro in Vincoli, eretto da Giuliano da Sangallo, stava l'Apollo di Belvedere, che deve essere stato scoperto prima del 1481-82 perchè lo ha schizzato il Ghirlandajo. Nel 1500 Giuliano Cesarini, creato cardinale nel

<sup>1</sup> REDTENBACHER 179.

<sup>2</sup> GEYMÜLLER (loc. cit) ascriverebbe lo schizzo della torre a Bramante e solo l'esecuzione a un tedesco, ma questo non è probabile; vedi THIEME IV, 516. Cfr. pure SCHMIDLIN 230 s. La stupenda vista della torre dal vicolo della Volpe presso PASTOR, *Rom zu Ende der Renaissance* 44.

<sup>3</sup> Dell'interessante costruzione sussistono tuttora avanzi nella casa di via del Sudario, n. 45; cfr. GNOLI, *La torre Argentina in Roma*, Roma 1908; PASTOR loc. cit. 97.

<sup>4</sup> Vedi MÜNTZ, *Les arts* II, 205, che colle sue notizie completa DE WAAL, *Der Campo Santo der Deutschen in Rom*, Freiburg 1896, 62 s.

<sup>5</sup> REUMONT III 1, 420, 438. ARMELLINI 412, 578. LANCIANI I, 89, 93.

<sup>6</sup> Questo prelato di buon gusto artistico, che fu anche un protettore di Antoniazio Romano, fondò non meno di otto altari di marmo per le basiliche maggiori di Roma; vedi STEINMANN, *Andrea Bregno's Tätigkeit in Rom*, in *Jahrb. der preuss. Kunstsamml.* XX [1899], 225 s. e J. v. SCHMIDT, *Die Altäre des G. de Periers*, St. Petersburg 1899. Su G. de Periers v. anche *Revue de Gascogne* N. S. VII [1906].

<sup>7</sup> MISCIATELLI, *La libreria Piccolomini nel duomo di Siena*, Siena 1922. V. anche sotto sez. II, cap. 1.

<sup>8</sup> Gli affreschi, prima attribuiti al Pinturicchio, con cui G. de Mendoza fece decorare l'abside di S. Croce in Gerusalemme, sono ora dimostrati opera di Antoniazio Romano; v. *L'Arte* XIV [1911], 42 ss.

1493, aprì presso il suo palazzo il primo dei famosi giardini d'antichità di Roma.<sup>1</sup> Pregevoli opere d'arte, ma, cosa degna di nota, nessuna antichità possedeva il cardinale Raffaello Riario, che disponeva di due palazzi: uno, restaurato dall'Estouteville, era presso S. Apollinare, l'altro, presso S. Lorenzo in Damaso, raggiunse fama mondiale sotto il nome di Cancelleria.<sup>2</sup> Presso il Riario fu introdotto Michelangelo quando costui venne a Roma nell'estate del 1496: l'artista non ancora ventiduenne ricevette l'anno dopo una commissione di grande importanza dal cardinale Groslye, quella di eseguire per la cappella di S. Petronilla costrutta presso la nave trasversale sinistra di S. Pietro e *ab antico* prediletta dai re e magnati di Francia, una statua di marmo rappresentante la B. Vergine col morto Salvatore in grembo. Nell'anno giubilare 1500 era condotta a termine l'opera, che fece del suo autore il più celebre scultore d'Italia. Alcuni critici trovarono Maria troppo giovane, ma Michelangelo rispose ch'egli aveva inteso rappresentare quella Vergine, nella cui anima non erasi mai insinuato il più piccolo desiderio peccaminoso; al mondo dovevasi porre sotto gli occhi la verginità e la purezza imperitura della Madre di Dio. In quest'opera meravigliosa sono magnificamente fuse insieme la profonda pietà cristiana e la bellezza antica: qui le più nobili aspirazioni del rinascimento cristiano hanno trovato la loro espressione in maniera insuperabile.<sup>3</sup>

Il palazzo del cardinal Riario, la famosa Cancelleria, cominciata anche prima di Alessandro VI, giunse a compimento sotto il suo pontificato. Ciò è sicuro per due iscrizioni colla data 1489 e 1495. Per lungo tempo questo grandioso edificio segnalato per semplicità e severità, che cela il più bello di tutti i cortili a colonne di Roma, è stato attribuito a Bramante. Un moderno erudito ha però sollevato in contrario delle obiezioni, appellando alle date,

<sup>1</sup> Vedi LANCIANI I, 133; HÜLSEN, *Röm. Antikengärten des 16. Jahrh.*, Heidelberg 1917, VI.

<sup>2</sup> Cfr. FREY, *Michelangiolo* I, 242 s., 270 s.

<sup>3</sup> A. CONDIVI, *Leben des Michel. Buonarroti*, tradotta da VALBEK, 25-27, presso SEMERAU, *Michelangelo* 34-36. Cfr. GRIMM I<sup>5</sup>, 185 s.; BURCKHARDT, *Cicerone* 433; *Christliches Kunstblatt* di Stuttgart 1875, n. 7; WÖLFFLIN, *Jugendwerke des Michelangelo*, München 1891; TSCHUDI in *Deutsche Lit.-Zeitung* 1891, 885; PÉRATÉ, *Le Vatican* 525; STEINMANN, *Rom* 118 s.; *Hist.-pol. Bl.* CXVIII, 740; KLACZKO, *Jules II*, p. 104 ss.; FREY, *Michelangiolo* I, 299; *Quellen u. Forsch.* I, 140; JUSTI, *Beiträge* 86 s.; THODE IV, 56 s.; KRAUS-SAUER 379 s. La Pietà di Michelangelo, in seguito al progrediente abbattimento del vecchio S. Pietro, già sotto Paolo III passò nell'oratorio di S. Gregorio, che dal 1545 fu detto S. Maria della febbre (vedi MACKOWSKY 366 s.) e dopo la demolizione di questa cappella nel 1575 nell'antica cappella di Sisto IV, ove rimase sopra l'altare anche allorché Paolo V costruì la cappella del coro in luogo di questa antica Sistina. Solo nel 1749 l'opera meravigliosa passò sull'altare della prima cappella della navata laterale destra di S. Pietro, dove non è possibile apprezzarla pienamente.

rese sicure dalle iscrizioni e cadenti prima della presenza in Roma di Bramante e, per il lato stilistico, alla mancanza dei segni caratteristici di creazioni indubbiamente genuine di questo maestro.<sup>1</sup> Coloro che seguono questa opinione veggono nella Cancelleria l'ultimo rampollo dello stile toscano pei palazzi che Bramante eliminò. Però da parte di persone di non minor peso s'è fatto valere, che i disegni per la costruzione poterono molto bene eseguirsi da Bramante anche a Milano e che colle forme architettoniche toscane la Cancelleria non presenta più parentela ed anzi coscientemente s'allontana dallo stile toscano coll'accogliere la travata ritmica e con l'abbandonare i davanzali alle finestre, annunciando con ciò, e non meno con « i germi del grande ordine » lo stile bramantesco vero e proprio. Al presente non si ha ancora la decisione definitiva della questione e forse la scoperta di nuovi documenti darà maggior luce. Ma se la Cancelleria dovesse negarsi al Bramante, anche l'affine magnifico palazzo del cardinale Castellesi in Borgo (ora Giraud-Torlonia) non potrebbe essere del geniale rinnovatore dell'architettura antica in Roma.<sup>2</sup>

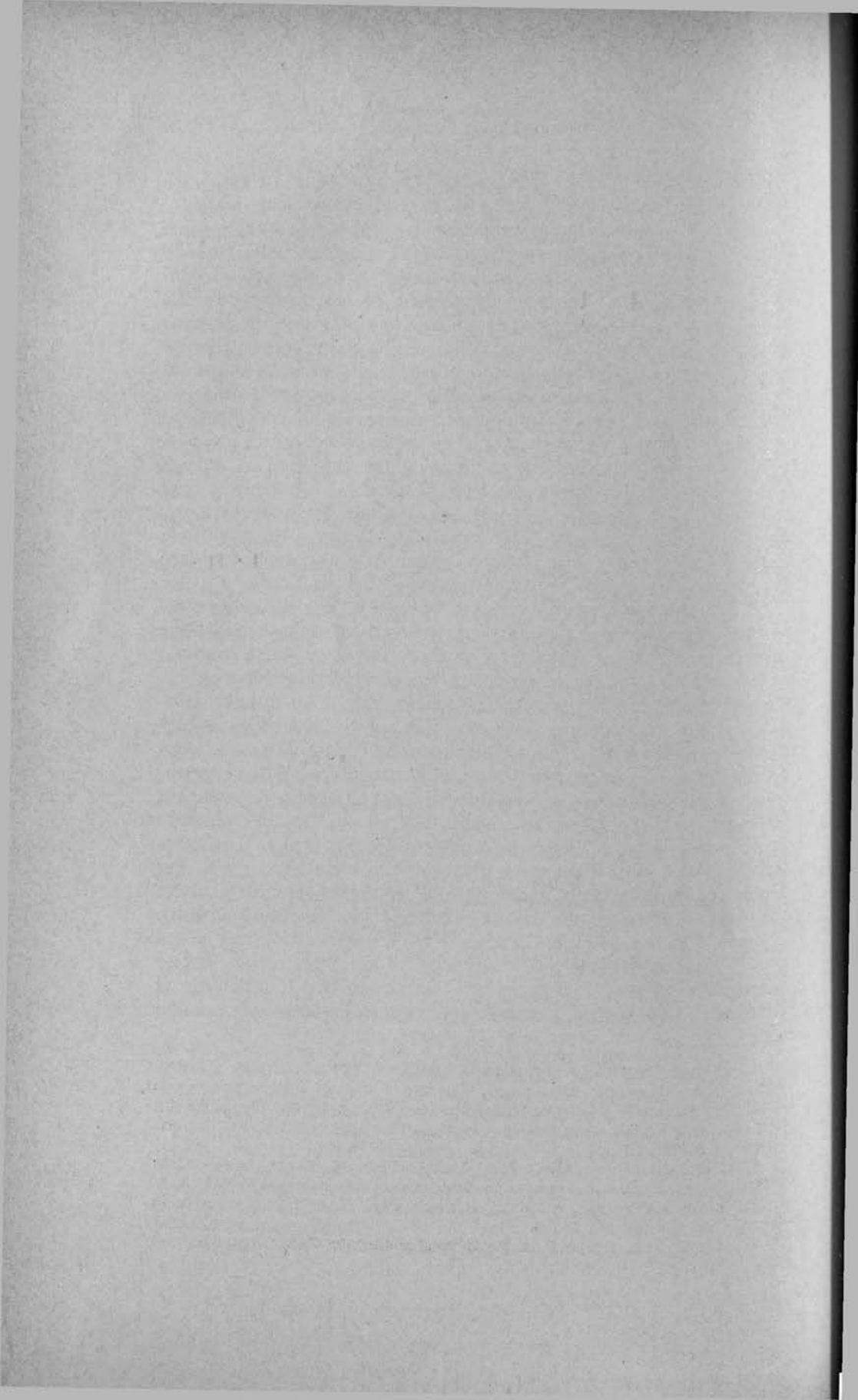
Il Bramante era venuto verso la fine del 1499 nella città eterna, dove Alessandro VI si sarebbe valso di lui nella costruzione delle fontane sopra ricordate.<sup>3</sup> Con un entusiasmo senza esempio egli si applicò allo studio degli antichi edifici riuscendo con ciò a trasformare completamente il proprio stile. Con quanta celebrità, e come interamente siasi compiuto questo radicale cambiamento in quell'artista cinquantacinquenne si vede da quella cappella rotonda, il famoso tempietto del Bramante, ch'egli per commissione di Ferdinando e d'Isabella di Spagna eresse in memoria del martirio del principe degli apostoli nel cortile del convento francescano presso S. Pietro in Montorio. Quest'opera non rappresenta più una pura e semplice imitazione di elementi antichi, ma è una creazione affatto nuova, uscita talmente completa dallo spirito dell'antichità, che dalla costruzione non si poteva arguire il tempo della sua origine. Gli architetti corsero a studiare e misurare il tempietto come se si trattasse di un monumento antico allora allora scoperto. Il tempietto terminato nel 1502 divide il Bramante lombardo dal romano; esso separa l'arte di due secoli.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Vedi GNOLI in *Arch. stor. dell'arte* V (1892), 176 ss.; *Riv. d'Italia* I (1898), 600 ss.; *Rass. d'arte* I (1901), 148 ss. KLACZKO (*Jules II* 151) conviene con GNOLI. Per Bramante si dichiararono oltre GEYMÜLLER (69 ss.), FABRICZY (in *Rass. d'arte* I, 186 ss.) e con qualche riserva anche DURM (*Baukunst der Renaissance*<sup>2</sup> [1914], 21 ss.).

<sup>2</sup> Sui casi del palazzo del cardinal Castellesi cfr. M. BRADY, *Anglo-Roman Papers*, London 1890, 9-91; CELANI in BURCKARDI *Liber notarum* I, 644, n. II.

<sup>3</sup> Cfr. GEYMÜLLER 68 s. e MÜNTZ, *Hist. de l'Art* II, 380. Su Bramante in generale cfr. THIEME IV, 515 ss.

<sup>4</sup> GNOLI loc. cit. 183. Sul tempietto v. specialmente GEYMÜLLER 65 s.

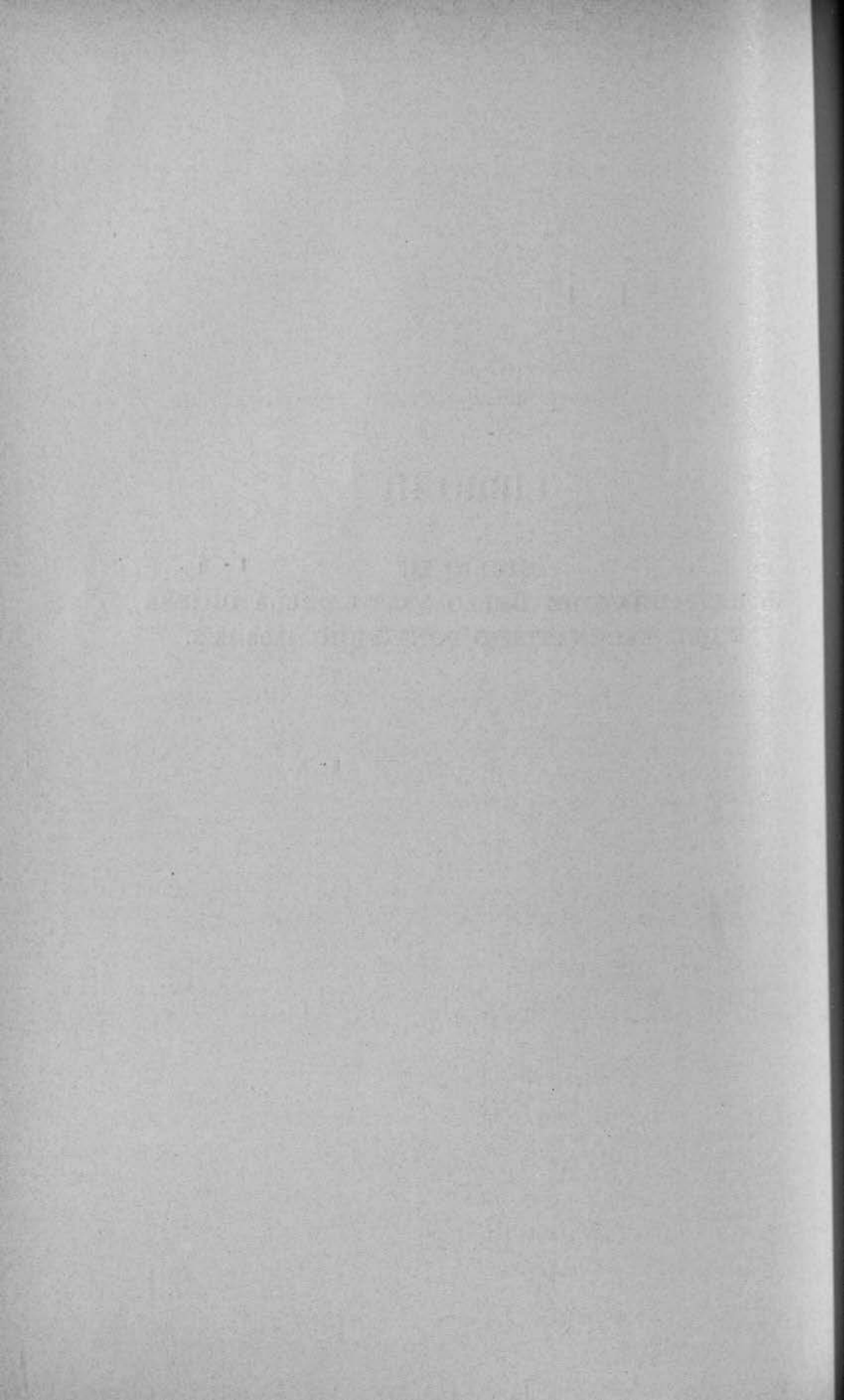




## LIBRO III

---

GIULIO II,  
IL RESTAURATORE DELLO STATO DELLA CHIESA  
E DEL MECENATISMO PONTIFICO. 1503-1513.



I.

Le elezioni papali del settembre e novembre 1503.  
Pio III e Giulio II.

È una selva di armati — diceva il cardinale Carafa all'ambasciatore veneziano Antonio Giustinian il 15 agosto 1503, allorchè lo stato di salute di Alessandro VI era già divenuto assai pericoloso — ed io temo che la prossima elezione del papa avverrà con uso di violenza a scandalo e pregiudizio per la Chiesa.<sup>1</sup> In un sonetto che allora venne fuori in Firenze si dice: il collegio cardinalizio è scisso; tanto il re francese che lo spagnolo cercano mandar su i loro candidati; si può andare facilmente incontro a uno scisma o ad una elezione simoniaca.<sup>2</sup> Questo timore regnava anche in Venezia.<sup>3</sup>

La situazione infatti era tale, che avevasi a temere la peggio. Mentre dalla parte del Nord l'esercito francese sotto la condotta di Francesco Gonzaga stava accampato presso Viterbo e nel Sud gli Spagnoli capitanati da Consalvo di Cordova si avanzavano dal Garigliano, Roma rintronava delle grida selvagge delle fazioni degli Orsini, dei Colonna e dei Borgia. In ogni parte della città — dice il cardinale Egidio da Viterbo — il tumulto era spaventevole, come se tutta Roma fosse stata per andare in ruina.<sup>4</sup> Che cosa volesse dire in tali circostanze la presenza di Cesare Borgia, è chiaro: i cardinali spagnoli gli erano ligi come altrettanti *suoi cappellani*; di più egli disponeva di un considerevole nerbo di milizie, di un 12000 soldati.

<sup>1</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 110.

<sup>2</sup> Sonetto *Antequam creatur novus Pontifex* stampato in *Docum. intorno a Pio II e III* 29-30 e nel *Giorn. stor. d. lett. ital.* XVII, 296; cfr. *Nuova Antologia* CXXXV (1894), 93-94.

<sup>3</sup> V. la lettera del 21 agosto 1503 presso LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLII, 150.

<sup>4</sup> GREGOROVIVS, VIII<sup>o</sup> 7. Cfr. anche la relazione dell'inviato dell'imperatore Massimiliano I a questi da Roma 27 agosto, edita da ULMANN nell'*Erläuterungsschrift der Universität Greifswald* 1900, 3 s.

Un uomo tale non era forse in grado d'imporre alla Chiesa un secondo Rodrigo Borgia?

Possiamo ritenere come una speciale disposizione della Provvidenza, che proprio in questo momento decisivo le forze di quel terribile uomo fossero indebolite dalla malattia appena allora superata. Più tardi Cesare ebbe a dire al Machiavelli: «che aveva pensato a ciò che potessi nascere morendo el padre, et a tutto aveva trovato rimedio, eccetto che non pensò mai in su la sua morte, di stare ancora lui per morire». <sup>1</sup>

Di quale autorità disponesse ancora Cesare benchè menomato di forze, si vede dal fatto, che le due grandi potenze, la Francia e la Spagna divise tra loro a causa del bottino napoletano, si adoperarono in egual modo per ottenere la sua amicizia. Entrambe credevano che da lui dipendesse la prossima elezione papale. È naturale che il duca lavorasse in questo senso; la morte inattesa di Alessandro VI era stato il segnale di riscossa per tutti i nemici dei Borgia; l'esito quindi dell'imminente elezione doveva decidere dell'essere o non essere del duca. Mi viene assicurato — riferisce il 21 d'agosto l'ambasciatore veneziano — che domenica alla presenza di Cesare undici cardinali hanno giurato di far papa ad ogni costo il cardinale Giovanni Vera o di far nascere in caso contrario uno scisma. I suddetti cercano di trarre a sè i cardinali Carafa, Raffaele Riario e Pallavicino. Ho potuto anche sapere con certezza che Cesare ha provveduto per mare e per terra onde impedire la venuta del cardinale Giuliano della Rovere. <sup>2</sup>

Ma presto si vide che troppo alto concetto avevasi della potenza del duca. Egli stesso non sentivasi più abbastanza forte da tener testa al furore del popolo e ai baroni spiranti vendetta; ogni suo tentativo per avere con corruzione Castel S. Angelo era fallito di fronte alla fermezza del castellano Francesco Roccamura. <sup>3</sup> Cesare, fino allora avvezzo a comandare da despota, dovette scendere a patti coi Colonna e venire a negoziati coi cardinali. Il Burcardo riferisce con alta meraviglia quanto egli si mostrasse arrendevole verso il sacro collegio e come fin dal 22 agosto gli giurasse obbedienza. Dopo di questo gli venne confermato il grado di capitano della Chiesa fino alla prossima elezione

<sup>1</sup> MACHIAVELLI, *Il Principe*, VII.

<sup>2</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 138; cfr. 130, 137. V. anche *Atti dell'Emilia VII* 2, 169. M. LEOPARDI, *Vita di Niccolò Bonafede* 49 s. e CARINCI, *Lettere di O. Gaetani*, 134.

<sup>3</sup> Cfr. SIGISMONDO DE' CONTI II, 289 e la lettera presso THUASNE III, 449. PAGLIUCCHI, *I castellani del Castel S. Angelo* 470 s.; RODOCANACHI, *Le château Saint-Ange* 442 s. RANKE, *Rom. und germ. Völker* 171, sostiene erroneamente, che Cesare abbia avuto in mano Castel S. Angelo. Le lettere che GREGOROVIVUS VIII<sup>o</sup>, 7, dà come inedite dall'Archivio Gaetani e che confermano le notizie del GUICCIARDINI circa la convenzione di Cesare coi Colonna, sono state pubblicate da un pezzo presso CARINCI, *Lettere di O. Gaetani* 133-134.



del papa. Quanto poco il collegio cardinalizio si fidasse anche ora di quell'uomo pericoloso appare dalla deliberazione presa ad unanimità, di tenere il conclave in Castel S. Angelo.<sup>1</sup> Ma molti non si tenevano sicuri nemmeno in questa fortezza poichè Cesare continuava a mettere in moto ogni mezzo onde far riuscire un papa spagnolo che fosse a lui favorevole.<sup>2</sup>

La libertà dell'elezione papale esigea che Cesare fosse allontanato da Roma. A tale intento furono quindi rivolti specialmente gli sforzi dei cardinali italiani. Chiamati a consulta gli ambasciatori di Massimiliano I, Luigi XII, Ferdinando il Cattolico e di Venezia, si prese a trattare di ciò fin dal 25 agosto.<sup>3</sup> Il 1° settembre si venne finalmente ad un accordo. Cesare promise di uscire da Roma nel termine di tre giorni. In cambio gli venne assicurata protezione contro eventuali assalti e libero transito per lo Stato della Chiesa. Di più il collegio cardinalizio obbligossi a dissuadere Venezia da ostilità contro i possessi romagnoli del duca. Gli ambasciatori di Massimiliano e Ferdinando il Cattolico diedero malleveria, che durante la vacanza della sede pontificia tanto Cesare, che l'esercito spagnolo e i Colonna si terrebbero lontani da Roma almeno dalle 8 alle 10 miglia; la stessa sicurtà si addossarono gli ambasciatori di Firenze e Venezia per l'esercito francese e gli Orsini.<sup>4</sup>

Subito il giorno appresso una parte dell'artiglieria del duca si ritirò da Trastevere. Cesare stesso, che in quel giorno aveva ricevuto la notizia del crollo della sua signoria sopra Piombino, Rimini e Pesaro, si fece trasportare sopra una lettiga dal Vaticano a Monte Mario. A Porta Viridaria volle parlargli il cardinal Cesari, ma n'ebbe in risposta « che il duca non dava udienza ». <sup>5</sup>

Bentosto si venne a sapere che Cesare erasi recato a Nepi sotto la salvaguardia dell'esercito di Luigi XII. Fin dal 1° settembre egli aveva conchiuso un patto segreto coi rappresentanti di questo monarca, nel quale prometteva di mettere a disposizione del re francese le sue milizie, di porsi al suo servizio contro chiunque, la Chiesa eccettuata, e di essergli obbediente in ogni cosa come un vassallo: in ricambio Luigi XII garantivagli i suoi attuali possedimenti e promettevagli di aiutarlo nel riconquistare quelli perduti dopo la morte di Alessandro.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 245, (CELANI) II, 356 s.

<sup>2</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN* II, 157. PETRUCELLI DELLA GATTINA I, 442.

<sup>3</sup> Cfr. la relazione dell'inviato dell'imperatore Massimiliano I del 27 agosto. Cfr. p. 641, n. 4.

<sup>4</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 255, (CELANI) II, 363; cfr. VELLA 323.

<sup>5</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 256, (CELANI) II, 363 s.; cfr. *Dispacci di A. GIUSTINIAN* II, 171. SANUTO V, 80-81 e \* dispaccio dell'ambasciatore mantovano in data di Roma 2 settembre 1503. Archivio Gonzaga in Mantova, ora stampato presso LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLII, 454.

<sup>6</sup> App. ai *Dispacci di A. GIUSTINIAN* II, 462-463.

Ora il sacro Collegio, che aveva già assoldato milizie pel mantenimento dell'ordine pubblico, potè pensare al conclave. La mutata condizione delle cose trovò la sua espressione nel fatto, che venne smessa l'idea di procedere all'elezione in Castel S. Angelo e fu invece deliberato di tenerla in Vaticano.

Molto divise erano le opinioni del pubblico circa l'esito dell'imminente elezione. « I ben pensanti — riferisce Antonio Giustinian fin dal 19 agosto — vorrebbero il Carafa o il Piccolomini; un ottimo papa sarebbe anche il Costa; ma gli noccono l'età avanzata e il suo nome spagnolo ». Qualche giorno dopo si fecero anche i nomi del Pallavicini e del Podocataro; di quest'ultimo dicevasi che aveva tutti gli Spagnoli dalla sua.<sup>1</sup>

Il 4 settembre<sup>2</sup> cominciarono le esequie per il pontefice defunto, le quali secondo gli statuti perdurarono nove giorni. Intanto erano giunti in Roma molti cardinali assenti. Fin dal 30 agosto era arrivato il Soderini, il 1° settembre il Cornaro, il 3 Trivulzi e Giuliano della Rovere (questi dopo quasi dieci anni d'esilio!), il 6 Colonna, il 9 Riario, il 10 Giorgio d'Amboise, Luigi d'Aragona e Ascanio Sforza.<sup>3</sup> Questi aveva fatto capire a Luigi XII, che se gli avesse permesso di prender parte al conclave, avrebbe votato per il candidato francese, l'Amboise.<sup>4</sup> Stante la convenzione con Cesare Borgia i Francesi si tenevano sicuri di avere favorevoli gli undici cardinali spagnoli;<sup>5</sup> per guadagnare gli altri furono messi in moto tutti i mezzi, specie per parte dell'ambizioso Amboise: lusinghe, promesse ed anche velate minacce.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 126. PETRUCELLI DELLA GATTINA I, 447 e il sonetto: *Antequam* ecc. citato sopra p. 641, n. 2.

<sup>2</sup> Non il 3 settembre, come dicono VILLARI, *Machiavelli I*, 459 (anche nella 3ª ed. ital. I, 445), e GREGOROVIVUS VIII<sup>3</sup> 10; v. \* *Acta consist.*, f. 14 nell'Archivio concistoriale del Vaticano.

<sup>3</sup> Il cardinale Este non venne perchè nella fretta del viaggio erasi rotto una gamba. SANUTO V, 77; cfr. *ibid.* 81 sulla celerità grande con cui l'Amboise fece il suo viaggio.

<sup>4</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 290.

<sup>5</sup> Cfr. PETRUCELLI DELLA GATTINA I, 449.

<sup>6</sup> Cfr. *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 175, 196, 190. Le pratiche qui ricordate apparivano tanto più necessarie, in quanto che nel collegio cardinalizio non vi erano allora che due francesi: la parte francese era calcolata in sei voti; vedi SANUTO V, 82. Dei maneggi dell'Amboise riferisce anche l'agente mantovano Ghivizzano al marchese di Mantova in data di Roma 12 settembre 1503: \* « Hieri ale 22 hore parlai cum mons de. Rohano [Amboise]... me dise io dovesse in nome vostro parlare al revmo card. S. Prassede [Pallavicini] et pregarlo a darli la voce sua promettendoli che tuto quello li sarà promiso li sarà atteso et retificato per la Chma Mta e di questo vole la Ex. Va li faccia piena segurta, il che a me non ha parso fare senza licentia di quella, la quale sapia come a le XX hore hoe lordine de andare a parlare a S. Prassede; al card. de Rohano ha promeso fare quanto la Sua [Sria] me a comandato e così farò non havendo altro in contrario ». Archivio Gonzaga in Mantova.

A questo proposito facevasi soprattutto assegnamento sull'impressione, che doveva produrre la vicinanza delle truppe francesi. In caso di necessità si era decisi di venire alla violenza, a quanto riferisce l'inviato di Mantova.<sup>1</sup> Tutto dovevasi mettere in opera per procacciare al favorito del re francese la tiara e con ciò la signoria sull'Italia e sul mondo.

L'avversario naturale di questi disegni era Ferdinando il Cattolico di Spagna. I suoi ambasciatori fin da principio si adoperarono con ogni zelo per l'elezione d'un papa spagnolo. I candidati del re cattolico erano Piccolomini, Castro e Carvajal; egli voleva che fosse escluso anzi tutto Giuliano della Rovere di tendenze a suo credere francesi.<sup>2</sup> Finchè dimorò in Roma, Cesare Borgia aveva esercitato un'influenza decisiva sui cardinali spagnoli, ma la era finita dopo che egli ebbe lasciato la città e che si conobbe il suo passaggio nel campo francese. Alla testa degli spagnoli si presenta ora Bernardino Carvajal. I cardinali spagnoli si strinsero il più forte fra di loro sapendo di dover sopportare tutto il peso dell'odio, che eransi attirato addosso i Borgia.<sup>3</sup> Poichè continuava quest'odio, che nel popolo romano esplodeva come la forza stessa degli elementi,<sup>4</sup> non era il caso di pensare a un cardinale di nazionalità spagnola: il contraccolpo del pontificato di un Alessandro VI era troppo forte. Tanto più sensibile tornò al partito francese la perdita degli undici voti spagnoli causata dall'allontanamento di Cesare da Roma. Le speranze dei Francesi scemavano a vista d'occhio. L'inviato di Mantova fin dal 12 settembre, dopo una vivace descrizione del maneggio degli elettori, osserva che questi «ricorrono a tutti gli intrighi e corrono qua e là come formiche: l'Amboise non sarà papa.»<sup>5</sup>

Ma il più pericoloso avversario sorse per i Francesi in Giuliano della Rovere. Devesi principalmente a quest'uomo poderoso l'aver preservato il mondo dal pontificato dell'onnipotente ministro di Luigi XII e antico protettore di Cesare.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> V. in App. n. 57 il \* dispaccio di Ghivizzano del 12 settembre 1503. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Cfr. *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 150 s. ZURITA V, c. 47. PETRUCELLI DELLA GATTINA I, 446. BERGENROTH, *Calendar* I, n. 372, lettera delle maestà spagnuole all'ambasciatore Francisco de Rojas del 13 settembre 1503, riguardante l'elezione papale, presso VILLA 323-325; SÄGMÜLLER 127 s. HÄBLER, *Streit Ferdinands d. Kathol. und Philipps I* 19. ROSSBACH, *Carvajal* 59 s. (in parte errato). VILLA 324 s.

<sup>3</sup> Cfr. *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 179, 180. PETRUCELLI DELLA GATTINA I, 450.

<sup>4</sup> Vedi SANUTO V, 81, 83.

<sup>5</sup> V. in App. n. 57 il \* dispaccio di Ghivizzano del 12 settembre 1503. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>6</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 200.

Le cose presero una diversa piega appena Giuliano fu in Roma. Ricevuto come se già ne fosse sicura la elezione, il cardinale non lasciò alcun dubbio circa le sue intenzioni. «Io sono venuto qua, disse egli il 5 settembre all'ambasciatore di Venezia, per provvedere ai miei interessi e non a quelli degli altri: all'Amboise non darò il voto. Io voglio essere un bravo italiano; se non posso conseguire la suprema dignità per me, voglio adoperarmi che l'abbia almeno un tale, che sappia provvedere al bene della religione cristiana e alla pace d'Italia». Giuliano richiamò l'attenzione dei cardinali sul pericolo di un altro trasferimento del seggio pontificio in Francia nel caso venisse eletto un francese. Tali concetti non mancarono d'effetto anche sugli Spagnoli, ma soprattutto sugli Italiani.<sup>1</sup> Ora, essendo in grande maggioranza nel sacro collegio (22 su 37), i cardinali italiani avrebbero potuto, se fossero stati uniti, innalzare alla suprema dignità il cardinal Giuliano; ma non fu così. Una parte stava pel Carafa, un'altra per Pallavicini, una terza per Giuliano. Il cardinale Giovanni Colonna stava cogli Spagnoli mentre il Medici e il Soderini, fiorentini, erano dalla parte dei Francesi.<sup>2</sup>

La discordia dei cardinali italiani fece sì che la decisione cadesse nelle mani dei cardinali spagnoli molto uniti fra di loro. Perciò l'acuto Giuliano ancor prima del principio del conclave maneggiò in tutti i modi onde guadagnare a sè gli Spagnoli.<sup>3</sup> L'invio di Mantova il 12 settembre riferisce: Nè l'Amboise, nè Giuliano, nè il Carafa, nè il Riario otterranno la dignità pontificia, ma il Podocataro, il Piccolomini o il Pallavicini, perchè favoriti dagli spagnoli. È tuttavia assai probabile secondo l'opinione comune che i cardinali in genere non potranno accordarsi.<sup>4</sup>

Ed ecco così star di fronte nella questione dell'elezione papale i rappresentanti delle tre grandi nazioni latine: i Francesi, gli Spagnoli e gl'Italiani. Nessuno dei pochi rappresentanti dei popoli non latini trovavasi in Roma,<sup>5</sup> allorchè dopo una vacanza di trenta giorni il 16 settembre si die' principio al conclave.<sup>6</sup> Trentasette

<sup>1</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 180-182.

<sup>2</sup> Cfr. ZURITA 299. GUICCIARDINI, *Opere inedite* III, 306. SÄGMÜLLER 126.

<sup>3</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 185.

<sup>4</sup> V. in App. n. 57 il \* dispaccio di Ghivizzano del 12 settembre 1503. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> Questi non poterono agire che mediante i loro inviati. Sull'azione spiegata dall'ambasciatore di Massimiliano vedi ULMANN II, 135. Cfr. anche in App. n. 58 il \* dispaccio di Ghivizzano del 15 settembre 1503. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>6</sup> Prima che i cardinali si recassero al conclave, il vescovo di Gallipoli, Alessio Celadeno, tenne loro l'orazione ricordata sopra p. 577, n. 3.



cardinali, numero fino allora insolito,<sup>1</sup> vi presero parte.<sup>2</sup> Ancora il 12 settembre si discusse a lungo se non fosse il caso di addi-venire all'elezione in S. Marco sotto la tutela del popolo romano, ma da ultimo si rimase d'accordo pel Vaticano. Immediatamente prima che si desse principio al conclave l'Amboise volle fare una visita ai suoi rivali Carafa e Giuliano della Rovere. L'ambasciatore mantovano che ciò racconta, soggiunge: il Piccolomini, il Pallavicino ed il Costa non si sono scambiate visite con l'Amboise; otterranno certo la tiara o il Piccolomini o il Pallavicino o il Podocatharo; questi perchè è un uomo dabbene, gli altri perchè neutrali e favoriti dagli Spagnoli. Anche l'Ambasciatore veneziano quattro giorni dopo dava come probabile l'elezione del Piccolomini o del Pallavicino.<sup>3</sup>

Prima di tutto i cardinali stesero una capitolazione elettorale, cui servì di base quella dell'anno 1484. Vi si stabiliva fra l'altro che entro due anni il nuovo papa avesse a convocare un concilio per la riforma della Chiesa e che in seguito una tale assemblea ecclesiastica si dovesse tenere ogni tre anni.<sup>4</sup>

Anche il 17 settembre il cardinale Amboise nel suo fare millantatore aveva assicurato a tutti che verrebbe eletto egli o un altro francese. Quello che veramente pensasse, egli lo aveva manifestato cinque giorni prima all'ambasciatore veneziano. « Ambasciatore — gli disse — io ho inteso che molti cardinali si sono accordati con giuramento di non eleggere alcun cardinale francese o che sia

<sup>1</sup> Quanto scarso fosse per l'addietro il numero degli elettori, si può vedere dal seguente prospetto: al conclave di Niccolò V presero parte 18 cardinali; a quello di Calisto III 15; a quello di Pio II 18; a quello di Paolo II 19; a quello di Sisto IV 18; a quello d'Innocenzo VIII 25; a quello di Alessandro VI 23. Cfr. il nostro vol. I, 367, 651 (ed. 1931); II, 5, 280, e sopra p. 203, 330.

<sup>2</sup> Cfr. BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 269 s., (CELANI) II, 373 ss.; SANUTO V, 100 s. e il \* dispaccio di Costabili da Roma 16 settembre 1503. Archivio di Stato in Modena. Il numero dei partecipanti al conclave vien dato molto diversamente da scrittori antichi e recenti. RAPHAEL VOLATERRANUS, RAYNALD, REUMONT III 2, 7 e ROHRBACHER-KNÖPFEL 285 parlano di 36, mentre il GUICCIARDINI VI, c. 1, l'epitafio di Pio III e GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup> 12, li fanno ascendere a 38. Entrambi questi numeri sono errati. Danno 37 elettori BURCARDO, l'ambasciatore mantovano in un \* dispaccio da Roma del 16 settembre 1503 (Archivio Gonzaga in Mantova; *ibid.* una relazione di Ghivizzano del 17 settembre sul principio del conclave) e ciò ch'è decisivo gli \* *Acta consist.*, f. 14. Archivio concistoriale del Vaticano.

<sup>3</sup> *Dispacci* di A. GIUSTINIAN II, 196, 198 e in App. n. 58 il \* dispaccio di Ghivizzano del 15 settembre 1503. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> Cfr. BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 272 s., (CELANI) II, 383 s. ZURETA 502b. GATTIUSO 287, nota 1. BERGENROTH I, p. LVIII, n. 371. Secondo TIZIO, fu Piccolomini a volere che venisse accolto nella capitolazione elettorale il punto, che il papa potesse creare nuovi cardinali soltanto se il numero dei cardinali viventi scendesse sotto 24. Vedi P. PICCOLOMINI, *Pio III*, p. 111 s. (estratto 12 s.).

amico del re di Francia. Ciò mi ha forte indispettito. Non veggio motivo alcuno perchè essi vogliano escludere dal papato la nazione francese e credo che il mio re, il figlio primogenito della Chiesa, colui che più di tutti gli altri principi ha fatto in favore della Sede apostolica, non meriti biasimo di sorta se si adopera perchè riesca un papa francese, dopo aver visto che uno spagnolo e parecchi italiani hanno governato molto male la Chiesa. I nostri generali sono informati della cosa e non tollereranno che si rechi una tale offesa al loro re». Poi l'Amboise si lagnò anche di mene simoniache ed aggiunse: «Ambasciatore, se mi accorgo di qualche cosa di simile, state pur sicuro, che non la tollererò; leverò tanto alta la mia voce, che sarà intesa». «Il cardinale, osservava l'ambasciatore, capisce ormai che la sua causa è perduta. Già dice, ch'è stato tratto in inganno. Proprio ora è venuto a sapere che Ascanio Sforza non si cura punto di lui e che lavora per la propria elezione».<sup>1</sup>

In realtà le cose stavano così. Fin dal 13 settembre l'ambasciatore veneziano è in grado di riferire: Ascanio Sforza non fa mistero delle sue aspirazioni; egli ha promesso all'Amboise soltanto il proprio voto e questo glielo darà.<sup>2</sup> Il giubilo tumultuoso, con cui Ascanio era stato salutato al suo ingresso in Roma, non aveva fatto che ispirargli vie più coraggio per le sue aspirazioni. Giovanni Burcardo, che ciò riferisce, aggiunge nel suo diario: «Quanto questo giubilo sia piaciuto all'Amboise, Dio lo sa».<sup>3</sup>

Anche le speranze riposte dall'Amboise nel cardinal d'Aragona sfumarono poichè questo porporato al pari di Ascanio Sforza non era punto propenso a suggellare la rovina della sua casa coll'elezione di un papa francese.<sup>4</sup>

Abbandonata che ebbe ogni speranza per conto proprio, l'Amboise cercò almeno di far riuscire un candidato francese, ma con suo grande scorno tutto andò fallito stante il fermo contegno dei cardinali spagnoli, dei quali nemmeno uno fu possibile guadagnare.<sup>5</sup>

Più si dileguavano le speranze dell'Amboise e più crescevano quelle di Giuliano della Rovere. Da principio, così vien riferito, non gli mancavano che due voti per avere i due terzi, ma ecco che all'ultim'ora le ambiziose speranze del della Rovere vennero distrutte da un suo antico avversario, da Ascanio Sforza.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 195-196, 198.

<sup>2</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 193. Cfr. PRATO 256. È interessante la notizia fornita da BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 274, (CELANI) II, 385, che A. Sforza diede realmente il suo voto personale all'Amboise.

<sup>3</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 263, (CELANI) II, 369.

<sup>4</sup> Così il GUICCIARDINI VI, c. 1.

<sup>5</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 196-197, 201.

<sup>6</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 200. SANUTO V, 92. ZURITA V, c. 47 e \* distacco del Costabili al cardinale Este in data di Roma 23 settembre 1503;

A ben comprendere la forza dei diversi partiti, e insieme la loro impotenza a riuscire, ci dà lume la votazione del 21 settembre.<sup>1</sup> Il numero maggiore dei voti, cioè 15 (siamo dunque ben lungi dai due terzi) venne a raccogliersi sul nome di Giuliano della Rovere; venivano in seguito il Carafa con 14, l'Amboise con 13, poi Carvajal con 12 e il Riario con 8.<sup>2</sup>

Nessun partito era dunque in grado di far trionfare i proprii candidati, eppure la situazione generale sospingeva verso una sollecita risoluzione. Per impedire l'elezione d'un francese, Sforza, Medici e Colonna portarono l'attenzione su un personaggio, sulla cui dignità non poteva esservi dubbio, ma che per l'età e fralezza era senz'altro designato come papa di transizione. Essi riuscirono a guadagnare gli spagnoli; ora anche l'Amboise vide l'impossibilità della sua propria elezione e, come narra Antonio Giustinian, volle almeno evitare che si eleggesse uno contro sua volontà; da uomo scaltro qual era egli nuotò a seconda della corrente. Lo segui-

\* «Et per Ascanio se he facto grande opera per questa electione. Prima S. Praxede [Pallavicini] se aproximo al pallio e fu disconcio per S. Pietro in vincula. Dopo corendo molto S. Pietro in vincula fu disconcio per Ascanio». *Archivio di Stato in Modena*.

<sup>1</sup> Stando a lettere romane, che il SANUTO V, 92, teneva sott'occhio, ebbero luogo tre scrutinii, mentre BURCARDO non parla che di due votazioni. SANUTO dice: «non fu fato scrutinio fino el zuoba [cioè 21 settembre] e fu fato uno e S. Praxede fo mejo e S. Piero in vinc. li manchava do voti». L'inviato di Mantova Ghivizzano dice invece, che il primo scrutinio aveva avuto luogo il 18; egli richiamasi ad una informazione dell'inviato inglese, che diceva aver saputo la cosa da quello di Venezia; ma in GIUSTINIAN, almeno nei dispacci conservati, non si trova nulla di ciò, laonde questa notizia resta dubbia. Il \*dispaccio del Ghivizzano del 19 settembre sta nell'*Archivio Gonzaga in Mantova*. App. 59.

<sup>2</sup> Sulla votazione del 21 settembre abbiamo due liste in BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 276, (CELANI) II, 386 e una presso SANUTO V, 93-94, al che si aggiunge la notizia nei *Dispacci* di A. GIUSTINIAN II, 201. Non si è fin qui osservato, che le due liste presso BURCARDO, la seconda delle quali deriverebbe dalla prima, più volte non si accordano nè per i nomi nè per il numero dei voti. Altre discordanze presentano SANUTO e GIUSTINIAN. Così il Carafa presso BURCARDO I ha 14, presso Burcardo II, 13, presso SANUTO e GIUSTINIAN 14 voti. Giuliano della Rovere ha 14 voti in BURCARDO I e 15 in BURCARDO II, SANUTO e GIUSTINIAN. Per il Carvajal e l'Amboise combinano tutte e quattro le liste. Il GIUSTINIAN dice, che il Castro ha avuto 13 voti, nel che va d'accordo col SANUTO; nelle liste del BURCARDO è curioso, che mentre nella prima il Castro ha 11 voti, nella seconda non ne ha alcuno! Forse la seconda lista del BURCARDO è un'aggiunta d'altra mano e in favore di tale ipotesi sta il fatto, che per lo scrutinio del 22 settembre e più tardi per l'elezione di Giulio II questa seconda lista riassuntiva non c'è più. TIZIO (presso PICCOLOMINI loc. cit.), che anche altrove ha dati affatti diversi, dice che in questo scrutinio Piccolomini ottenne 4 voti (quelli cioè di San Giorgio, Cesarini, Riario e Farnese), Rovere 15, Pallavicini 14, Colonna 12.

rono gli altri francesi e la sera del 21 settembre la decisione era fatta.<sup>1</sup>

La mattina seguente (22 settembre) seguì in perfetto ordine<sup>2</sup> l'elezione del Piccolomini, che in onore di suo zio assunse il nome di Pio III.<sup>3</sup>

Quanto grande sia stata la gioia di tutto il popolo romano per l'elezione del Piccolomini — scriveva l'ambasciatore mantovano il 22 settembre — non si può dire a parole. Il medesimo riferisce anche l'ambasciatore veneziano: la vita precedente del nuovo papa, tutta piena di bontà, carità e pace, sembra dare affidamento, che il suo pontificato debba riuscire precisamente l'opposto di quello di Alessandro VI. Perciò tutto il popolo romano tripudia di allegrezza.<sup>4</sup> Questo giubilo era appieno giustificato. Tutti i contem-

<sup>1</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 201. BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) III, 276. (CELANI) II, 386. Cfr. la lettera di Antonio da Bibbiena al fratello Pietro del 22 settembre presso SANUTO V, 93 e specialmente TIZIO, presso PICCOLOMINI loc. cit. 112 s., estr. 13 s.

<sup>2</sup> L'accusa di simonia è infondata; cfr. CAMBI XXI, 197, come pure PICCOLOMINI, *Doc. intorno a Pio II e III* 19 e SÄGMÜLLER 129. TIZIO (presso PICCOLOMINI loc. cit. 110 ss.; estr. 11 ss.) attesta che i fratelli del cardinale Piccolomini, appena ricevuta la notizia della morte d'Innocenzo VIII, s'adoperarono a conseguire l'elezione del fratello per vie simoniache ma egli non aderì.

<sup>3</sup> Vedi BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 276-277, (CELANI) II, 386 s.; *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 199 s.; cfr. p. 204 sull'influenza dei cardinali spagnoli nell'elezione. SANUTO V, 93. ZURITA 302. PETRUCELLI DELLA GATTINA I, 452. \*Relazione di Ghivizzano in data di Roma 22 settembre 1503. Archivio Gonzaga in Mantova. L'ambasciatore estense Costabili nella sua \*relazione sull'elezione osserva: speriamo che il nuovo papa sarà tanto buono, quale si ha motivo di supporlo. E nel P. S. \*El suo nome è Clemente sexto». Archivio di Stato in Modena. Anche TIZIO (presso PICCOLOMINI loc. cit. 113 s., estr. 14 ss.) ammette che l'eletto aveva in un primo momento voluto chiamarsi Clemente, desistendo dal proposito col ricordare che questo nome era connesso collo scisma. Cfr. pure PICCOLOMINI loc. cit. 129 (estr. 30), n. 3; anche LANDUCCI 260 (M. HERZFELD II, 107): *Chiamossi Papa Clemente; poi si disse Papa Pio terzo.*

<sup>4</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 200 e \*relazione di Ghivizzano sull'elezione in data di Roma 22 settembre 1503: \* «Quando sia stata la universale allegrezza di tutto questo popolo e corte non saria possibile a dirlo». Archivio Gonzaga in Mantova. La letizia per l'elezione del Piccolomini trova espressione anche nella relazione del fiorentino Parenti comunicata da SCHNITZER (*Zur Gesch. Alexanders VI* p. 21): *Finalmente con sommo consenso quasi di tutti, senza simonia elessono in Pontefice il cardinale di Siena, huomo grave et litterato... Fu reputata l'elezione dallo universale del christianesimo ottima, rispetto alle sue buone qualità, et aspettarasene ottimo frutto.* Le lettere pubblicate da PÉLISSIER nel *Bull. Senesc di storia patria* VII (1900), 294-299 fanno vedere che là nei circoli governativi si credette da principio d'essere soddisfatti per la scelta del Piccolomini amante della pace; poi la lettera del 27 settembre 1503 non firmata, ma secondo PÉLISSIER del cardinale Amboise, svolge il pensiero che dal vecchio infermo pontefice la Francia non doveva attendersi molto nè in bene nè in male; doversi invece temere ch'egli non durerebbe a lungo e che quindi i cardinali ostili ai francesi s'adoprerrebbero per la elezione d'un nemico dichiarato del re.



poranei sono unanimi nel dire che il nuovo papa era persona distinta. Chiamato nel 1460 in età giovanile a far parte del sacro collegio da suo zio Pio II, il cardinale di Siena, come veniva chiamato il Piccolomini, erasi sempre segnalato per elevata cultura, per capacità varia e condotta dignitosa. Sotto Pio II era stato preposto con generale soddisfazione alla Marca Picena, sotto Paolo II aveva sostenuto con somma prudenza e con particolare soddisfazione del pontefice la difficile legazione germanica, nel che molto gli giovò la conoscenza della lingua tedesca acquistata nella casa di Pio II.<sup>1</sup> La generosità del cardinale tornava a profitto principalmente dei dotti e degli artisti.<sup>2</sup> Nel giugno 1502 commise a Michelangelo niente meno che 15 statue pel grande altare del rinascimento nel duomo di Siena, che il vecchio Andrea Bregno non poteva condurre a termine.<sup>3</sup> Già nel 1492 il cardinale, di fine gusto per l'arte, aveva posto la prima pietra della biblioteca del duomo di Siena,<sup>4</sup> di cui affidò l'abbellimento al Pinturicchio nel 1502. Questi negli anni 1505-1507 colla rappresentazione della storia di Pio II vi creò la biblioteca artisticamente più bella del mondo.<sup>5</sup> Dacchè

<sup>1</sup> Cfr. il nostro vol. II, 92, 194 s., 196, 415; ora specialmente J. SCHLECHT, *Pius III. u die deutsche Nation*, nella *Festschrift für Hertling*, Kempten und München 1913, e a parte ibid. 1914. Dall'interessante corrispondenza del Piccolomini coi suoi amici di Germania nel *Cod. 1077* (prima S. I) della Biblioteca Angelica in Roma e in altri luoghi lo SCHLECHT fa in questo suo scritto pregevoli comunicazioni (appendice di lettere all'edizione a parte p. 20-49). Presso SCHLECHT 15 s. notizie generali sul benefizi che il Piccolomini aveva in Germania. Nel 1483 egli occupava anche la dignità di arcidiacono della cattedrale di Würzburg, nel 1502-03 quella di prevosto ivi stesso; cfr. REININGER in *Archiv des Histor. Vereins von Unterfranken XXVIII* (1885), 114, 129. Sulla sua corrispondenza coll'umanista Arnoldo Heymerick, che sotto Pio II fu al servizio della Curia e diventò nel 1459 decano del capitolo di Xanten, cfr. F. SCHRÖDER in *Annalen des Histor. Vereins für den Niederrhein C* (1919), 165.

<sup>2</sup> Cfr. SCHLECHT 16 s., 56. *Cod. Vat. lat. 5739*: \* FRANCISCI CORDUBENSIS de pontificii pallii mysterio tractatus et an pro eo aliquid temporale absque simoniaca labe exigi possit ad Franc. Piccolomin. S. Eustachii diac. card. (Biblioteca Vaticana). Molto sollecito della memoria di Pio II, il cardinale dimostrò molto malcontento per alcuni giudizi su detto papa nell'opera di GROV. SIMONETTA, *Hist. de rebus gestis Francisci primi Sfortiae vicecomitis*: uscitate la seconda edizione (Milano 1486), egli indusse Agostino Patrizi a comporre un'apologia di Pio II e ottenne il cambiamento dei passi relativi nella versione italiana dell'opera del GHERARDI comparsa nel 1492: vedi CARUSI, *Dispacci* 4 ss., 84, 87 ss., 215 ss., 241 s., 243 s., 266 ss., 328 ss., 335, 344 ss., 352 ss., 398 ss., CLXXVI ss. Sulle relazioni del Piccolomini coll'artista senese Francesco da Sarteano vedi P. PICCOLOMINI, *Due docum. per la storia dell'arte senese* (pubbl. per nozze), Siena 1902, 9.

<sup>3</sup> Cfr. JUSTI, *Neue Beiträge* 196. Per la questione delle statue piccolominee cfr. THODE IV, 67 s. e MACKOWSKY 367 s.

<sup>4</sup> Vedi RICCI, *Pinturicchio* 241.

<sup>5</sup> Dà una buona idea di questo magnifico locale la tavola V dell'opera di H. KÜHLER, *Polychrome Meisterwerke*, Leipzig 1870. Minuta descrizione in RICCI, *Pinturicchio* 254 ss. e VENTURI VII 2, 652 ss. V. anche WOLTMANN II,

per opera dei nepoti (di Sisto IV ebbe cominciato a prevalere la tendenza puramente mondana, egli, al pari di altri uomini pii e gravi, si tenne lontano dalla capitale sebbene vi si fosse costruito a piazza di Siena presso l'odierna chiesa di S. Andrea della Valle un bel palazzo, il cui precipuo ornamento era allora il famoso gruppo delle tre Grazie donato poscia ai Senesi.<sup>1</sup> Ancor più il Piccolomini stette assente da Roma sotto Alessandro VI. Come suo zio Pio II il cardinal Piccolomini era tribolato assai dalla gotta, divenuto innanzi tempo vecchio e malaticcio, sebbene conducesse una vita molto regolare. Sigismondo de' Conti encomia in modo singolare lo scrupoloso amore dell'ordine, che il cardinale erasi prefisso come regola. « Non lasciava scorrere un istante senza trarne profitto; il tempo prima dell'aggiornare era consacrato allo studio, il mattino alla preghiera; sul mezzogiorno si davano udienze alle quali era con facilità ammessa anche la gente del popolo. Quanto al mangiare e al bere era così sobrio, che non cenava se non ogni due giorni ».<sup>2</sup>

252-623; STEINMANN, *Pinturicchio* 118 s.; RICHTER, *Siena*<sup>2</sup>, Leipzig 1915, 145 s.; V. KEPPLER in *Hist.-pol. Bl.* CXLI (1908), 174.

<sup>1</sup> Cfr. DE ROSSI in *Boll. Com.* 1886, 345 s.; 1899, 104; LANCIANI I, 82; EGGER, *Codex Escur.* 106.

<sup>2</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 291-292. (Cfr. il nostro vol. II, 195, 384, 415 s., 607. Siccome tutte le fonti contemporanee parlano della buona fama goduta da Pio III (SANUTO V 89), così nessuno fra i moderni ha tentato d'intaccarla (cfr. per es. i giudizi lusinghieri di critici non facili del resto a lodare un papa, come SCHBÖCKH XXXII, 444; (VOIGT, *Pius II.* I, 531). Era riservato al GREGOROVIVUS nella sua *Lucrezia Borgia* 270 di venir fuori coll'asserzione che Pio III « era stato padre felice di non meno di dodici figli tra maschi e femmine », non dando però ombra alcuna di prova per la sua asserzione. G. PALMIERI NUTI, *Lettera di Sigismondo Tizio*, contro il GREGOROVIVUS già fin dal 1877, riattaccandosi a un'espressione del TIZIO, che Pio III non ha sperperato il patrimonio di S. Pietro nè per guerre nè per bastardi, osserva: « E a proposito di questi non so astenermi dallo esternare il dubbio che, forse prestando troppa fede a dicerie riferite da cronisti, l'illustre GREGOROVIVUS nella sua recente pubblicazione intorno a Lucrezia Borgia, abbia attribuito addirittura una dozzina di figli a questo cardinale Piccolomini, assicurando che d'ingrandirli e arricchirli mancò a lui, fatto pontefice, il tempo, non l'intenzione. Il Tizio, contemporaneo, intimo della famiglia, un po' cattiva lingua [come dice di sè stesso], e certo non troppo parziale di papa Pio, perchè lo dice da sè, dovè partirsi di casa Piccolomini per suo respectu, qui gli dà lode di non essersi tinto di tale pece, a quei tempi, con scandalo universale, pur troppo comune ». V. anche SCHNITZER, *Zur Gesch. Alex.* VI. 17. « La frivola accusa sollevata da Gregorovius, fu di recente a ragione rintuzzata recisamente da Pastor ». Ciò non ostante il BROSCH, *Julius II.* 93 e il CREICHTON che lo segue (IV, 57), senza punto badare alla testimonianza di Tizio non si sono peritati di ripetere, senza esame di sorta e senza curarsi di addurre una prova, le gravi accuse sollevate dal GREGOROVIVUS! Dato un tal modo di procedere non è superfluo ricordare le testimonianze che fanno onore al cardinal Piccolomini, che trovansi nelle lettere dell'AMMANATI (*Epist.* 462 in PII II. *Comment.* [Francof. 1614] p. 776-777), presso SENAREGA 578 e l'espressione di GASPAR

Nessuna meraviglia che tutti i ben pensanti riponessero in quest'uomo le più grandi speranze. « Una nuova luce è sorta sopra di noi — scrive il generale dei Camaldolesi, Pietro Delfino —; i nostri cuori giubilano, i nostri occhi versano lagrime perchè il Signore Iddio ebbe finalmente misericordia del popolo cristiano dandogli un pastore santo, innocente, intemerato. Al profondo cordoglio è succeduta la gioia, al buio della notte e alla procchia la serenità e la luce. Tutti nutrono le maggiori speranze per la riforma della Chiesa e il ristabilimento della pace ». « Noi dobbiamo ringraziare Iddio che il governo della Chiesa sia affidato ad un uomo tale, che è indubbiamente il tesoro di ogni virtù e un abitacolo dello Spirito Santo. Sotto di lui la vigna del Signore non produrrà più triboli e spine, ma si dilaterà rigogliosa dall'uno all'altro mare.<sup>1</sup> E Cosimo de' Pazzi, vescovo di Arezzo, così scriveva al neoeletto il 28 settembre 1503: « Dinanzi ai miei occhi sta ancora la miseria del tempo passato, il volto sfigurato della nostra Chiesa, il flagello della santa collera del Signore. Era svanita ogni speranza di redenzione allorchè contro la nostra aspettazione Dio ci

VERONENSIS 1030, che certo non aveva ritegno di parlare contro cardinali: il cardinal Piccolomini è stato *moribus senex*. IAC. GHERARDI nel suo *Diarium Romanum* (ed. CARUSI 43 s.) scrive del Piccolomini sotto Sisto IV all'anno 1481: *Vir est pii et mitis ingenii, integritate vite, modestia ac morum gravitate admodum clarus... Annos duos et quadraginta circiter natus ac talem vite et morum ordinem retinens, ut plerique ei summum pontificatum suo tempore auspicerent* (nell'ed. di CARUSI del *Diarium* LXXXIX s. è una lettera del Gherardi al Piccolomini concernente l'eredità del cardinale di Pavia, Iacopo Ammanati Piccolomini). Cfr. inoltre i giudizi dei contemporanei dati qui sopra nel testo non che la testimonianza dell'ambasciatore veneto H. Donato dell'anno 1490 presso SANUTO II, 836. *Uomo di bona fama*, dice Pio III il rigido CAMBI XXI, 197. Parimenti il GUICCIARDINI nelle sue *Storie fiorentine* (Op. in ed. III, 306) chiama il papa *uomo vecchio e di buoni costumi e qualità*. Anche BERNARDI II, 56 non sa che dir bene di Pio III. EGIDIO DA VITERBO, il severo fustigatore di ogni mondanità, di Pio III dice: *sacri senatus lux et gloria diu habitus*. \* *Hist. viginti saeculor.* in *Cod. C. S. 19*, f. 312 della Biblioteca Angelica di Roma. Per procedere con sicurezza in tale questione, mi sono rivolto per mezzo del mio amico A. GIORGIETTI al valente conoscitore della storia domestica dei Piccolomini, il signor BANDINELLI PICCOLOMINI di Siena e questi dichiarò di non conoscere alcun argomento in favore dell'asserzione del GREGOROVIVS, ma di aver visto invece nell'Archivio di Stato in Siena numerose lettere di contemporanei che rilevano con elogi il buon nome di Pio III. Recentemente P. PICCOLOMINI (*Tizio* 56 s., 195-204) ha sollevato dei dubbi e troverebbe fondata l'accusa di Gregorovivus, ma il suo tentativo di prova priva di fondamento è stato recisamente rintuzzato da SCHLECHT (*Pius III*, 19: *Festschrift* 323), che loc. cit. dichiara: « Dobbiamo respingere il sospetto che Pio III sia stato innalzato sulla cattedra di Pietro per simonia come il suo predecessore. Così pure l'altro, che la sua vita anteriore abbia potuto cagionare scandalo a chicchessia, anche ai più pii. Egli stesso s'è difeso energicamente contro simile calunnia in una circostanza particolarmente interessante ». Anche J. SCHMIDLIN in *Hist. Jahrb.* XXV (1904) rifiuta le argomentazioni di Piccolomini (308).

<sup>1</sup> Cfr. RAYNALD 1503 e P. DELPHINI, *Oratiunculae* p. XI.

diede in te un papa, la cui dottrina, sapienza, cultura, educazione religiosa e vita sempre virtuosa riempie di conforto tutti i buoni e timorati di Dio. Così ci è lecito sperare per la Chiesa un'era novella ».<sup>1</sup>

I primi atti di Pio III corrisposero a tali aspettazioni. Fin dal 25 settembre in una adunanza di cardinali egli indicò come suo compito principale l'immediata riforma della Chiesa e il ristabilimento della pace nella cristianità. La riforma, così dichiarò Pio III, deve estendersi a tutti, al papa, ai cardinali, alla curia intiera e a tutti gl'impiegati pontifici; il concilio dovrà essere convocato entro il più breve termine. Questa notizia pervenne ben presto in ogni paese e in Germania l'arcivescovo di Magonza, Bertoldo di Henneberg, ne prese occasione per stendere un memoriale, che doveva contenere quanto egli esigeva per una riforma delle condizioni ecclesiastiche della Germania.<sup>2</sup> Il papa esternò i migliori propositi anche circa una buona amministrazione dei possedimenti diretti della Santa Sede; nelle sue spese egli era sommamente parco.<sup>3</sup> Fece proseguire la nuova fabbrica della università di Roma.<sup>4</sup> Pio III fu alieno affatto da ogni nepotismo. Al nepote Giovanni Piccolomini vietò di venire a Roma se non fosse chiamato. Alle pressioni dei congiunti, che senza riguardo l'assediarono perchè chiamasse Giovanni nel Collegio cardinalizio, oppose resistenza finchè la malattia mortale non paralizzò la sua energia.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> V. in App. n. 60 il tenore della \* lettera secondo l'originale da me trovato nella Biblioteca di S. Marco in Venezia. Intorno alla letizia in Siena per la elezione ed alla festa ivi celebratasi cfr. P. PICCOLOMINI, *Il pontificato di Pio III* (ivi a p. 121 ss. [estr. p. 22 ss.] sulla predica, tenuta nella festa, di Egidio Canisio da Viterbo) e *Tizio* 73 s. Su rappresentazioni per celebrare l'elezione in Siena cfr. D'ANCONA, *Origini del teatro italiano* I<sup>2</sup>, n. 105. Due giorni dopo la morte del papa è scritta la lettera di auguri della città di Norimberga a lui, del 20 ottobre 1503, presso SCHLECHT, *Pius III*, 48 s. Un contemporaneo, il monaco di Hirsau Nicolò Baselius, continuatore della cronaca del Naclero per gli anni 1501-1514, scrive di Pio III: *vir certe ingenio clarus, doctus et longa experientia venerandus* (presso SCHLECHT loc. cit. 56). Antonio Flaminio, che già era stato un ammiratore del cardinale Piccolomini, lo celebrò anche dopo l'esaltazione alla sede apostolica con poesie; cfr. VATTASSO, *Flaminio* 19 s., 31, 46 s. (n. XIX), 48 ss. (nn. XXIII-XXVII, XXIX, XXX).

<sup>2</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN* 208. ZURITA V, c. 47. BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 279. (CELANI) II, 388. Cfr. RAYNALD 1503, n. 17 e WEISS, *Berthold v. Henneberg* 20. SCHLECHT loc. cit. 19 s. (*Festschrift* 323 s.). V. anche VILLA 365 s.

<sup>3</sup> V. \* dispacci dell'ambasciatore mantovano da Roma 5 e 9 ottobre 1503. Nella prima di queste relazioni si dice: \* « Alla Sta di N. S. è a core che le cita e terre quale sono restate alla Sede Ap. siano bene gubernate et con iustitia e integritate ». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> RENAZZI I, 199.

<sup>5</sup> P. PICCOLOMINI, *Di Pio III* 106 s., 118. Lo storico TIZIO, intimo della famiglia Todeschini-Piccolomini, ne parla biasimando il papa, che avrebbe trascurato di esaltare la propria famiglia; *ibid.* 117 s., 123 ss., 126 (18 s., 24 ss., 27). Secondo Tizio Pio III si sarebbe tuttavia da ultimo lasciato persuadere a no-



Pio III amava la pace a qualsiasi costo, ma proprio di essa non doveva gustare neanche un briciolo. L'eredità dell'età borgiana era siffatta, che tutti i suoi sforzi andarono a vuoto. Il 26 settembre il papa diceva all'ambasciatore di Venezia: Dietro istanze dei cardinali spagnoli ho dovuto emanare alcuni brevi in favore di Cesare Borgia, ma non intendo accordargli altro aiuto; io non voglio essere un papa di armi, ma di pace.<sup>1</sup> Certo, Pio III non aveva simpatie per i Borgia e molto meno per Cesare, egli che aveva trovato il Vaticano tutto messo a ruba e la Camera apostolica sovraccarica di debiti; però anche l'odio era estraneo al suo dolce e mite carattere. Io non auguro — così egli — nulla di male al duca, giacchè è dovere del papa esercitare misericordia verso ciascuno, ma io veggo che egli andrà a finire male dinanzi al giudizio di Dio.<sup>2</sup>

Così infatti avvenne. Tutta la signoria del Borgia innalzata con l'astuzia, il tradimento ed il sangue, la quale minacciava di inghiottire lo stato della Chiesa, ebbe una fine repentina.

Col fatto che i Francesi proseguirono la loro marcia alla volta di Napoli, Cesare venne a perdere l'ultimo suo sostegno. Da Venezia accorse Bartolomeo d'Alviano sbuffando vendetta, mentre gli Orsini e i Savelli ingaggiarono lotta aperta contro l'odiato nemico. Cesare capì che non era il caso di soggiornare in Nepi e benchè non si fosse riavuto ancora dalla malattia, fece istanze presso il mite Pio onde avere licenza di tornare a Roma. Io non credevo mai — disse il papa all'ambasciatore di Ferrara — di sentire compassione pel duca, eppure la sento in alto grado. I cardinali spagnoli intercedono per lui e mi dicono ch'egli è molto ammalato; egli desidera venire e morire in Roma, ed io gliel'ho permesso.<sup>3</sup> Allorchè il 3 ottobre Cesare fece ritorno in Roma, tutte le sue milizie non consistevano che in circa 1000 uomini. Il suo stato di salute non era al certo molto soddisfacente ancora, ma neanche così cattivo, come erasi fatto credere al pontefice. Molti in Roma,

---

minare cardinale questo nepote e la bolla di nomina sarebbe stata preparata prima del giorno di sua morte, ma non avrebbe avuto più la forza di sottoscriverla, tanto che non fu eseguita; *ibid.* 124 s., 127 (25 s., 29). Per il malcontento dei suoi congiunti dopo la morte di lui perchè nulla avrebbero ottenuto dalla sua esaltazione, cfr. anche la lettera a Tizio di Alessandro Todeschini-Piccolomini dell'8 novembre 1503 edita da PALMIERI-NUTI, *Lettera di S. Tizio*, Siena 1877 e presso PICCOLOMINI, *Tizio* 206-210. P. PICCOLOMINI pubblicò un catalogo della famiglia di Pio III in *Arch. della Soc. Rom. di st. patr.* XXVI (1903), 143-164. Su Tedeschi in essa cfr. SCHLECHT loc. cit. 19 (323). NICOLAI TEGRIMI SENENSIS. \* *Oratio ad Pium III, Cod. Vatic. lat. 5380, Biblioteca Vaticana.*

<sup>1</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 208-209; cfr. ULMANN II, 436.

<sup>2</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 207.

<sup>3</sup> Relazione di Costabili del 2 ottobre presso GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup>, 13; cfr. *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 218.

e specialmente i cardinali Giuliano della Rovere e Riario, rimasero altamente scontenti che il papa avesse permesso a Cesare di ritornare. Il 7 ottobre Pio III giustificò il suo mite procedere dicendo all'ambasciatore di Venezia queste parole: «Io non sono nè un santo nè un angelo, ma bensì un uomo fallibile: mi hanno ingannato».<sup>1</sup>

Per il giorno 8 ottobre venne fissata la festa dell'incoronazione alla quale si trovò una folla immensa.<sup>2</sup> Prima dell'incoronazione Pio, ch'era soltanto diacono, ricevette l'ordine sacerdotale e fu consacrato vescovo. Per il papa sofferente di gotta e che poco prima aveva subito una molto dolorosa operazione ad una gamba, le lunghe cerimonie dell'incoronazione furono un terribile sforzo. Celebrò la messa seduto e stante la sua grande debolezza anche la presa di possesso del Laterano venne differita ad altro tempo.<sup>3</sup>

Benchè le condizioni di salute di Pio III nei giorni seguenti, anzichè migliorare, peggiorassero, egli accordò nondimeno numerose udienze; il giorno 9 si consultò con gli ambasciatori circa il da farsi contro l'irruzione di Bartolomeo d'Alviano nello stato della Chiesa; l'11 ottobre tenne a digiuno un lungo concistoro, dove si trattò della nomina di nuovi cardinali e dello stato delle cose in Roma che destava apprensione.<sup>4</sup> Quivi erano convenuti Bartolomeo d'Alviano, Gianpaolo Baglione e molti degli Orsini. Costoro come anche i cardinali Giuliano della Rovere e il Riario volevano che Cesare licenziasse le sue milizie, minacciando in caso contrario di ricorrere alle armi.<sup>5</sup> Tanto i Francesi che gli Spagnoli trattavano con gli Orsini. Quest'ultimi (ad eccezione del solo Giovanni

<sup>1</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 226; cfr. 219, 221 e BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 281, (CELANI) II, 390.

<sup>2</sup> Ciò racconta il Costabili nella sua \* lettera dell'8 ottobre 1503. Archivio di Stato in Modena.

<sup>3</sup> Sopra l'incoronazione di Pio III eternata più tardi da un affresco del Pinturicchio nel duomo di Siena (cfr. l'iscrizione presso FALUSCHI 15 e STEINMANN, *Pinturicchio* 136) cfr. BURCHARDI, *Diarium* III, 280 s.; MÜNTZ, *Les arts* 272, 273 s.; \* relazione di Costabili del 10 ottobre 1503, Archivio di Stato in Modena. \* *Acta consist.* nell'Archivio concistoriale. Cfr anche le notizie date da TIZIO presso PICCOLOMINI, *Di Pio III* p. 120 s. (21 s.). Ibid. 150 ss. (31 ss.) circa l'elezione degli ambasciatori di Siena per la festa dell'incoronazione e per la prestazione dell'obbedienza. Riproduzione dell'affresco presso STEINMANN, *Pinturicchio* 139; L. M. RICHTER, *Siena*<sup>2</sup>, Leipzig 1915, 151 e come figura del frontespizio del *Pius III*, di SCHELECHT. Sull'operazione del papa v. *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 212 e SIGISMONDO DE' CONTI, 292. Sul suo male alle gambe confronta anche PICCOLOMINI loc. cit. 116 s. (17 s.).

<sup>5</sup> V. *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 226, 228, 251 e il \* dispaccio di Ghivizzano dell'11 ottobre. Archivio Gonzaga in Mantova. Subito dopo l'elezione di Pio III i Gonzaga rinnovarono gli sforzi rimasti vani sotto Alessandro VI di ottenere il cappello rosso per Sigismondo Gonzaga: cfr. LUZIO in *Riv. d'Italia* II (1909), n. 840.

<sup>4</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 237.

Giordano) per odio contro Cesare divenuto francese si decisero a favore della Spagna alleandosi coi Colonna. Il 12 ottobre fu pubblicata la lega intervenuta fra le due case fino allora nemiche.<sup>1</sup>

Cesare ora vide che era perduto. Corse voce che volesse fuggire insieme al cardinale Amboise, ma questi non mostravasi propenso a incorrere nell'odio dei nemici dei Borgia. Il 15 ottobre Cesare, da tutti abbandonato, cercò sottrarsi alla vendetta degli Orsini fuggendo da Roma. Ma aveva appena lasciato il palazzo vaticano che gran parte delle sue milizie si disperse ed egli dovette tornare nella sua abitazione con soli settanta uomini. Gli Orsini esigevano dal Papa la cattura di Cesare affinché nel processo che dovevasi istruire contro di lui non isfuggisse alla pena. Bartolomeo d'Alviano, furioso come un cane arrabbiato — dice l'ambasciatore veneziano — aveva ovunque appostato delle guardie affinché il duca non avesse a scappare.<sup>2</sup>

Il papa non era in condizione di soddisfare il desiderio degli Orsini poichè fin dal 13 ottobre giaceva moribondo in letto;<sup>3</sup> perciò gli Orsini deliberarono di prendere essi l'offensiva. In quella ch'essi cominciavano ad assalire il Borgo, Cesare riparò per l'andito segreto in Castel S. Angelo. I cardinali spagnoli divisavano di facilitargli la fuga, vestendolo da frate; ma gli Orsini avevano rigorosamente chiuso tutto all'intorno il castello. In questo luogo, dove una volta avevano languito i suoi nemici, stava ora quell'uomo, che pochi mesi prima aveva steso la mano verso la corona dell'Italia centrale. Solo un paio di servitori era rimasto con lui.<sup>4</sup>

In questo frattempo Pio III stava per finire. Fin dal 15 ottobre i medici, data l'età e la debolezza dell'infermo, avevano dato poca speranza. Siccome la febbre non lasciava il malato, cresceva pure il pericolo per quella preziosa esistenza. Il 17 le condizioni dell'infermo non davano più nulla a sperare.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN III*, 237 e BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 284, (CELANI) II, 392.

<sup>2</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 247, 244-245. Cfr. anche PICCOLOMINI, *Di Pio III* p. 115 ss., 117 (16 ss., 18).

<sup>3</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 284, (CELANI) II, 392. *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 240. Per la malattia del papa cfr. anche PICCOLOMINI loc. cit. 123 (24). Il corso mortale attribuivasi allora parte al papa che non si usava riguardi (così TIZIO), parte all'inettitudine dei medici. Sui medici di Pio III vedi PICCOLOMINI, *La famiglia di Pio III* cit. 14 s.

<sup>4</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 249. Relazione di Catanei presso LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 456.

<sup>5</sup> Oltre ai *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 243, 249 cfr. le \*relazioni di Costabili del 16 ottobre (\* «La febbre non lascia el papa da venerdì in qua in modo che de la vita di S. Sta se ne dubita per li medici grandemente») e del 17 ottobre (Archivio di Stato in Modena) e la \*relazione di G. L. Catanei del 16 ottobre (\* *El papa è peggiorato*), non che due \*dispacci del medesimo del 17 ottobre (\* *El papa è abandonato in tuto de salute* e *El papa è abandonato da tuti de la vita sua*). Archivio Gonzaga in Mantova.

Pio III era sereno e rassegnato. Sebbene non credesse ancora alla sua prossima fine, il 17 ottobre ricevette per la seconda volta durante la sua malattia il santo Viatico e la notte seguente il Sacramento dell'Estrema Unzione. La sua divozione commovente edificò i circostanti.<sup>1</sup> Calmo e rassegnato alla volontà divina esalò l'anima sua la sera del 18 ottobre.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 252. BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 285, (CELANI) II, 393.

<sup>2</sup> L'ora della morte vien data in modo diverso. Il \* Ghivizzano e G. L. Caneani nei loro \* dispacci del 18 ottobre parlano dell'ottava ora (Archivio Gonzaga in Mantova), della decima i *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 253, BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 285, (CELANI) II, 393 e il NOTAR DE MASLIS presso GORI, *Archivio IV*, 244 (con data falsa). La notizia del MALAVOLTI, *Istoria de' Sanesi VIII*, 3 che Pio III sia stato avvelenato da Pandolfo Petrucci di Siena, trovasi senza il nome dell'avvelenatore in una \* cronaca contemporanea nel *Cod. LIII, 12* della Biblioteca Barberini di Roma. NOVAES VI, 130 è inclinato a prestar fede a questa voce, ma ci si oppone il fatto, che gli ambasciatori allora dimoranti in Roma non fanno punto parola di questo; cfr. PETRUCELLI DELLA GATTINA I, 455. Contro la notizia v. anche PICCOLOMINI, *Di Pio III* p. 108 (9). TIZIO, che non ricorda l'accusa contro Pietrucci e che per conto suo crede a morte naturale (v. qui sotto) registra un'altra voce di avvelenamento ad opera di un cardinale, che pare sia diretta contro Giuliano della Rovere (PICCOLOMINI loc. cit. 127 s. [28 s.], ma che va parimenti considerata unicamente quale espressione della tendenza, così comune nel Rinascimento, a spiegar la morte altrimenti che con l'opera della natura, osserva il PICCOLOMINI. Pio III fu tumulato accanto a Pio II vicino alla cappella di S. Andrea in S. Pietro. Le spese furono sostenute dai suoi fratelli Giacomo e Andrea (cfr. il documento in PICCOLOMINI, *Documenti* 39-43). Nella nuova fabbrica della basilica sotto Paolo V il cardinale Alessandro Moltalto nel 1614 curò che la tomba si trasportasse in S. Andrea della Valle, dove fu composta di fronte a quella di Pio II (SIGISMONDO DE' CONTI II, 293, 325. MAL, *Spicil.* IX, 263. DIONYSIUS Vat. *crypt.* 123 ss. MÜNTZ, *Les arts* 273, 277-278). STEINMANN II, 89. Il gonfio epitafio è di data posteriore; nel suo testamento il Piccolomini erasi lasciato un'iscrizione assai semplice e modesta; vedi PICCOLOMINI, *Documenti* 41, n. 2; *ibid.* 20 sul bell'anello che pretendesi essere di Pio III, il quale ora appartiene al principe Corsini e conservasi nel Museo Nazionale di Firenze. All'ospizio tedesco dell'Anima Pio III legò 100 ducati, 300 libri e il calice del quale fece uso ogni giorno poichè fu papa. KERSCHBAUMER 19-20; SCHMIDLIN, *Anima* 253 s.; SCHLECHT, *Pius III.* 3 (307); NAGL, *Urkundliches zur Gesch. der Anima*, in *Röm. Quartalschr.* 12 Supplementheft [1889], 23, n. 105. Sulla sorte dei codici, che Francesco parte ereditò dallo zio Pio II, parte acquistò e che, conforme a determinazione da lui presa poco prima che fosse elevato alla sedia pontificia, dovevano conservarsi nella biblioteca da lui fondata presso la cattedrale di Siena, cfr. AEN. PICCOLOMINI, *De codicibus Pii II et Pii III deque bibliotheca Ecclesiae Cathedralis Senensis*, Senis 1900 (da *Bull. Senese di st. patr.* VI [1899], 483-496). PICCOLOMINI (491, n. 1) esprime il dubbio se sia stata eseguita la disposizione testamentaria, secondo la quale i 300 libri dovevano assegnarsi all'Anima. Su medaglie e ritratti di Pio III vedi ARMAND II, 109. LITTA, *Piccolomini e Jahrb. d. Samml. d. österr. Kaiserhauses XVII*, 142. Cfr. MÜNTZ, *Les arts* 272 s. Una stampa rappresentante Pio III trovasi nella collezione manoscritta d'immagini di papi di Onofrio Panvinio nella Biblioteca di Stato in Monaco, *Cod. lat. Mon.* 159, fol. 204; vedi HARTIG in *Hist. Jahrb.* XXXVIII (1917), 309, 314.



La morte di questo pontefice — scriveva l'ambasciatore ferrarese il 19 ottobre — è doluta a tutta questa corte per essere stato reputato da ognuno buono, prudente e santo. Tutta Roma, nonostante la pioggia persistente, corse a baciare i piedi del morto che non pareva cambiato. Si stima che la fatica durata dopo il suo pontificato, non essendo bene sano, lo abbia ucciso. La notte precedente la sua elezione non aveva dormito; dopo non ebbe più pace. Continuamente i cardinali andavano a udienza; tennero poi dietro le lunghe cerimonie della consecrazione e incoronazione. Mercoledì passato ebbe luogo un concistoro molto lungo, al quale il papa assistette digiuno. La mattina del venerdì diede lunghe udienze e sebbene il giorno innanzi avesse pigliato medicina, osservò l'astinenza mangiando del pesce. In questa lo pigliò la febbre che mai non lo ha lasciato infino alla morte.<sup>1</sup> «La morte di Pio III — dice il senese Sigismondo Tizio — torna a gran danno della Chiesa, della città di Roma e nostro, ma forse a cagione dei nostri peccati non ci meritavamo di meglio».<sup>2</sup>

«Qui non si attende altro che a le pratiche dil novo pontefice, mal se po iudicare in che man il debba caschare». Così scriveva il giorno della morte di Pio III l'ambasciatore di Mantova.<sup>3</sup> Otto giorni dopo tutto era deciso.

Il 29 ottobre 1503, giorno di domenica, narra il Burcardo, il cardinale Giuliano della Rovere convenne nel palazzo apostolico insieme con Cesare Borgia e i cardinali spagnoli. Essi stabilirono una capitolazione, secondo la quale, nel caso divenisse papa, il cardinal Giuliano obbligavasi fra altro di nominare Cesare gonfaloniere della Chiesa e di favorirlo nella sua persona e nei suoi possedimenti: simile obbligo assumevasi Cesare a riguardo del papa.

<sup>1</sup> V. in App. n. 61 la \* relazione di Costabili del 19 ottobre 1503 nell'Archivio di Stato in Modena. (Cfr. anche il \* dispaccio di Ghivizzano del 18 ottobre 1503. Alla corte tutti piangono la morte e perdita de un tanto homo dal quale si sperava grandmo bene per sta chiesa. Archivio Gonzaga in Mantova. Sul lutto per la morte di Pio III cfr. SCHLECHT Pius III. 20 (324).

<sup>2</sup> PALMIERI-NUTI, Lettera di Sigismondo Tizio 15; anche presso PICCOLOMINI, Tizio 209. TIZIO scrive quanto in questa lettera dell'8 novembre 1503 anche nelle sue *Historiae Senenses*; vedi PICCOLOMINI, Il pontificato ecc. 116 (27): *Pii mors et ecclesie et urbi senensi atque clero plurimum damnosa fuit. Poi TIZIO qui osserva (loc. cit.): Felix me hercule Pii mors optandaque videbatur, si Iohannem tantummodo nepotem cardinalem reliquisset; non enim bellis, non lepra symoniaca, non cede hominum, non dissipatione bonorum Christi, non promotione indignorum vendendo columbas, non exorbitanti dispensatione, ut ceteri, se Pius fedavit, cito moriens.* Presso PICCOLOMINI loc. cit. 136 (37) la lettera di condoglianze di Siena ai fratelli di Pio III, del 20 ottobre 1503.

<sup>3</sup> \* Dispaccio di Ghivizzano in data di Roma 18 ottobre 1503 (Archivio Gonzaga in Mantova), che continua così: \* «Hozì questi revmi cardinali fanno congregazione in S. Pietro; se extima se afrezarano presto per far un nuovo papa».

Tutti i cardinali spagnoli promisero di dare nell'elezione il loro suffragio a Giuliano.<sup>1</sup>

In tal modo Giuliano, per mezzo di Cesare, contro il quale gli Orsini ora non ardirono levare un dito, assicuratosi dei cardinali spagnoli, era a giudizio dei più esperti diplomatici più vicino che mai alla più eccelsa dignità.<sup>2</sup> Non trattavasi che di guadagnare i voti mancanti. Giuliano, che la pubblica voce designava come l'unico papa possibile, nei mezzi che usò all'uopo non fu punto più scrupoloso dei suoi colleghi.<sup>3</sup> Dove non riuscivano le promesse ed

<sup>1</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 293, (CELANI) II, 399. V. anche il dispaccio di Machiavelli del 4 novembre 1503. Cfr. *Opere*, ed. PASSERINI II, 214; *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 271 e LEOPARDI, *Bonafede* 58 s. Sono interessanti anche i \*dispacci dell'ambasciatore ferrarese Costabili. Il medesimo il 21 ottobre 1503 riferisce: I cardinali spagnoli non vogliono uscir poveri dal conclave. Ottobre 24: \* «Va crescendo la opinione per S. Pietro in vincula, il quale fa ogni cosa per avere per se Spagnoli. Napoli anchora è in miglior opinione al presente del solito. De Ascanio ancora se iudica bene. Tutta volta qui se dice per proverbio: chi intra in conclavi papa, ne esce cardinale». Ottobre 26: *Attendono ale pratiche del papato maxime Rohano, Napoli, S. Pietro, S. Praxede, Ascanio*. Archivio di Stato in Modena. Il Ghivizzano il 29 ottobre 1503 scrive: \* «Il rev. S. Pietro ad vincula me pare anchor lui esser in bonissima disposition, ma starsene pare piu sobrio e cum animo piu altero secondo il solito suo». E in una seconda lettera del medesimo giorno: «Domani intrano in conclavi: extimase S. Pietro ad vincula intrarli papa, se non lui S. Praxedia». Archivio Gonzaga in Mantova. Circa l'appoggio dato da Cesare Borgia alla candidatura di Giuliano della Rovere cfr. BENOIST, *C. Borgia* 598 s. Questa presa di partito da parte di Cesare fu *une erreur psychologique, due à un choc physiologique*. Ibid. 903: *La faute du Valentinois, énorme au jugement de Machiavel, fut d'avoir cru que le pape Jules II oublierait les injures du cardinal de La Rovere*. Secondo il fantastico storico VARILLAS (*Les anecdotes de Florence*, La Haye 1685, 230) Giuliano avrebbe guadagnato Cesare facendogli sapere nella massima confidenza, ch'egli era il vero suo padre. Corvo (*Chronicles of the House of Borgia* 144 s., 258 ss.) crede a questo romanzo e spiegherebbe l'odio di Giuliano contro Alessandro VI e la razza del Borgia colla rivalità con Vannozza, che gli avrebbe alienato Rodrigo Borgia. TOMMASINI (*Machiavelli* I, 283-287) difende la politica di Cesare prima del conclave contro l'accusa di imprudenza fattagli dal Machiavelli: da principio Cesare sarebbe stato a favore dell'Amboise; solo quando anche costui rinunziò per prudenza politica e si volse a sostenere il Rovere, Cesare pure si sarebbe lasciato guadagnare da promesse a sostenerlo. Cfr. in proposito PELLEGRINI in *Giorn. stor. d. lett. ital.* I (1883), 458 s.

<sup>2</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 271. Anche il Costabili in un \*dispaccio del 30 ottobre 1503 riferisce che Giuliano sarebbe per certo papa, avendo guadagnato a sè gli spagnoli. Archivio di Stato in Modena.

<sup>3</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 255, 262 e dispaccio di Machiavelli del 30 ottobre. Cfr. HEIDENHEIMER 14. WOODWARD, *C. Borgia* 343. PARENTI (presso SCHNITZER, *Zur Gesch. Alex. VI.* 21; cfr. 19) dice: *Esso prese via di contentare ciascuno, et havuto quasi qualunche de cardinali el desiderio suo, cederono uniti a farlo Pontefice*.

altri simili espedienti si ricorse senza alcun riguardo alla corruzione.<sup>1</sup>

Dalla parte di Giuliano ancor prima che si aprisse il conclave stavano la maggior parte dei cardinali italiani, anche i veneziani sollecitati a ciò dal loro governo, Cesare e i cardinali spagnoli, finalmente — e ciò era di sommo momento<sup>2</sup> — anche i Francesi coll'Amboise, che prima aveva minacciato uno scisma, ma che ora del pari che Ascanio Sforza s'era rivolto al sole nascente.<sup>3</sup>

Ottenuto il 30 ottobre il ritiro da Roma degli Orsini e dei Savelli, il giorno seguente si potè iniziare il conclave. Giuliano vi entrò già papa dichiarato insieme a 37 cardinali<sup>4</sup> il 31 di ottobre<sup>5</sup>. Poche ore dopo la sua elezione era già decisa. Il giorno seguente

<sup>1</sup> Al SÄGMÜLLER 133 pare probabile, che nell'elezione di Giulio II siano intervenute delle mene simoniache; io darei la cosa per sicura. Più chiaramente ancora del GIUSTINIAN e del MACHIAVELLI attesta questo il Costabili ambasciatore di Ferrara nel suo \* dispaccio del 1° novembre 1503 (Archivio di Stato in Modena; trad. francese in PETRUCELLI I, 464), allorchè passa in rassegna le ricompense fatte agli elettori. Cfr. anche il \* dispaccio del Costabili sopra citato del 30 ottobre. La corruzione dei cardinali spagnoli, di cui parla il PRIULI (vedi GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup> 17), è fuori d'ogni dubbio; v. pag. prec. Tenuta più sulle generali è la relazione del cardinale Adriano da Corneto ad Enrico VII del 4 gennaio 1504 (GAIRDNER II, 112): solo pochi elettori avrebbero conservato puro il cuore e la mano. Espressamente poi parla di molte promesse fatte da Giuliano al Costabili in un \* dispaccio in parte cifrato dell'8 novembre 1503: « (Rohano) poi me subiunxe formaliter credo che S. S<sup>ta</sup> [cifrato] habi promesso tanto in questa sua electione [cifrato] che n'haria da fare assai ad osservarlo ». Archivio di Stato in Modena.

<sup>2</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 276. Cfr. TOMMASINI, *Machiavelli* 288.

<sup>3</sup> Cfr. *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 258, 271, con i quali si accorda il MACHIAVELLI: vedi HEIDENHEIMER, 12. Una lettera dell'imperatore Massimiliano ai suoi inviati in Roma del 29 ottobre 1503, coll'incarico di influire sull'elezione, arrivò troppo tardi; nell'*Arch. Veneto I* (1871) 94 s., cfr. 91. Gli inviati dovevano lavorare dapprima per l'elezione del cardinale di Bressanone, Melchiorre von Meckau; se costui non potesse farsi riuscire, pel Carvajal; in terzo luogo per Ascanio Sforza, tutti tre essendo suoi partigiani. Qualora nessuno potesse farsi passare, egli preferirebbe uno scisma all'elezione d'un neutrale o d'un francese, ma se non possono effettuare uno scisma, lavorino perché del neutrale sia eletto o Costa o Pallavicini, o finalmente solo all'ultimo posto Giuliano della Rovere *quem inter cardinales gallicae factionis magis cupimus*. Nei circoli degli amici del Peraudi, anche fra i principi tedeschi, pensossi alla morte di Pio III al Peraudi come successore; vedi MEHRING, *Peraudi* 374.

<sup>4</sup> Vedi BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 291 s., (CELANI) II, 397 s. Erano pertanto REUMONT III 2, 8 e VILLARI, *Machiavelli* I<sup>2</sup>, 460, che danno il numero 35; pure falso è il numero 36, che trovasi presso CIPOLLA e BROSCI 97.

<sup>5</sup> Tommaso Foschi in una « lettera del 31 ottobre 1503 scrive: « \* Quella si tegna per firmo che sel conclavi dura oltra dui di le cose del Vincula haveranno garbuglio, perche del mo[m]ento che lo è intrato in conclavi ogni homone tenne per certo che al primo scrutinio lo habbia ad esser electo et bene valeat Ex. V. ». Archivio di Stato in Modena.

(1 novembre) veniva pubblicato in tutta regola l'esito del conclave, uno dei più brevi che ricordi la lunga storia del papato.<sup>1</sup>

I contemporanei quasi senza eccezione escono in espressioni della più grande meraviglia per la sollecita e quasi unanime elezione di un uomo, che, come Giuliano della Rovere, era odiato da molti, temuto da tutti.<sup>2</sup> Sigismondo de' Conti nota il fatto singolare che anche il secondo successore di Alessandro VI era un cardinale perseguitato dai Borgia.<sup>3</sup> Bernardo Navagero racconta che Alessandro VI non avrebbe voluto come successore nè il Piccolomini, nè Giuliano della Rovere, ma che tuttavia erano stati eletti proprio questi due.<sup>4</sup> I Romani salutarono con gioia il nuovo papa, che assunse il nome di Giulio II, e ancor maggiore fu il giubilo della Liguria, patria dell'eletto.<sup>5</sup> Anche a Firenze regnò contentezza per l'esito dell'elezione,<sup>6</sup> mentre Ferdinando di Spagna non nascose il suo malcontento.<sup>7</sup> «Vienne extimato sara lo suo pontificato molto glorioso, pacifico et ameno et non meno liberale. Questo popolo assueto ad latrocini et rubarie tanto modificatamente se ne è deputato [depurato?] che è una meraviglia. Lo ameranno et temeranno parimente». Così scriveva da Roma a Ferrara Francesco Guidiccioni il 2 novembre 1503.<sup>8</sup>

Dopo l'elezione il nuovo papa riconfermò la capitolazione elettorale. Questa stabiliva il proseguimento della guerra contro i Turchi, voleva il ristabilimento della disciplina ecclesiastica e a tale scopo la convocazione d'un concilio ecumenico entro due anni, disponeva che fosse necessario l'assenso di due terzi dei cardinali per muover guerra ad altre potenze e che s'interpellasse il sacro Collegio in tutti gli affari di maggiore importanza, specie per la nomina di nuovi cardinali. Il luogo del prossimo concilio generale, che doveva offrire la maggiore garanzia di libertà e sicurezza, verrebbe stabilito dal papa e dai due terzi dei cardinali e col medesimo

<sup>1</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 294 s., 304, (CELANI) II, 400, 411. SIGISMONDO DE' CONTI II, 294 s. *Dispacci di A. GIUSTINIAN* II, 273-275 e \* *Acta consist.*, f. 16. Archivio concistoriale del Vaticano. Gli ambasciatori annunziarono il risultato fin dal 31 ottobre: così GIUSTINIAN e anche Ghivizzano al marchese di Mantova. Quest'ultimo scrive: \* *A questhora che sono cinque S. Petro in vincula he stato publicata papa Julio secondo, el quale intro fato in conclavi*. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche LUZIO in *Rivista d'Italia* 1909, II, 838.

<sup>2</sup> Alle testimonianze raccolte da HEIDENHEIMER, *Machiavelli* 13-14 si aggiunga ancora P. DELPHINI *Oratiunculæ* XVIII. Cfr. anche RÖSE in *Allg. Enzyklopädie* di ERSCH und GRUBER 2ª serie XXVIII, 333.

<sup>3</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 298.

<sup>4</sup> ALBERI II 3, 414.

<sup>5</sup> SENAREGA 578. OLIVIERI, *Carte p. l. stor. Genovese* 9. *Atti d. Soc. Savon.* I, 437s., 452. Quivi a p. 434s., 440 s., 448 sull'amore del papa per la sua patria.

<sup>6</sup> PARENTI presso SCHNITZER, *Zur Gesch. Alex. VI.* VI, 21; cfr. p. 19.

<sup>7</sup> Vedi ZURITA V, c. 15; SCHIRRMACHER VII, 289.

<sup>8</sup> \* Lettera di F. Guidiccioni. Archivio di Stato in Modena.



numero di suffragi dovevasi anche accertare la presenza di un impedimento manifesto.<sup>1</sup>

Le intenzioni dei cardinali in questa capitolazione, che conteneva bensì alcune disposizioni e richieste molto lodevoli, ma veniva a restringere in maniera sconveniente ed illecita i diritti del papa.<sup>2</sup> non erano più pure che nelle capitolazioni precedenti. Alcune disposizioni, come per es. quella sull'assenso di due terzi di cardinali per muovere una guerra, erano addirittura insensate e impossibili ad attuarsi. Basta dare un'occhiata alla situazione politica dell'Italia perchè ciò sia manifesto. Nel Mezzogiorno gli Spagnoli eransi stabiliti in Napoli e in Sicilia, i Francesi cercavano di stendere sempre più la loro potenza dalla parte del Settentrione, mentre che Venezia attaccava senza alcun riguardo i possedimenti romagnoli della Santa Sede. Se, come richiedeva il suo dovere, in questa confusione di complicazioni e cimenti politici Giulio voleva sostenere la libertà e l'indipendenza della Sede apostolica e i suoi diritti territoriali, soltanto un procedere con risolutezza, all'occorrenza colla forza delle armi, poteva condurre allo scopo<sup>3</sup> e a ciò fare egli era sotto ogni rispetto la persona più acconcia.

Già nella presenza esteriore del nuovo papa, del quale i compatriotti celebravano *l'animo cesareo*,<sup>4</sup> c'era qualche cosa d'inusitato, di grave e di maestoso. Il capo grande, monumentale, coll'alta fronte e gli occhi profondi e di fuoco, il naso fortemente sporgente, e le labbra energicamente serrate annunziavano un personaggio di una tempra affatto particolare e poderoso. Allora Giulio II non portava ancora la lunga barba, che riproducono i famosi ritratti di Raffaello. Nella magnifica medaglia del Caradosso egli compare sbarbato col mento spinto in avanti con grande energia.<sup>5</sup> La

<sup>1</sup> RAYNALD 1503, II, 3-9. HERGENRÖTHER VIII, 396. SCHEURL nella sua cronaca narra, che la capitolazione elettorale venne comunicata ai principi della cristianità. HÖFLER, *Z. Kritik* II, 59. Secondo il dispaccio dell'ambasciatore veneziano A. Giustinian del 4 novembre 1504 nel concistoro di quel dì si tornò a leggere la capitolazione elettorale insistendosi perchè venisse osservata; v. *Dispacci* di A. GIUSTINIAN, 285-286.

<sup>2</sup> Cfr. il nostro vol. II, 291 s.

<sup>3</sup> ROHRBACHER-KNÖPFELER 287.

<sup>4</sup> «Caesareus animus» dicesi nella lettera di congratulazione dei Genovesi, stampata in *Atti d. Soc. Sav.* I, 437. Giulio stesso una volta chiamò se stesso *Real Pontefice*. SANUTO X, 762.

<sup>5</sup> Cfr. BERNARDI II, 190. Sulle medaglie di Giulio II v. *Jahrb. d. preuss. Kunstsammlungen* II, 8 9; III, 140. MARTINORI *Giulio II* 63 ss. Un'eccellente riproduzione della medaglia del Caradosso, nella quale Giulio II apparisce ancora sbarbato, si ha nella opera *Le Vatican* 532; cfr. ARMAND I, 108. Riproduzioni di monete e medaglie di Giulio II, tutte senza barba, presso RODOCANACHI, *Rome*, tavv. 9-11, 46, 47. Fra esse a tav. 11 una medaglia, che lo raffigura ancora cardinale vescovo di Ostia. Cfr. inoltre FRIEDLÄNDER, *Ital. Schaumünzen* 97, 181, 182, 190, tavv. XXXIV-XXXVI. K. 'G. v. SCHULTESS-RECHBERG, *Taler-Kabinett* II 1, Wien 1845, 2 registra un tallero papale di Giulio II col suo

chioma di quest'uomo sessantenne era scarsa e quasi incanutita, ma sotto il bianco niveo della vecchiaia divampava il fuoco della gioventù. Il volto fortemente rubicondo e il portamento sicuro non lasciavano punto scorgere che il papa era ormai sul limitare della senilità. Il peso degli anni avvertivasi ancor meno nel tenore di vita del nuovo eletto. Irrequieto e sempre in movimento,<sup>1</sup> incessantemente attivo fin dal primo spuntare del giorno<sup>2</sup> e occupato senza posa di vasti disegni, pertinace quanto mai e violento,<sup>3</sup> senza riguardi egli sdegnava ogni consuetudine e cerimoniale. Il suo naturale geniale e l'arditezza dei suoi disegni spesso facevano disperare i suoi famigliari. Il papa, riferiscono gli ambasciatori veneziani, è molto accorto, ma irascibile all'eccesso e difficile a trattarsi. Egli non ha la pazienza di ascoltare con calma quanto gli si vuol dire, e di prendere gli uomini come sono. Ma uno che sappia trattarlo e al quale egli abbia dato la sua fiducia, trova sempre in lui la migliore disposizione del mondo. Nessuno può su di lui; si consulta con

«busto a destra, capo quasi calvo, pochi ricci, senza barba e in piviale». Sul ritratti dovuti alla mano maestra di Raffaello v. sotto, capitolo 10. Un ritratto di Giulio II schizzato da Michelangelo, colla barba, è pubblicato presso E. JACOBSEN u. P. N. FERRI, *Neu entdeckte Michelangelo-Zeichnungen in den Uffizien zu Florenz*, Leipzig 1905. Cfr. STEINMANN in *Deutsche Literaturzeitung* 1905, n. 37, col. 2284. Il ritratto di Giulio II comparve anche nel celeberrimo quadro del Dürer della Trinità od Ognissanti (1511) della Galleria di Vienna. La xilografia col ritratto di Giulio II di H. Burgkmair s'è conservata in un solo esemplare: vedi SINGER, *Unika u. Seltenheiten im Kgl. Kupferstich-Kabinett zu Dresden*, Leipzig 1911. Un ritratto, finora non preso in considerazione, di Giulio II, d'un pittore fiorentino (1513), che proviene dalla Galleria Bernasconi, trovasi nel Museo di Verona, n. 116. Sul ritratto nel Palazzo Bruschi a Corneto v. sotto, capitolo 5. Sulle medaglie di Giulio II, specialmente quella del Caradosso, vedi HABICH 91, 95. Ibid. 113 sul fiorentino intagliatore in gemme Pier Maria Serbaldi da Pescia, che scolpì in acciaio parlanti ritratti di Giulio II.

<sup>1</sup> Cfr. la testimonianza di PARIS DE GRASSIS presso RAYNALD 1512, n. 38.

<sup>2</sup> «Tutti i giorni — racconta Lutero, che fu in Roma nel 1511 — egli si alzava due ore prima del levare del sole e fino alle cinque o alle sei metteva in regola i suoi affari; dopo ciò si occupava d'interessi secolareschi, di guerre, di edifici, di monete» ecc. LUTHER'S *Werke* (Ed. di Erl.) LX, 187. Cfr. J. CIAMPI in *Nuova Antol.* XXXVIII (2ª serie VIII, 1878), 209, BÖHMER, *Luthers Romfahrt* 131.

<sup>3</sup> Cfr. SANUTO II, 730; VII, 32, X, 81; PARIS DE GRASSIS ed. FRATI 280; FUMI, *Carteggio* 150; relazione di Brognolo presso LUZIO, *La reggenza d'Isabella* 45. L'ARIOSTO, il quale corse pericolo di essere colpito dall'ira di Giulio II contro il duca di Ferrara, allude a ciò nei noti versi della sua prima satira:

Andar più a Roma in posta non accade,  
A placar la grand'ira di Secondo.

Cfr. anche CIAMPI in *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXXVI (1900), 216; LUZIO in *Riv. d'Italia* 1909, II, 845. Esempi dell'intemperante violenza di Giulio II nel trattare cogli ambasciatori, presso LUZIO, *Isab. d'Este di fronte a Giulio II* 160 ss.

pochi, a dir vero con nessuno.<sup>1</sup> Egli è una sfinge; cambia spesso propositi da un'ora all'altra. Ciò che la notte ha pensato, deve attuarsi subito il giorno appresso. Vuol fare tutto da sè. Egli è così animoso, violento, tanto difficile a trattarsi, che a mala pena si può descrivere. Per il corpo e lo spirito ha la natura di un gigante.<sup>2</sup> Tutto in lui sorpassa la misura ordinaria. «La sua impetuosità e iracondia» offendevano bensì, ma egli non suscitava odio, soltanto timore perchè nulla di gretto e di egoistico osservavasi in lui.<sup>3</sup> Tutto doveva cedere alla forza del suo volere, non di rado anche il suo corpo travagliato specialmente dalla gotta. «Egli non conosceva misura nel volere e nel ricusare; ciò di cui avea piena l'anima, doveva condursi ad effetto, n'andasse per questo la sua vita».<sup>4</sup>

L'impressione, che una tal tempra d'uomo dell'epoca del rinascimento italiano produceva sui suoi contemporanei e connazionali, da essi viene riassunta in tremante ammirazione nella parola *terribile*, che ottimamente si traduce con: uomo del tutto straordinario, grandioso, strapotente.<sup>5</sup> Questa parola fu da Leone X appli-

<sup>1</sup> V. P. Capello nella sua relazione del 1510 presso SANUTO X, 73: cfr. GRUMELLO 130.

<sup>2</sup> V. gli estratti delle relazioni dell'ambasciatore veneziano G. Lippomano e di P. Capello presso SANUTO XI, 722 s., 725, 729, 730, 741, 746, 772-773, 781, 843; XII, 12, 32; XIV, 482; cfr. la relazione dell'oratore d'Orvieto presso FUMI, *Carteggio* 151 e la relazione di D. Trevisano del 1510, ammodernata e non sempre del tutto sicura presso ALBÈRI, 2ª Serie III, 29 ss., migliore presso SANUTO X, 77 s. Ivi il ritratto di Giulio II suona così: «Il papa è sagace, gran praticón, a anni 65, a mal vecchio e gallico e gotte, tamen è prosperoso, fa gran fatica, niun pol con lui, alde tutti, ma fa quello li par. È venuto e di la bocha e di altro per voler viver più moderato». In luogo di *è venuto* ALBÈRI legge: *è ritenuto*, RANKE (*Pápste III*<sup>o</sup>, App. 8): *è tenuto*; *venuto* però sta bene e qui significa *divenuto*.

<sup>3</sup> SPRINGER, *Rafaël und Michelangelo* 101; cfr. il giudizio d'Inghirami presso FEA, *Notizie* 54. Machiavelli dice il papa un «onorevole collerico»; vedi FESTER, *Machiavelli* 81 (relazione da Roma del 20 novembre 1503: *natura sua onorevole e collerica*). Vedi FESTER 81 s. circa il modo con cui egli in generale figura nella relazione di Machiavelli: «Tutto in questo vecchio è nervo, nativo e poderoso, un secondo Lear, ogni pollice un re».

<sup>4</sup> MOCENIGO lib. IV. HAVEMANN II, 349. Sul male di gotta di Giulio II vedi PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 369. Di più soffriva le conseguenze del morbo gallico; v. sopra p. 407 n. 3.

<sup>5</sup> La solita traduzione tedesca di *terribile* con: *schrecklich, furchtbar* (*spaventoso, tremendo* che ritiene ancora REUMONT III 2, 388 e SCHULTE, *Fugger* I, 56) non è esatta. GRIMM, *Michelangelo* II<sup>o</sup>, 532, scrive giustamente che il VASARI coll'aggettivo *fiero* vuole esprimere ciò che sotto ogni rispetto è straordinario. «Buono e cattivo qui non c'entrano, ma, come nel caso di *terribile*, che presso di lui trovasi usato nella medesima estensione e propriamente come superlativo di *fiero*, per esso si vuole intendere qualche cosa che per la sua vigoria individuale eccita stupore». Cfr. VISCHER, *Signorelli* 200 ss. GREGOROVIVUS VIII<sup>o</sup> 110 avea già prima osservato: «Come persona questo papa si schiera fra gli uomini più originali del rinascimento, che pur fu così ricco di indoli ga-

cata a Michelangelo, però s'attaglia bene tanto a Giulio II che all'artista, essendo entrambi due caratteri del tutto straordinarii e titanici, di quella specie eccezionale e superiore alla natura umana, quale solo quell'epoca presenta. Poderosa volontà, animo invitto, rara costanza, il più fine gusto per ogni cosa bella, ed anche genio strategico, comuni a queste due teste focose. Lotta e aspra fatica avevano fino allora tenuto occupata tutta la vita di Giulio II ed entrambe furono per lui quasi un bisogno fino all'ultimo. Egli appartiene a quella classe di uomini, che non si danno mai tregua e riposo, il cui elemento è il moto impetuoso e impellente di un'azione che non si ferma, nè si stanca mai. Con tutto l'ardore e la veemenza del suo carattere Giulio II non era punto inaccessibile a sentimenti di tenerezza. Quando nel maggio del 1509 vide portare al sepolcro sua sorella Lucchina, ne fu profondamente commosso e si mise a piangere.<sup>1</sup> Un bel tratto che rivela la nobiltà della sua natura, è il fatto che, immemore dei precedenti contrasti, onorò il suo antico avversario Ascanio Sforza erigendogli un magnifico monumento.<sup>2</sup>

Solamente in un senso molto ristretto Giulio II può dirsi un diplomatico. Sebbene non disdegnasse le arti, sempre ma specialmente in quel tempo usate ovunque dagli uomini politici, e talvolta usasse la finzione,<sup>3</sup> pure in genere egli era un animo retto di una schiettezza senza riguardi,<sup>4</sup> spesso oltremodo aspro e violento nelle sue espressioni. Cosa strana che questa impulsività venisse cre-

---

gliarde. Gli italiani usano la parola *terribile* per denotare nature simili a queste... È il superlativo del *magnanimo*: la sublimazione della personalità individuale». V. anche KLACZKO, *Jules II* p. 13 e JUSTI, *Neue Beiträge* 363 s. Trovai il termine *terribile* dapprima e più frequentemente applicato a Giulio II nelle relazioni dell'ambasciatore veneziano G. Lippomano presso SANUTO XI, 725 (*a cuore e animo terribile*), 772 (*a cuor terribile in ogni cosa*), 778 (*non stima ni freddo ni neve; natura terribile*). Non cognovimus — diceva Francesco I a papa Leone X nel convegno di Bologna — *nostro saeculo terribiliorem hostem in bellis quam papam Iulium*. FABRONIUS, *Leonis X. Vita* 280. Cfr. anche MAC SWINEY DE MASHANAGLASS, *Le Portugal et le Saint-Siège* III, 45 s.

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 380; cfr. 386. Il *Diarium* del DE GRASSIS è pubblicato a brani; ai 13 manoscritti conosciuti dal FRATI XXIX, si aggiungano le copie che trovansi in Monaco (Biblioteca di Stato), a Firenze (Biblioteca Capponi 1063 s.) e a Londra, British Museum, 8440-8444. Lucchina era stata sposata in prime nozze con Gabriele Gara, in seconde con Gian Francesco Franciotto (dal 1480); Cfr. IAC. GHEBARDI, *Diarium Rom.* ed. CARUSI 18 e n. 3. Sulla premura del papa per la nipote Lucrezia Gara, figlia di Lucchina, cfr. RODOGANACHI, *Rome* 85 e 399, n. XXIV.

<sup>2</sup> Vedi MACKOWSKY 63.

<sup>3</sup> Cfr. sotto, cap. 2 e 7.

<sup>4</sup> *Verax in sermone putabatur*, dice RAFFAELE DA VOLTERRA. (STEINMANN II, 29.



scendo cogli anni.<sup>1</sup> In principio del suo governo egli sa parlare ancora assai bene alla maniera dei diplomatici: più tardi non badò più che tanto a esprimersi con disprezzo e in modo assai offensivo sul conto dell'imperatore Massimiliano I.<sup>2</sup> Anche sui sovrani di Francia e di Spagna s'esprime talvolta colla più grande libertà immaginabile, facendo paragoni molto drastici: così di Ferdinando il cattolico disse che voleva tenere il piede in due scarpe.<sup>3</sup> E di Luigi XII pensava che il gallo francese pretendeva tutte le galline per sé.<sup>4</sup> Il fingere era contrario al suo carattere. Quando aveva concepito un'idea, restava tutto preso e occupato da essa; questa gli si leggeva in volto, e per quanto pure si sforzasse di ricacciare la folla dei pensieri che l'inondava, tuttavia egli manifestava l'interna eccitazione con un sommesso mormorio. «Sarebbe schiattato a non dirla», confermava egli stesso.<sup>5</sup> Il suo maestro di cerimonie Paride de Grassis, che ci ha trasmesso tanti tratti caratteristici della vita del suo signore, non l'udì scherzare che di rado.<sup>6</sup> Di solito il papa era immerso in profondi e taciti pensieri — così l'ha dipinto Raffaello. I disegni da lui concepiti in tali ore venivano poi resi pubblici con furia vulcanica e mandati ad effetto con ferrea energia fin all'estremo. Nemmeno i più acerbi avversarii del papa possono contestare, ch'egli fosse un carattere grandioso, un uomo d'impulsi spontanei, trascinato e trascinante, schiettamente romanico. Dall'esuberante ricchezza della

<sup>1</sup> MAULDE, *La diplomatie* III, 21 s. Una incredibile asprezza nell'espressione era del resto a quel tempo generale anche fra le persone più alto locate; vedi KLACZKO 296, n. 1. Esempi interessanti anche presso STEINHAUSEN, *Deutsche Privatbriefe des Mittelalters* I, Berlin 1899.

<sup>2</sup> V. le relazioni veneziane presso SANUTO X, 79 (*l'imperador lo stima injanitem nudum*) e p. 72 (*dice è una bestia, merita più presto esser recto e rezudo che rezet altri*). Il 22 di ottobre 1509 l'ambasciatore mantovano Brognolo riferisce una frase del papa su Massimiliano (presso LUZIO, *La reggenza d'Isabella d'Este* 26: *che 'l centomillia diavolo havea fatto nascere (quel Massimiliano) per cruciare et impoverire tutto il mondo*). Il medesimo il 17 di marzo del 1510 scrive (presso LUZIO *loc. cit.* 47) avergli detto il papa che gli elettori tedeschi farebbero bene per l'onore dell'impero a *remettere l'Imperatore in loco sicuro et ben guardato et darli un curatore per esser matto spatiato, havendone fatte molte prove*. Del resto anche altri contemporanei parlarono spesso con molto disprezzo di Massimiliano; cfr. EHRENBURG I, 59.

<sup>3</sup> SANUTO X, 829.

<sup>4</sup> V. *ibid.* 539: una frase ancor più forte *ibid.* XI, 722. Cfr. STEINMANN II, 34.

<sup>5</sup> RANKE, *Rom. u. germ. Völker* 214, dove anche le prove, alle quali devesi aggiungere l'importante notizia presso CARPESANUS V, 19. Il testo del CARPESANUS: «*Erat peculiare Iulio, sua consilia superstitiosius tegere nec nisi necessario et ad tempus pandere: verum cum cogitabundus vel sederet vel deambulare vel oraret, non poterat fluctuantis animi aestus intra pectoris alveolum ita comprimere quin vel levi susurru aliquando indicaret*».

<sup>6</sup> PARIS DE GRASSIS presso FRATI 261. Cfr. ricche RAFFAELE DA VOLTERRA presso STEINMANN II, 786.

sua energica natura, nella quale tutto superava la misura comune, derivavano le caratteristiche qualità del suo essere: la sua completa indipendenza e la sua ostinata indocilità, la rapidità delle sue risoluzioni, il suo sentimento bellicoso e l'indifferenza alle fatiche e pericoli, la sua intemperante violenza.

Egli è vero che in un uomo di tal fatta v'era più stoffa a divenire un re o un capitano d'esercito, che un sacerdote;<sup>1</sup> «ma di un tal papa aveva bisogno quel tempo, se Roma stessa non doveva convertirsi in un'Avignone con tutte le tristi conseguenze, che quest'ultima ha portato alla Chiesa».<sup>2</sup>

Vero carattere collerico e uomo d'azione, Giulio II con tutta la poderosa energia della sua grand'anima si accinse a quella impresa, che nelle contingenze d'allora gli apparve la più necessaria; il ristabilimento, la consolidazione e l'ampliamento del dominio temporale della Chiesa. Come punto centrale del sistema degli stati italiani, come una potenza incutente rispetto anche al di fuori d'Italia, la nuova monarchia doveva assicurare la libertà e l'indipendenza della Santa Sede. Il papa d'ora in poi non doveva più dipendere nè dai suoi vicini nè dalle potenze straniere, ma essere padrone assoluto della situazione.<sup>3</sup> Più che mai per l'addietro Roma diventò un'altra volta il centro della politica europea.<sup>4</sup>

L'idea fondamentale di ridar vita alla potenza mondiale del papato, di procacciare indipendenza e credito alla Santa Sede mediante uno stato stabilito su salde basi, stette fissa davanti alla mente del nuovo papa a partire dagli esordii del suo governo. Impavido di fronte agli ostacoli creati dall'epoca sciagurata dei Borgia, non risparmiando nè sacrifici, nè mezzi, con ferrea logica, con occhio perspicace e sicuro egli consacrò a tale impresa tutte le sue energie. Saldo, irremovibile e conscio del fine propostosi egli lo ha perseguito fino all'ultimo suo respiro divenendo così il *salvatore del papato*.<sup>5</sup>

Gli stessi più acerbi avversarii dei fini politico-ecclesiastici di Giulio II, come il Guicciardini,<sup>6</sup> sono spinti a confessare che

<sup>1</sup> *Armis potius et ducis partibus exercendis quam religioni natus*, dice RAFFAELE DA VOLTERRA nella sua caratteristica di Giulio II, presso STEINMANN II, 786.

<sup>2</sup> ROHRBACHER-KNÖFLEB 287. Cfr. anche R. GARNETT in *The Cambridge Modern History* I, 243.

<sup>3</sup> *Il papa vol essere il dominus e maestro del mondo*, dice Trevisano nella sua relazione del 1510 presso SANUTO X, 80.

<sup>4</sup> Ferdinando il Cattolico in un dispaccio al suo ambasciatore Francisco de Rojas chiama Roma *Plaza del mundo*. VILLA 186.

<sup>5</sup> Giudizio di BURCKHARDT, *Cultur* I<sup>2</sup>, 111.

<sup>6</sup> GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, XI, c. 4.

questo papa non aveva passioni private ed egoistiche. Da cardinale in fatto di costumi non era stato molto migliore della maggior parte degli altri prelati, ma da papa visse altrimenti e mirò «alla potenza e grandezza politica della Chiesa con un ardore ed un ardore meraviglioso alla sua età». Pel suo carattere, pei suoi intenti come pei mezzi da lui usati egli era proprio il rovescio di Alessandro VI; mai come costui ha posto gl'interessi privati della famiglia al disopra del bene della Chiesa e dello Stato, sebbene non abbia del tutto trascurato i suoi.<sup>1</sup>

La sua avversione contro la schiatta del suo indegno antecessore si spinse tanto oltre, che il 26 novembre 1507 dichiarò di non volere abitare l'appartamento Borgia affinchè l'affresco di Alessandro VI che quivi trovavasi non gli avesse a ricordare quel «marrano di cattiva e sciagurata memoria». <sup>2</sup> Un giudizio ancor più severo sul suo antecessore Giulio II lo diede nella bolla, colla quale nell'anno 1504 tolse a Rodrigo Borgia il ducato di Sermonea per restituirlo ai Gaetani. In quel medesimo anno, senza interpellare i cardinali, il papa ordinò che si rinnovasse la lettera d'investitura a Giovanni Sforza, che dopo la morte di Alessan-

<sup>1</sup> Questo faceva notare il VILLARI, *Machiavelli* I, 461; Cfr. SPRINGER 101 e GRETHEN, *Polit. Beziehungen Clemens' VII. zu Karl V.* (Hannover 1887 14 s. GAGLIARDI (*Julius II.*), che, com'egli stesso dichiara, vuol cercare una «sua propria via» fra la concezione del BROSCHE giudicante il papa prevalentemente dal punto di vista dei suoi nemici politici e la nostra *specificatamente cattolica*, a p. 263 dice: «Nè la considerazione del politico Giulio II nè quella del mecenate può per sè sola fornire un'immagine storicamente fedele di quest'uomo. La combinazione delle due tendenze soltanto assicura al papa del rinascimento la sua importanza egualmente imperitura sia pel papato sia per la storia dello spirito». A p. 265: «Il governo di Giulio II forma un contrasto colla vita del cardinale di S. Pietro in Vincoli, che produce tanto maggiore meraviglia a cagione della depravazione dei pontificati immediatamente precedenti di Sisto IV, Innocenzo VIII e Alessandro VI. L'uomo, che come nepote e principe della Chiesa partecipò apertamente a tutti gli errori e depravazioni dell'alto clero mondano della sua epoca, come pontefice assoggetta ai bisogni della Chiesa tutta la sua condotta con un disinteresse, che prima e dopo non trova molto di simigliante. Che egli, seguendo le idee del tempo e il suo proprio talento, concepisse questi bisogni quasi esclusivamente come la necessità di dominio e sicurezza temporale e quasi nulla come il bisogno di riforme ecclesiastiche, non reca pregiudizio al fatto, che egli dopo un mezzo secolo del più fecondo tralignamento curiale è stato il primo papa il quale s'è servito del suo ufficio non esclusivamente a soddisfazione del grossolano egoismo personale, ma per raggiungere fini, che — si pensi come si vuole se siano giustificati o no — fino al secolo XIX sono stati considerati come integrativi del papato e sui quali soltanto la recentissima evoluzione storica di molti ha sorvolato».

<sup>2</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 383. Cfr. MÜNTZ, *Les historiens de Raphaël* 131-132. YRIARTE, *Autour de Borgia* 72, è d'avviso, che Paride de Grassis abbia esagerato la cosa, ma anche Lutero racconta, che Giulio II fece spezzare gli stemmi di Alessandro VI; cfr. HAUSBATH 71 e WRAMPPELMAYER 414.

doro VI era tornato a Pesaro. Anche i Colonna e gli Orsini riebbero i loro castelli.<sup>1</sup>

Il contrasto tra Giulio II e papa Borgia spicca anche nelle attinenze coi suoi parenti. Il papa della Rovere la ruppe decisamente col sistema del nepotismo. Sebbene di quando in quando non andasse scevro da tali tendenze e non si mostrasse abbastanza severo verso il nepote Francesco Maria, pure egli fece relativamente ben poco per i suoi. Persino sul letto di morte si rifiutò fermamente di assumere nel sacro collegio un prossimo parente, da lui ritenuto indegno di quel grado. Già prima della sua assunzione al trono il nepote Francesco Maria era stato dichiarato erede presuntivo d'Urbino; coll'assenso dei cardinali dopo la morte di Giovanni Sforza (1510), egli lo investì di Pesaro, e questo fu l'unico dominio dello Stato ecclesiastico, che il papa sottrasse alla signoria immediata della Santa Sede.<sup>2</sup> Il 2 marzo 1505 Francesco Maria sposò per procura Eleonora, figlia del marchese Francesco Gonzaga; alle nozze celebratesi in Vaticano Giulio II non prese parte allegando il pretesto d'una indisposizione.<sup>3</sup>

Quanto poco Giulio II seguisse tendenze nepotistiche appare anche dal fatto, che fra i 27 cardinali da lui creati i suoi parenti sono assai poco rappresentati. A nessuno di essi venne accordata

<sup>1</sup> GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup>, 37-38 e anche la correzione del BALAN V, 442. V. anche RATTI I, 164.

<sup>2</sup> REUMONT III 2, 44. RATTI I, 169 s.; cfr. CREIGHTON IV, 71. Già il MACHIAVELLI (*Principe* c. 11) diceva di Giulio II: *fece ogni cosa per accrescere la Chiesa e non alcuno privato*. Il BROSCHI ha del resto provato che Giulio II non fu del tutto immune da nepotismo, ma anche qui esagerando di molto; cfr. TOMMASINI, *Machiavelli* I, 323. Però in altro luogo il BROSCHI confessa (p. 113), che Giulio nel favorire i nepoti procedette con maggior misura che allora non si usasse. Di fronte alle esagerazioni del BROSCHI a buon diritto un suo censore osserva in *Allgem. Ztg.* 1878, n. 73 *Beil.*, che Giulio II ha lavorato innanzi tutto per la Sede apostolica. Su Francesco Maria cfr. R. MAROUCCI, *Fr. M. della Rovere. Parte I (1450-1527)*, (Senigallia 1903 e in proposito MONDOLEO in *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie XXXVI (1905), 388-392. Per il favore concessogli da Giulio II cfr. anche il materiale raccolto da RODOCANACHI (*Rome* 81 ss.). Ma pure questo nipote fu, dandosi l'occasione, ricacciato da Giulio II nei suoi limiti (cfr. LUZIO, *La reggenza d'Isabella d'Este* 45).

<sup>3</sup> GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup>, 39; cfr. LUZIO, *Mantova e Urbino* 157, 164; durante il carnevale del 1510 Giulio II fece molte feste in onore di F. M. della Rovere e della sua sposa; vedi LUZIO, *F. Gonzaga* 53 ss. CIAN in *Giorn. d. Lett. ital.* XXIX, 436 crede poter concludere da una lettera di Emilia Pia dell'11 luglio 1504 (in parte presso LUZIO, *Mantova* 159, completa in *Mem. stor. di Carpi* II, 297), che Giulio II prendesse parte personalmente al banchetto di nozze della sua nipote. Dalla lettera, il cui originale nell'Archivio Gonzaga fu di nuovo esaminato all'uopo, non risulta niente di questo. Anche il Cattanei, che nel 1504 era ambasciatore a Roma, nulla dice a questo proposito nelle sue \*lettere. Circa la realizzazione di questo matrimonio e le nozze per procura del 2 marzo 1505 cfr. LUZIO in *Riv. d'Italia* II (1909), 840 ss., 850 s.



la minima autorità, sebbene Giulio II fosse molto affezionato a Galeotto della Rovere: uomo di completissima cultura, figlio di Lucchina sorella del papa, nato dal secondo matrimonio di costei col lucchese Franciotto, il papa lo assunse nel sacro collegio il 29 novembre 1505. In questo medesimo tempo furono creati cardinali: Francesco Guglielmo de Clermont, arcivescovo di Auch, Juan de Zúñiga e Clemente Grosso della Rovere.<sup>1</sup> Galeotto, vicecancelliere fino dal 1505, ricevette secondo il mal vezzo dell'epoca un gran numero di benefizi, ma impiegò le sue laute rendite nel sovvenire largamente e generosamente artisti e letterati.<sup>2</sup> Testimoni del suo amore per l'arte sono gli interessantissimi affreschi recentemente scoperti nella *Sala Regia* del Palazzo di S. Marco, nel quale il papa l'anno 1504 gli aveva dato il diritto d'abitare,<sup>3</sup> coi quali il rinascimento volle porre accanto ai locali degli antichi palazzi imperiali alcun che di omogeneo. Una parte soltanto degli affreschi, che probabilmente appartengono a Bramante, è stata liberata, in particolare il fregio in azzurro e oro che corre sopra i pilastri dipinti, con 16 ritratti d'imperatori romani e magnifiche Vittorie.<sup>4</sup> Galeotto, «che sapeva con la sua abilità e mitezza bilanciare la ruvidezza di Giulio II», era legato d'intima amicizia col cardinal Medici (poi Leone X) di ugual sentire e coltissimo, il quale già da cardinale favoriva con larghezza e prodigalità l'arte e la scienza.<sup>5</sup>

Alla seconda creazione di cardinali fatta da Giulio II precedettero lunghe e vivaci trattative perchè quasi tutto il sacro collegio

<sup>1</sup> Sulla creazione cardinalizia del 29 novembre (non 22, come ha PARIS DE GRASSIS presso RAYNALD 1503, n. 20) 1503 v. \* *Acta consist.* f. 16. Archivio concistoriale al Vaticano. BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 309, 311, (CELANI) II, 414, 416. CARDELLA 307 s., la \* lettera di Franc. Guicciardini da Roma 29 novembre 1503; cfr. la \* relazione di Costabili del 4 dicembre 1503, entrambe nell'Archivio di Stato in Modena. Allo Zúñiga fu mandato il cappello cardinalizio il 24 febbraio 1504; v. il \* breve di questo giorno a lui diretto in \* *Lib. brev.* 22, f. 25. Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> GREGOROVIVUS VIII<sup>3</sup>, 40. Cfr. CIACONIUS III, 252 s. L. DE VELLNEUVE, *Recherches sur la famille de la Rovere. Contribution pour servir à l'histoire du P. Jules II* (Rome 1887) p. 42 s., 68 s. AMBROSIUS, *B. Mantuanus* p. 78. CIAN, *Cortegiano* 180. *Giorn. stor. d. Lett. ital.* IX, 115. Il trasferimento dell'importantissimo e lucroso ufficio di vicecancelliere (v. il nostro vol. I, 758 s. ed. 1931) a Galeotto avvenne dopo la morte di Ascanio Sforza nel giugno del 1505; v. \* *Lib. brev.* 22, f. 330b. Archivio segreto pontificio. Galeotto fu anche legato di Bologna; cfr. la \* lettera di Giulio II a Bologna in data di Roma 26 maggio 1504, Archivio di Stato in Bologna.

<sup>3</sup> Vedi DENGEL, *Palazzo di Venezia* 89.

<sup>4</sup> Cfr. GERSTENBERG in *Cicerone XIII* (1921), 167 s.

<sup>5</sup> ALBERTINI, ed. SCHMARSOW VIII-IX. Altri particolari sul Medici come mecenate si daranno nel prossimo volume.

per interessi egoistici non voleva sentire parlare di aumento.<sup>1</sup> Ma vedendo Giulio II fermo nel suo proposito, brigarono presso di lui perchè almeno ne differisse la nomina.<sup>2</sup> Tutto fu inutile. Il papa riteneva cosa indispensabile un completamento del sacro collegio, tanto più che nel solo anno 1504 erano morti sei cardinali.<sup>3</sup> Il sacro collegio continuò ad opporsi fino all'ultimo, ma gli ambasciatori erano convinti che il papa l'avrebbe spuntata e fin dal 28 novembre 1505 attendevano la nomina.<sup>4</sup> Il 1° dicembre dopo lunghe e vivaci discussioni — il concistoro durò otto ore — il papa riuscì ad ottenere che dei dieci candidati da lui proposti nove riceverebbero il cappello cardinalizio nelle prossime quattro tempora.<sup>5</sup> La nomina e la pubblicazione propriamente dette avvennero in un concistoro del 12 dicembre.<sup>6</sup> I nominati furono: Marco Vigerio, vescovo di Senigallia, Roberto Challand (Guibé) vescovo di Rennes e ambasciatore francese in Roma, Leonardo Grosso della

<sup>1</sup> *Dispacci* di A. GIUSTINIAN III, 287, 305, 309, 413, 462.

<sup>2</sup> V. \* *Consistorialia Raph. Riarii card. s. Georgii* in *Cod. J. III*, 89, f. 77 della Biblioteca Chigi. Copie in *Urb. 639* e *Barb. 2261* (Biblioteca Vaticana), ma senza il nome del cardinale.

<sup>3</sup> PANVINIUS 348-349.

<sup>4</sup> \* *Dispaccio di Brognolo da Roma 28 novembre 1505*. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 408 s. (CELANI) II, 498 s. PARIS DE GRASSIS presso RAYNALD 1505, n. 41-42 e ed. DÖLLINGER 368 s. Cfr. anche l'aneddoto a p. 371, dove, dicesi che G. Burcardo voleva diventar cardinale con l'astuzia. Il GRASSIS però è tanto esasperato contro il Burcardo († 16 maggio 1506) e parla così passionatamente sul conto suo, che vuolsi aggiustar poca fede alle sue parole. V. inoltre \* *Acta consist.* f. 18 (qui sono i nomi dei 25 cardinali, che diedero finalmente il loro assenso alla creazione cardinalizia). Archivio concistoriale al Vaticano. SANUTO VI, 252, 262, 265 s., 268, 269. SIGISMONDO DE' CONTI II, 342 s. \* *Relazione dell'ambasciatore estense in data di Roma 4 dicembre 1505* (Archivio di Stato in Modena). SCHEURL, *Briefbuch* 11 s. Lettera di Aldosi presso FANTI, *Imola* 12-13. Girolamo Arsago in una \* lettera da Roma in data 24 novembre 1505 mandò segretamente a Fr. Gonzaga la lista dei cardinali, che sarebbero stati creati a Natale. Il Brognolo poi in un \* *dispaccio* del 1° dicembre annunciava la nomina di Sigismondo Gonzaga. Ambedue le lettere all'Archivio Gonzaga in Mantova. Quivi anche una \* lettera di congratulazione del *Cardis S. Praxedis* [Pallavicini] al marchese, dat. *Romae in aedibus nostris Campi Martii I. Dec. 1505*. Cfr. LUZIO in *Riv. d'Italia* II (1909), 848 s. Sulle precedenti inutili premure dei Gonzaga presso Alessandro VI al fine di ottenere il cappello rosso per Sigismondo, cfr. LUZIO *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 477, 479 s., 482 s., 486 s., 492 s., 536 s., 548 s., 678, 687, 701, n. 1. Fin dal 1° dicembre Giulio II comunicava con apposito \* *breve* al duca di Urbino la nomina di Sigismondo. \* *Lib. brev.* 22, f. 410. Cfr. anche in App. n. 91 e 93 i due \* *brevi* del 1° e del 24 dicembre 1505 alla regina Anna di Francia. Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> PARIS DE GRASSIS presso RAYNALD 1505, n. 43. BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 409 s., (CELANI) III, 499 s. \* *Acta consist.* f. 18. CARDELLA 311 assegna il 1° dicembre.

Rovere, fratello del cardinale Clemente, Antonio Ferreri, vescovo di Gubbio, Francesco Alidosi, vescovo di Pavia, Gabriello dei Gabrielli, vescovo di Urbino, Fazio Santori, vescovo di Cesena, Carlo Domenico del Carretto, marchese di Finale e Sigismondo Gonzaga. Ad eccezione di quest'ultimi due nuovi porporati si trovavano tutti a Roma; il 17 dicembre essi ricevettero il cappello cardinalizio e furono loro assegnate le chiese titolari.<sup>1</sup> Dopo questa creazione cardinalizia la preponderanza sui cardinali era decisa,<sup>2</sup> per quanto non fosse ancora per lungo tempo soffocata ogni tendenza all'opposizione.

Galeotto della Rovere con sommo dolore del papa e dei Romani moriva fin dall'11 settembre 1508.<sup>3</sup> Giulio II conferì allora il titolo cardinalizio e tutti i benefici goduti già da Galeotto a Sisto Gara della Rovere.<sup>4</sup> Veramente questo fratellastro del defunto cardinale era per la mente e pel cuore molto diverso dal defunto.<sup>5</sup>

Oltre a queste tre creazioni cardinalizie Giulio II nominò altri quattro cardinali nel 1507, otto nel 1511 e uno nel 1512. Fra questi non si trova alcun suo parente.<sup>6</sup> È quindi assolutamente giusto questo giudizio dello storico della città di Roma: «Alessandro VI aveva avuto solamente uno scopo, quello di far grandi i figliuoli; per l'opposto Giulio II non pensò ad altro che a restaurare lo Stato della Chiesa. Non profuse coi nipoti». <sup>7</sup> Anche per la sua persona

<sup>1</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 410 s. (CELANI) II, 500 s. SANUTO, VI, 272. \* *Acta consist.* loc. cit. Fra questi eletti erano certamente persone indegne S. Gonzaga (vedi sopra p. 144 n. 5) e F. Alidosi; ottima persona invece G. dei Gabrielli; vedi AMIANI II, 93 s. (Su Marco Vigerio cfr. P. PAGLIUCCI, *I Castellani del Castel S. Angelo* 568-570. (Su Fazio Santori AL. SCHULTE, *Die Puffer in Rom* I, 50 s., 263; II, 21 s. e PINZI 433. (Sulle vane fatiche della famiglia Piccolomini per ottenere nelle promozioni cardinalizie del 1505 o del 1511 l'elevazione di Giovanni Piccolomini arcivescovo di Siena, che non avevano ottenuta da Pio III, cfr. P. PICCOLOMINI, *Pio III* 108 s. (9 s). Egli ebbe la porpora da Leone X il 1° luglio 1517. *Tantae molis erat introducere nel Sacro Collegio un prelati frivolo e mondano di più*, dice PICCOLOMINI loc. cit. 110 (11).

<sup>2</sup> *Il papa si fa temer e lo fa imperiose*, scrisse l'ambasciatore veneziano. SANUTO VI, 269.

<sup>3</sup> Cfr. l'orazione funebre tenuta da Tommaso Inghirami in *Orationes duae* di lui, altera in funere Galeotti Franciotti cardinalis vice-cancellarii..., ed. GALLETTI, Romae 1777.

<sup>4</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 385-386. SANUTO VII, 629, 632, 639. BERNARDI II, 235 s. CARDELLA 339 s. e in App. n. 124 la \* relazione di Costabili dell'11 settembre 1508. Archivio di Stato in Modena. v. HOFMANN, *Forschungen* II, 70 s.

<sup>5</sup> GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup>, 41.

<sup>6</sup> Altri particolari su queste nomine sotto al cap. 3 e 5. Sullo sviluppo del diritto di opzione dei cardinali dopo Giulio II vedi O. PANVINIUS, *De episcopalis titulis et diaconis cardinalium* (Paris 1609), p. 42 s. Sul collegio cardinalizio sotto Giulio II cfr. anche RODOCANACHI, *Rome* I ss. J. BONNET (*Le pape doit-il être italien?* Paris 1906, 9) scrive: *Jules II ne nomma guère guère des Italiens.*

<sup>7</sup> GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup>, 41; cfr. ROHRBACHER-KNÖPFLE, 287-288.

Giulio II sentiva pochi bisogni. La sua tavola non era però così male imbandita come quella di Alessandro VI; questi spendeva per la sua tavola dai 2000 ai 3000 ducati al mese, mentre il suo successore ve ne impiegava 8000.<sup>1</sup> Il vasellame d'argento del papa per il suo grado appare modesto.<sup>2</sup>

Giulio II era così parco<sup>3</sup> che molti lo screditavano come uno spilorcio, ma a torto giacchè in fatto d'arte e per ciò che aveva attinenza alla dignità del suo grado fu così poco tirato, che talvolta potrebbesi parlare persino di scialacquo.<sup>4</sup> È vero, che fu sua continua preoccupazione d'avere un erario ben fornito.<sup>5</sup> Con ciò il papa fu superiore a tutti i principi del suo tempo, affatto in contrapposto con Massimiliano I, che mai disponeva dei mezzi finanziari necessari. Egli conosceva la fatuità di quelle pretese, che non si poggiano sulla forza e sapeva, che per mantenere un esercito si richiede di molto denaro.<sup>6</sup> In principio del suo pontificato, a causa dell'amministrazione dei Borgia, Giulio II ebbe a lottare contro enormi difficoltà di carattere finanziario. Gli bisognò prendere denaro a prestito e pagare i debiti del papa Borgia fino alle medicine, che gli erano occorse nella sua ultima malattia.<sup>7</sup> I mezzi

<sup>1</sup> Più esatti ragguagli presso GREGOROVIVS in SYBEL & *Histor. Zeitschr.* XXXVI, 158, 162 s. secondo i libri dei conti nell'Archivio di Stato in Roma. In essi trovansi spese pel vino, che nell'azienda domestica dei papi anteriori ricorrono solo rare volte. Giulio II preferiva vini esteri del Levante e della Corsica: ch'ei fosse dedito al vino, è una trovata dei suoi nemici politici. È vero però, ch'egli era un forte mangiatore; vedi KLACZKO 299. Sulle spese di Giulio II per la sua tavola cfr. RODOCANACHI, *Rome* 86 ss. *Ibid.* 88 ss. sulla sua passione per pietre preziose, 91 ss. sulle spese per comparsa rappresentativa nei viaggi.

<sup>2</sup> REUMONT III 2, 48. RAFFAELE VOLTERRANO presso STEINMANN II, 786.

<sup>3</sup> Cfr. SANUDO X, 80.

<sup>4</sup> Cfr. sotto, cap. 7, 8 e 10.

<sup>5</sup> Sulla politica finanziaria di Giulio II cfr. COPPI, *Discorso sulle finanze dello Stato pontificio dal sec. XVI ecc.* (Roma 1855), 1 ss. REUMONT III 2, 47 s. GÖTTLÖB, *Cam. ap.* 276 s. RANKE I<sup>o</sup>, 268 s. LUZIO in *Riv. d'Italia* II (1909), 847; RODOCANACHI, *St.-Ange* 113 ss.

<sup>6</sup> CREIGHTON IV, 73.

<sup>7</sup> *Paulus Sauli (Depositarius)* prestò alla camera *sede vacante per obitum Pii III.*, secondo l'obbligazione del notaio di camera *Bonif. de Montefalco* e firmata dai cardinali *Neapolitanus, Alexandrinus* e dal *Thesaurarius*, 7289 *duc. de camera* 64 *bol.* \* *Introit. et exitus vol. 535, f. 156.* *Heinricus Fucher (Fugger) et fratres mercatores alamanni* avevano prestato *in assumptione Pii III. universis conclavistis* 2570 *duc. auri.* Il 7 marzo 1504 essi riscossero dalla Camera apostolica 3480 *duc. de camera* 13 *bol.* \* *Exitus vol. 535, f. 167.* Sui prestiti dei Fugger alla Camera nelle due vacanze della sede del 1503 cfr. SCHULTE, *Die Fugger in Rom* I, 33 s.; II, 11 s. Giulio II il giorno della sua incoronazione distribuì *diversis personis* 56 *duc. 68 bol. e inoltre* 747 *duc. 36 bol.*, entrambe le somme tolte a prestito dal camerlengo Raffaele Riario. \* *Exit. vol. 535, f. 155b. Pro suis et sedis apostolice necessitatibus* Giulio II tolse a prestito dalla Camera il giorno 19 gennaio 1504 5416 *duc. 48 bol.*, il 1° febbraio 20312 *duc. 36 bol.*, il 29 giugno 1814 *duc. 42 bol.* ecc. (v. \* *Exitus vol. 535, f. 155b.*



da lui usati per rinsanguare l'erario, furono in parte di natura assai delicata. È vero che non oppresse i suoi sudditi con balzelli, ma non può negarsi che egli vendesse non solo molti impieghi,<sup>1</sup> ma anche delle prebende.<sup>2</sup> In ciò stava un forte ostacolo alla tanto necessaria riforma poichè questa importava che si rinunciassero al sistema di vendere gli uffici ecclesiastici. Fu certo un progresso di fronte ad Alessandro VI che Giulio non adoperasse il suo danaro per arricchire la sua famiglia, ma per i vantaggi della Chiesa; tuttavia il perpetuare questi gravi abusi non può ricevere da ciò alcuna giustificazione. Quanto essi fossero sentiti lo attestano le rimostranze dei contemporanei tanto d'Italia che di fuori.<sup>3</sup> Nè si presenta meno degno di biasimo il fatto, che le indulgenze venissero ridotte spesso ad una operazione finanziaria. In occasione delle indulgenze giubilari che il papa accordò all'Ordine teutonico, al capitolo della cattedrale di Costanza la metà delle entrate doveva spedirsi a Roma.<sup>4</sup>

161, 201); in generale anche negli anni susseguenti grosse somme sotto questo medesimo titolo. Da principio molte somme per ammortizzare debiti, poi per pagare i soldati. \* *Exitus* vol. 535, f. 182; \* «Dieta die [scil. 14. Mai 1505] solvit [scil. thesaurarius] floren. centum septuaginta sex... Lucretie uxori Francisci de Montepulciano aromatario (!) pro diversis aromatis et medicis (!) datis fe. re. pape Alexandro, ut apparet ex computo dato in camera apostolica ». Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> GOTTLOB, *Cam. ap.* 250 s. RANKE I<sup>o</sup>, 263 s. *Arch. d. Soc. Rom.* IV, 263 s. Sull'erezione del collegio dei 101 *scriptores archivii Curiae Romanae*, che fruttò 70.000 ducati, con bolla del 1° dicembre 1507 (*Bull. Rom.* V, 458-464) e sull'altra del collegio dei 141 *praesidentes annonae* il 1° maggio 1569, che diede 91.000 ducati cfr. VON HOFMANN, *Forsch.* I, 159; II, 53, 54, 152. Sulla vendita degli uffici e suo fruttato al tempo di Giulio II in generale v. i dati delle liste pubblicate *ibid.* II, 166 s. per gli anni 1509-1512; cfr. *ibid.* 163 s., 172 ss.

<sup>2</sup> BROSCHE, *Julius II*, 124. Sull'abuso delle commende sotto Giulio II cfr. HAUSRATH, *Luthers Romfahrt* 52, 80. Sulla venalità usuale alla corte romana di Giulio II v. la relazione dell'ambasciata svizzera in *Anzeiger für Schweiz. Gesch.* 1892, p. 373.

<sup>3</sup> Cfr. CIAN, *Cortegiano* 157. *Sitzungsberichte der Wiener Akad.* X, 402.

<sup>4</sup> PAULUS in *Hist. Jahrb.* XVI, 37 s. e TETZEL 25 s. L. ARBUSOW, *Die Beziehungen des Deutschen Ordens zum Ablasshandel seit dem Ende des 15. Jahrh.*, Riga 1909, 32 ss. Particolari indulgenze a quell'età nel vol. IV 1, 215 ss. Per l'indulgenza a favore dell'Ordine teutonico per la Livonia cfr. SCHULTE, *Die Fugger in Rom* I, 45, 46; per quella a favore della fabbrica del duomo di Costanza SCHULTE I, 79 ss., 155 ss.; II, 23-62 e GÖLLER in *Freiburger Diöz.-Archiv* N. F. XVIII (1917), 125 s.; per quella a favore dei Domenicani d'Augusta SCHULTE I, 161 ss. *Ibid.* I, 173 e II, 22 relativamente all'indulgenza giubilare concessa per la Polonia, l'Ungheria, la Boemia e la Slesia. Quanto all'indulgenza plenaria concessa il 20 dicembre 1512 e 13 gennaio 1513 pel capitolo di S. Vincenzo a Berna e da durare fino al futuro giubileo, che uguagliava un pellegrinaggio a Roma, cfr. TÜRLER in *Festgabe zur 60. Jahresversammlung der Allg. geschichtsforsch. Gesellsch. der Schweiz*, Bern 1905, 258 s. Una stampa altrimenti non nota d'una lettera d'indulgenza di Giulio II (Venezia 1512?) è registrata in *A third List of Books offered for sale by W. J. M. Voynich*, London 1901, 438, n. 1863, con facsimile.

La rendita ordinaria del papa fu computata dall'ambasciatore veneziano nel 1510 a 200000 ducati, quella straordinaria a 150000, somma relativamente niente affatto alta per la posizione del capo supremo della Chiesa.<sup>1</sup> I dati concernenti il tesoro di Giulio II custodito in Castel S. Angelo sono tali, ch'è impossibile di giungere a saperne con precisione la cifra.<sup>2</sup> Ad ogni modo la sostanza da lui lasciata fu ritenuta per la più cospicua che dopo Giovanni XXII siasi trovata alla morte d'un papa.<sup>3</sup>

Il suo talento finanziario mise Giulio II in grado non solo di sostenere le guerre fatte per la restaurazione dello stato della Chiesa, e di attuare le sue idee grandiose nel campo dell'arte, ma anche di largheggiare in elemosine ai poveri<sup>4</sup> e di provvedere in modo eccellente ai bisogni della sua capitale e del suo stato e di non opprimere con straordinari balzelli i suoi sudditi.<sup>5</sup> In Roma regnò l'ordine e la tranquillità. Niccolò de' Fieschi, della casa dei

<sup>1</sup> Presso ALBÈRI II 3, 33. Cfr. REUMONT III, 2, 285. RANKE III<sup>o</sup>, 8\*. Circa le entrate della Camera apostolica sotto Alessandro VI e Giulio II cfr. CELLIER, *Les Dataires* 147-155, 92 ss. Per le spese nella conferma dell'elezione dell'arcivescovo di Colonia conte Filippo von Daun-Oberstein (1508), che salirono a 15.000 ducati, cfr. LACOMBLET in *Archiv f. die Gesch. des Niederrheins* II 1 (1854), 202. Esempi di grandi eredità di cardinali colpite da sequestro sotto Giulio II per la Santa Sede, presso RODOCANACHI, *Rome* 18 s. Ventura Benassai, il tesoriere ch'era in cattiva fama pel modo di comportarsi negli affari e che Pio III aveva confermato nell'ufficio, ne fu allontanato da Giulio II nel 1504 e sostituito con Francesco Alidosi. PICCOLOMINI in *Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* XXVI (1903), 146 ss., 149 s.

<sup>2</sup> L'ambasciatore veneziano Domenico Trevisano nella ricordata relazione del 1° aprile 1510 scrive: *Si dice che ha in contanti almeno settecentomila ducati, tutti a Castel Sant'Angelo, con ordine al Castellano che è di Casa Rovere, Savonese, che se muore, non dia questi denari ad altri che al papa eletto in suo luogo, da mettersi contro infedeli.* Presso ALBÈRI II 3, 33; SANUTO X, 80. Cfr. CERASOLI in *Studi e doc. di st. e dir.* XII (1892), 303. Cfr. anche LUZIO, *Isab. d'Este di fronte a Giulio II* 87, n. 2.

<sup>3</sup> FEA, *Notizie* 60. BROSCHE 273. WRAMPPELMAYER 232. Sugli interessi di Giulio II col banco romano dei Fugger vedi EHRENBERG I, 98. SCHULTE, *Die Fugger in Rom* I, 34 ss. (Su un forziere di Giulio II, che trovasi tuttora a Castel S. Angelo, cfr. F. TOMASSETTI, *Le casseforti di Sisto V*, in *N. Antologia*, 5<sup>a</sup> serie CXXIX (1907), 719.

<sup>4</sup> Dai \* *Divers. Julii II. 1507-1513* (Archivio di Stato in Roma) si vede come il papa elargisse elemosine non solo ai profughi dall'Oriente, ma anche ad altri poveri, specialmente a conventi bisognosi. (Al f. 66 per il luglio 1512 sono registrate elemosine *pro monialibus S. Cosmatis, Turris pendentis, montis Magnanapoli, S. M. Annunc. di Firenze, S. Cath. de Senis*; f. 130 fra le *Subventiones Januarii 1509* e f. 133 fra le *Subventiones mensis Decemb. A<sup>o</sup> Julii II. sexto* tornano per lo più i medesimi nomi, ma se n'aggiungono anche altri. F. 138 pagamento del 23 luglio 1511 per l'ospedale di *S. Maria in porticu de urbe*. Quivi anche molti pagamenti per la guardia svizzera del papa; cfr. sotto n. 3 pag. 677. (Sui soccorsi dati da Giulio II all'ospedale di S. Spirito v. il \* *breve a Laur. de Anguillara in data del 31 ottobre 1504.* \* *Lib. brev.* 22, f. 202. Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Cfr. MACHIAVELLI, *Principe* XVI. COPPI, *Discorso sulle finanze* 1-2.

conti di Lavagna, nella sua qualità di capitano della guardia seppe mantenere un ordine rigoroso. Non sentivasi più parlare di omicidii, così frequenti al tempo d'Innocenzo VIII e di Alessandro VI. Potevasi tranquillamente attraversare le vie di Roma, che il papa davasi ogni premura d'allargare e d'abbellire.<sup>1</sup> « Un rigoroso ed ottimo regime regna ora nella città » dice Lutero, che nel 1510/11 visitò Roma.<sup>2</sup> La guardia svizzera era formata da principio (gennaio 1506) di 150 uomini, più tardi di 200. Su questa guardia di palazzo il papa poteva fare sicuro assegnamento. Oltre a questo essa costituiva un nucleo permanente, intorno al quale all'occorrenza poteva raggrupparsi un più forte nerbo di milizie. Per mezzo dell'ufficialità veniva mantenuta una relazione intima tra Roma e le più autorevoli famiglie della Svizzera.<sup>3</sup> Di grande importanza furono le disposizioni prese da Giulio II circa le competenze dei giudici del Campidoglio per le controversie della città, come pure circa quelle del vicario, del governatore e senatore.<sup>4</sup> Oltremodo proficua fu l'erezione di un *monte di pietà*<sup>5</sup> ed una riduzione monetaria fatta dal papa Rovere, la quale ovviò all'inconveniente fra il valore nominale e metallico delle varie monete e mise in corso le

<sup>1</sup> REUMONT III 2, 48. Sull'ufficio dei maestri di strada cfr. RODOCANACHI, *Rome* 220 s., 417. Cfr. anche sotto, cap. 8 sull'abbellimento delle strade. Con quali severe pene procedesse il papa contro i malandrini e i sediziosi rilevasi dal suo \*breve ad Alex. de Neronio famil. et comiss., dat. 1505 Jan. 6, nel quale per dare un esempio viene ordinato di demolire le case dei malfattori. \* *Lib. brev.* 22, f. 444. Archivio segreto pontificio. Il giurista Mario Salamani nel suo *De principatu* composto alla fine del governo di Giulio II e al principio di quello di Leone X, biasima dal punto di vista umanitario la pubblicità e l'esposizione delle esecuzioni in Roma al suo tempo; cfr. CIAN, *Un trattatista del Principe*, Torino 1900, 9, n. 1. Sulla polizia in Roma al tempo di Giulio II cfr. RODOCANACHI, *Rome* 275 s.

<sup>2</sup> HAUSKATH 71. BÖHMER, *Romfahrt*, 106.

<sup>3</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 414, (CELANI) II, 503. LÜTOLF, *Die Schweizergarde zu Rom* (Einsiedeln 1859) 4 s. Cfr. NOVAES VI, 50 nota. H. DE SCHALLER, *Hist. de la Garde suisse pontificale*, Fribourg (Suisse) 1897 e KLACZKO, *Jules II* p. 274. A. DA MOSTO in *Quellen u. Forsch. aus Ital. Archiven u. Bibl.* VI (1904), 90, 93, 94. (Sull'uniforme degli Svizzeri v. le fondamentali ricerche che sostanzialmente rettificano le notizie precedenti, di REPOND, *Le costume de la garde suisse pontif. et la Renaissance italienne*, Rome 1917. Caspar Sillvius *Capitaneus Elvetiorum custodie palatii apost.*, riceveva *pro suo et suorum salariis* ogni mese *1151 duc. 63 bol.* Cortese informazione del Dr. GOTTLOR da \*Introit. et exit. dell'Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> *Breve Iulii secundi de causis Romanorum in Capitolio cognoscendis, dat. Romae 1512 aprilii 15*, s. 1. et a., Biblioteca di Stato in Monaco, *J. Can. F. 148. Bull. V, 533 s. Bulla reformationis Tribunalium Urbis a Iulio II pont. max. Po. Ro. procurante edita* (28 marzo 1512), Biblioteca di Stato in Monaco, *J. Can. F. 160; Bull. V, 511-514. HERGENRÖTHER VIII, 536. RODOCANACHI, Rome 270 s.* Sul magistrato romano e Giulio II vedi *Atti dei Lincei*, Scienze morali, 4ª serie III, 169 s.; X, 10.

<sup>5</sup> Breve del 22 aprile 1506, in *Regesti di bandi I*, 28.

monete d'argento note sotto il nome di *giulii*, in seguito di *paoli*. Questo provvedimento tornò a vantaggio tanto del traffico che della rendita.<sup>1</sup> Contro i giudei falsarii delle monete il papa procedette con pene severe;<sup>2</sup> nel resto però protesse gli Ebrei gravemente oppressi in quasi tutti gli altri paesi: Roma restò per essi una città libera.<sup>3</sup>

Le deplorevoli condizioni in cui trovavasi la Campagna romana, dove i baroni e i grandi possidenti inceppavano il lavoro ai poveri coloni, causarono più volte in Roma, specie negli anni 1504 e 1505, un'estrema penuria di granaglie. Giulio II si diede ogni premura onde apportarvi rimedio, come del resto fu sempre sollecito affinchè la città non venisse a mancare di provvigioni. La miseria nel 1504 era tanta, che il papa non solo chiese a Ferdinando di Spagna d'importare granaglie dalla Sicilia, ma si rivolse persino ai re di Francia e d'Inghilterra affinchè permettessero la esportazione di granaglie a Roma.<sup>4</sup> La cosiddetta annona fu separata da Giulio II dall'amministrazione camerale e istituita per essa

<sup>1</sup> Vedi TREVISANO presso ALBÈRI II 3, 33 ss.; REUMONT III 2, 282. Cfr. SENAREGA 606. MORONI XLVI, 117. NOVAES VI, 152. RANKE III<sup>e</sup>, 8\*. GARAMPI, App. 224 ss., 230 ss.; MARTINORI 41 ss. RAFFAELE DA VOLTERRA condanna la riduzione della moneta (STEINMANN II, 787). Nuovi e interessanti documenti sulle monete di Giulio II presso MÜNTZ. *L'Atelier monétaire de Rome* (Paris 1884) 12 s. Quivi stesso altre notizie sul famoso Caradosso. V. anche *Jahrb. d. preuss. Kunstsammlungen* III, 136 ss.; SCULTHESS-RECHBERG, *Talerkabinett* II 1, Wien 1845, 2; MARTINORI, *Giulio II* 41 ss.; MALAGUZZI, *La zecca di Bologna*, in *Riv. ital. di numism.* XI (1898); SCHULTE, *Die Fugger in Rom* I, 217 s. (catalogo delle monete di Giulio II col marchio dei Fugger); v. HOFMANN, *Forsch.* II, 193 s.; *Arch. stor. lomb.* 4<sup>a</sup> serie XVI (1911), 395-411: E. SOLMI sulla riforma monetaria di Giulio II. SOLMI (405 ss.) dà come molto verosimile che anche Leonardo da Vinci fu richiesto d'un parere per la coniazione delle monete e perciò andò a Roma al principio del 1505, nella quale occasione ebbe un'udienza da Giulio II. (Sul *ducato d'oro di Parma del 1513* v. *Arch. Parm.* VIII, 127 ss., ove si prova che il medesimo probabilmente fu coniato solo sotto Leone X.

<sup>2</sup> Cfr. il suo \*breve al marchese di Mantova del 28 dicembre 1505 nell'Archivio Gonzaga in Mantova sui Giudei, che battevano moneta falsa nei dintorni di Roma. Minuta in \**Lib. brev.* 22, f. 43 s. V. inoltre il \*breve *Petro de Valentibus legum doctori* del 13 novembre 1505: debbono andar puniti gli Ebrei falsi monetarii di Benevento. \**Lib. brev.* 22, f. 391. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> VOGELSTEIN-RIEGER 29-31.

<sup>4</sup> Cfr. \**Lib. brev.* 22, f. 116 al re Ferdinando di Spagna in data 19 luglio 1504; f. 119 al medesimo il 13 luglio 1503; f. 157v: *Regi Francorum*, 13 agosto 1504 (cfr. GOTTLOB *Cam. ap.* 222). Notevole anche il \*\* breve riportato al f. 281 ai Conservatori di Roma in data 10 aprile 1505. Archivio segreto pontificio. Cfr. anche il breve del 21 dicembre 1505 al doge Leonardo Loredano, presso SANUTO VI, 290: difettando il grano a Roma, il papa ha dato ordine di comprare il grano della Marca d'Ancona e di condurlo a Roma per mare; il doge pertanto si dia cura perchè nei luoghi del territorio veneziano a questi trasporti non siano fatti degli impedimenti. Cfr. anche *Dispacci di GIUSTINIAN* III, 26, 190, 201, 236, 238, 246, 276, 284, 372 (cfr. BROSCA 329, n. 48); (SEB. DI BRANCA TEDALLINI, *Diario Romano* 312; CUPIS 106 ss.)



un'apposita prefettura, la quale era in certo modo come un ministero d'agricoltura, di commercio frumentario e approvvigionamento.<sup>1</sup> Fu parimenti Giulio II che creò l'ufficio venale degli agenti per la provvigione delle granaglie.<sup>2</sup>

La stessa circostanza, che la provvista delle derrate più importanti per la vita veniva a soffrire per la generale mancanza di sicurezza del mare e delle vie, spiega come malgrado ogni ostacolo i papi volgessero le loro cure all'agricoltura della Campagna romana. A questo proposito Giulio II poté vantare non piccoli successi. Sotto il suo pontificato le condizioni della Campagna migliorarono del tutto decisamente. L'amministrazione prediale poté prendere un andamento più regolare e in ciò egli fu favorito dal fatto, che al suo tempo i dintorni di Roma andarono esenti da passaggi di grandi eserciti e dall'aver le contese dei baroni rimesso della loro violenza. In tali condizioni vennero rinnovate con miglior successo le prescrizioni di Sisto IV per il progresso dell'agricoltura e le limitazioni del puro pascolo. In pari tempo Giulio II stabilì pene severe contro i proprietari di fondi, che impedissero ai coloni di portare sul mercato di Roma il grano, all'infuori di quello necessario al loro sostentamento.<sup>3</sup>

Con Giulio II comincia nello Stato pontificio l'epoca d'una stabile e continua proprietà fondiaria, che però certo non significa la accentrata e diretta amministrazione nel senso moderno.<sup>4</sup> Di grande rilievo per il governo del dominio della Chiesa fu un breve del 22 luglio 1506, nel quale vengono condannati con estremo rigore tutti gli abusi d'ufficio, le oppressioni e le ingiustizie che venissero commesse nello Stato pontificio da parte dei governatori sì laici che ecclesiastici, e si fa obbligo a tutte le autorità governative e comunali di sottostare ad una revisione *annuale* da parte della commissione camerale.<sup>5</sup>

Quasi oppresso da cure politiche ed ecclesiastiche, pure Giulio II trovava sempre tempo per il governo dei suoi stati. Nell'anno

<sup>1</sup> BENIGNI 27 ss.

<sup>2</sup> Vedi qui sopra 675 n. 1. Cfr. TOMASSETTI, *Campagna* I, 212, dove sono ricordate anche altre disposizioni per l'approvvigionamento di Roma. GOTTLÖB, *Cam. ap.* 251. BENIGNI 29. Cfr. PFLEFFER-RULAND, *Pestilentia in nummis* (Tub. 1882) 13 s. V. inoltre LAURENT. PARMENIUS 309 e ROBOCACH, *Corporations* I, 69 e le opere da noi citate al vol. II, 615 s., n. 6 di p. 614.

<sup>3</sup> REUMONT III 2, 289. HILLEBRAND, *Italia* II, 162; cfr. anche ARDANT, *Papes et Paysans* (Paris 1891) 44; GOTTLÖB in *Histor. Jahrbuch* XVI (1895), 131 s. e BENIGNI 29. CUPIS 107 ss.

<sup>4</sup> GOTTLÖB in *Staatslexikon* del BRUDER III, 795.

<sup>5</sup> *Bull.* V, 418. GOTTLÖB, *Cam. ap.* 120 s., 145, 170 circa altri provvedimenti di riforma. Il 20 dicembre 1507 Giulio II rinnovò la bolla di Sisto IV a favore del diritto di testare dei curiali: *Bulla Iulii Pape Secundi confirmatoria bulle Stati Pontificis Maximae de testando*, s. l. et a., Biblioteca di Stato in Monaco, *J. Can. F.* 169.

1511 durante una guerra e con un tempo orribile si recò personalmente a Cervia per convincersi delle condizioni in cui si trovavano quelle saline.<sup>1</sup> Quando potè, il papa provvide al benessere dei suoi sudditi, si oppose risolutamente agli abusi e alle oppressioni e cercò d'introdurre miglioramenti nell'amministrazione.<sup>2</sup> Nulla sfuggiva alle sue premure e così intervenne contro i reati forestali, i furti di animali,<sup>3</sup> contro le angherie dei giudici,<sup>4</sup> il parteggiare disturbatore dell'ordine,<sup>5</sup> contro i pirati,<sup>6</sup> i banditi,<sup>7</sup> i ladri<sup>8</sup> e gli assassini;<sup>9</sup> cercò inoltre di comporre antiche contese per ragioni di confine<sup>10</sup> e si prese a cuore imprese di comune utilità, come per esempio la costruzione di ponti<sup>11</sup> e correzioni del corso di fiumi.<sup>12</sup>

Sull'esempio dei grandi pontefici del Medio Evo, come un Gregorio IX, che persino in mezzo alle più gravi tribolazioni prese sotto la sua tutela un povero contadino, anche Giulio II non dimenticò di tutelare l'offeso diritto dell'ultimo dei suoi sudditi. Così in un tempo, in cui gravi cure politiche gli occupavano la mente, il 7 gennaio 1507 egli emanò da Bologna un breve al governatore di Cesena e Bertinoro che suonava così: «Il guardiano della rocca di Bertinoro ha tolto della legna ad un cittadino di colà e gli ha recato altri danni. Il cittadino se n'è richiamato

<sup>1</sup> SANUTO XII, 89, 93.

<sup>2</sup> Cfr. in App. n. 100, 104, 111, 113, 114, 115, 116 i \*brevi del 10 dicembre 1506, del 1° gennaio 1507, del 6 gennaio 1507, del 23 gennaio 1507, del 27 gennaio 1507, del 21 e 24 febbraio 1507. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> V. i \*brevi del 3 e 4 dicembre 1506. \* *Lib. brev.* 25, f. 31 e 33b. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> V. App. n. 112.

<sup>5</sup> Cfr. il \*\*breve a Ferdinando di Spagna relativo a Benevento in data di Bologna 1° febbraio 1507. \* *Lib. brev.* 25, f. 157c. Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> Cfr. il \*breve del 20 febbraio 1507 in \* *Lib. brev.* 25, f. 188b.

<sup>7</sup> V. le costituzioni del 27 e 28 novembre 1505 in *Regesti di bandi* I, 26-27.

<sup>8</sup> Cfr. la \* lettera contenente i connotati contro Alessandro Membrini de Corchiano da Roma 22 aprile 1507. \* *Lib. brev.* 25, f. 280; *ibid.* 273b una lettera con connotati in data di Roma 31 maggio 1507 contro *Augustinus Symonis de Fiano notorius homicida*.

<sup>9</sup> Breve a «Joh. Feltria de Rovere» in data di Roma 10 marzo 1505. \* *Lib. brev.* 22, f. 274. Archivio segreto pontificio.

<sup>10</sup> Così specialmente nella Marca d'Ancona; v. il \*breve a Tommaso, vescovo di Forlì, vicelegato della Marca, Roma 24 aprile 1507. \* *Lib. brev.* 25, f. 276b.

<sup>11</sup> Cfr. il \*breve per *Nicolaus Calcaneus provincie Marchie Anconitan. thesaurarius et eius in officio successoribus*. Gli assegna 250 ducati per la restaurazione d'un ponte. Bologna 30 dicembre 1506 (A° J°). \* *Lib. brev.* 25, f. 15. Archivio segreto pontificio.

<sup>12</sup> \*Breve al gonfaloniere e al consiglio di Spoleto da Bologna 2 gennaio 1507: entro 20 giorni essi debbono provvedere alle necessarie correzioni del fiume, altrimenti grave castigo. \* *Lib. brev.* 25, f. 81. Archivio segreto pontificio. Sui lavori per rendere navigabili il Tevere e il Teverone vedi ALBERTINI 52.

presso il pontefice. Si danno ordini rigorosi di rifare i danni al querelante e di punire il castellano e gli altri colpevoli.<sup>1</sup>

Se si vogliono apprezzare rettamente i meriti di Giulio II nel governo dello stato ecclesiastico, bisogna ricordare innanzi tutto, ch'egli trovò tutto questo territorio in una confusione estrema. Soltanto una tempra energica come la sua poteva ristabilire l'ordine. Non a torto si è paragonato Giulio II col Nettuno virgiliano, che col viso tranquillizzante esce dalle onde e ne accheta la furia.<sup>2</sup> Nei territori riconquistati egli si conciliò l'affetto e la devozione del popolo. Alle città rimasero larghe franchigie.<sup>3</sup> «Così con grandissima felicità dei Bolognesi — scrive il Guicciardini — venne in potestà della Chiesa la città di Bologna, nella quale, benchè il pontefice, costituiti i magistrati nuovi a esempio degli antichi, riservasse in molte cose segni ed immagine di libertà, nondimeno in quanto all'affetto, la sottomesse del tutto al dominio della Chiesa, liberalissimo in questo, che concedendo molte esenzioni, si sforzò di fare il popolo amatore del dominio ecclesiastico. Tra i cittadini e nella loro città si distribuivano l'entrate pubbliche, non avendo la Chiesa quasi altro che il nome, e tenendosi solo per segno della superiorità, un legato o governatore». <sup>4</sup> Malgrado alcuni errori commessi da Giulio II nella scelta dei suoi legati, <sup>5</sup> le condizioni nello Stato della Chiesa erano tali, che un nemico dichiarato del potere temporale dei papi come il Machiavelli dovette confessare, che le popolazioni non pensavano punto a separarsi dal papa. Tutto il merito di Giulio II in questo campo si può valutare degnamente solo quando si tenga innanzi agli occhi lo stato in cui trovavansi le cose quando egli prese le redini del governo.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> \* *Lib. brev.* 25, f. 86b.

<sup>2</sup> T. Inghirami presso FEA, *Notizie* 37.

<sup>3</sup> RANKE, *Päpste* I<sup>o</sup>, 37, 251. FANTI, *Imola* 3 s. Sulla bolla del 4 novembre 1504 per Imola v. ora L. BALDISSEERI, *Una bolla di Giulio II alla comunità d'Imola*, in *Riv. stor.-crit. delle scienze teol.* V, Roma 1909, 564-581, ove per la prima volta è pubblicato intero ed esattamente il testo di questo documento. Un breve per Monterubbiano del 16 gennaio 1507, che conferma statuti più antichi, in *Boll. stor. Monterubbiano* II (1904), 13.

<sup>4</sup> GUICCIARDINI 7, c. 1.; 9, c. 5. DÖLLINGER, *Kirche und Kirchen* 530.

<sup>5</sup> Particolari a questo proposito sotto, cap. 4.

<sup>6</sup> *Principe* c. 11. DÖLLINGER loc. cit. 531.

## Difficile situazione di Giulio II quando assunse il governo. Caduta e fine di Cesare Borgia. Dissapori con Venezia.

**O**LTREMODO difficile fu la situazione in cui fin dal principio venne a trovarsi il nuovo papa, il quale, privo di potenza degna di tal nome in fatto di soldati e denaro,<sup>1</sup> era di fronte ad una orribile confusione.

Nel Patrimonio propriamente detto le cose versavano in pessime acque; fin dall'8 novembre 1503 Giulio II dovette emanare un severo decreto contro i baroni e i comuni, che non mondavano le loro terre dai ladri e dai banditi. Lo stato della Chiesa a dir vero non esisteva più che di nome.<sup>2</sup> Da per tutto ribellavansi città e tornavano al potere gli antichi dinasti, cacciati già dai Borgia. Nel Sud inferiva la guerra tra Spagnoli e Francesi, nel Settentrione, dove la politica dei Borgia aveva sconvolto tutti gli ordinamenti fino allora in vigore, Venezia traeva profitto da questi scompigli per accrescere senza alcun riguardo la propria potenza e recar danno al legittimo possedimento della Chiesa.

Già sotto il breve governo del mite Pio III la repubblica assetata di conquiste aveva guadagnato parte con la forza, parte per via di accordi le città di Bertinoro, Fano, Monfiore e altre terre. Ben presto si scoprì che i Veneziani avevano stretto degli accordi in tutta la Romagna onde impadronirsi dell'intera provincia.<sup>3</sup> Se ciò riusciva, Cesare rimaneva un duca senza terra: già a questo momento non rimanevano in potere dei suoi capitani più che i castelli di Forlì, Cesena, Forlimpopoli e Bertinoro.

<sup>1</sup> GOTTLOB, *Cam. ap.* 79. Castel S. Angelo era venuto in possesso del papa solo il 12 novembre 1503; v. *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 292. Della gioia che ne provò il papa parla il Costabili in un \* dispaccio dell'11 novembre 1503. Archivio di Stato in Modena.

<sup>2</sup> REUMONT III 2, 10. Cfr. FEA, *Notizie* 56 s. L'editto dell'8 novembre 1553 in *Bull.* V, 399-400.

<sup>3</sup> BROSCHE, *Julius II*, 94. BONARDI, *Venezia e Cesare Borgia* 402-413, 415, 421 ss.



Stando così le cose, tutto dipendeva dall'atteggiamento del nuovo papa, che venne incoronato con gran pompa il giorno 26 novembre 1503.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> I preparativi per l'incoronazione eransi già iniziati durante le feste fatte per solennizzare l'elezione, come riferisce l'inviato di Mantova Ghivizzano in due \*lettere del 3 novembre 1503. Il 7 novembre il medesimo riferisce che il papa aveva ordinato di spendere a tale scopo dai 50000 ai 60000 ducati (Archivio Gonzaga in Mantova); cfr. anche in App. n. 63 il \*dispaccio del 20 novembre. Sulla festa dell'incoronazione, il cui giorno venne fissato dietro il parere degli astrologi (*Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 295), cfr. BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 307-309, (CELANI) II, 413 ss. *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 312-314. *Arch. stor. napolit.* I, 75. \*Acta consist. nell'Archivio concistoriale del Vaticano. \*Relazione di F. Guidiccioni in data di Roma 26 novembre 1503; \*relazione di Costabili del medesimo giorno (questi fa notare l'illuminazione della città che si fece alla sera; Archivio di Stato in Modena) è una \*lettera curiosa del Ghivizzano da Roma 26 novembre 1503: «Hogi se fata la coronatione del papa in S. Petro a la quale non he intervenuto molta gente etc. Dat. ha tre hore senza mang[i]are e senza bere in modo mai piu volio vedere coronatione di papa». Una \*relazione del medesimo inviato del 27 novembre ripete che alla festa non era intervenuto molto popolo (certo a causa del temporale precedente e delle malsicure condizioni) ed aggiunge: \* «Zobia se farà omnino la processione a Laterano la quale se stima deba esser pomposissima». (Entrambe le \*relazioni nell'Archivio Gonzaga in Mantova). Sulle iscrizioni che allora vennero affisse in Roma v. *Chroniken der deutschen Städte XXIII*, 103. Dal giorno dell'incoronazione sono datate la maggior parte delle lettere, con cui Giulio II annunciò la sua elezione: così quella a Firenze (copia all'Archivio di Stato in Firenze), a Fr. Gonzaga (originale all'Archivio Gonzaga in Mantova), al re di Polonia RAYNALD 1503, n. 12), a Fabrizio Colonna (originale nell'Archivio Colonna in Roma, *Bolle n. 58*). Al doge Colonna (originale nell'Archivio Colonna in Roma, *Bolle n. 58*). Al doge di Venezia il papa aveva notificato la sua elezione fin dal 6 novembre, ringraziando pure dell'appoggio avuto dall'ambasciatore veneto; vedi SANUTO V, 292-293; regesto in *Libri Commem.* VI, 69 n.° 25. Anche ai Genovesi come suoi compatriotti aveva comunicato la sua elezione già prima dell'incoronazione; v. *Atti d. Soc. Savon.* I, 438. Il possesso, che per la prima volta venne da Giulio II separato dalla cerimonia dell'incoronazione, ebbe luogo solo il 5 dicembre; cfr. BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 312 s., (CELANI) II, 417 ss.; SER. DI BRANCA TEDALLINI, *Diario* 310. *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 329 s. CANCELLIERI, *Possessi* 56 s. e NOVAES VI, 135. V. anche la \*lettera di Don Ferrante d'Este al duca di Ferrara da Roma 6 dicembre 1503. Archivio di Stato in Modena. Relativamente alle ambasciate per l'obbedienza cfr. BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 318 (*Nic. Tigrinus, miles et doctor*, per Lucca, 20 dicembre 1503); THUASNE (III, 327) (*D. Angelus Fundus, canon. Senensis*, per Siena, 18 gennaio 1504; *fuit optima oratio*); (THUASNE) III, 340 s., (CELANI) II, 440 s. (Savona, marzo 1504; cfr. in proposito le relazioni degli ambasciatori presso CELANI II, 519-521); (THUASNE) III, 355 s., (CELANI) II, 541 ss. (Inghilterra, 20 maggio 1504); (THUASNE) III, 362, (CELANI) II, 456 s. (Scozia, 3 luglio 1504); (THUASNE) III, 385 s., (CELANI) II, 477 ss. (Francia, 21 aprile 1505; tenne il discorso il napoletano Michele Riccio); (THUASNE) III, 392 s., (CELANI) II, 485 s., 487 (Portogallo, 4 giugno 1505). Per Venezia v. sotto p. 701. Si conoscono le stampe contemporanee delle seguenti orazioni (tutte nella Biblioteca di Stato in Monaco): *Lucensis Oratio per NIC.*

La situazione di Giulio II era tanto più difficile in quanto che egli trovavasi obbligato tanto a Cesare e al cardinale Amboise che alla repubblica di Venezia per l'appoggio prestatogli nella sua elezione.<sup>1</sup> Prima di tutto il pontefice accontentò il cardinale Amboise dandogli, malgrado l'opposizione di parecchi cardinali e dei romani,<sup>2</sup> la legazione di Avignone, del Veresino e della Francia<sup>3</sup> e ricompensando col cardinalato un parente di lui, Francesco Guglielmo di Clermont.<sup>4</sup> Con questo il papa sperava di avere in pari tempo nella Francia un sostegno contro Venezia.<sup>5</sup>

Di gran lunga più arduo fu l'intendersi con Cesare Borgia. Per quanto odiasse ardentemente i Borgia, pure Giulio II non voleva apertamente venir meno agli impegni che aveva verso il duca, nè sembravagli cosa prudente « gettar via senza servirsene un tale strumento, mentre nella Romagna da un vicino potente ve-

TEGRIMUM, (altre volte *Tigrinus* o *Tygrinus*) ... *habita in Consistorio publico pro obedientia praestanda Iulio II. Pont. Max. die XX Dec. 1503*, s. l. et a. (PANZER VIII, 246); *Oratio elegantissima per ANGELUM FUNDIUM clarissimum oratorem nomine Senensis Senatus apud Iulium II. Pontificem habita*, Lipsiae per Iacobum Thanner 1504 (PANZER VII, 151); *Oratio ad Pont. Max. Iulium II in obedientia illi praestita pro christianissimo Rege Francorum Hierusalem et Siciliae Duce Mediolani huius nominis XII. per MICHAELEM RITIUM Neapolitanum iuriconsultum*, s. l. et a. (PANZER VIII, 279; anche nella Biblioteca Casanatense in Roma; cfr. CELANI II, 478, n. 2); *Obedientia Potentissimi Emanuelis Lusitaniae Regis etc. per clarissimum Iuris U. consultum DIEGHUM PACETUM [Diego Pacheo] Oratorem apud Iulium II Pont. Max. 1505 pridie Non. Iunii, Romae 1505* (PANZER VIII, 247); ERASMUS VITTELIUS [Ciolek] *episcopus Plocensis, Oratio in praestanda obedientia nomine Alexandri Regis Poloniae X. Martii 1505, Romae 1505* (stampata presso THELNER, *Mon. hist. Pol.* II, 300 ss.; sull'invio del Ciolek cfr. pure CARO V 2, 959-963); FR. DE BOURDON, *Ad Iulium II pro Rhodiorum magistro Emerico de Ambrosia [Emeric d'Amboise] Oratio*, s. l. et a.

<sup>1</sup> BROSCHE 105.

<sup>2</sup> Costabili in una \* relazione data da Roma il 27 novembre 1503 racconta che il cardinal S. Giorgio aveva sollecitato i Conservatori a recarsi dal papa e pregarlo che non volesse affidare la legazione francese all'Amboise: « per lo interesse di questa cita. S. Sta ha risposto essere necessario compiacere Rohano et postponere tutti li altri rispetti a questi tempi che la Sta Sua ha bisogno del Re di Francia per li portamenti di Venetiani li quali quando Sua Sta non fusse adintata dal Re di Francia se insegnoregariano di tutta la Romagna, el che la non ge vole comportare ». Archivio di Stato in Modena. Anche F. Guidicioni in una \* lettera del 27 novembre 1503 annunzia che l'Amboise riceverebbe di sicuro la legazione di Francia. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> RAYNALD 1503, n. 23. Cfr. *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 276, 281 e FANTONI 351. V. anche M. RAIMBAULT, *Docum. inéd., concernant le monnayage de Jules II aux armes du card. d'Amboise*, Paris 1900.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 671.

<sup>5</sup> Cfr. n. 4 pag. 685. Sulla partenza dell'Amboise vedi BURCHARDI, *Diarium (THUASNE) III*, 317 (CELANI), II, 421 e \* relazione di Costabili dell'8 dicembre 1503. Archivio di Stato in Modena.

niva alla Santa Sede minacciato un pericolo, al cui confronto nulla era lo stesso vicariato del più malvisto feudatario». <sup>1</sup>

Parve infatti in sulle prime che Giulio II avesse perdonato ai Borgia. Il cardinal Borgia — riferisce il 1° novembre l'inviato di Ferrara — ha ottenuto la Penitenzieria. A quanto sento, un Della Rovere sposerà la sorella del cardinal Borgia. Tutti gli altri cardinali spagnoli sono stati gratificati e si trovano per il momento nelle migliori grazie che mai. <sup>2</sup> Verso di Cesare il contegno di Giulio II era riservato, ma tale però che costui poteva nutrire delle speranze, pur ben conoscendo il pericolo della sua posizione. <sup>3</sup>

Infatti il pericolo più grave e più imminente che minacciasse lo Stato della Chiesa non proveniva da Cesare, ma da Venezia, la quale mirava a ridurre in suo potere, come la dalmatina, così anche tutta la costa italiana. Giulio II venne a piena coscienza della gravità di questo pericolo per mezzo delle notizie particolareggiate, che gli somministrò il 7 novembre 1503 il suo antico casigliano Gabriele da Fano. Sin d'allora il papa levò aspri lamenti contro Venezia e dichiarò di non poter tollerare che alla Chiesa si strappassero territorii a lei immediatamente soggetti e che già erano tornati all'obbedienza della Santa Sede. Il giorno 10 novembre Machiavelli riferisce che il papa avrebbe detto al cardinal Soderini: Io sono sempre stato amico dei Veneziani e lo sono anche adesso, purchè non pretendano più in là dell'onesto; ma se essi vogliono occupare quello della Chiesa io sono per fare *ultimum de potentia* perchè ei non riesca loro; e provocherà contro di loro tutti i principi cristiani. Il giorno seguente parlando coll'ambasciatore veneziano Giulio II si espresse in termini assai cortesi assicurandolo del suo affetto per la repubblica, facendo tuttavia osservare anche questa volta esser suo fermo proposito di restaurare la signoria della Chiesa nella Romagna. <sup>4</sup>

Il 18 novembre l'ambasciatore veneto Antonio Giustinian ebbe un lungo colloquio col papa, che versò principalmente intorno agli

<sup>1</sup> REUMONT III 2, 12.

<sup>2</sup> \* Dispaccio di Costabili del 1° novembre 1503. Archivio di Stato in Modena. Cfr. anche la \* relazione di Ghivizzano 3 novembre 1503. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> V. *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 283, cfr. 286 s. e la \* relazione di Costabili in data di Roma 6 novembre 1503: \* « El duca spera multo in N. S. per haverlo multo servito ne la assumptione del pontificato de S. Bue ». Archivio di Stato in Modena. Il 17 novembre Giulio II indirizzò a Fr. Maria della Rovere un \* breve in favore di Jofré Borgia. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 285, 289 s. Undicesima lettera del Machiavelli del 10 novembre 1503. L'ambasciatore ferrarese e l'Amboise cercavano di aizzare il papa contro Venezia; cfr. la \* lettera di Costabili in parte cifrata data da Roma l'8 novembre 1503. Archivio di Stato in Modena.

affari di Romagna. In questa circostanza Giulio II rilevò con tutta la chiarezza desiderabile essere sua volontà di riacquistare tutti i domini che la Chiesa aveva perduti nella Romagna, nessuna di queste terre dover rimanere in potere di Cesare o di chiunque altro, e avere a tal fine inviato il giorno innanzi come nunzio a Venezia il vescovo di Tivoli, Angelo Leonini. E parlò in questo senso — soggiunge il Giustinian — con tal forza, ch'io non so ridire, e non una volta, ma ripetendo ciò più volte. Ciò non ostante l'ambasciatore cercò di far cambiare sentimenti al papa facendo osservare, che Venezia non aveva tolto nulla alla Chiesa, ma ad un nemico della Chiesa, ad un nemico particolare di Sua Santità e della repubblica. Riflettesse il papa, che quei domini non potrebbero venir governati immediatamente dalla Chiesa, che quindi egli avrebbe dovuto darli ad un altro e che Venezia non meritava in verità tale affronto. Ricordasse ancora Sua Santità che da cardinale egli aveva incoraggiato la repubblica ad un'impresa contro la Romagna. Allora — rispose Giulio II — trattavasi di un'impresa contro Cesare, ora di una contro la Chiesa. Fu irremovibile: con tutto l'affetto che nutriva per la repubblica, il suo onore non consentirgli di permettere una diminuzione dello Stato della Chiesa.<sup>1</sup>

Sebbene Giulio II intendesse molto bene il danno sensibile che proveniva allo Stato della Chiesa a causa dei Veneziani, pure nella sua disperata situazione per il momento non gli rimase altro, come ben riconobbe il Machiavelli, che di temporeggiare.<sup>2</sup> Simile a questo fu il suo contegno anche a riguardo di Cesare Borgia. Egli aveva bensì diretto alle città di Romagna i brevi promessi in favore del duca, ma sperava che giungessero troppo tardi.<sup>3</sup> La carica di gonfaloniere della Chiesa tanto desiderata da Cesare e che Giulio II aveagli promessa,<sup>4</sup> non gli venne accordata. L'essere andate in fumo queste speranze, come pure le brutte notizie che venivano dalla Romagna, produssero sull'animo di Cesare una impressione indescrivibile: era come affatto cambiato. Gli ambasciatori trovarono quell'uomo già onnipotente del tutto oppresso

<sup>1</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 297, 300. Cfr. anche la \*relazione dell'ambasciatore di Mantova in data 19 novembre 1503. Archivio Gonzaga in Mantova. Sulla missione del Leonini cfr. \**Exitus 535*, f. 151b: «1503 Nov. 20. Solvit duc. 100 auri de camera domino Angelo episcopo Tiburtino nunzio apud Venetos pro eius provisione unius mensis incep. 19 praesentis mensis Novembris». Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Lettere del Machiavelli del 21 novembre e 1 dicembre 1503. Cfr. HEIDENHEIMER, *Machiavelli* 18 s., 32. ALVISI, App. 95. YRIARTE, *César Borgia II*, 196.

<sup>3</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 281. BROSCHE, *Julius II*, 99 s. TOMMASINI, *Machiavelli I*, 292. Cfr. anche il breve del 10 novembre 1503 a favore di Cesare e della sua impresa in Romagna presso ALVISI 585 e WOODWARD 456.

<sup>4</sup> Cfr. sopra, p. 659.



e avvilito. Il Machiavelli descrive la sua rabbia e la sua disperazione. All'ambasciatore veneto il papa disse che Cesare era così lunatico e incomprensibile, ch'egli non si sarebbe arrischiato di dire nulla di sicuro sul conto di lui. Il cardinal Soderini lo trovò irresoluto, capriccioso, volubile ed era di avviso, che i rovesci delle ultime settimane lo avessero intontito. Il cardinale spagnolo Francisco Loris dichiarò che il duca gli compariva dinnanzi come fuori dei sensi, da non sapere neppure lui quel che si volesse, essere confuso e volubile. In Roma correvano le voci più strane sul conto di Cesare. In genere lo si riteneva per ispacciato, « non perchè il papa avesse rotto fede, ma per forza delle circostanze sulla quale nessuno può nulla ». Giulio II non volle far nulla contro Cesare mentre le condizioni della Romagna continuavano ad essere incerte, ma era deciso di assoggettare quei territorii alla signoria immediata della Chiesa.<sup>1</sup> Cesare ebbe parecchi abboccamenti col Machiavelli, oratore di Firenze in Roma; il 18 novembre spedì un messo alla città di Firenze esibendosi come capitano ai Fiorentini e chiedendo loro milizie per la riconquista della Romagna: di altre cose sarebbesi trattato a Livorno.<sup>2</sup> Cesare mosse a quella volta col permesso del papa, al quale importava più di tutto che quell'uomo pericoloso s'allontanasse da Roma. « Con gioia universale » il 19 novembre prima dell'aurora, Cesare salito sopra una barca, scese per il Tevere verso Ostia per quivi mettersi in mare.<sup>3</sup> Di là a poco giunse notizia che un'altra importantissima città della Romagna, Faenza, erasi data ai Veneziani. Giulio II, al quale le preoccupazioni per queste cose toglievano il sonno, ne fu al sommo irritato e affinché tutte le fortezze romagnole non cadessero in mano dei Veneziani, ne domandò a Cesare la consegna per la mediazione dei cardinali Soderini e Romolino: Cesare vi si rifiutò ostinatamente.<sup>4</sup>

In questo frattempo giunse a Roma la notizia che anche Rimini era stata guadagnata da Venezia in seguito ad un'intesa coi Malatesta.<sup>5</sup> Se non si voleva perder tutto, era necessaria un'azio-

<sup>1</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 281, 297. Lettere del Machiavelli del 14 e 18 novembre 1503. Cfr. REUMONT in *Allgem. Zeitung* 1877, n. 277 Beil. e in *Gött. Gel. Anz.* 1876, II, 844.

<sup>2</sup> SANUTO V, 482, 497-499. Cfr. HEIDENHEIMER, *Machiavelli* 22 s.

<sup>3</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 302. Cfr. in App. n. 59 la \*relazione di Ghivizzano del 20 novembre 1503. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 305, 307-308. BERNARDI II, 109 s. Lettera del Machiavelli del 22 novembre 1503. Cfr. HEIDENHEIMER, *Machiavelli* 24 s. Anche con \*breve dell'8 dicembre 1503 Giulio II richiese direttamente da Cesare la consegna dei castelli. Lo trovai in \**Lib. brev.* 22, f. 2. Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> ROMANIN V, 165. *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 310. BERNARDI II, 110. Cfr. BONARDI loc. cit. 407, 412 s., 426-433.

ne pronta. I Veneziani davano ad intendere che i loro intenti erano diretti unicamente contro la signoria del loro nemico Cesare.<sup>1</sup> In seguito a ciò il papa decise di costringere il duca a riconsegnare le fortezze di Forlì e Cesena, emanando un decreto che Cesare fosse catturato e condotto a Roma.<sup>2</sup> Il duca apparve un uomo distrutto. L'ambasciatore di Mantova racconta che quell'uomo prima onnipotente versava lagrime sul suo destino.<sup>3</sup> Egli doveva attendersi « di esser messo a morte o cacciato in un carcere, chè infatti anche Guidobaldo e Giovanni Giordano consigliavano il papa di farla finita con lui ».<sup>4</sup>

Giulio II sprezzò questi consigli. Contro ogni aspettazione Cesare venne trattato esteriormente bene: gli fu anzi assegnata l'abitazione in Vaticano. In questa maniera il papa sperava di ottenere che i capitani del Borgia si lascerebbero ora persuadere a consegnare le chiavi delle loro rocche. Cesare diede gli ordini a ciò necessari, ma, secondo Sigismondo de' Conti, solo in apparenza. Quantunque non sia dimostrato, egli è tuttavia assai verisimile che Cesare cercasse d'ingannare il papa, che non aveva mantenuto le sue promesse. Checchè sia di ciò, fatto sta, che il capitano di Cesena dichiarò, ch'egli non avrebbe accettato ordini che dal duca libero e fece impiccare i messi del papa. A tale notizia questi voleva far gettare Cesare nelle segrete di Castel S. Angelo, ma costui a forza di suppliche ottenne di esser messo nella torre Borgia. Però i suoi beni vennero confiscati. Un contemporaneo dice che la giustizia di Dio aveva voluto che Cesare fosse rinchiuso in quella medesima stanza, ch'egli aveva macchiato col sangue di suo cognato Alfonso.<sup>5</sup> Da un orribile spavento furono ora presi gli aderenti dei Borgia, temendo che la collera del papa si riversasse anche su loro. Nella notte dal 19 al 20 dicembre i cardinali Romolino e Lodovico Borgia se ne fuggirono da Roma.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Cfr. in proposito BONARDI 414. Quanto più Cesare perdeva terreno nella Romagna — dice REUMONT III 2, 14 — tanto più Giulio si vedeva costretto a intervenire». Anche BROSCHE *Julius II.* 99 parla della necessità in cui si trovò Giulio II di procedere contro Cesare.

<sup>2</sup> Cfr. ALVISI 433 s. e la \* relazione di Ghivizzano in data 24 novembre 1503. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> Cfr. il dispaccio di Catanei del 22 dicembre 1503 presso LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLII, 459.

<sup>4</sup> GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup>, 24 secondo le \* relazioni del Costabili nell'Archivio di Stato in Modena.

<sup>5</sup> Circa la prigionia di Cesare nella Torre Borgia vedi LUZIO in *Riv. d'Italia* II (1909), 841 ss. secondo relazioni dell'incaricato d'affari mantovano in Roma. App. 843 s. LUZIO rileva recisamente la lealtà del papa verso Cesare.

<sup>6</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 336-337. *Dispacci di A. GIUSTINIAN* II, 318, 321-328, 332-333, 340 s., 350-351. BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 320-321, (CELANI) II, 423 s. ROSSBACH 69, 77. ALVISI 442 s. GOTTLOR, *Cam. ap.* 229, nota. V.

Il tempo che seguì fu tutto speso in negoziati tra Giulio II e Cesare; a causa però della loro reciproca e fondata diffidenza essi vennero a imbrogliarsi sempre più. Sui primi del nuovo anno il papa pensava di entrare con la forza in possesso di Cesena.<sup>1</sup>

Fin dal 3 dicembre 1503 il Machiavelli aveva espresso l'idea, che il duca barcollasse ormai verso la tomba. Ora ecco sopravvenire un fatto, che accrebbe di molto il credito dei cardinali spagnoli, ch'erano pur sempre legati strettamente a Cesare. Il 28 dicembre 1503 Gonsalvo di Cordova riportò al Garigliano una piena vittoria sui Francesi. Il primo giorno del nuovo anno capitò la fortezza di Gaeta e il 4 gennaio ne giunse la notizia a Roma.<sup>2</sup> Ormai Napoli era perduta per la Francia.

Contemporaneamente si era alla fine venuti a una conclusione dei negoziati tra Cesare e Giulio II. Si convenne che il duca entro il termine di 40 giorni consegnerebbe al papa le fortezze di Cesena e Forlì, rimanendo egli in questo frattempo in Ostia sotto la vigilanza del cardinale spagnolo Carvajal, ma che poi sarebbe rimesso in libertà; qualora non osservasse quel termine, verrebbe incarcerato a vita.<sup>3</sup>

La sera del 16 febbraio 1504 — mentre in Roma si festeggiava il carnevale<sup>4</sup> — Cesare Borgia seguito da pochi servitori s'imbarcava a Ripa Grande alla volta di Ostia.<sup>5</sup>

anche il \* dispaccio di Catanei del 22 dicembre 1503. Archivio Gonzaga in Mantova. Sulla fuga dei cardinali e il dispiacere provatone del papa (*maxime de Borja*) cfr. la \* lettera di F. Guidiccioni da Roma 22 dicembre 1503. Archivio di Stato in Modena. Il 2 gennaio 1504 Giulio II indirizzò al cardinale Borgia un \* breve assai cortese esortandolo a tornare sollecitamente a Roma. \* *Lib. brev.* 22, f. 5b. Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Cfr. il breve del 5 gennaio 1504 presso ALVISI, App. n. 100 (che del resto trovavasi già stampato in GOZZADINI XCIII) e il \* breve del medesimo tenore a *Joh. Sforzia de Aragonia*, senza data, ma certo di questo tempo. \* *Lib. brev.* 29, f. 17b. Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 326, (CELANI) II, 427. Per successi di Gonsalvo di Córdoba fino alla presa di Gaeta cfr. SCHIRRMACHER VII, 299-305.

<sup>3</sup> BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 331, (CELANI) II, 432. ROSSBACH 72 s. YRIARTE, *César Borgia* II, 204 s. SCHIRRMACHER VII, 312 s.

<sup>4</sup> Vedi BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 332, (CELANI) II, 433. *Marianus Bonaventura* riferisce *ex urbe 14. Jan. 1504*: \* La Sta di N. S. ha decreto se faccia delle representatione et ludi nostri soliti ». *Petrus Gentilis* scrive da Roma il 18 febbraio 1504: \* « Hogi sono corso li palti ». Queste \* lettere nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> ALVISI 446 nel suo lavoro del resto così diligente riporta per errore la partenza al 14; YRIARTE II, 205 al 13 febbraio. Quest'ultima data è tolta da BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 332 (CELANI) II, 433. Tuttavia dai *Dispacci di A. GIUSTINIAN* II, 437-438, 440 risulta che Cesare prese congedo dal papa in Castello il 14 e che partì nella notte del 16. Con ciò si accorda in sostanza quanto dice il Catanei, che Cesare sia stato condotto in Castello il giorno 13 e il 15 ad Ostia. \* Lettere del 13 e 15 febbraio 1504 nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Se io contrariamente a ROSSBACH 74 mi decido per

Le pratiche per la consegna di Cesena, Bertinoro e Forlì, per sollecitare le quali era stato spedito in Romagna Giovanni di Sirolo, arcivescovo di Ragusa,<sup>1</sup> prepararono molti altri dispiaceri al pontefice. I capitani di Cesena e Bertinoro pretendevano da principio la previa liberazione di Cesare. Il papa irratissimo fece mettere alla porta i latori di questa proposta, ma da ultimo non gli rimase che intendersi in via amichevole. Il 10 marzo 1504 stipulò con Cesare una nuova convenzione, in forza della quale questi obbligavasi di mandare ad effetto la consegna di Bertinoro e Cesena e di prestar cauzione per la somma che esigevasi dal comandante di Forlì. Adempite che furono queste condizioni, e consegnate ai pontifici Bertinoro e Cesena, il Carvajal, senza farne più parola al papa, subito il 19 d'aprile mise in libertà il prigioniero.<sup>2</sup>

Cesare erasi munito di un salvacondotto di Gonsalvo di Cordova e recossi con tutta la rapidità possibile a Napoli, dove scese in casa di suo zio Lodovico Borgia. Quivi tosto si vide come il duca non avesse rinunciato alla speranza di riconquistare i suoi possedimenti romagnoli. Gonsalvo di Cordova accolse Cesare con tutti gli onori a lui dovuti, approvò in apparenza i suoi disegni e gli permise persino di arrolare milizie. Così egli seppe tenere a bada quell'ospite pericoloso fino a che non ebbe dal suo sovrano istruzioni sul modo di comportarsi con lui. Allora si mise all'opera. Il 27 maggio 1504 Cesare venne catturato e condotto nel castello d'Ischia. Questo tizzone, dicevano gli Spagnoli, non doveva capitare in altre mani che nelle loro. Così narra il ben informato storico spagnolo Zurita e con lui si accorda il Guicciardini.<sup>3</sup> Secondo il Giovio anche Giulio II aveva consigliato la cattura di Cesare, onde impedirgli una spedizione in Romagna.<sup>4</sup> Questa notizia trova

---

16 febbraio, lo faccio in base al GIUSTINIAN 440 e anche al \*breve di Giulio II al cardinale Carvajal datato 16 febbraio 1504: egli deve il *dux Valentinus ita facere custodiri*, ch'egli lo possa secondo gli articoli della convenzione confermati da una bolla o lasciare in libertà o condurre via. \**Lib. brev.* 22, f. 19. Archivio segreto pontificio. Il Carvajal lasciò Roma il 17 febbraio: \* «Heri si partite el cardle de S. Croce e andò a Ostia, dove prima fu conducto Valentinus et mo non è in mane del papa ma del dicto cardinale». \*Relazione di G. L. Catanei da Roma 18 febbraio 1504. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Cfr. SIGISMONDO DE' CONTI II, 338. Numerosi \*brevi relativi alla missione di G. di Sirolo in \**Lib. brev.* 22. Archivio segreto pontificio. Cfr. App. n. 64, 65, 66, 69, 70.

<sup>2</sup> ALVISI 447-448. BROSCHE, *Julius II.* 103-104. *Dispacci di A. GIUSTINIAN III.* 68-69, 509. BERNARDI II, 78 s., 98 s., 113 s. ROSSBACH 75. YRIARTE, *César Borgia II*, 207-208. V. anche in App. n. 68 il \*breve al Carvajal.

<sup>3</sup> ZURITA V. c. 72. GUICCIARDINI VI, c. 3. Cfr. TOMMASINI, *Machiavelli I.* 295 e HÖFLER, *Bastarddynastien* 58. V. ora anche VELLA 392 s. SCHIRRMACHER VII, 313 ss.

<sup>4</sup> JOVIUS, *Vitae I.* 274.



una conferma negli atti dell'archivio segreto pontificio. Quivi esiste una lettera di Giulio II a Gonsalvo di Cordova dell'11 maggio 1504, nella quale il papa chiede al capitano spagnolo d'invigilare il duca, così che non abbia a intraprendere nulla contro la Chiesa, e d'indurlo a consegnare la fortezza di Forlì.<sup>1</sup> Nel medesimo giorno Giulio II in una lettera ai reali di Spagna si lamentava tanto del Carvajal come di Gonsalvo di Cordova; del primo perchè di suo arbitrio, diversamente da quanto era stato convenuto, aveva messo Cesare in libertà, del secondo perchè tollerava che Cesare maneggiasse in Napoli contro la Chiesa. Cesare viene qui accusato di avere spedito del denaro al castellano di Forlì e di averlo confermato nella sua insubordinatezza. Questa lettera interessante si chiude con la preghiera, che le loro Maestà non vogliano permettere che uno, il quale trovasi in loro potere, sia di disturbo alla tranquillità dello Stato della Chiesa.<sup>2</sup> L'invocazione dell'aiuto spagnolo ebbe per effetto, che Giulio II entrò finalmente in possesso della fortezza di Forlì.<sup>3</sup> Gonsalvo promise la libertà a Cesare purchè questi desse ordine al castellano della detta rocca di consegnarla ai pontifici. Cesare vi acconsentì e il 10 agosto la fortezza veniva consegnata. Ma neanche questa volta Gonsalvo mantenne la parola, che anzi il 20 agosto fece condurre Cesare in Spagna.<sup>4</sup> Con ciò scompare dal teatro della storia italiana quest'infelice, che fin dal principio di maggio il popolo romano aveva quasi del tutto dimenticato.<sup>5</sup> Re Ferdinando fece condurre il duca dapprima nel castello di Chinchilla,<sup>6</sup> poi in quello di Medina del Campo. Quivi colui, ch'era stato già il sovrano di Roma e che nel suo naufragio politico aveva perduto anche quanto aveva di più prezioso, venne tenuto sotto rigida custodia: un unico servo formava la sua compagnia in una stanza della torre. Nessuno poteva accostarlo. Nel martirio di questa vita, «allor-

<sup>1</sup> V. in App. n. 73 il \*breve dell'11 maggio 1504 dall'Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Il breve conservato purtroppo in uno stato frammentario è stato pubblicato la prima volta dal RAYNALD 1504, n. 12. La ristampa presso ALVISI, App. 102 non è del tutto esatta.

<sup>3</sup> Fin dall'8 giugno 1504 il papa scriveva a *Carolus marchio Finarii elect. Theban.* (Carlo Domenico del Carretto, marchese di Finale) che Cesare era prigioniero e L. de Ordellaffi morto di fresco in Ravenna, *quibus ex rebus speramus non arcem Forticii per pactionem facilius recepturos.* \* Lib. brev. 22, f. 76. Archivio segreto pontificio. Cfr. anche App. n. 67, 72 e BERNARDI II, 104 s.

<sup>4</sup> ALVISI 450-451. Cfr. GOTTLÖB, *Cam. ap.* 230, nota. WOODWARD (*C. Borgia* 366-368) difende Gonsalvo dall'accusa di aver mancato alla parola.

<sup>5</sup> Cfr. la \*relazione di G. L. Catanei in data di Roma 2 maggio 1504 (*Dil Valentino non si parla più*). Archivio Gonzaga in Mantova, ora stampata intiera presso LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLII, 462.

<sup>6</sup> Non a Siviglia, come dicono GREGOROVITUS, *Lucrezia Borgia* 274-275 e HÖFLER, *Katastrophe* 17.

chè ogni suo disegno era naufragato e tanti delitti scelleraggini e assassinii erano stati commessi invano», Cesare divertivasi a far volare i suoi falconi e rallegravasi quando essi uccidevano qualche inerme uccelletto.<sup>1</sup> Non ostante la severa custodia Cesare il 25 ottobre 1506 riuscì a fuggire dalla sua prigione e riparare presso il cognato Giovanni d'Albret, re di Navarra. Questa notizia mise in agitazione Giulio II, sapendo bene che Cesare aveva ancora non pochi aderenti nella Romagna.<sup>2</sup> Se non che il papa venne presto liberato da ogni preoccupazione poichè il 12 marzo del 1507 in uno scontro di suo cognato col conte di Lerin innanzi a Viana in Navarra Cesare moriva «della morte onorata del soldato». Non aveva che 31 anno.<sup>3</sup> La grandezza della casa Borgia era venuta su come una meteora e come una meteora dileguossi.<sup>4</sup>

Nessun contemporaneo ci ha tramandato quale impressione facesse sull'animo di Giulio II la notizia della morte di Cesare.<sup>5</sup> Certo egli dovette dire tra sè, ch'era morto un nemico, il quale sarebbe potuto riuscire ancora molto pericoloso a lui e alla Chiesa. Le città della Romagna, dove Cesare contava ancora molti fedeli aderenti, non erano sicure finchè il duca viveva.

<sup>1</sup> Vedi HÖFLER, *Katastrophe* 23. Cfr. *Dispacci di A. GIUSTINIAN III*, 207, 268, 410-411.

<sup>2</sup> ZURITA VII, c. 23. Nell'agosto del 1505 Giulio II di fronte all'istanza del marchese di Mantova s'era rifiutato ad interporre presso il re di Spagna per la liberazione di Cesare. Egli non voleva più sentir nulla di lui. Cfr. LUZIO in *Riv. d'Italia* II (1909), 844 s.

<sup>3</sup> REUMONT III 2, 16. ALVISI 453-454. Del soggiorno di Cesare in Spagna e della sua fine tratta il più ampiamente YRIARTE II, 215-277; cfr. 328 ss. HÖFLER, *Bastarddynastien* 61 s. e *Katastrophe* 23 s. e *Arch. stor. lomb.* XLII, 151 ss. Presso YRIARTE e presso GRAUS, *Rundreise in Spanien* (Würzburg 1894), un disegno del castello; vedi anche J. M. QUADRARO, *Recuerdos y Bellezas de España*, Barcelona 1861.

<sup>4</sup> Giudizio di HÖFLER, *Katastrophe* 27.

<sup>5</sup> L'ambasciatore ferrarese Costabili in un \* dispaccio dato da Roma 4 aprile 1507, dice solo che si ha per certa la notizia della morte di Cesare. Archivio di Stato in Modena. Circa l'arrivo della notizia in Venezia e Ferrara e sul contegno di Lucrezia cfr. SANUTO VII, 47, 50, 54, 56. Secondo queste relazioni autentiche la «Lucrezia che piange Cesare» del GREGOROVITUS (*Lucrezia Borgia* 293) appartiene alla feconda fantasia di questo scrittore. Il poeta della corte ferrarese Ercole Strozzi dedicò a Lucrezia un *Epicidium* sulla morte del fratello, nel quale questi viene glorificato nel senso dell'ideale, che Machiavelli n'aveva fatto. Cfr. BURCKHARDT, *Kultur der Renaiss.* I<sup>11</sup>, 125, 296 (1295, 225 s.; LUZIO-RENIER, *Cultura e rel. lett. d'Isab. d'Este* II 2, 237; CARDUCCI, *La gioventù di L. Ariosto e la poesia latina in Ferrara*, nelle *Opere* XV, Bologna 1905, 183-186. «Il poeta ferrarese — scrive CARDUCCI (183) — ce lo rappresenta come l'uomo mandato dalla provvidenza a restituire l'impero e la gloria di Roma, come l'uomo che doveva unificare l'Italia, come il principe, in somma, aspettato dal Machiavelli. Alessandro sesto, il senno, il Valentino la mano: Roma stessa lo dice accusando i fati che le tolgono l'uno e l'altro».

Gli è una singolare disposizione, che quell'uomo, il quale, vivendo più a lungo Alessandro VI, avrebbe più che altri secolarizzato lo Stato della Chiesa e che perciò nel periodo della sua grandezza godette le segrete simpatie del più accanito nemico del papato che allora esistesse, di Niccolò Machiavelli,<sup>1</sup> abbia potentemente preparato, certo senza volerlo, il nuovo stabilimento dello Stato della Chiesa. Sono note a questo proposito le parole del Machiavelli nel *Principe*: « Benchè l'intento suo non fusse di far grande la Chiesa, nondimeno ciò che fece tornò a grandezza della Chiesa, la quale, spento il duca, fu erede delle fatiche sue ». Perchè ciò avvenisse occorreva certo un uomo di ferro come Giulio II, un uomo, che fece servire ogni mezzo al suo grande intento, senza perderlo di vista nemmeno un istante. Sotto questo riguardo è significativo il contegno del papa allorchè finalmente l'11 d'agosto 1504 ebbe notizia della consegna della rocca di Forlì. L'ambasciatore fiorentino riferisce, che essendo stato mandato al papa se volesse che in tali circostanze si facessero le consuete dimostrazioni di giubilo, Giulio rispose: No, tali dimostrazioni di giubilo le vogliamo risparmiare per quando ci riusciranno ben altre cose di gran lunga più ardue. Giulio II — prosegue a dire l'ambasciatore — intendeva alludere alla riconquista di Faenza e di Rimini.<sup>2</sup> L'ostinazione con cui i Veneziani ritenevano queste città rubate alla Chiesa aveva fatto sì, che le relazioni tra Roma e Venezia diventassero di mese in mese più tese. A ben considerare il contegno della Signoria a riguardo di Giulio II è innegabile, che i diplomatici della città delle lagune, del resto così prudenti, s'illudevano di grosso sul carattere del papa della Rovere.

Siccome il cardinale Giuliano della Rovere era sempre stato amico dei Veneziani e costoro per tema di un papa francese ne avevano favorito l'elezione, a Venezia credevasi fermamente che divenuto papa egli avrebbe lasciato mano libera alla repubblica nella Romagna. Fatale illusione! Giulio II invece fin dal principio del suo governo aveva fermamente deliberato di non tollerare una simile rapina<sup>3</sup> in danno dello Stato della Chiesa. Fin dal principio

<sup>1</sup> Cfr. sopra, p. 140 s.

<sup>2</sup> Dispaccio di G. Acciaiuoli del 13 agosto 1504 in *Dispacci di A. GIUSTINIAN III*, 198, nota I. Con una \* bolla del 30 agosto 1504 Giulio II sottrasse Castel Bolognese alla signoria di Cesare e lo restituì al comune di Bologna. Archivio di Stato in Bologna.

<sup>3</sup> Così ULMANN chiama il procedere dei Veneziani (*Maximilian II*, 139). Con ciò la questione di diritto è chiaramente delineata (cfr. in proposito anche REUMONT in *Gött. Gel. Anz.* 1876, II, 846). BROSCHE, *Julius II*, 105 s., scansa più che può la questione; egli sostiene *a priori* in tutto ed esclusivamente il punto di vista dei Veneziani, come si vale quasi unicamente di fonti veneziane. Le annessioni di Venezia agli occhi del BROSCHE sono sempre giustificate; persino nella protesta di nullità fatta dalla repubblica contro

egli non lasciò la repubblica in dubbio circa le sue intenzioni di ripetere quanto era stato strappato alla Chiesa nella Romagna.<sup>1</sup> Con tutto ciò a Venezia stimossi di dover proseguire per la via una volta battuta, giacchè per il momento non v'era da temere da parte del papa, sprovvisto com'era di danaro e di milizie.<sup>2</sup> L'ambizione e la smania di acquisti — dice il Priuli, cronista veneziano contemporaneo — erano sì grandi, che si venne nella deliberazione d'impadronirsi di tutta quanta la Romagna, checchè ne fosse per seguire.<sup>3</sup> Allorchè il 22 novembre 1503 giunse a Roma la notizia dell'occupazione di Faenza da parte dei Veneziani, il papa fece subito chiamare l'ambasciatore veneto ripetendogli la sua ferma risoluzione che tutte le terre appartenenti alla Chiesa le dovessero essere restituite. Pregò ancora, che la repubblica non volesse spingere le cose all'estremo.<sup>4</sup> Tre giorni dopo si diceva apertamente in Roma, che anche Rimini era diventata veneziana. L'ambasciatore veneto era fuori di sè poichè il suo governo aveva ordinato che la cosa si tenesse segreta al possibile. «Così ancor prima della sua incoronazione Giulio II vide cadere in mano della Signoria due gemme, di cui egli avrebbe voluto ornare il tiregno».<sup>5</sup> Il 28 novembre in un'adunanza di cardinali il papa mosse lagnanze circa il procedere dei Veneziani. Il 29 di novembre vi fu concistoro. Il papa — riferisce l'ambasciatore veneziano — ha pronunziato in esso forti parole contro la nostra repubblica; prima aveva detto al cardinal Cornaro, che egli si rivolgerebbe alla Francia e alla Spagna perchè queste tutelassero gli interessi della S. Sede.<sup>6</sup> In un abboccamento ch'ebbe coll'ambasciatore veneziano il 30 novembre, Giulio II usò termini

---

il patto giusto allora intervenuto col papa e corroborato anche con giuramento, egli trova «la rivendicazione del diritto originario alla vita senza del quale non è concepibile un potere politico indipendente» (p. 193). A riguardo di Giulio II Brosch invece è il più rigido censore che si possa immaginare. Qualunque espressione ambigua, di quelle che in diplomazia furono sempre in uso e che dai diplomatici venivano anche prese in tal senso, se essa è uscita da Giulio II viene bollata coi termini più mordaci. Insieme il Brosch spiega una violenza d'espressione, che viene censurata persino dai suoi amici (v. *Allgem. Zeitung* 1880, n. 83, *Beil.*). (Sullo spirito partigiano del Brosch cfr. anche il nostro vol. II, 521, 548. V. inoltre *Arch. d. Soc. Rom.* 177. KRETSCHMAYR II, 644.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 685 e REUMONT in *Gött. Gel. Anz.* 1876, II, 845.

<sup>2</sup> Cfr. la \*relazione di Fr. Guidizonus in data di Roma 25 novembre 1503. Archivio di Stato in Modena.

<sup>3</sup> REUMONT III 2, 12. ROMANIN V, 164.

<sup>4</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN* II, 305-306. Il giorno 23 GIUSTINIAN parla di nuovi lamenti del papa: loc. cit. 306.

<sup>5</sup> BROSCH, *Julius II*, 106.

<sup>6</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN* II, 318. Di ciò il Brosch 107 non fa motto, altrimenti non avrebbe potuto trovare così strane le parole del papa al Machiavelli.



più miti e protestò la sua benevolenza verso la repubblica: <sup>1</sup> conosceva bene infatti la propria momentanea debolezza e cercava per ciò di avvicinarsi alla Francia. <sup>2</sup> Già il 10 di dicembre il papa que-relavasi di nuovo con l'ambasciatore veneziano sul contegno della Signoria a riguardo della Romagna. <sup>3</sup> Le notizie che di lì a poco vennero dal vescovo di Tivoli, Angelo Leonini, mandato a Venezia, accrebbero le ire di Giulio II. Il Leonini aveva chiesto il ritiro di tutte le milizie dalla Romagna, la rinuncia ad ogni ulteriore acquisto dai possedimenti di Cesare Borgia, che spettavano tutti quanti alla Chiesa. «La risposta (della Signoria) fu poco soddisfacente. Venezia accettava di desistere da ogni ulteriore avanzamento nella Romagna, ma non intendeva dare indietro». Fu risoluto di ritenersi Rimini, Faenza e gli altri luoghi illegalmente occupati. <sup>4</sup>

L'ambasciatore veneziano in Roma, Antonio Giustinian, fece di tutto per far cambiare consiglio al papa. La proposta di dare a Venezia l'investitura dei paesi conquistati fu da Giulio II respinta osservando che dai papi quei paesi di Romagna erano stati ognora concessi come vicariato a benemeriti, ma non a potenti capitani; con una potenza come Venezia ciò non essere conveniente, la repubblica non avrebbe mai più restituito quei domini. Amerebbe meglio non esser papa, che tollerare al principio del suo pontificato una tale diminuzione del proprio Stato. Il Giustinian dopo avere ascoltato tranquillamente questi discorsi, gettò tutta la colpa su false relazioni dei nemici di Venezia ed evitò al possibile di trattare per via diretta circa la consegna dei paesi conquistati. Pare che l'ambasciatore siasi illuso nel credere che Venezia non avesse a temere nulla di serio dal nuovo papa, <sup>5</sup> perdendo in ciò completamente di vista le qualità straordinarie di Giulio II. Egli non aveva tanta capacità da intendere i vasti disegni del papa diretti non a scopo di personale interesse, ma all'esaltazione della Chiesa e non presentiva quanto fosse arrischiata la politica del suo governo: <sup>6</sup> invece egli si lusingava di riuscire con belle promesse ad abbonire il pontefice.

<sup>1</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 321. Sono ben lontano dal volere in tutto giustificare la condotta di Giulio II, ma il modo con cui il BROSCHE ingrandisce le parole del papa, è molto partigiano.

<sup>2</sup> Cfr. sopra, p. 684 s.

<sup>3</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 335.

<sup>4</sup> BROSCHE, *Julius II*. 108. Il breve di Giulio II del 17 novembre 1503 sulla missione del Leonini presso SANUTO V, 480. Il Leonini (cfr. MARINI I, 303 s.) era secondo il giudizio dei contemporanei un abile diplomatico. Il MACHIAVELLI lo chiama un prelado di pensare veramente giusto, savio e assai sperimentato negli affari di Stato. PIEPER, *Nuntiaturen* 42. RICHARD, *Origines des nonciatures permanentes* 334 s. Di ciò nemmeno un cenno nella narrazione del BROSCHE.

<sup>5</sup> Cfr. BALAN V, 435.

<sup>6</sup> Cfr. TOMMASINI, *Machiavelli* I, 290.

L'inanità di un tale tentativo vien fatta notare da un agente di Ferrara fin dal 25 novembre 1503: Il papa — egli dice — è di malumore per lo svolgimento delle cose in Romagna: dove sperava veder luce, non iscorge che tenebre. Io conosco il suo carattere e perciò sono sicuro, ch'egli non soffrirà in pace quelle cose, per quanto altri siano di parere che riuscirà loro di trarlo in inganno.<sup>1</sup> Che ciò non fosse possibile, l'avrebbe potuto capire anche il Giustinian. Allorchè questi il 23 dicembre difese nuovamente la sua repubblica contro le pretese calunnie dei nemici di essa, il papa gli rispose: Signor ambasciatore, voi venite sempre con belle parole, la Signoria con brutti fatti. Noi siamo bene informati del come si agisca in Romagna e come si occupino delle terre immediatamente soggette alla Chiesa; oggi stesso ci è stato riferito, che Venezia lavora per la defezione di Cesena ed ha occupato già S. Arcangelo. Come si fa a star tranquilli, mentre siamo quotidianamente derubati da coloro stessi dai quali attendevamo aiuto? Dobbiamo querelarcene. Sul momento non abbiamo mezzi per muover guerra alla repubblica, ma ci rivolgeremo alle potenze cristiane e invocheremo il soccorso celeste.

L'ambasciatore non seppe rispondere altro che: ciò essere inutile e che se in Cesena si manifestava inclinazione a diventare veneziana, ciò avveniva per il buon governo della repubblica. Quanto a Sant'Arcangelo non avere Sua Santità alcun motivo di alterarsi, essendo quella terra venuta in potere di Venezia ancor prima della legazione del Leonini!<sup>2</sup>

Tre giorni dopo Giulio II fece chiamare a sè il rappresentante di Venezia e gli disse: Ambasciatore, noi dobbiamo nuovamente protestare a causa degli affari di Romagna. Ogni giorno ho lettere le quali mi informano delle macchinazioni dei vostri agenti in Cesena, Imola e altri luoghi; ovunque si cerca là di sovvertire il popolo, di staccarlo dall'obbedienza della Chiesa e di ridurlo in signoria del vostro governo. Il più fiero nemico non potrebbe agir peggio contro di noi. Noi siamo saliti sulla cattedra di Pietro coll'idea di essere a tutti padre e di rimanere neutrali, come addicesi a un papa, ma temiamo che la necessità ci costringa a mutar consiglio.

L'ambasciatore cercò al solito di scolpare il suo governo, ma non potè nascondersi, che a ben poco approdava. Egli termina con queste parole la sua relazione: Giulio II esige la restituzione di tutte le terre occupate in Romagna. Potrebbe anche darsi che le

<sup>1</sup> \*\* Relazione di F. Guidizonus in data di Roma 25 novembre 1503. Archivio di Stato in Modena. Cfr. anche App. n. 62.

<sup>2</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 339, 347, 356-357. Cfr. REUMONT III 2, 43 e G. CASTELLANI, *La dominazione veneta a Sant'Antarcangelo, Sant'Arcangelo* 1895 (in soli 100 esemplari).

circostanze persuadano il papa e il sacro Collegio a lasciare alla repubblica Faenza e Rimini, ma egli non vuol dare alcuna parola, prima che siano sgombrate tutte le altre terre.<sup>1</sup>

Il 10 gennaio 1504 il papa diresse al doge la seguente lettera:  
«Dilettissimo figlio, salute e apostolica benedizione!

Per mezzo del nostro venerabile fratello, il vescovo di Tivoli, e di parecchie lettere noi abbiamo dichiarato a V. Serenità, essere nostro fermo volere di ridomandare le nostre città di Faenza e Rimini con le loro rocche ed altre piazze, che V. Serenità ha occupato dopo la morte di Alessandro VI: ciò abbiamo ripetuto più volte al vostro ambasciatore. Pertanto non possiamo meravigliarci abbastanza nel vedere come ancora non ci sia stata data una chiara risposta. Avendo però noi inteso dal detto vescovo, nostro legato, che la cosa venne di nuovo portata avanti al Senato, V. Serenità e il Senato nella loro sapienza comprenderanno bene, che non è lecito di tenere illegittimamente occupati possedimenti della Santa Chiesa romana, e che noi dobbiamo ricorrere ad ogni mezzo onde ottenere la restituzione di questi possedimenti. Fin dagli esordii del nostro pontificato noi eravamo irremovibili nel proposito di riguadagnare i domini tolti alla Chiesa, tali siamo tuttora e lo saremo sempre. Se l'ambasciatore di V. Serenità od altri ha scritto in senso diverso o ha fatto sperare in un componimento, egli non ha scritto la verità, poichè il dovere c'impone di non permettere una tale offesa di Dio e perdita della nostra reputazione. Noi abbiamo sempre amato e tenuto in alta considerazione V. Serenità e la repubblica nella speranza che voi sareste i vindici, non già gli usurpatori dei diritti della Chiesa, specialmente durante il nostro pontificato. Ora siccome nulla ci ritrarrà dal richiedere le dette città e perchè il Signore Iddio e il nostro Salvatore Gesù Cristo, che ci ha affidato la sua Chiesa, e il nostro stesso ministero lo esigono: Noi dichiariamo che chiunque scrive o pensa diversamente si allontana dalla verità. Di nuovo esortiamo la Serenità Vostra con paterna bontà e vi chiediamo nel Signore, che voi di proprio impulso e sollecitamente facciate quello che per equità siete tenuto di fare».<sup>2</sup>

Tutto fu inutile: i Veneziani erano risoluti di ritenersi la loro preda. Anzi si burlarono delle minacce del papa, tanto si reputa-

<sup>1</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 360-363. Anche dopo questa dichiarazione il Giustinian lusingavasi pur sempre di ottenere il suo scopo. *Con cortese opportunità* si presentò il primo dell'anno dal papa con la preghiera, che, solendo egli in tal giorno far dei regali agli amici, si compiacesse fare un presente alla repubblica a lui così devota cedendo Rimini e Faenza. Giulio sorridendo disse, che prima la repubblica restituisse Tossignano e che poi si potrebbe scendere a patti circa le due suddette città. Così narra BEMBUS 258; cfr. HAVEMANN II, 215.

<sup>2</sup> RAYNALD 1504, II. 1. SANUTO V, 733; cfr. 732, 736.

vano sicuri della loro superiorità.<sup>1</sup> Presto o tardi dovevasi venire ad un serio conflitto.

Fin da questo momento in Venezia si venne a scene violente fra il nunzio pontificio Leonini e il doge. Indarno l'ambasciatore di Francia presso la repubblica s'interpose come mediatore.<sup>2</sup> In Roma Antonio Giustinian continuò ad insistere presso il papa derubato con *cortese importunità* perchè volesse confermare le usurpazioni e rilasciare in vicariato alla repubblica le terre ingiustamente occupate. L'irritazione provata da Giulio II a tali richieste crebbe poichè credette di scorgere che la repubblica cercasse di guadagnare anche Forlì.<sup>3</sup> Il doge di fronte al nunzio smentì la cosa, ma dichiarò che i Veneziani non restituirebbero mai i territorii già occupati e che sacrificerebbero piuttosto l'ultima pietra delle loro case.<sup>4</sup> A Roma Giulio II disse apertamente all'ambasciatore veneziano, ch'egli non desisterebbe mai dal riavere quanto gli era stato rapito e che non essendo a ciò sufficiente la sua forza, cercherebbe aiuto straniero.<sup>5</sup>

I fatti corrisposero alle parole. Mentre, aggredito e per giunta inerme, mettevasi in cerca di alleati, il papa era consapevole appieno del pericolo di poter facilmente cadere in dura dipendenza da quelle potenze, cui faceva appello contro Venezia.<sup>6</sup> Pure egli certamente sperava di poter trovare ancora una strada onde sottrarsi a una tale dipendenza. Egli era profondamente convinto, che per ottenere lo scopo, non gli rimaneva altra scelta. Uno stato forte e senza riguardi come la repubblica di Venezia — così era egli fermamente convinto — non potevasi tenere in freno che mediante una grande coalizione. A questo furono diretti gli sforzi del pontefice a partire dalla primavera del 1504. Egli si rivolse a Luigi XII di Francia<sup>7</sup> e al re romano Massimiliano come patroni della Chiesa. Il 2 marzo 1504 Mariano Bartolini di Perugia partì alla volta della corte del sovrano tedesco. Il nunzio doveva insistere presso Massimiliano affinchè desse mano alla Chiesa contro Vene-

<sup>1</sup> Cfr. la \*relazione di Catanei in data di Roma 25 gennaio 1504, in cui si dice: \* « Venetiani persistono in tenere che hanno in Romagna ne stimano chel papa tenti tirarli ruina a le spalle cum ajuto de questi Rè che sperano uscirne cum honore ». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> SANUTO V, 805, 835, 847. Cfr. in App. n. 67 il \*breve a Leonini del 7 febbraio 1504. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Cfr. in App. n. 68 il \*breve al Carvajal del 28 febbraio 1504. Archivio segreto pontificio. Cfr. anche *Dispacci di A. GIUSTINIAN III*, 427 s. e la \*relazione di Catanei del 5 febbraio 1504. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> SANUTO V, 847. DE LEVA I, 82.

<sup>5</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 415.

<sup>6</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN III*, 66; cfr. 277.

<sup>7</sup> Cfr. RAYNALD 1504, n. 4.



zia, non potendo il papa indugiare più a lungo nel colpire la Repubblica con censure.<sup>1</sup> Ancor più larghe erano le istruzioni pel nunzio francese Carlo de Carretto, marchese di Finale, in data 14 maggio 1504. Questi doveva proporre una lega tra il papa, la Francia e Massimiliano.<sup>2</sup> Nella Spagna era stato mandato nella primavera Cosimo de' Pazzi, vescovo di Arezzo,<sup>3</sup> ma la sua missione fallì completamente. Ferdinando il cattolico si rifiutò di ricevere il nunzio perchè fiorentino e partigiano della Francia, così che Giulio II nel novembre lo dovette richiamare.<sup>4</sup> Da quali sentimenti fosse animato il *re Cattolico* a riguardo della Santa Sede si vede dal

<sup>1</sup> \* *Instructio data dil. filio magistro Mariano de Bartolinis de Perusio causarum palatii apost. auditori nuntio et oratori nostro. Dat. Romae die 22. Febr. 1504*, non soltanto in *Cl. IX, Cod. 42* della Biblioteca di S. Marco di Venezia (vedi VALENTINELLI V. 231 e BROSCH *Julius II.* 112, 326), ma anche in *Cod. Urb. 864*, in *Ottob. 1888* della Biblioteca Vaticana, in *Cod. LV* dell'Archivio segreto pontificio (cfr. PIEPER, *Nuntiaturen* 45), in *Cod. 818 (33-F-1)* della Biblioteca Corsini in Roma e in *Cod. 185* della Biblioteca della Fraternità di S. Maria di Arezzo. Sulla missione di M. De Bartolinis cfr. *Nuntiaturberichte* I, XLII s., PIEPER loc. cit., RAYNALD 1504, n. 5-6, 24, *Dispacci di A. GIUSTINIAN III*, 178 e in App. n. 72, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83 i \*brevi del 26 aprile, 10 e 28 luglio, 12 settembre, 1, 17 e 28 ottobre 1504. Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> L'istruzione pel Carretto in data di Roma 14 maggio 1504, dal codice della Biblioteca di S. Marco, utilizzata la prima volta da BROSCH in *Histor. Zeitschr.* di SYBEL XXXVII, 302 s. e *Julius II.* 112, 326. Essa trovasi anche in *Cod. Urb. 864, Ottob. 2515* (Vaticana), in *Cod. 115* della Biblioteca Capilupi di Mantova e in *Cod. 185* della ricordata Biblioteca di Arezzo. Cfr. in App. n. 74, 75 i \*brevi alla regina Anna del 16 maggio e a Luigi XII dall'8 giugno 1504. In un \*breve purtroppo senza data a C. de Carretto si dice: \* «Ages etiam gratias dil. fil. nostro G[eorgio] cardis Rothomagen.; ejus auctoritate et beniginitate a rege et regina christianissimis omnia facilius impetrabis in quo nos praecipuum fiduciam gerimus cognita eius in nos et ad honorem s. apost. sedis tam prona constantique voluntate». \* *Lib. brev.* 29, f. 29. Archivio segreto pontificio. Cfr. RICHARD, *Origines* 138 s. Del Carretto RICHARD dice: «C'était un de ces Italiens de la Renaissance, fins, consommés d'ans l'art de la diplomatie, comme la papauté en compta beaucoup à son service, et il figure dignement à côté de ses meilleurs hommes d'état, les Péraud, les Sinibaldi, les Cheregato, les Leonini».

<sup>3</sup> V. \* *Instructiones datae r. episc. Aretino praelato domestico ad regem et reginam Hispaniae* in data di Roma 14 marzo 1504; cfr. il codice della Biblioteca di S. Marco (BROSCH, *Julius II.* 113 s., 326), *Cod. 818 (33-F-1)* della Biblioteca Corsini, *Varia Polit.* 55, f. 420-433 dell'Archivio segreto pontificio, *Cod. Urb. 864* della Biblioteca Vaticana e Archivio di Simancas (*Berzosa 2004*, f. 42). Cfr. HINOJOSA, *Dipl. pontif. en España* (Madrid 1896) 44. Esiste un \*breve di Giulio II a Luigi XII del 20 febbraio 1504, in cui viene raccomandato come degna persona di fiducia *Cosmus episcopus Aretinus quem in Hispanias cum pot. legati de latere mittimus*. \* *Lib. brev.* 22, f. 26b. Ibid. f. 39b un \*breve simile a Firenze in data di Roma 22 marzo 1504. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Sulla missione di C. de Pazzi il Brosch è così all'oscuro, che rimane esitante anche nel dire se il nunzio si sia mai messo in viaggio. Brosch qui come

fatto, che il suo rappresentante in Roma nella primavera del 1504 fece ai Veneziani la proposta di una lega.<sup>1</sup> Giulio II cercò di esercitare una forte pressione su Venezia onde costringerla a restituire la sua rapina servendosi anche dell'Ungheria.<sup>2</sup>

Gli sforzi dei nunzi in Francia e Germania avevano frattanto sortito un buon successo. Il 22 settembre del 1504 in Blois venne stipulata tra il re di Francia e Massimiliano una convenzione diretta immediatamente contro Venezia.<sup>3</sup> In Roma dicevasi fin dal novembre, che il papa avrebbe inflitto delle censure contro Venezia. Infatti Giulio II aveva risoluto di troncare le granfie al leone di S. Marco. Il giorno 4 dicembre egli espose in concistoro una serie di lagni contro la repubblica, facendo osservare che non gli rimaneva altro, che passare alle pene ecclesiastiche.<sup>4</sup>

Solo a questo punto nella città della laguna, ove da ogni parte giungevano notizie circa l'imminente pericolo, si prese la risoluzione di fare un passo indietro. «Dopo aver tenuto fino allora a bada il pontefice soltanto con parole», ora si cercò di abbonirlo «mediante concessioni di secondaria importanza». <sup>5</sup> E in ciò tornò molto a proposito ai Veneziani l'essersi in questo frattempo di nuovo considerevolmente spostate le condizioni politiche. Gli accordi presi a Blois non si misero ad effetto, l'adesione della Spagna non c'era versi di ottenerla, anzi si venne ad una seria rottura fra Massimiliano e Luigi XII. Nel marzo del 1505 seguì da parte di Venezia la restituzione di alcune terre della Romagna, fra le altre Sant'Arcangelo, Montefiore, Savignano, Tossignano e Porto Cesenatico. Il duca di Urbino fece al doge la promessa che la repubblica non sarebbe più oltre molestata a riguardo dell'occupazione di Rimini e Faenza. «Certo questo era il desiderio del duca — dice Sigismondo de' Conti — però egli aveva poco scrutato i

altrove ha trasandato il RAYNALD 1504, n. 21. V. in App. n. 85 l'° ordine di ritornare del 29 novembre 1504. Archivio segreto pontificio. Cfr. inoltre VILLA 380 s., 387 s., 394.

<sup>1</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN III*, 505 s.

<sup>2</sup> Vedi THEINER, *Mon. Hung.* II, 558-560 e in App. n. 77, 82, 86 i \*brevi a Leonini del 10 luglio, 17 ottobre e 17 dicembre 1504. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> HUBER III, 359. ULMANN II, 155 s. HÖFLER, *A. del Burgo* 457 s.

<sup>4</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN III*, 324. (Cfr. il \*dispaccio di Costabili del 21 agosto 1504 (Archivio di Stato in Modena), del quale un brano in BALAN V, 437, i brevi presso THEINER, *Mon. Hung.* II, 560-562 e in App. n. 86 il \*breve a Leonini del 17 dicembre 1504. Il 29 dicembre del 1504 Giulio II indirizzò una \*lettera ad *Ant. Surianus elect. Venetiar.*, nella quale amaramente si querela, che la repubblica si ritenga Faenza e Rimini. \**Lib. brev.* 22, f. 248. Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Giudizio di BROSCH, *Julius II.* 118.

pensamenti di Giulio II, che aveva pur sempre di mira la riconquista delle due città». <sup>1</sup>

Soltanto dopo la parziale restituzione del marzo 1505 Giulio II ammise l'ambasceria d'obbedienza dei Veneziani, ma anche adesso soltanto sotto certe riserve (5 maggio 1505). <sup>2</sup> L'orazione d'omaggio fu tenuta da Girolamo Donato: essa riboccava delle solite frasi tronfie dell'eloquenza neolatina. La risposta del papa fu breve e formale. <sup>3</sup>

Gi oratori veneziani venuti a prestare obbedienza, che ostentarono una gran pompa in Roma, eransi lusingati nella speranza di ottenere da Giulio II la rinunzia a Faenza e Rimini, ma non vennero a tale riguardo a capo di nulla. Il papa — scrisse l'ambasciatore fiorentino — tien saldo ai suoi diritti e credesi che la spunterà. <sup>4</sup>

<sup>1</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 340. Cfr. BROSCHE loc. cit. e TOMMASINI, *Machiavelli* I, 326.

<sup>2</sup> Cfr. PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 366. BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 387, (CELANI) II, 481; (SANUTO VI-171 s.; CIAN in *Giorn. stor. d. lett. Ital.* IX (1887), 96 s.; RODOCANACHI, *Rome* 317 s.

<sup>3</sup> Relazione di Giov. Acciaiuoli in *Dispacci* di A. GIUSTINIAN III, 542. Il discorso di Donato trovasi in una stampa contemporanea insieme ad altre orazioni di obbedienza all'indirizzo di Giulio II, legata in un vecchio volume in ottavo grande della Biblioteca di S. Pietro in Salisburgo: *HIERONYMI doctoris apud Julium II. P. M. oratoris Veneti in obedientia oratio*. 8 fogli in olio; inoltre nella Biblioteca di Stato in Monaco, *H. Eccl.* 872/39h; secondo CELANI (BURCHARDI *Liber notarum* II, 481) anche alla Casanatense in Roma. Un altro esemplare era offerto nel catalogo XXXIV di L. Rosenthal di Monaco p. 48, n. 1535. Un'altra stampa sotto il titolo *HIERONYMI DONATI, Patricii Veneti Oratio coram Julio II. Pont. Max. habita. Orationes item aliorum clariss. oratorum apud eundem Pontificem Maximum*, s. l. et a. Un esemplare nella Biblioteca di Stato in Monaco, *Ital.* 450 (18), ma contiene solo il discorso del Donato, 8 fol. Secondo CELANI (II, 518) esso è anche alla Biblioteca Angelica in Roma.

<sup>4</sup> Dispaccio di G. Acciaiuoli del 15 maggio 1505 loc. cit. 543.

### Assoggettamento di Perugia e Bologna. Caduta dei Baglioni e dei Bentivoglio.

**L**A sollecitudine per riconquistare alla Chiesa i domini perduti nella Romagna non fece punto dimenticare a Giulio II la restaurazione dell'autorità nelle restanti province. Nel febbraio del 1504 egli aveva già ottenuto che i Fiorentini restituissero alla Chiesa Citerna, in quel di Perugia, occupata dopo la morte di Alessandro VI.<sup>1</sup> Nel maggio dell'anno seguente Anticoli e Nepi tornarono sotto l'immediata signoria della Chiesa.<sup>2</sup> Condizione indispensabile di ogni impresa diretta alla restaurazione dello Stato ecclesiastico era l'accattivarsi i baroni romani e ridurli alla tranquillità. Giulio II cercò di vincolarli a sè per mezzo di parentadi.

Il giovane Niccolò della Rovere, fratello di Galeotto, nel novembre del 1505 fu sposato a Laura Orsini, l'unica erede di Orso Orsini e di Giulia Farnese.<sup>3</sup> Un mese dopo l'ambasciatore di Mantova era in grado di annunziare g'imminenti sponsali di donna Felice, figlia naturale del cardinal Giuliano della Rovere, col giovane Marcantonio Colonna:<sup>4</sup> però questo disegno al pari di altri progetti consimili venne abbandonato.<sup>5</sup> Il 24 maggio del 1506 ebbe

<sup>1</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 299.

<sup>2</sup> \* *Julius II. Joh. Antonio de Forlivio, provinciae Campaniae et Maritimae gubernatori, dat. 29 Maii 1505; Rediit ad immediatum curam oppidum Anticoli* per la morte del cardinale A. Sforza: occupi Anticoli in nome suo e del cardinali. Il medesimo ordine venne ingiunto in quello stesso giorno ad Alessandro de Neronibus riguardo a Nepi. \* *Lib. brev.* 22, f. 295. Archivio segreto pontificio. Nel settembre del 1505 Giulio II visitò Nepi e fece in questa circostanza un piccolo viaggio circolare per lo Stato della Chiesa: vedi BURCHARDI, *Diarium* (TRUASNE) III, 400 s., (CELANI) II, 492 ss. e \* *Acta consist.*, f. 18. Archivio concistoriale del Vaticano.

<sup>3</sup> GREGOROVIVS, *Lucrezia Borgia* 128 s.

<sup>4</sup> \* *Relazione del Brognolo in data di Roma 12 dicembre 1505. Archivio Gonzaga in Mantova.*

<sup>5</sup> SANUTO V, 771, 784, 798, 935; VI, 128. Cfr. *Dispacci di A. GIUSTINIAN III*, 334 s., 354 s., 390, 393, 409 s., 437 s. Sulle figlie del cardinal Giuliano v. sopra 323 n. 3.



luogo nel palazzo del vicecancelliere lo spozalizio della detta Felice con Giovanni Giordano, capo degli Orsini di Bracciano.<sup>1</sup> L'ambasciatore veneziano dice espressamente che in questa circostanza Giulio II dimostrò di non essere punto inclinato a seguire le orme di Alessandro VI. Egli proibì tutte le pubbliche dimostrazioni di gioia e il matrimonio fu celebrato nella maggior segretezza; solo in Bracciano, dove tosto si recò la giovane coppia, seguirono le vere feste nuziali.<sup>2</sup> Nè era cospicua la dote che ricevette donna Felice.<sup>3</sup> Due mesi dopo si strinse anche un altro parentado tra le famiglie Colonna e Della Rovere, avendo Marcantonio Colonna impalmato una nepote del papa. Marcantonio ricevette Frascati e il già palazzo cardinalizio del papa presso i SS. Apostoli.<sup>4</sup> In tal modo Giulio II credette d'essersi assicurate le più potenti famiglie romane; ora potè volgere il pensiero al modo di ristabilire senza pericolo per Roma l'autorità della Sede Apostolica in Perugia e Bologna.

Senza alcun vero titolo legale, colla forza delle armi, eransi impadroniti della signoria i Baglioni in Perugia, i Bentivoglio a Bologna e su queste ricche città al papa non era rimasta che un'ombra di comando e una piccolissima rendita. In Bologna specialmente, la seconda grande città dello Stato pontificio, del quale formava per così dire l'antemurale, le cose erano giunte a tal punto, che effettivamente ogni potere era venuto a trovarsi nelle mani di Giovanni Bentivoglio. Il suo governo non era forse così cattivo quanto quello dell'immorale Giampaolo Baglioni in Perugia, ma aveva ad ogni modo dei lati assai pericolosi. La moglie ambiziosa e soprattutto i quattro figlioli del Bentivoglio avevano attirato su lui l'odio della città; l'insolenza e la prepotenza di costoro non conoscevano limiti. Numerosi esiliati rifugiatisi in Roma sollecitavano il pontefice a intervenire onde liberare Perugini e Bolo-

<sup>1</sup> Sul contegno dell'Orsini, uomo assai stravagante di maniera che veniva chiamato *pubblico pazzo*, vedi LUZIO, *Mantova e Urbino* 178 s. Sui servigi interposti da Giulio II in favore di G. G. Orsini presso Ferdinando di Spagna v. in App. n. 105-110 i \* brevi del gennaio 1507. Archivio segreto pontificio. Riguardo a donna Felice cfr. le notizie presso CIAN, *Cortegiano* 318. ROBOCANACHI, *Rome* 81, 83 ss., 398 s. Sulle relazioni di Felice con Isabella d'Este e il progetto da lei coltivato già nel 1512 d'un futuro matrimonio della sua figlioletta col primogenito del duca di Ferrara cfr. LUZIO, *Isab. d'Este di fronte a Giulio II* 164 s., 166 s. Sul matrimonio di questa figlia, Giulia Orsini, con Pietro Antonio di Sanseverino, principe di Bisignano, cfr. SANUTO XXX, 10 s. (7 marzo 1521).

<sup>2</sup> SANUTO VI, B47, 359.

<sup>3</sup> La dote viene generalmente fissata a 15000 ducati. G. Arsago in una \* relazione su questo matrimonio data da Roma 24 maggio 1506, la fa ascendere a 20000 ducati, di cui il papa ne pagò 12000. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> COPPI, *Mem. Colonnese* 251. GREGOROVIVS VII<sup>3</sup> 44.

gnesi dalla tirannide.<sup>1</sup> Giulio II diede ascolto a tali rimostranze, senza tuttavia nulla precipitare. Per ben tre anni maturò il pensiero, raccolse denaro e milizie e fece tutti gli altri preparativi del caso: si decise poi di tentare il colpo solo allora che la situazione politica generale diventò oltremodo favorevole all'impresa.<sup>2</sup>

Nel marzo del 1506 s'intese dire dapprima a Venezia, che il papa si stava occupando sul serio del disegno di ricondurre Perugia e Bologna sotto il regime diretto della Chiesa. Sul principio non si voleva ritenere esatta questa notizia, ma informazioni venute in seguito tolsero ogni dubbio. Si venne a sapere che Giulio II faceva assegnamento sul concorso della Francia e sulla neutralità di Venezia. La signoria sconsigliò più volte da quest'impresa specie in considerazione della calata di Massimiliano in Italia, di cui allora facevasi un gran parlare.<sup>3</sup> A Roma molti cardinali, specie il Carafa, si dichiararono contrarii all'impresa,<sup>4</sup> ma il papa fu inflessibile. Egli credeva giunta l'occasione propizia per abbattere la signoria dei Bentivoglio, dei quali aveva avuto a lagnarsi fin da quando era vescovo di Bologna. Terminati ch'ebbe i suoi armamenti, Giulio II in persona con tutta quanta la Curia mosse da Roma, dove regnava piena tranquillità. Fu permesso di restare soltanto a quei cardinali, che per vecchiaia o malattia non avrebbero potuto sostenere i disagi della campagna. La legazione di Roma venne affidata al cardinale Raffaele Riario.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Cfr. GUICCIARDINI VII, c. 1. SUGENHEIM 393, 395. TOMMASINI, *Machiavelli* I, 333, 335. Sulla crudeltà dei Baglioni vedi ALFANI 248. Cfr. FABRETTI III, 129 s., 233. Sui Bentivoglio vedi JOVIUS, *Elog.* lib. V, 171 e specialmente le importanti testimonianze, da nessuno ancora prese in considerazione, intorno alla tirannia della famiglia presso VETTORI, *Viaggio* 5 e 12 s. Cfr. anche RATTI II, 148 s. GOZZADINI, *Memorie per la vita di Giovanni II. Bentivoglio* (Bologna 1839) 152 s. e GOZZADINI, *Alcuni avvenimenti* 67 s. Sull'importanza di Bologna v. la \* lettera di *Thomasino Barbiero maciero de N. S. papa al 40 presides libert. Bonon.* in data di Roma 4 maggio 1507. Qui Bologna vien detta « la più florida et triomphante citta de Italia ». \* *Lettere di ambasciatori e diversi da Roma* nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>2</sup> LANZ, *Einleitung* 86.

<sup>3</sup> SANUTO VI, 322, 349, 377, 385-386, 394. Cfr. in App. n. 95 la \* relazione di G. Arsago del 14 agosto 1506. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> SANUTO VI, 394, 407.

<sup>5</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 3-4; cfr. 20-21. È sbagliato ciò che dicono GREGOROVIVUS VII<sup>3</sup> 44, REUMONT III 2, 20 e CREIGHTON IV, 87, che B. Cibo sia rimasto con l'ufficio di luogotenente. S. Giorgio (Riario) vien chiamato tale non solo da PARIS DE GRASSIS, ma anche da SIGISMONDO DE' CONTI II, 348, dal *Diario* di TOMMASO DI SILVESTRO 692 e da Arsago in una \* lettera da Roma del 20 agosto 1506. Questi dice: solo la Rota rimane in Roma; i primi quattro uditori partono col papa; domani giungono da Napoli 100 mercenarii albanesi. Archivio Gonzaga in Mantova.

Affinchè fosse provvisto per ogni evenienza Giulio II erasi assicurata l'alleanza di Firenze, Siena, Mantova, Ferrara e Urbino. Ciò non ostante «l'impresa era audace; un capolavoro, se fosse riuscita bene. Dappoichè la Spagna si era impadronita di Napoli e teneva precluso il mezzodi al papato, conveniva che questo cercasse aria libera al settentrione: pertanto il centro di gravità della politica ecclesiastica fu quindi in poi trasportato nell'Italia di mezzo acquistando così l'Umbria, la Toscana e la Romagna la massima importanza per la Santa Sede».<sup>2</sup>

La spedizione contro Perugia e Bologna era particolarmente rischiosa anche per questo, che il papa da Venezia e dalla Francia non riceveva che risposte vaghe ed incerte.

Chi in Francia apparecchiava difficoltà al pontefice era specialmente il cardinale Amboise. Giulio II aveva sperato di abbonire il suo emulo d'una volta col nominarlo subito dopo la sua elezione legato di Avignone e del Venesino, non che della stessa Francia: con ciò dovevansi anche appianare le perpetue contese tra sudditi francesi e pontifici; ma l'Amboise non conduceva la legazione in modo da rendere pago il pontefice, si arricchiva coi denari raccolti e destava pubblicamente il sospetto di aspirare egli stesso alla tiara.<sup>3</sup> Tutto questo non rimase celato a Giulio II, ma, data la sua difficile situazione, egli dovette mirare ad evitare un aperto conflitto col ministro onnipotente del re, come anche con questo medesimo. Perciò esternamente egli si mantenne in buoni rapporti d'amicizia con entrambi, secondando anzi, per quanto era possibile, i loro desiderii.<sup>4</sup> Però i buoni rapporti non potevano naturalmente durare a lungo. Nell'estate dell'anno 1505 erano già sorti gravi dissapori colla Francia quanto al conferimento dei benefici del defunto cardinale Ascanio Sforza: a questo si aggiunsero inoltre delle controversie per la provvisione di vescovadi.<sup>5</sup> La creazione cardinalizia del 12 dicembre 1505, nella quale ricevette la

<sup>1</sup> SUGENHEIM 393. In un \*breve da Roma del 19 aprile 1506 Giulio II in premio della loro fedeltà prometteva ai Senesi di difendere con censure e armi la libertà della loro città. Archivio di Stato in Siena, *Cassa della Lupa*.

<sup>2</sup> GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup>, 45.

<sup>3</sup> RAYNALD 1503, n. 23; 1504, n. 13. HERGENRÖTHER VIII, 402.

<sup>4</sup> Cfr. il \*breve all'Amboise in data di Roma 16 maggio 1505, nel quale il papa esprime la sua gioia per la guarigione di Luigi XII e fa sapere, che quanto al vescovato di Clermont seconderebbe i desiderii del re e del cardinale. Con una \*lettera speciale del 19 maggio Giulio II si congratulò col re francese per la sua guarigione. \* *Lib. brev.* 22, f. 288, 307, 309. Archivio segreto pontificio. Oltre a questo il papa ordinò anche speciali preghiere di ringraziamento per la guarigione del re; v. la bolla del 16 maggio 1505 tratta dall'*Arch. du Puy-de-Dôme* presso MAULDE, *Origines* 318-319.

<sup>5</sup> SANUTO VI, 176, 228, DESJARDINS II, 103. Sulla causa della morte del cardinale A. Sforza, v. la relazione in DE CUPIS, *La caccia nella campagna di Roma*, Roma 1922, 23.

porpora Roberto Chaleand ambasciatore di Luigi XII, produsse nuovi dissapori. Il re fu altamente indignato perchè non erano stati accolti nel sacro Collegio nè l'arcivescovo di Auch nè il vescovo di Bayeux. Alludendo alla grave malattia sofferta nella primavera esclamò: « Tutta Italia crede ch'io sia morto. Io farò ben vedere al nostro Santo Padre, che sono ancora in vita ». Per vendicarsi ordinò la confisca delle rendite di tutti i benefici goduti nel Milanese dagli aderenti del papa.<sup>1</sup> Giulio II, la cui situazione nello Stato Pontificio non era ancora sicura, dovette stare riservato e cercò di abbonire il re. A Natale gli mandò una spada benedetta, che fu portata da Pietro Le Filleul, vescovo di Sisteron.<sup>2</sup> A questo sperimentato diplomatico riuscì di stabilire migliori relazioni tra Roma e la Francia. Luigi XII cedette al papa nel campo ecclesiastico, anzi nell'aprile del 1506 si venne a trattare della concessione d'aiuto francese al pontefice per la spedizione contro Perugia e Bologna.<sup>3</sup> Il re di Francia cercò dapprima di distogliere il papa dal suo divisamento e di trar profitto dalla sua buona disposizione d'animo dimandandogli fin dal mese di giugno di accogliere nel Sacro Collegio due prelati francesi.<sup>4</sup> I negoziati si trascinarono in lungo senza venire ad alcun risultato tanto che la pazienza del papa fu messa a dura prova. Anche Venezia si adoperò « con suggerimenti e parole » per distogliere Giulio II da quella spedizione. Fu allora che l'ardito vegliardo sedente sulla cattedra di Pietro deliberò di creare un fatto compiuto. Il suo modo di procedere fu « tale, che servì al Machiavelli di prova per la sua tesi: ottenersi con l'impeto e con l'audacia molte volte quello che con modi ordinari non si otterrebbe mai ». « Il papa — scrive il famoso politico fiorentino — volendo cacciare i Bentivoglio di Bologna, e giudicando per questo aver bisogno delle forze francesi, e che Veneziani stessero neutrali, ed avendone ricercò l'uno e l'altro, e traendo da loro risposta dubbia e varia, deliberò col non dare loro tempo, far venire l'uno o l'altro nella sentenza sua, e partitosi da Roma con quelle tante genti ch'ei potè raccozzare, n'andò verso Bologna, ed ai Veneziani mandò a dire che stessero neutrali, ed al re di Francia che gli mandasse le forze. Tale che rimanendo tutti ristretti dal poco spazio di tempo, e veggendo come nel papa doveva nascere una manifesta indegnazione, differendo o negando,

<sup>1</sup> DESJARDINS II, 153-154. SANUTO VI, 275.

<sup>2</sup> SANUTO VI, 279, 282. Cfr. in App. n. 92 la \*relazione dell'ambasciatore mantovano in data di Roma 24 dicembre 1505. Archivio Gonzaga in Mantova. Sull'attività di Le Filleul come nunzio residente in Francia vedi RICHARD, *Origines* 140 s.

<sup>3</sup> DESJARDINS II, 164 s. SANUTO VI, 311.

<sup>4</sup> SANUTO VI, 351.



cederono alle voglie sue, ed il re gli mandò aiuto, ed i Veneziani si stettero neutrali ».<sup>1</sup>

Il 17 agosto 1506 nel concistoro segreto il papa parlò dapprima della sua intenzione di marciare personalmente contro Giovanni Bentivoglio, del quale espose le colpe. Il giorno 21 fu stabilito che per il 24 si partirebbe da Roma: il giorno appresso vennero spediti dei brevi ai principi alleati di Mantova e di Urbino con l'invito di unirsi per via all'esercito pontificio.<sup>2</sup> La partenza da Roma venne però differita al 26 agosto.<sup>3</sup>

A causa dei grandi calori estivi si mosse avanti la levata del sole. Il papa ascoltò prima una Messa bassa, poi alla porta della città si congedò dal popolo impartendo la benedizione. Il corteo, accompagnato dapprima da nove cardinali e 500 cavalieri di armatura grave, che col loro seguito rappresentavano un numero molto più grande,<sup>4</sup> mosse alla volta di Formello, dove Giovanni Giordano Orsini insieme alla consorte salutò il pontefice. Il giorno seguente Giulio II si portò a Nepi, dove si associarono a lui altri tre cardinali. La partenza ebbe luogo prima della levata del sole, come sempre anche nei giorni seguenti. Il 28 agosto quel corteo che procedeva con somma fretta entrò in Civita Castellana, la cui stupenda rocca invaghì il papa. A causa dell'imminente festa di S. Giovanni qui si fece sosta. In Civita Castellana l'ambasciatore dei Fiorentini, ch'era il Machiavelli, diede assicurazioni che il suo governo

<sup>1</sup> *Disc. sopra la I deca di T. Livio* III, c. 44. BROSOH, *Julius II.* 127. Sullo stupore suscitato dall'ardito procedere del papa cfr. la relazione dell'ambasceria fiorentina alla corte francese presso DESJARDINS II, 179. Dal documento quivi pubblicato a p. 182 rilevasi, che il re alla metà di settembre era ancora contrario all'impresa.

<sup>2</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 4, 20. (V. in App. n. 96 il \*breve del 22 agosto 1506 a Fr. Gonzaga. \*L'ambasciatore mantovano Arsago fin dal 15 agosto era in grado di riferire, che il papa partirebbe certamente entro otto giorni. Archivio Gonzaga in Mantova. Nel \*breve al duca di Urbino datato parimente ai 22 d'agosto 1506 si dice che il papa sperava di vederlo in Perugia il 2 o 3 settembre. \**Lib. brev.* 22, f. 548. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Il giorno della partenza viene spesso dato erroneamente. RANKE, *Rom. und germ. Völker* 215, parla del 20 agosto, REUMONT III 2, 20 del 23 agosto, GOZZADINI, *Avvenimenti* 70, del 27. Anche dei contemporanei ci danno indicazioni false, così SIGISMONDO DE' CONTI II, 348, il 28 agosto, la \**cronaca* in *Varia Polit.* 50, f. 61 (Archivio segreto pontificio) il 25 agosto e SANUTO VI, 407 nientemeno che il 2 agosto. Il giorno 26 tuttavia viene stabilito da PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 21, da BERNARDI II, 188, dal carne del cardinale Adriano da Corneto sulla marcia del papa (*Iter Julii Pont. Ro. per HADRIANUM Card. S. Chrysogoni* come appendice all'opera *De sermone latino* [Basilea 1518], presso CIACONIUS III, 235 s. e ROSCOE I, 519) e dagli \**Acta consist.* Archivio concistoriale del Vaticano. Sul malcontento manifestatosi per la partenza del papa in Roma, dove temevasi una nuova Avignone, vedi SCHEURL, *Briefbuch* 28.

<sup>4</sup> GRIMM 15, 291.

era disposto ad appoggiare l'impresa contro Bologna. Durante il cammino da Nepi a Civita Castellana erano giunte dalla corte francese notizie favorevoli, che allietarono molto il pontefice. Di Giovanni Bentivoglio invece si diceva, che restava fermo nella sua pertinacia.<sup>1</sup>

Si era ancora nel colmo della notte quando Giulio II la domenica 30 agosto, dopo avere ascoltato una Messa, mosse da Civita Castellana alla volta di Viterbo. A Fabrica si fece uno spuntino preparato dal cardinal Girolamo Basso della Rovere. La sera seguì l'entrata solenne in Viterbo parata a festa. Avanti al pontefice accompagnato da diciassette cardinali venne portato, secondo il costume, il Santissimo. Durante il suo soggiorno in Viterbo Giulio II prese delle disposizioni dirette ad assicurare la pace ottenuta l'anno precedente fra le varie fazioni cittadine per suo intervento. La legazione della città fu affidata al cardinale Leonardo Grosso della Rovere. Poi fu deliberato l'invio di due nunzi: l'arcivescovo di Siponto partì con severe istruzioni alla volta di Bologna, l'arcivescovo di Aix alla volta di Milano per condurre le truppe ausiliari francesi contro Castelfranco; quindi il papa fissò il denaro necessario per l'arruolamento di soldati svizzeri.<sup>2</sup>

Il 4 settembre<sup>3</sup> Giulio II a marce forzate si recò a Montefiascone, dove visitò la rocca e si fece il desinare. La casa dove scese era così cadente, che bisognò puntellarne il pavimento. Alludendo al vino famoso di quella cittadina Giulio II disse sorridendo: «È giusto di prendere questo provvedimento per non sprofondare e poi la gente dica che in Montefiascone avevamo bevuto troppo». Subito al giorno appresso 5 settembre<sup>4</sup> si partì alla volta di Orvieto, al solito due ore prima della levata del sole. Era così buio — scrive Paris de Grassis, il quale come primo maestro delle cerimonie prese parte a tutta la spedizione — che non si poteva discernere nulla; alcune fiaccole rischiavano il corteggio del papa, per rendere omaggio al quale una grande quantità di gente aveva passato la notte all'aperto. Il ricevimento in Orvieto fu assai festoso; con allusione allo stemma del papa sulla piazza principale era stata inalberata con rara arte una quercia, fra i rami della

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 21s. Lettera del MACHIAVELLI del 28 agosto 1506 e \* *Acta consist.* Archivio concistoriale del Vaticano.

<sup>2</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 27-30. SIGISMONDO DE' CONTI II, 348. *Diario di TOMMASO DI SILVESTRO* 546. BERNARDI II, 188. PINZI 404ss., 415ss. e \* *Acta consist.* Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Il testo di PARIS DE GRASSIS nell'ed. del FRATI ha: *Die 6. veneris*. Ma quel venerdì nel 1506 cadde ai 4, e così hanno anche il *Diario di TOMMASO DI SILVESTRO* 548 e gli \* *Acta consist.*

<sup>4</sup> Anche qui il testo di PARIS DE GRASSIS presso FRATI 32 ha erroneamente: *in die sabbati septimo Septemb.* La vera data negli \* *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio.

quale invece di ghiande si vedevano dei putti vestiti da angeli; anche alla sommità dell'albero scorgevansi dei bambini, mentre ai piedi stava appoggiato Orfeo in atto di declamare versi latini in lode di Giulio II, cui poi facevano eco gli angeli. Al ritorno dalla cattedrale, dove il papa aveva venerato il famoso corporale e impartita la benedizione al popolo, fu accesa una girandola. Anche in Orvieto era convenuta dai dintorni una grande quantità di gente per ricevere la benedizione del papa.<sup>1</sup> Il giorno stesso dell'arrivo di Giulio in Orvieto, vi giunsero anche il duca di Urbino e Antonio Ferreri, legato di Perugia.<sup>2</sup> Tutti e due avevano già fatto pratiche con Gianpaolo Baglioni. Questi era rimasto a lungo esitante, se mai, fidando nelle sue milizie e nella sua città fortificata, non avesse a tentare una resistenza, ma egli sentivasi molto poco sicuro della fedeltà dei Perugini, la maggior parte dei quali preferivano al suo un regime papale e poi aveva paura della potenza della fazione degli Oddi a lui ostile. Di più egli conosceva bene l'uomo che si avanzava contro di lui e sapeva che non farebbe le cose a mezzo.<sup>3</sup> Perciò prese la risoluzione di accettare le condizioni fattegli dal legato pontificio e di sottomettersi. Egli venne in persona ad Orvieto, promise di consegnare ai pontefici le fortificazioni di Perugia e tutti i castelli circostanti, di permettere il ritorno a quasi tutti gli espatriati, di mandare come ostaggi in Urbino i suoi due figlioli e finalmente di prender parte con 150 uomini alla spedizione contro Bologna. Dopo ciò l'8 di settembre insieme col legato e col duca di Urbino ritornò a Perugia onde farvi i preparativi per l'entrata del pontefice.<sup>4</sup>

Subito il giorno appresso Giulio II lasciò Orvieto, dove si era rimasti assai scontenti per la sua economia e per la condotta scapestrata dei suoi mercenari.<sup>5</sup> Cammin facendo gli fu recapitata una lettera del marchese di Mantova, nella quale questi dava come sicuro il suo arrivo in Perugia per il 12 settembre e il suo intervento personale alla spedizione contro i Bentivoglio.<sup>6</sup> Nella piccola

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 32-36. Cfr. *Diario di TOMMASO DI SILVESTRO* 548.

<sup>2</sup> La nomina del Ferreri a legato era stata annunziata da Giulio II ai Perugini il 4 aprile 1506. V. il \*breve di questo giorno nell'Archivio civico di Perugia.

<sup>3</sup> REUMONT III 2, 20 e SUGENHEIM 393.

<sup>4</sup> Sull'entrata del Baglioni al servizio papale per la guerra, cfr. *Quellen. u. Forsch. aus Ital. Archiven u. Bibl.* VI (1904), 103-107. Qui il documento sul patto concluso fra il cardinale Raffaello Riario in nome del Papa e il Baglioni, Bologna 22 gennaio 1507.

<sup>5</sup> Cfr. *Diario di TOMMASO DI SILVESTRO* 555 s. e inoltre PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 35.

<sup>6</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 36 e \**Acta consist.* Archivio concistoriale del Vaticano. Cfr. in App. n. 97 il \*breve a F. Gonzaga del 10 settembre 1506. Archivio Gonzaga in Mantova.

città di Castiglione sul lago Trasimeno, dove non eravi nè posto nè vettovaglie per il seguito, il papa con spavento dei suoi disse di voler rimanervi per alcuni giorni. E ciò fece, dice Paride de Grassis, evidentemente con lo scopo di dar tempo al Baglioni di mettere in ordine le sue milizie. In Castiglione però si presentarono tali difficoltà per l'approvvigionamento, che già l'11 settembre Giulio II andava in barca ad Isola Maggiore e di là a Passignano.

Il 12 settembre s'andò a Corciano: strada facendo si aggiunse al pontefice il capitano di ventura Giovanni Sassatelli con 700 uomini. A Corciano sopraggiunse il cardinale Francesco Guglielmo di Clermont con una lettera di Luigi XII sugli affari bolognesi.<sup>1</sup> Tosto si venne a sapere, che da parte del suo sovrano il Clermont aveva il mandato di sconsigliare il papa dalla sua impresa contro Bologna — fatica *a priori* sprecata dato il carattere di Giulio II.<sup>2</sup>

La domenica 13 settembre<sup>3</sup> Giulio II fece con gran pompa il suo ingresso in Perugia. A Porta S. Pietro lo attendevano gli otto priori in abito da festa con le chiavi della città. Tutte le campane sonavano a distesa e per le vie superbamente ornate di archi trionfali si accalcava una grande folla. Nel seguito del papa si trovavano venti cardinali, il duca di Urbino, Giovanni Gonzaga e molti baroni. Il papa si recò prima alla cattedrale, dove la cappella pontificia cantò il *Te Deum*, al quale tenne dietro la benedizione al popolo e la pubblicazione d'un'indulgenza.<sup>4</sup> Giulio II prese al-

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 37-39 e \* *Acta consist.* Archivio concistoriale del Vaticano.

<sup>2</sup> Cfr. le lettere del MACHIAVELLI del 13 e 14 settembre 1506.

<sup>3</sup> Non il 12 settembre, come ha il GREGOROVIVS VIII<sup>o</sup> 45.

<sup>4</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 40 s. Cfr. ALFANI 249 s. GUICCIARDINI VII. c. 1 dice: « Il Pontefice entrò in Perugia senza forze ed in modo che era in potestà di Giampagolo farlo prigionie » ecc. MACHIAVELLI nella sua lettera del 13 settembre 1506 osserva, che le milizie del papa stavano vicino alle porte e che a breve distanza si trovavano quelle del Baglioni, di modo che il papa e i cardinali erano in potere di lui. Più tardi il MACHIAVELLI nei suoi *Discorsi sulla prima deca di Tito Livio* biasimò la condotta del Baglioni e lo accusò di viltà, perchè non ebbe il coraggio d'impadronirsi della persona del pontefice (cfr. quanto si disse sopra p. 140). Dalla sobria relazione di PARIS DE GRASSIS, che fu testimonio oculare, dalle parole di EGIDIO DA VITERBO (ed. HÖFLER 384) e dal modo di esprimersi degli *Annal. dec.* (« cum maximo gentium armorum et aliorum numero » presso FABRETTI III, 194) rilevasi invece, che il papa non entrò affatto inerme e che le sue milizie posero effettivamente piede nella città. Il pericolo per Giulio II non può essere stato così grave come lo presentano il GUICCIARDINI e il MACHIAVELLI; la loro asserzione che Giulio II sia andato senza truppa, è falsa. Anche l'ambasciatore veneziano (SANUTO VI, 421) racconta che col papa entrarono 2000 armati, aggiungendo tuttavia « et à fato intrar in la terra 500 fanti di note per dubito ». Le milizie del resto avevano il loro quartiere per lo più fuori della città. Quindi Giulio II allora ha dato certo un esempio di coraggio, ma il suo ardimento non fu tale quale apparve



loggione nel palazzo dei Priori. Il 17 giunse in Perugia il marchese Francesco Gonzaga. Tre giorni dopo il papa celebrò un pontificale nella chiesa dei Francescani: un tempo in questo convento egli povero giovanetto aveva fatto i suoi primi studii; ora volle ringraziare Dio e S. Francesco per la sua esaltazione alla suprema dignità.<sup>1</sup>

Il buon successo finora ottenuto nella sua spedizione, ricreò talmente Giulio II, che i suoi pensieri presero un alto volo. Egli parlava della sua intenzione, ordinate le cose in Italia, di muovere contro i Turchi onde liberare Costantinopoli e Gerusalemme dalle mani degli infedeli, rilevando però espressamente, che la condizione preliminare della grande impresa era la restaurazione dello Stato della Chiesa. In questo senso egli diede ordine di predicare in Perugia alla presenza sua e dei cardinali al celebre predicatore Egidio Canisio da Viterbo dell'Ordine degli Eremiti Agostiniani. Anche più tardi il papa fece annunciare a Bologna dal suddetto predicatore queste grandi idee.<sup>2</sup>

In tutto Giulio II si soffermò otto giorni nella città con tanta prestezza riguadagnata. In questo frattempo egli erasi studiato con tutto lo zelo di procacciare<sup>3</sup> a quei poveri abitanti il beneficio d'una pace duratura. L'odiata signoria dei Baglioni a tutti formidabile ebbe fine. Da allora in poi la bella città doveva tornare a

al MACHIAVELLI. Anche F. Cubello in una \*lettera a Fr. Gonzaga in data di Perugia 14 settembre 1506 riferisce: \* «Hierì il papa intro in pompa con tuta la corte in ordine et tute le gente d'arme in ordine cum 150 stradioti» ecc. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 44. Cfr. FABRETTI III, 200 s. e BONAZZI II, 54 ss.

<sup>2</sup> La relazione di EGIDIO DA VITERBO non è, come crede GREGOROVIVUS nella 3<sup>a</sup> ed. tedesca VIII, 45, inedita, essendo già stata pubblicata da HÖFLER 387. Anche CERRI 176 la cita. La predicazione d'Egidio contro i Turchi viene ricordata anche da SANUTO VI, 427. Egidio inoltre avrebbe dovuto predicare in Perugia sulla pace, ma con dispiacere del papa tenne invece un discorso in sua lode; vedi PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 46. Ai disegni d'una crociata allora vagheggiata dal papa allude anche ALBERTINI XXIII. ZINKEISEN, *Oriental Frage* 554, senza conoscere quanto ora fu narrato, pensa che Giulio II siasi preso effettivamente a cuore la questione della guerra turca. Cfr. anche PICHLER I, 503 e FRAKNÓI, *Liga von Cambrai* 11 s., 23 s., 34 s., 43 s., 54 s. Quanto all'invio del guardiano dei Francescani sul Monte Sion, che per incarico del sultano d'Egitto doveva portare al papa e al re di Portogallo e Spagna le doglianze di lui contro i due ultimi, colla minaccia, nel caso che non si provvedesse, di distruggere il Santo Sepolcro, v. la relazione dell'ambasciatore veneziano GIUSTINIAN del 19 agosto 1504 in *Dispacci* III, 204 s.; SANUTO V, 162. Cfr. UZIELLI, *Toscanelli* 391; LEMMENS, *Die Franziskaner im Heiligen Lande* I, Münster i. W. 1916, 136-138. Giulio II «che fu molto tocco dalla minaccia del sultano» diede al guardiano una lettera pei due re. LEMMENS loc. cit. 137 s.

<sup>3</sup> Fin dal 14 settembre F. Cubello riferisce a Fr. Gonzaga: \* «El N. S. attende cum ogni diligencia ordinar le cose di Perosa». Archivio Gonzaga in Mantova.

godere della libertà cittadina sotto la sovranità della Chiesa e magistrati repubblicani. Ai fuggiaschi, eccettuati quelli che s'erano macchiati di sangue cittadino, venne accordato il ritorno e fu abolito il magistrato dei dieci. Giulio II non toccò le antiche libertà: a legato fu scelto il cardinale Antonio Ferreri.<sup>1</sup>

Poichè i pensieri dell'ardente pontefice erano molto rivolti a Bologna,<sup>2</sup> egli non potè vedersi a lungo in quella magnifica città di montagna. Il 21 settembre Giulio mosse col suo seguito alla volta di Gubbio, dove fece il suo ingresso il 22: il 23 era a Cantiano, il 25 valicò il famoso passo del Furlo e in quel medesimo giorno faceva il suo ingresso in Urbino. Sulla porta il prefetto gli consegnò le chiavi della città, mentre il duca faceva atterrare i battenti.<sup>3</sup> Il papa da buon conoscitore di cose d'arte ammirò lo stupendo palazzo di Montefeltro, ma più che tutto il resto allora tenevalo occupato i negoziati con Bologna e la Francia.

Alla volta di Bologna il papa aveva inviato Antonio da Monte San Savino, arcivescovo di Manfredonia, per trattare del ritorno della città sotto l'immediata signoria della Chiesa.<sup>4</sup> Questa missione era ostacolata da Giovanni Bentivoglio. Da principio, narra Sigismondo de' Conti, costui aveva fatto sperare la sua sottomissione, ma poi, accecato dai suoi delitti, cambiò del tutto pensiero. Egli seppe intimorire i Bolognesi talmente, che questi dichiararono al legato pontificio il loro signore non essere un tiranno, ma anzi un padre della patria. Tutte le benevoli esortazioni dell'arcivescovo di Manfredonia furono inutili. Allorquando da ultimo egli minacciò le censure ed altre pene ecclesiastiche il Bentivoglio e il magistrato appellarono a un concilio generale.<sup>5</sup>

Il papa aveva intenzione d'attendere in Urbino l'esito della missione dell'arcivescovo, ma, appena ebbe saputo che questi trovavasi sulla via del ritorno, deliberò di partirsene subito, sebbene il duca di Urbino ed altri ne lo dissuadessero.

<sup>1</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 348 s. SUGENHEIM 394. LEO V, 183. FABRETTI III, 302. BONAZZI II, 57. RANKE, *Päpste* I<sup>o</sup>, 251. Subito nell'anno seguente scoppiarono in Perugia nuovi torbidi (MARIOTTI III, 564), coi quali certo si collega il richiamo del cardinal Ferreri sostituito dal cardinal Leonardo della Rovere. Giulio II comunicò ai Perugini questi cambiamenti coi suoi \*brevi del 1<sup>o</sup> e 2 febbraio 1507. Archivio civico di Perugia e in *Cod. C. IV, 1* della Biblioteca dell'Università di Genova.

<sup>2</sup> Cfr. il breve del 14 settembre 1506. RAYNALD 1506, n. 24.

<sup>3</sup> DUMESNIL 66 assegna erroneamente l'entrata al 23 e sbaglia pure a trovare nei dati dell'itinerario pontificio. Cfr. PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 50 e \**Acta consist.* nell'Archivio concistoriale del Vaticano. Fra i moderni vedi UGOLINI II, 137 s. e LUZIO, *Mantova e Urbino* 172 s.; A. PELLEGRINI, *Gubbio sotto i conti e duchi d'Urbino*, Perugia 1905, 83.

<sup>4</sup> SANUTO VI, 421-422.

<sup>5</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 349-50. Cfr. anche SCHEURL, *Briefbuch* 26 s.

La mattina del 29 settembre di buonissima ora<sup>1</sup> egli partì per ardui sentieri alla volta di Macerata. Frattanto il tempo erasi guastato e i monti eran coperti di neve. Per questo il 30 settembre non fu ripreso il viaggio che dopo il desinare. Pioveva a tratti; quasi tutti i giumenti sdruciolavano sul lubrico terreno, ma Giulio II con furia procellosa si affrettò alla volta di S. Marino. Pernottò nel sobborgo di Borgo. Quivi ricevette una lettera del re di Francia, nella quale dicevasi ch'egli spedirebbe adesso le sue milizie ausiliari e che in quaresima verrebbe egli stesso in Bologna dove sperava abboccarsi con Sua Santità.<sup>2</sup> In tal modo il papa fu liberato dal pensiero che più lo crucciava; l'appoggio del governo francese, che aveva temporeggiato al possibile, era per lui la garanzia della caduta del Bentivoglio.<sup>3</sup> Malgrado che ora non avesse più a temere di Venezia, tuttavia Giulio II previdente come era cercò di ridurre al silenzio in modo curioso i Veneziani. Fece cioè alla Signoria la proposta di darle l'investitura di Faenza e di Rimini. Sebbene ne avesse una ripulsa, il papa persistette nel suo prudente contegno. Alle sue milizie, che dovevano per necessità toccare il territorio della repubblica, venne proibito sotto pena di morte di violare in qualsiasi modo la proprietà dei Veneziani: egli assicurò l'ambasciatore veneto D. Pisani, che Venezia non aveva nulla a temere, inutile quindi mettersi in sulle difese, ma d'altra parte procurò che non apparisse nemmeno una qualsiasi sua obbligazione di riconoscenza per il contegno della repubblica.<sup>4</sup>

Partendo da S. Marino anzichè battere la strada diretta per Rimini Giulio II preferì, come fece anche in seguito, le faticose vie di montagna onde evitare il territorio occupato dai Veneziani. Il 1° di ottobre pernottò nel miserabile villaggio di Savignano, il giorno seguente passò il Rubicone ed entrò in Cesena, dove prese alloggio nella rocca e si diede cura di spegnere le contese delle fazioni.<sup>5</sup> Intanto erano giunti gli oratori bolognesi, i quali venivano a pregare il pontefice «affinchè non volesse con innovazioni mettere in subbuglio una città pacifica e devota alla Chiesa». Giulio II rispose loro: «Io so che voi pensate tutto altrimenti da quel che dite; non sarete certo così irragionevoli da preferire alla mia signoria quella di un crudele tiranno».<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Non il 30, come ha SIGISMONDO DE' CONTI, 351. Cfr. PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 53; lettera del MACHIAVELLI del 1° ottobre 1506 e \* *Acta consist.* Archivio concistoriale nel Vaticano.

<sup>2</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 54. Circa il tempo preciso in cui avvenne il cambiamento nel re, vedi BROSCHE, *Julius II.* 331.

<sup>3</sup> Cfr. la lettera del MACHIAVELLI del 3 ottobre 1506.

<sup>4</sup> BROSCHE, *Julius II.* 129. Cfr. SANUTO VI, 453.

<sup>5</sup> BERNARDI II, 189.

<sup>6</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 351. Alquanto diversamente dà il MACHIAVELLI la risposta di Giulio II nella lettera allegata qui sopra alla n. 1. Secondo lui il

Il 5 ottobre si tenne un concistoro, al quale presero parte venti cardinali. Durante il desinare giunse la notizia che le truppe ausiliari francesi si trovavano già in marcia con 16 cannoni e che il sabato sarebbero in Modena. Il giorno appresso si apprese la morte di Filippo re di Castiglia.<sup>1</sup> Il 7 di ottobre in un concistoro segreto si deliberò di lanciare l'interdetto su Bologna. Una rivista militare tenuta in Cesena diede per risultato 600 cavalieri, 1600 pedoni e 300 svizzeri.<sup>2</sup>

Le continue piogge degli ultimi giorni avevano reso quasi impraticabili le strade; ma per Giulio II non v'era sosta. La mattina dell'8 ottobre di buon'ora con un tempo minaccioso egli mosse da Cesena verso Forlimpopoli e il giorno seguente alla volta di Forlì. Nell'entrare in questa città egli e il suo seguito sperimentarono il carattere selvaggio dei Romagnoli, che s'impadronirono con la violenza del mulo e del baldacchino del papa.<sup>3</sup>

In questo frattempo era venuto a sparire ogni dubbio, che Giovanni Bentivoglio fosse propenso a rinunziare liberamente al potere usurpatosi. Riempivano di fiducia la città ch'era forte, il numero degli aderenti, la sua antica posizione e l'abilità dei suoi figli. Secondo Sigismondo de' Conti il Bentivoglio pretendeva che il papa entrasse in Bologna senza milizie e che lasciasse ivi le cose come stavano. Una tale pretensione inasprì talmente Giulio II, che diede ordine si pubblicasse la scomunica contro Giovanni Bentivoglio e l'interdetto su Bologna qualora la città entro nove giorni non tornasse all'ubbidienza della Chiesa. L'11 ottobre questa bolla venne affissa alle porte della cattedrale di Forlì.<sup>4</sup> I Bolognesi tremavano,

---

papa fra l'altro avrebbe detto: «circa i capitoli non curava ne quello aveva fatto gli altri papi, ne quello aveva fatto lui [cfr. THEINER, *Cod.* III, 515] perchè gli altri papi e lui non avevano possuto fare altro e la necessità e non la volontà gli aveva fatti confermare».

<sup>1</sup> Filippo morì la mattina del 25 settembre di febbre; vedi HÄBLER 130-131. Cfr. SANUTO VI, 442. SCHIRRMACHER VII, 445 ss. Presso A. RODRIGUEZ VILLA, *La reina Doña Juana la Loca*, Madrid 1892, 441-444 una relazione medicale sulla malattia e morte di Filippo.

<sup>2</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 58 s. Lettera di MACHIAVELLI del 5 ottobre 1506 e \**Acta consist.* Archivio concistoriale del Vaticano.

<sup>3</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 60; BERNARDI II, 192 s. e \**Acta consist.* loc. cit.

<sup>4</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 351. REUMONT III 2, 23.

<sup>5</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 61-62. LÜNIG IV, 194 e lettera del MACHIAVELLI del 10 ottobre 1506. La bolla dell'interdetto, in data 10 ottobre 1506, secondo i registi dell'Archivio segreto Pontificio in parte presso RAYNALD, 1506, n. 25 s. e GOZZADINI, *G. Bentivoglio*, App. XCIII ss. e anche nell'edizione di PARIS DE GRASSIS ed. FRATI 177-186. La bolla di scomunica di G. Bentivoglio parimenti con la data del 10 ottobre 1506 fu stampata in Roma già nel 1506. *Bulla Iulii pape II edita contra Johannem Bentivolium in civitate Bononien.* Impr. Romae per Joh. Besicken 1506, die 12. Nov. (cfr. G. MOLINI, *Operette bibliogr.*, Firenze 1858, 151). Gli esemplari ne sono tuttavia assai rari, poichè il Bentivoglio per quanto potè li fece distruggere. Io ne vidi un esemplare



dice Sigismondo de' Conti, ma l'audacia del Bentivoglio non era peranco del tutto infranta. Egli aveva mandato per corromperli dei ricchi presenti ai condottieri dell'esercito francese e costoro per avidità di danaro tennero per qualche tempo in sospenso tanto il Bentivoglio che il papa. Allora Giulio II, minacciò il re francese, che, ove egli non attenesse la parola data, farebbe conoscere a tutto il mondo la sua perfidia. Soltanto allora Luigi XII diede ordine ai suoi generali di marciare in avanti. Lo spavento sorto in Bologna per questa decisione mosse il papa a togliere il campo da Forlì. Invece di tenere la comoda e amena via per l'ubertosa Emilia Giulio prese le difficili vie di montagna, come quegli, prosegue a dire Sigismondo de' Conti, che non fidavasi dei Veneziani<sup>1</sup> e non sapeva risolversi a guardare Faenza strappata alla signoria della Chiesa. Perciò con piccola scorta (gli altri del seguito e i cardinali presero la via diretta per Faenza) egli ripiegò a sinistra e il 17 ottobre<sup>2</sup> si recò dapprima a Castrocara, borgata già appartenente alla Chiesa ed allora sotto la dipendenza di Firenze. Dopo Modigliana il cammino si rese oltremodo aspro; per dieci volte si dovette passare a guado un tumultuoso torrente; il sentiero di montagna era così scabroso che il papa dovette scendere da cavallo e per un buon miglio arrampicarsi sorretto dai suoi e fra i più grandi sforzi. Alla sera sfinito dalla fatica egli guadagnò il villaggio di Marradi nella valle del Lamone, ma non vi prese che un breve riposo durante la notte. Prima dello spuntare del giorno venne ripresa la marcia, a mezzogiorno si fece una modesta refezione a Palazzuolo e la sera erasi già nella forte Tossignano in territorio della Chiesa. Anche di qui si riprese in fretta il cammino alla volta di Imola.<sup>3</sup>

Il papa che aveva sessantaquattro anni e che proprio allora era nuovamente tribolato dalla gotta, aveva tollerato come un giovanotto gli strapazzi del viaggio traverso le gole dell'Appennino.<sup>4</sup>

---

all'Archivio di Stato in Modena; ne possiede uno anche la Biblioteca di Stato in Monaco. *J. Can. F. 154*. Un'altra stampa: *Bulla Iulii Pape secundi contra Johannem Bentiuolum in ciuitate Bononien. libertatem Ecclesiasticam occupantem. Impr. Rome per Ioannem Beplin de Argen. 1506. Die uero XII. mensis Nouembris*. Biblioteca di Stato in Monaco. *J. Can. F. 155*.

<sup>1</sup> A ciò allude anche il \*breve del 15 ottobre 1506, stampato in App. n. 98 Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> SANUTO VI, 451; BERNARDI II, 197 e \**Acta consist.* Archivio consistoriale del Vaticano.

<sup>3</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 352-353. Cfr. PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 64-65. BERNARDI loc. cit. LAUR. PARMENIUS 313. Lettere del MACHIAVELLI del 16 e 19 ottobre 1506 e \**Acta consist.*

<sup>4</sup> «Imus praecipites per mille pericula rerum

Turrigerasque arces, rupes et inhospita saxa»,

dicesi nel carme del cardinale ADRIANO CASTELLESI citato sopra, p. 707 n. 3.

Il suo seguito, volere o no, dovette tenergli dietro. Dal gran cerimoniere Paride de Grassis, che aveva preso la comoda via per Faenza, Giulio II si fece consegnare il suo prezioso piviale, la mitra e la croce pettorale dicendo: « Noi dobbiamo provvedere che coteste cose non vengano rapite dai Faentini o dai Veneziani ».<sup>1</sup> Al vedere i suoi famigliari quasi disperati per la difficoltà della strada che menava a Tossignano, Giulio II sorridendo recitò i versi di Virgilio:

Per varios casus, per tot discrimina rerum  
Tendimus in Latium (*Aen.* I, 204 s.).

Nella piccola città di Imola, dove si arrivò il 20 ottobre e si entrò tra festose accoglienze,<sup>2</sup> non era possibile ospitare l'intero seguito del papa: perciò tutti gl'impiegati della cancelleria insieme con molti curiali rimasero in Castel Bolognese e la truppa di 2000 uomini venne acquartierata nei dintorni. A supremo comandante fu nominato il 25 ottobre Francesco Gonzaga, essendo il duca di Urbino grandemente travagliato dalla gotta. In quel giorno Giulio II ricevette la visita del duca di Ferrara. Il giorno dei morti, proprio mentre disponevasi per andare a Messa, il papa ricevette la notizia della fuga di Giovanni Bentivoglio.<sup>3</sup> Quel tiranno, vistosi nell'impossibilità di resistere perchè terribilmente odiato dal popolo, deliberò di scendere a patti con Carlo d'Amboise, signore di Chaumont, generalissimo delle milizie francesi, e in tutta fretta con un salvacondotto si recò a Milano. Stando a Sigismondo de' Conti la defezione dei Bolognesi dal Bentivoglio fu generale, dopo che il papa ebbe lanciato l'interdetto. I sacerdoti se ne uscirono un dopo l'altro dalla città e persino degli amici più intimi del Bentivoglio dichiararono apertamente che Giulio II era nel suo diritto. Ma il Bentivoglio si diede per vinto solo quando apprese che Carlo d'Amboise era giunto in Modena con 600 lancieri, 3000 cavalieri e numerosa artiglieria.

Ora i Bolognesi inviarono al papa nuovi oratori con la preghiera di assolverli dalle censure ecclesiastiche e di proteggerli dai Francesi. Questi erano già alle porte; i soldati speravano di fare un ricco bottino nel dare il sacco alla città. I Bolognesi corsero alle armi per difendersi contro l'esercito francese, il quale erasi accam-

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 64-65.

<sup>2</sup> Non il 21 come dice il VILLARI, *Machiavelli* 12, 517; vedi SANUTO VI, 453; BERNARDI II, 197; FANTI, *Imola* 17 s. (qui i particolari sulle feste) e \* *Acta consist.* Archivio concistoriale nel Vaticano. Una chiesetta presso i Francescani Osservanti ricorda la dimora di Giulio in Imola: vedi ORSINI, *Imola* 25.

<sup>3</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 66-80. Il breve sulla nomina di F. Gonzaga presso DUMONT IV II, 89, inesatto presso GOZZADINI, *Giovanni II. Bentivoglio*, Append. xviii s., tradotto presso EQUICOLA, *Storia di Mantova* (1610) 247-248.

pato lungo il canale, che conduce l'acqua del Reno nella città. I Bolognesi, chiusa una chiavica, inondarono d'acqua il campo francese e costrinsero il nemico a ritirarsi lasciando indietro i bagagli e l'artiglieria più grave. I Francesi infuriati minacciarono d'infliggere a Bologna un fiero castigo. La città infatti difficilmente sarebbe scampata al saccheggio qualora il papa non avesse abbontito i Francesi inviando 8000 ducati al generale e 10000 ai soldati. Lo splendido ricevimento che fu fatto a Giulio II nel suo ingresso in Bologna era quindi ben meritato.<sup>1</sup> Il grandioso spettacolo doveva aver luogo il giorno di S. Martino.

Realmente però il pontefice impaziente d'indugi pose il piede in Bologna il 10 novembre. In detto giorno egli ordinò al suo gran maestro di cerimonie di fare ricerche in città per un alloggio sicuro e conveniente. Avendolo egli trovato nella casa una volta dei Templari, a un trar di sasso dalla porta, il papa vi si condusse subito, prendendo seco solo poche persone del suo seguito. Nulla curando le dissuasioni degli astrologi e ridendosi della loro scienza disse: «In nome di Dio noi vogliamo entrare». Intanto erasi risaputo in Bologna, che il papa trovavasi in città. Il suono delle campane e il tonar dei cannoni ne portarono la notizia lontano per il contado.<sup>2</sup>

La gita trionfale di Giulio II a S. Petronio l'11 di novembre fu favorita da un magnifico tempo di estate; da ogni parte fiorivano le rose.<sup>3</sup> Fu uno spettacolo del tutto insolito, nel quale si diede a vedere in modo imponente lo splendido sviluppo cui eran giunte le feste all'epoca del rinascimento.<sup>4</sup> Il maestro delle cerimonie Paride de Grassis ha descritto nel suo modo pedantesco tutti i particolari di quell'avvenimento; <sup>5</sup> altri contemporanei, come Francesco Albertini, l'ambasciatore veneto e il cronista bolognese Ghirardacci, lo hanno descritto a grandi tratti.<sup>6</sup> Il cardinale Adriano da Corneto

<sup>1</sup> GUICCIARDINI VII, c. 1. LAURENTIUS PARMENIUS 314 s. SIGISMONDO LE' CONTI II, 354-355. PARIS DE GRASSIS ed. FRATI 83, dà una narrazione alquanto diversa, colorita s'intende nell'interesse dei suoi concittadini bolognesi. Cfr. anche FLOBUS, *De exped. Bonon.* 20 s.; BERNARDI II, 199 s.; SCHEURL, *Briefbuch* 35, 36, 37; SUGENHEIM 396-397 e GOZZADINI, *Alcuni avvenimenti* 74 s. e FESTER, *Machiavelli* 79.

<sup>2</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 84-85.

<sup>3</sup> ALBERTINI p. XXII.

<sup>4</sup> Sulle feste dell'epoca del rinascimento in generale cfr. BURCKHARDT, *Cultur* I<sup>3</sup>, 143 s.

<sup>5</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 85-96.

<sup>6</sup> ALBERTINI p. XXI-XXII. La relazione dell'ambasciatore veneziano presso SANUTO VI, 491 s. Erasmo, che vide quest'ingresso, non ne diede alcuna descrizione, deplorando solo la grande pompa. Per dare più importanza alle sue parole, Erasmo dice d'essersi trovato anche all'entrata di Giulio II in Roma, ma questa notizia accettata pure dal GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup> 50, è una falsità. Cfr. NOLHAC, *Erasmus en Italie* 17. TATHAM, *Erasmus in Italy* 645. La descrizione del \* GHIRARDACCI, Lib. 38 in *Cod.* 768 della Biblioteca dell'Univer-

lo celebrò in un magnifico carne latino.<sup>1</sup> Una molto buona descrizione ce ne ha lasciato nella sua grande opera storica il segretario del papa Sigismondo de' Conti, che aveva una fine educazione umanistica. Si erano eretti, così egli, tredici archi trionfali portanti a grandi lettere l'iscrizione: *A Giulio II, liberatore e padre benemeritissimo.*<sup>2</sup> A cento giovani della nobiltà era commessa la cura di aprir la via al corteggio in mezzo alla grande moltitudine di popolo. Prima venivano corridori a cavallo, poi seguiva la cavalleria leggera e i pedoni nelle loro splendide armature, il bagaglio del pontefice e dei cardinali, finalmente la musica. Tenevano dietro sedici portabandiere del popolo bolognese e quattro coi vessilli della Chiesa, i dieci cavalli bianchi del papa con briglie d'oro, da ultimo il grosso stuolo degli impiegati di curia. Poi venivano gli ambasciatori, il duca Guidobaldo da Urbino, il Marchese Francesco Gonzaga, Francesco Maria, prefetto di Roma, Costantino Areniti, duca di Achea e Macedonia, quattordici mazzieri, che con mazze d'argento tenean lontano la folla, finalmente i due maestri delle cerimonie, il primo dei quali, Paride de Grassis, era stato il vero ordinatore di quel trionfale corteggio. La croce papale era portata dal nobile Carlo Rotario; seguivano quaranta sacerdoti con ceri accesi e la cappella pontificia per accompagnare il Santissimo. Immediatamente prima del papa andavano i cardinali. Giulio II era portato in sedia gestatoria; il suo piviale di porpora lavorato in oro finissimo e tenuto sul petto da un fermaglio tempestato di smeraldi e zaffiri, era un lavoro di meravigliosa bellezza. In capo teneva una mitra di straordinaria grandezza, scintillante di perle e di gemme. Il papa era accompagnato da due camerieri segreti e da Sigismondo de' Conti come suo segretario, in fine dai suoi medici, Mariano dei Dossi romano e Arcangelo dei Tuti, senese. Al papa tenevano dietro i patriarchi, gli arcivescovi e i vescovi, i protonotarii, i legati ecclesiastici, gli abati e i generali d'Ordini religiosi, i penitenzieri e i referendarii. La lunga sfilata, chiusa da un drappello della guardia nobile pontificia, poteva andare avanti a stento per la grande folla degli spettatori poichè era accorsa molta gente dal di fuori per ricevere la benedizione del papa. Alcuni servitori del pontefice gettavano tra la folla delle monete d'oro e d'argento coniate espressamente per la circo-

---

sità di Bologna. Cfr. anche BERNARDI II, 201 s. SCHEURL *Briefbuch* 34, 39. LAURENTIUS PARMENIUS 315 e *Atti per le prov. d. Romagna* XV (1898), 256 s.

<sup>1</sup> Cfr. GEBHARDT, *Adrian von Corneto* 114-115. BURCKHARDT, *Cultur* I, 3, 112.

<sup>2</sup> Secondo PARIS DE GRASSIS l'iscrizione sull'arco trionfale diceva: *Julio tyrannorum expulsori - Bononia a tyrannide liberata.* Cfr. PASOLINI, *Tiranni e papi* 241.



stanza. Era un giubilo e una gioia universale in mezzo a quel popolo vestito a festa. Giunto alla cattedrale, il papa rese grazie a Dio, impartì al popolo la benedizione e accordò l'indulgenza. Calava ormai la sera quando il papa, accompagnato dal magistrato, fece ritorno al palazzo.<sup>1</sup>

Ben presto dopo il suo arrivo il papa si diede a riordinare le cose della città, dalla quale furono banditi i partigiani dei Bentivoglio. Confermò le antiche franchigie di essa, le diede una nuova costituzione, che lasciava una certa autonomia quanto alla vita comunale e apportò una sostanziale mitigazione nei gravi balzelli; in tal modo Giulio II sperava amicare gli abitanti alla nuova signoria.<sup>2</sup> Fu abolito il consiglio dei sedici e fin dal 17 novembre venne costituito un nuovo senato composto di quaranta cittadini scelti per lo più dalle famiglie del patriziato; a questi quaranta, che dovevano stare a fianco del legato, Giulio II accordò un'indipendenza assai maggiore di quella che avevano avuto sotto i Bentivoglio. Il papa «voleva una città veramente libera, la quale gli fosse devota per la protezione e i favori che le accordava».<sup>3</sup> Il 26 novembre si celebrò con gran pompa l'anniversario dell'incoronazione di Giulio II, pontificando per suo speciale mandato il suo diletto nepote Galeotto della Rovere.

Luigi XII e il suo ministro Amboise si fecero pagare assai caro l'aiuto da essi prestato contro Bologna. Grosse somme di denaro, il diritto di collazione dei benefici nel Milanese con grave danno dei curiali, la conferma della legazione di Giorgio d'Amboise, finalmente la nomina di tre cardinali francesi parenti stretti dell'Amboise, costituirono il prezzo che Giulio II dovette sborsare.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 358-362. Le monete recavano la scritta: *Bon(onia) p(er) Jul(ium) a tirano liberat(a)*. Cfr. FRATI, *Delle monete gettate al popolo nel solenne ingresso in Bologna di Giulio II*, Bologna 1885 e *Sulla erronea attribuzione al Francia delle monete gettate al popolo nel solenne ingresso in Bologna di Giulio II* (Sec. ed. Bologna 1896 e *Ancora delle monete gettate al popolo nel solenne ingresso in Bologna di Giulio II l'anno 1506*, in *Riv. ital. di numismatica* XIII, 2 (1900). V. anche *Jahrb. d. preuss. Kunstsammlungen* III, 44 s. e *Rivist. ital. di Numismatica* X, 1. Recentemente trattò del Doppio ducato d'oro di Giulio II per Bologna MAJER in *Monthly Numism. Circular* XXII (1914).

<sup>2</sup> SUGENHEIM 397. Cfr. PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 99 s. SIGISMONDO DE' CONTI II, 360 s. [Una impressione romana della *Bulla contra Ioh. Bentivolium in civit. Bon. libert. Eccl. occupantem* del 1506 nella Biblioteca Rossiana (ora alla Vaticana)].

<sup>3</sup> RANKE, *Rom. u. germ. Völker* 217. Cfr. anche G. B. COMELLI, *Il governo «misto» in Bologna dal 1507 al 1797*, Bologna 1909 (da *Atti e Mem. p. la Romagna*, 3ª serie XXVII [1909]), 15-18. Sulla riduzione delle gravezze vedi SANUTO VI, 521 e FLORUS 23.

<sup>4</sup> SANUTO VI, 452. GOLDAST 278. HAVEMANN II, 233.

Più di tutte tornò ingrata al papa l'ultima concessione, poichè nel sacro collegio ci fu chi fece notare l'aumento di probabilità che a causa della rafforzata influenza francese l'Amboise veniva ad avere di conseguire la tiara e da ciò il pericolo emergente di una nuova traslazione della curia in Avignone.<sup>1</sup> La creazione cardinalizia — la terza fatta da Giulio II — ebbe luogo il 18 dicembre 1506 in un concistoro segreto, ma sul momento non venne pubblicata.<sup>2</sup> Furono nominati Gian Francesco de la Trémouille, arcivescovo di Auch, Renato de Prie, vescovo di Bayeux e Luigi d'Amboise, arcivescovo di Albi. La loro pubblicazione seguì soltanto dopo il ritorno del papa a Roma, il giorno 17 maggio 1507, unitamente all'assunzione nel sacro collegio dello Ximenes.<sup>3</sup>

Nonostante queste larghe concessioni, di lì a poco, a causa principalmente degli affari di Genova, scoppiarono seri malumori tra il re e il pontefice. «Era un segreto noto a tutti, che il primo ministro di Francia, il cardinal d'Amboise, aspirava a qualsiasi costo al papato e come alla corte di Luigi XII corresse di bocca in bocca, che Giulio II incoraggiava, anzi aiutava i Genovesi nella loro resistenza».<sup>4</sup> Alla metà di febbraio del 1507 Luigi XII disse all'ambasciatore fiorentino: «Ho fatto sapere al papa, che ove egli prenda le parti dei Genovesi, ricondurrò subito Giovanni Bentivoglio a Bologna. Mi basta una sola lettera, e

<sup>1</sup> SANUTO VI, 507.

<sup>2</sup> Di qui le varie date già in scrittori contemporanei. PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 119, dice: «Die veneris 18. (Dec.) papa fecit consistorium pro novis cardinalibus creandis, licet postea nihil fecerit» e pag. 133: Die 4. Januarii 1507... creavit secrete cardinales Franciae nonnullos». Invece una relazione presso SANUTO VI, 518, pur troppo senza data precisa, trasporta la nomina al dicembre. Se io ammetto che il CIAONIUS, malgrado la rettifica di OLBOIN III, 261, non erra e che il CARDELLA 323 a buon diritto si attenne all'anno 1506, e rigetto la data del CONTELORIUS 109, che si determina pel giorno 14 gennaio (del tutto falsa è la data 3 settembre offerta dal PANVINIUS 345), lo faccio soprattutto perchè il 18 dicembre 1506 viene espressamente nominato negli ufficiali \*Acta consist. f. 23. Archivio concistoriale del Vaticano.

<sup>3</sup> Cfr. la \* lettera del cardinal Gonzaga a suo fratello il marchese di Mantova in data di Roma 17 maggio 1507 (Archivio Gonzaga in Mantova), la relazione presso SANUTO VII, 82 e il \* dispaccio di Costabili dato da Roma il 20 maggio 1507. Archivio di Stato in Modena. V. anche SCHEURL, *Briefbuch* 23, 39. L'accettazione dello Ximenes nel sacro Collegio era stata chiesta da Ferdinando il cattolico fin dall'8 novembre 1505 e poi anche il 30 ottobre 1506; vedi VILLA 440 s., 457 s. In queste due lettere Ferdinando chiedeva inoltre il cappello rosso pel suo ambasciatore in Roma, Don Francisco de Rojas, che da anni vi aspirava, ma senza successo; cfr. anche VILLA 191, 222 s. Sul cardinale Trémouille vedi LA PLAGUE BARRIS in *Rev. de Gasconne* 1878.

<sup>4</sup> BROSCH, *Julius II.* 136. GRIMM I<sup>o</sup>, 303.

il Bentivoglio mi regalerà per giunta 100000 ducati. In verità, il papa della Rovere viene da una famiglia di contadini; bisogna stargli alle spalle col bastone». <sup>1</sup>

Quando fu dissipato ogni dubbio circa la calata di Luigi XII in Italia, sorse in Giulio II l'idea di lasciare Bologna onde evitare in tal modo un abboccamento personale con lui. L'esercito, che Luigi XII stava reclutando, era così poderoso, che a buon diritto temevansi altri disegni oltre all'assoggettamento di Genova staccatasi dalla Francia. Soggiornando più a lungo a Bologna, il papa temeva per la sua persona e quindi prese la risoluzione di far ritorno a Roma come i suoi curiali sospiravano da tanto tempo. Il 12 febbraio 1507 egli comunicò la sua intenzione ai cardinali in un concistoro segreto. La sorpresa e il malumore dei Bolognesi per questa inattesa risoluzione fu tanto più grande, in quanto che il nuovo riordinamento delle cose non era stato ancora condotto a termine sotto nessun riguardo. Il dispetto dei Bolognesi si dileguò tuttavia tosto che il papa si disse pronto a confermare le franchigie accordate alla città da Niccolò V e a dividere il potere governativo tra il legato e il consiglio dei quaranta. <sup>2</sup> Tuttavia egli fidavasi così poco di quel popolo turbolento, che diede ordine si costruisse una cittadella a Porta Galliera, della quale egli stesso il 20 febbraio pose la prima pietra. Il giorno innanzi aveva nominato legato di Bologna il cardinale Antonio Ferreri — una scelta, come presto si vide, assai felice. Al Ferreri successe in Perugia il cardinal Leonardo Grosso della Rovere, al quale subentrò in Viterbo Francesco Alidosi. <sup>3</sup>

Dopo aver pubblicato anche la bolla sul consiglio dei quaranta, il papa il 22 di febbraio del 1507 lasciò con gran dolore dei Bolognesi la città, dove nel medesimo tempo fece il suo ingresso il nuovo legato. <sup>4</sup>

Giulio II recossi innanzi tutto a Imola, dove fece pratiche per la pace, poi si recò a Forlì e Cesena, evitando anche questa volta di toccare Faenza, ch'era in dominio dei Veneziani. Quindi visitò Porto Cesenatico, Sant'Arcangelo e Urbino, indi, passando per

<sup>1</sup> DESJARDINS II, 220; cfr. 224 ss.

<sup>2</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 138-142. Cfr. SIGISMONDO DE' CONTI II, 364, il quale passa sotto silenzio il vero motivo della partenza. GOZZADINI, *Alcuni avvenimenti* 76-77.

<sup>3</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI, 147-148. Cfr. SANUTO VI, 536, 551-552. GOZZADINI, *Alcuni avvenimenti* 70 s. \*GHIRARDACCI all'anno 1507. *Cod.* 768 della Biblioteca dell'Università di Bologna. Sulla posizione della prima pietra della cittadella vedi GUGLIELMOTTI I, 62. La bolla di nomina di A. Ferreri in data di Bologna 20 febbraio 1507, per quanto sappia ancora inedita, trovasi nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>4</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 149, 151 s. SIGISMONDO DE' CONTI II, 364 e \* *Acta consist.* f. 23 nell'Archivio concistoriale del Vaticano.

Foligno, Montefalco, Orte, Viterbo e Nepi fece ritorno in Roma.<sup>1</sup> Il 27 marzo, ch'era il sabato innanzi alla domenica delle Palme, egli giunse pel Tevere a Ponte Molle, dove fu acclamato da una folla immensa. Passò la notte nel convento presso S. Maria del Popolo. La Domenica delle Palme pontificò in detta chiesa: lo stesso giorno, a dispetto delle eccezioni del maestro delle cerimonie per ragione della settimana di passione, seguì il corteggio trionfale attraverso la città fino al Vaticano.

Roma s'era messa in abito da festa sul gusto del tempo, mescolando in strana guisa cose cristiane e pagane. Le vie erano riccamente pavesate di tappeti, di ghirlande di fiori e d'iscrizioni, le quali celebravano le lodi del vittorioso pontefice. Da ogni parte si vedevano archi trionfali con iscrizioni; una applica al papa il detto di Cesare: *venni, vidi, vinsi*. Il cardinale portoghese Costa aveva decorato con statue e dipinti l'antico arco ch'era presso il suo palazzo al Corso. A Castel S. Angelo stava pronto un carro trionfale tirato da quattro bianchi destrieri, dal quale dieci genii con rami di ulivo in mano salutarono il papa; in cima al carro si levava un globo, dal quale sorgeva una quercia con frutti dorati, alta quanto la chiesa di S. Maria in Traspontina. Davanti al Vaticano era stato riprodotto l'arco di Costantino, sul quale scorgevasi figurata tutta la spedizione contro Bologna. E perchè a tutta questa pompa mondana non mancasse l'apparato ecclesiastico, erano stati eretti innanzi ad ogni chiesa, dove passava il corteo, degli altari, presso i quali avevano preso posto i cantori ed il clero. Un testimoniao oculare è di parere che questo ingresso superasse in magnificenza la stessa festa dell'incoronazione. Tre ore ci vollero prima che il papa accompagnato da ventotto cardinali giungesse a S. Pietro. Il primo maestro delle cerimonie Paris de Grassis racconta che Giulio II s'intrattenne più a lungo del solito a pregare presso la tomba del principe degli Apostoli e che quando si fu ritirato nei suoi appartamenti disse: « Ora che siamo tornati sani e salvi, abbiamo la ragione d'intonare il *Te Deum* ». <sup>2</sup>

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 152-169. SANUTO VI, 553. BERNARDI II, 200 s. \* *Acta consist.* loc. cit. Il 27 febbraio 1507 Giulio II prese Alberto Pio da Carpi e il suo stato sotto la sua particolare tutela, atto che andava a ferire direttamente il duca di Ferrara; vedi *Mem. stor. di Carpi*, II, 331 s. SEMPER, *Carpi* 7.

<sup>2</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 172-176. (Cfr. ALBERTINI p. XXII-XXIII. SANUTO VII, 43, 63-65 (le iscrizioni, in parte assai caratteristiche per l'epoca). Cfr. inoltre LAURENT. PARMENIUS 316 e le \*relazioni di Giov. Gonzaga in data di Roma 28 marzo 1507 e del cardinal Gonzaga del 29 marzo (v. App. n. 118) nell'Archivio Gonzaga in Mantova e in App. n. 117 \*relazione di Costabili del 28 marzo 1507. Archivio di Stato in Modena.



Infatti Giulio II aveva conseguito splendidi risultati, celebrati allora con parole entusiastiche da poeti.<sup>1</sup> « Fin da quando Vostra Santità — dice il cardinale Raffaele Riario — manifestò il disegno riguardo a Bologna, apparve chiaro quanto eccellente fosse l'idea di ricondurre quella città alla vera devozione verso la Santa Sede. Perciò ora dobbiamo godere e giubilare con tutto il cuore per avere V. Santità conseguito quest'ottimo e glorioso intento. V. Santità ha con ciò mirabilmente rafforzato e accresciuto il credito dello Stato ecclesiastico e legato al proprio nome una fama immortale. Con pieno diritto pertanto addicesi a V. Santità fin da questo momento un posto fra quei papi celeberrimi, che senza alcun riguardo ai proprii interessi e posponendo quelli della propria famiglia, non si proposero altro scopo che di conservare ed accrescere l'autorità e la maestà della Sede Apostolica ».<sup>2</sup>

<sup>1</sup> AMBROSIUS, *Comment. de rebus gestis Bapt. Mantuani* p. 80. Cfr. PIEPER, *Mytologie* I, 366 s.

<sup>2</sup> \* «Sicut ab initio S. V. fecit verbum de rebus Bononiensibus comprobatum fuit, nihil posse praestantius cogitari quam urbem hanc redigere ad veram obedientiam Sedis apostolicae, ita nunc toto corde gaudere et exultare debemus, quod S. V. consecuta fuerit illum optimum et gloriosum finem, quem in animo suo Deo et justitia inspirantibus praeconceperat. S. V. mirum in modum corroboravit et ampliavit existimationem status ecclesiastici et auxit immortalitatem famae et nominis sui ita, ut merito jam fuerit sortita locum inter illos clarissimos pontifices, qui posthabitis humanis affectibus, etiam sui proprii sanguinis, nullum alium finem sibi proponebant quam solam curam et vigilantiam conservandi et amplificandi auctoritatem et majestatem Apostolicae sedis ». \* Concistorialia Raph. Riarii card. S. Georgii. *Cod. J. III, 89, f. 219 della Biblioteca Chigi di Roma.*

Cambiamenti nella politica europea dal 1507 al 1509. Giulio II minacciato dalla Spagna e dalla Francia. Sforzi dei Veneziani onde umiliare il papato nel campo ecclesiastico e politico. Resistenza di Giulio II. La lega di Cambrai e la guerra contro Venezia. Vittoria del papa.

LA facile e sollecita sottomissione al dominio diretto della Chiesa di due città così importanti come Perugia e Bologna, aveva fatto salire con meravigliosa celerità Giulio II nella stima dei suoi contemporanei.<sup>1</sup> Egli però non pensava di riposarsi sugli allori, ben sapendo quanto ancora era lontana l'alta meta ch'erasi prefissa fin dal suo esaltamento. Gli rimaneva a compiere ancora proprio « l'impresa più grande e più ardua, quale quella di strappare ai Veneziani le città e le terre da essi usurpate e che erano già appartenute allo Stato ecclesiastico ».<sup>2</sup>

La convenzione dell'anno 1505 era stata tale, che uno degli avversarii più accaniti di Giulio II dice aver essa posto il suggello all'impotenza del papato.<sup>3</sup> Anche un sovrano meno energico di Giulio II avrebbe dovuto fare ogni sforzo perchè la Romagna venisse sgombrata.

Però sopraggiunsero certi avvenimenti, che fecero per il momento passare in seconda linea i disegni del papa rivolti al riacquisto dei domini usurpati dai Veneziani. Giulio II era seriamente minacciato dalla Spagna e dalla Francia.

La contesa del papa con Ferdinando il Cattolico di Spagna riguardava dapprima l'investitura e il tributo di Napoli;<sup>4</sup> a ciò si aggiunsero delle ingerenze del re nel conferimento di vesco-

<sup>1</sup> VILLARI, *Machiavelli* I<sup>2</sup>, 518.

<sup>2</sup> SUGENHEIM 397.

<sup>3</sup> BROSCHE in *Hist. Zeitschr.* di SYBEL XXXVII, 304.

<sup>4</sup> Cfr. SCHIRRMACHER VII, 495 s.

vati castigliani.<sup>1</sup> Il malumore che n'era sorto facevasi sempre più grande, sebbene il papa il 17 maggio del 1507 avesse nominato cardinale lo Ximenes, consigliere intimo del re, arcivescovo di Toledo e uomo insigne e zelantissimo della riforma.<sup>2</sup> Allorchè Ferdinando il Cattolico nel giugno del 1507 salpò da Napoli alla volta di Savona, Giulio II si affrettò a recarsi personalmente ad Ostia per abboccarsi col re. Ma Ferdinando sdegnò un tale abboccamento e senza toccare Ostia fece vela verso Savona.<sup>3</sup> Qui poi sulla fine di giugno egli ebbe un colloquio con Luigi XII, nel quale venne suggellata la riconciliazione tra Spagna e Francia.<sup>4</sup> Un tale accordo tra i due potenti sovrani impensieri fortemente il papa, tanto più che la grande forza armata, colla quale il re francese era venuto a domare la ribelle Genova,<sup>5</sup> faceva conget-

<sup>1</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 324, 332. ROSSBACH, *Carvajal* 86. LANZ, *Einl.* 96. VILLA 460.

<sup>2</sup> GOMEZ 1003. HEFELE, *Ximenes* 255. In \* *Acta consist.* f. 24 (Archivio concistoriale in Vaticano) nella nomina del Ximenes manca la data, la quale però si può supplire con sicurezza mediante il breve di Giulio II pubblicato dal GOMEZ loc. cit. Per l'attività riformatrice dello Ximenes cfr. con HEFELE anche HÖFELER, *Katastrophe* 26 s.; MAURENBRECHER, *Gesch. der lath. Reform.* I, 153; SCHIRRMACHER VII, 183-186; LOSERTH, *Gesch. des späteren Mittelalters*, München und Berlin 1903, 703 s.; E. DE HINDOBBRO, *Historia del cardinal D. Fr. Jiménez de Cisneros*, Santander 1901; J. B. KISSLING, *Kard. Fr. Ximenez de Cisneros*, Münster i. W. 1917, 26-36; HOLZAPFEL 145 s. e C. DE CEDILLO, *El card. de Cisneros*, Madrid 1921. In *Göttinger Gel. Anzeigen* 1884, n. 15, col. 599 s. DRUFFEL adduce una descrizione delle condizioni ecclesiastiche della Spagna in un parere composto da un teologo spagnuolo, forse un vescovo, al tempo della convocazione del concilio di Laterano (DÖLLINGER, *Beiträge* III, 203 ss.) come prova che Maurenbrecher esagera il successo degli sforzi dello Ximenes per la riforma, almeno fra i prelati e il clero secolare. Quanto all'attività dello X. per la conversione dei Mori in Granata cfr. SCHIRRMACHER VII, 192 ss. Ferdinando di Spagna nel febbraio 1507 aveva domandato la nomina di tre cardinali spagnoli; vedi VILLA 467.

<sup>3</sup> BROSCH, *Julius II.* 140-142.

<sup>4</sup> Il mistero circa il convegno di Savona non è stato ancora pienamente chiarito. LANZ, *Einl.* 89 s., LEHMANN 4, BROSCH 142 e di recente anche G. FILIPPI, *Il convegno di Savona* (Savona 1890; prima in *Atti e Mem. d. Soc. stor. Savonese* II, ristampato in FILIPPI, *Studi di storia ligure*, Roma, 1897, 141-167). Il quale si serve specialmente di relazioni di ambasciatori fiorentini, hanno fatto un po' di luce, ma non su tutto. Che allora siasi parlato sul serio di un'alleanza contro Venezia e che in certo senso siansi poste le basi della lega di Cambrai, appare fuori di dubbio. Cfr. le nuove informazioni tratte dall'Archivio di Simancas del MAULDE in *Rev. d'hist. diplom.* IV, 583-590 e di più FILIPPI nell'articolo: *Ancora del convegno di Savona* in *Atti e Mem. d. Soc. stor. savonese* II, 729 s. Tuttavia non è ancora sicuro che il trattato del 30 giugno 1507 contenesse tutto quello che allora venne stabilito, e il MAULDE stesso non si nasconde di non essere in grado di rimuovere appieno le oscurità circa gli accordi politici presi a Savona. In questo argomento non si può certo andare più avanti se non ci vengono in soccorso nuove scoperte d'archivio.

<sup>5</sup> Cfr. E. PANDIANI, *Il riacquisto di Genova nel 1507 per Luigi XII nelle lettere e nei poemi del tempo*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio*

turare altri disegni. Più che tutto impressionava il forte numero di cardinali dai quali il re era circondato. Non solo i tre cardinali francesi (tra i quali Giorgio d'Amboise), ma erano presenti altresì il cardinale di Aragona e il cardinale Sanseverino, divenuto più tardi scismatico.<sup>1</sup> Già nel maggio del 1507 Giulio II aveva mandato alla corte del re francese il cardinale Antoniotto Pallavicino, genovese, il quale pure trovavasi ora a Savona. Stando a Sigismondo de' Conti, era scopo di questa legazione d'indurre il re ad usare la più grande mitezza possibile a riguardo dei Genovesi nuovamente costretti a sottomettersi alla Francia dopo una insurrezione fallita e a licenziare il suo esercito.<sup>2</sup> La forza dell'armata francese aveva messo in pensiero non solo l'Italia, ma anche la Germania, come mostrano le risoluzioni della dieta di Costanza.

---

Manno, Torino 1912, n. 14 e a parte, Torino 1912. Quanto all'aiuto dato da Giulio II al movimento di ribellione in Genova contro i Francesi cfr. la lettera di Luca de Renaldis, che stava a Roma come agente di Massimiliano, in data 8 aprile 1507, comunicata da WOLF, *Beziehungen Kaiser Maximilians zu Italien* 125 s.

<sup>1</sup> LEHMANN 3.

<sup>2</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 375. SANUTO VII, 73, 76, 82, 88, 94, 96, 98, 100, 104, 113, 114, 119, 132, 133. La nomina del Pallavicino a legato alla corte di Francia fu fatta in un concistoro del 5 maggio 1507; cfr. la \* lettera del cardinal Gonzaga a suo fratello in data di Roma 5 maggio 1507 (Archivio Gonzaga in Mantova) e la \* relazione di Costabili in data di Roma 5 maggio 1507 (Archivio di Stato in Modena). Tutto il viaggio del cardinale Pallavicino, che s'imbarcò il 19 maggio (\* *Intravimus mare cum max. difficultate*, si dice nell'*Itinerarium* che citeremo tosto. Il 20 maggio il papa scrisse a Luigi XII il breve che riportiamo in App. n. 120) e il 18 agosto dopo il suo ritorno riferì in concistoro intorno alla sua missione, ma di lì a poco morì (10 settembre 1507; SANUTO VII, 150; ONOPHRIUS PANVINIUS, *De basilica vaticana* presso A. MAI, *Spic. Rom.* IX [1843], 292), è descritto probabilmente da uno del suo seguito nell'\* *Itinerarium card. is S. Praxedis ad Ludovicum II*, in *Cod. Borghese I*, 128, f. 1-25 e *Bibl. Pia 61*, f. 117-149. Archivio segreto pontificio. Si sperava che questo documento contenesse altri particolari sui mandati del cardinal Pallavicino (che già JEAN D'AUTON, *Chroniques*, ed. JACOB IV, 105 confessa di non conoscere; cfr. KNUTH 29), ma fu una delusione. L'*Itinerarium* tratta per così dire quasi esclusivamente del viaggio del legato e del cerimoniale praticato allorchè fu ricevuto da Luigi XII e si abboccò col re di Spagna in Savona. Di politica non vi sono che accenni superficiali. F. 131: Milano, 7 giugno: *Legatus et Rothomagensis habuerunt colloquium secreta*. F. 132: Milano 10 giugno: ricevimento del legato da parte del re. *Rex dedit legato dexteram et iverunt in cameram regis cum dictis cardinalibus [Rothomag., Narbon., Esten., = Amboise, Briçonnet ed Este] et secreta sunt loquuti per spatium duarum horarum*. F. 137: Savona, 26 giugno: *Legatus et Rothomagensis loquuti sunt secreta cum rege per duas horas*. Vi diede occasione l'arrivo di un messo da Roma col cappello cardinalizio per il cardinale *Aurimanus* [Giovanni de la Trémonille, arcivescovo d'Anch], che però era morto pochi giorni prima in Milano, e per il cardinale *Baiocensis*



Secondo le informazioni date dal cardinal Pallavicino all'ambasciatore fiorentino residente allora in Savona, il suo mandato consisteva prima di tutto nel difendere il papa dall'ingiusta accusa d'aver egli sollecitato Massimiliano a scendere in Italia. Al cardinale riuscì di giustificare in questo punto il suo signore. Non così pieno fu il successo che il cardinale conseguì riguardo al suo secondo incarico, ch'era di ottenere la consegna dei Bentivoglio. Giovanni ed Alessandro Bentivoglio, diceva Luigi XII, non hanno partecipato alle cospirazioni contro Bologna e il mio onore mi vieta di abbandonarli.<sup>1</sup> Da certe espressioni di un famigliare del cardinale rilevasi, che il Pallavicino ebbe più volte dei lunghi colloqui con Luigi XII e col cardinale Amboise, nei quali pare che specialmente da quest'ultimo non sia stato trattato troppo gentilmente.<sup>2</sup>

Circa il convegno di Savona corsero tosto delle voci, che riempirono il papa di timore per un qualche attacco alla sua autorità spirituale. Che in Savona siasi parlato di riforme ecclesiastiche, lo confessò più tardi lo stesso Ferdinando. Come l'anno precedente, così anche in questa circostanza egli certo ha corroborato l'Amboise nelle sue speranze di salire il trono papale.<sup>3</sup>

[de Prie], che giaceva infermo a Milano. *Finita loquutione cum rege legatus et Rothomagensis... venerunt ad cameram Rothomagensis, in qua ambo secreta sunt loquuti per horam. De quibus materiis loquuti sunt, non est meum quaerere.* F. 147: [Savona, 1 luglio: i due re mandarono pel legato *quia erant secum loquuturi... Legatus ivit ad cameram, ubi reges erant; per duas horas stetit cum illis et cardinali Rothomagensi.* L'*Itinerarium* notifica poi la partenza del re spagnolo da Savona il 2 luglio, quella del re di Francia il 3, l'imbarcazione del legato il 7 luglio, non che il ricevimento del Pallavicino nel concistoro del 18 agosto.

<sup>1</sup> Relazione fiorentina da Savona 4 luglio 1507 in *Atti d. Soc. Sav.* II, 19-20.

<sup>2</sup> Tale è l'impressione che si riceve dalla lettura del suddetto \**Itinerarium*, nel quale a f. 139 parlando dell'Amboise si dice: *ipse est vere rex Franciae.* Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> LEHMANN 4, il quale ricorda come anche nel maggio del 1508 Ferdinando manifestasse la minaccia di sottrarre tutti i suoi stati all'obbedienza del papa. La lettera del re, nella quale contiens tale minaccia, è diretta al vicerè di Napoli; in essa gli ordina d'impiccare senz'altro i latordi di bolle pontificie senza il regio *placet*. Venne pubblicata la prima volta da F. DE QUEVEDO, *Obras XI* (Madrid 1792-1794), 3-9 e poi nelle *Lettres de Louis XII*. I, 109-114. Cfr. GINDELY, *Rudolf II. und seine Zeit*, Prag 1863, 14. V. LA FUENTE ritiene a torto che la lettera sia una compilazione di un protestante della fine del secolo XVI. Il testo non dà presa a dubbi di sorta; il contenuto corrisponde perfettamente alla politica di Ferdinando e alle sue strane idee circa i suoi diritti regali. Più volte Ferdinando ha senz'altro annullato bolle pontificie; il 31 agosto 1509 egli emanò un decreto, a tenore del quale chiunque si adoperasse per avere dal papa o dai suoi legati una bolla o un documenta qualsiasi contro l'Inquisizione spagnuola, doveva punirsi colla pena di morte. LORENTE I, 368-369. GAMS III, 128 s., 140-142. Quanto a dimandare concessioni, specie in materia finanziaria,

Narra il Guicciardini che Giulio II in tali distrette invocò l'aiuto di Massimiliano. Però la critica recente ha distrutto questo racconto, dimostrando che l'intento della politica pontificia era diretto a ottenere per il momento almeno una riconciliazione di Massimiliano con Luigi XII e una grande coalizione contro Venezia. A tale scopo per incarico del papa lavorava in Germania sin dallo scorcio del 1506 Costantino Areniti.<sup>1</sup>

Quanto poco pensasse il pontefice a invocare l'aiuto di Massimiliano lo mostrano le sue preoccupazioni allorchè nel maggio del 1507 parve che dovesse finalmente verificarsi l'andata a Roma del sovrano tedesco.<sup>2</sup> Quando poi nel luglio venne da varie parti annunciata come certa la calata di Massimiliano in Italia,<sup>3</sup> Giulio II deliberò di mandare al re tedesco un cardinale in apposita legazione. La sua scelta cadde sopra un uomo, che fra le persone di curia era uno dei più fedeli aderenti di Massimiliano. Questi era il cardinale Bernardino Carvajal. Munito di ampi poteri questi lasciò Roma il 5 d'agosto del 1507<sup>4</sup> e passando per Siena si recò

Ferdinando (cfr. PRESCOTT II, 201) e i suoi ambasciatori in Roma erano davvero instancabili. Cfr. la \*relazione di Costabili da Roma 15 agosto 1508. Archivio di Stato in Modena.

<sup>1</sup> ULMANN II, 306 seguendo il Brosch 138, 332 s. (Cfr. anche la lettera del card. Sigismondo Gonzaga al fratello, del 30 agosto 1507, comunicata da LUZIO, *Preliminari* 280 ss. (estr. 40 ss.) sul discorso dell'inviato francese, Guglielmo Briçonnet (figlio del cardinale), vescovo di Lodève, nel concistoro del 27 agosto. Briçonnet cerca in esso di giustificare il cardinale d'Amboise dall'accusa sollevata contro di lui dall'imperatore Massimiliano, che, vivente Giulio II, avesse aspirato alla tiara.

<sup>2</sup> Allora ebbe origine la canzone *Vom Romzug*. LILIENCRON, *Hist. Volkslieder* III, 16-17. In che modo la Francia facesse crescere la sfiducia del papa, lo mostra ULMANN, *Max' I. Absichten* 10-11. Già nell'agosto del 1506 Massimiliano aveva significato per lettera al papa la sua discesa armata alla volta di Roma (v. in App. n. 95 la \* lettera di Arsago del 15 agosto 1506). Archivio Gonzaga in Mantova. Relativamente al progettato ma non avveratosi viaggio a Roma di Massimiliano cfr. anche KASER, *Deutsche Gesch.* II, 110 ss.

<sup>3</sup> L'8 luglio 1507 il cardinal Gonzaga scriveva a suo fratello: \* « si tiene per certo la venuta del Re de Romani ». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> SANUTO VII, 132 dice: il 10, ROSSBACH 92: l'8, gli \* *Acta consist. f. 24: 4. Aug.* Archivio concistoriale del Vaticano. Un'informazione autentica, che indarno cercasi anche presso RAYNALD 1507, n. 8, la dà il \* *Diarium* di PARIS DE GRASSIS: 16. Julii 1507: *Cardinalis s. Crucis D. Bern. Carvaglianus creatus est legatus ad partes Germaniae obviam Imperatori venturo in Italiam. — 4. Augusti fuit consistorium publicum.* Il papa recita le consuete preghiere sul nuovo legato, il quale poi si reca nel chiostro di S. Maria del Popolo. *Ibi fecit prandium et in aurora sequenti arripuit iter. Cod. lat. 140, f. 113<sup>a</sup>, 114<sup>b</sup>* della Biblioteca di Stato di Monaco.

presso il re tedesco, col quale alla metà di settembre,<sup>1</sup> s'incontrò nella città di Innsbruck.

Il Carvajal aveva innanzi tutto il mandato di sconsigliare Massimiliano da una comparsa in Italia con forze armate e di offrirgli in cambio la incoronazione imperiale in Germania per le mani di due cardinali.<sup>2</sup> Ma poi il cardinale doveva proporre al re tedesco due alleanze: una difensiva fra il re e il papa contro chiunque, specialmente contro Venezia. A questa confederazione doveva seguire la conclusione d'una pace o armistizio fra Massimiliano e Luigi XII e la formazione d'una lega di tutti i principi cristiani per combattere i Turchi. L'Alleanza difensiva fu accolta, rifiutate invece le altre proposte.<sup>3</sup> Massimiliano non volle sulle prime saperne d'una riconciliazione colla Francia. Il Carvajal, che per lo più stette nel seguito del re, non desistette per questo dall'adoperarsi in proposito, e siccome Venezia s'incaponì nel negare al re il passaggio in occasione della sua andata a Roma, Massimiliano prestò orecchio alle proposte del Carvajal. Nel febbraio del 1508 egli fece proporre segretamente al re di Francia una lega offensiva e difensiva contro Venezia, le clausole della quale concordavano in sostanza col trattato di Cambrai fatto posteriormente.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Cfr. VETTORI, *Viaggio* 121-122. Francesco Vettori, che nel 1507 trovavasi a Innsbruck nella qualità di ambasciatore fiorentino presso Massimiliano, racconta (ibid. 137), che allora molti italiani mossi sulla fama della venuta dell'Imperatore in Italia erano arrivati a Innsbruck e fra essi un inviato di Gian Paolo Baglioni, un perugino chiamato Ser Ciabattella. L'umanista e storiografo di Massimiliano GIUSEPPE GRÜNPECK dedicò al cardinale Carvajal il suo *Speculum naturalis, coelestis et propheticæ visionis* (1508), « nel quale egli arringava il cardinal legato con stupefacente arditezza a causa degli intollerabili abusi della Chiesa romana e presagiva alla navicella di Pietro le più gravi tempeste, per cui poi i protestanti lo accolsero fra i precursori di Lutero, e testi della verità » (A. CZERNY in *Archiv. f. österr. Gesch.* LXXIII [1888], 325, 334 ss.). In seguito il libro fu messo nell'indice tridentino « a causa del suo linguaggio intemperatamente violento contro le autorità secolari ed ecclesiastiche » (ibid. 335). Cfr. OEFELE in *Allg. Deutsche Biogr.* X, 57.

<sup>2</sup> MACHIAVELLI, *Opere*, ed. PASSERINI V, 247 e SANUTO VII, 119. BROSCHE 138, 145. ULMANN II, 333. Le ragioni addotte in contrario a HERGENROTHER VII, 444-445 non mi sembrano solide.

<sup>3</sup> Così narra il molto bene informato ZURITA VI, 152 s., le cui informazioni furono trascurate dal BROSCHE. Cfr. SCHIRMACHER VII, 552 s. Il racconto di SIGISMONDO DE' CONTI II, 381 è incompleto. Alla spedizione contro i Turchi si riferiscono i brevi presso RAYNALD 1507, s. n. 9 e il \* breve del 12 febbraio 1508 riprodotto in App. n. 121. Archivio circondariale di Würzburg.

<sup>4</sup> ULMANN II, 334-335. BROSCHE, *Julius II.* 154 s., 338 s. Cfr. ora l'esposizione di queste trattative, particolareggiata e fondata su nuovo materiale documentario dell'Archivio Gonzaga, di A. LUZIO, *I preliminari ecc.* in *Arch. stor. lomb.* 4<sup>a</sup> serie XVI (1911), 245-310 e a parte, Milano 1912. Ivi è particolarmente messa in chiara luce anche la parte presa dal marchese di Mantova e l'attività diplomatica del tedesco Nicolò Frisio, che stava a servizio del cardinale Gonzaga

In quel medesimo tempo Massimiliano fece un passo che si discostava notevolmente dai costumi medievali.<sup>1</sup> Al principio di febbraio 1508 fece solennemente pubblicare nel duomo di Trento per mezzo del suo consigliere Matteo Lang, vescovo di Gurk, che egli aveva assunto il titolo di: «Imperatore romano eletto». Con ciò non dovevasi recare alcun pregiudizio al diritto d'incoronazione del papa — così fu espressamente dichiarato in un proclama all'impero e per mezzo di ambasciatori a Roma —, Massimiliano anzi assicurava ch'egli era deciso di proseguire il suo viaggio a Roma e di farsi incoronare da Giulio II, tosto che avesse vinto i Veneziani.<sup>2</sup> Rimanendo con ciò salvo il diritto della Sede Apostolica, Giulio II non esitò a dichiararsi contento dell'accaduto, se non altro perchè con esso veniva protratta la spedizione di Massimiliano verso Roma, che per lui era tanto pericolosa. Già il 12 di febbraio del 1508 egli indirizzava all'«imperatore romano eletto Massimiliano» un breve, nel quale elogia il suo delicato modo di procedere soggiungendo ancora, che l'assunzione del titolo d'imperatore aveva potuto avvenire con tanto maggior diritto, in quanto che nelle preghiere del Venerdì Santo la santa Chiesa romana faceva già menzione di lui sotto questa forma. Ciò che indusse il papa a quest'atto di cortesia rilevasi dall'altra parte del breve, dove caldissimamente raccomandavasi di venire

---

alla corte di Massimiliano: costui, secondo LUZIO (249, 9) fu della lega di Cambrai il negoziatore più instancabile e più fortunato.

<sup>1</sup> BRYCE, *Das heilige römische Reich* (trad. da WINKLER [Leipzig 1873]), va troppo avanti asserendo, che l'assunzione del titolo «importava la separazione della Germania da Roma».

<sup>2</sup> Cfr. le relazioni in *Forschungen z. deutsch. Gesch.* I, 71, presso JANSSEN, *Reichs-correspondenz* II, 742-744 e la lettera di Massimiliano presso DATT, *De pace publica* 568-570. Cfr. HUBER III, 368 e *Mittheil. d. österr. Instituts* XI, 44. Secondo M. BROSCH (in *Mittheil. d. österr. hist. Instituts* XXIV [1913] 100), non il 4, ma il 6 febbraio sarebbe la data precisa della proclamazione di Massimiliano, perchè dalle relazioni dell'inviato fiorentino Francesco Vettori, che col Machiavelli era presso Massimiliano, dell'8 febbraio e 7 marzo (in MACHIAVELLI, *Opere* V, Firenze 1876, 284, 296) si ricaverebbe che Massimiliano non giunse a Trento che la sera del 5 febbraio. Vedi anche il *Riporto di uno esplorator* presso SANUTO VII, 293-295, nel quale espressamente si dice che il cardinal Carvajal rimase in Bolzano. (Cfr. su ciò anche RANKE, *Deutsche Gesch.* VI, 90 s.; TOMMASINI, *Machiavelli* I, 411 s.; HEIDENHEIMER, *P. Martyr* 173 ss. e ROSSBACH, *Carvajal* 95, il quale invece di Bolzano nomina Merano. Che il Carvajal nel giorno decisivo si trovasse realmente in Bolzano, rilevasi da una lettera di grazia da lui scritta in detto luogo e datata 4 febbraio 1507 (st. fl.) *Archivio del convento di Gries*. KIEM, che nel periodico *Ferdinandicum* 1892, p. 334 s. pubblica uno squarcio di questa lettera, l'assegna per errore all'anno 1507, anzichè al 1508. Il Carvajal tornò dalla Germania il 12 gennaio 1509; vedi *Acta consist. f. 24*. *Archivio concistoriale nel Vaticano*.



a un accordo colla Francia e a far sì che l'andata a Roma fosse pacifica sull'esempio di quella di Federico III.<sup>1</sup>

Il giorno dopo la proclamazione di Massimiliano a imperatore le sue milizie cominciarono l'offensiva contro Venezia. Esse conseguirono dapprima qualche buon successo, cosicchè pieno di speranze lo Asburghese il 1° marzo scriveva al principe elettore di Sassonia: «I Veneziani dipingono il loro leone con due piedi nel mare, il terzo sulla terra ferma, il quarto nella montagna. Il piede che posa sulla montagna l'abbiamo già quasi del tutto scalzato, non manca che un unghione, che noi coll'aiuto di Dio guadagneremo entro otto giorni; in seguito pensiamo anche di conquistare il piede che posa sulla terra ferma». <sup>2</sup> Se non che ben presto le cose mutarono aspetto. I Veneziani, che a massimo dispetto di Giulio II<sup>3</sup> vennero spalleggiati dai Francesi, conseguirono ben tosto dei successi affatto inattesi. Si spinsero vittoriosi nel Friuli e nell'Istria, conquistarono nel maggio Trieste e Fiume e sul principio di giugno valicarono il Carso. L'imperatore dovette essere lieto che il 5 giugno per mediazione del Carvajal si venisse a una tregua di tre anni, la quale lasciava i Veneziani al possesso di tutte le loro conquiste.<sup>4</sup> In Venezia si tripudiò, senza presentire, che erasi commesso un errore fatale.

L'avidità di conquiste dei Veneziani è stata così descritta dal Machiavelli:

« San Marco impetuoso ed importuno  
Credendosi aver sempre il vento in poppa,  
Non si curò di rovinare ognuno:

Nè vide come la potenza troppa  
Era nociva, e come il me' sarebbe  
Tener sott'acqua la coda e la groppa ».<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Vedi il \*breve in App. n. 121 secondo una copia dell'Archivio circondariale di Würzburg e inoltre in App. n. 122 e 123 le \*lettere del cardinal Gonzaga 12 e 24 febbraio 1508 dall'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> RANKE, *Deutsche Geschichte* 12, 176. Per la guerra di Massimiliano contro Venezia nel 1508 cfr. anche WOLFF, *Beziehungen Kaiser Maximilians zu Italien* 90 ss., 97-113, 116 s.; F. T. ZANCHI, *La prima guerra di Massimiliano contro Venezia: Giorgio Emo in Val Lagarina 1507-08*, Padova 1916; V. SAMUEL, *Fürst Rudolf der Tapfere von Anhalt u. der Krieg Maximilians I. gegen Venedig in den Jahren 1508-10* (dissert.), Halle 1914.

<sup>3</sup> Cfr. la \*lettera di Lodovico da Campo Sampiero al marchese di Mantova in data di Roma 17 marzo 1508. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> *Libri Commem.* VI, 98 s., n.° 159 s. Cfr. HUBER III, 370 s., dove viene accuratamente elencata e giudicata la letteratura ulteriore.

<sup>5</sup> REUMONT III 2, 11. Cfr. anche TOMMASINI, *Machiavelli* I, 296. Caratteristico è pure il lamento del cronista fiorentino LANDUCCI 291 (M. HERZFELD II, 157 s.) circa l'avidità di dominio di Venezia. Per la politica d'espansione di Venezia in generale vedi BONARDI, *Venezia e la lega di Cambrai* 209-227 (dal

Quest'ingordigia di dominio aveva spinto le cose a un segno, che quasi tutte le potenze avevano qualche cosa a pretendere dalla repubblica, e fu dessa che mandò ora in rovina Venezia. Per venir presto ad un accordo coll'imperatore i Veneziani nei negoziati della pace avevano sacrificato gl'interessi del loro alleato francese. La conseguenza fu un totale mutamento della politica francese.

Nella seconda metà del novembre convennero in Cambrai il consigliere intimo di Massimiliano, Matteo Lang, un ambasciatore inglese e uno spagnolo, il cardinale Amboise, l'onnipotente ministro di Luigi XII, e finalmente Margherita, figlia dell'imperatore.

Ivi il 10 dicembre 1508 erano già condotti a termine gli accordi noti sotto il nome della lega di Cambrai. Fra questi era destinato alla pubblicazione solo il patto di pace tra l'imperatore e il re francese, col quale fra l'altro si stabiliva l'investitura di Milano a favore di Luigi XII e dei suoi successori. Quale scopo principale dei confederati viene qui assegnata la guerra contro i Turchi: ma prima dovevasi costringere Venezia alla restituzione dei domini conquistati. I particolari sulla lega a tal uopo conclusa, e alla quale si lasciava libero l'accesso al papa e al re di Spagna, venivano stabiliti in un secondo trattato segreto. Gli alleati si obbligavano di costringere la repubblica a restituire al papa le città romagnole, al re di Spagna le piazze marittime dell'Apulia, all'imperatore Rovereto, Verona, Padova, Vicenza, Treviso e il Friuli, al re di Francia Brescia, Bergamo, Crema, Cremona, Ghiara d'Adda e tutti i feudi del Milanese. Ove poi accedesse alla lega, il re di Ungheria riavrebbe gli antichi possedimenti ungheresi in Dalmazia e Croazia, e così il duca di Savoia il regno di Cipro, il duca di Ferrara e il marchese di Mantova tutti i domini loro strappati dai Veneziani. La Francia darà il segnale di guerra il 1° aprile, il papa lancerà la scomunica e l'interdetto su Venezia ed esigerà l'appoggio di Massimiliano come protettore della Chiesa così che l'imperatore venga quindi prosciolto dagli obblighi contratti verso la repubblica e quaranta giorni dopo l'offensiva presa dai Francesi possa anche egli cominciare le ostilità.<sup>1</sup>

---

punto di vista veneziano). Cfr. anche H. v. VOLTELINI in *Mitteil. der Geogr. Gesellschaft in Wien* 1916, 504: «Dispotica e avida, come tutte le potenze marittime e trafficanti, (Venezia) aveva considerato l'Adriatico come suo esclusivo possesso e occupato i luoghi costieri della Romagna e delle Puglie».

<sup>1</sup> Rassegna delle fonti per la storia della lega di Cambrai presso HAUSER, *Sources* I, 479 ss.; DUMONT IV, 1, 109 s. LE GLAY I, 225 ss. LANZ, *Einleitung* 93 s. HUBER III, 374 s. Cfr. anche *Arch. stor. ital.* 3ª serie, IV 1, 126 s. SCHIRMACHER VII, 560 ss.; BONARDI, *Venezia e la lega di Cambrai* 227 ss. (critica il

Nemmeno oggi è ridotta al silenzio l'accusa enorme lanciata contro Giulio II a causa della lega di Cambrai, quasi egli abbia chiamato gli stranieri in Italia. Il fatto si è invece, che il papa in questo momento decisivo si mantenne in riserbo, e che fu la condotta di Venezia a spingerlo ad entrare in una lega, per la quale in fondo sentiva della ripugnanza, stante la sua ben fondata diffidenza a riguardo di Luigi XII e dell'Amboise. La diffidenza del resto era reciproca, come videsi anche durante i negoziati di Cambrai, ai quali non partecipò alcun plenipotenziario pontificio.<sup>1</sup>

Giulio II entrò nella lega (23 marzo 1509) solo quando ebbe esaurito tutti i mezzi per indurre Venezia a rispettare la sua autorità politica e spirituale.<sup>2</sup> Nella condotta della repubblica verso Roma non si scorgeva nemmeno un indizio di quel suo procedere saggio e preveggente che le era proprio; pareva che essa non presentisse quale tempesta tiravasi addosso colla sua albagia.

Non paghi di calpestare nel campo politico, in Romagna, il manifesto diritto del papa,<sup>3</sup> i Veneziani, seguendo antiche tradizioni,<sup>4</sup> anche in cose puramente ecclesiastiche facevano valere una onnipotenza dello Stato, a lato della quale non era possibile un regolato governo ecclesiastico da Roma. Più volte si verificò il caso, che la repubblica violasse nel suo territorio la giurisdizione ecclesiastica vietando, anzi infliggendo pene a chi facesse appello alla Santa Sede; senza il permesso del papa persone ecclesiastiche furono sottomesse al tribunale civile, nel che veramente poteva servire di scusa alla Signoria la corruttela di molti chierici. Affatto ingiustificata era poi la collazione di prebende e per-

---

patto dal punto di vista veneziano); F. CIPOLLINI *La lega di Cambrai*, in *Riv. d'Italia* XIII, 1 (1910). FUETER, *Europ. Staatensystem* 268 ss. Tredici sonetti italiani per la conclusione della lega di Cambrai pubblicò A. MEDIN, *Sonetti per la lega di Cambrai 1508*, Padova 1900 (per nozze Lazzarini-Sesler). Offrono interesse per i precedenti storici della lega di Cambrai tre relazioni dell'inviato francese Michele Rip mandato da Luigi XII a Firenze nel 1508, pubblicate da PÉLISSIER in *Arch. stor. ital.* 5ª serie, XXXIX 2. V. anche PINETTI, *Della lega di Cambrai*, Bergamo 1916.

<sup>1</sup> REUMONT III 1, 26. Cfr. GUICCIARDINI VIII, c. 1; HAVEMANN II, 276, 280 e ULMANN II, 365. Il breve che Giulio II indirizzò il 28 dicembre 1508 all'Amboise (presso MOLINI I, 54-55) contiene solo delle congratulazioni per la pace tra la Francia e l'imperatore; esso è redatto nei termini più adulatorii ed è di fine diplomazia; di Venezia neanche una parola.

<sup>2</sup> Cfr. LUZIO, *Preliminari* 272 ss. (estr. 32 ss.), che secondo i documenti mantovani reca nuove valide prove a dimostrare che in realtà il papa fu costretto ad accedere poscia alla lega dalla *necessità ineluttabile delle cose*.

<sup>3</sup> Vedi REUMONT in *Gött. Gel. Anz.* 1876, II, 846.

<sup>4</sup> Cfr. quanto dicemmo nel vol. II, 347 ss.

sino di vescovati arrogatasi più volte dal Senato.<sup>1</sup> Persino degli amici della repubblica biasimano queste usurpazioni e violazioni del diritto canonico, che nessun papa poteva tollerare.<sup>2</sup> Ne venne per conseguenza che i dissapori e le contese per affari ecclesiastici tra Roma e Venezia non avevano mai fine. Con particolare vivacità si svolse la questione per la provvisione del vescovato di Cremona, posseduto già dal cardinale Ascanio Sforza. Dopo la morte di costui nell'estate del 1505 il senato elesse subito un membro della famiglia Trevisano a sè devoto, ma Giulio II si rifiutò di dare la conferma avendo in animo di conferire quel vescovato all'esimio cardinale Galeotto della Rovere. In Venezia facevasi appello alla vetusta consuetudine, secondo la quale per tutte le città importanti del suo dominio il senato aveva sempre eletto i vescovi che poi erano stati confermati da Roma,<sup>3</sup> come se Roma sempre e in tutti i casi avesse a confermare una tale elezione! Quasi per due interi anni si protrassero le pratiche fra le due parti, finchè da ultimo si ottenne un accordo cedendo Giulio II dietro un compenso in danaro al detto cardinale.<sup>4</sup> Era appena sopito questo dissidio a causa del vescovato di Cremona, che ne sorse uno nuovo e ancor più violento per il vescovato di Vicenza, resosi vacante nell'autunno del 1508 per la morte del cardinale Galeotto della Rovere. Giulio II aveva conferito Vicenza e gli altri benefici del defunto a Sisto Gara della Rovere, mentre il senato veneziano voleva investirne Jacopo Dandolo. Nonostante che il papa si rifiutasse di confermare quest'ultimo, costui si sostenne sotto la protezione del suo governo; anzi il Dandolo ebbe l'audacia di chiamarsi fin d'allora «vescovo eletto di Vicenza per grazia del senato di Venezia». <sup>5</sup> Alla citazione pontificia il Dandolo, essendo certo dell'appoggio del suo governo, rispose con una lettera insolente. <sup>6</sup>

Si vede che i Veneziani lavoravano con grande logica a fare

<sup>1</sup> Oltre alla bolla di Giulio II del 27 aprile 1509, che citeremo appresso, vedi le notizie in *Dispacci di A. GIUSTINIAN II*, 439; III, 288 e la esposizione assai unilaterale del BROSCHE in *Zeitschrift* del SYBEL, XXXVII, 308 s., come pure in App. n. 102 e 103 i\* brevi del 16 e 18 dicembre 1506. Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Cfr. le note assai curiose di LUIGI DA PORTO 29, il quale fa proprio questa osservazione: «di modo che il papa per queste ed altre cose ancora non è in tutto papa sopra di essi».

<sup>3</sup> ROMANIN V, 178.

<sup>4</sup> SANUTO VI, 177, 188, 194, 327, 335, 347; VII, 126. Cfr. BALAN 443 s. e BROSCHE 161 s., il quale però dà errato il nome del candidato veneziano. UGHELLI IV, 614, cosa strana, non dice nulla di questo litigio.

<sup>5</sup> GUICCIARDINI VIII, c. 1.

<sup>6</sup> BALAN V, 450.



del papa un loro cappellano, come ha detto il Machiavelli.<sup>1</sup> Però qui s'imbatterono nella risoluta opposizione di Giulio II, il quale all'ambasciatore veneto dichiarò apertamente che, avesse anche a vendere la sua mitra, farebbe sempre valere i diritti che a lui spettavano come successore di Pietro principe degli apostoli.<sup>2</sup>

Contemporaneamente a questi quasi incessanti litigi di carattere ecclesiastico erano in corso quelli di carattere politico. Giulio II fece del tutto onde venire a un pacifico accordo. Verso la fine dell'anno 1506 egli inviò a Venezia il celebre Agostiniano Egidio da Viterbo colla proposta, che, ove la repubblica restituisse Faenza, egli lascerebbe in pace tutte le altre conquiste. Ma essendo stata respinta anche questa proposta «ebbene, soggiunse Giulio II, se i Veneziani non vogliono accogliere la mia preghiera di consegnare una sola città, io li forzerò con le armi a restituire quanto hanno conquistato». Anche all'ambasciatore veneziano il capo supremo della Chiesa non nascose punto la sua indignazione.<sup>3</sup> Ciò non ostante in Venezia si continuò a bravare, anzi a provocare il pontefice.

Tronfia d'orgoglio per la vittoria riportata su Massimiliano, la Signoria preparò delle difficoltà al pontefice proprio là, dove al papa sarebbero riuscite più vive, cioè nelle cose di Bologna.

Il legato di questa città, il cardinal Ferreri, si trovò da principio in una brutta situazione perchè i Bentivoglio favoriti dalla Francia non la finivano dall'ordine congiure. Il Ferreri represses con sanguinosa severità questi movimenti, ma per la sua cupidigia oppresse talmente i Bolognesi, che questi si rivolsero a Roma perchè vi provvedesse.<sup>4</sup> Giulio II fece esaminare la cosa e quando la colpevolezza del legato fu accertata, intervenne con tutta la sua energia. Il 2 agosto del 1507 il Ferreri, i cui poteri erano stati accresciuti anche nel maggio, venne deposto dalla sua legazione e richiamato a Roma.<sup>5</sup> Qui intanto erasi potuto accertare,

<sup>1</sup> MACHIAVELLI, *Opere*, ed. PASSERINI IV, 334. Cfr. *Dispacci* di A. GUSTINIAN III, 179 e TOMMASINI I, 298, 324.

<sup>2</sup> SANUTO VII, 643; cfr. 580, 678, 694 e UGHELLI V, 1066.

<sup>3</sup> La missione di Egidio da Viterbo è accennata soltanto di volo presso SANUTO VI, 528. Notizie più esatte ci dà lo stesso Egidio, ed. HÖFLER 394; cfr. inoltre gli estratti dei dispacci estensi presso BALAN V, 443 s. (Sulla disubbidienza di Venezia al papa a proposito del monopolio dell'allume vedi GOTTLOB, *Cam. ap.* 303.

<sup>4</sup> GOZZADINI, *Alcuni avvenimenti* S1 s., dove però, cosa strana, non vengono utilizzati i brevi dell'Archivio di Stato in Bologna. Fra questi io trovo un \*breve del 30 aprile 1507, col quale si annunzia al legato l'invio di 15000 ducati d'oro, affinchè se ne serva per difendere la città contro i ribelli.

<sup>5</sup> Il \*breve sull'accrescimento dei poteri porta la data del 26 maggio 1507; sul richiamo vedi GOZZADINI, *Avvenimenti* 149 e il \*breve del 2 agosto 1507. Entrambi i brevi all'Archivio di Stato in Bologna. Con un \*breve

che il Ferreri aveva ottenuto illegalmente l'aumento dei suoi poteri: egli fu pertanto subito rinchiuso in Castel S. Angelo e poi relegato nel convento di S. Onofrio († 1508).<sup>1</sup>

Il governo di Bologna fu ora assunto dal vicelegato Lorenzo Fieschi,<sup>2</sup> mentre i Bentivoglio continuavano indisturbati nei loro intrighi. Anzi nel settembre viene riferita nientemeno che la scoperta di una congiura dei Bentivoglio per avvelenare il papa.<sup>3</sup> Giulio II allora cogli atti del processo intorno a questa congiura mandò Achille de Grassis alla corte di Francia onde distogliere quel re dal proteggere i Bentivoglio.<sup>4</sup> Il 20 settembre il papa inviò ai Bolognesi 5000 ducati affinché potessero difendersi contro i Bentivoglio.<sup>5</sup> Sul principio dell'anno 1508 corse poi voce che i Bentivoglio macchinassero un altro tentativo per conquistare la seconda città dello Stato pontificio. Questa notizia fece andare sulle furie Giulio II.<sup>6</sup>

L'impresa fallì,<sup>7</sup> ma nell'autunno del medesimo anno la si ritentò un'altra volta. Intanto la legazione di Bologna venne affidata al cardinale Alidosi.<sup>8</sup> Il rigore crudele di quest'uomo aveva

al Ferreri in data di Roma 5 aprile 1507 Giulio II conferiva a *Joh. Anton. de Rubeis la ecclesia S. Blasii de Sala plebania nuncupata*, già posseduta da *Ant. Galeat. de Bentivolis*. \* *Lib. brev.* 25, f. 292b. Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 319; cfr. ed. DÖLLINGER 380, 383, 384-385; BERNARDI II, 214-215 e *Diario di TOMMASO DE SILVESTRO* 592-593. Cfr. l'appunto di Egidio da Viterbo presso PÉLISSIER, *Pour la bibliogr. du card. Gilles de Viterbe*, in *Miscell. di studi critici in onore di A. Graf*, Bergamo 1903, 801. Egidio Canisio da Viterbo a preghiera del Ferreri erasi portato dopo costui a Roma per intervenire a favore di lui presso il pontefice irritato, ma inutilmente.

<sup>2</sup> Cfr. BERNARDI II, 215 s. e *Atti p. le prov. d. Romagna* XV (1898), 329.

<sup>3</sup> Cfr. A. LUZIO, *Preliminari* 283 s., 246 s. (estr. 43 s., 6 s.). Un frate consegnato da Mantova al papa come iniziato fece nel settembre una confessione; cfr. LUZIO 246 s. (6 s.); SANUTO VII, 278.

<sup>4</sup> RAYNALD 1508, n. 22. *Nuntiaturberichte* I, p. XLIII. PIEPER, *Nuntiaturen* 42.

<sup>5</sup> \* Breve del 20 settembre 1507 nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>6</sup> GOZZADINI, *Alcuni avvenimenti* 95 s. BALAN V, 149. Cfr. la \* relazione di Lodovico da Campo Sampiero a Fr. Gonzaga da Roma 31 gennaio 1508: \* « La Sta del papa sentendo tal nova [che A. Bentivoglio tenta un'impresa contro Bologna] cominciò a mugiar che pareva un toro e non tanto la Ex. V. minacciava ma ancora el cielo ». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>7</sup> Nella repressione prestò aiuto Alfonso di Ferrara: cfr. il \* breve di Giulio II a Giov. Luca de Pozzo vescovo di Reggio in data di Roma 24 gennaio 1508. Archivio di Stato in Modena. Con un \* breve del medesimo giorno Giulio II ringraziava anche il cardinale Este per l'aiuto prestato contro i Bentivoglio. \* *Lib. brev.* 28, f. 634. Archivio segreto pontificio. Per l'aiuto prestato Giulio II conferì al duca Alfonso la rosa d'oro nel 1508. RODOLCANACHI, *Rome* 295.

<sup>8</sup> GOZZADINI, *Avvenimenti* 158-160 pubblica una lettera del consiglio dei quaranta al loro ambasciatore in Roma, *dat. Bononiae die XII. Maii 1508*, nella quale si dice, ch'essi avevano ricevuto ai XVIII. del presente la lettera

suscitato in Bologna un gran fermento, dal quale pensavano trar profitto i Bentivoglio, che però confidavano ancor più nell'appoggio di Venezia. Ciò non ostante i loro progetti andarono a monte.<sup>1</sup> Giulio II levò aspri lamenti contro il governo veneziano, che ai ribelli contro la Chiesa, cui Luigi XII aveva bandito da Milano, permetteva di soggiornare nel suo territorio e che « colle mani in mano stava guardando come questi profughi scalzassero il terreno alla signoria pontificia su Bologna e si accingessero a levare le armi contro la Chiesa ». La risposta che diedero i Veneziani sonava dilleggio. « Non si tratta di una tolleranza a favore dei Bentivoglio in Venezia; anzi si fa il possibile per liberarsene; qui i profughi se ne stanno nascosti in conventi, dove non giunge il braccio della repubblica, che deve rispettare il diritto di asilo ecclesiastico ». Per sottrarre alla repubblica questo pretesto Giulio II il 22 agosto emanò subito un breve al patriarca di Venezia affinché interdicesse con ogni rigore a tutti i conventi del territorio veneziano di concedere asilo a ribelli e banditi; simili malfattori dovevsi incontanente scacciare.<sup>2</sup>

---

di nomina dell'Alidosi; l'editore, il cui lavoro è in genere assai difettoso e unilaterale, non si preoccupa punto di questa contraddizione. Evidentemente invece di *XII* deve leggersi *XXII*. Il \*breve di nomina dell'Alidosi del 19 maggio 1508, non ricordato dal GOZZADINI, fu da me visto nell'Archivio di Stato in Bologna. Ivi anche un \*breve del 22 maggio 1508 sulle facoltà concesse all'Alidosi, un \*altro simile del 26 maggio, dove viene comunicata la nomina agli anziani, finalmente un \*breve in data di Ostia 1° giugno 1508 con altre facoltà pel nuovo legato. Interessante è la seguente informazione di Lod. da Campo (Sampiero a Fr. Gonzaga in data di Roma 17 marzo 1508: « Credo Pavia vera legato a Boiogna per aver mendicato quella legacione et al presente recede e non la voria perche el conose apertamente da roina sua andandoli ». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> BALAN V, 450. GOZZADINI loc. cit. 114s. VETTORI, *Viaggio* 5-6. BERNARDI II, 218 s. Fr. Gonzaga stava allora egli pure dalla parte dei Bentivoglio; efr. il \*breve a lui diretto con cui il papa se ne querela, *Dat. Romae* (prima v'è un atto del 27 settembre 1508, perciò il breve è di questo tempo) in \**Liv. brev.* 28, f. 468. Archivio segreto pontificio. Con \*un breve in data di Roma 10 ottobre 1508 Giulio II ordinò al cardinal legato d'impiegare per la costruzione della cittadella di Bologna i beni confiscati ai Bentivoglio. Archivio di Stato in Bologna.

<sup>2</sup> BROSCHE, *Julius II*. 163-164, il quale biasima a questo proposito il papa perchè « la cacciata dei Bentivoglio da Venezia era per Giulio II un fine, il quale santificava il mezzo d'una limitazione del diritto ecclesiastico d'asilo »! Il medesimo BROSCHE, che qui si fa patrocinatore del diritto ecclesiastico d'asilo, in altri luoghi non trova parole sufficienti per stigmatizzarlo. Il breve del 22 agosto trovavasi ora stampato in SANUTO VI, 624. Giulio II, che l'11 agosto 1508 aveva avuto notizia dell'impresa dei Bentivoglio, il giorno 20 agosto si lamentava coll'ambasciatore di Ferrara del contegno di Venezia: \* « La (Sta Sua) dopo mi tenne longamente et cum me multo se extese circa le cose da [sic] li Bentivogli comunicandomi el tutto li accade de presente pigliata occasione

Malgrado quanto era accaduto, sarebbe forse stato ancora possibile all'ultim'ora un accomodamento tra Roma e Venezia, se questa nella sua tracotanza non avesse tenuto fermo con estrema ostinazione a tutte le sue pretese, anche le più ingiuste. Nell'autunno del 1508, quando era già avvenuto il distacco decisivo della Francia da Venezia ed era in vista una lega antiveneziana, il papa si mantenne tuttavia in un atteggiamento di attesa, sulla qual cosa influì certo il sapere che i propositi dei Francesi erano assai singolari, e che le loro pretese si facevano ogni giorno maggiori.<sup>1</sup>

Giulio II, al quale pareva cosa punto desiderabile tanto che il re francese allargasse la sua potenza in Italia quanto che vi si stabilisse l'imperatore, era allora sempre disposto a scendere a patti, ove la repubblica rinunciasse alle sue ingiuste pretese sul campo politico ed ecclesiastico. Narra il Bembo che il papa mandò in segreta missione Costantino Areniti dall'ambasciatore veneziano in Roma Badoer, facendogli comunicare dal medesimo la convenzione di Cambrai e facendogli proporre un concordato giusta il quale la repubblica restituirebbe alla Chiesa Faenza e Rimini. Il Badoer riferì subito questa proposta di accomodamento al consiglio dei dieci, ma non ebbe risposta.<sup>2</sup> I molto numerosi nobili meno provvisti di beni di fortuna, interessati quindi in modo particolare nella conservazione delle conquiste fatte in Romagna, fecero valere tutta la loro autorità onde impedire quella restituzione e vi riuscirono.<sup>3</sup> In Venezia si calcolava che la lega, costituita d'elementi così disparati, non avrebbe avuto che breve durata.

Tale speranza si capisce, ma resta tuttavia incomprendibile l'accecamento di Venezia, che anche in questo momento seguì a provocare e vilipendere in tutti i modi Giulio II tanto per riguardo alle città romagnole nelle quali la repubblica non aveva effettivamente alcun diritto, quanto per riguardo a faccende d'ordine ecclesiastico. Persino degli amici della repubblica disapprovarono il suo contegno caparbio e arrogante verso il pontefice.<sup>4</sup>

Il modo, con cui anche in materia ecclesiastica veniva risposto ai lagni del papa dal passionato ambasciatore veneto, il Pisani, non trova forse riscontro nella storia della diplomazia. Allorchè nel novembre Giulio II si querelò col Pisani delle usurpazioni dei

da li Bentivogli et altri suoi rebelli a li quali per Venetiani se da recepto ». Tutte e due le \* lettere del Costabili dell'11 e 20 agosto 1508 nell'Archivio di Stato in Modena.

<sup>1</sup> Cfr. l'interessante \* relazione del Costabili del 5 ottobre 1508 nell'Archivio di Stato in Modena, in estratto presso BALAN V, 451.

<sup>2</sup> BEMBUS, *Hist. Venet.* 298.

<sup>3</sup> Cfr. SIGISMONDO DE' CONTI II, 386 e PRIULI presso CIOGNA I, 165. Cfr. anche RANKE, *Zur venezian. Gesch.* (Sämtl. Werke XLII), Leipzig 1878. 42.

<sup>4</sup> REUMONT III 2, 27, il quale si riporta al passo di LUIGI DA PORTO 29, citato sopra p. 734, n. 2.



Veneziani in cose di competenza ecclesiastica, aggiungendo che la signoria si avrebbe un giorno a pentire del suo procedere, l'ambasciatore replicò: Bisogna che V. Santità si metta in forze, prima di prendersela come che sia colla repubblica. Giulio II, oltremodo irritato, soggiunse: Io non desisterò finchè non vi abbia ridotti umili pescatori, come eravate una volta. E noi — fu la risposta del Pisani — faremo del Santo Padre un parrochetto, se egli non sarà ragionevole.<sup>1</sup>

Così l'ambasciatore veneziano trattava quell'uomo, dal quale dipendeva che la lega di Cambrai non diventasse un fatto compiuto. Nemmeno ora il papa si lasciò trascinare ad atti precipitati per siffatta ingiuria. Egli sperava pur sempre « di costringere con la paura i Veneziani a dargli ciò che domandava » e di mandar poi a vuoto la pericolosa lega.<sup>2</sup> Il Pisani notò da quali preoccupazioni fosse dominato il pontefice per riguardo di Massimiliano e di Luigi XII, e che una prudente arrendevolezza avrebbe potuto distoglierlo dall'entrare nella lega. Però il suo contegno rimase quello di prima.

Altorchè nel febbraio del 1509 Giulio II portò il discorso sull'affare del vescovato di Vicenza, n'ebbe una risposta che sonava quasi scherno.<sup>3</sup> Di fronte a una tale tracotanza appare spiegabilissima la partecipazione del pontefice alla lega di Cambrai: egli aveva tentato inutilmente tutti i mezzi e solo quando vide dileguata ogni speranza di un equo accomodamento fece il passo decisivo.<sup>4</sup>

Il vero mutamento nel contegno del pontefice fu probabilmente deciso dal timore, che Luigi XII unito a Venezia potesse sopraffarlo.<sup>5</sup> Quel cambiamento avvenne subito dopo un colloquio avuto da Giulio II a metà di marzo coll'ambasciatore veneziano Pisani in Civitavecchia. Era una splendida giornata primaverile; la natura stessa sembrava invitare alla pace. Il papa insieme al Pisani uscì a passeggiare per il mare azzurro, terso come specchio; una specie di diporto che egli preferiva. Che ne sarebbe, disse Giulio II, se ella inducesse la signoria a propormi di dare l'investitura di

<sup>1</sup> LUIGI DA PORTO 29-30. Cfr. BALAN V, 452, dove è riportata anche una relazione del Costabili del 10 novembre 1508 (Archivio di Stato in Modena), che anch'io ebbi a mia disposizione e dove del Pisani si dice: « Ognuno chel conosce li da voce de homo molto colerico et pensase chel sia stato mandato tale perche lo habbi a giostrare col papa ». Anche BEMBUS 299 designa il Pisani come uomo *morosi admodum ingenii*.

<sup>2</sup> GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup> 55-56. Cfr. LANZ, *Einleit.* 103.

<sup>3</sup> Cfr. SANUTO VII, 719, 724, 738, 760, 763, 780; VIII, 10.

<sup>4</sup> ROHRBACHER-KNÖPFER 290. RANKE, *Rom. und germ. Völker* 236 e ERSCH-GRUBER, 2. Sezione XXVIII, 335.

<sup>5</sup> LANZ, *Einleit.* 103.

Rimini e Faenza a uno dei suoi cittadini? Con ciò sarebbe finita ogni questione. Il Pisani freddo e altero rispose: Il nostro Stato non suole mai innalzare alcuno dei suoi al grado di re. L'ambasciatore non comunicò la proposta del papa nè al suo collega il mite Badoer, nè al senato. <sup>1</sup> La decisione fu presa subito dopo il ritorno del papa da Civitavecchia.

Il 22 marzo del 1509 si tenne concistoro, al quale non vennero invitati i cardinali veneziani Cornaro e Grimani. <sup>2</sup> Non mancavano a Roma di quelli che esortavano alla pace, ma la maggioranza dei cardinali opinava che di fronte alla pertinacia di Venezia essa era possibile soltanto a prezzo di un totale avvillimento di sè e del sacrificio dei più importanti interessi della Chiesa. <sup>3</sup> Il giorno appresso Giulio II sottoscriveva la bolla, colla quale dichiarava di accedere alla lega, a condizione tuttavia ch'egli non interverrebbe con atti pubblici contro i Veneziani se non quando i Francesi avessero dato principio alle ostilità. <sup>4</sup> In questo mezzo a Venezia avevano compreso che le speranze fondate sopra uno scioglimento della lega erano state assai premature. Solo adesso, il 4 d'aprile, si prese la risoluzione di restituire Rimini e Faenza, ma tale offerta fatta al

<sup>1</sup> BEMBUS, *Hist. Venet.* 299-300. Cfr. RANKE loc. cit. Il Brosch non fa motto di queste due scene tra il Pisani e Giulio II. Se il papa fosse stato acceso contro Venezia di quell'odio implacabile che gli attribuisce questo scrittore, egli non avrebbe fatto quelle proposte di accomodamento e in seguito non si sarebbe opposto con tanta energia all'annientamento della repubblica. Seguendo lo stile umanistico, il Bembo non reca alcuna data per la scena sopra descritta. Io credo che la si possa stabilire mediante le relazioni veneziane presso SANUTO. Il Pisani il 13 di marzo scriveva da Civitavecchia: « Il Papa va a piacer per mar, pescando... Item che hessendo in batello con cardinali et oratori, tra i quali il nostro, S. Sta lexe uno capitolo di lettere aute di Portogallo » e di nuovo il 16: il papa « va a peschar e piacer ». SANUTO VIII, 23-24, 26. Da queste relazioni rilevasi ancora, che il Pisani non ha effettivamente comunicato a Venezia la proposta di pace fatta dal papa. Perciò resta ancora indeciso, se la notizia del 19 marzo (SANUTO VIII, 30) corrisponda alla verità. Il Pisani si adoperava per una rottura tra Roma e Venezia e quindi l'espressione che Giulio non voleva firmar nulla contro Venezia può averla inventata egli stesso per provocare poi in Venezia — avverandosi il contrario — un malumore ancor più ostile ».

<sup>2</sup> SANUTO VIII, 73.

<sup>3</sup> Cfr. \* *Consistorialia Raph. Riarii card. S. Georgii nel Cod. J. III, 89, f. 18<sup>b</sup>* della Chigiana in Roma.

<sup>4</sup> DUMONT IV 1, 116 dà la bolla che reca la data X. Cal. April. (23 marzo) 1508 (st. fl.). In base a questo va rettificato GREIGHTON IV, 102, ch'è dà il 25 marzo. Cfr. anche la \* relazione del Pozzi del 25 marzo 1509 (Archivio di Stato in Modena), il quale dà parimenti il 23 marzo come giorno dell'accesione alla lega. Il GREGOROVIVS (VIII<sup>o</sup> 56 ha letto la bolla alla svelta, altrimenti non avrebbe affermato, che Venezia non vi è neanche nominata. Un breve del 30 marzo 1509 al marchese di Mantova presso LUZIO, *Preliminari* 298 s. (estr. 18 s.). Coll'assicurazione che non avesse preoccupazioni perchè il papa s'era dato pensiero ch'egli avesse la necessaria difesa contro il pericolo che lo minacciava da parte dei nemici.

papa il 7 d'aprile giunse troppo tardi; la sua accettazione avrebbe subito coinvolto Giulio II in una guerra con gli alleati di Cambrai.<sup>1</sup> I rappresentanti della repubblica in Roma allacciarono ora delle pratiche coi Colonna e gli Orsini, i quali avrebbero dovuto ribellarsi al papa, in premio di che si assicurava a entrambi del denaro, ai Colonna poi anche Urbino. Quando il papa lo riseppe, minacciò la scomunica agli Orsini; inoltre prese dei provvedimenti contro l'arruolamento di truppe nello stato pontificio da parte di Venezia. Al Pisani poi, che sotto i suoi occhi aveva guadagnato gli Orsini contro la Chiesa, fece sapere che l'avrebbe fatto gettare nel carcere più profondo. La situazione era così pericolosa, che Giulio II fece raddoppiare le guardie al suo palazzo. Intanto Felice Orsini riuscì a far revocare la convenzione di assoldamento stipulata tra Venezia e gli Orsini.<sup>2</sup>

Il 27 aprile venne lanciata la scomunica maggiore contro Venezia qualora entro il termine di ventiquattro giorni la repubblica non restituisse i possedimenti strappati alla Chiesa nella Romagna e tutte le rendite percepite da essi. Di questo documento redatto nei termini più forti, il quale passa in rassegna tutte le usurpazioni di Venezia tanto nel campo politico che ecclesiastico furono subito stampati 600 esemplari, spediti poi per ogni dove.<sup>2</sup> I Vene-

<sup>1</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 386. Cfr. SANUTO VIII, 80. Vedi anche ROMANIN V, 198 e BROSCHE, *Julius II.* 169, 341, il quale però sposta tutto lo stato di fatto perchè ignora l'ostinazione precedente e le frasi offensive del Pisani non che la condizione del papa e i veri moventi di Venezia chiaramente esposti da SIGISMONDO DE' CONTI. Nella loro risposta alla dichiarazione di guerra consegnata in nome di Luigi XII da un araldo francese il 17 aprile 1509 i Veneziani stuzzicarono di nuovo il papa cogli attacchi diretti contro di lui con un *linguaggio insultante*. LUZIO, *Preliminari* 277 s. (37 s.).

<sup>2</sup> SANUTO VIII, 41, 72, 89, 96 s., 118, 133, 134, 135, 139, 140, 171, 183. Cfr. le fonti citate da SISMONDI XIII, 478, il *Diario di TOMMASO DI SILVESTRO* 693 s., 698 s. e in App. n. 127 la \* relazione di Lodovico da Fabriano del 24 aprile 1509. Archivio Gonzaga in Mantova. Il coraggio del papa in quei giorni rilevasi dal suo \* Breve a Bologna del 12 aprile 1509 stampato in App. n. 125. Archivio di Stato in Bologna.

<sup>3</sup> La bolla (*monitorium*) in parte presso RAYNALD 1509, n. 6-9, completa presso SANUTO VIII, 187-204, in italiano presso BERNARDI II, 242 s. Una stampa contemporanea della bolla in latino viene citata da SORANZO, *Bibliogr.* 79. (*Monitorium contra Venetos*, s. l. et a. [Romae per Mazochium 1509]; cfr. PANZER VIII, 249). A questo dotto bibliografo è sfuggito, che allora venne stampata in Roma anche una traduzione italiana di quel documento. Rarissimi ne sono però gli esemplari. Io ne vidi uno presso l'antiquario fiorentino Grazzini (cfr. il suo catalogo n. IX dell'anno 1890) e un altro nell'Archivio di Stato in Modena. In tedesco: *Bestliche verwarnung wider die Venediger nach Christi geburt im tausendfünfhundert und Stunden Jar aussgangen*, Leipzig, stampato da Martino Lantzeperg 1509 (vedi PANZER, *Zusätze zu den Annalen der älteren deutschen Literatur*, Leipzig 1802, 115) e: *Die pästliche Bull, Prozess, Bann, und Anathema so unser allerheiligster vatter Papst Julius, wider das gross Comun der Venediger jetzo neulichen hat lassen auss geen*, s. l. et a., München 1509,

ziani vietarono sotto pene severissime la divulgazione di questa bolla. Negli ultimi giorni d'aprile essi avevano preparato un appello a un futuro concilio; quest'atto, che dichiarava nulle tutte le censure pontificie, venne ora segretamente affisso alle porte di S. Pietro e a Castel S. Angelo, ma il papa lo fece stracciare.<sup>1</sup> Ai primi di maggio quest'appello fu pure spedito all'ambizioso arcivescovo cardinale di Gran e patriarca di Costantinopoli, Tommaso Bakòcz, come a uno di quei capi della Chiesa, che secondo le antiche costituzioni, allora però andate fuori di vigore, avevano facoltà di convocare un concilio. Ma il primate d'Ungheria era troppo prudente per corrispondere a un tale invito.<sup>2</sup>

Intanto gli alleati, cui aderirono anche Ferrara<sup>3</sup> e Mantova,<sup>4</sup> avevano cominciato la guerra. I Veneziani opposero al nemico un esercito per quel tempo considerevole, composto di 50.000 uomini e messo in piedi con enormi spese; il loro grido di guerra era: *Italia, libertà!*<sup>5</sup> Coraggiosamente la repubblica accettò la lotta

---

nella Biblioteca di Stato in Monaco. Uscì inoltre una stampa in un solo foglio: *Julius der Ander des Namens Cogny wie der Bapst den Kirchen schreibt um Hilf gegen die Venediger*, München 1509, nella Biblioteca di Stato in Monaco, Einblattdruck VI., 22<sup>a</sup>. Cfr. in App. n. 128 la \*relazione di Lod. da Fabriano del 24 aprile 1509 (Archivio Gonzaga in Mantova); SANUTO VIII, 169, 204-205; *Diario di TOMMASO DI SILVESTRO* 700 s., come pure la \*relazione dell'ambasciatore ferrarese del 27 aprile 1509 nell'Archivio di Stato in Modena. Quanto alla minaccia, nella bolla, della prigione per i cittadini di Venezia cfr. AL. KRÖSS in *Zeitschr. f. kath. Theol.* NXX (1895), 609.

<sup>1</sup> SANUTO VIII, 161 s., 187. Del \*tenore dell'appello finora ignoto fu recentemente trovato nell'Archivio di Stato in Venezia dapprima un abbozzo preparatorio, poi il testo vero: il primo fu inserito in *Cons. dei Dieci, Misti F. 23*. Il mio amico GIUS. DALLA SANTA nel suo articolo *Le appellazioni della Rep. di Venezia dalle scomuniche di Sisto IV e Giulio II*, in *N. Arch. Veneto* XVII (1899), 227-234, 241 s. ha pubblicato e oggettivamente illustrato il primo dei due testi indicati, che sulle prime venne ritenuto il tenore reale. Il testo effettivo da lui scoperto dopo fu pubblicato e discusso dal DALLA SANTA ibid. XIX (1900), 349-361; *Il vero testo dell'appellazione di Venezia dalla scomunica di Giulio II*.

<sup>2</sup> FRAKNÓL, *Ungarn und die Liga von Cambrai* 8.

<sup>3</sup> Il duca Alfonso di Ferrara fu nominato *Gonfalonarius sive Vexilliferus S. R. E.* il 20 aprile 1509; vedi \**Acta consist. f. 24* (Archivio concistoriale del Vaticano). Secondo il \*breve stampato in App. n. 126 la nomina era già seguita il 19 aprile. Archivio di Stato in Modena.

<sup>4</sup> Cfr. LUZIO, *La reggenza di Isab. d'Este* 5 ss.

<sup>5</sup> ROMANIN V, 205-206 mostra, che la proposta di scrivere sulla bandiera dell'esercito il motto *Defensio Italiae* e di usare il grido di guerra sopra ricordato, venne respinta. Dal SANUTO però rilevasi che le milizie si misero nondimeno in marcia ripetendo quel grido. BONARDI, *Venezia e la lega di Cambrai* 234 s. Cfr. SENAREGA 596. La scritta sulla bandiera viene ricordata da SIGISMONDO DE' CONTI II, 386, come se realmente vi fosse stata: qui come altrove egli non può dissimulare il suo sentimento nazionale italiano e la sua simpatia per



contro le forze preponderanti. Tutti, nobili e plebei, erano animati da un superbo amor proprio. La scomunica, si diceva, ha perduto coll'andar del tempo il suo aspetto pericoloso, Ferdinando di Spagna è entrato contro voglia nella lega, l'imperatore non ha denaro, dei mercenarii del papa non c'è da aver paura, il numero degli avversarii e i loro disparati interessi condurranno a uno scioglimento della lega e la repubblica uscirà vittoriosa anche da questa burrasca.

Se non che un giorno solo annientò ogni speranza e quasi tutta la dominazione dei Veneziani in terra ferma. Il 14 maggio nella pianura di Agnadello presso Vailate (provincia di Cremona) si venne a giornata campale. La sanguinosa battaglia ebbe termine con una grave sconfitta dei Veneziani. Le immorali truppe mercenarie della repubblica si dispersero in disordinata fuga. Mentre i Francesi passavano di vittoria in vittoria, i pontifici sotto la condotta del duca di Urbino irrupero nella Romagna. Tutto il territorio fino a Verona ed anche questa solida fortezza dovette venir sacrificato; una città dopo l'altra cadde in mano ai nemici.<sup>1</sup>

---

Venezia. Cfr. in proposito GOTTLOB in *Hist. Jahrb.* VII, 322 s., dove però non si tien conto dell'interessante giudizio che di Sigismondo danno gli ambasciatori veneziani presso Brosch 289. Quanto all'armata veneziana cfr. anche G. CAPPELLO, *Le cavallerie della Repubblica Veneta durante il secolo della lega di Cambrai*, in *Riv. di Cavalleria* V, Roma 1902, 6.

<sup>1</sup> Vedi SIGISMONDO DE' CONTI II, 388-390, che attinse ad una relazione di Sermonino da Vimercate, e le lettere di Pandolfini presso DESJARDINS II, 327 s. La relazione sulla battaglia del marchese Francesco Gonzaga alla moglie Isabella, del 15 maggio 1509, presso LUZIO, *La reggenza d'Isab. d'Este* 88 s. Cfr. SANUTO VIII, 249 s. LUIGI DA PORTO 53 ss. *Diario di TOMMASO DI SILVESTRO* 703. Due lettere d'un mercante veneziano, Martino Merlini, del 23 giugno e 28 settembre 1509 sulla battaglia d'Agnadello e gli avvenimenti seguiti furono pubblicate da G. DALLA SANTA, *La lega di Cambrai e gli avvenimenti dell'anno 1509 descritti da un mercante veneziano contemporaneo*, Venezia 1903 (Nozze Zenoni-Politeo). BERNARDI in *Boll. del Musco Civico di Padova* II (1899), 9-10, pubblicò un estratto dalla cronaca di Gian Francesco Buzzacarin che riguarda gl'inizi della guerra fino ad Agnadello. Cfr. inoltre ANSHELM III, 200. CARDO 13. FLAMINI 211. SISMONDI XIII, 491 s. Sulla consegna di Verona all'imperatore e il nuovo ordinamento ivi delle cose cfr. WOLFF, *Venez. Politik Kaiser Maximilians* 11 ss. Il 7 di giugno Giulio II tolse l'interdetto per Verona e tutte le città del territorio veneto, che ritornarono all'obbedienza dell'imperatore (WOLFF loc. cit. 14). Circa le conquiste dell'imperatore cfr. anche H. v. VOLTELINI in *Mitteil. der k. k. Geogr. Gesellsch. in Wien* 1916, 504. Sulle relazioni di Padova con Venezia dopo la battaglia d'Agnadello cfr. A. BONARDI, *I Padovani ribelli alla Repubbl. di Venezia (a. 1509-1530)*, Venezia 1902. Per gli ulteriori avvenimenti dopo la battaglia d'Agnadello cfr. anche F. N., *Una visita di Luigi XII alla città di Cremona (24-25 giugno 1509)*, in *Arch. stor. lomb.*, 4ª serie VIII (1907), 152, 166. I successi momentanei dei Francesi nella guerra della lega di Cambrai furono celebrati poeticamente da LE MAIRE (cfr. HIRSCHFELD, *Gesch. der franz. Lit.* I, 91), GRINGORE (ibid. 95), GIOV. MAROT (ibid. 96 s.), GIOV. D'AUTON (ibid. 98, n. p. 24). Per i variabili casi del Friuli

Ora in Venezia non si burlavano più della scomunica del papa. Un contemporaneo paragona la battaglia di Agnadello con quella dei Romani presso Canne.<sup>1</sup> La condizione dei Veneziani era tanto più rischiosa perchè proprio allora, causa il nuovo sviluppo marittimo, il loro commercio aveva risentito gravissime perdite.<sup>2</sup> Ammesso pure che a ciò contribuissero delle circostanze, su cui nulla avrebbe potuto l'umana prudenza, non si può d'altra parte negare, che la caduta della potenza veneziana in terra ferma fu in gran parte colpa della repubblica. Dove stesse la colpa l'ha col suo occhio fine conosciuto e benissimo espresso il Machiavelli.<sup>3</sup> Il geniale fiorentino prende le mosse per le sue considerazioni dal detto di Livio, che i Romani non disperarono mai nella sventura, nè mai imbaldanzirono nella prosperità. « Al contrario appunto di questo — egli scrive — si è veduto fare ai Veneziani, i quali nella buona fortuna, parendo loro aversela guadagnata con quella virtù che non avevano, erano venuti a tanta insolenza, che chiamavano il re di Francia figliuolo di S. Marco; non stimavano la Chiesa; non capivano in modo alcuno in Italia ed eronsi presupposti nello animo di aver a fare una monarchia simile alla romana. Di poi come la buona sorte gli abbandonò, e ch'eglino ebbero una mezza rotta a Vailà dal re di Francia, perdettero non solamente tutto lo stato loro per ribellione, ma buona parte ne dettero ed al papa ed al re di Spagna per viltà ed abiezione d'animo; ed intanto invitarono, che mandarono ambasciatori all'imperatore a farsi tributarii, e scrissero al papa lettere piene di viltà e di sommissione per muoverlo a compassione. Alla quale infelicità pervennero in quattro giorni, e dopo una mezza rotta, perchè avendo combattuto il loro esercito, nel ritirarsi venne a combattere ed essere oppresso circa la metà; in modo che l'uno de' Provveditori che si salvò, arrivò a Verona con più di 25.000 soldati, intr'a piè ed a cavallo; talmentchè se a Venezia e negli ordini loro fosse stata alcuna qualità di virtù, facilmente si potevano rifare, e rimostrare di nuovo il viso alla fortuna, ed essere a tempo o a vincere o a perdere più gloriosamente, o ad avere accordo più onorevole. Ma la viltà dell'animo loro, causata dalla qualità dei loro ordini non buoni nelle cose della guerra, gli fece ad un tratto perdere lo stato e l'animo. E sempre interverrà così a qualunque si governa come loro. Perchè questo diventare insolente nella buona fortuna, ed abietto nella cattiva, nasce dal modo di procedere tuo e dalla

---

negli anni della guerra fra Venezia e Massimiliano cfr. anche V. MARCHESI, *Il Friuli al tempo della lega di Cambrai*, in *N. Arch. Ven.*, N. Serie, anno III (1903), t. VI, 501 ss.

<sup>1</sup> SENAREGA 597. Cfr. anche LUIGI DA PORTO 62 s. e sopra, Introd. p. 73.

<sup>2</sup> Cfr. RANKE, *Rom. und germ. Völker* 244 e KRETSCHMAYR II, 429 s.

<sup>3</sup> *Discorsi* III, 31.

educazione nella quale ti se' nutrito; la quale quando è debole e vana, ti rende simile a sè; quando è stata altrimenti, ti rende ancora di un'altra sorte, e faccendoti migliore conoscitore del mondo, ti fa meno rallegrare del bene e meno rattristare del male. E quello che si dice di uno solo, si dice di molti che vivono in una repubblica medesima, i quali si fanno di quella perfezione che ha il modo di vivere di quella. E benchè altra volta si sia detto, come il fondamento di tutti gli stati è la buona milizia, e come dove non è questa non possono essere nè leggi buone, nè alcun'altra cosa buona, non mi pare superfluo replicarlo: perchè ad ogni punto nel leggere questa istoria, si vede apparire questa necessità; e si vede come la milizia non puote esser buona se la non è esercitata, e come la non si può esercitare se la non è composta di tuoi sudditi». Una tale educazione del popolo che lo abitua a difendersi da sè era stata a bella posta trasandata dall'aristocrazia veneziana; essa voleva conquistare l'Italia con mercenarii.

La prima cosa che la Signoria di Venezia fece alla notizia della disfatta di Agnadello fu la immediata consegna delle città occupate nella Romagna: Faenza, Ravenna, Cervia, Rimini e alcune piccole borgate furono tosto riconsegnate al cardinale Francesco Alidosi nominato legato della Romagna e delle Marche.<sup>1</sup> Anche le città marittime dell'Apulia vennero restituite agli Spagnoli.<sup>2</sup> Prima di tutto si cercò di guadagnare il papa, verso il quale, smessa l'antica alterigia, si mostrò la più grande sottomissione. Il 5 di giugno il doge scrisse a Giulio II una lettera supplichevole: « la mano che ha colpito, potrebbe anche risanare ». <sup>3</sup> Nel medesimo tempo furono eletti sei oratori per la pace, che entrarono in Roma il 2 di luglio. Essendo scomunicati non poterono entrare in città

<sup>1</sup> BROSCI, *Julius II.* 175. (Cfr. BERNARDI II, 281 s., 286 ss. Anche *Libri Commem.* VI, 104, n. 179 s. Per accattivarsi gli abitanti di Ravenna Giulio II confermò loro non solo gli antichi statuti municipali, ma accordò anche una completa esenzione dalle tasse per i prossimi dieci anni. FANTUZZI V, 433 s.

<sup>2</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 394. « El principe de Meli » si congratulava il giorno 17 giugno 1509 da Barletta col re di Spagna per la « recuperacione de Trane con speranza fra poco tempo posserne gratulare non solo de la recuperacione de dicta città, ma ancora de tutti li altri lochi tenea la S<sup>ria</sup> de Venetia in questa marina de Puglya ». Trovai questa \* lettera originale in *F. espag.* 318, f. 114 della Biblioteca Nazionale di Parigi.

<sup>3</sup> SANUTO VIII, 370-372. SENABEGA 597-598 e *Diario di TOMMASO DI SILVESTRO* 710-711. Traduzione spagnuola colla data falsa del 2 giugno presso BERNALDEZ II, 338-340. Il 10 giugno 1509 il cardinale Sigismondo Gonzaga scrisse alla cognata (presso LUZIO, *La reggenza d'Isabella d'Este* loc. cit.): «... che N. S. in modo alcuno non vole absolvere Venetiani et dice volere chel Duce vadi cum la coregia al collo a Roma dinanci a piedi suoi a dimandargli misericordia et l'absolutione per dar exemplo a christiani che non siano rebelli a la Sede Ap. ».

che di notte tempo.<sup>1</sup> Dopo quanto era immediatamente prima avvenuto, non potevano essere amichevoli gli umori, che vi trovarono. «Se ciò non ostante si pretende che il papa avrebbe dovuto ricevere subito a braccia aperte quei figli ribelli, che poche settimane prima gli avevano gettato in faccia ingiurie grossolane, e che adesso, perchè sospinti dalla necessità del momento, venivano ad offrire obbedienza, la è questa una pretesa, che certa equità storica non osa esigere che da un papa». <sup>2</sup>

L'8 di luglio uno degli oratori, noto già in precedenza a Giulio II, Girolamo Donato, fu assolto dalla scomunica personale e ricevuto in udienza. Le comunicazioni fattegli dal papa oltremodo offeso dall'appello dei Veneziani a un concilio, del quale allora si era avuto cognizione, <sup>3</sup> furono schiaccianti. Venezia doveva sottomettersi a rigorosa penitenza, restituire all'imperatore Treviso e Udine, «rinunziare ai possedimenti in terra ferma, astenersi da ogni ingerenza in materia di benefici e dall'imporre balzelli al clero; similmente era uopo rinunciare all'esclusivo diritto di navigazione nel mare Adriatico, che la repubblica considerava come un mare veneziano da Ravenna a Fiume; soltanto dopo potevasi parlare di assoluzione». <sup>4</sup> Il Senato fu altamente indignato al sentire tali richieste. Il figlio del doge esclamò: «Spediremo piuttosto cinquanta oratori per domandare aiuto a Costantinopoli, anzichè fare quanto il papa esige». In realtà si fece interrogare il sultano se potevasi contare nel suo aiuto. <sup>5</sup>

Nel medesimo tempo sul teatro della guerra le cose cominciarono a prendere una certa piega in favore di Venezia colla rioccupazione di Padova (17 luglio). Un mese dopo giunse a Roma la notizia che i Veneziani erano riusciti a far prigionie il marchese di Mantova. <sup>6</sup> Giulio II era fuori di sè: sfogava in modo violento il suo corrucio. <sup>7</sup> A mezzo dell'ambasciatore mantovano il 20 d'agosto con un breve speciale assicurò immediatamente a Man-

<sup>1</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 400. Cfr. anche MADELIN, *Le journal d'un habitant français de Rome*, in *Mélanges d'arch. et d'hist.* XXII, 266 s.

<sup>2</sup> ROHRBACHER-KNÖPFELER 291.

<sup>3</sup> Il 1° luglio 1509 egli rinnovò le censure emanate contro un simile appello da Pio II e lanciò l'interdetto contro Venezia. *Bull.* V, 479-481. *Bulla innovans et confirmans constitutionem sive extravagantem Pii II contra appellantes ad futurum concilium per S. D. N. Julium II Pont. Max. edita*, s. I. et a. Biblioteca di Stato in Monaco, *J. Can. F.* 166. Vedi PICOTTI in *Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* XXXVII, 49; *Bull.* V, 479-481.

<sup>4</sup> SANUTO VIII, 511. BROSCHE, *Julius II.* 177 e *Diario di TOMMASO DI SILVESTRO* 710-711.

<sup>5</sup> BEMBUS, *Hist. Venet.* 348 s. GIROLAMO PRIULI presso BONARDI, *Venezia e la lega di Cambrai* 243 s. BROSCHE, *Julius II.* 177, 343. HOFF 168.

<sup>6</sup> LUZIO, *La reggenza d'Isab. d'Este* 12 s., 89 ss.

<sup>7</sup> BROSCHE, *Julius II.* 343. LUZIO loc. cit. 15 s.



tova il suo aiuto, ma respinse come indegna lesione del diritto delle genti la proposta di Alberto Pio di Carpi di trattenerne come ostaggi in Roma gli ambasciatori veneziani per costringere alla liberazione del marchese.<sup>1</sup> Quando poi nell'autunno alle porte di Padova si decisero le sorti e i Veneziani respinsero un assalto di Massimiliano,<sup>2</sup> l'antica baldanza dei repubblicani tornò subito a galla. Essi presero il partito di far sì che si venisse ad una rottura dei negoziati con Giulio II. « Dei sei oratori mandati a Roma uno soltanto, Girolamo Donato, doveva restare presso la curia; gli altri furono richiamati ed ebbero l'ordine di rimpatriare. Quando ne fu data comunicazione al papa — il cardinal Grimani chiese (5 novembre) il permesso di partire per i cinque — Giulio uscì in queste parole: Se ne vadano pur tutti e sei; se poi la Signoria vorrà esser assolta dalla scomunica, nè dovrà mandar dodici »<sup>3</sup> Tali e simili espressioni erano dette in momenti di grande agitazione: nelle ore di calma il papa dovette dire a se stesso ch'egli doveva procurare un accomodamento con Venezia e che a nessun patto bisognava permettere che Luigi XII e Massimiliano proseguissero la guerra fino ad annientare la repubblica. Con Venezia sarebbe stata finita non solo la libertà d'Italia, ma anche l'indipendenza della Santa Sede.<sup>4</sup> Che fosse necessario di risollevar la repubblica profondamente avvilita, era indicato dalla straordinaria preponderanza conseguita dal re di Francia in seguito agli ultimi avvenimenti. Egli erasi alleato con Firenze e Ferrara, poteva sicuramente contare sull'appoggio di Massimiliano, non che sulla neutralità di Ferdinando, pago ormai dei buoni successi ottenuti dalla lega di Cambrai. L'Italia superiore era ai piedi di Luigi e nulla pareva impedirgli di muovere di là per una marcia vittoriosa attraverso la penisola.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> V. *ibid.* 16, 27.

<sup>2</sup> Sulla parte presa da Massimiliano alla guerra della lega di Cambrai contro Venezia in generale cfr. WOLFF, *Venezianer Politik Kaiser Maximilians* 17-29, 166 ss.; V. SAMUEL nella cit. diss. (qui sopra pag. 731 n. 2). Cfr. anche V. JOPPI, *Lettere storiche dall'anno 1508 al 1528 di Girolamo Savorgnano*, Udine 1896; lettera di Massimiliano alla figlia Margherita del 4 agosto 1509, presso KREITEN, *Briefwechsel* 240 s.; la sua armata ha fatto nuovi progressi dopo la perdita di Padova ed egli spera di riavere presto anche Padova. Irate frasi del papa per le richieste di denaro dell'imperatore in soccorso della sua impresa contro Venezia, presso LUZIO loc. cit. 26 s.

<sup>3</sup> BROSCH, *Julius II.* 181.

<sup>4</sup> Vedi DESJARDINS II, 388. BEMBUS 343 s. Cfr. CIPOLLA 817; HERGENRÖTHER VIII, 423, ROHRBACHER-KNÖPFER 292 e LUZIO loc. cit. 40.

<sup>5</sup> BROSCH, *Julius II.* 185. (Sulle trattative dell'imperatore colla Francia nell'inverno 1509-10 vedi WOLFF, *Venez. Politik* 30 s. E pei vani tentativi di

Proprio allora, nell'ottobre, il re di Francia aveva fatto sperimentare assai al vivo al pontefice quale fosse la sua potenza, costringendolo con mezzi violenti a cedere in una lite per un vescovo.<sup>1</sup> Ma a queste considerazioni fondate sul pericolo che poteva sorgere dall'ingrandimento della potenza della Francia si aggiungeva per Giulio II il sentimento nazionale italiano, che facevagli sentire profondamente l'oltraggio d'una dominazione straniera. Pensava sulla bilancia<sup>2</sup> l'importanza di Venezia per la difesa della cristianità contro i Turchi, che mai Giulio II perdette di vista.<sup>3</sup> Egli prese pertanto la deliberazione di cambiare rotta. Indarno il nuovo ambasciatore di Luigi XII, Alberto Pio conte di Carpi, e i cardinali francesi cercarono di rattenere il pontefice.<sup>4</sup> Dopo aver superate felicemente le più diverse difficoltà, il 15 di febbraio del 1510 furono condotti finalmente a termine i negoziati di pace. Venezia ritirò il suo appello al concilio, riconobbe la giustizia delle censure pontificie, l'esenzione del clero dalle tasse e la giurisdizione ecclesiastica, concesse la libera collazione di benefici ecclesiastici, rinunciò ad ogni ingerenza negli affari di Ferrara, concesse la libera navigazione nel mare Adriatico ai sudditi del papa e ai Ferraresi, revocò tutte le convenzioni stipulate colle città pontificie, promise di non accordare la sua protezione ad alcun ribelle contro la Chiesa e di restituire i beni usurpati ai sodalizi ecclesiastici.<sup>5</sup>

Il 24 febbraio nel porticato di S. Pietro ebbe luogo la solenne assoluzione dei rappresentanti della repubblica omettendosi però buona parte delle solite umilianti cerimonie. Il papa in persona sosteneva il libro degli evangelii, gli ambasciatori ponendovi sopra la mano giurarono di osservare gli articoli del trattato. In Roma regnava grande e aperto giubilo.<sup>6</sup> Anche a Venezia fu celebrata

---

Venezia per venire a un accordo con Massimiliano cfr. A. BONARDI, *Note sulla diplomazia veneziana nel primo periodo della lega di Cambray*, Padova 1901 (da *Atti e mem. dell'Accad. di Padova* N. S. XVII, 15-29).

<sup>1</sup> BROSCHE, *Julius II*, 184-185. Cfr. DESJARDINS II, 415 s. LEHMANN 7, dove è rettamente caratterizzata anche la convenzione di Biagrassa.

<sup>2</sup> Cfr. le argomentazioni fatte in concistoro dal cardinale Riario *pro pace* in *Cod. Urb.* 439, f. 76 ss., Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 711.

<sup>4</sup> Cfr. SANUTO IX, 529, 531; ALBÈRI II, 3, 34. Il Carpi era ambasciatore a Roma dall'anno 1510; vedi MAULDE III, 437.

<sup>5</sup> RAYNALD 1510, n. 1-6 HEGEWISCH, *Gesch. der Regierung Kaiser Maximilians I, II*, Hamburg und Kiel 1783, 112 s. HERGENRÖTHER VIII, 422 s. BROSCHE, *Julius II*, 186-191. La persona che prese parte ai negoziati detta qui « Don Sigismondo » è Sigismondo de' Conti. Cfr. la sua relazione II, 400 s.

<sup>6</sup> Oltre a PARIS DE GRASSIS presso RAYNALD 1510, n. 7-11, cfr. il dispaccio degli ambasciatori veneziani presso BROSCHE 288-289, SANUTO X, 9-13 e CARDO 16. Il manoscritto *Capitoli e convenzioni occorse fra la Santa Sede, essendo pontefice*

una pubblica festa di ringraziamento. Ma segretamente il consiglio dei Dieci aveva già deliberato il 15 febbraio di emanare una protesta contro le condizioni apposte all'assoluzione, dichiarandole nulle perchè carpite alla repubblica colla violenza!<sup>1</sup>

I Veneziani poi presero anche in altra guisa a vendicarsi del papa, che aveva tanto umiliato il loro orgoglio e costretti a cedere su tutti i punti controversi. Essi cominciarono a divulgare libelli e calunnie contro Giulio II; la prima di queste invettive in forma di una lettera, che Cristo manda a Giulio II, è scritta in un tono abbastanza temperato: essa deplora gli orrori della guerra, come se fosse stato Giulio II a provocare capricciosamente la lotta, mentre egli non aveva chiesto da Venezia niente altro che il suo evidente diritto.<sup>2</sup> Come chiudeva l'orecchio agli adulatori e

*fico Giulio II e la Repubblica Veneta, dappresso i monitori pontifici* (1510, 24 febbraio, estratto dal Codice Vatic. 3924), ora nella Biblioteca della Società di Storia patria in Roma, Busta XIV c; vedi MAGNANELLI in Arch. di detta Società XXXI (1908), 425. Nel suo lavoro *De principatu* dedicato a Leone X (v. qui sopra pag. 136 n. 3), presso CIAN, *Un trattatista del « Principe »* 14, n. 1 MARIO SALAMONI scrive: « Omnia venetorum praeter urbis moenia amissa vidimus, deque ipsis actum fuisset, nisi Iulii II Pont. Ro. iram turpiter placassent, et per oratores scilicet, publico decreto ad hoc ipsum destinatos, Pontificis pedibus calcandas cervices, universo spectante Po. Ro. suppliciter porrexissent ». L'epigramma di MARCANTONIO CASANOVA, *De clementia Iulii Pont. in Venetos* presso F. VOLPICELLA, *Heroica Marci Ant. Casanovae* (1877; pubblicazione per nozze) 17; cfr. 40, n.° 38. Giulio II notificò l'assoluzione di Venezia alle potenze con lettere particolari (SANUTO X, 5; BREWER I, n.° 908). RANKF, *Rom. und. germ. Völker* 249, anche nella nuova edizione mette l'assoluzione al giorno 20 febbraio. Sui particolari delle lunghe trattative, che soltanto nel luglio 1510 condussero finalmente alla liberazione del marchese Francesco Gonzaga da parte di Venezia nelle mani del papa, cfr. LUZIO, *La reggenza ecc.* 30 s., 42 s., 45 s., 47, 54, 59 ss., 61-63, 65, 72 s., 74 ss., 76. Cfr. i brevi alla marchesa Isabella dell'8 maggio 1510, al marchese del 20 luglio, 2 e 10 agosto 1510, Archivio Gonzaga in Mantova. Circa questo tempo Federigo Gonzaga figlio di Francesco ed Isabella fu consegnato al papa come ostaggio. LUZIO loc. cit. 78 s.

<sup>1</sup> Il testo di questo ignominioso documento, del resto già conosciuto al ROMANIN V, 241. in BROSCHE, *Julius II*, 290-293. Cfr. K. HOPF in *Histor. Taschenbuch* 4 Folge VI (1865), 131. Vedi sopra p. 693 n. 3, come il BROSCHE tenti difendere una tale perfidia. Sulla festa di ringraziamento celebrata a Venezia vedi BEMBRUS 409.

<sup>2</sup> *Lettera fenta che Jesu Cristo la manda a Julio papa II, in questo anno 1509*, presso SANUTO X, 567-570; cfr. ibid. VI, 444, 463 sopra una satira contro il papa. Cfr. LOVARINI, *Antichi testi di lett. padovana*, Bologna 1894; *Sonetti pubbl.* da F. QUINTAVALLE (per nozze), Ferrara 1895 e FABINELLI in *Rasseg. bibl. d. lett. ital.* IV, 245 s. In parte vennero pure da Venezia le accuse, che Giulio II fosse dedito al vizio nazionale dei Greci. Il simile affermossi da parte dei francesi (cfr. WOLF II, 21 e 62). L'ultimo passo trovavasi nella pasquinata *De obitu Iulii P. M.*, che molto probabilmente devevasi all'ANDRELLINI diventato francese; vedi sotto, cap. 7. Secondo il passo d'una lettera citata da LUZIO (*La reggenza ecc.* 78 n.), nel giugno 1510, quando trattavasi d'invitare Federigo Gonzaga al papa, alla corte imperiale si faceva gli spiritosi in modo sconcio.

ai delatori, il papa si diede altrettanto poco pensiero di simili accuse e denigrazioni.<sup>1</sup> Penetrato della purezza delle sue intenzioni e della sublimità della sua posizione, egli proseguiva inconcusso i suoi alti fini.

LUZIO aggiunge: « Isabella non credeva di certo affatto a così sozza calunnia, di cui si usava fare un oggetto di scherzo ne' consigli imperiali, e consegnò Federico al papa senza timore ». Nei dispacci a Mantova non si trova traccia alcuna d'immorale rapporto, al contrario: v. lo scritto di LUZIO, *F. Gonzaga*, CIAN in *Giorn. st. d. letter ital.* XXIX, 437 accenna a due altre testimonianze: a quella del Poeta Guido Postumo, che però egli stesso chiama *appassionata*, e alla lettera d'un certo Lodovico da Campo San Piero del 6 febbraio 1507: quest'ultimo però non adduce alcuna prova dell'accusa, che Giulio II fosse dedito al suddetto vizio. Un conoscitore così insigne di quell'epoca quale L. DOREZ, col quale io ho parlato di questa cosa a Parigi nell'autunno del 1897, è in tutto della mia opinione. Le relazioni di persone del genere di Lodovico da Campo San Piero sono già di per sè assai dubbie. Di costui LUZIO, *La reggenza* ecc. 66 dice che fu un *arventuriere capace di tutto, dalle prestazioni di sicario all'ufficio di mezzano*. A ciò aggiungasi che mai accuse di tal fatta sono state lanciate più frequentemente che all'epoca del rinascimento (cfr. MANCINI, L. VALLA, Firenze 1891, 288). Se persino un Michelangelo, un Leonardo, anzi un Adriano VI vennero accusati senza alcun motivo di questo vizio, certo non potea sfuggire a tale accusa un uomo che aveva tanti nemici come Giulio II. A ciò aggiungasi pure l'intima relazione del papa coll'Alidosi, che faceva aggiustar fede a tali calunnie. (Cfr. in proposito sotto cap. 5, dove sono anche riferiti i giudizi del BROSCHE e del CREIGHTON. Nel *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXXVI (1900), 216 s. CIAN ritorna sull'argomento per indicare alcune altre testimonianze, cioè alcuni epigrammi satirici di Marcantonio Flaminio (ma cfr. VATTASSO, *Ant. Flaminio* 16, il quale osserva che anche Flaminio era un partigiano politico di Venezia e come tale predisposto ad accettar per vere certe brutte storielle di fonte specialmente veneziana, che si raccontavano di quel pontefice), un sonetto pasquinesco contro Giulio II diffuso nell'ottobre del 1506 a Cesena (presso SANUTO VI, 463; cfr. in proposito CESAREO, *La formazione di mastro Pasquino*, in *N. Antologia* CXXXV [1894], 96) e gli epitafi satirici in occasione della morte di Giulio II (presso SANUTO XV, 562; cfr. CESAREO loc. cit. 529). Neanche questi attacchi rimessi in luce possono cambiare il giudizio. L'accusa venne già rigettata da B. RÖSE in *Allg. Enzyklopädie* di ERSCH u. GRUBER 2ª sez. XXVIII, 342.

<sup>1</sup> Vedi RAPHAEL VOLATERRANUS presso STEINMANN II, 786.



Giulio II lotta per l'indipendenza della Santa Sede e la liberazione dell'Italia dai Francesi. La lega cogli Svizzeri e la guerra con Ferrara. Scisma nel collegio cardinalizio. Malattia e pericolo corso dal papa in Bologna. Sua spedizione invernale contro Mirandola. Perdita di Bologna. Tendenze scismatiche di Luigi XII e di Massimiliano I. Convocazione di un conciliabolo a Pisa e del concilio ecumenico a Roma.

**L**A pace di Giulio II con Venezia, sulla conclusione della quale influò in modo determinante il riguardo per l'indipendenza della Santa Sede e dell'Italia minacciata dalla preponderanza francese, mise il papa in discordia sia con Luigi XII che con Massimiliano I, i quali lavoravano alla totale rovina della repubblica.<sup>1</sup> Questo contrasto fu reso ancor più acuto dallo sforzo sempre più rivoltante del papa di opporsi all'allargamento delle potenze straniere in Italia. Con ciò il focoso vegliardo sedente sulla cattedra di Pietro cominciò a volgere la sua attenzione al secondo grande intento

<sup>1</sup> Circa la ripresa della guerra di Massimiliano e della Francia contro Venezia dal maggio 1510 cfr. WOLFF, *Venezianer Politik* I, 35 ss. Il discorso, che l'invitato francese tenne il 10 aprile 1510 alla dieta di Augsburg, fu dato alle stampe per desiderio dell'imperatore ed esiste in due edizioni: LUDOVICI HELIANI *Vercellensis Christianissimi Francorum Regis Senatoris; ac oratoris de bello suscipiendo adversus Venetianos et Turcas oratio*. Alla fine è stampato: *Eiusdem LODOVICI HELIANI venatio Iconum. Pontifex Max. Caesar Augustus; Rex Francorum; Rex Aragonum Venatores. Impressum Auguste Vindelicorum per M. Ioannem Othmar. 1510 die XII maii* (PANZER VI, 138 s.). Biblioteca di Stato in Monaco, *Turc.* 80/10. *Ibid.* *Turc.* 80/11 l'altra edizione s. l. et. a. PANZER I, X II1), nella quale è inoltre stampato: *Ad Reverendissimos et illustrissimos Sacri Romani Imperii Electores, Reliquosque inclitos in concilio Augustensi Germanorum Principes, Carmen exhortatorium*. Il discorso e la *Venatio* anche presso FREHER, *Rerum Germanic. Script.* II, Argentorati 1717, 522-536. Estratto dal discorso presso TRITHEMIUS, *Ann. Hirsauig.* II, St. Gallen 1690, 650-658.

del suo pontificato, che era la liberazione della Santa Sede e della sua patria dall'opprimente dipendenza francese, la cacciata degli stranieri, *dei barbari*, dall'Italia. « La sua anima nobile era piena di disegni alti e urgenti per tutta l'Italia ». <sup>1</sup>

Quanto fosse arduo e pericoloso il tentativo di purgare la penisola degli Appennini dagli stranieri, era cosa evidente. Nemmeno Giulio II si dissimulava che erano necessari sforzi supremi onde liberarsi dagli spiriti, che egli nella sua distretta aveva chiamati, ma non dubitava di riuscirvi. Giorno e notte egli pensava al modo di liberare l'Italia dalle mani dei Francesi. <sup>2</sup> Egli aveva imparato a conoscere abbastanza la potenza e l'ambizione di costoro nel campo ecclesiastico <sup>3</sup> e politico. Egli vedeva da esse spadronegiate Firenze e Ferrara, soggiogata Milano, tenuta legata la sua Genova dalla costruzione di una nuova fortezza, abbattuta con un sol colpo Venezia dal suo alto fastigio. « Non c'era quindi da temere per la libertà della Sede romana, la quale col tramontare della libertà d'Italia non avrebbe potuto andar salva »? <sup>3</sup>

<sup>1</sup> Giudizio di RANKE. *Rom. und. germ. Völker* 249.. Cfr. FUETER, *Europ. Staatensystem* 273 ss. Di Venezia lo stesso Giulio II diceva al Trevisano: « Se quella terra non fusse, bisogneria farne un'altra ». SANUTO X, 82. In *Miscellanea di studi critici ed in om. di A. Graf*, Bergamo 1903, 369-378, G. CROCIONI pubblicò un *Capitolo all'Italia del Notaio Peregrino di Paolo di Lorenzo* di quel tempo, in cui si lamenta la miseria d'Italia *pastura facta de' Galli... preda data ad tramontani*. Il lavoro di FR. FERRATA, *L'opera diplomatica pontificia nel triennio 1510-13 e l'opposizione del Concilio Lateranense a quello scismatico di Pisa* (1511-12: dissert. per laurea), Grotte di Castro, 1910, in sostanza nulla offre di nuovo nè per la diplomazia pontificia nè pel conciliabolo di Pisa e pel concilio lateranense. I due capitoli dell'opera nostra non solo ne sono di fatto la fonte principale, ma il testo di essa con note e citazioni vengono per lo più trascritti per mezze pagine senza che l'opera mia venga nominata salvo che nella bibliografia. L'appendice offre alcuni pochi documenti per la storia del Pisano, che sono adottati in quanto segue.

<sup>2</sup> All'ambasciatore veneziano Donato Giulio II il 14 maggio 1510 disse: « Questi Francesi mi à tolto la fame e non dormo e questa notte mi levai a paszar per camera che non poteva dormir, il cor mi dice bene, ho speranza di bene, son stato in gran affanni per il passato, concludendo è volontà di Dio di castigar el ducha di Ferrara e liberar Italia de' man de Francesi ». SANUTO X, 369. (Che Giulio II abbia profferito alla lettera il famoso motto anch'oggi frequentemente citato: *Fuori i barbari!* non l'ha potuto provare il bibliofilo italiano FUMAGALLI (*Chi l'ha detto*, Milano 1894). Che però il papa siasi espresso in questo senso non c'è alcun dubbio. Non solo lo provano molti passi in SANUTO, ma anche il GUICCIARDINI assicura che Giulio II più volte espresse il desiderio che l'Italia « rimanesse libera dei Barbari ». Si cfr. inoltre la relazione d'un altro storico di quel tempo: JOVIUS, *Vita Leonis X*, lib. III. p. 59.

<sup>3</sup> Cfr. GALANTE 27, 66 s.

<sup>4</sup> JOVIUS, *Vitae* II, 31. HAVEMANN II, 323.

Conosciuta la necessità di fiaccare la preponderanza francese in Italia, Giulio II con la inflessibile energia e grandiosa intrepidezza della sua natura, che non pativa indugi, si consacrò incontanente all'opera grande diventando con ciò per i patriotti italiani l'eroe del secolo.<sup>1</sup>

Giulio II stava senz'altro infinitamente al di sopra del re di Francia per una dote, cioè per la pronta risolutezza, con cui prendeva i suoi provvedimenti. Luigi XII oggi si sfogava con violenti discorsi contro il papa, che, al dire dei cardinali francesi, mediante la pace conclusa con Venezia avevagli dato una pugnolata al cuore,<sup>2</sup> mentre un altro giorno discorreva di riconciliarsi con Roma. Il 25 maggio del 1510 morì il cardinale Amboise, il principale consigliere di Luigi, l'avversario più pericoloso del papa, essendo stata brama vivissima di quell'ambizioso prelado quella di occuparne il seggio.<sup>3</sup> La irresolutezza del re francese si fece ora più grande che per lo addietro.<sup>4</sup>

Giulio II proseguì quindi con tanto maggiore energia « il suo intento grandiosamente pensato, arditamente ideato, che rimarrà sempre la sua gloria suprema averlo mandato anche solo in parte

<sup>1</sup> Cfr. BROSCHE, *Julius II.* 202-203. Quanto alla politica italiana di Giulio II cfr. anche BREYSSIG, *Das erste Vierteljahrhundert europ. Politik* III, 4. Sull'attività di Angelo Leonini quale nunzio in Francia dopo la conclusione della lega di Cambrai fino alla rottura colla Francia cfr. RICHARD, *Origines* 142 ss.

<sup>2</sup> Vedi relazione di D. Trevisano (1510) presso ALBERI 2ª serie III, 34.

<sup>3</sup> « Il papa vuol essere il signore e maestro del giuoco del mondo », scrisse il Trevisano nella relazione ora citata, « teme di Francia per Roano, il quale certo sarà papa, per i voti che poi avrà, se non fa altri cardinali italiani ». Sull'aspirazione dell'Amboise alla tiara vedi anche sopra cap. 1, 3 e 4 e sotto 758; sulla sua riforma dei conventi MAULDE LA CLAVIÈRE, *Machiavel* III, 439, 444, 458 e IMBART DE LA TOUR, *Le mouvement réformiste dans le catholicisme avant Luther*, in *Le Correspondant* N. S., CVC, (1908), 13 ss. Sull'Amboise, di cui si conserva la magnifica tomba nella cattedrale di Rouen, cfr. le monografie di SIRMOND (Paris 1631), BAUDIER (Paris 1634), LEGENDRE (Paris 1723, Rouen 1724, 2 voll.), SACY (London 1776) e GOYON d'ARSAC (Montaub. 1784), nessuna delle quali però corrisponde alle esigenze della critica attuale e i lavori moderni di DE MONTBARD, *Le card. Amboise, Limoges* 1879 e JOUEN, *Georges Ier d'Amboise, archev. de Rouen, ministre de Louis XII*, Rouen 1914. Farebbe opera meritevole chi ci desse una nuova biografia di quest'uomo degno di nota. Il 26 di luglio l'inviato veneziano in Ungheria riferisce una frase che gli aveva rivolto in presenza del re il vescovo di Cinque Chiese, Giorgio Szakmary (vedi EUBEL III, 298): « Cinque Chiese, disse: cardinalis Rothomagensis est mortuus, bellum est finitus (!) » (SANUTO X, 760). Si considerava adunque l'Amboise siccome la vera molla della guerra in Italia.

<sup>4</sup> DESJARDINS II, 513. FERRATA, *L'opera dipl.* 77. Dopo la morte dell'Amboise diventò legato di Avignone il cardinale Challand; vedi FANTONI 352. Challand (anche Roberto Guibé o Rob. Britto) morì il 9 novembre 1513. Nel *Cod. Vatic. lat.* 8106, f. 16 s.: \* *Oratio funebris pro card. Nannet.* Biblioteca Vaticana.

ad effetto». <sup>1</sup> Innanzi tutto bisognava trovare alleati contro il prevalere dei Francesi in Italia, che minacciava di abbattere lo stesso papato. <sup>2</sup> Il pontefice spiò da ogni parte e annodò relazioni con Massimiliano, <sup>3</sup> con Enrico VIII d'Inghilterra, con Ferdinando di Spagna, con gli Svizzeri, avendo però a provare delle amare delusioni. Le speranze riposte nella Germania e nell'Inghilterra svanirono completamente ed anche dal re di Spagna Giulio II non ottenne da principio quell'aperto prender parte contro la Francia, sul quale aveva sicuramente contato come un compenso per l'investitura di Napoli, che ai primi di luglio del 1510 egli aveva data a Ferdinando il Cattolico non facendo alcun conto della pretesa dei Valois. <sup>4</sup> In cambio eragli riuscito di accaparrarsi le forze di guerra del popolo svizzero. In ciò gli caddero in acconcio l'imprudente condotta di Luigi verso i confederati e gli sforzi di un vescovo svizzero, ch'erasi mostrato sempre nemico dichiarato della politica francese. Quest'uomo straordinario, uno dei più grandi che abbia prodotto la Svizzera, era il vescovo di Sitten, Matteo Schiner. <sup>5</sup> A causa della sua rigidezza in materia ecclesiastica, questo prelato di somma energia godeva presso i suoi connazionali di una grande riputazione. « Con la sua eloquenza dominava in rara guisa gli animi di tutti ». <sup>6</sup> Compreso d'intimo affetto per la Chiesa e per il suo visibile capo, il papa, lo Schiner vide il compito della

<sup>1</sup> Giudizio di BROSCHE, *Julius II.* 202.

<sup>2</sup> BROSCHE loc. cit. 185. Cfr. FERRATA loc. cit. 74 s.

<sup>3</sup> Il 4-5 luglio 1510 \*Fürst scrive da Roma d'aver saputo dal priore di S. Trinità che l'imperatore concluderebbe pace con Venezia: ambedue poi si getterebbero in società col papa su Luigi XII e lo caccerebbero d'Italia. Archivio di Stato in Vienna. Cfr. SANUTO X, 745, 803.

<sup>4</sup> RAYNALD 1510, n. 24 s. Cfr. BROSCHE, *Julius II.* 196-201. CREIGHTON IV, 118 assegna, certo con errore, l'investitura al 17 giugno; SISMONDI XIV, 71 al 7 luglio. La bolla che contiene la clausola, secondo la quale i re di Napoli non potrebbero mai conseguire la corona imperiale né riunire alla propria la signoria della Toscana e della Lombardia, reca la data del 3 luglio. ROUSSSET, *Suppl. au Corps dipl.* II, 17 s. Però ai cardinali fu comunicata soltanto nel concistoro del 5 luglio secondo gli \**Acta consist.* (Archivio concistoriale del Vaticano), coi quali concorda SANUTO X, 727, 745-747. Più tardi a Ferdinando venne condonato anche il tributo del feudo dietro l'annua prestazione d'una bianca cinese e un drappello di 300 soldati in caso di un'aggressione allo stato pontificio. PRESCOTT II, 501, n. 16. G. PANTANELLI, *Tripoli in un documento Bolognese del sec. XVI*, in *Archiginnasio* (Bologna) VII (1912), 3 s. pubblicò un ordine del cardinale legato Alidosi del 9 agosto 1510 sulle feste da farsi in Bologna per la presa di Tripoli ad opera di Ferdinando il Cattolico. Il trattato d'alleanza fra Giulio II, Ferdinando il Cattolico e il doge Loretano del 4 ottobre 1510, presso BERGENROTH II, n. 56. Per guadagnare Enrico VIII gli era stata mandata fin dall'8 aprile 1510 la rosa d'oro: vedi WILKENS III, 652.

<sup>5</sup> Cfr. l'opera definitiva di A. BÜCHI, *Kard. Schiner*, 1ª parte, Zürich 1923.

<sup>6</sup> DIERAUER II, 401.



sua vita nel guadagnare le forze di guerra del suo popolo alla difesa della Santa Sede contro i di lei nemici. Verso i Francesi era stato sempre di sentimenti ostili. Fin dal 1501 egli predicò in questo senso con tanto zelo, che gli uni gli proibirono di salire più il pergamo, gli altri invece si dichiararono apertamente contro la Francia. L'idea che animava lo Schiner era l'idea medievale delle due spade: la spirituale adoperata dal vicario visibile di Cristo in terra, il papa, la temporale brandita dall'imperatore romano-germanico quale patrono della Chiesa. La gloria maggiore dei confederati essere pertanto quella di unirsi all'imperatore in difesa della Chiesa romana contro i Francesi, dalla cui potenza politica in Italia sorgeva un pericolo incessante per la libertà e indipendenza della Santa Sede.<sup>1</sup>

Giulio II aveva conosciuto ben presto il valore del prelado svizzero ed avevagli l'11 settembre del 1508 conferito la s. porpora, differendone tuttavia la pubblicazione.<sup>2</sup> Ora nella sua distretta egli si rivolse a Schiner, i cui connazionali nell'estate del 1509 eransi distaccati dall'alleanza con la Francia. Il 13 di novembre del suddetto anno il vescovo di Sitten non senza rischio per la sua persona corse alla volta di Roma, ove giunse il 12 dicembre. Durante la sua permanenza d'un mese nell'eterna città il prudente ed abile politico riuscì a stabilire le basi per una lega dei confederati con la Santa Sede.<sup>3</sup> Fin dal febbraio del 1510 egli potè esporre in qualità di legato pontificio alla dieta di Schwyz, poi a Lucerna le proposte di Giulio II.<sup>4</sup> Alla sua affascinante eloquenza, che fermò i confederati nel loro sentimento cattolico, riuscì di superare ogni difficoltà. Alla metà di marzo del 1510 tutti i dodici cantoni insieme al Vallese ratificarono una lega con Giulio II per la durata di cinque anni. I confederati si assumevano la difesa della Chiesa e della Santa Sede; si obbligavano di somministrare a richiesta del

<sup>1</sup> FUCHS, *Mailändische Feldzüge* II, 18-19 (cfr. JOLLER 52). Per l'idea che lo Schiner facevasi dell'impero è interessante la sua \* lettera al castellano di Sitten in data 28 aprile 1506, nella quale del sacro romano impero si dice: « dal quale è uscita ogni nostra libertà ecclesiastica e civile » (Archivio di Stato in Sitten). Lo Schinner conobbe personalmente l'imperatore Massimiliano nel 1507 alla dieta di Costanza; vedi DIEBOLD SCHILLING, *Chronik* 173.

<sup>2</sup> RAYNALD 1508, n. 25. Cfr. BÜCHI, *Kard. Schiner* 256 s.

<sup>3</sup> Vedi BÜCHI loc. cit. 175 s. Cfr. ED. WYMAN, *Das Belobigungsschreiben des Papstes Julius II, an die Urner vom. 6. Januar 1510*, in *XIX. Hist. Neujahrsblatt veröffentlicht vom Verein f. Gesch. u. Altertümer von Uri, Altdorf* 1913, 47-61 (qui p. 56 il testo latino del breve; vers. ted. in LANG, *Grundriss I*, 759, ripetuta in WYMAN 57). Per le trattative precedenti del papa cogli Svizzeri cfr. *Archiv. f. Schweiz. Reformationsgesch.* II, Freiburg 1872, 2 s. e WYMAN 48.

<sup>4</sup> Il discorso del 27 febbraio 1510 nella Dieta degli Otto Cantoni a Lucerna, in *Archiv. f. Schweiz. Reformationsgesch.* III (1875), 477-480.

papa 6000 uomini contro qualsivoglia nemico, eccettuato il caso, che essi stessi non si trovassero già coinvolti in qualche guerra; di più davano parola che durante quella lega non farebbero alleanza con una terza potenza nè permetterebbero di arruolare milizie. Il papa dal canto suo prometteva a ciascun cantone e al Vallese una annualità di 1000 fiorini; tutti i fanti riceverebbero ciascuno sei franchi al mese, gli ufficiali il doppio. Nelle paci o alleanze che il papa sarebbe per stringere vi sarebbero compresi i confederati: Giulio II interverrebbe con le pene ecclesiastiche contro i loro nemici.<sup>1</sup>

Confidando nella lega cogli Svizzeri e nell'aiuto dei Veneziani Giulio II manifestò apertamente la sua intenzione di entrare in lotta colla Francia. « Questi Francesi — così egli il 19 giugno del 1510 all'ambasciatore veneziano — vogliono fare di me il cappellano del loro monarca, ma io voglio esser papa a loro dispetto e farglielo vedere anche col fatto ». In simil guisa si espresse alla presenza dell'ambasciatore fiorentino.<sup>2</sup> Il cardinale Clermont allorchè il 29 giugno contro la volontà del papa tentò fuggirsene occultamente da Roma alla volta della Francia, venne catturato e condotto in Castel S. Angelo. Agli altri cardinali che tenevano dalla Francia, dei quali Giulio II aveva scoperto le mene, pareva sovrastasse la medesima sorte. Allorchè i cardinali Briçonnet, Luigi d'Amboise, de Prie e Sanseverino vollero interporre presso il papa per la liberazione del prigioniero, Giulio disse loro in faccia che pareva avessero anch'essi l'intenzione di andare a Castel S. Angelo.<sup>3</sup>

Verso questo medesimo tempo Luigi XII attaccò il papa sul terreno ecclesiastico rimettendo in vigore per mezzo di un decreto buon numero degli articoli della Prammatica Sanzione, specie in

<sup>1</sup> DIERAUER II, 402-403. Cfr. KOHLER 151 ss. BÜCHI in *Zeitschr. f. Schweizer Kirchengesch.* VIII (1914), 124; BÜCHI, *Kard. Schiner* 176 s. Il testo in *Eidgenöss. Abschiede* III 2, Beil. 16. Cfr. il 4° articolo della lega col papa, in *Archiv. f. Schweiz. Reformationgesch.* III, 481 s. La dichiarazione del papa ha la data del 2 settembre 1510.

<sup>2</sup> BRÜSCH, *Julius II.* 203-204, 348. La frase detta all'ambasciatore fiorentino presso \* CERRETANI, *Cod. II, III, 76*, f. 344 della Biblioteca Nazionale di Firenze. Quanto il papa si fidasse degli Svizzeri, Giulio II lo manifestò un giorno in maniera assai vibrata; vedi GOZZADINI 186.

<sup>3</sup> Cfr. SANUTO X, 565, 696, 700, 720, 725, 728, 732, 734, 746-747, 761, 803, 806, 856, 857, 871; vedi \* CERRETANI loc. cit. f. 348; RENAUDET 525. Gli \* *Acta consist.* f. 27 così riferiscono la cattura di Clermont: \* « Dicta die (29 giugno) R. D. F. [franciscus] card. Auxit. cum uno ex suis et sine habitu cardinalitio extra domum suam per urbem a Barizello captus et per Tyberim ad castrum S. Angeli introductus et ibi detentus ». Archivio concistoriale del Vaticano. Cfr. anche MADELIN, *Le journal d'un habitant français de Rome* 268 (qui la data *le sabbmedy XXVIII de juin 1510*, ma poichè il 28 giugno in quell'anno cadde in venerdì, il numero è certamente scritto male).

materia beneficiaria.<sup>1</sup> Ai primi di luglio si venne a un vivace diverbio fra il papa e l'ambasciatore francese, Alberto Pio di Carpi. Questi fece delle rimostranze a Giulio II per la sua intenzione di liberare Genova dalla signoria francese, non avendo il suo sovrano meritato tale affronto da Sua Santità. Giulio soggiunse: «Io repute il re mio personale nemico e non voglio sapere altro». E mostrando all'ambasciatore la porta, lo pregò di non recargli altri incomodi.<sup>2</sup> La rottura con Luigi XII era decisiva. L'ambasciatore veneziano scrisse allora: «Si veggono i Francesi aggirarsi per le vie di Roma a guisa di morti».<sup>3</sup>

Il disegno del papa era di attaccare contemporaneamente i Francesi su tutti i punti in Italia: a Genova, Verona, Milano e Ferrara.<sup>4</sup> I Veneziani si sarebbero gettati su Verona, gli Svizzeri su Milano, la fazione antifrancese dei Fregosi in Genova, assistita da milizie pontificie e veneziane, si sarebbe levata contro Luigi XII, Francesco Maria della Rovere unitamente a Venezia avrebbe marciato contro il duca Alfonso di Ferrara.

L'exasperazione di Giulio II contro il duca di Ferrara, che erasi legato strettamente alla Francia e contrariamente all'ordine del papa continuava a combattere i Veneziani, era tanto maggiore perchè aveva contato appunto sulla riconoscenza e obbedienza di questo principe. Infatti era stato il papa a restituire ad Alfonso la città di Comacchio e ad impedire ai Veneziani che assalissero nell'inverno antecedente il duca. Ora gli toccava vedere questo feudatario del papa, sordo a tutte le sue ammonizioni, continuare la guerra contro Venezia e, rompendo fede ai trattati<sup>5</sup> venir preso sotto le ali di Luigi XII. Il duca offendeva il papa in tutti i modi immaginabili. Danneggiava senza discrezione alcuna gli abitanti dello Stato pontificio, s'ingeriva nei diritti supremi del papa anche in cose ecclesiastiche e ostinavasi, a dispetto del suo sovrano feudale, il papa, e a danno della salina pontificia di Cervia, a sfruttare le saline di Comacchio, pretendendo di possedere quella città non come un feudo pontificio ma come un feudo imperiale. A tutte le richieste del papa si rispondeva «con un no, o con una scappatoia; Alfonso non gli voleva ubbidire».<sup>6</sup> In conseguenza Giulio II

<sup>1</sup> MAULDE, *Origines* 135.

<sup>2</sup> BROSCHE, *Julius II.* 206, 349-350. Cfr. MAULDE III, 459.

<sup>3</sup> SANUTO X, 829.

<sup>4</sup> Cfr. BÜCHI, *Kard. Schiner* 189 s., ove i particolari sulla disgraziata spedizione di Chiasso nell'agosto e settembre 1510 e sulla condotta dello Schiner, che dovette dichiarare falsificata una lettera del papa intercettata dai francesi, al fine d'impedire che i confederati, i quali ora volevano scendere in campo contro il duca di Ferrara, ma non contro la Francia, rimanessero a casa.

<sup>5</sup> LANZ, *Einleitung* 109.

<sup>6</sup> Così il RANKE, *Rom. und germ. Völker* 241. Cfr. le fonti allegate qui e presso HERGENRÖTHER VIII, 424 s. Vedi anche BALAN V, 472 e *Rob. Boschetti*

fece iniziare il processo contro questo vassallo dimentico dei suoi doveri. Una bolla del 9 agosto dichiarava Alfonso, come ribelle alla Chiesa, scomunicato e decaduto da ogni sua dignità e feudo. In questo documento concepito nei termini più forti<sup>1</sup> rinfacciavasi ad Alfonso anche la sua amicizia col cardinale Amboise, che aveva aspirato alla tiara mentre era in vita il legittimo pontefice ed aveva seminato discordia tra Roma e la Francia.<sup>2</sup>

Il tentativo del papa di strappare Genova ai Francesi<sup>3</sup> irritò al sommo Luigi XII. Il Machiavelli, che trovavasi allora ambasciatore alla corte di Francia, descrive la collera del re e dei suoi famigliari. « Quello si parla del papa — così scrive egli da Blois ai 21 di luglio — vostre signorie se lo possono immaginare, perchè togli l'obbedienza e fargli un concilio addosso, rovinarlo nello stato temporale e spirituale è la minore rovina di che essi lo minacciano... Questo re se ne vendicherà con sua gran soddisfazione e onore, o perderà ciò che ha in Italia ». Il Machiavelli per odio antipapale partigiano attizzava l'ira del re e consigliava di aizzare i baroni romani contro Giulio II, il quale così, occupato abbastanza in casa sua, non sarebbe in grado di mandare ad effetto alcun che contro la Francia.<sup>4</sup>

Per fortuna del papa, Luigi non seguì questo consiglio e prese invece la risoluzione di attaccare il suo avversario in un campo, nel quale questi era invincibile, nel campo puramente spirituale.<sup>5</sup> Il papa, divenuto così pericoloso per la dominazione francese in Italia, doveva essere punito e balzato dal trono per opera di una rivoluzione nel seno della Chiesa, mediante un sinodo. Così la

II, 46 s. Cfr. anche in App. n. 129 il \*breve del 5 giugno 1510. Archivio di Stato in Modena. Un \*breve di Giulio II ad Alfonso, purtroppo senza data, ma che è probabilmente della fine del 1507, contiene dei lamenti a motivo di prepotenze di certi impiegati ferraresi a danno degli abitanti di diverse terre ora soggette alla Santa Sede. \* *Lib. brev.* 25, f. 20b. Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Cfr. il giudizio di P. MARTYR XXIII, n. 443.

<sup>2</sup> RAYNALD 1510, n. 13 ss. Cfr. \* *Acta consist.* f. 27 e SANUTO XI, 108 s., 112 s., 114 s. Io vidi una stampa contemporanea della bolla (*impressum Bononiae 1510 die XXIII*) nell'Archivio di Stato in Modena. Qui si ha la notizia che la bolla venne affissa il 13 agosto alla basilica lateranense ed a S. Pietro. La stampa ufficiale: *Bulla Inl. Pont. Max. super privatione Alfonso Ducis Ferrariae (Impressum Romae per Iacobum Maziochium, s. a.)* nella Biblioteca di Stato in Monaco, *J. Can. F.* 157. Ibid. 158 una stampa s. l. et a.

<sup>3</sup> Cfr. gli appunti di Egidio Canisio da Viterbo su dichiarazioni fattegli dal papa su questo progetto nel luglio e agosto 1510, presso PÉLISSIER, *Pour la biogr. du card. Gilles de Viterbe* 807.

<sup>4</sup> Circa la politica francofila del Machiavelli al tempo di questa ambasciata cfr. FESTER, *Machiavelli* 84 s.

<sup>5</sup> BROSCHE, *Julius II.* 208. Cfr. TOMMASINI, *Machiavelli* I, 504 s. CREIGHTON IV, 121.



grande giostra degli stati europei dal campo delle imprese di guerra e diplomatiche era trasferita sul terreno della vita ecclesiastica.<sup>1</sup>

Il 30 di luglio Luigi XII mandò a tutti i vescovi del suo regno l'intimo d'inviare alla metà di settembre rappresentanti delle loro diocesi ad un'assemblea da tenersi ad Orleans per discutere sui privilegi e le libertà della chiesa gallicana.<sup>2</sup> Un'ordinanza reale del 16 agosto 1510 vietava a tutti i Francesi di far visita alla corte di Roma.<sup>3</sup> Al tempo fissato l'assemblea ebbe luogo non però ad Orleans ma a Tours, dove si recò anche Luigi XII. Al nunzio pontificio Angelo Leonini egli aveva proibito di seguirlo.<sup>4</sup> I vescovi aulici di Francia alle questioni loro proposte risposero secondando il desiderio del re: non esser lecito al papa far guerra a un principe che non fosse suo suddito, altrimenti esser questi libero di difendersi colle armi, anzi di correre all'offensiva contro lo stato della Chiesa e di sottrarre i suoi stati all'obbedienza d'un tal papa. Per il tempo della sottrazione dell'obbedienza doversi stare in Francia all'antico diritto comune e alla prammatica sanzione ricavata dai decreti del concilio di Basilea. Inoltre si disse espressamente che un re aggredito in tal guisa potrebbe difendere contro il papa i suoi alleati senza badare ad eventuali censure che dovrebbero riguardarsi come nulle ed invalide. Sulla fine tuttavia l'assemblea deliberò unanime, che, prima di fare altri passi, la chiesa gallicana inviasse degli oratori al papa per dissuaderlo dal suo proposito e interpellarlo circa un concilio ecumenico; dopo ciò si procederebbe avanti in conformità della cosa e del diritto. Finalmente quei vescovi aulici accordarono al re anche dei sussidii considerevoli onde condurre la guerra in Italia.<sup>5</sup> Per questa Luigi XII vagheggiava i più vasti ed audaci disegni. « Egli voleva creare in Italia un cielo nuovo e una terra nuova ». Pensava di muovere in persona con un esercito alla volta di Roma e deporre il pontefice.<sup>6</sup> Ma per il suo carattere debole ed incostante all'eccesso non sapeva levarsi ad alcuna ferma risoluzione. Il re cambia

<sup>1</sup> FRAKNÓI, *Ungarn und die Liga von Cambrai* 85. LAVISSE VI, 107.

<sup>2</sup> SANDRET, *Concile de Pise* 427-428. Cfr. MAULDE, *Origines* 134, 135. V. anche SANUTO XI, 113.

<sup>3</sup> DUPUY, *Traité de droits de l'Église gallic.* II, 204. MAULDE, *Origines* 135.

BAUDRILLART, *Quatre cent ans de Concordat* 64.

<sup>4</sup> Cfr. PIEPER, *Nuntiaturen* 42-43.

<sup>5</sup> LEHMANN 8-9. HERGENRÖTHER VIII, 432 ss. GUETTÉE VIII, 108 s. *Lettres de Louis XII.* II, 29, 46 s. GIESELER II 4, 183 s. IMBART DE LA TOUR II, 132 ss.

<sup>6</sup> Cfr. le lettere del MACHIAVELLI del 21 luglio e 18 agosto 1510. Per i progetti scismatici di Luigi XII cfr. anche la lettera di Ferdinando il Cattolico al suo ambasciatore in Roma, Girolamo de Vich, del giugno 1510, presso BERGENROTH II, n.º 48, che si riferisce a notizie avute da Ferdinando nel maggio sui preparativi di Luigi per una campagna in Italia.

pensiero ogni giorno, così lamentavasi l'ambasciatore di Ferrara. In tal modo andò perduto un tempo prezioso. Luigi XII stabilì di temporeggiare fino alla primavera, finchè non fosse stato sicuro di Massimiliano e di Enrico VIII.<sup>1</sup>

Non così Giulio II. In lui nessun indizio di incertezza nè di paura. Le difficoltà non facevano che spingerlo a procedere con più energia. Ed ecco questo vecchio, nel cui stemma figurava la quercia, prendere una risoluzione del tutto corrispondente al suo carattere fermo, ardito, franco e impaziente: egli stesso in persona, sebbene sofferente, volle assumere le operazioni di guerra contro Ferrara, il più estremo avamposto dei Francesi in Italia, sorvegliare e spingere avanti egli stesso i suoi capitani incerti e irresoluti. Come una volta, nella sua ardita impresa contro Bologna, coll'espone la sua persona aveva ottenuto con una rapidità superiore all'aspettativa il suo scopo, così anche questa volta Giulio II si attendeva un successo simile, senza presentire che gli sovrastava uno dei più ardui cimenti della sua vita.<sup>2</sup>

L'irritazione del papa contro Luigi XII cresceva di giorno in giorno, tanto che ormai parlava già di scomunicarlo. Nessuna minaccia fu risparmiata per distogliere i cardinali di parte francese dal prender parte al prossimo concilio antipapale. Il cardinale di Clermont rimaneva rigorosamente custodito in Castel S. Angelo. Il cardinale de Prie potè sottrarsi a quella sorte medesima solo obbligandosi con giuramento nel concistoro del 16 agosto a non lasciare Roma, in caso contrario perderebbe ipso facto la dignità cardinalizia. Un tale rigore pareva necessario perchè il cardinale d'Este, che, come tutti gli altri cardinali assenti dalla curia, aveva fin dal 27 luglio avuto l'ordine di ritornare, pure continuava a star lontano dalla corte pontificia.<sup>3</sup> Il 17 agosto il papa si recò ad Ostia<sup>4</sup> e di là a Civitavecchia, dove passò in rivista le navi destinate a Genova e festeggiò la conquista di Modena.<sup>5</sup> Tutti i cardinali, eccettuato il vecchio Carafa, ebbero l'ordine di recarsi a Viterbo; però il Briçonnet e il de Prie non annuirono a tale intimo.<sup>6</sup> Da Viterbo Giulio II passò a Montefiascone e di là il 1° settembre mosse con 400 uomini alla volta di Bologna. Per Orvieto, Assisi, Foligno, Tolentino e Loreto, dove il giorno della Natività (8 settem-

<sup>1</sup> LEHMANN 9. Cfr. CREIGHTON IV, 120. RANKE, *Rom. und german. Völker* 256.

<sup>2</sup> BROSCHE, *Julius II.* 209.

<sup>3</sup> SANUTO XI, 143, 189, 192, 198. Cfr. PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER III, 392 e ed. FRATI 197-198, come pure RAYNALD 1510, n. 18-19. Il \*breve al cardinale Este del 27 luglio 1510 in App. n. 130. Archivio di Stato in Modena.

<sup>4</sup> \* *Acta consist. f.* 27. Archivio concistoriale del Vaticano.

<sup>5</sup> Cfr. BERNARDI II, 306 e SANDONINI, *Modena* II, 139 s.

<sup>6</sup> SANUTO XI, 220, 263.

bre) celebrò la Messa, si recò in Ancona.<sup>1</sup> I tentativi quivi fatti dal cardinal Fiesco e da Lionello da Carpi per indurre il papa a trattare colla Francia in via diplomatica, vennero da Giulio respinti nel modo più aspro.<sup>2</sup> In Ancona Giulio II salì una nave veleggiando celerissimamente alla volta di Rimini<sup>3</sup> e quindi senza fermarsi procedette per l'antica via Emilia alla volta di Cesena non ostante un tempo indiolato. Il primo maestro delle cerimonie Paride de Grassis che accompagnava Giulio II, racconta: « Quando la gente vide il nostro corteggio avanzare con quel tempaccio, si mise a ridere mentre avrebbero dovuto applaudire e rendere omaggio al pontefice. Sebbene il giorno seguente la pioggia non cadesse meno dirotta, Giulio II si condusse tuttavia a Forlì, dove fummo accompagnati da una pioggia incessante ». Quivi non si fece che pernottare e subito si presero le mosse per Bologna, dove il Papa giunse il 22 di settembre. Durante tutto il cammino le popolazioni avevano ovunque provvisto abbondantemente per il sostentamento del seguito del papa; gli avanzi della tavola venivano dispensati per ordine del papa ai conventi e ai poveri.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 189 s.; BERNARDI II, 307 s. FALOCI-PULIGNANI, *Priori d. Cattedrale de Foligno*, Foligno 1914, 179 e \* *Acta consist.* loc. cit. Il 9 settembre il papa dresse da Ancona un \*breve ai Bolognesi del seguente tenore: avere egli risaputo i progressi dei nemici e il danno da essi apportato ai Bolognesi: ne li rifarà. Già prima il 7 maggio Giulio II aveva encomiato in un \*breve la fedeltà e l'obbedienza degli anziani di Bologna; in un secondo \*breve da Roma in data 19 maggio 1510 viene lodata la fedeltà dei magistrati e data loro assicurazione, che il papa aveva così potenti alleati da non aver paura. Tutti questi \*brevi si trovano nell'Archivio di Stato in Bologna. *Q. lib. 5.* Sulla traccia di Paris de Grassis descrive l'impresa del papa in Romagna L. BALDISSERRI, *Giulio II in Romagna (1° settembre 1510-26 giugno 1511)*, in *Riv. stor. crit. delle scienze teol.* (Roma) III (1907), 562-600. Il 3 d'agosto 1510 il papa scrive a Francesco Gonzaga: \* *Mittimus ad Elvecios dñ. fl. Albertum Gugelberg capitanei custodie nre locumtenentem cum literis quas eisdem Elveciis cito et tuto reddi posse desideramus.* Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> SANUTO XI, 336. BROSCHE, *Julius II.* 209.

<sup>3</sup> Di qui Giulio mandò il vescovo di Monopoli, Michiel Claudio, a Venezia come nunzio fisso. Vedi SANUTO XI, 449. PIEPER, *Nuntiatoren* 87 s.

<sup>4</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 191 s. BERNARDI II, 308. Cfr. FANTI, *Imola 24.* Erroneamente il GOZZADINI mette l'entrata in Bologna il giorno 20 (*Alcuni avvenimenti* VII, 169). Anche gli \* *Acta consist.* parlano del 22; sul ricevimento qui si dice: *magno apparatu receptus.* Giulio II aveva annunciato ai Bolognesi il suo arrivo con un \*breve del 15 settembre 1510 datato da Pesaro e inviati là due commissari perchè disponessero tutto l'occorrente. Archivio di Stato in Bologna, *Q. lib. 5.* A Perugia mandò il 19 settembre 1510 una \* lettera di ringraziamento per l'aiuto di 400 soldati promesso contro Ferrara. Archivio civico di Perugia e *Cod. C, IV, 1* della Biblioteca dell'Università di Genova. Il papa arrivò ad Imola il 21 settembre; sulla sua dimora quivi cfr. L. BALDISSERRI, *Giulio II in Imola (1510-11)*, Imola 1907 e *Giulio II in Romagna* 568 s.

Durante il suo frettoloso viaggio Giulio II aveva già ricevuto notizie che lo misero in grande apprensione: da Verona vennero brutte nuove, l'impresa contro Genova minacciava di naufragare. Nella stessa Bologna egli trovò gli abitanti assai scontenti del regime del legato Alidosi. Tutto questo accasciava assai il pontefice, tribolato proprio allora dalla febbre; se però giungeva qualche migliore notizia, subito si riaveva; non perdette il coraggio nemmeno un momento, neanche allora che non poté esservi più alcun dubbio circa il progetto francese di convocare un concilio<sup>1</sup> e che gli Svizzeri, giunti già a Chiasso, improvvisamente si ritirarono dalla spedizione a causa d'intrighi francesi e imperiali.<sup>2</sup> Ma la più brutta notizia fu comunicata al papa il 17 ottobre. In questo giorno Giulio II — che il 30 di settembre aveva nominato il marchese di Mantova gonfaloniere della Chiesa<sup>3</sup> e il 14 ottobre aveva scomunicato i generali dell'esercito francese<sup>4</sup> — ebbe da Firenze la notizia, che i cardinali Carvajal, Francesco Borgia, Briçonnet, Renato de Prie e Sanseverino, invece di secondare l'ordine del papa di recarsi a Bologna, passando per Firenze e Pavia eransi recati a Milano in mezzo al campo nemico. Malcontenti per diversi motivi di Giulio II e della sua politica, pieni di accesa brama di arrivare alla suprema dignità,<sup>5</sup> questi mondani principi della Chiesa deliberarono farsi strumenti dei disegni politici del re di Francia,

<sup>1</sup> Cfr. *Corp. dipl. Portug.* I, 133.

<sup>2</sup> SANUTO XI, 425, 427, 455, 457, 460. Cfr. la relazione portoghese da Roma 15 ottobre 1510 in *Corp. dipl. portug.* I, 133. L'esito inatteso della « spedizione di Chiasso » degli Svizzeri (cfr. DIERAUER 405) irritò grandemente il pontefice come appare dal suo \*breve del 30 settembre 1510. Questo trovasi stampato in *Eidgenöss. Abschiede* III 2, 519-520 e in tedesco presso ANSHELM III, 229-231. Ciò è sfuggito al TOMMASINI, *Machiavelli* I, 704-705, che lo stampa di nuovo, e al CREIGHTON IV, 120. Il testo latino della lettera dei confederati del 14 settembre 1510 da Lucerna, sconosciuto al FUCHS II, 200, e della quale il breve non è che la risposta, trovasi nel *Cod. Reg. 557*, f. 115<sup>b</sup> della Biblioteca Vaticana. Circa un invio del canonico bernese Costanzo Keller per incarico di Berna al papa verso la fine del 1510, cfr. H. TÜRLEB, *Constans Keller* 255-258, 279-283, 286 ss.

<sup>3</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 195. SANUTO XI, 486. Cfr. LUZIO, *F. Gonzaga* 8 e *La reggenza d'Isab. d'Este* (loc. cit.), il quale dimostra che fu il papa a liberare il marchese dalla prigionia. Il marchese di Mantova, che Giulio II s'era reso obbligato coi suoi sforzi per la liberazione di lui dalla prigionia veneziana, doveva comandare l'impresa contro Ferrara e Francia quale gonfaloniere della Chiesa. Ma precisamente da Mantova si fece tutto perchè in segreto accordo coi Francesi si impedisse l'impresa contro Ferrara. Fu la marchesa Isabella, sorella di Alfonso di Ferrara, che influì in questo senso sul fratello. Sui particolari di questo giuoco d'intrighi politici ci istruisce, col materiale documentario dell'Archivio Gonzaga, il LUZIO, *Isabella d'Este di fronte a Giulio II* ecc. Milano 1912.

<sup>4</sup> RAYNALD 1510, n. 16.

<sup>5</sup> Cfr. il giudizio di MORONE in *Miscell. di storia patria* II, 179.



il quale pensava di non poter raggiungere la sua meta, cioè la signoria sull'Italia, se non deponendo il papa. Alla minaccia di un concilio da parte del re di Francia venne ad aggiungersi uno scisma nel sacro collegio.<sup>1</sup> Per i cardinali francesi il papa aveva già prima nutrito delle apprensioni, ma che ora anche i due cardinali spagnoli, specie il rispettabilissimo Carvajal, si unissero ai Francesi, gli recò molta sorpresa, sebbene non lo avvilisse per nulla.

In questo difficile momento, in cui era necessaria la massima avvedutezza, il papa incorse nell'errore fatale di lasciarsi completamente ingannare dal cardinal legato Alidosi. Questo prelado avidissimo e di costumi affatto mondani era incolpato dai suoi nemici dei vizi più turpi — se a ragione, dobbiamo lasciarlo in sospeso.<sup>2</sup> L'Alidosi aveva oppresso assai duramente i Bolognesi, ma era sempre riuscito a giustificarsi col papa,<sup>3</sup> e si sospettava che se la intendesse coi Francesi.<sup>4</sup> Perciò il duca di Urbino lo fece catturare come reo di alto tradimento e condurre incatenato da Modena a Bologna (7 ottobre). I Bolognesi credevano già che quell'odiato uomo espierebbe colla morte i suoi delitti, ma alle maniere oltremodo scaltre e insinuanti dell'Alidosi riuscì fin dal primo abboccamento che questi ebbe col papa ad irretirlo talmente, che non soltanto ne seguì la sua immediata scarcerazione, ma di lì a poco (18 ottobre) anche la sua nomina a vescovo di Bologna.<sup>5</sup> Del che i Bolognesi oltremodo irritati pensavano di mostrare coi fatti la loro indignazione allorchè improvvisamente l'esercito francese sotto il comando di Chaumont, poco prima scomunicato,<sup>6</sup> comparve alle porte di Bologna difesa soltanto da uno

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 197. GUICCIARDINI IX, 3. LE GLAY I, 372. BROSCHE, *Julius II.* 211. LEHMANN 27-28. HERGENROTHER VIII, 435 s. RENAUDET 530. Il principio della tensione tra Giulio II e il Carvajal data dalla liberazione di Cesare Borgia; più tardi il Carvajal erasi preso ogni sorta di libertà; tuttavia il papa trattava coi massimi riguardi quest'uomo dotato di belle qualità, ma passionato e cupido di onori, continuò ad affidargli mandati onorifici e a conferirgli ricche prebende (cfr. ROSSBACH, *Carvajal* 84, 89-90). Anche adesso il Carvajal e F. Borgia furono trattati con dolcezza; vedi GUICCIARDINI loc. cit.

<sup>2</sup> Cfr. lo studio di FANTI, *Imola* 10 s., che non fu preso in considerazione da nessuno scrittore recente; vedi anche sotto p. 775, n. 1.

<sup>3</sup> Cfr. A. BATTISTELLA, *Un'ambasciata di Bartol. Zambecari presso la corte di Roma*, Bologna 1899, 22, 26.

<sup>4</sup> Cfr. PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 199. Cfr. SANUTO IX, 253 e GOZZADINI, *Alcuni avvenimenti* VII, 171 s.

<sup>5</sup> I contemporanei non si sapevano spiegare assolutamente quei fatti. Cfr. le congetture di PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI, 201.

<sup>6</sup> La bolla di scomunica del 14 ottobre 1510: *Bulla declarationis incursum censurarum et penarum contentarum in bulla privationis Alphonsi Estensis tunc ducis Ferrariae contra Magnificum D. Carolum de Ambrosia D. de Ciamponte Magnum Magistrum et nominatim contra reliquos Capitaneos et Duces*

scarso presidio di circa 900 uomini. Tra i Francesi trovavansi i Bentivoglio anelanti alla vendetta. Ora il popolo, dice Paride de Grassis, corse alle armi, non già per difendere il legato od il papa, ma per la sua propria libertà.<sup>1</sup> L'Alidosi prese i provvedimenti solo per la sua sicurezza personale dichiarando apertamente, ch'egli armava le sue genti non contro i Francesi, ma contro il furore del popolo bolognese.

La difficoltà della situazione e l'universale scompiglio crebbero sensibilmente per il fatto, che il papa si trovava affranto dal peso di tante agitazioni e cure ed era malato gravemente di febbre, secondo aveano predetto gli astrologi;<sup>2</sup> già cominciavano serie pratiche per una nuova elezione.<sup>3</sup> Fu in questo stato di cose che Giulio II perdetto per un momento il suo del resto sempre indomito coraggio. Il 19 ottobre fece chiamare a sè gli oratori veneziani e fece loro questa dichiarazione: se le milizie della repubblica entro 24 ore non passassero il Po, egli scenderebbe a patti con Chaumont. L'ambasciatore veneziano racconta, come Giulio II nella notte seguente si rivolgesse insonne nel suo letto e delirando per la febbre dicesse di preferire una morte volontaria alla prigionia francese.<sup>4</sup> La mattina del 20 ottobre, cessata la febbre, l'infermo

*Exercitus Christianissimi Regis Francorum et generaliter contra omnes, qui in defensionem et auxilium dicti Alphonsi Estensis contra S. D. N. et S. Ro. Ecclesiam militanti et eius Terras et loca hostiliter invaserunt et depredati sunt per S. D. N. Julium II. Pont. Max. edita.* Due diverse stampe, s. l. et. a., nella Biblioteca di Stato in Monaco, *J. Can. F.* 168 e 168<sup>a</sup>. Anche in *Bull. Rom.*, ed. Luxemb. X, 12-14. Cfr. RAYNALD 1510, n. 16, *Lettres de Louis XII* 1, 282 e HERGENRÖTHER VIII, 426 s. Parimenti contro il Chaumont e i consiglieri francesi di Milano è diretta la bolla di scomunica emanata prima, il 9 ottobre. *Bulla censurarum in singulos de consilio et interdicti generalis in ducatu Mediolanensi ob occupationem ecclesiarum et aliorum beneficiorum ecclesiasticorum...* Due diverse stampe, s. l. et. a. nella citata Biblioteca, *J. Can. F.* 170 e 171.

<sup>1</sup> Il testo di PARIS DE GRASSIS presso RAYNALD (*populus arma capit pro pontificis tutelaque sua*) è del tutto errato. La lezione di FRATI 201 non dà proprio alcun senso. Il vero testo nell'ed. del DÖLLINGER 394 suona così: *Populus arma capit non utique pro legato nec tam pro pontificis tutela quam suar ipsorum defensione.*

<sup>2</sup> Cfr. la relazione portoghese in *Corp. dipl. Portug.*, I, 133.

<sup>3</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 204. Cfr. BROSCH, *Julius II*, 350 s.

<sup>4</sup> Cfr. le relazioni dell'ambasciatore veneziano nell'estratto presso SANTIUTO XI. Il 26 di settembre qui si riferisce, che il papa giace in letto *con terzanella* (p. 467); il 2 ottobre si dice che il papa è malato di febbre: *li medici dubita non si buti in quartana* (p. 494); il 17 ottobre, comunicazione all'ambasciatore del breve in data 16 ottobre a Paolo Capello, *provisor in exercitu Venetorum*, che conteneva l'ordine: *Ita oportet ut, quam celeriter, cum omnibus copiis tibi commissis, Padum transeas et nostro exercitui te coniungas, et visis praesentibus, mille stratiotas praemittas* (p. 529 s.); il 18 ottobre: *il papa à pur febbre, quasi ogni giorno uno pocho, e come l'ha qualche bona nova, l'ha mancho, e come l'è cativa, el sta in letto* (p. 546); il 19 ottobre: la dichiarazione agli oratori veneti (p. 546 s.); il 20 ottobre: è stipulato un accordo con la

riacquistò la padronanza di sè con tale celerità, che costituisce prova della straordinaria energia del suo spirito. Sentendo che il popolo in armi gridava senza posa il suo nome, balzò dal letto e si fece portare a un balcone del palazzo. Di qui egli impartì la sua benedizione al popolo, che per una serie di concessioni fattegli erasi già il giorno innanzi fatto di miglior umore.<sup>1</sup>

Paride de Grassis come testimonio oculare racconta, che il papa dopo aver dato la benedizione incrociò le braccia al petto, quasi volesse affidare al popolo la sua persona e il suo onore. Quest'atto commosse talmente la moltitudine, che scoppiò in frenetiche acclamazioni, dando parola di volersi opporre compatta al nemico. Tutto lieto per questo, il papa fecesi riportare nella camera da letto, poi disse ai suoi famigliari: « Adesso abbiamo debellato i Francesi ».<sup>2</sup>

Giulio II potè abbandonarsi a tali speranze tanto più che il generalissimo francese, invece di procedere arditamente, aveva iniziato delle trattative diplomatiche.<sup>3</sup> Così fu perduto un tempo prezioso, durante il quale giunsero in Bologna milizie ausiliari da Venezia e dalla Spagna. Siccome tra i Francesi accampati presso il Reno a tre miglia dalla città fecesi presto sentire la mancanza di vettovaglie e anche la stagione sfavorevole tribolava grandemente i soldati, l'esercito francese si ritirò verso Castelfranco. Giulio II, rotta adesso ogni trattativa con Chaumont, avrebbe veduto volentieri i suoi gettarsi subito sui nemici che lentamente si ritiravano mettendo a ruba ogni cosa, ma non essendo ciò avvenuto, l'irritazione provatane gli apportò il 24 ottobre una pericolosa ricaduta. Temevasi già il peggio, ma la sua ferrea costituzione ne uscì anche questa volta vittoriosa. Dopo due giorni stava già meglio, dopo quattro ogni pericolo di vita era scomparso. La convalescenza andò tuttavia per le lunghe, poichè Giulio non si aveva alcun riguardo

---

Francia. *El papa è in letto con la febre; credesi che morirà certamente. Tutta questa notte il papa rasonando diceva: Morirò, morirò, orsù, voglio morir! Poi diceva: Andarò presone de' Francesi, de' Francesi! Questo non serà vero. Torò il veneno da mi, torò il veneno al tutto! E cussi tutta questa notte su queste pratiche ha rabiato, non à mai dormito tutta questa notte* (p. 548-550). Le frasi qui allegate vengono dal Brosch (*Julius II*, 202) a suo modo esagerate; egli però tace che l'ambasciatore nel riferirle dice espressamente, che il papa aveva una febbre così gagliarda, che la sua morte pareva certa. Anche la parola *rabiato* accenna a un turbamento dello spirito, onde a ragione il CREIGHTON IV, 123 parla di un delirio.

<sup>1</sup> Cfr. BALDISSEERI, *Giulio II in Romagna* 753 s.

<sup>2</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 202, 203; cfr. 333. SANUTO XI, 551 s. Riguarda il tentativo sventato d'una ribellione in Ascoli contro la signoria della Chiesa la bolla del 4 novembre 1510: *Bulla interdicti ecclesiastici contra receptatores rebellium et exititorum terrarum Ecclesiae*. Biblioteca di Stato in Monaco, *J. Can. F.* 165.

<sup>3</sup> SEMPER, *Carpi* 7. Circa i motivi di Chaumont cfr. HAVEMANN II, 346.

e, un po' testardo qual'era, non teneva alcun conto dei consigli dei medici. Per questo il suo stato di salute era in continua altalena. «La costituzione fisica del papa — scrive il 25 novembre l'ambasciatore veneziano — è meravigliosa; basterebbe si riguardasse per quattro giorni e potrebbe lasciare il letto».<sup>1</sup>

Invece di provvedere alla sua salute, Giulio II pensava giorno e notte alla conquista di Ferrara e alla cacciata dei Francesi. Egli comandò si compilasse una lettera circolare da indirizzarsi a tutti i principi cristiani, in cui si querelava di Luigi XII, che per rea sete del sangue del pontefice romano aveva fatto marciare il suo esercito contro Bologna. Dichiarava che non darebbe più ascolto a pratiche di sorta, se prima non gli venisse consegnata Ferrara. Con zelo raddoppiato egli insistette presso i Veneziani perchè riunissero il loro esercito al suo e cominciasse ad assediare la detta città. L'insofferenza del papa venne messa ancora ad una dura prova. La riunione dell'esercito veneto col pontificio avvenne, se non che ora tutti e due attesero indarno il marchese di Mantova, il quale stava in segreto accordo coi francesi e si diede malato per non compiere il suo dovere.<sup>2</sup> In quel medesimo tempo la flotta veneziana toccò una disfatta.<sup>3</sup> L'11 dicembre Giulio II aveva nominato legato per le milizie pontificie il cardinale Marco Vigerio; otto giorni dopo ebbe la notizia della fortunata conquista di Concordia.<sup>4</sup> Secondo quanto riferisce il suo maestro di cerimonie, il 15 dicembre egli era così ben guarito dalla febbre, che potè lasciare la casa del suo amico Giulio Malvezzi, dove dimorava fin dal 6 novembre, e far ritorno al suo palazzo. Nel suo esteriore notavasi un singolare cambiamento, essendosi lasciato crescere la barba.<sup>5</sup> A Natale potè finalmente celebrare di nuovo la

<sup>1</sup> SANUTO XI, 634. Sulle fasi della malattia e il contegno di Giulio II cfr. SANUTO a p. 554, 556, 568, 569, 583, 586, 601, 603, 633, 642, 668; PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 204 ss. e *Lettres de Carondelet* 101. Sulla testardaggine di Giulio II quanto alle prescrizioni dei medici cfr. anche LUZIO, *Isab. d'Este di fronte a Giulio II*, 21 s.

<sup>2</sup> Cfr. LUZIO loc. cit. 22 ss., 26 ss., 36 ss., 42 s., 50 ss., 76 ss., 83 s. La moglie di Francesco, Isabella, aiutò il fratello Alfonso con denaro (35 s.). Alla fine di dicembre Giulio II rinunziò pel momento a questo gonfaloniere in partibus e circa quel tempo manifestò l'idea di andare a Mantova per svergognare personalmente il Gonzaga. *Ibid.* 40 ss.

<sup>3</sup> GUICCIARDINI IX, c. 3.

<sup>4</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 211 ss. Cfr. SANUTO XI, 681, 689 e GOZZADINI, *Alcuni avvenimenti VII*, 184.

<sup>5</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI, 213, 241. Un cronista bolognese (il Gozzadini loc. cit. 182) riferisce: «Portava la barba per vendicarsi et diceva che non la voleva più rasar per insino a tanto che non aveva anco fuori scazato el re Ludovico de Franza d'Italia». Lo stesso osserva PETRUS MARTYR, *Lib. XXIV*, ep. 451. Cfr. anche LUZIO, *F. Gonzaga* 65. SER. DI BRANCA TEDALLINI, *Diario* 321: *Et lo papa portava la barba come un romito, che mai se recorda simile cosa, che li papi portassero la barba.* Una volta in una predica a Bologna



Messa, però seduto e nella sua cappella privata. Il giorno di santo Stefano voleva recarsi al duomo per la funzione ecclesiastica, ma per la grande neve caduta e per un leggero accesso di febbre dovette astenersene.<sup>1</sup> Tanto più grande fu quindi lo stupore di tutti allorchè il 29 dicembre egli dichiarò ai suoi famigliari, che intendeva scendere personalmente in campo contro Mirandola, la chiave di Ferrara, onde vedere per quali motivi le sue milizie a dispetto di tutti i suoi ordini marciassero con tanta lentezza contro il nemico. Sebbene tutti, cardinali e prelati, Bolognesi e curiali, anzi nel primo momento persino gli ambasciatori veneziani, con vive istanze lo dissuadessero, pure Giulio II fu irremovibile nella sua risoluzione; egli era persuaso che solo col suo personale intervento si potrebbero rendere inefficaci i raggiri di coloro, che fino allora avevano impedito col loro lavoro segreto l'attuazione dei suoi disegni.<sup>2</sup>

Il 2 gennaio 1511 il mondo vide lo spettacolo insolito di quel vecchio di sessantasette anni, il quale senza alcun riguardo per la sua dignità pontificia e per la sua salute, non ostante il freddo invernale rigidissimo, recavasi in mezzo all'esercito che stringeva d'assedio Mirandola. L'accompagnavano i cardinali Isvalies, Aragona e Cornaro e il celebre architetto Bramante.<sup>3</sup> Immenso fu lo stupore di tutti: esso viene al vivo espresso nelle relazioni dell'ambasciatore veneziano Girolamo Lippomano, che erasi aggiunto al seguito pontificio. Giulio II, scrive egli in data 6 gennaio, è comparso contro l'aspettazione di tutti. Egli è sempre più mal disposto contro i Francesi. Da quanto pare è pienamente ristabilito:

---

nel maggio 1511 Egidio Canisio da Viterbo alluse alla barba del papa: presso PÉLISSIER, *Pour la biogr. ecc.* 809: *Ibi [Bononiae] apud D. Jacobi coram Farnesio, Medico, Montano aliisque cardinalibus orationem habet explicans illud psalmi « In barbam barbam Aaron » allusitque ad Pontificis Iulii II barbam quam primus per haec saecula nutrit. Cfr. anche LUZIO, F. Gonzaga, 65 e Isab. d'Este di fronte ecc., 40* Da secoli nessun papa portava più la barba, e nel conclave del 1455 contro l'eleggibilità del Bessarione si addusse la sua barba all'orientale (vedi il nostro vol. I, 653. In generale sul diverso modo di portare la barba all'epoca del rinascimento cfr. MÜNTZ, *Hist. de l'Art.* III, 156 s.); ma a Giulio II « ben si addiceva che fosse il primo a portare il contrassegno della forza virile ». GREGOROVIVS, *Grabdenkmäler* 124. Vedi anche NOVAES VI, 136; KLACZKO 285 e MAULDE LA CLAVIÈRE, *Femmes* 503 s. Nell'estate del 1511 il cardinale Ippolito d'Este suscitò meraviglia alla corte francese per la barba che portava. LUZIO, *Isab. d'Este di fronte ecc.* 18. Anche altri cardinali sotto Giulio II lo seguirono nel portare la barba: sotto Leone X, imitando lui, ritornò in uso il rasarsi. RODOCANACHI, *Rome* 46 s.

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 223.

<sup>2</sup> SANUTO XI, 712 s., 719. *Lettres de Carondelet* 105. Da una relazione portoghese del 15 ottobre 1510 rilevasi, che fin dall'autunno il papa aveva manifestato l'idea di recarsi in persona alla guerra. *Corp. dipl. Portug.* I, 133.

<sup>3</sup> Cfr. SEMPER, *Carpi* 8.

egli gira attorno, contempla dal balcone il turbinar della neve, sfida il vento e la pioggia, ha una tempra da gigante. Ieri e oggi nevicò continuamente, la neve arriva sopra il ginocchio dei cavalli e tuttavia il papa sta al campo. Grandi fatti succedono, a gran vantaggio della nostra repubblica. I famigliari del papa, che non hanno cuore per l'Italia, ma solo per i loro interessi pecuniarii, volentieri tornerebbero a Roma. Inutilmente! Giulio II non pensa, non medita, non parla d'altro che della Mirandola.<sup>1</sup> In una relazione del giorno seguente si dice: «Oggi in mezzo ai campi coperti di neve il papa ha passato in rivista le truppe. Il suo cuore e il suo coraggio sono oltremodo grandi; ma i suoi non lo secondano». Ciò fece più volte uscire dei gangheri quell'uomo impetuoso che sgridava colle più aspre parole i suoi capitani spronando da per tutto i neghittosi: a' soldati saccheggiatori egli rivolgeva tali parole fulminanti che tutti ne tremavano.<sup>2</sup>

Sul principio Giulio II aveva preso stanza in una casa di contadini; aperte le batterie si era recato a Concordia, ma la sua impazienza era sì grande, che di lì a qualche giorno ritornò per piantare il suo quartiere proprio vicino alle batterie, nel convento di S. Giustina, situato più vicino alla fortezza che non fosse quel casale di contadini. I suoi famigliari non sapevano darsi affatto ragione sorpresi per un sì inaudito spettacolo. «Sua Santità abita nella cucina del convento — riferisce ai suoi il veneziano Paolo Capello il 13 di gennaio — in una stalla di cavalli aperta, la quale in altri tempi sarebbe indecente per la servitù, ma ora è così ambita, che anche i cardinali Cornaro e Aragona hanno fatto istanze per averla. Il tempo è orribile, tutto quest'oggi ha imperversato un turbine di neve. A dispetto di ciò il papa è uscito; egli gode una salute ed un fisico quasi sovrumano; si direbbe che non soffra di niente». Un ritratto di Giulio, reso noto soltanto recentemente, ci mostra con terribile verità naturale il pontefice bellicoso nel costume che indossò durante l'assedio di Mirandola; sull'armatura un bianco mantello con largo bavero di pelliccia scura, in capo un gran cappuccio di pelliccia di montone a guisa di cuffia per tempi procellosi; una barba intricata e canuta circonda il volto di bronzo riprodotto con quasi spaventosa fedeltà

<sup>1</sup> SANUTO XI, 722-723; cfr. 721. Vedi anche gl'interessanti dispacci mantovani presso LUZIO, *F. Gonzaga* 65 s. Cfr. PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 225; GRUMELLO 134 s.; CARPESANUS V, n. 2 e CARDO 19. Sul rigore insolito dell'inverno del 1511 cfr. LANDUCCI 306 e CAMBI XXI, 251, il quale a ragione si scandalizza dell'andata del papa al campo. *L'armatura di Giulio II* (che conservasi oggi in Vaticano) non è probabilmente autentica, poichè nessun contemporaneo ne parla.

<sup>2</sup> SANUTO XI, 724, 725, 726; cfr. 729, 730, 731, 732, 740. Vedi inoltre i dispacci mantovani presso LUZIO, *F. Gonzaga* 66 e la relazione degli ambasciatori d'Orvieto presso FUMI, *Carteggio* 134-135.

naturale.<sup>1</sup> [L'ambasciatore veneziano Lippomano così diceva al cardinale Alidosi, che trovavasi pure nel campo: «Bisogna registrarlo in tutti i libri di storia, che un papa uscì in campo appena guarito, nel mese di gennaio, con tanta neve e con tanto freddo. I fiumi sono gelati, siamo nel più crudo inverno». Una relazione del 17 gennaio annunzia, che in quel giorno una palla di cannone venne a cadere nella stanza del papa mentre questi dormiva e ferì due suoi servitori. Giulio passò allora nell'abitazione del cardinale Isvalies, ma piovendo anche qui le palle, fece ritorno alla sua prima abitazione, sebbene i suoi ne lo dissuadessero in tutti i modi. «Il papa — scrive l'ambasciatore veneziano — fa mostra di un coraggio straordinario. Egli brucia per l'impazienza d'andare contro Ferrara». L'ostinazione dei difensori di Mirandola lo irritò talmente che riprese con asprissime parole i condottieri delle sue truppe e discorreva di far mettere a sacco la città.<sup>2</sup> Quando poi finalmente il 20 di gennaio quella fortezza capitò, egli interpose tutta la sua autorità per impedire ruberie e versamento di sangue.<sup>3</sup> La sua impazienza di por piede nella piazza conquistata era così grande, che, salita una scala a piuoli, penetrò per la breccia senza attendere lo sgombero della porta barricata. Già il giorno dopo parlava di muovere parimenti in persona contro Ferrara. La fortezza conquistata venne consegnata al conte Gianfrancesco Pico.<sup>4</sup>

La conoscenza delle difficoltà di un'ulteriore campagna contro Ferrara mosse Giulio ad iniziare pratiche col duca Alfonso per indurlo a sciogliersi dalla lega con la Francia..<sup>5</sup> Oltre a questo si

<sup>1</sup> Il ritratto dipinto su tela e proveniente dal Palazzo Bruschi in Corneto fu pubblicato per primo da KLACZKO, poi da KRAUS-SAUER (II, 332). KLACZKO (*Jules II* 281) lo reputa un originale, mentre secondo STEINMANN (II, 38, n. 1) non è che una copia posteriore. Base della copia che trovavasi nel Palazzo Chigi in Roma è l'imitazione in CHLEDOWSKI I, 184. La migliore illustrazione di questo ritratto è data dalla relazione del dispaccio mantovano presso LUZIO loc. cit. «Cum la barba che pare un orso».

<sup>2</sup> SANUTO XI, 740, 741, 743, 744, 746, 747, 750, 755. Cfr. GOZZADINI, *Alcuni avvenimenti VII*, 197 s.; *Mem. della Mirandola II*, 179 s., 183 e BALAN, *Assedii della Mirandola* 12 s., 14. La palla di cannone fu regalata da Giulio II al santuario di Loreto, dove conservasi ancora. Cfr. BERNARDI II, 396; GOZZADINI loc. cit. VII, 198 e TÜRSELLINUS 169 s.

<sup>3</sup> SANUTO XI, 739. Cfr. *Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* XIV, 136 e STEINMANN II, 23 [contro BROSC 215].

<sup>4</sup> SANUTO XI, 760, 763, 765, 766, 770, 772, 773, 776, 778, 787. Cfr. LUZIO, *F. Gonzaga 66. Mem. della Mirandola II*, 185 s. BALAN, *Assedii della Mirandola* 15 s. CARDO 19, GOZZADINI, *Alcuni avvenimenti VII*, 200 s., dove in particolare parlasi dell'anello che Giulio II regalò ai Mirandolesi (ora nel museo di Modena). Per l'entrata di Giulio II in Mirandola vedi anche *Cron. udinesi* (Venezia 1885) 207.

<sup>5</sup> Cfr. LUZIO, *Isab. d'Este di fronte ecc.* 48 ss., 56. Secondo le relazioni ivi comunicate (48 ss.) il papa nel gennaio e febbraio 1511 sarebbe anche stato

studiò di separare Massimiliano da Luigi XII consegnando Modena in mano degl'imperiali.<sup>1</sup> Ma avendo il duca respinto bruscamente le proposte del papa, si dovette proseguire la guerra.<sup>2</sup>

Per qualche tempo Giulio aveva avuto il pensiero di guidare personalmente la campagna anche d'ora in avanti, ma le rimozioni dei suoi e il timore di esporsi un'altra volta al pericolo di esser fatto prigioniero dei Francesi, lo indussero a ritirarsi dapprima a Bologna per quivi raccogliere nuove milizie. Siccome però questa ritirata (6-7 febbraio) incoraggiò subito i Francesi a far nuovi avanzamenti, Giulio l'11 febbraio passando per Imola si recò a Ravenna, per far dare da questo lato l'assalto a Ferrara.<sup>3</sup> A Ravenna, dove entrò il 18 febbraio, il papa il 10 di marzo passò a una nuova creazione cardinalizia onde « rifornirsi di forze contro gli scismatici e sdebitarsi di sue obbligazioni verso alcune potenze ». <sup>4</sup> Fra gli eletti due erano ultramontani, l'inglese Bainbridge e lo svizzero Matteo Schiner, gli altri sei Italiani: Antonio Ciochi, arcivescovo di Siponto, Pietro Accolti di Arezzo, vescovo di Ancona, Achille de Grassis di Bologna, Francesco Argentino di Venezia, Bandinello Sauli di Genova e Alfonso Petrucci di Siena.

Il collegio cardinalizio erasi vivamente opposto a questa nuova creazione, ma, come aveva predetto l'ambasciatore veneziano, Giulio II fece prevalere la sua volontà. Narra il medesimo ambasciatore, che una parte dei cardinali dovettero pagare ad alto prezzo la loro nuova dignità. La nomina del Grassis fu fatta evidentemente per un riguardo ai Bolognesi; il cardinale inglese Bainbridge fu nominato generalissimo con grande stupore di tutti.<sup>5</sup>

Oltre agli otto nominati un cardinale fu riservato *in petto*. Questi era Matteo Lang, vescovo di Gurk e confidente di Massimi-

disposto alla pace colla Francia se avesse trovato corrispondente condiscendenza, ciò che non fu perchè nella sua disposizione alla pace si vide soltanto un segno di debolezza.

<sup>1</sup> Nel gennaio del 1511; vedi SANDONINI, Modena 141.

<sup>2</sup> LUZIO loc. cit. 45 ss.

<sup>3</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 234 ss. e SANUTO XI, 795, 800, 801, 805, 813, 821, 831, 832, 838, 843. FUMI, *Carteggio* 138, 139, 140-141. FANTI, *Imola* 24-25. BALDISSERRI, *Giulio II in Imola e Giulio II in Romagna* 581 s. Cfr. BROSCU, *Julius II*, 216 ss. Nel giorno della sua partenza Giulio II scrisse a M. Lang che favorisse da lui; vedi *Lettres de Louis XII*, II, 112-113.

<sup>4</sup> GREGOROVIVUS VIII<sup>3</sup>, 68. — Sulla nomina cardinalizia cfr. PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 242 s.; BERNARDI II, 318 s.; LE GLAY I, 388; FUMI *Carteggio* 143, 145-146; CARDELLA 340 s.; \* *Acta consist. f. 28*. Archivio concistoriale del Vaticano. Il cardinale Francesco Argentino (*Card. de S. Clemente*) morì già il 23 d'agosto del 1511; cfr. la relazione dell'ambasciatore spagnolo Girolamo de Vich del 23-24 agosto in *Revista de Archivos, Bibl. y Museos*, 3<sup>a</sup> época VIII (1903), 221 s.

<sup>5</sup> SANUTO XII, 25, 55-56, 69, 87 s. PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 251.



liano, che proprio allora in qualità di rappresentante del suo sovrano, comparve in Mantova,<sup>1</sup> dove convennero altresì gli oratori di Francia, Inghilterra e Spagna, per fare proposte di pace.

Giulio II voleva trattare personalmente col Lang e siccome nella piccola città di Ravenna non era possibile preparare un degno ricevimento al rappresentante dell'imperatore, il papa, assai scontento della lentezza con cui i suoi capitani conducevano la guerra, il 3 aprile del 1511<sup>2</sup> lasciò la detta città e recossi a Bologna, dove entrò il 7 del medesimo mese fresco come « un giovane guerriero ». <sup>3</sup> Subito il giorno 10 fecero il loro ingresso solenne in questa città Matteo Lang e Giovanni Gonzaga quali oratori dell'imperatore, e Giacomo Conchilles, come rappresentante di Ferdinando di Spagna, dopo che in segreto avevano già avuto una udienza dal papa. <sup>4</sup> Nel loro ingresso fu notato subito con dispiacere, che il Lang indossava abito secolare. Il pedante maestro delle cerimonie Paride de Grassis racconta: « Io indarno ho pregato il Lang a indossare l'abito ecclesiastico, specie dovendo esser nominato cardinale quanto prima; egli mi ha respinto bruscamente dicendo: Io mi presento così, come son partito dall'imperatore. Avendo io dimandato consiglio al papa su questo incidente, egli mi ha risposto che lasciassi correre, e così ho fatto, benchè molti siansi indignati con me e molto più con il Lang ». <sup>5</sup>

Quando il giorno appresso gli ambasciatori vennero ricevuti in pubblica udienza, al Lang per ordine espresso del papa venne assegnato il posto di onore immediatamente dopo i cardinali diaconi. A questo e ad altri segni d'onore il rappresentante dell'imperatore corrispose con tal villana arroganza e insopportabile orgoglio da apparire agli occhi dei colti Italiani un vero barbaro. All'udienza « in una breve e oltremodo arrogante orazione » il Lang dichiarò che Massimiliano avealo inviato in Italia per ria-

<sup>1</sup> Cfr. LUZIO-RENIER, *Costura e rel. lett. d'Isab. d'Este* II, 2, 243.

<sup>2</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 260. GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup>, 68 e BROSCHE, *Julius II*, 219 pongono la partenza del papa il 30 di marzo. Entrambi hanno letto il GRASSIS molto alla sfuggita poichè è vero che in questi il capitolo *Discessus pontificis ex Ravenna ad Bononiam* comincia con le parole: *Die Dominica 30, Martii*, ma se i due suddetti autori avessero letto qualche riga più avanti, avrebbero trovato che il 30 marzo venne solo decisa la partenza, e che poi il GRASSIS continua: *Itaque die Iovis tertia Aprilis inde movit*. Cfr. BERNARDI II, 319. Da Ravenna il papa s'era portato il 25 marzo per tre giorni a Cervia (SANUTO XV, 89, 93, 94). Ricorda la visita a S. Apollinare in Classe, in cui l'accompagnarono 12 cardinali, una grande iscrizione nella nave laterale sinistra.

<sup>3</sup> Cfr. BALDISSERRI, *Giulio II in Romagna* 587.

<sup>4</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 262, 263. Cfr. BERNARDI II, 320 s.; *Lettres de Carondelet* III. ULMANN II, 426 pone, certo non giustamente, l'udienza privata l'11 aprile. Cfr. *Lettres de Louis XII*, II, 139.

<sup>5</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 265.

vere piuttosto con la pace che con la guerra ciò che gli spettava, ma che non scenderebbe a negoziati sotto alcun'altra condizione tranne questa, che si sottraesse dalle mani dei Veneziani quanto questi eransi usurpato per qualsivoglia titolo vuoi di terre della corona imperiale vuoi di stati ereditarii austriaci. Avendo Giulio II affidato a tre cardinali le pratiche ulteriori, il Lang nella sua alterigia dichiarò andarne della sua dignità nell'aver a trattare con altri che col papa e delegò tre suoi gentiluomini perchè udissero i suddetti cardinali. Il contegno del Lang verso lo stesso capo supremo della Chiesa, il papa, il quale erasi lusingato di cattivarsi colle più alte dignità e ricchi benefici quel vescovo tedesco conosciuto come un « pappatore di prebende », era affatto inaudito. Il Lang trattava con Giulio II come se la tiara posasse già sul capo del suo sovrano, l'imperatore. L'ambasciatore veneziano parla tutto fuori di sè della pompa onde il vescovo di Gurk si circondava, e come solo di rado facesse visita al papa. Alla udienza il Lang non si conduceva come un ambasciatore, ma come un re — voleva confabulare col papa a capo coperto e seduto. Non può far meraviglia che fallissero completamente quelle pratiche, le quali, dati gli scopi e i desiderii diametralmente opposti dei fattori influenti — il 16 aprile vennero scomunicati tutti i fautori di Luigi XII<sup>1</sup> — erano già in sè poco promettenti.<sup>2</sup>

Il 25 aprile il vescovo di Gurk lasciò improvvisamente « la corte pontificia quasi senza congedarsi e con un contegno di minaccia ». L'ambasciatore veneziano riferisce che il seguito del

<sup>1</sup> Sulla bolla vedi RAYNALD 1511, n. 50. Gli sforzi del Lang erano « diretti nel senso del suo signore a riconciliare il papa colla Francia, a isolare con ciò Venezia e a ristabilire nella primitiva estensione la lega di Cambrai, forse anche rafforzata coll'Inghilterra. Invece il papa e Venezia cercavano di guadagnare il vescovo e con esso l'imperatore, onde poter poi con forze unite dare addosso ai Francesi ». HUBER III, 389-390.

<sup>2</sup> SANUTO XII, 126-129, 139, 140, 147, 160. Lettere di Lang in *Lettres de Louis XII*, II, 107 s., 139, 182, 205 s. PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI, 265 ss., 261-272 (si corregga qui l'errore di stampa 27 Aprilis in 25). PETRUS MARTYR, *ep. 452* (28 aprile); cfr. SCHIRRMACHER VII, 583, n. 2. COCCINIUS, *De bellis italicis* (presso FREHER II, 542 s.). BERNARDI II, 323 s. GUICCIARDINI IX, c. 5, il quale osserva: « La quale indegnità divorava insieme con molte altre il pontefice, vincendo la sua natura l'odio incredibile contro ai Francesi ». LE GLAY, I, 394 s. BREWER, *State Papers of Henry VIII*, I, 168. Cfr. HAVEMANN II, 389 s. BROSCH, *Julius II*, 220, 353. ROMANIN V, 256. ULMANN II, 426 s. HUBER III, 389-391. CREIGHTON IV, 127-128 e riguardo alla narrazione del COCCINIUS gli studii di KRIEGER: *Ueber die Bedeutung des vierten Buches von Coccinius' Schrift 'De bellis italicis'* p. 27 s., i quali però non sono esaurienti e sono anche in parte errati. Così per es. p. 32; la notizia del COCCINIUS « che il Lang sia stato 14 giorni a Bologna è sbagliata. Era venuto l'8 aprile, e il 15 ripartì », e cita in conferma le *Lettres de Louis XII*, II, 205. Ma qui si dice che il Lang non ripartì che il 25. Invece del COCCINIUS qui va dunque rettificato il KRIEGER. Sul Lang come pappatore di prebende vedi *Städtechroniken* XXIII, 75.

Lang se ne andò via al grido di: *Viva l'imperatore, viva la Francia, viva i Bentivoglio!* Non fa meraviglia che in Bologna si spargesse la voce, che il papa verrebbe preso alla gola dalle potenze, citato avanti a un concilio e deposto dalla sua dignità.<sup>1</sup>

Le minacce del Lang non erano state vane parole poichè ora i Francesi riaprono subito le operazioni di guerra, ch'erano state sospese durante i negoziati.<sup>2</sup> Ora si vide come la morte dello Chaumont seguita l'11 febbraio fosse stata una fortuna. Questi aveva lasciato cadere Modena nelle mani del nemico, a Bologna non era giunto abbastanza a tempo e non aveva saputo liberare Mirandola dall'assedio. Dopo la sua morte prese il supremo comando il vecchio Trivulzio. Questo generale d'alto talento conquistò subito Concordia e marciò su Bologna. Giulio II, come n'ebbe sentore, corse subito al campo per spronare i suoi generali alla pugna. Egli voleva fermarsi la prima sera a Cento, ma gli convenne sostare a Pieve, perchè i 1000 soldati accampati a Cento non volevano partire di là prima di aver ricevuto il loro soldo. Di ciò incollerito, il giorno appresso rifece il cammino di Bologna. Era però evidente che qui non poteva restare, se non voleva correre un'altra volta il rischio di esser fatto prigioniero dei Francesi. Prese pertanto la risoluzione di andare a Ravenna. Prima di partire convocò il consiglio dei quaranta, espose loro i benefizi di cui Bologna andava debitrice alla Chiesa e li esortò a rimaner saldi nella devozione verso di lui. Poichè questi promisero fedeltà inalterabile, Giulio II si lasciò indurre ad affidare alla cittadinanza la custodia delle mura e delle porte.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 272. BROSCHE loc. cit. H. WIDMANN, *Zur Beurteilung des Salzburger Erzbischofs Matth. Lang* in *Mittel der Gesellsch. f. Salzburger Landeskunde* LV (1915), 105 ss. cerca di difendere la condotta del Lang col papa.

<sup>2</sup> Circa un progetto, finora ignoto, formato dal papa verso la fine d'aprile, d'annientare l'esercito francese tagliando la diga del Po presso Sermide e Felogna, ma che fu scoperto prima e frustrato, cfr. il materiale prodotto da LUZIO (Isab. d'Este di fronte ecc. 60 ss.), che osserva (p. 63): «L'episodio è veramente degno di papa Giulio: la cui figura michelangiolesca di Mosè acquista grandioso rilievo da questo tentativo fallito di far sommergere per la salvezza d'Italia nelle onde del Po gli abborriti barbari, al modo stesso che il biblico eroe aveva visto le orde di Faraone ingoiate dal Mar Rosso».

<sup>3</sup> Così COCCINIUS loc. cit. Sulla sua esposizione che in parte si scosta dal GUICCIARDINI cfr. KRIEGER 33 s. Dà la data del 14 maggio anche l'*Itinerario militare* di ALBERTO VIGNATI, *Arch. stor. lomb.* XI (1884), 600. I discorsi presso il GUICCIARDINI sono certamente inventati; Giulio II era tutt'altro che un destro parlatore. Cfr. PARIS DE GRASSIS in App. n. 32 (Biblioteca Rossiana di Vienna). Sul pericolo per Bologna vedi FUMI, *Carteggio* 147.

Ma la sorte di Bologna, che il papa lasciò il 14 di maggio,<sup>1</sup> non dipendeva unicamente dalla condotta dei suoi cittadini, ma forse e più ancora da quella del cardinal legato Alidosi e del duca di Urbino, che stava accampato col suo esercito alle porte della città. La discordia fra questi due paralizzava senz'altro ogni azione; la condotta dell'Alidosi e l'odio, che questi erasi attirato, non che l'incostanza dei Bolognesi fecero il resto. Subito dopo la partenza del papa si mise in moto nella città la fazione dei Bentivoglio e con essa tutti i nemici della signoria della Chiesa. Un gravissimo fermento si manifestò in mezzo al popolo. L'Alidosi, senza prendere alcun provvedimento in contrario, si diede subito per perduto. Fuggì travestito nella rocca, ma avendo qui appresa la consegna proditoria della porta San Felice ai Bentivoglio, se ne andò a Castel Rio presso Imola. Nè migliore fu la condotta del duca di Urbino, il quale alla notizia dei fatti di Bologna diede alle sue milizie il segno della ritirata, la quale degenerò in una fuga selvaggia. Tutta l'artiglieria e quasi tutto il bagaglio, non che buon numero di bandiere vennero nelle mani dei nemici. Il 23 maggio Trivulzio entrò in Bologna, dove venne ripristinata la signoria dei Bentivoglio.<sup>2</sup> Questi cominciarono subito una barbara guerra di sterminio contro ogni segno che ricordasse il dominio del papa. Di quest'odio di parte dovette esser vittima anche la statua di bronzo del papa, stupendo lavoro di Michelangelo, che nel 1508 era stata eretta sopra la porta grande del duomo.<sup>3</sup>

La perdita di Bologna, la città più bella e più ricca dello Stato pontificio dopo Roma, fu il colpo più crudele che il papa ricevesse nella sua lunga e agitata esistenza; egli si vedea ora strappato di mano il frutto delle sue lotte più fiere. Tuttavia al sopraggiungere di tanto infausta notizia non si perdette menomamente di animo. Con poche parole comunicò ai cardinali la perdita di Bologna dicendo esserne la colpa il tradimento dei cittadini e del duca di Urbino, ch'egli farebbe giustiziare. Incontante furono dati gli ordini necessari per raccozzare e ristabilire l'esercito. Su Bologna fu lanciato l'interdetto.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 274. SANUTO XII, 183. BERNARDI II, 324. \* *Acta consist.* f. 28. Il \* breve che Giulio II diresse il 16 maggio 1511 all'Alidosi e ai Bolognesi, mostra quanto poco egli prevedesse il colpo, che doveva toccargli (v. il testo in App. n. 131; Archivio di Stato di Bologna).

<sup>2</sup> COCCINIUS loc. cit. Cfr. KRIEGER 34-36. PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 275s. ALFANI 257, *Lettres de Carondelet*, 114. PRATO 284. NARDI I, 398 ss., *Lettres de Louis XII*, II, 233-235, 243 s., 250 s. SANUTO XII, 190. ALBERTO VIGNATI (v. sopra). Cfr. RANKE, *Rom. und germ. Völker* 160 s. HAVEMANN II 363 s. GOZZADINI, *Alcuni avvenimenti* 215 ss. HONIG, *Bologna e Giulio II*, 21 ss.

<sup>3</sup> Particolari sotto, cap. 9.

<sup>4</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 277. Cfr. SANUTO XII, 191. EGIDIO DA VITERBO, ed. HÖFLER 386 e *Lettres de Carondelet* 114. Circa il pericolo per Imola si



L'Alidosi e il duca di Urbino gettando uno sull'altro — forse con pari diritto — la colpa della catastrofe, corsero alla corte del papa per giustificarsi. Il papa, che nella sua persuasione della colpa del duca era stato confermato anche da amici dell'Alidosi, coprì il nepote dei più acerbi rimproveri. Questi furente si allontanò, quand'ecco incontra per la strada il cardinale che recavasi a cavallo all'abitazione del papa. Costui lo salutò cortesemente, ma il giovane duca, furibondo per la collera e trasportato dal suo focoso carattere meridionale, trasse la spada e ferì a morte l'Alidosi, esclamando: « Traditore! eccoti qui finalmente! Ricevi la tua paga ». Poi se ne partì di corsa. L'Alidosi spirò dopo un'ora dicendo: « Io pago il fio dei miei peccati ».<sup>1</sup>

Quanto fosse l'odio ch'erasi tirato addosso il legato si vide dalla gioia che tutti, eccettuato Giulio II, manifestarono alla sua morte. Universalmente egli era ritenuto per un traditore e per il vero colpevole della caduta di Bologna. « Buon Dio — scrisse nel suo diario il primo maestro di cerimonie del papa — come sono giusti i tuoi giudizi! Noi tutti ti dobbiamo ringraziare per aver tu pu-

---

vicina a Bologna e che invocò l'aiuto dal papa, dal quale fu esortata alla fedeltà con un breve del 23 maggio, cfr. BALDISSERRI, *Giulio II in Bologna* 598.

<sup>1</sup> COCCINIUS loc. cit., cfr. KRIEGER 36-37. PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 278 s. (L'interpunzione nell'edizione di DÖLLINGER 406 è migliore. Il testo presso CREIGHTON è peggiore di quello già stampato). SANUTO XII, 198 s. BERNARDI II, 332. BEMBUS 472. CARPESANUS V, 5, p. 1273-1274. *Lettres de Louis XII*, II, 246. BELCARIUS 365. LANDUCCI 308-309. GUICCIARDINI IX, c. 5. Sull'Alidosi cfr. JOVIUS, *Vita Leonis X*, lib. II, p. 34 e *Elogior*, lib. IV, p. 134. Vedi anche RUBENS, *Hist. Ravennat.*, Venetiis 589, 661 s. Sull'Alidosi, lib. IV, p. 134. V. anche H. HAHN in *Blätter f. literar. Unterhaltung* 1841, II, 1356, 1359 s.; SUGENHEIM 406 s. e GOZZADINI, *Alcuni avvenimenti* 106 s., 227 ss.; cfr. 231 s. Recentemente il FANTI, *Imola* 10 s., BALDISSERRI, *Giulio II in Romagna* 593 ss. e specialmente KLACZKO 285 s. hanno cercato di difendere l'Alidosi. Alcuni degli argomenti qui adottati sono molto degni di nota sebbene gli autori vadano troppo avanti nella loro apologia. L'ultima parola sull'Alidosi ad ogni modo non è stata ancora detta, HONIG (*Bologna e Giulio II*, 30 ss.), L. FRATI (*Il cardinale Fr. Alidosi e Fr. M. della Rovere*, in *Arch. stor. ital.*, 5ª serie XLVII [1911], 144-158), LUZIO (*Isab. d'Este di fronte ecc.* 30 ss.), R. MARCUCCI (*Fr. M. I. della Rovere*, parte I [Senigallia 1903] e cfr. P. EGIDI in *Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* XXVI [1903], 514 ss.) prendono parte pel duca. Sta per un'intesa fellonesca dell'Alidosi coi Francesi anche LUZIO loc. cit. 31 s. Il luogo sulla strada di S. Vitale, dove avvenne l'uccisione, fu nel 1863 segnato con una tavola commemorativa. Il teschio dell'Alidosi conservasi ancora nella Bibliot. classense di Ravenna. Vedi GOZZADINI loc. cit. 228-230. FANTI, *Imola* 13-14. Su ritratti dell'Alidosi v. *Arch. stor. dell'arte* 1891, 328 ss.; STEINMANN II, 24, 134. Cfr. P. D. PASOLINI, *Ravenna e le sue vicende*, Roma 1912, 176-178. Se il che a lungo fu ritenuto per quello del cardinale Bibbiena, rappresenti l'Alidosi, che è tutt'ora controverso; vedi GRONAU, *Raffael*, Stuttgart 1909, 232. Contro D'UBERER, che vede nel ritratto quello di Schiner, s'è pronunziato recentemente ROBERT in *Monthly Numism. Circular* XXI (1913).

nito giusta il merito questo traditore. È vero che fu un uomo a sbarazzarci di quest'essere esoso, però noi crediamo, che ciò non sia occorso senza tua permissione, e te ne rendiamo perciò nuove grazie ». <sup>1</sup>

Mentre compievasi questo fatto atroce, aveva avuto luogo una adunanza di cardinali, nella quale era stata affidata la legazione di Bologna e della Romagna al cardinale Isvalies, uomo da tutti amato. Giulio II addoloratissimo non solo per l'uccisione del suo favorito, ma altresì per l'offesa arrecata all'alta dignità ecclesiastica, <sup>2</sup> lasciò subito Ravenna <sup>3</sup> e si recò a Rimini. Qui ricevette un'altra e forse peggiore sorpresa. Il 28 maggio fu trovata affissa alle porte della chiesa di S. Francesco, presso la quale il papa abitava, la citazione al concilio di Pisa da aprirsi il 1° settembre. Questo documento in data 16 maggio 1511 constata, « che gli inviati dell'imperatore romano germanico e del re cristianissimo avevano proposto la convocazione di un concilio ecumenico accennando alla sua necessità e al decreto *Frequens* del concilio di Costanza e mettendo in rilievo la lentezza del papa e l'infrazione del giuramento da lui fatto nel conclave. Esso presuppone il pieno diritto dei cardinali a indire un concilio ove il papa rilutti e il consenso della maggior parte dei cardinali, in quanto non sia loro tolta tutta la libertà, e protesta fin d'ora contro le censure che eventualmente si lanciassero. Si prega il papa a dare il suo consenso alla convocazione del concilio e a intervenire in persona o per mezzo di legati. Vi sono convocati e invitati cardinali, vescovi, capitoli e università come anche i principi secolari. Il papa in questo mezzo non dovrà nominare altri nuovi cardinali, nè promulgare i nominati, desistere da processi contro i cardinali anziani

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 278; cfr. 319. L'inconcessa fiducia di Giulio II nell'Alidosi fu l'origine delle più turpi accuse d'immoralità levate contro questo pontefice. A questo proposito, persino un avversario di Giulio II così violento come il BROSCHE osserva (224): « L'Italia del rinascimento non sarebbe stata quella scuola del vizio, di cui il mondo non ha mostrato dopo quel tempo una seconda (BURCKHARDT), se questa relazione di un papa insigne, ma di sentire affatto mondano, con un cardinale vizioso non avesse dato materia alla peggior maldicenza. Le nauseanti imputazioni, che per ciò vennero ammassate sul nome di Giulio, ricadono sui viziosi di quel tempo e sono indubbiamente un'eco dei loro discorsi, poichè è sommamente discutibile se il papa le abbia effettivamente meritate ». CREIGHTON IV, 130 scrive: It is hard to account for the infatuation of Julius II, towards Cardinal Alidosi, and we cannot wonder that contemporary scandal attributed it to the vilest motives. « Il papa era molto vizioso e dedito alla libidine Gomorraea », says a relation of Trevisan printed by Brosch. Julius II, 296. The charge was often repeated with reference to Alidosi. It was a rude way of explaining what could not be explained. Cfr. anche sopra, cap. 4, p. 749, n. 2.

<sup>2</sup> Vedi RAYNALD 151, n. 61.

<sup>3</sup> Non il 28 maggio, come dice RANKE, *Rom. und. germ. Völker* 261. Cfr. PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 280; *ibid.* 319 s, sulla popolarità che godeva l'Isvalies.

e i prelati che aderiscono al concilio, non che da provvedimenti diretti ad impedire il concilio, nè alterare o alienare in questo frattempo i beni della chiesa romana; tali atti sarebbero nulli ed invalidi. Siccome il papa non dà alcun affidamento e spesso procede con prepotenza, basterà che quest'atto di convocazione venga affisso in Modena, Reggio e Parma ».

Come convocatori del concilio si facevano i nomi dei cardinali Carvajal, Briçonnet, Filippo di Lussemburgo, Francesco Borgia, Adriano da Corneto, de Prie, Carlo del Carretto, Sanseverino e Ippolito d'Este.<sup>1</sup> Lo scritto doveva divulgarsi « in tutte le quattro nazioni »; ai singoli principi furono inoltre inviate il 23 maggio lettere speciali sollecitandoli a inviare i loro ambasciatori e prelati a quel concilio,<sup>2</sup> che secondo l'affermazione dei cardinali convocanti doveva stabilire la vera pace nella cristianità, preparare una guerra santa contro i Turchi e riformare la Chiesa nel capo e nelle membra. Tali erano gli intenti messi avanti, coi quali questi uomini ambiziosi cercavano di ricoprire i loro egoistici disegni.<sup>3</sup>

L'intimazione d'un concilio motivata con futili motivi<sup>4</sup> da parte di cardinali infedeli era un atto di aperta ribellione, una sfacciata usurpazione in quella sfera di azione ch'è propria del capo supremo della Chiesa. Da principio nessuno ebbe il coraggio di parlare al papa di quella citazione, ma naturalmente la cosa non potè rimanergli occulta. Dalle relazioni dell'ambasciata veneziana si vede quali gravi crucci cagionasse al papa la condotta di quei cardinali ribelli.<sup>5</sup> Privato quasi totalmente del suo potere politico — tutto lo stato pontificio era in quei giorni aperto all'esercito francese — Giulio II vedevasi ora minacciato seriissimamente anche nel campo puramente spirituale, giacchè dietro i cardinali infedeli stava più che mai inviperito non solo il re di Francia,<sup>6</sup>

<sup>1</sup> RAYNALD 1511, n. 5-6. MANSI V, 349-353. SANUTO XII, 250-254. HERGENRÖTHER VIII, 437 s. KRARUP og LINDBAEK, *Acta Pont. Dan.* V, 543 s. E. GUGLIA, *Zur Gesch. des II. Konziliums von Pisa (1511-12)*, in *Mitteil. des Inst. f. österr. Geschichtsforsch.* XXXI (1910), 593-610 (qui 594 ss. ulteriore bibliografia). RENAUDET, *Le concile gallican de Pise-Milan. Documents florentins 1510-12*. Paris 1922. Sui cardinali ribelli e i loro scopi politici in particolare cfr. FERRATA, *L'opera diptom.* 84-87.

<sup>2</sup> GOLDAST 1196, *Lettres de Louis XII*, II, 235-241.

<sup>3</sup> Giudizio di LEHMANN 12. Cfr. SANDRET, *Concile de Pise* 440 s. e sulle mire del card. Sanseverino ULMANN, *Absichten* 20.

<sup>4</sup> Cfr. lo studio di HERGENRÖTHER VIII, 438 s. LEHMANN 29 osserva: « È superfluo parlare della competenza del concilio; i suoi rappresentanti non avevano in genere alcuna autorità per fare appello al diritto ».

<sup>5</sup> SANUTO XII, 203, 218, 223. PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 281 s.

<sup>6</sup> La risposta di Luigi XII alla convocazione del concilio diretta ai cardinali scismatici, del 18 luglio 1511, presso FERRATA, loc. cit. App. III. In essa Luigi XII dichiara la sua approvazione e aggiunge: *Elegimus copiosum numerum praelatorum, theologorum et iurisperitorum de abnis Universitatibus Galliarum, ad eundem et assistendum in ipso sancto concilio nomine Gallicanae Ecclesiae.*

ma anche l'imperatore romano germanico.<sup>1</sup> Lo scacco ricevuto nella guerra contro Venezia aveva indotto Massimiliano a darsi completamente in braccio di Luigi XII.<sup>2</sup> D'allora in poi egli cercò la sua fortuna « nelle sottili pratiche straniere », che altre volte ebbe tanto in odio, e ciò non solo nel campo politico, ma altresì nell'ecclesiastico. Il sentimento di non pochi circoli in Germania era decisamente antiromano: le querele contro la condotta della curia in cose ecclesiastiche e politiche eransi qui fatte sentire più volte.<sup>3</sup> Fin dall'anno 1495, poco prima della dieta di Worms, un gentiluomo sassone, Giovanni di Hermannsgrün, nel timore poco o punto fondato che Alessandro VI trasferirebbe la corona imperiale al re di Francia Carlo VIII, compose un opuscolo politico, nel quale si rifletteva il fermento degli animi. In esso si faceva la proposta — nel caso in cui il papa compisse quel passo — di

<sup>1</sup> La risposta di Massimiliano ai convocatori, del 5 luglio 1511, presso FERATA loc. cit. App. IV (dichiarazione di adesione in generale). Ibid. App. V una lettera dell'imperatore del 27 settembre 1511 a Firenze per invitarla ad aderire al Pisano. La politica di Massimiliano già nel 1503 era rivolta ad assicurare una forte influenza sul papato e se possibile a stabilire un capo della Chiesa che dipendesse da lui. Nel detto anno la paura di Massimiliano che l'Amboise potesse diventar papa era tanta, che diede istruzioni al suo ambasciatore romano di fare ogni suo possibile onde impedire la cosa, e all'occorrenza provocare anche uno scisma (*Bibl. de l'École des chartes* XXXI, 70. *Arch. Veneto* I, 85 ss. PETRUCELLI DELLA GATTINA I, 459. ULMANN I, 136 s.). Siccome negli anni seguenti fu mantenuto il piano di Luigi XII di aiutare l'Amboise a conseguire la tiara, naturalmente gli sforzi di Massimiliano furono diretti ad attraversare tali sforzi. In questo senso dovesi intendere quanto Massimiliano scriveva il 10 giugno 1507 a Giorgio di Neideck, vescovo di Trento, ch'egli cioè intendeva recarsi a Roma per quivi diventare nel medesimo tempo imperatore e papa (un brano di questo documento, che dal 1830 trovavasi nella Biblioteca di Stato di Vienna, è stato riportato nel periodico *Ferdinandum* IX, 55-56); pubblicò per la prima volta il testo completo A. NÄGLE in *Hist. Jahrb.* XXVIII [1907], 50-53), poichè, essendo egli ammogliato, non poteva pensare sul serio di conseguire per sè la tiara. Da varie parti venne più tardi sparsa la voce essere desiderio il più ardente di Massimiliano quello di tirare a sè lo Stato della Chiesa. Però dovrebbe esser difficile che così avanti si spingessero i disegni del monarca tedesco: è invece assai probabile che tali notizie siano parti di fantasia, originati da timori che aveansi in Francia, Spagna e Italia. «(Ciò che in fondo v'ha di vero, è il desiderio vivissimo di Massimiliano di farsi incoronare imperatore e di restaurare la dignità imperiale e i diritti dell'impero sulle terre italiane estirpando ogni influenza francese». (SÄGMÜLLER contro ULMANN in *Literar. Rundschau* 1889, p. 242). Cfr. inoltre NÄGLE, *Hat Kaiser Maximilian I. im Jahre 1507 Papst werden wollen?* in *Hist. Jahrb.* cit. 44-60, 278-305, e in *Wissenschaft Beil. alla Germania* 1907, n.° 3, p. 17 ss., M. MAYR in *Beiträge zur neueren Gesch. Oesterreichs*, Wien 1906, 119 s.

<sup>2</sup> HUBER III, 383 s. Nel settembre 1510 Massimiliano mandò Matteo Lang da Luigi XII. (Sulle proposte fatte a Luigi XII dal Lang (convocazione d'un sinodo) cfr. *Lettres de Louis XII* 67-70; \* *Proposita e prolucuta per D. Gurgenem*, nell'Archivio di Stato in Vienna.

<sup>3</sup> Cfr. GEBHARDT, *Gravamina* 58 s.



negargli temporaneamente l'obbedienza e di creare in sua vece un patriarca tedesco; doversi iniziare pratiche colla Polonia, Boemia e Ungheria per chiedere conto al papa avanti a un concilio.<sup>1</sup> Ancora più radicali sono le pretese che mise avanti in un suo scritto un rivoluzionario dell'alto Reno nel primo decennio del secolo XVI. Nel campo ecclesiastico qui esigesi nientemeno che la «secolarizzazione di tutto il patrimonio ecclesiastico in favore dello Stato»; il papa deve consegnare nelle mani dell'imperatore lo Stato ecclesiastico perchè esso fu alienato ingiustamente dall'Impero e deve sottostare completamente alla sorveglianza e alla autorità imperiale.<sup>2</sup>

L'irritazione che Massimiliano provò al sentire che Giulio II aveva firmato la pace con Venezia, gli fece venire l'idea di combattere sull'esempio dei Francesi il papa anche con armi spirituali.<sup>3</sup> In quel medesimo tempo, in cui Luigi XII convocava i suoi vescovi aulici (settembre 1510), Massimiliano mandò il suo segretario Spiegel con una copia della prammatica sanzione francese al dotto Giacomo Wimpheling. L'istruzione per lo Spiegel dice che l'imperatore era risoluto a prendere provvedimenti onde liberare la Germania dal giogo della curia e impedire che così vistose somme di denaro se ne andassero a Roma, delle quali poi il papa si serve a suo danno, cioè dell'imperatore. Il Wimpheling

<sup>1</sup> ULMANN, *Der Traum des Hans von Hermannsgrun in Forschungen zur deutschen Geschichte* XX, 69 s. Quivi a p. 78-92 è pubblicato il memoriale, che poi venne ripubblicato un'altra volta con data falsa e testo scorretto dal DÖLLINGER, *Beiträge* III, 91 s. Cfr. anche WERMINGHOFF, *Nationalkirchliche Bestrebungen* 117-120. GRAUERT nel suo interessante articolo: *Alte Prophezeiungen über Kaiser und Reich in Deutscher Hausschatz*, An. XVII, nr. 45, esprime l'opinione che l'opposizione di H. von Hermannsgrün fu forse occasionata da uno scritto del catalano Girolamo Paulus dell'anno 1492 contro il privilegio dei tedeschi di eleggere l'imperatore. Sarebbe molto più vantaggioso per l'impero e per la Chiesa, scrive questo curiale della corte di Alessandro VI, se non solamente dai Tedeschi, ma da tutti i principi cristiani venisse innalzata alla direzione dell'impero la persona, alla quale gli altri dovessero obbedienza e che sarebbe poi potente abbastanza da soggiogare i popoli barbari e pagani. Specialmente poi all'Italia occorrerebbe un potente sovrano temporale, essendo il paese diviso da tiranni e fazioni ed esposto ai più gravi pericoli. Il 1492 presso GRAUERT va corretto in 1493, perchè la prima edizione della *Practica Cancellariae Apost. composita per HIER. PAULUM Cattelanum* uscì a Roma nel 1493 (vedi HAIN II, 148); il passo citato è qui a p. 31.

<sup>2</sup> Cfr. HAUPT, *Ein oberrheinischer Revolutionär aus d. Zeitalter Maximilians I.* nell'8° fasc. di suppl. alla *Westdeutsche Zeitschrift* 174 ss. (ibid. 122-123 gli sfoghi dell'autore dello scritto rivoluzionario contro la lega di Cambrai e Giulio II) e JANSSEN-PASTOR I<sup>7-18</sup>, 738 s., dove anche altre notizie sui sentimenti antiromani di quel tempo in Germania, e SÄGMÜLLER in *Theol. Quartalsschr.* di Tübingen IC (1917-18), 220 ss.

<sup>3</sup> Che molto v'influisse l'esempio della Francia, l'ULMANN (*Absichten* 15) lo deduce a buon diritto da un \* dispaccio di Pandolfini del 30 settembre 1510. Archivio di Stato in Firenze.

deve esprimere il suo parere su tre punti speciali: sulle astuzie dei cortigiani e i mezzi più acconci onde renderle inefficaci, sulla soppressione delle annate e sul diritto di creare un legato fisso e nativo di Germania, davanti al quale si abbiano a portare tutte le querele e processi d'indole ecclesiastica, e sui vantaggi che deriverebbero da un tale istituto.<sup>1</sup>

Quest'ultima proposta dell'imperatore andava molto a fondo delle cose e più oltre di quanto in Francia si divisava. La creazione di un legato *fisso* in Germania aveva per iscopo « un cambiamento duraturo dell'organismo ecclesiastico, una specie d'indipendenza nazionale della Chiesa germanica ». <sup>2</sup> Questo progetto collegato coll'introduzione di una prammatica sanzione era il primo passo verso un distacco della chiesa germanica da Roma, verso uno scisma. Il Wimpfeling, uomo di sinceri sentimenti ecclesiastici, capì benissimo questo e però rispose in termini assai giudiziosi, circospetti e riservati. Sconsigliò assolutamente dall'introdurre la prammatica sanzione e trattò la proposta relativa al legato manifestandosi diffidente e scettico in proposito, collocando invece interamente il peso su un miglioramento delle cose ecclesiastiche entro l'ambito dell'organizzazione ecclesiastica avutasi fino allora. Minutamente e acutamente egli si diffonde a parlare dei danni derivanti alla Germania dai cortigiani della corte romana e ripete con qualche modificazione i noti *gravamina* della nazione germanica dell'anno 1457. Fece rilevare precipuamente il lato finanziario; a suo parere un'ampia riforma dell'amministrazione avrebbe diminuito i processi alla curia e apportato un miglioramento nella vita interna della Chiesa.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> ULMANN, *Maximilians Kirchenreformplan* 204 s. GEBHARDT, *Gravamina* 67. KNEPPER, *Wimpfeling* 244, 252 ss.; *ibid.* 365 s., n.° XXIII il testo dell'istruzione WERMINGHOFF 120 ss. Secondo l'opinione di P. KALKOFF Matteo Lang sarebbe stato il vero autore del progetto scismatico dell'imperatore, ma pel Lang la cosa principale era l'istituzione del *legatus natus et perpetuus* perchè voleva avere per se stesso tale officio (*Forschungen zu Luthers röm. Prozess* [Bibliothek des Kgl. preuss. hist. Instituts in Rom. II], Rom. 1905, 102 ss.). WERMINGHOFF (130 ss.) accoglie questa ipotesi: v'è contrario H. WIDMANN in *Mittel. der Gesellsch. f. Salz. Landeskunde* LV (1915), 108-112.

<sup>2</sup> ULMANN loc. cit. 208. Cfr. MAURENBRECHER, *Kathol. Reformation* 99. dove però non viene rilevato abbastanza che Massimiliano nel suo procedere veniva più che altro spinto da ragioni politiche. Cfr. ULMANN loc. cit. 203 e GEBHARDT, *Gravamina* 76 (2 ed. 89). KNEPPER, *Wimpfeling* 255. KASER (*Deutsche Gesch.* II, 120) dà questo giudizio: « Sarebbe del tutto falso vedere in Massimiliano press'a poco un propugnatore della riforma. A lui importava solamente indebolire il nervo finanziario del papato e rafforzare i propri mezzi. Le sue proposte (così pensa, giudicando forse con eccessivo riguardo, il KASER) non avrebbero menomamente condotto alla fondazione di una chiesa nazionale tedesca, ma assicurato alla chiesa tedesca una maggiore possibile indipendenza entro il vincolo con Roma.

<sup>3</sup> GEBHARDT, *Gravamina* 69 (2 ed. 81). Cfr. anche KNEPPER, *Nationaler Gedanke u. Kaiseridee bei den elsäss. Humanisten* (Erläut. u. Ergänz. zu *Jahrb.*

Ma all'imperatore allora poco premeva una riforma delle cattive condizioni della Chiesa; egli agiva quasi unicamente per motivi politici: bisognava cioè costringere il papa ad accedere in qualunque modo alla lega di Cambrai. Negoziati diplomatici, minacce di scisma con un concilio ecumenico, tutto fu messo in opera.<sup>1</sup> Quanto al concilio, nel gennaio del 1511 Massimiliano poneva come condizione, che per una simile assemblea si dovesse prima ricorrere al papa e ai cardinali, quando però i negoziati del Lang andarono a vuoto e Luigi XII fece precipitosamente convocare l'assemblea, l'imperatore il 5 di giugno del 1511 si dichiarò perfettamente d'accordo<sup>2</sup> e subito dopo mandò ai re d'Ungheria e Polonia la lettera d'invito, pregandoli di farsi rappresentare al concilio e di far sì che i loro prelati non vi mancassero.<sup>3</sup>

In quel tempo Luigi XII re di Francia andò sì avanti nell'odio suo contro Giulio II da permettere che sulle scene venisse nel modo più turpe beffeggiato il capo supremo della Chiesa. Uno dei suoi pubblicisti politici, Pietro Gringore, compose una farsa, che con privilegio reale fu rappresentata a Parigi sulla piazza del mercato (aux Halles) il martedì grasso del 1512. Sulla scena compare il principe dei matti con la sua corte composta di matti di

*ans Gesch. d. deutsch. Volkes. Herausg. v. PASTOR I, fasc. 2 e 3 (Freiburg 1898) 174. Presso KNEPPER, Wimpfeling 255-267 un minuto sunto di questo ampio parere, che Wimpfeling mandò all'imperatore colla lettera del 1° novembre 1510. Cfr. pure KALKOFF in Zeitschr. f. die Gesch. des Oberrheins N. F. XIII (1898), 86 ss. e WERMINGHOFF 123-130.*

<sup>1</sup> Cfr. ULMANN II, 419 s. HERGENRÖTHER VIII, 451.

<sup>2</sup> GOLDAST 411, 428 s. ULMANN II, 434-435. Cfr. anche JANSSEN, *Reichs-correspondenz* II, 840 e BIANCHI, *Materie polit. degli Archivi Piemontesi* (Bologna 1876) 200. Il 16 di maggio del 1511 Lang aveva scritto da Riva a Massimiliano, che l'imperatore e Luigi quali *capita religionis* erano obbligati a convocare un concilio. Archivio di Stato di Vienna. Già in data 5 novembre 1510 Massimiliano aveva scritto a Lang, che qualora Germania, Francia e Spagna fossero unite, si avrebbe una *iusta, sancta et debita electio* (ibid.). Fin d'allora pensava a deporre il papa, sulla qual cosa si sarebbe dovuto trattare nel concilio da convocarsi. Ma tutte queste proposte avevano poco valore ove non fosse guadagnato ad esse Ferdinando di Spagna, che poi battè proprie vie.

<sup>3</sup> *Acta Tomiciana* I, 205, 212. FRAKNÖL, *Ungarn u. die Liga von Cambrai* 85-86. In agosto Massimiliano vieta agli ecclesiastici di recarsi a Roma dal papa (\* Massimiliano a Giorgio di Neideck, 30 [20] agosto 1511, Archivio della Luogotenenza di Innsbruck). L'8 d'agosto 1511 l'inviato A. de Burgo scrisse a Massimiliano (ibid.): \* *Dixit mihi Sansceverinus: non debet M<sup>as</sup> V. omittere illam profectionem suam Romam et profectionem Concilii et facere illa magna quae ex illa profectione indubitanter expectantur. Nunc post illam victoriam contra Venetos posset ea tam cito accelerare ad illam profectionem Romanam quod Papa nec ei adherentes possent resistere. Immo forte Rex Aragonum per metum vellet se unire M<sup>as</sup> V. et regi Franciae et Papa subito vel poneret se ad directionem M<sup>as</sup> V. vel fugeret.*

ogni genere. Vi si parla del come corrono i tempi, del conflitto cogli Inglesi, della guerra colla Chiesa e uno dei matti assicura il pubblico: « Il principe dei matti non brama che pace per il bene e la fortuna del suo popolo », al che un altro matto osserva: « A qual pro? La Chiesa non dà tregua e vuole imporsi anche allo Stato. Come si può avere la pace? »

Fra i cortigiani si trova anche il *général d'Enfance*, che sopra un cavalluccio di legno, con un'alabarda da fanciulli infuria e mugge sulla scena « Hon, hon, men, men, pa, pa, tetet! ». Appena il consiglio è al completo, si presenta anche il principe, quindi il *Seigneur de la Joie* annunzia la fine della seduta: « Fuori di qui tutti i bigotti, maschi e femmine! ».

Nel consiglio del principe è ammessa anche la *Sotte commune*. Essa rappresenta le classi inferiori del popolo, che non si prendono pena per il conflitto col papa; ma il popolo non riscuote che scherni ed oltraggi da parte dei signori altolocati. Quando la *Sotte* si lagna che quei signori s'impiccino sempre dei fatti altrui, mentre ad essa soltanto tocca sempre pagare e soffrire, viene senz'altro beffeggiata.

Ad un tratto compare un nuovo ospite, una donna coi distintivi della dignità ecclesiastica, la quale si dà per la S. Madre Chiesa accompagnata dalla matta *Confiance* e dalla matta *Occasion*, la quale ultima promette in particolare il suo aiuto. L'eccelsa donna vuole riunire nelle sue mani il potere spirituale e temporale; è molto litighina, scaglia maledizioni e annunzia il suo anatema. Quanto a sè così parla: « So bene che ormai vaneggio e sono rimbambita. Mi fa piacere però il bisticciare e attacco brighe con tutti! ».

Essa vuole cattivarsi i nobili e i prelati e cerca staccarli dai principi. I prelati secondano infatti i suoi allettamenti. Ne seguono alterchi e zuffe, nei quali la *Sotte commune* ha la peggio. Nel conflitto Donna Chiesa, perde la sua sopravveste e viene riconosciuta. Essa non è affatto la Chiesa, ma un'imbrogliona, la *Mère sotte*, che fra i dileggi di tutti viene ora deposta.

Il senso di questa farsa era chiaro, ma un epilogo che vi teneva dietro parlava più chiaro ancora. Vi figurano il popolo francese ed italiano e insieme ad essi anche un signor Testardo (*l'homme obstiné*), che ha seco due compagne, la simonia e l'ipocrisia. Il testardo è papa Giulio II, del quale si dice che « non sa astenersi dal far male, che fa alleanza cogli assassini e i briganti e vien minacciato del divin castigo ». <sup>1</sup> Un altro insipido libello,

<sup>1</sup> Vedi F. LOTHEISSEN, *Politik auf der Bühne in Frankf. Zeitung* del 3 gennaio 1880, *Morgenblatt. Allgem. Zeitung* 1870, nr. 168 Beil. (*Zur Rabelais-Literatur*). P. GOLDSCHMIDT, *Das polit. Schauspiel in Frankreich unter König*



del 1510, che alterando il titolo *Servus servorum Dei* porta l'iscrizione *Cerfs des Cerfs*, mostra il papa in lega coi *Cerfs ruraux* (gli Svizzeri) e i *Cerfs marins* (i Veneziani). I *Frances veneurs* (i Francesi) inseguono il *Cerf*, che deve abbandonare la sua *forêt grasse*, Bologna, mentre l'*Assemblée tresbelle*, lo pseudo-concilio di Pisa, gli darà il colpo di grazia.<sup>1</sup>

Nel maggio del 1911 il re di Francia fece comporre un altro libello onde far gente per il suo «concilio». Lo scritto portava questo titolo: «Della differenza degli scismi e dei concilii ecclesiastici e dei privilegi delle assemblee della Chiesa gallicana» e n'era autore il belga Giovanni Lemaire,<sup>2</sup> il quale capovolgendo le cose vuol mostrare che le divisioni nella Chiesa procedono dal papa, mentre le salutari assemblee ecclesiastiche vengono dai principi secolari. Il libello del Lemaire si divide in tre parti. Nella prima egli si studia di mostrare che le donazioni territoriali hanno generato tutti i vizi rovinosi che sono nella Chiesa, tanto che i primi concilii si dovettero convocare per porre un rimedio alle loro tristi conseguenze. La seconda ha il compito di provare i vantaggi provenienti alla Chiesa cattolica dalle assemblee della chiesa gallicana; la terza comprende le altre scissure della Chiesa e fa menzione dello scisma futuro, che secondo le profezie sarebbe il più grande di tutti. Tre cose secondo il Lemaire hanno più di tutto recato pregiudizio alla Chiesa: l'avidità di dominio, madre dell'avarizia, la trascuranza dei concilii e il celibato imposto al clero della Chiesa latina.

*Ludwig XII*, in *Arch. f. das Studium der neueren Sprachen u. Lit.* di HERRIG XLI (1867), 17-42. CREIZENACH I, 441 s. BIRCH-HIRSCHFELD, *Gesch. d. französ. Literatur* I, 53 s. CHAMPLEURY, *Hist. de la Caricature sous la réformat.* (Paris s. a.) 3 e *Romania VII* (Paris 1878), 262 ss. E. PICOT nel periodico *Romania VII*, Paris 1878, 262-265 (cfr. anche 275 ss.); C. LENIENT, *La satire en France au moyen âge*, nouv. éd., Paris 1877, 374-385; BADEL, *Pierre Gringore, poète français*, Nancy 1893; F. HOLL, *Das polit. u. relig. Tendenzdrama des 16. Jahrhunderts in Frankreich*, Erlangen 1903, 21-25 (ibid. 20 s. sulla moralité, *Le nouveau monde* di Andrea de la Vigne eseguita a Parigi il 21 giugno 1508, nella quale vengono presentate come in pericolo le libertà della Chiesa gallicana): N. HAMPER, *Die Stellung des Dichters P. Gringore zur franz. Kirchenpolitik unter Ludwig XII.*, in *Jahrb. der Gesellsch. f. lothring. Gesch. u. Altertumskunde* XXIV (1912), 167-217. Quanto al Gringore cfr. anche HAÜSER, *Sourcecs de l'hist. de France* I, 140; ibid. 185 ss. per il resto della letteratura polemica derivante dal partito francese.

<sup>1</sup> Vedi HAMPER loc. cit. 169.

<sup>2</sup> Cfr. BECKER, *Jean Lemaire, der erste humanistische Dichter Frankreichs* (Strassburg 1893) 162 s., dal cui lavoro è tolto quanto segue. Cfr. anche MAULDE, *Origines* 272 e FARINELLI in *Rassegna bibliogr. d. Lett. ital.* IV, 246. BIRCH-HIRSCHFELD loc. cit. I, 90 e n. p. 22 s. Nello scritto del Lemaire si adopera in modo tendenzioso anche la favola della papessa Giovanna; cfr. DÖLLINGER, *Die Papstfabeln des Mittelalters*, München 1803, 17; 2ª ed. herausg. von J. FRIEDRICH, Stuttgart 1890, 21.

Lemaire non si stanca di assalire la malvagità, la cupidigia di dominio e di denaro dei papi cattivi. Con mordace scherno ei parla altresì « del papa presente, il quale tutto marziale e irsuto nella sua corazza non vuole smettere la guerra, benchè le si addica come a un monaco calzato la danza. Eppure egli non darà alla luce l'aborto d'un nuovo mondo, come egli crede, poichè i porci si ciberanno sempre di ghiande, la quercia farà cadere a suo tempo le foglie e la legna servirà a quell'uso al quale è destinata ». Il libello polemico del Lemaire composto in lingua volgare appunto perchè fosse meglio volgarizzato conteneva anche molte altre aggiunte, tutte con simili frecciate contro Giulio II.

Luigi XII accettò la dedica di questo scritto e tollerò persino che il papa venisse dileggiato con vignette ingiuriose. Una di queste raffigura il papa in mezzo a cadaveri con la sua bandiera abbattuta al suolo. Accanto a lui sta il trono pontificio vuoto. La Francia in assetto d'un guerriero incoronato fa la guardia al trono; la figura sostiene l'orifiamma su cui sta scritto: « Luigi ha potere »<sup>1</sup> Un'altra immagine in un libro della biblioteca privata del re rappresenta la Chiesa come una donna abbandonata dentro una basilica e accanto a lei una figura con la tiara e la scritta: *Dissolution*. Questa figura fa rovesciare una colonna, di modo che il soffitto minaccia di rovinare. Un'altra figura, *Charité*, posa la mano sulla spalla del re di Francia, che viene in aiuto del vacillante edificio della Chiesa.<sup>2</sup> Quanto veniva rapprentato dai pittori francesi, era ripetuto dagli scrittori che stavano al soldo di Luigi come il Lemaire, Jean d'Auton, il De Seyssel ed altri: il re di Francia ha la missione di riformare al più presto la Chiesa!<sup>3</sup>

Mentre le due prime potenze occidentali maneggiavano in tal guisa perchè si tenesse un concilio scismatico e la Francia e i cardinali ribelli facevano del tutto per guadagnare anche re Enrico VIII d'Inghilterra e d'Ungheria,<sup>4</sup> Giulio II non si perdette di coraggio. Come sempre, anche adesso mostrò precisamente nella sventura tutta la sua forza ed energia. Stando ancora a Rimini fece pubblicare una dichiarazione, nella quale toccò abilmente uno dei punti più deboli della citazione, quello cioè che i cardinali ribelli osassero agire in nome del sacro collegio ed avessero arbitrariamente scritto sotto il loro atto anche i nomi di cardinali assenti. Contro di che Giulio II stabiliva avergli due cardinali

<sup>1</sup> LACROIX, *Louis XII et Anne de Bretagne* 497.

<sup>2</sup> Museo dell'Erémitage a Pietroburgo. MAULDE, *Origines* 273, 358.

<sup>3</sup> MAULDE loc. cit. 273. Cfr. *Bull. crit.* XI (1890), 159.

<sup>4</sup> Cfr. le lettere tratte dal *Ms. Vitellius B. II* del Museo Britannico, presso CREIGHTON IV, 289-291. Sull'Ungheria, dove dietro consiglio della scaltro Bakócz si rimase dapprima neutrali, vedi FRAKNÓI loc. cit.

espressamente fatto sapere, che non si poteva parlare di un assenso da parte loro e che erasi abusato dei loro nomi. A questa grave accusa il Carvajal e i suoi compagni risposero in maniera assai significativa, bastare cioè anche da soli alla validità giuridica dell'atto.<sup>1</sup>

Giulio II tribolato da malattia e da pensieri il 3 di giugno del 1511 lasciò Rimini. Il 5 era in Ancona, l'11 a Loreto, il 17 a Foligno, dove, malgrado i tempi turbolenti concesse, cosa molto significativa, il suo risoluto interessamento alla nuova fabbrica del duomo,<sup>2</sup> il 20 a Terni, nella quale città con sommo suo rincrescimento dovette essere testimonia della contesa dei Ternani cogli Spoletini. Furiosi acquazzoni lo costrinsero a sostare a Civita Castellana, dove gli erano venuti incontro gli oratori dei Romani per pregarlo a sollecitare il ritorno. Il 26 giugno arrivò a Porta del Popolo e il giorno appresso in tutto il suo abito pontificale, sotto la sferza del sole, salutato dal popolo romano giubilante<sup>3</sup> mosse verso S. Pietro, dove giunse tutto spossato. «Così ebbe fine la nostra faticosa e inutile spedizione» scrive Paride de Grassis.<sup>4</sup> Infatti Giulio II era tornato malato e impotente alla sua residenza, che nove mesi prima aveva lasciata pieno il cuore della speranza di vincere e cacciare completamente i Francesi dall'Italia. Ora le milizie pontificie e veneziane erano sparpagliate e il nemico poteva impadronirsi di Roma e dello Stato della Chiesa e deporre il papa.

In tale estrema distretta, quando tutto sembrava pericolare si vide di bel nuovo quanto Giulio II colla sua fermezza e il suo in-crollabile coraggio fosse incomparabilmente superiore ai suoi avversari disuniti ed incerti.<sup>5</sup> La speranza principale del papa era riposta nell'aiuto del re di Spagna, al quale era stata indirizzata una lunga lettera e un apposito ambasciatore.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> RAYNALD 1511, n. 7. HERGENÖTHER VIII, 453.

<sup>2</sup> Giulio II approvò per otto anni l'applicazione di tutte le *gabelle della città per la fabrica della nuova cathedrale*. L. JACOBILLI, \*Croniche di Foligno\*, manoscritto della Biblioteca di Mons. Faloci Pulignani in Foligno.

<sup>3</sup> Ciò fa notare nella sua qualità di testimonia oculare uno studente olandese, CORNELIUS DE FINE, il cui interessante \*diario fu da me trovato nella Biblioteca nazionale di Parigi. Altre notizie in proposito nel IV vol. della presente opera. Cfr. la n. in App. n. 136.

<sup>4</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 284-293. SANUTO XII, 231, 243, 257, 273. *Lettres de Carondelet* 115, \*Acta consist. f. 29 (Archivio concistoriale del Vaticano) e la \*cronaca in *Varia Polit.* 50, f. 61. Archivio segreto pontificio. Cfr. anche *Atti dei Lincei* 1892, (Serie 4, Scienze mor. X, 15.

<sup>5</sup> BROSCHE, *Julius II.* 225. Circa la forte irritazione del papa contro gl'infedeli Bolognesi, v. la relazione presso FUMI, *Carteggio* 150.

<sup>6</sup> HEPELE, *Ximenes* 434. Sulla inclinazione del papa alla pace nel giugno e luglio 1511 cfr. LUZIO, *Isab. d'Este di fronte ecc.* 73 ss., 83.

«Aspettavasi, scrive il Guicciardini, con grandissima sospensione degli animi di tutta Italia e della maggior parte delle provincie dei cristiani quel che il re di Francia, ottenuta ch'ebbe la vittoria, deliberasse di fare. Oramai il pontefice, difeso solamente dalla maestà del pontificato, rimaneva per ogni altro rispetto alla discrezione della fortuna. E nondimeno il re di Francia, o raffrenandolo la riverenza della religione, o temendo di non concitare contro a sè, se procedesse più oltre, l'animo di tutti i principi; deliberato di non usare la occasione della vittoria, comandò al Trivulzi di ridursi a Milano,<sup>1</sup> cercando intanto di far pratiche di pace con Giulio II; ripeteva alla presenza di molti avrebbe sciolto il concilio, ove si perdonasse ai cardinali apostati; persuase i Bentivoglio a dichiarare non essere stata loro mente di ribellarsi in guisa alcuna alla supremazia della Chiesa».<sup>2</sup>

Anche ai cardinali ribelli mancava quella unione e risolutezza, che sole potevano menare alla vittoria. Innanzi tutto v'influi molto il fatto, che i cardinali Filippo di Lussemburgo, Adriano da Corneto e Carlo del Carretto, i cui nomi dai cardinali scismatici erano stati arbitrariamente apposti nella citazione, non ne volevano affatto sapere e apertamente protestavano contro l'abuso ch'erasi fatto del loro nome dichiarando espressamente che non avrebbero preso parte al concilio antipapale.<sup>3</sup> Il cardinale Ippolito d'Este cominciò a tentennare, il che lo condusse in seguito ad una riconciliazione col papa.<sup>4</sup> Il cardinal Gonzaga, per guadagnare il quale gli scismatici avevano tanto lavorato, già sulla fine di maggio aveva fatto ritorno a Giulio II.<sup>5</sup> Un acuto osservatore di quel tempo, l'ambasciatore di Venezia, scriveva pertanto fin dal 3 luglio del 1511, che la causa del concilio di Pisa era spacciata.<sup>6</sup>

Mentre negoziava colla Francia Giulio II, per togliere ai cardinali scismatici qualsiasi pretesto, deliberò di strappare loro di mano l'arma del concilio. Il 25 luglio del 1511 venne affissa alle

<sup>1</sup> All'imperatore sarebbe piaciuto di più se Trivulzio avesse meglio sfruttato la sua vittoria e fosse entrato in territorio pontificio. A. de Borgo a Massiliano, 22 giugno 1511; vedi CHEMEL 473-476.

<sup>2</sup> GUICCIARDINI X, c. 1. *Lettres de Louis XII*. II, 250. LEHMANN 13.

<sup>3</sup> SANUTO XII, 218. HERGENRÖTHER VIII, 437-438. GERHARDT, *Adrian von Corneto* 21-22. Quivi a p. 17 s. anche i particolari sulla fuga misteriosa del cardinale Adriano da Roma nell'anno 1507. GERHARDT non si è valso del \*breve di Giulio II al re d'Inghilterra (purtroppo senza data, ma poichè il documento che precede ha la data 4 novembre 1505, esso è certo di questo tempo) relativo al cardinale Adriano, nel quale si dice: *Cardis predictus apud nos nunquam honori tuo detrahit*. \* *Lib. brev.* 22, f. 256. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Nell'ottobre del 1511 Ippolito col permesso del papa si recò da suo fratello in Ferrara. LE GLAY I, 441.

<sup>5</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 283.

<sup>6</sup> SANUTO XII, 267.



porte di S. Pietro una bolla in data del 18, colla quale veniva indetto un concilio ecumenico a Roma per il giorno 19 aprile del 1512. Nell'esordio della bolla il papa metteva in rilievo la dignità della Chiesa romana santificata dal sangue dei martiri, rimasta scevra da ogni errore e fregiata del primato su tutte le altre chiese, e il dovere del suo capo di opporsi risolutamente a tutti gli sforzi scismatici e diretti a minacciare l'unità ecclesiastica. Poi veniva a descrivere l'operato dei cardinali sediziosi, confutando i loro pretesti e le speciose ragioni: assicurava di essersi adoperato tanto da cardinale che da papa per la convocazione di un concilio ecumenico e di non aver colpa se questo erasi differito. Faceva in seguito notare in termini forti, che i concilii debbono indirsi soltanto dai papi e doversi ritenere invalidi quelli altrimenti convocati. Ciò valere nominatamente pel concilio di Pisa. L'impossibilità stessa di comparire al tempo fissato dagli scismatici (1 settembre), rendere inefficace la convocazione di quella assemblea.

Per opporsi alle pericolose tendenze scismatiche e salvaguardare i diritti dalla sede apostolica, il papa, udito il parere dei cardinali e ricevuto il loro assenso, in virtù di autorità apostolica dichiara l'editto di convocazione, in data di Milano 16 maggio 1511, unitamente al suo contenuto e alle sue conseguenze come illegittimo, nullo ed invalido; chi lo segue incorre nelle più severe pene ecclesiastiche, gli autori e i loro complici vengono dichiarati decaduti dalle loro dignità, le città e i luoghi che loro prestassero difesa ed aiuto, incorsi nell'interdetto. In quella vece il papa, per seguire il suo proposito e anche per combattere le opinioni ereticali non per anco estirpate e lo scisma pullulante, per promuovere la riforma dei costumi fra il clero ed i laici, la concordia e la pace della cristianità, non che la guerra santa contro i Turchi, convoca un concilio ecumenico a Roma da aprirsi al Laterano dopo la Pasqua dell'anno seguente, il giorno 19 aprile del 1512.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> *Bulla intimationis generalis Concilii apud Lateranum per S. D. N. Iulium II, papam edita. Impressum Romae per Jac. Mazochium... de mandato S. D. N. Pape ultima Iulii 1511* (PANZER VIII, 250). Un'altra edizione *Impressum Bononiae 25 Aug. 1511* (PANZER VI, 326). Due altre stampe s. l. 1511 e s. l. 1512 presso PANZER IX, 111, 112. La bolla anche presso RAYNALD 1511, n. 9-15, *Bull.* V, 499 s. LAHRE XIX, 681 s. HERGENRÖTHER VIII, 454 s. Cfr. FUMI, *Carteggio 151-152* e SANUTO XII, 304, 321, 322 s., 330, 362, 371. *Lettres de Carondelet* 117. KRARUP og LINDBAEK, *Acta Pont. Dan.* V, 545-552. Secondo gli *Acta consist.* f. 29 la bolla conciliare venne letta il 18 luglio 1511 in un concistoro segreto. Archivio concistoriale in Vaticano. Essa ha la forma solenne d'una bolla concistoriale, vale a dire è sottoscritta dal papa e dai cardinali presenti nel concistoro del 18 luglio; cfr. SCHMITZ-KALLENBERG in *Grundriss der Geschichtswissenschaft* di AL. MEISTER I 1, Leipzig 1906, 225; 13, 2<sup>a</sup> sez. Leipzig 1913, 110..

Giulio II in lega con la Spagna. Grave malattia e guarigione del papa. La lega santa dell'ottobre 1511. Destituzione dei cardinali scismatici. Il disegno di Massimiliano di conseguire la tiara. Mala riuscita del conciliabolo francese di Pisa. La battaglia presso Ravenna nel giorno di Pasqua del 1512.

COLLA indizione di un concilio ecumenico i cardinali ribelli erano ormai sgominati, ancor prima che cominciassero la loro campagna contro Roma. L'ardito disegno di combatterli con le loro proprie armi fu un'idea tutta propria del pontefice. Dalle relazioni dell'ambasciata veneziana rilevasi ch'egli aveva accarezzato quel progetto già nella primavera del 1511 in Bologna e ne aveva preso la determinazione subito che fu resa pubblica la citazione degli scismatici in Rimini.<sup>1</sup> Durante il viaggio di ritorno a Roma venne accuratamente studiato il disegno del concilio, la cui effettuazione era consigliata dal cardinale Antonio del Monte e dal Domenicano Tommaso de Vio.<sup>2</sup> Una relazione dell'ambasciatore veneziano del 14 giugno 1511 riferisce da Tolentino, che fin d'allora venne presentata in concistoro la lettera con cui se ne dava l'annunzio. L'affissione della citazione degli scismatici in Roma avvenuta il 9 giugno non potè che confermare Giulio II nel suo proposito;<sup>3</sup> ma egli non precipitò nulla. Soltanto dopo che la bolla fu minutamente esaminata e il tutto ben ponderato, il giorno 18 luglio egli fece quella mossa geniale, colla quale rese impotente il concilio dei cardinali scismatici prima ancora che venisse inaugurato. Con questo però non era ancora rimossa la preponderanza dei Francesi in Italia così pericolosa per il papato, a fiac-

<sup>1</sup> SANUTO XII, 166, 219.

<sup>2</sup> HERGENRÖTHER VIII, 457.

<sup>3</sup> SANUTO XII, 243, 267.

care la quale aveva inoltre urgentissimo interesse anche la Spagna. Su questa base riposò l'ulteriore svolgimento dei fatti.

Le speranze riposte da Giulio II in Ferdinando di Spagna non rimasero deluse. Il re di Spagna facevasi un onore di proteggere la Santa Sede se vi trovava il suo tornaconto. Pertanto, coll'assenso del cardinale Ximenes chiamato a Siviglia e dei grandi del regno, egli deliberò di sospendere la guerra in Africa e d'impiegare le sue forze armate in Italia. Al ribelle cardinale Carvajal fu tolto per intimazione del papa il vescovato di Sigüenza e a Roma fu inviata una somma considerevole di danaro onde sopperire alle spese della guerra.<sup>1</sup>

Subito dopo l'arrivo del papa a Roma l'ambasciatore spagnolo per ordine diretto del suo re erasi presentato a Giulio II colla proposta di volerlo aiutare nella riconquista di Bologna. Anche l'Inghilterra doveva attirarsi ad una lega contro i Francesi, il che non rimase nascosto a Luigi XII.<sup>2</sup>

Pare che Giulio II scendesse alla lega con la Spagna sol con esitazione e contro genio; egli continuò a trattare con Luigi XII, che tuttavia si rifiutò di assentire alla *conditio sine qua non* dell'abbandono dei cardinali scismatici citati a comparire in Roma nel luglio. Così il papa fu costretto dalla necessità a entrare nella fatale alleanza colla Spagna.<sup>3</sup> Nelle prime settimane d'agosto i negoziati erano già così avanti, che alla stipulazione definitiva di

<sup>1</sup> HEFELE, *Ximenes* 434 s. GAMS III 2, 142.

<sup>2</sup> SANUTO XII, 273-274, 330. Cfr. BREWER, *Henry VIII*, I, 17, n. 4. Vedi anche FUMI, *Carteggio* 151.

<sup>3</sup> Giudizio di RANKE, *Rom. u. germ. Völker* 267. BROSCHE, *Jullus II*, 226-227, crede poter dare per sicuro che le trattative colla Francia non erano intese sul serio, perchè il papa si contentò di servirsi come intermediario di G. Giordano Orsini, uomo nuovo alla politica, nè abile a tanto. Ragione fiacca al pari dell'altra, cui il BROSCHE dà un gran peso, basata sul contenuto delle condizioni dell'accordo. BROSCHE in proposito scrive: « Sebbene per ciò che riguarda Ferrara e Bologna esse fossero tali, che il re avrebbe potuto assentirvi o almeno discuterle, — nondimeno l'onore gl'imponeva di respingere la richiesta consegnata dai cardinali scismatici ». I principi laici di ogni tempo, come si sa, non hanno mai pensato a lungo ad abbandonare i loro strumenti ecclesiastici, ogni qual volta ciò abbia giovato ai loro intenti politici. L'abbandono dei cardinali scismatici era una richiesta, cui Giulio II a nessun patto poteva rinunciare, se non voleva formalmente abdicare. La vera ragione per cui le pratiche naufragarono del resto viene data più avanti dallo stesso BROSCHE quando dice che al re di Francia si presentò la speranza di riprendere sotto migliori auspici la guerra. Sulla citazione dei cardinali vedi SANUTO XII, 321-322. Il 28 luglio seguì un monitorio a Carvajal, Briçonnet e Borgia: *Bulla monitorii apostolici contra tres R. mos dominos sancte Ro. ecclesie Cardinales ut redeant ad obedientiam S. D. N. Pape: ne scisma in Ecclesia sancta dei oriatur*. Due edizioni s. l. et a. nella Biblioteca di Stato in Monaco, *J. Can. F.* 161 e 162. Cfr. in proposito GUGLIA, *Zur Gesch. des zweiten Konziliums von Pisa* 596. In fine sta la notizia che la bolla fu affissa il 31 luglio e 1° agosto a Campo del Fiore, a S. Pietro ed alla chiesa di Laterano. Il 27 settembre i tre cardinali pubblicarono una lettera di giustificazione; vedi GUGLIA loc. cit.

una lega tra il papa, Venezia, Spagna e Inghilterra non mancavano più che i pieni poteri dei re inglese e spagnolo,<sup>1</sup> oltre a questo erano in corso delle pratiche per avere l'aiuto degli Svizzeri. Ma ecco all'improvviso sopravvenire un incidente, che parve dare alle cose una piega del tutto diversa.

In mezzo alle cure e al lavoro degli ultimi mesi il vecchio pontefice aveva troppo preteso dal suo corpo: egli confidava nella sua fibra erculea senza riflettere che anche per questa v'era un termine di capacità attiva. Dalla fine di luglio egli aveva mandato avanti senza darsi tregua i preparativi pel concilio ecumenico, mandato di qua e di là brevi e nunzi, avviato il processo contro il duca di Urbino, condotti i negoziati colla Spagna e l'Inghilterra a dispetto di un accesso di febbre che lo colpì ai primi di agosto, contratto probabilmente in una escursione ad Ostia. Il 17 del detto mese ebbe un nuovo assalto di febbre, ma non per questo si astenne dagli affari, facendo venire gli ambasciatori accanto al suo letto. Il 20 agosto ecco un nuovo accesso e di carattere così violento, che i medici prognosticarono la fine del papa qualora si ripettesse. Come un baleno si sparse in Roma la notizia che il pontefice stava per morire. Già i cardinali cominciarono a trattare del futuro conclave.<sup>2</sup> L'ambasciatore spagnuolo considerava imminente un conclave e prese i suoi provvedimenti in proposito: chiamò a Roma i Colonna dando la ragione che Giulio II era agli estremi e sovrastava il pericolo, che gli Orsini protetti dai Francesi s'impadronissero della città.<sup>3</sup> « Il papa sta per andarsene — riferisce il 23 agosto l'ambasciatore veneziano Lippomano — il cardinal Medici mi ha detto che non supererà questa notte. Il Medici mira alla tiara, però credesi che verrà eletto un cardinale di sentire francese. Si fa il nome di Raffaele Riario e del Fiesco. In città regna una confusione incredibile; tutti si armano ». Il 24 di

<sup>1</sup> SANUTO XII, 372-373.

<sup>2</sup> Cfr. anche LUZIO, *Isabella d'Este di fronte ecc.*, 89 s.

<sup>3</sup> L'ambasciatore (*Carta de Jerón. de Vich... sobre la enfermedad de Julio II ecc.*, in *Rev. de Archivos, Bibl. y Museos*, 3ª época VIII, Madrid 1903, 221 s.) riferisce alle maestà spagnuole in data 23 e 24 agosto 1511 quali misure egli, nella sicura aspettativa della prossima morte del papa (nella notte dal 23 al 24 aggiunse a mezzodì che al mattino il papa aveva ricevuti i sacramenti e che s'attendeva la morte nella notte), aveva già prese per una libera (cioè non influenzata colla violenza da parte dei francesi) elezione papale, e tale che dovesse avere un risultato secondo i sentimenti delle maestà spagnuole. Per ciò che riguarda le aspettative del conclave, egli crede esclusa l'elezione sia d'un francese sia d'uno spagnuolo. Degli italiani, alcuni hanno simpatie francesi, altri spagnuole. Si tratta anche di guadagnare gli italiani neutrali. Si dovrà trattare d'un italiano dai sentimenti spagnuoli: *pero hourà grandissima difficultad en buscar persona, porque certifico a Vuestra Alteza que si a mi conciencia y arbitrio lo dexassen yo no podria con sana conciencia eligir hombre deste Collegio.*



agosto il papa ricevette il santo viatico, tolse l'interdetto a Bologna e Ferrara, assolse il duca di Urbino e prese le ultime disposizioni.<sup>1</sup> Paride de Grassis scriveva allora: «Io credo di poter qui chiudere il mio diario, poichè la vita del papa volge alla fine, essendosi ostinato a non voler seguire il consiglio dei medici. Giulio II ha raccomandato i suoi congiunti al cardinal Raffaele Riario e ha fatto loro distribuire 34000 ducati. Preso che ebbe un piccolo ristoro, migliorò alquanto; ma lunedì 25 agosto rifiutò ogni sorta di cibo; sopravvenne una ricaduta e la sua condizione si fece disperata. Mercoledì non era sopravvenuto ancora alcun cambiamento e siccome da quattro giorni non aveva ricevuto cibo di sorta, tutti, anche i medici, lo davano per ispacciato. Si aprirono le porte del suo appartamento; alcuni del popolo penetrarono fin vicino al letto, sul quale il papa giaceva semivivo cogli occhi chiusi. Nella città, dove avean fatto ritorno i banditi, cominciavano già i tormenti; era una confusione generale: gl'impiegati, anche quelli addetti ai tribunali, sospesero il loro lavoro, il governatore della città fuggì nel palazzo, il ministro di polizia in Castel S. Angelo. S'era radunato il collegio dei cardinali ed avevano già dato ordini per il funerale, le esequie e il futuro conclave. Ora avvenne che i parenti e i camerieri del papa fecero chiamare un medico di pochi scrupoli<sup>2</sup> e lo persuasero a voler permettere al papa di mangiare tutto ciò che gli gradisse. Questi assenti e seppe indurre Giulio II, che sembrava agli estremi, a

<sup>1</sup> SANUTO XII, 330, 362, 370, 371, 395, 398, 403 s., 434 s., 441, 449; cfr. 484. BERNARDI II, 340. Vedi anche FUMI, *Carteggio* 157, 158-159 e LUZIO, *F. Gonzaga* 22. Il duca di Urbino, il cui difensore Filippo Beroaldo il giovane, convinse il papa del tradimento dell'Alidosi, venne assolto e restituito in tutti i suoi onori. Cfr. oltre al DENNISTOUN II, 328 l'annotazione in \* *Acta consist.* al 22 agosto 1511. Archivio concistoriale del Vaticano. Cfr. LUZIO, loc. cit. 88 s.; PAQUIER, *De Ph. Beroaldi vita et scriptis*, Lut. Par. 1900, App. e L. FRATTI, *Il card. Fr. Alidosi e Fr. M. della Rovere*, in *Arch. stor. ital.*, 5<sup>a</sup> serie XLVII (1911), 144 ss.

<sup>2</sup> Secondo BERLINER, *Gesch. der Juden* II, 81 e GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup>, 76 si potrebbe pensare al medico ebreo Samuele Zarfati (cfr. MARINI II, 249 s.; PICCOLOMINI, *Tizio* 179 e \* *Introit. et exit.* 536, f. 148, dove compare: *magister Samuel Ebreus, «medicus S. D. N.»*, che il 14 luglio 1505 riceve *125 flor. auri largi, ad bonum computum pro eius provisione*. *Chirurgus* del papa era *mag. Joh. de Vico*: Archivio segreto pontificio). Dalla relazione veneziana presso SANUTO XII, 449 non presa in esame dagli autori suddetti, rilevasi chiaramente, che questo non può essere, poichè il papa era assai malcontento del *Rabbi*. Inoltre nella relazione del 26 agosto si dice: *Marco Scipio heri li lasso mangiare uno persicho; parve stesse meglio. Qui la data non è concorde, è vero, col DE GRASSIS, ma JOVIUS, Vita Pomp. Col. 240, dice espressamente: Medicus qui Julio poma persica obtulit, fuit Scipio Lancelotus*. Questo passo come l'altro presso SANUTO sono sfuggiti a MARINI I, 299. Su medici ebrei dei papi vedi oltre al MARINI I, 292 s. anche GÜDEMANN 237. Cfr. VOGELSTEIN-RIEGER II, 69, 83 s., 111, 125.

rompere la dieta. L'infermo dimandò pesche, noci, susine e altre frutta, che però non fece altro che masticare. Dopo ciò chiese delle cipolline e delle fragole, che parimenti non fece che masticare. Ma alla fine mangiò parecchie pesche e susine e bevette pure, poi cadde in un lieve assopimento. Questo stato durò due giorni. La speranza e il timore si avvicendavano in quelli che lo assistevano. Con terrore guardavasi in faccia all'avvenire, poichè la rivoluzione, la guerra e la carestia erano alle porte». <sup>1</sup> Le relazioni degli ambasciatori allora residenti in Roma mostrano che il maestro delle cerimonie non ha esagerato.

« Giammai — scrive l'ambasciatore veneto Lippomano — alla morte di un papa regnò in Roma un tale allarme; giammai il pericolo fu maggiore di adesso. Il Signore Iddio ci assista ». <sup>2</sup> Di questo generale disordine della città trassero profitto alcuni nobili per tentare una rivolta contro la signoria della Chiesa. Alla testa dei rivoluzionarii stava l'ambizioso Pompeo Colonna, che contro sua volontà i parenti avevano destinato allo stato ecclesiastico. Non contento della dignità di vescovo di Rieti e di abate di Grottaferrata e Subiaco, Pompeo aspirava più in alto. Dopo la morte dei cardinali Orsini, Colonna, Savelli e Cesarini, egli aveva fatto sicuro assegnamento sulla porpora. Ma invano. Questa trascuratezza delle antiche famiglie romane da parte di Giulio II doveva essere vendicata. Pompeo Colonna corse al Campidoglio e con discorsi da demagogo cercò di aizzare il popolo facilmente eccitabile a scuotere il giogo della signoria dei preti e a ristabilire la libertà repubblicana. Si prese innanzi tutto il partito di sottoporre al papa che verrebbe eletto una serie di richieste, fra cui la nomina di un romano a cardinale. <sup>3</sup>

Quand'ecco Giulio II destarsi dal suo letargo simile alla morte. Ciò che sembrava dovergli arrecare morte sicura, le molte frutta

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 411-412. L'unico, che potesse qualche cosa sull'infermo, era il giovane F. Gonzaga. Cfr. LUZIO, *F. Gonzaga* 22-23 e *Isab. d'Este di fronte* ecc. 85 ss. Cfr. anche L. SCHMIDT, *Die Renaissance in Briefen* II, 108-110.

<sup>2</sup> SANUTO XII, 449. Cfr. LUZIO, *F. Gonzaga* 22.

<sup>3</sup> JOVIUS, *Vita P. Columnae*. GUICCIARDINI X, c. I. SANUTO XII, 482. LUZIO, *F. Gonzaga* 23. GREGOROVIVUS ha presentato sotto una luce in parte falsa questo tentativo di rivolta, come ha mostrato REUMONT in *Allgem. Zeitung* 1874, n. 358 *Beil.* in una recensione dei *Nuptiali di Altieri* editi da NARDUCCI. Siccome anche nella sua terza ed. tedesca del 1881 GREGOROVIVUS non ne ha tenuto conto, giova qui tornarvi sopra. Cfr. anche L. PASSARINI, *Memorie intorno alla vita di S. Aldobrandini* 219. Su Colonna cfr. anche AIDA CONSORTI, *Il Card. Pompeo Colonna su docum. ed. ed ined.*, Roma, 1902, che alquanto senza critica si lascia guidare dalla simpatia pel suo eroe; cfr. P. EGIDI in *Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* XIXVI (1903) 523 ss. Che non pochi Romani fossero fino dal 1507 ostili a Giulio II rilevasi dal DE GRASSIS, ed. FRATI 174.

mangiate e il molto bere, era stato a giudizio dei contemporanei la sua salvezza. Il fervore della febbre consuntrice sminuì e il 28 d'agosto egli era quasi completamente guarito.<sup>1</sup>

Un indicibile sgomento s'impadronì di tutti quelli che avevano fatto dei conti sulla sua morte, tanto dei cardinali occupati attorno al futuro conclave, quanto dei rivoltosi romani. I nobili, per fare apparire di poca entità la loro intrapresa, il 28 agosto strinsero alla lesta sul Campidoglio uno di quei concordati di pace che non erano nè nuovi, nè duraturi;<sup>2</sup> poi in fretta e furia si dispersero. Pompeo Colonna corse nella sua forte rocca di Subiaco, gli altri fuggirono in Francia, giacchè il papa creduto morto disse subito che avrebbe fatto punire severamente i colpevoli.<sup>3</sup> Tuttavia non se ne fece niente essendo Giulio II tutto infatuato della lotta contro gli scismatici e i Francesi.

La prima cosa che Giulio II fece dopo la sua guarigione, la quale andò a lungo per continue infrazioni alla dieta, fu di riallacciare le pratiche per concludere una lega contro la Francia. Una lega di tutti i principi cristiani doveva tutelare il papa, il suo concilio e il suo Stato.<sup>4</sup> Le notizie circa la condotta dei cardinali scismatici, il rifiuto di Luigi XII di abbandonare i Bentivoglio, le sue minacce di un antipapa davano gravi crucci a Giulio II. Perciò il papa — che il 1° di ottobre nominava legato di Bologna e della Romagna il cardinale Medici<sup>5</sup> con tanto maggior

<sup>1</sup> SANUTO XII, 455, 481, 482-483. Cfr. PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 412. Secondo una lettera della marchesa Isabella, del 3 settembre, comunicata da LUZIO (*Isab. d'Este di fronte ecc.* 90 s.), costei aveva saputo da un familiare del duca d'Urbino una *versione stranissima* sulla malattia del papa; si sarebbe trattato di avvelenamento e la salvezza sarebbe avvenuta per vomito, *havendo continuamente bevuto assai*.

<sup>2</sup> NARDUCCI (*Li Nuptiali di ALTIERI* (VI) dice questa pace un *importante avvenimento la cui memoria passò ai posteri col nome di «Pax Romana»*. Marcantonio Altieri ebbe parte preminente nella sua realizzazione e tenne in quell'occasione un discorso; cfr. NARDUCCI IX, XII-XXI, XXIII sulla moneta colla scritta PAX ROMANA che fece coniare in memoria di Giulio II. Appellandosi a ciò e ricordando anche la parte che vi ebbe Mario Salamoni, l'autore del *De principatu*, anche CIAN (*Un trattatista del «Principe»*, Torino 1910, 5) parla dell'importante avvenimento, che non fu adeguatamente apprezzato nè dal Gregorovius, nè dal Pastor, ma non tien conto che Altieri non è un testimone imparziale.

<sup>3</sup> SANUTO XII, 483. FIGURANTI, *Denarii* 161. s. COPPI, *Mem. Colonnese* 257 s. MAZIO nella rivista *Il Saggiatore* IV, 13-21. Tuttavia, in seguito a quella sollevazione, furono fatte anche concessioni al popolo romano. Un'iscrizione recentemente scoperta, sulla quale riferisce R. LANGIANI in *The Athenaeum* II, London 1902, fasc. VI, p. 325 (cfr. anche *Beil.* all'*Allg. Zeitung* 1902, 560), riguarda la restituzione allora fatta al Senato e popolo di Roma della giurisdizione sulla piazza del mercato capitolino.

<sup>4</sup> LANZ, *Einleitung* 121.

<sup>5</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 299. *Corp. dipl. Portug.* I, 137.

premura spingeva avanti i negoziati verso la conclusione d'una lega, che lo dovesse difendere e fargli riavere i domini perduti dello Stato pontificio.<sup>1</sup>

Le trattative per la lega giunsero a termine il 4 ottobre 1511: essa fu pubblicata solennemente in Roma il giorno appresso nella chiesa di S. Maria del Popolo da Massimo Corvino vescovo d'Isernia.<sup>2</sup> La «Lega santa» era conchiusa dapprima tra Giulio II, Ferdinando di Spagna e Venezia rimanendo tuttavia espressamente libero all'imperatore e al re d'Inghilterra di accedere alla alleanza, che doveva unire insieme tutti i principi cristiani onde combattere per l'unità ecclesiastica e l'esistenza dello Stato pontificio.<sup>3</sup> L'adesione di Enrico VIII, che seguì il 17 novembre, sembrava certa fin d'allora;<sup>4</sup> oltre a questo potevasi contare in una irruzione degli Svizzeri sul Milanese.<sup>5</sup>

In tal modo rassicurato, Giulio II fece l'ultimo passo contro i cardinali ribelli. Essendo già trascorso l'ultimo termine fissato dal monitorio del papa, questi il 24 ottobre in pubblico concistoro, al quale intervennero 18 cardinali, pronunciò la scomunica e la sentenza di destituzione contro i cardinali Carvajal, Briçonnet, Francesco Borgia e de Prie incolpati di ribellione. Ai cardinali Sanseverino e d'Albret fu minacciata la stessa pena qualora non tornas-

<sup>1</sup> Cfr. SANUTO XII, 488, 500, 536, 538, 545.

<sup>2</sup> Cfr. *Oratio MAXIMI CORVINI Parthenopei Episcopi Esernien. Sanctissimo Julio Secundo Pont. Max. dicta*, s. l. et a., Biblioteca di Stato in Monaco, *J. publ. E.* 333[3], con dedica al cardinale Giovanni de' Medici. Cfr. G. MOLINI, *Operette bibliogr.*, Firenze 1858, 155. Ha la data del 4 ottobre 1511, anche un \*breve di Giulio II al doge L. Loredano, nel quale il papa stabilisce che tutto quanto Venezia aveva posseduto prima dell'ultima guerra ed allora aveva perduto, dovesse tornare sotto la signoria della medesima. Archivio di Stato in Venezia, *Bolle*.

<sup>3</sup> LANZ, *Einleitung* 122. *Libri Commem.* VI, 111 ss., n. 210 ss.

<sup>4</sup> DUMONT IV, 1, 137. RAYNALD 1511, n. 54. THENER, *Cod.* III, 578 ss. *Mittheil. d. österreich Institut* 1884, p. 618 s. *Lettres de Louis XII*, III, 60 s., 65 ss. *Opere ined. di F. GUICCIARDINI* VI, 21 s. PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 412. Cfr. *Mem. stor. di Mirandola* I, 197 s. SEMPER, *Carpi* 8. Relazioni portoghesi di Franc. Juzarte al re Manuel in *Corp. dipl. Portug.* I, 137, 138-139. LEHMANN 15 ss. e sull'adesione dell'Inghilterra BREWER, *State Papers* I, n. 1980. \* *Acta consist. f.* 35. Archivio concistoriale nel Vaticano. SANUTO XIII, 75 ss., 87 ss.; cfr. 130 ss., 201. Relativamente alla politica di Giacomo IV re di Scozia, che voleva far da mediatore della pace fra il papa e la Francia e che dopo la conclusione della Lega Santa prese le parti della Francia, cfr. HEERLESS and HANNAY, *The Archbishops of St. Andrews* II, Edinburgh and London 1909, 34 ss., 41-68.

<sup>5</sup> Cfr. DIERAUER II, 407. [Un breve di Giulio II agli Svizzeri del 27 ottobre 1511 in *Abschieden* III 2, 586; il medesimo al borgomastro e al consiglio di Basilea in data del 28 ottobre 1511 nell'Archivio di Basilea, nr. 2673.



sero all'obbedienza verso la legittima autorità del capo della Chiesa.<sup>1</sup>

Così i cardinali ribelli erano stati destituiti dalla loro dignità e dal loro ufficio ancor prima che avessero aperto il concilio; essi stessi erano così indecisi, che differirono la loro venuta a Pisa facendosi per il momento rappresentare da oratori.<sup>2</sup> Costoro nulla trovarono preparato da parte del governo fiorentino: nessun notaio si trovò in tutta la città che volesse entrare al loro servizio, tanto che si dovette prendere un francese.<sup>3</sup> Le speranze per la loro scellerata intrapresa erano le peggiori che si possano immaginare. La Spagna e l'Inghilterra assunsero un atteggiamento del tutto contrario. Neanche in Italia e in Germania eravi ombra di entusiasmo per gli scismatici. Anzi nella stessa Francia essi trovarono così poca corrispondenza, che il cardinal de Prie il 20 settembre scriveva, che se Luigi XII non facesse uso della sua autorità regia per l'assemblea di Pisa, questa finirebbe miseramente, anzi senza alcun risultato. Così la libertà del concilio ancor prima che si riunisse era sacrificata all'arbitrio del monarca fran-

<sup>1</sup> *Bulla super sententia privationis Renati de Prie olim Car. S. R. E. Bayoceni per S. D. N. facte in consistorio publ. (Dat. IX. Kal. Nov.), s. l. et a., Biblioteca di Stato in Monaco, J. Can. F. 159. Bulla super sententia privationis et cens. pub. factae per Iulium II contra G. Brisonettum et Franc. de Borgia olim S. R. E. cardinales. RAYNALD 1511, n. 33, 35, 36. PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 412-413; cfr. a p. 414 il notevole giudizio sull'atteggiamento dei cardinali scismatici. SANUTO XIII, 177, 178, 201 s. DESJARDINS II, 571, nota 1. LEHMANN 15. *Atti dei Lincei* 1892, Serie IV, Scienz. mor. X, 15. Cfr. G. GRIMALDI in *Archivio d. Soc. Rom. di st. patr.* XXIII (1900), 567 ss. \* *Acta consist. f. 34b-35.* Qui viene ricordato, che Sigismondo de' Conti lesse il decreto e che esso era stato approvato dai cardinali in un concistoro segreto del 22 ottobre. Archivio concistoriale del Vaticano. GUGLIA (*Zur Gesch. des zweiten Konziliums von Pisa* 596-607) comunica le note sul trattamento dei cardinali ribelli dalle consultazioni del papa coi cardinali nelle congregazioni; cfr. inoltre p. 607 ss. Il 24 ottobre fu annunciata a tutti i principi la destituzione dei quattro cardinali; vedi Archivio di Stato in Torino. Marzo 18, n. 26. È stampato il *Breve Iulii secundi Pont. Max. ad reges duces et principes Christianos; in quo continentur potiores; licet sint plures alie cause privationis cardinalium hereticorum scismaticorumque (Romae, Jac. de Mazochis, s. a.), nella Biblioteca di Stato in Monaco, J. Can. F. 151. Due altre stampe s. l. et a., ibid. 150 e 152 (cfr. STAUBER, *Die Schedelsche Bibliothek*, Freiburg i. Br. 1908, 188). Cfr. anche CORVO, *Chronicles of the House of Borgia* 281 s. Una copia dell'annuncio a Massimiliano in data di Roma 24 ottobre 1511, nell'Archivio di Stato in Bologna: traduzione tedesca, stampata: *Bebstliche Breue. Julij des Babsts an die Romischen Kayserlichen Maiestat, unsern allergnedigsten Herrn, yn Sachen der entsatzung und Beraubung der Ketzersichen und abgetrylten Seismatischen Cardinel. Auch an Betlich ander nachgeschriben Konig Fürsten yn gleichem Landt*, s. l. et a., Biblioteca di Stato in Monaco, J. Can. F. 149.**

<sup>2</sup> LEHMANN 15.

<sup>3</sup> RENAUDET 539.

cese.<sup>1</sup> Il numero degli intervenuti fu così scarso, che si dovette trasferire al 1° novembre l'apertura fissata per il 1° settembre.

Gli stessi promotori dello scisma non avevano da principio alcuna fiducia nella loro causa. Si racconta che i cardinali spagnoli, conoscendo l'atteggiamento preso dal loro monarca, erano pronti fin dal principio di settembre a ritirarsi da quella impresa scismatica ove il papa desse loro il permesso di rimanere in Siena.<sup>2</sup>

Al contegno assolutamente contrario del re di Spagna si venne ad aggiungere quello ondeggiante di Massimiliano. Da principio l'imperatore fu contrario alla lontana e malsicura Pisa: nel luglio dichiarò recisamente, che quell'assemblea ecclesiastica non si potrebbe tenere che in una città dell'impero e si parlò specialmente di Costanza sita in luogo così favorevole;<sup>3</sup> più tardi, nel settembre, anch'egli si adoperò per Pisa.<sup>4</sup> Di molta importanza fu inoltre il fatto che non solo la Polonia e l'Ungheria, ma lo stesso Impero assunse un contegno ostile di fronte alle sollecitazioni imperiali per un concilio antipapale.<sup>5</sup> Da varie parti vennero all'imperatore dirette dissuasioni come per es. da sua figlia Margherita e dal dotto abate Tritemio. Quest'ultimo lo sconsigliava energicamente da un'assemblea che, illegale nella sua origine, non avrebbe creato che un nuovo scisma, facendogli capire che la Germania non l'avrebbe seguito su questa via.<sup>6</sup> Il contegno negativo del clero tedesco mostra che il dotto abate di Sponheim aveva veduto giusto. A ciò aggiungevasi il già accennato disparere colla Francia riguardo al luogo del concilio. Nessuna meraviglia pertanto se cominciò a raffreddare l'interessamento dell'imperatore per l'assemblea ecclesiastica voluta dai cardinali scismatici.

<sup>1</sup> RAYNALD 1511, n. s. HERGENRÖTHER VIII, 480.

<sup>2</sup> MORSOLIN, *L'Abbate di Monte Subasio* 15.

<sup>3</sup> LE GLAY I 417. *Acta Tomiciana* I, 211. ZURITA 248b. ΦΡΑΚΝΟΙ, *Liga von Cambrai* 86, nota I, 92. ULMANN II, 436 s., il quale giustamente osserva, che nella proposta di tenere il concilio a Firenze, fatta nell'istruzione dell'imperatore al suo segretario Pigello Portinari, trattavasi più che altro di una speculazione finanziaria. L'ULMANN non s'è accorto, che la suddetta istruzione non è inedita, essendo già stata pubblicata da Tommasini, *Machiavelli* I, 702-703.

<sup>4</sup> Cfr. la lettera di Massimiliano del 7 settembre 1511 presso VILLARI, *Machiavelli* II<sup>2</sup>, 556. Per la politica di Massimiliano nell'autunno 1511, le sue trattative con Luigi XII e il cardinale Sanseverino, che andò da lui quale inviato del re francese, cfr. SCHULTE, *Maximilian* I, 55-72. SCHULTE rigetta fermamente (69 s.) l'opinione di ULMANN che dopo la malattia del papa l'imperatore abbia ancora pensato a una calata a Roma ed a soggiogare lo Stato pontificio. «Questi pensieri sono ora cosa del Sanseverino e forse di Luigi». Nei circoli dei Pisani rappresentati dal Sanseverino pare che sia stato ponderato il piano di fare antipapa contro Giulio II, che sarebbe depresso dal conciliabolo, Massimiliano nel caso che aderisse alla loro causa. SCHULTE 71. Cfr. la lettera del cardinale Gonzaga addotta in App. n. 132.

<sup>5</sup> ULMANN II, 435.

<sup>6</sup> TRITHEMIUS, *Annal. Hirsaug*, II, 669 s.

In occasione della gravissima infermità del papa nell'agosto 1511<sup>1</sup> Massimiliano, come tutti del resto,<sup>2</sup> credeva che Giulio morrebbe sicuramente. L'imperatore nominò subito tre delegati al conclave e voleva mandare a Roma anche il suo fido Lang affinché questi unitamente al cardinal Adriano Castellesi tutelasse nella nuova elezione i suoi interessi. All'ambasciatore inglese Massimiliano additò il suddetto cardinale come suo candidato. In pari tempo anche l'ambizioso Carvajal nutriva la speranza di raggiungere la meta dei suoi desiderii.<sup>3</sup>

All'improvvisa guarigione di Giulio II non volevasi in sulle prime aggiustar fede alla corte imperiale, anzi tutti erano fermamente convinti che i giorni del papa fossero contati. Dietro tale convincimento Massimiliano scrisse le famigerate lettere in cui viene espressa la fantastica idea di unire la tiara alla corona imperiale. In una di queste lettere del 18 settembre 1511 indirizzata a sua figlia Margherita, reggente dei Paesi Bassi, si dice: «Dimani spedirò a Roma Matteo Lang, vescovo di Gurk, per prendere un accordo col papa affinché mi elegga a suo coadiutore, onde io possa dopo la sua morte salire con certezza al soglio pontificio, essere ordinato sacerdote e poi dichiarato santo, acciocchè voi dopo la mia morte mi dobbiate venerare come tale, al che io terrò non poco. Ho inviato un'ambasceria al re di Spagna pregandolo del suo appoggio; egli mi ha assicurato volentieri la sua cooperazione a patto ch'io rassegni la corona imperiale a favore di mio nipote Carlo, al che di cuore consento. Il popolo e la nobiltà di Roma hanno conchiuso un'alleanza contro i Francesi e gli Spagnoli: essi sono in grado di mettere in piedi un esercito di 20000 uomini e mi hanno dichiarato, che non acconsentiranno mai all'esaltazione d'un francese, d'uno spagnolo o d'un veneziano, ma eleggeranno un papa dipendente da me e secondo il desiderio dell'impero germanico. Io comincio a maneggiarmi i cardinali, al quale intento 2-300000 ducati mi renderebbero un buon servizio. Il re di Spagna mi ha fatto dire dal suo ambasciatore, che anzi egli ingiungerà ai cardinali spagnoli di appoggiare la mia ambizione al papato. Vi raccomando che intanto tutto rimanga nel massimo segreto, sebbene io tema che fra pochi giorni tutti quanti verranno a conoscenza di questo segreto, dovendo tanta gente cooperare in questa faccenda e richiedendosi una sì grande somma di denaro. A Dio! Scritta di mano del vostro buon padre Massimiliano prossimo futuro

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 790 ss.

<sup>2</sup> Cfr. FRAKNÓL, *Erdődi Bakócz Tamás* 108 s.

<sup>3</sup> ULMANN, *Absichten* 22 e *Maximilian II.*, 440.

papa. 18 settembre. P. S. La febbre del papa è aumentata, egli non può vivere più a lungo». <sup>1</sup>

In questa lettera si può forse ravvisare un rifiuto umoristico del nuovo matrimonio da Margherita proposto all'imperatore rimasto vedovo fin dal 31 dicembre, poichè Massimiliano soleva esprimersi umoristicamente nel trattare per lettera colla figliola. <sup>2</sup> Tuttavia di una tale spiegazione non è suscettibile una seconda lettera dell'imperatore del 16 settembre 1511 diretta al maresciallo tirolese Paolo di Liechtenstein. In essa Massimiliano dice dunque così:

«Nobile, caro, fedele! Non dubitiamo punto, che tu tenga ancor fresca nella memoria la notizia che ti abbiamo tempo fa comunicata, per quali ragioni e motivi cioè noi abbiamo fermo il pensiero e la volontà di tendere, potendo, al papato; questa cosa ha occupato finora molto i nostri pensieri. Ora noi troviamo, come lo è di fatto, non darsi per noi cosa più onorevole, più nobile e più bella, che il pervenire alla suddetta dignità del papato.

«E poichè l'attuale papa Giulio è stato poco tempo fa malato a morte e anzi, come ti ha riferito il cancelliere nostro aulico e tirolese Cipriano di Serentin, tutti a Roma lo davano per morto, noi ci siamo deliberati di seguire per quanto ci sarà possibile il suaccennato proposito e di fare agire e procedere in modo da poter giungere al detto papato. Abbiamo ora proposto la cosa al cardinale Adriano, che, come tu sai, è stato per qualche tempo fra noi in Germania. Questi ci ha esortato in tutti i modi a tale impresa, dicendo che non vi mancherà l'appoggio dei cardinali: piangeva di gioia al sentire tale notizia. Come tu stesso puoi ben vedere e immaginare, quando il papa morrà, come è sicuramente da prevedersi (perchè mangia poco, e solamente frutta, e beve poi tanto di più da essere la sua vita senza stabilità), quando egli dunque sarà morto, abbiamo incaricato il vescovo di Gurk di recarsi a Roma e di aiutar[ci] a conseguire il papato. Siccome però questo non si potrà certo fare senza una considerevole somma di denaro, che dovremo impiegarvi e concedere, abbiamo calcolato per arrivare al suddetto nostro proposito di promettere ai cardinali e ad alcune altre persone per aiutarci in questa cosa fino alla somma di 300000 ducati e che tale somma non si può prendere in prestito che a Roma, dal banco Fugger, il quale dovrà agire, ordinare, pro-

<sup>1</sup> Secondo l'originale nell'Archivio di Lilla presso LE GLAY II. 37; cfr. 407, 541; anche presso SCHULTE, *K. Maximilian I.*, 6 s., nel testo originale francese. V. a p. 8 ss., le argomentazioni nel senso che non ostante il tono scherzevole la cosa era presa molto sul serio. L'anno manca nell'originale, ma non può essere che il 1511. Cfr. BÖHM 14 s. H. KREITEN, *Der Briefwechsel Kaiser Maximilians I. mit seiner Tochter Margareta*, in *Archiv f. österr. Gesch.* XCVI (1907), 219.

<sup>2</sup> Così ULMANN, *Absichten* 31 s. e BERNAYS in *Gött. Gel. Anz.* 1888, p. 1021.



mettere ed eseguire. Tu sai bene però, che ora non siamo forti in denaro, ed anche le nostre sostanze non ci permettono di far altro che risarcire il Fugger mediante i nostri gioielli che gli daremo in pegno. Perciò noi ti raccomandiamo con tutta serietà e vogliamo che tu subito e con ogni premura faccia noto a Fugger questo negozio, e ciò che più preme nel miglior modo come tu sai fare, in segreto e sull'obbligo che lo lega a noi come nostro consigliere; farai poi con la massima e migliore diligenza possibile delle pratiche affinchè a nostro onore e beneplacito depositi in parte i suddetti 300000 ducati destinati a tale scopo nel suo banco a Roma, e disponga assicurando in tal modo, che i suoi agenti somministrino colà questo denaro a coloro, che conformemente ai nostri ordini verranno loro indicati dal nostro carissimo e fedele principe Matteo vescovo di Gurk e dagli altri nostri oratori che manderemo a Roma e per questa ragione allo scopo come ho detto promettano e certifichino e diano loro, come è d'uso, obbligazioni del banco.

« A tal uopo noi gli consegneremo in pegno le quattro migliori casse dei nostri gioielli insieme al nostro ornamento imperiale, che appartiene non all'impero, ma alla nostra casa d'Austria, e del quale, se conseguiremo il papato, non avremo più bisogno. Che se per nostro maggiore onore intendemmo prima farci incoronare imperatore, volemmo servirci dell'ornato del santo duca<sup>1</sup> Carlo, che avevamo preso con noi. Che se egli in acconto della somma ora detta, o dietro tua promessa (della quale ti diamo piena garanzia e sicurtà) farà una cambiale di 10 m. ducati pagabile a Roma nelle mani del predetto vescovo di Gurk, e conforme alla particolare fiducia che noi in lui per i suddetti motivi riponiamo, non ricuserà nè la manderà per le lunghe, vogliamo che tu, appena avrai ottenuto dal Fugger quanto desideriamo, subito e con ogni premura, sia di giorno che di notte ci scriva sobriamente, affinchè ti mandiamo le ricevute e altre lettere, come pure le suddette casse e l'ornato imperiale, da consegnarsi poi come è stato detto al sunnominato Fugger. Nel caso poi che il Fugger nell'azione summenzionata mostrasse desiderio di sapere, quando noi pensiamo di disimpegnare i gioielli e l'ornato imperiale, ch'egli ha in sua mano, gli dirai e farai sapere ch'è nostra intenzione di vologli dare in liquidazione della suddetta somma di 300000 ducati, e inoltre di 100000 duc. che noi gli vogliamo pagare in segreto quale interesse del suo prestito per quei gioielli che prenderemo da lui, sebbene non valgano tutto questo, e così si avrà una somma totale di 533000 fiorini renani; per tutto questo gli assegniamo le contribuzioni dell'impero, che otterremo nella prossima dieta degli Stati del medesimo impero; parimenti i tributi e le contribuzioni

<sup>1</sup> Certo: imperatore; cfr. ULMANN 54.

future del paese [!] dei nostri stati ereditarii e di più il denaro che regolarmente ogni anno riceviamo dal nostro diletto fratello il re di Spagna, volendo che tutto questo serva a spegnere i nostri gioielli. Che se tutto questo non raggiungesse la detta somma, metteremo per il resto a sua disposizione la terza parte di tutte le nostre entrate papali sino a piena estinzione del debito. Egli potrà mandare per questo alla nostra corte uno dei suoi amici qual più gli aggrada, il quale noi faremo nostro tesoriere e camerlengo solo per l'amministrazione di queste entrate e perchè riscuota la sua terza parte, e anche per servircene in altri nostri affari.

«In tutte le cose suddette fa del tuo meglio e non risparmiare nè trascurare diligenza alcuna onde ottenere sicuramente l'intento. E se anche queste nostre richieste ti venissero per una o più volte respinte dal Fugger, insisti tuttavia di nuovo e fa in modo da conseguire l'intento che ti abbiamo esposto. Non perdere punto tempo o occasione, ma adopera quella diligenza che si conviene alla fiducia che in te riponiamo, ed anche alla urgenza e ristrettezza del tempo. Ci scriverai con ogni premura tutto quello che ti accadrà, affinchè noi possiamo regolarci. Ci renderai con ciò un singolarissimo favore, che noi certo non dimenticheremo, nè a tuo riguardo nè a riguardo dei tuoi.

«Ti facciamo inoltre sapere che oggi ci ha scritto il nostro segretario Giovanni Colla, mediante corriere speciale, e ci dice che gli Orsini, i Colonnese e il *populus Romanus* hanno preso la ferma risoluzione di non volere accettare alcun papa francese o spagnolo o una creatura di questi. E a tal proposito c'invidano una loro ambasciata segreta, apparentemente per domandare che noi e il Francese non ci facciamo guerra, in realtà per pregarci di rimanere neutrali riguardo al papato. Dato in Bressanone il 16 settembre. Anno 1511».<sup>1</sup>

È al certo indubitato che la forma di questa lettera non permette un'interpretazione umoristica, nè è affatto probabile che sia una mistificazione del confidente dell'imperatore. Perciò la lettera deve intendersi senz'altro nel senso proprio.<sup>2</sup>

Certamente qui sorge una nuova difficoltà non disprezzabile: l'originale della lettera al Liechtenstein non si è mai visto e la fedeltà storica di quell'erudito, che la pubblicò cento anni dopo la morte dell'imperatore senza dare alcuna esatta indicazione della sua origine, soggiace ai più gravi dubbii.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> GOLDAST, *Polit. Reichshändel* (Frankfurt 1614) 428-429 e ULMANN, *Ab-sichten* 24 s.

<sup>2</sup> BERNAYS loc. cit. 1023; cfr. DE LEVA I, 124 e EHRENBERG I, 94.

<sup>3</sup> BÖHM 7 s. e ULMANN 2 s. stanno per l'autenticità della lettera, tuttavia quest'ultimo osserva, che essa «per la sua tradizione non offre sufficiente garanzia di una perfetta esattezza nei particolari». Alcuni passi sono eviden-

Non si può pertanto, dato l'attuale stato della critica, sostenere con assoluta certezza, che Massimiliano I abbia allora pensato sul serio a riunire nella sua persona le dignità imperiale e pontificia e ad attuare in tal modo le sue aspirazioni verso la sovranità italiana. Molti momenti favoriscono tuttavia l'ipotesi che il fantastico monarca si sia per un momento lasciato sedurre dal sogno stravagante di un papa-imperatore;<sup>1</sup> frattanto tutti i disegni circa la prossima occupazione del seggio pontificio andarono in fumo per essersi Giulio II rapidamente e pienamente ristabilito.

Il papa ch'era stato creduto morto cercò poi di trarre alla propria parte Massimiliano, che era scontento dell'aiuto di Luigi XII e cominciava a temere la preponderanza dei Francesi in Italia;<sup>2</sup> Giulio II fece sperare all'imperatore una pace favorevole con Venezia. Il piano del papa da principio non riuscì, anzi il 30 ottobre 1511 Massimiliano diede ordine « che si arrestassero in Innsbruck e altrove i delegati pontifici, che intendessero recarsi da qualche principe elettore ». <sup>3</sup> Siccome però fin dal principio di novembre l'Inghilterra aveva acceduto alla lega in difesa del papa e dei suoi possedimenti, anche Massimiliano cambiò rotta e già il 12 di novembre dietro istigazione della Spagna affidava a Giulio II la mediazione della sua pace con Venezia. <sup>4</sup> Ora egli pian piano

---

temente corrotti; cfr. i miei accenni notati con parentesi quadre. Certo è guasto il passo a p. 660, l. 26 s. Ma la lettera, come rileva a buon diritto l'ULMANN, *Absichten* 2, n. 4, contiene dei particolari che sarebbero certo rimasti sconosciuti a un falsario. (Cfr. presso SCHULTE loc. cit. 19-35, il minuto esame della genuinità, che per ragioni interne va considerata come dimostrata. Il mio egregio collega il professor SEEMÜLLER ebbe la gentilezza di saggiarne l'autenticità dal punto di vista della lingua ed egli non ha trovato un punto di appoggio a favore della falsità. Ora SCHULTE loc. cit. 15-19 dà un tentativo di ricostituzione critica del tenore originale. Sul progettato prestito di 500.000 ducati presso la banca dei Fugger cfr. anche A. SCHULTE, *Die Fugger in Rom* I. 52 ss. Sul GOLDAST cfr. WEGELE, *Historiographie* 368. *Allgem. Deutsche Biographie* IX, 329. JANSSEN-PASTOR, *Gesch. d. deutsch. Volkes* V<sup>13-14</sup>, 546, 578 s. OTTENTHAL, *Die gefälschten Magdeburger Diplome und M. Goldast*, Wien 1919.

<sup>1</sup> Oltre alla lettera sopra allegata del card. S. Gonzaga credo sia di alto rilievo la testimonianza dello ZURITA (IX, c. 37, 38, 40, 43), il quale dice che Massimiliano aveva pensato di diventare coadiutore e più tardi papa egli stesso. RANKE, *Rom. u. germ. Völker* 284, BÖHM 16 e LEHMANN 20 s. danno a ragione gran peso allo storico spagnolo, poichè dietro un esame dettagliato quasi tutte le sue notizie si rivelano oltremodo pregevoli. Cfr. anche SCHULTE, *Kaiser Maximilian I*, 45 ss.

<sup>2</sup> Cfr. MORSOLIN, *L'Abbate di Monte Subasio* 14. Sulle ostilità franco-tedesche contro Venezia riaperte al principio d'agosto del 1511 cfr. WOLFF, *Venezianer Politik* 52 ss.

<sup>3</sup> Massimiliano a Liechtenstein da Toblach 30 ottobre 1511; Archivio della Luogotenenza in Innsbruck, *Venediger Krieg* n.° 105.

<sup>4</sup> ULMANN, *Maximilians Absichten* 46. L. Trevisano riferiva da Roma ai 25-26 novembre del 1511: « Et è da saper, che quando fo fata la liga, fo dato al papa una corniola anticha ligata in argento, ch'è uno caro tirato da doy

cominciò anche a disinteressarsi del concilio antipapale, sul che influì manifestamente il contegno decisamente negativo dell'episcopato tedesco. Il vescovo Cristoforo di Bressanone a causa delle sue particolari e strette obbligazioni verso il pontefice si rifiutò di fungere al concilio in qualità di rappresentante imperiale. L'arcivescovo di Salisburgo a causa del suo giuramento non volle inviarsi nemmeno uno dei suoi consiglieri.<sup>1</sup> Poichè anche l'Inghilterra e la Spagna<sup>2</sup> perseveravano sul diniego assoluto e l'Ungheria almeno non si legò ai nemici del papa,<sup>3</sup> gli scismatici si trovarono soli con la Francia. Ma qui pure il clero in quanto non era del tutto ligio alla corte, cercava di eludere in ogni possibile modo il comando del re; per es. Luigi XII, malgrado tutti gli sforzi e le querele, non riuscì a indurre il clero di Fiandra a incamminarsi verso Lione. La dispendiosa politica italiana del re non era vista di buon occhio nè dal popolo nè dai grandi; la regina temeva che il conflitto col papa potesse danneggiare l'eredità del trono che stava per venire alla luce e tempestava il suo sposo affinchè si riconciliasse con Giulio.<sup>4</sup>

Il clero italiano, fatte rarissime eccezioni, come il cardinal Sanseverino ingolfato nei debiti e l'irrequieto abate Zaccaria Ferreri, si manteneva fedele al legittimo papa. Qua e là alzavansi voci di ammonimento.<sup>5</sup> Così il pio eremita Angelo di Vallombrosa scongiurò il cardinal Carvajal e Luigi XII a non scindere l'unità

---

galli e sopra il capo era una aquila, qual havia una barchetta in man, zoè in le zaffe e bateva li galli, la qual autta il Papa la mandò a l'Imperador dicendoli questa esser profetia e lui come difensor di la Chiesia doveva intrar in liga e bater francesi ch'è nemici di la Chiesia, maxime questo presente Re». SANUTO XIII, 285-286.

<sup>1</sup> ULMANN II, 435-436. La relazione di M. von Wolkenstein a Massimiliano qui citata come esistente nell'Archivio di Luogotenenza di Innsbruck malgrado ogni diligente ricerca del direttore dell'Archivio Dr. MAYR non fu ritrovata. È molto da deplorare che l'ULMANN nel riportare i suoi documenti non dia quasi mai una segnatura.

<sup>2</sup> Ferdinando il Cattolico il 16 novembre 1511 aveva fatto solennemente pubblicare a Burgos la bolla d'indizione del concilio lateranense e convocati i vescovi a consulta. Sulle proposte allora fatte dalla Spagna per il concilio, specie per la sua attività di riforma parla a lungo HERGENRÖTHER VIII, 463 s. secondo i documenti pubblicati, in parte però con molta trascuratezza, dal DÖLLINGER, *Beiträge* III, 200 ss. e provenienti dall'Archivio di Simancas. Cfr. anche DRUFFEL in *Gött. Gel. Anzeigen* 1884, n.º 15, 598 s.

<sup>3</sup> FRAKNÓI, *Liga von Cambrai* 92 s.

<sup>4</sup> LEHMANN 31. Anche Girolamo Aleandro, scelto dai suoi colleghi a rappresentare l'università di Parigi al concilio di Pisa, respinse il pericoloso invito; v. *Nuntiatgeberichte* III, *Einl.* 31. Qui però è sfuggito che le dichiarazioni del rettore dell'università erano state pubblicate già da HERGENRÖTHER VIII, 488-489. Cfr. anche J. PAQUIER in *Revue des quest. hist.* LXV (1899), 146 ss., 148.

<sup>5</sup> Cfr. PAQUIER *ibid.* 145 s.



della Chiesa, a non persistere nel loro misfatto, simile a quello di Lucifero e a non provocare il castigo di Dio.<sup>1</sup> Angelo insieme ad altri Italiani, come per es. Francesco Poggio,<sup>2</sup> si adoperò anche con gli scritti in difesa dei diritti della Santa Sede contro gli scismatici. Con la massima energia insorsero poi contro questi ultimi Domenico Iacobazzi<sup>3</sup> e il famoso teologo e filosofo Tommaso de Vio di Gaeta, detto comunemente Caetano, dal 1508 generale dell'Ordine domenicano. In parecchi scritti, che in parte ebbero l'onore di venire bruciati pubblicamente per ordine di Luigi XII, il Caetano in forma veramente classica trattò della falsa teoria conciliare, di cui il conciliabolo di Pisa si ha da riguardare come l'ultima propaggine.<sup>4</sup> Il Caetano dimostrò in particolare che il papa ha nella Chiesa un potere supremo veramente monarchico, espose la differenza tra la potestà di Pietro e degli Apostoli, combattè la supremazia del concilio sul papa e confutò le obiezioni tratte dai concilii di Costanza e Basilea. Il Caetano sostenne altresì le seguenti proposizioni: 1° Il concilio non ha il suo potere immediatamente da Cristo. 2° Esso non rappresenta la Chiesa universale se non vi è incluso il papa. 3° Un papa incerto (come a Costanza) è di gran lunga diverso da un papa certo.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> ANGELI *anachorite Vallisumbrosae epistolae Julio II. P. M., Francorum regi, Bernardino tunc cardinali Sanctae Crucis pro christiana unitate scrivendo*, s. l. 1511 (stampato non a Vallombrosa, come dà PANZER [VIII, 337], ma sicuramente a Roma; cfr. MOLINI, *Operette bibliogr.*, Firenze 1858, 202); cfr. RAYNALD 1511, n. 30, 31; esiste nella Biblioteca di Stato in Monaco, H. E. 32, come pure l'altra opera: *Oratio ANGELI Anachoritae Vallisumbrosae pro Concilio Lateranensi contra conventiculum Pisanum*, s. l. [Roma], 511 [PANZER IX, 111; MOLINI loc. cit. 202]; ripubblicata da R. MAIACCHI, *Un'orazione di Angelo da Vallombrosa pel quinto Concilio Lateranense*, in *Riv. di scienze stor.* IV (1937), 337-348; cfr. *Riv. stor. benedettina* III (1908), 630. In forma d'una lettera all'eremita Angelo (*Orationis Angeli Anachoritae Vallis Umbrosae ad Julium II. super concilio Lateranensi confirmatio cum exaggeratione JAC. WIMPHEL, heremite sylvae hercinae*, s. l. et a.) il Wimpfeling esprime la sua simpatia pel concilio lateranense e accenna ai compiti del medesimo per la riforma; cfr. KNEPPER, *Wimpfeling* 272 s.

<sup>2</sup> *De potestate papae et concilii liber*, s. l. et a. (certo Romae 1512). Cfr. RAYNALD 1511, n. 19.

<sup>3</sup> Altri particolari sul suo *Tract. de concilio* (scritto nel 1512, stampato nel 1538 s.) presso HERGENRÖTHER VIII, 438 s., 476 s.

<sup>4</sup> TH. DE VIO *Caetanus, De auctoritate papae et concilii, utraque invicem comparata*, Romae 1511, Coloniae 1512. *Apologia, tractatus de auctoritate papae et concilii*, Impr. Romae 29 Nov. 1512 (PANZER VIII, 250, 251; VI, 371). Un \*trattato, dedicato al conciliabolo di Pisa, PETRI CORDIER *Parisien, decretor. doctoris De potestate concilii supra Papam contra card. Cajetanum*, nel *Cod. 41* della Biblioteca universitaria in Leida.

<sup>5</sup> Così HERGENRÖTHER VIII, 474 riassume le principali proposizioni del Caetano. Riferendosi al Caetano il MAURENBRECHER, *Kath. Ref.* 105 dà questo giudizio: « Si può dire che la parte curialesca riportò vittoria in questa giostra letteraria non meno che nell'andamento reale delle cose ».

In Italia a favore dell'assemblea degli scismatici e per una rivoluzione della costituzione della Chiesa in senso aristocratico non uscirono in campo che il giurista milanese Decio<sup>1</sup> e il già ricordato Zaccaria Ferreri. Quest'uomo dotto, ma irrequieto e inconstante, era entrato dapprima nell'Ordine benedettino, poi in quello dei Certosini. Ma anche qui la quiete del chiostro non faceva per il Ferreri ed egli entrò nel campo della politica, sul quale nulla aveva a cercare. Col suo fare fanatico cercò di far gente per la lega di Cambrai e contro i Veneziani, dei quali restò nemico acerrimo anche dopo l'assoluzione della repubblica. Il frate italiano scrisse poesie in favore dei Francesi. Così strinse amicizia col maresciallo Trivulzio e fu iniziato alle idee antipapali di Luigi XII. Essendo egli già da un pezzo amico del Carvajal, ora seguì in breve il passaggio completo dell'infelice Ferreri nel campo degli scismatici. In seguito con lettere, discorsi e trattati egli diventò così ardente propugnatore del conciliabolo da doversi ritenere come il principale campione letterario dei conciliari pisani.<sup>2</sup>

Un'indole per molti rispetti affine al Ferreri era il cardinale Carvajal. Ben presto egli aveva sostenuto la falsa teoria conciliare:<sup>3</sup> di più non poteva dimenticare, che una volta era stato sul punto di conseguir la tiara. Che se per necessità aveva chinato la testa a Giulio II, non pensava a rinunciare per questo ai suoi ambiziosi disegni. Specie dopo la morte dell'Amboise egli aspirò più che mai al conseguimento della suprema dignità e se aderì al movimento che veniva dalla Francia, lo fece perchè pensava valersene per i suoi intenti. Per quest'uomo amante del lusso e inimicatosi già da lungo tempo col papa, al pari dei suoi consorti, non era questione di reali riforme. Come il Ferreri, anche il Carvajal era volubile al sommo. Racconta lo Zurita ch'egli richiese

<sup>1</sup> GOLDAST, *Monarchia* II, 1167 s. HERGENRÖTHER VII, 471. Su Decio cfr. TIRABOSCHI, *Storia d. lett. ital.* VI 1, 501 s.; cfr. SAVIGNY, *Gesch. d. römischen Rechts* VI, 374 s. e SCHULTE, *Quellen* II, 361 s. Contro di lui scrisse l'eremita Angelo di Vallombrosa: *Apologeticum ANGELI Anachoritae Vallisumbrosae pro Julio papa contra Consilium Decii ad Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales*, s. l. et a. [1511].

<sup>2</sup> Sul Ferreri, la cui considerevole influenza sul conciliabolo di Pisa fu completamente trascurata dal LEHMANN e dal MAURENBRECHER, *Kath. Reformation* 105 s., trattava già cento anni or sono il TIRABOSCHI, *Della vita e delle opere di Z. Ferreri* (Modena 1799), poi MORSOLIN in una monografia rara venuta alla luce in Vicenza nel 1877 ed anche nell'importante scritto: *L'Abbate di Monte Subasio* 3 ss. Cfr. inoltre MORSOLIN, *Un latinista del Cinquecento imitatore del Dante*, Venezia, 1894 e *Apologia del popolo Vicentino di Z. Ferreri*, Venezia 1895. IP. ÉDOUARD D'ALENÇON, *L'abbaye de Saint-Benoit au Mont Soubase*, Couvin 1909, 46 s.

<sup>3</sup> ROSSBACH, *Carvajal* 15 s., dove però anche Carvajal il vecchio viene reso un aderente della falsa teoria conciliare; sull'errore di tale opinione cfr. il nostro vol. II, 377 s.

da Ferdinando un salvacondotto per Napoli e che scrisse all'ambasciatore spagnolo in Germania onde interponesse la sua autorità affinché nessun prelato tedesco si recasse al concilio, mentre d'altra parte pregava l'imperatore a mandarne. «Nessuna intenzione onesta s'avea: eppure quest'ipocrita diventò presidente del concilio, nel quale egli persistette soltanto perchè il ritirarsene era impossibile o almeno pericoloso». <sup>1</sup> Lo scarso favore incontrato ovunque da quest'impresa scismatica lo aveva talmente spaventato, che anche all'ultim'ora cercò di riconciliarsi col papa. Ma quest'uomo ambizioso e superbo, che già erasi rotto col cardinal Briçonnet aspirante come lui alla suprema dignità del papato, al pari dei suoi consorti non seppe decidersi ad annuire all'intimazione del severo pontefice, di recarsi cioè a Roma e dimandare perdono. <sup>2</sup>

Le speranze per l'impresa degli scismatici, dei quali «nemmeno uno era guidato da sinceri convincimenti», <sup>3</sup> peggiorarono ancor più per il contegno dei Fiorentini. Questi, da molti anni alleati della Francia, avevano bensì da principio concesso la città di Pisa per tenervi il conciliabolo, ma cominciarono presto a tentennare. Il Machiavelli ebbe l'incarico di persuadere i cardinali scismatici ad attendere e di esporre in Francia il vero stato delle cose. Nell'istruzione redatta per lui il 10 dicembre si dice: Nessuno mostra voglia di andare al concilio e quindi esso serve soltanto ad irritare il papa contro di noi, e per questi motivi chiediamo, che o non si tenga a Pisa o che almeno si soprasseda. Dalla Germania non si vede venire alcun prelato e dalla Francia molto pochi e con grande lentezza. Fa pure a tutti meraviglia vedere un concilio indetto da soli tre cardinali, mentre i pochi altri, di cui vanno spacciando d'aver l'adesione, dissimulano e differiscono la loro venuta. Siccome però Luigi XII insisteva perchè il concilio si tenesse in Pisa, i Fiorentini, sebbene riluttanti, dovettero acconciarvisi. Colla loro incerta condotta essi non contentarono la Francia e disgustarono il papa. Questi lanciò l'interdetto e allora Firenze appellò al concilio generale, senza tuttavia dichiarare se intendevasi quello di Roma o quello di Pisa. <sup>4</sup>

<sup>1</sup> LEHMANN 26-29, dove i documenti. Sul nepotismo e il fasto del Carvajal vedi ROSSBACH, *Carvajal* 100 s.

<sup>2</sup> MORSOLIN, *L'Abbate di Monte Subasio* 17 s.

<sup>3</sup> Giudizio di LEHMANN 29-30.

<sup>4</sup> CAMBI XXI, 206. VILLARI, *Machiavelli* II<sup>2</sup>, 150-154. PERRENS II, 481. TOMMASINI, *Machiavelli* I, 540 s. FREY, *Regesten* 101. L'istruzione per Machiavelli nelle *Opere*, ed. PASSERINI I, 132 s. La lettera di Giulio II, in cui questi esorta i Fiorentini a guardarsi dal conciliabolo di Pisa, in data di Roma 7 settembre 1511, trovasi ora stampata in VILLARI, *Machiavelli* II<sup>2</sup>, 555 e in FERRATA, *L'opera diplom.* App. p. VI. Dalla lettera del Machiavelli del 13 settembre 1511 sul suo abboccamento coi cardinali scismatici, comunicazioni a forma d'estratti presso FERRATA loc. cit. 105 s. n.

Solo verso la metà di ottobre si trovarono in Pisa un certo numero di Francesi; non erano però vescovi, ma soltanto i loro servitori. Questi trovarono l'umore della popolazione sommarmente avverso: per paura delle censure ecclesiastiche la maggior parte dei cittadini si rifiutò di dar loro stanze a pigione, onde i Francesi dovettero procacciarsele a viva forza.<sup>1</sup> Altre difficoltà sorsero quando i cardinali vollero venire a Pisa scortati da milizie francesi. Firenze allora dichiarò, che se si avanzavano con soldati li avrebbe trattati come nemici; perciò essi vi si fecero scortare soltanto da Odet de Foix e da Chatillon con pochi arcieri.<sup>2</sup> Si era al 30 di ottobre allorchè in tal guisa i cardinali Carvajal, Briçonnet, de Prie e d'Albret sotto un acquazzone terribile entrarono in Pisa. Essi erano muniti di pieni poteri per Francesco Borgia, Sanseverino e, secondo che affermavano, anche per Filippo di Lussemburgo. La procura pel Borgia si rese subito inutile essendo sopravvenuta la sua morte.<sup>3</sup>

I cardinali scismatici avevano già nel loro viaggio sperimentato così fortemente gli umori ostili della popolazione, che se ne vennero lentamente e senza alcuna fiducia nella riuscita della loro impresa.<sup>4</sup> « In questo tempo che fu al fine d'Ottobre — narra il cronista fiorentino Cerretani — giunsono li cardinali del concilio in Pisa con 300 cavalli in loro compagnia alli quali in Prato, in Pistoja fu serrato le chiese e negato loro il mangiare e ciascuno gli fuggiva et in Pisa se non s'interponeva il comandamento de commissarii mandato dalla Signoria, non erano accomodati ne di vettovaglie ne di alloggiamenti »<sup>5</sup>

Il 1° novembre doveva aprirsi il concilio nel duomo di Pisa, ma i canonici, fedeli al comando del papa, ne avevano sbarrate tutte le porte. Allora gli scismatici si raccolsero nella chiesa di S. Michele de' Camaldoli, presso la quale abitava il Carvajal. La chiesa era piccola, ma anche troppo grande per « quel concilio generale ». Erano presenti i suddetti quattro cardinali, gli arcivescovi di Lione e di Sens, quattordici vescovi francesi, cinque abati, anche questi tutti francesi ad eccezione del Ferreri, e un piccolo stuolo di teologi e giuristi. Il clero pisano rifiutò la propria partecipazione ed anche la popolazione di Pisa si tenne estranea, tantochè a detta di un testimonia oculare non vi comparvero che una decina di persone. Dopo un discorso del Ferreri sulla ne-

<sup>1</sup> MORSOLIN, *L'Abbate di Monte Subasio* 20-21.

<sup>2</sup> VILLARI, *Machiavelli* II<sup>2</sup>, 156. Dietro questo contegno dei Fiorentini il papa sospese l'interdetto per 14 giorni; vedi LANDUCCI 312. Per le ulteriori sospensioni cfr. a p. 315.

<sup>3</sup> HERGENÖTHER VIII, 483. MORSOLIN loc. cit. 22.

<sup>4</sup> DESJARDINS II, 451.

<sup>5</sup> \* Cronaca del CERRETANI in *Cod. II, III, 76, ff. 376 della Biblioteca nazionale di Firenze.*



cessità di tenere questo concilio generale per la riforma della Chiesa, venne promulgato che esso comincerebbe il 5 novembre e in pari tempo furono minacciate le censure ecclesiastiche a chi non comparisse. Sulla fine si presentò un individuo, che si spacciava come procuratore del re e dell'imperatore, per redigere un atto notarile su tutto. Indarno erasi andato in cerca per tutta la città dei due testimoni necessari; nessun cittadino volle prestarvisi e così si dovettero prendere due sconosciuti.<sup>1</sup>

In questo frattempo era giunto l'ordine da Firenze che si concedesse l'uso del duomo e dei paramenti sacri, senza fare però alcun obbligo al clero della città d'intervenire al concilio, se non voleva.<sup>2</sup> Così il 5 di novembre si potè finalmente aprire nel duomo « il concilio generale » alla presenza di quattro cardinali e di circa 18 vescovi e abati. Da tutta Pisa erano intervenuti una cinquantina di persone. La cerimonia fu bella, dice un testimonio oculare, ma meschino, a giudizio di tutti, il numero dei prelati presenti, di modo che molti, che avevano ancora fiducia nella cosa, perdettero ogni speranza. Il Carvajal celebrò la Messa e poi andò ad assidersi sopra un trono papale. A lui venne affidata la presidenza, Odet de Foix fu nominato *custos concilii*. Sembrerebbe quasi incredibile, ma è un fatto, che questa assemblea ebbe l'audacia di dichiarare solennemente, ch'essa era un concilio generale legittimamente convocato, e che tutte le censure e le altre disposizioni prese in contrario da Giulio II erano nulle.<sup>3</sup> Nella seconda sessione del 7 novembre venne approvato uno statuto, che getta una notevole luce sulla fiducia scambievole degli scismatici; fu deliberato cioè che il concilio, anche ritirandosi qualche prelato, chiunque si fosse, non potesse venire sciolto.<sup>4</sup>

Le speranze tuttavia riposte nell'arrivo di altri partecipanti al concilio svanirono come l'attesa che i cardinali d'Este<sup>5</sup> e Sanse-

<sup>1</sup> Oltre alle importanti relazioni di ambasciata presso MORSOLIN, *L'Abbate di Monte Subasio* 37 s. (nel documento p. 38, l. 22 dopo *Franzesi* va messo un punto e virgola e dopo *cipta* vanno tolti i due punti), cfr. SANUTO XIII, 330. V. anche SANDRET, *Concile de Pise* 436 s. RENAUDET 540.

<sup>2</sup> VILLARI, *Machiavelli* II<sup>2</sup>, 157.

<sup>3</sup> Relazione di *Joh. Borromeus* presso MORSOLIN loc. cit. 40 s.; cfr. SANUTO XIII, 233. 330 s. e su relazioni fiorentine VILLARI, *Machiavelli* II<sup>2</sup>, 157 s. Una lettera d'un ignoto testimone oculare, dell'11 novembre 1511, presso FERRATA loc. cit. App. p. XIII s. Il medesimo p. XV s. cataloga alcuni altri documenti dell'Archivio di Stato in Firenze relativi alla storia del conciliabolo, che RENAUDET vagheggia di pubblicare. Cfr. HERGENRÖTHER VIII, 484, dove a p. 480 n. 1 anche i particolari sugli atti del conciliabolo. Ulteriore bibliografia su di esso presso HERGENRÖTHER, *Kirchengesch.* III<sup>5</sup>, 289 s.

<sup>4</sup> Relazione di *Joh. Borromeus* presso MORSOLIN 42 s. SANUTO XIII, 234, 331 s. LEHMANN 32. HERGENRÖTHER VIII, 484 s.

<sup>5</sup> Secondo JOVIUS, *Vita Alfonsi*, il duca di Ferrara distolse suo fratello dal recarsi al concilio.

verino aderirebbero al conciliabolo, Per quanto i prelati convenuti in Pisa continuassero a chiamarsi « sale della terra e luce del mondo », la cristianità era abituata dalla storia ad assistere a tutt'altra specie di rappresentanza.<sup>1</sup> L'indifferenza di tutti, anche dei Fiorentini, la posizione di Pisa sprovvista di difesa e l'ostilità di quella popolazione avevano fin dalle prime impaurito gli scismatici. Ora ecco il 9 di novembre scoppiare un tumulto sanguinoso tra i militari fiorentini ed i Pisani da una parte, e i soldati francesi e i servi dei cardinali dall'altra. Il popolo corse tumultuosamente verso l'abitazione del presidente del concilio, dove erano assembrati gli scismatici, gridando: ammazza, ammazza!<sup>2</sup> Queste scenate tolsero ogni resto di coraggio ai « riformatori » raccolti per il concilio, i quali invece del 14 tennero il giorno 12 in fretta la terza sessione del loro sinodo. In essa venne deliberato: 1° Il sinodo non può essere sciolto finchè tutta la Chiesa non sia riformata nella fede e nei costumi, nel capo e nelle membra e non saranno tolte le eresie e gli scismi e rimosse le guerre che minacciano sorgere tra i principi cristiani. 2° I decreti della quinta sessione del concilio di Costanza sull'autorità dei concilii generali vengono inculcati e confermati (sebbene non si trattasse di un papa dubbio e di uno scisma propriamente detto). 3° Il sinodo, visto il malumore della popolazione contro di esso e come Pisa non offra quella sicurezza che si richiede, senza sciogliersi vien trasferito a Milano, dove si terrà la quarta sessione il 13 dicembre.<sup>3</sup>

A Milano, sotto la salvaguardia diretta dei Francesi e dei loro cannoni, si manifestò contro il conciliabolo la medesima generale avversione che a Pisa, tanto da parte del popolo che del clero. Indarno si ricorse alla violenza affinchè gli scismatici avessero un degno ricevimento. Quando questi il 7 dicembre fecero il loro in-

<sup>1</sup> Giudizio di HAVEMANN II, 376.

<sup>2</sup> Dispaccio mantovano del 9 novembre 1511 presso MORSOLIN 44. VILLARI, *Machiavelli* II<sup>2</sup>, 158; cfr. anche la relazione di CAMBI XXI, 276 e di \* CERRETTANI, *Cod. II, III, 76, f. 377*. Biblioteca nazionale di Firenze.

<sup>3</sup> HERGENROTHER VIII, 485-486; cfr. MORSOLIN 45 e SANUTO XIII, 332. A questo tempo spetta probabilmente una \* lettera senza indirizzo, firma e data, nella quale si dice: \* « S. Severino e S. Croce in Pisa ogni giorno visitati per ambasciatori da S<sup>ri</sup> Fiorentini e dal magco Giuliano et da loro presentati. Domani se expectano qua e cossi a quest'hora m'ha affermato el p<sup>o</sup> magco Giuliano. Da voce popolare hogi se dicto il summo pontefice esser sta com pericolo de veneno quale gli debbe havere exhibitto alcuni cardinali ». Archivio di Stato in Milano. Da principio erasi sparsa a Roma la voce, che il conciliabolo sarebbe continuato a Vercelli. Giulio II cercò d'impedirlo con l'invio di \* brevi in data 27 novembre 1511 al capitolo di Vercelli e al duca Carlo di Savoia. Il 17 dicembre 1511 Giulio II scrisse a Francesco Gonzaga, che se i cardinali scismatici entrassero nel suo territorio, li dovesse far prigionieri (v. App. n. 133). Tutti questi \* brevi li trovai nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

gresso, non si presentò alcun vescovo o prelado di importanza.<sup>1</sup> A dispetto delle minacce del governatore francese la massima parte del clero osservò l'interdetto; il popolo si burlava apertamente di quella « buffonata di concilio antipapale ». <sup>2</sup> Invano si attese l'arrivo di delegati dalla Germania. <sup>3</sup> Ciò non ostante, sebbene non a vero dire fiduciosi, ma piuttosto trepidanti, andarono avanti per la via già intrapresa. Nè il disprezzo da parte della popolazione milanese nè il severo monitorio del papa del 3 dicembre 1511, <sup>4</sup> nè infine l'astensione stessa di molti prelati francesi fecero ricredere quegli ambiziosi cardinali e il gran fanatico del concilio, il Ferreri. Quella piccola assemblea seguitò come prima a darsi il nome di concilio generale e il 4 di gennaio 1512 intimò a Giulio II di determinare entro 30 giorni una città per tenervi il concilio: speravasi tutto da una vittoria delle armi francesi e da misure repressive di Luigi XII. Notevole a questo riguardo è una lettera del cardinale de Prie del 12 gennaio 1512, nella quale il re francese viene esortato a sottrarre le rendite a tutti i prelati di Francia che stessero dalla parte del papa. <sup>5</sup> In pari tempo i membri francesi del concilio si rivolsero a Luigi XII per ricevere in moneta sonante il prezzo del loro servilismo. Il re però fidavasi così poco di quei singolari « riformatori », che prima volle avere il certificato della loro presenza in Pisa e Milano. <sup>6</sup>

Lo svolgimento oltremodo meschino del conciliabolo, che fin da principio minacciava di finire per anemia, <sup>7</sup> era per Giulio II un forte invigorimento della sua autorità spirituale. Tutti riconobbero che i cardinali scismatici avevano operato per ambizione e per interessi personali, <sup>8</sup> e che legatisi coi pochi vescovi aulici di Luigi XII essi non servivano che agl'interessi del re di Francia e non a quelli della Chiesa universale. <sup>9</sup> Il papa ormai non poteva impensierirsi gran fatto di ciò che sarebbe per fare questa piccola

<sup>1</sup> DESJARDINS II, 545-546. (Cfr. SANUTO XIII, 352. PERRENS II, 487 s.)

<sup>2</sup> PRATO 285-287. (Cfr. *Lettres de Carondelet* 118 s.)

<sup>3</sup> RENAUDET 542.

<sup>4</sup> MANSI V, 356-362.

<sup>5</sup> RAYNALD 1512, n. 2. Sull'intercettazione, decretata da Luigi XII, delle entrate dai vescovadi e capitoli francesi dei cardinali rimasti fedeli al papa. cfr. GUGLIA, *Konzil von Pisa* 605 s., 609 s. Sulle sessioni del pseudo-sinodo cfr. LEHMANN 33 e HERGENRÖTHER VIII, 486. RENAUDET 543. Caratteristica la espressione del cronista milanese PRATO 287 circa i decreti della sessione del 4 gennaio 1512: « Li quali io per aver poco inchiostro non mi curo di raccontare ».

<sup>6</sup> SANDRET, *Concile de Pise* 446, richiama l'attenzione su questo certificato che conservasi nella Biblioteca Nazionale di Parigi. *Ms. lat.* 1559, f. 16.

<sup>7</sup> Giudizio di MAURENBRECHER, *Kath. Ref.* 104.

<sup>8</sup> Il GUCCIARDINI dice, che i cardinali abbisognavano di riforma non meno di quelli, della riforma dei quali trattavasi.

<sup>9</sup> BROSCHE, *Julius II*, 236.

chiesuola « d'ipocriti ambiziosi », che « stava radunata senza autorità, senza onore nel mondo e in continua paura ». <sup>1</sup> Con la sua abituale cautela e prudenza però Giulio II capì, che il successo riportato poteva significare la sua piena vittoria solo se convocasse un concilio universalmente riconosciuto. In questo senso diedesi a lavorare con zelo. Per allora tuttavia questi sforzi si dovettero posporre ai provvedimenti politici e guerreschi richiesti dalla necessità del momento. Nessun sacrificio venne risparmiato onde allestire un valido esercito; ma sebbene Giulio II vi impiegasse tutti i mezzi finanziari di cui poteva disporre, pure egli non fu in grado di ultimare abbastanza in tempo gli apparecchi di guerra. Inoltre la lentezza degli Spagnoli gl'impedì d'entrare in campo in tempo opportuno. <sup>2</sup> Siccome anche Venezia si lasciò sfuggire il momento propizio, i Francesi riuscirono a respingere l'assalto degli Svizzeri su Milano. Quei fieri figli dei monti, che Luigi XII aveva trattato con tanta alterezza, fecero però sapere in tono di minaccia che sarebbero tornati in primavera. Da essi, dicevano, esser venuta l'entrata dei Francesi in Italia e da essi ne dipenderebbe anche l'uscita. <sup>3</sup> Il 9 gennaio del 1512 Giulio II nominò il cardinal Schiner con pieni poteri straordinari legato per la Lombardia e la Germania. In un pubblico concistoro gli consegnò la croce di legato dicendo: « In questo segno della Santa Croce comincia, felicemente prosegui e domina ». <sup>4</sup> Coll'aiuto dell'imperatore e dei confederati svizzeri il cardinale Schiner alla testa d'un esercito papale doveva riconquistare la Romagna con Bologna e Ferrara, contando Giulio II sulla straordinaria qualità del cardinale, sulla sua abilità negli affari, sulla sua matura riflessione, sulle sue aristocratiche buone maniere e sul credito che godeva presso l'imperatore. <sup>5</sup>

Nello stesso mese di gennaio seguirono poi una serie di nuovi decreti contro i cardinali ribelli, « la setta del Carvajal, » come dicevasi. Dalla cieca passione di costoro tutto bisognava aspettarsi ed allora in Roma si temeva sul serio l'innalzamento d'un antipapa. Giulio II credette perciò opportuno di prendere nuovi provvedimenti. Il 30 gennaio si tenne concistoro, al quale però non prese parte il cardinale Bakócz, da poco arrivato. In esso venne pronunciata la sentenza di destituzione del cardinale Sanseverino, che persisteva ostinato nella sua ribellione ed aveva anzi spedito a Roma degli agenti per far quivi scatenare una ri-

<sup>1</sup> GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup>, 84.

<sup>2</sup> BROSCHE, *Julius II*, 237-240.

<sup>3</sup> RANKE, *Rom. und. germ. Völker* 271.

<sup>4</sup> PARIS DE GRASSIS presso RAYNALD 1512, n. 4. BÜCHI, *Korrespondenzen* I, 126 s.

<sup>5</sup> BÜCHI, *Kard. Schiner* 279.



volta.<sup>1</sup> Nel febbraio un certo numero di benefici goduti dai cardinali destituiti venne conferito ad altri. Il cardinale Schiner ricevette allora il vescovato di Novara.<sup>2</sup> Il 13 febbraio anche contro Zaccaria Ferreri e Filippo Decio vennero fulminate quelle pene, in cui incorrono gli scismatici.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Circa la punizione del cardinale Sanseverino, cfr. i voti comunicati presso GUGLIA, *Konzil von Pisa* 599 s., 603 s.; inoltre 607, 609. Presso FERRATA, *L'opera diplom.* App. p. VII s. una lettera del Sanseverino al papa e al collegio dei cardinali del 23 dicembre 1511, in cui si giustifica contro le accuse *quod sine ulla S. V. concessione Florentiam venerim et a S. V. vocatus per Concordiansem episcopum quamvis promissem Bononiam ire neglexerim, deinde Papiam, et Mediolanum profectus res novas contra S. V. moliri et in eam armare Gallias atque Germaniam urbemque Romam perturbare non destiterim*. Egli nega di retto d'aver tentato di suscitare sollevazione in Roma col mezzo dei baroni, *Ibid.* App. p. IX una lettera al cardinale Giovanni de' Medici del 16 gennaio 1512, che prega d'aiuto.

<sup>2</sup> Cfr. BÜCHL, *Kard. Schiner* 273 s.

<sup>3</sup> SANUTO XIII, 445, 446, 447, 470, 471, 490. Cfr. \* *Acta consist.* f. 35 (Archivio Concistoriale del Vaticano) e la \* cronaca in *Varia Polit.* 50, f. 61. Archivio segreto pontificio. Sul viaggio e l'ingresso oltremodo grandioso del cardinal Bakócz in Roma cfr. FRAKNÓI, *Erdödi Bakócz Tamás* III s., 116 s.; vedi anche *Atti dei Lincei* 1892, Serie IV, Scienze moral. X, 15. Il cardinale Schiner, che apparisce come benefattore della chiesa collegiata di Domodossola cominciata a fabbricare nel 1512 (ancora si vede lì il suo stemma) era dovuto fuggire nel luglio del 1511 davanti al suo nemico, «l'ardito demagogo» (DIERAUER II, 384) Jörg auf der Flüe (Giorgio Supersaxo); egli fuggì travestito da lebbroso (FUCHS II, 247) e andò a Venezia e a Roma, dove nell'agosto ricevette il cappello cardinalizio e accusò il Supersaxo di alto tradimento. (Una relazione circa la rottura fra lo Schiner e il Supersaxo, di cui debbo notizia al defunto parroco JOLLER, trovatisi nella casa del Supersaxo a Glis presso Briga in Svizzera. Essa è uno scritto maligno e partigiano, che tende a presentare il Supersaxo come un innocente perseguitato e a bollare invece colle più forti tinte il cardinale quale un tiranno, anzi come un uomo per cui non v'ha nulla di sacro. Questo scritto passionato e partigiano è la fonte dalla quale hanno attinto il BOCCARD con temperanza, il FÜRER senza alcuna misura e critica per la loro esposizione della lotta tra il Supersaxo e lo Schiner. Ma è essa una fonte degna di fede? Niente affatto. Lo scritto, riboccante di fiele e veleno è redatto in una forma passionata, basato sopra le accuse uscite dal partito del Supersaxo, nega fatti certissimi, si mette in aperta contraddizione con altre fonti contemporanee ed è compilato in parte solo dopo la morte del Supersaxo. Una parte non può essere stata scritta che dopo l'anno 1574, facendovisi menzione del *Comment*, di GIOSTA SIMMLER. Lo Schiner era un uomo di carattere assai violento (cfr. BROSCHE, *Julius II*, 258); in questo litigio egli ha certo errato nella forma, ma non nella sostanza, poichè i suoi avversari erano dei ribelli contro la sua autorità spirituale e politica. Pregevoli lavori preparatorii per una biografia dello Schiner pubblicarono JOLLER (v. *Verenco delle opere citate*) ed E. BLÖSCH in un articolo uscito nel *Sonntagsblatt* del *Bund* di Berna, 1890, n. 14-15, come pure BÜCHL, *Kard. Schiner u. die Reformbewegung*, in *Zeitschr. f. schweiz. Kirchengesch.* X (1916), 1-24 (e prima come conferenza senza i documenti nel terzo *Vereinschrift der Görres-Gesellsch.* [1914]- 34-42). Ora è uscito il primo volume della corrispon-

Sulla fine di gennaio le milizie della lega diedero finalmente principio alle operazioni di guerra, dando l'attacco in diversi punti nel medesimo tempo. Il 25 gennaio i Veneziani si presentarono alle porte di Brescia, il 26 l'esercito spagnolo-pontificio sotto il comando di Raimondo di Cardona, vicerè di Napoli, era alle porte di Bologna colpita d'interdetto per la sua sollevazione.<sup>1</sup> Già il 24 febbraio Brescia capitolava. Milano sembrava ormai perduta per la Francia.<sup>2</sup> In questa difficile situazione il salvatore dei Francesi fu il geniale Gaston de Foix, nepote di Luigi XII. Giovane d'anni, egli era già un capitano maturo. Con quella fulminea celerità, che gli guadagnò il soprannome di *folgore d'Italia*, evitando di passare per Modena, ove il nemico l'attendeva, avanzò dalla parte del mare verso Finale. A marce forzate, con una rapidità sconosciuta nella tattica guerresca di quel tempo, egli condusse le sue milizie contro Bologna attraverso nevi altissime, paludi e torrenti gelati. Protetto dal nevischio, nella notte dal 4 al 5 febbraio, inosservato dal nemico, s'introdusse nella città. A tale notizia quei della lega tolsero il campo. Quindi a marce forzate Gaston de Foix si gettò su Brescia e il 18 febbraio prese la città dopo una lotta sanguinosa impegnatasi per le strade.<sup>3</sup>

Narra il Bembo, che alla notizia dello sblocco di Bologna il papa montò in gran furore venendo consolato invece dalla notizia della presa di Brescia. Sul momento — era una notte fredda e tempestosa — aveva fatto chiamare a sè l'ambasciatore veneziano piangendo a lungo per la gioia di quell'avvenimento e trattendolo presso di sè per ben due ore.<sup>4</sup> Quanto dovette sentire

---

denza dello SCHINER ed opera del BÜCHI (inoltre i documenti nelle *Mitteil. f. Walliser Gesch.* V, Brieg 1917) ed anche la prima parte d'una definitiva biografia dello Schiner, dello stesso BÜCHI (v. l'elenco ecc.).

<sup>1</sup> Per l'assedio di Bologna cfr. HONIG, *Bologna e Giulio II* 49 ss.

<sup>2</sup> HAVEMANN II, 384 ss. RANKE, *Rom. und. germ. Völker* 272.

<sup>3</sup> HAVEMANN II, 388-396. Cfr. KRIEGER 49. FUMI, *Carteggio* 160-161. LAN-  
DUCCI 313. (M. HERZFELD II, 207). Sullo sblocco di Bologna ad opera di Gastone  
de Foix e la susseguente festa di ringraziamento in Bologna cfr. anche HONIG  
loc. cit. 53 ss. E per questi avvenimenti cfr. pure gli estratti dalla cronaca ma-  
noscritta di ALBERTO VIGNATI in Lodi, che fece la spedizione con Gastone, pub-  
blicati da C. VIGNATI in *Arch. stor. lomb.* IX (1884) 593-622: *Gaston de Foix e  
l'esercito francese a Bologna, a Brescia, a Ravenna dal gennaio 1511 al  
Aprile 1512.*

<sup>4</sup> BEMBUS 516-517. *Lettres de Louis XII*, III, 187. HAVEMANN II, 389. Il  
BEMBO secondo il suo solito non dà alcuna data circa l'arrivo della notizia della  
conquista di Brescia a Roma. Da SANUTO XII, 490-491 rilevasi che la notizia  
giunse in Roma il 10 febbraio; quivi anche dei particolari sulle manifestazioni  
di gioia a Roma. Cfr. inoltre NOLHAC in *Studi e doc.* VIII, 297, nota 6. Secondo  
SEB. DI BRANCA TEDALLINI (326) la notizia della presa di Brescia da parte  
dei Veneziani arrivò a Roma l'11 febbraio 1512 e il 13 quella della presa di  
Bergamo; anche egli ricorda poi le relative dimostrazioni di gioia. Dà le stesse

al vivo la perdita della città appena allora conquistata!<sup>1</sup> Al dispetto provato per l'inerzia degli Spagnoli<sup>2</sup> venne ora ad aggiungersi anche il peggioramento delle cose nella stessa città di Roma. Gli eccitamenti alla ribellione fatti dal cardinal Sanseverino<sup>3</sup> ai baroni romani erano caduti in terreno fecondo ed avevano provocato un fermento, che faceva temere ogni più brutto guaio. Giulio II nutriva grandi timori specie a causa della fazione degli Orsini dipendente dalla Francia; fece rinforzare le guardie alle porte di Roma e nel febbraio si ritirò per qualche tempo nella fortezza di Castel S. Angelo. Furono fatti molti arresti; si disse pure di avere scoperto una trama per far prigioniero lo stesso papa.<sup>4</sup> Presto doveva poi toccare a Giulio II qualche cosa di peggio.

Luigi XII capì che tutto dipendeva dal dare una battaglia decisiva contro l'esercito pontificio-veneziano prima che gli Svizzeri irrompessero nel Milanese, prima che Ferdinando assalisse Navarra, che Enrico VIII approdasse nella Normandia<sup>5</sup> e prima

---

date il diario anonimo (*Le journal* ecc.) illustrato da MADELIN (p. 269 s.), che aggiunge: «Fist fere Iulio II° grand feste au chateau de tirer artillerie et feu par Rome et sonner la campana de Capitoile». Il 14 e 15 febbraio Giulio II diresse tre \*brevi al marchese Francesco Gonzaga di Mantova *pro transitu gentium armigerorum militum favore ecclesiae pro tuenda civitate Bononiae contra Gallos*. Archivio Gonzaga in Mantova. Ma precisamente il marchese di Mantova colla sua condotta da traditore aveva reso possibile il rapido successo di Gastone dando ai Francesi il libero transito pel mantovano: solo in apparenza fu mantenuta la finzione d'aver lui dovuto cedere alla pressione francese, dovendo egli dinanzi al papa e ai Veneziani apparire non apertamente partigiano dei Francesi. Cfr. LUZIO, *Isab. d'Este di fronte* ecc. 97 s., 100-109. Anche il duca d'Urbino, Fr. M. della Rovere, genero del Gonzaga, circa quel tempo (marzo e aprile 1512) era in procinto di tradire lo zio e di passare dalla parte di Francia: come negoziatore egli aveva mandato alla corte francese il conte Baidassarre Castiglione; *ibid.* 113-118. Solo l'ulteriore sviluppo delle cose impedì che si compisse il tradimento.

<sup>1</sup> Sul gran dolore provato da Giulio II vedi *Lettres de Louis XII*, III, 188; SANUTO XIV, 7-8, 11 e DESJARDINS II, 567. Nel giorno in cui arrivò l'infausta notizia, 25 febbraio 1512, Giulio II aveva indirizzato un \*breve *universis civibus ac populo dilect. civit. nostrae Bononiae* ammonendoli a non tenere dalla parte dei nemici e dei Bentivoglio, ma a tornare all'obbedienza versa la Santa Sede. Archivio di Stato in Bologna. Q. *lib.* 5.

<sup>2</sup> Cfr. DESJARDINS II, 568, 571.

<sup>3</sup> Sulla comparsa in Bologna del Sanseverino come legato in nome del conciliabolo scismatico cfr. HONIG *loc. cit.* 57 s.

<sup>4</sup> SANUTO XIII, 490; XIV, 7-8. BROSCI, *Julius II*, 241 s., 357.

<sup>5</sup> Per le trattative coll'Inghilterra v. sotto p. 818, n. 2. Circa questo tempo, poco prima della battaglia di Ravenna, Giulio II si fece di nuovo tagliare la barba. SANUTO XIV, 86, da lettere di Roma del 4 aprile 1512: *Il Papa si è fatto rader e tair la barba che l portava, perchè il vede le cosse andar a bon camino*. SER. DI BRANCA TEDALLINI 327: *Papa Iulio 2° hane portata la barba un anno et mezzo, et poi se l have levata*. Cfr. RODOCANACHI, *Rome* 46 s.; LUZIO, *loc. cit.* 109.

ancora che l'imperatore si dichiarasse nemico. Conseguita la vittoria il papa sarebbe depresso, lo Stato ecclesiastico verrebbe occupato dal cardinal Sanseverino e anche gli Spagnoli sarebbero cacciati da Napoli.<sup>1</sup> Sulla fine di marzo Gaston de Foix lasciata Brescia spinse di nuovo il suo esercito verso la Romagna.<sup>2</sup> L'avveduto Raimondo di Cardona seppe cautamente evitare uno scontro col suo bravo avversario, ma questi alla sua volta seppe forzare il nemico a dar battaglia coll'accingersi all'assedio di Ravenna. Raimondo di Cardona doveva impedire ad ogni costo la perdita di questa città, dove erano i magazzini per il vettovagliamento delle truppe. Così la domenica di Pasqua, 11 aprile 1512, lungo il Ronco, fiumicello di lentissimo corso, a due miglia da Ravenna, si venne alla battaglia « più sanguinosa che siasi combattuta da quando i popoli immigrarono nel suolo italiano ».<sup>3</sup>

<sup>1</sup> DESJARDINS II, 576 GREGOROVIVS IV, 389.

<sup>2</sup> Sulla sua campagna nel 1512 v. gli articoli di ADAMI e LUCIANI in *Riv. Milit. ital.* 1890-1891.

<sup>3</sup> BROSCHE, *Julius II*, 244; cfr. 357. Sulla battaglia presso Ravenna cfr. prima di tutto le numerose relazioni sincronone presso SANUTO XIV, 126 s., 132, 145, 148, 151, 154 s., 170 s., 176 s.; la lettera di J. Guicciardini stampata in *Arch. stor. ital.* XV, 308 s.; FR. GUICCIARDINI X, c. 4; la relazione di Fr. Pandolfini presso DESJARDINS II, 581 s.; COCCINIUS loc. cit. (vedi KRIEGER 52 s.); *Mémoires de Fleurange (Robert de la Marck)* p. XXIX; PETRUS MARTYR XXV, c. 483-484; JOVIUS, *Vita Alfonsi Ferrar.*, *Leonis X, Davali Pescarae*; *Lettres de Louis XII*, III, 227 s.; SCHEURL, *Briefbuch* 86 s.; LUIGI DA PORTO 296 s. TEDALINI 328 ss.; VIGNATI (v. 812, n. 3) 617 ss.; la relazione nel memoriale di FILIPPO DE VIGNEULLES 204 s.; la relazione portoghese del 23 aprile 1512 in *Corp. dipl. Portug.* I, 164 ss.; relazione di Guido Postumo Silvestri edita dal RENIER nel magnifico scritto d'occasione: *Nozze Cian-Sappa-Flandinet* (Bergamo 1894) 244 s.; *Colec. d. documentos inédit.* LXXIX, 231-299 (*Relación de los sucesos de las armas de España en Italia en los años de 1511-1512 con la jornada de Ravenna*); finalmente la relazione di Giov. da Fino dal *Cod. Vatic. Urb.* 490 presso TOMMASINI, *Machiavelli* I, 706-708. Vidi questa relazione anche nel *Cod. Urb.* 1512, f. 58-60 della Biblioteca Vaticana. Qui come presso GUICCIARDINI e LANDUCCI 315 si ha il numero dei morti accettato nel testo, che da altri è dato anche superiore (vedi CARDO 22, \* *Diarium* di CORNELIUS DE FINE [sopra p. 785, n. 4] alla Biblioteca Nazionale di Parigi e *Lettres de Carondelet* 121; A. VIGNATI (*più de quinze millia persone de le ambeparte sarebbero cadute* p. 119). Alfonso d'Este dà circa 14.000 morti; vedi LUZIO loc. cit. 119. Ma anche la cifra minima oltrepassa di molto in proporzione persino le cifre delle battaglie più recenti. Cfr. anche JÄHNS, *Handb. einer Gesch. d. Kriegswesen* 1080 s. Cfr. pure, della recente bibliografia, S. GHIGI, *Battaglia e saccheggio di Ravenna avvenuti l'anno 1512*, Bagnacavallo 1906; J. BAISSAC, *Les mois glorieux. Avril. Bataille de Ravenna (1512)*, in *Gaulois de dimanche* 1906, 28-29 aprile; E. SINDERS-LEBEN, *Die Schlacht bei Ravenna (11 April 1512)*, Berlin 1907, dissert. (per la cui critica M. BALTZER in *Mitteil. des Instituts f. österr. Geschichtsforschung* XXX [1909], 183, 185 s.); P. D. PASOLINI, *La battaglia di Ravenna*, in *Nuova Antologia* XLVII (1912). In memoria della battaglia il card. Cesi fece erigere nel 1557 sulle sponde del Ronco la nota *Colonna dei Francesi* (disegno presso YRIARTE, Rimini 362), le iscrizioni della colonna presso



L'esercito di Gastone, composto di pedoni tedeschi, francesi e italiani, giungeva a circa 25000 soldati, quello della lega a 20000.

Si cominciò dapprima con un violento duello dell'artiglieria in cui i cannoni del duca di Ferrara fecero una bellissima prova. <sup>1</sup>  
 « Et, era cosa spaventosa e terribile a vedere — scrive Jacopo Guicciardini a suo fratello Francesco che trovavasi in Spagna in qualità d'ambasciatore di Firenze — a ogni colpo d'artiglieria farsi una strada tra quella gente, e balzare in alto elmetti co' capi drentovi, spallacci, mezzì uomini, et in gran quantità. Vedendosi gli Spagnoli consumare et perdersi senza rompere una lancia, si feciono innanzi, et con l'arme in mano appicorno el facto d'arme, el quale durò circa hore quattro; ma nelle prime due fu terribile et fiero, et quasi tutti vi furon morti gli uomini d'arme del primo squadrone, et deli altri assai; el quale con l'altro de' cavalli leggieri, vedendo spacciato el primo, si messe in fuga. Rimasono le fanterie spagnuole sole, et gran danno facevano; ma voltandosi le lance francesi, quasi tutte le spacciorno. Dal canto de' Francesi e' Guasconi e Piccardi si portorno male; e lanzichenech francamente ». <sup>2</sup>

Dalle 8 del mattino fino alle 4 del pomeriggio durò quella terribile mischia, in cui l'artiglieria di Ferrara e la resistenza dei lanzichenechi tedeschi riportarono la vittoria. Dieci mila cadaveri ricoprivano il campo di battaglia, il cui orrendo spettacolo descrisse l'Ariosto; <sup>3</sup> un terzo di essi erano francesi, due terzi i loro nemici. Il legato pontificio Giovanni de' Medici, <sup>4</sup> i generali Fabrizio Colonna e il marchese di Pescara rimasero prigionieri, tutta la salmeria, l'artiglieria e le bandiere dei confederati andarono perdute. Ma il giubilo della vittoria nelle file francesi ammutolì alla notizia che Gaston de Foix aveva trovato la morte nel bollor della mischia. Il giovane eroe entrò cadavere il giorno se-

GHIGI loc. cit. 64 ss. Cfr. inoltre sulla battaglia presso Ravenna P. D. PASOLINI, *Ravenna e le sue vicende*, Roma 1912, 178 ss. Sulla rappresentazione della battaglia nel palazzo della Signoria di Firenze vedi VASARI, *Opere* (Firenze 1832 s.) 1370 ss. Sulla battaglia presso Ravenna cfr. anche F. L. TAYLOR, *The Art of War in Italy 1494-1529*, Cambridge 1921 e v. in proposito *Hist. Zeitschr.* CXXVIII 510 ss.

<sup>1</sup> Per la parte presa da Alfonso d'Este alla vittoria francese presso Ravenna cfr. LUZIO loc. cit. 118 ss. Tra la sua artiglieria ivi messa in uso e che contribuì a decidere della vittoria trovavansi cannoni che il doppio marchese di Mantova aveva mandati nel novembre al cognato per aiutarlo nelle imminenti battaglie. LUZIO 96.

<sup>2</sup> *Arch. stor. ital.* XV, 308 ss.

<sup>3</sup> *Eleg.* X, 37-43.

<sup>4</sup> Cfr. LUZIO loc. cit. 122.

guente in Ravenna, preceduto da 18 bandiere strappate al nemico.<sup>1</sup> In pochi giorni tutta la Romagna cadde in mano dei Francesi. Il belligero cardinale Sanseverino si spinse sulla via Flaminia per andare alla conquista di Roma e a deporre Giulio II.<sup>2</sup> La coalizione contro la Francia, dalla quale si era potuto attendere un effetto schiacciante, aveva fatto fiasco completo. L'Italia tutta fu presa da un indescrivibile sgomento. In mostri, che allora sarebbero apparsi in Ravenna, si vedeva la prova che i Francesi erano stati inviati nel paese come un flagello di Dio onde punire gl'Italiani dei loro peccati.<sup>3</sup>

Il 14 aprile Giulio II ricevette la nuova della disfatta di Ravenna. Conosciutasi in città l'infausta notizia un orribile spavento s'impadronì degli abitanti. Si sapeva che Gaston de Foix aveva minacciato di conquistare Roma e di eleggere un nuovo papa e siccome era nota la celerità delle sue mosse, credevasi che in brevissimo tempo il nemico comparirebbe alle porte della città. Il cronista fiorentino Cerretani racconta, che temevasi il saccheggio di Roma e l'eccidio dei prelati.<sup>4</sup> Il papa stesso nel primo momento rimase atterrito e parlava di fuga, consigliato a ciò dall'ambasciatore spagnolo.<sup>5</sup> Ma mentre lo sgomento indicibile dei cardinali e dei Romani continuò ancora per lunga pezza, Giulio II riprese subito animo e mostrò quella risolutezza che era stata sempre sua propria anche nella sventura. Già il 15 aprile dichiarava sia all'ambasciatore veneto come a quello spagnolo, ch'egli intendeva mettere al rischio 100000 ducati, persino, la tiara, onde

<sup>1</sup> Ravenna fu orribilmente saccheggiata; vedi RICCI, *Ravenna dopo il sacco del 1512*, Bologna 1883; GHIGI loc. cit. 135 ss. Francesco I nel 1515 ordinò che fosse eretto a Gaston de Foix un grandioso monumento. Questo però non fu compiuto e le sue parti andarono più tardi disperse qua e là; vedi MÜNTZ, *Hist. de l'Art* II, 550 s. La celebre statua sepolcrale di Gastone, squisito lavoro di Agostino Busti, trovasi ora nel Museo archeologico di Milano. Cfr. Bossi, *Monumento di Gastone di Foix*, Milano 1852. Il giovane eroe è effigiato in placido sonno, quasi lieto nella morte per le conseguite vittorie, come dice il VASARI.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera di Morone del 21 giugno 1512 in *Let. di G. Morone*, ed. PROMIS-MÜLLER, *Miscell. di storia d'Ital.* t. II, Torino 1863.

<sup>3</sup> LANDUCCI 314, 315 (M. HERZFELD II, 209, 210 s.), TEDALLINI 327. *Gedenkbuch des PHILIPPE DE VIGNEULLES* 203 s. BERNALDEZ II, 372 s. LANGE *Papstesel* 24.

<sup>4</sup> \* CERRETANI nel *Cod. II, III, 76, f. 381* della Biblioteca Nazionale di Firenze.

<sup>5</sup> Così riferisce l'ambasciatore veneziano, il cui dispaccio trovasi in estratto presso SANUTO XIV, 158-159, e anche CORNELIUS DE FINE nel suo \* *Diarium* (v. sopra p. 785, n. 8). Biblioteca Nazionale di Parigi. I discorsi dell'ambasciatore spagnolo e veneziano presso GUICCIARDINI X, c. 5, ripetuti dalla maggior parte dei moderni, è difficile che siano genuini. Cfr. anche *Lettres de Louis XII*, III, 230, 240, 244. LUZIO, *Isab. d'Este di fronte ecc.* 121.

cacciare i Francesi dall'Italia. Subito vennero ordinati nuovi armamenti e Roma parve diventata un accampamento.<sup>1</sup> A far sì che Giulio II si riavesse così presto con forza veramente meravigliosa,<sup>2</sup> contribuirono non poco le notizie che il 15 aprile recò Giulio de' Medici cavaliere di S. Giovanni spedito a Roma con salvacondotto francese dal cardinal legato fatto prigioniero. Queste notizie erano così importanti che il papa ordinò al suddetto di ripeterle in concistoro alla presenza dei cardinali. Giulio de' Medici descrisse le immani perdite e lo scompiglio dell'esercito francese, che aveva perduto il suo miglior duce; il nuovo generalissimo, La Palice, non conoscere la volontà del suo re ed essere in continue liti col superbo cardinale Sanseverino. In tali circostanze non esser punto a pensare che i Francesi affretterebbero la loro marcia contro Roma. In pari tempo vaghe voci annunziavano l'avanzarsi degli Svizzeri. Sempre più appariva che il successo dei Francesi presso Ravenna non era stato altro che la vittoria di Pirro. Significativo per la mutata condizione delle cose fu il fatto, che il duca Alfonso di Ferrara fece ritorno nel suo stato e che il duca di Urbino staccatosi dai Francesi si rivolse al papa offrendogli le sue milizie.<sup>3</sup> Ma siccome ciò non ostante i cardinali insistettero nelle loro esortazioni alla pace, il papa s'acconciò a negoziare coi Francesi. Tuttavia non è certo da credere che un uomo di stato come Giulio II potesse pensare seriamente in tal momento a una pace, che gli sarebbe costata troppo cara.<sup>4</sup> Egli stesso ebbe a dire apertamente che quelle pratiche non miravano ad altro se non « a chetare la furia dei Francesi ». <sup>5</sup> Se la Spagna e l'Inghilterra gli rimanevano fedeli, egli poteva ancora continuare con buon successo la guerra contro colui, che l'aveva attaccato nel modo più sensibile sul campo spirituale e temporale e che persino con poesie e commedie lo faceva mettere alla berlina.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> SANUTO XIV, 124. Cfr. SENAREGA 613; JOVIUS, *Vita Leonis X.* II, 47; EGIDIO DA VITERBO, ed. HÜFLER 386-387; FREY, *Dichtungen Michelangelo's* S, 309 e la relazione dell'ambasciatore portoghese, finora del tutto trasandata dalla critica, del 16 aprile 1512 in *Corp. dipl. Portug.* I, 161-163.

<sup>2</sup> GREGOROVIVUS VIII<sup>3</sup> 92-93.

<sup>3</sup> GUICCIARDINI X, c. 5. Per il sollecito cambiamento degli umori di molti in Roma è caratteristica la lettera assai fiduciosa dell'ambasciatore d'Orvieto del 18 aprile 1512 presso FUMI 161-162. Risolto assai è il \*\*breve al cardinale Gonzaga del 29 aprile 1512. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> Tale il giudizio del REUMONT III 2, 36 e di ROHRBACHER-KNÖPFELER 299, che concordano quasi alla lettera. Per le trattative colla Francia e il trattato concluso ma non ratificato da Luigi XII, cfr. LUZIO loc. cit. 122 s.

<sup>5</sup> SANUTO XIV, 185; cfr. 189.

<sup>6</sup> Cfr. sopra p. 782 s.

Però la situazione del papa venne proprio allora considerevolmente peggiorata dalle condizioni malsicure delle cose in casa sua. Tuttavia Giulio II non disperò nemmeno di fronte a questo nuovo pericolo. Con ammirabile destrezza egli in breve tempo riuscì in parte a cattivarsi i baroni romani come i Colonna, e in parte ad abbonirli come gli Orsini.<sup>1</sup> Quindi egli strinse coll'Inghilterra, l'imperatore e soprattutto cogli Svizzeri alleanze, le quali dovevano essere feconde d'importantissime conseguenze.<sup>2</sup> In nessun tempo l'indomabile coraggio di Giulio II si è manifestato più evidentemente che nella terribile crisi di quei giorni. Alla moneta, che allora Luigi XII fece coniare col motto *Perdam Babylonis nomen* il papa rispose con un'altra, nella quale egli è raffigurato a cavallo, nell'atto di cacciare dinanzi a sè i barbari con una frusta e di calpestare l'arme di Francia.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> BROSCHE, *Julius II.* 247. La fiera ostilità di molti in Roma contro il dominio dei preti è attestata da \* CERRETANI loc. cit. Biblioteca Nazionale di Firenze.

<sup>2</sup> L'aiuto dell'Inghilterra fu guadagnato colla promessa di dare ad Enrico VIII l'investitura della Francia. Su ciò il 20 marzo 1512 fu steso un breve (pubblicato da FERRAJOLI in *Arch. d. Soc. Rom.* XIX, 425-427 secondo la minuta dell'Archivio segreto pontificio), il quale doveva essere custodito da una persona di fiducia finchè il re inglese non avesse meritato il suo guiderdone colla vittoria sui Francesi. Ebbero notizia di questo breve GUICCIARDINI e SANUTO XIV, 292. Cfr. anche MADELIN, *Le journal* ecc. 254 s. Il 1° aprile 1512 fu conchiusa l'alleanza dell'Inghilterra con Giulio II; vedi RYMER *Fœdera* XIII, 235 e FERRAJOLI loc. cit. 430. All'inviato mantovano Folenghino Giulio II disse l'11 maggio 1512 (LUZIO, *Isab. d'Este di fronte* ecc. 125): *Non solum non so de fare pace ma anchora spero in Dio in breve andar a Parise a incoronar il re d'Anglitterra del reame de Franza. Io non voglio abandonar Re e Signori cristiani fideli per abrazare un re diabolico sismatico senza fede.*

<sup>3</sup> Cfr. HENNIN, *Les monuments de l'hist. de France* VIII, 353; MÜNTZ, *Raphaël* 274. Sulla moneta di Luigi XII, la quale del resto non fu che la ripetizione d'una più antica (v. 197 n. 4), cfr. anche LIEBE, *Nummi Ludovici XII regis Gallorum epigraphe Perdam Babylonis nomen*, Lipsiae 1717.



Arroganza e ruina degli scismatici. Successi del quinto concilio ecumenico lateranense. Gli Svizzeri salvatori della S. Sede. Annientamento della dominazione Francese in Italia. Adesione di Massimiliano al concilio lateranense. Morte di Giulio II. Giudizio sintetico sulla sua azione politica ed ecclesiastica.

L'ESITO della battaglia presso Ravenna ridonò un po' di coraggio agli scismatici radunati a Milano. Avvedutamente costoro finchè le sorti delle armi pendevano incerte avevano ancora indugiato a romperla definitivamente col papa. Ma ora il 21 d'aprile 1512 deliberarono di sospendere Giulio II da ogni amministrazione ecclesiastica e civile, la quale dicevano passata al «santo Sinodo», minacciando di fare ancora altri passi. «Tuttavia nemmeno il prestigio onde erano circondate le armi francesi dopo una recente vittoria valse a ravvivare quella creatura degli scismatici morta in sul nascere». <sup>1</sup> La maggior parte dei Milanesi non aveva che odio e disprezzo per un'impresa, della quale lo stesso Luigi XII ebbe a confessare all'ambasciatore spagnolo non essere che una farsa, uno spauracchio contro il papa. <sup>2</sup> Agli scismatici, discordi fra di loro, <sup>3</sup> toccò di vedere migliaia di persone prostrate in ginocchio davanti al cardinale de' Medici prigioniero supplicandolo di assolverle dalle censure nelle quali erano incorse per aver preso parte alla guerra contro il papa. <sup>4</sup>

<sup>1</sup> BROSCH, *Julius II.* 249. LEHMANN 33. HERGENRÖTHER VIII, 486 ss. Già prima era comparso per le stampe uno scritto intitolato *Suspension del S. nostro Iulio pappa II. da ogni administratione così ne le cose spirituale come ne le temporale, Milano per maestro Zoane Antonio Zaita da Monza adi octo de aprile 1512.* Un esemplare di questa molto rara scrittura è nella Trivulziana in Milano. Cfr. *Arch. stor. lomb.*, 3ª serie XIV (1900), 402; *Giorn. stor. e lett. della Liguria* II (1901), 75.

<sup>2</sup> GARNIER, *Hist. de France* XXII (Paris 1788), 358.

<sup>3</sup> Vedi RENAUDET 543 s.

<sup>4</sup> JOVIUS, *Vita Leonis X.* lib. 2. ROSCOE I, 510.

Intanto Giulio II aveva svolto in Roma un'attività indefessa. Le angustie cagionategli dalla disfatta di Ravenna non valsero a diminuirne punto il coraggio. Fa davvero meraviglia come egli in mezzo a tutte le strettezze della guerra non cessasse mai dal mandare avanti i preparativi pel concilio ecumenico.<sup>1</sup> La guerra avealo costretto a differirne l'apertura al 3 di maggio,<sup>2</sup> ma, sebbene le difficoltà non fossero ancora rimosse, pure il giorno fissato venne mantenuto.

Era un momento importante. Erano trascorsi più di ottanta anni dall'apertura del concilio di Basilea, che col suo procedere rivoluzionario invece di dare la sperata riforma aveva cagionato una confusione immensa nella cristianità, ed ora raccoglievasi di nuovo in Roma un concilio legittimo sotto l'autorità del papa per tutelare innanzi tutto l'unità della Chiesa contro i conati rivoluzionarii della Francia, poi per risolvere le grandi questioni del secolo, la riforma cioè delle cose ecclesiastiche e la difesa contro i Turchi.

Dopo un triduo di processioni la sera del 2 maggio 1512 il papa in solenne corteggio, circondato dalla sua guardia svizzera e protetto da buon nerbo di soldati, si recò al Laterano, dove pernottò. Siccome temevansi dei torbidi da parte della fazione francese, le vicinanze del suddetto palazzo lateranense furono occupate da soldati. Il giorno seguente, festa dell'Invenzione della S. Croce, fu aperto il concilio in quella veneranda basilica che porta il nome onorifico di «madre e capo di tutte le chiese». Erano presenti, oltre il papa, 16 cardinali (due si erano scusati per malattia) e circa 100 prelati quasi tutti italiani, fra i quali 70 vescovi, 12 patriarchi e 3 generali di Ordini religiosi; di più gli ambasciatori di Spagna, Venezia e Firenze, il senatore di Roma e i conservatori, finalmente buona parte della nobiltà romana. La guardia d'onore era stata assunta dai cavalieri di Rodi; nei loro magnifici abiti fulgidi d'oro e di seta, colle croci bianche sul petto, essi facevano un bellissimo vedere. Una folla immensa di gente riempiva la vasta basilica.<sup>3</sup> Il cardinal Riario celebrò la Messa dello Spirito Santo, quindi il generale degli Agostiniani Egidio da Viterbo tenne in latino classico un'orazione da tutti ammirata, nella quale si diffuse a parlare con franchezza dei

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 416 ss. Cfr. DESJARDINS II, 574 ss. Delle fonti per la storia del concilio lateranense, (più diffusamente si parla di Paride de Grassis) tratta GUGLIA, *Studien* ecc.

<sup>2</sup> RAYNALD 1512, n. 28-30. GUGLIA, *Studien* II, 7 s.

<sup>3</sup> SANUTO XIV, 203 s. PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 417. V. anche la \* relazione di Cerretani in *Cod. II, III, 76* della Biblioteca Nazionale di Firenze e MADELIN, *Le journal d'un habitant français de Rome* 260.

grandi mali della Chiesa e del vantaggio straordinario dei concilii. L'oratore nobilmente idealista dichiarò che la disfatta di Ravenna era stato un monito della Provvidenza affinché la Chiesa, sconfitta per aver cercato un appoggio nelle armi a lei estranee, facesse ritorno a quelle che le erano proprie: alla pietà, alla preghiera, alla corazza della fede e alla spada della luce. Con queste armi la Chiesa aveva guadagnato l'Africa, l'Europa e l'Asia, mentre con ornamento ed armatura estranea aveva poi di nuovo perduto molto. La voce di Dio ha invitato il pontefice a tenere il concilio, a riformare la Chiesa, a dare la pace a lei e ai popoli e ad allontanare nuove percosse e ferite. «Tu — dice il Signore a Pietro (*Luc. XXII, 32*) — una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli». Ascoltate, capi supremi, baluardi e protettori della città di Roma! Udite in che abisso di mali sia venuta la Chiesa fondata dal vostro sangue! Vedete, come la terra quest'anno sia stata inaffiata di sangue più che di pioggia e come nulla ci resti al di fuori dell'estermio! Accorrete in aiuto, risollevate la Chiesa! Il popolo, uomini e donne, persone d'ogni età, l'universo intero supplica e prega; pregano i padri, il senato, il papa stesso affinché voi conserviate lui, la Chiesa, la città di Roma, questi tempi, questi altari, questi vostri santi corpi e questo sinodo lateranense muniate dell'assistenza dello Spirito Santo a salute di tutta la cristianità, provvediate che i principi cristiani facciano tra loro la pace e rivolgano le loro armi contro Maometto, il nemico dichiarato di Cristo, di modo che l'amore della Chiesa attraverso questi marosi, procelle e tempeste non solo non si spenga, ma anzi per i meriti dell'augustissima Croce e sotto la guida dello Spirito Santo, che oggi unitamente qui si festeggiano, possa venir lavato da ogni sua macchia e ricondotto alla sua primitiva purezza e al suo antico splendore.<sup>1</sup>

Fu un favorevole pronostico pel concilio il fatto che tenesse il discorso d'apertura uno dei migliori e più pii e più zelanti prelati per la riforma. Finito questo, il papa, che aveva preso posto nel coro della basilica insieme ai cardinali, impartì la benedizione,

<sup>1</sup> *Oratio prima Synodi Lateranensis habita per Egidium Viterbiensem S. Augustini Ordinis Generalem, Romae 1511, Nurenbergae [1512] e s. l. 1512 (PANZER VIII, 250; VII, 450; IX, 113). LABBÉ. XIV, 18 s. HARDOUIN IX, 1573 ss. HERGENRÖTHER VIII, 501 ss. ROHREACHER-KNÖPFER 413 ss. Cfr. anche PÉLISSIER, *Pour la biographie du card. Gilles de Viterbe* 810 s. Egidio Canisio da Viterbo fu dal papa inviato anche dai cardinali scismatici. Ne offre un ricordo un codice, già posseduto da lui, dell'Angelica in Roma (S. 8, 2, Rufino, versione del *Περὶ ἀρχῶν* di Origene) colla nota alla fine: *Frater Aegidius Viterbiensis rescribi Florentiae iussit MDXII cum contra scisma a Iulio secundo pontifice maximo missus est quatuor privatis cardinalibus qui ab eo ad Galorum regem desciverant*; vedi PÉLISSIER in *Rev. des Bibliothèques* II, (1892), 233.*

fece pubblicare un'indulgenza plenaria ed intonò il *Veni, Creator Spiritus*. Quindi si recò nell'aula conciliare eretta nella navata centrale. Qui vennero recitate le litanie dei santi colle annesse preghiere e dal cardinal diacono Luigi d'Aragona fu cantato il vangelo della missione dei discepoli. Essendo Giulio II alquanto sofferente, il cardinale Alessandro Farnese lesse in suo nome una allocuzione, la quale parlava brevemente di ciò che avea dato occasione al concilio e delle speranze che per esso nutrivansi. Il concilio da lui da tanto tempo desiderato, ma che erasi dovuto differire a causa delle guerre tra i principi cristiani, egli avea creduto bene doverlo convocare ora, affinchè uno scisma importato da Satana nella casa di Dio non si allargasse di più e non infettesse il gregge di Cristo; tutti si ponessero Iddio innanzi agli occhi, si consultassero liberamente e cercassero di piacere più a Dio che agli uomini. Sperare egli che coll'aiuto dell'Altissimo verrebbero migliorati i cattivi costumi, restituita la pace agli Stati cristiani e rese vane sotto il vessillo della croce le astuzie dell'antico avversario. Con ciò dichiarasi aperto il concilio e fissata la prima sessione pel 10 maggio. <sup>1</sup>

Finita la cerimonia il papa si recò a S. Pietro in Vincoli. Tutto lieto per la bella riuscita della grandiosa solennità, egli celiava sui timori avuti da principio a causa di turbolenze e al gran maestro delle cerimonie Paride de Grassis, che così bene avea tutto preparato e organizzato, promise in ricompensa un vescovado. <sup>2</sup>

Come era stato stabilito, la prima sessione del concilio lateranense si tenne il 10 di maggio sotto la presidenza del papa. Celebrò la Messa dello Spirito Santo il cardinal Grimani e tenne il discorso Bernardino Zane, anche lui veneziano, che come tale parlò a lungo del pericolo turco diffondendosi poi sull'unità della Chiesa. La quale disse consistere prima di tutto nell'unione delle membra tra di loro, e poi nella soggezione al capo, al vicario di Cristo; essere quindi scismatici tutti coloro, che a questo capo non obbediscono e non vogliono rimanere in comunione colle membra a lui soggette. E siccome ognuno, giusta il diritto umano e divino, deve esser punito per opera di quella medesima cosa con la quale

<sup>1</sup> SANUTO loc. cit. PARIS DE GRASSIS presso RAYNALD 1512, n. 35-39. HERGENRÖTHER VIII, 506-507. Sulla tradizione manoscritta dell'allocuzione del papa non intieramente letta cfr. GUGLIA, *Studien* II, 2, il quale (3 s.) congetturerebbe doversi attribuire al decano del collegio cardinalizio Raffaele Riario un altro discorso, a quanto pare non tenuto, conservato in seguito all'altro, ma senza nome, nel medesimo codice dell'Archivio segreto pontificio (*Arm.* XI, t. 67): se il papa avesse tenuto in persona il suo discorso, Riario, riattaccandosi a lui, avrebbe dovuto parlare sui compiti del concilio, in particolare sulla riforma; venuta a mancare l'allocuzione personale del papa, mancò anche questo discorso.

<sup>2</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 418.



ha peccato, così anche agli scismatici incontra un doppio castigo: l'esclusione dalla comunità dei fedeli e la perdita dei privilegi, uffici e dignità apostoliche. È missione del papa e dei padri del concilio di combattere e rendere innocui gli eretici e gli scismatici affinché il male non cresca e la scintilla non diventi fiamma. Quindi il pontefice tenne una breve allocuzione in cui ricordò ai presenti il compito del concilio comprendendo in esso l'estirpazione dello scisma, la riforma della Chiesa e la crociata contro gl'infedeli. Poi seguì la lettura delle bolle del luglio 1511 e dell'aprile 1512, non che la nomina degli ufficiali del concilio, i quali subito prestarono giuramento nelle mani del papa.<sup>1</sup>

Il 17 maggio si tenne la seconda sessione del concilio, nella quale doveasi discutere sulla nullità del concilio di Pisa. Eran presenti più di cento prelati.<sup>2</sup> Celebrò la Messa solenne il cardinale ungherese Tommaso Bakócz, quindi il generale dei Domenicani Tommaso da Gaeta il (Caetano) tenne un importantissimo discorso sulla dottrina cattolica intorno alla Chiesa e ai sinodi. Egli descrisse la Chiesa come la santa città di Gerusalemme veduta da Giovanni (Apoc. XXI, 1 ss.) coi suoi mezzi di salute (i sacramenti), coi suoi apostoli, pastori, maestri e doni di grazia, coi suoi cittadini strettamente uniti fra di loro, come le membra di un medesimo corpo; egli dimostrò che la Chiesa è una città, ch'essa è santa, ch'è la città della pace (Gerusalemme), che in opposizione alla sinagoga è sempre nuova e rigogliosa, ch'essa discesa dal cielo è modellata sulla monarchia celeste. Questa Chiesa, continuò il Caetano, è governata in luogo di Cristo dal suo vicario, al quale tutti i cittadini della città debbono prestare obbedienza non solo individualmente, ma anche collettivamente. I caratteri della vera Chiesa non convengono alla comunione dei Pisani, sbucata piuttosto dall'inferno che discesa dal cielo, la quale non rappresenta che una nazione ed anche questa solo in parte; manca dell'universalità, nè mostra essere quella città, alla quale traggono popoli potenti e a cui si rivolge la pienezza del mare (*Isaia LX, 5*). Quest'assemblea non è santa, non è legittima, è infetta d'errore, mette Pietro al di sotto della Chiesa, subordina il papa al concilio, propone le membra al capo, le pecore al pastore; non può dirsi Gerusalemme, non avendo essa nè la pace nè la quiete dell'ordine, dando anzi opera a sconvolgere il magnifico ordine della Chiesa

<sup>1</sup> HERGENRÖTHER VIII, 507-514. Alle fonti quivi citate si aggiunga SANUTO XIV, 224, 228. Il discorso fu stampato: *Oratio reverendiss. D. Episcopi Spalatensis habita in prima sessione Lateranensis Concilii, Romae 1512* (PANZER VIII, 250). GUGLIA, *Studien zur Gesch. des fünften Lateranconcils*, Wien 1899; qui sono discusse le fonti e l'ordine con cui si svolsero le cose del concilio.

<sup>2</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 419.

e movendo guerra alla santa Chiesa romana: essa è la città e la torre di Babele che tutto mette sossopra. Essa è nuova, ma non è nuova nel senso della vera Chiesa; la sua novità ha origine da Costanza e Basilea. Il papa, così concluse l'oratore, deve imitare la sapienza, la perfezione e la potenza di Dio; la potenza cingendosi della sua spada, poichè ne ha due; una che ha comune coi principi secolari e un'altra ch'è propria a lui solo. Questa è la spada della potestà ecclesiastica contro gli errori e gli scismi. Alla potenza del papa deve associarsi la perfezione, che consiste nella misericordia. A ciò aggiungasi la sapienza, che in modo speciale si dà a vedere nelle assemblee sinodali e deve sempre più risaltare affinchè si adempiano le concepite speranze e la Chiesa apparisca in quella forma, in cui apparve in ispirito al discepolo diletto.<sup>1</sup>

È cosa molto significativa per il cambiamento, che s'era avverato nelle idee della maggior parte dei teologi, il fatto, che questa acerrima condanna della falsa teoria conciliare non trovasse alcuna opposizione.<sup>2</sup> In larga cerchia erasi riconosciuto qual tremendo danno avesse apportato alla Chiesa e al mondo questa teoria venuta fuori in tempo d'immensa confusione. L'impotenza dei Pisani e la buona riuscita del concilio lateranense convocato dal papa diedero prova del prevalere del concetto cattolico, che un concilio non può ridondare a bene della Chiesa se non è col papa e sotto la presidenza del papa.

Dopo il discorso di Tommaso da Gaeta fu letta una lettera del re d'Inghilterra circa la sua alleanza col papa; poi uno scritto del re di Spagna, il quale accreditava il suo consigliere Girolamo de Vich in qualità di ambasciatore per sè e per sua figlia Giovanna, regina di Castiglia, onde potesse assistere al concilio e prestare la

<sup>1</sup> HERGENRÖTHER VIII, 514-516. *Oratio in secunda sessione concilii Lateranensis habita a R. P. F. THOMA DE VIO Caetano, Romae 1512* (PANZER VIII, 251).

<sup>2</sup> MAURENBRECHER, *Kathol. Reformation* 107. Cfr. anche PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 423-424. Sul Caetano cf. WETZER u. VELTE, *Kirchensexikon* II<sup>2</sup>, 1675 s. Come difensore della superiorità del papa al concilio di questo tempo va nominato altresì: CYPRIANUS BENETUS, *Tractatus quatuor*; I. *De prima orbis sede*; II. *De concilio*; III. *De ecclesiastica potestate*; IV. *De Pontificis Maximi auctoritate*. 2<sup>a</sup> ed. Romae 1512 (1513), stampati presso ROCCABERTUS, *Bibl. max. Pontificia* VII, 783-797. Cfr. LAUCHERT, *Ital. Gegner Luthers* 667 s. Anche in Germania e nell'anno 1503 Pietro Ravennas, nella sua prefezione inaugurale tenuta a Wittenberg dinanzi all'Elettore Federico, potè difendere la tesi che il papa sta sopra il concilio e la Chiesa senza che dovesse temere contraddizione. Cfr. MÜTHER, *Aus dem Universitäts- und Gelehrtenleben im Zeitalter der Reformation*, Erlangen 1866, 70 ss.; H. HAUPT, *Ein oberrheinischer Revolutionär aus dem Zeitalter Kaiser Maximilians I.* (*Westdeutsche Zeitschr.*, fasc. compl. 8), Trier 1893, 157 s. Che del resto le idee conciliari continuassero a vivere qua e là, lo mostrano fra l'altro le consulte del regio consiglio di Castiglia presso DÖLLINGER III, 200 ss.

sua opera in favore del legittimo papa Giulio contro gli scismatici. Poi seguì la lettura della bolla pontificia relativa alla conferma e al rinnovamento delle censure emanate contro il pseudo concilio; in pari tempo per riguardo alle circostanze, ai delegati delle altre nazioni che ancora si attendevano e ai mesi cocenti della estate, la terza sessione fu rimandata al 3 dicembre.<sup>1</sup>

Mentre l'Inghilterra aderiva apertamente alla lega antifrancesa, anche l'imperatore avvicinavasi sempre più al papa, che aveagli fatto sperare una pace favorevole con Venezia. Qui fu di grande momento il fatto, che Giulio II riuscì a persuadere Massimiliano di concludere con Venezia una tregua di dieci mesi.<sup>2</sup> Se con ciò non venne a sciogliersi dall'alleanza con Luigi XII, pure l'imperatore assunse un contegno svantaggioso alla Francia, favorevole invece alla lega santa. In aprile egli permise agli Svizzeri, mossi dallo Schiner<sup>3</sup> ad accorrere in soccorso, di passare per i suoi domini provvedendoli altresì di vettovalie.<sup>4</sup>

Sulla fine di maggio tutte le milizie svizzere, una forza di 18000 uomini, si trovavano riunite a Verona, dove era giunto anche il cardinale Schiner col denaro per le truppe necessarie.<sup>5</sup> Inoltre questi aveva portato ai suoi compatriotti «perchè cavalereschi e fedeli campioni e difensori della Santa Chiesa e del papa» dei doni da parte di Giulio II, un cappello principesco fregiato d'oro e di perle ed una magnifica spada, simboli dell'indipendenza dei confederati da ogni potere civile.<sup>6</sup> Tale riconoscenza

<sup>1</sup> HERGENRÖTHER VIII, 516-517. Cfr. SANUDO XIV, 242 s., 267.

<sup>2</sup> Cfr. WOLFF, *Venezianer Politik* 66. Per l'equivoca condotta di Massimiliano, il quale si riservò, nel caso che ottenesse dalla Francia ciò che voleva, di tornarsi a mettere con essa contro il papa e la Spagna, cfr. LUZIO, *Isab. d'Este di fronte ecc.* 126.

<sup>3</sup> Cfr. BÜCHI, *Kard. Schiner* 280 s.; *Korrespondenzen* I, 138 s.

<sup>4</sup> HUBER III, 396. ULMANN II, 447. GISI 46 s. Finora erasi ritenuto che il diplomatico pontificio Ennio Filonardi fosse stato mandato nella Svizzera da Giulio II. Il WIRZ, *E. Filonardi* (Zürich 1894), mostra però che la nunziatura del Filonardi nella Svizzera non cominciò che sotto Leone X nell'anno 1513.

<sup>5</sup> Cfr. BÜCHI, *Kard. Schiner* 288 s.

<sup>6</sup> DIFRAUER II, 412 s. Cfr. GISI 63 s.; CARDO 23 e MODERN in *Jahrb. der Kunstsamml. des österr. Kaiserhauses* XXII, 141, 151. Il cappello colla scatola originale di latta e la grande spada con ricchi e magnifici fregi, splendido lavoro del rinascimento italiano, vennero deposti in Zurigo giusta la deliberazione della dieta di Baden; essi furono da principio custoditi in quella biblioteca ed ora trovansi nell'armeria del museo nazionale svizzero di Zurigo; sono riprodotti e descritti nella strenna di capo d'anno della biblioteca civica di Zurigo per il 1859 composta da G. VON WYSS con questo titolo: *Die Geschenke Papst Julius' II. an die Eidgenossen*, presso MODERN loc. cit. e DÜRREER nel 19. *Neujahrsblatt des Vereins für Gesch. u. Altertümer von Uri*, Altdorf 1913. La spada anche nell'opera *Zürich und das schweizerische Landesmuseum* (1890), Tav. 21 e presso RODOCANACHI, *Rome*, tav. 58 (e v. p. 297), il cappello, in RODOCANACHI tav. 60. V. anche DÄNDLIKER, *Gesch. der Schweiz* II, 313.

era ben meritata poichè quei prodi montanari dovevano poi dare il vero colpo decisivo sul teatro della guerra in Italia, divenendo i salvatori della Santa Sede. Anche ammesso che a questa spedizione degli Svizzeri contribuissero dei motivi economici e politici, pure vi si scorgevano anche forti sentimenti di religione.<sup>1</sup> Ne fa testimonianza Zuïnglio, cappellano militare dei Glaronesi, il quale così scrisse a Vienna al suo amico Vadian: « Gli Svizzeri veggono la triste condizione della Chiesa di Dio, la madre della cristianità e ritengono cosa cattiva e pericolosa, che ogni tiranno possa impunemente attaccare la madre comune dei cristiani seguendo il proprio istinto rapace ».<sup>2</sup>

Quasi contemporaneamente alla comparsa degli Svizzeri Massimiliano richiamò dall'esercito di Luigi XII i lanzichenecchi che avevano contribuito in modo essenziale alla vittoria di Ravenna e che formavano il vero nerbo della fanteria francese. Quattro eserciti nemici, uno pontificio sotto il comando del duca di Urbino, uno spagnolo, uno veneziano e uno svizzero, si disponevano all'assalto allorchè seguì questo sensibile indebolimento delle forze francesi. Far venire riserve dalla patria nemmeno per idea, chè tutte le truppe disponibili erano necessarie per la difesa dei confini contro le imprese degli Inglesi e degli Spagnoli. E così l'esercito francese, cui dopo la morte di Gaston de Foix era venuto a mancare coraggio, programma e disciplina, sgombrò dapprima la Romagna per perdere di lì a poco anche l'Italia superiore. Il 24 giugno gli Svizzeri stavano già alle porte di Pavia, che dopo breve assedio capitolò. Allora tutto il ducato di Milano insorse contro i Francesi, che da ogni parte battevano in ritirata e il cui governo era divenuto odioso».<sup>3</sup>

Mentre in tal guisa la battaglia di Ravenna si addimòstrò non altrimenti che la vittoria di Pirro gli scismatici perdettero ogni appoggio. Il 4 giugno deliberarono di trasferire la loro assemblea in Asti. La partenza rassomigliò a una fuga; in questa occasione il prigioniero cardinale de' Medici riuscì a fuggire.<sup>4</sup> Ma neanche

<sup>1</sup> Giudizio di GISI 48 e DIERAUER II, 413. Sulla partecipazione degli Svizzeri alla guerra in generale cfr. E. GAGLIARDI, *Der Anteil der Schweizer an den italien. Kriegen 1494-1516* I, Zürich 1919; v. anche J. ZIMMERMANN, *Peter Falk* 35-40.

<sup>2</sup> ZWINGLI *Opera* ed. SCHULER et SCHULTHESS IV (Turici 1841), 169. Cfr. HEER, *U. Zwingli als Pfarrer von Glarus* (Zürich 1884) 22 s. DIERAUER e GISI l. c.

<sup>3</sup> Cfr. GISI 53 s.; BÜCHI, *Kard. Schiner* 291 s. Dal principio di maggio 1512 anche il marchese di Mantova abbandonò la sua doppia parte e si distaccò dalla Francia. LUZIO, *Isab.* cit. 123 ss.

<sup>4</sup> Il 3 giugno in Pieve del Cairo sul Po; vedi RAYNALD 1512, n. 59; LEHMANN 34; CREIGHTON IV, 152 e *Arch. stor. lomb.* X, 381-395 (con doc. di Leone X). La fuga fu dipinta dal Vasari nel Palazzo Vecchio a Firenze; anche



in Asti gli scismatici poterono fermarsi e dovettero subito pensare ad un ulteriore trasferimento del sinodo a Lione. Giulio II allora lanciò l'interdetto non soltanto sulla città di Lione, ma anche sull'intero regno di Luigi XII. Tutta l'azione quivi spiegata da quel conciliabolo ecclesiastico si limitò in sostanza a domandare sussidi dal clero di Francia e dall'università di Parigi. « Senza chiusura ufficiale il concilio francese si dileguò per così dire da se stesso ».<sup>1</sup>

Anche Genova erasi levata in armi contro i Francesi, aveva eletto a doge Giovanni Fregoso e dichiarata la propria indipendenza.<sup>2</sup> Rimini, Cesena e Ravenna tornarono sotto la signoria del papa. Il 13 giugno il duca di Urbino in nome della Chiesa prese possesso di Bologna.<sup>3</sup> I pontifici marciarono ora contro Parma e Piacenza, che Giulio II intendeva rivendicare a sè in forza dell'eredità di Matilde. Il 20 giugno Ottaviano Sforza, vescovo di Lodi, entrava per mandato del pontefice come governatore in Milano.<sup>4</sup> Il 28 giugno La Palice coi resti del suo esercito giunse ai piedi delle Alpi impotente e senza gloria. Così Luigi XII, l'autore dello scisma, perdette in dieci settimane non solo i frutti della sua vittoria di Ravenna, ma altresì tutti i possedimenti che avea in Italia, persino Asti, patrimonio ereditario della sua casa. La sua guerra d'estermio contro il papa aveva fallito. Come la nebbia innanzi al sole — scrive Francesco Vettori — così eransi dileguati i soldati di Luigi XII, senza aver dato una battaglia, anzi senza aver

---

in Pieve trovasi un quadro che si riferisce a quell'avvenimento, col quale si è voluto mettere in rapporto, secondo me erroneamente (cfr. sotto cap. 10), la *Liberazione di S. Pietro* affresco del Raffaello nelle stanze vaticane.

<sup>1</sup> MAUBENBRECHER, *Kath. Ref.* 105. HERGENRÖTHER VIII, 518-520. LEHMANN 34. SANDRET, *Concile de Pise* 453. MAULDE, *Origines* 135, 325-326. IMBART DE LA TOUR II, 165 ss. RENAUDET 552 ss. Nella relazione di un esploratore di Francia, che giunse in Venezia l'11 settembre 1512, si dice ironicamente: « Papa Bernardin [= Carvajal] stava mal in tal modo che credo ch'el lasserà la mitria ». Su *Papa Bernardino — dimandato Martino VI* — v. anche GRUELLO 138 e RATTI in *Arch. stor. lomb.* 1896, p. 101. *Bulla interdicti generalis in universo regno Franciae et translationis nundinarum ex Lugduno ad civitatem Gebenen. ex causis in Bulla contentis (dat. 1512, XIII. Aug.)*, due stampe s. l. et a. nella Biblioteca di Stato in Monaco, *J. Can. F.* 163 e 164.

<sup>2</sup> Cfr. la \*\* lettera di trionfo di Giov. Fregoso a Ferdinando il Cattolico in data di Genova 6 luglio 1512, di cui trovasi l'originale in *Fonds espagn.* 318 della Biblioteca nazionale di Parigi.

<sup>3</sup> Il 15 giugno 1512 Giulio II diede al cardinal legato Giovanni de' Medici la facoltà di assolvere dalle censure la città di Bologna, eccettuati gli aderenti dei Bentivoglio. *Lib. Q. 5* nell'Archivio di Stato in Bologna. Cfr. anche HONIG *Bologna e Giulio II* 66 ss.

<sup>4</sup> DIERAUER II, 414. GISI 56 s.

quasi difesa una città.<sup>1</sup> Quanto Giulio II aveva da anni cercato di ottenere con tutte le sue forze, fu ora improvvisamente raggiunto quasi per miracolo: come tale il più grande pittore di tutti i tempi poté eternare questo cambiamento delle cose con un affresco in Vaticano.<sup>2</sup>

Era il 22 di giugno quando per mezzo di una lettera del cardinale Schiner, Giulio II ricevette da Pavia notizia precisa circa la cacciata dei Francesi.<sup>3</sup> Prima lesse da sè in silenzio la lunga lettera, poi raggiante di gioia disse al maestro delle cerimonie: « Abbiamo vinto, Paride, abbiamo vinto ». — « Possa ciò tornare a vantaggio di Vostra Santità » — soggiunse questi. « E di tutti i suoi fidi » — replicò vivacemente il papa — « essendo piaciuto finalmente al Signore di affrancarli dal giogo dei barbari ». Poi spiegata un'altra volta la lettera, la lesse da capo a fondo a tutti gli astanti. Quindi manifestò subito l'idea di recarsi il giorno appresso nella sua antica chiesa titolare di S. Pietro in Vincoli per quivi rendere grazie a Dio. Sebbene infermiccio il 23 giugno si fece portare nella detta chiesa, dove innanzi all'altare che custodiva le catene di Pietro, fu visto da quelli che l'accompagnavano recitare molto più a lungo del solito e tutto in sè raccolto preghiere di ringraziamento. Come eransi infatti cambiate miracolosamente le cose! Ora le catene di S. Pietro erano realmente spezzate. La ferma fiducia nell'aiuto di Dio, che esprimevasi nella divisa di Giulio II (*Dominus mihi adiutor, non timebo quid faciat mihi homo*),<sup>4</sup> era stata magnificamente giustificata e ricompensata. I poeti celebrarono il pontefice siccome il liberatore d'Italia.<sup>5</sup> Anche nell'arido e pedantesco diario del maestro delle cerimonie Paride de Grassis si esce in parole d'entusiasmo per l'umiliazione dei « sacrileghi » Francesi.<sup>6</sup> Paride de Grassis attesta anche che Giulio II si mostrò nella fortuna altrettanto umile quanto s'era dimostrato forte nell'avversità. Si voleva, così racconta egli, fare più in alto il trono per rendere lui più visibile al popolo, ma Sua Santità lo vietò per essere più meschino di tutti i papi che vi ave-

<sup>1</sup> VETTORI, ed. REUMONT 287. V. anche le violente espressioni di PARIS DE GRASSIS contro i Francesi, ed. DÖLLINGER 420. Cfr. inoltre GISI 62. Per gli avvenimenti di questo tempo cfr. P. PICCOLOMINI, *Una lettera ined. dello storico Sigismondo Tizio (13 luglio 1512)*, in *Arch. stor. ital.*, 5ª serie XXVIII (1901), 306-313.

<sup>2</sup> Altri particolari sull'affresco di Raffaello v. sotto, cap. 10.

<sup>3</sup> Vedi BÜCHI, *Kard. Schiner* 292, n. 2.

<sup>4</sup> PANVINIUS 342.

<sup>5</sup> ROSCOE, *Leo X.* II, 404 s.

<sup>6</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 420.

vano seduto.<sup>1</sup> Il 27 giugno Giulio II ricevette quattro deputati di Bologna, che venivano a dimandare perdono.<sup>2</sup> Allorchè la sera di detto giorno egli se ne tornava in Vaticano, tutta la città rifulgeva in un mare di luce per festeggiare una nuova vittoria, la liberazione di Genova, patria di Giulio II. Da Castel S. Angelo tonavano incessantemente i cannoni, mentre si accendevano fuochi di artificio. Il papa, accompagnato da tutta la corte e da tutti gli ufficiali di curia con fiaccole in mano, avanzava in solenne e trionfale corteo. Tutti l'acclamavano al grido di: *Giulio! Giulio!* « Giammai — scrive l'ambasciatore veneziano — un imperatore o un capitano d'eserciti entrando in Roma è stato così onorato quanto il papa quest'oggi ». Giulio promise un'amnistia generale e fece dispensare elemosine a tutti i conventi. « Ora non abbiamo altro da domandare a Dio », disse, « solo dobbiamo ringraziare l'Altissimo per la splendida vittoria ».<sup>3</sup>

Subito venne indetto un triduo di processioni ed altre manifestazioni di gioia, non solo in Roma, ma in tutto lo Stato pontificio. Il medesimo giorno 27 giugno furono spediti dei brevi in tutte le parti della cristianità coll'esortazione di festeggiare la liberazione dell'Italia e della Santa Sede. Alla basilica di S. Pietro il papa donò in perpetua memoria preziosi arredi e un rivestimento d'oro per altare colla scritta, aver egli offerti questi doni votivi a Dio e al principe degli apostoli « dopo la liberazione dell'Italia ».<sup>4</sup> In mezzo alla gioia Giulio II non dimenticò a chi dopo Dio andasse più debitore di quel mirabile cambiamento di cose. Egli volle attestare senza riserva la sua riconoscenza ai prodi Svizzeri e in gratitudine concesse loro numerose grazie. Con una bolla del 5 luglio 1512 conferì loro in perpetuo il titolo onorifico di « protettori della libertà della Chiesa » e due grandi bandiere.<sup>5</sup> Una di

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 324. STEINMANN 11, 27.

<sup>2</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 321, 323-327. Qui contro l'erronea narrazione del GUICCIARDINI, che Giulio II abbia avuto intenzione di distruggere Bologna. (Su anteriori notizie della vittoria vedi SANUTO XIV, 401, 404. Quanto alla restaurazione della signoria papale in Bologna, cfr. HONIG 68 ss.; ER-COLE in *Atti e mem. d. Romagna*, 4ª serie I (1911), 220, n. 1.

<sup>3</sup> SANUTO XIV, 450, 453, 457-458. PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 327-330. Secondo il diario illustrato da MADELIN (*Le journal* 272) la notizia giunta in Roma il 27 giugno d'una vittoria del re di Polonia sui Tartari servì di pre-testo per la festa con cui in realtà si volle celebrare la sconfitta dei Francesi.

<sup>4</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 330-331. Un brano del breve ai Fiorentini in GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup> 97. I Fiorentini permisero al clero di tenere le processioni; per le feste civili si rifiutarono. NARDI I, 431. Cfr. TOMMASINI I, 574. Il 26 luglio giunse a Roma da Piacenza un'ambasceria di omaggio, alla quale ne tenne dietro nel settembre un'altra da Reggio. RAYNALD 1512, n. 70-71.

<sup>5</sup> Breve del 5 luglio in *Eidgenöss. Abschiede* III 2, 632-633. Cfr. ANSHELM IV, 260; nuova ediz. III, 327 s. e OECHSLI, *Quellenbuch* 259.

queste era fregiata della tiara pontificia e delle chiavi e recava la scritta: *Papa Giulio II, nepote di Sisto IV, da Savona*; l'altra presentava lo stemma gentilizio del papa, le chiavi e la sua bella divisa: *Dominus mihi adiutor, non timebo quid faciat mihi homo*. Di più ogni cantone, che aveva somministrato un certo numero di milizie per la passata campagna, ricevette un prezioso vessillo di seta, nel quale oltre all'arma del paese era ricamata o dipinta una immagine sacra e scelta. Parecchi di questi doni, cotanto corrispondenti all'indole religioso-guerresca dei confederati, si sono conservati fino ad oggi.<sup>1</sup> Al cardinal legato Schiner Giulio II con breve del 14 giugno concesse un certo numero di importanti privilegi ed oltracciò vennero distinti con grazie particolari anche alcuni capitani e diplomatici.<sup>2</sup>

La completa rovina della potenza francese in Italia nessuno toccò più gravemente che il duca Alfonso di Ferrara, il quale ora trovavasi del tutto impotente di fronte al papa da lui tanto offeso.

<sup>1</sup> Le bandiere mandate nel 1512 alle città di Zurigo, Elgg e all'abbazia di S. Gallo si trovano ora nell'armeria del museo nazionale svizzero di Zurigo. Cfr. BRIDEL, *Drapeaux donnés par les papes aux Suisses. Conservateur Suisse* III (1813), 344 s. GISI 239 s. VÖGELIN, *Gesch. d. Wasserkirche und d. Bibl. zu Zürich* 120. *Zürcher Neujaarsblatt* 1859, p. 6 s. DIERAUER, *Das Toggenburg unter äbtischer Herrschaft. St. Galler Neujaarsblatt für 1875* (quivi è riprodotta la bandiera di Toggenburg). FRICKER, *Ein Panner Julius' II. in Baden. Anz. f. Schweiz, Gesch.* 1874, p. 45. J. MEYER u. H. STÄHELIN, *Die päpstl. Fahne der Stadt Frauenfeld in Thurg. Beiträge* XXVII (1887). *Die Eckstücke der päpstlichen Ehrenfahne für Bern im dortigen Museum, entdeckt u. beschrieben durch Pfarrer J. STAMMLER. Der Paramentenschatz im Hist. Museum zu Bern* (Bern 1895) 129 s. Parimenti nel museo di Berna la bandiera pontificia del comune di Saanen, la cui enigmatica iscrizione è stata rettamente a mio parere interpretata da STAMMLER in *Anz. für schweizer. Alterthumskunde* 1895, nr. 3. R. DÜRER (Die Geschenke Papst Julius' II. an die Eidgenossen, in *XIX Neujaarsblatt veröff. vom Verein f. Gesch. u. Altertümer von Uri, Altdorf* 1913, 1-45) dà figure delle bandiere di Giulio II per Uri, Obwalden, Friburgo, Zurigo e il distretto lucernese di Rotenburg; p. 17-31 comunicazioni da inediti atti di Basilea sulla bandiera per Basilea. Quella per Friburgo è riprodotta in *Fribourg artistique à travers les âges*, Fribourg 1897, tav. XVI. Cfr. ZIMMERMANN, *Peter Falk* 38, n. 3. V. anche BÜCHI, *Korrespondenzen* I, 168, 179-184 s., 187-204, 210 s. (Con un breve del 20 dicembre 1512 (secondo cortese comunicazione di Jos. JOLLER nell'Archivio di Niederwald nel Vallese) Giulio II diede a Nidwalden un fregio per bandiera. Circa i favori fatti a Basilea (fra altro il diritto di portare nell'arme un pastorale aureo invece del nero, e un privilegio monetario) vedi DESIMONI, *Fiorino d'oro di Basilea al nome di papa Giulio II dell'anno 1513* in *Atti di Soc. Sav.* II, 691 ss.; LUSCHIN, *Münzkunde*, München 1904, 201 e le \* lettere di Giulio II del 10 settembre, 20 e 29 dicembre 1512 nell'Archivio civico di Basilea. Una lettera d'indulgenza pel prevosto di Basilea, del 3 dicembre 1512, nel Museo di Basilea. Sull'origine e significato di simili doni pontifici, come rosa d'oro, cappello, spada ecc. vedi R. DOWLING in *Dublin Review* 1894, p. 619 s.

<sup>2</sup> Vedi BÜCHI, *Kard. Schiner* 299 s.



Confidando nell'amicizia dei Colonna e del cognato Gonzaga di Mantova, munito per giunta di un salvacondotto pontificio, Alfonso il 4 di luglio si presentò in Roma per salvare quello che era possibile. Giulio II accordò volentieri l'assoluzione dalle censure ecclesiastiche, ma voleva costringere il duca a rinunziare a Ferrara, offrendogli in compenso la città di Asti. Indarno i Colonna cercarono d'intervenire come mediatori di Alfonso, che presto non si sentì più sicuro in Roma. Temendo senza fondamento, che Giulio contro il diritto lo facesse arrestare e catturare,<sup>1</sup> prese la decisione di fuggire e coll'aiuto dei Colonna vi riuscì il 19 luglio. Il papa montò in furore e fece iniziare il processo contro i vassalli disubbidienti.<sup>2</sup>

A riordinare le scompigliate cose d'Italia nel mese di agosto si radunò a Mantova un congresso delle potenze interessate.<sup>3</sup> Qui si vide chiaramente, come le nuove conquiste avessero turbato la concordia fino allora esistita fra i membri della lega. In fondo gli alleati non erano concordi che in questo punto: doversi punire Firenze perchè avea sempre tenuto coi Francesi, erasi ostinatamente rifiutata di accedere alla lega santa ed avea favorito gli scismatici. Si convenne di far ritornare i Medici al governo della città del-

<sup>1</sup> Vedi LUZIO, *Isab. d'Este di fronte ecc.* 142 s., il quale prova non esistere fondati punti d'appoggio per attribuire al papa tale sleale intenzione.

<sup>2</sup> SANUTO XIV, 479, 480-482, 484-485, 491, 509, 510, 511, 514, 524, 538, 570 594; XV 34, 76-77. *Lettres de Louis XII.* III, 299 s. PARIS DE GRASSIS presso RAYNALD 1512, n. 71 ss. e CREIGHTON IV, 273-274. \* *Diarium* di CORNELIUS DE FINE (v. sopra p. 785 n. 3). Biblioteca Nazionale di Parigi. SCHEUHL *Briefbuch* 98, CARPESANUS 1286. Lettera da Roma di Alfonso al cardinale Ippolito sulle pretese di Giulio II presso CAPPELLI, *Lettere di L. Ariosto* (Bologna 1866) p. CXLIII. GISI 57. BROSCHE, *Julius II.* 255 s. LUZIO, *F. Gonzaga* 37, n. 2. SEMPER, *Carpi* 9. KLACZKO 319 s. La fuga di Alfonso è notata anche negli \* *Acta consist.* f. 36. Archivio concistoriale del Vaticano. L'originale del salvacondotto per Alfonso in data di Roma 12 giugno 1512, in cui Giulio II dichiara valere esso soltanto per la persona del duca, non per il suo stato (SANUTO XIV, 455) nell'Archivio di Stato in Modena, *Bolle*, ora pubblicata in LUZIO, *Isab.* cit. 219-220. All'ambasciatore veneziano Giulio II disse (SANUTO XIV, 455) che avea dato il salvacondotto solo per la persona del duca, non per il suo stato, che gli voleva togliere. Per tutta la faccenda offre ora ricco materiale dall'Archivio Gonzaga 128 ss. il lavoro cit. di LUZIO, ove 131 ss. intorno all'opera di mediazione di Francesco e d'Isabella p. 134-146, con documenti a p. 221-226, sul viaggio d'Alfonso a Roma fino alla sua fuga e p. 140 s. la lettera di Mario Equicola a Isabella del 9 luglio sulla cerimonia dell'assoluzione, che ebbe luogo solennemente l'8 luglio. Ancora nel settembre Giulio II insistette presso il duca di Urbino perchè movesse contro Ferrara per esserne infeudato dopo la conquista, ma la sorella d'Alfonso, la marchesa Isabella, era in segreto accordo col duca d'Urbino, così che egli s'occupava della cosa solo in apparenza e si riconciliò con Alfonso. LUZIO 167, 173 s., 174 s., 176 s.

<sup>3</sup> Per la storia del medesimo cfr. LUZIO, *Isab.* cit. 151-159. Ibid. 159 s. sul malcontento del papa pel congresso.

l'Arno, dovendosi attuare la cosa a mezzo di un esercito pontificio-spagnolo sotto il comando di Raimondo di Cardona. Il 30 agosto gli Spagnoli conquistavano la città di Prato, mettendola orrendamente a sacco. Dopo ciò la repubblica fiorentina acconsentì.<sup>1</sup> Già nel settembre ritornavano nella città i Medici, primo il mite e simpatico Giuliano, poi suo fratello, il cardinale, e prendevano le redini del governo.<sup>2</sup> Il gonfaloniere Soderini erasi riparato a Ragusa, dalla quale indarno Giulio II ne chiese l'estradizione.<sup>3</sup> Al congresso di Mantova si decise anche la questione a chi dovesse toccare il ducato di Milano. Ferdinando di Spagna e Massimiliano avrebbero desiderato che fosse devoluto al loro nepote Carlo; gli Svizzeri insieme a Giulio II, che non voleva vedere alcun straniero come sovrano nella capitale lombarda, fecero però prevalere l'idea che il ducato passasse a Massimiliano Sforza, figlio dell'esiliato Lodovico Moro. Massimiliano Sforza strinse cogli Svizzeri la più intima amicizia.<sup>4</sup> Dal ducato milanese furono però staccate l'8 ottobre Parma e Piacenza e incorporate allo stato pontificio. Reggio

<sup>1</sup> Cfr. le lettere del segretario ferrarese Bonaventura Pistofilo dal campo spagnolo di Prato al cardinale Ippolito d'Este, in *Atti e Mem. per le prov. Moden. e Parmensi* III (1865), 556 ss.

<sup>2</sup> Cfr. VILLARI, *Machiavelli* II<sup>3</sup>, 169 ss. (vers. ted. II, 151 ss.); inoltre le lettere del cardinale (Giovanni de' Medici nell'appendice presso VILLARI II<sup>3</sup>, 548 ss., 552 s.; TOMMASINI, *Machiavelli* II, 59 ss. In *Arch. stor. ital.* 2<sup>a</sup> serie XVIII 1 (1863), 11-15 I. DEL LUNGO pubblicò una lettera di Pietro Dovizi da Bibbiena al cardinale Medici dopo la restaurazione, Venezia 8 settembre 1512, che dopo le felicitazioni in principio dà particolari consigli politici. Quanto alla esposizione degli avvenimenti in Firenze nella *Storia in dialogo* del CERRETANI cfr. J. ROCCA, *Cerretani* 17-38. PERRENS II, 497 ss. GUASTI, *Il sacco di Prato*, Bologna 1880, 2 voll. V. GORI, *Storia docum. del sacco di Prato* (Firenze 1895) e *Rivista stor. ital.* 1896, p. 52 s. Circa la dissimulazione di Giulio II verso il cardinal Soderini vedi VETTORI, ed. REUMONT 290. V. ora anche le relazioni presso SANUTO XV, 29 s., 52 s., 57 s., 101, 105 s., 123, 141 s. e in App. n. 134 la \* lettera di Giuliano de' Medici del 31 agosto 1512 dall'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> Cfr. GELCICH, *P. Soderini profugo a Ragusa*, Ragusa 1894; inoltre ROCCA, *Cerretani* 22 s.

<sup>4</sup> DIERAUER II, 418 s. GISI 67. Cfr. anche la descrizione, che come testimone oculare Bonaventura Pistofilo fa dell'ingresso in Milano avvenuto il 29 dicembre 1512; lettera del 6 gennaio 1513 al cancelliere ferrarese Jacopo Tebaldeo, in *Atti e mem. Moden.* III (1865), 560; inoltre ZIMMERMANN, *Peter Falk* 50 ss. Sulla visita fatta in precedenza nel novembre, da Massimiliano Sforza alla corte di Mantova, cfr. LUZIO, *Isab. di fronte* ecc. 177 ss., 227 s. Circa la politica dell'imperatore relativamente all'insediamento dello Sforza, vedi H. KREITEN, *Der Briefwechsel Maximilians I. mit seiner Tochter Margareta* 230 s., 233. Margherita perorò l'investitura dello Sforza. Circa la relazione degli Svizzeri con Milano dopo l'insediamento dello Sforza cfr. GAGLIARDI, *Novara u. Dijon*, Zürich 1907, 19 ss., 39 ss., 50 ss.; LUZIO loc. cit. 203. Giulio II fece le sue congratulazioni con M. Sforza con un breve del 19 agosto 1512 stampato in *Lettres de Louis XII*, III, 308-309.

erasi dato alla Chiesa fin dal 4 luglio; gli oratori di queste città comparvero in Roma per prestare l'obbedienza e tennero dei discorsi di sottomissione. Uno storico contemporaneo fa notare essere stata quella la prima volta dopo la donazione di Pipino, che un papa prendeva in possesso quelle città.<sup>1</sup>

Nessun alleato, prescindendo dal papa e dagli Svizzeri, si trovò soddisfatto del corso preso dalle cose. Massimiliano dovette riconoscere a suo dispetto, che al papa era toccata in Italia quella posizione medesima, che fino allora era stata reclamata dal suo emulo di Francia.<sup>2</sup> Segnatamente l'occupazione di Parma, Piacenza e Reggio da parte di Giulio II fu sentita assai dolorosamente alla corte imperiale. Non fa quindi meraviglia che Massimiliano rispetto agli altri desideri del papa si comportasse tutt'altro che amichevolmente. Il medesimo caso avvenne colla Spagna. In tali circostanze non era punto da pensare ad un energico attacco contro Ferrara, tanto più che il duca d'Urbino giocava una parte molto equivoca.<sup>3</sup> In pari tempo anche il papa sentì che la potenza politica degli Svizzeri era per lui un'oppressione. Più di tutto però lo angustiavano « le intenzioni insondabili » di re Ferdinando. Con terrore egli apprese, che l'esercito spagnolo partito dalla Toscana marciava verso la Lombardia. Se Ferdinando il Cattolico riusciva a guadagnare un punto di appoggio anche nell'alta Italia, il papato correva pericolo di rimanere schiacciato.<sup>4</sup> In tali circostanze Giulio II cercò di mettersi in strette relazioni coll'imperatore per avere in lui una forza da contrapporre alla preponderanza spagnola. Oltre a questo l'adesione dell'imperatore era per lui di sommo momento per il pieno trionfo del concilio lateranense, a favore del quale erasi dichiarata la maggior parte delle nazioni cristiane (Spagna, Portogallo, Inghilterra, Scozia, Ungheria, Norvegia e Danimarca).<sup>5</sup> In virtù di tale adesione la Francia — contro la quale nell'agosto era stato lanciato l'interdetto<sup>6</sup> — e il sinodo ecclesiastico di Lione dovevano essere completamente isolati anche nel campo ecclesiastico.<sup>7</sup> Riuscì pertanto una

<sup>1</sup> CARPESANUS 1288. GREGORIVS VIII<sup>o</sup> 102. ROSCOE II, 401 s. LUZIO, *F. Gonzaga* 39. Cfr. SANUTO XV, 252. Sulla sottomissione della città di Reggio v. \* *Riformag. 1512 Juli 4*. Archivio di Reggio. (Cfr. L. CHIESI, *Reggio nell'Emilia sotto Giulio II, Leone X, Adriano VI* (Reggio 1892) 11 s. Quivi anche i particolari sull'ambasceria di Reggio.

<sup>2</sup> BROSCHE, *Julius II*, 263. Cfr. GISI 66 s.

<sup>3</sup> Cfr. LUZIO, *Mantova e Urbino* 206.

<sup>4</sup> BROSCHE, *Julius II*, 263. Cfr. LEO V, 260. Il breve, col quale Giulio II il 1<sup>o</sup> ottobre 1512 raccomandava allo Schiner di guardarsi dagli Spagnoli, presso SANUTO XV, 217 s. Cfr. BÜCHI, *Korrespondenzen I*, 203 s.

<sup>5</sup> RAYNALD 1512, n. 53, 82-84. *Corp. dipl. Portug.* I, 154, 173 s. SANUTO XIV, 56 s.

<sup>6</sup> Cfr. RAYNALD 1512, n. 97 e SANUTO XV, 9, 32.

<sup>7</sup> CREIGHTON IV, 160. HUBER III, 398.

cosa oltremodo gradita al pontefice il fatto,<sup>1</sup> che Matteo Lang, il più fido e il più influente consigliere di Massimiliano,<sup>2</sup> sulla fine dell'autunno del 1512 si recò in Roma. Fu messo tutto in opera onde guadagnare questo uomo superbo, che in Italia faceva da imperatore.<sup>3</sup> In tutte le città dello Stato pontificio il rappresentante dell'imperatore ebbe festose accoglienze; oratori e poeti cumulano di grandi lodi quest'uomo potentissimo. Il papa diede ordine espresso al maestro delle cerimonie che per il suo ingresso in Roma si preparassero tutte le onoranze possibili.<sup>4</sup>

Matteo Lang, che un contemporaneo ci descrive come un bel-uomo biondo sulla quarantina,<sup>5</sup> giunse alle porte di Roma la sera del 4 novembre e spedì il suo seguito negli alloggiamenti già preparati; egli poi si recò in incognito al Vaticano, dove Giulio II ardeva d'impazienza d'abboccarsi con lui. Per onorare più che fosse possibile quell'uomo, dal quale dipendevano tante cose, il papa gli mosse incontro fino alle ultime anticamere. In quella medesima sera ebbero da soli un lungo colloquio. Il Lang pernottò in Vaticano. Il giorno appresso il rappresentante dell'imperatore fece il suo ingresso in Roma con una pompa non mai udita. «Durante tutto il tempo del mio ufficio — scrive il cerimoniere pontificio — non ho mai visto uno spettacolo così grandioso e solenne; sembrava un ingresso trionfale». Da principio s'era parlato che dovesse andarlo a prendere il collegio cardinalizio e tutto il clero, ma la maggior parte dei cardinali si oppose a tali dimostrazioni di onore non solite a farsi che ai re: quanto al resto però tutto fu disposto come se si trattasse dell'ingresso d'un capo incoro-

<sup>1</sup> Cfr. anche AL. SCHULTE, *Kaiser Maximilian I*, 46 ss., 72.

<sup>2</sup> VETTORI 296 osserva, che il Gurk dominava l'imperatore: «Lo governava come voleva e si usava dire in quel tempo, non che il primo uomo che avesse in corte sua lo Imperatore fusse il vescovo (Gurgense), ma che il primo che avesse il vescovo appresso disse, era lo Imperatore». Similmente s'esprimono Cambi e Cerretani; cfr. ROCCA, *Cerretani* 36; CAMBI, *Delizie* XXI, 338 (perchè lui governava detto Imperatore); CERRETANI, *Storia in dialogo (Gurgensis uomo per le cui mani si governava lo imperatore)*. Manca purtroppo ancora una biografia del Lang. Il lavoro di A. SCHOFF, *Ein Diplomat Kaiser Maximilians* (Wien 1882), è insufficiente affatto. Cfr. REUMONT in *Histor. Jahrb.* III, 501 s. Trattano alcuni lati della sua attività W. HAUTHALER, *Kardinal M. Lang u. die religiös-soziale Bewegung seiner Zeit (1517-40)*, 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> parte in *Mittell. der Gesellsch. f. Salz. Landeskunde* XXXV (1895), 149-201 e XXXVI (1896) 317-402 (a parte, insieme, Salzburg 1896) e P. LEGERS, *Kard. M. Lang. Ein Staatsmann im Dienste Kaiser Maximilians I.*, ibid. XLVI (1906) 437-517 (e a parte Salzburg 1906). Cfr. anche l'articolo di ULMANN in *Allg. Deutsche Biographie* XX, 610-613 e WIDMANN, *Gesch. Salzburgs* II e III, Gotha 1909 e 1913.

<sup>3</sup> SCHEURL, *Briefbuch* 112. Cfr. anche SANUTO XV, 289. Il papa disse al cardinal Cornaro: *El Curzense è un altro Cesare in Italia*.

<sup>4</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 424. Cfr. SANUTO XV, 307, 318; LAN-  
BUCCI 331; GUICCIARDINI, *Op. ined.* VI, 137 e STRAUSS, *Hutten* (2 ed.) 68 s.

<sup>5</sup> SANUTO, XV, 327.



nato. I cardinali Bakócz e Leonardo Grosso della Rovere si recarono alle falde di Monte Mario e quivi presero in mezzo il Lang, al quale atto questi con modestia affettata si arrese solo riluttante. A Ponte Molle l'attendevano il senatore di Roma con tutti gl'impiegati; a Porta del Popolo i due cardinali presero congedo non permettendo loro il cerimoniale di accompagnarlo più oltre. Ad essi subentrarono il governatore della città e il prefetto del palazzo. Una moltitudine immensa di popolo erasi riversata per le vie della città, per le quali avanzava il corteo oltre ogni dire magnifico, e nel quale trovavansi gli ambasciatori. Da Castel S. Angelo l'artiglieria tonava in modo da far tremare dalle fondamenta quell'antico edificio. Già calavano le tenebre della notte allorchè il corteo avvicinosi al Vaticano festosamente illuminato; quivi ebbe luogo il ricevimento ufficiale del Lang da parte del papa.<sup>1</sup>

La vera difficoltà nei negoziati che seguirono nei giorni appresso non istette nelle relazioni del papa coll'imperatore, ma in quelle di quest'ultimo con Venezia. Giulio II aveva già lavorato per lungo tempo e cercato d'indurre Venezia alla maggior possibile arrendevolezza verso Massimiliano. Ma tutto fu inutile poichè l'imperatore esigeva dalla repubblica la rinunzia di Verona e Vicenza, il pagamento di 250000 ducati per l'investitura di Padova e Treviso e 30000 ducati annui di censo pel feudo. I Veneziani si ricusavano di soddisfare a tali pretese e chiedevano la cessione di Verona, dicendo di volere sborsare in cambio all'imperatore una somma annua di denaro finchè visse. Allorchè il 7 novembre gli ambasciatori veneti diedero definitivamente una risposta negativa al papa, che esponeva le condizioni dell'imperatore, avvenne il terzo grande cambiamento della politica di Giulio II. Invano i rappresentanti della repubblica e molti cardinali si opposero, mentre l'ambasciatore spagnolo cercava di mandare per le lunghe la deliberazione. Al pontefice sembrava assolutamente inevitabile tanto politicamente che ecclesiasticamente l'alleanza coll'imperatore e la sera del 19 novembre fu firmato il trattato di alleanza tra Giulio II e Massimiliano. L'imperatore garantiva al papa assistenza contro chiunque, si dichiarava contro gli scismatici, riconosceva il concilio lateranense, rinunziava all'amicizia del duca di Ferrara e dei Bentivoglio e cedeva provvisoriamente al papa Reggio e Modena. Giulio II prometteva soccorso d'armi spirituali e temporali contro Venezia qualora la repubblica

<sup>1</sup> L'arrivo e l'ingresso del Lang furono descritti da testimoni oculari come PIERIUS VALERIANUS presso FREHER II 292 s. e gli ambasciatori veneziani presso SANUTO XV 325 s. Qui viene assegnato l'arrivo al 3 novembre, mentre PIERIUS VALERIANUS e anche gli \* *Acta consist.* danno il 4 detto. Cfr. anche PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 424 e *Lettres de Carondelet* 130 e la lettera dell'ambasciatore fiorentino Bartolomeo Valori del 6 novembre 1512, presso RODOCANACHI, *Rome*, p. 397 s.

non si risolvesse a cedere Verona e Vicenza e a pagare un tributo per gli altri feudi imperiali; dietro pagamento egli garantiva pure l'assistenza delle armi spirituali e la riscossione in Germania di una decima dal clero col consenso dei principi elettori.<sup>1</sup>

Nel medesimo giorno 19 novembre in un concistoro segreto seguì il ricevimento del Lang nel collegio cardinalizio; la pubblicazione di questa nomina restò tuttavia in sospeso per espresso desiderio del Lang, che coll'assenso del papa non indossò ancora l'abito cardinalizio. Il 24 novembre si tenne concistoro pubblico, nel quale furono ricevuti gli oratori svizzeri. Quindi venne resa di pubblica ragione la nomina del Lang, il quale però anche adesso si rifiutò pertinacemente di portare le insegne cardinalizie « a fine di tener lontana dalla sua missione ogni ombra di equivoco ». <sup>2</sup> Il 25 novembre fu pubblicata solennemente in S. Maria del Popolo la nuova lega. <sup>3</sup> Anche Ferdinando di Spagna promise il suo aiuto qualora Venezia non si arrendesse.

La risposta della repubblica consistette nell'intavolare stretti negoziati colla Francia, che condussero poi più tardi ad una lega (marzo 1513). Il papa voleva impedirla e perciò differì d'infliggere la scomunica contro Venezia. Per conseguenza nemmeno i confederati del papa intrapresero nulla contro Ferrara. <sup>4</sup>

L'aver Giulio II pagato così cara l'adesione dell'imperatore al concilio mostra quale importanza annettesse agli affari ecclesia-

<sup>1</sup> Il trattato, presso BERGENROTH II, n. i 73, 76 SANUTO XV, 333, 336, 337, 339, 350, 384 ss. LE GLAY I, 513 s. *Lettres de Carondelet* 128 s. LANZ, *Einl.* 128 s. GISI 80 s. Circa la parte che il Campeggio allora nunzio in Germania ebbe nei negoziati di Giulio II con Massimiliano I cfr. EHSES, *Römische Documente. Einleitung* XVIII-XIX.

<sup>2</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 425 s. SANUTO XV, 361. RAYNALD 1512, n. 90. LE GLAY I, 515 e LANDUCCI 332 colla nota di J. DEL BADIA. In base al passo quivi riferito va corretto l'ULMANN II, 454: « Il Gurk si oppose con buon successo alla pubblicazione della nomina cardinalizia conferitagli nel concistoro segreto ». ULMANN cita loc. cit. una lettera del Lang a Massimiliano del 24 novembre 1513 (Archivio di Vienna), secondo la quale il Lang soltanto allora accettò la dignità cardinalizia. Negli *\*Acta consist.* f. 36 non si parla affatto della nomina del Lang, anzi persino nel giorno 3 dicembre vi è detto ancora *electus Gurcensis*. Una lettera di Lang a Massimiliano del 28 novembre dall'archivio di Innsbruck è comunicata per estratti da WOLFF, *Venezianer Politik* 80 s.

<sup>3</sup> Cfr. LUZIO, *F. Gonzaga* 40 e KOHLER 512.

<sup>4</sup> BROSCHE, *Julius II*, 266 s. LANZ, *Einl.* 129. Sulla pubblicazione della lega il 25 vedi SANUTO XI, 380, 383 s. Il discorso allora tenuto da Egidio da Viterbo comparve in una stampa contemporanea, rara, di cui un esemplare trovavasi nella Biblioteca Manzoni, che purtroppo nell'anno 1892 andò qua e là dispersa: *Oratio habita post Tertiam Sacri Lateran. Concilii Sessionem: in Ecclesia sanctae Marie uirginis de Populo: per fratrem EGIDIUM VITERBIENSEM. Ordinis sancti Augustini Eremitar. Generalis: de Federe initio inter Iulium Secundum Pont. Max. et III. Maximilianum Imperatorem. s. a. et certo Romae 1512*) in 4°.

stici quest'uomo da molti ritenuto non più che un politico. Chi erasi aspettato che il papa, tutto immerso nei suoi disegni politici, non baderebbe punto agli intrighi dei cardinali scismatici, aveva sbagliato di sana pianta i suoi conti. È invece indubitato che questa ribellione in seno alla Chiesa gli stava a cuore più che tutti i suoi disegni politici: sebbene l'insuccesso degli scismatici fosse evidente, egli non davasi pace per spegnere del tutto questo moto.<sup>1</sup>

L'aver guadagnato a sè l'imperatore pose la corona alla serie dei trionfi del papa conseguiti con tanta rapidità. Tutto il mondo doveva esser fatto consapevole dell'importante avvenimento. Per il giorno 3 dicembre era indetta la terza sessione del concilio e non ostante un tempo orribile il papa già da parecchio tempo infermiccio v'intervenne in persona. Il numero dei mitrati presenti è dato in 111. Il cardinal Vigerio celebrò la Messa solenne, la solita allocuzione fu tenuta dal vescovo di Molfetta, Alessio Celadeno (Celadoni), che si diffuse a parlare sull'unità della Chiesa. Quindi Tommaso Inghirami segretario del concilio lesse la lettera imperiale presentatata dal Lang, colla quale egli veniva nominato con tutti i necessari poteri procuratore ed agente presso il concilio in tutti i suoi atti, compresa la condanna delle conventicole di Tours e di Pisa sceneggiate dalla Francia. Il Lang, che erasi presentato in abito secolare, lesse in nome dell'imperatore una dichiarazione, che affermava il totale distacco dallo scisma di Pisa e l'adesione al concilio lateranense, e insieme col suo collega Alberto da Carpi prestò obbedienza al pontefice. In fine il vescovo di Forlì lesse una bolla pontificia, la quale ripeteva la dichiarazione di nullità di tutti gli atti del concilio di Pisa, lanciava interdetto contro la Francia e stabiliva la prossima sessione pel 10 dicembre.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Dalle relazioni dell'ambasceria veneta del principio di dicembre presso SANUTO XV. 411 rilevasi, che Giulio II temeva anche allora l'innalzamento di un antipapa francese. Dalle medesime relazioni loc. cit. 344-350 risulta, che Giulio II cercava la lega coll'imperatore soprattutto per trionfare completamente degli scismatici. Sotto lo stesso punto di vista MAC SWINEY DE MASHANAGLASS (*Le Portugal et le Saint-Siège* III, 81) spiega la condiscendenza di Giulio II verso Manuele di Portogallo, che sollevò eccezioni al desiderio del papa di creare cardinale l'arcivescovo di Lisbona, Martino da Costa, fratello del defunto cardinale Jorge da Costa (cfr. *ibid.* 75-83), chiedendo invece il cappello rosso per il suo figlio Don Luiz di 6-7 anni. La malattia e morte di Giulio II però prevennero una nuova creazione cardinalizia.

<sup>2</sup> HERGENRÖTHER VIII, 525 ss. Alle fonti quivi allegate si aggiungono le relazioni presso SANUTO XV, 359 s. Per la partecipazione del Lang alla sessione conciliare cfr. anche GUGLIA, *Studien* II, 5, 384 s. Il Lang ebbe dopo la sessione un altro colloquio col papa e poi partì subito per Milano senza ritornare alla sua abitazione nel palazzo Orsini su Monte Giordano; loc. cit. 384. Sulla sua dimora in Milano nel gennaio e febbraio 1513 e la sua partecipazione alle feste carnevalesche della Corte, documenti dell'Archivio Gonzaga riferiscono cose non edificanti: Cfr. LUZIO, *Isab. d'Este e la corte Sforzesca* 16 ss. (*Arch. stor. lomb.*, 3ª serie XV, 160 ss.) e *Isab. di fronte ecc.* 194 ss.

Incoraggiato dai buoni successi fin qui conseguiti il papa decise di mettere la scure alle radici delle mene scismatiche della Francia. Si esaminò bene se non fosse il caso di procedere contro la prammatica sanzione. L'abolizione di questa legge, che Luigi XII aveva rimessa in vigore, era infatti cosa urgentissima, se l'unità ecclesiastica doveva riportare un trionfo duraturo contro le tendenze scismatiche.<sup>1</sup>

La quarta sessione del concilio, alla quale parteciparono 19 cardinali, 96 fra patriarchi, arcivescovi e vescovi, 4 abati e 4 generali di Ordini religiosi, non che gli ambasciatori dell'imperatore, del re di Spagna, dei Fiorentini e della confederazione svizzera, si tenne il 10 dicembre, anche questa volta sotto la presidenza del papa. In essa venne letta innanzi tutto la lettera credenziale dell'ambasciatore veneto Francesco Foscari del 10 aprile 1512 e quindi lo scritto di Luigi XI del 27 novembre 1461<sup>2</sup> sulla abolizione della prammatica. Dopo ciò fu pubblicato un monitorio, col quale il clero e il laicato francese erano citati a comparire al concilio entro sessanta giorni per rispondere della loro adesione alla prammatica sanzione. Trascorso questo termine, nella quinta sessione del concilio, fissata pel giorno 16 febbraio 1513, si sarebbe discusso e deliberato circa la prammatica sanzione in conformità delle leggi canoniche. Un'apposita commissione doveva disporre il necessario. Quindi fu letta una bolla, che confermava i decreti anteriori del papa relativi alla prammatica, alla nullità degli atti del concilio di Pisa e alla riforma degl'impiegati di curia. Il discorso che tenne in questa sessione — l'ultima cui assistette Giulio II — il notaro apostolico Cristoforo Marcello da Venezia fu un elogio entusiastico del papa. « Giulio — disse l'oratore — in una guerra più che giusta contro nemici prepotenti ha sopportato impavidamente e per così dire tolto volontariamente sopra di sé i più bollenti calori, i freddi più intensi, notti insonni, malattie, tutti i possibili disagi, correndo persino pericolo di vita, ha raccolto con generoso sacrificio dei suoi tesori un grande esercito, ha liberato Bologna, cacciato i nemici (Francesi) dai confini d'Italia, ha assoggettato Reggio, Parma e Piacenza, ha riscosso il plauso d'Italia e guadagnato per sé un nome immortale. Ancor maggiore sarà la sua gloria per le opere di pace, soprattutto per la riforma e la glorificazione della Chiesa ora minacciata da tanti vizi, da traditori come da nemici esterni, colei che ha nutrito dei figliuoli i quali l'hanno vilipesa, colei che dovette intonare tanti canti di dolore, ma che ora attende soccorso dal suo sposo. Il papa deve ora

<sup>1</sup> HERGENRÖTHER VIII, 528.

<sup>2</sup> Cfr. il nostro vol. II, 103 s.



esser medico, nocchiero, agricoltore, insomma tutto, come un secondo Dio sulla terra». <sup>1</sup>

Per quanto Giulio II potesse andar contento dei grandi successi degli ultimi sei mesi, pure come italiano e come papa lo crucciava la consapevolezza della preponderanza spagnuola in Italia, ch'egli stesso aveva contribuito a consolidare. Era poi particolarmente inquietante il pensiero che le terre spagnole e absburghesi sarebbero presumibilmente venute in potere di un medesimo principe. <sup>2</sup> Quanto fosse impensierito Giulio II di questo predominio spagnolo, la cui influenza sentiva gravemente dappertutto a casa sua nei Colonna, in Firenze, in Siena, in Piombino ed anche nel campo ecclesiastico, <sup>3</sup> viene mostrato da una sua espressione conservataci da Giovio. Avendogli un giorno il cardinal Grimani ricordata la signoria straniera a Napoli, Giulio II battendo il bastone in terra esclamò: « Se Dio mi dà vita libererò anche i Napoletani dal giogo che li opprime ». <sup>4</sup> Corse la voce, che, cacciati gli Spagnuoli vi si sarebbe innalzato a re il cardinale Luigi d'Aragona. <sup>5</sup> Per quanto suoni strana questa notizia, non può tuttavia

<sup>1</sup> CHRISTOPHORI MARCELLI, *protonotarii apostolici, in quarta Lateranens. concilii sessione habita oratio IV. Id. Dec. 1512. Impressum Romae par Jac. Mazochium d. XIII. Ian. MDXII* (cioè 1513; PANZER VIII, 151). HARDUIN IX, 1647-1651. HERGENRÖTHER VIII, 528-531, il quale riguardo alle parole finali di C. Marcello osserva: « La frase, che ricorre anche prima di questo tempo, usata per S. Pietro presso Gregorio II, *ep. 1 ad Leon. Isaur.*, non è che oratoria, foggjata sulla Bibbia (Salm. 81, 1; Giov. X, 34, 35). *L'in terris* accanto a *Deus* dà da sè solo un senso limitato ». Sulla sessione cfr. anche SANUTO XV, 411 s. e ROHRBACHER-KNÖPFELER 423 s. Il buon cattolico duca Giorgio di Sassonia, sebbene non invitato al concilio, partendo dal giusto concetto, che una riforma ecclesiastica non è possibile se non tenendosi intimamente congiunti alla Chiesa, nominò suo procuratore al concilio (9 febbraio 1513) il generale dei Domenicani Tommaso de Vio (Gaetano): v. la *Zeitschrift* del BRIEGER III, 603, 606 s. BUDDÉE, *Nik. von Schönberg* 3.

<sup>2</sup> REUMONT III 2, 43.

<sup>3</sup> Cfr. GALANTE 6, 18.

<sup>4</sup> JOVIUS, *Vita Alfonsi*. Quanto fosse temuta in Roma fin dallo scorcio del 1511 la preponderanza spagnuola, rilevasi da SANUTO XIII, 319, 349. Cfr. anche GISI 89 s. Allorquando sulla fine d'agosto del 1512 a mezzo del suo ambasciatore presso il papa il marchese di Mantova fece i primi passi per la cacciata della straniera signoria spagnuola da Napoli, Giulio II dichiarò bensì di condennare la straniera signoria spagnuola, ma ritenne non ancora venuto il tempo: *per adesso venire in linea di principio, ma ritenne non ancora venuto il tempo: per adesso quelle cose stanno bene in mano del Re de Spagna* (presso LUZIO, *Isab. di fronte* ecc. 175 s.). Un invito poetico di ANTONIO FLAMINIO a Giulio II di liberare l'Italia dai barbari, presso D'ANCONA, *Il concetto dell'unità politica*, nei suoi *Studi di critica e storia letteraria*, Bologna 1880, 69. Anche la faccenda non liquidata di Ferrara tenne tuttavia occupato il papa al principio del 1513 ed eccitò nuovamente la sua ira contro il marchese di Mantova. LUZIO loc. cit. 199 s. L'ambasciatore veneziano Soardino pretendeva anzi d'aver sentito a Milano dal cardinale Schiner, che il papa aveva parlato d'incorporare Mantova allo Stato pontificio (lettera del 14 gennaio 1513, presso LUZIO loc. cit. 200).

<sup>5</sup> Vedi SANUTO XV, 10. (Sulle strette relazioni del cardinale L. d'Aragona con Giulio II vedi PASTOR, *Die Reise des Kard. L. d'Aragona* 3 s.).

esservi dubbio che l'instancabile papa della Rovere maturava nuovi e grandi disegni allorchè le forze gli vennero a mancare.

Giulio II era già da buona pezza infermiccio. Veramente non erasi mai appieno rimesso dalle gravi sofferenze patite nell'agosto del 1511, però egli sapeva nascondere con tanta energia i suoi dolori da restarne a lungo ingannati gli stessi suoi famigliari. Finalmente anche questo spirito forte dovette dire a se stesso che i suoi giorni erano contati. La vigilia della Pentecoste del 1512 dopo i vespri il papa si sentì talmente spossato, che disse al suo maestro delle cerimonie, che ormai non avrebbe più potuto prender parte alle feste di Chiesa non sentendosi più in grado di eseguire le cerimonie prescritte. Essendosi qualche cardinale congratolato con lui della freschezza e del bel colorito del suo viso ed avendogli detto aver lui un aspetto più florido di dieci anni fa, egli rivoltosi a Paride de Grassis gli disse: « Mi si vuol lusingare; io conosco meglio di altri il mio stato, sento che le mie forze da un'ora all'altra si dileguano e che non potrò vivere più a lungo. Pregovi pertanto di non attendermi più nè a vespro nè a Messa ». Nondimeno intervenne poi alla processione del *Corpus Domini*.

La vigilia della festa di S. Giovanni Battista il vecchio pontefice si recò in pellegrinaggio a S. Pietro in Vincoli, per il quale sforzo si buscò un accesso di febbre.<sup>1</sup>

Sulla fine di novembre fece ancora una delle sue gite predilette ad Ostia,<sup>2</sup> dalla quale tornò anche questa volta così rinvirgito, che potè assistere alla terza e alla quarta sessione del concilio lateranense. Ma già fin d'allora fu notata nel papa una strana inquietudine. La seconda domenica dell'avvento si recò nel suo palazzo presso S. Pietro in Vincoli perchè là poteva passeggiare più liberamente; nei giorni seguenti cambiò quasi sempre soggiorno: oggi era in S. Croce, domani in S. Maria Maggiore, poi in S. Lorenzo fuori le Mura e in S. Eusebio, cercando con lunghe passeggiate di apportare un miglioramento alla sua salute. Ma tutto fu inutile. Avendolo il maestro delle cerimonie invitato ai vespri della vigilia del Natale, Giulio II gli disse: « Meglio sarebbe s'ella mandasse a invitare il sacro Collegio e il sagrestano di Palazzo perchè vengano con l'Olio Santo, chè mi sento assai male e non vivrò più a lungo ». <sup>3</sup> Il maestro delle cerimonie non voleva credere che le cose andassero così male: ma ad altri, come per es. all'ambasciatore veneziano non sfuggì che il settua-

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 419 s. Cfr. sopra p. 828.

<sup>2</sup> Giulio II il 27 novembre 1512 si recò insieme al Lang e ad altri ambasciatori ad Ostia, donde tornò il 1 dicembre. \* *Acta consist.* f. 36. Archivio concistoriale in Vaticano.

<sup>3</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 426-427.

genario pontefice era molto sofferente, sebbene grazie alla sua ferrea energia in qualche modo si sorreggesse e attendesse come prima agli affari. Alla fine di dicembre un capitano svizzero prediceva la prossima morte del pontefice.<sup>1</sup> Le gravi cure che cagionavagli il predominio degli Spagnoli, non potevano che nuocere alla salute di quel vegliardo. Dopo il Natale del 1512 Giulio II non fu più in grado di levarsi da letto. Soffriva d'insonnia e d'inappetenza. Otto medici, i primi della città, si adoperarono invano a ricercare la vera causa della malattia.<sup>2</sup> « Il papa non è veramente malato — riferiva il 16 gennaio 1513 l'ambasciatore veneto — ma egli non ha appetito, non prende che due ova al giorno; non ha febbre, ma la vecchiaia rende il suo stato assai grave. I pensieri lo strugono ». Lasciando da parte le intenzioni insondabili degli Spagnoli, Giulio II era allora afflitto dal timore, che gli Svizzeri si alleassero colla Francia.<sup>3</sup> I Romani non sapevano nulla di queste preoccupazioni: essi non vedevano nel papa che il trionfatore e come tale lo festeggiarono nel giovedì grasso (3 febbraio) con una cavalcata così sfarzosa, quale non poteva inventare che l'età aurea del rinascimento. Nel corteo, che si svolse dal Campidoglio a ponte S. Angelo, si vedevano non meno di 16 carri trionfali con rappresentazioni allegoriche delle splendide gesta gloriose e dei successi di quel papa, che godeva d'una popolarità senza esempio: in prima linea l'Italia oppressa dai Francesi, quindi l'Italia liberata, poi le città sottomesse di Bologna, Reggio, Parma e Piacenza, indi un obelisco su cui stavano scritte in greco, ebraico e latino le parole: « A Giulio II liberatore d'Italia e trionfatore dello scisma », finalmente chiudeva questa apoteosi del papa della Rovere un carro particolarmente sfarzoso con una glorificazione del concilio lateranense e della nuova alleanza fra imperatore e papa, coronato da una grande quercia, sulla cui sommità era il ritratto di Giulio II.<sup>4</sup> Mentre questo corteggio trionfale attraversava in mezzo alle acclamazioni del popolo giubilante le vie di Roma, Giulio II giaceva nel suo letto di morte.

Malgrado tutte le risorse della medicina, l'insonnia e l'inappetenza del quasi settuagenario non volevano sparire. Sebbene i medici consigliassero la maggior quiete possibile, il papa, fidando

<sup>1</sup> SANUTO XV, 412, 449.

<sup>2</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 427. Quivi è detto espressamente, che il papa era malato fin dal Natale e che guardava il letto. Falsissimo è dunque quanto dice BROSCHE, *Julius II*, 273: « Il papa settuagenario ammalò agli ultimi di gennaio del 1513 ».

<sup>3</sup> SANUTO XV, 501, 503-504. Anche il BEMBO dice, che le pene per le sorti d'Italia affrettarono la morte di Giulio II.

<sup>4</sup> V. la relazione di B. STABELLINI presso LUZIO, *F. Gonzaga* 50 s., 73 s., e la poesia di PENNI presso ADEMOLLO 35 ss. Cfr. CLEMENTI 114 e STEINMANN II, 3 s.

nella sua robustissima fibra, occupavasi assiduamente d'affari e riceveva al suo letto cardinali e ambasciatori.<sup>1</sup> Tuttavia egli non si nascondeva che lentamente si avvicinava alla fine. Il 4 febbraio chiamò a sè il maestro delle cerimonie Paride de Grassis e gli disse con grande tenerezza e rassegnazione, che la sua fine era imminente, che Iddio intendeva disporre di lui e che non era più il caso di pensare a una guarigione; ringraziare egli il Signore Iddio per non avergli mandato una fine improvvisa come a molti dei suoi predecessori, ma una morte cristiana e sufficiente raccoglimento onde provvedere al tempo e all'eternità. Avere egli fiducia nel Grassis, che eseguirebbe fedelmente i suoi desiderii. Quanto ai suoi funerali egli disse di non bramare nè troppa parsimonia, nè esagerato sfarzo; non meritare questo perchè era stato un gran peccatore, ma nemmeno volere che gli accadesse come ad alcuni dei suoi predecessori, le cui salme vennero in modo assai indegno trascurate. Pertanto egli dava incarico al suo prudente e fedele servitore di provvedere acciocchè alla sua morte e alla sua sepoltura tutto procedesse con convenienza. Diede poi fino nei più minuti particolari le necessarie disposizioni ed assegnò una somma di denaro come elemosina a preti poveri per la salute della propria anima.<sup>2</sup>

Il 10 febbraio l'ambasciatore veneto riferisce: « Il papa ha il tremito; già cominciano le pratiche per la elezione del successore ». La città era in fermento; i cardinali vigilavano attentamente al mantenimento dell'ordine. La salute del papa nei giorni seguenti peggiorò, ma Giulio II non aveva ancora rinunciato ad ogni speranza.<sup>3</sup> Egli ebbe ancora la forza di prendere tutte le necessarie disposizioni per la quinta sessione del concilio lateranense e insistette che in ogni evento venissero in quella sessione rinnovati e confermati i decreti già emanati contro la elezione simoniaca dei papi.<sup>4</sup> Il 19 febbraio Paride de Grassis si recò al letto del papa per chiedere il suo parere circa l'apertura della prossima sessione del concilio. « Trovai Sua Santità — riferisce il de Grassis — di aspetto sano, vegeto e sereno, come se nulla o poco avesse sofferto. Avendo io espresso il mio lieto stupore e

<sup>1</sup> SANUTO XV, 531-532; cfr. 547. FRÄNKÖL, *Erdödi Bakócz Tamás* 128. LUZIO, *F. Gonzaga* 50. V. inoltre la relazione portoghese in *Corp. dipl. Port.* I, 187 e una \* lettera di Lodovico de Campo Fregoso al doge di Genova in data di Roma 22 gennaio 1513. Archivio di Stato in Genova. Roma, *Lettere*. Mazzo 1.

<sup>2</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 428.

<sup>3</sup> SANUTO XV, 554, 555. [Sul fermento della città v. la relazione dello svizzero P. Falk in *Anz. f. Schweiz. Gesch.* 1892, p. 375. ZIMMERMANN, *Peter Falk* 52 s.

<sup>4</sup> V. la \* relazione di Stazio Gadio del 13 febbraio 1513 (Archivio Gonzaga in Mantova), usata da LUZIO nel *Corriere della Sera* 1908, n.° 253



fatti al papa augurii di felicità, egli sorridendo mi disse: « In verità ieri ero in fin di vita, oggi mi sento rinato ». Rispose meglio che poté alle mie domande; volle che la sessione del concilio avesse luogo in ogni caso nel giorno stabilito perché non venisse perduto il termine fissato contro il re di Francia e i suoi aderenti; però non si dovesse trattare che di quanto era stato proposto nell'ultima sessione; al cardinal Riario, decano del sacro Collegio, si lesse la presidenza. Poi accordò delle indulgenze a me e ai miei. Sulla fine per mostrare che si sentiva bene m'invitò a bere un bicchiere di malvasia. Avendo io raccontato ciò ai cardinali, che lo facevano moribondo, non mi volevano per lo stupore aggiustar fede». <sup>1</sup>

Ma il miglioramento non era che molto illusorio. Il fedele de Grassis fu quegli che prestò ora al suo signore il più grande servizio di carità. I famigliari di Giulio II avevano per troppi riguardi esitato fino allora a fargli amministrare il santo viatico. Il de Grassis ora insistette sulla cosa ed egli stesso riferisce come il papa, dopo essersi confessato, il 2 febbraio ricevesse colla massima divozione il SS. Sacramento. <sup>2</sup> I famigliari erano commossi: il poderoso pontefice pareva loro un santo. <sup>3</sup> Poi Giulio II fece avvicinare al suo letto di morte i cardinali e si raccomandò alle loro fervorose orazioni dicendo d'essere stato il maggior peccatore e di non aver governato come doveva la Chiesa. Li esortò al timore di Dio e all'osservanza dei precetti della Chiesa; li eccitò a procedere legittimamente alla prossima elezione papale osservando il disposto dell'ultima sua bolla; l'elezione spettare ai cardinali, non al concilio; al conclave s'invitassero i cardinali assenti, non però gli scismatici; disse di perdonare di gran cuore a quest'ultimi le offese fatte alla sua persona, ma come papa dovere egli attenersi al rigore delle leggi canoniche ed escludere dall'elezione gli scismatici. Tutto questo il papa disse mentre era morente, in

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 429-430 (l'ordine cronologico è qui confuso).

<sup>2</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 431-432. Alquanto differente, ma in sostanza concorde è la relazione portoghese, secondo la quale Giulio II da principio non voleva ricevere il viatico, ma che poi la domenica, il 20, lo dimandò da sè. Anche qui si dice che si comunicasse con molta divozione. *Corp. dipl. Portug.* I, 189-190. Nel \* *Diarium* di CORNELIUS DE FINE (v. sopra p. 785, n. 3) si dice parimenti che Giulio II morì *pluries devote confessus atque devotissime sumpto Eucharistiae sacramento*. Biblioteca nazionale di Parigi. Cfr. SANUTO XV, 560, 565. Anche il cardinale Gonzaga nella \* lettera, di cui sotto, scrive: *facta devotissimamente cum gramma sanctimonia la comunione*.

<sup>3</sup> Nella sua relazione sulla amministrazione degli ultimi sacramenti a Giulio II, St. Gadio dice che questi mostrò *tanta devotione et contritione che pareva un santo*. LUZIO nel *Corriere* cit.

lingua latina e in tono solenne come in un concistoro. Poi in italiano espresse il desiderio che al duca di Urbino venisse conferito in perpetuo il vicariato di Pesaro. Dopo ciò colle lacrime agli occhi impartì ai cardinali che pure piangevano la sua benedizione.<sup>1</sup> Pieno di coraggio, con rara fermezza di spirito, l'infermo attendeva la sua fine.<sup>2</sup> Si rifiutò di soddisfare altri desideri di suoi congiunti avendo dinanzi alla mente il solo bene della Chiesa. All'ultimora i famigliari porsero al pontefice una bevanda d'oro diluito, dalla quale un empirico di quel tempo si attendeva un effetto infallibile.<sup>3</sup> Tutto coraggioso e sereno, nella notte dal 20 al 21 febbraio del 1513 Giulio II rese a Dio la sua anima forte.<sup>4</sup>

La salma venne subito esposta in S. Pietro e quindi composta presso le spoglie mortali di Sisto IV. Si racconta che vi accorse una moltitudine immensa di popolo, la quale, come dice un testimonio oculare, rese al defunto pontefice tali onori come se si trattasse del vero corpo di S. Pietro<sup>5</sup> « Roma ebbe coscienza che un animo regio aveva esalato lo spirito ». <sup>6</sup> « Da quarant'anni che vivo in questa città — scriveva nel suo diario Paride de Grassis — non ho mai visto una folla così straordinaria al mortorio di un papa. Tutti, grandi e piccoli, vecchi e giovani, volevano baciare

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS presso RAYNALD 1513, n. 7-8 e GATTIUS 434-435 \* Lettera del cardinale Gonzaga del 20 febbraio 1513. Archivio Gonzaga in Mantova. Lettera dell'agente mantovano arcidiacono Alessandro di Gabbioneta del 20 febbraio 1513 presso LUZIO, *Isab. di fronte ecc.* 207 s. LUZIO, *F. Gonzaga* 51. \* *Acta consist.* f. 37b. Archivio concistoriale. Il *Testamentum Iulii papae* negli *Acta Tomie*. II, 192-193 sta in parte in opposizione diretta a quanto dice il DE GRASSIS ed è certo fattura posteriore. Nemmeno il lungo discorso in BERNALDEZ II, 442 s. è autentico. Anche A. FERONUS, *Vita Ludovici XII*, abbellisce le ultime parole di Giulio II senza attenersi alla storia, ciò che non ha osservato il GUETTÉE VIII, 124 s. Per la critica del FERONUS cfr. in generale RANKE, *Zur Kritik* 140 s.

<sup>2</sup> Relazione veneziana del 21 febbraio presso BROSCHE, *Julius II*, 363, da SANUTO XVI, f. 4. (Cfr. anche SENAREGA 618-619 e LUZIO, *F. Gonzaga* 51. Il cardinale Gonzaga nella \* lettera del 20 febbraio, narrato il congedo dai cardinali, scrive: « *Ad planger mi comoveva vedendolo propinquo alla morte, ma di essa morte niente sbigotito, anzi costante et forte verso Dio nostro salvatore et cum la grandezza del animo suo procedere ad tutte quelle cose che in simili casi communemente sono neglecti ovvero obliate da chi si trova nello extremo de la vita sua. S. B<sup>no</sup> vede, ode, intende, parla, ordina, dispone, et procede come sel fusse nel maggior vigore et sanità di corpo che mai fusse, niente e commosso, quantunque se veda morire.* » Archivio Gonzaga in Mantova».

<sup>3</sup> V. le relazioni mantovane in GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup> 107-108 e LUZIO, *F. Gonzaga* 51.

<sup>4</sup> Oltre a PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 432, cfr. SANUTO XV, 557, 561, le memorie sincrone in GORI, *Archivio* IV, 244; *Lettres de Louis XII*, IV, 58 e \* *Acta consist.* loc. cit. Archivio concistoriale in Vaticano.

<sup>5</sup> V. la relazione di St. Gadio del 3 marzo 1513 (Archivio Gonzaga in Mantova) nel nostro tomo IV 2.

<sup>6</sup> GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup> 108.

i piedi del morto nonostante la resistenza delle guardie. In mezzo alle lagrime pregavano per la salute dell'anima di colui, ch'era stato in verità papa e vicario di Cristo, scudo di giustizia, che avea dato incremento alla Chiesa apostolica ed era stato un persecutore e domatore di tiranni. Persino molti di coloro, ai quali, secondo ogni apparenza, la morte di Giulio II poteva per certi motivi essere desiderabile, scoppiavano in pianto ed esclamavano: «questo papa ha scampato noi tutti, l'Italia intera e tutta quanta la cristianità dal giogo dei Francesi e dei barbari».<sup>1</sup>

In modo egualmente favorevole si esprime anche il cronista Sebastiano de Branca.<sup>2</sup> Un olandese, che allora dimorava in Roma, celebra Giulio II come ornamento dei papi, propugnacolo della santa romana Chiesa e liberatore dell'Italia.<sup>3</sup> Ma tale popolarità il papa godeva non solo in Roma poichè anche altrove nello Stato pontificio vennero riconosciute le sue grandi benemerenze verso la Santa Sede. Ne fanno testimonianza il forlivese Andrea Bernardi<sup>4</sup> e il perugino Bontempi, il quale ultimo con parole piene di entusiasmo esalta i meriti di Giulio II.<sup>5</sup> Un'iscrizione a Bologna dice che quell'uomo il quale aveva vinto il terribile leone veneziano, i Bentivoglio, il duca di Ferrara e i Francesi, meritava d'essere detto più grande di Giulio Cesare.<sup>6</sup>

Di fronte a questi giudizi ve ne sono veramente altri che suonano in modo affatto diverso. Un uomo che si profondamente e con tanta energia aveva messo mano negli affari del mondo, ebbe na-

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 432, dove è sfuggito che il passo trovavasi già stampato da un pezzo in GATTICUS 435-436. Sul giudizio dei Romani cfr. anche quanto racconta Lutero; WRAMPPELMEYER 233-234.

<sup>2</sup> CREIGHTON IV, 297.

<sup>3</sup> Cfr. il passo dal \**Diarium* di CORNELIUS DE FINE in App. n. 136. Biblioteca Nazionale di Parigi.

<sup>4</sup> BERNARDI II, 395 ss.

<sup>5</sup> «Fo ricordo con le lacrime agl'occhi e con gran dolore nel cuore come papa Giulio passò da questa vita presente, la cui vita quanto sia stata laudabile et onorevole alla Sedia Apostolica e a tutta la Cristianità, e la sua morte quanto sia pernicioso, mai dire si potrà, e quanto abbia esaltato la Chiesa di Dio e le città, quale lui ha ricuperato alla prefata (Sede Ap. che a tutto il mondo è noto)». *Arch. stor. Ital. serie I* XVI 2, 263. Un carne in lode di Giulio II, quale iscrizione sepolcrale, di Evangelista Maddaleni de' Capodiferro, presso TOMMASINI, *Machiavelli* II, 1113. Vi si legge: *Per me res Christi libera et ampla fuit.*

<sup>6</sup> L'iscrizione, fino ad ora rimasta inosservata, si trova in una tavola di marmo decorata dell'arme della Rovere e delle chiavi papali nel Palazzo Bevilacqua (già Sanuti) a Bologna, il cui proprietario duca Lamberto Bevilacqua concesse gentilissimamente di farne copia. Essa suona: *IVLIUS HORRENDUM DOMVIT SI MARTE LEONEM SERRAQ. IVLEO ROBORE FRACTA IACET ESTENSEMQ. DUCEM ET GALLOS SI MARTE FVGAVIT HIC MAIVS IVLO [sic!] CAESARE NOMEN HABET.*

turalmente molti acerbi avversari,<sup>1</sup> che nemmeno dopo la sua morte gli risparmiarono le ingiurie e le satire più mordaci.<sup>2</sup> Se non che prescindendo completamente da simili sfoghi di fiero odio partigiano, non sono mancati anche storici seri i quali si sono espressi severissimamente sul conto di Giulio II. Ora si domanda quanto siano fondati questi giudizi.

È senza dubbio ingiusto il generalizzare che si fa un'osservazione del Guicciardini, non avere avuto cioè Giulio II di sacerdote altro che l'abito e il nome. Il detto storico fiorentino si esprime in tal modo nel raccontare la campagna invernale condotta dal

<sup>1</sup> Quanto alla gioia di Lucrezia Borgia per la morte dell'antico avversario della sua famiglia cfr. LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 746; *Isab. d'Este di fronte a Giulio II* 209, n. 3 e *Un pranzo Borgiano di magro*, in *Gazzetta di Mantova*, 24-25 dicembre 1900. Il 22 di giugno 1513 Leone X assolse Lucrezia dalle censure, nelle quali era incorsa per disubbidienza sotto Giulio II. HEGENRÖTHER, *Leonis X. Regesta* I, 193, n.° 3312.

<sup>2</sup> Cfr. SANUTO XV, 561 s. ROSCOE II, 39. *N. Antologia* CXXXV (1894), 96 s., 528 s., 531; *Giorn. stor. d. lett. ital.* XIX (1898), 402; STRAUSS, *Hutten* (2 ed.) 71 s., 74. GOEDEKE, *Gengenbach* (Hannover 1856) 530. La pasquinata più diffusa su Giulio II è lo scritto intitolato: F. A. F. *Poetae Regii libellus de obitu Iulii P. M. Anno Domini 1513* (ristampato in HUTTENI *Opp.* IV, 427 s.). La polemica contenuta in questo scritto, di cui alcuni sospettarono fosse autore HUTTEN, parte evidentemente da un punto di vista francese (cfr. STRAUSS, *Hutten* [2ª ed.] 75). Lutero l'attribuì ad Erasmo, che contro tale attribuzione protestò in una lettera al Campeggio. Da essa rilevasi, che già a quel tempo erasi in dubbio circa l'autore. Alcuni dicono, scrive Erasmo, che l'autore sia *Hispanus quidam*, altri vogliono sia del poeta Fausto Andrelini, mentre altri di G. Balbi; per quante ricerche facesse egli, Erasmo, non potè ottenere in proposito lumi sufficienti. Nemmeno i critici moderni si sono messi completamente d'accordo circa l'autore di questo scritto. L'anonimo traduttore di questo dialogo (*Julius II. Ein Gespräch vor der Himmelsthüre. Aus dem Lateinischen des G. Balbi*, Berlin 1877) lo attribuì senza alcun fondamento al detto vescovo di Gurk, mentre il NETZER, biografo del Balbi, conchiudeva a ragione il suo studio con un *non liquet*. GEIGER si dichiarò per Erasmo, che molti contemporanei dicono autore di quello scritto: v. *Vierteljahrsschrift f. Renaiss.* II, 131; molto più probabile parrebbe la congettura di coloro che veggono l'autore nel poeta PUBLIO FAUSTO ANDRELINI, un italiano divenuto tutto francese, con che si accorda il modo di vedere dell'autore di quella pasquinata; v. *Giorn. d. Lett. ital.* XIX, 188. FÖRSTER, *Lucian in d. Renaiss.* in *Archiv f. Lit.-Gesch.* XIV (Leipzig 1886), 344, 362; LOESCHE (*Anal. Luth.* [Gotha 1892]) pag. 58 e CIAN in *Giorn. d. Lett. ital.* XXIX, 451, nota 1 ritengono ciò per sicuro. A questa medesima sentenza propende KNOOD, *Die Bibliothek zu Schlettstadt* (Schlettstadt 1889) 108, le cui ragioni però sono qualificate non categoriche da GEIGER in *Zeitschr. f. vergl. Lit. Gesch.* III, 489. Su Andrelini cfr. FLAMINI 204 s. GEIGER in *Vierteljahrsschrift f. Kultur u. Lit. der Renaissance* I (1885), 1-48. Fu attribuito al HUTTEN anche un altro velenoso libello contro Giulio II: *Oratio ad Christum opt. max. pro Iulio II. ligure pont. max. a quodam bene docto et christiano perscripta* (in fine: *In Germania tandem iam sapiente*): PANZER (IX, 187) nota due edizioni s. l. et a., ristampato in HUTTENI *opera*, ed. BÖCKING IV, 459-464. Cfr. STRAUSS, *Hutten* 3, 70.



papa contro Mirandola.<sup>1</sup> In quella circostanza il papa trascinato dal suo focoso temperamento offese senza dubbio gravemente il *decorum clericale* e un biasimo acerbo su questo punto è altrettanto giustificato quanto quello sui trasporti di subitanea ira ai quali così spesso si abbandonava.<sup>2</sup> Inammissibile però ed ingiusto è il generalizzare dicendo che Giulio II fu « uno dei più profani e meno sacerdotali fra i pontefici » e che in lui non si nota « un'orma di cristiana pietà » e che col suo sentimento tutto dietro a cure temporali e guerresche egli non abbia punto potuto darsi pensiero in generale dei doveri e negozi ecclesiastici.<sup>3</sup> Le ricerche moderne, che in generale sono tornate in favore della memoria del papa Rovere, hanno al contrario mostrato, che le aspirazioni di Giulio II non si risolvevano affatto nella restaurazione del potere temporale della Chiesa e che gli stettero a cuore gli interessi meramente spirituali molto più di quanto s'era finora creduto.<sup>4</sup>

Il diario del maestro di cerimonie Paride de Grassis, che non chiude per nulla gli occhi sulle debolezze del capo della Chiesa, attesta in molti luoghi, che Giulio II adempiva fedelmente e coscienziosamente ai suoi doveri ecclesiastici. Solo che glielo consentissero le condizioni di salute, egli prendeva regolarmente parte alle sacre funzioni: e allora il suo sentimento di fede talvolta veniva ad essere espresso in una forma, che difficilmente si aspetterebbe in un carattere cotanto ruvido. Nell'adorazione della Croce il venerdì santo del 1505 egli dimostrò tale venerazione per il segno della redenzione da potere a pena padroneggiare l'interna commozione. « Con somma pietà, scrisse nel suo diario il maestro delle cerimonie del resto sì asciutto, il papa ha baciato la santa

<sup>1</sup> GUICCIARDINI IX, c. 4. L'osservazione venne generalizzata già da Francesco I (cfr. FABRONIUS, *Leonis X, Vita* 280) e fra gli scrittori moderni particolarmente dal GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup> 67 (108. BRANDI (*Die Renaissance in Florenz u. Rom* 3 170) pensa egualmente: *Anche Giulio II non era un prete, ma era un uomo degno d'ammirazione*. Sulla grande ingiustizia di Machiavelli nel giudicare Giulio II. cfr. TOMMASINI, *Machiavelli* I, 324 ss., il quale espone bene perchè Machiavelli, dotato di tutt'altro spirito, non potè comprendere Giulio II. In proposito PELLEGRINI nel *Giorn. stor. d. lett. ital.* I (1883), 463 s.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 768 s. e 813. Un'offesa al decoro era anche quella di andare talvolta a caccia. Sbaglia però il MAULDE, *Machiavelli* II, 273, quando enumera anche la pesca fra la caccia proibita agli ecclesiastici. Cfr. anche i gretti giudizi su Giulio II dei cronisti Nardi e Cambi addotti da ROCCA, *Cerretani* 40.

<sup>3</sup> GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup> 108. GISI 92 e TSHACKERT 5. (Cfr. in contrario AETAUD DE MONTOR IV, 213.

<sup>4</sup> Cfr. LUZIO nel *Corriere della Sera* 1908, n.° 253 e *La reggenza d'Isab. d'Este* 40. Qui questo ben noto storico si dichiara decisamente contro l'esagerazione di quegli storici, che veggono in Giulio II soltanto un papa politico: *È un errore: Giulio II, creatura titanica in tutto, aveva un ideale altissimo della sua dignità di sommo gerarca: forti convinzioni religiose, sincero desiderio di risollevar la Chiesa dal brago in cui i Borgia l'avevan cacciata.*

Croce, potendo a pena trattenere le lagrime ». Quasi ogni giorno, anche se in viaggio, allorchè si partiva prima della levata del sole, ascoltava la S. Messa e spesso la celebrava egli stesso. Dopo la sua grave malattia dell'autunno del 1510 non si astenne dall'offrire il santo sacrificio, benchè appena si reggesse in piedi: nel Natale del 1510 celebrò la Messa seduto nella sua cappella privata. Per quanto potessero pure preoccuparlo gli affari politici, tuttavia non ne venivano per nulla trasandate le feste ecclesiastiche.<sup>1</sup> Il medesimo vale in generale degli interessi del governo ecclesiastico. Il pronto disbrigo dei negozi nel concistoro e alla Rota fece così profonda impressione su Lutero durante il suo soggiorno in Roma nell'anno 1511, che anche più tardi ne parlava con molta lode.<sup>2</sup> Al nome di Giulio II si riconnette poi indissolubilmente una lunga serie di statuti ecclesiastici in parte importanti.

Vuolsi innanzi tutto ricordare la sua rigorosa bolla contro la simonia nell'elezione papale, la quale doveva impedire che si ripetessero le scene scandalose avvenute nell'elezione di Alessandro VI. Questo documento in data 14 gennaio 1506 dichiara nulla d'ora in avanti ogni elezione papale in cui sia intervenuta simonia notoria e incorsi nelle più severe pene ecclesiastiche gli elettori simoniaci. Perdere poi i loro beni e la loro dignità anche i mercanti, sensali e banchieri, vuoi chierici, vuoi laici, di qualsivoglia grado, anche se prelati, arcivescovi o vescovi, o anche ambasciatori di qualsiasi re o principe, che prendano parte a una tale simoniaca elezione. La bolla proibisce ogni promessa, contratto ed obbligo relativo all'elezione papale tanto di cardinali che di qualsiasi altra persona, dichiarandoli invalidi e nulli.<sup>3</sup> La bolla venne pub-

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 23, 24, 27, 38, 42, 46, 58, 76, 78, 79-80, 98, 101, 103, 105, 108, 109, 119, 121, 123, 124, 125, 127, 128, 130, 131, 138, 143, 149, 151, 157, 158, 161, 166, 171, 190, 204, 207, 223, 227, 233, 241, 242, 256, 268, 270, 271, 281, 286. Il passo sul venerdì santo del 1505 (*Papa cum summa pietate osculatus est crucem et quasi lacrimatus est*) presso STEINMANN, *Sistina* I, 579. Che Giulio II tenesse con rigore al decoro delle sacre funzioni da parte dei presenti, rilevasi dal passo del DE GRASSIS allegato da STEINMANN (*Allgem. Zeitung* 1987, *Beil.* 148).

<sup>2</sup> Cfr. HAUSRATH 31, 72.

<sup>3</sup> *Bulla Sanctissimi Domini Nostri Dñi Iulii II. Pontificis Max. super electione pontificis futura, publicata sollemniter Rome, et Bononie, et descripta in Quinterno Cancellariae*, s. I. et a., Biblioteca di Stato in Monaco. *J. Can. F.* 167. *Bull.* V. 405-408. RAYNALD 1506, n. 1 s. Il testo completo della bolla *Cura tam divino* anche presso PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 214-219. *Extravagans Iulii II super electione simoniaca papae quam PETRUS ANDREAS GAMMARIUS commentariis suis illustrat*, Romae s. a [1528]: Cfr. in proposito N. PAULUS nel *Katholik* 1899 II, 379-384: manoscritto nel *Cod. Vatic. lat.* 3914, f. 68 ss.: \*PETR. ANDR. GAMMARI expositio in Iulii II extravagantem super electione symoniaca papae. Biblioteca Vaticana. SÄGMÜLLER, *Papst-wahlen* 7 s. HINSCHUS V, 714, n. 5. Per la data della bolla cfr. PAULUS nel *Katholik* loc. cit. 379 s. e NILLES in *Zeitschr. f. kath. Theol.* XXV (1901), 12 s.

blicata solo nell'ottobre del 1510 a Bologna al principio della guerra colla Francia dopo essere stata approvata da tutti i cardinali presenti, e quindi fu spedita a quasi tutti i principi cristiani.<sup>1</sup> Poi venne di bel nuovo approvata, rinnovata e pubblicata nel concilio lateranense, come lo attesta la bolla del 16 febbraio 1513.<sup>2</sup> All'elenco delle scomuniche che da Urbano V in poi veniva solennemente pubblicate ogni anno in Roma nel giovedì santo (*Bulla in coena Domini*), Giulio II nel 1511 diede una nuova forma. Il medesimo ordinò pure, che tutti i vescovi dovessero rendere questa bolla di pubblica ragione almeno una volta l'anno.<sup>3</sup>

Riprendendo le pratiche già fatte nel 1501 da Alessandro VI per dare dei vescovi alle giovani colonie americane, Giulio II nell'anno 1504 eresse e conferì un arcivescovato e due vescovati nell'Española (Haiti). Ma la tendenza al fiscalismo di Ferdinando di Spagna impedì l'invio dei vescovi già nominati creando gravi difficoltà e pratiche interminabili. Per non differire ancora l'opera di conversione Giulio II alla fine cedette. Con rescritto pontificio dell'8 agosto 1511 furono soppresse le disposizioni del 1504 ed eretti due nuovi vescovati in S. Domingo e Conception de la Vega

---

15, 19. È datata: *Anno incarnationis dominicae millesimo quingentesimo quinto, XIX, Kal. februarii, pontificatus nostri anno III*; ciò vuol dire 14 gennaio 1506, non 1505. Per un errore di stampa presso RAYNALD loc. cit., che riporta, in modo perfettamente giusto, la bolla sotto l'anno 1506, ma scrive: *Pont. nostri anno II*, invece di *III*, il MANSI fu indotto all'errore di attribuirlo al 1505, errore seguito da molti moderni. Rettamente essa è assegnata al 1506 presso PHILLIPS V 2, 839. L'esemplare originale dell'opera di GIOVANNI STAFFLO dedicata a Clemente VII *In bullam Iulii II supra electionem Rom. pontificis* è nel *Cod. Barb. XXXII, 73*. Biblioteca Vaticana. LECTOR, *Le conclave* (Paris 1894), 104, assegna la bolla all'anno 1503. Per il giudizio dei teologi circa la bolla v. *Zeitschr. f. kathol. Theol.* IV, 342 s., *Stimmen aus Maria-Laach* VI, 412 e *The Month* 1895, marzo, p. 324 s. Cfr. del resto anche sopra p. 337, n. 1. Secondo GAMMARUS (v. sopra) il giurista Floriano Dolfi (Dulphus) fu quegli che diede l'occasione alla composizione della bolla: cfr. il passo addotto presso PAULUS loc. cit. 311 s.

<sup>1</sup> SANUTO XI, 530. HERGENRÖTHER VIII, 533 nota.

<sup>2</sup> *Bulla Sanctissimi Domini Nostri Iulii Pape Secundi contra aspirantes ad Papatum symoniacae innovata confirmata et approbata per sacrum Lateranensem [sic] Concilium*, s. I. et a., Biblioteca di Stato in Monaco, *J. Can. F.* 150, *Bull.* V, 536 s.

<sup>3</sup> *Consueverunt Romani Pontifices*, 1° marzo 1511 (*Bull.* V, 491-493). Cfr. REUSCH, *Index* I, 72-73. HAUSMANN, *Reservatfälle* 96. Per questa bolla cfr. anche HINSCHIUS V, 725: scomunica contro ogni applicazione del *Placet* a lettere e mandati pontifici, non che a quelli dei legati, nunzi e delegati papali, *ibid.* V, 869, n. 3; assoluzione da casi riservati papali. In VI I, 146, 156 HINSCHIUS dà un sommario dei casi riservati nei decreti di Giulio II. Circa le minacce di punizioni contro l'appello dal papa al concilio ecumenico nella bolla *Suscepti regiminis* del 1509, cfr. HINSCHIUS V, 723. Massimiliano aveva « introdotto in piena forma » in Austria nel 1507 il *placet* dopo controversie di più anni; vedi AD. BACHMANN, *Oesterr. Reichsgeschichten* 2, Prag 1904, 105.

nell'Española e in S. Juan a Porto Rico, i quali furono posti sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Siviglia, dove risiedeva pure il governo coloniale.<sup>1</sup> Quando nell'anno 1506 morì il grande scopritore, che aveva guadagnato alla Chiesa un sì immenso campo di lavoro, il papa si adoperò presso la corte spagnola a favore del suo figlio Diego.<sup>2</sup>

Anche nell'interesse della propaganda cristiana Giulio II favorì le imprese oltre mare del re di Portogallo,<sup>3</sup> che inviava numerosi missionarii. Il 22 marzo 1506 fu conferita la rosa d'oro al sovrano del Portogallo per remunerazione dello zelo per le missioni cristiane.<sup>4</sup> In quel tempo dei predicatori cristiani si spinsero fino alle Indie, nell'Etiopia e nel Congo, dal quale ultimo luogo nell'anno 1512 giunse a Roma un'ambasceria.<sup>5</sup> Importante per le missioni fu l'abolizione dell'antico divieto di vendere armi ed altro materiale da guerra agli infedeli, partendosi dalla considerazione che mediante il commercio s'offriva occasione ad istruire i pagani nelle cose religiose.<sup>6</sup> Grandiose, ma troppo presto svanite, furono le speranze nutrite dal papa della Rovere per la conversione dello Scià Ismail di Persia. A tale progetto egli cercò di guadagnare Wladislao re di Ungheria.<sup>7</sup> Niccolò Boulow, nativo di Lubeca, fu aiutato dal papa nei suoi tentativi di riunire la Russia alla Chiesa.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> Cfr. *Boletín de la R. Academia de Madrid* XX (1882), 261 s., 272 s., 292 s. e l'articolo di EHRL citato sopra p. 600, n. 1. HERNÁEZ, *Colección de Bulas* II, 8 ss., 16 ss. JANN, *Die kathol. Missionen* 78. R. STREIT, *Bibliotheca Missionum* I, Münster i. W. 1916, 502. BAUMGARTEN, *Die kath. Kirche* III, 178 (2II, 173). HOLZAPFEL, *Gesch. des Franziskanerordens* 502. Per le sedi dei Francescani osservanti fondate nell'isole dell'Indie occidentali venne eretta una speciale provincia dell'ordine aggregata alla nazione spagnuola, la *Provincia S. Crucis (Insularum Indiarum)*, HOLZAPFEL loc. cit. 168. La ripartizione del possedimento coloniale conforme al trattato di Tordesillas fu confermata da Giulio II il 25 gennaio 1506; vedi BAUM 26. HERNÁEZ II, 837 s.

<sup>2</sup> RAYNALD 1507, n. 23. HERGENRÖTHER VIII, 348.

<sup>3</sup> SCHÄFER III, 83. JANN, *Die kathol. Missionen* 61, 62 s.

<sup>4</sup> Vedi MAC SWINEY, *Les roses d'or* 31 ss., 232 ss.

<sup>5</sup> HERGENRÖTHER VIII, 405-406.

<sup>6</sup> Cfr. in proposito il lavoro di E. WEBER sulla missione nel regno del Congo negli anni 1491-1547 che uscirà prossimamente in *Missionswissenschaft. Texte u. Abhandlungen* di SCHMIDLIN.

<sup>7</sup> ZINKEISEN II, 557. HERGENRÖTHER VIII, 407. Giulio II al re Wladislao, 16 giugno 1508, presso RAYNALD 1508, n. 14. THEINER, *Mon. Slav. merid.* I, 554 s.

<sup>8</sup> Il Boulow ebbe dal papa una rendita annua; nel 1508 andò da Roma in Russia. Ciò risulta da un \*manoscritto dell'Archivio consigliare di Reval, del quale presto ci darà informazioni particolari WLADIMIR CZUMIKOW. Una lettera d'indulgenza a Cr. Bombower, canonico di Dorpat e Reval (*Litterae indulgentiarum datae auctorit. Iulii II. Papae cunctis christifidelibus, qui durante triennio pro tutela partium Livoniae in subsidium sanctae cruciatæ contra ferociss. Rhutenos, Haereticos et Schismaticos, Tartarorum auxilio fretos manus adiutrices porreuerint*, s. l. et a. [c. 1506] nel catalogo XLII di Ludw. Rosenthal, p. 184, n.º 1379.



Onde salvaguardare la purezza della dottrina cattolica Giulio II nominò degli inquisitori per la diocesi di Toul,<sup>1</sup> pel reame di Napoli<sup>2</sup> e per Benevento,<sup>3</sup> eccitandoli a procedere con risolutezza.

Molto si occupò il papa anche dei settarii di Boemia. Per agevolare la conversione di quegli eterodossi permise loro di prender parte alle funzioni cattoliche. Si procedette invece severamente contro i Piccardi.<sup>4</sup> Per ordine del papa fu presa ad esaminare la nuova dottrina insegnata da Pietro di Lucca intorno all'incarnazione di Cristo, e quindi solennemente proscritta il 7 settembre 1511.<sup>5</sup> Nel 1508 venne bruciato in Bologna un frate eretico, reo di sacrilegi:<sup>6</sup> in Roma nel 1503 e nel 1513 il papa procedette contro i *Marrani*.<sup>7</sup> Nella Spagna come altrove cercò d'impedire per quanto potè il procedere ingiusto e troppo duro degli inquisitori.<sup>8</sup>

In Sicilia l'inquisizione spagnola era stata introdotta fin dall'anno 1500;<sup>9</sup> alla fine del 1509 Ferdinando tentò la medesima

<sup>1</sup> Bull. ord. praedic IV, 217.

<sup>2</sup> Lettera a Barnaba [Capograsso] ord. praedic. in regno Neapolit. heret. pravit. inquisit. Dat. u. s. [= 24 aprile 1506]. \* Lib. brev. 22, f. 293. Archivio segreto pontificio. Cfr. AMABILE I, 96 s.

<sup>3</sup> Lettera a Bentivolus « commiss. noster » in data 29 luglio 1505. \* Lib. brev. 25, f. 349. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi HERGENRÖTHER VIII, 536 e PIEPER, *Nuntiaturen* 45. Cfr. anche PALACKY V 2, 68 s., 83 s., 108 s. Un breve del 12 giugno 1504 al re di Ungheria e Polonia, Wladislao, invita questi a impedire la progettata introduzione d'un vescovo eretico in Ungheria. THEINER, *Mon. Slav. merid.* I, 548.

<sup>5</sup> LEA III, 603.

<sup>6</sup> SANUTO VII, 393.

<sup>7</sup> *Hist. Zeitschr.* di SYBEL XXXVII, 313 s. e *Corp. dipl. Portug.* I, 187. Cfr. anche RAYNALD 1509, n. 22. Di un libro eretico, che doveasi esaminare per ordine del papa, parla SANUTO XV, 216. Cfr. anche FREDERICQ, *Corp. doc. Inquisit.* (Haag. 1889) n. 411 e *Rev. hist.* XLIII, 165, 169. Un breve contro le streghe è menzionato in *Giorn. d. Lett. ital.* XXXIII, 34. Circa l'ordinamento del modo di procedere degli inquisitori contro streghe cfr. anche SOLDAN-HEPPE I, 515; HANSEN, *Quellen* 31 s., 34 s.; HINSCHIUS V 1, 404.

<sup>8</sup> Vedi HEFELE, *Ximenes* 316. VILLA 444, 462 s. Cfr. il \*breve: *Bertono Facino Lacco*: agli inquisitori che sotto falsa imputazione cercano estorcergli qualche cosa, come ha riferito il querelante, sia proibito di procedere ulteriormente contro di lui, essendosi dichiarato pronto a purgarsi con giuramento. *Dat. Bonon. 1506 Dec. 15 A. 4.º*. \* Lib. brev. 25, f. 40b. Cfr. anche il \*breve del 5 novembre 1509 ad Antonius archiep. Granat. et consil. consilii generalis inquisit. regnor. Castellae et Legionis. \* Lib. brev. 27, f. 730b. Archivio segreto pontificio. Ai canonici regolari della chiesa lateranense di S. Salvatore Giulio II concesse nel 1512 l'esenzione da ogni giurisdizione dell'Inquisizione. Bull. V, 516; HINSCHIUS VI, 1, 346. Nel 1506 Carlo III di Savoia ottenne da Giulio II il privilegio che nei suoi Stati l'Inquisizione non irrogasse pene senza cooperazione dell'Ordinario; cfr. SCLOPIS, *Storia dell'antica legislazione del Piemonte*, Torino 1833, 484; LEA I, 425.

<sup>9</sup> Cfr. HINSCHIUS VI 1, 382.

cosa per Napoli, ma incontrò una risoluta opposizione ed avvennero delle turbolenze assai serie. I nobili e il resto della cittadinanza stettero così compatti nella comune difesa, che il re date le malsicure condizioni politiche desistette dal suo proposito. Giulio II se ne mostrò lieto e contento poichè l'inquisizione spagnola non poteva che scemare la sua autorità. Se però egli abbia favorito la resistenza dei Napoletani, non si può stabilire con certezza.<sup>1</sup> Contro i soprusi dell'autorità civile Giulio II a seconda delle forze che aveva non solo in Venezia,<sup>2</sup> ma anche altrove ha propugnato la causa e il diritto della Chiesa. Per questo egli si trovò impigliato in litigi col governo inglese, colla reggente Margherita dei Paesi Bassi, con Ferdinando il Cattolico, con Luigi XII di Francia, coll'Ungheria e la Savoia.<sup>3</sup>

Circa la necessità di riforme nel campo ecclesiastico Giulio II non patì illusioni. Fin dal 4 novembre 1504 si parlò in concistoro di sì vitale argomento e venne nominata a tale intento una commissione di sei cardinali. Ma già fin d'allora persone che erano dentro le cose erano d'opinione, che l'unica mira di quella commissione sarebbe stato d'impedire al papa la creazione di nuovi cardinali!<sup>4</sup> Nel maggio dell'anno seguente tre cardinali riceverono il mandato di ridurre a una giusta misura le tasse esagerate degli impiegati curiali.<sup>5</sup> Le straordinarie difficoltà politiche ed ecclesiastiche, dalle quali Giulio II durante tutto il suo pontificato non potè uscire, fecero in seguito passare la causa della riforma in seconda linea, ma non furono in grado d'impedire che il papa in casi particolari, specialmente riguardo ai conventi, non prendesse una serie di salutari provvedimenti. Quanto al papa stesse a cuore il rialzamento dell'Ordine domenicano lo mostrano tanto decreti di riforma di carattere generale, quanto provvedimenti speciali per la riforma di conventi in Italia, Francia e Irlanda.<sup>6</sup> Ai

<sup>1</sup> AMABILE, *Il Tumulto Napolitano dell'anno 1510 contro la s. inquisizione*. Napoli 1888 e *Il santo Offizio* I, 93 s., 100 s., 118 s. Vedi anche LEA II, 287. HERGENRÖTHER VIII, 402; HINSCHIUS VI 1, 332; *Riv. stor.* 1916, 297. Sul governo terroristico dell'inquisitore Lucero, che poi nel 1507 fu chiamato in giudizio e condannato, vedi LEA in *American hist. Review* II, 4.

<sup>2</sup> V. sopra p. 763 s.

<sup>3</sup> Cfr. BUSCH, *Tudors* I, 238; BROSCHE 162; RAYNALD 1505, n. 50; WETZER u. WELTE, *Kirchenlex.* I<sup>2</sup>, 458 e \* *Lib. brev.* 25, f. 66, 67b, 210; 28, f. 55. Archivio segreto pontificio. Cfr. anche il \*breve del 12 marzo 1505 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> *Dispacci di A. GIUSTINIAN* III, 286; cfr. 289, 299.

<sup>5</sup> BURCHARDI *Diarium* III, 388. Cfr. DITTRICH in *Hist. Jahrb.* V (1884), 337.

<sup>6</sup> *Bull. ord. praed.* IV, 217, 219, 221, 225, 241, 254, 260, 263, 268. Cfr. il \*breve al vicarius generalis frat. praedicator., *dat. Bolognae 1507 Ian 28. Lib. brev.* 25, f. 133. Archivio segreto pontificio. Per l'Irlanda cfr. BELLESHEIM, *Gesch. der kathol. Kirche in Irland* I, 575.

frati domenicani e francescani proibì, che durante gli studii nelle università abitassero fuori delle case dell'Ordine.<sup>1</sup> Benefica fu pure l'opera da lui spiegata in favore della congregazione di S. Giustina. La veneranda culla dei benedettini, Monte Cassino, diventata purtroppo una commenda, sotto Giulio II tornò all'Ordine. Nel 1504 il papa comandò che la congregazione di S. Giustina portasse andando innanzi il nome di *Congregatio Cassinensis*,<sup>2</sup> unendole poi nel 1506 anche la congregazione siciliana.<sup>3</sup>

Di gran momento per la riforma era il disegno di Giulio II di riunire in un tutto i diversi rami venuti fuori dall'Ordine francescano. Se non che le difficoltà che si opposero a questo progetto furono così gravi, che il papa si limitò a volere che solo i due rami principali, i Conventuali e gli Osservanti, rimanessero nello stato attuale, e che le altre comunità minori si unissero a uno dei rami principali. Ordinava inoltre espressamente che le case dell'Ordine le quali aderissero ai Conventuali dovessero ritenere la più stretta osservanza della regola. Quantunque le congregazioni si mostrassero poco propense a rinunciare alla propria autonomia, pure da ultimo si conformarono al volere del papa.<sup>4</sup>

Una bolla del 16 giugno 1508 si occupa della riforma dei Certosini, un'altra simile del 24 marzo 1511 di quella dei Cistercensi italiani.<sup>5</sup>

In Inghilterra Giulio II intervenne contro l'abuso dell'immunità ecclesiastica,<sup>6</sup> a Basilea contro la vita scostumata delle Ago-

<sup>1</sup> Bull. V, 472 s.

<sup>2</sup> *Katholik* 1890, I, 203. *Stud. u. d. Benediktinerorden* XI, 583. HEIMBUCHER I, 139.

<sup>3</sup> \* Bolla del 18 luglio 1506 nell'Archivio di Stato in Palermo *S. Martino delle Scale*, n. 913. Nel 1505 Giulio raccomanda Matteo di Tolna, abate di Martinsberg, come riformatore degli altri monasteri benedettini al re Wladislao d'Ungheria: *Studien aus dem Benediktinerorden* XI (1890), 595 s.

<sup>4</sup> GRAMMER in WETZER u. WELTE, *Kirchenlexikon* I<sup>2</sup>, 670. Cfr. anche EUBEL, *Gesch. d. Minoritenprovinz* 278 e HEIMBUCHER I, 310. Sugli *Statuta* detti *Iulii II* a causa dell'approvazione del papa e pubblicati nel 1508, in virtù dei quali i Conventuali riformati dovevano riunirsi cogli Osservanti, cfr. F. DOELLE in *Franziskan. Studien* IV (1917), 199-206. Una lettera dell'imperatore Massimiliano a Giulio II, che, in vista del *capitulum generalissimum* da tenersi nella Pentecoste del 1506, spezza una lancia a favore degli Osservanti ed esprime dubbi per la loro sussistenza qualora venissero posti sotto il generale dell'Ordine, è pubblicata in *Analecta Franciscana* III (1897), 649 s. Con bolla del 23 gennaio 1511 (in *Mon. spect. hist. Slav. merid.* XXIII, Zagabriae 1892, 305 s.) Giulio II rinnovò la bolla di Sisto IV del 12 agosto 1473 (ibid. 280 s.) a favore dei Francescani del vicariato di Bosnia.

<sup>5</sup> Bull. V, 469 s., 496 s.

<sup>6</sup> Bull. V, 404 s.; HERGENRÖTHER VIII, 408.

stiniane di Klingenthal.<sup>1</sup> Parecchie disposizioni colpirono coloro, che facevano incetta di denaro girovagando qua e là senza averne le debite licenze.<sup>2</sup> Di grande importanza per la riforma morale del popolo fu il grande favore mostrato da Giulio II verso i coraggiosi predicatori di penitenza.<sup>3</sup>

Gli Ordini religiosi andarono generalmente lieti della particolare simpatia e speciale benevolenza del papa. Molti privilegi e grazie ricevettero specialmente gli Ordini di S. Giovanni Gualberto di Vallombrosa, la congregazione dei Benedettini della Beatissima Vergine di Mont'Oliveto, gli Eremiti agostiniani,<sup>4</sup> i Canonici agostiniani di S. Salvatore. La regola della<sup>5</sup> congregazione francese di Giovanni da Guadalupa in Granada e i nuovi statuti, composti per i Minimi da Francesco di Paola, furono confermati e appianate non poche controversie di congregazioni religiose. Fino all'ultimo il papa si mantenne caldamente affezionato agli Ordini religiosi;<sup>6</sup> allorchè durante il concilio lateranense molti vescovi lo pressarono perchè abolisse i tanti privilegi degli Ordini religiosi, egli respinse costantemente le loro istanze.<sup>7</sup>

Della rimanente attività ecclesiastica di Giulio II va ancora segnalata la rinnovazione delle costituzioni di Bonifacio VIII, Pio II

<sup>1</sup> Con un \* breve al borgomastro e al consiglio di Basilea in data 28 marzo 1505 Giulio II annunciava di avere affidato la riforma di Klingenthal al vescovo Cristoforo di Basilea. Archivio di Basilea 2540, A. Circa un'altra riforma di conventi svizzeri v. *Hist.-polit. Bl.* XXXIII, 432 s.

<sup>2</sup> Cfr. \* *Litt. brev.* 35, f. 154, 294. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> V. sopra p. 152, n. 5.

<sup>4</sup> Cfr. PÉLISSIER, *Pour la biogr. du card. Gilles de Viterbe* 804 (bolla dell'11 gennaio 1508 a favore dell'Ordine), 807 (visita del papa al convento agostiniano di Viterbo nel settembre 1508); dell'amichevole relazione del papa con Egidio Canisio da Viterbo offrono parecchi tratti le note di costui (presso PÉLISSIER *loc. cit.* 808 ss.); lettere del papa a lui *ibid.* 802 s. Giulio II confermò ai Premostratensi colla bolla *Rationi congruit* del 26 novembre 1503 i privilegi loro concessi da Alessandro VI nel suo ultimo anno di governo; v. in questo supplemento p. 326.

<sup>5</sup> Cfr. GAUDENTIUS (GUGGENBICHLER), *Beiträge zur Kirchengesch. des 16. u. 17. Jahrhunderts*, Bozen 1880, 245.

<sup>6</sup> Secondo il materiale scoperto da TACCHI VENTURI e comunicato in I. 405, 409, 435 s. Giulio II viene in campo anche per gli antecedenti dell'Oratorio del Divino Amore, poichè l'oratorio fondato a Roma nel 1517 non fu una nuova fondazione, ma il trapianto d'un indirizzo esistente a Genova fin dal 1497. Giulio II accolse il 6 dicembre 1512 la supplica di quella *Fraternitas Divini Amoris sub divi Hieronymi protectione*: morto lui prima che fosse spedita la preparata bolla di conferma, Leone X la fece spedire ai 23 di marzo del 1514 collo stesso effetto come se fosse stata rimessa il 6 dicembre 1512.

<sup>7</sup> HERGENRÖTHER VIII, 537, dove anche i documenti. Le disposizioni di Giulio II relative agli ordini cavallereschi presso RAYNALD 1505, n. 6 e 1507, n. 29.



e Innocenzo VIII, che proibivano l'esercizio della giurisdizione e amministrazione ecclesiastica ai provveduti di benefici prima di ricevere le lettere apostoliche;<sup>1</sup> le sue disposizioni contro il duello e il diritto di appropriarsi la roba rifiutata dal mare;<sup>2</sup> la sua decisione ecclesiasticamente correttissima nella causa matrimoniale del gran principe di Lituania;<sup>3</sup> l'aver promosso la divozione di S. Anna,<sup>4</sup> pel santuario di Loreto<sup>5</sup> e di Einsiedeln,<sup>6</sup> come la divozione della passione di Cristo<sup>7</sup> e il culto del SS. Sacramento;<sup>8</sup> finalmente l'introduzione della causa di canonizzazione del vescovo Bennone di Meissen e di Francesco di Paola.<sup>9</sup>

Quanto si adoperasse Giulio II per tenere alta la solennità delle funzioni religiose in Roma, rilevasi dalle cure che si prese per la cappella dei cantori pontifici di S. Pietro, la quale ebbe da lui

<sup>1</sup> Bull. V, 408 s. Di questa bolla del 28 luglio 1505 si ha una stampa contemporanea dal titolo *Bulla prima annatarum* (insieme a una *Bulla secunda annatarum* della stessa data; alla fine: *Impresse Rome in Campo Flore*, s. a.), Biblioteca di Stato in Monaco, *J. Can. F. 153*. Relativamente alla questione della cumulazione dei benefici cfr. la notizia nel *Catalogus archiep. Moguntin.* di WIMPELING, presso ENGLERT, *Commentatio* 28 s.: *Uriel* (von Gemmingen, arcivescovo di Magonza) *tamen a Julio II ad divini cultus incrementum et rei publicae utilitatem pie et sancte impetravit, ne unicus plures in diversis urbis suae collegiis praebendas occupet, sicut Basileae et Spiraec scio, in Herbipoli et Bambergae audio laudabiliter observari*. Con bolla del 14 agosto 1512 (in FOPPENS, *Diplomatum Belgicorum nova collectio* IV, Bruxelles 1734-47, 95 ss.) Giulio II confermò ai canonici delle collegiate della diocesi di Liegi il privilegio dell'esenzione dalla giurisdizione vescovile. A. VAN HOVE in *Rev. d'hist. ecclés.* I (1909) 94-98.

<sup>2</sup> Bull. V, 474 s. e RAYNALD 1508, n. 29; 1509, n. 35. Per la proibizione del duello nello Stato pontificio cfr. M. HOFMANN in *Zeitschr. f. kath. Theol.* XXII (1898), 636 s.

<sup>3</sup> Cfr. PIERLING 251.

<sup>4</sup> Vedi *Katholik* 1850, II, 137 s.; 1878, I, 67. BEISSEL, *Reliquienverehrung* 134 s. SCHAUMKELL 24. *Zeitschrift d. Aach. Gesch.-Ver.* XVIII, 321 s. *Appenzellische Jahrbücher*, 3ª serie, disp. 6 (Troger 1894), p. 110 s.

<sup>5</sup> RAYNALD 1507, n. 26 s. TURSELLINUS 160 s., 170 s. CIACONIUS III, 241.

<sup>6</sup> RINGHOLZ, *Einsiedeln* 343 ss.

<sup>7</sup> V. *Cod. dipl. Sax.* II, 10, 367.

<sup>8</sup> Cfr. PIAZZA 442 s. Cfr. MIGUEL ANTONIO ALARCÓN, *Biografía de la S. Doña Teresa Enriquez, llamada «La Loca del Sacramento»* (Valencia 1895) 49 ss.

<sup>9</sup> RAYNALD 1506, n. 42. MAULDE, *Origines* 67. Al fine di promuovere la canonizzazione di Bennone recossi a Roma d'incarico del duca Giorgio l'Emser e dedicò a Giulio II un inno a Bennone; secondo SCHARPFF (in *Kirchenlexikon* di WETZER u. WELTE IV<sup>2</sup>, 479) questo viaggio a Roma cade nel 1510, secondo KAWERAU (*H. Emser, Halle* 1898, 14 ss.) nel 1506-07. Durante il processo di canonizzazione di Notkero Balbulo cominciato sotto Giulio II e proseguito sotto Leone X, il primo con breve del 20 dicembre 1512 concesse ad Ugo vescovo di Costanza (*Acta SS.*, april. I, nuova ed. Paris 1866, 593) che Notkero venisse venerato come beato a San Gallo. Giulio II ordinò anche l'esame delle virtù e miracoli di Enrico VI; vedi RAYNALD 1504, n. 33. HERGENRÖTHER VIII, 408.

nuove entrate e porta perciò fino ad oggi il nome di *Capella Iulia*.<sup>1</sup> Fino allora i cantori si dovevano far venire dalla Francia e dalla Spagna, non trovandosi quasi affatto in Roma forze adatte. Ad ovviare a tale cattivo stato di cose doveva servire l'istituzione della cappella di S. Pietro, fondandosi così in pari tempo una scuola preparatoria per la cappella pontificia.<sup>2</sup>

L'accusa che si fa a Giulio II d'aver quasi completamente trascurato gl'interessi interni della Chiesa a causa della sollecitudine per la potenza politica ed esterna della Santa Sede, deve perciò rigettarsi come ingiusta e falsa. Invece il papa non potè andare assolto dal biasimo d'aver — sotto la pressione dello stato generale delle cose — rivolto maggior attenzione agl'interessi politici che ai religiosi, e d'aver fatto nel campo ecclesiastico-politico delle concessioni di grave momento a quei governi, coi quali stava in buone relazioni o da' quali si attendeva un aiuto. Siffatte concessioni otteneva la Francia<sup>3</sup> colla nomina del cardinal Amboise a legato per tutto il regno, il governo spagnuolo col conferimento del patronato su tutte le chiese dell'Indie occidentali,<sup>4</sup> e colla *Bula de Cruzada* concessa la prima volta nel 1508-1509,<sup>5</sup> il re del Portogallo relativamente alla collazione dei benefici nel suo regno.<sup>6</sup> Concessioni d'altra natura, in parte anch'esse di non poco momento, furono fatte alla Polonia,<sup>7</sup> alla Norvegia,<sup>8</sup> alla Danimarca,<sup>9</sup>

<sup>1</sup> Cfr. *Hist. Zeitschr.* di SYBEL XXXVI, 162 e F. X. HABERL in *Vierteljahrsschrift f. Musikwissenschaft* III (1887), 235 s., e *Bausteine f. Musikgesch.* III, Leipzig 1888, 47 s. HABERL osserva: «Prima del 20 settembre 1870 la *Capella palatina* cantava durante il pontificale ogni volta che il papa celebrava nelle chiese di Roma; in S. Pietro invece i canti nell'ingresso solenne del papa erano eseguiti dalla *Capella Iulia*. Anch'oggi gli stranieri curiosi credono per es. di potere udire nella settimana santa la cappella sistina, mentre sentono lo stile e il canto della *Cappella Iulia*».

<sup>2</sup> Vedi F. X. HABERL loc. cit. 249 (= *Bausteine* III, 61 ss.), il quale però assegna erroneamente all'anno 1512 invece che al 1513 la bolla sulla *Capella Iulia* stampata in *Bull. Vatic.* II, 348 s.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 683 s. i particolari circa la nomina del cardinale Amboise a *legatus a latere* per tutto il regno di Francia, una concessione del tutto straordinaria, come a ragione fa rilevare MAULDE, *Origines* 132 s.

<sup>4</sup> Bolla del 28 luglio 1508. *Colección de los Concordatos* (Madrid 1848). HERNÆZ I, 24. HERGENRÖTHER in *Archiv für Kirchenrecht* X, 15. PHILLIPS-VERING VIII, 200. L'esistenza d'una bolla di Alessandro VI del 25 giugno 1493 colla quale sarebbe stato concesso ai re di Spagna il patronato su tutte le chiese e benefici del loro regno è dubbia: vedi HERGENRÖTHER loc. cit. e PHILLIPS-VERING loc. cit. Sulla estensione del diritto di provvisione per tutti i benefici delle chiese cattedrali e collegiate accordato da Innocenzo VIII al governo spagnolo per l'isola di Sicilia vedi SENTIS 102.

<sup>5</sup> HERGENRÖTHER loc. cit. 20; HERNÆZ I, 706 ss.

<sup>6</sup> *Cod. dipl. Portug.* I, 104 s.

<sup>7</sup> CARO V 2, 960 s.

<sup>8</sup> PALUDAN-MÜLLER 240, 298. *Hist.-Polit. Bl.* CVI, 346 s.

<sup>9</sup> Cfr. J. LINDBÆK, *Pavernes forhold til Danmark under Kongerne Kristiern og Hans*, Kopenhagen 1907.

alla Scozia,<sup>1</sup> alla Savoia,<sup>2</sup> e agli Svizzeri.<sup>3</sup> Alle richieste molto ampie degli abitanti di Zurigo Giulio II ricusò invece il suo assenso, avendo egli fin da principio dichiarato agli Svizzeri, che concederebbe loro privilegi ecclesiastici fino a che non dimandassero cose, cui egli per equità e diritto fosse costretto a negare.<sup>4</sup> Invece secondo ogni apparenza egli accondiscese troppo facilmente ai desideri della città di Berna nel cosiddetto processo Jetzer.<sup>5</sup>

Quanto all'atteggiamento di Giulio II di fronte alla questione della riforma, è stato dimostrato, che su questo punto in casi particolari egli non è stato punto inattivo e che in varia guisa ha lavorato specialmente per la riforma dei conventi. Una mente lucida come Giulio II non si è nascosto quanto poco questo bastasse di fronte ai bisogni reali. Il compito del concilio lateranense era innanzi tutto la riforma delle condizioni ecclesiastiche e in particolare della corte romana come il papa stesso rilevò fin dal giugno 1511<sup>6</sup> e ripeté più volte anche più tardi. Ancor prima dell'apertura del concilio Giulio II nel marzo 1512 aveva nominato

<sup>1</sup> V. il \*\*breve a *Jacobus archiep. Glasguen., dat. Romae 1509 Jul. 29. Lib. brev. 27, f. 559. Archivio segreto pontificio. Offre materiale per gli abusi ecclesiastici in Scozia in questo tempo l'opera di J. HERKLESS and R. K. HANNAY, *The Archbishops of St. Andrews*, 2 voll., Edinburgh-London 1907-1909.*

<sup>2</sup> SCLOPIS, *Antica legisl. del Piemonte* 484. LEA I, 425.

<sup>3</sup> Uri ottenne nel 1512 la conferma dell'uso esistente di provvedere ai suoi benefici nel modo fino allora seguito. *Geschichtsfreund* XXXIII, Einsiedeln 1878, 13 e WYMAN in *Neujahrsblatt* di Uri 1913, 51.

<sup>4</sup> Cfr. *Geschichtsfreund* XXXIII (Einsiedeln 1878), 13 s. ROHRER sul cosiddetto concordato di Waldmann in *Jahrb. f. Schweiz. Gesch.* IV, 3-23 e ESCHER, *Zürcherische Kirchenpolitik* ibid., XXI, 22 ss. Che Giulio II abbia stabilito un regolamento concernente il grado dei principi secolari, è falso; vedi E. NYS in *Revue du droit internat.* XXV (Bruxelles 1893), 513-519.

<sup>5</sup> Cfr. l'eccellente dissertazione di PAULUS, *Ein Justizmord an vier Dominikanern begangen. Actenmässige Revision des Berner Jetzerprocesses v. J. 1509*. Frankfurt a. M. 1897. R. STECK, *Der Berner Jetzerprozess (1507-1509) in neuer Beleuchtung nebst Mitteilungen und ungedruckten Akten*, Bern 1902 (dalla *Schweiz. Theol. Zeitschr.* XVIII, 1901) ed edizione degli atti fatta dal medesimo in *Quellen z. Schweizer Gesch.* XXII (1904) R. REUSS, *Le procès des Dominicains de Berne en 1507-1509*, in *Rev. hist. des religions* LII (Paris 1905), 237-259. G. SCHUHMAN, *Thomas Murner und die Berner Jetzertragödie*, in *Zeitschr. f. Schweiz. Kirchengesch.* II (1908) e *Die Berner Jetzertragödie im Lichte der neueren Forschung u. Kritik*, Freiburg i. Br. 1912. PAULUS in *Wissenschaftl. Beil. alla Germania* 1908, n. 44, p. 350 s. Vedi MERKLE, *Der Jetzerprozess u. seine Revision*, in *Hochland* ann. 11, II (1914), 526-544. Cfr. anche JANSSEN-PASTOR II<sup>19-20</sup>, 58 s. Inviando a Roma nel dicembre 1509 il canonico Costante Keller i Bernesi ottennero che il papa invitasse il provinciale della Provincia domenicana della Germania superiore a rimborsare ad essi le spese del processo Jetzer: in seguito alla opposizione dell'Ordine la cosa fu regolata però soltanto nel 1514; vedi TÜRLEB, *Keller* 251 s., 259 s.

<sup>6</sup> SANUTO XII, 243.

una commissione di otto cardinali, il cui intento doveva essere avanti tutto la riforma della curia e dei suoi impiegati.<sup>1</sup> Il 30 marzo 1512 usciva già una bolla di riforma, diretta ad alleggerire le tasse troppo gravose da pagarsi alla curia e a togliere gli abusi degl'impiegati.<sup>2</sup> Quanto al resto avrebbe provveduto il concilio. Se la morte chiamò a sè il pontefice proprio nel momento in cui si accingeva per questa via a compiere su larga scala l'interna riforma della Chiesa,<sup>3</sup> a noi non resta che un profondo rimpianto. Se si propone la questione così: non sarebbe stato meglio lavorare prima alla riforma interna e poi mirare alla potenza politica e esterna della Chiesa? nel rispondere si può essere di avviso disparato, ma nel giudicare Giulio II è criterio decisivo il punto di vista nel quale egli si è messo.<sup>4</sup> Il papa della Rovere era profondamente convinto che la restaurazione dello stato della Chiesa e per conseguenza la libertà e la indipendenza della Santa Sede fosse il compito primo e più importante, che a lui imponeva il suo ufficio.

Era sua intima persuasione, che la libertà della Chiesa fosse necessariamente determinata dalla sua piena indipendenza nel dominio temporale. Al cospetto della morte uscì a dire che il suo pontificato era stato così pieno di affanni e di cure, ch'egli poteva bene rassomigliarsi a un martire.<sup>5</sup> È questa la prova più forte che la sua coscienza non gli muoveva alcun rimprovero a causa delle sue guerre, che le ha ritenute indispensabili, e che le sue intenzioni erano pure e sincere. Le condizioni infatti create dai Borgia erano di tal natura, che al papa conveniva assicurarsi bene il terreno sotto i piedi prima di accingersi alla vasta questione della riforma. Un papa impotente, mal sicuro in Roma della sua vita, non poteva affrontare una questione, nella soluzione della quale

<sup>1</sup> Vedi il breve del 10 marzo 1512 in DESJARDINS II, 575, RAYNALD 1512, n. 31, e *Corp. dipl. Portug.* I, 153 s. GUGLIA, *Studien* II, 19. Per lo stato delle cose alla Curia (sempre bisogno di denaro se si vuole ottenere qualcosa) cfr. le comunicazioni dalle relazioni di Giovanni Blankenfeld, che fu a Roma dalla fine d'ottobre del 1512 come procuratore dell'Ordine teutonico, presso W. SCHNÖRING, *J. Blankenfeld (Schriften des Ver. f. Reformationsgesch.* 86), Halle 1905, 14 ss. Sulla venalità degli impiegati di curia, vedi un'interessante testimonianza in *Archiv. f. d. hist. Ver. f. Bern* XI, 246.

<sup>2</sup> Originale nell'Archivio segreto pontificio *Arm.* IX, *cap.* 3, n. 29. Una copia di questo documento nell'Archivio di Stato in Bologna. Un esemplare della stampa a parte (*Bulla reformationis officialium Ro. Curie*, s. l. et a.) nella Biblioteca di Stato in Monaco, *J. Can. F.* 172. Cfr. GÖLLER II 1, 106 s.; II 2, 90; v. HOFMANN I, 273; II, 54.

<sup>3</sup> Anche nell'ultima sua bolla del 19 febbraio 1513 Giulio II rilevava le sue idee di riforma. *Bull. Vat.* II, 349.

<sup>4</sup> Vedi ROSCOE II, 37.

<sup>5</sup> RAYNALD 1513, n. 9.



dovevano venire toccati tanti interessi. Bisognava accingersi in primo luogo a ciò che più era vicino e costituiva la condizione preliminare per dar principio alla riforma.<sup>1</sup>

Ma come vicario di Cristo, si obietta, egli non avrebbe dovuto condurre guerre di sorta. Questa concezione, espressa già da più d'un contemporaneo,<sup>2</sup> prescinde affatto dalla duplice posizione assunta dal papato nel suo storico svolgimento. Cominciando dal secolo ottavo i papi furono non soltanto rappresentanti di Cristo, ma anche principi di un dominio temporale. Come tali essi avevano piena facoltà, al pari d'ogni principe secolare, di tutelare il loro buon diritto contro ogni ostile invasione, anche con le armi se ciò fosse necessario. I grandi papi del medioevo propriamente detto, vennero più volte a trovarsi in questa situazione. Persino un santo come Leone IX non ebbe scrupolo di recarsi al campo di guerra. Si suppone naturalmente sempre che non si tratti di assalto ma di difesa e della tutela del buon diritto.<sup>3</sup> Tale presupposto s'avvera del tutto nel caso di Giulio II. È innegabile che al tempo del suo esaltamento al trono i diritti dello Stato della Chiesa erano sensibilmente pregiudicati e che anche più tardi la libertà della Santa Sede venne più volte dai suoi nemici fieramente minacciata. I tempi in generale eran tali, «che bisognava essere o incudine o martello».<sup>4</sup> Così fu che Giulio II poté affermare apertamente innanzi a tutto il mondo essere la restaurazione dello Stato della Chiesa l'intento della sua politica.<sup>5</sup> All'estero, dove le cose italiane non si conoscevano da vicino, si prese certo da molti forte scandalo per il procedere guerresco del papa, mentre in Italia l'opera politica di Giulio II veniva quasi generalmente riguardata come un'azione indispensabile e benefica per la Chiesa e per la patria.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Cfr. ROHRBACHER-KNÖPFELER 427. ARTAUD-MONTOR IV, 214. FERRATA, *L'opera diplom. pont.* 15 s. Sull'importanza dello stato ecclesiastico per le condizioni interne della Chiesa in genere vedi RANKE, *Päpste* I<sup>o</sup>, 270.

<sup>2</sup> Cfr. le dichiarazioni del giurista romano MARIO SALAMONI nel suo scritto *De principatu*; CIAN, *Un trattatista del «Principe»* 16 s. e del lorenese FILIPPO DE VIGNEULLES, *Gedenkbuch* 235; cfr. *Arch. stor. ital.* App. IX (1853), 237.

<sup>3</sup> Cfr. le argomentazioni del BELLARMINO, *De potestate s. pontif.* c. II, ristampate presso RAYNALD 1513, n. 12. Vedi anche NOVAES IV, 162 s. DE MAISTRE, *Du Pape* 210 s. Assai notevole è pure quanto circa la suddetta questione osservava già il contemporaneo Inghirami; vedi FEA, *Notizie* 59. Cfr. anche JOVIUS, *De vita Leonis X.* lib. II, 33.

<sup>4</sup> Giudizio di BURCKHARDT, *Cultur* I<sup>o</sup>, 122, con espressa relazione a Giulio II.

<sup>5</sup> RANKE, *Päpste* I<sup>o</sup>, 37.

<sup>6</sup> Cfr. KLACZKO, *Jules II* 284-285; B. RÖSE in *Allg. Enzyklopädie* di ERSCH u. GRUBER, 2<sup>a</sup> sez. XXVIII, 342 s.; GAGLIARDI, *Julius II.* 274 s.; «È opera di Giulio II che la Chiesa nelle tempeste dei secoli venuti dopo disponesse nuovamente d'un possesso temporale e d'un'autorità politica fortemente aumentata e le campagne belliche e tutto l'atteggiamento di mondo, che le età venturose

Se s'ammette la necessità dello Stato ecclesiastico, non si può nemmeno biasimare che il suo sovrano faccia valere con armi temporali i suoi diritti.<sup>1</sup> Certo però questa necessità è contestata, e lo fu anche al tempo di Giulio II sebbene solo isolatamente. N'è una prova il Vettori, il quale parte dall'idea che i ministri della Chiesa e il pontefice romano nell'interesse della religione debbono venire affatto esclusi da ogni cura e dominio di cose temporali.<sup>2</sup> Quest'idea trova il suo fondamento nell'opinione giusta, che la difesa e la conservazione dello stato ecclesiastico racchiudono in sé il pericolo di perdersi in cose esteriori e mondane. Ma per questo pericolo il papa può tanto meno rinunciare al suo dominio temporale perchè i pericoli e gl'inconvenienti che in caso inverso sorgerebbero per la Santa Sede e per tutta la Chiesa sarebbero di gran lunga maggiori. Ciò è stato riconosciuto persino dal Guicciardini, che nel suo giudizio definitivo intorno a Giulio II si accosta bensì alle idee del Vettori,<sup>3</sup> ma in altro luogo anch'egli dice: Sarebbe cosa buona che il papa fosse senza dominio temporale; ma essendo i tempi pieni di malizia, il capo supremo della Chiesa potrebbe senza di questo essere facilmente non poco molestato nella sua sfera spirituale, anzi lo stesso potere spirituale venir distrutto.<sup>4</sup>

Infatti, in un'epoca in cui quasi soltanto la forza materiale ispirava rispetto e pareva desse un prestigio, quando inoltre gli sforzi generali della politica tendevano ad esaltare il potere prin-

---

e l'estero ultramontano variamente gli rimproverarono, erano nell'Italia del rinascimento assolutamente necessari». FESTER, *Machiavelli* 80: «Chi potrebbe dire quale corso avrebbero preso i destini d'Italia se Giulio II avesse occupato per un altro decennio con non affievolita energia la cattedra di Pietro? Ma è indubitato, che la creazione dello Stato pontificio nel concetto di Giulio II fu un fatto nazionale. La mai sazia Repubblica di S. Marco era odiata in tutta l'Italia, mentre si ammirava questo papa. Ed è pure innegabile che il suo appello alla liberazione d'Italia dalla signoria straniera ha preso fuoco nel cuore degli Italiani».

<sup>1</sup> In fondo tutte le critiche dirette contro Giulio II si appuntano nell'opugnare la necessità del potere temporale. Cfr. GREGOROVIVS VIII<sup>2</sup> 110. «Ciò che si può biasimare in Giulio II — dice un recensore del BROSCII — è appunto la meta ch'egli si prefisse o che egli perseguì, cioè la fondazione [meglio restaurazione] di uno stato politico della Chiesa, per cui egli fu piuttosto un principe secolare, che un sovrano spirituale. Tutto sommato però egli fu un grande uomo e tiene un posto unico nella serie dei papi». *Allgem. Zeitung* 1878, nr. 73 *Beil.*

<sup>2</sup> VETTORI, ed. REUMONT 304.

<sup>3</sup> Vedi REUMONT III 1, 49.

<sup>4</sup> GUICCIARDINI, *Opere inedite* I, 389. È singolare che lo storico fiorentino così poco devoto ai papi si avvicini qui molto all'opinione del BELLARMINO, il quale scrive: «Propter malitiam temporum experientia clamat, non solum utiliter, sed etiam necessario ex singulari Dei providentia donatos fuisse Pontifici... temporales aliquos principatus». *De Rom. Pontif.*, lib. 5, c. 9.

cipesco sull'ecclesiastico, quando questioni puramente ecclesiastiche venivano trattate con criterii unicamente politici, i papi dovevano per necessità cercare una difesa al loro potere spirituale scosso in tanti modi nel consolidamento del loro dominio temporale. Essi pensavano ed agivano da veri uomini politici nel senso di quell'oratore, che al concilio di Basilea ebbe a fare questa notevole confessione: «Io fui spesso dell'opinione di coloro, i quali ritengono utile che la signoria temporale venga separata dalla Chiesa; credevo cioè che i sacerdoti del Signore sarebbero allora più atti alla celebrazione dei divini misteri e i principi secolari sarebbero più obbedienti verso il clero. Ma adesso io ho appreso che la virtù senza potere è una cosa ridicola, e che il pontefice romano senza il patrimonio della Chiesa non figura che come un servo di re e di principi». <sup>1</sup> Una tale condizione appariva intollerabile per un Giulio II. Profondamente compreso della necessità che il papa governi da libero e assoluto signore nel proprio dominio e territorio e diriga con piena indipendenza la Chiesa universale, egli spiegò tutta la sua forza onde por fine allo smembramento del dominio temporale della Santa Sede e stornare dalla Chiesa il tremendo pericolo di ricadere un'altra volta sotto il servaggio di un re francese. <sup>2</sup> Grazie alla sua ferrea volontà, alla sua salda risolutezza egli riuscì nella cosa principale. Sebbene non fosse ancora ottenuta la libertà d'Italia, pure era stata rimossa l'opprimente signoria dei Francesi e salvata l'unità e l'indipendenza della Chiesa, restaurato e ingrandito lo stato ecclesiastico, che Giulio II aveva preso in cura in una quasi completa dissoluzione. «Terre magnifiche, il cuore d'Italia, costituivano la monarchia di S. Pietro». Il papato era divenuto «il centro di gravità d'Italia; più ancora, del mondo politico». <sup>3</sup>

Quasi per un segno esterno della restaurazione dello Stato pontificio e della conquistata potenza mondiale Giulio II nel 1509-1510 fece lavorare dal famoso orefice milanese Caradosso una tiara di una magnificenza non mai vista, la cui forma si discostava molto dalla comune per mettere meglio in evidenza il valore della grande quantità di gioie e di perle. Egli portò questo lavoro artistico, che costò l'enorme somma di 50.000 ducati, la prima volta nella festa della natività di Maria del 1510 al pontificale nel duomo di Loreto,

<sup>1</sup> DITTRICH, *Contarini* 151 s., 298. DE LEVA I, 303 s. (Cfr. *Arch. st. ital.* 4 serie V, 90.

<sup>2</sup> HÖFLER, *Roman. Welt* 256, fa giustamente rilevar questo come il massimo pericolo.

<sup>3</sup> GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup> 105. Cfr. in proposito i giudizi di EGIDIO DA VITERBO ed. HÖFLER, 387 e JOVIUS, *Vita Leonis X.* lib. III, 55 e *Vita Pomp. Col.* p. 144.

poi il 22 settembre entrando in Bologna e la terza volta nell'occasione del solenne ritorno a Roma il 27 giugno 1511.<sup>1</sup>

« Una volta, dice il Machiavelli, il più piccolo barone si credeva in diritto di poter vilipendere la potenza papale; ora essa incute rispetto a un re di Francia ». <sup>2</sup> Quanto ciò importasse dovevasi poi mostrare nelle terribili procelle, che di lì a poco vennero addosso alla Santa Sede. Sebbene sia troppo il dire, che in mezzo a tali procelle il papato senza il potere civile sarebbe perito, <sup>3</sup> nondimeno è certo che senza la solida base, creata dalla restaurazione dello Stato pontificio, esso sarebbe venuto a trovarsi in mezzo a infinite angustie; e chi sa che non avrebbe dovuto ridiscendere nelle catacombe. Da questi estremi il mondo e la Chiesa andarono immuni pel coraggio eroico, l'energia e il talento politico di Giulio II, pel quale Michelangelo non seppe trovare un simbolo migliore del colossale Mosè. Quale alto volo prendessero i pensieri di Giulio II, come egli concepisse la restaurazione del potere temporale della Chiesa solamente quale preparazione a maggiori imprese pel bene della cristianità, lo dimostrano meglio che tutti i progetti di crociata, che ebbe pel capo durante tutto il suo governo. Già all'inizio della sua spedizione per sottomettere Bologna egli dichiarò, che, ordinate le faccende italiane, voleva muovere contro i Turchi per liberare Costantinopoli e Gerusalemme dalle mani degli infedeli. Dei poeti lo esortarono a simile impresa. <sup>4</sup> Nel settembre 1506 a Perugia e più tardi anche a Bologna egli fece tenere delle prediche in questo senso dall'agostiniano Egidio Canisio da Viterbo. <sup>5</sup> Nei suoi brevi egli parla ripetute volte di questi progetti a difesa della cristianità. Concepì in questo senso anche l'aiuto dato alle imprese transmarine di re Manuele

<sup>1</sup> Cfr. MÜNTZ, *La Tiara* 71 s., 88 e riproduzione a colori di questa grandiosa opera d'arte presso STEINMANN II, 41. Cfr. THURSTON in *Burlington Magaz.* VIII, 43 e specialmente FERRAJOLI, *Il trionfo di Giulio II*, Roma 1913. A questa tiara si riferisce forse quanto diceva Lutero, di aver egli udito a Roma da certi monaci che qui doveva esistere una tale corona (*regnum mundi*), che tutta la Germania insieme a tutti i principi non sarebbero in grado di pagare. LUTHERS *Werke* LX, 218. Col ristabilimento dello stato ecclesiastico stanno in un certo nesso anche gli sforzi fatti per salvare la donazione costantiniana; cfr. sopra p. 117 e lo scritto di BARTHOLOMEUS PICERNUS DE MONTEARDUO ivi ricordato alla nota 1.

<sup>2</sup> È curioso che l'Inghirami si esprima in modo tutto simile al Machiavelli; vedi FEA, *Notizie* 60.

<sup>3</sup> Questa opinione è difesa specialmente da CREIGHTON IV, 167.

<sup>4</sup> V. la \*raccolta di poesie di MICHELE NAGONTO nel *Cod. Vatic. lat. 1682* (originale presentato al papa; riproduzione della miniatura del manoscritto presso STEINMANN II, 13). Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 711.



di Portogallo.<sup>1</sup> Ricevuta il 14 ottobre 1507 una lettera del sovrano portoghese colla nuova delle sue vittorie in Oriente, Giulio fece comunicare la lieta novella in S. Pietro da Egidio Canisio: ciò avvenne il 21 ottobre alla presenza del collegio cardinalizio e allora il papa parlò anche della conquista di Ceylon.<sup>2</sup> Indi il Canisio fu mandato per la crociata a Napoli e Venezia.<sup>3</sup> Nel giugno 1508 egli presentò a Giulio II uno scritto nel quale trattava di quel negozio.<sup>4</sup> Più tardi venne celebrata per ordine del papa a S. Lorenzo in Damaso la vittoria degli Spagnuoli in Africa, la presa di Tripoli ed anche allora Egidio Canisio tenne un adeguato discorso.<sup>5</sup>

Le idee di Giulio II sulla crociata tornarono ad avere vigorosa espressione allorchè Venezia nel maggio 1509 fu vinta venendo costretta a restituire immediatamente le città occupate in Romagna. Per la celebrazione di questo avvenimento fatta il 27 maggio 1509 il papa diede insieme l'ordine d'invocare l'assistenza di Dio per l'unione dei principi cristiani contro gli infedeli.<sup>6</sup> Questo pensiero, nient'affatto considerazioni meramente politiche determinarono a non continuare la guerra fino all'annientamento

<sup>1</sup> V. i brevi in *Corpo dipl. Portug.* I, 61 ss., 93 ss., 98 s., 99 ss., 101 s., 102 ss., 119 ss. Sull'ambasciata di re Manuele per l'obbedienza e il suo ricevimento del 4 giugno 1505, nel quale l'inviato parlò dinanzi al papa per l'incarico del suo re delle scoperte portoghesi, cfr. MAC SWINEY DE MASHANAGLASS, *Le Portugal et le Saint-Siège. Une ambassade portugaise à Rome sous Jules II (1505)*, in *Rev. d'hist. dipl.* XVI (1903), 50-65 (e a parte Paris 1903) e *Le Portugal et le Saint-Siège. III: Les roses d'or* 22 ss. L'ambasceria ottenne nuovi privilegi pel Portogallo (la bolla a favore di re Manuele in *Rev. d'hist. dipl.* XVII, 62 ss.).

<sup>2</sup> Vedi PÉLISSIER, *Gilles de Viterbe* 803.

<sup>3</sup> Vedi BÖHMER, *Romfahrt* 41.

<sup>4</sup> *Libellum de invento orbe terrarum et Taprobane insula, de Lusitani regis victoria et de aurea aetate*; vedi PÉLISSIER 806. Cfr. anche *Serenissimi Emanuelis Portugallie Regis ad Iulium II Pont. Max. Epistola de provinciis, civitatibus terris et locis orientalis partis: sive dittoni fideique christiane per eum subactis* (colla data *Ex Alchochete XII. Iunii MDVIII*). Cfr. BRUNET, *Manuel du libraire* II, Paris 1861, 968 s. Traduzione tedesca: *Eine abschrift eines sandtbriefes So unserm allerheyligisten vater dem Papst Iulio dem andern gesandt ist, von dem allerdurchlauchtigsten Fürsten und herren, herren Emanuel Kunig zu Portugal ec. an dem swelften tag des Brachmonds, jm M.CCCC.VIII. jare, von wunderbarlichen wysen und schieffarten, vnd eroberung landt, sint und merckt, auch grosser manschlachtung der hayden* (s. 1. et a. [Nürnberg 1508]; vedi WELLER, *Repertorium typogr.* p. 50, n. 426), nella Biblioteca di Stato in Monaco, *H. As. f.º 179*; secondo WELLER anche nella Biblioteca di Stato in Sciaffusa; nel catalogo antiquario 275 di Hendsemann in Lipsia n. 198, ove un esemplare era offerto a 220 marchi. Appartiene all'anno 1508 anche l'*Informatione ad impresa contro il Turco* per JANO LASCARI; vedi VAST, *De vita Lascaris*, Paris 1878, 11; NOLHAC, *F. Orsini* 157, n. 1.

<sup>5</sup> Vedi PÉLISSIER loc. cit. 807.

<sup>6</sup> Vedi PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 390.

della Repubblica Veneta. Nel giugno il papa disse che se i Veneziani fossero pronti a rispettare i diritti della Santa Sede ed a fornire 50 navi da guerra per la crociata, li indennizzerebbe nell'impero dei Turchi dei territori perduti in Italia.<sup>1</sup> In questi progetti di crociata il papa ebbe del tutto favorevole la maggioranza dei cardinali e il cardinale Riario si esprese in questo senso in modo molto reciso.<sup>2</sup> Anche Francesco Albertini nella sua guida di Roma allora composta incitò il papa alla crociata.<sup>3</sup>

Il 10 giugno 1509 il cardinale Sigismondo Gonzaga notificava da Ancona alla cognata Isabella d'Este che il papa era assolutamente deciso alla campagna contro i Turchi e che aveva già ordinato che si raccogliesse denaro a tale scopo; ch'era grande oltre l'ordinario lo zelo che il papa dimostrava per tale impresa; che a Civitavecchia erano già pronte parecchie navi, che sei altre venivano armate in Ancona, così che fra alcune settimane potrebbero far vela; che il Santo Padre dopo la festa di S. Pietro voleva visitare Loreto, Ancona e le altre città riconquistate e recarsi poi a Bologna per avviare là la crociata dei principi cristiani contro i Turchi.

In una lettera del 17 giugno il cardinale Gonzaga ripete che tutti i pensieri di Giulio II sono rivolti a quell'impresa, che intende parteciparvi in persona e spera in Dio di poter celebrare il santo sacrificio della Messa fra un anno in Santa Sofia di Costantinopoli.<sup>4</sup> Si credeva, scrive Egidio da Viterbo nel suo schizzo del governo di Giulio II, che il papa avrebbe attuato quel progetto se non ne l'avesse impedito la cecità degli uomini.<sup>5</sup> Questo giudizio è appieno giustificato. Quando nel 1510 dopo la conclusione della pace con Venezia Giulio II volle obbligare l'Ungheria alla neutralità verso la Repubblica di S. Marco, gli splendeva alla mente anche l'idea di spingere re Wladislao alla guerra contro i Turchi e perciò fu allora conferito al re ungherese l'alta onorificenza dello

<sup>1</sup> V. la lettera del cardinale Sigismondo Gonzaga del 10 giugno 1509, comunicata per primo da LUZIO nel *Corriere della Sera* 1908, n. 253.

<sup>2</sup> V. \* *Cod. Urb. lat. 639*, p. 85 ss. Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> ALBERTINI, *De mirabilibus Romae*, ed. SCHMARSOW 2s.

<sup>4</sup> *Dice voleryli andare personalmente et sperare in Dio non sarà uno anno che celebrerà Messa in Constantinopoli* (presso LUZIO loc. cit.). Dei progetti della crociata parlano anche due lettere, che io accennai nelle precedenti edizioni: una, del 31 luglio 1509, è stampata nell'*Archiv des Hist. Ver. in Bern* XI (1886), 289 s., l'altra del 15 ottobre 1509, in *Acta Tomic.* I, 47. Sulla parte presa da Enrico VIII d'Inghilterra ai progetti di crociata sotto Giulio II e lo zelo addimosttrato nei suoi ultimi anni in contrasto col suo precedente contegno (v. sopra p. 542 s.) cfr. BUSCH, *England unter den Tudors* I, 243 s., 388 s. con rinvii ai pezzi pubblicati della corrispondenza. Una lettera di Giulio II a Enrico VIII, presso GAIRDNER, *Letters and Papers* II, 170-176.

<sup>5</sup> V. *Archiv f. österr. Gesch.* XII, 387.

stocco e del berretto benedetti; alla consegna che ne fece il nunzio, questi dichiarò il berretto come « insegna della difesa dei fedeli ». Lo stocco, conservato nel Museo di Vienna, fu dato dal rappresentante del papa al re espressamente per far guerra contro gli infedeli. Ma per quell'ombra di re, che allora signoreggiava Ungheria e Boemia, si trattava solo di ottenere denaro, chè non pensava a qualsiasi seria azione contro i Turchi.<sup>1</sup> Non ostante questo insuccesso, Giulio II anche in seguito non perdette di vista l'idea della crociata. Nelle trattative di pace con Luigi XII (marzo 1511) tenne una parte importante il progetto d'una campagna contro i Turchi, alla quale il papa voleva partecipare in persona e perciò nel giugno egli poteva in verità assicurare che nelle sue mire politiche non si lasciava guidare da motivi nepotistici, ma che gli stava a cuore l'onore e il bene della Chiesa. L'ambasciatore mantovano, che da principio aveva giudicato scetticamente i progetti di crociata di Giulio II, scrisse in data 2 agosto 1511 non esservi dubbio, che, stabilita la pace, il papa voleva marciare in persona contro gli infedeli.<sup>2</sup>

Quando, un anno dopo, la signoria dei Francesi in Italia era prossima alla rovina, Giulio II in una lunga udienza svolse all'ambasciatore mantovano Folenghino il suo programma politico: unione di tutti gli Stati italiani per cacciare completamente i Francesi dalla penisola appenninica, poi avviamento di un grande e vigoroso attacco contro gli infedeli. Egli credeva di potere attuare questo coronamento delle sue imprese militari perchè fidava in una predizione fattagli, che cioè aveva ancora tre anni di vita.<sup>3</sup> Bugiarda speranza, chè nel febbraio 1513 i cardinali circondavano il suo letto di morte. Allorchè in quell'ora solenne esortò i membri del Sacro Collegio a continuare le sue aspirazioni, egli pensò certamente all'impresa della crociata, che faceva parte pure del programma del concilio lateranense.

Così Giulio II ci sta innanzi come uno dei più poderosi pontefici dopo Innocenzo III,<sup>4</sup> inesauribile nell'abbozzare grandi progetti per la grandezza ed esaltazione della Chiesa, instancabile

<sup>1</sup> Cfr. SANUTO X, 851; MODERN, *Geweihte Schwerter*, in *Jahrb. der Kunsthist. Samml. des österr. Kaiserhauses* XXII, 150, ove anche riproduzione e descrizione dello stocco.

<sup>2</sup> LUZIO loc. cit. ha pubblicato dall'Archivio Gonzaga le relazioni di J. d'Atrés del 1° marzo, 20 giugno e 2 agosto 1511.

<sup>3</sup> V. la relazione di Folenghino del 28 agosto 1512 presso LUZIO, *Isabella d'Este di fronte a Giulio II* 175-176.

<sup>4</sup> « Il più grande papa dopo Innocenzo III », dice il GREGOROVIVUS, *Grabdenkmäler* 125. A questo papa lo paragona anche il SUGENHEIM 391. ARTAUD-MONTOR IV, 219 dice di Giulio ch'egli fu il più grande monarca che abbia seduto sulla sede apostolica e come tale, sebbene fosse non dei sommi (DE MAISTRE 210), pure è stato uno dei più grandi pontefici. Cfr. anche il giudizio di LEO e di

nell'attuarli. Veramente però, egli non fu niente affatto un ideale di papa. La critica imparziale infatti non può negare che Giulio II abbia secondato troppo delle tendenze esclusivamente politiche e proceduto in tutte le sue imprese con una passionatezza e intemperanza punto dicevoli a un papa. Meridionale genuino, personaggio fuori affatto della comune, egli concepì il suo compito in maniera impetuosa, violenta, con una forza veramente erculea. Ma forse richiedevasi appunto un tale personaggio per diventare « il salvatore del papato » in un'epoca di prepotenza, quale era il principio del secolo XVI. Nessuno vorrà rubare al papa della Rovere questo titolo datogli da un critico che sta fuori del terreno cattolico,<sup>1</sup> ma con ciò non è punto esaurita la mondiale importanza storica di questo imponente uomo: Giulio II non è soltanto il restauratore dello stato ecclesiastico, ma altresì il rinnovatore del mecenatismo papale nel campo dell'arte.

---

HASE presso MÖHLER, *Kirchengeschichte* II, 523. Assai favorevolmente si esprime su Giulio II anche BROWNING, *The age of the condottieri, a short history of mediaeval Italy 1409-1503* (London 1895). Anche il SYMONDS, ostile ai papi, giudica così (*The age of the Despots* 339): « *Whatever opinion may be formed of him considered as the high-priest of the Christian faith, there can be not doubt that Julius II. was one of the greatest figures of the Renaissance, and that his name, instead of that of Leo X., should by right be given to the golden age of letters and of arts in Rome. He stamped the century with the impress of a powerful personality* ». GAGLIARDI, *Julius II.* 262: « Nella storia dei papi la figura di Giulio II è una delle più importanti » e p. 263: « Nè la considerazione del politico nè quella del mecenate può da sè sola dare un'immagine storicamente fedele di quest'uomo. Solamente l'unione delle due tendenze assicura al papa del Rinascimento la sua importanza imperitura pel papato come per la storia dello spirito ». LUZIO, *Isab. di fronte ecc.* 209: « Quando si celebrarono i funerali di Giulio, nessuno poté non associarsi cordialmente alle lodi che sgorgarono dalle labbra eloquenti dell'Inghirami; per quanto a Ferrara, in Francia, a Venezia, nella corte Cesarea, si giubilasse di quella morte, pure ogni contemporaneo dovè sentire nell'animo suo che il papato s'era con quella figura michelangiolesca sollevato a incommensurabile altezza, e che mai più, forse, simile *orma di piè mortale* avrebbe lasciato in Vaticano così indelebile impronta. Giulio II fu l'Ildebrando del suo tempo: ebbe gli stessi ideali di Gregorio VII di grandezza politico-religiosa del papato, e li difese con tutta la violenza e con tutti i mezzi d'un uomo del Rinascimento. Parvero perciò quegli ideali da un lato oscurarsi e degenerare, nell'impeto delle passioni scatenate per attuarli: ma per converso ebbero nel cielo luminoso dell'arte una consacrazione stupenda, che durerà immortale ne' secoli ».

<sup>1</sup> BURCKHARDT, *Cultur* I<sup>3</sup>, 111, cui aderisce REDTENBACHER 4. DÖLLINGER, *Kirche u. Kirchen* 521, chiama Giulio II « il terzo fondatore e restauratore dello stato della Chiesa dopo Innocenzo III e l'Albornoz »; il KRAUS (*Dante* 754) lo designa come il maggiore rappresentante del papato della rinascenza e come il papa più poderoso dell'era moderna.



Giulio II mecenate delle arti. Suo atteggiamento di fronte alla scienza e alla letteratura. La nuova fabbrica della chiesa di S. Pietro e del Vaticano. Il Bramante direttore delle opere edilizie di Giulio II. La galleria delle statue nel Belvedere del Vaticano. Scoperte di antichità. Costruzioni nello Stato della Chiesa. Le meraviglie della nuova Roma di Giulio II.

QUANTO fosse universale lo spirito e quanto poderosa l'energia di quell'uomo straordinario, che dall'anno 1503 sedette sulla cattedra di Pietro, è dimostrato precipuamente dal fatto, che in mezzo a tutti i trambusti e le difficoltà politiche ed ecclesiastiche, persino in mezzo alle armi, Giulio II favorì in modo grandioso le arti della pace.<sup>1</sup> Sul principio del secolo XVI Roma era già una delle più belle e interessanti città del mondo, nella quale l'antichità, il medioevo e il rinascimento erano splendidamente rappresentati da insigni capolavori;<sup>2</sup> ma la metropoli dell'universo deve la sua vera e più nobile magnificenza, la sua piena importanza come centro ideale per tutti gli amici del sublime, al mecenate di Bramante, di Michelangelo e di Raffaello, al pontefice, che fin da cardinale erasi mostrato amico dell'arte e protettore degli artisti.<sup>3</sup> Come allora aveva dimostrato piena intelligenza per i maestri del tramontante primo rinascimento, così ora come papa egli raccolse attorno a sè gli eroi dell'alto rinascimento e diventò il più grande mecenate che conosca la storia universale. Tutto quanto

<sup>1</sup> È un giudizio molto unilaterale quello che esprime Giovio (*Vita Leonis X* l. 3, p. 58 s.) riportando i noti versi dell'arco trionfale di Leone X (v. il nostro vol.) IV 1, 28): *Armorum strepitu, neglectis litteris Iulii aures magnopere gaudebant; inde versus in arcu Leonis:*

*Olim habuit Cypris sua tempora, tempora Mavors  
Olim habuit, sua nunc tempora Pallas habet.*

<sup>2</sup> Cfr. MÜNTZ, *Raphael* 261 s. V. anche CIAN, *Cortegiano* 165.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 281, 323, 636.

egli progettava, riceveva dalla grandezza genuinamente romana propria di questo ligure la sua impronta. La sua ferrea volontà domava tutti i grilli e resistenze degli artisti, la sua generosità e il suo fine intendimento imposero ad essi i compiti più elevati e fecondamente influirono su di essi in modo fino allora non avvertiti. Nei dieci anni del suo procelloso governo spesso e a lungo a causa di guerre egli fu lontano da Roma e dovette alcuna volta ritornare quasi come fuggiasco all'eterna città e tuttavia riuscì a far nascere quelle immortali opere d'arte e grandiose creazioni dell'architettura, della pittura e della scultura, nelle quali risiede per non piccola parte l'incanto magico dell'eterna città.<sup>1</sup>

Nelle sue mire artistiche Giulio II si riattaccò immediatamente a quelle dei suoi predecessori Niccolò V e Sisto IV.<sup>2</sup> Anch'egli volle incarnare nelle opere più splendide dell'architettura, della scultura e pittura la grandezza del suo grado religioso, politico, internazionale e in mezzo al gran movimento della rinascenza assicurare alla Chiesa la signoria spirituale sul mondo elevando Roma a centro della vita artistica. Come in Niccolò V così anche in Giulio quella grandiosa attività non moveva da un desiderio di gloria umano o da personale passione; il favore da lui dato alle arti aveva le sue radici in più alti, più nobili e più universali principii. In quella guisa che la sua politica era unicamente diretta al consolidamento e all'ingrandimento del dominio tempo-

<sup>1</sup> GAGLIARDI, *Julius II*. 275: « Nel campo dello spirito la posizione di Giulio è grande e incomparabile e tale da non subire influsso da qualsiasi cambiamento della storia mondiale. Che egli in uno cogli artisti produca e compia le più sublimi creazioni della sua epoca, opere, alle quali l'antico e il nuovo mondo nulla ha da porre a lato quanto a profondamente mossa forza creatrice, che abbatta l'antica basilica di S. Pietro da lungo tempo minacciante rovina al fine di creare spazio alla sua volontà per una glorificazione monumentale, che costringa Michelangelo a cominciare e compiere il soffitto della Sistina, tutto ciò non ha affatto che gli somigli nella storia del mecenatismo principesco ». BRANDI, *Die Renaissance in Florenz u. Rom* 171: « Fu una felice disposizione, che questo principe dagli alti sentimenti e ricchissimo tenesse la sua corte nel cuore d'Italia proprio in quel tempo, in cui l'arte era capace delle massime cose, e attorno, a Napoli, Firenze e Milano, i principii erano caduti e le botteghe chiuse. Sotto il suo pontificato i tre uomini Bramante, Raffaello e Michelangelo diedero bentosto alla Roma papale lo splendore della regina del rinascimento. Fino allora i papi in buono e cattivo senso non erano arrivati oltre opere e vita, che non avessero trovato il simigliante nelle altre corti principesche: Giulio II diede a tutto un altro stile. Nella grandezza dell'alto rinascimento, come si svolse in Roma, ci è molto del suo carattere personalmente potente ». Cfr. anche CIAN in *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXXVI (1900), 214 s.).

<sup>2</sup> Il GRASSIS dice una volta, che Giulio II gareggiava in tutto con suo zio; vedi STEINMANN in *Allgem. Zeitung* 1897, *Beil.* nr. 125. Quanto fosse celebrato Sisto IV alla corte di Giulio II lo ha mostrato WICKHOFF in *Jahrb. d. preuss. Kunstsamml.* XIV, 61.

rale della santa Sede, così anche lo scopo della sua grandiosa attività artistica era principalmente la glorificazione della Chiesa e del papato. Mentre nelle altre corti d'Italia l'arte — proteggere e favorire la quale costituiva un elemento essenziale dell'ideale principesco del periodo del rinascimento — ha per oggetto la glorificazione personale dei suoi illustri protettori, l'arte romana sotto Giulio II assume un carattere infinitamente più nobile, affatto unico e universale; coll'aver messo a servizio delle più sublimi grandezze storiche, la Chiesa e cioè il papato, l'antico collegato in modo perfettamente armonico collo spirito del cristianesimo, coll'aver reso patente con tutta chiarezza ed efficace forza persuasiva l'organica coerenza delle idee cristiane colle nuove forze spirituali, rinascimento ed umanismo, essa stessa si è procacciata un'importanza mondiale.<sup>1</sup>

Malgrado la grande affinità degl'intenti di Niccolò V con quelli di Giulio II pure nei particolari si notano molteplici differenze. Niccolò V aveva promosso in pari guisa la scienza e l'arte, Giulio II invece molto più ancora di suo zio Sisto IV trovava il suo principale interesse nell'arte e non nella letteratura. Prima che si manifestasse tale tendenza gli umanisti eransi abbandonati alle più grandi speranze. Dalle più diverse parti d'Italia giunsero in Vaticano poesie di omaggio. Si conservano ancora siffatti lavori di Pomponio Gaurico, di Giovanni Aurelio Augurello, Lancino Corte, Antonio Mancinelli e Marcantonio Casanova, in cui viene celebrato nello stile del tempo il neoeletto, dalla cui generosità si attendevano le cose più grandi, il ritorno dell'età dell'oro.<sup>2</sup>

Eravi per tali aspettative speranza di compimento? Le difficoltà enormi, con cui l'erede dei Borgia ebbe a lottare subito dopo la sua assunzione al trono, le guerre che anche più tardi resero tanto tempestoso e agitato il suo governo, dovevano essere di ostacolo all'incremento degli studii letterarii. Ciò nonostante Giulio II, riguardato comunemente di preferenza come un papa guerriero e come un grande mecenate delle arti, ha fatto per le scienze più di quanto ordinariamente si voglia credere. Anche sotto questo riguardo egli ha appianato la via al suo successore dando impulsi decisivi;<sup>3</sup> ciò vale specialmente per gli ultimi anni del suo pontificato allorchè, grazie alla sua saggia politica finanziaria, furono superate le difficoltà pecunarie dei primi tempi.

<sup>1</sup> Vedi SPRINGER 102-103 (2<sup>a</sup> ed. I, 142-143); KRAUS-SAUER, *Gesch. der christl. Kunst*. II 2, 332 s. Cfr. anche in App. n. 135 le \*dichiarazioni del papa intorno alla fabbrica di S. Pietro conservateci da EGIDIO DA VITERBO. Biblioteca Angelica di Roma.

<sup>2</sup> Su questi carmi cfr. le preziose informazioni di CIAN in *Giorn. d. Lett. ital.* XXIX, 442.

<sup>3</sup> Cfr. REUMONT III 2, 318 s.

Personalmente Giulio II non era certo un dotto. Egli aveva fatto bensì con i teologi anche gli studi di giurisprudenza in Perugia<sup>1</sup> ed aveva anche acquistato una certa conoscenza dei classici, tanto che una volta in un viaggio seppe citare molto bene un passo di Virgilio.<sup>2</sup> Ma la sua cultura non era tuttavia tale da permettergli di scendere nell'agone letterario come suo zio Sisto IV o di esercitare influsso immediato sulla letteratura come fu il caso del suo successore.<sup>3</sup> Quale fosse la cultura del papa fu ben detto con poche parole da un tedesco allora dimorante in Roma. « Giulio II, egli scrive, era un uomo di tanta prudenza, preveggenza e oculatezza da non soffrire il confronto con alcuno; cosa veramente mirabile, non essendo egli molto istruito e dotato piuttosto d'ingegno naturale che di sufficienti cognizioni letterarie ». <sup>4</sup> Quanto sia giusto tale giudizio lo mostra un fatto curioso tramandatoci da Paride de Grassis. Stando alla sua relazione, Pio II aveva introdotto il costume che il papa in certe circostanze, specialmente nel ricevere ambasciatori, dovesse rispondere da sè; già sotto Paolo II, ch'era ben lungi dal possedere le doti oratorie del suo predecessore, questo costume diede origine a incidenti incresciosi, poichè spesso il papa rimaneva in asso: Sisto IV invece era un buon parlatore, mentre a Innocenzo e ad Alessandro<sup>5</sup> era toccata la medesima sorte di Paolo. « Non parlo di Giulio — prosegue a dire il de Grassis — che quando aveva a parlare, nei tre giorni antecedenti stava sempre occupato nel mandare a memoria il discorso e tuttavia volendo parlare in concistoro pubblico pareva sempre mezzo morto, tanto che io dovevo accorrere per destarlo, essendo affievolito in tutte quante le membra ». <sup>6</sup> In un tempo in cui i concetti di erudizione e di « eloquenza » senz'altro combaciavano, <sup>7</sup> un difetto simile doveva fare impressione. Il fatto bene attestatoci mostra ad ogni modo quanto poco in mezzo alla ressa degli affari Giulio II abbia potuto formarsi una propria cultura umanistica.

Nondimeno egli non è stato affatto avverso alla scienza e ai dotti, specie umanisti, come è mostrato da una lunga serie di fatti

<sup>1</sup> Vedi F. PATETTA, *Nota sopra alcuni mss. delle Istituzioni di Giustiniano* in *Bullett. dell'Ist. di diritto romano*, Roma 1891.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 715.

<sup>3</sup> Vedi REUMONT III 2, 319.

<sup>4</sup> V. il passo del \*diario di CORNELIUS DE FINE in App. n. 136 (Biblioteca Nazionale di Parigi).

<sup>5</sup> Quand'era cardinale costui sapeva parlare con una certa agilità; vedi sopra p. 320.

<sup>6</sup> Cfr. il passo in App. n. 137 (Biblioteca Rossiana di Vienna).

<sup>7</sup> Vedi NORDEN, *Die antike Kunstprosa vom 6. Jahrhundert bis in die Zeit der Renaissance* II (Leipzig 1898), 763.



bene accertati. Devesi innanzi tutto ricordare con lode la sua cura per le università di Lisbona,<sup>1</sup> Siviglia,<sup>2</sup> Perugia<sup>3</sup> e Roma. Qui fu proseguita la nuova fabbrica dell'istituto, nel 1512 furono confermate con apposita bolla le antiche costituzioni e venne proibito di devolvere ad altri scopi le rendite della città destinate per gli studii. Nelle chiamate di professori venivano preferiti specialmente i giuristi. Lodovico Bolognini, Giovanni Gozzadini e Marco Vigerio dovettero a Giulio II il loro posto e gli onori conseguiti; a quest'ultimo nell'anno 1505 il papa conferì la porpora; fu questo il primo caso in cui tale dignità venisse concessa a un professore dell'università romana.<sup>4</sup> Fu parimenti fregiato della porpora nel 1511 Antonio Ciochi eminente come giurista.<sup>5</sup> Pure sotto Giulio II il celebre teologo Tommaso de Vio ebbe una cattedra all'università.<sup>6</sup>

Non minore interesse mise il papa anche nella riforma del calendario, che così vivamente teneva occupato il mondo dotto di allora, specialmente il romano. Anima di questa riforma era il dotto fiammingo Paolo di Middelburgo dal 1494 vescovo di Fossombrone. Da molti osteggiato a causa dei suoi lavori su tale questione e accusato di disprezzare disposizioni ecclesiastiche, egli si difese con scritti polemici violenti. Fin dal 1488 nella sua apologia diretta all'università di Lovanio egli esprimeva l'idea, che la riforma del calendario non si sarebbe potuta compiere che dal

<sup>1</sup> *Corp. dipl. Portug.* I, 56 s.

<sup>2</sup> Relativamente all'approvazione da parte di Giulio II nel 1505 e 1506 dell'università di Siviglia fondata nel 1502 cfr. il discorso accademico di J. HAZAÑAS, *La vida escolar en la Universidad de Sevilla en los siglos XVI, XVII y XVIII*, Sevilla 1907. Per il progetto della fondazione d'una università a Breslavia, che non fu eseguito perchè, in seguito all'opposizione di Cracovia, non fu possibile ottenere la confermazione pontificia, cfr. *Zeitschr. des Ver. f. Gesch. u. Altertum Schlesiens* XVIII (1884), 63.

<sup>3</sup> RANKE, *Päpste* I<sup>o</sup>, 251. Bolla per lo *Studium* in Urbino, in data duod. Cal. mart. 1507, in *Memorie conc. Verezione del Collegio Rotale di Urbino*, Urbino 1816, IX ss.

<sup>4</sup> Sul *Decacordum Christianum*, che VIGERIO dedicò al papa, v. WICKHOFF in *Jahrbuch d. preuss. Kunstsamml.* XIV, 61. Il giovane figlio del Bolognini, Giovanni Maria, scrisse per l'elezione di Giulio II il lavoro gratulatorio *De excellentia roboris Iulii II. Pont. Max.. Iulium robur appellor*, s. 1, et a. Un esemplare era nel *Catalogo della libreria antiquaria* in Piazza Aracoeli XVI, Roma (1908), 12 s.

<sup>5</sup> Un'iscrizione nel comune di Montepulciano è dedicata «Antonio Montio Politiano admirabili in legibus interpretandis et equitate explicandis scientia ampliss. cardin. dignitatem ab Iulio II consecuto». «Inscriptiones sub insignis seu armis S. Pont. ac ill. Cardinalium Politianor. depictis in aula mai. publ. palatii Politiani» Ms. nell'Archivio Ricci di Roma.

<sup>6</sup> Cfr. RENAZZI I, 186, 199, 213-214, 220, 222. FEA 68 s. MAZZUCHELLI II 3, 1497. REUMONT III 2, 332. V. anche in App. n. 95 il \*breve del 5 novembre 1507. Archivio segreto pontificio.

papa insieme a un concilio generale. Dopo il 1508 anche Giulio II entrò nella questione spintovi da uno studio di Pellegrino Prisciano: nel medesimo anno anche Giovanni da Novara presentò al papa uno scritto relativo alla questione. Giulio II incaricò quest'ultimo e il noto astronomo Luca Gaurico di studiare la cosa. Subito un grande numero di dotti si occuparono della riforma, di cui s'interessò principalmente il cardinale Vigerio. È probabile che Giulio II abbia nominato una commissione ufficiale per lo studio della questione con a capo Paolo di Middelburgo. È certo che costui godeva il favore speciale del papa e che prima dell'apertura del concilio lateranense lo stimolò a prendersi a cuore la riforma del calendario. Ma Giulio II non giunse a vedere la pubblicazione della grande opera della « Paulina », che con altrettanta ampiezza e profondità trattava la intiera questione.<sup>1</sup>

Fra i letterati umanisti coi quali Giulio II mantenne più strette relazioni, devesi ricordare in prima linea Sigismondo de' Conti, l'uomo che divenne lo storico del poderoso pontefice. Questo vecchio amico della famiglia Rovere, che tentò anche l'arte delle muse, occupa un posto onorifico fra gli umanisti cristiani di quell'epoca.<sup>2</sup> Tutti i contemporanei tributano alte lodi al suo carattere e alla sua cultura letteraria. Già ai tempi di Sisto IV Sigismondo era stato in così intimi rapporti col cardinal Giuliano, che questi lo prese seco come segretario nella sua legazione nei Paesi Bassi. Subito dopo la assunzione al pontificato Giulio II affidò al suo fedel servitore l'ufficio di segretario particolare, carica che Sigismondo rivestì fino alla sua morte (18 febbraio 1512). Centinaia di brevi colla firma di Sigismondo, regolare e a tratti molto fermi, sono anch'oggi una testimonianza eloquente di questa attività. Il Bembo leva a cielo la fedeltà e la diligenza colla quale Sigismondo servì il pontefice e come tutte le lettere da lui composte si distinguessero per l'elegante dizione e per la purezza dello stile. Quanto apprezzasse il Bembo queste ultime doti in Sigismondo è mostrato dal fatto, che egli stesso mandò a lui uno dei suoi lavori perchè lo prendesse in esame e vi facesse le opportune correzioni. Il Bembo attesta espressamente che il papa prediligeva in modo eccezionale il suo segretario. Quanta fosse la fiducia riposta in lui si può arguire da questo, che Sigismondo dietro suo incarico

<sup>1</sup> V. il lavoro fondamentale di D. MARZI, *La questione della riforma del Calendario* (Firenze 1896) 12-33.

<sup>2</sup> Cfr. il nostro vol. II, 632. Ofr. per ciò che segue specialmente l'introduzione all'opera storica di SIGISMONDO, come pure l'*Arch. stor. ital.* 4<sup>a</sup> serie I, 71 ss.; XII, 265 s. e GOTTLÖB in *Hist. Jahrbuch* VII, 309 s. M. FALOCI PULIGNANI, *Vita di Sig. de Comitibus scritta dal Vab. Mengozzi*, in *Boll. d. R. Deput per l'Umbria* XIII (1907), 151-196; RICHARD, *Origines de la Secrétairerie d'Etat apost.* 71 s.

dovette assistere alle lunghe e importanti discussioni dei cardinali con gli ambasciatori veneziani, le quali condussero al distacco di Giulio II dalla lega di Cambrai. Più tardi Sigismondo fu anche preposto alla fabbrica della chiesa di S. Pietro. Certo in quest'ufficio egli venne a contatto con Raffaello, che per suo incarico dipinse il magnifico quadro votivo della Madonna di Foligno. Quivi il nobile committente si vede nell'abito del suo ufficio inginocchiato ai piedi della regina del cielo.<sup>1</sup>

Sigismondo abitava in Vaticano, in vicinanza immediata del papa, col quale aveva a trattare quasi tutti giorni; oltre a questo egli possedeva un piccolo fondo sul Gianicolo. In questo bellissimo punto di Roma, dal quale si apre una meravigliosa vista, egli raccoglieva nelle ore libere i suoi amici. Fra questi egli contava gli spiriti più nobili e di più fine cultura che possedesse allora la città di Roma, come un Sadoletto, un Bembo, un Beroaldo, un Alessandro d'Alessandro. Anche quest'ultimo encomia la dottrina e l'infaticabile attività di Sigismondo, il quale approfittava dello scarso tempo che gli lasciavano libero i suoi molteplici affari per comporre la sua grande opera storica. Questo lavoro ebbe già tanto grido nel secolo XVI, che Sigismondo venne riguardato come lo storico più famoso del tempo. Giulio II aveva anche pensato di conferire al suo segretario particolare la s. porpora, ma essendo egli ammogliato e rifiutandosi la sua sposa di prendere il velo, questo disegno andò a monte.<sup>2</sup>

A Sigismondo tien dietro giustamente il suo amico Jacopo Sadoletto. Anche questo nobile erudito la cui profonda pietà non era stata punto attenuata dalla sua passione per gli studii classici, godette il favore del papa della Rovere, che dietro raccomandazioni del cardinal Carafa gli diede un canonicato a S. Lorenzo.<sup>3</sup> Anche un altro eminente letterato, che alla corte di Leone doveva diventare uno dei principali rappresentanti dell'eleganza umanistica, attirò a sè l'attenzione di Giulio II, Pietro Bembo. Testimone delle speranze che costui connetteva all'elezione del papa della Rovere, è il suo entusiastico carne a Giulio II.<sup>4</sup> Per mezzo di Gabriele de' Gabrielli molto intimo del papa fin dal novembre

<sup>1</sup> Cfr. sotto, cap. 10. Per il ritratto di Sigismondo in questo quadro cfr. FALOCI PULIGNANI loc. cit. 152 s., con riproduzione della Madonna e l'incisione speciale del ritratto, l'una e l'altra da rami fatti eseguire nel 1761 dal marchese Nicolini. Cfr. anche *ibid.* 195.

<sup>2</sup> I documenti nell'introduzione alle *Storie* di SIGISMONDO I, xxiii ss.

<sup>3</sup> Oltre al TIRABOSCHI, *Bibl. Modenese IV* (Modena 1783), 425 s. cfr. anche JOLY, *J. Sadolet* (Caën 1857). LAUCHERT, *Ital. Gegner Luthers* 385 ss., con ulteriore bibliografia.

<sup>4</sup> *Julii II Pontificatus maximus* in BEMBO, *Carminum libellus* (ed. Basilea) 169-170.

del 1503 egli fece capire a Giulio II quanto il mondo umanistico si attendesse da lui, e cercò in tal modo di avvicinarlo.<sup>1</sup> I tempi burrascosi resero impossibile al papa di soddisfare queste vaste speranze ed è significativo al proposito, che il Bembo si recò alla corte di Urbino. Di qua egli visitava spesso la città eterna e i suoi amici che qui dimoravano, come il Sadoletto, Camillo Porcio, Jacopo Gallo, Beroaldo e Inghirami. Dietro raccomandazioni della duchessa d'Urbino, del cardinal nepote Galeotto e di Emilia Pia il Bembo nel 1510 ottenne dal papa tali attestati di favore, che si potè consacrare in onoratissimo ozio ai suoi studi. Per mostrare al papa la sua gratitudine egli decise di dedicargli il suo dialogo sopra il duca Guidobaldo da Urbino, però ne smise l'idea sembrandogli il detto lavoro non abbastanza proporzionato alla grandezza e all'altezza del suo protettore.<sup>2</sup> Prima ancora di dedicargli un'opera più grande, Giulio II gli affidò un compito altrettanto difficile, che onorificò. Nell'anno 1512 il papa aveva ricevuto un manoscritto, la cui scrittura nessuno era in grado di decifrare. Proprio allora il Bembo era venuto a Roma e avea preso stanza in casa dell'arcivescovo di Salerno, Federigo Fregoso. A lui toccò il compito di risolvere l'enigma. Egli riuscì infatti a dimostrare che il codice scritto in stenografia romana, le cosiddette note tironiane, conteneva un brano del commentario d'Igino *de Sideribus*. In una lunga lettera, in cui celebra Giulio II come protettore delle scienze, egli narra in modo attraente come sia riuscito a scoprire il segreto.<sup>3</sup> In ricompensa ricevette dal papa una ricca prebenda in Bologna.<sup>4</sup> Quanta stima riscuotesse il Bembo a Roma, si vede dalla sua accettazione nell'accademia; lo stesso onore fu fatto al modenese Francesco Maria Molza, che allato al Bembo era il principale rappresentante della lirica italiana del tempo. Il Molza era venuto a Roma fin dal 1506.<sup>5</sup>

Ad un ulteriore rigoglio dell'accademia romana, che colla morte di Pomponio Leto aveva perduto il suo principale appoggio

<sup>1</sup> BEMBO *Epist. famil.* II, 20 (ed. Basil. p. 462 s.).

<sup>2</sup> V. la lettera a Sigismondo de' Conti, ed. Basil. p. 563.

<sup>3</sup> *Epist. famil.* V, 8; cfr. ROSCOE II, 42 s.E. CHATELAIN (*Le manuscrit d'Hygin en notes tironiennes*, in *Rev. des bibliothèques* XIII [1903]; cfr. *Comptes-rendus des séances de l'Acad. des Inscr. et belles-lettres*, marzo-aprile 1903, 169-174) crede di potere identificare il manoscritto in questione con un codice dell'Ambrosiana.

<sup>4</sup> MAZZUCHELLI II 2, 738 s. La contestazione sul possesso del beneficio fatta subito al Bembo, dipese a mio avviso dalla morte di Giulio II seguita di lì a poco. Sui benefizi ecclesiastici del Bembo v. le notizie, a dir vero non complete, di FERRAJOLI in *Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* XXXVII, 315; qui p. 465 ss. il decreto della collazione della commenda a S. Giovanni in Bologna, che fruttava 400 ducati.

<sup>5</sup> REUMONT III 2, 327. CIAN in *Giorn. d. Lett. ital.* XXIX, 441. FLAMINI, *Il Cinquecento* 226 s., 550 s. BAUMGARTNER, *Vettlit.* VI, 301 s.



e il suo proprio centro, contribuì decisamente il favore, di cui le si mostrò largo il ricco Angelo Colocci. Questo rampollo di una nobile famiglia di Jesi, formatosi praticando col Pontano e il San-nazaro, erasi recato in Roma sulla fine del secolo XV. Una ricca e scelta biblioteca, una bella collezione di statue, medaglie, iscrizioni e antichità, ma più ancora i nobili e generosi sentimenti del proprietario, che prendeva parte attiva alla vita letteraria, avevano fatto la sua abitazione un ritrovo dei dotti di tutta Roma, sorgente sulle rovine degli orti sallustiani. Qui gli accademici tenevano le loro adunanze, nelle quali la serietà si alternava alla celia.<sup>1</sup> Un altro fautore dell'accademia era il prelado tedesco Giovanni Goritz di Lussemburgo, di cui i poeti contemporanei levano a cielo la generosità e la pietà.<sup>2</sup> Anche un altro pio e dotto personaggio va qui ricordato, Egidio Canisio da Viterbo.<sup>3</sup>

Un altro centro degl'intellettuali di Roma era il palazzo del dotto conte Alberto Pio da Carpi, che rappresentava alla corte del papa la corona di Francia.<sup>4</sup> Come costui così riuscì di grande ornamento alla Roma di Giulio II anche quell'uomo di fine gusto, che era Baldassarre Castiglione. Quest'uomo egualmente insigne come poeta, scrittore e diplomatico, dopo l'anno 1505 dimorò più volte nella città eterna, di cui cantò le bellezze in un celebre carne; i suoi veri mecenati erano i principi di Urbino, Guidobaldo e il suo successore Francesco Maria della Rovere.<sup>5</sup> I numerosi letterati della corte d'Urbino, di cui il Castiglione ci ha lasciato un quadro attraentissimo nel suo *Cortegiano*, si trovavano in relazioni strette coi romani. L'interessante scambio di rapporti tra i

<sup>1</sup> Cfr. TIRABOSCHI VI 3, 204 s. REUMONT III, 2, 325 s. FLAMINI, *Il Cinquecento* 100; RODOCANACHI, *Rome* 146-149, 402 s. Cfr. il nostro vol. IV, 1, 406.

<sup>2</sup> Sul Goritz e il suo circolo cfr. il nostro vol. IV, 1, 406 s. L'articolo di GEIGER, *Der älteste römische Musenalmanach*, in *Vierteljahrsschrift f. Kultur u. Lit. der Renaissance* I, 145-161 è ristampato in *Vorträge u. Versuche* dello stesso GEIGER, Dresden 1890, 63-80, 86 s. Ora cfr. inoltre RODOCANACHI, *Rome* 143-145; CELANI in BURCKARDI *Liber notarum* II, 32 s. J. KOLBERG in *Kirchengeschicht. Festgabe A. de Waal dargebracht* (XX vol. suppl. a *Röm. Quartalschr.*, 1913), 157-162. Quanto alla colonia tedesca in Roma sotto Giulio II cfr. anche (SCHMIDLIN, *Anima* 255 ss. Va ricordato anche il futuro cardinale Guglielmo van Enckenvort, che entrò nella Cancelleria sotto Giulio II; cfr. su di lui il nostro vol. IV 2, 52 s.

<sup>3</sup> Su di lui cfr. il nostro vol. IV 1, 131 s. e 444 s.

<sup>4</sup> Cfr. TIRABOSCHI, *Bibl. Mod.* IV, 156 s., 175 s e sopra p. 616. LAUCHERT, *Ital. Gegner Luthers* 280 s.

<sup>5</sup> Vedi MARTINATI, *B. Castiglione* (Firenze 1890) 14 ss. REUMONT III 2, 327 s. L. SCHMIDT, *Die Renaissance in Briefen* II, 67-97; SEMERAU, *Die Condottier* 88 ss.; I. CARTWRIGHT, *B. Castiglione, the perfect Courtier*, 2 voll., London 1908 (v. in proposito CIAN in *Giorn. stor. d. lett. ital.* LV [1910], 111-120); CHLEDOWSKI, *Rom* I, 445-489; W. ANDREAS, *Graf. B. Castiglione u. die Renaissance*, in *Archiv. f. Kulturgesch.* X (1912), 245-271; D'ANCONA e BACCI, *Manuale* II, 438 ss. (Sulle relazioni del Castiglione coi Gonzaga cfr. LUZIO-RENIER, *Cultura e rel. lett. d'Isab. d'Este* II, 1, 71-77.

letterati e gli artisti della città eterna con quelli della patria di Raffaello raggiunse sotto Giulio II una grande importanza per la storia della cultura.<sup>1</sup> Col circolo di Aldo Manuzio, cui Giulio II accordò un privilegio contro le ristampe dei suoi libri, il mondo letterario di Roma tenne parimenti varie e feconde relazioni.<sup>2</sup>

Nemmeno nel Sacro Collegio mancavano uomini, che curassero e favorissero la letteratura. Ciò dicasi specialmente di Oliviero Carafa, di Domenico Grimani,<sup>3</sup> di Francesco Alidosi, di Francesco Soderini, di Adriano Castellesi,<sup>4</sup> di Giovanni de' Medici e di Galeotto Franciotto della Rovere.<sup>5</sup> Intorno a questi due ultimi e a Donna Felice della Rovere<sup>6</sup> si raccoglieva un' eletta schiera di letterati. Fra quelli che furono in diretta relazione col papa ricorderemo innanzi tutto quelli dai quali egli accettò dediche, cioè i poeti Evangelista Maddaleni de Capodiferro,<sup>7</sup> Antonio Flaminio,<sup>8</sup> il bolognese Filippo Fasanini,<sup>9</sup> Andrea Nava-

<sup>1</sup> CIAN loc. cit. 411 a ragione richiama con forza l'attenzione su questo Cfr., sotto, i particolari circa la grande importanza che ebbero per l'arte le relazioni con Urbino.

<sup>2</sup> Vedi NOLHAC in *Studi e docum.* VIII (1887), 269 s.; cfr. 228. DIDOT 333. SCHÜCK 56.

<sup>3</sup> Sull'onorevole accoglienza preparata da Giulio al Grimani, al quale poi mostrò la sua preziosa biblioteca, vedi NOLHAC, *Erasmus en Italie* 87 s. TRISTAN, *Erasmus in Italy* 661.

<sup>4</sup> Il cardinale cantò la spedizione di Giulio II a Bologna; v. sopra p. 707, n. 3. In Bologna fu composta anche l'opera del CASTELLESI, che ha formato poi posterì il suo principale titolo di gloria, lo scritto *De sermone latino*; vedi GEBHARDT 102 s. Durante il soggiorno a Bologna venne pure alla luce il celebre scritto *De vera philosophia*, di cui è stato parlato sopra a p. 120 ss.

<sup>5</sup> REUMONT III 2, 331.

<sup>6</sup> Sul circolo di Giov. de' Medici si tratterà nel vol. IV; pei letterati che stavano in relazione con Galeotto Franciotto della Rovere e Mad. Felice vedi CIAN, *Giorn. d. Lett. ital.* XXIX, 446-448. Cfr. anche DE NOLHAC in *Studi e docum.* VIII, 284, 286, 288; NOLHAC, *Bibl. de F. Orsini* 257 e CIAMPI, *Scip. Carteromaco* (Pisa 1811) 30 s. STEINMANN II, 46.

<sup>7</sup> V. TOMMASINI in *Mem. dei Lincei* (Scienze mor.) Cl. IV 1 (1892), 3 ss. e CIAN loc. cit. 443-444. Sulle poesie di Michele Nagonio vedi STEINMANN II, 18, n. 2.

<sup>8</sup> CIAN loc. cit. 444. ROSCOE II, 42 s. Poesie del Flaminio in lode di Giulio II dopo la sua elezione, alle quali non bellamente si contrappongono le posteriori ingiuriose (v. qui sopra l'aggiunta a p. 749, n. 2), presso VATTASSO 50 ss. cfr. 32, 35, 34, 35). Poesie in lode di Madonna Felice ibid. 55 s., 57. Cfr. anche LORETI in *La Romagna* VI (1906).

<sup>9</sup> Su Filippo Fasanini, che dopo la cacciata dei Bentivoglio pubblicò un poemetto *In adventu Iulii II Pont. Max.* (senza indicazione del tipografo, soltanto colla firma PHILIPPUS PHASLANICUS), vedi GIORDANI, *Della venuta in Bologna di Clemente VII, Bologna* 1842. App. 63. Cfr. pure FANTUZZI, *Scritt. Bol.* III, 305; ibid. 256 s. anche sul famoso giurista Floriani Dolfi seniore, che fu amico del cardinale Giuliano della Rovere. Sul Dolfi e sulle sue relazioni con Giulio II cfr. inoltre PAULUS nel *Katholik* 1899, II, 381 s.; LUZIO-RENTIER, *Cultura e rel. lett. d'Isab. d'Este* II, 4, 42-48. V. RAGGI (*Un favorito di Giulio II*, in *Giorn. stor. d. Liguria* I, 3-4 [1906]) tratta di Girolamo Arsago, dal 1511 vescovo di Nizza, che in una medaglia è detto *Alumnus* di Giulio II. In *Giorn.*

gero,<sup>1</sup> Guido Postumo Silvestri,<sup>2</sup> Pierio Valeriano,<sup>3</sup> Francesco Maria Grapaldi,<sup>4</sup> lo storico Raffaello Maffei,<sup>5</sup> Lorenzo Parmenio,<sup>6</sup> Bartolomeo Pincerno de Montearduo,<sup>7</sup> Marco Vigerio,<sup>8</sup> Francesco Albertini,<sup>9</sup> il teologo Paolo Cortese<sup>10</sup> e l'architetto Fra Giocondo, il dotto editore di Vitruvio.<sup>11</sup> Degli altri dotti alla corte di Giulio II sono da menzionare anche Fazio Santori da Viterbo, una volta maggiordomo di Giuliano della Rovere, fatto cardinale nel 1505,<sup>12</sup> Sermonino da Vimercate,<sup>13</sup> Filippo Beroaldo,<sup>14</sup> Pietro Corsi,<sup>15</sup>

*stor. d. lett. ital.* XXXVI (1900), 215 n. CIAN produce una testimonianza (del 1492) pel fatto finora sconosciuto, che anche il Pontano ebbe relazioni col cardinale Giuliano della Rovere. L'ARIOSTO compose un sonetto pel nuovo eletto papa, pubblicato da CAPPELLI nelle *Lettere di L. Ariosto*, Milano 1887, 345. Su una poesia (composta prima del 1508) del WIMPHELING, accusato in Roma, a sua giustificazione a Giulio II cfr. KNEPPER, *Wimpeling* 194 s.; *ibid.* in app. n° XIX, 349 ss. il suo ringraziamento al papa.

<sup>1</sup> Vedi GEIGER, *Renaissance* 274..

<sup>2</sup> La generosità mostrata da Giulio II verso questo poeta, che apparteneva alla fazione dei Bentivoglio, fu da lui ricompensata con una satira dopo la morte del grande pontefice; vedi CIAN 444-445.

<sup>3</sup> Vedi TRABOSCHI VI 2, 237 s e specialmente CIAN 445. Il CIAN del resto erra ammettendo che anche Matteo Devaris abbia dedicato un carne a Giulio II. Il *Cod. Vatic. græc 1414* (Biblioteca Vaticana) contiene bensì dei versi del suddetto poeta al papa « Giulio », cui tengono dietro altri simili a Paolo III, Pio IV e al cardinale Ranuccio Farnese, ma qui deve certamente intendersi Giulio III.

<sup>4</sup> Vedi FEA, *Notizie* 63.

<sup>5</sup> RAPHAEL (MAFFEUS) VOLATERRANUS, *Comment. urb. libri XXXVIII*; stampato la prima volta nel 1506, poi Parisiis 1526. R. MAFFEI dedicò al papa anche l'opera del CORTESIUS, *De cardinalatu*. STEINMANN II, 785 s. dà versioni della *Brevis sub Iulio Leoneque historia* conservata nel *Cod. ottob.* 2377.

<sup>6</sup> V. *Anecd. litt.* III, 307 ss.

<sup>7</sup> Sullo scritto di questo dotto v. sopra p. 117, n. 1. È del numero anche ANT. GALATEI *ad Iulium II de donatione Constantini*, in *Cod. Vatic. lat.* 7584, p. 100 (Biblioteca Vaticana). Il Galateo fece una copia del « documento originale greco » della donazione.

<sup>8</sup> MARCI VIGERII *Saonensis Decachordum christianum Iulio II Pont. Max. dicatum*, Fani 1507, rara edizione ornata di xilografie. Sulla nomina del Vigerio a cardinale v. sopra p. 871.

<sup>9</sup> L'ALBERTINI dedicò al papa l'*Opusculum de mirabilibus novae urbis Romae* (v. sotto) e lo scritto *De laudibus civitatis Florentinae et Saonensis*. Cfr., oltre all'introduzione dello SCHMARSOW alla nuova edizione del primo scritto, anche le notizie bibliografiche indicate dal REUMONT III 2, 853.

<sup>10</sup> Per le *Sententiae* del CORTESE cfr. sopra p. 120. Cfr. anche F. FIATA, *Da lettere inedite di due fratelli umanisti (Alessandro e Paolo Cortesi)*, Perugia 1907 (pubbl. per nozze).

<sup>11</sup> Vedi REUMONT III 2, 360 s. DIDOT, *A. Manuce* 374.

<sup>12</sup> Cfr. sopra p. 673 e SCHMARSOW nell'introd. all'ALBERTINI VI SS. La morte soltanto impedì, che anche il dotto arcivescovo di Palermo Giov. De Paterno venisse da Giulio II fregiato della porpora; vedi BOGLINO 33.

<sup>13</sup> Vedi SIGISMONDO DE' CONTI II, 390.

<sup>14</sup> Cfr. MAZZUCHELLI II 2, 1018. REUMONT III 2, 325. LUZIO-RENIER loc. cit. II 4, 48 s.

<sup>15</sup> V. *Giorn. d. Lett. ital.* IX, 240. RODOCANACHI, *Rome* 167 s.

Mario Maffei, Lorenzo Crasso,<sup>1</sup> Teodoro Gaza,<sup>2</sup> Scipione Carteromaco,<sup>3</sup> Alfonso Ordoñez,<sup>4</sup> Niccolò di Schömberg,<sup>5</sup> Raffaello Brandolini e Tommaso Inghirami,<sup>6</sup> di cui dipinse il ritratto Raffaello.<sup>7</sup>

I tre ultimi predicarono anche alla presenza del papa:<sup>8</sup> compito affidato generalmente agli ecclesiastici e ai religiosi,<sup>9</sup> ma tal-

<sup>1</sup> Su questi due letterati vedi CIAN loc. cit. 449 s. Cfr. ROBOCANACHI, *Vita di Raffaello Maffei* (Roma 1722) 117.

<sup>2</sup> V. *Anecd. litt.* IV, 368 Ibid. 373 s. una lettera di Teodoro Gaza a Paolo Cortesi, Roma 25 gennaio 1508.

<sup>3</sup> Cfr. SCHÜCK 70. CHITI, *Scip. Forteguerra (il Carteromaco)*, Firenze 1902, 20 ss.

<sup>4</sup> Vedi CROCE, *Ricerche Ispano-Italiane* I, 11 s.

<sup>5</sup> N. di Schönberg (o Schomberg) fu dopo il 1510 professore all'Università di Roma; cfr. BUDDEE 3.

<sup>6</sup> Cfr. HAFERKORN, *Leo X.* (Dresden 1872) 31.

<sup>7</sup> L'originale era nella *Casa Inghirami* a Volterra, ora è nella collezione di Miss Gardner a Boston: l'esemplare agli Uffizi è una copia. Un altro ritratto dell'Inghirami trovasi nella sagrestia di S. Giovanni in Laterano; vedi KLACZKO, *Jules II* 221 s.

<sup>8</sup> Cfr. BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 333, 345, 428, (CELANI) II, 433, 444, 512. BUDDEE 9. Sopra un discorso dell'Inghirami alla Minerva vedi AUDIFREDI 432. Dai manoscritti P. A. GALLETTI pubblicò cinque orazioni dell'INGHIRAMI; tre in *Anecdota litt. ex mss. codic. eruta* I, 273-333: *Thomae Phaedri Inghiramii Laudatio. In obitu Lud. Podocathari Cyprii S. R. E. Cardinalis*; II, 121-162; *Thomae Phaedri Inghiramii Volaterrani. In laudem Ferdinandi Hispaniarum Regis Catholici ob Bugiae regnum in Africa captum oratio dicta Iulio II Pont. max.* (nella funzione di ringraziamento per la conquista di Bugia, tenuta per la cattedra di S. Pietro del 1510), III, 191-244; elogio del vescovo di Cesena, Pietro Menzi morto di peste il 22 luglio 1504: *Thomae Phaedri Inghiramii Volaterrani in laudem Petri de Vicentia episcopi Caesenatis et Camerae apostolicae auditoris oratio funebris*; inoltre: *Orationes duae, altera in funere Galeotti Franciotti, cardinalis vice-cancellari; altera item funebris pro Iulio II*, ed. GALLETTI, Romae 1777.

<sup>9</sup> Cfr. BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 310, 318, 319, 324, 326, 333, 339, 341, 342, 371, 372, 373, 374, 375, 377, 380, 381, 387, 388, 408, 409, 410, 412, 418, 419, 420 (CELANI), II, 416, 422, 423, 426, 427, 428, 434, 439, 441, 442, 464, 465 (3), 466 (2), 469, 471 (3), 474, 475, 481, 483, 498, 499, 500, 501, 505 (2), 506 (2), 507. Nelle solenni esequie per la regina Isabella di Spagna tenute il 26 febbraio 1505 a Roma in *Hospitali Hispanorum de Urbe* (cfr. BURCHARDI *Diarium* [THUASNE] III, 337 s., [CELANI] II, 471 s.), secondo Burcardo (ibid.) doveva tenere la predica il vescovo di Acqui, Lodovico Bruno, *orator regis Romanorum, qui fingens se infirmum non fecit orationem*, tuttavia il discorso è stampato: *Reverendi Patris Dñi LUDOVICI BRUNI Epì. Aquen. Serenissimi Dñi Romanorum Regis apud S. D. N. Iulium Pa. II. oratoris: de obitu Serenissime et Catholice Dñe Helisabeth Hispaniarum et utriusque Sicilie ac Hierusalem Regine oratio XXII (sic!) Februarij Anno Dñi MCCCCCV*. Un esemplare di questa stampa, che sarebbe *d'une rareté insigne*, era offerto per franchi 1500 in un catalogo antiquario di L. V. OLSCHKI, Firenze 1902, p. 23, n.° 102. Siano inoltre ricordati G. BOUSSARDUS (rettore dell'Università e cancelliere della chiesa di Parigi), *Oratio habita Bononie coram S. P. Iulio II in die circumcissionis Domini* (1° gennaio 1507), Parrhisii s. a.; CHRISTOPHORUS MARCELLUS, *Oratio ad Ju-*



volta anche a laici.<sup>1</sup> Ma ancor più di questo fa meraviglia il contenuto e la forma dei loro discorsi; secondo il Wimpheling un Giovan Francesco da Sutri potè pronunciare alla presenza di Giulio II persino una vera filippica contro Alessandro VI, che chiamò un mostro carico di tutti i vizi.<sup>2</sup> Quanto nelle prediche degli umanisti si facesse sentire l'elemento pagano lo apprese in Roma Erasmo, che vi godette l'amicizia particolare del cardinal Raffaele Riario e diede un parere sulla guerra contro Venezia. Il celebre umanista racconta, forse un po' esagerando, nel suo dialogo *Ciceronianus*, d'aver udito nel venerdì santo del 1509 parlare alla presenza del papa Giulio II un ciceroniano. L'oratore chiamava il papa *Iupiter optimus maximus*; che colla sua mano potente scaglia il fulmine e tutto governa, dopo aver tessuto un lungo elogio di Giulio II passò ai Deci, a Curzio e ad altri, che sacrificarono la propria vita per la patria; sulla fine si parlò un poco anche della morte di Cristo, cercando di evitare accuratamente ogni parola e locuzione, che non fosse appoggiata all'autorità di Cicerone. Questo discorso, aggiunge Erasmo, riscosse ampie lodi fra i Ciceroniani.<sup>3</sup>

Anche parecchie commedie e versi, recitati alla presenza di Giulio II, risentivano di uno spirito troppo pagano. Il papa non era affatto un amico entusiasta delle rappresentazioni teatrali come il suo predecessore e ancor meno come il suo successore, quantunque assistesse spesso alla recita di commedie;<sup>4</sup> di più egli

*Hum II Pont. Max. in die omnium sanctorum in Capella habita*, s. l. et a. [Romae c. 1510], quest'ultima nella Biblioteca di Stato di Monaco. Il canonico di Liegi Eustachio Niverio, venuto a Roma per ottenere la conferma dell'elezione di Eberardo von der Mark a vescovo di Liegi (30 dicembre 1505), tenne dinanzi al papa un discorso per la conferma, finalmente ottenuta, di se stesso a canonico: *Clarissimi viri EUSTACHI NIVARII, canonici Leodiensis (electi) oratio, habita Romae coram Iulio II Rom. pontefice maximo, pro agendis gratis de propensissima confirmationis... gratia*, Romae 1506; (nella cit. Biblioteca) e Bononiae 1506 (PANZER VI, 325).

<sup>1</sup> Cfr. BURCHARDI *Diarium* (THUASNE) III, 377, 414, (CELANI) II, 471, 502.

<sup>2</sup> Questa notizia passata finora inosservata la trovo nel *Catalogus archiep. Mogunt.* di WIMPHILING, ed. ENGLERT (Aschaffenburg 1882) 22-23.

<sup>3</sup> SCHÜCK 98. SABBADINI, *Storia del Ciceronianismo* 52. Cfr. inoltre HARTFELDER in *Histor. Taschenbuch* 1892, p. 127 s. TATHAM in *Engl. hist. Review* X.58 s. *Engl. hist. Rev.* X 2, 642-662, e il bel lavoro di NOLHAC, *Erasmus en Italie* (Paris 1888) 64 ss., 76 ss. L'opinione, che Giulio II permettesse ad Erasmo di deporre l'abito religioso, si fonda sopra un malinteso; vedi VISCHER, *Erasmiana* (Basel 1876) 23 s. P. S. ALLEN invece, *A Dispensation of Julius II for Erasmus*, in *Engl. hist. Review* XXV [1910], 123-125, stabilisce che Erasmo come poi da Leone X (cfr. vol. IV 1, 446 s.) già da Giulio II ottenne il 4 gennaio 1506 una dispensa per avere benefici ecclesiastici.

<sup>4</sup> Vedi FLECHSIG 47 s., dove altre notizie bibliografiche. Cfr. anche RODENACH, *Rome* 168 ss.

voleva sempre che si avesse un certo riguardo alla serietà e dignità dello stato ecclesiastico, e così una volta nel maggio del 1505 proibì a tutti i cardinali di prender parte ad una rappresentazione teatrale che si dava all'università.<sup>1</sup> Quello che ciò nonostante era ancora possibile vien mostrato dalla relazione di Paride de Grassis intorno ad una festa celebratasi nel giorno di S. Martino del 1512 nei giardini di Belvedere alla quale partecipò l'ambasciatore imperiale Matteo Lang. Dopo un sontuoso banchetto fu data una rappresentazione teatrale per festeggiare l'alleanza tra il papa e l'imperatore. Dapprima comparvero dei giovanetti vestiti da muse, che recitarono versi in onore del fausto avvenimento. Poi si presentò il giovane poeta Vincenzo Pimpinelli vestito da Orfeo con un trofeo di vittoria francese, il quale pure declamò dei versi inneggianti alla gloria dei due capi della cristianità. Finalmente anche il segretario dell'ambasciata di Parma e Piacenza, Francesco Maria Grapaldi, tenne un discorso al quale fece seguito un carne sulla liberazione dell'Italia per opera del papa. Sulla fine furono solennemente incoronati poeti il Pimpinelli e il Grapaldi. Indarno il maestro delle cerimonie Paride de Grassis vi si oppose, allegando che alcuni dei versi recitati avevano un carattere troppo pagano. Le corone intessute di alloro furono dall'Inghirami presentate al papa, il quale insieme al Lang eseguì la cerimonia dell'incoronazione pronunziando queste parole: «Noi in forza di autorità apostolica e il signor Matteo Lang in forza del potere imperiale, ti dichiariamo poeta e t'incarichiamo di glorificare la storia della Chiesa romana». Il de Grassis chiude la sua relazione intorno a questa festa, in cui, stando all'informazione d'un ambasciatore, anche un cieco cantò improvvisando le lodi del papa e del Lang, con queste brevi, ma significative parole: «Se quanto abbiamo descritto sia o no d'approvare, giudichino altri».<sup>2</sup>

<sup>1</sup> *Pro honore collegii Cardinalium*, BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 388, (CELANI) II, 483.

<sup>2</sup> Per il passo di PARIS DE GRASSIS in CREIGHTON IV, 274-275 cfr. la relazione presso LUZIO, *F. Gonzaga* 40. Il biasimo del Grassis devesi certo riferire al Pimpinelli, poichè i versi del Grapaldi presso FEA, *Notizie* 63 s., non sono punto scandalosi. I versi del Grapaldi vennero in luce in una stampa del tempo divenuta rarissima e non registrata presso GRAESSE e BRUNET; essa porta questo titolo: *Silva Francisci — Martii Grapal — di in deditioe — Parme S. || Julio II || Pont. || Max. ||*. I versi recano questa soprascritta: *Julio II Pont. Max. Italiae liberatori*. Il CIAN (*Giorn. d. Lett.* XXIX, 451) dà il titolo inesatto e a motivo del contenuto dubita che questo sia il carne ricordato dal Grassis. Che il carne sia stato recitato alla presenza di Giulio II risulta dalla seguente nota posta in fine alla stampa qui sopra descritta: «Beatissime Pater. Cum me patria a secretis comitem oratoribus in verba S. T. iuraturis dedisset, visum est haec pauca scribere in eius laudem quae et illi recitavi et nunc (ut iusserat) mitto, non quod docta elegantiaque sint et digna tanto numine, sed quod fidei et devotionis unde prodierant referta sunt.

L'Inghirami, detto il Cicerone del suo tempo, tenne dopo il 1510 il posto di prefetto della Vaticana come successore di Giuliano Maffei. Furono custodi di detta biblioteca Demetrio da Lucca e dopo la sua morte avvenuta nel 1511 Lorenzo Parmenio e Giovanni Chadel; morto quest'ultimo nel 1512 gli successe Romolo Mammacini.<sup>1</sup> La grande liberalità del tempo di Sisto IV, allorchè i manoscritti si potevano utilizzare anche fuori del locale,<sup>2</sup> si continuò, ma con certe precauzioni; quanto agli atti dell'archivio della Camera apostolica il papa in seguito ad abusi videsi tuttavia costretto a prendere recise disposizioni.<sup>3</sup> Giulio II, che fece fondare a proprie spese nella città di Fano la prima stamperia araba,<sup>4</sup> ordinò altresì che fossero ornate di pitture le biblioteche di S. Pietro in Vincoli e dei SS. Apostoli.<sup>5</sup>

Un'altra prova che al papa della Rovere non siano state estranee tendenze dotte ci è fornita finalmente dalla sua biblioteca privata. Fin da quando era cardinale Giulio II occupavasi nell'acquisto e nella trascrizione di manoscritti,<sup>6</sup> riuscendo così a mettere insieme una pregevole biblioteca privata. Quando fu papa la collocò in un piano superiore del Vaticano in ambienti riccamente

---

Tuae S. erit animum expendere non carmina, valeat diu felicissimeque S. T. cui me humiliter commendo. Humillimus servulus Franciscus Mar. Grapaldus Parmen». Un esemplare della stampa, alla quale mancano il luogo e l'anno, passò dalla biblioteca Manzoni in possesso di Lord D. Fortescue, il quale gentilmente mi permise di valermi di questo raro scritto. Come prova il CLAN in *Giorn. stor. d. lett.* XXXVI (1900), 213, un altro esemplare di questa stampa, già proprietà dell'Affò, si trova ora nella Biblioteca Palatina di Parma; egli fa inoltre osservare che è ristampato presso Roscoe-Bossi, *Leone X*, IV, 293-295. Un altro curioso esempio del mescolare il cristiano col pagano si ha nelle eeloghe drammatiche di Pietro Corsi, che furono recitate alla presenza del papa negli anni 1509 e 1510; v. *Giorn. d. Lett. ital.* X, 240, nota 3. Su buffoni alla corte di Giulio II v. *ibid.* XXIX, 450.

<sup>1</sup> MÜNTZ, *La bibliot. du Vatican* II s. [Su Demetrio vedi CLAN in *Giorn. d. Lett. ital.* IX, 450, nota 4. Che la nomina dell'Inghirami a bibliotecario non sia avvenuta nel 1510, ma fin dal 1505, vien dimostrato da NOLHAC in *Studi e docum.* VIII, 288. Cfr. anche NOLHAC, *Erasmus en Italie* 68 s. Sebbene per le lacune negli atti dell'Archivio di Stato in Roma e dell'Archivio segreto pontificio non si possa provare che Giulio II abbia arricchito la Vaticana, pure la cosa resta probabile. Nel 1481 la Vaticana contava in tutto 1592 codici, 1723 nel 1512; vedi CLARK, *On the Vatican Library under Sixt IV*, in *Cambridge Antiq. Soc. Proceedings* 1899, 36.

<sup>2</sup> Cfr. il nostro vol. II, 628.

<sup>3</sup> MÜNTZ loc. cit. 15 s. V. *Regesta Clementis V*, Romae 1885, XLIX s.

<sup>4</sup> REUMONT III 2, 332.

<sup>5</sup> ALBERTINI, ed. [SCHMARROW 35.

<sup>6</sup> MÜNTZ, *La Bibl. du Vatican* 5-6.

decorati.<sup>1</sup> Di essa esiste ancora l'inventario,<sup>2</sup> dal quale rilevasi quale importanza avesse per il possessore che i suoi manoscritti — di libri a stampa non ne possedeva che pochi — fossero esteriormente ben confezionati. La maggior parte erano scritti su bella pergamena, legati in broccato e seta e provvisti di fermagli d'argento.

La biblioteca privata di Giulio II era piccola, contando poco più di 200 numeri, ma scelta. L'inventario mostra senza contestazione, che il papa non solo possedeva interesse alla teologia e al diritto, ma altresì alla letteratura e alla storia. Accanto alla sacra scrittura e al diritto canonico s'incontra un bel numero di teologi: Girolamo, Agostino, Ambrogio, Leone e Gregorio il grande, Lattanzio, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino e Cortesio. Vi sono molto bene rappresentati gli scrittori latini: Tito Livio, Cicerone, Virgilio, Silio Italico, Columella, Aulo Gellio, Terenzio, Rufino, Cassiodoro, Valerio Massimo, Svetonio, Sallustio, Plinio il giovane, Paolo Orosio, Quintiliano, Seneca, Giovenale, Lucano e Ovidio. Nè mancava una raccolta d'iscrizioni romane. A ciò aggiungevasi una serie di scrittori greci in traduzione latina. Fra gli umanisti si trovano il Petrarca, il Boccaccio, Leonardo Bruni, Tortello, Marullo, Flavio Biondo, Vida, Brandolini e Lorenzo da Parma. Nel catalogo non è ricordata la *Divina Commedia* di Dante, ma una testimonianza, altamente interessante, resa nota solo di recente, dimostra che Giulio II nutriva il più vivo interesse per il più poderoso genio poetico del medio evo. Il mantovano Stazio Gadio riferisce il 13 dicembre 1510 da Bologna a Tolomeo Spagnoli Gonzaga, che il pontefice in via di guarigione da grave

<sup>1</sup> Vedi BEMBI *Ep. fam.* V, 8 (vedi ROSCOE II, 47. cfr. 44) e ALBERTINI ed. SCHMARSOW 34-35. Per la decorazione v. anche in App. n. 87 e 88 le \*relezioni del Brognolo; cfr. *Giorn. d. Lett. ital.* XXXIII, 37 ss. Sul posto di questa biblioteca vedi FABRE, *La Vaticane de Sixte IV.* (Rome 1896) 26-27. Probabilmente era destinata alla biblioteca privata di Giulio II una carta d'Italia, alla quale si riferisce il seguente \*breve: *Dilecto filio Agapyto Geraldino notario nostro. Dilecte fili, salutem etc. Est apud te, ut accepimus, tabella in qua Italiae situs descriptus est, cum dilectus filius Bramans, archicictus noster, qui huic descriptioni magnum impendit studium, visere cupit ut ad illius similitudinem in quodam cubiculo nostro Italiam describi facere possit. Quopropter hortamur ut tabellam ipsam ad nos mittere velis tantisper per nos retinendam dum Bramans ipse similitudinem illius expresserit. Datum Romae III decembris 1507 anno quarto.* Archivio segreto pontificio, *Arm.* 39, t. 28, p. 573. Cfr. FELICIANGELI nella rivista *Arte e storia* XXXV (1916), n° 8 che vedrebbe nella commissione un probabile indizio del nazionalismo di Giulio II e assegnerebbe il lavoro alla villa d'Innocenzo VIII, dove erano rap-

<sup>2</sup> Pubblicato recentemente dal DOREZ in *Revue d. biblioth.* VI, 109 ss.



malattia si faceva ogni sera leggere e spiegare da Bramante l'immortale poema di Dante.<sup>1</sup>

Questa notizia è tanto più sorprendente perchè secondo tutte le altre relazioni si dovrebbe credere che allora Giulio non pensasse ad altro se non ai preparativi per la sua famosa campagna invernale contro Mirandola. Ad un uomo, che in simile momento si fa iniziare ai segreti della più profonda e grandiosa poesia di tutti i tempi, non possono negarsi inclinazioni letterarie.

La leggenda formata dai nemici del Rovere, d'un uomo di sentimenti esclusivamente guerreschi nemmeno qui resiste di fronte ai fatti.<sup>2</sup> Ciò nonostante è indubitato che sotto questo riguardo egli non può sostenere il confronto con Niccolò V. La sua gloria principale è e rimane l'aver promosso le arti e in questo non ha fra tutti i papi l'eguale. Sorpassa Niccolò V specialmente in questo, che si limita al possibile e non allenta le briglie alla fantasia in quel grado che fece il fondatore del mecenatismo pontificio.<sup>3</sup> Con tutta la grandiosità dei suoi disegni artistici pure Giulio II, ben lontano da sogni fantastici, teneva in pronto copiosi mezzi per mandare ad effetto la sua volontà.<sup>4</sup>

È innegabile che in una maniera più unica che rara tornarono favorevoli a Giulio II le circostanze e che non cercati si misero a sua disposizione i primi genii dell'arte. Il che peraltro non può scemare i suoi meriti: è opera sua e suo vanto immortale d'aver compreso colla sua fine intelligenza i più geniali personificatori dell'arte, di averli legati stabilmente a Roma, d'aver dato pieno sviluppo alle loro energie, tenendo da essi lontano ogni piccineria e leggerezza e affidando loro opere monumentali e sublimi, corrispondenti alla grandezza del suo carattere.<sup>5</sup> Soltanto con ciò i primi maestri poterono dare quanto avevan di meglio e destaronsi ovunque dei genii latenti. Il centro dell'arte italiana passò da Firenze a Roma, dove uscì fuori un mondo di bellezza. L'architettura, la plastica e la pittura fiorirono magnificamente. Sorpassando tutti i mecenati di quell'aureo periodo del rinascimento, Giulio II legò inseparabilmente il suo nome a quei genii immortali, nei quali l'arte italiana raggiunse il suo apogeo. « Egli ha

<sup>1</sup> *Nostro Signor sta ognor meglio et parmi si voglia far docto in Dante ch'è ogni sera si fa leggere Dante e dichiarar da Bramante architecto doctissimo*, pubblicato da LUZIO dapprima nel *Corriere della Sera* 1908, n.° 153 e poi ancora nell'opera *Isab. d'Este di fronte a Giulio II*, 38.

<sup>2</sup> DOBEZ loc. cit. 100. *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXXVI (1900), 215.

<sup>3</sup> Cfr. il nostro vol. I, 514 (ed. 1931).

<sup>4</sup> SPRINGER, loc. cit.

<sup>5</sup> Cfr. MÜNTZ, *Raphael* 274. SPRINGER 103. GSELL-FELS, *Rom* I, 663. V. anche SYMONDS, *Michelangelo* I, 128 (*There was nothing of the dictante about him*).

cominciato; altri hanno continuato a fabbricare sul fondamento da lui posto. L'iniziativa spetta a lui, l'epoca di Leone è infatti la sua ». <sup>1</sup> Per opera sua Roma divenne la città classica del mondo, il centro donde irradiavansi le forme e le ispirazioni della cultura europea, il papato divenne la guida della civiltà. <sup>2</sup>

La somiglianza delle imprese artistiche di Giulio II con quelle di Niccolò V si manifesta con maggiore evidenza nelle sue grandi opere edilizie. La costruzione di nuove strade e rioni, la ricostruzione del palazzo vaticano e la fabbrica di una nuova basilica di S. Pietro, opere rimaste incomplete per la morte immatura di Niccolò V, furono ora riprese con raro ardimento ed energia.

Fra tutti gli artisti nessuno era stato in più intime relazioni col cardinal Giuliano della Rovere, uomo così appassionato al fabbricare, quanto il fiorentino Giuliano da Sangallo. <sup>3</sup> Da questo maestro provengono i disegni pel palazzo in Savona. Le relazioni fra i due erano così intime, che questi accompagnò il suo protettore nel suo volontario esilio al tempo di Alessandro VI. In tale occasione (nell'anno 1494) il cardinale mise in relazione il celebre architetto con Carlo VIII re di Francia. <sup>4</sup> Non fa perciò meraviglia che dopo l'assunzione del suo patrono al pontificato, il Sangallo si recasse a Roma per ricordare a Giulio II la loro antica amicizia e offrirgli i suoi servigi. Il papa gli affidò da principio alcuni lavori di restauro a Castel S. Angelo, i quali sembravano i più urgenti data la turbolenza dei tempi. Il 30 maggio 1504 venne fatto per questi lavori un pagamento quale acconto d'una somma maggiore. <sup>5</sup> Nel tempo che seguì subito dopo, Giuliano da Sangallo lavorò anche altrimenti per Giulio II. Non venne eseguita la loggia da lui abbozzata in forma di un antico arco trion-

<sup>1</sup> REUMONT III 2, 383. Cfr. SPRINGER 101; MINGHETTI, *Raffaello* 106 e VON GEYMÜLLER 344. KRAUS in *The Cambridge Modern History* II, 7.

<sup>2</sup> Cfr. GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup> 113, il quale egregiamente osserva: « In quest'atmosfera storica, nella sublimità monumentale e ideale della città la mente degli artisti spogliò la scorza dello stile provinciale e infuse ai suoi concetti un'impronta di grandezza essenzialmente romana ».

<sup>3</sup> Con CLAUSSE, *Les Sangallo*, Paris 1900, cfr. specialmente C. v. FA. BRICZY nel *Jahrb. d. preuss. Kunstsamml.* XXIII (1902), e l'eccellente edizione curata dal HÜLSEN del *Libro di Giuliano da Sangallo (Codices e Vaticanis selecti XI)*, Lipsiae 1910, ove nell'introduzione (41 ss.) si trova un importante sommario per la vita del maestro.

<sup>4</sup> Vedi MÜNTZ, *Hist. de l'Art*, II, 407; J. DE LAURIÈRE, *Giuliano de San Galle et le monuments antiques du midi de France* nel XLV tomo dei *Mém. de la Soc. Nat. des Antiquaires de France* e REDTENBACHER 97, 102. Del palazzo di Savona, dal cortile in fuori, non si sono conservate che la facciata anteriore tutta di marmo bianco e qualche cosa della parte posteriore; vedi GAUTHIER, *Les plus beaux édifices de Gènes et ses environs.* (Paris 1850) pl. 64 e 65. REDTENBACHER 102. MÜNTZ, *Hist. de l'Art* I, 199. V. anche la nota di SCHMARSOW all'ALBERTINI 55.

<sup>5</sup> VON GEYMÜLLER 74.

fale coronato da un pinnacolo,<sup>1</sup> per i sonatori di tromba, che fino allora nelle solennità salutavano all'aria aperta coloro che venivano al Vaticano, Sangallo, la cui famiglia passò a Roma alla fine d'ottobre del 1505<sup>2</sup> dà una notizia sopra un'attività finora ignota di Giuliano da Sangallo nel 1508 per la chiesa di S. Caterina (certamente S. Caterina della Rota), appare, nei primi anni del governo di Giulio II, addirittura il consigliere principale del papa in cose d'arte. Fu per opera sua che nella primavera del 1505 vennero chiamati a Roma i più illustri rappresentanti della scultura nel periodo del rinascimento, Michelangelo e Andrea Sansovino.<sup>3</sup> Il Sansovino doveva erigere un monumento al cardinale Ascanio Sforza nella chiesa di S. Maria del Popolo; a Michelangelo venne parimente affidato un monumento sepolcrale per il papa stesso ancor vivente. Il disegno presentato da Michelangelo e approvato da Giulio era di sì colossali dimensioni, che nessuna chiesa di Roma, nemmeno l'antica basilica di S. Pietro, offriva un posto sufficiente. Più tardi sembrò acconcia per questo monumento la tribuna cominciata dal Rossellino per la nuova fabbrica di S. Pietro. Essa però doveva prima esser finita e messa in armonia coll'antica fabbrica. Così la faccenda passò in mano degli architetti.<sup>4</sup> E qui si presenta subito in prima linea quel maestro, al quale d'ora in poi dovevano affidarsi quasi tutte le costruzioni di Giulio II. Quest'uomo, che incorporava in sé per così dire tutta l'attività artistica del rinascimento, era Donato Bramante, che dal 1500 in poi lavorava in Roma.

È un merito imperituro di Giulio II d'aver dato occasione « all'architetto più geniale del suo tempo » di svolgere tutto il suo poderoso talento. Il Bramante assunse in breve in certo modo il posto di ministro dei lavori pubblici e delle belle arti;<sup>5</sup> una certa affinità spirituale, che saltò agli occhi già dei contemporanei, lo legava con Giulio II.<sup>6</sup> Questi assegnò a lui come al celebre orefice Caradosso l'abitazione nel Belvedere<sup>7</sup> e ricompensò largamente la

<sup>1</sup> Il disegno si conserva agli Uffizi; vedi V. FABRICZY, *Handzeichnungen Sangallos*, Stuttgart 1902, 102; STEINMANN II, 69.

<sup>2</sup> V. il breve del 22 ottobre 1505 nello *Jahrb. d. preuss. Kunstsamml.* 1902, Beiheft p. 41. P. PICCOLOMINI, *Bartolomeo Bolis da Padova e la sua fondazione per lo studio di Siena* (estr. da *Arch. stor. ital.* 5ª serie XXXVI [1905], 3 s.

<sup>3</sup> SPRINGER, *Raffaël und Michelangelo* 104 s. REDTENBACHER 98.

<sup>4</sup> Così la narrazione comune, che rimonta al CONDIVI; vedi SPRINGER loc. cit. 105. Cfr. VON GEYMÜLLER 145 s. e MÜNTZ, *Hist. de l'Art.* II, 384.

<sup>5</sup> VON GEYMÜLLER 24.

<sup>6</sup> Cfr. D. FREY, *Bramantes St. Peter-Entwurf* 57.

<sup>7</sup> Cfr. il dispaccio di Costabili in data di Roma 11 agosto 1508, il quale riferisce che allora in Belvedere abitavano alcuni maestri et architettori li quali sono Abramante et Caradosso. Archivio di Stato in Modena. Sul Caradosso, che nel 1509 partecipò alla formazione della corporazione ro-

sua attività;<sup>1</sup> il grande architetto, di cui il Caradosso ci ha tramandato in una medaglia i vigorosi lineamenti, in tutti i viaggi del papa travavasi nel seguito. A lui vennero affidate non solo le costruzioni di fortezze fatte eseguire dal papa ma anche la ricostruzione del Vaticano e quella della basilica di S. Pietro, ove doveva trovare un posto degno e conveniente il monumento del papa.<sup>2</sup>

Quando concepisse Giulio II il grandioso progetto per il nuovo S. Pietro non si può dire con sicurezza assoluta. Uno scrittore di architettura, che ha dedicato tutta la sua vita allo studio dei disegni di questa gigantesca basilica, è d'avviso, che subito nell'anno 1503 il papa della Rovere volgesse in animo con la trasformazione del palazzo vaticano anche la nuova fabbrica di S. Pietro.<sup>3</sup> Il che certo corrisponderebbe alla natura grandiosa del nuovo capo della Chiesa. Però in sostegno di tale opinione non sono venute ancora alla luce testimonianze contemporanee, e la

---

mana degli orefici (v. *Papers of the British School* IV [1907], 163 ss.); cfr. MÜNTZ in *Gaz. d. beaux-arts* 2<sup>a</sup> serie XXVII, 421 s.; LAUZIO-RENIER, *Lusso* 46 s.; *L'Arte* VI (1903), 1 ss.; *Repert. f. Kunstwissenschaft*, XXVI, 57 s.; THIEME V, 543 s.; *Monatshfte f. Kunstwissenschaft*, II 1692 s e sopra p. 677, n. 5 e 862 Su una lettera del Caradosso nella collezione Fillon cfr. CHARAVAY, *Autographes réunis par Fillon* II, 298 s., n.° 2093.

<sup>1</sup> Cfr. KLACZO, *Jules II*, 78. Cfr. anche BAUMGARTEN, *Aus Kanzlei und Kammer* 149 sulla ricompensa data a Bramante col conferirgli l'ufficio di sigillatore, che fruttava grandi entrate.

<sup>2</sup> La difficile storia più antica della fabbrica del nuovo S. Pietro si basò a lungo quasi esclusivamente sulle fondamentali indagini di H. v. GEYMÜLLER, dalle quali invero su molti punti differiva JOVANOVITS (82 s.). S'aggiunsero gli articoli di REDTENBACHER in *Zeitschrift* di Lützwow IX, 216 s., 302 s.; X, 247 s.; XI, foglio di suppl. 829 s.; XIII, 124 s. (in contrario: JOVANOVITS, *Zu den Streitfragen in der Baugeschichte der Peterskirche zu Rom*, Wien 1878); XIV, suppl., 543 s.; XVI, 161 s. REDTENBACHER e anche BURCKHARDT-HOLTZINGER (*Renaissance* 125) ritennero giuste le idee fondamentali del GEYMÜLLER, tanto che queste si fecero strada quasi dappertutto. Le ricerche archivistiche di MÜNTZ (*Les architectes de St. Pierre de Rome d'après des documents nouveaux*, in *Gaz. des beaux-arts* XIX [1879], 353 s.; XX, 506 s.) e di K. FREY (nello *Jahrb. d. preuss. Kunstsamm.* XXXI [1910] e XXXIII [1915], Beih.) fornirono del nuovo materiale pregevole. La morte dei due storici ha mandato a vuoto la rielaborazione della storia edilizia di S. Pietro vagheggiata da K. FREY, come dallo stesso GEYMÜLLER. Offrono ora un compenso di pieno valore le ricerche, che vanno molto al fondo, di DAGOBERTO FREY sul *Bramantes St. Peter-Entwurf* (Wien 1915), che s'estendono sia ai disegni sia al materiale d'archivio. Se FREY giunse a risultati variamente divergenti, ne rimane tuttavia, com'egli stesso espressamente rileva (p. VII), «intatto il merito e l'importanza del GEYMÜLLER». Il nome di quest'uomo geniale, col quale io strinsi amicizia nell'eterna città e la cui guida pel S. Pietro è fra le più preziose ricordanze della mia dimora a Roma, rimarrà per sempre legato alla chiesa sepolcrale del primo papa. A quanto segue servono di base le indagini del GEYMÜLLER e del FREY.

<sup>3</sup> VON GEYMÜLLER 81.



stessa difficile situazione in cui il nuovo papa venne a trovarsi al principio del suo governo non fa sembrare molto credibile il progetto d'una simile gigantesca costruzione, sebbene in un uomo della tempra di Giulio II ciò non presenti un ostacolo insuperabile. Solo nel 1505 noi incontriamo tracce sicure del disegno di trasformare e ricostruire la basilica di S. Pietro.<sup>1</sup> Stando al Vasari nella consulta tenuta a questo proposito si manifestò una lotta di partito fra la scuola urbinata-lombarda, cui apparteneva il Bramante e la fiorentina di Giuliano da Sangallo e del suo protetto Michelangelo. A favore dell'esattezza di questa notizia sta il fatto, che il Vasari conosceva bene il figlio di Giuliano da Sangallo, di nome Francesco, mentre in contrario parlerebbe la confusione e la poca sicurezza di cui in molti altri punti dà prova questo storico dell'arte.<sup>2</sup> Comunque siano passate le cose, questo sembra certo, che Giulio II quando vide il grandioso disegno del Bramante per la chiesa di S. Pietro, prese tosto la risoluzione di commettere a lui la direzione della fabbrica<sup>3</sup> e per il momento passò

<sup>1</sup> Il VON GEYMÜLLER volendo purgare il Bramante dal sospetto di aver fatto perdere il posto a Giuliano, giunge fino a dire: « Il Bramante stava al servizio del papa ancor prima dell'arrivo di Giuliano (in Roma), e perciò non poteva al suo arrivo far passi per rimuovere Giuliano dal suo posto ». Invece il REDTENBACHER giustamente osserva, che fino ad ora non è dimostrato, che il Bramante si trovasse al servizio del papa prima dell'arrivo di Giuliano, il quale al 30 di maggio del 1504 era di fatto architetto di Giulio II. V. la *Zeitschrift* di Lützow XVI, 162 e REDTENBACHER, *Architektur* 182. Qui inoltre osservasi molto bene: « Se il Bonzani, al quale appoggiavasi H. von Geymüller, afferma che Giulio II fin dal 1503 aveva deliberato le costruzioni vaticane, noi diciamo innanzi tutto che il Bonzani non è una fonte molto sicura (egli per es., spaccia come fosse del Bramante anche il disegno di Raffaello per la chiesa di S. Pietro), e dato pure che abbia ragione, non sarebbe perciò detto che insieme alla deliberazione delle costruzioni ne sia stato nominato architetto il Bramante ». A questa osservazione aggiungerei; H. VON GEYMÜLLER nella sua pregevolissima opera si fa forte più volte (p. 81 e 345) della notizia data dal MIGNANTI II, II, che Giulio abbia deliberato la nuova fabbrica della costruzione di S. Pietro subito dopo la sua esaltazione al trono. Egli parte dall'idea che « la testimonianza del MIGNANTI si fonda su documenti che egli non nomina ». Questi documenti sono tuttavia un'ipotesi: nessuno finora li ha veduti e il MIGNANTI non fa alcuna citazione. Aggiungasi poi che — come notava già il REUMONT nel 1867 in *Allgem. Zeitung* nr. 266 — la critica storica non è il forte del libro del MIGNANTI, che anzi non vi mancano errori storici. Sta di fatto soltanto che nel novembre del 1505 avevasi fermo proposito di costruire la fabbrica (vedi sotto), e prima che vengano alla luce nuovi documenti dovremo attenerci col JOVANOVIČS a questa data ormai stabilita.

<sup>2</sup> Pare che a ciò non badi il REDTENBACHER 183, dicendo degno assolutamente di fede il racconto del Vasari. Cfr. ora anche KALLAB, *Vasari-Studien*, Wien 1908.

<sup>3</sup> Il racconto del VASARI, secondo il quale Giuliano da Sangallo, offeso per essere posposto a Bramante, avrebbe abbandonato Roma, va considerato come un aneddoto. Giuliano ad ogni modo rimase lungo tempo a Roma anche dopo la decisione. Disegni esistenti nell'Albertina, che il Dr. D. FREY pubblicherà

in secondo luogo tutto il resto. Gli stessi mezzi finanziari di cui si poteva disporre imponevano di per sè stessi limiti, ma d'altra parte l'idea d'una basilica gigantesca, che ridondasse a gloria di tutta la chiesa, corrispondeva meglio alla grandezza e nobiltà di animo del papa della Rovere, che non un mausoleo destinato unicamente alla glorificazione del proprio nome. È uno de' più bei titoli di gloria di Giulio II l'aver sempre preferito tanto nell'arte che nella politica gl'interessi generali della Chiesa e dello Stato ai suoi proprii personali.<sup>1</sup>

Pertanto nella storia della fabbrica di S. Pietro al tempo di Giulio II debbono innanzi tutto distinguere tre diversi periodi: nel primo (marzo 1505) si pensa alla costruzione di una cappella per collocarvi il mausoleo di Giulio; nel secondo (anteriore all'11 aprile 1505) si progetta il compimento dei lavori iniziati da Niccolò V e Paolo II; nel terzo (dalla estate del 1505) si prende l'ardimentosa risoluzione di ricostruire su disegni affatto nuovi, più belli e più fastosi la basilica del principe degli Apostoli. Non si volle neanche ora rinunciare del tutto ai lavori cominciati dai suddetti pontefici, che anzi si tentò più volte di trarne profitto; essi però non rimasero che frammenti in mezzo a composizioni del tutto nuove.<sup>2</sup> Quale movimento provocasse la grande opera è dimostrato dal numero dei disegni tuttora esistenti, dei quali però uno solo proviene da Bramante.<sup>3</sup> Gli studi recentissimi hanno tratto alla luce dal ricchissimo materiale offerto dalla collezione di disegni negli Uffizi di Firenze (circa 9000 fogli) una serie di studi e abbozzi per S. Pietro del tempo posteriore alla morte di Bramante, nei quali si rivela l'influenza delle idee del grande maestro. Meraviglia e ammirazione colpiscono l'osservatore di questi fogli: solo ora si può indovinare quale sublime visione artistica sia andata perduta pel mondo colla trasformazione posteriore di S. Pietro.

---

nella *Miscellanea* per il cardinale Ehrle, rendono anzi verosimile che Giuliano, dopo che Bramante ebbe presentato il suo primo abbozzo, su questa base, con o a lato di Bramante abbia ulteriormente lavorato, ciò che risponde perfettamente al modo di lavorare d'allora, che non conosceva il nostro moderno punto di vista personale soggettivista. Giuliano lascia Roma soltanto l'11 maggio 1506 per recarsi, d'incarico del papa, a Firenze e indurre al ritorno Michelangelo là fuggito, come risulta dalla lettera di Roselli a Michelangelo del 10 maggio, nella quale è menzionata la partenza fissata pel giorno seguente. GOTTI, *Vita di Michelangelo Buonarroti* I, 46; cfr. anche SYMONDS, *The Life of Mich. Buonarroti* I, 148.

<sup>1</sup> SPRINGER, *Raffael und Michelangelo* 106.

<sup>2</sup> Così VON GEYMÜLLER 145 s., 373 s. Cfr. ora D. FREY, *Bramantes St. Peter-Entwurf* 57.

<sup>3</sup> Ciò ha dimostrato in modo convincente D. Frey nell'opera citata sopra (8 ss.); v. GEYMÜLLER credette invece di poter attribuire a Bramante e alla sua bottega un numero maggiore di piante (157 s., 160 s.; cfr. 98 s.). Il celebre

La nuova chiesa «destinata a collocare sul posto dei più venerandi ricordi la grandezza del presente e dell'avvenire», doveva superare per estensione e magnificenza tutte le chiese dell'universo.<sup>1</sup> Egidio Canisio da Viterbo la paragona al sole, intorno al quale si schierano, servendolo, gli astri.<sup>2</sup> Il mausoleo del povero pescatore del lago di Genezareth doveva corrispondere alla sublime dignità e momento del ministero di importanza e estensione mondiale, ch'egli aveva legato ai suoi successori. L'idea della Chiesa universale esigeva una costruzione gigantesca, l'idea del papato richiedeva un edificio centrale, di cui lo spazio di mezzo in forma di potente cupola dominasse tutto il resto. La più compita, grandiosa ed efficace forma di cupola parve da principio al Bramante potersi ottenere soltanto coll'adottare la croce greca; la cupola doveva naturalmente innalzarsi al disopra della tomba del principe degli Apostoli. Siccome però questa trovavasi alla estremità posteriore della vecchia basilica, sorsero delle difficoltà, che sul principio fecero pensare ad una croce latina.<sup>3</sup> I contemporanei parlano del disegno del Bramante colla più alta ammirazione. Dei poeti lo celebrarono come la nona meraviglia del mondo.<sup>4</sup> Niente meno che Michelangelo più tardi ha sentenziato che abbandonare questo progetto importava semplicemente rinnegare la verità.<sup>5</sup> Lo stesso Bramante avrebbe detto che voleva mettere il Pantheon al di sopra della volta del tempio della Pace (cioè la basilica costantiniana) nel Foro. Concetto veramente grandioso, il più ardito

---

scrittore di architettura esprime qui l'opinione, che l'influsso dei numerosi studi per la chiesa di S. Pietro fatti dal Bramante fra il 1505-1506 fu così grande, e così rilevante il numero degli addetti al suo studio od occupati nella fabbrica, che ben presto alcuni giovani maestri furono in grado di eseguire piccoli lavori nello stile bramantesco di S. Pietro. «Così noi vediamo di elementi bramanteschi il giovane Antonio da Sangallo costruire nel 1507 la chiesa di S. Maria di Loreto in piazza Traiana, il Peruzzi nel 1514 il duomo di Carpi, e nel 1521 parte del progetto di compimento della chiesa di S. Petronio (senza parlare della chiesa di S. Eligio di Raffaello). Pare che in Todi sia avvenuto lo stesso, come era avvenuto anche nella Madonna di Macerato presso Visso».

<sup>1</sup> Lo dice espressamente Giulio II nella bolla che avremo spesso occasione di citare del 19 febbraio 1513 in *Bull. Vat.* II, 349.

<sup>2</sup> V. la \*relazione di Egidio in App. 135.

<sup>3</sup> VON GEYMÜLLER 221. Cfr. HOFFMANN, *Studien über Italien* (Frankfurt 1876) 5 e JOVANOVIĆ 33. GRAUS (*Kirchenschmuck* 1896, p. 32; cfr. 1882, p. 52 s) è d'opinione, che soprattutto l'antico stile architettonico cristiano, il quale per le chiese sepolcrali e commemorative dei santi fissava le *Memorie* centrali, dovette suggerire per la tomba dell'apostolo un edificio centrale come più acconcio.

<sup>4</sup> PUNGILEONI, *Vita di Bramante* 112. Cfr. in App. n. 136 le \*parole di CORNELIO DE FINE, Biblioteca Nazionale di Parigi.

<sup>5</sup> Vedi MILANESI, *Lettere* 535.

che si possa concepire, degno d'un Bramante come del suo grande mecenate.<sup>1</sup>

L'unico disegno ancora esistente di Bramante svela le sue idee originali nei particolari: una croce greca a braccia uguali con una gigantesca cupola nel centro modellata sul Pantheon e quattro piccole cupole ai lati; i quattro bracci della croce terminanti a semicerchio. Dei vestiboli ornati di colonne menano nell'interno. Caratteristica per il disegno è la straordinaria grandezza e larghezza della cupola. « Per dar vita ai piloni il Bramante creò il motivo di grandi nicchie di straordinaria efficacia, tolto da antiche costruzioni, ma di cui egli genialmente si valse come di uno schema fondamentale dominante per dar forma a tutti gli spazi. I quattro spazi minori delle cupole negli angoli, il cui diametro importava la metà della cupola centrale, colla loro luce più temperata disponendo in modo suggestivo dovevano condurre allo spazio principale, ma all'esterno, come appare dalla medaglia lavorata a quel tempo dal Caradosso, dovevano in discreta subordinazione tenersi alla medesima altezza dei tetti a spiovi dei bracci della croce ». Agli angoli esterni dell'edificio dovevano sorgere quattro sagrestie e cappelle, nonchè 4 campanili. Secondo questo progetto il tamburo della cupola centrale ornato di un giro di colonne doveva librarsi a mo' di magnifica corona al di sopra della tomba del principe degli Apostoli irradiata di luce,<sup>2</sup> e sulla cuspide del più bello edificio dell'antichità levato in aria doveva sfolgoreggiare la croce come simbolo del trionfo del cristianesimo sul pagane-

<sup>1</sup> REDTENBACHER in *Zeitschr. di Lützow* IX, 304. BURCKHARDT, *Cultur* 13, 112, parlando del concetto del nuovo S. Pietro, quale lo voleva il Bramante, dice che esso è forse la più grandiosa espressione di qualunque siasi forza unitaria. Il GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup>, 111 osserva: « Un uomo, che progettò di edificare il S. Pietro di Roma e con ardo coraggio ne gettò le fondamenta, ha per ciò solo il diritto di vivere eterno nella ricordanza del genere umano ».

<sup>2</sup> VON GEYMÜLLER 222 s., 233 s., 244 s., 257 s. Recensione del LÜBKE in *Allg. Zeitung* 1882, nr. 216 Beil. LÜBKE, *Gesch. der Architektur* II<sup>o</sup> (Leipzig 1886), 361 s. BURCKHARDT-HOLTZINGER, *Renaissance* 126. Le medaglie colla scritta: *Templi Petri Instauratio* presso VON GEYMÜLLER tav. 2, come pure nell'eccellente riproduzione che trovasi nella magnifica opera *Le Vatican* p. 532. Sembra del resto che l'amministrazione della fabbrica non si attenesse al disegno fissato nel collocamento della prima pietra, e che più tardi, forse per ragioni liturgiche, si deliberasse la costruzione di un edificio oblungo. La copia più fedele di questo progetto *definitivo* del Bramante il SEMPER la trova nel duomo di Carpi. Quest'opinione era già stata esposta dal SEMPER nel 1878 nel suo *Bramante* 46-47. Poi la svolse ancora di più nella sua splendida opera su *Carpi* 54 s., ove discusse anche la dissertazione di VON GEYMÜLLER in *Zeitsch. di Lützow* XIV, 289 s. Cfr. inoltre JOVANOVIČS 46 s., VON GEYMÜLLER, *Notizen über die Entwürfe zu St. Peter in Rom* (Karlsruhe 1868) 26 s. e nell'opera maggiore 220, e BURCKHARDT-HOLTZINGER 125. Il passo di PANVINIUS sta nell'edizione di MAI, *Spicil.* IX, 466. Sulla medaglia commemorativa di Caradosso vedi PIOT in *Cabinet de l'Amateur* (3<sup>e</sup> année 1863), 39.



simo. Poichè questo progetto appare nella medaglia di Giulio II del Caradosso,<sup>1</sup> esso dovrebbe essere quello per un certo tempo adottato dal papa. Ma già molto presto, certo alla solennità della posa della prima pietra, un altro progetto servì di base all'edificio, concepito probabilmente a croce latina. Forse anche l'idea di circondare i bracci della croce da solidi ambulacri semicircolari, rimonta a Bramante<sup>2</sup> e questi ambulacri sono un ricordo dell'antica chiesa di S. Lorenzo a Milano giustamente ammirata dal Bramante. L'immensa grandezza di questo edificio insigne per la maestosa semplicità, la purezza delle proporzioni e la perfetta armonia, che appariva un vero portico e chiesa universale, si arguisce da ciò, che il disegno del Bramante avrebbe ricoperto una superficie di almeno 24,200 metri quadrati, mentre la costruzione odierna eseguita su disegno di Michelangelo senza le aggiunte del Maderna non occupa che 14,500 mq., e perciò più di un terzo di meno.<sup>3</sup>

Il piacere che si prova nell'ammirare i magnifici disegni del Bramante viene turbato dal pensiero, che ad essi si dovette sacrificare una delle più antiche e venerande chiese della cristianità. Per quanto la basilica di Costantino, sorta in un'epoca di decadenza artistica, fosse ben lontana dalla schiacciante sublimità e grandiosità della nuova gigantesca costruzione, per quanto difettosa nei dettagli, per quanto disuguale nei materiali provenienti da diversi paesi e disarmonica nelle sue parti, pure era sempre una costruzione poderosa, avvolta in tanti ricordi e pie leggende e resa sacra da un lungo passato di quasi dodici secoli. Da quei giorni in cui Costantino elevò il cristianesimo a religione di stato essa aveva veduto la lunga sequela di lotte, di dolori e di vittorie svoltesi nella storia del papato e della Chiesa, e vi aveva inseparabilmente legato il suo nome. Quanti e quanti erano gli avvenimenti mediali compiutisi entro le sue mura! Ogni pietra nascondeva per così dire un ricordo storico; qui, in queste aule, più che altrove, il visitatore sentivasi come trasportato dallo spirito della storia.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> V. GEYMÜLLER tav. 2.

<sup>2</sup> Cfr. D. FREY, *Bramantes St. Peter-Entwurf* 59 ss.

<sup>3</sup> REDTENBACHER in *Zeitschr. di Lützow* XI, 308. Illustrando il disegno di Bramante MACKOWSKY osserva (332) molto giustamente: « La musica di questo mutuo giuoco di curve in parte immense e armonicamente accordate ottenne il suo colorito dibattuto dal maneggio della luce. Variamente sfumato, ora immergentesi in delicato crepuscolo, ora di nuovo scintillante in splendore diurno, un incanto di luce scorreva per gli alti portici, che nella cupola sopra la sacra sepoltura diventava gloria sfavillante. Qui pure tutto scorrente e fluente in perspicua chiarezza, dominato dalla medesima alta legge, che rivelavasi nelle proporzioni delle dimensioni dell'ambiente ».

<sup>4</sup> REUMONT III, I, 451. Cfr. GRISAR, *Die alte Peterskirche zu Rom und ihre frühesten Ansichten*, Rom 1895. NAVENNE 140.

Anche molti contemporanei provarono un doloroso sentimento al pensiero che dovesse scomparire la più famosa basilica della cristianità coi suoi interessantissimi monumenti e memorie millenarie. Fin dal tempo di Niccolò V, allorchè sorse la prima idea di atterrare questo tempio così intimamente unito colla storia del papato, l'umanista cristiano Maffeo Vegio erasi fatto interprete di tali sentimenti.<sup>1</sup> Questa volta l'opposizione si manifestò ancor più forte: sembra che quasi tutto il collegio cardinalizio si dichiarasse contrario al disegno di Giulio II. Narra il Panvinio che Giulio II nella sua idea di demolire l'antico S. Pietro ebbe contraria gente di tutte le classi, specialmente i cardinali; non che questi fossero stati avversi alla costruzione d'un nuovo e magnifico tempio, ma perchè loro dispiaceva vivamente che venisse distrutta dalle fondamenta quell'antica basilica, venerata in tutto il mondo, consacrata dalle tombe di tanti santi ed insigne per i più importanti ricordi.<sup>2</sup>

L'opposizione contro la nuova fabbrica di S. Pietro durò anche dopo la morte di Giulio II. Ne fa fede un dialogo satirico tra San Pietro, il Bramante e il bolognese Alessandro Zambeccari composto da Andrea Guarna di Salerno e apparso nel 1517. Il Bramante si presenta alla porta del cielo. S. Pietro domanda: «È costui il distruttore della mia chiesa?» Il Zambeccari dice di sì ed aggiunge: «Egli avrebbe distrutto anche Roma ed il mondo intero se lo avesse potuto». S. Pietro chiede al Bramante: «Perchè hai tu distrutto la mia chiesa in Roma, la quale soltanto per la sua antichità riduceva a Dio anche gli uomini più increduli?» Il Bramante si scusa dicendo, non lui aver distrutta la chiesa, ma gli operai e ciò per ordine di Papa Giulio. «No» — replica S. Pietro — «non è così; tu hai indotto il papa Giulio a demolire la chiesa, sotto la tua direzione e per tuo ordine gli operai hanno agito. Come hai potuto tu osar tanto?» — «Per alleggerire un poco la borsa piena del papa» risponde il Bramante. All'altra domanda di San Pietro, se cioè il Bramante abbia messo in opera il proprio disegno, questi risponde: «No; Giulio II fece bensì demolire l'antica chiesa, ma per la costruzione della nuova non ha aperto la sua scarsella: non diede che indulgenze, e del resto fece guerra». In seguito il dialogo si fa ancora più audace e bizzarro. Il Bramante vuole entrare in cielo, ma solo a queste condizioni: «Innanzi tutto deve scomparire l'ardua e difficile via che dalla terra mena al cielo. Io voglio costruire una nuova strada comoda e larga, di modo che

<sup>1</sup> Cfr. il nostro vol. I, 519 (ed. 1931).

<sup>2</sup> La notizia qui sopra citata, tratta dall'opera del PANVINIUS, *De rebus antiquis eccl. basilicae S. Petri*, fu data in luce la prima volta da FEA, *Notizie* 41; essa trovasi nell'edizione del MAL, *Spicil.* IX, 365-366. Il PANVINIUS ricorda qui espressamente un modello in legno del Bramante.

anche le anime dei deboli e dei vecchi possano farla a cavallo. Poi voglio costruire un nuovo paradiso con belle e vaghe abitazioni per i beati». Non approvando S. Pietro questo disegno, il Bramante dichiara di volersene andare alla casa di Plutone. Là costruirebbe un nuovo inferno in luogo del vecchio, ormai cadente e quasi distrutto dalle fiamme. In fine S. Pietro dice un'altra volta: «Dimmi, perchè propriamente hai tu atterrato la mia chiesa in Roma?» «Egli è vero — replica il Bramante — essa è distrutta, ma papa Leone ne edificherà una nuova». «Or bene — dice S. Pietro — tu dunque te ne starai fuori delle porte del paradiso finchè non sia compita la nuova fabbrica». «E se essa non giunge al termine?» replica il Bramante. Cui S. Pietro: «Oh, il mio Leone la condurrà certamente a compimento». E il Bramante: «Forse Leone la condurrà a fine, lo voglio sperare. A me non resta altro che attendere». <sup>1</sup> Anche in Germania si levarono delle voci contro la distruzione del venerando santuario. Il canonico di Worms Carlo von Bodmann in una lettera del 1516 dice che lo spirito che ha agito in questa faccenda «non è stato lo spirito buono del Vangelo, ma uno spirito d'arte mondana, che non apporterà alcun beneficio al popolo cristiano e che ridonderà invece a suo gran pregiudizio». <sup>2</sup>

Nemmeno al dì d'oggi sono ridotte al silenzio le obiezioni contro la demolizione dell'antico S. Pietro. Ora si domanda fino a che punto sieno esse giustificate. Se già al tempo di Niccolò V, come risulta da indubbie testimonianze, la basilica era così pericolante da far dire a questo pontefice nell'anno 1451, che il tempio dedicato al principe degli Apostoli minacciava rovina, <sup>3</sup> ciò sarà stato senza dubbio ancor più al tempo di Giulio II. <sup>4</sup> Oltracciò il papa della Rovere dice in termini chiari, tanto nella famosa lettera del 18 aprile 1506 al re inglese intorno alla posa della pietra fondamentale del nuovo S. Pietro, quanto in un'intera serie di altre

<sup>1</sup> Il curioso e rarissimo dialogo apparve in Milano nel 1517 sotto il titolo *Simia* (un esempl. nella Biblioteca di Stato di Vienna). Un estratto il quale mostra che fin d'allora non credevasi che Leone X menasse a termine il nuovo S. Pietro, fu pubblicato dal Bossi, *Del cenacolo di Lionardo da Vinci* (Milano 1810) 246-249. Sull'autore cfr. ora J. BOLTE, A. *Guarnas Belium grammaticale*, in *Mn. Germ. Paedag.* XLIII, Berlin 1908.

<sup>2</sup> JANSSEN-PASTOR, *Gesch. d. deutschen Volkes* II<sup>17-18</sup>, 68.

<sup>3</sup> Cfr. il nostro vol. I, 518 (ed. 1931), dove sono addotte le testimonianze di Alberti e Grimaldi. Una nuova prova della giustezza di queste notizie è data da un disegno di Antonio da Sangallo il giovane (Uffizi 121), che presenta una sezione ortogonale per la nave grande dell'antico San Pietro (*S. Pietro dell'organo traverso la grande nave*). In questo disegno a scala si riconoscono chiaramente le considerevoli deviazioni dall'archipenzolo.

<sup>4</sup> Cfr. le osservazioni di REUMONT III, 1, 458 s.

sue lettere, che la vecchia chiesa era tutta pericolante.<sup>1</sup> Anche l'iscrizione della prima pietra accenna direttamente a questo stato d'imminente rovina.<sup>2</sup> Alcuni contemporanei assai bene informati, come Lorenzo Parmenio<sup>3</sup> custode della biblioteca vaticana e il segretario particolare del papa Sigismondo de' Conti, dicono il medesimo.<sup>4</sup> Non è quindi il caso di parlare di una demolizione arbitraria.

Dati i progetti del papa e del suo architetto era indubitato che la nuova fabbrica di S. Pietro avrebbe assorbito grandi somme. Il 10 novembre 1505 Giulio II emanò il decreto, che l'eredità di un certo Monserati de Guda fosse devoluta alla costruzione della chiesa di S. Pietro.<sup>5</sup> Questo è il primo documento autentico intorno

<sup>1</sup> Nel breve al re d'Inghilterra si dice, che egli — il papa — aveva collocato la prima pietra del nuovo tempio « firma spe ducti quod dominus et salvator Iesus Christus, cuius monitu basilicam ipsam vetustate consumptam augustiori forma et aedificio renovare aggressi munus, meritis et precibus ipsius apostoli vires nobis tribuet, ut quod tanto fervore inceptum est, absolvi et perfici possit ad laudem et gloriam Dei ». Similmente nel \*breve che Giulio II indirizzava parimenti il 18 aprile 1506 « Abati et conventui monast. S. Augustini or. S. Benedicti: \* Cum decreverimus basilicam b. Petri principis apostolorum de urbe vetustate prope collabentem dante Domino funditus reedificare atque novo et decenti opere instaurare nos hodie processionaliter una cum ven. fratribus nostris S. R. E. cardinalibus et magna prelatorum et populū multitudine propriis manibus nostris in eius fundamento primum lapidem... posuimus... ». Essere egli deliberato « hoc opus absque intermissione aliqua concedente Domino persequi » è li esorta a contribuirvi. « Fuerunt expedita XXVIII similia sub eadem data ». \* *Lib. brev.* 22, f. 489 Archivio segreto pontificio. Di simil tenore è il \*breve stampato in App. n. 94 indirizzato al re d'Inghilterra del 6 gennaio 1506. Si cfr. inoltre l'enciclica di RAYNALD 1508, n. 6, dove si dice: « Quis merito non admiretur coeptam a nobis ad omnipotentis Dei eiusque intactae genitricis Mariae ac principis apostolorum b. Petri honorem et laudem necessarium basilicae eiusdem sancti iam vetustate collabentis reparationem et ampliationem ». Così pure poco innanzi alla sua morte nella già citata enciclica in *Bull. Vat.* II, 349. Se l'antica chiesa di S. Pietro non fosse stata così cadente, il papa non avrebbe potuto parlare più volte in modo così reciso. Anche la maggior parte degli scrittori posteriori ritengono che la chiesa di S. Pietro era cadente; v. fra gli altri MICHELANGELO LUALDI (*Romano canonico di S. Marco* nelle sue \* *Memorie del tempio e palazzo Vaticano* II, f. 1b, 4b nel *Cod. 31 D. 17* della Biblioteca Corsini in Roma).

<sup>2</sup> Questa iscrizione secondo PARIS DE GRASSIS presso THUASNE III, 424 nota cfr. CELANI II, 510, n. 1, suona così: « Aedem principis apostolorum in Vaticano vetustate ac situ squalentem a fundamentis restituit Iulius Ligur. P. M. A. 1506 », secondo il BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 422 (CELANI II, 506: « Julius II. P. M. hanc basilicam fere collabentem reparavit A. D. 1506; pontif. sui anno 3 ». La terza versione presso ALBERTINI 53 si riferisce, come già mostra la data, al collocamento della prima pietra degli altri piloni nell'aprile del 1507; cfr. in proposito BONANNI 52-53.

<sup>3</sup> Tu divi Petri principis apostolorum aedem plurimorum annorum ietū pene collabentem instaurare in animum induxisti », L. PARMENIUS 310.

<sup>4</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 343-344. Cfr. *Kirchenschmuck* di Graz 1890, p. 103 s. V. anche sotto, p. 900, n. 3.

<sup>5</sup> ZAHN, *Notizie* 178.



alla nuova fabbrica, che perciò a questa data era definitivamente stabilita. Il 6 gennaio 1506 Giulio II rivolse al re d'Inghilterra, come pure alla nobiltà e ai vescovi di quel regno, la preghiera che lo aiutassero in quella grande impresa.<sup>1</sup> Abbiamo deciso, vi si legge, di *riedificare* dalle fondamenta l'antica basilica del Principe degli Apostoli Pietro quasi cadente e d'ornarla e rinnovarla con cappelle ed altre necessarie fabbriche. Reca la data del 6 aprile un ordine di pagamento a Bramante per cinque architetti subalterni, che si riferisce ai lavori di muratura per la nuova fabbrica;<sup>2</sup> il 18 aprile furono emanati i brevi, che annunziavano avere il papa di propria mano eseguito la cerimonia del collocamento della prima pietra.<sup>3</sup> Proprio allora era imminente la campagna contro Perugia e Bologna.<sup>4</sup> Nulla forse ci fa meglio conoscere l'animo coraggioso di Giulio II quanto l'aver posto mano a una opera così grandiosa malgrado la sua età avanzata e in un tempo di vasti disegni politici.

Intorno al collocamento della prima pietra, ch'ebbe luogo la domenica *in Albis* (18 aprile) dell'anno 1506, abbiamo le relazioni del Burcardo e di Paride de Grassis.<sup>5</sup> Il papa, preceduto dalla croce e accompagnato dai cardinali e prelati, si recò in solenne processione alla fossa delle fondamenta profonda 25 piedi ed esistente fuori della cerchia dell'antica basilica. Egli stesso discese a mezzo d'una scala con due soli cardinali, diaconi, alcuni muratori e poche altre persone. Un coniatore di medaglie, probabilmente il Caradosso, recava in un vaso di creta dodici medaglie di recente conio, due grandi d'oro del valore di 50 ducati, le altre di bronzo. Esse recavano nella parte anteriore la testa del papa, nel rovescio il disegno della nuova fabbrica.<sup>6</sup> La prima pietra di marmo bianco, lunga circa quattro palmi, larga due e dello spessore di tre dita, recava questa iscrizione: *Papa Giulio II di Liguria nell'anno 1506, terzo del suo pontificato, ha fatto ricostruire questa basilica assai cadente.* Benedetta ch'ebbe la pietra, il papa stesso l'assestò, men-

<sup>1</sup> V. il testo di questo \* documento tratto dall'Archivio segreto pontificio in App 94.

<sup>2</sup> V. D. FREY, *Bramantes St. Peter-Entwurf*, 52 ss.

<sup>3</sup> Si conosce solamente il breve al re inglese dato dal RAYNALD 1506, n. 45: ma gli è certo fuori di dubbio, che lettere simili furono mandate alla maggior parte dei principi cristiani. Cfr. sopra p. 894, n. 1.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 704.

<sup>5</sup> Entrambe pubblicate da THUASNE in BURCHARDI, *Diarium* III, 422 s. e da CELANI II, 509 s. Queste relazioni dissentono in qualche punto. Cfr. anche il \* breve citato sopra alla p. 894, n. 1. SIGISMONDO DE' CONTI II, 343-344 e ALBERTINI 53 con indicazione erronea del giorno e dell'anno, ripetuta poi dallo TSCHACKERT 9. Molto laconico è il \* *Diarium* in *Var. Polit.* 50, f. 61: « A dì XVIII de Aprile 1506 comincio papa Julio a murare in S. Pietro ». Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> Tre diverse medaglie sono riprodotte in RODOCANACHI, *Rome*, tav. 46 e 47.

tre i muratori deponevano il vaso colle medaglie. Quindi, rimanendo nel sito dove aveva deposto la prima pietra, impartì la benedizione e concesse indulgenza plenaria, che il cardinal Colonna pubblicò in latino. Dopo aver fatto una solenne preghiera innanzi alla croce, Giulio II fe' ritorno al Vaticano.

Assegni di pagamento dell'aprile 1506 mostrano, che per la fabbrica di S. Pietro furono allora rimessi a cinque impresarii 7500 ducati. Tanto questi che altri denari passavano tutti per le mani del Bramante, che stringeva pure in nome del papa i contratti cogli assuntori del lavoro. È curioso come non sia ancora venuto in luce alcun assegno di pagamento per l'opera prestata dal Bramante in questa nuova fabbrica, sebbene egli fosse indubbiamente anche il vero direttore dei lavori. Egli valevasi a preferenza di architetti toscani e spingeva avanti i lavori colla massima alacrità.<sup>1</sup> Quanto riferisce Sigismondo de' Conti, che la fabbrica progredisse con lentezza, non per mancanza di denaro, ma per gl'indugi del Bramante,<sup>2</sup> è una notizia che sta affatto isolata. Essa devesi forse a rancore personale, ci viene da un profano in cose d'architettura ed è anche contraddetta da documenti autentici. Sarà forse giusto dire, che subito nell'anno 1506 sopravvenne un certo incaglio nei lavori, ma di ciò il Bramante non ebbe colpa alcuna, poichè egli seguendo gli ordini del suo padrone accompagnò il papa a Bologna.<sup>3</sup> Quanto vegliasse Giulio II affinchè durante il suo soggiorno a Bologna non avvenisse alcuna interruzione nella nuova fabbrica, risulta da un documento del 15 dicembre 1506 finora sconosciuto e che trovasi nell'archivio segreto vaticano.<sup>4</sup> È sicuro che ancora nel 1506 fu cominciato il secondo dei giganteschi piloni, che dovevano portare la poderosa cupola.<sup>5</sup> Dopo il ritorno del pontefice a Roma

<sup>1</sup> MÜNTZ in *Gaz. de beaux art.* XIX (1879), 363 s.; XX, 506. Il nome del Bramante ricorre la prima volta in un pagamento del 30 agosto 1505, ma purtroppo non si dice per quale lavoro. All'aprile 1506 spetta parimente la notizia presso SANUTO VI, §21. È la prima indicazione in proposito che si trova in questa grande raccolta di estratti dalle relazioni dell'ambasciata veneta. Le altre che non furono ancora accessibili al GEYMÜLLER e al MÜNTZ sono qui utilizzate per la prima volta.

<sup>2</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 244. Sigismondo nel caso venisse ad estinguersi la sua famiglia nominò erede la fabbrica della chiesa di S. Pietro (I, p. xxxiii).

<sup>3</sup> Assegno del 29 dicembre 1506 *magistro Bramante architectori S. D. N. pro expensis per cum cum sociis factis et faciendis Bononie et in reditum ad urbem* presso ZAHN, *Notizie*, 180.

<sup>4</sup> \* Breve in data di Bologna 15 dicembre 1506. All'arcivescovo di Taranto Enrico (Bruni), «thesaurar. generalis. Redit Romam dil. fil. NICOLAUS NICIUS, beneficiatus basilice s. Petri apostolorum principis de urbe homo valde aptus ad excitandum fabros cementarios ut operi fabricae dicte basilice instent et opus ipsum sine intermissione continuent. Quare volumus et eum huic negotio praeficias». \* *Lib. brev. Iulii II.* 25, f. 8. Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Vedi D. FREY, *Bramantes St. Peter-Entwurf* 53.

si vede come i lavori della nuova chiesa di S. Pietro venissero spinti avanti con grande alacrità. Il 7 di aprile l'ambasciatore modenese riferisce, che « la S.ta del papa se demonstra tuta alegra et spesso v[a] su la fabrica de la chiesa de S. Pietro demonstrando... presente non havere altra cura maggiore cha de finire la d[etta] fa[brica] »<sup>1</sup> Il 12 aprile il medesimo ambasciatore comunicava: la santità del papa oggi è andata molto privatamente in S. Pietro per vedere la fabbrica; c'ero io pure. Il papa aveva seco Bramante e ridendo mi disse: Bramante mi ha comunicato, che vi sono occupati 2500 operai e che si potrebbe farne una rivista. Risposi che tale numero poteva paragonarsi a un esercito e lodai la fabbrica come si conveniva. Vennero poi anche i cardinali Farnese, Carvajal e Fieschi, ai quali il papa diede udienza là in quel luogo.<sup>2</sup> Questa relazione contraddice apertamente al racconto di Sigismondo de' Conti. Il Bramante non che aver colpa di mandare a rilento i lavori, spinse avanti con tanta fretta la demolizione dell'antica chiesa che la si potrebbe chiamare non altrimenti che un atto di vandalismo.

Fa subito meraviglia che, a quanto pare, non sia stata interrogata nessuna persona disinteressata e intendente della cosa per vedere se era possibile conservare l'antica chiesa di S. Pietro e sanarne i danni. Prima di por mano alla demolizione di quel celebre santuario mondiale avrebbero pur dovuto persone spassionate ed estranee agli interessi degli architetti smaniosi di fabbricare dare il loro parere, se forse non sarebbe stato possibile conservare almeno in parte il vecchio edificio. Che se questo, per quanto ci consta, non è avvenuto, ciò si spiega in parte colla stima esagerata che aveasi della nuova architettura del rinascimento, i cui fautori guardavano con occhio di disprezzo tutti i monumenti del passato. Sotto questo riguardo è assai caratteristica la relazione che ci dà Sigismondo de' Conti intorno alla nuova fabbrica di S. Pietro. Sigismondo, sebbene un umanista cristiano, pure non mostra alcun segno di pietà o d'interesse per la basilica di Costantino e per i tesori d'arte medievale in essa riuniti. Pur facendo rilevare la grandiosa maestà di quell'antica costruzione, egli ag-

<sup>1</sup> \* Dispaccio di Costabili da Roma 7 aprile 1507. Trovai questo dispaccio insieme all'interessantissima relazione che segue nell'Archivio di Stato in Modena.

<sup>2</sup> V. il testo di questa \* relazione in App. n. 117.

giunge subito che quella era sorta in un secolo rozzo, che di eleganza e finezza architettonica non s'intendeva.<sup>1</sup>

Un'altra e assai più grave accusa bisogna ancor muovere, perchè, come pare, non si pensò affatto a redigere un inventario degli inestimabili monumenti esistenti nella vecchia basilica, ed è poi addirittura inescusabile il modo con cui vennero trattati quei venerandi resti dell'antichità. Egli è vero che quei tempi al pari dei secoli del medio evo propriamente detto,<sup>2</sup> seppero ben poco o nulla di ciò che fosse la riverenza verso il passato. Essi certamente non volevano per principio romperla con esso, «ciò ripugnando alla natura e al più intimo concetto della potestà pontificia forse più che a quella di qualsiasi altro potere del mondo, poichè per il papato il presente, il passato e il futuro si porgono fra di loro la mano in legame indissolubile; ma nella fretta di creare nuove opere essi non badarono ai suoi monumenti». <sup>3</sup> Impetuoso, inesorabile, il Bramante meno ancora degli altri architetti di quel tempo non sapeva che cosa fosse riguardo per gli avanzi venerandi dell'antichità e persino verso le creazioni degli ultimi secoli. Gli stessi suoi contemporanei gliene mossero biasimo. Racconta Paride de Grassis

<sup>1</sup> SIGISMONDO DE' CONTI II, 343-344. Nel suo interessante articolo *Die alte Peterskirche zu Rom und ihre frühesten Ansichten* il GRISAR così osserva: «Le nostre cognizioni sull'edificio costantiniano, la sua decorazione cristiana antea e medievale, i suoi cambiamenti e le sorti cui andò soggetto, non sono guari così abbondanti come si dovrebbe supporre data la straordinaria importanza del monumento. Oltremodo scarsi ne sono specialmente i disegni a noi pervenuti. Benchè il venerando edificio coi monumenti della pietà di tutti i secoli e paesi cristiani in essi raccolti sussistesse per intero o nelle sue parti essenziali in tempi in cui l'arte e la tecnica del riprodurre con disegno era già tornata in fiore e in cui centinaia di disegnatori e pittori si occupavano dello studio delle antiche opere edilizie di Roma, nondimeno all'antica chiesa di S. Pietro toccò la sorte d'esser lasciata, cosa ben singolare, totalmente da banda. L'arte «rigenerata» nel suo esclusivo entusiasmo per l'antichità classica non reputò degno della sua matita quel sacro e sublime edificio, perchè non presentavasi nella veste del classicismo». *Röm. Quartalschrift* IX (1895) 237-238.

<sup>2</sup> Giustizia vuole che colla colpa del rinascimento nella distruzione di monumenti venerandi si rilevi anche quella del medioevo propriamente detto. Così per es. in Magonza sul principio del secolo XIII fu demolita la celebre tomba di S. Bardone, sì da farne scomparire ogni traccia. Nel costruire tra il 1200-1239 il coro sito a occidente, l'antico duomo di Magonza venne completamente distrutto. In S. Albano fuori di Magonza sparirono nei primi tempi del medioevo le tombe dei Carolingi. La medesima sorte toccò nel secolo XIII all'antico duomo di Colonia, così a Spira, a Worms ecc. Il medioevo non conosceva, nè praticava ciò che noi oggi chiamiamo *pietà*. Cfr. REICHENSPERGER, *Fingerzeige* 32; *Lit. Rundschau* 1897, p. 85 e MINKUS in *Beil. all'Allgem. Zeitung* 1897, nr. 18; inoltre anche KRAUS-SAUER, *Gesch. der christl. Kunst*, II, 2, 688; J. A. F. ORBAAN in *Jahrb. d. preuss. Kunstsamml.* 1918, *Beiheft*, p. 1.

<sup>3</sup> REUMONT in *Allg. Zeitung* 1858, nr. 67 *Beil.*, cfr. anche l'articolo di GREGOROVIVUS sulle iscrizioni di Roma in *Allg. Zeitung* 1867, nr. 166 *Beil.* e NOLHAC, *Érasme en Italie* 81.



che egli veniva chiamato il *Ruinante*, perchè tanto a Roma come altrove, per es. a Loreto, demoliva senza riguardi.<sup>1</sup> Michelangelo alla presenza di Giulio II e più tardi, al tempo di Leone X, Raffaello si lamentarono delle barbarie, con cui il Bramante rovinò, anzi ridusse in frantumi le stupende colonne antiche della basilica costantiniana, mentre che rovesciandole più adagio si sarebbero potute conservare.<sup>2</sup> Nè l'antichità nè il valore artistico valsero a rattenerlo. Non solo le tombe degli antichi papi, ma anche altre di età posteriore, nobili lavori del Mino, anzi persino il monumento del fondatore del mecenatismo pontificio, Niccolò V, fu fatto a pezzi.<sup>3</sup> Non si danno ragioni scusanti per questo vandalismo. Invano si è cercato<sup>4</sup> di riversarne la colpa sulla cattiva vigilanza del maggiordomo pontificio Bartolomeo Ferrantini o d'imputarla agli architetti subalterni. Tanto egli che Giulio II hanno certo una parte della responsabilità, ma il colpevole principale è e rimane il Bramante.<sup>5</sup> Il suo procedere tolse alla cristianità e al papato tanti ricordi altrettanto venerandi che cari. Nè valgono a discolpa i monumenti conservati nella chiesa sotterranea, nelle cosiddette grotte vaticane, poichè appunto queste grotte, questo magazzino di monumenti, altari, ciborii, mezzo rotti e sparpagliati, che una volta ornavano l'atrio, i portici e le navate dell'antica basilica, sono le più forti accusatrici del vandalismo, che cominciato sotto Giulio II continuò fino al compimento della nuova chiesa di san Pietro.<sup>6</sup>

Se devesi prestar fede al contemporaneo Egidio da Viterbo, di solito molto bene informato, la mania distruggitrice del Bramante sarebbe giunta fino al punto di spostare il più grande di tutti i santuarii della città eterna: solo la fermezza di Giulio II — del resto troppo arrendevole al geniale architetto — che questa volta almeno negò recisamente il suo assenso, valse a impedire che venisse toccata la tomba del principe degli apostoli, la quale, nonostante tutte le vicende dei secoli, cominciando dai tempi in cui Costantino il Grande la fece innalzare si è conservata inviolata nè

<sup>1</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 287.

<sup>2</sup> CONDIVI, trad. tedesca in *Quellenschriften* VI (1874), 49 e presso SEMERAU, *Michelangelo* 57. Cfr. GRIMM, *Michelangelo* I<sup>5</sup>, 381.

<sup>3</sup> Cfr. PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 428. Cfr. VASARI IV, 163; GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup> 129 e *Grabdenkmäler* 31.

<sup>4</sup> PUNGILEONI, *Bramante* 35, 98 s.

<sup>5</sup> Lo sgravio, che recentemente gli concederebbe J. VOGEL (*Bramante u. Raffael*, Leipzig 1910, 48 ss.) va considerato inane.

<sup>6</sup> REUMONT III 2, 380. Cfr. anche l'articolo di REUMONT in *Allg. Zeit.* 1867, nr. 266, intorno alla storia della chiesa di S. Pietro scritta dal MIGNANTI; GRIMM I<sup>5</sup>, 381 e le parole degne di considerazione dello GNOLI in *Archivio storico dell'arte* II, 455.

mai è stata rimossa dal suo luogo primitivo.<sup>1</sup> Egidio riferisce per minuto gli sforzi fatti dal Bramante onde ottenere dal papa il permesso di cambiar posto alla tomba di S. Pietro. La facciata della chiesa non doveva più come prima guardare l'oriente, ma essere rivolta a mezzogiorno acciocchè in tal maniera il grandioso obelisco vaticano, che ancora innalzavasi al suo antico posto nel circo neroniano davanti al lato meridionale della vecchia basilica,<sup>2</sup> venisse a stare avanti all'ingresso principale del nuovo tempio. Giulio II rifiutò di dare il suo assenso a questo progetto osservando che quelle cose sacre bisognava lasciarle intatte al loro antico posto. Il Bramante però insistette nel suo disegno. Egli diceva essere oltremodo conveniente, che il nuovo S. Pietro di Giulio II avesse per così dire nel suo vestibolo il superbo monumento degli antichi Cesari. Il sentimento religioso di quanti visiterebbero la chiesa verrebbe altamente sublimato se nell'entrare venisse scosso dalla vista di un sì grandioso monumento. Egli stesso sorveglierebbe personalmente lo spostamento della tomba di S. Pietro, promettendo che non avrebbe a soffrire alcun danno. Malgrado queste pressanti ed abili proteste Giulio II restò fermo al suo avviso di non doversi cambiare l'antica posizione della basilica. Nel modo più risoluto dichiarò al suo architetto, che per nessuna cosa al mondo tollerebbe, venisse toccata la tomba del primo papa. Quanto all'obelisco vi provvedesse il Bramante. Egli, papa, esser d'avviso doversi preferire il cristiano al pagano, la religione alla pompa, la pietà all'ornamento.<sup>3</sup>

Che nelle sue grandi imprese edilizie Giulio II partisse anzitutto da considerazioni religiose e che non cercasse in prima linea la sua propria gloria, si rileva non soltanto da questo interessantissimo colloquio avuto col Bramante; ne fa testimonianza anche una

<sup>1</sup> Questo fatto venne recentemente posto fuori di dubbio dalle ricerche fatte dal P. GRISAR S. J., delle quali si può leggere il risultato nello scritto: *Le tombe apostoliche à Roma*, Roma 1892. Quivi anche in particolare sulle premure dei papi perchè fossero conservate intatte le ossa dei Principi degli Apostoli.

<sup>2</sup> Il posto dell'obelisco (*guglia*) è ora indicato da un'iscrizione; cfr. il nostro vol. I, 837 (ed. 1931).

<sup>3</sup> Queste notizie, sfuggite a tutti i critici che si sono occupati della nuova chiesa di S. Pietro, anche al GEYMÜLLER e al MÜNTZ, furono da me trovate nell'*Historia viginti saeculor.* di EGIDIO DA VITERBO nella Biblioteca Angelica in Roma. *Cod.* 8, 19. Data la grande importanza della cosa e l'autorità del relatore, ch'era molto familiare di Giulio II, ho riportato in App. n. 135 i passi secondo l'originale. Indirettamente questa relazione, della quale recentemente D. FREY loc. cit. 89 rileva l'importanza per la caratteristica dell'indirizzo dell'arte d'allora, è una nuova testimonianza dello stato di decadenza in cui trovavasi l'antica chiesa di S. Pietro, Essa mostra ancora, che Giulio II non ebbe punto coscienza di avere colla nuova fabbrica recato un'offesa alla pietà.

bolla sulla *Cappella Giulia* del 19 febbraio 1513, certo l'ultimo atto da lui emanato prima della sua morte. In esso Giulio II riassume in maniera significativa i motivi che lo mossero a tali imprese. «Noi reputiamo esser nostro dovere — vi si dice — di promuovere il culto divino non solo con statuti, ma altresì col buon esempio. Fin da quando eravamo semplice cardinale abbiamo in molti luoghi e specialmente in Roma in parte restaurato e in parte costruito nuove chiese e nuovi conventi. Dopo la nostra elevazione alla Santa Sede abbiamo intrapreso simili opere con tanto maggiore zelo e liberalità, quanto più estesa è la cura a noi affidata per la cristianità. Il saggio Salomone, sebbene non illuminato dalla luce del cristianesimo, non risparmiò alcun sacrificio onde edificare al Signore Iddio una casa degna di lui. Anche i nostri predecessori e innanzi tutto nostro zio Sisto IV riposatosi nel Signore, si adoperarono a tale intento. Niente stava più a cuore a Sisto IV quanto la sublimità del culto divino e il degno arredamento dei luoghi santi. Io ho voluto seguirne le orme erigendo a Dio onnipotente, che mi ha elevato sì alto, una cosa splendida su tutte le altre». <sup>1</sup> Poco dopo il ritorno del papa da Bologna, il 16 aprile 1507, Enrico Bruno, arcivescovo di Taranto e tesoriere generale pontificio, pose la prima pietra ai due altri piloni della cupola. <sup>2</sup>

Alcuni contratti e assegni di pagamento, disgraziatamente assai lacunosi, mostrano come il lavoro progredisse. Nel luglio il papa richiamò dalla Francia Mario Maffei per nominarlo soprintendente della fabbrica della chiesa di S. Pietro. Il 24 agosto il romano Menigo Antonio da Cassampo s'impegnò di approntare i capitelli delle colonne. Con un documento pur troppo non datato, ma del medesimo anno 1507, il suddetto in collaborazione con altri maestri, di cui è fatto il nome, si obbligava ad eseguire dietro i disegni del Bramante all'esterno della tribuna i capitelli e l'impalcatura, nell'interno il cornicione principale. Reca la data del 1<sup>o</sup> marzo 1508 un contratto con Francesco di Domenico da Milano, Antonio di Giacomo del Pontassieve e Benedetto di Giovanni Albini da Roma concernente i grandi capitelli dei pilastri dell'interno. <sup>3</sup> Nell'agosto del 1508 l'ambasciatore veneziano parla delle pratiche inutilmente fatte dal papa onde avere per la fabbrica di

<sup>1</sup> Bull. Vat. II, 348 s. Tengono poi dietro disposizioni in favore della *Cappella Giulia*, sulla cui biblioteca di musica cfr. le notizie di WOLF in *Kirchenmusikal Jahrbuch* di K. WEINMANN XXI (1908).

<sup>2</sup> Vedi LANCIANI I, 143 ove si dà erroneamente al Bruno il nome di Girolamo. Sul Bruno cfr. le notizie presso MORONI LXXIV, 286.

<sup>3</sup> VON GEYMÜLLER 355-356. D. FREY, *Bramantes St. Peter-Entwurf* 55. Una nuova testimonianza per il progredire della fabbrica nel 1507-1508 nel *Diario* di TOMMASO DI SELVESTRO 621. Il breve relativo a M. Maffei presso FALCONCINI, *Vita di Raffaello Maffei* (Roma 1772) 117.

S. Pietro la quarta parte della decima concessa al re della Spagna. Il medesimo ambasciatore parla nel dicembre della sollecitudine del papa per la grande opera.<sup>1</sup> Pel 1509 esistono cinque ordini di pagamento.<sup>2</sup> Il 16 gennaio 1510 Antonio da Sangallo ricevette 200 ducati come acconto per le centine fatte onde dare la curva agli archi della cupola. Eguali pagamenti seguirono il 18 novembre 1510, il 15 febbraio e 20 dicembre 1511.<sup>3</sup>

Giulio II davasi attorno senza posa per procacciare i mezzi necessari a sopperire alle spese della fabbrica. A tale scopo destinò una parte delle entrate della santa casa di Loreto ed incitò i fedeli a dare elemosine per la grande opera largendo grazie spirituali colle usuali condizioni a coloro che dessero il loro obolo. Nella prima bolla d'indulgenza a favore della nuova fabbrica di S. Pietro emanata il 12 febbraio 1507 per un anno, ma già il 12 di maggio dello stesso anno prolungata *ad beneplacitum* del papa, era stabilito, che chi volesse guadagnare l'indulgenza doveva mandare a Roma un contributo qualora non preferisse comparire in persona nell'eterna città. Però i contributi affluenti per tal via non bastavano alla grande opera e pertanto una nuova bolla del 4 novembre 1507 organizzò le collette in grande scala. In Italia e nell'Oriente slavo d'Europa, inclusavi l'Ungheria e le parti tedesche della Moravia, Boemia, Slesia e Prussia, cioè nella cosiddetta provincia cismontana dei Francescani dell'osservanza, dovevano predicare la nuova indulgenza e far le collette dei membri di questo Ordine sotto l'ispezione del vicario generale Girolamo de Tornello. Per l'Europa occidentale, cioè per la Spagna, la Bretagna, le isole britanniche e Savoia, in corrispondenza coi confini politici, furono invece stabiliti degli speciali commissari generali, che dal loro canto dovevano fissare dei sottocommissari e dei predicatori. Bisognò prescindere dall'estensione alla Germania estranea al territorio della provincia francescana cismontana perchè per quei paesi solo pochi anni prima era stata promulgata un'indulgenza triennale in aiuto della guerra condotta dall'Ordine teutonico contro i Russi. Una lettera d'indulgenza del 1510 dimostra che anche nei regni scandinavi già sotto Giulio II fu promulgata l'indulgenza per S. Pietro. Mancano il Portogallo, la Francia e la Borgogna, ciò che troverà la sua ragione nell'opposizione di quei governi. Se pertanto l'indulgenza per S. Pietro non fu promulgata in tutta la cristianità, ciò avvenne però nella maggior parte di essa e questo fu una novità di fronte all'uso fino allora osservato di proclamare simili indulgenze per costruzioni solo per singoli luoghi o paesi;

<sup>1</sup> SANUTO VII, 606, 678.

<sup>2</sup> Vedi D. FREY loc. cit. 91 s.

<sup>3</sup> VON GEYMÜLLER 356. K. FREY in *Jahrb. der. preuss. Kunstsaml.*, XXXVI, Beiheft p. 17, 19.



novità affatto giustificata poichè trattavasi d'un santuario mondiale, che nel centro della Chiesa, nella sede del primato doveva sorgere in rinnovellato splendore sul sepolcro del primo papa.<sup>1</sup> Quanto vistose fossero le somme introitate dall'indulgenza a favore della nuova basilica di S. Pietro e amministrata dal tesoriere generale del papa si può valutare dal fatto che stando alla relazione dell'ambasciatore veneto un solo frate laico riportò dal suo viaggio 27000 ducati. Fin d'allora (aprile 1510) era evidente che al compimento dell'opera si richiederebbe ancora molto tempo.<sup>2</sup> Il pensiero che l'intera cristianità contribuirebbe ad erigere un degno monumento al principe degli apostoli, era certo bello, se non che, visto l'animo di larghi circoli alienissimi da siffatte collette di denaro, considerati gli avversarii, che interpretavano in cattivo senso anche le migliori intenzioni del papa, questo mezzo presentavasi pieno di pericoli. Allorchè in seguito Giulio II si trovò involto nella grande lotta colla Francia, non mancarono di quelli i quali asserirono che i denari se ne andrebbero per la guerra.<sup>3</sup> Ciò sarà avvenuto in momenti di grande bisogno: nel turbinoso anno 1511 si nota infatti un rallentamento nei lavori, però anche in questo periodo avvengono dei pagamenti.<sup>4</sup> Una relazione dell'ambasciatore veneziano dell'agosto 1511 mostra che Giulio II anche nel tempo della massima distretta e pericolo non dimenticò la sua chiesa di S. Pietro.<sup>5</sup> Dall'ultimo documento emanato dal papa alla vigilia della sua morte traluce lo zelo del pontefice per l'opera incominciata.<sup>6</sup>

I pagamenti fatti agl'impresarii e ai soprintendenti dei lavori di S. Pietro secondo i registri pontifici ammontano per tutto il governo di Giulio II a 70653 ducati d'oro, somma certo non troppo

<sup>1</sup> Cfr. *Diario di TOMMASO DI SILVESTRO* 621 s. BANGEN 278 s. REUMONT III, 2, 48. PAULUS in *Hist. Jahrb.* XVI (1895), 38 s. e *Tetzel* 24 s., nonchè SCHULTE I, 46 s., 55 s.: II, 15 s. V. anche SCHRÖRS nella *Wissensch. Beilage* alla *Germania* 1904, n.º 14 s. La lettera d'indulgenza di Idzardo (Gravio creato commissario pontificio per la Danimarca, Svezia, Norvegia e Frisia nella *Zeitschr. f. vaterl. Gesch.* LIX, Münster 1901, 243 s. Cfr. *Archiv d. hist. Ver. von Bern* XI, 239. Su collette di denaro in Polonia v. *Acta Tomic.* I, 56; in Ungheria THEINER, *Mon. Hung.* II, 578 s. In *Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* XXXI (1908), 422 A. MAGNANELLI registra una copia manoscritta d'un *Breve di Giulio II a Enrico Fucher e i suoi Fratelli mercanti, Fabricae Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe in Regnis Hungariae et Bohemiae Depositarii* del 6 ottobre 1508, nella Biblioteca della detta Società. Per l'Inghilterra vedi sopra p. 894 e BUSCH, *Tudors* I, 244. Cfr. anche *Lettres de Carondelet* 110. Quanto alla Svizzera aggiunta in seguito vedi BÜCHI, *Korrespondenzen* I, 221 s. Cfr. *Archiv. des hist. Ver. in Bern* XI, 239.

<sup>2</sup> SANUTO X, 80.

<sup>3</sup> *Acta Tomic.* I, 56.

<sup>4</sup> VON GEYMÜLLER 356.

<sup>5</sup> SANUTO XII, 362; cfr. 370.

<sup>6</sup> *Bull. Vat.* II, 348.

elevata messa a confronto colle spese dei papi posteriori. Così per es. dal 22 dicembre 1529 al 2 gennaio 1543 questa fabbrica gigantesca assorbì 89727 scudi, dal 9 gennaio 1543 al 25 febbraio 1549, scudi 160774.<sup>1</sup> Alla morte di Giulio II erano terminati i quattro piloni della cupola (a girare attorno a ciascuno dei quali occorrono più che cento passi) e gli archi destinati colle loro curve a sorreggere la cupola. Questi ultimi erano stati costruiti secondo il sistema delle volte a getto ritrovato dal Bramante. Di una parte del coro incominciato da Bernardo Rossellino sotto Niccolò V il Bramante erasi servito per i muri posteriori della navata trasversale mentre coll'altra parte avea costruito un coro, la cui volta fu chiusa a Pasqua del 1514.<sup>2</sup> Oltre a questo erasi dato principio alle tribune della navata trasversale ed anche ai primi pilastri della navata centrale.<sup>3</sup> L'abside dell'antico S. Pietro, coll'altare maggiore rimasero e perchè potesse servire al papa nella celebrazione della Messa solenne vi fu costruita dinanzi una magnifica fabbrica adornata con colonne doriche, che fu poi terminata da Peruzzi, ma poscia distrutta.<sup>4</sup> Prima, certamente già la festa di Ognissanti del 1511 la Messa non fu più celebrata nell'antica chiesa, ma nella Cappella Sistina.<sup>5</sup>

Come per la basilica di S. Pietro, così anche per le ricostruzione del palazzo vaticano il Bramante avea preparato un disegno «meraviglioso». Anche per questo erasi pensato ad una totale trasformazione e ricostruzione, ma in questo mentre sopravvenne la morte di Giulio II. La parte compita era ad ogni modo così rilevante che l'Albertini fin dal 1509 poteva dire: «In Vaticano

<sup>1</sup> PUNGILEONI, *Vita di Bramante* 96 e MÜNTZ, *Hist. de l'Art.* II, 387. Cfr. FEA, *Notizie* 32.

<sup>2</sup> Vedi PARIS DE GRASSIS presso D. FREY, *Bramantes St. Peter-Entwurf* 57.

<sup>3</sup> Vedi D. FREY loc. cit. 60. Cfr. PLATNER II, 1, 136; JOVANOVIČ 33; v. GEYMÜLLER 134 s., 175. Quest'ultimo considera il coro eliminato nel 1585 come un provvisorio, col quale il papa e Bramante vollero salvare l'apparenza di essersi valsi di quanto avevano iniziato i loro predecessori. VON GEYMÜLLER mostra ancora a p. 224 ss., che gli attuali piloni della cupola sono del Bramante (cfr. JOVANOVIČ 36), e a lui rivendica (p. 91 s.) l'onore dell'innovazione della volta a getto.

<sup>4</sup> Vedi D. FREY loc. cit. 65 s. Cfr. v. GEYMÜLLER tav. 24 e p. 324; TH. ASHBY, *Sixteenth-century drawings of Roman buildings attrib. to Andrea Coner* (Pap. of the British School at Rome II, London 1904, fol. 79).

<sup>5</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 415.

<sup>6</sup> VASARI IV, 159 (LE MONNIER VII, 133). BURCKHARDT, *Renaissance* 113. Estratti di conti sui lavori in Vaticano dal 1503 al 1515 presso K. FREY, *Zur Baugesch. von St. Peter*, in *Jahrb. d. preuss. Kunstsamml.* XXXI (1910) Beihft. p. 9 ss. H. POGATSCHER ha annunciato la pubblicazione di tutti i documenti per la ricostruzione del Palazzo Vaticano sotto la direzione di Bramante, per i *Bramante-Studien* dell'EGGER.

V. Santità ha fatto più che i vostri predecessori durante un secolo». <sup>1</sup>

Il genio del Bramante si segnalò in questi edificii profani non meno che nelle sue costruzioni di chiese. Tutti conoscono il celebre cortile di S. Damaso. Il disegno di questa costruzione che in misura rara unisce la grazia e la leggerezza colla grandiosità, è dovuto al Bramante: esso non fu condotto a termine che da Raffaello e in parte anche più tardi. Fu pure Bramante quegli che eseguì in legno il coronamento a cupola della Torre Borgia, per il quale anche Giuliano da Sangallo diede un disegno. <sup>2</sup>

Un altro progetto, quale non poteva ideare che Giulio II, mirava a congiungere l'antico palazzo vaticano (a dir vero un accozzo di fabbricati dei più differenti secoli) col Belvedere posto sul pendio d'un colle e distante un quattrocento passi. Anche per quest'opera il Bramante approntò un disegno grandioso. Due corridoi rettilinei aperti all'interno e chiusi verso l'esterno menano dall'antico palazzo al Belvedere. Il grande spazio di terreno frapposto, irregolare, di circa 300 metri di lunghezza e 70 di larghezza, viene ripartito in due grandi superfici. La più bassa (l'odierno grande cortile inferiore) adiacente al palazzo forma l'arena di un teatro per tornei e combattimenti di tori; di qui una magnifica scala conduce ad una terrazza costruita nel mezzo, donde una potente rampa a due braccia mena nella superficie superiore che doveva essere un giardino messo ad alberi (oggi Giardino della Pigna). Il teatro nei due lati longitudinali è chiuso da tre loggiati, <sup>3</sup> nel lato più stretto che guarda il palazzo è terminato da un gran semicerchio per gli spettatori. Il piano supe-

<sup>1</sup> ALBERTINI, ed. SCHMARSOW 19. Cfr. LAURENT. PARMENIUS 311.

<sup>2</sup> Tolgo questa notizia sinora ignorata dalla seguente \* relazione dell'ambasciatore bolognese, da Roma 13 luglio 1523, sulla perdita di quest'opera d'arte: \* « Heri di notte certi qui di Palazzo andando a cercare li piccioni di sotto la cuppola de la Torre Borgia, che era tutta di legname et di sopra coperta di piombo, con le torce che portavano in mano non se avvedendo vi aceresero il fuoco...; per esser il loco molto alto et difficile di portarvi acqua non si pote fare che tutta quella cuppola non abbruciasse, la quale era stata opera di Bramante molto degna et bellissima da vedere ». Archivio di Stato in Bologna.

<sup>3</sup> L'emiciclo verso il Palazzo Vaticano probabilmente non fu progettato da Bramante, ma disposto solo da Antonio da Sangallo il giovane. La pianta del Cortile di Belvedere nel *Cod. Coner* f. 25 (edito da ASHBY, *Pap. of the British School at Rome* II) mostra il lato minore meridionale chiuso in rettilineo con risalite agli angoli. Il segmento d'arco nello schizzo compare per la prima volta in un disegno di Antonio da Sangallo iuniore (riprodotto in TR. HORMANN, *Raffaël als Architekt* IV, tav. 14, fig. 2), ma va notato che è come affrettata correzione a matita rossa su una pianta, che finisce con linea retta. GEY-MÜLLER reputava autografa di Bramante questa correzione ed ASHBY ha seguito questa opinione. Secondo le ricerche di D. FREY (*Michelangelo-Studien* 47) il disegno non può essere datato che dal 1531 al 1536.

riore dei loggiati continua nei lati longitudinali del giardino superiore. Inoltre il lato minore a nord era in origine progettato a un solo piano con una esedra nell'asse mediana. Una costruzione invero di cui la terra non avrebbe vantato l'eguale.<sup>1</sup> Sebbene si desse mano al lavoro colla massima sollecitudine, pure alla morte di Giulio II non era terminata che la galleria orientale e quasi compiuto il lato minore di nord: la galleria occidentale e il secondo piano del lato minore a nord coll'insuperabile grandioso nicchione in luogo dell'esedra non fu eseguito che sotto Pio IV da Pirro Ligorio.<sup>2</sup> Più tardi questa grandiosa creazione del Bramante ebbe a subire tali cangiamenti ed aggiunte da non essere più riconoscibile che in parte. Sisto V colla fabbrica trasversale della biblioteca vaticana tagliò in due parti il grande cortile. Con ciò venne turbato l'effetto del superbo cortile.<sup>3</sup> Inoltre questo papa fece murare le loggie aperte e mutare sostanzialmente tutta l'architettura del grande cortile inferiore. Il lungo corridoio, dal quale si gode una vista incantevole di Roma e dei dintorni, è oggi adibito alla grande raccolta d'iscrizioni cristiane e antiche.<sup>4</sup> Sotto Pio VII venne costruito accanto alla biblioteca anche il braccio Nuovo per uso di museo. In conseguenza ora il grandioso incomparabile spazio del cortile non può essere apprezzato che dall'alto della cupola di S. Pietro.<sup>5</sup>

Ai lavori intrapresi dal Bramante per abbellire e « dirizzare », come dice il Vasari, la residenza pontificia, spetta anche l'ampliamento e l'abbellimento del Belvedere, che per la sua alta postura era detto *Tor dei venti*. Verso oriente nel Belvedere levavasi a guisa di torre la gabbia della famosa scala a chiocciola del Bramante sorretta da colonne, la quale metteva giù in un giardino situato sullo spalto delle mura della fortezza. Oltre a ciò l'edificio venne provvisto di bagni, di uccelliere e ornato di vedute delle più celebri città d'Italia.<sup>6</sup> Questa villa circondata da vigne e giar-

<sup>1</sup> Giudizio di BURGHARDT, *Cicerone* 199. Cfr. HOFMANN, *Raffaels als Architekt* IV, 39 s.

<sup>2</sup> Cfr. il nostro vol. VII, 556 s. Dal lato esterno della galleria orientale si legge oggi pure, nel fregio del primo piano, a gigantesche lettere antiche la seguente iscrizione fino ad ora non sufficientemente tenuta in considerazione: *IVLIVS II Pont. Max. Ligurum II Patria Saonensis Sixti IIII nepos viam hanc struxit pont. commodit[at]i*. Probabilmente l'iscrizione dava anche l'anno del pontificato, ma questa parte è coperta dal bastione formatovi dinanzi. Secondo VASARI (IV, 158) Bramante dovette porre quest'iscrizione per ordine del papa in luogo dei geroglifici figurati, che l'avevano disgustato.

<sup>3</sup> SEMPER, *Bramante* 41.

<sup>4</sup> Questo corridoio rimarrà indimenticabile ad ogni vecchio visitatore della Biblioteca Vaticana: prima esso costituiva l'ingresso per gli studiosi.

<sup>5</sup> Cfr. il panorama da un aeroplano presso HOFMANN loc. cit. IV, tav. III.

<sup>6</sup> VON GEYMÜLLER 77. MICHAELIS in *Jahrbuch d. deutsch. archäol. Instituts* V, 13. REUMONT III, 2, 382. KLACZKO 169. Antiche vedute del Cortile di Bel-



dini serviva d'abitazione a Giulio II nella migliore stagione: di grande estate egli si ritirava a Castel S. Angelo, mentre passava l'inverno nell'antico Vaticano.<sup>1</sup> Là egli occupava le stanze poste attorno alla cappella di Nicolò V, le cui finestre davano sul cortile del Pappagallo. Armi ed iscrizioni ivi ricordano il « papa ligure ». <sup>2</sup> Si conserva anche la stanza ove Giulio II spirò la sua grand'anima e vi si osservano resti del pavimento a maiolica; il magnifico soffitto a cassettoni con ricchi intagli in legno presenta nel centro l'arme di Giulio II eseguita in oro su fondo azzurro.<sup>3</sup> Da queste stanze si poteva facilmente raggiungere per una scala speciale la uccelliera celebrata da Vasari, che Baldassarre Peruzzi decorò colla rappresentazione dei dodici mesi.<sup>4</sup> Un'iscrizione a lettere d'oro su fondo azzurro, esistente ancora nel secolo XVIII, faceva sapere che Giulio II aveva creato quel luogo per riposarsi dalle cure quotidiane lungi dal mondo e dal suo rumore.<sup>5</sup> Qui era pure la biblioteca privata<sup>6</sup> del papa, dalle cui finestre godevasi una magnifica vista. Ricche grottesche come qui erano anche nell'uccelliera posta sotto il tetto, della quale Vasari celebra la magnificenza. Le grottesche, di cui come delle piastrelle di maiolica del pavimento furono recentemente scoperte delle reliquie, indicano autore Giovanni da Udine, che qui era tutto sotto il fascino di Raffaello.<sup>7</sup>

Il Belvedere doveva presto diventare la più magnifica collezione di antiche opere di scultura, che il mondo allora possedesse. Ne fu data la base dalle numerose scoperte di resti dell'antichità romana fatte sotto Giulio II e dall'opera solerte di questo papa nel raccogliere oggetti d'arte. Fin dalla metà del secolo XV Roma possedeva certo molte statue, ma al tempo del Poggio erano sole cinque quelle che, almeno secondo l'opinione dei dotti d'allora, avevano conservato la loro pubblica esposizione. Su Monte Cavallo durante tutto il medio evo si poterono ammirare per lo

---

vedere, che ne riproducono all'incirca lo stato al tempo della morte di Bramante sono: 1° *Cod. Coner* f. 25; 2° disegno nella Windsor Castle Library (riprodotto presso ASHBY, *Papers of the Brit. School at Rome* VI, fig. 6); 3° S. Serlio (1537) b. CXLVI; 4° disegno di Amico Aspertini nel British Museum (riprodotto presso FREY, *Michelangelo-Studien* fig. 6); 5° come variazione libera del motivo dell'edicola, disegno nel libro degli schizzi di Francesco d'Olanda (riprodotto presso ASHBY loc. cit. II, 25, fig. 2).

<sup>1</sup> Vedi PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 432; STEINMANN II, 45; RODOCANACHI, *St.-Ange* 111 ss.

<sup>2</sup> Cfr. STEINMANN II, 58.

<sup>3</sup> V. *ibid.* 8, n. 1.

<sup>4</sup> V. VASARI IV, 592.

<sup>5</sup> Vedi TAJA 269; STEINMANN II, 45.

<sup>6</sup> V. sopra 881.

<sup>7</sup> Sui resti della decorazione dell'uccelliera di Giulio II ritrovati nel 1905-06 v. *Kunstchronik* N. F. XVII, n.° 33, p. 541.

meno sei statue antiche, cioè i due Dioscuri, i tre Costantini e la donna coi serpenti.<sup>1</sup> La preziosa collezione di Paolo II, in cui del resto l'arte antica era rappresentata solo da piccoli oggetti, non sopravvisse alla morte del papa veneziano. Sisto IV aveva poi aperto sul Campidoglio un museo d'antichità, che fu la prima raccolta pubblica di questo genere sia d'Italia come in genere d'Europa. La collezione consisteva principalmente di grandi bronzi: essa venne accresciuta sotto Innocenzo VIII di opere in bronzo allora scoperte e della testa colossale di Commodo.<sup>2</sup> Sembra tuttavia, che l'esempio di Sisto IV trovasse dapprima pochi imitatori. Solo sullo scorcio del secolo si prese in Roma vivo interessamento per le antiche sculture.<sup>3</sup>

Un collezionista zelante era specialmente il cardinale Giuliano della Rovere. Non solo egli decorò con statue antiche i suoi palazzi presso i Ss. Apostoli e S. Pietro in Vincoli, ma anche altrove impiegò resti dell'antichità. Così fece esporre nell'atrio di S. Agata un frammento antico con magnifico fogliame mentre collocò sull'ingresso principale dei Ss. Apostoli una splendida aquila romana proveniente dal Foro di Traiano.<sup>4</sup> Probabilmente all'epoca d'Innocenzo VIII egli acquistò una statua d'Apollo di recente scoperta. Il grandioso simulacro pagano venne collocato nel giardino presso S. Pietro in Vincoli;<sup>5</sup> esso destò fra gli artisti un vero entusiasmo ed ebbe subito una fama mondiale.<sup>6</sup>

Dopo la sua elevazione sulla cattedra di Pietro il fortunato possessore fece trasportare quel nobile capolavoro in Vaticano, dove nel cortile di Belvedere venne disposta una collezione d'opere insigni dell'arte antica. Detto cortile, di circa 32 metri di lato,

<sup>1</sup> Vedi MICHAELIS in *Röm. Mitteilungen* 1898.

<sup>2</sup> Cfr. il nostro vol. II, 648 e MICHAELIS in *Mittheil. d. kais. d. deutsch. archäol. Instituts* VI, 11 s.

<sup>3</sup> MICHAELIS, *Statuenhof* 9 s. KRAUS-SAUER II 2, 691.

<sup>4</sup> Cfr. STEINMANN II, 48, 77. L'aquila ora si trova nella parete destra del portico dei Ss. Apostoli.

<sup>5</sup> Non, come generalmente viene asserito, presso i SS. Apostoli; vedi MICHAELIS 10-11 ed EGGER, *Codex Escorialensis* 130 s., 154, dove è riprodotto e commentato il disegno più antico che possediamo della statua. Un simile disegno ha usato Dürer per suo Apollo col disco solare (prima del 1504); vedi WICKHOFF in *Mittheil. d. Deutschen Archäol. Instituts* I, 422; THODE, *Antiken* 2; MICHAELIS, *Statuenhof* II. Sul rapporto dei due disegni di Dürer *Esculapio* (L. 181) e *Sole-Apollo* (L. 233) e dell'*Adamo nella caduta* (B. 1) coll'*Apollo di Belvedere* cfr. anche E. PANOFSKY, *Dürers Stellung zur Antike*, in *Jahrb. f. Kunstwiss.* già *Jahrb. des Kunsthist. Institut, der Zentralkommission* I (XV), 54 s. PANOFSKY vede il tramite di un disegno del genere di *Cod. Escur.* f. 64. Nella relazione dell'ambasciatore veneziano del 1523 presso ALBÈRI II, 3, 114 si parla dell'*Apollo famoso nel mondo*.

<sup>6</sup> Cfr. HELBIG I<sup>3</sup>, 104 s.; FREERICKS, *Der Apoll von Belvedere*, Paderborn 1894.

fu convertito in giardino, la metà del quale decoravano fiori, allori, gelsi e cipressi, mentre l'altra parte pavimentata con piastrelle di maiolica era ornata di aranci.<sup>1</sup> Qui entro sei nicchie semicircolari, fra il verde profumato e fontane gorgoglianti, vennero esposti l'Apollo, gli avanzi d'un gruppo di lottatori (Ercole in atto di sollevare Anteo) e la Venere Felice.<sup>2</sup>

A queste tre sculture in marmo se ne venne ad aggiungere una quarta grandiosa, allora scoperta, che si lasciava indietro agli occhi dei contemporanei quanto fino allora era conosciuto e che per tre secoli, fino alla scoperta delle sculture del Partenone, fu considerata modello irraggiungibile di plastica greca. Il 14 gennaio 1506 il romano Felice de' Freddi e suo figlio, scavando nella loro vigna situata non lungi dal castello d'acqua delle Sette Sale nelle rovine delle cosiddette Terme di Tito, s'imbatterono in una nicchia chiusa.<sup>3</sup> Apertala, si fu in presenza di una meraviglia d'arte classica, del gruppo di Laocoonte che invano coi figli si difende dallo strozzamento d'un enorme serpente, celebrato con parole d'entusiasmo da Plinio nella sua *Storia naturale*. In un baleno la notizia si diffuse per la città. Il papa intelligente d'arte s'occupò subito dell'opera mandando sul luogo della scoperta Giuliano da Sangallo. Il figlio, allora novenne, di Sangallo raccontò più tardi che stava a tavola quando arrivò l'ordine al padre. Michelangelo, così prosegue egli, era nostro continuo ospite e precisamente allora trovavasi in casa nostra. Perciò mio padre

<sup>1</sup> V. la descrizione dell'ambasciatore veneziano del 1523 presso ALBERI III, 114 s. Cfr. MICHAELIS, *Statuenhof* 27 e GOTHEIN, *Gartenbaukunst* I, 236 s.

<sup>2</sup> MICHAELIS 13 s. Il MICHAELIS prese il più antico inventario dell'*Antiquario* di Giulio II dal libretto dell'ALBERTINI pubblicato nel 1510. In questo (ed. SCHMARSON 39) non si parla però che del Laocoonte, che si dice essere posto nel Belvedere, mentre dell'Apollo e della Venere dicesi soltanto che il papa li ha fatti trasportare in Vaticano. Invece l'ambasciatore veneziano il 12 luglio 1511 riferisce (in LUZIO, *F. Gonzaga* 21): «Il Papa ha fatto conzar in Belveder un Apollo, et giudicato non manco bello di Laucoonte». Non è quindi affatto sicuro, se le tre suddette statue venissero prime nel Belvedere e solo dopo il Laocoonte; potrebbe esser precisamente tutto il contrario. Forse nuove relazioni di ambasciate apportheranno maggior luce in proposito.

<sup>3</sup> Cfr. JORDAN-HÜLSEN, *Topographie der Stadt Rom* 274, n. 51. Secondo il parere del prof. LANCIANI di Roma le rovine sul declivio dell'Esquilino a sud-ovest fin qui designate come terme di Tito provengono dalle terme di Traiano, mentre le vere terme di Tito (proprio vicine al Colosseo) non furono scoperte che nella primavera dell'anno 1895. *Bull. comm.* XXIII, 174 ss. È del tutto infondata l'asserzione emessa con grande fermezza recentemente che il gruppo del Laocoonte fosse già trovato nel 1506, ma lasciato sotto terra (WEEGE in *Jahrb. des Deutschen Archäol. Institut* 1913, 223 s.). I faunetti con la serpe, di cui parla quell'antica relazione di scoperte, avranno appartenuto a un gruppo di genere simile a quello illustrato dal PETERSEN (*Bull. com.* 1889, tav. I, II). Ritengo mal riuscito anche ciò che Weege svolge sul luogo di ritrovamento del Laocoonte (loc. cit.).

indusse anche lui ad accompagnarci. Salii sul dorso di mio padre e così tutti tre ci recammo al luogo indicato. Discesi nella fossa ove si trovava la statua, mio padre disse tosto: è il Laocoonte di cui parla Plinio. Immediatamente si cominciò ad allargare la fossa per trarne l'opera: dopo d'averla ben esaminata, tornammo a casa per la cena, durante la quale sempre chiacchierammo di questa antichità.<sup>1</sup>

Non mancarono amatori desiderosi di acquistarlo, ma la vittoria fu del papa. Il 23 marzo 1506 — poche settimane prima della posa della prima pietra di S. Pietro — egli fece acquisto di quell'opera d'arte. Allo scopritore e a suo figlio Federigo vennero rilasciati in compenso per tutta la loro vita gli introiti del dazio di Porta S. Giovanni fino all'importo probabile di 600 ducati d'oro all'anno.<sup>2</sup>

Il Laocoonte ebbe un posto d'onore in una nicchia del muro meridionale del Belvedere fra l'Apollo e la Venere Felice;<sup>3</sup> esso scosse vivamente ed eccitò a un entusiasmo quasi esagerato tutti gli spiriti colti di Roma. Il gruppo apparve « come la risurrezione reale e il più apprezzabile elemento di vita del mondo antico. Il Laocoonte e L'Apollo quindi in poi furono i più ammirati e popolari tra i capi d'arte ».<sup>4</sup>

Al fortunato scopritore fu assicurata l'immortalità, come dice la sua iscrizione sepolcrale posta a S. Maria in Aracoeli l'anno 1529.<sup>5</sup> I poeti cortigiani del tempo, Sadoletto, Ercole Strozzi, Fausto Capodiferro, Angelo Colucci ed altri, celebrarono in versi pieni d'entusiasmo la meravigliosa opera ritrovata. Già fu fatto

<sup>1</sup> FEA, *Miscell.* I, 329 ss. Le altre testimonianze più antiche circa il ritrovamento sono state raccolte dal MICHAELIS 16, n. 36. (Cfr. *Giorn. stor. d. Lett. ital.* XI, 209 s. SITTI, *Stud. über d. Laokoongruppe* (Würzburg 1895) e HELBIG I, 87 s. Il gruppo non era intatto; mancavano il braccio destro del padre e del figlio giovane colla mano destra del più anziano, che fu completata con stucco soltanto nel secolo XVIII. L'errato complemento del braccio destro della figura principale fu confermato recentemente da una felice scoperta dell'archeologo austriaco Ludovico Pollak. Il braccio antico con frammento di serpente venuto in luce sulla Via Labicana, acquistato dal Petersen e donato al Museo Vaticano, è d'un nono più piccolo di quello che manca nell'originale e sia pel materiale che per l'esecuzione è inferiore ad esso, ma è tuttavia molto importante perchè prova che il braccio mancante non era steso con segno d'invocazione, ma piegato ad angolo acuto verso il capo di Laocoonte. Il movimento del braccio destro stava quindi in relazione simmetrica col braccio sinistro. V. *Allgem. Zeit.* 1906, Beil. n.° 13.

<sup>2</sup> MARINI, *Iscriz. Albane* II, nota 2. *Bull. d. Ist. arch.* 1867, p. 190 s. *Archiv. di NAUMANN* XIII, 108. [MICHAELIS 17, nota 40.

<sup>3</sup> L'esposizione del Laocoonte è segnata nel disegno della Windsor Castle Library. Nella Albertina, Röm. Schule, (Portf. 11, 55, è un abbozzo per la nicchia di Francesco da Sangallo (non di Giuliano, come WICKHOFF e VENTURI, nè di Antonio, come ha ammesso GEYMÜLLER.

<sup>4</sup> GREGOROVIVUS VIII<sup>3</sup> 156. Cfr. LUZIO, *F. Gonzaga* 21. KLACZKO 115 s.

<sup>5</sup> Vedi FORCELLA, *Iscriz.* I, 164.



anche « un primo saggio di osservazione archeologica ». Si trattava di stabilire la giustezza della notizia di Plinio, che il gruppo constasse di un solo blocco di marmo. Furono chiamati ad esaminarlo Michelangelo e Cristoforo Romano, « i primi scultori di Roma ». Essi dimostrarono che il gruppo constava di più pezzi e fecero vedere quattro commesure, ma così bene nascoste, che l'errore di Plinio appariva perdonabile.<sup>1</sup> Bramante fece approntare da parecchi scultori delle copie in cera del Laocoonte per poi ritrarre un getto in bronzo, affidando a Raffaello di pronunciare il verdetto in questa gara. Il maestro si pronunciò in favore del giovane Iacomo Sansovino. Federico Gonzaga volle avere dalla mano del celebre orefice Caradosso una riproduzione del Laocoonte.

È cosa significativa per la potenza del fascino prodotto sugli artisti di quel tempo dal gruppo dei maestri rodiesi, che da principio essi non andarono oltre riproduzioni colla matita, col bulino, in stucco, bronzo e pietra. Tanto maggiore fu l'importanza che il gruppo raggiunse più tardi per l'arte del barocco, come per la storia dell'arte e per l'estetica.<sup>2</sup>

Non meno rumore levò la scoperta d'un altro antico gruppo fatta nel maggio del 1507 a Campo di Fiore: un Ercole avente in braccio il piccolo Telefo. Era appena dissotterrata quest'opera, che il papa l'acquistò e fecela collocare sull'ingresso del suo museo statuuario apponendovi un'iscrizione, nella quale dicevasi interdetto l'accesso a tutti i profani dell'arte antica: *procul este profani*.<sup>3</sup>

In seguito la collezione del Belvedere venne accresciuta dal cosiddetto Tigri e dalla figura giacente di Arianna, ritenuta per Cleopatra e come tale celebrata in versi dal Capodiferro e dal Castiglione.<sup>4</sup> Al che in fine venne ad aggiungersi la nota statua del Tevere trovata nel gennaio 1512 presso la Minerva.<sup>5</sup> Queste statue

<sup>1</sup> GRIMM 15, 276. MICHAELIS 18. *Arch. stor. dell'Arte* I, 148 s. LUZIO, *F. Gonzaga* 40 s. FÖRSTER in *Jahrb. d. preuss. Kunstsamml.* XXVII, 160.

<sup>2</sup> V. *ibid.* 178 e L. POLLAK, *Die Laokoongruppe u. die Barockkunst*, in *Ausgewählte Kunstwerke der Sammlung Lanckoronski*, Wien 1918, 85 s.

<sup>3</sup> ALBERTINI, ed. SCHMARSOW 39. Cfr. MICHAELIS 18, che conosce solo questa relazione della scoperta, mentre n'esiste un'altra più esatta in una lettera di Giorgio da Negroponte in data 19 maggio 1507, da me vista nell'Archivio Gonzaga in Mantova ed ora pubblicata dal LUZIO, *Lettere inedite di Fra Sabba da Castiglione* 6, nota.

<sup>4</sup> MICHAELIS 18 s. HELBIG I, 130. Le poesie del Capodiferro nel *Repert. di JANITSCHER* III, 55. Gli esametri del Castiglione si leggono anche oggi allato alla statua.

<sup>5</sup> Sul ritrovamento del *Tiberinus* cfr. la relazione mantovana in BERTOLLOTTI, *Artisti in relazione coi Gonzaga* (Modena 1885) 70 e LUZIO, *F. Gonzaga* 30-32, i quali mostrano erronea l'opinione del MICHAELIS che fa ritrovare la statua del Tevere (ora al Louvre) sotto Leone X, opinione ammessa anche dal GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup> 139.

di marmo vennero collocate sopra fontane zampillanti e sarcofagi ornati di bassorilievi. La collezione d'antichità di Giulio II « fra tutte le sue grandiose creazioni una delle più originali e più incantevoli »<sup>1</sup> faceva l'impressione più d'un delizioso luogo di ricreazione che d'un museo. Ivi il papa passava le poche ore libere del suo tempestoso governo. Quando nella primavera o nell'autunno il cielo romano splendeva nel suo sfolgorante azzurro, egli, appoggiato a un bastone, passeggiava fra i fiori, gli aranci, le gorgoglianti fontane e le care antichità, impartendo nuovi ordini per la decorazione del suo antiquario. Così lo trovò in un giorno d'aprile del 1510 l'ambasciatore veneziano Girolamo Donato, che dovè essere non poco meravigliato nel trovare il conquistatore di Bologna e il domatore della Repubblica di S. Marco occupato intorno a cose di giardino ed a collocazione di statue.<sup>2</sup> Simili ricevimenti nel Belvedere però erano un'eccezione; soltanto i più stretti confidenti e gli artisti, primo di tutti Bramante, potevano avvicinarsi al papa in quel poetico luogo, dove l'indescrivibile vista gareggia colle opere d'arte esposte. Dal portico orientale lo sguardo vaga estatico per la vasta città colle sue chiese, chiostri, palazzi e torri, sui verdi colli, sulla melanconica campagna e verso la corona dei monti. Una più bella ideazione, così opinavano i contemporanei, non era stata più escogitata dall'età antica in poi.

Le nuove scoperte di antichità accrescevano la smania di raccogliere, ma non pensavasi a scavi archeologici metodici.<sup>3</sup> La ricerca di oggetti antichi crebbe talmente, che si fanno già rilevare le serie difficoltà per procacciarsene. « Appena torna alla luce qualche cosa — scrive da Roma nell'anno 1507 Giorgio da Negroponte — si presenta un numero sorprendente di amatori ». Dalla medesima lettera apparisce come già si esercitasse un vivo traffico di belle monete antiche, il cui prezzo ora aumentava ora descre-

<sup>1</sup> STEINMANN II, 79. Cfr. presso MICHAELIS 9 il disegno del cortile delle statue del Belvedere eseguito dietro quello del LETAROUILLY, *Le Vatican, Cour du Belvédère*, tav. 1; cfr. anche KLACZKO 170 s. Lutero che in genere non ebbe interessamento nè intese tutta quella nobile vita artistica della Roma di Giulio II, nel suo scritto sulla nobiltà ricorda il Belvedere come uno spreco inconsulto dei denari della cristianità. HAUSRATH 70.

<sup>2</sup> Vedi SANUTO X, 87. STEINMANN II, 75.

<sup>3</sup> Contro MÜNTZ, *Antiquités* 53, vedi VOGEL, *Bramante u. Raffael* 67. Circa l'atteggiamento preso dalla curia apostolica riguardo agli scavi v. *Arch. stor. ital.* 5 serie XXI, 450. Sul ritrovamento casuale d'un obelisco presso S. Lorenzo in Lucina vedi LANCIANI I, 136. La smania di fare scoperte provocò ben presto il prurito di gloria col diventare scopritori, di qui le falsificazioni. Sul domenicano Tito Anno da Viterbo v. sopra p. 630, persino il capo dell'Accademia romana Pomponio Leto, ha accettato nella sua collezione alcune iscrizioni arbitrariamente inventate; vedi J. MÜLLER, *Alte und neue Fälschungen in Allgem. Zeitung* 1891, nr. 111 *Beil.* del 14 maggio.

sceva.<sup>1</sup> Molte opere antiche sono passate già da lungo tempo nelle mani d'amatori stranieri.<sup>2</sup> Sul principio del secolo XVI la ricerca da parte di gente domiciliata in Roma non era men viva. Non soltanto cardinali, come il Riario, il Carafa, Galeotto della Rovere e sopra gli altri Giovanni de' Medici, gareggiavano con Giulio II nell'acquisto delle antichità, ma anche ricchi mercanti come Agostino Chigi, curiali come il tedesco Goritz finalmente i nobili di Roma riempivano di oggetti antichi i loro palazzi. Questi oggetti venivano collocati nei cortili e nei giardini ed iscrizioni e persino sculture si muravano sulle pareti e per le scalinate — bella costumanza, che si perpetua ancora nella eterna città.<sup>3</sup>

Colla formazione del Museo Vaticano Giulio II diede il primo impulso alla fondazione della più ricca e grandiosa raccolta di antichità che il mondo possedeva; donò insieme un nuovo slancio alla ricerca e alla conoscenza dell'antichità e offrì eccellenti tipi e modelli alla scultura del suo tempo. Raffaello, Michelangelo, i due Sansovino, per nominare i maggiori, qui hanno imparato e ricevuto preziosi impulsi. Il papa stesso, al quale Roma doveva di possedere le più splendide antichità, adopròsi anche direttamente in favore del risveglio della scultura, facendo lavorare insigni maestri. Entrarono ai suoi servigi Cristoforo Romano,<sup>4</sup> Andrea Sansovino e Michelangelo. Delle opere affidate da Giulio II allo scultore più grande dopo gli antichi si parlerà per disteso più avanti.<sup>5</sup> Andrea Sansovino, che troviamo in Roma dal 1504 in poi,<sup>6</sup> ebbe l'incarico di erigere in S. Maria del Popolo, la chiesa prediletta dei Rovere, due grandi monumenti sepolcrali di marmo, uno al cardinale Ascanio Sforza e l'altro a Girolamo Basso della Rovere. Le due opere erano già terminate nel 1509. In una nicchia della parete, che s'eleva a guisa d'arco trionfale, giace in placida quiete di sonno la figura del defunto, al disopra la Madonna e più in alto Dio Padre.<sup>7</sup> La struttura architettonica è presa dall'Arco di Co-

<sup>1</sup> LUZIO, *Lettere inedite di fra Sabba da Castiglione* 5-6, nota. Cfr. anche *Arch. stor. dell'Arte*, I, 148.

<sup>2</sup> Sull'esportazione di antichità cfr. oltre ai lavori poco esatti del BERTOLTI specialmente il pregevole scritto di MÜNTZ, *Antiquités* 54 s.

<sup>3</sup> GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup>, 140 s. Cfr. MÜNTZ, *Raphael* 590 s.; *Hist. de l'Art*, II, 105 s.; SCHÖNER 127; BURCKHARDT, *Beiträge* 336 s. e KLACZKO 158 s.

<sup>4</sup> Quali lavori venissero affidati a Cristoforo finora non consta. Si sa soltanto che il papa gli commise di approntare una medaglia col suo ritratto. Questa medaglia è dell'anno 1506; v. *Arch. stor. dell'Arte* I, 149. *L'Arte* X (1907), 206 s. LUZIO in *Riv. d'Italia* 1909, II, 876; HABICH 91, 94.

<sup>5</sup> Vedi il capitolo seguente.

<sup>6</sup> SCHÖNFELD, *Sansovino* 14.

<sup>7</sup> Vedi SCHÖNFELD 14 s. SEMPER-BARTH, *Bildhauerarchitekten der Renaissance*, Dresden 1880, 11 s. e tav. 14 e 15. LETAROUILLY, *Edifices* III, tav. 239-242. STEINMANN II, 85 s. KLACZKO 133 s. *L'Arte* III, 242 s. BODE, *Denkmäler der Renaissance-Skulptur Toskanas*, München 1902-05, tav. 536, 533. BURGER, *Das*

stantino, i cui fornic lateralmente sono mascherati come nicchie e servono a ricevere statue allegoriche, creandosi così un nuovo tipo di sepolcro, che nei prossimi decenni prevalse quasi generalmente. Le parti decorative sono opere magistrali, disegnate in maniera meravigliosamente viva ed eseguite con meticolosa cura. La critica recente ha di molto ridotto la lode tributata prima in modo esagerato alle statue dei due sepolcri. In quello dello Sforza si scorgono nelle nicchie laterali le figure della Giustizia e della Prudenza, mentre nell'altro del Basso sono rappresentate la Fortezza e la Temperanza. Completano le virtù cardinali nei due monumenti le figure delle virtù teologali della Fede e della Speranza che coronano le nicchie. Se, considerando le forme antiche di queste figure si è lamentata l'assenza della severità richiesta in un sepolcro, non va però trascurato quanto profondamente queste allegorie sono radicate nella tradizione teologica ed ecclesiastica del medioevo.<sup>1</sup>

Nel 1512 il Sansovino, per opera del prelado tedesco Giovanni Goritz, che raccoglieva in sua casa i primi artisti e letterati della Roma di allora, compose il gruppo sedente della Madonna col Bambino e S. Anna.<sup>2</sup> Oltre a questo gruppo esageratamente celebrato dai contemporanei, Roma possedette altre due statue in marmo dell'officina di Sansovino che ornano le facciate di S. Giacomo a Ripetta e di S. Maria dell'Anima.<sup>3</sup> Nella serie di monumenti sepolcrali, che allora sorsero in Roma ancora del tutto secondo l'usuale schema, e che, in parte dipendendo fortemente dal Sansovino, sonò di una spaventosa freddezza, come il sepolcro del cardinale Castro a S. Maria del Popolo,<sup>4</sup> emerge per indipendenza artistica del tutto e graziosa leggiadria e sentimento della scena principale il monumento del cardinale Cibo a S. Cosimato, che dà

*florentin. Grabmal bis Michelangelo, Strassburg 1904, 273 ss. Bollettino d'arte 1917, 75 ss. Secondo il VON GEYMÜLLER 84 la tomba di A. Sforza mostra l'influsso del Bramante; anzi forse è suo il disegno della medesima per tutta la composizione architettonica. L'epitaffio di Ascanio è, fra altri, presso VAIRANI II, 116 s. L'intenzione di erigere ad Ascanio un monumento viene espressa da Giulio II in un \*breve indirizzato a Gundisalvo Fernandi duca Terrenove in data 12 giugno 1505. \* Lib. brev. 22, f. 327b. Archivio segreto pontificio.*

<sup>1</sup> Vedi KRAUS-SAUER II, 556 s.

<sup>2</sup> Difficilmente, in considerazione dei tratti duri della madre Anna e della mancanza d'espressione della Madonna, ora può convenirsi nel grande elogio che fu fatto a questo gruppo al tempo suo (cfr. *Coriciana*, Roma 1524) e che anche VASARI ripete (IV, 516). Cfr. KRAUS-SAUER II 2, 557 ss.

<sup>3</sup> Vedi S. MAUOERI in *L'Arte* III (1900), 241.

<sup>4</sup> Cfr. STEINMANN, *Siat. Kapelle* II, 88. Qui è registrato anche un grande numero di monumenti sepolcrali contemporanei, fra gli altri anche quello di Pio III in S. Andrea della Valle.



la rappresentazione, in tono veramente lirico, della B. V., il cui Figlio stende le manine verso il cardinale accompagnato da San Lorenzo.<sup>1</sup>

La meraviglia intorno all'attività di Giulio II aumenta ove, oltre alle già ricordate, si prendano in considerazione le altre opere di cui Roma venne abbellita. La sua mente era occupata da vasti disegni, specialmente riguardo al riattamento delle vie già esistenti e alla costruzione e all'ornamento delle nuove. In ciò egli riattaccossi all'opera di suo zio Sisto IV e a quella di Alessandro VI. Nell'aprile del 1505 venne deliberato il compimento della via Alessandrina colla contribuzione del papa, dei cardinali, degli ufficiali di Curia e dell'ospedale di S. Spirito.<sup>2</sup> Anche altre strade furono abbellite per opera di Giulio II, come quella che conduce al Laterano, la via S. Celso, S. Lucia e diverse piazze.<sup>3</sup> Fra le vie nuove, che anche oggi determinano la pianta della città, la via Giulia porta ancora il suo nome. Cominciando presso Ponte Sisto essa corre ad occidente in linea retta finchè raggiunge il Tevere in vicinanza delle rovine dell'antico ponte trionfale. Questo doveva restaurarsi — e il popolo già lo chiamava il Ponte Giulio<sup>4</sup> — e così venir creata una nuova e magnifica via che mettesse a S. Pietro. La via Giulia<sup>5</sup> era la strada più larga della città e doveva anche diventare la più bella. Ciò si scorge anch'oggi osservando quella via ora abbastanza tranquilla, dalla quale più tardi s'è allontanato il movimento. Lungo il fiume fra la chiesa di S. Biagio e quella del Suffragio si osserva il cominciamento di un pianterreno di un grandioso edificio composto di grossi massi a quadro tagliati alla rustica, il quale secondo l'idea del papa era destinato a riunire in

<sup>1</sup> In origine il monumento era in S. Maria del Popolo e se ne conserva solo la parte superiore. STEINMANN (loc. cit. II, 90) ne ammette maestro un certo Michele-Matteo, al quale GNOLI (*Arch. stor. dell'arte* VI, 100) ascrive il monumento Ponzetti a S. Maria della Pace, pieno d'incanto nei busti come nella decorazione. Cfr. REUMONT III 2, 385; LÜBKE loc. cit. 695; SCHÖNFELD, *Sansovino* 21 s.; *L'Arte* III, 248 s. Riproduzione in RODOCANACHI, *Rome* tav. 22. Su Andrea Galletti occupato da Giulio II, vedi in App. n.° 89.

<sup>2</sup> 28 aprile 1505. \* *Ramus D. Card. S. Georgii fecit verbum de via Alessandrina ut sterna posset et fuit conclusum quod S. D. N. et collegium rec. dominor. cardinalium solverent 600 ducatos et officiales 800 et hospitale S. Spiritus cum ecclesia S. Petri solverent 100 ducatos. Acta consist. f. 12 in Cod. T. 8, 12 della Biblioteca Angelica di Roma. CIACONIUS III, 246 dà questa notizia *ex antiquis Ms. Vatic.* colla data 28 agosto 1505. Negli estratti del CONTELORIUS dagli *Acta consist.* si dà il 26 aprile. *Arm. 37, T. 40, f. 296. Archivio segreto pontificio.**

<sup>3</sup> ALBERTINI, ed. SCHMAROW 42 s. VOGELSTEIN 3. *Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* VI, 785. LANCIANI I, 137. MADELIN, *Le journal ecc.* 229. STEINMANN II, 59. RODOCANACHI, *Rome* 410.

<sup>4</sup> ALBERTINI, ed. SCHMAROW 50. Cfr. RODOCANACHI, *Rome* 187 ss.

<sup>5</sup> Sulla via Giulia cfr. WEISSBACH, *Die ital. Stadt der Renaissance* [1923] 7.

sè i vari tribunali e uffici notarili della città insieme a una superba cappella. La massiccia costruzione a due piani con una facciata di quasi cento metri doveva stendersi fino al Tevere, avere al centro un cortile quadrangolare a colonne, essere fiancheggiata da quattro torri agli angoli ed averne una quinta molto più alta nel mezzo sopra la porta principale. Attorno al cortile principale dovevano svolgersene quattro secondarii; al lato posteriore del cortile centrale era progettata, come poi si fece alla Sapienza, una cappella, che doveva avere la forma di un tempio corinzio. Una volta compiuto, questo « palazzo giuliano » disegnato da Bramante sarebbe riuscito l'edificio più grandioso e interessante dell'eterna città dopo S. Pietro e il Vaticano. Il piano in rustico ancora conservato in Via Giulia, che non ha l'eguale in tutta Roma, attesta quanto grandiosamente fosse concepito l'edificio.<sup>1</sup>

Anche il quartiere contiguo alla via Giulia verso ponte S. Angelo, rialzatosi non poco fin dal tempo di Sisto IV, venne abbellito da Giulio II. Ivi la chiesa di S. Celso sorse in una forma più ricca; al posto dell'antica chiesa dello stesso nome i Fugger, ai quali era stata affittata la zecca, vi edificarono una nuova zecca, concorrendo il papa nelle spese; ivi dal 1508 venne coniato il tallero d'oro e d'argento di Giulio.<sup>2</sup> In quel rione stava pure il banco di Agostino Chigi, uomo dovizioso e buon conoscitore di arte, il quale come consigliere di finanza stava in così buoni rapporti col papa, che questi lo accolse nella famiglia Rovere;<sup>3</sup> nel palazzo della Cancelleria, una volta di Rodrigo Borgia, abitava Galeotto della Rovere. Questo nipote preferito di Giulio II, morto

<sup>1</sup> Vedi EGIDIO DA VITERBO presso GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup> 117; in App. n. 136 le parole di CORNELIUS DE FINE (Biblioteca Nazionale di Parigi). Cfr. VON GEYMÜLLER 87. *Zeitschr. f. bild. Kunst* 1878, p. 244. ALBERTINI, ed. SCHMARSOW 11, 22. REUMONT III 2, 376, 451. *Arch. della Soc. Rom.* I, 147. KLACZKO 163. STEINMANN II, 60; GNOLI in *N. Antologia* 1914 (aprile 1869) s. e GIOVANNONI in *Bollett. d'arte* VIII (1914), 185 ss. Sui fondamenti del palazzo sorse nel 1575 la chiesa nazionale dei Bresciani, Ss. Faustino e Giovita, poi detta S. Anna dei Bresciani che fu distrutta nel 1888 senza che ce ne fosse bisogno. L'effetto d'antico che fanno quelle costruzioni cominciate in via Giulia è attestato dal fatto che in un'importante opera moderna (REBEN, *Ruinen Roms* 242) sono descritte e segnate nella pianta come « lunga linea di un muro di sostruzione a quadroni di travertino » di un ignoto edificio romano.

<sup>2</sup> ALBERTINI 49. GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup> 117. SCHULTE I, 207 s., 216 s.

<sup>3</sup> Su A. Chigi, sul quale torneremo anche nel vol. seguente, cfr. CUGNONI in *Arch. d. Soc. Rom.* II, 37 s., 209 s. (spec. 224 privilegi di Giulio II), 475 s.; III, 213 s., 291 s., 422 s.; IV, 56 s., 195 s.; VI, 139 s., 497 s. REUMONT III 1, 441 s. e 2, 398 s. GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup> 118. LUZIO, *F. Gonzaga* 24 s. e EHRENBERG I, 309 s. RODOCANACHI, *Rome* 229-233; CHLEDOWSKI, *Rom* I, 322-367 (con ritratto). Riproduzione dell'attuale stato dell'antica banca dei Chigi, presso PASTOR, *Rom zu Ende der Renaissance* 69.

già nel 1508, decorò il palazzo con pitture e antiche statue.<sup>1</sup> Le gesta del pontefice vengono celebrate da una iscrizione marmorea in stile lapidario collocata in via de' Banchi dagli edili Domenico Massimo e Girolamo Pico nell'anno 1512. Essa dice così: «in onore di papa Giulio II, che dopo avere ampliato il dominio della Santa Chiesa Romana e liberata l'Italia abbellì questa città di Roma, che meglio rassomigliava a una città di conquista che divisa, tracciando ed aprendo vie, come si conveniva alla maestà del regno». <sup>2</sup> Anche la sponda destra del Tevere fra la città Leonina e il Trastevere prese una nuova forma coll'aver regolato la Lungara. Questa via doveva continuare lungo il Tevere fino a Ripa Grande. La Lungara destinata a fare bel riscontro alla magnifica via Giulia, non ebbe però vita che assai lentamente. Alla sua estremità i Riarii e il cardinal Farnese possedevano ville e giardini; ai tempi di Giulio II sorse ivi la magnifica villa di Agostino Chigi, detta la *Farnesina*, che per le sue decorazioni pittoriche si acquistò una fama mondiale.<sup>3</sup>

Fra le chiese romane, alle quali Giulio II rivolse le sue cure, l'Albertini nomina S. Maria Maggiore, S. Pietro in Vincoli, S. Biagio della Pagnotta, SS. Apostoli e S. Maria del Popolo.<sup>4</sup> Dato l'affetto di Giulio II per le tradizioni di Sisto IV, è naturale che specialmente quest'ultima chiesa, la prediletta dei Rovere, fosse presa in speciale considerazione. La cappella del coro di S. Maria del Popolo fu ampliata dal Bramante,<sup>5</sup> le finestre ornate di vetri dipinti dalla mano di artisti francesi cioè da mastro Claudio di cui non si conosce il nome di famiglia, e dal domenicano Guglielmo de Marcillat. Questi stessi decorarono in simil guisa la Sala Regia che trovasi innanzi la Cappella Sistina e gli appartamenti del papa in Vaticano, delle quali opere vennero largamente retribuiti dal papa.<sup>6</sup> Il coro di S. Maria, il quale accoglieva anche

<sup>1</sup> ALBERTINI, ed. SCHMAROW 24.

<sup>2</sup> Riproduzione dell'iscrizione ora murata ai n. 29-30 di Via de' Banchi Nuovi, presso PASTOR loc. cit. 30. La frase *occupate similiorem quam divise* è tolta dalla descrizione che fa Tito Livio della riedificazione di Roma dopo l'incendio dei Galli (V, 55).

<sup>3</sup> REUMONT III 2, 451. GREGOROVIVUS IV, VIII<sup>a</sup> 117 s. ROBOCANACHI, *Rome* 190 s. LANCIANI I, 161. TOMASSETTI, *La Campagna Romana* II, 477. SANUTO (XIII, 349) ricorda una visita fatta alla Farnesina da Giulio II nel dicembre del 1511. Particolari sulla Farnesina nel prossimo vol. di quest'opera.

<sup>4</sup> ALBERTINI 6 s. Cfr. ROBOCANACHI, *Rome* 192-194. Per i SS. Apostoli v. in App. n. 101 il \*breve dell'11 dicembre 1507. Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> MÜNTZ in *Gaz. des beaux arts* 1879, p. 366. VON GEYMÜLLER 85. STEIN MANN II, 64.

<sup>6</sup> REUMONT III 2, 593, 856.

i già ricordati monumenti dei cardinali Basso e Sforza, ricevette un altro magnifico abbellimento dagli affreschi del Pinturicchio, che furono eseguiti per commissione del papa probabilmente dall'autunno 1508 alla primavera del 1509.<sup>1</sup> La magistrale sfumatura e alternazione dei colori ottenuta qui dal maestro, supera anche quello ch'egli seppe fare in Siena. Nel centro si apre il soffitto, ed ecco apparire come una visione nell'azzurro firmamento l'incoronazione di Maria in mezzo a una gloria di Cherubini. A questo capolavoro di grazia umbra fanno seguito in direzione dei due assi principali di questo affresco centrale quattro aperture rotonde coi semibusti degli Evangelisti; in direzione degli assi secondari altrettante cornici quadrangolari, architettonicamente ripartite con le figure giacenti delle Sibille, che appaiono colorite su fondo oro a mosaico. Gli interstizi più scavati sono abbelliti di variopinte grottesche su fondo cupo, mentre il grigio chiaro della pietra dei membri dell'incorniciatura mette in rilievo la solida architettura. Ai quattro angoli i Padri della Chiesa, i cui mantelli danno la mèstica di questo « miracolo di colori »: rosso, azzurro, verde e oro.<sup>2</sup> La predilezione del papa per S. Maria del Popolo, alla quale regalò anche due pitture di Raffaello<sup>3</sup> contribuì probabilmente a far sì che Agostino Chigi vi si facesse erigere una cappella mortuaria, la quale però non fu compita che sotto il pontificato di Leone X. Anche la Villa Magliana fu abbellita da Giulio II come dal cardinale Alidosi che aveva buon gusto per l'arte.<sup>4</sup> Presso S. Pietro in Vincoli Giulio II aveva abitato quand'era cardinale: divenuto papa, egli circa il 1506 cominciò la costruzione d'un grande convento<sup>5</sup> mentre suo nipote Leonardo Grosso della Rovere eresse al nord della basilica un palazzetto.<sup>6</sup> I piani per i due cortili del chiostro furono disegnati, secondo la notizia di Condivi, da Bramante.<sup>7</sup> Giuliano Leni, un amico del grande architetto, si obbligò nell'estate del 1510 a finirli in

<sup>1</sup> Vedi RICCI, *Pinturicchio* 310 s.

<sup>2</sup> SCHMARSOW, *Pinturicchio in Rom* 82 s. STEINMANN, *Rom* 117. Cfr. GRUNER, *Décorations des Palais*, planche XIII, 49. Sul Marcillat vedi MÜNTZ in *Rev. des arts décoratifs*, Paris 1890-1898 e G. MANCINI, *Giulio de Marcillat*, Firenze 1900.

<sup>3</sup> Vedi STEINMANN II, 64.

<sup>4</sup> Cfr. la prefazione di PLATNER a L. GRUNER, *I freschi della villa Magliana*. Lipsia 1847; *Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* XXII, 481 ss. e *Jahrb. d. preuss. Kunstsamml.* XXX (1910), Beiheft p. 35 s. Sulle tendenze artistiche dell'Alidosi, che fu pure protettore d'Erasmo, vedi SPRINGER 108; KŁACZKO 288 s., 292 s.; RICCI, *Pinturicchio* 56.

<sup>5</sup> ALBERTINI, 11, 22, 54.

<sup>6</sup> STEINMANN, II, 62.

<sup>7</sup> Ibid. 4.



meno d'un anno.<sup>1</sup> Uno di questi cortili s'è conservato e fu decorato d'una artistica fontana da Cristoforo da Caravaggio. Terminato solo dopo la morte di Giulio II, esso colle sue armi e iscrizioni costituisce un monumento di gloria del papa Rovere, che vi è celebrato come liberatore della Liguria, restauratore dello Stato pontificio e vincitore dello scisma.<sup>2</sup>

Fuori di Roma il papa belligero fece innanzi tutto mettere in ordine o restaurare le fortezze dello stato della Chiesa. Fra i lavori di questo genere menzioneremo quelli eseguiti in Civitavecchia,<sup>3</sup> Ostia,<sup>4</sup> Civita Castellana,<sup>5</sup> Viterbo,<sup>6</sup> Montefiascone, Forlì,<sup>7</sup> Imola<sup>8</sup> e Bologna.<sup>9</sup> Dopo la ruina del ponte sulla Paglia da lui denominato Giulio, solo un'arma nel Museo di Orvieto ricorda la cura che n'ebbe Giulio II.<sup>10</sup> Però nel medesimo tempo non venne trascurata la costruzione di chiese. Così per es. Giulio II non solo concorse alla fabbrica delle cattedrali di Perugia<sup>11</sup> e Orvieto,<sup>12</sup> di

<sup>1</sup> LANCIANI I, 149.

<sup>2</sup> STEINMANN (II, 62) ha pel primo richiamato l'attenzione su queste iscrizioni, che mancano in FORCELLA.

<sup>3</sup> Cfr. THUASNE in BURCHARDI *Diarium* III, 219 s. n. 2; SANUTO VIII, 23. CIACONIUS III, 241; GUGLIELMOTTI, *I bastioni di A. da Sangallo disegnati sul terreno per fortificare Civitavecchia*, Roma 1860 (*Giorn. Arcad.* N. S. XVII); CALISSE 396 ss.; PINZI 427 e il passo tratto dal \* *Diarium* di CORNELIUS DE FINE (Biblioteca Nazionale di Parigi) in App. n. 131.

<sup>4</sup> Cfr. REUMONT III 1, 519. LANCIANI I, 144. Delle costruzioni fatte in Ostia parla l'ambasciatore estense in una \* relazione del 30 ottobre 1508. Archivio di Stato in Modena. Appena riavutosi da una grave malattia, Giulio II nell'agosto del 1511 parlò subito di costruire edifici in Viterbo: SANUTO XII, 482.

<sup>5</sup> Numerose armi ed iscrizioni ricordano ivi Giulio II. La grandiosa fortezza, che può misurarsi con Castel Sant'Angelo, meriterebbe una monografia.

<sup>6</sup> Pagamento per Bramante, 1° febbraio 1508; v. *Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* XXX, 491.

<sup>7</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 26 (Civ. Castellana), 32 (Montefiascone), 63 (Forlì).

<sup>8</sup> FANTI, *Imola* 10.

<sup>9</sup> Cfr. sopra p. 721. Vedi anche il \* breve da Bologna al marchese di Mantova in data 18 dicembre 1510, in cui si dice: « *Ceterum cogitamus addere arcis nostre Bononiae quasdam munitiones in quibus ingenio et arte dil. filii Nicolai Marie Griffoni uti volumus; est enim ut accepimus har. rerum fabricator egregius* » Gli dà ordine di mandare a lui quest'uomo. Archivio Gonzaga in Mantova. Sulla commissione convocata da Giulio II di esperti dell'architettura « i quali sotto la presidenza del duca d'Urbino dovevano cercare mezzi onde eliminare l'impotenza dell'Italia in fatto di fortificazioni », cfr. M. JÄNAS, *Gesch. der Kriegswissenschaften*, München u. Leipzig 1889, 774 s.

<sup>10</sup> Cfr. PICCOLOMINI ADAMI, *Guida d'Orvieto*, (Siena 1883, 41.

<sup>11</sup> \* Breve del 10 luglio 1512 nell'Archivio capitolare di Perugia.

<sup>12</sup> *Studi e documenti* 1890, p. 106 s.

chiese in Bologna,<sup>1</sup> Ferrara,<sup>2</sup> S. Arcangelo,<sup>3</sup> Corneto, Toscanella,<sup>4</sup> ma fece anche cominciare a Loreto lavori assai estesi dal Bramante. Fin da quando era cardinale egli aveva fatto decorare la sagrestia di Loreto dal Signorelli con pitture stupende<sup>5</sup> ed ora diede al Bramante vasti incarichi onde abbellire quel centro del culto della Vergine per tutta l'Italia e per una gran parte d'Europa, dove oggi una grande arme dei della Rovere ricorda il poderoso pontefice. Paride de Grassis ci dà relazione di questi lavori,<sup>6</sup> fra i quali va segnalato il magnifico rivestimento marmoreo della Santa Casa, composizione che risale essa pure al tempo di Giulio II sebbene nel piedistallo sia stato posto lo stemma di Leone X, e il palazzo dei canonici, più tardi detto palazzo apostolico o del governo. Questo edificio doveva abbracciare tre lati della piazza davanti alla chiesa, di modo che ne sarebbe risultato un atrio racchiuso; però solo una parte di questa costruzione venne eseguita.<sup>7</sup>

Oltre al santuario di Loreto stette specialmente al cuore del pontefice il duomo di Savona, pieno com'egli era di caldo affetto per la sua patria.<sup>8</sup> Anche da cardinale aveva arricchito di varii

<sup>1</sup> \* Breve in data di Bologna 21 febbraio 1507 A° 4°. La chiesa di S. Domenico a Bologna conserva le reliquie di questo santo, che è patrono della città e veneratissimo dai fedeli; per accrescere questo culto e procacciare i mezzi onde mantenere la fabbrica, il papa accorda un'indulgenza a tutti coloro che nella prossima festa del santo visiteranno la chiesa, confessandosi e offrendo al detto scopo una piccola elemosina. \* *Lib. brev.* 25, f. 168b; *ibid.* f. 259 \* indulgenza (in data di Roma 7 maggio 1507) per la restaurazione e decorazione della chiesa di S. Petronio in Bologna. Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> \* Indulgenza per la fabbrica di S. Giovanni in Ferrara. Bologna 8 febbraio 1507 A° 4° « Ecclesiarum fabrice manus porrigere adiutrices pium et magnum apud Deum meriti esse putantes fideles... ut per temporalia, que illis impenderint auxilia, premia consequi valeant felicitatis aeternae », ecc. \* *Lib. brev.* 25, f. 183b.

<sup>3</sup> \* Indulgenza per la chiesa della B. M. V. in terra nostra S. Archangelo prope Rimini, in data di Viterbo 3 marzo 1507. \* *Lib. brev.* 25, f. 218.

<sup>4</sup> \* Breve d'indulgenza per la fabbrica della chiesa S. Johannis Cornetanum et S. Leonardi de Tuscanella in data di Viterbo 19 marzo 1507. \* *Lib. brev.* 25 f. 219.

<sup>5</sup> WOLTMANN II, 230.

<sup>6</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 286.

<sup>7</sup> Cfr. VON GEYMÜLLER 93 s. SEMPER, *Bramante* 42. SCHMARSOW, *Bramante a Loreto*, in *L'Arte* 1881, 201 s. V. anche TURSSELLINUS 160 s. VOGEL II, 238 s. PUNGILEONI 94. *Stimmen aus Maria-Laach* 1891, I (XL), 168 s. P. GIANNIZZI, *La chiesa di S. M. di Loreto in Rassegna naz.* 15 sett. 1884 e *Arch. stor. dell'Arte* I, 156 ss. COLASANTI, *Loreto*, Bergamo 1910, 73, 83. Cfr. anche HÜFFER, *Loreto* II, Paderbon 1921, 127. K. ESCHER intende trattare della parte di Bramante nella *Casa Santa di Loreto* nei *Bramante-Studien* di Egger. Sulla bolla emanata da Giulio II il 2 ottobre 1507 per Loreto vedi FR. DAL MONTE CASANI, *Il santuario di Loreto e le sue difese militari*, Recanati 1919, 48 s., 151.

<sup>8</sup> In un \*breve a de Alegra reg. Savonae gub. in data di Viterbo 23 settembre 1505 Giulio II parla della *peculiaris caritas qua dilectissimam patriam nostram Savonam prosequimur*. \* *Lib. brev.* 22, f. 373. Più volte Giulio II si inter-

doni la cattedrale della sua città nativa, Da papa impiegò non meno di 17000 scudi nella decorazione e arredamento di quel tempio. Vi costruì inoltre un nuovo palazzo vescovile, una canonica, condusse a termine la cappella di S. Sisto, sovvenne di continuo l'ospedale con elemosine ed ogni anno mandò una certa somma per contribuire al compimento del porto.<sup>1</sup>

Ma la cura principale di Giulio II rimase continuamente rivolta alla sua residenza, che per opera di lui divenne il centro della vita artistica italiana. Egli non si limitò a dare a Roma una faccia novella mediante una rete regolare di strade fiancheggiate da superbi palazzi e da chiese magnificamente decorate, ma provvide nel medesimo tempo alla sicurezza e all'igiene della città. Le mura furono in varii punti restaurate, affidando la sorveglianza di queste opere di fortificazione non che l'ufficio di edili ad uomini di nobile lignaggio, come ai Massimi, agli Altieri, ai Frangipani, ai Pici, ai della Valle, ai Caffarelli, ai Capodiferro e ad altri.<sup>2</sup> In Castel S. Angelo furono continuati i lavori di fortificazione iniziati da Alessandro VI. Figurano come architetti in quest'ultimo lavoro Guglielmo di Piemonte, amico di Michelangelo, e Antonio Picconi da Sangallo il Giovane, i quali condussero a fine i lavori nell'ingresso e nel passaggio ad arcate che conduce al Vaticano. Da taluni viene attribuita al Bramante la bella loggia, coll'arme e il nome di Giulio II, costruita in cima a Castel S. Angelo, dalla quale si gode uno dei più stupendi panorami della città e dei dintorni.<sup>3</sup> Per l'igiene della città fu di somma importanza il restauro delle antiche e la costruzione di nuove cloache,<sup>4</sup> non che la cura degli acquedotti. Da S. Antonio, a due miglia da Roma, fu tracciato un acquedotto fino al Vaticano e inoltre raccomandato quello dell'Acqua Vergine.<sup>5</sup> Considerando tali opere Tommaso Inghirami

---

pose in Francia a favore di Savonesi; v. d. \* brevi a Luigi XII e al cardinale Amboise, entrambi datati da Bologna 8 gennaio 1507 in \**Lib. brev.* 25, f. 82b, 83. Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> V. le informazioni di ASSERTO in *Atti d. Soc. Savon.* I, 451; cfr. *Atti d. Soc. Savon.* II, 466 e la stampa a parte: O. VARALDO, *Un inventario della Masseria del duomo di Savona (anno 1542) per Agost. Abati*, Savona 1891. V. anche ALBERTINI 55.

<sup>2</sup> MAZIO, *De' curatori delle mura di Roma* in *Saggiatore* I, 83. REUMONT III 2, 452, 859 e MÜNTZ, *Antiquités* 84, 111, 113, 114, 117, 130. Quivi a p. 151 anche sul restauro di Ponte Molle.

<sup>3</sup> VON GEYMÜLLER 92. MÜNTZ, *Antiquités* 60, 67 s. RODOCANACHI, *St. Ange* 114 ss. BORGATTI 112. Quest'ultimo autore, un ufficiale italiano, deplora che questa parte altresì venisse recentemente sformata dall'amministrazione militare italiana. Per la storia di Castel S. Angelo sotto Giulio II cfr. PAGLIUCCI 568-577.

<sup>4</sup> ALBERTINI 52.

<sup>5</sup> ALBERTINI 51. REUMONT III 2, 451.

dopo la morte di Giulio II così ebbe a dire nella sua orazione funebre tenuta ai cardinali: « La città ch'egli trovò plebea, sparuta, sudicia, convertì in pulita, piena di decoro, degna del nome romano. Messe insieme le costruzioni sorte per opera dei Savonesi nel periodo di quarant'anni, esse formerebbero la vera Roma. Il resto, mi si perdoni il termine, non eran che capanne ».<sup>1</sup> Da queste parole esagerate si vede quale impressione producesse sui contemporanei l'attività edilizia di Giulio II. Gli immensi progetti del papa assorbivano tutto ciò che potesse trovarsi in Roma di forze capaci.<sup>2</sup>

Mentre era ancora in vita il pontefice, il dotto canonico Francesco Albertini aveva sotto forma di guida descritto insieme all'antica anche « la nuova Roma » di Niccolò V, Sisto IV e Giulio II, che s'era levata possente in mezzo alle pittoresche costruzioni antiche e medievali. Egli è un vero piacere aggirarsi, condotti quasi a mano da questo contemporaneo, per l'antica incantevole città, detta a ragione la eterna, e venir fatti attenti da una tal guida a tutta la ricchezza che all'occhio stupito del passeggiere si offriva ai tempi di Giulio II. Il dotto canonico, descrivendo la nuova Roma, mette in testa le chiese e cappelle, ricordandone circa 100, che gli sembravano degne di nota. L'elenco degli edifici civili comincia coi palazzi pontifici, fra i quali computa anche il Campidoglio ampliato e abbellito da Bonifacio IX, Martino V, Sisto IV e Innocenzo VIII. Seguono i palazzi dei cardinali e dei cittadini privati romani, in tutto più di 40. L'Albertini s'astiene dall'enumerare le torri perchè ogni abitazione di cardinale ne aveva una. Dopo gli ospedali vengono descritte le biblioteche. Castel S. Angelo e Belvedere sono trattati a sè, come pure i portici delle chiese, le strade e piazze, i più importanti sepolcri, le porte di bronzo e le colonne, la zecca, fontane e ponti. La chiusa è formata da un prospetto degli edifici ordinati da Giulio II. Non ostante la sua brevità e aridità il piccolo scritto ci dà una buona idea della pienezza e varietà di vita artistica di cui ebbe a godere quel periodo unico forse nella storia. Clero, nobiltà e borghesia, eccitati dall'esempio del papa, facevano a gara nel favorire le arti. Specialmente la decorazione artistica della casa, sia per la disposizione architettonica dell'edificio, sia per preziosi oggetti d'arte, era diventata una cosa indispensabile per chiunque teneva al titolo di persona colta. La dovizia di opere d'arte era quindi così straordinaria, che persino le maggiori creazioni, come per es. il ciclo di affreschi nel cortile della Minerva fatto eseguire dal celebre cardinale Torquemada, non trovano più

<sup>1</sup> FEA, *Notizie* 52.

<sup>2</sup> Cfr. STEINMANN II, 72 s.; BÖHMER, *Romfahrt* 116.



che poca considerazione e pitture parietali in stanze da studio o di gala appena vengono più ricordate.<sup>1</sup>

Il libretto dell'Albertini *Delle opere meravigliose dell'antica e nuova Roma* è dedicato a Giulio II. «Sisto IV — si legge nella prefazione — ha cominciato il restauro della città; i suoi successori hanno continuato l'opera, ma Tua Santità ha sorpassato tutti». In fine dello scritto v'è la data: 3 giugno 1509. Proprio in quei giorni Raffaello stava per dar mano ai suoi lavori nella Camera della Segnatura affidatigli da Giulio II; parimenti Michelangelo per commissione del papa stava lavorando nella Sistina;<sup>2</sup> le maggiori meraviglie della città eterna, monumenti immortali della pittura religiosa, stavano allora in sul nascere.

---

<sup>1</sup> SCHMARSOW nell'introduzione alla sua incompleta (vedi HÜLSEN in *Gött. Gel. Anz.* 1914, n.° 5, 264) nuova edizione dell'ALBERTINI XVII-XXIII. Cfr. MÜNTZ, *Raphäel* 279 s. e J. v. SCHLOSSER, *Materialien zur Quellenkunde der Kunstgesch.* III, Wien 1916, 58 s. SCHMARSOW fa cominciare troppo presto la redazione del libro: Albertini non dovrebbe avervi dato principio avanti il 1506; cfr. *Repert. f. Kunstwiss.* IX, 370 s.

<sup>2</sup> ALBERTINI 13 ricorda solo i lavori del Michelangelo, delle Stanze non dice nulla.

Michelangelo ai servigi di Giulio II. Il monumento e la statua in bronzo del papa. Le pitture del soffitto nella Cappella Sistina.

NICCOLÒ V e Sisto IV, dei quali Giulio II seguì le orme, oltre all'architettura avevano dato il massimo impulso anche alla pittura, mentre per circostanze esteriori la scultura era stata messa molto in seconda linea. A Giulio II toccò la rara fortuna di trarre ai suoi servigi per le due arti della pittura e della scultura i maestri più geniali del secolo e di legare in perpetuo il suo nome a quelli di Raffaello e di Michelangelo. Come al massimo architetto del rinascimento, così al suo più potente pittore e scultore Giulio II offrì modo di svolgere nella più alta misura gl'in-nati talenti.

Giulio II conosceva la Pietà di Michelangelo collocata nella cappella di S. Petronilla in S. Pietro. Questo gruppo, che è una delle opere più perfette, più sentite e più commoventi della scultura cristiana,<sup>1</sup> fu certo quello che suggerì al papa nella primavera del 1505 l'idea di chiamare nella città eterna il grande fiorentino. Il creatore del *David*, lasciato da parte il cartone cominciato per la battaglia di Cascina, secondò l'invito del papa. Si era nel marzo allorchè l'artista trentenne fece il suo ingresso nella Roma delle meraviglie.<sup>2</sup> Quivi egli trovò nel capo della Chiesa un mecenate, che intendeva appieno il suo valore e lo sapeva apprezzare. Giulio II, certo il papa che meglio degli altri fu dotato di gusto artistico, prendeva interessamento ai lavori del Michelangelo, come se si trattasse di cosa sua personale: coi proprii occhi ne seguiva i progressi e con giovanile impazienza ne sollecitava il compimento. Dato il temperamento focoso sì dell'artista che del papa era impossibile non sorgessero conflitti, ma poi si riconciliavano sempre

<sup>1</sup> Cfr. le notizie date sopra p. 636. V. anche il giudizio di K. HASE, *Erinnerungen an Italien* 184.

<sup>2</sup> *Lettere di Michelangelo*, ed. MILANESI 426. Cfr. VON GEYMÜLLER 147. STEINMANN II, 134.

Essi erano legati l'uno all'altro quasi per affinità elettiva; ambedue si compiacevano del grandioso, entrambi erano caratteri straordinarii, *terribili*, come si esprimevano i contemporanei;<sup>1</sup> nulla in essi di piccino o di mediocre, ogni cosa prendeva un andamento grandioso in questi due uomini, di cui l'uno recava in capo la più alta corona della cristianità, l'altro la corona del genio.<sup>2</sup>

La stessa prima commissione che Giulio II affidò a Michelangelo, era grandiosa. Egli doveva erigere al papa ancor vivo un gigantesco monumento di marmo. Il Michelangelo presentò subito parecchi disegni, uno dei quali venne approvato per esser messo in esecuzione. Un contratto stabiliva che l'artista appronterebbe il monumento nel termine di cinque anni per la somma di 10000 ducati.<sup>3</sup> Il Michelangelo, che riceveva 100 ducati al mese di provvisione, si pose all'opera con entusiasmo. Si recò subito alle cave di marmo di Carrara per il materiale necessario lavorando quivi per bene otto mesi. Colla massima prudenza e avvedutezza prese accordi con scalpellini e carrettieri per il rifornimento dei blocchi di marmo, in tutto 200 quintali.<sup>4</sup>

Ai primi del nuovo anno (1506) l'artista era di nuovo in Roma, dove si procacciò uno studio sulla piazza di S. Pietro, vicino al corridoio che conduce a Castel S. Angelo.<sup>5</sup> Per poter vedere il maestro quando gli talentava, il papa fece eseguire un ponte sospeso che di là portava all'abitazione di Michelangelo.<sup>6</sup> Questi non vedeva il momento di por mano al lavoro. « Padre reverendissimo — scriveva egli il 31 gennaio 1506 — de' casi mia io ne farei bene, se e' mia marmi venissero: ma in questa parte mi pare avere grandissima disgrazia, che mai poi che io ci sono, sia stato duo di di buon tempo. S'abbattè a venirne più giorni fa una barca che ebbe grandissima ventura a non capitar male, perchè era contratempo; e poi che ilo gli ebbi, subito venne el fiume grosso e ricoperseglì in modo, che ancora non ho potuto cominciare a far niente, e pure do parole al Papa e tengolo in buona speranza,

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 665.

<sup>2</sup> K. HASE loc. cit. 183.

<sup>3</sup> FREY, *Studien* 92.

<sup>4</sup> THODE (I, 343 s. e *Krit. Untersuchungen* I, 127 ss.) ha continuato e completato le indagini di FREY.

<sup>5</sup> *Lettere di Michelangelo*, ed. MILANESI 426, 493. Qui Michelangelo designa il suo studio come *una cosa che m'aveva data Julio dietro a Santa Caterina*. Questa chiesa (S. Caterina delle Cavallerotte) stava in Piazza Rusticucci (vedi ARMELLINI<sup>2</sup>, 782 s. e STEINMANN II, 143 s., il quale osserva che la bottega stava a lato del vicolo del Colonnato). Quando il Michelangelo tornasse in Roma non può dirsi con precisione. FREY, *Studien* 93, dice giustamente: prima del 14 gennaio 1506. SYMONDS I, 130-131 ammette una data anche anteriore.

<sup>6</sup> VASARI VII, 163. STEINMANN II, 145 s. dove una riproduzione dell'apertura ora chiusa da una porta di legno.

perchè e' non si crucci meco, sperando che' el tempo s'acconci ch'io cominci presto a lavorare; che Dio il voglia!». <sup>1</sup>

Peggio delle difficoltà qui accennate fu il fatto, che nel frattempo le cure del papa si distolsero dal monumento per rivolgersi sempre più alla nuova fabbrica di S. Pietro. <sup>2</sup> Michelangelo doveva venirne compensato coll'altro incarico di dipingere il soffitto della cappella Sistina. <sup>3</sup> Il maestro invece si reputò gravemente danneggiato; i denari avuti non erano bastati a pagare nemmeno il trasporto dei marmi; «nella speranza del monumento» egli aveva messo su a proprie spese il suo studio e fatto già venire a tale scopo degli aiutanti da Firenze. L'11 aprile 1506 gli toccò sentire il papa dire ad un orefice ed al suo maestro delle cerimonie che egli non voleva più spendere un soldo nè per pietre grandi nè per piccole. Michelangelo altamente meravigliato, prima di allontanarsi dal Vaticano, chiese una parte del denaro, del quale abbisognava per proseguire l'opera sua. Il papa lo rimandò al lunedì, ma la promessa udienza non venne accordata. Il medesimo si ripeté nei giorni seguenti. Allorchè il 17 di aprile Michelangelo si presentò di nuovo, gli venne negato di entrare da Giulio II per ordine espresso di S. Santità. Allora l'artista diede fuoco all'ira sua e: «dite al papa, avrebbe egli gridato, che se in appresso avrà bisogno di me, mi verrà a cercare là dove mi troverò!». Corse quindi a casa, ordinò ai servi di vendere ciò che aveva, montò a cavallo e lasciò Roma col fermo proposito di non farvi mai più ritorno. <sup>4</sup>

Quando Giulio II apprese la fuga di Michelangelo (fu la vigilia della collocazione della prima pietra pel nuovo S. Pietro), diede subito ordine d'inseguire l'artista e se occorresse di ricondurlo colla forza a Roma. Ma Michelangelo se n'era andato a spron battuto e solo a Poggibonsi su sicuro territorio fiorentino, i messi di Giulio II lo raggiunsero e gli consegnarono una lettera, nella quale gli si ordinava di far subito ritorno a Roma sotto pena d'incorrere nella disgrazia del papa. L'artista furente d'ira diede un tondo rifiuto. Di sera alle 11 scrisse al papa ch'egli non sarebbe mai più ritornato a Roma e che non meritava della buona e fedele servitù sua averne questo cambio, d'esser cacciato dalla sua faccia

<sup>1</sup> *Lettere di Michelangelo*, ed. MILANESI & GUHL I, 121. SEMERAU, *Michelangelo* 235.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 887.

<sup>3</sup> Il racconto tradizionale, che si trattasse d'un intrigo dell'invidioso Bramante, fu già rigettato da JUSTI (*Beiträge* 11 e 239) adducendo ragioni interne. Tuttavia STEINMANN (II, 245 s.) vi si è attenuto. V. in contrario l'indagine, con critica delle fonti, di SPAHN in *Allg. Zeitung* 1906, n.° 190.

<sup>4</sup> Cfr. GRIMM, *Michelangelo* I<sup>o</sup>, 279 s. 519 s., che pel primo richiamò l'attenzione sulle divergenze esistenti nelle stesse relazioni di Michelangelo. Cfr. anche E. GEHART in *Rev. bleue* del 22 febbraio e 1.° marzo 1902.



come un tristo; e poichè Sua Santità non voleva più attendere alla sepoltura, essere disobbligato, nè volersi obbligare ad altro.<sup>1</sup>

In seguito gli amici di Michelangelo, soprattutto Giuliano da Sangallo, fecero ogni loro potere onde riconciliarlo col papa. Michelangelo così rispondeva a Giuliano da Firenze il 2 di maggio: «E così al papa leggerete questa: intenda la Sua Santità com'io sono disposto, più che io fussi mai, a seguire l'opera: e se quella vole fare la sepultura a ogni modo, non gli deve dar noia dov'io me la facci, purchè in capo de' cinque anni che noi siamo d'accordo, la sia murata in Santo Pietro, dove a quella piacerà, e sia cosa bella, come io ho promesso; chè son certo, se si fa, non ha la par cosa tutto il mondo. Ora se vuole la Sua Santità seguitare, mèttami il detto deposito qua in Fiorenza, dov'io gli scriverò, ed io ho a ordine a Carrara molti marmi, i quali io farò venire qui e così farò venire cotesti che io ho costà: benchè mi fusse danno assai, non me ne curerei, per fare tale opera qua: e manderei di mano in mano le cose fatte in modo che Sua Santità ne piglierebbe piacere, come se io stessi a Roma, o più, perchè vedrebbe le cose fatte, senza averne altro fastidio».<sup>2</sup>

Otto giorni dopo un amico di Michelangelo così scriveva da Roma: «Io e il Bramante avevamo sabato scorso da fare al papa durante la mensa un'esposizione circa varî disegni: prima io, e dopo la tavola venne chiamato anche il Bramante cui il papa disse: Domani Sangallo si reca a Firenze e ricondurrà Michelangelo. Il Bramante soggiunse: Santissimo Padre, Sangallo se nè guarderà, io conosco per pratica Michelangelo, e più d'una volta mi ha dichiarato, che non intende dipingere la cappella. Vostra Santità vorrebbe bene imporglielo, ma egli non si acconcerà ad altro lavoro, tranne a quello della sepoltura. E di più diceva il Bramante: Santo Padre! io credo ch'egli non si attenti a farlo, poichè bisogna dipingervi delle figure, che si veggano dal basso, e dove ricorrono molti scorci; il che è ben diverso dal dipingere al basso. Al che il papa soggiunse: se non viene, mi fa un affronto, onde io credo, ch'egli verrà in ogni caso. Adesso io mostrai che c'ero là anch'io, e alla presenza del papa diedi al Bramante del briccone, quasi

<sup>1</sup> CONDIVI 38-39, ed. FREY 74. Secondo questo autore Michelangelo giunse a Poggibonsi a due hore di notte. Lo stesso Michelangelo disse più tardi (*Lettere*, ed. MILANESI 493) che erano circa a tre ore di notte. Il GRIMM, *Michelangelo* I<sup>o</sup>, 517, erroneamente rende due hore di notte con 8 ore di sera. Nel medesimo errore incorre FREY, *Studien* 93. La notte secondo il computo italiano dal 15 aprile in poi comincia alle 8 di sera (vedi LERSCH, *Ewiges Calendarium*, Münster 1877, p. 7), quindi la seconda e rispett. la terza ora di notte corrisponde alle 10 rispett. alle 11 di sera. Tale computo è stato recentemente adottato dal FREY in *Dichtungen Michelangiolo's* 306. Sul viaggio cfr. ora anche la versione del Condivi di PEMSEL, München 1878, 74 n. 3.

<sup>2</sup> *Lettere di Michelangelo*, ed. MILANESI 377 s. GUHL 123. SEMERAU 272.

come avreste fatto voi, se vi foste trovato lì in vece mia, e il Bramante ne restò così confuso, che tacque, perchè capì d'aver parlato male. Finalmente egli disse: Santo Padre! Costui non ha trattato mai con Michelangelo di queste cose, e se io non ho detto la verità fatemi decapitare; io sostengo che costui non ne ha fatto parola con Michelangelo; per certo che se Vostra Santità lo vuole, egli tornerà ancora. Con ciò la cosa ebbe fine, e non ho altro da comunicare. Dio sia con voi! Se per voi posso qualche cosa fate-melo sapere, che lo farò volentieri. I miei complimenti a Simone Pollaiuolo ».<sup>1</sup>

L'8 luglio il papa, consapevole di non aver trattato bene Michelangelo, fece un altro passo per riavere l'artista, indirizzando il seguente breve alla Signoria di Firenze: « Diletti figli! Ogni salute e la mia apostolica benedizione. Michelangelo scultore, che con leggerezza e inconsideratamente ci ha lasciati, come sentiamo dire, teme di tornar qua. Noi non nutriamo ira alcuna contro di lui, conoscendo bene il carattere di questo uomo. Tuttavia affinché egli smetta ogni sospetto, vi chiediamo di promettergli in nome nostro, che ove gli piaccia di tornare a noi, egli può venire liberamente e senza tema, e che lo accoglieremo con quella grazia medesima, che da parte nostra godeva innanzi alla sua partenza ».<sup>2</sup>

Michelangelo, che a quanto pare avrebbe ora più volentieri dedicato le sue energie al cartone già cominciato della battaglia e alle statue dei dodici apostoli per il duomo di Firenze, si rifiutò anche adesso nel modo più reciso di ritornare a Roma. Invano il gonfaloniere Soderini gli fece personalmente delle gravi rimostre. « Tu — così gli avrebbe detto — ti sei condotto col papa in un modo quale non avrebbe osato il re di Francia. Ora basta di questo farsi pregare. Noi non vogliamo metterci in guerra con lui per causa tua e porre a repentaglio il bene dello Stato. Ti disponi quindi a tornare a Roma ». Tutto fu inutile! Viene anzi riferito che Michelangelo meditasse ora di fuggire dall'Italia e recarsi dal sultano, che lo aveva invitato per costruire un ponte da Costantinopoli a Pera.<sup>3</sup> Lo stato di eccitazione dell'artista si riflette nei suoi scatti poetici di questo tempo, in cui esce nelle più aspre parole sul conto di Roma.<sup>4</sup> Nemmeno la mediazione del cardinale Alidosi, favorito del papa, col quale il governo di Firenze erasi messo in relazione, approdò a nulla.

<sup>1</sup> GRIMM, *Michelangelo* I<sup>o</sup>, 283-284.

<sup>2</sup> Ristampa del breve presso STEINMANN II, 695 s.

<sup>3</sup> GRIMM, *Michelangelo* I<sup>o</sup>, 285 s. ed. GUASTI 156; FREY, *Dichtungen* 3. SYMONDS.

<sup>4</sup> Cfr. sonetto 3 (*Rime di Michelangelo*, ed. GUASTI 156). SYMONDS I, 182 s. assegna a questo tempo anche il sonetto quarto (loc. cit. 157: *Qua si fa etmi di calici e spade*), mentre secondo il FREY, *Studien* 101, esso non è che dell'aprile del 1512.

Intanto Giulio II era partito per Bologna, dove l'11 novembre 1506 fece il suo ingresso trionfale.<sup>1</sup> Questo grandioso evento doveasi eternare con un'opera d'arte monumentale. Una statua di stucco rappresentante il papa era stata già eretta il 17 dicembre 1506 sulla facciata del palazzo del governo a Bologna,<sup>2</sup> ma un'opera più duratura, una gigantesca statua in bronzo, doveva tener sempre presente ai Bolognesi la maestà del loro nuovo sovrano. Naturalmente si tornò a insistere per il ritorno di Michelangelo. Un'altra lettera del cardinale Alidosi pregava la Signoria di Firenze a mandare Michelangelo a Bologna, dove certo non avrebbe avuto a lagnarsi dell'accoglienza che l'attendeva. Finalmente l'artista accondiscese. Verso la fine di novembre mosse alla volta di Bologna, munito di un salvacondotto del Soderini, col quale si diceva: « Il latore della presente è 'lo scultore Michelangelo, che viene spedito per far cosa grata a Sua Santità, nostro Signore. Noi attestiamo ch'egli è un giovane di ottime qualità, e nell'arte sua a nessuno secondo in Italia e forse in tutto il mondo. Noi non sappiamo raccomandarlo abbastanza caldamente; egli è di tal carattere, che con buone parole e colla mitezza tutto si può ottenere da lui. Bisogna addimostrargli affetto e benevolenza, ed egli farà cose, da fare stupire ognuno che le vegga ». In un poscritto della lettera datata il 27 novembre, si dice ancora: « Michelangelo viene confidando nella parola da noi datagli ». Il medesimo artista ebbe a dire più tardi, che v'era andato colla coreggia al collo.<sup>3</sup>

Il papa accolse il fuggitivo con cera corrucciata. « Spettava a te venire a cercarci, ma tu hai aspettato che noi veniamo a trovar te », gli disse, alludendo al suo viaggio a Bologna. L'artista si prostrò ai piedi del papa supplicandolo ad alta voce di perdono. Disse di non essersi allontanato per cattivo animo, ma perchè sospinto dall'ira essendogli riuscito insopportabile il lasciarsi cacciare per forza, come gli era accaduto. Giulio II se ne stava seduto, a capo chino, senza pronunziare parola, col viso tutto corrucciato, allorchè uno dei prelati, che dal cardinal Soderini era stato pregato d'interporre in caso di bisogno, prese la parola: Vostra Santità non dia soverchio peso all'errore di Michelangelo: egli è un uomo senza educazione: gli artisti poco sanno come contenersi quando non si tratti della loro arte e non valgono in altro. « Igno-

<sup>1</sup> V. sopra p. 717 s.

<sup>2</sup> Cfr. PODESTÀ, *Due statue* 109 s. e GOZZADINI, *Alcuni avvenimenti* IV, 77.

<sup>3</sup> GAYE, *Carteggio* II, 91. GUHL, *Künstlerbriefe* I, 124-125. GRIMM, *Michelangelo* I, 297 s. SPRINGER, *Raffaël und Michelangelo* 109. L'espressione: *Mi fu forza andar là con la coreggia al collo* trovasi nella celebre lettera a Giov. Francesco Fattucci del gennaio 1524. *Lettere di Michelangelo*, ed. MILANESI 427.

rante sei tu, che gli di' villania, che non diciamo noi», rispose il papa tutto irritato, rivolto all'intercessore non chiamato ed aggiunse: «Levamiti davanti in tua malora». Poi graziosamente fece cenno a Michelangelo, lo perdonò e gli commise la sua statua in bronzo, la quale seduta doveva essere alta sette braccia circa. Avendolo il papa interrogato circa la spesa, Michelangelo rispose: «Credo poterla gittare con mille ducati, ma l'arte del gittare in bronzo non è affar mio, e perciò non posso prendere alcun impegno». Giulio rispose: «Gitteremla tante volte che la riesca e darenti tanti denari quanti bisognerà». <sup>1</sup> Questa famosa udienza, colla quale ebbe termine lo screzio fra quei due spiriti bollenti, ebbe luogo probabilmente il 29 novembre 1506; <sup>2</sup> essa mostra come il papa sapesse trattare il genio da suo pari.

Michelangelo si mise subito all'opera in Bologna. Il papa l'onorava delle sue visite. «Sappi come Venerdì sera a ventuna ora papa Giulio venne a casa mia dov'io lavoro, e stette circa una mezza ora a vedere», si legge in una lettera dell'artista a suo fratello Buonarroto in data 1 febbraio 1507. «Poi mi dette la sua benedizione e andossene; e ha dimostrato contentarsi di quello che io fo. Pertanto mi pare che noi abbiamo da ringraziare Iddio; e così vi prego facciate e preghiate per me». <sup>3</sup> Il 28 aprile era compito il modello in cera. Sulla fine di giugno si cominciò il getto, ma questo andò a male e la figura non uscì che insino alla cintura, altra metà restò nel forno. <sup>4</sup> Non per questo Michelangelo si perdè di coraggio e lavorando giorno e notte con eroici sforzi, raggiunse finalmente la sua meta. Col 18 febbraio 1508 la statua venne esposta per tre giorni consecutivi nella cattedrale di S. Petronio. L'intera città corse ad ammirare l'opera gigantesca. «È un lavoro meraviglioso da gareggiare con quelli dell'antichità che trovansi a Roma», annunziarono i magistrati bolognesi alla capitale dello stato pontificio. Il 21 febbraio fra lo squillo delle trombe, il suono dei timpani e delle campane seguì all'ora favorevole stabilita nei giorni di Pasqua il collocamento della statua in una nicchia sopra la porta maggiore di S. Petronio. <sup>5</sup>

<sup>1</sup> CONDIVI 41-42. *Lettere di Michelangelo*, ed. MILANESI 429. GRIMM, *Michelangelo* 15, 29 s. SPRINGER, *Raffaël und Michelangelo* 110.

<sup>2</sup> FREY, *Studien* 93.

<sup>3</sup> *Lettere di Michelangelo*, ed. MILANESI 65. Il noto racconto, che Michelangelo abbia domandato a Giulio II se nella statua gli dovesse porre nella mano sinistra un libro, e che il papa rispondesse: «Dammi una spada, io non sono uomo di lettere», ha tutta l'aria di una invenzione postuma. Se il papa avesse dato una tale risposta, Michelangelo non avrebbe osato di mettergli in mano le chiavi di S. Pietro.

<sup>4</sup> *Lettere* loc. cit. 148, 78-79.

<sup>5</sup> Ofr. PODESTÀ, *Due statue* 107, 111, 124 s. GOZZABINI, *Alcuni avvenimenti* IV, 79. GOTTI I, 66. La data del collocamento riferita da TIZIO (presso FEA, *Notizie* 25) è sbagliata. V. THODE, *Krit. Unters.* 1, 120 ss.



Michelangelo aveva rappresentato il papa seduto in grandezza tre volte più del naturale, vestito degli abiti pontificali col triregno in testa, in una mano le chiavi, l'altra levata in alto. « In atto di benedire o di maledire? » dimandò il papa. « Essa minaccia questo popolo — replicò l'artista — ove non metta giudizio ». L'opera incontrò generale ammirazione.<sup>1</sup> Sembrava fatta per l'eternità, ma non doveva sussistere che per breve tempo. Già il 30 dicembre del 1511<sup>2</sup> essa cadeva vittima dell'odio della fazione bentivogliesca, dai sentimenti francesi e rivoltatasi contro l'opprimente signoria del legato Alidosi, la quale nel maggio aveva distrutto anche la figura in stucco del papa collocata sul pinnacolo del palazzo municipale.<sup>3</sup> Nel cadere quel colosso di bronzo del peso di 14000 libbre affondò nel terreno, sebbene vi si fossero ammucchiate paglia e fascine. La mirabile statua fra scherni e dileggi venne ridotta in frantumi; Alfonso di Ferrara fece gittare con quel metallo un grosso cannone, che per dileggio del papa dicesi fosse chiamato: *La Giulia*. La testa del peso di 600 libbre si conservò a lungo in Ferrara, ma poi scomparve. Tale fu la fine della « più bella statua d'Italia, anzi di tutto il mondo », come chiama una cronaca bolognese l'opera, di cui non s'è conservato nè uno schizzo nè un disegno.<sup>4</sup>

Terminata la statua di bronzo, Michelangelo erasi ricondotto nella sua Firenze, dove però non si poté trattenere, poichè fin dal marzo del 1508 Giulio II lo chiamò a Roma, non già per finire la sepoltura, ma per dipingere il soffitto della cappella Sistina.<sup>5</sup> Questa, una volta cilindrica schiacciata riposante su lunette mancava di qualsiasi decorazione figurata: secondo antica tradizione essa presentava semplicemente l'azzurra volta del cielo scintillante di stelle, una decorazione troppo meschina per la cappella palatina

<sup>1</sup> *Si Phidias statuarius vixisset non creditur hac statua nobiliorem facere potuisset*, scrisse Giov. Sabadini degli Arienti il 24 febbraio 1508; vedi LUZIO-RENIFR, *Cultura e rel. lett. d'Isab. d'Este* II, 4, 52 ss.

<sup>2</sup> Non settembre, come hanno SPRINGER 111 e GUHL I, 125.

<sup>3</sup> PODESTÀ, *Due statue* 114 s.

<sup>4</sup> PODESTÀ, *Due statue* 119 s. GOZZADINI, *Alcuni avvenimenti* IV, 243. FEA, *Notizie* 25. GRIMM, *Michelangelo* I<sup>5</sup>, 401. HAVEMANN II 364. STEINMANN II, 37, 550 ss. THODE IV, 118. Lettere edite da CAMPORI in *Atti dell'Emilia* N. S. VI II, 131 s., mostrano la collera del papa e le tardive magre scuse del duca. Le vicende di quella statua furono subito cantate in versi latini e italiani da poeti contemporanei. Vedi CAMPORI loc. cit. 132 e CAPPELLI, *Prefaz. alle lettere di L. Ariosto* (Bologna 1866) LIX. Sulla caduta della statua cfr. l'interessante relazione di un testimone oculare tedesco, Gregorio Angerer, pubblicata da SCHLECHT in *Röm. Quartalschr.* XVII, 160 ss.

<sup>5</sup> Cfr. SYMONDS I, 198. FREY, *Studien* 95. Sui motivi del ritorno a Firenze vedi KLACZKO, *Jules* II 73-74.

che dal 1504 era oggetto d'un radicale restauro. Michelangelo, che solo con lo scalpello in mano aveva la piena consapevolezza della sua valentia, da principio oppose resistenza dicendo non essere la pittura la sua professione.<sup>1</sup> Ma la ferrea volontà del poderoso pontefice pose a forza il pennello in quelle mani solo desiderose di trattare il marmo. Accettato da Michelangelo il lavoro commessogli da Giulio II, venne stretto un contratto, in forza del quale l'artista doveva dipingere la volta centrale della Cappella Sistina per 3000 ducati.<sup>2</sup>

Michelangelo, che il 10 di maggio ricevette dal papa un acconto di 500 ducati, si diede subito col suo abituale ardore ad abbozzare i cartoni. Il primo disegno, secondo le informazioni dello stesso artista, presentava i dodici apostoli nelle lunette e nel resto un certo sistema a scompartimenti ripieni di decorazioni, come tanto si usa.<sup>3</sup> Questo progetto deriva certo da Giulio II; nella cappella papale non potevano mancare gli apostoli, i quali inoltre venivano posti in relazione colla storia del loro Maestro, rappresentata su un lato della parete.<sup>4</sup> Nel maggio era già gettata l'impalcatura; la vigilia della Pentecoste (10 giugno) la cappella era così piena di polvere e di frastuono, che i cardinali a mala pena vi poterono funzionare.<sup>5</sup>

Nel frattempo Michelangelo aveva concepito per i suoi dipinti disegni più vasti e in armonia cogli affreschi già preesistenti della cappella. Il papa, fine conoscitore dell'arte, approvò senz'altro il proposto cambiamento e grandioso ampliamento. L'intera superficie del soffitto fino alle finestre doveva andar ricoperta di pitture, e perciò lo stipendio portato al doppio cioè a 6000 ducati.

<sup>1</sup> Cfr. *Lettere di Michelangelo*, ed. MILANESI 17. Cfr. il sonetto a Giovanni da Pistoia (*Rime*, ed. GUASTI 158, ed. FREY 7), che finisce colle parole: *nè io pittore*. In quasi tutte le lettere di questo tempo egli si firma con una certa ostentazione: *Michelangiolo Scultore in Roma*. Cfr. WOLTMANN II, 577 e SYMONDS I, 200.

<sup>2</sup> Sul contratto e l'onorario v. ora lo studio di SPAHN (p. 222), il quale dimostra che oltre l'onorario Michelangelo ricevette da Giulio II doni in denaro non di poco momento.

<sup>3</sup> Così nella nota lettera a G. F. Fattucci, *Lettere di Michelangelo*, ed. MILANESI 427. Cfr. inoltre WÖLFFLIN in *Jahrb. der preuss. Kunstsammlungen* XIII, 178 e FREY, *Studien* 94. V. anche KLACZKO, *Jules II* 74 s. STEINMANN (II, 200 ss.) dà ora un'analisi più precisa del primo progetto.

<sup>4</sup> Vedi JUSTI, *Beiträge* 12; MACKOWSKY 73 s.

<sup>5</sup> PARIS DE GRASSIS in *Gaz. des beaux arts*, 2 periodo, XXV, 385-386. FREY, *Studien* loc. cit. Il pagamento per l'impalcatura presso ZAHN, *Notizie* 187 (cfr. SYMONDS I, 201), anche nell'*Archiv.* del NAUMANN XIII, 109. La quietanza per l'acconto dei 500 ducati in *Lettere di Michelangelo*, ed. MILANESI 563, era stata stampata già prima in FÖRSTER-KUGLER, *Kunstblatt* 1844, nr. 105.

Con tutta la libertà artistica di movimento lasciata al Maestro,<sup>1</sup> cooperarono alla fissazione del programma Giulio II ed anche consultori teologi, i quali principalmente insistettero sul punto, che s'avesse da prendere in considerazione l'armonia coi preesistenti affreschi delle pareti.<sup>2</sup> Michelangelo cercò ora aiuti, commise i colori e probabilmente verso l'autunno avanzato del 1508 cominciò il suo lavoro in quella parte del soffitto, che s'incurva sullo spazio pei laici separato dal resto da parapetti di marmo.<sup>3</sup> La cosa stava tanto a cuore al pontefice, che negò a Michelangelo un breve permesso per recarsi a Firenze.<sup>4</sup>

Il 27 gennaio 1509 l'artista si lamentava con suo padre che il lavoro non andava avanti, e che aveva dovuto licenziare come inetti i suoi aiutanti.<sup>5</sup> Così avvenne che quell'opera gigantesca, non solo per il disegno, ma altresì per l'esecuzione diventò un lavoro eseguito quasi tutto dalla mano di Michelangelo.<sup>6</sup> Inoltre da principio egli dovette impraticarsi nella tecnica del colorire a fresco. A ciò si aggiunsero le contese di quest'artista conscio dell'arte sua, ma violento, col pontefice impaziente. Da ultimo però questi due uomini, spiritualmente così affini per il loro carattere altero e per il loro irritabilissimo naturale, si rappacificavano sempre. « Collo spronare e col cedere, colle buone e colle cattive, Giulio II ottenne quanto forse nessun altro avrebbe potuto ottenere da Michelangelo ». <sup>7</sup> Nel giugno del 1509 il canonico romano Albertini parla dei dipinti incominciati nella volta centrale.<sup>8</sup>

Del tutto solo, oppresso da gravi pensieri per il suo disgraziato fratello e per la miseria della vita, il maestro pieno di confidenza in Dio lavorava con ogni sforzo. I suoi unici aiutanti erano

<sup>1</sup> *Lettere di Michelangelo*, ed. MILANESI 30, 430. FREY, *Studien* 95. STEINMANN II, 203.

<sup>2</sup> Cfr. KRAUS-SAUER II 2, 372.

<sup>3</sup> Cfr. H. WILSON 126, 194. SYMONDS I, 202 s. FREY 95 s. KLACZKO 76. THODE IV, 238; MACKOWSKY<sup>2</sup> 109, 115.

<sup>4</sup> GAYE II, 107.

<sup>5</sup> Cfr. *Lettere di Michelangelo*, ed. MILANESI 17. Quanto afferma qui Michelangelo, di non aver più ricevuto da un anno un centesimo dal papa, non è esatto, come fa notare FREY, *Studien* 97. Manifestamente le parole furono scritte per malumore perchè una parte della pittura cominciava a muffire; vedi STEINMANN II, 169.

<sup>6</sup> In contrasto con Vasari e Condivi, che dicono non avere Michelangelo avuto nessun aiutante nel suo lavoro, A. MERCATI crede di poter rivendicare tale onore per due pittori di Reggio, di cui cerca stabilire i nomi; v. *Due pittori Reggiani aiuti di Michelangelo*, in *Atti e Mem. per le prov. Moden.* 5<sup>a</sup> serie XII, XLVII ss.; estratto con correzioni e aggiunte, 1920.

<sup>7</sup> BURCKHARDT, *Cicerone* 644.

<sup>8</sup> ALBERTINI, ed. SCHMARSOW 13.

alcuni pestacolori e garzoni: non aveva un amico cui potere aprire il suo cuore, e non ne voleva; a bella posta scansava gli uomini, sprofondando intieramente la sua grande anima nel lavoro e gustando tutti i dolori e le gioie dell'artista che crea. Già alla fine del 1509 era compiuta la prima parte delle pitture del soffitto e il papa potè vederla.<sup>1</sup> Ora Michelangelo passò subito alla seconda parte, dalla creazione d'Eva fino alla parete dell'altare. Per quanto il maestro dipingesse con molta celerità, nondimeno per l'impaziente pontefice il lavoro non andava avanti abbastanza presto. Giulio stesso andava sull'impalcatura, salendo per scale a pioli, e Michelangelo gli doveva porgere la mano perchè arrivasse alla sommità e qui a stuzzicare l'artista con domande se presto finirebbe l'opera. In Roma corsero presto le più strane voci circa le aspre parole, che si sarebbero scambiate quelle due teste calde. Ma ad ogni diverbio seguiva tosto la pace e il veemente artista sentivasi sempre di nuovo attratto da forza inesplicabile verso il pontefice per genio a lui così affine, il quale, come attesta il Condivi, amava sinceramente Michelangelo e prendevasi più pensiero di lui di qualsiasi altro dei suoi numerosi famigliari.<sup>2</sup>

Però Giulio II non era soltanto mecenate degli artisti, ma anche capo dello Stato pontificio e della Chiesa. Sopraggiunsero i tempi difficili, in cui la tremenda lotta per l'indipendenza del papato e la liberazione dell'Italia dai Francesi assorbirono tutte le energie del grande vegliardo. Giulio II aveva lasciato Roma fin dal 17 agosto 1510; il 1° settembre s'incamminò per Bologna, dove venne a trovarsi in grandissime angustie.<sup>3</sup> La partenza del papa era avvenuta precisamente allorquando la volta di mezzo si avvicinava al suo compimento.<sup>4</sup> Un tempo relativamente molto breve era bastato a Michelangelo per venire a capo dell'opera gigantesca, una creazione meravigliosa, quasi sovrumana, che fu possibile solo per l'impiego completo di tutte le forze. Già di per sè era assai molesto e spossante per Michelangelo quel dover giacere tutto il giorno supino, mentre i colori gli gocciolavano sul viso. Racconta il Vasari che gli occhi dell'artista si erano tanto abituati a guardare all'insù, che buon tratto dopo gli conveniva tenere in alto lo scritto per leggerlo col capo piegato all'indietro. In un sonetto de-

<sup>1</sup> V. THODE IV, 238.

<sup>2</sup> Cfr. CONDIVI 48, 50 e inoltre FREY loc. cit. 99 e STEINMANN in *Allg. Zeitung* 1897, *Beil.* nr. 148 e II, 179.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 760 ss., 765 ss.

<sup>4</sup> V. la lettera del principio d'agosto del 1510 presso STEINMANN II, 716; cfr. MACKOWSKY<sup>2</sup> 99, 104.



dicato a Giovanni da Pistoia Michelangelo descrive con acre umore gli sforzi fatti per dipingere la volta:

Io ho già fatto un gozzo in questo stento,  
Come fa l'acqua ai gatti in Lombardia  
Ovver d'altro paese che e' si sia,  
Ch'a forza il ventre appicca sotto il mento.

La barba al cielo e la memoria sento  
In su lo scrigno, e 'l petto fo d'arpia,  
E 'l pennel sopra 'l viso tuttavia  
Vi fa gocciando un ricco pavimento.

I lombi entrati mi son nella peccia,  
E fo del cul per contrappeso groppa,  
E i passi senza gli occhi muovo invano.

Dinanzi mi si allunga la corteccia,  
E per piegarsi addietro si raggruppa,  
E tendomi com'arco soriano.

Però fallace e strano  
Sorge il giudizio che la mente porta,  
Che mal si trae per cerbottana torta.

La mia pittura morta  
Difendi or tu, Giovanni e 'l mio onore,  
Sendo il luogo non buono, io non pittore!<sup>1</sup>

Nell'assenza del papa non era il caso di pensare allo scoprimento degli affreschi. In quale eccitazione ciò mettesse Michelangelo è dimostrato dal sonetto, nel quale egli biasima con le più amare parole il successore di Pietro che conduce guerre e lamenta la sua propria dura sorte.<sup>2</sup> Già nel settembre vennero sospesi i pagamenti e poichè rimase senza risposta una lettera, che aveva indirizzata a Giulio II, Michelangelo prese la risoluzione di recarsi in persona alla fine di detto mese a Bologna. Vi trovò benigna accoglienza. Nell'ottobre 1510 era di nuovo in Roma, dove il datario Lorenzo Pucci gli versò per ordine di Giulio II 500 ducati. Poi seguì un'altra sosta nei pagamenti onde Michelangelo tornò per la seconda volta dal papa e ottenne il suo intento. L'11 gennaio 1511 scriveva da Roma a suo fratello: « Io giunsi qui martedì sera a salvamento. Iddio grazia. Di poi ho avuto i denari quà, come mi fu scritto ». In questa lettera accludeva una cambiale di 228 ducati. Ma ecco che sulla fine di febbraio, causa la

<sup>1</sup> *Rime di Michelangelo*, ed. GUASTI 158. Cfr. REGIS, *Michelangelo's Gedichte* (Berlin 1842) 291 e FREY, *Dichtungen* 7 e 307-308; STEINMANN II, 193; SEMERAU, *Michelangelo* 146 s.

<sup>2</sup> Vedi GUASTI, *Rime* 157; cfr. STEINMANN II, 174, che giustamente attribuisce il sonetto all'agosto 1510. La data proposta dal FREY 308 (Pasqua 1512) è insostenibile.

necessità della guerra viene a mancare di nuovo il denaro promesso. «Io credo — scrive egli il 23 febbraio a suo fratello — che ei mi bisognerà intra pochi di ritornare a Bologna, perchè il Datario del Papa con chi io venni da Bologna, mi farebbe provvedere, che io potrei lavorare. È un mese che andò; ancora non ho inteso niente. Aspetterò ancora tutta quest'altra settimana. Di poi credo, se altro non c'è, andare a Bologna e passerò di costà. E non altro. Avisane Lodovico e di che io sto bene». <sup>1</sup> Il viaggio tuttavia poté venir risparmiato, Michelangelo ebbe denaro e ripigliò il lavoro abbozzando i cartoni per le lunette e per le callotte. Frattanto continuava la grande crisi nel pontificato di Giulio II. Lo stato della Chiesa si trovava aperto ai Francesi vincitori, che altresì nel campo spirituale minacciavano ora il papa con un concilio. Infermo ed inerme, ma pur sempre di animo inflessibile, il 27 giugno del 1511 ritornò alla sua residenza. <sup>2</sup> La vigilia di Maria Assunta in cielo, festa patronale della Cappella Sistina, egli vi comparve ai vesperi e vide i nuovi affreschi allora scoperti del suo grande maestro. <sup>3</sup> A metà d'agosto del 1511 Michelangelo cominciò ad eseguire i dipinti dei coni e delle lunette. Alla fine di settembre ebbe due udienze dal papa; dopo la seconda gli furono passati 400 ducati. <sup>4</sup> Nel maggio dell'anno seguente 1512 tornò di nuovo a scarseggiare il denaro, cosa naturale data la situazione politica. Allora Michelangelo minacciò al cardinale Bibbiena di andarsene, ma questi allora gli fece avere 2000 ducati. <sup>5</sup> Nel luglio l'artista era nel colmo del suo lavoro; scriveva di notte le sue lettere. Il temperamento dell'artista che solitario viveva soltanto per il suo lavoro era terribilmente eccitato. «Io stento — scriveva egli il 24 luglio 1512 — più che uomo che fusse mai; mal sano e con grandissima fatica; e pur ho pazienza per venire al fine desiderato». Poco prima l'artista aveva mostrato sul palco al duca Alfonso di Ferrara il suo lavoro, ricevendone parole di alta compiacenza e la commissione di un dipinto. <sup>6</sup> Nell'ottobre

<sup>1</sup> *Lettere di Michelangelo*, ed. MILANESI 99, 100, 101. Cfr. GRIMM I<sup>o</sup>, 389 s.; FREY, *Studien* 99-100 e STEINMANN.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 785.

<sup>3</sup> FREY, *Studien* 100; cfr. THODE in *Repert. für Kunstwiss.* XXX, 74 s.; MACKOWSKY 111 s. Il passo di PARIS DE GRASSIS sulla visita fatta alle *picturas novas ibidem noviter detectas* manca nell'edizione del DÖLLINGER, il quale sembra che non s'intendesse niente di tali cose importanti della storia dell'arte; la notizia fu pubblicata dal MÜNTZ in *Gaz. des beaux arts*, 2 serie XXV (1882), 386. Cfr. KLACZKO, *Jules II* 334 s.

<sup>4</sup> FREY, *Studien* 101. STEINMANN II, 723, n. 74.

<sup>5</sup> *Lettere di Michelangelo* 428.

<sup>6</sup> Cfr. la relazione senza data del Grossino in LUZIO, *F. Gonzaga* 37, trascurata dal FREY. La relazione deve essere stata scritta tra il 5 e il 18 luglio. Secondo la relazione dell'inviato ferrarese la visita di Alfonso ebbe luogo l'11 luglio; v. *Quellen und Forschungen* XV, 147.

finalmente Michelangelo poteva annunziare a suo padre con parole semplici e commoventi: «Le mie pitture nella Cappella sono terminate, il papa n'è altamente soddisfatto».<sup>1</sup>

Per farsi un giusto concetto del lavoro eroico dell'artista si deve ricordare che il soffitto da dipingere misurava più di 10000 piedi quadrati, e che colle sue curve, lunette ecc. presentava difficoltà enormi. Su questa superficie il maestro come per incanto creò 243 figure in tutti gli atteggiamenti, pieghe e scorci possibili, alcune alte dodici piedi, i profeti e le sibille quasi diciotto. Come fanno conoscere gli schizzi,<sup>2</sup> il maestro ha studiato e preparato tutto fino ai minimi particolari colla massima accuratezza e coscienza prima di metter mano al pennello.<sup>3</sup> Simile accuratezza è dimostrata dall'esecuzione: «Fino i capelli e i peli della barba, fino le unghie delle dita e le incallite increspature della pianta dei piedi, tutto è condotto con la sorprendente naturalezza del secolo XV e in pari tempo con quella grandiosità e serenità di sentimento per la bellezza che è propria dell'arte giunta alla sua perfezione.<sup>4</sup> La vigilia dei Santi (31 ottobre) avvenne lo scoprimento «della più grandiosa creazione che mai colori e pennello abbiano condotto ad effetto».<sup>5</sup> «L'impressionante grandezza e forza delle composizioni, la loro perfezione, nel disegno e nella pla-

<sup>1</sup> *Lettere di Michelangelo* 104, 23 e anche FREY, *Studien* 102. STEINMANN II, 735.

<sup>2</sup> Un ben ordinato elenco di tutti gli schizzi e abbozzi è dato da STEINMANN nell'Appendice II, 589 s.; cfr. in proposito THODE e JACOBSEN in *Repert. für Kunstwiss.* XXX, 76 s., 389 s., 490 s. e THODE, *Michelangelo* IV, 239 s.; MACKOWSKY 374, 384, non che WICKOFF in *Kunstgeschichtl. Anzeigen* 1906.

<sup>3</sup> SYMONDS I 205. Chi non ha visto la Cappella Sistina, dice Goethe, non può farsi un'idea conveniente di ciò che possa un uomo.

<sup>4</sup> LÜBKE II 117, il quale ricorda la finitezza non meno meravigliosa delle sculture del Partenone.

<sup>5</sup> Giudizio di WOLTMANN-WOERMANN II, 580. Cfr. inoltre STOLBERG, *Reise in Deutschland, der Schweiz, Italien und Sicilien* I (Mainz 1877), 434 ss. e le entusiastiche note parole del GOETHE, cui non andava più a genio nemmeno la natura in Michelangelo, non potendosi essa vedere con occhi sì grandi come i suoi. «Per quanti trattati si leggano intorno al sublime, dice CASTELAR (*Erinnerungen aus Italien* 77), riuscirà nondimeno difficile il comprendere adeguatamente questo concetto. Ma si sollevino gli occhi alla Sistina: qui v'è il sublime, qui la sproporzione fra la nostra debole esistenza e la potenza infinita di un'idea, che con la sua sterminata grandezza ci confonde, anzi ci annichila. Tale è il sublime; esso ti allietta e sgomenta nel medesimo tempo». Lo studio di tutti i dettagli della grande opera è reso ora possibile dallo splendido materiale illustrativo dell'opera di STEINMANN. Ottime copie della creazione di Adamo e di Eva, del peccato originale, d'Isaia, Geremia, della Sibilla delica e libica eseguite da C. Schwarzer trovansi nella galleria Schack di Monaco. La relazione di PARIS DE GRASSIS sullo scoprimento finale, che manca parimenti nell'edizione del DÖLLINGER, trovasi stampata in *Gaz. de beaux arts* 2 serie, XXV, 387; ora più completamente presso STEINMANN II, 735 ss.; e v. 190 ss.

stica come la profondità e ricchezza dei pensieri erano fatti per destare immenso entusiasmo.<sup>1</sup> D'allora in poi la Sistina fu detta «la cappella di Michelangelo».<sup>2</sup> Oltremodo soddisfatto il pontefice ormai già vicino alla tomba potè ancora una volta assistere alla funzione religiosa celebratasi nella cappella da lui eretta a santuario dell'arte; fu la più bella chiusa del suo pontificato tutto consacrato al grande e al sublime.

Sono ormai passati quattro secoli dallo scoprimento delle pitture della Sistina. Il fumo delle candele le ha annerite, il tempo v'ha prodotto delle screpolature, il colore è qua e là sbiadito, ma l'impressione che se ne riceve anch'oggi è possente. Fin da principio dovette produr effetto non tanto il colore quanto il disegno e questo esercita ancora tale efficacia irresistibile da far dimenticare per un tratto, che pur vi sono altre opere d'arte degne di considerazione.<sup>3</sup>

Di grandioso effetto, ardito e nuovo era già il modo onde il maestro mediante il colore seppe dare al nudo e disadorno soffitto un ricco scompartimento architettonico, che pur essendo alquanto capriccioso, nondimeno corrisponde eccellentemente al suo scopo. Egli fece scomparire la volta di pietra e quasi cornice per contenere i dipinti costruì immediatamente sopra alla vera una nuova architettura campeggiante nell'aria libera.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> GREGOROVIVS VIII<sup>o</sup> 152.

<sup>2</sup> V. *Vita di B. CELLINI* I, c. 4.

<sup>3</sup> WOLTMANN-WOERMANN II, 586. Cfr. BURCKHARDT, *Cicerone* 666 e SZÉCSEN, *Rafael* 559. Quanto ai colori vedi MACKOWSKY<sup>2</sup> 108 s. Circa l'accurato restauro degli affreschi della Sistina cominciato sotto Leone XIII e terminato sotto Pio X nel 1905 vedi STEINMANN II, 785 s. e *Museumskunde* I, 227 s. Completò il restauro la rimozione delle antiche invetriate in bigio chiaro sporco e la loro sostituzione con nuovi consistenti tondi di vetro, legati in piombo e ispessiti al centro, che il principe reggente di Baviera Leopoldo donò a Pio X per il suo giubileo sacerdotale.

<sup>4</sup> Cfr. il pregevole articolo di G. WARNECKE su questi dipinti del Michelangelo in *Zeitschrift* di Lützow 1891, N. F. II, 301. Il WARNECKE a ragione non si perita a dire, che l'architettura illusoria di Michelangelo nella sua essenza è arbitraria ed inorganica, che però nei particolari si acconcia benissimo ai suoi intenti. In egual senso erasi già espresso il LÜRKE. L'artista prese bensì le mosse da idee costruttive generali, dando alla zona del soffitto uno scompartimento architettonico, ma non pensò neanche alla costruzione d'un soffitto e rinunziò anche ad ogni apparenza. Egli non voleva illudere, come fecero in parte gli artisti del barocco ed oggi pure i pittori di panorami, ma con libera idealità creò una ripartizione architettonica del soffitto. Dopo parecchi altri predecessori, recentemente anche il THODE ha richiamato l'attenzione su varie incongruenze risultanti dal compromesso fra illusione di spazio e mera apparenza, dalla diversità con cui sono trattati i campi mediani, uno come vista nell'aria libera, altri con figure come riempimenti (*Michelangelo* III 1, 305 ss.; IV 405 ss.). Sulle relazioni dell'architettura del soffitto cogli schizzi per il sepolcro di Giulio II vedi H. WEIZSÄCKER nella *Festschrift für Fr. Schneider*, Freiburg 1906, 225 s.



Ciò che reca maggior sorpresa e meraviglia a chi osserva questi dipinti è la rappresentazione esclusiva del corpo umano trascurando quasi completamente tutti gli altri regni della natura; nessun artista aveva ancora rinunciato in tal modo a tutti gli altri soliti accessori. Cosa del tutto nuova era poi che il maestro disdegnasse di riprodurre il divino e il santo coi caratteristici ammenicoli tradizionali: così gli angeli sono là senz'ali, lo stesso Padre Eterno senza nimbo, senza globo e corona.<sup>1</sup> In realtà il maestro non dipinge che uomini, ma uomini pieni di contenuto divino e a tal segno, che l'osservatore non avverte a prima vista la mancanza di quegli accessori.

Per quanto sia forte il contrasto artistico della decorazione michelangiolesca del soffitto eminentemente soggettiva cogli affreschi delle pareti spettanti al tempo di Sisto IV, il maestro però quanto alla materia si attenne strettamente a quell'opera, la più grandiosa della pittura del primo rinascimento e quindi alla ripartizione dell'opera della Redenzione in tre periodi, quale sin dal medio evo era in uso nella Chiesa. Si distingueva cioè il tempo avanti e dopo la legge (l'Antico testamento), cui faceva riscontro il regno della grazia fondato da Cristo.<sup>2</sup> La parete sinistra era già adorna di scene tratte dalla vita di Mosè, dal tempo che fu sotto la legge, mentre sul lato destro era descritta la vita di Cristo, il regno della grazia.<sup>3</sup> Mancavano dunque ancora gli avvenimenti del pe-

<sup>1</sup> Cfr. le fini e preziose osservazioni di KLACZKO 335. V. anche WÖLFFLIN, *Class. Kunst* 54 s.

<sup>2</sup> Ciò ha rilevato giustamente per primo il LÜBKE II, 92, col quale consente WOLTMANN-WOERMANN II, 582. Cfr. ora le precise dimostrazioni singolarmente abbondanti presso KRAUS-SAUER II, 352 ss. KRAUS accennò per il primo al fatto, che Michelangelo riguardo alle figure dei profeti e delle sibille « si muove ancora completamente nella cerchia della tradizione ». PAOLO WEBER nella sua insigne opera: *Geistl. Schauspiel und kirchl. Kunst* (Stuttgart 1894) notò il medesimo (53 s.) anche per la scelta delle scene bibliche. « Giacché proprio la creazione, il peccato originale, la storia di Noè sono le prime principali scene nei cicli dei drammi, che insieme ai profeti rappresentano l'Antico Testamento. Bisogna trovare nel dramma religioso la chiave della scelta e della combinazione delle persone e scene nel soffitto della Cappella Sistina ». Nella sua continuazione di Kraus il SAUER (II 2, 360 s.) sostiene che fu la liturgia a dare le vere linee direttrici per la scelta dei molti motivi del soffitto sistino. Ma egli pure respinge « come troppo ampia e troppo stretta » la spiegazione della composizione tentata da SPAHN (*Michelangelo und die Sixtinische Kapelle*, Berlin 1906) dalla liturgia del Sabato Santo (*Liter. Beil.* alla *Köln. Volkszeitung* 1907, n.º 50). Con grandissima severità si sono espressi contro il libro di Spahn, ricco in ipotesi, il GRONAU in *Repert. für Kunstwiss.* XXXIII, 174 s. e THODE (IV, 292 s.). Ai 5 di gennaio del 1907 FR. SCHNEIDER mi scriveva: « La spiegazione di Spahn è a mio parere completamente campata in aria e costruita su una *petitio principii* [qui lo spirito *deve* avere adombrato l'anima di Michelangelo (SPAHN 25)], ingegnosa e piacevole nello svolgimento, ma sbagliata ».

<sup>3</sup> Cfr. il nostro vol. II, 661 ss.

riodo anteriore alla legge, dalla creazione fino al diluvio. Seguendo l'ordine in cui sono narrate nella Genesi, queste storie vennero disposte da Michelangelo sulle grandi liste centrali piane del soffitto in quattro campi quadrangolari maggiori e cinque minori. Ogni tre di questi quadri formano un insieme: dapprima la creazione del mondo, poi la formazione di Adamo e d'Eva, la caduta, finalmente il crescere del male e il conseguente castigo.<sup>1</sup>

Il fatto della creazione, quale l'insegna la parola rivelata, la volontà divina che subito diventa atto, il detto della Sacra Scrittura: *si faccia, e fu fatto*, non ha trovato mai nè prima, nè dopo, una rappresentazione artistica tanto grandiosa e geniale quanto questa. L'osservatore si sente per così dire pervaso dal soffio procelloso di quei giorni, allorchè colla sua onnipotente parola l'Eterno chiamava dal nulla all'esistenza il cielo e la terra, la natura spirituale e la corporea. Il modo con cui Michelangelo concepì la creazione è oltremodo profondo. Colla creazione comincia il tempo, l'avvicinarsi delle cose, quindi il movimento. E così il maestro difficilmente poteva esprimere la creazione, che fino allora veniva rappresentata col tranquillo atto del benedire, in maniera più acconcia che mediante atti potenti del movimento del Creatore in sè eterno e immutabile. In tal modo si offrirono motivi schiettamente nuovi anche per i singoli atti della creazione e insieme un effetto sommamente sublime per tutto.<sup>2</sup>

Il principio della grande opera viene rappresentato nel primo quadro; cielo e terra, il mondo degli spiriti, la materia e la luce sono chiamati all'esistenza. Ora il Creatore di tutto comincia a creare ordine nel caos, a separare luce e tenebre, le acque sopra e sotto il firmamento (*Genesi I, 1-8*) e ciò viene reso palpabile dal movimento delle braccia della figura di Dio che avanza impetuosamente in corsa rotatoria.

Il quadro seguente abbraccia presentati in maniera oltremodo efficace gli avvenimenti della terza e quarta giornata della creazione: la terra obbediente alla parola divina ha prodotto l'ornamento primaverile rivestendo gli alberi di foglie e fiori e già il Creatore passa in fretta con movimento potente come sulle ali di vento impetuoso ad una nuova opera. Questa già si vede nel medesimo quadro: Jeova, la cui grandezza arriva qui a terribile sublimità, ritornato dal suo volo dispensatore di vita, pronunzia la potente parola: « Vi siano dei luminari nella distesa dei cieli per

<sup>1</sup> Cfr. KLACZKO 354 s. e STEINMANN, *Rom* 128.

<sup>2</sup> Cfr. BURCKHARDT, *Cicerone* 643.

distinguere la notte dal giorno (*Gen.* 1, 14) e dove accenna il suo indice, là cominciano a girare sole e luna.<sup>1</sup>

Il terzo quadro rappresenta la chiusa provvisoria della creazione del mondo. Accompagnato dagli angeli, che occhieggiano di tra le pieghe dei suoi indumenti, il Creatore in calmo volo sta librato nello spazio sulle ampie superfici del mare in atto di benedire pieno d'amore la terra coi suoi elementi dell'acqua e dell'aria allora allora chiamati all'esistenza<sup>2</sup> (*Genesi* I, 20-22).

La onnipotenza creatrice di Dio si mostra nel suo colmo e così l'arte di Michelangelo al suo apogeo nella scena della creazione dell'uomo.<sup>3</sup> Circondato da una schiera di spiriti celesti, nascosti nel mantello dell'Onnipotente, Jeova, il cui volto riflette l'infinita bontà e l'eterna sapienza dell'Onnisciente, si abbassa verso la terra; l'indice della sua mano distesa tocca l'indice di Adamo e tosto la forza vitale scorre in quelle membra fino allora irrigidite. Adamo sembra destarsi come da un profondo sonno, un segno di mestizia sta sul suo volto, le forme perfette del suo corpo riflettono nella loro primitiva bellezza il fulgore dell'immagine divina. Colla massima semplicità in questo quadro è risolto per la prima volta il difficile problema del trasferimento del soprasensibile in un momento sensibile pienamente chiaro e parlante.<sup>4</sup> Con uguale perfe-

<sup>1</sup> A giustificazione della dichiarazione data qui sopra, la quale si scosta da quella della prima edizione, si osservi quanto segue. Quando si consideri quanto Michelangelo sia parco nell'aggiungere accessori nei dipinti della creazione, appare che gli alberi nell'angolo a sinistra sono stati messi a bella posta; ma la loro creazione è preceduta secondo la Scrittura dalla formazione dei luminari del cielo. Che *entrambe* le figure sospese rappresentino il creatore dei mondi, risulta dalle seguenti ragioni. 1° L'abito è il medesimo. 2° Le estremità (braccia e piedi) anche della figura voltata sono maschili per la struttura e l'ossatura. 3° La mano destra stesa della medesima figura mostra un gesto di comando. Michelangelo potè ben riunire in un sol quadro gli avvenimenti del terzo e quarto giorno della creazione, non dandosi per Iddio misura di tempo. PÉRATÉ e KLACZKO 352 danno la medesima spiegazione, ma senza motivarla e con uno sconvolgimento dell'ordine dei due atti, che sta in contraddizione colla Sacra Scrittura. La spiegazione sommamente ingegnosa del soffitto della Sistina data recentemente dal WÖLFFLIN (*Class. Kunst* 57, 59) conferma la mia interpretazione, tuttavia anche qui essa non è motivata per la minuta. STEINMANN (II, §36) vi ha aderito. (Cfr. ora anche SPAHN 112, 212. Se respinge la spiegazione da me data nella prima edizione, il THODE (IV, 207) non ha osservato che già nel 1890 io l'aveva ritirata nella terza edizione.

<sup>2</sup> Cfr. JUSTI, *Beiträge* 34; SPAHN 112 s. LANGE (*Repert. für Kunstwiss.* 1919, 1 ss.) pensa alla creazione del firmamento, secondo giorno.

<sup>3</sup> Ai giudizi pieni di meraviglia di Cornelius ed E. Müntz riportati da KRAUS-SAUER (II 2, 366) si aggiunge quello di WASILEWSKI (*Lebenserinnerungen* 208), che qualifica la creazione di Adamo come il dipinto il più profondo fra tutti quelli da lui veduti. V. anche HILDEBRANDT 15 s.

<sup>4</sup> BURCKHARDT, *Cicerone* 643. Cfr. PLATTNER II 1, 261 s. LÜBKE II, 102 s. GRIMM I<sup>5</sup>, 341 s. SCHADEN 125-126, 229, 230 s. RIO, *Michel-Ange* 31 s. KLACZKO 357 s. WÖLFFLIN, *Class. Kunst* 59. OLLIVIER 64 s. GOYAU-PÉRATÉ 547 s. BÜTNER,

zione è rappresentata la creazione di Eva. Una sacra e imponente gravità spirava verso chi la contempla. Adamo è immerso in profondo sonno. Dio gli sta di fronte, e già Eva si alza, dalla costa del dormiente, la gagliarda madre dei viventi, già posa sopra un piede, mentre l'altro ginocchio sta ancora piegato. La si vede quasi sollevarsi per la forza del creatore, cui protende le mani giunte, ringraziando del dono della vita.<sup>1</sup> In tutti questi quadri della creazione trovasi soltanto il puro necessario a rilevare la situazione. Nulla intralcia il motivo principale, nessun accessorio distrae. Nessun artista prima o dopo Michelangelo ha creato una rappresentazione più acconcia del Dio creante, che è tutto movimento ed azione.<sup>2</sup>

Nè in modo meno commovente, semplice ed altamente drammatico sono rappresentati il peccato dei protoparenti e la cacciata dal paradiso, colpa e castigo in *un medesimo* quadro. Nel mezzo sta l'albero della scienza, dal quale il tentatore (un serpente nella parte superiore finiente in donna) presenta alla golosa e avida Eva come in segreto accordo il frutto proibito. Fa un effetto raccapricciante il vedere come subito dietro il dorso del demone si presenti quale un baleno l'angelo della vendetta colla nuda spada fiammeggiante, e scacci i due esseri, coscienti della loro colpa e sfigurati fino alla bruttezza, dal paradiso, verso il quale Eva, che nella disperazione mette le mani nei suoi biondi capelli sciolti, getta un ultimo appassionato sguardo.<sup>3</sup>

I grandiosi avvenimenti della creazione e del paradiso vengono ora seguiti dal racconto di eventi terrestri. Sorprende, ma la cosa

*Adam und Eva* 61 s. JUSTI, *Beiträge* 40 s.; THODE IV, 305 s.; KRAUS-SAUER II 2, 365 ss. Pel primo SAUER ha fortemente fatto osservare che secondo la dottrina dei Platonicisti, che Michelangelo conosceva attraverso Marsilio Ficino, l'atto creativo non era che un risvegliarsi dal sonno millenario, che l'umanità aveva dormito nello spirito di Dio.

<sup>1</sup> STOLBERG, *Reise ecc.* I, 436 (Cfr. inoltre PLATTNER II 1, 264 e SYMONDS I, 267. Sulla creazione di Eva v. anche RIO, *Michel-Ange* 29. OLLIVIER 70 s. KLACZKO 260 s. BÜTTNER 62 s. e KEKULÉ in *Jahrb. d. deutschen archäol. Institutus* V, 193. JUSTI, *Beiträge* 43 ss.; STEINMANN II, 320 ss.; THODE IV, 316 s.; KRAUS-SAUER II 2, 367.

<sup>2</sup> « Sotto il rispetto di rappresentazione artistica — dice WARNECKE in *Zeitschrift* di LÜTZOW, N. F. II, 303 — Michelangelo ha trovato l'unica giusta soluzione del grande enigma della creazione, eternamente inesplicabile per la scienza ». Tutti gli artisti posteriori a cominciare da Raffaello, mostrano l'influsso della maestà, creata dal Michelangelo, del Creatore del mondo rivestito « di una potenza elementare primitiva ». Il Cornelius, com'è noto, disse che da Fidia in poi non era mai stata fatta una cosa somigliante.

<sup>3</sup> Vedi KUGLER-BURCKHARDT II, 531. GRIMM I<sup>o</sup>, 345-346. BÜTTNER 64 s. e MÜNTZ, *Hist. de l'Art* III, 479. Quanto a precisa rappresentazione della psicologica differenziazione di uomo e donna i tre affreschi della creazione e caduta dei protoparenti offrono una dovizia di sorprendenti finezze, sulle quali viene richiamata l'attenzione presso KRAUS-SAUER II 2, 366 ss.



è spiegabile, che per questi, i quali richiedevano un maggior numero di figure, l'artista faccia uso di proporzioni minori.<sup>1</sup> Ciò era assolutamente indispensabile nel diluvio, i cui orrori vengono svolti con commovente naturalezza. Scene terrificanti qui si svolgono: lotte disperate per la vita coll'elemento scatenato. Ma come sia senza speranza questa lotta si riflette certo nel modo più impressionante nello sguardo attonito di quella donna, che nasconde nel mantello il suo più giovane figlio strappato alle onde mentre il più attempato le si stringe ad una gamba.<sup>2</sup> Studiosamente viene rilevato l'annientamento dell'umanità rea, che consegue come punizione del peccato, incorniciandolo due piccoli campi<sup>3</sup> che presentano echi di antichi modelli, il sacrificio di Noè nel modo più spiccato.<sup>4</sup> Nella scelta della figurazione dell'oltraggio di Cam devi si riconoscere un'allusione agli scherni del Redentore: infatti nel medio evo era molto comune un tal riscontro.<sup>5</sup>

I nove quadri centrali costituiscono la prima e principale parte della decorazione della volta. La seconda è costituita dalle dodici figure dei profeti e delle sibille rappresentate nelle parti della volta rotondeggianti dall'alto in basso, cinque in ciascun lato longitudinale, una in ciascuno dei lati più stretti, tutte di una grandezza colossale: spiriti giganteschi esigono forme gigantesche. Mentre le scene centrali quanto alla vista d'insieme sono calcolate dal lato ovest della cappella, i profeti e le sibille furono com-

<sup>1</sup> Questi tre quadri furono dipinti per i primi; secondo il WÖLFFLIN dopo averli terminati Michelangelo si convinse che la grande distanza dall'occhio dello spettatore esigeva delle proporzioni maggiori. WÖLFFLIN in *Repert.* di JANITSCHKE XIII (1890) 265 s. osserva inoltre, che anche in seguito si nota un costante crescendo nelle figure. « Si confronti soltanto la figura di Dio Padre che crea il sole e la luna con quella di Dio Padre che dà la vita ad Adamo. Questo crescere della proporzione sta in rapporto con una nuova percezione dello spazio ». Il medesimo mostra il suddetto critico, uno dei maggiori conoscitori di Michelangelo, quanto alle figure degli schiavi: le maggiori circondano il quadro finale, la separazione della luce dalle tenebre. Nei profeti e nelle sibille si mostra il medesimo fenomeno. « Lo stile diventa man mano più grandioso e pittoresco, le figure crescono... Le piccole figure riempitive e di decorazione seguono il medesimo processo evolutivo e non possono fare alcuna eccezione. Le coppie dei putti color di pietra sulle pareti laterali dei troni dei profeti ripetono esattamente la storia degli schiavi ». Cfr. ora gli studi di STEINMANN II, 220 s. e MACKOWSKY 116 s.

<sup>2</sup> Cfr. JUSTI, *Beiträge* 50 s.; STEINMANN II, 302 s.; HILDEBRANDT 8 s.; MACKOWSKY 88 s.

<sup>3</sup> Vedi MACKOWSKY, <sup>2</sup> 79 s.

<sup>4</sup> CONDIVI, VASARI, GRIMM I<sup>5</sup>, 346. OLLIVIER 75 s., FONTAINE (*Univers. cath.* 1897, III, 519) veggono nella scena del sacrificio l'offerta di Caino e d'Abel. Già PLATNER (II 1, 265 s.) riconobbe nella scena il sacrificio di Noè e seguono questa interpretazione, sull'esempio di SPRINGER (122), del LÜBKE (II, 104) e del KLACZKO (366), anche tutti i moderni.

<sup>5</sup> Vedi KLACZKO, *Jules II* 367.

posti per l'osservazione individuale.<sup>1</sup> Le grandiose figure<sup>2</sup> rassomigliano a sublimi apparizioni di spiriti — eppure sono così fortemente delineate, che le diresti scolpite nella pietra.<sup>3</sup> Esse troneggiano su massicci sedili di marmo, le cui spalliere sembrano sostenere tutta l'impalcatura del soffitto. Dei genii posti al loro servizio accompagnano i vati del Messia per il giudaismo e il gentilesimo, alcuni dei quali immersi nella lettura di libri e di rotoli investigano l'avvenire, altri sotto il turbine di divino entusiasmo lo annunziano. La vita spirituale, intima, tutta data alla ricerca, alla contemplazione e all'annunzio dell'attesa salvezza, la vita « degli iniziati ai segreti di Jeova » (*Amos III, 7*) trovasi qui espressa con tal perfezione, di cui l'arte antica non potè avere alcun sentore, e che la nuova non seppe mai più raggiungere.<sup>4</sup> Qui non rileveremo che le figure più eccelse. La sibilla delfica pare vegga già innanzi a sè l'adempimento del suo vaticinio; un profondo entusiasmo irradia dagli occhi di questa maschia eppure leggiadrissima figura. La Sibilla libica vestita all'orientale chiude il suo grande libro e rivolgendo allo spettatore il suo sguardo severo in un movimento disegnato magnificamente, guarda in basso, dove ogni dì sull'altare si compie la rinnovazione incruenta del sacrificio della croce. La canuta sibilla persica è tutta immersa nello scandagliare le sue visioni, mentre l'eritrea rassomigliante per la sua giovanile bellezza alla delfica, volta le pagine del libro del destino.

Isaia fissa l'avvenire, che si svolge innanzi al suo spirito veggente; nemmeno il grido dell'angelo che lo accompagna vale a distrarlo completamente dalla sua dolorosa visione.<sup>5</sup> Geremia, figura colossale dalla lunga barba fluente, piegato sul davanti, si seppellisce nella lamentazione per la sorte del suo popolo; con gli occhi socchiusi, in fondo ai quali fluttua un mare di lagrime, egli contempla la città santa, « la signora dei popoli, or fatta vedova ». Tutto diverso è Ezechiele: come fuori di sè egli tiene vivace discorso con le grandi cose che appaiono al suo spirito. Daniele, una splendida e gigantesca figura di giovane, comincia a mettere in iscritto la sua profezia, nella quale con somma precisione parla del Messia venturo. Giona, in arditissimo scorcio, è rappresentato nel momento in cui viene rigettato a terra dal pesce ed è con Ge-

<sup>1</sup> Li si abbraccia colla vista nel modo migliore collocandosi nel mezzo della cappella sotto la Sibilla cumana ed Ezechiele; vedi STEINMANN II, 221.

<sup>2</sup> « Quasi pensieri plastici » le chiama LÜBKE, *Geschichte der Plastik* 720.

<sup>3</sup> SCHADEN 230.

<sup>4</sup> MOLITOR 255. Cfr. ora l'apprezzamento dei particolari presso JUSTI, *Bildträge* 90 ss.; STEINMANN II, 341 ss.; A. GRÖNER nel periodico *Die christl. Kunst* III (1907), 137 s. e THODE IV, 349 ss.

<sup>5</sup> Forse della morte del Salvatore venturo, come dalla connessione di tutto può congetturarsi certamente meglio che secondo le interpretazioni proposte da JUSTI I, 121 e da STEINMANN, II, 358.

remia l'unica figura espressa in una situazione storica chiaramente spiegabile. Ciò che v'ha di più mirabile in queste gigantesche, grandiose figure alte 18 piedi, di cui non si finirebbe mai di riguardare la severa e maschia bellezza, si è che tutte e dodici esprimono il medesimo concetto fondamentale pur conservando ognuna sommamente la propria individualità.<sup>1</sup> Talune di queste «figure, le più imponenti che la storia dell'arte conosca», come la sibilla libica, i profeti Daniele e Giona, travalicano forse i confini d'una spontanea ed estetica movenza, ma la maggior parte di esse con tutta la maestà delle forme e l'eccitazione delle loro movenze conservano tuttavia la misura di armoniosa bellezza.<sup>2</sup> Chi vuol far degli appunti sotto questo rispetto al maestro dovrebbe prima riflettere alla difficoltà dell'impresa, che consisteva «nell'elevare mediante l'espressione d'un'ispirazione superiore dodici esseri al di sopra del tempo e della mondanità al sovrumano. La grandiosità delle forme non era da sè sufficiente; occorreano momenti alternanti della natura spirituale più eccelsa e che fosse nel medesimo tempo esteriormente visibile. Forse questo oltrepassava le forze dell'arte.»<sup>3</sup>

<sup>1</sup> DALTON, *Michelangelo und die Sixtinische Kapelle* (St. Petersburg 1870) 24. Cfr. le entusiastiche descrizioni del CASTELAR, *Erinnerungen an Italien* 70 s., del TAINE in MÜNTZ, *Hist. de l'Art* III, 483; KLACZKO 376 ss. e WÖLFFLIN, *Class. Kunst* 60 s. V. anche GOYAU-PÉRATÉ, *Le Vatican* 548 s. HOFFMANN 88-89. RIO, *Michel-Ange* 27 s. OLLIVIER 87 s., 118. STEINMANN in *Repertorium f. Kunstwissenschaft*. XVII, 175 s. e FONTAINE loc. cit. 521 ss. KRAUS-SAUER II 2, 361 ss.

<sup>2</sup> Giudizio di WOLTMANN-WOERMANN II, 585. (CONDIVI chiamava Giona la figura più meravigliosa di tutte a causa del suo scorcio nella volta. Ma anche BURCKHARDT, *Cicerone* 644, trova di una «magnificenza mirabile» non solo Geremia e Gioele, ma anche il Giona. STEINMANN al contrario non trova in Giona «accenno alcuno alla vocazione di un uomo mandato da Dio» e pensa che a questo profeta «manchi anzi dignità umana» (II, 376 s.). Nei particolari i giudizi saranno qui sempre discordanti. La palma a mio credere spetta alla sibilla delfica e a Geremia. Della prima il PLATTNER dice (II 1, 269) non solo che essa è la più bella fra le profetesse effigiate qui da Michelangelo, ma in genere una delle più perfette creazioni di donna dell'arte moderna. L'importanza della figura di Geremia viene rilevata sopra tutto dallo SPRINGER 130: «Questa figura incantò Michelangelo, e d'allora in poi non potè mai dileguarsi completamente dalla sua mente. Qualunque cosa egli creasse, stavagli sempre innanzi il ricordo di Geremia e sommamente facevasi sentire lo stato d'animo in cui avealo messo la figura del profeta. Nel Geremia si cela il germe del Mosè per il monumento di Giulio e delle statue principali delle tombe medicee». Che in Geremia Michelangelo abbia riprodotto, se non il suo ritratto esterno, almeno i suoi sentimenti interni, è assai probabile; vedi STEINMANN in *Repertorium f. Kunstwissenschaft*. 1894, vol. XVII, 177 s., *Rom* 136 e *Allg. Zeitung* 1897, *Beik.* nr. 148. *Sixtin. Kapelle* II, 373. Qui del resto lo STEINMANN adotta l'acuta spiegazione dell'iscrizione di un rotolo posto accanto a Geremia quale è stata data da KLACZKO (*Revue des deux Mondes* 1896, p. 785; cfr. *Jules* II 378).

<sup>3</sup> BURCKHARDT, *Cicerone* 644. Cfr. invece l'elogio senza limiti, che W. NEUSS, *Michelangelos Schönheitsideal*, in *Ehrengabe deutscher Wissenschaft für J. G. Herzog zu Sachsen*, Freiburg 1920, 389 s., tributa ai profeti e sibille.

Colle grandiose figure dei profeti e delle sibille stanno in stretto nesso le vivaci scene famigliari note sotto il nome di *Antenati di Cristo*, che riempiono gli archetti (lunette) sopra le finestre e i triangoli delle lunette. Immerse in gravi e melanconici pensieri, queste figure profondamente sentite stanno ansiose in attesa della promessa delle genti, del vincitore sulla morte e il peccato. Come i profeti in modo puramente spirituale trasmettono ai secoli futuri il pensiero della promessa d'un Salvatore futuro, così loro missione è di assicurarlo in modo meramente fisico fino all'ultimo membro della serie genealogica. Ancor più che nei profeti l'artista qui s'è guardato dal dare una caratteristica storica e spesso ha creato mere scene famigliari e figure di carattere soggettivo. In quell'albero genealogico di Cristo, come anche per i profeti e le sibille, Michelangelo seguì i concetti dell'arte medievale.<sup>1</sup>

A questo terzo ciclo di pitture che come il secondo incornicia le rappresentazioni storiche principali tengono dietro come quarto i quattro grandi dipinti posti agli angoli della volta. Quivi con vigoria altamente drammatica sono descritti gli scampi miracolosi del popolo d'Israele intesi come simboli della Redenzione: la uccisione di Golia, l'eroica impresa di Giuditta, il castigo di Aman, il miracolo del serpente di bronzo. Quest'ultima scena col contrasto suggestivamente espresso di salvezza e di rovina è una delle più magnifiche di tutto l'ornamento della volta.<sup>2</sup>

A questi quattro cicli di pitture il maestro con meravigliosa potenza inventiva aggiunse anche un gran numero di figure puramente ideali, che servono di nobile e geniale ornamento al suo palco architettonico.<sup>3</sup> Michelangelo nell'ordinamento complessivo intendeva evidentemente d'imitare una decorazione festiva, come all'epoca del rinascimento solevasi fare anche nella ricorrenza di solennità religiose. La gran copia di figure decorative che Michelangelo appose parte al basso nei gheroni quasi a portare gli scudetti recanti i nomi dei profeti e delle sibille, parte come figure riempitive al di sopra dei pizzi degli archi in varie movenze, parte

<sup>1</sup> Cfr. LÜBKE II, 101, 107-108 e quanto alle sibille le esaurienti dilucidazioni di KRAUS-SAUER II 2, 352 s. Non essendo qui il caso di dare una vera e propria descrizione, non possiamo scendere ai particolari dei singoli gruppi, per quanto presentino squisite bellezze. (Cfr. ora principalmente STEINMANN II, 428 s. e per le scene delle lunette SPAHN 205 e C. SAUTER in *Hist.-pol. Blätter* CLIII (1914), 747 s.)

<sup>2</sup> Cfr. LÜTZOW, *Kunstschätze* 439. KLACZKO 368 s. GRIMM I<sup>5</sup>, 353 s.; JUSTI, *Beiträge* 55 s.; STEINMANN II, 289 s.; THODE IV, 331 s.

<sup>3</sup> Esse sono, dice LÜBKE II, 101, l'incarnazione viva dei membri architettonici. Cfr. LÜTZOW loc. cit. 440 e specialmente BURCKHARDT, *Cicerone* 642 s. intorno a queste « forze dell'architettura ravvivate e fatte personali » Una più profonda e molto geniale concezione di queste figure sostanzialmente decorative, presso KRAUS-SAUER II 2, 371.



finalmente per sostenere o incoronare i singoli scompartimenti dell'architettura dipinta, corrisponde ai personaggi rappresentati in così fatte decorazioni festive come quadri viventi. Tutte queste figure nude, i putti massicci e i famosissimi splendidi giovani, sono messi in strettissimo rapporto col sistema architettonico, a tener chi cornici e chi iscrizioni, altri a sorreggere scudi, drapperie o ghirlande di foglie di querce, l'arme di Giulio II. Nessuna di queste figure, che da sè irradiano tutta la bellezza della gioventù, apparisce in una posa comune e tranquilla, che anzi tutte sono movimentate e in azione nelle posizioni e scorci i più diversi; però senza rapporto col contenuto dei dipinti esse non servono che di decorazione.<sup>1</sup> Per quanto questi nudi debbansi ammirare dal punto di vista meramente artistico, pure questi corpi dipinti in toni vigorosi e caldi e perciò attiranti a sè fortemente lo sguardo appaiono in una chiesa offensivi per qualche occhio. Essi però non autorizzano a contestare ai dipinti il carattere cristiano, perchè la carne, che Michelangelo dipinge, non è mai sensuale.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Questa spiegazione, che viene a combaciare con quella del LÜBKE e del BURCKHARDT, vorrei io proporre in luogo delle altre forzate e artificiose, tentate in questi ultimi tempi. W. HENKE in *Allgem. Zeitung* 1892, nr. 77, *Beil.* ha ben mostrato con alcuni esempi quanto si sbagli L. v. SCHEFFLER (*Michelangelo. Eine Renaissancestudie*, Altenburg 1892) riducendo «il contenuto ideale della Cappella Sistina» al platonismo di Michelangelo. Questo anatomista però tanto qui come nelle sue *Empirische Betrachtungen über die Malereien von Michelangelo an der Decke der sistinischen Kapelle in Jahrb. der preuss. Kunstsammlungen VII* (1886), 3 s., 82 s., 140 s., cade nel medesimo errore di mettere negli affreschi cose che non vi sono. È poi erronea ed infondata specialmente la spiegazione stranissima delle coppie delle cariatidi ai lati dei sedili dei profeti e delle sibille; a mio giudizio essa viene esclusa dal carattere dell'artista alla stessa guisa che le relazioni erotico-perverse attribuite ai giovani (*ignudi*, schiavi o atleti). Un critico insigne come GIACOMO BURCKHARDT, col quale nel marzo del 1895 ebbi a discutere su tale questione, è parimenti d'avviso, che le interpretazioni dello SCHEFFLER e del KENKE siano da respingere. WÖLFFLIN in *Jahrb. d. preuss. Kunstsammlungen XIII*, 181 mette avanti la congettura assai probabile, che gli schiavi siano stati aggiunti solo posteriormente ai medaglioni preesistenti. Cfr. anche C. NEUMANN in *Repert. für Kunstwiss.* XXXVIII, 24 s. (Contro SCHEFFLER si sono dichiarati recentemente anche FREY, *Dichtungen* 370 s., STEINMANN in *Allg. Zeitung* 1898, nr. 192 *Beil.*, KLACZKO 90 e Dr. ECKERT in *Frankf. Zeitung* 1 marzo 1899. Relativamente ai sospetti fondati sugli *ignudi* v. ora le egregie osservazioni di KRAUS-SAUER 778; MACKOWSKY 86, 103 s. (292 s.) e RIESCH in *Lit. Handwörterb.* 1910, 292 s. Sulle scene nei medaglioni color di bronzo, non discernibili dal basso e rese note per primo da STEINMANN (II, 262 s.), che rappresentano quadri tolti dai *Libri dei Re* tipologicamente accennanti al futuro piano della redenzione, cfr. anche SPAHN in *Allg. Zeitung* 1906, n.° 66; KRAUS-SAUER II, 351 e GRONER in *Beil. a Christl. Kunst III* (1907) III.

<sup>2</sup> Cfr. *Hist.-polit. Bl.* XCI, 755; JANSEN, *Soddoma* (Stuttgart 1870) 110; MAULDE LA CLAVÈRE, *Femmes* 276 s.; MACKOWSKY 90, 103 s., di più i nudi non sono che accessori; vedi RIO, *Michel-Ange* 30. Cfr. anche WÖLFFLIN, *Class. Kunst* 54 s., 63. Non capisco come PÉRATÉ 550 possa dire parlando del soffitto della Sistina: *Est-ce une œuvre chrétienne? Non; c'est une œuvre di-*

Il contenuto ideale dei dipinti michelangioteschi della Sistina è alla stessa altezza della rappresentazione artistica. Essi sono per così dire un gigantesco poema a colori sulla lunga via, che dalla sublimità della creazione conduce al bisogno della redenzione e alla prima aurora del giorno della Redenzione. La loro lingua muta possiede un'eloquenza impareggiabile. L'Antico Testamento come preparazione al Nuovo ed eterno, non è stato al certo rappresentato mai con tanta verità e bellezza.<sup>1</sup> Il maestro ha sviluppato i suoi pensieri con meravigliosa progressione e opposizione di contrasti. Per la parola dell'Eterno viene chiamata in vita la natura con tutto il suo vario elemento quale fondamento per la vita spirituale dell'umanità. Dal buio primitivo balza la figura del Creatore in rapido volo percorrente il tutto finchè si china alla terra ove produce la corona della creazione, i protoparenti. Ma lo svolgimento precipita rapidamente e irresistibilmente, pel primo peccato, passando per la prima grande catastrofe, il diluvio, di cui è

---

*blique, la bible même* ecc. Ci sia qui lecito riferire il giudizio ancora poco noto, che intorno al soffitto della Sistina emise l'OVERBECK nell'anno 1810. Esso trovasi in una lettera stampata in *Allg. cons. Monatschr.* I (1888), 40. OVERBECK scrive: « In verità essa è l'opera più sublime e stupenda che esista. Dove trovasi un'opera così meravigliosamente compita quanto il soffitto che rappresenta la storia della creazione e il giudizio universale, attorniate dalle terribili figure dei profeti, i quali ora alla fine dei tempi si fanno avanti quali apparizioni grandiose, sicura difesa per il credente, ma per i peccatori ostinati terribile spauracchio di un ricordo perennemente vivo della loro ostinazione, non avendo essi voluto credere nè convertirsi dalla vanità del mondo, spettri che li cacciano giù nell'inferno!... Cielo, quali falsi concetti si sono sparsi intorno a Michelangelo! Si grida da tutti ch'egli è un manierista, che ha esagerato tutto! Come mai si può esser tanto ciechi! In verità bisogna proprio aver guasto gli occhi sul dipinti di Carlo Maratti e del Battoni o Dio sa di quali altri, aver perduto affatto ogni sentimento della natura, per non riconoscere che qui è l'arte più sublime e pura, la quale infine non consiste che nella riproduzione della natura, nobilitata nella pura e grande anima dell'artista! Bisogna proprio non conoscere affatto la natura per non scorgerla a primo sguardo la sua impronta, per non essere a dir così colpiti elettricamente dalla verità di questi concetti, di queste forme e di questi caratteri! Ed ora d'altra parte bisogna non essersi mai dato la pena di contemplare convenientemente queste opere, od anche voler dare a bella posta una falsa relazione circa di esse, quando si vuol dire che sono fatte con superficiale bravura — mentre invece sono improntate a tali caratteri, a tal delicata precisione e a tal grado di perfetta esecuzione, che già sol questo le mette al disopra di tutte le altre opere... Quanto alla finitezza ognuno può, io credo, prendersi Michelangelo a modello. Quale scienza non accoppia egli ai suoi doni divini! Quale conoscenza del corpo umano, della prospettiva e dell'ottica! Come dipingeva a meraviglia! non che scorgervi alcun artificio, non vi si può nemmeno pensare; non vi si vede che la cosa. In conclusione egli è in tutto un modello! Da per tutto egli è sceso a fondo, e ciò che per altri rimane un eterno mistero, per lui era un gioco ».

<sup>1</sup> « È impossibile — così MOLITOR 255 — avvicinarsi in immagine alla parola sacra della Bibbia più di quanto sia riuscito qui al geniale maestro ». Su Michelangelo e la Bibbia cfr. anche FARINELLI in *Biljchnis* VI (1917), 284 ss.

vittima la massima parte dell'umanità, fino all'oltraggio che il suo proprio figlio fa all'ebbro Noè, capostipite d'una nuova umanità. Da questa bassezza tuttavia dev'essere possibile risalire perchè una razza derivante dalla mano dell'Eterno e da lui preservata dal totale annientamento, non può rimanere per sempre involuppata nella miseria del peccato. Missione dei profeti, delle sibille, veggenti ispirati in un futuro di redenzione, e insieme le più intime personificazioni del duolo del popolo, è sostenere attraverso il corso dei secoli questo pensiero di speranza. E così nel profilo del dramma della volta il processo di sviluppo da quelle figure crepuscolari degli antenati viventi in cupo dolore, rassegnazione e nella indifferenza della vita quotidiana si solleva alle figure dei veggenti, che troneggianti su specola superiore già vengono colpiti dai primi deboli raggi dell'aurora che viene. Ciò che essi vedevano nelle loro visioni, la redenzione del mondo, si rifletteva già nelle quattro scene della storia di Israele rappresentate nei quattro angoli: il perverso nemico, che voleva sterminare il popolo di Dio, quattro volte debellato in Golia, Oloferne, Aman e nel serpente, tutto questo nient'altro che tipi di ciò, che sotto, e sull'altare, si continua a celebrare come eterno sacrificio del Figlio di Dio e della Chiesa.

Condotti a termine i dipinti della volta della Sistina, Michelangelo volse di nuovo le sue cure al monumento di Giulio II, probabilmente per ordine del papa, che fin dall'estate del 1512 non si nascondeva più che i suoi giorniolgevano al tramonto.<sup>1</sup> In ciò costituì una ragione d'impedimento innanzi tutto l'incertezza intorno al posto ove quel monumento avesse a collocarsi. Siccome il coro di S. Pietro costruito dal Bramante era provvisorio, di esso non si poteva parlare. La detta incertezza fu sicuro anche causa, che nei suoi nuovi disegni Michelangelo tenesse conto delle varie possibilità e ideasse il monumento ora come una costruzione libera, ora come una costruzione veduta di faccia e addossata ad un muro.<sup>2</sup>

Il disegno della costruzione libera secondo il Condivi e il Vasari, biografi di Michelangelo, che del resto differiscono in vari punti, era il seguente. La cappella sepolcrale col sarcofago del papa viene rinchiusa da un edificio marmoreo, i cui lati di fronte misurano dodici braccia, quelli di fianco diciotto. La parte inferiore va ornata di bassorilievi e di numerose statue di carattere simbolico: nelle nicchie vittorie alate con prigionieri fatti schiavi ai piedi, ad ogni pilastro si attorciglia parimenti un prigioniero. Un'incorniciatura corona la parte inferiore della costruzione, so-

<sup>1</sup> Cfr. quanto si disse sopra p. 848.

<sup>2</sup> SPRINGER 236.

pra la quale levasi un secondo piano ornato di quattro colossali figure allegoriche, fra le quali Condivi ricorda soltanto Mosè, Vasari inoltre Paolo e le allegorie della vita contemplativa e attiva. Corona il tutto la figura del papa placidamente addormentato, che viene adagiato da due angeli nella tomba. L'opera intiera, alta più di nove metri, conta più di 40 statue senza le storie, lavorate a mezzo rilievo in bronzo, che rappresentano le gesta del pontefice.<sup>1</sup>

Mentre Michelangelo lavorava a quest'opera avvenne la morte del pontefice. Poco prima di questa, il 19 febbraio del 1513, Giulio II aveva prescelto a luogo di sua sepoltura la cappella Sistina in S. Pietro dedicata alla Vergine, nella quale riposava anche suo zio Sisto IV.<sup>2</sup> Nella sua ultima volontà egli aveva assegnato 10000 ducati pel suo monumento. Michelangelo il 6 di maggio del 1513 conchiuse con gli esecutori testamentarii, il cardinale Leonardo Grosso della Rovere e il protonotario Lorenzo Pucci, un contratto

<sup>1</sup> CONDIVI, tradotto da PEMPEL 62 s.; VASARI-MILANESI VII, 62 s. Cfr. SPRINGER 231 s., 236 s. (Per motivi storici e artistici questo critico pone il modello descritto dal CONDIVI negli anni 1512-1513. Il disegno originario, confessò poi lo SPRINGER (235), è sconosciuto; il disegno degli Uffizi di Firenze (vetrina 187, nr. 608). BRAUN 181. ALINARI (3688) vien dichiarato spurio dallo SPRINGER anche nella 2ª edizione (II, 15). Invece SCHMARSOW in *Jahrb. d. preuss. Kunstsammlungen* V, 63 ss. cerca dimostrare, che questo disegno è di mano dello stesso maestro, come già avevano ammesso BURKHARDT, GRIMM e BODE. SCHMARSOW pubblicò ed illustrò al loc. cit. anche un disegno per la tomba di Giulio II, che trovasi a Berlino in possesso del signor A. von Beckerath ora anche presso BURGER. *Das florent. Grabmal*, tavola XXXI e KRAUS-SAUER II 2, 589. Egli è d'avviso che questo foglio ci dia l'unica idea autentica del concetto artistico di Michelangelo quanto alla sepoltura di Giulio II, se non nella sua forma originaria, almeno in quella non meno grandiosa del 1513. Qui soltanto si avrebbe una degna compagnia per gli stupendi prigionieri e la poderosa figura del Mosè. GRIMM in *Vierteljahrsschrift* del GEIGER I (1886), 49, si dichiara d'accordo nella maggior parte dei punti col lavoro dello SCHMARSOW. PORTHEIN invece nei suoi contributi allo studio delle opere di Michelangelo in *Repertorium für Kunstwissenschaft* XII (1889), 149 opina collo SPRINGER, che il disegno fiorentino non può provenire da Michelangelo; egli spiega il foglio di Beckerath per « un'antica ripetizione di tutto il disegno, la quale dovrebbe esser l'infima fra tutte ». (Cfr. ora anche KLACZKO 16 ss. Il THODE (*Kritische Untersuchungen* I, 163) riferisce le descrizioni di Vasari e Condivi allo schizzo del 1505, mentre a suo giudizio nulla risulta dalle due fonti per quello del 1513, che sarebbe invece fissato nei disegni di Berlino e Firenze (ibid. p. 173). Il disegno degli Uffizi colla parte inferiore del monumento considerato tuttavia da RICCI (*Michelangelo*, trad. par J. de CROZALS, Florence 1902, 48) come originale, fu recentemente dimostrato da NERINO FERRI in *Miscellanea d'arte* I (1903), 12 s., come una copia disegnata da Bastiano da Sangallo, sicchè ora rimane da prendere in considerazione soltanto il disegno della collezione Beckerath.

<sup>2</sup> *Bull. Vatic.* II, 349. Stando a questo documento autentico è erroneo quanto dice MÜNTZ, *Hist. de l'Art* III, 392, che Giulio II avesse destinato S. Pietro in Vincoli per la sua sepoltura.



assai preciso, che ancora si conserva.<sup>1</sup> Il monumento avrà tre facce e colla quarta si attaccherà al muro. In ognuna delle facciate sonvi due tabernacoli (nicchie con pilastri laterali e finimento al di sopra) su alto basamento, in ognuno dei quali due statue alquanto maggiori del naturale. Sui 12 pilastri che stanno fra i tabernacoli vengono a essere statue di eguale altezza, di guisa che la sola parte inferiore mostra ventiquattro figure: in sul piano di sopra il sarcofago colla statua di papa Giulio, circondato da quattro figure, tutte e cinque maggiori due volte del naturale; oltre a ciò sullo stesso piano superiore stanno sei statue colossali sedute. Là, dove il monumento s'attacca al muro, è una nicchia profonda con cinque statue, che, per essere più lontane dall'occhio dello spettatore, superano tutte le altre anche in grandezza. Inoltre rilievi o di marmo o di bronzo fregiano i campi fra l'un tabernacolo e l'altro.

Siccome questo disegno per grandezza ed estensione sorpassava notevolmente l'originale, all'artista vennero promessi 16500 ducati, dai quali però si dovevano detrarre i 3500 già ricevuti. Michelangelo s'impegnò a non assumere altro grande lavoro finchè fosse occupato nel monumento, e a fornire questo entro lo spazio di sette anni.

Negli anni che seguirono, 1513-1516, l'artista consacrò tutte le sue forze all'opera gigantesca. La scultura era infatti l'arte sua prediletta, della quale soleva dire, averla succhiata col latte, essendo stata sua balia la moglie di uno scarpellino; anche nella pittura le sue concezioni erano del tutto plastiche, come mostra un semplice sguardo alle pitture nella volta della Cappella Sistina.

Allo studio indefesso dell'artista debbono la loro origine (negli anni 1512-1516) le classiche statue di due giovani incatenati (*prigionì*), che ora s'ammirano al Louvre di Parigi<sup>2</sup> e quella di Mosè.

<sup>1</sup> Stampato in *Lettere di Michelangelo*, ed. MILANESI 635 s. Cfr. SPRINGER 237 s.

<sup>2</sup> Magnifico oltremodo è uno dei giovani, che di solito vien detto *il giovane morente*, ma che OLLENDORF vuole si dica *dormiente*. Si comprende come il Vasari potesse chiamar *cosa divina* queste figure. Dacchè le statue furono tratte fuori dal nascondiglio dei castelli francesi, esse sono state universalmente riconosciute come capolavori di Michelangelo. Cfr. (SPRINGER 240 s. LÜBKE, *Plastik* 728. MÜNTZ, *Hist. de l'Art* III, 388 s. KLACZKO in *Revue des Deux Mondes* CXIV (1892), 891; G. BAPST, *Les esclaves de Michelange*, in *Bull. de la Soc. des antiq. de France* 1901; J. LANGE, *Studien über Michelangelo*, Strassburg 1910, 3 ss. e specialmente GRIMM I<sup>o</sup>, 420 s. Quest'ultimo dice, che la delicata bellezza del *giovane morente* è forse più penetrante che la imponenza del Mosè. «Io mi domando: quale opera di scultura nomineresti la prima, ove tu avessi a fare il nome della migliore? — La risposta è bell'e data: Il giovane morente di Michelangelo. Quanto alla purezza nell'interpretare la natura, non si possono paragonare a questa statua che le migliori opere greche». LÜBKE loc. cit. crede che le due statue del Louvre fossero lavorate

Dell'ornamento destinato alla parte inferiore ci sono rimaste inoltre quattro colossali figure appena sbazzate (già nel giardino Boboli di Firenze, nella grotta a sinistra dell'ingresso, ora nell'Accademia, raffiguranti anch'esse dei prigionieri o dei vinti in atto di piegarsi e curvarsi. A Pietroburgo si conserva la statua di un vinto, a Roma le statue allegoriche della vita attiva e contemplativa, Lia e Rachele.<sup>1</sup>

Delle statue destinate alla parte superiore non n'è rimasta che una, il famoso Mosè, abbozzato ed eseguito già negli anni 1513-1516 allorchè la fantasia di Michelangelo era ancor piena delle figure profetiche della Cappella Sistina.<sup>2</sup> Questa celebre statua di marmo, «la perla della scultura moderna»,<sup>3</sup> orna oggi il monumento di Giulio II in S. Pietro in Vincoli, poichè qui trovò finalmente posto il monumento, sebbene in una forma molto semplificata e ridotta.

Questo graduale impicciolimento dell'opera ideata con tanto genio e grandiosità, in cui Michelangelo sperava di ridurre in atto i suoi più ardimentosi concetti, e le questioni avute col duca di Urbino riguardo al pagamento, arrecarono tanto dispetto, affanno e delusione all'artista, che quel monumento divenne la tragedia della sua vita. Già in un nuovo contratto (8 luglio 1516) il progetto era stato rimpicciolito della metà, ma anche così non poté venire eseguito a causa dei lavori alla facciata della chiesa medicea, S. Lorenzo a Firenze, e delle questioni per l'acquisto del marmo. Dopo i più rincrescevoli alterchi fra i congiunti ed eredi di Giulio II e l'appassionato maestro, si arrivò ad un quarto contratto (29 aprile 1532), che obbligava Michelangelo a consegnare entro il più breve termine sei statue già cominciate o compiute ed a finire tutto entro tre anni. Ora invece della chiesa roveresca di S. Maria del Popolo fu fissato come luogo di collocazione la chiesa titolare di Giulio II, S. Pietro in Vincoli. Poichè Paolo III desiderò per la cappella Paolina tre delle sei statue, la Madonna, un profeta e una sibilla, Michelangelo, in considerazione del programma con ciò turbato, si offrì ad eseguire le statue della vita attiva e contemplativa, Lia e Rachele. Dopo un quinto e ultimo contratto, del 20 agosto 1542, tre anni più tardi il sepolcro fu finalmente terminato e collocato a posto. Rimane incomprensibile che Michelangelo abbia potuto far luogo a opere così meschine dei suoi scolari

fin dai tempi di Giulio II. Circa il significato dei prigionieri e circa l'analogia col Laocoonte vedi OLLENDORFF in *Zeitschr. f. bild. Kunst* 1898, p. 223 ss. e in *Repertorium f. Kunstwissenschaft* XXI, 112 s.; cfr. anche WÖLFFLIN, *Class. Kunst* 71 e qui appresso l'interpretazione di SAUER.

<sup>1</sup> SPRINGER, 241 ss. MÜNTZ, *Hist. de l'Art* III, 390. V. anche KLACZKO, *Florentiner Plaudereien* 42 s.

<sup>2</sup> SPRINGER 243.

<sup>3</sup> GRIMM I<sup>o</sup>, 419.

come l'infelice figura giacente del papa, di Maso del Bosco, che pregiudicano gravemente al tutto e si presentano come uno scherno al grandioso progetto originale.

Per nessuna delle opere di Michelangelo i modi di concepire e spiegare le idee fondamentali del tutto e delle singole figure differiscono tanto come pel sepolcro di Giulio II. È fuor di dubbio errata l'interpretazione del monumento come fosse un'apoteosi da imperatore pagano. In realtà Michelangelo ha concepito il suo progetto sì completamente nello spirito della tradizione cristiana, che la decorazione non si distingue sostanzialmente da quella dei monumenti sepolcrali del medio evo e del primo rinascimento, pur essendo vero che egli formulò a modo suo indipendente alcune cose che gli andavano più a genio rivestendole di abito classico.<sup>1</sup> Le vittorie coi vinti ai piedi sono allegorie delle virtù, che calpestanto il vizio, i famosi giovani incatenati, per lo più indicati come prigionieri o schiavi, «insieme alla funzione di sostenere il piano inferiore, simboleggiano grandiosamente la lotta dell'uomo contro le difficoltà di questa terra, contro il vizio e la passione». Con maestria insuperabile nel morente, che piega il capo sulla spalla sinistra e nell'incatenato che disperatamente si difende, Michelangelo ha espresso il pensiero che questa lotta è senza speranza colle proprie forze naturali. Soltanto la vita soprannaturale della grazia che si fonda sulla rivelazione può salvare. Questo regno della grazia è rappresentato nel piano superiore, dove compaiono Mosè e Paolo quali rappresentanti dell'antico e del nuovo Testamento e le virtù cardinali comprese in Rachele e Lia. Non si pensò a un'apoteosi pagana; «l'ideale della vita d'ogni fedele balzava su da questa gigantesca composizione e, sopra, guardava giù dall'alto la Madre di Dio col suo Figlio per introdurre nei gaudii del paradiso il potente pontefice come chiunque che in questa valle di lagrime colla perseveranza e colla buona volontà si apre la via alla patria eterna». <sup>2</sup> Il destino che toccò al magnifico progetto di Michelangelo susciterà le più dolorose sensazioni in chiunque visita S. Pietro in Vincoli. Ma tutto quanto è andato perduto è compensato dall'effetto prepotente della poderosa figura di Mosè. <sup>3</sup> L'energico e bollente duce d'Israele, che con ferrea costanza per quarant'anni condusse nel deserto un popolo dalla dura cervice, l'uomo, che osò affrontare la collera di Dio e che nel colmo dell'exasperazione per l'idolatria degli Israeliti spezzò le tavole della legge e fece uccidere ben 3000 prevaricatori, viene presentato in questo

<sup>1</sup> La spiegazione seguente fu data per il primo da SAUER in KRAUS II 2, 592 s. Cfr. inoltre THODE IV, 192 s.; SAUER in *Hist. polit. Bl.* CLIII, 738 s.

<sup>2</sup> SAUER loc. cit. 594.

<sup>3</sup> Esso solo, avrebbe detto il cardinal Gonzaga a Paolo III, basterebbe per un degno monumento al grande pontefice.

capolavoro con grandiosa unilateralità. Non è raffigurato il saggio legislatore, non l'umile servo di Jeova, che pentito si contenta di riguardare solo da lungi la terra promessa;<sup>1</sup> l'artista ha concepito l'educatore e il duce del popolo eletto esclusivamente come un uomo d'azione, quale era anche Giulio II. Col capo levato in alto, la chiomata fronte solcata da rughe profonde, l'occhio irato volto minaccioso a sinistra, troneggia questo potente dominatore, nelle cui membra si scorgono l'irritazione e la lotta dell'anima. La destra si appoggia sulle tavole della legge conculcata mentre dà di piglio alla lunga barba fluente mossa anch'essa quasi da interno sussulto. La sinistra comprime la barba verso il petto. L'impressione di formidabile energia e di forza sovrana, che si sprigiona da questa statua, viene aumentata dalla predominanza data alla testa e dallo sporgersi in avanti della gamba destra.<sup>2</sup>

« Chi ha veduto una volta la statua, non può non ritenerne per sempre l'impressione provata. La invade una maestà, una consapevolezza di sè, un tal sentimento, come se quest'uomo tenga a sua disposizione i fulmini del cielo, frenandoli però prima di lanciarli, in attesa che il nemico, ch'egli vuole annientare, ardisca

<sup>1</sup> Il MOLITOR 215 mette ciò giustamente in rilievo. Il vecchio appunto di stranezza e in parte di esagerazione del Mosè, sparisce, come dice benissimo lo SPRINGER 244, appena ci rappresentiamo la statua al posto ove da principio Michelangelo la voleva collocata. « Mosè avrebbe dovuto guardare lo spettatore dall'alto: parecchie altre figure di eguale grandezza e di carattere affine, sedute sopra zoccoli, gli stavano allato, dal che nascevano certo contrasti efficaci e ne sorgevano tratti essenziali nella concezione della figura a sè. La statua del Mosè finalmente era così collocata, che il suo lato destro sottraevasi quasi del tutto all'occhio del riguardante, il quale era attratto in particolare dal lato a sinistra ». Per quanto ciò sia giusto, non si può negare d'altra parte, che nel suo Mosè Michelangelo va fino agli ultimi possibili limiti della natura. « Accanto ad esso, dice GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup> 148, si aprì ormai il pendio degli errori e delle mostruosità di uno pseudo-titanismo in cui travìò la scuola del maestro ». *Solo un Michelangelo poteva tentare l'estremo*, solo egli poteva tenersi per dir così sul filo del coltello. Cfr. anche PÖRTHEIN in *Repertorium f. Kunstwissenschaft* XII, 154. Sul pellegrinaggio dei Giudei di Roma al Mosè vedi BERLINER, *Geschichte der Juden* II (1, 103).

<sup>2</sup> Recentemente è stata abbandonata anche da WÖLFFLIN la precedente interpretazione, alla quale s'attenne tuttavia il JUSTI, che ammetteva la personificazione di un momento storico (Mosè in procinto d'alzarsi per fulminare i giudei adoranti il vitello d'oro). In Mosè egli vede semplicemente una figura di carattere fuori del tempo con movenze violente, alla quale le tavole della legge servono soltanto come attributo, e ciò perchè il rinascimento sarebbe stato alieno dal rilevare un momento storico. Similmente s'esprimono anche THODE e HILDEBRANDT (p. 75); SAUER invece (KRAUS II 2, 578 s.) aderirebbe a STEINMANN (*Das Testament des Moses*, Leipzig 1898 e *Rom* 169), secondo il quale Michelangelo « fissò l'ultimo, grande, placido momento nella vita del patriarca, quando riunisce ancora una volta attorno a sè Israele, per lasciargli il suo testamento ». Questa interpretazione risponderebbe bene, ad ogni modo, alla degna fine di Giulio II (v. sopra p. 843 s.).



aggrederlo ». <sup>1</sup> In verità nel Mosè di Michelangelo è incarnato quel papa-re, che umiliava la suberba Venezia, restaurava lo Stato ecclesiastico e cacciava dall'Italia i bellicosi Francesi sventandone anche gli sforzi scismatici. Tutta la terribile violenza e quasi sovrumana energia del papa della Rovere, ma insieme l'orgoglio, la fierezza e il carattere inflessibile non che il naturale oltremodo veemente e passionale dell'artista parlano da questa figura titanica.

Il monumento gigantesco di Giulio II non venne compiuto, la sua statua di bronzo fu ridotta in frantumi, ma la forte ed inflessibile anima del poderoso papa, legata a quella non meno robusta dell'artista, sono là scolpite nella statua del Mosè. Davanti a questa figura si comprende il verso dell'Ariosto:

« Michel piû che mortal, Angel divino », <sup>2</sup>

<sup>1</sup> GRIMM I<sup>5</sup>, 418. Cfr. anche Rto, *Michel-Ange* 19 s.

<sup>2</sup> Cfr. PÉRATÉ 544 e v. GEYMULLER, *Raffael als Architekt* 44, 57. BROSCI scrive a p. 276: « Michelangelo, il piû grande degli artisti moderni e insieme il piû nobile carattere del rinascimento italiano, ha scolpito in marmo con indelebili tratti il nome di Giulio II e non ne verrà cancellato giammai ». All'interpretazione da noi tentata qui sopra ha aderito BRINCKMANN, *Barockskulptur* (in *Handbuch der Kunstwissenschaft* di BURGER, Berlin, 1918).

Raffaello al servizio di Giulio II.  
La Camera della Segnatura e la Stanza d'Eliodoro.

« **D**I costui fece dono al mondo la natura, quando vinta dall'arte per mano di Michelangelo Buonarroti, volle in Raffaello esser vinta dall'arte e dai costumi insieme » chè in lui « fece chiaramente risplendere tutte le più rare virtù dell'animo accompagnate da tanta grazia, studio, bellezza, modestia ed ottimi costumi, quanti sarebbero bastati a ricoprire ogni vizio quantunque brutto, ed ogni macchia ancorchè gravissima ». <sup>1</sup> Con queste parole il padre della storia dell'arte moderna, Vasari, comincia la biografia del « divino Urbinate », il quale sopravviverà eternamente nella memoria degli uomini come uno dei più grandi maestri dell'arte cristiana, come uno dei più sublimi geni creatori di ogni nazione.

Umbro nel più profondo dell'animo suo proprio, questo artista insigne non meno per innata amabilità che per ideale bellezza, trasfuse nelle sue prime creazioni la calma profondità della scuola della sua patria, ma poi seppe, contrariamente a Michelangelo, accogliere e far sue una quantità stragrande d'impressioni nuove. Il suo genio giunse al pieno sviluppo soltanto in Firenze, dove Leonardo da Vinci e fra Bartolomeo esercitarono su lui una potente efficacia. Raffaello erasi recato nella nobile città dell'Arno nell'anno 1504, e là lo troviamo operoso ancora nell'aprile 1508. Nell'autunno di questo medesimo anno egli compare in Roma. Il giovane venticinquenne chiedeva allora (5 settembre 1508) scusa al suo amico il pittore Francesco Francia per avere indugiato a inviargli il suo ritratto. In causa delle svariate e importanti occupazioni — si dice nella lettera — nol potei finora dipingere di mia mano, secondo i nostri accordi. Veramente l'avrei potuto mandare fatto da un mio garzone e da me ritocco. Ma ciò non si ad-

<sup>1</sup> VASARI, ed. MILANESI IV, 315-316.

dice o piuttosto si addirebbe, per mostrare che io non so arrivare a voi. Abbiate quindi, vi prego, indulgenza con me, che avrete anche voi talvolta sperimentato che voglia dire l'andar privi della sua libertà e vivere ai servizi dei grandi.<sup>1</sup>

Le molteplici e importanti occupazioni, di cui qui parla Raffaello, erano i grandi lavori nel Vaticano affidatigli da Giulio II.<sup>2</sup>

Il papa aborrisva l'appartamento Borgia perchè non voleva che gli venisse continuamente ricordato Alessandro VI.<sup>3</sup> Dal 26 novembre 1507 egli abitò nei locali superiori dell'antico palazzo vaticano. Per sua abitazione posteriore egli assegnò qui un certo numero di stanze, che erano state costruite da Niccolò e che davano sul cortile di Belvedere. Vicinissimo si trovava la camera da studio del fondatore del mecenatismo pontificio decorata dai meravigliosi affreschi del Fiesole.<sup>4</sup> Anche le stanze vicine non erano senza decorazione, perchè Andrea del Castagno e Piero della Francesca vi avevano dipinto.<sup>5</sup> Forse questa circostanza suggerì a Giulio II l'idea di far parimenti adornare con affreschi le stanze vicine. Questi ambienti divenuti celebri in tutto il mondo sotto il nome di *Stanze*, sono contigui ad una grande sala (*Sala di Costantino*), situata nella medesima direzione, la quale non riceve luce che da un lato. Invece le Stanze propriamente dette hanno due ampie ed alte finestre con sedili di marmo nei loro vani, le quali nelle due prime camere stanno a riscontro, nell'ultima detta *Stanza dell'incendio*, sono aperte irregolarmente. Alla luce sfavorevole si aggiungono a rendere più arduo il lavoro del pittore anche la mancanza di prospettiva e le linee irregolari.<sup>6</sup> Favorevoli a dire il vero non sono che le volte a croce appiattite del soffitto e le due grandi superficie delle pareti. Le Stanze hanno un aspetto nobile

<sup>1</sup> MALVASIA, *Felsina pittrice* II (Bologna 1678), 48. GUEL 91-92. CROWE-CAVALCASELLE II, 5 s. hanno impugnato l'esattezza della data di questa lettera, però con ragioni fiacche; vedi FRANTZ II, 725; MÜNTZ, *Raphael* (2 ediz.) 271 e JANITSCHKE in *Lit. Centralblatt* 1887, p. 682. Recentemente fu messa in dubbio la genuinità della lettera in generale: l'inizio dei lavori di Raffaello nella Stanza della Segnatura andrebbe poi rimandato all'anno 1509; vedi GRONAU 230.

<sup>2</sup> Il VASARI dice che Raffaello fu chiamato a Roma dietro raccomandazione del Bramante. Ma già il REUMONT III 2, 388 (non è il MINGHETTI autore di quest'ipotesi, come ritiene Lützwow in *Graphische Künste* XIII [1890], 46) aveva giustamente osservato, che i parenti urbinati del papa avranno influito su Giulio II onde fare occupare il giovane artista almeno tanto quanto i buoni uffici del suo architetto. MÜNTZ, *Raphael* 317 e KLACZKO 192 ritengono la cosa per sicura. KNACKFUSS 22 opina, che Giulio II facesse la conoscenza con Raffaello allorchè nel 1506 si soffermò per tre giorni in Urbino (v. sopra p. 712). V. anche FRANTZ II, 724 e HOFFMANN, *Raffael als Architekt* I, 55.

<sup>3</sup> Cfr. la testimonianza di PARIS DE GRASSIS addotta a p. 669.

<sup>4</sup> Cfr. il nostro vol. I, (nuova ed.) 525 ss.

<sup>5</sup> Vedi SUDA in *Jahrb. der kunsth. Samml. des österreich. Kaiserhauses* XXVI, 296 s.

<sup>6</sup> MÜNTZ, *Raphael* 323 (2 éd. 330).

nella loro semplicità; sono quadrilateri, ma su piano irregolare. Le porte non troppo grandi, che congiungono le camere della medesima fuga, sono accostate all'estremità; per conseguenza in ogni camera due pareti terminanti in semicerchio restano quasi del tutto libere per grandi composizioni pittoriche, mentre i lati più stretti, tagliati dalle finestre, non permettono libera rappresentazione e svolgimento.

In questi ambienti dall'autunno del 1508 cominciò a regnare un lavoro intenso. In una camera (*Stanza dell'Incendio*) il Perugino dipingeva i quattro tondi del soffitto e la decorazione riempitiva,<sup>1</sup> nell'attigua *Camera della Segnatura* lavorava Raffaello col Sodoma, che si era assunto la parte decorativa del soffitto.<sup>2</sup> Lavoravano inoltre per ordine del pontefice nei piani superiori del Vaticano Luca Signorelli, Bramantino Suardi, Lorenzo Lotto e il neerlandese Giovanni Ruysch.<sup>3</sup> Ma i lavori di questi vennero tosto oscurati completamente da quelli grandiosi e profondi del Raffaello nella *Camera della Segnatura*. La decisione del papa non poteva essere dubbia. La pittura del soffitto con lievi scene mitologiche cominciata dal Sodoma rimase limitata alla parte decorativa; anche qui i quadri principali toccarono a Raffaello, il quale non tardò a eliminare eziandio il Perugino e il Pinturicchio. Il primo di questi fece ritorno nella sua patria a Perugia, il secondo si recò dapprima parimenti a Perugia e poi a Siena per non più tornarsene a Roma. Riuscì certo amaro ai vecchi artisti vedersi

<sup>1</sup> MÜNTZ, *Hist. de l'Art* II, 722. STEINMANN II, 98 s.

<sup>2</sup> Molto severamente giudica questi dipinti del Sodoma il MÜNTZ. *Raphael* 358 s. (2 ed. 359), molto più favorevolmente il FRIZZONI 127 ss. WICKHOFF 55, richiamandosi alla relazione di Paride de Grassis, ha vittoriosamente confutato il racconto del VASARI, che da tanto tempo si va ripeténdo, che cioè Giulio II abbia fatto cancellare dalle pareti pitture di altri artisti per far posto alle opere di Raffaello. PARIS DE GRASSIS (ed. DÖLLINGER 383) riferisce espressamente che il papa si oppose alla distruzione del ritratto di Alessandro VI. Se Giulio II — così conclude a ragione il WICKHOFF — non si è permesso di far ciò nemmeno con un dipinto, dove era raffigurato il suo mortale nemico, molto meno avrà ciò fatto con altre pitture innocue. KRAUS-SAUER invece osserva (II 2, 383) che il caso nelle Stanze era un altro. Anche SUIDA loc. cit. crede che siano stati eliminati affreschi più antichi che non potevano corrispondere ai nuovi progetti. La parte centrale e tutta la disposizione viene attribuita dallo SCHMAR-SOW nel suo lavoro su Melozzo da Forlì (Berlín 1886, 297) a questo maestro. Sul pagamento al Sodoma v. *Arch. st. d. Soc. Rom.* II, 486; per le sue pitture nel soffitto della Camera della Segnatura v. anche JANSEN 76 s., 486. Cfr. CROWE II, 9-10. ROBERT H. HOBART CUST, *Sodoma*, London 1906.

<sup>3</sup> Cfr. CROWE II, 9 s. MÜNTZ, *Raphael* 319-320 (2 ed. 325). LANCIANI I, 145; SUIDA loc. cit. VENTURI in *L'Arte* 1919, 198 ss. Documenti per il soggiorno del Signorelli in Roma sulla fine dell'anno 1508 presso VISCHER, *Signorelli* 357-358; pagamento per lui, del 28 dicembre 1509, in *Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* XXX, 491. Sul soggiorno del Suardi a Roma, in parte divergendo da SUIDA, tratta FIOCCO in *L'Arte* XVII (1914). Sul Ruysch cfr. KESSEL, *Antiquitates s. Martini Maj. Colonien.* 188. FALK nel *Katholik* 1905, I, 79 s.



licenziati dal papa e vedere affidata l'intera esecuzione dei lavori al giovane genio di Urbino, ma non si può per questo accusare il papa d'ingiustizia avendoli egli sempre apprezzati e ricompensati secondo il merito.<sup>1</sup>

I dipinti di Raffaello nella *Stanza della Segnatura*, dei quali il mondo deve saper grado all'illuminato accorgimento di Giulio II, sono le opere sue più concettose e più celebrate. Per quanto oggi siano sbiaditi e qua e là danneggiati dalle ingiurie del tempo, questi affreschi formano tuttavia lo stupore di tutti gli artisti e di quanti sono amanti delle arti.<sup>2</sup> Finchè di queste opere uniche al mondo sussisterà una traccia, tutte le nazioni pellegrineranno a questo santuario dell'arte.

All'importanza di questi dipinti corrisponde la letteratura cui essi hanno dato luogo,<sup>3</sup> la quale aumenterà anche in futuro poichè questo ciclo di affreschi è nel numero di quelle rare creazioni artistiche, che sono inesauribili quanto il cielo, nel quale si possono sempre scoprire astri novelli.

Un sicuro punto di partenza nel prenderli ad esame ci viene offerto dalle figure allegoriche di donna chiaramente controdistinguite da iscrizioni, che Raffaello dipinse in grandi medaglioni nelle quattro calotte della volta a stucco di stile antico. Il colorito forte e pieno di nobili figure viene attenuato da un fulgido fondo d'oro di finto mosaico. Le figure, troneggianti su seggioloni di marmo, sono quasi le soprascritte che servono ad illustrare i dipinti delle pareti.

La scienza della fede, cioè la teologia, abbraccia la notizia delle cose divine (*divinarum rerum notitia*), come dice la scritta di

<sup>1</sup> SCHMARSOW, *Pinturicchio in Rom* 85-86 osserva inoltre: « Giulio II ha compiuto il giudizio che era voluto dallo sviluppo storico e che la storia ha fatto suo ». Circa i rapporti di Raffaello con Giulio II ottimamente osserva il PÉRATÉ 552: « Il le conquist à son oeuvre, il l'inspire et l'on peut même dire qu'il le transforma, le grandissant et l'échauffant à la flamme de son propre génie ».

<sup>2</sup> Circa i danni cfr. PLATNER II 1, 318 s., sui « restauri » KLACZKO 263 s. Più di tutto è sfigurata dal pennello del restauratore la Scuola d'Atene, anche la Disputa è qua e là guastata, mentre le meglio conservate sono le tre virtù cardinali; vedi WALDMANN, *Die Farbenkomposition in Raffaels Stanzenfresken*, in *Zeitschr. für bild. Kunst* N. F. XXV (1914), 22 s., 76 s. La delusione che lo stato attuale degli affreschi desta al primo visitarli, è descritta al vivo da TAINÉ, *Voyage en Italie* I, 170 s., ma ben dice SZÉCSÉN, *Raffaël* 557: « Appunto questi danni esterni ci fanno sentir doppiamente la forza spirituale dei freschi vaticani di Raffaello ».

<sup>3</sup> Circa la letteratura che li illustra v. sotto. La mia descrizione, per la quale mi servii specialmente del PLATNER II 1, 322 ss.; del PASSAVANT I, 139 s.; del LÜBKE, *Ital. Malerei* II, 260 ss.; dello SPRINGER 150 s. (2 ed. I, 205 s.) e dello studio del BOLE, è stata abbozzata davanti agli stessi affreschi e nella primavera dell'anno 1893 messa nuovamente a confronto coi medesimi. Per la presente edizione essa fu di nuovo riveduta e migliorata.

questo dipinto sostenuta da bellissimi angeli. La figura della teologia, che all'artista fu certo ispirata dalla Beatrice di Dante,<sup>1</sup> spira dolce severità e mite sublimità. Il serto d'ulivo sul capo della sacerdotessa allude alla sapienza divina; il velo magnificamente mosso è di color bianco, il manto verde, la sottoveste rossa — sono i colori delle tre virtù teologali, fede, speranza e carità. Nella mano sinistra la teologia sostiene un libro,<sup>2</sup> mentre la destra con gesto grave e solenne accenna in giù al gran dipinto della parete, che rappresenta i campioni della tradizione e della scienza insieme raccolti intorno al mistero più augusto e al vero centro del culto cristiano.

Qualche cosa di grande ancora ci ha dato l'artista nel rappresentare la poesia. Vaghezza, grazia ed entusiasmo sono a meraviglia espressi in questa figura, che tiene nella destra un libro, nella sinistra una lira. Il serto di alloro che le adorna il nobile capo allude alla gloria dell'arte, le poderosi ali, il nastro omerale seminato di stelle, la veste azzurra, le interne movenze di tutta la figura accennano al volo dell'immaginativa. Gli occhi fiammeggianti per estro poetico sono incomparabili. Questa figura sembra veramente mossa dal soffio della divinità,<sup>3</sup> come dice l'epigrafe sorretta da piccoli angeli.

Reminiscenze antiche e forte simbolismo presenta la terza figura di donna, la filosofia. Essa sta assisa come in trono sopra un sedile di marmo, nella cui spalliera si scorge l'immagine di Diana Efesina disegnata su un antico modello.<sup>4</sup> L'abito nei suoi colori e ricami simboleggia i quattro elementi: in alto azzurro seminato di stelle — la luce, poi rosso con salamandre — il fuoco, verde-mare con pesci — l'acqua, finalmente lionato con piante — la terra. Il diadema sopra la fronte è fermato da un carbonchio rosso fulgido. Quasi che non gli bastasse questo simbolismo, l'artista pose in mano alla figura due grossi libri, che recano le parole *moralis* e *naturalis*, mentre i genii alati delle due parti sorreggono delle tavolette colla scritta: *causarum cognitio*.

<sup>1</sup> DANTE, *Purgatorio* XXX, 31 s., 67 s. Cfr. PLATNER II, 1, 323.

<sup>2</sup> Nelle precedenti edizioni io avevo detto esser questo libro la Sacra Scrittura. Era una congettura ed ora concedo allo SCHÖRS (*Zitschr. f. christl. Kunst* XI, 370), che non v'è bisogno di sostenere tale opinione. Ma quando io SCHÖRS mi fa dire: «la disputa significa la tradizione ecclesiastica», egli dimentica ch'io avevo parlato di «tradizione e di scienza».

<sup>3</sup> *Numine afflatur*, secondo VIRGILIO, *Encide* VI, 50.

<sup>4</sup> Anche la testa di Socrate e la statua di Apollo nella *Scuola d'Atene* sono disegnate secondo un'antica gemma; un cavaliere nell'incontro di Attila con Leone I è imitato dalla colonna Traiana. Un maggiore influsso dello studio dell'antico si nota soltanto nelle opere, che Raffaello produsse al tempo di Leone X. Cfr. C. VON PULSKY, *Beiträge zu Raphaels Studium der Antike* (Leipzig 1877) 48 s. V. anche THODE, *Die Antiken in den Stichen Marcantonis* 28.

Quattro genii, fra cui due angeli, circondano l'ultima figura, che porta il capo cinto da un serto. La spada alzata a punire e la bilancia oltre alla scritta *Ius suum unicuique tribuit* sostenuta da putti alati, non lasciano alcun dubbio circa la virtù quivi simboleggiata.

Negli oblungi campi d'angolo della volta Raffaello dipinse quattro scene minori, le quali appariscono su fondo oro a mosaico simili ai grandi tondi e circondate da una cornice ricca di fregi. Accanto alla teologia sta la caduta dell'uomo, ch'è forse la più bella rappresentazione di questo soggetto,<sup>1</sup> accanto alla poesia l'incoronazione di Apollo e la punizione di Marsia, accanto alla giustizia il giudizio di Salomone. Se in queste scene il motivo simbolico lascia il posto alla narrazione, nell'ultimo quadro viene di nuovo usata l'allegoria, con allusione al fine della filosofia: una figura di donna accompagnata da due genii recanti un libro s'inchina tutta meditabonda e piena di stupore sul globo celeste dove sono segnate le costellazioni, mentre con una mano accenna verso l'alto.<sup>2</sup>

Questa decorazione pittorica del soffitto, la quale, perchè intangibile, ha meglio conservato lo stato suo primitivo, trovasi nel più stretto nesso colle quattro grandi pitture parietali, che rappresentano le quattro grandi potenze spirituali dominanti la vita umana: la teologia, che scopre i misteri della rivelazione e le meraviglie della fede; la filosofia, che col lume della ragione scruta il perchè e l'essenza delle cose: la poesia che adorna di grazia e bellezza la vita; la giurisprudenza che porta l'ordine e la sicurezza nella società. A questa gradazione dell'attività intellettuale corrisponde l'altezza della rappresentazione artistica, che giunge al sommo nel quadro della teologia.

Quella condotta colla massima semplicità è la glorificazione della giurisprudenza, per rappresentare la quale Raffaello scelse uno di quei piani parietali, che sono impiccioliti e interrotti da una grande finestra. Nella lunetta sopra la finestra egli effigiò allegoricamente per mezzo di tre vigorose figure di donna le virtù cardinali ritenute fin da antico per le tre compagne indivisibili della giustizia: la fortezza, la prudenza e la temperanza. Nel centro sta

<sup>1</sup> Giudizio di KUGLER-BURCKHARDT II, 580. Cfr. anche BÜTTNER, *Adam und Eva in der bildenden Kunst* 60.

<sup>2</sup> Secondo l'interpretazione del prof. MOSLER di Düsseldorf riferita dal PASSAVANT I, 139 s., queste figure di mezzo hanno una doppia relazione vuoi col medaglione precedente che col seguente. Così la caduta del primo uomo tra la teologia e la giurisprudenza ricorda la redenzione e il giudizio; il castigo di Marsia significa nel medesimo tempo la vittoria dell'arte e con allusione a DANTE (*Parad.* I, 19) il simbolo di rinnovamento superiore; parimenti la figura che contempla il globo allude non meno alla filosofia che alla poesia, finalmente il giudizio di Salomone unisce bellamente la sapienza col diritto. Tuttavia questa spiegazione, accettata anche da KUGLER-BURCKHARDT II, 580 s., sembra alquanto artificiosa. Cfr. FÖRSTER, *Raphael* I, 288.

la bicipite prudenza, a destra la temperanza, che riguarda in giù verso il papa dipinto in basso, a sinistra la fortezza coll'elmo in capo, col leone e la quercia dei della Rovere. Attorno a queste severe figure di donne scherzano dolci puttini angelici.<sup>1</sup> Ai due lati della finestra il maestro dipinse la consegna del diritto civile ed ecclesiastico. Sulla parete più angusta a sinistra si vede l'imperatore Giustiniano che seduto in trono sopra un antico seggio porge la sua raccolta di leggi a Triboniano che sta umilmente inginocchiato. A destra il papa Gregorio IX, coi lineamenti di Giulio II, dà le decretali all'avvocato concistoriale inginocchiato ai suoi piedi.<sup>2</sup> Certo non senza motivo per la consegna del diritto ecclesiastico è stata scelta la superficie più ampia, la quale ammette un più abbondante svolgimento del soggetto, giacchè il diritto ecclesiastico va avanti al civile. Una serie di stupende teste caratteristiche contrassegna queste scene di cerimonie, grandiose nella loro semplicità,<sup>3</sup> che Raffaello dipinse come ultima parte della decorazione.<sup>4</sup>

Sulla parete opposta, la cui finestra guarda il Belvedere, venne rappresentata la gloria della poesia.<sup>5</sup> Il posto non era favorevole ma ciò non impedì a Raffaello di crearvi una composizione unita; quasi scherzando egli superò le difficoltà, che presentava la fine-

<sup>1</sup> STEINMANN, *Rom* 144. Cfr. LÜBKE II, 274. KLACZKO, *Julius II* 256 ss.

<sup>2</sup> WICKHOFF 50 fa notare, che la consegna dei libri del diritto è rappresentata nel modo che si era soliti di vedere nei titoli dei libri. « Così Raffaello allude sempre a cose conosciute, rendendo con ciò facilmente intelligibile l'argomento dei suoi dipinti ».

<sup>3</sup> Nei cardinali che circondano Giulio II il VASARI IV, 337 volle vedere Giovanni de' Medici, A. Farnese e Antonio del Monte. È però assai a dubitarsi, che cotesta interpretazione sia esatta. La circostanza che i due primi nominati divennero papi, ci fa piuttosto pensare che l'interpretazione sia posteriore. NAVENNE (p. 136) la reputa giusta. Nella testa barbata *en face* all'estrema destra dell'affresco rappresentante la consegna delle decretali W. ROLFS vorrebbe riconoscere un ritratto di Michelangelo; v. *Zeitschr. für bild. Kunst* 1911.

<sup>4</sup> Vedi GRONAU 231, il quale rileva che queste due rappresentazioni sono affini, pittoricamente e tecnicamente, al soffitto della stanza di Eliodoro. Il ritratto di Giulio II *con la barba*, era finito il 16 agosto 1511; v. la relazione mantovana di quel giorno in *Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* IX, 525.

<sup>5</sup> Malgrado la sua squisita bellezza (cfr. GRUYER, *Chambres* 125 s) intorno a questo affresco in questi ultimi tempi si è scritto molto meno che intorno alla *scuola d'Atene* e alla *disputa*. Con ragione quindi J. SCHROTT in *Allgem. Zeitung* 1884, nr. 10, *Beil.* consacrò al Parnaso un articolo speciale, del quale ci siamo qui serviti. SCHROTT difende la rappresentazione dell'Apollo « contro giudici unilaterali dell'arte » e si studia, come il PASSAVANT I, 146; III, 13 e FÖBSTER, *Raphael* I, 290 s., di spiegare le 28 figure del quadro; tuttavia 12 di esse restano anche per lui dubbie e oscure. Del resto quanto sia pericolosa l'esagerazione nell'interpretare le figure del Raffaello, fu recentemente messo bene in rilievo da WICKHOFF 51 s. V. ora anche KRAUS-SAUER II 2, 409 e FISCHEL, *Raffaël und Dante*, in *Jahrb. der preuss. Kunstsamm.* XLI (1920), 26. Sulla rappresentazione di Dante vedi Rio IV, 468 e specialmente KRAUS, *Dante* 196 s.; sulla composizione WÖLFFLIN, *Class. Kunst.* 94 s.



stra, dipingendo sopra di essa la vetta del Parnaso, le pendici del quale scendono giù con tutta naturalezza pei due lati. Sulla sommità del monte delle muse ornato di fiori troneggia all'ombra di alte piante d'alloro il giovane Apollo; ai suoi piedi scaturisce la fonte d'Ippocrene.

Un imitatore schiavo dell'antico avrebbe messo in mano al dio del canto la lira. Non così Raffaello: egli scelse l'istrumento allora in uso, la viola di braccio, la quale permetteva un movimento della mano più libero e pittoresco ed era in pari tempo meglio intesa dai contemporanei.<sup>1</sup> Anche le muse, raggruppate intorno all'Apollo, non sono caratterizzate esattamente secondo modelli antichi. A queste figure di finissima leggiadria e grazia tengono dietro i principi dei poeti coronati d'alloro. A sinistra di Apollo, avvolto in un mantello azzurro apparisce Omero, il « signor dell'altissimo canto Che sovra gli altri come aquila vola »; col capo a guisa dei ciechi alquanto piegato all'indietro, preso da divino entusiasmo egli intona il suo canto, che un garzoncello con la massima attenzione mette in iscritto. Grave, tutto immerso nei suoi pensieri, dietro il cieco cantore sta Dante mentre il suo duce Virgilio lo rende attento al canto di Apollo. La testa, alla quale Raffaello ha dato la espressione del suo proprio ritratto, probabilmente rappresenterebbe il poeta romano Papinio Stazio, giacchè questo poeta molto pregiato nell'epoca del rinascimento soddisfa a tutte le esigenze per comparire a lato di Omero, Virgilio e Dante.<sup>2</sup> Sul davanti a sinistra sta la poetessa Saffo, che si riconosce da una scritta sopra un rotolo mezzo spiegato; il vecchio poeta rappresentato dall'altra parte in faccia a lei, cui tendono attenti e stupiti gli orecchi tre altri, viene ordinariamente interpretato per Pindaro. Entrambe queste figure sedute proprio sul davanti sono state da Raffaello aggiustate agli spazi sfavorevoli con tal genialità, che la parete sembra sia stata adattata per meglio scompartire il dipinto. Anche l'intelaiatura dipinta della finestra è stata introdotta con fine arte nella composizione, poichè essa serve di appoggio al braccio di Saffo che riposa.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> È stato più volte criticato quest'anacronismo di Raffaello senza badare, oltre a quanto fu sopra accennato, che già erano state rappresentate colla lira la figura della poesia sulla volta, le muse sul Parnaso e finalmente Apollo nella *Scuola d'Atene* e nel giudizio di Marsia. Anche altri artisti di quel tempo, come Pinturicchio e Spagna, scelsero il violino invece della lira; vedi MÜNTZ, *Raffaello* 354 (2 ed. 353-354). Non occorre dunque ammettere col PLATTNER e il PASSAVANT, che Raffaello abbia voluto glorificare nel suo Apollo, il famoso violinista di allora Giacomo Sansevero (cfr. CIAN, *Cortegiano* 138, 181). (Cfr. tuttavia VOGELSTEIN II 120 s.)

<sup>2</sup> Vedi F. HARDER in *Wochenschr. für klass. Philologie* 1902. Harder crede che qui Raffaello si sia lasciato influenzare da Dante, il quale pone Stazio nel Purgatorio.

<sup>3</sup> SPRINGER 172 (I<sup>2</sup>, 232).

Fu detto che quest'affresco è la più bella scena di società, che sia mai stata creata;<sup>1</sup> in tutta la composizione v'è una singolare tonalità musicale; par di udire il suono di Apollo e il canto di Omero, i quali servono a dare la più bella unità a quella comitiva che sta col massimo diletto ascoltando.

Un carattere diverso da quello dell'assemblea dei poeti sul Parnaso raggianti d'estro sereno e di beata voluttà, presenta l'affresco conosciutissimo sotto il nome di « Scuola d'Atene », che occupa una delle grandi mezze pareti.<sup>2</sup> Profonda gravità, grande, continua ansietà e ricerca regna nella numerosa assemblea di dotti disposta secondo le diverse scuole. Anche la scena è tutta diversa; invece del divin colle del Parnaso tutto fiorito e ombreggiato d'alori, si ha qui un edificio a forma di croce sormontato da una cupola, al quale si ascende per una gradinata. Sul davanti del massiccio e armonicissimo edificio, il cui disegno combacia esattamente con quello del così detto Giano quadrifronte al Velabro,<sup>3</sup> si scorgono dentro nicchie le statue di Minerva e di Apollo, alle quali divinità è sacro il maestoso tempio della sapienza. Avanti ad esso corre trasversalmente per tutto il quadro una piattaforma che costituisce il centro della scena.

Dallo sfondo del superbo vestibolo, nel rappresentare il quale come nella disposizione dei gruppi Raffaello ebbe presente un bassorilievo del Ghiberti nel battistero di Firenze,<sup>4</sup> procedono a lenti passi, in mezzo a un doppio coro di scolari tutti pieni di riverenza e rispetto, i principi dei filosofi Platone ed Aristotele fino all'orlo della scala libera, sulla quale appartato dagli altri sta negligenemente sdraiato Diogene il filosofo della semplicità. Aristotele è

<sup>1</sup> SCHROTT nell'articolo citato sopra a p. 962, n. 5. STEINMANN (*Rom* 140) sempre geniale, vede nel Parnaso — che non per niente ha trovato il suo posto tra la disputa e la scuola d'Atene — rappresentata per così dire la conciliazione tra il cristianesimo e il paganesimo.

<sup>2</sup> Su questo contrapposto cfr. MÜNTZ, *Raphaël* §52 s. (2 ed. 351 s.). Il nome *Scuola d'Atene* s'incontra per la prima volta nella relazione di viaggio del marchese di Seignelay dell'anno 1671; cfr. *Gaz. des beaux arts* XIII, 365. Cfr. SPRINGER, *Schule von Athen* V, 80. Questa monografia, che insieme a quella del MÜLLER ha servito prevalentemente all'esposizione su nel testo, è fra le migliori che siano state scritte intorno al famoso affresco. Altra bibliografia in proposito sotto a p. 968, nota 1.

<sup>3</sup> Lo dimostrò HÜLSEN in *Mittel. des Kunsthist. Institut in Florenz* I (1911), 229 s. Cfr. anche HOFMANN, *Raffaël als Architekt* I, 65.

<sup>4</sup> Il bassorilievo del Ghiberti rappresenta la visita della regina Saba a Salomone. WICKHOFF 52 ha per il primo ravvisato in esso il modello che servì a Raffaello. Secondo W. VÖGE, *Raffaël u. Donatello* (Strassburg 1896), Raffaello nella sua *scuola d'Atene* dipende in parte dai lavori padovani del Donatello; questi incontri sono innegabili, tuttavia l'ultima parola su tale questione non è stata ancor detta; vedi KRAUS in *Lit. Rundschau* 1897, p. 4-5. Cfr. ora anche WÖLFFLIN, *Class. Kunst*, 92, dove si hanno anche eccellenti osservazioni sul genere della composizione.

rappresentato nella piena vigoria degli anni e tiene nella sinistra la sua etica: sopra un abito di colore d'olivo porta un mantello turchiniccio. Platone, un venerando vegliardo dalla fronte alta e convessa e dalla barba intera e bianca, si presenta in veste violacea e manto rosso acceso; nella sinistra tiene un libro, sul cui dorso si legge: *Timeo*. Tutti e due sono impegnati in una grave e dignitosa discussione sui principii della loro intuizione del mondo. Aristotele colla mano destra distesa accenna alla terra, mentre Platone accenna in alto.<sup>1</sup> A destra di questo gruppo centrale assai spiccante si veggono qua e là figure isolate di suprema bellezza, come per esempio un giovane tutto intento a scrivere, di poi un vecchio dottore immerso in profonda meditazione, all'estremità un vecchio, che, appoggiato al suo bastone, entra nella grave assemblea, mentre un giovane rasentandolo se ne va via in furia.

A sinistra del gruppo centrale, intorno a Socrate, che, contando sulle dita va svolgendo i suoi sillogismi e aforismi, sta raccolto uno stuolo di dialettici. Di fronte a Socrate — il cui capo è modellato su un'antica gemma ancor oggi conservata in Firenze — sta un bel giovane in piena armatura con elmo dorato; dietro questa figura, in cui a buon diritto viene ravvisato Alcibiade,<sup>2</sup> un uomo accenna con gesto vivace a tre altri di avvicinarsi. Quello che sta più sul davanti sembra dar la ragione perchè non secondi così di buona voglia la chiamata come il suo compagno; innanzi a questo un giovane trascinando dei libri si avvanza con tanta furia, che gli cade giù dalle spalle il manto rossastro. Questo gruppo si ricollega col proscenio mediante un certo numero di personaggi raccolti intorno a un rocchio di colonna, al quale sta appoggiato un giovane intento alla lettura di un libro; vicino a lui apparisce la leggiadra e ricciuta testa del piccolo Federigo Gonzaga, che proprio allora veniva apprendendo in Roma i principii delle arti belle e che venne qui raffigurato per desiderio di Giulio II.<sup>3</sup> A questo gruppo posto

<sup>1</sup> SPRINGER, *Schule von Athen* 98. OLLENDORFF (*Preuss. Jahrb.* LXXIV [1896], 54 s.) scorge nell'atteggiamento di Aristotele l'invito a « mantener la misura », in tutta la figura una personificazione dell'ideale del cortigiano dato dal Castiglione: contro questa idea vedi KRAUS in *Lut. Rundschau* 1897, p. 5. Come prova per l'antico concetto cattolico dei due principi dei filosofi io, oltre ai passi allegati dal KRAUS, *Dante* 658, potrei ricordare anche una sentenza di S. Bonaventura nella predica sopra il testo: *Unus est magister vester Christus*, in cui si dice: « Et ideo videtur, quod inter philosophos datus sit Platoni sermo sapientiae, Aristoteli vero sermo scientiae. Ille enim principaliter aspicebat ad superiora, hic vero principaliter ad inferiora ». S. BONAVENTURAE *Opera* V (Quaracchi 1891), 572.

<sup>2</sup> Contro l'opinione tradizionale MÜLLNER 168 vorrebbe vedere in questa figura Senofonte, interpretazione data già nel 1872 dallo SCHÉREB nella monografia che citeremo in n. 1 a pag. seg.

<sup>3</sup> Così STEINMANN, *Rom* 156 s. scostandosi dagli autori citati in LÜZIO, *F. Gonzaga* 43.

nell'angolo e per lo più interpretato come gruppo dei grammatici, fa seguito a destra nel proscenio il circolo bellamente disposto degli aritmetici e dei musicisti. Un vecchio (Pitagora), appoggiato a un ginocchio, scrive attentamente mentre alla sua sinistra un fanciullo sorregge una tavola coi numeri e i segni simbolici delle leggi pitagoriche dell'armonia.<sup>1</sup> Nel libro dello scrivente affisano lo sguardo dal di dietro e dal lato un orientale ed un uomo attempato con calamaio e penna.<sup>2</sup> A destra di questo gruppo fitto di personaggi si vede un giovane in un lungo e bianco abito guarnito d'oro, rappresentante secondo una tradizione ben poco fondata il duca Francesco Maria della Rovere di Urbino.<sup>3</sup> Innanzi a lui si scorge un uomo nel pieno vigore degli anni, uno dei personaggi più ragguardevoli che Raffaello abbia creato in quest'affresco; pieno di potente e intima commozione egli dimostra dal suo libro quanto ha scoperto e immaginato.<sup>4</sup> Ne costituisce il contrapposto l'ultima figura di questo lato seduta nell'infimo gradino della scala: è un filosofo, che tutto intento alla meditazione e all'indagine mette mano alla penna per scrivere.<sup>5</sup>

Un quadro non meno vivo della meditazione e dell'indagine, della lettura e dell'imparare, dell'udire e dell'apprendere è stato creato da Raffaello nel gruppo dei geometri e degli astrologi sulla parte anteriore del lato destro. Il maestro della geometria — un tempo interpretato per Archimede, ma oggi a ragione per Euclide<sup>6</sup> — che ritrae i lineamenti dell'erudito Fabio Calvo,<sup>7</sup> sta spiegando, profondamente inchinato e col compasso in mano, una

<sup>1</sup> Cfr. SCHERER in *Oesterreich. Wochenschrift* II (1872), 37. HETTNER 198 ss. Cfr. anche NEUMANN in *Zeitschr. für bild. Kunst* XIV, 9 s.; RUELLE in *Rev. et Gaz. musicale de Paris*, agosto 1879.

<sup>2</sup> Nel personaggio orientale MÜLLNER 164 vede Averroè, nel quale il rinascimento cristiano ravvisava l'infedele. Tale concetto aggiunge il contrasto ideale al pittorico.

<sup>3</sup> Non può trattarsi d'un ritratto, perché il giovane è intieramente eseguito nel cartone dell'Ambrosiana, ma ha lineamenti generici, affatto diversi; vedi FISCHER in *Jahrb. der preuss. Kunstsamml.* XXXVII (1916), 253.

<sup>4</sup> SPRINGER 183 (2 ed. I, 247). Sul nome di questo filosofo s'è molto discusso. Recentemente MÜLLNER ha cercato dimostrare (p. 165 s.) che in quella figura si deve riconoscere Parmenide.

<sup>5</sup> Il cartone originale della scuola d'Atene nell'Ambrosiana di Milano. (vedi L. BELTRAMI, *Il cartone di Raffaello Sanzio per la Scuola d'Atene*, Milano 1920) mostra che questa figura fu aggiunta posteriormente perché altrimenti la scala sarebbe apparsa troppo vuota. PASSAVANT, LÜBKE, BOLF 13 e MÜLLNER 166 veggono in questo filosofo il cupo Eraclito.

<sup>6</sup> PASSAVANT I, 159 (ed. francese I, 130) sospetta che alla denominazione di Archimede, di cui ancora non si serve il VASARI, abbia dato occasione l'uccisione di Archimede effigiata nello zoccolo da Perino del Vaga solo al tempo di Paolo III.

<sup>7</sup> ANTONIEWICZ in *Kunstchronik* XXI (1920-21), 896.



figura. Nessun gruppo forse dell'intero quadro è più drammatico e artistico di quello dei quattro scolari dai capelli biondi inanellati, che si schierano intorno a questo maestro di geometria. Lo scolare più in fuori sta inginocchiato e colle dita d'una mano, quasi accompagnando le linee del compasso, segue il disegno, del quale si sforza ancora per avere conoscenza. Gli occhi e il movimento delle mani ci dicono che al secondo discepolo si è già aperta la mente all'intelligenza di esso. Il terzo è già in grado di spiegare le deduzioni del maestro ad un quarto, il cui volto brilla di gioia. « Giammai è stato raffigurato più al vero e più al vivo il processo psicologico della conoscenza a cominciare dalla percezione esterna fino all'intima penetrazione del soggetto ». <sup>1</sup>

A questo gruppo meraviglioso tengono dietro un re recante una sfera terrestre (Tolomeo) ed una figura con un globo celeste, il capo della quale è parimenti ricinto di aureo diadema (Zoroastro). <sup>2</sup> Accanto ai rappresentanti della geografia e dell'astronomia Raffaello pose sul margine dell'affresco il suo proprio ritratto e quello di Soddoma suo collaboratore. <sup>3</sup>

L'unione col gruppo centrale viene effettuata dal lato destro mediante due figure di uomini, il maggiore dei quali scende dalla piattaforma, mentre il più giovane sale la scalinata, sull'orlo della quale stanno i maestri della filosofia superiore.

Per quanto gli appaiano mirabili i numerosi singoli gruppi, tuttavia l'occhio dell'osservatore torna sempre senza volerlo alle sublimi figure di Platone e di Aristotele, che sono i sommi e più potenti maestri di questa accademia di dotti. Un torrente di luce si effonde dalla cupola sopra questi astri della scienza, che si sforzano di ascendere verso la luce sopraterrena ed eterna. <sup>4</sup>

Nessun'altra opera ha forse dato origine a tante e così contraddittorie interpretazioni quanto la *Scuola d'Atene* del Raffaello. All'abbondanza delle figure, nelle quali il maestro riproduce gli sforzi più nobili e le più svariate tendenze dello spirito umano,

<sup>1</sup> SPRINGER 181-182 (2 ed. I, 245). (Cfr. FÖRSTER I, 305 e WÖLFFLIN, *Class. Kunst* 93.

<sup>2</sup> Secondo il VASARI ESSO avrebbe le fattezze di Bald. Castiglione.

<sup>3</sup> La vecchia interpretazione che nell'uomo accanto a Raffaello vedeva il Perugino è indubbiamente erronea, come si vede da un confronto coll'autoritratto di costui nel Cambio di Perugia. LERMOLIEFF, *Die Werke italienischer Meister in den Galerien von München, Dresden und Berlin* (1880) p. 472, ha proposto invece il Soddoma. Questa spiegazione ha pur essa le sue difficoltà (cfr. SPRINGER, *Schule von Athen* 97), ma dovrebbe esser la vera. Cfr. K. BRUN, in *Gött. Gel. Anz.* (1882) I, 542 s.

<sup>4</sup> MÜLLNER 176. Quivi anche un giusto apprezzamento della celebre incisione di LUIGI JACOBY, che risponde a tutte le esigenze della fedeltà, la cui pubblicazione avvenuta nel 1883 costituisce un avvenimento nella storia della moderna incisione in rame. Cfr. *Graphische Künste* V, 104 ss. L'affresco ha tanto sofferto, che JACOBY dovette ricorrere allo schizzo originale.

corrisponde il numero delle diverse interpretazioni. Si perdettero il tempo a dare ad ogni figura un nome e si andò dietro a minuzie. Solo se si tiene fisso lo sguardo all'intero complesso e si tiene conto delle idee correnti a quel tempo, si può dare una soddisfacente interpretazione. In questo caso non può cader dubbio circa le cose principali. È rappresentato lo sforzo dell'umana ragione verso la conoscenza e la scienza del suo supremo oggetto e fine.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Così MÜLLNER 158 e con lui sostanzialmente concordando BOLE, *Rafaels Wandgemälde « die Philosophie »* 2 e VON LILJENCRON in *Allgem. Zeitung* 1883, nr. 309-310 *Beil.* Del tutto erronea è l'interpretazione messa avanti nel 1550 dall'incisione in rame di G. Ghisi, che cioè l'affresco rappresenti la predicazione di S. Paolo in Atene, la quale fu poi ripetuta anche da Velasquez nel 1630 (JUSTI, *Velasquez* I, 288). Sebbene fin dal 1695 BELLORI respingesse questa spiegazione, che si riconnette alle idee correnti nell'epoca della restaurazione cattolica e per la quale trovasi già uno spunto nel VASARI, essa fu ripresa da H. GRIMM (1864), che la difese ostinatamente nei suoi *Fünfzehn Essays*, 3 serie (Berlin 1882), p. 61 ss. e in *Leben Raphaels* (2 ed. Berlin 1886) 287 ss. L'ipotesi del GRIMM non trovò quasi alcun seguace. (Per quanto so, non c'è che il WOLZOGEN 59 s. il quale aderisca all'erudito berlinese). I critici più competenti si dichiararono a ragione contrarii; così WOLTMANN II, 643, 794. MINGHETTI, *Raffaello* 114; così anche recentemente KOOPMANN in *Zeitschrift* di LÜTZOW XXI, 266 s. e specialmente KRAUS, *Camera della Segnatura* 25 ss. KRAUS ha confutato così vittoriosamente il GRIMM, che l'opinione di questi può ritenersi come finita. Cfr. ora anche KRAUS-SAUER II 2, 492 s. Circa l'interpretazione delle singole figure i pareri degli eruditi discordarono fino ad oggi come intorno alla questione, donde Raffaello abbia attinto la sua conoscenza dell'antica filosofia. Per lungo tempo si ritennero i nomi proposti dal VASARI e dal BELLORI. Il PASSAVANT mise avanti l'ipotesi, che il soggetto della *Scuola d'Atene* sia stato preso da Diogene Laerzio e che l'affresco rappresenti il progresso storico della filosofia greca. Egli cercò e trovò nomi per tutti i cinquant'anni personaggi ivi effigiati (I, 148 ss.; II, 102 s.; III 13 s.). Alcune rettificazioni vi apportò il TRENDELENBURG, *Die Schule von Athen*, Berlin 1843, il quale rigetta l'ipotesi di una disposizione cronologica nella composizione. Che il procedere del PASSAVANT sia rischioso lo mostra il fatto che WATTKINS LLOYD, *Fine arts in Quarterly Review* II (London 1864), 42 s. quantunque si attenga a Diogene Laerzio come a fonte primaria, pure qua e là propone nomi del tutto diversi. FÖRSTER, *Raphael* I, 290, crede che Raffaello siasi attenuto principalmente al « Trionfo della fama » del Petrarca. GRIMM e SCHERER (v. sopra p. 966 n. 1) tirarono in ballo anche Sidonio Apollinare e il secondo di questi due critici fin dall'anno 1872 richiamò l'attenzione altresì su Marsilio Ficino. A quest'ultimo si riferiscono più volte anche HETTNER 195 e SPRINGER, *Schule von Athen* 94 ss. I ragionamenti del HETTNER, sfigurati da parecchi errori teologici e filosofici, hanno però fatto progredire poco la cosa. La spiegazione dello SPRINGER, che dà anche un buon prospetto delle interpretazioni più antiche (p. 74 ss.; cfr. inoltre KRAUS loc. cit. 12 ss.), è invece degna di esser tenuta in molta considerazione, sebbene anch'egli non abbia colto proprio nel nocciolo della cosa. Fu cosa molto meritevole specialmente che lo SPRINGER, mediante una tavola contenente un prospetto di tutti i nomi proposti fino allora dagli interpreti, portasse ad absurdum la smodata attribuzione dei nomi ai personaggi ivi rappresentati (contro di questa si opponeva già il GRUYER 86 e recentemente J. VON SCHLOSSER in *Jahrb. d. kunsthist. Sammlungen des Allerh. Kaiserhauses* XVII, 87 e WÖLFFLIN, *Class. Kunst* 91). Osserva in proposito lo SPRINGER (p. 88): « Egli è chiaro: tutti questi nomi si leggono introducendoli nel quadro, ma non fanno capolino in esso. L'artista non soffre il menomo appiglio ad una interpre-

La filosofia come regina delle scienze naturali viene artisticamente celebrata nella monumentale creazione di Raffaello secondo le idee predominanti fra i suoi contemporanei. Egli è possibile, anzi probabile, che Raffaello si sia consigliato coi suoi dotti amici, specialmente con Sadoletto e che su di lui abbiano influito le opere di Mar-

tazione personale. Quando invece egli vuole far pensare a qualche determinato personaggio non manca di contrassegnarlo con chiari segni; così, oltre che per le due figure principali, per Socrate e Diogene, Raffaello ha effigiati *alcuni* sapienti dell'antichità e come tali li ha fatti conoscere. Un occhio non prevenuto non scorge nell'affresco alcuna traccia di una larga oppure anzi completa rappresentazione della filosofia greca. Lo SPRINGER fa vedere, che quanto non soddisfa in tutte le moderne interpretazioni sta in ciò, ch'esse concepiscono quella colossale creazione artistica come un'illustrazione letterale di un testo minuto, come dipendente da questo e a dire il vero accessibile solo all'autore del testo. Il celebre critico è d'avviso, che Raffaello abbia abbracciato solo le idee universalmente ammesse dai contemporanei circa il valore e l'importanza della vita scientifica, e trova le migliori informazioni in proposito nell'opera di Marsilio Ficino e del Sadoletto. Ai sentimenti di costoro Raffaello avrebbe dato espressione nella sua *Scuola d'Atene*, « Anche ai suoi occhi il vestibolo, innanzi al quale si raccolgono i sapienti, prese la forma di un tempio; anch'egli prese le mosse dalla rappresentazione delle sette arti liberali, che conducono alla conoscenza filosofica, e da ultimo fece sì che alla testa di quell'accolta di filosofi si presentassero i due principi della sapienza, Platone e Aristotele. Nella *Scuola d'Atene* l'ordito è formato dalla rappresentazione delle sette arti liberali, la trama dalla glorificazione dei filosofi greci » (p. 98). Che la *Scuola d'Atene* si basi sullo schema delle sette arti liberali, fu già mostrato da RICHTER (*Die Schule von Athen*, Heidelberg 1882), e quest'ipotesi è difesa anche da LILIENCRON, BOLE, MÜLLNER e J. VON SCHLOSSEK (loc. cit.) BOLE, MÜLLNER e OLLENDORFF (*Preuss. Jahrb.* LXXXIV, 54) credono, che qui abbia trovato una figurazione artistica anche il corso storico dell'antica filosofia, e di nuovo si studiano di trovare nomi acconci alle singole figure. MÜLLNER del resto ha promesso uno svolgimento ampio e una scientifica dimostrazione della sua esposizione, che certo sarebbe molto desiderabile. CROWE-CAVALLCASELLE non portò niente di nuovo. MÜNTZ aderì in sostanza allo SPRINGER, come pure in molti punti KRAUS. Questo critico dell'arte trova il filo che unisce la *Scuola d'Atene* con altri affreschi nel motto di Pico della Mirandola: *Philosophia veritatem quaerit, theologia invenit, religio possidet*. KRAUS dà il massimo peso a Marsilio Ficino. Egli giunge ad affermare: « È forse ancora più preciso il dire che l'intero concetto, l'intera Camera della Segnatura si trova già in Marsilio ». Un'idea del tutto diversa viene espressa energicamente da WICKHOFF « Il corso della storia della filosofia greca verrebbe significato dal posto e dall'aggruppamento dei personaggi; ma chi si curava allora della storia della filosofia greca? La scalinata e il vestibolo sarebbero stati ideati secondo passi sconosciuti di Marsilio Ficino, un filosofastro del periodo precedente dell'umanesimo. Chi leggeva ancora Marsilio Ficino? Nulla ripugna più al gusto di un'epoca, qualunque essa sia, quanto la letteratura di moda dei begli spiriti della generazione precedente. No, il vestibolo e la scala provengono dall'arte fiorentina » v. sopra p. 964). Dei nomi il WICKHOFF non ammette che Platone, Aristotele, Tolomeo, Socrate, Boezio, Euclide e Diogene. « Gli altri — la filosofica famiglia, direbbe Dante — sono personaggi anonimi, nei quali l'artista ha rappresentato con perfetta maestria le diverse maniere dell'insegnare, del concepire, del comunicare ad altri ecc. » (p. 52). A ciò lo storico viennese dell'arte fa seguire la sua nuova interpretazione (di cui parleremo più estesamente fra poco) circa lo scopo cui era destinata la Camera della Segnatura.

silio Ficino e quelle dei grandi poeti italiani Dante e Petrarca, l'essenziale però circa l'importanza e il processo evolutivo dell'antica filosofia gli era certo noto fin da quando trovavasi in Urbino. In alcuni punti, specialmente nel dar risalto a Platone, egli ha adottato le idee del rinascimento, attenendosi per il resto al concetto medievale, il quale tutto ciò che lo spirito umano era capace di conoscere attraverso l'esperienza dei sensi e le leggi originarie del pensiero, soleva dividere nelle sette arti liberali (*artes liberales*) grammatica, retorica e logica (dialettica), il cosiddetto *trivium* e musica, aritmetica, geometria ed astronomia, il così detto *quadrivium*. Sulle sette arti liberali, che trovano il loro compimento nella filosofia, Raffaello ha costruito la sua rappresentazione.<sup>1</sup>

Lo sforzo dell'umano intelletto verso la conoscenza della ragione ultima delle cose trova il suo termine in Platone e in Aristotele, ai quali la verità rifulse come lampo nella buia notte. Ma questi geni della filosofia sebbene spiegassero tutta l'energia naturale dello spirito, non seppero tuttavia arrivare al pieno conseguimento della suprema verità. In un punto tutti i pensatori del mondo antico, anche Platone, il grande filosofo dell'immortalità dell'anima, fecero naufragio, nel concetto dell'essenza e origine del male, del peccato. Onde nemmeno la filosofia greca fu capace di guarire la ferita mortale del mondo antico.<sup>2</sup> « La filosofia — dice Vincenzo di Beauvais nella sua grande enciclopedia — quantunque sapesse elevarsi ad una teologia naturale, pure non giunse mai a penetrare nella vera teologia. Questa non venne a cognizione della umanità che mediante la rivelazione della Bibbia e dei suoi espositori, i grandi dottori teologi ».<sup>3</sup> Tale distinzione dei campi della cognizione in teologia naturale e soprannaturale ricorre in tutti i grandi pensatori dell'èvo cattolico. Così Dante fa dire alla sua Beatrice che la scienza mondana dista dalla scienza della fede quanto,

quanto si discorda  
Da terra il ciel che più alto festina.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Così RICHTER, SPRINGER, LILLIENCRON e MÜLLNER nei lavori allegati sopra p. 968, n. 1. Circa l'influsso di Marsilio Ficino v. le eccellenti osservazioni presso KRAUS-SAUER II, 2, 410 s.

<sup>2</sup> Ciò ha esposto classicamente il DÖLLINGER nella sua celebre opera classica: *Heidenthum u. Judenthum* (Regensburg 1857) 266 s., 292 s., 601 s., 730 s. Sotto questo punto di vista è molto significativa la rappresentazione del primo peccato a lato della Teologia nel soffitto (v. sopra p. 961).

<sup>3</sup> *Speculum doctriate* II, c. 19, allegato da LILLIENCRON loc. cit. Cfr. anche THOMAS AQUIN., *Summa* p. 1, q. 1, art. 2.

<sup>4</sup> DANTE, *Purg.* XXXIII, 89.



Così anche Raffaello alla scienza naturale del gentilesimo, alla *Scuola d'Atene*, contrappone nell'altro grande affresco parietale la conoscenza soprannaturale del cristianesimo. Ciò non pertanto, a somiglianza degl'immortali campioni della teologia medievale, nè Dante, il massimo poeta cristiano, nè Raffaello, il più geniale artista cristiano, riconoscono alcuna opposizione tra filosofia e teologia.<sup>1</sup> Appena la Chiesa per mezzo del cristianesimo fu entrata nel sicuro e pieno possesso della verità rivelata, i grandi Padri si appropriarono il retaggio della sapienza greca destinato tanto ai gentili che ai cristiani onde mettere la sapienza umana al servizio della sapienza divina e con ciò stesso purificarla ed elevarla alla dignità più eccelsa. Sul fondamento posto dai Padri hanno poi continuato a edificare gli scolastici seguendone lo spirito. In tal modo è sorta la scienza cristiana, cattolica, di cui rappresentano il fastigio Tommaso d'Aquino e Bonaventura. « Questa scienza era cattolica nel senso più pieno della parola, non solo perchè era di norma e faro la verità divina infallibilmente custodita e dichiarata dalla Chiesa, ma anche perchè essa in continuo e legittimo progresso abbracciava la scienza di tutti i tempi, perchè comune a tutti i popoli raccolti nella Chiesa una e perchè si sforzava di riunire in una sapienza unica ogni verità naturale e soprannaturale ».<sup>2</sup>

Con profondo intelletto Raffaello non prese a rappresentare, nel suo quarto grande affresco parietale, tutti, anzi neanche i principali misteri e miracoli della rivelazione, che la teologia svela, ma si limitò al mistero dei misteri, al prodigio dei prodigi, nel quale si manifesta nel modo più efficace l'opera di grazia delle tre Divine Persone.

Il titolo di *Disputa del Sacramento* dato a questo dipinto, che fa l'effetto d'una luminosa visione,<sup>3</sup> ed è il primo grande lavoro di Raffaello nella città eterna, non ha certo contribuito a facilitarne l'intelligenza.<sup>4</sup> Qui non si disputa, qui non si contende; invece

<sup>1</sup> Intorno a Dante cfr. HETTINGER, *Die Göttliche Komödie* (2ª ed. Freiburg 1889) 100.

<sup>2</sup> Tolsi queste idee dal magnifico discorso che intorno al passato e al compito della scienza cattolica tenne il mio indimenticabile amico, il decano HEINRICH, la terza festa di Pentecoste dell'anno 1876 a Francoforte sul Meno in occasione della prima adunanza generale della Görres-Gesellschaft, stampato nell'annuario di detta società per l'anno 1876 (Köln 1877) p. 12.

<sup>3</sup> CROWE-CAVALCASELLE II, 29. (Cfr. BRANDI, *Die Renaissance in Florenz und Rom* 3 200.

<sup>4</sup> È giusta l'osservazione di MÜNTZ, *Raphaël* 330: « En italien le mot *disputa* a le sens de discussion aussi bien que celui de contestation »; si può pure aggiungere che anche il senso originario di *disputatio* nell'uso della lingua ecclesiastica è uguale a *discursus*. Nondimeno il termine è male scelto, poichè chiunque non sia italiano pensa subito a disputare e a contendere. Ottime osservazioni contro questo nome di *disputa* si hanno presso HAGEN 140 s.

cielo e terra si uniscono nel glorificare la suprema delle meraviglie, la più grande opera di amore del Redentore del mondo. Un *Tantum ergo* unico risuona agli orecchi di chi contempla questa sublime composizione.<sup>1</sup>

Cfr. ora anche WÖLFFLIN, *Class. Kunst* 87. Dal punto di vista puramente tecnico la *Scuola d'Atene* sta al di sopra della *Disputa* eseguita prima; cfr. PASSAVANT I, 163; II, 96; v. anche RTO IV, 463-464; cfr. 466. Nela sua opera: *Michel-Ange et Raphael* 133 il RIO, al pari di FR. SCHLEGEL, dice essere la *Disputa* l'opera maggiore di Raffaello.

<sup>1</sup> Non è quindi assolutamente il caso di parlare della rappresentazione di una contesa intorno al SS. Sacramento e bisogna davvero deplorare che persino nel *classischer Bilderschatz* di REBER-BAYERSDORFFER la riproduzione della *Disputa* al nr. 561-562 porti la scritta: *Der Wortwechsel* (= la contesa) *La Disputa*. Quando venisse fuori la prima volta il titolo di *Disputa* non si può determinare con precisione. Io lo trovo già in uso in una vecchia guida dell'anno 1739 (*Descrizione di Roma* [Roma 1739] 60). Il nome risale ad una espressione del VASARI, che però non s'incontra propriamente nella descrizione del dipinto, la quale comincia così: « Fece in un'altra parete un cielo con Cristo e la Nostra Donna, S. Giovanni Battista, gli Apostoli e gli Evangelisti e Martiri nelle nuvole con Dio Padre che sopra tutti manda lo Spirito Santo, e massimamente sopra un numero infinito di Santi che sotto scrivono la messa e sopra l'ostia, che è sull'altare, disputano ». Il seguito della descrizione non offre alcun interesse, chè il Vasari come per gli altri affreschi la fece servendosi di incisioni. Dal passo allegato risulta che il Vasari designa siccome la cosa principale la discesa dello Spirito Santo sopra la schiera dei Santi. L'altra dichiarazione dello scrivere la messa rimase inosservata, e si stette fermi al *disputano*, che più tardi venne inteso non già nel senso giusto di *esternare un parere* (argomentare, tirar conclusioni), ma in quello di *contesa*. Che il vero significato del quadro andasse di buon'ora perduto, si spiega certo massimamente dal fatto, che il gusto cambiato non vi prestò più che poca attenzione. Il Grovio, per es., nella sua *Vita di Raffaello*, fra i dipinti della Camera della Segnatura non ricorda che il Parnaso, cosa assai notevole per l'indirizzo preso dal gusto. I viaggiatori posteriori (SCHRADER 1592) ignorano Raffaello (MÜNTZ, *Les historiens* 26). Nemmeno M. DE MONTAIGNE, che visitò Roma sotto Gregorio XIII, fa punto menzione di Raffaello nel suo *Journal du voyage*. PARIEMENTI ZELLER nel noto suo libro di viaggi dell'anno 1640. SCHOTT, *Itiner. Italiae*, Antwerpiae 1600, non ricorda che la Sala di Costantino. Il VELASQUEZ, che visitò Roma nell'anno 1630, oltre alla *Scuola d'Atene* non ricorda che la *Disputa*, la quale viene designata come un dipinto, « in cui la teologia viene messa d'accordo colla filosofia ». (JUSTI, *Velasquez* I, 288). Solo verso la fine del secolo XVII il BELLORI (cfr. MÜNTZ, *Les historiens* 26, 77) si provò in un'ampia descrizione e dichiarazione degli affreschi di Raffaello nel Vaticano, senza però riuscire sulle prime a ottenere molto incontro. Anche VENUTI, *Descrizione di Roma moderna* IV (Roma 1767), 1191, non ricorda che il Parnaso e la *Scuola d'Atene*, della *Disputa* non fa motto. J. G. KEYSSLER, *Neueste Reisen*, nuova ed. di G. SCHÜTZKE, Hannover 1751, ci dà almeno (p. 570) qualche cosa di più passando nel seguente modo in rassegna i quattro affreschi della Camera della Segnatura: « 1. I punti principali della fede circa la dottrina de Trinitate, mediatione Christi, transsubstantiatione, vita eterna ecc. 2. Le scienze e le energie dello spirito umano quanto alla filosofia, la matematica e l'astronomia, il quale

Il Dio Uno e Trino, cui i fedeli giubilanti rendono grazie in quest'inno, venne rappresentato da Raffaello nello stile solenne degli antichi come punto centrale della parte superiore. Su in alto nel cielo vaporoso in mezzo a una luce d'oro appare pieno di potenza,

dipinto suole appellarsi la Scuola d'Atene. 3. La poesia e il Monte Parnaso. 4. La giustizia, la prudenza e altre virtù morali». A p. 572 il KEYSSLER respinge espressamente il nome di *Disputa*. Il manuale del viaggiatore del VOLKMANN (*Hist.-kritische Nachrichten von Italien*, 2<sup>a</sup> ed. Leipzig 1777) che servì di guida anche a Goethe, descrive minutamente la *Scuola d'Atene*, mentre della *Disputa* si spaccia in poche parole: « nello stile asciutto » del dipinto VOLKMANN riconosce il « discepolo del Perugino ». Egli traduce la parola *Disputa*: « La contesa dei dottori ecclesiastici intorno alla S. Eucaristia » (II, 128). W. HEINSE, che fu a Roma sulla fine dell'estate del 1781, nel suo *Ardinghello* pubblicato nel 1787 passa sotto silenzio la parola *Disputa* e parla solo della teologia; egli dice: « Il tutto rappresenta per così dire la Chiesa cristiana nel suo divenire ». GOETHE, quando parla delle stanze non fa punto menzione della *Disputa*. I primi che abbiano come scoperto di bel nuovo tutta la bellezza del mirabile dipinto sono stati gli artisti tedeschi cristiani, innanzi tutto l'OVERBECK (cfr. sotto p. 974 s.). PLATNER II, 1, §25 s. seguendo (BELLORI ne diede una minuta descrizione: egli rigetta « l'idea sbagliata » di una contesa intorno al SS. Sacramento e chiama il dipinto « quasi una rappresentazione drammatica della teologia nella sua azione, nei suoi effetti ». Il PASSAVANT errò bensì nel dichiarare certi punti, ma complessivamente diede una spiegazione migliore che non tutti i suoi predecessori: « A giudicarlo dal suo contenuto principale esso è un quadro che rappresenta la concordia sia dei Santi dell'antico e del nuovo patto che si trovano in cielo accennanti all'opera della Redenzione, sia dell'assemblea dei teologi sulla terra, i quali nel contemplare il misterioso sacramento del corpo e del sangue di Cristo si sentono uniti in Lui ». KUGLER-BURCKHARDT II, 581 errarono appieno nel dire in tono di biasimo, che nessuna delle due parti della *Disputa* spicca come l'essenziale. Molto migliori sono le discussioni in *Cicerone* 663, sebbene anche qui non sia apprezzato il contenuto teologico. Un nuovo slancio prese l'interessamento per la *Disputa* allorchè nel 1857 venne in luce la stupenda incisione di GIUSEPPE VON KELLER (il disegno fu comprato da Federico Guglielmo IV; la lastra insieme a tutti gli esemplari ancora esistenti, in parte proprietà di Keller, andò a male nell'incendio dell'Accademia di Düsseldorf l'anno 1872. Allorchè il KELLER rivide la piastra « figlia di dieci anni del suo lavoro » tutta contorta e resa inservibile, non perdè punto in tal « dolorosissimo momento della sua vita » la cristiana rassegnazione, che anzi uscì nelle parole: sia fatta la volontà di Dio!) Sospintovi dall'incisione del KELLER il teologo hermesiano J. W. J. BRAUN scrisse una speciale dissertazione sulla *Disputa* (Düsseldorf 1859), in cui lasciò libero corso alla sua predilezione per le congetture (cfr. *Kathol. Literaturzeitung* VI, 59 s.). Contro ciò uscì in campo SPRINGER con un opuscolo (Bonn 1860), per trattar poi un'altra volta questo argomento in modo egregio sotto l'aspetto della storia dell'arte nella sua grande opera su Raffaello e Michelangelo, dove però si rinunzia a un'interpretazione teologica. Contro il BRAUN, ed anche contro lo SPRINGER, prese la penna nel 1860 HAGEN in una monografia tenuta in poca considerazione, ma assai degna di nota (p. 125 s.). Ivi a ragione si fa osservare (p. 127, 139), che Raffaello tenne calcolo delle preghiere della Messa, opinione la quale quindi viene a coincidere con quella del prelado SCHNEIDER che diamo qui sotto. HAGEN 128 dice che

dignità e bontà Dio Padre, il creatore e signore dell'universo, in un mare di raggi dorati; un numero infinito di delicati angioletti riempiono questa regione della luce e dello splendore;<sup>1</sup> sembra quasi che il maestro non siasi stancato di collocare in questa patria della pace e della beatitudine infinite schiere di graziosi spiriti. Nell'estremo lembo delle nubi, che attorniano questa suprema regione della luce, stanno librate a destra e a sinistra tre leggiadre figure di angeli con vesti svolazzanti. Come creatore e conservatore dell'universo, Iddio Padre porta nella sinistra il globo terrestre, mentre la destra è levata in atto di benedire. Al di sotto, siccome il vero centro del cielo, sta l'Unigenito Figlio nella sua gloria (*rex gloriae*).<sup>2</sup> Qui forse Raffaello ha creato la più bella immagine di Cristo sulla terra. Il Salvatore sta assiso sulle nubi, dalle quali spuntano fuori teste di angeli: la sua divinità irradia un nimbo d'oro contornato da un mezzo arco azzurro, ornato di teste d'angeli. Il Redentore glorificato, col capo leggermente inclinato, allarga pieno di mitezza e d'amore le sue mani piagate.<sup>3</sup> Il candido e luminoso paludamento non ricopre che l'addome del Cristo glo-

---

l'idea fondamentale è data « dalla comunicazione della terra col cielo mediante la rivelazione del Sacramento dell'altare ». Una spiegazione teologica fu data la prima volta da parte cattolica da F. X. KRAUS nella sua geniale dissertazione, purtroppo poco nota, sulla *Camera della Segnatura*; dove a p. 41 s. a ragione viene messo in rilievo specialmente il significato del sacrificio, ulteriormente svolto in *Lit. Rundschau* 1897, p. 5 s. Parimenti dal punto di vista del teologo cattolico la *Disputa* fu recentemente interpretata dal BOLE, *Meisterwerke* 67-81. L'ii retorica è la dissertazione di G. LOZZA-LUZI, *Il Duomo di Orvieto e Raffaello Sanzio nel Trionfo Eucaristico. Lettura inaugurale all'Accademia Orvietana « La Nuova Fenice »*, Milano 1890. H. GRIMM nella sua *Vita di Raffaello* 315 dà la seguente spiegazione: « Ammesso che il soggetto del dipinto non è la contesa, ma il cessare della contesa mediante la rivelazione che tutti appaga, appaiono tosto inutili quelle spiegazioni, che si son volute introdurre nella composizione. Noi scopriamo un momento di suprema sorpresa ecc. ». Io ritengo questa spiegazione (accettata da WOLZOGEN 56) come difettosa senz'altro perchè parte dal falso concetto, che fra quei personaggi raccolti intorno al Sacramento vi sia stata una disputa. In tal caso va interamente perduto quel più profondo significato teologico dell'affresco, che mi son provato di esporre qui sotto a p. 981 s. Solo a titolo di curiosità ricordo qui l'opinione del PORTE esaminata in *Hist. polit. Bl.* XCVII, 403 s., che la disputa sia l'espressione del principio di fede protestante! Si tratta di cosa egualmente insensata quando KALTHOFF (*Zeitalter der Reformation*, Jena 1907, 131) vuol vedere nella Disputa una protesta contro il dogma dell'Eucaristia. Intorno a un pastore protestante il quale sostiene, che Raffaello non sia stato cattolico, vedi MÜNTZ, *Les historiens* 68.

<sup>1</sup> Cfr. la descrizione dell'empireo di DANTE (*Parad.* XXXI, 4 ss.). Il cielo stellato è distinto da Raffaello con puntolini a rilievo dorati.

<sup>2</sup> Cfr. KRAUS, *Camera della Segnatura* 37.

<sup>3</sup> Cfr. la vita di Overbeck di BINDER I, 145 s. e BOLE, *Meisterwerke der Malerei* 69. In una lettera a suo padre dell'anno 1810 resa nota da poco tempo



rioso, in modo che è visibile anche la piaga del costato. Come nelle rappresentazioni del giudizio universale egli è circondato da Giovanni il Battista e da Maria. A Lui, « Agnello che toglie i peccati del mondo », accenna l'austero e grave Giovanni Battista seduto dall'un dei lati, mentre dall'altro la beatissima Vergine, colle mani compresse sul seno umilmente s'inchina per adorare il Divin Figliuolo.

A questo gruppo centrale corrispondono da ambo i lati gli eletti del cielo, « i gran patrici | di questo imperio giustissimo e pio », come dice Dante;<sup>1</sup> essi, raggruppati con arte finissima, stanno assisi alquanto più in basso in un semicerchio parimenti sopra un cumulo di nubi avvivato da leggiadre teste di angeli. « La ripartizione di tutta questa abbondanza di figure, che è la cosa più propria di Raffaello, il quale per i personaggi prima descritti potè invece risalire a tipi più antichi, è mirabile tanto per chiarezza che per simmetria. Egli fa sì che i rappresentanti dell'antico patto si alternino cogli eroi del nuovo e ripartì questi ultimi in certo modo secondo le diverse categorie dei santi: Apostoli, autori dei libri sacri, consanguinei di Cristo e martiri, i primi invece secondo le diverse epoche. Insieme egli mantiene quest'ordine, che sempre i personaggi seduti uno di fronte all'altro in egual successione hanno delle attinenze reciproche o si seguono uno dopo l'altro ». <sup>2</sup> Nella scelta e nell'aggruppamento dei santi gli furono di guida le preghiere della Messa e l'immortale poema dantesco. <sup>3</sup>

La serie degli eletti comincia a sinistra con san Pietro. Come maestro e custode della fede il venerando vegliardo tiene in una mano un libro, nell'altra le chiavi; egli guarda pieno di ferma fi-

così scriveva l'OVERBECK intorno alla *Disputa*: « Qual cielo ci si dischiude al primo entrare! lo sguardo cade tosto sulla maestà di Dio e dell'Unigenito Figlio pieno di grazia e di verità; giammai forse nella pittura è stato creato alcunchè di più sublime di questa gloria della *Disputa*. Si vede il cielo aperto e si resta rapiti come Stefano ». *Allg. conservative Monatschrift* (1887) II, 1283.

<sup>1</sup> DANTE, *Parad.* XXXII, 116-117.

<sup>2</sup> SPRINGER 163 (2<sup>a</sup> ed. I, 223). BOLE, *Meisterwerke der Malerei* 69, intorno alle 12 figure che circondano Cristo osserva quanto segue: « Mirabile è la disposizione dei personaggi, che rivela in due note caratteristiche, nel sedere gli uni accanto agli altri e nel sedere reciprocamente di fronte. Quanto al primo, allato ad ogni singolo personaggio dell'A. T. ne troviamo uno del Nuovo, poichè nel cielo non si fa alcuna distinzione fra Antico e Nuovo Testamento, essendo che quelli che quivi si trovano, ricevono la loro gloria dall'uno e medesimo Cristo, che anche in tal senso è l'alfa e l'omega (*Apoc.* I, 8). Quanto al secondo ci colpiscono alcune attinenze di quelli che si seggono di fronte. L'artista cioè vuole designare le istituzioni di Dio per la salute dell'umanità e la vita virtuosa che mena in cielo ». L'autore viene poi dimostrando questo nei particolari con stile brillante; forse però si legge troppo entro il quadro.

<sup>3</sup> Ciò, per quanto io sappia, è stato fatto rilevare la prima volta da HAGEN 127 s., 132 s., 139 s. Cfr. ora le importanti illustrazioni di KRAUS, *Dante* 659.

ducia verso il suo signore e Dio, che lo ha scelto a suo primo vicario sulla terra. Rivolto verso il principe degli apostoli sta rappresentato Adamo in atto di meditare sulla colpa e sulla redenzione.

Quei due che seggon là sù, più felici,  
Per esser propinquissimi ad Augusta,  
Son d'esta rosa quasi due radici.

Colui che da sinistra le s'aggiusta,  
È il padre, per lo cui ardito gusto  
L'umana specie tanto amaro gusta:

Dal destro vedi quel padre vetusto  
Di Santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi  
Raccomandò di questo fior venusto.<sup>1</sup>

Fa bel contrasto al vigoroso progenitore dell'umana schiatta la delicata e giovanile figura di san Giovanni, che scrive il suo Vangelo. Vicino a lui sta David, colla corona e l'arpa, in atto di contemplare nel libro dell'Evangelista quanto egli aveva profetato nell'antico patto. Segue il generoso ed eroico Lorenzo, diacono e martire: egli reca sul petto una croce d'oro ed accenna in basso verso i teologi raccolti intorno al SS. Sacramento.<sup>2</sup> Rivolta verso di lui si vede una figura quasi interamente ricoperta dal gruppo del Redentore, la quale indica il continuare di questa santa schiera, ed è probabilmente Geremia.<sup>3</sup>

A destra la serie degli eletti viene aperta dall'altra colonna della Chiesa, san Paolo. La poderosa spada, su cui si appoggia l'energica figura, simboleggia in pari tempo il suo martirio e la forza della sua dottrina: « Viva è la parola di Dio ed attiva e più affilata di una spada a due tagli » (*Hebr. IV, 12*). Rivolto verso Paolo sta Abramo seduto con in mano il coltello per il sacrificio d'Isacco. Viene poi san Giacomo minore, che medita tenendo la mano appoggiata ad un libro,<sup>4</sup> poi Mosè colle tavole della legge e santo Stefano.

<sup>1</sup> DANTE, *Parad.* XXXII, 118-126.

<sup>2</sup> HAGEN 139 e altri veggono nel santo che accenna verso il basso santo Stefano e pongono san Lorenzo nel lato opposto. Io non ritengo giusta questa spiegazione: la palma allude infatti molto chiaramente al protomartire. Inoltre, come rileva GRONER (*Zur Deutung von Raffaels Disputa*, in *Köln Volkszeitung* 1919, n.º 406), l'oggetto sul quale s'appoggia la destra del Santo che accenna al basso, è una piccola gratella.

<sup>3</sup> Questo nome fu proposto la prima volta da SPRINGER, *Raffaels Disputa* (1860), e quasi tutti i moderni fino al BOLE 71 hanno aderito a questa opinione. Il PALIARD vede in quella figura san Martino di Tours; vedi *Chron. des Arts* 1876, 328-329. KRAUS-SAUER (II, 2, 412) propone Giosuè.

<sup>4</sup> PLATNER II, 1, 327 congettura che san Giacomo sia rappresentato qui quale terzo testimonio della trasfigurazione del Signore con Pietro e Giovanni, e che sia simbolo della speranza, come quelli lo sono della fede e della carità. Alla trasfigurazione fu invece presente Giacomo il Maggiore, e questo viene

Il protomartire porta una palma: sta appoggiato al libro della fede da lui professata e collo sguardo fiso in alto par quasi ripeta le parole che pieno di Spirito Santo ebbe a proferire dinanzi al sinedrio: « Ecco ch'io veggio il cielo aperto e il Figlio dell'uomo sedere alla destra di Dio ». E di nuovo mezzo coperto dal gruppo del Salvatore a quest'eroe della nuova alleanza si associa un eroe dell'antica in assetto di guerra, forse Giuda Maccabeo.<sup>1</sup>

L'unione di questo paradiso celeste colla terra, colla Chiesa, è data dallo Spirito Santo rappresentato sotto il simbolo della colomba che scende verso il basso librandosi sulle ali, circondato da quattro leggiadri angeli recanti nelle mani gli Evangelii aperti. La divinità dello Spirito Santo è significata dal nimbo, nel cui centro vedesi la colomba: gli effetti della sua grazia sono simboleggiati dai raggi d'oro che uscendo da lui si effondono per ogni lato. Verso il basso questi raggi si prolungano assai di più e guidano lo sguardo dell'osservatore verso l'ostensorio colla Sacra Ostia, cioè al Cristo eucaristico, vero centro di tutto il sapere teologico.

Lo sfondo della parte inferiore, separata dalla superiore da uno strato di nubi, è formato da un largo ed aperto paesaggio. A destra in un avvallamento si veggono le poderose fondamenta di un edificio: a sinistra più lontano si leva sopra un'altura un vasto edificio non ancora condotto a termine, alla quale opera si sta alacramente lavorando.<sup>2</sup>

---

rappresentato di solito come un vecchio decrepito col cappello e il bordone da pellegrino (MENZEL, *Symbolik* I, 75, 430). A favore di Giacomo il Minore, alla qual sentenza aderiscono anche GRUYER 62 e HAGEN 139, sta secondo me il fatto che nel medio evo spesso veniva attribuito a lui l'articolo del simbolo: *Ascendit ad coelos, sedet ad dexteram Dei patris omnipotentis* (vedi MENZEL I, 77). BOLE nel suo geniale lavoro mette S. Giacomo in rapporto col personaggio che gli sta di faccia, S. Giovanni: « Entrambi insistono sulla necessità delle buone opere, anzi tutto sull'amore del prossimo; S. Giovanni specialmente dal punto di vista della carità di Dio, che deve manifestarsi come carità del prossimo, S. Giacomo dal punto di vista della fede che deve avvivarsi nelle opere buone ». « Chi dice di amare Dio, ed odia il suo prossimo, è un mentitore » (*I Joh.* IV, 20). « La fede senza le opere è morta » (*Jac.* II, 17). KRAUS, *Camera della Segnatura* 37, propone invece di Giacomo l'evangelista Matteo. Convengono con lui GRONER 41 e KRAUS-SAUER loc. cit.

<sup>1</sup> L'antica spiegazione: S. Giorgio patrono della Liguria, alla quale opinione aderisce ancora PLATNER II 1, 327 è stata generalmente abbandonata da quando lo SPRINGER propose Giuda Maccabeo. FÖRSTER, *Raphael* I, 279, vide in quella figura Giosuè.

<sup>2</sup> La spiegazione di questi edifici è controversa: i più pensano alla nuova fabbrica della chiesa di S. Pietro, come per es. GRIMM, *Raphael* 318 s. e *Fünfzehn Essays* IV, 278 s.; CROWE II, 22 s., 31; KRAUS, *Camera della Segnatura* 41 e FRANTZ II 727. KRAUS-SAUER II 2, 414. Sull'esempio di MOLITOR, *Rom.* 269, il BOLE, *Meisterwerke* 72, vede nella costruzione inferiore a destra un simbolo del paganesimo decaduto, nell'edificio a sinistra quello della teologia cristiana

Ai due edifici nello sfondo corrisponde sul davanti a destra e a sinistra un parapetto che serve da chiusura. La parte centrale del proscenio è lasciata libera; qui non vi sono figure, di modo che l'occhio dell'osservatore si drizza senza ostacolo al vero centro, che tutto domina, intorno al quale sono coordinati in maniera artisticamente libera tutti i gruppi sottostanti e sul quale dall'alto scendono i raggi dorati dello Spirito Santo.

L'artista ha voluto anche che l'altare e l'ostensorio non distraessero l'attenzione dell'osservatore dal vero centro. L'ostensorio è semplicissimo sopra un altare parimenti semplice; questo è liturgico come si riconosce facilmente dalla tovaglia bianca e dall'antependio: su quest'ultimo, non come mera notizia cronologica od omaggio cortigianesco, ma come grave insegnamento e ancor come professione della fede nel primato,<sup>1</sup> si legge il nome di Giulio II; manca ogni altro ornato. Ma il Santissimo Sacramento è visibile; all'occhio esso è la cosa più piccola di tutto il dipinto, nondimeno però lo sguardo del visitatore oltre che dalla figura del Cristo in cielo viene più che altro fermato dal Dio nascosto sotto le specie del pane. La Trinità in alto levasi proprio al di sopra della Sacra Ostia, in cui anch'essa è contenuta.<sup>2</sup> I santi nel cielo e le legioni di angeli sembra si mostrino al solo fine di glorificare sulla terra il grande mistero e così *il pane della vita* appare come il vero centro fra la terra e il cielo. A questo sole, che dà luce e vita a tutti, si volgono i grandi Dottori della Chiesa e santi, papi e cardinali, sacerdoti secolari e regolari, rappresentanti della scienza e dell'arte, rappresentati in basso ai due lati. In magnifiche figure e gruppi l'artista ha qui espresso l'adorazione, la meditazione, l'indagine, l'insegnare e l'apprendere. Tutto però ha rapporto a quell'Uno ed Eterno, che è sempre presente sopra gli altari nel SS. Sacramento.<sup>3</sup>

Da tre lati conducono all'altare larghi gradini rendendo così possibile una disposizione e un aggruppamento naturale, vivo e svariato delle figure, le quali tutte sono atteggiate verso il Santissimo: di là procede ogni lume e sapere. Ai due lati dell'altare si

---

mai condotto a compimento. Un'altra spiegazione dà HAGEN 142. GRONER, *Zur Deutung* ecc. crede che le fondamenta a destra rappresentino i resti del tempio giudaico, mentre nella chiesa a sinistra, sulla quale appare Pietro, Raffaello si sarebbe riferito al detto sulla roccia di Pietro.

<sup>1</sup> V. il geniale articolo *Zur Erklärung der Disputa*, in *Lit. Beil.* della *Köln. Volkszeitung* 1899, 882.

<sup>2</sup> Per circumconsessionem.

<sup>3</sup> Cfr. la bella descrizione di SCHADEN in THIEBSCH 132. Molto bene osservava recentemente il WÖLFFLIN (*Class. Kunst.* 88): «L'importanza del quadro non sta nei particolari, ma nel complesso, e solo allora sarà equamente giudicato quando si riconosca che ogni dettaglio sta a servizio dell'effetto complessivo e vi si trova per riguardo al tutto.



veggono i quattro grandi padri della Chiesa occidentale: a sinistra san Girolamo e Gregorio I, a destra sant'Ambrogio e sant'Agostino. Essi soli vengono rappresentati a sedere, per indicare il loro magistero.<sup>1</sup> San Girolamo in abito cardinalizio ha al fianco il leone, le sue lettere e la versione della Bibbia, appoggia contro le sue ginocchia un libro, nell'esame del quale sta immerso con tutta la forza della sua tempra. Verso di lui si volge un vescovo ritto accanto all'altare in piviale verde trapunto d'oro; pieno di profonda confidenza e fede il venerando vecchio accenna con ambe le mani verso l'ostensorio.<sup>2</sup> Accanto a Girolamo vedesi Gregorio Magno in abiti pontificali sopra un'antica cattedra episcopale romana. Pare che proprio allora abbia smesso la lettura di un libro; ora in atto di chi contempla e presente rivolge lo sguardo verso il simbolo dello Spirito Santo, che Paolo diacono vide un giorno librarsi sopra il capo di lui.

Dall'altro lato a destra, vicinissimo all'altare sta parimenti una figura non meglio determinata di vecchio avvolto nel manto filosofale azzurro che, mentre colla destra accenna verso il cielo si volge a sant'Ambrogio. Questi, sollevando pieno di meraviglia e stupore le mani, sta guardando a bocca aperta verso l'alto, quasi intoni l'inno di ringraziamento che va sotto il suo nome. Di fianco a lui la maschia figura di sant'Agostino, che sta dettando ad un giovane inginocchiato il vero da lui conosciuto. Dinanzi a lui, lo scrittore preferito degli umanisti cristiani,<sup>3</sup> giace la più nota delle sue opere: *La Città di Dio*.

Ad Ambrogio e Agostino, entrambi in abito vescovile, si associano a destra san Tommaso di Aquino non che le eminenti figure di un papa e di un cardinale: il primo in paludamento giallo dorato, porta una palma e un libro in mano;<sup>4</sup> il cardinale in abito francescano è senza dubbio san Bonaventura, il dottore serafico. Scritta e nimbo non lasciano alcun dubbio. A questo gruppo dei teologi segue, in piedi sull'infimo gradino dell'altare, un altro

<sup>1</sup> BOLE, *Meisterwerke* 74.

<sup>2</sup> Secondo WICKHOFF 51-52 a bello studio l'artista non ha precisato queste ed altre figure: «L'osservatore non deve esser distratto da notizie biografiche che in qualche modo gli potrebbero piacere. Lo scopo del coro è quello d'illustrare in modi svariati i pensieri e i sentimenti dei personaggi principali. Essi li contemplano, parlano con loro, discutono su quanto hanno udito; quivi sono impersonati tutti i gradi d'un interessamento spirituale». Il BOLE, *Meisterwerke* 73 s., scostandosi da questo va in cerca di nomi; nelle due figure poste in prossimità dell'altare egli riconosce sant'Ignazio d'Antiochia e san Giustino. Questa spiegazione era stata proposta già da BRAUN, *Rafaels Disputa* (1859).

<sup>3</sup> Cfr. il nostro vol. I, 382 s. (ed. 1931).

<sup>4</sup> Nel suo bell'articolo sulla Disputa di Raffaello in *Stimmen aus Maria-Laach* LXXII (1907), 282 KNELLER crede quindi di riconoscervi Clemente di Roma. KRAUS propose Innocenzo III, BOLE Urbano IV, ma l'uno e l'altro, come anche Clemente Romano, non furono martiri, cosa accennata dalla palma.

papa in veste di broccato dorato. I lineamenti del viso mostrano che è rappresentato lo zio di Giulio II, Sisto IV. I libri che ha in mano e che giacciono ai suoi piedi alludono alla sua attività letteraria.<sup>1</sup> Dietro la figura di Sisto IV benedicente si scorge l'austero e nobile capo di Dante cinto della corona d'alloro.<sup>2</sup>

Nell'estremo lembo a destra si presentano parecchi uomini, di cui quello che sta più sul davanti si sporge sul parapetto ed attento contempla il mistico altare. Un uomo barbuto con sottoveste gialla e manto azzurro, certo un filosofo, indica a colui che sta inchinato sul parapetto il papa Sisto IV quale interprete competente del mistero, che tutti i fedeli debbono venerare.

Simile disposizione si manifesta nei tre gruppi principali dal lato sinistro della pittura. Accanto a Gregorio Magno un uomo barbato e dai neri capelli in mantello azzurro addita gli scritti dei Padri della Chiesa giacenti a terra. Dietro lui sono visibili due caratteristiche teste di vescovi e costituiscono figure secondarie tre splendidi giovani, che in atto d'adorazione al Santissimo sono caduti in ginocchio e quattro religiosi in atto di scambiarsi le loro idee intorno al mistero; un abate benedettino mitrato, un Eremita, un Franciscano e un Domenicano. Senza dubbio questo gruppo allude alla grande parte presa dagli Ordini religiosi nel gigantesco edificio della teologia scolastica. A Sisto IV rappresentato nell'altra parte fa riscontro a sinistra nel proscenio un giovane slanciato, incorniciato il capo da bionda chioma. Mite, ma nel medesimo tempo con gesto efficace egli esorta tre uomini a seguire l'esempio dei giovani adoranti. Da guida dei tre non ancora fattisi così avanti figura un vecchio, che appoggiato al parapetto e tutto

<sup>1</sup> L'antica interpretazione che vedeva in questa figura Innocenzo III e alla quale aderisce ancora il BOLE, *Meisterwerke* 76, è certamente sbagliata. Che essa rappresenti Sisto IV, come diciamo nel testo, viene dato per sicuro anche da WICKHOFF 51. In altro luogo (64) il WICKHOFF osserva molto bene: « C'è qualche cosa che umanamente commuove in ciò, che Sisto IV viene fatto risaltare nella Stanza della Segnatura, ma anche qualche cosa della grandiosità propria del carattere di Giulio II allorchè egli deriva la dignità della sua famiglia da meriti intellettuali ». Assai acconciamente Sisto IV sta qui vicino al Domenicano Tommaso d'Aquino e al Franciscano Bonaventura, avendo egli cercato di comporre con apposito scritto la controversia esistente fra i due Ordini. Cfr. il nostro vol. II, 437.

<sup>2</sup> Cfr. KRAUS, *Dante* 197. Nello sfondo apparisce la testa di un religioso in cui già il VASARI volle riconoscere il Savonarola. Però io non vi trovo alcuna rassomiglianza col noto ritratto del Savonarola di Firenze e colle altre effigi del famoso Domenicano, le cui fattezze erano certamente note a Raffaello. Sia però notato che un eminente conoscitore di arte quale il KRAUS (*Dante* 754) è d'avviso contrario. Data la grandezza e libertà di concezione che erano proprie di Giulio II è invero possibilissimo che il papa abbia permesso di apporvi il ritratto di Savonarola.

sicuro di sè si rapporta alla proposizione di un libro aperto.<sup>1</sup> Nello sfondo appaiono parecchie teste caratteristiche, fra le quali il Fiesole in beata contemplazione; quest'eminente pittore teologo fa bel riscontro all'eminente poeta teologo dell'altra parte. L'Eucaristia, il compendio in certo modo dei misteri della fede cristiana, non tiene occupati soltanto i grandi dottori e teologi, ma ispira altresì poeti ed artisti. Essa è il fuoco della vita cristiana, il mistico cibo spirituale e la fortezza delle anime.

«Cristo non è qui in ricordo, sibbene in persona. Quello che qui adoriamo non è uno dei misteri della sua Incarnazione e della sua vita, ma la somma di tutti i misteri, lo stesso Dio incarnato, la corona, il compimento, la chiave di volta di tutta la sua attività teandrica, che dà luce, santifica e redime; non è soltanto la sua grazia, ma la fonte delle grazie, anzi un mare di grazia, via alla gloria, la stessa gloria! Tutti i tesori della natura e del creato, tutti i miracoli della grazia e della redenzione, tutte le magnificenze del paradiso si ritrovano in questo sacramento, centro di tutto». «Di qui sgorgano i torrenti a fecondare il regno della Chiesa con energie celestiali e vanno da oriente a occidente, dal settentrione al mezzogiorno; di qui trae origine il raggio settemplice dei sacramenti; qui intorno a questa fonte di grazie stanno i fiori delle più sublimi virtù; qui ogni creatura viene ad attingere l'acqua della salute; quivi è il cuore ove pulsa ogni specie di vita superiore nella Chiesa, quivi il cielo sta a contatto colla terra, che è diventata un'abitazione di Dio».<sup>2</sup>

Ma la s. Eucaristia è anche sacrificio;<sup>3</sup> l'artista ha saputo mostrar ciò all'osservatore col rappresentare il Salvatore sofferente glorificato proprio al di sopra della sacra Ostia. Solo mediante questo sacramento e mediante questo sacrificio la Chiesa è in grado di mantenere la sua vita interiore; senza questo mistero di fede anche la scienza teologica verrebbe a perdere la sua forza. Per questo tutti i campioni della scienza cristiana sono raggruppati attorno a questo gioiello il più prezioso e consolante, a questa prova la più bella della potenza e della misericordia divina. L'Eu-

<sup>1</sup> A ragione già PLATNER II 1, 330 ha protestato contro la spiegazione del MONTAGNANI, che nella guida di questo gruppo vuol vedere un teologo. La figura porta chiaramente i caratteri d'un filosofo. Ancor meno può parlarsi di settari e d'eretici (così fra gli altri FÖRSTER I, 279 s.). BOLE, *Meisterwerke* 78, vede in questa figura un filosofo non ancora giunto a mettere d'accordo la teologia e la filosofia perchè per lui il suo sistema è il tutto, la parola di Dio un accessorio. In simil guisa si esprime anche LÜBKE II, 262.

<sup>2</sup> HETTINGER, *Apologie* II 2, 235, 191 (7 ed. IV, 240, 195).

<sup>3</sup> Cfr. le belle disquisizioni di HETTINGER loc. cit. 237 s. V. anche RIO, *Michel-Ange et Raphael* 132; DANDOLO, *Secolo di Leone X*. 1. (Milano 1861), 210; CERROTI, *Le pitture delle Stanze Vaticane* (Roma 1869) 59 e VITET, *Étude sur l'Hist. de l'Art*, 3 partie, p. 51. KNELLER loc. cit. 292.

caristia è inoltre il primo e più sublime vincolo tra la Chiesa militante e trionfante; essa è la « catena misteriosa, il cui anello supremo posa in grembo a Dio, e dal cielo scende giù fino a toccare la polvere della terra »; essa attrae il cielo verso la terra e solleva la terra verso il cielo.<sup>1</sup> Ciò il maestro ha espresso simbolicamente in due guise: una volta collocando in alto il Santissimo, che al di sopra delle teste dell'assemblea terrena si estolle verso il cielo; poi un'altra volta mediante i raggi dello Spirito Santo che discendono giù verso il Santissimo. Come spirito d'amore Egli dalle serene altezze della tranquilla e beata contemplazione discende giù nel mondo per recare a questo il sacramento dell'amore; come spirito di verità Egli reca nel medesimo tempo il lume supremo della scienza teologica. Così Egli apparisce qual mediatore fra l'umanità glorificata di Cristo e il Figliuolo di Dio sotto le specie di pane, il Cristo eucaristico. Mercè quest'intimo legame formato dall'artista il nesso tra la parte superiore e inferiore del quadro viene costruito in perfetta armonia col dogma cattolico.

« Nell'umanità glorificata di Cristo sotto le specie del pane è data l'unità, che lega il mondo terrestre col regno dei beati, dove l'umanità glorificata costituisce svelatamente la gioia e la beatitudine dei cori celesti. Qui Cristo velato dalle specie del pane — lassù Cristo « il più bello dei figli degli uomini » senza velo; l'uno e il medesimo Cristo ieri e oggi. L'identità dell'umanità glorificata del Redentore sulla terra e nel cielo è il concetto che unisce insieme le due parti dell'affresco ». <sup>2</sup> In basso la fede, in alto la visione.

Oh gioia! oh ineffabile allegrezza!  
 Oh vita integra d'amore e di pace!  
 Oh senza brama sicura ricchezza!

(DANTE, *Parad.*, XXVII, 7-9).

<sup>1</sup> Vedi HETTINGER loc. cit. II 2, 236, 271 (7 ed. IV, 241, 274).

<sup>2</sup> Per quanto espongo qui sopra sono in debito col mio spettabile amico Mons. FR. SCHNEIDER canonico della cattedrale di Magonza. Questi mi scrive ancora quanto segue: « Il vincolo del mondo presente coll'al di là è del resto un concetto non esclusivamente proprio di Raffaello e della cerchia dei suoi ispiratori: esso anzi in genere è corrente nell'iconologia del tardo medio evo e trovasi espresso al di qua delle Alpi nell'arte fiamminga e nelle opere più grandiose, come per es. nella pala d'altare dei fratelli van Eyck e Gand e nella maniera più piena, benchè vi sia introdotto il motivo della separazione tra fedeli ed infedeli, nell'ancona d'altare appartenente pur essa alla scuola degli Eyck, ora nel Museo di Madrid, la quale vien chiamata comunemente sorgente della vita, meglio fonte mistica. Cfr. SCHNEIDER, *Alter und neue Welt* 1877, nr. 31, p. 488. Lo scompartimento delle pale fiamminghe d'altare in iscene che si compiono in diverse altezze, imita — come ha provato ad evidenza il Dr P. WEBER, *Geistliches Schauspiel u. kirchliche Kunst* (Stuttgart 1894) 143, — le scene popolari medioevali e le grandi feste pantomimiche del tardo medioevo. Raffaello nell'ordinamento dei diversi quadri della *Disputa* sta evidentemente sullo stesso terreno e solo si può chiedere se egli ciò facendo si attenne alle



Solo mettendosi dal punto di vista della fede cattolica è possibile intendere questa sublime opera di Raffaello: chi è alieno e ignora la dottrina della Chiesa deve per necessità andare errato nello spiegarla. Soltanto così si può intendere come rinomati critici dell'arte riguardo all'effetto complessivo del dipinto abbiano sollevato la censura che nessuna delle due metà predomini e che

tradizioni dell'arte italiana nel dramma e nella rappresentazione figurata o se piuttosto abbia seguito l'influsso delle idee artistiche del settentrione, specie della Fiandra e della Borgogna. Oltre alle relazioni personali tra i Paesi Bassi e la Corte di Roma, che spesso erano abbastanza importanti, vi sono numerosissimi esempi che dimostrano l'influsso dell'arte fiammingo-borgognona su circoli artistici italiani. È possibilissimo che i dipinti degli Eyck rappresentanti il Sacramento, celeberrimi anche nei circoli artistici di quel tempo, siano stati conosciuti nell'ambiente vaticano ed abbiano dato motivo alla composizione della *Disputa* sia quanto al soggetto sia quanto allo stile artistico. Ad ogni modo è il concetto artistico mistico-simbolico del medio evo che hanno in comune queste rappresentazioni, e ciò è un argomento per dire che nella *Disputa* noi dobbiamo riconoscere il riflesso della teologia mistico-scolastica. Il rapporto del Cristo Eucaristico col Figlio di Dio glorificato in relazione al mondo è stato espresso in una guisa simbolica più abbreviata da Fra Bartolomeo nel suo splendido quadro agli Uffizi di Firenze, nel quale egli ha collocato il simbolo dell'offerta eucaristica, il calice colla patena, al di sopra della figura del mondo ai piedi del Cristo che risorge nella gloria. Cfr. FRANTZ, *Fra Bartolomeo* 186, però senza richiamarsi alla *Disputa*. Le pregevoli disquisizioni dello SCHNEIDER si trovano ora complete in opuscolo sotto il titolo: *Theologisches zu Raffael* (Mainz 1896, anche in trad. francese, Paris 1896). Ad esse aderiscono anche GRAUS in *Kirchenschmuck* 1896, p. 24 s. e STEINMANN (*Rom.* 149 s.). Cfr. anche KRAUS in *Lit. Rundschau* 1897, p. 5-6. Recentemente lo SCHRÖRS in *Zeitschr. f. christl. Kunst* XI, 369 s. ha cercato di mettere un'altra concezione a base della *Disputa*. Egli si richiama in proposito al commentario del Caetano sulla Somma di S. Tommaso e vuol vedere nella parte superiore del quadro la *theologia subalternans* (teologia celeste), nella parte inferiore la *theologia subalternata* (teologia terrestre); l'altare coll'ostensorio deve poi significare « la cena dell'Agnello, la manna, il pane degli angeli, il simbolo della scienza teologica ». Io ho esaminato minutamente l'articolo, ed esso mi ha dato occasione di formular meglio qualche proposizione di questa mia esposizione: però nel concetto fondamentale sono costretto a rimaner fermo nella mia prima spiegazione e a rigettare questa nuova come troppo artificiosa e arbitraria. Quando lo SCHRÖRS vuol fare entrare nel quadro l'uso del pane celeste — « la conoscenza religiosa è inoltre un cibo e per vero nella cena dell'agnello » — gli manca qualsiasi accenno preciso da parte dell'artista. A sostegno della sua ipotesi lo SCHRÖRS, si richiama anche alla figurazione della caduta dei progenitori che sta nell'angolo della volta e ne trae fuori una spiegazione, che per lo meno deve dirsi molto strana; egli scrive infatti (p. 383-384): « Eva porge ad Adamo il frutto seduttore, che deve apportare la scienza del bene e del male. È il primo spunto dello sforzo umano verso la conoscenza religiosa, il quale solo nella teologia trova il suo vero appagamento. La conoscenza si compie sotto la figura del mangiare, come la conoscenza teologica secondo Dante e Raffaello ». Quando SCHRÖRS prende scandalo perché non tutte le figure sono rivolte direttamente al SS. Sacramento e rimangono in atteggiamento di adorazione, egli dimentica affatto le esigenze artistiche, che Raffaello erasi proposte come norma, specialmente la sua tendenza all'aggruppamento drammatico, Raffaello non volle punto, seguendo lo stile degli antichi maestri, che le figure stessero là come pure statue, ma intese gruppi drammaticamente animati come la *Scuola d'Atene*. Le esigenze

nessuna spicchi come la veramente essenziale,<sup>1</sup> mentre invece proprio in quello che qui vien biasimato sta l'eccellenza dell'opera, che ci offre nella maniera più delicata la dottrina della fede cattolica. Il SS. Sacramento è per la sua essenza il sacramento dell'unità secondo l'esposizione di tutti i grandi teologi, principalmente di san Tommaso d'Aquino.<sup>2</sup>

artistiche nella libera disposizione delle figure non dovevano trascurarsi nemmeno nella *Disputa*. Tutta l'ipotesi dello SCHÖRS poggia su deboli basi e di ciò diamo ancora un esempio. Per confutare l'idea difesa da me e dallo SCHNEIDER e per provare, che « l'altare e la specie del Sacramento non possono essere che un simbolo », lo SCHÖRS osserva (p. 379): « I dottori della Chiesa *seggono* accanto all'ostensorio che sta aperto, il che liturgicamente sarebbe inammissibile ». Al che innanzi tutto si deve rispondere, che in tutta questa figurazione non si tratta di un avvenimento storico o di un fatto determinato dal cerimoniale liturgico, ma sibbene di dar corpo a un concetto mistico, nel rappresentare il quale era lasciata piena libertà all'artista. Che del resto il sedere avanti al Sacramento dell'altare non sia poi assolutamente inammissibile, risulta dalle relative disposizioni della rubrica, secondo la quale in ogni pontificale solenne dinanzi all'Augustissimo esposto, seggono di quando in quando il celebrante, gli assistenti e il coro. Nella recensione del terzo volume (*Beif. alla Allgem. Zeitung* 1899, n. 290, 5 s.) lo STEINMANN ha aderito alla mia esposizione, KNELLER (loc. cit. 294 s.) sostiene un'interpretazione simile a quella di SCHÖRS. SAUER, secondo il quale la *Disputa* può capirsi rettamente soltanto in stretta correlazione colle altre rappresentazioni della Camera della Segnatura, nella continuazione di KRAUS II 2, 40 s., fa la critica delle interpretazioni fino a quelle di MINJON (*Hist.-pol. Bl.* CXXXV, 676) e GRÖNER (1905) ed a p. 415 dà un'affatto nuova spiegazione della presenza della mensa eucaristica adducendo fra altro san Tommaso d'Aquino, che distingue un duplice godimento del Salvatore: *homines per fidem, angeli autem per manifestam visionem*. Poi rimanda a un'affermazione di Innocenzo III circa un altare superiore celeste e uno inferiore terrestre; il superiore è la Chiesa trionfante, l'inferiore la militante. E così l'Eucaristia rappresenta il centro e il legame fra le due. E quando, proseguendo, SAUER ricorda le rappresentazioni della santa o divina liturgia, mistagogia, e della Messa celeste (p. 418), egli propone questa denominazione siccome la giusta per l'affresco. Il francescano K. BOVING (*St. Bonaventura und der Grundgedanke der Disputa Raffaels*, in *Franziskan. Studien* I, München 1914, 1-17) tenta di dimostrare che la *Disputa* rappresenta la teologia col porre dinanzi agli occhi il suo oggetto materiale e formale, la sua materia e le sue fonti, e ciò con idee e immagini tolte dalle opere del Serafico Dottore. Secondo lui la fonte della teologia, la rivelazione, è una discesa, ordinata per gradi, della verità dal *Padre della luce* pel Figlio allo Spirito Santo finché mediante i testimoni della rivelazione, accolta per la fede, conduce ad un'interiore comunione con Cristo. Come contenuto la teologia presenta tre mondi: il terrestre della Chiesa militante, il celeste degli angeli e santi e il superceleste della Santissima Trinità. La sua efficienza sta in questo, che crea una meravigliosa unità fra i tre mondi facendo per la fede abitare nei cuori dei membri della Chiesa militante il medesimo verbo divino, increato nel seno del Padre e divenuto uomo nel seno della Vergine. Tutti questi pensieri di san Bonaventura si trovano, secondo BOVING, nell'affresco di Raffaello. Quanto ai particolari qui si deve rimandare all'interessantissimo articolo, che egregiamente introduce la nuova rivista.

<sup>1</sup> KUGLER-BURCKHARDT, *Gesch. der Malerei* loc. cit.

<sup>2</sup> Cfr. i passi di san Tommaso nell'Eucarestia nell'indice delle *Op. S. Thomae* XXV, 197-203. Parmae 1873.

È precisamente il medesimo Cristo che si mostra lassù in cielo e quaggiù sulla terra come Sacramento. Lassù tutto si stringe attorno al Figliuolo di Dio fatto uomo e glorificato nella sua forma passibile. Tutto il resto, compreso lo stesso Iddio Padre e lo Spirito Santo, non vi sono che per ragione del Figlio. Ma quanto è al di sopra, mostrasi anche in basso; il divario sta solo in ciò, che sulla terra il gran mistero è velato essendo oggetto di fede; sotto un segno visibile è nascosta l'intera vita celeste. Ma in questo segno si contiene quel medesimo che sta su in alto, cioè il Figliuolo di Dio fatto uomo e in forza dell'unità della natura divina anche il Padre e lo Spirito Santo e con essi tutta l'assemblea degli angeli e dei santi.

Così dalla *disputa* irradia verso chi la contempla la più sublime e più bella unità; in alto la glorificazione d'ogni amore e d'ogni vita dell'antico e del nuovo testamento nella visione del Dio Uno e Trino; in basso la glorificazione d'ogni scienza e arte per mezzo della ferma fede nella presenza reale del Redentore nel Santissimo Sacramento. In tal guisa tutte le potenze del cielo e della terra convengono e si muovono armonicamente intorno all'unico vero centro: tanto al di sopra, che al di sotto del firmamento si aggirano tutte le acque della vita, come

Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro  
Movesi l'acqua in un ritondo vaso.<sup>1</sup>

Di nessun'altra opera di Raffaello esistono tanti studii preparatorii e abbozzi come della *disputa*: i celebri cartoni di Oxford, a Chantilly, di Francoforte sul Meno, di Vienna ci fanno vedere con quale diligenza e coscienziosità egli preparasse la grande composizione e come con infaticabile lavoro la cambiasse e la correggesse prima di chiamarsene soddisfatto.<sup>2</sup>

Soltanto studii preparatorii di questa fatta offrono la possibilità di dare uno sguardo alla storia dell'origine degli affreschi della

<sup>1</sup> DANTE, *Parad.* XIV, 1-2.

<sup>2</sup> Raffaello si attenne sempre fin dal principio al concetto fondamentale del quadro; vedi SPRINGER 158 s. (2<sup>a</sup> ed. I, 215 s.), il quale discorre in modo eccellente degli abbozzi e studii per tutti gli affreschi della Camera della Segnatura. Cfr. anche MÜNTZ, *Raphael* 320 s. (2<sup>a</sup> ed. 335 s.), dove si hanno parecchie riproduzioni. V. inoltre GRIMM, *Raphael* 304 ss. e FISCHEL in *Jahrb. der preuss. Kunstsamm.* XLI (1920), 88 s. La rassegna più completa degli schizzi la dà il catalogo di Windsor del RULAND, Oxford 1870. Cfr. KOOPMANN, *Raffaelsstudien*,<sup>2</sup> Marburg 1895 e FISCHEL, *Raffaels Zeichnungen*, Strassburg 1898. Sui sonetti amorosi di Raffaello, che trovansi nei fogli degli studi per la *Disputa*, vedi MÜNTZ, *Raphael* (2<sup>a</sup> ed.) 366 s. e FAGAN, *Raffaels S., his Sonets in the British Mus.*, London 1884. Con argomenti decisivi F. HERMANIN rigetta l'opinione recentemente espressa da WILPERT, che nella *Disputa* Raffaello abbia preso il sistema della disposizione a zone dal celebre affresco del Giudizio universale di Cavallini a S. Cecilia in Trastevere; v. *Kunsteronik* N. F. XXII, 509.

Camera della Segnatura, chè del resto intorno a queste mirabili opere abbiamo la testimonianza, molto breve, ma straordinariamente importante, di Paolo Giovio, il quale afferma che Raffaello dipinse l'appartamento « giusta il prescritto di papa Giulio II »<sup>1</sup> e un'iscrizione, la quale ci dice come le pitture fossero condotte a compimento nell'anno 1511 — lavoro addirittura da sbalordire ove si pensi che a quest'opera monumentale Raffaello al più presto si accinse nell'autunno del 1508, giovane allora venticinquenne e che per giunta ebbe da principio a lottare colle difficoltà della tecnica del fresco.<sup>2</sup> Certo non va messo in dubbio che il maestro, dopo avere avuto da Giulio II il concetto fondamentale del dipinto, quanto ai particolari abbia preso consiglio da dotti di Roma, ma tale influenza non devesi esagerare al punto da far credere che Raffaello abbia lavorato dietro il programma di una commissione di dotti.<sup>3</sup>

Nel dipingere il Parnaso e la Scuola d'Atene devesi pensare certamente a colloqui avuti con umanisti. Riguardo alla *disputa* qualcuno ha rimandato agli umanisti cristiani,<sup>4</sup> ma v'è una spiegazione che sembra più ovvia. È stato il circolo dei teologi scolastico-mistici, dei Domenicani, dei teologi della corte pontificia quello, al quale Raffaello andò debitore dei più preziosi suggerimenti per la sua *disputa*, poichè con tutto il viavai dei tanti umanisti alla corte del papa, pure la vecchia teologia e con essa i teologi domenicani vi si tenevano fermi. La Somma di san Tommaso dominava le idee teologiche.<sup>5</sup> La dottrina della Chiesa, quale il grande Aquinate l'aveva esposta con mirabil chiarezza, è stata glorificata con l'arte da Raffaello.

Un momento, tenuto oggi in troppo poca considerazione, è che tutti, non ultimi gli artisti conoscevano le cose teologiche, ed un altro punto importante è insieme la loro familiarità colla liturgia

<sup>1</sup> *Pinxit in Vaticano nec adhuc stabili autoritate cubicula duo ad praescriptum Julii pontificis.* JOVIUS, *Raphaelis Urbinate vita*.

<sup>2</sup> Cfr. MÜNTZ, *Raphael* 364 s.

<sup>3</sup> Ma d'altra parte non vorrei col WICKHOFF 64 ridurre al minimo o negare affatto i colloqui di Raffaello con eruditi e poeti. Cfr. ora le eccellenti osservazioni in KRAUS-SAUER II 2, 385 s.

<sup>4</sup> KRAUS, *Camera della Segnatura* 29 s.

<sup>5</sup> Debbo questo accenno ed anche le seguenti dilucidazioni alla cortesia del mio spettacile amico Mons. SCHNEIDER. Per i teologi domenicani, in particolare pel cardinale Caetano, si dichiara anche SCHRÖBS (v. sopra p. 982, n. 2). Nella sua interpretazione della pittura BOVING (v. sopra) pensa al cardinale Vigerio, che avrebbe comunicato all'Urbinate le idee di san Bonaventura, facendo rilevare che Giulio II come lo zio Sisto IV appartennero in origine all'Ordine Francescano. Nell'affresco compaiono tanto Tommaso d'Aquino, che Bonaventura. Il papa rappresentato fra i due duci della scolastica medievale, sul nome del quale finora non è avvenuto l'accordo (v. sopra), potrebbe forse simboleggiare il magistero ecclesiastico.



ecclesiastica. Di ciò fanno prova oggi pure i paesi di lingua latina, in cui la liturgia è assai familiare anche al popolo. Raffaello dimostra ciò di sè fra l'altro nel quadro della *Trasfigurazione*, che sta in intimo rapporto colla relativa festa liturgica del 6 agosto. Non è troppo dire che Raffaello possedesse personalmente una sufficiente cognizione dell'ufficio del SS. Sacramento composto da san Tommaso d'Aquino. Se quindi realmente vi fu un consiglio da parte di uno o più teologi domenicani, dobbiamo tuttavia presupporre nell'artista tali disposizioni precedenti, che senza difficoltà potè trasportarsi nel corso ideale di una grande rappresentazione mistico-scolastica. In qual modo poi di fatto abbia avuto un tal consiglio da Domenicani, lo dice il medesimo Raffaello in una lettera dell'anno 1514, nella quale narra come in occasione della fabbrica di S. Pietro gli fosse dal papa posto a lato il dottissimo Domenicano Fra Giocondo da Verona affinchè da questi egli apprendesse un qualche bel segreto d'architettura, se mai ne avesse « acciocchè » — continua Raffaello — « io mi perfezionassi appieno in quest'arte. Ogni giorno il papa ci faceva chiamare e parlava un pochino con noi intorno a questa fabbrica ». <sup>1</sup> In tal guisa sorsero i capolavori vaticani. E perciò assai probabile che debbasi ammettere una contingenza simile per l'origine degli affreschi nella Camera della Segnatura. <sup>2</sup>

Ora si domanda: quale destinazione doveva avere questa camera, che per ordine del papa venne abbellita con affreschi così superbi, così ricchi d'idee e di sì alti concetti? Anche su questo dobbiamo limitarci a congetture. Assai geniale è la spiegazione seguente. <sup>3</sup> La divisione di ogni attività dello spirito in teologia,

<sup>1</sup> Cfr. SPRINGER, *Raphael und Michelangelo II* (2 ed.), 102. KNACKFUSS, *Raphael* 73. Questa lettera mostra che vanno troppo oltre coloro, che non ammettono punto che Raffaello siasi consigliato con letterati. In favore di questa richiesta di consiglio sta pure CERROTI, *Le pitture delle Stanze Vaticane* (Roma 1869) 13.

<sup>2</sup> Cfr. a questo proposito HAGEN 127 s., 136 s.

<sup>3</sup> WICKHOFF, *Die Bibliothek Julius' II*, 49 ss., del quale riporto sopra le dilucidazioni altamente pregevoli, che si riconnettono ad un accenno fatto già anni addietro dallo SPRINGER. Contro il WICKHOFF si dichiarò KLACZKO in *Revue des Deux Mondes* CXXIV (1894), 243 ss. (di nuovo in *Jules II* 211 ss.), il quale vede nella Camera della Segnatura — modellata sul cambio di Perugia — una stanza per tribunale, il locale della *Signatura gratiae*. Contrarii al WICKHOFF si sono dichiarati recentemente il FABRE (*La Vaticane de Sixte IV* [Roma 1896] p. 27), DOBEZ (in *Revue d. Bibliothèques* VI, 107 s.), STEINMANN (*Allg. Zeitung* 1896, Beil. nr. 42) e KRAUS (*Lit. Rundschau* 1897, p. 4). J. VON SCHLOSSER nel suo interessante studio sugli affreschi di Giotto in Padova e i precursori della Stanza della Segnatura in *Jahrb. d. kunsthist. Sammlungen des österr. Kaiserhauses* XVII (Wien 1896), 13-100, si attiene invece all'ipotesi del WICKHOFF. Ma quest'ultimo in un punto rilevante, specie dopo le osservazioni del FABRE, non è più sostenibile: non si può assolutamente identificare la biblioteca privata di Giulio II quale è descritta dal BEMBO e dal-

filosofia, poesia e giurisprudenza, quale è data dagli affreschi della Camera della Segnatura, provenne senza dubbio dal papa. Questi non era un dotto e quanto egli commise di fare non può essere stato che qualche cosa di semplice. Ora quella distribuzione corrisponde a capello allo schema stabilito già dal fondatore del mecenatismo pontificio Niccolò V, e secondo il quale erano allora ordinate quasi tutte le biblioteche d'Italia. Quando si rifletta che allora i libri non erano custoditi in scaffali disposti lungo le pareti, ma sopra leggiù liberi (come si vede anche oggi nella Laurenziana di Firenze), non ha più nulla di strano l'ammettere che la Camera della Segnatura fosse destinata a biblioteca privata di Giulio II. A questo alluderebbe altresì la parte rilevante che in questi affreschi viene lasciata ai libri. « Le figure allegoriche in alto sedenti in trono hanno in mano dei libri; solo alla giustizia la spada e la bilancia non lasciano libere le mani. Gli evangelii, i libri più venerandi pei cristiani, sono portati giù ai fedeli per mano di angeli; quei quattro santi Padri raccolti intorno al Sacramento leggono e scrivono libri; giacciono dei libri sparsi sul pavimento e santi e laici di quel sodalizio sono caratterizzati dal possesso di libri; rotoli e libri sostengono coloro che si giocondano nella misteriosa presenza delle muse; tutti i personaggi della *Scuola d'Atene* hanno in mano libri e tavolette; in ogni angolo si pensa, si scrive, si legge, s'interpretano scritture, tanto che appena si può immaginare un qualsiasi rapporto con opere letterarie, il quale non abbia qui trovato la sua sensibile espressione. Persino i due sommi filosofi non sono contrassegnati che dai loro due libri più famosi. Anche il papa tiene un libro coi canoni ecclesiastici e Giustiniano sta lì seduto con avanti un libro, il suo famoso *Corpus*. Nei chiarscuri sotto il Parnaso si hanno da una parte dei libri trovati entro un sarcofago di marmo, dall'altra si veggono pure dei libri gettati al fuoco. Non v'è altra opera d'arte figurativa, in cui ai libri sia lasciata una parte così grande, in cui tutto parta dai libri e tutto ai libri si riporti ». <sup>1</sup>

---

F'ALBERTINI colla Camera della Segnatura. Io invece ritengo ancora come assai probabile che la Stanza della Segnatura sia stata da principio ideata a scopo di biblioteca e che alla base della decorazione fosse posto lo schema iconografico delle quattro facoltà (leggermente modificato). Come dimostra J. VON SCHLOSSER 86 s., questo schema era già usuale per la decorazione in pittura dei locali per biblioteca sulla fine del medioevo; esso si ricollega colla distribuzione delle biblioteche in quattro scompartimenti principali, distribuzione preferita fin dal secolo XIII e la quale si basa sulla *Biblionomia* di RICCARDO DI FOURNIVAL († c. 1260). Anche nel periodo del rinascimento essa fu in uso con qualche piccola variante (la poesia per la medicina), come per es. nella biblioteca del duca di Urbino, che il padre di Raffaello ha descritto nella sua cronaca in versi.

<sup>1</sup> WICKHOFF 54. Non bisogna però insistere troppo sull'allusione a una biblioteca e alle quattro divisioni tecniche dei libri. SAUER (loc. cit.) ha ad ogni

Inteso questo locale come destinato a biblioteca privata del papa, si può anche ammettere che qui abbiamo lo studio, cioè la camera di lavoro e di affari di Giulio II, al che fa allusione il nome stesso di Camera della segnatura (sottoscrizione), che ricorre già nell'anno 1513.<sup>1</sup> Sommamente bella è invero l'idea, che il capo della Chiesa avesse a sottoscrivere i suoi atti in quella camera, dove «la teologia e la filosofia, la poesia e il diritto, vale a dire la verità rappresentata in affresco come rivelazione, forza intellettuale, bellezza e ordinamento cristiano, avrebbero dalle pareti guardato in giù nel momento di prendere deliberazioni e di sottoscrivere».<sup>2</sup>

Comunque però si voglia spiegare la destinazione della Camera della segnatura, sul significato e sulla coesione degli affreschi non vi può essere alcun dubbio. Di nessun fondamento devesi innanzi tutto ritenere e perciò va rigettata un'ipotesi messa avanti recentemente con gran sicurezza. Secondo quest'ipotesi gli affreschi della Camera della segnatura «sarebbero l'espressione grandiosa e monumentale del nuovo libero ideale dell'umanità quale lo concepì e realizzò la nuova cultura umanistica». Non tratterebbesi qui di una glorificazione della Chiesa e del papato, ma in opposizione coll'ecclesiasticismo di allora «il libero pensiero ed esame, indipendente dalla rivelazione» sarebbe posto allo stesso grado della religione.<sup>3</sup>

---

modo dimostrato che il ciclo delle pitture della Camera della Segnatura ottiene il suo ulteriore organico sviluppo nella Stanza seguente, finchè l'originale chiaro pensiero nell'ultima soffre d'un oscuramento sempre maggiore a seconda che il lavoro di Raffaello diventa minore.

<sup>1</sup> Cfr. il passo di PARIS DE GRASSIS presso MÜNTZ, *Les historiens* 132.

<sup>2</sup> GSELL-FELS, *Rom* II<sup>2</sup>, 611. Similmente KUHN, *Roma* (Einsiedeln 1878) 264 s. ed altri. Lo STEINMANN (*Chiaroscuro* 169 s.) ha per il primo di nuovo richiamato l'attenzione sulle figure nascoste negli scuretti delle finestre della Camera della Segnatura. (Sono qui effigiati, quali simboli di giurisdizione, la dottrina delle due spade e il giudizio di Zaleuco, legislatore di Locri. In questi chiaroscuro, del resto già descritti da PASSAVANT (II, 91 s.), STEINMANN scorge una nuova conferma dell'ipotesi ricordata qui sopra p. 987, n. 3, che cioè il papa in questo santuario dell'arte intendeva amministrare la giustizia e tenere ogni giovedì la *Signatura gratiae*. A mio avviso però una delle rappresentazioni, quella che sotto il simbolo delle due spade illustra il rapporto tra il potere spirituale e il temporale, parmi alluda ad una più ampia destinazione della stanza, come è stato ammesso sopra nel testo; solo in questa ipotesi i grandi affreschi parietali possono trovare la loro piena spiegazione.

<sup>3</sup> Così nel 1879 HETTNER 190-191. Io mi posso dispensare da una confutazione più particolare degli errori teologici e filosofici del HETTNER, giacchè il punto principale è stato efficacemente confutato dal WICKHOFF. Del resto io ho trovato che l'erronea opinione, la quale sostiene che Raffaello e Giulio II abbiano messo alla pari la filosofia e la teologia, è stata messa fuori la prima volta dal RANKE nei suoi saggi *Zur Geschichte italienischer Kunst* pubblicati nella rivista mensile tedesca *Nord und Süd* (aprile e maggio 1878). Quivi si legge: «Egli è un atto del papato fattosi mondano, ma pur sempre volto al

Basta dare uno sguardo agli affreschi per vedere l'insistenza di una ipotesi, la quale del tutto arbitrariamente trasporta idee moderne al tempo di Raffaello. Tuttavia nel fatto, che alla glorificazione della filosofia è consacrata una parete grande quanto quella dedicata alla teologia, non si potrebbe scorgere un avvicinamento al concetto niente affatto ecclesiastico del rinascimento pagano? Ma anche questo è escluso, e per giunta dallo stesso Raffaello. Ciò rilevasi anzitutto dalla *Disputa*, la quale, unica tra gli affreschi, presenta una divisione in due metà, terrestre l'una, celeste l'altra e pel suo carattere solenne si distacca non poco dagli altri affreschi. Ciò rilevasi pure dal modo con cui nella *Scuola d'Atene* è rappresentato il pensiero e il sapere dell'antichità. Un punto centrale fisso, a cui tutto si riferisca, a cui tutto il resto al-

più alti fini dell'umanità, l'aver Giulio II non solo permesso, ma voluto che nelle stanze vaticane fosse rappresentata la scienza profana accanto alla sacra » (RANKE, *Werke* LI e LII, 280). All'ipotesi del HETTNER si avvicinano gli storti e confusi ragionamenti del VILLARI, *Machiavelli* II<sup>2</sup>, 25 s. e in parte WOLTMANN-WOERMANN II, 632 e PÉRATÉ 550, 553. Assolutamente sbagliate sono poi le spiegazioni che delle Stanze dà il GREGOROVIVS VIII<sup>3</sup> 159-160. Falso è già di sè stesso il punto da cui parte il GREGOROVIVS. Egli scrive: « L'angusto orizzonte della Chiesa medievale era allora spezzato. A quei giorni un pontefice aveva la temerità di rigettare con disprezzo la dottrina onde i padri ecclesiastici avevano insegnato che i pagani per quanto grandi fossero state le loro virtù o la loro fama nel mondo sarebbero irremovibilmente dannati per tutta l'eternità. E ora, invece, quando Giulio II avrà mirato i quadri che ornavano le sue stanze domestiche, il suo sguardo senza dubbio si sarà soffermato con maggior diletto sulle figure di Apollo e delle Muse, di Socrate e di Archimede, che non su quelle monotone dei patriarchi e dei santi. Le immagini dipinte in quella sala pontificia esprimevano ciò che venti anni dopo osò dire, con entusiastiche parole, uno dei più arditi riformatori. Nella sua professione di fede lo Zuinglio infatti ebbe a tessere un quadro meraviglioso della futura società entro la quale si sarebbero raccolti in un solo consorzio tutti gli uomini santi ed eroici. Abele e Enoch, Noè ed Abramo, Isacco e Giacobbe avrebbero stretto la mano ad Ercole, a Teseo e a Socrate, ad Aristide e ad Antigono, a Numa e a Camillo, ai Catoni e agli Scipioni; e verun uomo onesto, santo e di buona fede sarebbe perito davanti agli occhi di Dio ». Sebbene anche nei Padri s'incontrino certe sentenze relative alla salute eterna dei gentili che in sè possono fraintendersi, egli è tuttavia sicurissimo che nessun dottore ecclesiastico ha condannato *incondizionatamente* alla perdizione ogni singolo gentile o tutti in massa. Sant'Agostino dice espressamente, che non tutti i pagani, anche prima di Cristo, andarono perduti. I Padri della Chiesa riguardavano la scienza profana dei gentili, come derivante da Dio e dicevano che i teologi dovevano trarne vantaggio. Cfr. il nostro vol. I-8 ss. (ed. 1931). Per il modo con cui i Padri si esprimono intorno all'uso dei filosofi pagani cfr. KLEUTGEN, *Theologie der Vorzeit* IV<sup>2</sup> (Münster 1873), 143 ss. Che « l'angusto orizzonte della Chiesa medievale sia stato spezzato » da altre idee diverse da quelle dei santi Padri, nemmeno per sogno. Il nesso che il GREGOROVIVS vuol trovare tra le Stanze di Raffaello e un'espressione di Zuinglio non è che un parto della sua fantasia.



luda, come nella *Disputa*, qui manca affatto.<sup>1</sup> Platone e Aristotile vi compaiono bensì come i sommi genii, ma ad essi non si associano pienamente che le schiere dei discepoli di destra e sinistra; di più questi due principi dei filosofi sono chiaramente presentati come rappresentanti di un diverso indirizzo filosofico. Le singole scuole filosofiche appariscono più o meno rigorosamente ordinate e isolate. A sinistra l'autonomia e indipendenza dei filosofi rappresentativi è assai bene contrassegnata dal fatto, che ciascuno di essi prende il suo posto su uno speciale gradino.<sup>2</sup> Assai significativa è poi in fine la diversità assoluta della scena. « Qui non si schiude alcun cielo, nessun Dio mostra le sue ferite che redimono il mondo, nessun raggio di luce soprannaturale penetra giù fino in terra per illuminare l'umano intelletto ». <sup>3</sup> Non si vede che lo sforzo puramente umano onde giungere al conoscimento delle cose, come viene pure espresso dalla iscrizione apposta alla figura che sta sulla volta. L'impotenza dello spirito umano abbandonato a sè stesso viene espressa, come in una medaglia di Giulio II<sup>4</sup> dal divino Platone, rappresentante della teologia naturale, coll'atto di rivolgere l'indice verso l'alto. Con molta avvedutezza Raffaello ha dipinto la *Disputa* dirimpetto a questa officina d'ingegni umani. Qui è lo sforzo verso la verità, ivi l'incarnazione e la pienezza della verità, <sup>5</sup> non una pienezza quale fu sognata dagli antichi, ma tale che travalica ogni umano pensiero e desiderio, quale non poteva concepire che l'amore infinito del Salvatore del mondo, che sotto le umili specie del pane veramente, sostanzialmente e realmente vuole rimanere coi suoi « fino alla consumazione dei secoli ».

L'artista si è poi espresso anche in altro modo circa l'atteggiamento delle scienze da lui esaltate a confronto colla Chiesa; ciò

<sup>1</sup> Il JANSSEN in una lettera datata da Roma il 23 febbraio 1864 e indirizzata alla signora von Sydow così osserva: « La cosiddetta *Disputa* dovrebbe chiamare piuttosto concordanza, giacchè tutto tende verso un punto centrale e la *Scuola d'Atene* è la disputa dove tutto va per proprio conto. Gli antichi non ebbero centro alcuno nella verità, si invece nella bellezza, e per ciò Raffaello nel rappresentare la poesia pose nel centro Apollo ». Vedi v. PASTOR, *J. Janssens Briefe* I, 268.

<sup>2</sup> PASSAVANT I, 149 (ed. francese I, 121). MÜLLNER 167. Cfr. anche GRUYER 98 s.

<sup>3</sup> KUHN, *Roma* 267. Cfr. FRANTZ II, 730.

<sup>4</sup> Sulla medaglia di Cristoforo Romano, il cui rovescio presenta la Teologia, che addita alla Filosofia il sole della divina grazia come fonte d'ogni cognizione, vedi HABICH 94.

<sup>5</sup> Bene dice il RANKE (*Werke* LI-LII, 280) intorno al contrasto fra la *Scuola d'Atene* e la *Disputa*: « Ivi si apprende investigando, colla meditazione e la riflessione; qui s'impara adorando, accettando, mediante la rivelazione e l'illuminazione ». Cfr. anche GRUYER loc. cit. e HAGEN 137-138. « Nella *Disputa* la conoscenza è data dall'alto, essa non viene trovata, come nella *Scuola d'Atene* ».

fece in finti rilievi sotto la scena del Parnaso, solo l'indagine moderna ha rivolto la debita attenzione a questi chiaroscuri eseguiti da Giovan Francesco Penni, dando anche la prova, che il maestro alludendo qui a Sisto IV, zio di Giulio II, ha voluto rappresentare simbolicamente come il papato protegga la vera scienza e combatta la falsa.<sup>1</sup> Il bruciamento dei libri che vedesi in un rilievo era facilmente intelligibile pei contemporanei poichè i decreti pontifici di censura degli anni 1491 e 1501<sup>2</sup> erano senza dubbio in vigore anche a Roma.<sup>3</sup>

Non ad una glorificazione degli ideali del falso umanismo mirano dunque gli affreschi della Camera della segnatura, ma piuttosto a rappresentare sensibilmente i quattro grandi rami dello scibile, la teologia, la filosofia, la poesia e la giurisprudenza non che

<sup>1</sup> L'interpretazione di questi rilievi seguita fino ad ora (Alessandro Magno dà ordine di deporre le opere di Omero presso le ossa di Achille e l'imperatore Augusto impedisce che sia bruciata l'Eneide; vedi PLATNER II 1, 348) è, come dimostra WICKHOFF 60, insostenibile. È merito del WICKHOFF di aver trovato il vero significato e l'attinenza abbastanza velata dei rilievi con Giulio II. La sua argomentazione si può così compendiare: Lo zio di Giulio II, Sisto IV, aveva fatto i primi passi come scrittore di teologia. Subito dopo l'elezione di Sisto IV, uno stampatore romano, Giovanni Filippo de Lignamine, pubblicò gli scritti del nuovo papa intorno al sangue di Cristo e alla Onnipotenza di Dio (cfr. su ciò il nostro vol. II, 188 e 437) esaltando nella dedica i meriti di Sisto IV riguardo alla fede cristiana. « Similmente avrebbero agito non solo i Padri della Chiesa, ma gli stessi gentili secondo che dimostra un caso avvenuto sotto i consoli P. Cornelio e Bibio Tanfilo. Essendosi trovato nel podere di Lucio Petilio un sarcofago pieno di libri greci e latini, i consoli disposero che i latini venissero bensì custoditi con riverenza, ma i greci, temendo che potessero recar detrimento alla religione, li fecero bruciare per decreto del senato. Questo racconto è tolto dal primo libro di Valerio Massimo ». Il WICKHOFF (p. 63) così conclude: « Non può esservi alcun dubbio, che là Giulio II facesse riprodurre le scene riferite da Valerio Massimo, delle quali un tempo erasi fatto uso come d'un titolo d'onore per suo zio. Da una parte vediamo i due consoli che scoprono il sarcofago col singolare contenuto, dall'altra il bruciamento dei libri filosofici pericolosi ». L'ipotesi del WICKHOFF, rigettata dal WÖLFFLIN 97, è confermata dal fatto, che anche il giudizio di Zaleuco (cfr. sopra p. 989, n. 2) proviene da Valerio Massimo e che secondo l'inventario pubblicato dal DOREZ in *Revue des Biblioth.* VI, 106 lo scritto del de Lignamine trovavasi nella biblioteca di Giulio II. GRONAU (231) ha pel primo elevato dubbi sull'interpretazione del WICKHOFF accettata da GRONER (6) e del resto finora accolta quasi universalmente. HOOGWERFF (nei *Monatshefte für Kunstwiss.* VIII [1915], 10 s.) rigetta l'ipotesi di Wickhoff e tien fermo all'antica interpretazione; del resto i chiaroscuri sarebbero stati eseguiti soltanto sotto Paolo III contemporaneamente a quelli delle altre pareti, e tutt'al più il primo abbozzo potrebbe essere di Raffaello.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 302, n. 2 e 597 s.

<sup>3</sup> L'aneddoto del ritrovamento e abbruciamento di libri sacri sul Gianicolo evidentemente era nel Quattro e Cinquecento molto più noto che ora. È raffigurato, ad esempio, anche in affreschi a Villa Lante ed in Castel S. Angelo.

i loro rapporti colla Chiesa, quali li aveva fissati la scolastica.<sup>1</sup> Nella più stretta alleanza colla cultura intellettuale la Chiesa e il papato avevano conseguito i loro più alti successi di vittoria e di salute. Raffaello non fece che glorificare pittorescamente questa alleanza, cioè i legittimi rapporti della cultura intellettuale col cristianesimo e colla Chiesa. Il divino urbinato dà rilievo a ciò su cui sempre insistette la s. Sede: nello spirito del Cristianesimo la scienza profana guidata dalla sapienza dell'autorità ecclesiastica da Dio stabilita deve venire guardata da aberrazioni e deformità e con ciò venire condotta a vero e genuino fiore. Così il ciclo degli affreschi della Camera della segnatura, come tutte le altre imprese artistiche di Giulio II, si riconnette ai grandi papi del primo rinascimento, a Niccolò V e a Sisto IV, ma anche alle antiche tradizioni del papato. I concetti fondamentali, semplici e grandiosi, sono proprii di Giulio II, la geniale esecuzione resta la gloria immortale di Raffaello. Nel meraviglioso poema di questi dipinti murali, distribuiti in quattro parti, egli ci presenta dal punto di vista cattolico tutto l'immenso campo dello scibile e del creare umano siccome luce apparsa al mondo mercè la rivelazione. Essa è la cosa più grande, che Raffaello avesse prodotto fino allora e forse anche l'opera maggiore della pittura cristiana in genere. Ma in pari tempo la Camera della segnatura è il monumento più prezioso e più nobile della grandezza spirituale del papato all'epoca del rinascimento.<sup>2</sup> Ci gode l'animo nel pensare alla gioia che il

<sup>1</sup> Di questo avviso è anche J. VON SCHLOSSER (*Jahrb. d. kunsthist. Sammlungen des Allerh. Kaiserhauses* XVII, 88), il quale, senza conoscere le mie osservazioni, si dichiara parimenti contro HETTNER. A ragione lo SCHLOSSER osserva che non per la forma, ma per il contenuto, gli affreschi della Camera della Segnatura dipendono completamente dal cerchio di idee della scolastica, quale si era manifestato in maniera sì grandiosa nei monumenti del Trecento. Sull'influsso del poema dantesco ha insistito recentemente e con forza il KRAUS, *Dante* 658: « Questo condurre tutta l'umanità alla somiglianza e alla riunione con Dio per la quadruplici via della bellezza (il Parnaso), della ragione (Virgilio), nella scuola d'Atene e nella consegna dei diritti, finalmente della teologia e dei sacramenti della Chiesa (Disputa), questo è un programma, che coincide perfettamente colla via percorsa dal protagonista dell'umanità, Dante Alighieri, nella sua Commedia ». Una minuta esplicazione di queste allusioni è data dal SAUER nella monumentale *Gesch. der christl. Kunst* del KRAUS (II 2, 403 s.). A favore dell'influsso di Dante parla il fatto solo di recente reso noto, che Giulio II era un fervido lettore della Divina Commedia.

<sup>2</sup> Con questo giudizio di FR. X. KRAUS (*Lit. Rundschau* 1897, p. 4) confronta quello del REUMONT III 2, 390, il quale fa notare in particolare il legame armenico della forma classica col principio cristiano. V. anche le assennate osservazioni del conte A. SZÉCSÉN, *Raffael* 558 s. e BURCKHARDT, *Cicerone* 666 (ed. 6<sup>a</sup>, 701), il quale negli affreschi della Camera della Segnatura fa giustamente rilevare « l'assoluto equilibrio della forma e del concetto ». « Gli stessi migliori maestri del Quattrocento si erano lasciati distrarre dalla ricchezza degli accessori (persone secondarie, panneggiamento superfluo, lusso di sfondo ecc.); molte delle loro cose si elidono a vicenda; la loro forte caratteristica scompare

papa provò nel vedere condotto a termine questo capolavoro della pittura in uno dei più tristi momenti del suo pontificato.

Impotente, infermiccio e stretto d'angustie tanto nel campo politico che ecclesiastico, Giulio II aveva fatto ritorno alla sua capitale il 27 di giugno del 1511. La vigilia dell'Assunzione egli aveva visitato gli affreschi di Michelangelo nella Sistina.<sup>1</sup> Non molto dopo debbono essere stati condotti a termine i lavori della Camera della Segnatura, poichè l'iscrizione di questa stanza reca l'anno ottavo di pontificato di Giulio II, che compivasi il 26 novembre del 1511.<sup>2</sup>

La maniera del tutto inattesa onde Raffaello aveva disimpegnato il primo incarico affidatogli da Giulio II,<sup>3</sup> determinò questi

con troppa uniformità gli accenti sull'insieme; Fra Bartolomeo, il primo grande compositore accanto a Leonardo, si muoveva in una cerchia assai ristretta, e il senso ch'egli aveva della vita non erasi sviluppato alla pari col concetto della forma. Per la prima volta in Raffaello la forma è di una bellezza assoluta, nobile e spiritualmente animata senza pregiudizio dell'intero. Nessun particolare si presenta, si fa innanzi; l'artista conosce esattamente la vita delicata dei suoi grandi soggetti simbolici e sa quanto sia facile che quanto è interessante nel dettaglio copra l'insieme. Nondimeno le sue figure singole sono diventate lo studio più importante da parte di tutti i pittori che vennero in seguito... Il panneggiamento, l'espressione delle movenze, il succedersi delle tinte e dei lumi offrono alla loro volta una fonte inesauribile di piacere». Io non posso dichiararmi soddisfatto della concezione radicalmente fredda che dei dipinti delle Stanze di Raffaello ha WÖLFFLIN (*Class. Kunst* 85 s.). Quanto dice questo critico circa la plasmazione puramente esterna dei dipinti è certo confortato da sottilissime ed ottime osservazioni, come pure è senza dubbio giusto quanto è detto intorno alla caratteristica del talento artistico del Raffaello, tuttavia non mi sembra giusto il WÖLFFLIN quando fa consistere « il pregio speciale » dei dipinti della Camera della Segnatura « nell'animazione ritmica dello spazio ». I dipinti delle Stanze ci dicono indubbiamente qualche cosa di più di questo.

<sup>1</sup> V. sopra p. 785 e 936.

<sup>2</sup> Cfr. CROWE, *Raphael* II, 77 s., il quale crede che la Camera della Segnatura e la Sistina siano state scoperte contemporaneamente. Ciò non si può affermare così recisamente, cfr. sopra p. 936. Siccome l'anno di pontificato si chiude col giorno dell'incoronazione, questo è uno degli estremi (CROWE 127 pensa erroneamente, che i papi computassero gli anni di pontificato dal giorno dell'elezione). S'aggiunge un'altra testimonianza che conferma il termine (vedi GRONAU 230), la lettera di Stazio Gadio da Roma 16 agosto 1511), in *Arch. d. Soc. Rom. di st. patr.* IX, 525, sull'introduzione del ritratto di Francesco Gonzaga nella Scuola d'Atene. Nella consegna delle Decretali Giulio II è ritratto colla barba, colla quale egli comparve per la prima volta ai Romani il 27 giugno 1511. Cfr. WACKERNAGEL in *Monatshfte f. Kunstwiss.* II (1909), ove però alcune date sono errate.

<sup>3</sup> Non abbiamo alcuna testimonianza per dire a quanto ammontasse il pagamento. Siccome si sa che più tardi Raffaello percepì per ogni affresco nella Stanza dell'Incendio 1200 ducati d'oro, il medesimo può ammettersi per la Stanza della Segnatura; egli quindi avrebbe ricevuto in compenso per una sala 12,500 lire; vedi KRAUS 4. MÜNTZ, *Raphael* 321 (2ª ed. 326). La decorazione della Camera della Segnatura fu compiuta col disporvi *spalliere* con in-



a commettergli anche la decorazione della stanza attigua, che più tardi fu chiamata *Stanza d'Eliodoro*.<sup>1</sup> Baldassarre Peruzzi<sup>2</sup> vi aveva rappresentato quattro scene dell'Antico testamento; Noè che riceve da Dio l'ordine di entrare nell'arca; il sacrificio d'Abra-mo impedito dall'Angelo; Giacobbe e la scala che sale al cielo; la apparizione del Signore a Mosè nel rovetto ardente. Il pensiero fondamentale qui espresso è la divina vocazione dei quattro patriarchi ad un nuovo ordinamento di salute collegata colla liberazione da sommi pericoli. Nei suoi affreschi delle pareti Raffaello si riattaccò ad essi come tipi della protezione divina che mai manca neanche al capo della Chiesa nei maggiori pericoli.<sup>3</sup>

Oltre a queste grandi commissioni monumentali vennero allo-gate al Raffaello anche delle pitture su tavola. Anche in questo genere Giulio II diede il buon esempio. Per la chiesa preferita dai della Rovere,<sup>4</sup> S. Maria del Popolo, egli commise a Raffaello una Madonna, la quale pur troppo è sparita. Dalle copie che se ne hanno rilevasi che Raffaello volle esprimere su questo quadro il primo svegliarsi di Cristo bambino. La Madonna tiene il velo sollevato, il bambino allarga le sue piccole braccia verso la madre, la quale meditabonda riguarda verso di lui; san Giuseppe sta nello sfondo appoggiato a un bastone.<sup>5</sup> Oltre a questo, Giulio II fece fare per la detta chiesa il suo proprio ritratto. Più volte Raffaello ha rappresentato il suo alto protettore, ma difficilmente mai in

---

tarsiature di Fra Giovanni da Verona (vedi VASARI IV, §11), su che trattò recentemente LUGANO in *Riv. stor. benedett.* 1908, 255-264. Vi fu raffigurata, fra altro, la badia di Grottaferrata, che aveva tante relazioni con Giulio II; cfr. il nostro vol. II, 458, 644.

<sup>1</sup> Non può determinarsi con piena sicurezza il tempo. Fermi punti d'appoggio danno soltanto le iscrizioni: secondo esse la Messa di Bolsena era compiuta nel 1512 e gli altri affreschi sorsero fra il 1512 e il 1514. Il lavoro di pittura nella Stanza dell'Eliodoro non può essere stato intrapreso prima che spirasse il 1511: vedi WACKERNAGEL in *Monatshefte für Kunstwiss.* II (1909), 320.

<sup>2</sup> Vedi L. GRUNER, *Raffaels Deckengemälde der Stanza dell'Eliodoro*, Dresden 1875. CROWE-CAVALCASELLE hanno mostrato che la cornice decorativa, la quale racchiude i grandi dipinti stesi a guisa di arazzi nei campi triangolari della volta a croce, proviene da B. Peruzzi. Quanto alle quattro scene, il cui stile straniero si cercò di spiegare coll'influsso di Michelangelo, il WICKHOFF per il primo negò che Raffaello o la sua scuola vi abbiano preso parte ed attribuì al Peruzzi il concetto e l'esecuzione di tutto il soffitto. DOLLMAYR ne addusse la prova più precisa in *Zeitschrift* del Lützow 1890, N. F. I, 292-299. Cfr. DOLLMAYR, *Raffaels Werkstätte* 244 s. (contro FRIZZONI 195 s.) e WEESE in *Repertorium f. Kunstwissenschaft* XIX, 370. KLACZKO 395 e FRIZZONI (*Arte ital. del Rinascimento*, Milano 1891, 197) si attengono alla vecchia opinione, KRAUS-SAUER (II 2, 421) sta col Dollmayr.

<sup>3</sup> Vedi KRAUS-SAUER II 2, 241 s., ove per la prima volta viene acutamente afferrato il significato profondo della pittura del soffitto.

<sup>4</sup> Cfr. il nostro vol. II, 643.

<sup>5</sup> Vedi SPRINGER 191; CROWE, *Raphael* II, 84 ss.; VÜGELIN, *Die Madonna von Loretto*, Zürich 1870 e *Zeitschr. f. bild. Kunst.* 1898, p. 111 s.

modo sì vivo e verace come nel quadro destinato a S. Maria del Popolo, alla cui esposizione accorse tutta Roma, come riferisce l'ambasciatore veneto.<sup>1</sup> Il papa sta seduto in una sedia a braccioli; la barba liscia, fine e brizzolata gli scende pel bavero di velluto porporino, ch'ei porta sopra la lunga sopravveste; nelle due mani splendono anelli con pietre preziose: l'espressione del volto è seria e pensosa, non senza affanni, come se egli presentisse la prossima tempesta, che doveva scuotere la Chiesa nella sua base.

Di questo magnifico ritratto furono fatte ben presto varie copie. Firenze possiede due esemplari del ritratto di Giulio, negli Uffizi e nel Palazzo Pitti; ma i critici fino ad oggi non si sono accordati nel dire quale dei due vada ritenuto l'originale.<sup>2</sup>

Fa davvero stupire come il maestro trovasse ancor tempo per molti altri lavori oltre a quelli eseguiti per ordine del papa. Un buon numero di splendide Madonne appartiene parimente all'epoca di Giulio II. Degno di nota in questi dipinti è il carattere religioso a cui essi sono improntati.<sup>3</sup>

Un'intonazione strettamente e solennemente religiosa posseggono pure le due mirabili Madonne dipinte da Raffaello negli ultimi anni di Giulio II: la *Madonna di Foligno* e la *Madonna del Pesce*. Come la stanza d'Eliodoro, così anche queste tavole rivelano l'influsso della maniera di Sebastiano del Piombo: in esse Raffaello si abbandona affatto liberamente e completamente allo stile pittorico.<sup>4</sup>

La *Madonna di Foligno* (in origine destinata per la chiesa dell'Aracoeli sul Campidoglio e dal 1815 nella Galleria Vaticana) è una fondazione dello storico Sigismondo de' Conti amicissimo di Giulio II. Maria sta a sedere quasi in trono sulle nubi, irradiata

<sup>1</sup> Vedi SANUTO XVII, 60.

<sup>2</sup> Per l'esemplare del Palazzo Pitti; PASSAVANT II, 14, LÜRKE nell'opera su Raffaello, testo 57; per l'esemplare degli Uffizi: WOLTMANN II, 648, BURCKHARDT, *Cicerone* (4<sup>a</sup> ed.) 659 e THAUSING in *Hist. Zeitschr.* del SYBEL (N. F.) IX, 365 e BEZOLD in *Mitteil. des German. Nationalmus.* 1917, 19 (cfr. *Kunstchronik* XXVIII [1916-17], 72), rimangono indecisi; LÜBKE, *Malerei* II, 289 e MÜNTZ 502. Lo SPRINGER 191 così pensa di questa controversia; « In fine ha ragione ancora RUMHÖR, che mise in dubbio l'originalità di tutti e due gli esemplari fiorentini ». Similmente KENNER in *Jahrb. d. kunsth. Sammlungen d. österr. Kaiserhauses* XVII, 143. L'esemplare degli Uffizi è danneggiato, quello della Galleria Pitti sebbene forse una copia veneziana, pure è sì ben riuscito, che se ne riporta la migliore impressione dell'originale. Contro KOOPMANN, che ritrova l'originale del ritratto di Giulio II nella galleria Borghese, v. *Lit. Centralblatt* 1898, p. 198. Inoltre Giulio II nel dicembre del 1511 fece porre il suo ritratto anche in S. Marcello; vedi SANUTO XIII, 350. Sopra i ritratti di Giulio II nelle Stanze vedi BURCKHARDT, *Beiträge* 278 e KLACZKO 326 s. KRAUS-SAUER II 2, 504 s.

<sup>3</sup> KNACKFUSS 58.

<sup>4</sup> SPRINGER 211.

da una luce d'oro e circondata da angeli beati; in basso, S. Giovanni Battista, S. Girolamo, S. Francesco e il fondatore orante, fra queste figure un angioletto, nello sfondo la città di Foligno, sulla quale scende una folgore. Per questa liberazione da un pericolo di morte volle evidentemente Sigismondo esprimere la sua riconoscenza alla Regina del Cielo. Così nacque l'ideale di un quadro cristiano per altare, che anche oggi brilla innanzi al riguardante per la sua inalterata bellezza col pieno splendore delle sue magnifiche tinte spiritualizzate.<sup>1</sup>

Un gioiello d'arte religiosa è pure il quadro della *Madonna del Pesce* (ora nel Museo di Madrid) destinato ad attestare la riconoscenza per una felice guarigione d'occhi. Giustamente vien celebrata in questo quadro la mirabile tenerezza d'espressione, inarrivabile per qualunque altro maestro, anzi da Raffaello stesso non più raggiunta. Nè meno meravigliosa è la maestria nel trattare il colore, il quale rapisce l'occhio per la sua incantevole vivezza e pienezza di luce, non che per la sua perfetta armonia.<sup>2</sup>

Per un altro personaggio della corte pontificia, per il prelado tedesco Giovanni Göritz, Raffaello dipinse il suo colossale profeta Isaia scortato da due angeli, che ora trovasi nella chiesa di S. Agostino di Roma.<sup>3</sup>

Oltre a questo Raffaello decorò anche il lungo andito che dal Vaticano conduce al Belvedere. Solo un conto ci dà notizia di questo lavoro che andò più tardi in rovina; ma i soggetti ivi rappresentati non vengono purtroppo indicati.<sup>4</sup> Per quest'opera Raffaello ricorse certamente all'aiuto dei suoi scolari Giulio Romano e Penni.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Vedi KEPPLER in *Hist.-polit. Bl.* LXXXVI, p. 38 s. e SPRINGER 212 s. KRAUS-SAUER II 1, 487 s. Cfr. KNACKFUSS 65; RIO, *Michel-Ange et Raphael* 150 e BURKHARDT, *Beiträge* 71. I. GALLI (*Mem. d. Pont. Accad. dei Nuovi Lincei* XXVIII, 1910) rigetta l'opinione finora mantenuta dagli storici dell'arte, che Raffaello abbia voluto raffigurare una bomba scendente su Foligno: sarebbe errata anche l'interpretazione d'una meteora mentre si tratta d'un fulmine a palla. Nell'aureola dorata della Madonna KRITZINGER (*Monatshefte für Kunstwiss.* V, 420 s.) vede la luna colle macchie lunari, con che, a vero dire, si introducono troppe cose recondite nel magnifico quadro.

<sup>2</sup> SPRINGER 214-215. Cfr. BURKHARDT, *Beiträge* 71. KRAUS-SAUER II 1, 441 s.

<sup>3</sup> Oggi purtroppo assai male andato; vedi SPRINGER 256 s. circa questo dipinto, nel quale non si può disconoscere l'influsso di Michelangelo. V. anche KNACKFUSS 65. Del putto a sinistra del quadro esiste ora in stato frammentario una imitazione del tutto somigliante nell'Accademia di S. Luca di Roma, appartenente in origine ad una decorazione dello stemma di Giulio II in Vaticano. G. DEHIO ritiene questo affresco per il più vecchio, d'Isaia invece come più giovane e non di mano di Raffaello, sibbene forse di Giulio Romano.

<sup>4</sup> V. il conto del dicembre del 1513 riportato dal MÜNTZ in *Gaz. des beaux arts* XX (1879), 183, nota 4. V. anche MÜNTZ, *Raphael* 387.

<sup>5</sup> DOLLMAYR, *Raffaels Werkstatt* 247.

Mentre che si dava vita a queste opere, non rimasero interrotti i lavori per la Stanza d'Eliodoro.<sup>1</sup> La testimonianza del Giovio, che anche questa volta il papa diede il tema degli affreschi, è confermato dalle speciali relazioni che mostra con Giulio II l'affresco dipinto per primo e tecnicamente il più perfetto, la così detta *Messa di Bolsena*.

Il soggetto è un miracolo che accadde in Bolsena nell'anno 1263 e fece grande impressione sui contemporanei. Un prete tedesco, così raccontasi, era tormentato da gravi dubbii circa la dottrina della Chiesa, che mediante le parole della consacrazione il pane e il vino si convertano nel Corpo e nel Sangue del Signore. Egli pregò istantemente per averne una prova, la quale gli fu accordato in un pellegrinaggio a Roma, in quella che celebrava Messa nella chiesa di S. Cristina di Bolsena. Com'egli ebbe proferito le parole della consacrazione, dall'ostia spiccìò del sangue, che tinse di rosso tutto il corporale.<sup>2</sup> La reliquia fu portata ad Orvieto e

<sup>1</sup> Che Raffaello nel dipingere la stanza dell'Eliodoro fosse coadiuvato dalla sua scuola, si può appena mettere in dubbio. Secondo DOLLMAYR (*Werkstätte* 241-245), egli, salvo un'eccezione, non si sarebbe servito dei suoi scolari che per le parti meno importanti degli affreschi, per l'architettura e l'ornato. Fa eccezione il paesaggio con rovine nell'affresco di Attila. DOLLMAYR 246 vede nel suo carattere idillico un motivo per attribuirlo al Penni come un suo primo tentativo. Cfr. WEESE in *Repert. f. Kunstwissensch.* XIX, 369.

<sup>2</sup> HETTNER 222-223 intorno alla *Messa di Bolsena* scrive così: « Raffaello prende le mosse dalla leggenda, che già aveva dato motivo all'istituzione della festa del *Corpus Domini*; ma egli l'idealizza e l'approfondisce. La forma originaria della leggenda quale la conobbe Raffaello trovasi negli *Annali* del RAYNALD (Parte IV, an. 1264, n. 26, p. 106). Trovandosi papa Urbano IV nel 1264 a Orvieto, un sacerdote nella vicina Bolsena dopo la consacrazione aveva versato dal calice una goccia del vino consacrato sul corporale; per nascondere la sua negligenza ripiegò il corporale, ma il sangue trapelò da tutte le pieghe, nelle quali rimase anche impressa la figura dell'ostia. La relazione soggiunge che per celebrare questo miracolo il papa avrebbe ordinato la festa del *Corpus Domini*, specialmente al fine di ravvivare la fede intiepidita, di confondere gli empî e rinvigorire la pietà dei buoni. Con profondo e genialissimo pensiero Raffaello ha trasformato il miracolo della leggenda in quello dell'ostia sanguinante, facendo in modo che il prete stesso sia l'esitante e poi miracolosamente si converta, e che il miracolo avvenga alla presenza e per la preghiera del capo supremo della cristianità cattolica: mediante questa trasformazione Raffaello ottiene una forza e chiarezza del motivo fondamentale e un commovente contrasto drammatico della profonda agitazione e confusione del giovane prete e della ferma e fedele fiducia del papa, cose tutte di cui la leggenda non ha la minima traccia. E per mettere anche qui meglio in rilievo l'immediata attinenza col tempo, Raffaello ha anche qui dato al papa i lineamenti di Giulio II. G. KINKEL in un suo pregevolissimo studio (*Mosaik* 161 s.) ha additato un buon numero di leggende, che derivano da opere d'arte. A queste leggende vuolsi aggiungere la *Messa di Bolsena*. Ora la si legge da per tutto, non come sonava originariamente e come la trovò Raffaello, ma quale egli la seppe con senno profondo trasformare ». Tali elucubrazioni a ben considerarle non sono che fantasie. RAYNALD narra bensì il miracolo nella guisa suddetta, riportandosi a S. Antonino, ma il racconto di questo scrittore morto nel 1459



diede occasione alla costruzione di quel magnifico duomo. Per la custodia del corporale il vescovo di Orvieto fece costruire nell'anno 1338 un prezioso tabernacolo d'argento del peso di 133 chilogrammi con 12 figure in smalto rappresentanti la storia del miracolo.<sup>1</sup> Nell'anno 1477 e un'altra volta nel 1481 Sisto IV aveva promosso il culto della reliquia e in pari tempo la fabbrica del duomo concedendo a tale scopo indulgenze.<sup>2</sup> Allorchè nella sua prima spedizione contro Bologna erasi trattenuto in Orvieto, Giulio II aveva manifestato verso quella reliquia la sua venerazione.<sup>3</sup> A questo

non può esser preso in considerazione di fronte alla narrazione del prodigio, quale ci è data dalla grande epigrafe tuttavia esistente nella chiesa di S. Cristina di Bolsena presso l'altare del miracolo. Questa fu pubblicata la prima volta dal PENNAZZI, *Istoria dell'Ostia che stillò sangue in Bolsena* (Montefiascone 1731), poi in italiano nella *Istoria del miracolo eucaristico di Bolsena* (Milano 1890) e di nuovo in latino confrontata coll'originale dal canonico BATTAGLINI nel periodico *Divus Thomas* (Placentiae 1884) A° V°, nota 3. L'iscrizione è posteriore alla canonizzazione di S. Tommaso d'Aquino, che è detto *beatus* e anteriore alla bolla d'indulgenza di Martino V, quindi molto più vecchia di Antonino. Il BATTAGLINI l'assegna all'anno 1338. A. PACETTI, che ha trattato recentemente del miracolo di Bolsena nel *Bollettino Eucaristico* (Orvieto 1896), dalle parole dell'iscrizione: *habita prius solemnium informatione*, conclude con molta precipitazione e certo erroneamente che essa sia la copia di una bolla di Urbano IV. Nell'iscrizione si dice espressamente che il sacerdote (*quidam sacerdos Theutonicus*, quindi non boemo, come dicono alcune fonti posteriori) aveva dubitato della dottrina della transustanziazione. La narrazione da me esposta nel testo si fonda sopra questo documento sfuggito a Benedetto XIV per la sua opera *De festis Jesu Christi* (Wirceb. 1747), dove III, 773 è discusso il miracolo di Bolsena. Va d'accordo con questa iscrizione quanto intorno al miracolo si narra in una memoria del 1466 edita da FRANCESCO DI MAURO, *Narrazione del miracolo di Bolsena o Corporale di Orvieto*, Estratto dal *Propugnatore* vol. I. Cfr. ora anche GRAUS in *Kirchenschmuck* 1901 n.° 10.

<sup>1</sup> V. le illustrazioni in *Nuovo giornale Arcadico*, 3ª serie II, Milano 1890, e presso FUMI, *Il Santuario del SS. Corporale del duomo d'Orvieto*, *Descriz. e illustr. stor. e artistica*, Roma 1896. Io non conosco nessuna testimonianza contemporanea — nè il FUMI (loc. cit.) ne adduce — che favorisca l'asserzione che il miracolo abbia contribuito all'istituzione della festa del *Corpus Domini*, come racconta la *laude del miracolo di Bolsena* del 1405 (vedi MONACI, *Facsimili di antichi manoscritti* II, Roma 1883, 441) e come poi fu universalmente ammesso. Nella bolla del 1264 su detta istituzione (*Bull.* III, 705 s.) ne vengono addotte come ragioni solamente la confutazione degli eretici e la circostanza che la festa non poteva celebrarsi il Giovedì Santo. La prima bolla, che menziona il miracolo, è quella di Clemente IV (presso FUMI nell'opera citata a n. 2).

<sup>2</sup> La bolla di Sisto IV in *Bull. ord. praedic.* III, 555-556. Cfr. FUMI *Statuti e Regesti dell'Opera di S. Maria di Orvieto* p. 103.

<sup>3</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 35, al 7 settembre 1506: «Vesperis finitis Papa cum alba more solito vestitus et in gestatorio cum cappello ad ecclesiam S. Mariae delatus apud altare benedixit. Primo enim adoravit corporale sanguine Christi aspersum quod super altare maiori locatum fuit, tum surgens incensum posuit in thuribulo, quod cum navicula prior diaconorum ministravit cum illud prior praesbyterorum ministrare debuerit, et deinde rursus genuflexus incensavit; postea conversus ad corporale stans benedixit dicens: [Sit nomen

tempo risale certo l'idea di glorificare in Vaticano quel miracolo per mezzo dell'arte; secondo ogni probabilità Giulio II si è allora obbligato con un voto a glorificare la reliquia d'Orvieto.<sup>1</sup> Ora che le cose avevano sì grandemente cambiato egli si sarà di nuovo ricordato di tale promessa.

È meraviglioso come Raffaello entrasse nell'idea del suo menenate e come sapesse artisticamente esprimere la fiducia inconcussa del papa nell'aiuto miracoloso del cielo, e la confusione dei dubbiosi e dei pusillanimi che sicuramente era da attendersi. Del pari mirabile è la maniera onde egli nella *Messa di Bolsena*, come nella rappresentazione del Parnaso, seppe con somma maestria superare le circostanze sfavorevoli dello spazio ristretto a convertire le difficoltà in bellezze. Qui non si vede traccia di uno sforzo qualsiasi; la composizione si svolge con tutta naturalezza attorno alla finestra tagliata nella parete. Nel centro sopra la finestra si vede il coro d'una chiesa coll'altare, al quale si ascende dai due lati per ampi gradini; in modo straordinariamente abile l'angolo sinistro della finestra è fatto servire da gradino. Una particolare difficoltà proveniva dal non trovarsi la finestra nel centro della parete, ma assai spostata verso sinistra. Raffaello eliminò questa irregolarità per l'occhio nell'osservatore allargando di tanto la scala a mano destra, che la simmetria sembri ristabilita.<sup>2</sup> Lo

---

Domini benedictum » ecc. Questa attinenza colla *Messa di Bolsena* di Giulio II e quella di suo zio Sisto IV ricordata nella nota precedente non furono sinora notate da nessun interprete delle Stanze di Raffaello. Alla luce di queste relazioni cadono le spiegazioni del FÖRSTER I, 317 e del PÉRATÉ 564, e cade pure la congettura del HETTNER 222, che cioè la *Messa in Bolsena* stia in rapporto col concilio lateranense, « quasi figurazione pittorica di questa interna lotta ed interna vittoria della Chiesa ». Cfr. contro HETTNER anche FRANTZ II, 732 s. e SPRINGER (2ª ed.) I, 264, 339 s. Lo SPRINGER ha provato molto bene contro HETTNER, che non v'è alcun fondamento in favore di un rapporto diretto degli affreschi col concilio lateranense. Tuttavia nemmeno egli come tutti gli altri critici è in grado di dare una spiegazione soddisfacente, appunto perchè ad essi sono sfuggiti i rapporti speciali dei dipinti con Giulio II. La critica ha oggi riconosciuto concordemente che con essi tutto l'affresco apparisce sotto una luce completamente nuova. Cfr. BRÜLL in *Hist.-polit.* Bl. CXIX, 286 ss e specialmente STEINMANN in *Allgem. Zeitung* 1896, Beil. nr. 42, il quale riconosce i miei ragionamenti intorno alle stanze come « definitivi e insieme fondamentali ». Nella sua opera *Rom* (p. 161) egli dà maggior peso alla relazione interiore della *Messa di Bolsena*, coi sentimenti di fede coraggiosa e sincera del pontefice, da me rilevata alla p. 1001. A mio avviso i due momenti sono egualmente essenziali per la piena intelligenza della creazione raffaellesca.

<sup>1</sup> La giustezza di tale congettura di un voto da parte di Giulio II viene confermata secondo KLACZKO, *Jules II* 396, dal fatto, che il cardinale G. de Medici per ingraziarsi il pontefice fece abbellire la chiesa di S. Cristina. Presso FUMI, *Statuti e regesti* 106 un ordine di Giulio II del 21 dicembre 1509 per la fabbrica del duomo d'Orvieto.

<sup>2</sup> LÜBKE II, 293. (Cfr. BURCKHARDT, *Cicerone* 668; SPRINGER 199 e WÖLFFLIN 104.

sfondo è formato dai larghi porticati di una chiesa del rinascimento; una balaustra non interrotta racchiude il coro. A sinistra innanzi all'altare sta il giovane prete, che tiene in una mano l'ostia, nell'altra il corporale cosperso di sangue. Nell'aria del dubbioso sacerdote l'artista ha saputo esprimere con squisita e incomparabile misura lo stupore, la confusione, il rammarico e lo sbigottimento. Due giovani sporgendosi sulla balaustra guardano con grandissima attenzione al miracolo; dietro il sacerdote stanno inginocchiati tre coristi con candele accese; un quarto in candida veste sembra dire col gesto parlante della mano: Sì, egli è come la Chiesa c'insegna. Lo sbigottimento pel misterioso prodigio, che con dolce violenza s'impossessa di queste figure, aumenta nel gruppo di popolo assai bene distribuito, che avanza per la scala dal lato sinistro. Gli uni, prostrati in atto di profonda venerazione, adorano in silenzio il prodigio, gli altri accennano ad esso colle mani protese; altri ancora, commossi per la gioia, ringraziano ad alta voce il Signore che s'è degnato confermare la fede della Chiesa.

A questo movimento in parte impetuoso di sinistra fa pieno contrasto a destra la calma del vecchio pontefice e dei suoi famigliari. Tale contrasto apparisce dalle stesse candele dell'altare, le quali dalla parte del papa ardonno chetamente, mentre dall'altra le fiamme delle candele si muovono qua e là come agitate dal vento. Il papa che reca evidentemente le fattezze di Giulio II, sta in ginocchio adorando, collo sguardo immobile rivolto all'altare, sul suo genuflessorio proprio dirimpetto al sacerdote profondamente confuso. Tutta la figura del pontefice spira una fede inconcussa quale si addice al capo supremo della Chiesa; non il menomo segno di agitazione, nessuna traccia di stupore si avverte in lui.<sup>1</sup> Così in quei giorni difficili il maestro avrà visto nella chiesa pregare pieno di fiducia e di fede il vecchio pontefice. Come seguito di Giulio II compaiono in basso sulla scala due cardinali e due preti; proprio in fondo in atto di calmo stupore stanno inginocchiati alcuni soldati della guardia svizzera<sup>2</sup> colla sedia gestatoria del papa. Uno dei cardinali (le magnifiche e caratteristiche teste dei quali rimangono indimenticabili a chi le contempla), dai più ritenuto per Raffaello Riario, colle mani congiunte innanzi al petto guarda con occhio accigliato al prete, mentre l'altro adora a mani

<sup>1</sup> A ragione FRANTZ II, 735 si dichiara contrario a SPRINGER, che nel contegno riservato del papa e dei suoi famigliari non vede altro che un'esigenza pittorica, mentre invece esso è essenziale per il contenuto della composizione. Cfr. anche BEZOLD in *Mitteil. des German. Nationalmuseums* 1917, 20.

<sup>2</sup> Poichè questi svizzeri portano il *saione*, non il *robone*, non sono propriamente ufficiali, ma hanno un grado, che dovrebbe rispondere ai sottufficiali; vedi REYOND, *Le costume de la garde suisse pontificale*, Rome 1917, 17, 23.

giunte il prodigio avvenuto in confutazione dell'incredulità. La disposizione è così bella, i caratteri tanto corrispondenti al vero, le tinte così delicate e profonde, che a ragione questo dipinto è stato dichiarato come il più importante di tutta la serie.<sup>1</sup>

In quanto è glorificazione del ss. Sacramento, venerato in maniera particolare da Giulio II,<sup>2</sup> la *Messa di Bolsena* forma l'anello di congiunzione colla stanza che possiede la *Disputa*; in quanto rappresenta un miracolo essa costituisce il passaggio agli altri affreschi della *Camera d'Eliodoro*, nei quali Raffaello ha prodotto il suo lavoro più sublime come pittore di stanze<sup>3</sup> e il « modello di narrazione monumentale per tutti i tempi ». <sup>4</sup> Il concetto fondamentale, che qui viene espresso coll'arte, è il seguente: Dio onnipotente si dimostra sempre benigno protettore e soccorritore della sua Chiesa. La storia del pontificato di Giulio II aveva somministrato in proposito le prove più sorprendenti. Ed invero nell'estate del 1511 non era stato superato prodigiosamente il pericolo minacciato dai Francesi? E nell'agosto il papa ormai spedito dai medici non erasi forse levato prodigiosamente dal suo letto per concludere la lega santa a tutela dell'unità ecclesiastica? Sebbene la grande lotta non fosse ancora decisa, nondimeno Giulio II e con lui Raffaello confidava fermamente nella miracolosa protezione che Dio non nega mai al suo vicario. Gli avvenimenti diedero loro ragione. Il concilio dei cardinali scismatici si disperse, l'assalto di Luigi XII che doveva umiliare la Chiesa<sup>5</sup> fu respinto, il predominio dei Francesi in Italia annientato. Nulla più naturale che l'artista, anche se non gli fosse stato appositamente commesso, si riportasse a quello che allora teneva altamente occupato il papa, i suoi famigliari e il mondo intero. Così in mezzo ai grandi avvenimenti storici del tempo vennero alla luce dei dipinti, che parlavano ad ognuno un linguaggio intelligibile.

<sup>1</sup> WOLTMANN II, 647. Cfr. WALDMANN in *Zeitschr. für bild. Kunst* N. F. XXV (1914), 791.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 855.

<sup>3</sup> Cfr. WALDMANN in *Zeitschr. für bild. Kunst* N. F. XXV [1914], 79 s.: « L'incanto dei colori della cacciata d'Eliodoro, che viene fuori dal crepuscolo, la bellezza dei colori, irradiante nella più perfetta chiarezza, dalla Messa di Bolsena e la scena notturna della liberazione di S. Pietro esercitano sull'osservatore, che è in grado di eliminare i ritocchi, un effetto *pittorresco* di tale profondità, che nessun altro affresco di quell'età raggiunge ».

<sup>4</sup> Vedi WÖLFFLIN, *Klass. Kunst*. 98; cfr. anche Woss, *Die Malerei des Spätrenaissance* I, Berlin 1920, 51.

<sup>5</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 420, designa espressamente i Francesi come *ecclesiasticae libertatis occupatores et ecclesiarum profanatores ac omnis humanitatis et divinitatis nefandissimos raptores et corruptores*.



Due chiaroscuri sotto la *Messa di Bolsena* servono di passaggio alle susseguenti rappresentazioni.<sup>1</sup> In uno è figurato Giulio II in tutto l'ornato della sua dignità che chiude la bocca a un'idra, cioè a dire, annienta lo scisma, i nemici interni della Chiesa. Nell'altro egli apparisce come trionfatore degli esterni oppressori della Santa Sede, come restauratore del legittimo patrimonio temporale della Chiesa. Ciò secondo le idee del tempo è espresso raffigurandovi l'imperatore Costantino che consegna il *triregnum* a papa Silvestro, il quale reca i lineamenti di Giulio II.<sup>2</sup>

La vittoria sugli scismatici è stata ulteriormente rappresentata in modo allegorico da Raffaello nell'affresco, che occupa una mezza parete della stanza e che a questa ha dato il nome. Ivi il maestro riproduce la miracolosa *cacciata d'Eliodoro* spogliatore sacrilego del tempio, conforme si narra nel secondo libro dei Maccabei.<sup>3</sup> Eliodoro, tesoriere di Seleuco Filopatore re di Siria, aveva l'ordine d'involare il tesoro del tempio di Gerusalemme. Ma in quella che egli si accingeva a mandare ad effetto il suo divisamento « lo spirito di Dio onnipotente — come dice la S. Scrittura — si fece vedere e conoscere chiaramente, di modo che tutti quelli ch'ebbero coraggio di obbedire ad Eliodoro, rovesciati a terra per divina virtù rimasero privi di forze e pieni di spavento. Perocchè comparve loro un cavallo magnificamente equipaggiato, che portava un terribile cavaliere e quello diede furiosamente de' calci co' piedi davanti a Eliodoro; il cavaliere poi che lo montava pareva che avesse armi d'oro. Comparvero ancora due altri giovani di virile beltà, maestosi, ornati di vaghe vesti, i quali stando l'uno da un lato, l'altro dall'altro accanto ad Eliodoro, lo battevano senza posa, dandogli molte sferzate. Ed Eliodoro subito cadde per terra... e si vide manifestamente la mano di Dio... i Giudei poi benedicevano il Signore, perchè aveva glorificato la sua casa ». Attenen-

<sup>1</sup> Così io intenderei queste rappresentazioni rimaste completamente inavvertite prima dello STEINMANN, completando in tal modo le sue interpretazioni (*Chiaroscuri* 177 s.).

<sup>2</sup> Cfr. STEINMANN, *Chiaroscuri* 178. Che anche qui vi siano dei rapporti diretti col pontefice, risulta a mio avviso da due momenti, sfuggiti allo STEINMANN. Il triregno, simbolo della dominazione politica, allude evidentemente in pari tempo alla meravigliosa tiara, che Giulio II aveva fatto eseguire da Caradosso: v. sopra p. 862. Siccome di quest'opera artistica il papa si ornò solo nel 1511 in occasione dell'anniversario della sua incoronazione, noi qui abbiamo certo anche un indizio per fissare il tempo in cui ebbe origine l'affresco. Giulio II s'interessava in modo tutto particolare della donazione di Costantino, che egli deve aver ritenuta autentica; l'umanista GALATEO gli offrì una copia dell'«originale greco» e BARTOLOMEUS PINCERNUS DE MONTEARDUO gli dedicò una traduzione latina del documento; v. sopra p. 117.

<sup>3</sup> Che anche qui Giulio II abbia suggerito il soggetto si può arguire dal fatto, che mentre era ancora cardinale egli aveva acquistato degli arazzi colla storia di Eliodoro; vedi Müntz, *Raphael* 276 (2ª ed. 284-285).

dosì strettamente a questo testo, Raffaello ha pennelleggiato il prodigioso avvenimento con «incomparabile forza drammatica».<sup>1</sup>

Il visitatore guarda entro la navata di un grandioso tempio, per il quale il maestro può avere avuto presente la nuova fabbrica di S. Pietro;<sup>2</sup> sotto l'enorme cupola sta inginocchiato il sommo sacerdote davanti all'altare col candelabro dalle sette braccia; dietro di lui sacerdoti e popolo in varie movenze, compresi da lieto stupore pel castigo inflitto dall'Onnipotente. Tutto il vasto spazio fu a bello studio lasciato libero dall'artista affinché l'occhio del riguardante potesse contemplare «l'irrompere fulmineo e il repentino assalto dei messi della celeste vendetta».<sup>3</sup> A destra sul proscenio verso l'estremo angolo del tempio il terribile cavaliere armato di corazza d'oro coi suoi due garzoni vibranti il flagello ha giusto raggiunto in tempo i profanatori del santuario. Eliodoro sta rovesciato a terra, l'urna piena d'oro gli è scivolata di mano, i piedi anteriori del cavallo minacciano di schiacciarlo; invano i suoi servi spaventati tentano di darsi alla fuga. Questo gruppo è «pieno della più meravigliosa e commovente poesia; esso è come il fulmine dell'ira divina, che atterra i ribaldi. Dirimpetto, dall'altro lato è un fitto gruppo di donne e bambini, disposti in vaghe movenze con in viso l'espressione della meraviglia e dello sbigottimento».<sup>4</sup> Dietro queste figure, «la cui eco centuplica attraversa tutta l'arte posteriore»,<sup>5</sup> Giulio II nella sua sedia gestatoria, levato al di sopra del movimento del popolo, entra in quest'assem-

<sup>1</sup> Sul barocco in questo affresco vedi STRZYGOWSKI, *Das Werden des Barock bei Raffael und Correggio*, Strassburg 1878 e HORST, *Barockprobleme*, München 1912, 276 s.

<sup>2</sup> M. ERMERS (*Die Architekturen Raffaels in seinen Tafelbildern und Fresken*, Strassburg 1909) fa espressamente avvertiti che il porticato della pittura dell'Eliodoro si presenta già come barocco incipiente. La sua pianta, una nave longitudinale di cupole con fra esse delle botti rialzate, che superano anche le navi laterali coperte del resto in modo piatto, secondo ERMERS (v. tav. XIII, fig. a e b), rimonta a un abbozzo di Fra Giocondo per S. Pietro. ERMERS congetta anche un rapporto colla chiesa di S. Giustina di Padova cominciata nel 1505: a Padova dimorò Raffaello nel 1506 secondo VÖGE. ERMERS deriva lo stile *ciclopico* di Raffaello, quale lo mostra l'architettura nell'affresco della liberazione di S. Pietro, dall'*ultima maniera* di Bramante e dall'influsso diretto dell'antichità.

<sup>3</sup> SPRINGER 202 (2 ed. I, 272). «Raffaello — così pensa uno dei primi conoscitori d'arte — non ha più creato un gruppo di così grandiose movenze come quello del cavaliere celeste con i giovani al suo fianco librati nel turbine, coll'empio profanatore atterrato insieme ai suoi satelliti». «Giustamente è ammirato lo scorcio nel cavaliere e in Eliodoro, ma esso non è che l'espressione di mano maestra in servizio dell'essenziale, cioè il più felice movimento delle figure stesse». BURCKHARDT, *Cicerone* 667. Cfr. anche RIO IV, 474 s.; GRUYER, *Chambres* 197 s. e WÖLFFLIN 99 s.

<sup>4</sup> KUGLER-BURCKHARDT, 590.

<sup>5</sup> BURCKHARDT, *Cicerone* loc. cit.

blea dell'Antico Testamento, per essere testimone del celeste castigo.<sup>1</sup> Pieno di dignitosa calma egli nell'intervento di Dio nell'antico patto riconosce quella stessa mano potente che improvvisamente umiliò anche i suoi spietati nemici, i cardinali ribelli e annientò il loro disegno di un concilio antipapale « essendo il medesimo, che ha stanza ne' cieli quegli che visita e protegge il luogo santo, e percuote e stermina chi va a fare del male » (*II Machab.* III, 39).<sup>2</sup>

Giulio II non visse tanto da poter vedere il compimento dei due seguenti affreschi, ma essi furono certamente ideati al suo tempo.<sup>3</sup>

Dirimpetto alla *Cacciata d'Eliodoro* nell'altra grande parete è rappresentato *Leone Magno davanti ad Attila*.<sup>4</sup> Questo celebre incontro, nel quale la leggenda medievale fa apparire il principe degli Apostoli Pietro sopra il capo del pontefice, ebbe luogo nelle

<sup>1</sup> Nel barbuto lettighiere che sta sul dinanzi, comunemente per l'addietro si vedeva Giulio Romano. MORELLI (LERMOLIEFF), *Die Galerien Borghese und Doria Pamfili in Rom*. Leipzig 1890, 190, ne ha dimostrata l'identità col Peruzzi, opinione espressa già da BRUN in *Götting. Gel. Anz.* 1882, I, 543, che poi fu accettata universalmente (cfr. STEINMANN 230; DOLLMAYR, *Raffaels Werkstatt* 244 s.). L'individuo che in lungo abito nero cammina accanto alla lettiga è designato da un'iscrizione posteriore (vedi RICCÌ in *Rassegna d'arte* 1920) come *Io. Petro de Foliaris Cremonens.* In tutte le descrizioni delle Stanze si ripete anche oggi, che il personaggio qui immortalato da Raffaello sia il segretario dei Memoriali, sebbene il VAIRANI II, 109 abbia già mostrato più di cento anni fa, che questa carica sotto Giulio II era rivestita da Giano Corcio.

<sup>2</sup> BELLORI, se non erro, ha per primo espresso l'idea, che l'affresco di Eliodoro si riferisca alla cacciata dei Francesi dallo stato pontificio. Questa spiegazione è stata ripetuta da quanti negli affreschi della Stanza d'Eliodoro veggono delle allusioni (negate da SPRINGER) alla storia contemporanea (così anche GRIMM, *Michelangelo* Ib, 396; MÜNTZ [2 ed.] 373 e PÉRATÉ 564). Ma se la cacciata d'Eliodoro vuole alludere alla cacciata delle truppe di Luigi XII (come ha dato per sicuro recentemente anche MINGHETTI 120), allora sorge questa difficoltà, che l'affresco dell'incontro di Attila con Leone I verrebbe a dire la stessa cosa. Ora il concetto di questa scena appartiene parimenti di sicuro al tempo di Giulio II; cfr. sotto n. 4. Io proporrei di riferire il primo affresco ai nemici interni, il secondo ai nemici esterni, che al tempo di Giulio II minacciavano la Chiesa e il papato. A favore di questa interpretazione stanno anche alcuni particolari del quadro. L'idea è stata accettata recentemente dallo STEINMANN, *Rom* 166. Su Eliodoro quale tipo di sacrileghi, v. oltre ai commentarii di C. A. LAPIDE e di CALMET soprattutto il passo del contemporaneo PARIS DE GRASSIS dato a p. 1002, n. 5.

<sup>3</sup> Quanto all'affresco di Attila vedi KRAUS-SAUER II 2, 424; e per S. Pietro v. sotto p. 1006.

<sup>4</sup> La composizione, il disegno e anche la tonalità di quest'affresco mostrano dei difetti che non si accordano collo stile classico di Raffaello. Il WÖLFFLIN, che richiamò su ciò l'attenzione, è perciò d'avviso (104 s.), che la paternità di Raffaello riguardo a questo dipinto non si possa ammettere che sotto condizione.

vicinanze di Mantova sul Mincio.<sup>1</sup> Raffaello lo trasferisce nei dintorni di Roma. A sinistra in lontananza scorgonsi antiche rovine, una basilica e il Colosseo, mentre a destra la vampa che sale al cielo designa la marcia dei barbari. Tutto fiducioso in Dio, in abiti pontificali e a cavallo della sua chinea, il papa col suo seguito muove incontro mite e tranquillo ad Attila, principe degli Unni. Essendo morto in questo frattempo Giulio II, il papa reca i lineamenti di Leone X. Gli stanno sopra, librate in aria, le nobili figure dei principi degli apostoli colle spade in pugno. Queste gettano una gloria di luce sullo stuolo dei sacerdoti, mentre suscitano uno scompiglio indicibile in mezzo alla selvaggia cavalleria dei barbari. Il cielo si offusca, un vento impetuoso agita qua e là i vessilli, i cavalli aombrano; gli Unni guardano terrorizzati la celeste visione mentre il loro duce lascia andare le briglie e con involontario appoggio fa dar volta al suo destriero. In tal modo nella estate del 1512 le schiere dei *barbari*, i Francesi, erano fuggite dall'Italia per poi esserne cacciate ancora un'altra volta un anno più tardi, dopo la battaglia di Novara.<sup>2</sup>

Di contro alla *Messa di Bolsena* Raffaello rappresentò sopra l'altra finestra la *Liberazione di S. Pietro dal carcere* secondo il racconto degli *Atti* (cap. XII). Anche in questo affresco fu superata nel modo più felice la difficoltà causata dalla finestra che sale molto in alto. In tutti i dipinti della *Stanza d'Eliodoro* Raffaello aveva dato all'effetto dei colori più importanza che in quelli della *Camera della Segnatura*. In alcune parti della *Messa di Bolsena* si è ammesso l'influsso del veneziano Sebastiano del Piombo allora giunto a Roma, ma probabilmente esse furono eseguite dallo stesso Sebastiano. Tutto il resto è stato certamente dipinto da Raffaello.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> GRISAR in *Kirchenlexikon* di WETZER e WELTE VII<sup>2</sup>, 1751 s. e in *Roma alla fine del mondo antico* 72 s. Cfr. GREGOROVIVS I<sup>2</sup>, 187, il quale osserva: «Leone era in quel tempo il vero rappresentante della cultura umana, la cui salvezza stava ormai nella potenza spirituale della Chiesa».

<sup>2</sup> Che Raffaello volesse da principio celebrare gli avvenimenti dell'estate del 1512, rilevasi dal disegno parigino (v. KRAUS-SAUER II 2, 424), nel quale invece di Leone X c'è Giulio II. Essendosi nell'estate del 1513 ripetuta la cacciata dei Francesi, l'affresco venne riferito a questa ritirata. Allora anche il poeta GIBALDI nel suo *Hymnus ad divum Leonem Pont. Max* (stamp. in ROSCOE III, 606-609) cantò la cacciata dei Francesi dall'Italia sotto Leone. Giustamente l'incontro di Attila con Leone I viene qui localizzato nei dintorni di Mantova. Forse anche da ciò si può dedurre che l'abbozzo dell'affresco di Raffaello risalga al tempo di Giulio II.

<sup>3</sup> Sebastiano del Piombo venne a Roma nel 1511 [v. *Arch. d. Soc. Rom. d. st. patr.* II, 61, 68]. Ammette il suo influsso sulla *Messa di Bolsena* anche D'ACHIARDI, *Sebastiano del Piombo*, Roma 1908, 11, 116. WACKERNAGEL, in *Monatshfte für Kunstwiss.* II [1909], 324 dimostra a mio parere in modo convincente la mano esecutrice di Sebastiano in una parte non insignificante della *Messa di Bolsena*.



Nel quadro della *Liberazione di S. Pietro*, che in una rappresentazione assai significativa abbraccia ancora una volta il concetto fondamentale dei due grandi affreschi parietali della stanza d'Elidoro, cioè l'impotenza d'ogni umano disegno di fronte alla Chiesa e al suo capo protetto da Dio, Raffaello tentò di ottenere, ma con sapiente moderazione, effetti di luce. Nel centro un'inferriata, che si crede di potervisi aggrappare colle mani, fa penetrare lo sguardo nell'interno del carcere, nel quale un angelo fulgente di luce sveglia l'apostolo incatenato a due soldati, che sonnacchiosi si appoggiano alla parete. La scena è semplice e tuttavia vera in modo commovente: la magica illuminazione non fa che accrescere l'effetto mirabile.<sup>1</sup> A destra l'apostolo liberato passa in mezzo alla guardia addormentata come trasognato; l'angelo lo guida nel scendere la scala. Nella figura di questo messaggio celeste, il cui etero fulgore lumeggia le due ultime scene, si ravvisa a buon diritto una delle più divine ispirazioni dell'artista.<sup>2</sup> L'azione continua dal lato sinistro: una guardia ha notato la fuga e sbigottito sale frettoloso la scala per svegliare i compagni duri a riscuotersi dal sonno. La scena è illuminata da fiaccole e dalla luna falcata che appare tra nubi mezzo squarciate.

Dai più si ritiene che questo quadro alluda alla liberazione del cardinale Medici (che fu poi Leone X) dopo la battaglia di Ravenna. Siccome secondo l'iscrizione della finestra il quadro fu condotto a termine nell'anno 1514, può darsi che una tale spiegazione fosse già comune ai contemporanei; è tuttavia più probabile che anche l'abbozzo di quest'affresco risalga al tempo di Giulio II,<sup>3</sup> giacchè esso mostra un'attinenza maggiore con questo papa. Giulio infatti da cardinale aveva tenuto per sette anni il titolo della chiesa di S. Pietro in Vincoli e aveva fatto costruire un bassorilievo in

<sup>1</sup> LÜBKE II, 297. Cfr. anche GRIMM in *Preuss. Jahrb.* LI, 199; GRUYER, *Chambres* 233 ss. e specialmente WÖLFFLIN 101 ss.

<sup>2</sup> LÜTZOW, *Italiens Kunstschätze* 447; cfr. anche STEINMANN, *Rom* 164. Giovio nella sua vita di Raffaello vede, cosa strana! nella liberazione di Pietro la tomba del Salvatore circondata da guardie. SZÉCSÉN, *Raffael* 539, spiega quest'errore dal fenomeno, che in seguito agli effetti di luce il vero soggetto dell'affresco venne a trovarsi nello sfondo.

<sup>3</sup> GRIMM, *Raffael* 386, lo dà per sicuro. Il GRIMM, come ho veduto poi, aveva già notato il rapporto colla chiesa titolare di Giulio II allorchè era cardinale; nel suo *Michelangelo* 1<sup>o</sup>, 404 egli si atteneva ancora alla falsa spiegazione della fuga del cardinal Medici (cfr. sopra p. 826); dell'altra attinenza colla festa trionfale del giugno 1512, sulla quale io per il primo ho richiamato l'attenzione, egli non sa nulla. Contro la comune interpretazione dell'affresco come allusivo al cardinale de' Medici ha già protestato anche HETTNER 219, ma solo per ragioni storiche di carattere generale. Colla mia spiegazione viene pure stabilito lo stretto nesso tra la liberazione di Pietro e gli altri affreschi, che lo SPRINGER (2<sup>a</sup> ed. I, 264) non trova. Che alla liberazione di Pietro non sia presente alcun papa, pare strano allo SPRINGER, mentre ciò è naturalissimo, essendo Pietro stesso il primo papa.

bronzo della liberazione del principe degli apostoli per decorare il reliquiario che ne conserva le catene; quivi egli erasi condotto in pellegrinaggio il 23 giugno del 1512 onde ringraziare Iddio per la miracolosa vittoria ottenuta sui Francesi. Non è quindi temerario il pensare, che al pittore di corte sia stato affidato il compito d'illustrare artisticamente la grandiosa festa trionfale, che allora erasi celebrata in Roma.<sup>1</sup> Molto a proposito quindi la *Messa di Bolsena* ricorderebbe la supplica che nell'anno 1506 Giulio II fece innanzi alla reliquia di Orvieto, nel momento d'intraprendere la sua prima ardita marcia per la restaurazione dello stato della Chiesa; la *Liberazione di S. Pietro* ci ricorderebbe l'inno di ringraziamento, che nell'anno 1512, sulla fine della sua mortale carriera, il papa innalzò al cielo innanzi alle catene del Principe degli Apostoli dopo aver fiaccato la potenza francese.<sup>2</sup> Con questi riferimenti storici non è per nulla esaurito il contenuto delle mirabili composizioni, che da mano del maestro offre all'occhio dello spettatore.<sup>3</sup> Per quanto anche nella seconda Stanza figuri in prima linea la possente personalità di Giulio II, in essa però il Rovere doveva venire glorificato solo come personificatore della suprema dignità spirituale. Se nella prima Stanza è rappresentata la missione della Chiesa per ogni attività umana, nella seconda, invece, l'immortalità di quell'Istituto salutare, la sua vittoriosa vitalità dominante, in virtù della protezione divina, tutte le tempeste e pericoli.<sup>4</sup> A questa idea fondamentale alludono anche le pitture del Peruzzi nel soffitto. Un concetto elevato passa attraverso il fascino delle geniali creazioni del divino urbinato in Vaticano: la grandezza e la maestà, la vittoria e il trionfo della Chiesa, della sua scienza e del suo centro, il papato; la mirabile protezione che

<sup>1</sup> Siccome la festa terminò con una grande illuminazione di Roma (v. sopra p. 829), si potrebbe pensare che questa luminaria abbia suggerito a Raffaello un affresco con effetti di luce.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 829. La giustezza della spiegazione data qui sopra, che rendeva sicura la relazione della liberazione di Pietro con Giulio II, è stata in seguito accettata e anche più ampiamente svolta dallo STEINMANN (*Rom* 162 ss.) Cfr. ora anche STEINMANN, *Sirtinische Kapelle* II, 62 s., 127 s.

<sup>3</sup> In occasione del quarto centenario della morte di Raffaello, papa Benedetto XV aveva affidato — e con ciò dato una nuova prova del suo interesse per l'arte e della sua generosità — alla Pontificia Accademia Romana una pubblicazione, rispondente al progresso della attuale tecnica della riproduzione, degli affreschi delle Stanze, del tesoro artistico cioè forse il più grande del Vaticano.

<sup>4</sup> Vedi KRAUS-SAUER II 2, 434. Nella precedente edizione questo molto giusto pensiero non era stato espresso con sufficiente chiarezza, però ripetutamente accennato (v. p. 817 e 832). Anche SAUER, del resto, sostiene che negli affreschi si alluda pure ad avvenimenti storici. Naturalmente essi passano presso di lui, lo storico dell'arte, più in seconda linea che non con me, storico. Nella concezione esposta qui sopra dovrebbe essersi trovato un amichevole accordo.

il Signore Iddio accorda al successore di colui, al quale Egli ha fatto questa promessa: *Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa.*

Sembra quasi una provvidenziale disposizione, che Giulio II, il fondatore della mondiale basilica di S. Pietro, per opera del più geniale pittore cristiano e proprio alla vigilia della più furiosa tempesta che ricordi la storia quasi duemillenaria del papato, abbia fatto glorificare la dottrina del SS. Sacramento dell'altare, che doveva di lì a poco essere così violentemente attaccata e la divina protezione che non viene mai meno alla Chiesa e al suo Capo.

1881

1881



# APPENDICE

---

DOCUMENTI INEDITI E COMUNICAZIONI  
D'ARCHIVI

1925

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

CHICAGO, ILL.

---

---

## AVVERTENZA PRELIMINARE

*I documenti che qui riunisco hanno lo scopo di confermare e completare il testo del mio libro; non entrava nel mio piano una vera e propria collezione di documenti. Ad ogni numero si dà colla maggiore esattezza possibile il luogo ove fu trovato. Per ragioni di spazio dovetti essere parco di note illustrative. Per ciò che riguarda il testo, io di regola ho conservato anche la grafia dei documenti e lettere, che per lo più ho avuti sotto gli occhi negli originali; non hanno bisogno di essere giustificati i cambiamenti fatti quanto alle lettere iniziali maiuscole ed all'interpunzione. Ho sempre notato dove tentai emendazioni, mentre senza farne speciale indicazione furono corretti errori minori ed evidenti sbagli di scrittura. Le aggiunte fatte da me sono contrassegnate da parentesi quadre, i passi o inintelligibili o dubbii da un punto interrogativo o da un sic! Quei passi, che, o nel copiare o dopo, preparando la stampa, lasciai da parte a bella posta siccome non essenziali o non necessari al mio scopo, sono indicati da punti (...)*

### 1. Il cardinale Ascanio Sforza a suo fratello Lodovico il Moro, reggente di Milano.<sup>1</sup>

Roma, 22 settembre 1484.

. . . Questa matina . . . la S. de N. S. ha pronunciato et solennemente publicato li infrascripti legati videlicet li rev<sup>mt</sup> sig. card<sup>le</sup> de Milano legato in Avignone  
el card<sup>le</sup> de Girona » » Campagna

---

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 215 n. 1 sull'impreciso dato di BURCARDO. La presente lettera scioglie la questione toccata da HAGEN, *Papstwahl* 10. Un giorno prima annuncia la nomina B. Arlotti in un \* dispaccio in data di Roma 21 sett. 1484; l'« Questa matina sono stati publicati legati el card. Savello di Bologna, el card. Ursino de la Marca, el Vesconte del patrimonio, Milano d'Avinione, Novara de Perusa, Geronda de Campagna ». Archivio di Stato in Modena. Secondo gli \* *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio partirono per la loro destinazione Arcimboldi l'11 ottobre, Orsini il 22 dicembre.

el card<sup>1</sup> Savello legato in Bologna<sup>1</sup>  
 » » Ursino » » la Marcha  
 et io legato nel patrimonio.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano, Roma.

## 2. Il cardinale Ascanio Sforza a suo fratello Lodovico il Moro, reggente di Milano.<sup>2</sup>

Roma, 22 ottobre 1484.

Molti cardinali oggi hanno visitato il duca di Calabria. Poi questi stette per un'ora dal papa. «Io con Parma<sup>3</sup> andassimo da la Sua S. dove era el card. Ragona et poco poso<sup>4</sup> supragionse el vicecancellero<sup>5</sup> et s. Petro in Vincula<sup>6</sup> et tutti insieme andassimo ad casa del vicecancellero che ne dedi [sic] cena,<sup>7</sup> la quale fu honorevole et ben ordinata et sumptuosa. La casa era apparata molto superbemente et haveva la prima sala tutta ornata de tapezarie historiate in cercho et dreto ad la sala uno altro salotto circondato tutto de altra tapazaria [sic!] molto bella con tapedi in terra ben corrispondenti ali altri ornamenti con uno lecto et cap[o]celo<sup>8</sup> tutto parato de raso cremesile et qui haveva una credenza tutta piena de vasi de argento et oro, molto ben lavorati, ultra li altri piati, scudelle et altri vaselli che erano in grandissimo numero et cosa molto bella da vedere; et subseguente ad questo li erano due altre camere, l'una parata de nobilissimi razi et tapedi in terra con uno altro lecto et cap[o]celo de veluto Alexandrino et l'altra molto più ornata de le predictae con uno altro lecto coperto de brochato d'oro et la coperta fodrata de sibililine<sup>9</sup> et franze d'oro tanto ornato quanto fusse possibile con una tavola in mezo coperta de veluto Alexandrino et scrane<sup>10</sup> ornatissime ben corrispondenti a le altre cose».

Orig. dell'Archivio di Stato in Milano, Cart. gen. fasc. 1483-1490.

<sup>1</sup> Innocenzo VIII notificò ai Bolognesi la nomina del Savelli a legato della loro città con un \*breve in data di Roma 25 sett. 1484. Originale nell'Archivio di Stato in Bologna, Q. 3. Fin dal seguente anno il Savelli fu sostituito da Ascanio Sforza. Cfr. il \*breve a Bologna del 19 agosto 1485. \*Lib. brev. 18, f. 252. Archivio segreto pontificio e Archivio di Stato in Bologna, Q. 3.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 216, 321.

<sup>3</sup> Card. Sciafenati.

<sup>4</sup> posa, poscia.

<sup>5</sup> Card. Borgia.

<sup>6</sup> Card. Giuliano della Rovere.

<sup>7</sup> Ciò ricorda anche LEOSTELLO 43.

<sup>8</sup> baldacchino.

<sup>9</sup> CIAN (*Giorn. d. Lett. ital.* XXIX), 451) spiega «sibilline» per «una delle tante bizzarre varietà di stoffe intessute o ricamate allora di moda»; cfr. LUZIO-RENIER, *Il lusso* 13 s.

<sup>10</sup> sedie.



### 3. Alessandro Cortesi a Marco Maroldi della Bella, Maestro del Sacro Palazzo.<sup>1</sup>

Roma, 21 aprile 1485.

... Interim quamquam non dubito quin alii plures ad vos scripserint quecumque hic assidue fiant, tamen officii mei est certiozem te reddere rerum earum que memorabiles videri possint. In predio monachorum Sancte Marie Nove, quod prope viam Appiam est, haud longe ab illo sepulchro, quod Herenniorum et Tulliorum esse litere indicabant, inventum est cadaver integrum, illesum, neque vetustate, neque aqua que penetraverat in urnam corruptum. Caro ipsa mollis et coloris pene vivi hominis cum primam educta est. Deinde aere perspecto contraxit subnigrum colorem. Res mira videbatur quia etiam infula capiti conducta aureis quibusdam fibulis ornata et serico intersecta filo superstes erat. Nam cadaver etsi mirabile est tot annos conservatum esse non est inauditum. Omnes enim scriptores narrant posse id fieri et apud Egiptios in usu fuisse memorant. Vulgus hic in urbe arbitratur liquorem illum quo perunctum totum cadaver et quasi picatum est, ex mirrha et aloe confectum, doctores oleum cedrinum id esse putant, sed mixtum fortasse. Nam est crassum veluti glutinum quoddam odore gravi et quod late omnia implet; plures arripere ex eo qui forsitan ad vos mittent. O quam vellem affuisses. Relatum est in urbem et in Capitolio positum maxima cuiusque generis turba comitante. Ego et vidi locum in quo repertum est, et tetigi crines, ora, genas; facies est liberalis, rotunda, pinguis, forme admirabilis membra omnia veluti succi plena et viventia; eam feminam esse liquet. Obstupui sane et obstupere omnes qui videre. Nam argumentis probabant eruditi, quod et ego confirmavi: vel antiquissimum hoc esse cadaver quoniam inter sepulchra vetustissima vie Appie compertum est, simul quod ante tempora L. Sille mos Romanus corporum servandorum fuit. ipse L. Silla comburi fecit sese veritus talionem, quia Marii cadaver eruerat, quod postea secuti sunt Romani omnes. Igitur hoc ante Sille etatem conditum fuit. Sed ego ut dicam quod sentio: non puto deprehendi posse nisi littere indices inveniantur, quas aliqui subreptas una cum marmorea tabula putant. Scripsi plura forte quam oportebat; sed hoc desiderio tui fit, cum quo vellem colloqui de his rebus quibus preclara ingenia delectantur. Vale Rome die 21 aprilis 1485.

Cod. Ashburnh. 1657, p. 107. Bibl. Laurenziana a Firenze.

### 4. Innocenzo VIII a C. Bandino.<sup>2</sup>

Roma, 12 ottobre 1485.

Cesario Bandino de Castro Plebis commissario nostro. Confisi de prudentia et diligentia et fide et in multis rebus probata industria te commissarium nostrum mittimus ad conducendum dilectum

<sup>1</sup> Cfr. p. 289 n. 3. UGHELLI IX, 332 s.; MORONI, XLI, 212.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 221.

filium nobilem virum Robertum de Sancto Severino et eius copias que per loca S. R. E. transire sunt. Dat. Romae XII. octob. 1485. Pontif. nostri anno secundo.

*Lib. brev. 19, f. 17b.* <sup>1</sup> Archivio segreto pontificio.

### 5. Innocenzo VIII a Roberto Sanseverino. <sup>2</sup>

[Roma, 30 ottobre 1485].

Dalla lettera di Roberto il papa ha visto che è giunto a Cesena: <sup>3</sup> «de quo vehementer sumus letati. Et quoniam dicis te per unum diem velle ibi commorari et quiescere, deinde raptim venire ad Nos, hortamur nobilitatem tuam quanto possumus studio ut statim huc venias quia hoc adeo importat, ut nihil supra».

*Lib. brev. 19, f. 34.* Archivio segreto pontificio.

### 6. Innocenzo VIII al cardinale Giuliano della Rovere. <sup>4</sup>

[Roma], 11 maggio 1486.

Il papa elogia l'attività del cardinale. Qui a Roma nulla è avvenuto: «mediocriter omnia se habent: quid futurum incertum habemus». Il duca di Lorena non è ancora giunto. Il cardinale spinga il duca alla venuta.

*Lib. brev. 19, f. 363.* Archivio segreto pontificio.

### 7. J. P. Arrivabene al marchese di Mantova. <sup>5</sup>

Roma, 11 agosto 1486.

In questhora IIII de nocte s'è conclusa e stipulata la pace in presentia de li r<sup>mi</sup> Mons. de Napoli, Milano, S. Angelo e Vesconte <sup>6</sup> col mandamento solum de esso cardinale Vesconte quanto sia per lo stato de Milano. <sup>7</sup>

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Nel medesimo luogo trovansi anche i seguenti brevi al proposito: f. 18<sup>b</sup>: *Gubernatori Cesenae, dat. ut s.* (12 ott.): vada incontro a Roberto Sanseverino e si dia cura delle sue truppe; f. 29: *Roberto de Sancto Severino, dat. ut s.* (16 ott.): *Nicolaus Bucciardus noster sec. carn. affinis* gli riferirà alcune cose e gli presti fede; f. 32: *Duci Ferrarie, dat. ut s.* (28 ott.): lo ringrazia d'aver concesso volenterosamente il passo a Rob. Sanseverino; f. 33<sup>b</sup>: *Roberto de Sancto Severino, dat. ut s.* (29 ott.): *Nerius Acciaiulus* gli comunicherà alcune cose.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 221.

<sup>3</sup> Cfr. SIGISMONDO DE' CONTI I, 238.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 225.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 228.

<sup>6</sup> Carafa, Arcimboldi, Michiel e Ascanio Sforza.

<sup>7</sup> Cfr. il \* dispaccio dell'Arlotti in data di Roma 12 agosto 1486: «Io non dico altro per questa excepto che questa nocte passata a hore quatro fu conclusa la pace. Deo laus». Archivio di Stato in Modena.

**8. Annotazione di Niccolò Franco, Vescovo di Treviso,  
su un colloquio privato con Innocenzo VIII, dell'11 ottobre 1489.**<sup>1</sup>

[Roma], 11 ottobre 1489.

Sum stato longamente cum la S<sup>ta</sup> del N. S. al foco private et domestiche, risponde Sua Beat<sup>na</sup> che e conscio del bon animo et opera interposita per quella ill<sup>ma</sup> S. per sedar le cose sue et de S. ecclesia cum rege Ferdinando et dolese non poco che habi deluso cusi come se dice haver factu et sempre Sua B<sup>ne</sup> fu de questo animo che miss. Marco Antonio Moresino non operaria cosa alguna ob fallatias ipsius regis, ma ben se ingegnaria de tenirlo per smachar Milano et Signor Ludovico et altri potentati demonstrando qual e quella se degna andar a casa sua et demonstrar far lega soto mano. Quanto al pigliar de li signori di Romagna, la sua S<sup>ta</sup> non desidera altro et molto piaceria che quella ill<sup>ma</sup> S. li pigliasse ad communi stipendii et che l'è hormai tre anni vel circa che ha instato et dal canto de nostra S<sup>ria</sup> Rey<sup>ma</sup> e stato sollicito grandemente, tamen mai quella S<sup>ria</sup> ha voluto compiacere de cosa alcuna, et questo sempre disfacendo [?] vel dicendo che acceptando questi Signori pareria ali altri potentati che epsa ill<sup>ma</sup> S. volesse suscitare scandolo in Italia vel seano excusati che l'era lo inverno et non essere tempo da tuor soldati et cusi mo per una via, mo per un'altra mai hano geluso [!]. Et sempre sua S<sup>ta</sup> sempre è stata costante et quella desiderava questo perchè ad furie improvide et repentine se havesse precluso li passi come intervenne ad epsa Ill<sup>ma</sup> Signoria de Todeschi li quali anchor minazano et voriano diffinition di quelli castelli, ma Sua S<sup>ta</sup> vede mal el modo quum non producantur iura et similiter al re de Ungaria el qual ha el stomacho grosso contra epsa Ill<sup>ma</sup> Signoria et adesso manda el stendardo al signor da Camarin etc. Commiss. S. D. N. Papae ad episc. Tarvisin. Cod. 90, p. I f. Biblioteca civica di Verona.

**9. Bonfrancesco Arlotti a Ercole, duca di Ferrara.**<sup>2</sup>

Roma, 26 settembre 1490.

Ill<sup>mo</sup> mio S<sup>re</sup>. In questa hora XXI s'è levato rumore subito et insperato chel papa è expirato licet est in expirando per cataro sopravvenuto, essendosse prima ditto hyeri a questa matina chel staseva ben et a mi per bocha del cardinale Beneventano, el quale cusi credeva, ymo diceva lo dovesse per parte scrive[re] a V. Ex<sup>a</sup>. Hora questo accidente ha inganato la brigata et in gratia de V. Illu<sup>ma</sup> S. me recomando. Raptissime... El conte de Pitihilgiano è venuto et alloggiato ala campagna qui fuora de Roma. Per lo simile li cardinali veneno a fuora. Scrivendo limbasiatore Veneto me fa dire ut supra et che se teme non serra vivo de matina; dio ce aiuti quia angustie sunt undique... 26 settembre 1490.

E. V. Ill. D. D.

Servulus B. episcopus Regiensis  
propria manu.

<sup>1</sup> Cfr. p. 240, n. 3.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 243.

[A tergo:] Ill<sup>mo</sup> principi et ex<sup>mo</sup> Dno D. Herculi Estens. duci Ferr. etc.  
Duo meo colmo.

Orator ducis Ferrarie faciet diligentiam,  
subito subito. Ferrarie.

Orig. all'Archivio di Stato in Modena.

### 10. Relazione milanese sulle forze dei partiti nel collegio cardinalizio.<sup>1</sup>

[Roma, sett. 1490].\*

Nomina cardinalium:

Episcopi: Vicecanc.<sup>2</sup>  
Napoli<sup>3</sup>  
S. Marco<sup>4</sup>  
Balua<sup>5</sup>  
S. Pietro ad vincula<sup>6</sup>  
S. Maria in porticu;<sup>7</sup>  
Presbyteri: Ulixbona<sup>8</sup>  
S. Angelo<sup>9</sup>  
S. Clemente<sup>10</sup>  
Recanate<sup>11</sup>  
Conte<sup>12</sup>  
Parma<sup>13</sup>  
Benevento<sup>14</sup>  
Aleria<sup>15</sup>  
S. Anastasia<sup>16</sup>  
Zenova;<sup>17</sup>  
Diaconi: Sena<sup>18</sup>  
S. Giorgio<sup>19</sup>  
Savello  
Collona  
Ursino  
Ascanio.

Voces qui adhererunt As-  
chanio:

Vicecanc.<sup>2</sup>  
Napoli<sup>3</sup>  
Conte<sup>12</sup>  
Parma<sup>13</sup>  
Aleria<sup>15</sup>  
Savello  
S. Maria in porticu<sup>7</sup>  
S. Anastasia<sup>16</sup>  
Sena<sup>18</sup>  
S. Giorgio<sup>19</sup>  
Ursino

} Questi li  
metto per  
certi

} De questi ne cre-  
do bene, pur non  
affirmo.

Voces S. Petri ad vincula:

S. Marco<sup>4</sup>  
Balua<sup>5</sup>  
Ulixbona<sup>8</sup>  
S. Clemente<sup>10</sup>  
Rechanate<sup>11</sup>  
Zenova<sup>17</sup>  
S. Angelo<sup>9</sup>  
Benevento<sup>14</sup>  
Collona.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 321.

<sup>2</sup> R. de Borgia.

<sup>3</sup> Carafa.

<sup>4</sup> M. Barbo morì l'11 marzo 1491 (vedi CONTELORIUS 61), per cui io collocai l'appunto al principio del 1491, quando il papa era malato; v. sopra p. 243 s. e 321. Del resto potrebbe anche essere stato redatto nell'autunno del 1490, quando il papa era infermo (cfr. sopra p. 243 s.) o, se si vogliono calcolare le parole intorno al card. de' Medici, al principio del 1490.

<sup>5</sup> Balue.

<sup>6</sup> Giuliano della Rovere.

<sup>7</sup> Batt. Zeno.

<sup>8</sup> Costa.

<sup>9</sup> Michiel.

<sup>10</sup> Domenico della Rovere.

<sup>11</sup> Basso della Rovere.

<sup>12</sup> Joh. de Conti.

<sup>13</sup> Selafenati.

<sup>14</sup> L. Cibo.

<sup>15</sup> Ardicino della Porta.

<sup>16</sup> A. Pallavicino.

<sup>17</sup> Fregoso.

<sup>18</sup> Piccolomini.

<sup>19</sup> Raffaele Riario.

\* Cfr. PICOTTI, *Giovanni de' Medici*, 13, n. 2.



Lo figliolo de Lorenzo<sup>1</sup> non credo habii ad intrare in conclave: assay sera che l'admettano per cardinale. La sorte per quello che io posso indicare sera sopra Ulixbona<sup>2</sup> o vero lo card<sup>le</sup> de Aleria<sup>3</sup> et piu presto de ambe dui verra sopra Ulixbona per molte ragione salvo se il caldo de q[uesto] ill<sup>mo</sup> stato non aiutasse Aleria.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano, *Cart. gen.* Raccolta dei documenti senza data (una mano posteriore del secolo XIX ha scritto sul documento: 1490-1500).

### 11. Giovanni Andrea Boccaccio, vescovo di Modena alla duchessa Eleonora di Ferrara.<sup>4</sup>

Roma, 4 agosto 1492.

Illustrissima Madama mia . . . . A questo pontificato molti concorrono et per lo primo Aleria<sup>5</sup> per la parte de Ascanio, et certamente etiam per luniuersale et omnium desiderio per la summa bonta soa;<sup>6</sup> item Neapolitanus<sup>7</sup> abenche il Re li obsta molto, nisi sit fictio, ad cio che qual'chuno declina in lui per indignatione concetta contra soa Maesta che voglia dare lege in electione suprema; quando pur se intenda esser il vero chel Re non voglia Napoli, molti che havevano drizate il pensiero in altri lo convertirano in lui; quid dicam nescio, vulgo et scripto dicitur chel homo è una mala bestia. Heri publice se disse che Ascanio se voleva fare papa com pregare ciascuno seorsum che li volesseno dare la voce soa morta id est dopoi la prima, et il signore Ludovico haveve scritto per Tottavilla al castellano de Sancto Angelo con grandissime promissione de capello rosso et altre buone conditione, chel volesse fare del castello la volunta del dicto Ascanio; plena est tota civitas et Romana curia hoc rumore seu fama, non se crede pero per li gravi, tutavia non se discrede. Il vicecancellero segui per potentia de partidi, il può contentare la brigata de molte digne cose: primo com la cancellaria, ch'è uno altro papato, la temporalita chel ha de doe cita videlicet cita Castellana et Nepe com rocha Suriana, ch'è una aquila fra le terre de la chixia, una abbattia a l'Aquila de valuta de 1000 ducati, ad Albano appressa a Roma una altra simile, in nel Reame due magiore, il veschovato de Porto 1200, l'abbattia de Sublacho pur in le porte de Roma com 22 castelli de valuta de 2000. In Spagna sine fine dicentes XVI veschovati dignissimi et optimi li ha senza le abbattie et molti altri boni et degni beneficii; primo li ha il veschovato de Valenza de valuta de XVI<sup>m</sup> ducati, quello de Cartagina 7<sup>m</sup>, quello de Maiorcha VI<sup>m</sup>, labbatia

<sup>1</sup> Giov. de' Medici; cfr. sopra p. 312 s.

<sup>2</sup> Costa.

<sup>3</sup> Ardicino della Porta.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 333.

<sup>5</sup> Ardicino della Porta.

<sup>6</sup> Cfr. THUASNE I, 577.

<sup>7</sup> Carafa.

de Valdina appressa a Valenza com molti et molti vassalli 2000. Segui etiam la concurrentia il Savello, Ulisbona<sup>1</sup> inter primos, item Siena,<sup>2</sup> et nunc Sancto Angelo;<sup>3</sup> aliqui loquuntur de Januense,<sup>4</sup> che non cade in mente a la brigata et ancha se parla molto et tutavia de San Clemente,<sup>5</sup> et cosi de Sancta Maria in portico;<sup>6</sup> tuti questi se sono molto armati in casa loro, ne vana voce le case loro fossono poste a' sacco come già è stato facto, idest de quello è facto papa interdum maliciose se cridara papa il tale et non è il vero se fa ad effectum per havere piu preda: et demum unus accipiet bravium. Et potria essere forte Spiritu Sancto chel tocharia al patriarcha de Venetia,<sup>7</sup> el qual entro heri, et hodie post missam exequiarum il fu rece[v]uto dal sacro collegio come cardinale; il Savello et Columna li andorno obviam in questa matina a la casa soa a condurlo a San Pedro. In secretis se parla anche de San Pedro in vincula<sup>8</sup> et come ho dicto solum unus ex tot concurrentibus accipiet bravium, nisi cadat ex scissura et per scisma inter plures, come già è stato fatto, et quasi temporibus nostris; ordinato è che la nova del futuro pontifice debia esser a Milano fra XL hore; farò la diligentia mia, si aliter erit non mea culpa . . .

Rome, 4, augusti 1492.

Excellentissime dominationis vestre humiliter  
servus Joannis Andreas episcopus Mutinensis.

[A tergo:] Illustrissime ac excellentissime domine domine Eleonore  
da Aragonia ducisse Ferrarie mihi domine singularissime.

Orig. all'Archivio di Stato in Modena, *Cancellaria Ducale; Dispacci degli Oratori Estensi a Roma.*

## 12. Valori a Firenze.<sup>9</sup>

[Roma], 10 agosto 1492.

Magnifici domini mei observandissimi etc. Le S. V. per la mia de VI haranno inteso come e s<sup>ri</sup> car<sup>li</sup> intrarono in conclave. Dipoi non ho scripto alle S. V. aspectando ad ogni hora di havere nuovo pontefice; et vedendo soprastare alla electione più che il consueto, mi è parso spacciare la presente chevalcata benchè pocco habbia da dire... Da poi poi che e s<sup>ri</sup> e car<sup>li</sup> intrarono in clausura per qualche inditio si è inteso come hanno facto due squittini mercoledì et giovedì mattina et stamani hanno facto il terzo, et benchè sia difficil cosa intenderne il vero, pure si ritrahe che tra loro sono in discordia non pichola; et non di mancho il car<sup>le</sup> di Napoli et di Lisbona hanno più voti che nessun altro. Questo

<sup>1</sup> Costa.

<sup>2</sup> Piccolomini.

<sup>3</sup> Michiel.

<sup>4</sup> Fregoso.

<sup>5</sup> Domenico della Rovere.

<sup>6</sup> Zeno.

<sup>7</sup> Gherardo; cfr. sopra p. 329 s.

<sup>8</sup> Giuliano della Rovere.

<sup>9</sup> Cfr. sopra p. 333.

è quanto particulare si intende. Il conclave, come sanno le S. V. è secretissimo et con grandissimo ordine è ghovernato. Hoggi si è cominciato ad extremare loro il victo nè si darà più che una sola vivanda et da lunedì nè in là, in caso non habbino facto la electione, non si darà loro altro che pane, vino et acqua, secondo che è ordinato per i sacri canoni. Et i prelati, noi ambasciatori et baroni et cittadini Romani che siamo alla custodia del conclave seguiremo questo ordine, nè per alcuna spetie di discordia sia intra loro car<sup>li</sup> haviamo giurato mai mutare sententia, et l'autorità che in questo caso haviamo sopra e car<sup>li</sup> useremo come ci è concessa: et in questo modo saranno constrecti provvedere di nuovo pastore senza molto indugio... La terra è quietissima, nè se intende nè vede cosa da fare tumulto et questi s<sup>ri</sup> baroni, maxime il s. Virginio, sino a qui non si potrebbero portare meglio, nè mostrarsi più uniti alla conservatione di queste cose. Il palazzo et il borgo di San Piero sono benissimo guardati: nel borgo continuamente stanno armate alla guardia due squadre di gente d'arme, oltre a l'altre fanterie, et ogni x ore si mutano. Il conte di Pitigliano et li altri conductieri della Chiesa sempre sono a cavallo; et però non è da dubitare d'alcuna alteratione in questo tempo del conclave... Due giorni fa arrivono ad Hostia cinque ghalee Genovesi, le quali per quanto mi habbi decto il mag<sup>co</sup> m. Stephano Taverna, ha mandate il s. Lodovico a stanza del r<sup>mo</sup> mon<sup>re</sup> Ascanio per potersene servire in ogni suo caso: per non esservi su molto numero di fanti, qui ne è tenuto poco conto. Dicemi ancora il p<sup>to</sup> m. Stephano che per aventura decte ghalee anderranno ad unirsi con la armata della M<sup>ta</sup> Reg<sup>a</sup>, non ne essendo di bisogno qui... Non voglio lassare di dire alle S. V. che il dì inanzi che e car<sup>li</sup> intrassino in conclave cavorono della heredità del papa argenti per XII<sup>m</sup> duc. e quali si distribuirono fra XIII card<sup>li</sup> che dovevano havere dalla Chiesa per diverse ragione... M. Camillo Pandoni mandato alla M<sup>ta</sup> del Re arrivò qui due giorni sono, nè per ancora esce di casa perchè è alquanto indisposto d'una gamba... Com questa sarà un piegho di lettere di m. Piero Alamanni. Altro non ho da dire alle S. V. alle quali del continuo mi raccomando. Ex custodia conclavis die x. augusti 1492 hora xv<sup>ta</sup>.

Servus Phy. Valorius or.

Magnificis dominis octoviris practice reipublice Florentine,  
dominis meis osservand.

Florentie.

Orig. all'Archivio di Stato in Firenze, *Riformagioni. Otto di Pratica*.

*Carteggio. Responsive. No. 8, f. 428.*

### 13. Ambrogio Mirabilia<sup>1</sup> a Bartolomeo Calchus.<sup>2</sup>

Roma, 13 agosto 1492.

Ha ottenuto dal nuovo papa «la referma di questo officio» per altri sei mesi «per la via del . . . Mons. Ascanio, quale è stato causa

<sup>1</sup> 'Eques ac alme urbis senator'.

<sup>2</sup> 'Ducalis primus secretarius'. Cfr. p. 341.

luy solo de farlo papa<sup>1</sup> como sono certo la V. M. ne sia pienamente informata et per tale cosa la Sua Ill. et R<sup>a</sup> S<sup>ria</sup> ne ha acquistato tanto credito et reputatione ch'el non se poterebe dire ne scrivere in modo che è reputato non solum il primo apresso alla Sua S<sup>ta</sup>, ma è reputato come papa». Ieri sera i conservatori e cittadini (800 cavalli) andarono con fiaccole dal papa. Ieri la città era «piena de fochi et altri falodi». <sup>2</sup>

Orig. all'Archivio di Stato in Milano, *Cart. gen.*

#### 14. Taddeo Vicomercatus a Milano. <sup>3</sup>

Venezia, 18 agosto [1492].

È venuto un corriere da Roma: «Poi disse chel se diceva per Roma anchora pubblicamente che la voce del r<sup>mo</sup> mons<sup>re</sup> el patriarcha<sup>4</sup> di questa terra era stata causa chel p<sup>to</sup> mons<sup>re</sup> r<sup>mo</sup> vicecancelliere fosse electo in papa et che ad dare la voce sua al vicecancelliere era inducto per via de tributi da quelli mando questa S<sup>ria</sup> seco et maxime dal secretario di questa S<sup>ria</sup> havendo l'horì operati in questo acto tutto el contrario de quanto havevano in commissione da lei...». Ieri ci fu consultata sulla cosa.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano, *Cart. gen.*

#### 15. Papa Alessandre VI al vicecancelliere cardinale Ascanio Sforza. <sup>5</sup>

Roma, 26 agosto 1492.

Papa Calisto III abbisognava di denaro per la guerra turca. Perciò vendette a lui (in minoribus), che allora era cardinale vice-cancelliere «domum seu domos positas in urbe in regione pontis prope ecclesiam s. Blasii, in qua vel quibus publica secca<sup>6</sup> ab antiquo tempore teneri et exerceri consueverat et que manifestam ruinam minabantur, cum suis confinibus ac curia, aula, cameris, terrenis, orto, puteis et cisternis». Il prezzo della compra importò 2000 flor. auri... «Et deinde cum sicut evidentia facti notorie demonstrabat refectione ipsius domus, quam a fundamentis de novo quasi per totum reedificaverimus, maximum sumptum feceramus et in apparatu classis maritime, quam Pius II... contra Turchos movere intendebat, unam galeam optime dispositam et armatam expensis nostris in eadem classe mittendam paraveramus», <sup>7</sup> così Pio II confermò la vendita fatta da Calisto III, <sup>8</sup> come anche Paolo II

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 333 s. e in proposito (SANUTO, *Spediz.* 57 e il sonetto del PISTOIA in *Arch. Veneto* XXXV, 209.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 341.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 336.

<sup>4</sup> Card. Gherardo.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 320 e 334.

<sup>6</sup> Zecca.

<sup>7</sup> Cfr. il nostro vol. II, 247.

<sup>8</sup> Con \* bolla data *Fabriani 6 Id. Junii 1464*; v. *Cod. Vat. lat. 9788*, Biblioteca Vaticana.



«q[ua] nos domum predictam sublimi et egregio opere reedificari feceramus et in hiis magnam pecunie quantitatem exposueramus». Anche Innocenzo VIII confermò la vendita... Egli (Alessandro VI) dona ora questo palazzo al cardinale A. Sforza: «attendentes quod tu in dicta urbe nullam propriam habitationem habes et considerantes quod propter tuam erga personam nostram precipuam devotionem ac singularia per te nobis impensa obsequia plurima a nobis meruisti volentesque propterea vicem gratitudinis impendere... Dat. Laterani 1492 sept. cal. sept. P. N. A. 1<sup>o</sup>.

*Conc. Regest.* 869, f. 35. Archivio segreto pontificio.

### 16. Giacomo Trotti al duca Ercole di Ferrara.<sup>1</sup>

Milano, 28 agosto 1492.

Oggi visitai l'invitato veneto che non è contento dell'elezione papale. Venezia non s'è allietata dell'elezione, ma non prova neanche alcun dispiacere sebbene il cardinal veneziano Gherardo abbia deciso l'elezione di Alessandro VI: «(il suo car<sup>le</sup> patriarca è stato quello che l'ha facto pontefice) asserendo che cum simonia et mille ribalderie et inhonestate si è venduto il pontificato, che è cosa ignominiosa et detestabile<sup>2</sup> et che sua Mag<sup>ti</sup>a se persuade che quando Franza et Spagna intenda tale exorbitantie recusara darli la obedientia et che bene Sua B<sup>ne</sup> cum presenti ha gratificato multi cardinali che etiam gli ne sono rimasti dece senza gratification alcuna et malcontenti».

Orig. all'Archivio di Stato in Modena.

### 17. Papa Alessandro VI conferisce a Cesare Borgia il vescovato di Valencia.<sup>3</sup>

Roma, 31 agosto 1492.

Dilecto filio Cesari electo Valent... Egli, il papa, ebbe fino allora il vescovato di Valencia. Ora però, essendo questo vacante per la sua elezione a pontefice, egli rivolse il suo sguardo a Cesare, «electus Pampilonen. quem tunc in decimo septimo vel circa tue etatis anno constitutum f. rec. Innocentius papa VIII. predecessor noster ecclesie Pampilonensi ord. s<sup>ti</sup> Augustini... administratorem in spiritualibus et temporalibus... constituit et deputavit ac quam primum dictum vicesimum septimum annum attigisses ex tunc eidem ecclesie Pampilonensi de tua persona providit teque illi prefecit in episcopum et pa-

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 336, 345.

<sup>2</sup> Le parole da *cum* fino a *detestabile* presso GREGOROVITUS, *Lucrezia* 43.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 349. SANCHIS X SIVERA (pag. 21) ha trascurato questa nostra stampa del documento.

storem . . . ». Poichè ha esercitato *laudabiliter* la cura di quel vescovato ed ha circa 18 anni (*et ad presens in decimo octavo vel circa<sup>1</sup> tuc ctatis anno constitutus*), gli conferisce il vescovato di Valencia. *Dat. Romae 1492 prid. cal. sept.*

*Conc. Regest.* 772, f. 153. Archivio segreto pontificio.

## 18. Papa Alessandro VI nomina cardinale Juan Borgia.<sup>2</sup>

Roma, 31 agosto 1492.

« Dil. filio Joh. tit. S. Susannae presbytero cardinali . . . ». Ricorda gli statuti della capitolazione elettorale sui nuovi cardinali, nel numero dei quali debbono accogliersi solo uomini egregi: « attendentes quod tu, qui ecclesie Montisregalis ordinis s. Benedicti haecenus laudabiliter praefuisti . . . habita super his cum eisdem fratribus nostris deliberatione matura de illorum unanimi consilio et assensu » lo nomina cardinale . . . *Dat. Romae 1492 prid. cal. septemb.*<sup>3</sup> P. N. A. I<sup>o</sup>.

Firmato da: Ego Alexander catholicae ecclesiae episcopus manu propria.  
Ego Oliverius episcopus Sabinen. S. R. E. card. Neapolit.<sup>4</sup>  
manu propria.

Ego Joh. episcopus Portuen. card. S. Angeli.<sup>5</sup>

» G. episcopus Alban. card. Ulixbon.<sup>6</sup>

» Hier. episcopus Prenest. card. Rachanat.<sup>7</sup>

Ego D. tit. s. Clementis.<sup>8</sup>

» P. » s. Sixti.<sup>9</sup>

» Jo. » s. Vitalis.<sup>10</sup>

Ego Jo. Ja. card. Parmen.<sup>11</sup>

» L. tit. s. Cecilie.<sup>12</sup>

» A. » s. Prax.<sup>13</sup>

<sup>1</sup> Questa aggiunta non rende certo possibile una valutazione rigorosa di questo passo per computare la nascita di Cesare, ma la notizia è più favorevole all'anno 1475 da noi accolto sopra p. 319, n. 5, che al 1476.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 349.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 349. RAYNALD, che ebbe sotto gli occhi il medesimo volume dei registri comunicando 1492, n. 30 un passo del decreto, dà erroneamente la data *Cal. Septemb.* Nell'originale però sta chiaro *Pridie Cal. sept.* Che realmente la nomina avvenisse il 31 d'agosto lo dicono non soltanto gli estratti in *Cod. XXXII, 242* della Bibl. Barberini in Roma, ma anche la \*\*relazione 31 agosto 1492 del Boccaccio da me citata a p. 349. Archivio di Stato in Modena.

<sup>4</sup> O. Carafa.

<sup>5</sup> Giov. Michiel.

<sup>6</sup> G. Ccsta.

<sup>7</sup> Girolamo Basso della Rovere.

<sup>8</sup> Domenico della Rovere.

<sup>9</sup> P. Fregoso.

<sup>10</sup> G. Conti.

<sup>11</sup> Sclafenati.

<sup>12</sup> Lorenzo Cibo.

<sup>13</sup> A. Pallavicino.

- Ego F. card<sup>lis</sup> Senen.<sup>1</sup> manu propria.  
 » R. tit. s. Georgii camerarius.<sup>2</sup>  
 » Jo. B. card. Sabellis.  
 » Jo. card. de Columna.  
 » B. » de Ursinis.  
 » As. Mar. vicecancell.  
 » F. card. Sanseverinus.

Collationata L. Podocatharus.  
 vis. M. de Thebaldis.

P. Tuba.

*Conc. Regest.* 869, f. 51. Archivio segreto pontificio.

### 19. Papa Alessandro VI a Jofré Borgia.<sup>3</sup>

Roma, 31 agosto 1492.

«Gaufrido de Borgia clerico Romano notario...». Il papa conferisce a Jofré Borgia di circa 12 anni (*in XII. anno etatis vel circa constitutus*) la «parrochialis ecclesia de Incha, Maioricens. dioc., quam dil. filius Caesar electus Valentinus, quem hodie administratorem ecclesiae Valentinae per assumptionem nostram... vacantis in spiritualibus et temporalibus usque ad certum tempus de fratrum nostrorum consilio constituimus et deputavimus ac deinde de persona sua illi providimus, ex concessione et dispensatione apostolica in commendam obtinebat... Dat. Romae 1492 prid. cal. septemb.».

*Conc. Regest.* 772, f. 57b. Archivio segreto pontificio.

### 20. Floramonte Brognolo al marchese di Mantova.<sup>4</sup>

Roma, 31 agosto 1492.

Ill<sup>mo</sup> S<sup>r</sup> mio. Domenica passata fu coronato nostro S<sup>re</sup> cum mazor pompa e cum mazor triumpho che sia mai stato coronato pontifice a nostri tempi. Tute le strade per le quale andò sua S<sup>ta</sup> erano coperte de panni et aparate de panni de raso, che durò circa due miglia; per le strade furono fatti di molti archi triumphali molto sumptuosi e belli cum canti e soni; fu a questa coronatione tuti li baroni de Roma, et S<sup>r</sup> de Camerino, li Baglioni, quasi tuti li principali da Perugia. La matina Sua S<sup>ta</sup> disse la messa a bona ora in sancto Pietro, poi procedette a la coronatione secondo usanza e fu consumato tuto quello di in canti soni et altre feste; e Sua S<sup>ta</sup> dette de molti denari secondo el consueto. La sera circa due ore di notte Sua S<sup>ta</sup> tornò a palazzo acompagnato quasi da tuti li cardinali cum infiniti dopieri: e così fu finita la

<sup>1</sup> Fr. Piccolomini.

<sup>2</sup> Raffaele Riario.

<sup>3</sup> Cfr. sopra. p. 320, 359.

<sup>4</sup> Cfr. sopra. p. 335, 341 e HAGEN, *Papstwahlen* 23 s.

feſta; ma ſo ben dire a la Ex<sup>ta</sup> V. che tuta la corte era morte [sic!] di ſtraccha per haver havuto tuto quello di molte incommodità da polvere, ſole et altri ſtiddii; penſi la Ex<sup>ta</sup> V. che coſe hè a cavalcare otto o diece milia cavalli tuto uno di per una terra ſtretti a quello modo. El card<sup>le</sup> Ursino a havuto la poſſeſſione de Suriano, forteza de le più importante che ſia in queſto ſtato... El card<sup>le</sup> Colonna a havuto la poſſeſſione de la abatia de Sublaco, che a 14 forteze fra le terre ſue e vicine a Roma... El card<sup>le</sup> Savello per ancora non a havuto la poſſeſſione de Civita Caſtellana, forteza etiam importantiſſima, che li era ſtata promeſſa, et quaſi ognuno crede non la debba più havere; de le altre coſe li erano ſtate promeſſe fin qui pare non ne venga alcuna a luce una abatia che li era ſtata promeſſa nel Reame o inteſo chel Re a ſcritto chel non li dara mai la poſſeſſione ne di quella ne di altra coſa chel habia nel paere uſo; uno epiſcopato li era ſtato promeſſo in Spagna, e parmi pure che li oratori del re habiano ditto che la M<sup>ta</sup> Sua non li darà mai la poſſeſſione; in ſumma fin qui non intendo che Sua S. habia havuta coſa alcuna. Io non ſcriverò altrimenti a la Ex<sup>ta</sup> V. quello habiano havuti li altri cardinali perchè ſeria una coſa infinita; molte altre forteze ſono ſtate diſtribuite fra loro, ma non eſſendo Romani poſt mortem ſuam tornaranno a la ſede apoſtolica... Rome ultimo auguſti 1492.

E. Ex. V. ſer<sup>or</sup> Floramontus Brognolus.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

## 21. Papa Alessandro VI a Jofré Borgia.<sup>1</sup>

Roma, 6 agosto 1493.

«Dil. fili Jaufrido de Borgia, domicello Romano...». Incipit: Illegitime genitos... Attendentes igitur quod sicut habet fide dignorum assertio nosque etiam novimus tu, qui defectum natalium pateris de nobis tunc episcopo Portuen. S. R. E. vicecancellario genitus et de muliere vidua, defectum huiusmodi honestate morum et vite aliisque prohibitis et virtutum meritis multipliciter recompensas», lo legitima motu proprio... Dat. Romae apud s. Petrum 1493 octavo idus augusti P. N. A. I<sup>o</sup>.

*Conc. Regest.* 869, f. 85. Archivio segreto pontificio.

## 22. Stefano Taberna<sup>2</sup> a Milano.<sup>3</sup>

Roma, 24 settembre 1493.

«... Si intende che S. P[ietro] in v[incula], quale è a Marino et giucava quando hebbe la nova de la creatione demonſtrò grave commotione di animo et nondimeno volſe fare prova de perseverare al giocho, ma la perseverantia fu di brevissimo spatio et levandosi si ridusse et

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 320.

<sup>2</sup> Taberna era di nobile famiglia milanese: fu vescovo di Parma dal 1497 al 1499; † 1499. Cfr. UGHELLI II, 135. *Arch. stor. ital.* XVIII 2, 28.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 368. La presente relazione è di molto valore per la creazione del settembre 1493, di cui BROSCI 55 non ha riconosciuto l'importanza.



recluse solo in la camera sua et cominciò ad exclamare et mugire, et l'altri heri li sopravvenne la febre, de la quale era stato libero alchuni giorni et cominciava ad rihaversi, de la quale febre non si è poi munito. Napoli anche dimostrò mirabile alteratione de animo, ma la coperse meglio. S. Angelo<sup>1</sup> sta pur grave et non li fu lassato intendere la creatione. Da Genova<sup>2</sup> et Conti, quali erano qui et seguirono la durezza de Napoli, si tiene così poco conto in questa corte che de la actione loro non si è parlato. Non si sa anche...<sup>3</sup> de la mente cum la quale stano li cardinali absenti, quali sono stati oppositi, ma si conjectura che li sera molto doluto la perdita et maxime ad Ulisbona et Siena,<sup>4</sup> qual aspirano al papato, possendo conoscere asay al loco, dove si trovano, se misurerano la perdita loro et la victoria che li oppositi soy; è veramente cosa da non possere ben scrivere la reputatione et la gloria quale ha portato in corte questo prospero successo alla Cels. V. et Mons<sup>re</sup> R<sup>mo</sup>... Lo arcivescovo et cardinale de Valentia è ancora fora di Roma et N. S. ge lo lassa ex industria perche li cardinali novi lo visitino de fora infra li quali il Farnesio ha facto principio questa mattina essendo andato a Caprarola... per visitarlo...». Gli altri lo visiteranno, forse anche A. Sforza.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano, *Cart. gen.* (sta per sbaglio sotto l'anno 1495).

### 23. Il cardinale Aseanio Sforza a suo fratello Lodovico Moro, reggente di Milano.<sup>5</sup>

Roma, 28 settembre 1493.

...Questi cardinali oppositi continuano pur in segni de malo animo verso N. S<sup>re</sup> et Napoli non si reduce benche la Sua S<sup>ta</sup> servi verso lui modi mansueti perche si reconoscha. Ulisbona ha licentiatto molti de la famigila sua et si dice che si vole segregare et andare ad stare a Monte Oliveto in Toschana. S. P[ietro] in vinc[ula] è del animo consueto. Genua et Conti li seguono. Di Sena non si ha altra noticia. Queste cose fano pur star N. S<sup>re</sup> in qualche suspensione et dubio che le potesseno reuscire ad qualche schandalo et pero la Sua S<sup>ta</sup> sta in expectatione de intendere sopra epse el consilio et iudicio de la Ex. V.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano, *Cart. gen.*

### 24. Stefano Taberna a Milano.<sup>6</sup>

Roma, 28 settembre 1493.

Relazione sui cardinali dell'opposizione. «S. P[ietro] in vinc[ula], quale al nuntio de la creatione si infirmò de febre, non è ancora libero. Ad Napoli è venuto uno [sic!] febre intensa talmente che...

<sup>1</sup> Michiel.

<sup>2</sup> Card. Fregoso.

<sup>3</sup> Guasto.

<sup>4</sup> Costa e Piccolomini.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 368.

<sup>6</sup> Cfr. sopra p. 368.

non è senza pericolo. Di Ulisbona si affirмо ogni ora più che anderà ad Monte Oliveto. Ascriveno la causa de questa loro secessione a la promotione de lo arcivescovo di Valentia et al essere stati neglecti dal papa».

Orig. all'Archivio di Stato in Milano, *Cart. gen.*

### 25. Stefano Taberna a Milano.<sup>1</sup>

Roma, 8 marzo [1494].

... Quanto alle cose occurrente la Cels. Vest. vederà in le lettere de Mons<sup>re</sup> Ill<sup>mo</sup><sup>2</sup> il discorso havuto per la Sua Sig. Rev. cum N. S. et la resolutione de S. S<sup>ta</sup>; li rimedii opportuni pareno il<sup>3</sup> stringer la pratica de S. Petro in vincula col re de Franza et vedere se è bene che se cominci ad parlare de fare demonstratione sopra il spirituale.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano, *Cart. gen.*

### 26. Alessandro VI a Francesco de Sprats, inviato pontificio in Spagna.<sup>4</sup>

Roma, 22 marzo 1494.

Sicut per alia brevia nostra tam ad... Hispanie reges..., quam etiam ad te... scripsimus, nos accepimus responsum a car<sup>mo</sup>... Carolo Francorum rege christianissimo ad breve nostrum Sue Maiestati directum super negotio Turchorum et bello Neapolitano, cuius etiam responsi copiam cum instructionibus ad oratores suos destinatis in prefatis brevibus nostris inclusum tibi misimus. Eodem igitur responso in consistorio nostro cum ven. fratribus nostris S. R. E. cardinalibus communicato, de unanimo ipsorum consilio denuo per aliud breve nostrum rescribimus ipsi christianissimo regi, ut intendat nobiscum institute expeditioni in infideles, omisso bello Neapolitano..., suadentes non minus, ut si quid ius in eo... pretendat, illud via iusticie et non armis prosequatur, sicut videbis ex tenore ipsius brevis nostri, cuius exemplum presentibus inseruimus. Id etiam istis seren<sup>is</sup> regi et regine per alium [sic!] alligatum breve significamus..., ut omnia, que hic aguntur in hoc negotio, suis maiestatibus innotescant. Eis itaque exhibito dicto brevi, quanta poteris instantia et dexteritate illas nomine nostro rogabis, ut in hoc velint pro suo catholico animo nobis adesse et apud christianissimum regem prefatum oportunis modis partes suas interponere, ut idem rex Francie acquiescat monitis nostris...

*Conc. foglio libero in Minute brevium tom. I.*

Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 372.

<sup>2</sup> Asc. Sforza.

<sup>3</sup> Le parole spaziate sono in cifra.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 371. Sullo Sprats cfr. anche PIEPER, *Nuntiaturen* 44. HINOJOSA, *Los despachos de la diplomacia pontificia en España* I, Madrid 1896; RICHARD, *Origines des nonciatures permanentes* 326.

## 27. Il cardinale Ascanio Sforza a suo fratello Lodovico Moro, reggente di Milano.<sup>1</sup>

Roma, 24 aprile 1494.

«Extractus zifre vicecancellarii. Rome 1494 Aprile 24.

La V. Ex. ha inteso questi giorni la praticia facta cum S. P[ietro] in v[incula]. In questhora il S. Prospero Colonna me è venuto ad trovare et factome intendere de S. P. in v. li ha mandato ad dire per M. Facio suo fidatissimo servitore che heri sera ad 4 hore de nocte montato in uno brigantino bene armato et se è partito per andare in Francia per fare quanto el Re de Francia et V. Ex. vorano et che lassa Hostia et tutte le altre sue cose in mano del sig. Prospero et sig. Fabritio per disporne como io ordinarò cum animo deliberato de volere fare quanto saperò ricercare et molte altre parole cordiale et amorevole verso la Ex. V. et me de la qual cosa essendo del supremo momento et importantia che a me è parso volando con la celerita de la stafeta pagata avisarne la Ex. V. la quale prego che senza dilatione voglia rispondere che provisione se harano ad fare che Hostia non sii pigliata... Ultra cio me pare che la Ex. V. volando mandasse ad Genoa o vero in altro loco dove S. P. in v[incula] potesse desmontare et farli fare ogni amorevole demonstratione et offerirli con quelli boni modi et termini che V. Ex. sapera fare...». Tutta la faccenda è stata finora sommamente segreta e dovrà essere tenuta tale ancora...

Roma 23. aprile hora 22. 1494.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano. *Cart. gen.* (sta per errore nel fascicolo dell'agosto 1492).

## 28. Giorgio Brognolo al marchese di Mantova.<sup>2</sup>

Roma, 26 aprile 1494.

...Zobia prox<sup>a</sup> passata<sup>3</sup> circa a le xxii hore nostro Sr<sup>e</sup> fu avisato chel p<sup>to</sup> San Pedro in vincula la nocte precedente era partito da Hostia in uno bregantino cum vinti persone, lassata essa Hostia ben fornita de homeni, arteliarie, victualie et altre cose necessarie in modo chel si intende inter cetera che li homeni che sono drento de

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 373.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 373. DELABORDE 347, n. 5 scrive: «La date de la fuite de La Rovère doit être antérieure à celle que l'on trouve dans Sanuto et dans la plupart des historiens. Elle était, en effet, déjà connue de Ludovic le More le 23 avril. Ludovic à D'Aubigny et aux autres ambassadeurs français. Vigevano, 23 avril 1494. Arch. de Milan.». Malgrado ciò, io credo che debba tenersi fermo alla notte del 23 aprile, perchè questa data si trova non soltanto nel dispaccio comunicato sopra e altrove (per es. ALLEGRETTI 823), ma anche nella lettera cifrata di A. Sforza a L. Moro, citata al n. 27. (Se Lodovico nella lettera citata da DELABORDE parla già il 23 d'aprile della fuga, la cosa si spiega coll'averne egli avuta in precedenza notizia segreta.

<sup>3</sup> 24 aprile.

la rocha hanno da vivere per dui anni. La S<sup>ta</sup> de Nostro S<sup>re</sup> inteso questo subito mandò per li oratori regii, a li quali dette comissione che ne scrivessero a la M<sup>ta</sup> del Rè, preghandola a volerli essere favorevole a levare questa terra de mano de questi inimici, alegando quanto disturbo la ge porria dare. Fu scripto etiam al conte da Pitiliano che senza dimora venisse qua, dove giunse heri sera al tardo; tutta via se mette a ordine barteliarie et gente lezere per mandare a Hostia... Rome xxvi Ap<sup>is</sup> 1494.

Ex. V. ser<sup>or</sup> Georgius Brognolus.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

### 29. Papa Alessandro VI a Fabrizio Colonna.<sup>1</sup>

Roma, 24 maggio 1494.

Alexander PP. VI.<sup>2</sup> Dilecte fili, salutem et apost. benedict. Quoniam tua cura et opera arx nostra Ostien. nobis restituta est, iuxta promissionem per te nobis factam et conventionem inter nos initam tenore presentium tibi promittimus nihil innovare contra te super Gryptaferata, sed quod possis eam tenere eo modo quo impresentiarum tenes, etiam si quod absit ven. frater noster car<sup>is</sup> S. Petri ad vincula contra nos malignaret dummodo tu malignationis ipsius particeps non fueris... Dat. Rome apud s. Petrum sub annulo piscat. die xxiiii. Maii 1494 Pont. nostri anno secundo... Lapsu termini in conventionem contenti non obstante.

B. Floridus.

[A tergo]: Dil. filio nob. viro Fabritio de Columna domicello Romano.

Orig. all'Archivio Colonna in Roma. *Collezione dei brevi n. 41.*

### 30. Giorgio Brognolo al marchese di Mantova.<sup>3</sup>

Roma, 29 novembre 1494.

Ne la ultima mia de xxiv presentis scrissi a la Ex. V. quanto mi occorre et maxime circa el progresso de questi Franzosi li quali ogni dì si vanno piu aproximando in qua ne fin qui li è stato facto una resistentia al mondo; vero è chel S<sup>re</sup> Virginio parti de qui quatro zorni fa cum le gente sue per andarsene a Viterbo de commissione del Pontefice, ma o sia stato per volunta o per impotentia o per qual si voglia altro respecto Sua Si. ha tardato troppo, perche la nocte inanti che quella dovesse giungere introrono dentro da Viterbo gran numero de Franzosi: chi dice II<sup>m</sup> cavalli: chi piu chi mancho, in

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 373.

<sup>2</sup> A [sinistra trovasi scritto autograficamente: 'Alexander ppa. manu propria'].

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 389. GREGOROVIVS VII<sup>2</sup>, 358.



summa el p<sup>to</sup> s. Virginio è restato a Sutrio insieme col card<sup>le</sup> dal Frenese el quale anche non è sta [sic!] voluto acceptare dentro da Viterbo el s<sup>ro</sup> Jacobo Conte,<sup>1</sup> el quale intendendo la venuta de Franzosi non li ha voluti aspectare et se ne fugito et abbandonata essa rocha. E seguito un altro caso, el quale benche non habia quel fondamento ch'io iudicai al principio nientedimeno non è passato senza gran scorno del Pontefice: non heri l'altro venendo M<sup>a</sup> Hadriana et M<sup>a</sup> Julia cum un'altra sua sorella da uno suo castello nominato Capo de Monte per andare a Viterbo dal car<sup>le</sup> suo fratello essendo vicini a la circa uno miglio si incontrorono in una frotta de Franzosi a cavallo et da essi furono prese et conducte a Montefiaschone cum tutta la compagnia loro, che erano perho da XXV a XXX cavalli; el papa subito che hebbe la novella mandò uno suo camarero fidato a Marino per dolersi de questo caso cum Aschanio, el quale subito ritorno cum tal commissione che hozi se inteso le p<sup>te</sup> m<sup>e</sup> cum tutta la comitiva loro esser<sup>stae</sup> relaxate senza che li sia sta usato una desonestà al mondo, cussi ne la robba come ne le persone. Questa relaxatione cussi subita arguisse che questo sia stato uno caso fortuito et non pensato come la brigata dubito al principio. Io sone [sic!] de parere che fra pochi di questa terra habia ad essere piena de Franzosi; verò è che dentro da Roma si ritrova fina adesso circa 150 homeni darne et tutta via ne veneno de li altri; dicono fin a la summa de XV squadre et dua miglia fanti; nientedimeno ogni uno conclude che aproximandosi la M<sup>ta</sup> del Re in qua cum la persona et gente sue che non li habia ad esser<sup>stae</sup> uno obstaculo al mondo.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

### 31. Giorgio Brognolo al marchese di Mantova.<sup>2</sup>

Roma, 4 gennaio 1495.

...La M<sup>ta</sup> Sua come scrissi allhora è alogiata in San Marcho, dove è sempre stata fin a questo dì: ne mai è andata dal Papa, el quale sta pur in palazzo et spesso va dal palazzo al Castello per la via coperta dove attende a fortificarsi più ch'l po havendo totalmente deliberato de non darlo a la M<sup>ta</sup> del Re p<sup>to</sup> come fin qui ge ne stato facto una mirabile instantia et tutta via si fa, credo bene per opera de quelli che vorriano vedere più focho cha [sic!] legna; el Papa è conducto a questo che le contento de dare al p<sup>to</sup> Re per segurezza sua Civitatechia, la quale ha porto et è loco important<sup>mo</sup>, ma de Castello Sanctangelo non vole sentire. Se questa durezza et pertinacia persevera da lun canto e dal altro io dubito che in fine desordine habia a seguire...<sup>3</sup>

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Secondo questo si corregga SIGISMONDO DE' CONTI 81.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 398.

<sup>3</sup> I passi che seguono presso GREGOROVIVS VII<sup>2</sup>, 369.

**32. Giorgio Brognolo al marchese di Mantova.<sup>1</sup>**

Roma, 6 gennaio 1495.

... Tutto questo populo de Roma è tanto mal contento quanto si potesse dire: grandissime extorsione si fanno, homicidij infiniti, ne si sente altro che stridi et lamenti: et quando la cosa resti qui la brigata se ne harria a contentare, ma certamente io vedo questa chiesa in pegior termini che forsi la fusse mai per ricordo de homo vivente. Altro non mi occorre etc. Roma VI. Januarii 1495.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

**33. Giorgio Brognolo al marchese di Mantova.<sup>2</sup>**

Roma, 8 gennaio 1495.

... Questo affirmo bene a la Ex. V. che le impossibile che uno exercito cussi grosso possi stare longamente dentro da Roma dove cominza à mancare la robba ne se ne trova per denari. Hozì per uno pocho de differentia che è stata fra alcuni Franzosi et Suiceri tutto el campo del Re è posto in arme in modo che lera una cosa stupenda a vedere tanto numero de persone armate che erano per tutte le strade.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

**34. Floramonte Brognolo al marchese di Mantova.<sup>3</sup>**

Roma, 22 gennaio 1495.

Ill<sup>mo</sup> Sr mio... Per lultimo mia di 16 di questo la Ex. V. haverà inteso lacordo seguito fra N. S. e la M<sup>ta</sup> del re de Franza, e cosi pare che tuta via el Pontefice si sforzi di satisfare universalmente a tuti questi Franzosi, perche expectative, riserve, indulgentie e tute le gratie sono poste a mano, in summa tute le gratie sono le loro; non se intende ancora per certo la partita de la prefata M<sup>ta</sup>. Heri matina N. S. publicò card<sup>le</sup> uno cusino di mons<sup>r</sup> de Ligni, el quale di continuo sta appresso a la M<sup>ta</sup> del Re et ha grandis<sup>o</sup> credito; poi Sua S<sup>ta</sup> fornito el concistorio cantò una messa solenniss<sup>a</sup> in sancto Pietro, dove intervenne la M<sup>ta</sup> del Re e tuti questi s<sup>ri</sup> Franzosi, poi li fu mostrato la Veronica, el ferro de la lanza che ferì Cristo et la testa di S<sup>o</sup> Andrea, preterea el Papa dette la benedictione solenne, como si fa a la pasqua et li altri di ordinarii...

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

---

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 398 e BALAN V, 334, n. 6.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 398.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 403.

**35. Papa Alessandro VI al cardinal Giovanni Colonna.<sup>1</sup>**

Roma, 15 febbraio 1496.

Dilecte fili etc... Quia intendimus Deo concedente impresentiar. creare cardinales dilectum filium Ioannem de Borgia electum Melfiensem nepotem et legatum nostrum Neapoli existentem et aliquos prelatos domesticos antiquos familiares nostros: postquam circumspectio tua cuius presentiam valde optaremus est absens, rogamus illam ut circa huiusmodi creationem cardinalium votum tuum aut in pectore nostro aut in aliquo cardinale ut<sup>2</sup>... vicecancellario de quo confidere possis per tuas litteras remittere velis, in qua re circumspectio tua nobis vehementer complacebit. Et hac de causa mittimus ad te presentem tabelarium quem statim opportuno responso ad nos remittas... Dat. Romae ap. s. Petrum sub annulo pisc. die XV. februarii 1496 Pont. nostri anno quarto.

B. Floridus.

[A tergo:] Dil. fil. nostro Io. sancte Marie in Dominica diacono  
Car<sup>li</sup> de Columna.

Orig. all'Archivio Colonna in Roma. *Collezione dei brevi n. 34.***36. Papa Alessandro VI nomina quattro nuovi cardinali.<sup>3</sup>**

Roma, 19 febbraio 1496.

Bolla « Romana ecclesia... ». Il papa « habita super hiis cum venerab. fratribus deliberatione matura de illo[rum] consilio, peritia et assensu » nomina cardinali Bartolomeo Martini, vescovo di Segovia, Juan de Castro, vescovo di Girgenti, Juan Lopez, vescovo di Perugia e Juan Borgia, 'electus [episc.] Melfitensis', che al presente è a Napoli come nunzio... « Dat. Romae 1495 [st. fl.] XI. cal. martii. Pontif. nostri A<sup>o</sup> 4<sup>o</sup> ».

Ego Alexander, cath. ecclesiae episcopus.<sup>4</sup>Do. s. Clementis.<sup>5</sup>Io. Ia. card. Parmen.<sup>6</sup>L. s. Cecillie.<sup>7</sup><sup>1</sup> Cfr. sopra p. 429.<sup>2</sup> Quanto segue è guasto.<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 429.<sup>4</sup> Dò i nomi dei cardinali come stanno nei registi, sebbene ivi non si osservi l'ordine usuale.<sup>5</sup> Domenico della Rovere.<sup>6</sup> Sclafenati.<sup>7</sup> Lorenzo Cibo.

- A. card. s. Praxedis.<sup>1</sup>  
 Io. » Montisregalis.<sup>2</sup>  
 Io s. Sabine card. s. Dionysii.<sup>3</sup>  
 Io. Ant. card. Alexandr.<sup>4</sup>  
 B. card. s. † in Jerusalem.<sup>5</sup>  
 O. episc. Sabinen. card. Neapolit.<sup>6</sup>  
 Io. » Portuen. » s. Angeli<sup>7</sup>  
 G. » Alban. » Ulixb.<sup>8</sup>  
 H. » Prenest. » Rachanat.<sup>9</sup>  
 F. card. Senen.<sup>10</sup>  
 R. s. Georgi camerarius.<sup>11</sup>  
 As. Ma. card. Sfortia.  
 L. card. de Aragonia.  
 C. s. Marie nove diac. card. Valen.<sup>12</sup> manu propria subscripsi.  
 Iul. s. Sergii et Bachi.<sup>13</sup>  
 D. s. Nicolai inter imag.<sup>14</sup>  
 A. s. Cosme et Damiani.<sup>15</sup>  
 B. s. Ciriaci.<sup>16</sup>

Collat. L. Podocathar.

*Conc. Regest.* f. 361-364. Archivio segreto pontificio.

### 37. Papa Alessandro VI a Lodovico il Moro, duca di Milano.<sup>17</sup>

Roma, 24 luglio 1496.

«Ut nihil intermitteremus, quod ad Italicam quietem et communia pericula propulsanda pertineret... intelligentes car<sup>num</sup> in Christo filium nostrum Maximilianum Romanorum regem in Italiam adventare, de venerab. fratrum nostrorum S. R. E. cardinalium consilio dil. filium nostrum B[ernardinum] tit. S. Crucis in Hierusalem presbyterum cardinalem nostrum et Apost. Sedis legatum de latere ad prefatum regem

<sup>1</sup> Ant. Pallavicino.  
<sup>2</sup> Juan Borgia.  
<sup>3</sup> Jean de la Groslaye.  
<sup>4</sup> Giov. Antonio Sangiorgio.  
<sup>5</sup> B. Carvajal.  
<sup>6</sup> O. Carafa.  
<sup>7</sup> Giov. Michiel.  
<sup>8</sup> G. Costa.  
<sup>9</sup> Girol. Basso della Rovere.  
<sup>10</sup> Fr. Piccolomini.  
<sup>11</sup> Raffaele Riario.  
<sup>12</sup> Cesare Borgia.  
<sup>13</sup> Giul. Cesarini.  
<sup>14</sup> D. Grimani.  
<sup>15</sup> A. Farnese.  
<sup>16</sup> B. Lunati.  
<sup>17</sup> Cfr. sopra p. 423.



destinandum duximus et nunc proficiscenti iniunximus, ut primum nobi-  
destinandum duximus et nunc proficiscenti iniunximus, ut primum no-  
bilitatem tuam adeat sibi que quemadmodum federis nostri necessitudo  
requirit per nos commissa aperiatur aliaque nomine nostro eidem nobilitati  
tuae referat...». Confidi in questo legato.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano.

### 38. Lettera d'un anonimo a Giovanni Bentivoglio.

[Roma], 17 giugno 1497.

Heri scripsi alla S<sup>ria</sup> V. del sinistro caso de la morte del duca de  
Gandia, l'autore de la quale fin qui non si sa, ma si conclude luy esser  
stato gabato da uno che prima parecchie volte camufato et sconosciuto  
li haveva parlato sotto specie come se stima de far li haver qualche cosa  
electa et che meritasse el pretio alla quale bisognasse andar solo et  
secreto... El papa in tutto el dì de heri non dete audientia a persona,  
ma stetese solo et serrato in camera...

Copia all'Archivio di Stato in Milano.

### 39. Il cardinale Ascanio Sforza a suo fratello Lodovico Moro, duca di Milano.<sup>1</sup>

Roma, 19 giugno 1497.

Ill<sup>mo</sup> etc... N. S<sup>re</sup> ha facto questa mattina consistorio in lo  
quale cum sapientiss<sup>o</sup> et gravissimo discorso ha dimonstrato che quan-  
tunche il caso del duca de Candia li sia de extremo dolore per la per-  
dita facta et per la qualita de la morte et per lo amore immenso quale  
gli portava, il quale era maggiore che a tucte le altre cose sue conjuncte  
insieme, nondimeno era per tollerarlo cum paciencia et ringratiare  
N. S. Dio del tucto existimando che questo successo fusse per il mi-  
glio et che N. S. Dio havebbe cum questo flagello grandissimo voluto  
castigare la Sua S<sup>ta</sup> et advertirla della fragilita humana et attendere  
cum paterna cura allo offitio suo pastorale havendoli levato questo, il  
qual teneva lo intellecto de la B<sup>ne</sup> Sua offuscato et lo distraheva in di-  
versi desiderii, li quali cum questa morte erano tucti finiti in Sua S<sup>ta</sup>  
et confessava che la non havea piu carne ne sangue ne parenti ne affecto  
et che la non curava piu cosa alchuna humana et era proposito suo fir-  
missimo de recognoscere cum le bone opere la visitatione, quale gli havea  
facto N. S. Dio et attendere cum summo studio et vigilantia al bene de  
la religione christiana et al honore de questa s. sede et al offitio de bono  
pontefice ne essere per desiderare o ricerchare piu da li principi o dal  
sacro collegio cose non juste, honeste et sancte ordinando et comandando  
alli r<sup>mi</sup> s<sup>ri</sup> cardinali che non gli consentessero ne la obedissero mai se

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 436, 451.

non in cose bone et sancte et che similmente non voleva essere ricercata ne pregata de cose se non licite et honestissime subgiungendo che per dar principio cum effecto alla bona mente sua la deliberava de attendere cum summa diligentia alla reformatione della chiesa et allo assetto de lo stato suo temporale per contenerlo in quiete et removere tueti li scandali, alli quali effecti la B<sup>ne</sup> Sua fece electione de sei r<sup>mi</sup> car<sup>li</sup> di omne ordine, cioe de doi spiscopi di quali sono Napoli et Ulisbona,<sup>1</sup> et di doi preti, quali sono s. Praxede et lo Alex<sup>o</sup>,<sup>2</sup> et doi diaconi, quali sono Sena et S. Giorgio,<sup>3</sup> alli quali impose che convenissero sollicitate in palatio et examinassero cum omne solertia tucte quelle cose che ad una sancta reformatione de la chiesa et allo assetto del stato temporale ecclesiastico appartenesse et che la Sua S<sup>ta</sup> voleva esser la prima reformata ne recusaria alcuna qualita de reformatione et cusi intendeva reformar li altri ne lassare questa reformatione senza una perfecta conclusione et effecto como alchuni altri pontefici, li quali li haveano dato principio et l'haveano lassata et che per lo assetto et pace del stato temporale examinassero tucte le cose necessarie et q<sup>te</sup> gente darne bisognava tener perche la Sua S<sup>ta</sup> non mancaria in alchuna parte et expedissero presto il tucto usando molte altre sapientissime e religiosissime parole de la substantia predicta. Propose poi in fine S. S<sup>ta</sup> il facto del matrimonio del S. de Pesaro cum la fiola monstrando che li dolesse haverne causa de parlare perche haveria desyderato questo matrimonio fusse stato perpetuo et tochando la Sua S<sup>ta</sup> che non era consumato epso matrimonio per im[potentia] et obstando anche il matrimonio p<sup>o</sup> de la fiola ne parendoli che alchu[na] honesta volesse che la cossa stesse in questi termini ne anche parendoli honesto che la Sua B<sup>ne</sup> ne fusse giudice ne havea voluto parlare al sacro collegio et voleva connectere la causa de iustitia ne la quale se avesse ad procedere sinceramente.... Alla Ex. V. sempre me racomando. Romae XIX, Iunii 1497.

Fr[at]er filius et s<sup>or</sup> As. Ma. Car<sup>lis</sup> Sfor.  
vicec[omes] S. R. E. vicecancell. etc.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano (sta per sbaglio all'ann. 1498).

#### 40. Un ignoto a Giovanni Bentivoglio.<sup>4</sup>

Roma, 20 giugno 1497.

... Sono duy giorni che publicamente se dice l'auctor di questa cosa<sup>5</sup> esser stato el fratello del S. de Pesaro; hora non pare chel si creda et sono ci diverse opinione, ma perche ogni discorso et iuditio in questa materia è difficile et pericoloso ne laxaro el pensiero a chi tocha. El Papa in su questo caso dimonstro essersi molto resentito et in tuto disposto ad volere mutare vita et essere un altro homo da quello è stato; è andato in S. Piero et ha disignato di volere fare la

<sup>1</sup> Carafa e Costa.

<sup>2</sup> Pallavicino e Sangiorgio.

<sup>3</sup> Piccolomini e R. Riario.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 435.

<sup>5</sup> Uccisione del duca di Gandia.

tribuna del altare maggiore secondo el disegno de papa Nicola, ove spenderia meglio de 4<sup>m</sup> ducati; similmente vol fare uno bel palco a S. Maria Maggiore et gia ha sbursati 2<sup>m</sup> ducati. Preterea heri in consistorio dixit de volere reformare la chiesa nel temporale et spirituale et ad questo effecto elesse VI cardinali che havessero ad veder le cose reformande et come se havessero ad reformare, li quali furno duy primi vescovi cardinali cioè el card. di Napoli et el card. di Ulixbona, duy primi preti cioè el card. de S. Anastasia et el card. Alexandrino, duy primi diaconi cioè el card. de Sena et el card. de S. Giorgio, duy auditori de Rotà cioè M. Felino de Ferrara et M. Guglielmo de Pereris et lo vescovo de Capazo suo secretario, li quali questa matina hano cominciato fare congregatione per questo ad palazzo. Preterea luy dixit nel dicto consistorio come luy voleva fare gente darne infin in XL squadre et non voleva si conducesse nessun barone Romano. Stimasi che fara capitano Gonsalvo Ferrando volenthuomo et veramente da bene e promette de fare molte altre cose laudabile et virtuose: se sia simulatione o inspiratione lo demonstraranno li effecti et l'opere subseguente.

Copia all'Archivio di Stato in Milano.

#### 41. Il cardinale Ascanio Sforza a suo fratello Lodovico il Moro, duca di Milano.<sup>1</sup>

Roma, 20 giugno 1497.

Ill<sup>me</sup> etc. Essendo stata usata diligentiss<sup>a</sup> investigatione sopra il caso del duca di Candia de bo. memoria non si è sino adhora trovato cosa alcuna certa ne del loco dove sia stato extincto ne per chi mane sia facto. Fu veduto lultima volta passate le 3 hore de notte in un loco, dove è una croce sopra la via, la quale va ad S. M<sup>a</sup> del populo et ha...<sup>2</sup> uno in croppa col quale era etiam stato veduto in altro loco et credesi si...<sup>2</sup> sotto qualche fictione fraudolente lo habii conducto alla morte...<sup>2</sup> si crede sia facta in qualche loco salvatico propinquo alla croce predicta, perche furno etiam in quelle circumstantie vedute homini a cavallo et a pede quali se tene facessero leffecto: la incertudine del caso ha generato diverse conjecture essendo stato dicto chel porria esser proceduto de persone offese per causa de femine et anche [è] stato parlato delo ill. duca de Urbino per le cause successe quando se fece lo accordo et è stato dicto delli Ursini per le guerre passate; ci à anche stato nominato el rev. car<sup>le</sup> S. Sanseverino per respecto delle cose delli Ursini et anche è stato dicto che possevano essere stati homini de casa mia per quello che successe li di passati della morte de uno homo del duca de Candia et de uno mio balestrero quale fu impiccato; ultimamente fo dicto con qualche affirmatione che era stato io ill. S. de Pesaro o vero il fratello et che uno depsi doveva esser stato veduto con alcuni cavalli longo da qui XX miglia et essendo una consuetudine in Cathalonia presertim in Barzelona et Valentia che quando è ferito o morto

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 434.

<sup>2</sup> Quanto segue è guasto.

uno li parenti di quello vano ad ferire et amazare li parenti di quello che ha offeso etiam che in epsi non fusse saputa ne colpa alcuna del delicto et essendo fra el S. de Pesaro et casa nostra el parentato che è, sono proceduto con qualche respecto doppo il caso acio che li parenti et servitori del duca in la acerbita del dolore non havessero commisso qualche sinistro effecto. Il perche N. S. mi ha facto parlare da alcuni r<sup>mi</sup> s<sup>ri</sup> car<sup>li</sup> con molte paterne et affectionate parole demonstrative del amore che la Sua S<sup>ta</sup> mi porto et de la cura quale ha havere del bene et salute mia et che da nessuno deli soi, quando bene il caso fusse proceduto dal S<sup>or</sup> de...<sup>1</sup> dal fratello, non mi havesse pero ad essere facto se non honore...<sup>2</sup> che venuto ad parlare il mag<sup>co</sup> Garcilasso et dicto che per provedere in tucti li modi che la consuetudine de Cathalonia non mi potesse in omne evento far prejudicio, li pareva de dovere essere da N. S. et tore la fede de la Sua S<sup>ta</sup> et come ambasciatore obligarmi anchora la fede deli soi S<sup>mi</sup> Re che da nissuno parente ne servitore del duca mi sara facto se non honore, il qual modo è stato adimpito questa matina et se li sono trovati presenti li amb<sup>ri</sup> della S<sup>ma</sup> Iega et del S<sup>mo</sup> Re Federico, li quali erano andati per visitare N. S. e questo modo è stato giudicato el piu expediente existimandose che quando se intenda la fede de N. S. et delli S<sup>mi</sup> Reali de Hispania mi sia obligata, nissuno sia si ardito che facesse desordine dal quale mi pare anche dovere stare con lo animo piu quieto perche sono poi venute le lettere della Ex. V. et dal r<sup>mo</sup> legato, le quale significano come il p<sup>to</sup> S. de Pesaro era venuto a quella et anche se ha qualche avisochel fratello non debbe esser partito da Pesaro e benche sia cosa incredibile che ne dal uno ne dal altro fusse reuscito uno facto tanto crudele, nondimeno laudo che epso S<sup>re</sup> scrivendo qua demonstri la sincerita sua et del fratello et quanto siano alieni da cose de simile natura significando alla Ex. V. lo esserse intesa la venuta del p<sup>to</sup> S<sup>or</sup> de la et che il fratello non debbe esser partito da Pesaro ha facto renovare la varietà de le conjecture da unde possi esser nato questo [caso] terribile et tutavia se investiga per trovare il vero... A[lla Ex. V. mi ricoman]do. Romae XX. Iunii 1497.

Ase[anius].

Orig. all'Archivio di Stato in Milano.

#### 42. Paolo Bilia a Lodovico il Moro, duca di Milano.<sup>2</sup>

Roma, 21 giugno 1497.

Ill<sup>mo</sup> etc.... Heri<sup>3</sup> N. S. contra la opinione de ogniuno hebbe concistorio dove interevenero tuti li s<sup>ri</sup> car<sup>li</sup> excepto el s. Vicecancellero. Quello che in epsu fu trattato secundo se è inteso è che la S<sup>ta</sup> Sua con certo preambulo del amore suo cordiale verso el duca de Candia et quanto li havesse passato el core questo suo acerbo caso dimonstro ricognoscere le vicitudine humane et ringratiando Dio de tale cognosimento disse che la dispositione sua era de reformare insieme con la

<sup>1</sup> Quanto segue è guasto.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 436, 437.

<sup>3</sup> Più esattamente ieri l'altro, il 19 giugno.



vita sua etiam le cose de la chiesa et attendere in lavenire con summa cura a satisfare al peso qual sustene e per dare principio a questo effecto forno electi sei de li s<sup>ri</sup> car<sup>li</sup> cioè Napoli, Ulisbona, Sena, S. Zorzo, Alexandrino et S. Anastasia et con loro M. Philino et uno altro de li auditori de Rota quali insieme [sic!] habbino ad esaminare diligentemente tutto quello che a bono et optimo pastore è conveniente et sopra tutto in le cose de iusticia ha dicto volere havere precipua consideratione. El s. Vicecancellero non andò a questo concistoro per le strane parole et de mala natura quale erano reuscite da quelli de casa de N. S., del duca et de Valentia e havendone la S. Sua R<sup>ma</sup> facto fare querela con N. S. excusando el non esser andato sopra questo la S<sup>ta</sup> Sua dimostro sentirne displicentia grand<sup>ma</sup> et cossi fece Valentia et mandorno a pregare Mons. R<sup>o</sup> chel non volesse risguardare a parole de gente senza ragione et quali sono vincte da passione et dolore. Finito el concistoro vene el rev<sup>mo</sup> S. Severino et stete circa una hora con el S. V<sup>ro</sup> fratello. Dopoi venero li m<sup>ci</sup> oratori Hispano et de V. Ex. quali fecero intender alla R<sup>ma</sup> S. Sua che N. S. desiderava vederla et parlarli et cosi per satisfarli se prese ordine de andarli hogi, como poi si è facto circa le 19 hore in la quale eps<sup>o</sup> R<sup>mo</sup> Mon<sup>re</sup> Vicecancellero se transferse a palatio accompagnato da tutti li m<sup>ci</sup> oratori salvo el Venetiano che non cera; arrivati alla camera dove era el pontefice Mons. intrò solo et noi altri expectassimo in lanticamera ne prima uscite Mons. che alle 24 hore et con la S<sup>ria</sup> Sua useirno li r<sup>mi</sup> Valentia et Perosa<sup>1</sup> et essendo poi per descender scontrò el Borgia col quale Mons. stete etiam un pezo in rasonamento. Arrivati a casa la R<sup>ma</sup> S. Sua me domando et disse che li rasonamenti havuti con N. S. erano stati longhi ma per la magior parte in lamenti singulti et espressione de eccessivo dolore quale sustene N. S. per el caso del duca et che havendosi la S<sup>ta</sup> Sua firmato ne la mente sua de fare reuscire per qualunque modo el divortio tra el S. de Pesaro et mad. Lucretia lo haveva caricato el pregato chel volesse scrivere alla Ex. V. acio che lei sia quello che trovi qualche bono expediente a questa cosa de la quale separatamente Valentia li ha etiam parlato instantissimamente dimostrando che senza questo effetto nisuno de loro sia per riposare mai de animo con dire che facto el divortio el papa la mandarà in Hispania, como credo che largamente doverà havere scripto la Sua R. S<sup>ria</sup> Questo è quanto heri et hogi è accaduto etc... Romae die XXI. Junii 1497.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano.

### 43. Progetto di riforma di papa Alessandro VI.<sup>2</sup>

[giugno-luglio 1497].

In apostolice sedis specula divina dispositione locati, ut iuxta pastoralis officii ministerium evellenda vellamus et plantanda plantemus, circa reformationem morum toto mentis versamur affectu. Animadver-

<sup>1</sup> Cardinal Antonio Ferreri.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 446 ss. Pare che del documento abbia avuto cognizione RAYNALD 1497, n. 8; egli non dà però alcuna comunicazione per la minuta. Manoscritte furono molto diffuse le prescrizioni del progetto circa la riforma dei car-

timus enim mores ipsos sensim ab illa veteri disciplina deflexisse et per fractis sacrorum conciliorum summorumque<sup>1</sup> pontificum priscis et salubribus institutis, quibus libido et avaritia erat cohercita, in licentiam prorupisse non amplius tolerandam; in malum enim prona et natura mortalium et appetitus non semper rationi obtemperat, sed iuxta apostolum mentem captivam populumque ducit in legem peccati. Semper quidem optavimus, ut huiusmodi licentia novis constitutionibus restringeretur, sepe apud felices recordationis Pium II., Paulum II., Sixtum IIII. et Innocentium VIII. nostros predecessores, dum in minoribus essemus et cardinalatus fungeremur honore, operam dedimus, in principio quoque nostri pontificatus hanc curam cunctis aliis voluimus antepone; sed difficillimis ex adventu in Italiam carissimi in Christo filii nostri Caroli regis Francorum Christianissimi [cum] exercitu potentissimo negotiis involuti in hunc diem differre coacti sumus. Cepimus autem reformationem a curia nostra Romana, que ex omnibus nationibus Christiane professionis coadunata benevivendi exempla aliis prebere debet. Rem igitur tam sanctam, tam necessariam longo tempore a nobis optatam ad effectum perducere cupientes, de venerabilium fratrum nostrorum sancte Romane ecclesie cardinalium collegio sex delegimus probatissimos et in primis Deum timentes Oliverium videlicet Sabinensem et Georgium Albanensem episcopos, Antoniottum tituli s. Praxedis et Johannem tituli ss. Nerei et Achillei presbiteros, Franciscum quoque s. Eustachii et Raphaellem s. Georgii diaconos cardinales, quorum ministerio adiuti consilioque et prudentia freti recensitis omnibus temporum superiorum constitutionibus et temporum qualitate diligenter pensatis constitutiones et ordinationes infrascriptas, quas constitutionis perpetue vigorem obtinere volumus ac decernimus, auctoritate apostolica edi-

dinali; si trovano fra altro in *Cod. Capponi LXXXII, n. 26* (Nazionale di Firenze), in *Cod. I 41* della Bibl. Borghese (ora nell'Archivio segreto pontificio), in *Cod. Ottob. 2519* (Bibl. Vatic.) e vennero pubblicate da CHR. G. HOFFMANN, *Nova script. ac monument. collectio I* (Lipsiae 1731), 520-522. Più minute, ma non sufficienti comunicazioni sull'intero progetto diede nel 1880 LEONETTI III, 245 s. (cfr. 213) secondo 'un codice della Vaticana'. Ciò designa chiaramente il *Cod. Vatic. 3884*, f. 73 s., dal quale il TANGL 402 s. diede l'introduzione e le prescrizioni sulla Cancellaria. A LEONETTI sfuggì la pubblicazione di HOFFMANN, a TANGL quella di HOFFMANN e di LEONETTI. Sul *Cod. Vatic. 3884*, scritto al tempo di Giulio II (vedi TANGL, LXXXIII), TANGL, 402 osserva: « il codice è molto mendoso e qua e là guasto fino a non essere intelligibile. Per stabilire il testo in tali casi si fece uso delle relative costituzioni di papi precedenti e in parte si potè mettere a contribuzione anche i *Conclusa* del *Cod. Vatic. Cal. 3883* ». Una copia molto migliore, forse la più antica del progetto di riforma, fu da me trovata nell'Archivio segreto pontificio in *Arm. XI, vol. 88* col titolo *Reformatio officialium Ro. cur. per Alex. VI*. Il volume non ha paginatura e contiene anche una seconda copia del medesimo documento con alcune differenze, non però essenziali. Le formule finali e la data mancano anche qui come in *Cod. Vatic. 3884*. Riservandomi a più tardi la pubblicazione integrale sulla base del codice dell'Archivio segreto pontificio, qui non comunico che l'interessante introduzione, la quale presso TANGL, è talvolta affatto inintelligibile, più i titoli delle singole sezioni.

<sup>1</sup> Nel testo 'sacrorumque' (nelle due copie).

dimus, quas iubemus inviolabiliter observari, ceteris tamen constitutionibus predecessorum nostrorum super his editis in suo robore permansuris.

De Summo pontifice et eius familiaribus.

Sermones in capella.

Cantores.

Silentium in capella.

Magistri caeremoniarum.

Servientes episcopo in capella celebrandi.

De honestate cantorum.

Contra magistrum capellae negligentem.

Censor supra palatinos et monitio ad ipsos.

De relationibus consistorialibus pro provisionibus ecclesiarum.

Invocatio Eugenianae et Paulinae contra simoniacos.

Reservationes non dentur.

Coadjutoriae non dentur.

Papa non alienet bona ecclesiae.

De gubernatoribus et castellanis terrarum et arcium ecclesiae.

Pro ecclesiarum provisionibus nihil promittatur principibus.

Episcopus neque privetur neque transferatur contra jura.

De cardinalibus et eorum redditibus.

Dimittant terras et arces ecclesiae.

Invocatio constitutionum Egidii in terris ecclesiae.

Legati resideant et sint biennales.

In conclavi nulla corruptio.

Cardinali domino temporali veresimiliter affecto non det pro eo votum.

Ludus et venatio cessent.

Familiares LXXX, equitaturae XXX.

Propinae cardinalibus honestae [nella seconda copia 'propinae pro card. honestae'].

Musici, histriones, adolescentes procul.

Cardinales stent in curia.

Funus cardinalis.

De secretariis. Brevia habeant signaturam in gravibus.

Secretariorum taxa moderata.

Bullae per cameram non passim expediantur.

Datarius non fiat ante data.

Compositiones.

Supplicationes simul signatae [nella seconda copia inoltre 'mittantur'].

Si est signata alterius supplicatio datarius et referendarius non petant.

Solum datent.

Non extrahantur ex filia.

Generalia de officialibus. Nihil ultra taxam exigatur.

Laicis non dentur officia rem divinam concernentia.

Officia rem divinam concernentia [nella seconda copia inoltre 'non vendantur'].

Officiales palatii testificentur libere.

Officia inutilia.

Gubernator.

Auditor camerae.

Ordinationes in curia.

Notarius ordinantis.

Ordinandus.

Supplicationes ordinandorum.

Fabrica basilice principis apost.

Non passim absolvendos violatores ecc<sup>cae</sup> libertatis.

Expectativae.

Reservationes superius dictae contra episcopos desertores.

Contra concubinarios.

Bona naufragii nemo occupet.

Annona urbis copiosa.

Contra extractiones frumentarias.

Religiones.

Contra apostatas.

Graduationes de licentia.

Professio infantium nulla.

Cardinalis non sit consiliarius principum.

Oratores annales.

Officiales non sint oratores.

Decimae principibus non concedendae.

Paenae juris in premissis salvae.

Regulae signaturae gratiae.

Ad incompatibilia et uniones.

Commenda.

Monasteria.

Uniones perpetuae.

Derogatio iuris patronatus.

Regulae immobiles.

Testamenta pia non mutantur.

Stent requisita a fundatoribus.

Fructus in absentia.

Cum illegitimi [Cum illegitimis scil. filiis presbyterorum et aliis illegitime natis nunquam dispensetur nisi...].

Nulli detur altare portatile nisi sit qualificatus et tunc per bullam.

Facultas absolvendi in casibus episcopis reservatis omnibus firmiter denegetur.

Pensiones.

Monasteria non extinguantur.

Observantia non sit coacta.

Pro volentibus apostatare nihil detur, neque<sup>1</sup> monialibus claustrum horrentibus.

<sup>1</sup> Con 'Neque' comincia un nuovo titolo.



Gratificatio nulli neque regressus.  
Coadiutoriae.  
Regulae signaturae iustitiae.  
Commissiones beneficiales Rota tantum.  
Commissio reiecta non reproponatur.  
Extra signaturam non porrigantur papae commissiones.  
Quatenus tollatur ius quesitum.  
Proemium cancellariae cum membris suis.  
Constitutionum innovatio.  
Exordium ad X additiones Alexandri VI.  
Innovatio constitutionem Rotae.  
De auditoribus qui vel patres sunt vel fratrem seu patrem habentibus.  
Per episcopatum desinat esse auditor.  
Auditores non sint oratores.  
Favoribus non assumantur [scil. auditores].  
Stipendia auditoribus.  
Non tarda subscriptio neque propinae inhonestae.  
Registra custodiantur.  
Registra non edantur, scribant notarii.  
Stent auditores domi.  
Commendationes potentum postergent.  
Auditores non litigent.  
Contra rapinas notariorum et eos qui causas venantur.  
Merces tabelliorum moderata.  
Scribant per se ipsos notarii.  
Iuramentum paupertatis.  
Notarii Rotae resideant.  
Non paciscantur pro quota litis emendo causas.  
Sine licentia Rotae nullus in ea procuret.  
Registrum supplicationum.  
Additiones Alexandri VI.  
De officio custodis cancellariae.  
Corrector cancellariae.  
Protonotarii participantes.  
Abbreviatores de prima visione.  
Abbreviatores de parco maiori.  
Scriptores cancellariae.  
Sollicitatores.  
Magistri registri bullarum.  
Magistri plumbi.  
Barbati.  
Secretarii cardinalium et vicecancellarii.  
Conservator constitutionum cancellariae.  
Poenitentiaria.

#### 44. Il cardinale Ascanio Sforza a suo fratello Lodovico Moro, duca di Milano.<sup>1</sup>

Roma, 15 luglio 1498.

« Questa matina è giunto<sup>2</sup> qui Don Alfonso. E ben che fino ad Marino habi menato con se circa 50 cavalli nondimeno de Marino in qua è venuto con 6 o 7 cavalli havendo voluto così N. S. perch'el venisse secretamente et ha disnato con me in palatio. Hogi poi è stato da S. S<sup>ta</sup>, la quale lo ha veduto molto volentieri et li ha facto molte careze ». Il « segreto » della presenza del duca è noto in tutta Roma.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano.

#### 45. Il cardinale Ascanio Sforza a suo fratello Lodovico Moro, duca di Milano.<sup>3</sup>

Roma, 17 luglio 1498.

Don Alfonso è arrivato. « Heri el rev. card. di Valentia lo voise de compagnia alle stantie sue et secondo mi è refferito lo ha acharezato cum tante amorevole dimonstratione et honore quanto si potesse dire. Hogi poi N. S. lo ha havuto a se insieme cum madona Lucretia et avanti S. S<sup>ta</sup> in presentia de rev<sup>mo</sup> card. de Perosi,<sup>4</sup> de li nuntii regii et mia si sono visitati et acharezati insieme non usando pero altro che parole generale... »

Orig. all'Archivio di Stato in Milano.

#### 46. Giovanni Lucido Catanei al marchese di Mantova.<sup>5</sup>

Roma, 8 agosto 1498.

.... Tuttavia el Papa inclina a la filia del Re Federico et cum questa speranza ha fatto el parentà del Don Alphonso cum donna Lucretia, quali hanno consumati el matrimonio privatamente, et doppoi un altro di publico cum multe feste, pasti e galle e fra li soi solamente ne alcuno ambadore o altra persona publica fo chiamata. La familia de Valentia cum quelli de la principessa sua cugnata hebbero affar scandalo insemi et sfodron le spade a la presentia del Papa in una de le sale ultra la capella, dove si fece la prima colatione nanti la cena, che fu dominica passata e dui vescovi hebbero de molti pugni; e per lo tumulto tanto la brigata se andorono qua e là che non g'era portatori de confetti, in modo che li più vili bisognorono satisfare: poi andorono a cena de li un pezo, la qual durò tre hore et fino al dì chiaro; feceno repre-

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 507.

<sup>2</sup> Con ciò viene determinata la data generica di GREGOROVIVS, *Lucretia* 103 (nel luglio).

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 507.

<sup>4</sup> Ferreri.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 507 s. e GREGOROVIVS, *L. Borgia* 105.

sentatione, ne la qual Valentia comparve in forma de Alicorno, che lungo seria a scrivere, ma cum più tempo vederò de havere lordine e laparato et lo mandaro, benche non ce sia stato cosa de excellentia maravigliosa; e quella la quale si è al proposito loro è perchè donna Lucretia se contenta molto bene de Don Alphonso, el qual per patto ha a star qui un anno per fermo, ne lei, vivendo el Papa, è obligata andar nel Reame; a una taola sola era S. S<sup>ta</sup>, a l'altra per opposito el card<sup>le</sup> de Monreale<sup>1</sup> et de Perosa,<sup>2</sup> Lucretia, Alphonso, la principessa e la sorella de Borgia....

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

#### 47. Il marchese di Mantova a Isabella d'Este.

Ferrara, 16 novembre 1499.

... Il papa già volendo vedere se questa<sup>3</sup> era pur chosa vera et non artificiosa li fece lavare le piage de le mane d'aceto, poi ponerli uno paio di guanti ligati stretti et sigilati e di poi uno certo tempo desligare et trovisi pure essere cosa verissima e divina e chi vole confessare quello è, dirà che l'è una confirmatione di la mostra fede e confusione de infedeli.

Copialettere 62. Archivio Gonzaga in Mantova.

#### 48. Estratto dalla lettera d'un ignoto.<sup>4</sup>

Roma, 23 gennaio 1500.

... Che Valentinoys ha facto gran doglianza a Roma per littera de la morte de Borgia, dicendo che i celi lhan facto solum per guastarli di soy desegni, et lui è stato mezo di fare che il fratello habbi el capello, el quale li sera dato gionto che sia Valentinoys a Roma cum pacto che esso fratello paghi li debiti de Borgia, che sono ducati XVIII<sup>m</sup>. Chel papa ha dicto volere subito refare a sue spese le roche de Imola et de Furlì... Che se prepara de fare card<sup>li</sup> tutti a beneplacito de Valentinoys, et perhò è ben facto riponere ogni speranza de la practica de mons<sup>re</sup> ne le sue mane et sollicitarlo lui che gli altri favori sono troppo da lontano... Chel papa era per rompersi cum Venetiani, volendo in ogni modo Arimine et Faenza, et non gli volendo loro consentire. Chel S<sup>r</sup> Zoanne da Pesaro ha quatro mila boni fanti, monetione et victualie assai, et che delibera fina a morte contrastare.<sup>5</sup> Chel papa mette ne le rocche de la chiesa castellani afetionati a Valentinoys, et in castello Sancto Anzelo novamente ha posto uno arcivescovo alevo desso Valentinoys....

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Juan Borgia.

<sup>2</sup> Ferreri.

<sup>3</sup> Le stimate di Lucia da Narni.

<sup>4</sup> Cfr. p. 520. Probabilmente un inviato o agente mantovano.

<sup>5</sup> FELICANGELI, *Sull'acquisto di Pesaro*, (Camerino 1900, 29 s., mette in dubbio questa notizia.

#### 49. Giovanni Lucido Catanei al marchese di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 19 agosto 1500.

Ill<sup>mo</sup> S<sup>r</sup> mio. Stava don Alphonso ducha de Biselia marito de madonna Lucretia asai bene, pensava el re de Napoli levarlo, ma essendo redutto quando fu ferito in certa torre presso le camere del papa non potea facilmente levarsi; solo el medico mandato da Napoli lo medicava e la molie li faceva lo suo mangiar aciò non fusse atosichato; al fine heri nanti conplectorio morite e sono sta presi alcuni Neapolitani che li soi e de la molie imputati che volevano amazare lo ducha Valentino in sua casa e camera; el papa ne sta de mala volia, si per natura del caso e per lo Re de Napuli, si perchè la filiola se despera. Alfine pare una cosa legiera questa, ma parturirà con tempo mal asai verisimilmente. Lambasador de Napoli mandò subito la roba sua qua e la et se redusse in casa del orator Spagnolo, spingendol ad andar dal papa per sua cautione perchè staseva per levarse per dubio delli presoni p<sup>ti</sup>, se ben lui non se impatiaria in tal novelle; el papa le ha fatto dir chel resti seuro sopra de lui, tamen lui ha voluto levarse per lo melio sina chel se ben inteso il tutto et molta armata sta al pallatio....

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

#### 50. Papa Alessandro VI al cardinal Giuliano della Rovere.<sup>2</sup>

Roma, 1 settembre 1500.

« Dil. fil. Iuliano episcopo Ostiensi.

....Attendentes quod dil. filius noster Ascanius Maria S. Viti etc. diaconus cardinalis, S. R. E. vicecancellarius qui monasterium Clarevallis extra muros Mediolanen. Cisterciensis ordinis ex concessione et dispensatione apostolica obtinet in commendam pro eo quod idem cardinalis in regno Francie pro dicti ducatus Mediolanensis pace, quiete et tranquillitate ad praesens retinetur, regimini et administrationi dicti monasterii.... intendere non valet nec etiam spes habetur quod brevi tempore intendere possit cum prefatus rex de eo minime confidit » — perciò concede il detto monastero al cardinal Giuliano della Rovere, in che, come gli fu notificato, conviene anche re Luigi XII.

« Dat. Romae 1500 cal. sept. A<sup>o</sup> pontif. nostri nono ».

*Conc. Regest.* 872, fol. 142. Archivio segreto pontificio.

#### 51. Giovanni Lucido Catanei al marchese di Mantova.<sup>3</sup>

Roma, 24 settembre 1501.

Ill<sup>mo</sup> S<sup>r</sup> mio. Son venuti dui anbasatori de Ferrara qua, quali el papa ha posto ad alogiar in la casa de la filiola e stanno in festa e balli e tanto balloe essa una de queste notte che lo di sequente stete alterata

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 524. Il principio presso LUZIO-RENIER, *Mantova e Urbino* 404, nota.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 521 e *Arch. st. lomb.* 1896, p. 144.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 549.



de febre, pur mò sta bene e per executione de le promesse per esserge ordine dal lato de Ferrara che prima se ge adimpischa tuto quello li è sta offerto; vole li denari in Ferrara e condotta a le confine de la Romagna a spese del papa, qual prepara mandarla molto honorevolissima e contenta e cum molte matrone de qua et se levarà quando don Ferando venerà....

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

## 52. Relazione del cronista fiorentino Bartolomeo Cerretani su Pietro Bernardino, seguace del Savonarola, come antipapa.<sup>1</sup>

[1502].

...Venti in circha homini di popolo et di baxa conditione havendo pe' passati tempi seghuito frate Girolamo e vixuti in vita exactissima et santa, come di sopra dicemo, in questi tempi si tirono da parte; et facto insieme molti conventiculi et segrete raunate, creorono, secondo il costume degli Ebrei, un pontefice al quale comissono ogni cura et potestà di loro medesimi, così temporalmente come spiritualmente; vivendo del continuo quasi insieme nella cipta e 'n certi luoghi del contado. Questo primo pontefice loro fu Fiorentino di bassa qualità, d'anni XXV, idiota e senza lettera alcuna; ma per le continue prediche et letione haveva udite dal frate era divenuto di tutta la schrittura sachra et maxime de la Bibia in modo pratico che le sapeva a mente quasi tutte: e predichava et faceva sermoni di tal qualità et così mirabile expositione, che rendeva chascuno meravigliato: et mentre fra' Girolamo vixè, su per le logge et piazze sermoneggiava a' fanciulli et al popolo di tal qualità che caschuno stupiva, vendendo questa nuova suprestizione [sic!] per optima religione. Morto e' frate si tirò da chanto e fatto molti conventiculi cominciò a sua seghuaci a dare nuovi precepti dicendo che la Chiesa s'aveva colla spada a rinovare, e che doppo la morte di frate Girolamo non era rimasto homo gusto in terra; il perchè non era più necessario il confessarsi perchè tutti e' frati e prete della Chiesa d'Iddio erano tepidi; e per questo nessuno, se non facta la renovatione, si confexassi. Haveva certo olio del quale ugneva a' detti sua seghuaci le tempie, afermando essere l'untione dello Spirito Sancto... Facevano spessissime oratione mentale non udivano messa, vestivano poveramente, la vita quando buona et quando trixta, secondo il caso; nel mangiare alcuna volta si fermava dicendo: lo spirito vole che si facci oratione; così in silenzio oravano: in un tracto comandava il mangiare. Tenevano per certo che questo fussi profeta e se vestiva o parlava o faceva alcuno cenno interpretavano che passerebbe in Italia Francosi o Tedeschi o Turchi, o che la Chiesa era presso a la rovina e simile fantasie. E quali conventiculi et raunate sendo notificate a lo 'nquisitore et arciveschovo, respecto a molte macule de heresie et compagnie sospette, furno per la via degl'Otto interdette con presure

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 187 s.

di loro et altre persecutione. Il che gli fe più restrignere insieme mostrando haverle predette; e per questo d'achordo si partirno et di segreto e itine a la volta di Bologna si trasferirno a la Mirandola, dove si trovava il sig<sup>re</sup> Govan Francesco, nipote del conte Giovanni, homo più suprestitioso [sic!] che savio, il quale sendo machiato non pocho della dottrina fratescha, liberamente et volentieri gli ricevette et non molto tempo doppo sendo asediato da certi sua congiunti, per togli lo stato, arditamente si difendeva: ma crescendo l'opugnatione cominciò non pocho a temere. Il perchè sendo da' detti suprestitiosi [sic!] exortato, lo 'nnanimitrono afermando che Iddio voleva che fussi libero da tale opugnatione, e che fussi superiore et vincitore de' sua nimici. La quale cosa quanto più cresceva el pericolo, arditamente credeva, dando più luogo alla suprestione [sic!] che alla verità del juditio, insino a tanto che ne perdà la terra e lo stato. Et quasi ignudo salvo se ne fuggì. Quelli che gli tolsono la terra auti nelle mani e' detti suprestitiosi [sic!], chiamati vulgharmente gl'unti, gli messe a' martirii, et maxime Pietro Bernardino, loro capo, et da lui ritratto il modo de loro vita et costumi e loro andamenti, lo chondennò con alquanti al fuocho, perchè gli tovò maculatissimi di molte heresie nello intellecto e del corpo spurcissimi et vitiosi. La quale cosa intesa nella ciptà nostra fu causa che rispetto a uno chanonicho de' Medici et alcuni fanciulli di case nobile, subito si scrisse a la Mirandola e furono ricondotti a Firenze. Pietro Bernardo, homo plebeo, piccolo, di carne gentile, capelli neri, naso lungho, voce rochissima, churvato, astutissimo fu vivo arso a la Mirandola<sup>1</sup>; e tutti e' sua seghuaci banditi. E quali, tornati nella ciptà nostra, chautamente veghiano, benchè sia quasi spenta tale setta. Furno alcuni che dixono che da lui ne' tormenti non s'ebbe mai nulla, ma tutto si ritrasse dagl'altri. Et così la ciptà, da diversi mali sendo vexata, s'andava alterando et digià e' Faentini havendo arso e tagliato tutti intorno a la terra, actendevano al ripararsi dalle isfrenate voglie del Valentino....

BARTOLOMEO CERRETANI, *Istoria florent. Cod. II. III. 74*, p. 274<sup>b</sup> ss.  
Biblioteca nazionale di Firenze.

### 53. Beltrando Costabili al duca di Ferrara.<sup>2</sup>

Roma, 18 agosto 1503.

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio observandissimo. A ciò vostra illustrissima signoria sia aduisata del successo de la infermitate de Nostro Signore, per questa li significo che essendo heri el bono di de Sua Santità, me ne andai a palatio et cum quanta instantia io me facesse per ogni via per parlare cum chi me sciapesse dare certa informatione del successo, non poteti mai trovare persona a proposito; restando infino a la sera et retornando el cardinale de Cosentia a la stantia, il quale era stato cum Sua Santità, hebbe da Sua Signoria che la Beatitudine Sua havea pigliato heri matino vno pocho de mana, la quale

<sup>1</sup> Cfr. VETTORI *Viaggio* 17.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 574. PETRUCELLI DELLA GATTINA I, 437 s. e BALAN V, 424.

ge havea facto vno bono servitio et che tutto heri la era stata de bona voglia et quieta et chel se sperava chel parosismo de questa matina on non venisse on haveasse ad essere pocho; dixeme etiam chel Duca era stato meglio... Da diversi homini de palatio, se bene non sonno de quelli che penetrano, hebbe chel male de Sua Santità se nomina vna tertiana nota et chel se dubita non se converta in vna quartana; hebbi etiam che per alcuni de casa de Sua Santità se fa fare instante oratione ad vna donna reputata sancta murata in s. Petro: la quale risponde pocho sperare che sua Santità se habii a liberare de questo male... In questa matina per tempo ho mandato a palatio per intendere el successo et el mio me reporta per relatione de multi, quali se concordano tutti et spetialmente per el cardinale de Cossentia<sup>1</sup> et del magiordomo de la signora duchessa, che la mana pare non facesse giovamento a Nostro Signore et che in questa nocte la Santità Sua è stata multo inquieta et lo parosismo li jè venuto a la XIII hora maggiore del precedente questa matina et in questa matina Sua Santità se è confessata et comunicata et per el dicto messo mio vno medico alevo del vescouo de Venosa,<sup>2</sup> me fa dire che Sua Beatitudine è multo alterata et che la non se monda... In questa nocte da megia hora di nocte è stato serrato el palatio et guardato cum maggiore dilligentia del solito et secondo intendo el cardinale de Borgia et li signori picoli hanno mandato fora de la robba sua per il che tutto considerata la etate de Nostro Signore et la conditione de li tempi se dubita grandemente de la salute de Sua Santità. Romae XVIII augusti 1503.

De vostra illustrissima signoria

servo Beltrando de Costabili

[Di fuori]: A lo illustrissimo et excellentissimo signore duca de Ferrara mio signore observandissimo.

Orig. all'Archivio di Stato in Modena. *Cancelleria ducale.*

*Dispacci degli Oratori Estensi a Roma.*

### 54. Giovanni Lucido Catanei al marchese di Mantova.<sup>3</sup>

Roma, 18 agosto 1503.

Ill<sup>mo</sup> S<sup>r</sup> mio. Benché per la mia ultima di 16<sup>4</sup> avisase V. Ill. S. chel papa non si mundava di febre et pareva meliorato perhò, tamen dopoi è pegiorato in modo che gli è ogne di più acresciuto el parosismo et questa matina si è comunicato, parlando et asai galiardamente a rispetto del malo; et ghia qualche grande mastro, al quale è noto la sorte della infirmitade sua, ha advisato ad certo s<sup>re</sup> card<sup>le</sup> lontano de qua, chel si aproxima per potere essere ad hora de qua bisognando et alcuni comenzano a sgombrare il suo melioramento [sic!]<sup>5</sup> fora del pallatio di nocte

<sup>1</sup> Francesco Borgia.

<sup>2</sup> Bernardo Bongiovanni; vedi GAMS 940. EUBEL II, 290.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 574.

<sup>4</sup> Vedi LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLII, 451.

<sup>5</sup> Meglio delle robe.

et cautamente; apresso questa nocte passata son state facte grandiss<sup>e</sup> guardie alle porte et toresini delle mure del pallatio, benchè dicano essere facte per quelli di Braziano, per esserli intrato di novo certi cavali et fanti... Romae 18 aug<sup>ti</sup> 1503, hora vigesima.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

### 55. Giovanni Lucido Catanei al marchese di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 10 agosto 1503.

Ill<sup>mo</sup> Sr mio... Ho significato a V. S. el papa essere derelicto e poi la morte; al presente me achade scriverli come lui era in termino de poter viver asai a la effigie e presentia sua e anchora dopoi el male quanto sia per la febre, ma li abondò al improvviso tanto el cataro chel afogò; è tuto in la fatia negro e infiato, e nullo suspecto ge stato de veneno, se ben patre e filiolo ge sian tuti a uno tempo infirmati... Rome xviii aug<sup>ti</sup> 1503 hora xviii.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

### 56. Dalla corrispondenza privata di Alessandro VI negli anni 1493-1494.

L'ispezione, concessa dalla liberalità di Pio X e Benedetto XV, di tutti gli inventari dell'Archivio segreto pontificio, nella quale mi furono cortesissimamente d'aiuto Mons. St. Legrelle e Mons. A. Mercati, ha condotto al ritrovamento di un resto della corrispondenza privata di Alessandro VI. Gli atti relativi spettano tutti agli anni 1493 e 1494, cotanto ricchi di vicende. Giambattista Confalonieri, molto benemerito di quell'Archivio, li ordinò piuttosto capricciosamente nel 1627 e li fece legare in otto volumetti, che ora hanno la segnatura: AA Arm. I-XVIII, 5020-5027. A lato di molte lettere di secondario interesse ed anche affatto insignificanti si trova un certo numero di pezzi di valore, pretti originali, come sei lettere di Carlo VIII re di Francia, delle quali quattro ad Alessandro VI, una a Cesare Borgia ed una al cardinale de la Groslaye e al duca di Ligny, tutte mancanti nella collezione del Pélicier; inoltre due lettere di Giovanni Sforza, il primo marito di Lucrezia Borgia, tre di Adriana Mila, la suocera di Lucrezia, e nientenemo che sette di Lucrezia stessa, tutte dirette ad Alessandro VI: io le comunico tutte integralmente. Delle lettere di Juan duca di Gandia al papa, scritte nel caratteristico dialetto di Valencia, basta riportarne una: di parecchie altre mi sono servito nel testo di questa nuova edizione. S'aggiungono alcuni pezzi *unici*: le due lettere dirette ad Alessandro VI di Giulia Farnese-Orsini del 10 giugno e 14 agosto, inoltre tre biglietti, purtroppo non datati, di Vannozza Catanei.

Fra le lettere di Alessandro VI si trovano parimenti come pezzi *unici* tre lettere ad Adriana Mila e due a Giulia Farnese. Le poche let-

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 574.



tere conservateci di Alessandro VI alla figlia (cfr. GREGOROVIVS, *Luzcrezia Borgia* 75) sono accresciute d'una del principio di luglio 1494.

Le lettere di Alessandro VI sono minute originali: conforme ad un costume allora molto diffuso, portano come soprascritto le lettere iniziali del nome di Gesù Cristo, parte con lettere latine, parte con greche in due forme, cioè  $\text{I}\sigma$  e  $\text{I}\sigma\gamma\rho$ <sup>1</sup>. Quest'ultima forma della soprascritta si trova anche nelle lettere di Juan duca di Gandia ad Alessandro VI pubblicate recentemente da SANCHIS Y SIVERA (43 ss., 47 ss., 87 ss.), che le toglie dall'Archivio di Valencia.

Per l'esposizione storica in questa nuova edizione ho cavato partito come conveniva dalle corrispondenze di Castel S. Angelo, nella trascrizione e collazione delle quali con somma cortesia mi portò aiuto Monsignor A. Mercati: esse sono di grande interesse anche perchè mostrano in qual modo il papa Borgia comunicava coi più prossimi famigliari. Quanto alla condotta morale di Alessandro VI esse confermano assolutamente il nostro giudizio. Specialmente la lettera di Giulia del 10 giugno 1494 fa vedere su quanto deboli sostegni poggiino i tentativi di salvarlo recentemente fatti in Italia e Spagna. D'altra parte però non v'è traccia alcuna che autorizzi a ingrandire illimitatamente la colpa del papa Borgia come fa il PORRIGLIOTTI (pag. 352, n. 1). I documenti non recano novità sensazionali. La collerica lettera di rimprovero, che Alessandro VI inviò a Giulia Farnese il 22 ottobre 1494, si riferisce a cose politiche e illumina gli inizi del conflitto cogli Orsini, che più tardi portò alla guerra con costoro.

### 1. Carlo VIII, re di Francia a papa Alessandro VI.

Amboise, 20 novembre 1493.

Si ullum preces nostre pondus, beatissime pater, apud Sanctitatem Vestram haberent, ipsa nobis quidpiam aequum atque honestum postulantis sepius rogandi remitteret necessitatem. Ut enim beneficia quae libenter cito et sine ulla dubitatione tribuuntur gratissima sunt, sic qui diu differt, nolle se gratificari ipsa cunctatione testatur. Quotiens autem et quanta animi affectione de cognati nostri Philippi de Lucemburgo Cenomanensis episcopi promotione ad eandem Sanctitatem Vestram etiam manu propria scripserimus ipsam S. V. satis meminisse non dubitamus. Cuius vero apud ipsam momenti scripta nostra fuerint, etsi antea

<sup>1</sup> Per la questa soprascritta anche l'ordine di Alessandro VI a Virginio Orsini di opporsi ai Francesi, pubblicato presso N. LICHTSHEV, *Una lettera di Pio V allo zar Ivan il Terribile in connessione colla questione dei Brevi papali*, Pietroburgo 1906 (in russo), 67 e in parte a tav. VII (L'ordine non ha data, ma è scritto immediatamente dopo che fu catturata Giulia Farnese [v. p. 389, n. 6]). Già SALOMON (in *Neues Archiv f. ältere deutsche Gesch.* XXXII [1907], 468) aveva indicato un errore nella trascrizione del LICHTSHEV. Il testo italiano presenta anche altri errori; così va letto: *veneresce* e non *rinovereste*, *con furia* invece di *confinir*; *l'artiglieria per transtener!* L'aggiunta all'ordine non è del cardinale Giovanni Borgia, come pensa LICHTSHEV, nè del Carvajal o Lunati, come congettura SALOMON, ma di Alessandro VI stesso. LICHTSHEV non dice dove ha trovato il documento.

mora ipsa dubium faciebat, ex ista tamen novissima cardinalium creatione factum est plane perspicuum, cum neque vel generis vel meritorum eiusdem consanguinei nostri neque precum nostrarum rationem ullam S. V. habere dignata est. Quod profecto non tantum valde miramur verum etiam ob nostram erga Sedem Apostolicam devotionem et fidem equo animo ferre non possumus. Et quoniam ut dici solet nulla res carius constat quam quae precibus empta est, ab his iam omnino desisteremus, nisi amor singularis quem cum in domum Luxemburgensem nobis cognatione proximam tum in ipsum Philippum consanguineum nostrum suo nomine gerimus, nos cogeret velle iterum experiri S. V. erga nos voluntatem. Rursum igitur rogamus, beatissime pater, ex intimo cordis affectu, ut si quid unquam nostra causa S. V. factura videtur in hoc uno nobis morem gerere velit, ut hic noster cognatus proximis quatuor temporibus cardinalatus apice donetur. Quippe quem pre caeteris omnibus pro quibus nos litteras dare fortasse contigerit praeferri semper volumus. Quod cum a S. V. obtinuerimus, nihil erit cur ultra de eius erga nos voluntate dubitemus, sed et gratiam quantam animus noster capere potest semper habebimus. Valeat feliciter eadem S. V., beatissime pater, quam Deus nobis diutissime conservet ad Ecclesie suae sanctae regimen et honorem. Ex Ambasia XX<sup>a</sup> die Novembris.

Devotus filius vester Rex Francorum.

Charles <sup>1</sup>.

Robertet ss.

[A tergo:] Sanctissimo domino nostro papae.

Originale con sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 1, p. 89.

## 2. Carlo VIII, re di Francia, a papa Alessandro VI.

Amboise, 21 novembre 1493.

Tressaint pere. Jay est nagueres averti que a la derreniere creacion de tant de cardinaulx Votre Sainctete na eu regard a la promocion de mon cousin levesque du Mans<sup>2</sup>, dont ne me puis bien contenter veu que en avoit plusieurs foiz escript de ma main a Votre dite Sainctete. Et pour ce, tres sainct pere, je vous prie et requier de tout mon cueur que mon dit cousin soit pourveu de la dignite cardinale a la premiere creacion que Votre S<sup>te</sup> fera, et icellui fait cardinal je lenvoiray devers votre dite S<sup>te</sup> pour aucunes graves matieres dont icelle sera tres contente. Tressaint pere je prie Dieu quil vueille preserver votre S<sup>te</sup> longuement au regime de sa saincte eglise. Escrip de Amboise le XXI<sup>me</sup> jour de novembre.

Tressaint<sup>3</sup> pere jay fayt escrire ces lettres an [sic!] ma pressance.

Votre devot fiz [sic!] le roy de France

Charles<sup>3</sup>

Robertet ss.

[A tergo]: A notre tressaint pere le pape.

Originale con tracce di sigillo. Arb. 15, C. 12, n. 1, p. 49.

<sup>1</sup> Autografo.

<sup>2</sup> Filippo di Lussemburgo.

<sup>3</sup> Da «Tressaint» a «Charles» autografo.

**3. Carlo VIII, re di Francia, a papa Alessandro VI.**

Amboise, 9 dicembre 1493.

Tressainct pere. Pour ce que de plus en plus avons en singuliere affection la promotion de notre aine et feal conseilher levesque de saint Malo<sup>1</sup> a la dignite cardinale ainsi que vous avons par plusieurs foiz escript tant de notre propre main que autrement parquoy avez assez peu congnoistre comment nous desirons que la matiere sortisse a effect. Encores pour vous en advertir et affin que puissiez clerement congnoistre que en ce na avenue aucune variacion de notre part vous en avons bien voullu davantaige une autrefois escripre. Combien que par nos derrenieres lettres eussions escript a V. S. que nen escrivrions plus, mais le grant vouloir que nous avons que ledit evesque de saint Malo soit cardinal pour les causes que avons amplemet faictes savoir par nos dites lettres a V. d. S. nous a de rechef incite de vous envoyer ces presentes considerans aussi quelles vous pourront estre baillees et presentees deux ou troys jours avant le terme dessusdit ou environ. et que en aurez meilleurs souvenance pour amour de nous aquoy avons parfaicte fiance et nous y actendons sans aucune difficulte, si vous supplions tressainct pere que le plaisir dicelle V. S. soit y faire en maniere que nous voyons par effect que avez voulu acomplir notre desir en cest endroit. En nous nous en repputerons tant tenuz a V. d. S. que plus ne saurions, et que de chose que peussiez faire a notre requeste et pryere. Et dabondant ne revoquez en doubtte que incontinent que serons advertiz de sa creacion le ferons partir pour aller par dela acomplir entierement le contenu aux instructions de nostre aine et feal conseilher orateur et ambaxateur labbe de saint Ouen, et le fait du Ture, dont nous avez advertiz de quoy serez console et joyeux comme tousiours vous avons escript et a ce naura point de faulte. Tressainct pere, en priant le benoist redempteur qui vueille J. [sic!] V. S. longuement conserver et maintenir au regime et gouvernement de notre mere sainte Eglise. Escrip a Amboise le IX<sup>me</sup> jour de decembre.

Tres devot filz le roy de France

Charles<sup>2</sup>.  
Robertet ss.

[A tergo:] A notre tressainct pere le pape.

Originale con sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 1, p. 47.

**4. Il cardinale Raimondo Peraudi a papa Alessandro VI.**

Vienna, 28 dicembre 1493.

Beatissime pater et clementissime domine post beatorum pedum oscula. Superiore estate cum Galliarum regionem peragrarem offendi generalem Oscitanie in presentiarum episcopum Macloviensem<sup>3</sup> virum integerrime vite, summe auctoritatis, incredibilis rerum omnium expe-

<sup>1</sup> G. Briçonnet.<sup>2</sup> Autografo.<sup>3</sup> G. Briçonnet.

rientie, apostolice sedis et universe christiane ecclesie emolumentis adeo studiosum, adeo fautorem atque auxiliatorem, ut repente subita quædam me ceperit admiratio, hoc seculo cenoso ac vitiorum refertissimo talem probitatem, tale decus talemque splendorem reperiri: et ideo letiori animo accepi, quod tanta est huius viri apud christianissimum Gallorum regem auctoritas, tanta apud universos principes gratia atque favor, ut omnia facile nutu atque arbitrato suo regere ac moderari posse videatur, nec ullum est negotium tam arduum tam difficile, quod ille non facile absolvere ad optatumque exitum possit perducere; hic profecto solus Gallias universas ad summam Sedis apostolice reverentiam totique christiane ecclesie presidium firmissimum exhibendum impellere atque inducere potest, hic solus omnium oblocutorum atque illorum qui Romane ecclesie auctoritatem imminutam volunt impios conatus effrenatamque audaciam compescere ac prorsus calcare et, ut brevi dicam quod sentio, istius favorem comparare, id demum est totius Gallie gratiam benivolentiamque assequi. Hec omnia solertius perpendens mensibus elapsis ex Gallia ad Sanctitatem Vestram litteras dedi, quibus significabam summo gaudio summeque letitie Sanctitati Vestre esse debere, si rex Francorum pro cardinalatu eidem conferendo Sanctitatem Vestram obsecrasset, cum hic veluti radius corruscans nubes abstergere omnesque ex Gallia tenebras auferre possit et quemdam Sanctitatis Vestre atque Sedis Apostolice splendorem nitidissimum vibrare. Qui cum infinitis opibus maximoque potentatu afflueret, maluit Sedi Apostolice inservire atque ecclesiasticam disciplinam suscipere arbitratus id quod est dempta fide ac religione cetera caduca fragiliaque esse habeatque Sanctitas Vostra hoc pro comperto quod si prudentissimus Francorum rex tempore oportuno certior fuisset hunc velle sacris iniriari, omnibus aliis pretermisissis istum unum qui et auctoritate et favore longe antecellit efficacissime propensissimeque Sanctitati Vestre commendasset. Quapropter ego ipse publico bono communique utilitati consulens Sanctitatem Vestram oro obsecroque et obtestor ut hunc talem fidei Christi propugnatorem, etiam regis commendationibus cessantibus, quas tamen non cessaturas certo scio, quamprimum ad cardinalatum etiam solum evehere dignetur. Non nunc de privato unius viri commodo agitur: quod si esset tardius frigidiusque scriberem, sed de totius republice christiane emolumento atque amplitudine. Hic est omnium horum quos terra sustinet Sanctitatis Vestre devotissimus, nemo aptior aut magis idoneus ad hanc in Turchos expeditionem preparandam reperietur, quo procurante ex universis Galliis promptissima auxilia confluent et pax inter hos Reges artissimo federe consolidata stabilior firmiorque persistet. Est enim in eo viro ad suscipienda negotia consilium, maxima ad agendum prudentia summa ad perficiendum auctoritas atque solertia. Cum plurimi sint ambitione atque aviditate immoderata qui obedientiam Sanctitati Vestri debitam prolatare atque tardare conentur, sperantes se eam viam invenisse qua omnia que cupiditate insatiabili appetunt a Sanctitate Vestra exigere et vi extorquere valeant, hic solus pre aliis potest eorum conatus effringere, audaciam temperare rabiemque compescere, et universas Gallias Sanctitati Vestre non minus obsequentes reddere quam Germania, quam ipsa Italia sit. Quapropter huius viri promotio cum universe reipublice christiane in primis Sanctitatis Vestre Sedi-



sque Apostolice honori plurimum et commodi et emolumenti est allatura; plura verba ecclesie de hoc viro necessitas requirebat, sed certe immensa Sanctitatis Vestre sapientia pauciora. Illud unum addam Sanctitatem Vestram nihil posse consulere quod huic in Turchos expeditioni magis conducatur, quam talem virum tante auctoritatis tantumque fidei propugnatores defensoremque reipublice christiane preparare. Valeat Sanctitas Vestra cui Altissimus rerum omnium conditor atque opifex felicitatem longevosque annos contribuat. Wienne XXVIII<sup>a</sup> decembris.

Eiusdem Vestre Sanctitatis

humillima et devotissima creatura  
Raymondus cardinalis Gurcensis.

Originale Arm. 15, C. 12, n. 2, p. 50.

##### 5. Giovanni Sforza, signore di Pesaro, a papa Alessandro VI

Pesaro, 9 giugno 1494.

Sanctissime pater post beatorum oscula pedum et humillimam commendationem. La S<sup>ta</sup> V. per le mie ultimamente date ad Nucea<sup>1</sup> et per relatione de Beltramo hara inteso quanto fin dallo zorno era seguito in questo nostro camino et como fin li eravamo venuti tutti sani, lieti et gagliardi. Resta mo che la sii avisata quanto da li fin qua sii successo. Disinassimo ad Nucea et la sera venimo ad Fossato, terra de Perusini, dove per la incommodita del lucho stemo al meglio che potemo: basta che approximandosi al paese nostro, dove una hora ce pareva cento anni de giungere, non era disconzo si grande, che volentiera nol tolerassimo, sperando al fine dappoi qualche incommodita pigliarsi li acconzi nostri. El di sequente venimo ad Cantiano et laltro ad Fossombrono, terre del s. duca de Urbino, et in ogniuno de questi luochi trovassimo uno mandato del predetto S., dal quale ultra lo honorevole apparate et maxime ad Fossombrono fossimo sumptuosamente accarezati et honorati. La Ex. del predetto S. ne madonna sua consorte ce furono per non se sentire troppo bene el S<sup>re</sup> Ottaviano et perche venendo in nostra compagnia gran zurma, non essendo Roma senza suspecto, forse ha avuto qualche dubio: como se sii semo stati in le terre sue gratiosamente veduti, accarezati et ben tractati. Hieri giongemo ad Pesaro con una grandissima pioggia; la demonstratione et li apparati facti per questi nostri per riceverci honorevolmente in questa nostra venuta la B<sup>ne</sup> V. le intendera per lettere de messer Francesco et de madonna Adriana. Questo solo gli significo ad sua satisfactione che credo li santi patri non stessino mai intanta expectatione de la venuta de Christo quanto expectavano nuy quisti nostri homini, quali non havendo respecto al mal tempo, ce vengero incontro fin ad Fossombrono et intrati nel paese nostro de mano in mano trovamo gente; approximandosi alla terra ce vene incontro tutto! populo et fossimo tanto da maschii quanto da femine ricevuti con tanta leticia et alegrezza quanto al mondo dire si possa, adeo che havendogli io scripto piu volte volermi partire da Roma et venire ad casa et deceptoli [sic!] apena possevano credere vedendoci con flochi, che

<sup>1</sup> Nocera.

ancora fossimo venuti; per quella sera non se attese ad altro che ad sugarsi; hogi et domani attenderemo ad feste, balli, comedie et egloghe; li altri spenderemo in andare a piacere per questi nostri castelli. M'è parso per debito mio dare de questo aviso a la S<sup>ta</sup> V. et così farò de quanto succedera alla giornata acioche ancora che la sii absente sii partecipe de le consolazioni nostre. Tutte queste madonne et inspetie la illustre madonna mia consorte stano alegre et io insieme con epse: sempre humilmente raccomandandoci alli beatissimi pedi de la S<sup>ta</sup> Vostra.

Ulterius: supplicai li zorni passati la V. B<sup>ne</sup> che per non usare el reverendo monsignore de Arles<sup>1</sup> tutta la diligentia corrispondente alla relatione chio havea facto de luy ad quella, immo essermi contra al rescuotere le taxe de li alloggiamenti de li cavalli chio et li miei soldati havemo ad Cesena, se dignassi commettergli chel facessi dare ad me e alli dicti miei soldati el debito, quella molto volentera se digno scrivergli in opportuna forma et secondo il bisogno. Gioncto chio son ad casa quisti mei soldati se son doluti con me che mai hano possuti ne possono havere la ratta loro ne io medesimamente et dicono chel breve che sopra cio gli scripse la S<sup>ta</sup> V. selha<sup>2</sup> quodam modo gittato sotto li pedi et non ne fece una stima al mondo in preiuditio grande de dicti soldati et mio, deche me ne doglio et veduto che epso monsignore, al quale havendo più fiatè scripto et mandato mei cavalleri apostata per questo non existimava ne mi ne la S<sup>ta</sup> V. ho levato uno mio, chio teneva ad Cesena per rescuotere dicte taxe vedendomi fare la spesa senza fructo, con animo una volta de prevalermi sel me accadera contra chi me veta havere quello che di bono animo me da la S<sup>ta</sup> Vostra. Ho voluto scrivere queste poche parole alla B<sup>ne</sup> V. in excusatione mia et pregarla et supplicarla se degni prestare ad messer Antonio de Leonibus mio oratore quella piena et indubita fede, la se dignaria fare ad me proprio se con quella io parlassi a bocha. Iterum mi racomando alli b<sup>mi</sup> pedi de Vostra S<sup>ta</sup>. Pisauri die 9 Iunii 1494.

E. S<sup>tis</sup> Vestre humilis servus Joannes Sfortia.  
[A. tergo:] S<sup>mo</sup> Domino nostro Pape.

Originale con sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 1, p. 71.

#### 6. Giulia Farnese-Orsini a papa Alessandro VI.

Pesaro, 10 giugno 1494.

S. mio umilmente baso le mano e piedi de V. S. Per la presente aviso quella iri<sup>3</sup>, che fu domenicha e octo del presente, arivammo qui in Pesaro tueti per gratia de Dio e de la sua groliosma<sup>4</sup> matre sani e salvi, dove el S. ca<sup>5</sup> facte tancte careze e honore quanto dir se potesse senza mancharce cosalcuna como per M. Francescho quella defusamente inten-

<sup>1</sup> Nicolò Cibo.

<sup>2</sup> se lo ha.

<sup>3</sup> ieri.

<sup>4</sup> Così invece di *gloriosissima*.

<sup>5</sup> ci ha.

dera, et per questo non me curo a longo scriverne ad V. S., ma per sua satisfatione gli dico quella posere stare molto contento e satisfacto davere così bene collocata la signora donna Lucretia ben che in vero non nne [sic!] fuse mai in dubio. Ma veramente mai necrese<sup>1</sup> tancto quanto in efecto o veduto e trovato et so certa se V. S. se trovase qua diria questo medesimo, impero che questa cita è guiello<sup>2</sup> tancto è bella e civile e per che molti la equiparavano a Folingni [sic!] senza dubio alcuno è più bela questa molto più cevile e delevole tancto quanto dir se potese e questi vassalli molto afitonati a lor S. et così comensano adesere a la signora donna Lucretia, la quale se porta benissimo con tucti sì che V. S. stia de bona voglia e col animo reposato e quella sia certissima nolgli dico una cosa perunaltra per che de tucto e più che io non dico; qua continovo se fa feste de balare, de cantare, de fare maschare con recitare egloghe in latino e in volgare, le quale non se poriano quasi meglio in Roma e nel mezo de la feste al S. e la signora donna Lucretia e io andammo a danzare che cera tancta gente che dera<sup>3</sup> una cosa stupenda, in simillo locho e tucti tre eravamo vestiti in pontificale che pariva avessimo spolgliata Fiorenza di brocati e tucti li circostanti stavano spantati per non essere forse soliti vederne tancta copia; secundo socederanno le cose per lavenire così quella sera avisata e perche forse V. S. se credera legendo le sopradicte cose nui stare in gaudio e letitia esendo così certificamo quella esere in grande errore perche endo<sup>4</sup> asente da Vostra S. e dependendo da quella ongne mio bene e ongne mia felicità non possa co nissuno mio piacere e satisfactione gustare tali piaceri e quando fusero magure<sup>5</sup> comagure<sup>6</sup> despiacere ligustaria perche dove el<sup>7</sup> tresoro mio lie<sup>8</sup> el cor mio e quella sia certissima con tucti li piaceri comensamo madamma e io a contar li giorni cabiamo<sup>9</sup> a star per che in fine tucte<sup>10</sup> burla seno stare ali piedi da V. S. e chi ne dicese el contrario saria ben bagiano siche supricamo quella non ce voglia mectere inoblio inaverce confinate qua che se voglia recordare farce tornare presto a basare li desiderati piedi e in questo mezo farce dengne de qualche sua lettera per che saranno causa farce stare alquanto più contenete per presumere quella non se schordi de la mia fidelissima servitu; preteera mfonsignorel<sup>11</sup> mio fratello mascrita una lettera, e ne la quale mavisava le facende aveva da fare con V. S. esere in bon porto e quasi espedita, inpetialita la legatione che de<sup>12</sup> quasi espedita<sup>12</sup>, dele qual cose o pilgliato tancto piacere et consolatione quanto se quella de novo lavesse factio cardinale perche

<sup>1</sup> Forma dialettale, certo = *credette*.

<sup>2</sup> gioiello.

<sup>3</sup> che era.

<sup>4</sup> essendo.

<sup>5</sup> maggiori.

<sup>6</sup> con maggiore.

<sup>7</sup> è il.

<sup>8</sup> li è.

<sup>9</sup> che habbiamo.

<sup>10</sup> tutto è.

<sup>11</sup> che è.

<sup>12</sup> Cfr. il nostro vol. V, 14 s.

sapiva quanto disiderio naviva sua R<sup>ma</sup> S. e perche V. S. po essere certissima apresso de sapere quella stare bene, che questo supera ongne mio piacere; non posso intendere cosa me sia più grata che intendere sua S. stia contenta, del che baso umilmente li piedi de V. S. acomulando questi coli altri infiniti beniftii recepti da quella pregando Dio la retribuiscia per me in dargli vita longa e con felicissimo stato secundo el suo desiderio, perchè io nollo posso retrebuire daltro che duna sincera e fidelissima fe, la quale finche lo spirito rengnera in queste misere membra sempre stara vigilante in far cosa gli sia grata como lespirientia del tucto lo certificarando [sic!] e per non tediario non saro più longa se no recomandarme ad quella con tuctol core. Scrita im Pesaro e de mia propria manu a di X de giungno 1494.

D. V. S. indengna serva e schiava che li piedi ve basa.

J[ulial].

[A tergo:] Al mio unicho signore.

Originale, intieramente autografo, con tracce di sigillo.  
Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 18.

### 7. Lucrezia Borgia a papa Alessandro VI. <sup>1</sup>

Pesaro, 10 giugno 1494.

B<sup>me</sup> pater post pedum oscula beatorum.

Aviso Vostra Santità como per gratia di Nostro S. Idio simo arrivate sane e salve qua in Pesaro donde anchorachel piovere ce disturbasse puro fummo recepute con grandissima festa e soprattutto con grandissima demonstratione de amore de tuto el populo, donde trovammo una bella e comoda casa; deli apparecchiamenti e de le feste son sequite io me remeterò al referire de Messer Francesco,<sup>2</sup> el quale so certa informara Vostra Beatitudine del tuto.

Noi avemo inteso che al presente Roma passa molto male, de la qual cosa tute ne avemo pilglato grandissimo despiacere e malinconia per starce Vostra Santità dentro siche quanto posso suplichio Vostra Beatitudine escha fora e quando no li fussi comodo lo partire ce facia una grandissima guardia e delligentia e questo Vostra Beatitudine non lo imputi prosumtione, ma alo grandissimo e cordiale amore li porto e sia certa Vostra Santita che mai starrò de bona volga se non quando sentirò spesso nove de Vostra Beatitudine. Non altro se non che suplichio

<sup>1</sup> Questa e le altre lettere che seguono immediatamente ci informano minutamente sull'andata di Lucrezia a Pesaro e il ricevimento fattole, su cui GREGOROVIVS, *Lucrezia* 74 s. non fu in grado di dare particolari.

<sup>2</sup> Gaçet, familiare del Papa, come « Fr. Garzzet canonic. Toletanus » già ricordato nel patto di nozze fra U. Orsini e Giulia Farnese del 20 maggio 1489, presso GREGOROVIVS, *Lucrezia*, App. p. 8.



Vostra Beatitudine se ricordi del signor mio e de me, li quali siamo perpetui schiavi de Vostra Santità, a la quale baso umilmente li piedi. Pisauri 10 Junii 1494.

De Vostra Beatitudine indengna schiava  
Lucretia Borgia Sfortia manu propria.

[A tergo:] S<sup>mo</sup> D<sup>no</sup> nostro Pape.

Originale intieramente autografo con sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 1.

### 8. Adriana Mila a papa Alessandro VI.

Pesaro, 10 giugno 1494.

Beatissimo patre baso i pedi ala S<sup>ta</sup> V. Domenica che fo ali octo del presente, ad hora tarda arrivammo in Pesaro con grandissima copia de acqua, laquale cosa fo causa de disturbo de molte feste, pure con tucto cio ne forono facte assai. La terra è molto bella, le donne secondo la terra sonno assai ben in ordine, lo palazzo dove stamo è assai bello et capace. Lo S. Johanni ce fa tante careze quanto sia possibile possere fare, pure lo desiderio mio è continuamente et non penso in altro si non essere adpresso ala S<sup>ta</sup> V. et vivere soctoombra de quella et essendo equi [sic!] absente da la V. Beatitudine me pare stare in capo del mondo. Heri intesi che lo cancellieri mio haveva la peste, honne hauta grande pena, perchè era un degnio servitore. Io supplico la S<sup>ta</sup> V. tanto quanto posso che quella se voglia partire da Roma et non voglia per niente stare in questi pericoli, advisando quella che mai starrimo de bona voglia quando sentiamo la V. Beatitudine continuare la stantia de Roma perchè intendo le cose tucto di andare de male in peggio. De queste donne la S<sup>ta</sup> V. stia de bona voglia et reposata perche stanno secondo lordine dato per la V. Beatitudine et continuamente stanno insieme. Recommando tanto quanto posso ala S<sup>ta</sup> V. le faccende del cardinale e del S. Angelo<sup>1</sup>; havemmo heri una lettera dalo prefato cardinale dove ce scrive la bona conclusione facta cola V. Beatitudine dele faccende sue, delche tucte ne havemo pigliato grandissimo piacere et basamone lipedi ala S<sup>ta</sup> V. Orsino ancora recommando ala S. V., quale supplico se voglia degnare mandare qualche cavallero deli soi ad cio possiamo scrivere adposta. Donna Lucretia et Giulia continuamente basano li pedi ala S<sup>ta</sup> V. Pisauri X Junij MCCCCLXXXIIII.

De la V. S<sup>ta</sup>  
schiava et serva che li basa li piedi  
Adriana Mila.

[A tergo:] Sanct<sup>mo</sup> domino nostro pape.

Originale interamente autografo con sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 26.

<sup>1</sup> Fratello di Giulia Farnese-Orsini.

## 9. Lucrezia Borgia a papa Alessandro VI.

Pesaro, 25 giugno 1494.

Be<sup>me</sup> pater post pedum oscula beatorum. Ho receputi doi brevi de Vostra Santita, uno inderizato a me, laltro de [sic!] madama Julia e mio, quali aspetava con grandissimo desiderio per sentir bone nove de Vostra Beatitudine, che in vero mai da poi che son qua so stata de bona volga finche non recepi dicti brevi, de li quali rengratio quanto posso Vostra Beatitudine dele umanissime parole e cordiale demonstration de amore verso de me opsequentissima schiava de Vostra Santita et se noi fussemo state un pocho tarde al respondere sia certa Vostra Beatitudine che non è stato voluntariamente, ma perche domenica madama Caterina de Gonzaga<sup>1</sup> fu qua e fin al presente non se partita è stata causa de la tardatione del scriver nostro; le belleze de la quale narrarò in qualche parte a Vostra Beatitudine, perchè so certa lo averra acepto per la gran fama sua; primo lei è grande piu de madama Julia sei deta, a belle carne e bianche, bella mano e bella persona, poi a brutta bocha e denti brutissimi, ochi bianchi e grossi, el naso più bruto che bello, la faccia longa, bruto colore de capelli et ha molto cera de homo, a bono e acomodato parlare; io lo voluto veder ballare, de la qual cosa non ce molto satisfata, in fine de ongni cosa presentia minuit famam. De li portamenti mei con la signoria nostra madama, che la tengo in locho de matre e de madama Julia che la tengo in locho de sorella, io me remetero al iuditio de loro signorie; con tuto el populo son tali che credo ne remangano tuti satisfatti como messer Francescho<sup>2</sup> credo informara longamente Vostra Santità del tuto, el quale opsequisse con grandissima diligentia li comandamenti de Vostra Beatitudine si che per conoscerlo io afetonatissimo schiavo de Vostra Santità et ancho per le virtu sue e deportamenti fa verso de noi, son constreta a recomandarlo quanto posso a Vostra Beatitudine vogla conoscerla sua ferventissima servitu con farli qualche bene, perchè Vostra Santita ongni di ne restara più satisfata e de questo Vostra Beatitudine a me farra singularissima gratia. Non altro se non chel signor mio e io basamo umilmente li pedi ha Vostra Beatitudine. Pisauri XXV junii 1494.

De Vostra Santita indegna schiava

Lucretia Borgia Sfortia manu propria.

[A tergo:] S<sup>mo</sup> ac Beat<sup>mo</sup> D<sup>no</sup> nostro pape.

Originale intieramente autografo, con sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 2.

<sup>1</sup> Tre \* lettere originali di Cat. Gonzaga ad Alessandro VI (Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 12-14), in data del 12 maggio, 8 giugno e 1° agosto [1494] non offrono nulla di notevole.

<sup>2</sup> Gaçet.

## 10. Papa Alessandro VI a Giulia Farnese-Orsini.

[Roma, fine di giugno 1494].

is.

Julia figliola car<sup>ma</sup>. Una tua lettera habiamo receputo la quale quanto è stata più longa e proluxa ce he stata più grata, per meter più tempo in leger le tue lettere, benche en diffunder te e dilatar te in le belleze de quella persona <sup>1</sup> che non saria degna de scaldar te le scarpe; cognosceмо como si usa in tutte le altre cose te si <sup>2</sup> portata con gran modestia, e sapemo perchè lay <sup>3</sup> fatto, perchè essendo tu informata che ogni uno che ce ha scritto dice che quando te era apresso pareva una lucerna apresso el sole; facendola tu assai bella, nui comprendiamo la perfection tua, dela quale veramente may ne siamo stati in dubio, e vorrisseмо che cossi como nui cognosceмо chiaramente questo, cussi tutta fusti destinata senza metzo <sup>4</sup> e dicata a quella persona che più che nulla altra te ama. E quando farai questa deliberatione si fin amo non lai fatta te cognosceremo non manco savia che perfetta. E perchè sapemo che tu hai de vedere tutto quello scrivemo a madama <sup>5</sup> e a Lucretia non ce extenderemo piu si non che Dio ve garde.

Minuta originale, intieramente autografa. Arm. 15, C. 12, n. 8. p. 32b.

## 11. Papa Alessandro VI a Lucrezia Borgia.

[Roma, principio di luglio 1494].

is.

Dona Lucrezia figliola carissima. Veramente tu ce hai dato quatro o cinque dì dolorosi e pieni de gravi affanni per le cative e acerbe novelle che sonno state divulgate per tutta Roma <sup>6</sup> che tu eri morta o veramente constituta in tal infirmita che nulla speranza se havea della vita tua. Poi pensar de simil fama quanto dolore senteva lanimo nostro per el cordial e immenso amore che te portiamo quanto a persona de questo mundo e fin a tanto che habiamo visto la lettera che ce hai fatta de propria mano, benche di mala lettera, e mostra ben che tu non stai bene, mai siamo stati con la mente riposata. <sup>7</sup> Rengratiamo a Dio e a la glo-

<sup>1</sup> Manifestamente Caterina Gonzaga.<sup>2</sup> ti sei.<sup>3</sup> lo hai.<sup>4</sup> mezzo.<sup>5</sup> Adriana Mila.<sup>6</sup> Scritto interlinearmente in luogo del cancellato « questa città ».<sup>7</sup> In una minuta di Alessandro VI a Francesco Gaçet, in Arm. 14, C. 12, n. 8, p. 31 b si legge: « Marvellats stam de vos, mosser Gaçet, que may nos haven avisat del mal e infirmitat de dona Lucrecia, car una semblant cosa be requiria un cavallar a posta. Manam vos nos avisen quin es stat lo mal de dona Lucrecia particularment ».

riosa nostra Dona te habia scampato de ogni periculo, e si certa che mai staremo contenti finatanto che personalmente te habiamo visto etc.

El signor Johan tuo <sup>1</sup> consorte e nostro carissimo figliolo ce ha scritto como de Milano non ha avuto lo servito, ne manco speta <sup>2</sup> havere la imprestanza e che li son date parole. Dili cussi che nui siamo dela opinion sua che non havera altro che parole, perchè lo stato de Milan vedendo nui ser congiuncti col Re Alfonso <sup>3</sup> e sapendo quello che è a nui detto signor Johanni che non ha de far sino quello che nui vorremo, non li vorrà donar li soi denari. E pertanto nui havemo pensato che si a lui li piacesse e iudicasse non poterli esser nocivo ni farli danno al suo stato che per quella portione e <sup>4</sup> conducta <sup>4</sup> li dava lo stato di Milano che lui la pigliasse e se conducesse ali stipendij del Re Alfonso insieme con nui, si che mostrali la presente e dili che me avise immediate della intentione sua per lo presente cavallaro perchè fra otto di nui credemo de vederce col Re Alfonso in un certo loco, e saputa la intentione sua vederemo de assettar el fatto suo e quando non li paresse questo partito far per lestato [sic!] suo, ce ne avise, perchè che sforçaremo per altre vie a cunchiar el fatto suo e conforta per nostra parte a madonna Adriana e <sup>5</sup> a <sup>5</sup> Julia <sup>5</sup> ale quale poray mostrar la presente incautamente lo sopradetto sia secreto.

El cardinal Ascanio per suspicione e paura della vegnuta del Re Alfonso in questa parte se è partito de qui et è andato a Frascati <sup>6</sup> e li sta con bona gratia <sup>7</sup> nostra; si fara altra mutatione in brevi se vedera.

Minuta originale, non autografa ad eccezione dell'ultimo tratto.

Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 29.

## 12. Papa Alessandro VI ad Adriana Mila.

[Roma, 8 luglio 1494].

Madama nepote carissima. Una vostra lettera data in Pesaro a XXV dei passato habiamo receputa, della quale ne havemo preso grandissima consolatione per haver inteso la bona sanita de tutti voy altri: perche a questi di passati ce haveti dato parechi mal di per le cative novelle che se dicevano qui a Roma che dona Lucreçia che era morta o che veramente non potea scampare e questa fama è stata tanto publica che non se diceva altro per tutta questa terra, per la qual cosa stamo assai maravigliati e mal contenti de tutti voy altri che

<sup>1</sup> Scritto interlinearmente invece del cancellato «nostros».

<sup>2</sup> aspetta.

<sup>3</sup> «vedendo» fino ad «Alfonso» aggiunto in margine.

<sup>4</sup> Aggiunto in margine.

<sup>5</sup> Scritto interlinearmente.

<sup>6</sup> Il 28 giugno.

<sup>7</sup> Fra «li sta» e «con bona gratia» vi è uno spazio in cui Alessandro VI ha scritto di proprio pugno, certo come avviso per lo scrittore: Et la partida de Ascanio.



may cene habiate scritto ne fatta mentione alcuna in tutte le vostre lettere, e veramente non havite fatto bene perche loffitio vostro e del bene e del male darcene avviso, e cussi vi comandamo madama ce debiate advisare per lo presente cavallaro che mal ha havuto detta dona Lucreçia e de donde ha proceduto e che accidenti li sonno venuti a cio che veramente sapiamo si è stata in pericolo e como sta de presente.

Quanto al che ce scrivite che oramay saria tempo che ritornasate [sic!] di qua, vui sapite madama che ala partita vostra vi dicessimo che nostra intentione era che fusti tornata a Roma per tutto il presente mese, mazornente si lo signor Johanni restasse a Pesaro, a ciò che vuy altri fussino più libere etc. Sopra questo passo del restar o venir del signor Johanni in vostra lettera nulla ne facete mentione, ni manco messer Francesco Gaçetto ne la sua lettera, e pertanto sera bono e molto expediente per lo presente cavallaro vui ce date avviso, qual sia la intentione del detto signor Johanni sopra el venir o restar suo e si fin qui lui non vene ha fatta mentione alcuna facte cautamente e discreta vuy e messer Francesco per la via che ve parra de intendere lanimo suo, perche si ditto signor Johanni se contentara che dona Lucreçia venga con vui e lui resta a Pesaro per metter in punto la sua gente darne e guardar la cita e stato suo, maxime adesso che vengano li Franciosi per mar e per terra nuy scriviremo e manderemo più presto per vuy altri, perche non ce par bene che insimil tempo ve trovate a Pesaro per la multitudine dela gente darne che se ritrovara in questo paese significandove che lo conte di Pitigliano e la altra gente del re Alfonso son za haviate per venir la volta de Cezena, la armata de re Alfonso de XXXV galee, sey nave, molte barchie e galioni è za partita e tira la volta de Genova per far garbullo e novita in quella cita e paese. Dela qual armata e capitano el principe don Fedrich e van con lui el cardinal de Genova, el prothonotario de Flisco, messer Obieto; di quello che farano presto sene havera avviso, e per tanto madama esforçateve de intendere la intentione del detto signor Johanni sopra el venir o restar suo, como habiamo ditto, e si ve parera che sia necessario che nuy sopra cio ne scriviamo qualche cosa a lui e a vui avisatecene, perchè immediate scriviremo opportunamente tutto quello sia necessario. Nuy, madama, credemo partir de qui fra cinque o sey di<sup>1</sup> en uno certo loco como scrivimo de mano propria a dona Lucrecia, la qual ve mostrara la lettera nostra e pertanto vorissemmo sapere infra questi sey di la intention vostra sopra lo vostro tornar di qua e si lo signor Johanni restara a Pesaro, perche si dona Lucretia e vuy altri volite ritornar presto et essere qui a la fin del presente mese o principio del altro nuy tornaremo a Roma infallanter a XXV del presente; si veramente vuy altri non devesse ritornar cusi presto nuy ancora ce starissemmo di fora qualche di più, si che distintamente vuy et messer Francesco<sup>2</sup> respondirete et advisarete per lo presente cavallaro della intensione vostra sopra tutti questi capi che vi scrivemo, e delli-berando vuy de ritornare presto havemo delliberato che la birgata

<sup>1</sup> L'incontro col re napoletano ebbe luogo il 14 luglio a Vicovaro.

<sup>2</sup> Gaçet.

vostra stia in la casa e vigna de messer Jacobo de Zimbaldis, dove sta adesso el cardinal de Frenes e la persona vostra con quatro femine stiate in Belveder e cussi vuy altri dun canto e la famiglia vostra daltro tutti stariti ben alogiati e starite a piacere e a riposo. El ditto cardinal de Frenes se partira domani de qui e vassene ala terra sua; hier fu con nuy e messer Despuig embaxador Fiorentino suo cognato e fin mo non havemo possuto acordar aquesta cosa della legatione, niente di meno havemo speranza che in ogni modo ase acordara e che lo cardinale de Frenes restara con la legatione, al quale havemo fatto intendere quanto vuy, madama, ce havite scritto<sup>1</sup> caldamente in favor suo etc.

Minuta originale, tutta autografa. Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 30.

### 13. Giovanni Sforza, signore di Pesaro, a papa Alessandro VI.

Pesaro, 12 luglio 1494.

Beatissime pater post humillimas commendationes et beatorum oscula pedum. Havendo el r<sup>mo</sup> monsignore cardinale de Farnesio scripto per cavallaro apostata a madama et madonna Julia che remossa ogni casone dovessino subito montare ad cavallo et andare ad Capodemonte se volevano vedere vivo el s. Angelo<sup>2</sup>, quale laborabat in extremis, epe gli mandorono volando uno cavallaro quale retornato et replicandogli de novo sua S. R<sup>ma</sup> che remossa ogni casone dovessino subito andare, questa matina alle sei hore son montate ad cavallo et aviatossi verso Capodemonte. Dio sa quanto le ho disuase et quanto me sia rincresciuto che se siano partite senza saputa et licentia de la S<sup>ta</sup> V. et per quisti extremi caldi per li quali dubito et etiam per laffanno che pigliano del caso del s. Angelo che non se amalino. Hanno volute per debito del sangue et per obedire monsignore r<sup>mo</sup> predetto fare cosi, ma ad mi non e piaciuto. Ho voluto del tutto per mio debito dare aviso per questa mia alla V. B<sup>ne</sup> et humilmente raccomandarmi alli suoy b<sup>ni</sup> pedi. Pisauri die 12 Julij 1494.

E. S<sup>tis</sup> V.

humillimus servus Joannes Sfortia.

[A tergo]: [Sanct]issimo Domino nostro.

Originale con sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 1, p. 73.

### 14. Il cardinale Ascanio Maria Sforza al cardinale Bernardino Carvajal.

Genazzano, 13 luglio 1494.

Rev<sup>me</sup> in Christo pater et domine domine mi colendissime. Accepi litteras D<sup>nis</sup> V. Ex<sup>me</sup> cum brevis S<sup>mi</sup> Domini Nostri exemplo, necnon intellexi ex eius nuntio ea quae suo nomine mihi retulit. Innumerabiles habeo et ago gratias D<sup>ni</sup> V. E<sup>mae</sup> quae tam libere mihi omnia signifi-

<sup>1</sup> Cfr. qui sopra la lettera di Giulia Farnese del 10 giugno 1494.

<sup>2</sup> Fratello di Giulia Farnese-Orsini.

cavit et paterne admonuit. Doleo vero supramodum et mirifice angor quum videam S<sup>mum</sup> Dominum Nostrum immerito me diversis calumniis notare et dignitati ac honori meo detrahare quod profecto meae erga Beatitudinem Suam continuatae servituti minime convenit, non tamen deero boni cardinalis officio fungi. Et utinam ipsa cum S<sup>mo</sup> Domino Nostro de his rebus sermonem haberet atque eas tractaret quoniam plane cognosceret animum mihi semper fuisse et esse quieti inservire ac nihil magis exoptare quam harum rerum compositionem. De oratore hispano intellexi et domino Prospero de Columna servitori D<sup>nis</sup> V. Ex<sup>mo</sup> notificavi multis rationibus et presertim D<sup>nis</sup> V. Rev<sup>mae</sup> causa quando intellexero de suo adventu tractabitur sicuri convenit oratori illorum regum serenissimorum quos observo non mediocriter. D<sup>ni</sup> V. Rev<sup>mae</sup> me ex animo comendo sciatque me erga eam illum esse ac futurum qui semper fuerim, ac de mea in D<sup>nem</sup> V. Ex<sup>manu</sup> servitute omnia sibi polliceri posse; doleo non posse sicuti deberem ei manu propria rescribere, quare obsecro illam ut posthac absteineat scribere manu propria quoniam sibi et mihi hunc demet laborem. Jenezani XIII Julij MCCCCLXXXIII.

[Autografo]: Humilis servitor As[canius] Ma[ria] Vicecancellarius propria s[cripsi].

[A tergo]: Rev<sup>mo</sup> in Christo patri et domino domino meo observandissimo, domino B. tit. Sanctorum Petri et Marcellini presbitero cardinali car<sup>1</sup>..., provinciarum Cam[panie et M]aritime legato.

Originale con sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 2, p. 63.

### 15. Lucrezia Borgia a papa Alessandro VI.

Pesaro, 27 luglio 1494.

Sanctissime pater post beatissimorum pedum oscula. Se questa mia non sera de manu propria contra el consueto et desyderio mio, supplico la S<sup>ta</sup> V. non ne piglij admiratione ne alteratione alcuna per non essere causato da volunta, ma da un poco de sinistro accadutome questi di nel brazo dextro, per el qual anchor che sii leve et che in breve ne habii ad essere in tutto libera, tutta volta per hora ha disturbato lofficio et debito mio, siche V. B<sup>no</sup> se dignara havermi excusata. Ne la sua, che V. S<sup>ta</sup> me scrive de XXIII del presente<sup>2</sup> la me nota<sup>3</sup> et dolse di me de non essere più diligente et accurata in scriverli et de non havere prohibita la partita de madama Hadr[iana] et donna Julia. Circa il scrivere io me rendo certa che se non quello zorno saltem poco dappoi la dovesse receive una de mia mano, portata per messer Lelio Capoferro, et se prima havea interlassato alquanto fò perchè intendevo V. B. esser fuor di Roma che altramente non seria restata de fare el debito mio verso lei, la quale di continuo me sta nel core et altro non desydero

<sup>1</sup> Quanto segue è guasto.

<sup>2</sup> Il breve è stampato in UGOLINI II, 521-522.

<sup>3</sup> O: *lamenta*?

se non di vederla felice et fruirla longo tempo. Dela partita dele predette madonne veramente V. S<sup>ta</sup> non ha da dolerse del signore mio ne di me, perchè giunta la nova de la grave infirmita del signore Angelo madama Ha[driana] et donna Julia deliberaveno per ogni modo allora partirse, ma noi cum omne efficacia cercamo dissuaderle cum dirgli chera meglio expectassero la mente de V. B., senza licentia delaquale per niente doveanse partire; ma tanto era el dolore et il desyderio haveano vederlo vivo, che niuna persuasione era efficace ad retenerle; tandem cum suprema difficulta io feci che almancho expectorono tanto che se mandò et ritornò un cavallaro de Capodemonte et questo pur feci per mettergli tempo da mezo, sperando che per questo el dolore et tale desyderio se avesse ad reprimere alquanto. Gionto el cavallaro et inteso el peggioramento, non valse persuasione, non rasoni, non preghere che volsero per ogni modo subito montare a cavallo et venirsene contra ogni volunta del predetto signor mio et di me. Et de tutto ne fò solo rasoni la tenerezza gli portavano et lacerba pena sentirono de tale perdita, che veramente se non mi fosse stato prohibito anchor io era necessitata ad fargli compagnia. Po essere certa la S<sup>ta</sup> V. che io ne ho sentito cordiale displicentia et summa amaritudine, **si per la grande** perdita de uno tale signore, el quale havea in loco de bono fratello, si etiam per la partita loro, la quale me dispiaceva precipuamente per essere senza saputa et volunta de V. B. et per essere io mancata delamorevole et dolce loro consuetudine; tuttavolta de la deliberatione de altri io non ho liberta alcuna; epse me possono essere veri testimoni chio non sum manchata in alcuna parte per intertenerle. Suplico adonque la non vogli del signor mio ne di me pigliare alcuna mala impressione ne haveare a sdegno da noi quello che non è stato nostra colpa. Me dole cordialmente dela infirmita del r<sup>mo</sup> mons. cardinale Farnese et de madonna Julia, et prego di continuo N. S. Dio li reduca per sua clementia ad bona convalescentia, come io spero per la presta et bona provisione gli ha facta V. S<sup>ta</sup>. Per li meriti dela gloriosa nostra Donna presto<sup>1</sup> presto<sup>1</sup> seranno liberati.

Del bene stare dela persona depsa non poteria starne più laeta et contenta chio me faccia, perche da questo omne mio bene et speranza dependono: cussi Dio et la gloriosa nostra Donna me conceda gratia interdere el medesimo di continuo, et cussi immortalmente la reingratia la se sia degnata darmene aviso. Similmente de quanto la me significa de essere stata ad colloquio col ser<sup>mo</sup> re Alphonso et me congratulo grandemente deloptima satisfacione la ne ha reportata. Così Dio permetta aluno elaltro victoria contra chi pensasse de disturbar la quiete et unione fra epsi. Che le cose di Colonnese se accordino non reputo essere se non ad proposito si de loro, si etiam de V. S<sup>ta</sup>, a la quale di continuo prego Dio gli conceda prosperita in omne suo desyderio, et ali suoi santissimi pedi devotissimamente me raccomandando.

Pisauri XXVII iulii MCCCCLXXXIII.

<sup>1</sup> Sottolineato nell'originale.



Sel cavallaro è ritardato più dela expectatione de V. B. non è stato colpa sua, ma per l'absentia del signor mio, el quale venere andò ad Urbino, dove anchor sta, et è bisognato expectare le littere de Sua Signoria.

De Vostra Beatitudine indengna schiava

Lucretia Borgia Sfortia manu propria<sup>1</sup>

[A tergo]: D. N. PP.

Originale con tracce di sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 9.

### 16. Giulia Farnese-Orsini a papa Alessandro VI.

Gradoli 14 [agosto?] 1494.

Patre santo baso umilmente lipedi de Vostra B. Per avere auta monsignore mio rev<sup>mo</sup> nova che el veschovo d'Arimine è stato amazato<sup>2</sup> et recordandome io quella per sua umanità più e più volte capromesso<sup>3</sup> acaschando el caso dalcuno veschovato ne voliva investire el cardinale mio atencto la sua estrema necessità che fin a mo gli e più presto debito che altramente el capello, como la Santità Vostra e pinamente informata. E daveno<sup>4</sup> io al presente inteso questo me parso per questa mia ricordarlo a la Santità Vostra e supricarla volgia fare secundo le sue promesse e secundo è mia ferma speranza ne la Vostra B. che avendoce quella facto el più delevare da la terra ancho usque in finem volgia perseverare inesaltarce certificandola tucte le nostre esaltatione serando colocati a li schiavi de Vostra B., a la quale umilmente me recomando e per la pressia del portatore non so più longa como seria stato mio desiderio, ma como me acaschava scrivero ad quella.

Graduli die XIII e adore 3 de nocte 1494.

D. V. S. indengna schiava

J[ulia] m. propria.

Poserita. Perchè la S. Vostra me scrive esortando me molto a fare quello che de<sup>5</sup> mio debito de attendere alonestà alla quale non fo risposta alongo, perche de tal cose volgio lefecto sia quello che resonda, si che sia certissima la S. Vostra che io si per honor mio e si per amor de quella la nocte el dì nono<sup>6</sup> da pensare in altro che immostrare d'essere una santa Caterina se fuse possibile, et massime esendo in efecto como m<sup>a</sup> Joanna<sup>7</sup> e anchora messer Francesco<sup>8</sup> ne pora rendere bona testi-

<sup>1</sup> Da «De vostra» a «manu propria» di pugno di Lucrezia.

<sup>2</sup> La notizia era falsa; Giacomo Passarella morì solo nell'agosto 1496; vedi UGHELLI II, 436.

<sup>3</sup> el ha promesso.

<sup>4</sup> Et avendo.

<sup>5</sup> che è.

<sup>6</sup> non ho.

<sup>7</sup> Juana de Moncada. Una \* lettera originale di essa ad Alessandro VI da Pesaro, 25 giugno 1494, n. Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 21.

<sup>8</sup> Gaçet.

menianza, el quale se porta tancto bene e con tancta diligensia che in vero non saria possibile a dirne tancto quanto in efecto ne<sup>1</sup>, si che la S. Vostra labia per recomandato che san Geronimo non credo fuse melglio de lui donesta e quello a da fare per lui sefforzi farlo presto, perche ne fara ad nui gratia e alla S<sup>ta</sup> Vostra sera servitio che in vero el merita.

serva J. manu propria.

[A tergo]: S. D. N. PP.

Originale con sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 19-20.

### 17. Lucrezia Borgia a papa Alessandro VI.

Pesaro, 21 agosto 1494.

Be<sup>me</sup> pater post pedum oscula beatorum. Per messer Lelio<sup>2</sup> ho receputo uno breve de Vostra Santita del qual quanto ala parte del benstar de Vostra Beatitudine me è stato gratissimo, ma in quanto al resto ne ho piglata grandissima malinchonia per lo comprendere in quello e nela imbassata me ha referito Messer Lelio da parte de Vostra Santita quella essere sdengnata al quanto con mecho, de la qual cosa me ne so assai maraviglata per che quanto ala parte de la lettera scripta de mano del cancellieri Vostra Santita non sene debbe maravigliare perchè avendo io auto el mal del braccio como e informata Vostra Beatitudine non la possetti scriver de manu propria per che la prima chio scripsi fu quella chio mandai laltro dì a Vostra Santita;<sup>3</sup> quanto ala dettatura credo sapia Vostra Beatitudine che la detatura dun cancellieri è deferintata de quella de una donna si che Vostra Santita non se amiri de questo, per che vederla per lavenire che de continuo faro el debito mio; a la parte de la lettera de Vostra Beatitudine e quella di monsignor mio r<sup>mo</sup> de Valentia<sup>4</sup> io credo che le lettere siano pocho sconforme luna e laltra in quanto a la volonta mia de venire et se Vostra Santita se dengna legerla unaltra volta credo comprendera non esser altro mio desiderio se non de continuo star ali pedi de Vostra Beatitudine, de la qual cosa umilmente e quanto posso la suplico me ne faccia dengna, perche fin chio non ce arrivo no starro mai contenta e de questo ne sia certa Vostra Beatitudine; rengratio quanto posso a Vostra Beatitudine de la no imprestanza a data al signor mio e de li censi e delatratta, de la qual cosa innata clementia de Vostra Santita ne heravamo certissimi; sia pregato Dio e la gloriosissima nostra Donna dia tanta vita a Vostra Santita quanto quella e tutti noi altri desideramo; baso li pedi a Vostra Beatitudine.

XXI agusti 1494.

De Vostra Santita indengna schiava

Lucretia Sfortia Borgia manu propria.

[A tergo]: S<sup>mo</sup> ac be<sup>mo</sup> D<sup>no</sup> nostro pape.

Originale con sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 5.

<sup>1</sup> ne è.

<sup>2</sup> L. Capodiferro.

<sup>3</sup> V. sopra la lettera del 27 luglio.

<sup>4</sup> Cesare Borgia.

## 18. Giulio Orsini, signore di Monterotondo, a Virginio Orsini.

Monterotondo, 21 settembre [1494].

~σ

Ursino etc. Del campo me stato scritto como la tua squadra è junta senza de te dicendo che si remasto a Cita de castello per mal che l'era sopra venuto, la qual cosa è stata molestissima al duca de Calabria perche liè stato refferito che per non venir in campo hai fincto de esser amalato et per tanto te confortamo che per honor tuo et per purgare questa contumacia tu vadi subito al duca de Calabria, el qual siamo certi per ogni respecto te fara honor e careze. Essendo noi in campo ala Fara se vene novella como la roca de Ostia per tradimento era stata presa<sup>1</sup> da questi Colonnesei et Sabelleschi de che in continenti montasemo a cavallo et siamo venuti<sup>2</sup> a Roma per confortar el papa et che per questo non perdesse<sup>3</sup> el animo et fosse costante ne la impresa et<sup>4</sup> non si lasassi voltare da li<sup>5</sup> inimici. In questa nostra venuta credendo<sup>6</sup> trovar a madama tua matre et moglia qua desideravamo de parli [sic] a tutta doi et pregarle et confortarle non se partisseno un punto dal papa et che tenessero<sup>7</sup> gualiaro et fermo in questa impresa per servizio<sup>8</sup> et stato del re et beneficio della casa nostra et a questo effecio credemo la M<sup>ta</sup> del S<sup>re</sup> habia io scripto a madama. Et pertanto è necessario et così te pregamo et astringemo<sup>9</sup> tu scrivi immediate a madama pregandola et comandando expressamente a tua moglia sene vengano incontinenti a Roma insieme et che continuamente con tutto ingenio et arte confortino el papa stia saldo in questa impresa et che si loro comprendesseno che niente vacillase se lo farano intendere a cio che contempo possiamo provvedere a le cose nostre. Et perche questa cosa se importa te mandamo el presente nostro stafiere per el quale se responderai et avisarai del ordene che hai donato. De Monterotondo a XXI de setembre.

(Copia. Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 42.

## 19. Il cardinale Ascanio Sforza al cardinale Bernardino Lunati.

Genazzano, 21 settembre 1494.

R<sup>me</sup> in Christo pater et domine mi precipue. Per la lettera, quale la V. R<sup>ma</sup> Signoria mi ha scripto de ordine de Nostro Signore, ho inteso li rasonamenti havuti sopra il caso molesto de Hostia et la opera che

<sup>1</sup> Il 18 settembre 1494.<sup>2</sup> Segue cancellato: « qua ».<sup>3</sup> In origine c'era « perda », come più avanti « sia » e « lassì », corretti in « fosse » e « lasassi ».<sup>4</sup> Segue cancellato: « che ».<sup>5</sup> « li » per il cancellato « questi ».<sup>6</sup> Sostituito a « credevamo ».<sup>7</sup> Sostituito a « tengano ».<sup>8</sup> « servizio » due volte, la prima cancellato.<sup>9</sup> Sostituito a « comandamo ».

Beatitudine Sua desidera sia facta per me cum questi signori et la declaratione quale recercha che io facii sopra le cose de Nepe cum la espressione del amore che la Sua Santità mi porta. Mi dole summamente che a la Beatitudine Sua et in concistorio sia referito che in Hostia sii stato cridato il nome mio, non sapendo io ad qual fine se già non fusse facta per tirarsi forsi altri col nome mio qualche natura de favore come se fa molte volte in simili casi; o vero si dicesse questo del nome mio per darmi caricho, perchè io ho testimonio la conscientia mia et la verita che de le cose de Hostia non ho avuto alchuna noticia, et quelli ad instantia de li quali è facta et li ministri del successo si sono guardati da me como da servitore de Nostro Signore. Da li quali la Beatitudine Sua, volendo, potrà intendere essere così il vero, et così prego cum ogni instantia la Santità Sua ad volersene bene chiarire, perche la trovera cum verita che è stato posto singulare studio ad celare il facto a me, havendo loro etiam per diverse vie conosciuto che io in questa mia absentia da Roma non ho desiderato ne procurato alchuna cosa, se non la propria conservatione, el qual fine sapendosi la potentia et l'animo de li adversarii, è rasonevole et naturale; et se bene intendo la Beatitudine Sua essersi doluta cum alchuni ambascadori portando graveza al Christianissimo Re, a lo ill<sup>mo</sup> S<sup>re</sup> Ludovico et a me in questo facto de Hostia. nondimeno credo che la Sua Santità a questhora possa haver inteso quello che anche a me è significato, cioè che Hostia sia tolta et munita a nomé de s. P[ietro] in v[incula]. Et nondimeno per obedire la Beatitudine Sua sarò cum questi signori per quelli effecti, che da epsa sono desiderati così circa il transito libero de le victualie ad Hostia, como anche circa li incomodi che si potessero fare per le signorie loro in el paese li, ne mancharo de alchuno mio offitio per satisfare a la Sua Santità, se bene non possa promettere alchuna cosa certa de li predetti signori como de obbligati ad altri et per trovarmi io in casa loro et bisognerami procedere cum molta circumspectione et respecto, et nondimeno come è predicto faro sopra il possibile per satisfare a la Beatitudine Sua, forzandomi etiam de tenere qualchuno de li miei proprii ad Hostia. Quanto al facto de Nepe la S. V. Rev<sup>ma</sup> potrà rispondere che non sono senza admiratione de la declaratione quale la sua Santità recercha da me in questo, havendo io comprobato per tanti experimenti la fede et devotione mia verso la Sua Santità, et che nesuna cosa mi è più a core che la conservatione et amplitudine de questa Santa Sede, per la sublimatione de la quale el sarà considerato quello che dopo il pontificato de la Sua Beatitudine ho facto, non sarà posto in dubio che de la terra et rocha de Nepe habia fare, se non quello offitio che è debito ad uno bono cardinale, et così la V. Rev<sup>ma</sup> S. potrà affirmare et dirli che par el commissario che la Sua Santità dice non essere stato admissio in Nepe, questo sarà proceduto per lo ordine che si è servato et serva ad Nepe continuamente, poiche la peste cominciò in Roma, havendo io facto custodire quello loco da contagione cum diligentia per tutti li casi che potessero venire, subiungendoli che quanto ale victualie quale la Sua Santità dice de Nepe, la supplico ad considerare che di qua non ho altro loco proprio se non Nepe, il quale essendomi benignamente dato da la Sua Santità, desidererei che la mi lasasse usare la benignità Sua e li commodi et sicurtà mia, la qual consiste io non disformire quello



loco de victualie, perche per la conditione de li tempi non poteria havere bisogno per me proprio essendo certo che non li è victualia alcuna superflua, maxime essendomi negato in questi lochi et terre circumstante victualie per li miei denari per essere expresse in li comandamenti che la Sua Santità ha facto per brevi prohibito le victualie etiam cardinalibus cum specificare due volte in ipsi brevi cardinalibus per far meglio intendere la mente de la Sua Beatitudine. Ne questo se po verisimilmente intendere per altri cha per me, essendo li altri signori cardinali de qua in casa loro et muniti etiam sopra il bisogno suo. Et però la V. R<sup>ma</sup> S<sup>ria</sup> pregarà in nome mio la Sua Santità ad non volermi gravare in questo facto de le victualie, et cum ogni humilita la ringratiarà de le paterne parole che ha usato verso me, cum dirli che havendo io facto et ricordato sempre cum amore et sincerita, et non havendo le parole et opere mie facto fructo, non vedo in che possa satisfare a queste benigne parole de la Beatitudine Sua, se non in conservarmi in quella sincerita de animo che ho facto sin qui et che e mio instituto fare perpetuamente. Le qual cose ho voluto significare per risposta de le lettere de la V. R<sup>ma</sup> S<sup>ria</sup> comandando Sua Santità che io debba scrivere, ma perche non posso così bene exprimere il concepto de la mente per lettere come faria per voce viva, mandarei voluntera Stephano<sup>1</sup> ambasciatore de lo ill<sup>mo</sup> stato de Milano a la Sua Santità quando credesse chel venire suo et stare in Roma fusse ben sicuro. Del che dubitando per vedere le arme de la Sua Santità coniuncte cum quelle de li inimici de lo ill<sup>mo</sup> stato de Milano et per le altre parte che lo ill<sup>mo</sup> sig<sup>re</sup> Ludovico ha tochato in alchune sue lettere, come ho facto intendere a la V. Rev<sup>ma</sup> S<sup>ria</sup> prego quella che voglia domandare uno salvoconducto a la Sua Beatitudine cum lo quale Stephano possa venire in Roma ad parlare a la Sua Santità et poi starli cum quella sicurtà che si convene a la dignità de li soi ill<sup>ma</sup> signori et e debita. A la Rev<sup>ma</sup> S<sup>ia</sup> Vostra me recomando. Genezani 21 septembris 1494.

Humilis servitor Ascanius Maria  
vicecancellarius.

[A tergo]: Rev<sup>mo</sup> in Christo patri et domino, domino meo precipuo domino cardinali de Lonate.

Originale con sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 2, p. 65-66.

## 20. Il cardinale Jorge Costa al cardinale Giuliano della Rovere.

Roma, 30 settembre 1494.

Rev<sup>me</sup> in Christo pater et domine, domine mi observandissime humil. comen. Preteritis diebus ex Sancto Silvestro scripsi ad Dominationem Vestram Rev<sup>mam</sup> cui significavi redditum ad Urbem illius mei parafronarii ex Lugduno, quo sine aliquo periculo venit. Scripsi etiam quemadmodum dominus Virginus Ursinus promiserat mihi per suas litteras se

<sup>1</sup> St. Taberna.

consignaturum illud argentum persone, cui ego mandarem consignari; nominavi personam videlicet d. Petrum de Militibus canonicum S. Petri capellanum meum, cui postea ipse dominus Virginius in palatio dixit se iam commisisse secretario suo ut restitueret argentum. Idem meus capellanus fuit cum secretario et non invenit aliquam factam commissionem. Scripsi etiam ad dominum Fabritium et dominam Agnesinam super alio argento; respondit D. Fabritius, se infra octo dies daturum bonum ordinem tali negotio, postea nihil ulterius habui ab eis licet sint elapsi octo dies. Scripsi etiam ad D<sup>nem</sup> Vestram Rev<sup>mam</sup>, quemadmodum mandavi Johanni Donati, ut venderet granum et exigeret a debitoribus alios introitus tenute Vici quam citius fieri posset cum omni diligentia, quod feci bono respectu. Item ante adventum dicti parafrenarii scripseram ex S<sup>to</sup> Silvestro ad S<sup>mm</sup> Dominum Nostrum super omnibus contentis in litteris D<sup>nis</sup> V. R<sup>mae</sup> datis Lugduni VIII Iulii, videlicet super officio penitentiariae, super relaxando sequestro fructum beneficiorum et abbatiarum, super legatione Avinionen. et quod D<sup>o</sup> V. R<sup>ma</sup> posset esse in aliquo beneficiorum suorum cum bona gratia Suae Sanctitatis etc. Respondit se velle bene considerare super praedictis quoniam erant multa capita et bene consideranda, et quod postea responderet. Quo responso non habito tandem nisi ad Suam Sanctitatem secretarium meum post adventum parafrenarii et misi litteras, quas D<sup>o</sup> V. Rev<sup>ma</sup> manu propria ad me scripsit, quas postquam Sua Beatitudo legit, mandavit ut responderem iuxta tenorem quem hic mitto interclusum. Volui haec replicare quia sum dubius an D<sup>o</sup> V. Rev<sup>ma</sup> receperit dictas litteras meas. Misi etiam his proximis diebus unum meum fidissimum ad Fosnam novam, cui dedi listam grani et ordeï et aliarum rerum quas spectant ad D. V. Rev<sup>mam</sup> et mandavi per litteras illi priori ut venderet res praedictas quam citius fieri posset et pro meliori possibili pretio ac consignaret pecunias illi meo. Spero cito me habiturum responsum. Et quoniam nudius tertius intravi Urbem, nondum potui facere verbum S<sup>mc</sup> Domino nostro de re Andegaven. pro d. Carolo Careto nec de legatione Avinionen. Sed faciam quamprimum. Licet super legatione Avinionen. praeteritis diebus fecerim consignari manibus Suae Sanctitatis litteras consulum Avinionen. super tali negotio, a qua etiam non habui responsum. Diu et felicissime valeat D<sup>o</sup> V. Rev<sup>ma</sup>. Ex Urbe die XXIII septembris MCCCCLXXXIII.

Post script. Feci verbum S<sup>mo</sup> Domino Nostro super rebus praedictis et etiam super beneficiis reveren. domini Patriarchae germani vestri. Respondit non esse tempus petendi aliquid pro D<sup>no</sup> V. Rev<sup>ma</sup> quae est sollicitatrix contra Suam Sanctitatem in istis partibus, et quod vult agere palam contra vos et mandavit mihi, ut id declararem D<sup>ni</sup> V. Rev<sup>mae</sup> quae nisi isthinc recedat faciet omne quod poterit contra eam. Si vero recedet et volet stare in aliquo loco Italiae sibi securo et Sanctitati Suae non suspecto, Sua Sanctitas non solum non impediet bona et res D<sup>nis</sup> V. Rev<sup>mae</sup>, sed servabit privilegia vestra indulta et cetera et conabitur potius augere quam in aliqua parte minuere aut debilitare. Super quibus rebus quoniam videntur valde tangere eandem decrevi mittere Johannem praesentium latorem familiarem meum pro maiori efficacia et fide, qui saepe fuit super negotiis D<sup>nis</sup> V. Rev<sup>mae</sup> ad pedes Sanctitatis

Suae et est bene informatus et poterit latissime declarare et etiam ut semel intelligam litteras meas pervenisse ad eandem. Quae diu et felicissime valeat.

Ex Urbe die ultima Septembr. MCOOCLXXXIII.

D. V. Rey<sup>mae</sup>

humil. servitor G. cardinalis Ulixbonen.  
manu propria.<sup>1</sup>

[A tergo]: R<sup>mo</sup> in Christo patri et domino domino Iul. Episcopo Ostien. S. Rom. Eccl. Card<sup>li</sup> S. Petri ad Vincula domino.

Originale con sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 2, p. 61.

21. Juan Borgia, duca di Gandia e principe di Tricarico, a papa Alessandro VI.

Gandia, 4 ottobre [14]94.

Sanctissime ac beatissime pater.

Après de besar humylment los peus de Vostra Santedad. Pochs dies ha he trames a Vostra Beatitud les lletres e instruccions que per mossen Lopis hauya deliberat trametre e aço per mar per un parent de mossen Lopis dirigides al datari a fy que aquelles comunicas a Vostra Santedad, lo qual es partit ab la nau ab que sen torne lo comte de Ayello embaxador del senyor Rey de Napols. Après de partida la nau he rebut un breu de Vostra Santedad, ab lo qual me dona culpa de algunes coses e sennyaladament sobre lo despendre e sobre la negligencia de fer rebre los comtes, en lo que pora veure la resposta per dites lletres e ynstruccions conexera que no sy ha despes res superfluu ny en coses males sino en coses totes de onra e axi matex veura los comtes e si so stat un poch tard en enbiaro han causat los comtes que se hauien a fer e per la turbatio del temps de la pestilencia nos podia fer axi promptament. Quant al respondre al senyor Rey de Napols fent gracias a Sa Majestad de les merces que a mon germa e a my ha fetes de continent hi volgi scriure sino que fuy de cebut per atienza correu, lo qual me dix que tornaria de Valencia per les lletres mies e anasen sens dirme res. Après no es partit altre correu de Valencia a causa de aquestes reuolucions per on me fon forçat pensar en trametre persona propria e axi deliberi de enuair a mossen Lopis, lo qual ja ha pus de un mes fon expedit per my, y ell esperant de anar ab esta nau stigue tant que après volent partir per terra ni fon segur lo cami ny de mar ny di terra; ara hauem sabut que ja, uenen segurs per lo camy de terra e per aço mossen Lopis partira dius huyt o deu dies axi com ja hauia deliberat y per ell sabra totes coses llargament Vostra Santedad y conexera que no tinch la culpa quem [dona] Vostra Beatitud per son breu. E axi matex yra ab ell mossen Sira puyx ho mana Vostra Santedad, per ells dos sabra totes les coses particularment de tota ma casa

<sup>1</sup> Da «D. V. Rey<sup>mae</sup>» a «propria» autografo.

per que ells dos han tengut les mans en tot y per ço no fare mes llarga resposta sino que ab lo que ja tinch dit per mes lletres e ynstructions e ab lo que per ells dos sera dit a bocha ha Vostra Santedad. Del quem mana Vostra Santedad dintre tres dies llance de casa mya a artes, encontinent rebut lo dit breu ho he fet, e haguera hagut ha singular gracia de saber les coses de mala natura que diu Vostra Santedad, per que si coses eren tocasen la honor mya sens sperar la punicio de aquy, yo l aguera molt ben castigat, pero per no saber que s ny que pot esser, com en tot lo haja trobat leal seruidor no he curat sino de expedirlo de casa, lo qual me ha dit que puyx en res no m ha deseruit y en tot, diu ell, se troba quti de culpa, que delibera anar als peus de Vostra Santedad y mostrar sa desculpa; yo hi prencn molt ploer vaja a fy Vostra Santedad examine be del que l an enculpad e si l trobara culpable que l mane castigar e si no sera culpable que mane castigar molt be los qui tal li hauran alleuat.

E per si la nau tardaua, ab la qual enbie les lletres e ynstructions axi pera Vostra Santedad com par al senyor Rey e Reyna de Napols e per al princep e princesa de Squillachi, ha deliberat duplicar la letra del senyor Rey y de la senyora Reyna de Napols de graciaram actione, les quals tramet vbertes a fi ques puguen legir e apres cloure per que Vostra Santedad les puga veure.

E nostre Senyor deu guarde la sua santissima persona e allargue sos dies com desije.

De Gandia a IIII de Ottobre any LXXXIIII.

De Vostra Santedad esclau e humyl factura

lo princep de Tricarico.

Originale Arm. 15. C. 12, n. 5, p. 14-15.

## 22. Adriana Mila a papa Alessandro VI.

Capodimonte, 15 ottobre [1494].

Beatissime patre depoi basati li pedi de Vostra Santitate. Jera arivai et Dio sa quanto stracha. Io o parlato con monsignor lo cardinale<sup>1</sup> e ditoli a pieno quanto Vostra Beatitudine me dix e remase tanto mal contento, che io sia tormata con questa resolutione e senza altra conclusion e, ma che questo partito abia ire sopra le spalle dela s[ignoria] sua che non lo poria scrivere et si Dio me guarde la S. Vostra che la S. Sua voria somniare de fare cosa che ve piagia et che non lo laxa se non per vergognia del honore, che par li sia grandissimo mancamento venire en roptura con Orsino per simile cosa così scupertamente, per che dice conoxe lo cervello de Orsino che tutto lo mundo ne inperia e irialo difamando, avisando la Santitate Vostra che mentre so stata in Roma questi pochi di ha usata tanta inportunitate Orsino che gia non sanno che senza più se pigliare, siche suplico la Beatitudine Vostra per consolatione sua

<sup>1</sup> Il cardinal Farnese.



et de tutti noi altri como signore de tuti e che tutto potete ce pigliate qualche partito e presto. Misser Francesco<sup>1</sup> ha inteso più a pieno el parlare de monsignor e credo che de tuto abia data notizia a la S. Vostra et maxime de fare venir Orsino ala Santitate Vostra e con Virginio asentar questa cosa; suplico la Santitate Vostra y voglia dare bona e presta conclusionne, ali piedi dela quale lo cardinale, Julia e io de continuo ce ricomandamo.

De Capo de monte a di XV de octobre.

De Vostra Beatitudine humile servitrice  
A. Milañ.

[A tergo]: S. D. N. pape.

Originale con tracce del sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 27.

### 23. Carlo VIII, re di Francia, al cardinale Cesare Borgia.

Châtillon-s.-I., 18 ottobre 1494.

Mons le cardinal. Je vous mercye de ce que vous estes si bien employe comme jay sceu envers nostre Sainct Pere touchant la provision quil a faicte de l'evesche de Sainct Malo et des abbayes d'Angiers a ma requeste en la personne de mon conseilhier maistre Guillaume Briconnet. et vous assure que je suis bien delibere quil soit recougneu et principalement envers vous sans le metre en oubly.

Incontinent que jay sceu le deces du feu evesque de Castres<sup>2</sup> jay envoie ung de mes maistres dostel et ung de mes secretaires tous deux parens dudit evesque de Sainct Malo devers ceulx de chappitre au dit lieu et leurs ay escript, a ce quilz vous eslizent eu postulent ou pour mieulx me complaire, et plus seurement besongner quilz renvoyent le tout a nostre dit Sainct Pere pour en faire la provision a son plaisir.<sup>3</sup>

Aussi jay commande et sont expediees voz lettres de naturalite par lesquelles je vous octroye pouvoir tenir en mon royaume jusques a la valleur de six mille ducaz en benefices.

Et tout ceste fait pour lonneur de nostre dit Sainct Pere et par la bonne sollicitacion de mon dit evesque de Sainct Malo, qui apres ma pryte estre par deca vostre procureur et intercesseur ce que jay accorde et ordonne, et vous advise bien que meilleur ne le pourriez avoir.

Et fault bien que vous soyez le sien a Rome envers nostre dit Sainct Pere et que faictes en facon que lui plaise le faire et creer cardinal le plus brief que faire se pourra comme jen ay le desir. Et si Sa Sainctete me veult ayder a lavancer grandement en leglise je luy ayderay pareillement a vous bien pourveoir en mon dit royaume. Mong<sup>r</sup> le cardinal je vous pryte sur tout tellement vous employer pour luy a la dite dignite cardinale que jaye cause et matiere de le bien reconnoistre envers vous, vous advertissant que ne me saurez faire plus agreable plaisir.

<sup>1</sup> Gaçet.

<sup>2</sup> Jean d'Armagnac.

<sup>3</sup> Cfr. EUBEL, *Hierarchia* II, 135.

Et sur ce vous dy adieu monseigneur le cardinal qui vous ait en sa garde. Escript a Chastillon sur Yndre le XVIII<sup>me</sup> jour doctobre.

Charles. Bohier.

[A tergo]: A mons<sup>r</sup> le cardinal de Valence evesque de Castres.

Originale con sigillo di cera. Arm. 15, C. 12, n. 2, p. 60.

#### 24. Fra Teseo Scripando a Giulia Farnese-Orsini.

Bassanello, 18 ottobre 1494.

†

Ill. madama mia humili comendatione premissa etc. Li di passati per una mia lettera V. S. fo avisata de alcuni moti del s. Ursino, et quella li scripsi de secreto dubitando non venisse alle orecchie de epsò s. Ursino; da quella in qua io nono<sup>1</sup> scripto altro parendomi che tra voi doi per lettere lun con laltro ne intendessiuo assai bene, et da hiersera inqua io sono stato et sto de mala voglia, che ho visto et vego el s. Ursino stare assai con la mente travagliata et in grande dispiacere de non venire vostro et mezo in fantasia che più presto voi abiate ad andare a Roma che venire equi de modo che mi have rasionato, che se tale errore per voi fosse fatto, lui e per non comportarlo et per mettere mille vite se tante ne avesse e roba e quel che a, siche lo vego stare molto male contento e flumina<sup>2</sup> e fa cose inusitate. Io per lo obligo che o con tutti doi con li migliori modi chio posso cerco de appiacarlo et dello extogliere de questa openione; non basto per nienti perche lui tene deliberato se tutto el mondo ce venisse con sua internicione voi non andiate a Roma e che venne vengate e como o depto quando altramente si faccia lui fa como el diavolo. Con tanto dispiacere sta che non lo posso scrivere. V. S. è prudente et savia per fare el fine de questa causa e della peggiore via capera la meglio a quella che alluno et allaltro abia, de resultare in honore et utili, si che sappiate che ancor nono<sup>3</sup> veduto lo s. Ursino tanto mal disposto quanto ora lo vego non venendo la S. V. equi como lui tene deliberato; altro non mi ochorrere recomandomi di continuo a vostra bona gratia.

Bassanelli XVIII octobris 1494.

J. D. V.

servitore fra Thiseo Scripando.

[A tergo]: Alla Ill. madama Julia de Farnese, patrona mia hon<sup>ma</sup>.

Originale Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 40.

<sup>1</sup> non ho.

<sup>2</sup> fulmina.

<sup>3</sup> non ho.

**25. Lucrezia Borgia a papa Alessandro VI.**

Pesaro, 19 ottobre 1494.

B<sup>me</sup> pater post pedum oscula beatorum. Per aver per l'altra mia avisata Vostra S<sup>ta</sup> del tutto non me stenderò più a lungo se non che suplichio a Vostra Beatitudine che vendo<sup>1</sup> a Roma messer Lelio<sup>2</sup> portatore de la presente, el qual referirà a bocha el tutto Vostra S<sup>ta</sup> li voglia dar fede como ala persona mia propria, non altro baso umilmente li santissimi pedi de Vostra Beatitudine. De Pesaro XVIII octobris 1494.

De Vostra S<sup>ta</sup> indengna schiava

Lucretia Sfortia Borgia manu propria.

[A tergo]: S<sup>me</sup> Dño Nostro Pape.

Originale tutto autografo, con sigillo, Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 6.

**26. Lucrezia Borgia a papa Alessandro VI.**

(Senza data).

S.<sup>3</sup> aviso V. S. como o opsequiti li comandamenti de quella le quale o trovato le cose in quello medesimo termini chio le lassai si che la S. V. po star de bon animo, perche le cose vanno bene secundo la volunta de V. S. Io starro atenta de continuo e de punto in punto avisaro V. S., baso la mano de quella et a quella me recomando.

Indengna L.

Originale con tracce del sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 7.

**27. Adriana Mila a papa Alessandro VI.**

Capodimonte, 19 ottobre [1494].

Ihs.

Beatissime patre baso li pedi de Vostra Santità. Messer Francesco<sup>4</sup> scrive largamente in quello che scrivo a la S<sup>ta</sup> Vostra siche suplichio quella ce voglia piglar lo indrio [sic!] sicundo per lo arcedianò<sup>5</sup> scripsimo per che non havimo più scusa de trobar<sup>6</sup> con Orsino e quella ce mande Angelo domane. Non altro baso li pedi a la S. Vostra.

De Capi de monte domenica adi XIX de Octobre a hore XVII.

De Vostra Beatitudine  
schiava  
A. Milana.[A tergo]: S<sup>me</sup> D. N. Pape.

Originale tutto autografo, con tracce del sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 24.

<sup>1</sup> venendo.<sup>2</sup> Capodiferro.<sup>3</sup> Santità.<sup>4</sup> Gaçet.<sup>5</sup> arcidiacono.<sup>6</sup> trovare.

## 28. Lucrezia Borgia a papa Alessandro VI.

Pesaro, 21 [ottobre?] 1494.

B<sup>mo</sup> pater post pedum oscula beatorum. Mandando el signor mio ali pedi de Vostra S<sup>ta</sup> messer Lelio<sup>1</sup> suo anticho servitore per alcuni bisogni necessarii de Sua S. ali quali la Beatitudine Vostra non li provedendo certificho Vostra S<sup>ta</sup> che esso se retrovara totalmente ruinato, per la qual cosa suplichio Vostra Beatitudine che non mancando ali altri servitori soi de favore e de aiuto con tuto ciò che non appartengano de afinita ala S<sup>ta</sup> Vostra molto magiormente vogla aiutare esso signor mio, el quale molto più de li altri e de Vostra S<sup>ta</sup> affectionatissimo servitore e de questo quanto posso ne suplichio Vostra S<sup>ta</sup> ali pedi de la quale umilmente me racomando. Pisauri XXI 1494.

De Vostra Beatitudine indengna schiava

Lucretia Sfortia Borgia manu propria.

[A tergo]: S<sup>mo</sup> Dño nostro Pape.

Originale con sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 8.

## 29. Papa Alessandro VI a Giulia Farnese-Orsini.

Roma, 22 ottobre 1494.

$$\tilde{\sigma} \chi \tilde{\sigma}^2$$

Julia ingrata et perfida. Una tua lettera havemo receputa per Navarico per la quale se<sup>2</sup> significhi et deciari<sup>4</sup> como la intencion tua non è de venir qui senza volunta de Ursino et benche fin qui asai comprendesemo lanimo tuo cativo et<sup>5</sup> de chi te consiglia pero considerando le tue finte et simulate parole non sel possevemo in tutto persuadere che usaste tanta ingratitudine et perfidia verso de noi havendosi<sup>6</sup> tante volte iurato et data la fede de star al comando nostro et non acostare a Ursino che adesso vogli far el contrario et andar ad Basanello con expreso pericolo de la vita tua, nel podero credere lo fachi per altro si non per enprenyar te unaltra volta da quella equia<sup>7</sup> de Basanello et speramo in brevi tu et la ingrattissima madama Adriana ve acorgerite del vostro errore et ne portarite la penitentia condigna. Et nientedemeno per tenor dela presente sub pena excommunicationis late sententie et maledictionis eterne te comandamo che non te debi partire de Capo de Monte o de Marta, ni manco andar a Basanello per cose concernente lostato nostro.

De Roma a XXII de ottobre et CCCCLXXXIII.

Minuta originale, intieramente autografa. Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 28.

<sup>1</sup> Capodiferro.<sup>2</sup> Di mano del Confalonieri vi è scritto sopra: « Minutae manu Alex. VI ».<sup>3</sup> Segue cancellato: « deciari ».<sup>4</sup> dichiarì.<sup>5</sup> « et » fino a « consiglia » scritto interlinearmente.<sup>6</sup> « havendosi » fino a « Basanello » in margine.<sup>7</sup> Certo una parolaccia catalana.



**30. Papa Alessandro VI ad Adriana Mila.**

Roma, 22 ottobre [1494].

Madama Adriana. Finalmente el vostro cativo animo et malignita havite scoperto per questa lettera che se havite fata per Navarisco declarandose non voler con Julia venir qui contra el voler de Ursino. Non eran queste le parole vostre et promissione et fede che ultimamente se havevate donate quando questi di fuste con noi. Nientedemeno siate certa che del vostro inganno ne porterete la condigna penitencia comandandove sub pena excommunicationis late sententie et maledictionis eterne et confiscationis omnium bonorum vestrorum non partiate de Capo de Monte o de Marta senza nostra espressa licencia.

De Roma a XXII de ottobre.

Minuta originale, intieramente autografa. Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 28.

**31. Papa Alessandro VI al cardinale Farnese.<sup>1</sup>**

[Roma, 22 ottobre 1494].

Domine cardinalis. Sapite quanto habiamo fato per voi et con quanto amore; non se haverissemo mai persuasso che cosi presto ve ne devesate escordare et preponere Ursino a noi. Iterum ve pregamo et eshortamo che non se<sup>2</sup> vogliate pagar de simil moneta perche non satisfarete ala fede che molte volte se havete dato ne manco al honor et ben vostro. Noi perche<sup>3</sup> ve possiate excusar apresso de Ursino<sup>3</sup> et afinche Julia non habia de andar ad Basanello ve faremo unaltro breve come vederite<sup>4</sup> exhortandove ve conformate liberamente al voler nostro.

Minuta originale, tutta autografa. Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 28b.

**32. Francesco Gaçet a papa Alessandro VI.**

[Capodimonte, fine di ottobre 1494].

Beatissime pater post pedum obscura beatorum. Auise V. Sat com anit vespre a dos hores de nit vel circa arriba madama asi ben cansada, e ha dit apertament al cardenal la voluntat e ultima resolutio de Vostra Beatitut sobre la anada de madona Julia aqui, e del anar del

<sup>1</sup> Il 22 ottobre \* Alessandro VI, « sexta hora noctis » scrisse anche a Francesco Gaçet nello stesso senso comandandogli « sub eisdem penis » [excommunicationis etc.], di informarlo « immediate », specialmente « quina es la intencio lhur en obeir nos ». Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 28b.

<sup>2</sup> ci.

<sup>3</sup> « perchè » fino a « Ursino » scritto interlinearmente in luogo delle parole cancellate « vostra excusa ».

<sup>4</sup> Sopra « come vederite » sono scritte alcune altre parole fra le linee, non più leggibili.

arcidiano al senyor Orsino etc. e molt stesament en presentia mia ha exprimit totes coses e per lo cardenal li es stat respost lo parer seu esser com primer se era resolt ab Sa Senyoria quant parti per aqui, e que no pot fer mes en aquesta cosa, e que fer contra Orsino es fer poca cosa per servir Vostra Santetat, pero fer contra si matex, el honor propri e infamia sua de la casa, que no li par be ni pot pensar que Vostra Beatitud, si ls ama, loy consellas, e moltes altres raons e respostes ha fetes a madama, que ella no ha sabut que poderli responre, e per que madama diu ha declarat be e clarament a Vostra Beatitud la resolucio que aci hauia feta ab lo cardenal e aquella enten be totes coses, sobre aço no curare de insistir, e per que lo cardenal no es content del partit segon damunt he dit, lo arcidiano no es stat necessari anar a Basanello segons la comisio que li era dada, mas lo remeteu aqui ab letres per les quals Vostra Beatitud pora entendre totes coses. Ver es que madama et tots pensauen certament de trobar algun remey solament se pogues satisfacer a Vostra Santetat, per que tots no desijam allltre, e infine no sen troba altre mes comodo e per lo honor de Vostra Beatitud e de tots ells e fugir infamies e scandels sino que Vostra Santetat fes venir aqui a Orsino e en presentia de aquella lo senyor Virgilio li faça per lo que aquella vol lo que crehen tots aquestos senyor es a Vostra Beatitud facil cosa, maxime tenint lo senyor Virgili axi propici e tota la casa Orsinia e presa bona conclusio poren aqui fer que Orsino sen vaja en camp. vel alias, e aquestes dones, apres de ell partit, poran anar aqui, e ell ni per ara ni per lo venir pora veure la muller, e dien sera euitar los escandels de la infamia de tots, e Vostra Santetat sera satisfeta. Yo he recitat fins aci les rahons e disputes fetes entre aquestos senyors e lo parer del cardenal, la Beatitud Vostra es sauia, e si te desig que madama J. torne aqui, com so cert la te, e ella aximatex de esser aqui als peus de Vostra Santetat, e ven totes coses redujdes al ultimo del ques pot, com he dit damunt, soplir, aquella se digne de penre presta resolucio, que aquesta cosa, segons yo puch conixer, no pora penre moltes dilacions, segons diu lo cardenal ni diu pora ab honor seu resistir a la importunacio de aquell. tant solicitar la anada de sa muller a Basanello. Jo, beatissime pater, volria metre la vita mil voltes per satisfacer a Vostra Santetat, e no sols les fatigues, e deus o sap, pero no puch mes. Vostra Beatitud o ha de fer, qui pot totes coses, resoluas e prest e aquella se digne de auisarme del que yo he deffer, que lo penser meu la nit e dia no es sino fer cosa grata e accepta a Vostra Santetat, als peus de la qual de continu humilment me recoman.

De Vostra Beatitud indigne seruidor e sclau.

S<sup>mo</sup> D. N. pape.

F. Gaçet.

**33. Adriana Mila a papa Alessandro VI.**

Capodimonte, 7 novembre [1494].

Beatissime patre sante baso li pedi de Vostra S<sup>te</sup>. Io scrivo a Jeronimo alcune cose che adesso ultimamente o sentito e me fanno stare de mala voglia. Supplico la S<sup>te</sup> Vostra se degne darli fede quanto ala persona mia propria et quella per amor de Dio proveda a tutto 'l bisognoia opportunamente e presto. Non altro si non che 'Julial ed io ce ricomandamo continuamente a li pedi de V. S<sup>te</sup> et Angelo anchora è informato de molte cose che a boca dirà a quella.

De Capo de monte a di VII de Novembre a doi hore de nocte vel circa.

De V. Beatitudine serva  
A. Milana.

[A tergo]: S<sup>mo</sup> D<sup>no</sup> nostro Pape.

Originale tutto autografo, con tracce del sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 25.

**34. Carlo VIII, re di Francia, al cardinale Jean Villier de la Groslaye.**

Firenze, 27 novembre [1494].

Tres cher et feal amy. Nous avons puis nagueres receu deux brefs de nostre Sainct Pere lun par nostre tres cher et feal amy le cardinal de Gurce<sup>1</sup> contenant creance sur lui et lautre par ung des chevaucheurs de nostre escurie. Le dit cardinal de Gurce par sa creance nous a porte toutes bonnes et honnestes parolles de nostre dit Sainct Pere, et de la bonne voulente quil a maintenat envers nous, dont avons este tres ioyeux, car aussi de nostre part en suyvant les louables vertus des Roys tres crestiens noz predecesseurs nous avons tousiours voulu et desiré estre son bon et devot filz, reverer et honorer sa S<sup>te</sup> et lui donner toute faveur et ayde en tous ses affeurs, comme plus a plain esperons en bref lui dire de bouche. Et la bonne et saincte entencion que avons au bien et exaltacion de la saincte foy catholique, et a l'expedition contre les Turcs, et lors Sa S<sup>te</sup> congnoistra que plusieurs parolles qui par cy devant lui ont este raportees sont faulses et controuvees. Au regard de l'autre bref par lequel nostre dit Sainct Pere se plaint que noz gens de guerre sont entrez en la terre de l'Eglise, ou ils ont prins grant habondance de victuailles et quil ne croit point que ce soit de nostre sceu, vous pourez dire a Sa S<sup>te</sup>, que nous avons commande et fait aller avant nos dits gens de guerre le grant chemin de Rome pour ce que sommes deliberez de marcher incontinent apres, et sils ont prins des vives en la terre de l'Eglise, il nous semble bien que nostre dit saints Pere na cause den estre mal content, car ils y peuent aussi bien passer que ceulx du Roy Alfonse d'Aragon lequel ne ses predecesseurs ne firent jamais si grans services au Sainct Siege Apostolique que les dits tres crestiens Roys nos prede-

<sup>1</sup> Peraudi.

cesseurs. Et sil se trouve que nos dits gens de guerre aient fait quelque dompage, nous voulons quil soit repare sans delay quelconque. Donne a Florence le XXVII<sup>re</sup> jour de novembre.

Charles. Robertet.

[A tergo]: A noste tres cher et feal amy le cardinal de Sainct Denis.

Originale con tracce del sigillo in cera. Arm. 15, C. 12, n. 2, p. 68.

### 35. Galeazzo di Sanseverino a Ignoto.

Poggibonsi, 1° dicembre [1494].

R<sup>mo</sup> et ill. domine frater honor. Oltra quello che la R<sup>ma</sup> S. V. mi ha scritto extesamente, m. Augustino suo secretario mi ha anche parlato a longo da parte sua caricandomi ad adoperare in gratia de Nostro Signore per la relaxatione de madama Hadriana nepote de Sua Santità et de le due sorelle de lo r<sup>mo</sup> cardinale de Farnese con le robe loro; con me era poco necessario usare instancia tanto vehemente peroche essendo in tutti l'altri affecti vero fratello de la S. V. R<sup>ma</sup> seria impossibile che alla devotione verso Nostro Signore non li convenesse, alla quale et per la fraternita et per peculiare istituto l'animo mio è ardentissimo et se mi sarà cosi data spesso opportunita de poterla dimostrare como io gli andarò prontamente et de core e speraro poter conseguire che la S<sup>ta</sup> Sua non mi postpona a qual si voglia che la si habia per devotissimo. L'opera qual habia facto apresso al Christianissimo Re per la liberatione de le prediecte madone m. Augustino la referira pienamente a bocha alla S. V. R<sup>ma</sup> et lei dopoi la potera significare ad Nostro Signore presentandoli le alligate mie, le quali scrivo alla Sua Santità in risposta del breve, tochandoli apresso al effecto de quello che ho operato et a la summa reverentia et servitu mia verso epsa et lo immenso et continuo desiderio che ho de servirli per declaratione de lo quale la S. V. R<sup>ma</sup> si estenderà [am]plamente quanto la cognosce de lanimo mio, et sa potere prometter per me alla <sup>1</sup>Sua Bea<sup>ne</sup>, alli piedi de la quale sarà contento recommandarmi et a [V. S.] <sup>1</sup> me recommando. Ex Pogibonso die primo decembris.

Frater Galeaz Sfortia anglus de S<sup>to</sup> S[everi]<sup>no</sup>

Originale con sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 2, p. 56.

### 36. Il cardinale Fed. Sanseverino a papa Alessandro VI.

Bracciano, 19 dicembre 1494.

B<sup>me</sup> pater et clementissime domine domine mi colendissime post pedum oscula. Ogi in camino avisay V. S<sup>ta</sup> del officio haveva facto con le gentedarme regie, quale haveva trovato parte vicino a Monte Mario

<sup>1</sup> «alla» fino a «[V. S.]» poco chiaro essendo la carta danneggiata dall'umidità.



et parte ad tre gabane<sup>1</sup> in farle ritornare in dreto. Trovay appresso frate Gratiano<sup>2</sup> che veneva alla S<sup>ta</sup> V. Questa sera poy gionto in questo loco e inteso la M<sup>ta</sup> regia la venuta mia monstro desyderabad sumamente de odirme presto e subito hebe audientia alla quale presentay el breve de la S<sup>ta</sup> V., el quale tolse e vide voluntera. Et exposito quanto haveva in comissione e fussi oportuno et maxime circa la liberatione de lo ill<sup>mo</sup> s<sup>or</sup> vicecancell<sup>o</sup><sup>3</sup> Sua M<sup>ta</sup> demonstro chiaramente che niuna cosa più desyderasse de epsa liberatione subiungendomi che a niuna qualita de cosa fusse per assentire sino che prima effectuamente vedesse epsa liberatione et el prefatto s<sup>r</sup> vicecancell<sup>o</sup> conducto alla presentia sua, nel qual caso col mezo de Sua Ill<sup>ma</sup> S. era disposto satisfare a tute le cose ricercate per me in nome de la S<sup>ta</sup> V. come me ha facto intendere haverli facto refferire per frate Gratiano. Al breve de V. S<sup>ta</sup> ha detto voler far risposta conveniente e questo è in summa quello ho cavato da la M<sup>ta</sup> Sua in questa prima audientia. Domane credo essere de novo con la M<sup>ta</sup> Sua presso la quale non mancherò de tutti li officii necessarij per bene edificarlo e maxime circa tener con la gente darne più distante da Roma che sia possibile. Et de quello se operara per me ne avisaro la S<sup>ta</sup> V. la qual conforto a star de bono animo perchè non dubito che quamprimum el s<sup>or</sup> vicecancell<sup>o</sup> se trova con la M<sup>ta</sup> regia seguirano molto boni effecti con gran satisfacione de la S<sup>ta</sup> V. e di questo ripossa liberamente, alli pedi de la quale humilmente me ricommando.

Ex Braziano die XVIII<sup>o</sup> Decembr. 1494 hora nona noctis.

S<sup>ts</sup> V.

humil creatura

F. cardinalis de S<sup>to</sup> S[everi]<sup>no</sup>

[A tergo]: S<sup>mo</sup> D. D. N. Pape.

Originale con sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 2, p. 18.

### 37. Il cardinale Fed. Sanseverino a papa Alessandro VI.

Borghetto, 19 dicembre 1494.

Beatissime pater et clementissime domine domine observandissime post pedum oscula. De qua la croce de Monte Mario ho trovato monsig<sup>re</sup> de Alegra capitaneo del Christianissimo con circa cento homini d'arme, alle tre Capanne ho trovato monsig<sup>re</sup> de Ligni parente e mignono de sua M<sup>ta</sup> con circa IIII<sup>cento</sup> homini d'arme, quali tutti veneveno a Roma. Inteso landata mia alla prefata M<sup>ta</sup> exhortatoli ad ritirarsi in dreto lo hano fatto voluntera e aspettarano sentire quello che io operarò con la prefata M<sup>ta</sup> la quale questa nocte è alloggiata in Campagnano. E ogi per quanto me ha deto epso monsig<sup>re</sup> de Ligni è per andare a Brazano, dove io anche vado tutavia e spero operare bene e disporre

<sup>1</sup> Capanne.

<sup>2</sup> Baldassarre Gratian de Villanueva, confessore di Alessandro VI.

<sup>3</sup> Ascanio Maria Sforza.

epsa M<sup>ta</sup> secundo el bisogno e desyderio de la S<sup>ta</sup> Vostra. Circa la qual cosa non mancharò dogni studio e diligentia e de quello operarò questa nocte avisarò S. B<sup>ne</sup>, alli pedi de la quale humilmente me ricommando supplicandola se digna haver ricommandato el s<sup>r</sup> vicecancellero<sup>1</sup> e ben tractare Sua S. Ill<sup>ma</sup> perchè la prefatta M<sup>ta</sup> non poria sentir cosa più molesta che intendere el contrario. Monsig<sup>re</sup> de Ligni molto s'è doluto chel sia stato detenuto per S. S<sup>ta</sup> uno trombetta del s<sup>or</sup> Re, dicendo questo non essere el conveniente e la suplica a volerlo far relaxare, perche quando altramente fusse converia fare el simile a quelli de la S<sup>ta</sup> V. et alli altri de li nostri, alli pedi de la S<sup>ta</sup> V. humilmente ricommandandomi pregandola voglii stare de bon animo fin che da mi haverà altro aviso che sarà immediate hauto l'audientia de la M<sup>ta</sup> regia.

Ex Burgheto die XVIII Decembr. raptissime

S<sup>ts</sup> V.

humilis creatura

F. cardinalis de S<sup>to</sup> S[everi]<sup>no</sup>

[A tergo]: S<sup>mo</sup> D. D. N. Pape.

Orig. con sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 2, p. 17.

### 38. Carlo VIII, re di Francia, a papa Alessandro VI.

Bracciano, 21 dicembre [1494].

Tres saint pere. Jay receu le bref quil a pleu a Votre Sainctete menvoyer par mon cousin le cardinal de Saint Sevrin et ouy entierement tout ce quil ma dit de par V. S. Et pource que le plaisir dicelle a este me promettre par ledit bref que dedans quatre ou six jours elle mecroit au delivre mon cousin le cardinal Ascanyo vischancellier du Saint Siege. Je vous prie tant et si affectueusement que je puis quil plaise a V. S. en ensuant sa dite promesse et contenu endit bref delivrer mondit cousin et le menvoyer, car antequies luy je traicteray plus volentiers toutes choses ainsi que je croy que serez bien content comme plusaplain mon dit cousin le cardinal de saint Sevrin vous dira de ma part, lequel vous prie croire en priant le benoist filz de Dieu, tressaint pere, quil vueille V. S. longuement preserver, maintenir et garder au bon regime et gouvernement de sainte eglise.

Escript a Brachianno le XXI jour de decembre.

Votre devot filz

Charles. Robertet ss.

[A tergo]: A notre tressaint pere le pape.

Originale con tracce del sigillo, [Arm. 15, C. 12, n. 1, p. 48.

La lettera è ricordata presso DELABORDE, 503 che però, non ne vide l'originale.

<sup>1</sup> Ascanio Maria Sforza.

39. Lionello Chierigato, vescovo di Concordia e Giovanni de Fonsalida,  
vescovo di Terni, a papa Alessandro VI.

Bracciano, 21 dicembre [1494].

Beatissime pater et clementissime domine post pedum oscula beatorum etc. Venimus XIX<sup>a</sup> die presentis mensis huc cum Regia Maiestate, ubi invenimus r<sup>mu</sup>m d. cardinalem S. Severini, quem audientes missum a S<sup>te</sup> V. eadem nocte visitavimus et ei nos et operam nostram obtulimus ad peragenda que S<sup>ti</sup> V. placerent. Respondit se fuisse regem alloquutum, sed non habuisse conclusivum responsum, quod sibi sequenti mane daretur; que autem habuerat a rege S<sup>ti</sup> V. per proprium nuntium significavit, propterea non opus est, ut eius verba reiteremus.

Heri fuit dilatum regium responsum usque post prandium, postea vocatus sine responso remissus est, ita consulentibus, ut arbitramur et vidimus, eramus enim presentes, his quibus eius legatio non placebat. Dilata et responsio usque post refectioem, sed neque tunc data fuit. Associavimus et frequentavimus eundem d. cardinalem, quia in rem esse putavimus quocumque intentio eius tenderet. Ipse egre ferens eiusmodi dilationem multa nobiscum solito aptius loquutus est, que in favorem S<sup>tis</sup> V. tendere videntur.

Heri nocte tubicen custodie S<sup>tis</sup> V. reddidit nobis breve eiusdem cum copia brevis ad regem inclusa. Hoc mane fuimus cum d. Sancti Severini et communicavimus ei que habueramus a S<sup>te</sup> V.; placuit ei ut sollicitarem eius expeditionem. Accessimus ad regem priusquam cameram exiret et rettulimus ei que S<sup>tis</sup> V. nobis significaverat; placuerunt sibi bona verba prolata ex parte S<sup>tis</sup> V. Instetimus deinde pro expeditione d. Sancti Severini, respondit quod statim post missam ipsum expediret. Missa audita dilatum est responsum post prandium.

Idem facimus cum proceribus, quod cum rege egimus, qui letati sunt in his que eis diximus et responderunt d. Sancti Severini statim fore expediendum. Contristati enim fuerant nonnulli ex eis videntes nos regem alloqui putantes nos ab eo licentiam capere ad S<sup>tem</sup> V. redeundi. Marescallus hospitiorum qui fuit orator apud S<sup>tem</sup> V. et ab ea nobiscum recessit antequam hinc discederet Anguillariam ad parandum hospitia pro rege, rogavit nos, ut S<sup>ti</sup> V. commendarem fratrem eius episcopum Noviomensem.<sup>1</sup>

Quod responsum habuerit r<sup>mus</sup> d. Sancti Severini ipse scribit Beatitudini V. cuius sacris pedibus nos humiliter commendamus, quam Altissimus ad vota felicitet.

Brachiani die XXI. decembris.

S<sup>tis</sup> V.

humillimi servuli

L. Concordieñ. Jo. Interamneñ.

[A tergo]: S<sup>mo</sup> D. N. Pape.

Originale con sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 3, p. 26.

<sup>1</sup> Charles Dangest, vedi EUBEL II, 227.

40. Lionello Chierigato, vescovo di Concordia e Giovanni de Fonsalida,  
vescovo di Terni, a papa Alessandro VI.

Bracciano, 24 dicembre [1494].

Beatissime pater et clementissime domine post pedum oscula beatorum. Heri nocte applicuerunt <sup>r<sup>m</sup>us</sup> dominus cardinalis S. Severini et dominus Elnensis <sup>1</sup> et magister Gratianus <sup>2</sup>, qui magister Gratianus reddidit nobis breve S<sup>ts</sup> V. et comunicavit nobis instructiones eis datas.

Mane venit ad nos d. Elnensis et dixit, quod S<sup>ts</sup> V. voluerat quod comunicarentur ei instructiones, non videbatur nobis opportunum ne haberent tantum spatium cogitandi. Magister Gratianus dixit ita S<sup>tem</sup> V. iussisse et ita factum est. Vise sunt ei extranee, conati fuimus argumenta eius refellere et S<sup>ts</sup> V. deliberationem multis rationibus tueri et rogavimus ut bene vellet operari.

Deinde dominum de Brixia, d. Macloviensem, <sup>3</sup> d. de la Tremolia, dominum presidentem <sup>4</sup> et alios presentatis eorum brevibus opportune fuimus alloquuti et nisi fuimus ostendere pericula, in quibus Maiestas regia versatur et non patere aditum in Urbem etiam maiori potentia non consentiente S<sup>te</sup> V. et attenta necessitate in qua isti ubique versantur. Sperabamus eos ad contenta in instructionibus condescensuros tamquam rationabilia.

Cum d. Sancti Severini omnia fecimus uti servitores S<sup>ts</sup> V. et ipsi subalternati. Post prandium hodie una cum ipso accessimus ad Regem. Dominus Sancti Severini dictis aliquibus paucis verbis de bona mente S<sup>ts</sup> V. erga maiestatem suam iussit instructiones legi, que per magistrum Gratianum lecte fuerunt. Deinde illas receptas presidens interpretatus est in gallicum Regi et communicato consilio respondit nomine regis et non videbatur aliquam vim facere nisi in accessus regis ad Urbem, non tamen talem que non videretur posse superari. Magister Gratianus interrupit presidentem dicens aliqua verba, quod non visum est cardinali placere ut postea ostendit. Tamen cardinalis nullo alio verbo replicato dixit regi submissa voce quod secrete alia habebat loqui Maiestati S. et his dictis recessit ad cameram suam et non cum illo. Deinde fuit vocatus ad regem et nobis dixit, quod deberemus remanere et noluit quod associaremus eum etiam usque ad cameram regis et duxit secum magistrum Gratianum et fuerunt diu in consilio regis etiam rege absente. Resolutionem ipsi significant S<sup>ti</sup> V.

Postquam dicunt se alia habere a S<sup>te</sup> V. ultra instructiones nostras comunicatas etc. cardinalis non voluit nos secum habere fidelissimos servitores S<sup>ts</sup> V., ne hic simus cum dedecore S<sup>ts</sup> V. et nostro cras accepto comite a regia maiestate redibimus ad S<sup>tem</sup> V. cum bona eius venia ut eam in qualicumque fortuna sequamur, quam solam sem-

<sup>1</sup> Carolus de Martiniaco; v. *ibid.* 166.

<sup>2</sup> Gr. de Villanueva.

<sup>3</sup> G. Priçonnet.

<sup>4</sup> De Ganay.



per post Deum per oculis habuimus in omnibus sermonibus et actionibus nostris. Commendamus nos humillime sacris pedibus Beatitudinis V. quam Altissimus ad vota felicitet.

Brachiani die XXIII<sup>a</sup> decembris hora VI.

S<sup>tis</sup> V.

humillimi servuli

L. Concordieñ. Jo. Interamneñ.

[Indirizzo]: S<sup>mo</sup> D. N. Pape.

Originale Arm. 15, C. 12, n. 3, p. 27-27<sup>b</sup>.

#### 41. Carlo VIII, re di Francia, al conte di Ligny.

Bracciano, 24 dicembre [1494].

Mon cousin. Nostre saint Pere a cy envoye devers moy mon cousin le cardinal de saint Sevrin pour quelques bonnes matieres, pour lesquelles ay promis que demain il ne se fera aucunes courses sur le duc de Calabre, ses gens ne autres. Pour ceste cause che vous prie signifier en par tout ou il appartiendra, affin quil ny ai pour [sic!] de faultes. Et adieu mon cousin qui vous aie en sa garde.

Escript a Brassanno le XXIII<sup>e</sup> jour de decembre.

Charles. Robertet ss.

[A tergo]: A mon cousin le Conte de Liney.

Originale Arm. 15, C. 12, n. 2, p. 67.

#### 42. Vannoza de Cataneis a papa Alessandro VI.

[Roma], senza data.

B<sup>me</sup> pater post oscula pedum Vestre B<sup>n</sup>is Vannoza supplica humilmente ali pedi de quella che la volia ascoltar cray sera perche tanta paura glie intrata in core che onnimodo vole partir quanto più presto potera et como più presto havera bassati le pedi S<sup>mi</sup> de V. S<sup>ta</sup>, a laqual humilmente et devotamente se raccomandiamo, qui felicissime valeat.

Quella che di et notte prega per la vita de Vostra S<sup>ta</sup>.

Serva Vannoza de Catanj.

[A tergo]: S<sup>mo</sup> domino nostro Pape.

Orig. intieramente autografo, con tracce del sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 21.

#### 43. Vannoza de Cataneis a papa Alessandro VI.

(Senza luogo e data).

Jhs

Beatissime pater de poi basando li pedi de V. S. A questi di passati scripsi una polisa alla V. S.; nonso se la habuta, per tanto torno a supplicar la V. S. me facia gratia della mia venuta qua per che haveva

di dire molte cose delle quale son certa V. S. ne haveria piglato piacere et maximamente adesso venirme ad alegrare della bona nova dello signor duca del bello figlolo che liè nato. Dio sia pregato sempre ne habiamo bone nove con vita et sanita et felice stato della V. Beatitudine; più, pater sancte, sto mal contenta la S. V. me fa lo bene et altri sel gode siche suplico alla V. S. voglia provvedere con monsignor de Capaccio per che me pare che se infraschi et perlonga questa cosa che tanto me sa pegio dello affanno che do alla V. Beatitudine che dello danno mio; non altri si non che humilmente me raccomando alli pedi de V. S.

E. S. V.

Vannoza de Cataneis.

[A tergo]: D. N. Pape.

Originale intieramente autografo, con sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 22.

#### 44. Vannoza de Cataneis a papa Alessandro VI.

[Roma], senza data.

Jhs

Beatissime pater de poi lo basar delli soi pedi santissimi. Credo che venendo misser Carlo<sup>1</sup> da V. S<sup>ta</sup> li commisi me raccomandasse a Sua Beatitudine et che li domandasse de gratia che io potessi venir avisitar quella, como sono certa lui fece secundo la risposta me disse li haveva facta la V. S<sup>ta</sup> che como'era ben guarita che era contenta venisse molto volentieri. Hora che me sento meglio suplico a V. Beatitudine che sia contenta che domenica proxima o quando aquella serra commodo se degni mandarmele avisare che veramente, beatissimo patre, credo sera la liberatione de lo mio male, lo quale in vero beatissimo patre non è stato pocho et perche anchora o a dire cosa che a mi importa assai; non altro alli pedi de V. S<sup>ta</sup> me recomando pregando Dio li conservi in felice stato.

La vostra humile serva et schiava

Vannoza de Catanj.

Originale intieramente autografo, con sigillo. Arm. 15, C. 12, n. 8, p. 23.

#### 57. Ghivizzano al marchese di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 12 settembre 1503.

.... Quanto siano le pratiche et falsi ingani de questi cardinali lo laso pensare a quela;<sup>2</sup> mai non fu vista tanta cosa, fano come formiche chi va e chi viene; tuta note sono in pratica. Li Spagnoli non usichano [sic!] de palatio, li altri travaliano, ma le cose sono fate cum

<sup>1</sup> C. Canale, dall'8 giugno 1486 marito di Vannoza. Vedi GREGORIVUS VII<sup>3</sup>, 306.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 645, 646.

<sup>3</sup> V. E.

fermeza de cui debia esere papa sarà secondo el voto Spagnolo e non abiate altra openione. Questi s<sup>ti</sup> Francesi comenciano ha pensare a la forza... La Sua S<sup>ia</sup><sup>1</sup> non sarà papa ne S. Petro ad vincula, ne Napoli ne Alessandrino;<sup>2</sup> sarà Capacio<sup>3</sup> o Siena<sup>4</sup> o S. Prasede<sup>5</sup> atento el favore Spagnolo.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

### 58. Ghivizzano al marchese di Mantova.<sup>6</sup>

Roma, 15 settembre 1503.

... Domatina se intra in conclavi; hozi Rohano<sup>7</sup> he stato ha visitare el card<sup>le</sup> de Napoli et S<sup>to</sup> Petro ad vincula; Siena ne S. Prasede ne Portugalò cum Rohano non se sono mai visitati. El papato se stima in Sena o S. Prasede o Capacio per essere bonus homo, li altri per essere come neutrali, ma ben favoriti da Spagnoli. Hozi mes<sup>r</sup> Jo. Lucido me a dito avere parlato cum lo ambasciatore dil re di Romani e come alcuni car<sup>ti</sup> da li quali ha avisto littere de la Cesarea M<sup>tà</sup> scripte a questo sacro colegio dimostrando avere inteso essere preso Roma dai grosis<sup>mi</sup> eserciti per di quali se poria fare violentia a santa chiesa, per il che lui si come obediante et conservatore de la fede se hoferise ad ogni minima richiesta del sacro colegio de mandare per la via de Triesti 6 milia fanti pagati et lui rompere in lo stato de Milano ho venirsene derito al camino de Mantua et per questo he stato dito a mes<sup>r</sup> Johan Lucido se lo stato de V. Ex<sup>ia</sup> sarà rubelo al sacro imperio, li a risposto di no anzi sarà obied<sup>mo</sup> ma cum la persona la S. V. salverà sempre suo honor; questo la Ex<sup>ia</sup> V. lo tenga preso lei per ogni condigno rispetto... Rome 15 septemb. 1503 a hore due.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

### 59. Ghivizzano al marchese di Mantova.<sup>8</sup>

Roma, 19 settembre 1503.

... Hiersera al tarde parlando io cum lo anbas<sup>re</sup> de Inghelterra, quale he molto mio domestico et confidente, me dise avere in gran secreto da lo anbas<sup>re</sup> Venetiano come el card<sup>le</sup> de Napoli aveva abuto a lo primo scrutinio, che fu fato hieri quale domenicha se doveva fare, ha abuto voce xxii e Sena ne a abute vinti, Portugalò 18, Capacio 14; questo pare abia inteso per cumtrasigni pillati cum quelli che serveno dentro. Pare che de Napoli se ne alegra molto el dito ambasciatore Venetiano; hozi si

<sup>1</sup> Amboise.

<sup>2</sup> Sangiorgio.

<sup>3</sup> Podocataro.

<sup>4</sup> Piccolomini.

<sup>5</sup> Pallavicini.

<sup>6</sup> Cfr. sopra p. 647, 648.

<sup>7</sup> Amboise.

<sup>8</sup> Cfr. sopra p. 649.

farà el secundo schurtinio e domane el terzo; hozi o dimane averemo el papa novo, se a le forze non se viene dil che molto se teme fra questi cortesani...

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

### 60. Cosimo de' Pazzi, vescovo di Arezzo, a papa Pio III.<sup>1</sup>

Firenze, 28 settembre 1503.

Ante oculos adhuc mihi posite sunt calamitates superiorum temporum, tetra ecclesiae matris nostrae facies, flagellum s. iracundiae Dei pro delictis nostris, quorum conditio etsi dura videbatur, durior tamen longe erat amissa in multum tempus liberationis omnis spes eaque perpetuo, nisi miseratio Dei ac salvatoris nostri benignitas insperatum te nobis pontificem dedisset, cujus summum ingenium, summa sapientia, humanissimi mores, religiosissima educatio, acta per virtutem omnem in hanc diem vita, delatum sine labe, sine sorde, quinimmo mira atque antiqua integritate pontificium munus, ita omnes bonos ac Deum timentes recreavit, ut discussis ecclesiae labentis tenebris tranquillitatem postuac ac reconciliationem salvatoris nostri sperent Jerusalemque novam sponsam descendentem de celo monilibus suis ornatam intueantur...<sup>2</sup> Felices quos Deus in haec tempora servavit. Datum Florentiae XXVIII. sept. 1503.

Orig. alla Marciana di Venezia., *Cod. lat. X, 174.*

### 61. Beltrando Costabili al duca di Ferrara.<sup>3</sup>

Roma, 19 ottobre 1503.

Illustrissimo et excellentissimo signore mio osservandissimo.... La morte de questo Pontefice è doluta a tutta questa corte per essere stato reputato da ogni uno bono, prudente et sancto. Et tutto heri il corpo stette in sancto Petro, et quantunque sempre piovesse molto forte, li corse tutta Roma, et donne et homini cum gran calca tutti se sforciavano basiarli li pedi, il quale pareva vivo et in niente pareva remutato. La faticha lo ha durato dopo el Pontificato suo, non essendo bene sano, se stima, lo habii morto. El dì de la electione sua non havea dormito niente la nocte precedente et poi el dì fu molto affatichato et poi de continuo li sono stati cardinali per audientia; li fu la ordinatione sua et la consecratione et poi la coronatione, li quali acti molto lo affatichorno et mercorì passato fece uno concistorio durò insino a le xxiii hore et non fu longo per altra causa, se non per indurre li cardinali a consentire al fare cardinale el nepote de Rohano et Sua Santità stette jeiuna insino a quella hora. El venere poi che Sua Santità se amalò dette la matina una longa audientia, poi volse magnare pesse per el giorno del venere, havendo pigliata medicina el dì precedente, il quale dì li pigliò la febre et mai non lo ha lasciato insino a la morte...

Orig. all'Archivio di Stato in Modena.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 654.

<sup>2</sup> *Apoc.* 21, 2.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 659 e PETRUCELLI DELLA GATTINA I, 454 s.



**62. Beltrando Costabili al duca di Ferrara.**<sup>1</sup>

Roma, 17 novembre 1503.

Da un amico mio ho, il quale dice haverlo de bono loco che N. S. ha dicto strane parole a lo amb<sup>re</sup> Veneto per le cose de Faventia et li ha dicto S. S<sup>ta</sup> voler vivere in pace et volere che ogniuno possi godere el suo et quando Venetiani perseverino in quello che hanno cominciato, se ben sempre in minoribus ge li è monstrata amica, gli farà vedere quello che non pensano..

Orig. all'Archivio di Stato in Modena.

**63. Ghivizzano al marchese di Mantova.**<sup>2</sup>

Roma, 20 novembre 1503.

Hieri partite de qui el S. duca de Romagna per Fiorenza et andosene per mare senza lasarse vedere ad alcuna persona... La coronatione se farà dominicha pomposa al possibile, grandissimo aparato se fa...

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

**64. Papa Giulio II a Firenze.**<sup>3</sup>

[Roma], 28 gennaio 1504.

Lode dei Fiorentini. Comandino alle loro truppe di aiutare l'arcivescovo di Ragusa, Giovanni di Sirolo.

*Conc. Lib. brev. 22, f. 9. Archivio segreto pontificio.*

**65. Papa Giulio II a Forlì.**<sup>4</sup>

[Roma], 30 gennaio 1504.

Si fidino del suo inviato arcivescovo di Ragusa, Giovanni di Sirolo.

*Conc. Lib. brev. 22, f. 9b, Archivio segreto pontificio.*

**66. Papa Giulio II a Forlì.**<sup>5</sup>

[Roma], 1 febbraio 1504.

Si fidino di *Petrus Paulus de Callio*.

*Conc. Lib. brev. 22, f. 15b, Archivio segreto pontificio.*

---

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 696.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 683, 687.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 690.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 690.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 690.

**67. Papa Giulio II ad Angelo Leonini, vescovo di Tivoli,  
nunzio a Venezia.**<sup>1</sup>

[Roma], 7 febbraio 1504.

«... Dil. filii regis Franchorum Venetiis oratorem pro his que tanta cura pro nostro et apostolice sedis honore agit plurimum in domino commendamus cui tu etiam nomine nostro gratias ages».  
Ora non può pensarsi al tuo ritorno.

*Conc. Lib. brev.* 22, f. 16. Archivio segreto pontificio.

**68. Papa Giulio II al cardinal Bernardino Carvajal.**<sup>2</sup>

[Roma], 28 febbraio 1504.

Advererunt ad nos homines missi a castellanis arcium Cesenae et Britonori...<sup>3</sup> quod castellani ipsi easdem arces nobis restituere erunt parati, si dilectus...<sup>4</sup> nobilis vir Cesar Borgia dux Valentinus relaxatus esset aut cito relaxaretur. Quibus nos respondimus, nos omnes conditiones in bulla super hoc confecta contentas ad unguem observaturos, si etiam nobis promissa observarentur. Sed ut scit circumscriptio tua in eisdem conditionibus arcis Forlivii restituito est expressa, quod declarare poteris hominibus ipsis, ne spem deponent libertatis et relaxationis ejusdem ducis. Quare danda est opera omni astu et ingenio, ut arx ipsa Forliviensis restituatur, ne ipse dux cum tanto circumspeditionis tue incommodo hodie diutius moram trahat et proficisci possit, quo cupit. Preterea circumspeditionem tuam hortamur, ut iterum ad dilectum filium Laurentium adeas, catholicarum Majestatum oratorem, ducem et senatum Venetorum hortetur ad restitutionem civitatum, arcium et locorum S. R. E., quas contra Deum et justitiam de facto occuparunt et occupant, nobis integre et libere faciendam, si amicitia et benevolentia ipsarum majestatum perfrui volunt, declaret etiam eis expresse, nos in tam manifesta injuria et jactura S. R. E. nec acquiescere nec desistere velle aut posse, donec restituito, ut prefertur, hujusmodi integre fiat... Veneti enim ipsi non solum ab occupatione predictorum non cessant, sed etiam per clandestinas et indirectas vias Forlivium ejusque arcem nobis et dicte ecclesie subtrahere parant, quorum conatus et astus nos eludere quibuscumque viis possumus, querimus, nec dispendio ulli parcimus, sed nostra auctoritas apud eos non tantum valet, quantum valere debebat, et nisi catholici principes manus apponant, ecclesiam predictam Veneti ipsis prede et ludibrio, quod Deus avertat, fore prospicimus. Quanto igitur res in majore versatur periculo, tanto circumspeditio tua pro officio boni cardinalis et sua solita probitate promptior erit ad haec faciendam, que opportuna putamus. Dat.<sup>5</sup>

*Conc. Lib. brev.* 29, f. 24. Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 698.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 690, 698.

<sup>3</sup> Orig. guasto.

<sup>4</sup> Guasto.

<sup>5</sup> La data risulta da *Lib. brev.* 22, f. 22b.

**69. Papa Giulio II a Firenze.<sup>1</sup>**

[Roma], 29 febbraio 1504.

Aiutino contro Forlì l'arcivescovo di Ragusa, Giovanni di Sirolo e *Petrus Paulus de Callio*.

*Conc. Lib. brev.* 22, f. 23. Archivio segreto pontificio.

**70. Papa Giulio II a Giovanni di Sirolo, arcivescovo di Ragusa, e a Petrus Paulus de Callio.<sup>2</sup>**

[Roma], 23 marzo 1504.

Gli furono molto gradite le loro lettere del 18 marzo 1504 sulla conquista di Forlimpopoli. Spera che si otterrà anche la fortezza.

*Conc. Lib. brev.* 22, f. 40. Archivio segreto pontificio.

**71. Papa Giulio II a Forlì.<sup>3</sup>**

Roma, 11 aprile 1504.

«Ancianis et communi civitatis nostre Forlivii...». Dall'arcivescovo di Ragusa Giovanni di Sirolo ha appreso quanto volentieri siano ritornati all'obbedienza. Di ciò li loda «et eo maiorem commendationem meremini q[ua] causa fuistis deditiois arcis». <sup>4</sup>

*Conc. Lib. brev.* 22, f. 44. Archivio segreto pontificio.

**72. Papa Giulio II a Filippo, conte palatino del Reno.<sup>5</sup>**

Roma, 26 aprile 1504.

Inter cetera que dilecto filio Mariano de Perusia caesarum palatii apostolici auditori capellano et cum potestate legati a latere nuntio nostro ad Germaniam destinato, dedimus in mandatis, ea res precipua fuit, ut nobilitatem tuam dilecto filio nobili viro Alberto duci Bavarie sacri Romani imperii electori consanguinitatis et affinitatis vinculo tibi connexo reconciliare studeret, interpositaque nostra et hujus sanctissime sedis apostolice auctoritate, sublata omnis discordie dissensionisve causa ad mutuam caritatem et concordiam reduceret. Nam cum sitis duo precipua inelyte nationis germanice lumina et ex tam illustri familia orti, que sacro romano imperio multos laudatissimos cesares dedit, non potestis inter vos dissidere absque magna jactura non solum nationis ipsius et familie vestre, sed etiam totius reipublice christiane. Cum preterea

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 690.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 690.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 691.

<sup>4</sup> Questa notizia in breve si rivelò falsa.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 699.

sedes ipsa sanctissima vos ut peculiare filios sit complexa magnamque in vobis spem collocaverit, benemerendi de ipsa sede et christiana republica, eo studiosius finem discordiis vestris debemus querere, quo vos magis florentes et honoratos esse cupimus. Discordie enim ipse non nisi jacturam fame et facultatum vobis possunt afferre. Turpe enim est consanguineum a consanguineo, quos ipsa natura educatioque maximo vinculo caritatis duplicique necessitudinis glutino connexit, dissidere. Nam quem alienum fidum sibi sperare potest, qui suis fuerit hostis? His rebus consideratis pro singulari et paterna qua utrumque vestrum prosequimur charitate, nobilitatem tuam hortamur, obsecramus et obtestamur in Domino ac per viscera Salvatoris Domini nostri rogamus, ut animum tuum ad concordiam cum Alberto ipso consanguineo tuo faciendam, quam etiam a carissimo in Christo filio nostro Maximiliano Romanorum rege illustri queri summo studio scimus, inducere velis, et nuntio ipso nostro cooperante, cui auctorizandi concordiam ipsam etiam facultatem dedimus, ad eas condiciones venire, per quas finis omnibus vestris dissensionibus imponatur, charitasque fraterna, sanguinisque necessitudo, que in tot discordiis vires suas habere non potuit, redeat inter vos atque vigeat. Sane si id feceritis, ut confidimus, magnam ab hominibus laudem, magnum a Deo premium consequemini et cum propheta poteritis dicere: Quam bonum quamque jucundum fratres habitare in unum. Debes etiam pro tua prudentia et probitate considerare, quantum periculum christiane reipublice a perfidis Turcis immineat, contra quos sancta et necessaria expeditio decerni non poterit discordiis vestris vigentibus, ita ut per vos videatur stetisse, nisi invicem reconciliati fueritis, quominus ipsa expeditio fieret; nam neque ipse carissimus in Christo filius noster Romanorum rex pium desiderium suum consequi neque reliqua Germania convenire posset ad expeditionem tam sanctam. Est preterea vobis habenda non mediocris ratio defensionis S. R. E., pietissime matris vestre, quam Veneti duabus preclaris civitatibus compluribusque arcibus et oppidis ac locis in provincia Romandiole contra Deum et justitiam per injuriam spoliarunt, et que per auxilium nationis Germanice injuriam hujusmodi propulsare sperat ac desiderat, cui auxilio si vestre discordie essent, prout fuerunt, impedimento, offenderetis Deum omnipotentem et magna apud omnes laboraretis infamia, meritoque vereri possetis, ne divinam ultionem in vobis vestrisque liberis et familia sentiatis. Datum Rome apud s. Petrum die XXVI aprilis anni MDIV. Pontificatus nostri anno primo.

*Conc. Lib. brev.* 22, f. 50b. Archivio segreto pontificio.

### 73. Papa Giulio a Gonsalvo di Cordova.<sup>1</sup>

Roma, 11 maggio 1504.

... Hortamur in domino et paterne requirimus ut ducem ipsum<sup>2</sup> in fidem tuam receptum ita contineas atque coherceas ne quicquam adversus nostrum et S. R. E. statum possit moliri efficaciter eum hortando

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 691 e VILLA 390 s.

<sup>2</sup> Cesare Borgia.



et inducendo ut arcem ipsius Forlivii iuxta capitula cum castellano illius inita et a nobis impleta et observata restitui...faciat.

*Conc. Lib. brev.* 22, f. 51b-52. Archivio segreto pontificio.

#### 74. Papa Giulio II ad Anna, regina di Francia.<sup>1</sup>

Roma, 16 maggio 1504.

Ha mandato oratore al re «pro pace Christianitatis» *Carolus de Carreto marchionem Finarii electum Thebanum*. Lo raccomanda.

*Conc. Lib. brev.* 22, f. 56b. Archivio segreto pontificio.

#### 75. Papa Giulio II a Luigi XII, re di Francia.<sup>2</sup>

Roma, 8 giugno 1504.

«Ludovico Francorum regi. Uno ferme tempore litteras celsitudinis tue, venerabilis fratris episcopi Aretini<sup>3</sup> et dilecti filii thesaurarii Avenionensis [cioè Petri Filioli] nuntiorum nostrorum accepimus, quibus lectis et diligenter consideratis» lo ringrazia per la sua condiscendenza a riguardo di Venezia: poi anche perchè il re è disposto alla pace colla Spagna. «Sine hac pace neque sanctam in perfidos Turcos expeditionem suscipi nec Venetis frenum injici posse». Lo vedrai tu stesso.

*Conc. Lib. brev.* 22, f. 76b. Archivio segreto pontificio.

#### 76. Papa Giulio II a Forlì.<sup>4</sup>

Roma, 10 giugno 1504.

Si scusa perchè non ha ancora mandato il necessario per conquistare la fortezza. «Bono animo sitis».

*Conc. Lib. brev.* 22, f. 78b. Archivio segreto pontificio.

#### 77. Papa Giulio II ad Angelo Leonini, vescovo di Tivoli, nunzio a Venezia.<sup>5</sup>

Roma, 10 luglio 1504.

Venerabili fratri A. episcopo Tiburtino. Accepimus literas tue fraternitatis, quibus nos certiores reddis, quo die oratores carissimi in Christo filii nostri Maximiliani Romanorum regis illustris istuc perve-

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 699.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 699.

<sup>3</sup> Cosimo de' Pazzi, vescovo d'Arezzo 1497-1508.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 691.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 699, 700. Questa e le lettere seguenti al Leonini debbo alla cortesia del Dr. GOTTLÖB.

nerint, quibus honoribus excepti, quove die a Venetis auditi fuerint, quod responsum habuerint, quanta denique tu prudentia eos instruxeris de omnibus rebus, quibus rationes Venetorum confutare et nostras confirmare facile poterant. Gratissima nobis est diligentia et prudentia hec tua, ob quam fraternitatem tuam plurimum in Domino commendamus. Considerantes autem, quod si ipsi oratores, habito responso aliquo, quod restitutionem integram civitatum, locorum et terrarum nostrarum, de quibus agitur, non polliceatur, discedent, Veneti insolentiores effici possent, et Regi Romanorum cordi non esse hanc restitutionem arbitrarentur, volumus ut venerabilem fratrem nostrum episcopum Aquensem,<sup>1</sup> cui nos plurimum fidimus, nomine nostro hortemur et roges, velit non continuo discedere, sed diebus aliquot isthic morari et Venetis replicare, ut rem tantam velint etiam atque etiam altius considerare et restitutionem predictam libere facere, ne in se omnium christianorum principum, presertim Regis Romanorum, qui sancte Romane ecclesie pro officio suo deesse nec potest nec vult, odia in se provocent. Credimus ipsum episcopum id libenter facturum, cum se intelligat rem non solum nobis, qui meritorum suorum dignam rationem habebimus, sed Regi etiam suo gratissimam rem facturum. Itaque curabis hoc ei omnino persuadere. Res Forlivienses quotidie melius Dei benignitate procedunt, recuperavimus jam arcem et portum Slavonie, quam Moratini, qui nobis parum fidei multa fomenta castellano majoris arcis subministraverant et nobis hactenus distulerant, restituere, adeo ut speremus nos arce majori et civitatula majori cito recuperaturos. Erit etiam cure tue fraternitatis admonere dilectum filium Marianum nostrum apud regem ipsum nuntium de omnibus rebus, quas audiveris, quasque opportunas tuende cause nostre penes dictum Regem perspicias. Rex Hungarie, qui egrotare periculosissime dicebatur. Dei gratia bene valet, ut ex recentissimis litteris sue serenitatis accepimus, qui etiam nuper oratorem designavit non parve auctoritatis, quem pro nostra et S. R. E. causa mittet ad Venetos, significans illis, quod ipse nullo foedere retardabitur, quin dicte ecclesie defensionem suscipiat, prout ab ipso oratore intelliges, quem pari instructione armabis cum venerit, et nos de adventu illius deque aliis rebus quam novissime certiores efficies. Datum Rome apud S. Petrum die X. Julii 1504. Pontificatus nostri anno primo.

*Conc. Lib. brev. 22, f. 115, Archivio segreto pontificio.*

**78. Papa Giulio II ad Angelo Leonini, vescovo di Tivoli,  
nunzio a Venezia.<sup>2</sup>**

Roma, 28 luglio 1504.

Venerabili fratri Angelo episcopo Tyburtino nostro cum potestate legati de latere Venetiis oratori. Venerabilis frater etc. . . . Littere tue fraternitatis XV hujus mensis date nos ambiguos reddiderunt, quid

<sup>1</sup> Ludovico Bruno, vescovo d'Acqui 1483-1508; su lui cfr. ULMANN I, 411.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 699.

de suo isthinc recessu venerabilis frater episcopus Aquensis<sup>1</sup> deliberaturus esset, sed que XVIII ejusdem scripte fuerunt sublata ambiguitate huiusmodi nos non mediocri letitia affecerunt. Declarant enim episcopum ipsum rationibus tuis veris prudentissimisque adductum, consilium cepisse immorandi Venetiis, ut restitutionem civitatum, arcium et locorum S. R. E. persuadere Duci et Senatui possit. Itaque et episcopum ipsum, qui in hac re prudentiam singularem veramque ad nos sedemque apostolicam observantiam suam ostendit, plurimum in Domino commendamus et te quoque summopere laudamus, qui tanta prudentia et industria non solum eundem episcopum in procinctu discedendi retraxeris, sed etiam in Germaniam exquisitissima diligentia tam opportune scripseris, ab eodemque episcopo Aquensi scribi curaveris. Nos consilium tuum secuti scribimus ad conventum Germanie in eam sententiam, quam tu suades. Literas dilecto filio magistro Mariano de Bartolinis nostro illic oratori, mittimus et conditione, ut si absque offensione animi regie celsitudinis id fieri posse perspexerit, litteras nostras electoribus sacri Romani imperii reddat, easque ipse opportuna sequatur oratione, quo Veneti facilius ad restitutionem huiusmodi inducantur, cum intellexerint, non solum Romano regi, sed toti inelyte nationi Germaniae id cure et cordi esse; reliqua que in dies audis et scrutaris libenter cognovimus, et ut in posterum idem facias, exhortamur. Episcopo Aquensi predicto, ut etiam suades, scribimus<sup>2</sup> et litterarum exemplum mittimus his acclusum. Res tue nobis curæ sunt. Datum Rome apud S. Petrum die XXVIII. Julii 1504. Pontificatus nostri anno primo.

*Conc. Lib. brev. 22, f. 126b. Archivio segreto pontificio.*

### 79. Papa Giulio II ad Angelo Leonini, vescovo di Tivoli, nunzio a Venezia.<sup>3</sup>

Frascati, 12 settembre 1504.

«Episcopo Tiburtino Venetiis... oratori. Vidimus litteras dilecti filii Mariani de Bartolinis... ad te et tuas ad nos... Grata est nobis» la vostra mutua fiducia. «Negotium venerabilis fratris Ludovici episcopi Aquensis, quod nobis commendasti, cordi habebimus, prout ad eum nunc scribimus. Cetera, que significasti, gratissima nobis fuere, presertim de licentia trium milium salmarum grani pro Imolensibus impetrata; sed et alii populi provincie nostre Romandiole simili licentia indigent...

Datum Frascati die XII. Septembris 1504».

*Conc. Lib. brev. 22, f. 176b. Archivio segreto pontificio.*

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 1096, n. 1.

<sup>2</sup> La lettera al vescovo di Acqui, ambasciatore imperiale a Venezia, in cui Giulio II lo loda perchè rimane ecc., sta in *Lib. brev. 22, fol. 173b.*

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 699.

**80. Papa Giulio II ad Angelo Leonini, vescovo di Tivoli,  
nunzio a Venezia.<sup>1</sup>**

Roma, 1 ottobre 1504.

Venerabili fratri Angelo episcopo Tiburtino. Vidimus literas tue fraternitatis nobis gratissimas et omnia, quæ scripsisti, consideravimus. Alio responso res non indigere videtur, nisi ut te hortamur ad perseverandum et excitandum regios oratores. Nos ad dilectum filium Franciscum de Monte scribimus, exemplum brevis nostri ad eum praesentibus introclusum mittemus. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo piscatoris die I. Octobris 1504. Pontificatus nostri anno primo.

*Conc. Lib. brev.* 22, f. 188, Archivio segreto pontificio.

**81. Papa Giulio II a Lodovico Bruno, vescovo di Acqui  
e a Francesco de Monte, ambasciatore dell'imperatore a Venezia.<sup>2</sup>**

Roma, 1 ottobre 1504.

Venerabili fratri Ludovico episcopo Aquensi et dilecto filio Francisco de Montibus equiti carissimi in Christo filii nostri Maximiliani Romanorum Regis illustris oratoribus... Audivimus cum jocunditate te, dilecte Francisce, Venetias pervenisse missum a carissimo in Christo filio nostro Maximiliano rege Romanorum illustri, ut una cum venerabili fratre Ludovico episcopo Aquensi pro restitutione civitatum, arcium et terrarum S. R. E., quas Veneti occupant, instes; novimus enim probitatem et prudentiam tuam nec dubitamus, quin res eiusdem S. R. E.... cordi habeas. Hortamur igitur ut omni studio diligentiaque utaris etc. Dat. Romae apud S. Petrum die I. Octobris 1504.

*Conc. Lib. brev.* 22, f. 187b, Archivio segreto pontificio.

**82. Papa Giulio II ad Angelo Leonini, vescovo di Tivoli,  
nunzio a Venezia.<sup>3</sup>**

Roma, 17 ottobre 1504.

Angelo episcopo Tiburtino. Accepimus litteras tuas quarti, quinti, sexti et octavi dierum presentis mensis de rebus Pisauensibus et Camerinensibus, quamquam consilium tuum non improbemus, nec tibi nec aliis quicquam scribendum putamus. De adventu Oratoris carissimi in Christo filii nostri Wladislai regis Hungariae valde letamur, sperantes quod cause nostre S. R. E. multum sit profuturus presertim cum jam ut scribis bona jecerit fundamenta. Rationes, quibus eum ad prosequendam dictam causam nostram animasti atque armasti, optime sunt

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 699.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 699.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 699, 700.



et ab ipsa veritate deducte, quas non cessabis iterum iterumque repetere et eum ad perseverandum hortari. Carissimi in Christo filii nostri Maximiliani Romanorum regis illustris optimum animum et indefessum studium ad recuperationem civitatum et terrarum S. R. E., cum ex aliis multis rebus tum ex litteris, quas adoratores suos novissime Venetias misit, percepimus, nosque ei ob hoc quotidie magis debere cognoscimus. Igitur hortandi erunt oratores ipsi, ut restitutioni hujusmodi opportune importuneque instent. Nos ad eos scribimus, prout suades, litterarum exemplum presentibus introclusum mittimus, easque sibi tradi mandavimus. Tabellarii error fuit, ut superiores littere nostre tibi priusquam illis non fuerint reddite. Datum Rome apud S. Petrum die XVII. Octobris 1504, pontificatus nostri anno primo.

*Conc. Lib. brev. 22, fol. 193. Archivio segreto pontificio.*

### 83. Papa Giulio II agli Elettori tedeschi.<sup>1</sup>

Roma, 28 ottobre 1504.

Venerabilibus fratribus nostris et dilectis filiis nobilibus viris sacri Romani imperii principibus electoribus... Venerabilis fratres nostri et dilecti filii nobiles viri salutem etc.... Carissimus in Christos filius noster Maximilianus rex Romanorum illustris, qui S. R. E. est advocatus, ut est observatissimus S. Apostolice sedis animique celsi atque invicti, misit nuper legatos suos ad Venetos pro restitutione civitatum, arcium et locorum ejusdem S. R. E., quas ipsi Veneti, ceca relique Italie dominante libidine ducti, facta pace cum Turcis contra Deum atque omnem justitiam in provincia nostra Romandiole occuparunt et occupant. Multum quidem legati ipsi apud ipsos Venetos deberent valere, utpote a rege Romanorum et advocato S. R. E. missi, cui in omnibus rebus presertim tam justis obsequi eos par est. Verumtamen nos considerantes, quod si vos quoque, qui praecipua membra sacri Romani imperii estis, et ejusdem sancte sedis semper observantissimi fuistis, vestrum nomen vestramque auctoritatem huic legationi addideritis, ut consensu totius inclyte nationis Germaniae defensio S. R. E. videatur suscepta, plurimum huic restitutioni accelerandae conducere poterit; vos, qui supra ceteros principes et nationes insigni prerogativa ac dignitate decorati estis, in Domino quanto possumus studio et affectu rogamus, ut ad venerabilem fratrem episcopum Acquensem ejusdem regis oratorem nunc Venetiis existentem velitis scribere et injungere, ut causam restitutionis hujusmodi etiam vestro nomine prosequatur omni studio; quod si feceritis, ut speramus, erit immortalis laude dignum et nobis supra quam dici possit gratum, prout dilectus filius magister Marianus de Bartolinis<sup>2</sup> causarum palatii apostolici auditor, orator noster, latius explicabit, cui fidem indubiam prebere velitis. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo piscatoris die XXVIII. Octobris 1504. Pontificatus nostri anno primo.

*Conc. Lib. brev. 22, f. 201. Archivio segreto pontificio.*

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 699.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 699.

**84. Papa Giulio II ad Angelo Leonini, vescovo di Tivoli,  
nunzio a Venezia.<sup>1</sup>**

Roma, 17 novembre 1504.

Il papa ha ricevuto volentieri le sue notizie dell'11 corr. e si rallegra che il vescovo di Acqui voglia venire a Roma.

*Conc. Lib. brev.* 22, f. 230. Archivio segreto pontificio.

**85. Papa Giulio II a Cosimo de' Pazzi, vescovo d'Arezzo.<sup>2</sup>**

[Roma], 29 novembre 1504.

«Cosimo episcopo Aretino, prelato nostro domestico, nuntio et oratori nostro. Ne diutius responsum ex Hispania de tua admissione cum honoris nostri diminutione expectes et tempus incassum teras» gli comanda di tornare subito.

*Conc. Lib. brev.* 22, f. 210b. Archivio segreto pontificio

**86. Papa Giulio II ad Angelo Leonini, vescovo di Tivoli,  
nunzio a Venezia.<sup>3</sup>**

[Roma], 17 dicembre 1504.

Venerabili fratri episcopo Tiburtino Venetiis nostro cum potestate legati de latere... Ex tuis litteris novissime intelleximus, quod licet dilecto filio Petro Berislao preposito S. Laurentii carissimi in Christo filii nostri Wladislai, Hungarie et Bohemie regis illustris, oratori nec fides nec diligentia nec dexteritas ingenii defuerit in repetendis terris et locis S. R. E., nullum tamen saltem bonum responsum a Duce et Senatu isto elicere potuit, adeo ut frustra laborare et tempus terere videatur. Quibus rebus consideratis in dubio sumus, quid magis expediat, manerene videlicet illum isthic diutius et Venetos pro dicta restitutione indesinenter urgere, an ad regem suum redire eique duritiam Venetorum referre, qui neque justitie respectu nec numine hujus s. sedis, nec cujusquam christiani regis auctoritate moventur. Cuius rei judicium fraternitati tue relinquimus, nam cum isthic sis et non solum responsa sed et mentes Venetorum perspicere possis, eidem oratori suadebis<sup>4</sup> prout magis rebus nostris conducere visum fuerit. Nos in utrumque eventum breviter scribimus, quibus uteris prout res postulabit; nam ea una cum eorum copiis presentibus mittimus alligata. Datum die XVII. Dec. 1504, Pontificatus nostri anno secundo.

Sigismundus.

*Conc. Lib. brev.* 22, f. 238. Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 699.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 699.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 700.

<sup>4</sup> Cod. suadere.

**87. Floramonte Brognolo a Isabella, marchesa di Mantova.<sup>1</sup>**

Roma, 17 gennaio 1505.

... De quello mapamondo et signi celesti, che sono depinti in due spere solide in la libreria del papa, de li quali V. Ex<sup>ta</sup> ne vorria exemplo ho ordinato che sia fato per uno bono pictore de palatio, el quale me dice che ce andera qualche tempo per essere cosa ingeniosa; io non ce manca de sollicitudine et de provvedere alle spexa necessaria et quam primum sia facto lo mandarò per messo fidato a V. Ill<sup>ma</sup> S<sup>ta</sup> in bona gratia de la quale sempre me ric<sup>do</sup>.

Rome die xvii Januarij 1505.

Floramantus Brognolus.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

**88. Floramonte Brognolo a Isabella, marchesa di Mantova.<sup>2</sup>**

Roma, 1 febbraio 1505.

Ill<sup>ma</sup> Mad<sup>a</sup> mia. Quello maestro pictore che vorria exemplare quello mapamondo et zodiaco, che sono in la libreria del papa, de li quali V. Ex. me scripse ali di passati, me dice che ad volerli fare cum li telari et tondi che stiano sopra li piedi come stanno li altri ce andaria più de quaranta ducati de spexa, et che ad designarli in carta secundo uno certo designo che è pur in quello loco depinto in tela ce anderia pochissima spexa; me parso darne noticia ad V. Ex. prima che faci altra provisione de farli exemplare, et quella se degnara farme intendere la volontà sua, et sera facto quanto la scriverà et in bona gratia sua sempre me ric<sup>do</sup>.

Rome die p<sup>o</sup> febr<sup>ii</sup> 1505.

Floramontus Brognolus.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

**89. Papa Giulio II al marchese di Massa.<sup>3</sup>**

Viterbo, 30 settembre 1505.

Dilicte etc. ... Andreas Gallettus statuarius sculptor de monte S. Severini presentium exhibitor venit isthuc pro effodiendis marmoribus cuidam egregio operi, quod nostro iussu facturus est, necessariis. Quocirca nobilitatem tuam hortamur ut circa hoc eidem Andreae omnes oportunos favores pro nostra et sedis apostolicae reverentia velis prebere; id si feceris, ut speramus, erit nobis plurimum gratum. Dat. Viterbii die XXX Sept. 1505. Pontif. nostri anno 2<sup>o</sup>.

*Conc. Lib. brev.* 22, f. 377. Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 882. In D'ARCO, *Delle arti e degli artefici in Mantova*, II, 58, ma con la falsa data del 7 gennaio.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 882. In BERTOLOTTI, *Artisti in relazione coi Gonzaga*, 143.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 915. Non sono in grado di dare particolari sopra in summenzionato artista. Neanche E. Müntz seppe dar lumi intorno ad esso.

**90. Papa Giulio II all'Agostiniano Egidio da Viterbo.**<sup>1</sup>

Roma, 4 novembre 1505.

«Fratri Egidio de Viterbo... Iterum tibi Romam est redeundum: tantum enim tui desiderium reliquisti ut ab omnibus in lege domini et salutem animarum querentibus expecteris». Venga dunque a Roma...  
Dat. Romae IIII. Nov. 1505. A. N. P. 2°.

*Conc. Lib. brev.* 22, f. 452. Archivio segreto pontificio.

**91. Papa Giulio II alla regina Anna di Francia.**<sup>2</sup>

[Roma], 1 dicembre 1505.

La regina ha pregato perchè sia fatto cardinale Roberto vescovo di Rennes. Lo è diventato oggi.

- *Conc. Lib. brev.* 22, f. 409. Archivio segreto pontificio.

**92. Girolamo Arsago al marchese di Mantova.**<sup>3</sup>

Roma, 24 dicembre 1505.

Questa sera N. S<sup>re</sup> spaza in Franza Cistrione perchè me pare che la M<sup>ta</sup> del re de Franza voleva che N. S. facesse card<sup>le</sup> mons<sup>re</sup> de la Tra-moia, alframente chel se intendiva de tore il possesso de li beneficij de S. P[ietro] in vincula et così ha fatto; per questo S. S<sup>ta</sup> manda per assetto de questo el p<sup>to</sup> Cesterone [sic!]. . .

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

**93. Papa Giulio II alla regina Anna di Francia.**<sup>4</sup>

Roma, 24 dicembre 1505.

Volentieri egli avrebbe corrisposto ai desiderii della regina nell'ultima creazione cardinalizia, «sed tanta incidit difficultas, ut mirum sit nos, quos creavimus, potuisse creare». Acquieti su ciò il suo sposo.<sup>5</sup>

*Conc. Lib. brev.* 22, f. 433. Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 152.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 672.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 706.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 672 e RAYNALD 1505, n. 40.

<sup>5</sup> Luigi XII allora mirava anche alla nomina a cardinali di due altri francesi; vedi SANUTO VI, 275.



94. Papa Giulio II al re Enrico VII d'Inghilterra. <sup>1</sup>

Roma, 6 gennaio 1506.

« Regi Anglie... Carissime etc. Decrevimus Deo dante vetustam admodum et propemodum collabentem basilicam b. Petri apostolorum principis de urbe a fundamentis rehedificare decentique opere cum capellis et aliis officinis necessariis exornare atque instaurare. Cum autem nostri et Ro[mane] E[cclesi]e redditus sint admodum tenues et exiles multaque alia etiam pro defensione cath[olice] fidei nobis incumbant dispendia ac propterea ad tantum tamque sumptuosum opus sint christifidelium praesertim catholicorum suffragia plurimum opportuna, M<sup>tem</sup> tuam quam religione et pietate inter ceteros Christianos reges plurimum pollere cognovimus hortamur et ex animo requirimus, velit aliquid de bonis sibi in tam inclito et opulento suo regno a Deo collatis, prout devotio sua dictaverit, in hoc sanct[um] ac perneccessarium opus erogare et alicui, de quo confidat, committere, ut illud videat in eum tantum et non in alium usum converti ». Con ciò obbligherai noi e la Santa Sede ad esserti grati. « Dat. Romae apud S. Petrum die VI. Januarii 1506. Pontif. nostri anno 3<sup>o</sup> ».

Duplicat. sub eadem data.

Si[mile]	archiep.	Cantuarien.	sub. eadem data.
»	»	Eboracen. <sup>2</sup>	» » »
»	episcopo	Wintonien <sup>3</sup>	» » »
»	»	Lincolinen.	» » »
»	»	Sarisberico	» » »
»	»	Norvicen	» » »
»	»	Exonien. <sup>4</sup>	» » »
»	»	Conventrien. <sup>5</sup>	» » »
»	»	Cuestien. <sup>6</sup>	» » »
»	»	Harforden.	» » »
»	Margarite matri regis Anglie.		
»	duci Buckinghamie.		
»	march. de Dorstat.		
»	comiti Northumberlandie.		
»	»	de Vurren. <sup>7</sup>	
»	»	Salopie. <sup>8</sup>	
»	»	Arundelie.	
»	»	Devonie.	
»	»	Oxonie.	

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 895, 902 s.<sup>2</sup> York.<sup>3</sup> Winchester.<sup>4</sup> Exeter.<sup>5</sup> Coventry.<sup>6</sup> Cicestren.: v. *Engl. Hist. Review* XII (1897), 562.<sup>7</sup> Worcester.<sup>8</sup> Shrewsbury.

Si [mile] dom. Dumbendii,<sup>1</sup> regis,<sup>2</sup> Anglie camerario.<sup>3</sup>

» » de Burgonye.<sup>4</sup>

Omnia duplicata sub eadem data.

*Conc. Lib. brev.* 22, f. 443. Archivio segreto pontificio.

### 95. Girolamo Arsago al marchese di Mantova.<sup>5</sup>

Roma, 15 agosto 1506.

... Heri sera lo ambassatore de lo Imperatore cum littere de sua M<sup>ta</sup> Ces<sup>ea</sup> sottoscritto de sua mano, cosa non ha anchora facto, feci intendere a N. S<sup>re</sup> che lo Imperatore omnino volea venire di curto ad incoronarsi et volere venire armato, del che S. S<sup>ta</sup> non lauda ne li pare sia necessario chel venga armato. Se conteneva anchora in esse littere la morte del re de Ungaria, la quale non havea a differire la venuta de la M<sup>ta</sup> Ces<sup>ea</sup> per respecto che li è rimasto el filio nato pochi di fa. . .

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

### 96. Papa Giulio II a Francesco Gonzaga, marchese di Mantova.<sup>6</sup>

Roma, 22 agosto 1506.

« Dilecte etc. . . Die mercurii proxima, que erit vigesima sexta huius mensis Augusti, Roma auxiliante Altissimo discedemus ad civitatem nostram Bononie profecturi iterque per Romandiolam facere cogitamus. Erit igitur nobis gratissimum si Urbinum ante accessum illuc nostrum te conferas, ubi te videre et alloqui prout desideramus possumus ». Esorta a far ciò senza dilazione. Dat. Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris die XXII. Augusti 1506. Pontif. nostri anno 3<sup>o</sup>.

Sigismundus.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

### 97. Papa Giulio II a Francesco Gonzaga, marchese di Mantova.<sup>7</sup>

Castiglione, 10 settembre 1506.

Dilecte fili etc. . . Accepimus litteras tuas prenuntias tui ad nos adventus, gratissimas nobis quidem illas et optatissimas. Itaque tuam nobilitatem magno cum desiderio expectamus. Dat. in oppido nostro Castilionis ad lacum Trasimenum sub annulo piscat. die X. Septembris 1506. Pontif. anno 3<sup>o</sup>.

Sigismundus.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Daubency; v. *Engl. Hist. Review* XII (1897), 762.

<sup>2</sup> Cod.: regni.

<sup>3</sup> Cod.: camerarius.

<sup>4</sup> Burgavenny; v. *Engl. Hist. Review* XII (1897), 762.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 704, 728.

<sup>6</sup> Cfr. sopra p. 707.

<sup>7</sup> Cfr. sopra p. 700.

**98. Papa Giulio II a Francesco Gonzaga, marchese di Mantova e Niccolò Buonafede, vescovo di Chiusi.<sup>1</sup>**

Forlì, 15 ottobre 1506.

«Decrevimus progredi Imolam usque, sed quia per Faventinum agrum iter agendum erit maiore quam consuevimus militum numero septos nos esse oportet». Mandi dunque domattina o sabato a Forlì «stratigotas et partem levis armaturae».

Sigismundus.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

**99. Papa Giulio II al cardinal Giov. Antonio di S. Giorgio.<sup>2</sup>**Bologna, 5 novembre<sup>3</sup> 1506.

«Antonio episcopo Tusculano, cardinali Alexandrino... Gabriel Valentius» è nominato *Reformator studii almae<sup>4</sup> urbis*: sia insediato il 1° gennaio 1507.

*Conc. Lib. brev. 25, f. 29. Archivio segreto pontificio.***100. Papa Giulio II a Cesena.<sup>5</sup>**

Bologna, 10 dicembre 1506.

«Conservatoribus, Antianis et civitatis Cesenae...». Avranno il diritto di controllare a mezzo di tre cittadini i conti del tesoriere papale. La quarta parte delle multe per malefizi sarà impiegata a norma della bolla relativa. Il soprappiù sia applicato a riparare il *portus Cesenaticus* e il palazzo.

*Conc. Lib. brev. 25, f. 59. Archivio segreto pontificio.***101. Giulio II a Ferdinando il cattolico.<sup>6</sup>**

Bologna, 11 dicembre 1506.

Furono esaudite le sue preghiere perchè ritornassero ai loro conventi gli Osservanti cacciati e di punire i Conventuali, ma il generale dell'Ordine avrebbe pregato perchè si concedesse ai Conventuali un monastero in Aragona; egli manda perciò dal re il maestro e professore di teologia

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 715.<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 871.<sup>3</sup> Forse va letto dicembre, perchè soltanto l'11 novembre 1506 Giulio II entrò in Bologna.<sup>4</sup> Sui riformatori dell'università vedi RENAZZI I, 206 s.<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 680.<sup>6</sup> Cfr. sopra p. 917. Invece del 'Mugla' del codice va certo letto 'Mugia'.

Fr. Giuliano de Mugia per mettere in chiaro le cose. Insieme esorta ad aiutare il nunzio perchè abbia i denari raccolti là da Fr. Cherubino per il capitolo generale celebrato a Roma e che il papa aveva destinato per il restauro della chiesa dei XII apostoli, ove si tenne detto capitolo. «Erit hoc Deo acceptum et nobis gratissimum».

*Conc. Lib. brev. 25, f. 16b. Archivio segreto pontificio.*

### 102. Papa Giulio II a Leonardo Loredano, doge di Venezia.<sup>1</sup>

Bologna, 16 dicembre 1506.

«Leonardo Lancedano [sic!] duci Venetiarum». Nuova esortazione a mettere il cardinal Farnese nel possesso del priorato S. Perpetuae largitogli dal papa, «qui nobis carissimus est et honoris ac amplitudinis tuae studiosissimus. Dat. Bononiae 1507 [sic!] Dec. XVI. Pontif. nostri anno 4°».

*Conc. Lib. brev. 25, f. 19. Archivio segreto pontificio.*

### 103. Papa Giulio II a Leonardo Loredano, doge di Venezia.<sup>2</sup>

Bologna, 18 dicembre 1506.

«Leonardo Lauredano duci Venetiarum...». Il «card. S. Mar. Transtib. Senogalliensis»<sup>3</sup> sia messo in possesso dell'*Eccles. Tranensis* a lui conferita. Perchè si tarda? Forte raccomandazione.

*Conc. Lib. brev. 25, f. 37. Archivio segreto pontificio.*

### 104. Papa Giulio II al cardinale Alessandro Farnese.<sup>4</sup>

Bologna, 1 gennaio 1507.

«Alexandro S. Eustachii Card. diac. de Farnesio» amministratore della Marca. Gli abitanti di quella provincia si lagnano dell'angherie di quell'*Administrator Salariae* Berengario de Armellini. Bisogna procedere e proteggere gli abitanti molto devoti alla Santa Sede. Dat. Bononiae 1506 [sic!] Ian. I, Pontif. nostri A° 4°.

*Conc. Lib. brev. 25, f. 71b. Archivio segreto pontificio.*

### 105. Papa Giulio II a Ferdinando il Cattolico.<sup>5</sup>

Bologna, 5 gennaio 1507.

«Regi Catholico...». Il nunzio Gabr. Merino gli raccomanderà la causa di *Joh. Jord. de Ursinis* col re francese.

*Conc. Lib. brev. 25, f. 110. Archivio segreto pontificio.*

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 734.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 734.

<sup>3</sup> M. Vigerio.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 680.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 703. Su Gabriele Merino cfr. *PIEPER, Nuntiaturen* 63. V. anche sotto, p. 1107, n. 108.



**106. Papa Giulio II a Luigi XII, re di Francia.<sup>1</sup>**

Bologna, 5 gennaio 1507.

« Regi Christianissimo... ». S'intrometta presso il re di Spagna perchè *Joh. Jord. Ursini* venga restituito, in seguito al patto conchiuso con Ferdinando d'Aragona.

*Conc. Lib. brev. 25, f. 110b.* Archivio segreto pontificio.

**107. Papa Giulio II al cardinale Giorgio d'Amboise.<sup>2</sup>**

Bologna, 5 gennaio 1507.

« Card. Rothomag... ». All'Ursini, *qui pro corona Franciae nullum recusavit discrimen*, siano restituiti i beni *justa pacta et capitula cum Ferdinando cath. rege facta*; esorti a ciò il re di Francia.

*Conc. Lib. brev. 25, f. 111.* Archivio segreto pontificio.

**108. Papa Giulio II a Gonsalvo di Cordova.<sup>3</sup>**

Bologna, 5 gennaio 1507.

« Gundisalvo Fernandi duci Terraenovae rogis catholici capitaneo generali ». Viene raccomandato *Gabr. Merinus (cubicularius e nuntius)*, il quale sosterrà presso il re la causa di Giov. Giord. de Ursinis *super restitutione terrarum et locorum, quae repetit*.

*Conc. Lib. brev. 25, f. 76b.* Archivio segreto pontificio.

**109. Papa Giulio II al signore di La Trémouille.<sup>4</sup>**

[Bologna, 5 gennaio 1507].

« Domino de la Tremogla... Adiyt [sic!] ad [Ferdinandum cathol. regem... Joh. Jordanus de Ursinis petens restitui in dominia paterna atque avita iuxta conventa et pacta cum christianissimo rege; id tamen adhuc impetrare non potuit et propterea ad ipsum regem christ. nuntium mittit exhibitorem praesentium ». Glielo raccomanda. s. d.

*Conc. Lib. brev. 25, f. 109.* Archivio segreto pontificio.

**110. Papa Giulio II a Pierre Le Filleul, arcivescovo di Aix.<sup>5</sup>**

Bologna, 5 gennaio 1507.

Medesimo contenuto del N. 109.

*Conc. Lib. brev. 25, f. 109b.* Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 703.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 703.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 703.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 703.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 703.

### 111. Papa Giulio II ad Ascoli.<sup>1</sup>

Bologna, 6 gennaio 1507.

«Civitati Asculanensi...». Minaccia di gravi pene se non cacciano il *Filius iniquitatis Ascultus cum tota eius familia* e non si astengano da ulteriori ostilità contro Arpignano, assoggettatosi al papa.

*Conc. Lib. brev.* 25, f. 84b. Archivio segreto pontificio.

### 112. Papa Giulio II al legato della Marca.<sup>2</sup>

Bologna, 11 gennaio 1507.

Ha sentito lagnanze da quella provincia circa concussioni dei giudici. Si ordina al legato di provvedere.

*Conc. Lib. brev.* 25, f. 135. Archivio segreto pontificio.

### 113. Papa Giulio II al governatore di Spoleto.<sup>3</sup>

Bologna, 23 gennaio 1507.

«Barthol. de Runeie<sup>4</sup> civitat. Spolet. gubernatori...». Ha lasciato a bella posta scappare *Cupotinus de Norsia, vir factiosus*, dopo che il legato di Perugia l'aveva affidato a lui in custodia. Si annunzia una inchiesta.

*Conc. Lib. brev.* 25, f. 116. Archivio segreto pontificio.

### 114. Papa Giulio II al Governatore di Cesena.<sup>5</sup>

Bologna, 27 gennaio 1507.

«Civitatis Cesenae gubernatori...». Debbono restituirsi ai cittadini *bona in seditionibus ablata*.

*Conc. Lib. brev.* 25, f. 129. Archivio segreto pontificio.

### 115. Papa Giulio II a P. Ferreri, castellano d'Imola.<sup>6</sup>

Bologna, 21 febbraio 1507.

«Pedro Ferrerio arcis nostrae Imolae castellano...». Per la sua fedeltà riceve la custodia della fortezza. Si faccia un inventario da inviarsi al papa delle provviste e munizioni che vi sono.

*Conc. Lib. brev.* 25, f. 186. Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 680.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 680.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 680.

<sup>4</sup> Certo: Rovere.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 680.

<sup>6</sup> Cfr. sopra p. 680.

**116. Papa Giulio II al cardinale Antonio Ferreri. <sup>1</sup>**

Imola, 24 febbraio 1507.

« Antonio card. Perusino, Bononiae legato... ». Il papa gli ordina di indennizzare un cittadino di Bologna, che aveva sofferto gravi danni negli averi.

*Conc. Lib. brev. 25, f. 160b. Archivio segreto pontificio.*

**117. Beltrando Costabili al duca di Ferrara. <sup>2</sup>**

Roma, 28 marzo 1507.

La santita del papa heri sera circa a le xxii hore, essendo venuta per aqua, smuntò a Ponte Molle; et essendo andato a li lo reverendissimo legato et li altri signori cardinali, quali erano restati a Roma et tuta la corte, la Santita Sua, muntata a cavallo, se ne vene sino a S. Maria del popolo cum grande plauso del popolo et li smuntò. In questa matina la Santita Sua li have facto la capella et la benedictione de le palme et lo reverendissimo cardinale de Regio ha cantato la messa. Dopo la Santita Sua cum tuti li signori cardinali ha disnato al monasterio. Dopo disnare, et che la Santita Sua hebe dormito a xxi hora è muntata a cavallo et cum grandissima solemmitate et triumpho se ne è venuta a S. Pietro, dopoi al pallatio. La Santita Sua dal popolo andò a la via de S. Marcho et poi per la strata consueta farssi andò a Campo de Fiore. Et per li banchi se ne vene a S. Pietro. Et in diversi loci se retrovorno archi triumphali cum epigrami [sic!] in laude de sua santita, le strate coperte de panno et in multi loci le mure approximate de tapecciarria cum altri apparati dove erano li capitoli de le chiese patriarchale et in altri loci religiosi in processione cum cantori et canti, in modo che lo è stato giudicato questa intrata essere stata più solemne non fu la coronatione. Dopoi la Santita Sua smuntata et licentiat li signori cardinali in parte al basso et in parte ad alto se retirò a le stantie sue et non dimorò multo che la se ne andò a Belvedere. Et che tuto per mio debito notifico a Vostra Celsitudine et a la sua bona gratia de continuo me raccomandando. Romae xxviii, martii 1507.

Orig. all'Archivio di Stato in Modena.

**118. Il cardinale Sigismondo Gonzaga al marchese di Mantova. <sup>3</sup>**

Roma, 29 marzo 1507.

Per questa mi occorre significare a V. Ex. come venero proximo passato a di xxvi N. S. parti da Cita Castellana et andò a...<sup>4</sup> et de li partì el sabbato sequente, et parte a cavallo, parte in barcha per il Tevere divi-  
dendo el camino suo gionse a Ponte Molle circa hore xxiii, dove era expec-

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 680.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 722 s.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 722 s.

<sup>4</sup> Nome di luogo illeggibile.

tato da tutti quelli card<sup>li</sup> quali erano restati qui et da quelli quali havevono prevenuto S. S<sup>ta</sup> nel venir a Roma et da molti Romani et da tutta la corte, et ivi smontato fu accompagnato a S<sup>ta</sup> Maria del populo, dove stette la nocte, et dove la matina seguente tutti questi miei S<sup>ri</sup> R<sup>mi</sup> card<sup>li</sup> da hore circa XII se reduseno per celebrare la solennità de le palme et fare loffitio consueto, quale durò fino ad hore XVIII, et dove la p<sup>ta</sup> S<sup>ta</sup> disenò et cum quella molfi R<sup>mi</sup> S<sup>ri</sup> card<sup>li</sup> de lo numero de quali io fui uno. Poi a le XXI hore vel circa quella cum tutta la corte partì secondo gli ordini consueti et facendo una gran volta per Roma cum grand<sup>mo</sup> iubilo di la terra et populo andò a S. Pietro. Per le strate erano facti grandi apparati de tapezarie et altari maxime a le chiese, dove erano tutti gli religiosi di Roma, così seculari come regulari cantando et facti vi erano molti archi tryumphali cum diverse et varie inscriptioni, et fra le altre cose, quali molto me piaqueno, vi era numero grande de populo et de cavalli, ita che erano circa hore XXIII e meza quando S. S<sup>ta</sup> smontò a le scale de S. Pietro, dove fu recepta da quelli S<sup>ri</sup> canonici et facta loratione in S. Pietro et accompagnata in palazzo a le camare sue se ne tornamo a casa sonate le XXIII hore; a quale tempo se cominciorno fochi, luminari et soni cum strepito grand<sup>mo</sup> de artelarie in castello S. Angelo et per tutta Roma... Roma XXVIII martii 1507.

Il vostro alevo et fidel servo S. Card<sup>le</sup> de Gonzaga  
manu propria.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

### 119. Beltrando Costabili al duca di Ferrara.<sup>1</sup>

Roma, 12 aprile 1507.

La S<sup>ta</sup> del papa hogi è andato multo privatamente in S. Petro per vedere la fabrica et essendo me li ritrovato la S<sup>ta</sup> Sua havendo cum lei Bramante se voltò a me solo c[on] bocha de ridere et dixè come Bramante disea havere 250[0] homini su questo lavoro et che se ne potria fare la monstra et [sic!] bisognando adoperarli, demonstrandose asai alegra. Io resp[osi] a proposito dicendo che tanto numero aconciaria uno exercito, laudando poi la fabrica come convene. Sgiunsero poi alcuni sig<sup>ri</sup> cardinali cioè lo Fernese, S. Croce et Flischo successivamente a li quali S. S<sup>ta</sup> dete audientia in quello loco.

Orig. all'Archivio di Stato in Modena.

### 120. Papa Giulio II a Luigi XII, re di Francia.<sup>2</sup>

Roma, 20 maggio 1507.

«Regi christianissimo...». Poco fa lo ha già ringraziato con due lettere *pro clementia qua in civitatem Januensem [Sua Maiestas] usa est. Patrie enim caritas facit, ut eam incolumem esse cupiamus.* Gli raccomanda la famiglia da Saulis devota e fedele alla corona di Francia.

Conc. Lib. brev. 25, f. 242. Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 897.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 726.



121. Papa Giulio II a Massimiliano I, imperatore romano eletto.<sup>1</sup>

Roma, 12 febbraio 1508.

Julius papa II... Carissime in Christo fili noster, salutem et apostolicam benedictionem... Hesterno die in consistorio nostro secreto dilecti filii nostri Melchior cardinalis Brixinensis<sup>2</sup> et Constantinus Cominatus Macedonie princeps literas tue Celsitudinis nobis et venerabilibus fratribus nostris sancte Romane ecclesie cardinalibus reddiderunt exposueruntque illarum vigore ipsam tuam maiestatem iter Italiam versus pro imperialibus infulis de manu nostra suscipiendis ingressum esse, ac Tridenti nomen electi imperatoris Romanorum suscepisse, ut, quoniam hec expeditio armis tibi agenda est, inclinatiores tecum Germanos habere possis, voluisse autem hoc nobis per eos rite significari, ne quis emulus in calumniam vertere posset et dicere, quod in nostrum et s. Romanae ecclesie prejudicium id egisses. Cum tamen quidquid agis et meditaris ad honorem et commodum nostrum sedis apostolice referas iterque hoc ea mente susciperes, ut more clarissimorum predecessorum tuorum coronam imperialemque unctionem ab eadem sede suscipias, accomodatissima oratione in literis explicandis cardinalis et Constantinus sunt usi, que a nobis et ipsis venerabilibus fratribus nostris equissimis auribus atque animis est accepta. Itaque tuam Celsitudinem plurimum in domino commendamus, que in suscipiendo nomine electi imperatoris verita sit animum nostrum offendere, quominus id juste et rite potueris facere, cum sancta Romana ecclesia in precibus et orationibus, quas die commemorationis passionis domini nostri Jesu Christi fidelibus facit, electum imperatorem appellet, itaque cum nostra benedictione et gratia hoc electi nomine uti potes nec dubitare debes, ut nos cujusquam obtretationibus aures praebeamus. Tam bonam enim opinionem de Celsitudinis tue erga nos et sanctam Romanam ecclesiam singulari devotione et pietate concepimus, ut nihil a te cogitari dici aut fieri posse credamus, quod in diminutionem honoris et dignitatis apostolice sedis cedat. Quod vero rem armis agendam putes, non possumus non vehementer dolere, quamquam speremus, inter te et christianissimum Francorum regem pacem aliquo bono modo fieri posse, presertim cum aput [sic] te sit venerabilis frater B. apiscopus Tusculanus, cardinalis s. crucis, noster et dicte sedis legatus de latere, singulari prudentia, fide et probitate peditus, a nobis hujus pacis causa missus, ad quam etiam nos Francorum regem non desinimus exhortari. Celsitudinem igitur tuam per omnia nostre religionis misteria obsecramus et obtestamur, ut ab ipsa pace animum non avertas. Pace enim facta magis securus magisque honoratus Romam venire poteris ac nobiscum deliberare (nam et tu in temporalibus caput fidelium es) de expeditione contra perfidos Turcas sumenda, ejus expeditionis maximam occasionem Deus Salvatorque noster nunc obtulit. Baxetus enim illorum tyrannus gravi bello (ut magnus Rhodi magister nobis significavit) a rege Persarum premitur

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 729, 731, non che ULMANN II, 333, n.; 340 n. Circa la composizione di questo documento v. N. 118.

<sup>2</sup> Melchiorre di Meckau.

et tanto in metu versatur, ut omnia maritima loca (quo omnes copias regi Persarum opponat) immunita reliquerit ac propterea facilem sit Christi fidelibus victoriam concessurus. Si armis in Italiam prorumpere velles, plerique quod bellorum exitus sunt incerti, Italie ipsius vastitas sequeretur cum magna tui nota et nostra. Turcis quoque nunc percussis et tremantibus tempus daretur se colligendi viresque confirmandi. Cogita igitur, ut pacificus in Italiam tuus sit adentus, proponimusque tibi ante oculos optimum et clarissimum genitorem tuum Fridericum, qui omnibus Italis gaudentibus semel et iterum Romam venit. Tibi quoque curandum puta, ut cum omni gratulatione venire possis. A nobis certe tanta comitate, benignitate et liberalitate excipieris, quanta nullus unquam predecessorum tuorum a pontifice Romano exceptus fuerit. Hec, fili charissime, pro zelo reipublicae christiane proque singulari, qua celsitudinem tuam prosequimur caritate paterne tibi scribenda duximus. Que si in eam partem, qua debes, acceperis, desiderium tuum sine cede et periculo consequeris... Dat. Rome apud [sic!] s. Petrum sub annulo piscatoris die XII. Februarii MDVIII, Pontif. nostri anno quinto.

Charissimo in Christo filio nostro Maximiliano electo Romanorum imperatori semper augusto.

Dal lato esterno di mano di L. FRES la nota: *Kaiserlich handlung... Breve Iulii II. pontificis wie konig Maximilian erwelter kaiser fridlich komen solle die cron zu empfangen.*

Copia quasi contemporanea in un foglio sciolto di carta<sup>1</sup>  
nell'Archivio circondariale a Würzburg.

## 122. Il cardinal Sigismondo Gonzaga al marchese di Mantova.<sup>2</sup>

Roma, 12 febbraio 1508.

... Ho ritenuto el presente cavallaro sin hora, perchè essendo publica fama che a Trento lo Imper<sup>re</sup> haveva facto bandir la guerra contra el re de Franza, contra Venetiani, contra el duca di Ferrara, contra V. Ex. et contra tutti gli rebelli de lo Imperio, et che N. S. di questo haveva aviso, me ho voluto chiarire de la verità nel consistorio facto questa matina, quale solamente è stato ad instantia de lo Imper<sup>re</sup>, cioè degli oratori suoi, videlicet del r<sup>mo</sup> card<sup>le</sup> de Brixina et del S<sup>re</sup> Costantino, quali presentate lettere credentiali a N. S. et al sacro collegio hanno supplicato a S. St<sup>a</sup> et pregato detto sacro collegio, che così come el Re suo è stato electo Im<sup>re</sup> a questi proximi di passati in Trento, così sia confirmato de la prefata St<sup>a</sup> et sacro collegio, ita che per lo advenire el se possi scrivere Imperatore electo. Poi hanno exposito de parte sua, come lui è a Trento cum exercito per venire a coronarsi et farsi da via contra gli nemici et rebelli de lo Imperio, quali ge la vorano impedire. Mandati fuori gli ambasciatori et factosi consulta sopra la loro proposta fu concluso de respondergli in questo modo, et così gli fu resposto de N. S<sup>re</sup>: lui cum consenso del collegio essere contento confirmargli il titolo et la

<sup>1</sup> Cfr. al N. 123 come il documento diventò noto.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 731.

inscriptione sua chel se potessi dimandare Imperatore electo, et così lo confirmava et per tale lo haveva. Quanto al venire suo a la coronatione, che a lui seria molto grata la venuta sua quando fusse nel modo che vene el patre, cioè senza arme et cum bona pace de tutti gli principi christiani, a la quale pace, unione et concordia per lo universale bene di tutto el Christianesimo lo exhortava. Questo è quanto ho inteso, ne altrimenti ho potuto intendere questo banno<sup>1</sup> de la guerra, del quale pur se dice esserni molte lettere a particolare persone, et che facta una processione et cantata una messa del spirito sancto et facta una oratione per S. M<sup>ta</sup> a quelli Principi, qualli tutti se dice havere commossi a lacryme, da quella fu aviata una parte de lo exercito verso Italia, il che da molti se crede essere facto cum intelligentia de Vinetiani, et quando così non sia, credessi che in ogni modo loro debbano aspettare et componere le cose sue cum lui per non stare a periculo de perdere in uno puncto el stato suo, cosa quale seguendo serrà cum ruina de tutta questa povera Italia...

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

### 123. Il cardinal Sigismondo Gonzaga al marchese di Mantova.<sup>2</sup>

Roma, 24 febbraio 1508.

...Heri fu consistorio nel quale N. S. se dolse che a Rimini siano stati intercepti gli brevi, quali S. S<sup>ta</sup> scriveva a lo Imp<sup>re</sup> exhortandolo a deponere larme et a venire a la coronatione cum unione et pace del Re Christianissimo et de Italia, et etiam de littere del r<sup>mo</sup> card<sup>le</sup> Brixione et del S<sup>r</sup> Costantino del medesimo tenore, et che pegio è preso il cancellere.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

### 124. Beltrando Costabili al duca di Ferrara.<sup>3</sup>

Roma, 11 settembre 1508.

Stamane «a hore c. XIV.» morì il cardinal Galeotto della Rovere: «en incontinenti dopoi la morte la S<sup>ta</sup> del papa ha chiamato el concistorio et in quello have factò cardinale M. Sixto fratello de epso quondam r. card<sup>le</sup>, il quale se retrova a Perusia et habbi conferito tutti li benefici et lo officio de la cancellaria et factò lo chiamare. Del caso la S. Sua si è dimonstrata molto adolorata».

Orig. all'Archivio di Stato in Modena.

<sup>1</sup> Bando.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 731.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 673.

### 125. Papa Giulio II a Bologna.<sup>1</sup>

Roma, 12 aprile 1509.

«Lectis litteris vestris de apparatu et copiis Venetorum a quibus opida vestra iam pene circumdata esse scribitis mandavimus statim ut equites et pedites illi, qui ad marchionem Mantue profecturi erant, non discedant a vobis, sed pro tutela et securitate istius nostre dilectissime civitatis ac rerum vestrarum quemadmodum desideratis permaneant. Trepidationem autem vestram quam in litteris antedictis ostendistis, non possumus non mirari». Le forze militari sue e degli alleati essere sì forti «ut si qui nobis arma inferre volent magis de suo periculo quam de detrimento aliquo vestro debeant cogitare». Siano senza timore e coraggiosi; non lascerà mancare nulla e in caso verrà in persona.

Orig. all'Archivio di Stato in Bologna.

### 126. Papa Giulio II al duca Alfonso di Ferrara.<sup>2</sup>

Roma, 19 aprile 1509.

«Ut re ipsa intelligas gratissima nobis fuisse ea que pro nostro et S. R. E. statu in negotio Bononien. summa cum fide diligentiaque fecisti... hodie quod felix ac faustum sit te in consistorio nostro secreto de consilio ven. frat. nostrorum S. R. E. cardinalium confalonarium nostrum et ejusdem S. R. E. fecimus...». Stia unito al duca di Urbino, che ha la stessa dignità e poi tutto andrà bene.

Orig. all'Archivio di Stato in Modena.

### 127. Lodovico de Fabriano al marchese di Mantova.<sup>3</sup>

Roma, 24 aprile 1509.

Questi Ursini et Savelli sono venuti allo accordo cum N. S<sup>re</sup> venendo hieri alli pedi de Sua S<sup>ta</sup> per il mezo di mad<sup>na</sup> Felice; N. S. li remosse ogni rebellione commessa volendo da loro securta de c<sup>o</sup> millia ducati, de non pigliare soldo da nisuno senza expressa licentia, et ad questa quantita introrno promessa per una parte il populo di Roma, per un'altra alcuni privati gentilhomini et card<sup>li</sup>. Stando Sua B<sup>ne</sup> in questa discussione dove eravamo molti, se voltò al S<sup>r</sup> Julio dicendoli essendo voi de più tempo, haveti dimostrato minor prudentia essendo voi stato capo et origine di tale rebellione, cum dire haverlo facto sapendo lo animo nostro di voler diffare casa Ursina, subiungendo, siamo in sina mo stati sei anni in questa sede, et nesuno de baroni si possono doler di noi. Non si intese altramente di darli conducta, pur si estima

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 741.

<sup>2</sup> Sulle feste colle quali fu solennizzata in Ferrara la nomina di Alfonso vedi SANUTO VIII, 140.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 741.



haveranno provisione. Comandolli expressamente, sub pena excommunicationis, non dovessero restituire li octo millia ducati havuti da Venetiani, absolvendoli dal juramento et capitoli facti fra loro, et cussi li scusaranno una paga...

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

### 128. Lodovico de Fabriano al marchese di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 24 aprile 1509.

Ill<sup>mo</sup> Sig<sup>re</sup>. La bolla de le censure contra Venetiani è stata publicata questa matina in consistorio<sup>2</sup> et sin qui non se ne ha copia; le è statuito il termine de 24 giorni a restituire le terre quibus elapsis se procederà ad censuras interdicti generalis et altre pene gravissime. Mons<sup>r</sup> de Cornaro è uscito fuori tutto sbattuto et sbaffato. Et più V. S. Ill<sup>ma</sup> ad questhora harà inteso como el Sig<sup>re</sup> de Pesaro s'è conducto al soldo de N. S. cum provisione per la sua persona de otto millia ducati tenendo 100 cavalli lezeri. Li poveri Ursini stanno malcontenti, restano senza soldo et mal tractati da N. S.; credese el S<sup>r</sup> Constantino partirà domatina et porta littere de cambio per 70 millia ducati del resto sino alla summa de 100 millia; se consigna certi denari del jubileo che è in quelle parte alla Cesarea M<sup>ta</sup>....

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

### 129. Papa Giulio II al cardinale Franc. Alidosi.<sup>3</sup>

Roma, 5 giugno 1510.

«Promisit nobis chirographo proprio dilectus filius nobilis vir Alphonsus dux Ferrarie oppidum Bagnoli, cujus gubernationem ad nostrum beneplacitum ei concessimus quandocumque nobis libitum esset reddere... Tempus est, ut ab eo repetamus promissa». Gli manda il chirografo e gli ingiunge «ut oppidum antedictum repetas et recipias. Datum Romae V. junii 1510, Pontificatus nostri anno 7<sup>o</sup>».

[A tergo:] Francesco tit. S. Ceciliae presbytero card. Papiensi, Bononiae etc. Apost. Sedis legato ».

Orig. all'Archivio di Stato in Modena.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 741.

<sup>2</sup> Secondo SANUTO VIII, 169 la pubblicazione avvenne solo nel concistoro del 26 aprile.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 758.

### 130. Papa Giulio II al cardinal Ippolito d'Este.<sup>1</sup>

Roma, 27 luglio 1510.

Dilecte etc... Monuimus omnes cardinales absentes etiam sub gravibus penis, ut ad nos et romanam Curiam veniant. Idem quoque tibi faciendum putamus. Mandamus ergo tibi sub pena privationis pilei, ut intra quindecim dies ad nos et dictam curiam personaliter venias, aut saltem intra biduum a receptione presentium computandum Bononiam te conferas, ubi a cardinali Papiae<sup>2</sup> legato nostro intelliges, quid te velimus facere. Nec valitudinis excusatione utaris. Non enim ipsa validudo te impedit, quominus assidue facias ea, que voluntati nostrae et honori ac statui S. Apostolicae sedis valde contraria sunt. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo piscatoris die XXVII. iulii 1510, pontificatus nostri anno septimo.

Sigismundus.

[A tergo:] Dilecto filio nostro Hippolyto S. Lucie in silice  
diac. card.

Orig. all'Archivio di Stato in Modena, *Brevi*.

### 131. Papa Giulio II al cardinal Franc. Alidosi e alle autorità di Bologna.<sup>3</sup>

Forlì, 16 maggio 1511.

«Dilecti etc... Intelleximus hostes S. R. E. Gallos tante temeritatis fuisse ut prope civitatem istam nostram dilectissimam, fidelissimam atque magnanimam ausi sint accedere, falso existimantes in vobis et universo populo isto fidelissimo ac potentissimo non eam constantiam et fidem erga S. Sedem Apostolicam esse quam ostendistis atque ostenditis, que res non nobis aliquem terrorem incussit, sed certissimam spem victoriae attulit. Galli enim ipsi stultitia excecati in ea loca se demisisse videntur, e quibus sine pernicie non possunt evadere». Il suo esercito, più forte dei Francesi, è loro di fronte: li può vincere facilmente. Loda la loro fedeltà e li incoraggia a vincere i nemici. «Nos hic omnia paramus et facimus quae vobis praesidium et hostibus pernicem possint afferre... Sitis igitur bono animo. Datum Forlivii sub annulo piscatoris XVI. Mai 1511, pontificatus nostri anno octavo.

Sigismundus ».

Orig. all'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 760.

<sup>2</sup> Alidosi.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 774.

132. Massimiliano I, candidato al soglio pontificio.<sup>1</sup>

Sui progetti di Massimiliano al papato è stato scritto moltissimo. Degli scritti più vecchi riguardanti questo soggetto ci ha dato una rassegna A. JÄGER in *Sitzungsberichte der Wiener Akad.* XII (1854), 199 s. Il suddetto critico rigetta — e certo a buon diritto — i dubbii sollevati contro l'autenticità delle lettere alla figlia Margherita ed a Paolo di Liechtenstein (alle quali in certo senso appartiene anche l'istruzione ricordata sopra a p. 778, n. 1, di Massimiliano a Giorgio di Neideck del 10 giugno 1507). Parimenti egli si dichiara contrario a coloro che prendono proprio sul serio secondo il loro tenore le lettere, nonchè a quegli eruditi che non vi veggono altro che uno scherzo. JÄGER quindi, facendo larghissimo uso dello SCHRECK (*Biografia del card. Adriano*, Trento 1837), cerca sciogliere l'enigma interpretando allegoricamente le lettere, colle quali l'imperatore non avrebbe voluto far altro che accennare al suo disegno di voler guadagnare la tiara ad un uomo a lui devoto, cioè al cardinale Castellesi rifugiatosi nel Tirolo. Contro questa opinione però LANZ 118, BÖHM e HUBER III, 394 hanno assai giustamente fatto avvertire, che il testo chiaro e preciso non permette una tale spiegazione; segnatamente ciò deve dirsi della lettera a P. v. Liechtenstein. Tanto era stato fatto già prima in una critica assai acuta del JÄGER probabilmente dovuta a HÖFLER in *Gel. Anz. d. Münch. Akad.* 1856, 15 ottobre. La maggior parte dei critici si attenero poi, malgrado il JÄGER, all'opinione, che veramente Massimiliano mirasse a congiungere insieme la dignità imperiale e pontificia. BROSCHE (p. 335) cavò poi dall'Archivio veneziano la prova, che anche nel dicembre 1511 furonvi delle pratiche a questo proposito tra Massimiliano e Ferdinando di Spagna. Il lavoro del JÄGER è ritenuto di scarsissimo valore dal BROSCHE. Sebbene però lo studio del JÄGER sia in molti punti deficiente, tuttavia la sua ipotesi tornò in parte in onore per le ricerche di GEBHARDT e ULMANN. Il primo (*Adrian von Corneto* 23 s.) potè dimostrare, che l'ambasciatore inglese alla corte dell'imperatore il 4 di settembre 1511 riferiva al suo re, che Massimiliano desiderava l'esaltamento del cardinale Adriano al posto di Giulio II ormai disperato dai medici. Il biografo di Massimiliano, l'ULMANN, trattò nel 1888 la questione in uno scritto speciale. Contrariamente al BÖHM l'ULMANN prende innanzi tutto come punto di partenza della sua ricerca l'istruzione imperiale dell'anno 1507, di cui però non si conosce appieno il tenore. In detto anno viveva ancora l'imperatrice, onde — così ragiona l'ULMANN — era impossibile che allora Massimiliano potesse pensare a conseguire la tiara. «Ora siccome quella medesima idea nel 1511 fu formulata nell'identico modo dalla sua stessa penna, è giustificato ritenere — sebbene per la morte dell'imperatrice fosse venuto in questo mezzo a cessare l'impedimento — che tanto nel 1511 che nel 1507 il vero disegno di Massimiliano non sia stato quello di venire innalzato lui stesso al trono pontificale» (p. 5). La vera essenza dei disegni di Massimiliano consisterebbe secondo l'ULMANN «nella sua idea prediletta» di secolarizzare lo stato ecclesiastico. Siccome questa idea — pensa ULMANN — si oppone a un conseguimento personale della

<sup>1</sup> V. p. 798 ss.

tiara, tutte le notizie circa una riunione delle due dignità, papale e imperiale, non sarebbero altro che voci di finte manovre diplomatiche. Esser certo « che Massimiliano negli anni 1507-1511 non può aver sognato il conseguimento della dignità papale, vuoi come un sovrano cesaropapista, vuoi come un vero capo spirituale della Chiesa, spogliato di ogni pompa imperiale; piuttosto il suo pensiero predominante esser stato quello di arrogarsi il *dominium temporale*... Il possesso di Roma doveva risarcirlo della signoria nell'Alta Italia, ed insieme guarentirlo (per mezzo dell'autorità sul feudatario pontificio di Napoli) di fronte alle misure antihabsburghesi di Ferdinando il Cattolico nel mezzogiorno dello stato della Chiesa. Da Roma poi, se mal non mi appongo, egli pensava di emanare un appello a tutta la cristianità affinché si schierasse sotto la bandiera imperiale per debellare i Turchi » (p. 47, 49). Quest'ipotesi, cui l'ULMANN è rimasto fedele anche nel 2° vol. della sua biografia di Massimiliano uscito in questo mezzo alla luce (qui però II, 441 la spiegazione viene espressamente presentata come ipotesi)), non ha trovato pieno assentimento che presso molto pochi eruditi. SÄGMÜLLER in *Literar. Rundschau* 1889, p. 242, aderisce bensì all'opinione dell'ULMANN, che Massimiliano non abbia mai pensato a una riunione della dignità papale e imperiale, ma eleva eccezione contro l'asserzione che Massimiliano abbia voluto tirare a sé le terre della Chiesa. J. BERNAYS ritiene invece per provato che dal 1507 l'imperatore aspirava alla usurpazione dello Stato della Chiesa, ma sostiene poi che nel settembre del 1511 Massimiliano voleva diventar papa (*Gött. Gel. Anz.* 1888, p. 1023-1024). Un'obiezione sollevata dal BERNAYS circa il vestito feudale è stata bensì in questo frattempo rimossa dall'ULMANN II, 440, ma con ciò non viene modificato il giudizio sulla lettera imperiale del 16 settembre. Decisamente contrario al ragionamento e al risultato dello scritto dell'ULMANN indipendentemente dal BERNAYS si dichiara G. SEELIGER pur riconoscendo pienamente la limpida esposizione ch'egli fa delle condizioni politiche. « Le relazioni di un fiorentino residente alla corte di Francia, sulle quali specialmente si fonda l'ULMANN — osserva egli molto bene — non è possibile che scuotano la testimonianza immediata delle lettere imperiali. Come fonte per conoscere le intenzioni più segrete di Massimiliano dovrebbero queste mettersi sempre in prima linea; nè si può fare a meno di tener conto del loro non dubbio tenore » (*Deutsche Literaturztg.* 1888, p. 1607). Anche L. GEIGER in *Beil.* alla *Allg. Ztg.* 1888, nr. 320 ha sollevato delle buone obiezioni contro quanto espone l'ULMANN, a cui dichiara di non potere assentire. GEIGER e ULMANN (p. 32), con un po' di conoscenza della dottrina cattolica avrebbero del resto potuto evitare facilmente l'errore di tradurre con « Anbetung » la parola *adoration*. — Per tutta questa questione è di non piccolo peso e certo senza confronto assai più importante del documento addotto dal BROSCH una lettera del cardinale S. Gonzaga alla marchesa Isabella in data di Macerata 2 ottobre 1511 da me trovata in originale nell'Archivio Gonzaga in Mantova e che ora è stata pubblicata da MORSOLO, *L'Abbate di Monte Subasio* 14 (per la data cfr. LUZIO, *Isabella d'Este di fronte ecc.* 89 n.). Qui si legge: « S. B. ne voleva mandare un monitorio al rev<sup>mo</sup> Card. di S. Severino et a Labretto, che comparessero personalmente dinanzi a lei infra certo termine sotto pena de la privatione



et questo faceva per essersi inteso che avevano proposto allo Imperatore de farlo papa, cosa non mai vista et inaudita. Questa notizia trova la sua conferma presso JOVIUS, *Alphonsus*, 170, e pare che accenni alla stessa cosa l'ambasciatore veneziano in Roma il 3 e 5 di novembre 1511 (SANUTO XIII, 255). MORSOLIN crede di trovare un'allusione al disegno di Massimiliano di diventar papa anche in una moneta satirica del sec. XVI; vedi *Riv. ital. di numismatica* A° VIII, fol. 2. Del resto trattandosi di Massimiliano così fecondo d'idee strane non bisogna far troppo caso di simili espressioni e di queste momentanee aspirazioni. Basti ricordare a questo proposito come Massimiliano si contenne durante i negoziati per l'elezione di Carlo V a imperatore; cfr. *Mittheil. d. österr. Instituts* XI, 45. Contro l'opinione di GOEDEKE, che S. Brant abbia dato il suo assenso all'utopia dell'imperatore, vedi KNEPPER, *Nationaler Gedanke* 176, n. 2. Recentemente AL. SCHULTE (*Kaiser Maximilian I, als Kandidat für den päpstl Stuhl 1551*, Leipzig 1906) ha sottoposta a nuova minuta indagine la questione; egli rigetta come insostenibili le ipotesi di Jäger e Ulmann e sostiene il parere che nel 1511 Massimiliano realmente aspirò al papato. R. HOLTZMANN in *Theol. Lit.-Zeitung* 1906, n.° 21, col. 180 ss., conviene nella sostanza, ma quanto alle considerazioni finali di Sch. osserva (581 s.): « In generale tutto il progetto, il più bizzarro, che sia scaturito dal fantastico cervello di questo imperatore, mi pare meno fatto per meditazioni sulla decadenza dell'idea imperiale e papale che caratteristico per la persona del più strano di tutti gli Habsburg, per la natura del suo spirito e per gli stravaganti progetti, ai quali all'occasione si abbandonava ». Si esprimono aderendo al lavoro di Sch. anche G. S(EELIGER) in *Hist. Vierteljahrsschrift* IX (1906), 444 e HIRN in *All. Literaturblatt* (Wien) XVII (1908), n.° 12, col. 363. ULMANN invece nella *Deutsche Lit.-Zeitung* 1907, n.° 1, col. 30 ss., si mantiene fermo nella sua ipotesi, che Massimiliano abbia aspirato per sé soltanto alla signoria politica sullo stato della Chiesa unitamente all'elezione d'un papa dipendente da lui, probabilmente Adriano da Corneto (v. *ibid.* n.° 4, col. 240 s., la risposta di SCHULTE con breve replica di ULMANN). BERNAYS (nella *Hist. Zeitschrift* CII [1909], 125 s.) reputa non decisivi gli argomenti di Schulte contro Ulmann: « se anche » così egli (126) « le intenzioni di Massimiliano furono transitoriamente rivolte alla stessa sede pontificia, rimane tuttavia in piedi la dimostrazione di ULMANN, che Massimiliano, e questo è ciò che più importa, dal 1507 mirò a incamerare lo Stato pontificio. A prova di ciò può addursi anche la seguente interessante testimonianza: Fr. Vettori, che aveva rappresentato Firenze presso Massimiliano nel 1507 e 1508, quando discusse con Machiavelli, il 12 luglio 1513, la situazione del mondo, espresse la sua convinzione, che l'imperatore con tutte le sue mutevoli misure non perseguisse altro scopo che quello di posseder Roma e tutto quello possiede la Chiesa come vero e legittimo Imperatore. E questo giudico dalle parole sue, le quali ha dette me presente, et ancora ad altri (*Opere di MACH.*, lettere familiari). L'accenno di Vettori all'idea di Massimiliano che come imperatore egli doveva essere signore dello stato della Chiesa, può condurre esso pure a dimostrare completamente l'ipotesi di Ulmann ». SÄGMÜLLER giudica (in *Liter. Rundschau* 1906, n.° 9, col. 414 s.) che anche il lavoro di SCHULTE « non ha

recato una decisione del tutto definitiva»: le frasi nella lettera di Massimiliano a Liechtenstein sul raggiungimento del papato potrebbero anche in generale intendersi nel senso d'un candidato dipendente dall'imperatore. K. KASER, in *Mitteil. des Institut f. österr. Geschichtsforsch.* XXIX (1908), 194-196, conviene con Schulte sul punto che le lettere a Margherita e a Liechtenstein ammettono soltanto una interpretazione letterale, però non rigetterebbe completamente l'opinione di Jäger, Gebhardt e Ulmann, ma «tenterebbe di accordare le cozzanti idee: egli opina che «potrebbe pensarsi, che al principio di settembre Massimiliano abbia avuto il pensiero di procurare la tiara all'insignificante Adriano, mentre in realtà signore sulle rive del Tevere sarebbe stato lui stesso. Un paio di settimane più tardi, quando compose l'istruzione per Liechtenstein, egli sarebbe salito al progetto incomparabilmente più ardito di mettere se stesso in possesso del papato e di ricevere prima anche la corona imperiale. Due giorni dopo poi, nella lettera alla figlia, forse sotto influenza spagnuola o perchè, riflettendo più tranquillamente, gli apparve non raggiungibile l'ideale cesaro-papista, si sarebbe deciso ad una notevole modificazione del suo piano» (in primo luogo coadiutore del papa *cum iure succedendi* e rinuncia all'impero a favore del nepote Carlo). «Tale cambiamento del medesimo progetto in breve tempo non recherebbe meraviglia in uno spirito così mutevole come Massimiliano. Io accenno soltanto alla possibilità di questo sviluppo delle cose però senza poterla elevare a certezza». La stessa idea il KASER sostiene nella sua *Deutsche Geschichte* II, 121 s. A. NAEGLE (*Kaiser Maximilian I. als Papstkandidat*, in *Wissenschaftl. Beilage* alla *Germania* 1907, n.° 3, 17-21), in seguito a indagine indipendente, giunge allo stesso risultato di SCHULTE. Anche SCHIRRMACHER (*Gesch. von Spanien* VII, 590 ss.) sostiene l'opinione, che dalla lettera di Massimiliano a Liechtenstein «appare indubbiamente ch'egli aspirava alla dignità papale». K. BREYSSIG (*Das erste Vierteljahrhundert europ. Politik* I, 3) dice: «[Massimiliano] ha però nutrito seriamente per alcuni mesi il pazzo pensiero di aspirare alla tiara papale, naturalmente in sostanza per ragione dello Stato pontificio».

Forse la contraddizione fra le due lettere di Massimiliano del 16 e 18 settembre 1511 può meglio chiarificarsi se si tiene bene in conto a chi l'imperatore scrisse; col fido Paolo von Liechtenstein egli non aveva da nascondere la sua vera intenzione, altrimenti colla figlia, la quale era molto prevenuta contro qualsiasi tendenza scismatica».

### 133. Papa Giulio II a Francesco Gonzaga, marchese di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 17 dicembre 1511.

...Enitendum tibi est omni diligentia et caritate ut si qui ex scismaticis olim cardinalibus nunc hereticis detestabilibus in loca tuae dictionis pervenerint presertim Bernardinus Carvajal et Federicus de S. Severino illico capiantur et nomine nostro retineantur atque custodiantur donec aliud statuerimus...

Copia all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 808.

**134. Giuliano de' Medici a Isabella d'Este,  
marchesa di Mantova.<sup>1</sup>**

Prato, 31 agosto 1512.

Ill<sup>ma</sup> et ex<sup>ma</sup> D<sup>na</sup> obser<sup>ma</sup>. Io so bene che V. Ex. se allegerrà d'ogni comodo et bene mio come di vero servitore suo et però la aviso con satisfactione et contento di tucta la città di Firenze mons r<sup>mo</sup> patrone et fratello mio et io domani ce ne tornamo in patria et in casa nostra, et a questo effecto son venuti qui mandati da quelli mag<sup>ci</sup> et ex<sup>si</sup> S<sup>ri</sup> tre oratori. Infiniti cittadini son venuti qui a congratularsi con noi di tanto ben nostro, del quale son certissimo V. Ex. dover pigliare piacere grande insieme con lo ill<sup>mo</sup> S<sup>re</sup> suo consorte et però li mando a posta el presente homo mio informato delle particolarità di queste cose nostre. Però non dirò altro a quella se non che quanto più posso me li offero e raccomando ricordandoli che di tanto più potrà V. Ex. valersi et servirsi quanto io più potrò in casa mia che nel lungo exilio. Alla mia M<sup>na</sup> Alda et al mio Equicola me raccomando insieme con tucta la sua virtuosissima corte et così fa el Moccicone<sup>2</sup> vero servo di V. Ex. Ex Prato die ult. Augusti 1512 hora VIII. noctis.

servitor  
Julianus de Medicis.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

**135. Relazione di Egidio da Viterbo su Giulio II,  
Bramante e la nuova fabbrica di S. Pietro.<sup>3</sup>**

... Quae in nationibus vincendis virtus, id Iulio II. in hoc templo excitando studium fuit.... Splendidissimum erexit templum, quale non sideribus minoribus, sed ipsi soli par sit; posuit illud, inquit, in eius apostoli, qui enarravit gloriam dei, in ipso divi Petri tumulo. Conatus Bramantes, architectus huius temporibus princeps quo usus est Iulius cum ad alia quae extruxit edificia quam plurima tum praecipue ad templum maximum divo Petro exedificandum, conatus inquit est ille persuadere Iulio, apostoli sepulcrum ut commodiorem in templi partem transferretur, templi frons, non ad orientem solem, ut nunc vergit, sed uti in meridiem nothumque converteretur, ut obeliscus magna in templi area templum ascensuris occureret; negare id Iulius, immota oportere esse sacra dicitare, movere non movenda prohibere; contra instare Bramantes, rem omnium accommodatissimam futuram polliceri, si Iulii pont<sup>is</sup> templum augustissimum Iulii Caesaris monumentum, [quod] vulgo putant, in vestibulo et ipso templi aditu haberet; ad religionem facere ut templum ingressurus facturusque rem sacram non nisi commotus attonitusque novae molis aspectu ingrediatur; saxa montibus herentia

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 832 e le lettere in SANUTO XV, 43, 52 s.

<sup>2</sup> Bibbiena, di cui mano è scritta la presente lettera.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 869, 890 s.

difficile moveri; mota loca in ima facile ferri; animos quoque affectum expertes immotos perstare, affectu concitos facile se ad templa arasque prosternere; tumuli proinde transferendi sibi curam sumere, nihil motum iri, sed tumulu cum vicina soli parte quo minus quicquam fatiscat integre se convecturum polliceri. Nihilo serius Iulius in sententia perstat, nihil ex vetere templi situ inverti, nihil e primi pontificis tumulo attractari se passurum dicit; quid Caesaris obeliscum deceat, ipse viderit, se sacra prophanis, religionem splendori, pietatem ornamentis esse praepositurum.

ÆGIDIUS VITERB., *Historia viginti seculor.* — Cod. C—8—19, f. 245.  
Biblioteca Angelica a Roma.

### 136. Cornelio de Fine intorno a Giulio II. <sup>1</sup>

Magnus ergo Iulius II. pontifex maximus, pontificum decus atque S. R. E. praesidium Italiaeque liberator, qui in vita sua multa ardua gessit, templum divi Petri apostoli a fundamentis aedificare coepit atque magna ex parte ingentem molem absolvit, quae antiqua omnia fere aedificia proceritate excedit, ut vestigia eius indicant et ab omnibus videri potest, ac etiam in urbe Roma alterius ingentis aedificii apud s. Blasium della Pagnotta [fundamenta] iecit cum templo egregiae structurae divi Blasii, quod tamen imperfectum reliquit ob temporum difficultatem et importunitatem cum nimis esset occupatus in libertate ecclesiastica ab inimicis externis [tuenda]. In civitate veteri etiam a fundamentis arcem munitissimam extruxit atque munivit ad ecclesiae munimer et a barbaricis incursionibus securitatem et Avenione cum esset in minoribus et archiepiscopus dictae civitatis a fundamentis extruxit pulcherrimum palatium ad usum archiepiscopi pro tempore existentis magno sumptu constructum. Erat enim vir tantae prudentiae, providentiae atque sagacitatis quod vix alius illi comparari potest, res inquam miranda cum non multa doctrina polleret sed magis naturali ingenio praeditus quam sufficienti litteratura.

Copia alla Biblioteca nazionale di Parigi.

### 137. Paris de Grassis <sup>2</sup> intorno ai papi del rinascimento come oratori.

Il 2 di maggio del 1513 Leone X si informa presso Paris de Grassis su chi abbia introdotto il costume, che i papi rispondano personalmente agli ambasciatori e in questa occasione fa valere in contrario i suoi dubbii:

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 845, 870. Nel suo \*Diario di cui nel 1897 trovai una copia alla Nazionale di Parigi (Cod. lat. 12552) CORNELIO DE FINE si qualifica *filius quondam Joannis de Fine, natione Alemannus inferioris ducatus Brabantiae et patria Bergensis supra Somam non procul ab Antuerpia emporio famoso*. Studente di 18 anni lasciò nel 1511 l'università di Lovanio, e per Magonza, Trento e Bologna pellegrinò verso Roma, dove entrò nella Pasqua del 1511.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 284, 773, 870 e HOFFMANN, *Nova Script. collectio* I (Lips. 1731), 449-450.



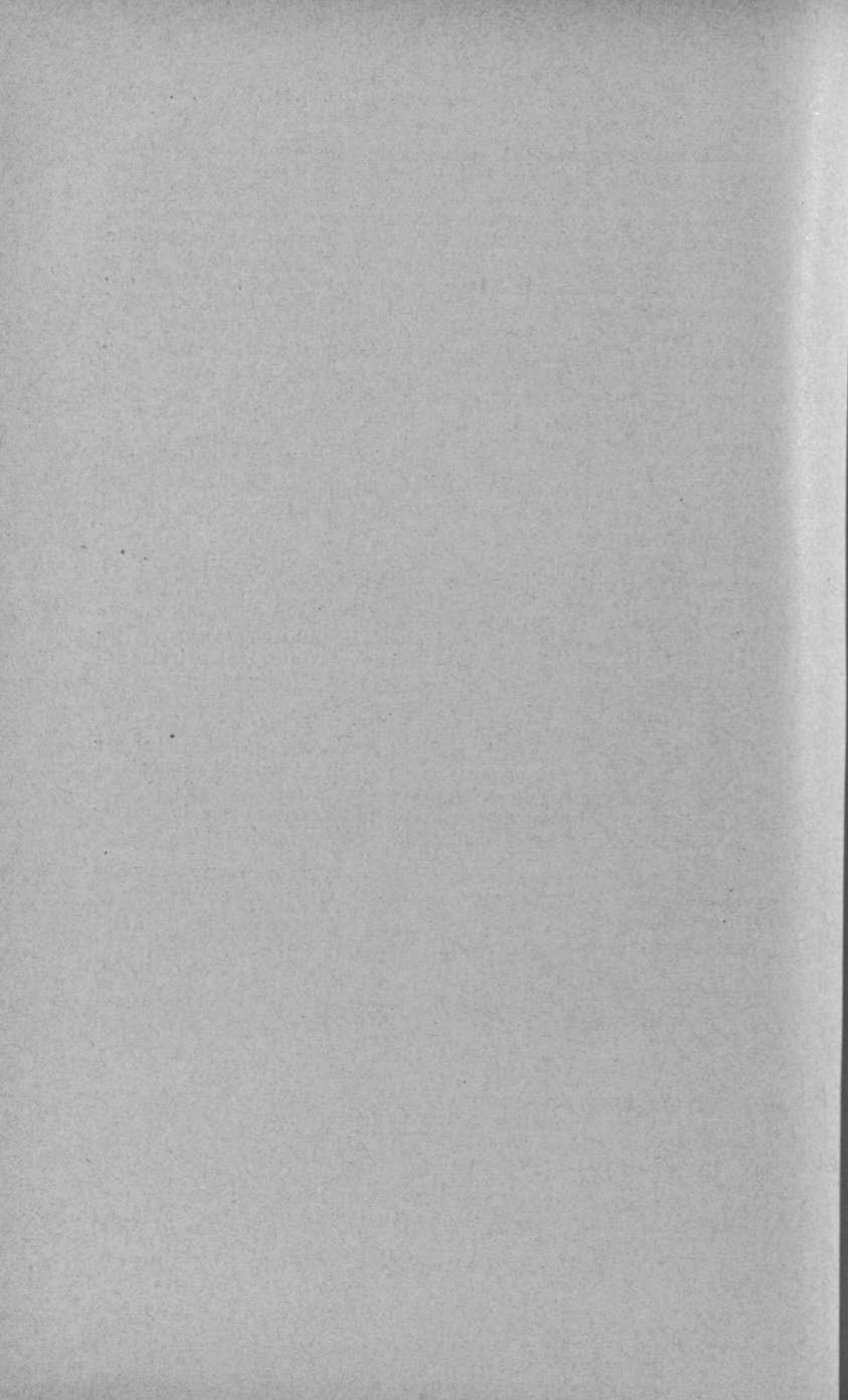
Respondi bene moveri S<sup>tam</sup> Suam et profecto sic agendum esset pro actus et personae maiestate et quia etiam periculum evaditur si per alium sermo fiat prout factum fuit fere ab omnibus pontificibus usque ad Pium II, qui cum orator perfectus et artem omnimodam ac plenam haberet orandi in publicis locis et actibus incoepit ipse solus velle personaliter orare et oravit. Postquam Paulus [II.] ne diceretur timidus in recitando etiam ipse voluit pro se orare, cum tamen plerumque defecerit quinimo ipse in suis consistoriis secretis et congregationibus et aliis similibus actibus non nisi vulgari sermone loquebatur et cum semel in quodam publico consistorio voluisset quod unus advocatus consistorialis, qui tunc fuit dominus Prosper de Caffarellis, pro se ipso pontifice loqueretur et dum loqueretur defecit, contro quem papa tunc turbatus est et voluit pro eo supplere, qui etiam similiter et peius quam advocatus defecit quod magnum ridiculum scandalumque fuit. Huic successit Sixtus [IV], qui cum fuisset praedicator popularis satis bene toto suo tempore oravit, sed Innocentius [VIII] successor numquam dixit in publico quin vacillaverit unde erat necesse quod illi, qui ei assistebant, addiscerent in memoriae tenerent illum pontificis sermonem quia eo deficiente ipsi possent supplere, quod manifestissime omnes saepe ac semper vidimus. Quid autem sub Alexandro [VI] factum fuit, cum et ipse qui audacissimus erat, aliquoties defecerit, ut in responsione Iasonis tunc pro duce Ludovico Mediolanensi orantis defecerit et in responsione alia ad Sacium<sup>1</sup> Senensem, qui cum et ipse vituperose defecerit et multa praetermiserit recitare, quae prius pontifici in scriptis dederat, unde pontifex ipse Alexander in responsione sua non advertens respondere ad non proposita immo ad oblita respondit perinde ac si fuissent recitata, quod peius vitium fuit ac si defecisset. Non facio mentionem de Iulio [II] qui cum oraturus esset semper per triduum ante actum occupatus erat in studio memorandi sermonis et tamen cum in consistorio publico dicere vellet semper semimori videbatur, ita ut mihi esset necesse accurrere et excitare eum in stupore membrorum occupatum et exanimatum sicut omnes viderunt.

Copia del *Diarium caeremoniar. sub Leone X. auctore PARIDE DE GRASSIS episc. Pisaurensi et magistro caerem. papae.*

Biblioteca Rossiana in Vienna  
(ora nella Biblioteca Vaticana).

---

<sup>1</sup> BENASSANUS; vedi BURCHARDI *Diarium* II, 46.



---

---

## INDICE DELLE PERSONE <sup>1</sup>

### A

Acciaiuoli Giovanni (inviato) 693, 701.  
Acciaiuoli Neri 1015.  
Acciaiuoli Zanobi 146.  
Accolti Pietro (vescovo d'Ancona, cardinale) 770.  
Adimari, Diodata degli 25.  
Adorno Cafer. Fiesco (santa) 71.  
Adriano VI (papa) 750.  
Adriano di Corneto, *v.* Castellesi.  
Afrodisio Alessandro (filosofo) 131.  
Agazzari Stefano (santo) 70.  
Agostino (dottore della Chiesa, santo) 120, 979.  
Alamanni Piero 778.  
Albergati, Niccolò d' (vescovo di Bologna, cardinale, beato) 69, 70.  
Alberici, Maria degli (santa) 71.  
Alberti Antonio 23.  
Alberti Bartolomea (moglie d'Antonio) 23.  
Alberti Leon Battista (artista) 15, 60, 87, 95, 170.  
Alberti, Niccolò degli 52.  
Alberti, Pietro degli 492.  
Albertini Francesco (umanista, canonico) 711, 719, 863, 877, 904, 917, 921, 922, 933.  
Alberto (duca di Baviera) 878, 879.  
Aiberto (re di Polonia) 365.  
Alberto (vescovo di Wilna) 588.  
Alberto da Sarteano (predicatore) 148.  
Albini Benedetto di Giovanni (artista) 901.  
Albornoz (cardinale) 866.

Albret, A. d' (cardinale) 526, 537, 795, 807.  
Albret, Alain d' 256.  
Albret, Carlotta d' 514.  
Albret, Giovanni d' (re di Navarra) 792.  
Albrici Maddalena (beata) 70.  
Aldroandi (viaggiatore) 982.  
Aleandro Girolamo (professore) 803.  
Alegra de (governatore pontificio) 920.  
Allegretto Allegretti 72.  
Alemanni Iacopo (domenicano, santo) 71.  
Alessandro, Alessandro d' (umanista) 873.  
Alessandro, Antonio d' (inviato) 360, 371.  
Alessandro de Neronibus (governatore pontificio) 702.  
Alessandro VI (papa) 4, 37-39, 46, 53, 69, 73, 81, 103, 108, 118, 120, 125, 143, 144, 159, 172, 183-186, 197, 275, 283, 293, 302, 310, 317, 318, 329-637, 641, 645, 647, 650, 652, 662, 669, 670, 672, 674-677, 693, 697, 703, 778, 848, 849, 854, 870, 879, 894, 915, 925, 957, 958, 1022, 1023, 1024, 1025, 1026, 1028, 1030, 1033, 1034, 1039, 1046, 1047, 1050-1089, 1123; *v.* Borgia, Rodrigo.  
Alessandro VII (papa) 606.  
Alessandro (vescovo di Forlì) 47.  
Alessio Marco Attilio 547.  
Alfonso (medico) 612.  
Alfonso di Bisceglie (figlio d'Alfonso II, sposo di Lucrezia Borgia) 507, 516, 522, 523, 549, 553, 609, 616, 1044, 1045, 1046.

---

<sup>1</sup> Sono indicate in corsivo le pagine, nelle quali le persone vengono trattate più in particolare.

- Alfonso di Calabria (re Alfonso II di Napoli, figlio di Ferrante) 97, 206, 216, 217, 218, 221, 223, 225, 226, 245, 247, 270, 362, 364, 370, 371, 373, 375, 376, 378, 382, 384, 387, 388, 391, 393, 404, 412, 425, 1014, 1062.
- Alidosi Francesco (vescovo di Pavia, cardinale) 144, 673, 676, 721, 736, 745, 756, 763-765, 769, 774-776, 791, 876, 918, 929, 931, 1116.
- Allosio, Enrico di (cardinale) 69.
- Almeida, Ferdinando d' (vescovo) 356, 568.
- Altieri Marcantonio (umanista) 85, 578, 793.
- Alviano, Bartolomea d' (sorella di Virginio Orsini, moglie del seguente) 426.
- Alviano, Bartolomeo d' (condottiere) 124, 426, 655, 656, 657.
- Amadeo (francescano, beato) 71.
- Amboise, Carlo d' 717.
- Amboise, Giorgio d' (arcivescovo di Rouen, cardinale, ministro di Luigi XII) 420 s., 506, 510, 518, 521, 529, 537, 542, 563, 644-650, 657, 661, 683-685, 705, 720, 726, 727, 732, 754, 778, 804, 856, 921, 1053, 1089, 1107.
- Amboise, Luigi d' (arcivescovo di Albi, cardinale) 720, 757.
- Andrea da Firenze (pittore) 173.
- Andrea da Modena (francescano, santo) 70.
- Andrea da Montereale (agostiniano, beato) 71.
- Andrea da Peschiera (domenicano, beato) 71.
- Audrea da Trebisonda (segretario papale) 287, 309.
- Andrea Paleologo (despota di Morea) 403, 629.
- Andrellini Fausto Publio (poeta) 750, 846.
- Angela Felix (beata) 70.
- Angelico da Fiesole, Fra (beato, pittore) 66, 70, 81, 988.
- Angelina (clarissa, beata) 70.
- Angelina di Corbara (di Marsciano, santa) 49, 70.
- Angelo da Sutri (legato) 237.
- Angelo da Vallombrosa (eremita) 422, 802, 803.
- Angelo di Chiavasso (beato) 71.
- Angelo (vescovo di Orte) 255.
- Anguillara, Lor. d' 677.
- Anguillara, Everso (conte di) 53.
- Anna di Bretagna (regina di Francia) 246, 256, 506, 599, 672, 699, 1095, 1102.
- Annio, Tito da Viterbo (domenicano, falsario) 611, 630, 912.
- Anshelm (cronista) 189.
- Antinori Tommaso 492.
- Antoniazio Romano (pittore) 46, 212, 281, 635.
- Antonino (arcivescovo di Firenze, santo) 25, 30, 36, 48, 68, 70, 73, 79, 84, 90, 94, 146, 185, 1124.
- Antonio ab Ecclesia (beato) 70.
- Antonio (arciv. di Granata), v. Rojas.
- Antonio da Bitonto 148.
- Antonio da Forlì (governatore pontificio) 704.
- Antonio da Monte Sansavino 714.
- Antonio da Rimini (predicatore) 148.
- Antonio da Stronconio (beato) 71.
- Antonio da Venafro 563, 564.
- Antonio Neyrot da Ripoli (beato) 70.
- Antonio da Vercelli (predicatore) 81, 85, 126, 148.
- Appiano, Iacopo d' (principe di Piombino) 528.
- Aquilano Serafino 322, 333.
- Aragona, Eleonora d' (figlia di Ferrante, moglie d'Ercole I di Ferrara) 332, 1119.
- Aragona, Federigo d' (figlio di Ferrante), v. Federigo d'Aragona.
- Aragona, Francesco d' (figlio di Ferrante) 221.
- Aragona, Giovanni d' (figlio di Ferrante, cardinale) 149, 206, 207-208, 219, 221, 238, 312, 689.
- Aragona, Luigi d' (cardinale) 72, 429, 537, 644, 648, 726, 768, 811, 840.
- Aragona, Luigi d' (zio di Ferrante) 246, 271.
- Aranda, Pietro d' (vescovo di Calahorra) 599, 614.
- Arbues, Pietro d' (beato) 303.
- Arcangelo da Calatafimi (beato) 70.
- Arciboldi (cardinale di Novara, poi di Milano) 214, 229, 312, 1013.
- Arenas, Pietro de (missionario) 604.
- Areniti Costantino (duca di Acaia e Macedonia) 718, 729, 738.
- Aretino Pietro (umanista) 105.
- Argentino Francesco (cardinale) 770.
- Ariosto Ludovico 101, 102, 103, 104, 110, 117, 127, 553, 559, 664, 815, 877.
- Aristotele 118, 121, 128.



- Arlotti Bonfrancesco (inviato) 205, 206, 208, 210, 211, 212, 214, 219, 231, 240, 243, 252, 253, 258, 259, 268, 288, 310, 311, 1013, 1016, 1017.
- Armellinis, Berengario de (commissario papale) 1106.
- Arrivabene Giov. Pietro (inviato e segretario papale) 20, 204, 208, 217, 218, 219, 220, 223, 225, 228, 269, 287, 309, 311, 534, 1016.
- Arrivabene Pietro (notaio) 20.
- Arsago Girolamo (inviato) 672, 703, 704, 707, 728, 877, 1104.
- Ascultus, 1108.
- Attavanti Paolo (predicatore) 148.
- Aubigny (generale) 530.
- Aubigny, d' (inviato) 1029.
- Aubusson, Pierre d' (gran maestro dei Giovanniti, cardinale) 256, 312.
- Augurello Giov. Aurelio (umanista) 869.
- Auton, Jean d' (cronista) 574, 726, 744, 784.
- Aversa, Gasparo (conte di) 353.
- B**
- Baccio da Montelupo (scultore) 174.
- Badoer (inviato) 274, 283, 346, 740.
- Baglione Gentile 563.
- Baglione Gianpaolo (tiranno di Perugia) 96, 140, 526, 563, 565, 656, 703, 709, 711, 729.
- Bainbridge (cardinale) 770.
- Bajazet (sultano) 20, 229, 248, 256, 260, 261, 266, 268, 271, 376, 378, 531.
- Bakócz Tommaso (arciv. di Gran, cardinale) 526, 543, 742.
- Balbi G. (vescovo di Gurk) 846.
- Baldigara Domenico (notaro) 21.
- Baldini Baccio (scultore) 174.
- Baldoli Silvestro (umanista) 613.
- Balneo, Giov. Franc. de (condottiere) 220.
- Balneo Giovanni (cardinale) 219, 225, 226, 229, 239, 244, 257, 311, 317, 322, 1018.
- Bandello (generale dei Domenicani) 189.
- Bandello (novelliere) 68, 100, 146.
- Bandino Cesare (commissario papale) 1015-1016.
- Barbaro Ermolao (umanista) 287, 293, 607, 1123.
- Barbaro Francesco (pedagogo) 26.
- Barbiero Tommasino 704.
- Barbo Lodovico (benedettino) 147.
- Barbo Marco (cardinale, patriarca di Venezia) 69, 203, 205, 206, 207, 219, 287, 292, 317, 1018.
- Bardone (santo) 897.
- Barletta Gabriele (domenicano) 11, 89, 110, 126, 144.
- Barotti Oddino (prevosto, beato) 70.
- Barozzi Pietro (vescovo di Cividale) 68, 145, 292.
- Bartolini, Mariano de' (canonista e nunzio papale) 698, 1097, 1099.
- Bartolo, Giovanni di (artista) 59.
- Bartolomeo de Cerveriis (domenicano, beato) 71.
- Bartolomeo di Spina (domenicano) 133.
- Bartolomeo Fra, v. Porta, Bartolomeo della (pittore).
- Baschi, Perron de (ambasciatore) 246.
- Bassand Giovanni (celestino) 70.
- Battista Mantovano (Giov. Battista Spagnolo, carmelitano, letterato)
- Battoni (artista) 777.
- Beccadelli Antonio (umanista) 100, 116.
- Becchi Gentile (umanista) 345.
- Bechadellis, Cesare de (inviato) 109.
- Beda (San) 79.
- Behaim Lorenzo (umanista) 503, 509.
- Belcari Feo (poeta) 12, 13, 41, 44.
- Belcari Orsola (figlia di Feo) 12.
- Bellacci Tommaso (beato) 70.
- Bellanti Lucio (umanista) 127.
- Bellarmino 860.
- Bellini Gentile (pittore) 33, 64.
- Bellini Giovanni (pittore) 65.
- Bellori (scrittore) 794, 799.
- Bembo Bernardo (umanista) 284.
- Bembo Pietro (umanista, figlio di Bernardo) 119, 554, 574, 739, 740, 812, 840, 871, 872, 873.
- Benassanus Sacius (inviato) 1122.
- Benedetto da Maiano (artista) 6, 19, 61.
- Benedetto da Rovezzano (artista) 62.
- Benedetto Fra (domenicano) 157, 381, 494.
- Benedetto Marcello (veneziano, segretario d'ambasciata) 22.
- Benedetto (miniaturista) 173.
- Benedetto XIV (papa) 500.
- Benedetto XV (papa) 1050.
- Beneimbenis, Camillo de (notaro) 613.
- Benincasa (servita, santo) 70.
- Benivieni Girolamo (poeta) 41.

- Benivieni Paolo 289.  
 Bennone (vescovo di Meissen) 586, 855.  
 Bentivoglio Alessandro (figlio di Giovanni) 727, 736.  
 Bentivoglio (commissario papale) 851.  
 Bentivoglio Ermete (figlio di Giovanni) 562.  
 Bentivoglio Giovanni (tiranno di Bologna) 72, 92, 434, 527, 562, 563, 703, 706, 707, 709, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 727, 1035, 1036.  
 Berlower Tommaso (vescovo di Costanza) 307.  
 Berislao Pietro (oratore del re d'Ungheria) 1098.  
 Bernaldez Andrea (cronista) 400, 443.  
 Bernardi Andrea (cronista) 653, 845.  
 Bernardino da Bustis (predicatore) 148.  
 Bernardino da Feltre (beato) 36, 71, 78, 89, 92, 93, 148, 149, 150.  
 Bernardino da Siena (santo) 70, 85, 88, 94, 110, 126, 148, 149, 150, 282.  
 Bernardino Pietro (settario, antipapa) 188, 189.  
 Bernardo di Mastro)Antonio (poeta) 46.  
 Bernardo di Scammaca (domenicano, beato) 71.  
 Beroaldo Filippo, il giovane (umanista) 791, 871, 872, 878.  
 Bertini Antonio (vescovo di Foligno) 68.  
 Bertoldo di Henneberg (arcivescovo di Magonza) 252.  
 Bertoni Giacomo Filippo (servita, beato) 71.  
 Bertono Faccino Lacco (commissario papale) 851.  
 Bessarione (cardinale) 69, 85, 128.  
 Bianchino (artista) 897.  
 Bibbiena (cardinale) 103, 132, 775, 937, 1008.  
 Bibbiena, Antonio da 650.  
 Bibbiena, Pietro da 650, 832.  
 Bilia Paolo 432, 433, 434, 436, 438, 1038.  
 Biondo Gasparo (segretario pontificio) 287, 309.  
 Bisticci, Vespasiano da (libraio) 10, 16, 28, 90.  
 Blanchefort, Guido di 257.  
 Boccaccio Giov. Andrea (vescovo di Modena, inviato) 246, 269, 274, 314, 332, 350, 358, 398, 1018, 1023.  
 Boccaccio Giov. (novelliere) 28, 100, 104, 139.  
 Bocciardo Giorgio (inviato) 376, 386.  
 Bodmann, Carlo di (canonico a Worms) 890.  
 Boguslao X (duca di Pomerania) 634.  
 Bojardo (poeta) 100.  
 Bollani Domenico (inviato) 22.  
 Bolognini Antonio (vescovo di Foligno) 41.  
 Bolognini Lodovico (giurista) 287, 606, 871.  
 Bon Bartolomeo (architetto) 34.  
 Bonaventura Fra (predicatore) 195.  
 Bonaventura Mariano 690.  
 Bonaventura (santo) 972, 988.  
 Bongiovanni Bernardo (vescovo di Venosa) 1049.  
 Bonifacio VIII (papa) 855.  
 Bonifacio IX (papa) 49, 622, 922.  
 Bonimperto Matteo (vescovo di Mantova) 68.  
 Bonsi (oratore) 482.  
 Bontempi (cronista) 845.  
 Bonvisi Giovanni (francescano) 71.  
 Borgia Cesare (figlio di Alessandro VI) 4, 53, 81, 83, 84, 109, 137, 144, 185, 319-320, 349, 350, 353-356, 359, 363, 319, 320, 349, 350, 353-356, 359, 363, 402, 404, 407, 430, 437, 441-444, 449-452, 463, 504-508, 509, 510, 511, 513, 514, 515, 517-521, 523-530, 539, 546-548, 555-558, 560-566, 568, 569, 571-575, 580, 581, 592, 594, 607, 614, 615, 620, 629-633, 641-645, 656-658, 660, 661, 682-692, 761, 1023, 1034, 1050, 1068, 1075, 1094.  
 Borgia Francesco (cugino di Alessandro VI, arcivescovo di Cosenza, cardinale) 526, 537, 546, 608, 627, 762, 777, 789, 795, 805, 1049.  
 Borgia Francesco (santo) 364.  
 Borgia Girolama (figlia d'Alessandro VI) 319.  
 Borgia Girolamo (figlio illeg. di Cesare) 356.  
 Borgia Girolamo (cronista) 549, 579.  
 Borgia Jofré (figlio d'Alessandro VI, principe di Squillace) 318, 319, 320, 350, 359, 362, 364, 371, 373, 441, 445, 566, 686, 1025, 1026.  
 Borgia Isabella 319.  
 Borgia Juan (figlio di un fratello di Alessandro VI, vescovo di Melfi, arcivescovo di Valencia, cardinale) 366, 429, 430, 509, 1032, 1033.  
 Borgia Juan (figlio d'una sorella di Alessandro VI, arcivescovo di Mon-

- reale, cardinale) 349, 350, 360, 371, 373, 375, 398, 519, 537, 571, 590, 1024, 1044, 1051.
- Borgia Juan (figlio d'Alessandro VI, duca di Gandia) 319, 350, 363, 366, 367, 371, 425, 426, 427, 428, 429, 430-444, 450, 451, 509, 519, 568, 1035, 1036, 1037, 1045, 1050, 1051, 1073.
- Borgia Juan (figlio d'Alessandro VI, duca di Nepi) 548, 562.
- Borgia Juan (terzo duca di Gandia) 364.
- Borgia Lodovico (figlio d'una sorella d'Alessandro VI, fratello di Juan, arcivescovo di Valencia, cardinale) 523, 537, 615, 688, 689, 690.
- Borgia Lucrezia (figlia di Alessandro VI) 74, 318, 320, 350-353, 360, 367, 434, 439, 445, 451, 452, 507, 516, 518, 522, 523, 546, 549-558, 592, 612-615, 620, 629, 692, 845, 1044, 1045, 1050, 1057, 1058, 1059, 1060, 1061, 1062, 1063, 1065, 1068, 1077.
- Borgia, Pedro Luis (figlio d'Alessandro VI, duca di Gandia) 320, 613.
- Borgia Rodrigo (cardinale, papa Alessandro VI) 109, 125, 202, 204-207, 216, 226, 269, 273, 317-322, 333-336, 338, 340, 341, 342, 344, 345, 346, 347, 556, 611, 612, 662, 916, 1014, 1018.
- Borgia Rodrigo (figlio di Lucrezia), *v.* Rodrigo di Bisceglie.
- Borsiano Luca (vescovo di Foligno) 270.
- Bosco, Maso del (artista) 953.
- Bosso Matteo (umanista) 85, 259, 289.
- Botta Leonardo (inviato) 98-99.
- Botticelli Sandro (pittore) 167, 168, 174, 175, 187.
- Bottuni Troiano (oratore) 230.
- Boucher Tommaso (cardinale) 312.
- Boulow, Niccolò di Lubeca 850.
- Bourbonnais (duca di) 376, 401, 404.
- Bourdelles, Elia de (cardinale) 69.
- Boyl Bernardo (benedettino) 371, 605.
- Braccesi Alessandro 465.
- Bracci Alessandro (inviato) 436.
- Bramante Donato 61, 636, 637, 671, 767, 867, 868, 883, 886-892, 894, 896, 898-900, 903-906, 910, 912, 913, 916, 917, 919-921, 926-928, 958, 1121, 1122.
- Bramantino, *v.* Suardi.
- Branca, Sebastiano de (cronista) 845.
- Brandolini Lippi Aurelio (predicatore) 148, 284, 522, 524, 230, 608, 609.
- Brandolini Lippi Raffaello (fratello di Aurelio, predicatore) 538, 549, 609.
- Brant Sebastiano 409, 420, 588.
- Brantôme 397.
- Bregno Andrea (artista) 177, 616, 653, 653.
- Bresse, M. de (inviato) 411.
- Brignonnet (cardinale) 371, 399, 402, 416, 537, 592, 635, 726, 757, 760, 762, 777, 795, 804, 805.
- Brignonnet Guglielmo (vescovo di Lodèr) 728, 1053, 1086.
- Brigida (santa) 297.
- Brocardo Antonio 132.
- Brocco Giov. Batt. (inviato) 409.
- Brogno Floramonte (inviato) 270, 272, 273, 335, 341, 342, 356, 365, 403, 404, 406, 412, 664, 667, 672, 708, 881, 1025, 1031, 1032, 1101.
- Brogno Giorgio (inviato) 383, 389, 391, 393, 398, 412, 1029, 1030-1032.
- Brunellesco (architetto) 44, 52, 58, 59.
- Brunetti Giovanni 486.
- Bruni Enrico (arcivescovo di Taranto, tesoriere pontificio) 896, 900.
- Bruni Leonardo (umanista) 114, 172.
- Bruno Lodovico (vescovo di Acqui, inviato) 31, 879, 1095, 1098.
- Bucciardo Niccolò 1015.
- Buggiano (artista) 59.
- Buonaccorsi F., *v.* Callimaco.
- Buonafede Niccolò (vescovo di Chiusi) 1104.
- Buonarrotto (fratello di Michelangelo) 930.
- Buonfigli Benedetto (pittore) 34.
- Buongiovanni Bernardo (vescovo, protomedico pontificio) 586.
- Burcardo Giov., maestro delle cerimonie 108, 204, 207, 208, 212, 213, 215, 240, 250, 285, 286, 297, 312, 330, 338, 345, 361, 366, 367, 371, 372, 376, 377, 392, 432, 452, 549, 550, 551, 559, 572, 576, 588, 590, 608-610, 660, 672, 879, 894.
- Burgo, A. di (inviato) 882, 886.
- Burigozzo (cronista) 195.
- Burlamacchi (cronista) 159, 473, 492.
- Busti Agostino (scultore) 815.
- Buti Lucrezia 169.
- Butzer Martino 57.
- Buzzacarin Gian Francesco (cronista) 743.

## C

- Cadoët (Cadratus) Pietro 213.  
 Caffarelli, Prospero de' (avvocato con-  
 sistoriale) 1122.  
 Cagnolo, Niccolò, di Parma 351, 552.  
 Caetano (cardinale), *v.* Tommaso de  
 Vio.  
 Caletani Francesco (vescovo di Squil-  
 lace) 68.  
 Calafata Eustochia (clarissa, beata)  
 71.  
 Calandrini Filippo (cardinale) 210.  
 Calcaneo Niccolò (tesoriere della Mar-  
 ca d'Ancona) 680.  
 Calchus Bartol. (segretario degli Sfor-  
 za) 341, 1021.  
 Calcondila Demetrio (letterato) 213.  
 Caleffini (cronista) 201, 393.  
 Calisto III (papa) 54, 69, 204, 255, 317,  
 338, 344, 349, 350, 540.  
 Callimaco (F. Buonaccorsi, inviato)  
 260, 264, 312.  
 Callio, Pietro Paolo de (commissario  
 del papa) 1091, 1092.  
 Calmeta V. (inviato) 523.  
 Calvino 474.  
 Cambi Ser (novelliere) 100, 492, 575.  
 Cammelli Antonio (poeta) 415.  
 Campeggio (nunzio) 835.  
 Campofregoso, Lodovico de (inviato)  
 841.  
 Camposampiero, Lodovico da (inviato)  
 731, 736, 750.  
 Canacci Giovanni 486.  
 Canale Carlo 318, 435.  
 Canale, Mattia del (inviato) 512.  
 Candido P. 145.  
 Cantalicio Giovanni (umanista, vesco-  
 vo di Penne e Atri) 614.  
 Cantzler Leonardo (chierico) 568.  
 Caoursin Guglielmo 213, 249, 259.  
 Capello Paolo (inviato) 351, 442, 524,  
 525, 568, 665, 788.  
 Capilupi 375.  
 Capistrano Giovanni (francescano,  
 santo) 70, 148.  
 Capodiferro, Evangelista Maddaleno  
 de (poeta) 579, 845, 876, 911.  
 Capodiferro Lelio 970.  
 Capograsso Barnaba (domenicano, in-  
 quisitore) 851.  
 Capranica Angelo (cardinale) 69.  
 Capranica Domenico (fratello di An-  
 gelo, cardinale) 69.  
 Capranica Paolo 172.  
 Caprina, Meo del (artista) 60.  
 Caradosso (orefice) 323, 340, 342, 663,  
 678, 895, 1003.  
 Carafa Alessandro (arcivescovo di Na-  
 poli) 68, 371.  
 Carafa Giovanni Antonio (conte di  
 Montorio) 218.  
 Carafa Giovanni Pietro (figlio di Gio-  
 vanni Antonio, vescovo di Chieti,  
 papa Paolo IV) 68.  
 Carafa Oliviero (cardinale di Napoli)  
 68, 219, 281, 331, 333, 334, 366, 368,  
 398, 435, 445, 446, 447, 459, 464, 467,  
 468, 469, 536, 558, 629, 641, 642, 644,  
 645, 647, 674, 704, 760, 873, 913, 1017,  
 1024, 1033, 1035.  
 Cardona Giov. (inviato) 505.  
 Carissimi (inviato) 445, 599.  
 Carlo di Brescia 354.  
 Carlo I d'Angiò (figlio di Luigi VIII  
 di Francia, re di Napoli) 403.  
 Carlo V (imperatore) 298, 797, 830.  
 Carlo VIII (re di Francia) 4, 8, 111,  
 161, 162, 182, 184, 185, 224, 225, 239,  
 240, 246, 254-257, 261, 266, 294, 295,  
 332, 364, 365, 371, 372, 374, 375, 376,  
 378, 379, 380-394, 395, 396, 399, 400,  
 401-406, 408, 416, 421-424, 454, 455,  
 463, 483, 504, 505, 506, 555, 617, 623,  
 632, 779, 884, 1028, 1040, 1050, 1051,  
 1052, 1075, 1081, 1084, 1087.  
 Carlo di Bourbon (cardinale) 312.  
 Carlo (duca di Savoia) 808, 852.  
 Carlotta (figlia di Federigo di Napoli)  
 503.  
 Carpaccio (pittore) 33, 339.  
 Carpi, da *v.* Pio.  
 Carretto, Carlo Domenico del, mar-  
 chese di Finale (cardinale) 673, 699,  
 1072.  
 Carrieri Matteo (domenicano, beato)  
 71.  
 Carteromaco Scipione (letterato) 520,  
 611, 878.  
 Carvajal, Bernardino Lopez de (car-  
 dinale di S. Croce) 224, 330, 339, 346,  
 365, 411, 423, 512, 537, 601, 616, 645,  
 649, 661, 689-691, 698, 728-731, 762,  
 777, 785, 790, 795, 797, 799, 802-807,  
 810, 896, 1033, 1051, 1064, 1092, 1120.  
 Carvajal, Giovanni de (cardinale) 69.  
 Casale Battista (scolaro) 610.  
 Casanova Iacopo (cardinale) 569.  
 Casanova Marcantonio (umanista) 869.  
 Casas, Bartolomeo de las (domenicano)  
 604.



- Casimiro (re di Polonia) 295, 312.  
 Cassim Bey (inviato) 377.  
 Castellar Giovanni (cardinale) 569.  
 Castellani Castellano (professore e poeta) 41.  
 Castellano Pierozzo (poeta) 44.  
 Castellesi, Adriano da Corneto (cardinale) 120, 121, 223, 261, 503, 569, 572, 575, 576, 612, 638, 707, 716, 718, 777, 786, 797, 876, 1117, 1119, 1120.  
 Castiglione Baldassarre (letterato e diplomatico) 28, 97, 104, 812, 875, 876, 911, 966.  
 Castrocaro, Stefano de (inviato) 235.  
 Castro, Diego Guillen de (poeta) 602.  
 Castro, Giovanni de (vescovo di Girgenti, cardinale) 429, 537, 614, 645, 649, 914, 1034.  
 Catanei Tommaso (vescovo di Cervia) 217.  
 Cataneis, Vanozza de 109, 318, 322, 366, 430, 435, 662, 1050, 1087, 1088.  
 Catanei, Alberto de (legato) 399.  
 Catanei Giov. Lucido (inviato) 240, 242, 258, 259, 261, 269, 271, 312, 314, 345, 366, 506, 515, 523, 524, 525, 527-529, 550, 560, 567, 569, 571, 575, 588, 658, 670, 689, 690, 691, 698, 1044, 1046, 1047, 1049, 1050.  
 Caterina da Pallanza (beata) 71.  
 Caterina da Bologna (clarissa, santa) 70.  
 Caterina de' Ricci (santa) 500.  
 Caterina da Siena (santa) 49, 73, 297, 352, 587.  
 Caterina (figlia di santa Brigida) 302.  
 Cavalieri (inviato) 332.  
 Celadenus (Celadoni) Alessio (vescovo di Gallipoli) 339, 575, 577, 647, 847.  
 Centelles Guglielmo 587.  
 Centelles, Giovanni de 353.  
 Centelles Raimondo (protonotario) 505.  
 Ceredano Pacifico (francescano, beato) 71.  
 Cerretani Bartol. (cronista) 157, 159, 160, 162, 187, 192, 193, 196, 371, 416, 468, 484, 492, 494, 498, 805, 807, 816, 821, 1047.  
 Cesarini Giuliano (maior), (cardinale) 69, 366.  
 Cesarini Giuliano (cardinale) 69, 365, 397, 411, 413, 415, 437, 618, 643, 649, 892, 1035.  
 Cesi (cardinale) 814.  
 Chadel Giovanni (custode della Vaticana) 881.  
 Challand Roberto (vescovo di Rennes, cardinale) 213, 673, 706, 754, 1102.  
 Chatillon (generale) 805.  
 Chaumont (generale) 763, 765, 773.  
 Chierigato Lionello (vescovo di Traù) 252, 253, 254, 392, 422, 423, 490, 598, 1085, 1086.  
 Cherubino Fra 76.  
 Chigi Agostino (mercante) 108, 912, 916, 917.  
 Cibo Arano (padre di Giovanni Battista) 209.  
 Cibo Battistina, v. Usodimare.  
 Cibo Franceschetto (figlio di Giovanni Battista, signore d'Anguillara e Cerveteri) 95, 208, 229, 233, 237, 243, 257, 258, 273, 282, 309, 311, 357.  
 Cibo Giovanni Battista (cardinale, Innocenzo VIII) 203, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 216, 394, 537.  
 Cibo Lorenzo (figlio di Maurizio, cardinale beneventano) 274, 277, 281, 309, 636, 915, 1018, 1019, 1024, 1033.  
 Cibo Maurizio (fratello di Giovanni Battista) 237, 312.  
 Cibo Niccolò (arcivescovo di Arles) 270.  
 Cibo Teodorina (figlia di Giovanni Battista) 209, 234, 245.  
 Ciocchi, Antonio del Monte Sansavino (arcivescovo di Siponto [Manfredonia], cardinale) 770.  
 Ciuffagni (scultore) 59.  
 Civitali (scultore) 60, 61, 62, 78.  
 Claudio Michiel (vescovo di Monopoli) 626.  
 Claudio (pittore su vetro) 752.  
 Clemente IV (papa) 379, 999.  
 Clemente VII (papa) 620, 849.  
 Clermont, François Guillaume de (arcivescovo di Auch, cardinale) 671, 684, 710, 759, 763.  
 Coccini (storico) 772, 814.  
 Cola di Rienzo 83.  
 Coleta (santa) 70.  
 Colla Giovanni (segretario imperiale) 799.  
 Collenuccio Pandolfo (inviato) 369, 388, 445, 451.  
 Colloredo, Asquinio de 568.  
 Colocci Angelo (poeta) 875, 910.  
 Colomba da Rieti (beata) 49, 71.  
 Colombo Cristoforo 275, 514, 602, 604, 605.  
 Colombo Diego (figlio di Cristoforo) 514, 605.

- Colonna Fabrizio (gran connestabile di Napoli) 202, 331, 332, 373, 375, 396, 433, 683, 815, 1029, 1030.
- Colonna Francesco (signore di Palestrina) 113.
- Colonna Giovanni (cugino di Fabrizio, cardinale) 202, 203, 206, 232, 335, 362, 370, 396, 398, 422, 431, 516, 537, 644, 646, 649, 792, 1018, 1019, 1025, 1032.
- Colonna Marcantonio (nipote di Giovanni) 803, 804.
- Colonna Pompeo (nipote di Giovanni, vescovo di Rieti, abate di Grottaferata e Subiaco, cardinale) 792, 793.
- Colonna Prospero (fratello di Giovanni, condottiero) 202, 331, 332, 375, 390, 396, 430, 1029, 1065.
- Colonna Vittoria (figlia di Fabrizio) 29.
- Colonnino Cristoforo (notaro) 20.
- Comitato Costantino *v.* Areniti.
- Commines, Fil. de (storico) 97, 384, 390, 400, 408.
- Conchilles Giacomo (inviato) 771.
- Condivi (storico dell'arte) 885, 918.
- Coner Andrea 618.
- Corradino (domenicano, beato) 70.
- Costantino di Morea 550.
- Costantino (principe di Georgia) 581.
- Contarini Antonio (patriarca di Venezia) 112.
- Contarini Gasparo (umanista e uomo di Stato) 133.
- Contarini Giorgio (inviato) 337.
- Contarini Zaccaria (inviato) 379.
- Contelorius 722, 915, 1017.
- Conti Giacomo 203, 205.
- Conti, Giov. de' (cardinale) 205, 336, 368, 1018, 1024.
- Conti Iacopo (castellano papale) 852.
- Conti, Sigismondo de' (storico, segretario papale) 22, 203, 210, 215, 221, 222, 223, 227, 228, 229, 244, 245, 257, 260, 264, 265, 266, 267, 268, 270, 272, 273, 277, 287, 293, 295, 310, 311, 332, 336, 338, 354, 366, 375, 400, 404, 405, 407, 426, 427, 492, 508, 524, 548, 561, 563, 571, 578, 590, 593, 652, 672, 688, 701, 704, 707, 713, 715, 718, 726, 729, 741, 743, 749, 795, 872-873, 874, 894-897, 1031.
- Contughi, Cesario de' (predicatore) 148.
- Copernico Niccolò 584.
- Copis di Meckau, *v.* Melchiorre.
- Coricio Giano (segretario dei memoriali) 875, 914.
- Cornaro Marco (cardinale) 144, 526, 537, 644, 695, 740, 769, 770, 834.
- Corniole, Giovanni dalle (artista) 157, 174.
- Correggio (pittore) 169, 170.
- Corsi Pietro (umanista) 878, 881.
- Corte Lancino (umanista) 869.
- Cortese Paolo (segretario papale) 120, 877.
- Cortesi Alessandro 290, 1015.
- Corvino Mattia (re d'Ungheria) 220, 226, 236, 238, 248, 255, 256, 265, 293, 294.
- Cosimo, Piero di (pittore) 5, 170.
- Cosmico Niccolò Lelio (poeta) 111, 114.
- Costa, Giorgio da (cardinale di Lisbona o di Portogallo) 204, 205, 206, 219, 270, 331, 332, 333, 337, 368, 383, 435, 447, 512, 537, 644, 647, 661, 722, 836, 1018, 1019, 1024, 1027, 1034, 1071.
- Costabili, Beltrando de' (inviato) 197, 322, 451, 570, 573, 575, 647, 649, 650, 656-658, 660-662, 671, 673, 683, 686, 689, 692, 700, 722, 726, 738, 886, 896, 1048, 1090, 1091, 1109, 1111, 1113.
- Crasso Lorenzo (umanista) 878.
- Credi, Lorenzo di (pittore) 174.
- Cristofano di Castrano (detto Magrino) 260.
- Cristoforo da Caravaggio 919.
- Cristoforo Romano (scultore) 209, 282, 613, 913.
- Cristoforo da Milano (domenicano) 71.
- Cristoforo di Schroffenstein (vescovo di Bressanone) 839.
- Cristoforo (vescovo di Basilea) 862.
- Croce, Giorgio de, da Milano 318.
- Cronaca (architetto) 174.
- Cubello F. (inviato) 711, 712.
- Cupotinus de Norsia 1167.
- Curte, F. de (inviato) 392.
- Cusano, *v.* Niccolò di Cusa.

## D

- Dalberg, Giovanni di (vescovo di Worms) 213.
- Damiata (madama) 454.
- Dandolo Iacopo 734.
- Dangest Carlo 1085.
- Daniello da Venezia (camaldolese) 70.
- Dante 50, 82, 104, 117, 883, 960, 961, 962, 963, 970, 971, 974, 980, 981, 993.
- Dati Agostino (pedagogo) 26.

- Dati Antonio (penitenziere, poeta) 46.  
 Dati Giuliano (poeta) 44.  
 Datini Francesco (mercante) 12.  
 Daun-Oberstein Filippo (conte di) 86.  
 Decio Filippo (giurista) 803, 810.  
 Delfino Pietro (generale dei Camaldolesi) 314, 342, 418, 420, 445, 654.  
 Del Monte card., v. Ciocchi.  
 Delicado Francisco 107.  
 Demetrio da Lucca (custode della Vaticana) 288, 881.  
 Deprés Josquin (musicista) 283.  
 Devaris Matteo (poeta) 877.  
 Deza, Diego di 605.  
 Diogene Laerzio 968.  
 Djem (principe) 238, 240, 248, 255-267, 269, 270, 271, 376, 377, 378, 384, 386, 388, 391, 394, 399, 427.  
 Dolfi Floriani, il vecchio (giurista) 98, 562, 849, 877.  
 Domenica di Urbino (francescana, beata) 71.  
 Domenichi, Domenico de' (vescovo, umanista) 125, 143.  
 Domenico da Arignano 318.  
 Domenico Buonvicini da Pescia, Fra (domenicano) 157, 464, 487, 488, 489, 490, 491, 494, 495, 497.  
 Domenico da Viterbo (falsario) 308.  
 Domenico di Paolo (architetto) 173.  
 Domenico (santo) 46, 48.  
 Domenici Giovanni (cardinale, beato) 12, 23, 26, 41, 95, 148.  
 Donatello (artista) 34, 58, 59, 60, 76, 168, 171, 965.  
 Donato Girolamo (inviato) 117, 336, 653, 746, 753, 912.  
 Donato Niccolò (patriarca d'Aquila) 293.  
 Doria Andrea (ammiraglio) 564.  
 Doria Lazzaro (inviato) 208, 211, 221.  
 Dorotea di Montau (beata) 297.  
 Dossi, Mariano dei (medico pontificio) 718.  
 Duccio di Buoninsegna (pittore) 72.  
 Duglioli Elena dall'Olio (beata) 71.  
 Dürer Alberto 674, 908.
- E**
- Eber Valentino 308.  
 Eberardo (vescovo di Liegi) 110, 879.  
 Eck Giovanni 56.  
 Egidio da Viterbo (generale degli agostiniani) 109, 146, 148, 149, 152, 153, 210, 234, 467, 581, 611, 641, 653, 711, 735, 736, 759, 766, 819, 836, 854, 861, 862, 863, 869, 875, 887, 899, 916, 1102, 1121.  
 El Prete da Correggio (inviato) 552.  
 Emanuele (re del Portogallo) 534, 601, 794, 850, 853.  
 Encina, Juan de la (poeta) 615.  
 Enrico IV (re di Francia) 298.  
 Enrico VI (re d'Inghilterra) 586, 855.  
 Enrico VII (re d'Inghilterra) 251, 354, 535, 541, 612, 864, 1103.  
 Enrico VIII (re d'Inghilterra) 755, 784, 794, 813, 864.  
 Enriquez Donna Maria (cugina di Ferdinando il cattolico, moglie di Juan Borgia duca di Gandia) 319, 363, 364, 443, 614.  
 Epicuro Marcantonio 116.  
 Equicola Mario 830.  
 Erasmo 116, 145, 718, 846, 876, 879, 880, 918.  
 Ercolano da Plagario (francescano, beato) 70.  
 Ermanno (arcivescovo di Colonia) 423.  
 Erol Bernarado (cardinale) 69.  
 Espinay, Andrea d' (cardinale) 256, 312.  
 Este, Alfonso I d' (figlio d'Ercole I, duca di Ferrara) 102, 592, 716, 721, 738, 758, 763, 766, 769, 807, 814, 817, 830, 835, 932, 937, 1109, 1110, 1113, 1114.  
 Este, Eleonora d' (figlia di Ferrante), moglie di Ercole I (v. Aragona, Eleonora d').  
 Este, Ercole I d' (duca di Ferrara) 92, 102, 189, 213, 250, 271, 346, 382, 549, 551, 592, 1017, 1023, 1048, 1090.  
 Este, Ercole II d' (figlio di Alfonso) 103.  
 Este, Ferrante d' (figlio di Ercole I) 683.  
 Este, Giulio d' (figlio d'Ercole I) 144.  
 Este, Ippolito d' (figlio di Ercole I, cardinale) 96, 144, 294, 313, 366, 368, 445, 537, 543, 551, 644, 649, 726, 766, 777, 788, 807, 830, 831, 1116.  
 Este, Isabella d' (figlia di Ercole I, moglie di Francesco Gonzaga) 97, 102, 124, 128, 272, 353, 442, 552, 562, 564, 571, 587, 595, 702, 772, 776, 793, 831, 863, 1045, 1101, 1121.  
 Estouteville (cardinale) 316, 636.  
 Ettore de Forlivio (condottiere) 220.  
 Eugenio IV (papa) 19, 38, 49, 53, 69, 77, 338, 588.

- Eustachio (artista) 173.  
 Everso, conte degli Anguillara 53.  
 Eyck, fratelli van (artisti) 983.
- F**
- Faber Felice (domenicano) 147.  
 Fabi Pietro 172.  
 Fabriano, Lodovico de (inviato) 742, 1115.  
 Facio M. 1029.  
 Farnese Alessandro (cardinale, papa Paolo III) 366, 367, 425, 537, 591, 649, 822, 896, 962, 1034, 1059, 1064, 1071, 1079, 1089, 1105, 1106.  
 Farnese Girolama 389.  
 Farnese Giulia (sorella d'Alessandro) 361, 367, 387, 389, 580, 629, 631, 703, 1050, 1051, 1056, 1057, 1059, 1060, 1064, 1068, 1076, 1078.  
 Farnese Ranuccio (cardinale, nipote di Alessandro) 877.  
 Fasanini Filippo (letterato) 877.  
 Fattucci Giovanni Francesco 929, 932.  
 Fedele Cassandra 29.  
 Federico III (imperatore) 95, 224, 241, 248, 250, 252, 254, 262, 265, 296, 312, 345, 731.  
 Federigo Casimiro (arcivescovo di Cracovia, cardinale) 365.  
 Federigo II (imperatore) 123.  
 Federigo d'Aragona (figlio di Ferrante I, principe d'Altamura, re di Napoli) 356, 363, 378, 382, 430, 450, 507, 509, 517, 529, 547.  
 Felino, v. Sandeo.  
 Ferdinando il Cattolico (re di Spagna) 213, 220, 224, 227, 230, 231, 246, 268, 269, 296, 303, 319, 320, 346, 355, 361, 365, 371, 404, 409, 425, 437, 443, 511, 520, 529, 530, 531, 534, 578, 599, 601, 604, 638, 643, 645, 664, 669, 670, 679, 691, 700, 725, 728, 748, 755, 771, 781, 794, 801, 813, 832, 837, 842, 849, 852, 1016, 1105, 1106, 1107, 1117.  
 Ferdinando (principe di Capua, figlio di Alfonso II), v. Ferrantino.  
 Ferretti Gabriele 70.  
 Fernandes Vasco 213.  
 Ferno Michele (umanista) 608.  
 Ferrante (re di Napoli) 4, 88, 96, 97, 206, 215, 217-221, 224, 226-229, 231, 233, 236-247, 250, 257, 268, 287, 297, 312, 322, 331, 344, 346, 357-360, 362, 364, 365, 367, 369, 411, 429.  
 Ferrantini Bartolomeo (maggior domo del papa) 898.  
 Ferrantino (figlio d'Alfonso II di Napoli, duca di Calabria, Ferrante II) 245, 246, 322, 378, 404, 405, 415, 422, 426.  
 Ferrari Giambattista (cardinale) 526, 537, 549, 568, 615.  
 Ferrata Francesco 752.  
 Ferreri Antonio (vescovo di Gubbio, cardinale) 673, 709, 712, 721, 735, 736, 1039, 1044, 1109.  
 Ferreri Giovanni (arcivescovo di Arles, nunzio) 529.  
 Ferreri Pietro (castellano del papa) 1109.  
 Ferreri Zaccaria (abate) 801, 803, 804, 806, 808, 811.  
 Ferro Antonio (inviato) 19.  
 Ferrucci (scultore) 61, 174.  
 Fiammetta (amante di Cesare Borgia) 109.  
 Fiandini Ambrogio (agostiniano) 133.  
 Ficino Marsilio (umanista, filosofo) 98, 125, 129-131, 943, 970.  
 Fiera Bartolomeo, da Mantova 133.  
 Fieschi Lorenzo (legato) 736.  
 Fieschi, Niccolò de' (conte di Lavagna, cardinale) 560, 677, 681.  
 Fieschi Obbietto (protonotario) 212.  
 Filarete Antonio (architetto) 53, 171.  
 Filipepi Simone (cronista) 157, 162, 177, 494, 566, 569.  
 Filippo, conte palatino del Reno 212.  
 Filippo d'Aquila (francescano, santo) 70.  
 Filippo di Lussemburgo (cardinale) 406, 537, 777, 786, 805, 1051, 1052.  
 Filippo il bello (figlio di Massimiliano I, duca di Borgogna, re di Castiglia) 380, 585, 714.  
 Filonardi Ennio (nunzio) 824.  
 Fine, Cornelio de (studente neerlandese, cronista, figlio di Giovanni) 786, 814, 816, 843, 845, 870, 889, 916, 919, 1122.  
 Fine, Giovanni de 1122.  
 Flaminio Giovanni Antonio (umanista) 288, 324, 415, 611, 750, 839, 876.  
 Florez, Antonio (nunzio) 251, 252, 256.  
 Floridus B. (segretario papale) 436.  
 Foix, Gaston de (generale, nipote di Luigi XII) 812, 813, 815, 824.  
 Foix, Odet de 806.  
 Folenghino (inviato) 818, 865.  
 Foliariis, Giovan Pietro de 1005.



Fontius Barth. (umanista) 289.  
 Foppa B. (pittore) 6.  
 Foresta Bartolomeo (francescano, beato) 71.  
 Foscari Francesco (inviato) 837.  
 Foscari Pietro (cardinale) 312.  
 Foschi Tommaso (inviato) 661.  
 Fournival, Riccardo di (erudito) 988.  
 Francesca di Mantova (servita, beata) 71.  
 Francesca, Piero della (o dei Franceschi, pittore) 34, 957.  
 Francesca Romana (santa) 50, 70, 586.  
 Francesco da Brevio (vescovo di Ceneda) 607.  
 Francesco da Caldarola (francescano, beato) 71.  
 Francesco da Meleto (preteso profeta) 193.  
 Francesco da Montepulciano (francescano) 191, 192.  
 Francesco da Montepulciano (speciale) 191, 192.  
 Francesco d'Assisi, 40, 47-49.  
 Francesco di Domenico (scultore) 904.  
 Francesco di Lussemburgo (cardinale) 411.  
 Francesco di Paola (santo, fondatore dei Minimi) 71, 81, 585, 604, 854, 855.  
 Francesco di Puglia (francescano) 488, 495.  
 Francesco Maria (prefetto di Roma) 718.  
 Francesco I (re di Francia) 666, 846.  
 Francia Francesco (pittore) 64, 72, 283, 956.  
 Franciotto Giovanni Francesco (marito di Luchina Rovere) 671.  
 Franco Niccolò vescovo di Treviso (legato) 233, 239, 243, 263, 1016.  
 Freddi, Federigo de (figlio di Felice) 910.  
 Freddi, Felice de' (romano) 910.  
 Fregoso Federigo (arcivescovo di Salerno) 870.  
 Fregoso Giovanni (doge di Genova) 826.  
 Fregoso Paolo (cardinale) 332, 335, 349, 368, 375, 412, 1018.  
 Fuchsmagen Giovanni (umanista) 288.  
 Fugger Enrico (banchiere) 674, 803.  
 Fugger (famiglia) 675, 800, 803.  
 Fulcheri Damiano (beato, domenicano) 71.

## G

Gabbioneta, Alessandro di 844.  
 Gabriele da Barletta (predicatore) 89, 110, 126, 148.  
 Gabrielli, Gabriello de', da Fano (vescovo di Urbino, cardinale) 672, 874.  
 Gacet Francesco (canonico) 1055, 1058, 1060, 1061, 1062, 1075, 1077, 1078, 1079.  
 Gadio Stazio (inviato) 842, 843, 844.  
 Galassio Fra (francescano) 565.  
 Galateo Antonio (umanista) 115, 116, 117, 581, 877, 1003.  
 Gallerani Cecilia 98.  
 Galletti Andrea (scultore) 915, 1101.  
 Gallo Iacopo (umanista) 874.  
 Gambacorti Chiara (domenicana, beata) 70.  
 Gambacorti Pietro (beato) 70.  
 Gambara Veronica (poetessa) 30.  
 Gamboa Pietro (vescovo di Carinola) 573.  
 Ganay de (presidente del parlamento parigino) 393, 402, 1036.  
 Gara Gabriele 676.  
 Gara Lucrezia 676.  
 Garbo, Raffaellino del 50.  
 Garibi Girolamo (beato) 71.  
 Gaurico Luca (astronomo) 124, 872.  
 Gaurico Pomponio (umanista) 869.  
 Gaza Teodoro (erudito) 878.  
 Geiler di Kaisersberg (predicatore) 467, 589.  
 Gemma di Sulmona (beata) 70.  
 Gemmingen, Uriele di (arcivesc. di Maganza) 885.  
 Gentile Pietro (inviato) 689.  
 Geraldini Antonio (poeta) 213, 287.  
 Geremia Pietro (domenicano, beato) 70.  
 Gherardi, da Volterra, Iacopo (segretario pontificio) 150, 155, 232, 237, 251, 287, 310, 314, 321, 338, 653.  
 Gherardo Maffeo (patriarca di Venezia, cardinale) 312, 330, 336, 345, 1020, 1022.  
 Ghiberti Lorenzo (artista) 34, 58, 59, 964.  
 Ghiberti Vittorio (artista) 59.  
 Ghinucciis, Andreuccio de 213.  
 Ghirardacci (cronista) 228, 384, 718.  
 Ghirlandaio Domenico (pittore) 76, 168, 618, 636.  
 Ghisi G. (incisore in rame) 968.  
 Ghivizzano (inviato) 645, 646, 647, 648,

- 649, 650, 651, 656, 657, 659, 660, 662, 683, 685, 687, 688, 1088, 1089, 1091.  
 Giacomo (arcivescovo di Glasgow) 856.  
 Giacomo da Bergamo (scrittore) 10.  
 Giacomo da Volterra (segretario pontificio), *v.* Gherardi.  
 Giacomo di San Genesio (medico) 271.  
 Giacomo (infante di Portogallo, cardinale) 69.  
 Giacomo III (re di Scozia) 297.  
 Giacomo (vescovo di Tortona) 266.  
 Giacomo Notar 574.  
 Giacomo, *v.* anche Iacopo.  
 Gamblico (filosofo) 127.  
 Gianotti D. (letterato) 174.  
 Gàè, (maresciallo *de*) 393.  
 Gigli, Ioh. *de* 251.  
 Giocondo da Verona, Fra (domenicano, architetto) 618, 877, 987.  
 Giordano Giovanni 656.  
 Giorgio di Negroponte 912.  
 Giorgio (duca di Sassonia) 586, 855.  
 Giorgione (pittore) 126, 356.  
 Giotto (artista) 50.  
 Giovan Francesco di Sutri 879.  
 Giovanna (la papessa) 170.  
 Giovanna (badessa) 170.  
 Giovanni (abate di Weingarten) 309.  
 Giovanni da Empoli (viaggiatore) 21.  
 Giovanni da Montecatini (eretico) 114.  
 Giovanni da Napoli (predicatore) 148.  
 Giovanni da Pistoia 932, 935.  
 Giovanni da Prato (predicatore) 148.  
 Giovanni da Scutari 193.  
 Giovanni da Udine (pittore) 626.  
 Giovanni di Bartolo (scultore) 59.  
 Giovanni di Guadalupa (francescano) 584, 854.  
 Giovanni Gualberto di Vallombrosa (santo) 854.  
 Giovanni II (duca di Cleve) 282.  
 Giovanni II (re di Portogallo) 295.  
 Giovanni IX (abate di Cîteaux) 297.  
 Giovanni XXII (papa) 676.  
 Giovanna di Castiglia (figlia di Ferdinando il cattolico) 825.  
 Giovanna di Valois (santa) 584.  
 Giovanna (moglie di Luigi XII) 505 s.  
 Giovio Paolo (vescovo, storico) 120, 318, 351, 355, 554, 574, 641, 644, 649, 661, 664, 685, 694, 973, 987, 998, 1002.  
 Giraldo Giglio Gregorio (umanista) 104.  
 Girolamo, Amideo, da Lucca (servita) 133.  
 Girolamo da Bergamo (eremita) 190.  
 Girolamo da Siena (eremita, preteso profeta) 194-195.  
 Girolamo (santo) 79, 116.  
 Giuliano da Maiano (artista) 60.  
 Giuliano de Mugia, Fra 1025.  
 Giuliano di Giovanni (architetto) 887.  
 Giulio II (papa) 38-40, 49, 69, 78, 81, 85, 94, 103, 117, 125, 145, 152, 195, 196, 310, 337, 355, 369, 578, 594, 615, 621, 632, 641-1009, 1091, 1092, 1093, 1094, 1095, 1096, 1097, 1098, 1099, 1100, 1101, 1102, 1103, 1104, 1105, 1106, 1107, 1108, 1110, 1111, 1112, 1113, 1114, 1120, 1121, 1122; *v.* Rovere, Giuliano della.  
 Giulio III (papa) 609, 877.  
 Giulio Romano (artista) 169, 997, 1005.  
 Giuseppe l'Indiano (prete orientale) 588.  
 Giustiniani Antonio (inviato) 562, 564, 569, 570, 571, 572, 574, 641, 644, 650, 663, 686, 694, 695, 696, 697, 698, 712.  
 Giustiniani Lorenzo (patriarca di Venezia, santo) 36, 41, 68, 70, 76, 146.  
 Giustiniano (imperatore) 962.  
 Gondi Giuliano (fiorentino) 486.  
 Gondula Niccolò (abbate) 533.  
 Gonsalvo Hernandez di Cordova (duca di Terranova, generale) 421, 428, 507, 539, 543, 567, 641, 689, 690, 691, 1037, 1094, 1107.  
 Gonzaga Caterina 1061.  
 Gonzaga Cecilia (sorella di Lodovico III di Mantova, francescana) 29.  
 Gonzaga Eleonora (figlia di Francesco, moglie di Francesco Maria della Rovere) 670, 874.  
 Gonzaga Elisabetta (sorella di Francesco, moglie di Guidobaldo d'Urbino) 578, 592.  
 Gonzaga Federigo 49, 571, 750, 911, 966.  
 Gonzaga Francesco (marchese di Mantova) 49, 97, 103, 114, 258, 377, 413, 435, 534, 552, 570, 672, 707, 710, 711, 712, 717, 720, 730, 731, 736, 740, 747, 749, 760, 792, 808, 812, 814, 841, 849, 919, 994, 1016, 1025, 1029, 1030, 1031, 1032, 1045, 1046, 1047, 1048, 1050, 1088, 1089, 1102, 1104, 1105, 1109, 1110, 1112, 1113, 1114, 1118, 1120.  
 Gonzaga Giovanni (fratello di Francesco) 710, 722, 771.  
 Gonzaga Isabella (moglie di Francesco), *v.* Este, Isabella d'.  
 Gonzaga Sigismondo (fratello di Fran-

- cesco, cardinale) 144, 152, 657, 672, 673, 722, 726, 728, 730, 731, 746, 748, 796, 802, 817, 843, 863, 953, 1109, 1110, 1112, 1113, 1118.
- Gonzaga Tolomeo Spagnoli 883.
- Goritz Giovanni (prelato) 875, 914, 997, 1004.
- Gozzadini Giovanni (giurista) 870.
- Gozzoli Benozzo (pittore) 6, 168.
- Grapaldi Francesco Maria (umanista, segretario d'ambasciata) 877, 881.
- Grassis, Achille de (cardinale) 770.
- Grassis, Paris de (maestro di cerimonie) 68, 284, 611, 665, 667, 668, 670, 672, 673, 704, 707-711, 715, 720, 728, 736, 760, 771, 776, 786, 791, 819, 822, 827, 839-844, 847, 848, 868, 880, 893, 894, 898, 903, 920, 937, 938, 957, 959, 989, 1000, 1022.
- Graziano da Villanova (carmelitano) 250, 1083.
- Grattaroli Pasino (notaro) 20.
- Gravina Pietro (umanista) 608.
- Gravius Idzardus 902.
- Gregorio I (papa) 76, 979, 981.
- Gregorio II (papa) 981.
- Gregorio IX (papa) 671.
- Gregorio XIII (papa) 973.
- Gregorio XVI (papa) 624.
- Gregorio Tifernate 124.
- Gresemund (umanista) 559.
- Griffi Pietro (vescovo di Forlì) 68.
- Griffoni Niccolò Maria (architetto) 919.
- Grimani Antonio (ammiraglio) 125.
- Grimani Domenico (cardinale) 365, 366, 537, 741, 822, 839, 876, 1034.
- Gringore Pierre (pubblicista) 743, 781, 783.
- Groslye, Giovanni Villier de la (cardinale) 329, 365, 384, 389, 397, 411, 412, 637, 1033, 1050, 1122.
- Grossino (inviato) 109, 937.
- Grumello Antonio (cronista) 523.
- Grünwald Mattia 531.
- Grünpeck Giuseppe (umanista) 296, 729.
- Guarna Andrea, da Salerno (letterato) 891.
- Guglielmo I (duca di Hüllich) 262.
- Guglielmo I (conte di Assia) 282.
- Guicciardini Francesco 3, 142, 258, 343, 344, 345, 357, 386, 409, 410, 574, 576, 642, 647, 652, 668, 671, 680, 689, 691, 694, 696, 711, 728, 733, 753, 772, 785, 809, 813, 814, 817, 828, 846, 864.
- Guicciardini Jacopo (fratello di Francesco)
- Guidiccioni Francesco (inviato) 671, 685, 689, 694, 697.
- Guido di Blanchefort 256.
- Guidobaldo (duca di Urbino) 422, 426, 427, 428, 435, 436, 437, 561, 591, 688, 718.
- Güllen de Avilà, Diego 615.
- Guidotti Stefano (inviato) 201, 205.
- Guinigi Paolo 51.
- Guzzoni Boccolino (condottiere) 226, 229, 250, 253.

## H

- Harff, cavaliere Arnaldo von (viaggiatore) 46-47, 56, 143, 592.
- Haro, Diego Lopez de (inviato) 362.
- Hermannsgrün, Hans von 779.
- Hernandez Alonso (poeta) 616.
- Heymerick Arnaldo (umanista) 126.
- Hordoñez Alfonso (cardinale) 878.
- Hugonet Filiberto (cardinale) 204, 311.
- Hutten, Ulrico di 846.

## I

- Iacobazio Andrea (poeta) 615.
- Iacobazzi Domenico (cardinale) 802.
- Iacoby Luigi (incisore in rame) 968.
- Iacopo da Bitetto (francescano, beato) 71.
- Iacopo da Pietrasanta (architetto) 278.
- Iacopo della Marca (francescano, predicatore) 71, 148, 150, 297.
- Iacopone da Todì, fra (poeta) 40, 150.
- Igino 874.
- Iloris Francesco (cardinale) 145, 560.
- Imperia (cortigiana romana) 108, 144.
- Infessura (cronista) 107, 209, 211, 219, 222, 223, 226, 227, 230, 236, 239, 241, 272, 279, 304, 308, 329, 330, 334, 335, 341, 345, 359, 361, 367, 614.
- Inghirami Tommaso Fedra (segretario pontificio e prefetto della Vaticana) 289, 608, 610, 613, 673, 859, 862, 874, 878, 880, 881, 922.
- Innocenzo III (papa) 37, 865, 980.
- Innocenzo IV, 90.
- Innocenzo VI (papa) 204, 296.
- Innocenzo VII (papa) 49, 209.
- Innocenzo VIII (papa) 87, 38, 46, 75, 81, 93, 94, 103, 111, 125, 129, 143, 201-326, 329-331, 338, 347, 349, 357,

- 371, 446, 585, 595, 599, 606, 607, 614, 623, 647, 669, 677, 855, 871, 907, 908, 922, 1013, 1015, 1016, 1023, 1040, 1123; *v.* Cibo, Giov. Batt.
- Institoris Enrico (domenicano) 306.
- Jörg auf der Flie (Giorgio Supersaxo) 811.
- Jörge Fray (commendatario dell'ordine di Santiago) 604.
- Isabella d'Aragona (moglie di Ferdinando il cattolico) 213, 224, 231, 346, 409, 520, 599, 638, 879.
- Isabella di Mantova 272, 797.
- Ismail (scià di Persia) 850.
- Isotta (amante di Sigismondo Malatesta) 170.
- Isvales Pietro (cardinale arcivescovo di Reggio Calabria) 526, 537, 539, 767, 770, 776.
- Iustinus (santo) 979.
- Iuzarte Francesco (inviato) 794.
- Ivani Antonio (pedagogo e umanista) 26.
- K**
- Keller 761, 857.
- Keyssler J. K. (viaggiatore) 973.
- L**
- Labreto, *v.* Albret d'.
- Lamberti Niccolò (scultore) 58.
- Lancelotto Scipione (medico) 792.
- Landino Cristoforo (umanista) 125, 453.
- Landucci Battista (figlio di Luca) 17.
- Landucci Luca (cronista) 17-18, 178, 452, 477, 485, 492, 496, 731.
- Lanfredini 239.
- Lang Matteo (vescovo di Gurk, cardinale) 730, 733, 770, 771, 772, 773, 778, 780, 797, 834, 836, 840, 880.
- Lantus L. (inviato) 202.
- Lapacino Filippo (artista) 173.
- La Palice (generale) 816, 827.
- Lascaris Giovanni (umanista) 265, 611.
- Lattes, Bonnet de (medico papale) 598, 611.
- Lauro Giacomo (cronista) 561.
- Lazzaroni Pietro (umanista) 612.
- Lefèvre d'Estaples Jacques 591.
- Le Filleul Pietro (vescovo di Sisteron, arciv. di Aix) 706, 1107.
- Lemaire Giovanni (poeta) 744, 785.
- Lendenari (artista) 60.
- Leonardo da Vinci 21, 64, 98, 165, 169, 558, 679, 750, 956.
- Leone I (papa) 582.
- Leone IX (papa) 859, 873.
- Leone X (papa) 39, 49, 53, 69, 75, 98, 101, 104, 117, 119, 125, 131-133, 137, 160, 190-196, 298, 559, 581, 626, 665, 671, 678, 880, 884, 898, 911, 918, 920, 962, 1006, 1007, 1122.
- Leone XIII (papa) 625, 939.
- Leonini Angelo (professore di medicina, vescovo di Tivoli, nunzio) 526, 607, 687, 695, 696, 697, 699, 754, 1092, 1096, 1097, 1098, 1100.
- Leopoldo d'Austria (santo) 296, 297.
- Lerin, conte di 692.
- Licci Giovanni (beato) 71.
- Liechtenstein, Paolo di (landmaresciallo tirolese) 798, 1117, 1119, 1120.
- Lignamine, Giovanni Filippo de (stampatore) 992.
- Ligny, conte di 392, 1050, 1087.
- Lionello da Carpi, *v.* Pio Lionello.
- Lippi Filippino (figlio di fra Filippo, pittore) 174, 281, 352.
- Lippi, fra Filippo (carmelitano, pittore) 146, 169, 172.
- Lippi Lorenzo (umanista) 130.
- Lippomano Girolamo (inviato) 665, 666, 767, 791, 792.
- Locher Giacomo (umanista) 424.
- Lodovico da Fabriano (inviato) 743, 1114.
- Lodovico il Moro, *v.* Sforza.
- Lollo Antonio (predicatore) 285, 304, 312.
- Lombardi Natulo (vescovo di Bovino) 68.
- Lombardo Pietro (artista) 61.
- Lopez Giovanni (segretario pontificio, vescovo di Perugia, cardinale) 361, 390, 429, 512, 537, 615, 623, 1033.
- Loredano Antonio (inviato) 111.
- Loredano Leonardo (doge di Venezia) 552, 679, 755, 794, 1101.
- Lorenzi Giovanni (segret. papale) 287.
- Lorenzo da Pietrasanta (architetto) 278.
- Lorenzo di Credi (pittore) 174.
- Loris, *v.* Iloris.
- Lotto Lorenzo (pittore) 958.
- Lualdi Michelangelo (canonico) 894.
- Luca di Thorn 583.
- Lucano Bartolo (letterato) 285.
- Lucas de Renaldis 576.



Lucero (inquisitore) 852.  
 Luchina da Soncino (beata) 69.  
 Lucia da Narni (beata) 49, 550, 586, 1044.  
 Lucrezia (moglie di Francesco da Montepulciano) 675.  
 Luigi da Porto 734, 738.  
 Luigi d'Orléans (cognato di Carlo VIII) 382.  
 Luigi XI (re di Francia) 76, 218, 254, 313, 505, 584.  
 Luigi XII (re di Francia) 197, 503, 504, 505, 512, 515, 516, 517, 521, 522, 524, 530, 534, 549, 560, 562, 563, 567, 568, 574, 599, 643, 645, 667, 699, 710, 719, 720, 725, 726, 727, 728, 731, 732, 737, 739, 747, 748, 752, 755, 759, 760, 761, 765, 769, 778, 780, 781, 783, 785, 789, 794, 796, 803, 804, 805, 807, 810, 811, 815, 819, 820, 825, 826, 827, 852, 864, 921, 1003, 1046, 1095, 1102, 1107, 1110.  
 Luini (pittore) 64.  
 Lunati Bernardino (cardinale) 365, 366, 383, 390, 397, 401, 402, 426, 438, 1034, 1051, 1069.  
 Lutero Martino 56, 145, 196, 474, 669, 677, 846, 861, 911.

**M**

Macconi, Agostino de' (pittore) 173.  
 Machiavelli 4, 20, 81-83, 104, 105, 115, 133-143, 163, 179, 355, 462, 484, 564, 565, 568, 642, 650, 654, 660, 682, 687, 688, 689, 693, 695, 706, 708, 710, 711, 713, 714, 715, 716, 735, 744, 760, 804, 805, 846, 861, 1119.  
 Machiavelli Piero 115.  
 Macinghi-Strozzi Alessandra 11-12, 87, 106.  
 Macinghi-Strozzi Matteo (figlio di Alessandra) 11.  
 Maderna (artista) 890.  
 Maffei Giul. (arcivescovo di Ragusa, prefetto della Vaticana) 881.  
 Maffei Mario (umanista) 879, 901.  
 Maffei Raffaele (il Volaterrano, storico) 117, 309, 323, 647, 668, 877.  
 Maggi Sebastiano (domenicano, beato) 71, 455.  
 Magistri Giovanni (avvocato) 254.  
 Magrino, v. Cristofano di Castrano.  
 Maillard Olivero (francescano) 295, 505.  
 Maino, Giason del (umanista) 341, 345.

Malatesta Pandolfo (signore di Rimini) 527.  
 Malatesta Roberto (francescano) 70.  
 Malatesta Sigismondo (signore di Rimini) 81, 83, 115, 170.  
 Maldente Francesco (falsario) 308.  
 Malipiero (cronista) 351, 406, 452, 507, 532.  
 Malvezzi Giulio 766.  
 Mammacini Romolo (custode della Vaticana) 881.  
 Mancinelli A. (umanista) 555, 869.  
 Mancino Paolo (artista) 901.  
 Manetti Giannozzo 16.  
 Manfredi Astorre (signore di Faenza) 527.  
 Manfredi di Riva (eremita) 70.  
 Manfredi (inviato) 334, 336, 413, 511, 621.  
 Manfredi Astorre (signore di Faenza) 527.  
 Manfredi Galeotto (signore di Faenza) 235, 237.  
 Mansi Domenico 565.  
 Mansi Pietro (vescovo di Cesena) 262.  
 Mantegna Andrea (pittore) 6, 21, 64, 106, 169, 258, 280-282, 414.  
 Manuel, v. Emanuele.  
 Manuzio Aldo (umanista) 609, 611, 876.  
 Maratti Carlo (artista) 948.  
 Marcello Cristoforo (notaro apostolico) 838.  
 Marcellat, Guglielmo de (domenicano pittore su vetro) 908.  
 Marco da Foligno (medico) 616.  
 Marco di Modena (domenicano, beato) 71.  
 Margherita di Borgogna (figlia di Massimiliano I) 246, 732, 747, 797, 798, 852, 1117, 1119.  
 Margherita (principessa di Savoia, beata, domenicana) 69.  
 Margherita di Ravenna (beata) 71.  
 Margherita di Scozia (regina) 297.  
 Margherita di Somerset (madre di Enrico VII d'Inghilterra) 1102.  
 Mari, Teodorina de' (madre di Innocenzo VIII) 209.  
 Maria de Gurga 545.  
 Maria di Castiglia, v. Enriquez Donna Maria.  
 Mariano da Cavi (predicatore) 152.  
 Mariano da Genazzano, Fra (predicatore) 155, 286, 611.  
 Mariano da Perugia, v. Bartolini, Mariano de'.

- Marino Antonio Daniele (giurista) 22.  
 Marino Giorgio (inviato) 538.  
 Mario di Patti 296.  
 Mar Simeone (patriarca nestoriano) 588.  
 Marso Pietro (umanista) 285, 608, 610.  
 Marsuppini Carlo (cancelliere di Firenze) 74.  
 Martini Bartolomeo (vescovo di Segovia, cardinale) 429, 614, 1033.  
 Martino da Vercelli (agostiniano, beato) 71.  
 Martino di Brozzi (preteso profeta) 174.  
 Martino V (papa) 49, 53, 68, 77, 94, 418, 922.  
 Maruffi Fra Silvestro (domenicano) 164, 489, 490, 495, 497.  
 Marullo Michele (poeta) 116, 209, 283.  
 Masaccio Angelo (camaldolese, beato) 70.  
 Masiis, Latino de (notaro) 341.  
 Massimi, Domenico de' (cittadino romano) 418, 917.  
 Massimiliano I (imperatore) 145, 197, 222, 239-241, 246, 250, 254, 262, 265, 283, 341, 366, 369, 370, 382, 390, 400, 408, 408, 409, 416, 420, 423-425, 436, 510, 528, 531, 534, 540, 541, 549, 576, 594, 641, 643, 667, 674, 698, 709, 720, 727, 730, 739, 748, 752, 755, 769, 771, 778, 802, 834, 841, 842, 843, 844, 859, 863, 1035, 1093, 1095, 1098, 1111, 1117, 1118, 1119, 1120.  
 Mastro Antonio, Bernardo di 45.  
 Mastro, Paolo dello 202.  
 Masuccio (novelliere) 100.  
 Matarazzo Francesco 238, 367, 413, 435.  
 Matteo da Girgenti (francescano, beato) 70.  
 Matteo Sanese (scultore) 59.  
 Mattia (benedettino, vescovo di Groenlandia) 597.  
 Mazzocchi (umanista) 559.  
 Mazzoni Guido (artista) 65.  
 Medici, Alessandro de' (granduca di Firenze) 501.  
 Medici, Carlo de' (figlio di Cosimo, prevo-  
 sto di Prato) 106.  
 Medici, Clarice de' 233.  
 Medici, Cosimo de' 15, 74, 82, 106, 162, 171.  
 Medici, Giovanni de' 171.  
 Medici, Giovanni de' (cardinale, figlio di Lorenzo, papa Leone X) 233, 313-315, 336, 349, 366, 537, 646, 671, 791, 794, 810, 815, 819, 826, 832, 876, 913, 962, 1000, 1017, 1018.  
 Medici, Giuliano de' (duca di Nemours, fratello di Giovanni) 136, 1121.  
 Medici, Giulio de' (nipote di Lorenzo, cardinale, papa Clemente VII) 39, 132, 194, 816.  
 Medici, Lorenzo de' (il Magnifico, figlio di Piero) 4, 17, 29, 41, 44, 74, 79, 88, 98, 111, 112, 135, 138, 139, 155, 158, 159, 169, 172, 211, 220, 229, 230, 232, 234, 235, 238, 271, 283, 288, 295, 301, 313-315, 318.  
 Medici, Lucrezia Tornabuoni de' (poetessa) 29.  
 Medici, Maddalena de' (figlia di Lorenzo) 44, 229, 233.  
 Medici, Maria de' (figlia di Piero) 106.  
 Medici, Nannina de' (figlia di Piero) 88.  
 Medici, Piero de' (figlio di Cosimo) 106, 171, 343, 345, 357, 358, 366, 384, 454, 458, 484.  
 Medici, Rolando de' 171.  
 Melchiorre Copis di Meckau (vescovo di Bressanone, cardinale) 570, 661, 1111.  
 Melozzo da Forlì 958.  
 Membrini Alessandro, di Corchiano 680.  
 Mendoza, Diego Hurtado de (cardinale) 526, 537.  
 Mendoza, Pietro Gonzalez (Gundisalvo) de (cardinale) 69, 637.  
 Menigo Antonio da Cassampo (artista) 901.  
 Merenda G. (cronista) 201.  
 Merili Pietro (notaro) 336.  
 Merino Gabriele (nunzio) 1106.  
 Michelangelo 4, 17, 29, 41, 44, 74, 79, 88, 98, 111, 112, 135, 139, 155, 158, 159, 169, 172, 211, 220, 229, 230, 232-234, 235-238, 271, 283, 288, 295, 301, 313-315, 318.  
 Michele da Carcano (predicatore) 148.  
 Michele da Milano (predicatore) 85, 89, 110.  
 Michele di Barga (francescano, beato) 71.  
 Michelotto, Don 355.  
 Michelozzo (artista) 59, 60.  
 Michiel Giovanni (cardinale) di s. Angelo) 225, 292, 332, 335, 336, 568, 1016, 1018, 1019, 1023, 1025, 1031.  
 Mila Adriana 387, 390, 1050, 1055, 1059, 1061, 1062, 1074, 1077, 1079, 1081.

Mila, Luigi Giovanni del (cardinale) 537.  
 Mino da Fiesole (artista) 60, 61, 76.  
 Mirabilia Ambrogio (senatore) 341, 343, 1022.  
 Mirandola, *v.* Pico.  
 Mocenigo G. (Doge) 217.  
 Mocenigo Pietro (Doge) 98.  
 Moles Giovanni (cardinale) 204, 205, 207, 215, 312, 1013.  
 Molza Francesco Maria (poeta) 874.  
 Moncada, Juana de 1068.  
 Monserati de Guda 894.  
 Montaigne, M. de (viaggiatore) 973.  
 Montalto Alessandro (cardinale) 660.  
 Monte, Francesco de (inviato) 388.  
 Montefalco, Bonif. de (notaio della Camera pontificia) 674.  
 Monte Sansavino (cardinale), *v.* Ciocchi.  
 Montorio (fonte di), *v.* Carafa Giov. Ant.  
 Moutpensier (generale) 410, 422.  
 Morelli Giovanni (cronista, fiorentino) 14.  
 Moreno Bartolomeo (vicecamerlengo) 272.  
 Moresino Marco Antonio 1016.  
 Morone 815.  
 Morton John (arcivescovo di Canterbury, lord cancelliere d'Inghilterra, cardinale) 312, 365, 366.  
 Mugello, Agostino di Paolo del (pittore) 173.  
 Mugia, Fr. Giuliano de (teologo) 1105.

## N

Nagell Giovanni (inviato) 262.  
 Nanni d'Antonio di Banco (scultore) 58.  
 Nardi (storico) 485, 492, 594, 847.  
 Nardini Stefano (cardinale di Milano) 69, 205, 215, 312, 1013.  
 Navagero Andrea (poeta) 877.  
 Navagero B. (inviato) 398, 663.  
 Neideck, Giorgio di (vescovo di Trento) 778, 783.  
 Neri, Filippo (santo) 496.  
 Neyrot Antonio (beato) 70.  
 Nicio Nicola 896.  
 Niccolò da Foligno (artista) 34.  
 Niccolò di Cusa (cardinale) 69, 143, 594.  
 Niccolò II (papa) 337.  
 Niccolò III (papa) 624.  
 Niccolò V (papa) 16, 49, 54, 77, 91, 204, 278, 434, 593, 600, 624, 647, 720, 868, 869, 883, 884, 888, 891, 893, 898, 903, 906, 922, 924, 957, 988, 993.  
 Nider Giovanni (domenicano) 304.  
 Nifo Agostino (filosofo) 133.  
 Nilo (monaco basiliano) 589.  
 Niverio Eustachio (canonico) 879.  
 Nogarola Isotta di Verona 30.  
 Norberto (santo) 47.  
 Notker Balbulus 856.  
 Numai Alessandro (vescovo di Forlì) 47.

## O

Olo II (re di Norvegia, santo) 600.  
 Olanda, Antonio de 459.  
 Oldo, Iacopo d' (beato) 70.  
 Olgiati Girolamo (cospiratore) 83.  
 Oliva Alessandro (cardinale) 69.  
 Oliverotto da Fermo (condottiere) 564.  
 Orcagna (pittore) 50.  
 Ordelaffi, L. de 691.  
 Orléans, Luigi d' 379.  
 Oriol Giovanni (protonotario) 252.  
 Orsi Checco 235.  
 Orsi Lodovico 235.  
 Orsini Bartolomeo (condottiere) 124.  
 Orsini Battista (fratello di Giulio, cardinale) 207, 214, 215, 222, 223, 227, 249, 317, 322, 344, 349, 397, 537, 562, 565, 566, 567, 792, 1013, 1025.  
 Orsini Carlo (figlio di Virginio, conte d'Anguillara) 427.  
 Orsini Clarice (moglie di Lorenzo de' Medici) 233.  
 Orsini Felice (figlia di Giuliano della Rovere, moglie di Giovanni Giordano) 704, 741, 876.  
 Orsini Francesco (duca di Gravina) 562, 564.  
 Orsini Franciotto (nipote di Rinaldo) 562.  
 Orsini Giambattista (figlio di Virginio, protonotario apostolico) 582.  
 Orsini Giovanni Giordano (figlio di Virginio) 426, 567, 688, 704, 707, 789, 1107.  
 Orsini Giovanni Paolo (cugino di Virginio, signore di Lamentana e Atripalda) 223, 547, 563, 564.  
 Orsini Giulio (signore di Monterotondo, duca d'Ascoli) 391, 427, 1069.  
 Orsini Laura (figlia di Orso Orsini, moglie di Niccolò della Rovere) 705.

- Orsini Lorenzo 703.  
 Orsini Niccolò (conte di Pitigliano) 239, 244, 373, 392, 1018.  
 Orsini Orso (signore di Monterotondo)  
 Orsini Rinaldo (cugino di Giulio, arcivescovo di Firenze) 220, 565.  
 Orsini Virginio (condottiere, duca di Bracciano) 202, 203, 206, 223, 227, 242-245, 258, 267, 271, 314, 331, 344, 357-359, 363-366, 370, 378, 383, 389, 422, 426, 431, 440, 1051, 1069, 1071.  
 Orsolina da Parma (beata) 70.  
 Ortega de Gomiél. Iuan 615.  
 Osanna da Mantova (beata) 49, 71.
- P**
- Pacheo Diego (giurista) 684.  
 Padilla, Juan de (poeta) 578.  
 Palazzi, Lazzaro de' (architetto) 53.  
 Palladio Domizio (umanista) 608.  
 Paleologo Andrea 403, 629.  
 Pallavicino Antoniotto (cardinale di S. Prassede e S. Anastasia) 284, 312, 335, 398, 411, 435, 447, 537, 642, 644, 646, 649, 663, 672, 727, 1018, 1024, 1033, 1036, 1089.  
 Palmezzano (artista) 356.  
 Palmieri Matteo (cronista, fiorentino) 14, 114.  
 Pandolfini Fr. (inviato) 229, 241, 789, 814.  
 Pandolfini Niccolò (vescovo di Pistoia) 68.  
 Pandone Camillo (inviato) 331, 404, 1020.  
 Panazio Battista (predicatore) 148.  
 Panvinio O. (storico) 339, 429, 718, 891.  
 Paolo di Middelburg (astronomo, vescovo di Fossombrone) 875.  
 Paolo de Heredia 288.  
 Paolo II (papa) 38, 49, 69, 77, 85, 91, 94, 114, 125, 126, 143, 204, 210, 276, 296, 320, 338, 588, 629, 647, 651, 870, 888, 907, 1022, 1040, 1122.  
 Paolo III (papa) 125, 367, 650.  
 Paolo IV (papa) 281, 500.  
 Paolo V (papa) 637, 659.  
 Paolo Romano (scultore) 60.  
 Parenti Piero (cronista) 93, 157, 163, 179, 183, 193, 246, 247, 343, 345, 432, 434, 451, 454, 463, 464, 468, 473, 484, 494, 498, 575, 651, 662.  
 Parmenio Lorenzo (umanista, custode della Vaticana) 877, 881, 895.  
 Particappa Mariano (poeta) 46.  
 Passarella Iacopo (vescovo) 68.  
 Pasini Bonifazio (pittore) 33.  
 Paterno, Giovanni de (arcivescovo di Palermo) 878.  
 Patrizi Agostino 286.  
 Patrizzi Francesco (vescovo di Gaeta) 213.  
 Paulus Girolamo (curiale) 606.  
 Pazzi, Cosimo de' (vescovo di Arezzo) 701, 1090, 1095, 1100.  
 Pazzi Iacopo 179.  
 Pecchinolli Angelo (nunzio) 294.  
 Pellati Francesco (giurista) 287.  
 Penni (pittore) 992, 997, 998.  
 Peraudi Raimondo (cardinale) 69, 250, 251, 254, 256, 261, 366, 375, 385, 389, 397, 398, 401-404, 406, 429, 535, 537, 539, 540, 541, 542, 594, 662, 1053, 1081.  
 Pereris, Guglielmo de (uditore di Rota) 202, 281, 436, 1037.  
 Perez Iuan 605.  
 Perron de Baschi 363, 365.  
 Persona Cristofaro 287.  
 Perugino (pittore) 64, 174, 212, 281, 323, 959, 967.  
 Peruzzi Baldassarre (pittore) 879, 904, 907, 995.  
 Pesaro Benedetto (ammiraglio) 174, 543.  
 Pesaro Iacopo (fratello di Benedetto, vescovo) 544.  
 Pescara, marchese di (generale) 815.  
 Petrarca 28, 82, 120, 125, 621, 970.  
 Petrucci Alfonso (cardinale) 770.  
 Petrucci Antonello (ministro di Ferrante) 97.  
 Petrucci Pandolfo (tiranno di Siena) 96, 169, 355, 528, 563, 565, 649.  
 Pia Emilia di Carpi (moglie di Antonio da Montefeltro) 670, 874.  
 Pietro Martire (storico) 344, 574, 814.  
 Pietro Ravennate 824.  
 Piccolomini Andrea (fratello di Francesco) 659.  
 Piccolomini Enea Silvio (papa Pio II) 95.  
 Piccolomini Franc. (nipote di Pio II, cardinale di Siena, papa Pio III) 205, 208, 212, 238, 324, 331, 333, 343, 345, 368, 385, 388, 429, 435, 445, 447, 537, 609, 633, 636, 644, 645, 646, 648, 649, 650, 651, 652, 654, 658, 662, 1018,



- 1019, 1024, 1026, 1033, 1036, 1037, 1089.
- Piccolomini Giacomo (fratello di Francesco) 28, 659.
- Piccolomini Giovanni (arcivescovo di Siena) 673.
- Picerno de Montearduo, Bartolomeo (letterato) 117, 862, 877, 1003.
- Pico della Mirandola, Antonio Maria (fratello di Giovanni) 433.
- Pico della Mirandola, Federigo (fratello di Gian Francesco) 189.
- Pico della Mirandola, Gian Francesco (nipote di Giovanni) 189, 577, 769, 1040.
- Pico della Mirandola Giovanni (filosofo) 21, 126, 129, 130, 159, 176, 189, 300, 301, 302, 339, 341, 970.
- Pico della Mirandola, Lodovico (fratello di Gian Francesco) 189.
- Pico Girolamo (edile di Roma) 917.
- Piemonte Guglielmo 844.
- Pierio Valeriano 844.
- Pierotto (servo pontificio) 566, 568.
- Pietrasanta, Lorenzo da (architetto) 278.
- Pietro da Lucca (eretico) 851.
- Pietro da Molino (francescano, beato) 71.
- Pietro (vescovo di Carinola) 572.
- Pimpinelli Vincenzo (poeta) 881.
- Pinelli Giovanni Battista (vescovo di Cosenza) 68.
- Pintor (medico pontificio) 612.
- Pinturicchio Bernardino (pittore) 6, 64, 277, 279, 323, 339, 622, 625, 626, 627, 628, 629, 631, 632, 657, 918, 958, 963.
- Pinzoni S. (inviato) 513.
- Pio Alberto (conte di Carpi, inviato) 721, 748, 758, 879.
- Pio Lionello (fratello di Alberto, signore di Meldola e Sarsina) 760.
- Pio II (papa) 27, 38, 49, 69, 75, 77, 95, 124, 143, 148, 204, 245, 277, 308, 318, 338, 446, 550, 647, 652, 746, 855, 870, 1022, 1040; *v.* Piccolomini, Enea Silvio.
- Pio III (papa) 27, 81, 521, 574, 650, 653-659, 673, 676, 683, 914, 1090; *v.* Piccolomini Francesco.
- Pio IV (papa) 298, 624, 877, 905.
- Pio VI (papa) 278, 280.
- Pio VII (papa) 624, 906.
- Pio IX (papa) 625.
- Pio X (papa) 939.
- Piombo, Sebastiano del (pittore) 996, 1006.
- Pisani (inviato) 337, 740, 741.
- Pistofilo Bonaventura 554.
- Pittorio L. 472.
- Pitti Iacopo 191.
- Plank Stefano (stampatore) 253, 274, 346.
- Platone 118, 121, 128, 129, 130.
- Plauto (poeta) 102, 103.
- Pletone Gemisto (umanista) 128.
- Plinio (il vecchio) 910.
- Plutarco 136.
- Podio, Auxias de (cardinale) 69.
- Podocatharo Lodovico (medico e segretario pontificio, vescovo di Capaccio, cardinale) 215, 287, 376, 435, 436, 526, 537, 613, 644, 647, 1024, 1035, 1089.
- Poggio Antonio (umanista) 100, 168, 907.
- Poggio Cristoforo (segretario di Giovanni Bentivoglio) 351.
- Poggio Francesco (teologo) 802.
- Poliziano Angelo (umanista) 79, 102, 111, 155, 159, 162, 172, 178, 283, 284, 288, 313, 366, 614.
- Pollaiuolo Antonio (artista) 6, 274, 278, 323.
- Pollaiuolo Simone 928.
- Pomponazzi Pietro (filosofo) 131-133.
- Pomponio Leto (umanista) 102, 111, 116, 285, 289, 367, 608, 615, 875, 912.
- Pons Gaspare (nunzio) 542.
- Pontano Giovanni Gioviano (umanista) 96, 100, 112, 115, 118, 125, 227, 233, 269, 331, 332, 410, 594, 875, 877.
- Pontassieve, Antonio di Giacomo del (artista) 901.
- Pontelli Baccio (architetto) 61, 277.
- Porcaro Camillo (umanista) 608.
- Porcaro Stefano 83.
- Porcio Camillo (umanista) 874.
- Porta, Ardicino della (cardinale) 313, 331, 333, 336, 508, 1018.
- Porta, Fra Bartolomeo della (pittore) 6, 65, 66, 157, 169, 173-175, 956, 983, 994.
- Portioli 409.
- Portinari Pigello (segretario imperiale) 796.
- Porzio Girolamo (canonista, vescovo di Andria) 330, 613.
- Postumo Guido (poeta) 750.
- Pozzi (inviato) 741.

- Pozzi, Cosimo de' (vescovo di Arezzo) 652.  
 Pozzi, Giov. Luca de (vescovo di Reggio) 551, 736.  
 Prato, Francesco di (architetto) 173.  
 Prato (cronista) 809.  
 Prés, Josquin des (musicò) 281.  
 Prie, René de (vescovo di Bayeux, cardinale) 721, 726, 762, 777, 796, 805, 808.  
 Prisciano Pellegrino (matematico) 121, 552, 872.  
 Priuli (cronista) 661, 694.  
 Pubbio Gregorio da Città di Castello (poeta) 117.  
 Pucci Lorenzo (protonotario) 368, 694.  
 Pulei, Antonia de' (poetessa) 29.  
 Pulei Antonio (poeta) 44.  
 Pulei Bernardo (poeta) 44, 82.  
 Pulei Luigi (poeta) 98, 112, 113.
- Q**
- Quercia, Iacopo della (scultore) 58, 59, 171.  
 Quinzanis, Stefana de (santa) 7.
- R**
- Rabida Lodovico (carmelitano) 71.  
 Raffaello 6, 28, 63, 65, 76, 78, 127, 169, 279, 355, 626, 667, 775, 867, 868, 873, 878, 898, 904, 911, 913, 918, 923, 924, 943, 956-1010.  
 Raimondo di Cardona (vicerè di Napoli) 812, 842.  
 Raneni Bernardino (notaro) 20.  
 Rangone Gabriele (cardinale) 69, 312.  
 Rapaccioli Benincasa (servita, beata) 70.  
 Raspi Bartolomeo (notaro) 21.  
 Raynald Odorico (storico) 571.  
 Redditi Bartolomeo 166, 183, 461, 482, 494, 496.  
 Renaldi, Luca de 726.  
 Renato (duca di Lorena) 224, 225, 226, 240.  
 Reuchlin (umanista) 607, 611.  
 Riario Caterina (moglie di Girolamo), v. Sforza Caterina.  
 Riario Girolamo (signore di Forlì e d'Imola) 201, 202, 203, 205, 206, 235, 236, 519.  
 Riario Ottaviano (figlio di Girolamo, signore di Forlì e d'Imola) 236, 383.  
 Riario Pietro (cardinale, fratello di Girolamo) 88.  
 Riario Raffaello (nipote di Girolamo, cardinale di S. Giorgio) 103, 125, 201-202, 206, 207, 236, 269, 289, 311, 317, 324, 329, 335, 336, 435, 447, 620, 637, 642, 644, 649, 657, 675, 704, 709, 722, 791, 820, 842, 863, 879, 913, 1018, 1024, 1033, 1036.  
 Ricci, Caterina de' (santa) 500.  
 Riccio Andrea (scultore) 172.  
 Riccio Michele 683.  
 Ridolfi Giovanni (inviato) 377, 564.  
 Rienzo, Cola di 83.  
 Riga Niccolò (notaro) 20.  
 Rita da Cascia (beata) 70.  
 Robbia, Giovanni della (artista) 174.  
 Robbia, Luca della (artista) 52, 59, 64, 76, 174.  
 Roberto da Lecce (predicatore) 68, 84, 89, 95, 110, 126, 128, 146, 148, 150-153.  
 Roccamura Francesco (castellano papale) 614, 642.  
 Roderico de S. Ella (teologo) 145.  
 Rodrigo di Bisceglie (figlio di Lucrezia Borgia (duca di Sermoneta) 547, 565, 669.  
 Rojas, Antonio de (arcivescovo di Granada) 851.  
 Rojas, Francisco de (inviato) 578, 599, 645, 668.  
 Romolino Francesco (vescovo di Herda, cardinale) 568, 656.  
 Rondinelli Giuliano (francescano) 491.  
 Rospigliosi Antonio di Taddeo 23.  
 Rossellino Bernardo (architetto) 59, 885, 903.  
 Rotario Carlo (impiegato papale) 718.  
 Rovere, Bartolomeo della 1108.  
 Rovere, Clemente Grosso della (cugino di Giuliano, cardinale) 671.  
 Rovere, Domenico della (cugino di Giuliano, cardinale) 281, 332, 335, 336, 412, 537, 1019, 1020, 1024, 1033.  
 Rovere, Emilia Pia della 670.  
 Rovere, Felice della, v. Orsini Felice.  
 Rovere, Francesco Maria della (nipote di Giuliano, duca di Urbino) 670, 672, 685, 707, 710, 713, 716, 757, 763, 775, 790, 812, 817, 826, 842, 874, 819, 952, 966, 988.  
 Rovere, Galeotto della (nipote di Giuliano, cardinale) 673, 719, 734, 876, 913, 917, 1113.  
 Rovere, Giovanni della (fratello di Giuliano) 207, 211-222, 373, 376, 428, 503.  
 Rovere, Girolamo Basso della (cugino

- di Giuliano, cardinale) 336, 708, 914, 1018.
- Rovere, Giuliano della (cardinale di S. Pietro in Vincoli, papa Giulio II) 125, 172, 202, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 216, 219, 222, 224, 225, 227, 229, 244, 264, 270, 272, 273, 279, 281, 317, 321, 323, 324, 331, 332, 333, 336, 349, 356-360, 363-366, 368, 370, 372-376, 378, 379-381, 382, 383, 386, 387, 395, 396, 398, 400-402, 404, 407, 409, 410, 412, 424, 428, 436, 509, 511, 512, 517, 520, 525, 536, 544, 562, 637, 656-658, 660-663, 693, 703, 872, 877, 878, 885, 908, 1014, 1018, 1019, 1046, 1071.
- Rovere, Ioh. Feltria de 680.
- Rovere, Leonardo Grosso della (fratello di Clemente, cardinale) 673, 712, 835, 918, 950.
- Rovere, Luchina della (sorella di Giuliano, moglie di Galeotto) 666, 671.
- Rovere, Niccolò della (fratello di Galeotto) 751.
- Rovere, Sisto Gara della (nipote di Giuliano, cardinale) 673, 734.
- Roverella Bartolomeo (cardinale) 69.
- Roverella Lorenzo 209.
- Rubeis, Ioh. Ant. de 736.
- Rucellai Bernardo (figlio di Giovanni) 16, 88.
- Rucellai Giovanni (mercante) 15, 16.
- Rucellai Pandolfo (figlio di Giovanni) 16, 176.
- Rugio (Abate) 359.
- Rustici Agapito 172.
- Rustici Cincio 172.
- Ruysch Giovanni (pittore) 958.
- S**
- Sabatino degli Arienti (scrittore) 10.
- Sabellico (umanista) 607, 609.
- Sacchetti Fr. 290.
- Sadoletto Iacopo (umanista, cardinale) 875, 910, 970.
- Sagan, duca di 593.
- Salamoni Mario 117, 138, 677, 749, 793, 859.
- Salazar, Tristano de (arcivescovo di Seus) 252.
- Salutati Benedetto (mercante) 88.
- Sancia (figlia d'Alfonso di Napoli, moglie di Jofrè Borgia) 362, 364, 373.
- Sandeo Felino (giurista) 287, 310, 436, 607, 1037.
- Sandonnino Niccolò (vescovo di Modena) 68.
- Sangallo, Antonio da, il vecchio (architetto) 622, 634.
- Sangallo, Antonio da, il giovane (nipote del vecchio, artista) 40, 53, 890, 894, 901, 905, 921.
- Sangallo, Bastiano da 950.
- Sangallo, Francesco da (figlio di Giuliano) 889, 910.
- Sangallo, Giuliano da (fratello d'Antonio il vecchio, architetto) 61, 618, 634, 635, 636, 884, 885, 886, 904, 909, 910, 927, 928.
- Sangiorgio, Benvenuto di 346.
- Sangiorgio, Antonio Giovanni di (cardinale alessandrino) 365, 398, 435, 447, 512, 537, 538, 636, 639, 674, 684, 1033, 1035, 1036, 1089, 1105.
- Sannazzaro Iacopo (umanista) 116, 118, 367, 432, 556, 875.
- Sansevero Giacomo (violinista) 963.
- Sanseverino Federigo (figlio di Roberto, cardinale) 312, 322, 329, 335, 336, 389, 390, 391, 392, 393, 397, 434, 515, 516, 517, 537, 762, 777, 795, 796, 806, 805, 807, 810, 813, 816, 1037, 1082, 1083, 1084, 1120.
- Sanseverino Galeazzo 390, 1082.
- Sanseverino Girolamo 229.
- Sanseverino, Pietro Antonio di (principe di Bisignano) 705.
- Sanseverino Roberto (conte, condottiere) 217, 221, 222, 223, 227, 1015.
- Sansonì (cardinale) 537.
- Sansovino Andrea (scultore) 171, 174, 209, 521, 913.
- Sansovino Iacopo (scultore) 63, 911, 913.
- Santa Croce, Giacomo 565.
- Santa Croce Giorgio 231.
- Santori Fazio (vescovo di Cesena, cardinale) 673, 877.
- Sanuto [Sanudo] Marino (cronista) 68, 111, 190, 373, 386, 409, 415, 419, 422, 427, 428, 429, 430, 507, 508, 525, 526, 574, 622, 707, 711, 728, 742, 753, 755, 807.
- Sardi Tommaso (domenicano) 500.
- Sarto, Andrea del (pittore) 34, 65.
- Sassatelli Giovanni (condottiere) 710.
- Sassetti Francesco (mercante) 23, 172.
- Satri Stefano (citt. romano) 22.
- Sauli Bandinello (cardinale) 770.
- Sauli Paolo 674.
- Savelli Bernardino (protonotario) 236.

- Savelli Giovanni Battista (cardinale) 203, 206, 214, 221, 226, 232, 243, 317, 332, 335, 349, 362, 370, 396, 398, 401, 792, 1013, 1014, 1024.
- Savelli, Piero Giovanni de' (signore d'Anguillara) 221.
- Savelli, Silvio (barone romano) 442, 459.
- Savonarola 18, 66, 75, 93, 118, 127, 154, 187, 188, 189, 190, 192, 193, 194, 196, 197, 286, 302, 325, 326, 337, 381, 383, 384, 413, 420, 421, 436, 444, 453-503, 575, 587, 613, 980, 981, 1047.
- Savonarola Michele (medico) 154.
- Scala Bartolomeo (umanista) 163, 213, 283.
- Schedel Ermanno (cronista) 336, 497, 613.
- Scheid Mattia (vescovo di Seckau, inviato imperiale) 635.
- Schinner Matteo (vescovo di Sitten, cardinale) 755, 770, 809, 828, 839.
- Schivenoglia (cronista) 337.
- Schönberg, Niccolò di (erudito) 878.
- Schott (viaggiatore) 973.
- Schrader (viaggiatore) 972.
- Scipio Marco (medico) 791.
- Sclafenati (cardinale di Parma) 317, 335, 417, 450, 1014, 1018, 1023.
- Scopelli Giovanna (beata) 71.
- Scutari, Giov. da 193.
- Sebastiano (inviato) 357, 359.
- Serafina da Pesaro (beata) 71.
- Serbaldi da Pescia, Pier Maria 664.
- Serentin, Cipriano di (cancelliere del Tirolo) 798.
- Sermini Gentile (novelliere) 98.
- Sermonino da Vimercato (erudito, inviato) 743, 878.
- Serra Iacopo (cardinale) 387, 526, 537.
- Seyssel, de (letterato) 880.
- Sferulo Francesco (umanista) 614.
- Sfondrato Bartolomeo (inviato) 532.
- Sforza Bianca Maria (figlia di Galeazzo Maria, moglie di Massimiliano I) 369.
- Sforza Caterina (figlia di Galeazzo Maria, moglie di Girolamo Riario) 20, 74, 150, 201, 235, 382, 519.
- Sforza de' Visconti Ascanio Maria (fratello di Lodovico, cardinale vicecancelliere) 171, 206, 207, 211, 214, 215-219, 223, 225, 233, 235, 241, 243, 246, 269, 271, 317, 321, 330, 332-338, 344, 345, 349-351, 353, 356-360, 362-366, 368, 370-373, 375, 378, 383, 388-391, 392, 393, 396, 398, 401, 407, 409, 410, 412, 416, 424-427, 430, 431, 433-441, 450, 451, 464, 505, 506, 507, 508, 510, 511, 513, 515-517, 521, 531, 537, 560, 644, 648, 650, 662, 667, 671, 703, 706, 874, 913, 914, 918, 1013, 1014, 1016, 1018, 1019, 1020, 1021, 1022, 1027, 1028, 1029, 1035, 1037, 1044, 1064, 1069, 1083.
- Sforza Francesco (duca di Milano) 44.
- Sforza Gabriele (arcivescovo di Milano, fratello di Francesco) 68.
- Sforza Galeazzo (fratello di Giovanni) 434.
- Sforza Galeazzo Maria (figlio di Francesco, duca di Milano) 20, 505.
- Sforza Giangaleazzo Maria (figlio di Galeazzo Maria, duca di Milano) 92, 349, 356, 378, 382, 410.
- Sforza Giovanni (conte di Cotignola, signore di Pesaro) 353, 360, 434-436, 439, 441, 442, 444, 451, 452.
- Sforza, Giovanni d'Aragona (cardinale), *v.* Aragona.
- Sforza Ippolita (sorella di Galeazzo Maria, moglie di Alfonso II di Napoli) 86.
- Sforza Lodovico, il Moro (fratello di Galeazzo Maria, duca di Milano) 4, 98, 124, 206, 212, 222, 236, 239, 240, 312, 343, 345, 349, 356-358, 362, 363, 368-370, 374, 375, 379, 380, 387, 388, 391-393, 399, 409, 410, 414, 416, 423, 437-439, 441, 450-452, 455, 459, 466, 510, 517, 520, 521, 522, 531, 534, 540, 841, 1013, 1014, 1016, 1021, 1027, 1029, 1030, 1035, 1037, 1038, 1044.
- Sforza Massimiliano (figlio di Lodovico) 832.
- Sforza Ottaviano (figlio di Caterina), *v.* Riario Ottaviano.
- Sforza Ottaviano (figlio di Galeazzo Maria, vescovo di Lodi) 827.
- Sigismondo (arciduca) 295, 342.
- Sidonio Apollinare 969.
- Signorelli Luca (pittore) 6, 48, 168, 169, 920.
- Silber Eucharlo 275.
- Silenen, Iost di (vescovo di Sion) 416.
- Sillino Gaspare 677.
- Silvestri Guido Postumo (poeta), *v.* Postumo.
- Silvestro, Fra (domenicano), *v.* Maruffi.
- Silvestro di Siena (predicatore) 148.
- Simmler Iosias 812.



- Simonetta Bonifazio (umanista) 283.  
 Sinibaldi, Falcone de' (tesoriere pontificio) 277, 288, 289.  
 Sirolo Giovanni (arcivescovo di Ragusa) 503, 690, 1092.  
 Sisto IV (papa) 38, 47, 49, 53, 54, 69, 76, 85, 86, 91, 94, 125, 127, 143-145, 173, 201-205, 207, 210, 217, 232, 236, 251, 268, 276, 283, 287, 288, 292, 296, 310, 313, 317, 319, 320, 322, 323, 338, 418, 446, 587, 598, 620, 647, 652, 669, 679, 868-870, 872, 881, 900, 907, 915, 916, 922, 924, 940, 949, 980, 981, 987.  
 Sisto V (papa) 905.  
 Soardino (inviato) 849.  
 Sodoma (pittore) 967, 992, 999, 1000, 1040, 1123.  
 Soderini Francesco (vescovo di Volterra, cardinale) 569, 644, 646, 685, 687, 842, 876, 928, 930.  
 Soderini Paolo Antonio (inviato) 377.  
 Soderini Piero (fratello di Francesco, gonfaloniere in Firenze) 563, 832.  
 Somenzi Paolo (inviato) 422, 459, 468, 483, 492, 498.  
 Soriano Antonio (inviato veneto) 368, 702.  
 Sorano Domenico Palladio (umanista) 283.  
 Soranzo (veneto) 99.  
 Sozzino Bartolomeo (giurista) 287, 346.  
 Spagna Giovanni (pittore) 64, 700.  
 Spagnolo Giovanni Battista (umanista), *v.* Batt. Mantovano.  
 Sperandio (artista) 414.  
 Sperulo Francesco, di Spoleto 354.  
 Spinola Iac. 346.  
 Spiegel (segretario imperiale) 780.  
 Sprats, Francesco de (cardinale) 371, 569.  
 Sprenger Giacomo (domenicano) 305, 306.  
 Stabellini B. 850.  
 Staecoli Agostino (segretario papale) 287.  
 Stampa Gaspara 29.  
 Stangha A. (inviato) 331, 409.  
 Stangha C. (inviato) 344.  
 Stazio Papinio (poeta) 963.  
 Stazio Gadio 994.  
 Stefano di Narni (notaro papale) 426.  
 Strascino da Siena (poeta) 108.  
 Strozzi Erocle (umanista) 100, 554, 632, 910.  
 Strozzi Alessandra, *v.* Macinghi-Strozzi.  
 Strozzi Tito Vespasiano (umanista) 213, 285, 288, 553.  
 Sture Sten (amministratore del regno di Svezia) 347.  
 Suardi Bramantino (pittore) 958.  
 Sulpizio Giovanni Antonio (umanista) 289.  
 Supersaxo, *v.* Jörg auf der Flüe.  
 Suriano Antonio (inviato) 367, 700.  
 Sutri, Giov. Fr. da 886.  
 Szakmary Giorgio (vescovo di Cinque Chiese) 753.

## T

- Taba P. 381.  
 Taberna Stefano (vescovo di Parma, inviato) 333, 359, 365, 368, 372, 375, 387, 392, 437, 635, 1020, 1070.  
 Taleazzi Stefano (vescovo di Torcello) 535.  
 Talentis, I. A. de (inviato) 212.  
 Tansillo 116.  
 Tavelli Giovanni (vescovo, beato) 70.  
 Tebaldeo Antonio (umanista) 284.  
 Tebaldeo Iacopo 841.  
 Tebaldis, M. de (segretario papale) 1023.  
 Telesforo (preteso profeta) 196.  
 Terenzio 102.  
 Thebaldis, M. de (segretario pontificio) 1023.  
 Teodoro (monaco, preteso profeta) 193.  
 Teodoro de Maro 194.  
 Tommaso d'Aquino 69, 120, 281, 971, 980, 985, 988.  
 Tommaso de Vio di Gaeta (generale dei domenicani, cardinale Caetano) 69, 788, 804, 838, 871, 987.  
 Tommaso (vescovo di Forlì) 670, 847.  
 Tinto Antonio (veneziano) 33.  
 Tintoretto (pittore) 34.  
 Tiziano 33, 169, 340, 543.  
 Tizio Sigismondo di Siena (cronista) 73, 124, 155, 356, 432, 442, 451, 453, 491, 649, 651, 654, 656, 658, 661, 931.  
 Toccio, Francesco del (architetto) 901.  
 Tocco Leonardo 544.  
 Todeschini-Piccolomini Alessandro 654.  
 Tolna, Matteo di 853.  
 Tommasuccio da Foligno (beato) 404.  
 Torelli Barbara 553.  
 Tornabuoni Francesco (architetto) 172.

Tornabuoni Lorenzo (nipote di Lucrezia) 17.  
 Tornabuoni Lucrezia (moglie di Piero de' Medici, poetessa) 29, 41.  
 Torquemada, Juan de (cardinale) 36, 69, 286, 923.  
 Torre, Marcantonio della (medico) 172.  
 Toscanelli Paolo (medico ed erudito) 125.  
 Tozzo, Giuliano del (artista) 905.  
 Tranchedino Francesco (inviato) 336.  
 Trapезunzio Andrea (segretario papale), *v.* Andrea da Trebisonda.  
 Trémouille, Jean François de la (arcivescovo di Auch, cardinale) 720, 726.  
 Trevisano D. (inviato) 668, 676, 754.  
 Trevisano Girolamo (vescovo di Cremona) 742.  
 Trevisan L. (inviato) 801.  
 Tritemio (abate di Sponheim) 251, 590.  
 Trivillo, M. de (inviato) 392.  
 Trivulzio Gianantonio (cardinale) 526, 644.  
 Trivulzio Gianiacopo (condottiere, cugino di Gianantonio) 189, 227, 230, 232, 517, 773, 785, 805.  
 Troche (segretario papale) 344, 570.  
 Trotti Giacomo (inviato) 336, 343, 345, 398.  
 Trotti Gian Galeazzo 415.  
 Tuba P. 381.  
 Tulla d'Aragona (poetessa) 109.  
 Tura Cósimo 126.  
 Turini (artista) 60.  
 Turrecremata, Giovanni de (canonista) 185-186.  
 Turriani Antonio (agostiniano, beato) 71.  
 Turriano Gioacchino (generale dei domenicani) 596.  
 Tuti, Arcangelo dei (medico papale) 718.  
 Tuttavilla Girolamo 311, 410, 1019.  
 Tygrini Niccolò 346.

## U

Ubal dini Ottaviano 578.  
 Uberti da Cesena, Francesco (umanista) 354, 612.  
 Ughi, Fra Mariano (domenicano) 481.  
 Urbano IV (papa) 980, 998.  
 Urbano V (papa) 849.  
 Urbano VIII (papa) 622.  
 Urbino Pietro Paolo (professore di medicina) 176.

Urceo Codro (professore) 114.  
 Usodimare Battistina (figlia di Gherardo, moglie di Luigi d'Aragona) 234, 272.  
 Usodimare Gherardo (mercante, marito di Teodorina Cibo) 234, 245.  
 Usodimare Peretta (figlia di Gherardo moglie di Alfonso del Carretto, marchese di Finale) 234.

## V

Vadian (umanista) 826.  
 Vaga, Perino del (pittore) 626, 967.  
 Vaglianti Piero (cronista) 177, 179, 494.  
 Valdes, Diego di 615.  
 Valenti, Pietro de (giurista) 678.  
 Valentinis Elena (beata) 70.  
 Valentius Gabriele 1105.  
 Valeriano Pierio (poeta) 835, 877.  
 Valgullo Carlo (umanista) 611.  
 Valla Lorenzo (umanista) 81, 100, 113, 117, 290.  
 Valois, Renata di (figlia di Luigi XII, moglie di Ercole II di Ferrara) 103.  
 Valori Bartolomeo 844, 1020.  
 Valori Francesco (inviato) 273, 335, 359, 484, 494.  
 Vaqueiras, Bertrando di 421.  
 Varano Giulio Cesare (condottiere) 238, 561.  
 Varchi Benedetto (storico) 52.  
 Vasari (storico dell'arte) 169, 279, 622, 628, 827, 887, 907, 934, 950-952, 957-959, 963, 980.  
 Vascho, Antonio di 215, 291, 417.  
 Vasiniola 372.  
 Vasquez (poeta) 615.  
 Vecchietta (scultore) 6, 59, 60, 61.  
 Vega, Garcilasso de la (inviato) 436, 515, 599, 1035.  
 Vegio, Maffeo (umanista e pedagogo) 27, 891.  
 Velasquez (pittore) 969, 973.  
 Veltri Tito (vescovo di Castro) 286.  
 Venuti 373.  
 Vera Giovanni (cardinale) 526, 537, 642.  
 Vergerio Pietro Paolo, il vecchio (pedagogo e umanista) 27, 75.  
 Verino Ugolino (poeta) 119, 269.  
 Veronese Paolo (pittore) 106.  
 Veronica di Binasco (santa) 71.  
 Verrocchio (artista) 34, 59, 60, 171.  
 Vespucci Agostino (impiegato fiorentino) 610, 614.

Vespucci Amerigo 176.  
 Vespucci Giorgio (fiorentino) 176.  
 Vespucci Guid'Antonio (inviato) 201, 203, 205, 208, 212, 214, 312, 486.  
 Vettori Francesco (inviato) 100, 134, 138, 146, 579, 592, 730, 1119.  
 Vettori Piero (inviato) 239.  
 Vicentino Pietro (vescovo di Cesena) 233.  
 Vich, Girolamo de (inviato) 770, 824.  
 Vico, Giovanni de (medico papale) 791, 871, 877, 1106, 1107.  
 Vicomercati Taddeo (inviato) 336, 1021.  
 Vigerio Marco (giurista, vescovo di Senigallia, cardinale) 673.  
 Vignati Alberto (cronista) 812, 814.  
 Vigne, André de la 305, 783.  
 Vigneulles, Filippo de 211, 813, 859.  
 Vigi Caterina, di Bologna (clarissa, santa) 69.  
 Villadiego, Gundisalvo de 606.  
 Villeneuve, Luigi de (ambasciatore) 508.  
 Vincenzo di Beauvais (enciclopedista) 971.  
 Vincenzo d'Aquila (francescano, santo) 71.  
 Vincenzo di Nola (inviato) 230.  
 Violi (cronista) 491.  
 Visconti Cristina (beata) 70.  
 Visconte (cardinale), *v.* Sforza, Ascanio.  
 Vitale da Bastia (beato) 71.  
 Vitelli Paolo (condottiere) 124.  
 Vitelli Vitellozzo (fratello di Paolo tiranno di Città di Castello) 73, 427, 428, 527, 564.  
 Viti Timoteo (pittore) 35.  
 Vittorino da Feltre (pedagogo) 26.  
 Volseo (umanista) 608.  
 Volterra, Raffaele da , *v.* Maffei.

## W

Waldman Hans (borgomastro di Zurigo) 296.  
 Wirt Wigand (domenicano) 587.  
 Walkenstein 801.  
 Wimpeling Giacomo (umanista) 780, 802, 877, 879.  
 Wladislao (re di Boemia e Ungheria) 265, 299, 357, 365, 544, 851, 864, 1098, 1100.  
 Wolkenstein, M. di 801.

## X

Ximenes Francesco (cardinale) 69, 605, 725, 789.

## Y

Ysaac Enrico (musicista) 283.

## Z

Zacchi Gaspare (vescovo di Osimo) 68.  
 Zambeccari (inviato) 412.  
 Zambeccari Alessandro da Bologna 891.  
 Zambotto, Bernardino (cronista) 552.  
 Zamometič, Andrea 483.  
 Zane Bernardino (teologo ed umanista) 822.  
 Zanino de Solcia (eretico) 114.  
 Zarfati Samuele (medico) 791.  
 Zeiller (viaggiatore) 973.  
 Zeno Battista (cardinale) 331, 332, 333, 536, 1019.  
 Zeno Rutilio 346.  
 Zerbi Gabriele (medico) 287.  
 Zorzi Francesco (notaro) 21.  
 Zorzi Girolamo (inviato) 417.  
 Zuinglio Ulrico 825.  
 Zúñiga, Juan de (cardinale) 671.  
 Zurita (storico) 362, 367, 428, 430, 449, 691.





## ERRATA-CORRIGE

---

*Pag. 240, n. 3; invece di:* Cfr. in Appendice n. II di questo Supplemento, *leggi:* Cfr. in Appendice n. 8.

*Pag. 290, seguito di n. 3 di pag. 289, invece di:* V. anche nell'Appendice di questo supplemento al n. II, *leggi:* V. anche nell'Appendice n. 3.

IMPRIMATUR

† IOSEPHUS PALICA, Arch. Philippen.,  
Vicesgerens.

